# CREDO: SINE FIDE IMPOSSIBILE PLACERE DEO

# CUR CREDO: SINE FIDE IMPOSSIBILE PLACERE DEO[[1]](#footnote-1)

# INTRODUZIONE

La fede possiamo definirla il dono più grande fatto a noi dal nostro Creatore, Signore e Dio, subito dopo averci creato a sua immagine e somiglianza. Ci ha donato i suoi occhi per vedere la strada sulla quale camminare per arrivare fino a Lui, per rimanere ed essere sempre a sua immagine e somiglianza, ma anche per crescere nel nostro essere a sua immagine e a sua somiglianza.

I suoi occhi sono la sua Parola. Non una sola Parola, ma tutta la Parola. Noi camminiamo e di volta in volta, di momento in momento, di ora in ora, di giorno in giorno, di anno in anno Lui ci dono i soi occhi, ci dona la sua Parola. Questo dono è l’essenza stessa della nostra alleanza con Lui, alleanza con Mosè e alleanza con Cristo Gesù. Nell’Antico Testamento è stato Dio a farci i suoi occhi. Nel Nuovo Testamento è stato Gesù Signore.

Ecco cosa è ancora necessario dire: né il Signore Dio che è il padre del Signore nostro Gesù Cristo e né il Signore nostro Gesù Cristo ci hanno fatto dono della loro volontà. La volontà è la nostra. La razionalità è la nostra. Il desiderio è il nostro. Siamo noi che dobbiamo volere camminare con i loro occhi e siamo noi che dobbiamo desiderare di camminare sempre con i loro occhi. Padre e Figlio ci donano però la loro grazia, ci danno anche lo Spirito Santo. Spetta però alla nostra volontà invocare la grazia e ravvivare sempre lo Spirito Santo perché possiamo camminare con oggi con gli occhi del Signore nostro Gesù Cristo.

A queste due verità ne dobbiamo aggiungere una terza. Fino a Mosè era il Signore che veniva e ci dava i suoi occhi. Con Mosè il Signore ci dona i suoi occhi, cioè la sua Parola, attraverso i suoi Mediatori, che sono i sacerdoti, sono i suoi profeti, sono i ministri sacri, è ogni membro del corpo di Cristo. Quando noi non ascoltiamo i mediatori del Signore, sempre Lui viene e ci parla per mezzo della storia, storia si personale e storia universale. Dio mai smetterà di offrici i suoi occhi perché possiamo vivere secondo la natura creata in noi a sua immagine e somiglianza e secondo la nuova natura creata in noi dallo Spirito Santo. Nello Spirito e per lo Spirito Santo siamo resi partecipi della natura divina.

Satana, il menzognero, il serpente antico vuole con diabolica e satanica volontà darci i suoi occhi, perché l’uomo cammini verso di lui. Camminando verso di lui c’è solo il baratro della morte. Cosa fa Satana per farci i suoi occhi? Oggi va alla conquista di un papa, di un vescovo, di un presbitero, di un diacono, di un cresimato, di un battezzato, di un professore, di un maestro di sacra scienza, di un predicatore, di un catechista, del padre, della madre, dell’amico, del vicino, del lontano e tanto li tenta fino a farli divenire suoi strumenti, cioè portatori e datori dei suoi occhi di morte. Quando questo accade è la fine. Muore l’uomo, muore la creatura fatta a immagine e somiglianza di Dio, ricreata in Cristo nuova essenza e nuova vita. Nasce l’uomo secondo Satana. Nascono i figli del diavolo.

Chi è figlio di Dio, cammina come figlio di Dio, cresce come figlio di Dio, diviene anche strumento di Dio per dare ad ogni altro uomo gli occhi di Dio. Chi invece diviene figlio del diavolo, lavora, opera, si affatica per dare gli occhi del diavolo ad ogni altro uomo. Ecco la realtà dell’uomo ed ecco la sua storia: può lavorare con gli occhi di Dio e può lavorare con gli occhi del diavolo. Possiamo così tradurre quando dice il Siracide: *“Ecco, sono dinanzi a te gli occhi di Dio e gli occhi del diavolo. Dove vuoi stendi la tua mano”.*  Per noi, discepoli di Gesù, sempre dovrà essere nostra vita ciò che affermava Giobbe: *“Io ero l’occhio del cielo, il piede dello zoppo, il pane dell’affamato”.*

È gradito al Signore chi cammina con gli occhi del Figlio suo, sempre verificati, purificati, sanati, guariti, perfezionati dallo Spirito Santo. Mai potrò essere gradito al Signore chi cammina con gli occhi di Satana. Chiudiamo questo breve pensiero introduttivo con gli occhi dell’Apostolo Giovanni. Lui è occhi, cuore, mente, volontà, desiderio, pensiero di Cristo Gesù e a noi ha dato occhi, cuore, mente, volontà, desiderio, pensiero d i Cristo Gesù. Di Cristo Gesù ci ha donato anche il Suo Santo Spirito. Lui è datore perfetto di Gesù Signore:

*Non amate il mondo, né le cose del mondo! Se uno ama il mondo, l’amore del Padre non è in lui; perché tutto quello che è nel mondo – la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita – non viene dal Padre, ma viene dal mondo. E il mondo passa con la sua concupiscenza; ma chi fa la volontà di Dio rimane in eterno!*

*Figlioli, è giunta l’ultima ora. Come avete sentito dire che l’anticristo deve venire, di fatto molti anticristi sono già venuti. Da questo conosciamo che è l’ultima ora. Sono usciti da noi, ma non erano dei nostri; se fossero stati dei nostri, sarebbero rimasti con noi; sono usciti perché fosse manifesto che non tutti sono dei nostri. Ora voi avete ricevuto l’unzione dal Santo, e tutti avete la conoscenza. Non vi ho scritto perché non conoscete la verità, ma perché la conoscete e perché nessuna menzogna viene dalla verità. Chi è il bugiardo se non colui che nega che Gesù è il Cristo? L’anticristo è colui che nega il Padre e il Figlio. Chiunque nega il Figlio, non possiede nemmeno il Padre; chi professa la sua fede nel Figlio possiede anche il Padre.*

*Quanto a voi, quello che avete udito da principio rimanga in voi. Se rimane in voi quello che avete udito da principio, anche voi rimarrete nel Figlio e nel Padre. E questa è la promessa che egli ci ha fatto: la vita eterna.*

*Questo vi ho scritto riguardo a coloro che cercano di ingannarvi. E quanto a voi, l’unzione che avete ricevuto da lui rimane in voi e non avete bisogno che qualcuno vi istruisca. Ma, come la sua unzione vi insegna ogni cosa ed è veritiera e non mentisce, così voi rimanete in lui come essa vi ha istruito.*

*E ora, figlioli, rimanete in lui, perché possiamo avere fiducia quando egli si manifesterà e non veniamo da lui svergognati alla sua venuta. Se sapete che egli è giusto, sappiate anche che chiunque opera la giustizia, è stato generato da lui (1Gv 2,15-28).*

*Vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente! Per questo il mondo non ci conosce: perché non ha conosciuto lui. Carissimi, noi fin d’ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è.*

*Chiunque ha questa speranza in lui, purifica se stesso, come egli è puro. Chiunque commette il peccato, commette anche l’iniquità, perché il peccato è l’iniquità. Voi sapete che egli si manifestò per togliere i peccati e che in lui non vi è peccato. Chiunque rimane in lui non pecca; chiunque pecca non l’ha visto né l’ha conosciuto.*

*Figlioli, nessuno v’inganni. Chi pratica la giustizia è giusto come egli è giusto. Chi commette il peccato viene dal diavolo, perché da principio il diavolo è peccatore. Per questo si manifestò il Figlio di Dio: per distruggere le opere del diavolo. Chiunque è stato generato da Dio non commette peccato, perché un germe divino rimane in lui, e non può peccare perché è stato generato da Dio. In questo si distinguono i figli di Dio dai figli del diavolo: chi non pratica la giustizia non è da Dio, e neppure lo è chi non ama il suo fratello.*

*Poiché questo è il messaggio che avete udito da principio: che ci amiamo gli uni gli altri. Non come Caino, che era dal Maligno e uccise suo fratello. E per quale motivo l’uccise? Perché le sue opere erano malvagie, mentre quelle di suo fratello erano giuste.*

*Non meravigliatevi, fratelli, se il mondo vi odia. Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli. Chi non ama rimane nella morte. Chiunque odia il proprio fratello è omicida, e voi sapete che nessun omicida ha più la vita eterna che dimora in lui.*

*In questo abbiamo conosciuto l’amore, nel fatto che egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli. Ma se uno ha ricchezze di questo mondo e, vedendo il suo fratello in necessità, gli chiude il proprio cuore, come rimane in lui l’amore di Dio? Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità.*

*In questo conosceremo che siamo dalla verità e davanti a lui rassicureremo il nostro cuore, qualunque cosa esso ci rimproveri. Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa. Carissimi, se il nostro cuore non ci rimprovera nulla, abbiamo fiducia in Dio, e qualunque cosa chiediamo, la riceviamo da lui, perché osserviamo i suoi comandamenti e facciamo quello che gli è gradito.*

*Questo è il suo comandamento: che crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Cristo e ci amiamo gli uni gli altri, secondo il precetto che ci ha dato. Chi osserva i suoi comandamenti rimane in Dio e Dio in lui. In questo conosciamo che egli rimane in noi: dallo Spirito che ci ha dato (1Gv 3,1-24),*

*Carissimi, non prestate fede ad ogni spirito, ma mettete alla prova gli spiriti, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono venuti nel mondo. In questo potete riconoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio; ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio. Questo è lo spirito dell’anticristo che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo. Voi siete da Dio, figlioli, e avete vinto costoro, perché colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo. Essi sono del mondo, perciò insegnano cose del mondo e il mondo li ascolta. Noi siamo da Dio: chi conosce Dio ascolta noi; chi non è da Dio non ci ascolta. Da questo noi distinguiamo lo spirito della verità e lo spirito dell’errore.*

*Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l’amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. In questo si è manifestato l’amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui. In questo sta l’amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati (1Gv 4,1-10).*

*Chiunque crede che Gesù è il Cristo, è stato generato da Dio; e chi ama colui che ha generato, ama anche chi da lui è stato generato. In questo conosciamo di amare i figli di Dio: quando amiamo Dio e osserviamo i suoi comandamenti. In questo infatti consiste l’amore di Dio, nell’osservare i suoi comandamenti; e i suoi comandamenti non sono gravosi. Chiunque è stato generato da Dio vince il mondo; e questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede.*

*E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio? Egli è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo; non con l’acqua soltanto, ma con l’acqua e con il sangue. Ed è lo Spirito che dà testimonianza, perché lo Spirito è la verità. Poiché tre sono quelli che danno testimonianza: lo Spirito, l’acqua e il sangue, e questi tre sono concordi. Se accettiamo la testimonianza degli uomini, la testimonianza di Dio è superiore: e questa è la testimonianza di Dio, che egli ha dato riguardo al proprio Figlio. Chi crede nel Figlio di Dio, ha questa testimonianza in sé. Chi non crede a Dio, fa di lui un bugiardo, perché non crede alla testimonianza che Dio ha dato riguardo al proprio Figlio. E la testimonianza è questa: Dio ci ha donato la vita eterna e questa vita è nel suo Figlio. Chi ha il Figlio, ha la vita; chi non ha il Figlio di Dio, non ha la vita.*

*Questo vi ho scritto perché sappiate che possedete la vita eterna, voi che credete nel nome del Figlio di Dio.*

*E questa è la fiducia che abbiamo in lui: qualunque cosa gli chiediamo secondo la sua volontà, egli ci ascolta. E se sappiamo che ci ascolta in tutto quello che gli chiediamo, sappiamo di avere già da lui quanto abbiamo chiesto.*

*Se uno vede il proprio fratello commettere un peccato che non conduce alla morte, preghi, e Dio gli darà la vita: a coloro, cioè, il cui peccato non conduce alla morte. C’è infatti un peccato che conduce alla morte; non dico di pregare riguardo a questo peccato. Ogni iniquità è peccato, ma c’è il peccato che non conduce alla morte.*

*Sappiamo che chiunque è stato generato da Dio non pecca: chi è stato generato da Dio preserva se stesso e il Maligno non lo tocca. Noi sappiamo che siamo da Dio, mentre tutto il mondo sta in potere del Maligno. Sappiamo anche che il Figlio di Dio è venuto e ci ha dato l’intelligenza per conoscere il vero Dio. E noi siamo nel vero Dio, nel Figlio suo Gesù Cristo: egli è il vero Dio e la vita eterna.*

*Figlioli, guardatevi dai falsi dèi! (1Gv 5,1-21).*

Che il Signore ci conceda la grazia di leggere la sua Parola sempre con i suoi occhi e mai con gli occhi della nostra carne. Se questo avvenisse faremmo di tutta di tutta la Parola di Dio una parola di Satana. Oggi dobbiamo dire che tutta la Parola del Signore è stata sostituita con la parola di Satana.

## EBREI XI

### L’ESEMPIO DEI PATRIARCHI

**[1]La fede è fondamento delle cose che si sperano e prova di quelle che non si vedono.**

L’Autore si accinge ora a rivelarci, o a mostrarci cosa è la fede, attraverso i frutti che essa ha prodotto. I frutti della fede sono visibili e invisibili. I frutti visibili attestano la verità dei frutti invisibili. Frutti visibili e invisibili sono promessi da un’unica Parola di Dio. Avendo l’unica Parola prodotto i frutti visibili, produrrà anche i frutti invisibili. Un unico seme, un’unica Parola, un’unica produzione: visibile e invisibile, della terra e del cielo, di oggi e di domani.

Ancor prima di iniziare a spiegare cosa l’Autore vuole insegnare, o rivelare, o manifestare, o semplicemente dire ai Destinatari, perché vi riflettano e traggano per la loro vita ogni conseguenza di pensiero e di verità, di decisione e di orientamento, è giusto che venga data la nozione di fede che soggiace a tutto il suo insegnamento. La nozione è questa: *la fede che dona la vita è l’ascolto della Parola che Dio fa risuonare oggi ad un uomo particolare. Persona particolare e Parola* devono divenire nella fede una sola inseparabile realtà.

Prima regola della fede: *la fede è la cosa più personale che esista.* La fede di uno non può essere la fede dell’altro, perché la Parola che Dio dice ad uno non è mai la Parola che Dio dice ad un altro. Il mistero che la Parola svela è uno. Le vie per raggiungerlo sono personali. La vocazione è personale. La missione è personale. Il luogo e la storia sono personali. Le relazioni sono personali.

Seconda regola: *la verità della salvezza è una, il modo di farla propria e di realizzarla nella storia varia da persona a persona.* La verità della salvezza, pur essendo una, viene rivelata da Dio in una successione di tempi e di uomini. Questa verità ci suggerisce la terza regola della fede: leggere la Parola di Dio di ieri alla luce della Parola di Dio di oggi. Ieri per ieri, oggi per oggi. Mai ieri per oggi, mai oggi per domani. Questo principio, o terza regola della fede, ci dice che tutto l’Antico Testamento si comprende a partire da Cristo, che è la Parola ultima, definitiva, piena, perfetta della verità della salvezza. Ma questo principio ci dice anche che anche nell’Antico Testamento c’è un cammino nella Rivelazione che conduce a Cristo. Questo cammino sovente è stato ignorato, dimenticato, trascurato, non tenuto in debita considerazione.

Anche il Nuovo Testamento ha la sua regola di fede: la rivelazione è stata data nella sua pienezza in Cristo Gesù. Piena invece non è la comprensione del mistero, della verità. A questa pienezza ci conduce lo Spirito Santo giorno per giorno. Applicando il terzo principio, o la terza regola della fede, è giusto affermare che la comprensione di ieri non è retta regola di fede per i credenti in Cristo, né la comprensione di uno è regola universale. Lo Spirito parla personalmente al cuore, alla mente. *La retta regola di fede vuole che ognuno cammini secondo le vie che lo Spirito gli indica di volta in volta.* Altre indicazioni saranno offerte man mano che l’occasione lo renderà possibile, o necessario. Ora è utile tornare alle tematiche che ci suggerisce l’Autore. Le verità di questo primo versetto sono due:

* **La fede è fondamento delle cose che si sperano:** La fede è fondamento delle cose che si sperano a causa della Parola che promette le cose future. La Parola è di Dio. Dio garantisce ogni sua Parola con la sua Onnipotenza, la sua fedeltà, il suo amore, la sua giustizia. *Dove non c’è Parola, non c’è speranza. Non c’è speranza, perché non c’è promessa.* La parola dell’uomo non può creare speranza per il fatto che nessun uomo può garantire la sua parola con l’onnipotenza. L’onnipotenza è solo di Dio. Solo Lui è capace di attuare quanto dice. Lo attua per creazione dal nulla. Nulla è nell’uomo. Tutto è in Dio. Nulla è dall’uomo. Tutto è da Dio. Tutto è nell’uomo e tutto è dall’uomo che è in Dio, nella sua Parola, nella sua grazia, nella sua verità. Nessun futuro è nelle mani dell’uomo. Ogni futuro è in Dio ed è da Dio. L’uomo di Dio prega il Signore affinché compia ogni promessa di bene; ma anche l’uomo di Dio annunzia ai fratelli la Parola di Dio, portatrice delle promesse di Dio, perché l’accolgano e fondino su di essa ogni loro speranza. Ogni altro procedimento è semplicemente fallace, ingannevole, mentitore.
* **E prova di quelle che non si vedono:** La fede è prova delle cose che non si vedono, perché essa si fonda sulla verità della Parola del Signore. Dio è vero. La sua Parola è verità. Tutto ciò che dice la Parola è vero. Si veda o non si veda, è presente o lontano, del tempo o dell’eternità, esso è vero perché la Parola lo dice vero. Lo dice vero, perché lo crea, lo dona, lo attua, lo realizza, lo compie. La prova di una cosa è la sua verità. La verità di una cosa è la sua realtà. La Parola dice la realtà futura o presente, di oggi o di domani di ciò che Dio vuole realizzare, donare, compiere per noi. In tal senso essa è prova, cioè verità della stessa cosa che dice. Una cosa deve essere chiara al cuore di tutti: la fede è prova, ma la fede è solo nella Parola di Dio, quella da Lui proferita, o che proferisce personalmente alla singola persona. Dove non c’è Parola di Dio non c’è fede. Se non c’è Parola di Dio non c’è neanche prova delle cose che non si vedono. Senza Parola ciò che non si vede non esiste per noi. Non può esistere, perché Dio non vuole che per noi esista. Può esistere in sé, può esistere anche per gli altri, ma non per noi. Per noi esiste solo ciò che il Signore dice, ha detto, o dirà.

**[2]Per mezzo di questa fede gli antichi ricevettero buona testimonianza.**

Chi vive di fede si riveste della stessa verità di Dio, della sua onnipotenza, della sua gloria, della sua santità. La buona testimonianza è il frutto della fede che essi raccolgono presso gli altri, sia presso quelli di dentro la nostra stessa fede che presso quelli di fuori, che non hanno cioè la nostra stessa fede. Gesù lo dice: *“Vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro celeste”*. Rendendo gloria al Padre nostro celeste, rendono gloria alla verità e ai frutti di verità che l’uomo di Dio produce con la sua fede. Nel Vangelo, di Gesù così è detto: *“Tutti gli rendevano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: Non è il figlio di Giuseppe?”* (Lc 4,22). Un esempio di questa testimonianza di fede la troviamo nel Libro del Siracide. Riportiamo solo qualche capitolo. Per il resto rimandiamo alla fonte della Scrittura: Sir cc. 46-51.

*Sir 44,1-23: “Facciamo dunque l'elogio degli uomini illustri, dei nostri antenati per generazione. Il Signore ha profuso in essi la gloria, la sua grandezza è apparsa sin dall'inizio dei secoli. Signori nei loro regni, uomini rinomati per la loro potenza; consiglieri per la loro intelligenza e annunziatori nelle profezie. Capi del popolo con le loro decisioni e con l'intelligenza della sapienza popolare; saggi discorsi erano nel loro insegnamento. Inventori di melodie musicali e compositori di canti poetici. Uomini ricchi dotati di forza, vissuti in pace nelle loro dimore.*

*Tutti costoro furono onorati dai contemporanei, furono un vanto ai loro tempi. Di loro alcuni lasciarono un nome, che ancora è ricordato con lode. Di altri non sussiste memoria; svanirono come se non fossero esistiti; furono come se non fossero mai stati, loro e i loro figli dopo di essi.*

*Invece questi furono uomini virtuosi, i cui meriti non furono dimenticati. Nella loro discendenza dimora una preziosa eredità, i loro nipoti. La loro discendenza resta fedele alle promesse e i loro figli in grazia dei padri. Per sempre ne rimarrà la discendenza e la loro gloria non sarà offuscata. I loro corpi furono sepolti in pace, ma il loro nome vive per sempre. I popoli parlano della loro sapienza, l'assemblea ne proclama le lodi.*

*Enoch piacque al Signore e fu rapito, esempio istruttivo per tutte le generazioni.*

*Noè fu trovato perfetto e giusto, al tempo dell'ira fu riconciliazione; per suo mezzo un resto sopravvisse sulla terra, quando avvenne il diluvio. Alleanze eterne furono stabilite con lui, perché non fosse distrutto ogni vivente con il diluvio.*

*Abramo fu grande antenato di molti popoli, nessuno ci fu simile a lui nella gloria. Egli custodì la legge dell'Altissimo, con lui entrò in alleanza. Stabilì questa alleanza nella propria carne e nella prova fu trovato fedele. Per questo Dio gli promise con giuramento di benedire i popoli nella sua discendenza, di moltiplicarlo come la polvere della terra, di innalzare la sua discendenza come gli astri e di dar loro un'eredità da uno all'altro mare, dal fiume fino all'estremità della terra.*

*Anche a Isacco fu fatta la stessa promessa a causa di Abramo suo padre. Dio fece posare sulla testa di Giacobbe la benedizione di tutti gli uomini e l'alleanza; lo confermò nelle sue benedizioni, a lui diede il paese in eredità e lo divise in varie parti, assegnandole alle dodici tribù.*

*Sir 45,1-26: “Da lui fece sorgere un uomo di pietà, che riscosse una stima universale e fu amato da Dio e dagli uomini: Mosè, il cui ricordo è benedizione. Lo rese glorioso come i santi e lo rese grande a timore dei nemici.*

*Per la sua parola fece cessare i prodigi e lo glorificò davanti ai re; gli diede autorità sul suo popolo e gli mostrò una parte della sua gloria. Lo santificò nella fedeltà e nella mansuetudine; lo scelse fra tutti i viventi.*

*Gli fece udire la sua voce; lo introdusse nella nube oscura e gli diede a faccia a faccia i comandamenti, legge di vita e di intelligenza, perché spiegasse a Giacobbe la sua alleanza, i suoi decreti a Israele.*

*Egli innalzò Aronne, santo come lui, suo fratello, della tribù di Levi. Stabilì con lui un'alleanza perenne e gli diede il sacerdozio tra il popolo. Lo onorò con splendidi ornamenti e gli fece indossare una veste di gloria. Lo rivestì con tutta la magnificenza, lo adornò con paramenti maestosi: calzoni, tunica e manto. All'orlo della sua veste pose melagrane, e numerosi campanelli d'oro all'intorno, che suonassero al muovere dei suoi passi, diffondendo il tintinnio nel tempio, come richiamo per i figli del suo popolo. L'ornò con una veste sacra, d'oro, violetto e porpora, capolavoro di ricamo; con il pettorale del giudizio, con i segni della verità, e con tessuto di lino scarlatto, capolavoro di artista; con pietre preziose, incise come sigilli, su castoni d'oro, capolavoro di intagliatore, quale memoriale con le parole incise secondo il numero delle tribù di Israele. Sopra il turbante gli pose una corona d'oro con incisa l'iscrizione sacra, insegna d'onore, lavoro stupendo, ornamento delizioso per gli occhi.*

*Prima di lui non si erano viste cose simili, mai un estraneo le ha indossate; esse sono riservate solo ai suoi figli e ai suoi discendenti per sempre. I suoi sacrifici vengono tutti bruciati, due volte al giorno, senza interruzione. Mosè lo consacrò e l'unse con l'olio santo. Costituì un'alleanza perenne per lui e per i suoi discendenti, finché dura il cielo: quella di presiedere al culto ed esercitare il sacerdozio e benedire il popolo nel nome del Signore.*

*Il Signore lo scelse tra tutti i viventi perché gli offrisse sacrifici, incenso e profumo come memoriale e perché compisse l'espiazione per il suo popolo. Gli affidò i suoi comandamenti, il potere sulle prescrizioni del diritto, perché insegnasse a Giacobbe i decreti e illuminasse Israele nella sua legge. Contro di lui insorsero uomini estranei e furono gelosi di lui nel deserto; erano gli uomini di Datan e di Abiron e quelli della banda di Core, furiosi e violenti. Il Signore vide e se ne indignò; essi finirono annientati nella furia della sua ira. Egli compì prodigi a loro danno per distruggerli con il fuoco della sua fiamma.*

*E aumentò la gloria di Aronne, gli assegnò un patrimonio, gli riservò le primizie dei frutti, dandogli innanzi tutto pane in abbondanza. Si nutrono infatti delle vittime offerte al Signore che egli ha assegnato ad Aronne e ai suoi discendenti. Tuttavia non ha un patrimonio nel paese del popolo, non c'è porzione per lui in mezzo al popolo, perché il Signore è la sua parte e la sua eredità.*

*Pincas, figlio di Eleazaro, fu il terzo nella gloria per il suo zelo nel timore del Signore per la sua fermezza quando il popolo si ribellò, egli infatti intervenne con generoso coraggio e placò Dio in favore di Israele. Per questo fu stabilita con lui un'alleanza di pace, perché presiedesse al santuario e al popolo; così a lui e alla sua discendenza fu riservata la dignità del sacerdozio per sempre.*

*Ci fu anche un'alleanza con Davide, figlio di Iesse, della tribù di Giuda; la successione reale dal padre a uno solo dei figli, la successione di Aronne, a tutta la sua discendenza. Vi infonda Dio sapienza nel cuore per governare il popolo con giustizia, perché non scompaiano le virtù dei padri e la loro gloria nelle varie generazioni.*

Come si può constatare da quanto riportato e dal resto che si può leggere nella sua interezza nella Sacra Scrittura, *la vita di un uomo è la sua fede*. *La fede vissuta è la buona testimonianza di un uomo*. Senza fede non c’è ricordo presso Dio, non c’è vero, buono, santo ricordo presso gli uomini. Illustre presso Dio è l’uomo di fede. Illustre presso gli uomini è anche l’uomo di fede in Dio. I Destinatari della Lettera se vogliono entrare in questa buona testimonianza, devono anche loro incamminarsi sulla via della fede.

Ora è l’Autore stesso che rende buona testimonianza a quanti lo hanno preceduto nella fede. Da questa fede vissuta è venuto Cristo secondo l’umanità. Questa è la vera forza della fede. Come anche dalla vera fede che ogni uomo vive, viene nel mondo Cristo secondo la sua vera umanità e la sua divinità. Viene Cristo Salvatore, Redentore, Messia, oggi, di ogni uomo, perché non c’è salvezza se non in Cristo Gesù. Il paragone diviene allora assai semplice. Quanti hanno preceduto Cristo nel tempo, sono stati *“veicoli”* di Cristo per la loro fede. Quanti vengono dopo di Lui, anche loro sono *“veicoli”* di Cristo per la loro fede. Per la loro fede Cristo opera oggi, oggi salva, oggi redime, oggi converte, oggi dona redenzione, oggi crea speranza, oggi dona nuova vita, oggi porta conforto, sollievo, oggi diviene verità e grazia per il mondo intero. Oggi per la fede vera di chi crede in Lui. Oggi per l’ascolto della Parola che Dio fa risuonare nei loro cuori. Oggi per l’adesione ad ogni Parola che continua ad uscire dalla bocca di Dio. Oggi per ogni Parola di Vangelo che la Chiesa fa risuonare nel mondo. Cristo viene per la fede e senza fede Cristo non può essere veicolato nel mondo. La fede è nella Parola ultima che Dio dice, ha detto, dirà. La fede è la vera gloria di un uomo nel tempo e nell’eternità, sulla terra e nel cielo. Senza fede non c’è gloria eterna. Un uomo è vero per quanto vera è la sua fede.

**[3]Per fede noi sappiamo che i mondi furono formati dalla parola di Dio, sì che da cose non visibili ha preso origine quello che si vede.**

Il concetto, o la verità che viene qui espressa è quella contenuta nella prima pagina della Scrittura (Gn 1,1-31):

*Gn 1,1-31: “In principio Dio creò il cielo e la terra. Ora la terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque.*

*Dio disse: Sia la luce! E la luce fu. Dio vide che la luce era cosa buona e separò la luce dalle tenebre e chiamò la luce giorno e le tenebre notte. E fu sera e fu mattina: primo giorno.*

*Dio disse: Sia il firmamento in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque. Dio fece il firmamento e separò le acque, che sono sotto il firmamento, dalle acque, che son sopra il firmamento. E così avvenne. Dio chiamò il firmamento cielo. E fu sera e fu mattina: secondo giorno.*

*Dio disse: Le acque che sono sotto il cielo, si raccolgano in un solo luogo e appaia l'asciutto. E così avvenne. Dio chiamò l'asciutto terra e la massa delle acque mare. E Dio vide che era cosa buona.*

*E Dio disse: La terra produca germogli, erbe che producono seme e alberi da frutto, che facciano sulla terra frutto con il seme, ciascuno secondo la sua specie. E così avvenne: la terra produsse germogli, erbe che producono seme, ciascuna secondo la propria specie e alberi che fanno ciascuno frutto con il seme, secondo la propria specie. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: terzo giorno.*

*Dio disse: Ci siano luci nel firmamento del cielo, per distinguere il giorno dalla notte; servano da segni per le stagioni, per i giorni e per gli anni e servano da luci nel firmamento del cielo per illuminare la terra. E così avvenne: Dio fece le due luci grandi, la luce maggiore per regolare il giorno e la luce minore per regolare la notte, e le stelle. Dio le pose nel firmamento del cielo per illuminare la terra e per regolare giorno e notte e per separare la luce dalle tenebre. E Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: quarto giorno.*

*Dio disse: Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo. Dio creò i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati secondo la loro specie. E Dio vide che era cosa buona. Dio li benedisse: Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra. E fu sera e fu mattina: quinto giorno.*

*Dio disse: La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e bestie selvatiche secondo la loro specie. E così avvenne: Dio fece le bestie selvatiche secondo la loro specie e il bestiame secondo la propria specie e tutti i rettili del suolo secondo la loro specie. E Dio vide che era cosa buona.*

*E Dio disse: Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza, e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra.*

*Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e disse loro: Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogatela e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente, che striscia sulla terra.*

*Poi Dio disse: Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra e ogni albero in cui è il frutto, che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutte le bestie selvatiche, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde. E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno.*

Sappiamo la verità dell’universo, delle cose, dell’uomo perché la Parola ce lo ha rivelato. Se la Parola non ce lo avesse rivelato, nessuno mai sarebbe potuto pervenire alla verità di ciò che esiste. Tutto ciò che esiste, esiste perché Dio lo ha voluto e Dio lo ha anche creato. La creazione è dal nulla. “Dal nulla” significa una cosa sola: tutto ciò che esiste non è da se stesso, non è da altre cose esistenti prima. Tutto ciò che esiste, esiste da Dio, non per emanazione, bensì per creazione. Dio crea dal nulla per la sua onnipotenza. Non solo tutto ciò che esiste è da Dio, ma anche la legge che lo governa è data dal Signore. Il come questo avvenga, il Signore non lo ha rivelato ed è mistero per noi. Mistero da adorare, ma anche da conoscere, per governare non arbitrariamente, ma guidati dalla saggezza e dalla sapienza di cui Dio, creandoci, ci ha fatto dono. La Parola rivela che *i mondi furono formati dalla parola di Dio, sì che da cose non visibili ha preso origine quello che si vede.* La formazione dei mondi non è venuta da cose esistenti, visibili, come sono visibili i mondi formati. Essa viene da cose non visibili, cioè dalla Parola di Dio, dalla Volontà di Dio, dalla sua Onnipotenza creatrice.

Osservazione: Se la vita dell’intero universo viene dalla Parola di Dio, molto di più dovrà venire dalla stessa Parola la vita dell’uomo sulla terra. La Parola della vita dell’uomo sulla terra oggi è Cristo. Lontano da Cristo, senza Cristo, nessuna vita sarà mai possibile sulla terra. *Cristo è la vita della Parola, ma anche la Parola della vita.* Cristo è la Parola ultima, definitiva, perfetta, compiuta di Dio per la vita dell’umanità. Come tutti i mondi sono formati dalla Parola di Dio, così l’intera creazione dovrà essere “riformata”, risanata, ristabilita nella sua verità, nella sua vera realtà, dalla Parola di Cristo, da Cristo Parola di vita per ogni uomo.

**[4]Per fede Abele offrì a Dio un sacrificio migliore di quello di Caino e in base ad essa fu dichiarato giusto, attestando Dio stesso di gradire i suoi doni; per essa, benché morto, parla ancora.**

Nel caso di Abele, contrariamente a molti altri, non abbiamo riportata nel testo della Genesi alcuna Parola esplicita di Dio. La Genesi così parla di lui:

*Gn. 4,1-15: “Adamo si unì a Eva sua moglie, la quale concepì e partorì Caino e disse: Ho acquistato un uomo dal Signore. Poi partorì ancora suo fratello Abele. Ora Abele era pastore di greggi e Caino lavoratore del suolo. Dopo un certo tempo, Caino offrì frutti del suolo in sacrificio al Signore; anche Abele offrì primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Il Signore gradì Abele e la sua offerta, ma non gradì Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto.*

*Il Signore disse allora a Caino: Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene, non dovrai forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, ma tu dòminalo. Caino disse al fratello Abele: Andiamo in campagna! Mentre erano in campagna, Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise. Allora il Signore disse a Caino: Dov'è Abele, tuo fratello? Egli rispose: Non lo so. Sono forse il guardiano di mio fratello? Riprese: Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo! Ora sii maledetto lungi da quel suolo che per opera della tua mano ha bevuto il sangue di tuo fratello. Quando lavorerai il suolo, esso non ti darà più i suoi prodotti: ramingo e fuggiasco sarai sulla terra. Disse Caino al Signore: Troppo grande è la mia colpa per ottenere perdono? Ecco, tu mi scacci oggi da questo suolo e io mi dovrò nascondere lontano da te; io sarò ramingo e fuggiasco sulla terra e chiunque mi incontrerà mi potrà uccidere. Ma il Signore gli disse: Però chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta sette volte! Il Signore impose a Caino un segno, perché non lo colpisse chiunque l'avesse incontrato”.*

Le verità che l’Autore della Lettera agli Ebrei ci manifesta sono due, anzi tre e tutte sono incentrate sulla fede:

* **Per fede Abele offrì a Dio un sacrificio migliore di quello di Caino:** Non viene manifestata la Parola che ha generato la fede in Abele. È detto però il frutto della fede che la Parola ha generato. Abele crede che Dio è il suo Signore, ma anche che tutto è dono del suo Signore. La vita e tutto ciò che attiene alla vita è dono del Signore. Il Signore di ogni vita si ringrazia offrendo in dono la vita che egli ci ha donato. Quale vita gli si deve offrire: la più bella, la migliore di tutte, la prima vita delle cose e degli animali. Donando a Dio la prima vita, lo si benedice e si chiede che continui a donare altra vita per la nostra vita. Dio è il Signore della vita cui ogni vita appartiene perché è un suo dono d’amore. Il sacrificio è così offerta, ma anche implorazione di altra vita, di altra benedizione. Questa è la fede di Abele. Caino non ha fede. Offre un sacrificio, ma senza vera fede. Questo è il suo peccato: l’idolatria.
* **E in base ad essa fu dichiarato giusto, attestando Dio stesso di gradire i suoi doni:** La verità della fede di Abele gli fa offrire un sacrificio vero e un vero sacrificio. La verità del sacrificio è il frutto della verità della sua fede. La giustizia di Abele non è nell’offerta, ma nella verità della sua fede. Il giusto offre cose giuste. Un uomo è giusto quando giusta è la sua fede, quando vera è la sua verità in Dio. Dio, gradendo il sacrificio di Abele, gli attesta la verità della sua fede. Per la pastorale questo è essenziale, fondamentale, primario, indispensabile. *La pastorale deve portare un uomo nella verità della fede. Chi porta un uomo nella verità della fede, lo porta nella verità della giustizia, dell’opera, del comportamento.* Fare opere senza fede è deleterio. Ma che forse oggi molta pastorale non è un’opera senza fede? Senza fede significa essere senza verità, senza verità in Dio che diviene anche senza verità nell’uomo.
* **Per essa, benché morto, parla ancora:** Abele parla al mondo intero in ragione della sua fede. La sua fede dice ad ogni uomo che Dio è il Signore della vita e che ogni vita gli appartiene. Caino invece non dona la vita a Dio, la toglie al fratello. Senza il Dio della vita, Caino diviene e si fa un uomo che toglie la vita.

Osservazione: la salvezza del mondo è nel dono della vera fede. Il Dio della vita che dona ogni vita a Dio è Cristo Gesù. Più che quello di Abele, il sacrificio di Cristo è nell’offerta della propria vita. Il Figlio di Dio dona la vita al Padre confessando che Lui è il Signore di ogni vita. Applicazione: i destinatari della Lettera sono nell’occasione di dare anche loro la vita a Dio, di versare il loro sangue sul sacrificio della loro fede. Chi può aiutarli in questa offerta e in questo sacrificio? Solo la retta fede in Cristo. Se si allontaneranno dalla fede in Cristo Gesù, loro perderanno la retta fede nel Dio Signore di ogni vita, torneranno ad offrire il sangue di qualche animale al Signore, ma non offriranno il loro proprio sangue. Non possono appartenere al Dio della vita, perché retrocedendo dalla fede, retrocedono dalla verità della loro stessa vita: dono da offrire al Signore. È questa la parola di Abele che parla oggi. Parla però dopo il sacrificio di Cristo e grida che al Dio della vita ogni vita appartiene non solo spiritualmente, ma anche fisicamente, realmente essa è di Dio.

**[5]Per fede Enoch fu trasportato via, in modo da non vedere la morte; e non lo si trovò più, perché Dio lo aveva portato via. Prima infatti di essere trasportato via, ricevette la testimonianza di essere stato gradito a Dio.**

Ecco come questo episodio viene raccontato nel libro della Genesi (5,18-24).

*Gn. 5.18-24: “Iared aveva centosessantadue anni quando generò Enoch; Iared, dopo aver generato Enoch, visse ancora ottocento anni e generò figli e figlie. L'intera vita di Iared fu di novecentosessantadue anni; poi morì. Enoch aveva sessantacinque anni quando generò Matusalemme. Enoch camminò con Dio; dopo aver generato Matusalemme, visse ancora per trecento anni e generò figli e figlie. L'intera vita di Enoch fu di trecentosessantacique anni. Poi Enoch camminò con Dio e non fu più perché Dio l'aveva preso”.*

Di Enoch il testo della Scrittura dice due verità:

* **Enoch camminò con Dio:** cammina con Dio chi cammina nella sua verità, nella sua volontà. Enoch è un uomo vero, un uomo giusto, un uomo buono. È uomo di vera e retta fede. Anche nel suo caso non abbiamo però la testimonianza scritta di una Parola particolare rivolta a lui da Dio.
* **Enoch camminò con Dio e non fu più perché Dio l’aveva preso:** Di lui è affermato che non ha conosciuto la morte. Non sappiamo neanche come questo sia potuto avvenire. L’unico caso che conosciamo di rapimento da parte del Signore è quello che ci riferisce la Scrittura a proposito di Elia. Lo riportiamo perché ognuno possa farsi una sua particolare idea, o convinzione. Non esiste però alcuna rassomiglianza, se non nel fatto che l’uno e l’altro sono stati *“rapiti”* dal Signore.

*2Re 2,1-25: “Poi, volendo Dio rapire in cielo in un turbine Elia, questi partì da Gàlgala con Eliseo. Elia disse a Eliseo: Rimani qui, perché il Signore mi manda fino a Betel. Eliseo rispose: Per la vita del Signore e per la tua stessa vita, non ti lascerò. Scesero fino a Betel. I figli dei profeti che erano a Betel andarono incontro a Eliseo e gli dissero: Non sai tu che oggi il Signore ti toglierà il tuo padrone? Ed egli rispose: Lo so anch'io, ma non lo dite.*

*Elia gli disse: Eliseo, rimani qui, perché il Signore mi manda a Gerico. Quegli rispose: Per la vita del Signore e per la tua stessa vita, non ti lascerò. Andarono a Gerico. I figli dei profeti che erano in Gerico si avvicinarono a Eliseo e gli dissero: Non sai tu che oggi il Signore ti toglierà il tuo padrone? Rispose: Lo so anch'io, ma non lo dite.*

*Elia gli disse: Rimani qui, perché il Signore mi manda al Giordano. Quegli rispose: Per la vita del Signore e per la tua stessa vita, non ti lascerò. E tutti e due si incamminarono. Cinquanta uomini, tra i figli dei profeti, li seguirono e si fermarono a distanza; loro due si fermarono sul Giordano.*

*Elia prese il mantello, l'avvolse e percosse con esso le acque, che si divisero di qua e di là; i due passarono sull'asciutto. Mentre passavano, Elia disse a Eliseo: Domanda che cosa io debba fare per te prima che sia rapito lontano da te. Eliseo rispose: Due terzi del tuo spirito diventino miei. Quegli soggiunse: Sei stato esigente nel domandare. Tuttavia, se mi vedrai quando sarò rapito lontano da te, ciò ti sarà concesso; in caso contrario non ti sarà concesso.*

*Mentre camminavano conversando, ecco un carro di fuoco e cavalli di fuoco si interposero fra loro due. Elia salì nel turbine verso il cielo. Eliseo guardava e gridava: Padre mio, padre mio, cocchio d'Israele e suo cocchiere. E non lo vide più. Allora afferrò le proprie vesti e le lacerò in due pezzi. Quindi raccolse il mantello, che era caduto a Elia, e tornò indietro, fermandosi sulla riva del Giordano. Prese il mantello, che era caduto a Elia, e colpì con esso le acque, dicendo: Dove è il Signore, Dio di Elia? Quando ebbe percosso le acque, queste si separarono di qua e di là; così Eliseo passò dall'altra parte.*

*Vistolo da una certa distanza, i figli dei profeti di Gerico dissero: Lo spirito di Elia si è posato su Eliseo. Gli andarono incontro e si prostrarono a terra davanti a lui. Gli dissero: Ecco, fra i tuoi servi ci sono cinquanta uomini di valore; vadano a cercare il tuo padrone nel caso che lo spirito del Signore l'avesse preso e gettato su qualche monte o in qualche valle. Egli disse: Non mandateli! Ma essi insistettero tanto che egli confuso disse: Mandateli! Mandarono cinquanta uomini che cercarono per tre giorni, ma non lo trovarono. Tornarono da Eliseo, che stava in Gerico. Egli disse loro: Non vi avevo forse detto: Non andate?*

Si afferma il fatto. Poi tutto svanisce nel mistero. Così è anche per Enoch.

Mentre il testo in esame così si esprime:

* **Per fede Enoch fu trasportato via, in modo da non vedere la morte:** L’Autore afferma la fede di Enoch, non dice in che cosa essa consiste in particolare. Insegna però che fu a causa di questa fede che lui non vide la morte. La fede mantiene Enoch perennemente in vita. Viene così rivelato che la via della vita è la fede, allo stesso modo che la via della morte è la non fede.
* **E non lo si trovò più, perché Dio lo aveva portato via:** Non si trovò più il corpo di Enoch. Non lo si trovò, non perché fosse sparito, ma perché Dio lo aveva rapito. La mancanza del corpo non è segno di rapimento da parte di Dio. È rapimento quando la Parola lo dice. Lo dice per Enoch. Lo dice per Elia. Questi due furono rapiti. Altro caso invece è quello di Mosè. Mosè morì. Il suo corpo però nessuno sapeva dove era stato sepolto, perché non si facesse di lui un idolo in Israele.

Notiamo la differenza:

*Dt 34,1-12: “Poi Mosè salì dalle steppe di Moab sul monte Nebo, cima del Pisga, che è di fronte a Gerico. Il Signore gli mostrò tutto il paese: Gàlaad fino a Dan, tutto Nèftali, il paese di Efraim e di Manàsse, tutto il paese di Giuda fino al Mar Mediterraneo e il Negheb, il distretto della valle di Gerico, città delle palme, fino a Zoar. Il Signore gli disse: Questo è il paese per il quale io ho giurato ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe: Io lo darò alla tua discendenza. Te l'ho fatto vedere con i tuoi occhi, ma tu non vi entrerai!*

*Mosè, servo del Signore, morì in quel luogo, nel paese di Moab, secondo l'ordine del Signore. Fu sepolto nella valle, nel paese di Moab, di fronte a Bet-Peor; nessuno fino ad oggi ha saputo dove sia la sua tomba. Mosè aveva centoventi anni quando morì; gli occhi non gli si erano spenti e il vigore non gli era venuto meno. Gli Israeliti lo piansero nelle steppe di Moab per trenta giorni; dopo, furono compiuti i giorni di pianto per il lutto di Mosè. Giosuè, figlio di Nun, era pieno dello spirito di saggezza, perché Mosè aveva imposto le mani su di lui; gli Israeliti gli obbedirono e fecero quello che il Signore aveva comandato a Mosè. Non è più sorto in Israele un profeta come Mosè lui con il quale il Signore parlava faccia a faccia per tutti i segni e prodigi che il Signore lo aveva mandato a compiere nel paese di Egitto, contro il faraone, contro i suoi ministri e contro tutto il suo paese, e per la mano potente e il terrore grande con cui Mosè aveva operato davanti agli occhi di tutto Israele”.*

Mosè muore. Si nasconde la tomba. È sepolto in un luogo segreto. Per motivi di fede si fa tutto questo. Enoch ed Elia invece non muoiono, sono rapiti, non si trovano più, non perché nascosti dagli uomini, ma perché presi sa Dio. La differenza è sostanziale.

* **Prima infatti di essere trasportato via, ricevette la testimonianza di essere stato gradito a Dio:** L’Autore aggiunge al testo della Genesi questa puntualizzazione. Come il Signore ha avvertito Elia del suo rapimento nel cielo, così ha anche avvertito Enoch. Gli ha reso testimonianza di essere a Lui gradito. Come questo sia avvenuto non è dato di conoscerlo. Poiché il testo in esame è ispirato dallo Spirito Santo, per noi è vera rivelazione, vera Parola di Dio, da credere con l’assenso di tutta la nostra fede.

Osservazione: Dio, quando uno è degno di approvazione da parte sua, glielo manifesta, perché possa continuare sulla retta via. Attraverso la voce della coscienza gli manifesta anche la sua non approvazione. Lo si è visto nel caso di Caino. Questa verità ci deve insegnare la via del vero ascolto della coscienza, della storia, dei segni dei tempi. Ogni uomo deve imparare ad ascoltare il Signore. La forza dell’uomo è la verità della sua coscienza, ma anche la sua capacità di leggere in essa il bene e il male. La forza dell’uomo è la sua capacità di ascoltare oggi e sempre il Signore, per camminare sempre con Lui.

**[6]Senza la fede però è impossibile essergli graditi; chi infatti s'accosta a Dio deve credere che egli esiste e che egli ricompensa coloro che lo cercano.**

In questo versetto viene data la norma fondamentale che deve regolare ogni rapporto con Dio: questa norma è la Parola. Ogni relazione con Dio posta fuori la Parola – di poco o di molto non ha importanza – è una relazione non perfetta, non pienamente sana, non santamente buona. È una relazione non gradita da Dio. Ogni relazione con Dio deve essere posta sul fondamento della sua volontà, dell’obbedienza, dell’ascolto della Sua Parola. Per questo è necessario imparare ad ascoltare il Signore; non solo, ma anche a comprenderlo. Ascolto e comprensione ci danno la pienezza della sua volontà. L’obbedienza alla sua volontà ci rende a Lui graditi. Questo vuol dire che ognuno di noi è obbligato a togliere dal rapporto con Dio tutto ciò che non è sua volontà, sua Parola, retta comprensione della sua volontà secondo la sua Parola.

Ognuno di noi è obbligato a verificare quotidianamente il grado di verità nell’ascolto e nella comprensione della Parola di Dio, in modo che anche l’obbedienza sia in noi perfetta. La fede non riguarda però solo la sua esistenza, riguarda l’esistenza per rapporto a noi. L’esistenza di Dio per noi è una esistenza di Creatore, di Signore, di Redentore, di Santificatore, di giusto Giudice. Egli chiamerà ognuno di noi a rendere ragione delle opere compiute mentre era in vita, sia in bene che in male. Egli è il Dio delle giuste ricompense. Ognuno sarà valutato da Lui secondo giustizia. Dicendo l’autore che Egli ricompensa coloro che lo cercano, intende insegnarci la retta regola della vita: in ognuno di noi deve esserci una volontà determinata, orientata, finalizzata alla ricerca di Dio.

Dio cerca l’uomo, ma anche l’uomo deve cercare Dio. Deve cercarlo con cuore sincero, anima semplice e umile, spirito aperto, sentimento libero, pronto ad accogliere ogni più piccola manifestazione della sua presenza. Il capitolo primo del Libro della Sapienza ci dona delle indicazioni per una fruttuosa ricerca di Dio.

*Sap 1,1-16: “Amate la giustizia, voi che governate sulla terra, rettamente pensate del Signore, cercatelo con cuore semplice. Egli infatti si lascia trovare da quanti non lo tentano, si mostra a coloro che non ricusano di credere in lui. I ragionamenti tortuosi allontanano da Dio; l'onnipotenza, messa alla prova, caccia gli stolti.*

*La sapienza non entra in un'anima che opera il male né abita in un corpo schiavo del peccato. Il santo spirito che ammaestra rifugge dalla finzione, se ne sta lontano dai discorsi insensati, è cacciato al sopraggiungere dell'ingiustizia. La sapienza è uno spirito amico degli uomini; ma non lascerà impunito chi insulta con le labbra, perché Dio è testimone dei suoi sentimenti e osservatore verace del suo cuore e ascolta le parole della sua bocca.*

*Difatti lo spirito del Signore riempie l'universo e, abbracciando ogni cosa, conosce ogni voce. Per questo non gli sfuggirà chi proferisce cose ingiuste, la giustizia vendicatrice non lo risparmierà. Si indagherà infatti sui propositi dell'empio, il suono delle sue parole giungerà fino al Signore a condanna delle sue iniquità; poiché un orecchio geloso ascolta ogni cosa, perfino il sussurro delle mormorazioni non gli resta segreto. Guardatevi pertanto da un vano mormorare, preservate la lingua dalla maldicenza, perché neppure una parola segreta sarà senza effetto, una bocca menzognera uccide l'anima.*

*Non provocate la morte con gli errori della vostra vita, non attiratevi la rovina con le opere delle vostre mani, perché Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi. Egli infatti ha creato tutto per l'esistenza; le creature del mondo sono sane, in esse non c'è veleno di morte, né gli inferi regnano sulla terra, perché la giustizia è immortale. Gli empi invocano su di sé la morte con gesti e con parole, ritenendola amica si consumano per essa e con essa concludono alleanza, perché son degni di appartenerle.*

Cercare Dio è cercare la verità di Dio. Questa è verità piena solo nella sua Parola. La Parola poi ci dona tutto il significato della verità, perché Cristo Gesù ha affidato allo Spirito del Signore il mandato di condurre la sua Chiesa verso la verità tutta intera. Cercare il Signore è cercare la sua Parola. Cercare la sua Parola è cercare la Chiesa. Cercare la Chiesa è cercare coloro che hanno il compito, o il mandato di darci tutta intera la verità di Dio: sono gli Apostoli e i loro successori, i Vescovi. Di certo non cerca veramente Dio, chi rifiuta la sua Parola, la Sua verità, perché rifiuta la Chiesa che ci dona la Parola e la verità. La fede che ci fa graditi al Signore è l’obbedienza non alla Parola, ma alla pienezza di verità che nasce dalla Parola insegnata dalla Chiesa nello Spirito Santo.

**[7]Per fede Noè, avvertito divinamente di cose che ancora non si vedevano, costruì con pio timore un'arca a salvezza della sua famiglia; e per questa fede condannò il mondo e divenne erede della giustizia secondo la fede.**

Di Noè si parla nella Genesi nei cc. 6.7.8.9. Riportiamo il solo capitolo sesto, perché esso introduce il tema sulla fede trattato dall’Autore.

*Gn. 6,5-22: “Il Signore vide che la malvagità degli uomini era grande sulla terra e che ogni disegno concepito dal loro cuore non era altro che male. E il Signore si pentì di aver fatto l'uomo sulla terra e se ne addolorò in cuor suo. Il Signore disse: Sterminerò dalla terra l'uomo che ho creato: con l'uomo anche il bestiame e i rettili e gli uccelli del cielo, perché sono pentito d'averli fatti. Ma Noè trovò grazia agli occhi del Signore.*

*Questa è la storia di Noè. Noè era uomo giusto e integro tra i suoi contemporanei e camminava con Dio. Noè generò tre figli: Sem, Cam, e Iafet. Ma la terra era corrotta davanti a Dio e piena di violenza.*

*Dio guardò la terra ed ecco essa era corrotta, perché ogni uomo aveva pervertito la sua condotta sulla terra. Allora Dio disse a Noè: E` venuta per me la fine di ogni uomo, perché la terra, per causa loro, è piena di violenza; ecco, io li distruggerò insieme con la terra. Fatti un'arca di legno di cipresso; dividerai l'arca in scompartimenti e la spalmerai di bitume dentro e fuori.*

*Ecco come devi farla: l'arca avrà trecento cubiti di lunghezza, cinquanta di larghezza e trenta di altezza. Farai nell'arca un tetto e a un cubito più sopra la terminerai; da un lato metterai la porta dell'arca. La farai a piani: inferiore, medio e superiore. Ecco io manderò il diluvio, cioè le acque, sulla terra, per distruggere sotto il cielo ogni carne, in cui è alito di vita; quanto è sulla terra perirà. Ma con te io stabilisco la mia alleanza. Entrerai nell'arca tu e con te i tuoi figli, tua moglie e le mogli dei tuoi figli. Di quanto vive, di ogni carne, introdurrai nell'arca due di ogni specie, per conservarli in vita con te: siano maschio e femmina. Degli uccelli secondo la loro specie, del bestiame secondo la propria specie e di tutti i rettili della terra secondo la loro specie, due d'ognuna verranno con te, per essere conservati in vita. Quanto a te, prenditi ogni sorta di cibo da mangiare e raccoglilo presso di te: sarà di nutrimento per te e per loro. Noè eseguì tutto; come Dio gli aveva comandato, così egli fece”.*

Sono tre le verità proposte alla nostra attenzione in questo versetto:

* **Per fede Noè, avvertito divinamente di cose che ancora non si vedevano, costruì con pio timore un'arca a salvezza della sua famiglia:** Il diluvio ancora non era iniziato quando Noè ha dato mano alla costruzione dell’arca. La costruì perché ha creduto al Signore. La sua è vera fede nella Parola del Signore. Il pio timore è la riverenza di Noè verso la Parola di Dio nella volontà di fare ogni cosa secondo il comando ricevuto, senza nulla aggiungere e nulla togliere.
* **Per questa fede condannò il mondo:** condannò il mondo perché gli uomini vedevano che lui costruiva l’arca e nessuno si diede pensiero di ravvedersi, convertirsi, ritornare al Signore. Nel Nuovo Testamento Noè è citato per mostrare la stoltezza degli uomini, i quali, dinanzi al pericolo che li sovrasta, continuano nei loro peccati, nella loro vita sregolata, in ogni genere di idolatria e di abbandono del Signore.
* **Divenne erede della giustizia secondo la fede:** Questa frase ha un solo significato: erede della giustizia secondo la fede è quella giustizia di cui Dio ci fa dono in seguito al nostro ascolto e alla nostra obbedienza. Per Noè questa giustizia è la salvezza della sua vita, di quella dei suoi familiari, e in loro, di quella dell’uomo, o della famiglia umana che sussiste grazie alla fede di Noè.

Osservazione: Ogni Parola di Dio contiene in sé una promessa. È giustizia secondo la fede entrare in possesso di questa promessa, solo però se si è adempiuta fedelmente tutta la Parola di Dio che la promessa conteneva. Il Paradiso è eredità della giustizia secondo la fede. Anche la benedizione di Dio è eredità della giustizia secondo la fede. Riflettendo su questa verità (*eredità della giustizia secondo la fede*), chiediamoci: quante pratiche di pietà, quante azioni liturgiche, o paraliturgiche vengono compiute per dare un dono di Dio, che però sono prive, da parte di chi riceve il dono, del *“diritto”* che nasce della giustizia secondo la fede? Si può rimediare a questa incongruenza? Cosa fare perché questo non succeda?

*La giustizia secondo la fede* dovrebbe essere regola generale di santo comportamento nella comunità cristiana. Al di là di ogni altra considerazione, Noè deve insegnare ad ogni cristiano la più grande verità della sua vita: *l’ascolto e la messa in pratica della Parola di Dio, nella più assoluta fedeltà, è la più grande testimonianza resa a Dio, ma anche la più grande opera di evangelizzazione che uno possa fare.* Il perfetto compimento della Parola di Dio nella nostra vita non solo attesta la verità della Parola, ma anche manifesta la verità della nostra fede.

*La fede è vera*: quando nasce dalla pura Parola del Signore; quando la pura Parola del Signore è accolta e messa in pratica, ascoltata e realizzata in ogni sua parte. La Parola vera di Dio deve divenire Parola vera nel cristiano: è questo il cammino santo della Parola e quindi della fede. Se la vera Parola di Dio non diviene vera Parola del cristiano, non c’è vera fede. Quella su cui si costruisce è una fede non vera. Il mondo per credere ha bisogno di questa garanzia, di questa certezza, anzi *di questa duplice garanzia e certezza*: Vera Parola di Dio che diviene vera Parola del cristiano. Una sola Parola vera di Dio e del cristiano. La verità della Parola del cristiano condanna il mondo. Solo questa Parola lo condanna. Tutte le altre lo giustificano nei suoi peccati.

**[8]Per fede Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava.**

*Gn. 12,1-4: “Il Signore disse ad Abram: Vattene dal tuo paese, dalla tua patria e dalla casa di tuo padre, verso il paese che io ti indicherò. Farò di te un grande popolo e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e diventerai una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra. Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore, e con lui partì Lot. Abram aveva settantacinque anni quando lasciò Carran”.*

Volendo fare un primo punto sulla situazione, è giusto dire che ogni persona di fede vive con Dio un rapporto singolarissimo: finora la fede dell’uno non è stata la fede dell’altro, perché la Parola per l’uno non era Parola per l’altro. La Parola detta personalmente fa sì che la fede differisca da persona a persona, perché da persona a persona differisce la Parola. Quella di Noè è una fede con futuro di vita. È una fede con promessa evidente, che si può facilmente constatare. È una Parola detta una volta per tutte. È anche una fede che nasce una volte per tutte. Con Abramo invece inizia un altro tipo di fede. Inizia un vero cammino nella fede. Non è però un cammino nella fede nel senso che c’è una Parola che bisogna realizzare ed essa ha un valore che abbraccia tutta la vita.

Anche questo è cammino nella fede, ma è un cammino per realizzare la Parola ascoltata. Differente è invece il cammino della fede di Abramo. Abramo cammina ascoltando il Signore. Se lo ascolta cammina, se non lo ascolta resta fermo. La sua è una fede totalmente dipendente dalla Parola che Dio gli farà udire oggi. Questo è il cammino della fede di Abramo: cammino nella Parola attuale di Dio. Che sia un cammino di Parola in Parola lo si deduce già dal primo comando che il Signore gli rivolge: *“Vattene dal tuo paese, dalla tua patria e dalla casa di tuo padre, verso il paese che io ti indicherò”.* Abramo deve partire. Il Signore gli indicherà dove andare. Quando? Al momento che Lui riterrà giusto. Abramo deve ora imparare ad ascoltare il Signore, *a discernere e a separare la voce di Dio da tutte le altre voci,* anche da quelle del suo cuore. Ci riuscirà? A volte c’era Sara a confonderlo. Ma poi interveniva il Signore e metteva ogni cosa al suo posto.

Osservazione: Si badi bene. Il cammino di Abramo nella Parola e con la Parola di Dio non è nella comprensione, è nell’ascolto, nell’obbedienza, nella realizzazione. Una cosa sempre da non fare è questa: non comprendo, interpreto, realizzo. La comprensione non deve mai annullare il *“dettato”* letterale della Parola, altrimenti non è più comprensione, è vera e propria alterazione. La giusta procedura è questa: *non comprendo, compio quanto la Parola dice, attendo di comprendere*. Oppure: *Non comprendo, chiedo spiegazione a Dio, attuo quanto il Signore mi dice*. Ogni altra attuazione è via umana, non divina di realizzare la Parola.

**[9]Per fede soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende, come anche Isacco e Giacobbe, coeredi della medesima promessa.**

Il Signore aveva chiesto ad Abramo di partire verso il Paese che Lui gli avrebbe indicato. Ma qual è questo Paese? Per Abramo non c’è Paese. Lui deve abitare in terra, o regione straniera, come pellegrino, forestiero. Lui non dovrà avere una stabile dimora. La sua dimora sarà una tenda, che sposterà di luogo in luogo, finché il Signore non gli avrà indicato che è giunto nel luogo del suo riposo. Qual è la fede di Abramo? Quella di camminare ascoltando il Signore, fidandosi sempre e comunque di Lui, senza nulla attendere, se non ciò che il Signore di volta in volta gli prometteva. Questa fede di Abramo diviene consegna alla Parola attuale di Dio. È una fede dell’oggi per l’oggi, dell’oggi per il domani, ma il domani della fede di Abramo non è una fruttificazione di ciò che Lui crede oggi e realizza, ma è un dono di Dio e quindi una sua promessa.

Lui vive di fede e Dio opera per Lui, prepara per Lui un futuro ricco di speranza. Questa fede ti pone in perenne stato di cambiamento, di affidamento, di dipendenza. Abramo è da Dio in tutto. Questa è la fede che il Signore gli chiede: essere sempre, comunque, in tutto da Dio, dalla sua Parola, dalla Parola che di volta in volta il Signore farà giungere al suo orecchio e al suo cuore. Questa fede richiede il pieno, totale, perfetto abbandono al Signore. Esige lo svuotamento dei pensieri, dei sentimenti, anche la libertà dalle proprie opere o realizzazioni. Se tutto è da Dio, tutto deve essere da Dio sempre. Ma tutto è sempre da Dio, se tutto Abramo è nella Parola di Dio, nella sua volontà ed è tutto nella Parola se si fa secondo la Parola, secondo la Parola si realizza. Lui esiste per realizzare ogni Parola di Dio. Il resto, tutto il resto lo realizzerà il Signore per Lui.

La fede di Abramo è così una fede senza futuro umano, senza certezze umane, senza speranze umane. È una fede la cui speranza è creata solo ed esclusivamente dalla Parola di Dio. È una fede quella di Abramo in cui sia presente, che lo stesso futuro di Abramo è da Dio, è nella sua Parola, ma non è nella Parola detta ieri, è in quella detta oggi. Qual è allora la differenza tra la Parola di ieri e quella di oggi? Nessuna per rapporto alla fede. La Parola di ieri diceva il futuro della vita di Abramo. La Parola di oggi dice il futuro della vita di Abramo. Il futuro della vita di Abramo è Dio, non è il frutto della fede di Abramo, o l’opera della fede di Abramo.

Questa essenziale verità della Parola di Abramo fa sì che Lui possa ascoltare ogni Parola di Dio, anche se apparentemente l’una è in contrasto con l’altra, l’una in opposizione all’altra. Può ascoltare l’una e l’altra Parola, anche se in contrasto, perché il futuro non nasce dalla Parola ascoltata e messa in pratica, ma nasce dalla fede nel Dio che dona la Parola. Quella di Abramo è una fede che si fa obbedienza. L’obbedienza è alla Parola, non al frutto della Parola. Poiché l’obbedienza è alla Parola lui può ascoltare e mettere in pratica tutte le Parole di Dio. Il frutto nasce dall’obbedienza, non dalla Parola.

Osservazione: Il passaggio dalla Parola all’obbedienza è la cosa più difficile da realizzare. Lo si realizza ad una condizione: *che si veda Dio che crea il nostro futuro, che lo crea nella nostra obbedienza, e non più come frutto della nostra messa in pratica della Parola.* Per intenderci: è come se il Signore ci dicesse di piantare un albero e noi lo piantiamo. Poi ci dice di tagliarlo e noi lo tagliamo. Il frutto che il Signore ci dà perché noi lo mangiamo, ce lo dona in virtù della nostra obbedienza, non in forza della produzione dell’albero. Il frutto cioè non lo produce l’albero, ma il Signore. *L’albero ci viene dato perché noi lo piantiamo, in obbedienza a Lui, ma anche perché lo tagliamo in obbedienza a Lui.* Perché dobbiamo piantarlo e perché dobbiamo tagliarlo non appartiene a noi, *a noi appartiene solo l’obbedienza ad ogni Parola di Dio*. *È questa totale fiducia nel Signore l’opera che il Signore vuole da chi dice di avere fede in Lui.* Ci sta la nostra malata razionalità ad una simile fede?

In parole molto più semplici: il futuro non è frutto della realizzazione della Parola, ma dell’obbedienza. L’obbedienza è una, una sola: al Dio che parla. ***La Parola potrà essere in contraddizione, l’obbedienza mai.***

**[10]Egli aspettava infatti la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso.**

L’Autore ci rivela ora perché per Abramo non c’era spazio sulla nostra terra. Lui non era stato chiamato per abitare una città costruita da mano d’uomo. La città che Lui attendeva e che Dio gli aveva promessa è quella eterna: *la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso.* È questa l’altra novità della fede in Abramo: lo spostamento della promessa: dalle cose della terra, alle cose del cielo, dal presente all’eternità, dall’opera dell’uomo a quella di Dio. È uno spostamento non di lieve entità. Con Abramo la via della fede apre sull’eternità ed è questa la vera finalità della fede: *ricondurre l’uomo là dove era prima: nella città del Cielo, dalla quale era stato espulso a causa del suo peccato,* come si può leggere nel capitolo terzo della Genesi, dove è mirabilmente manifestato lo stato miserevole in cui sono caduti Adamo ed Eva e la loro scacciata dal Paradiso terrestre.

*Gn 3,1-24: “Il serpente era la più astuta di tutte le bestie selvatiche fatte dal Signore Dio. Egli disse alla donna: E` vero che Dio ha detto: Non dovete mangiare di nessun albero del giardino? Rispose la donna al serpente: Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: Non ne dovete mangiare e non lo dovete toccare, altrimenti morirete.*

*Ma il serpente disse alla donna: Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che quando voi ne mangiaste, si aprirebbero i vostri occhi e diventereste come Dio, conoscendo il bene e il male.*

*Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradito agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e si accorsero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture. Poi udirono il Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno e l'uomo con sua moglie si nascosero dal Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino.*

*Ma il Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse: Dove sei? Rispose: Ho udito il tuo passo nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto. Riprese: Chi ti ha fatto sapere che eri nudo? Hai forse mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?*

*Rispose l'uomo: La donna che tu mi hai posta accanto mi ha dato dell'albero e io ne ho mangiato.*

*Il Signore Dio disse alla donna: Che hai fatto? Rispose la donna: Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato.*

*Allora il Signore Dio disse al serpente: Poiché tu hai fatto questo, sii tu maledetto più di tutto il bestiame e più di tutte le bestie selvatiche; sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno.*

*Alla donna disse: Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ma egli ti dominerà.*

*All'uomo disse: Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell'albero, di cui ti avevo comandato: Non ne devi mangiare, maledetto sia il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l'erba campestre. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane; finché tornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere tornerai!*

*L'uomo chiamò la moglie Eva, perché essa fu la madre di tutti i viventi. Il Signore Dio fece all'uomo e alla donna tuniche di pelli e li vestì. Il Signore Dio disse allora: Ecco l'uomo è diventato come uno di noi, per la conoscenza del bene e del male. Ora, egli non stenda più la mano e non prenda anche dell'albero della vita, ne mangi e viva sempre! Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da dove era stato tratto. Scacciò l'uomo e pose ad oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada folgorante, per custodire la via all'albero della vita.*

Osservazione: La non fede ha scacciato Adamo ed Eva dal Giardino di Dio, la fede deve avere questa unica finalità: riportarlo nel Giardino. Ogni annunzio che non indica all’uomo la via del Cielo, *è un annunzio non di vera, retta, autentica fede*. È questa una fede che non salva l’uomo, perché lo lascia in terra straniera, in regione forestiera, senza indicargli la via della città dalle stabili fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio. *La fede che salva è quella che riporta l’uomo nella città del cielo*. Oggi è proprio questa fede che fa difetto. Tutto si è spostato in ambito di città terrena, forestiera, straniera per l’uomo. Quanto sarebbe bello se ogni cristiano prendesse coscienza che *Dio non lo chiama per stare bene su questa terra, bensì per stare bene nel Cielo*. La via della vera fede è quella che conduce un uomo in Paradiso.

**[11]Per fede anche Sara, sebbene fuori dell'età, ricevette la possibilità di diventare madre perché ritenne fedele colui che glielo aveva promesso.**

Dal racconto della Genesi è giusto affermare che diverso da quello di Abramo è il cammino della fede di Sara. La fede di Sara passa attraverso l’esperienza del compimento della Parola di Dio. Anche questa via è buona per aprirsi alla fede. Leggiamo:

*Gn. 18,1-15: “Poi il Signore apparve a lui alle Querce di Mamre, mentre egli sedeva all'ingresso della tenda nell'ora più calda del giorno. Egli alzò gli occhi e vide che tre uomini stavano in piedi presso di lui. Appena li vide, corse loro incontro dall'ingresso della tenda e si prostrò fino a terra, dicendo: Mio signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passar oltre senza fermarti dal tuo servo. Si vada a prendere un po’ di acqua, lavatevi i piedi e accomodatevi sotto l'albero. Permettete che vada a prendere un boccone di pane e rinfrancatevi il cuore; dopo, potrete proseguire, perché è ben per questo che voi siete passati dal vostro servo. Quelli dissero: Fa’ pure come hai detto.*

*Allora Abramo andò in fretta nella tenda, da Sara, e disse: Presto, tre staia di fior di farina, impastala e fanne focacce. All'armento corse lui stesso, Abramo, prese un vitello tenero e buono e lo diede al servo, che si affrettò a prepararlo. Prese latte acido e latte fresco insieme con il vitello, che aveva preparato, e li porse a loro. Così, Mentr’egli stava in piedi presso di loro sotto l'albero, quelli mangiarono.*

*Poi gli dissero: Dov'è Sara, tua moglie? Rispose: E` là nella tenda. Il Signore riprese: Tornerò da te fra un anno a questa data e allora Sara, tua moglie, avrà un figlio. Intanto Sara stava ad ascoltare all'ingresso della tenda ed era dietro di lui. Abramo e Sara erano vecchi, avanti negli anni; era cessato a Sara ciò che avviene regolarmente alle donne. Allora Sara rise dentro di sé e disse: Avvizzita come sono dovrei provare il piacere, mentre il mio signore è vecchio! Ma il Signore disse ad Abramo: Perché Sara ha riso dicendo: Potrò davvero partorire, mentre sono vecchia? C'è forse qualche cosa impossibile per il Signore? Al tempo fissato tornerò da te alla stessa data e Sara avrà un figlio. Allora Sara negò: Non ho riso!, perché aveva paura; ma quegli disse: Sì, hai proprio riso”.*

Quanto si è detto introducendo questo versetto 11, penso trovi piena verità nelle ultime parole della citazione: “*Allora Sara rise dentro di sé e disse: Avvizzita come sono dovrei provare il piacere, mentre il mio signore è vecchio! Ma il Signore disse ad Abramo: Perché Sara ha riso dicendo: Potrò davvero partorire, mentre sono vecchia? C'è forse qualche cosa impossibile per il Signore? Al tempo fissato tornerò da te alla stessa data e Sara avrà un figlio. Allora Sara negò: Non ho riso!, perché aveva paura; ma quegli disse: Sì, hai proprio riso”.*

Sara veramente in un primo momento non crede: *potrò davvero partorire, mentre sono vecchia?* Si apre alla fede nel momento in cui il Signore le dice: *C’è forse qualche cosa impossibile per il Signore?* Quella di Sara è una fede che ha bisogno di spiegazione, di illuminazione, di chiarificazione, di ulteriore sostegno da parte di Dio. Anche questo il Signore fa per i suoi amici. L’unica cosa che il Signore non farà mai è accogliere la provocazione di chi non vuole credere e lo sfida a dargli un segno di credibilità. In questo caso c’è la durezza del cuore e la sua superbia, arroganza, tracotanza. Dio resiste ai superbi. Mentre agli umili, anche se piccoli e poveri nella fede, Lui viene sempre in aiuto.

Osservazione: come si è potuto constatare i processi e le vie attraverso i quali si forma la fede in un cuore sono molteplici e vari. Non ne esiste uno solo. Ne esistono molti. Il Signore viene in aiuto di ognuno. La condizione però è una sola: *l’umiltà del cuore, la semplicità dello spirito, la chiarezza della coscienza*. Dove c’è *superbia, perversità, cattiva coscienza, tentazione del Signore, ipocrisia, ogni altro genere di chiusura dell’uomo in se stesso,* Dio rifiuta la sua grazia. Lo abbiamo visto anche nel primo capitolo del Libro della Sapienza, citato qualche pagina fa.

**[12]Per questo da un uomo solo, e inoltre già segnato dalla morte, nacque una discendenza numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia innumerevole che si trova lungo la spiaggia del mare.**

Viene ora indicato qual è il frutto di giustizia che Dio dona ad Abramo per la sua obbedienza alla Parola: *una discendenza numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia innumerevole che si trova lungo la spiaggia del mare*. Questa discendenza non è frutto di Abramo. È dono di Dio. È dono, però, che Dio fa a motivo della fede di Abramo. Abramo crede. Dio crea. Abramo obbedisce. Dio dona. Il dono però non è il frutto della fede, è dono a motivo della fede, a causa di essa.

Osservazione: Questa verità serve per liberare l’uomo da ogni assillo di fruttificazione. Questa non nasce dalla sua opera, né dalla molteplicità delle sue azioni. *Questa, cioè la fruttificazione, non è dall’uomo, è da Dio*. Non è allora la molta, o la poca opera che genera molti o pochi frutti, ma è la fede con la quale si risponde al Signore. La fede è nella Parola, non nell’opera che si fa, o nelle molte opere. Questa verità ce la suggerisce anche San Pietro: *abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla. Molto lavoro, niente frutti*. Ma sulla tua Parola getterò le reti: *poco lavoro, molta fede, molti frutti, anzi frutti abbondanti*. Se non si entra in questa visione di fede, tutto diviene inutile. Ripeto: il frutto non è dall’opera che si svolge. *È dalla benedizione di Dio, è da Dio e Dio lo dona non in seguito all’opera che si fa, ma alla fede con la quale ci si relaziona a Lui*.

*È questa la più pura e la più santa verità della nostra fede*. Chi entra in questa verità, si libera dall’opera, entra nell’obbedienza. Il frutto è dall’obbedienza, non dall’opera. La pastorale ha bisogno di questa verità. Chi sarà capace a dargliela? Ma chi sarà capace di accoglierla? *Questo significa forse che l’obbedienza non fa opere?* Niente affatto. Significa che l’opera deve essere obbedienza. L’opera è il frutto della fede, ma il dono di Dio non è il frutto dell’opera, bensì della fede.

**[13]Nella fede morirono tutti costoro, pur non avendo conseguito i beni promessi, ma avendoli solo veduti e salutati di lontano, dichiarando di essere stranieri e pellegrini sopra la terra.**

La fede è nella Parola della promessa. La fede è in Dio che dice una Parola di promessa. La fede è dell’uomo. La promessa è di Dio. La fede è dell’uomo storico. La promessa è del Dio senza storia, che è prima della storia, nella storia, e dopo la storia. La fede dell’uomo è il terreno sul quale il Signore realizza la sua promessa. L’uomo gli offre il terreno, il Signore attua la promessa secondo arcani disegni che solo lui conosce. Che l’uomo assista o non assista al compimento della promessa nella storia non ha importanza per lui. Importante per lui è che Dio attui per lui al momento della morte la promessa che si compie nell’eternità.

Abramo e tutti i giusti dell’Antico Testamento vedono la lontano la promessa di Dio che si compie nella storia degli uomini. Al momento della morte però gustano i frutti di questa promessa, che Dio attua per loro a motivo della loro fede. I beni promessi non conseguiti sono quelli storici, non quelli spirituali ed eterni. Questi sono stati conseguiti. Per la loro fede Dio li ha donati loro, in previsione dell’attuazione della promessa nella storia. Abramo è benedetto da Dio nell’eternità a motivo della benedizione storica che si sarebbe tutta compiuta in Cristo Gesù. Altra verità è questa: si è pellegrini sulla terra perché il bene ultimo della promessa è quello eterno, non quello terreno. La patria terrena è solo uno strumento, una via, un mezzo per il raggiungimento della patria eterna e questa si può raggiungere anche vivendo da pellegrini e da forestieri sulla terra.

Questa verità ci spinge ad affermarne un’altra: la non identificazione di nessun mezzo con il fine. Il mezzo per raggiungere il fine è solo la Parola del Signore e la fede in essa. La Parola è il mezzo assoluto. La fede in essa ci consente di raggiungere la Patria eterna. La Parola conferisce libertà ad ogni altra cosa, che diventa relativa e non assoluta. Camminando nella Parola, seguendo essa, si diventa stranieri e forestieri per ogni altra cosa, non soltanto per la terra.

Osservazione: Comprendere la pienezza di libertà che nasce dalla fede nella Parola è la via per il continuo rinnovamento della propria spiritualità. *È vera spiritualità quella che non è legata a nessuna realtà storica, ma solo alla Parola e al cammino nella Parola*. Questa spiritualità è vera, perché la Parola libera da ogni cammino storico della fede, da ogni promessa storica della fede, da ogni conseguimento storico della fede. Questa spiritualità è vera, perché la Parola crea la storia e la crea giorno per giorno. Questa spiritualità è vera, perché *in essa non c’è alcun condizionamento della storia sulla Parola*. Oggi dobbiamo confessare che *molti sono i condizionamenti storici sulla Parola*. *Alcuni di essi sono così gravi da condizionare, soffocare, uccidere la stessa Parola.*

**[14]Chi dice così, infatti, dimostra di essere alla ricerca di una patria.**

Questo versetto si comprende solo a partire dalla vocazione di Abramo, dalla prima Parola che il Signore gli disse quando ancora era nella terra di Ur dei Caldei. Questa Parola la conosciamo: “*Vattene dal tuo paese, dalla tua patria e dalla casa di tuo padre, verso il paese che io ti indicherò”.* Questa ha un valore perenne. È detta ad Abramo, ma non si compie con Abramo. È detta ad Abramo, ma in Abramo è detta ad ogni suo discendente. Ogni suo discendente deve uscire dal Paese che possiede e il Paese che possiede è quello nel quale abita, vive, dimora. Da questo Paese deve uscire, perché deve dirigersi verso il Paese che Dio gli indicherà. Per questo motivo ogni discendente di Abramo non può avere Patria, perché dalla Patria deve uscire, la Patria deve abbandonare. Lui deve seguire la Parola che gli indicherà il paese in cui abitare e questa Parola non termina con Abramo, termina con l’ultimo discendente di Abramo e con quanti sono della fede di Abramo.

È questo il motivo fondamentale per cui Abramo e ogni suo discendente non possono avere qui sulla terra una città stabile e duratura. Loro sono sempre in ascolto del Signore che li chiama ad uscire verso una Patria sempre nuova, sempre da raggiungere, mai raggiungibile sulla terra, perché la Patria che essi devono raggiungere è quella eterna. Loro sono alla ricerca. Ma non sono loro che cercano la Patria futura. Non è la loro una ricerca immanente, che nasce cioè da un loro desiderio, o da una loro volontà, motivata anche da cause esterne, ma terrene. Loro sono alla ricerca, perché Dio li mette sempre in ricerca. La loro ricerca nasce dalla loro vocazione. La loro vocazione nasce dalla Parola attuale di Dio, che li chiama sempre a trascendersi, ad andare sempre oltre il già conquistato, o posseduto.

Osservazione: Questa verità merita tutta una nostra particolare considerazione. Il futuro da cercare *non può nascere da una condizione immanente nell’uomo*, *deve necessariamente scaturire da una condizione trascendente* e questa condizione chi la può dettare è solo Dio e la sua Parola attuale da Lui fatta risuonare al cuore e all’intelligenza dell’uomo. Questo richiede una capacità di ascolto non indifferente nell’uomo e l’ascolto è uno solo: la Parola che Dio oggi fa risuonare nella sua vita. I modi e le forme sono molteplici, tanti. Al singolo l’obbligo di sapere qual è la via attraverso cui Dio gli parla e la responsabilità di ascoltare ogni Parola da Lui pronunziata. È verità: *ogni futuro pensato in maniera immanente dall’uomo conduce l’uomo nell’immanenza della storia e della sua vita*. Questo futuro non è di Dio. Ogni futuro accolto come pensato, voluto, manifestato, rivelato da Dio porta l’uomo nella trascendenza e lo conduce verso la *“Patria”* verso la quale il Signore lo chiama.

Si pensi, per esempio, quale incidenza avrebbe nella nostra storia *una pastorale di trascendenza, non pensata dall’uomo, ma voluta da Dio*. Anche questa pastorale è *“il paese”* che Dio vuole indicare ad ogni uomo che vive la fede di Abramo.

**[15]Se avessero pensato a quella da cui erano usciti, avrebbero avuto possibilità di ritornarvi; [16]ora invece essi aspirano a una migliore, cioè a quella celeste. Per questo Dio non disdegna di chiamarsi loro Dio: ha preparato infatti per loro una città.**

Con Dio il cammino è sempre in avanti, mai è un ritorno al passato, al vecchio, a ciò che fu. Con Dio bisogna pensare in termini di novità. Anche qui il discorso diviene serio, impegnativo. La novità però – è necessario ripeterlo – non è data da un pensiero immanente, che nasce dalla mente e dal cuore dell’uomo. La novità è data dalla Parola sempre nuova di Dio che chiama l’uomo ad una novità sempre più nuova, più vera, più santa. La patria migliore cui essi aspirano non nasce dalla loro mente; è messa invece nel loro cuore dalla Parola di Dio.

È giusto puntualizzare che l’Autore è ispirato dallo Spirito Santo e quindi legge alla luce attuale della verità rivelata quanto è avvenuto in tutto il corso della Storia della Salvezza. La verità storica è la Terra Promessa. La verità di fede va oltre la Terra Promessa, poiché questa è solo una tappa della Promessa di Dio, ma non è l’essenza, la verità della Promessa del Signore. In conclusione: con Dio si cammina sempre in avanti, mai si guarda indietro. Ciò che vede l’uomo guardando in avanti è sempre una tappa, mai la sua realtà piena, perfetta, completa. Questo ci suggerisce un’altra verità: è obbligo di chi crede in Dio non fermarsi mai alla prima comprensione della Parola della Promessa; occorre andare sempre oltre, infinitamente oltre, perché l’oltre di Dio è sempre oltre ciò che l’uomo vede nella sua immediatezza.

La seconda frase del v. 16 risulta in verità di non facile comprensione: *“Per questo Dio non disdegna di chiamarsi loro Dio: ha preparato infatti per loro una città”.* L’unica interpretazione che ci sembra in qualche modo attendibile è questa: Chi è il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe se non il Dio Onnipotente? Chi è il Dio dei profeti se non il Dio Creatore dal nulla, ma anche il Dio che viene per fare nuove tutte le cose? Essendo il nostro Dio il Signore Creatore Onnipotente egli può chiamare, può promettere, può preparare una città futura per i suoi figli e questa città futura non è sulla terra, ma nel Cielo. È il Cielo l’abitazione futura dell’uomo e il Cielo solo Dio lo può preparare. L’uomo, nessun uomo, nessun idolo, ha questa capacità. Lui può preparare una città per i suoi fedeli proprio perché Dio, perché si chiama Dio, perché la divinità gli appartiene per natura. Lui è essenzialmente Dio e per questo può condurre i suoi fedeli nella città futura, cioè nella città celeste, eterna.

Osservazione: Con Dio non c’è ritorno indietro. Con Dio non c’è neanche pienezza su questa terra. *Con Dio c’è cammino della terra al Cielo, dalla città terrena nella quale siamo forestieri e pellegrini alla Città del cielo, che sarà la nostra dimora eterna*. È questo cammino che ogni fedele ascoltatore della Parola deve intraprendere. La fede solo per questa terra e per le cose di questa terra non ha alcun senso, alcun valore, alcuna potenza di trasformazione di un uomo. *La fede di un uomo è la sua eternità*. La forza di ogni predicazione è di indicare la città futura, ma anche quella di aiutare ognuno per il suo raggiungimento. Questa è vera pastorale. *Ancora una volta siamo chiamati a passare dall’immanenza alla trascendenza e dalla terra al Cielo.*

**[17]Per fede Abramo, messo alla prova, offrì Isacco e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unico figlio, [18]del quale era stato detto: In Isacco avrai una discendenza che porterà il tuo nome. [19]Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe e fu come un simbolo.**

Questi versetti (17 e 18) sono importanti nella trattazione dell’Autore per un nuovo concetto che egli immette nella fede di Abramo. Leggiamo il testo e poi rifletteremo un po’ sulle verità che l’Autore ci vuole insegnare.

*Gn. 22,1-19: “Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: Abramo, Abramo! Rispose: Eccomi! Riprese: Prendi tuo figlio, il tuo unico figlio che ami, Isacco, va’ nel territorio di Moria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò.*

*Abramo si alzò di buon mattino, sellò l'asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l'olocausto e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato. Il terzo giorno Abramo alzò gli occhi e da lontano vide quel luogo.*

*Allora Abramo disse ai suoi servi: Fermatevi qui con l'asino; io e il ragazzo andremo fin lassù, ci prostreremo e poi ritorneremo da voi. Abramo prese la legna dell'olocausto e la caricò sul figlio Isacco, prese in mano il fuoco e il coltello, poi proseguirono tutt'e due insieme.*

*Isacco si rivolse al padre Abramo e disse: Padre mio! Rispose: Eccomi, figlio mio. Riprese: Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov'è l'agnello per l'olocausto? Abramo rispose: Dio stesso provvederà l'agnello per l'olocausto, figlio mio! Proseguirono tutt'e due insieme; così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l'altare, collocò la legna, legò il figlio Isacco e lo depose sull'altare, sopra la legna. Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio. Ma l'angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: Abramo, Abramo! Rispose: Eccomi! L'angelo disse: Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli alcun male! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unico figlio. Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l'ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio. Abramo chiamò quel luogo: Il Signore provvede, perciò oggi si dice: Sul monte il Signore provvede.*

*Poi l'angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unico figlio, io ti benedirò con ogni benedizione e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Saranno benedette per la tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce. Poi Abramo tornò dai suoi servi; insieme si misero in cammino verso Bersabea e Abramo abitò a Bersabea.*

Sulla questione tra Parola, obbedienza, opera di giustizia della fede si è già detto ogni cosa utile per la retta comprensione del rapporto che esiste tra realizzazione della Parola e frutti di giustizia. L’Autore ora ci dice qual è il fondamento della fede di Abramo. Questo fondamento non è nella Parola di Dio, ma in Dio. Anche questo in qualche modo si è accennato, ma sotto altra prospettiva. Abramo aveva ricevuto due Parole da Dio: *In Isacco sarà la tua discendenza*, la prima; la seconda: *prendi tuo figlio, l’unico che hai e sacrificalo a me sul monte.*

Queste due parole sono in evidente contrasto. *Sono in contrasto per rapporto all’uomo. Non sono in contrasto per rapporto a Dio.* Il Dio Onnipotente è vero in quello che dice, perché è capace di compiere ogni parola che dice, anche se per l’uomo sono in evidente contraddizione. Abramo non vede il contrasto tra queste due Parole, perché pensa subito all’Onnipotenza di Dio. Il Dio che chiede il Figlio, poiché Onnipotente, è anche capace di ridarmelo. Io glielo dono e lui melo ridà. Me lo dona però dopo che io gliel’ho ridato e dopo che gli ho manifestato tutta la mia obbedienza alla sua volontà. Questa fede segna la perfezione assoluta in una persona. Questa fede infatti non guarda né l’uomo, e neanche la Parola di Dio nel suo prima e nel suo dopo. Questa fede guarda solamente Dio e lo guarda nell’istante in cui parla, ordina, vuole. Con questa fede, quando è in un cuore, c’è obbedienza perfetta, assoluta, piena. Con questa fede l’uomo si dona totalmente a Dio nella sua Parola attuale, di oggi.

Osservazione: È possibile avere una fede così perfetta, da non mettere in confronto le diverse Parole di Dio, perché si vede solo il Dio che parla e che comanda? La risposta è affermativa. Questa fede è possibile. *Questa fede nasce però su un fondamento di un amore grande per il Signore: un amore che non si interroga, che non chiede. Un amore che è pieno, totale, perfetto abbandono a Lui*. Quando perfezione dell’amore e perfezione della fede si incontrano in un cuore, in una mente, in una volontà, c’è obbedienza piena, dalla quale nasce la vita per l’umanità intera. A questa fede ogni cristiano è chiamato. Questa fede è fiducia totale nel Dio che non inganna, non si inganna, non mentisce, non si contraddice, non illude, non dice una cosa per un’altra; questa fede è nel Dio Signore Onnipotente e Creatore di tutte le cose. *Questa fede è possibile nel rinnegamento di ogni pensiero umano*. È solo rinnegandosi nei suoi pensieri che un uomo può raggiungere le vette di una fede così perfetta nel Dio che parla.

**[20]Per fede Isacco benedisse Giacobbe ed Esaù anche riguardo a cose future.**

La fede di I*sacco* è nel Dio di suo padre Abramo. Egli dal padre ha ereditato questo bene divino. Dalla Genesi conosciamo l’inganno che gli fu fatto circa la benedizione, la quale invece che essere data ad Esaù fu data a Giacobbe. Ma questo non inficia minimamente la sua fede nella Parola della promessa da parte di Dio. Il testo della genesi così narra questi avvenimenti:

*Gn 27,1-46: “Isacco era vecchio e gli occhi gli si erano così indeboliti che non ci vedeva più. Chiamò il figlio maggiore, Esaù, e gli disse: Figlio mio. Gli rispose: Eccomi. Riprese: Vedi, io sono vecchio e ignoro il giorno della mia morte. Ebbene, prendi le tue armi, la tua farètra e il tuo arco, esci in campagna e prendi per me della selvaggina. Poi preparami un piatto di mio gusto e portami da mangiare, perché io ti benedica prima di morire.*

*Ora Rebecca ascoltava, mentre Isacco parlava al figlio Esaù. Andò dunque Esaù in campagna a caccia di selvaggina da portare a casa. Rebecca disse al figlio Giacobbe: Ecco, ho sentito tuo padre dire a tuo fratello Esaù: Portami la selvaggina e preparami un piatto, così mangerò e poi ti benedirò davanti al Signore prima della morte. Ora, figlio mio, obbedisci al mio ordine: Va’ subito al gregge e prendimi di là due bei capretti; io ne farò un piatto per tuo padre, secondo il suo gusto. Così tu lo porterai a tuo padre che ne mangerà, perché ti benedica prima della sua morte.*

*Rispose Giacobbe a Rebecca sua madre: Sai che mio fratello Esaù è peloso, mentre io ho la pelle liscia. Forse mio padre mi palperà e si accorgerà che mi prendo gioco di lui e attirerò sopra di me una maledizione invece di una benedizione. Ma sua madre gli disse: Ricada su di me la tua maledizione, figlio mio! Tu obbedisci soltanto e vammi a prendere i capretti.*

*Allora egli andò a prenderli e li portò alla madre, così la madre ne fece un piatto secondo il gusto di suo padre. Rebecca prese i vestiti migliori del suo figlio maggiore, Esaù, che erano in casa presso di lei, e li fece indossare al figlio minore, Giacobbe; con le pelli dei capretti rivestì le sue braccia e la parte liscia del collo. Poi mise in mano al suo figlio Giacobbe il piatto e il pane che aveva preparato. Così egli venne dal padre e disse: Padre mio. Rispose: Eccomi; chi sei tu, figlio mio? Giacobbe rispose al padre: Io sono Esaù, il tuo primogenito. Ho fatto come tu mi hai ordinato. Alzati dunque, siediti e mangia la mia selvaggina, perché tu mi benedica.*

*Isacco disse al figlio: Come hai fatto presto a trovarla, figlio mio!. Rispose: Il Signore me l'ha fatta capitare davanti. Ma Isacco gli disse: Avvicinati e lascia che ti palpi, figlio mio, per sapere se tu sei proprio il mio figlio Esaù o no. Giacobbe si avvicinò ad Isacco suo padre, il quale lo tastò e disse: La voce è la voce di Giacobbe, ma le braccia sono le braccia di Esaù. Così non lo riconobbe, perché le sue braccia erano pelose come le braccia di suo fratello Esaù, e perciò lo benedisse. Gli disse ancora: Tu sei proprio il mio figlio Esaù? Rispose: Lo sono.*

*Allora disse: Porgimi da mangiare della selvaggina del mio figlio, perché io ti benedica. Gliene servì ed egli mangiò, gli portò il vino ed egli bevve. Poi suo padre Isacco gli disse: Avvicinati e baciami, figlio mio! Gli si avvicinò e lo baciò. Isacco aspirò l'odore degli abiti di lui e lo benedisse: Ecco l'odore del mio figlio come l'odore di un campo che il Signore ha benedetto. Dio ti conceda rugiada del cielo e terre grasse e abbondanza di frumento e di mosto. Ti servano i popoli e si prostrino davanti a te le genti. Sii il signore dei tuoi fratelli e si prostrino davanti a te i figli di tua madre. Chi ti maledice sia maledetto e chi ti benedice sia benedetto!*

*Isacco aveva appena finito di benedire Giacobbe e Giacobbe si era allontanato dal padre Isacco, quando arrivò dalla caccia Esaù suo fratello. Anch'egli aveva preparato un piatto, poi lo aveva portato al padre e gli aveva detto: Si alzi mio padre e mangi la selvaggina di suo figlio, perché tu mi benedica. Gli disse suo padre Isacco: Chi sei tu? Rispose: Io sono il tuo figlio primogenito Esaù. Allora Isacco fu colto da un fortissimo tremito e disse: Chi era dunque colui che ha preso la selvaggina e me l'ha portata? Io ho mangiato di tutto prima che tu venissi, poi l'ho benedetto e benedetto resterà. Quando Esaù sentì le parole di suo padre, scoppiò in alte, amarissime grida. Egli disse a suo padre: Benedici anche me, padre mio!*

*Rispose: E` venuto tuo fratello con inganno e ha carpito la tua benedizione. Riprese: Forse perché si chiama Giacobbe mi ha soppiantato già due volte? Già ha carpito la mia primogenitura ed ecco ora ha carpito la mia benedizione! Poi soggiunse: Non hai forse riservato qualche benedizione per me?*

*Isacco rispose e disse a Esaù: Ecco, io l'ho costituito tuo signore e gli ho dato come servi tutti i suoi fratelli; l'ho provveduto di frumento e di mosto; per te che cosa mai potrò fare, figlio mio?*

*Esaù disse al padre: Hai una sola benedizione padre mio? Benedici anche me, padre mio! Ma Isacco taceva ed Esaù alzò la voce e pianse. Allora suo padre Isacco prese la parola e gli disse: Ecco, lungi dalle terre grasse sarà la tua sede e lungi dalla rugiada del cielo dall'alto. Vivrai della tua spada e servirai tuo fratello; ma poi, quando ti riscuoterai, spezzerai il suo giogo dal tuo collo.*

*Esaù perseguitò Giacobbe per la benedizione che suo padre gli aveva dato. Pensò Esaù: Si avvicinano i giorni del lutto per mio padre; allora ucciderò mio fratello Giacobbe. Ma furono riferite a Rebecca le parole di Esaù, suo figlio maggiore, ed essa mandò a chiamare il figlio minore Giacobbe e gli disse: Esaù tuo fratello vuol vendicarsi di te uccidendoti. Ebbene, figlio mio, obbedisci alla mia voce: su, fuggi a Carran da mio fratello Làbano. Rimarrai con lui qualche tempo, finché l'ira di tuo fratello si sarà placata; finché si sarà placata contro di te la collera di tuo fratello e si sarà dimenticato di quello che gli hai fatto. Allora io manderò a prenderti di là. Perché dovrei venir privata di voi due in un sol giorno? Poi Rebecca disse a Isacco: Ho disgusto della mia vita a causa di queste donne hittite: se Giacobbe prende moglie tra le hittite come queste, tra le figlie del paese, a che mi giova la vita?*

Ci asteniamo da un qualsiasi commento su quanto è avvenuto tra Rebecca e Giacobbe. Non è tema di questa Lettera. Ora è giusto puntualizzare una cosa sola: la benedizione è trasmissione dei doni che la Parola della promessa contiene in sé e questi doni non possono essere trasmessi se non per mezzo della fede. Questo ci induce ad una considerazione semplice, ma efficace: senza fede nessuna benedizione potrà mai essere data. La fede con la quale è necessario dare la benedizione non è tanto nella Parola della promessa, ma nel Dio capace di mantenere la Promessa e di portarla a pienezza di realizzazione.

Osservazione: Questa verità è giusto che sia sempre presa in seria considerazione. La fede della persona che trasmette la Parola è il terreno vitale su cui bisogna piantare l’albero della benedizione che si dona nel nome di Dio. *Questo perché la benedizione non opera perché proferita, opera perché si crede nel Dio che è capace di portarla a compimento, a realizzazione*. Quando non si crede, neanche si tramanda la benedizione. Non si tramanda perché non si è vissuto di benedizione nella benedizione del Signore. In tal senso è come se la fede di chi trasmette mantiene in vita, in vigore, dona consistenza alla benedizione, alla Parola, alla Verità che si trasmette agli altri. *Chi riceve la Parola, la benedizione di Dio, la verità del Signore, la riceve nel rigoglio della sua vita, o pienezza di vita ed è per questo che porta frutto in chi la riceve.* È come se si piantasse in un terreno una piantina verde. Essa ha la forza in sé di crescere e di produrre frutti. Se invece si pianta una piantina secca, questa pur venendo messa nel terreno, non ha alcuna vitalità in sé. È già secca e mai potrà produrre frutto. Questa regola vale anche per la trasmissione del Vangelo. Se esso è vivo in noi, vivo sarà dato agli altri. Se esso è morto in noi, morto sarà dato agli altri. È secco in noi ed è secco negli altri. È questo oggi il grave problema dell’evangelizzazione. *Si vuole una nuova evangelizzazione ma con il Vangelo che è morto nel nostro cuore. Oppure si vuole che il Vangelo venga annunziato al mondo, quando è alla Chiesa che bisogna annunziarlo nuovamente e per intero.* Sono, questi, problemi che meritano un’attenta considerazione.

**[21]Per fede Giacobbe, morente, benedisse ciascuno dei figli di Giuseppe e si prostrò, appoggiandosi all'estremità del bastone.**

Il discorso fatto per Isacco, vale anche per Giacobbe. La fede di Giacobbe è veramente esemplare. Appare dalla Lettura del testo della Genesi, e non solo nel caso specifico della benedizione.

*Gn 49,1-33: “Quindi Giacobbe chiamò i figli e disse: Radunatevi, perché io vi annunzi quello che vi accadrà nei tempi futuri. Radunatevi e ascoltate, figli di Giacobbe, ascoltate Israele, vostro padre!*

*Ruben, tu sei il mio primogenito, il mio vigore e la primizia della mia virilità, esuberante in fierezza ed esuberante in forza! Bollente come l'acqua, tu non avrai preminenza, perché hai invaso il talamo di tuo padre e hai violato il mio giaciglio su cui eri salito.*

*Simeone e Levi sono fratelli, strumenti di violenza sono i loro coltelli. Nel loro conciliabolo non entri l'anima mia, al loro convegno non si unisca il mio cuore. Perchè con ira hanno ucciso gli uomini e con passione hanno storpiato i tori. Maledetta la loro ira, perché violenta, e la loro collera, perché crudele! Io li dividerò in Giacobbe e li disperderò in Israele.*

*Giuda, te loderanno i tuoi fratelli; la tua mano sarà sulla nuca dei tuoi nemici; davanti a te si prostreranno i figli di tuo padre. Un giovane leone è Giuda: dalla preda, figlio mio, sei tornato; si è sdraiato, si è accovacciato come un leone e come una leonessa; chi oserà farlo alzare? Non sarà tolto lo scettro da Giuda né il bastone del comando tra i suoi piedi, finché verrà colui al quale esso appartiene e a cui è dovuta l'obbedienza dei popoli. Egli lega alla vite il suo asinello e a scelta vite il figlio della sua asina, lava nel vino la veste e nel sangue dell'uva il manto; lucidi ha gli occhi per il vino e bianchi i denti per il latte.*

*Zàbulon abiterà lungo il lido del mare e sarà l'approdo delle navi, con il fianco rivolto a Sidòne.*

*Ìssacar è un asino robusto, accovacciato tra un doppio recinto. Ha visto che il luogo di riposo era bello, che il paese era ameno; ha piegato il dorso a portar la soma ed è stato ridotto ai lavori forzati.*

*Dan giudicherà il suo popolo come ogni altra tribù d'Israele. Sia Dan un serpente sulla strada, una vipera cornuta sul sentiero, che morde i garretti del cavallo e il cavaliere cade all'indietro. Io spero nella tua salvezza, Signore!*

*Gad, assalito da un'orda, ne attacca la retroguardia.*

*Aser, il suo pane è pingue: egli fornisce delizie da re.*

*Nèftali è una cerva slanciata che dà  bei cerbiatti.*

*Germoglio di ceppo fecondo è Giuseppe; germoglio di ceppo fecondo presso una fonte, i cui rami si stendono sul muro. Lo hanno esasperato e colpito, lo hanno perseguitato i tiratori di frecce. Ma è rimasto intatto il suo arco e le sue braccia si muovono veloci per le mani del Potente di Giacobbe, per il nome del Pastore, Pietra d'Israele. Per il Dio di tuo padre egli ti aiuti! e per il Dio onnipotente egli ti benedica! Con benedizioni del cielo dall'alto, benedizioni dell'abisso nel profondo, benedizioni delle mammelle e del grembo. Le benedizioni di tuo padre sono superiori alle benedizioni dei monti antichi, alle attrattive dei colli eterni. Vengano sul capo di Giuseppe e sulla testa del principe tra i suoi fratelli!*

*Beniamino è un lupo che sbrana: al mattino divora la preda e alla sera spartisce il bottino.*

*Tutti questi formano le dodici tribù d'Israele, questo è ciò che disse loro il loro padre, quando li ha benedetti; ognuno egli benedisse con una benedizione particolare. Poi diede loro quest'ordine: Io sto per essere riunito ai miei antenati: seppellitemi presso i miei padri nella caverna che è nel campo di Efron l'Hittita, nella caverna che si trova nel campo di Macpela di fronte a Mamre, nel paese di Canaan, quella che Abramo acquistò con il campo di Efron l'Hittita come proprietà sepolcrale. Là seppellirono Abramo e Sara sua moglie, là seppellirono Isacco e Rebecca sua moglie e là seppellii Lia. La proprietà del campo e della caverna che si trova in esso proveniva dagli Hittiti. Quando Giacobbe ebbe finito di dare questo ordine ai figli, ritrasse i piedi nel letto e spirò e fu riunito ai suoi antenati.*

La fede in Giacobbe *si connota di un’alta moralità*. Con lui la fede inizia un nuovo cammino: le azioni dell’uomo di fede non sono neutre per rapporto alla fede che professa. La fede obbliga ad una correttezza di vita morale. *Ci sono dei limiti che l’uomo di fede non può oltrepassare*. Altra verità per la fede di Giacobbe è questa: la sua fede diventa ad un certo momento profezia. Essa gli consente di vedere oltre il presente perché guarda in un lontano e remoto futuro.

Osservazione: la connotazione morale della fede è uno dei più grandi difetti di certa teologia attuale. *Fede e morale sono una sola inscindibile realtà.* Nessuno, senza grave danno, può operare divisione in questa unità. La tentazione può attaccare singole persone e intere comunità. La vigilanza su questo argomento non è mai troppa. Inoltre quando la fede si apre all’invisibile, essa veramente raggiunge il sommo della sua perfezione. *È perfetta questa fede perché vede il frutto di essa non solamente per oggi, ma per domani e per sempre.* Questa fede è giusto che ogni discepolo di Gesù Cristo coltivi nel suo seno. *Con questa fede si allargano gli orizzonti e si raggiunge Dio e ogni suo futuro intervento nella nostra storia.*

**[22]Per fede Giuseppe, alla fine della vita, parlò dell'esodo dei figli d'Israele e diede disposizioni circa le proprie ossa.**

La fede di Giuseppe è fede integra e pura nella Parola della promessa. L’Egitto non è la patria dei figli di Abramo, di Isacco, di Giacobbe. Questa terra è solo di transito, è un istante, un momento della loro storia, ma non è la loro storia. Questa la fede di Giuseppe. Giuseppe lo crede e dà anche disposizioni circa il suo futuro per dopo la sua morte.

*Gn 50,15-26: “Ma i fratelli di Giuseppe cominciarono ad aver paura, dato che il loro padre era morto, e dissero: Chissà se Giuseppe non ci tratterà da nemici e non ci renderà tutto il male che noi gli abbiamo fatto? Allora mandarono a dire a Giuseppe: Tuo padre prima di morire ha dato quest'ordine: Direte a Giuseppe: Perdona il delitto dei tuoi fratelli e il loro peccato, perché ti hanno fatto del male! Perdona dunque il delitto dei servi del Dio di tuo padre! Giuseppe pianse quando gli si parlò così.*

*E i suoi fratelli andarono e si gettarono a terra davanti a lui e dissero: Eccoci tuoi schiavi! Ma Giuseppe disse loro: Non temete. Sono io forse al posto di Dio? Se voi avevate pensato del male contro di me, Dio ha pensato di farlo servire a un bene, per compiere quello che oggi si avvera: far vivere un popolo numeroso. Dunque non temete, io provvederò al sostentamento per voi e per i vostri bambini. Così li consolò e fece loro coraggio. Ora Giuseppe con la famiglia di suo padre abitò in Egitto; Giuseppe visse centodieci anni. Così Giuseppe vide i figli di Efraim fino alla terza generazione e anche i figli di Machir, figlio di Manasse, nacquero sulle ginocchia di Giuseppe. Poi Giuseppe disse ai fratelli: Io sto per morire, ma Dio verrà certo a visitarvi e vi farà uscire da questo paese verso il paese ch'egli ha promesso con giuramento ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe.*

*Giuseppe fece giurare ai figli di Israele così: Dio verrà certo a visitarvi e allora voi porterete via di qui le mie ossa. Poi Giuseppe morì all'età di centodieci anni; lo imbalsamarono e fu posto in un sarcofago in Egitto.*

La fede di Giuseppe gli fa vedere Dio anche nelle vicende dolorose della sua vita. Essa gli fa vedere Dio con lui in ogni circostanza, lieta o triste. Gli fa vedere anche la presenza di Dio che guida il suo popolo, come un pastore guida il suo gregge e lo conduce per il suo bene. Con Giuseppe cambia qualcosa nella fede. Essa è fede, sì, nella Parola di Dio, ma prima ancora è fede nel Dio Signore della vita del suo popolo e di ogni singolo appartenente ad esso. Dio è Signore non solo per il passato, non solo per il presente, ma anche e soprattutto per il futuro. Sempre Dio è il Signore del suo popolo. Essendo Signore, Dio sempre può intervenire per condurre e conduce non secondo schemi dettati dalla ragione umana, bensì dalla sua sapienza divina ed eterna. Perché si raggiunga questa fede è necessaria una lunga esperienza del cammino con Dio. Questa esperienza è data dalla storia della nostra fede. Così la storia diventa ***“luogo”*** della manifestazione di Dio.

Osservazione: Non è sufficiente che Dio si manifesti nella nostra storia, perché si abbia immediatamente la percezione della sua manifestazione, o la comprensione di essa. È necessaria una vera e propria rivelazione. Occorre sempre una sapienza che discende dall’Alto. Senza questa sapienza divina l’uomo non può comprendere la *“storia”* di Dio *attraverso la storia degli uomini*, *o nella storia degli uomini*. Se questo fosse possibile, non avremmo più bisogno di rivelazione. Invece ogni rapporto con Dio si può fondare solo ed esclusivamente su una rivelazione divina. Come questa rivelazione avvenga Dio solo lo sa. Lui solo infatti sa e conosce come parlare ad un cuore. A noi interessa sapere che non la carne e il sangue ci fanno vedere l’azione di Dio in noi, ma solo la sua grazia, la sua illuminazione, la sua sapienza, la sua rivelazione. *Questo aiuto celeste è vera grazia di Dio*. Con Giuseppe la fede in Dio si fa *fede nella Provvidenza Dio* che vigila e conduce il suo popolo per il suo bene e per il bene del mondo intero. *Si passa dalla Parola di Dio all’opera di Dio*, che si conosce però come opera di Dio perché Dio lo rivela e ce lo fa conoscere.

**[23]Per fede Mosè, appena nato, fu tenuto nascosto per tre mesi dai suoi genitori, perché videro che il bambino era bello; e non ebbero paura dell'editto del re.**

Anche nel caso di Mosè la fede fa un passaggio essenziale. In questo caso la fede diviene scelta di obbedienza. Leggiamo il testo:

*Es 2,1-10: “Un uomo della famiglia di Levi andò a prendere in moglie una figlia di Levi. La donna concepì e partorì un figlio; vide che era bello e lo tenne nascosto per tre mesi. Ma non potendo tenerlo nascosto più oltre, prese un cestello di papiro, lo spalmò di bitume e di pece, vi mise dentro il bambino e lo depose fra i giunchi sulla riva del Nilo. La sorella del bambino si pose ad osservare da lontano che cosa gli sarebbe accaduto.*

*Ora la figlia del faraone scese al Nilo per fare il bagno, mentre le sue ancelle passeggiavano lungo la sponda del Nilo. Essa vide il cestello fra i giunchi e mandò la sua schiava a prenderlo. L'aprì e vide il bambino: ecco, era un fanciullino che piangeva. Ne ebbe compassione e disse: E` un bambino degli Ebrei.*

*La sorella del bambino disse allora alla figlia del faraone: Devo andarti a chiamare una nutrice tra le donne ebree, perché allatti per te il bambino? Va’, le disse la figlia del faraone. La fanciulla andò a chiamare la madre del bambino. La figlia del faraone le disse: Porta con te questo bambino e allattalo per me; io ti darò un salario. La donna prese il bambino e lo allattò.*

*Quando il bambino fu cresciuto, lo condusse alla figlia del faraone. Egli divenne un figlio per lei ed ella lo chiamò Mosè, dicendo: Io l'ho salvato dalle acque!*

Si è detto che la fede è ascolto della volontà di Dio. L’uomo però è governato da molte parole, ma anche da molte parole tentato: sono le parole degli angeli ribelli e degli uomini che si sono lasciati conquistare da loro e sono divenuti loro strumenti di male, di peccato, di morte. La fede con Mosè diviene *“testimonianza”*, *“martirio”,* cioè scelta della voce di Dio contro ogni altra voce che le è contraria, in opposizione, in esclusione. È questa la scelta di Dio che diviene perdita di se stessi, o rinnegamento di se stessi. Il rinnegamento avviene perché si vuole restare fedeli alla voce del Signore e alla sua obbedienza.

Osservazione: Con Mosè si passa *dalla fede in una Parola di Dio, o in molte Sue Parole, alle conseguenze per l’intera vita del singolo o del popolo che queste Parole comportano*. Forse è questa l’opera più difficile da compiere per l’uomo di retta e matura fede. Questa opera è *frutto di un discernimento tagliente*, capace di separare il bene e il male anche nella più piccola delle sue azioni. Questo discernimento però non può essere dono naturale, o per apprendimento di sapienza umana. *Un così perfetto, nobile, santo discernimento è solo per grazia di Dio, per dono celeste, per rivelazione interiore, per sapienza ispirata*. Dio che parla al suo popolo, lo muove anche nell’intelligenza, nella volontà, nel cuore, nei sentimenti, perché agisce sempre e comunque secondo la sua Parola, la Sua Verità, la Sua Volontà. *Questa sapienza quotidianamente ispirata è la vera vita della fede*. Questa sapienza bisogna chiedere costantemente al Signore, altrimenti o ci fermiamo alla sola lettera della Parola – e questa non è pienezza di verità per noi – oppure possiamo dare noi un’interpretazione alla Parola – ma neanche questa è verità.

**[24]Per fede Mosè, divenuto adulto, rifiutò di esser chiamato figlio della figlia del faraone, [25]preferendo essere maltrattato con il popolo di Dio piuttosto che godere per breve tempo del peccato. [26]Questo perché stimava l'obbrobrio di Cristo ricchezza maggiore dei tesori d'Egitto; guardava infatti alla ricompensa. [27]Per fede lasciò l'Egitto, senza temere l'ira del re; rimase infatti saldo, come se vedesse l'invisibile.**

L’Autore tiene a puntualizzare che tutto ciò che avviene in questi uomini di Dio è solo per fede. Le loro opere, decisioni, scelte, volontà, desideri, comportamenti, tutto in loro nasce dalla fede. In questi versetti 24.25.26.27 egli aggiunge qualche altro concetto necessario per la comprensione della fede in ogni sua più piccola manifestazione. Il testo cui si riferisce è il seguente:

*Es 2,11-25: In quei giorni, Mosè, cresciuto in età, si recò dai suoi fratelli e notò i lavori pesanti da cui erano oppressi. Vide un Egiziano che colpiva un Ebreo, uno dei suoi fratelli. Voltatosi attorno e visto che non c'era nessuno, colpì a morte l'Egiziano e lo seppellì nella sabbia. Il giorno dopo, uscì di nuovo e, vedendo due Ebrei che stavano rissando, disse a quello che aveva torto: Perché percuoti il tuo fratello? Quegli rispose: Chi ti ha costituito capo e giudice su di noi? Pensi forse di uccidermi, come hai ucciso l'Egiziano? Allora Mosè ebbe paura e pensò: Certamente la cosa si è risaputa.*

*Poi il faraone sentì parlare di questo fatto e cercò di mettere a morte Mosè. Allora Mosè si allontanò dal faraone e si stabilì nel paese di Madian e sedette presso un pozzo. Ora il sacerdote di Madian aveva sette figlie. Esse vennero ad attingere acqua per riempire gli abbeveratoi e far bere il gregge del padre. Ma arrivarono alcuni pastori e le scacciarono. Allora Mosè si levò a difenderle e fece bere il loro bestiame.*

*Tornate dal loro padre Reuèl, questi disse loro: Perché oggi avete fatto ritorno così in fretta? Risposero: Un Egiziano ci ha liberate dalle mani dei pastori; è stato lui che ha attinto per noi e ha dato da bere al gregge. Quegli disse alle figlie: Dov'è? Perché avete lasciato là quell'uomo? Chiamatelo a mangiare il nostro cibo!*

*Così Mosè accettò di abitare con quell'uomo, che gli diede in moglie la propria figlia Sipporà. Ella gli partorì un figlio ed egli lo chiamò Gherson, perché diceva: Sono un emigrato in terra straniera!*

*Nel lungo corso di quegli anni, il re d'Egitto morì. Gli Israeliti gemettero per la loro schiavitù, alzarono grida di lamento e il loro grido dalla schiavitù salì a Dio. Allora Dio ascoltò il loro lamento, si ricordò della sua alleanza con Abramo e Giacobbe. Dio guardò la condizione degli Israeliti e se ne prese pensiero.*

Per comprendere qual è lo specifico della fede di Mosè prima della chiamata che Dio gli fece nel deserto, occorre che ogni elemento di questi versetti venga esaminato singolarmente.

***- Per fede Mosè, divenuto adulto, rifiutò di esser chiamato figlio della figlia del faraone*:** Dal testo dell’Esodo sappiamo che Mosè conosceva la sua origine e la sua appartenenza. Ad un certo momento egli è chiamato dalla “voce interiore della coscienza” nella quale gli parlava il Signore ad una scelta: essere degli Egiziani, o essere degli Ebrei; essere con gli schiavi, oppure appartenere agli schiavizzatori e oppressori. È questo un elemento fondamentale della fede: l’ascolto della coscienza nella quale parla il Signore. L’ascolto della coscienza trova nella Scrittura un posto non di poca importanza, o rilevanza. Essa è vera voce di Dio. Ma quando essa è vera voce di Dio? Questo ce lo rivela Il libro del Siracide (37,7-15):

*“Ogni consigliere suggerisce consigli, ma c'è chi consiglia a proprio vantaggio. Guàrdati da un consigliere, infòrmati quali siano le sue necessità egli nel consigliare penserà al suo interesse perché non getti la sorte su di te e dica: La tua via è buona, poi si terrà in disparte per vedere quanto ti accadrà. Non consigliarti con chi ti guarda di sbieco, nascondi la tua intenzione a quanti ti invidiano. Non consigliarti con una donna sulla sua rivale, con un pauroso sulla guerra, con un mercante sul commercio, con un compratore sulla vendita, con un invidioso sulla riconoscenza, con uno spietato sulla bontà di cuore, con un pigro su un'iniziativa qualsiasi, con un mercenario annuale sul raccolto, con uno schiavo pigro su un gran lavoro; non dipendere da costoro per nessun consiglio.*

*Invece frequenta spesso un uomo pio, che tu conosci come osservante dei comandamenti e la cui anima è come la tua anima; se tu inciampi, saprà compatirti. Segui il consiglio del tuo cuore, perché nessuno ti sarà più fedele di lui. La coscienza di un uomo talvolta suole avvertire meglio di sette sentinelle collocate in alto per spiare. Al di sopra di tutto questo prega l'Altissimo perché guidi la tua condotta secondo verità.*

La coscienza è voce di Dio sempre, perché Dio parla sempre attraverso la coscienza. Per ascoltarla però è necessaria una grazia particolare, un suo particolare aiuto. Aiuto e grazia devono essere implorati da Dio, sempre. Per il momento ci interessa sapere che *la coscienza è vera via per la manifestazione della volontà di Dio*. I “meccanismi” per l’ascolto della coscienza attualmente non fanno parte della trattazione ed è giusto che li rimandiamo in altra sede più appropriata. *Preferendo essere maltrattato con il popolo di Dio piuttosto che godere per breve tempo del peccato:* La voce della coscienza impone una scelta. Dio parla, all’uomo l’obbligo di ascoltare, di seguire quanto egli manifesta, rivela, suggerisce nell’intimo. Mosè opera questa scelta. Sceglie di essere con il popolo del Signore. Sceglie però non la gloria del popolo, ma i suoi maltrattamenti. Rifiuta la gloria degli Egiziani che è peccato per lui.

È peccato quella gloria perché costruita sull’oppressione, sul maltrattamento, sulla privazione della dignità della persona umana. Ogni gloria che è costruita sul sangue, sull’oppressione, sul maltrattamento, sul togliere qualcosa a qualcuno è una gloria peccaminosa. Questa gloria non si può scegliere, non si deve scegliere. Questa gloria è peccato. Altra considerazione che matura nella coscienza di Mosè è questa: la vita del peccato è di breve durata. Il peccato consuma, ma non dura. Il peccato apparentemente dona vita, invece crea e genera solo morte. Mosè sceglie di non costruire la sua vita sul peccato. Al peccato si deve preferire la miseria, la persecuzione, il maltrattamento, la stessa morte fisica. Tutto si deve preferire, tutto si deve scegliere, ma non il peccato. Questa è la lezione di vita che nasce per l’Autore dalla coscienza di Mosè, nella quale si manifesta il Signore.

*Questo perché stimava l'obbrobrio di Cristo ricchezza maggiore dei tesori d'Egitto; guardava infatti alla ricompensa:* L’Autore introduce un concetto nuovo, sul quale è più che giusto e necessario riflettere. È questa vera e propria rivelazione. Come Mosè l’abbia avuta, nessuno lo sa, né può saperlo. Il testo sacro non lo rivela. L’obbrobrio di Cristo per ora è la persecuzione del suo popolo, la sua umiliazione, la sua schiavitù, l’oppressione crudele e violenta. È obbrobrio di Cristo, perché è obbrobrio della discendenza di Abramo dalla quale verrà Cristo, il Redentore e il Salvatore dell’uomo. In certo qual modo già l’Autore vede quello che poi Paolo chiamerà *“il corpo di Cristo”,* cioè la Chiesa di Dio.

*Mosè si vede una cosa sola con il suo popolo*. Se vuole essere con il popolo, deve scegliere l’obbrobrio del popolo. *L’obbrobrio del popolo è obbrobrio di Cristo*, ma è proprio in questo obbrobrio che si compirà la promessa della benedizione fatta da Dio ad Abramo. Non si può scegliere di essere oggi e domani nella benedizione e nella promessa, se non si sceglie oggi di essere nel popolo che la benedizione e la promessa porta nel lungo corso della storia.

Ma essere del popolo significa accogliere la vita del popolo. Il popolo ora è nella persecuzione. Mosè sceglie la persecuzione del popolo, per avere la benedizione dello stesso popolo. È una verità assai carica di conseguenze, questa, per la vita della fede di una persona. La scelta della fede diviene la scelta del popolo che porta la fede. La scelta del popolo che porta la fede è la scelta della sua condizione di obbrobrio, di persecuzione, di morte. Del popolo bisogna condividere tutto: la morte e la vita, la persecuzione e la gloria, l’acclamazione e la croce, il presente e il futuro. Con Mosè la fede del singolo si fa fede della comunità, ma anche comunione di vita con la comunità. È questo un concetto nuovissimo, che merita di sicuro ulteriori sviluppi.

*Per fede lasciò l'Egitto, senza temere l'ira del re; rimase infatti saldo, come se vedesse l'invisibile.* C’è una verità nascosta in quest’ultimo versetto che richiede particolare attenzione nella sua individuazione. Mosè lasciò l’Egitto, quando si rifugiò nel deserto, dopo l’uccisione dell’Egiziano. Lui avrebbe voluto liberare il suo popolo dalla schiavitù. Era però la sua una decisione immanente, non suggerita dallo Spirito del Signore. Né lui era stato ancora investito dello Spirito di Dio e quindi era nell’impossibilità di fare qualcosa. Nessuno può fare le cose di Dio, se Dio non è con lui. Questa è la verità prima dell’opera della salvezza.

Mosè da una forza misteriosa, invisibile è attratto verso il deserto, in attesa di tempi migliori e questi tempi migliori sono i tempi che Dio ha riservato alla sua scelta, secondo l’insegnamento che viene a noi dagli Atti degli Apostoli. Cosa allora ci vuole insegnare l’Autore in questo suo versetto? Una cosa in verità semplice: Mosè avvertiva dentro di sé che era necessario operare la liberazione del suo popolo. Sapeva che esso era nella più dura delle schiavitù. La conoscenza del male non si trasforma però in opera di salvezza per solo forze umane. Occorre per questo una forza divina e Mosè era ancorato verso questa forza divina. Lui non perde la fede nel Signore che può liberare il suo popolo. È questo l’invisibile che lui vede. Vede Dio come il solo capace di operare una simile liberazione. Vede se stesso incapace di poterla fare. La vede però necessaria. Sa che uno solo può: Dio. Lui si rifugia nel deserto, ma non senza questa fede nel Signore, nel Dio dei suoi Padri. Per questa fede lascia l’Egitto, abbandona il Faraone. Se non avesse avuto questa fede, sarebbe potuto ritornare a corte e lì riprendere la vita di prima. Invece aveva scelto l’obbrobrio del suo popolo e per questo se ne va in esilio.

Osservazione: Come si è potuto constatare in Mosè ci sono diversi elementi che fanno crescere la fede. La sua è una fede che trova *nella coscienza una perfetta maturazione verso il bene*. È inoltre una fede che *porta il singolo a non separarsi dalla comunità*. Una sola fede, un solo popolo, una sola vita. La comunione di fede diviene così comunione di vita. L’unità di fede si fa unità di appartenenza. Nell’appartenenza si condivide ogni cosa: gioie, dolori, persecuzioni, gloria, schiavitù. Se la fede è una, una deve essere anche la vita che la fede genera e fa fruttificare. Inoltre la fede di Mosè si specifica anche *come coscienza della necessità di una liberazione*. Questa *coscienza però da sola non è sufficiente ad operare. L’opera di Dio deve essere fatta da Dio*. Se Dio non dona inizio all’opera, nessun uomo da solo è in grado di portarla a compimento. Mosè non può fare l’opera, sa che è necessaria. Sa che Dio la porterà presto a compimento e per questo si ritira nel deserto, abbandonando per sempre l’Egitto e i suoi antichi privilegi. Scegliendo il suo popolo, egli fin da ora sceglie la salvezza che Dio darà al suo popolo, anche se ancora non sa come Dio interverrà, ma sa che il Signore interverrà. È questo l’invisibile che lui vede.

**[28]Per fede celebrò la pasqua e fece l'aspersione del sangue, perché lo sterminatore dei primogeniti non toccasse quelli degli Israeliti.**

C’è una fede senza una Parola attuale di Dio e c’è una fede con la Parola attuale di Dio. La celebrazione della Pasqua è da inserire in questa fede con Parola esplicita, circostanziata di Dio. Ecco la Parola della fede:

*Es. 12,1-51: “Il Signore disse a Mosè e ad Aronne nel paese d'Egitto: Questo mese sarà per voi l'inizio dei mesi, sarà per voi il primo mese dell'anno. Parlate a tutta la comunità di Israele e dite: Il dieci di questo mese ciascuno si procuri un agnello per famiglia, un agnello per casa.*

*Se la famiglia fosse troppo piccola per consumare un agnello, si assocerà al suo vicino, al più prossimo della casa, secondo il numero delle persone; calcolerete come dovrà essere l'agnello, secondo quanto ciascuno può mangiarne. Il vostro agnello sia senza difetto, maschio, nato nell'anno; potrete sceglierlo tra le pecore o tra le capre e lo serberete fino al quattordici di questo mese: allora tutta l'assemblea della comunità d'Israele lo immolerà al tramonto.*

*Preso un po’ del suo sangue, lo porranno sui due stipiti e sull'architrave delle case, in cui lo dovranno mangiare. In quella notte ne mangeranno la carne arrostita al fuoco; la mangeranno con azzimi e con erbe amare. Non lo mangerete crudo, né bollito nell'acqua, ma solo arrostito al fuoco con la testa, le gambe e le viscere. Non ne dovete far avanzare fino al mattino: quello che al mattino sarà avanzato lo brucerete nel fuoco. Ecco in qual modo lo mangerete: con i fianchi cinti, i sandali ai piedi, il bastone in mano; lo mangerete in fretta. E` la pasqua del Signore!*

*In quella notte io passerò per il paese d'Egitto e colpirò ogni primogenito nel paese d'Egitto, uomo o bestia; così farò giustizia di tutti gli dei dell'Egitto. Io sono il Signore! Il sangue sulle vostre case sarà il segno che voi siete dentro: io vedrò il sangue e passerò oltre, non vi sarà per voi flagello di sterminio, quando io colpirò il paese d'Egitto.*

*Questo giorno sarà per voi un memoriale; lo celebrerete come festa del Signore: di generazione in generazione, lo celebrerete come un rito perenne. Per sette giorni voi mangerete azzimi. Già dal primo giorno farete sparire il lievito dalle vostre case, perché chiunque mangerà del lievitato dal giorno primo al giorno settimo, quella persona sarà eliminata da Israele. Nel primo giorno avrete una convocazione sacra; nel settimo giorno una convocazione sacra: durante questi giorni non si farà alcun lavoro; potrà esser preparato solo ciò che deve essere mangiato da ogni persona.*

*Osservate gli azzimi, perché in questo stesso giorno io ho fatto uscire le vostre schiere dal paese d'Egitto; osserverete questo giorno di generazione in generazione come rito perenne. Nel primo mese, il giorno quattordici del mese, alla sera, voi mangerete azzimi fino al ventuno del mese, alla sera. Per sette giorni non si troverà lievito nelle vostre case, perché chiunque mangerà del lievito, sarà eliminato dalla comunità di Israele, forestiero o nativo del paese. Non mangerete nulla di lievitato; in tutte le vostre dimore mangerete azzimi.*

*Mosè convocò tutti gli anziani d'Israele e disse loro: Andate a procurarvi un capo di bestiame minuto per ogni vostra famiglia e immolate la pasqua.*

*Prenderete un fascio di issòpo, lo intingerete nel sangue che sarà nel catino e spruzzerete l'architrave e gli stipiti con il sangue del catino. Nessuno di voi uscirà dalla porta della sua casa fino al mattino. Il Signore passerà per colpire l'Egitto, vedrà il sangue sull'architrave e sugli stipiti: allora il Signore passerà oltre la porta e non permetterà allo sterminatore di entrare nella vostra casa per colpire.*

*Voi osserverete questo comando come un rito fissato per te e per i tuoi figli per sempre. Quando poi sarete entrati nel paese che il Signore vi darà, come ha promesso, osserverete questo rito. Allora i vostri figli vi chiederanno: Che significa questo atto di culto? Voi direte loro: E` il sacrificio della pasqua per il Signore, il quale è passato oltre le case degli Israeliti in Egitto, quando colpì l'Egitto e salvò le nostre case. Il popolo si inginocchiò e si prostrò.*

*Poi gli Israeliti se ne andarono ed eseguirono ciò che il Signore aveva ordinato a Mosè e ad Aronne; in tal modo essi fecero. A mezzanotte il Signore percosse ogni primogenito nel paese d'Egitto, dal primogenito del faraone che siede sul trono fino al primogenito del prigioniero nel carcere sotterraneo, e tutti i primogeniti del bestiame. Si alzò il faraone nella notte e con lui i suoi ministri e tutti gli Egiziani; un grande grido scoppiò in Egitto, perché non c'era casa dove non ci fosse un morto! Il faraone convocò Mosè e Aronne nella notte e disse: Alzatevi e abbandonate il mio popolo, voi e gli Israeliti! Andate a servire il Signore come avete detto. Prendete anche il vostro bestiame e le vostre greggi, come avete detto, e partite! Benedite anche me! Gli Egiziani fecero pressione sul popolo, affrettandosi a mandarli via dal paese, perché dicevano: Stiamo per morire tutti!*

*Il popolo portò con sé la pasta prima che fosse lievitata, recando sulle spalle le madie avvolte nei mantelli. Gli Israeliti eseguirono l'ordine di Mosè e si fecero dare dagli Egiziani oggetti d'argento e d'oro e vesti. Il Signore fece sì che il popolo trovasse favore agli occhi degli Egiziani, i quali annuirono alle loro richieste. Così essi spogliarono gli Egiziani. Gli Israeliti partirono da Ramses alla volta di Succot, in numero di seicentomila uomini capaci di camminare, senza contare i bambini. Inoltre una grande massa di gente promiscua partì con loro e insieme greggi e armenti in gran numero. Fecero cuocere la pasta che avevano portata dall'Egitto in forma di focacce azzime, perché non era lievitata: erano infatti stati scacciati dall'Egitto e non avevano potuto indugiare; neppure si erano procurati provviste per il viaggio. Il tempo durante il quale gli Israeliti abitarono in Egitto fu di quattrocentotrent'anni. Al termine dei quattrocentotrent'anni, proprio in quel giorno, tutte le schiere del Signore uscirono dal paese d'Egitto.*

*Notte di veglia fu questa per il Signore per farli uscire dal paese d'Egitto. Questa sarà una notte di veglia in onore del Signore per tutti gli Israeliti, di generazione in generazione. Il Signore disse a Mosè e ad Aronne: Questo è il rito della pasqua: nessun straniero ne deve mangiare. Quanto a ogni schiavo acquistato con denaro, lo circonciderai e allora ne potrà mangiare. L'avventizio e il mercenario non ne mangeranno. In una sola casa si mangerà: non ne porterai la carne fuori di casa; non ne spezzerete alcun osso. Tutta la comunità d'Israele la celebrerà. Se un forestiero è domiciliato presso di te e vuol celebrare la pasqua del Signore, sia circonciso ogni suo maschio: allora si accosterà per celebrarla e sarà come un nativo del paese. Ma nessun non circonciso ne deve mangiare. Vi sarà una sola legge per il nativo e per il forestiero, che è domiciliato in mezzo a voi. Tutti gli Israeliti fecero così; come il Signore aveva ordinato a Mosè e ad Aronne, in tal modo operarono. Proprio in quel giorno il Signore fece uscire gli Israeliti dal paese d'Egitto, ordinati secondo le loro schiere”.*

*Es 13,1-22: “Il Signore disse a Mosè: Consacrami ogni primogenito, il primo parto di ogni madre tra gli Israeliti di uomini o di animali : esso appartiene a me. Mosè disse al popolo: Ricordati di questo giorno, nel quale siete usciti dall'Egitto, dalla condizione servile, perché con mano potente il Signore vi ha fatti uscire di là: non si mangi ciò che è lievitato. Oggi voi uscite nel mese di Abib. Quando il Signore ti avrà fatto entrare nel paese del Cananeo, dell'Hittita, dell'Amorreo, dell'Eveo e del Gebuseo, che ha giurato ai tuoi padri di dare a te, terra dove scorre latte e miele, allora tu compirai questo rito in questo mese.*

*Per sette giorni mangerai azzimi. Nel settimo vi sarà una festa in onore del Signore. Nei sette giorni si mangeranno azzimi e non ci sarà presso di te ciò che è lievitato; non ci sarà presso di te il lievito, entro tutti i tuoi confini. In quel giorno tu istruirai tuo figlio: E` a causa di quanto ha fatto il Signore per me, quando sono uscito dall'Egitto. Sarà per te segno sulla tua mano e ricordo fra i tuoi occhi, perché la legge del Signore sia sulla tua bocca. Con mano potente infatti il Signore ti ha fatto uscire dall'Egitto. Osserverai questo rito alla sua ricorrenza ogni anno.*

*Quando il Signore ti avrà fatto entrare nel paese del Cananeo, come ha giurato a te e ai tuoi padri, e te lo avrà dato in possesso, tu riserverai per il Signore ogni primogenito del seno materno; ogni primo parto del bestiame, se di sesso maschile, appartiene al Signore. Riscatterai ogni primo parto dell'asino mediante un capo di bestiame minuto; se non lo riscatti, gli spaccherai la nuca. Riscatterai ogni primogenito dell'uomo tra i tuoi figli. Quando tuo figlio domani ti chiederà: Che significa ciò?, tu gli risponderai: Con braccio potente il Signore ci ha fatti uscire dall'Egitto, dalla condizione servile. Poiché il faraone si ostinava a non lasciarci partire, il Signore ha ucciso ogni primogenito nel paese d'Egitto, i primogeniti degli uomini e i primogeniti del bestiame. Per questo io sacrifico al Signore ogni primo frutto del seno materno, se di sesso maschile, e riscatto ogni primogenito dei miei figli. Questo sarà un segno sulla tua mano, sarà un ornamento fra i tuoi occhi, per ricordare che con braccio potente il Signore ci ha fatti uscire dall'Egitto.*

*Quando il faraone lasciò partire il popolo, Dio non lo condusse per la strada del paese dei Filistei, benché fosse più corta, perché Dio pensava: Altrimenti il popolo, vedendo imminente la guerra, potrebbe pentirsi e tornare in Egitto. Dio guidò il popolo per la strada del deserto verso il Mare Rosso. Gli Israeliti, ben armati uscivano dal paese d'Egitto. Mosè prese con sé le ossa di Giuseppe, perché questi aveva fatto giurare solennemente gli Israeliti: Dio, certo, verrà a visitarvi; voi allora vi porterete via le mie ossa.*

*Partirono da Succot e si accamparono a Etam, sul limite del deserto. Il Signore marciava alla loro testa di giorno con una colonna di nube, per guidarli sulla via da percorrere, e di notte con una colonna di fuoco per far loro luce, così che potessero viaggiare giorno e notte. Di giorno la colonna di nube non si ritirava mai dalla vista del popolo, né la colonna di fuoco durante la notte”.*

È vera fede quella di Mosè perché lui esegue ogni cosa che il Signore gli dice. Ogni Parola trova il suo compimento, la sua esecuzione, o realizzazione fedele. Questa fede finisce nell’istante in cui la Parola è adempiuta, o realizzata. Continua, deve continuare, se perdura la Parola della fede. In questo caso la Parola perdura nel memoriale del rito della Pasqua. Di generazione in generazione i figli di Israele vivevano secondo questa Parola alcuni momenti o tempi particolari della loro vita.

**[29]Per fede attraversarono il Mare Rosso come fosse terra asciutta; questo tentarono di fare anche gli Egiziani, ma furono inghiottiti.**

In questo versetto 29 è da notare un particolarità. Prima leggiamo gli eventi così come si sono svolti e poi sarà aggiunta qualche parola di commento, al fine di aiutare la comprensione.

*Es 14,1-31: “Il Signore disse a Mosè: Comanda agli Israeliti che tornino indietro e si accampino davanti a Pi-Achiròt, tra Migdol e il mare, davanti a Baal-Zefon; di fronte ad esso vi accamperete presso il mare. Il faraone penserà degli Israeliti: Vanno errando per il paese; il deserto li ha bloccati! Io renderò ostinato il cuore del faraone ed egli li inseguirà; io dimostrerò la mia gloria contro il faraone e tutto il suo esercito, così gli Egiziani sapranno che io sono il Signore! Essi fecero in tal modo.*

*Quando fu riferito al re d'Egitto che il popolo era fuggito, il cuore del faraone e dei suoi ministri si rivolse contro il popolo. Dissero: Che abbiamo fatto, lasciando partire Israele, così che più non ci serva! Attaccò allora il cocchio e prese con sé i suoi soldati. Prese poi seicento carri scelti e tutti i carri di Egitto con i combattenti sopra ciascuno di essi.*

*Il Signore rese ostinato il cuore del faraone, re di Egitto, il quale inseguì gli Israeliti mentre gli Israeliti uscivano a mano alzata. Gli Egiziani li inseguirono e li raggiunsero, mentre essi stavano accampati presso il mare: tutti i cavalli e i carri del faraone, i suoi cavalieri e il suo esercito si trovarono presso Pi-Achiròt, davanti a Baal-Zefon. Quando il faraone fu vicino, gli Israeliti alzarono gli occhi: ecco, gli Egiziani muovevano il campo dietro di loro! Allora gli Israeliti ebbero grande paura e gridarono al Signore. Poi dissero a Mosè: Forse perché non c'erano sepolcri in Egitto ci hai portati a morire nel deserto? Che hai fatto, portandoci fuori dall'Egitto? Non ti dicevamo in Egitto: Lasciaci stare e serviremo gli Egiziani, perché è meglio per noi servire l'Egitto che morire nel deserto?*

*Mosè rispose: Non abbiate paura! Siate forti e vedrete la salvezza che il Signore oggi opera per voi; perché gli Egiziani che voi oggi vedete, non li rivedrete mai più! Il Signore combatterà per voi, e voi starete tranquilli. Il Signore disse a Mosè: Perché gridi verso di me? Ordina agli Israeliti di riprendere il cammino. Tu intanto alza il bastone, stendi la mano sul mare e dividilo, perché gli Israeliti entrino nel mare all'asciutto.*

*Ecco io rendo ostinato il cuore degli Egiziani, così che entrino dietro di loro e io dimostri la mia gloria sul faraone e tutto il suo esercito, sui suoi carri e sui suoi cavalieri. Gli Egiziani sapranno che io sono il Signore, quando dimostrerò la mia gloria contro il faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri.*

*L'angelo di Dio, che precedeva l'accampamento d'Israele, cambiò posto e passò indietro. Anche la colonna di nube si mosse e dal davanti passò indietro. Venne così a trovarsi tra l'accampamento degli Egiziani e quello d'Israele. Ora la nube era tenebrosa per gli uni, mentre per gli altri illuminava la notte; così gli uni non poterono avvicinarsi agli altri durante tutta la notte. Allora Mosè stese la mano sul mare. E il Signore durante tutta la notte, risospinse il mare con un forte vento d'oriente, rendendolo asciutto; le acque si divisero.*

*Gli Israeliti entrarono nel mare asciutto, mentre le acque erano per loro una muraglia a destra e a sinistra. Gli Egiziani li inseguirono con tutti i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri, entrando dietro di loro in mezzo al mare.*

*Ma alla veglia del mattino il Signore dalla colonna di fuoco e di nube gettò uno sguardo sul campo degli Egiziani e lo mise in rotta. Frenò le ruote dei loro carri, così che a stento riuscivano a spingerle. Allora gli Egiziani dissero: Fuggiamo di fronte a Israele, perché il Signore combatte per loro contro gli Egiziani! Il Signore disse a Mosè: Stendi la mano sul mare: le acque si riversino sugli Egiziani, sui loro carri e i loro cavalieri.*

*Mosè stese la mano sul mare e il mare, sul far del mattino, tornò al suo livello consueto, mentre gli Egiziani, fuggendo, gli si dirigevano contro. Il Signore li travolse così in mezzo al mare. Le acque ritornarono e sommersero i carri e i cavalieri di tutto l'esercito del faraone, che erano entrati nel mare dietro a Israele: non ne scampò neppure uno. Invece gli Israeliti avevano camminato sull'asciutto in mezzo al mare, mentre le acque erano per loro una muraglia a destra e a sinistra. In quel giorno il Signore salvò Israele dalla mano degli Egiziani e Israele vide gli Egiziani morti sulla riva del mare; Israele vide la mano potente con la quale il Signore aveva agito contro l'Egitto e il popolo temette il Signore e credette in lui e nel suo servo Mosè”.*

Il Mare si apre per miracolo. Il miracolo è per gli Ebrei. La parola della fede è per loro, non per altri. Questo deve insegnarci che la Parola ha sempre un destinatario ben preciso. Essa agisce per il destinatario. Per quanti non sono destinatari della Parola, questa non può agire. È questo il motivo per cui il Mare si apre per gli Ebrei e si chiude per gli Egiziani. Se fosse stato un fatto naturale, come naturalmente si era aperto per gli Ebrei, così naturalmente sarebbe potuto anche rimanere aperto per gli Egiziani.

Essendo però l’apertura un fatto di fede, per fede si apre per coloro per i quali si deve aprire, per fede si chiude per coloro per i quali si deve chiudere. È il frutto personalizzato della Parola che la costituisce Parola della fede, Parola di Dio. Questa constatazione deve far sì che una fede più grande nasca nel cuore verso la Parola di Dio, o verso il Dio della Parola. Questa più grande fede deve nascere sia in colui che proferisce la Parola di Dio come anche in coloro che sono i beneficiari di essa. Osservazione: Questa è lo specifico sia del fatto della notte della liberazione, che del giorno dell’attraversamento del Mar Rosso: *la fede genera un frutto di fede*. Dalla fede nasce la fede; dalla fede matura sempre una fede più grande.

**[30]Per fede caddero le mura di Gerico, dopo che ne avevano fatto il giro per sette giorni.**

Gerico è stata conquistata per grazia di Dio, non per stratagemma militare degli Ebrei. Ecco come sono andati i fatti.

*Gs 6,1-27: “Ora Gerico era saldamente sbarrata dinanzi agli Israeliti; nessuno usciva e nessuno entrava. Disse il Signore a Giosuè: Vedi, io ti metto in mano Gerico e il suo re. Voi tutti prodi guerrieri, tutti atti alla guerra, girerete intorno alla città, facendo il circuito della città una volta. Così farete per sei giorni. Sette sacerdoti porteranno sette trombe di corno d'ariete davanti all'arca; il settimo giorno poi girerete intorno alla città per sette volte e i sacerdoti suoneranno le trombe. Quando si suonerà il corno dell'ariete, appena voi sentirete il suono della tromba, tutto il popolo proromperà in un grande grido di guerra, allora le mura della città crolleranno e il popolo entrerà, ciascuno diritto davanti a sé.*

*Giosuè, figlio di Nun, convocò i sacerdoti e disse loro: Portate l'arca dell'alleanza; sette sacerdoti portino sette trombe di corno d'ariete davanti all'arca del Signore. Disse al popolo: Mettetevi in marcia e girate intorno alla città e il gruppo armato passi davanti all'arca del Signore. Come Giosuè ebbe parlato al popolo, i sette sacerdoti, che portavano le sette trombe d'ariete davanti al Signore, si mossero e suonarono le trombe, mentre l'arca dell'alleanza del Signore li seguiva; l'avanguardia precedeva i sacerdoti che suonavano le trombe e la retroguardia seguiva l'arca; si procedeva a suon di tromba.*

*Al popolo Giosuè aveva ordinato: Non urlate, non fate neppur sentire la voce e non una parola esca dalla vostra bocca finché vi dirò: Lanciate il grido di guerra, allora griderete. L'arca del Signore girò intorno alla città facendo il circuito una volta, poi tornarono nell'accampamento e passarono la notte nell'accampamento. Di buon mattino Giosuè si alzò e i sacerdoti portarono l'arca del Signore; i sette sacerdoti, che portavano le sette trombe di ariete davanti all'arca del Signore, avanzavano suonando le trombe; l'avanguardia li precedeva e la retroguardia seguiva l'arca del Signore; si marciava a suon di tromba. Girarono intorno alla città, il secondo giorno, una volta e tornarono poi all'accampamento. Così fecero per sei giorni.*

*Al settimo giorno essi si alzarono al sorgere dell'aurora e girarono intorno alla città in questo modo per sette volte; soltanto in quel giorno fecero sette volte il giro intorno alla città. Alla settima volta i sacerdoti diedero fiato alle trombe e Giosuè disse al popolo: Lanciate il grido di guerra perché il Signore mette in vostro potere la città. La città con quanto vi è in essa sarà votata allo sterminio per il Signore; soltanto Raab, la prostituta, vivrà e chiunque è con lei nella casa, perché ha nascosto i messaggeri che noi avevamo inviati.*

*Solo guardatevi da ciò che è votato allo sterminio, perché, mentre eseguite la distruzione, non prendiate qualche cosa di ciò che è votato allo sterminio e rendiate così votato allo sterminio l'accampamento di Israele e gli portiate disgrazia. Tutto l'argento, l'oro e gli oggetti di rame e di ferro sono cosa sacra per il Signore, devono entrare nel tesoro del Signore.*

*Allora il popolo lanciò il grido di guerra e si suonarono le trombe. Come il popolo udì il suono della tromba ed ebbe lanciato un grande grido di guerra, le mura della città crollarono; il popolo allora salì verso la città, ciascuno diritto davanti a sé, e occuparono la città. Votarono poi allo sterminio, passando a fil di spada, ogni essere che era nella città, dall'uomo alla donna, dal giovane al vecchio, e perfino il bue, l'ariete e l'asino.*

*Ai due uomini che avevano esplorato il paese, Giosuè disse: Entrate nella casa della prostituta, conducete fuori lei e quanto le appartiene, come le avete giurato. Entrarono i giovani esploratori e condussero fuori Raab, suo padre, sua madre, i suoi fratelli e tutto quanto le apparteneva; fecero uscire tutta la sua famiglia e li stabilirono fuori dell'accampamento di Israele. Incendiarono poi la città e quanto vi era, soltanto l'argento, l'oro e gli oggetti di rame e di ferro deposero nel tesoro della casa del Signore.*

*Giosuè però lasciò in vita Raab, la prostituta, la casa di suo padre e quanto le apparteneva, ed essa abita in mezzo ad Israele fino ad oggi, perché aveva nascosto gli esploratori che Giosuè aveva inviato a Gerico. In quella circostanza Giosuè fece giurare: Maledetto davanti al Signore l'uomo che si alzerà e ricostruirà questa città di Gerico! Sul suo primogenito ne getterà le fondamenta e sul figlio minore ne erigerà le porte! Il Signore fu con Giosuè, la cui fama si sparse in tutto il paese”.*

Il Signore attraverso questo fatto vuole insegnare al suo popolo che non è per forza umana che la Terra Promessa sarà conquistata, ma per sua grazia e per un particolare dono della sua misericordia. Vuole altresì insegnare al suo popolo che la vita è solo nella sua Parola e dalla sua Parola. *Senza la sua Parola non c’è vita. Fuori della sua Parola non c’è vita.* La vita è nella sua e dalla sua Parola se fedelmente eseguita. Israele questo non dovrà mai dimenticarlo. Il giorno in cui confiderà in se stesso, sarà la morte per tutto il popolo del Signore.

**[31]Per fede Raab, la prostituta, non perì con gl'increduli, avendo accolto con benevolenza gli esploratori.**

Quella di Raab è una fede che nasce dalla storia e diviene comunione con la storia della salvezza di Dio. La comunione è condivisione di quella stessa storia, accogliendo di farne parte, schierandosi dalla sua parte.

*Gs 2,1-24: “In seguito Giosuè, figlio di Nun, di nascosto inviò da Sittìm due spie, ingiungendo: Andate, osservate il territorio e Gerico. Essi andarono ed entrarono in casa di una donna, una prostituta chiamata Raab, dove passarono la notte.*

*Ma fu riferito al re di Gerico: Ecco alcuni degli Israeliti sono venuti qui questa notte per esplorare il paese. Allora il re di Gerico mandò a dire a Raab: Fa’ uscire gli uomini che sono venuti da te e sono entrati in casa tua, perché sono venuti per esplorare tutto il paese.*

*Allora la donna prese i due uomini e, dopo averli nascosti, rispose: Sì, sono venuti da me quegli uomini, ma non sapevo di dove fossero. Ma quando stava per chiudersi la porta della città al cader della notte, essi uscirono e non so dove siano andati. Inseguiteli subito e li raggiungerete.*

*Essa invece li aveva fatti salire sulla terrazza e li aveva nascosti fra gli steli di lino che vi aveva accatastato. Gli uomini li inseguirono sulla strada del Giordano verso i guadi e si chiuse la porta, dopo che furono usciti gli inseguitori. Quelli non si erano ancora coricati quando la donna salì da loro sulla terrazza e disse loro: So che il Signore vi ha assegnato il paese, che il terrore da voi gettato si è abbattuto su di noi e che tutti gli abitanti della regione sono sopraffatti dallo spavento davanti a voi, perché abbiamo sentito come il Signore ha prosciugato le acque del Mare Rosso davanti a voi, alla vostra uscita dall'Egitto e come avete trattato i due re Amorrei, che erano oltre il Giordano, Sicon ed Og, da voi votati allo sterminio.*

*Lo si è saputo e il nostro cuore è venuto meno e nessuno ardisce di fiatare dinanzi a voi, perché il Signore vostro Dio è Dio lassù in cielo e quaggiù sulla terra. Ora giuratemi per il Signore che, come io ho usato benevolenza, anche voi userete benevolenza alla casa di mio padre; datemi dunque un segno certo che lascerete vivi mio padre, mia madre, i miei fratelli, le mie sorelle e quanto loro appartiene e risparmierete le nostre vite dalla morte. Gli uomini le dissero: A morte le nostre vite al posto vostro, purché non riveliate questo nostro affare; quando poi il Signore ci darà il paese, ti tratteremo con benevolenza e lealtà.*

*Allora essa li fece scendere con una corda dalla finestra, perché la sua casa era addossata al muro di cinta; infatti sulle mura aveva l'abitazione. Disse loro: Andate verso la montagna, perché non si imbattano in voi i vostri inseguitori e là rimarrete nascosti tre giorni fino al loro ritorno; poi andrete per la vostra strada. Le risposero allora gli uomini: Saremo sciolti da questo giuramento, che ci hai fatto fare, a queste condizioni: quando noi entreremo nel paese, legherai questa cordicella di filo scarlatto alla finestra, per la quale ci hai fatto scendere e radunerai presso di te in casa tuo padre, tua madre, i tuoi fratelli e tutta la famiglia di tuo padre. Chiunque allora uscirà dalla porta di casa tua, il suo sangue ricadrà sulla sua testa e noi non ne avremo colpa; chiunque invece sarà con te in casa, il suo sangue ricada sulla nostra testa, se gli si metterà addosso una mano. Ma se tu rivelerai questo nostro affare, noi saremo liberi da ciò che ci hai fatto giurare.*

*Essa allora rispose: Sia così secondo le vostre parole. Poi li congedò e quelli se ne andarono. Essa legò la cordicella scarlatta alla finestra. Se ne andarono dunque e giunsero alla montagna dove rimasero tre giorni, finché non furono tornati gli inseguitori. Gli inseguitori li avevano cercati in ogni direzione senza trovarli. I due uomini allora tornarono sui loro passi, scesero dalla montagna, passarono il Giordano e vennero da Giosuè, figlio di Nun, e gli raccontarono quanto era loro accaduto. Dissero a Giosuè: Dio ha messo nelle nostre mani tutto il paese e tutti gli abitanti del paese sono già disfatti dinanzi a noi”.*

Introducendo la fede di Raab si è detto che essa nasce dalla storia. Questa fede però da sola non dona salvezza. Perché questa fede generi salvezza è necessario che diventi essa stessa nostra storia, o che noi apparteniamo ad essa. Si appartiene ad essa con scelte puntuali, precise, chiare. Raab sceglie di essere con questa storia, scegliendo di salvare gli Esploratori. Salva la fede che diviene condivisione di vita con coloro che la Parola della fede vivono e di cui noi vediamo i frutti attraverso la storia che si compie dinanzi a noi. L’ammirazione, lo stupore, la contemplazione di questa storia da sola non è sufficiente perché vi sia salvezza. La salvezza è nella Parola che genera la storia. Per entrare nella salvezza occorre entrare nella storia. La storia è del popolo. Si entra nella storia facendo parte del popolo che la storia vive e realizza.

Osservazione: Questa verità deve insegnarci una sola cosa: non si può stare dinanzi alla porta della Parola o della storia che dalla Parola viene posta in essere per ricevere la salvezza. *La Parola che diviene storia è il modo attraverso cui il Signore ci parla* perché anche noi diveniamo parte di questa storia. La scelta però è nostra e solo nostra. Se entriamo nella Parola c’è anche per noi la salvezza ; se rimaniamo fuori anche per noi si chiude la porta della salvezza. Restiamo là dove eravamo prima, con la responsabilità colpevole di non aver ascoltato la Parola che Dio ci rivolgeva attraverso la storia. Altra osservazione assai importante è questa: *spetta ad ognuno che ascolta la Parola della fede trasformarla in storia, affinché la storia che nasce dalla Parola divenga voce attraverso cui il Signore chiama altri ad entrare nella sua Parola. Così è via della fede la Parola ed è via della fede la storia che nasce dalla Parola.*

### ALTRI ESEMPI DI FEDE

**[32]E che dirò ancora? Mi mancherebbe il tempo, se volessi narrare di Gedeone, di Barak, di Sansone, di Iefte, di Davide, di Samuele e dei profeti, [33]i quali per fede conquistarono regni, esercitarono la giustizia, conseguirono le promesse, chiusero le fauci dei leoni, [34]spensero la violenza del fuoco, scamparono al taglio della spada, trovarono forza dalla loro debolezza, divennero forti in guerra, respinsero invasioni di stranieri.**

Leggiamo prima quanto si riferisce loro. Di alcuni riportiamo tutte le loro gesta, di altri solo un brano, come esempio, rinviando però ad una lettura integrale della loro vita con Dio. Solo in seguito puntualizzeremo, se sarà necessario, *gli elementi essenziali, fondamentali, della loro fede*.

*Circa Barak v. Gd 4,1-24:*

*“Eud era morto e gli Israeliti tornarono a fare ciò che è male agli occhi del Signore. Il Signore li mise nelle mani di Iabin re di Canaan, che regnava in Cazor. Il capo del suo esercito era Sisara che abitava a Aroset-Goim. Gli Israeliti gridarono al Signore, perché Iabin aveva novecento carri di ferro e già da venti anni opprimeva duramente gli Israeliti.*

*In quel tempo era giudice d'Israele una profetessa, Debora, moglie di Lappidòt. Essa sedeva sotto la palma di Debora, tra Rama e Betel, sulle montagne di Efraim, e gli Israeliti venivano a lei per le vertenze giudiziarie. Essa mandò a chiamare Barak, figlio di Abinòam, da Kades di Nèftali, e gli disse: Il Signore, Dio d'Israele, ti dà  quest'ordine: Và, marcia sul monte Tabor e prendi con te diecimila figli di Nèftali e figli di Zàbulon. Io attirerò verso di te al torrente Kison Sisara, capo dell'esercito di Iabin, con i suoi carri e la sua numerosa gente, e lo metterò nelle tue mani.*

*Barak le rispose: Se vieni anche tu con me, andrò; ma se non vieni, non andrò. Rispose: Bene, verrò con te; però non sarà tua la gloria sulla via per cui cammini; ma il Signore metterà Sisara nelle mani di una donna. Debora si alzò e andò con Barak a Kades.*

*Barak convocò Zàbulon e Nèftali a Kades; diecimila uomini si misero al suo seguito e Debora andò con lui. Ora Eber, il Kenita, si era separato dai Keniti, discendenti di Obab, suocero di Mosè, e aveva piantato le tende alla Quercia di Saannàim che è presso Kades. Fu riferito a Sisara che Barak, figlio di Abinòam, era salito sul monte Tabor. Allora Sisara radunò tutti i suoi carri, novecento carri di ferro, e tutta la gente che era con lui da Aroset-Goim fino al torrente Kison.*

*Debora disse a Barak: Alzati, perché questo è il giorno in cui il Signore ha messo Sisara nelle tue mani. Il Signore non esce forse in campo davanti a te? Allora Barak scese dal monte Tabor, seguito da diecimila uomini.*

*Il Signore sconfisse, davanti a Barak, Sisara con tutti i suoi carri e con tutto il suo esercito; Sisara scese dal carro e fuggì a piedi. Barak inseguì i carri e l'esercito fino ad Aroset-Goim; tutto l'esercito di Sisara cadde a fil di spada e non ne scampò neppure uno.*

*Intanto Sisara era fuggito a piedi verso la tenda di Giaele, moglie di Eber il Kenita, perché vi era pace fra Iabin, re di Cazor, e la casa di Eber il Kenita. Giaele uscì incontro a Sisara e gli disse: Fermati, mio signore, fermati da me: non temere. Egli entrò da lei nella sua tenda ed essa lo nascose con una coperta. Egli le disse: Dammi un po’ d'acqua da bere perché ho sete. Essa aprì l'otre del latte, gli diede da bere e poi lo ricoprì. Egli le disse: Sta’  all'ingresso della tenda; se viene qualcuno a interrogarti dicendo: C'è qui un uomo?, dirai: Nessuno. Ma Giaele, moglie di Eber, prese un picchetto della tenda, prese in mano il martello, venne pian piano a lui e gli conficcò il picchetto nella tempia, fino a farlo penetrare in terra. Egli era profondamente addormentato e sfinito; così morì.*

*Ed ecco Barak inseguiva Sisara; Giaele gli uscì incontro e gli disse: Vieni e ti mostrerò l'uomo che cerchi. Egli entrò da lei ed ecco Sisara era steso morto con il picchetto nella tempia. Così Dio umiliò quel giorno Iabin, re di Canaan, davanti agli Israeliti. La mano degli Israeliti si fece sempre più pesante su Iabin, re di Canaan, finché ebbero sterminato Iabin re di Canaan.*

*Circa Iefte v. Gd 11,1-40:*

*Ora Iefte, il Galaadita, era uomo forte e valoroso, figlio di una prostituta; lo aveva generato Gàlaad. Poi la moglie di Gàlaad gli partorì figli e, quando i figli della moglie furono adulti, cacciarono Iefte e gli dissero: Tu non avrai eredità nella casa di nostro padre, perché sei figlio di un'altra donna. Iefte fuggì lontano dai suoi fratelli e si stabilì nel paese di Tob. Attorno a Iefte si raccolsero alcuni sfaccendati e facevano scorrerie con lui.*

*Qualche tempo dopo gli Ammoniti mossero guerra a Israele. Quando gli Ammoniti iniziarono la guerra contro Israele, gli anziani di Gàlaad andarono a prendere Iefte nel paese di Tob. Dissero a Iefte: Vieni, sii nostro condottiero e combatteremo contro gli Ammoniti.*

*Ma Iefte rispose agli anziani di Gàlaad: Non siete forse voi quelli che mi avete odiato e scacciato dalla casa di mio padre? Perché venite da me ora che siete in difficoltà? Gli anziani di Gàlaad dissero a Iefte: Proprio per questo ora ci rivolgiamo a te: verrai con noi, combatterai contro gli Ammoniti e sarai il capo di noi tutti abitanti di Gàlaad.*

*Iefte rispose agli anziani di Gàlaad: Se mi riconducete per combattere contro gli Ammoniti e il Signore li mette in mio potere, io sarò vostro capo. Gli anziani di Gàlaad dissero a Iefte: Il Signore sia testimone tra di noi, se non faremo come hai detto.*

*Iefte dunque andò con gli anziani di Gàlaad; il popolo lo costituì suo capo e condottiero e Iefte ripeté le sue parole davanti al Signore in Mizpa. Poi Iefte inviò messaggeri al re degli Ammoniti per dirgli: Che c'è tra me e te, perché tu venga contro di me a muover guerra al mio paese?.*

*Il re degli Ammoniti rispose ai messaggeri di Iefte: Perché, quando Israele uscì dall'Egitto, si impadronì del mio territorio, dall'Arnon fino allo Iabbok e al Giordano; restituiscilo spontaneamente. Iefte inviò di nuovo messaggeri al re degli Ammoniti per dirgli: Dice Iefte: Israele non si impadronì del paese di Moab, né del paese degli Ammoniti; ma, quando Israele uscì dall'Egitto e attraversò il deserto fino al Mare Rosso e giunse a Kades, mandò messaggeri al re di Edom per dirgli: Lasciami passare per il tuo paese, ma il re di Edom non acconsentì. Mandò anche al re di Moab, nemmeno lui volle e Israele rimase a Kades.*

*Poi camminò per il deserto, fece il giro del paese di Edom e del paese di Moab, giunse a oriente del paese di Moab e si accampò oltre l'Arnon senza entrare nei territori di Moab; perché l'Arnon segna il confine di Moab. Allora Israele mandò messaggeri a Sicon, re degli Amorrei, re di Chesbon, e gli disse: Lasciaci passare dal tuo paese, per arrivare al nostro. Ma Sicon non si fidò che Israele passasse per i suoi confini; anzi radunò tutta la sua gente, si accampò a Iaaz e combatté contro Israele. Il Signore, Dio d'Israele, mise Sicon e tutta la sua gente nelle mani d'Israele, che li sconfisse; così Israele conquistò tutto il paese degli Amorrei che abitavano quel territorio; conquistò tutti i territori degli Amorrei, dall'Arnon allo Iabbok e dal deserto al Giordano.*

*Ora il Signore, Dio d'Israele, ha scacciato gli Amorrei davanti a Israele suo popolo e tu vorresti possedere il loro paese? Non possiedi tu quello che Camos tuo dio ti ha fatto possedere? Così anche noi possiederemo il paese di quelli che il Signore ha scacciati davanti a noi. Sei tu forse più di Balak, figlio di Zippor, re di Moab? Mosse forse querela ad Israele o gli fece guerra? Da trecento anni Israele abita a Chesbon e nelle sue dipendenze, ad Aroer e nelle sue dipendenze e in tutte le città lungo l'Arnon; perché non gliele avete tolte durante questo tempo? Io non ti ho fatto torto e tu agisci male verso di me, muovendomi guerra; il Signore giudice giudichi oggi tra gli Israeliti e gli Ammoniti! Ma il re degli Ammoniti non ascoltò le parole che Iefte gli aveva mandato a dire. Allora lo spirito del Signore venne su Iefte ed egli attraversò Gàlaad e Manàsse, passò a Mizpa di Gàlaad e da Mizpa di Gàlaad raggiunse gli Ammoniti. Iefte fece voto al Signore e disse: Se tu mi metti nelle mani gli Ammoniti, la persona che uscirà per prima dalle porte di casa mia per venirmi incontro, quando tornerò vittorioso dagli Ammoniti, sarà per il Signore e io l'offrirò in olocausto.*

*Quindi Iefte raggiunse gli Ammoniti per combatterli e il Signore glieli mise nelle mani. Egli li sconfisse da Aroer fin verso Minnit, prendendo loro venti città, e fino ad Abel-Cheramìm. Così gli Ammoniti furono umiliati davanti agli Israeliti.*

*Poi Iefte tornò a Mizpa, verso casa sua; ed ecco uscirgli incontro la figlia, con timpani e danze. Era l'unica figlia: non aveva altri figli, né altre figlie. Appena la vide, si stracciò le vesti e disse: Figlia mia, tu mi hai rovinato! Anche tu sei con quelli che mi hanno reso infelice! Io ho dato la mia parola al Signore e non posso ritirarmi.*

*Essa gli disse: Padre mio, se hai dato parola al Signore, fa’ di me secondo quanto è uscito dalla tua bocca, perché il Signore ti ha concesso vendetta sugli Ammoniti, tuoi nemici. Poi disse al padre: Mi sia concesso questo: lasciami libera per due mesi, perché io vada errando per i monti a piangere la mia verginità con le mie compagne. Egli le rispose: Va’!, e la lasciò andare per due mesi. Essa se ne andò con le compagne e pianse sui monti la sua verginità.*

*Alla fine dei due mesi tornò dal padre ed egli fece di lei quello che aveva promesso con voto. Essa non aveva conosciuto uomo; di qui venne in Israele questa usanza: ogni anno le fanciulle d'Israele vanno a piangere la figlia di Iefte il Galaadita, per quattro giorni”.*

*Circa Gedeone v. Gd 6,1-8, 35:*

*Gd 6,1-40: “Gli Israeliti fecero ciò che è male agli occhi del Signore e il Signore li mise nelle mani di Madian per sette anni. La mano di Madian si fece pesante contro Israele; per la paura dei Madianiti gli Israeliti adattarono per sé gli antri dei monti, le caverne e le cime scoscese. Quando Israele aveva seminato, i Madianiti con i figli di Amalèk e i figli dell'oriente venivano contro di lui, si accampavano sul territorio degli Israeliti, distruggevano tutti i prodotti del paese fino all'ingresso di Gaza e non lasciavano in Israele mezzi di sussistenza: né pecore, né buoi, né asini.*

*Poiché venivano con i loro armenti e con le loro tende e arrivavano numerosi come le cavallette essi e i loro cammelli erano senza numero e venivano nel paese per devastarlo. Israele fu ridotto in grande miseria a causa di Madian e gli Israeliti gridarono al Signore. Quando gli Israeliti ebbero gridato a causa di Madian, il Signore mandò loro un profeta che disse: Dice il Signore, Dio d'Israele: Io vi ho fatti uscire dall'Egitto e vi ho fatti uscire dalla condizione servile; vi ho liberati dalla mano degli Egiziani e dalla mano di quanti vi opprimevano; li ho scacciati davanti a voi, vi ho dato il loro paese e vi ho detto: Io sono il Signore vostro Dio; non venerate gli dei degli Amorrei, nel paese dei quali abitate. Ma voi non avete ascoltato la mia voce.*

*Ora l'angelo del Signore venne a sedere sotto il terebinto di Ofra, che apparteneva a Ioas, Abiezerita; Gedeone, figlio di Ioas, batteva il grano nel tino per sottrarlo ai Madianiti. L'angelo del Signore gli apparve e gli disse: Il Signore è con te, uomo forte e valoroso!*

*Gedeone gli rispose: Signor mio, se il Signore è con noi, perché ci è capitato tutto questo? Dove sono tutti i suoi prodigi che i nostri padri ci hanno narrato, dicendo: Il Signore non ci ha fatto forse uscire dall'Egitto? Ma ora il Signore ci ha abbandonati e ci ha messi nelle mani di Madian.*

*Allora il Signore si volse a lui e gli disse: Va’ con questa forza e salva Israele dalla mano di Madian; non ti mando forse io?*

*Gli rispose: Signor mio, come salverò Israele? Ecco, la mia famiglia è la più povera di Manàsse e io sono il più piccolo nella casa di mio padre. Il Signore gli disse: Io sarò con te e tu sconfiggerai i Madianiti come se fossero un uomo solo.*

*Gli disse allora: Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, dammi un segno che proprio tu mi parli. Intanto, non te ne andare di qui prima che io torni da te e porti la mia offerta da presentarti. Rispose: Resterò finché tu torni.*

*Allora Gedeone entrò in casa, preparò un capretto e con un'efa di farina preparò focacce azzime; mise la carne in un canestro, il brodo in una pentola, gli portò tutto sotto il terebinto e glielo offrì. L'angelo di Dio gli disse: Prendi la carne e le focacce azzime, mettile su questa pietra e versavi il brodo. Egli fece così. Allora l'angelo del Signore stese l'estremità del bastone che aveva in mano e toccò la carne e le focacce azzime; salì dalla roccia un fuoco che consumò la carne e le focacce azzime e l'angelo del Signore scomparve dai suoi occhi.*

*Gedeone vide che era l'angelo del Signore e disse: Signore, ho dunque visto l'angelo del Signore faccia a faccia! Il Signore gli disse: La pace sia con te, non temere, non morirai!*

*Allora Gedeone costruì in quel luogo un altare al Signore e lo chiamò Signore-Pace. Esso esiste fino ad oggi a Ofra degli Abiezeriti. In quella stessa notte il Signore gli disse: Prendi il giovenco di tuo padre e un secondo giovenco di sette anni, demolisci l'altare di Baal fatto da tuo padre e taglia il palo sacro che gli sta accanto. Costruisci un altare al Signore tuo Dio sulla cima di questa roccia, disponendo ogni cosa con ordine; poi prendi il secondo giovenco e offrilo in olocausto sulla legna del palo sacro che avrai tagliato.*

*Allora Gedeone prese dieci uomini fra i suoi servitori e fece come il Signore gli aveva ordinato; ma temendo di farlo di giorno, per paura dei suoi parenti e della gente della città, lo fece di notte. Quando il mattino dopo la gente della città si alzò, vide che l'altare di Baal era stato demolito, che il palo sacro accanto era stato tagliato e che il secondo giovenco era offerto in olocausto sull'altare che era stato costruito. Si dissero l'un altro: Chi ha fatto questo? Investigarono, si informarono e dissero: Gedeone, figlio di Ioas, ha fatto questo.*

*Allora la gente della città disse a Ioas: Conduci fuori tuo figlio e sia messo a morte, perché ha demolito l'altare di Baal e ha tagliato il palo sacro che gli stava accanto. Ioas rispose a quanti insorgevano contro di lui: Volete difendere voi la causa di Baal e venirgli in aiuto? Chi vorrà difendere la sua causa sarà messo a morte prima di domattina; se è Dio, difenda da sé la sua causa, per il fatto che hanno demolito il suo altare. Perciò in quel giorno Gedeone fu chiamato Ierub-Baal, perché si disse: Baal difenda la sua causa contro di lui, perché egli ha demolito il suo altare.*

*Ora tutti i Madianiti, Amalèk e i figli dell'oriente si radunarono, passarono il Giordano e si accamparono nella pianura di Izreel. Ma lo spirito del Signore investì Gedeone; egli suonò la tromba e gli Abiezeriti furono convocati per seguirlo. Egli mandò anche messaggeri in tutto Manàsse, che fu pure chiamato a seguirlo; mandò anche messaggeri nelle tribù di Aser, di Zàbulon e di Nèftali, le quali vennero ad unirsi agli altri. Gedeone disse a Dio: Se tu stai per salvare Israele per mia mano, come hai detto, ecco, io metterò un vello di lana sull'aia: se c'è rugiada soltanto sul vello e tutto il terreno resta asciutto, io saprò che tu salverai Israele per mia mano, come hai detto.*

*Così avvenne. La mattina dopo, Gedeone si alzò per tempo, strizzò il vello e ne spremette la rugiada: una coppa piena d'acqua. Gedeone disse a Dio: Non adirarti contro di me; io parlerò ancora una volta. Lasciami fare la prova con il vello, solo ancora una volta: resti asciutto soltanto il vello e ci sia la rugiada su tutto il terreno. Dio fece così quella notte: il vello soltanto restò asciutto e ci fu rugiada su tutto il terreno”.*

*Gd 7,1-25: “Ierub-Baal dunque, cioè Gedeone, con tutta la gente che era con lui, alzatosi di buon mattino, si accampò alla fonte di Carod. Il campo di Madian era al nord, verso la collina di More, nella pianura. Il Signore disse a Gedeone: La gente che è con te è troppo numerosa, perché io metta Madian nelle sue mani; Israele potrebbe vantarsi dinanzi a me e dire: La mia mano mi ha salvato.*

*Ora annunzia davanti a tutto il popolo: Chiunque ha paura e trema, torni indietro. Gedeone li mise così alla prova. Tornarono indietro ventiduemila uomini del popolo e ne rimasero diecimila. Il Signore disse a Gedeone: La gente è ancora troppo numerosa; falli scendere all'acqua e te li metterò alla prova. Quegli del quale ti dirò: Questi venga con te, verrà; e quegli del quale ti dirò: Questi non venga con te, non verrà.*

*Gedeone fece dunque scendere la gente all'acqua e il Signore gli disse: Quanti lambiranno l'acqua con la lingua, come la lambisce il cane, li porrai da una parte; porrai da un'altra quanti, per bere, si metteranno in ginocchio. Il numero di quelli che lambirono l'acqua portandosela alla bocca con la mano, fu di trecento uomini; tutto il resto della gente si mise in ginocchio per bere l'acqua.*

*Allora il Signore disse a Gedeone: Con questi trecento uomini che hanno lambito l'acqua, io vi salverò e metterò i Madianiti nelle tue mani. Tutto il resto della gente se ne vada, ognuno a casa sua.*

*Egli prese dalle mani del popolo le brocche e le trombe; rimandò tutti gli altri Israeliti ciascuno alla sua tenda e tenne con sé i trecento uomini. L'accampamento di Madian gli stava al di sotto, nella pianura. In quella stessa notte il Signore disse a Gedeone: Alzati e piomba sul campo, perché io te l'ho messo nelle mani. Ma se hai paura di farlo, scendivi con Pura tuo servo e udrai quello che dicono; dopo, prenderai vigore per piombare sul campo. Egli scese con Pura suo servo fino agli avamposti dell'accampamento.*

*I Madianiti, gli Amaleciti e tutti i figli dell'oriente erano sparsi nella pianura e i loro cammelli erano senza numero come la sabbia che è sul lido del mare. Quando Gedeone vi giunse, ecco un uomo raccontava un sogno al suo compagno e gli diceva: Ho fatto un sogno. Mi pareva di vedere una pagnotta di orzo rotolare nell'accampamento di Madian: giunse alla tenda, la urtò e la rovesciò e la tenda cadde a terra.*

*Il suo compagno gli rispose: Questo non è altro che la spada di Gedeone, figlio di Ioas, uomo di Israele; Dio ha messo nelle sue mani Madian e tutto l'accampamento.*

*Quando Gedeone ebbe udito il racconto del sogno e la sua interpretazione, si prostrò; poi tornò al campo di Israele e disse: Alzatevi, perché il Signore ha messo nelle vostre mani l'accampamento di Madian. Divise i trecento uomini in tre schiere, consegnò a tutti trombe e brocche vuote con dentro fiaccole; disse loro: Guardate me e fate come farò io, così farete voi. Quando io, con quanti sono con me, suonerò la tromba, anche voi suonerete le trombe intorno a tutto l'accampamento e griderete: Per il Signore e per Gedeone!*

*Gedeone e i cento uomini che erano con lui giunsero all'estremità dell'accampamento, all'inizio della veglia di mezzanotte, quando appena avevano cambiato le sentinelle. Egli suonò la tromba spezzando la brocca che aveva in mano.*

*Allora le tre schiere suonarono le trombe e spezzarono le brocche, tenendo le fiaccole con la sinistra e con la destra le trombe per suonare e gridarono: La spada per il Signore e per Gedeone! Ognuno di essi rimase al suo posto, intorno all'accampamento; tutto il campo si mise a correre, a gridare, a fuggire. Mentre quelli suonavano le trecento trombe, il Signore fece volgere la spada di ciascuno contro il compagno, per tutto l'accampamento. L'esercito fuggì fino a Bet-Sitta a Zerera fino alla riva di Abel-Mecola, sopra Tabbat.*

*Gli Israeliti di Nèftali, di Aser e di tutto Manàsse si radunarono e inseguirono i Madianiti. Intanto Gedeone aveva mandato messaggeri per tutte le montagne di Èfraim a dire: Scendete contro i Madianiti e tagliate loro i guadi sul Giordano fino a Bet-Bara. Così tutti gli uomini di Èfraim si radunarono e si impadronirono dei guadi sul Giordano fino a Bet-Bara. Presero due capi di Madian, Oreb e Zeeb; uccisero Oreb alla roccia di Oreb e Zeeb al Torchio di Zeeb. Inseguirono i Madianiti e portarono le teste di Oreb e di Zeeb a Gedeone, oltre il Giordano”.*

*Gd 8,1-35: “Ma gli uomini di Efraim gli dissero: Che azione ci hai fatto, non chiamandoci quando sei andato a combattere contro Madian? Litigarono con lui violentemente. Egli rispose loro: Che ho fatto io in confronto a voi? La racimolatura di Efraim non vale più della vendemmia di Abièzer? Dio vi ha messo nelle mani i capi di Madian, Oreb e Zeeb; che dunque ho potuto fare io in confronto a voi? A tali parole, la loro ira contro di lui si calmò.*

*Gedeone arrivò al Giordano e lo attraversò. Ma egli e i suoi trecento uomini erano stanchi e affamati. Disse a quelli di Succot: Date focacce di pane alla gente che mi segue, perché è stanca e io sto inseguendo Zebach e Zalmunna, re di Madian. Ma i capi di Succot risposero: Tieni forse già nelle tue mani i polsi di Zebach e di Zalmunna, perché dobbiamo dare il pane al tuo esercito?*

*Gedeone disse: Ebbene, quando il Signore mi avrà messo nelle mani Zebach e Zalmunna, vi strazierò le carni con le spine del deserto e con i cardi. Di là salì a Penuèl e parlò agli uomini di Penuèl nello stesso modo; essi gli risposero come avevano fatto quelli di Succot. Egli disse anche agli uomini di Penuèl: Quando tornerò in pace, abbatterò questa torre.*

*Zebach e Zalmunna erano a Karkor con il loro accampamento di circa quindicimila uomini, quanti erano rimasti dell'intero esercito dei figli dell'oriente; centoventimila uomini armati di spada erano caduti. Gedeone salì per la via dei nomadi a oriente di Nobach e di Iogbea e mise in rotta l'esercito che si credeva sicuro. Zebach e Zalmunna si diedero alla fuga, ma egli li inseguì, prese i due re di Madian, Zebach e Zalmunna, e sbaragliò tutto l'esercito. Poi Gedeone, figlio di Ioas, tornò dalla battaglia per la salita di Cheres. Catturò un giovane della gente di Succot e lo interrogò; quegli gli mise per iscritto i nomi dei capi e degli anziani di Succot: settantasette uomini. Poi venne alla gente di Succot e disse: Ecco Zebach e Zalmunna, a proposito dei quali mi avete insultato dicendo: Hai tu forse già nelle mani i polsi di Zebach e Zalmunna perché dobbiamo dare il pane alla tua gente stanca?*

*Prese gli anziani della città e con le spine del deserto e con i cardi castigò gli uomini di Succot. Demolì la torre di Penuèl e uccise gli uomini della città. Poi disse a Zebach e a Zalmunna: Come erano gli uomini che avete uccisi al Tabor? Quelli risposero: Erano come te; ognuno di loro aveva l'aspetto di un figlio di re. Egli riprese: Erano miei fratelli, figli di mia madre; per la vita del Signore, se aveste risparmiato loro la vita, io non vi ucciderei! Poi disse a Ieter, suo primogenito: Su, uccidili! Ma il giovane non estrasse la spada, perché aveva paura, poiché era ancora giovane. Zebach e Zalmunna dissero: Suvvia, colpisci tu stesso, poiché qual è l'uomo, tale è la sua forza. Gedeone si alzò e uccise Zebach e Zalmunna e prese le lunette che i loro cammelli portavano al collo. Allora gli Israeliti dissero a Gedeone: Regna su di noi tu e i tuoi discendenti, poiché ci hai liberati dalla mano di Madian.*

*Ma Gedeone rispose loro: Io non regnerò su di voi né mio figlio regnerà; il Signore regnerà su di voi. Poi Gedeone disse loro: Una cosa voglio chiedervi: ognuno di voi mi dia un pendente del suo bottino.*

*I nemici avevano pendenti d'oro, perché erano Ismaeliti. Risposero: Li daremo volentieri. Egli stese allora il mantello e ognuno vi gettò un pendente del suo bottino. Il peso dei pendenti d'oro, che egli aveva chiesti, fu di millesettecento sicli d'oro, oltre le lunette, le catenelle e le vesti di porpora, che i re di Madian avevano addosso, e oltre le collane che i loro cammelli avevano al collo.*

*Gedeone ne fece un efod che pose in Ofra sua città; tutto Israele vi si prostrò davanti in quel luogo e ciò divenne una causa di rovina per Gedeone e per la sua casa. Così Madian fu umiliato davanti agli Israeliti e non alzò più il capo; il paese rimase in pace per quarant'anni, durante la vita di Gedeone. Ierub-Baal, figlio di Ioas, tornò a dimorare a casa sua. Gedeone ebbe settanta figli che gli erano nati dalle molte mogli. Anche la sua concubina che stava a Sichem gli partorì un figlio, che chiamò Abimèlech.*

*Poi Gedeone, figlio di Ioas, morì in buona vecchiaia e fu sepolto nella tomba di Ioas suo padre a Ofra degli Abiezeriti. Dopo la morte di Gedeone gli Israeliti tornarono a prostituirsi a Baal e presero Baal-Berit come loro dio.*

*Gli Israeliti non si ricordarono del Signore loro Dio che li aveva liberati dalle mani di tutti i loro nemici all'intorno e non dimostrarono gratitudine alla casa di Ierub-Baal, cioè di Gedeone, per tutto il bene che egli aveva fatto a Israele.*

*Circa Sansone v. Gd 13,1-16,31:*

*Gd 13,1-25: “Gli Israeliti tornarono a fare quello che è male agli occhi del Signore e il Signore li mise nelle mani dei Filistei per quarant'anni. C'era allora un uomo di Zorea di una famiglia dei Daniti, chiamato Manoach; sua moglie era sterile e non aveva mai partorito. L'angelo del Signore apparve a questa donna e le disse: Ecco, tu sei sterile e non hai avuto figli, ma concepirai e partorirai un figlio. Ora guardati dal bere vino o bevanda inebriante e dal mangiare nulla d'immondo. Poiché ecco, tu concepirai e partorirai un figlio, sulla cui testa non passerà rasoio, perché il fanciullo sarà un nazireo consacrato a Dio fin dal seno materno; egli comincerà a liberare Israele dalle mani dei Filistei. La donna andò a dire al marito: Un uomo di Dio è venuto da me; aveva l'aspetto di un angelo di Dio, un aspetto terribile. Io non gli ho domandato da dove veniva ed egli non mi ha rivelato il suo nome, ma mi ha detto: Ecco tu concepirai e partorirai un figlio; ora non bere vino né bevanda inebriante e non mangiare nulla d'immondo, perché il fanciullo sarà un nazireo di Dio dal seno materno fino al giorno della sua morte.*

*Allora Manoach pregò il Signore e disse: Signore, l'uomo di Dio mandato da te venga di nuovo da noi e c'insegni quello che dobbiamo fare per il nascituro. Dio ascoltò la preghiera di Manoach e l'angelo di Dio tornò ancora dalla donna, mentre stava nel campo; ma Manoach suo marito non era con lei.*

*La donna corse in fretta ad informare il marito e gli disse: Ecco, mi è apparso quell'uomo che venne da me l'altro giorno. Manoach si alzò, seguì la moglie e giunto a quell'uomo gli disse: Sei tu l'uomo che hai parlato a questa donna? Quegli rispose: Sono io. Manoach gli disse: Quando la tua parola si sarà avverata, quale sarà la norma da seguire per il bambino e che si dovrà fare per lui? L'angelo del Signore rispose a Manoach: Si astenga la donna da quanto le ho detto. Non mangi nessun prodotto della vigna, né beva vino o bevanda inebriante e non mangi nulla d'immondo; osservi quanto le ho comandato.*

*Manoach disse all'angelo del Signore: Permettici di trattenerti e di prepararti un capretto! L'angelo del Signore rispose a Manoach: Anche se tu mi trattenessi, non mangerei il tuo cibo; ma se vuoi fare un olocausto, offrilo al Signore. Manoach non sapeva che quello fosse l'angelo del Signore. Poi Manoach disse all'angelo del Signore: Come ti chiami, perché quando si saranno avverate le tue parole, noi ti rendiamo onore? L'angelo del Signore gli rispose: Perché mi chiedi il nome? Esso è misterioso. Manoach prese il capretto e l'offerta e li bruciò sulla pietra al Signore, che opera cose misteriose. Mentre Manoach e la moglie stavano guardando, mentre la fiamma saliva dall'altare al cielo, l'angelo del Signore salì con la fiamma dell'altare. Manoach e la moglie, che stavano guardando, si gettarono allora con la faccia a terra e l'angelo del Signore non apparve più né a Manoach né alla moglie. Allora Manoach comprese che quello era l'angelo del Signore.*

*Manoach disse alla moglie: Noi moriremo certamente, perché abbiamo visto Dio. Ma sua moglie gli disse: Se il Signore avesse voluto farci morire, non avrebbe accettato dalle nostre mani l'olocausto e l'offerta; non ci avrebbe mostrato tutte queste cose né ci avrebbe fatto udire proprio ora cose come queste. Poi la donna partorì un figlio che chiamò Sansone. Il bambino crebbe e il Signore lo benedisse. Lo spirito del Signore cominciò a investirlo quando era a Macane-Dan, fra Zorea ed Estaol.*

*Gd 14,1-20: “Sansone scese poi a Timna e a Timna vide una donna tra le figlie dei Filistei. Tornato a casa, disse al padre e alla madre: Ho visto a Timna una donna, una figlia dei Filistei; ora prendetemela in moglie. Suo padre e sua madre gli dissero: Non c'è una donna tra le figlie dei tuoi fratelli e in tutto il nostro popolo, perché tu vada a prenderti una moglie tra i Filistei non circoncisi? Ma Sansone rispose al padre: Prendimi quella, perché mi piace.*

*Suo padre e sua madre non sapevano che questo veniva dal Signore, il quale cercava pretesto di lite dai Filistei. In quel tempo i Filistei dominavano Israele. Sansone scese con il padre e con la madre a Timna; quando furono giunti alle vigne di Timna, ecco un leone venirgli incontro ruggendo. Lo spirito del Signore lo investì e, senza niente in mano, squarciò il leone come si squarcia un capretto. Ma di ciò che aveva fatto non disse nulla al padre né alla madre. Scese dunque, parlò alla donna e questa gli piacque. Dopo qualche tempo tornò per prenderla e uscì dalla strada per vedere la carcassa del leone: ecco nel corpo del leone c'era uno sciame d'api e il miele.*

*Egli prese di quel miele nel cavo delle mani e si mise a mangiarlo camminando; quand'ebbe raggiunto il padre e la madre, ne diede loro ed essi ne mangiarono; ma non disse loro che aveva preso il miele dal corpo del leone. Suo padre scese dunque da quella donna e Sansone fece ivi un banchetto, perché così usavano fare i giovani. Quando lo ebbero visto, presero trenta compagni perché stessero con lui.*

*Sansone disse loro: Voglio proporvi un indovinello; se voi me lo spiegate entro i sette giorni del banchetto e se l'indovinate, vi darò trenta tuniche e trenta mute di vesti; ma se non sarete capaci di spiegarmelo, darete trenta tuniche e trenta mute di vesti a me. Quelli gli risposero: Proponi l'indovinello e noi lo ascolteremo. Egli disse loro: Dal divoratore è uscito il cibo e dal forte è uscito il dolce. Per tre giorni quelli non riuscirono a spiegare l'indovinello.*

*Al quarto giorno dissero alla moglie di Sansone: Induci tuo marito a spiegarti l'indovinello; se no daremo fuoco a te e alla casa di tuo padre. Ci avete invitati qui per spogliarci? La moglie di Sansone si mise a piangergli attorno e a dirgli: Tu hai per me solo odio e non mi ami; hai proposto un indovinello ai figli del mio popolo e non me l'hai spiegato! Le disse: Ecco, non l'ho spiegato a mio padre né a mia madre e dovrei spiegarlo a te? Essa gli pianse attorno, durante i sette giorni del banchetto; il settimo giorno Sansone glielo spiegò, perché lo tormentava, ed essa spiegò l'indovinello ai figli del suo popolo.*

*Gli uomini della città, il settimo giorno, prima che tramontasse il sole, dissero a Sansone: Che c'è di più dolce del miele? Che c'è di più forte del leone? Rispose loro: Se non aveste arato con la mia giovenca, non avreste sciolto il mio indovinello.*

*Allora lo spirito del Signore lo investì ed egli scese ad Àscalon; vi uccise trenta uomini, prese le loro spoglie e diede le mute di vesti a quelli che avevano spiegato l'indovinello. Poi acceso d'ira, risalì a casa di suo padre e la moglie di Sansone fu data al compagno che gli aveva fatto da amico di nozze.*

*Gd 15,1-20: “Dopo qualche tempo, nei giorni della mietitura del grano, Sansone andò a visitare sua moglie, le portò un capretto e disse: Voglio entrare da mia moglie nella camera. Ma il padre di lei non gli permise di entrare e gli disse: Credevo proprio che tu l'avessi ripudiata e perciò l'ho data al tuo compagno; la sua sorella minore non è più bella di lei? Prendila dunque al suo posto.*

*Ma Sansone rispose loro: Questa volta non sarò colpevole verso i Filistei, se farò loro del male. Sansone se ne andò e catturò trecento volpi; prese delle fiaccole, legò coda e coda e mise una fiaccola fra le due code. Poi accese le fiaccole, lasciò andare le volpi per i campi di grano dei Filistei e bruciò i covoni ammassati, il grano tuttora in piedi e perfino le vigne e gli oliveti. I Filistei chiesero: Chi ha fatto questo? Fu risposto: Sansone, il genero dell'uomo di Timna, perché costui gli ha ripreso la moglie e l'ha data al compagno di lui. I Filistei salirono e bruciarono tra le fiamme lei e suo padre. Sansone disse loro: Poiché agite in questo modo, io non la smetterò finché non mi sia vendicato di voi.*

*Li batté l'uno sull'altro, facendone una grande strage. Poi scese e si ritirò nella caverna della rupe di Etam. Allora i Filistei vennero, si accamparono in Giuda e fecero una scorreria fino a Lechi. Gli uomini di Giuda dissero loro: Perché siete venuti contro di noi? Quelli risposero: Siamo venuti per legare Sansone; per fare a lui quello che ha fatto a noi.*

*Tremila uomini di Giuda scesero alla caverna della rupe di Etam e dissero a Sansone: Non sai che i Filistei ci dominano? Che cosa ci hai fatto? Egli rispose loro: Quello che hanno fatto a me, io l'ho fatto a loro. Gli dissero: Siamo scesi per legarti e metterti nelle mani dei Filistei. Sansone replicò loro: Giuratemi che voi non mi colpirete. Quelli risposero: No, ti legheremo soltanto e ti metteremo nelle loro mani; ma certo non ti uccideremo. Lo legarono con due funi nuove e lo fecero salire dalla rupe. Mentre giungeva a Lechi e i Filistei gli venivano incontro con grida di gioia, lo spirito del Signore lo investì; le funi che aveva alle braccia divennero come fili di lino bruciacchiati dal fuoco e i legami gli caddero disfatti dalle mani. Trovò allora una mascella d'asino ancora fresca, stese la mano, l'afferrò e uccise con essa mille uomini.*

*Sansone disse: Con la mascella dell'asino, li ho ben macellati! Con la mascella dell'asino, ho colpito mille uomini! Quand'ebbe finito di parlare, gettò via la mascella; per questo, quel luogo fu chiamato Ramat-Lechi. Poi ebbe gran sete e invocò il Signore dicendo: Tu hai concesso questa grande vittoria mediante il tuo servo; ora dovrò morir di sete e cader nelle mani dei non circoncisi?*

*Allora Dio spaccò la roccia concava che è a Lechi e ne scaturì acqua. Sansone bevve, il suo spirito si rianimò ed egli riprese vita. Perciò quella fonte fu chiamata En-Korè: essa esiste a Lechi fino ad oggi. Sansone fu giudice d'Israele, al tempo dei Filistei, per venti anni.*

*Gd 16,1-31: “Sansone andò a Gaza, vide una prostituta e andò da lei. Fu detto a quelli di Gaza: E` venuto Sansone. Essi lo circondarono, stettero in agguato tutta la notte presso la porta della città e tutta quella notte rimasero quieti, dicendo: Attendiamo lo spuntar del giorno e allora lo uccideremo. Sansone riposò fino a mezzanotte; a mezzanotte si alzò, afferrò i battenti della porta della città e i due stipiti, li divelse insieme con la sbarra, se li mise sulle spalle e li portò in cima al monte che guarda in direzione di Ebron.*

*In seguito si innamorò di una donna della valle di Sorek, che si chiamava Dalila. Allora i capi dei Filistei andarono da lei e le dissero: Seducilo e vedi da dove proviene la sua forza così grande e come potremmo prevalere su di lui per legarlo e domarlo; ti daremo ciascuno mille e cento sicli d'argento.*

*Dalila dunque disse a Sansone: Spiegami: da dove proviene la tua forza così grande e in che modo ti si potrebbe legare per domarti? Sansone le rispose: Se mi si legasse con sette corde d'arco fresche, non ancora secche, io diventerei debole e sarei come un uomo qualunque. Allora i capi dei Filistei le portarono sette corde d'arco fresche, non ancora secche, ed essa lo legò con esse. L'agguato era teso in una camera interna. Essa gli gridò: Sansone, i Filistei ti sono addosso! Ma egli spezzò le corde come si spezza un fil di stoppa, quando sente il fuoco. Così il segreto della sua forza non fu conosciuto.*

*Poi Dalila disse a Sansone: Ecco tu ti sei burlato di me e mi hai detto menzogne; ora spiegami come ti si potrebbe legare. Le rispose: Se mi si legasse con funi nuove non ancora adoperate, io diventerei debole e sarei come un uomo qualunque.*

*Dalila prese dunque funi nuove, lo legò e gli gridò: Sansone, i Filistei ti sono addosso! L'agguato era teso nella camera interna. Egli ruppe come un filo le funi che aveva alle braccia. Poi Dalila disse a Sansone: Ancora ti sei burlato di me e mi hai detto menzogne; spiegami come ti si potrebbe legare. Le rispose: Se tu tessessi le sette trecce della mia testa nell'ordito e le fissassi con il pettine del telaio, io diventerei debole e sarei come un uomo qualunque. Essa dunque lo fece addormentare, tessé le sette trecce della sua testa nell'ordito e le fissò con il pettine, poi gli gridò: Sansone, i Filistei ti sono addosso! Ma egli si svegliò dal sonno e strappò il pettine del telaio e l'ordito. Allora essa gli disse: Come puoi dirmi: Ti amo, mentre il tuo cuore non è con me? Già tre volte ti sei burlato di me e non mi hai spiegato da dove proviene la tua forza così grande.*

*Ora poiché essa lo importunava ogni giorno con le sue parole e lo tormentava, egli ne fu annoiato fino alla morte e le aprì tutto il cuore e le disse: Non è mai passato rasoio sulla mia testa, perché sono un nazireo di Dio dal seno di mia madre; se fossi rasato, la mia forza si ritirerebbe da me, diventerei debole e sarei come un uomo qualunque. Allora Dalila vide che egli le aveva aperto tutto il cuore, mandò a chiamare i capi dei Filistei e fece dir loro: Venite su questa volta, perché egli mi ha aperto tutto il cuore. Allora i capi dei Filistei vennero da lei e portarono con sé il denaro.*

*Essa lo addormentò sulle sue ginocchia, chiamò un uomo adatto e gli fece radere le sette trecce del capo. Egli cominciò a infiacchirsi e la sua forza si ritirò da lui. Allora essa gli gridò: Sansone, i Filistei ti sono addosso! Egli, svegliatosi dal sonno, pensò: Io ne uscirò come ogni altra volta e mi svincolerò. Ma non sapeva che il Signore si era ritirato da lui. I Filistei lo presero e gli cavarono gli occhi; lo fecero scendere a Gaza e lo legarono con catene di rame. Egli dovette girare la màcina nella prigione.*

*Intanto la capigliatura che gli avevano rasata, cominciava a ricrescergli. Ora i capi dei Filistei si radunarono per offrire un gran sacrificio a Dagon loro dio e per far festa. Dicevano: Il nostro dio ci ha messo nelle mani Sansone nostro nemico. Quando il popolo lo vide, cominciò a lodare il suo dio e a dire: Il nostro dio ci ha messo nelle mani Sansone nostro nemico, che ci devastava il paese e che ha ucciso tanti dei nostri. Nella gioia del loro cuore dissero: Chiamate Sansone perché ci faccia divertire!. Fecero quindi uscire Sansone dalla prigione ed egli si mise a far giochi alla loro presenza. Poi lo fecero stare fra le colonne.*

*Sansone disse al fanciullo che lo teneva per la mano: Lasciami pure; fammi solo toccare le colonne sulle quali posa la casa, così che possa appoggiarmi ad esse. Ora la casa era piena di uomini e di donne; vi erano tutti i capi dei Filistei e sul terrazzo circa tremila persone fra uomini e donne, che stavano a guardare, mentre Sansone faceva giochi. Allora Sansone invocò il Signore e disse: Signore, ricordati di me! Dammi forza per questa volta soltanto, Dio, e in un colpo solo mi vendicherò dei Filistei per i miei due occhi!*

*Sansone palpò le due colonne di mezzo, sulle quali posava la casa; si appoggiò ad esse, all'una con la destra, all'altra con la sinistra. Sansone disse: Che io muoia insieme con i Filistei! Si curvò con tutta la forza e la casa rovinò addosso ai capi e a tutto il popolo che vi era dentro. Furono più i morti che egli causò con la sua morte di quanti aveva uccisi in vita. Poi i suoi fratelli e tutta la casa di suo padre scesero e lo portarono via; risalirono e lo seppellirono fra Zorea ed Estaol nel sepolcro di Manoach suo padre. Egli era stato giudice d'Israele per venti anni.*

Circa Samuele si riporta solo la sua vocazione. Tutto il resto è narrato nel Primo Libro di Samuele, al quale si rimanda:

*1Sam 3,1-21: “Il giovane Samuele continuava a servire il Signore sotto la guida di Eli. La parola del Signore era rara in quei giorni, le visioni non erano frequenti. In quel tempo Eli stava riposando in casa, perché i suoi occhi cominciavano a indebolirsi e non riusciva più a vedere. La lampada di Dio non era ancora spenta e Samuele era coricato nel tempio del Signore, dove si trovava l'arca di Dio. Allora il Signore chiamò: Samuele! e quegli rispose: Eccomi, poi corse da Eli e gli disse: Mi hai chiamato, eccomi! Egli rispose: Non ti ho chiamato, torna a dormire! Tornò e si mise a dormire.*

*Ma il Signore chiamò di nuovo: Samuele! e Samuele, alzatosi, corse da Eli dicendo: Mi hai chiamato, eccomi! Ma quegli rispose di nuovo: Non ti ho chiamato, figlio mio, torna a dormire! In realtà Samuele fino allora non aveva ancora conosciuto il Signore, né gli era stata ancora rivelata la parola del Signore.*

*Il Signore tornò a chiamare: Samuele! per la terza volta; questi si alzò ancora e corse da Eli dicendo: Mi hai chiamato, eccomi! Allora Eli comprese che il Signore chiamava il giovinetto. Eli disse a Samuele: Vattene a dormire e, se ti si chiamerà ancora, dirai: Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta. Samuele andò a coricarsi al suo posto.*

*Venne il Signore, stette di nuovo accanto a lui e lo chiamò ancora come le altre volte: Samuele, Samuele! Samuele rispose subito: Parla, perché il tuo servo ti ascolta. Allora il Signore disse a Samuele: Ecco io sto per fare in Israele una cosa tale che chiunque udirà ne avrà storditi gli orecchi. In quel giorno attuerò contro Eli quanto ho pronunziato riguardo alla sua casa, da cima a fondo.*

*Gli ho annunziato che io avrei fatto vendetta della casa di lui per sempre, perché sapeva che i suoi figli disonoravano Dio e non li ha puniti. Per questo io giuro contro la casa di Eli: non sarà mai espiata l'iniquità della casa di Eli né con i sacrifici né con le offerte!*

*Samuele si coricò fino al mattino, poi aprì i battenti della casa del Signore. Samuele però non osava manifestare la visione a Eli. Eli chiamò Samuele e gli disse: Samuele, figlio mio. Rispose: Eccomi. Proseguì: Che discorso ti ha fatto? Non tenermi nascosto nulla. Così Dio agisca con te e anche peggio, se mi nasconderai una sola parola di quanto ti ha detto.*

*Allora Samuele gli svelò tutto e non tenne nascosto nulla. Eli disse: Egli è il Signore! Faccia ciò che a lui pare bene.*

*Samuele acquistò autorità poiché il Signore era con lui, né lasciò andare a vuoto una sola delle sue parole. Perciò tutto Israele, da Dan fino a Bersabea, seppe che Samuele era stato costituito profeta del Signore. In seguito il Signore si mostrò altre volte a Samuele, dopo che si era rivelato a Samuele in Silo, e la parola di Samuele giunse a tutto Israele come parola del Signore.*

Anche per quanto riguarda Davide ci limiteremo a riportare la sua consacrazione a Re di Israele. La sua storia è contenuta nei libri 1 e 2 di Samuele, inizio del 1 Libro dei Re, 1 Libro delle Cronache.

*1Sam 16,1-23: “E il Signore disse a Samuele: Fino a quando piangerai su Saul, mentre io l'ho rigettato perché non regni su Israele? Riempi di olio il tuo corno e parti. Ti ordino di andare da Iesse il Betlemmita, perché tra i suoi figli mi sono scelto un re. Samuele rispose: Come posso andare? Saul lo verrà a sapere e mi ucciderà. Il Signore soggiunse: Prenderai con te una giovenca e dirai: Sono venuto per sacrificare al Signore. Inviterai quindi Iesse al sacrificio. Allora io ti indicherò quello che dovrai fare e tu ungerai colui che io ti dirò.*

*Samuele fece quello che il Signore gli aveva comandato e venne a Betlemme; gli anziani della città gli vennero incontro trepidanti e gli chiesero: E` di buon augurio la tua venuta? Rispose: E` di buon augurio. Sono venuto per sacrificare al Signore. Provvedete a purificarvi, poi venite con me al sacrificio. Fece purificare anche Iesse e i suoi figli e li invitò al sacrificio.*

*Quando furono entrati, egli osservò Eliàb e chiese: E` forse davanti al Signore il suo consacrato? Il Signore rispose a Samuele: Non guardare al suo aspetto né all'imponenza della sua statura. Io l'ho scartato, perché io non guardo ciò che guarda l'uomo. L'uomo guarda l'apparenza, il Signore guarda il cuore.*

*Iesse fece allora venire Abinadàb e lo presentò a Samuele, ma questi disse: Nemmeno su costui cade la scelta del Signore. Iesse fece passare Sammà e quegli disse: Nemmeno su costui cade la scelta del Signore.*

*Iesse presentò a Samuele i suoi sette figli e Samuele ripeté a Iesse: Il Signore non ha scelto nessuno di questi.*

*Samuele chiese a Iesse: Sono qui tutti i giovani? Rispose Iesse: Rimane ancora il più piccolo che ora sta a pascolare il gregge. Samuele ordinò a Iesse: Manda a prenderlo, perché non ci metteremo a tavola prima che egli sia venuto qui. Quegli mandò a chiamarlo e lo fece venire. Era fulvo, con begli occhi e gentile di aspetto. Disse il Signore: Alzati e ungilo: è lui!*

*Samuele prese il corno dell'olio e lo consacrò con l'unzione in mezzo ai suoi fratelli, e lo spirito del Signore si posò su Davide da quel giorno in poi. Samuele poi si alzò e tornò a Rama. Lo spirito del Signore si era ritirato da Saul ed egli veniva atterrito da uno spirito cattivo, da parte del Signore. Allora i servi di Saul gli dissero: Vedi, un cattivo spirito sovrumano ti turba. Comandi il signor nostro ai ministri che gli stanno intorno e noi cercheremo un uomo abile a suonare la cetra. Quando il sovrumano spirito cattivo ti investirà, quegli metterà mano alla cetra e ti sentirai meglio.*

*Saul rispose ai ministri: Ebbene cercatemi un uomo che suoni bene e fatelo venire da me. Rispose uno dei giovani: Ecco, ho visto il figlio di Iesse il Betlemmita: egli sa suonare ed è forte e coraggioso, abile nelle armi, saggio di parole, di bell'aspetto e il Signore è con lui.*

*Saul mandò messaggeri a Iesse con quest'invito: Mandami Davide tuo figlio, quello che sta con il gregge. Iesse preparò un asino e provvide pane e un otre di vino e un capretto, affidò tutto a Davide suo figlio e lo inviò a Saul. Davide giunse da Saul e cominciò a stare alla sua presenza. Saul gli si affezionò molto e Davide divenne suo scudiero.*

*E Saul mandò a dire a Iesse: Rimanga Davide con me, perché ha trovato grazia ai miei occhi. Quando dunque lo spirito sovrumano investiva Saul, Davide prendeva in mano la cetra e suonava: Saul si calmava e si sentiva meglio e lo spirito cattivo si ritirava da lui.*

Circa i Profeti si rimanda alla Terza Parte dell’Antico Testamento, che raccoglie tutti i profeti sia Maggiori che Minori. In queste pagine si riporta solo come piccolo contributo l’inizio del ciclo di Elia, che tra i Profeti è uno dei più grandi.

*1Re 17,1-24: “Elia, il Tisbita, uno degli abitanti di Gàlaad, disse ad Acab: Per la vita del Signore, Dio di Israele, alla cui presenza io sto, in questi anni non ci sarà né rugiada né pioggia, se non quando lo dirò io.*

*A lui fu rivolta questa parola del Signore: Vattene di qui, dirigiti verso oriente; nasconditi presso il torrente Cherìt, che è a oriente del Giordano. Ivi berrai al torrente e i corvi per mio comando ti porteranno il tuo cibo.*

*Egli eseguì l'ordine del Signore; andò a stabilirsi sul torrente Cherìt, che è a oriente del Giordano. I corvi gli portavano pane al mattino e carne alla sera; egli beveva al torrente. Dopo alcuni giorni il torrente si seccò, perché non pioveva sulla regione. Il Signore parlò a lui e disse: Alzati, và in Zarepta di Sidòne e ivi stabilisciti. Ecco io ho dato ordine a una vedova di là per il tuo cibo.*

*Egli si alzò e andò a Zarepta. Entrato nella porta della città, ecco una vedova raccoglieva la legna. La chiamò e le disse: Prendimi un po’ d'acqua in un vaso perché io possa bere. Mentre quella andava a prenderla, le gridò: Prendimi anche un pezzo di pane. Quella rispose: Per la vita del Signore tuo Dio, non ho nulla di cotto, ma solo un pugno di farina nella giara e un po’ di olio nell'orcio; ora raccolgo due pezzi di legna, dopo andrò a cuocerla per me e per mio figlio: la mangeremo e poi moriremo.*

*Elia le disse: Non temere; su, fa’ come hai detto, ma prepara prima una piccola focaccia per me e portamela; quindi ne preparerai per te e per tuo figlio, poiché dice il Signore: La farina della giara non si esaurirà e l'orcio dell'olio non si svuoterà finché il Signore non farà piovere sulla terra.*

*Quella andò e fece come aveva detto Elia. Mangiarono essa, lui e il figlio di lei per diversi giorni. La farina della giara non venne meno e l'orcio dell'olio non diminuì, secondo la parola che il Signore aveva pronunziata per mezzo di Elia.*

*In seguito il figlio della padrona di casa si ammalò. La sua malattia era molto grave, tanto che rimase senza respiro. Essa allora disse a Elia: Che c'è fra me e te, o uomo di Dio? Sei venuto da me per rinnovare il ricordo della mia iniquità e per uccidermi il figlio? Elia le disse: Dammi tuo figlio. Glielo prese dal seno, lo portò al piano di sopra, dove abitava, e lo stese sul letto. Quindi invocò il Signore: Signore mio Dio, forse farai del male a questa vedova che mi ospita, tanto da farle morire il figlio? Si distese tre volte sul bambino e invocò il Signore: Signore Dio mio, l'anima del fanciullo torni nel suo corpo. Il Signore ascoltò il grido di Elia; l'anima del bambino tornò nel suo corpo e quegli riprese a vivere.*

*Elia prese il bambino, lo portò al piano terreno e lo consegnò alla madre. Elia disse: Guarda! Tuo figlio vive. La donna disse a Elia: Ora so che tu sei uomo di Dio e che la vera parola del Signore è sulla tua bocca.*

Ora è giusto che ci chiediamo qual è lo specifico della fede ci ciascuno di loro. Gedeone: vuole essere sicuro e chiede il segno. La sua è una fede che perdura per tutto il tempo della missione. Dopo in qualche modo anche lui cade dalla fede in Dio, perché si abbandona all’idolatria. Barak: condiziona la fede in Dio ad un sostegno umano. Per questo Dio non gli concede la gloria. Sansone: è forte solo perché lo Spirito di Dio lo rende forte. La sua umanità è fragile, debole. Non sa dire no alle sue passioni. Questa fragilità umana gli costa la luce degli occhi. Iefte: ha una fede immatura. Promette a Dio il sacrificio in caso di vittoria. La vittoria è dalla fede, non dal sacrificio. Il voto di Iefte nasce dalla sua stoltezza.

Davide: ha una fede limpida, schietta. Ancora in lui manca la perfezione morale che deve sempre accompagnare la fede in Dio. Samuele: è colui che ascolta il Signore e riferisce. Moralità e fede in lui divengono una cosa sola. Elia: Quella di Elia è una fede forte, risoluta, robusta. Sente però la stanchezza e vuole morire. Il Signore viene in suo aiuto e lo rimette in cammino. Perché la fede sia perfetta in un servo del Signore occorrono: Pieno ascolto attuale, nell’oggi, di ogni Parola di Dio, fedele compimento di ogni Parola ascoltata, perseveranza sino alla fine nel cammino con Dio, piena dirittura morale, cioè totale osservanza dei comandamenti, acquisizione delle sante virtù.

**[35]Alcune donne riacquistarono per risurrezione i loro morti. Altri poi furono torturati, non accettando la liberazione loro offerta, per ottenere una migliore risurrezione. [36]Altri, infine, subirono scherni e flagelli, catene e prigionia. [37]Furono lapidati, torturati, segati, furono uccisi di spada, andarono in giro coperti di pelli di pecora e di capra, bisognosi, tribolati, maltrattati [38] – di loro il mondo non era degno! – vaganti per i deserti, sui monti, tra le caverne e le spelonche della terra.**

Per avere qualche idea su tutte queste persecuzioni subite dal popolo del Signore è sufficiente leggere il Primo e il Secondo Libro dei Maccabei. *Vengono riportati il primo capitolo del Primo Libro e il Settimo del Secondo Libro* perché ognuno possa farsi una propria opinione sui sacrifici che richiede la fede. *Essa chiede il dono della propria vita*.

*1Mac 1,1-64: “Queste cose avvennero dopo che Alessandro il Macedone, figlio di Filippo, uscito dalla regione dei Kittim sconfisse Dario, re dei Persiani e dei Medi, e regnò al suo posto, cominciando dalla Grecia. Intraprese molte guerre, si impadronì di fortezze e uccise i re della terra; arrivò sino ai confini della terra e raccolse le spoglie di molti popoli. La terra si ridusse al silenzio davanti a lui; il suo cuore si esaltò e si gonfiò di orgoglio.*

*Radunò forze ingenti e conquistò regioni, popoli e principi, che divennero suoi tributari. Dopo questo cadde ammalato e comprese che stava per morire. Allora chiamò i suoi luogotenenti più importanti, che erano cresciuti con lui fin dalla giovinezza e mentre era ancora vivo divise tra di loro il suo impero. Regnò dunque Alessandro dodici anni e morì. I suoi subalterni assunsero il potere, ognuno nella sua regione; dopo la sua morte tutti cinsero il diadema e dopo di loro i loro figli per molti anni* ***e si moltiplicarono i mali sulla terra.***

*Uscì da quelli una radice perversa, Antioco Epìfane, figlio del re Antioco che era stato ostaggio a Roma, e assunse il regno nell'anno centotrentasette del dominio dei Greci. In quei giorni sorsero da Israele figli empi che persuasero molti dicendo: Andiamo e facciamo lega con le nazioni che ci stanno attorno, perché da quando ci siamo separati da loro, ci sono capitati molti mali.*

*Parve ottimo ai loro occhi questo ragionamento; alcuni del popolo presero l'iniziativa e andarono dal re, che diede loro facoltà di introdurre le istituzioni dei pagani. Essi costruirono una palestra in Gerusalemme secondo le usanze dei pagani e cancellarono i segni della circoncisione e si allontanarono dalla santa alleanza; si unirono alle nazioni pagane e si vendettero per fare il male.*

*Quando il regno fu consolidato in mano di Antioco, egli volle conquistare l'Egitto per dominare due regni: entrò nell'Egitto con un esercito imponente, con carri ed elefanti, con la cavalleria e una grande flotta e venne a battaglia con Tolomeo re di Egitto. Tolomeo fu travolto davanti a lui e dovette fuggire e molti caddero colpiti a morte. Espugnarono le fortezze dell'Egitto e Antioco saccheggiò il paese di Egitto. Ritornò quindi Antioco dopo aver sconfitto l'Egitto nell'anno centoquaranta tre, si diresse contro Israele e mosse contro Gerusalemme con forze ingenti.*

*Entrò con arroganza nel santuario e ne asportò l'altare d'oro e il candelabro dei lumi con tutti i suoi arredi e la tavola dell'offerta e i vasi per le libazioni, le coppe e gli incensieri d'oro, il velo, le corone e i fregi d'oro della facciata del tempio e lo sguarnì tutto; si impadronì dell'argento e dell'oro e d'ogni oggetto pregiato e asportò i tesori nascosti che riuscì a trovare; quindi, raccolta ogni cosa, fece ritorno nella sua regione. Fece anche molte stragi e parlò con grande arroganza. Allora vi fu lutto grande per gli Israeliti in ogni loro regione.*

*Gemettero i capi e gli anziani, le vergini e i giovani persero vigore e la bellezza delle donne svanì. Ogni sposo levò il suo lamento e la sposa nel talamo fu in lutto. Tremò la terra per i suoi abitanti e tutta la casa di Giacobbe si vestì di vergogna. Due anni dopo, il re mandò alle città di Giuda un sovrintendente ai tributi. Egli venne in Gerusalemme con ingenti forze e rivolse loro con perfidia parole di pace ed essi gli prestarono fede. Ma all'improvviso piombò sulla città, le inflisse colpi crudeli e mise a morte molta gente in Israele. Mise a sacco la città, la diede alle fiamme e distrusse le sue abitazioni e le mura intorno. Trassero in schiavitù le donne e i bambini e si impossessarono dei greggi.*

*Poi costruirono attorno alla città di Davide un muro grande e massiccio, con torri solidissime, e questa divenne per loro una fortezza. Vi stabilirono una razza empia, uomini scellerati, che si fortificarono dentro, vi collocarono armi e vettovaglie e, radunato il bottino di Gerusalemme, lo depositarono colà e divennero come una grande trappola; questo fu un'insidia per il santuario e un avversario maligno per Israele in ogni momento Versarono sangue innocente intorno al santuario e profanarono il luogo santo.*

*Fuggirono gli abitanti di Gerusalemme a causa loro e la città divenne abitazione di stranieri; divenne straniera alla sua gente e i suoi figli l'abbandonarono. Il suo santuario fu desolato come il deserto, le sue feste si mutarono in lutto, i suoi sabati in vergogna il suo onore in disprezzo. Quanta era stata la sua gloria altrettanto fu il suo disonore e il suo splendore si cambiò in lutto. Poi il re prescrisse con decreto a tutto il suo regno, che tutti formassero un sol popolo e ciascuno abbandonasse le proprie leggi. Tutti i popoli consentirono a fare secondo gli ordini del re.*

*Anche molti Israeliti accettarono di servirlo e sacrificarono agli idoli e profanarono il sabato. Il re spedì ancora decreti per mezzo di messaggeri a Gerusalemme e alle città di Giuda, ordinando di seguire usanze straniere al loro paese, di far cessare nel tempio gli olocausti, i sacrifici e le libazioni, di profanare i sabati e le feste e di contaminare il santuario e i fedeli, di innalzare altari, templi ed edicole e sacrificare carni suine e animali immondi, di lasciare che i propri figli, non circoncisi, si contaminassero con ogni impurità e profanazione, così da dimenticare la legge e mutare ogni istituzione, pena la morte a chiunque non avesse agito secondo gli ordini del re.*

*Secondo questi ordini scrisse a tutto il regno, stabilì ispettori su tutto il popolo e intimò alle città di Giuda di sacrificare città per città. Anche molti del popolo si unirono a loro, tutti i traditori della legge, e commisero il male nella regione e ridussero Israele a nascondersi in ogni possibile rifugio.*

*Nell'anno centoquarantacinque, il quindici di Casleu il re innalzò sull'altare un idolo. Anche nelle città vicine di Giuda eressero altari e bruciarono incenso sulle porte delle case e nelle piazze. Stracciavano i libri della legge che riuscivano a trovare e li gettavano nel fuoco. Se qualcuno veniva trovato in possesso di una copia del libro dell'alleanza o ardiva obbedire alla legge, la sentenza del re lo condannava a morte.*

*Con prepotenza trattavano gli Israeliti che venivano scoperti ogni mese nella città e specialmente al venticinque del mese, quando sacrificavano sull'ara che era sopra l'altare dei sacrifici. Mettevano a morte, secondo gli ordini, le donne che avevano fatto circoncidere i loro figli, con i bambini appesi al collo e con i familiari e quelli che li avevano circoncisi.*

*Tuttavia molti in Israele si fecero forza e animo a vicenda per non mangiare cibi immondi e preferirono morire pur di non contaminarsi con quei cibi e non disonorare la santa alleanza; così appunto morirono. Sopra Israele fu così scatenata un'ira veramente grande.*

*2Mac 7,1-42: “Ci fu anche il caso di sette fratelli che, presi insieme alla loro madre, furono costretti dal re a forza di flagelli e nerbate a cibarsi di carni suine proibite. Uno di essi, facendosi interprete di tutti, disse: Che cosa cerchi di indagare o sapere da noi? Siamo pronti a morire piuttosto che trasgredire le patrie leggi.*

*Allora il re irritato comandò di mettere al fuoco padelle e caldaie. Diventate queste subito roventi, il re comandò di tagliare la lingua, di scorticare e tagliare le estremità a quello che era stato loro portavoce, sotto gli occhi degli altri fratelli e della madre. Quando quegli fu mutilato di tutte le membra, comandò di accostarlo al fuoco e di arrostirlo mentre era ancora vivo. Mentre il fumo si spandeva largamente all'intorno della padella, gli altri si esortavano a vicenda con la loro madre a morire da forti, esclamando: Il Signore Dio ci vede dall'alto e in tutta verità ci dà  conforto, precisamente come dichiarò Mosè nel canto della protesta: Egli si muoverà a compassione dei suoi servi.*

*Venuto meno il primo, in egual modo traevano allo scherno il secondo e, strappatagli la pelle del capo con i capelli, gli domandavano: Sei disposto a mangiare, prima che il tuo corpo venga straziato in ogni suo membro? Egli rispondendo nella lingua paterna protestava: No. Perciò anch'egli si ebbe gli stessi tormenti del primo. Giunto all'ultimo respiro, disse: Tu, o scellerato, ci elimini dalla vita presente, ma il re del mondo, dopo che saremo morti per le sue leggi, ci risusciterà a vita nuova ed eterna.*

*Dopo costui fu torturato il terzo, che alla loro richiesta mise fuori prontamente la lingua e stese con coraggio le mani e disse dignitosamente: Da Dio ho queste membra e, per le sue leggi, le disprezzo, ma da lui spero di riaverle di nuovo; così lo stesso re e i suoi dignitari rimasero colpiti dalla fierezza del giovinetto, che non teneva in nessun conto le torture.*

*Fatto morire anche costui, si misero a straziare il quarto con gli stessi tormenti. Ridotto in fin di vita, egli diceva: E` bello morire a causa degli uomini, per attendere da Dio l'adempimento delle speranze di essere da lui di nuovo risuscitati; ma per te la risurrezione non sarà per la vita.*

*Subito dopo, fu condotto avanti il quinto e fu torturato. Ma egli, guardando il re, diceva: Tu hai potere sugli uomini, e sebbene mortale, fai quanto ti piace; ma non credere che il nostro popolo sia stato abbandonato da Dio. Quanto a te, aspetta e vedrai la grandezza della sua forza, come strazierà te e la tua discendenza.*

*Dopo di lui presero il sesto; mentre stava per morire, egli disse: Non illuderti stoltamente; noi soffriamo queste cose per causa nostra, perché abbiamo peccato contro il nostro Dio; perciò ci succedono cose che muovono a meraviglia. Ma tu non credere di andare impunito dopo aver osato di combattere contro Dio.*

*La madre era soprattutto ammirevole e degna di gloriosa memoria, perché vedendo morire sette figli in un sol giorno, sopportava tutto serenamente per le speranze poste nel Signore. Esortava ciascuno di essi nella lingua paterna, piena di nobili sentimenti e, sostenendo la tenerezza femminile con un coraggio virile, diceva loro: Non so come siate apparsi nel mio seno; non io vi ho dato lo spirito e la vita, né io ho dato forma alle membra di ciascuno di voi. Senza dubbio il creatore del mondo, che ha plasmato alla origine l'uomo e ha provveduto alla generazione di tutti, per la sua misericordia vi restituirà di nuovo lo spirito e la vita, come voi ora per le sue leggi non vi curate di voi stessi.*

*Antioco, credendosi disprezzato e sospettando che quella voce fosse di scherno, esortava il più giovane che era ancora vivo e non solo a parole, ma con giuramenti prometteva che l'avrebbe fatto ricco e molto felice se avesse abbandonato gli usi paterni, e che l'avrebbe fatto suo amico e gli avrebbe affidato cariche. Ma poiché il giovinetto non badava affatto a queste parole il re, chiamata la madre, la esortava a farsi consigliera di salvezza per il ragazzo. Dopo che il re la ebbe esortata a lungo, essa accettò di persuadere il figlio; chinatasi verso di lui, beffandosi del crudele tiranno, disse nella lingua paterna: Figlio, abbi pietà di me che ti ho portato in seno nove mesi, che ti ho allattato per tre anni, ti ho allevato, ti ho condotto a questa età e ti ho dato il nutrimento.*

*Ti scongiuro, figlio, contempla il cielo e la terra, osserva quanto vi è in essi e sappi che Dio li ha fatti non da cose preesistenti; tale è anche l'origine del genere umano. Non temere questo carnefice ma, mostrandoti degno dei tuoi fratelli, accetta la morte, perché io ti possa riavere insieme con i tuoi fratelli nel giorno della misericordia.*

*Mentre essa finiva di parlare, il giovane disse: Che aspettate? Non obbedisco al comando del re, ma ascolto il comando della legge che è stata data ai nostri padri per mezzo di Mosè. Ma tu, che ti fai autore di tutte le sventure degli Ebrei, non sfuggirai alle mani di Dio. Per i nostri peccati noi soffriamo. Se per nostro castigo e correzione il Signore vivente si adira per breve tempo con noi, presto si volgerà di nuovo verso i suoi servi. Ma tu, o sacrilego e di tutti gli uomini il più empio, non esaltarti invano, agitando segrete speranze, mentre alzi la mano contro i figli del Cielo; perché non sei ancora al sicuro dal giudizio dell'onnipotente Dio che tutto vede.*

*Già ora i nostri fratelli, che hanno sopportato breve tormento, hanno conseguito da Dio l'eredità della vita eterna. Tu invece subirai per giudizio di Dio il giusto castigo della tua superbia. Anche io, come già i miei fratelli, sacrifico il corpo e la vita per le patrie leggi, supplicando Dio che presto si mostri placato al suo popolo e che tu fra dure prove e flagelli debba confessare che egli solo è Dio; con me invece e con i miei fratelli possa arrestarsi l'ira dell'Onnipotente, giustamente attirata su tutta la nostra stirpe.*

*Il re, divenuto furibondo, si sfogò su costui più crudelmente che sugli altri, sentendosi invelenito dallo scherno. Così anche costui passò all'altra vita puro, confidando pienamente nel Signore. Ultima dopo i figli, anche la madre incontrò la morte. Ma ora basti quanto s'è esposto circa i pasti sacrificali e le incredibili crudeltà.*

Questi versetti 35.36.37.38 ci rivelano la più grande verità che avvolge la nostra fede: La Parola di Dio deve essere la tenda che ripara la nostra vita, la protegge, la difende, la custodisce, la conduce verso il Cielo. In questa tenda è la vita. Fuori di questa tenda è la morte. Per rimanere in questa tenda e restare nella vita bisogna sacrificare la stessa vita del corpo. È questa la prova suprema della fede. A questi uomini e a queste donne è stata chiesta questa prova: il sacrificio totale di se stessi e loro lo hanno offerto a Dio. Sono rimasti nella vita, sono ora nella vita con Dio nel Cielo. Nel v. 35 è detto anche che per fede alcune donne hanno riacquistato i loro morti per risurrezione. I casi di risurrezione nell’Antico Testamento sono solo tre: Elia risuscita il figlio della vedova di Zarepta di Sidone; Eliseo risuscita il figlio della Sunammita, l’altro caso è quello del cadavere che viene scaricato sulla tomba di Eliseo e riacquista la vita.

Anche questa è potenza e forza della fede.

**[39]Eppure, tutti costoro, pur avendo ricevuto per la loro fede una buona testimonianza, non conseguirono la promessa: [40]Dio aveva in vista qualcosa di meglio per noi, perché essi non ottenessero la perfezione senza di noi.**

Anche se in alcuni la fede non è del tutto perfetta, è però vera fede e Dio rende loro buona testimonianza. Noi crediamo nell’Ispirazione della Scrittura e la Lettera agli Ebrei è ispirata. Quanto essa dice è frutto nell’Autore dello Spirito Santo, che rende testimonianza della bontà della fede di tutti questi uomini e queste donne che vengono menzionati in questo contesto. Ripeto: c’è ancora la fragilità della natura umana e la fede è incarnata in questa fragilità, ma è pur sempre vera fede in Dio. Questa fede vera non ha conseguito ancora la promessa, perché la loro missione non era quella di realizzare la promessa di Dio, bensì quella di veicolare la Parola della promessa. La promessa non l’avrebbe portata sulla terra un uomo. L’avrebbe portata invece l’Uomo Dio, il Dio fattosi uomo. La perfezione non è nella Parola, è nella Persona. È la Persona che la Parola promette, annunzia, profetizza. Finché non viene la Persona profetizzata dalla Parola, non vi potrà essere alcuna perfezione.

Questa è la verità. La perfezione è Cristo, la perfezione è in Cristo, la perfezione è per Cristo, la perfezione è da Cristo, la perfezione è con Cristo. Essa non è nella Parola, è in Cristo. La fede in Cristo poi è fede nella Persona di Cristo che è Parola e Grazia, Verità e Vita, Via e Santificazione, Redenzione e Giustizia di Dio per noi. Anche la fede di quanti ci hanno preceduti era fede nella Persona. La Persona loro attendevano, verso la Persona loro camminavano, la fede in Essa li attraeva e li conduceva. Se la Parola dell’Antico Testamento spinge verso Cristo, verso la Persona della nostra salvezza, è mai possibile ritornare ad una Parola, o credere in quella Parola senza la Persona che essa promette, annunzia e profetizza? Sarebbe questa vera stoltezza, insipienza. Sarebbe un immergersi nell’idolatria la più pericolosa: quella dell’adorazione di una Parola che è solo veicolo perché la Persona della nostra salvezza venga nel mondo.

Altra verità è questa: la Persona non la porta la Parola. La porta la discendenza. La Parola serve perché la discendenza porti la Persona. La discendenza si è compiuta. Ma anche con Cristo le genealogia si chiude, si interrompe, finisce. Non c’è più discendenza né di Abramo, né di Davide, perché Cristo Gesù è l’ultimo anello della discendenza dalla quale sarebbe venuta la benedizione di Dio sulla nostra terra. Altra osservazione è questa: se si pone bene attenzione alla Lettera della Scrittura si deve affermare con assoluta certezza che la perfezione, la salvezza di Dio è sempre da una Persona che deve venire. Questa Persona è il suo Unto, il suo Cristo, il suo Messia. Il Messia è però da venire nel futuro, mai egli è detto venuto nel passato.

Se tutto l’Antico Testamento è attesa del Messia che verrà, che senso avrebbe per questi Ebrei, Destinatari della Lettera, volgere lo sguardo nuovamente al passato, mentre la salvezza è nel presente, o nel futuro? La fede obbliga a guardare in avanti, ad ascoltare il Signore oggi, in questo tempo. Questa è la legge della fede: vivere il presente di Dio con Dio, non il suo passato, non il suo futuro. Il passato ci ha condotto al presente, il presente ci rende perfetti e ci conduce verso il futuro. Ieri per ieri, oggi per oggi, domani per domani, ma sempre con Dio, che è la verità di ogni fede e di ogni Parola di fede.

Anche per noi del Nuovo Testamento vale la stessa verità. Dio ci ha dato Cristo. Cristo non è di ieri, non sarà di domani. Cristo è di oggi. Oggi, il Cristo di oggi, è la nostra salvezza. Oggi Lui cammina con noi per condurci nella verità e nella grazia; oggi è con noi per metterci, o immetterci sulla sua via. Oggi, ma oggi per oggi. Cristo è sempre lo stesso: oggi, ieri, sempre. Sempre lo stesso però non è l’uomo da salvare. Sempre la stessa non è la perfezione dell’uomo. Sempre lo stesso non è il cammino dell’uomo. La salvezza dell’uomo è Cristo che si dona oggi, che parla oggi, che dice oggi la via da percorrere per raggiungere la salvezza di Dio. L’oggi di Dio, che diviene e si fa l’oggi di Cristo, è anche l’oggi della fede del cristiano. Le conseguenze pastorali, ascetiche, teologiche di questa verità non sono minime, non sono poche. Provate a pensarne qualcuna. La vita ne rimarrà sconvolta.

**Cosa è la fede**. La fede è ascolto della Parola di Dio e perfetta obbedienza ad essa. Dove non c’è Parola ascoltata e vissuta non c’è fede.

**Persona, Parola di Dio, fede.** La fede è relazione interpersonale, relazione tra Dio che parla e l’uomo che ascolta. Dove manca questa relazione interpersonale non c’è fede. Spesso la fede è vista come un rapporto dell’uomo verso Dio e non di Dio verso l’uomo. Quando manca il rapporto di Dio verso l’uomo non c’è fede. Quando uno decide fuori della Parola, non c’è fede.

**Verità, Parola di Dio, fede**. La Parola di Dio ha un contenuto di verità. *Questo contenuto è oggettivo, è fuori dell’uomo di fede, di ogni uomo di fede.* Quando la Parola di Dio viene privata del suo contenuto oggettivo, o della sua verità, neanche in questo contesto si può parlare di fede.

**L’oggi della fede.** Dio non ha parlato ieri. Ha parlato ieri. Parla oggi. Parlerà domani. La forza della fede è nell’oggi della Parola che Dio rivolge all’uomo. Senza l’oggi della Parola neanche c’è vera fede. *La fede è vera se è ascolto del Dio che oggi parla al cuore dei suoi fedeli*. L’oggi della Parola non significa che Dio comunica un altro mistero di salvezza. *Dio è uno, il mistero è uno ed è stato rivelato tutto in Cristo Gesù*. Significa invece che oggi il Signore ci dona quell’intelligenza piena, perfetta perché possiamo vivere tutta la verità che è contenuta nella sua Parola.

**Verso la verità tutta intera.** Oggi il Signore parla in modo “abituale” attraverso il Suo Santo Spirito che conduce la Chiesa verso la verità tutta intera. *Aiuta cioè la Chiesa a comprendere in ogni tempo e in ogni luogo la verità contenuta nella Parola.* La fede da vivere non è secondo la comprensione di ieri della Parola, ma secondo la verità tutta intera che oggi ci manifesta lo Spirito di Dio. Chi non entra in questa verità tutta intera, non percorre un vero, santo, giusto cammino di fede.

**La comprensione di uno non è regola universale.** Altra verità circa la fede è questa: la comprensione di uno non è regola universale di pienezza di verità. Lo Spirito Santo conduce tutta la Chiesa verso la pienezza della verità, non una singola persona, non una epoca particolare, non una cultura specifica, e neanche un solo luogo. *L’universalità che è essenza della Chiesa deve essere universalità della comprensione della verità. Ognuno possiede, o riceve una fiammella di verità più pura e più santa. Nella comunione delle comprensioni si ha il vero cammino della Chiesa verso la verità tutta intera*. Per questo occorre al cristiano che sappia ascoltare e anche fare sintesi. Dalla sua libertà nel mettere insieme più fiammelle egli cresce nella verità e può vivere con più vigore di salvezza la sua fede.

**Fede e speranza. Fede fondata sulla speranza.** Si è detto che la fede è rapporto interpersonale tra Dio che parla e l’uomo che ascolta. La Parola di Dio non illumina solo il presente. *Dice, orienta, determina, promette anche il futuro*. L’atteso del futuro promesso dalla Parola si chiama speranza. La Parola dice il futuro, lo promette. La speranza è l’attesa di questo futuro promesso. Il futuro dei futuri è per tutta la risurrezione gloriosa di Cristo in noi e il possesso dell’eredità, anche di Cristo, che è il Paradiso. *Dove non c’è Parola di Dio lì non c’è neanche speranza vera, speranza cristiana*. C’è la speranza che nasce dalla preghiera, ma questa speranza non è soggetta solo alla promessa di Dio, è anche dipendente dalla carità e dalla “fede” con la quale la preghiera viene innalzata al Signore. *Anche questa è speranza che si fonda sulla Parola, ma la Parola non dice direttamente il futuro*. La Parola ce lo manifesta sotto la forma della preghiera e dell’esaudimento.

**Fede: prova delle cose invisibili.** La fede è prova delle cose invisibili perché essa ha come suo unico e solo fondamento la Parola di Dio che infallibilmente si compie. *La Parola di Dio come si compie visibilmente, così si compie anche nelle cose invisibili che promette, annunzia, dice, manifesta.* La Parola di Dio è una. Il Dio che la dice è uno. L’unità di Dio e di Parola dice anche unità di verità del visibile e dell’invisibile. *Questa verità ci deve insegnare una grande metodologia pastorale: ognuno di noi è obbligato a presentarsi al mondo con la Parola che si compie in lui, attraverso lui, con lui nel visibile*. Se questa presentazione della fede, o della Parola non viene fatta, l’altro difficilmente si lascerà attrarre dalla Parola. Un esempio tra tutti: *Se noi diciamo che la grazia di Dio è più potente di tutto, dobbiamo presentarci al mondo senza peccato, con l’abito delle virtù.* Dobbiamo presentarci con una Parola compiuta in noi, visibilmente compiuta, oggi, in questo tempo, in questo frangente della nostra storia. La fede che si fa prova delle cose invisibili è quanto occorre se si vuole porre mano alla nuova evangelizzazione.

**La testimonianza a causa della fede.** La testimonianza a causa della fede è Dio che la dona, rendendo giustizia e verità a colui che ha vissuto secondo la Parola ascoltata. *La fede è però ascolto perenne, quotidiano, dell’ultima Parola proferita da Dio.* Chi si ferma nell’ascolto del Signore che parla, si ferma nel camino della fede. Non può ricevere buona testimonianza da parte del Signore. L’ultima testimonianza è quella al momento della morte. Essa è accoglienza nel Regno di Dio, in Cielo, nel Paradiso.

**“Veicoli” di Cristo per la fede.** Quanti sono venuti prima di Cristo e hanno ascoltato la Parola di Dio, ogni Parola di Dio, *costoro altro non sono stati che “veicoli” del Cristo che sarebbe dovuto venire*. Sono gli uomini di fede che portano Cristo nella storia. Lo hanno portato nella speranza, lo portano nella realtà, o pienezza di compimento della verità. *Ogni credente, o è un “veicolo” di Cristo nella storia, oppure la sua fede o è falsa, o è imperfetta, o è inadeguata, o è semplicemente vana*. Ognuno può sapere il grado di vitalità della sua fede: è sufficiente che osservi come essa porti Cristo nel mondo, tra gli uomini, in mezzo ai fratelli.

**Tutto è dalla Parola.** Dicendo che tutto è dalla Parola si vuole ribadire una sola verità: Non c’è fede dove non c’è Parola. *La fede è la Parola vissuta*. *Ognuno pertanto è obbligato a dare sempre un fondamento di Parola di Dio alla sua fede*. Se non le dona questo fondamento, la sua fede è fuori della sua soprannaturale verità. Bisogna che venga riportata in esso subito, senza indugi.

**La fede di Abele.** Non conosciamo la Parola di Dio sulla quale Abele fonda la sua fede. *Sappiamo però che la fonda su una verità santa, retta, pura. Dio è il Signore di tutto. Dio si adora riconoscendolo come il Padrone di ogni cosa*. Al Padrone si dona la cosa migliore. La si dona come adorazione, ma anche come ringraziamento per tutti i beni che Lui ci elargisce. *Quando la verità è a fondamento delle nostre azioni, anche se non c’è una particolare, o specifica Parola di Dio, la nostra è vera fede*. Abele è uomo di fede: Adora il Signore, lo riconosce Signore di quanto possiede. Gli dona la parte migliore di tutto.

**La fede di Caino.** La fede di Caino è falsa, perché è priva della verità che regola ogni relazione tra Dio e l’uomo. Ogni falsità che viene introdotta nella relazione che scaturisce dalla fede, rende ogni cosa che si vive all’interno della relazione anch’essa falsa. *L’offerta di Caino è falsa, perché la falsità è a fondamento della sua relazione con Dio*. Sarebbe assai proficuo esaminare nel nostro cuore quante relazioni false, anche nel culto, viviamo con il Signore e di conseguenza anche con gli uomini perché non sono da noi fondate sulla verità. *O si mette la verità a fondamento di ogni relazione con Dio e con i fratelli, oppure esse necessariamente saranno travolte e rovinate dalla falsità.* La credibilità della nostra fede si fonda sulla verità che è posta alla base di essa. È sempre non credibile quella fede che si vive su relazioni di falsità.

**Ogni giustizia è nella verità della fede.** Non c’è vera e perfetta giustizia né verso Dio né verso i fratelli *senza il suo fondamento nella verità della fede*. La verità della fede rende ogni cosa vera, mentre la falsità di essa fa sì che ogni cosa, ogni relazione diventi falsa.

**Pastorale: portare ogni uomo nella verità della fede.** Chi vuole operare pastoralmente in modo corretto, santo, giusto, perfetto, deve fare una cosa sola: portare ogni uomo nella verità della fede. *Poiché non c’è verità della fede che non nasca dalla Parola di Dio, è vera pastorale quella che nasce dalla conoscenza della verità che scaturisce dalla Parola del Signore. Chi non pone a fondamento della pastorale la verità della fede, che a sua volta nasce dalla verità della Parola, opererà invano e per niente. Ogni sua energia è sprecata.* Anche su questo principio di sana e santa pastorale è giusto che ognuno vi rifletta e ponga in atto tutti quei rimedi necessari, indispensabili, utili a far sì che la sua sia vera e santa pastorale.

**La fede di Enoch.** La fede di Enoch è fondata sia sull’esistenza di Dio, ma anche e soprattutto sulla sua giustizia, che dona il premio alla bontà, mentre conferisce il castigo alla malvagità. *Enoch sa che Dio esiste ed è giusto, sommamente giusto. Se si vuole essere da Lui ricompensati l’uomo deve smettere di operare il male, si deve concedere tutto e interamente al bene.* Enoch si consegna al bene, vive per il bene, cammina nel bene. Come per Abele, anche la fede di Enoch si fonda su una verità ed è questa verità che trasforma la vita di Enoch. Questo principio ci deve insegnare una cosa sola: *anche noi siamo obbligati a porre la nostra vita in dei principi assoluti di verità che riguardano Dio*. Se sapremo fare questo, la nostra storia esce dalla falsità e si inserisce nella verità, esce dal male e percorre vie di bene. Oggi questa fede sarebbe tanto necessaria, ma sono pochi gli uomini che la possiedono. Sono pochi, perché in verità *pochi sono quelli che credono nel Dio giusto, che ricompensa ciascuno secondo le sue opere. Oggi tutti hanno il Dio della sola misericordia. Questa falsità posta a fondamento della loro fede, rende tutta la vita falsa, vita di male, di peccato, di vizio, di concupiscenza, di ogni superbia.* Ancora una volta emerge come sia necessario portare la vita nella verità.

**Ogni relazione con Dio solo sul fondamento della Parola.** Chi vuole stabilire relazioni di santità con Dio, deve stabilirle solo sul fondamento della sua Parola. È essa il principio della verità e senza verità non c’è possibilità che si possa stabilire una qualche relazione secondo giustizia, quindi santità, né con Dio né con gli uomini. *Questa verità deve condurci ad un impegno serio, quotidiano di ascolto e comprensione della Parola. Non basta ascoltare la Parola. Bisogna anche comprenderla. La si ascolta nello Spirito Santo. La si comprende anche in Lui, con Lui, per Lui. Il cristiano diviene così colui che perennemente è in ascolto dello Spirito che lo conduce alla vera comprensione della Parola del Signore.* È questo un impegno lungo che dura tutta intera la nostra vita. Un solo giorno senza ascolto dello Spirito Santo è anche un giorno senza verità.

**Come si cerca il Signore.** Il Signore si cerca, cercando la verità. Cercare Dio è cercare la verità di Dio. Il Signore si cerca, cercando il bene. La verità e la bontà sono l’essenza stessa di Dio. *Chi ama la verità, chi ama la bontà, dalla Verità sarà amato, dalla Bontà sarà conquistato.* Anche nella fede evangelica, il cammino di ricerca del Signore è cammino di progresso nella verità. Il cristiano cammina verso la verità tutta intera, lasciandosi guidare e condurre dallo Spirito Santo. Chi non ama la Verità, non ama Dio, non lo cerca.

**L’obbedienza è alla pienezza della verità.** L’uomo non solo è chiamato a cercare la verità, la bontà. *È anche chiamato ad accogliere la verità, la bontà che gli vengono rivelate dal Signore*. Poiché il Signore cammina con l’uomo, Egli lo conduce di verità in verità, dalla verità iniziale alla pienezza della verità. L’accoglienza, o obbedienza, deve essere alla Verità tutta intera. *Chi si ferma nella conoscenza della verità, non accoglie la Verità, non ama la Bontà*. Questo cammino di verità in verità si è concluso nella sua rivelazione. *Cristo è la pienezza della rivelazione di Dio*. Non si è concluso nella comprensione della Verità del mistero, rivelatoci da Dio in Cristo Gesù per opera dello Spirito Santo. *La comprensione del mistero durerà per i secoli eterni e sarà inesauribile a motivo dell’infinità che avvolge il mistero del nostro Dio e Signore*. Anche nel tempo lo Spirito Santo conduce la Chiesa di comprensione in comprensione. Questo significa che dallo Spirito di Dio veniamo condotti verso la verità tutta intera.

La fede di Noè. Dopo il peccato Dio aveva parlato con Caino. Di Dio non si registrano fino a Noè altre Parole. La fede dei giusti è nella verità che si tramanda di padre in figlio, è nella giustizia che diviene eredità che il padre lascia al figlio, come suo unico, vero bene. *Con Noè Dio inizia a parlare*. Dopo Noè ci sarà sempre la Parola di Dio che accompagnerà il cammino dell’uomo. *La fede di Noè è fede nella Parola che Dio gli ha rivolto, Parola che gli annunziava un evento futuro, contenuto solo nella Parola, ma non fuori di essa*. Noè crede nella verità della Parola di Dio e costruisce l’arca che salva l’umanità. *Noè insegna ad ogni uomo che la verità della storia è fatta dalla Parola*. Non è la storia che fa la verità della Parola. È invece la Parola di Dio che crea la storia. *Chi crede nella Parola si salva. Chi non crede si perde, muore. Viene travolto dal diluvio del male che avvolge l’umanità.* Questa regola è valsa per Noè, varrà per tutti i secoli. *È Dio che dice la storia. La dice nella Parola che pronunzia.* Chi crede fa la storia di Dio; chi non crede si perde, perché fuori della storia fatta da Dio c’è solo perdizione nel tempo e nell’eternità.

**Erede della giustizia secondo la fede.** La Parola di Dio promette un bene per l’uomo. Questo bene è dato all’uomo a causa della sua fede nella Parola. La Parola è di Dio. Dio mantiene sempre la sua Parola. *Il mantenimento della Parola da parte di Dio si chiama giustizia. Dio è giusto perché osserva la sua Parola sulla terra e nel cielo*. Abramo è erede della giustizia che nasce dalla Parola della fede. La promessa di Dio è questa: *nella tua discendenza saranno benedette tutte le nazioni della terra*. *Anche Isacco è figlio della promessa, anche lui è erede della giustizia secondo la fede*. Tutto in Abramo è eredità secondo la Parola della giustizia, o della fede. Dove non c’è Parola di Dio, lì non c’è neanche giustizia di Dio.

**La fede di Abramo: cammino di ascolto.** La fede di Abramo si connota e si caratterizza come cammino nella Parola attuale di Dio. *Abramo è colui che ascolta il Signore. Ma anche: è colui che non fa dipendere l’ascolto di oggi dalla Parola di ieri. La fede di Abramo è purissima attualità: Oggi per oggi, ma anche ieri per ieri e domani per domani*. Abramo cammina nella Parola che ascolta in questo istante. Questo significa però rinnegamento totale di ogni suo pensiero.

**L’obbedienza è alla Parola.** L’obbedienza è alla Parola ascoltata in questo istante. Senza Parola non c’è vera obbedienza. Senza Parola non c’è ascolto del Dio che è Persona, per noi Trinità di Persone, che parlano a noi per la nostra salvezza nel tempo e nell’eternità. *La Parola deve essere sempre quella di Dio, la verità anche deve essere sempre quella di Dio. Dio garantisce la sua Parola, la sua Verità, la sua spiegazione della Parola e della Verità, la comprensione che Lui dona nello Spirito Santo della Parola e della Verità.* Sapendo questo, ogni uomo che in qualche modo è legato alla trasmissione della Parola di Dio deve porre ogni attenzione a che rimanga non solo nella Parola di Dio, ma anche nella verità e nella comprensione che vengono da Dio.

**Il frutto è dall’obbedienza, non dalla Parola.** Il frutto di giustizia non nasce dalla Parola che Dio proferisce; viene invece dall’obbedienza. *L’obbedienza è fede. L’uomo ascolta la Parola di Dio, vi mette tutta la fede. Poi sarà il Signore a dare il suo frutto di giustizia, che è dalla sua eterna sapienza e intelligenza infinita. Questa verità ci consente di andare oltre tutte le Parole di Dio pronunziate, proferite.* Ci fa restare sempre nell’unica fede al Signore. Dio parla, lo si ascolta; Dio dice, si accoglie la sua Parola; si dà ad essa compimento. Non è la Parola compiuta che genera il frutto; il frutto lo genera la fede, qualunque sia la Parola che si compie. Diciamo questo perché a volte *la Parola che ci viene chiesto di attuare conduce alla nostra stessa morte, alla morte del nostro presente e futuro, presente e futuro che sono l’albero storico che deve produrre la promessa di Dio*. La promessa non è nell’uomo, nel suo albero storico, la promessa è in Dio. Questa è l’essenza della fede di Abramo. Questa deve essere l’essenza della fede di ogni vero ascoltatore del Dio di Abramo.

**La fede che salva: riportare l’uomo nel Cielo.** La fede ha un solo obiettivo, un solo scopo, una sola finalità: riportare ogni uomo nella verità e volontà di Dio, perché possa ritornare nel Cielo. *È il Cielo la Casa dell’uomo*. La fede deve operare perché ogni uomo raggiunga il Cielo. Se non opera secondo questa finalità, essa è sicuramente non santa, non vera, non perfetta, non giusta. *Nel Cielo si entra da santi* e la fede traccia per tutti la via della vera santità, che è cammino nella verità di Gesù Signore, nel suo Vangelo.

**La fede di Sara.** Quella di Sara è una fede nella quale si opera una scissione tra Parola di Dio e comprensione di essa. *La comprensione che Sara ha della Parola di Dio non è quella che Dio dona alla Sua Parola. Inoltre nel caso della promessa della nascita imminente di Isacco, essa ha anche dubitato della Parola del Signore.* Quella di Sara è una fede in divenire, in fieri. Ancora non ha raggiunto la sua perfezione sia di sollecita risposta che di certa, perfetta comprensione della Volontà di Dio contenuta nella sua Parola.

**Ogni fruttificazione è da Dio. Dono per la fede, non frutto della Parola di fede.** Sull’argomento si è già accennato ogni cosa. Un esempio è sufficiente a farci comprendere la verità in relazione alla fruttificazione, o al dono di Dio in seguito alla nostra fede. *Ogni albero produce un frutto secondo la sua propria natura. Tra albero e frutto c’è una corrispondenza naturale*. *La stessa corrispondenza non esiste tra obbedienza e frutto dell’obbedienza.* Il frutto non è prodotto dall’obbedienza, perché esso è infinitamente oltre l’uomo e la sua fede. Il frutto è dono di Dio, è anche Dio che si fa dono all’uomo, ma in seguito ad un atto di fede dell’uomo. Possiamo dire che nell’obbedienza tutto è dono di grazia, ma è dono di grazia in seguito all’obbedienza, non senza l’obbedienza.

**Spiritualità, Parola, Realtà storica.** La Spiritualità è la particolare relazione che c’è tra anima, dono dello Spirito Santo alla persona singola, vita nella Parola della singola persona. Ogni singola persona vive però in un contesto, in una realtà storica particolare, singolare, unica. È in questa storia personale che si edifica l’edificio della spiritualità. La storia è tempo e anche la spiritualità necessita del tempo. *La persona singola, nel suo tempo particolare, nei suoi carismi personali, nella particolare obbedienza alla Parola del Vangelo sono gli elementi che tracciano i tratti della spiritualità di un uomo, di una donna, di ogni altro figlio di Dio.* La spiritualità è unica e irripetibile come unica e irripetibile è la persona.

**Tutto dalla Trascendenza.** Dicendo che tutto è dalla trascendenza si vuole dire una sola verità: *Ogni dono di grazia, di verità, ogni carisma, ogni vocazione discendono da Dio.* Vengono da Lui. All’uomo però la responsabilità di accogliere ogni dono di Dio e di portarlo a frutto e a maturazione. Infiniti sono i doni che Dio elargisce, pochi però sono i cuori che li accolgono. Poche le volontà che li fanno fruttificare. La parabola dei talenti ci dice la grave, eterna responsabilità del servo infingardo che ha posto il suo talento sotto una pietra e glielo ha consegnato intatto al suo padrone.

**La fede di un uomo è la sua eternità.** È la sua eternità la fede di un uomo perché per la fede uno si salva, ma anche per la non fede uno si danna, si perde per sempre.

**La fede di Isacco.** Isacco crede nella Parola di Dio detta ad Abramo, crede nella Promessa. ***È debole nelle sue decisioni***. Alla debolezza di Isacco supplice la fortezza di Rebecca che mette ogni cosa al suo giusto posto, facendo benedire Giacobbe, costituendolo erede della Parola della Promessa che Dio aveva fatto ad Abramo.

**La fede di Giacobbe.** Giacobbe è l’uomo della fede sofferta, tribolata, esposta ad ogni genere di afflizione. *Dio però lo vuole forte* e per questo lo aiuta insegnandogli che la fede procede nella storia lottando, combattendo con lo stesso Dio. *Giacobbe aiuta la sua fede con la preghiera, irrobustendola.* La fede di Giacobbe è anche *pronto ascolto del Signore* che parla e lo conduce in una perenne peregrinazione fino ad approdare in Egitto e lì rimanere fino alla sua morte.

**Fede e morale.** La morale è vita secondo la verità che è contenuta nella Parola della fede. La morale è la verità della Parola di Dio fatta nostra vita.

**La fede si fa perfezione.** La fede si fa perfezione portandola quotidianamente nella pienezza della verità. *Si fa anche perfezione trasformando la verità in vita,* compiendo ogni Parola di Dio secondo la pienezza di verità cui conduce lo Spirito del Signore.

**La fede di Giuseppe.** La fede di Giuseppe è pieno, totale affidamento a Dio in ogni circostanza della sua vita. *Giuseppe è un abbandonato al Signore*. È abbandonato nella sofferenza, nella calunnia, nella prigione; ma anche nella gloria e nell’esaltazione. *Lui vive di bontà, nella bontà resta sempre. Lui non conosce il male. Questa è la grandezza della fede di Giuseppe*. Poi sarà il Signore a fare di lui ciò che a Lui piacerà e quando piacerà, nelle forme e nelle modalità da Lui scelte e prestabilite.

**Fede nella Provvidenza.** Anche questo è uno dei tratti della fede di Giuseppe. Lui si vede strumento della Provvidenza, a Suo servizio, per la salvezza del suo popolo. *Poiché si vede strumento della Provvidenza, non considera l’agire dell’uomo.* Ogni azione dell’uomo è vista come una via per giungere allo svolgimento del ministero che la Provvidenza ha scelto per lui.

**La fede come martirio.** La fede è martirio perché ad essa bisogna consegnare tutta la vita di tutto l’uomo: corpo, anima, spirito. La consegna è fino alla morte.

**La fede come scelta.** La fede è scelta della verità di Dio secondo la sua Parola nell’abbandono della falsità, dell’errore, della menzogna. *Una fede che non sceglie la verità, non è vera fede*. Fede e scelta della verità devono essere una cosa sola, anche a costo di condurre l’uomo al martirio. È facile sapere chi crede e chi non crede: è sufficiente osservare le scelte della vita. Se sono di verità, si è nella fede; se invece sono di falsità, si è nella non fede.

**La voce della coscienza.** La scelta della verità della fede deve giungere fin nell’angolo più remoto della propria coscienza. *Mai un uomo di fede può rinunciare alla propria coscienza che attesta la verità per lui*. La coscienza però va sempre formata, illuminata, guidata mettendo in essa tutta la potenza della verità contenuta nella Parola del Signore. *L’ascolto della coscienza va perfezionato. Nella coscienza del giusto abita il Signore*. Al giusto è richiesto però di crescere ed abbondare in ogni giustizia, perché solo così la sua coscienza sarà santa abitazione di Dio e della sua verità.

**Quando la gloria è peccato.** La gloria è peccato quando è costruita sulla falsità, o quando viene edificata sulla non perfetta verità su Dio e sull’uomo, su ogni uomo. *Nel peccato la gloria è sempre impura, sporca, sudicia, lercia. La gloria è vera quando essa è per solo purissimo dono di Dio. La gloria più grande per un uomo è quella di essere e di rimanere sempre nella verità del Vangelo, nella grazia di Cristo, nell’amicizia con tutti.* La gloria vera è portare i nostri giorni nelle beatitudini. La gloria santa è l’obbedienza a Dio fino alla morte di croce.

**Mosè si vede una cosa sola con il popolo.** La fede è vera quando crea comunione con Dio e con gli uomini, quando ci fa una cosa sola con Dio e con gli uomini, una sola verità, un solo amore, una sola carità, un solo servizio, un solo culto. *Se un solo uomo viene tolto dalla nostra verità, o dal nostro amore, questo solo basta ad attestare la falsità, o la non perfetta verità della nostra fede.* La fede è vera se vera è la carità che essa genera nella storia. Se la carità è falsa, anche la fede è falsa; se la carità è imperfetta, anche la fede è imperfetta. Chi separa l’uomo dalla fede, costui ha una fede non buona, non santa, non giusta.

**Fede e comunione di vita.** La fede ci costituisce una cosa sola: con Dio e con i fratelli, con ogni uomo. Cristo ha amato il Padre donando la sua vita per noi. *L’amore di Dio è amore dell’uomo*. *L’amore dell’uomo è divenire una cosa sola con l’uomo. È dare tutto se stesso all’uomo.* Cristo Gesù ha dato ad ogni uomo la sua vita fino alla morte e alla morte di croce. *Quella fede che non si fa comunione di vita nel dono della vita non è vera fede. L’amore più grande verso Dio deve divenire amore più grande verso ogni uomo.* Nella fede il cristiano dona la vita a Dio per la salvezza di ogni uomo. È questa la vera comunione che si crea nella fede.

**La visione del male è una cosa; la liberazione dal male è un’altra.** Ogni uomo è posto dinanzi al mistero del male. Non ogni uomo conosce però tutta la potenza del male, o del mistero di iniquità. Ognuno però vede qualcosa che è male, o che non è bene né per sé né per gli altri. *Vedere il male si trasforma in desiderio di liberazione dal male, a volte anche in atti concreti di liberazione*. Il desiderio di liberazione dal male, ed anche gli atti concreti che devono liberarci dal male non sono liberazione vera dal male. *Non è nell’uomo la capacità di liberare il mondo dal male. È in questa naturale incapacità la vanità di ogni sforzo, o impegno dell’uomo*. Ciò che lui fa non è la via giusta, né santa, perché la fa senza il Signore, il solo Liberatore da ogni male. Se questa verità non è posta nel cuore e nella mente di ogni cristiano, ogni lavoro che si fa è vano, eternamente vano. Dio non può essere escluso dalla nostra storia. Chi esclude Dio si condanna alla schiavitù di ogni male. Si condanna alla distruzione della stessa umanità.

**Dal male libera solo il Signore e la sua forza.** Può liberare dal male solo il Signore, perché a fondamento di ogni male c’è un peccato che corrode corpo, spirito, anima dell’uomo. *Dal peccato solo il Signore ci può liberare. Solo la sua forza può vincerlo.* Lui però libera e vince sempre per mezzo di persone da Lui scelte perché si abbandonino pienamente, totalmente alla sua volontà e obbediscano ad ogni suo comando. *Se l’uomo non diviene strumento di Dio, e lo diviene solo in una obbedienza perfetta alla sua volontà, mai sarà possibile estirpare il male, o liberare da esso.* Come il male è opera contraria alla volontà di Dio, così la vittoria sul male può avvenire solo per opera conforme alla volontà di Dio e l’opera conforme alla volontà di Dio è una sola: l’obbedienza perfetta ad ogni suo comando. *La disobbedienza distrugge, l’obbedienza edifica*. Chi crede e obbedisce a Dio salva il mondo, perché per mezzo di Lui il Signore libera dal peccato che è fonte perenne di tutto il male che è nel mondo.

**Raab: la fede che fa divenire realtà della stessa storia.** Raab giunge alla fede in Dio osservando la storia che Dio opera attraverso il suo popolo. *Abbraccia la fede in Dio scegliendo di divenire parte di questa stessa storia*. Ne diviene parte nel momento in cui si mette a disposizione del popolo di Dio e aiuta i suoi figli. Raab ci insegna una grandissima verità: *chi abbraccia la fede e non diviene parte della storia che la fede ha creato, costui non vive di vera e santa fede*. La fede perfetta si ha quando si diviene una sola vita con l’altro che vive la fede che noi abbiamo abbracciato. *Questa verità diviene criterio di sano discernimento*. Per mezzo di essa possiamo sapere chi crede veramente, da chi non crede. Non è mai vera quella fede che è solo in Dio, ma non è comunione autentica, partecipazione vitale, con la storia che la fede ha creato e crea.

**La storia che nasce dalla fede via per attrarre altri nella fede.** La via per giungere alla fede è la Parola, ma anche l’opera che è frutto della Parola. L’opera che è frutto della Parola è la storia concreta di quanti credono nella Parola. *L’opera si vede. La Parola si ascolta*. Chi vede l’opera, chi osserva la storia che la Parola genera, mosso da Dio e dal suo Santo Spirito, può aprirsi alla fede nella Parola che ha prodotto come suo soprannaturale frutto la storia. Questa apertura alla fede deve però essere poi completata attraverso l’annunzio di tutta la Parola. *La fede ha bisogno della Parola*. *Dove non viene data la Parola, la fede rimane solo iniziale, incipiente, incompleta*. Questa fede piccola, povera non sarà mai capace di portare una persona nella pienezza delle opere che la fede esige. *A questa pienezza si può giungere solo attraverso il dono della Parola piena, integra, perfetta*. La storia è la verità della fede e Parola e storia devono divenire una cosa sola.

**Quando la fede è perfetta.** La fede è perfetta quando è fondata su tutta la Parola e quando tutta la Parola è trasformata in storia di fede. *Una sola Parola di Dio non accolta, rende la nostra fede incompleta. Ma anche una sola Parola di Dio non trasformata in storia rivela che la nostra fede è imperfetta*. Poiché Dio non solo ha parlato, ma parla anche oggi: *la fede è perfetta quando si accoglie l’ultima Parola di Dio proferita oggi e la si trasforma in storia*. L’uomo di Dio che vuole vivere di fede perfetta è sempre in ascolto del Signore che parla.

**La perfezione della fede è Cristo.** La perfezione della fede è Cristo, perché Cristo è la Parola ultima, definitiva di Dio che ci è stata data per rivelare e compiere il mistero della salvezza. *Il vero Cristo ci dona la vera fede*. Ogni fede fondata su un Cristo non vero, costituisce la fede non vera. Cristo è la Chiesa, perché la Chiesa è il Corpo di Cristo. *Una fede fondata senza il Corpo della Chiesa, o fuori dell’unico Corpo della Chiesa, è anch’essa una fede non vera, non perfetta, o semplicemente falsa*. Cristo Gesù conduce la Chiesa verso la pienezza della verità per mezzo del Suo Santo Spirito. *Quella comunità che non cammina nella pienezza della verità cui conduce lo Spirito Santo non vive di vera e perfetta fede.* Chi si ferma a ieri non possiede la vera fede, perché la fede è l’ascolto di Cristo, nel suo Santo Spirito, che oggi parla alla Sua Chiesa.

**L’idolatria della Parola.** Si è idolatri della Parola quando ci si ferma alla sua lettera e non si passa allo Spirito Santo che quotidianamente feconda di verità, della verità di Dio, la Parola che Lui stesso ha ispirato, ricolmandola di tutto il mistero della salvezza che si compie in Cristo Gesù, per mezzo della Chiesa. *La verità non la dona la Parola, è contenuta nella Parola, ma la Parola ce la fa comprendere lo Spirito Santo. Ogni interpretazione della Parola che prescinde dall’opera dello Spirito Santo nella Chiesa è vera opera di idolatria e chi la compie è un vero idolatra della Parola*. È idolatra perché insegna una Parola, ma senza la Verità dello Spirito. Assieme alla Parola che dona la verità secondo lo Spirito Santo, c’è anche il dono della grazia che bisogna attingere per essere salvati. Parola e grazia, verità e grazia sono una cosa sola e l’una e l’altra vengono date all’uomo per mezzo della Chiesa. *Dove non c’è la pienezza della grazia donata neanche c’è la pienezza della verità donata* e anche: dove non c’è la pienezza della verità donata, la pienezza della grazia non può operare efficacemente.

**Le conseguenze pastorali della fede falsa, o non vera**. La vera fede genera sempre salvezza. La fede non vera lascia ogni uomo nel suo peccato, o nella sua fondamentale imperfezione. *Chi vuole trasformare l’uomo deve partire dalla vera fede.* Questa va vissuta prima di tutto, poi annunziata ed insegnata. Nella vera fede si ammaestra. L’opera della pastorale deve essere sempre una ed una sola: *donare ad ogni uomo la vera fede che nasce dalla vera Parola di Dio custodita nella sua più pura santità dalla Chiesa una, santa, cattolica, apostolica e dalla stessa Chiesa annunziata, proclamata, insegnata, spiegata lasciandosi condurre dallo Spirito Santo verso la verità tutta intera*. È vera quella comunità che insegna la Parola secondo la verità attuale dello Spirito del Signore. Una fede falsa, non vera, incompleta, ereticale, non attuale genera disastri nella pastorale, in quanto distrugge, non edifica; abbatte, non innalza; uccide, non vivifica. Questa fede non costruisce il Regno di Dio sulla nostra terra.

## EBREI XII

### L’ESEMPIO DI CRISTO

**[1]Anche noi dunque, circondati da un così gran nugolo di testimoni, deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti,**

La dottrina sulla fede esposta dall’Autore è questa: tutto è davanti a noi. La fede è un cammino verso il futuro, non verso il passato. La fede è cammino verso Dio e Dio è sempre dinanzi all’uomo. È questo l’esempio che ci viene da tutti questi uomini e donne di fede ricordati nel capitolo undicesimo. Altra verità della fede è questa: la fede è un cammino che si fa insieme. Essendo l’oggetto della fede uno, uno deve essere anche il suo cammino, o itinerario. Se tutti questi uomini e queste donne hanno guardato davanti a sé, hanno guardato verso Colui che doveva venire, verso il compimento della promessa, possiamo noi fare un cammino inverso e guardare verso ciò che fu un tempo? Se quel tempo ci invita a guardare avanti, se Mosè stesso ha guardato avanti, possiamo noi rivolgere il nostro sguardo verso Mosè e il suo tempo? Chi dovesse fare questo agisce semplicemente da stolto. La fede non è ripetizione di un passato. Essa è vita in un presente, con una parola presente, una verità presente, una comunità presente, uno stile presente, una forma presente, una modalità presente.

Volendo dare corpo e significato alle parole di questo v. 1, dobbiamo dire che:

* **Anche noi dunque, circondati da un così gran nugolo di testimoni:** Siamo in uno stesso, identico cammino. Il cammino è in avanti. È verso qualcuno che ci attende.
* **Deposto tutto ciò che è di peso:** di peso è solo il pensiero umano. Questo è il più grande peso che impedisce ogni retto cammino della fede. Questo peso si depone con il rinnegamento di se stessi. Cosa è infatti il rinnegamento di noi stessi se non la rinunzia ad ogni nostro pensiero, desiderio, volontà nella Parola della fede?
* **E il peccato che ci assedia:** il peccato è trasgressione della Parola, è vivere contro di essa, senza di essa, lontano da essa. Una vita moralmente sana, ineccepibile, santa è il miglior veicolo della retta fede. Quando la fede in una persona si perde, si perde sempre a causa di un peccato, di una trasgressione morale. Chi si conserva integerrimo nella morale, conserverà santa anche la sua fede, anzi crescerà di fede in fede. Questo segreto pochi lo sanno, ma è l’unica via per rimanere e aumentare, per progredire e perseverare di fede in fede. Quando non si crede, o si perde la fede c’è sempre un peccato che tiene prigioniero nel suo carcere il nostro spirito. Questa verità è assoluta. È senza alcuna eccezione.
* **Corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti:** Tutto nella fede è dinanzi a noi. Nulla è dietro di noi. Anche Cristo che è stato, è il Cristo che è e che sarà. Poiché è, è con noi. Poiché sarà, è davanti a noi. Verso di Lui dobbiamo camminare con Lui, in Lui, per Lui. Dobbiamo camminare con perseveranza, senza cioè mai stancarci, ogni giorno cominciare come se fosse il primo e vivere il primo con la stessa intensità come se fosse l’ultimo. È il cammino con Cristo che ci fa sempre nuovi nella fede, nella verità, nella vita. Camminare è lasciare, camminare è accogliere il nuovo che si apre alla nostra vista. Il nuovo di oggi però deve essere di oggi, quello di domani per domani. La fede non è ripetizione: la fede è vita.

**[2]tenendo fisso lo sguardo su Gesù, autore e perfezionatore della fede. Egli in cambio della gioia che gli era posta innanzi, si sottopose alla croce, disprezzando l'ignominia, e si è assiso alla destra del trono di Dio.**

Viene ora presentato Cristo come modello unico cui tutti si devono ispirare nella vita della loro fede. Anche le verità di questo v. 2 è giusto che vengano esaminate attentamente, singolarmente, una per una.

* **Tenendo fisso lo sguardo su Gesù:** Testimoni della fede sono molti. Modello cui sempre guardare è uno solo: Cristo Gesù. Come Cristo Gesù è impronta della sostanza del Padre e dal Padre è la sua Persona, così deve essere per ciascun suo discepolo. Ogni discepolo, per essere vero, deve essere impronta sulla terra della Sua vita. Questo significa tenere lo sguardo fisso su Gesù. Lui è l’unica verità del nostro essere suoi discepoli. In Lui la nostra essenza di fede deve essere sempre verificata. I Santi sono testimoni della fede. Ma non modelli. Perché modello di tutti è Cristo e ognuno è chiamato a confrontarsi con Cristo.
* **Autore della fede:** Gesù è Autore della fede perché Lui è il soggetto e l’oggetto insieme della nostra fede. La nostra fede è Lui, è in Lui, è con Lui, è per Lui, è da Lui. Fuori della sua Persona non c’è fede per alcuno. La sua verità è la nostra verità, la sua vita è la nostra vita, la sua via è la nostra via. Autore significa anche che Lui giorno per giorno crea la vera fede in noi, perché la conforma alla sua vita, alla sua verità, alla sua via. Cristo non è stato Autore della fede. Cristo è Autore della fede. È Autore per creazione, anzi è Autore per continua e ininterrotta creazione della vera fede nel cuore dei suoi fedeli. Se la vera fede esiste sulla terra è perché Lui la crea e la rigenera nel cuore dei suoi fedeli. Se Cristo è Autore della fede, lasciare Cristo, abbandonare Cristo, perdere Cristo, tradire Cristo, rinnegare Cristo, ritornare al passato della Legge è semplicemente uscire dalla fede. Significa in una parola: rimanere senza fede.
* **Perfezionatore della fede:** Gesù perfeziona la fede in due modi: porta a compimento la rivelazione. In Lui Dio ci ha detto tutto. Lui è la Parola ultima, definitiva, perfetta di Dio. L’Antico Testamento trova la sua perfezione in Lui, senza di Lui è incompiuto, imperfetto. Senza di Lui, sarebbe come un aborto: ha iniziato la vita, ma non l’ha sviluppata fino alla sua perfezione. Questo è il primo modo. Il secondo invece riguarda ogni singola persona. Gesù aiuta e sostiene, chi si affida a Lui, a compiere il suo personale cammino nella fede sino alla sua perfezione. Da una fede incipiente con Lui si perviene ad una fede adulta, matura, capace di produrre ogni frutto. Per mezzo del Suo Santo Spirito Lui ci conduce alla verità tutta intera. In Lui è la pienezza della verità rivelata, in Lui è anche la pienezza della comprensione della verità rivelata. Senza di Lui la fede non sarà mai perfetta.
* **Egli in cambio della gioia che gli era posta innanzi, si sottopose alla croce, disprezzando l'ignominia:** Viene ora detto come Gesù visse la sua fede. La fede è una scelta: la scelta della verità di Dio che esige, richiede la rinunzia alla falsità dell’uomo; ma anche la scelta della vita futura nella rinunzia alla vita del tempo presente. Questa scelta è dolorosa, di croce, di morte. Si sceglie la vita eterna passando attraverso la morte oggi nel corpo, morte sofferta, di dolore, perché si compie nella rinunzia alla stessa vita del corpo attraverso la sofferenza. La sofferenza di Cristo è stata la sua crocifissione. Questa scelta deve essere fatta con tutta la volontà, con piena coscienza, nella conoscenza di ciò cui si va incontro. Cristo Gesù scegliendo la vita eterna, ha scelto la morte di croce e ad essa si è sottoposto. Che la sua scelta sia vera, lo attesta l’affermazione dell’Autore che dichiara in questo versetto il disprezzo di Cristo per l’ignominia che nasceva proprio dalla consegna del suo popolo ai pagani e da questi al martirio per crocifissione. La croce era il patibolo di tutti quelli che non avevano alcuna dignità umana: questa è l’ignominia cui Gesù si è sottoposto, disprezzandola.
* **E si è assiso alla destra del trono di Dio:** La scelta di Dio sulla terra porta Cristo nel Cielo dove è ora assiso alla destra del trono del Padre. La glorificazione celeste è il frutto dell’umiliazione sulla terra, dell’annientamento dinanzi agli uomini per confessare che Dio è suo Padre e Signore unico della sua vita.

**[3]Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d'animo.**

Si è detto che Gesù è il modello unico, il solo, cui ogni discepolo deve guardare al fine di raggiungere anche lui la gloria del Cielo. È questa la vocazione cristiana: raggiungere l’eternità in Paradiso, nella Casa del Padre. Ora se Cristo Gesù ha sopportato ogni cosa, se Lui si è lasciato crocifiggere, se ha disprezzato l’ignominia, se si è fatto consegnare al martirio, nella più grande delle umiliazioni, può un suo discepolo solamente pensare di sottrarsi alla sofferenza, alla persecuzione, all’ostilità da parte dei peccatori? Può immaginare minimamente che sia possibile percorrere altre vie per raggiungere la promessa eterna legata alla sua fede? Anche lui come il suo Maestro deve perseverare sino alla fine, senza stancarsi, senza perdersi d’animo.

Non deve né stancarsi, né perdersi d’animo perché la vocazione del discepolo è in tutto simile a quella del Maestro, senza alcuna differenza quanto alla testimonianza, o alla scelta della fede come unica e sola via sulla quale camminare per raggiungere l’eternità di gloria e di gioia. Questo ci deve spingere ad una fede più grande, più perfetta, più totale in Cristo e questa fede deve trasformarsi nella scelta di Cristo come unico e solo Modello per la vita secondo la fede. Per il cristiano non possono esistere altri modelli, perché altrimenti sarebbe anche facile cadere in tentazione, in errore, nella falsità di pensare che la nostra croce sia più pesante delle altre croci.

Invece guardando a Cristo e solo a Lui e scegliendolo però come unico Modello cui sempre ispirarsi, contemplando Lui dall’alto della croce, nessuna tentazione entrerà mai nel cuore, nessun dubbio turberà la mente, nessuna falsità si impossesserà del nostro spirito e noi possiamo compiere con volontà ferma, stabile, con perseveranza durevole, il cammino della nostra testimonianza nella Parola di Gesù, unica e sola via per il raggiungimento del Cielo.

La scelta di Cristo Gesù come unico e solo modello per la vita di ogni fede obbliga a cambiare tutta una pratica ascetica, nella quale l’uomo, anche se di fede provata e santa, viene sostituito con Gesù Signore. Questo errore nessuno dovrà mai farlo. Siamo compagni nella fede, ma non modelli gli uni per gli altri. Il modello unico e solo è Lui, Gesù Cristo nostro Signore. Se riusciremo a portare questo principio nella nostra vita di ascesi, di sicuro daremo anche alla vita cristiana un nuovo volto, una nuova dimensione.

### CORREZIONE FRATERNA

**[4]Non avete ancora resistito fino al sangue nella vostra lotta contro il peccato**

Se comprendiamo cosa è il peccato, capiremo anche cosa l’Autore ha in mente di dirci, di insegnarci, di rivelarci. Il peccato di tutti i peccati nella Scrittura è *l’idolatria*. È questa la più sottile, la più subdola, la più fine delle tentazioni. Mai tentazione è stata più difficile da scovare, da avvertire, da sentire. L’idolatria è come l’aria che respiriamo: invade il nostro corpo e neanche ce ne accorgiamo. L’uomo, ogni uomo respira idolatria che è la sostituzione di Dio con il pensiero, la volontà, il cuore, la mente, assieme ad ogni altra facoltà dell’uomo. Dio viene eliminato, l’uomo subentra al suo posto. Dio viene escluso, l’uomo incluso. Ma non attraverso una dichiarazione che ci fa separare dalla Parola del Signore, ma servendoci proprio della Sua Parola, dello stesso culto, di ogni altra cosa riconducibile alla rivelazione. Si è detto precedentemente che la fede è la scelta della verità di Dio e la rinunzia alla falsità dell’uomo. Si è anche detto che questa scelta conduce l’uomo alla crocifissione e alla morte.

Questa scelta di Dio deve essere pieno rinnegamento di noi stessi, fino alla morte e questa scelta si compie, avviene proprio quando siamo chiamati a rinnegare noi stessi con la persecuzione che si abbatte su di noi e con la morte che ci minaccia da vicino. La scelta di Dio obbliga alla rinunzia anche della vita del corpo nell’indicibile sofferenza e in ogni genere di atrocità che si potrebbe abbattere su di noi. La persecuzione diviene così il momento culmine della fede: *se si sceglie la fede, si perde la vita; se si sceglie la vita si perde la fede.*

L’Autore dice ai Destinatari che loro ancora non sono neanche giunti a questo punto culmine della fede e che è bastato solo il rumore di qualche persecuzione, ma non la persecuzione, perché si mettessero in agitazione, in subbuglio, in uno stato critico della fede. La loro fede sta per perdersi, ma non perché sono arrivati al punto della scelta tra la vita nella fede, e quindi la morte per la fede, e la vita senza la fede e quindi la morte della fede assieme alla morte dell’anima, oggi, e alla morte eterna dell’anima e del corpo, nell’eternità.

Loro hanno appena iniziato il cammino e ancora in loro vi è tanto di peccato, cioè di idolatria, cioè di pensieri umani e di volontà umana. Loro ancora non sono giunti al totale rinnegamento di se stessi. Ecco perché loro ancora non hanno resistito fino al sangue nella loro lotta contro il peccato. La loro fede è ancora un miscuglio di pensieri di Dio e dell’uomo, perché ancora la persecuzione fino al sangue non l’ha resa perfetta. Loro sono in uno stato di fede imperfetta e questa fede ha bisogno di molta correzione.

*La persecuzione ha proprio questa finalità*: far sì che essi passino dal pensiero dell’uomo al solo pensiero di Dio, alla sola sua volontà, nella pienezza e nella perfezione della verità. Loro pertanto sono invitati a vedere nella persecuzione la vera, giusta, opportuna, salutare correzione che Dio opera nella loro fede, perché questa si liberi dall’idolatria e giunga così a pienezza di maturazione. Solo così essa potrà produrre un frutto di vita eterna. Se con la mente si fa un piccolo passo indietro, di sicuro ci si ricorderà che questa stessa verità l’Autore l’ha detta per Cristo Gesù, quando ha affermato che *“Gesù fu reso perfetto dalle cose che patì”*.

Perché proprio dalle cose che patì Gesù fu reso perfetto? Perché attraverso la sofferenza della croce Egli sconfisse il peccato dell’idolatria nella sua carne. In Cristo tutto fu del Padre, tutto è del Padre, tutto sarà del Padre. In Lui niente è suo. La sofferenza della croce l’ha fatto spogliare anche del suo corpo per offrirlo al Padre. In questa offerta è la sconfitta eterna di ogni idolatria nel suo corpo. La persecuzione ci priva di tutto ciò di cui noi mai riusciremmo a privarci. Essa ci aiuta a liberarci dall’idolatria del nostro corpo e della nostra vita. Tutto è del Padre. Niente è nostro. Tutto a Lui si deve dare. La privazione è totale ed è perfetta solo nella morte subita per la fede. L’Autore vuole che i Destinatari vedano ogni persecuzione come una correzione. È giusto che lo si segua nella sua argomentazione:

**[5]e avete già dimenticato l'esortazione a voi rivolta come a figli: Figlio mio, non disprezzare la correzione del Signore e non ti perdere d'animo quando sei ripreso da lui; [6]perché il Signore corregge colui che egli ama e sferza chiunque riconosce come figlio.**

Il testo citato è un pressante invito a rimanere e a crescere nei precetti della Legge. Chi insegna questi precetti è il Padre. L’Autore avvalora le sue parole citando un testo dei Proverbi.

*Pro 3,1-35: “Figlio mio, non dimenticare il mio insegnamento e il tuo cuore custodisca i miei precetti, perché lunghi giorni e anni di vita e pace ti porteranno. Bontà e fedeltà non ti abbandonino; lègale intorno al tuo collo, scrivile sulla tavola del tuo cuore, e otterrai favore e buon successo agli occhi di Dio e degli uomini. Confida nel Signore con tutto il cuore e non appoggiarti sulla tua intelligenza; in tutti i tuoi passi pensa a lui ed egli appianerà i tuoi sentieri. Non credere di essere saggio, temi il Signore e sta’ lontano dal male. Salute sarà per il tuo corpo e un refrigerio per le tue ossa. Onora il Signore con i tuoi averi e con le primizie di tutti i tuoi raccolti; i tuoi granai si riempiranno di grano e i tuoi tini traboccheranno di mosto.*

*Figlio mio, non disprezzare l'istruzione del Signore e non aver a noia la sua esortazione, perché il Signore corregge chi ama, come un padre il figlio prediletto. Beato l'uomo che ha trovato la sapienza e il mortale che ha acquistato la prudenza, perché il suo possesso è preferibile a quello dell'argento e il suo provento a quello dell'oro. Essa è più preziosa delle perle e neppure l'oggetto più caro la uguaglia.*

*Lunghi giorni sono nella sua destra e nella sua sinistra ricchezza e onore; le sue vie sono vie deliziose e tutti i suoi sentieri conducono al benessere. E` un albero di vita per chi ad essa s'attiene e chi ad essa si stringe è beato. Il Signore ha fondato la terra con la sapienza, ha consolidato i cieli con intelligenza; dalla sua scienza sono stati aperti gli abissi e le nubi stillano rugiada.*

*Figlio mio, conserva il consiglio e la riflessione, né si allontanino mai dai tuoi occhi: saranno vita per te e grazia per il tuo collo. Allora camminerai sicuro per la tua strada e il tuo piede non inciamperà. Se ti coricherai, non avrai da temere; se ti coricherai, il tuo sonno sarà dolce. Non temerai per uno spavento improvviso, né per la rovina degli empi quando verrà, perché il Signore sarà la tua sicurezza, preserverà il tuo piede dal laccio. Non negare un beneficio a chi ne ha bisogno, se è in tuo potere il farlo. Non dire al tuo prossimo: Va’, ripassa, te lo darò domani, se tu hai ciò che ti chiede. Non tramare il male contro il tuo prossimo mentre egli dimora fiducioso presso di te. Non litigare senza motivo con nessuno, se non ti ha fatto nulla di male. Non invidiare l'uomo violento e non imitare affatto la sua condotta, perché il Signore ha in abominio il malvagio, mentre la sua amicizia è per i giusti. La maledizione del Signore è sulla casa del malvagio, mentre egli benedice la dimora dei giusti. Dei beffardi egli si fa beffe e agli umili concede la grazia. I saggi possiederanno onore ma gli stolti riceveranno ignominia.*

I Destinatari della Lettera sono invitati a non vedere gli uomini che provocano o suscitano la persecuzione, bensì il Signore che li educa. È questa la verità che si evince dalla sua argomentazione:

* **E avete già dimenticato l'esortazione a voi rivolta come a figli:** La relazione tra Dio e il suo popolo è simile a quella che esiste tra padre e figlio. Il padre ha l’obbligo di esortare il figlio, il figlio ha il dovere di ascoltare il padre. Il padre parla per il bene del figlio. Il padre conosce il bene, lo indica al figlio, perché possa sempre rimanere nella via della verità e della giustizia.
* **Figlio mio, non disprezzare la correzione del Signore e non ti perdere d'animo quando sei ripreso da lui:** Un padre non ha però una sua verità, o una sua volontà sul proprio figlio. Un padre deve ricordare al figlio solo la verità e la volontà di Dio. In questo contesto il padre dice al figlio che non si deve disprezzare la correzione del Signore e neanche lui si deve perdere d’animo quando il Signore lo riprende. La correzione è fonte di verità e di vita. Essere corretti dal Signore è venire da Lui riportati sulla giusta via: la via della verità e della divina volontà. Si apprezza la correzione, ci si fortifica nell’animo e si prosegue il cammino.
* **Perché il Signore corregge colui che egli ama e sferza chiunque riconosce come figlio:** Viene detto ora chi il Signore corregge e perché. Il Signore corregge colui che egli ama e sferza chiunque riconosce come suo figlio. Quando uno è corretto dal Signore deve vedere nella correzione tutto l’amore di Dio, ma anche l’appartenenza a Lui come vero figlio. Il Padre è vero Padre perché corregge e sferza il proprio figlio. È vero Padre perché lo ama. Lo ama perché lo riporta sulla via della verità e della giustizia.

La correzione nasce dall’amore di Dio Padre, è rivolta ai suoi figli, non solo perché vivano come veri figli, ma anche perché crescano nell’amore e portino frutti abbondanti. *Non si è nell’amore se non si è nella verità*. La verità è il fondamento, il principio di ogni amore vero. La verità nasce dall’amore, l’amore conduce alla verità perché si trasformi in amore.

**[7]E` per la vostra correzione che voi soffrite! Dio vi tratta come figli; e qual è il figlio che non è corretto dal padre?**

La correzione all’inizio genera sofferenza, perché deve liberare dal male, dal peccato. Deve purificare colui che è corretto. Deve trasferirlo dal regno della falsità, totale o parziale, nella pienezza della verità, della luce, della giustizia, della volontà di Dio. L’Autore esorta i suoi Destinatari a vedere la sofferenza nella quale loro sono caduti come vera correzione da parte di Dio. Se sono corretti, è perché Dio li tratta come figli. Se Dio non li trattasse da veri figli, di certo non li avrebbe corretti. Ogni figlio è corretto dal padre. Se loro sono figli, devono essere corretti dal Padre. La correzione è qui la persecuzione. Loro sono perseguitati perché veri figli del Padre. Sono perseguitati per la loro correzione.

Sono trattati come figli e per questo sono consegnati alla persecuzione perché abbandonino ogni falsità che è nel cuore ed entrino nella pienezza della verità.

Qual è questa pienezza di verità? Il dono totale della loro vita al Signore, offerta in sacrificio per la gloria di Dio e per la salvezza del mondo. Ciò che interessa evidenziare in questo versetto è la seguente verità: il cristiano è obbligato a vedere in ogni persecuzione una manifestazione dell’amore di Dio. Dio lo vuole nella perfetta verità. Quando lui si allontana dalla perfezione della verità, Dio interviene e con ogni mezzo lo educa, perché vi possa ritornare. Ogni persecuzione è per la nostra purificazione, e quindi è in funzione del ritorno, o dell’acquisizione della perfetta verità.

La conclusione è questa: Dio permette la persecuzione *perché noi entriamo nella verità, se dalla verità siamo caduti*; oppure *perché noi cresciamo in una verità sempre più perfetta, se ci siamo adagiati nella verità iniziale e abbiamo smesso di camminare verso la verità tutta intera cui ci chiama lo Spirito del Signore.*

La pienezza della verità è essenziale alla nostra vita, perché *dalla pienezza della verità si raggiunge la pienezza dell’amore*. Poiché il nostro cuore si adagia nella verità e stenta a progredire in essa, dall’esterno Dio interviene e lo mette nuovamente in cammino verso la verità tutta intera. Occorrono occhi di vera fede per vedere in ogni persecuzione un atto di amore del Signore che ci chiama ad un amore sempre più grande e questo amore mai sarà possibile se non siamo nella pienezza della verità. Più grande è la verità in noi, più grande sarà il nostro amore. Quando si cade dalla verità, si cade anche dall’amore. È inevitabile che sia così, perché è la verità il fondamento, il principio sul quale è possibile innalzare l’edificio del vero amore verso Dio e verso gli uomini.

**[8]Se siete senza correzione, mentre tutti ne hanno avuto la loro parte, siete bastardi, non figli!**

La verità contenuta in questo versetto è semplice, facilmente comprensibile. La correzione è amore del padre verso il figlio. Un padre ama il figlio e per questo lo corregge, lo educa, lo sferza, perché percorra sempre i sentieri di Dio, secondo la sua santa legge. Ogni figlio è corretto dal padre. Ognuno ha avuto la parte di correzione che meritava. Se loro non vedono nella persecuzione una correzione da parte di Dio, se loro sono senza correzione, perché questa non riescono a vederla come tale, loro non sono veri figli di Dio, sono figli bastardi. È come se il padre li avesse concepiti e poi abbandonati e questo non è da Dio. Dio non abbandona i suoi figli. Ce lo insegna Dio stesso attraverso il profeta Isaia. D’altronde lo stesso esilio non è forse la più alta e perfetta correzione da parte di Dio? Leggiamolo Isaia che ne vale proprio la pena.

*Is 49.1-26: “Ascoltatemi, o isole, udite attentamente, nazioni lontane; il Signore dal seno materno mi ha chiamato, fino dal grembo di mia madre ha pronunziato il mio nome. Ha reso la mia bocca come spada affilata, mi ha nascosto all'ombra della sua mano, mi ha reso freccia appuntita, mi ha riposto nella sua faretra. Mi ha detto: Mio servo tu sei, Israele, sul quale manifesterò la mia gloria. Io ho risposto: Invano ho faticato, per nulla e invano ho consumato le mie forze. Ma, certo, il mio diritto è presso il Signore, la mia ricompensa presso il mio Dio.*

*Ora disse il Signore che mi ha plasmato suo servo dal seno materno per ricondurre a lui Giacobbe e a lui riunire Israele, poiché ero stato stimato dal Signore e Dio era stato la mia forza mi disse: E` troppo poco che tu sia mio servo per restaurare le tribù di Giacobbe e ricondurre i superstiti di Israele. Ma io ti renderò luce delle nazioni perché porti la mia salvezza fino all'estremità della terra.*

*Dice il Signore, il redentore di Israele, il suo Santo, a colui la cui vita è disprezzata, al reietto delle nazioni, al servo dei potenti: I re vedranno e si alzeranno in piedi, i principi vedranno e si prostreranno, a causa del Signore che è fedele, a causa del Santo di Israele che ti ha scelto.*

*Dice il Signore: Al tempo della misericordia ti ho ascoltato, nel giorno della salvezza ti ho aiutato. Ti ho formato e posto come alleanza per il popolo, per far risorgere il paese, per farti rioccupare l'eredità devastata, per dire ai prigionieri: Uscite, e a quanti sono nelle tenebre: Venite fuori. Essi pascoleranno lungo tutte le strade, e su ogni altura troveranno pascoli.*

*Non soffriranno né fame né sete e non li colpirà né l'arsura né il sole, perché colui che ha pietà di loro li guiderà, li condurrà alle sorgenti di acqua. Io trasformerò i monti in strade e le mie vie saranno elevate. Ecco, questi vengono da lontano, ed ecco, quelli vengono da mezzogiorno e da occidente e quelli dalla regione di Assuan.*

*Giubilate, o cieli; rallegrati, o terra, gridate di gioia, o monti, perché il Signore consola il suo popolo e ha pietà dei suoi miseri. Sion ha detto: Il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato. Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se queste donne si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai.*

*Ecco, ti ho disegnato sulle palme delle mie mani, le tue mura sono sempre davanti a me. I tuoi costruttori accorrono, i tuoi distruttori e i tuoi devastatori si allontanano da te. Alza gli occhi intorno e guarda: tutti costoro si radunano, vengono da te. Com'è vero ch'io vivo oracolo del Signore ti vestirai di tutti loro come di ornamento, te ne ornerai come una sposa.*

*Poiché le tue rovine e le tue devastazioni e il tuo paese desolato saranno ora troppo stretti per i tuoi abitanti, benché siano lontani i tuoi divoratori. Di nuovo ti diranno agli orecchi i figli di cui fosti privata: Troppo stretto è per me questo posto; scostati, e mi accomoderò. Tu penserai: Chi mi ha generato costoro? Io ero priva di figli e sterile; questi chi li ha allevati? Ecco, ero rimasta sola e costoro dove erano? Così dice il Signore Dio: Ecco, io farò cenno con la mano ai popoli, per le nazioni isserò il mio vessillo. Riporteranno i tuoi figli in braccio, le tue figlie saranno portate sulle spalle. I re saranno i tuoi tutori, le loro principesse tue nutrici. Con la faccia a terra essi si prostreranno davanti a te, baceranno la polvere dei tuoi piedi; allora tu saprai che io sono il Signore e che non saranno delusi quanti sperano in me.*

*Si può forse strappare la preda al forte? Oppure può un prigioniero sfuggire al tiranno? Eppure dice il Signore: Anche il prigioniero sarà strappato al forte, la preda sfuggirà al tiranno. Io avverserò i tuoi avversari; io salverò i tuoi figli. Farò mangiare le loro stesse carni ai tuoi oppressori, si ubriacheranno del proprio sangue come di mosto. Allora ogni uomo saprà che io sono il Signore, tuo salvatore, io il tuo redentore e il Forte di Giacobbe.*

Urge allora leggere in modo diverso la storia. Tutti questi mali che ci sovrastano, che tolgono la pace, che arrecano inquietudine e turbamenti d’animo non dovrebbero essere forse ricondotti nella correzione da parte di Dio verso noi sue creature, redente in Cristo e lavate nel suo sangue? Che forse la Scrittura non ci insegna una teologia della storia oggi troppo spesso dimenticata anche da noi cristiani? Leggiamo una pagina di teologia della storia in Geremia (c. 2):

*Ger 2,1-37: “Mi fu rivolta questa parola del signore: Va' e grida agli orecchi di Gerusalemme: Così dice il Signore: Mi ricordo di te, dell'affetto della tua giovinezza, dell'amore al tempo del tuo fidanzamento, quando mi seguivi nel deserto, in una terra non seminata. Israele era cosa sacra al Signore la primizia del suo raccolto; quanti ne mangiavano dovevano pagarla, la sventura si abbatteva su di loro. Oracolo del Signore.*

*Udite la parola del Signore, casa di Giacobbe, voi, famiglie tutte della casa di Israele! Così dice il Signore: Quale ingiustizia trovarono in me i vostri padri, per allontanarsi da me? Essi seguirono ciò ch'è vano, diventarono loro stessi vanità e non si domandarono: Dov'è il Signore che ci fece uscire dal paese d'Egitto, ci guidò nel deserto, per una terra di steppe e di frane, per una terra arida e tenebrosa, per una terra che nessuno attraversa e dove nessuno dimora?*

*Io vi ho condotti in una terra da giardino, perché ne mangiaste i frutti e i prodotti. Ma voi, appena entrati, avete contaminato la mia terra e avete reso il mio possesso un abominio. Neppure i sacerdoti si domandarono: Dov'è il Signore? I detentori della legge non mi hanno conosciuto, i pastori mi si sono ribellati, i profeti hanno predetto nel nome di Baal e hanno seguito esseri inutili.*

*Per questo intenterò ancora un processo contro di voi, - oracolo del Signore - e farò causa ai vostri nipoti. Recatevi nelle isole del Kittìm e osservate, mandate pure a Kedàr e considerate bene; vedete se là è mai accaduta una cosa simile. Ha mai un popolo cambiato dei? Eppure quelli non sono dei! Ma il mio popolo ha cambiato colui che è la sua gloria con un essere inutile e vano.*

*Stupitene, o cieli; inorridite come non mai. Oracolo del Signore. Perché il mio popolo ha commesso due iniquità: essi hanno abbandonato me, sorgente di acqua viva, per scavarsi cisterne, cisterne screpolate, che non tengono l'acqua.*

*Israele è forse uno schiavo, o un servo nato in casa? Perché allora è diventato una preda? Contro di lui ruggiscono i leoni, fanno udire i loro urli. La sua terra è ridotta a deserto, le sue città sono state bruciate e nessuno vi abita. Perfino i figli di Menfi e di Tafni ti hanno raso la testa.*

*Tutto ciò, forse, non ti accade perché hai abbandonato il Signore tuo Dio? E ora perché corri verso l'Egitto a bere le acque del Nilo? Perchè corri verso l'Assiria a bere le acque dell'Eufrate? La tua stessa malvagità ti castiga e le tue ribellioni ti puniscono. Riconosci e vedi quanto è cosa cattiva e amara l'avere abbandonato il Signore tuo Dio e il non avere più timore di me. Oracolo del Signore degli eserciti.*

*Poiché già da tempo hai infranto il tuo giogo, hai spezzato i tuoi legami e hai detto: Non ti servirò! Infatti sopra ogni colle elevato e sotto ogni albero verde ti sei prostituita. Io ti avevo piantato come vigna scelta, tutta di vitigni genuini; ora, come mai ti sei mutata in tralci degeneri di vigna bastarda? Anche se ti lavassi con la soda e usassi molta potassa, davanti a me resterebbe la macchia della tua iniquità. Oracolo del Signore.*

*Perché osi dire: Non mi sono contaminata, non ho seguito i Baal? Considera i tuoi passi là nella valle riconosci quello che hai fatto, giovane cammella leggera e vagabonda, asina selvatica abituata al deserto: nell'ardore del suo desiderio aspira l'aria; chi può frenare la sua brama? Quanti la cercano non devono stancarsi: la troveranno sempre nel suo mese.*

*Bada che il tuo piede non resti scalzo e che la tua gola non si inaridisca! Ma tu rispondi: No. E' inutile, perché io amo gli stranieri, voglio seguirli. Come si vergogna un ladro preso in flagrante così restano svergognati quelli della casa di Israele, essi, i loro re, i loro capi, i loro sacerdoti e i loro profeti. Dicono a un pezzo di legno: Tu sei mio padre, e a una pietra: Tu mi hai generato. A me essi voltano le spalle e non la fronte; ma al tempo della sventura invocano: Alzati, salvaci!*

*E dove sono gli dei che ti sei costruiti? Si alzino, se posson salvarti nel tempo della tua sventura; poiché numerosi come le tue città sono, o Giuda, i tuoi dei! Perché vi lamentate con me? Tutti voi mi siete stati infedeli. Oracolo del Signore. Invano ho colpito i vostri figli, voi non avete imparato la lezione. La vostra stessa spada ha divorato i vostri profeti come un leone distruttore.*

*O generazione! Proprio voi badate alla parola del Signore! Sono forse divenuto un deserto per Israele o una terra di tenebre densissime? Perché il mio popolo dice: Ci siamo emancipati, più non faremo ritorno a te? Si dimentica forse una vergine dei suoi ornamenti, una sposa della sua cintura? Eppure il mio popolo mi ha dimenticato per giorni innumerevoli. Come sai ben scegliere la tua via in cerca di amore! Per questo hai insegnato i tuoi costumi anche alle donne peggiori. Perfino sugli orli delle tue vesti si trova il sangue di poveri innocenti, da te non sorpresi nell'atto di scassinare, ma presso ogni quercia. Eppure protesti: Io sono innocente, la sua ira è già lontana da me. Eccomi pronto a entrare in giudizio con te, perché hai detto: Non ho peccato!*

*Perché ti sei ridotta così vile nel cambiare la strada? Anche dall'Egitto sarai delusa come fosti delusa dall'Assiria. Anche di là tornerai con le mani sul capo, perché il Signore ha rigettato coloro nei quali confidavi; da loro non avrai alcun vantaggio.*

Imparare a leggere ciò che avviene con gli occhi della *“teologia della storia”* deve significare una cosa sola: vedere la correzione che viene dall’imperversare del male come un invito pressante da parte del Signore alla nostra conversione, al ritorno di tutti noi nella sua verità, nella pienezza della verità, in modo da entrare anche nella pienezza dell’amore. Leggere con occhi profani quanto ci sta accadendo, è segno di grande stoltezza e insipienza; è segno che le tenebre ormai avvolgono il nostro cuore e lo tengono serrato in esse, sì da non vedere neanche l’urgenza di un nostro ritorno nella verità di Dio. *La teologia della storia* è scienza degli uomini spirituali, di coloro che sono attenti ad ogni più piccola correzione che viene dal Signore. Anche negli eventi naturali la Scrittura vede sovente un modo efficace di Dio per la correzione dei suoi figli. Ce lo insegna il profeta Gioele (c. 2).

*Gl 2,1-27: “Suonate la tromba in Sion e date l'allarme sul mio santo monte! Tremino tutti gli abitanti della regione perché viene il giorno del Signore, perché è vicino, giorno di tenebra e di caligine, giorno di nube e di oscurità. Come l'aurora, si spande sui monti un popolo grande e forte; come questo non ce n'è stato mai e non ce ne sarà dopo, per gli anni futuri di età in età. Davanti a lui un fuoco divora e dietro a lui brucia una fiamma. Come il giardino dell'Eden è la terra davanti a lui e dietro a lui è un deserto desolato, non resta alcun avanzo.*

*Il loro aspetto è aspetto di cavalli, come destrieri essi corrono. Come fragore di carri che balzano sulla cima dei monti, come crepitio di fiamma avvampante che brucia la stoppia, come un popolo forte schierato a battaglia. Davanti a loro tremano i popoli, tutti i volti impallidiscono. Corrono come prodi, come guerrieri che scalano le mura; ognuno procede per la strada, nessuno smarrisce la via. L'uno non incalza l'altro, ognuno va per il suo sentiero. Si gettano fra i dardi, ma non rompono le file. Piombano sulla città, si precipitano sulle mura, salgono sulle case, entrano dalle finestre come ladri. Davanti a loro la terra trema, il cielo si scuote, il sole, la luna si oscurano e le stelle cessano di brillare.*

*Il Signore fa udire il tuono dinanzi alla sua schiera, perché molto grande è il suo esercito, perché potente è l'esecutore della sua parola, perché grande è il giorno del Signore e molto terribile: chi potrà sostenerlo? Or dunque parola del Signore ritornate a me con tutto il cuore, con digiuni, con pianti e lamenti.*

*Laceratevi il cuore e non le vesti, ritornate al Signore vostro Dio, perché egli è misericordioso e benigno, tardo all'ira e ricco di benevolenza e si impietosisce riguardo alla sventura. Chi sa che non cambi e si plachi e lasci dietro a sé una benedizione? Offerta e libazione per il Signore vostro Dio.*

*Suonate la tromba in Sion, proclamate un digiuno, convocate un'adunanza solenne. Radunate il popolo, indite un'assemblea, chiamate i vecchi, riunite i fanciulli, i bambini lattanti; esca lo sposo dalla sua camera e la sposa dal suo talamo. Tra il vestibolo e l'altare piangano i sacerdoti, ministri del Signore, e dicano: Perdona, Signore, al tuo popolo e non esporre la tua eredità al vituperio e alla derisione delle genti. Perché si dovrebbe dire fra i popoli: Dov'è il loro Dio? Il Signore si mostri geloso per la sua terra e si muova a compassione del suo popolo. Il Signore ha risposto al suo popolo: Ecco, io vi mando il grano, il vino nuovo e l'olio e ne avrete a sazietà; non farò più di voi il ludibrio delle genti.*

*Allontanerò da voi quello che viene dal settentrione e lo spingerò verso una terra arida e desolata: spingerò la sua avanguardia verso il mare d'oriente e la sua retroguardia verso il mare occidentale. Esalerà il suo lezzo, salirà il suo fetore, perché ha fatto molto male. Non temere, terra, ma rallegrati e gioisci, poiché cose grandi ha fatto il Signore.*

*Non temete, animali della campagna, perché i pascoli del deserto hanno germogliato, perché gli alberi producono i frutti, la vite e il fico danno il loro vigore. Voi, figli di Sion, rallegratevi, gioite nel Signore vostro Dio, perché vi dà  la pioggia in giusta misura, per voi fa scendere l'acqua, la pioggia d'autunno e di primavera, come in passato. Le aie si riempiranno di grano e i tini traboccheranno di mosto e d'olio. Vi compenserò delle annate che hanno divorate la locusta e il bruco, il grillo e le cavallette, quel grande esercito che ho mandato contro di voi. Mangerete in abbondanza, a sazietà, e loderete il nome del Signore vostro Dio, che in mezzo a voi ha fatto meraviglie. Voi riconoscerete che io sono in mezzo ad Israele, e che sono io il Signore vostro Dio, e non ce ne sono altri: mai più vergogna per il mio popolo.*

Il male lo vince il Signore nella conversione dell’uomo: *che è ritorno nella pienezza della sua verità e del suo amore.* Anche su Cristo Gesù si abbatté la persecuzione. Anche Lui fu reso perfetto dalla sofferenza nella verità e nell’amore. Gesù però non è dovuto passare dalla non verità alla verità, dal non amore, all’amore. Lui è cresciuto nella verità e nell’amore sino alla fine, sino al dono totale di sé, dono di croce, oltre il quale nulla è più da compiere. In Lui tutto è compiuto; è compiuto il cammino della verità e dell’amore. Qual è questa verità: tutta la vita, in ogni sua parte, in ogni suo momento, in ogni forma, in ogni circostanza è del Padre. A lui bisogna farne un sacrificio, un’offerta, un olocausto, un’oblazione. Perché mi accade questo? Per entrare nella pienezza della verità e dell’amore: se sono già nella verità e nell’amore. Oppure per convertirmi alla verità e all’amore: se non lo sono, perché sono nella falsità..

**[9]Del resto, noi abbiamo avuto come correttori i nostri padri secondo la carne e li abbiamo rispettati; non ci sottometteremo perciò molto di più al Padre degli spiriti, per avere la vita?**

Quanto l’Autore dice serve per rafforzare il convincimento nella necessità dell’accoglienza di ogni correzione che viene dal Signore. I padri secondo la carne correggono i loro figli e questi li rispettano. Li rispettano, ascoltandoli, mettendo in pratica la correzione ricevuta. Chi è di mentalità dell’Antico Testamento conosce attraverso i Libri sapienziali che il ruolo paterno era proprio quello della correzione, o dell’educazione dei figli. Un esempio mirabile di questa correzione, o formazione, lo troviamo nel Libro di Tobia. Anche questo testo merita una attenta considerazione da parte nostra. In esso è mostrato tutto l’amore del padre verso il figlio.

*Tob 4,1-21: “In quel giorno Tobi si ricordò del denaro che aveva depositato presso Gabael in Rage di Media e pensò: Ho invocato la morte. Perché dunque non dovrei chiamare mio figlio Tobia e informarlo, prima di morire, di questa somma di denaro?*

*Chiamò il figlio e gli disse: Qualora io muoia, dammi una sepoltura decorosa; onora tua madre e non abbandonarla per tutti i giorni della sua vita; fa’ ciò che è di suo gradimento e non procurarle nessun motivo di tristezza. Ricordati, figlio, che ha corso tanti pericoli per te, quando eri nel suo seno. Quando morirà, dalle sepoltura presso di me in una medesima tomba.*

*Ogni giorno, o figlio, ricordati del Signore; non peccare né trasgredire i suoi comandi. Compi opere buone in tutti i giorni della tua vita e non metterti per la strada dell'ingiustizia. Se agirai con rettitudine, riusciranno le tue azioni, come quelle di chiunque pratichi la giustizia.*

*Dei tuoi beni fa’ elemosina. Non distogliere mai lo sguardo dal povero, così non si leverà da te lo sguardo di Dio. La tua elemosina sia proporzionata ai beni che possiedi: se hai molto, dà  molto; se poco, non esitare a dare secondo quel poco. Così ti preparerai un bel tesoro per il giorno del bisogno, poiché l'elemosina libera dalla morte e salva dall'andare tra le tenebre. Per tutti quelli che la compiono, l'elemosina è un dono prezioso davanti all'Altissimo.*

*Guardati, o figlio, da ogni sorta di fornicazione; anzitutto prenditi una moglie dalla stirpe dei tuoi padri e non una donna straniera, che cioè non sia della stirpe di tuo padre, perché noi siamo figli di profeti. Ricordati di Noè, di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, nostri padri fin da principio. Essi sposarono tutti una donna della loro parentela e furono benedetti nei loro figli e la loro discendenza avrà in eredità la terra.*

*Ama, o figlio, i tuoi fratelli; nel tuo cuore non concepire disprezzo per i tuoi fratelli, figli e figlie del tuo popolo, e tra di loro scegliti la moglie. L'orgoglio infatti è causa di rovina e di grande inquietudine. Nella pigrizia vi è povertà e miseria, perché l'ignavia è madre della fame. Non rimandare la paga di chi lavora per te, ma a lui consegnala subito; se così avrai servito Dio, ti sarà data la ricompensa. Poni attenzione, o figlio, in quanto fai e sii ben educato in ogni tuo comportamento.*

*Non fare a nessuno ciò che non piace a te. Non bere vino fino all'ebbrezza e non avere per compagna del tuo viaggio l'ubriachezza. Dà  il tuo pane a chi ha fame e fa’ parte dei tuoi vestiti agli ignudi. Dà  in elemosina quanto ti sopravanza e il tuo occhio non guardi con malevolenza, quando fai l'elemosina. Versa il tuo vino e deponi il tuo pane sulla tomba dei giusti, non darne invece ai peccatori.*

*Chiedi il parere ad ogni persona che sia saggia e non disprezzare nessun buon consiglio. In ogni circostanza benedici il Signore e domanda che ti sia guida nelle tue vie e che i tuoi sentieri e i tuoi desideri giungano a buon fine, poiché nessun popolo possiede la saggezza, ma è il Signore che elargisce ogni bene. Il Signore esalta o umilia chi vuole fino nella regione sotterranea. Infine, o figlio, conserva nella mente questi comandamenti, non lasciare che si cancellino dal tuo cuore. Ora, figlio, ti faccio sapere che ho depositato dieci talenti d'argento presso Gabael figlio di Gabri, a Rage di Media. Non temere se siamo diventati poveri. Tu avrai una grande ricchezza se avrai il timor di Dio, se rifuggirai da ogni peccato e farai ciò che piace al Signore Dio tuo”.*

Se si ascoltano i padri secondo la carne, non dobbiamo molto di più ascoltare il Padre degli spiriti e sottomettersi a Lui per avere la vita? È questo un esplicito invito ad avere più fede nel Signore e si ha più fede se si ha più amore. La fede è questa: il Signore vuole il nostro bene, vuole il più grande bene per noi. Vuole la perfezione della verità e dell’amore. Dio è detto in questo versetto: *“Padre degli spiriti”.* Dio è il Padre degli spiriti celesti, è il Padre di ogni spirito. È anche Padre della nostra anima, che è spirito. È il Padre che dona la vita alla nostra anima riconducendola sulla via della verità, della perfetta verità, della compiutezza della verità in essa. È il Padre *che vede nello spirito di ogni uomo* e sa qual è la sua necessità, il suo bisogno. Sa quale verità gli è necessaria per portare a compimento la sua missione.

**[10]Costoro infatti ci correggevano per pochi giorni, come sembrava loro; Dio invece lo fa per il nostro bene, allo scopo di renderci partecipi della sua santità.**

Ancora un paragone e una differenza tra la correzione operata *dai padri secondo la carne* e quella compiuta *dal Padre degli spiriti*. I primi correggono per pochi giorni, finché l’altro non abbandona la casa paterna, perché diviene adulto e prende la sua vita nelle sue mani. Essi correggono anche come sembra loro, secondo i loro sentimenti, il loro cuore, la verità che è in essi. Non sempre la loro correzione è per il meglio, per la perfezione della verità nei figli. Dio invece corregge per il nostro bene, per il bene più grande, perché il bene sia compiuto in noi. Questa correzione ha una specifica finalità: renderci partecipi della sua santità. Dio vuole i suoi figli santi come Lui è santo. La sua santità è purissima verità, eterno ed infinito amore. La partecipazione della sua santità, che è frutto della partecipazione della sua divina natura, non è evento solamente ontologico, per generazione che si compie nel battesimo, quando nasciamo da acqua e da Spirito Santo – secondo quanto ci rivela Cristo Gesù nel suo discorso con Nicodemo in Gv 3 – , deve essere anche evento morale, quindi di trasformazione della nostra natura, di tutto il nostro essere in verità e in amore.

Questa trasformazione morale, o configurazione alla santità di Dio, si compie per mezzo della correzione che è una più grande chiamata a vivere tutta la verità della natura di Dio nella nostra natura. Per raggiungere una così alta perfezione morale occorre non solo accogliere la correzione, ma anche offrire la sofferenza che nasce dalla correzione generata da una persecuzione. Inoltre bisogna esaminare la propria coscienza per scoprire cosa nella nostra vita manca della perfezione nella verità perché sia aggiunta con atto di volontà ferma e risoluta. L’Autore stabilisce così qual è il principio della correzione operata dal Padre degli spiriti: *far sì che diveniamo partecipi della sua santità attraverso la trasformazione di tutta la nostra natura in verità.*

**[11]Certo, ogni correzione, sul momento, non sembra causa di gioia, ma di tristezza; dopo però arreca un frutto di pace e di giustizia a quelli che per suo mezzo sono stati addestrati.**

È causa di tristezza e non di gioia ogni correzione perché essa ci obbliga *a togliere la nostra vecchia pelle,* dobbiamo *“scuoiarci”* di ogni imperfezione, di ogni debolezza e fragilità nella verità*,* per *“ricuoiarci”* della verità di Dio che deve essere in noi sempre più bella, splendente, piena, perfetta. Questa operazione di *“scuoiamento”* dell’imperfezione produce dolore. L’uomo deve rinnegarsi nella sua umanità, nel suo corpo, nel suo spirito, nei suoi pensieri, nella sua stessa anima. È come se l’uomo uscisse da se stesso, abbandonasse la sua vecchia pelle per indossarne una tutta nuova.

È questa la tristezza, il dolore, la sofferenza che si prova, si avverte, si vive nella correzione. Questa tristezza perdura fino a che lo *“svestimento”* dell’uomo vecchio non sia del tutto operato. Poi, quando comincia a nascere l’uomo nuovo, il cuore si ricolma di gioia, di pace, di giustizia. L’uomo si vede nella verità di Dio e trova pace. È nella giustizia di Dio e sente la gioia nel cuore. Gesù dice tutto questo attraverso l’immagine del parto. Nel suo caso però non si tratta di correzione, ma di perfezione nel dono di sé al Padre. L’immagine è quella della donna quando partorisce. La donna è nel dolore perché deve dare alla luce un uomo. Poi quando l’uomo è venuto alla luce, ella è nella gioia perché una nuova vita è nata al mondo. Queste le esatte parole di Cristo Gesù:

*Gv 16,1-33: “Vi ho detto queste cose perché non abbiate a scandalizzarvi. Vi scacceranno dalle sinagoghe; anzi, verrà l'ora in cui chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio. E faranno ciò, perché non hanno conosciuto né il Padre né me.*

*Ma io vi ho detto queste cose perché, quando giungerà la loro ora, ricordiate che ve ne ho parlato. Non ve le ho dette dal principio, perché ero con voi. Ora però vado da colui che mi ha mandato e nessuno di voi mi domanda: Dove vai? Anzi, perché vi ho detto queste cose, la tristezza ha riempito il vostro cuore. Ora io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Consolatore; ma quando me ne sarò andato, ve lo manderò. E quando sarà venuto, egli convincerà il mondo quanto al peccato, alla giustizia e al giudizio. Quanto al peccato, perché non credono in me; quanto alla giustizia, perché vado dal Padre e non mi vedrete più; quanto al giudizio, perché il principe di questo mondo è stato giudicato.*

*Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando però verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera, perché non parlerà da sé, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annunzierà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà del mio e ve l'annunzierà. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà del mio e ve l'annunzierà. Ancora un poco e non mi vedrete; un po’ ancora e mi vedrete.*

*Dissero allora alcuni dei suoi discepoli tra loro: Che cos'è questo che ci dice: Ancora un poco e non mi vedrete, e un po’ ancora e mi vedrete, e questo: Perché vado al Padre? Dicevano perciò: Che cos'è mai questo "un poco" di cui parla? Non comprendiamo quello che vuol dire.*

*Gesù capì che volevano interrogarlo e disse loro: Andate indagando tra voi perché ho detto: Ancora un poco e non mi vedrete e un po’ ancora e mi vedrete? In verità, in verità vi dico: voi piangerete e vi rattristerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete afflitti, ma la vostra afflizione si cambierà in gioia.*

*La donna, quando partorisce, è afflitta, perché è giunta la sua ora; ma quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più dell'afflizione per la gioia che è venuto al mondo un uomo. Così anche voi, ora, siete nella tristezza; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno vi potrà togliere la vostra gioia. In quel giorno non mi domanderete più nulla. In verità, in verità vi dico: Se chiederete qualche cosa al Padre nel mio nome, egli ve la darà. Finora non avete chiesto nulla nel mio nome. Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena.*

*Queste cose vi ho dette in similitudini; ma verrà l'ora in cui non vi parlerò più in similitudini, ma apertamente vi parlerò del Padre. In quel giorno chiederete nel mio nome e io non vi dico che pregherò il Padre per voi: il Padre stesso vi ama, poiché voi mi avete amato, e avete creduto che io sono venuto da Dio. Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo; ora lascio di nuovo il mondo, e vado al Padre.*

*Gli dicono i suoi discepoli: Ecco, adesso parli chiaramente e non fai più uso di similitudini. Ora conosciamo che sai tutto e non hai bisogno che alcuno t'interroghi. Per questo crediamo che sei uscito da Dio. Rispose loro Gesù: Adesso credete? Ecco, verrà l'ora, anzi è già venuta, in cui vi disperderete ciascuno per conto proprio e mi lascerete solo; ma io non sono solo, perché il Padre è con me. Vi ho detto queste cose perché abbiate pace in me. Voi avrete tribolazione nel mondo, ma abbiate fiducia; io ho vinto il mondo!*

La tribolazione del mondo ha proprio questa finalità: preparare il nostro corpo, il nostro spirito, la nostra anima a raggiungere la pienezza della verità, la perfetta conformazione alla santità di Dio. È la santità la gioia del cristiano ed anche la sua giustizia.

**[12]Perciò rinfrancate le mani cadenti e le ginocchia infiacchite [13]e raddrizzate le vie storte per i vostri passi, perché il piede zoppicante non abbia a storpiarsi, ma piuttosto a guarire.**

In questi versetti (12 e 13) vengono annunziate due verità che è giusto trattare separatamente. Prima però è opportuno comprendere bene il fondamento di quanto l’Autore afferma leggendo la Parola del Signore sul tema, riportata nell’Antico Testamento:

*Is. 35,1-10: “Si rallegrino il deserto e la terra arida, esulti e fiorisca la steppa. Come fiore di narciso fiorisca; sì, canti con gioia e con giubilo. Le è data la gloria del Libano, lo splendore del Carmelo e di Saròn. Essi vedranno la gloria del Signore, la magnificenza del nostro Dio. Irrobustite le mani fiacche, rendete salde le ginocchia vacillanti. Dite agli smarriti di cuore: Coraggio! Non temete; ecco il vostro Dio, giunge la vendetta, la ricompensa divina. Egli viene a salvarvi. Allora si apriranno gli occhi dei ciechi e si schiuderanno gli orecchi dei sordi. Allora lo zoppo salterà come un cervo, griderà di gioia la lingua del muto, perché scaturiranno acque nel deserto, scorreranno torrenti nella steppa. La terra bruciata diventerà una palude, il suolo riarso si muterà in sorgenti d'acqua. I luoghi dove si sdraiavano gli sciacalli diventeranno canneti e giuncaie. Ci sarà una strada appianata e la chiameranno Via santa; nessun impuro la percorrerà e gli stolti non vi si aggireranno. Non ci sarà più il leone, nessuna bestia feroce la percorrerà, vi cammineranno i redenti. Su di essa ritorneranno i riscattati dal Signore e verranno in Sion con giubilo; felicità perenne splenderà sul loro capo; gioia e felicità li seguiranno e fuggiranno tristezza e pianto.*

*Pro 4,1-27: “Ascoltate, o figli, l'istruzione di un padre e fate attenzione per conoscere la verità, poiché io vi do una buona dottrina; non abbandonate il mio insegnamento. Anch'io sono stato un figlio per mio padre, tenero e caro agli occhi di mia madre. Egli mi istruiva dicendomi: Il tuo cuore ritenga le mie parole; custodisci i miei precetti e vivrai. Acquista la sapienza, acquista l'intelligenza; non dimenticare le parole della mia bocca e non allontanartene mai. Non abbandonarla ed essa ti custodirà, amala e veglierà su di te.*

*Principio della sapienza: acquista la sapienza; a costo di tutto ciò che possiedi acquista l'intelligenza. Stimala ed essa ti esalterà, sarà la tua gloria, se l'abbraccerai. Una corona di grazia porrà sul tuo capo, con un diadema di gloria ti cingerà. Ascolta, figlio mio, e accogli le mie parole ed esse moltiplicheranno gli anni della tua vita. Ti indico la via della sapienza; ti guido per i sentieri della rettitudine. Quando cammini non saranno intralciati i tuoi passi, e se corri, non inciamperai. Attieniti alla disciplina, non lasciarla, praticala, perché essa è la tua vita.*

*Non battere la strada degli empi e non procedere per la via dei malvagi. Evita quella strada, non passarvi, sta’ lontano e passa oltre. Essi non dormono, se non fanno del male; non si lasciano prendere dal sonno, se non fanno cadere qualcuno; mangiano il pane dell'empietà e bevono il vino della violenza. La strada dei giusti è come la luce dell'alba, che aumenta lo splendore fino al meriggio. La via degli empi è come l'oscurità: non sanno dove saranno spinti a cadere.*

*Figlio mio, fa’ attenzione alle mie parole, porgi l'orecchio ai miei detti; non perderli mai di vista, custodiscili nel tuo cuore, perché essi sono vita per chi li trova e salute per tutto il suo corpo. Con ogni cura vigila sul cuore perché da esso sgorga la vita. Tieni lungi da te la bocca perversa e allontana da te le labbra fallaci. I tuoi occhi guardino diritto e le tue pupille mirino diritto davanti a te. Bada alla strada dove metti il piede e tutte le tue vie siano ben rassodate. Non deviare né a destra né a sinistra, tieni lontano il piede dal male.*

Dall’attenta lettura dei passi dell’Antica Scrittura possiamo dedurre le due verità accennate, ma non espresse nella presentazione dei versetti 12 e 13. Queste verità sono:

* **La necessità di intervenire con un’azione comunitaria:** Il cammino nella fede, nella Parola, nella verità di Dio non è solo operato dal singolo; è operato dal singolo nella comunità. Il cammino è nella comunione e la comunione è sostegno, aiuto, soccorso reciproco, vicendevole, degli uni verso gli altri. Non uno solo deve divenire sostegno per colui che vacilla nella verità della fede, ma tutti insieme, comunitariamente. *La forza della fede è la sua comunione*. *La forza della verità è la partecipazione alla medesima ed unica verità*. La debolezza di uno nella verità e nella fede è debolezza dell’intero corpo. La falsità di uno è falsità dell’intera comunità. La fragilità di uno rende tutta la comunità fragile, debole, zoppicante. La comunità ha l’obbligo di interventi mirati, chiari, limpidi tutti orientati a stabilire o a ristabilire la verità nel suo cammino e la retta fede nei rapporti degli uni con gli altri e dinanzi al mondo. Se quest’azione comunitaria viene omessa, non c’è alcuna possibilità di vita in essa. Tutto fallisce, quando scompare la retta fede e la vera verità in una comunità cristiana, anche in uno solo dei suoi membri. *La coralità, l’unicità della verità e della fede è essenziale, indispensabile, obbligatoria*. La saggezza dello Spirito Santo, che ogni singolo membro è obbligato ad ascoltare, suggerirà lungo il corso della storia quali vie seguire perché la verità risplenda nella comunità con luce sempre più splendente, anzi accecante il mondo intero.
* **La necessità di operare con azione personale:** L’azione della comunità è tuttavia inefficace, se manca l’opera del singolo, il quale è obbligato in coscienza a verificare ogni lacuna che dovesse nascere nella verità e nella fede che lui ha abbracciato. *Il cammino personale verso una santità sempre più perfetta aiuta tutta la comunità ad elevarsi, a rinsaldarsi, a scuotersi dal suo torpore, a iniziare un vero cammino secondo la pienezza della volontà di Dio che risplende nella comunità dei credenti.* Chi omette il cammino personale nella verità e nella fede, chi tralascia di crescere sempre più nella partecipazione morale della santità di Dio, costui è responsabile dinanzi a Dio e agli uomini di aver privato la comunità di un aiuto indispensabile per la sua crescita in verità e in fede.

Queste due vie non devono essere in opposizione, o in contrasto, né una può ritenere inutile l’altra. Esse devono camminare insieme, sempre, per tutto il corso della storia. Come *una sola mosca*, secondo il Qoelet, può rovinare *tutto il lavoro del profumiere*, così un solo vizio di fede portato avanti da una sola persona può rovinare l’intero lavoro di tutta una comunità. Ognuno è obbligato a dare alla comunità la sua più alta, più perfetta, più vera santità. E per questo è giusto che si accolga la correzione che viene da Dio, ma anche quella che nasce dai fratelli nella fede, *sotto forma di incoraggiamento e di sprone, di educazione e di formazione, di insegnamento e di esortazione, di ammaestramento e di guida verso la verità tutta intera.* Le forme sono molteplici. Ognuno trovi quella giusta nel momento particolare della propria storia e di quella della comunità.

### CASTIGO DELL’INFEDELTÀ

**[14]Cercate la pace con tutti e la santificazione, senza la quale nessuno vedrà mai il Signore,**

Per la comprensione di questo versetto 14 viene citato il Salmo 33 perché è tutto un insegnamento sul come raggiungere la pace e ottenere la santificazione:

*Sal 33,1-23: “Di Davide, quando si finse pazzo in presenza di Abimelech e, da lui scacciato, se ne andò.*

*Alef. Benedirò il Signore in ogni tempo, sulla mia bocca sempre la sua lode. Bet. Io mi glorio nel Signore, ascoltino gli umili e si rallegrino. Ghimel. Celebrate con me il Signore, esaltiamo insieme il suo nome. Dalet. Ho cercato il Signore e mi ha risposto e da ogni timore mi ha liberato. He. Guardate a lui e sarete raggianti, non saranno confusi i vostri volti. Zain. Questo povero grida e il Signore lo ascolta, lo libera da tutte le sue angosce.*

*Het. L'angelo del Signore si accampa attorno a quelli che lo temono e li salva. Tet. Gustate e vedete quanto è buono il Signore; beato l'uomo che in lui si rifugia. Iod. Temete il Signore, suoi santi, nulla manca a coloro che lo temono. Caf. I ricchi impoveriscono e hanno fame, ma chi cerca il Signore non manca di nulla. Lamed. Venite, figli, ascoltatemi; v'insegnerò il timore del Signore.*

*Mem. C'è qualcuno che desidera la vita e brama lunghi giorni per gustare il bene? Nun. Preserva la lingua dal male, le labbra da parole bugiarde. Samech. Sta’  lontano dal male e fa’ il bene, cerca la pace e perseguila. Ain. Gli occhi del Signore sui giusti, i suoi orecchi al loro grido di aiuto.*

*Pe. Il volto del Signore contro i malfattori, per cancellarne dalla terra il ricordo. Sade. Gridano e il Signore li ascolta, li salva da tutte le loro angosce. Kof. Il Signore è vicino a chi ha il cuore ferito, egli salva gli spiriti affranti. Res. Molte sono le sventure del giusto, ma lo libera da tutte il Signore. Sin. Preserva tutte le sue ossa, neppure uno sarà spezzato. Tau. La malizia uccide l'empio e chi odia il giusto sarà punito. Il Signore riscatta la vita dei suoi servi, chi in lui si rifugia non sarà condannato.*

Cosa è la pace? Cosa è la santificazione? La pace è *la libertà del cuore in assenza di ogni trasgressione della legge del Signore* sia nei confronti di Dio che del prossimo. Cercare la pace con tutti equivale a vivere in modo perfetto *sia i comandamenti che le beatitudini*. La santificazione è cammino di verità in verità, fino alla suprema testimonianza del martirio, cioè della vita offerta al Signore per la glorificazione del suo nome. Sia la pace che la santificazione hanno un inizio, ma anche un cammino e una perfezione. Noi siamo chiamati alla perfezione.

L’Autore dice in questo versetto che senza la santificazione nessuno vedrà mai il Signore. Si intende, dopo la morte. Chi non è santo non può entrare in Paradiso. Se è giusto si purificherà in purgatorio. Se è reprobo, dannato, finirà nell’inferno per sempre. Noi siamo chiamati a vivere nella più perfetta santità in modo da neanche sfiorare il purgatorio. Il cristiano deve tendere ad una tale perfezione da entrare subito in paradiso. Questo dovrebbe essere il suo programma di vita spirituale.

Una regola buona per vivere in pace con tutti è l’arrendevolezza, sempre, per tutto ciò che sono cose di questo mondo. Altra regola è questa: ogni peccato rompe la pace. Se è peccato mortale, la rompe in modo grave. Se è peccato veniale, la rompe in modo lieve. A volte anche la più semplice e innocente parola può rompere la pace. La prudenza non è mai sufficiente, è sempre poca. Il cristiano è chiamato dal suo Maestro e Signore ad avere una parola la più semplice possibile: sì, si; no, no. Il di più viene dal maligno e inquina i rapporti di pace e di verità con i fratelli. San Giacomo afferma che chi non pecca di lingua è perfetto. Il governo della lingua è la prima delle norme per chi vuole cercare e perseguire la pace con tutti.

**[15]vigilando che nessuno venga meno alla grazia di Dio. Non spunti né cresca alcuna radice velenosa in mezzo a voi e così molti ne siano infettati;**

Seguono ora alcune indicazioni ben precise in ordine alla santità che il cristiano è chiamato a vivere nella forma la più perfetta possibile. Prima di tutto bisogna vigilare a che nessuno venga meno alla grazia di Dio. Si viene meno in un solo modo: cadendo nel peccato grave, in seguito alla trasgressione dei comandamenti. Ognuno pertanto deve avere come proprio programma di vita spirituale quello di osservare in tutto, anche nella forma più lieve, i comandamenti di Dio. Baluardo perché non si cada dalla grazia è l’osservanza delle beatitudini. Ogni beatitudine osservata è come una corazza che indossiamo e che ci protegge dal cadere nel peccato mortale. A poco a poco ci libera anche dalla caduta nei peccati veniali.

Fa crescere di grazia in grazia l’Eucaristia santamente partecipata e santamente ricevuta. La confessione devozionale irrobustisce la grazia e ci rende forti nella lotta contro il peccato. Aiuta a conservarsi in grazia la preghiera, specie quella del Santo Rosario. Ogni altra pratica di pietà favorisce la crescita della grazia e l’allontanamento da ogni peccato. Radice velenosa è prima di ogni cosa l’errore nella fede e il vizio nella morale. L’errore nella fede è simile al peccato di Lucifero in paradiso. Riesce a trascinare con sé un terzo delle stelle del cielo.

Per convincersi di questo, è sufficiente leggere la storia della Chiesa. Una sola eresia ha privato la Chiesa di molti figli. Ogni scisma l’ha lacerata nella sua vita. Radice velenosa è anche il vizio. Un uomo infetto dal vizio riesce a trasmetterlo come si trasmette il virus in una epidemia. Per questo ognuno è obbligato a vigilare perché non spuntino nel suo cuore né l’errore, né il vizio; ma anche a prestare molta attenzione a che non si lasci infettare da chi è già stato rovinato dall’eresia, o dal vizio. Contro l’errore, l’eresia, lo scisma ci aiuta molto l’umiltà nella fede che diviene ascolto della Chiesa e meditazione del Vangelo.

L’umiltà è virtù fondamentale. Per suo mezzo noi non confidiamo in noi stessi, ma ci mettiamo in santo ascolto dei Pastori della Chiesa ai quali il Signore ha affidato il mandato di insegnarci la sua verità e i suoi misteri. Nell’umiltà il Signore benedice e mai si cadrà dalla verità. Mentre nell’arroganza e nella superbia il Signore si ritira da noi e con facilità scivoliamo in ogni genere di errore e di trasformazione della verità. Altra cosa che aiuta tanto a non cadere dalla verità è rimanere e crescere nella grazia di Dio. Nella grazia lo Spirito Santo opera in noi e ci dona tutti quegli aiuti necessari perché possiamo sempre dimorare nella verità della salvezza, anzi ci aiuta a crescere conducendoci verso la pienezza della verità. Fonte di ogni male è il peccato. Chi si astiene dal peccato, mai cadrà nella falsità e nell’errore. Peccato è prima di tutto la trasgressione dei comandamenti. Peccato è anche la superbia, la vanagloria, l’arroganza spirituale, la presunzione e ogni altro genere di innalzamento di sé.

**[16]non vi sia nessun fornicatore o nessun profanatore, come Esaù, che in cambio di una sola pietanza vendette la sua primogenitura.**

*La fornicazione* è l’uso sessuale del corpo al di fuori del matrimonio. Un solo uomo e una sola donna per tutta la vita nell’istituto santo del matrimonio celebrato secondo la legge della Chiesa. *La fornicazione* è fuori del matrimonio ed è anche prima del matrimonio. La castità prematrimoniale è legge del cristiano. Anche la castità matrimoniale è regola di santità per lui. *La profanazione* invece consiste nel vilipendio delle cose sacre, compreso il corpo del cristiano, che è stato consacrato tempio dello Spirito Santo e reso membro del corpo del Signore Gesù.

Si possono *profanare i sacramenti e tutte le altre realtà sacre*, compreso il Vangelo. Esempio di profanazione è presentato Esaù, che vendette la sua primogenitura. Una ricchezza divina, inestimabile, la fonte stessa della vita eterna l’ha messa sullo stesso piano di un piatto di lenticchie. Questa è la profanazione: *rendere vile ciò che è prezioso; scambiare ciò che è prezioso con ciò che è vile.* La Genesi così racconta la grande profanazione di Esaù.

*Gn 25,1-34: “Una volta Giacobbe aveva cotto una minestra di lenticchie; Esaù arrivò dalla campagna ed era sfinito. Disse a Giacobbe: Lasciami mangiare un po’ di questa minestra rossa, perché io sono sfinito. Per questo fu chiamato Edom .*

*Giacobbe disse: Vendimi subito la tua primogenitura. Rispose Esaù: Ecco sto morendo: a che mi serve allora la primogenitura? Giacobbe allora disse: Giuramelo subito. Quegli lo giurò e vendette la primogenitura a Giacobbe. Giacobbe diede ad Esaù il pane e la minestra di lenticchie; questi mangiò e bevve, poi si alzò e se ne andò. A tal punto Esaù aveva disprezzato la primogenitura”.*

È facile cadere sia nella fornicazione che nella profanazione. Si pensi oggi per esempio alla profanazione dei sacramenti, specie dell’Eucaristia, della Confessione, del Matrimonio, persino del Battesimo. La più grande riforma che la Chiesa possa fare per il risanamento della sua vita è quella di portare nella sacralità e nella santità tutti i sacramenti. Se poi riuscisse a portare *anche il vangelo nella sua sacralità e santità*, sarebbe questa una vera rivoluzione. Anche *la preghiera dovrebbe essere ricondotta nella sua sacralità* e per questo occorre portare l’orante nella santità della vita.

**[17]E voi ben sapete che in seguito, quando volle ereditare la benedizione, fu respinto, perché non trovò possibilità che il padre mutasse sentimento, sebbene glielo richiedesse con lacrime.**

Ascoltiamo il racconto che ci dice perché fu respinto e poi aggiungeremo qualche breve nota di chiarificazione. Il testo è già stato citato nel capitolo 11. Per comodità del lettore lo riportiamo nuovamente:

*Gn 27,1-46: “Isacco era vecchio e gli occhi gli si erano così indeboliti che non ci vedeva più. Chiamò il figlio maggiore, Esaù, e gli disse: Figlio mio. Gli rispose: Eccomi. Riprese: Vedi, io sono vecchio e ignoro il giorno della mia morte. Ebbene, prendi le tue armi, la tua farètra e il tuo arco, esci in campagna e prendi per me della selvaggina. Poi preparami un piatto di mio gusto e portami da mangiare, perché io ti benedica prima di morire.*

*Ora Rebecca ascoltava, mentre Isacco parlava al figlio Esaù. Andò dunque Esaù in campagna a caccia di selvaggina da portare a casa. Rebecca disse al figlio Giacobbe: Ecco, ho sentito tuo padre dire a tuo fratello Esaù: Portami la selvaggina e preparami un piatto, così mangerò e poi ti benedirò davanti al Signore prima della morte. Ora, figlio mio, obbedisci al mio ordine: Va’ subito al gregge e prendimi di là due bei capretti; io ne farò un piatto per tuo padre, secondo il suo gusto. Così tu lo porterai a tuo padre che ne mangerà, perché ti benedica prima della sua morte.*

*Rispose Giacobbe a Rebecca sua madre: Sai che mio fratello Esaù è peloso, mentre io ho la pelle liscia. Forse mio padre mi palperà e si accorgerà che mi prendo gioco di lui e attirerò sopra di me una maledizione invece di una benedizione. Ma sua madre gli disse: Ricada su di me la tua maledizione, figlio mio! Tu obbedisci soltanto e vammi a prendere i capretti.*

*Allora egli andò a prenderli e li portò alla madre, così la madre ne fece un piatto secondo il gusto di suo padre. Rebecca prese i vestiti migliori del suo figlio maggiore, Esaù, che erano in casa presso di lei, e li fece indossare al figlio minore, Giacobbe; con le pelli dei capretti rivestì le sue braccia e la parte liscia del collo. Poi mise in mano al suo figlio Giacobbe il piatto e il pane che aveva preparato. Così egli venne dal padre e disse: Padre mio. Rispose: Eccomi; chi sei tu, figlio mio? Giacobbe rispose al padre: Io sono Esaù, il tuo primogenito. Ho fatto come tu mi hai ordinato. Alzati dunque, siediti e mangia la mia selvaggina, perché tu mi benedica.*

*Isacco disse al figlio: Come hai fatto presto a trovarla, figlio mio!. Rispose: Il Signore me l'ha fatta capitare davanti. Ma Isacco gli disse: Avvicinati e lascia che ti palpi, figlio mio, per sapere se tu sei proprio il mio figlio Esaù o no. Giacobbe si avvicinò ad Isacco suo padre, il quale lo tastò e disse: La voce è la voce di Giacobbe, ma le braccia sono le braccia di Esaù. Così non lo riconobbe, perché le sue braccia erano pelose come le braccia di suo fratello Esaù, e perciò lo benedisse. Gli disse ancora: Tu sei proprio il mio figlio Esaù? Rispose: Lo sono.*

*Allora disse: Porgimi da mangiare della selvaggina del mio figlio, perché io ti benedica. Gliene servì ed egli mangiò, gli portò il vino ed egli bevve. Poi suo padre Isacco gli disse: Avvicinati e baciami, figlio mio! Gli si avvicinò e lo baciò. Isacco aspirò l'odore degli abiti di lui e lo benedisse: Ecco l'odore del mio figlio come l'odore di un campo che il Signore ha benedetto. Dio ti conceda rugiada del cielo e terre grasse e abbondanza di frumento e di mosto. Ti servano i popoli e si prostrino davanti a te le genti. Sii il signore dei tuoi fratelli e si prostrino davanti a te i figli di tua madre. Chi ti maledice sia maledetto e chi ti benedice sia benedetto!*

*Isacco aveva appena finito di benedire Giacobbe e Giacobbe si era allontanato dal padre Isacco, quando arrivò dalla caccia Esaù suo fratello. Anch'egli aveva preparato un piatto, poi lo aveva portato al padre e gli aveva detto: Si alzi mio padre e mangi la selvaggina di suo figlio, perché tu mi benedica. Gli disse suo padre Isacco: Chi sei tu? Rispose: Io sono il tuo figlio primogenito Esaù. Allora Isacco fu colto da un fortissimo tremito e disse: Chi era dunque colui che ha preso la selvaggina e me l'ha portata? Io ho mangiato di tutto prima che tu venissi, poi l'ho benedetto e benedetto resterà. Quando Esaù sentì le parole di suo padre, scoppiò in alte, amarissime grida. Egli disse a suo padre: Benedici anche me, padre mio!*

*Rispose: E` venuto tuo fratello con inganno e ha carpito la tua benedizione. Riprese: Forse perché si chiama Giacobbe mi ha soppiantato già due volte? Già ha carpito la mia primogenitura ed ecco ora ha carpito la mia benedizione! Poi soggiunse: Non hai forse riservato qualche benedizione per me?*

*Isacco rispose e disse a Esaù: Ecco, io l'ho costituito tuo signore e gli ho dato come servi tutti i suoi fratelli; l'ho provveduto di frumento e di mosto; per te che cosa mai potrò fare, figlio mio?*

*Esaù disse al padre: Hai una sola benedizione padre mio? Benedici anche me, padre mio! Ma Isacco taceva ed Esaù alzò la voce e pianse. Allora suo padre Isacco prese la parola e gli disse: Ecco, lungi dalle terre grasse sarà la tua sede e lungi dalla rugiada del cielo dall'alto. Vivrai della tua spada e servirai tuo fratello; ma poi, quando ti riscuoterai, spezzerai il suo giogo dal tuo collo.*

*Esaù perseguitò Giacobbe per la benedizione che suo padre gli aveva dato. Pensò Esaù: Si avvicinano i giorni del lutto per mio padre; allora ucciderò mio fratello Giacobbe. Ma furono riferite a Rebecca le parole di Esaù, suo figlio maggiore, ed essa mandò a chiamare il figlio minore Giacobbe e gli disse: Esaù tuo fratello vuol vendicarsi di te uccidendoti. Ebbene, figlio mio, obbedisci alla mia voce: su, fuggi a Carran da mio fratello Làbano. Rimarrai con lui qualche tempo, finché l'ira di tuo fratello si sarà placata; finché si sarà placata contro di te la collera di tuo fratello e si sarà dimenticato di quello che gli hai fatto. Allora io manderò a prenderti di là. Perché dovrei venir privata di voi due in un sol giorno? Poi Rebecca disse a Isacco: Ho disgusto della mia vita a causa di queste donne hittite: se Giacobbe prende moglie tra le hittite come queste, tra le figlie del paese, a che mi giova la vita?*

Per comprendere quanto è avvenuto tra Rebecca, Giacobbe, Isacco, Esaù è giusto che ci poniamo una domanda: *può colui che ha rinnegato il Signore con il suo peccato di infedeltà, poiché è caduto dalla fede, portare innanzi la fede nel Signore? Può chi si è rifiutato di vivere nella benedizione di Dio, poiché si è messo contro la Parola di Dio, ereditare la benedizione per gli altri?* Altra domanda è questa: *la vendita della primogenitura non è forse una conseguenza della caduta dalla fede e della consegna alla non fede, che si fa vita non moralmente sana?*

La verità, prima che cercarla nella morale, è giusto che la si cerchi nella volontà di Dio. Nessun cammino di salvezza è consegnato da Dio esclusivamente alla volontà dell’uomo. Ogni cammino di salvezza è ancorato eternamente nelle mani di Dio. Se non entriamo in questa assoluta verità e cioè che Dio è l’Eterno Signore della storia della salvezza, mai comprenderemo qualcosa di ciò che si verifica attorno a noi. L’assoluta libertà di Dio si scontra con il peccato dell’uomo, che rende colpevole l’uomo dell’esclusione dal cammino della salvezza ed esalta Dio nella sua misericordia, nel suo amore, nella sua verità.

*Qui si entra però nel mistero nel quale si concilia l’inconciliabile*: l’assoluta libertà di Dio e l’eterna responsabilità dell’uomo per aver profanato il suo disegno eterno di salvezza a favore della creatura fatta da Lui a sua immagine e somiglianza. *Altra verità è questa*: c’è un limite nel peccato che non bisogna oltrepassare, pena l’esclusione già in questa vita dai beni eterni. Nessun peccato sarà mai in grado di arrestare la volontà salvifica di Dio per ogni uomo. Dio è al di sopra di ogni peccato e la sua volontà trionfa nonostante il peccato. È il mistero insondabile della misericordia di Dio, della sua grazia, che crea la salvezza nel peccato dell’uomo. Questa verità appartiene però a Dio e a nessun uomo. *Rebecca ha vero occhio di fede*. Vede la via di Dio e la traccia in suo figlio Giacobbe.

Anche questo è mistero. *La vede perché illuminata dalla grazia dello Spirito di Dio*, che vigila ed ha cura della salvezza da operare in favore di ogni uomo. Questo vero occhio di fede manca ad Isacco. Lui subisce, trasmette, ma non sa perché tutto questo sia capitato. Tutti quelli che lavorano con Dio e sono suoi servi dovrebbero possedere questo occhio di vera fede. È, questo, un dono da chiedere e da impetrare dallo Spirito Santo di Dio. Senza questa vera visione di fede, si cammina nella storia, ma da veri ciechi. Non si vede il vero secondo Dio, ma non si vede neanche il male secondo satana. Si vede la faccia dell’uomo, ma non il suo cuore, non la sua intenzione, non il suo animo, non il suo spirito. I danni arrecati alla salvezza da questa cecità potrebbero essere anche irreparabili.

**[18]Voi infatti non vi siete accostati a un luogo tangibile e a un fuoco ardente, né a oscurità, tenebra e tempesta, [19]né a squillo di tromba e a suono di parole, mentre quelli che lo udivano scongiuravano che Dio non rivolgesse più a loro la parola; [20]non potevano infatti sopportare l'intimazione: Se anche una bestia tocca il monte sia lapidata.**

Viene in questi versetti manifestata la sostanziale differenza tra l’agire di Dio nell’Antico Testamento e il modo di relazionarsi con l’uomo nel Nuovo testamento. Nell’Antico Patto il modo è visibile, tangibile, terrificante. Ecco come il testo sacro parla della manifestazione di Dio a Israele specie nei tempi dell’Esodo:

*Es 19,1-25: “Al terzo mese dall'uscita degli Israeliti dal paese di Egitto, proprio in quel giorno, essi arrivarono al deserto del Sinai. Levato l'accampamento da Refidìm, arrivarono al deserto del Sinai, dove si accamparono; Israele si accampò davanti al monte. Mosè salì verso Dio e il Signore lo chiamò dal monte, dicendo: Questo dirai alla casa di Giacobbe e annuncerai agli Israeliti:*

*Voi stessi avete visto ciò che io ho fatto all'Egitto e come ho sollevato voi su ali di aquile e vi ho fatti venire fino a me. Ora, se vorrete ascoltare la mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me la proprietà tra tutti i popoli, perché mia è tutta la terra! Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa. Queste parole dirai agli Israeliti.*

*Mosè andò, convocò gli anziani del popolo e riferì loro tutte queste parole, come gli aveva ordinato il Signore. Tutto il popolo rispose insieme e disse: Quanto il Signore ha detto, noi lo faremo! Mosè tornò dal Signore e riferì le parole del popolo. Il Signore disse a Mosè: Ecco, io sto per venire verso di te in una densa nube, perché il popolo senta quando io parlerò con te e credano sempre anche a te. Mosè riferì al Signore le parole del popolo.*

*Il Signore disse a Mosè: Va’ dal popolo e purificalo oggi e domani: lavino le loro vesti e si tengano pronti per il terzo giorno, perché nel terzo giorno il Signore scenderà sul monte Sinai alla vista di tutto il popolo. Fisserai per il popolo un limite tutto attorno, dicendo: Guardatevi dal salire sul monte e dal toccare le falde. Chiunque toccherà il monte sarà messo a morte. Nessuna mano però dovrà toccare costui: dovrà essere lapidato o colpito con tiro di arco. Animale o uomo non dovrà sopravvivere. Quando suonerà il corno, allora soltanto essi potranno salire sul monte.*

*Mosè scese dal monte verso il popolo; egli fece purificare il popolo ed essi lavarono le loro vesti. Poi disse al popolo: Siate pronti in questi tre giorni: non unitevi a donna. Appunto al terzo giorno, sul far del mattino, vi furono tuoni, lampi, una nube densa sul monte e un suono fortissimo di tromba: tutto il popolo che era nell'accampamento fu scosso da tremore.*

*Allora Mosè fece uscire il popolo dall'accampamento incontro a Dio. Essi stettero in piedi alle falde del monte. Il monte Sinai era tutto fumante, perché su di esso era sceso il Signore nel fuoco e il suo fumo saliva come il fumo di una fornace: tutto il monte tremava molto. Il suono della tromba diventava sempre più intenso: Mosè parlava e Dio gli rispondeva con voce di tuono.*

*Il Signore scese dunque sul monte Sinai, sulla vetta del monte, e il Signore chiamò Mosè sulla vetta del monte. Mosè salì. Poi il Signore disse a Mosè: Scendi, scongiura il popolo di non irrompere verso il Signore per vedere, altrimenti ne cadrà una moltitudine! Anche i sacerdoti, che si avvicinano al Signore, si tengano in stato di purità, altrimenti il Signore si avventerà contro di loro! Mosè disse al Signore: Il popolo non può salire al monte Sinai, perché tu stesso ci hai avvertiti dicendo: Fissa un limite verso il monte e dichiaralo sacro.*

*Il Signore gli disse: Va’, scendi, poi salirai tu e Aronne con te. Ma i sacerdoti e il popolo non si precipitino per salire verso il Signore, altrimenti egli si avventerà contro di loro! Mosè scese verso il popolo e parlò.*

*Es 20,1- 26: “Dio allora pronunciò tutte queste parole: Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla condizione di schiavitù: non avrai altri dei di fronte a me. Non ti farai idolo né immagine alcuna di ciò che è lassù nel cielo né di ciò che è quaggiù sulla terra, né di ciò che è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, sono il tuo Dio, un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra il suo favore fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandi.*

*Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascerà impunito chi pronuncia il suo nome invano. Ricordati del giorno di sabato per santificarlo: sei giorni faticherai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: tu non farai alcun lavoro, né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo schiavo, né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il giorno settimo. Perciò il Signore ha benedetto il giorno di sabato e lo ha dichiarato sacro.*

*Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che ti dà  il Signore, tuo Dio. Non uccidere. Non commettere adulterio. Non rubare. Non pronunciare falsa testimonianza contro il tuo prossimo. Non desiderare la casa del tuo prossimo. Non desiderare la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo, né la sua schiava, né il suo bue, né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo.*

*Tutto il popolo percepiva i tuoni e i lampi, il suono del corno e il monte fumante. Il popolo vide, fu preso da tremore e si tenne lontano. Allora dissero a Mosè: Parla tu a noi e noi ascolteremo, ma non ci parli Dio, altrimenti moriremo! Mosè disse al popolo: Non abbiate timore: Dio è venuto per mettervi alla prova e perché il suo timore vi sia sempre presente e non pecchiate.*

*Il popolo si tenne dunque lontano, mentre Mosè avanzò verso la nube oscura, nella quale era Dio. Il Signore disse a Mosè: Dirai agli Israeliti: Avete visto che vi ho parlato dal cielo! Non fate dei d'argento e dei d'oro accanto a me: non fatene per voi! Farai per me un altare di terra e, sopra, offrirai i tuoi olocausti e i tuoi sacrifici di comunione, le tue pecore e i tuoi buoi; in ogni luogo dove io vorrò ricordare il mio nome, verrò a te e ti benedirò. Se tu mi fai un altare di pietra, non lo costruirai con pietra tagliata, perché alzando la tua lama su di essa, tu la renderesti profana. Non salirai sul mio altare per mezzo di gradini, perché là non si scopra la tua nudità.*

*Dt 4,1-40: “Ora dunque, Israele, ascolta le leggi e le norme che io vi insegno, perché le mettiate in pratica, perché viviate ed entriate in possesso del paese che il Signore, Dio dei vostri padri, sta per darvi. Non aggiungerete nulla a ciò che io vi comando e non ne toglierete nulla; ma osserverete i comandi del Signore Dio vostro che io vi prescrivo.*

*I vostri occhi videro ciò che il Signore ha fatto a Baal-Peor: come il Signore tuo Dio abbia distrutto in mezzo a te quanti avevano seguito Baal-Peor; ma voi che vi manteneste fedeli al Signore vostro Dio siete oggi tutti in vita. Vedete, io vi ho insegnato leggi e norme come il Signore mio Dio mi ha ordinato, perché le mettiate in pratica nel paese in cui state per entrare per prenderne possesso.*

*Le osserverete dunque e le metterete in pratica perché quella sarà la vostra saggezza e la vostra intelligenza agli occhi dei popoli, i quali, udendo parlare di tutte queste leggi, diranno: Questa grande nazione è il solo popolo saggio e intelligente.*

*Infatti qual grande nazione ha la divinità così vicina a sé, come il Signore nostro Dio è vicino a noi ogni volta che lo invochiamo? E qual grande nazione ha leggi e norme giuste come è tutta questa legislazione che io oggi vi espongo? Ma guardati e guardati bene dal dimenticare le cose che i tuoi occhi hanno viste: non ti sfuggano dal cuore, per tutto il tempo della tua vita. Le insegnerai anche ai tuoi figli e ai figli dei tuoi figli.*

*Ricordati del giorno in cui sei comparso davanti al Signore tuo Dio sull'Oreb, quando il Signore mi disse: Radunami il popolo e io farò loro udire le mie parole, perché imparino a temermi finché vivranno sulla terra, e le insegnino ai loro figli. Voi vi avvicinaste e vi fermaste ai piedi del monte; il monte ardeva nelle fiamme che si innalzavano in mezzo al cielo; vi erano tenebre, nuvole e oscurità. Il Signore vi parlò dal fuoco; voi udivate il suono delle parole ma non vedevate alcuna figura; vi era soltanto una voce.*

*Egli vi annunciò la sua alleanza, che vi comandò di osservare, cioè i dieci comandamenti, e li scrisse su due tavole di pietra. A me in quel tempo il Signore ordinò di insegnarvi leggi e norme, perché voi le metteste in pratica nel paese in cui state per entrare per prenderne possesso. Poiché dunque non vedeste alcuna figura, quando il Signore vi parlò sull'Oreb dal fuoco, state bene in guardia per la vostra vita, perché non vi corrompiate e non vi facciate l'immagine scolpita di qualche idolo, la figura di maschio o femmina, la figura di qualunque animale, la figura di un uccello che vola nei cieli, la figura di una bestia che striscia sul suolo, la figura di un pesce che vive nelle acque sotto la terra; perché, alzando gli occhi al cielo e vedendo il sole, la luna, le stelle, tutto l'esercito del cielo, tu non sia trascinato a prostrarti davanti a quelle cose e a servirle; cose che il Signore tuo Dio ha abbandonato in sorte a tutti i popoli che sono sotto tutti i cieli. Voi invece, il Signore vi ha presi, vi ha fatti uscire dal crogiuolo di ferro, dall'Egitto, perché foste un popolo che gli appartenesse, come oggi difatti siete. Il Signore si adirò contro di me per causa vostra e giurò che io non avrei passato il Giordano e non sarei entrato nella fertile terra che il Signore Dio tuo ti dà  in eredità.*

*Perché io devo morire in questo paese, senza passare il Giordano; ma voi lo dovete passare e possiederete quella fertile terra. Guardatevi dal dimenticare l'alleanza che il Signore vostro Dio ha stabilita con voi e dal farvi alcuna immagine scolpita di qualunque cosa, riguardo alla quale il Signore tuo Dio ti ha dato un comando. Poiché il Signore tuo Dio è fuoco divoratore, un Dio geloso.*

*Quando avrete generato figli e nipoti e sarete invecchiati nel paese, se vi corromperete, se vi farete immagini scolpite di qualunque cosa, se farete ciò che è male agli occhi del Signore vostro Dio per irritarlo, io chiamo oggi in testimonio contro di voi il cielo e la terra: voi certo perirete, scomparendo dal paese di cui state per prendere possesso oltre il Giordano. Voi non vi rimarrete lunghi giorni, ma sarete tutti sterminati. Il Signore vi disperderà fra i popoli e non resterete più di un piccolo numero fra le nazioni dove il Signore vi condurrà.*

*Là servirete a dei fatti da mano d'uomo, dei di legno e di pietra, i quali non vedono, non mangiano, non odorano. Ma di là cercherai il Signore tuo Dio e lo troverai, se lo cercherai con tutto il cuore e con tutta l'anima. Con angoscia, quando tutte queste cose ti saranno avvenute, negli ultimi giorni, tornerai al Signore tuo Dio e ascolterai la sua voce, poiché il Signore Dio tuo è un Dio misericordioso; non ti abbandonerà e non ti distruggerà, non dimenticherà l'alleanza che ha giurata ai tuoi padri.*

*Interroga pure i tempi antichi, che furono prima di te: dal giorno in cui Dio creò l'uomo sulla terra e da un'estremità dei cieli all'altra, vi fu mai cosa grande come questa e si udì mai cosa simile a questa? Che cioè un popolo abbia udito la voce di Dio parlare dal fuoco, come l'hai udita tu, e che rimanesse vivo? O ha mai tentato un dio di andare a scegliersi una nazione in mezzo a un'altra con prove, segni, prodigi e battaglie, con mano potente e braccio teso e grandi terrori, come fece per voi il Signore vostro Dio in Egitto, sotto i vostri occhi?*

*Tu sei diventato spettatore di queste cose, perché tu sappia che il Signore è Dio e che non ve n'è altri fuori di lui. Dal cielo ti ha fatto udire la sua voce per educarti; sulla terra ti ha mostrato il suo grande fuoco e tu hai udito le sue parole di mezzo al fuoco. Perché ha amato i tuoi padri, ha scelto la loro posterità e ti ha fatto uscire dall'Egitto con la sua stessa presenza e con grande potenza, per scacciare dinanzi a te nazioni più grandi e più potenti di te, per farti entrare nel loro paese e dartene il possesso, come appunto è oggi.*

*Sappi dunque oggi e conserva bene nel tuo cuore che il Signore è Dio lassù nei cieli e quaggiù sulla terra; e non ve n'è altro. Osserva dunque le sue leggi e i suoi comandi che oggi ti dò, perché sia felice tu e i tuoi figli dopo di te e perché tu resti a lungo nel paese che il Signore tuo Dio ti dà  per sempre.*

*Dt 5,1-33: “Mosè convocò tutto Israele e disse loro: Ascolta, Israele, le leggi e le norme che oggi io proclamo dinanzi a voi: imparatele e custoditele e mettetele in pratica. Il Signore nostro Dio ha stabilito con noi un'alleanza sull'Oreb. Il Signore non ha stabilito questa alleanza con i nostri padri, ma con noi che siamo qui oggi tutti in vita.*

*Il Signore vi ha parlato faccia a faccia sul monte dal fuoco, mentre io stavo tra il Signore e voi, per riferirvi la parola del Signore, perché voi avevate paura di quel fuoco e non eravate saliti sul monte. Egli disse: Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese di Egitto, dalla condizione servile. Non avere altri dei di fronte a me. Non ti farai idolo né immagine alcuna di ciò che è lassù in cielo, né di ciò che è quaggiù sulla terra, né di ciò che è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a quelle cose e non le servirai. Perché io il Signore tuo Dio sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione per quanti mi odiano, ma usa misericordia fino a mille generazioni verso coloro che mi amano e osservano i miei comandamenti. Non pronunciare invano il nome del Signore tuo Dio perché il Signore non ritiene innocente chi pronuncia il suo nome invano. Osserva il giorno di sabato per santificarlo, come il Signore Dio tuo ti ha comandato. Sei giorni faticherai e farai ogni lavoro, ma il settimo giorno è il sabato per il Signore tuo Dio: non fare lavoro alcuno né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo schiavo, né la tua schiava, né il tuo bue, né il tuo asino, né alcuna delle tue bestie, né il forestiero, che sta entro le tue porte, perché il tuo schiavo e la tua schiava si riposino come te. Ricordati che sei stato schiavo nel paese d'Egitto e che il Signore tuo Dio ti ha fatto uscire di là con mano potente e braccio teso; perciò il Signore tuo Dio ti ordina di osservare il giorno di sabato.*

*Onora tuo padre e tua madre, come il Signore Dio tuo ti ha comandato, perché la tua vita sia lunga e tu sii felice nel paese che il Signore tuo Dio ti dà. Non uccidere. Non commettere adulterio. Non rubare. Non pronunciare falsa testimonianza contro il tuo prossimo. Non desiderare la moglie del tuo prossimo. Non desiderare la casa del tuo prossimo, né il suo campo, né il suo schiavo, né la sua schiava, né il suo bue, né il suo asino, né alcuna delle cose che sono del tuo prossimo.*

*Queste parole pronunciò il Signore, parlando a tutta la vostra assemblea, sul monte, dal fuoco, dalla nube e dall'oscurità, con voce poderosa, e non aggiunse altro. Le scrisse su due tavole di pietra e me le diede. All'udire la voce in mezzo alle tenebre, mentre il monte era tutto in fiamme, i vostri capitribù e i vostri anziani si avvicinarono tutti a me e dissero: Ecco il Signore nostro Dio ci ha mostrato la sua gloria e la sua grandezza e noi abbiamo udito la sua voce dal fuoco; oggi abbiamo visto che Dio può parlare con l'uomo e l'uomo restare vivo. Ma ora, perché dovremmo morire? Questo grande fuoco infatti ci consumerà; se continuiamo a udire ancora la voce del Signore nostro Dio moriremo. Poiché chi tra tutti i mortali ha udito come noi la voce del Dio vivente parlare dal fuoco ed è rimasto vivo? Avvicinati tu e ascolta quanto il Signore nostro Dio dirà; ci riferirai quanto il Signore nostro Dio ti avrà detto e noi lo ascolteremo e lo faremo.*

*Il Signore udì le vostre parole, mentre mi parlavate, e mi disse: Ho udito le parole che questo popolo ti ha rivolte; quanto hanno detto va bene. Oh, se avessero sempre un tal cuore, da temermi e da osservare tutti i miei comandi, per essere felici loro e i loro figli per sempre! Va’ e dì loro: Tornate alle vostre tende; ma tu resta qui con me e io ti detterò tutti i comandi, tutte le leggi e le norme che dovrai insegnare loro, perché le mettano in pratica nel paese che io sto per dare in loro possesso.*

*Badate dunque di fare come il Signore vostro Dio vi ha comandato; non ve ne discostate né a destra né a sinistra; camminate in tutto e per tutto per la via che il Signore vostro Dio vi ha prescritta, perché viviate e siate felici e rimaniate a lungo nel paese di cui avrete il possesso.*

*Dt 9,1-26: “Ascolta, Israele! Oggi tu attraverserai il Giordano per andare a impadronirti di nazioni più grandi e più potenti di te, di città grandi e fortificate fino al cielo, di un popolo grande e alto di statura, dei figli degli Anakiti che tu conosci e dei quali hai sentito dire: Chi mai può resistere ai figli di Anak?*

*Sappi dunque oggi che il Signore tuo Dio passerà davanti a te come fuoco divoratore, li distruggerà e li abbatterà davanti a te; tu li scaccerai e li farai perire in fretta, come il Signore ti ha detto. Quando il Signore tuo Dio li avrà scacciati dinanzi a te, non pensare: A causa della mia giustizia, il Signore mi ha fatto entrare in possesso di questo paese; mentre per la malvagità di queste nazioni il Signore le scaccia dinanzi a te.*

*No, tu non entri in possesso del loro paese a causa della tua giustizia, né a causa della rettitudine del tuo cuore; ma il Signore tuo Dio scaccia quelle nazioni dinanzi a te per la loro malvagità e per mantenere la parola che il Signore ha giurato ai tuoi padri, ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe. Sappi dunque che non a causa della tua giustizia il Signore tuo Dio ti dà  il possesso di questo fertile paese; anzi tu sei un popolo di dura cervice.*

*Ricordati, non dimenticare, come hai provocato all'ira il Signore tuo Dio nel deserto. Da quando usciste dal paese d'Egitto fino al vostro arrivo in questo luogo, siete stati ribelli al Signore. Anche sull'Oreb provocaste all'ira il Signore; il Signore si adirò contro di voi fino a volere la vostra distruzione. Quando io salii sul monte a prendere le tavole di pietra, le tavole dell'alleanza che il Signore aveva stabilita con voi, rimasi sul monte quaranta giorni e quaranta notti, senza mangiare pane né bere acqua; il Signore mi diede le due tavole di pietra, scritte dal dito di Dio, sulle quali stavano tutte le parole che il Signore vi aveva dette sul monte, in mezzo al fuoco, il giorno dell'assemblea.*

*Alla fine dei quaranta giorni e delle quaranta notti, il Signore mi diede le due tavole di pietra, le tavole dell'alleanza. Poi il Signore mi disse: Scendi in fretta di qui, perché il tuo popolo, che hai fatto uscire dall'Egitto, si è traviato; presto si sono allontanati dalla via che io avevo loro indicata: si sono fatti un idolo di metallo fuso. Il Signore mi aggiunse: Io ho visto questo popolo; ecco, è un popolo di dura cervice; lasciami fare; io li distruggerò e cancellerò il loro nome sotto i cieli e farò di te una nazione più potente e più grande di loro. Così io mi volsi e scesi dal monte, dal monte tutto in fiamme, tenendo nelle mani le due tavole dell'alleanza.*

*Guardai ed ecco, avevate peccato contro il Signore vostro Dio; vi eravate fatto un vitello di metallo fuso; avevate ben presto lasciato la via che il Signore vi aveva imposta. Allora afferrai le due tavole, le gettai con le mie mani e le spezzai sotto i vostri occhi. Poi mi prostrai davanti al Signore, come avevo fatto la prima volta, per quaranta giorni e per quaranta notti; non mangiai pane né bevvi acqua, a causa del gran peccato che avevate commesso, facendo ciò che è male agli occhi del Signore per provocarlo. Io avevo paura di fronte all'ira e al furore di cui il Signore era acceso contro di voi, al punto di volervi distruggere. Ma il Signore mi esaudì anche quella volta.*

*Anche contro Aronne il Signore si era fortemente adirato, al punto di volerlo far perire; io pregai in quell'occasione anche per Aronne. Poi presi l'oggetto del vostro peccato, il vitello che avevate fatto, lo bruciai nel fuoco, lo feci a pezzi, frantumandolo finché fosse ridotto in polvere, e buttai quella polvere nel torrente che scende dal monte. Anche a Taberà, a Massa e a Kibrot-Taavà, voi provocaste il Signore. Quando il Signore volle farvi partire da Kades-Barnea dicendo: Entrate e prendete in possesso il paese che vi dò, voi vi ribellaste all'ordine del Signore vostro Dio, non aveste fede in lui e non obbediste alla sua voce.*

*Siete stati ribelli al Signore da quando vi ho conosciuto. Io stetti prostrato davanti al Signore, quei quaranta giorni e quelle quaranta notti, perché il Signore aveva minacciato di distruggervi. Pregai il Signore e dissi: Signore Dio, non distruggere il tuo popolo, la tua eredità, che hai riscattato nella tua grandezza, che hai fatto uscire dall'Egitto con mano potente. Ricordati dei tuoi servi Abramo, Isacco e Giacobbe; non guardare alla caparbietà di questo popolo e alla sua malvagità e al suo peccato, perché il paese da dove ci hai fatti uscire non dica: Poiché il Signore non era in grado di introdurli nella terra che aveva loro promessa e poiché li odiava, li ha fatti uscire di qui per farli morire nel deserto.*

*Al contrario essi sono il tuo popolo, la tua eredità, che tu hai fatto uscire dall'Egitto con grande potenza e con braccio teso. Lo spettacolo, in realtà, era così terrificante che Mosè disse: Ho paura e tremo.*

Quest’ultima frase serve proprio a farci comprendere quanto fosse “terribile”, o “terrificante” la manifestazione di Dio. È come se Dio si vedesse nella sua forza, nella sua gloria, nella sua luce, nella sua maestà, in ogni altra rivelazione della sua potenza. È come se tutta la natura fosse a servizio della sua gloria: fulmini, tuoni, lampi, fuoco, vento, uragano, tempesta, nebbia, fumo. Tutto è a servizio della Signoria di Dio. Il risultato di questa manifestazione è anch’esso rivelato nell’ultima frase: *“Ho paura e tremo”*.

Tutto questo aveva uno scopo ben preciso: creare nei cuori un rispetto riverenziale del Signore, spingendo il popolo ad una obbedienza sempre più perfetta alla sua voce, alla sua Legge. Dio avrebbe manifestato, nel timore dell’uomo verso di Lui divenuto osservanza dei comandamenti, il suo volto di pietà, di misericordia, di tenerezza e non quello della fortezza, della potenza, della distruzione e della morte. Dio sa come trattare l’uomo. Agisce con lui secondo la sua storicità, cioè il cammino compiuto nella sua umanizzazione, o nel suo costruirsi nella purezza della verità e dell’amore.

**[22]Voi vi siete invece accostati al monte di Sion e alla città del Dio vivente, alla Gerusalemme celeste e a miriadi di angeli, all'adunanza festosa [23]e all'assemblea dei primogeniti iscritti nei cieli, al Dio giudice di tutti e agli spiriti dei giusti portati alla perfezione, [24]al Mediatore della Nuova Alleanza e al sangue dell'aspersione dalla voce più eloquente di quello di Abele.**

Diversa è invece la manifestazione che Dio opera per l’uomo in Cristo Gesù nel Nuovo Patto, o Nuova Alleanza. Per comprendere quanto l’Autore vuole insegnarci, o rivelarci, è giusto che si proceda analizzando i vv. 22-24 frase per frase, quasi parola per parola.

* **Voi vi siete invece accostati al monte di Sion e alla città del Dio vivente, alla Gerusalemme celeste:** La Gerusalemme celeste è l’Abitazione eterna di Dio, la Patria celeste, la città dalle stabili fondamenta il cui architetto e costruttore è Dio. Loro, in Cristo, sono entrati nella città del Cielo. Mosè salì su un monte per incontrare il Signore. Dio scese dal cielo. Cristo è disceso dal Cielo; è salito al Cielo. Nel Cielo in Lui è salito ogni credente in Lui, ogni battezzato in Lui. Il cristiano è con Cristo nel Cielo, perché è corpo di Cristo e il corpo di Cristo è nel Cielo. C’è una relazione nuova con Dio. Nell’Antica Legge solo Mosè parlava con Dio. Nella Nuova Alleanza, nel Cielo, tutti i suoi figli hanno diritto di parlare con il Padre.

La descrizione della Gerusalemme Celeste ce la offre San Giovanni nella sua Apocalisse:

*Ap 21,1-27: “Vidi poi un nuovo cielo e una nuova terra, perché il cielo e la terra di prima erano scomparsi e il mare non c'era più. Vidi anche la città santa, la nuova Gerusalemme, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo.*

*Udii allora una voce potente che usciva dal trono: Ecco la dimora di Dio con gli uomini! Egli dimorerà tra di loro ed essi saranno suo popolo ed egli sarà il "Dio-con-loro". E tergerà ogni lacrima dai loro occhi; non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno, perché le cose di prima sono passate.*

*E Colui che sedeva sul trono disse: Ecco, io faccio nuove tutte le cose; e soggiunse: Scrivi, perché queste parole sono certe e veraci. Ecco sono compiute! Io sono l'Alfa e l'Omega, il Principio e la Fine. A colui che ha sete darò gratuitamente acqua della fonte della vita. Chi sarà vittorioso erediterà questi beni; io sarò il suo Dio ed egli sarà mio figlio. Ma per i vili e gl'increduli, gli abietti e gli omicidi, gl'immorali, i fattucchieri, gli idolàtri e per tutti i mentitori è riservato lo stagno ardente di fuoco e di zolfo. E` questa la seconda morte.*

*Poi venne uno dei sette angeli che hanno le sette coppe piene degli ultimi sette flagelli e mi parlò: Vieni, ti mostrerò la fidanzata, la sposa dell'Agnello. L'angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scendeva dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino. La città è cinta da un grande e alto muro con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d'Israele. A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e ad occidente tre porte. Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell'Agnello. Colui che mi parlava aveva come misura una canna d'oro, per misurare la città, le sue porte e le sue mura.*

*La città è a forma di quadrato, la sua lunghezza è uguale alla larghezza. L'angelo misurò la città con la canna: misura dodici mila stadi; la lunghezza, la larghezza e l'altezza sono eguali. Ne misurò anche le mura: sono alte centoquarantaquattro braccia, secondo la misura in uso tra gli uomini adoperata dall'angelo. Le mura sono costruite con diaspro e la città è di oro puro, simile a terso cristallo. Le fondamenta delle mura della città sono adorne di ogni specie di pietre preziose. Il primo fondamento è di diaspro, il secondo di zaffìro, il terzo di calcedònio, il quarto di smeraldo, il quinto di sardònice, il sesto di cornalina, il settimo di crisòlito, l'ottavo di berillo, il nono di topazio, il decimo di crisopazio, l'undecimo di giacinto, il dodicesimo di ametista. E le dodici porte sono dodici perle; ciascuna porta è formata da una `sola perla. E la piazza della città è di oro puro, come cristallo trasparente.*

*Non vidi alcun tempio in essa perché il Signore Dio, l'Onnipotente, e l'Agnello sono il suo tempio. La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna perché la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l'Agnello. Le nazioni cammineranno alla sua luce e i re della terra a lei porteranno la loro magnificenza.*

*Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, poiché non vi sarà più notte. E porteranno a lei la gloria e l'onore delle nazioni. Non entrerà in essa nulla d'impuro, né chi commette abominio o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell'Agnello.*

La nostra città è ora la stessa casa di Dio. È questa la nostra Patria, la nostra casa, la nostra dimora ed è eterna.

* **E a miriadi di angeli:** Ci siamo accostati a miriadi di Angeli perché la casa di Dio è abitata di Angeli. Questi sono nostri amici perché noi siamo servi di Dio. Noi, con Cristo, siamo entrati nella loro familiarità.
* **All'adunanza festosa e all'assemblea dei primogeniti iscritti nei cieli:** Sono questi gli altri nostri amici: tutti i santi, coloro cioè che hanno amato Dio fino al dono della loro vita, fino al sacrificio supremo. È questa la nostra santa compagnia ed è una compagnia anch’essa eterna.
* **Al Dio giudice di tutti:** Il Dioche il cristiano adora e nel quale crede è il Dio Creatore del Cielo e della terra, è il Dio giudice dei vivi e dei morti, giudice di ogni uomo. A Lui si deve presentare ogni uomo per rendere ragione della sua vita. Anche i carnefici dei cristiani devono presentarsi al suo cospetto, ma anche i cristiani devono essere da Lui giudicati. Non c’è altro giudice se non il Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo.
* **E agli spiriti dei giusti portati alla perfezione:** Sono, questi, tutti i redenti, coloro cioè che si sono lasciati lavare dal Sangue di Cristo Gesù e hanno portato a compimento l’opera della loro santificazione. La grazia di Cristo ha compiuto il miracolo della perfetta purificazione da ogni male, liberi da ogni peccato, adorni di ogni virtù, ricchi di grazia e di verità.
* **Al Mediatore della Nuova Alleanza e al sangue dell'aspersione dalla voce più eloquente di quello di Abele:** Cristo è il Mediatore della Nuova Alleanza e loro sono stati battezzati nell’acqua e nello Spirito che sono usciti dal suo costato aperto sulla croce. Loro sono stati redenti dal suo sangue, aspersi in esso e da esso santificati. Il sangue di Abele gridava vendetta dal suolo, innalzandosi presso Dio. Il sangue di Cristo chiede perdono, misericordia, pietà, ogni grazia di verità e di santità per ogni uomo. Per questo è più eloquente del sangue di Abele. È un sangue che implora la creazione del nuovo uomo, nella giustizia e nella santità vera.

Dal Dio lontano, terrificante, che incuteva paura, che puniva chiunque si accostava a Lui, che dimorava in luoghi inaccessibili siamo passati al Dio vicino, al Dio che ci ha fatto abitare nella sua casa, che ci ha dato i suoi amici, gli angeli, come nostri amici e compagni, che ci fa entrare in comunione con tutti i giusti, che ci lava con il sangue del Figlio suo, che versato da noi, non grida vendetta contro di noi, bensì perdono, misericordia, pietà, compassione, redenzione eterna. Tutto è cambiato in Cristo. A loro decidere se vogliono camminare con il Dio di Mosè, il Dio del Primo Patto, il Dio lontano, terrificante, oppure con il Dio del Nuovo Patto, il Dio con noi, il Dio vicino, il Dio che ci conduce nella sua casa e ci concede di abitare con Lui nella sua dimora eterna. Dio prima era fuori dell’uomo e l’uomo fuori di Dio. Ora invece, con Cristo, Dio è dentro l’uomo e l’uomo è in Dio. Dio e l’uomo, in Cristo, sono divenuti una sola, inscindibile, inseparabile realtà, perché ora l’uomo in Cristo è divenuto corpo di Cristo, se è corpo di Cristo è corpo del Figlio di Dio ed è Figlio di Dio come è Figlio Gesù Cristo. Questa è la realtà della Nuova Alleanza. Con questa realtà ognuno è chiamato a confrontarsi.

**[25]Guardatevi perciò di non rifiutare Colui che parla; perché se quelli non trovarono scampo per aver rifiutato colui che promulgava decreti sulla terra, molto meno lo troveremo noi, se volteremo le spalle a Colui che parla dai cieli.**

Attenzione, però! È cambiata la realtà nostra con il dono della Nuova Alleanza, non è mutata per nulla la nostra responsabilità. Lo si è detto, spiegando in lungo e in largo il concetto di fede. La nostra salvezza è dalla Parola. Si crede la Parola, la si vive, si entra nella salvezza. Senza la Parola non c’è vita, c’è morte. Chi rifiuta la Parola di vita incorre nella morte. Vi rimane, se non passa nella Parola. Vi ritorna, se abbandona la Parola. È cambiata l’Alleanza, sono cambiati i beni, sono cambiate tutte le relazioni con Dio, è cambiato il Sangue.

Ciò che non cambia mai è la legge dell’Alleanza e questa Legge è una sola: l’ascolto della Parola che Dio pronunzia e nel quale è posta la sua vita. Se loro non ascoltano la Parola della Nuova Alleanza, loro rimangono nella morte, perché l’Alleanza di prima è finita, si è conclusa. Rimangono anche nella morte per la legge della fede. Si è detto che la fede è nella Parola attuale di Dio, quella che Lui dice oggi. Chi rifiuta la Parola di oggi, rifiuta la vita che Dio dona attraverso l’obbedienza alla Parola ascoltata oggi, in questo tempo.

Se il rifiuto della Parola che Dio dal Monte diceva a Mosè provocava la morte; molto di più incorreremo noi nella morte se rifiuteremo la Parola di Colui che parla dai cieli. Chi parla dai cieli è Dio in Cristo Gesù per opera dello Spirito Santo. Parla però in modo del tutto diverso da come parlava prima. Tuttavia non è la modalità nel dono della Parola che provoca la morte; la provoca invece il non ascolto, o il rifiuto della Parola che Dio dal cielo ha fatto risuonare per noi. Volendo donare una verità chiara su questo versetto 25 è giusto, anzi doveroso affermare che per l’Autore la Parola di Cristo è vera Parola di Dio, che Cristo è vera rivelazione di Dio, che il Vangelo è vera via della vita.

Essendo vera Parola, vero Comandamento, vera Legge della Nuova Alleanza essa si riveste di conseguenze di perdizione e di morte per coloro che non l’ascoltano. Nel rifiuto di Cristo, della sua Parola, della sua Alleanza, del suo Sacerdozio, del suo Sacrificio, della sua Offerta c’è la morte riservata a tutti coloro che non ascoltano la Parola della fede. La Parola di Cristo e quella di Mosè sono messe sullo stesso piano di responsabilità; anzi quella di Cristo in un piano ancora più eminente, più alto, più eccelso. È questo il motivo per cui nessuno può pensare di poterla rifiutare impunemente. Anzi la punizione è più grande, perché più grande è la verità che essa contiene.

**[26]La sua voce infatti un giorno scosse la terra; adesso invece ha fatto questa promessa: Ancora una volta io scuoterò non solo la terra, ma anche il cielo.**

Il concetto che qui viene espresso è sulla stessa linea di quanto or ora affermato. Leggiamo prima i riferimenti dell’Antico Testamento e in seguito potremo accingerci a qualche altra considerazione per una più completa e perfetta comprensione:

*Ag 2,1-23: “Il ventuno del settimo mese, questa parola del Signore fu rivelata per mezzo del profeta Aggeo: Su, parla a Zorobabele figlio di Sealtièl, governatore della Giudea, a Giosuè figlio di Iozedàk, sommo sacerdote, e a tutto il resto del popolo: Chi di voi è ancora in vita che abbia visto questa casa nel suo primitivo splendore? Ma ora in quali condizioni voi la vedete? In confronto a quella, non è forse ridotta a un nulla ai vostri occhi?*

*Ora, coraggio, Zorobabele oracolo del Signore coraggio, Giosuè figlio di Iozedàk, sommo sacerdote; coraggio, popolo tutto del paese, dice il Signore, e al lavoro, perché io sono con voi oracolo del Signore degli eserciti secondo la parola dell'alleanza che ho stipulato con voi quando siete usciti dall'Egitto; il mio spirito sarà con voi, non temete.*

*Dice infatti il Signore degli eserciti: Ancora un po’ di tempo e io scuoterò il cielo e la terra, il mare e la terraferma. Scuoterò tutte le nazioni e affluiranno le ricchezze di tutte le genti e io riempirò questa casa della mia gloria, dice il Signore degli eserciti. L'argento è mio e mio è l'oro, dice il Signore degli eserciti. La gloria futura di questa casa sarà più grande di quella di una volta, dice il Signore degli eserciti; in questo luogo porrò la pace oracolo del Signore degli eserciti .*

*Il ventiquattro del nono mese, secondo anno di Dario, questa parola del Signore fu rivelata per mezzo del profeta Aggeo: Dice il Signore degli eserciti: Interroga i sacerdoti intorno alla legge e chiedi loro: Se uno in un lembo del suo vestito porta carne consacrata e con il lembo tocca il pane, il companatico, il vino, l'olio o qualunque altro cibo, questo verrà santificato? No, risposero i sacerdoti.*

*Aggeo soggiunse: Se uno che è contaminato per il contatto di un cadavere tocca una di quelle cose, sarà essa immonda? Sì, risposero i sacerdoti, è immonda. Ora riprese Aggeo: Tale è questo popolo, tale è questa nazione davanti a me oracolo del Signore e tale è ogni lavoro delle loro mani; anzi, anche ciò che qui mi offrono è immondo. Ora, pensate, da oggi e per l'avvenire: prima che si cominciasse a porre pietra sopra pietra nel tempio del Signore, come andavano le vostre cose? Si andava a un mucchio da cui si attendevano venti misure di grano e ce n'erano dieci; si andava a un tino da cinquanta barili e ce n'erano venti. Io vi ho colpiti con la ruggine, con il carbonchio e con la grandine in tutti i lavori delle vostre mani, ma voi non siete ritornati a me parola del Signore . Considerate bene da oggi in poi (dal ventiquattro del nono mese, cioè dal giorno in cui si posero le fondamenta del tempio del Signore), se il grano verrà a mancare nei granai, se la vite, il fico, il melograno, l'olivo non daranno più i loro frutti. Da oggi in poi io vi benedirò!*

*Il ventiquattro del mese questa parola del Signore fu rivolta una seconda volta ad Aggeo: Parla a Zorobabele, governatore della Giudea, e digli: Scuoterò il cielo e la terra, abbatterò il trono dei regni e distruggerò la potenza dei regni delle nazioni , rovescerò i carri e i loro equipaggi: cadranno cavalli e cavalieri; ognuno verrà trafitto dalla spada del proprio fratello.*

*In quel giorno oracolo del Signore degli eserciti io ti prenderò, Zorobabele figlio di Sealtièl mio servo, dice il Signore, e ti porrò come un sigillo, perché io ti ho eletto, dice il Signore degli eserciti.*

Scuote la terra chi la governa, chi la domina, chi la possiede. Dio non solo promette di scuotere la terra per attestare, manifestare la sua completa e totale Signoria su di essa, quanto anche annunzia che sta per scuotere pure il cielo. Lui è Signore del Cielo e della terra, Signore di tutto l’universo creato, visibile e invisibile, di ogni creatura, animata, inanimata, spirituale. Tutto ciò che esiste è nelle sue mani. Lui scuote la terra e il cielo per rivelare all’uomo la sua Onnipotenza, la sua Signoria, il suo Governo, o Dominio su ogni cosa. Se il Cielo e la terra sono nel diretto governo di Dio, quanto accade, accade solo per la nostra santificazione, la nostra perfezione, perché noi possiamo rendere al Signore una più grande testimonianza di ascolto, nella consegna a Lui di tutta intera la nostra vita. Anche la persecuzione avviene perché l’uomo di Dio si perfezioni in ogni cosa. Non dimentichiamo mai che una delle affermazioni portanti in questa Lettera è la frase che si riferisce a Gesù: *“Lui fu reso perfetto dalle cose che patì e divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono”.* L’obbedienza alla Parola di Gesù non conduce forse anche noi alla morte e alla morte di croce? Ma perché ci conduce alla morte di croce? Non forse perché anche noi abbiamo bisogno di essere perfetti e di divenire in Cristo via di santificazione e di perfezione per il mondo intero? Qui però occorre *un vero occhio di fede e senza fede è impossibile vedere nella persecuzione la via per una più grande perfezione da completare a coronamento della nostra vita di fede*. Non è forse questo anche il pensiero di San Pietro nella sua Prima Lettera? Per convincersene, è sufficiente leggere alcuni versetti sia del capito 2 e altri del capitolo 4. Eccoli:

*1Pt 2,1-25: “Deposta dunque ogni malizia e ogni frode e ipocrisia, le gelosie e ogni maldicenza, come bambini appena nati bramate il puro latte spirituale, per crescere con esso verso la salvezza: se davvero avete già gustato come è buono il Signore. Stringendovi a lui, pietra viva, rigettata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti a Dio, anche voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, per mezzo di Gesù Cristo. Si legge infatti nella Scrittura: Ecco io pongo in Sion una pietra angolare, scelta, preziosa e chi crede in essa non resterà confuso. Onore dunque a voi che credete; ma per gli increduli la pietra che i costruttori hanno scartato è divenuta la pietra angolare, sasso d'inciampo e pietra di scandalo. Loro v'inciampano perché non credono alla parola; a questo sono stati destinati.*

*Ma voi siete la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose di lui che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua ammirabile luce; voi, che un tempo eravate non-popolo, ora invece siete il popolo di Dio; voi, un tempo esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia.*

*Carissimi, io vi esorto come stranieri e pellegrini ad astenervi dai desideri della carne che fanno guerra all'anima. La vostra condotta tra i pagani sia irreprensibile, perché mentre vi calunniano come malfattori, al vedere le vostre buone opere giungano a glorificare Dio nel giorno del giudizio.*

*State sottomessi ad ogni istituzione umana per amore del Signore: sia al re come sovrano, sia ai governatori come ai suoi inviati per punire i malfattori e premiare i buoni. Perché questa è la volontà di Dio: che, operando il bene, voi chiudiate la bocca all'ignoranza degli stolti.*

*Comportatevi come uomini liberi, non servendovi della libertà come di un velo per coprire la malizia, ma come servitori di Dio. Onorate tutti, amate i vostri fratelli, temete Dio, onorate il re. Domestici, state soggetti con profondo rispetto ai vostri padroni, non solo a quelli buoni e miti, ma anche a quelli difficili. E` una grazia per chi conosce Dio subire afflizioni, soffrendo ingiustamente; che gloria sarebbe infatti sopportare il castigo se avete mancato? Ma se facendo il bene sopporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio. A questo infatti siete stati chiamati, poiché anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca, oltraggiato non rispondeva con oltraggi, e soffrendo non minacciava vendetta, ma rimetteva la sua causa a colui che giudica con giustizia. Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti. Eravate erranti come pecore, ma ora siete tornati al pastore e guardiano delle vostre anime.*

*1Pt 4,1-19: “Poiché dunque Cristo soffrì nella carne, anche voi armatevi degli stessi sentimenti; chi ha sofferto nel suo corpo ha rotto definitivamente col peccato, per non servire più alle passioni umane ma alla volontà di Dio, nel tempo che gli rimane in questa vita mortale. Basta col tempo trascorso nel soddisfare le passioni del paganesimo, vivendo nelle dissolutezze, nelle passioni, nelle crapule, nei bagordi, nelle ubriachezze e nel culto illecito degli idoli.*

*Per questo trovano strano che voi non corriate insieme con loro verso questo torrente di perdizione e vi oltraggiano. Ma renderanno conto a colui che è pronto a giudicare i vivi e i morti; infatti è stata annunziata la buona novella anche ai morti, perché pur avendo subìto, perdendo la vita del corpo, la condanna comune a tutti gli uomini, vivano secondo Dio nello spirito.*

*La fine di tutte le cose è vicina. Siate dunque moderati e sobri, per dedicarvi alla preghiera. Soprattutto conservate tra voi una grande carità, perché la carità copre una moltitudine di peccati. Praticate l'ospitalità gli uni verso gli altri, senza mormorare. Ciascuno viva secondo la grazia ricevuta, mettendola a servizio degli altri, come buoni amministratori di una multiforme grazia di Dio. Chi parla, lo faccia come con parole di Dio; chi esercita un ufficio, lo compia con l'energia ricevuta da Dio, perché in tutto venga glorificato Dio per mezzo di Gesù Cristo, al quale appartiene la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen!*

*Carissimi, non siate sorpresi per l'incendio di persecuzione che si è acceso in mezzo a voi per provarvi, come se vi accadesse qualcosa di strano. Ma nella misura in cui partecipate alle sofferenze di Cristo, rallegratevi perché anche nella rivelazione della sua gloria possiate rallegrarvi ed esultare. Beati voi, se venite insultati per il nome di Cristo, perché lo Spirito della gloria e lo Spirito di Dio riposa su di voi. Nessuno di voi abbia a soffrire come omicida o ladro o malfattore o delatore. Ma se uno soffre come cristiano, non ne arrossisca; glorifichi anzi Dio per questo nome. E` giunto infatti il momento in cui inizia il giudizio dalla casa di Dio; e se inizia da noi, quale sarà la fine di coloro che rifiutano di credere al vangelo di Dio? E se il giusto a stento si salverà, che ne sarà dell'empio e del peccatore? Perciò anche quelli che soffrono secondo il volere di Dio, si mettano nelle mani del loro Creatore fedele e continuino a fare il bene.*

Altra verità è questa: come Dio scuote la terra e il Cielo per la purificazione dei credenti in Cristo, così la scuote anche perché ogni sofferenza finisca e il cristiano continui nella pace la sua storia di testimonianza a Gesù Signore. In ogni cosa che accade, il vero cristiano trova sempre un motivo per accrescere la sua purificazione, la sua santità davanti a Dio e agli uomini. Può fare questo, sapendo che ogni cosa è permessa da Dio proprio per la sua perfezione, perché lui non si adagi, non smetta di crescere, non si abbandoni al peccato, non retroceda dalla fede, perché cresca di fede in fede, fino alla sua pienezza.

**[27]La parola ancora una volta sta a indicare che le cose che possono essere scosse son destinate a passare, in quanto cose create, perché rimangano quelle che sono incrollabili.**

L’Autore dona alla frase di prima anche un altro significato. Lui lo può dare, perché, essendo ispirato da Dio, lo Spirito gli suggerisce la verità da annunziare a partire dalla Parola Antica in modo che la Parola Antica possa divenire Parola attuale, Verità attuale per coloro che vivono in quest’oggi della storia e non più nella storia di ieri. Qual è questo significato che l’Autore suggerisce al nostro cuore e al nostro spirito? Egli vuole attestare che tutto ciò che è temporaneo, ciò che non dura, ciò che è terreno, è futile. È futile anche l’attaccamento al nostro corpo e alle cose del corpo. Una buona immagine per comprendere quanto l’Autore ci vuole dire potrebbe essere questa.

L’albero di ulivo produce frutti. Questi frutti per trasformarsi in olio di *“esultanza e di letizia”*, come la stessa Scrittura attesta, devono passare attraverso un lungo processo di trasformazione. Viene prima scosso l’albero perché il frutto cada. Anticamente si abbacchiava. Ora ci sono mezzi meccanici potentissimi che scuotono l’albero con veemenza. Subito dopo il frutto deve essere raccolto. Poi messo a macinare nel frantoio e li ridotto a pasta, dopo aver perso ogni sua consistenza. L’annientamento del frutto ancora però non è l’olio. Occorre che la pasta ricavata dalla macinatura sia posta sotto la pressa e lì compressa con forza. E come se non bastasse la compressione a far defluire l’olio, sempre anticamente si aggiungeva dell’acqua bollente perché favorisse il processo della liberazione dell’olio dalla massa impastata.

Sempre anticamente questo procedimento veniva operato per ben due volte, con fatica immane. Questa stessa via deve seguire il cristiano se vuole divenire olio purissimo per il Cielo. Anche lui deve essere scosso dalla persecuzione, macinato nel dolore e nella tribolazione, liberato da ogni scoria di vizio e di peccato, santificato nel suo cuore, nella sua anima, nel suo spirito, portato alla purezza dal lavoro di Dio. Le cose incrollabili che devono rimanere sono la santità dell’anima, la purificazione del corpo.

Ma anche il corpo viene scosso e ridotto a pasta di terra dalla morte, perché niente in lui rimanga del suo antico peccato e perché possa rinascere nuovo, spirituale e incorruttibile al momento della sua gloriosa risurrezione in Cristo Gesù. Tutto ciò che è creato, e in modo particolare l’anima e il corpo dell’uomo, devono venire scosse dalla tribolazione, dalla sofferenza, dal dolore in modo che niente di impuro, di meno puro, di imperfetto, di non pienamente santo rimanga in essi. Questo è il valore della persecuzione, del dolore, della sofferenza. La vita nuova, dopo il peccato, nasce dalla sofferenza, sorge dal dolore.

**[28]Perciò, poiché noi riceviamo in eredità un regno incrollabile, conserviamo questa grazia e per suo mezzo rendiamo un culto gradito a Dio, con riverenza e timore;**

Le verità annunziate in questo versetto devono essere esaminate una per una. Lo richiede la diversità dei concetti che vengono introdotti in ogni frase.

* **Perciò, poiché noi riceviamo in eredità un regno incrollabile:** Ancora una volta appare la grande differenza tra i doni dell’Antica e della Nuova Alleanza. Nell’Antica l’eredità era la Terra, esposta quotidianamente al pericolo di essere conquistata, sottratta. Nel Nuovo invece l’eredità è il Cielo. Il Cielo nessuno lo potrà mai invadere. Esso è dato una volta per tutte. Chi vi entra, rimane per tutta l’eternità. Il regno è incrollabile perché nessuno lo potrà rapire, nessuno distruggere, nessuno calpestare, nessuno disprezzare, o rovinare. Nessun uomo ha potere sul Cielo di Dio.
* **Conserviamo questa grazia:** Questa grazia però dobbiamo conservarla. Come? Conservando intatti gli elementi dell’Alleanza, che sono: Legge, promessa, Sangue, Cielo. Lo si è detto: ogni elemento è una cosa sola con gli altri. Se un solo elemento cade, tutti gli altri cadono con esso. Il modo di conservare questa grazia è uno solo: mantenere saldi i nostri cuori nella fede di Cristo Gesùe questa fede è una sola: credere che Cristo è l’unico, il solo, il sommo Sacerdote della Nuova Alleanza e che questa è stata stabilita sulla sua Parola, che è per noi la Parola della fede, l’unica Parola della fede, e sul suo Sangue, che è l’unico Sangue dell’Alleanza offerto una volta per tutte, per sempre.
* **E per suo mezzo rendiamo un culto gradito a Dio:** Rimanendo in questa grazia, cioè nella grazia della Nuova Alleanza, noi rendiamo un culto gradito a Dio. Cosa è infatti il culto gradito a Dio? L’offerta del corpo, della nostra vita, sul modello di Cristo Gesù, al Padre per la nostra perfezione e per la santificazione del mondo. Chi esce fuori dell’Alleanza Nuova ed Eterna, non può rendere un culto gradito a Dio. Non lo renderà gradito, perché non offrirà se stesso, ma ritornerà ad offrire un animale. Cambiando però offerta, cambia anche l’Alleanza e da Nuova diviene Antica. Ora l’Antica è abolita per sempre. Essa è veramente finita. Non esiste più. Quel culto non dona salvezza, perché vano e inefficace in sé un tempo, ora in più è stato anche dichiarato nullo da Dio.
* **Con riverenza e timore:** Con riverenza e timore ha un solo significato: mettere ogni attenzione perché sempre e comunque si rimanga nella volontà di Dio e la volontà di Dio è una sola: che in niente si esca dalla Nuova Alleanza, ma anche che in niente si ritorni all’Antica, alle sue modalità e ai suoi statuti. Significa altresì mettere tutta la circospezione possibile perché ogni singola prescrizione della Nuova Alleanza venga osservata con purezza di cuore, libertà di volontà, corpo santificato, animo vero. Significa ancora che tutto ciò che noi facciamo, lo dobbiamo fare sempre come dinanzi al Signore, al cospetto della sua Maestà divina, di fronte alla sua verità che verrà un giorno per giudicare ogni nostra azione, compresa quella di non aver offerto il culto vero al Signore, secondo le nuove prescrizioni.

Ancora una volta l’Autore ci pone dinanzi alla Volontà di Dio. È da essa che ognuno di noi deve partire, se vuole comprendere il mistero della salvezza e da questo mistero lasciarsi comprendere, afferrare, trasformare, cambiare, scuotere, macinare, pressare, essere ridotto ad olio purissimo per essere usato per accendere la sua anima e il suo corpo di vita eterna.

Dobbiamo avere riverenza e timore perché niente resterà impunito davanti a Lui. Ognuno di noi, presentandosi a Lui, dovrà passare come attraverso il fuoco. Questo lascia intatta sola la santità, la perfetta santità, ogni altra cosa la rivela nella sua vera natura. È questa la vera ragione, o motivo, per cui è più che urgente iniziare l’opera della nostra santificazione, nella Nuova Alleanza che Dio ha stipulato per noi in Cristo Gesù. Il v. 29 è limpido come limpida è la verità in esso annunziata.

**[29]perché il nostro Dio è un fuoco divoratore** (Cfr. Dt 4,1-40, citato sopra)

La Bibbia vede nel fuoco uno dei più grandi flagelli che possano abbattersi su di una città, su una casa. Il fuoco distrugge e quindi divora. In un istante cancella secoli di duro lavoro. La Scrittura vede Dio come un fuoco divoratore. Eccone il passo principale:

*Is 33,1-24: “Guai a te, che devasti e non sei stato devastato, che saccheggi e non sei stato saccheggiato: sarai devastato, quando avrai finito di devastare, ti saccheggeranno, quando avrai finito di saccheggiare. Signore, pietà di noi, in te speriamo; sii il nostro braccio ogni mattina, nostra salvezza nel tempo dell'angoscia. Al rumore della tua minaccia fuggono i popoli, quando ti levi si disperdono le nazioni. Si ammucchia la preda come si ammucchiano le cavallette vi si precipita sopra come vi si precipitano le locuste.*

*Eccelso è il Signore poiché dimora lassù; egli riempie Sion di diritto e di giustizia. C'è sicurezza nelle sue leggi, ricchezze salutari sono sapienza e scienza; il timore di Dio è il suo tesoro. Ecco gli araldi gridano di fuori, i messaggeri di pace piangono amaramente. Sono deserte le strade, non c'è chi passi per la via. Egli ha violato l'alleanza, ha respinto i testimoni, non si è curato di alcuno. La terra è in lutto e piena di squallore, si scolora il Libano e intristisce; la pianura di Saron è simile a una steppa, brulli sono il Basan e il Carmelo.*

*Ora mi alzerò, dice il Signore, ora mi innalzerò, ora mi esalterò. Avete concepito fieno, partorirete paglia; il mio soffio vi divorerà come fuoco. I popoli saranno fornaci per calce, spini tagliati da bruciare nel fuoco. Sentiranno i lontani quanto ho fatto, sapranno i vicini qual è la mia forza.*

*Hanno paura in Sion i peccatori, lo spavento si è impadronito degli empi. Chi di noi può abitare presso un fuoco divorante? Chi di noi può abitare tra fiamme perenni? Chi cammina nella giustizia e parla con lealtà, chi rigetta un guadagno frutto di angherie, scuote le mani per non accettare regali, si tura gli orecchi per non udire fatti di sangue e chiude gli occhi per non vedere il male: costui abiterà in alto, fortezze sulle rocce saranno il suo rifugio, gli sarà dato il pane, avrà l'acqua assicurata. I tuoi occhi vedranno un re nel suo splendore, contempleranno un paese sconfinato. Il tuo cuore si chiederà nei suoi terrori: Dov'è colui che registra? Dov'è colui che pesa il denaro? Dov'è colui che ispeziona le torri? Non vedrai più quel popolo straniero, popolo dal linguaggio oscuro, incomprensibile, dalla lingua barbara che non si capisce.*

*Guarda Sion, la città delle nostre feste! I tuoi occhi vedranno Gerusalemme, dimora tranquilla, tenda che non sarà più rimossa, i suoi paletti non saranno divelti, nessuna delle sue cordicelle sarà strappata. Poiché se là c'è un potente, noi abbiamo il Signore, al posto di fiumi e larghi canali; non ci passerà nave a remi né l'attraverserà naviglio più grosso. Sono allentate le sue corde, non tengono più l'albero diritto, non spiegano più le vele.*

*Poiché il Signore è nostro giudice, il Signore è nostro legislatore, il Signore è nostro re; egli ci salverà. Allora anche i ciechi divideranno una preda enorme; gli zoppi faranno un ricco bottino. Nessuno degli abitanti dirà: Io sono malato; il popolo che vi dimora è stato assolto dalle sue colpe.*

Il fuoco indica il giudizio di Dio, giudizio inappellabile, giudizio che distrugge il peccato e lo stesso uomo che lo commette. Affermando che il nostro Dio è un fuoco divoratore, l’Autore intende annunziare, o proclamare una delle verità centrali della nostra fede: Dio è misericordioso, pietoso, lento all’ira, giusto giudice. Il rinnegamento di Cristo, della sua Alleanza, del suo Sangue, della sua Parola si trasforma, per chi opera questo, in un giudizio da parte di Dio di condanna eterna, per sempre, condanna incancellabile. Questa verità – il giusto giudizio di Dio, o l’essere il nostro Dio un fuoco divoratore – è stata cancellata, radiata da molto insegnamento della teologia.

Cancellando il giusto giudizio di Dio è come se si cancellasse ogni responsabilità in ordine alla fede dell’uomo: che si creda, non si creda, che si viva secondo la fede, non si viva secondo la fede, non ha nessuna rilevanza eterna per gli uomini. La rilevanza, caso mai ci fosse, sarebbe solo su questa terra, dalla quale non si estirpa né il male e né il peccato, fonte di grande e indicibile sofferenza. Bene e male non avrebbero alcun valore per la nostra eternità. Bene e male sarebbero solo un fatto, una questione per i nostri giorni sulla terra. Carnefice e martire sarebbero eternamente assisi nel cielo allo stesso tavolo, ai piedi del Signore, a gustare la cena eterna. Questo è il risultato di una così grande eresia. La salvezza è eterna, se è nel tempo. Se non è salvezza nel tempo, mai lo potrà essere nell’eternità.

Se i Destinatari della Lettera retrocedono dalla retta fede – e la retta fede è una sola: Cristo Sacerdote eterno della Nuova Alleanza alla maniera di Melchisedek – loro non incontreranno Dio come Padre pietoso e misericordioso, lo incontreranno come fuoco divoratore, il cui giusto giudizio li allontanerà dal Cielo per tutta l’eternità. La fede è la via del Cielo e senza fede non è possibile essere graditi al Signore. Questa verità è giusto che tutto il mondo la conosca e per questo è giusto che la Chiesa la proclami nella sua interezza, senza nulla aggiungere e nulla togliere. Distrugge Cristo, chi distrugge la verità di Cristo. Cristo senza verità non serve alla Chiesa, non serve al mondo.

Cristo, senza verità, è anche Lui un idolo della nostra mente. Ma anche Dio senza verità è un idolo. Che cosa è infatti un idolo? È un Dio senza verità. Senza verità la Chiesa stessa è un idolo e tutta la sua opera vera e pura idolatria. L’uomo senza verità è un idolo e idolatria ogni sua parola, opera, pensiero. Anche il Vangelo, senza la verità, è bella e buona idolatria. L’idolatria è il peccato di sempre: di ieri, di oggi, di domani. L’idolatria è la madre di tutte le eresie e di tutte le vanità di questo mondo.

**Nella fede:** tutto è davanti a noi. Nella fede tutto è davanti a noi, perché Dio è davanti a noi con la sua Parola, la sua Grazia, la sua Verità, il suo Paradiso. Lui ci precede e ci chiama, ci attende. *Il cristiano guarda sempre in avanti, nell’attesa che il Signore venga per portarlo con Lui nel suo regno di luce eterna*. Guarda avanti anche perché la Parola è sempre da compiere, mai compiuta, mai realizzata tutta per intero. *Il cristiano è perfetto solo nel momento in cui rivestirà la risurrezione gloriosa di Gesù Signore*. Fino a quel momento egli dovrà vivere di attesa, di speranza, camminando di fede in fede e di verità in verità. Niente è compiuto in lui per il cristiano che vive di fede; tutto ancora si deve compiere, realizzare. *Tutto è davanti a lui*. Questa è la certezza di fede che spinge il cristiano nei solchi della storia del mondo e ne fa *un pellegrino verso Cristo, per conformarsi a Lui in tutto*: nella vita e nella morte, sulla terra e nel cielo, nella verità e nella grazia, nella missione e nel compimento della Volontà del Padre.

**La fede:** cammino che si fa insieme. Chi vuole camminare spedito nella fede deve unirsi agli altri; *con gli altri divenire una sola storia di fede, una sola vita, in una comunione perfettissima nella verità e nella grazia di Gesù Signore. La forza della fede è la comunione dei cristiani*. Dove non c’è comunione, lì neanche c’è vero cammino di fede. Si è un solo corpo per mistero, si deve divenire un solo corpo per cammino di fede, nella fede.

**Il peso è il nostro pensiero.** Per operare un santo cammino nella fede è più che necessario che ognuno si liberi, anzi abbandoni i propri pensieri. Il pensiero dell’uomo è un peso che non solo ritarda il cammino della fede, quanto anche lo fa deviare. *La fede è ascolto della Parola di Dio secondo la pienezza di verità contenuta in essa e che lo Spirito Santo dice alla Chiesa giorno per giorno. Un solo pensiero umano introdotto nella Parola è sufficiente per corrompere tutta la verità della Parola.* Quando questo avviene siamo senza fede. Quanto facciamo è solo opera umana.

**Il peccato è assedio.** Chi vuole camminare spedito sulla via della fede deve anche liberarsi, togliere dal suo corpo, dal suo spirito, dalla sua anima ogni peccato. Non solo quello mortale, ma anche quello veniale, anche il più piccolo e da noi ritenuto insignificante. *Il peccato assedia corpo, anima e spirito e li chiude nella propria umanità corrotta e peccatrice, concupiscente e superba, arrogante e altera, invidiosa e spavalda. Un solo peccato è sufficiente ad assediare un’anima nella propria umanità e ogni cammino di fede viene così impedito*. Un solo peccato produce più danni alla nostra fede che mille persecuzioni che vengono dall’esterno. Dona agilità alla sua fede chi si libera da ogni vizio e acquisisce ogni virtù.

**Lo sguardo fisso su Gesù.** Chi vuole camminare spedito nel cammino della fede, anche se è in grazia, anche se ha acquisito ogni virtù, deve tenere lo sguardo fisso su Gesù, il Crocifisso. La fede in Gesù Crocifisso ci dice che Lui è stato inchiodato per noi sul patibolo della croce. Noi siamo inchiodati per noi stessi, a causa dei nostri peccati. *Chi ama Gesù Crocifisso si lascia crocifiggere con Lui per essere conforme a Lui in tutto, in ogni cosa. Noi valiamo ai suoi occhi la sua crocifissione. Questo è il pensiero che deve animarci guardandolo inchiodato sul legno. Anche la nostra vita deve valere ai nostri occhi la nostra crocifissione. Dobbiamo amarci quanto ci ama Lui e per questo dobbiamo morire per la nostra salvezza perché Lui è morto per la nostra*. Chi ha questa fede supera ogni persecuzione e si fa sacrificio in onore del Signore per la sua salvezza e la salvezza del mondo in Cristo Gesù.

**Autore e perfezionatore della fede.** Gesù è Autore della fede perché è Lui l’oggetto della nostra fede. In Lui la fede si apre verso il Padre e lo Spirito Santo. In Lui la fede abbraccia tutti i misteri della salvezza. *Lui è anche il perfezionatore della fede perché ogni Parola di Dio, proferita prima della sua venuta, trova il suo compimento, la sua perfezione in Lui, nel suo mistero*. Ogni fede che non approda in Cristo e nella sua Parola è una fede non perfetta; anche se è fede in Dio e nella sua Parola, è una fede che non dona la pienezza della salvezza, né nel tempo, né nell’eternità. *Questa verità ci rivela quanto sia falsa ogni teoria che ha come finalità quella di escludere Cristo Gesù dalla fede per trovare un punto di incontro solo sul Dio uno ed unico. Ci si dimentica che il Dio uno ed unico, prima di tutto non è Dio uno ed unico, ma è Dio uno e Trino. E poi ci si dimentica anche che il solo ed unico Dio ha anche una sola Parola e questa Parola trova la sua perfezione in Cristo Gesù*. Ogni Parola che non termina in Cristo è una Parola imperfetta, incompleta, insufficiente, assai povera di salvezza.

**Disprezzando l’ignominia.** Gesù non teme di andare in croce per manifestare il suo amore per il Padre e per noi. Lui affronta la croce disprezzando l’ignominia. *Si lascia lui stesso crocifiggere per attestare al mondo intero che l’amore del Padre è fino alla morte di croce, fino al dono totale di sé. Ama chi sa donarsi pienamente, totalmente, fino alla morte subita nei tormenti più atroci.* È questa la forza della fede: la volontà di rinunciare alla propria vita, di offrirla ad ogni sofferenza per attestare la grandezza eterna dell’amore del Padre.

**Gesù unico e solo modello.** Gli altri: compagni di fede, non modelli. Gesù è il solo e unico modello nella fede perché *Egli è il solo ed unico che fece tutto per amore, senza aver bisogno di qualcosa per se stesso*. Tutto quanto *Egli ha sofferto, lo ha sofferto per noi, per la nostra salvezza*. Gli altri non sono modelli da imitare, sono compagni di fede che attestano ad ognuno di noi che vivere *la fede è possibile*. È possibile se si attinge da Cristo la grazia di amare sino alla fine e la fine è il dono dell’intera vita, offerta in sacrificio per rendere gloria al Signore Dio nostro.

**La lotta al peccato è fino al sangue.** Il peccato è dentro di noi, ma anche fuori di noi e si manifesta in noi come concupiscenza e superbia, dall’esterno come tentazione, persecuzione, violenza e attentato contro la verità. Il peccato si vince in un solo modo: consegnando la nostra vita alla morte, alla persecuzione, alla croce. *C’è un momento nella vita del credente in cui gli è chiesta la vita per non peccare.* Se dona la vita all’amore fino al sangue, resta nella fede; se non dona la vita, si consegna al peccato, lo commette, muore alla fede e alla verità, ritorna ad essere parte del mistero dell’iniquità dal quale il Signore lo aveva tratto fuori per mezzo del dono della verità e della grazia.

**Il peccato è l’idolatria.** Il peccato è idolatria perché chi lo commette sceglie la vanità, il nulla e abbandona la verità, il tutto che è Dio. *Idolo è tutto ciò che è vano e al quale l‘uomo dona valore*. Il peccato è la cosa più vana che esiste nel mondo e per questo ogni peccato è purissima idolatria, vanità totale, assoluto niente che però produce la morte dell’anima, dello spirito, del corpo.

**Persecuzione come correzione.** Vedere sempre e comunque Dio che ci educa. Dio è il Signore della storia, di ogni storia, su ogni storia. Nella storia c’è però una volontà contraria a Dio, volontà che è di satana e di ogni uomo che da lui si lascia tentare e si pone fuori dell’osservanza della sua Parola. Satana spinge l’uomo al male, ad ogni male. *Ogni male che satana opera e l’uomo con lui è sempre contro l’uomo; è un male che porta e genera tanta morte nel mondo: morte spirituale, ma anche fisica*. Dove un uomo genera morte dell’uomo, lì c’è sempre assenza del vero Dio; lì c’è sempre presenza di satana e di chi da lui si è lasciato tentare. Satana non vuole che l’uomo serva il Signore e per questo lo perseguita in ogni modo, anche con l’eliminazione fisica della sua vita. *Il cristiano sa, per fede, che ogni persecuzione serve alla fede: o per provare la nostra fedeltà a Dio, o per rendere la fede efficace in ordine alla salvezza, o anche per liberarla da alcune abitudini che la rendono opaca agli occhi di Dio e del mondo*. L’uomo di fede sa sempre vedere in ogni persecuzione, in ogni opposizione alla fede, il Signore che lo educa perché la sua fede sia sempre splendente, bella, capace di ogni frutto spirituale, santa, operatrice di verità e di giustizia in questo mondo.

**Non si è nell’amore se non si è nella verità.** Chi vuole rimanere nell’amore secondo Dio, deve sempre restare nella verità secondo Dio. *L’amore cristiano è fare la verità di Dio, è compiere ogni sua Parola*. Chi esce dalla verità non può amare secondo Dio, perché non può trasformare la verità in opera di salvezza.

**Correzione e amore.** La correzione è opera di vero amore perché essa ci conduce nella verità di Dio e quindi ci permette di poter cominciare ad amare nuovamente secondo la Parola di Dio dalla quale in qualche modo ci eravamo distaccati. *La correzione è frutto di amore e solo chi ama corregge*. Chi non ama non corregge perché a lui non interessa che si ami secondo Dio.

**Paternità e figliolanza.** Il primo obbligo della correzione spetta al padre. È il padre che deve correggere il figlio perché percorra sempre una via di verità e di giustizia. Se Dio ci corregge, lo fa perché ci ama come suoi veri figli. *Lui è il Padre, noi i suoi figli. Da vero Padre corregge i suoi veri figli perché rimangano sempre nella sua verità e quindi nel suo amore*. Questa visione di fede deve accompagnare il cristiano in ogni persecuzione. Dio ci vuole perfetti nella verità e per questo ci corregge attraverso la storia, la persecuzione, la sofferenza.

**La teologia della storia.** La teologia della storia è solo dei profeti. È solo di loro perché solo loro conoscono l’opera e la volontà di Dio in ogni momento in cui si svolge la nostra storia dinanzi ai nostri occhi. *Loro sanno ogni cosa, perché il Signore rivela loro ogni cosa*. Chi non è profeta non sa il perché certe cose avvengono, vive però di fede e per fede sa che tutto ciò che accade, accade perché lui impari ad amare Dio con l’offerta dell’intera sua vita.

**La scienza degli uomini spirituali.** La scienza degli uomini spirituali è una sola: conoscere sempre secondo perfezione di verità il mistero della salvezza, in modo da poterlo compiere nella loro vita in ogni sua parte. *Questa scienza è vero, puro, santo dono di Dio. È dono che il Signore ci concede per opera del suo Santo Spirito e nel suo Santo Spirito*. È anche scienza che si implora nella preghiera e si vive in una grande umiltà, nel più grande timore del Signore.

**Il Padre degli spiriti.** Il Padre degli spiriti è Dio. È Dio perché solo Lui è il Creatore non solo delle cose visibili, ma anche di quelle invisibili e *le realtà invisibili che Lui ha creato sono gli Spiriti celesti, o Angeli*. *Spirito è anche l’anima dell’uomo.* Ma questa è stata creata per vivere in un corpo per tutta l’eternità. Vive fuori del corpo solo a motivo del peccato, che ha introdotto nel mondo la morte, ma alla fine dei giorni, il giorno della risurrezione, anima e corpo ricomporranno la loro unità per l’eternità.

**Fine della correzione: partecipi della sua santità.** Viene manifestato qual è il fine della correzione operata dal Signore nei nostri confronti: quello di renderci partecipi della sua santità. *Siamo resi partecipi della santità di Dio, divenendo partecipi della sua verità. La verità ci introduce in un amore più grande. L’amore più grande è per noi più grande partecipazione della santità divina.* È questa la fede richiesta in ogni persecuzione. Chi ha questa fede si santifica, perché entra in una verità più grande, in un amore più grande.

**Causa di tristezza. Frutto di pace.** La correzione all’inizio non è causa di gioia, ma di tristezza. Produce e genera tristezza, perché l’uomo deve abbandonare la sua vita interamente nelle mani di Dio, *deve togliersi a se stesso per darsi al suo Signore in tutto. Questo togliersi a se stesso per darsi tutto al Signore provoca sull’istante tristezza e pianto*. Dopo che ci si è consegnati interamente al Signore, ci si è dati in tutto a Lui, si entra nella pace e la pace è data dal nuovo essere che si è acquisito da parte di Dio. Dio ci ricolma di sé nel momento in cui noi ci svuotiamo di noi stessi.

**Scuoiamento. Svestimento.** La correzione è simile allo scuoiamento di un essere vivente. *Si toglie al cristiano la sua vecchia pelle di cristiano, fatta di non perfetta volontà di Dio, per mettergliene una tutta nuova, composta di sola volontà e verità del Signore. C’è sofferenza nella correzione perché ogni svestimento, ogni scuoiamento produce dolore. Bisogna abbandonare qualcosa di sé per assumere qualcosa di Dio*. Più ci si libera di se stessi, più ci si veste di Dio, della sua grazia, della sua verità, della sua santità, del suo amore. Cristo Gesù sulla croce si spogliò anche fisicamente e il Signore lo rivestì di tutta la sua gloria eterna.

**Rinfrancate le mani cadenti.** La correzione non è fatta solo dalla persecuzione, dal dolore fisico o spirituale inferto dalla storia. Essa viene anche operata amorevolmente dai cristiani nei confronti di altri cristiani. *Quando si vede un fratello di fede che non cammina secondo la fede, che non progredisce spedito nella verità e nella carità di Cristo, è giusto che lo si esorti a riprendere il cammino con tutto il vigore che la verità e la carità di Cristo urgono. Questo significa rinfrancare le mani cadenti e le ginocchia infiacchite. Questo significa anche raddrizzare le vie storte*. Sono vie storte quelle che si percorrono fuori della pienezza della verità e della carità che sono in Cristo Gesù. Ma anche chi cammina nella verità e nella carità di Cristo potrebbe avere momenti di stanchezza, di smarrimento, di fiacca spirituale. Chi è più forte nella verità e nella carità deve attrarre, trascinare chi è più debole. Questa correzione è vero dono di amore.

**La forza della fede è la comunione nella fede.** La forza della fede è la comunione nella fede. È comunione nella fede quando *la nostra forza si fa carico della debolezza dell’altro* e la nostra ricchezza diviene sostegno alla povertà spirituale del fratello.

**Cercare la pace e la santificazione.** La pace è l’armonia nella verità di Dio. Chi cerca la pace pone se stesso nella verità di Dio e da questa verità vive la sua vita come adorazione verso Dio e carità verso i fratelli. *Vive nella pace chi sa donare la sua vita a Dio perché ne faccia un dono d’amore per la salvezza del mondo.* *La santificazione è estirpazione del nostro spirito, dalla nostra anima, dal nostro corpo di ogni falsità ed è falsità tutto ciò che non è conforme alla volontà di Dio sulla nostra vita*. Se manca l’allontanamento dalla falsità, non c’è ricerca della santificazione e la fede che noi viviamo è falsa. La fede è vera quando ci aiuta a togliere la nostra vita dalla falsità per condurla tutta e sempre nella pienezza attuale della verità di Dio.

**La radice velenosa.** Radice velenosa è ogni falsità che si insinua nel nostro spirito, nella nostra mente e corrompe la verità di Dio. *Un solo pensiero falso ha tanta potenza da distruggere tutta la verità di Dio in noi. Ognuno deve vigilare perché rimanga sempre nella più pura verità di Dio.* Ognuno deve sapere che satana inizia sempre dal seminare nel nostro spirito una qualche radice velenosa in modo che distrugga ogni pensiero di verità divina.

**Fornicazione. Profanazione.** La fornicazione è l’uso improprio, peccaminoso del nostro corpo ed *è fornicazione ogni uso del corpo fuori del matrimonio santo, vissuto secondo la volontà di Dio. La profanazione invece è rendere vile ciò che è nobile, profano ciò che è sacro, peccaminoso ciò che è santo*. Chi cade in questi due peccati si preclude per sempre la via della propria santificazione.

**Libertà di Dio e peccato dell’uomo.** La libertà di Dio è cammino nella sua verità. Chi vuole camminare nella libertà di Dio si deve allontanare dal peccato che è falsità. La falsità rende l’uomo schiavo. *La verità lo rende libero. L’uomo è libero solo se vive in Dio; fuori di Dio l’uomo è schiavo, prigioniero, avvolto dall’ombra della morte sia spirituale come fisica, spirituale che si trasforma anche in morte fisica. Una nave è libera nel mare. Un aereo è libero nel cielo. Un treno è libero sulle rotaie.* Un uomo è libero se vive il suo statuto di uomo creato ad immagine e somiglianza di Dio.

**Occhio di fede.** Al cristiano che vuole camminare nella libertà gli occorre un occhio di fede. Egli deve sempre vedere la verità di Dio per separarla dalla falsità e dall’errore. *Cristo Gesù conosceva sempre la verità di Dio, la volontà del Padre. Mai si lasciò imprigionare nella falsità dell’uomo, neanche dalla sua compassione. Egli amò sempre secondo la volontà del Padre, mai secondo la volontà dell’uomo.* Questo occhio di fede hanno i santi. Chi non ha questo occhio di fede, mai potrà giungere alla santificazione.

**Volto di Dio e timore.** Il cristiano che vuole camminare verso Dio deve avere sempre dinanzi ai suoi occhi il suo Santo Volto e contemplarlo con contemplazione perenne. *Il Volto di Dio è volto di pace, di verità, di carità, di giustizia. Il Volto di Dio che si è fatto Volto di Cristo Gesù è anche Volto di sofferenza sulla croce, Volto macchiato di sangue nell’Orto degli Ulivi. Il cristiano contempla il Volto di Dio divenuto Volto di Cristo Gesù e nel timore del Signore, che è profonda, altissima adorazione e compimento della sua volontà, cammina realizzandolo nel suo volto, in modo che il volto del cristiano diventi volto di Cristo, come il Volto di Cristo è divenuto Volto di Dio.* È questa la missione che Cristo ha conferito al cristiano: divenire suo volto di verità e di carità in questo mondo.

La Gerusalemme celeste casa del cristiano. Il cammino di ogni cristiano dovrà concludersi nella Gerusalemme celeste, in Paradiso. La terra è il deserto da attraversare. *Ci guidano i Pastori della Chiesa. La colonna di fuoco e la nube è il Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo. La manna del cammino è il Sacramento dell’Eucaristia.* Vivendo nella grazia e nella verità di Gesù Signore, il cristiano ha la sicura speranza di pervenire alla sua Casa eterna, Casa di Dio che sarà anche sua.

**Sangue di Abele e sangue di Cristo Gesù.** Il sangue di Cristo Gesù è più eloquente del sangue di Abele. Il sangue di Abele grida a Dio dal suolo il delitto commesso da Caino nei suoi confronti. *Il Sangue di Cristo Gesù grida dalla croce ma per implorare dal Padre perdono, misericordia, pietà, compassione, amore, carità.* È questa la potenza di salvezza del sangue di Cristo: la sua preghiera rivolta al Padre per il nostro perdono.

**NT: Dio e l’uomo un solo corpo.** Nell’Antico Testamento Dio è fuori dell’uomo, per essenza, per natura. L’uomo viene da Dio, ma è fuori di Dio, anche se Dio è in lui. *Nel Nuovo Testamento con l’incarnazione Dio si è fatto uomo. Non solo Dio e l’uomo in Cristo sono divenuti un solo corpo, il corpo mistico di Gesù. In Cristo ogni cristiano è corpo del Figlio di Dio, del Verbo che si fece carne nel seno della vergine Maria. Questa è la straordinaria grazia che il Signore ha fatto all’uomo.* Non solo lo ha reso partecipe della sua natura divina, ha voluto divenire con lui un solo corpo, il corpo del Signore Gesù. È questo il mistero che conferisce ogni divinità al cristiano. Gli conferisce la dignità di essere corpo del Figlio dell’Altissimo. Le implicazioni pastorali ed antropologiche non sono poche.

**Dalla Parola, nella Parola, per la Parola.** Questo mistero si riveste di vita se l’uomo, cioè il cristiano, si lascia convertire dalla Parola, vive nella Parola, opera per la Parola, si consegna cioè alla Parola perché sia fatta conoscere ad ogni uomo. *Il cristiano annunzia la verità di Dio e di Cristo vivendo la sua verità, quella verità che lo ha fatto corpo del Signore Gesù, suo strumento per l’annunzio e il dono della salvezza ad ogni uomo. Annunziando la verità di Cristo il cristiano annunzia la sua verità.* Ogni annunzio della verità di Cristo che non è annunzio della propria verità, è un annunzio non vero, perché Cristo e il cristiano sono stati costituiti una sola verità, un solo corpo di santità. Se è vero corpo di Cristo, il cristiano annunzia la verità, mostrandola.

**Dal rifiuto della Parola la morte.** Se tutto inizia e si consuma nella Parola, per la Parola, dalla Parola, ne consegue che il rifiuto della Parola può generare solo morte. *Rimane fuori della sua nuova essenza – quella cioè di essere corpo di Cristo Gesù, verità della sua verità – chi rimane fuori della Parola e ogni volta che esce da essa*. Questo ci deve portare ad una sola verità: *non c’è vita se non nella Parola, dalla Parola, per la Parola*. Chi vuole la vita del mondo deve donare la Parola, aiutare a rimanere nella Parola, far sì che tutti vivano per il dono della Parola.

**Dio scuote la terra e il cielo. Perché?** È questo un modo per annunziare il giudizio imminente di Dio su ogni carne, su ogni uomo. È anche questo il modo di invitare ogni cristiano a riflettere, pensare, meditare. Il giusto giudizio di Dio si compirà su ogni persona. *Ognuno quel giorno dovrà rendere ragione della sua vita, anche di una parola vana, oziosa. Sapendo questo il cristiano mette ogni impegno a percorrere la via della santità, conformando ogni sua azione, parola, opera al Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo*. È il Vangelo l’unico codice di salvezza eterna. Su di esso ognuno sarà giudicato dal Signore.

**La persecuzione via di perfezione.** Sulla persecuzione si è già detto abbastanza. Un’idea da completare è questa: *spesso l’uomo si adagia nel Vangelo, nella Verità, nella Carità, nella Missione, nella Profezia. Vive come se tutto fosse stato già fatto, come se nulla rimane da fare.* Il Signore interviene e ci scuote secondo forme, modalità e vie che sono efficaci per noi. Anche la persecuzione è via per rimetterci in cammino di perfezione, di santità, di più grande impegno per lavorare con frutto nella Vigna del Signore.

**Occhio di vera fede per tutto ciò che accade.** Al cristiano è richiesta saggezza e intelligenza di Spirito Santo perché legga secondo verità tutto ciò che accade e riporti ogni cosa nella verità di Cristo e di Dio. *Se sbaglia lettura della storia, anche la sua salvezza potrebbe venire compromessa. Potrebbe egli agire su strade errate, false, su piste non percorribili, perché il Signore non vuole che si percorrano*. Proprio questo oggi sembra che stia succedendo: molti cristiani si sono incamminati su piste sbagliate, proprio a motivo di una lettura non di fede di quanto sta succedendo accanto e attorno a noi. Possedere un occhio di vera fede è dono di Dio. A Dio bisogna chiederlo di volta in volta, giorno per giorno, momento per momento.

**La fedeltà di ogni cosa è nella sua verità.** Chi vuole essere fedele ad una vocazione, ad una missione, ad un ministero, anche alla più semplice mansione, deve camminare nell’attuale verità, o verità tutta intera, cui conduce lo Spirito del Signore. *Senza verità attuale non c’è fedeltà, perché la fedeltà è sequela della verità. Senza verità neanche c’è lavoro pastorale*, perché la pastorale è il dono della grazia e della verità di Cristo Gesù ad ogni uomo. La ricerca della verità deve essere il primo ministero, il primo compito, la prima occupazione di ogni strumento del Signore in ordine alla salvezza da realizzare, ma anche da donare al mondo intero.

**Tutto nasce dalla sofferenza.** Dopo il peccato originale, non c’è salvezza se non c’è sofferenza. *La sofferenza è la madre della vita, perché per mezzo di essa ogni uomo viene generato alla vita nuova di Cristo, ma anche coopera perché molti altri ricevano lo stesso dono del Signore*. La sofferenza è l’offerta del nostro corpo a Dio perché ne faccia uno strumento purissimo, santissimo, perfettissimo di amore e di misericordia per ogni uomo.

**Il culto gradito a Dio.** Spesso ci si domanda cosa vuole il Signore da noi. Vuole una cosa sola: l’offerta della nostra volontà a Lui perché tutta la sua volontà viva in noi. Questo è l’unico e solo culto gradito al Signore, perché il dono della nostra volontà è l’unico dono che possiamo offrire a Dio, essendo tutto il resto già di Dio. *Solo la volontà è dell’uomo e solo questa possiamo offrire.* Gli si offre la volontà, non facendo il bene che vogliamo, ma operando il bene che Lui vuole e che ci ha detto tutto attraverso il Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo. Si offre la volontà a Dio ma per vivere solo la sua Parola, tutta la sua Parola.

**Eredità: regno incrollabile.** L’eredità che ci attende è un regno incrollabile perché è eterno come Dio è eterno, ma anche invincibile come Dio è invincibile. Nel regno di Dio non ci sarà più il male. *Esso sarà posto fuori per sempre. In questo regno ci sarà solo luce, non tenebre; vita, non morte, gioia, non tristezza; verità, non falsità; carità, non odio; libertà non schiavitù; fratellanza eterna non egoismo. Il regno eterno di Dio è ricolmo di gioia indicibile, eterna.* Verso questo regno dobbiamo camminare. In esso dobbiamo pervenire. Per esso dobbiamo anche, se è necessario, consegnare il nostro corpo alla morte di croce.

**Riverenza e timore.** Verso il regno eterno di Dio dobbiamo camminare con riverenza e timore. Riverenza e timore dono dovuti al nostro Dio a motivo della sua Santità che sovrasta il cielo e la terra. *Noi dobbiamo sempre vederci alla sua Presenza santissima riconoscendolo e confessandolo come il nostro Dio e Signore. A Lui è dovuto ogni onore, ogni benedizione, ogni gloria*. Questa è la riverenza. Gli è dovuto anche ogni rispetto e il rispetto è quel timore che opera in noi affinché restiamo sempre nel compimento della sua volontà. Il timore è obbedienza fino alla morte di croce.

**Dio è un fuoco divoratore.** Dio è fuoco divoratore perché distrugge in noi ogni peccato, ogni imperfezione, ogni vizio, ogni inconsistenza morale e spirituale. È un fuoco divoratore perché accende in noi la sua divina ed eterna carità che trasforma la nostra vita in un dono di amore, di salvezza, di redenzione per il mondo intero. *Il cristiano se vuole liberarsi da ogni vizio, da ogni scoria di peccato, se vuole vincere le imperfezioni, se desidera amare allo stesso modo di Cristo, deve chiedere al Signore che lo immerga nel fuoco del suo amore, della sua carità, della sua verità, della sua misericordia e santità e lo incendi in modo continuativo e perenne*. Solo così è possibile amare in modo cristiano. Questa immersione nel fuoco di Dio deve essere quotidiana, giornaliera, anzi di momento in momento.

**Tutto è idolatria senza verità: Cristo, Dio, Chiesa, Vangelo, grazia, cristiano: ognuno e ogni cosa diviene un idolo senza la verità.** La Chiesa se vuole portare salvezza in questo mondo, deve rivestire di verità se stessa. Riveste se stessa in un solo modo: se conserva nella pienezza della verità ogni dono eterno e divino che le è stato dato. *Quando priva della sua verità tutta intera, o Dio, o Cristo, o lo Spirito, o il Vangelo, o la Grazia, tutto si trasforma in un idolo. È idolo tutto ciò che non è vero, ma al quale l’uomo dona un valore di verità*. È facilissimo divenire idolatri. Basta privare di verità una sola Parola del Vangelo. *Un Vangelo senza Verità è già opera da idolatri e se è opera da idolatri non si genera salvezza né per se stessi, né per gli altri*. È sufficiente dire che oggi molta pastorale è senza verità, per sapere in quale baratro di idolatria sono caduti molti uomini di Chiesa.

**La verità è nella Parola e nasce dalla Parola.** La verità che dona verità ad ogni realtà nella Chiesa è la Parola. Anche la Parola deve essere non solo conservata nella Verità originaria ma anche condotta verso la verità tutta intera. Una sola falsità che si introduce nella Parola, corrompe tutta la Parola. *La Parola corrotta è senza verità. Senza verità è pura idolatria. Quanto si fa con essa produce e genera solo vanità, rendendo vani tutti coloro che se ne servono per se stessi e per gli altri. Per conservare la verità della Parola dentro di noi, tutta la verità, dobbiamo conservare intatta l’altra verità quella della grazia. La grazia è vera se ci conduce di santità in santità*. Se ci fa rimanere nei nostri peccati, anche essa è stata trasformata in pura e semplice idolatria. La verità della grazia ci consente di cercare sempre la verità della Parola; la verità della Parola ci spinge a crescere nella verità della grazia. Grazia e Parola nella pienezza della verità fanno il cristiano santo.

## EBREI XI

### LA FEDE ESEMPLARE DEGLI ANTENATI

**1La fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede.**

Perché la fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede? È tutto questo la fede perché essa si fonda sulla Parola del Dio che è il solo Onnipotente, il solo Signore, il solo Creatore, la sola Provvidenza, la sola Onniscienza, il Solo che governa l’intero universo e vigila perché ogni cosa possa raggiungere il fine per cui essa è stata chiamata all’esistenza. Se si separa la Parola dal suo autore allora la fede è solo una parola vana, come parola vana è la parola di ogni uomo. Nessun uomo ha il potere di aggiungere un solo istante alla sua vita. La vita di ogni uomo è un dono.

”Estin d p…stij ™lpizomšnwn ØpÒstasij, pragm£twn œlegcoj oÙ blepomšnwn (Eb 11,1) / *Est autem fides sperandorum substantia rerum argumentum non parentum* (Eb 11,11).

Perché la fede è fondamento di ciò che si spera? È fondamento perché ciò che si spera è contenuto nella Parola della fede. Dio non può promettere una cosa che non può dare. Se promettesse e non desse, non sarebbe degno di fede. La sua sarebbe una parola vana. Invece Lui promette e quanto promette sempre lo realizza. Dalla Storia Sacra sappiamo che ogni promessa contenuta nella Parola del Signore sempre si è compiuta. Come la Parola dice così accade. È accaduto ieri, accade oggi, accadrà domani.

Perché la fede è prova di ciò che non si vede? È prova di ciò che non si vede, perché l’invisibile per l’uomo è reso visibile dalla Parola del Signore. È questa la bellezza della divina profezia o della Parola di Dio: il Signore vede quanto sta per accadere, quanto accadrà e lo dice anzitempo all’uomo, perché anche lui veda la storia con i suoi occhi. Non solo la veda, ma anche la viva con gli occhi di Dio. Dio vede che nel giardino piantato in Eden vi sono due alberi: uno dona vita e l’altro dona morte. L’uomo non vede la differenza tra i due alberi. Il Signore comunica la sua visione all’uomo, perché stia lontano dall’albero della morte e si avvicini solo all’albero della vita. L’uomo non credette nella visione di Dio. Mangiò dell’albero della morte e si fece morte. La fede non si fonda sulla visione dell’uomo, ma sulla visione del suo Dio, Creatore, Signore.

*Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire» (Gen 2,16-17).*

Ora è cosa giusta che poniamo alla nostra intelligenza una domanda: Perché lo Spirito Santo attraverso l’Agiografo pone alla riflessione dei destinatari della Lettera un così lungo capitolo sulla fede? Lo pone per attestare che nessuno di questi uomini e donne vedevano il futuro. Anzi erano tutte persone senza vero futuro, tutte in un presente di morte. Loro hanno creduto nel futuro annunciato da Dio nella sua Parola e sono stati essi stessi creatori con il loro Dio di un futuro di vita. Ecco perché questo lungo capitolo sulla fede: attestare ai destinatari della Lettera che se essi vogliano essere con il loro Dio creatori per se stessi e per il mondo intero di un futuro di vita, questo futuro passa per la fede nella Parola di Cristo Gesù, passa per la fede in Cristo Gesù. Se essi si separano dalla fede, divengono creatori di un futuro di morte allo stesso modo di quanti non hanno ceduto prima di loro nella verità della Parola del loro Dio e Signore. Questi uomini non sono persone speciali, singolari, uniche. Sono persone che hanno creduto nella Parola del loro Dio e credendo sono divenuti creatori di un futuro di vita non solo per se stessi, ma per il mondo intero. Oggi questa verità va presa e posta nel cuore di ogni credente in Cristo Gesù. Senza questa verità mai il cristiano potrà divenire creatore di vita per il mondo intero. Anche lui si trasformerà, anzi si è già trasformato in un creatore di morte.

**2Per questa fede i nostri antenati sono stati approvati da Dio.**

Ecco una prima verità: per questa fede i nostri antenati sono stati approvati da Dio. Dio li ha approvati perché hanno avuto fede nella sua Parola. Hanno consegnato la loro vita alla Parola per creare il futuro che Dio aveva posto in essa. Ogni Parola di Dio ha un particolare futuro di vita da creare. Ogni futuro però è frutto della fede che si presta alla Parola. Il presente è un deserto. Il presente è senza vita. L’uomo di Dio crede nella Parola, le dona vita e quel deserto inizia a risvegliarsi alla vita contenuta nella Parola. Ecco perché Dio li ha approvati: hanno creduto e hanno creato vita.

**3Per fede, noi sappiamo che i mondi furono formati dalla parola di Dio, sicché dall’invisibile ha preso origine il mondo visibile.**

Nessuno ha assistito Dio nel momento della creazione. Nessuno lo ha visto all’opera. Entra nella storia la Parola onnipotente del Signore e ciò che non esisteva da essa è chiamato in vita e non da materia preesistente. Tutta la materia è stata creata da Dio. Prima il nulla e poi per la Parola tutto esiste. Per fede, noi sappiamo che i mondi furono formati dalla parola di Dio, sicché dall’invisibile ha preso origine il mondo invisibile. Ecco la prima prova di ciò che è invisibile. La creazione è stata fatta quando ancora l’uomo non esisteva. Per la fede nella Parola del Signore sappiamo che tutto ha avuto origine per la Parola Onnipotente del nostro Dio.

*In principio Dio creò il cielo e la terra. La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l’abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque.*

*Dio disse: «Sia la luce!». E la luce fu. Dio vide che la luce era cosa buona e Dio separò la luce dalle tenebre. Dio chiamò la luce giorno, mentre chiamò le tenebre notte. E fu sera e fu mattina: giorno primo.*

*Dio disse: «Sia un firmamento in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque». Dio fece il firmamento e separò le acque che sono sotto il firmamento dalle acque che sono sopra il firmamento. E così avvenne. Dio chiamò il firmamento cielo. E fu sera e fu mattina: secondo giorno.*

*Dio disse: «Le acque che sono sotto il cielo si raccolgano in un unico luogo e appaia l’asciutto». E così avvenne. Dio chiamò l’asciutto terra, mentre chiamò la massa delle acque mare. Dio vide che era cosa buona. Dio disse: «La terra produca germogli, erbe che producono seme e alberi da frutto, che fanno sulla terra frutto con il seme, ciascuno secondo la propria specie». E così avvenne. E la terra produsse germogli, erbe che producono seme, ciascuna secondo la propria specie, e alberi che fanno ciascuno frutto con il seme, secondo la propria specie. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: terzo giorno.*

*Dio disse: «Ci siano fonti di luce nel firmamento del cielo, per separare il giorno dalla notte; siano segni per le feste, per i giorni e per gli anni e siano fonti di luce nel firmamento del cielo per illuminare la terra». E così avvenne. E Dio fece le due fonti di luce grandi: la fonte di luce maggiore per governare il giorno e la fonte di luce minore per governare la notte, e le stelle. Dio le pose nel firmamento del cielo per illuminare la terra e per governare il giorno e la notte e per separare la luce dalle tenebre. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: quarto giorno.*

*Dio disse: «Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo». Dio creò i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona. Dio li benedisse: «Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra». E fu sera e fu mattina: quinto giorno.*

*Dio disse: «La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e animali selvatici, secondo la loro specie». E così avvenne. Dio fece gli animali selvatici, secondo la loro specie, il bestiame, secondo la propria specie, e tutti i rettili del suolo, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona.*

*Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra».*

*E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra».*

*Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde». E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno (Gen 1,1-31).*

L’invisibile è rivelato solo dalla Parola. Non si crede nella Parola, all’uomo è preclusa ogni via per vedere l’invisibile. Oggi l’uomo ha rinnegato la Parola e non vede più l’invisibile che è dinanzi ad ogni suo passo. Ma neanche l’invisibile di ieri conosce. Figuriamoci poi a conoscere l’invisibile eterno, soprannaturale, divino, trascendente. Senza la fede rimane solo una visione fatta di immaginazione, ma priva di ogni realtà. Ecco allora dove si distingue il vero profeta dal falso. Il vero profeta vede l’invisibile vicino e remoto, immediato e posticipato, presente e futuro, del tempo e dell’eternità. Il falso profeta non vede l’invisibile e dona futuro alla sua immaginazione, fantasia, pensiero, che inevitabilmente si riveleranno solo falsità, nient’altro che falsità. Un’intera storia di bene e di vita viene distrutta per una sola falsa visione di futuro. Ho conosciuto una storia stupenda di vita, vita universale e non particolare, vita divina e non solo umana, vita dell’anima e non solo del corpo. Eppure tutta questa storia di bene è stata rasa al suolo per una falsa visione. Chi vedeva il futuro di vita non è stato ascoltato e per falsa visione attribuita ad un profeta tutto è andato distrutto. Quando ci si accanisce nella falsa visione è segno che si è governati dalla non fede nella Parola. Si è sotto l’istinto del peccato che imprigiona la vita la rende incapace di vedere il futuro di vita e il futuro di morte dalla Parola del Signore. Al Signore che vede l’uomo si deve prestare ogni fede. Dalla fede nella Parola nasce sempre un futuro di vera vita.

**4Per fede, Abele offrì a Dio un sacrificio migliore di quello di Caino e in base ad essa fu dichiarato giusto, avendo Dio attestato di gradire i suoi doni; per essa, benché morto, parla ancora.**

Ora dal principio universale si passa all’applicazione concreta in una storia concreta fatta di uomini concreti. Il primo uomo o la prima persona concreta è Abele. Ecco cosa è detto di lui. *Per fede, Abele offrì a Dio un sacrificio migliore di quello di caino e in base ad essa fu dichiarato giusto, avendo Dio attestato di gradire i suoi doni; per essa, benché morto, parla ancora*. È giusto chiedersi: in cosa consiste la fede di Abele? Nel vedere con gli occhi dello spirito che il Signore è il Signore ed è il suo Creatore. Al suo Signore e Creatore, a Colui che dona tutto, tutto va dato senza risparmiarsi in nulla. Al Dio che dona il meglio del meglio va dato il meglio del meglio di quanto Lui dona a noi. Abele è il primo che per la fede vede il Signore, il suo Dio, il suo Creatore nella purezza della sua verità e santità. Secondo purezza di verità lo vede con gli occhi della fede e secondo purezza di verità si relaziona con Lui, offrendogli il meglio del meglio del suo gregge. Ecco il primo frutto della vera fede: vedere Dio secondo purezza di verità e di santità. Noi oggi non abbiamo vera fede. Non vediamo Dio secondo purezza di verità e di santità. Non vedendo Dio neanche Cristo Gesù vediamo secondo purezza di verità e di santità. Neanche lo Spirito Santo vediamo e neppure la Chiesa. Siamo condannati ad una falsità universale ed eterna. Niente vediamo dalla purissima santità e verità di Dio, né la terra, né il cielo, né il tempo, né l’eternità, né la vita e né la morte. Vedendo tutto dalla falsità siamo condannati a morire di falsità e di menzogna eterna. Questo è il frutto più triste che oggi la nostra non fede nella Parola del Signore sta producendo. Chi ha forza reagisce. Urge vedere dalla verità del nostro Dio.

**5Per fede, Enoc fu portato via, in modo da non vedere la morte; e non lo si trovò più, perché Dio lo aveva portato via. Infatti, prima di essere portato altrove, egli fu dichiaratopersona gradita a Dio.**

Ecco un altro uomo, un’altra persona concreta che ha consegnato la sua vita alla fede. *Per fede, Enoc fu portato via, in modo da non vedere la morte. E non lo si trovò più, perché Dio lo aveva portato via. Infatti, rima di essere portato altrove, egli fu dichiarato persona gradita a Dio*. Sono parole misteriose che dicono un evento ma senza nulla svelare della storia concreta che vi è dietro. Una cosa però è certa. Enoc fu gradito al Signore per la sua fede, anche se non sappiamo in cosa questa fede sia consistita. Non solo fu gradito. Per questo gradimento, il Signore lo ha portato altrove. Ecco la grande potenza della fede: è capace di creare qualsiasi futuro di grandissimo bene per chi crede. Ecco cosa troviamo scritto nella Genesi di lui:

*Enoc aveva sessantacinque anni quando generò Matusalemme. Enoc camminò con Dio; dopo aver generato Matusalemme, visse ancora per trecento anni e generò figli e figlie. L’intera vita di Enoc fu di trecentosessantacinque anni. Enoc camminò con Dio, poi scomparve perché Dio l’aveva preso (Gen 5,21-24).*

Sono parole assai scarne. Dicono solo l’essenziale. Ma per noi è tutto. La fede di un uomo crea per lui un futuro inimmaginabile. Questo futuro è insieme frutto della fede e purissimo dono del Signore.

**6Senza la fede è impossibile essergli graditi; chi infatti si avvicina a Dio, deve credere che egli esiste e che ricompensa coloro che lo cercano.**

Ecco ora un altro principio di ordine universale: Senza la fede è impossibile essergli graditi. Chi infatti di avvicina a Dio, deve credere che egli esiste e che ricompensa coloro che lo cercano. Chi si avvicina a Dio deve credere che è Lui il Signore, il Creatore, la Vita, la Provvidenza, il Bene per ogni uomo. Deve adorarlo secondo la purissima verità e santità. A chi adora il suo Dio, Creatore e Signore secondo verità e giustizia, sempre il Signore gli darà una ricompensa eterna. La Scrittura Santa rivela che ogni uomo può conoscere il vero Dio e a Lui può prestare la vera adorazione. È questa possibilità scritta nella stessa natura dell’uomo, fatta da Dio a sua immagine e somiglianza. Un brano del Siracide e un altro della Sapienza ci aiuteranno a comprendere questo grande mistero della possibilità di conoscere il vero Dio. L’Apostolo Paolo rivela che Dio non si conosce quando si soffoca la verità nell’ingiustizia:

*Il Signore creò l’uomo dalla terra e ad essa di nuovo lo fece tornare. Egli assegnò loro giorni contati e un tempo definito, dando loro potere su quanto essa contiene. Li rivestì di una forza pari alla sua e a sua immagine li formò. In ogni vivente infuse il timore dell’uomo, perché dominasse sulle bestie e sugli uccelli. Ricevettero l’uso delle cinque opere del Signore, come sesta fu concessa loro in dono la ragione e come settima la parola, interprete delle sue opere. Discernimento, lingua, occhi, orecchi e cuore diede loro per pensare. Li riempì di scienza e d’intelligenza e mostrò loro sia il bene che il male. Pose il timore di sé nei loro cuori, per mostrare loro la grandezza delle sue opere, e permise loro di gloriarsi nei secoli delle sue meraviglie. Loderanno il suo santo nome per narrare la grandezza delle sue opere. Pose davanti a loro la scienza e diede loro in eredità la legge della vita, affinché riconoscessero che sono mortali coloro che ora esistono. Stabilì con loro un’alleanza eterna e fece loro conoscere i suoi decreti. I loro occhi videro la grandezza della sua gloria, i loro orecchi sentirono la sua voce maestosa. Disse loro: «Guardatevi da ogni ingiustizia!» e a ciascuno ordinò di prendersi cura del prossimo.*

*Le loro vie sono sempre davanti a lui, non restano nascoste ai suoi occhi. Fin dalla giovinezza le loro vie vanno verso il male, e non sanno cambiare i loro cuori di pietra in cuori di carne. Nel dividere i popoli di tutta la terra su ogni popolo mise un capo, ma porzione del Signore è Israele, che, come primogenito, egli nutre istruendolo e, dispensandogli la luce del suo amore, mai abbandona. Tutte le loro opere sono davanti a lui come il sole, e i suoi occhi scrutano sempre la loro condotta. A lui non sono nascoste le loro ingiustizie, tutti i loro peccati sono davanti al Signore. Ma il Signore è buono e conosce le sue creature, non le distrugge né le abbandona, ma le risparmia. La beneficenza di un uomo è per lui come un sigillo e il bene fatto lo custodisce come la pupilla, concedendo conversione ai suoi figli e alle sue figlie. Alla fine si leverà e renderà loro la ricompensa, riverserà sul loro capo il contraccambio. Ma a chi si pente egli offre il ritorno, conforta quelli che hanno perduto la speranza.*

*Ritorna al Signore e abbandona il peccato, prega davanti a lui e riduci gli ostacoli. Volgiti all’Altissimo e allontanati dall’ingiustizia; egli infatti ti condurrà dalle tenebre alla luce della salvezza. Devi odiare fortemente ciò che lui detesta. Negl’inferi infatti chi loderà l’Altissimo, al posto dei viventi e di quanti gli rendono lode? Da un morto, che non è più, non ci può essere lode, chi è vivo e sano loda il Signore. Quanto è grande la misericordia del Signore, il suo perdono per quanti si convertono a lui! Non vi può essere tutto negli uomini, poiché un figlio dell’uomo non è immortale. Che cosa c’è di più luminoso del sole? Anch’esso scompare. Così l’uomo, che è carne e sangue, volge la mente al male. Egli passa in rassegna l’esercito nel più alto dei cieli, ma gli uomini sono tutti terra e cenere (Sir 17,1-32).*

*Davvero vani per natura tutti gli uomini che vivevano nell’ignoranza di Dio, e dai beni visibili non furono capaci di riconoscere colui che è, né, esaminandone le opere, riconobbero l’artefice. Ma o il fuoco o il vento o l’aria veloce, la volta stellata o l’acqua impetuosa o le luci del cielo essi considerarono come dèi, reggitori del mondo. Se, affascinati dalla loro bellezza, li hanno presi per dèi, pensino quanto è superiore il loro sovrano, perché li ha creati colui che è principio e autore della bellezza. Se sono colpiti da stupore per la loro potenza ed energia, pensino da ciò quanto è più potente colui che li ha formati. Difatti dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si contempla il loro autore. Tuttavia per costoro leggero è il rimprovero, perché essi facilmente s’ingannano cercando Dio e volendolo trovare. Vivendo in mezzo alle sue opere, ricercano con cura e si lasciano prendere dall’apparenza perché le cose viste sono belle. Neppure costoro però sono scusabili, perché, se sono riusciti a conoscere tanto da poter esplorare il mondo, come mai non ne hanno trovato più facilmente il sovrano? (Sap 13,1-9).*

*Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili. Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen.*

*Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa (Rm 1,18-32).*

Se un uomo non giunge alla verità del suo Creatore, Signore, Dio, attesta che la sua natura è stata resa vana e chi rende vana la natura è solo il peccato. Il primo peccato è quello della superbia e dell’orgoglio.

**7Per fede, Noè, avvertito di cose che ancora non si vedevano, preso da sacro timore, costruì un’arca per la salvezza della sua famiglia; e per questa fede condannò il mondo e ricevette in eredità la giustizia secondo la fede.**

La fede di Noè nella Parola del suo Signore e Dio salvò la vita sulla nostra terra. Per fede, Noè, avvertito di cose che ancora non si vedevano, preso da sacro timore, costruì un’arca per la salvezza della sua famiglia. E per questa fede condannò il mondo e ricevette in eredità la giustizia secondo la fede. Noè crede nella Parola del Signore. Per essa vede l’invisibile. Per questa sua fede salva la vita sulla nostra terra. Dobbiamo però aggiungere che è stata la fede precedente nella verità del suo Dio e Signore che lo ha reso giusto agli occhi del Signore ed è per questa sua giustizia, antecedente al comando di costruire l’arca, che lui ha trovato grazia presso Dio. Leggiamo il testo della Genesi e tutto sarà chiaro al nostro spirito:

*Quando gli uomini cominciarono a moltiplicarsi sulla terra e nacquero loro delle figlie, i figli di Dio videro che le figlie degli uomini erano belle e ne presero per mogli a loro scelta. Allora il Signore disse: «Il mio spirito non resterà sempre nell’uomo, perché egli è carne e la sua vita sarà di centoventi anni». C’erano sulla terra i giganti a quei tempi – e anche dopo –, quando i figli di Dio si univano alle figlie degli uomini e queste partorivano loro dei figli: sono questi gli eroi dell’antichità, uomini famosi.*

*Il Signore vide che la malvagità degli uomini era grande sulla terra e che ogni intimo intento del loro cuore non era altro che male, sempre. E il Signore si pentì di aver fatto l’uomo sulla terra e se ne addolorò in cuor suo. Il Signore disse: «Cancellerò dalla faccia della terra l’uomo che ho creato e, con l’uomo, anche il bestiame e i rettili e gli uccelli del cielo, perché sono pentito di averli fatti». Ma Noè trovò grazia agli occhi del Signore.*

*Questa è la discendenza di Noè. Noè era uomo giusto e integro tra i suoi contemporanei e camminava con Dio. Noè generò tre figli: Sem, Cam e Iafet. Ma la terra era corrotta davanti a Dio e piena di violenza. Dio guardò la terra ed ecco, essa era corrotta, perché ogni uomo aveva pervertito la sua condotta sulla terra.*

*Allora Dio disse a Noè: «È venuta per me la fine di ogni uomo, perché la terra, per causa loro, è piena di violenza; ecco, io li distruggerò insieme con la terra. Fatti un’arca di legno di cipresso; dividerai l’arca in scompartimenti e la spalmerai di bitume dentro e fuori. Ecco come devi farla: l’arca avrà trecento cubiti di lunghezza, cinquanta di larghezza e trenta di altezza. Farai nell’arca un tetto e, a un cubito più sopra, la terminerai; da un lato metterai la porta dell’arca. La farai a piani: inferiore, medio e superiore.*

*Ecco, io sto per mandare il diluvio, cioè le acque, sulla terra, per distruggere sotto il cielo ogni carne in cui c’è soffio di vita; quanto è sulla terra perirà. Ma con te io stabilisco la mia alleanza. Entrerai nell’arca tu e con te i tuoi figli, tua moglie e le mogli dei tuoi figli. Di quanto vive, di ogni carne, introdurrai nell’arca due di ogni specie, per conservarli in vita con te: siano maschio e femmina. Degli uccelli, secondo la loro specie, del bestiame, secondo la propria specie, e di tutti i rettili del suolo, secondo la loro specie, due di ognuna verranno con te, per essere conservati in vita. Quanto a te, prenditi ogni sorta di cibo da mangiare e fanne provvista: sarà di nutrimento per te e per loro». Noè eseguì ogni cosa come Dio gli aveva comandato: così fece (Gen 6,1-22).*

La fede antecedente lo rende giusto. La fede susseguente e la sua obbedienza alla Parola lo costituisce salvatore della vita sulla nostra terra. Senza la fede precedente, mai Noè avrebbe potuto essere chiamato. Non avrebbe creduto nella Parola del Signore. Non avrebbe costruito l’arca della vita. 8Per fede, Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava. Ora siamo dopo la torre di Babele. Entriamo nella discendenza di Sem.

*Questa è la discendenza di Sem: Sem aveva cento anni quando generò Arpacsàd, due anni dopo il diluvio; Sem, dopo aver generato Arpacsàd, visse cinquecento anni e generò figli e figlie.*

*Arpacsàd aveva trentacinque anni quando generò Selach; Arpacsàd, dopo aver generato Selach, visse quattrocentotré anni e generò figli e figlie.*

*Selach aveva trent’anni quando generò Eber; Selach, dopo aver generato Eber, visse quattrocentotré anni e generò figli e figlie.*

*Eber aveva trentaquattro anni quando generò Peleg; Eber, dopo aver generato Peleg, visse quattrocentotrenta anni e generò figli e figlie.*

*Peleg aveva trent’anni quando generò Reu; Peleg, dopo aver generato Reu, visse duecentonove anni e generò figli e figlie.*

*Reu aveva trentadue anni quando generò Serug; Reu, dopo aver generato Serug, visse duecentosette anni e generò figli e figlie.*

*Serug aveva trent’anni quando generò Nacor; Serug, dopo aver generato Nacor, visse duecento anni e generò figli e figlie.*

*Nacor aveva ventinove anni quando generò Terach; Nacor, dopo aver generato Terach, visse centodiciannove anni e generò figli e figlie.*

*Terach aveva settant’anni quando generò Abram, Nacor e Aran.*

*Questa è la discendenza di Terach: Terach generò Abram, Nacor e Aran; Aran generò Lot. Aran poi morì alla presenza di suo padre Terach nella sua terra natale, in Ur dei Caldei. Abram e Nacor presero moglie; la moglie di Abram si chiamava Sarài e la moglie di Nacor Milca, che era figlia di Aran, padre di Milca e padre di Isca. Sarài era sterile e non aveva figli.*

*Poi Terach prese Abram, suo figlio, e Lot, figlio di Aran, figlio cioè di suo figlio, e Sarài sua nuora, moglie di Abram suo figlio, e uscì con loro da Ur dei Caldei per andare nella terra di Canaan. Arrivarono fino a Carran e vi si stabilirono.*

*La vita di Terach fu di duecentocinque anni; Terach morì a Carran (Gen 11,10-32).*

Ecco cosa si loda di Abramo: la sua immediata obbedienza al Signore che lo chiamava a lasciare la sua terra: Per fede, Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava. Abramo pone la sua vita nella mani del suo Dio. Questa la sua fede: piena consegna sempre della sua vita nelle mani del suo Signore. Il presente di Abramo è Dio. Il futuro di Abramo è Dio. Questa dovrà essere in eterno la sua fede. Scompare la storia dinanzi ad Abramo. Vi è solo il suo Dio al quale ha consegnato la sua vita. Abramo vede Dio come sua sola ed unica vita. Questo è l’invisibile che lui sempre vede e al quale si consegna.

**9Per fede, egli soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende, come anche Isacco e Giacobbe, coeredi della medesima promessa.**

Abramo deve vivere come straniero e forestiero in una terra non sua. Per fede, egli soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende, come anche Isacco e Giacobbe, coeredi della medesima promessa. Abramo visse da pellegrino e viandante. Visse come se fosse in cammino verso un’altra terra e un’altra patria che lui vedeva solo con gli occhi del suo Signore e Dio. È grande il mistero della fede di Abramo. La fede di Abramo è rinuncia a tutto il visibile storico in attesa di un visibile eterno. Questo visibile eterno è creato solo dal suo Signore al quale aveva consegnato tuta intera la sua vita. Se noi non passiamo per questa purissima fede, saremo sempre condannati al visibile storico che è privo di ogni valore. Oggi l’uomo per totale assenza di fede è condannato ad un visibile storico fatto di immoralità, idolatria, vanità, stoltezza, effimero, inutilità, insipienza. È condannato a morire in un visibile storico che esso chiama progresso, civiltà, dignità dell’uomo, amore. Regna la totale assenza del visibile divino, eterno, soprannaturale, trascendente. Urge riflettere. Ma chi può aiutare a riflettere? Solo il cristiano che vede l’invisibile eterno con gli occhi della purissima fede e ad esso si consegna.

**10Egli aspettava infatti la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso.**

Ecco l’invisibile divino ed eterno atteso da Abramo per la sua purissima visione di fede: Egli aspettava infatti la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso. È evidente che nessuno può aspettare questo invisibile divino eterno, senza una purissima visione di fede e senza una perfetta, piena consegna dell’intera vita al suo Signore e Dio. Abramo, con gli occhi della fede, vede l’invisibile e lo attende sempre nella fede, sapendo che Dio è capace di costruirlo per lui. È questa la fede: consegna della nostra vita alla più pura e santa verità del nostro Dio e Signore. Avendo noi oggi un Dio senza alcuna verità, la nostra fede è nulla. È solo un miscuglio di pensieri umani che mai potranno farci varcare la soglia o la porta del visibile per entrare nell’invisibile, vederlo a attenderlo in pienezza di speranza. Ma se non si varca la porta del visibile per entrare nell’invisibile, si fa della terra solo un sarcofago che divora spirito, anima, sentimenti, desideri dell’uomo. Possiamo attestare che ogni uomo oggi si sta arrabattando a costruirsi il suo bel sarcofago. Avendo privato il Padre, il Figlio Incarnato, lo Spirito Santo della loro purissima verità, diviene impossibile poter vedere l’invisibile e attenderlo. Ma senza invisibile l’uomo è senza alcuna verità. È condannato ad una falsità e ad una menzogna eterna. Chi vive di purezza di fede si armi della fortezza dello Spirito Santo e la testimoni con la sua grande fermezza e franchezza, sempre per opera dello Spirito Santo di Dio.

**11Per fede, anche Sara, sebbene fuori dell’età, ricevette la possibilità di diventare madre, perché ritenne degno di fede colui che glielo aveva promesso.**

Abramo ha lasciato la sua patria portando con sé Sara, sua moglie, sterile e anche lei avanzata negli anni. Ecco cosa dice di lei il testo sacro: *Per fede, anche Sara, sebbene fuori dell’età, ricevette la possibilità di diventare madre, perché ritenne degno di fede colui che glielo aveva promesso.* Dobbiamo però fare una sottile distinzione e differenza tra la fede di Abramo e la fede di Sara. Abramo era sempre immediato nella fede. Riceveva una parola e subito l’accoglieva nel cuore. Sara invece ebbe un momento di iniziale esitazione. Poi è passata alla fede piena nell’Onnipotenza del suo Dio. Ecco cosa narra il Testo Sacro della genesi:

*Poi il Signore apparve a lui alle Querce di Mamre, mentre egli sedeva all’ingresso della tenda nell’ora più calda del giorno. Egli alzò gli occhi e vide che tre uomini stavano in piedi presso di lui. Appena li vide, corse loro incontro dall’ingresso della tenda e si prostrò fino a terra, dicendo: «Mio signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passare oltre senza fermarti dal tuo servo. Si vada a prendere un po’ d’acqua, lavatevi i piedi e accomodatevi sotto l’albero. Andrò a prendere un boccone di pane e ristoratevi; dopo potrete proseguire, perché è ben per questo che voi siete passati dal vostro servo». Quelli dissero: «Fa’ pure come hai detto».*

*Allora Abramo andò in fretta nella tenda, da Sara, e disse: «Presto, tre sea di fior di farina, impastala e fanne focacce». All’armento corse lui stesso, Abramo; prese un vitello tenero e buono e lo diede al servo, che si affrettò a prepararlo. Prese panna e latte fresco insieme con il vitello, che aveva preparato, e li porse loro. Così, mentre egli stava in piedi presso di loro sotto l’albero, quelli mangiarono.*

*Poi gli dissero: «Dov’è Sara, tua moglie?». Rispose: «È là nella tenda». Riprese: «Tornerò da te fra un anno a questa data e allora Sara, tua moglie, avrà un figlio». Intanto Sara stava ad ascoltare all’ingresso della tenda, dietro di lui. Abramo e Sara erano vecchi, avanti negli anni; era cessato a Sara ciò che avviene regolarmente alle donne. Allora Sara rise dentro di sé e disse: «Avvizzita come sono, dovrei provare il piacere, mentre il mio signore è vecchio!». Ma il Signore disse ad Abramo: «Perché Sara ha riso dicendo: “Potrò davvero partorire, mentre sono vecchia”? C’è forse qualche cosa d’impossibile per il Signore? Al tempo fissato tornerò da te tra un anno e Sara avrà un figlio». Allora Sara negò: «Non ho riso!», perché aveva paura; ma egli disse: «Sì, hai proprio riso» (Gen 18,1-15).*

La fede è differente da persona a persona. Non esistono nella Scrittura Santa due persone di fede uguale. A causa della sua immediatezza e della sua pronta obbedienza ad ogni comando del Signore, Abramo è detto il Padre nella fede. È per la sua obbedienza che il Signore gli fece la promessa di benedire nella sua discendenza tutte le nazioni della terra. La fede di uno sempre produce un frutto di vita per il mondo intero. Questa verità va messa nel cuore di ogni credente in Cristo Gesù. Ognuno per la sua fede può salvare tutto il corpo di Cristo e anche l’intera umanità. Tanto può la fede di uno solo.

**12Per questo da un uomo solo, e inoltre già segnato dalla morte, nacque una discendenza numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia che si trova lungo la spiaggia del mare e non si può contare.**

Anche la discendenza numerosa è il frutto della fede di Abramo. È un dono fatto a lui dal Signore. Il testo sacro lo può ben dire: *Per questo da un uomo solo, e inoltre già segnato dalla morte, nacque una discendenza numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia che si trova lungo la spiaggia del mare e non si può contare.* Ecco come viene narrata questa purissima verità:

*Dopo tali fatti, fu rivolta ad Abram, in visione, questa parola del Signore: «Non temere, Abram. Io sono il tuo scudo; la tua ricompensa sarà molto grande». Rispose Abram: «Signore Dio, che cosa mi darai? Io me ne vado senza figli e l’erede della mia casa è Elièzer di Damasco». Soggiunse Abram: «Ecco, a me non hai dato discendenza e un mio domestico sarà mio erede». Ed ecco, gli fu rivolta questa parola dal Signore: «Non sarà costui il tuo erede, ma uno nato da te sarà il tuo erede». Poi lo condusse fuori e gli disse: «Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle»; e soggiunse: «Tale sarà la tua discendenza». Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia. E gli disse: «Io sono il Signore, che ti ho fatto uscire da Ur dei Caldei per darti in possesso questa terra». Rispose: «Signore Dio, come potrò sapere che ne avrò il possesso?». Gli disse: «Prendimi una giovenca di tre anni, una capra di tre anni, un ariete di tre anni, una tortora e un colombo». Andò a prendere tutti questi animali, li divise in due e collocò ogni metà di fronte all’altra; non divise però gli uccelli. Gli uccelli rapaci calarono su quei cadaveri, ma Abram li scacciò.*

*Mentre il sole stava per tramontare, un torpore cadde su Abram, ed ecco terrore e grande oscurità lo assalirono. Allora il Signore disse ad Abram: «Sappi che i tuoi discendenti saranno forestieri in una terra non loro; saranno fatti schiavi e saranno oppressi per quattrocento anni. Ma la nazione che essi avranno servito, la giudicherò io: dopo, essi usciranno con grandi ricchezze. Quanto a te, andrai in pace presso i tuoi padri; sarai sepolto dopo una vecchiaia felice. Alla quarta generazione torneranno qui, perché l’iniquità degli Amorrei non ha ancora raggiunto il colmo». Quando, tramontato il sole, si era fatto buio fitto, ecco un braciere fumante e una fiaccola ardente passare in mezzo agli animali divisi. In quel giorno il Signore concluse quest’alleanza con Abram: «Alla tua discendenza io do questa terra, dal fiume d’Egitto al grande fiume, il fiume Eufrate (Gen 15,1-18).*

*Quando Abram ebbe novantanove anni, il Signore gli apparve e gli disse: «Io sono Dio l’Onnipotente: cammina davanti a me e sii integro. Porrò la mia alleanza tra me e te e ti renderò molto, molto numeroso». Subito Abram si prostrò con il viso a terra e Dio parlò con lui: «Quanto a me, ecco, la mia alleanza è con te: diventerai padre di una moltitudine di nazioni. Non ti chiamerai più Abram, ma ti chiamerai Abramo, perché padre di una moltitudine di nazioni ti renderò. E ti renderò molto, molto fecondo; ti farò diventare nazioni e da te usciranno dei re. Stabilirò la mia alleanza con te e con la tua discendenza dopo di te, di generazione in generazione, come alleanza perenne, per essere il Dio tuo e della tua discendenza dopo di te. La terra dove sei forestiero, tutta la terra di Canaan, la darò in possesso per sempre a te e alla tua discendenza dopo di te; sarò il loro Dio» (Gen 17,1-8).*

*L’angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce» (Gen 22,15-18).*

Il frutto della fede è vera creazione del nostro Dio Onnipotente. A noi è chiesto di piantare nel cuore l’albero della fede. Il Signore attraverso la nostra fede potrà creare qualsiasi frutto, perché ogni frutto è solo creazione del nostro Dio, il Signore Onnipotente. Nessuno sa quale frutto produrrà la sua fede. Ci sono frutti imminenti e frutti che si protraggono nel tempo e anche frutti di eternità. Quale frutto nascerà dalla nostra fede è solo opera del nostro Dio e Signore. A noi chiesto di porre la nostra fede nella sua Parola. Ogni altra cosa sarà Lui a farla. Come e quando la farà è per noi mistero, solo mistero. Ad Abramo è chiesto di obbedire. Il frutto dell’obbedienza è il Signore che lo annuncia e anche lo compie.

**13Nella fede morirono tutti costoro, senza aver ottenuto i beni promessi, ma li videro e li salutarono solo da lontano, dichiarando di essere stranieri e pellegrini sulla terra.**

La fede è tutto per un uomo. Ogni altra cosa la creerà il Signore. All’uomo non è dato di gustare i frutti della sua fede. È dato invece il potere di gustare la bellezza della sua fede, vivendola secondo le Leggi e le Norme della fede. Questa verità è così illuminata dal Testo Sacro: *Nella fede morirono tutti costoro, senza aver ottenuto i beni promessi, ma li videro e li salutarono solo da lontano, dichiarando di essere stranieri e pellegrini sulla terra*. Sappiamo che la Terra è stata data alla discendenza di Abramo circa quattrocento cinquant’anni dopo la promessa. In tutti questi anni tutta la discendenza di Abramo visse in una terra non sua. Visse da straniera in una terra straniera e per di più visse anche oppressa da una dura schiavitù. Il Signore promette e il Signore dona. Il quando appartiene al suo mistero che è indicibile per noi. Una volta che il Signore promette sempre realizza quanto è uscito della sua bocca.

**14Chi parla così, mostra di essere alla ricerca di una patria.**

Abramo visse da straniero. Isacco visse da straniero. Giacobbe visse da straniero e forestiero. Chi parla così, mostra di essere alla ricerca di una patria. Non si tratta però di una ricerca umana. Si tratta invece di attendere che la promessa si compia. La patria è un dono del Dio Onnipotente e Signore. Fatta la promessa si deve solo attendere che essa si compia. Mentre passa il tempo tra la promessa e il compimento, si vive da stranieri. Nessuno potrà conquistare da se stesso una terra. Non sarebbe più il dono della promessa. Non sarebbe più il frutto della fede. Sarebbe un’acquisizione dell’uomo caduto dalla fede. Il Dio che ha promesso deve essere il Dio che realizza. Anche il possesso della terra deve essere un purissimo atto di fede. Nella fede tutto deve venire dalla fede. Se tutto non proviene dalla fede, si attesta di non avere più fede. Ecco allora la vera speranza di chi crede nel vero Dio: si attende con pazienza che ogni Parola uscita dalla bocca del Signore si compia. La fede dice che si compirà. La speranza attende il suo compimento.

**15Se avessero pensato a quella da cui erano usciti, avrebbero avuto la possibilità di ritornarvi;**

La patria delle terra è solo figura della Patria eterna. L’Agiografo dalla figura sta ora trattando la realtà invisibile della Patria del cielo. Il Testo Sacro lo conferma: *Se avessero pensato a quella da cui erano usciti, avrebbero avuto la possibilità di ritornarvi.* Qui il discorso si fa intenso. Dalla storia sappiamo che per i figli di Israele schiavi e condannati a lavorare per il faraone sarebbe stato umanamente impossibile pensare di abbandonare l’Egitto. La schiavitù era oltremodo rigida. Si è usciti da quella terra solo perché il Signore è sceso in Egitto con mano alzata e con braccio onnipotente. La schiavitù è permessa perché la terra doveva essere data da Dio, non conquistata dall’uomo. Nella fede tutto è dono. Perennemente dono. Eternamente dono. Passando però dalla figura alla realtà, la Patria celeste non può se non essere purissimo dono del Signore e tuttavia è un dono che dovrà essere frutto della purissima fede nel Signore. Allo stesso modo che il dono della Terra Promessa è stato un dono del Signore maturato sulla fede di Abramo. A questo serve tutta la Rivelazione: creare nel cuore di ogni uomo il desiderio della Patria eterna, il desiderio di abitare in eterno con il suo Dio e Signore nel suo cielo, o nella sua tenda eterna. Senza il desiderio della Patria eterna, non solo la nostra fede è falsa. È anche morta e sepolta.

**16ora invece essi aspirano a una patria migliore, cioè a quella celeste. Per questo Dio non si vergogna di essere chiamato loro Dio. Ha preparato infatti per loro una città.**

Quando lo Spirito Santo legge la Scrittura Antica e anche il Nuovo Testamento sempre aggiunge verità a verità. Quanto prima era nascosto nel più profondo del cuore dei suoi strumenti eletti, ora viene messo in piena luce. C’è in questi uomini di Dio un desiderio di eternità, di stare vicino a Dio, di abitare con Lui, che va ben oltre il desiderio di possedere una patria sulla terra. Essi avevano nel cuore il desiderio di abitare nella stessa casa e nella stessa patria del loro Dio e Signore. Questo lo Spirito Santo rivela a noi attraverso l’Agiografo di questa lettera del cuore di Abramo, Isacco, Giacobbe, Mosè e degli altri. Il desiderio di Dio è più forte di ogni altro desiderio e per la sua realizzazione essi consegnano tutta la loro vita al loro Dio e Signore. *Ora invece essi aspirano a una patria migliore, cioè a quella celeste. Per questo Dio non si vergogna di essere chiamato loro Dio. Ha preparato infatti per loro una città*. Ora questa può essere solo purissima rivelazione dello Spirito Santo. I Testi Antichi ci dicono che i Patriarchi hanno vissuto da pellegrini e forestieri. Essi erano in attesa del compimento della promessa fatto loro dal Signore. Promessa che è solo figura della realtà. La realtà è la città dalle stabili fondamenta il cui architetto e costruttore è Dio stesso. Sempre siamo chiamati ad abbandonare la figura e orientare i nostri occhi verso la realtà divina ed eterna.

**17Per fede, Abramo, messo alla prova, offrì Isacco,e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unigenito figlio,**

La fede di Abramo raggiunge il suo culmine quando, messo alla prova, offre a Dio il suo Figlio Unigenito, il solo suo figlio. *Per fede, Abramo, messo alla prova, offrì Isacco, e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unigenito figlio*. Anche in questa offerta lo Spirito Santo rivela le profondità del cuore di Abramo e l’altezza, lo spessore, la larghezza, la profondità della sua fede. È in questa circostanza che Abramo raggiunge il sommo della visione nello spirito. Vede che il futuro del figlio non termina sul monte. Vede l’impossibilità del non compimento della Parola del Signore. Vede l’onnipotenza di Dio che può manifestarsi prima della morte del figlio, nella morte del figlio e dopo la morte di lui. Vede l’impossibile umano che non è per nulla impossibile divino. Ma queste profondità della fede di Abramo solo lo Spirito Santo le conosce e solo Lui le può rivelare. Ecco la purezza della fede di Abramo: vede l’invisibile possibile per l’onnipotenza del suo Signore nell’assoluta impossibilità umana. È questa la vera fede: vedere sempre il possibile divino là dove per l’umano vi è solo assoluta impossibilità. È nella mancanza di questa visione che sempre è naufragata la fede dei figli d’Israele lungo il loro cammino verso la terra promessa.

**18del quale era stato detto: *Mediante Isacco avrai una tua discendenza*.**

Ecco la Parola del Signore Onnipotente: Del quale era stato detto: Mediante Isacco avrai una tua discendenza. Questa Parola è vero giuramento del Signore. Ora può il Signore venire meno al suo giuramento? Può chiedere che gli venga dato quanto Lui ha promesso e dato sul fondamento di una parola irrevocabile? Qui entra in campo la fede di Abramo. La sua fede si trasforma in visione del divino. Se il mio Dio è il Dio Onnipotente, non è solo il Dio Onnipotente per qualche cosa. Se è il Dio Onnipotente, anche nella morte e dopo la morte Lui rimane sempre il Dio Onnipotente. Da un seno morto ha tratto Isacco. Dal seno della morte lo potrà trarre di nuovo. Questa fede però solo lo Spirito Santo la potrà mettere in luce. La mette in luce attraverso il suo Agiografo e proprio parlando ai figli di Abramo secondo la carne. Il Testo Sacro ci rivela che Abramo viveva con questa certezza di fede. Ecco la risposta data al figlio: *“Dio stesso si provvederà l’agnello per l’olocausto, figlio mio!”*.

*Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: «Abramo!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isacco, va’ nel territorio di Mòria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò».*

*Abramo si alzò di buon mattino, sellò l’asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l’olocausto e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato. Il terzo giorno Abramo alzò gli occhi e da lontano vide quel luogo. Allora Abramo disse ai suoi servi: «Fermatevi qui con l’asino; io e il ragazzo andremo fin lassù, ci prostreremo e poi ritorneremo da voi». Abramo prese la legna dell’olocausto e la caricò sul figlio Isacco, prese in mano il fuoco e il coltello, poi proseguirono tutti e due insieme. Isacco si rivolse al padre Abramo e disse: «Padre mio!». Rispose: «Eccomi, figlio mio». Riprese: «Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov’è l’agnello per l’olocausto?». Abramo rispose: «Dio stesso si provvederà l’agnello per l’olocausto, figlio mio!». Proseguirono tutti e due insieme.*

*Così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l’altare, collocò la legna, legò suo figlio Isacco e lo depose sull’altare, sopra la legna. Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio. Ma l’angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!». L’angelo disse: «Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli niente! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unigenito». Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete, impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l’ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio. Abramo chiamò quel luogo «Il Signore vede»; perciò oggi si dice: «Sul monte il Signore si fa vedere».*

*L’angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce». Abramo tornò dai suoi servi; insieme si misero in cammino verso Bersabea e Abramo abitò a Bersabea (Gen 22,1-19).*

**19Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe anche come simbolo.**

Ecco ora la purissima fede di Abramo rivelata in tutto il suo spesso: *Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe anche come simbolo*. Isacco è vero simbolo, vera figura della risurrezione del Figlio Unigenito del Padre dal sepolcro. Senza questa purissima fede non si può camminare con Dio. Si cammina con Dio se si crede che sempre Lui è l’Onnipotente prima della morte, nella morte, dopo la morte. Dove vi è l’umanamente impossibile vi sé sempre il divinamente possibile. L’Onnipotenza del Signore è senza limiti. A Lui si può consegnare la propria vita. Sa Lui come conservarla nonostante la storia dica e affermi che non vi è alcuna possibilità di vita. l’Apostolo Paolo per questo dice che Abramo credette nella speranza contro ogni speranza.

*Egli credette, saldo nella speranza contro ogni speranza, e così divenne padre di molti popoli, come gli era stato detto: Così sarà la tua discendenza. Egli non vacillò nella fede, pur vedendo già come morto il proprio corpo – aveva circa cento anni – e morto il seno di Sara. Di fronte alla promessa di Dio non esitò per incredulità, ma si rafforzò nella fede e diede gloria a Dio, pienamente convinto che quanto egli aveva promesso era anche capace di portarlo a compimento. Ecco perché gli fu accreditato come giustizia. E non soltanto per lui è stato scritto che gli fu accreditato, ma anche per noi, ai quali deve essere accreditato: a noi che crediamo in colui che ha risuscitato dai morti Gesù nostro Signore, il quale è stato consegnato alla morte a causa delle nostre colpe ed è stato risuscitato per la nostra giustificazione (Rm 4,18-25).*

È questo il grande miracolo, il miracolo perenne della fede: vedere l’invisibile divino dove la storia non consente che si possa vedere. Senza questa visione del divino sempre dinanzi ai nostri occhi non possiamo camminare con Dio. La storia ci divorerà. Essa si trasformerà per noi in un sarcofago di morte.

**20Per fede, Isacco benedisse Giacobbe ed Esaù anche in vista di beni futuri.**

Sulle orme della fede di Abramo, cammina suo figlio Isacco. Per fede, Isacco benedisse Giacobbe ed Esaù anche in vista dei beni futuri. Giacobbe ed Esaù vennero benedetti da Isacco. Ma è Isacco che porta la benedizione di Abramo. Questo è avvenuto per l’indegnità di Esaù, che non camminò sulle orme del padre. Non seguì le Leggi del suo Signore e Dio.

*Questa è la discendenza di Isacco, figlio di Abramo. Abramo aveva generato Isacco. Isacco aveva quarant’anni quando si prese in moglie Rebecca, figlia di Betuèl l’Arameo, da Paddan Aram, e sorella di Làbano, l’Arameo. Isacco supplicò il Signore per sua moglie, perché ella era sterile e il Signore lo esaudì, così che sua moglie Rebecca divenne incinta. Ora i figli si urtavano nel suo seno ed ella esclamò: «Se è così, che cosa mi sta accadendo?». Andò a consultare il Signore. Il Signore le rispose: «Due nazioni sono nel tuo seno e due popoli dal tuo grembo si divideranno; un popolo sarà più forte dell’altro e il maggiore servirà il più piccolo».*

*Quando poi si compì per lei il tempo di partorire, ecco, due gemelli erano nel suo grembo. Uscì il primo, rossiccio e tutto come un mantello di pelo, e fu chiamato Esaù. Subito dopo, uscì il fratello e teneva in mano il calcagno di Esaù; fu chiamato Giacobbe. Isacco aveva sessant’anni quando essi nacquero. I fanciulli crebbero ed Esaù divenne abile nella caccia, un uomo della steppa, mentre Giacobbe era un uomo tranquillo, che dimorava sotto le tende. Isacco prediligeva Esaù, perché la cacciagione era di suo gusto, mentre Rebecca prediligeva Giacobbe. Una volta Giacobbe aveva cotto una minestra; Esaù arrivò dalla campagna ed era sfinito. Disse a Giacobbe: «Lasciami mangiare un po’ di questa minestra rossa, perché io sono sfinito». Per questo fu chiamato Edom. Giacobbe disse: «Vendimi subito la tua primogenitura». Rispose Esaù: «Ecco, sto morendo: a che mi serve allora la primogenitura?». Giacobbe allora disse: «Giuramelo subito». Quegli lo giurò e vendette la primogenitura a Giacobbe. Giacobbe diede a Esaù il pane e la minestra di lenticchie; questi mangiò e bevve, poi si alzò e se ne andò. A tal punto Esaù aveva disprezzato la primogenitura (Gen 25,19-34).*

*Isacco era vecchio e gli occhi gli si erano così indeboliti che non ci vedeva più. Chiamò il figlio maggiore, Esaù, e gli disse: «Figlio mio». Gli rispose: «Eccomi». Riprese: «Vedi, io sono vecchio e ignoro il giorno della mia morte. Ebbene, prendi le tue armi, la tua farètra e il tuo arco, va’ in campagna e caccia per me della selvaggina. Poi preparami un piatto di mio gusto e portamelo; io lo mangerò affinché possa benedirti prima di morire». Ora Rebecca ascoltava, mentre Isacco parlava al figlio Esaù. Andò dunque Esaù in campagna a caccia di selvaggina da portare a casa. Rebecca disse al figlio Giacobbe: «Ecco, ho sentito tuo padre dire a tuo fratello Esaù: 7 Portami della selvaggina e preparami un piatto, lo mangerò e poi ti benedirò alla presenza del Signore prima di morire”. Ora, figlio mio, dà retta a quel che ti ordino. Va’ subito al gregge e prendimi di là due bei capretti; io preparerò un piatto per tuo padre, secondo il suo gusto. Così tu lo porterai a tuo padre, che ne mangerà, perché ti benedica prima di morire». Rispose Giacobbe a Rebecca, sua madre: «Sai bene che mio fratello Esaù è peloso, mentre io ho la pelle liscia. Forse mio padre mi toccherà e si accorgerà che mi prendo gioco di lui e attirerò sopra di me una maledizione invece di una benedizione». Ma sua madre gli disse: «Ricada pure su di me la tua maledizione, figlio mio! Tu dammi retta e va’ a prendermi i capretti». Allora egli andò a prenderli e li portò alla madre, così la madre ne fece un piatto secondo il gusto di suo padre. Rebecca prese i vestiti più belli del figlio maggiore, Esaù, che erano in casa presso di lei, e li fece indossare al figlio minore, Giacobbe; con le pelli dei capretti rivestì le sue braccia e la parte liscia del collo. Poi mise in mano a suo figlio Giacobbe il piatto e il pane che aveva preparato.*

*Così egli venne dal padre e disse: «Padre mio». Rispose: «Eccomi; chi sei tu, figlio mio?». Giacobbe rispose al padre: «Io sono Esaù, il tuo primogenito. Ho fatto come tu mi hai ordinato. Àlzati, dunque, siediti e mangia la mia selvaggina, perché tu mi benedica». Isacco disse al figlio: «Come hai fatto presto a trovarla, figlio mio!». Rispose: «Il Signore tuo Dio me l’ha fatta capitare davanti». Ma Isacco gli disse: «Avvicìnati e lascia che ti tocchi, figlio mio, per sapere se tu sei proprio il mio figlio Esaù o no». Giacobbe si avvicinò a Isacco suo padre, il quale lo toccò e disse: «La voce è la voce di Giacobbe, ma le braccia sono le braccia di Esaù». Così non lo riconobbe, perché le sue braccia erano pelose come le braccia di suo fratello Esaù, e lo benedisse. Gli disse ancora: «Tu sei proprio il mio figlio Esaù?». Rispose: «Lo sono». Allora disse: «Servimi, perché possa mangiare della selvaggina di mio figlio, e ti benedica». Gliene servì ed egli mangiò, gli portò il vino ed egli bevve. Poi suo padre Isacco gli disse: «Avvicìnati e baciami, figlio mio!». Gli si avvicinò e lo baciò. Isacco aspirò l’odore degli abiti di lui e lo benedisse:*

*«Ecco, l’odore del mio figlio come l’odore di un campo che il Signore ha benedetto. Dio ti conceda rugiada dal cielo, terre grasse, frumento e mosto in abbondanza. Popoli ti servano e genti si prostrino davanti a te. Sii il signore dei tuoi fratelli e si prostrino davanti a te i figli di tua madre. Chi ti maledice sia maledetto e chi ti benedice sia benedetto!».*

*Isacco aveva appena finito di benedire Giacobbe e Giacobbe si era allontanato dal padre Isacco, quando tornò dalla caccia Esaù, suo fratello. Anch’egli preparò un piatto, lo portò al padre e gli disse: «Si alzi mio padre e mangi la selvaggina di suo figlio, per potermi benedire». Gli disse suo padre Isacco: «Chi sei tu?». Rispose: «Io sono il tuo figlio primogenito, Esaù». Allora Isacco fu colto da un fortissimo tremito e disse: «Chi era dunque colui che ha preso la selvaggina e me l’ha portata? Io ho mangiato tutto prima che tu giungessi, poi l’ho benedetto e benedetto resterà». Quando Esaù sentì le parole di suo padre, scoppiò in alte, amarissime grida. Disse a suo padre: «Benedici anche me, padre mio!». Rispose: «È venuto tuo fratello con inganno e ha carpito la benedizione che spettava a te». Riprese: «Forse perché si chiama Giacobbe mi ha soppiantato già due volte? Già ha carpito la mia primogenitura ed ecco ora ha carpito la mia benedizione!». E soggiunse: «Non hai forse in serbo qualche benedizione per me?». Isacco rispose e disse a Esaù: «Ecco, io l’ho costituito tuo signore e gli ho dato come servi tutti i suoi fratelli; l’ho provveduto di frumento e di mosto; ora, per te, che cosa mai potrei fare, figlio mio?». Esaù disse al padre: «Hai una sola benedizione, padre mio? Benedici anche me, padre mio!». Esaù alzò la voce e pianse. Allora suo padre Isacco prese la parola e gli disse:*

*«Ecco, la tua abitazione sarà lontano dalle terre grasse, lontano dalla rugiada del cielo dall’alto. Vivrai della tua spada e servirai tuo fratello; ma verrà il giorno che ti riscuoterai, spezzerai il suo giogo dal tuo collo».*

*Esaù perseguitò Giacobbe per la benedizione che suo padre gli aveva dato. Pensò Esaù: «Si avvicinano i giorni del lutto per mio padre; allora ucciderò mio fratello Giacobbe». Ma furono riferite a Rebecca le parole di Esaù, suo figlio maggiore, ed ella mandò a chiamare il figlio minore Giacobbe e gli disse: «Esaù, tuo fratello, vuole vendicarsi di te e ucciderti. Ebbene, figlio mio, dammi retta: su, fuggi a Carran da mio fratello Làbano. Rimarrai con lui qualche tempo, finché l’ira di tuo fratello si sarà placata. Quando la collera di tuo fratello contro di te si sarà placata e si sarà dimenticato di quello che gli hai fatto, allora io manderò a prenderti di là. Perché dovrei venir privata di voi due in un solo giorno?».*

*E Rebecca disse a Isacco: «Ho disgusto della mia vita a causa delle donne ittite: se Giacobbe prende moglie tra le Ittite come queste, tra le ragazze della regione, a che mi giova la vita?». (Gen 27,1-46).*

In questa vicenda della benedizione di Isacco si rivela tutta la visione in spirito di Rebecca. Questa vide un grave pericolo per la benedizione di Abramo se questa fosse stata data a Esaù. Per questo con uno stratagemma fa sì che essa venga data a Giacobbe. Senza questa purissima visione di fede, Esaù avrebbe reso vana la benedizione del Signore. Grazie invece alla purissima visione di fede di Rebecca la benedizione del Signore continua il suo cammino nella nostra storia.

**21Per fede, Giacobbe, morente, benedisse ciascuno dei figli di Giuseppe e *si prostrò, appoggiandosi sull’estremità del bastone.***

Anche Giacobbe esclude dalla benedizione i suoi figli che si erano resi indegni di essa. Questo significa per noi una cosa sola: sempre chi è chiamato a trasmettere la fede è obbligato a mettere la sua purissima fede in ogni decisione che prende. Per questo ogni uomo di fede deve possedere la visione dell’invisibile. Se manca di questa visione, i danni che verranno prodotti nella fede saranno veramente ingenti, gravissimi. Per questa mancanza di visione dell’invisibile si può rovinare tutta l’opera del Signore.

*Israele vide i figli di Giuseppe e disse: «Chi sono questi?». Giuseppe disse al padre: «Sono i figli che Dio mi ha dato qui». Riprese: «Portameli, perché io li benedica!». Gli occhi d’Israele erano offuscati dalla vecchiaia: non poteva più distinguere. Giuseppe li avvicinò a lui, che li baciò e li abbracciò. Israele disse a Giuseppe: «Io non pensavo più di vedere il tuo volto; ma ecco, Dio mi ha concesso di vedere anche la tua prole!». Allora Giuseppe li ritirò dalle sue ginocchia e si prostrò con la faccia a terra. Li prese tutti e due, Èfraim con la sua destra, alla sinistra d’Israele, e Manasse con la sua sinistra, alla destra d’Israele, e li avvicinò a lui. Ma Israele stese la mano destra e la pose sul capo di Èfraim, che pure era il più giovane, e la sua sinistra sul capo di Manasse, incrociando le braccia, benché Manasse fosse il primogenito. E così benedisse Giuseppe:*

*«Il Dio, alla cui presenza hanno camminato i miei padri, Abramo e Isacco, il Dio che è stato il mio pastore da quando esisto fino ad oggi, l’angelo che mi ha liberato da ogni male, benedica questi ragazzi! Sia ricordato in essi il mio nome e il nome dei miei padri, Abramo e Isacco, e si moltiplichino in gran numero in mezzo alla terra!».*

*Giuseppe notò che il padre aveva posato la destra sul capo di Èfraim e ciò gli spiacque. Prese dunque la mano del padre per toglierla dal capo di Èfraim e porla sul capo di Manasse. Disse al padre: «Non così, padre mio: è questo il primogenito, posa la destra sul suo capo!». Ma il padre rifiutò e disse: «Lo so, figlio mio, lo so: anch’egli diventerà un popolo, anch’egli sarà grande, ma il suo fratello minore sarà più grande di lui, e la sua discendenza diventerà una moltitudine di nazioni». E li benedisse in quel giorno: «Di te si servirà Israele per benedire, dicendo: “Dio ti renda come Èfraim e come Manasse!”». Così pose Èfraim prima di Manasse. Quindi Israele disse a Giuseppe: «Ecco, io sto per morire, ma Dio sarà con voi e vi farà tornare alla terra dei vostri padri. Quanto a me, io do a te, in più che ai tuoi fratelli, un dorso di monte, che io ho conquistato dalle mani degli Amorrei, con la spada e l’arco» (Gen 48,8-22(.*

*Quindi Giacobbe chiamò i figli e disse: «Radunatevi, perché io vi annunci quello che vi accadrà nei tempi futuri. Radunatevi e ascoltate, figli di Giacobbe, ascoltate Israele, vostro padre! Ruben, tu sei il mio primogenito, il mio vigore e la primizia della mia virilità, esuberante in fierezza ed esuberante in forza! Bollente come l’acqua, tu non avrai preminenza, perché sei salito sul talamo di tuo padre, hai profanato così il mio giaciglio.*

*Simeone e Levi sono fratelli, strumenti di violenza sono i loro coltelli. Nel loro conciliabolo non entri l’anima mia, al loro convegno non si unisca il mio cuore, perché nella loro ira hanno ucciso gli uomini e nella loro passione hanno mutilato i tori. Maledetta la loro ira, perché violenta, e la loro collera, perché crudele! Io li dividerò in Giacobbe e li disperderò in Israele.*

*Giuda, ti loderanno i tuoi fratelli; la tua mano sarà sulla cervice dei tuoi nemici; davanti a te si prostreranno i figli di tuo padre. Un giovane leone è Giuda: dalla preda, figlio mio, sei tornato; si è sdraiato, si è accovacciato come un leone e come una leonessa; chi lo farà alzare? Non sarà tolto lo scettro da Giuda né il bastone del comando tra i suoi piedi, finché verrà colui al quale esso appartiene e a cui è dovuta l’obbedienza dei popoli. Egli lega alla vite il suo asinello e a una vite scelta il figlio della sua asina, lava nel vino la sua veste e nel sangue dell’uva il suo manto; scuri ha gli occhi più del vino e bianchi i denti più del latte (Gen 49,1-12).*

Ogni uomo di fede deve chiedere al Signore questa purissima visione dell’invisibile. Senza questa visione mai vi potrà essere vero cammino della purezza della fede nella storia. Essa verrà affidata a persone indegne che la faranno morire. Questo stolto e insensato affidamento è avvenuto quando in Israele prima fu istituito il sacerdozio per discendenza e poi anche la monarchia per discendenza. Conosciamo bene sia il loro essere indegni dei re e anche dei sacerdoti. Per questo loro non essere degni, la fede si eclissò nel popolo del Signore. L’eclisse totale avvenne con la condanna a morte del Figlio di Dio.

**22Per fede, Giuseppe, alla fine della vita, si ricordò dell’esodo dei figli d’Israele e diede disposizioni circa le proprie ossa.**

Giuseppe credeva nella promessa del Signore. Sapeva che la dimora in Egitto un giorno sarebbe finita. Per questa fede chiese che le sue ossa fossero trasportate in terra di Canaan il giorno della loro uscita dall’Egitto.

*Giuseppe con la famiglia di suo padre abitò in Egitto; egli visse centodieci anni. Così Giuseppe vide i figli di Èfraim fino alla terza generazione e anche i figli di Machir, figlio di Manasse, nacquero sulle ginocchia di Giuseppe. Poi Giuseppe disse ai fratelli: «Io sto per morire, ma Dio verrà certo a visitarvi e vi farà uscire da questa terra, verso la terra che egli ha promesso con giuramento ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe». Giuseppe fece giurare ai figli d’Israele così: «Dio verrà certo a visitarvi e allora voi porterete via di qui le mie ossa». Giuseppe morì all’età di centodieci anni; lo imbalsamarono e fu posto in un sarcofago in Egitto (Gen 50.22-26).*

Purissima fede e purissima visione dell’invisibile. Giuseppe vede già i figli d’Israele fare ritorno nella Terra di Canaan e per questo chiede che portino con loro le sue ossa al momento di lasciare la terra d’Egitto.

**23Per fede, Mosè, appena nato, fu tenuto nascosto per tre mesi dai suoi genitori, perché videro che il bambino era bello; e non ebbero paura dell’editto del re.**

Con questo versetto si entra nella storia di Mosè. La fede dei suoi genitori consiste nel non aver voluto obbedire ad un decreto sacrilego del re. Il decreto del re è sacrilego perché contro la sacralità della vita di ogni uomo. I genitori temettero il Signore e non fecero il male, ignorando il decreto del re d’Egitto, decreto finalizzato a indebolire grandemente il popolo di Dio. Sempre gli uomini di fede devono obbedire a Dio piuttosto che agli uomini, anche se questa obbedienza dovesse costare loro la vita. Quella dei genitori di Mosè è obbedienza limpida, senza alcun timore degli uomini. *Per fede, Mosè, appena nato, fu tenuto nascosto per tre mesi dai suoi genitori, perché videro che il bambino era bello; e non ebbero paura dell’editto del re*. Gli uomini di fede devono agire sempre dalla fede più pura e più santa. Se non si mette nella storia la fede più pura e più santa, Dio non potrà mai compiere l’opera sua. Per questo la fede degli uni è necessaria alla missione degli altri. Questo vale anche e soprattutto per il corpo di Cristo: ogni membro di questo corpo deve aiutare la missione di ogni altro membro mettendo a disposizione tutta la potenza della sua fede.

**24Per fede, Mosè, divenuto adulto, rifiutò di essere chiamato figlio della figlia del faraone,**

Ora entriamo nella fede personale di Mosè. Ecco il suo primo atto di fede: Per fede, Mosè, divenuto adulto, rifiutò di essere chiamato figlio della figlia del Faraone. Essere chiamato figlio della figlia del faraone era per Mosè un alto titolo di prestigio e di onore. Mosè rifiuta questo titolo perché vuole condividere la vita del suo popolo. La fede è fatta di scelte personalissime. Queste scelte implicano la rinuncia a tutto ciò che non è conforme alla vera fede. Senza scelte e senza rinunce non c’è vera fede, mai ce ne potrà essere. Sono le rinunce e le scelte l’essenza e la sostanza della fede. È in queste scelte e rinunce che si manifesta chi ha fede e chi invece non ne possiede. Mosè ha rinunciato ad un altissimo prestigio.

**25preferendo essere maltrattato con il popolo di Dio piuttosto che godere momentaneamente del peccato.**

Ecco il motivo della scelta di Mosè di rifiutare il tuo prestigioso titolo: preferendo essere maltrattato con il popolo piuttosto che godere momentaneamente del peccato. Il peccato è la volontà di eliminare il popolo del Signore da parte del Faraone. Se Mosè avesse conservato il suo titolo sarebbe stato anche lui responsabile di quell’eliminazione. Anche lui avrebbe goduto momentaneamente del peccato. Invece abbandona il faraone e si mette dalla parte del suo popolo. La fede è una scelta e dove non c’è scelta secondo la fede, lì mai vi potrà essere vera fede. Sono le scelte che attestano la verità e la falsità di ogni fede. Sempre la storia pone la nostra fede dinanzi a delle scelte. Se esse sono scelte secondo la fede, la fede è vera. Se invece sono scelte contro la fede, essa è falsa. Sempre la storia mette ogni uomo dinanzi a delle scelte. Fatte le scelte, si rivela sia la fede che la non fede.

**26Egli stimava ricchezza maggiore dei tesori d’Egitto l’essere disprezzato per Cristo; aveva infatti lo sguardo fisso sulla ricompensa.**

Ora lo Spirito Santo introduce un elemento nuovissimo: è come se Mosè avesse dinanzi ai suoi occhi la visione di Cristo, del Redentore e del Salvatore dell’uomo. Questa visione dell’invisibile è solo frutto ed opera dello Spirito Santo. È vera creazione ininterrotta. Nessun uomo avrebbe mai potuto vedere questo invisibile divino. Nessuno. Egli, Mosè, stimava ricchezza maggiore dei tesori d’Egitto l’essere disprezzato per Cristo. Aveva infatti lo sguardo fisso sulla ricompensa. È la prima volta che nella Scrittura Santa si attesta per un uomo una simile visione. In verità Gesù lo ha attestato per Abramo. Anche Abramo ha visto Cristo e se ne rallegrò. L’Apostolo Paolo nella sua Prima Lettera ai Corinzi legge tutto il viaggio dell’Esodo in chiave cristologica.

*Gli risposero i Giudei: «Non abbiamo forse ragione di dire che tu sei un Samaritano e un indemoniato?”. Rispose Gesù: «Io non sono indemoniato: io onoro il Padre mio, ma voi non onorate me. Io non cerco la mia gloria; vi è chi la cerca, e giudica. In verità, in verità io vi dico: se uno osserva la mia parola, non vedrà la morte in eterno». Gli dissero allora i Giudei: «Ora sappiamo che sei indemoniato. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: “Se uno osserva la mia parola, non sperimenterà la morte in eterno”. Sei tu più grande del nostro padre Abramo, che è morto? Anche i profeti sono morti. Chi credi di essere?». Rispose Gesù: «Se io glorificassi me stesso, la mia gloria sarebbe nulla. Chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: “È nostro Dio!”, e non lo conoscete. Io invece lo conosco. Se dicessi che non lo conosco, sarei come voi: un mentitore. Ma io lo conosco e osservo la sua parola. Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e fu pieno di gioia». Allora i Giudei gli dissero: «Non hai ancora cinquant’anni e hai visto Abramo?». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono». Allora raccolsero delle pietre per gettarle contro di lui; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio (Gv 8.48-59).*

*Non voglio infatti che ignoriate, fratelli, che i nostri padri furono tutti sotto la nube, tutti attraversarono il mare, tutti furono battezzati in rapporto a Mosè nella nube e nel mare, tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale, tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo. Ma la maggior parte di loro non fu gradita a Dio e perciò furono sterminati nel deserto. Ciò avvenne come esempio per noi, perché non desiderassimo cose cattive, come essi le desiderarono. Non diventate idolatri come alcuni di loro, secondo quanto sta scritto: Il popolo sedette a mangiare e a bere e poi si alzò per divertirsi. Non abbandoniamoci all’impurità, come si abbandonarono alcuni di loro e in un solo giorno ne caddero ventitremila. Non mettiamo alla prova il Signore, come lo misero alla prova alcuni di loro, e caddero vittime dei serpenti. Non mormorate, come mormorarono alcuni di loro, e caddero vittime dello sterminatore. Tutte queste cose però accaddero a loro come esempio, e sono state scritte per nostro ammonimento, di noi per i quali è arrivata la fine dei tempi. Quindi, chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere. Nessuna tentazione, superiore alle forze umane, vi ha sorpresi; Dio infatti è degno di fede e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze ma, insieme con la tentazione, vi darà anche il modo di uscirne per poterla sostenere (1Cor 10,1-13).*

Vedere l’invisibile è purissima grazia del Signore. Gli occhi della carne non vedono neanche il presente nella sua verità, figuriamoci a vedere l’invisibile nella sua purissima verità di compimento e di realizzazione. Invece viene lo Spirito del Signore e dona a questi uomini di Dio la grazia di vedere e di seguire l’invisibile. Senza questa altissima grazia sarebbe impossibile compiere le opere del Signore. Si rimane imprigionati in un presente di peccato, senza alcuna speranza. Invece si riceve questa altissima grazia e si cammina dietro un visibile divino che ogni giorno il Signore prepara e predispone.

**27Per fede, egli lasciò l’Egitto, senza temere l’ira del re; infatti rimase saldo, come se vedesse l’invisibile.**

Ecco la forza di Mosè e di ogni uomo chiamato dal Signore a compiere la sua opera: la visione dell’invisibile. Per fede, egli lasciò l’Egitto, senza temere l’ira del re: infatti rimase saldo, come se vedesse l’invisibile. Dobbiamo tuttavia aggiungere che la missione di Mosè non fu per nulla né semplice e né facile. Quando lui per un calo di fede non vide per un istante l’invisibile, espose tutta la comunità al rischio della non fede. Perché mai più esistesse in lui un altro calo, il Signore gli promise che non avrebbe poggiato i piedi nella Terra Promessa. Anche lui sarebbe morto nel deserto. Questa punizione fu necessaria perché la fede di Mosè era a fondamento della fede di tutto il suo popolo. Se lui fosse caduto dalla fede, tutto il popolo lo avrebbe seguito. Così come è accaduto con Aronne, suo fratello. Questi cadde dalla fede e tutto il popolo divenne idolatra e immorale.

*Il popolo, vedendo che Mosè tardava a scendere dal monte, fece ressa intorno ad Aronne e gli disse: «Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto». Aronne rispose loro: «Togliete i pendenti d’oro che hanno agli orecchi le vostre mogli, i vostri figli e le vostre figlie e portateli a me». Tutto il popolo tolse i pendenti che ciascuno aveva agli orecchi e li portò ad Aronne. Egli li ricevette dalle loro mani, li fece fondere in una forma e ne modellò un vitello di metallo fuso. Allora dissero: «Ecco il tuo Dio, o Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto!». Ciò vedendo, Aronne costruì un altare davanti al vitello e proclamò: «Domani sarà festa in onore del Signore». Il giorno dopo si alzarono presto, offrirono olocausti e presentarono sacrifici di comunione. Il popolo sedette per mangiare e bere, poi si alzò per darsi al divertimento.*

*Allora il Signore disse a Mosè: «Va’, scendi, perché il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto, si è pervertito. Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicato! Si sono fatti un vitello di metallo fuso, poi gli si sono prostrati dinanzi, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: “Ecco il tuo Dio, Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto”». Il Signore disse inoltre a Mosè: «Ho osservato questo popolo: ecco, è un popolo dalla dura cervice. Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li divori. Di te invece farò una grande nazione».*

*Mosè allora supplicò il Signore, suo Dio, e disse: «Perché, Signore, si accenderà la tua ira contro il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto con grande forza e con mano potente? Perché dovranno dire gli Egiziani: “Con malizia li ha fatti uscire, per farli perire tra le montagne e farli sparire dalla terra”? Desisti dall’ardore della tua ira e abbandona il proposito di fare del male al tuo popolo. Ricòrdati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: “Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo, e tutta questa terra, di cui ho parlato, la darò ai tuoi discendenti e la possederanno per sempre”». Il Signore si pentì del male che aveva minacciato di fare al suo popolo (Es 32,1-14).*

Chi è posto in alto deve prestare un’attenzione non comune. Dalla sua fede dipende la fede di tutti coloro che sono a lui affidati. Se lui cade dalla fede, tutti gli altra cadranno con lui. Se lui è di fede forte e cammina dietro l’invisibile che sempre il Signore gli mostra, allora anche la fede degli altri rimarrà salda. Il popolo è dalla fede di chi lo governa. Il popolo cristiano è dalla fede del Papa, dei vescovi, dei presbiteri, dei diaconi, dei cresimati, dei battezzati. Ognuno è responsabile della fede di tutto il corpo di Cristo. La responsabilità cresce nella misura in cui si viene posti in alto. Più si è in alto e più si è responsabili della fede di tutti. Chi è posto in alto se non vede l’invisibile, cadrà dalla fede e la rovina non sarà solo per lui, ma per tutti coloro che dipendono dalla sua fede. Per la non fede di uno, si può perdere tutto un popolo, una Chiesa, l’intera umanità. Grande è la responsabilità di chi è posto in alto. Se lui cade, tutti cadono. Se lui resiste e persevera, molti altri resisteranno e persevereranno.

**28Per fede, egli celebrò la Pasqua e fece l’aspersione del sangue, perché colui che sterminava i primogeniti non toccasse quelli degli Israeliti.**

Qui la fede di Mosè è interamente fondata sulla Parola a lui rivolta dal Signore. Il Signore gli comanda cosa fare e Mosè esegue alla lettera ogni comando del suo Dio. *Per fede, egli celebrò la Pasqua e fece l’aspersione del sangue, perché colui che sterminava i primogeniti non toccasse quelli degli Israeliti*. Ecco l’ordine ricevuto, dato da Dio al suo servo Mosè:

*Il Signore disse a Mosè: «Ancora una piaga manderò contro il faraone e l’Egitto; dopo di che egli vi lascerà partire di qui. Vi lascerà partire senza condizioni, anzi vi caccerà via di qui. Di’ dunque al popolo che ciascuno dal suo vicino e ciascuna dalla sua vicina si facciano dare oggetti d’argento e oggetti d’oro». Il Signore fece sì che il popolo trovasse favore agli occhi degli Egiziani. Inoltre Mosè era un uomo assai considerato nella terra d’Egitto, agli occhi dei ministri del faraone e del popolo. Mosè annunciò: «Così dice il Signore: Verso la metà della notte io uscirò attraverso l’Egitto: morirà ogni primogenito nella terra d’Egitto, dal primogenito del faraone che siede sul trono fino al primogenito della schiava che sta dietro la mola, e ogni primogenito del bestiame. Un grande grido si alzerà in tutta la terra d’Egitto, quale non vi fu mai e quale non si ripeterà mai più. Ma contro tutti gli Israeliti neppure un cane abbaierà, né contro uomini, né contro bestie, perché sappiate che il Signore fa distinzione tra l’Egitto e Israele. Tutti questi tuoi ministri scenderanno da me e si prostreranno davanti a me, dicendo: “Esci tu e tutto il popolo che ti segue!”. Dopo, io uscirò!». Mosè, pieno d’ira, si allontanò dal faraone. Il Signore aveva appunto detto a Mosè: «Il faraone non vi darà ascolto, perché si moltiplichino i miei prodigi nella terra d’Egitto». Mosè e Aronne avevano fatto tutti quei prodigi davanti al faraone; ma il Signore aveva reso ostinato il cuore del faraone, il quale non lasciò partire gli Israeliti dalla sua terra (Es 11,1-10).*

*Il Signore disse a Mosè e ad Aronne in terra d’Egitto: «Questo mese sarà per voi l’inizio dei mesi, sarà per voi il primo mese dell’anno. Parlate a tutta la comunità d’Israele e dite: “Il dieci di questo mese ciascuno si procuri un agnello per famiglia, un agnello per casa. Se la famiglia fosse troppo piccola per un agnello, si unirà al vicino, il più prossimo alla sua casa, secondo il numero delle persone; calcolerete come dovrà essere l’agnello secondo quanto ciascuno può mangiarne. Il vostro agnello sia senza difetto, maschio, nato nell’anno; potrete sceglierlo tra le pecore o tra le capre e lo conserverete fino al quattordici di questo mese: allora tutta l’assemblea della comunità d’Israele lo immolerà al tramonto. Preso un po’ del suo sangue, lo porranno sui due stipiti e sull’architrave delle case nelle quali lo mangeranno. In quella notte ne mangeranno la carne arrostita al fuoco; la mangeranno con azzimi e con erbe amare. Non lo mangerete crudo, né bollito nell’acqua, ma solo arrostito al fuoco, con la testa, le zampe e le viscere. Non ne dovete far avanzare fino al mattino: quello che al mattino sarà avanzato, lo brucerete nel fuoco. Ecco in qual modo lo mangerete: con i fianchi cinti, i sandali ai piedi, il bastone in mano; lo mangerete in fretta. È la Pasqua del Signore! In quella notte io passerò per la terra d’Egitto e colpirò ogni primogenito nella terra d’Egitto, uomo o animale; così farò giustizia di tutti gli dèi dell’Egitto. Io sono il Signore! Il sangue sulle case dove vi troverete servirà da segno in vostro favore: io vedrò il sangue e passerò oltre; non vi sarà tra voi flagello di sterminio quando io colpirò la terra d’Egitto. Questo giorno sarà per voi un memoriale; lo celebrerete come festa del Signore: di generazione in generazione lo celebrerete come un rito perenne. Per sette giorni voi mangerete azzimi.*

*Fin dal primo giorno farete sparire il lievito dalle vostre case, perché chiunque mangerà del lievitato dal giorno primo al giorno settimo, quella persona sarà eliminata da Israele. Nel primo giorno avrete una riunione sacra e nel settimo giorno una riunione sacra: durante questi giorni non si farà alcun lavoro; si potrà preparare da mangiare per ogni persona: questo solo si farà presso di voi. Osservate la festa degli Azzimi, perché proprio in questo giorno io ho fatto uscire le vostre schiere dalla terra d’Egitto; osserverete tale giorno di generazione in generazione come rito perenne. Nel primo mese, dal giorno quattordici del mese, alla sera, voi mangerete azzimi fino al giorno ventuno del mese, alla sera. Per sette giorni non si trovi lievito nelle vostre case, perché chiunque mangerà del lievitato, quella persona, sia forestiera sia nativa della terra, sarà eliminata dalla comunità d’Israele. Non mangerete nulla di lievitato; in tutte le vostre abitazioni mangerete azzimi”».*

*Mosè convocò tutti gli anziani d’Israele e disse loro: «Andate a procurarvi un capo di bestiame minuto per ogni vostra famiglia e immolate la Pasqua. Prenderete un fascio di issòpo, lo intingerete nel sangue che sarà nel catino e spalmerete l’architrave ed entrambi gli stipiti con il sangue del catino. Nessuno di voi esca dalla porta della sua casa fino al mattino. Il Signore passerà per colpire l’Egitto, vedrà il sangue sull’architrave e sugli stipiti; allora il Signore passerà oltre la porta e non permetterà allo sterminatore di entrare nella vostra casa per colpire. Voi osserverete questo comando come un rito fissato per te e per i tuoi figli per sempre. Quando poi sarete entrati nella terra che il Signore vi darà, come ha promesso, osserverete questo rito. Quando i vostri figli vi chiederanno: “Che significato ha per voi questo rito?”, voi direte loro: “È il sacrificio della Pasqua per il Signore, il quale è passato oltre le case degli Israeliti in Egitto, quando colpì l’Egitto e salvò le nostre case”». Il popolo si inginocchiò e si prostrò. Poi gli Israeliti se ne andarono ed eseguirono ciò che il Signore aveva ordinato a Mosè e ad Aronne; così fecero.*

*A mezzanotte il Signore colpì ogni primogenito nella terra d’Egitto, dal primogenito del faraone che siede sul trono fino al primogenito del prigioniero in carcere, e tutti i primogeniti del bestiame. Si alzò il faraone nella notte e con lui i suoi ministri e tutti gli Egiziani; un grande grido scoppiò in Egitto, perché non c’era casa dove non ci fosse un morto!*

*Il faraone convocò Mosè e Aronne nella notte e disse: «Alzatevi e abbandonate il mio popolo, voi e gli Israeliti! Andate, rendete culto al Signore come avete detto. Prendete anche il vostro bestiame e le vostre greggi, come avete detto, e partite! Benedite anche me!». Gli Egiziani fecero pressione sul popolo, affrettandosi a mandarli via dal paese, perché dicevano: «Stiamo per morire tutti!». Il popolo portò con sé la pasta prima che fosse lievitata, recando sulle spalle le madie avvolte nei mantelli.*

*Gli Israeliti eseguirono l’ordine di Mosè e si fecero dare dagli Egiziani oggetti d’argento e d’oro e vesti. Il Signore fece sì che il popolo trovasse favore agli occhi degli Egiziani, i quali accolsero le loro richieste. Così essi spogliarono gli Egiziani. Gli Israeliti partirono da Ramses alla volta di Succot, in numero di seicentomila uomini adulti, senza contare i bambini. Inoltre una grande massa di gente promiscua partì con loro e greggi e armenti in mandrie molto grandi. Fecero cuocere la pasta che avevano portato dall’Egitto in forma di focacce azzime, perché non era lievitata: infatti erano stati scacciati dall’Egitto e non avevano potuto indugiare; neppure si erano procurati provviste per il viaggio.*

*La permanenza degli Israeliti in Egitto fu di quattrocentotrent’anni. Al termine dei quattrocentotrent’anni, proprio in quel giorno, tutte le schiere del Signore uscirono dalla terra d’Egitto. Notte di veglia fu questa per il Signore per farli uscire dalla terra d’Egitto. Questa sarà una notte di veglia in onore del Signore per tutti gli Israeliti, di generazione in generazione.*

*Il Signore disse a Mosè e ad Aronne: «Questo è il rito della Pasqua: nessuno straniero ne deve mangiare. Quanto a ogni schiavo acquistato con denaro, lo circonciderai e allora ne potrà mangiare. L’ospite e il mercenario non ne mangeranno. In una sola casa si mangerà: non ne porterai la carne fuori di casa; non ne spezzerete alcun osso.*

*Tutta la comunità d’Israele la celebrerà. Se un forestiero soggiorna presso di te e vuol celebrare la Pasqua del Signore, sia circonciso ogni maschio della sua famiglia: allora potrà accostarsi per celebrarla e sarà come un nativo della terra. Ma non ne mangi nessuno che non sia circonciso. Vi sarà una sola legge per il nativo e per il forestiero che soggiorna in mezzo a voi».*

*Tutti gli Israeliti fecero così; come il Signore aveva ordinato a Mosè e ad Aronne, in tal modo operarono. Proprio in quel giorno il Signore fece uscire gli Israeliti dalla terra d’Egitto, ordinati secondo le loro schiere (Es 12,1-51).*

La fede vera è sempre obbedienza ad ogni Parola che esce dalla bocca del Signore. Mosè è uomo di purissima fede perché sempre ha obbedito ad ogni comando del suo Signore e Dio. È per la sua obbedienza che il popolo ha potuto raggiungere la terra di Canaan. Senza la fede di Mosè mai nessuno avrebbe potuto attraversare il deserto. Sarebbero tutti morti in esso.

**29Per fede, essi passarono il Mar Rosso come fosse terra asciutta. Quando gli Egiziani tentarono di farlo, vi furono inghiottiti.**

È questo uno dei momenti più drammatici della vita di Mosè. Il popolo si trovava dinanzi a due impossibili: non poteva andare avanti perché il Mar Rosso impediva il cammino. Non poteva tornare indietro perché accerchiato dall’esercito del Faraone. Mosè ascolta la voce del Signore. Con il bastone prima spacca in due il mare. I figli d’Israele passano a piedi asciutti. Poi sempre con il bastone in obbedienza al suo Signore chiude il Mare e il Faraone, i suoi cavalli, i suoi cavalieri vengono travolti dai flutti e perirono tutti. La fede nasce dall’ascolto della Parola. Dove non c’è ascolto, lì neanche c’è fede e dove non c’è fede non c’è né liberazione e né salvezza.

*Il Signore disse a Mosè: «Comanda agli Israeliti che tornino indietro e si accampino davanti a Pi-Achiròt, tra Migdol e il mare, davanti a Baal Sefòn; di fronte a quel luogo vi accamperete presso il mare. Il faraone penserà degli Israeliti: “Vanno errando nella regione; il deserto li ha bloccati!”. Io renderò ostinato il cuore del faraone, ed egli li inseguirà; io dimostrerò la mia gloria contro il faraone e tutto il suo esercito, così gli Egiziani sapranno che io sono il Signore!». Ed essi fecero così.*

*Quando fu riferito al re d’Egitto che il popolo era fuggito, il cuore del faraone e dei suoi ministri si rivolse contro il popolo. Dissero: «Che cosa abbiamo fatto, lasciando che Israele si sottraesse al nostro servizio?». Attaccò allora il cocchio e prese con sé i suoi soldati. Prese seicento carri scelti e tutti i carri d’Egitto con i combattenti sopra ciascuno di essi. Il Signore rese ostinato il cuore del faraone, re d’Egitto, il quale inseguì gli Israeliti mentre gli Israeliti uscivano a mano alzata. Gli Egiziani li inseguirono e li raggiunsero, mentre essi stavano accampati presso il mare; tutti i cavalli e i carri del faraone, i suoi cavalieri e il suo esercito erano presso Pi Achiròt, davanti a Baal Sefòn.*

*Quando il faraone fu vicino, gli Israeliti alzarono gli occhi: ecco, gli Egiziani marciavano dietro di loro! Allora gli Israeliti ebbero grande paura e gridarono al Signore. E dissero a Mosè: «È forse perché non c’erano sepolcri in Egitto che ci hai portati a morire nel deserto? Che cosa ci hai fatto, portandoci fuori dall’Egitto? Non ti dicevamo in Egitto: “Lasciaci stare e serviremo gli Egiziani, perché è meglio per noi servire l’Egitto che morire nel deserto”?». Mosè rispose: «Non abbiate paura! Siate forti e vedrete la salvezza del Signore, il quale oggi agirà per voi; perché gli Egiziani che voi oggi vedete, non li rivedrete mai più! Il Signore combatterà per voi, e voi starete tranquilli».*

*Il Signore disse a Mosè: «Perché gridi verso di me? Ordina agli Israeliti di riprendere il cammino. Tu intanto alza il bastone, stendi la mano sul mare e dividilo, perché gli Israeliti entrino nel mare all’asciutto. Ecco, io rendo ostinato il cuore degli Egiziani, così che entrino dietro di loro e io dimostri la mia gloria sul faraone e tutto il suo esercito, sui suoi carri e sui suoi cavalieri. Gli Egiziani sapranno che io sono il Signore, quando dimostrerò la mia gloria contro il faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri».*

*L’angelo di Dio, che precedeva l’accampamento d’Israele, cambiò posto e passò indietro. Anche la colonna di nube si mosse e dal davanti passò dietro. Andò a porsi tra l’accampamento degli Egiziani e quello d’Israele. La nube era tenebrosa per gli uni, mentre per gli altri illuminava la notte; così gli uni non poterono avvicinarsi agli altri durante tutta la notte.*

*Allora Mosè stese la mano sul mare. E il Signore durante tutta la notte risospinse il mare con un forte vento d’oriente, rendendolo asciutto; le acque si divisero. Gli Israeliti entrarono nel mare sull’asciutto, mentre le acque erano per loro un muro a destra e a sinistra. Gli Egiziani li inseguirono, e tutti i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri entrarono dietro di loro in mezzo al mare.*

*Ma alla veglia del mattino il Signore, dalla colonna di fuoco e di nube, gettò uno sguardo sul campo degli Egiziani e lo mise in rotta. Frenò le ruote dei loro carri, così che a stento riuscivano a spingerle. Allora gli Egiziani dissero: «Fuggiamo di fronte a Israele, perché il Signore combatte per loro contro gli Egiziani!».*

*Il Signore disse a Mosè: «Stendi la mano sul mare: le acque si riversino sugli Egiziani, sui loro carri e i loro cavalieri». Mosè stese la mano sul mare e il mare, sul far del mattino, tornò al suo livello consueto, mentre gli Egiziani, fuggendo, gli si dirigevano contro. Il Signore li travolse così in mezzo al mare. Le acque ritornarono e sommersero i carri e i cavalieri di tutto l’esercito del faraone, che erano entrati nel mare dietro a Israele: non ne scampò neppure uno. Invece gli Israeliti avevano camminato sull’asciutto in mezzo al mare, mentre le acque erano per loro un muro a destra e a sinistra.*

*In quel giorno il Signore salvò Israele dalla mano degli Egiziani, e Israele vide gli Egiziani morti sulla riva del mare; Israele vide la mano potente con la quale il Signore aveva agito contro l’Egitto, e il popolo temette il Signore e credette in lui e in Mosè suo servo (Es 14,1-31).*

La fede nasce dalla Parola. La storia si redime e si salva dall’obbedienza alla Parola. Senza Parola non c’è fede. Senza obbedienza non c’è redenzione della storia dell’uomo. Senza obbedienza non c’è futuro di vita, c’è solo un presente di morte. Questa verità oggi è dimenticata. Non solo. Si fa di tutto per dimenticarla, cancellarla, abrogarla. Ma rimane in eterno purissima verità: la storia si redime per l’obbedienza alla Parola. La Parola ascoltata e obbedita è la sola via per la salvezza del mondo. La Parola è di Dio. La Parola è di Cristo Gesù. La Parola è dello Spirito Santo. La Parola di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo, devono essere Parola della Chiesa.

**30Per fede, caddero le mura di Gerico, dopo che ne avevano fatto il giro per sette giorni.**

Anche le mura di Gerico cadono per obbedienza alla Parola. Giosuè obbedisce a quanto il Signore gli ha comandato, esegue ogni suo ordine e Gerico rimane senza mura. Per fede, caddero le mura di Gerico, dopo che ne avevano fatto il giro per sette giorni. Tutto avviene per comando del Signore e tutto per obbedienza. L’obbedienza redime e salva sempre.

*Ora Gerico era sbarrata e sprangata davanti agli Israeliti; nessuno usciva né entrava. Disse il Signore a Giosuè: «Vedi, consegno in mano tua Gerico e il suo re, pur essendo essi prodi guerrieri. Voi tutti idonei alla guerra, girerete intorno alla città, percorrendo una volta il perimetro della città. Farete così per sei giorni. Sette sacerdoti porteranno sette trombe di corno d’ariete davanti all’arca; il settimo giorno, poi, girerete intorno alla città per sette volte e i sacerdoti suoneranno le trombe. Quando si suonerà il corno d’ariete, appena voi sentirete il suono della tromba, tutto il popolo proromperà in un grande grido di guerra, allora le mura della città crolleranno e il popolo salirà, ciascuno diritto davanti a sé».*

*Giosuè, figlio di Nun, convocò i sacerdoti e disse loro: «Portate l’arca dell’alleanza; sette sacerdoti portino sette trombe di corno d’ariete davanti all’arca del Signore». E al popolo disse: «Mettetevi in marcia e girate intorno alla città e il gruppo armato passi davanti all’arca del Signore». Come Giosuè ebbe parlato al popolo, i sette sacerdoti, che portavano le sette trombe di corno d’ariete davanti al Signore, si mossero e suonarono le trombe, mentre l’arca dell’alleanza del Signore li seguiva. Il gruppo armato marciava davanti ai sacerdoti che suonavano le trombe e la retroguardia seguiva l’arca; si procedeva al suono delle trombe. Giosuè aveva dato quest’ordine al popolo: «Non lanciate il grido di guerra, non alzate la voce e non esca parola dalla vostra bocca fino al giorno in cui vi dirò di gridare. Allora griderete». L’arca del Signore girò intorno alla città, percorrendone il perimetro una volta. Poi tornarono nell’accampamento e passarono la notte nell’accampamento. Di buon mattino Giosuè si alzò e i sacerdoti portarono l’arca del Signore; i sette sacerdoti, che portavano le sette trombe di corno d'ariete davanti all’arca del Signore, procedevano suonando le trombe. Il gruppo armato marciava davanti a loro e la retroguardia seguiva l’arca del Signore; si procedeva al suono delle trombe. Il secondo giorno girarono intorno alla città una volta e tornarono poi all’accampamento. Così fecero per sei giorni.*

*Il settimo giorno si alzarono allo spuntare dell’alba e girarono intorno alla città sette volte, secondo questo cerimoniale; soltanto in quel giorno fecero sette volte il giro intorno alla città. Alla settima volta i sacerdoti diedero fiato alle trombe e Giosuè disse al popolo: «Lanciate il grido di guerra, perché il Signore vi consegna la città. Questa città, con quanto vi è in essa, sarà votata allo sterminio per il Signore. Rimarrà in vita soltanto la prostituta Raab e chiunque è in casa con lei, perché ha nascosto i messaggeri inviati da noi. Quanto a voi, guardatevi da ciò che è votato allo sterminio: mentre operate la distruzione, non prendete nulla di ciò che è votato allo sterminio, altrimenti rendereste votato allo sterminio l’accampamento d’Israele e gli arrechereste una disgrazia. Tutto l’argento e l’oro e gli oggetti di bronzo e di ferro sono consacrati al Signore: devono entrare nel tesoro del Signore».*

*Il popolo lanciò il grido di guerra e suonarono le trombe. Come il popolo udì il suono della tromba e lanciò un grande grido di guerra, le mura della città crollarono su se stesse; il popolo salì verso la città, ciascuno diritto davanti a sé, e si impadronirono della città. Votarono allo sterminio tutto quanto c’era in città: uomini e donne, giovani e vecchi, buoi, pecore e asini, tutto passarono a fil di spada.*

*Giosuè aveva detto ai due uomini che avevano esplorato la terra: «Entrate nella casa della prostituta, conducetela fuori con quanto le appartiene, come le avete giurato». Quei giovani esploratori entrarono e condussero fuori Raab, suo padre, sua madre, i suoi fratelli e quanto le apparteneva. Fecero uscire tutti quelli della sua famiglia e li posero fuori dell’accampamento d’Israele. Incendiarono poi la città e quanto vi era dentro. Destinarono però l’argento, l’oro e gli oggetti di bronzo e di ferro al tesoro del tempio del Signore. Giosuè lasciò in vita la prostituta Raab, la casa di suo padre e quanto le apparteneva. Ella è rimasta in mezzo a Israele fino ad oggi, per aver nascosto gli inviati che Giosuè aveva mandato a esplorare Gerico.*

*In quella circostanza Giosuè fece giurare: «Maledetto davanti al Signore l’uomo che si metterà a ricostruire questa città di Gerico! Sul suo primogenito ne getterà le fondamenta e sul figlio minore ne erigerà le porte!». Il Signore fu con Giosuè, la cui fama si sparse in tutta la regione (Gs 6,1-27).*

L’obbedienza alla Parola è tutto per un uomo di Dio. Nell’obbedienza l’uomo di Dio vede già realizzato ciò che la Parola contiene ed esprime. Giosuè non attende che le mura di Gerico crollino per credere. Lui per fede vede che le mura sono già crollate. Senza questa visione di purissima fede, sempre il dubbio si insinua nella mente e crea turbamenti al cuore, fino ad indurlo alla non fede. Oggi c’è grande perdita della fede perché non si possiede questa purissima visione dell’invisibile. Ciò che dice la Parola non si compie, è già compiuto. Questa fede è necessaria ad ogni discepolo di Gesù.

**31Per fede, Raab, la prostituta, non perì con gli increduli, perché aveva accolto con benevolenza gli esploratori.**

La fede di Raab è particolare. Essa nasce nel suo cuore a causa dei grandi prodigi da lei ascoltati, prodigi compiuti dal Signore. Se il Signore aveva sconfitto gli Dèi degli Egiziani, Dèi potentissimi cui nessun altro Dio poteva resistere loro, potranno mai gli Dèi di Gerico resistergli? Forte di questa certezza che nasce dalla storia, Raab salva gli esploratori e ottiene da loro di essere risparmiata nel giorno dello sterminio.

*Giosuè, figlio di Nun, di nascosto inviò da Sittìm due spie, ingiungendo: «Andate, osservate il territorio e Gerico». Essi andarono ed entrarono in casa di una prostituta di nome Raab. Lì dormirono. Fu riferito al re di Gerico: «Guarda che alcuni degli Israeliti sono venuti qui, questa notte, per esplorare il territorio». Allora il re di Gerico mandò a dire a Raab: «Fa’ uscire gli uomini che sono venuti da te e sono entrati in casa tua, perché sono venuti a esplorare tutto il territorio». Allora la donna prese i due uomini e, dopo averli nascosti, rispose: «Sì, sono venuti da me quegli uomini, ma non sapevo di dove fossero. All’imbrunire, quando stava per chiudersi la porta della città, uscirono e non so dove siano andati. Inseguiteli, presto! Li raggiungerete di certo». Ella invece li aveva fatti salire sulla terrazza e li aveva nascosti fra gli steli di lino che teneva lì ammucchiati. Quelli li inseguirono sulla strada del Giordano, fino ai guadi, e si chiuse la porta della città, dopo che furono usciti gli inseguitori.*

*Quegli uomini non si erano ancora coricati quando la donna salì da loro sulla terrazza, e disse loro: «So che il Signore vi ha consegnato la terra. Ci è piombato addosso il terrore di voi e davanti a voi tremano tutti gli abitanti della regione, poiché udimmo che il Signore ha prosciugato le acque del Mar Rosso davanti a voi, quando usciste dall’Egitto, e quanto avete fatto ai due re amorrei oltre il Giordano, Sicon e Og, da voi votati allo sterminio.*

*Quando l’udimmo, il nostro cuore venne meno e nessuno ha più coraggio dinanzi a voi, perché il Signore, vostro Dio, è Dio lassù in cielo e quaggiù sulla terra. Ora giuratemi per il Signore che, come io ho usato benevolenza con voi, così anche voi userete benevolenza con la casa di mio padre; datemi dunque un segno sicuro che lascerete in vita mio padre, mia madre, i miei fratelli, le mie sorelle e quanto loro appartiene e risparmierete le nostre vite dalla morte». Quegli uomini le dissero: «Siamo disposti a morire al vostro posto, purché voi non riveliate questo nostro accordo; quando poi il Signore ci consegnerà la terra, ti tratteremo con benevolenza e lealtà».*

*Allora ella li fece scendere con una corda dalla finestra, dal momento che la sua casa era addossata alla parete delle mura, e là ella abitava, e disse loro: «Andate verso i monti, perché non v’incontrino gli inseguitori. Rimanete nascosti là tre giorni, fino al loro ritorno; poi andrete per la vostra strada». Quegli uomini le risposero: «Saremo sciolti da questo giuramento che ci hai richiesto, se non osservi queste condizioni: quando noi entreremo nella terra, legherai questa cordicella di filo scarlatto alla finestra da cui ci hai fatto scendere e radunerai dentro casa, presso di te, tuo padre, tua madre, i tuoi fratelli e tutta la famiglia di tuo padre. Chiunque uscirà fuori dalla porta della tua casa, sarà responsabile lui della sua vita, non noi; per chiunque invece starà con te in casa, saremo responsabili noi, se gli si metteranno le mani addosso. Ma se tu rivelerai questo nostro accordo, noi saremo liberi dal giuramento che ci hai richiesto». Ella rispose: «Sia come dite». Poi li congedò e quelli se ne andarono. Ella legò la cordicella scarlatta alla finestra.*

*Se ne andarono e raggiunsero i monti. Vi rimasero tre giorni, finché non furono tornati gli inseguitori. Gli inseguitori li avevano cercati in ogni direzione, senza trovarli. Quei due uomini allora presero la via del ritorno, scesero dai monti e attraversarono il fiume. Vennero da Giosuè, figlio di Nun, e gli raccontarono tutto quanto era loro accaduto. Dissero a Giosuè: «Il Signore ha consegnato nelle nostre mani tutta la terra e davanti a noi tremano già tutti gli abitanti della regione» (Gs 2,1-24).*

La storia è vera via della fede. Quale storia oggi il discepolo di Gesù sta edificando perché attraverso di essa molti uomini e molte donne giungano alla vera fede in Cristo Gesù? è una domanda alla quale ogni singolo cristiano è obbligato a dare risposta. La sua vita, la sua storia è la via della fede per il mondo intero. Se questa verità viene dimenticata, nessuno mai potrà giungere alla vera fede. Manca la via che è la storia di ogni discepolo di Gesù. Raab giunge alla vera fede per la via della storia. O il cristiano diventa via storica per la purissima fede in Cristo Gesù o per lui nessuno mai giungerà alla purissima fede nel Signore Salvatore e Redentore. Grande è la responsabilità di ogni singolo cristiano. Questa responsabilità aumenta a dismisura per chi è collocato in alto. Più si è in alto e più si è responsabili della fede di tutti coloro che dipendono dalla nostra fede.

**32E che dirò ancora? Mi mancherebbe il tempo se volessi narrare di Gedeone, di Barak, di Sansone, di Iefte, di Davide, di Samuele e dei profeti;**

Ora l’Agiografo contempla la storia creata nuova dalla fede di alcuni strumenti che Dio ha scelto per dare vita e salvezza al suo popolo, liberazione e pace. *E che dirò ancora? Mi mancherebbe il tempo se volessi narrare di Gedeone, di Barak, di Sansone, di Iefte, di Davide, di Samuele e dei profeti*. Di Gedeone, Barak, Sansone, Iefte ogni opera da loro compiuta è narrata nel Libro dei Giudici. Di Samuele si parla nel primo Libro detto appunto di Samuele. Di Davide e delle sue opere si parla nel Primo e nel Secondo Libro di Samuele. Dei profeti si parla in tutta la storia del popolo di Dio. Sono essi che fanno risuonare la Parola del Signore in un mondo di tenebra e di grande oscurità. Tutti costoro sono costruttori di una storia nuova per la fede da essi riposta nella Parola del Signore. Ogni obbedienza alla Parola sempre edifica sulla nostra terra una storia nuova, storia di vita e di benedizione. Mentre il non ascolto della Parola sempre crea una storia di schiavitù e di morte. Ognuno è obbligato a scegliere: se essere costruttore di storia di vita e di benedizione per la sua obbedienza alla Parola, oppure un costruttore di morte e di ogni altra schiavitù spirituale e fisica per la sua non obbedienza alla Parola di Cristo Gesù. Non abbiamo scelta: o costruttori di vita o costruttori di morte. Non c’è neutralità dinanzi alla storia.

**33per fede, essi conquistarono regni, esercitarono la giustizia, ottennero ciò che era stato promesso, chiusero le fauci dei leoni,**

Ecco la storia nuova, sempre nuova, creata da questi uomini di purissima fede: per fede, essi conquistarono regni, esercitarono la giustizia, ottennero ciò che era stato promesso, chiusero le fauci dei leoni. Tutta questa storia di vita e di benedizione per tutto il popolo è il frutto dell’obbedienza alla Parola della fede. Mentre sappiamo che quanti non hanno obbedito alla Parola del Signore, sono stati causa di gravi lutti e disastri per tutto il popolo di Dio.

**34spensero la violenza del fuoco, sfuggirono alla lama della spada, trassero vigore dalla loro debolezza, divennero forti in guerra, respinsero invasioni di stranieri.**

Ecco ancora quale storia nuova crea la Parola alla quale si dona immediata obbedienza: spensero la violenza del fuoco, sfuggirono alla lama della spada, trassero vigore dalla loro debolezza, divennero forti in guerra, respinsero invasioni di stranieri. Tutta la Scrittura Antica narra la nuova storia che è stata creata per questi uomini e donne di purissima fede. È sufficiente pensare in un istante a Giuditta e alla storia di salvezza creata per il suo popolo a causa della sua purissima fede. È necessario che noi tutti ci convinciamo: la storia è creata nuova dalla nostra purissima fede. Senza la nostra purissima fede, nessuna storia sarà mai fatta nuova. Manca l’obbedienza alla Parola di Gesù e lo Spirito Santo nulla di nuovo potrà creare attraverso la nostra vita. Senza fede si è alberi sterili e secchi. Questa convinzione deve essere il cuore di ogni discepolo di Gesù. Senza questa convinzione non si creano frutti né di salvezza e né di redenzione.

**35Alcune donne riebbero, per risurrezione, i loro morti. Altri, poi, furono torturati, non accettando la liberazione loro offerta, per ottenere una migliore risurrezione.**

Ecco altri esempi di storia nuova creata dalla fede di questi uomini e donne di Dio: Alcune donne riebbero, per risurrezione, i loro morti. Si pensi alla vedova di Sarepta. Altri, poi furono torturati, non accettando la liberazione loro offerta, per ottenere una migliore risurrezione. Si pensi a Eleazaro e ai sette fratelli Maccabei con la loro madre. La loro storia è narrata nei Capitolo VI e VII del secondo libro dei Maccabei. Vale la pena leggere questa storia nuova creata da questi uomini di Dio e ricchi di purissima fede.

*Non molto tempo dopo, il re inviò un vecchio ateniese per costringere i Giudei ad allontanarsi dalle leggi dei padri e a non governarsi più secondo le leggi di Dio, e inoltre per profanare il tempio di Gerusalemme e dedicare questo a Giove Olimpio e quello sul Garizìm a Giove Ospitale, come si confaceva agli abitanti del luogo. Grave e intollerabile per tutti era il dilagare del male. Il tempio infatti era pieno delle dissolutezze e delle gozzoviglie dei pagani, che si divertivano con le prostitute ed entro i sacri portici si univano a donne, introducendovi pratiche sconvenienti. L’altare era colmo di cose detestabili, vietate dalle leggi. Non era più possibile né osservare il sabato né celebrare le feste dei padri né semplicemente dichiarare di essere giudeo. Si era trascinati con aspra violenza ogni mese, nel giorno natalizio del re, ad assistere al sacrificio e, quando giungevano le feste dionisiache, si era costretti a sfilare in onore di Diòniso coronati di edera. Su istigazione dei cittadini di Tolemàide, fu poi emanato un decreto per le vicine città ellenistiche, perché anch’esse seguissero le stesse disposizioni contro i Giudei, li costringessero a mangiare le carni dei sacrifici e mettessero a morte quanti non accettavano di aderire alle usanze greche. Si poteva allora capire quale tribolazione incombesse. Furono denunciate, per esempio, due donne che avevano circonciso i figli: appesero i bambini alle loro mammelle, e dopo averle condotte in giro pubblicamente per la città, le precipitarono dalle mura. Altri che si erano raccolti insieme nelle vicine caverne per celebrare il sabato, denunciati a Filippo, vi furono bruciati dentro, perché essi avevano riluttanza a difendersi per il rispetto di quel giorno santissimo.*

*Io prego coloro che avranno in mano questo libro di non turbarsi per queste disgrazie e di pensare che i castighi non vengono per la distruzione, ma per la correzione del nostro popolo. Quindi è veramente segno di grande benevolenza il fatto che agli empi non è data libertà per molto tempo, ma subito incappano nei castighi. Poiché il Signore non si propone di agire con noi come fa con le altre nazioni, attendendo pazientemente il tempo di punirle, quando siano giunte al colmo dei loro peccati; e questo per non doverci punire alla fine, quando fossimo giunti all’estremo delle nostre colpe. Perciò egli non ci toglie mai la sua misericordia, ma, correggendoci con le sventure, non abbandona il suo popolo. Ciò sia detto da noi solo per ricordare questa verità. Dobbiamo ora tornare alla narrazione.*

*Un tale Eleàzaro, uno degli scribi più stimati, uomo già avanti negli anni e molto dignitoso nell’aspetto della persona, veniva costretto ad aprire la bocca e a ingoiare carne suina. Ma egli, preferendo una morte gloriosa a una vita ignominiosa, s’incamminò volontariamente al supplizio, sputando il boccone e comportandosi come conviene a coloro che sono pronti ad allontanarsi da quanto non è lecito gustare per attaccamento alla vita. Quelli che erano incaricati dell’illecito banchetto sacrificale, in nome della familiarità di antica data che avevano con quest’uomo, lo tirarono in disparte e lo pregarono di prendere la carne di cui era lecito cibarsi, preparata da lui stesso, e fingere di mangiare le carni sacrificate imposte dal re, perché, agendo a questo modo, sarebbe sfuggito alla morte e avrebbe trovato umanità in nome dell’antica amicizia che aveva con loro. Ma egli, facendo un nobile ragionamento, degno della sua età e del prestigio della vecchiaia, della raggiunta veneranda canizie e della condotta irreprensibile tenuta fin da fanciullo, ma specialmente delle sante leggi stabilite da Dio, rispose subito dicendo che lo mandassero pure alla morte. «Poiché – egli diceva – non è affatto degno della nostra età fingere, con il pericolo che molti giovani, pensando che a novant’anni Eleàzaro sia passato alle usanze straniere, a loro volta, per colpa della mia finzione, per appena un po’ più di vita, si perdano per causa mia e io procuri così disonore e macchia alla mia vecchiaia. Infatti, anche se ora mi sottraessi al castigo degli uomini, non potrei sfuggire, né da vivo né da morto, alle mani dell’Onnipotente. Perciò, abbandonando ora da forte questa vita, mi mostrerò degno della mia età e lascerò ai giovani un nobile esempio, perché sappiano affrontare la morte prontamente e nobilmente per le sante e venerande leggi». Dette queste parole, si avviò prontamente al supplizio. Quelli che ve lo trascinavano, cambiarono la benevolenza di poco prima in avversione, ritenendo che le parole da lui pronunciate fossero una pazzia. Mentre stava per morire sotto i colpi, disse tra i gemiti: «Il Signore, che possiede una santa scienza, sa bene che, potendo sfuggire alla morte, soffro nel corpo atroci dolori sotto i flagelli, ma nell’anima sopporto volentieri tutto questo per il timore di lui». In tal modo egli morì, lasciando la sua morte come esempio di nobiltà e ricordo di virtù non solo ai giovani, ma anche alla grande maggioranza della nazione (2Mac 6,1-31).*

*Ci fu anche il caso di sette fratelli che, presi insieme alla loro madre, furono costretti dal re, a forza di flagelli e nerbate, a cibarsi di carni suine proibite. Uno di loro, facendosi interprete di tutti, disse: «Che cosa cerchi o vuoi sapere da noi? Siamo pronti a morire piuttosto che trasgredire le leggi dei padri». Allora il re irritato comandò di mettere al fuoco teglie e caldaie. Appena queste divennero roventi, il re comandò di tagliare la lingua a quello che si era fatto loro portavoce, di scorticarlo e tagliargli le estremità, sotto gli occhi degli altri fratelli e della madre. Dopo averlo mutilato di tutte le membra, comandò di accostarlo al fuoco e di arrostirlo quando ancora respirava. Mentre il vapore si spandeva largamente tutto intorno alla teglia, gli altri si esortavano a vicenda con la loro madre a morire da forti, dicendo: Il Signore Dio ci vede dall’alto e certamente avrà pietà di noi, come dichiarò Mosè nel canto che protesta apertamente con queste parole: “E dei suoi servi avrà compassione”».*

*Venuto meno il primo, allo stesso modo esponevano allo scherno il secondo e, strappatagli la pelle del capo con i capelli, gli domandavano: «Sei disposto a mangiare, prima che il tuo corpo venga straziato in ogni suo membro?». Egli, rispondendo nella lingua dei padri, protestava: «No». Perciò anch’egli subì gli stessi tormenti del primo. Giunto all’ultimo respiro, disse: «Tu, o scellerato, ci elimini dalla vita presente, ma il re dell’universo, dopo che saremo morti per le sue leggi, ci risusciterà a vita nuova ed eterna».*

*Dopo costui fu torturato il terzo, che alla loro richiesta mise fuori prontamente la lingua e stese con coraggio le mani, dicendo dignitosamente: «Dal Cielo ho queste membra e per le sue leggi le disprezzo, perché da lui spero di riaverle di nuovo». Lo stesso re e i suoi dignitari rimasero colpiti dalla fierezza di questo giovane, che non teneva in nessun conto le torture.*

*Fatto morire anche questo, si misero a straziare il quarto con gli stessi tormenti. Ridotto in fin di vita, egli diceva: «È preferibile morire per mano degli uomini, quando da Dio si ha la speranza di essere da lui di nuovo risuscitati; ma per te non ci sarà davvero risurrezione per la vita».*

*Subito dopo condussero il quinto e lo torturarono. Ma egli, guardando il re, diceva: «Tu hai potere sugli uomini e, sebbene mortale, fai quanto ti piace; ma non credere che il nostro popolo sia stato abbandonato da Dio. Quanto a te, aspetta e vedrai la grandezza della sua forza, come strazierà te e la tua discendenza».*

*Dopo di lui presero il sesto che, mentre stava per morire, disse: «Non illuderti stoltamente. Noi soffriamo queste cose per causa nostra, perché abbiamo peccato contro il nostro Dio; perciò ci succedono cose che muovono a meraviglia. Ma tu non credere di andare impunito, dopo aver osato combattere contro Dio».*

*Soprattutto la madre era ammirevole e degna di gloriosa memoria, perché, vedendo morire sette figli in un solo giorno, sopportava tutto serenamente per le speranze poste nel Signore. Esortava ciascuno di loro nella lingua dei padri, piena di nobili sentimenti e, temprando la tenerezza femminile con un coraggio virile, diceva loro: «Non so come siate apparsi nel mio seno; non io vi ho dato il respiro e la vita, né io ho dato forma alle membra di ciascuno di voi. Senza dubbio il Creatore dell’universo, che ha plasmato all’origine l’uomo e ha provveduto alla generazione di tutti, per la sua misericordia vi restituirà di nuovo il respiro e la vita, poiché voi ora per le sue leggi non vi preoccupate di voi stessi».*

*Antioco, credendosi disprezzato e sospettando che quel linguaggio fosse di scherno, esortava il più giovane che era ancora vivo; e non solo a parole, ma con giuramenti prometteva che l’avrebbe fatto ricco e molto felice, se avesse abbandonato le tradizioni dei padri, e che l’avrebbe fatto suo amico e gli avrebbe affidato alti incarichi. Ma poiché il giovane non badava per nulla a queste parole, il re, chiamata la madre, la esortava a farsi consigliera di salvezza per il ragazzo. Esortata a lungo, ella accettò di persuadere il figlio; chinatasi su di lui, beffandosi del crudele tiranno, disse nella lingua dei padri: «Figlio, abbi pietà di me, che ti ho portato in seno nove mesi, che ti ho allattato per tre anni, ti ho allevato, ti ho condotto a questa età e ti ho dato il nutrimento. Ti scongiuro, figlio, contempla il cielo e la terra, osserva quanto vi è in essi e sappi che Dio li ha fatti non da cose preesistenti; tale è anche l’origine del genere umano. Non temere questo carnefice, ma, mostrandoti degno dei tuoi fratelli, accetta la morte, perché io ti possa riavere insieme con i tuoi fratelli nel giorno della misericordia».*

*Mentre lei ancora parlava, il giovane disse: «Che aspettate? Non obbedisco al comando del re, ma ascolto il comando della legge che è stata data ai nostri padri per mezzo di Mosè. Tu però, che ti sei fatto autore di ogni male contro gli Ebrei, non sfuggirai alle mani di Dio. Noi, in realtà, soffriamo per i nostri peccati. Se ora per nostro castigo e correzione il Signore vivente per breve tempo si è adirato con noi, di nuovo si riconcilierà con i suoi servi. Ma tu, o sacrilego e il più scellerato di tutti gli uomini, non esaltarti invano, alimentando segrete speranze, mentre alzi la mano contro i figli del Cielo, perché non sei ancora al sicuro dal giudizio del Dio onnipotente che vede tutto. Già ora i nostri fratelli, che hanno sopportato un breve tormento, per una vita eterna sono entrati in alleanza con Dio. Tu invece subirai nel giudizio di Dio il giusto castigo della tua superbia. Anch’io, come già i miei fratelli, offro il corpo e la vita per le leggi dei padri, supplicando Dio che presto si mostri placato al suo popolo e che tu, fra dure prove e flagelli, debba confessare che egli solo è Dio; con me invece e con i miei fratelli possa arrestarsi l’ira dell’Onnipotente, giustamente attirata su tutta la nostra stirpe».*

*Il re, divenuto furibondo, si sfogò su di lui più crudelmente che sugli altri, sentendosi invelenito dallo scherno. Così anche costui passò all’altra vita puro, confidando pienamente nel Signore. Ultima dopo i figli, anche la madre incontrò la morte. Ma sia sufficiente quanto abbiamo esposto circa i pasti sacrificali e le eccessive crudeltà (2Mac 7,1-42).*

Tutto questo è avvenuto per la potenza della fede che governava mente e cuore di questi uomini e donne. Senza una fede potente questa storia nuova mai si potrà creare. Questa fede veramente vedeva l’invisibile divino come se fosse il loro stesso presente. Una fede che non vede l’invisibile divino che il Signore ha già creato per noi, è una fede morta. Per questa fede morta mai si potrà creare una storia nuova, storia di vita e di benedizione.

**36Altri, infine, subirono insulti e flagelli, catene e prigionia.**

L’Agiografo continua a elencare tutti i frutti prodotti dalla purissima fede, quando essa governa un cuore. Altri, infine, subirono insulti e flagelli, catene e prigionia. È questa la vocazione di ogni uomo di purissima fede: consegnare tutta la sua vita al Signore. Il Signore si servirà di essa secondo la sua sapienza eterna. Se ne servirà ma solo per creare una storia di vita e di benedizione, di salvezza e di pace per ogni altro uomo. La vita di ogni uomo di fede è simile a una moneta. La moneta va consegnata al Signore. Saprà Lui come spenderla per il bene supremo di ogni uomo che vive sulla nostra terra. Noi diamo la nostra vita. Sarà il Signore a spenderla, a servirsene secondo la sua sapienza eterna e infinita per il bene più grande di tutti. Urge che questa verità sia posta nel cuore di ogni discepolo di Gesù, altrimenti lo Spirito Santo è senza alcuna moneta da spendere per creare una storia di salvezza, redenzione, santificazione, giustificazione a beneficio di ogni uomo. Senza una purissima fede la moneta sarà consegnata, ma al male e al peccato. Sarà una consegna per la morte e non per la vita, per il male e non per il bene, per le tenebre e non per la luce. Peccato che oggi molti discepoli di Gesù stiano consegnando la moneta della loro vita al male e al peccato.

**37Furono lapidati, torturati, tagliati in due, furono uccisi di spada, andarono in giro coperti di pelli di pecora e di capra, bisognosi, tribolati, maltrattati –**

Ecco ancora quali frutti sa produrre la vera fede: Furono lapidati, torturati, tagliati in due, furono uccisi di spada, andarono in giro coperti di pelli di pecora e di capra, bisognosi, tribolati, maltrattati…. La vera fede è capace di subire qualsiasi sofferenza, ogni umiliazione, ogni tortura, ogni flagello, ogni male. La vera fede dona la forza ai deboli e questi diventano tanto forti da assumere su di sé tutto il male del mondo e di vincerlo rimanendo sempre nel più grande bene. Non c’è tribolazione e non c’è sofferenza che la vera fede non riesca a superare, vincere, subire, portare nel proprio corpo. Ecco un esempio di cosa sa vivere la vera fede:

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (2Cor 6,3-10). Tuttavia, in quello in cui qualcuno osa vantarsi – lo dico da stolto – oso vantarmi anch’io. Sono Ebrei? Anch’io! Sono Israeliti? Anch’io! Sono stirpe di Abramo? Anch’io! Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, io lo sono più di loro: molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigionie, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte. Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i quaranta colpi meno uno; tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balìa delle onde. Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli; disagi e fatiche, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità. Oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese. Chi è debole, che anch’io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema? Se è necessario vantarsi, mi vanterò della mia debolezza. Dio e Padre del Signore Gesù, lui che è benedetto nei secoli, sa che non mentisco. A Damasco, il governatore del re Areta aveva posto delle guardie nella città dei Damasceni per catturarmi, ma da una finestra fui calato giù in una cesta, lungo il muro, e sfuggii dalle sue mani (2Cor 11,21-33).*

Quando si possiede una fede così vera, allora non c’è alcuna sofferenza che non venga accolta, vissuta, offerta nel nome di Cristo Gesù al Padre per la propria santificazione e per la salvezza e redenzione del mondo.

**38di loro il mondo non era degno! –, vaganti per i deserti, sui monti, tra le caverne e le spelonche della terra.**

Ecco infine altre forme di sofferenza e di martirio: vaganti per i deserti, sui monti, tra le caverne e le spelonche della terra. Nulla ferma chi vive di vera fede. L’Agiografo afferma per inciso: di loro il mondo non era degno! Il mondo non era degno di loro. Loro hanno offerto la vita per la conversione e la redenzione del mondo. Al grande male del mondo essi hanno risposto con il loro più grande bene. Questa è la forza della vera fede: dare la vita per coloro che tolgono la vita. Si dona tutta la vita perché venga sulla terra dal cielo abbondante grazia di salvezza, redenzione, giustificazione, santificazione. Una vita offerta crea sempre storia di vita sulla terra. Questa verità mai dovrà essere dimenticata. Si offre la vita, si crea salvezza.

**39Tutti costoro, pur essendo stati approvati a causa della loro fede, non ottennero ciò che era stato loro promesso:**

Tutti costoro non hanno raggiunto la Patria del cielo, perché ancora Cristo Gesù non aveva aperto le sue porte. Sono rimasti in attesa di entrare un giorno con la morte e la gloriosa risurrezione di Gesù Signore. Tutti costoro, pur essendo stati approvati a causa della loro fede, non ottennero ciò che era stato loro promesso. Non lo hanno ottenuto solo momentaneamente. Lo hanno ottenuto nella speranza. Per la loro fede il regno eterno apparteneva loro per giustizia. Si trattava solo di attendere e tutto un giorno sarebbe stato loro consegnato, donato. Per loro il Paradiso era stato preparato. Ogni grazia per vivere di purissima fede era data in previsione dei meriti di Cristo Gesù. La grazia di possedere il regno eterno è data solo con la gloriosa risurrezione del nostro Redentore, Salvatore, Messia, Dio.

**40Dio infatti per noi aveva predisposto qualcosa di meglio, affinché essi non ottenessero la perfezione senza di noi.**

Qual è questa cosa di meglio che Dio aveva predisposto per noi? Aveva predisposto di dare subito il suo regno eterno per la nostra purissima fede in Cristo Gesù. Per la fede in Cristo, chi muore in essa, subito viene accolto nelle dimore eterne del Padre. Ormai le porte dei cieli sono aperte. Dio infatti per noi aveva predisposto qualcosa di meglio, affinché essi non ottenessero la perfezione senza di noi. Tutto questo appartiene al mistero della grazia del Signore. Appartiene al mistero della divina sapienza.

*O profondità della ricchezza, della sapienza e della conoscenza di Dio! Quanto insondabili sono i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie! Infatti, chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore? O chi mai è stato suo consigliere? O chi gli ha dato qualcosa per primo tanto da riceverne il contraccambio? Poiché da lui, per mezzo di lui e per lui sono tutte le cose. A lui la gloria nei secoli. Amen (Rm 11,33-36).*

È giusto però affermare che la nostra fede è il frutto della loro fede. Di questo dono dobbiamo essere loro riconoscenti in eterno. Noi non abbiamo nessun merito se siamo venuti dopo che Cristo Gesù ha aperto il suo regno eterno. A noi invece è chiesto di imitare la loro fede e di essere i continuatori del loro martirio. Solo così possiamo creare una storia di vita e di benedizione sulla nostra terra. Loro l’hanno creata. Ora spetta a noi crearla.

Ecco ancora il grande mistero della sapienza del Signore: il meglio predisposto da Dio è Cristo Gesù. Senza la vera fede in Cristo non c’è perfezione. Essi hanno camminato nella Parola. Noi dobbiamo camminare in Cristo. Ecco la perfezione da essi non ottenuta. Essi non hanno camminato in Cristo, ma solo nella Parola del loro Dio e Signore. Ora anche loro sono in Cristo e vivono di Lui per Lui nel regno eterno. Noi dobbiamo vivere in Cristo e per Lui sulla terra, se vogliamo vivere in Lui e per Lui nell’eternità. Oggi questa verità sta morendo nel cuore del cristiano. Cristo Gesù oggi non è più la vita da realizzare nella nostra vita. Se questa verità non diviene la nostra stessa carne e il nostro stesso sangue, per noi nessuna storia nuova verrà creata sulla terra e gli uomini moriranno nelle loro tenebre e nelle loro infinite falsità.

## EBREI XII

### L’ESEMPIO DI CRISTO GESÙ

**1Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti,**

La conoscenza della vera fede ha un unico e solo fine: trasformare la verità della fede in nostra vita. Perché questo avvenga è necessario che ci si liberi di tutto ciò che costituisce ostacolo e impedimento. Ecco allora l’esortazione dell’agiografo: Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta dinanzi…. Chi vuole correre deve liberarsi da ogni peso. Peso è ogni vizio piccolo o grande. Peso è lasciarsi conquistare il cuore dalle cose della terra. Peso sono tutte quelle infinite venialità quotidiane che trascinano la nostra vita nella carne, sottraendola allo Spirito Santo. Il peccato che ci assedia è la trasgressione dei Comandamenti secondo la forma a noi data da Cristo Gesù nel suo discorso della Montagna. Senza l’osservanza della Legge di Cristo in ogni sua Parola, non c’è corsa. Siamo caduti nella trappola della morte e per noi non c’è vita. Se il grande numero dei testimoni ha camminato nella corsa verso Cristo, noi molto più di loro possiamo camminare nella corsa perché siamo in Cristo e nello Spirito Santo. La corsa deve essere fatta con perseveranza. Essa dovrà finire solo quando avremo raggiunto la Patria eterna del cielo. Se non perseveriamo nella corsa, il regno non si raggiunge e noi saremo esclusi da esso. Ma per correre è di obbligo togliere ogni peso di vizio e ogni trasgressione dei Comandamenti. Chi pecca non potrà mai correre. È nella rete e nella schiavitù del principe del mondo. Peso è anche sotterrare la grazia perché essa non fruttifichi in noi frutti di vera vita eterna e di perfetta conformazione a Gesù Signore. Una riflessione potrà aiutarci:

*La grazia sotterrata.*L’anima vive, illuminandosi di Verità e nutrendosi di Grazia. La Grazia la fa crescere, la Verità la fa procedere spedita sulla via verso il regno. Quando Verità e Grazia non sono più il nutrimento dell’anima cristiana, questa, privata del suo soprannaturale alimento, deperisce, decresce, muore. Urge allora rientrare nella giustizia. Si è giusti presso Dio quando il Suo Santo Spirito è lasciato vivere in noi pienamente, totalmente, globalmente; quando Egli diviene l’Anima della nostra anima e lo Spirito del nostro spirito, affinché anima e spirito sviluppino tutte le soprannaturali potenzialità di amore di cui il Signore ci ha arricchiti, rigenerandoci. Ostacolo alla onnipotente azione dello Spirito di Dio non sono solo i vizi capitali e quella concupiscenza, o dominio della carne, che allontana la carità di Dio dall’anima. C’è il cristiano che vive quotidianamente nella morte.

Ma c’è anche il cristiano, che pur non arrivando a tanto sfacelo, non riesce però a compiere il cammino della santità, poiché non vuole iniziare a debellare dalla sua vita quell’infinità di piccoli difetti, quelle lievi mancanze che impediscono alla grazia il suo completo sviluppo e la sua perfetta fruttificazione. C’è una grazia data da Dio e che viene come sotterrata da questo pulviscolo di giornaliere veniali trasgressioni. Sono pensieri inopportuni, parole vane, giudizi affrettati, condanne sommarie, sentenze arbitrarie, facili confronti, deroghe e auto dispense da responsabilità, disimpegno, “innocenti” simpatie o antipatie, disattenzione, imprudenze di ogni genere, impazienza, frettolosità, non rispetto della “ministerialità” altrui, non osservanza scrupolosa della sana e santa discrezionalità, moti di superbia, di invidia e gelosia, culto dell’io, ambizioni e desideri vari, affezioni dello spirito, attaccamento ad un passato che non dona salvezza, paura della novità di Dio creatrice di bontà per ogni uomo, delusione, scoraggiamento, perdita della speranza, non volontà di leggere i segni dei tempi, cammino nell’ignoranza della verità della fede, non piena capacità di totale libertà interiore nella verità, dipendenza dal giudizio o dall’opinione altrui, lasciarsi andare, vivere alla giornata, sciupio del tempo, incuria per la propria costante crescita in sapienza, indecisioni, rinvii ingiustificati, ritardi immotivati, debolezza nel compiere il bene e infinite altre “minuzie”.

L’anima da giardino di bene, irrorato dalla grazia, si trasforma in un deserto sabbioso, dove diviene impossibile ogni forma di vita spirituale. È questa quotidiana venialità l’impedimento più grande alla santità. Per essa l’anima a poco a poco si indebolisce, fino a divenire incapace di resistere a quella tentazione che vuole che essa abbandoni la via della giustizia e si consegni totalmente al male. Ci sono delle situazioni spirituali che solo in apparenza sono tranquille; in verità manifestano il sotterramento della grazia in una molteplicità di imperfezioni nell’osservanza della Legge della Nuova Alleanza.

Quando la grazia non cresce, quando non sviluppa nell’anima tutta la sua divina energia, quando essa viene ridotta all’impotenza, lo stato spirituale del cristiano entra in una fase assai critica, si trova come in un preludio di morte. La tentazione sa che indebolendo a poco a poco l’anima, questa perde di forza, manca nel discernimento, si lascia andare, si abbandona nelle piccole “licenze”, e infine, con calcolato e inevitabile appuntamento, come per naturale movimento, precipita nella morte.

Molta santità non si produce perché non si vuole rompere con il peccato veniale, da molti non più considerato come la porta della colpa grave. I Santi non sono persone differenti da noi. Anche loro hanno sperimentato la debolezza dell’umana fragilità. Loro però l’hanno vinta, avendo deciso nel loro cuore che bisognava sconfiggerla, per poter operare tutto il bene secondo Dio. Loro sono santi perché hanno deciso di abbattere quel peccato veniale che noi lasciamo vivere in “pace e tranquillità” nel nostro cuore.

L’aria che la nostra anima respira è infatti tutta contaminata dal peccato veniale. Sono a centinaia, se non a migliaia quelli che si commettono. Siamo talmente abituati a convivere con essi, che neanche più li avvertiamo, non li conosciamo, non ce ne rendiamo conto. Li commettiamo e basta. Ciò però di cui ci si rende conto è il nostro non progresso sulla via del regno. È la nostra stasi spirituale ed è quella quotidianità fatta di infiniti gesti di non santità che tradisce la nostra regressione dalla via del regno. Di questo ce ne accorgiamo: sappiamo di non essere santi.

Madre della Redenzione, Madre Tutta Santa, tu che non hai conosciuto neanche l’ombra di un solo peccato veniale, aiutaci a capire che non si può convivere con esso e pensare di fare la volontà di Dio. Convincici che lo Spirito Santo non può agire in noi con pienezza e in potenza a causa di esso. Liberaci dall’illusione che si può avanzare verso il regno con la venialità nel cuore. Soprattutto apri la nostra mente perché crediamo che molto cammino è impedito dalla sua coabitazione in noi. Madre di Dio, tu che hai creduto e per questo sei beata, aumenta la nostra fede, rafforza la nostra carità, incrementa la nostra speranza. Vogliamo imitarti: come Te non vogliamo più conoscere l’imperfezione. Dacci questa fede e questa certezza: si fa santo chi decide di rompere definitivamente con il peccato veniale, sotto ogni forma, in tutte le sue possibili manifestazioni, ad ogni livello di pensiero, opera, parola, omissione. Aiutaci, o Madre, e noi dissotterreremo la grazia, la libereremo dalla prigione delle nostre trasgressioni dichiarate e pensate “insignificanti” ed essa irradierà il mondo della sua bellezza, della sua gloria, della sua magnificenza di santità e di verità.

Chi vuole camminare con perseveranza deve dissotterrare la grazia perché essa possa agire con piena libertà nel nostro corpo, nella nostra anima, nel nostro spirito. I vizi sono i peggiori nemici della grazia, assieme ad ogni altro peccato che noi pensiamo siamo pura e semplice venialità.

**2tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio.**

Chi vuole camminare deve tenere sempre fisso lo sguardo su Gesù. Chi è Gesù? È colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. La nostra fede nasce dalla sua Parola, dalla sua verità, dal suo mistero. Gesù porta a compimento la nostra fede in Lui realizzando in noi la sua vita, il suo mistero, la sua missione, la sua verità. È questo il motivo per cui dobbiamo tenere fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. Lui è la sola grazia attraverso la quale possiamo vivere la sua vita in noi. Se ci separiamo da Cristo, non possiamo più realizzare Cristo nella nostra vita e la nostra fede è morta.

Ecco perché dobbiamo tenere fisso lo sguardo su Cristo Gesù. Lui non è solo principio e compimento della nostra fede. Lui è anche il solo modello cui guardare al fine di poterlo imitare. Ecco cosa Lui ha fatto: Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio. Egli avrebbe potuto crearsi una gioia umana, terrena, una grande gloria sulla nostra terra. Sarebbe stata però una gioia e una gloria effimera. Lui invece si sottopose alla croce, disprezzando il disonore. Per questo disprezzo ora siede alla destra del trono di Dio. Ecco come l’Apostolo Paolo manifesta e rivela questo mistero:

*Egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre (Fil 2,6-11).*

Sulla kenosi di Gesù Signore puoi aiutarci una breve riflessione:

***Sed semet ipsum exinanivit* - ¢ll¦ ˜autÕn ™kšnwsen.** Quando Dio creò l’uomo, lo fece a sua immagine e somiglianza. Essere ad immagine del suo Signore lo costituiva in qualche modo “signore, creatore, onnipotente”. Il fine da realizzare era altissimo. Lui era chiamato a vivere da vero dio creato. È come se Dio – parlo per assurdo – volendo conoscere se stesso, dovesse guardarsi nello specchio, nel quale contemplarsi per assaporarsi. D’altronde la Scrittura Santa sempre vede la creazione come lo specchio che riflette la grandezza di Dio. Se un minuscolo insetto manifesta tutta la sapienza e l’onnipotenza del suo Artefice divino, infinitamente di più l’uomo mostra la gloria del suo Signore. Ecco la verità dell’uomo: essere nel mondo il rivelatore della gloria del solo Dio veramente Onnipotente. Si guarda l’uomo e si vede la divina magnificenza. Era questo il disegno o il progetto originario sulla creatura fatta ad immagine e somiglianza del suo Creatore.

Con nostra somma sciagura, l’uomo non ascoltò il suo Dio, non diede obbedienza al suo comando di vita. Non volle rimanere specchio. Tentato da Satana, volle essere come Dio, Dio lui stesso. Somma stoltezza e insipienza! Come può un essere creato divenire Dio, se Dio è eterno? Se l’uomo è stato fatto, mai potrà essere Dio. Gli manca l’eternità, la non origine, il non inizio. Nella nostra fede, Dio è uno nella natura. Non vi sono tre nature divine. Se vi fossero, avremmo tre Dei separati, distinti, aventi ognuno una sua identità e personalità. Ma non vi sarebbe né il Padre né il Figlio né lo Spirito Santo. La realtà è ben diversa. Il Figlio è generato dal Padre. Ma non è fuori del Padre. È nel Padre. Sussiste nella sola ed unica sostanza eterna e divina. Lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio. Lui è l’Amore eterno che dal Padre si versa interamente nel Figlio e dal Figlio ritorna interamente nel Padre, in un movimento eterno di luce generatrice della luce del Figlio eterno.

Essendosi dichiarato Dio, l’uomo si è fatto essere per la morte e non più per la vita. È la catastrofe dalle conseguenze eterne. Dalla morte non può tornare nella sua verità di origine. Rimane essere eternamente condannato alla morte. Nella sua grande misericordia, il Padre ha pensato una via per farlo tornare nuovamente in vita. Essa costa però la morte dello stesso Dio. Per salvare l’uomo, chiede al Figlio che si faccia carne, assuma in sé “questo dio per la morte” e lo trasformi in Lui, con Lui, per Lui, in essere per la vita. Potrà fare questo, se assumerà tutti i peccati dell’uomo e le pene dovute ad essi e li espierà nel suo corpo. Il Padre, per il suo amore eterno giurato all’uomo, chiede al Figlio il sacrificio di sé, il totale annientamento del suo corpo sotto i pesanti flagelli del peccato e della morte. Il Figlio, per il suo amore eterno giurato al Padre e sempre per la sua obbedienza eterna alla divina volontà – è questa la sola modalità di vivere come Figlio del Padre – ne accoglie il desiderio e la volontà, assume la nostra natura umana nel seno purissimo della Vergine Maria, si fa vero uomo, rimanendo purissimo Dio e Figlio Eterno del Padre, e nel suo corpo compie la redenzione dell’umanità.

Fin qui potrebbe essere tutto divinamente stupendo e meraviglioso. Il Figlio di Dio discende dal cielo, si fa carne, nella carne espia il peccato e le sue pene. Il Padre perdona la sua creatura e tutto ritorna come prima. L’uomo pecca, Dio paga per lui. Si viene catapultati nello stato iniziale, anzi in uno ancora più mirabile, altissimo, come se nulla fosse accaduto. Troppo bello, troppo comodo, ma poco divino! Questa non è la verità della nostra purissima fede. La verità è ben altra. Noi non siamo salvati dalla kenosi di Gesù Signore. La sua kenosi ci ha aperto ogni porta, ci ha ottenuto ogni grazia per entrare noi nella salvezza. Il Padre ha cambiato programma. Mentre nella prima creazione Dio aveva dato se stesso all’uomo come esempio da imitare, per essere l’uomo da Lui creato vero uomo. Purtroppo l’uomo guardò Satana, la creatura ribelle, e volle farsi ribelle come lui. Ora il Padre ha dato all’uomo un’altra immagine e un’altra somiglianza che lui deve realizzare, se vuole raggiungere la salvezza, che è il ritorno in una verità ancora più grande ed eccelsa, che deve governare tutta la vita nel tempo, se si vuole raggiungere l’eternità beata. Questa immagine è Cristo Crocifisso.

Ma chi è Cristo Crocifisso? È il Servo del Signore che ha preso su di sé tutte le croci dell’umanità. Chi è l’uomo chiamato alla salvezza? Colui che è pronto a prendere su di sé la croce della sua umanità e le croci di ogni altra umanità e camminare verso il Golgota, cioè verso il dono totale della sua vita a Dio, in sacrificio e in offerta per operare la sua redenzione in Cristo, vivendo in Lui, con Lui, per Lui, come suo vero corpo. Viene predicato Cristo Crocifisso, si chiede ad ogni uomo se vuole divenire come Lui per avere la salvezza. Chi accoglie l’offerta, si lascia battezzare. Viene fatto corpo di Cristo, nascendo da acqua e da Spirito Santo. Si incammina fin da subito sotto il peso della croce, vissuta però interamente in pienezza di amore e di obbedienza come Gesù Signore, del quale è corpo. A poco a poco si trasforma in vera immagine di Gesù, perché diviene vero strumento di espiazione dei peccati del mondo, sacrificio di santificazione della sua vita e di quella dei suoi fratelli. Questo cammino è ininterrotto. Deve durare per tutti i giorni della sua vita sulla terra.

Chi è allora il discepolo di Gesù? Colui che, tenendo sempre fissi gli occhi su Gesù Cristo Crocifisso, suo modello eterno da realizzare, ogni giorno è impegnato a trasferire sulla “tela” del suo corpo un tratto della bellezza di amore, verità, giustizia, obbedienza di Cristo Signore. Come potrà fare questo? Agendo così come ha agito il suo Modello perfetto. Gesù nell’eternità e nel tempo, da vero Dio, senza la carne e da vero Dio, nella carne, è sempre nella comunione di verità con il cuore del Padre. Pensiamo per un istante che lo Spirito Santo sia il cuore del Padre. Parlo per immagine umana. Lo Spirito Santo, cuore del Padre, si colloca nel cuore del Figlio e dona al Figlio tutto l’amore del Padre. Supponiamo, sempre parlando per immagine umana, che lo Spirito Santo sia il cuore del Figlio. Lo Spirito Santo dal Figlio si colloca nel cuore del Padre e dona al Padre tutto il suo amore di ascolto e di obbedienza per il compimento della sua volontà. È questo il grande mistero divino della comunione dello Spirito Santo nel seno della Beata Trinità. È Lui che fa sì che il cuore del Padre sia il cuore del Figlio e il cuore del Figlio sia il cuore del Padre.

Il Figlio si fa carne. Assume un cuore umano. Lo Spirito Santo dal cuore del Padre e dal cuore del Verbo eterno si colloca nel cuore del Figlio Incarnato e fa del cuore del Verbo Eterno e del cuore di carne del Figlio un solo principio di amore, obbedienza, verità, giustizia, servizio al Padre. Divenendo uomo, anche a Lui si presenta Satana e lo tenta perché si faccia Dio senza il Dio che lo genera dall’eternità per l’eternità, senza inizio e senza fine. Scelga di essere luce senza la Luce eterna. Decida di costituirsi verità senza la verità dalla quale è il suo principio eterno nel quale sempre deve rimanere, anche come vero uomo, se vuole essere luce, vita, verità. Gesù non si distacca dal Padre. Satana lo tenta in ogni modo. Giobbe è stato aggredito da lui con una piaga che ha avvolto tutto il suo corpo. Gesù è stato attaccato nell’anima, nello spirito, nel corpo, con ogni umiliazione, ogni insulto e ingiuria, con la piena negazione e alterazione della sua verità. Non sapendo più come combatterlo, Satana dispone che venga inchiodato sulla Croce. Sperava che dalla croce si sarebbe ribellato, disobbedendo al Padre che gli aveva chiesto di resistere alla tentazione fino alla morte di croce. Gesù ha potuto vincere ogni violenta tentazione di Satana, perché il cuore del Padre era nel cuore del Figlio Dio e il cuore del Figlio Dio nel cuore del Figlio vero uomo. Guidato dallo Spirito, Gesù ha perseverato fino all’ultimo nella piena obbedienza al Padre e per quella obbedienza noi tutti siamo messi in grado di potere accedere alla salvezza promessa all’uomo in virtù di questa morte.

Ma Satana non ha finito la sua tentazione. Con sempre più sofisticata astuzia e scaltrezza, seduce il cristiano, che ha accolto di essere vera immagine di Gesù Crocifisso ed essere in Lui, per Lui, con Lui, vera offerta e vero sacrificio di salvezza per sé e per tutti i suoi fratelli. Lo tenta perché si faccia cristiano senza croce, cioè cristiano senza alcuna obbedienza al Padre celeste, distaccandosi da Cristo e dallo Spirito e vivendo un cristianesimo incolore, insapore, amorfo, senza alcuna relazione con il Crocifisso. Come Cristo è stato sempre tentato a farsi Dio senza Dio, così il cristiano è tentato a farsi cristiano senza Cristo, fuori di Lui, percorrendo vie che sono senza la perfetta obbedienza alla volontà del Padre. Poiché la volontà del Padre è tutta contenuta nella Parola di Gesù, che altro non è che la sua vita trasformata in Parola, oggi Satana ha operato, con stratagemma infernale, una sostituzione. Ha messo nel cuore dei discepoli di Gesù un principio di rovina eterna. Anziché falsificare la Parola, donandole significati parziali, o porgergli semplici frasi, sganciate dal loro contesto, così come ha fatto con Cristo Gesù, ha sostituito per intero la Parola del Signore, la sola via per camminare dietro Cristo, portando ognuno la propria croce e quella dell’umanità.

In cosa consiste questo stratagemma? Nel chiedere al cristiano di farsi come Cristo. Lo tenta perché lui elegga il suo cuore come perfetto specchio della volontà del Padre senza alcun riferimento alla Scrittura. Cristo può agire senza alcun riferimento alla Parola scritta, perché è Lui la Parola eterna del Padre, nello Spirito Santo. Tutta la vita di Gesù Signore è compimento della volontà del Padre, in ogni istante, momento, azione, pensiero, decisione, opera. Il cristiano deve essere eternamente nella volontà di Cristo, letta a Lui dallo Spirito Santo e sempre dallo Spirito guidato anche nell’obbedienza ad essa. Separandosi il cristiano dalla Parola, all’istante si separa dallo Spirito Santo, la sua volontà diviene principio di azione. Non è però volontà rivolta al compimento della volontà del suo Signore, ma orientata invece a dare vita alla volontà di Satana. La kenosi dell’obbedienza più non si compie e il cristiano ritorna nuovamente nella sua carne. Diviene tralcio secco della vera vite che è Gesù Signore e dal Padre viene tagliato per essere gettato nel fuoco. Dobbiamo affermare che oggi sono molti i cristiani che sono caduti in questa tentazione e ognuno che cade ne trascina fuori un altro terzo di quelli che ancora credono che solo nella perfetta obbedienza alla Parola di Gesù, letta a noi e interpretata dallo Spirito Santo, si possa compiere la vera kenosi per la redenzione e la salvezza eterna dell’uomo.

Ogni discepolo di Gesù deve operare, avendo anche tutto il mondo cristiano contrario, la scelta della vera kenosi. Cristo Signore scelse la kenosi, lasciandosi crocifiggere dal mondo religioso e civile del suo tempo. La religione divenne per Lui la più ostinata e feroce tentatrice. Mentre il mondo pagano lo ignorava, il mondo religioso lo opprimeva con ogni angheria. Così deve dirsi del discepolo di Gesù. Lui è chiamato a scegliere la kenosi dell’obbedienza alla Parola, nonostante tutta la sua religione si stia trasformando da religione della Parola di Dio, in religione della volontà di Dio, trasportando ogni cosa dall’oggettività della Parola alla soggettività di una volontà di Dio data a lui personalmente, contro la sua stessa Parola. Questa volontà presunta e immaginata, ma non reale, è giustificatrice di ogni trasgressione, peccato, violazione e trasformazione della Legge divina. Se la kenosi di Cristo non diviene kenosi del cristiano non c’è alcuna salvezza. Gesù non ha salvato l’uomo. Gli ha aperto i tesori della sua grazia, della sua verità, della sua giustizia, della sua santità e del suo Santo Spirito perché l’uomo, nutrendosene senza alcuna interruzione, giunga alla perfetta imitazione del suo Maestro e Signore, facendosi e costruendosi ad immagine della sua croce.

Ma oggi, nel mondo cristiano, c’è ancora spazio per vivere la croce che viene a noi da ogni sacramento? C’è luogo perché il cristiano porti la croce da vero figlio di Dio, vero testimone del Crocifisso, vero corpo di Cristo, chiamato al sacrificio per espiare i peccati del mondo, vero ministro della Parola, vero apostolo del Signore, vero unico corpo di vita e di salvezza nel sacramento del matrimonio? C’è possibilità nel mondo cristiano di glorificare nuovamente la croce, piantandola nel cuore di ogni discepolo di Gesù? Dalla visione del mondo cristiano, così come appare, e dai discorsi che si fanno in esso, sembra che ormai anche per Cristo non ci sia più spazio. Non si vuole guardare verso Cristo Crocifisso. Anzi ci si appella a Cristo secondo suggerimenti di Satana e non certo dello Spirito Santo, dal momento che si pensa a Cristo come un puro elargitore di misericordia, o come uno che dona compimento ai desideri del cuore, siano essi di bene e anche di male, purché il male del cuore dell’uno non disturbi il male del cuore dell’altro.

Ecco cosa urge oggi alla Chiesa: invertire il suo cammino con vera e profonda conversione e iniziare a piantare la vera croce di Gesù, l’Umiliato e il Trafitto per amore, nel cuore di ogni suo figlio. È sulla croce che tutti i problemi dell’uomo si risolvono, perché è su di essa che si muore al peccato e si risuscita a vita nuova. Tutti i problemi dell’uomo sono di peccato. Nascono dalla carne non sottomessa a Dio e allo Spirito Santo. Poiché sulla croce di Cristo, nel suo cuore, matura e fruttifica l’uomo nuovo, spirituale, secondo lo Spirito di verità, trasformato nella sua stessa natura fisica, quest’uomo nuovo non solo non crea problema agli altri, lui stesso diviene modello ed esempio dei frutti di pace, verità, giustizia, carità, amore che si producono dall’albero della croce. Gesù, da questo albero, non produsse come frutto eterno il sangue e l’acqua della nostra salvezza? Non dice la profezia che dove giungono queste acque tutto ciò che è secco ritorna in vita e il deserto si trasforma in giardino e ogni albero produce i suoi frutti ogni mese?

Grande è il mistero della kenosi. È il solo mistero dal quale nasce la vera vita, ad una condizione: che il cristiano si ricordi che la salvezza regna se lui giorno per giorno, mosso e guidato dallo Spirito Santo, realizza il mistero della croce di Cristo nel suo corpo, nella sua anima, nel suo spirito. All’inizio della storia con il Satana di eri l’uomo ha voluto farsi dio senza Dio. La sua vocazione era di essere ad immagine di Dio con Dio. Se il cristiano sceglie, con il Satana di oggi, di essere discepolo senza Cristo, senza Spirito Santo, senza croce, rifiutandosi di realizzare il mistero della vera immagine di Cristo Crocifisso nel suo corpo, per la terra non ci sarà alcuna redenzione soggettiva. Manca il continuatore della vera salvezza di Cristo, perché è assente il cristiano che si fa obbediente a Cristo fino alla morte di croce.

San Giovanni Apostolo, contemplando il Crocifisso appena morto ancora inchiodato, e ciò che gli venne fatto dai soldati, in un istante vedeva compiersi la profezia di Ezechiele dell’acqua che sgorga dal lato destro del tempio per vivificare tutta la terra. Trovava piena attuazione anche la profezia dell’Esodo sulle ossa e sul sangue dell’agnello che salva ogni uomo dalla morte eterna e dona la forza per portare avanti il cammino per la realizzazione della vera nuova immagine che il Padre ha predisposto per noi, perché le diamo la vita nella sua interezza. Gustava anche la profezia di Zaccaria. Cristo, il Figlio Unigenito, è dato dal Padre dalla croce al mondo, perché per la fede in Lui, che è il Crocifisso per amore, ogni nuovo si disponga a divenire anche lui un crocifisso nel Crocifisso per la salvezza dei suoi fratelli.

La Vergine Maria, Madre della Redenzione, che ha accompagnato il Figlio suo fin sul Golgota, divenendo con Lui, essendo martire nell’anima secondo la profezia del Vecchio Simeone, un solo sacrificio e olocausto di amore, offerto a Dio per la redenzione del mondo, ci aiuti a liberarci da ogni tentazione che ci vuole non più crocifissi in Cristo. Sia Lei a incamminare ogni discepolo di Gesù sulla via della perfetta conformazione al Cristo Crocifisso. Angeli e Santi non permettano che ci distacchiamo dal legno della croce, inseguendo chimere e fantasie di morte.

Essendo la kenosi il mistero del Figlio di Dio, necessariamente dovrà essere la kenosi il mistero di ogni discepolo di Gesù. Per annichilirsi non solo ci si deve liberare da pesi e da peccati, dobbiamo tenere fisso lo sguardo su Gesù, il Crocifisso, il Trafitto per amore. È la sola modalità per correre secondo purezza di fede e di verità la corsa che ci sta davanti. Questa corsa termina quando saremo entrati nel regno eterno del Signore. Ecco quali pesi depone l’Apostolo Paolo al fine di correre speditamente dietro Cristo Gesù, al fine di raggiungerlo.

*Per il resto, fratelli miei, siate lieti nel Signore. Scrivere a voi le stesse cose, a me non pesa e a voi dà sicurezza. Guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno mutilare! I veri circoncisi siamo noi, che celebriamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci vantiamo in Cristo Gesù senza porre fiducia nella carne, sebbene anche in essa io possa confidare. Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: circonciso all’età di otto giorni, della stirpe d’Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall’osservanza della Legge, irreprensibile.*

*Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti. Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch’io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù. Tutti noi, che siamo perfetti, dobbiamo avere questi sentimenti; se in qualche cosa pensate diversamente, Dio vi illuminerà anche su questo. Intanto, dal punto a cui siamo arrivati, insieme procediamo (Fil 3,1-16).*

**3Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d’animo.**

Chi vuole non stancarsi, perdendosi d’animo, deve fare della contemplazione della vita di Cristo Gesù il suo pane quotidiano. Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d’animo. Senza la quotidiana contemplazione della Passione del Signore e senza ogni giorno penetrare nel mistero della sua croce, è sempre possibile stancarci. Facilmente ci si perde d’animo. Invece immersi quotidianamente nella meditazione della Passione di Gesù Signore e sprofondati nel mistero della sua croce, mai ci si stancherà e mai ci si perderà d’animo. Più si diviene crocifissi con Cristo e più forza si acquisisce per superare tutti gli ostacoli che vogliono impedire la nostra corsa. È questa la via che lo Spirito Santo ci indica ed è questa la sola via a noi data per correre sino alla fine.

### L’EDUCAZIONE PATERNA DI DIO

**4Non avete ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato**

Cristo Gesù ha resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato. Ora l’Agiografo rivela, nello Spirito Santo, ai destinatari della sua Lettera, una verità di origine storica: Non avete ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato. Il peccato è il peccato del mondo che si abbatte contro il discepolo di Gesù con forme e modalità sempre più virulente. Il mondo non ama Cristo Gesù. Non lo ama e lo crocifigge. Gesù si lascia crocifiggere, ma non risponde al peccato con il peccato. Anche il cristiano non è amato dal mondo. Il peccato del mondo lo uccide. Lui si lascia uccidere per non rispondere al peccato con il peccato. Come Cristo Gesù ha vinto il peccato del mondo e ha riversato per il mondo tutta la sua grazia e il suo Santo Spirito per la sua conversione e salvezza, così deve agire ogni discepolo di Gesù. Anche Lui deve vincere il peccato del mondo e mentre il peccato del mondo lo uccide, lui deve versare sul mondo tutta la ricchezza della grazia di Cristo e tutto lo Spirito Santo per la sua salvezza e redenzione. La fede è fino al versamento del sangue. Una fede che non giunge al versamento del sangue è una fede o ancora assai imperfetta o addirittura si tratta di fede morta. La fede vera, la fede viva giunge fino al versamento del sangue, se non è sangue fisico, sempre sarà sangue spirituale.

**5e avete già dimenticato l’esortazione a voi rivolta come a figli: *Figlio mio, non disprezzare la correzione del Signore e non ti perdere d’animo quando sei ripreso da lui;***

Ecco come nel Libro dei Proverbi il Padre educa il proprio figlio:

*Figlio mio, non dimenticare il mio insegnamento e il tuo cuore custodisca i miei precetti, perché lunghi giorni e anni di vita e tanta pace ti apporteranno. Bontà e fedeltà non ti abbandonino: légale attorno al tuo collo, scrivile sulla tavola del tuo cuore, e otterrai favore e buon successo agli occhi di Dio e degli uomini. Confida nel Signore con tutto il tuo cuore e non affidarti alla tua intelligenza; riconoscilo in tutti i tuoi passi ed egli appianerà i tuoi sentieri. Non crederti saggio ai tuoi occhi, temi il Signore e sta’ lontano dal male: sarà tutta salute per il tuo corpo e refrigerio per le tue ossa. Onora il Signore con i tuoi averi e con le primizie di tutti i tuoi raccolti; i tuoi granai si riempiranno oltre misura e i tuoi tini traboccheranno di mosto.*

*Figlio mio, non disprezzare l’istruzione del Signore e non aver a noia la sua correzione, perché il Signore corregge chi ama, come un padre il figlio prediletto.*

*Beato l’uomo che ha trovato la sapienza, l’uomo che ottiene il discernimento: è una rendita che vale più dell’argento e un provento superiore a quello dell’oro. La sapienza è più preziosa di ogni perla e quanto puoi desiderare non l’eguaglia. Lunghi giorni sono nella sua destra e nella sua sinistra ricchezza e onore; le sue vie sono vie deliziose e tutti i suoi sentieri conducono al benessere. È un albero di vita per chi l’afferra, e chi ad essa si stringe è beato. Il Signore ha fondato la terra con sapienza, ha consolidato i cieli con intelligenza; con la sua scienza si aprirono gli abissi e le nubi stillano rugiada. Figlio mio, custodisci il consiglio e la riflessione né mai si allontanino dai tuoi occhi: saranno vita per te e ornamento per il tuo collo. Allora camminerai sicuro per la tua strada e il tuo piede non inciamperà. Quando ti coricherai, non avrai paura; ti coricherai e il tuo sonno sarà dolce. Non temerai per uno spavento improvviso, né per la rovina degli empi quando essa verrà, perché il Signore sarà la tua sicurezza e preserverà il tuo piede dal laccio. Non negare un bene a chi ne ha il diritto, se hai la possibilità di farlo. Non dire al tuo prossimo: «Va’, ripassa, te lo darò domani», se tu possiedi ciò che ti chiede. Non tramare il male contro il tuo prossimo, mentre egli dimora fiducioso presso di te. Non litigare senza motivo con nessuno, se non ti ha fatto nulla di male. Non invidiare l’uomo violento e non irritarti per tutti i suoi successi, perché il Signore ha in orrore il perverso, mentre la sua amicizia è per i giusti. La maledizione del Signore è sulla casa del malvagio, mentre egli benedice la dimora dei giusti. Dei beffardi egli si fa beffe e agli umili concede la sua benevolenza. I saggi erediteranno onore, gli stolti invece riceveranno disprezzo (Pr 3,1-35).*

Dio è vero Padre di ogni discepolo di Gesù e come vero Padre ha l’obbligo di istruire, correggere, formare ogni suo figlio. Con quale correzione oggi il Signore sta educando i figli di Abramo: con una violenta persecuzione. Questa persecuzione ha come fine di provare la verità e la solidità della loro fede. Nulla è una fede che non venga provata. La prova rivela la verità e la solidità della nostra fede. Provando la fede dei suoi figli, il Signore manifesta loro quanto grande è il suo amore. La prova però va superata. Leggiamo il testo e comprenderemo meglio: *E avete già dimenticato l’esortazione a voi rivolta come a figli: Figlio mio, non disprezzare la correzione del Signore e non ti perdere d’animo quando sei ripreso da lui*. Ecco cosa hanno dimenticato questi figli di Abramo: hanno dimenticato una verità essenziale nella loro relazione con il Signore loro Dio. Dio è vero loro Padre e come vero loro Padre li ama e li corregge. Se non li correggesse non sarebbe vero loro Padre. Un vero Padre vuole il bene più grande dei suoi figli e per questo li corregge con vero amore di Padre. Li corregge per il loro più grande bene. Ecco cosa manca oggi a questi figli di Abramo divenuti discepolo di Gesù: manca loro una fede capace di vedere l’invisibile e l’invisibile è Dio che si serve di una persecuzione per la loro perfetta correzione. Non vedendo l’invisibile essi attestano che la loro fede non è perfetta. Non è governata interamente dallo Spirito Santo. Una fede governata dallo Spirito del Signore sempre vede l’invisibile e sempre sa andare oltre il visibile, infinitamente oltre. Purtroppo anche noi oggi siamo di fede assai miope. Anzi siamo di fede cieca.

**6*perché il Signore corregge colui che egli ama e percuote chiunque riconosce come figlio*.**

Ecco come si manifesta il grande amore del Padre nostro celeste per tutti i suoi figli: *Perché il Signore corregge colui che egli ama e percuote chiunque riconosce come figlio*. Se il Signore non li avesse riconosciuti come sui figli, di certo non li avrebbe fatto passare attraverso la grande tribolazione della persecuzione. Se passano attraverso questa dura prova è perché grande è l’amore del loro Padre verso di essi suoi figli. Sempre questa fede che vede l’invisibile è necessaria ad ogni discepolo di Gesù. Ma questa fede è solo frutto dello Spirito Santo che governa la nostra mente e il nostro cuore. Se manchiamo di questa fede che vede l’invisibile, la storia si trasforma per noi in morte, solo morte. Ci anneghiamo nella nostra atea immanenza e manchiamo di ogni respiro di profonda e altissima trascendenza. Chi vede l’invisibile sempre cammina di verità in verità. Chi non vede l’invisibile si affoga nei suoi pensieri, rinnega la fede, abbandona la corsa, si consegna al mondo e ai suoi pensieri di peccato, di tenebre, di inganno. Grandi sono i frutti per chi sempre vede l’invisibile nel visibile storico.

**7È per la vostra correzione che voi soffrite! Dio vi tratta come figli; e qual è il figlio che non viene corretto dal padre?**

Ecco la visione soprannaturale dell’invisibile con gli occhi dello Spirito Santo: *È per la vostra correzione che voi soffrite! Dia vi tratta come figli; e qual è il figlio che non viene corretto dal Padre?* Dio è vostro vero Padre. Il Padre vuole il più grande bene per i suoi figli. Come potrà aiutarli perché essi raggiungano il loro più grande bene. La sapienza eterna e divina ha permesso per essi la via della persecuzione. Dinanzi ad ogni evento della storia, una sola certezza deve avvolgere il cuore dei veri figli del Padre. Quanto sta accadendo, accade per il mio più grande bene. Il Signore sta permettendo tutto questo perché io possa migliorare tutta la mia vita conformandola alla vita di Cristo Gesù, il Crocifisso, il Trafitto per amore del Padre. Senza questa visione di Spirito Santo si è travolti dalla storia e anziché correre per raggiungere Cristo si corre per allontanarci da Lui. Questa verità ha fatto gli eserciti dei martiri e dei confessori della purissima fede.

**8Se invece non subite correzione, mentre tutti ne hanno avuto la loro parte, siete illegittimi, non figli!**

Ecco ora un’argomentazione al contrario. Chi viene corretto è trattato dal Padre come vero suo figlio. *Se invece non subite correzione, mentre tutti ne hanno avuto la loro parte, siete illegittimi, non figli!* Questi figli di Abramo sono invitati a mettere nel cuore una purissima verità. Dal momento che essi sono stati, vengono corretti, il Padre li sta trattando come veri suoi figli. Se invece non li avesse corretti, non li stesse correggendo, allora non sarebbero veri figli, ma solo illegittimi. È questa la più grande consolazione che nasce da una purissima fede che vede l’invisibile. La persecuzione sta attestando ad essi che Dio è vero loro Padre. Il Padre corregge i figli perché possano raggiungere il più grande bene e per i discepoli di Gesù il più grande bene è la conformazione piena al Cristo Crocifisso e Trafitto per amore del Padre. La consolazione nasce nel cuore, se tutto viene visto con gli occhi dello Spirito Santo. La consolazione è il frutto della visione dell’invisibile in una storia dove apparentemente tutto è avvolto da un ateo immanentismo di peccato e di ogni altra cecità spirituale.

**9Del resto noi abbiamo avuto come educatori i nostri padri terreni e li abbiamo rispettati; non ci sottometteremo perciò molto di più al Padre celeste, per avere la vita?**

Ecco ancora un ulteriore approfondimento perché questi figli di Abramo si convincano con vera convinzione di fede che il Padre li ama e per questo li sta correggendo. *Del resto noi abbiamo avuto come educatori i nostri padri terreni e li abbiamo rispettati; non sottometteremo perciò molto di più al Padre celeste, per avere la vita?* I padri terreni correggono, ma spesso senza purezza e pienezza di verità e di dottrina. Il Padre celeste invece corregge con pienezza di luce, sapienza, intelligenza, prudenza e ogni altra virtù. Lui corregge secondo verità e con modalità santissime. E tutto questo lo fa per il nostro più grande bene. Per questo se ci si sottomette alla correzione dei padri terreni, molto di più ci si deve sottomettere alla correzione del Padre celeste. La sua è sempre correzione santissima. Anche questa differenza va fatta tra la correzione dei padri della terra e la correzione del Padre celeste. Ma anche una differenza va fatta tra chi corregge nello Spirito Santo e chi invece o non corregge o corregge dalla carne. Mirabile esempio di perfetta correzione nello Spirito Santo è tutta l’opera dell’epistolario paolino. Non vi è rigo che non sia una correzione ricca di verità, sapienza, fortezza, scienza, visione nello Spirito Santo. Ecco un esempio di correzione perfettissima nello Spirito del Signore:

*Si sente dovunque parlare di immoralità tra voi, e di una immoralità tale che non si riscontra neanche tra i pagani, al punto che uno convive con la moglie di suo padre. E voi vi gonfiate di orgoglio, piuttosto che esserne afflitti in modo che venga escluso di mezzo a voi colui che ha compiuto un’azione simile! Ebbene, io, assente con il corpo ma presente con lo spirito, ho già giudicato, come se fossi presente, colui che ha compiuto tale azione. Nel nome del Signore nostro Gesù, essendo radunati voi e il mio spirito insieme alla potenza del Signore nostro Gesù, questo individuo venga consegnato a Satana a rovina della carne, affinché lo spirito possa essere salvato nel giorno del Signore.*

*Non è bello che voi vi vantiate. Non sapete che un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta? Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato! Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità.*

*Vi ho scritto nella lettera di non mescolarvi con chi vive nell’immoralità. Non mi riferivo però agli immorali di questo mondo o agli avari, ai ladri o agli idolatri: altrimenti dovreste uscire dal mondo! Vi ho scritto di non mescolarvi con chi si dice fratello ed è immorale o avaro o idolatra o maldicente o ubriacone o ladro: con questi tali non dovete neanche mangiare insieme. Spetta forse a me giudicare quelli di fuori? Non sono quelli di dentro che voi giudicate? Quelli di fuori li giudicherà Dio. Togliete il malvagio di mezzo a voi! (1Cor 5,1-13),*

Chi è privo dello Spirito Santo, chi non cresce in Esso, chi non lo ravviva ogni giorno mai potrà fare una sola vera correzione. La farà secondo la carne. Mai secondo purissima fortezza, sapienza, scienza, intelligenza, timore del Signore, pietà, consiglio che sono frutti in Lui dello Spirito Santo. Ogni correzione secondo la carne non produce alcun frutto di vita. Essa produce solo frutti di morte. Manca la luce dello Spirito Santo.

**10Costoro infatti ci correggevano per pochi giorni, come sembrava loro; Dio invece lo fa per il nostro bene, allo scopo di farci partecipi della sua santità.**

Ecco il fine della correzione del Padre celeste e la differenza con la correzione dei padri terreni. Costoro infatti ci correggevano per pochi giorni, come sembrava loro. Dio invece lo fa per il nostro bene, allo scopo di farci partecipi della sua santità. *“Per pochi giorni”* significa finché si rimaneva sotto la patria potestà. Poi si diveniva adulti e ognuno camminava per la sua strada. *“Come sembrava loro”* significa che la correzione avveniva secondo il loro cuore e il loro pensiero, spesso assai distanti dal cuore della Legge e dalla Sapienza che sempre deve governare la vita di un uomo. Invece il Padre celeste rimane Padre in eterno e mai ci si può separare dalla sua Paternità che Lui sempre esercita per il nostro più grande bene. Inoltre ecco il vero fine della correzione: *farci partecipi della sua santità*. La santità del Padre è Cristo, il Crocifisso e il Trafitto per amore del Padre. La santità per noi dovrà per questo consistere nella più alta conformazione a Cristo Gesù, il Crocifisso e il Trafitto per amore. Ecco perché la persecuzione è permessa come vera correzione: perché il Padre educhi i suoi figli a realizzare nella loro vita Cristo Gesù e questi Crocifisso. Vero fine cristico. Questa purissima visione di fede dobbiamo noi sempre vivere dinanzi al mistero della storia.

**11Certo, sul momento, ogni correzione non sembra causa di gioia, ma di tristezza; dopo, però, arreca un frutto di pace e di giustizia a quelli che per** suo mezzo sono stati addestrati.

È verità che mai va dimenticata. Certo, sul momento, ogni correzione non sembra causa di gioia, ma di tristezza. La correzione è come la pulitura di una brutta ferita. Quando la ferita viene toccata, da essa sgorga grande dolore. Dopo, però, arreca un frutto di pace e di giustizia a quelli che per suo mezzo sono stati addestrati. La ferita pulita viene messa in via di guarigione e i benefici che produce sono tanti. L’uomo viene ristabilito in perfetta salute. La correzione sempre produce un frutto di pace e di giustizia, perché se vissuta con spirito di purissima fede, ci libera da ogni ferita del peccato e ci fa gustare la santità perfettissima di Gesù Signore. La fede per vivere secondo verità e giustizia, santità e pace, ogni correzione deve essere perfetta fin dagli inizi, altrimenti potremmo scoraggiarci e abbandonarci totalmente alla carne. Senza purissima fede questo rischio è sempre possibile. Ecco a cosa serve la correzione: pulire tutte le piaghe di peccato, di vizi, di stoltezza, di insipienza che infettano la nostra anima e il nostro spirito e li rendono incapaci di correre per raggiungere Cristo e la sua perfetta santità. Per questo essa agli inizi è dolorosissima. Operata la guarigione dell’anima e dello Spirito, il discepolo di Gesù sente pura la sua anima e puro il suo spirito e con questa purezza può correre dietro Cristo al fine di poterlo raggiungere.

**12Perciò, rinfrancate le mani inerti e le ginocchia fiacche**

Finora l’Agiografo ha rimesso nel cuore di questi figli di Abramo divenuti vero corpo di Cristo Gesù la purissima verità su Cristo e l’altissima verità sulla persecuzione, sapiente, saggia, prudente, intelligente correzione del Padre verso di loro suoi veri figli. Conosciuta la verità nel suo più grande splendore, secondo la verità conosciuta è necessario non solo che ognuno cammini, ma anche che si faccia parola di verità, luce, sapienza, perseveranza, costanza nella vita secondo la purissima fede verso ogni altro membro del corpo di Cristo Gesù, suo fratello di persecuzione, ma anche suo necessario compagno per portare a compimento il viaggio per raggiungere la pienezza della santità del Padre che è in Cristo Gesù, che si vive con Cristo Gesù. Il corpo di Cristo deve sempre operare da vero corpo di Cristo. Ora il corpo di Cristo è unità e comunione. È un solo corpo fatto da molte membra. Se un membro sottrae la sua santità al corpo, tutto il corpo soffre. Non può raggiungere la sua perfetta santificazione. Ecco allora cosa si deve subito fare: Perciò, rinfrancate le mani inerti e le ginocchia fiacche. C’è qualcuno che si è stancato? Qualcuno che è caduto dalla fede? Qualcuno che ha smesso di camminare? Qualcuno che si sente debole o fragile? Mettetelo in condizione di riprendere la corsa così da poterla portare a compimento. Il cammino non si fa da soli. Si fa insieme. Si corre in comunione. Per questo occorre l’opera di tutti verso tutti. Se uno cade, lo si deve rialzare. Questa è la Legge del vero amore e della vera comunione. Leggiamo qualche brano tratto dalle Lettere dell’Apostolo Paolo e sapremo cosa è la comunione che sempre deve governare il corpo di Cristo Gesù.

*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.*

*Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia.*

*La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità.*

*Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi.*

*Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene (Rm 12,1-21).*

*Riguardò ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo.*

*Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.*

*Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito.*

*E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra. Se il piede dicesse: «Poiché non sono mano, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. E se l’orecchio dicesse: «Poiché non sono occhio, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l’udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l’odorato? Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto. Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. Non può l’occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; oppure la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi». Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui.*

*Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime (1Cor 12,1-31).*

*Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita.*

*E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla.*

*E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe.*

*La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.*

*La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà. Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand’ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino.*

*Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch’io sono conosciuto. Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità! (1Cor 13,1-13).*

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose.*

*Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4,1-16).*

Se un membro si stanca, viene meno, lo si abbandona, si reca un duplice danno al corpo di Cristo. Prima di tutto non si edifica il corpo di Cristo secondo verità nella carità. Si è lasciato che un membro si ritirasse dal corpo della vita e della grazia. In secondo luogo si priva il corpo di Cristo del dono dello Spirito Santo che questo membro era chiamato a dare a tutto il corpo perché il corpo manifestasse tutta la potenza della sua bellezza di santità e di luce. Sono danni gravissimi che si arrecano al corpo di Cristo e di conseguenza a tutto il mistero della salvezza e della redenzione.

**13e camminate diritti con i vostri piedi,perché il piede che zoppica non abbia a storpiarsi, ma piuttosto a guarire.**

Ecco l’opera più grande della carità cristiana: E camminate diritti con i vostri piedi, perché il piede che zoppica non abbia a storpiarsi, ma piuttosto a guarire. L’esortazione dell’Agiografo è luce potentissima di verità. È carità di ogni membro del corpo aiutare ogni altro membro perché cammini spedito nella corsa che gli sta dinanzi. Ma è anche carità del membro che zoppica, lasciarsi aiutare, chiedere aiuto, perché guarisca completamente dalla sua infermità di fede, speranza carità e diventi valido sostegno per tutti gli altri. Se l’una e l’altra carità non vengono vissute – e si vivono solo per rendere ricco di santità e di verità, di fede e di speranza il corpo di Cristo – nessun cammino potrà essere vissuto e il corpo di Cristo cade e soffoca sotto la nostra totale assenza di carità per esso. Lo ripetiamo. La carità è duplice. Aiutare è obbligo di carità. Guarire è obbligo di carità. Non rimanere infermi nel corpo di Cristo è obbligo di carità per tutto il corpo e per l’intera umanità. Dove questa duplice carità non regna e non governa i cuori, sempre il corpo di Cristo sarà nella grande sofferenza.

### PUNIZIONE DELL’INFEDELTÀ

**14Cercate la pace con tutti e la santificazione, senza la quale nessuno vedrà mai il Signore;**

Ecco ancora come si cammina insieme: Cercate la pace con tutti e la santificazione, senza la quale nessuno vedrà mai il Signore. Come si cerca la pace con tutti? Vivendo ognuno di purissima obbedienza alla Parola di Cristo Gesù. Ogni perfetta obbedienza alla Parola produce pace nel corpo di Cristo. Ogni disobbedienza genera litigi, alterchi, contrapposizioni, contrasti, divisioni, guerre. La pace si vive rinnegando noi le opere della carne e producendo i frutti dello Spirito Santo. Ecco cosa insegna ‘Apostolo Paolo. È un insegnamento eterno e immodificabile:

*Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste.*

*Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge.*

*Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri (Gal 5,16-26).*

Le opere della carne mai produrranno un solo frutto di pace. La santificazione è portare a compimento donando ogni sviluppo alla nostra fede, alla nostra carità, alla nostra speranza. La santificazione è riprodurre tutta la vita di Cristo Gesù nella nostra vita. Se la nostra vita non diventa vita di Cristo e la vita di Cristo la nostra vita, non c’è vera santificazione. Quando ci presenteremo dinanzi al Padre dei cieli dobbiamo presentarci vestiti di Cristo, con i segni del suo amore crocifisso e trafitto. Senza la realizzazione di Cristo nella nostra vita – ed è questa la santità cristiana – nessuno vedrà mai il Signore. Sono pertanto ingannatori del mondo tutti coloro che oggi affermano una salvezza universale nell’eternità. Per entrare nella beata eternità ci si deve presentare con l’abito nuziale e questo abito è solo Cristo, il Crocifisso e il Trafitto per amore del Padre. Senza indossare questa abito nessuno vedrà mai il Signore. Questo dice lo Spirito Santo. La salvezza universale dopo la morte è invece parola di Satana e dei suoi strumenti di perdizione. Sempre è obbligo del cristiano separare la Parola dello Spirito Santo da ogni altra parole di Satana e dei suoi figli.

**15vigilate perché nessuno si privi della grazia di Dio. *Non spunti né cresca in mezzo a voi alcuna radice velenosa*, che provochi danni e molti ne siano contagiati.**

Ecco ancora due grandi opere di carità da porre a servizio del corpo di Cristo. *Vigilate perché nessuno si privi della grazia di Dio.* La grazia di Dio per noi è Cristo Gesù. Nessuno si deve separare da Cristo. Nessuno allontanare da lui. Nessuno lasciare Lui. Quando si lascia Cristo è la fine. Si percorrono strade di sicura morte spirituale e spesso anche fisica. Far sì che ogni membro del corpo di Cristo viva sempre in Cristo, con Cristo, per Cristo è vera carità. Anzi è questa la prima grande vera carità nei confronti del corpo di Cristo. La seconda carità è prestare ogni attenzione affinché: *Non spunti né cresca in mezzo a voi alcuna radice velenosa, che provochi danni e molti ne siano contagiati*. Qui l’opera di carità è duplice. Prima opera di carità: Ognuno si deve impegnare a rimanere e a crescere nella purissima verità e dottrina di Cristo Gesù, preso per mano e condotto dallo Spirito Santo. Seconda opera di carità: Ognuno deve impegnare cuore, mente, spirito, anima, tutto il suo corpo, al fine di sradicare ogni radice velenosa che inquina la purissima verità e dottrina di Cristo Gesù. Queste due opere di carità sono essenziali, necessarie, vitali. Sappiamo che l’Apostolo Paolo ha consacrato la sua vita ad estirpare dal cuore dei discepoli di Gesù ogni radice velenosa che inquinava la verità e la dottrina di Cristo Gesù. Ecco un ammonimento da lui fatto ai Vescovi di Asia. È un ammonimento che mai passa e mai verrà meno. È un ammonimento perenne:

*E ora, ecco, io so che non vedrete più il mio volto, voi tutti tra i quali sono passato annunciando il Regno. Per questo attesto solennemente oggi, davanti a voi, che io sono innocente del sangue di tutti, perché non mi sono sottratto al dovere di annunciarvi tutta la volontà di Dio. Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio. Io so che dopo la mia partenza verranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino in mezzo a voi sorgeranno alcuni a parlare di cose perverse, per attirare i discepoli dietro di sé. Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato, tra le lacrime, di ammonire ciascuno di voi (At 20,35-31).*

Basta a volte una goccia di vecchio lievito perché tutta la pasta venga lievitata di perversità e di malignità, di cattiveria e di ogni altro genere di falsità.

*Non è bello che voi vi vantiate. Non sapete che un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta? Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato! Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità (1Cor 5,6-8).*

Togliere ogni vecchio lievito dal cuore del corpo di Cristo, non permettere che crescano radici velenose è grande obbligo di carità per tutto il corpo di Cristo.

**16Non vi sia nessun fornicatore, o profanatore, come Esaù che, in cambio di una sola pietanza, vendette la sua primogenitura.**

Ora vengono indicati alcuni gravissimi peccati dai quali si deve stare sempre lontani: *Non vi sia nessun fornicatore, o profanatore, come Esaù che in cambio di una sola pietanza, vendette la sua primogenitura*. La fornicazione è l’uso immorale del corpo. Il cristiano è corpo di Cristo e sempre deve trattare il suo corpo non come suo corpo, ma come vero corpo di Cristo. Se è vero corpo di Cristo il suo, deve dare ad esso la stessa santità che fu in Cristo Signore. Ecco un ammonimento dell’Apostolo Paolo:

*Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! Non sapete che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due – è detto – diventeranno una sola carne. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall’impurità! Qualsiasi peccato l’uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all’impurità, pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo! (1Cor 6,15-20).*

Profanare invece è privare della loro purissima santità le cose santissime del Signore nostro Gesù Cristo. Si profana il sangue e il corpo di Cristo, si profana tutta la grazia che scaturisce dai sacramenti, si profana tutto ciò che è sacro. Quando le cose del Signore vengono profanate, da cose santissime se ne fa cose vili, è allora che si interrompe il cammino della salvezza. Le cose santissime da noi profanate si trasformano in veleno di morte. Esempio di grande profanatore è Esaù. Lui disprezzò la primogenitura e la benedizione legata ad essa. Se le vendette per un piatto di lenticchie. Ecco cosa narra la Scrittura Santa:

*Una volta Giacobbe aveva cotto una minestra; Esaù arrivò dalla campagna ed era sfinito. Disse a Giacobbe: «Lasciami mangiare un po’ di questa minestra rossa, perché io sono sfinito». Per questo fu chiamato Edom. Giacobbe disse: «Vendimi subito la tua primogenitura». Rispose Esaù: «Ecco, sto morendo: a che mi serve allora la primogenitura?». Giacobbe allora disse: «Giuramelo subito». Quegli lo giurò e vendette la primogenitura a Giacobbe. Giacobbe diede a Esaù il pane e la minestra di lenticchie; questi mangiò e bevve, poi si alzò e se ne andò. A tal punto Esaù aveva disprezzato la primogenitura (Gen 25,29-34).*

Si santifica o sarà riconosciuto santo chi custodisce santamente le cose sante. Ecco l’insegnamento della Sapienza.

*Pertanto a voi, o sovrani, sono dirette le mie parole, perché impariate la sapienza e non cadiate in errore. Chi custodisce santamente le cose sante sarà riconosciuto santo, e quanti le avranno apprese vi troveranno una difesa. Bramate, pertanto, le mie parole, desideratele e ne sarete istruiti. La sapienza è splendida e non sfiorisce, facilmente si lascia vedere da coloro che la amano e si lascia trovare da quelli che la cercano. Nel farsi conoscere previene coloro che la desiderano. Chi si alza di buon mattino per cercarla non si affaticherà, la troverà seduta alla sua porta. Riflettere su di lei, infatti, è intelligenza perfetta, chi veglia a causa sua sarà presto senza affanni; poiché lei stessa va in cerca di quelli che sono degni di lei, appare loro benevola per le strade e in ogni progetto va loro incontro. Suo principio più autentico è il desiderio di istruzione, l’anelito per l’istruzione è amore, l’amore per lei è osservanza delle sue leggi, il rispetto delle leggi è garanzia di incorruttibilità e l’incorruttibilità rende vicini a Dio (Sap 6, 9-19).*

Cose sante sono la sapienza, la Parola del Signore, la Legge, il Vangelo, la grazia, la verità. Cosa santissima è il corpo di Cristo. Cosa santa è ogni dono che discende da Dio. Oggi noi mai potremo essere riconosciuti santi. Stiamo disprezzando la Parola del Signore, la sua purissima verità, la sua luce, la sua grazia, il suo Santo Spirito. Stiamo disprezzando il Padre dei cieli e Cristo Signore. Stiamo disprezzando la Chiesa e il suo mistero di salvezza universale. Stiamo disprezzando il nostro corpo, offrendolo in schiavitù al vizio e al peccato. Se non custodiamo santamente ogni cosa santa mai noi vedremo il Signore. Ma oggi anche questa verità è disprezzata.

**17E voi ben sapete che in seguito, quando volle ereditare la benedizione, fu respinto: non trovò, infatti, spazio per un cambiamento, sebbene glielo richiedesse con lacrime.**

Ci sono atti che segnano tutta una vita, non solo nel tempo, ma anche per l’eternità. Esaù avrebbe voluto essere benedetto dal padre. Ma Isacco aveva già dato la sua benedizione a Giacobbe. Un solo atto di stoltezza dona alla vita una svolta dalla quale mai più si potrà tornare indietro. *E voi ben sapete che in seguito, quando volle ereditare la benedizione fu respinto: non trovò, infatti, spazio per un cambiamento, sebbene glielo richiedesse con lacrime*. Ecco il grande mistero della vita. Un solo atto può determinare tutto il tempo e tutta l’eternità. Ecco perché si deve porre molta attenzione perché non ci si trasformi in fornicatori o in profanatori.

*Isacco aveva appena finito di benedire Giacobbe e Giacobbe si era allontanato dal padre Isacco, quando tornò dalla caccia Esaù, suo fratello. Anch’egli preparò un piatto, lo portò al padre e gli disse: «Si alzi mio padre e mangi la selvaggina di suo figlio, per potermi benedire». Gli disse suo padre Isacco: «Chi sei tu?». Rispose: «Io sono il tuo figlio primogenito, Esaù». Allora Isacco fu colto da un fortissimo tremito e disse: «Chi era dunque colui che ha preso la selvaggina e me l’ha portata? Io ho mangiato tutto prima che tu giungessi, poi l’ho benedetto e benedetto resterà». Quando Esaù sentì le parole di suo padre, scoppiò in alte, amarissime grida. Disse a suo padre: «Benedici anche me, padre mio!». Rispose: «È venuto tuo fratello con inganno e ha carpito la benedizione che spettava a te». Riprese: «Forse perché si chiama Giacobbe mi ha soppiantato già due volte? Già ha carpito la mia primogenitura ed ecco ora ha carpito la mia benedizione!». E soggiunse: «Non hai forse in serbo qualche benedizione per me?». Isacco rispose e disse a Esaù: «Ecco, io l’ho costituito tuo signore e gli ho dato come servi tutti i suoi fratelli; l’ho provveduto di frumento e di mosto; ora, per te, che cosa mai potrei fare, figlio mio?». Esaù disse al padre: «Hai una sola benedizione, padre mio? Benedici anche me, padre mio!». Esaù alzò la voce e pianse. Allora suo padre Isacco prese la parola e gli disse:*

*«Ecco, la tua abitazione sarà lontano dalle terre grasse, lontano dalla rugiada del cielo dall’alto. Vivrai della tua spada e servirai tuo fratello; ma verrà il giorno che ti riscuoterai, spezzerai il suo giogo dal tuo collo».*

*Esaù perseguitò Giacobbe per la benedizione che suo padre gli aveva dato. Pensò Esaù: «Si avvicinano i giorni del lutto per mio padre; allora ucciderò mio fratello Giacobbe». Ma furono riferite a Rebecca le parole di Esaù, suo figlio maggiore, ed ella mandò a chiamare il figlio minore Giacobbe e gli disse: «Esaù, tuo fratello, vuole vendicarsi di te e ucciderti. Ebbene, figlio mio, dammi retta: su, fuggi a Carran da mio fratello Làbano. Rimarrai con lui qualche tempo, finché l’ira di tuo fratello si sarà placata. Quando la collera di tuo fratello contro di te si sarà placata e si sarà dimenticato di quello che gli hai fatto, allora io manderò a prenderti di là. Perché dovrei venir privata di voi due in un solo giorno?».*

*E Rebecca disse a Isacco: «Ho disgusto della mia vita a causa delle donne ittite: se Giacobbe prende moglie tra le Ittite come queste, tra le ragazze della regione, a che mi giova la vita?» (Gen 27.30-46).*

Urge prendere coscienza: un solo nostro atto di stoltezza o di peccato può stravolgere per sempre la nostra vita. Anche questo è mistero che va santamente custodito nel cuore. Un solo atto la può condurre alla perdizione eterna. Per questo urge vigilare, senza mai abbassare la guardia.

### LE DUE ALLEANZE

**18Voi infatti non vi siete avvicinati a qualcosa di tangibile né a un fuoco ardente né a oscurità, tenebra e tempesta,**

Ora l’Agiografo mette bene in luce la grandissima differenza che regna tra l’Antica e la Nuova Alleanza. Ecco come descrive l’Antica Alleanza: *Voi infatti non vi siete avvicinati a qualcosa di tangibile né a un fuoco ardente né a oscurità, tenebra e tempesta*. Comprendiamo queste parole se leggiamo quanto è avvenuto presso il monte Sinai:

*Al terzo mese dall’uscita degli Israeliti dalla terra d’Egitto, nello stesso giorno, essi arrivarono al deserto del Sinai. Levate le tende da Refidìm, giunsero al deserto del Sinai, dove si accamparono; Israele si accampò davanti al monte.*

*Mosè salì verso Dio, e il Signore lo chiamò dal monte, dicendo: «Questo dirai alla casa di Giacobbe e annuncerai agli Israeliti: “Voi stessi avete visto ciò che io ho fatto all’Egitto e come ho sollevato voi su ali di aquile e vi ho fatto venire fino a me. Ora, se darete ascolto alla mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me una proprietà particolare tra tutti i popoli; mia infatti è tutta la terra! Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa”. Queste parole dirai agli Israeliti».*

*Mosè andò, convocò gli anziani del popolo e riferì loro tutte queste parole, come gli aveva ordinato il Signore. Tutto il popolo rispose insieme e disse: «Quanto il Signore ha detto, noi lo faremo!». Mosè tornò dal Signore e riferì le parole del popolo. Il Signore disse a Mosè: «Ecco, io sto per venire verso di te in una densa nube, perché il popolo senta quando io parlerò con te e credano per sempre anche a te».*

*Mosè riferì al Signore le parole del popolo. Il Signore disse a Mosè: «Va’ dal popolo e santificalo, oggi e domani: lavino le loro vesti e si tengano pronti per il terzo giorno, perché nel terzo giorno il Signore scenderà sul monte Sinai, alla vista di tutto il popolo. Fisserai per il popolo un limite tutto attorno, dicendo: “Guardatevi dal salire sul monte e dal toccarne le falde. Chiunque toccherà il monte sarà messo a morte. Nessuna mano però dovrà toccare costui: dovrà essere lapidato o colpito con tiro di arco. Animale o uomo, non dovrà sopravvivere”. Solo quando suonerà il corno, essi potranno salire sul monte». Mosè scese dal monte verso il popolo; egli fece santificare il popolo, ed essi lavarono le loro vesti. Poi disse al popolo: «Siate pronti per il terzo giorno: non unitevi a donna».*

*Il terzo giorno, sul far del mattino, vi furono tuoni e lampi, una nube densa sul monte e un suono fortissimo di corno: tutto il popolo che era nell’accampamento fu scosso da tremore. Allora Mosè fece uscire il popolo dall’accampamento incontro a Dio. Essi stettero in piedi alle falde del monte. Il monte Sinai era tutto fumante, perché su di esso era sceso il Signore nel fuoco, e ne saliva il fumo come il fumo di una fornace: tutto il monte tremava molto. Il suono del corno diventava sempre più intenso: Mosè parlava e Dio gli rispondeva con una voce.*

*Il Signore scese dunque sul monte Sinai, sulla vetta del monte, e il Signore chiamò Mosè sulla vetta del monte. Mosè salì. Il Signore disse a Mosè: «Scendi, scongiura il popolo di non irrompere verso il Signore per vedere, altrimenti ne cadrà una moltitudine! Anche i sacerdoti, che si avvicinano al Signore, si santifichino, altrimenti il Signore si avventerà contro di loro!». Mosè disse al Signore: «Il popolo non può salire al monte Sinai, perché tu stesso ci hai avvertito dicendo: “Delimita il monte e dichiaralo sacro”». Il Signore gli disse: «Va’, scendi, poi salirai tu e Aronne con te. Ma i sacerdoti e il popolo non si precipitino per salire verso il Signore, altrimenti egli si avventerà contro di loro!». Mosè scese verso il popolo e parlò loro (es 19,1-25).*

Dio si manifesta al suo popolo nella sua più altra trascendenza. Tutta la terra e ogni elemento della creazione è posto al servizio della sua manifestazione.

**19né a squillo di tromba e a suono di parole, mentre quelli che lo udivano scongiuravano Dio di non rivolgere più a loro la parola.**

Ecco ancora altre manifestazioni della trascendenza del Signore presso il Monte Sinai: *Né a squillo di tromba e a suono di parole, mentre quelli che lo udivano scongiuravano Dio di non rivolgere più a loro la parola*. Il libro dell’Esodo così riferisce questa verità – scongiuravano Dio di non rivolgere più a loro la parola:

*Tutto il popolo percepiva i tuoni e i lampi, il suono del corno e il monte fumante. Il popolo vide, fu preso da tremore e si tenne lontano. Allora dissero a Mosè: «Parla tu a noi e noi ascolteremo; ma non ci parli Dio, altrimenti moriremo!». Mosè disse al popolo: «Non abbiate timore: Dio è venuto per mettervi alla prova e perché il suo timore sia sempre su di voi e non pecchiate». Il popolo si tenne dunque lontano, mentre Mosè avanzò verso la nube oscura dove era Dio (Es 20,18-21).*

Troviamo riscontro e conferma di questa verità storica nel Libro del Deuteronomio. È la risposta del Signore ed è esaudimento della preghiera a Lui rivolta dal suo popolo:

*Il Signore, tuo Dio, susciterà per te, in mezzo a te, tra i tuoi fratelli, un profeta pari a me. A lui darete ascolto. Avrai così quanto hai chiesto al Signore, tuo Dio, sull’Oreb, il giorno dell’assemblea, dicendo: “Che io non oda più la voce del Signore, mio Dio, e non veda più questo grande fuoco, perché non muoia”. Il Signore mi rispose: “Quello che hanno detto, va bene. Io susciterò loro un profeta in mezzo ai loro fratelli e gli porrò in bocca le mie parole ed egli dirà loro quanto io gli comanderò. Se qualcuno non ascolterà le parole che egli dirà in mio nome, io gliene domanderò conto. Ma il profeta che avrà la presunzione di dire in mio nome una cosa che io non gli ho comandato di dire, o che parlerà in nome di altri dèi, quel profeta dovrà morire”. Forse potresti dire nel tuo cuore: “Come riconosceremo la parola che il Signore non ha detto?”. Quando il profeta parlerà in nome del Signore e la cosa non accadrà e non si realizzerà, quella parola non l’ha detta il Signore. Il profeta l’ha detta per presunzione. Non devi aver paura di lui (Dt 18,15-22).*

È grande il mistero della preghiera. Il Signore prima suscita la preghiera nel cuore dei suoi figli e poi dona ad essa un esaudimento secondo scienza e intelligenza eterna. Ma oggi anche il mistero della preghiera è stato profanato. Essa non è frutto nel cuore di una ispirazione fatta dal Signore per opera del suo Santo Spirito. La santità della preghiera proprio in questo deve consistere: nel suo essere sempre ispirata dallo Spirito Santo. Essendo elevata al Padre secondo i desideri del Padre, il Padre sempre l’ascolta. Anche questa purissima verità rivela l’Apostolo Paolo:

*Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza; non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili; e colui che scruta i cuori sa che cosa desidera lo Spirito, perché egli intercede per i santi secondo i disegni di Dio (Rm 8,26-27).*

Anche il mistero della preghiera va portato nella sua altissima santità. Profanare la preghiera è rendere profana tutta la vita del cristiano.

**20Non potevano infatti sopportare quest’ordine: Se anche una bestia toccherà il monte, sarà lapidata.**

Nessuno si sarebbe dovuto avvicinare al monte, luogo sul quale il Signore si stava manifestando nella sua altissima trascendenza: *Non potevano infatti sopportare quest’ordine: Se anche una bestia toccherà il mondo, sarà lapidata*. Il monte era sacro e inviolabile, come sacro e inviolabile è il Signore che era sceso sul monte e si stava manifestando al suo popolo.

*Mosè riferì al Signore le parole del popolo. Il Signore disse a Mosè: «Va’ dal popolo e santificalo, oggi e domani: lavino le loro vesti e si tengano pronti per il terzo giorno, perché nel terzo giorno il Signore scenderà sul monte Sinai, alla vista di tutto il popolo. Fisserai per il popolo un limite tutto attorno, dicendo: “Guardatevi dal salire sul monte e dal toccarne le falde. Chiunque toccherà il monte sarà messo a morte. Nessuna mano però dovrà toccare costui: dovrà essere lapidato o colpito con tiro di arco. Animale o uomo, non dovrà sopravvivere”. Solo quando suonerà il corno, essi potranno salire sul monte». Mosè scese dal monte verso il popolo; egli fece santificare il popolo, ed essi lavarono le loro vesti. Poi disse al popolo: «Siate pronti per il terzo giorno: non unitevi a donna» (Es 19,9-15).*

Dal Dio sommamente trascendente ci si doveva tenere a grande distanza.

**21Lo spettacolo, in realtà, era così terrificante che Mosè disse: *Ho paura* e tremo.**

Ecco ora l’ultima verità che nasce da questa manifestazione di Dio e questa volta riguarda lo stesso Mosè: *Lo spettacolo, in realtà, era così terrificante che Mosè disse: Ho paura e tremo*. Su questa paura è Mosè stesso che ne parla nel Libro del Deuteronomio:

*Ricòrdati, non dimenticare, come hai provocato all’ira il Signore, tuo Dio, nel deserto. Da quando usciste dalla terra d’Egitto fino al vostro arrivo in questo luogo, siete stati ribelli al Signore. All’Oreb provocaste l’ira del Signore; il Signore si adirò contro di voi fino a volere la vostra distruzione. Quando io salii sul monte a prendere le tavole di pietra, le tavole dell’alleanza che il Signore aveva stabilito con voi, rimasi sul monte quaranta giorni e quaranta notti, senza mangiare pane né bere acqua. Il Signore mi diede le due tavole di pietra, scritte dal dito di Dio, sulle quali stavano tutte le parole che il Signore vi aveva detto sul monte, in mezzo al fuoco, il giorno dell’assemblea. Alla fine dei quaranta giorni e delle quaranta notti, il Signore mi diede le due tavole di pietra, le tavole dell’alleanza. Poi il Signore mi disse: “Àlzati, scendi in fretta di qui, perché il tuo popolo, che hai fatto uscire dall’Egitto, si è traviato; si sono presto allontanati dalla via che io avevo loro indicata: si sono fatti un idolo di metallo fuso”. Il Signore mi aggiunse: “Io ho visto questo popolo; ecco, è un popolo di dura cervice. Lasciami fare: io li distruggerò e cancellerò il loro nome sotto i cieli e farò di te una nazione più potente e più grande di loro”. Così io mi volsi e scesi dal monte. Il monte bruciava nelle fiamme. Le due tavole dell’alleanza erano nelle mie mani. Guardai ed ecco, avevate peccato contro il Signore, vostro Dio. Avevate fatto per voi un vitello di metallo fuso: avevate ben presto lasciato la via che il Signore vi aveva prescritto. Allora afferrai le due tavole, le gettai con le mie mani, le spezzai sotto i vostri occhi e mi prostrai davanti al Signore. Come avevo fatto la prima volta, per quaranta giorni e per quaranta notti, non mangiai pane né bevvi acqua, a causa del grande peccato che avevate commesso, facendo ciò che è male agli occhi del Signore per provocarlo. Io avevo paura di fronte all’ira e al furore di cui il Signore era acceso contro di voi, al punto di volervi distruggere. Ma il Signore mi esaudì anche quella volta. Anche contro Aronne il Signore si era fortemente adirato, al punto di volerlo far perire. In quell’occasione io pregai anche per Aronne. Poi presi l’oggetto del vostro peccato, il vitello che avevate fatto, lo bruciai nel fuoco, lo feci a pezzi, frantumandolo finché fosse ridotto in polvere, e buttai quella polvere nel torrente che scende dal monte (Dt 9,7-21).*

Il contesto è differente. Lo Spirito Santo conosce però il cuore di Mosè. Sa della sua paura dinanzi alla purissima manifestazione dell’altissima trascendenza del suo Dio e Signore. Sappiamo che lui chiese a Dio di vedere il suo volto. Il Signore non poté ascoltare la sua preghiera. Vedere il volto di Dio significava morire. Ecco allora cosa fa il Signore per il suo servo Mosè:

*Disse il Signore a Mosè: «Anche quanto hai detto io farò, perché hai trovato grazia ai miei occhi e ti ho conosciuto per nome». Gli disse: «Mostrami la tua gloria!». Rispose: «Farò passare davanti a te tutta la mia bontà e proclamerò il mio nome, Signore, davanti a te. A chi vorrò far grazia farò grazia e di chi vorrò aver misericordia avrò misericordia». Soggiunse: «Ma tu non potrai vedere il mio volto, perché nessun uomo può vedermi e restare vivo». Aggiunse il Signore: «Ecco un luogo vicino a me. Tu starai sopra la rupe: quando passerà la mia gloria, io ti porrò nella cavità della rupe e ti coprirò con la mano, finché non sarò passato. Poi toglierò la mano e vedrai le mie spalle, ma il mio volto non si può vedere». (Es 33,17-23).*

*Allora il Signore scese nella nube, si fermò là presso di lui e proclamò il nome del Signore. Il Signore passò davanti a lui, proclamando: «Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all’ira e ricco di amore e di fedeltà, che conserva il suo amore per mille generazioni, che perdona la colpa, la trasgressione e il peccato, ma non lascia senza punizione, che castiga la colpa dei padri nei figli e nei figli dei figli fino alla terza e alla quarta generazione». Mosè si curvò in fretta fino a terra e si prostrò. Disse: «Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, Signore, che il Signore cammini in mezzo a noi. Sì, è un popolo di dura cervice, ma tu perdona la nostra colpa e il nostro peccato: fa’ di noi la tua eredità» (Es 34,5-9).*

Fin qui la descrizione di quanto è avvenuto al Monte Sinai nei giorni in cui fu stipulata l’Antica Alleanza tra Dio e il suo popolo.

**22Voi invece vi siete accostati al monte Sion, alla città del Dio vivente, alla Gerusalemme celeste e a migliaia di angeli, all’adunanza festosa**

Il monte Sion è Cristo Gesù. È Lui la città del Dio vivente. È Lui la Gerusalemme celeste. Con Cristo Gesù vi sono migliaia di Angeli. Attorno a Lui vi è un’adunanza festosa. Sono i redenti che confessano la sua gloria. *Voi invece vi siete accostati al monte Sion, alla città del Dio vivente, alla Gerusalemme celeste e a migliaia di Angeli, all’adunanza festosa*…. Gesù è colui nel quale abita corporalmente tutta la pienezza della divinità. Di questa pienezza noi siamo stati resi partecipi in Lui, con Lui, per Lui. Questa è la sostanziale differenza tra l’Antica e la Nuova Alleanza. Ora Dio non si manifesta più nella sua altissima trascendenza, si mostra nel Figlio suo, si mostra sul Monte Golgota, si mostra da Crocifisso e Trafitto per amore. Differenza sostanziale non soltanto accidentale.

*Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo. È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo (Col 2,6-15).*

Se Cristo Gesù è il crocifisso e il trafitto e Lui è il vero volto di Dio, la vera gloria del Padre, ogni discepolo di Gesù è chiamato a contemplare questa gloria non vedendola sul volto di Cristo Gesù, ma trasferendola nel suo volto e nella sua vita. Ogni cristiano deve avere lo stesso desiderio di Mosè: vedere la gloria del suo Dio e Signore. Essendo per noi la gloria di Dio, Cristo Gesù Crocifisso, tutti noi che crediamo in Lui siamo chiamati a trasferire la sua gloria sul nostro volto allo stesso modo che Mosè aveva trasferito la luce di Dio sul suo volto.

*Mosè rimase con il Signore quaranta giorni e quaranta notti, senza mangiar pane e senza bere acqua. Egli scrisse sulle tavole le parole dell’alleanza, le dieci parole. Quando Mosè scese dal monte Sinai – le due tavole della Testimonianza si trovavano nelle mani di Mosè mentre egli scendeva dal monte – non sapeva che la pelle del suo viso era diventata raggiante, poiché aveva conversato con lui. Ma Aronne e tutti gli Israeliti, vedendo che la pelle del suo viso era raggiante, ebbero timore di avvicinarsi a lui. Mosè allora li chiamò, e Aronne, con tutti i capi della comunità, tornò da lui. Mosè parlò a loro. Si avvicinarono dopo di loro tutti gli Israeliti ed egli ingiunse loro ciò che il Signore gli aveva ordinato sul monte Sinai. Quando Mosè ebbe finito di parlare a loro, si pose un velo sul viso. Quando entrava davanti al Signore per parlare con lui, Mosè si toglieva il velo, fin quando non fosse uscito. Una volta uscito, riferiva agli Israeliti ciò che gli era stato ordinato. Gli Israeliti, guardando in faccia Mosè, vedevano che la pelle del suo viso era raggiante. Poi egli si rimetteva il velo sul viso, fin quando non fosse di nuovo entrato a parlare con il Signore (Es 34,28-35).*

Se il cristiano non mostra sul suo volto la gloria di Cristo, il Crocifisso e il Trafitto per amore, il suo essere discepolo di Gesù è vano. Attesta che tra lui e la sua gloria non vi è alcun contatto. Mosè stette a contatto con il Signore e la luce del suo Dio si è trasferita sul suo volto. Il cristiano sta a contatto con Cristo Crocifisso e i segni della sua passione devono tutti trasferirsi nel suo corpo. A questo serve la correzione di Dio, per questi figli di Abramo, la persecuzione: per raggiungere la più alta conformazione con Cristo Gesù, il Crocifisso e il Trafitto. Per essere anche loro in Lui crocifissi e trafitti per amore. Accostarsi a Cristo deve essere stile e modalità perenne di ogni discepolo di Gesù. Ci si deve accostare allo stesso modo che il ferro si accosta al fuoco e si trasforma in fuoco, pur rimanendo ferro nella sua natura. Se però il cristiano perde il contatto con Cristo, mai si potrà trasformare in gloria di Cristo Gesù e per lui mai nessuno conoscerà il suo Salvatore e Signore.

**23e all’assemblea dei primogeniti i cui nomi sono scritti nei cieli, al Dio giudice di tutti e agli spiriti dei giusti resi perfetti,**

Ecco ancora a cosa questi figli dell’Antica Alleanza divenuti figli della Nuova si sono accostati: *All’assemblea dei primogeniti i cui nomi sono scritti nei cieli, al Dio giudice di tutti e agli spiriti dei giusti resi perfetti*…. I primogeniti sono i primi redenti in Cristo Gesù, i primi redenti da Lui. Questi primogeniti hanno già scritti i loro nomi nei cieli. Il Dio giudice di tutti è Cristo Gesù, costituito dal Padre Signore dell’universo e Giudice dei vivi e dei morti. Gli spiriti dei giusti resi perfetti sono coloro che hanno compiuto e portato a compimento la loro corsa. Hanno raggiunto la santità del loro Salvatore e Signore. Essi si sono accostati alla fonte e alla sorgente della vera santità. Essi hanno contemplato i frutti prodotti dalla santità di Cristo Signore. Essi hanno visto il grande miracolo della potenza dell’opera redentrice di Cristo Gesù. Ora sono loro ad essere chiamati a realizzare Cristo e Cristo si realizza lasciandosi correggere dal Signore. Oggi per essi la via della correzione passa per la grande persecuzione che ha come fine di rendere loro a perfetta immagine del Crocifisso e del Trafitto per amore. È oltremodo grande il mistero al quale essi sono chiamati. È però un mistero che non si può contemplare con gli occhi della carne, perché lo si può vedere solo con gli occhi dello spirito. Vedere l’invisibile è proprio dell’uomo dalla purissima fede. Se questi figli di Abramo non vedono l’invisibile, è segno che la loro fede è impura, imperfetta, morta.

**24a Gesù, mediatore dell’alleanza nuova, e al sangue purificatore, che è più eloquente di quello di Abele.**

Ecco a cosa si sono accostati questi figli dell’Antica Alleanza divenuti in Cristo figli della Nuova: *A Gesù, mediatore dell’alleanza nuova, e al sangue purificatore, che è più eloquente di quello di Abele*. Ecco l’assoluta novità dell’Alleanza stipulata con Dio in Cristo Gesù: il sangue di Cristo Signore purifica l’umanità da ogni peccato. Ecco l’altra assoluta novità: l’alleanza con Dio si stipula divenendo con Cristo un solo corpo. Non fuori di Lui. Ma in Lui, con Lui, per Lui. Tutto avviene per Cristo, ma tutto si compie in Cristo e con Lui. La separazione dal corpo di Cristo è separazione da Dio. La non celebrazione dell’alleanza in Cristo esclude dalla salvezza e dalla redenzione che sono il frutto di questa nuova ed eterna alleanza. Ecco come l’Apostolo Paolo rivela questo grade mistero:

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria (Ef 1,3-14).*

Gesù non è solo il mediatore dell’alleanza nuova. È il corpo nel quale l’alleanza nuova dovrà non solo essere stipulata, ma anche vissuta. Non c’è comunione di vita con il Padre, nello Spirito Santo, se non c’è comunione di solo corpo in Cristo, nello Spirito Santo. Il sangue non ci purifica restando noi fuori di Cristo. Il sangue ci purifica divenendo noi di Cristo corpo e sangue. È scorrendo nelle nostre vene il suo sangue purificatore che noi veniamo purificati. Ecco perché il sangue di Cristo Gesù è più eloquente del sangue di Abele. Il sangue di Abele chiede giustizia al suo Signore. Il sangue purificatore di Cristo Gesù chiede perdono per i peccati degli uomini e viene versato non per chiedere né giustizia né vendetta, bensì riconciliazione, perdono, misericordia, pace, santificazione.

*Caino parlò al fratello Abele. Mentre erano in campagna, Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise. Allora il Signore disse a Caino: «Dov’è Abele, tuo fratello?». Egli rispose: «Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello?». Riprese: «Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo! Ora sii maledetto, lontano dal suolo che ha aperto la bocca per ricevere il sangue di tuo fratello dalla tua mano. Quando lavorerai il suolo, esso non ti darà più i suoi prodotti: ramingo e fuggiasco sarai sulla terra». Disse Caino al Signore: «Troppo grande è la mia colpa per ottenere perdono. Ecco, tu mi scacci oggi da questo suolo e dovrò nascondermi lontano da te; io sarò ramingo e fuggiasco sulla terra e chiunque mi incontrerà mi ucciderà». Ma il Signore gli disse: «Ebbene, chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta sette volte!». Il Signore impose a Caino un segno, perché nessuno, incontrandolo, lo colpisse. Caino si allontanò dal Signore e abitò nella regione di Nod, a oriente di Eden (Gen 4,8-16).*

Se non si pone il corpo di Cristo come il cuore, l’essenza, la sostanza, l’anima, la vita della Nuova Alleanza, nulla abbiamo compreso di Lui. Cristo Gesù è la pace, la riconciliazione, la redenzione, la giustizia, la verità, la luce, la vita eterna, la risurrezione, la santità, la via. Tutto è Cristo Gesù e tutto è in Lui, con Lui, per Lui. Purtroppo oggi si è deciso di togliere Cristo Gesù sia dal cuore del Padre che dal cuore dell’uomo. Il Padre senza Cristo è un Dio senza amore e senza salvezza. L’amore e la salvezza del Padre è solo Cristo Gesù. L’uomo senza Cristo Gesù rimarrà in eterno nella sua morte, perché la vita di ogni uomo, la luce, la risurrezione, la pace è solo Cristo Gesù ed è solo in Lui che l’uomo passa dalla morte alla vita. Se non rimettiamo Cristo Gesù nel cuore del Padre e dell’uomo, siamo senza il vero Padre e camminiamo con un uomo che è avvolto dalla morte, da ogni morte, non solo morte spirituale, quanto anche morte fisica.

**25Perciò guardatevi bene dal rifiutare Colui che parla, perché, se quelli non trovarono scampo per aver rifiutato colui che proferiva oracoli sulla terra, a maggior ragione non troveremo scampo noi, se volteremo le spalle a Colui che parla dai cieli.**

L’Agiografo riprende in questo contesto la verità già annunciata agli inizi della sua argomentazione sulla superiorità e definitività di Cristo Gesù. Perciò guardatevi bene dal rifiutare Colui che parla. Colui che parla è Cristo Gesù, il Figlio Unigenito del Padre, il suo Verbo Eterno.

*Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha stabilito erede di tutte le cose e mediante il quale ha fatto anche il mondo. Egli è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza, e tutto sostiene con la sua parola potente. Dopo aver compiuto la purificazione dei peccati, sedette alla destra della maestà nell’alto dei cieli, divenuto tanto superiore agli angeli quanto più eccellente del loro è il nome che ha ereditato (Eb 1,1-4).*

Perché dobbiamo guardarci dal rifiutare Colui che parla? Perché, se quelli non trovarono scampo per aver rifiutato colui che proferiva oracoli sulla terra, a maggior ragione non troveremo scampo noi, se volteremo le spalle a Colui che parla dai cieli. Se quanti hanno rifiutato la parola a loro giunta per bocca degli Angeli non hanno trovato scampo. Tutti infatti perirono nel deserto. Molto di più non troveremo noi scampo se rifiutiamo di ascoltare la voce del Figlio di Dio che oggi parla a noi dai cieli, per mezzo del suo Santo Spirito. A chi molto fu dato, molto sarà richiesto. A noi il Signore Gesù non parla solo oggi dai cieli. Ha parlato dalla sua croce. Su di essa ha manifestato tutto il suo amore. Se rifiutiamo di ascoltare Cristo non ci sarà vita per noi. Finiremo tutti nella morte eterna. Ma oggi chi parla da questa Scrittura Santa e soprattutto chi più crede in essa? E tuttavia il Signore lo afferma con chiarezza nel suo Santo Spirito. Per noi ci sarà una sorte peggiore di tutti coloro che morirono nel deserto. Per noi che rifiutiamo di ascoltare Cristo Gesù c’è la perdizione eterna. È verità proclamata dallo Spirito Santo. È verità che quanti sono pieni di Spirito Santo devono proclamare. Chi non proclama questa verità attesta di essere privo dello Spirito del Signore.

*Per questo bisogna che ci dedichiamo con maggiore impegno alle cose che abbiamo ascoltato, per non andare fuori rotta. Se, infatti, la parola trasmessa per mezzo degli angeli si è dimostrata salda, e ogni trasgressione e disobbedienza ha ricevuto giusta punizione, come potremo noi scampare se avremo trascurato una salvezza così grande? Essa cominciò a essere annunciata dal Signore, e fu confermata a noi da coloro che l’avevano ascoltata, mentre Dio ne dava testimonianza con segni e prodigi e miracoli d’ogni genere e doni dello Spirito Santo, distribuiti secondo la sua volontà (Eb 2,1-4).*

Parlare dalla Scrittura Santa si può, si deve sempre, a condizione che si sia colmi di Spirito Santo. Senza lo Spirito Santo si parla dal proprio cuore. Si negano le divine verità. Al loro posto vengono innalzate menzogne e falsità.

**26La sua voce un giorno scosse la terra; adesso invece ha fatto questa promessa: *Ancora una volta io scuoterò* non solo *la terra,* ma anche *il cielo*.**

Scuotere la terra e il cielo attesta, rivela, manifesta tutta l’onnipotenza del nostro Dio e Signore. Il nostro Dio scuote la terra quando viene per la salvezza del suo popolo. Ma scuote la terra anche quando verrà per il giudizio. Solo il nostro Dio ha il potere di scuotere la terra e il cielo. Nessun altro ha questo potere. Scuotendo la terra Lui attesta di essere il solo Signore di essa. Scuotendo il cielo rivela che nessun altro ha potere su di esso.

*Il terzo giorno, sul far del mattino, vi furono tuoni e lampi, una nube densa sul monte e un suono fortissimo di corno: tutto il popolo che era nell’accampamento fu scosso da tremore. Allora Mosè fece uscire il popolo dall’accampamento incontro a Dio. Essi stettero in piedi alle falde del monte. Il monte Sinai era tutto fumante, perché su di esso era sceso il Signore nel fuoco, e ne saliva il fumo come il fumo di una fornace: tutto il monte tremava molto. Il suono del corno diventava sempre più intenso: Mosè parlava e Dio gli rispondeva con una voce (Es 19,16-19). Signore, quando uscivi dal Seir, quando avanzavi dalla steppa di Edom, la terra tremò, i cieli stillarono, le nubi stillarono acqua. Sussultarono i monti davanti al Signore, quello del Sinai, davanti al Signore, Dio d’Israele (Gdc 5,4-5). Dice infatti il Signore degli eserciti: Ancora un po’ di tempo e io scuoterò il cielo e la terra, il mare e la terraferma. Scuoterò tutte le genti e affluiranno le ricchezze di tutte le genti e io riempirò questa casa della mia gloria, dice il Signore degli eserciti. L’argento è mio e mio è l’oro, oracolo del Signore degli eserciti. La gloria futura di questa casa sarà più grande di quella di una volta, dice il Signore degli eserciti; in questo luogo porrò la pace». Oracolo del Signore degli eserciti (Ag 2,6-9). O Dio, quando uscivi davanti al tuo popolo, quando camminavi per il deserto, tremò la terra, i cieli stillarono davanti a Dio, quello del Sinai, davanti a Dio, il Dio d’Israele (Sal 68,8-9).*

Sempre il Signore scuote la terra e il cielo nella storia degli uomini. L’ultima volta che la scuoterà sarà per il giudizio eterno, giudizio di vita eterna, ma anche giudizio di condanna e di morte eterna. Ecco come Gesù stessa annuncia lo scuotimento del cielo e della terra:

*Gesù rispose loro: «Badate che nessuno vi inganni! Molti infatti verranno nel mio nome, dicendo: “Io sono il Cristo”, e trarranno molti in inganno. E sentirete di guerre e di rumori di guerre. Guardate di non allarmarvi, perché deve avvenire, ma non è ancora la fine. Si solleverà infatti nazione contro nazione e regno contro regno; vi saranno carestie e terremoti in vari luoghi: ma tutto questo è solo l’inizio dei dolori. Allora vi abbandoneranno alla tribolazione e vi uccideranno, e sarete odiati da tutti i popoli a causa del mio nome. Molti ne resteranno scandalizzati, e si tradiranno e odieranno a vicenda. Sorgeranno molti falsi profeti e inganneranno molti; per il dilagare dell’iniquità, si raffredderà l’amore di molti. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. Questo vangelo del Regno sarà annunciato in tutto il mondo, perché ne sia data testimonianza a tutti i popoli; e allora verrà la fine. Quando dunque vedrete presente nel luogo santo l’abominio della devastazione, di cui parlò il profeta Daniele – chi legge, comprenda –, allora quelli che sono in Giudea fuggano sui monti, chi si trova sulla terrazza non scenda a prendere le cose di casa sua, e chi si trova nel campo non torni indietro a prendere il suo mantello. In quei giorni guai alle donne incinte e a quelle che allattano!*

*Pregate che la vostra fuga non accada d’inverno o di sabato. Poiché vi sarà allora una tribolazione grande, quale non vi è mai stata dall’inizio del mondo fino ad ora, né mai più vi sarà. E se quei giorni non fossero abbreviati, nessuno si salverebbe; ma, grazie agli eletti, quei giorni saranno abbreviati. Allora, se qualcuno vi dirà: “Ecco, il Cristo è qui”, oppure: “È là”, non credeteci; perché sorgeranno falsi cristi e falsi profeti e faranno grandi segni e miracoli, così da ingannare, se possibile, anche gli eletti. Ecco, io ve l’ho predetto. Se dunque vi diranno: “Ecco, è nel deserto”, non andateci; “Ecco, è in casa”, non credeteci. Infatti, come la folgore viene da oriente e brilla fino a occidente, così sarà la venuta del Figlio dell’uomo. Dovunque sia il cadavere, lì si raduneranno gli avvoltoi. Subito dopo la tribolazione di quei giorni, il sole si oscurerà, la luna non darà più la sua luce, le stelle cadranno dal cielo e le potenze dei cieli saranno sconvolte. Allora comparirà in cielo il segno del Figlio dell’uomo e allora si batteranno il petto tutte le tribù della terra, e vedranno il Figlio dell’uomo venire sulle nubi del cielo con grande potenza e gloria. Egli manderà i suoi angeli, con una grande tromba, ed essi raduneranno i suoi eletti dai quattro venti, da un estremo all’altro dei cieli (Mt 24,4-31).*

Come avverrà questo scuotimento nessuno lo sa. Si annuncia, ma vengono nascoste le modalità. Solo quando tutto si sarà compiuto noi conosceremo e sapremo che ogni Parola di Dio si è compiuta per noi. Per questo urge mettere ogni attenzione affinché non rifiutiamo Cristo Gesù, la Parola piena, perfetta, ultima che il Padre ha pronunciato per noi. Chi rifiuta di ascoltare Cristo Gesù mai passerà dalla morte alla vita. Se dopo averlo ascoltato, non lo ascolterà più, sempre ritornerà nella sua morte. È verità eterna e universale. Vale per ogni uomo e in ogni tempo. Cristo è la vita e la sorgente di ogni vita. Nessun altro è la vita né nei cieli né sulla terra. Peccato che oggi si sta facendo di tutto per eliminare la vera vita sulla nostra terra, in nome di una fratellanza universale di peccato e di morte, perché la si vuole edificare senza Cristo Gesù. Noi sappiamo che solo divenendo suo vero corpo diverremo veri fratelli gli uni degli altri.

**27Quando dice *ancora una volta*, vuole indicare che le cose scosse, in quanto create, sono destinate a passare, mentre rimarranno intatte quelle che non subiscono scosse.**

Ora l’Agiografo opera una netta distinzione tra le cose che vengono scosse e quelle invece che mai potranno essere scosse perché divine ed eterne: *Quando dice ancora una volta, vuole indicare che le cose scosse, in quanto create, sono destinate a passare, mentre rimangono intatte quelle che non subiscono scosse*. Ecco chi mai sarà scosso. Roccia che mai sarà scossa perché Roccia eterna è Dio. Roccia eterna è Cristo Gesù. Roccia eterna è il mistero della sua croce. Roccia eterna è lo Spirito Santo. Roccia eterna è la Parola di Cristo Gesù, il suo Vangelo. Roccia eterna è la sua gloriosa risurrezione. Chi è trovato edificato su questa Roccia eterna e divina, non subirà nessuna scossa da parte del Signore nostro Dio. Quanti invece non sono edificati su questa roccia verranno scossi e la loro rovina sarà grande. Ecco allora quale dovrà essere la volontà di questi figli di Abramo divenuti veri figli della Nuova Alleanza: porre ogni attenzione perché rimangano in eterno edificati su questa Roccia eterna che è Cristo ed è la sua Parola. Se usciranno da questa Roccia eterna e divina, anche loro saranno scossi e destinati a perire nella perdizione eterna.

*Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande» (Cfr. Mt 7,21-27).*

È verità eterna e universale. O si costruisce sulla Roccia eterna e divina che è Cristo Gesù, il Verbo Incarnato, o si sarà scossi per la perdizione eterna. Lo ripetiamo: chi è nello Spirito Santo sa che questa Parola è purissima verità. Chi non è nello Spirito Santo sempre dirà che sono menzogne e falsità. Sempre dirà che la salvezza è per tutti, indipendentemente dal luogo sul quale si è edificati. O sul fango o sulla Roccia eterna è la stessa cosa. Senza lo Spirito del Signore in noi, siamo condannati a dire solo falsità. Non c’è verità sulla bocca di colui nel cui cuore non abita lo Spirito del Signore.

**28Perciò noi, che possediamo un regno incrollabile, conserviamo questa grazia, mediante la quale rendiamo culto in maniera gradita a Dio con riverenza e timore;**

Regno che mai sarà scosso è il regno di Cristo Gesù. Chi si pianta in questo regno anche lui mai verrà scosso. Lui e il regno sono una cosa sola, perché lui e Cristo Gesù sono una cosa sola. *Perciò noi, che possediamo un regno incrollabile, conserviamo questa grazia, mediante la quale rendiamo culto in maniera gradita a Dio con riverenza e timore*. met¦ eÙlabe…aj significa con pietà filiale, altamente filiale. Con grande devozione. Con somma attenzione. Il rischio di perdersi è grande. Ecco perché si richiede grande attenzione, grande vigilanza. kaˆ dšouj significa anche spavento. La Parola del Signore è purissima verità. C’è veramente di che spaventarsi, se non si vuole finire nella morte eterna. Si rende culto gradito a Dio ascoltando la sua Parola e vivendo in essa per tutti i giorni della nostra vita. Veramente dobbiamo essere pieni di spavento dinanzi alla morte eterna che ci attende. Mentre oggi tutti giocano con la perdizione eterna, negandola. Siamo privi di verità, perché siamo privi di Spirito Santo. Oggi è il tempo dell’impero della falsità.

“Wste, ¢gaphto… mou, kaqëj p£ntote ØphkoÚsate, m¾ æj ™n tÍ parous…v mou mÒnon ¢ll¦ nàn pollù m©llon ™n tÍ ¢pous…v mou, met¦ fÒbou kaˆ trÒmou t¾n ˜autîn swthr…an katerg£zesqe: (Fil 2,12). DiÕ basile…an ¢s£leuton paralamb£nontej œcwmen c£rin, di' Âj latreÚwmen eÙaršstwj tù qeù met¦ eÙlabe…aj kaˆ dšouj: (Eb 12,28). *Itaque carissimi mei sicut semper oboedistis non ut in praesentia mei tantum sed multo magis nunc in absentia mea cum metu et tremore vestram salutem operamini* (Fil 2,12). *itaque regnum inmobile suscipientes habemus gratiam per quam serviamus placentes Deo cum metu et reverentia* (Eb 12,28).

Siamo tutti avvisati. La Parola del Signore è per noi la sola roccia eterna sulla quale dobbiamo edificare la nostra casa sulla terra al fine di entrare nel regno eterno del Signore nostro Dio. Se oggi non costruiamo la nostra casa sulla Parola di Cristo Gesù per noi non ci sarà posto nel suo regno eterno.

**29perché il nostroDio è un fuoco divorante.**

Il nostro Dio è fuoco divorante, perché in Cristo Gesù ha divorato il peccato che uccide il cuore dell’uomo e lo custodisce nella morte.

*Guardatevi dal dimenticare l’alleanza che il Signore, vostro Dio, ha stabilito con voi e dal farvi alcuna immagine scolpita di qualunque cosa, riguardo alla quale il Signore, tuo Dio, ti ha dato un comando, perché il Signore, tuo Dio, è fuoco divoratore, un Dio geloso. Quando avrete generato figli e nipoti e sarete invecchiati nella terra, se vi corromperete, se vi farete un’immagine scolpita di qualunque cosa, se farete ciò che è male agli occhi del Signore, tuo Dio, per irritarlo, io chiamo oggi a testimone contro di voi il cielo e la terra: voi certo scomparirete presto dalla terra in cui state per entrare per prenderne possesso, attraversando il Giordano. Voi non vi rimarrete lunghi giorni, ma sarete tutti sterminati. Il Signore vi disperderà fra i popoli e non resterete che un piccolo numero fra le nazioni dove il Signore vi condurrà. La servirete a dèi fatti da mano d’uomo, di legno e di pietra, i quali non vedono, non mangiano, non odorano. Ma di là cercherai il Signore, tuo Dio, e lo troverai, se lo cercherai con tutto il cuore e con tutta l’anima. Nella tua disperazione tutte queste cose ti accadranno; negli ultimi giorni però tornerai al Signore, tuo Dio, e ascolterai la sua voce, poiché il Signore, tuo Dio, è un Dio misericordioso, non ti abbandonerà e non ti distruggerà, non dimenticherà l’alleanza che ha giurato ai tuoi padri (Dt 4,23-31). I popoli saranno fornaci per calce, spini tagliati da bruciare nel fuoco. Ascoltate, voi lontani, quanto ho fatto, riconoscete, voi vicini, qual è la mia forza». A Sion hanno paura i peccatori, uno spavento si è impadronito dei malvagi. Chi di noi può abitare presso un fuoco divorante? Chi di noi può abitare tra fiamme perenni? Colui che cammina nella giustizia e parla con lealtà, che rifiuta un guadagno frutto di oppressione, scuote le mani per non prendere doni di corruzione, si tura le orecchie per non ascoltare proposte sanguinarie e chiude gli occhi per non essere attratto dal male: costui abiterà in alto, fortezze sulle rocce saranno il suo rifugio, gli sarà dato il pane, avrà l’acqua assicurata (Is 33,12-16).*

Il nostro Dio è un fuoco divorante perché non permetterà che nessuno, se non ha rivestito Cristo, acceda alle dimore eterne nel suo regno di luce e di gloria imperiture. Questo fuoco è posto a custodia della sua casa. È verità eterna. Chiunque combatte questa verità sappia che pecca contro lo Spirito Santo. È il peccato per il quale non c’è perdono né oggi né mai. Chi lo commette è reo di morte eterna. Ecco perché dobbiamo attendere alla nostra santificazione anche con spavento. L’inferno è eterno. Ecco ancora il motivo per cui mai dobbiamo retrocedere dalla purissima fede in Cristo Gesù.

### SPERANDORUM SUBSTANTIA RERUM

**ARGUMENTUM NON PARENTUM (EB 11,1)**

”Estin d p…stij ™lpizomšnwn ØpÒstasij, pragm£twn œlegcoj oÙ blepomšnwn. (Eb 11,1).

Perché la fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede? È tutto questo la fede perché essa si fonda sulla Parola del Dio che è il solo Onnipotente, il solo Signore, il solo Creatore, la sola Provvidenza, la sola Onniscienza, il Solo che governa l’intero universo e vigila perché ogni cosa raggiunga il fine per cui essa è stata chiamata all’esistenza. Se si separa la Parola dal suo Autore allora la fede è solo una parola vana, come parola vana è la parola di ogni uomo. Nessun uomo ha il potere di aggiungere un solo istante alla sua vita. La vita di ogni uomo è un dono. Anche: perché la fede è fondamento di ciò che si spera? È fondamento perché ciò che si spera è contenuto nella Parola della fede. Dio non può promettere una cosa che non può dare. Se promettesse e non desse, non sarebbe degno di fede. La sua sarebbe una parola vana. Invece Lui promette e quanto promette sempre lo realizza. Dalla Storia Sacra sappiamo che ogni promessa contenuta nella Parola del Signore sempre si è compiuta. Come la Parola dice così accade. È accaduto ieri, accade oggi, accadrà domani.

Perché la fede è prova di ciò che non si vede? È prova di ciò che non si fede, perché l’invisibile per l’uomo è reso visibile dalla Parola del Signore. È questa la bellezza della divina profezia o della Parola di Dio: il Signore vede quanto sta per accadere, quanto accadrà e lo dice anzitempo all’uomo, perché anche lui veda la storia con i suoi occhi. Non solo la veda, ma anche la viva con gli occhi di Dio. Dio vede che nel giardino piantato in Eden vi sono due alberi: uno dona vita e l’altro dona morte. L’uomo non vede la differenza tra i due alberi. Il Signore comunica la sua visione all’uomo, perché stia lontano dall’albero della morte e si avvicini solo all’albero della vita. L’uomo non credette nella visione di Dio. Mangiò dell’albero della morte e si fece morte. La fede non si fonda sulla visione dell’uomo, ma sulla visione del suo Dio, Creatore, Signore.

Ora è cosa giusta che poniamo alla nostra intelligenza una domanda: Perché lo Spirito Santo attraverso l’Agiografo pone alla riflessione dei destinatari della Lettera un così lungo capitolo sulla fede? Lo pone per attestare che nessuno di questi uomini e donne vedevano il futuro. Anzi erano tutte persone senza vero futuro, tutte in un presente di morte. Loro hanno creduto nel futuro annunciato da Dio nella sua Parola e sono stati essi stessi creatori con il loro Dio di un futuro di vita. Ecco perché questo lungo capitolo sulla fede: attestare ai destinatari della Lettera che se essi vogliano essere con il loro Dio creatori per se stessi e per il mondo intero di un futuro di vita, questo futuro passa per la fede nella Parola di Cristo Gesù, passa per la fede in Cristo Gesù. Se essi si separano dalla fede, divengono creatori di un futuro di morte allo stesso modo di quanti non hanno ceduto prima di loro nella verità della Parola del loro Dio e Signore. Questi uomini non sono persone speciali, singolari, uniche. Sono persone che hanno creduto nella Parola del loro Dio e credendo sono divenuti creatori di un futuro di vita non solo per se stessi, ma per il mondo intero. Oggi questa verità va presa e posta nel cuore di ogni credente in Cristo Gesù. Senza questa verità mai il cristiano potrà divenire creatore di vita per il mondo intero. Anche lui si trasformerà, anzi si è già trasformato in un creatore di morte.

### ASPICIENTES IN AUCTOREM FIDEI

**ET CONSUMMATOREM (EB 12,2)**

¢forîntej e„j tÕn tÁj p…stewj ¢rchgÕn kaˆ teleiwt¾n 'Ihsoàn, Öj ¢ntˆ tÁj prokeimšnhj aÙtù car©j Øpšmeinen staurÕn a„scÚnhj katafron»saj, ™n dexi´ te toà qrÒnou toà qeoà kek£qiken. (Eb 12,2).

Chi vuole camminare deve tenere sempre fisso lo sguardo su Gesù. Chi è Gesù? È colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. La nostra fede nasce dalla sua Parola, dalla sua verità, dal suo mistero. Gesù porta a compimento la nostra fede in Lui realizzando in noi la sua vita, il suo mistero, la sua missione, la sua verità. È questo il motivo per cui dobbiamo tenere fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. Lui è la sola grazia attraverso la quale possiamo vivere la sua vita in noi. Se ci separiamo da Cristo, non possiamo più realizzare Cristo nella nostra vita e la nostra fede è morta.

Ecco perché dobbiamo tenere fisso lo sguardo su Cristo Gesù. Lui non è solo principio e compimento della nostra fede. Lui è anche il solo modello cui guardare al fine di poterlo imitare. Ecco cosa Lui ha fatto: Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio. Egli avrebbe potuto crearsi una gioia umana, terrena, una grande gloria sulla nostra terra. Sarebbe stata però una gioia e una gloria effimera. Lui invece si sottopose alla croce, disprezzando il disonore. Per questo disprezzo ora siede alla destra del trono di Dio. Essendo la kenosi il mistero del Figlio di Dio, necessariamente dovrà essere la kenosi il mistero di ogni discepolo di Gesù. Per annichilirsi non solo ci si deve liberare da pesi e da peccati, dobbiamo tenere fisso lo sguardo su Gesù, il Crocifisso, il Trafitto per amore. È la sola modalità per correre secondo purezza di fede e di verità la corsa che ci sta davanti. Questa corsa termina quando saremo entrati nel regno eterno del Signore.

### RECOGITATE ENIM EUM

**QUI TALEM SUSTINUIT A PECCATORIBUS (EB 12,3).**

¢nalog…sasqe g¦r tÕn toiaÚthn ØpomemenhkÒta ØpÕ tîn ¡martwlîn e„j ˜autÕn ¢ntilog…an, †na m¾ k£mhte ta‹j yuca‹j Ømîn ™kluÒmenoi. (Eb 12,3).

Chi vuole non stancarsi, perdendosi d’animo, deve fare della contemplazione della vita di Cristo Gesù il suo pane quotidiano. Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d’animo. Senza la quotidiana contemplazione della Passione del Signore e senza ogni giorno penetrare nel mistero della sua croce, è sempre possibile stancarci. Facilmente ci si perde d’animo. Invece immersi quotidianamente nella meditazione della Passione di Gesù Signore e sprofondati nel mistero della sua croce, mai ci si stancherà e mai ci si perderà d’animo. Più si diviene crocifissi con Cristo e più forza si acquisisce per superare tutti gli ostacoli che vogliono impedire la nostra corsa. È questa la via che lo Spirito Santo ci indica ed è questa la sola via a noi data per correre sino alla fine. Cristo Gesù ha resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato. Noi invece non abbiamo ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato. Il peccato è il peccato del mondo che si abbatte contro il discepolo di Gesù con forme e modalità sempre più virulente. Il mondo non ama Cristo Gesù. Non lo ama e lo crocifigge. Gesù si lascia crocifiggere, ma non risponde al peccato con il peccato. Anche il cristiano non è amato dal mondo. Il peccato del mondo lo uccide. Lui si lascia uccidere per non rispondere al peccato con il peccato. Come Cristo Gesù ha vinto il peccato del mondo e ha riversato per il mondo tutta la sua grazia e il suo Santo Spirito per la sua conversione e salvezza, così deve agire ogni discepolo di Gesù. Anche Lui deve vincere il peccato del mondo e mentre il peccato del mondo lo uccide, lui deve versare sul mondo tutta la ricchezza della grazia di Cristo e tutto lo Spirito Santo per la sua salvezza e redenzione. La fede è fino al versamento del sangue. Una fede che non giunge al versamento del sangue è una fede o ancora assai imperfetta o addirittura si tratta di fede morta. La fede vera, la fede viva giunge fino al versamento del sangue, se non è sangue fisico, sempre sarà sangue spirituale.

### SED ACCESSISTIS AD SION MONTEM

**ET CIVITATEM DEI VIVENTIS (EB 12,22)**

¢ll¦ proselhlÚqate Siën Ôrei kaˆ pÒlei qeoà zîntoj, 'Ierousal¾m ™pouran…J, kaˆ muri£sin ¢ggšlwn, panhgÚrei (Eb 12,22).

Il monte Sion è Cristo Gesù. È Lui la città del Dio vivente. È Lui la Gerusalemme celeste. Con Cristo Gesù vi sono migliaia di Angeli. Attorno a Lui vi è un’adunanza festosa. Sono i redenti che confessano la sua gloria. *Voi invece vi siete accostati al monte Sion, alla città del Dio vivente, alla Gerusalemme celeste e a migliaia di Angeli, all’adunanza festosa*…. Gesù è colui nel quale abita corporalmente tutta la pienezza della divinità. Di questa pienezza noi siamo stati resi partecipi in Lui, con Lui, per Lui. Questa è la sostanziale differenza tra l’Antica e la Nuova Alleanza. Ora Dio non si manifesta più nella sua altissima trascendenza, si mostra nel Figlio suo, si mostra sul Monte Golgota, si mostra da Crocifisso e Trafitto per amore. Differenza sostanziale non soltanto accidentale. Se Cristo Gesù è il Crocifisso e il Trafitto e Lui è il vero volto di Dio, la vera gloria del Padre, ogni discepolo di Gesù è chiamato a contemplare questa gloria non vedendola sul volto di Cristo Gesù, ma trasferendola nel suo volto e nella sua vita. Essendo per noi la gloria di Dio, Cristo Gesù Crocifisso, tutti noi che crediamo in Lui siamo chiamati a trasferire la sua gloria sul nostro volto allo stesso modo che Mosè aveva trasferito la luce di Dio sul suo volto.

Se il cristiano non mostra sul suo volto la gloria di Cristo, il Crocifisso e il Trafitto per amore, il suo essere discepolo di Gesù è vano. Attesta che tra lui e la sua gloria non vi è alcun contatto. Mosè stette a contatto con il Signore e la luce del suo Dio si è trasferita sul suo volto. Il cristiano sta a contatto con Cristo Crocifisso e i segni della sua passione devono tutti trasferirsi nel suo corpo. A questo serve la correzione di Dio, per questi figli di Abramo, la persecuzione: per raggiungere la più alta conformazione con Cristo Gesù, il Crocifisso e il Trafitto. Per essere anche loro in Lui Crocifissi e Trafitti per amore. Accostarsi a Cristo deve essere stile e modalità perenne di ogni discepolo di Gesù. Ci si deve accostare allo stesso modo che il ferro si accosta al fuoco e si trasforma in fuoco, pur rimanendo ferro nella sua natura. Se però il cristiano perde il contatto con Cristo, mai si potrà trasformare in gloria di Cristo Gesù e per lui mai nessuno conoscerà il suo Salvatore e Signore.

### ET ECCLESIAM PRIMITIVORUM

**QUI CONSCRIPTI SUNT IN CAELIS (EB 12,23)**

kaˆ ™kklhs…v prwtotÒkwn ¢pogegrammšnwn ™n oÙrano‹j, kaˆ kritÍ qeù p£ntwn, kaˆ pneÚmasi dika…wn teteleiwmšnwn, (Eb 12,23).

Ecco ancora a cosa questi figli dell’Antica Alleanza divenuti figli della Nuova si sono accostati: *All’assemblea dei primogeniti i cui nomi sono scritti nei cieli, al Dio giudice di tutti e agli spiriti dei giusti resi perfetti*…. I primogeniti sono i primi redenti in Cristo Gesù, i primi redenti da Lui. Questi primogeniti hanno già scritti i loro nomi nei cieli. Il Dio giudice di tutti è Cristo Gesù, costituito dal Padre Signore dell’universo e Giudice dei vivi e dei morti. Gli spiriti dei giusti resi perfetti sono coloro che hanno compiuto e portato a compimento la loro corsa. Hanno raggiunto la santità del loro Salvatore e Signore. Essi si sono accostati alla fonte e alla sorgente della vera santità. Essi hanno contemplato i frutti prodotti dalla santità di Cristo Signore. Essi hanno visto il grande miracolo della potenza dell’opera redentrice di Cristo Gesù. Ora siamo noi ad essere chiamati a realizzare Cristo e Cristo si realizza lasciandoci correggere dal Signore. Oggi per noi la via della correzione passa per la grande persecuzione spirituale che ha come fine di rendere noi a perfetta immagine del Crocifisso e del Trafitto per amore. È oltremodo grande il mistero al quale noi siamo chiamati. È però un mistero che non si può contemplare con gli occhi della carne, perché lo si può vedere solo con gli occhi dello Spirito Santo. Vedere l’invisibile è proprio dell’uomo dalla purissima fede. Se noi non vediamo l’invisibile, è segno che la nostra fede è impura, imperfetta, morta.

### ET SANGUINIS SPARSIONEM

MELIUS LOQUENTEM QUAM ABEL (EB 12,24).

kaˆ diaq»khj nšaj mes…tV 'Ihsoà, kaˆ a†mati ·antismoà kre‹tton laloànti par¦ tÕn “Abel. (Eb 12,24).

Ecco a cosa si sono accostati questi figli dell’Antica Alleanza divenuti in Cristo figli della Nuova: *A Gesù, mediatore dell’alleanza nuova, e al sangue purificatore, che è più eloquente di quello di Abele*. Ecco l’assoluta novità dell’Alleanza stipulata con Dio in Cristo Gesù: il sangue di Cristo Signore purifica l’umanità da ogni peccato. Ecco l’altra assoluta novità: l’alleanza con Dio si stipula divenendo con Cristo un solo corpo. Non fuori di Lui. Ma in Lui, con Lui, per Lui. Tutto avviene per Cristo, ma tutto si compie in Cristo e con Lui. La separazione dal corpo di Cristo è separazione da Dio. La non celebrazione dell’alleanza in Cristo esclude dalla salvezza e dalla redenzione che sono il frutto di questa nuova ed eterna alleanza. Gesù non è solo il mediatore dell’alleanza nuova. È il corpo nel quale l’alleanza nuova dovrà non solo essere stipulata, ma anche vissuta. Non c’è comunione di vita con il Padre, nello Spirito Santo, se non c’è comunione di solo corpo in Cristo, nello Spirito Santo. Il sangue non ci purifica restando noi fuori di Cristo. Il sangue ci purifica divenendo noi di Cristo corpo e sangue. È scorrendo nelle nostre vene il suo sangue purificatore che noi veniamo purificati. Ecco perché il sangue di Cristo Gesù è più eloquente del sangue di Abele. Il sangue di Abele chiede giustizia al suo Signore. Il sangue purificatore di Cristo Gesù chiede perdono per i peccati degli uomini e viene versato non per chiedere né giustizia né vendetta, bensì riconciliazione, perdono, misericordia, pace, santificazione.

Se non si pone il corpo di Cristo come il cuore, l’essenza, la sostanza, l’anima, la vita della Nuova Alleanza, nulla abbiamo compreso di Lui. Cristo Gesù è la pace, la riconciliazione, la redenzione, la giustizia, la verità, la luce, la vita eterna, la risurrezione, la santità, la via. Tutto è Cristo Gesù e tutto è in Lui, con Lui, per Lui. Purtroppo oggi si è deciso di togliere Cristo Gesù sia dal cuore del Padre che dal cuore dell’uomo. Il Padre senza Cristo è un Dio senza amore e senza salvezza. L’amore e la salvezza del Padre è solo Cristo Gesù. L’uomo senza Cristo Gesù rimarrà in eterno nella sua morte, perché la vita di ogni uomo, la luce, la risurrezione, la pace è solo Cristo Gesù ed è solo in Lui che l’uomo passa dalla morte alla vita. Se non rimettiamo Cristo Gesù nel cuore del Padre e dell’uomo, siamo senza il vero Padre e camminiamo con un uomo che è avvolto dalla morte, da ogni morte, non solo morte spirituale, quanto anche morte fisica.

### VIDETE NE RECUSETIS LOQUENTEM (EB 12,25)

Blšpete m¾ parait»shsqe tÕn laloànta: e„ g¦r ™ke‹noi oÙk ™xšfugon ™pˆ gÁj paraiths£menoi tÕn crhmat…zonta, polÝ m©llon ¹me‹j oƒ tÕn ¢p' oÙranîn ¢postrefÒmenoi: (Eb 12,25).

Perciò guardatevi bene dal rifiutare Colui che parla. Colui che parla è Cristo Gesù, il Figlio Unigenito del Padre, il suo Verbo Eterno. Perché dobbiamo guardarci dal rifiutare Colui che parla? Perché, se quelli non trovarono scampo per aver rifiutato colui che proferiva oracoli sulla terra, a maggior ragione non troveremo scampo noi, se volteremo le spalle a Colui che parla dai cieli. Se quanti hanno rifiutato la parola a loro giunta per bocca degli Angeli non hanno trovato scampo. Tutti infatti perirono nel deserto. Molto di più non troveremo noi scampo se rifiutiamo di ascoltare la voce del Figlio di Dio che oggi parla a noi dai cieli, per mezzo del suo Santo Spirito. A chi molto fu dato, molto sarà richiesto. A noi il Signore Gesù non parla solo oggi dai cieli. Ha parlato dalla sua croce. Su di essa ha manifestato tutto il suo amore. Se rifiutiamo di ascoltare Cristo non ci sarà vita per noi. Finiremo tutti nella morte eterna. Ma oggi chi parla da questa Scrittura Santa e soprattutto chi più crede in essa? E tuttavia il Signore lo afferma con chiarezza nel suo Santo Spirito. Per noi ci sarà una sorte peggiore di tutti coloro che morirono nel deserto. Per noi che rifiutiamo di ascoltare Cristo Gesù c’è la perdizione eterna. È verità proclamata dallo Spirito Santo. È verità che quanti sono pieni di Spirito Santo devono proclamare. Chi non proclama questa verità attesta di essere privo dello Spirito del Signore.

La Vergine Maria, la Madre di Gesù costituita per noi vera Madre di ogni suo discepolo, vera Madre dell’umanità da redimere e da condurre alla salvezza, venga in nostro aiuto. Ci dia, nel suo Santo Spirito, la perfettissima scienza e conoscenza che Lei ha nel cuore del Figlio Suo, Cristo Gesù nostro Signore.

**IL PRINCIPIO FEDE**

### PRINCIPIO DI ORDINE UNIVERSALE

Iniziamo questo breve ritratto sulla fede con un principio di ordine universale- Esso così potrà essere enunciato o formulato in una frase molteplice:

Nessuna fede è vera, se non nasce dalla Parola di Cristo Gesù.

Nessuna Parola d Cristo Gesù è vera, se non nasce da tutta la Scrittura.

Nessuna Parola di tutta la Scrittura è vera se non nasce dalla Chiesa di Cristo Gesù, dal suo Corpo che è uno, santo, cattolico, apostolico.

Nessuna fede che nasce al Corpo di Cristo è vera, se con essa non si forma il Corpo di Cristo, secondo le divine regole date dallo Spirito Santo.

La fede è vera, se è insieme fede scritturistica, fede teologica, fede cristologica, fede pneumatologica, fede soteriologica, fede ecclesiologica. Quando una sola di questi fedi viene a mancare, la nostra fede non è più vera. Manche di una sua parte essenziale.

Parola e Scrittura Santa devono essere una sola cosa. Cristo e Parola devono essere una sola cosa. Scrittura, Parola, Corpo di Cristo devono essere una sola cosa. Parola e formazione del Corpo di Cristo devono essere una sola cosa. Il raggiungimento del fine – formare il vero Corpo di Cristo – attesta se noi siamo nella vera fede o viviamo di falsa e menzognera fede.

Secondo l’Apostolo Paolo, nella Seconda Lettera a Timoteo, la Parola, cioè tutta la Scrittura serve per insegnare, convincere, correggere, educare alla giustizia. Questi quattro fini – insegnare, convincere, correggere, educare alla giustizia – dovranno essere il lavoro ininterrotto che un Vescovo e con lui, in lui, per lui, ogni altro membro del corpo di Cristo dovranno operare, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona (cfr. 2Tm 3,17). Non c’è vera educazione alla giustizia se non si educa alla edificazione del Corpo di Cristo. Senza l’edificazione del Corpo di Cristo si vive di fede morta.

sÝ d mšne ™n oŒj œmaqej kaˆ ™pistèqhj, e„dëj par¦ t…nwn œmaqej, kaˆ Óti ¢pÕ bršfouj [t¦] ƒer¦ gr£mmata odaj, t¦ dun£men£ se sof…sai e„j swthr…an di¦ p…stewj tÁj ™n Cristù 'Ihsoà. p©sa graf¾ qeÒpneustoj kaˆ çfšlimoj prÕj didaskal…an, prÕj ™legmÒn, prÕj ™panÒrqwsin, prÕj paide…an t¾n ™n dikaiosÚnV, †na ¥rtioj Ï Ð toà qeoà ¥nqrwpoj, prÕj p©n œrgon ¢gaqÕn ™xhrtismšnoj. (2Tm 3,14.17).

Tu vero permane in his quae didicisti et credita sunt tibi sciens a quo didiceris et quia ab infantia sacras litteras nosti quae te possint instruere ad salutem per fidem quae est in Christo Iesu. Omnis scriptura divinitus inspirata et utilis ad docendum ad arguendum ad corrigendum ad erudiendum in iustitia ut perfectus sit homo Dei ad omne opus bonum instructus (2Tm 3,14.17).

Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona (2Tm 3,14.17).

Qual è la prima opera buona che l’uomo di Dio dovrà compere? Quella di essere lui vero Corpo di Cristo Gesù. Divenendo lui sempre più vero Corpo di Cristo, lui dovrà compiere una seconda opera buona: consumare ogni sua energia per testimoniare la purissima verità e santità del Corpo di Cristo e lavorare senza alcuna interruzione per formare il vero Corpo di Cristo. Se per la mia parola, il mio esempio, la mia vita, la mia opera il vero corpo di Cristo non si forma, è segno che la mia fede non è né fede cristologica e neanche ecclesiologica. Fede scritturistica, fede teologica, fede cristologica, fede pneumatologica e fede ecclesiologica devono essere una sola fede. Mai questa fede potrà essere divisa. La finalità è essenza e sostanza della fede. Uccide la fede chi la priva della sua finalità. Poiché oggi la fede è senza la sua vera finalità – vivere da vero Corpo di Cristo per formare il vero Corpo di Cristo – dobbiamo attestare che viviamo di falsa fede se non addirittura di fede morta. Una fede morta lascia il mondo intero nella morte. Ma se la fede è morta, è segno che il nostro essere vero Corpo di Cristo è morto. Se il nostro essere vero Corpo di Cristo è morto, la nostra vera predicazione è morta assieme a tutta la nostra vera pastorale. Tutto quanto il cristiano fa, è opera vana.

Noi più volte negli anni precedenti abbiamo scritto degli articoli di riflessione e di meditazione sulla fede. Prima di procede nell’esame dei testi sacri che ci dovranno accompagnare nella stesura di questo breve ritratto sulla fede, ne presentiamo solo alcuni. Servono per introdurre in questo vastissimo mistero che è il mistero della fede nella sua globalità e complessità, fede che sempre dovrà essere per sua natura: scritturistica, teologica, cristologica, pneumatologica, ecclesiologica. Essa sempre dovrà nascere dal vero Corpo di Cristo per formare il vero Corpo di Cristo. Se non nasce dal vero Corpo di Cristo, secondo le regole del vero Corpo di Cristo, per formare il vero Corpo di Cristo, la nostra mai potrà dirsi fede vera. Questa verità sempre dovrà governare il nostro cuore. Questo principio di ordine universale mai dovrà essere disatteso.

## BREVI ARTICOLI SULLA FEDE

Sono articoli che trattano solo alcuni aspetti della fede. Essi orientano verso la verità, anche se il mistero della fede è infinitamente oltre. È su questo infinitamente oltre che ci siamo proposti di indagare, così da offrire a tutti dei principi solidi e dei basamenti stabili affinché ognuno possa edificare tutta intera la sua vita sulla vera fede, fondata a sua volta sulla sua purissima verità. Spendere la vita perché la vera fede nasca e viva in un cuore è la cosa più santa che un Vescovo della Chiesa di Dio possa compiere e con lui, in lui, per lui, ogni altro membro del corpo di Cristo. Quando un membro del corpo di Cristo si separa dal suo principio di unità e di verità, dal suo principio di fede e di Parola, dal suo principio di vera pastorale, dobbiamo attestare che moltissima fede è morta. Manca del seno della vita della vera fede che è l’Apostolo del Signore. Sempre la nostra fede dovrà essere una, santa, cattolica, apostolica.

### FEDE VERA. FEDI INCOMPLETE. FEDI ERRATE

**Fede vera.** La fede è vera quando vi è conformità piena tra la Parola rivelata, la verità contenuta in essa, la comprensione di essa nello Spirito Santo, l’obbedienza perfetta allo Spirito di Dio. Parola, verità, comprensione, obbedienza, Spirito Santo devono essere una cosa sola. Se una di queste realtà manca, la fede è nella sofferenza. Non vive secondo la sua perfetta essenza.

**Fede certa.** La fede è certa quando la nostra coscienza è convinta che la via da percorrere sia quella giusta. Alla coscienza, dopo consultazione e dopo preghiera, va data obbedienza. Questo non significa che sia la coscienza a scrivere la verità. La coscienza accoglie la verità e la vive. Ma la coscienza va sempre formata. Anche la coscienza deve raggiungere la sua rettitudine piena.

**Fede dubbiosa.** La fede è dubbiosa quando pur conoscendo le sue molteplici verità, non solo non riesce ad accoglierle, in più le mette in dubbio. A volte il dubbio è come un tarlo. A poco a poco riesce a far sì che neanche più si creda nelle verità della nostra santissima fede. Dal dubbio spesso si passa alla non fede o anche all’abbandono di essa. Ogni dubbio va sempre vinto.

**Fede incerta.** La fede è incerta, quando essa viene privata non solo di molte verità, ma anche quando la coscienza non è determinata ad una accoglienza piena. Si è nella verità e non si è. La si vuole e non la si vuole. La si accoglie e la si rifiuta. La si vive un giorno e per un anno la si dimentica. La fede incerta non aiuta, perché chi si poggia su di essa non riceve alcun sostegno.

**Fede matura.** La fede è matura quando essa non solo è assunta dalla coscienza, dal cuore e costituita Legge di vita, ma anche viene assunta dall’intelligenza e viene elevata ad unica luce che illumina ogni altra realtà creata da Dio. Unica luce è la Parola della fede. Alla luce della Parola si opera ogni giudizio e discernimento. Quando non è secondo la Parola, manca di verità.

**Fede immediata.** La fede nella Parola è immediata, quando l’obbedienza è immediata. Spesso noi facciamo passare un secondo prima di vivere quanto ascoltato o quanto ci viene comandato. Invece si ascolta e si obbedisce. Si riceve una parola e subito si dona piena realizzazione. Oggi il Signore parla e oggi a Lui si deve obbedienza. L’obbedienza deve essere istantanea.

**Fede ritardata.** La fede è ritardata sia quando si ritarda la comprensione della verità contenuta in essa e anche quando tra il comando ricevuto e l’obbedienza ad esso, passano non solo ore, ma anche giorni, mesi, anni. Molti frutti non vengono colti e altri non maturano a causa della nostra fede ritardata. Oggi è oggi e vi è l’obbedienza per oggi. Così è anche domani.

**Fede incompleta.** La fede è incompleta sia quando manca nella conoscenza di verità essenziali e sia quando ad una parola della fede si obbedisce e alle altre si toglie ogni obbedienza. Oggi l’incompletezza è grande. Sono moltissime le verità assenti dalla fede creduta e vissuta. Quasi tutte le verità si scrivono sulla carta, ma non nel cuore. Oggi molte mancano anche sulla carta.

**Fede incipiente.** La fede è incipiente quando da poco, anzi da pochissimo si è incominciato ad ascoltare la Parola del Signore. Una sola Parola non è la fede. All’ascolto iniziale deve seguire una lunga, ininterrotta, incessante formazione al fine di conoscere tutte le verità sulle quali la fede si innalza. Una Parola non è la fede. La fede è vera se è ascolto di tutta la Parola.

**Fede perfetta.** La fede è perfetta quando si conosce tutta la Parola, si accoglie nel cuore ogni verità contenuta nella Parola, si obbedisce ad ogni Parola, sempre mossi e condotti dello Spirito Santo. La fede è perfetta se è sempre aggiornata al momento presente. Spesso noi viviamo con la fede di ieri, non di oggi. Lavoriamo con una fede solo incipiente, senza nessuno sviluppo.

**Fede falsa.** La fede è falsa quando non vi è corrispondenza tra la Parola e la nostra coscienza, tra la nostra coscienza e le opere che compiamo. Oggi va detto che moltissima fede è falsa, perché le verità sulle quale noi la poggiamo sono false. Sono «verità» che vengono dal cuore dell’uomo, non certo dal cuore di Dio. Quando l’uomo prende il posto di Dio, la fede è sempre falsa.

**Di fede in fede.** Il Signore per mezzo del profeta Abacuc rivela al suo popolo che il giusto vive di fede. Lo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo ci insegna che il giusto vive di fede in fede. Quella del discepolo di Gesù non può essere una fede statica, ripetitiva di parole e di opere. Deve essere una fede sempre nuova, nuova nelle parole, nei concetti, nelle opere.

**Fede sempre mossa dallo Spirito Santo.** La fede dovrà essere sempre mossa dallo Spirito Santo. Per questo dovrà il credente in Cristo dimorare nell’amore del Padre, nella grazia di Cristo Gesù, nella comunione dello Spirito Santo. Se si esce dalla grazia, dall’amore, dalla comunione, la fede è morta. Manca ad essa l’alito della vera vita. L’alito che rende viva la fede è Dio.

**Fede sempre ricevuta.** La fede, poiché è adesione, accoglienza, obbedienza alla Parola di Dio e di Cristo Gesù, è necessario che sempre venga donata dagli Apostoli di Cristo Signore. Se ci si separa dagli Apostoli, ci si separa dalla vera Parola, ci si separerà dalla vera fede. Va aggiunto che essa va sempre vissuta in comunione di obbedienza con gli Apostoli.

**Fede acefala.** È quella fede personale che si vive nella Chiesa ma senza alcun riferimento agli Apostoli e ai Presbiteri, dai quali necessariamente si dovrà ricevere la Parola e la verità contenuta nella Parola. L’Apostolo dona la Parola e la spiega. Il Presbitero dona la Parola e la spiega. Il dono della spiegazione è necessario quanto il dono della Parola. La fede acefala è senza spiegazione.

**Fede oggettiva.** È quella che si fonda sulla Parola di Dio, la cui perfezione e compimento sono in Cristo Gesù, la cui verità è data dallo Spirito Santo attraverso la Tradizione della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica e il suo Magistero. Scrittura, Tradizione, Magistero sono un solo fondamento. Anche la sana Teologia è dono dello Spirito alla Chiesa.

**Fede soggettiva.** Quando la fede si separa o dalla Scrittura nella sua pienezza di Antico e Nuovo testamento, o dalla bimillenaria Tradizione della Chiesa, o dal Magistero, o anche dalla sana Teologia, essa perde il suo carattere oggettivo, diviene fede soggettiva. Questa fede non salva, perché manca della verità della Parola e della certezza che viene dalla Chiesa.

**Fides quae. Fides qua. Fides cui.** La «fides quae» sono le verità rivelate alle quali il credente deve dare il suo assenso. La fede è in tutte le verità. Mai in parte di essa. La «fides qua» è la fede con la quale il singolo credente emette il suo atto di fede. La «fides cui» è la Persona nella quale si crede. La persona è essenza della nostra fede. Credo in Dio Padre onnipotente, Creatore e Signore.

**Fede inventata.** La fede inventata è quella che ha come suo fondamento il cuore dell’uomo, la sua mente, le sue aspirazioni, i suoi desideri. Essendo una fede senza alcun fondamento oggettivo, mai potrà produrre vera salvezza. La vera salvezza è solo il frutto dell’obbedienza alla Parola. L’obbedienza è alla verità, a Dio, allo Spirito, a Cristo Gesù, mai ad un uomo.

**Fede attraente.** La fede è attraente quando essa, essendo fondata sulla più pura, perfetta, completa obbedienza alla Parola, mostra la luce di Cristo Gesù sul nostro volto e l’uomo si lascia attrarre da essa. Vuole credere perché noi crediamo. Vuole amare perché noi amiamo. Vuole seguire Cristo Gesù perché noi lo seguiamo. Vuole vivere nella Parola, perché noi viviamo.

**Fede missionaria.** La fede è missionaria quando essa genera altri figli a Dio. Una missione artificiale mai potrà generare un solo figlio al Signore, perché noi non siamo veri figli del nostro Dio. Fede da fede. Vita da vita. Cristiano da cristiano. Questa verità mai dovrà essere dimenticata. La fede nasce per vera generazione nei cuori della nostra fede dallo Spirito Santo.

**Fede morta.** La fede è morta quando essa non produce alcun frutto. Si crede in Dio, ma non si obbedisce alla sua Parola. Si crede nello Spirito Santo, ma si segue il proprio cuore. Si crede in Cristo Gesù ma non si vive da veri discepoli. Ci si professa figli della Madre celeste ma si vive da estranei a Lei. Si dice di essere Chiesa del Dio vivente, ma diamo scandali al mondo.

**Fede ereticale.** La fede è ereticale quando si sceglie una Parola della Scrittura e se ne disprezza un’altra. Quando si crede in una verità data dallo Spirito Santo e se ne rifiuta un’altra. Ma anche quando un dogma lo si accetta e un altro lo si nega. La fede è un’armonia di verità celesti, rivelate dallo Spirito alla Chiesa. Esse vanno tutte credute con obbedienza piena alla verità.

**Fede scismatica.** La fede è scismatica quando si accoglie la verità e la grazia di Cristo Gesù, si accoglie anche la Chiesa, ma si rifiuta il Papa come Capo e Pastore di tutta la Chiesa. Se ci si separa anche dai Vescovi non solo si è scismatici ma anche erediti. Non si è più Chiesa del Dio vivente, essendo l’apostolicità nota essenziale della Chiesa. La vera Chiesa è Apostolica.

L’apostolicità mai potrà essere piena e perfetta se manca la comunione gerarchica con Pietro. Pietro per costituzione divina è il Pastore di tutta la Chiesa di Gesù Signore. È il fondamento, la pietra, la roccia sulla quale Gesù Signore ha edificato la sua Chiesa. Contro questa Chiesa le porte degli inferi mai prevarranno. In questa Chiesa vi è pienezza di grazia e verità.

**Fede divisa.** La fede è sempre divisa quando la Chiesa è divisa, quando i discepoli di Gesù sono divisi. Ogni divisione attesta che vi è un peccato nel cuore. Dove c’è il peccato, sempre nascono le divisioni. Ogni divisione attesta che si cammina secondo la carne e non nello Spirito di Cristo Gesù. Chi vuole camminare in unità, deve lasciare il regno della carne e vivere in quello dello Spirito.

**Unità nella fede.** L’unità nella fede va sempre costruita. Sempre si è tentati per ridurre a brandelli la nostra santissima fede. Sempre dobbiamo lavorare perché questo mai accada. Chi non vuole peccare contro l’unità della fede e della Chiesa, deve impegnarsi a togliere dal suo cuore ogni peccato e ogni vizio.

### LA FEDE SULLA CROCE

"Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e anche noi! Ma l'altro lo rimproverava: Neanche tu hai timor di Dio e sei dannato alla stessa pena? Noi giustamente, perché riceviamo il giusto per le nostre azioni, egli invece non ha fatto nulla di male. E aggiunse: Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo Regno. Gli rispose Gesù: In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso" (Lc 23,39-43).

Tre croci. Tre condannati. Un giusto. Due malfattori. Uno sguardo di fede. La vita eterna per il ladrone: "Oggi sarai con me in paradiso". Ecco la fede del ladrone: quell'uomo trafitto e condannato a morte non è un malfattore, è un giusto. Un crocifisso è il Salvatore, il Messia di Dio. È stoltezza solo il pensarlo. Un condannato a morte, inchiodato su una croce, va a prendere possesso del suo Regno! Lì, sulla croce, l'uno e l'altro inchiodati, l'uno giustamente e l'altro ingiustamente, in uno scenario di insulti, di sputi, di flagellazione, di schernimento e di sfida: "Salva te stesso ed anche noi"; "Se sei figlio di Dio, scendi dalla croce e noi crederemo in te".

Ma il ladrone va oltre la croce e vede con l'occhio della sua grande fede. Colui che è condannato a subire la sua stessa pena, non è un ladrone, non è un malfattore. Egli non finirà là, inchiodato come tutti gli altri malfattori e ladroni. Per Lui la croce è via verso il Regno. Il ladrone lo "vede". Per questo egli confessa il Cristo e lo riconosce. Lo difende dagli insulti dell'altro malfattore. "Noi giustamente siamo stati condannati; Egli non ha fatto nulla di male". "Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo Regno". È preghiera questa che squarcia il cielo e la terra. È fede. È grande fede la sua! Il ladrone crede nella giustizia di Gesù. Prega. Prega un uomo in croce: "ricordati di me".

Quando sarebbe stato egli nel suo Regno? Quando morto lo avrebbero deposto dalla croce? O quando lo avrebbero messo nel sepolcro? O forse quando definitivamente sottratto alla vista di tutti? Quando, Gesù, entrerai nel tuo Regno, tu che sei trafitto su una croce? Questa preghiera è fatta su una croce da un condannato ad un altro condannato a morte. Ed il Cristo l'accoglie: "In verità ti dico, oggi sarai con me in paradiso". Il Regno di Cristo oltre la croce è il paradiso. Egli è venuto per aprire le porte del Regno dei Cieli. Le apre al ladrone pentito che lo riconosce giusto, che gli chiede di ricordarsi. Le apre a chiunque faccia la stessa preghiera ed in quella croce vede il Figlio di Dio come lo ha visto un altro uomo, un pagano, un centurione: "Veramente costui era figlio di Dio".

La fede è sotto la croce. La fede è sulla croce: la fede non è quando si compiono miracoli, si sfama la gente e si annunzia il Regno di Dio con potenza. Lì è anche facile vedere il Messia glorioso e trionfatore, il liberatore ed il redentore, il Maestro ed il profeta. Lì, sulla croce; lì sotto la croce con Maria; lì, alla croce, è solo fede. E lì, quando si è tutti e due inchiodati, lì, nell'umana impossibilità, la preghiera è preghiera di fede ed ottiene la vita eterna. Lì, dove il peccato è messo in croce nella carne del Figlio di Dio, solo la fede ti fa riconoscere in quel crocifisso il salvatore del mondo, il giusto che toglie il peccato, l'agnello che è immolato per la nostra salvezza.

Lì, sulla croce, su quei due pezzi di legno che sembrano voler abbracciare tutto il mondo... perché la fede o nasce sulla croce, o non è vera fede. Lì è solo fede per il Regno dei Cieli perché lì solo il Regno dei Cieli può essere dato a noi con promessa divina. "Oggi sarai con me in paradiso". E noi riconosciamo in Lui, condannato a morte, il giusto ed il figlio di Dio. Confessiamo colui che è venuto per la nostra salvezza. Egli ha parole di vita eterna. Egli è stato condannato ingiustamente perché ha proclamato la verità di Dio agli uomini e ha confessato apertamente la sua uguaglianza con Dio. Egli si è fatto Dio. Il Cristo va oltre la croce. Il suo Regno passa per la croce. La croce è la via verso il Regno. Chi vuol venire dietro di me, rinneghi se stesso ogni giorno, prenda la sua croce e mi segua. Ed il ladrone era sulla croce. Può andare dietro il Cristo oltre la croce, nel suo Regno glorioso, nel suo paradiso, perché la promessa di Cristo è promessa di paradiso. Oggi sarai con me in paradiso. In verità, con certezza divina, tu sarai con me. La tua fede è andata oltre la croce, il tuo corpo e la tua anima mi seguiranno anche. La tua anima subito, il tuo corpo alla Risurrezione dei giusti. Mi seguirai con tutto te stesso come con tutto te stesso mi hai riconosciuto.

Lì sulla croce, egli confessa il Cristo mentre ai piedi chi insulta, chi mormora, chi parla, chi discute, chi cita i salmi, chi sfida e chi storce il capo. E noi dobbiamo riconoscere il Cristo, lì sulla croce, in piena stoltezza ed in pieno scandalo: lì sulla croce, dove ogni mente umana naufraga, perché un crocifisso niente può offrire all'uomo se non la sua croce e la sua sofferenza ed il rinnegamento di te stesso; niente può dare perché privo anche delle sue vesti ed è lì nudo, inchiodato, schernito ed insultato, sfidato nei suoi sentimenti più profondi. Lì, sulla croce, nasce la fede di un uomo in croce in un uomo anch'egli in croce. Lì, nasce la salvezza. E l'umanità è questa nudità ed è quel niente. Ed il Cristo spogliò se stesso perché l'umanità è spoglia. Essa è niente, è miseria, è peccato, è insulto, è sete, è fame, è odio. È tutto questo l'umanità ed il Cristo se l'è caricata sulle spalle e l'ha messa sulla croce. Sulla croce, l'altra umanità, che non si è spogliata, ma così è: spoglia, nuda, assetata ed affamata di infinito e di vita divina, riconosce il Cristo ed il Salvatore, nella fede.

Senza fede si pensa solo alla salvezza di questo misero corpo. "Salva te stesso e noi". Scendi dalla croce e ridacci la nostra creta. Ma il Cristo non è venuto per ridarti la tua fame e la tua sete, il tuo corpo mortale e la tua polvere. Egli è venuto per darti il Regno dei Cieli. Per riceverlo, devi morire, come il chicco di grano; ti devi lasciare crocifiggere, devi prendere la tua croce ogni giorno e seguire il Maestro, perché la croce è la condizione dell'umanità.

Siamo su una croce di morte dopo il peccato di Adamo e di Eva. In questo stato di croce, di niente, di nudità, la fede ti salva, la tua non fede ti condanna. Il tuo sguardo di fede in colui che hanno trafitto ti conduce nel Regno dei Cieli. Il tuo rifiuto ed il pensare solo al tuo misero corpo e alla terra è condanna eterna. Cristo è il liberatore. Egli è il redentore. Egli è venuto a sciogliere i legami della morte, ma lì sulla croce, nell'umanamente impossibile, è la sua vittoria. È lì la nostra salvezza, sulla croce, in quell'uomo spoglio ed inchiodato nelle sue mani e nei suoi piedi. Grande è la nostra liberazione. Ma essa nasce dalla fede. Essa sarà data a colui che riconosce il trafitto come il giusto ed il Figlio di Dio. Essa sarà offerta a chi, andando oltre i legni della croce, sarà capace di vedere in Lui il Salvatore ed il Messia, il Signore della gloria, la Via, la Verità, la Risurrezione, la Vita Eterna. Lì, sulla croce, Egli non è solo uomo. Egli è anche Dio.

È il Figlio di Dio venuto nella carne dell'uomo per la nostra salvezza. È colui che si è addossato le nostre iniquità e si è caricato dei nostri peccati. È colui che è morto ed è colui che ha vinto la morte nella sua Risurrezione gloriosa. È il Salvatore dell'uomo. Egli è tutto questo sulla croce, lì, inchiodato, spoglio, schernito, umiliato, insultato ed oltraggiato. Lì Egli è il Figlio di Dio e lì noi lo riconosciamo. La fede è solo per il Regno ed il Regno è oltre la croce ed è sulla croce. Nel niente, nella povertà, nell'abbandono, quando non si appartiene più alla terra, perché sospesi da terra e solo un legno tiene i contatti con la terra: nasce la fede. Senza fede nella croce del Cristo, la croce dell'uomo è solo dannazione per l'uomo. Ci conceda il Signore, il Padre dei Cieli, di riconoscere, sulla croce, in quell'uomo nudo e spoglio, il Salvatore del mondo. Ricordati di me, o Signore, quando entrerai nel tuo Regno, perché tuo è il Regno, tua la potenza, tua la gloria nei secoli. Tu sei Dio, sei il Figlio di Dio, sei il Signore della gloria, lì, su quella croce, spoglio di tutto ciò che appartiene alla terra. Tu sei il povero in spirito, perché di tutto ti sei spogliato, anche delle tue vesti e della tua tunica, e noi ti riconosciamo, Signore. Su quella croce la nostra salvezza, perché tu hai vinto la morte nella tua Risurrezione gloriosa.

### SECONDO LA TUA FEDE

"In verità vi dico, in Israele non ho trovato nessuno con una fede così grande. Ora vi dico che molti verranno dall'oriente e dall'occidente nel Regno dei Cieli, mentre i figli del Regno saranno cacciati fuori nelle tenebre, ove sarà pianto e stridore di denti. E Gesù disse al centurione: Va', e sia fatto secondo la tua fede" (Mt 8,11-13,).

Non c'è vita senza Dio, fuori o contro di Lui. L'uomo deve obbedire al suo Creatore, per essere, per farsi, per divenire se stesso. La vita e la morte, il paradiso e l'inferno, la salvezza e la perdizione, il tutto e il niente, l'essere o il non essere per sempre sono nelle sue mani, nella sua fede o nella sua incredulità.

L'uomo è tentato: è vero quanto il Signore ha detto, o è solo fantasia o proiezione in un mondo irreale, oltre la morte e la fine di tutto? Il futuro della fede, lo stesso suo presente, è falsità o certezza, inganno o realtà, utopia o speranza, verità o Parola fallace? È storia: l'uomo senza Dio non è nella vita, è nella morte, non è nell'amore, è nell'odio, non è nella gioia, è nella tristezza e nell'insofferenza della sua anima, è nella concupiscenza e nella superbia. È povero, ramingo, randagio; è il niente. La sua grandezza è frutto di morte e la sua gloria è fondata sul nulla e sul vuoto. Costruttore e artefice di distruzione e non di benessere, di guerra e non di pace, quest'uomo inonda il suo essere di negatività e riempie le sue vene di male morale e fisico, del corpo e dello spirito, contro il singolo e la collettività, le cose e lo stesso ambiente. Si serve della sua razionalità per il peccato e la menzogna, della sua intelligenza per la stoltezza. Egli è razionalmente stolto e stoltamente intelligente. Consuma se stesso e gli altri, inseguendo il vento, la vanità, in una concupiscenza di morte, di distruzione, di assassinio.

Il Signore, il nostro Dio, il Dio di Abramo e di Gesù Cristo, dona invece vita, sapienza, perennità, salvezza eterna, paradiso, cielo. Ma il dono di Dio è il frutto della nostra fede, è l'opera e la storia della nostra adesione al Signore della vita, nell'obbedienza fedele e perseverante. Molti propongono una fede senza storia, senza segno, una fede che è solo idea senza opera. La fede è l'obbedienza al mio Signore e la storia di vita è il suo frutto. Una fede senza vita, solo idea, è una fede morta. Altri invece negano la storia come frutto della Parola di Dio. Anche costoro sono nella morte e colgono il frutto della loro incredulità, un frutto di peccato, di inconsistenza, di dannazione per sempre.

L'albero della Parola di Dio produce sempre i frutti della fede e della non fede, della vita e della morte, dell'inferno e del paradiso, della salvezza e della perdizione, della condanna e della Risurrezione. La vita è nella fede, la morte è nell'incredulità. La salvezza è nell'ascolto della Parola; la perdizione è nel rifiuto di essa. Si dubita della verità della Parola del Signore, non si crede nella sua verità per l'uomo. Si vive come se essa non fosse mai stata detta, pronunziata, proferita dalla bocca dell'Altissimo. Ma la Parola del mio Dio è vera, molto vera, vera nelle virgole e nei puntini, nei minuti e negli attimi. Essa è vera nell'eternità, perché vera sulla terra, vera nel cielo, perché vera oggi nel tempo. È il tempo, la storia, il fatto umano che attestano la verità della Parola di Dio oltre il tempo, la storia, l'episodio, l'avvenimento.

La fede nasce nell'anima di chi vuole liberarsi dal peccato, dall'ingiustizia, dal sopruso, dalla violenza; di chi è alla ricerca di ciò che dura e di ciò che vale; essa trova il suo fondamento ed il suo segno nella storia di quanti credono nella Parola. Arduo e difficile è credere se manca l'annunzio vitale, storico, reale del messaggio di Cristo. Per essere creduta, la Parola di Dio deve essere segno, storia, visibilità, concretezza, opera, onnipotenza di Dio nella vita dell'uomo. È questa la sfida per la sopravvivenza della nostra fede nella Risurrezione, nella morte redentrice, nell'incarnazione di Cristo Gesù.

Nella fede vera il segno compie la Parola e la Parola profetizza il segno. Se non si ritorna al segno della fede, se la fede non è "segnata" dalla vita e dalla storia, essa è puramente idea, non verità, è Parola, non è vita, è aldilà, ma non tempo e quindi non visibilità, perché l'uomo accolga la Parola di Dio e viva per essa. Noi cristiani siamo chiamati a rinnovare il nostro modo di essere testimoni della Parola della verità: dobbiamo proclamarla praticandola, annunziarla facendola, dirla vivendola. Solo così il mondo saprà che noi non diciamo idee, non facciamo ideologia, non siamo utopici, i propugnatori di ciò che non esiste. Il Cristiano non è un sognatore, perché non è sogno la morte in croce di Cristo e non è sogno la sua Risurrezione.

Ogni vita è frutto della fede. Il centurione riebbe il servo guarito, perché non ha dubitato, ha creduto: "Va', il tuo servo vive; va' ti sia fatto secondo la tua fede". Questa Parola così semplice si compie ogni giorno in colui che crede. Ognuno riceverà il salario per la sua fede o per la sua non fede. La Parola di Dio nessuno la potrà smentire, negare, cambiare. Oggi purtroppo molte parole umane insudiciano la Parola del Signore, la manomettono, la confondono, la negano, la minacciano nella sua verità, nella sua integrità, nella sua potenza di salvezza. Ma ognuno raccoglierà ciò che avrà seminato: nella Parola di Dio, la vita; nella Parola dell'uomo, la morte. Ognuno mieterà secondo la sua fede; dall'odio non nasce la pace e la violenza genera distruzione, i litigi strage, il vento tempesta. Ognuno metterà nel suo granaio secondo quanto avrà creduto in bene o in male, in morte o in vita, in paradiso o in inferno, in beatitudine o in maledizione eterna, in gaudio o in stridore di denti. La Parola di Dio è troppo vera, reale; essa è storia e non si può dubitare di essa. Se si dubita perché non è stata annunziata secondo verità, la responsabilità ricadrà sul mediatore e sul Ministro della Parola. Il Signore gli domanderà conto di ogni Parola taciuta, manomessa, camuffata, storpiata, lacerata, sbiadita, non annunziata secondo la Sua potenza di salvezza e di redenzione.

Se il Ministro della Parola di verità diventa Maestro di una Parola di morte, costui è il più grande nemico degli uomini; con il suo tradimento giustifica odio, uccisioni, vendette, faide, distruzioni, calamità, inferno. Egli allarga loro la strada perché possano più facilmente scivolare verso la perdizione. Non solamente egli non apre loro le porte del Regno dei Cieli, le chiude perché nessuno vi entri e si salvi.

Dalla nostra fede nella Parola nasce per il mondo santità e vita, grazia e salvezza. L'uomo è malato; il Cristiano è colui che deve impetrare dal Signore la guarigione di suo fratello, attraverso la sua fede, il suo ascolto, il suo affidamento a Dio, il suo appoggiarsi a Lui. Se il credente in Cristo si lascerà invischiare dal dubbio, dal torpore, dall'accomodamento, dalla trascuratezza, se si imbratterà del peccato altrui, intonacando i misfatti del mondo, allora egli ha tradito la Parola, non la proclama, non la vive e non la pratica, l'annunzia secondo quanto gli fa comodo e dice cosa gli conviene, a sprazzi, a brandelli. Il mondo non si potrà convertire. Ogni rinnovamento deve farsi nella fedeltà dell'annunzio e nella verità della Parola, della fede, della storia. Allora il mondo crederà e si salverà, si convertirà, vivrà.

Il centurione andò da Cristo perché sentì parlare dei segni che il Figlio di Dio operava; la sua fama infatti si era diffusa in tutta la regione. La Parola del Verbo Incarnato era "segnata" dall'opera di misericordia e di compassione per i figli degli uomini. La Sua Parola era vita e quindi credibile, perché visibile; la Sua non era soltanto idea, era misericordia per noi; il suo miracolo è il frutto non della Sua Onnipotenza o della Sua Grandezza, ma il frutto della Sua Carità e del Suo Amore, della Sua Eterna Compassione per noi. Questa Sua Carità e questo Suo grande Amore conquistò non un ebreo, un non credente, un lontano e un non circonciso. La fede salva e non l'appartenenza alla discendenza di Abramo. Essa apre le porte del Regno dei Cieli, mentre l'incredulità le chiude.

A quanti confidavano in una salvezza di "sangue e di carne", Cristo Gesù profetizza che nel Regno dei Cieli gusterà il suo Banchetto gente che non è discendenza di Israele. La salvezza non è frutto di carne e di sangue; essa è conquista della fede e suo dono. Cristo è venuto per tutti e ognuno potrà salvarsi purché creda, si converta, accolga il messaggio della buona novella nel suo nome. Tutti possono diventare figli di Abramo, non più concepiti dal seme della carne, ma dal seme incorruttibile della Parola del Signore.

Con il centurione, andiamo anche noi da Cristo, per abbracciare la Sua Parola Onnipotente di Salvezza e di Risurrezione. Se noi siamo incapaci di andare da soli, presentiamoci al Signore della Gloria assieme a sua MADRE e chiediamo per Suo tramite che guarisca la nostra fede malata, inferma, poca, nulla; che risani il nostro servo che ormai è in fin di vita, perché troppo abbiamo atteso e troppo tempo abbiamo perso inutilmente. Ci assista il Signore e ci guarisca. Glielo chiediamo per la Sua Santissima Madre e per Lei domandiamo la salvezza del mondo, non per la nostra fede, ma per la fede di Maria ed il Suo dolore sotto la croce.

**PER FEDE**

*« Per fede Abramo, Chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava» (Eb 11.8).*

La fede è fiducia piena e totale, ascolto senza riserve, impegno di una intera vita, dono per sempre, cammino certo, ma invisibile, ignoto e sconosciuto da noi, ma conosciuto e voluto dal Signore, da lui progettato e stabilito. La fede è la morte dell’uomo secondo la carne, ma la sua risurrezione secondo lo Spirito. Per essa mettiamo la nostra esistenza nelle mani di Dio, per lasciarcela condurre da lui.

Colui che parla è il Signore, il Creatore; egli dice il nostro bene, vuole che raggiungiamo la Pienezza della nostra umanità, che diveniamo totalmente e integralmente uomini. La fede è la porta della « deificazione » dell’uomo; in essa Dio rifonda e ricostruisce l’immagine divina frantumata in noi dal peccato, il giorno in cui volemmo farci « dei », ma per la strada sbagliata della morte del Signore nel nostro essere.

Nella sua essenza l’uomo è relazione comunionale, amorosa, obbedienziale, aperta alla trascendenza e al futuro eterno con Dio nel regno dei cieli e qui su questa terra vita nella carità verso di Lui e verso i fratelli. La fede è quindi una realtà misterica attraverso la quale l’uomo vive un rapporto di dipendenza essenziale, vitale, costitutiva con le Divine Persone, con il «Noi» di Dio. Come la lampada per brillare ha bisogno di essere immersa nell’olio e da esso alimentata, così noi per vivere dobbiamo essere sostentati da Dio, nutriti di Parola eterna, nell’ascolto della sua voce che ci chiama perché ci lasciamo condurre alle sorgenti della vita. Il dubbio, l’incertezza, il tentennamento, lo stesso pensiero umano, i suoi ragionamenti sono la morte della fede. Quando il nostro lo prende il posto del «Noi» divino, il rapporto diviene di autonomia e di emancipazione, di liberazione da Dio, dai fratelli, dal creato; L’uomo raggiunge il culmine della sua solitudine, vive interamente di egoismo e questo lo fagocita, lo « denaturalizza », lo uccide.

La fede ricrea, rigenera, rinnova, dona la vita, perché dona Dio e i fratelli, il mondo e l’intero universo, il presente ed il futuro; essa ci riconcilia anche con il nostro passato, perché ce lo fa ritrovare in Dio purificato e santificato, rinnovato in Cristo Gesù, vivificato dallo Spirito Santo. La fede, l’unica certezza nelle infinite incertezze della vita, ci svela la nostra origine, ci dona il nostro presente, ci apre le porte del nostro futuro, ci fa essere nel tempo e nell’eternità.

La fede non è sforzo di un attimo, opera di qualche minuto, di una giornata, di uno o di molti anni. La perseveranza in essa o è fino alla fine, o è la sua morte nel cuore dell’uomo. Senza la fede non c’è vita né nel tempo, né nell’eternità beata; c’è solo disperazione, distrazione, confusione della mente, dispersione del sentimenti, arrembaggio del nostro Spirito che va alla ricerca di sensazioni travolgenti e letali. Senza Dio, che è la Stabilità, la Lealtà, l’Amore, la Fiducia, la Speranza, la Certezza e la Sicurezza, l’uomo è sleale, incerto, disperato, vagabondo, insicuro, nell’odio, in mille altri grandi peccati e vizi che deturpano la sua bellezza creaturale.

La fede è il dono dell’esistenza a Dio per compiere la missione che Egli ci ha affidato. Spesso tuttavia noi non lavoriamo con essa nel cuore, perché non crediamo in Colui che ci ha Chiamati, ci ha inviati, ci ha promesso aiuto, assistenza, protezione, presenza costante: « Io sarò con voi fino alla consumazione dei secoli ». « Credere » diviene allora iniziare ma non finire, andare ma perdersi per strada, confusione nello Spirito, incertezza nell’anima, stanchezza del corpo, affogamento del cuore nei meandri dell’esistenza, nei dedali dei capricci del sentimento instabile e confusionario, inappagabile, irrequieto, sempre nella ricerca sbagliata.

Se non si fonda tutta l’esistenza su Dio e sulla verità della sua parola, inutile pensare di compiere una missione. Non la porteremo a termine; neanche la inizieremo bene. La Parola di Dio non può essere messa in questione. Di essa Bisogna fidarsi, su di essa Bisogna costruire e fondare la nostra casa spirituale:

senza esitare, senza chiedere, senza domandare, senza cercare neanche di capire. Nessuno ha mai potuto misurare la larghez­za, la lunghezza, la profondità del mistero di Dio e della sua parola.

La fede è « sopra-razionale », non irrazionale, né a-razionale. La ragione non c’entra, perché la fede è sempre oltre, infinitamente oltre la nostra mente. Dio è il Mistero e domanda puro ascolto, pura obbedienza, puro compimento, impegno, lavoro, opera, fatto, storia. La fede è verità quanto alla sua origine: essa viene dal profondo del mistero di Dio; quanto alla sua fine: essa è compiuta dalla storia. La fede, a differenza della non fede che è menzogna e storia di morte, diviene verità di vita, certezza di esistenza, sicurezza di raggiungere il fine, porto dove far riposare l’anima tranquilla nell’eternità di Dio. La fede senza le opere è morta, perché essa manca del suo compimento, della sua realizzazione, resta un rovo, un cardo, un albero spoglio, un ramo secco, un tralcio avvizzito che Bisogna tagliare per gettare nel fuoco inestinguibile.

La fede è il crogiolo della vita: per essere vera deve vincere il mondo, le tenebre, il male, il peccato, la tentazione, gli ostacoli, gli intralci ed anche le prove che esigono che si ami il Signore sopra tutto, sopra ogni cosa, sopra la nostra stessa vita e ogni altro affetto. Tutto deve cedere il posto a Dio, perché lui è il Signore della vita e ogni nostro attimo deve essere a lui offerto e donato, sacrificato sull’altare dell’obbedienza e del compimento della sua volontà. È l’altro culto che dobbiamo scoprire, il culto dell’esistenza, della quotidianità, il culto dell’affidamento totale al Signore per il compimento della sua volontà.

Da sempre, da quando esiste, l’uomo va alla ricerca invece di ciò che lo distoglie dall’obbedienza a Dio, per compiere gesti e ritualità che appagano i sensi, ma lasciano nel peccato la coscienza. Senza il compimento della Parola non c’è culto, perché non c’è obbedienza. Il Signore vuole, invece, che ogni forma di culto sia riportata all’obbedienza creaturale, all’ascolto della Parola detta, scritta, interpretata dallo Spirito Santo nella Chiesa per la salvezza di chiunque crede. Questo culto richiede la morte dell’uomo, della sua volontà, dei suoi desideri, anche del suoi capricci, di quella scelta della propria razionalità, la quale stabilisce, impone, decide, legifera, ma sempre studiando come eludere il comandamento, come porlo fuori causa, come non osservarlo. Il mistero della fede vuole l’abbandono totale, diuturno, per sempre, con costanza, con perseveranza, con quella fermezza di Spirito Santo che con tenacia ci fa avanzare sulla via della missione che il Signore ci ha affidato, quando ci ha Chiamati e ci ha inviati verso il « luogo » che solo lui conosce e che ci indicherà di giorno in giorno, oggi per l’oggi, domani per il domani. Perché sia compiuto Pienamente da noi, questo mistero esige che l’uomo non si Chiuda, non si fossilizzi, sia sempre in ascolto del suo Signore, si renda a lui disponibile, rimettendosi ogni giorno in cammino.

La fede ci costituisce viandanti e pellegrini verso il regno dei cieli, provocando nello Spirito la morte alla terra. Il Cristiano vive distaccato, povero, umile, mite, misericordioso, perché egli è morto con Cristo al peccato e al mondo. Egli vive tutto per il suo Signore, per il suo Dio, in lui ha fissa la mente, al cielo ha rivolto lo sguardo; egli appartiene interamente a Dio e a lui anela come cerva assetata ai corsi d’acqua a lui aspira come terra deserta, arida, senz’acqua.

Il cristianesimo non è contro il mondo, bensì contro il peccato, perché il peccato è la sua morte, è la morte della sua fede. Il cristianesimo è la religione dell’uomo, perché vede questi in se stesso, nella sua origine, nel suo presente, nel suo futuro e gli dona il senso Pieno. La fede non vede un segmento dell’uomo, un punto, una parentesi, vede il presente, il passato, il futuro eterno, con Dio ed anche senza di lui, per sempre.

Credere diviene allora riprendere il cammino della nostra umanità smarrita, sperduta, fuori strada, senza orientamento, che non sa né donde viene, né dove va, che è attanagliata ed afferrata dall’attimo. La fede è la visione integrale dell’uomo. La cultura di oggi, che ci insegna a cogliere nel momento ciò che non dura e ciò che non vale, ciò che soddisfa i sensi e ciò che è spregevole è una cultura senza fede.

L’uomo è corpo, anima, Spirito, volontà, desideri, presente, passato, futuro, eternità, cielo ed anche terra. Solo la fede ci dice con certezza infallibile tutti questi modi; le scienze e le filosofie solo una parte ed in parte: dicono verità ed errori, proclamano la luce ma anche le tenebre, il giorno ma molto di più la notte. La fede dice l’uomo nel suo mistero Pieno e la Chiesa deve gridarlo al mondo, se vuole salvare l’uomo, se desidera essere suo amico, se aspira a condurlo nelle dimore eterne.

Che Maria, la Donna che visse solo di fede, fin sotto la croce del Suo Figlio Gesù, ci aiuti a maturare nella nostra risposta a Dio, a perseverare in essa per sempre. Solo così potremo ereditare Dio, Vita ed Essenza dell’uomo e di ogni altro essere.

### DONNA, DAVVERO GRANDE È LA TUA FEDE!

Gesù è in territorio pagano, dalla parte di Tiro e di Sidone. Una donna, che non era del popolo di Dio, si mise a gridare: *“Pietà di me, Signore, figlio di Davide. Mia figlia è crudelmente tormentata da un demonio”*. A questo grido accorato, che manifestava il cuore afflitto, lacerato, sanguinante della donna, Gesù rispose con il silenzio di tutto il suo corpo: *“Ma egli non le rivolse neppure una parola”*. Non un gesto, non un cenno, non un diniego. Silenzio, solo silenzio.

I discepoli si trasformano in intercessori presso Gesù a favore della donna: *“Esaudiscila, vedi come ci grida dietro”*. Il pensiero dei discepoli non è santo, perché non è vero. Gesù non può disattendere il mandato che il Padre gli ha dato solo perché una donna non smette di gridare e questo suo atteggiamento dona fastidio, arreca disagio, turba la loro quiete. Per nessuna ragione al mondo Gesù può trasgredire la Volontà del Padre suo: *“Non sono stato inviato che alle pecore perdute della casa di Israele”*.

La donna non si dà per vinta. Non desiste dalla preghiera. Neanche più grida da lontano. Si avvicina, si prostra dinanzi a Gesù e ripete la sua richiesta: *“Signore, aiutami!”*. Può Gesù aiutare coloro presso i quali Lui non è stato inviato? C’è una sola ragione sufficiente per poter Lui disobbedire al Padre? La sua risposta è tagliente: *“Non è bene prendere il pane dei figli per gettarlo ai cagnolini”*.

Neanche questa risposta turba la donna. Quanto Gesù ha detto è vero. Ella rispetta il suo mandato, accoglie in pieno la sua missione, ma anche Gesù deve attestare una verità, deve confessare che nel mondo sempre *“i cagnolini si cibano delle briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni”*. Il padrone non toglie nulla ai figli e non priva neanche di nulla i cagnolini. Il pane per gli uni, le briciole per gli altri e così tutti e due possono sfamarsi.

Dinanzi a questa verità, Gesù che è la Verità eterna, Lui che è venuto per dare ad ogni uomo la verità, Lui che si trova in territorio pagano per indicare anche a quella gente la via della verità e della vita, si deve arrendere, non può più obiettare, altrimenti Lui stesso non sarebbe più l’uomo della verità assoluta, piena, perfetta, dinanzi a Dio e agli uomini, nel cielo e sulla terra: *“Donna, davvero grande è la tua fede! Ti sia fatto come desideri”*.

Cristo Gesù, sei grande, divinamente grande! Tu che sei la Verità, Tu che hai la sola missione di portare nella Tua verità tutte le genti, Ti sei arreso dinanzi alla verità di questa donna. Con questo tuo atteggiamento hai insegnato ad ogni uomo che viene sulla faccia della terra che non si deve lasciare condizionare né dalla sua vocazione, né dalla sua missione, né dai suoi pensieri, neanche dai suoi desideri. Per lui deve contare solo la verità e null’altro.

Passato e presente, storia e pensiero, eventi e circostanze, situazioni e relazioni, tutto, veramente tutto si deve arrendere dinanzi alla verità. La verità è per se stessa e da se stessa. La verità nessuno se la può fare, neanche se la può donare. Chi si fa e si dona la verità, è il più grande falsario di essa. Chi si chiude in se stesso dinanzi alla verità, attesta semplicemente di essere uomo di menzogna. Chi contraddice con i suoi atteggiamenti la verità pubblica, palese, evidente, nega per intero la sua stessa missione e vocazione, il suo ufficio e ministero, rende falso ogni suo intervento nella storia degli uomini.

Non c’è servizio se non alla verità. Non c’è missione se non per la verità. Non c’è una verità nel cielo e un’altra sulla terra, una di Dio e l’altra degli uomini. Neanche c’è una verità per gli uni e una diversa per gli altri. La verità è una, eternamente una, divinamente una. Quella che è nel cielo è anche sulla terra, quella che è presso gli uomini è anche presso Dio. Neanche c’è una verità della scienza e un’altra della fede. C’è l’unica verità di Dio, che lo stesso Dio ha messo nella sua creazione e che l’uomo con la sua mente cerca di comprendere, capire, decifrare, analizzare, cogliere in ogni suo aspetto.

Per cogliere la verità di Dio bisogna essere uomini di verità, con la passione della verità nel cuore, con il desiderio di abbracciarla una volta che essa dovesse manifestarsi a noi nella sua divina bellezza. Come Gesù abbracciò la verità storica, comportamentale che la donna mise dinanzi alla sua intelligenza di uomo tutto pervaso di verità, di uomo che è dalla Verità eterna, anzi che è la Verità eterna fattasi carne, così deve essere per ogni uomo. Ognuno deve abbracciare la verità e Tu, Cristo Gesù, la porti all’uomo nella sua pienezza.

Chi rifiuta la verità esterna attesta che interiormente è falso, palesa al mondo intero che la verità non è in lui. La verità accoglie se stessa, cerca se stessa, brama se stessa, verso se stessa corre, non si dona pace, finché non si sia impossessata di tutta la verità che è esterna, ma che è necessaria all’uomo per vivere pienamente la vita del suo spirito, della sua anima, del suo corpo.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Tu hai accolto la verità della tua vocazione quando l’Angelo Ti prospettò la grande verità del Signore che Tu adoravi e cercavi, bramavi e desideravi: *“Nulla è impossibile a Dio”*. Dinanzi a questa verità anche Tu ti sei arresa, indicando a tutti noi che non si può, non si deve mai fare resistenza alla verità. La verità è la nostra vita; l’accogliamo, viviamo, siamo salvi; la rifiutiamo, moriamo, ci perdiamo per l’eternità. Tu che sei la Madre della Verità incarnata, ottienici dal Cielo la grazia di non fare mai resistenza alla verità, ma di accoglierla sempre, anche quando essa ha il cammino tracciato della croce. Sicuri del tuo esaudimento, noi ti ringraziamo e Ti diciamo benedetta e beata per i secoli eterni.

### CONTINUA SOLO AD AVER FEDE!

Giàiro, uno dei capi della sinagoga, si reca da Gesù, gli si getta ai piedi e con insistenza lo prega: *“La mia figlioletta è agli estremi; vieni a imporle la mani perché sia guarita e viva”*.

Ogni preghiera con la quale ci rivolgiamo a Gesù contiene in sé una verità. Questa da sola non è sufficiente perché la nostra invocazione sia autentica. Occorre che la verità si trasformi in fede. È fede se noi crediamo che la verità che conosciamo di Cristo Gesù, Lui è anche capace di attuarla. Sovente la nostra preghiera è vana o perché carente di pura, autentica verità su Cristo Gesù, o perché la verità da noi custodita nel cuore non è sorretta da una fede altrettanto pura e autentica. Fede e verità sono l’essenza della preghiera che il cristiano rivolge a Dio, assieme all’insistenza con la quale lo si deve sempre invocare. Giàiro sa che Gesù può guarire la sua figlioletta. Questa verità è forte nel suo cuore ed è anche la sua fede, che manifesta a Cristo Gesù con una preghiera insistente. Gesù si lascia conquistare il cuore e *“va con lui”*.

Ma c’è un’altra forma di preghiera: è quella senza parole. È la forma vissuta dall’Emorroissa. Questa donna che *“da dodici anni era affetta da emorragia e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza nessun vantaggio”*, pensava tra sé e sé: *“Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello, sarò guarita”*. E così avvenne. *“All’istante le si fermò il flusso di sangue e sentì nel suo corpo che era stata guarita da quel male”*. Questa donna prega con il cuore, compiendo però un’azione che mostra tutta la profondità e grandezza della sua fede.

Nessuno si accorge della fede di questa donna. Nessuno ascolta la sua preghiera. Lei e il suo cuore. Lei e il mantello di Cristo Gesù. Basta toccarlo e il miracolo si compie, la grazia è concessa. Gesù conosce ogni cosa, vuole però che la donna renda grazie. Dio deve essere sempre lodato, benedetto, esaltato, ringraziato per le sue meraviglie. Può rimanere nascosta la preghiera, può essere invisibile la fede e la verità nel cuore, mai dovrà però rimanere invisibile il canto della nostra lode e della nostra benedizione al Signore Dio nostro.

La nostra fede deve aiutare la fede di ogni altro fratello assieme alla verità che possediamo nel cuore. Questo mai potrà avvenire se rinserriamo e nascondiamo in noi le grandi opere che Dio compie per noi. Per questo Gesù interviene e chiede alla donna che pubblicamente confessi di essere stata guarita in modo che la più grande gloria si innalzi al Padre suo: *“La donna impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità”*.

Gesù non la rimprovera per quello che aveva fatto, loda invece la sua fede: *“Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va’ in pace e sii guarita dal tuo male”*. Ora tutti gli uomini, compresi i suoi discepoli sanno che c’è un altro modo di pregare: con il solo cuore, con gesti forti, nascosti e silenziosi che nessuno conosce, ascolta, vede. Sanno che non è la forma della preghiera che ottiene la grazia, ma la fede con la quale essa viene fatta. Sanno anche che le opere di Dio non possono essere tenute nascoste, perché altrimenti nessuna gloria sale dagli uomini al loro Signore: *“Vedano le vostre opere buone e glorifichino il Padre vostro che è nei cieli”*. Vedano la grazia di Dio che opera in voi e rendano gloria al Padre che ha operato in voi le grandi meraviglie del suo amore.

Nel frattempo la figlia di Giàiro muore: *“Tua figlia è morta. Perché disturbare ancora il Maestro?”*. Questa affermazione, tradotta, significa: *“La tua preghiera, caro Giàiro, non può essere più esaudita. Dinanzi ad un morto bisogna arrendersi. Non c’è più spazio per la fede”*. Dinanzi alla disfatta della verità nel cuore di quelli della casa di Giàiro, Gesù con tutta la sua amorevolezza invita Giàiro a non perdere la speranza: *“Non temere, continua solo ad avere fede”*.

Una fede senza verità perfetta non sorregge dinanzi agli eventi della storia. Ma qual è la verità che fa carenza nel cuore di questi uomini? Gesù può qualcosa. Gesù non può tutto. Può dinanzi alla malattia. Non può dinanzi alla morte. Questa però non è la verità di Cristo Gesù. Cristo Gesù è potente nella sofferenza, nella malattia, sugli spiriti immondi e sugli elementi della natura, nella morte e oltre la stessa morte. Egli non solo è potente, è il Forte di Israele, è l’Onnipotente Signore, non in un sol luogo e per una sola cosa, ma in cielo e sulla terra, per le cose visibili e invisibili, sugli uomini e sugli spiriti immondi. Anche sugli Angeli Lui è Onnipotente, perché è il Signore che li ha creati.

Giàiro questa verità ancora non la conosce. Per questo Gesù gli dice: *“Fidati di me. Non temere, continua ad avere fede”*. Gesù si rivela così come colui che aiuta gli uomini ad entrare nella pienezza della verità sulla sua persona, perché solo così la loro fede potrà essere perfetta. Fa tutto questo non solamente dicendo o insegnando a parole la verità su di Lui, lo fa invece mostrando concretamente fin dove giunge la sua Onnipotenza: *“Fanciulla, io ti dico, àlzati!”*. Ciò che avviene all’istante (Cfr. Mc 5, 21-43).

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Tu che sei la Donna ricca di fede, Tu che abiti nella pienezza della verità, aiuta noi, tuoi figli, ad avere la tua stessa fede e la tua stessa verità nelle parole e nella Persona di Gesù Cristo tuo Figlio e nostro Signore. Il mondo è gravemente ammalato perché povero di fede e di verità. Aiutaci con la tua opera a dargli vita, affinché ritorni nello splendore della fede e della verità. Fa’ tua, o Madre, questa nostra preghiera e presentala a Cristo Gesù con il tuo cuore pieno di amore per Lui e per la salvezza di ogni uomo. Per questa tua intercessione noi ti ringraziamo, ti diciamo benedetta nei secoli eterni, ti proclamiamo beata di generazione in generazione.

### LA CADUTA DALLA FEDE

La perfetta conoscenza della verità della fede è la suprema norma per essere e rimanere nella vita divina. La volontà di Dio, il pensiero di Cristo, la luce della verità dello Spi­rito devono plasmare la mente del discepolo del Signore, sì da divenire sua intelligenza, sapienza, conoscenza, intel­letto, unica regola di lettura, di comprensione, di inter­pretazione della propria storia e di quella del mondo inte­ro. La conoscenza purissima della verità rivelata deve poi tra­sformarsi in fede, cioè in accoglienza della volontà di Dio e in totale affidamento al Signore. Così in Dio si poggia e si fonda la propria esistenza, per essere da lui assunta e guidata verso la completa realizza­zione, per il compimento di quell'unico divenire storico che il Signore ha tracciato, perché lo si attui e si presti a lui il primo e fondamentale culto dell'adorazione e della glorificazione, che è il riconoscimento di Lui come Signore e Padre, Creatore e Redentore, Santificatore e Guida della nostra vita.

Tanto cammino oggi è impedito dalla caduta dalla fede di molti credenti. Non è più la verità di Cristo e di Dio a sostenere i loro passi, bensì il sentire personale, l'idea del momento, la spensieratezza della suggestione, l'estempo­raneità della moda teologica ed anche spirituale. Urge rimettersi sulla via della verità rivelata, sul sentie­ro del vangelo, per farlo divenire forma della propria vita, principio del quotidiano agire, fondamento di ogni iniziati­va per la crescita del proprio spirito, tendente a formare in noi Cristo Signore, modello ed esempio di ogni crescita spirituale secondo Dio.

La confusione nella verità della fede è il tarlo che corrode e manda in rovina ogni forma di spiritualità, la quale, per­ché sia vera, è necessario che dal Vangelo parta, e dopo essere stata trasformata in vita, al Vangelo ritorni, perché riceva la sua verifica e la sua giustificazione di salvezza. Il Vangelo è la norma ed è la luce che deve costantemente leggere la verità e la santità di ogni cammino spirituale. Solo in esso infatti è la certezza che il nostro cammino procede secondo verità e giustizia e che la nostra via con­duce al regno dei cieli. L'aver abbandonato la via della verità, l'averla confusa con la menzogna e le tenebre dell'ingiustizia ha fatto sì che regnassero e imperassero confusione, imprecisione, ipocri­sia, inganno, cattiva dottrina, falsità, travisamento, an­nullamento della rivelazione, cose tutte che giustificano il permanere dell'uomo nel peccato e nell'impossibilità di quel passaggio alla grazia che segnerebbe l'inizio della sua sal­vezza.

Poiché la caduta dalla fede comporta l'auto-interpretazione della verità della salvezza e l'autogiustificazione dei pro­pri atti peccaminosi, diviene improcrastinabile iniziare un cammino di conversione: dal vizio alla virtù, dal peccato alla grazia, dall'imperfezione alla perfezione; compiendo prima una molteplice liberazione da uno stato peccaminoso che neanche più si percepisce come tale: dalla convinzione che nello stato di peccato è possibile essere persone dispo­nibili allo Spirito; dalla presunzione che sono gli altri la causa del nostro non cammino; dalla certezza che si possa piacere a Dio senza un serio e forte impegno per l'acquisi­zione delle virtù; dalla persuasione che da soli, senza la mediazione ecclesiale e le sue vie sacramentali, si possa raggiungere il regno dei cieli; dall'errore acquisito che senza la propria santificazione sia possibile santificare gli altri; passando poi dall'attenzione agli altri, ritenuti peccatori da salvare, all'attenzione a sé stessi, per com­piere la propria conversione, realmente, secondo verità e santità; iniziando infine un vero, serio, costante, efficace cammino di santificazione. Il ritorno a Dio del mondo è nel­la santificazione personale.

Occorre allora volontà decisa, proposito fermo, risolutezza dello spirito e fermezza dell'anima di non più peccare, di rompere definitivamente con il peccato mortale ed anche ve­niale. Non aiutati dalla verità, poiché assai lontana dal cuore, restando il nostro cammino nelle tenebre, la grazia data a modo di granellino di senape nei sacramenti della salvezza, non riesce a sviluppare le sue radici perché divenga in noi albero di santificazione e di grande carità. E così la gra­zia non trasforma l'anima, poiché l'anima non è illuminata dalla verità, non fortifica il cuore, poiché il cuore è ca­rico di peccato e di tanta ingiustizia.

Ribaltare la situazione si può, a condizione che si cominci a compiere bene ogni cosa che facciamo, cioè secondo verità e santità, nella luce della parola e nella forza della cari­tà di Cristo e di Dio. Il male però è lì, sempre pronto a tentarci perché trasfor­miamo la santità in peccato, la grazia in vizio, la verità in menzogna, la luce in tenebra.

Egli vuole che tutto divenga per noi formalità, accomodamen­to, ritualismo, ciclo storico, ripetizione, inerzia ed abu­lia, esteriorità, vanità ed anche fanatismo. Quando non c'è cammino nelle virtù, e virtù che segnano l'inizio del cammi­no della perfezione sono la pazienza, l'umiltà, la modestia, il dominio di sé, l'affabilità, la giustizia (specie nel compimento dei doveri del proprio stato), la docilità, il rinnegamento di se stessi, la discrezione, la povertà in spirito, lo spirito di orazione, l'obbedienza, non si cresce nella santificazione, c'è solo assuefazione al mondo del peccato, non c'è vita cristiana.

Madre della Redenzione, tu che hai sempre percorso la via della più grande santità, aiuta noi tuoi figli, ad uscire dal nostro quietismo spirituale per intraprendere il sentie­ro della volontà del Padre celeste. Dobbiamo dare a questo mondo la verità di Cristo Gesù, ma non lo possiamo se non la viviamo pienamente. Tu ci aiuterai ed il mondo potrà intravedere la luce della salvezza e gu­stare la grazia della redenzione. Aiutaci, Madre, vogliamo compiere bene il nostro cammino spirituale, fino al regno dei cieli.

### IL CAMMINO NELLA FEDE

La fede è affidamento della propria persona alla volontà del Padre dei cieli, consegna dell'uomo nelle mani del suo Si­gnore. Attraverso la fede l'uomo abbandona la via della non-vita e della morte, per entrare nel regno della vita eterna, vita divina, vera, autentica. Per la fede, il Dio della vita prende nelle sue mani la no­stra inesistenza spirituale e la riveste della sua divinità. L'essere dell'uomo si libera dai suoi legami di morte e co­mincia a respirare l'aria della libertà, a sentire il gusto dell'essere, partecipando di quella capacità di sapienza e di anelito verso l'invisibile, per immergersi nell'infinito di Dio, sua soprannaturale origine.

Nella fede tutto l'uomo e tutta la sua storia deve essere data, consegnata, offerta. La continuità nella novità, la perseveranza nel rinnovamento e nella perfezione, l'instan­cabilità nella presenza sempre attuale della risposta alla volontà di Dio è già cosa assai difficile alla natura umana, così come si è fatta dopo il peccato. Ogni uomo tende all'abitudine, alla ripetitività, a quella quiete che diviene circuito di un divenire che non ha ten­sione verso l'infinito. È già assai pesante la perennità "naturale" per la nostra storia, impossibile diviene la perennità nella novità, la perseveranza nell'attualità, la presenza nel divenire che si apre all'eterno, che è perfettissimo possesso del proprio essere, in quell'oggi senza tramonto e in quell'istante che non registra nessun calo di tensione, nessuna imperfezione di vita, nessun momento di stanchezza, di indeterminazione, di imprecisione, di perdita di essere.

A questa difficoltà della natura, si aggiunge l'elemento esterno, quella tentazione che dice la morte vita, le tene­bre luce, il non essere, essere e quell'inganno che dell'uomo ne fa un dio, del mortale un immortale, e della creatura fatta di fango e di terra un essere soprannaturale ed eter­no. Fede ed incredulità vanno alla conquista dell'uomo, la grazia e la seduzione, la morte e la vita vogliono avere il possesso di questa creatura fatta da Dio a sua immagine. L'uomo viene sollecitato nella sua volontà a scegliere, ad aderire, a schierarsi per il Signore, o per il principe di questo mondo.

La decisione vale per un solo gesto ed ogni gesto deve ria­vere la sua decisione da parte della volontà illuminata dal­la ragione, la quale coglie con la sua luce fortificata dal­la luce del cielo il bene e il male, sceglie il bene, se aderisce a Dio, si lascia scegliere dal male, se si abbando­na alle tenebre e all'errore. E poiché ogni gesto è sottopo­sto a tentazione, per ogni gesto, pensiero, parola, opera dobbiamo chiedere a Dio luce e grazia, verità e vita perché possiamo resistere agli assalti del tentatore.

Il valore della fede si prova sì con il superamento della tentazione, che è invito al male, sia esso male mortale, come anche male veniale. Ma la fede non è solo superamento del male, essa è conquista di tutto il bene. La fede esige che niente di quanto è nel­l'uomo appartenga all'uomo, di nulla l'uomo può appropriar­si, neanche di un pensiero della mente, di un piccolissimo gesto, di un moto dell'anima.

La fede vuole che tutta la vita in ogni sua manifestazione, in ogni sua espressione, dello spirito e del corpo, sia con­segnata al Dio onnipotente perché se ne serva e ne faccia l'uso che vuole. In ogni situazione, in ogni particolare circostanza, in ogni croce piccola o grande tutto deve esse­re affidato a Dio: povertà, ricchezza, salute e malattia, comprensione e incomprensione, odio e amore, vita e morte, serenità e tristezza, gioia e dolore, infermità, fame, sete, stanchezza, ogni difficoltà di ordine fisico, ma anche mora­le e spirituale devono essere consegnati all'Onnipotente, dopo aver ricevuto perfetta santificazione in noi.

Purtroppo la storia ci dice che nella prova si cade, e si cade fino a perdere la fede. Nella prova si può insinuare la tentazione che ci spinge non solo ad appropriarci di quel­l'attimo di vita che stiamo vivendo, ma anche a ribellarci contro il Signore, a rinnegarlo, a tradirlo, a non ricono­scerlo più come il Signore della nostra vita. Manca in noi quell'annientamento della nostra razionalità, della nostra intelligenza, delle nostre paure, incertezze, timori. Non ci siamo ancora spogliati di rispetto umano, di abitudini storiche, di ricerca di tranquillità.

Ogni attimo è nuovo presso Dio, ogni attimo necessita di un gesto nuovo di fede. La fede di ieri non serve più, non è più capace di redimere l'atto, di riscattarlo, di santifi­carlo, di offrirlo al Signore. Occorre un gesto nuovo, una preghiera nuova, una mentalità nuova, una spiritualità nuova. È necessario che l'uomo interpelli lo Spirito Santo di Dio, faccia ricorso alla sua grazia, disponga il suo cuore alla carità, il suo spirito alla speranza, tutto il suo essere all'affidamento al Signore di ogni storia, di ogni attimo, di ogni momento, poiché tutto ciò che avviene è per la no­stra santificazione, redenzione, crescita nella perfezione della speranza e della carità. Consegnarsi a Dio sempre, in ogni istante, non appropriarsi neanche di un momento per viverlo per sé: è questa la legge santa della fede.

Signore Gesù, tu che ti consegnasti tutto nelle mani del Padre tuo e che pregasti perché la sua volontà fosse fatta e non la tua, insegnaci a non possederci mai, aiutaci a conse­gnare tutto di noi nelle mani del Signore della storia e degli eventi.

Madre di Gesù, tu che ai piedi della croce offristi tuo fi­glio e te stessa, in una consegna purissima di amore e di speranza a Dio e a noi tuoi figli, intercedi per noi presso il Padre di ogni grazia, di ogni vita. Vogliamo imitarti nel tuo dono, dono di servizio, ma anche di martirio, di carità e di speranza, di purissima santità.

### NELLA SANTITÀ DELLA FEDE

La Parola di Dio è creatrice, onnipotente, eterna, sovruma­na, soprannaturale, atemporale; essa si fa storia nella cre­azione; è parola di salvezza nella fede, di condanna nel­l'incredulità e nel peccato senza pentimento. È fede autentica quella fede che si fonda sulla parola cre­atrice di Dio e sul Dio dalla parola creatrice.

La Parola di Dio crea e governa l'ordine del mondo e delle cose. Quando essa opera visibilmente nella storia, la cosa operata nella visibilità si chiama "segno". Il segno è l'obbedienza della creazione (quindi della mate­ria) al suo Creatore e Signore (Cfr. Sap. cc. 16-19). Chi ri­fiuta acriticamente il segno, non apre il suo cuore al Dio Creatore che opera per la salvezza dei suoi figli. Il segno è, infatti, e deve sempre rimanere via e mezzo per accedere al Dio vero.

Il segno di Dio è: nella creazione, visibile, constatabile, scientificamente inoppugnabile, operato alla presenza di testimoni, che lo attestano e lo suffragano, fuori della persona che lo opera, irreversibile, duraturo nel tempo, a prova di tecnica e di arte, non subdolo, non psicologico, non momentaneo, non fittizio, per la fede, nella fede di chi lo riceve. La fede si fonda anche sul segno e tuttavia la fede non è nel segno, perché il segno non si può né negare né credere, il segno si vede, si verifica, si analizza.

Il segno di Dio è per la salvezza, deve condurre cioè nella sua Parola, quindi nei comandamenti, nell'accoglienza del Vangelo della grazia. Esso ha solo una finalità: rendere credibile la presenza di Dio in mezzo al suo popolo. La ren­de credibile in modo visibile, perché si accolga l'invisibi­le: il suo regno, la sua verità, i suoi sacramenti, la sua Chiesa, i suoi decreti e i suoi precetti. Il passaggio dal visibile all'invisibile è della volontà. Cristo Gesù potente in parole ed opere finì sul patibolo della croce.

I suoi segni il mondo li accettava, li cercava, molti lo seguivano; pochi credevano, hanno creduto in lui. E tuttavia una volta dato il segno e offerta la possibilità del passag­gio dal visibile all'invisibile, dalla parola creatrice al Dio Creatore, se il passaggio non viene attuato, l'uomo di­viene responsabile. Segno di Dio nel mondo è il cristiano: è la nuova creazione operata dallo Spirito nel suo cuore, è la morte al peccato, la vita nuova nella verità e nella giustizia, la sua costan­te crescita nella santificazione, la perenne vita nelle bea­titudini.

C'è l'opera di Dio nel soggetto che testimonia e c'è anche l'opera di Dio fuori del soggetto. Il Vangelo fonda la cre­dibilità della Parola sulla vita del testimone e nel Dio che è con il testimone. Negare il segno come via della fede è porsi fuori della Scrittura e della storia della Chiesa Cattolica, fuori della storia della santità cristiana, fuori delle vie che il Si­gnore di tempo in tempo sceglie per manifestarsi e rivelarsi al suo popolo, per invitarlo nuovamente a salvezza e a con­versione.

Accogliere la manifestazione di Dio non è ancora santità. Alla santità ci si educa, ci si forma, per la santità biso­gna combattere la più dura delle battaglie: quella contro il vizio e il peccato che albergano nel cuore dell'uomo. La fede, anche se nata dal segno, è chiamata ad alimentarsi di Parola, di sacramenti, di comunione ecclesiale; a tra­sformarsi essa stessa in segno e quindi in testimonianza, in annunzio, in evangelizzazione, in "predicazione" della Paro­la di Cristo, nella Chiesa.

È vera quella fede che non lavora per schieramenti ideolo­gici, che è capace sempre di educare alla verità e alla giu­stizia, che vive di verità e di giustizia, che opera un sano discernimento tra vie di Dio e vie dell'uomo. È santa quella fede che non fonda se stessa sul preconcet­to, sulla diceria, sul sentito dire, che verifica e si veri­fica; che possiede le ragioni ultime del suo essere nella novità del proprio cuore, rigenerato e ricreato dallo Spiri­to Santo di Dio; che si confronta con i comandamenti, con le beatitudini, con la verità che il Magistero insegna come autentica volontà del Signore; che è conoscenza piena della Parola di Gesù.

È fede che salva la fede orante, che perdona, che ama sem­pre, in ogni momento, che non si lascia irretire dal male, ma che dopo aver subito il male, risponde con il bene, con la misericordia e la benevolenza, con la pazienza e la scu­sa, sopportando ogni cosa per amore e la salvezza di ogni uomo. È fede che santifica quella fede che fa degli insulti e della calunnie un motivo di gioia.

È il paradosso della fede che vive quando è messa a morte dal peccato del mondo, mentre è inchiodata in croce, quando nel sinedrio riceve la sentenza di condanna, nelle arene si dà in pasto alle belve e per le strade si consegna al dileg­gio e allo scherno del mondo. Offrire la vita per la vita della fede: è questa la fede che salva, poiché sparge nel mondo tanta altra fede e tanta al­tra santità. La fede vera è la fede santa, santificatrice dell'anima, dello spirito e del corpo di chi la possiede.

Madre di Dio, Donna dalla fede tutta santa, tu che non hai conosciuto la corruzione del sepolcro, tu che vivesti la tua fede nel dolore sotto la croce, aiutaci a vivere sul tuo modello e sul tuo esempio. Fa' che sappiamo conservare sempre la tua fede santa in ogni avversità, non contro di noi, ma contro la verità del tuo Figlio Gesù. Aiutaci, o Madre della Redenzione, a vivere e a morire in questa fede: nella tua e in quella del tuo Divin Figlio, Gesù Cristo nostro Signore.

### VERITÀ E FEDE

Ama l'uomo chi gli annunzia la verità, chi lo conduce alla conoscenza di essa. Non lo ama chi lo illude, lo inganna, gli mente, chi lo porta attraverso sentieri di menzogna e di falsità. Chi non ama l'uomo non può amare Dio.

Non si può risolvere la crisi morale, se non poniamo mente e cuore a risolvere la crisi veritativa, che nasce o dall'as­senza della verità, o dalla frantumazione di essa. A volte infatti c'è la verità, ma essa è una verità eretica­le, cioè una verità di scelta, di opzione; è anche una veri­tà di ordine storico, quindi non più attuale, perché non più attinente alle mutate condizioni dell'uomo contemporaneo.

Si può essere parziali nella professione della verità per tradizione, per educazione, per insegnamento, per ammaestra­mento, per inerzia, per abulia, anche per convenienza. Confondiamo il passato con la verità, la storia con la rive­lazione, il pensiero dell'uno come pensiero di tutti. Ciò avviene quando dei contenuti della fede possediamo solo la lettera, non possediamo invece la loro essenziale realtà. "Dio", "Cristo", "Amore", "Comunione", "Carità", "Profezia", "Annunzio", "Evangelizzazione" sono sovente privati della loro forza interiore.

Chi vuole aiutare l'uomo a guarire deve essere lui stesso sano, nel pieno possesso della sua intelligenza, nella capa­cità di operare il sano discernimento, nella piena volontà di orientarsi al bene dopo essersi allontanato dal male, di condursi nella verità, dopo essere stato liberato dalle te­nebre dell'errore. La fede è l'accoglienza della verità rivelata assieme al dono di grazia che rifà l'uomo, lo risana, lo mette in con­dizione di santamente vivere e santamente agire.

La fede per nascere necessita di verità e la verità totale è solo annunziata all'uomo, non è frutto della sua sola razio­nalità, o intelligenza, la quale dopo il peccato è stata resa come inferma, non è stata vanificata, ma indebolita. Non può dare la verità chi dalla verità non si è lasciato trasformare e la dona nella misura in cui la verità è diven­tata sua propria carne, suo proprio essere. Si dona solo quella verità che è stata trasformata e nella misura in cui la si trasforma in fede.

La verità dice la vita; la fede fa la vita; donando con la vita, si dice la vita. Parlando con la fede si dice la veri­tà. Se da una parte c'è impossibilità di pervenire alla ve­rità, se esiste anche la non volontà di accogliere la verità rivelata nella sua globalità e unicità di significato; dal­l'altra c'è la non trasformazione della verità in fede o della difficoltà della sua trasformazione e della permanenza in essa.

Il dinamismo nella fede si trasforma in dinamismo nella ve­rità, il dinamismo nella verità aiuta la fede a perfezionar­si, a migliorarsi, a completarsi, fino alla sua totale rea­lizzazione. Non è facile vivere dinamicamente la propria fede, ciò si­gnifica costante verifica nella verità, costante cammino in essa. La stasi nella fede e nella verità per coloro che la posseg­go segna l'altra tremenda crisi che avvolge il mondo cri­stiano. Da qui nasce la fede momentanea, entusiasta, perio­dica, temporanea, seguita da tempi lunghi di non cammino, di fermo assoluto, se non di stagnazione, o addirittura di per­dita e di caduta da essa. L'educazione, la crescita, il per­manere nella fede non può essere occasionale, di tempo in tempo, di periodi in periodi, né può essere funzionale a certi momenti della vita.

Questa più che educazione si potrebbe rivelare alla lunga diseducazione alla fede e alla verità. Per educare alla verità e alla fede bisogna iniziare un cam­mino ininterrotto, diuturno, per sempre. L'annunzio deve essere costante, totalmente vero, ripetutamente globale, giornalmente fatto nella santità.

C'è una metodologia che è costanza, perseveranza, maturazio­ne, perfezione, totalità di contenuti, pienezza di adesione, visibilità di attualizzazione, trasparenza di realizzazione, fermezza e certezza nella coscienza, stabilità nel cammino, progressione verso l'acquisizione del dono di grazia. Per fare la catechesi e operare l'educazione alla fede oc­corre la trasformazione della verità globale in vita da chi è preposto a questo compito profetico. Urge convincersi che la santità è la via unica e insostituibile per l'educazione del mondo alla verità e quindi alla fede.

Senza la perfetta conoscenza della verità e il perfettissimo annunzio di essa diviene impossibile l'opera della salvezza. E tuttavia tutta questa opera non può essere vista e consi­derata fuori della persona. Urge invece mantenere la perfezione nella conoscenza della verità nella persona che deve annunziarla, poiché sarà la viva voce del "missionario" che farà la falsità o la verità, che annunzierà la verità come falsità e la falsità come ve­rità. Se il cristiano riuscirà a colmare il divario nella sua per­sona, in ordine alla conoscenza, comprensione, annunzio, cammino nella verità della rivelazione, avrà ricomposto e posto in essere la prima delle possibilità della conversione del mondo.

A questo deve aggiungere la trasformazione della verità to­tale in vita totale e quindi in una fede che muove ogni pic­colissima sua azione, pensiero, opera. Solo così sarà possi­bile tracciare per il mondo la via maestra verso il cielo. Il tutto deve farsi all'ombra della croce; ciò esige la mor­te dell'uomo vecchio, perché nasca in lui l'uomo nuovo, quello secondo Dio.

Madre della Redenzione, Madre della verità e della fede, in te tutta la verità si fece fede e tutta la fede fu sempre piena conformazione alla verità di Dio, di Cristo e dello Spirito, aiuta tutti noi a vivere nel tuo Spirito di verità e di fede. Solo così possiamo essere certi di donare al mondo la verità e la fede che ti animò e che ti rese sempre gradita al Si­gnore Dio e Padre. Fa', o Madre, che sul tuo modello possiamo trascorrere tutti i giorni della nostra vita. Amen.

### FEDE VIZIATA

Dopo il peccato, l'uomo manca di piena capacità nella cono­scenza sapienziale e nella volontà; non coglie in pienezza il suo essere, e per quel poco che vi riesce, non ha la for­za sufficiente per condurlo verso il compimento di sé. La sua storia sovente è frutto non di sapienza, ma di stol­tezza ed è stoltezza ogni qualvolta l'uomo dice sé a se stesso e agli altri e si dice dinanzi ad una trascendenza detta da lui.

Fuori della rivelazione non ci sono vizi di fede, ci sono solo errori nella conoscenza della verità, la quale potrebbe essere, e di fatto molte volte lo è, troppo distante e lon­tana dagli uomini. Nella rivelazione, invece, c'è la pienez­za della verità, c'è cammino verso una sempre più grande conoscenza di essa, ma c'è anche la caduta del credente in una fede viziata.

Dio parla, la parola dall'udito non passa al cuore, al cuore arriva attraverso l'intelligenza, il cuore la trasforma in opera attraverso la volontà. Intelligenza e volontà sono gli "strumenti" a servizio dell'uomo, quando essi, attraverso un uso non retto, modificano la parola, la fede viene viziata, viene cioè resa impura nei suoi elementi essenziali che sono Dio e l'uomo, i quali subiscono una metamorfosi, un cambia­mento radicale, diventano irriconoscibili, non più identifi­cabili nella verità rivelata.

La loro riconduzione nella verità avviene solo se vengono risanate l'intelligenza e la volontà. L'intelligenza si ri­vivifica attraverso la riproposizione dell'annunzio integra­le, pieno, vero, libero dai condizionamenti che lo deturpano o che lo hanno deturpato; la volontà invece attraverso la forza della grazia dei sacramenti che la rende forte e irre­sistibile alle seduzioni del male.

La Nuova Evangelizzazione trova la sua necessità in questa riproposizione di tutto il Vangelo all'uomo di oggi. A quest'uomo dobbiamo riannunziare nuovo il Vangelo, nei suoi contenuti, nella sua verità, in quella essenzialità che sconvolge tutte le storie ed ogni storia, in quella possanza di vita che rende vere tutte le vite che a lui si consegnano con cuore semplice e puro, con sentimenti di vera conversio­ne e di più grande cammino sulla via della configurazione ad esso.

Anche la catechesi deve inserirsi nella finalità di purifi­care la fede dai suoi molteplici vizi ed errori. Una cate­chesi che sia semplicemente un parlare di Dio, un dire di lui con un discorso già viziato, fatto cioè attraverso una parola trasformata dall'intelligenza credente, questa cate­chesi è come se non ci fosse, anzi produce molti mali, per­ché radica gli ascoltatori nei vizi della loro fede. Molti mali all'interno delle comunità cristiane sono genera­ti da una fede viziata. Molta comunione ed unità non solo non c'è, ma non ci potrà mai essere a causa della verità non più univoca dei membri che la compongono. Apparentemente sembra che si viva la stessa fede; in realtà ognuno professa il suo credo. Non si tratta di differenti comprensioni della verità o di possibili interpretazioni di essa per una migliore conoscenza. Ci si trova dinanzi a mol­teplici trasformazioni dell'unica rivelazione.

La fede viziata genera un Dio e un uomo differenti, un mondo e una realtà diversi, con tutte le conseguenze morali che tale trasformazione comporta in ordine anche alle scelte fondamentali che investono tutte le sfere della vita e ogni ambito dove l'uomo vive ed opera.

La vigna del Signore si lavora con l'aratro della verità, con la forza della santità, in una comunione di cooperazione e nella responsabilità di dover rendere conto a Dio e al mondo dei talenti ricevuti. Nell'assenza di grazia, di verità, di comunione, di respon­sabilità, la vigna viene abbandonata a se stessa, anche se gli operai lavorano in essa, il loro lavoro è vano, infruttuo­so, dannoso. Vigna del Signore è anche il singolo. Ognuno deve coltivarsi e lasciarsi coltivare dalla verità, nella grazia, con re­sponsabilità individuale, con l'aiuto dei doni di tutti.

Trasformare la verità, cadere dalla grazia, abbandonarsi all'altrui volontà, significa dare alla propria vita il sen­so dell'irresponsabilità, anzi della colpevolezza e dell'o­missione. Ci si trova così al non compimento di sé, poiché il compi­mento dell'uomo è solo nella verità di Dio e nella sua san­tissima volontà. Quando l'errore si impossessa del cuore e della mente, l'uomo diviene cieco per il cielo, vede solo la terra e tutto viene ridotto all'ambito dell'immanenza terre­na.

Senza Dio, poiché senza la sua verità, senza il rapporto con gli altri, poiché carenti del giusto rapporto con Dio, l'uo­mo diviene misura di se stesso e delle cose. È la cecità dello spirito, la durezza del cuore, la stoltezza della men­te, l'empietà dell'anima, la quale apparentemente è religio­sa, ma vive in quell'ateismo pratico che nega a Dio il di­ritto che egli possiede su ogni vita e su ogni carne. Il vizio di fede incarcera l'uomo nell'immanenza e lo rin­chiude negli stretti margini dell'umana esistenza, solo qui egli trova i principi del suo essere e del suo operare, i canoni dei valori e delle aspirazioni.

Perché la santità fiorisca, la pastorale si rinnovi, i cuori si trasformino, l'evangelizzazione sortisca i suoi frutti, le comunità ritrovino unità, comunione e pace, non si cono­scono altre vie se non quella della purificazione in esse della verità e della santità della fede creduta. Non saranno mai i ritrovati dell'umana ragione a convertire il mondo e a ricondurlo a Dio, non potrà fare questo un cuo­re viziato nella sua fede e tormentato per aver scacciato da esso la verità del suo essere e del suo farsi.

Madre di Dio, Donna dalla fede sempre pura e santa, aiuta noi tutti a ritrovare la limpidezza della Parola, la santità della Verità, lo splendore della Rivelazione. Tu hai cooperato alla salvezza del mondo, situandoti ogni giorno nella verità di Dio. La tua obbedienza ti fece Madre di Dio, il nostro ascolto ci farà servi del Signore, e servendo Lui serviamo il mondo perché ritorni a Dio. Sostienici, o Madre, vogliamo vivere imitandoti nell'amore, seguendoti nell'ascolto, che in te fu purissimo, santissimo, immacolato.

### FEDE GLOBALE

L'uomo è ciò che è la sua fede; è, se è nella fede e finché in essa rimane. Cose e persone, tempi e luoghi, progettualità e storia devo­no essere dalla fede sempre verificati, rinnovati, purifica­ti. La fede è vera, se è globale, e lo è quando abbraccia Dio e l'uomo, il tempo e l'eternità, l'invisibile ed il vi­sibile dell'intera creazione.

Il Padre dei cieli è origine e fonte dell'amore, principio di ogni movimento nell'ordine della creazione e della reden­zione, culmine e termine dell'opera della salvezza, che è il servizio di lode, ringraziamento, benedizione, gloria ed onore, secondo verità, santità e giustizia, nel tempo e per l'eternità beata. Tutto da Dio ha origine, tutto a Lui deve ritornare. Ma tut­to deve operarsi attraverso Cristo Gesù, il mediatore uni­versale, unico, tra Dio Padre e ogni creatura. La creazione, la redenzione, la santificazione sono in, con e per Cristo Signore.

È mediazione essenziale, necessaria, costitutiva dell'esse­re naturale e soprannaturale. La mediazione di Cristo si vive nella santità, frutto nell'uomo dello Spirito santifi­catore. Lo Spirito è la novità perenne dell'uomo nuovo. Dio Padre dona Cristo, Cristo dona lo Spirito, lo Spirito ci fa nuovi in Cristo Gesù, Gesù ci dona al Padre. La Madre di Gesù è l'Immacolata Concezione di Dio, la tutta santa, la piena di grazia, l'immagine perfettissima e il modello senza macchia dell'umanità nuova.

Maria è parte di noi, carne della nostra carne, carne obbe­dientissima e pertanto santissima. Maria è nostra Madre, nostra voce, presso Gesù. Nella preghiera facciamo Maria nostro cuore e nostre labbra ed Ella implora presso il Fi­glio pietà, misericordia, perdono, clemenza. Chiede a Dio che ci doni sempre il suo Santo Spirito che operi in noi una santità sempre più grande.

Le relazioni con il cielo si stringono nel settenario sacra­mentale. Ora, per tanti, il sacramento è stato come deviato dal suo fine soprannaturale; è diventato quasi un segno con­venzionale, tradizionale, sociale, di costume. Esso da molti non è più colto nel suo dono di vita eterna e questo fa sì che la fede languisca. Se i sacramenti non ven­gono rivitalizzati non sarà mai possibile rivivificare il popolo cristiano. Il rinnovamento della vita è nella cele­brazione santa dei sacramenti. La loro santificazione è per­tanto l'opera primaria di ogni pastorale.

Il sacramento fa la persona in Cristo e nella Chiesa. L'in­terezza della fede vuole che con ogni persona della comunità si viva secondo la specifica identità naturale e sacramenta­le, e quindi di carisma, ministero, missione. Oggi per rapporto alle persone troppo spesso regna confusio­ne, ignoranza, superficialità, non rispetto, non distinzio­ne, non comprensione. C'è come una specie di livellamento universale. La distinzione fa la fede, perché la fede è di­stinzione.

La fede è comunione con le persone sulla terra, ma anche con i fratelli che sono nel cielo e con ogni altra creatura in­visibile voluta e fatta da Dio. Nella fede si amano gli angeli e i santi; i santi perché amici di Dio e nostri fratelli, da venerare, invocare, pren­dere come nostri modelli nel cammino verso Dio, anche come nostri intercessori, perché unica voce, con la Madre di Dio, dell'umanità rigenerata in Cristo Gesù; gli angeli perché spiriti incaricati di un ministero a servizio della gloria di Dio e della nostra salvezza.

La fede costituisce il cristiano voce di Dio presso quanti non credono perché si aprano al disegno di salvezza del Pa­dre dei cieli, ma anche voce della creazione perché attra­verso l'uomo redento tutto il creato ritorni al suo Signore.

Rendere il creato irriconoscibile significa semplicemente caduta dalla fede e caduta profonda. Con la morte del creato muore anche la fede nel cuore di chi compie in esso opera di distruzione, di devastazione, di degenerazione, di malforma­zione, di sfruttamento disordinato e di sciupio. La fede tutta intera è la luce che ci insegna a leggere la storia degli errori, dei peccati, delle malformazioni. Essa vuole che ogni gesto ed azione siano sempre ricondotti alla volontà di Dio, alla sua santa legge, al vangelo della sal­vezza.

Essa è pertanto relazione santa con il passato, potenzialità di orientare il futuro, affidando ogni attimo allo Spirito Santo di Dio perché lo conduca verso la verità tutta intera. Infine essa abborrisce ogni fossilizzazione, stagnazione, chiusura ermetica, ripetizione, immobilismo, eterno ritorno delle cose e delle circostanze.

Briciole di fede non sono la fede. La Chiesa deve ricosti­tuire nelle comunità cristiane il tessuto della retta fede, deve farlo con urgenza, ma può farlo se quanti sono preposti al ministero della parola sono rettamente formati, conqui­stati e impastati di fede globale. Qui è il limite della catechesi, dell'evangelizzazione, del­la formazione. L'altro limite è nella volontà dell'uomo, il quale può anche rifiutarsi di accogliere il vangelo della salvezza, lontano dal quale c'è solo la certezza della morte eterna. Morte, giudizio, inferno, paradiso sono nostra fede.

Madre della Redenzione, Donna dalla fede purissima, aiuta noi tutti a volere vivere, con rettitudine di cuore e con sentimenti di sincerità e di verità, tutta intera la Parola del Verbo di Dio che in te si è fatto carne. Il mondo ha bisogno di fede integra, globale, pura, inconta­minata, casta, sempre nuova e perfetta, sempre più fedele a Dio e alla sua rivelazione; ha bisogno di uomini generosi che sappiano e vogliano trasmetterla così come essa è stata consegnata dai martiri, dai confessori, dai testimoni che hanno consacrato e consumato la loro esistenza perché altri potessero accogliere nella sua integrità il Vangelo della vita. Grazie, o Madre, per il tuo costante e sempre vigile aiuto. Sostienici sempre e risvegliaci, se noi o ci assopiamo, o ci addormentiamo, o ci stanchiamo di perseverare nella missione che abbiamo ricevuto dal tuo divin Figlio.

### LA VIA DELLA FEDE

Nell'economia della salvezza Dio non si manifesta immediatamente ad ognuno; è il suo mistero; egli dice se stesso ad alcuni uomini particolari, la cui scelta appartiene alla sua libera volontà.

La rivelazione ascoltata deve essere portata quotidianamente dall'inviato e deve essere consegnata personalmente a ciascuno in quella perfettissima unità di annunzio e di opera, di dire e di fare. Questa modalità non è dovuta per motivi o esigenze morali, cioè per ragioni di coerenza; è richiesta dalla stessa essenza, o natura della parola; la parola di Dio porta in sé l'accreditamento dell'opera.

La via della fede, pertanto, è un uomo particolare, singolare. Non è la comunità, perché questa manca del carattere specifico della personalità; senza la persona viene a mancare il soggetto interlocutore, mediatore, portatore della parola del Signore. Fare della comunità la via della fede significa liberare la persona della sua acquisita responsabilità; altro è dire però che nella comunità ogni persona, in relazione al suo specifico ministero o ufficio, è costituita da Dio via della fede per il mondo; la differenza è abissale, in quanto a responsabilità, ma anche in quanto a esercizio specifico nella mediazione. L'espletamento differisce da persona a persona, e così anche la responsabilità non è per tutti uguale, sia in qualità che in quantità.

Se la persona, nella comunità, è via della fede, se la fede non può essere data se non attraverso un soggetto particolare, la persona allora non è neutra per rispetto alla fede, o indifferente; essa è indispensabile. Inoltre, poiché l'uomo è sottoposto alla legge della storicità e non c'è un dono di fede totale, bensì graduale, la persona sorgente è necessaria all'altra che riceve, fino a quando quest'ultima non sarà tanto cresciuta dà rendersi a sua volta capace di trasmettere, nella sua potenza di salvezza, la fede accolta e maturata.

Così mentre l'una cresce, l'altra cresce ancora di più; la fede originante elevandosi eleva anche la fede originata. La prima fa maturare verso quella più grande perfezione la seconda, questa a sua volta deve trasformarsi in fede originante per essere allo stesso tempo originata ed originante, fonte che attinge e dona l'acqua della verità e della grazia. Quando la fonte derivata arresta il suo corso, non si trasforma in sorgente, allora si interrompe il cammino della fede, essa non può raggiungere più tutti gli uomini; quando un solo credente in Dio, discepolo del Signore Gesù, si ferma nella sua crescita, esso stesso si spegne anche come soggetto di fede ricevuta. La fede muore in chi non la dona; in costui si esaurisce quel flusso di vita eterna che deve inondare il mondo.

Nessuno può darsi la fede; se nella comunità non ci sono persone atte a trasmetterla, occorre allora che il Signore intervenga immediatamente dall'alto, che diventi ancora una volta Lui l'origine diretta e indiretta della fede, piegandosi sull'umanità, chiamando un uomo, molti uomini, costituendoli sorgenti di fede per gli altri. Per mezzo del suo Santo Spirito sceglie la persona che dovrà diventare dispensatrice della sua luce, formandola come fonte perché da essa sgorghi il fiume della sua grazia, in un crescendo di fede in fede.

Anche il chiamato direttamente da Dio deve crescere, quotidianamente ingrandire la sua portata di grazia e di benedizione. Il Signore pone sulle sue spalle la responsabilità della salvezza del mondo intero. Tutto dipende dalla vocazione, ma anche dalla crescita nella grazia, fino al raggiungimento di quella perfezione quasi assoluta, la più alta possibile ad una creatura umana, perché attraverso di essa la fede riprenda il suo corso nel mondo e lo inondi di salvezza e di santità. La persona deve essere disposta ad andare incontro alla morte e alla morte di croce pur di espletare fino in fondo la vocazione ricevuta.

La regola per la trasmissione della fede è una sola: una sempre più grande e matura conformità alla vita e all'opera di Gesù, fino alla completa immolazione per il compimento della missione che il Signore ha affidato. Perché questo avvenga è necessario che l'anima si immerga sempre di più in Dio e lo ami di un amore così intenso e totalizzante, da farle desiderare e ricercare la divina volontà in ogni piccolissima cosa.

La verità della missione ricevuta è nella persona e nella sua fedeltà a Dio, che l'ha chiamata e costituita via di salvezza e di redenzione. È nell'intimo della coscienza il criterio di autenticità; la coscienza va seguita fino alla morte e alla morte di croce, per il compimento del bene sulla terra. È anche l'accreditamento che ne fa il Signore con i suoi doni celesti e divini. Il dono della conversione è uno dei molteplici segni che il Signore concede a chi chiama ed invia per la salvezza. Il criterio di verità esterna è invece la parola della Chiesa, la quale dichiara l'espletamento della chiamata conforme alla fede professata in essa.

Madre di Dio, fedelissima serva del Signore, Tu sei colei che in ogni momento ha saputo sempre rispondere e dare il tuo sì al Padre dei cieli, esponendo la tua vita al martirio dell'anima per fare la volontà di Dio in modo esemplare e perfetto. Dall'alto del cielo, dove siedi Regina degli Angeli e dei Santi, intercedi per noi, perché siano suscitati tanti fiumi di acqua di salvezza, che sappiano e vogliano dare la grazia e la verità del tuo Divin Figlio. Il mondo non può restare a lungo senza il vino della conversione; di' a Gesù che abbia compassione di noi e cambi i cuori, li trasformi, li attiri a sé; solo così molte altre fonti sgorgheranno sulla terra e porteranno l'acqua dello Spirito che dà la vita ad ogni uomo. Te lo chiediamo per amore di tutti coloro che anelano di conoscere il Signore, ma che non possono, perché nessuno li disseta della conoscenza del cielo. Madre di ogni vocazione, sostieni la nostra intercessione.

### FEDE INSIPIENTE

La via della fede è la parola della rivelazione, la buona novella della salvezza. Per suo tramite l'uomo è trasportato presso Dio, immerso in lui. Ma la parola sovente è stravolta, trasformata, annullata; viene usata non per togliere il peccato dal cuore, per innalzare presso Dio, per darci quella nuova dignità di chiamati alla santità, bensì per coprire le trasgressioni, per lasciarci nel nostro mondo, nella nostra condizione terrena, nella miseria spirituale, nella morte dell'anima e del cuore, per abbandonarci nella mediocrità, nella povertà e nella piccolezza del nostro essere.

C'è una falsa profezia che aleggia sul mondo, che rende insipiente ogni discorso di fede. C'è una parola che parla all'uomo e lo considera solo per il tempo, per il corpo, per le cose di questo mondo. Da essa sono ignorati o non conosciuti anima, volontà, spiritualità, responsabilità, vita eterna, salvezza, perdizione. Essa non eleva perché non infonde la carità divina e la speranza soprannaturale nel cuore; mortifica perché ci fa una cosa tra le cose; priva Dio della sua più pura essenzialità: Provvidenza, Onnipotenza, Signoria, Santità. Essa toglie Dio all'uomo e l'uomo a Dio. Senza l'uomo Dio non opera secondo l'abbondanza della sua vita; senza Dio l'uomo non si eleva, non eleva, non risorge nella sua umanità, vorrebbe ma non può, desidera ma non realizza, aspira ma non conclude, inizia ma non finisce; la sua mente concepisce cose vane; la stoltezza lo avvolge e l'insipienza lo consuma.

Proclama che Dio è Onnipotente e Signore, ma poi ne nega l'agire storico; afferma che Egli è Provvidenza ma sottrae a Lui ogni forza ed ogni possibilità di poter concretamente intervenire nella nostra vita; predica di Lui la saggezza infinita, ma poi tutto deve passare al vaglio di una mente creata assai ristretta, che pretende dichiarare vera o falsa, possibile o impossibile ogni azione di Dio. E così quest'uomo nega con il cuore la verità che professa con le labbra; annulla con i suoi giudizi la fede che solennemente proclama nel culto. Tutto è nell'uomo e niente di ciò che è fuori di lui lo interessa. La stessa storia sacra, sottoposta a questo principio ermeneutico, di ragione, viene ridimensionata, allegorizzata, privata di ogni incidenza nel reale.

L'altra stoltezza è quella di rimandare ogni cosa in Dio, escludendo l'uomo. C'è tutto quel ricorso a interventi prodigiosi, miracolistici, preternaturali, che vogliono e devono escluderci da quella partecipazione attiva e responsabile che il Vangelo ci insegna. Ogni evento che ci libera dalla fatica della costruzione della nostra vita, dal rischio dell'errore e dell'incertezza, dall'affanno, dalla sofferenza, dallo studio, dalle regole della prudenza, dal vivere tutti gli stadi per il raggiungimento del risultato, è evento non riconducibile alla fede, perché l'uomo secondo Dio è cammino nella storia, impegno, ricerca, uso dei mezzi naturali posti da Dio a sostegno e in aiuto del suo pellegrinare verso il regno dei cieli. Questa falsa parola fa stolto l'uomo, perché lo fa abdicare alla conduzione della propria vita. Il futuro non dipende dalla sua volontà, razionalità, scienza ed intelligenza, lavoro mentale ed anche fisico, ma da questo o da quel responso, che lo annulla nella sua responsabilità dinanzi a Dio, a se stesso e ai fratelli. Persa è quella vita che si affida ad un'altra persona perché la diriga e la conduca su sentieri di facilità, di non impegno, di rinuncia al pensiero e all'agire.

Da una parte si esclude Dio e si pone tutto nelle mani dell'uomo; dall'altra si annulla l'uomo e si pone tutto in Dio. C'è un falso uomo e un falso Dio; è idolo l'uomo ed è idolo Dio, perché ugualmente fabbricati dall'uomo. Ci troviamo dinanzi ad una impostura, che necessariamente conduce alla morte dell'uomo secondo Dio, perché esclude il vero Dio e il vero uomo dal nostro mondo. Senza il vero Dio non abbiamo il vero uomo; una falsità predicata su Dio è anche sull'uomo; così come un errore insegnato sull'uomo è anche su Dio. Dio e l'uomo sono la verità l'uno dell'altro.

È quanto mai urgente che si ricominci dalla retta fede, ma per questo è di obbligo che si parta dalla pura verità della Rivelazione cristiana, che assegna a Dio e all'uomo il loro posto, quello vero, nella loro mutua relazione. Per questo ognuno deve impegnarsi con tutto il cuore, con tutta l'anima e con ogni mezzo non solo a perseverare lui stesso nelle vie del Vangelo, ma anche che abbia il coraggio di professare la verità come Cristo, che andò incontro alla morte di croce, per testimoniare la parola di Dio su se stesso, sul Padre suo che è nei cieli e sull'uomo. Nella misura in cui sapremo farlo, libereremo l'uomo dall'insipienza e dalla stoltezza, perché lo avremo ricondotto nella purezza della rivelazione, nella manifestazione di Dio in ordine alla nostra salvezza.

Madre di Dio, assieme a Giuseppe, tuo castissimo sposo, ci avete insegnato che l'amore è ricerca, sofferenza, dolore, attesa, angoscia di tre giorni, obbedienza alla voce di Dio. Voi siete andati alla ricerca di Gesù che si fermò a Gerusalemme, nel tempio a discutere con i dottori della legge; avete preso la via dell'esilio, tra tanti pericoli, affrontando tutti i rischi di un viaggio verso l'incertezza umana in un paese straniero. L'ascolto di Dio era la fonte della vostra esistenza, e la fiducia nel suo aiuto mai è mancata nel vostro cuore. Dal cielo, dove la luce divina vi avvolge, intercedete per quest'uomo che deve attraversare la storia, che è sì tutta in Dio, ma che è anche tutta in lui, perché, dopo averla assunta, la affidi al suo Signore, al suo aiuto, ai suoi doni di saggezza, di intelligenza e di fortezza, per poterla condurre verso il suo naturale e soprannaturale sbocco, verso il regno dei cieli.

### LE RAGIONI DELLA FEDE

Le ragioni della fede sono nella fede, non nella ragione. Inoltre, essendo la fede un rapporto personale tra il Creatore e la creatura, non sempre può dipendere dalle sue ragioni; arriva il momento in cui essa è ragione a se stessa. Questo accade quando si entra nella perfetta obbedienza alla volontà di Dio, nel compimento pieno dei suoi voleri, nel totale affidamento a lui, fatto di radicale rinnegamento e di abbandono fiducioso.

La pace del cuore è nel passaggio dalla ricerca delle ragioni dell'obbedienza ad una obbedienza senza ragioni, ad un ascolto che neanche vuole trovare i motivi, che sono in Dio e nel suo arcano mistero di saggezza che governa uomini e cose; sono nella divina imperscrutabile onniscienza, alla quale non sempre si può accedere perché la mente è incapace di potervi penetrare, a causa delle sue limitazioni, di quei confini creaturali che sono propri dell'uomo e della sua natura.

Nella sua infinita misericordia e bontà Dio aiuta l'uomo e per questo parla al suo cuore e alla sua intelligenza. Ma Egli vuole anche che tutto di noi si consegni a Lui: cuore, mente, corpo, spirito, anima. Se una sola componente viene a mancare, la fede non è perfetta; è incipiente; deve ancora pervenire alla sua più alta elevazione, a quella purezza che non tollera neanche l'ombra di una qualche macchia di dubbio, o di esigenza di chiarimenti e di spiegazioni. La fede senza ragioni è l'ultimo stadio dell'ascesi cristiana.

Quasi sempre invece c'è l'imperfezione, il non cammino e la caduta; regna quel peccato che imprigiona nella razionalità. Questa, sottoposta alla caducità e alla legge della colpa, non è in grado di svolgere la sua funzione; chi vi si affida per essere sorretto nel cammino verso la verità, prima o poi si trova a convivere con la falsità nel cuore e con l'ipocrisia sulle labbra. Chi dimora nel peccato mortale non ha un retto uso della sua intelligenza. La mente viene come ottenebrata, oscurata, posta fuori del campo della luce, tutto ciò che essa vede ed analizza è già inficiato dalla non retta o distorta visione delle cose e della realtà, fino alla giustificazione razionale del male, raggiungendo così il culmine del suo degrado, il baratro della sua irrazionalità. È la sua putrefazione ed il suo dissolvimento.

Ricevendo il nostro spirito la sua linfa vitale da Dio, chi lo lega a Lui con l'ascolto e la messa in pratica della sua Parola, riceve dallo Stesso l'energia divina che si trasforma in forza e in luce per la mente. Questa, sempre più vivificata e illuminata dall'esercizio dell'obbedienza, raggiunge il culmine della sua funzionalità quando si inabissa totalmente in Dio e in Lui vede l'eternità del suo amore e della sua misericordia. Sa che la carità divina non ha legge se non quella dell'amore. È allora che la fede si trasforma in carità; la carità non ha bisogno di ragioni e così la fede.

Nel lungo esercizio nell'ascesi cristiana, c'è un solo pericolo che potrebbe turbare il cammino. È quella riserva mentale che insorge e convince l'uomo che si può stare con Dio a metà, a mezzo tempo, a mezza vita. Lo seguiamo fino ad un certo punto, poi lasciamo che subentri nuovamente la nostra volontà e si prenda cura della nostra vita e la governi secondo i suoi desideri.

Mai potrà raggiungere la perfezione evangelica chi dovesse anche per pochi istanti accarezzare l'idea che è possibile far convivere insieme volontà di Dio e volontà dell'uomo, o peggio che è possibile arrivare alla perfezione chiedendo a Dio sempre e comunque le ragioni della sua volontà manifestata per la nostra salvezza e redenzione. Chi toglie dalla propria mente questa riserva, anche se deve scontrarsi con la tentazione, può raggiungere la perfezione, a condizione che quotidianamente preghi ed invochi l'aiuto dell'Onnipotente perché si compia in lui con prontezza la sua volontà, anche se inizialmente, a causa della debolezza della sua fede, a volte è spinto a chiedere le ragioni ed il perché della volontà di Dio manifestata.

Poi è necessario che si salga il secondo gradino, quello dell'obbedienza senza chiedere. È lo stadio dei mistici, non facile da raggiungere; c'è sempre in noi quella carne, la quale, non sufficientemente ridotta all'impotenza attraverso la nostra grande crescita nella santità, indebolisce l'anima e questa, sopraffatta dalla tentazione, cade nel dubbio, nell'ignavia, nell'omissione, nella tergiversazione, o addirittura nel chiedere con insistenza il perché delle cose e degli avvenimenti, nel rifiuto cosciente, od incosciente della volontà divina.

Deve essere per tutti certezza la possibilità, per chi vuole, sia di compiere la volontà di Dio a causa della grazia che egli elargisce a chi la impetra con cuore semplice e puro; sia di poter raggiungere la fede senza ragione. Per questo urge quell'esercizio perenne che di giorno in giorno ci prepari a fare il salto oltre la mente.

Madre di Dio, donna dalla fede, tu sei colei che quando non comprendevi le ragioni della fede, non sostituivi la parola ascoltata con l'idea che promanava dalla tua mente; la ragione in te è stata sempre sostituita dal cuore, semplice, puro, ricco e ricolmo d'amore, nel quale tu custodivi le parole, le meditavi, cercandovi quella verità che a poco a poco ti conduceva verso la croce del tuo Figlio Gesù. Tu, o Madre, sei l'immagine del cristiano, chiamato ad accompagnare Gesù, prendendo su di sé la sua sofferenza, sofferenza di salvezza, di redenzione, di amore, di giustizia e di carità per il mondo intero. È sulla croce e ai piedi di essa la ragione del nostro vivere, del nostro amare, del nostro morire. Con te, o Madre, vogliamo trovare le vere ragioni della nostra fede, poste nel tuo cuore ed in quello del tuo Figlio Gesù.

### FUOCO DI FEDE

La riuscita della missione è nel fuoco di fede di colui che è scelto e mandato da Dio. In Cristo la missione era metodo quotidiano, costante, senza tempo; era la sua vita. Missione profetica di luce, di verità, di giustizia, di obbedienza, di proclamazione della volontà di Dio, quella vera, risplendente in tutta la sua autenticità ed interezza. Con Lui non si conosce la missione a tempo, ad ore, a giorni, per circostanze; non ci sono occasioni o momenti in cui ci si può svestire di questa ministerialità.

La missione della profezia sgorgava in Lui dalla regalità, dal dominio totale sul male. Egli non conobbe mai il peccato nel suo corpo, su di esso ebbe sempre un perfetto governo, facendo risplendere nella sua vita, con perenne luce di santità, la piena obbedienza al comando del Signore. Profezia di vita, testimonianza concreta della sua adesione alla Parola, la regalità, che è in lui assenza anche della più piccola omissione veniale, attesta e manifesta la potenza santificatrice della Parola, la quale se accolta con fede è capace, veramente e realmente, di elevare in Dio ogni umana esistenza.

Se il cuore è nel buio del peccato, dell'indifferenza, dell'infingardaggine, dell'apatia, se la mente è offuscata dal dubbio e da ogni incertezza veritativa, la parola annunziata farà trasparire tutto questo mondo interiore; chi ascolta sente la carenza di verità in chi parla e lo reputa un mercenario del Vangelo, un annunziatore di mestiere, ma non va oltre; non entra nello spirito della Parola, perché dinanzi non c'è uno spirito vero, santo, ripieno e ricolmo di divina verità. Quando la parola annunziata non matura dalla regalità è una parola infruttuosa, è detta ma non ascoltata, è proferita ma non accolta, è trasmessa ma non immessa nell'anima, perché dall'anima non è scaturita.

La missione regale consente in Gesù l'offerta della vita nella piena e perfetta conformazione al Comandamento del Padre. Fu questo il suo vero sacrificio, l'oblazione dell'obbedienza, la sua opera sacerdotale. Con Cristo il culto non è più un esercizio fuori dell'uomo; esso è dentro; dall'uomo parte e in esso si consuma; nel momento in cui esce dall'uomo esso non è più culto, perché ogni opera che non parte dal cuore e in esso non si immola non è atto da offrire al Signore.

In Gesù il culto è la consegna della vita alla volontà del Padre. Il nuovo culto, quello che Egli visse nel suo corpo, non è a proprio gusto e secondo la propria decisione, esso è dettato dalla volontà di Dio che governa l'attimo e gli istanti. In Cristo non c'è solo compimento della legge della santità codificata, in lui c'è obbedienza diretta alla divina volontà che si manifesta di azione in azione. Non c'è attesa che il comando discenda dal cielo, da Dio; c'è ricerca; giorno per giorno, momento per momento Lui bramava la divina volontà, in quella preghiera costante che è la caratteristica del suo agire. Non solo c'è fedeltà alla legge scritta, c'è desiderio di attuale sottomissione; neanche un'azione è stata lasciata alla sua libera scelta, sia nella decisione che nell'attuazione; in lui c'è l'assoluta certezza che quanto veniva detto ed eseguito discendeva solo da Dio.

Nella preghiera egli poneva tutto se stesso nelle mani del Padre e consegnava al suo amore ed al suo cuore la sua vita, lasciandoci così l'esempio ed indicandoci la via della perfezione. Nel suo cuore offerente non c'era altro se non una sola preghiera: "Ecco, io vengo, o Padre, per fare la tua volontà".

La missione di salvezza in favore dei fratelli passa attraverso l'oblazione a Dio del nostro cuore. Quando questo non avviene, la nostra incidenza nella redenzione del mondo è ben misera; anche se lavoriamo nella vigna del Signore abbiamo poca forza e poca grazia, insufficiente per la conversione del mondo. La forza e la potenza della grazia risiede in questa piena obbedienza a Dio, in questa richiesta di manifestazione della divina volontà al Signore da parte nostra. C'è una missione che si compie nel cuore ed è la ricerca della volontà di Dio; è per questa ricerca e per il suo compimento che la grazia discende sulla terra e la inonda di verità e di giustizia, di tanta conversione.

La missione è offerta di parola e di grazia, di pienezza dell'una e dell'altra; la grazia che bisogna offrire è quella di Gesù che matura e cresce nella santità del cristiano. Cristo non ci diede la sola grazia della divinità, se fosse stato così, la divinità avrebbe salvato il mondo anche senza l'incarnazione, la passione, la morte e la risurrezione del Verbo. Egli ci offrì la grazia della divinità divenuta nella sua umanità frutto di redenzione, di salvezza e di santificazione sull'albero della croce. Non c'è missione autentica, vera, senza l'offerta della grazia maturata, del merito acquisito attraverso la nostra consegna della volontà al Signore della gloria nel culto nuovo della vita consacrata e sacrificata alla divina Maestà.

Madre di Gesù, tu andasti a portare tutto il tuo amore nella casa di tua cugina Elisabetta; ma eri ricolma e piena di Spirito Santo. Aiutaci a capire che il mondo deve essere visitato dal cristiano, ad esso bisogna però portare lo Spirito di conversione e di santificazione, che non può essere dato se non è in noi nella potenza dei suoi sette doni. Madre della Grazia, intercedi; prega perché scenda su di noi il fuoco dello Spirito di Gesù che risvegli il nostro cuore, incendi le nostre menti, rafforzi la nostra volontà, ci spinga ad andare tra i fratelli a proclamare il grande dono della salvezza nell'annuncio e nella testimonianza della Parola di Cristo tuo Figlio.

### IL MISTERO DELLA FEDE

Il mistero della fede contempla Dio che dal seno dell'eternità ha visto l'uomo, ma anche il suo peccato; ha visto l'uomo e la sua redenzione possibile solo in Gesù. Per mezzo di Lui, Verbo di Dio, il Padre ha creato l'universo e lo stesso uomo; per mezzo di Lui, Verbo incarnato, il Padre salva l'uomo e l'universo sottoposto alla caducità a causa del peccato dell'uomo; per mezzo di Lui è venuta la vita sulla terra e per mezzo di Lui questa vita nuovamente risorge e si incammina verso l'eternità.

Lo stesso mistero ci dice che Gesù non muore per un singolo uomo, non muore per una categoria di uomini, muore per l'uomo, per il genere umano, per tutti i discendenti di Adamo. Gesù è il solo che muore perché Dio cancelli il nostro debito e ci accolga nel mistero della sua vita. Qualcuno potrebbe obiettare che il peccato era la via necessaria per raggiungere la perfetta immagine di gloria con Cristo Gesù. Questo è da negarsi assolutamente, perché è in netto contrasto con la verità della fede la quale professa che Dio è assoluta libertà e che anche l'uomo è stato creato libero da Dio, cioè dotato di vero libero arbitrio, usando rettamente e saggiamente del quale avrebbe dovuto conservarsi in vita. Questo non lo ha fatto. Dio vide questo fin dall'eternità, ma nel suo mistero d'amore - e l'amore è la suprema libertà di Dio, perché è la sua natura - ha voluto l'uomo, ha voluto l'incarnazione, ha voluto la salvezza e la redenzione. Tutto ha voluto Dio per amore dell'uomo.

Il mistero della fede ci rivela che il Dio che ha visto l'incarnazione del suo Verbo nell'eternità è lo stesso Dio che ha voluto che i suoi figli di adozione mangiassero un cibo particolare, del tutto speciale, un cibo divino; mangiassero lo stesso Dio al fine di divenire come Dio. È mangiando di Dio che l'uomo può divenire come Dio. Ma Dio non può essere mangiato dall'uomo, Egli è purissimo spirito. Dio si fa uomo, assume in tutto un corpo simile al nostro, e per la sua divina onnipotenza, fa sì che questo suo corpo e questo suo sangue, che sono corpo e sangue di Dio, del Figlio di Dio, sono il corpo e il sangue nel quale scorre tutta la vita del Padre, siano dati a noi perché diventiamo ciò che quel corpo e quel sangue realmente sono.

Chi vuole mangiare Cristo secondo il mistero della fede contenuto nell'Eucaristia deve mangiare Cristo secondo il mistero della fede contenuto nella sua verità. Verità e grazia sono l'unico mistero della fede, perché sono l'unico Cristo, che è via, verità e vita. Non si può avere la vita senza la verità e neanche la verità e la vita senza la via che è lo stesso Gesù. Separare l'Eucaristia dalla Parola è deleterio per la vita cristiana. Verità e grazia sono l'unico mistero della fede che dobbiamo incarnare, vivere, attuare attraverso la configurazione della nostra vita a Cristo Signore. L'Eucaristia è mistero vero della fede, se Cristo è mistero vero della fede, mistero di grazia e di verità, altrimenti essa non sviluppa nei cuori la sua divina potenza della santificazione delle anime.

È possibile fare l'Eucaristia, come atto sacramentale, senza la santità del ministro - ogni sacramento agisce ex opere operato -, impossibile invece è dire la piena verità senza la santità della mente e dell'anima. La piena verità si può dire solo nella santità dello Spirito del Signore. Gesù Lo ha inviato perché in Lui facciamo l'Eucaristia e diciamo la verità. L'Eucaristia la facciamo per azione sacramentale; la verità la diciamo per santità. La verità non la possiamo dire se non entriamo in una dimensione di autentica comunione di fede e di amore con Cristo. Il peccato è tenebra; la verità è luce; chi è nelle tenebre può fare l'eucaristia, anche se la fa in modo sacrilego, con atto indegno della santità dovuta al corpo e al sangue di Cristo, ma non può dire la verità, perché la verità si dice facendola. Chi fa la verità è nella luce e parla dalla luce radiosa del mistero di Cristo Gesù.

Il mistero della fede ci annunzia che Gesù è la vita del Padre ed ogni vita viene nel mondo per mezzo di Lui. Chi vuole ricevere il dono della vita, e la salvezza è vita, deve attingerla in Lui, perché Lui ha offerto la sua vita a Dio per la nostra vita e per il sacrificio della croce Egli ci ha liberati dal peccato e dalla morte e ci ha introdotto nuovamente nel mistero della vita che avevamo persa, il cui culmine è la risurrezione gloriosa nell'ultimo giorno.

Solo Cristo Gesù ha Parole di vita eterna, perché solo Lui è disceso dal Cielo, solo Lui è il Creatore dell'uomo e solo Lui è il Figlio Unigenito del Padre. Solo Gesù conosce il Padre e solo Lui conosce l'uomo; solo Lui può dire la verità sul Padre e sull'uomo, verità che, se è accolta in tutta la sua pienezza, produce nel cuore la vita eterna. Che Gesù sia l'unico che ha Parole di vita eterna lo attesta il fatto che solo la sua Parola fa l'uomo vero, tutte le altre parole non fanno l'uomo vero, perché non lo dicono secondo verità.

Madre della Redenzione, il mistero del tuo Figlio Gesù è veramente mistero della fede. Tutto è fede in Cristo e solo per fede Lui può essere accolto nella pienezza del suo essere, della sua vita, della sua missione. Tu che di questo mistero di fede possiedi la conoscenza più grande possibile ad una creatura, poiché in te non c'è alcun'ombra neanche di peccato veniale che turba la conoscenza secondo verità, convinci i nostri cuori che se vogliono parlare secondo verità e secondo verità vivere nel mistero della fede di Cristo tuo Figlio, è necessario iniziare la lotta al peccato anche nelle piccolissime venialità. Per questa tua intercessione ti ringraziamo; non permettere mai che alcuno nella Chiesa di cui tu sei Madre, possa pensare di Cristo in modo non vero, non giusto, non santo.

### MISTERO DELLA FEDE

L'Eucaristia è il mistero della fede: oltre l'umanamente pensabile, immaginabile, fattibile; nessun amore umano può arrivare a tanta intensità da farsi cibo, non per uno solo, limitatamente ad un tempo, ad un luogo, in un particolare slancio o volontà di donazione, ma per tutti, fino alla fine del tempo.

È mistero nel dono, nell'universalità, nella finalità, nei frutti. Chi si offre è il Figlio di Dio, con tutta la sua vita, in una maniera cruenta, sofferta, di dolore, di morte di croce, di passione, di amore che vuole immolarsi per la sua creatura. L'unico dono, l'unico corpo, l'unica vita, l'unica offerta tutti possono farla propria.

L'amore eucaristico è relazione da Sposo a sposa; la sposa di Cristo è ogni anima, la quale può dire: il mio Sposo si è offerto per me; il suo sacrificio mi è stato donato personalmente; per me lui ha versato il suo sangue, lasciandosi inchiodare, offrendosi liberamente alla sofferenza, nelle battiture, nel martirio; per me ha consegnato la sua vita in riscatto. Egli non mi ha lasciato nella mia vecchia umanità; mi ha liberato dall'antica schiavitù; mi chiama ad essere come lui, vuole che faccia con lui una sola vita, un solo corpo, una sola esistenza, una sola eternità, un solo moto di carità, compiendo il suo stesso mistero, donando la mia vita in riscatto, unendomi all'unico suo sacrificio, cooperando a che ogni altra anima possa celebrare il mistico sposalizio. Attraverso me egli potrà redimere quanti ancora non lo conoscono e non lo amano.

È il mistero dell'unica vita; chi la mangia deve essere pronto a fare la stessa immolazione che fu di Cristo. È la via della nostra cristificazione; per suo tramite la vita di Cristo continua, si moltiplica, si espande nei secoli. È il germe della fecondazione cristica; chi la riceve, diventa un altro Cristo, si trasforma in Cristo vivente nella storia, in un dono perenne d'amore, in una oblazione pura e senza macchia, sull'esempio e sul modello dello Sposo divino.

Urge la formazione nella conoscenza del mistero di Gesù, della sua vita, dei suoi sentimenti, desideri, sete di anime, anelito ardente, fiamma che si eleva dal suo intimo, battesimo di sangue perché il fuoco divino bruci ogni cuore, lo avvolga, lo riconduca allo stesso suo amore per il Padre celeste. Si è troppo distanti da lui per capire il suo amore per quella sposa prigioniera e schiava per la quale altra via non c'era se non quella della sua offerta sacrificale al fine di poterla riportare nella libertà dei figli di Dio.

È il mistero dell'unica vocazione, quella di Cristo che diviene nostra, come anche nostra diviene la sua missione, la sua vita, il suo stile di essere e di operare. In esso si realizza l'assimilazione totale a Cristo, l'assunzione di lui e di tutto ciò che egli è, di ciò che egli ha fatto, del motivo per cui l'ha fatto, perché per noi venga continuato nel mondo, nella storia, attraverso i tempi, fino alle soglie dell'eternità. Nella nostra persona, Gesù deve oggi morire, risorgere, perché lo Spirito del Signore Dio si espanda fino ai confini della terra e continui nuovamente a rinnovare il mondo con il suo soffio di vita che deve aleggiare sull'intera creazione. In noi deve egli percorrere le vie della storia per recare il lieto messaggio del Regno di Dio, invitando alla conversione e alla fede al Vangelo.

Chi la riceve, deve sviluppare il seme della nuova vita in essa contenuto, farlo diventare grande albero, capace di produrre i suoi frutti, gli stessi che ha prodotto Cristo. Chi se ne nutre, deve imparare ad alleviare il dolore, lenire le sofferenze, donare la speranza ai cuori affranti, farsi alimento di vita per quanti sono nell'indigenza spirituale ed anche materiale, illuminare le menti, recare il conforto agli afflitti, sollevare dalla polvere chi è sfinito; essere mite ed umile di cuore, testimone della verità del Padre, vincitore nella morte; possedere la forza di sconfiggere questo mondo di tenebre e di caligine, ma soprattutto portare tra gli uomini la luce e la verità, la grazia e la carità che vengono da Dio; compiere interamente la propria oblazione sull'altare dell'obbedienza a Dio.

In essa è la radice del martirio, della testimonianza, della confessione della fede, della glorificazione del Padre, della comunione vera, effettiva con i fratelli, verso i quali si vive la stessa vita di Cristo che fu di dono e di offerta, di olocausto. Possiamo andare incontro al mondo per recare il lieto messaggio della vita nuova che con Gesù è discesa sulla terra. È il banchetto dei figli di Dio, delle spose di Gesù, che vanno a mangiare l'agnello immolato, per consegnarsi in lui, al Padre, in un solo sacrificio. In Cristo siamo anche noi corpo eucaristico, che l'altro mangia, facendosi con noi una cosa sola.

Madre di Dio, la tua fede, la tua carità, il tuo amore di servizio, hanno fatto sì che nel tuo seno verginale, da te, il Verbo della vita assumesse la carne ed il sangue della nostra liberazione, lo stesso che egli ci ha lasciato in cibo e in bevanda di vita eterna. Dalla tua carne la carne del figlio dell'Altissimo, dal tuo sangue il sangue della vita. Un solo mistero di obbedienza unisce la tua vita e quella del tuo Figlio; per la tua fede la sua vita, per la sua fede la nostra vita; dalla nostra fede, dal nostro cuore puro e santo, la vita e la fede si espandano sull'universo intero. Madre tutta santa, vergine fedele, aiutaci a far sì che dalla ricezione della vita nel mistero della fede tutta la nostra vita si trasformi in fede, perché sorga nel mondo una vita più grande, attraverso il nostro dono a Dio per la conversione. Che per te quella vita che noi riceviamo nel sacramento dell'Altare, si trasformi in fede piena e totale, perché si riversi sulla terra nuova fede e nuova vita.

# IL PRINCIPIO CONDUTTORE

In questa breve riflessione sulla fede il principio conduttore che dovrò guidarci sono le Parole di Paolo scritte nella Lettera ai Romani nel Capitolo X. È in questo Capitolo che mirabilmente vengono unite le note essenziali della fede – Fede che nasce da tutta la Scrittura, fede che è teologica, fede che è cristologica, fede che è soteriologica, fede che è pneumatologica, fede che ecclesiologica – note essenziali che la rendono vera fede nei cuori. Ecco cosa rivela l’Apostolo:

Quia si confitearis in ore tuo Dominum Iesum et in corde tuo credideris quod Deus illum excitavit ex mortuis salvus eris. Corde enim creditur ad iustitiam ore autem confessio fit in salutem. Dicit enim scriptura omnis qui credit in illum non confundetur. Non enim est distinctio Iudaei et Graeci nam idem Dominus omnium dives in omnes qui invocant illum. Omnis enim quicumque invocaverit nomen Domini salvus erit. Quomodo ergo invocabunt in quem non crediderunt aut quomodo credent ei quem non audierunt quomodo autem audient sine praedicante. Quomodo vero praedicabunt nisi mittantur sicut scriptum est quam speciosi pedes evangelizantium pacem evangelizantium bona. Sed non omnes oboedierunt evangelio Esaias enim dicit Domine quis credidit auditui nostro. Ergo fides ex auditu auditus autem per verbum Christi (Rm 19,9-17).

Óti ™¦n Ðmolog»sVj ™n tù stÒmat… sou kÚrion 'Ihsoàn, kaˆ pisteÚsVj ™n tÍ kard…v sou Óti Ð qeÕj aÙtÕn ½geiren ™k nekrîn, swq»sV: kard…v g¦r pisteÚetai e„j dikaiosÚnhn, stÒmati d Ðmologe‹tai e„j swthr…an. lšgei g¦r ¹ graf», P©j *Ð pisteÚwn ™p' aÙtù oÙ kataiscunq»setai*. oÙ g£r ™stin diastol¾ 'Iouda…ou te kaˆ “Ellhnoj, Ð g¦r aÙtÕj kÚrioj p£ntwn, ploutîn e„j p£ntaj toÝj ™pikaloumšnouj aÙtÒn: *P©j* g¦r *Öj ¨n ™pikalšshtai tÕ Ônoma kur…ou swq»setai*. Pîj oân ™pikalšswntai e„j Ön oÙk ™p…steusan; pîj d pisteÚswsin oá oÙk ½kousan; pîj d ¢koÚswsin cwrˆj khrÚssontoj; pîj d khrÚxwsin ™¦n m¾ ¢postalîsin; kaqëj gšgraptai, *`Wj æra‹oi oƒ pÒdej tîn eÙaggelizomšnwn [t¦] ¢gaq£*. 'All' oÙ p£ntej Øp»kousan tù eÙaggel…J: 'Hsaaj g¦r lšgei, *KÚrie, t…j ™p…steusen tÍ ¢koÍ ¹mîn*; ¥ra ¹ p…stij ™x ¢koÁj, ¹ d ¢ko¾ di¦ r»matoj Cristoà. (Rm 10,9-17).

Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo (Rm 10,9-17).

La parola di Cristo che fa nascere la fede in un cuore, è tutta la Parola. Di conseguenza è tutta la Divina Dottrina contenuta in tutta la Scrittura, compreso ogni Comando dato da Gesù ai suoi Apostoli. Se anche una sola verità della Divina Dottrina viene omessa o trascurata, la nostra fede non è perfettamente vera. Così anche se un solo Comando dato da Gesù agli Apostoli e ai discepoli viene disobbedito o manomesso o alterato, la nostra fede non è e mai potrà essere vera fede. Poiché oggi il Comando di Gesù di andare e fare discepoli tutti i popoli è dichiarato abrogato, dal momento che tutte le religioni sono vie di salvezza, dobbiamo attestare che la nostra fede è morta. Avendo chiare alla mente queste purissime verità, possiamo senza più indugi inoltrarci nel profondo mistero della nostra santissima fede.

### FEDE SENZA AMORE

Per la fede, nelle acque del Battesimo, nasciamo come nuove creature in Cristo, ci rivestiamo di Cristo, diveniamo una cosa sola con Cristo, cresciamo con la sua grazia e la sua verità come una sola cosa con Cristo, per amare come Cristo. La fede è sempre tentata affinché dall’amore si cada nell’abitudine, dal rito nel ritualismo, dalla preghiera nella recita di formule, dalla purezza e bellezza dell’amore sempre nuovo, frutto della nostra crescita in Cristo, ad un amore senza zelo, senza verità, senza cuore, ad un amore che è solo finzione ed ipocrisia. Il vero amore è l’anima della fede, perché solo il vero amore conduce a dare la vita per i fratelli. Chi può condurci nel vero amore, rivelandoci la nostra caduta da esso o la nostra non crescita in esso? Solo chi ha occhi di Spirito Santo. Ma basta avere occhi di Spirito Santo? Questo non basta. Si deve avere anche la sapienza e la scienza dello Spirito Santo per condurre un cuore alla verità del suo amore secondo le modalità e le forme suggerite dallo Spirito del Signore. Ecco come l’Apostolo Giovanni per comando dello Spirito Santo rivela lo stato spirituale all’angelo della Chiesa che è a Èfeso:

*All’angelo della Chiesa che è a Èfeso scrivi: “Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d’oro. Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore.* *Ricorda dunque da dove sei caduto, convèrtiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto. Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaìti, che anch’io detesto. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò da mangiare dall’albero della vita, che sta nel paradiso di Dio” (Ap 2,1-7).*

Questo angelo aveva iniziato la sua missione di angelo della Chiesa di Dio che è in Èfeso con un amore vero, grande, puro, capace di offrire tutto se stesso per la vita del suo gregge. Il suo amore era perfetta imitazione dell’amore di Cristo Gesù, amore che giunge a lavare i piedi ai suoi apostoli, amore che si fa eucaristia, amore che si immola sulla croce per le pecore che il Padre gli ha donato, amore che dona la Madre al discepolo che lui amava, amore che versa dal suo costato squarciato il sangue e l’acqua per la redenzione del mondo, amore che si fa Agnello immolato per togliere i peccati del mondo. Questo angelo è caduto da questo amore. In questo amore deve ritornare, perché la sua missione sia ricca di frutti soprannaturali, frutti divini, altrimenti i suoi frutti saranno di pura immanenza, frutti umani che non generano nuovi figli a Dio e neanche aiutano il corpo di Cristo a vivere secondo la verità del corpo di Cristo.

Chi è chiamato ad aiutare gli altri membri del corpo di Cristo, non solo deve dire la verità dello stato spirituale di colui che va aiutato, è necessario anche che segue le modalità e le forme che lo Spirito gli detta. Per questo chi vuole aiutare gli altri, deve essere non solo colmo di Spirito Santo, deve anche essere colmo di obbedienza al fine di non tralasciare neanche uno iota di quanto lui vuole che si dica e nelle forme o modalità secondo le quali ogni cosa va detta.

A questo punto una parola chiara va detta in questo nostro tempo nel quale tutto si contesta di ciò che gli altri fanno e tutto si mette sulla bilancia per essere pesato, giudicato, condannato. La bilancia però non è quella dello Spirito Santo da usare secondo le regole e la legge dello Spirito Santo. La bilancia è il nostro cuore, che spesso è in tutto simile al cuore di Satana. Lui sempre gridava la verità di Cristo Gesù. Ma la gridava per farli del male, non certo per aiutarlo nella sua missione di salvezza. Lui gridava la verità di Cristo per la sua rovina, non di certo per amore. Così noi. Gridiamo la verità per la rovina, non per amore.

Nella Chiesa del Dio vivente sempre vi sono stati uomini e donne che hanno gridato la “verità” della loro Madre. Ma come l’hanno gridata? Non certo l’hanno vista con gli occhi dello Spirito Santo e neanche l’hanno gridata con il suo cuore. Ed è qui la grande differenza tra un contestatore, un eretico, uno scismatico, un distruttore dell’unità della Chiesa e i suoi santi. I suoi santi hanno visto la verità della Chiesa con gli occhi dello Spirito Santo e con il cuore dello Spirito Santo l’hanno manifestata, divenendo martiri del mondo e della Chiesa.

Ecco allora una verità che va messa nel cuore: chi vuole aiutare ogni membro del corpo di Cristo perché viva la verità e l’amore di Cristo deve essere pieno di Spirito Santo per vedere con i suoi occhi e anche amare con il suo cuore, nel quale vive il cuore di Cristo, nel quale vive il cuore del Padre. Quando ci si separa dalla Chiesa, quando non si è martire della Chiesa al fine di conservare la Chiesa nella sua unità, è segno che non siamo colmi di Spirito Santo. Vediamo con i nostri occhi e non con gli occhi dello Spirito Santo. Pesiamo gli altri con la bilancia del nostro cuore, che è bilancia di non verità e di non amore, gridiamo la nostra verità, non la verità dello Spirito Santo, diciamo il nostro pensiero e non il pensiero dello Spirito del Signore. Con questo giudizio dal nostro cuore ci separiamo dal corpo di Cristo, se non ci separiamo fisicamente, ci separiamo sempre spiritualmente. Invece chi ama il Corpo di Cristo muore per il Corpo di Cristo, al fine di custodirlo nella sua unità e nella sua santità.,

L’Apostolo Giovanni vede con gli occhi di Cristo, corregge secondo le parole che lo Spirito Santo mette sulla sua bocca. La sua è una visione nella più pura verità. La sua è una correzione nell’amore più santo. Non solo l’Apostolo corregge l’angelo della Chiesa che è in Èfeso, gli manifesta quale sarà il suo futuro se continuerà a rimanere mancante nell’amore. Ora il futuro, quello vero, lo si può conoscere solo per purissima rivelazione dello Spirito Santo. Per questo chi parla al corpo di Cristo deve essere colmo, stracolmo dello Spirito di Cristo. Con lo Spirito di Cristo vede, con lo Spirito di Cristo corregge, con lo Spirito di Cristo rivela il futuro, quando Cristo Gesù verrà per operare il suo giudizio, non il giudizio al momento della morte, ma il suo giudizio nel tempo.

Quanto differente invece è quel giudizio per odio, per invidia, per gelosia, giudizio di cattiveria e di malignità, perché si è già precipitati nel peccato contro lo Spirito Santo, giudizio di distruzione e di annientamento di quanti da noi vengono ostacolati, calunniati, infangati, combattuti, perseguitati, perché da noi ritenuti indegni di pensare secondo Dio, in obbedienza al suo Santo Vangelo, in ascolto dello Spirito del Signore che chiede fedeltà al Cristo Gesù e al suo mistero che non è solo di redenzione e di salvezza, ma anche di santificazione.

Ogni nostro giudizio che facciamo sugli uomini nel tempo, o è un giudizio di amore pronunciato dall’amore che ci consuma per la salvezza degli uomini o altrimenti sarà solo un giudizio diabolico e satanico, come diabolico e satanico era il giudizio degli scribi e dei farisei su Cristo Gesù. Era il loro un giudizio pronunciato in odio contro la divina verità che Gesù annunciava e con la quale sempre operava. Mai un discepolo di Gesù dovrà opera un giudizio diabolico.

Questo però non significa che noi non dobbiamo giudicare. Dobbiamo però giudicare sempre secondo retto giudizio e mai un giudizio potrà essere vero, se non ha come suo unico e solo fondamento l’amore di Cristo Gesù, vissuto sempre nella pienezza della luce e della sapienza dello Spirito Santo nel nostro cuore. Ecco cosa noi abbiamo giù scritto sul giusto giudizio e sui precipizi nei quali chi giudica senza la perfezione della carità potrà sempre cadere.

### GIUDICATE CON GIUSTO GIUDIZIO

Gesù chiede ad ogni uomo di essere vero giudice dinanzi ad ogni storia che passa davanti ai suoi occhi. Si è veri giudici se si giudica con giusto giudizio. Si giudica con giusto giudizio separando con taglio netto ciò che viene da Dio da ciò che viene dagli uomini, ciò che è oggettivamente e intrinsecamente bene da ciò che è oggettivamente e intrinsecamente male, ciò che è Parola di Dio da ciò che è parola dell’uomo, ciò che è rivelato da ciò che è immaginato, ciò che è purissima verità da ciò che è favola artificiosamente inventata.

Qualche tempo fa abbiamo indicato alcune verità che sempre devono essere a fondamento di ogni giusto giudizio. Queste verità ora le abbiamo trasformate in princìpi e come princìpi li offriamo a quanti desiderano svolgere questo loro necessario ministero di giudici dai giusti giudizi dai quali dipende ogni cammino nella verità per chi vuole opporsi e liberarsi da ogni falsità e menzogna, falsità e menzogna che non si fermano alla sola persona di colui che giudica con giudizio non giusto – ogni uomo è chiamato a giudicare con giusto giudizio – perché dà un giudizio non giusto, falsità e menzogna possono abbracciare il mondo intero. Ogni principio è di valore universale, perché oggettivo e non soggettivo. Riguarda la verità in sé e non il pensiero di questo o di quell’altro uomo. Non osservare questi princìpi, ci costituisce giudici dai giudizi iniqui e perversi. Ogni giudizio iniquo e perverso richiede la obbligatoria riparazione. Senza adeguata riparazione non c’è estinzione né del peccato e né della pena.

**PRIMO PRINCIPIO**: Tutto va esercitato nel rispetto pieno della volontà dello Spirito Santo. Ogni uomo investito di in ministero da parte del Signore deve sapere che ogni potere ricevuto legato al ministero va sempre vissuto dalla volontà di colui che glielo ha conferito. È questa oggi la vera crisi dei ministeri: l’uso del potere legato al proprio ministero vissuto dalla volontà dell’uomo e non dalla volontà di colui che il potere ha conferito. Tutto ciò che si riceve: Parola, Grazia, Spirito Santo, Missione, Vocazione, Carisma, ogni altro Dono, va sempre esercitato dalla volontà di Colui che tutte queste cose ha dato. Lo Spirito Santo dona e secondo la volontà dello Spirito Santo tutto deve essere sempre vissuto. È regola universale che obbliga tutti.

**SECONDO PRINCIPIO**: Nessun potere ricevuto va vissuto dalla volontà di colui che ha conferito il mandato canonico. Chi nella Chiesa conferisce un mandato canonico mai deve volere, mai deve spingere, mai deve costringere, mai neanche deve fare intendere con parole velate, che il mandato conferito vada esercitato e vissuto dalla sua volontà. Mai i doni dello Spirito Santo, i carismi, le vocazioni, le missioni vanno vissuti dalla volontà di colui che conferisce il mandato canonico. Quando questo dovesse accadere, ci troveremmo davanti ad una vera idolatria. Il conferente un mandato canonico non è il Datore dei doni dello Spirito Santo. Mai lui potrà prendere il posto dello Spirito Santo. Se prende il posto dello Spirito Santo, compie un atto di vera usurpazione, compie un vero atto di sacrilegio. È peccato gravissimo dinanzi a Dio e agli uomini. Nessun uomo può intromettersi tra lo Spirito Santo e un cuore chiamato a mettere ogni dono ricevuto dall’Alto a servizio di Cristo e del suo Vangelo. Ecco perché mai dobbiamo dimenticare che il mandato canonico di esercitare il potere lo si riceve da colui che è posto a pascere e a custodire il gregge di Cristo, l’uso del potere legato al particolare ministero, deve però essere sempre svolto dalla volontà dello Spirito Santo, mai dalla volontà di colui che ha conferito il ministero. Questa distinzione e separazione va sempre vissuta al sommo della verità. Sarebbe un vero disastro dimenticarla o disattenderla.

**TERZO PRINCIPIO**: L’obbligatoria vigilanza. Chi conferisce il ministero deve però vigilare affinché mai i poteri conferiti dallo Spirito Santo vengano usati contro la volontà dello Spirito Santo. E si usano contro la volontà dello Spirito Santo se vengono vissuti dalla falsità, dalla menzogna, dall’inganno. Se il potere conferito agli Apostolo è quello di portare ogni uomo a Cristo e Cristo ad ogni uomo, che è poi l’essenza, la verità, la giustizia, la carità della missione apostolica, se Cristo viene escluso dalla missione, il potere viene esercitato dalla falsità e dalla menzogna. Chi è preposto a vigilare deve subito intervenire e obbligare a esercitare il ministero ricevuto secondo la verità e la giustizia del ministero nel rispetto della volontà dello Spirito Santo. Se chi deve vigilare non vigila, lui è responsabile di tutti i mali che un ministero esercitato dalla falsità produce. Non vigliare è gravissimo peccato di omissione.

**QUARTO PRINCIPIO**: La responsabilità di chi è mandato a indagare. Chi esercita una potestà superiore – papa, vescovi, anche presbiteri – spesso hanno bisogno di collaboratori perché indaghino sul retto comportamento secondo lo Spirito Santo di quanti hanno ricevuto un mandato nella Chiesa, mandato posto sotto la loro vigilanza. A questi collaboratori si richiede di esercitare il loro ministero sempre dalla realtà e concretezza della storia e mai dal loro pensiero o dal pensiero di altri, fossero anche coloro dai quali sono stati incaricati per produrre l’indagine sulla storia e sulla sua concreta realtà che essi sono chiamati ad esaminare. Molte fosse sono scavate e nascosto su loro sentiero per intralciare il loro lavoro. Essi devono prestare attenzione a non cadere in esse. Eccole alcune di questa fosse:

**PRIMO PRECIPIZIO**: L’assoluzione del reo e la condanna dell’innocente. L’indagine è finalizzata a mettere in luce sia il male e sia anche il bene. Ogni atomo di bene deve essere dichiarato bene e ogni atomo di male deve essere chiarato male. Assolvere il reo e condannare l’innocente è abominio agli occhi del Signore. È peccato gravissimo che esige la riparazione. Ma anche ogni pena giusta non inflitta è peccato gravissimo contro il nostro Dio. Ognuno deve sapere che nella nostra santissima rivelazione c’è il delitto, che è sempre disobbedienza alla Legge del Signore – Legge scritta nella coscienza, nel cuore, conosciuta anche per sana razionalità, sapiente analogia, retto discernimento e anche Legge positiva o Legge rivelata – e ci sono le pene. Nessuno deve essere condannato per una colpa non commessa. Nessuno deve essere assolto se ha commesso una pena. Prima dell’assoluzione è necessario che il reo riconosca il suo peccato, confessi i suoi errori, li ripari dichiarando le sue menzogne, le sue falsità, le sue calunnia, rendendo giustizia al giusto da lui calunniato e infangato. Senza il vero pentimento mai l’iniquo potrà essere assolto. Il pentimento esige la riparazione. Sono molti coloro che cadono in questa fossa. Vi cadono per i loro giudizi sommari e senza verità.

**SECONDO PRECIPIZIO**: Peccato personale, pena personale. Essendo il delitto della singola persona anche la pena va data alla singola persona. È grave ingiustizia punire una persona senza che essa abbia commesso un delitto. L’appartenenza ad un popolo, a una stirpe, a una lingua, a una nazione, a una particolare comunità, a una Chiesa, a una società, non è motivo di giustizia infliggere indistintamente la stessa pena ad ogni membro. Ogni membro va giudicato singolarmente e punito in relazione al suo delitto, che va rigorosamente dimostrato e messo in piena luce. Infliggere una pena a chi è innocente è peccato gravissimo agli occhi del Signore. È sangue innocente versato. Se non è sangue fisico, è sangue spirituale. Si tratta sempre di sangue. La responsabilità del giudice dinanzi a Dio è altissima, avendo lui il posto di Dio nell’infliggere la pena. Tra il suo giudizio e quello del Signore non deve esistere alcuna differenza, neanche minima. Non si può giudicare per sentito dire. Si può giudicare solo per indagine rigorosa, nella quale bene e male vanno riconosciuti anche nei più piccoli dettagli.

**TERZO PRECIPIZIO**: Il giudizio va sempre fatto secondo la Legge del Signore. Al giudice è chiesto di giudicare secondo giustizia, sempre cioè secondo la Legge del Signore. Per questo lui dovrà essere libero da ogni legame familiare, sociale, politico, religioso, finanziario, economico, amicale. Dovrà essere libero da chi sta sopra di lui e da chi è sottoposto a lui. Dovrà essere libero dal suo cuore, dalla sua mente, dai suoi desideri, dai suoi istinti, dai suoi sentimenti, dalle sue teologie, filosofie, antropologie, da ogni scienza umana. Lui deve essere solo dalla verità rivelata. Per questo deve chiedere allo Spirito Santo tanta sapienza e intelligenza per sapere sempre separare le accuse vere dalle accuse false, le dicerie dalla verità oggettiva, le invenzioni della mente dalla realtà storica, l’odio contro la verità rivelata dal finto amore verso di essa, il suo pensiero dalla realtà che lui è chiamato a investigare. Anche un piccolissimo legame di amicizia diviene grave ostacolo. Dinanzi al suo ministero di giudice, anche l’amicizia più santa va rinnegata e dichiarata non esistente. Questa può orientare il giudizio verso la falsità, distraendolo dalla verità. Se questo accade, lui diviene giudice iniquo.

**QUARTO PRECIPIZIO**: Non cadere nel tranello della sudditanza psicologica. Se poi il giudice cade nel tranello della sudditanza psicologica di chi sta sopra di lui, allora è la fine della giustizia. È regola universale di giustizia ricordare senza mai dimenticarlo che il mandato sempre viene da chi sta in alto. L’esercizio del mandato va svolto invece sempre dalla volontà di Dio. Se un giudice dovesse essere inviato per sopprimere gli innocenti, questo invio non è più per il giudizio. È un invio per essere boia, non giudice. Chi riceve il mandato per indagare, se dovesse constatare che il mandato non è per indagare ma per sopprimere ed eliminare, allora è suo obbligo rimettere il mandato nelle mani di colui che glielo ha conferito. Da esso si deve liberare. Se poi lui prosegue il suo lavoro e anziché emettere un giudizio secondo purissima indagine, nel rispetto della purissima verità divina e storica di ogni fatto così come esso è avvenuto, lo esercita da boia e non da giudice, è responsabile in eterno dinanzi a Dio e agli uomini. Esercitando il mandato da boia e fingendo di esercitarlo da giudice, calpesterebbe la coscienza degli indagati, deriderebbe la loro vita, la disprezzerebbe. Anche questo è gravissimo peccato dinanzi al Signore. Ogni coscienza e ogni vita sono sacre dinanzi Dio. Esse vanno rispettate, confortate, aiutate. Il giudice che cade in questa fossa è obbligato dinanzi a Dio e agli uomini di operare la giusta riparazione, non domani, ma oggi, all’istante. Se non ripara non c’è per lui nessuno possibilità di rientrare nella giustizia secondo Dio.

**QUINTO PRECIPIZIO**: Giudizio per corruzione. Verità mai da dimenticare. Se un giudice vuole giudicare secondo verità deve essere colmo di Spirito Santo. Quando invece il giudice è corrotto nel cuore e nell’anima, mai potrà svolgere il suo mandato secondo regole divine. È privo della Spirito Santo e della sua divina luce. Lo svolgerà secondo le regole del peccato che sono nel suo cuore e che governano i suoi pensieri. È allora che il giudice dona peso alle falsità e ridicolizza la verità sia divina che storica. Ridicolizzare la verità storica è ridicolizzare lo Spirito Santo che quella verità ha creato nella storia. Non c’è verità se non per creazione immediata e mediata dello Spirito Santo. A nessuno è consentito prendersi gioco dello Spirito del Signore. Eppure per molti prendersi gioco dello Spirito Santo è un passatempo. È però un passatempo di morte e non di vita, di perdizione e non si salvezza. È un passatempo che uccide gli innocenti.

**SESTO PRECIPIZIO**: Si è responsabile di ogni lacrima versata. Ogni giudizio rivela prima di tutto le qualità morali del giudice. Un giudice corrotto emette sentenze false, ingiuste, inique. Con queste sentenze si macchia di ogni lacrima fatta versare a quanti da lui sono ingiustamente condannati a causa della malvagità, della cattiveria, della disonestà del suo cuore, della superficialità o dell’artificiosità della sua indagine. Quando non c’è timore del Signore nel cuore, sempre si emetteranno sentenze inique. Ma di ogni lacrima versata il giudice diviene responsabile. Non c’è perdono per la sua colpa senza pentimento e senza aver reso giustizia ai giusti e senza aver dichiarato iniqui quanti lui ha ascoltato a causa del suo cuore corrotto. Chi crede alla falsità attesta che il suo cuore è falso. Un cuore falso mai potrà indagare. Si lascerà corrompere dalla falsità. È tristezza infinita vedere che quanti hanno servito il Vangelo vengono derisi e ridicolizzati e invece quanti hanno disprezzato e disprezzano il Vangelo vengono osannati ed esaltati, proclamati paladini della verità storica. Questo capovolgimento attesta e rivela l’incapacità del giudice di indagare secondo verità. Se un giudice non indaga secondo verità mai potrà emettere un giudizio secondo giustizia e rettitudine di coscienza.

**SETTIMO PRECIPIZIO**: L’oscuramento di un bene universale. Ogni sentenza iniqua esige che venga riparata, altrimenti non c’è perdono dinanzi al Signore né oggi e né mai, né sulla terra e neanche nell’eternità. Non può il Signore fare rientrare nella sua giustizia chi non ripara le ingiustizie delle sue sentenze inique. Le conseguenze di una sentenza iniqua possono oscurare una quantità enorme di luce e lasciare tutta la terra in un buio di peccato e di morte. Anche di questo buio il giudice iniquo è responsabile. Per la sua iniqua azione ha spento la luce, non per una sola persona, ma per il mondo intero. Anche questo peccato va sempre riparato. Al danno emergente sempre va aggiunto il lucro cessante o luce mancante e questo va detto ai fini di una giusta riparazione. Riaccendere la luce è obbligo per chi vuole essere perdonato da Dio.

**OTTAVO PRECIPIZIO**: Abominevole condotta. Ancora un’altra verità va annunciata. La pena è in misura della gravità del peccato commesso. È ingiusto dare una pena sproporzionata. Ogni delitto merita la sua giusta pena. Dare una pena non solo sproporzionata, ma soprattutto ingiusta e iniqua, questo è un delitto gravissimo agli occhi del Signore e va riparato. Cosa ancora più abominevole e più iniqua, non solo perché contraria al Vangelo e alla Legge divina universale ed eterna, ma anche contraria alla natura stessa dell’uomo, è questa: prima si infligge una pena iniqua partendo dal proprio cuore corrotto e consegnato al male, e poi si scrive una legge per fondare la conformità della pena alla legge, così da impedire ogni ricorso superiore cui ha diritto ogni uomo. Il diritto alla difesa è un diritto fondamentale della persona umana. Invece scrivendosi il giudice o facendosi scrivere una legge in nome di Dio e appellandosi ad un diritto divino presunto, immaginato, inventato, perché sine fundamento in re, si preclude il diritto inviolabile alla difesa. Poiché questo viene fatto in nome di Dio, il peccato non solo è contro gli innocenti, ma soprattutto è contro il Signore. Ci si serve del suo nome, della sua autorità, per scriversi o farsi scrivere leggi ingiuste, inique, lesive della dignità dell’uomo. E tutto questo lo si fa senza neanche porsi il problema di coscienza che forse abbiamo condannato degli innocenti e abbiamo offeso gravemente lo Spirito Santo in nome dello Spirito Santo. Cecitas vere magna! Di tutto questo sempre e in eterno si è responsabili dinanzi a Dio, al mondo, alla Chiesa, agli Angeli e ai demòni.

**NONO PRECIPIZIO**: Offendere la storia. Chi sta in alto ed affida il mandato di giudicare ad un suo inferiore, deve mandare l’inferiore a verificare se tutte le voci giunte al suo orecchio sono vere oppure false. Sappiamo che il nostro Dio è Onnisciente. Eppure Lui scende sulla terra per verificare se tutte le voci di richiesta di giustizia che giungono al suo orecchio sono voci vere oppure voce false. Dio sa che possono giungere al suo orecchio anche voci false. Lui scende, verifica, agisce secondo la verità da lui constata, non secondo le voci giunte al suo orecchio. Lui il vero lo dichiara vero, il falso lo dice falso. Il male lo proclama male e il bene lo attesta nella sua bontà. Modalità santissima del Giudice di tutta la terra. Modalità che deve essere di ogni giudice sulla nostra terra. Se Dio scende per verificare le voci vere dalle voci false, può un giudice fondare il suo giudizio sulle voci false da lui ascoltate senza operare alcuna verifica, oppure fingere di operare la verifica, recitando una meravigliosa farsa di ipocrisia e di inganno? Quando questo avviene si offende gravissimamente la storia. Per chi offende la storia il rischio di peccare contro lo Spirito Santo è sempre dinanzi ai suoi occhi. Per costui si potrebbero aprire per sempre le porta della dannazione eterna. Per questo è più che necessario, anzi è urgentissimo riparare ogni peccato commesso contro la storia. La storia si alzerà nel giorno del giudizio e condannerà quanti la hanno gravemente offesa.

**DECIMO PRECIPIZIO**: Riparazione per il perdono. Quando un giudice emette una sentenza contro la verità della storia, sempre lui calpesta le coscienze e sempre per lui la verità storica viene schiacciata, ridotta in polvere. Questo sempre accade quando il giudice fa trionfare la sua stoltezza e insipienza anziché la saggezza, la razionalità, la giusta indagine e la ricerca accurata delle verità. Ogni coscienza calpestata grida al Signore e il Signore è obbligato a scendere nella storia per verificare le ragioni di questo grido. Il Signore non scende per la condanna, scende invece per la conversione. Scende e offre tutti quei segni di verità perché il giudice iniquo si possa convertire. La conversione obbliga il giudice a ritrattare il suo giudizio iniquo e a ristabilire la verità della storia. Anche se nella storia ha trovato un grammo di verità, a questo grammo lui deve rendere giustizia. Lui nel giudizio ha il posto di Dio e con un giudizio iniquo infanga il suo Signore. Lo calpesta nella sua divina ed eterna verità, sapienza, giustizia, santità. In nome di Dio, in nome della sua verità, calpesta la verità scritta dallo Spirito Santo nella nostra storia. Al Signore e allo Spirito Santo deve rendere giustizia, se vuole il perdono per il suo tristissimo peccato. Non solo all’uomo, ma soprattutto allo Spirito Santo.

**UNDICESIMO PRECIPIZIO**: La pena deve essere medicinale, mai vendicativa. Un ulteriore principio di giustizia secondo Dio chiede che la pena sia sempre medicinale, mai vendicativa. Un male fatto va sempre riparato. Non solo. Va sempre espiato. La pena espia il male e guarisce il cuore perché sempre venga orientato verso Dio, il Signore, e mai verso le creature. Infliggere una pena vendicativa anziché medicinale è fossa nella quale mai il giudice deve cadere. Se vi cade, attesta che il suo cuore è senza alcuna misericordia, alcuna pietà, ma soprattutto è privo della verità dello Spirito Santo. Il giudice della terra sempre dovrà mostrare misericordia perché anche lui domani avrà bisogno di misericordia da parte del suo Signore.

**DODICESIMO PRECIPIZIO**: Dichiarazione di inesistenza di queste fosse. Dobbiamo confessare che per molti cuori, queste fosse nelle quali sempre può precipitare un giudice, sono roba da fanta-morale, fanta-teologia, fanta-rivelazione. Invece va affermato che in queste fosse può cadere ogni papa, ogni vescovo, ogni presbitero, ogni diacono, ogni cresimato, ogni battezzato, ogni uomo, sia esso cristiano o non cristiano. Dinanzi ad ogni evento che avviene nella storia a tutti è chiesto di giudicare con giusto giudizio e non secondo le apparenze, dalla verità eterna e storica e non dal proprio cuore. Soprattutto sempre le voci maligne dovranno essere separate dalle voci di verità. Ecco perché è necessario che il cristiano sia colmato sempre di Spirito Santo. Solo con la sua luce, la sua sapienza e intelligenza, con i suoi occhi e il suo cuore, ogni voce maligna viene svelata e separata da ogni voce di verità. I falsi giudizi oggi stanno rovinando il mondo. Non c’è Parola di Dio che non venga giudicata con giudizi falsi. L’esame delle fosse è terminato. Torniamo ora agli ultimi due princìpi.

**QUINTO PRINCIPIO**: Potere sacro assoluto mai conferito. Le regole per il retto giudizio sono semplici e da tutti devono essere rispettate. Invece ieri, oggi e sempre spesso esse vengono calpestate, disattese e ignorate, finanche abrogate. A volte si sente dire che sopra le regole vi è un potere sacro assoluto, al quale si deve obbedienza cieca. Essendo questo potere sacro sopra ogni regola, tutto può essere disatteso e anche vilipeso. Nella fede che nasce dalla Sacra Rivelazione invece ogni mandato, ogni ministero, ogni incarico va esercitato secondo la verità del Vangelo e non secondo le regole dettate da questo o da quell’altro, spesso senza nessuna autorità, se non l’autorità della menzogna e della falsità. Nessun ministro di Cristo, in nome di un potere ministeriale, separato e distaccato, tagliato dalla volontà dello Spirito Santo, potrà mai calpestare una coscienza. Se lo facesse, commetterebbe un crimine davanti al Signore. Lo Spirito Santo non può comandare di calpestare una coscienza. Mai. Eppure oggi in nome del potere che si crede assoluto e separato dallo Spirito Santo, le coscienze vengono calpestate e le vite vengono stroncate, recise come i rami di un albero. Ribadiamo ancora una volta che nessun potere divino potrà mai calpestare una sola coscienza. Questo potere divino assoluto mai è esisto e potrà mai esisterà, perché il Signore mai lo ha conferito e mai lo conferirà. Il ministro di Cristo mai deve pensare di esercitare il potere sacro secondo il suo arbitrio. Lo deve invece sempre esercitare secondo la più pura volontà dello Spirito Santo. Il potere è conferito dallo Spirito del Signore e secondo lo Spirito esso va sempre esercitato. Regola questa che mai dovrà essere disattesa. Sempre invece dovrà essere osservata. Sempre per sempre.

**SESTO PRINCIPIO**: Verità e giustizia sono il trono sul quale il Signore è assiso. Ecco allora la purissima regola che sempre dovrà osservare chi possiede un potere che gli viene dal suo ministero, qualsiasi ministero, dal più basso a quello alto, a quello altissimo: “Quanto sto pensando, quanto sto volendo, quanto sto ordinando viene dalla mia volontà o dalla volontà dello Spirito Santo? Sono anch’io assiso su un trono di verità e giustizia perfetta?”. Tutto ciò che non viene dalla volontà dello Spirito Santo è esercizio peccaminoso del ministero. Da questo esercizio peccaminoso ci si deve guardare. Ecco cosa vuole da ogni ministro di Cristo lo Spirito Santo: che ci si lasci sempre governare da Lui. Chi da Lui si lascia governare non sbaglierà in eterno. Chi cerca la sua volontà, sempre eserciterà il potere sacro secondo perfetta verità e giustizia. Chi sbaglia, chi cade nelle fosse sopra indicate, solo lui è il responsabile di ogni ingiustizia e di ogni delitto perpetrato in nome di un potere divino esercitato in modo illegittimo e contro lo Spirito Santo. Questi princìpi e queste regole obbligano tutti, sempre dinanzi ad ogni evento della storia. Non esistono né deroghe e né accezioni. È sufficiente che lasciamo che mente e cuore si distraggano da questi sani e santi principi e agiremo dalla carne e non dallo Spirito santo. Agiremo secondo il nostro cuore perverso e non invece dal cuore di Dio.

Quando ormai si era a metà della festa, Gesù salì al tempio e si mise a insegnare. I Giudei ne erano meravigliati e dicevano: «Come mai costui conosce le Scritture, senza avere studiato?». Gesù rispose loro: «La mia dottrina non è mia, ma di colui che mi ha mandato. Chi vuol fare la sua volontà, riconoscerà se questa dottrina viene da Dio, o se io parlo da me stesso. Chi parla da se stesso, cerca la propria gloria; ma chi cerca la gloria di colui che lo ha mandato è veritiero, e in lui non c’è ingiustizia. Non è stato forse Mosè a darvi la Legge? Eppure nessuno di voi osserva la Legge! Perché cercate di uccidermi?». Rispose la folla: «Sei indemoniato! Chi cerca di ucciderti?». Disse loro Gesù: «Un’opera sola ho compiuto, e tutti ne siete meravigliati. Per questo Mosè vi ha dato la circoncisione – non che essa venga da Mosè, ma dai patriarchi – e voi circoncidete un uomo anche di sabato. Ora, se un uomo riceve la circoncisione di sabato perché non sia trasgredita la legge di Mosè, voi vi sdegnate contro di me perché di sabato ho guarito interamente un uomo? Non giudicate secondo le apparenze; giudicate con giusto giudizio!» (Gv 7,14-24).

Il Vangelo offerto oggi alla nostra lettura e meditazione ci rivela che Gesù chiede a quanti stanno giudicando la sua vita – questa richiesta vale anche per ogni uomo che giudica la vita di un altro uomo – che esercitino il loro giudizio secondo purezza di giustizia e verità. Giustizia e verità esigono che il giudizio venga emesso nella più alto rispetto della verità storica nella quale risplende la verità soprannaturale. In Cristo Gesù sempre nelle sue opere e nelle sue parole risplende la verità soprannaturale al sommo della sua bellezza e perfezione. Farisei, scribi, capi dei sacerdoti, anziani del popolo invece tutto leggono nella vita di Cristo Gesù dalla carne e nulla dallo Spirito Santo. Ecco perché il loro giudizio è iniquo. È un giudizio che a porta Cristo Gesù al supplizio della croce. Viene condannato come un malfattore, mente Lui è l’Innocenza divina ed eterna fattasi carme. È l’Innocenza che ha sempre operato per il più grande bene. Gesù mai ha conosciuto il male, neanche nella forma della trasgressione di un piccolissimo precetto della Legge del Padre suo. Questo è potuto accadere perché quando il cuore è cattivo, sempre la sua bocca pronuncia oracoli ci peccato, falsità, menzogna. Sono però oracoli che producono un male che potrebbe distruggere l’universo in pochi istanti. Ecco perché Gesù ci chiede di giudicare con giusto giudizio.

Se un angelo della Chiesa di Dio cade dall’amore, cade anche dal giusto giudizio. Cadendo dal giusto giudizio, cade anche dal giusto annuncio. Non darà più il Vangelo nella sua purissima verità, perché non è più governato dalla sapienza e intelligenza, consiglio e scienza dello Spirito Santo. Neanche è governato dallo Spirito di fortezza, dallo Spirito di pietà e dallo Spirito del timore del Signore. Fede e amore sono una cosa sola. Se si cade dall’amore si cade anche dalla retta fede. Ecco perché l’angelo della Chiesa che è in Èfeso viene invitato a ravvedersi: *“Ricorda dunque da dove sei caduto, convèrtiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto”*. Ma della sentenza che pesa di noi ormai a noi nulla più interessa. Tanto – diciamo falsamente e ingannando il mondo – saremo tutti abbracciati dalla misericordia di Dio. Tanto – diciamo ancora contro tutta la Divina Rivelazione – Dio non giudica nessuno. Perché diciamo questo? Perché siamo precipitati dall’amore e di conseguenza siamo anche precipitati dall’amore. Oggi quelli del cristiano sono solo oracoli di peccato, così come recita il Salmo: *“Oracolo del peccato nel cuore del malvagio: non c’è paura di Dio davanti ai suoi occhi; perché egli s’illude con se stesso, davanti ai suoi occhi, nel non trovare la sua colpa e odiarla. Le sue parole sono cattiveria e inganno, rifiuta di capire, di compiere il bene. Trama cattiveria nel suo letto, si ostina su vie non buon non respinge il male (Sal 36,1-5)*. Grande è oggi la nostra caduta dall’amore e dalla fede e di conseguenza innumerevoli sono le nostre sentenze di peccato e i nostri oracoli falsi.

### FEDE NELLA FEDELTÀ

Quando si inizia a camminare dietro Cristo Gesù, il cammino produce un frutto di vita eterna se si persevera sino alla fine. A nulla serve iniziare e poi tornare indietro. Gesù ci ammonisce: meglio non iniziare anziché iniziare e poi tornare indietro abbandonare. Il cammino va fatto fino all’istante della nostra morte. Va fatto nelle mille tentazioni e diecimila tribolazioni. Va fatto in ogni persecuzione. La corona di giustizia è data solo a chi avrà perseverato sino alla fine.

*All’angelo della Chiesa che è a Smirne scrivi: “Così parla il Primo e l’Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita. Conosco la tua tribolazione, la tua povertà – eppure sei ricco – e la bestemmia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma sono sinagoga di Satana. Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere per mettervi alla prova, e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte” (Ap 2,8-11).*

Ecco le difficolta incontrate dall’Apostolo Paolo sul suo cammino. Lui ha perseverato sino alla fine senza mai stancarsi, aumentando sempre di più nel suo amore di salvezza verso ogni uomo, consumandosi e desiderando si consumarsi ancora di più per la santificazione del corpo di Cristo Gesù:

*“Se soltanto poteste sopportare un po’ di follia da parte mia! Ma, certo, voi mi sopportate. Io provo infatti per voi una specie di gelosia divina: vi ho promessi infatti a un unico sposo, per presentarvi a Cristo come vergine casta. Temo però che, come il serpente con la sua malizia sedusse Eva, così i vostri pensieri vengano in qualche modo traviati dalla loro semplicità e purezza nei riguardi di Cristo. Infatti, se il primo venuto vi predica un Gesù diverso da quello che vi abbiamo predicato noi, o se ricevete uno spirito diverso da quello che avete ricevuto, o un altro vangelo che non avete ancora sentito, voi siete ben disposti ad accettarlo. Ora, io ritengo di non essere in nulla inferiore a questi superapostoli! E se anche sono un profano nell’arte del parlare, non lo sono però nella dottrina, come abbiamo dimostrato in tutto e per tutto davanti a voi.*

*O forse commisi una colpa abbassando me stesso per esaltare voi, quando vi ho annunciato gratuitamente il vangelo di Dio? Ho impoverito altre Chiese accettando il necessario per vivere, allo scopo di servire voi. E, trovandomi presso di voi e pur essendo nel bisogno, non sono stato di peso ad alcuno, perché alle mie necessità hanno provveduto i fratelli giunti dalla Macedonia. In ogni circostanza ho fatto il possibile per non esservi di aggravio e così farò in avvenire. Cristo mi è testimone: nessuno mi toglierà questo vanto in terra di Acaia!*

*Perché? Forse perché non vi amo? Lo sa Dio! Lo faccio invece, e lo farò ancora, per troncare ogni pretesto a quelli che cercano un pretesto per apparire come noi in quello di cui si vantano. Questi tali sono falsi apostoli, lavoratori fraudolenti, che si mascherano da apostoli di Cristo. Ciò non fa meraviglia, perché anche Satana si maschera da angelo di luce. Non è perciò gran cosa se anche i suoi ministri si mascherano da ministri di giustizia; ma la loro fine sarà secondo le loro opere. Lo dico di nuovo: nessuno mi consideri un pazzo. Se no, ritenetemi pure come un pazzo, perché anch’io possa vantarmi un poco. Quello che dico, però, non lo dico secondo il Signore, ma come da stolto, nella fiducia che ho di potermi vantare. Dal momento che molti si vantano da un punto di vista umano, mi vanterò anch’io. Infatti voi, che pure siete saggi, sopportate facilmente gli stolti. In realtà sopportate chi vi rende schiavi, chi vi divora, chi vi deruba, chi è arrogante, chi vi colpisce in faccia. Lo dico con vergogna, come se fossimo stati deboli!*

*Tuttavia, in quello in cui qualcuno osa vantarsi – lo dico da stolto – oso vantarmi anch’io. Sono Ebrei? Anch’io! Sono Israeliti? Anch’io! Sono stirpe di Abramo? Anch’io! Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, io lo sono più di loro: molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigionie, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte. Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i quaranta colpi meno uno; tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balìa delle onde. Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli; disagi e fatiche, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità. Oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese. Chi è debole, che anch’io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema? Se è necessario vantarsi, mi vanterò della mia debolezza. Dio e Padre del Signore Gesù, lui che è benedetto nei secoli, sa che non mentisco. A Damasco, il governatore del re Areta aveva posto delle guardie nella città dei Damasceni per catturarmi, ma da una finestra fui calato giù in una cesta, lungo il muro, e sfuggii dalle sue mani” (2Cor 11,1-33).*

Ecco la sua confessione prima di passare per la decapitazione in Roma:

*“Io infatti sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno; non solo a me, ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione” (2Tm 4,6-8).*

Ecco le parole di Gesù sulla fedeltà sino alla fine:

*“Una folla numerosa andava con lui. Egli si voltò e disse loro: «Se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami suo padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo. Colui che non porta la propria croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo. Chi di voi, volendo costruire una torre, non siede prima a calcolare la spesa e a vedere se ha i mezzi per portarla a termine? Per evitare che, se getta le fondamenta e non è in grado di finire il lavoro, tutti coloro che vedono comincino a deriderlo, dicendo: “Costui ha iniziato a costruire, ma non è stato capace di finire il lavoro”. Oppure quale re, partendo in guerra contro un altro re, non siede prima a esaminare se può affrontare con diecimila uomini chi gli viene incontro con ventimila? Se no, mentre l’altro è ancora lontano, gli manda dei messaggeri per chiedere pace. Così chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo” (Lc 14,25-33).*

Solo chi avrà perseverato sino alla fine sarà salvato e conquisterà la corona di giustizia. Chi inizia e poi non persevera né sarà salvato e né riceverà la corona di giustizia. C’è inoltre da ricordare che la presunzione di salvarsi senza meriti, l’impenitenza finale, l’ostinazione nei peccati, la disperazione della salvezza eterna sono peccati contro lo Spirito Santo e non sono perdonati né su questa terra e né nei secoli eterni. Tutto è dalla perseveranza.

### FEDE NEL RETTO DISCERNIMENTO

Ecco un terzo principio che deve regolare e reggere sempre il ministero di chi è posto a reggere la Chiesa di Dio: il retto discernimento nella separazione tra ciò che è Parola di Dio e parola degli uomini, vera culto di latria e idolatria, luce e tenebre, verità e menzogna, Cristo Signore e ogni altro uomo. Questa distinzione deve esser fatta con taglio netto. C’è grande differenza tra chi ha scelto di seguire una via di perdizione e chi invece è giustificato nella sua perdizione perché un pastore di Cristo Gesù non ha operato ogni buon discernimento secondo la fede. La sentenza contro quanti non operano questo chiaro, netto, limpido discernimento merita di non essere ignorata: *“Convèrtiti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca”*.

*All’Angelo della Chiesa che è a Pèrgamo scrivi: “Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli. So che abiti dove Satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di Satana. Ma ho da rimproverarti alcune cose: presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d’Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione. Così pure, tu hai di quelli che seguono la dottrina dei nicolaìti.* *Convèrtiti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all’infuori di chi lo riceve” (Ap 2,12-17).*

Ogni retto discernimento non operato secondo la purissima Parola di Dio e di Cristo Gesù, secondo la Divina Rivelazione, ci carica di tutti i peccati che l’altro commette e si è responsabili in eterno dinanzi al Signore. Inoltre il mancato vero discernimento rende il nostro ministero non solo vano, inutile, lo trasforma in ministero a servizio della falsità, del peccato, delle tenebre. Anziché essere ministri di Cristo si è diaconi e servi di Satana per avallare ogni sua falsità e menzogna. È il retto discernimento che fa vero un Pastori di Cristo, un Pastori in Cristo, un Pastore per Cristo. Sempre il Pastore di Cristo dovrà ricordarsi le Parole dette dal Signore al Profeta Ezechiele. Le riportiamo:

*“Mi disse: «Figlio dell’uomo, àlzati, ti voglio parlare». A queste parole, uno spirito entrò in me, mi fece alzare in piedi e io ascoltai colui che mi parlava. Mi disse: «Figlio dell’uomo, io ti mando ai figli d’Israele, a una razza di ribelli, che si sono rivoltati contro di me. Essi e i loro padri si sono sollevati contro di me fino ad oggi. Quelli ai quali ti mando sono figli testardi e dal cuore indurito. Tu dirai loro: “Dice il Signore Dio”. Ascoltino o non ascoltino – dal momento che sono una genìa di ribelli –, sapranno almeno che un profeta si trova in mezzo a loro.*

*Ma tu, figlio dell’uomo, non li temere, non avere paura delle loro parole. Essi saranno per te come cardi e spine e tra loro ti troverai in mezzo a scorpioni; ma tu non temere le loro parole, non t’impressionino le loro facce: sono una genìa di ribelli. Ascoltino o no – dal momento che sono una genìa di ribelli –, tu riferirai loro le mie parole. Figlio dell’uomo, ascolta ciò che ti dico e non essere ribelle come questa genìa di ribelli: apri la bocca e mangia ciò che io ti do». Io guardai, ed ecco, una mano tesa verso di me teneva un rotolo. Lo spiegò davanti a me; era scritto da una parte e dall’altra e conteneva lamenti, pianti e guai (Ez 2,1-10).*

*Mi disse: «Figlio dell’uomo, mangia ciò che ti sta davanti, mangia questo rotolo, poi va’ e parla alla casa d’Israele». io aprii la bocca ed egli mi fece mangiare quel rotolo, dicendomi: «Figlio dell’uomo, nutri il tuo ventre e riempi le tue viscere con questo rotolo che ti porgo». Io lo mangiai: fu per la mia bocca dolce come il miele. Poi egli mi disse: «Figlio dell’uomo, va’, rècati alla casa d’Israele e riferisci loro le mie parole, poiché io non ti mando a un popolo dal linguaggio astruso e di lingua oscura, ma alla casa d’Israele: non a grandi popoli dal linguaggio astruso e di lingua oscura, dei quali tu non comprendi le parole; se ti avessi inviato a popoli simili, ti avrebbero ascoltato, ma la casa d’Israele non vuole ascoltare te, perché non vuole ascoltare me: tutta la casa d’Israele è di fronte dura e di cuore ostinato. Ecco, io ti do una faccia indurita quanto la loro faccia e una fronte dura quanto la loro fronte. Ho reso la tua fronte come diamante, più dura della selce. Non li temere, non impressionarti davanti a loro; sono una genìa di ribelli». Mi disse ancora: «Figlio dell’uomo, tutte le parole che ti dico ascoltale con gli orecchi e accoglile nel cuore: poi va’, rècati dai deportati, dai figli del tuo popolo, e parla loro. Ascoltino o non ascoltino, dirai: “Così dice il Signore”».*

*Allora uno spirito mi sollevò e dietro a me udii un grande fragore: «Benedetta la gloria del Signore là dove ha la sua dimora!». Era il rumore delle ali degli esseri viventi, i quali le battevano l’una contro l’altra, e contemporaneamente era il rumore delle ruote e il rumore di un grande frastuono. Uno spirito mi sollevò e mi portò via; io me ne andai triste e con l’animo sconvolto, mentre la mano del Signore pesava su di me. Giunsi dai deportati di Tel-Abìb, che abitano lungo il fiume Chebar, dove hanno preso dimora, e rimasi in mezzo a loro sette giorni come stordito.*

*Al termine di quei sette giorni mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, ti ho posto come sentinella per la casa d’Israele. Quando sentirai dalla mia bocca una parola, tu dovrai avvertirli da parte mia. Se io dico al malvagio: “Tu morirai!”, e tu non lo avverti e non parli perché il malvagio desista dalla sua condotta perversa e viva, egli, il malvagio, morirà per la sua iniquità, ma della sua morte io domanderò conto a te. Ma se tu avverti il malvagio ed egli non si converte dalla sua malvagità e dalla sua perversa condotta, egli morirà per la sua iniquità, ma tu ti sarai salvato.*

*Così, se il giusto si allontana dalla sua giustizia e commette il male, io porrò un inciampo davanti a lui ed egli morirà. Se tu non l’avrai avvertito, morirà per il suo peccato e le opere giuste da lui compiute non saranno più ricordate, ma della morte di lui domanderò conto a te. Se tu invece avrai avvertito il giusto di non peccare ed egli non peccherà, egli vivrà, perché è stato avvertito e tu ti sarai salvato». Anche là venne sopra di me la mano del Signore ed egli mi disse: «Àlzati e va’ nella valle; là ti voglio parlare». Mi alzai e andai nella valle; ed ecco, la gloria del Signore era là, simile alla gloria che avevo visto al fiume Chebar, e caddi con la faccia a terra. Allora uno spirito entrò in me e mi fece alzare in piedi. Egli mi disse: «Va’ e chiuditi in casa. E subito ti saranno messe addosso delle funi, figlio dell’uomo, sarai legato e non potrai più uscire in mezzo a loro. Farò aderire la tua lingua al palato e resterai muto; così non sarai più per loro uno che li rimprovera, perché sono una genìa di ribelli. Ma quando poi ti parlerò, ti aprirò la bocca e tu riferirai loro: “Dice il Signore Dio”. Chi vuole ascoltare ascolti e chi non vuole non ascolti; perché sono una genìa di ribelli» (Ez 3,1-27).*

Senza un retto discernimento si compie l’altra Parola che Dio rivolge, sempre per tramite di Ezechiele ai falsi profeti del suo tempo e di ogni tempo. Questo opera il falso pastore: dona forza agli ingiusti, infonde scoraggiamento nei giusti. Ma ascoltiamo la Parola così come il Signore l’ha posta sulle labbra del Profeta:

*“Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, profetizza contro i profeti d’Israele, profetizza e di’ a coloro che profetizzano secondo i propri desideri: Udite la parola del Signore: Così dice il Signore Dio: Guai ai profeti stolti, che seguono il loro spirito senza avere avuto visioni. Come volpi fra le macerie, tali sono i tuoi profeti, Israele. Voi non siete saliti sulle brecce e non avete costruito alcun baluardo in difesa della casa d’Israele, perché potessero resistere al combattimento nel giorno del Signore. Hanno avuto visioni false, vaticini menzogneri coloro che dicono: “Oracolo del Signore”, mentre il Signore non li ha inviati. Eppure confidano che si avveri la loro parola! Non avete forse avuto una falsa visione e preannunciato vaticini bugiardi, quando dite: “Oracolo del Signore”, mentre io non vi ho parlato?*

*Pertanto dice il Signore Dio: Poiché voi avete detto il falso e avuto visioni bugiarde, eccomi dunque contro di voi, oracolo del Signore Dio. La mia mano sarà sopra i profeti dalle false visioni e dai vaticini bugiardi; non faranno parte dell’assemblea del mio popolo, non saranno scritti nel libro della casa d’Israele e non entreranno nella terra d’Israele, e saprete che io sono il Signore Dio. Ingannano infatti il mio popolo dicendo: “Pace!”, e la pace non c’è; mentre il popolo costruisce un muro, ecco, essi lo intonacano di fango. Di’ a quelli che lo intonacano di fango: Cadrà! Scenderà una pioggia torrenziale, cadrà una grandine come pietre, si scatenerà un uragano ed ecco, il muro viene abbattuto. Allora non vi si chiederà forse: “Dov’è l’intonaco che avete adoperato?”. Perciò dice il Signore Dio: Con ira scatenerò un uragano, per la mia collera cadrà una pioggia torrenziale, nel mio furore per la distruzione cadrà grandine come pietre; demolirò il muro che avete intonacato di fango, lo atterrerò e le sue fondamenta rimarranno scoperte; esso crollerà e voi perirete insieme con esso, e saprete che io sono il Signore. Quando avrò sfogato l’ira contro il muro e contro coloro che lo intonacarono di fango, io vi dirò: Il muro non c’è più e neppure chi l’ha intonacato, i profeti d’Israele che profetavano su Gerusalemme e vedevano per essa una visione di pace, mentre non vi era pace. Oracolo del Signore Dio.*

*Ora tu, figlio dell’uomo, rivolgiti alle figlie del tuo popolo che profetizzano secondo i loro desideri e profetizza contro di loro. Dirai loro: Dice il Signore Dio: Guai a quelle che cuciono nastri a ogni polso e preparano veli di ogni grandezza per le teste, per dar la caccia alle persone. Pretendete forse di dare la caccia alla gente del mio popolo e salvare voi stesse? Voi mi avete disonorato presso il mio popolo per qualche manciata d’orzo e per un tozzo di pane, facendo morire chi non doveva morire e facendo vivere chi non doveva vivere, ingannando il mio popolo che crede alle menzogne.*

*Perciò dice il Signore Dio: Eccomi contro i vostri nastri, con i quali voi date la caccia alla gente come a uccelli; li strapperò dalle vostre braccia e libererò la gente che voi avete catturato come uccelli. Straccerò i vostri veli e libererò il mio popolo dalle vostre mani e non sarà più una preda nelle vostre mani; saprete così che io sono il Signore.* *Voi infatti avete rattristato con menzogne il cuore del giusto, mentre io non l’avevo rattristato, e avete rafforzato il malvagio perché non desistesse dalla sua vita malvagia e vivesse. Per questo non avrete più visioni false né più spaccerete vaticini: libererò il mio popolo dalle vostre mani e saprete che io sono il Signore» (Ez 13,1-23).*

Il Pastore sempre dovrebbe riflettere e meditare su questa Parola di Dio: *“Voi infatti avete rattristato con menzogne il cuore del giusto, mentre io non l’avevo rattristato, e avete rafforzato il malvagio perché non desistesse dalla sua vita malvagia e vivesse”.*

Quando il Pastore di Cristo in Cristo omette per il suo gregge il sano e retto discernimento, si compie l’altra Parola che il Signore pronuncia contro i falsi pastori, pastori che sono mercenari, ladri e briganti:

*“Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, profetizza contro i pastori d’Israele, profetizza e riferisci ai pastori: Così dice il Signore Dio: Guai ai pastori d’Israele, che pascono se stessi! I pastori non dovrebbero forse pascere il gregge? Vi nutrite di latte, vi rivestite di lana, ammazzate le pecore più grasse, ma non pascolate il gregge. Non avete reso forti le pecore deboli, non avete curato le inferme, non avete fasciato quelle ferite, non avete riportato le disperse. Non siete andati in cerca delle smarrite, ma le avete guidate con crudeltà e violenza. Per colpa del pastore si sono disperse e sono preda di tutte le bestie selvatiche: sono sbandate. Vanno errando le mie pecore su tutti i monti e su ogni colle elevato, le mie pecore si disperdono su tutto il territorio del paese e nessuno va in cerca di loro e se ne cura. Perciò, pastori, ascoltate la parola del Signore: Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore Dio –, poiché il mio gregge è diventato una preda e le mie pecore il pasto d’ogni bestia selvatica per colpa del pastore e poiché i miei pastori non sono andati in cerca del mio gregge – hanno pasciuto se stessi senza aver cura del mio gregge –, udite quindi, pastori, la parola del Signore: Così dice il Signore Dio: Eccomi contro i pastori: a loro chiederò conto del mio gregge e non li lascerò più pascolare il mio gregge, così non pasceranno più se stessi, ma strapperò loro di bocca le mie pecore e non saranno più il loro pasto. Perché così dice il Signore Dio: Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e le passerò in rassegna. Come un pastore passa in rassegna il suo gregge quando si trova in mezzo alle sue pecore che erano state disperse, così io passerò in rassegna le mie pecore e le radunerò da tutti i luoghi dove erano disperse nei giorni nuvolosi e di caligine. Le farò uscire dai popoli e le radunerò da tutte le regioni. Le ricondurrò nella loro terra e le farò pascolare sui monti d’Israele, nelle valli e in tutti i luoghi abitati della regione. Le condurrò in ottime pasture e il loro pascolo sarà sui monti alti d’Israele; là si adageranno su fertili pascoli e pasceranno in abbondanza sui monti d’Israele. Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare. Oracolo del Signore Dio. Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all’ovile quella smarrita, fascerò quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte; le pascerò con giustizia.*

*A te, mio gregge, così dice il Signore Dio: Ecco, io giudicherò fra pecora e pecora, fra montoni e capri. Non vi basta pascolare in buone pasture, volete calpestare con i piedi il resto della vostra pastura; non vi basta bere acqua chiara, volete intorbidire con i piedi quella che resta. Le mie pecore devono brucare ciò che i vostri piedi hanno calpestato e bere ciò che i vostri piedi hanno intorbidito. Perciò così dice il Signore Dio a loro riguardo: Ecco, io giudicherò fra pecora grassa e pecora magra. Poiché voi avete urtato con il fianco e con le spalle e cozzato con le corna contro le più deboli fino a cacciarle e disperderle, io salverò le mie pecore e non saranno più oggetto di preda: farò giustizia fra pecora e pecora.*

*Susciterò per loro un pastore che le pascerà, il mio servo Davide. Egli le condurrà al pascolo, sarà il loro pastore. Io, il Signore, sarò il loro Dio, e il mio servo Davide sarà principe in mezzo a loro: io, il Signore, ho parlato. Stringerò con loro un’alleanza di pace e farò sparire dal paese le bestie nocive. Abiteranno tranquilli anche nel deserto e riposeranno nelle selve (Ez 34,1-25). .farò di loro e delle regioni attorno al mio colle una benedizione: manderò la pioggia a tempo opportuno e sarà pioggia di benedizione. Gli alberi del campo daranno i loro frutti e la terra i suoi prodotti; abiteranno in piena sicurezza nella loro terra. Sapranno che io sono il Signore, quando avrò spezzato le spranghe del loro giogo e li avrò liberati dalle mani di coloro che li tiranneggiano. Non saranno più preda delle nazioni, né li divoreranno le bestie selvatiche, ma saranno al sicuro e nessuno li spaventerà. Farò germogliare per loro una florida vegetazione; non saranno più consumati dalla fame nel paese e non soffriranno più il disprezzo delle nazioni. Sapranno che io sono il Signore, loro Dio, ed essi, la casa d’Israele, sono il mio popolo. Oracolo del Signore Dio. Voi, mie pecore, siete il gregge del mio pascolo e io sono il vostro Dio». Oracolo del Signore Dio” (Ez 34,1-31).*

Allora è cosa giusta che ci chiediamo: quale giudizio pronuncia oggi il Signore nostro Dio – poiché il suo giudizio è già stato pronunciato su di noi – su di noi che oggi viviamo nel non giudizio, nel non discernimento, nella falsa profezia, negli oracoli falsi e menzogneri? Su di noi che stiamo scoraggiando il giusto e lo stiamo insultando con ogni insulto perché abbandoni la retta via e stia incoraggiando il malvagio perché perseveri nella sua malvagità? Di certo non sarà un giudizio favorevole per noi che abbiamo distrutto Cristo e la sua Chiesa riguardo al mistero della salvezza, abbiamo privato Cristo Gesù del suo Titolo di Unico Redentore, Unico Salvatore, Unico Mediatore di grazia e verità, unico Dio fattosi carne per la nostra salvezza e conferito questo titolo a dei figli di Adamo bisognosi essi stessi di redenzione e di salvezza in Cristo, per Cristo, con Cristo?

Poiché questo nostro peccato non contro il Figlio dell’uomo, ma è peccato contro lo Spirito Santo, perché vero combattimento con la verità al fine di negarla e invidia della grazia che è stata conferita solo a Cristo Gesù, il nostro peccato non è perdonabile. Abbiamo oltrepassato gli stessi limiti del male. È cosa giusta che quanti non sono ancora caduti in questo peccato, non vi cadano e giudichino ogni cosa con giusto discernimento, chiamando verità la verità, luce la luce, tenebre le tenebre, falsità la falsità, giustizia la giustizia, Parola di Dio la Parola di Dio e parola di uomini la parola di uomini. Luce e tenebre vanno separate con taglio infinitesimale e così anche Cristo e ogni falso cristo e falso profeta.

### FEDE E IDOLATRIA

Fede e idolatria mai potranno celebrare un matrimonio. Se questo matrimonio è stato celebrato, esso è invalido e va subito dichiarato tale e per questo è obbligo della fede rimane sempre purissima fede sempre in conformità alla Parola del Signore. Lasciare che gli idolatri regnino nella Chiesa di Dio e conducano quanti vogliono rimanere nella purissima fede nella loro falsità e immoralità è colpa gravissima per un angelo della Chiesa di Dio. Ecco cosa accadeva in Tiàtira:

*All’angelo della Chiesa che è a Tiàtira scrivi: “Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime. Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli. Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione. Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato. Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere. A quegli altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana – come le chiamano –, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò. Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere darò autorità sopra le nazioni: le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno, con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (Ap 2,18-29).*

Mai ci dobbiamo dimenticare che l’idolatria è la fonte, la sorgente di ogni immoralità. Se si lascia che gli idolatri vivano indisturbati nella comunità, senza denunciare il loro peccato, il loro errore, la loro immoralità, significa abbandonare il gregge ai lupi e ad ogni altro animale carnivoro perché uccida e mangi. Un brano del Libro della Sapienza ci manifesta tutta la grande immoralità che l’idolatria introduce in una comunità cristiana e nell’intero popolo di Dio:

*”Inoltre non fu loro sufficiente errare nella conoscenza di Dio, ma, vivendo nella grande guerra dell’ignoranza, a mali tanto grandi danno il nome di pace. Celebrando riti di iniziazione infanticidi o misteri occulti o banchetti orgiastici secondo strane usanze, non conservano puri né la vita né il matrimonio, ma uno uccide l’altro a tradimento o l’affligge con l’adulterio. Tutto vi è mescolato: sangue e omicidio, furto e inganno, corruzione, slealtà, tumulto, spergiuro, sconcerto dei buoni, dimenticanza dei favori, corruzione di anime, perversione sessuale, disordini nei matrimoni, adulterio e impudicizia. L’adorazione di idoli innominabili è principio, causa e culmine di ogni male. Infatti coloro che sono idolatri vanno fuori di sé nelle orge o profetizzano cose false o vivono da iniqui o spergiurano con facilità. Ponendo fiducia in idoli inanimati, non si aspettano un castigo per aver giurato il falso. Ma, per l’uno e per l’altro motivo, li raggiungerà la giustizia, perché concepirono un’idea falsa di Dio, rivolgendosi agli idoli, e perché spergiurarono con frode, disprezzando la santità. Infatti non la potenza di coloro per i quali si giura, ma la giustizia che punisce i peccatori persegue sempre la trasgressione degli ingiusti (Sap 14,22-31).*

Noi tutti conosciamo il male che il non retto discernimento di Mosè ha operato nel popolo del Signore. Se Mosè non fosse intervenuto con la sua preghiera potente, il Signore non avrebbe potuto salvare il suo popolo:

*“Il popolo, vedendo che Mosè tardava a scendere dal monte, fece ressa intorno ad Aronne e gli disse: «Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto». Aronne rispose loro: «Togliete i pendenti d’oro che hanno agli orecchi le vostre mogli, i vostri figli e le vostre figlie e portateli a me». Tutto il popolo tolse i pendenti che ciascuno aveva agli orecchi e li portò ad Aronne. Egli li ricevette dalle loro mani, li fece fondere in una forma e ne modellò un vitello di metallo fuso. Allora dissero: «Ecco il tuo Dio, o Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto!». Ciò vedendo, Aronne costruì un altare davanti al vitello e proclamò: «Domani sarà festa in onore del Signore». Il giorno dopo si alzarono presto, offrirono olocausti e presentarono sacrifici di comunione. Il popolo sedette per mangiare e bere, poi si alzò per darsi al divertimento.*

*Allora il Signore disse a Mosè: «Va’, scendi, perché il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto, si è pervertito. Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicato! Si sono fatti un vitello di metallo fuso, poi gli si sono prostrati dinanzi, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: “Ecco il tuo Dio, Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto”». Il Signore disse inoltre a Mosè: «Ho osservato questo popolo: ecco, è un popolo dalla dura cervice. Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li divori. Di te invece farò una grande nazione».*

*Mosè allora supplicò il Signore, suo Dio, e disse: «Perché, Signore, si accenderà la tua ira contro il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto con grande forza e con mano potente? Perché dovranno dire gli Egiziani: “Con malizia li ha fatti uscire, per farli perire tra le montagne e farli sparire dalla terra”? Desisti dall’ardore della tua ira e abbandona il proposito di fare del male al tuo popolo. Ricòrdati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: “Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo, e tutta questa terra, di cui ho parlato, la darò ai tuoi discendenti e la possederanno per sempre”». Il Signore si pentì del male che aveva minacciato di fare al suo popolo. Mosè si voltò e scese dal monte con in mano le due tavole della Testimonianza, tavole scritte sui due lati, da una parte e dall’altra. Le tavole erano opera di Dio, la scrittura era scrittura di Dio, scolpita sulle tavole.*

*Giosuè sentì il rumore del popolo che urlava e disse a Mosè: «C’è rumore di battaglia nell’accampamento». Ma rispose Mosè: «Non è il grido di chi canta: “Vittoria!”. Non è il grido di chi canta: “Disfatta!”. Il grido di chi canta a due cori io sento». Quando si fu avvicinato all’accampamento, vide il vitello e le danze. Allora l’ira di Mosè si accese: egli scagliò dalle mani le tavole, spezzandole ai piedi della montagna. Poi afferrò il vitello che avevano fatto, lo bruciò nel fuoco, lo frantumò fino a ridurlo in polvere, ne sparse la polvere nell’acqua e la fece bere agli Israeliti.*

*Mosè disse ad Aronne: «Che cosa ti ha fatto questo popolo, perché tu l’abbia gravato di un peccato così grande?». Aronne rispose: «Non si accenda l’ira del mio signore; tu stesso sai che questo popolo è incline al male. Mi dissero: “Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto”. Allora io dissi: “Chi ha dell’oro? Toglietevelo!”. Essi me lo hanno dato; io l’ho gettato nel fuoco e ne è uscito questo vitello».*

*Mosè vide che il popolo non aveva più freno, perché Aronne gli aveva tolto ogni freno, così da farne oggetto di derisione per i loro avversari. Mosè si pose alla porta dell’accampamento e disse: «Chi sta con il Signore, venga da me!». Gli si raccolsero intorno tutti i figli di Levi. Disse loro: «Dice il Signore, il Dio d’Israele: “Ciascuno di voi tenga la spada al fianco. Passate e ripassate nell’accampamento da una porta all’altra: uccida ognuno il proprio fratello, ognuno il proprio amico, ognuno il proprio vicino”». I figli di Levi agirono secondo il comando di Mosè e in quel giorno perirono circa tremila uomini del popolo. Allora Mosè disse: «Ricevete oggi l’investitura dal Signore; ciascuno di voi è stato contro suo figlio e contro suo fratello, perché oggi egli vi accordasse benedizione».*

*Il giorno dopo Mosè disse al popolo: «Voi avete commesso un grande peccato; ora salirò verso il Signore: forse otterrò il perdono della vostra colpa». Mosè ritornò dal Signore e disse: «Questo popolo ha commesso un grande peccato: si sono fatti un dio d’oro. Ma ora, se tu perdonassi il loro peccato... Altrimenti, cancellami dal tuo libro che hai scritto!». Il Signore disse a Mosè: «Io cancellerò dal mio libro colui che ha peccato contro di me. Ora va’, conduci il popolo là dove io ti ho detto. Ecco, il mio angelo ti precederà; nel giorno della mia visita li punirò per il loro peccato». Il Signore colpì il popolo, perché aveva fatto il vitello fabbricato da Aronne (Es 32,1-25).*

Mai dobbiamo dimenticarci che l’idolatria è stata la causa della distruzione di Gerusalemme e della deportazione di un esilio durato ben settanta anni. L’idolatria ha generato la morte in croce di Cristo Gesù e la successiva distruzione di Gerusalemme da parte dei Romani. Fu a causa di questa idolatria che i figli di Israele furono dispersi in mezzo a tutti i popoli.

Ecco ora un pensiero dell’Apostolo Paolo sull’idolatria, tentazione allora perenne per il popolo del Signore:

*“La nostra bocca vi ha parlato francamente, Corinzi; il nostro cuore si è tutto aperto per voi. In noi certo non siete allo stretto; è nei vostri cuori che siete allo stretto. Io parlo come a figli: rendeteci il contraccambio, apritevi anche voi! Non lasciatevi legare al giogo estraneo dei non credenti. Quale rapporto infatti può esservi fra giustizia e iniquità, o quale comunione fra luce e tenebre? Quale intesa fra Cristo e Bèliar, o quale collaborazione fra credente e non credente? Quale accordo fra tempio di Dio e idoli? Noi siamo infatti il tempio del Dio vivente, come Dio stesso ha detto: Abiterò in mezzo a loro e con loro camminerò e sarò il loro Dio, ed essi saranno il mio popolo. Perciò uscite di mezzo a loro e separatevi, dice il Signore, non toccate nulla d’impuro. E io vi accoglierò e sarò per voi un padre e voi sarete per me figli e figlie, dice il Signore onnipotente (2Cor 6,11-18).*

Se un Pastore in Cristo, Pastore di Cristo, Pastore con Cristo, Pastore per Cristo non illumina il gregge di Cristo Gesù a lui affidato con retto, sano, vero, perfetto, discernimento tra latria e idolatria, tra la vera adorazione di Dio e l’adorazione di Satana, lui è responsabile dinanzi al Signore di tutti i mali che l’idolatria genera e noi sappiamo che frutto dell’idolatria è la dilagante universale immoralità.

Se per Chiesa inclusiva si intende oggi questo matrimonio tra latria e idolatria con la benedizione dei pastori della Chiesa e con il loro avallo, allora veramente si vuole costruire la chiesa di Satana e si ha il proposito di distruggere, abbattere, demolire, radere al suo la Chiesa di Cristo Gesù, Chiesa che Lui si è acquistato al prezzo del suo sangue. Chiesa di Dio che sempre deve alimentarsi, per vivere e resistere alle tentazioni del tempo, del sangue dei martiri e dei confessori della retta fede. Senza questo alimento da unire sempre al sangue di Cristo Gesù, la Chiesa si indebolisce e deperisce e partorisce pochi figli per il nostro Dio.

Quando nella Chiesa del Dio vivente si compie questa parola dello Spirito Santo; “*Infatti coloro che sono idolatri vanno fuori di sé nelle orge o profetizzano cose false o vivono da iniqui o spergiurano con facilità”,* allora è segno che nessun retto discernimento si sta operando. Se poi chi il retto discernimento ha operato e opera viene calunniato di essere pastore dalla morale rigida, allora non vi è alcuna possibilità che si separi latria e idolatria. L’idolatria trionferà sulla latria e l’immoralità sulla moralità. La sola riforma necessaria alla Chiesa è una sola: la riforma dei suoi profeti: essa da falsi profeti e da oratori di oracoli falsi devono tornare a far risuonare nella Chiesa la purissima verità che è nella Parola di Dio, Parola di Cristo Gesù, Parola che lo Spirito Santo illumina con la sua verità.

Oggi ogni Pastore di Cristo, Pastore in Cristo, Pastore con Cristo, Pastore per Cristo è obbligato ad essere vera Parola di Dio allo stesso modo che Gesù è vera Parola di Dio. In Lui si deve compiere quanto rivela la Lettera agli Ebrei sulla Parola di Dio: *“Infatti la parola del Pastore è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell’anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore. Non vi è creatura che possa nascondersi davanti a Dio, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi di colui al quale noi dobbiamo rendere conto. (Eb 4,12-13).*

### FEDE SENZA OBBEDIENZA ALLA PAROLA

È purissima verità che mai nessun filosofo, nessuno antropologo, nessuno scienziato, nessuno psicologo, nessun psichiatra, nessun sociologo, nessun uomo, di nessun popolo, nessuna lingua, nessuna cultura, nessuna religione potrà mai smentire: La Parola del Signore, poiché pronunciata dal Dio, dal solo Dio vivo, vero, eterno, onnipotente, è anch’essa dal valore eterno, dalla potenza eterna, dalla vita eterna. Essa rimane eterna nella sua verità. Sempre essa compirà ciò che dice. Sempre l’uomo, se vuole esser l’uomo creato ad immagine del suo Creatore e Signore, dovrà obbedire ad essa.

È parola dalla verità e dal compimento eterno:

*“Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire» (Gen 2,16-17).*

Sempre l’uomo è nella morte quando trasgredisce questo comandamento.

È parola dalla verità e dal compimento eterno:

*“Il Signore disse allora a Caino: «Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene, non dovresti forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, e tu lo dominerai» (Gen 4,6-7).*

Sempre l’uomo è nella morte quando non governa l’istinto del peccato che lo tenta.

È parola dalla verità e dal compimento eterno:

*Allora Dio disse a Noè: È venuta per me la fine di ogni uomo, perché la terra, per causa loro, è piena di violenza; ecco, io li distruggerò insieme con la terra. Fatti un’arca di legno di cipresso; dividerai l’arca in scompartimenti e la spalmerai di bitume dentro e fuori. Ecco come devi farla: l’arca avrà trecento cubiti di lunghezza, cinquanta di larghezza e trenta di altezza. Farai nell’arca un tetto e, a un cubito più sopra, la terminerai; da un lato metterai la porta dell’arca. La farai a piani: inferiore, medio e superiore“ (Gen 6,13-16).*

Sempre l’uomo sarò sommerso nelle acque del peccato e travolto dalla morte se non si costruisce un’arca di salvezza con la sua obbedienza alla Parola del Signore.

È parola dalla verità e dal compimento eterno:

*“Il Signore disse ad Abram: «Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra». Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore” (Gen 12,1-4).*

Sempre l’uomo se vuole uscire dalla terra dell’idolatria deve uscire da se stesso e seguire la via della vita che oggi e sempre per ogni uomo è Cristo Gesù. È Lui “la terra nella quale dobbiamo abitare, per godere di vita eterna. Chi segue Cristo e lo ascolta sempre avrà la vita eterna.

È parola di verità e dal compimento eterno:

*“Il Signore disse: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dal potere dell’Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele, verso il luogo dove si trovano il Cananeo, l’Ittita, l’Amorreo, il Perizzita, l’Eveo, il Gebuseo. Ecco, il grido degli Israeliti è arrivato fino a me e io stesso ho visto come gli Egiziani li opprimono. Perciò va’! Io ti mando dal faraone. Fa’ uscire dall’Egitto il mio popolo, gli Israeliti!». Mosè disse a Dio: «Chi sono io per andare dal faraone e far uscire gli Israeliti dall’Egitto?». Rispose: «Io sarò con te. Questo sarà per te il segno che io ti ho mandato: quando tu avrai fatto uscire il popolo dall’Egitto, servirete Dio su questo monte»” (Es 3,7-12).*

Sempre l’uomo è chiamato e mandato per liberare i suoi fratelli dalla schiavitù del peccato e della morte. È responsabilità di ogni uomo liberare ogni altro suo fratello. Lo libera conducendolo nella terra della libertà che è la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica.

Ogni Parola di Dio è verità dal compimento eterno, fatta giungere a noi o da Lui direttamente o per bocca dei suoi veri profeti. Di falsi profeti il mondo è stato sempre pieno e sempre lo sarà. Ogni Parola di Cristo Gesù è verità dal compimento eterno. Parola fatta giungere a noi direttamente ai suoi Apostoli, per via mediata, nella mozione dello Spirito Santo, per mezzo dei suoi Apostoli ed evangelisti. Parola compresa nella verità da quanti sempre si sono lasciati muovere e condurre a tutta la verità dallo Spirito Santo. Ogni verità dello Spirito Santo è anch’essa una verità eterna. Nella verità è la vita. Nella falsità è la morte. Nella verità è la vera pace. Nella falsità è ogni lite, ogni contrapposizione, ogni divisione, ogni contrasto. Nella verità è la giustizia. Nella falsità regna sempre ogni ingiustizia e ogni iniquità. L’uomo è vero uomo nella verità di Dio. L’uomo è falso uomo nella falsità e nella menzogna.

Posto questo principio infallibile ed eterno, diciamo subito che la fede è obbedienza al Dio vivo e vero, al Dio Creatore e Signore dell’uomo, al Dio che con la sua Parola rivela all’uomo la via della verità e della vita non solo per se stesso, ma anche per ogni altro suo fratello, anche lui figlio di Adamo e quindi sua creatura sia perché ha ricevuto la polvere del suo da Adamo e sia perché l’anima di ogni uomo è creata direttamente da Dio al momento del suo concepimento. Tutta la vita dell’umanità è nell’obbedienza alla Parola.

Altro principio da mettere bene sul candelabro. Sempre la Parola genera la storia secondo il suo contenuto. Leggiamo nella Lettera agli Ebrei:

*La fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede. Per questa fede i nostri antenati sono stati approvati da Dio. Per fede, noi sappiamo che i mondi furono formati dalla parola di Dio, sicché dall’invisibile ha preso origine il mondo visibile. Per fede, Abele offrì a Dio un sacrificio migliore di quello di Caino e in base ad essa fu dichiarato giusto, avendo Dio attestato di gradire i suoi doni; per essa, benché morto, parla ancora.*

*Per fede, Enoc fu portato via, in modo da non vedere la morte; e non lo si trovò più, perché Dio lo aveva portato via. Infatti, prima di essere portato altrove, egli fu dichiarato persona gradita a Dio. Senza la fede è impossibile essergli graditi; chi infatti si avvicina a Dio, deve credere che egli esiste e che ricompensa coloro che lo cercano.*

*Per fede, Noè, avvertito di cose che ancora non si vedevano, preso da sacro timore, costruì un’arca per la salvezza della sua famiglia; e per questa fede condannò il mondo e ricevette in eredità la giustizia secondo la fede.*

*Per fede, Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava. Per fede, egli soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende, come anche Isacco e Giacobbe, coeredi della medesima promessa. Egli aspettava infatti la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso.*

*Per fede, anche Sara, sebbene fuori dell’età, ricevette la possibilità di diventare madre, perché ritenne degno di fede colui che glielo aveva promesso. Per questo da un uomo solo, e inoltre già segnato dalla morte, nacque una discendenza numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia che si trova lungo la spiaggia del mare e non si può contare.*

*Nella fede morirono tutti costoro, senza aver ottenuto i beni promessi, ma li videro e li salutarono solo da lontano, dichiarando di essere stranieri e pellegrini sulla terra. Chi parla così, mostra di essere alla ricerca di una patria. Se avessero pensato a quella da cui erano usciti, avrebbero avuto la possibilità di ritornarvi; ora invece essi aspirano a una patria migliore, cioè a quella celeste. Per questo Dio non si vergogna di essere chiamato loro Dio. Ha preparato infatti per loro una città.*

*Per fede, Abramo, messo alla prova, offrì Isacco, e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unigenito figlio, del quale era stato detto: Mediante Isacco avrai una tua discendenza. Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe anche come simbolo.*

*Per fede, Isacco benedisse Giacobbe ed Esaù anche in vista di beni futuri. Per fede, Giacobbe, morente, benedisse ciascuno dei figli di Giuseppe e si prostrò, appoggiandosi sull’estremità del bastone. Per fede, Giuseppe, alla fine della vita, si ricordò dell’esodo dei figli d’Israele e diede disposizioni circa le proprie ossa.*

*Per fede, Mosè, appena nato, fu tenuto nascosto per tre mesi dai suoi genitori, perché videro che il bambino era bello; e non ebbero paura dell’editto del re. Per fede, Mosè, divenuto adulto, rifiutò di essere chiamato figlio della figlia del faraone, preferendo essere maltrattato con il popolo di Dio piuttosto che godere momentaneamente del peccato. Egli stimava ricchezza maggiore dei tesori d’Egitto l’essere disprezzato per Cristo; aveva infatti lo sguardo fisso sulla ricompensa. Per fede, egli lasciò l’Egitto, senza temere l’ira del re; infatti rimase saldo, come se vedesse l’invisibile. Per fede, egli celebrò la Pasqua e fece l’aspersione del sangue, perché colui che sterminava i primogeniti non toccasse quelli degli Israeliti. Per fede, essi passarono il Mar Rosso come fosse terra asciutta. Quando gli Egiziani tentarono di farlo, vi furono inghiottiti. Per fede, caddero le mura di Gerico, dopo che ne avevano fatto il giro per sette giorni. Per fede, Raab, la prostituta, non perì con gli increduli, perché aveva accolto con benevolenza gli esploratori.*

*E che dirò ancora? Mi mancherebbe il tempo se volessi narrare di Gedeone, di Barak, di Sansone, di Iefte, di Davide, di Samuele e dei profeti; per fede, essi conquistarono regni, esercitarono la giustizia, ottennero ciò che era stato promesso, chiusero le fauci dei leoni, spensero la violenza del fuoco, sfuggirono alla lama della spada, trassero vigore dalla loro debolezza, divennero forti in guerra, respinsero invasioni di stranieri. Alcune donne riebbero, per risurrezione, i loro morti. Altri, poi, furono torturati, non accettando la liberazione loro offerta, per ottenere una migliore risurrezione. Altri, infine, subirono insulti e flagelli, catene e prigionia. Furono lapidati, torturati, tagliati in due, furono uccisi di spada, andarono in giro coperti di pelli di pecora e di capra, bisognosi, tribolati, maltrattati – di loro il mondo non era degno! –, vaganti per i deserti, sui monti, tra le caverne e le spelonche della terra. Tutti costoro, pur essendo stati approvati a causa della loro fede, non ottennero ciò che era stato loro promesso: Dio infatti per noi aveva predisposto qualcosa di meglio, affinché essi non ottenessero la perfezione senza di noi (Eb 11,1-40).*

Ogni Parola dell’Alleanza è verità eterna e immodificabile. Nell’obbedienza ad essa è la vita, nella disobbedienza è la morte. Nessuno potrà mai dire che la Parola di Dio passa con il passare degli anni. Con il Passare degli anni essa si arricchisce sempre più di nuove Parole e nuove verità alle quali sempre si deve prestare ogni obbedienza se si vuole percorrere la via della vita. Ecco cosa promette Dio a chi è obbediente e quali sono le sua Parole contro chi disobbedisce. La storia attesta che esse sempre si sono compiute.

*Al terzo mese dall’uscita degli Israeliti dalla terra d’Egitto, nello stesso giorno, essi arrivarono al deserto del Sinai. Levate le tende da Refidìm, giunsero al deserto del Sinai, dove si accamparono; Israele si accampò davanti al monte.*

*Mosè salì verso Dio, e il Signore lo chiamò dal monte, dicendo: «Questo dirai alla casa di Giacobbe e annuncerai agli Israeliti: “Voi stessi avete visto ciò che io ho fatto all’Egitto e come ho sollevato voi su ali di aquile e vi ho fatto venire fino a me. Ora, se darete ascolto alla mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me una proprietà particolare tra tutti i popoli; mia infatti è tutta la terra! Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa”. Queste parole dirai agli Israeliti».*

*Mosè andò, convocò gli anziani del popolo e riferì loro tutte queste parole, come gli aveva ordinato il Signore. Tutto il popolo rispose insieme e disse: «Quanto il Signore ha detto, noi lo faremo!» (Es 19,1-8).*

*Dio pronunciò tutte queste parole: «Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile: Non avrai altri dèi di fronte a me.*

*Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti.*

*Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano.*

*Ricòrdati del giorno del sabato per santificarlo. Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato.*

*Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà.*

*Non ucciderai. Non commetterai adulterio. Non ruberai. Non pronuncerai falsa testimonianza contro il tuo prossimo. Non desidererai la casa del tuo prossimo. Non desidererai la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo né la sua schiava, né il suo bue né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo» (Es 20,1-17).*

*Il Signore disse a Mosè: «Sali verso il Signore tu e Aronne, Nadab e Abiu e settanta anziani d’Israele; voi vi prostrerete da lontano, solo Mosè si avvicinerà al Signore: gli altri non si avvicinino e il popolo non salga con lui».*

*Mosè andò a riferire al popolo tutte le parole del Signore e tutte le norme. Tutto il popolo rispose a una sola voce dicendo: «Tutti i comandamenti che il Signore ha dato, noi li eseguiremo!». Mosè scrisse tutte le parole del Signore. Si alzò di buon mattino ed eresse un altare ai piedi del monte, con dodici stele per le dodici tribù d’Israele. Incaricò alcuni giovani tra gli Israeliti di offrire olocausti e di sacrificare giovenchi come sacrifici di comunione, per il Signore. Mosè prese la metà del sangue e la mise in tanti catini e ne versò l’altra metà sull’altare. Quindi prese il libro dell’alleanza e lo lesse alla presenza del popolo. Dissero: «Quanto ha detto il Signore, lo eseguiremo e vi presteremo ascolto». Mosè prese il sangue e ne asperse il popolo, dicendo: «Ecco il sangue dell’alleanza che il Signore ha concluso con voi sulla base di tutte queste parole!» (Es 24,1-8).*

Le Parole con le quali il Signore sigilla la sua Alleanza vanno sempre conservate gelosamente nel cuore. Nessuna Parola del Signore è mai caduta nel vuoto.

*Non vi farete idoli, né vi erigerete immagini scolpite o stele, né permetterete che nella vostra terra vi sia pietra ornata di figure, per prostrarvi davanti ad essa; poiché io sono il Signore, vostro Dio.*

*Osserverete i miei sabati e porterete rispetto al mio santuario. Io sono il Signore.*

*Se seguirete le mie leggi, se osserverete i miei comandi e li metterete in pratica, io vi darò le piogge al loro tempo, la terra darà prodotti e gli alberi della campagna daranno frutti. La trebbiatura durerà per voi fino alla vendemmia e la vendemmia durerà fino alla semina; mangerete il vostro pane a sazietà e abiterete al sicuro nella vostra terra.*

*Io stabilirò la pace nella terra e, quando vi coricherete, nulla vi turberà. Farò sparire dalla terra le bestie nocive e la spada non passerà sui vostri territori. Voi inseguirete i vostri nemici ed essi cadranno dinanzi a voi colpiti di spada. Cinque di voi ne inseguiranno cento, cento di voi ne inseguiranno diecimila e i vostri nemici cadranno dinanzi a voi colpiti di spada.*

*Io mi volgerò a voi, vi renderò fecondi e vi moltiplicherò e confermerò la mia alleanza con voi. Voi mangerete del vecchio raccolto, serbato a lungo, e dovrete disfarvi del raccolto vecchio per far posto al nuovo.*

*Stabilirò la mia dimora in mezzo a voi e non vi respingerò. Camminerò in mezzo a voi, sarò vostro Dio e voi sarete mio popolo. Io sono il Signore, vostro Dio, che vi ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, perché non foste più loro schiavi; ho spezzato il vostro giogo e vi ho fatto camminare a testa alta.*

*Ma se non mi darete ascolto e se non metterete in pratica tutti questi comandi, se disprezzerete le mie leggi e rigetterete le mie prescrizioni, non mettendo in pratica tutti i miei comandi e infrangendo la mia alleanza, ecco come io vi tratterò: manderò contro di voi il terrore, la consunzione e la febbre, che vi faranno languire gli occhi e vi consumeranno la vita. Seminerete invano le vostre sementi: le mangeranno i vostri nemici. Volgerò il mio volto contro di voi e voi sarete sconfitti dai nemici; quelli che vi odiano vi opprimeranno e vi darete alla fuga, senza che alcuno vi insegua.*

*Se nemmeno a questo punto mi darete ascolto, io vi castigherò sette volte di più per i vostri peccati. Spezzerò la vostra forza superba, renderò il vostro cielo come ferro e la vostra terra come bronzo. Le vostre energie si consumeranno invano, poiché la vostra terra non darà prodotti e gli alberi della campagna non daranno frutti.*

*Se vi opporrete a me e non mi vorrete ascoltare, io vi colpirò sette volte di più, secondo i vostri peccati. Manderò contro di voi le bestie selvatiche, che vi rapiranno i figli, stermineranno il vostro bestiame, vi ridurranno a un piccolo numero e le vostre strade diventeranno deserte.*

*Se, nonostante questi castighi, non vorrete correggervi per tornare a me, ma vi opporrete a me, anch’io mi opporrò a voi e vi colpirò sette volte di più per i vostri peccati. Manderò contro di voi la spada, vindice della mia alleanza; voi vi raccoglierete nelle vostre città, ma io manderò in mezzo a voi la peste e sarete dati in mano al nemico. Quando io avrò tolto il sostegno del pane, dieci donne faranno cuocere il vostro pane in uno stesso forno e il pane che esse porteranno sarà razionato: mangerete, ma non vi sazierete.*

*Se, nonostante tutto questo, non vorrete darmi ascolto, ma vi opporrete a me, anch’io mi opporrò a voi con furore e vi castigherò sette volte di più per i vostri peccati. Mangerete perfino la carne dei vostri figli e mangerete la carne delle vostre figlie. Devasterò le vostre alture, distruggerò i vostri altari per l’incenso, butterò i vostri cadaveri sui cadaveri dei vostri idoli e vi detesterò. Ridurrò le vostre città a deserti, devasterò i vostri santuari e non aspirerò più il profumo dei vostri incensi. Devasterò io stesso la terra, e i vostri nemici, che vi prenderanno dimora, ne saranno stupefatti. Quanto a voi, vi disperderò fra le nazioni e sguainerò la spada dietro di voi; la vostra terra sarà desolata e le vostre città saranno deserte.*

*Allora la terra godrà i suoi sabati per tutto il tempo della desolazione, mentre voi resterete nella terra dei vostri nemici; allora la terra si riposerà e si compenserà dei suoi sabati. Finché rimarrà desolata, avrà il riposo che non le fu concesso da voi con i sabati, quando l’abitavate.*

*A quelli che tra voi saranno superstiti infonderò nel cuore costernazione nei territori dei loro nemici: il fruscìo di una foglia agitata li metterà in fuga; fuggiranno come si fugge di fronte alla spada e cadranno senza che alcuno li insegua. Cadranno uno sopra l’altro come di fronte alla spada, senza che alcuno li insegua. Non potrete resistere dinanzi ai vostri nemici. Perirete fra le nazioni: la terra dei vostri nemici vi divorerà.*

*Quelli che tra voi saranno superstiti si consumeranno a causa delle proprie colpe nei territori dei loro nemici; anche a causa delle colpe dei loro padri periranno con loro. Dovranno confessare la loro colpa e la colpa dei loro padri: per essere stati infedeli nei miei riguardi ed essersi opposti a me; perciò anch’io mi sono opposto a loro e li ho deportati nella terra dei loro nemici. Allora il loro cuore non circonciso si umilierà e sconteranno la loro colpa. E io mi ricorderò della mia alleanza con Giacobbe, dell’alleanza con Isacco e dell’alleanza con Abramo, e mi ricorderò della terra. Quando dunque la terra sarà abbandonata da loro e godrà i suoi sabati, mentre rimarrà deserta, senza di loro, essi sconteranno la loro colpa, per avere disprezzato le mie prescrizioni ed essersi stancati delle mie leggi.*

*Nonostante tutto questo, quando saranno nella terra dei loro nemici, io non li rigetterò e non mi stancherò di loro fino al punto di annientarli del tutto e di rompere la mia alleanza con loro, poiché io sono il Signore, loro Dio; ma mi ricorderò in loro favore dell’alleanza con i loro antenati, che ho fatto uscire dalla terra d’Egitto davanti alle nazioni, per essere loro Dio. Io sono il Signore”».*

*Questi sono gli statuti, le prescrizioni e le leggi che il Signore stabilì fra sé e gli Israeliti, sul monte Sinai, per mezzo di Mosè (Lev 26,1.46).*

*Se tu obbedirai fedelmente alla voce del Signore, tuo Dio, preoccupandoti di mettere in pratica tutti i suoi comandi che io ti prescrivo, il Signore, tuo Dio, ti metterà al di sopra di tutte le nazioni della terra. Poiché tu avrai ascoltato la voce del Signore, tuo Dio, verranno su di te e ti raggiungeranno tutte queste benedizioni. Sarai benedetto nella città e benedetto nella campagna. Benedetto sarà il frutto del tuo grembo, il frutto del tuo suolo e il frutto del tuo bestiame, sia i parti delle tue vacche sia i nati delle tue pecore. Benedette saranno la tua cesta e la tua madia. Sarai benedetto quando entri e benedetto quando esci. Il Signore farà soccombere davanti a te i tuoi nemici, che insorgeranno contro di te: per una sola via verranno contro di te e per sette vie fuggiranno davanti a te. Il Signore ordinerà alla benedizione di essere con te nei tuoi granai e in tutto ciò a cui metterai mano. Ti benedirà nella terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti.*

*Il Signore ti renderà popolo a lui consacrato, come ti ha giurato, se osserverai i comandi del Signore, tuo Dio, e camminerai nelle sue vie. Tutti i popoli della terra vedranno che il nome del Signore è stato invocato su di te e ti temeranno. Il Signore, tuo Dio, ti concederà abbondanza di beni, quanto al frutto del tuo grembo, al frutto del tuo bestiame e al frutto del tuo suolo, nel paese che il Signore ha giurato ai tuoi padri di darti. Il Signore aprirà per te il suo benefico tesoro, il cielo, per dare alla tua terra la pioggia a suo tempo e per benedire tutto il lavoro delle tue mani: presterai a molte nazioni, mentre tu non domanderai prestiti. Il Signore ti metterà in testa e non in coda e sarai sempre in alto e mai in basso, se obbedirai ai comandi del Signore, tuo Dio, che oggi io ti prescrivo, perché tu li osservi e li metta in pratica, e se non devierai né a destra né a sinistra da alcuna delle cose che oggi vi comando, per seguire altri dèi e servirli.*

*Ma se non obbedirai alla voce del Signore, tuo Dio, se non cercherai di eseguire tutti i suoi comandi e tutte le sue leggi che oggi io ti prescrivo, verranno su di te e ti colpiranno tutte queste maledizioni: Sarài maledetto nella città e maledetto nella campagna. Maledette saranno la tua cesta e la tua madia. Maledetto sarà il frutto del tuo grembo e il frutto del tuo suolo, sia i parti delle tue vacche sia i nati delle tue pecore. Maledetto sarai quando entri e maledetto quando esci. Il Signore lancerà contro di te la maledizione, la costernazione e la minaccia in ogni lavoro a cui metterai mano, finché tu sia distrutto e perisca rapidamente a causa delle tue azioni malvagie, per avermi abbandonato. Il Signore ti attaccherà la peste, finché essa non ti abbia eliminato dal paese in cui stai per entrare per prenderne possesso. Il Signore ti colpirà con la consunzione, con la febbre, con l’infiammazione, con l’arsura, con la siccità, con il carbonchio e con la ruggine, che ti perseguiteranno finché tu non sia perito. Il cielo sarà di bronzo sopra il tuo capo e la terra sotto di te sarà di ferro. Il Signore darà come pioggia alla tua terra sabbia e polvere, che scenderanno dal cielo su di te, finché tu sia distrutto. Il Signore ti farà sconfiggere dai tuoi nemici: per una sola via andrai contro di loro e per sette vie fuggirai davanti a loro. Diventerai oggetto di orrore per tutti i regni della terra. Il tuo cadavere diventerà pasto di tutti gli uccelli del cielo e degli animali della terra e nessuno li scaccerà.*

*Il Signore ti colpirà con le ulcere d’Egitto, con bubboni, scabbia e pruriti, da cui non potrai guarire. Il Signore ti colpirà di delirio, di cecità e di pazzia, così che andrai brancolando in pieno giorno come il cieco brancola nel buio. Non riuscirai nelle tue imprese, sarai ogni giorno oppresso e spogliato e nessuno ti aiuterà. Ti fidanzerai con una donna e un altro la possederà. Costruirai una casa, ma non vi abiterai. Pianterai una vigna e non ne potrai cogliere i primi frutti. Il tuo bue sarà ammazzato sotto i tuoi occhi e tu non ne mangerai. Il tuo asino ti sarà portato via in tua presenza e non tornerà più a te. Il tuo gregge sarà dato ai tuoi nemici e nessuno ti aiuterà. I tuoi figli e le tue figlie saranno consegnati a un popolo straniero, mentre i tuoi occhi vedranno e languiranno di pianto per loro ogni giorno, ma niente potrà fare la tua mano. Un popolo che tu non conosci mangerà il frutto del tuo suolo e di tutta la tua fatica. Sarai oppresso e schiacciato ogni giorno. Diventerai pazzo per ciò che i tuoi occhi dovranno vedere. Il Signore ti colpirà alle ginocchia e alle cosce con un’ulcera maligna, dalla quale non potrai guarire. Ti colpirà dalla pianta dei piedi alla sommità del capo. Il Signore deporterà te e il re, che ti sarai costituito, in una nazione che né tu né i tuoi padri avete conosciuto. Là servirai dèi stranieri, dèi di legno e di pietra. Diventerai oggetto di stupore, di motteggio e di scherno per tutti i popoli fra i quali il Signore ti avrà condotto.*

*Porterai molta semente al campo e raccoglierai poco, perché la locusta la divorerà. Pianterai vigne e le coltiverai, ma non berrai vino né coglierai uva, perché il verme le roderà. Avrai oliveti in tutta la tua terra, ma non ti ungerai di olio, perché le tue olive cadranno immature. Genererai figli e figlie, ma non saranno tuoi, perché andranno in prigionia. Tutti i tuoi alberi e il frutto del tuo suolo saranno preda di un esercito d’insetti. Il forestiero che sarà in mezzo a te si innalzerà sempre più sopra di te e tu scenderai sempre più in basso. Egli farà un prestito a te e tu non lo farai a lui. Egli sarà in testa e tu in coda.*

*Tutte queste maledizioni verranno su di te, ti perseguiteranno e ti raggiungeranno, finché tu sia distrutto, perché non avrai obbedito alla voce del Signore, tuo Dio, osservando i comandi e le leggi che egli ti ha dato. Esse per te e per la tua discendenza saranno sempre un segno e un prodigio.*

*Poiché non avrai servito il Signore, tuo Dio, con gioia e di buon cuore in mezzo all’abbondanza di ogni cosa, servirai i tuoi nemici, che il Signore manderà contro di te, in mezzo alla fame, alla sete, alla nudità e alla mancanza di ogni cosa. Essi ti metteranno un giogo di ferro sul collo, finché non ti abbiano distrutto.*

*Il Signore solleverà contro di te da lontano, dalle estremità della terra, una nazione che si slancia a volo come l’aquila: una nazione della quale non capirai la lingua, una nazione dall’aspetto feroce, che non avrà riguardo per il vecchio né avrà compassione del fanciullo. Mangerà il frutto del tuo bestiame e il frutto del tuo suolo, finché tu sia distrutto, e non ti lascerà alcun residuo di frumento, di mosto, di olio, dei parti delle tue vacche e dei nati delle tue pecore, finché ti avrà fatto perire. Ti assedierà in tutte le tue città, finché in tutta la tua terra cadano le mura alte e fortificate, nelle quali avrai riposto la fiducia. Ti assedierà in tutte le tue città, in tutta la terra che il Signore, tuo Dio, ti avrà dato. Durante l’assedio e l’angoscia alla quale ti ridurrà il tuo nemico, mangerai il frutto delle tue viscere, le carni dei tuoi figli e delle tue figlie che il Signore, tuo Dio, ti avrà dato. L’uomo più raffinato e più delicato tra voi guarderà di malocchio il suo fratello e la donna del suo seno e il resto dei suoi figli che ancora sopravvivono, per non dare ad alcuno di loro le carni dei suoi figli, delle quali si ciberà, perché non gli sarà rimasto più nulla durante l’assedio e l’angoscia alla quale i nemici ti avranno ridotto entro tutte le tue città. La donna più raffinata e delicata tra voi, che per delicatezza e raffinatezza non avrebbe mai provato a posare in terra la pianta del piede, guarderà di malocchio l'uomo del suo seno, il figlio e la figlia, e si ciberà di nascosto di quanto esce dai suoi fianchi e dei bambini che partorirà, mancando di tutto durante l’assedio e l’angoscia alla quale i nemici ti avranno ridotto entro tutte le tue città.*

*Se non cercherai di eseguire tutte le parole di questa legge, scritte in questo libro, avendo timore di questo nome glorioso e terribile del Signore, tuo Dio, allora il Signore colpirà te e i tuoi discendenti con flagelli prodigiosi: flagelli grandi e duraturi, malattie maligne e ostinate. Farà tornare su di te le infermità dell’Egitto, delle quali tu avevi paura, e si attaccheranno a te. Anche ogni altra malattia e ogni altro flagello, che non sta scritto nel libro di questa legge, il Signore manderà contro di te, finché tu non sia distrutto. Voi rimarrete in pochi uomini, dopo essere stati numerosi come le stelle del cielo, perché non avrai obbedito alla voce del Signore, tuo Dio. Come il Signore gioiva a vostro riguardo nel beneficarvi e moltiplicarvi, così il Signore gioirà a vostro riguardo nel farvi perire e distruggervi. Sarete strappati dal paese in cui stai per entrare per prenderne possesso. Il Signore ti disperderà fra tutti i popoli, da un’estremità all’altra della terra. Là servirai altri dèi, che né tu né i tuoi padri avete conosciuto, dèi di legno e di pietra. Fra quelle nazioni non troverai sollievo e non vi sarà luogo di riposo per la pianta dei tuoi piedi. Là il Signore ti darà un cuore trepidante, languore di occhi e animo sgomento. La tua vita ti starà dinanzi come sospesa a un filo. Proverai spavento notte e giorno e non sarai sicuro della tua vita. Alla mattina dirai: “Se fosse sera!” e alla sera dirai: “Se fosse mattina!”, a causa dello spavento che ti agiterà il cuore e delle cose che i tuoi occhi vedranno. Il Signore ti farà tornare in Egitto su navi, per una via della quale ti ho detto: “Non dovrete più rivederla!”. E là vi metterete in vendita ai vostri nemici come schiavi e schiave, ma nessuno vi acquisterà».*

*Queste sono le parole dell’alleanza che il Signore ordinò a Mosè di stabilire con gli Israeliti nella terra di Moab, oltre l’alleanza che aveva stabilito con loro sull’Oreb (Dt 28,1-58).*

*All’angelo della Chiesa che è a Sardi scrivi: “Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle. Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto. Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio.* *Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convèrtiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te. Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni. Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese” ( Ap 3,1-6).*

Gesù è venuto per stipulare con l’uomo una Nuova Alleanza nel suo Sangue. La stipula portando a compimento la Legge e i Profeti. È ora la sua Parola quella giustizia nella quale si deve entrare se si vuole entrare nel regno dei cieli: *“Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli”*. Via immodificabile per i secolo dei secoli. Essendo Parola di Dio, anche questa Parola è immodificabile in eterno.

*Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo: «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.*

*Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi.*

*Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente. Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.*

*Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli.*

*Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.*

*Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna.*

*Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.*

*Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!*

*Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore.*

*Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna.*

*Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.*

*Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno.*

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.*

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste (Mt 5,1-48).*

Quando le opere sono perfette? Quando esse sono il frutto dell’obbedienza alla Parola di Cristo Gesù, secondo la purissima verità cui sempre deve condurre chi obbedisce alla Parola della Nuova Alleanza. Alla perfezione delle opere ci si deve sempre convertire, perché quotidianamente ci dobbiamo convertire alla Parola. L’obbedienza di ieri era per ieri. L’obbedienza già data è anch’essa già data. Ora dobbiamo compiere le nostre opere perfette e ora dobbiamo convertirsi alla Parola e alla verità, prestando immediata e piena obbedienza.

Quando si abbandona l’obbedienza alla Parola e alla verità dello Spirito Santo, le nostre opere sono sempre imperfette. Sono peccaminose se sono frutto della nostra disobbedienza alla Parola. Un adulterio non è opera imperfetta. È opera peccaminosa. Se è opera peccaminoso, è opera di morte e non di vita. Una unione tra un uomo e un uomo e tra una donna e una donna come se si fosse nel matrimonio, non è opera imperfetta. È opera peccaminosa. È pertanto opera di morte. Oramai si potrà benedire un’opera di morte nel nome del Signore. Significherebbe dichiarare morta tutta la sua Parola. Parola non più comandamento per noi. Poiché tutti i beni divino sono dono dell’obbedienza all’Alleanza e l’Alleanza si fonda sull’obbedienza alla Parola, ciò equivale a dire che possiamo avere i beni divini senza più alcuna Alleanza e alcuna Parola.

Se l’obbedienza alla Parola non è più via necessaria, alla quale ci siamo obbligati dinanzi a Dio, perché lo Spirito Santo dice: “Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convèrtiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te”?

La risposta non può essere che una sola: l’Alleanza e la Parola erano per ieri. Oggi vi è una nuova terza Nova Alleanza, nella quale tutto è frutto della misericordia di Dio. All’uomo nessuna obbedienza più è chiesa e nessuna Parola più dovrà essere donata. Su questa Nuova Terza Alleanza ecco cosa abbiamo già scritto qualche anno addietro: “Verso una Nuova Terza Alleanza?”.

Osservando quanto sta accadendo oggi nella cristianità, si ha l’impressione che si voglia innalzare nella storia una nuova terza alleanza. Vi sarebbe però una infinita differenza tra questa nuova terza alleanza, l’Antica Alleanza stipulata presso il monte Sinai, la Nuova stipulata sul monte Golgota, le molte altre terze alleanze stipulate nella storia della Chiesa. L’Antica Alleanza è stata stipulata da Dio sul fondamento della sua Parola, della sua Legge, dei suoi Comandamenti. La Nuova Alleanza è stata stipulate per decreto eterno del Padre in Cristo, con Cristo, per Cristo, nel suo sangue per la remissione dei peccati e con il dono dello Spirito Santo per opera del quale viene creato in Cristo l’uomo nuovo. In questa Nuova Alleanza in Cristo, ogni uomo è chiamato alla personale comunione con il Padre, comunione di vita eterna, comunione di partecipazione della divina natura, nella verità e nella grazia, nella giustizia e nella misericordia, nella carità e nel perdono, nella pace e nella riconciliazione.

Le altre nuove terze alleanze stipulate nel corso dei secoli hanno avuto tutte una sola caratteristica: la perdita della purezza della verità di Cristo Gesù e di conseguenza la separazione dalla Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Tutte queste terze nuove alleanze sono nuove vie di salvezza e di redenzione, ma tutte vie separate dalla sola via che è Cristo Gesù nel suo Corpo che è la Chiesa. Il sommo di queste nuove terze alleanze si raggiunse quando fu stabilito che bastava per la salvezza la sola Scrittura, la sola fede, la sola grazia. Così ogni singola persona veniva costituita principio assoluto di verità, di fede, di grazia. Moriva la mediazione del corpo di Cristo in ordine al dono della verità e della luce, della fede e della grazia, dello Spirito Santo. Venivano cancellati tutti i sacramenti, ad eccezione del Battesimo. Anche la Chiesa fondata sul fondamento di Pietro e degli Apostoli in comunione gerarchica con Lui veniva radiata. Tutto veniva dato direttamente da Dio al singolo. Pur abrogando ogni mediazione, si conservava una certa soprannaturalità e trascendenza. Si sa però che quando si pone un principio nuovo nella storia, esso mai rimane senza frutto. Se il principio è velenoso, anche i suoi frutti sono velenosi. È verità che mai dovrà essere dimenticata. Questo principio, che è vero veleno letale per l’esistenza della vera Chiesa nella storia, lentamente, ma inesorabilmente, ha iniziato a produrre i suoi frutti. Da questo principio fortemente letale sta nascendo ai nostri giorni questa nuova terza alleanza, differente da tutte le altre nuove terze alleanze che sempre hanno costellato la nostra storia. In cosa essa consiste esattamente?

Proviamo a caratterizzarla nei suoi elementi essenziali, fondamentali. Il primo suo elemento è la totale abrogazione sia dell’Antica che della Nuova Alleanza. Il suo secondo elemento è la totale mancanza del Soggetto divino rivelato e operante nella storia, Soggetto divino che ha posto in essere le due Alleanza, quella del Sinai e quella del Golgota. Il Soggetto divino che manca è il Creatore e il Signore dell’uomo, che è uno solo: il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. È il Figlio Unigenito del Padre fattosi cerne per la nostra redenzione e salvezza, liberazione e giustificazione. È lo Spirito Santo, frutto di Cristo e dono del Padre per operare la rigenerazione e la conformazione a Cristo dell’intera nostra vita. La Parola o il Vangelo sul cui fondamento ogni alleanza dovrà essere stipulata. È la Madre di Gesù che sempre deve portare ogni uomo a Cristo, perché Cristo, nello Spirito Santo, lo porti al Padre. Manca anche il popolo con il quale l’alleanza viene stretta. Un solo Dio e Padre, un solo Cristo Signore e Salvatore, un solo Spirito Santo Datore di ogni vita, una sola Chiesa o un solo corpo di Cristo. Un solo Vangelo. Una sola fede.

Mancando il Soggetto divino, senza il quale nessuna alleanza potrà essere stipulata, questa Nuova Terza Alleanza che si vuole instaurare sembra essere solo una specie di manifesto, nel quale si affermano dei desideri impossibili da realizzare se partiamo dalla purissima verità dell’Antica e della Nuova Alleanza. Questi desideri irrealizzabili sono: il desiderio della fratellanza universale, il desiderio della pace che deve regnare tra i popoli e le nazioni, il desiderio di una giustizia sociale perfetta, il desiderio che tutto venga dal basso e niente più dall’alto; il desiderio che sia l’uomo a crearsi la sua religione; il desiderio dell’abrogazione di ogni trascendenza e soprannaturalità; il desiderio di cancellare dalla nostra vita ogni relazione con il passato sia fede che di morale. Questi desideri poi vengono affidati al cuore e alla mente di ogni singolo uomo. La mente dell’uomo deve prendere il posto della mente di Dio e i pensieri della terra il posto dei pensieri del cielo. Qualcuno potrebbe obiettare che sotto altre formulazioni, modalità e principi queste cose sono sempre esistite nel campo della Chiesa. La zizzania è sempre cresciuta assieme al buon grano. Zizzania e buon grano mai potranno essere separati. Devono vivere nello stesso campo, l’una accanto all’altro. Solo alla fine vi sarà la separazione eterna. Nel tempo mai, nessuna separazione sarà possibile. La parabola raccontata da Gesù Signore sul buon seme e sul seme cattivo è per noi verità eterna. La Parola di Cristo Gesù mai passerà.

Perché allora questa Nuova Terza Alleanza è assai particolare e oltremodo pericolosa e letale? Perché questa già oggi e anche domani dovrà essere la vita della stessa Chiesa di Cristo Gesù, non di questa o di quell’altra Chiesa, ma della Chiesa, una, santa, cattolica, apostolica. Questa Nuova Terza Alleanza è la creazione di una specie o sorta di religione universale, nella quale scompaiono le differenze soprannaturali e per differenze soprannaturali si intendono: il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, il Cristo Signore figlio Unigenito del Padre fattosi carne per la nostra redenzione, lo Spirito Santo, la Scrittura, la Tradizione, la fede che nasce dalla Scrittura e dalla Tradizione sotto lo sguardo vigile del Magistero, la Madre di Gesù, i sacramenti, i ministri sacri, insomma tutto ciò che è mistero rivelato e vita secondo il mistero a noi rivelato e in noi creato dall’Alto.

Gli autori di questa Nuova Terza Alleanza stanno lavorando alacremente, notte e giorno, senza darsi alcuna tregua con un solo intento: portare in disarmo tutto il mistero rivelato di Dio e dell’uomo, e al suo posto introdurre il pensiero e la volontà dell’uomo come principio di vera religione, che diverrebbe così legame non tra Dio e gli uomini, ma degli uomini con gli uomini. Ora ben si capirà che questo legame è assai fragile, anzi inestinte, anzi ancora neanche lo si potrà creare. Questa dovrebbe essere la Nuova Terza Alleanza e questa la nuova Chiesa che si vuole costruire, innalzare nella storia.

Senza mistero a noi dato, senza mistero in noi creato, spariscono in un istante tutte le differenze. Diveniamo tutti uguali. Essendo tutti uguali, tutti possiamo mettere il nostro pensiero come fonte di luce. La luce non discende più dal cielo. La luce sale dalla terra, sale dai cuori. Muore la Chiesa mistero, nella quale tutto è dall’Alto, da Dio. Nasce la nuova Chiesa nella quale tutto è dal basso. Muore la fede. Nasce l’accordo. Muore la Pentecoste. Si ritorna alla costruzione della Torre di Babele: “Tutta la terra aveva un’unica lingua e uniche parole. Emigrando dall’oriente, gli uomini capitarono in una pianura nella regione di Sinar e vi si stabilirono. Si dissero l’un l’altro: «Venite, facciamoci mattoni e cuociamoli al fuoco». Il mattone servì loro da pietra e il bitume da malta. Poi dissero: «Venite, costruiamoci una città e una torre, la cui cima tocchi il cielo, e facciamoci un nome, per non disperderci su tutta la terra». Ma il Signore scese a vedere la città e la torre che i figli degli uomini stavano costruendo. Il Signore disse: «Ecco, essi sono un unico popolo e hanno tutti un’unica lingua; questo è l’inizio della loro opera, e ora quanto avranno in progetto di fare non sarà loro impossibile. Scendiamo dunque e confondiamo la loro lingua, perché non comprendano più l’uno la lingua dell’altro». Il Signore li disperse di là su tutta la terra ed essi cessarono di costruire la città. Per questo la si chiamò Babele, perché là il Signore confuse la lingua di tutta la terra e di là il Signore li disperse su tutta la terra” (Gen 11,1-9). Ecco il vero principio di questa nuova terza alleanza: “Venite, facciamoci una Chiesa di pensieri umani che tocchi l’intera umanità, nessun popolo e nessuna nazione esclusi, nessuna religione e nessuna credenza dichiarate non vere”. Di questa nuova Chiesa e di questa Nuova Terza Alleanza le fondamenta sono già state gettate. Già iniziano ad apparire i primi pilastri per il suo innalzamento. Fra qualche decennio la struttura si staglierà in tutto il suo splendore. Satana lo ha promesso a Dio e lo sta facendo. Se il Signore non interviene con tutta la sua onnipotenza di grazia e di Spirito Santo, della sua Chiesa rimarrà poco o niente. La Madre della Chiesa interceda, perché questa nuova chiesa mai si realizzi.

### FEDE E PERSEVERANZA

Non basta iniziare bene nella fede. La fede è perseveranza sino alla fine. Cosa è la perseveranza per un uomo di fede? Rimanere, senza uscire da essa, nella Parola di Dio e di Cristo Gesù, nella verità dello Spirito. Non in questa o in quell’altra Parola, ma in tutta la Parola, in tutta cioè la Sacra Scrittura o Divina Rivelazione, in tutta la verità dello Spirito Santo. Gesù ha perseverato sino alla morte e ad una morte di croce. Il Diavolo sempre lo tentava. Lui sempre rispondeva con la Parola del Padre suo, Parola attinta in tutta la Scrittura. Le tre tentazioni poste all’origine del Vangelo sia secondo Matteo e sia secondo Luca, sono il paradigma di ogni tentazione. Satana ci tenta perché usciamo dalla Parola, noi gli rispondiamo rimanendo nella Parola. Ecco le tre tentazioni:

*Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di’ che queste pietre diventino pane». Ma egli rispose: «Sta scritto: Non di solo pane vivrà l’uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio». Allora il diavolo lo portò nella città santa, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù; sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo ed essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra». Gesù gli rispose: «Sta scritto anche: Non metterai alla prova il Signore Dio tuo». Di’ nuovo il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria e gli disse: «Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai». Allora Gesù gli rispose: «Vattene, Satana! Sta scritto infatti: Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto». Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco, degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano (Mt 4,1-11).*

Se si esce dalla Parola alla quale sempre va data obbedienza secondo la verità dello Spirito Santo e i suoi doni, carismi, missioni, vocazioni, ministeri, non si è più perseveranti. Si è usciti dalla Parola. Urge che noi rientriamo. Per rientrare occorre sempre un aiuto di grazia soprannaturale. Per volontà usciamo dalla Parola, per volontà non possiamo più ritornare. Occorre che lo Spirito Santo susciti nel cuore il desiderio di riprendere il cammino nella Parola. Nell’Antico Testamento questa grazia veniva data per mezzo dei Profeti, nel Nuovo Testamento viene per mezzo degli Apostoli e di ogni altro membro del corpo di Cristo. Perché un membro del corpo di Cristo, chiunque esso sia, possa divenire strumento dello Spirito Santo, è necessario che lui sia governato dallo Spirito del Signore. Questo avviene se si dimora nella Parola. Chi è fuori della Parola mai potrà essere strumento diretto di conversione e di salvezza per i suoi fratelli. Davide ha peccato di adulterio, nasconde il suo misfatto facendo uccidere il marito della donna e molti altri con lui. Come il Signore fa ritornare Davide nella sua Parola? Per mezzo del profeta Natan:

*“Il Signore mandò il profeta Natan a Davide, e Natan andò da lui e gli disse: «Due uomini erano nella stessa città, uno ricco e l’altro povero. Il ricco aveva bestiame minuto e grosso in gran numero, mentre il povero non aveva nulla, se non una sola pecorella piccina, che egli aveva comprato. Essa era vissuta e cresciuta insieme con lui e con i figli, mangiando del suo pane, bevendo alla sua coppa e dormendo sul suo seno. Era per lui come una figlia. Un viandante arrivò dall’uomo ricco e questi, evitando di prendere dal suo bestiame minuto e grosso quanto era da servire al viaggiatore che era venuto da lui, prese la pecorella di quell’uomo povero e la servì all’uomo che era venuto da lui». Davide si adirò contro quell’uomo e disse a Natan: «Per la vita del Signore, chi ha fatto questo è degno di morte. Pagherà quattro volte il valore della pecora, per aver fatto una tal cosa e non averla evitata». Allora Natan disse a Davide: «Tu sei quell’uomo! Così dice il Signore, Dio d’Israele: “Io ti ho unto re d’Israele e ti ho liberato dalle mani di Saul, ti ho dato la casa del tuo padrone e ho messo nelle tue braccia le donne del tuo padrone, ti ho dato la casa d’Israele e di Giuda e, se questo fosse troppo poco, io vi aggiungerei anche altro. Perché dunque hai disprezzato la parola del Signore, facendo ciò che è male ai suoi occhi? Tu hai colpito di spada Uria l’Ittita, hai preso in moglie la moglie sua e lo hai ucciso con la spada degli Ammoniti. Ebbene, la spada non si allontanerà mai dalla tua casa, poiché tu mi hai disprezzato e hai preso in moglie la moglie di Uria l’Ittita”. Così dice il Signore: “Ecco, io sto per suscitare contro di te il male dalla tua stessa casa; prenderò le tue mogli sotto i tuoi occhi per darle a un altro, che giacerà con loro alla luce di questo sole. Poiché tu l’hai fatto in segreto, ma io farò questo davanti a tutto Israele e alla luce del sole”». Allora Davide disse a Natan: «Ho peccato contro il Signore!». Natan rispose a Davide: «Il Signore ha rimosso il tuo peccato: tu non morirai. Tuttavia, poiché con quest’azione tu hai insultato il Signore, il figlio che ti è nato dovrà morire». Natan tornò a casa (2Sam 12,114).*

*All’angelo della Chiesa che è a Filadèlfia scrivi: “Così parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre. Conosco le tue opere. Ecco, ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, hai però custodito la mia parola e non hai rinnegato il mio nome. Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di Satana, che dicono di essere Giudei, ma mentiscono, perché non lo sono: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato. Poiché hai custodito il mio invito alla perseveranza, anch’io ti custodirò nell’ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra. Vengo presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona. Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal mio Dio, insieme al mio nome nuovo. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (Ap 3,7-13).*

Sappiamo che di questo peccato Davide piange lacrime di vero pentimento. Non solo si pente. Chiede al Signore che gli crei un cuore nuovo e uno spirito rinnovato e saldo per non più cadere in tentazione. Il vero pentimento e la vera volontà di non peccare più così è manifestata nel Salmo:

*Al maestro del coro. Salmo. Di Davide. Quando il profeta Natan andò da lui, che era andato con Betsabea. Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità. Lavami tutto dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro. Sì, le mie iniquità io le riconosco, il mio peccato mi sta sempre dinanzi. Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l’ho fatto: così sei giusto nella tua sentenza, sei retto nel tuo giudizio. Ecco, nella colpa io sono nato, nel peccato mi ha concepito mia madre. Ma tu gradisci la sincerità nel mio intimo, nel segreto del cuore mi insegni la sapienza. Aspergimi con rami d’issòpo e sarò puro; lavami e sarò più bianco della neve. Fammi sentire gioia e letizia: esulteranno le ossa che hai spezzato. Distogli lo sguardo dai miei peccati, cancella tutte le mie colpe. Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo. Non scacciarmi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito. Rendimi la gioia della tua salvezza, sostienimi con uno spirito generoso. Insegnerò ai ribelli le tue vie e i peccatori a te ritorneranno. Liberami dal sangue, o Dio, Dio mia salvezza: la mia lingua esalterà la tua giustizia. Signore, apri le mie labbra e la mia bocca proclami la tua lode. Tu non gradisci il sacrificio; se offro olocausti, tu non li accetti. Uno spirito contrito è sacrificio a Dio; un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi. Nella tua bontà fa’ grazia a Sion, ricostruisci le mura di Gerusalemme. Allora gradirai i sacrifici legittimi, l’olocausto e l’intera oblazione; allora immoleranno vittime sopra il tuo altare (Sal 51,1-21)-*

Dopo questo atto di sincero pentimento Davide rimase integro e puro dinanzi al Signore. Satana però mai smise di tentarlo e alla fine vi riuscì facendolo cadere in un peccato di Superbia. Anche questa seconda volta il Signore gli manifesta il suo peccato e gli chiede di essere lui a sceglie la pena cui sottomettersi. Ecco cosa narra il Primo Libro della Cronache:

*Satana insorse contro Israele e incitò Davide a censire Israele. Davide disse a Ioab e ai capi del popolo: «Andate, contate gli Israeliti da Bersabea a Dan; quindi portatemene il conto, così che io conosca il loro numero». Ioab disse a Davide: «Il Signore aumenti il suo popolo cento volte più di quello che è! Ma, o re, mio signore, essi non sono tutti sudditi del mio signore? Perché il mio signore vuole questa inchiesta? Perché dovrebbe cadere tale colpa su Israele?». Ma l’ordine del re prevalse su Ioab. Questi partì e percorse tutto Israele, quindi tornò a Gerusalemme. Ioab consegnò a Davide il totale del censimento del popolo: c’erano in tutto Israele un milione e centomila uomini in grado di maneggiare la spada; in Giuda risultarono quattrocentosettanta mila uomini in grado di maneggiare la spada. Fra costoro Ioab non censì i leviti né la tribù di Beniamino, perché l’ordine del re gli appariva un abominio. Il fatto dispiacque agli occhi di Dio, che perciò colpì Israele. Davide disse a Dio: «Ho peccato molto facendo una cosa simile. Ti prego, togli la colpa del tuo servo, poiché io ho commesso una grande stoltezza».*

*Il Signore disse a Gad, veggente di Davide: «Va’, riferisci a Davide: Così dice il Signore: “Io ti propongo tre cose: scegline una e quella ti farò”». Gad venne dunque da Davide e gli riferì: «Dice il Signore: “Scegli fra tre anni di carestia, tre mesi di fuga di fronte al tuo nemico, sotto l’incubo della spada dei tuoi nemici, e tre giorni della spada del Signore, con la peste che si diffonde sulla terra e l’angelo del Signore che porta lo sterminio in tutto il territorio d’Israele”. Ora vedi che cosa io debba riferire a chi mi ha mandato». Davide rispose a Gad: «Sono in grande angustia. Ebbene, che io cada nelle mani del Signore, perché la sua misericordia è grande, ma che io non cada nelle mani degli uomini». Così il Signore mandò la peste in Israele; caddero settantamila Israeliti. Dio mandò un angelo a Gerusalemme per devastarla. Ma, nell’atto di devastare, il Signore guardò e si pentì di quel male. Egli disse all’angelo devastatore: «Ora basta! Ritira la mano».*

*L’angelo del Signore stava ritto presso l’aia di Ornan il Gebuseo. Davide, alzàti gli occhi, vide l’angelo del Signore ritto fra terra e cielo, con la spada sguainata in mano, tesa verso Gerusalemme. Allora Davide e gli anziani, coperti di sacco, si prostrarono con la faccia a terra. Davide disse a Dio: «Non sono forse stato io a ordinare il censimento del popolo? Io ho peccato e ho commesso il male; ma queste pecore che cosa hanno fatto? Signore, mio Dio, sì, la tua mano venga contro di me e contro la casa di mio padre, ma non colpisca il tuo popolo».*

*L’angelo del Signore ordinò a Gad di riferire a Davide che salisse a innalzare un altare al Signore nell’aia di Ornan il Gebuseo. Davide salì, secondo la parola che Gad aveva pronunciato nel nome del Signore. Ornan si volse e vide l’angelo; i suoi quattro figli, che erano con lui, si nascosero. Ornan stava trebbiando il grano, quando gli si avvicinò Davide. Ornan guardò e, riconosciuto Davide, uscì dall’aia, prostrandosi con la faccia a terra davanti a Davide. Davide disse a Ornan: «Cedimi il terreno dell’aia, perché io vi costruisca un altare al Signore; cedimelo per tutto il suo valore, così che il flagello si allontani dal popolo». Ornan disse a Davide: «Prenditelo; il re mio signore ne faccia quello che vuole. Vedi, io ti do anche i giovenchi per gli olocausti, le trebbie per la legna e il grano per l’offerta; tutto io ti offro». Ma il re Davide disse a Ornan: «No! Lo voglio acquistare per tutto il suo valore; non presenterò al Signore una cosa che appartiene a te offrendo un olocausto gratuitamente». E così Davide diede a Ornan seicento sicli d’oro per il terreno. Quindi Davide costruì in quel luogo un altare al Signore e offrì olocausti e sacrifici di comunione. Invocò il Signore, che gli rispose con il fuoco sceso dal cielo sull’altare dell’olocausto. Il Signore ordinò all’angelo e questi ripose la spada nel fodero. Allora, visto che il Signore l’aveva ascoltato sull’aia di Ornan il Gebuseo, Davide offrì là un sacrificio. La Dimora del Signore, eretta da Mosè nel deserto, e l’altare dell’olocausto in quel tempo stavano sull’altura che era a Gàbaon; ma Davide non osava recarsi là a consultare Dio, perché si era molto spaventato di fronte alla spada dell’angelo del Signore (1Cro 22,1-30).*

Abbiamo riportato questi due cadute del grande Re Davide per mettere in luce la grande astuzia di Satana. A volte sembra che si sia allontanato da noi. Quando si allontana è allora che dobbiamo temere. Si allontana per studiare nuove strategie e tentazioni ancora più sottili e invisibili alla nostra scienza teologica. Se non si cresce nello Spirito Santo sempre è possibile che si cada nelle sue infernali macchinazione. Invece chi cresce nello Spirito Santo si riveste di tanta luce per vedere anche le tentazioni più invisibili e di tanta forza per poterle vincere. Ma oggi Satana può starsene tranquillo nel suo inferno. Stiamo costruendo un cristianesimo senza più la Parola del Signore. Niente Parola e niente più tentazioni. Siamo sotto il suo governo di tenebre e la sua schiavitù di peccato.

Il mio Maestro di ascetica per insegnare a noi, giovanissimi studenti, quanto è necessaria l’opera di illuminazione delle coscienze – si pensi a Natan e Gad con Davide – narrava, attingendo da un suo vecchio libro, che un giorno due Sacerdoti furono mandati in una città, priva armai di ministri sacri già da più di qualche anno. Quando arrivarono vicino al luogo di destinazione, trovarono due diavoli sdraiati sotto un albero oziando. I due sacerdoti domandarono loro: “Come mai siete sotto questo albero a oziare e non siete nella città a tentare ogni uomo, ogni donna, ogni giovane e anche i bambini”? Grande fu la loro sorpresa nell’ascoltare la risposta: “Avete lasciato la città senza ministri sacri e in pochi giorni li abbiamo tutti conquistati. Sono tutti nostri sudditi. Ora però che siete venuti voi, anche noi entriamo in città. La vostra Parola ci sottrae anime e noi cercheremo di riappropriarcene”. Ecco a cosa serve ogni ministro di Cristo Gesù e in comunione gerarchica con lui di ogni altro membro del corpo di Cristo: a destare, con la predicazione della vera Parola del Signore, dal sonno di peccato i cuori e a tenere sveglie le coscienze perché non pecchino.

Quando la vera Parola non risuona attraverso la bocca dei ministeri del Signore, è segno che anche loro sono stati conquistati dalla tentazione e si sono adagiati sul pensiero del mondo. Oggi è questo il grande pericolo o la grande tentazione per la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica: lasciarsi attrarre dal pensiero del mondo e non invece dal pensiero di Cristo Gesù. Ormai i segnali che il pensiero del mondo si stia trasformando *“in* *vera teologia, vera cristologia, vera soteriologia, vera ecclesiologia, vera antropologia, vera pastorale”,* al fine di creare una nuova umanità, non più l’umanità che nasce dal mistero di Cristo e che si costruisce nell’obbedienza alla sua Parola, ma una umanità che sorge dal pensiero del mondo e che si eleva sull’ascolto senza alcuna interruzione del pensiero del mondo, sono più che evidenti anche per i ciechi.

Questa adozione del pensiero del mondo come *“vera parola di luce e di salvezza”*, porta i ministri di Cristo a svolgere il ministero al contrario: anziché annunciare, a quanti sono schiavi del peccato e prigionieri di Satana, la via secondo Dio per tornare ad essere uomini e vivere da uomini, essi sono condotti a ricordare il pensiero del mondo, chiedendo la conversione ad esso, nel pieno abbandono del Pensiero di Cristo Gesù, della sua volontà, della sua Parola. I segni di questa nuova missione già ci sono tutti. Già il Vangelo è custodito negli scantinato di qualche museo. Anche Cristo Gesù e tutto il mistero a Lui connesso sta per andare in pensiona. Della “Vecchia” Chiesa nulla deve rimanere. Essa va smantellata per intero. Ecco cosa sta producendo un fede senza la perseveranza nell’obbedienza ad ogni Parola che è uscita dalla bocca di Dio. Dove non c’è Parola non c’è obbedienza. Dove non c’è obbedienza mai potrà esserci perseveranza. La perseveranza è nel rimanere senza alcuna interruzione della Parola. Se il mondo intero dovesse cambiare pensiero, il discepolo di Gesù, per sua scelta e per alleanza stipulata con Cristo Signore, deve rimanere nella sua Parola, che è Parola di vita eterna, Parola di salvezza, Parola di redenzione.

In tempi in cui già il mondo, aiutato e sostenuto da numerosi discepoli di Gesù, preparava l’assedio per espugnare la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, e gli arieti erano già pronti per sfondare le sue porte, ecco quanto abbiamo scritto sulla tentazione, sull’obbedienza, sul mistero della Chiesa. Queste brevi riflessioni contengono tutte una sola verità: o il discepolo di Gesù rimane saldato nella Parola e persevera nell’obbedienza ad essa, oppure è sale insipido. Il mondo questo vuole oggi: trasformare il cristiano in sale insipido. Oggi è proprio il cristiano che sta aiutando il mondo perché questa trasformazione si compia per tutta la Chiesa del Dio vivente, Chiesa che Cristo Gesù ha lavato con il suo sangue e costantemente la purifica con il sangue dei suoi martiri.

### E IO TI DICO: TU SEI PIETRO

In un luogo solitario, in disparte, Gesù pone ai suoi discepoli questa domanda: *“La gente chi dice che sia il Figlio dell'uomo?”*. La risposta non è univoca. La gente pensa tante cose su Gesù: *“Alcuni Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti”*. Gesù non smentisce queste voci, non le dichiara né vere e né false, le ignora completamente. La gente, per tutti i lunghi secoli del viaggio della storia verso il giudizio finale, penserà sempre cose svariate su Cristo Gesù, alcune buone, altre false, altre approssimative, altre menzognere, altre ereticali. Gesù vuole però che sempre i suoi discepoli sappiano perfettamente, correttamente, in pienezza di verità, chi Lui è. Da qui la domanda: *“Voi chi dite che io sia?”*. Se pensa falsamente la gente di Cristo Gesù, tutto si può condurre nella verità; se invece un solo suo discepolo, e in modo particolare un solo suo Apostolo pensa erroneamente, i danni saranno incalcolabili. Le perdite in termini di salvezza saranno senza numero.

Per tutti risponde Pietro: *“Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente”*. Questa è la sua vera essenza. Egli è il Messia di Dio. Il Messia di Dio è il Figlio del Dio vivente. Alla luce degli eventi che seguiranno Egli non è Messia alla maniera di Davide. È invece il Messia secondo la profezia del Servo sofferente di Isaia. Gesù salva e redime l’umanità per sostituzione vicaria, perché prende su di Sé il peccato e lo affigge sulla croce nel suo corpo, per toglierlo dal mondo. È il Messia trafitto per le nostre colpe, crocifisso per i nostri peccati, ma risorto per la nostra giustificazione. Così dicasi anche per la seconda affermazione di Pietro. Gesù non è il Figlio del Dio vivente in senso morale. Egli è vero, naturale, Figlio del Padre. È il Figlio che il Padre ha generato nel seno dell’eternità, prima della creazione del mondo, da sempre. Gesù non è dalla parola del Padre come tutte le cose esistenti, visibili e invisibili, animate e inanimate. Gesù è della stessa sostanza del Padre. La sua è vera generazione eterna.

Pietro ha confessato la verità di Gesù, Gesù proclama la verità di Pietro: *“Beato te, Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli”*. Pietro non ha confessato la verità di Cristo Gesù per alti e profondi studi scritturistici e neanche l’ha appresa dagli uomini. La carne e il sangue sono esclusi da questa verità. Pietro sa chi è Cristo Gesù per manifestazione dall’alto, per dono di Dio, per ispirazione dello Spirito Santo. La conoscenza perfetta che Pietro ha di Gesù è vera rivelazione. Ma anche ciò che segue è purissimo dono di Dio a Pietro: *“E io ti dico: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli”*. Pietro non è la pietra sulla quale Gesù edifica la sua Chiesa per meriti personali. Lo è per grazia, per dono dell’Onnipotente, per scelta arcana e misteriosa del Padre.

Le parole di Cristo Gesù sono chiare, inequivocabili. La sua Chiesa è fondata su Pietro. Solo questa Chiesa Gesù ha protetto contro ogni potenza delle porte degli inferi. Queste porte mai si abbatteranno contro per prevalere ed essa sarà sempre immune dalla menzogna e dalla falsità di Satana. In questa Chiesa si confesserà sempre Cristo in pienezza di verità. Se si confessa la verità di Cristo si confesserà sempre anche la verità sull’uomo. La Chiesa di Cristo Gesù è fondata su Pietro. Dove Pietro non è a fondamento, lì non c’è la pienezza della verità della sua Chiesa. Questo perché Gesù e Pietro non sono due, ma un unico, solo fondamento. Fondamento visibile e invisibile non sono due modi di essere, uguali, anche se distinti, ma uno solo. Allo stesso modo che natura divina e natura umana, il vero Dio e il vero uomo, l’invisibile ed il visibile, sussistono inseparabilmente nell’unica Persona eterna del Figlio Unigenito del Padre, secondo la legge dell’unione ipostatica, così l’unica Chiesa, sussiste nell’unico fondamento visibile e invisibile che è Cristo Gesù e la Roccia vivente che è Pietro, secondo la legge della diversità delle operazioni.

Questo non significa che fuori della Chiesa fondata su Pietro non esiste la verità o la grazia. Tutte queste cose esistono, ma sono sempre esposte alle porte degli inferi, che sono: falsità, menzogna, parzialità, non verità, eresia, ogni altra ambiguità che ne altera la sostanza e la rende non idonea per la salvezza eterna. La pienezza di Cristo regna nella Chiesa fondata su Pietro. È a questa Chiesa che ogni uomo deve confluire se vuole entrare anche lui nella pienezza della grazia e della verità. Questo non va detto per apologia. La Chiesa fondata su Pietro non ha bisogno di alcuna difesa. Lo diciamo per onestà evangelica e per amore e rispetto per la Parola di Gesù Signore, la quale non può essere interpretata in alcun altro modo. Ogni altra interpretazione non rispetta la rivelazione che Gesù ha fatto a Pietro, né rispetta la confessione che Pietro ha fatto di Gesù. Vergine Maria, Madre della Redenzione, aiutaci ad essere Chiesa santa del tuo Figlio Gesù, Chiesa fondata su Pietro. È in essa che la Parola di Gesù risuona sempre nella sua più splendente verità. È altresì in essa che la pienezza della grazia scende nei cuori e infonde in essi un amore sempre più grande di conversione, santificazione, missione. Tu ci aiuterai e noi faremo bella la Chiesa di tuo Figlio Gesù, che è solo quella fondata su Pietro.

### SU QUESTA PIETRA EDIFICHERÒ LA MIA CHIESA

Gesù pone ai suoi discepoli una domanda ben precisa: *“La gente chi dice che sia il Figlio dell'uomo?”*. Essi vivono con Gesù, ma devono essere in ascolto del mondo. Devono sempre sapere cosa la gente pensa del loro Maestro e Signore per dare ad essa una risposta giusta, esatta, perfetta. È questa la grande forza del dialogo. L’altro svela il suo cuore. Al cuore che si svela, che dice il suo pensiero, si risponde con il dono della verità piena. Senza dialogo non è possibile alcuna comunicazione di verità, alcun vero annunzio. Senza conoscenza di chi ci sta dinanzi, non si dona secondo le necessità di verità dell’altro. I discepoli sanno cosa pensa la gente di Gesù: *“Alcuni Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti”*. Ma sanno chi è esattamente Gesù?

Sorge qui la prima grande difficoltà della missione evangelizzatrice della Chiesa. Molti discepoli di Gesù non sanno cosa pensa la gente di Lui. Non lo sanno perché non ascoltano. Non sanno neanche cosa pensa la gente della Chiesa perché non ascoltano il grido del loro cuore. La prima urgenza è l’esatta conoscenza di chi è Gesù: *“Voi chi dite che io sia?”*. Se si risponde non secondo verità a questa domanda, tutto ciò che segue è senza importanza. Le parole di Simon Pietro sono la confessione esatta, precisa, perfetta di chi è Gesù: *“Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente”*. Gesù è il Messia. Il Messia è il Figlio del Dio vivente. Il Figlio dell’uomo è il Messia ed il Figlio di Dio.

In questa risposta è la differenza eterna, divina, storica, umana con ogni altro uomo venuto prima di Cristo, o che seguirà dopo di Lui. Nessun altro uomo è il Messia, il Figlio del Dio vivente, Colui che ha parole di vita eterna, Dio, il Verbo che si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi, il Figlio unigenito che è nel seno del Padre, Colui che viene per darci la grazia e la verità, il Salvatore del mondo. Tutti gli altri devono confessare che solo Gesù è tutto questo e che loro sono solo uomini, bisognosi della sua salvezza, redenzione, giustificazione.

Gesù, il Figlio del Dio vivente, Dio Lui stesso, dona a Pietro la conferma che la verità che lui ha confessato non viene né dalla sua mente né dalla storia vissuta. Viene solo per divina rivelazione: *“Beato te, Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli”*. Gesù si può conoscere solo per divina rivelazione, o per insegnamento sempre assistito dallo Spirito Santo. In assenza di rivelazione o di assistenza dello Spirito, anche il discepolo di Gesù penserà secondo la gente.

Ora però Gesù rivela a Pietro ciò che il Padre ha scritto per lui fin dall’eternità: *”E io ti dico: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa”*. Per volontà di Cristo Gesù, che è volontà di Dio, Pietro è costituito la pietra sulla quale sarà edificata in eterno la sua Chiesa. Ci saranno nel corso dei secoli mille altre Chiese che sorgeranno in ogni luogo e che si appelleranno Chiese del Signore Gesù. Ma una sola è la sua: quella edificata sopra la pietra che è Pietro. Dove Pietro, nei suoi successori, non è a fondamento, non è la pietra di sostegno, quella che viene innalzata di certo non è la vera Chiesa di Dio. Questa verità è per noi di salvezza eterna. Solo contro questa Chiesa le porte degli inferi non prevarranno. Satana non potrà mai travolgerla con la sua falsità. Solo in essa si confesserà sempre la verità di Gesù Signore che è verità di eterna salvezza e di redenzione. Ce lo confermano ulteriormente le parole che seguono: *“A te darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli”*. A Pietro è dato un potere unico come fondamento della vera Chiesa del Signore Gesù. È il potere delle chiavi.

Con esso Pietro dirà autorevolmente ad ogni discepolo di Gesù qual è la verità del loro Messia e Signore e quale è menzogna della creatura; qual è vera rivelazione e vera interpretazione del Vangelo e quale invece è solo fumo di Satana che serve solo per ingannare i credenti. Tutto questo Pietro non lo farà per umana scienza o sapienza, per esperienza acquisita o per dottrina appresa. Lo farà invece per divina assistenza, con l’aiuto dall’Alto, per rivelazione. Il Signore gli farà discernere e separare sempre la verità dall’errore, la luce dalle tenebre, la rivelazione di Dio da ogni invenzione di mente umana.

Tutto questo è nell’ordine delle cose stabilite dal Padre per il bene della sua Chiesa. Questa è sulla terra immagine visibile della Trinità e vive anch’essa di un principio unico, che è fonte di ogni divina realtà. Come il Padre è il principio eterno della vita ad intra della Beata Trinità, così Pietro è il principio creato, principio unico di mediazione ultima per la conoscenza del mistero del Dio Trinità e del Dio Incarnato. La vera adorazione del vero Dio non potrà mai prescindere da questa sua vera volontà, rivelata oggi da Cristo Gesù su Pietro e sulla sua Chiesa. Dove questa verità non è accolta, neanche la verità di Dio è vissuta in santità di conoscenza e di applicazione. Ancora però non è giunto il tempo di divulgare questa verità e Gesù impone il silenzio: *“Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo”*.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu vuoi che noi tutti siamo sempre ben radicati e fondati sulla retta fede, che è su Cristo e sulla sua Chiesa, su Pietro e sul suo ministero. Fa’ che noi professiamo questa fede nella più pura e santa verità, perché è solo da essa che la vera vita verrà nei nostri cuori e per mezzo di essi nel mondo intero. La tua preghiera ci conforti, il tuo aiuto ci sostenga, la tua misericordia ci avvolga, perché viviamo e moriamo in questa fede. Lo esige la nostra santificazione. Lo richiede la salvezza delle anime.

### NELLA PASTORALE DELLA CHIESA

Essere e dimorare nella pastorale della Chiesa è obbligo e dovere di ognuno, di quanti cioè vogliono condurre l'uomo alla salvezza. La pastorale infatti ha un'unica finalità: strappare l'uomo dal regno delle tenebre, condurlo nel regno della luce, aiu­tarlo a perseverare nel cammino della verità, sostenerlo perché il suo piede non vacilli nell'attraversare quel de­serto che va dal battesimo al giudizio particolare.

Senza questa finalità non esiste pastorale ecclesiale e tut­tavia essa si costruisce su dei principi solidi, essenziali, che rendono possibile la stessa finalità: sono il dono della Parola (o Verità) e della Grazia (o Sacramenti), che illumi­nando la mente, rinnovando e riscaldando il cuore, raffor­zando la volontà, danno all'uomo la luce e la forza per cre­scere sempre più in sapienza e grazia, al fine di compiere la sua vocazione primaria che è il raggiungimento della pro­pria santificazione.

Senza volontà decisa, ferma, costante nel conseguimento del­la propria santificazione non c'è pastorale ecclesiale, poi­ché questa è la vocazione unica, cui tutti devono sottomet­tersi, sempre, ogni giorno. Sottrarsi a quest'obbligo per cattiva volontà, per non desi­derio, per apatia, perché distratti o tentati dalla seduzio­ne di una salvezza "secolarizzata", per un "uomo dimezzato", è certamente fare qualcosa, ma non fare secondo Dio, non è quindi secondo la volontà della Chiesa. È un fatto certo, evidente, la storia lo manifesta, l'agire quotidiano lo rivela: moltissimi sono coloro che non tendono più alla santificazione, perché non sono aiutati, perché non lo reputano più necessario, ponendosi così fuori del cammino della Chiesa, poiché si pongono fuori della sua finalità. Ignorata questa finalità, si escludono anche i principi del­la verità e della grazia, necessari per l'acquisizione di una più grande santità.

Si vive nella Chiesa, ma non si è della Chiesa, si compiono molte opere, ma non sono le opere della Chiesa, anche se sono opere di uomini di Chiesa. Il passaggio dall'opera di Dio all'opera dell'uomo è facile, e lo si vive quasi inav­vertitamente. Ognuno vuol toccare, vedere, palpare, contare, numerare. Questo lo si può fare con l'opera umana. Con l'opera di Dio invece c'è solo una croce da portare e un cammino da compie­re, quello della propria conversione e di una sempre più perfetta conformità a Cristo Signore. Chi rimane nei principi e nella finalità, perché si portino frutti abbondanti e l'opera sia sempre perfetta, ha bisogno di curare la modalità dell'unità, della comunione, della singolarità. La Persona santa è il soggetto-strumento dello Spirito per compiere l'opera della Chiesa. L'opera si compie nel corpo di Cristo. Ognuno nel corpo riceve vita di santità e la dona, deve ri­ceverla e deve donarla; se solamente la donasse, ma non la volesse ricevere, cadrebbe immediatamente dallo stato di santità e si immergerebbe nel buio del peccato, diventerebbe tralcio secco, da tagliare e gettare nel fuoco, a meno che con un atto di conversione non si faccia ritorno nello stato di grazia, per riprendere il cammino della santità.

Papa, Vescovi, Sacerdoti, Diaconi, Cresimati, Battezzati, Sposati hanno un dono particolare da dare e da ricevere: gli uni dagli altri, gli uni per gli altri, la comunione deve essere ascensionale, discensionale, orizzontale. Chi si pone fuori di questa triplice forma di comunione cer­tamente non potrà operare la pastorale della Chiesa. L'assenza di questa comunione rallenta, fino ad estinguerla, la finalità della Chiesa. La rivelazione parla di Apostoli e di profeti, di evangelisti e di dottori: è la loro comunione essenziale, vitale, sacramentale, spirituale che farà cre­scere la Chiesa nella sua verità, nella sua grazia, nella sua santità. La vita della Chiesa si fonda sugli Apostoli come sui profe­ti, allo stesso modo, senza differenza, la differenza è nel­la particolarità del proprio carisma, coessenziale e co-ne­cessario alla santificazione del mondo. Sacerdozio e laicato non sono due entità opposte e separate, sono due carismi differenti per ordine e grado e due diverse modalità per operare l'unica santificazione dell'unico popo­lo di Dio. La loro armonizzazione e la loro unità, nel ri­spetto della singolarità e della particolarità del carisma e dell'istituzione deve essere la forma della pastorale della Chiesa.

Tutto il resto diventa ambito storico, logistico, la cui funzionalità deve essere costantemente verificata, rinnova­ta, aggiornata alle esigenze dei tempi e dei momenti. La storia della Chiesa ci insegna che molti di questi ambiti una volta fiorenti, ora non esistono più, e che altri sten­tano a resistere alle mutate condizioni della vita dell'uo­mo. La Chiesa tutta deve attingere saggezza nello Spirito Santo per capire come presentarsi all'appuntamento con l'uomo, che vive qui ed ora, e invocare da Dio la franchezza e il corag­gio, la virtù della fortezza per rinnovarsi costantemente, se vuole presentarsi dinanzi alla storia senza i condiziona­menti dei tempi e dei luoghi. Anche questa volontà di rinno­vamento è via e modo di fare pastorale santa e di compiere l'opera di Dio.

Pensare di fare pastorale ecclesiale solo ricorrendo all'uso di una presenza nell'opera della Chiesa del solo corpo, ma non dello spirito (perché non si accettano le direttive di verità e i cambiamenti dettati dalla storia che il Magistero costantemente propone, o perché si rifiuta lo Spirito di profezia che aleggia costantemente nella Chiesa di Dio fon­data sulla roccia che è Pietro), né dell'anima (perché si è persa di vista la stessa finalità, l'unica della pastorale della Chiesa, per sé e per gli altri), è modo sbagliato, è anche peccato, se c'è l'intenzionalità. Ci aiuti la Madre della Redenzione, colei che con il suo sì, pieno, perfetto, santo, permise a Dio di compiere la sua opera di redenzione e di salvezza per chiunque crede.

### LA VIA DELLA MEDIAZIONE NELLA CHIESA

La Chiesa è Corpo vivo, nel quale ogni membro, per non mori­re, deve nutrirsi della verità e della grazia che è Cristo Gesù, e tuttavia non lo può fare se non attraverso la via della mediazione. La verità e la grazia non sono "proprietà del singolo", sono vita che fluisce nel Corpo e dal Corpo di Gesù, dove ognuno in ordine alla verità e alla grazia conserva ed esercita una particolare ministerialità, o servizio. L'appartenenza viva alla Chiesa è data dall'abitazione della verità nel nostro cuore. Più si cresce nella verità, più si cresce nell'appartenenza alla Chiesa. La confessione integra della verità della fede, nella sua triplice ma unica mediazione di Scrittura, di Tra­dizione e di Magistero, e la professione santa di essa, ren­dono vivo e vivente un membro del Corpo di Cristo.

L'unica verità ci fa appartenere all'unico Corpo di Cristo; la caduta dalla verità a poco a poco ci allontana vitalmente da esso; senza verità siamo in esso, ma come morti, tralci secchi. Non ci sono Chiese parallele, modi diversi di essere nel Corpo: o si è nel Corpo, o non si è Chiesa del Signore Gesù; non ci sono più Corpi del Signore, ce n'è uno solo e questo Corpo è la sua Chiesa. L'unicità del Corpo domanda l'unicità della Chiesa, e l'unica Chiesa vuole ed esige un solo Corpo. C'è la verità e ci sono i canali per la sua trasmissione. Essi sono molteplici, ma per essere veri ed autentici, devo­no restare nella legge della comunione, poiché fuori di essa non c'è trasmissione della verità, o se avviene, essa non è piena e perfetta. Oggi c'è come uno smarrimento dalla verità, perché molti si sono allontanati dalla via della mediazione. Rimane per mol­ti solo una appropriazione della Scrittura, o del Vangelo, e quindi una lettura arbitraria.

Questo produce molto danno alle anime e ai cuori, perché, all'interno dell'unico Corpo, provoca lacerazioni, divisio­ni, separazioni, contrasti, odi, rancori, chiusure, giudizi e pettegolezzi. La crisi cristiana è crisi di interpretazio­ne della verità. Molti cristiani non sono con la verità della Chiesa e quindi vivono un'esistenza di morte, di confusione. Canale storico essenziale, di volontà divina, per la cono­scenza della verità è nella Chiesa il sacerdozio ministeria­le e secondo una gerarchia e una gradualità di subordinazio­ne e di comunione. Il Papa da solo, i Vescovi in comunione con il Papa, i Pre­sbiteri in comunione con i Vescovi, a loro volta in comunio­ne con il Papa, i fedeli laici in comunione con i Presbiteri e con i Vescovi, ma sempre in una comunione reale, affettiva ed effettiva con la fonte suprema della mediazione ecclesia­le. Chi vive questa comunione nella Verità è nell'unica Chiesa del Signore, indipendentemente delle forme storiche, attra­verso le quali la comunicazione della verità viene annuncia­ta, proclamata, insegnata. Non è la forma della pastorale che rende vero l'annunzio; è invece la verità dell'annunzio che rende vera la pastorale.

Ogni pastorale che trasmette la verità della Chiesa nel ri­spetto della legge della mediazione è una pastorale vera che costruisce una chiesa vera; ogni pastorale che non trasmette la verità, non è pastorale ecclesiale, non edifica la Chiesa del Signore Gesù. Non è possibile fondare una comunità dove ognuno sulla veri­tà conserva le proprie riserve, alla verità si chiude, ad essa si sostituisce. È vera quella comunità in cui il Fedele è in comunione con il Presbitero, il Presbitero in comunione con il Vescovo, il Vescovo in comunione con il Papa, e con gli altri Fratelli nell'Episcopato e nel Presbiterato.

Quando c'è la lacerazione nel Corpo di Cristo e regnano di­visioni all'interno della comunione: o c'è divisione nella verità, o c'è contrasto nella mediazione; o la verità non è accolta, o essa non è annunciata tutta da tutti. Anche la mediazione profetica della verità deve essere sot­toposta alla mediazione ministeriale di essa; non per la sua approvazione, ma per la sua verifica, perché su di essa si operi il discernimento di conformità alla Rivelazione pub­blica, della quale depositaria è la Chiesa e nella Chiesa il Papa e i Vescovi in comunione con il Papa.

La verifica deve essere fatta sia per l'errore che per la verità; come bisogna essere solleciti per l'errore, bisogna esserlo anche per la verità. Urge allontanare l'errore dalla comunità, ma è anche impellente impiantare la comunità nella verità. È regola sana e perfetta in pastorale sia denunciare l'er­rore, che nutrire la comunità di verità, di sana dottrina, di purissima fede. All'allontanamento dell'errore deve se­guire una crescita sana e armoniosa nella verità del cielo.

È regola pastoralmente pericolosa sconfessare l'errore, ma non annunziare la verità, o lasciarla all'arbitrio del sin­golo o alla singola accettazione di questa o di quell'altra persona. È come se la verità fosse taciuta. Tacere la veri­tà è conservare il gregge nella non verità o nell'assenza di essa. È possibile operare la denuncia dell'errore e la proclama­zione dell'unica verità della salvezza solo se il cuore è limpido, chiaro, puro, se cerca Dio, se ha fame e sete di giustizia. Se il cuore non è puro, si condanna l'errore, pur restando noi nell'assenza della verità, o in altri errori, meno mani­festi, ma più pericolosi. Condanna veramente l'errore, chi proclama con tutta chiarezza e fermezza la verità che salva e redime: tutta la verità in ogni sua parte, mediata dal ministro ordinato ed anche dalla profezia di Dio. Madre della Redenzione, Madre del Sacerdozio, Regina dei Profeti e degli Apostoli, insegnaci ad amare la verità del Tuo Figlio Gesù, aiutaci a mediarla attraverso l'incarnazio­ne di essa in noi. Madre di Dio sostieni la nostra volontà: vogliamo essere nell'unico Corpo del Signore come strumenti di vita per con­durre il mondo alla verità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Aiutaci, o Madre! Vogliamo dare al mondo il Tuo Figlio Gesù: Via, Verità e Vita di ogni uomo, di ogni cuore, di ogni spirito.

### NEL MONDO DI FRONTE AL MONDO

Il regno di Dio inizia su questa terra, si edifica ora e qui, in mezzo a noi. Nel regno si è comunità, popolo, comunione, missione; in quanto regno si è inviati e mandati; nel regno il singolo diviene parte, membro, cellula dell'intero organismo, per vivere la sua particolare specificità; il regno si edifica nel tempo, riceve il suo compimento nell'eternità; non ha confini spazio-temporali, non conosce frontiere umane. Il regno di Dio è nel mondo, ma è anche di fronte al mondo, in contrapposizione, stimolo, punto di riferimento per la conversione. Regno e mondo non sono due realtà distanti, separate, divi­se, dai limiti invalicabili; sono invece l'uno nell'altro, l'uno alla conquista dell'altro, dai confini mobili, dall'appartenenza precaria, dal cambiamento repentino dei fron­ti, dallo scambio anche dei combattenti. Solo alla fine del mondo, e per le anime al momento della morte, l'appartenenza all'uno o all'altro sarà eterna. Conversione e apostasia, santità e peccato, virtù e vizio, giustizia e ingiustizia, verità e menzogna, apparenza e realtà, bene e male possono in ogni momento essere fatti pro­pri dal cristiano. Durante la vita terrena gli appartenenti possono cambiare regno, lavorare per l'incremento dell'uno o dell'altro, il peccato incrementa il regno del male, la santità ingrandisce il regno di Dio.

La santità diviene così il baluardo di difesa, la certezza del nostro essere regno. Il peccato invece ci dice che noi non viviamo più per il regno di Dio, non siamo più costrut­tori di esso. Senza santità non c'è contrapposizione tra regno di Dio e mondo, c'è invece acquiescenza, assopimento, sonno di morte. Il mondo questo lo sa e va alla conquista dei sudditi del regno di Dio; vuole trasformare il cristiano da missionario di salvezza in inviato di perdizione, in messaggero delle tenebre, in seduttore e tentatore per la rovina dei suoi fratelli nella fede.

Molti sono i danni che i cristiani causano ai cristiani e moltissimi e irreparabili quelli causati ai pagani. Verso gli stessi cristiani viviamo da seduttori, da tentatori, da seminatori di zizzania. E così non solo non incrementiamo il regno di Dio, lo inde­boliamo, lo distruggiamo, roviniamo e compromettiamo tutto il lavoro che è sudore e sangue dei martiri e dei testimoni della fede, sconfessiamo l'opera dei redenti e dei salvati. Per edificare il regno di Dio negli altri, occorre edificar­lo in se stessi, attraverso il raggiungimento della propria santificazione, che è crescita nelle virtù, vita nelle bea­titudini, rimanere nella parola della salvezza, confrontare e uniformare la propria esistenza al vangelo della grazia.

Più si cresce nella santità, più si consolida il regno de­ntro di noi, più possibilità si hanno per fondarlo negli altri. L'appartenenza al regno non può essere allora solo formale, episodica, occasionale, per particolari circostanze, e nean­che esterna ed esteriore. L'appartenenza o è piena e totale, o non è appartenenza; o è desiderio di Dio e della sua veri­tà, o noi non siamo del regno. Non ci può essere una appartenenza solo temporale, anagrafi­ca, a distanza, lontana, vaga. L'appartenenza deve essere "veritativa" e sacramentale, co­noscitiva e operativa, come singoli e come moltitudine, e­sterna e interna, visibile e invisibile, del cuore e della parola, della mente e dei sentimenti, in privato e in pub­blico; deve essere efficace, operativa, fruttuosa. Al regno si dona la vita, la si consegna. Nel regno si entra con la volontà di consumare la nostra esistenza, perdendola per il bene, per la salvezza. Non è concepibile quindi una appartenenza a metà, a gusto del singolo, a piacimento di giornata, istintiva, irraziona­le, irriflessa, incontrollata. Qualora ciò si verificasse segnerebbe solamente il nostro trasloco, il passaggio effet­tivo nel regno delle tenebre.

Solo un regno forte di giustizia, di verità, di rettitudine interiore ed esteriore, è capace di contrapporsi, di essere di fronte al mondo segno sicuro di salvezza, àncora di vita eterna, baluardo di luce e di certezza divina. È questa la nostra contrapposizione: la santità. Siamo di fronte al mondo se siamo santi. Solo la santità ci separa dal mondo, poiché solo essa non ci fa essere suoi. Solo la santità ci pone di fronte al mondo come via di sal­vezza e di redenzione. Non avendo più il cristiano la sua specifica identità che è l'obbedienza alla legge santa di Dio, non esiste più neanche contrapposizione tra regno e mondo ed infatti sovente si vive di peccaminosa e mortifi­cante confusione, a volte anche di giustificazione del pec­cato e del male.

Sana pastorale diviene quindi l'impiego di ogni energia al risanamento della nostra infermità, al ristabilimento della nostra identità, al consolidamento della nostra appartenen­za. Finché questa contrapposizione di verità sarà concepita come manicheismo, allora non potrà esserci salvezza né per noi, né per i nostri fratelli. La vita di Cristo fu sempre vissuta in questa contrapposi­zione, non di giudizio, ma di annunzio e di invito, di mise­ricordia e di perdono, non di esclusione, ma di vocazione alla luce e alla verità, non di separazione, ma di comunio­ne, non di perdizione, ma di dono della vita eterna. Madre della Redenzione, il tuo stare di fronte al mondo ini­ziò nell'istante del tuo concepimento. La tua contrapposi­zione ci invita a raggiungerti, a camminare spediti per es­sere dalla tua parte. Tu ci insegni che per salvare bisogna appartenere al regno del tuo figlio Gesù interamente: corpo, spirito ed anima, come tu hai fatto fin sotto la croce ed oltre, nel martirio dello spirito, nella spada che trapassò l'anima. Aiutaci, o Madre, vogliamo appartenere a te per sempre. Amen.

### NEL MISTERO DEL DONO DI DIO

Può comprendere il mistero di Dio, che è verità, libertà, amore, chi diviene parte di esso, chi lo incarna nella sua storia particolare, secondo la misura del dono ricevuto, che deve essere vissuto in santità, in pienezza di responsabilità, secondo l'ampiezza, la profondità, l'altezza, la larghezza che esso comporta, con tutto l'amore possibile ad una creatura. Rimanere nella purezza del dono e nella sua integrità, vigilando a che non venga contraffatto, trasformato, cambiato, è obbligo grave di coscienza. Se Dio ha dato un dono, in conformità ad esso bisogna produrre frutti di vita eterna. A nessuno è consentito modificarlo, abbellirlo, migliorarlo, aggiornarlo in qualche parte con delle aggiunte arbitrarie, non suggerite dallo Spirito Santo. Qualora questo dovesse avvenire, l'uomo potrebbe anche fare molte cose, produrre molti frutti, ma questi non sarebbero manifestazione dell'amore di Dio, segno del suo mistero e svelamento di esso nella storia. Colui che è stato investito di un dono particolare, di una missione singolare, personale, deve mettersi dinanzi a Dio ed implorare per lui una sempre più grande luce dello Spirito Santo, perché veda il sentiero sul quale il Padre dei cieli lo ha posto ed in esso continui il suo cammino fino alla fine.

La tentazione è una sola: cambiare il dono, mutare il sentiero, uscire dalla strada tracciata, pensare, in alternativa a Dio, autonomamente, con spirito di emancipazione e di libertà, vie che siano più efficienti, più consoni alla mentalità dell'uomo, o semplicemente più efficaci, umanamente parlando. Chi cade in questa tentazione non potrà più manifestare il mistero di Dio nel mondo e per la sua parte oscura il volto di Gesù e lo rende non più volto santo del Signore. Chi è stato investito di un dono particolare deve, anche a costo della sua vita, rimanere in esso, conservandolo sempre nella sua purezza la più grande e la più piena. Niente e nessuno dovranno distogliere la sua mente e il suo cuore dalla perfetta obbedienza al Signore.

Il possessore di un dono particolare, sapendo questo, prenderà ogni cura, metterà ogni attenzione a che questo non accada; disporrà se stesso all'obbedienza al solo Dio che è all'origine del suo mistero e del dono che egli è stato chiamato a portare nel mondo. Ogni parola ascoltata, ogni suggerimento ricevuto, ogni suggestione che gli altri fanno balenare alla sua mente, ogni idea e frase, anche le più semplici, quelle più remote, quelle che sembrano essere dette a caso, per distrazione, buttate e seminate senza attenzione, devono essere presentati al Signore, affinché sia Lui a indicare quali vengono dalla sua volontà e quali dalla volontà dell'uomo.

Responsabile del dono è la persona che lo ha ricevuto, essa sola deve rispondere dinanzi a Dio, tutti gli altri devono ogni giorno pregare perché non fungano dinanzi ad essa da tentatori, da guastatori della grazia e perché il loro cuore si disponga ad accogliere ogni suggerimento che viene dallo Spirito e che guida il responsabile del dono su sentieri di verità e di giustizia. Ogni dono originato, per essere vero, per manifestare il volto di Dio nella storia, deve essere sempre in conformità al dono originante, a sua perfetta immagine e somiglianza. Questo rapporto di conformità deve essere sempre verificato, perché è dalla sua identità che nasce la vita alla grazia e alla verità. Il dono di Dio all'umanità, che è Gesù di Nazaret, è stato tutto trasmesso alla Chiesa; ogni suo membro deve produrre secondo questo dono. Se il cristiano non vive ad immagine e a somiglianza perfetta di Gesù, il dono divino non produce, perché privo della forza dell'immagine che deve essere sempre riflessa in esso.

Se c'è un obbligo per il dono originante di rimanere sempre nella primitiva purezza, c'è anche l'obbligo del dono originato di conservare tutti i tratti ricevuti, poiché solo in questa conformità esso potrà produrre quei frutti per i quali il Signore lo ha chiamato all'esistenza. Entriamo così nel rapporto tra il fondatore o colui che è il padre di un dono di Dio, e tutti i suoi figli, coloro che sono stati attratti dalla sua fruttificazione e vogliono operare perché produca più frutti, attraverso la consegna della loro vita al suo carisma. Perché questo accada, devono essi guardare al dono originante con saggezza, con perspicacia, con sapore teologico, con quell'amore che sa e vuole la perfetta configurazione, ma anche con quella sapienza che ci insegna che solo in questo perenne sguardo di fede, si possono produrre frutti di vita eterna per il mondo intero. Devono anche attingere la forza nella grazia divina per lasciare cadere situazioni non più riconducibili al dono originante, in pieno abbandono allo Spirito del Signore, il quale, sa quali vie percorrere lungo il corso della storia, al fine di condurla al Signore e Padre di ogni vita e di ogni storia.

Madre della Redenzione, tu vuoi che la Parola di tuo Figlio Gesù venga ricordata e per questo hai concesso il dono del ricordo vivo di essa a quanti vorranno assumersi questo impegno secondo questa tua volontà. Perché noi tutti ci decidiamo ad accogliere questa tua mozione, che è poi suggerimento al tuo cuore dello Spirito di Dio, aiutaci dal cielo e prega, perché, con te e in te, possiamo rispondere il nostro sì al Signore che attraverso te ha chiesto che si annunci vitalmente la parola di Gesù. Tu ci aiuterai e noi saremo veri testimoni del Risorto nel mondo, andremo per terra e per mare a vivere il dono che tu ci hai fatto. Con semplicità, con tanto amore, ma anche con tanta verità, vogliamo proclamare al mondo la via della salvezza, il sentiero della vita che è solo nella Parola del Signore Gesù.

### LA VOCAZIONE ALLA CHIESA

Cristo Gesù è principio, fondamento, sostegno e alimento di ogni mediazione. Egli è l'unico mediatore di grazia e di verità per tutto il genere umano. Il dono della redenzione è generato in Lui dall'accoglimento di tutta la grazia e la verità che vengono da Dio. Il suo corpo fu interamente permeato della santità dello Spirito e della sua Verità e per questo, avendole portate al massimo della fruttificazione sull'albero della croce, Egli ha potuto riversarle sull'umanità intera per la sua conversione e salvezza.

In Cristo c'è solo la mediazione attiva; non c'è alcuna mediazione passiva. Lo Spirito che Dio ha riversato su di Lui, costituendolo mediatore attivo della sua grazia e della sua verità, Gesù Lo ha comunicato prima come Spirito di verità e di conversione attraverso la crescita in santità che lo stesso Spirito operava in Lui; poi, dopo averlo meritato per tutto il genere umano sul legno della croce, lo ha effuso sulla sua Chiesa nel Cenacolo, come Spirito di rigenerazione, di elevazione, di santificazione, conferendo agli Apostoli la potestà di darlo in dono ai credenti in Lui, dopo un sincero atto di conversione e di penitenza nel pentimento e nella remissione dei peccati. Gli Apostoli, per conferire lo Spirito in modo efficace, devono compiere lo stesso itinerario di Cristo, devono cioè effonderlo prima come Spirito di verità e di conversione attraverso il sacrificio della loro vita a Dio, sacrificio che si compie ogni giorno nella perfetta obbedienza alla sua volontà; poi, attraverso la celebrazione dei sacramenti, come Spirito di rigenerazione, di elevazione, di santificazione.

Configurati perfettamente a Cristo, Datore dello Spirito, sono i Vescovi, Successori degli Apostoli; in secondo grado i Presbiteri, collaboratori dell'Ordine Episcopale. Rimanendo sempre integra la differenza del grado di partecipazione al Sacerdozio di Cristo Signore, entrambi sono abilitati, secondo la differente potestà, ad effondere l'unico Spirito attraverso la celebrazione dei sacramenti. Prima però sono chiamati a dare, come frutto della loro santità, lo Spirito di conversione e di fede ad ogni uomo. Il fedele laico e ogni anima di speciale consacrazione, non investita del Sacramento dell'Ordine, salva il mondo attraverso il dono dello Spirito di conversione e di fede al Vangelo. Nella loro santità sono strumenti idonei, perfetti, per preparare allo Spirito cuori liberi e fedeli perché li trasformi in figli di Dio e li costituisca strumenti, o mediatori attivi, per il conferimento dello Spirito di conversione e di fede al Vangelo. L'opera del Sacerdote ordinato e del Sacerdote non-ordinato (ogni battezzato è in Cristo sacerdote, re e profeta) in quanto al dono dello Spirito di conversione e di fede è una e la medesima e non ci sono differenze; la differenza è nella santità. Se questa è forte, lo Spirito è forte, se invece essa è debole, anche lo Spirito è debole, e la conversione e l'adesione al Vangelo assai poca. L'una e l'altra mediazione non possono esercitarsi con frutto se non nella santità di Gesù, in quella configurazione a Cristo obbediente in tutto al Padre.

Il processo di assimilazione alla santità di Gesù, la ministerialità di mediazione attiva e passiva avviene solo nella Chiesa, poiché è in essa che è la potestà di conferire lo Spirito. L'appartenenza alla Chiesa non è solo obbligatoria, essa è indispensabile, condizione di necessità assoluta per poter svolgere la missione di salvezza in favore del mondo intero, ma anche a beneficio della propria anima. È nella Chiesa infatti che si ricevono i sacramenti della vita eterna ed è in essa che si assiste alla rinascita dell'uomo e del cristiano caduto dopo il battesimo nella morte spirituale. La vocazione dell'uomo, dettata da Dio fin dall'eternità, è quella che ci vuole ad immagine perfetta del Figlio suo Gesù Cristo e questo avviene attraverso l'inserimento nel suo corpo, diventando vita della sua vita ma anche vita dalla sua vita.

Questa vocazione si realizza pienamente solo nella Chiesa fondata su Pietro; è in essa che abbiamo la pienezza della grazia e della verità, è in essa che Cristo vive tutta la sua interezza di santità e di sacrificio. Illusoria e vana è ogni predicazione del Vangelo, ogni indicazione di principi morali, o quella suggestione di solo teismo che anche in ambienti cattolici si vorrebbe portare innanzi, che escluda o anche taccia la vocazione alla Chiesa. L'aggregazione alla Comunità dei credenti deve essere fisica e spirituale, reale e mentale; deve essere di tutto l'uomo; anima, spirito e corpo devono essere consegnati alla Chiesa, perché devono divenire corpo di Cristo. La minimizzazione della vocazione alla Chiesa è semplicemente insensibilità in ordine alla grandezza e alle modalità uniche di salvezza operate da Cristo Gesù.

Santa Maria, Madre della Chiesa, prega per noi dal cielo, dove sei ammantata della pienezza della verità. Tu sai la volontà di Dio, tu conosci l'amore del tuo Figlio Gesù, tu vivi nella santità dello Spirito. Contro ogni confusione veritativa, della mente, dell'intelligenza, ma anche del cuore non posseduto e non inebriato dalla verità tutta intera, dal cielo ottienici un raggio della verità dello Spirito, perché possiamo convincerci dell'errore che si sta consumando sotto i nostri occhi, che vuole ed insegna che si possa essere di Dio, senza Cristo, senza lo Spirito, senza la Chiesa; che vuole la Chiesa dispensata dalla proposta di aggregare a sé. La nostra vocazione è alla Chiesa, poiché è in essa che si incontra Cristo e lo Spirito e per Cristo e lo Spirito si ha accesso al Padre; è anche in essa che si diventa strumenti di mediazione perché il mondo intero accolga l'invito di aderire esplicitamente a Gesù nella comunità dei redenti e dei salvati e di divenire in essa strumenti di grazia e di verità per la conversione e la santificazione del mondo. Madre della Redenzione, convincici della necessità della nostra vocazione alla Chiesa e alla comunità dei credenti.

### TI PREGHIAMO UMILMENTE

Fonte di ogni conversione alla verità, all'unità nella grazia e nella fede, è Dio e da Lui è da impetrarsi con una preghiera costante, umile, fiduciosa. In ogni Santa Messa, la Chiesa si rivolge al Padre e chiede che lo Spirito Santo riunisca tutti in un solo corpo. In questo momento così solenne, con Gesù Eucaristia, fattosi vittima sacrificale per noi, immolato sull'altare che attende di essere consumato, essa si vede in Lui, nella sua obbedienza, nel suo sacrificio, nella sua passione, nella sua morte in croce e prega per l'unità del genere umano, che deve ritrovare in Lui il suo capo, la sua vita, la sua verità, la sua grazia. La Chiesa sa, perché lo ha appreso dall'Eucaristia, che costruire questa unità costa la propria passione, la propria morte, la propria sofferenza, il dono della propria vita, interamente offerta in Cristo perché il Signore, attraverso questa nuova oblazione, elargisca più grazia perché vi sia l'adesione di tutti alla verità.

L'unità della Chiesa è visibile e invisibile e nasce dalla professione dell'unica fede e della sola verità di Cristo Gesù. Chi deve provvedere alla creazione di questa unità sono ministri della Parola. Sono loro i chiamati in prima persona, gli inviati da Cristo Gesù a far sì che ognuno ascolti il suo Vangelo, ad esso si converta, per esso viva e muoia, facendo di esso la sua unica forma di vita. Cristo Gesù visse tre anni insegnando. Il suo fu un pellegrinaggio di Parola. Questo la Chiesa deve imitare del suo Maestro: farsi anch'essa pellegrina della Parola.

La Chiesa ed ogni suo figlio devono rivestirsi della stessa umiltà del Verbo Incarnato. Come Cristo si vedeva nel Padre, così ogni membro della Chiesa deve vedersi in Cristo, che è dinanzi a lui, sacramento della verità e della carità del Padre, deve vedersi in Lui che ha creato l'unità del genere umano con Dio facendosi Egli per primo vittima d'amore per il Padre nel compimento di tutta la divina volontà. Vedendosi in Cristo immolato, sacrificato, morto per essere in unità di verità con il Padre, il cristiano in questo momento solennissimo della Santa Messa si mette anche lui nella disposizione di imitare Cristo Gesù, di divenire martire della verità e della grazia. Se Cristo Gesù ha rinunziato alla sua vita, si è annichilito, si è spogliato di sé, si è consegnato alla morte, non c'è altra via perché l'unità sia ricomposta se non quella della morte sacrificale del cristiano. Anche lui in Cristo deve prendere la via della croce dell'obbedienza e incamminarsi verso il Golgota del mondo per rendere la suprema testimonianza della verità che lo unisce a Dio Padre in quell'unità di ascolto di tutta la Parola che Egli ci ha comunicato attraverso il suo Figlio Unigenito, Gesù Cristo nostro Signore.

La Chiesa prega perché lo Spirito Santo ci faccia un solo corpo, ma il solo corpo che ci deve fare è il corpo eucaristico del Signore Gesù, il corpo consumato dalla verità, sacrificato perché ha sempre voluto essere in unità di verità e di amore con il Padre suo che è nei cieli. Il battesimo è il principio, la fonte e l'albero della nostra unità con Cristo in Dio nello Spirito Santo. L'Eucaristia è l'essenza e la modalità storica secondo la quale la nostra unità deve essere vissuta, per produrre frutti, per divenire nel mondo segno della verità e della carità di Cristo in noi, percorrendo l'unica via della speranza che passa per il Golgota, dove si rende a Dio la suprema testimonianza della nostra obbedienza a Lui attraverso la fede vissuta che si fa sacrificio dell'intera vita.

L'unità che si vive sul modello dell'Eucaristia dice essenzialmente che il cristiano vuole essere nel mondo ciò che Cristo è stato: il principio e il fondamento di ogni unità. Vuole divenirlo alla stessa maniera che fu di Cristo Gesù, realizzando la perfetta comunione con Dio Padre, che non sarà mai possibile se il cristiano non aspira e non chiede di offrirsi come Cristo. Solo così, vivendo sino alla fine e la fine è la sua morte in croce, la sua consumazione d'amore sull'altare dell'obbedienza, sarà possibile per lui divenire in Cristo, per Cristo e con Cristo, per opera dello Spirito Santo, principio di unità per il mondo intero.

È il mistero che la Chiesa vede tutto compiuto in Gesù e chiede che lo Spirito lo attui in ognuno dei suoi figli nella forma cristica, facendo di ognuno di loro un testimone dell'unità col Padre, ma anche un principio di comunione e di unità con tutti coloro che vivono pellegrinando verso Dio, per raggiungerlo nella sua gloria; lo attui come esempio di unità nella verità e nella carità, perché il mondo creda, credendo si converta, convertendosi viva, entri anche esso a fare parte di questa unità eucaristica di Cristo Gesù, formando con Lui l'unico corpo che il mondo deve vedere sempre nella sua unità di fede, di verità, di mozione di Spirito santo, di obbedienza al Padre celeste, nella carità. È il corpo dato e offerto perché ognuno, mangiandolo, diventi una cosa sola, un solo mistero di verità, di obbedienza, di carità e di amore.

Madre della Redenzione, da Te, per opera dello Spirito Santo, è nato il Figlio dell'Altissimo come vero e perfetto uomo. Da Te, nel tuo mistero di Madre della Chiesa, ogni giorno, sempre per opera dello Spirito Santo, prende vita e nasce il suo corpo mistico. Dal cielo intercedi, prega perché la Chiesa si conservi nell'unità, l'unità cerchi, verso l'unità cammini, per l'unità sacrifichi se stessa. Tu ci aiuterai e noi inizieremo il nostro cammino verso la santità, che avrà come primo frutto una più grande illuminazione dello Spirito del Signore perché i cuori aderiscano all'unica verità e formino un solo corpo in Cristo, un corpo che vive dell'unica luce eterna e dell'unico frutto di questa luce: la ricomposizione in unità di tutto il genere umano.

### RICORDATI, PADRE, DELLA TUA CHIESA

Dinanzi a Gesù Eucaristia, che essa vede come suo Maestro, Signore e Modello, la Chiesa chiede a Dio Padre che si ricordi di lei. Il ricordo di Dio rinnova, salva, libera, redime, giustifica, converte, santifica, vivifica, ripara, eleva, dona speranza, infonde coraggio, ricolma di grazia e di verità. Dio deve ricordarsi di lei, rendendola perfetta nell'amore. L'essenza della Chiesa è l'amore alla maniera di Cristo. La Chiesa ama se si consegna alla volontà di Dio, di Cristo, dello Spirito Santo. Questo è l'amore che la Chiesa deve dare al mondo. Lo può dare se si dona totalmente a Dio. Se Gesù riversava il suo amore su una persona anziché su di un'altra, non lo riversava perché veniva spinto da umana compassione. La sua era compassione umana, perché nasceva dal suo cuore che era cuore di vero e perfetto uomo, ma nasceva perché lo Spirito del Signore la faceva sorgere in esso. Mai Cristo Gesù amò in modo autonomo, separato da Dio, amò sempre secondo la volontà del Padre, perennemente mosso dallo Spirito Santo.

La Chiesa è sparsa nel mondo, ma essa è una, non sono due, tre, molte Chiese. È sparsa in tutto il mondo perché da Cristo Gesù inviata, mandata per fare di ogni uomo un suo discepolo, di ogni creatura un figlio di Dio, di ogni persona un fedele e un testimone della sua morte e della sua risurrezione. Come può la Chiesa assolvere questo divino mandato, questa celeste missione che dal Padre discende nel Figlio e che il Figlio affida ai suoi Apostoli perché la portino a compimento sino alla consumazione del tempo e della storia? La modalità è la stessa che fu di Cristo. Cristo fu perfetto nell'amore del Padre.

La Chiesa deve guardare sempre nel suo seno, all'interno di sé, deve vedere in che misura essa è nell'amore di Dio, nell'obbedienza a Cristo, nella mozione dello Spirito Santo. È questa la verità che la Chiesa mai deve dimenticare e per questo le è necessario che quotidianamente, ogni volta che si pone dinanzi all'Eucaristia, si veda tutta in Cristo e Cristo in questo momento è lì, sull'altare, immolato, sacrificato, reso vittima di espiazione per i nostri peccati, ma è tutto questo perché è l'obbediente al Padre suo che è nei cieli. La sorgente dell'amore della Chiesa oltre che nel cielo, è anche sulla terra; è la comunione con la verità e la grazia di Cristo Gesù. Non tutti sulla terra sono sorgenti della grazia e della verità di Cristo Gesù. Sono sorgenti derivate, mediatori strumentali, della verità e della grazia: il Papa, i Vescovi, i Sacerdoti, ognuno secondo il suo grado di partecipazione al Sacerdozio di Cristo, o secondo il carisma particolare di cui è investito.

Quello del Papa è un carisma e un ministero unico. Egli è stato costituito da Cristo Gesù pastore universale, principio e fondamento visibili dell'unità della sua Chiesa; la sua fede deve essere per tutti la luce alla cui luce ogni altra fede nella Chiesa trova la sua verità, la sua santità, la sua purezza; alla sua fede ogni altra fede deve verificarsi, se vuole restare la fede di Cristo Gesù. La verità dell'amore della Chiesa si conserva solo in questa comunione di luce, in questa perenne volontà di ricevere la grazia e la verità che il Signore ha consegnato loro, perché loro la diano al mondo intero. Sono gli Apostoli la sorgente umana, visibile, della verità e della grazia di Cristo Gesù. L'apostolicità appartiene all'essenza stessa dell'amore. Non si può essere Chiesa vera di Cristo senza gli Apostoli e l'ordine sacerdotale, non si può amare secondo Dio se ci si distacca dalla loro verità e dalla loro grazia. L'apostolicità nella Chiesa è servizio alla verità e alla grazia e senza il loro servizio non esiste la pienezza della verità, non esiste la totalità della grazia, non è possibile ad alcun discepolo di Gesù amare secondo la volontà di Dio, secondo il comandamento di Cristo, perché manca il comandamento stesso di Cristo, in quanto manca la verità che caratterizza il comandamento, manca la grazia che dona all'uomo la forza dello Spirito Santo per vivere il comandamento e metterlo in pratica fino alla morte e alla morte di croce.

La Chiesa sa tutto questo, si pone ora in umiltà dinanzi al suo Signore, dinanzi a colui che sull'altare è il martire, il testimone della verità del Padre, colui che per restare fedele a tutta la verità di Dio, è andato incontro alla morte e alla morte di croce. Dinanzi alla vittima dell'amore e della verità, la Chiesa chiede che sia resa perfetta nell'amore e che questa perfezione sia secondo le regole di Cristo che sono la comunione e l'unione con il Papa, i Vescovi, tutto l'ordine sacerdotale. La Chiesa in questa preghiera vede la sua essenza, la sua verità, l'unica modalità storica di poter esistere nel mondo. Si presenta a Dio e chiede al Signore che la faccia essere se stessa, sempre. In questo momento così solenne, dinanzi al suo Sposo martirizzato, sacrificato, fattosi oblazione e sacrificio di verità, chiede a Dio che essa possa esistere secondo la forma di Cristo e non secondo le forme degli uomini. Madre della Redenzione, la Chiesa è stata concepita nel tuo grembo per opera dello Spirito Santo e nessun altro deve pensare di poterla concepire o di volerla in un altro modo. Tu dal cielo ci insegnerai come consegnarci alla volontà di Dio, come metterci a suo totale servizio perché attraverso noi sia manifestata la bellezza della Chiesa. È bella la Chiesa quando risplende di verità e di grazia, quando in questa verità e in questa grazia ogni suo figlio la mostra nella sua unità, nel suo amore, nella sua misericordia, nella sua obbedienza solo a Dio; la ama nella forma in cui Dio l'ha voluta: nella sua apostolicità. Aiutaci, o Madre, a rispettare la volontà di Dio sulla Chiesa perché questa è l'unica forma di amare secondo Dio ed è il solo modo di servire l'unica Chiesa di Cristo Gesù.

### NEL MISTERO DELLA CHIESA

La Chiesa è da Cristo. È Lui che l'ha generata sul Golgota ed è dal suo lato destro squarciato che l'ha partorita; l'ha generata e partorita sulla croce per opera dello Spirito Santo. La nascita della Chiesa è costata a Cristo la sua vita. Chiunque vuole, in Cristo Gesù, cooperare perché nasca la Chiesa sulla terra, deve anche lui offrire la sua vita al Signore, perché solo dal sacrificio e dall'oblazione dei suoi figli, nuovi membri vengono ad aggiungersi ad essa, altri figli potranno essere generati nel suo seno da acqua e da Spirito Santo.

La Chiesa si espande in numero di membri, se si eleva in santità. Cristo Gesù si è fatto innalzare sulla croce, si è elevato nella più alta santità e ha attirato a sé la moltitudine. Oggettivamente, tutti gli uomini sono stati attratti a Lui. Per redenzione soggettiva, è necessario ora che sia la Chiesa ad innalzarsi, attraverso l'obbedienza a Dio dei suoi figli. Quando uno solo di loro offre a Dio il vero culto spirituale, la Chiesa si ringiovanisce, cresce in luce di conversione e di salvezza, lo Spirito Santo aggrega nuove membra ed essa appare nel mondo nella sua bellezza di Cielo. La santità è la vita della Chiesa. Solo se è santa, essa è Madre che genera altri figli.

La Chiesa è in Cristo. È in Lui quando attinge la sua linfa vitale perennemente da Lui. L'attinge come grazia, verità, santità, amore, carità, essenza e forma, o modalità del suo essere e del suo operare. La Chiesa vive se si inserisce sempre più nel mistero del suo Maestro e Signore, se riceve la sua vita dalla vita di Cristo. In Cristo si alimenta della carità di Lui e trasforma la carità assunta in opera, in frutti di amore, di fede, di speranza, di consolazione, di misericordia. Cristo Gesù è la carità di Dio nel mondo; è Lui l'anima e la vitalità della carità della Chiesa.

La Chiesa è per Cristo. È questa la sua unica finalità: essere per colui che l'ha generata, l'ha partorita, la mantiene costantemente in vita. È per Cristo, se vive per compiere la sua opera. L'opera di Cristo è una sola: dare la sua vita per la salvezza delle anime, offrire il suo corpo per la riconciliazione dei cuori, consumare se stesso per portare la pace dal Cielo sulla terra. Vivere per Cristo ha il significato di una vita consegnata al sacrificio, all'amore per raggiungere la finalità della salvezza. La Chiesa mai potrà essere per Cristo, se non è con Cristo. Essere con Lui vuol dire comunione vitale, condivisione di ministero, ma anche di mistero. La Chiesa dovrà essere sempre discepola di Gesù, dal primo istante della sua esistenza fino all'ultimo. Essa dovrà perennemente guardare a Cristo con stupore, con ammirazione, con gli occhi di un neonato che vede la bellezza della verità e della grazia in Lui, nel suo Maestro. Essa deve raggiungere la perfezione di Lui, di Lui deve farsi i tratti e i lineamenti, divenendo immagine viva di Lui , rendendo Lui presente nel mondo attraverso la sua vita.

Se contempliamo così la Chiesa, avremo un pensiero nuovo su di essa, ma avremo anche un pensiero nuovo su di noi. Se non la contempliamo così, se non la consideriamo nella sua fondamentale unità, che è unità ontologica e di operazione, noi resteremo con un pensiero vecchio sulla Chiesa. La penseremo per soggettività, per tralci, ci vedremo separati gli uni dagli altri, al massimo potremmo arrivare a pensare a una sinergia, a credere che abbiamo bisogno gli uni degli altri per poter esprimere noi stessi. Alle membra si vuole conferire ogni autonomia, dimenticandosi del mistero che avvolge il corpo di Cristo e delle leggi che regolano la sua vita, regole non fissate dagli uomini, ma da Dio stesso, regole eterne, che nessuno può modificare, altrimenti verrebbe a modificare lo stesso mistero di Cristo e della Chiesa.

Il mistero della Chiesa ci insegna che in ogni membro vive l'energia di tutto il corpo; è tutto il corpo che si manifesta attraverso la vitalità di grazia e di santità di un solo figlio della Chiesa. Nella Chiesa non c'è separazione perché nel corpo non c'è separazione, né c'è autonomia delle membra perché nel corpo non c'è autonomia. Non c'è alcuna sopraffazione di un membro per rapporto ad un altro, perché nel corpo questo non può esistere, altrimenti dovremmo parlare di un corpo malato di peccato.

Chi vuole comprendere la Chiesa deve partire dal mistero di Cristo, dalla sua vita, dalla sua missione, vedersi in Cristo, nella sua vita, nella sua missione, inserirsi in questa vita, in questa missione, attingere tutta l'energia di grazia, di vita, di modalità e di esemplarità che sgorgano da Lui e impegnarsi per far sì che tutto Cristo viva attraverso la nostra vita. Essere corpo di Cristo vuol dire essere Cristo nella storia e nel tempo degli uomini, presentare Lui al vivo, secondo lo specifico della propria vocazione e di quei doni dello Spirito di cui il Signore ci ha arricchiti. Nascere dall'altro, vivere per l'altro, con l'altro e nell'altro, perché l'altro nel corpo di Cristo è Cristo. Questo è il mistero della Chiesa.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Tu che sei la Madre della Chiesa, Tu che ogni giorno partorisci, per opera dello Spirito Santo, questo corpo al mondo, lo partorisci nel dolore ai piedi della croce, lo partorisci a motivo della tua altissima Santità che ti rese in tutto simile al tuo Figlio Gesù, martire come Lui nell'anima, aiuta noi tuoi figli ad entrare nel mistero della Chiesa perché è solo dal di dentro di esso che possiamo trasformare la nostra mente e i nostri pensieri. Vogliamo vivere come membri del corpo di Cristo, secondo la pienezza del mistero. Vogliamo essere anche da te, per te, con te, in te, perché, vivendo nel Tuo mistero, Tu ci farai entrare nelle profondità del mistero di Cristo dal quale oggi e sempre è la salvezza del mondo.

### OBBEDIENZA CROCIFISSA

L'obbedienza di Gesù è alla Parola; è alla verità insita in essa; è al Padre, presso il quale si rifugia, per ascoltarlo, pregandolo, perché gli manifesti la sua volontà. L'obbedienza nasce dalla preghiera, dalla frequenza del Padre e dello Spirito, che dona la verità attuale e la forza per realizzarla; la verità attuale realizzata compie la redenzione del mondo. Senza la preghiera personale scandita con il ritmo dei secondi in via ordinaria, ma anche con una intensità ancora maggiore nelle ore di particolare necessità, non si conosce la verità, non si ha la forza per l'attuazione di essa. La volontà di Dio mai la si potrà conoscere senza l'ascolto dello Spirito, attraverso il quale il Padre suggerisce al cuore quanto egli vuole che venga attuato e fatto.

Gesù è l'obbedienza crocifissa. Nel giardino dell'Eden, l'uomo, tentato, ha creduto di poter divenire come Dio, in tutto uguale a lui. Egli sottrasse se stesso alla legge della vera umanità, creata da Dio per una sottomissione di vita a Lui; ha voluto essere signore di se stesso, autonomo, indipendente, senza alcuna appartenenza creaturale. Sulla croce invece c'è un Uomo che vuole riconoscersi tutto in Dio, dare a lui ogni gloria, tributargli quell'adorazione che gli è dovuta, perché Signore della sua umanità; questa confessione avviene nella rinunzia e nell'annientamento della sua natura umana.

Per innalzare la gloria che era dovuta al Padre, Gesù accetta di non essere riconosciuto neanche come uomo; si lascia mettere addosso quella croce che egli accoglie e sopporta come via per la prostrazione la più grande, la più vera, la più nobile, la più alta in onore di Dio Padre. Dall’alto del patibolo Gesù è più che colui che serve o che si annienta; egli è dichiarato un non-uomo, un non-esistente, uno al quale è negato il diritto. Egli è una cosa nelle mani degli uomini e vive tutto questo per manifestare al mondo qual è il limite del suo amore per il Padre celeste.

Adamo ed Eva vollero credersi come Dio e si incamminarono in un processo di morte. Gesù per ascoltare il Padre suo si umiliò; sulla croce è la vera santità, perché nel Crocifisso la carne ritorna nella sua vera umanità, in quella dimensione che la costituisce e la definisce nella sua essenza fatta da Dio a sua immagine, che diviene se stessa dal contatto con Dio, dall'ascolto della sua parola.

Quando Dio è l'unico Signore dell'uomo, la vita ritorna a defluire dalla natura divina per posarsi nel nostro essere, il quale comincia a ricomporsi. L'anima si riveste di carità, la mente di saggezza e di verità, lo spirito di fortezza e di timore del Signore, lo stesso corpo viene come rivitalizzato dalla presenza divina che abita nell'anima e nello spirito. I pensieri diventano veri, il cuore è colmo della gioia di possedere Dio, ne sente la presenza; la mente trova pace perché in essa c'è la luce eterna che vi dimora per sempre.

Il cuore vive la pienezza di chi non manca di nulla, perché riposa interamente in Dio e gusta la vera libertà; la mente si scioglie da ogni legame di peccato, di invischiamento nel male, di concupiscenze, di superbia, di intrigo con il regno delle tenebre e della non verità. In più, a colui che dimora nella Parola, il Signore dona come frutto altre anime, riversando in loro lo Spirito della fede e della salvezza. La conversione dei cuori è data per questa obbedienza perfetta che regna nei servi del Signore, in coloro che hanno scelto di offrire interamente la loro vita a lui per la manifestazione della sua gloria e che giorno per giorno fanno della volontà di Dio il loro cibo e del compimento dell'opera sua il loro nutrimento.

Gesù vuole associare alla sua Redenzione anche la nostra persona; per la nostra obbedienza, vissuta interamente nella sua, il Padre celeste fa scendere il suo Spirito su altre anime perché si aprano al suo regno. Chi vuole cooperare alla conversione dei cuori deve entrare in questa virtù e possederla nella sua più alta forma, deve cioè arrivare al compimento totale della volontà di Dio su di lui. Dio è glorificato quando è riconosciuto e confessato Signore della nostra vita.

L'obbedienza produce un dono di salvezza e di fede, ma noi non sappiamo quando e come e neanche in quale luogo un'anima entra nel Vangelo. Per questo chi vive di volontà di Dio non si interroga sui frutti raccolti o da raccogliere, egli sa che il suo albero produce e vive nella pace. L'obbedienza di Gesù è la sola regola pastorale; apprenderla costa la nostra sottomissione a Dio in tutto, la stessa consegna fino alla morte e alla morte di croce di Gesù deve essere nostra, perché, da un tale atto di rendimento di lode e di adorazione, il Padre celeste mandi sulla terra lo Spirito di conversione e di fede che genera nei cuori tanta volontà di servirlo come a lui piace.

Madre di Dio, la tua obbedienza fu perfetta, senza macchia. Tu più di ogni altra creatura hai cooperato perché l'abbondanza della grazia del Figlio tuo scendesse sull'umanità. Dal cielo prega per noi, perché ci convinciamo che niente serve se non è manifestazione nel nostro cuore e nel mondo di vero ed autentico ascolto di Dio. La salvezza è uno scambio di doni, noi diamo a Dio la nostra volontà e lui ci concede la grazia di altre anime. La sua gloria attraverso la nostra adorazione si moltiplica. Madre di ogni santità, assistici dal cielo e per mezzo nostro si innalzerà a Dio Padre un inno di gloria attraverso tutte quelle anime che per la nostra fede nella Parola ritorneranno a vivere il suo amore e la sua paternità.

### NEL MISTERO DELL’OBBEDIENZA

Con il peccato l'uomo si è posto nella morte in un modo ir­reparabile; sarebbe rimasto per sempre in essa, se Dio non avesse avuto misericordia e dal­l'alto dei cieli non avesse manifestato al Figlio la volontà di redimere e di salvare la creatura fatta a sua immagine e somiglianza. Gesù viene nel mondo, sottopone la sua carne, il suo corpo, il suo spirito, la sua anima alla legge dell'obbedienza. Di sé tutto mette sotto la potestà del Si­gnore Dio. Egli conosce la legge del Padre suo e con fermezza e fortez­za di Spirito Santo vince e supera ogni tentazione. In lui l'obbedienza era sempre piena, perennemente in un crescendo di of­ferta e di donazione, fino a raggiungere il culmine sulla croce, pregando per i suoi uccisori, invocan­do la vita per quanti lo hanno condannato ad una morte infame e ignomi­niosa, lasciandosi consumare per amore, offrendosi vittima di espiazione per i nostri peccati. L'amore per il Padre lo porta a consegnarsi totalmente alla morte di croce; egli deve rendere testimonianza alla verità e la verità è la Signoria di Dio sopra ogni carne; l'amore per i fratelli invece lo spinge ad offrire tutto di sé, il suo corpo e la sua vita. In Lui amore verso Dio e verso il prossimo divengono una sola obbedienza, una sola volontà di Dio.

Il cristiano deve vivere seguendo Cristo, compiendo il suo stesso cammino, ponendo la sua vita nell'ob­bedienza. Tra Cristo Gesù e il Padre suo c'è una relazione immediata; in via ordinaria invece il cristiano deve passare attraverso la mediazione della Chiesa e in tal senso obbedisce a Dio obbe­dendo alla Chiesa. La mediazione della Chiesa è necessa­ria, poiché così Cristo Gesù ha stabilito. Anche nel caso in cui il Signore dovesse venire in modo di­retto, immediato, l'uomo per avere la cer­tezza del suo in­contro con Lui deve far ricorso alla mediazione e al con­fronto con chi custodisce il deposito della fede. La Chiesa, nei suoi membri costituiti garanti della verità e della sana dottrina, deve separare il pen­siero della terra dal pensiero di Dio; l'obbedienza è al Signore, è alla Paro­la; attraverso la loro parola deve risplendere nella storia la Verità di Dio.

Colui che è stato costituito ministro della Parola deve giorno e notte vigilare, deve porre ogni cura perché la pa­rola di Dio sulla sua bocca sia pura, santa, immacolata, limpida, chiara della stessa chiarezza divina. Per questo deve egli pre­gare, invocare lo Spirito del Signo­re, far pregare per lui; deve inoltre consultarsi, studiare, ri­flettere, meditare, ponderare. Urge anche un cammi­no di santità; più si cresce nella santità e più lo Spirito può condurre verso la pienezza della veri­tà, verità compresa, vissuta, annunziata. Il timore del Signore deve muovere il cuore, perché nulla di suo egli metta nella Parola e nelle decisioni della salvez­za. Gesù, il Verbo eterno, fu condannato in nome della legge di Dio, Lui, il Giusto, il Santo, la Verità, Lui, Dio nel suo essere e nella sua Persona, in nome di se stesso fu condan­nato a morte come be­stemmiatore e trasgressore della legge. Tutto que­sto è potuto succedere perché l'uomo con abilità aveva sostituito la parola di Dio con la propria conferendo a quest'ultima lo statuto di verità, di divinità, di obbli­gatorietà, di legge eterna ed inviolabile. La fedeltà nella trasmissione è il primo obbligo che investe il custode della parola; il secondo è di compierla fedelmen­te e di non chiedere mai l'obbedienza a qualcuno senza sperimentarne nel proprio corpo il costo ed il sacrificio, sen­za aver consumato la propria vita in essa.

È in questo compimento il segreto della credibilità della Parola. Quando il custode della parola si pone fuori del­l'obbedienza, presto si porrà anche fuori del retto annunzio; se questo avverrà, sarà il suo ingresso nell'ipocrisia, nella convenienza, nell'opportunità, nell'utilità personale. Non minore responsabilità investe coloro che devono disporsi all'obbedienza verso la Parola annunziata. L'obbedienza che il Signore domanda è attiva, di ricerca, di fermezza nel sì e nel no, di coinvolgi­mento nella storia, di sofferenza, di preghiera, di ascolto della coscienza. La coscienza deve essere educata, formata, plasmata dallo Spirito del Signo­re, illuminata dal suo chiarore e fortifi­cata dalla sua grazia; per questo l'obbedienza secondo co­scienza domanda luce dall'alto, riflessione, con­sul­tazione, meditazione, verifica.

Chi riceve la Parola, perché possa accoglierla nel­la fede e viverla nella santità, è giusto che rice­va anche le motiva­zioni e le chiarificazioni che di norma anche nella Scrittu­ra sono legate alla ri­chiesta di obbedienza e queste possono essere di ordine veritativo ma anche di ordine prudenziale; mentre le prime restano imperiture nei secoli, poi­ché la verità è sempre una e la stessa, le motiva­zioni di ordine prudenziale non obbligano più al­lorquando cessano le circo­stanze storiche che le hanno richieste e poste in essere. L'atto di fede deve sempre essere atto umano e lo è quando esso è prudente, sapiente, volitivo, libero; promana dal cuore ma anche dall'intelligenza; viene dall'alto ma accolto da una coscienza nella quale vive Dio e il suo Santo Spiri­to. La vera fede è il sì a Dio, pronunziato da un uomo che lo ha fatto sgorgare dalla profondità di tutto il suo essere. L'a­more di Dio che chiede il sì dona anche le ra­gioni dell'amo­re che il sì domanda per la vita e­terna, propria e dell'uma­nità intera. Madre di Dio, donna ricca di fede e di obbedienza, anche a te l'Angelo del Signore offrì spiegazioni della Parola che in te si sarebbe compiuta, donan­doti anche il segno della verità del suo dire nel rivelarti la maternità per grazia di Elisabetta, tua cugina; fa' che nulla di umano si intrometta nella Parola, la quale deve brillare nella sua in­tegrità, purezza e luce soprannaturale. Con te al nostro fianco, o Madre, noi saremo figli della ve­rità e dell'obbedienza. Per la tua preghiera la nostra obbe­dienza al Signore sia sempre pronta, immediata, integra, santa, ricca d'amore.

### TENTATO DA SATANA

"Lo Spirito sospinse Gesù nel deserto ed egli vi rimase quaranta giorni, tentato da satana; stava con le fiere e gli angeli lo servivano" (Mc 112-13).Gesù, il Figlio di Dio, tentato da Satana! Fin sulla croce! Ma Egli vinse il nemico dell'uomo. Cristo Gesù fu tentato perché vivesse la sua onnipotenza, la sua gloria, la sua misericordia, la sua messianicità, la sua figliolanza divina secondo l'uomo e non secondo Dio. La tentazione non lo risparmiò mai. Satana è il tentatore. "Simone, Simone, ecco satana vi ha cercato per vagliarvi come il grano; ma io ho pregato per te, che non venga meno la tua fede" (Lc 22,31-32). Egli tenta per invidia. "La morte è entrata nel mondo per invidia del diavolo e ne fanno esperienza coloro che gli appartengono" (Sap 2,23-24).

Egli ha perduto la vita divina e la beatitudine del Regno dei Cieli. È nell'inferno eterno. Vuole condurre con sé l'uomo creato da Dio per la gioia senza fine. Egli, dannato per sempre, vuole che ogni uomo lo segua nella sua perdizione. Egli padre della menzogna. È l'ingannatore. Egli non dice mai la verità. Se dicesse la verità non potrebbe più tentare. La verità genera vita, la menzogna morte. Egli mentì ad Eva. Non è vero. Dio non ha detto. Dio sa. Eva credette a satana. Adamo credette ad Eva. Commisero il peccato. Noi viviamo le conseguenze della loro non fede nella Parola del Signore. Ogni uomo è chiamato a scegliere Dio attraverso l'ascolto della sua Parola. Tra Dio e l'uomo c'è di mezzo sempre e dovunque satana. Egli tenta chi parla e tenta chi ascolta. L'uno perché non creda nella Parola del Signore, l'altro perché non parli parole di Dio.

Tenta chi ha creduto perché si stanchi, retroceda, torni indietro, abbandoni la via e smarrisca il cammino e chi non ha creduto perché mai creda e mai si accosti alla sorgente dell'acqua zampillante per la vita eterna. È arte sottile la sua! Nella tentazione e nella seduzione egli è Maestro impareggiabile ed insuperabile. La sua scuola è seducente. La sua abilità è tale da far credere che nessuno sia suo discepolo. Di tanto egli è capace. E molti sono i sedotti che insegnano la sua non esistenza come realtà spirituale creata buona, divenuta diavolo e satana perché non volle obbedire al suo Creatore e non piegò "il ginocchio" dinanzi al Padre dei Cieli. La Chiesa, cui solo spetta insegnare senza errore le Scritture profetiche, ha sempre creduto nell'esistenza degli angeli, puri spiriti senza corpo. La sua liturgia è testimone della sua fede.

*"Scoppiò quindi una guerra nel cielo: Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago. Il drago combatteva insieme con i suoi angeli, ma non prevalsero e non ci fu più posto per essi in cielo. Il grande drago, il serpente antico, colui che chiamiamo il diavolo e satana e che seduce tutta la terra, fu precipitato sulla terra e con lui furono precipitati anche i suoi angeli. Allora udii una gran voce nel cielo che diceva: Ora si è compiuta la salvezza, la forza e il Regno del nostro Dio e la potenza del suo Cristo, poiché è stato precipitato l'accusatore dei nostri fratelli, colui che li accusava davanti al nostro Dio giorno e notte. Ma essi lo hanno vinto per mezzo del sangue dell'agnello e grazie alla testimonianza del loro martirio; poiché hanno disprezzato la vita fino a morire. Esultate, dunque, o Cieli, e voi che abitate in essi. Ma guai a voi terra e mare, perché il diavolo è precipitato sopra di voi pieno di grande furore, sapendo che gli resta poco tempo. Allora il drago si infuriò contro la donna e se ne andò a far guerra contro il resto della sua discendenza, contro quelli che osservarono i comandamenti di Dio e sono in possesso della testimonianza di Gesù" (Ap 12,7-17).*

Egli è veramente in guerra e la sua è vittoria di morte eterna. Egli è in lotta contro quanti sono discendenza della donna e osservano i comandamenti di Dio. La battaglia è fino all'ultimo sangue. Vincerà l'uomo che disprezza la vita fino a morire. Cristo è il nostro modello. Egli lottò contro satana fino alla morte e alla morte di croce. Satana riuscì ad inchiodarlo, ma non riuscì mai a farlo cadere in tentazione. Così la croce è la nostra salvezza. Essa è il segno visibile della nostra obbedienza a Dio. La battaglia è cruenta. Non si combatte per gioco. Più si avanza e più si combatte. Più si progredisce nell'osservanza dei comandamenti e più si è tentati. Più si cresce e più forza è necessaria. "Pregate per non cadere in tentazione. Lo spirito è pronto. La carne è debole". Satana si serve della debolezza della nostra carne. Cristo ci insegna la fortezza dello Spirito. Satana ci vuole stancare. Cristo ci invita a perseverare. Satana vuole che noi abbandoniamo. Cristo ci spinge, nel suo amore, ad andare avanti. Per stancarci satana si serve di chiunque e si qualsiasi cosa: fame, sete, nudità, vento, pioggia, gelo, neve, grandine, buio, freddo, amici, nemici, vicini, lontani, discepoli e maestri, figli e padri, del dubbio e dell'insinuazione, del desiderio innato in noi di essere e della nostra bramosia di gloria e di potenza, di tranquillità e di comodità.

Di tutto egli si serve. Della malattia e della sofferenza, della solitudine e della compagnia, della salute e dello stare bene. Tutto diviene arma mortale nelle sue mani per la nostra rovina spirituale. Pensieri, parole, azioni, scandali, immagini, scritti, figure, comportamenti, parole innocenti dette per caso, o di profondo convincimento. Egli è timoniere abile e sfrutta ogni alito di vento per condurre la nave di quanti si lasciano sedurre nel turbinio della tempesta da dove impossibile è uscirne immuni. Cristo ci esorta: "Pregate senza interruzione". La preghiera è l'arma dei giusti e la Parola del Signore è la luce che smaschera la tentazione. Senza Parola e senza preghiera l'uomo è in balia di satana, è trottola nelle sue mani manovrata a suo piacimento. L'uomo stesso diventa strumento di tentazione e di peccato per la perdizione del fratello.

Quando si vive nel peccato si è sempre preda di satana, perché lo Spirito del Signore non opera nell'uomo e l'uomo è abbandonato a se stesso. Da se stesso l'uomo non concepisce se non il male. Si combatte tutta una vita. La vita è il combattimento per la conquista del Regno dei Cieli. Satana si vince con la Parola del Signore e con la preghiera: con tutta la Parola del Signore pregando tutta una vita. Per tentare l'uomo, satana si serve anche di versetti della Scrittura. Quanti si servono di parole della Scrittura, ma non di tutta la Scrittura, sono stati anch'essi ammaestrati da satana per la perdizione dell'uomo. Satana ha molti figli: "Voi avete per padre satana, colui che fu bugiardo fin dall'inizio". Cristo poteva ben dirlo perché satana si è presentato a lui con versetti della Scrittura: "Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo, ed essi ti sorreggeranno con le loro mani, perché non abbia a urtare contro un sasso il tuo piede". Così sta scritto, affermava satana. Ma stava anche scritto: "non tentare il Signore Dio tuo" (Cfr. Mt 4,1-11).

Dio è il salvatore di chi confida in lui. Dio mai potrà essere la rocca di rifugio di chi lo sfida e non vive nel suo santo timore. La parzialità è sempre satanica, perché essa non è verità. La verità è tutta la Parola del Signore, è tutto Cristo, è tutta la Chiesa nella sua storia. Senza storia non c'è Chiesa. Senza Chiesa non c'è Scrittura. Senza Scrittura non c'è Cristo. Chiesa, Cristo, Scrittura, storia della Chiesa, di Cristo e della Scrittura mi danno la verità di Dio. La Chiesa non sono solo il Papa e non sono solo i Vescovi uniti al Papa, ma la Chiesa non è senza Papa e senza Vescovi uniti al Papa e senza lo Spirito Santo che conduce il corpo mistico di Cristo verso la verità tutta intera. Senza questa globalità, satana facilmente ha il sopravvento e induce l'uomo all'errore, al male, al peccato. La Chiesa sono i sette Sacramenti che essa celebra per la salvezza di chiunque crede nella verità della Parola di Cristo Signore.

Molti oggi negano i Sacramenti. Satana li ha convinti che senza di essi si ha lo stesso accesso a Dio Padre. Egli è riuscito a far credere che senza Cristo e senza la Chiesa, Sacramento di salvezza, l'uomo ha comunque la vita eterna. Satana è abile. Ha tolto di mezzo la scala seducendo e convincendo che senza di essa è sempre possibile entrare nel Regno dei Cieli. Scaltrezza satanica! L'inferno esiste ed è eterno. Anche questa verità egli ha tolto dalla mente dell'uomo. Egli, nella sua alta scuola di falsità e di seduzione, insegna che l'inferno non è eterno e che la misericordia di Dio è per ogni uomo. Certo! È per ogni uomo. Ma la Scrittura profetica dice: La sua misericordia si stende di generazione in generazione per quanti lo temono". Così senza inferno, senza peccato, senza Parola, senza comandamenti, senza ascolto, senza coscienza del bene e del male, tutto viene giustificato, anche il male.

Neanche si ha timore di cadere nelle mani di satana, perché satana non esiste. Così egli ha insegnato! Egli è riuscito a condannare Cristo Gesù, l'inviato di Dio, il suo Messia, il Figlio di Davide, il Re di Israele, in nome della legge di Dio! La legge dell'uomo l'ha fatta diventare legge di Dio. È la confusione totale della mente e del cuore. In nome di Dio l'uomo ha ucciso il suo Dio. Le tenebre ricoprono la terra, nebbia fitta avvolge le nazioni, quando la luce del Signore non risplende su di noi e su di noi la sua gloria non appare (Cfr. Is 60).

### TENTAZIONE INSIDIOSA E SUBDOLA

Gesù deve spendere ogni energia, ogni attimo, solo per la conoscenza ed il compimento della volontà di Dio. È questo il suo cibo. Satana lo tenta perché entri nell'assillo e nelle preoccupazioni per le cose della terra; perché i suoi pensieri non siano fissi in Dio, ma nel mondo. Vuole inoculargli nel cuore l'affanno del quotidiano per togliere dello spazio vitale alla missione di salvezza e impedirne la realizzazione. È tentazione insidiosa e subdola; la può vincere chi ha grande fede nella Parola di Dio e nella sua Provvidenza; la supera però solo chi è povero in spirito, che pone, come un bambino, la sua esistenza nelle mani del suo Signore. Con fermezza di Spirito Santo Gesù si consegna al Padre suo, si consacra alla conoscenza di lui. Egli vuole sapere tutto dell'Amore Eterno e con tutto il suo cuore si immerge in Dio, ne comprende pienamente il progetto di salvezza, lo realizza in ogni sua parte. La sua vita non ha altre finalità né altri scopi, se non quello di possedere le vie della giustizia e del diritto ed impiantarle tra gli uomini, con una predicazione ed un insegnamento da pellegrino di verità e di misericordia.

Per satana questa via non è poi così fruttuosa. La Parola non solo non attira; a volte anche allontana. A che serve allora spendere ogni energia, se poi non c'è il successo? Per avere il risultato immediato, visibile, bisogna andare al grandioso, compiendo delle opere portentose che manifestano capacità straordinarie. Anziché passare attraverso il faticoso, diuturno annunzio della Parola, satana propone a Cristo una via spettacolare, di potenza. Avrebbe così attratto la gente; i suoi seguaci sarebbero stati assai numerosi.

Quando tra il Maestro ed il discepolo non c'è legame di Parola, il rapporto è falsato, inesistente dal punto di vista della fede. Quando non c'è ascolto, non c'è neanche conversione ed una pastorale fatta di sola tensione esteriore, è un vero gettarsi dal pinnacolo del tempio; è lo sfracellamento del nostro essere religioso. La fede, senza la Parola di cui si nutre per sussistere, cede, va in depressione, langue, si consuma nella morte. Satana questo lo sa e tenta Gesù perché la smetta con la predicazione del Vangelo e si dia al fare, all'inventare cose prodigiose.

La sequela è alla Parola, non all'opera; quando c'è l'opera senza la Parola l'uomo è già caduto nella tentazione; è morto alla fede che vuole che l'opera sia il frutto della Parola. Questa necessita di pazienza, di lavoro quotidiano, di invisibilità, di quella attenzione capillare perché nessuno vada perduto di quanti sono chiamati alla salvezza; essa è un dono della persona alla persona, mentre nella spettacolarità dell'opera la persona non esiste, esiste l'attrazione, ma non il dialogo, il confronto, l'accoglienza e la consacrazione nella verità.

Gesù non cade in questo tranello. Egli sa che la Parola produce un frutto certo di vita eterna, anche se all'inizio c'è la piccolezza del granellino di senapa. Ma satana non desiste, vuole che Gesù faccia qualcosa di grande: conversioni in massa, movimenti di popoli e di regni. Lo consiglia perché dal campo puramente religioso passi a quello politico. Agendo solo religiosamente Egli non può sperare in grandi risultati. Perché non provare a cambiare, a lavorare direttamente sul politico, divenendo un capo, un principe, uno che ha potere per le cose di questo mondo e che, esercitandolo, potrebbe incidere sulle masse per ricondurle a Dio?

Quando si opera questo slittamento, non c'è possibilità alcuna di costruire e di edificare il regno di Dio sulla terra. In questa tentazione satana esige che si adori lui solo, in totale obbedienza alla sua volontà. Lui diventa il padrone dell'uomo, colui che ne dirige le mosse. È la negazione del regno di Dio. A fondamento di questa tentazione c'è la menzogna la più tenebrosa e la più oscura e solo un assetato di gloria profana e mondana la potrebbe accogliere. Nulla di ciò che dice satana è verità. Non c'è neanche possesso; i regni non appartengono a lui, bensì a Dio; è Dio il Signore del creato, satana è semplicemente uno senza potere, lui ha solo una parola di menzogna ed una bugia con la quale si presenta agli uomini per ingannarli, per attrarli nella sua trappola di morte eterna.

Gesù vide la profondità della malizia di satana e la debellò con la luce radiosa della sua verità e con quella fortezza di volontà che proveniva dalla santità che abitava nel suo cuore. Lui sì che ha saputo resistere e rimanere nella volontà del Padre suo. Così agendo ha voluto anche lasciarci l'esempio; le tentazioni che si sono abbattute su di lui, si sarebbero abbattute sulla sua Chiesa e su ogni suo discepolo in particolare. La storia, testimone della verità, attesta che non sempre la tentazione viene avvertita dai seguaci di Gesù nella sua strapotenza di male e neanche viene superata.

Madre di Dio, Vergine tutta santa e immacolata, tu sei raffigurata con il serpente sotto i tuoi piedi nell'atto di schiacciargli il capo, segno della tua vittoria completa su di lui. Volgi il tuo sguardo su di noi, che camminiamo in questa valle piena di insidie e di tante menzogne sparse sul nostro cammino. Ottienici dal tuo figlio Gesù una grande luce di verità perché possiamo percepire tutto il buio nel quale satana vuole farci cadere, buio infernale, tenebre di morte. Madre di Dio, prega per la nostra fedeltà alla Parola della salvezza, dalla quale con facilità ci allontaniamo, sedotti dal desiderio di fare cose che il Signore non ci ha comandato, non chiede, anzi rattristano lo Spirito di Dio, perché non conducono nel suo regno di verità e di giustizia, non muovono il cuore al pentimento e alla conversione, perché sono un servizio non secondo la divina volontà.

### AMORE TENTATO

Per ogni persona c'è una sola via per amare, perché per ognuna c'è una particolare volontà del Signore da vivere. Nessuno può dettarne, stabilirne, o determinarne il modo. Lo può Dio, personalizzandolo, donandogli quella caratterizzazione che è l'incarnazione o la storicizzazione della sua carità nella singolarità e nell'unicità. La persona si ritrova così direttamente impegnata su due fronti: quello interno, perché essa stessa non cambi amore, quello esterno, perché non se lo lasci alterare; tutte e due le tentazioni sono ostinate e persistenti. Quella esterna viene dalla storia, dai suoi bisogni o necessità, da quelle urgenze che potrebbero indurci alla falsa commiserazione e ad una errata misericordia, oppure a una risposta immediata, che finisce nel momento stesso in cui viene posta in essere. Chi vi cade, viene trascinato dall'effimero, dalla soluzione senza soluzioni. Il suo è un lasciarsi governare dalle impellenze, anziché condurre queste nella soluzione secondo giustizia. Mai la storia deve divenire padrona del nostro amore; siamo invece chiamati noi a dirigerla ed orientarla a partire dal nostro ministero di carità. Non è la sua efficienza, né la sua stagnazione, che deve governare il proprio agire, muovere la propria ministerialità; è la volontà di Dio, il suo pensiero, il suo comando, la sua decisione su di noi, che è stata manifestata attraverso quella particolare chiamata che ci invita a svolgere un ministero e non un altro.

Molti errori, tanta caduta dalla retta fede, sono dovuti al cambiamento di amore. Favorendo le esigenze concrete della storia, non solo non la aiutiamo nel suo cammino verso Dio, la priviamo di quella risorsa spirituale, di quel principio operativo che dobbiamo porre noi nel suo interno, quel seme di carità a noi affidato personalmente da Dio, seme singolare, particolare, attraverso il quale essa viene messa nella condizione divina di sollevarsi dalla sua caduta e di condursi nella via della salvezza e della redenzione.

Chi si mantiene ancorato alla propria vocazione non dipende dal cambiamento immediato della storia; non contempla i suoi successi; non si lascia convincere dalla propria mente che il mutamento di vocazione sia la cosa più proficua per lui, perché ritenuta erroneamente capace di portare quella fruttificazione subitanea tanto sospirata. Chi soccombe, sacrifica le esigenze di Dio e dei fratelli; non compie la volontà del cielo, né risolve i problemi della terra, anzi li aggrava, perché passato il momento, l'anima ricade nel suo stato miserevole di un tempo, con la perdita della stessa speranza di poter trovare una qualche soluzione.

C'è poi la sfiducia nelle capacità altrui, per cui si vuole estromettere l'altro, al fine di prenderne il posto. Non sarà mai facendo ciò che appartiene all'altro che si santifica il mondo. Quando si lascia la propria vocazione per sfiducia verso l'altro, si commettono due peccati gravi. Il primo è l'abbandono di ciò che è nostro ministero. Non espletandolo noi, nessun altro lo potrà. Il secondo è il non aiuto prestato all'altro perché sia lui ad eseguire il mandato specifico e non noi. La sostituzione oscura la storia della luce di Dio che promana dalla nostra mancata osservanza della volontà del Signore. Noi non sappiamo e non possiamo fare ciò che debbono e possono fare altri, perché loro ministero; facendo ciò che è il loro proprio, priviamo il mondo del loro e del nostro; del nostro perché non lo facciamo, del loro perché lo facciamo male. Si vince questa tentazione nella grande fede nella saggezza divina, la quale esercita il suo imperscrutabile giudizio su ogni cosa e tutto dispone secondo disegni di salvifica provvidenza.

Anche per invidia e gelosia possiamo cadere nel desiderio di annullare l'altro, di impedirgli che possa svolgere con armonia e ordine il compito ricevuto. Questa tentazione sovente è frutto di tenebre veritative e morali, di quella pretesa di chiudere e serrare l'onniscienza di Dio nei nostri poveri schemi mentali; è frutto di miopia spirituale, di cecità dell'anima. Questo è peccato contro il Signore e la sua libertà che sceglie quando, come e dove vuole, che chiama nel suo mistero di libertà una persona e l'arricchisce di doni del tutto particolari per l'espletamento della missione di salvezza. Purtroppo non pochi cadono in questa trappola mortale rodendosi l'anima con l'unico desiderio mai realizzabile di potersi assumere l'altrui carisma per viverlo secondo canoni e schemi di imitazione non suffragata però dalla realtà, perché privi nel cuore, nello spirito, nella mente e nell'anima del carisma altrui, per cui si vive la forma ma non l'essenza, la modalità esteriore, ma non l'interiore vitalità del dono di salvezza che l'altro possiede. Si inganna così l'uomo, si mentisce a se stessi, perché ci si attribuisce ciò che il Signore non ha dato.

Madre di Gesù, tu sei rimasta in tutta la tua vita l'umile ancella, ponendo te stessa al compimento esclusivo di quanto il Signore ti ha affidato. Tu, la più alta tra le creature, che in santità hai raggiunto le soglie della divinità, sei amata per la tua umiltà. Insegna anche a noi a vivere in questa virtù, sapendo che non è ciò che fa l'uomo che lo rende fecondo nell'amore, ma la sua obbedienza, il dono della sua volontà al Padre dei cieli. Il tuo fu un servizio di nascondimento, di squisita carità, di vera e reale sollecitudine per tutti coloro che avevano bisogno del tuo amore silenzioso, perseverante, discreto e benedicente, orante e nascosto, ma non per questo meno reale ed efficace. Alla tua scuola vogliamo imparare come si obbedisce a Dio nel servizio dei fratelli, sapendo che la salvezza del mondo è in questa obbedienza e nell'ascolto fedele del Signore Dio.

### PER NON CADERE IN TENTAZIONE

La tentazione è sempre contro l'essere dell'uomo, vuole la sua distruzione, il suo annientamento, quella morte spiri­tuale, di cui la morte fisica è solo una pallida immagine. Quando la tentazione vince, l'uomo muore in se stesso, in tutte le sue manifestazioni di pensiero e di opera, di in­telligenza e di volontà, di progettualità per il compimento e la realizzazione secondo verità del suo essere. Dalla morte, per la potenza di Cristo Gesù, a causa dell'of­ferta della sua volontà al Padre suo Celeste, l'uomo è stato ricondotto nella vita, lo Spirito del Signore ora è la sua forza, la luce di Cristo è la sua verità, il Corpo e il San­gue del Risorto è la sua linfa di vita e toglie quella sete di autodistruzione e di annientamento sempre presente e co­stantemente operante nel suo cuore.

Dalla morte per passare alla vita, nella vita per restare in vita, l'uomo ha bisogno della preghiera. Più forte e più grande è la tentazione, più intensa e più insistente deve essere la preghiera. La preghiera è invocazione d'aiuto di quanti sono nella mor­te, nella debolezza, nella distruzione, nell'annientamento. Solo l'Onnipotenza divina può rifare il cuore, la mente, lo spirito, la stessa anima dell'uomo, che deve essere rivivi­ficata dal soffio della carità di Dio. Nella preghiera Dio e la sua grazia, il suo eterno amore, l'alito della vita eter­na operano nell'anima e questa ricomincia a vivere e a frut­tificare.

Questo dono bisogna volerlo, chiederlo, per sé e per gli altri, per il mondo intero. Poca è oggi la preghiera di in­tercessione, di impetrazione della grazia di Dio per il no­stro ritorno alla vita. Questa preghiera lentamente sta venendo meno. La causa è da ricercare nella caduta della fede che la sosteneva. Oggi si dice che tutti andremo in cielo; si afferma che nessuno si dannerà, a causa della immensa misericordia di Dio, che non può né deve tenere conto del peccato dell'uomo. In questa non-fede la preghiera di intercessione per il pas­saggio del peccatore dalla morte alla vita non ha più signi­ficato, è senza importanza. Il modo errato di pregare tradi­sce un modo falso di credere. Si prega male, perché si crede falsamente, non si prega per niente, poiché non si crede secondo verità. La verità della fede si sta dissolvendo e il regno della morte avanza, mostrandosi quasi visibilmente nella sua potenza distruttrice.

Ricomporre il modo di pregare si può, a condizione che si ricomponga prima il modo di credere. È opera urgente, ma difficilissima da compiere, poiché molti ormai sono radicati e quasi accecati nella mente, nel cuore e nello spirito dal­la loro falsa concezione della fede. Quella Chiesa, quella comunità che vuole avere "successo" di salvezza, sappia che avrà un lunghissimo cammino da percor­rere; dovrà riseminare ex-novo la vera fede nei credenti. Riaccesa la retta fede nel cuore, rimessa la divina carità nell'anima per la preghiera di impetrazione e i sacramenti della vita, aiutati i fratelli con preghiera insistente e ininterrotta a ricomporre il dissidio con Dio e la morte con se stessi, bisogna che il redento da Cristo Salvatore riman­ga nei beni della salvezza e in essi perseveri fino alla fine. Sarà infatti l'ora della morte che sancirà il nostro stato di santità, o di peccato.

Anche per la permanenza nella salvezza occorre la preghiera diuturna, convinta, dettata dall'amore per il Signore, sor­retta dalla speranza, fortificata dalla certezza che solo perseverando è possibile entrare nel regno eterno di Dio, per fare parte dei cieli nuovi e della terra nuova. Molta preghiera è fatta per l'inutilità e la vanità; essa non è orientata alla vita, è fatta per rimanere nel peccato; è espressione di cuori già segnati dalla morte spirituale, privati della divina carità. Tanta preghiera viene detta solo per il tempo e per le cose di questo mondo, per la sussistenza del corpo, ma non per la salvezza dell'anima.

La vita eterna ricevuta in dono, persa, ma riconquistata da Cristo, data attraverso i sacramenti, per la nostra conver­sione e la fede nel Vangelo della salvezza, non è una acqui­sizione per sempre. Il pericolo di perderla, di rinnegare il Signore, di essere privati di nuovo della divina carità, è reale. La preghiera è tempo di battaglia, di combattimento, di lotta spirituale. È in questo combattimento che il cristiano attinge la vita eterna e il suo incremento; è in questa lotta che la vita nuova si irrobustisce, diviene adulta, si fortifica, acqui­sta quelle divine proprietà di invulnerabilità contro il male e i suoi tentacoli di morte.

Rimanere in vita, per e nella vita di Cristo, ricevere la vita dal Signore, crescere in essa è dono che costantemente dobbiamo impetrare dall'eterno di Dio e per questo dobbiamo metterci in preghiera. Pregare è riconoscere chi siamo noi e chi è Dio: noi il niente, la morte; Dio, il tutto, la vita; noi la debolezza e la fragilità, l'inconsistenza e il falli­mento; Lui, Dio, è la forza, la tenacia, il valore eterno e il successo della nostra salvezza. Ma noi siamo anche corpo, il Corpo del Signore Gesù. Pregare come Corpo di Cristo, per Cristo e con Maria Santissima, è certezza di essere esauditi e quindi è possibile non solo il passaggio dalla morte alla vita, ma anche il permanere nella vita eterna di Dio.

Madre della Redenzione, aiutaci a capire la nostra situazio­ne di morte. Ottienici la grazia di comprendere che la vita eterna è il bene supremo dell'uomo. Dacci una retta fede, ancorata e fondata sulla verità di Cristo tuo Figlio. Solo così sarà possibile iniziare a pregare il Dio tre volte san­to perché ci faccia dono della sua santità e ci conservi in essa per tutti i giorni della nostra vita. Tu che sei immacolata e santissima, ricolma della vita di Dio, sostieni il nostro cammino e conservaci sempre nell'a­more del Signore, in quella divina carità, che è la fonte di ogni vita, oggi e domani, sulla terra e nel cielo.

### BEATO L'UOMO CHE SOPPORTA LA TENTAZIONE

L’Apostolo Giacomo scrive ai cristiani che sono nella sofferenza e nel dolore: “Beato l'uomo che sopporta la tentazione, perché una volta superata la prova riceverà la corona della vita che il Signore ha promesso a quelli che lo amano” (Gc 1,12). La tentazione è invito, sollecitazione, stimolo, visioni ed esempi cattivi, concupiscenza, superbia che spingono al male, a mettersi fuori della volontà di Dio, a vivere nella trasgressione dei comandamenti, lontano dal pensiero divino, dal suo progetto di vita stabilito per noi fin dall’eternità. La prova è richiesta di un amore più grande, che va fino al dono totale della nostra esistenza a Dio, o della cosa più cara al nostro cuore. La prova è per un bene più puro, più alto, per un sacrificio perfetto. Viene chiesto l’annientamento di ogni nostro pensiero, desiderio, volontà, sentimento e moto del cuore.

Chi ama il Signore non cade in tentazione, supera ogni prova. L’amore è la forza che spinge il discepolo di Gesù sulla via di una consegna a Lui sempre più grande, più intensa, totale. Tutto l’uomo si dona a Dio e in ogni momento della sua storia. Tutto l’uomo è chiamato ad essere la forza e lo strumento dell’amore di Dio sulla terra. Donandosi a Cristo, perché Dio ami di un amore di redenzione, di salvezza, di santificazione, il cristiano realizza se stesso, rende la sua natura in tutto simile alla natura di Dio: natura di amore.

In questo disegno eterno di Dio sulla creatura fatta da Lui a sua immagine e somiglianza si intromette la tentazione. Essa è parola, voce, pensiero, vista, desiderio, sentimento che prospetta al discepolo di Gesù una via alternativa a quella che Dio ha pensato per lui. Essa vuole la morte del cristiano, perché lo vuole chiudere nel suo egoismo, nella sua natura di peccato. Vuole che ogni cosa sia per la sua persona, incarcerata nella sua individualità e singolarità, senza Dio, cui obbedire; senza i fratelli da servire nella carità di Cristo.

La tentazione toglie la capacità di amare, perché il progetto di uomo che prospetta è egoistico, di auto-deificazione. Essa ha un solo scopo: far sì che si sia senza Dio e senza gli altri, si viva e si muoia per se stessi, chiusi in se stessi, facendo degli altri un oggetto per la realizzazione del proprio disegno di morte. La tentazione è per la nostra rovina, non per la vita. Essa vuole la distruzione della natura e della persona umana. Vuole la sconfitta della volontà d’amore di Dio in seno all’umanità e per questo si serve dello stesso uomo perché si lasci tentare e tenti i fratelli.

All’origine, la tentazione ha avuto inizio da satana, che per invidia tentò Eva. Eva tentata, divenne tentatrice di Adamo. Caino fu tentato dalla sua bramosia, o concupiscenza. Dopo quella prima caduta, il male iniziò a dilagare sulla terra, perché i figli di Adamo si abbandonarono e si abbandonano alla tentazione. La prova non è per uscire dall’amore, ma per entrare in un amore più grande, più intenso, globalizzante la vita, fino a farla divenire olocausto, sacrificio, offerta gradita a Dio, consegna dell’intera esistenza, in tutto simile a quella che Cristo visse sulla croce.

Il cristianesimo è vocazione alla santità. La santità è far risplendere l’amore di Dio in noi. Perché l’amore risplenda, è necessario vincere ogni tentazione, anche la più piccola; è urgente superare ogni prova. I primi cristiani, quelli a cui direttamente San Giacomo scrive, dovevano superare la prova della persecuzione, della morte, del dono della vita a Dio con il versamento del loro sangue. La loro era prova lacerante, di supplizio, di crudeltà, di croce, di morte violenta, di strazio. Sono proclamati beati tutti coloro che superano la tentazione, che non sottraggono la loro vita a Dio, ma anche tutti coloro che nel dono della vita al Signore sanno e vogliono andare fino in fondo, fino al supplizio, alla croce, alla morte.

La forza per vincere la tentazione e per superare la prova viene dal Signore, dalla sua grazia, dal Corpo e dal Sangue di Cristo, di cui il cristiano si nutre nell’Eucaristia. Viene dalla preghiera intensa, costante. Particolare forza per vincere la tentazione e per superare la prova scaturisce dal Santo Rosario, preghiera così cara al cristiano, che ha forgiato intere generazioni di uomini e di donne incamminati sulla via di un amore sempre più grande, sofferto, non per un giorno, ma per sempre, sino alla fine.

Chi vuole proporre agli uomini l’ideale della santità, nella vittoria contro ogni tentazione, nel superamento di ogni prova, deve impastarli di verità e di grazia, di preghiera e di sacramenti. È Dio l’amore dell’uomo; Lui la sua forza perché ami sempre di più; Lui la grazia perché la sua natura si trasformi in amore; Lui la sorgente della verità, perché ognuno si realizzi secondo la sua vera umanità, quella generata in lui dallo Spirito Santo. Chi vuole camminare verso Dio deve camminare in Cristo. È questo il segreto dei Santi.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Tu hai vinto ogni tentazione. L’iconografia cristiana Ti ha pensato, ispirandosi al Protovangelo, con il serpente antico sotto i tuoi piedi, per significare la tua forza nel vincere il male. La stessa iconografia Ti vede sempre ai piedi della croce, dove hai superato la prova dell’amore. Più che Abramo e ogni altro, hai saputo dare tuo Figlio a Dio per la redenzione del mondo. Hai dato tutta Te stessa al Figlio per la santificazione del discepolo che Lui amava. Intercedi per noi e confortaci con il tuo amore. Vogliamo assieme a Te divenire strumenti dell’amore di Dio per la santificazione del mondo. Aiutaci a vincere ogni tentazione, a superare ogni prova, per essere domani beati con Te nella Gloria del Cielo.

### NON ABBANDONARCI ALLA TENTAZIONE

La tentazione è proposta, suggerimento, invito, provocazione, suggestione, pensiero che ci spinge ad agire in opposizione a Dio, scegliendo una via che è contraria alla sua volontà o che non la esprime in tutto il suo splendore di verità.

La Parola di Gesù è la perfetta volontà di Dio, la via della salvezza per tutti, il fondamento sul quale l'anima si sviluppa, cresce e porta frutti. Essa va conosciuta nel suo spessore di verità, di santità, di giustizia; va seguita in ogni sua prescrizione, anche la più lieve. Molti cadono nella tentazione perché non conoscono il Vangelo, non sanno cosa esso è e cosa comanda per la nostra vita eterna. In questa ignoranza assai generalizzata si vive come se la tentazione non esistesse; ci si consegna al male come fosse un bene; spesso si propone la stessa trasgressione dei comandamenti come fonte di vita e di benessere, come principio di autentica civiltà.

La Chiesa deve impegnare tutte le sue potenzialità, deve spendere ogni sua energia per annunziare la Parola. Solo dal dono della verità evangelica inizierà per l'uomo il cammino per l'abbandono di ogni forma di errore che altrimenti conquisterà sempre il suo cuore, anche in modo irreversibile, se manca in esso la conoscenza della verità, perché chi è preposto a tale ministero non avrà messo ogni cura per insegnare la via del regno di Dio e le sane modalità per produrre frutti di vera giustizia; non avrà posto sicuro rimedio all'ignoranza e alla confusione che regna oggi anche in seno al popolo di Dio, nel quale spesso ognuno ha una sua verità e un suo modo assai soggettivo di relazionarsi con il bene e con il male, che non sono più stabiliti dalla norma oggettiva, ma è lo stesso uomo a stabilirli, a legiferarli, a imporli.

Il cristiano deve pregare molto, impetrare da Dio la forza dello Spirito Santo perché possa sempre resistere agli attacchi del male. La sola preghiera però non basta per non cadere in tentazione; regola di suprema prevenzione è non esporsi ad essa, mettendosi nell'occasione prossima di peccato. In alcune tentazioni non si cade solo con la prevenzione, con lo sfuggirle, con l'evitarle. Le vince chi le evita, trionfa chi se ne sta lontano, le supera chi non le affronta; è necessario pregare perché mai ci si lasci coinvolgere per sfidarle; in questo caso di certo si sarà succubi di esse.

C'è poi la volontà personale che Dio ha su ciascuno di noi; anche questa bisogna vivere perché non si cada nella tentazione di una obbedienza parziale, o a tratti, o per scelte secondarie. Perché ognuno conosca ciò che il Signore vuole da lui, bisogna rivestirsi di povertà in spirito, che è rinunzia ad una via personale di vita, per abbracciare il progetto che il Creatore ha scritto nell'anima nell'atto della sua creazione; si deve chiedere a Dio che disponga mente, cuore, razionalità, sentimenti a scegliere Lui, a desiderare che il suo disegno di salvezza si compia. In ogni circostanza, per qualsiasi scelta, anche la più semplice e la più umile, si deve ricorrere ai suoi piedi per chiedere la luce per conoscere e per attuare la sua volontà, per sapere cosa Lui domanda in quella determinata circostanza. Anche le modalità sono essenziali per non cadere in tentazione e bisogna che Lui ce le faccia conoscere, altrimenti potremmo sbagliare metodo e forma e la santificazione dell'anima non si compie.

La volontà personale di Dio deve riguardare tutti gli istanti singolarmente presi; essere qui, o essere altrove, fare una cosa anziché un'altra, camminare per un sentiero o per un altro non è indifferente nel compimento della storia particolare della salvezza; bisogna fare ogni cosa nel tempo, nel luogo, nei momenti e nelle circostanze da Lui voluti; bisogna restare qui o altrove, fare questa cosa o quell'altra solo ed esclusivamente perché suo disegno di amore. Questo non significa che all'uomo è tolta la volontà, la razionalità, il sentimento, il cuore, la capacità di operare scelte; significa invece che ogni facoltà deve essere illuminata e fortificata dalla luce e dalla grazia che vengono dall'Alto, perché tutto si compia con precisione, con puntualità, rispettando l'appuntamento con la storia che Dio ha fissato.

L'uomo deve scegliere, optare, desiderare, creare ed immaginare vie di salvezza e di redenzione, ma prima della loro attuazione deve presentarle al Signore perché sia Lui a dare loro la certezza della verità. Si presentano a Lui in un preghiera lunga, silenziosa, di attesa e di risposta celeste, continua e perenne, senza interruzione. Solo così sarà possibile per il Cielo intervenire e rispondere, facendo conoscere al nostro spirito per mezzo dello Spirito Santo, quale via intraprendere, quale opera compiere, a quale appuntamento recarsi e per quali vie fare in tutto la sua volontà, senza sciupare neanche una briciola della sua grazia e della sua verità.

Madre della Redenzione, Tu che sei stata preservata dal peccato originale, Tu che sempre hai vinto ogni tentazione, tanto che si può dire di Te che santissima sei stata concepita, santissima sei nata e santissima sei vissuta, raggiungendo nella santità il sommo della perfezione, Tu che sai cosa significa conservare la propria anima immune da ogni colpa, intercedi per noi e sostienici nell'ora della tentazione affinché mai cadiamo in essa. Ottienici la grazia di non peccare più, di vivere sempre nell'osservanza perfetta della legge del Vangelo e così ripieni della santità che discende da Dio, possiamo presentarci ai fratelli come luce del mondo e sale della terra. Aiutaci, o Madre, in questa nostra volontà di rimanere nella santità che lo Spirito di Dio ha riversato nella nostra anima e di crescere in essa sino alla fine dei nostri giorni.

### PREPÀRATI ALLA TENTAZIONE

«Figlio, se ti presenti per servire il Signore, prepàrati alla tentazione. Abbi un cuore retto e sii costante, non ti smarrire nel tempo della seduzione. Sta’ unito a lui senza separartene, perché tu sia esaltato nei tuoi ultimi giorni. Accetta quanto ti capita, sii paziente nelle vicende dolorose, perché con il fuoco si prova l’oro, e gli uomini ben accetti nel crogiolo del dolore. Affidati a lui ed egli ti aiuterà; segui la via retta e spera in lui» (Sir 2,1-6).

Il male vuole conquistare il giusto e la lotta è spietata e cruenta fino alla fine. Se egli cade, non persevera, retrocede dalla via retta, il peccato si impossesserà di lui e lo conquisterà, l’ipocrisia lo avvolgerà, il lievito dei farisei e dei sadducei sarà la sua veste, la menzogna confonderà il suo cuore, l’invidia lo corroderà per sempre e lo lacererà nell’intimo dell’essere.

Per resistere Bisogna possedere la conoscenza della volontà di Dio, nella preghiera fiduciosa e nell’umiltà del cuore, perché il Signore sorregga i nostri passi sulla via del bene. La tentazione non risparmia né corpo, né anima, né Spirito, né intelligenza, né missione, pur di far stancare colui che il Signore ha chiamato sul sentiero della giustizia. Essa è subdola, scaltra, penetrante; con sempre più grande costanza e con quotidiana freschezza cambia il bene in male, si insinua nei pensieri del cuore, offusca la mente, ottenebra l’intelligenza.

Il male si veste da angelo di luce; dice il bene, ma non quello secondo Dio; vuole la santità, ma non quella del Vangelo; è anche spacciatore di dottrina, ma non quella rivelata; si mostra impegnato, ma non sulla via della missione evangelica per l’annunzio della lieta novella. Serpe che striscia nel silenzio, talpa che lavora nell’oscurità, esso porta le anime alla perdizione. Coloro che non sono forti nella conoscenza della volontà di Dio e non sono confermati in sapienza celeste, costoro miseramente falliscono e muoiono, presi come uccelli al laccio del cacciatore.

La tentazione è fossa scavata sul sentiero del giusto; se questi cammina senza prudenza, non ricorre al vaglio della verità rivelata, non invoca il Signore Dio, non medita la sua parola, la rovina sarà grande. Il male è lì, stabilmente; inventa situazioni ed eventi, stravolge la storia, crea divisioni e discordie, pasce di buio e nutre di menzogna l’esistenza credente, l’avvolge con la sua rete perché ritorni nella confusione, non sappia più cosa fare, soffochi nel dubbio, manchi nella fede e nella fiducia, diventi suo satellite. Chi vuole servire il Signore deve essere forte, pregando, meditando, invocando lo Spirito di Dio, perché gli dia l’intelligenza della storia e della Scrittura, per poter cogliere i segni dei tempi, per rimanere ancorato a ciò che è scritto e manifestato. Se noi deviamo da questa via, la sconfitta è sicura. A causa della loro stoltezza molti cadono, si lasciano conquistare; anche se volessero tornare indietro, non possono; la tentazione li frastorna ancora e ancora, sempre con quel ronzio alle orecchie, oggi con maggiore facilità, attraverso quella voce metallica che in ogni istante, di giorno e di notte, di mattina e di sera, mentre riposi e quando lavori, giunge alla coscienza e non lascia neanche il tempo di una meditazione, di un ripensamento, di un attimo di respiro e di riflessione. Senza più frontiere, né porte, senza chiavi, entra nelle case, e, con voce sorniona e innocente, mortalmente ferisce il cuore.

Il Signore dona ai suoi figli la possibilità di potersene liberare; basta un poco di attenzione, pensare ai grandi benefici che Dio ha fatto per noi, alla sua volontà di salvezza, ai suoi comandamenti e beatitudini; soprattutto guardare la sua croce, meditare il suo dolore, le sue sofferenze, il suo martirio, i suoi insulti, la sua preghiera e quanto egli ha sopportato in quel crogiolo che annientò la sua vita ed il suo essere, quando accanto vi era la Madre sua, che partecipava in silenzio alla sua obbedienza e al compimento della volontà del Padre suo.

La tentazione prova la nostra forza, la consistenza della nostra volontà, il fervore del nostro desiderio di amare il Signore con cuore semplice e puro, la stabilità della nostra decisione. È vera quella decisione che, appurata dal fuoco della seduzione, ha resistito fino alla fine, non si è lasciata smarrire, ha consolidato la sua risolutezza. Senza tentazione non c’è vera fede e senza prova non c’è valore.

L’uomo di fede persevera, non si lascia conquistare dal male; non dubita, percorre la retta via, cammina nell’obbedienza; anche se nella sofferenza indicibile, egli guarda al suo Signore, a colui che hanno trafitto. Coloro che vogliono camminare sulla via di Dio sono messi alla prova, per maturare, per essere sempre più certi, più convinti, più uomini di fede, di grande fede, di una certezza incrollabile nella verità del cammino intrapreso. Chi vacilla, Chi teme, Chi dubita, Chi tentenna è ancora preda del male, è canna sbattuta dal vento, non potrà perseverare.

La lotta è tra verità e falsità, tra menzogna e sincerità, tra lettura della propria storia e manipolazione di essa, tra volontà di servire il Signore e cupidigia di essere serviti, tra umiltà di assolto e pretesa di definire la verità, tra cammino sulla via di Dio e percorso alternativo che conduce alla perdizione eterna. Dove non c’è creazione di una comunione nell’abnegazione e nel rinnegamento dei propri pensieri per abbracciare solo i pensieri di Dio, lì il bene non c’entra; regna solo il male e i suoi effetti nefasti, che distruggono ogni comunione, ogni unità, ogni volontà di pace e di gioia nello Spirito.

Chi vuole percorrere la via di Dio non può pretendere di dare ascolto alla voce del serpente antico, il più astuto di tutti i rettili che strisciano sulla terra. La sua scaltrezza è fatta di nascondigli, di tergiversazioni, di sottigliezze, di volontà di distruggere la fede, la verità, la coscienza di bene. Satana, prima di condurre Eva alla morte, distrusse Dio nel suo cuore, perché le creò il dubbio che il Signore avesse parlato per invidia contro l’uomo.

Per poter trionfare, il male fa il vuoto attorno a noi: vuoto di Dio, di verità, di persone, di contenuti, di vita eterna, anche di collaborazione effettiva con la grazia e con lo Spirito di Cristo. Esso ha la sua forza nella menzogna; la menzogna è generata dall’invidia; l’invidia si nutre di egoismo e di superbia. Mi farò uguale all’Altissimo, sulle nubi porrò il mio trono, parlerò in suo nome, dirò la sua verità, deciderò ciò che è bene e ciò che è male, distruggerò gli altri, li annienterò, creerò la zizzania attorno a loro, li metterò gli uni contro gli altri, evidenzierò difetti e lacune, accrescerò incapacità, denunzierò vizi e abitudini peccaminose.

L‘uomo di fede lo sa: il male non lo lascerà in pace. Sempre andrà alla sua conquista; si servirà di quanti hanno dubitato della verità del Signore Dio e, facendosi verità a se stessi, hanno rinnegato la sua decisione infallibile di salvezza e di redenzione. Quando la tentazione bussa alla porta, e lo farà presto e continuamente, Bisogna ricordarsi di avere fede, di scrutare la parola del Signore, di camminare sulla via retta, di alzare gli occhi al cielo per la preghiera, perché il Padre dei cuori venga presto con la luce della sua verità a rischiarare le tenebre, a dissolvere con la sua saggezza e sapienza infinita la menzogna, a darci tanta forza perché non si cada nella bestemmia contro lo Spirito Santo.

Con Lui, che dona luce, sapienza, intelletto, conoscenza, consiglio, timore del Signore, fortezza, pietà, tutto è possibile; con lo Spirito Santo, che è datore della vita e della verità, smascherare le insidie del male è certezza; con Cristo Gesù, che prega nell’orto degli ulivi, si riceve quella robustezza che ci permette di dire: « Lungi da me, satana, perché tu non pensi secondo Dio “i tuoi pensieri, le tue proposte, le tue insinuazioni sono frutto del tuo spirito corrotto. E bisogna vincere a costo di passare per il calvario, di salire sulla croce; cedere al male, lasciarsi sopraffare è la morte. Infine è necessario convincersi che il Signore è venuto a portare la spada sulla terra e con essa dobbiamo separare volontà di Dio e progettualità umane. Dio non può essere messo alla pari degli altri; Lui è, gli altri non sono se non in Lui e non dicono il vero se non professano la sua verità.

Il cammino per il superamento della tentazione è lungo, faticoso, arduo; ma con Cristo, il giogo è soave e il carico leggero. Possiamo vincere se assieme: a lui, in lui e per lui, ci decidiamo ad abbracciare la verità, a verificarla, a rafforzarla nella speranza e nella carità vera. Che Cristo Gesù e Maria sua Madre ci insegnino come evitare di cadere nel male, come superare la tentazione; loro, che hanno fatto della volontà di Dio l’unico oggetto del loro pensieri ed hanno creduto quando umanamente era impossibile pronunciare un atto di fede, sulla croce e ai piedi di essa, quando tutte le premesse di Dio, con la morte di Cristo, sembravano finite per sempre, sì da rendere Dio bugiardo e mentitore ed il Cristo un falso profeta e un falso messia.

Ma Cristo superò la prova, Maria assieme a lui vinse e schiacciò la testa al serpente antico; possiamo fare nostra la loro vittoria. Ma per questo è necessario che anche noi ci incamminiamo sulla via della fede e dell’obbedienza, nel crogiolo della sofferenza, che provando reni e cuore, ci rende accetti al Signore Dio nostro, sulla terra e nel cielo.

La perseveranza è nella Parola, nella verità, nella grazia, nella giustizia, nella santità, nell’obbedienza che dovrà essere in tutto simile a quella di Cristo Gesù. Lo Spirito Santo ci avvisa: attenti a non cadere nella disobbedienza, altrimenti non si entrerà nei cieli santi. Per questo la perseveranza dovrà essere sino alla fine. Senza perseveranza nella conformazione a Cristo non possiamo produrre alcun frutto di conversione e di sanificazione né per noi e né per i nostri fratelli. Siamo alberi sterili per noi e per il mondo intero.

### FEDE INQUINATA DALLA NON FEDE

La Parola di Dio è verità perché la sua natura è verità eterna, carità eterna, onnipotenza eterna, scienza e conoscenza eterna. La Parola di Satana è falsità, menzogna, inganno. La Parola di Dio è generatrice di purissima vita. La Parola di Satana ha come suo frutto la morte, ogni morte: dell’anima, dello spirito, del corpo. La vita di ogni vita è dalla Parola del Signore. La morte di ogni vita è dalla Parola di Satana. Ecco cosa dice Dio all’uomo ed anche cosa dice Satana.

*Dio dice: “Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra». Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde». E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno (Gen 1.26-31).*

*Dio dice ancora: “Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire». E il Signore Dio disse: «Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l’uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Allora l’uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta». Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne. Ora tutti e due erano nudi, l’uomo e sua moglie, e non provavano vergogna (Gen 2,16-25).*

Ecco cosa invece dice Satana alla donna:

*“Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: “Non dovete mangiare di alcun albero del giardino”?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell’albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: “Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete”». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male». Allora la donna vide che l’albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch’egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture (Gen 3,1-7).*

Abbiamo due parole: la prima che sgorga dalla verità eterna che Dio, il Signore e il Creatore dell’uomo, la seconda che nasce dal cuore di Satana, natura di falsità, di inganno, di menzogna, di illusione. Ogni uomo si trova dinanzi ad una scelta: a chi prestare la sua fede, alla Parola di Dio o alla Parola della creatura? Eva scelse di prestare la sua fede alla creatura, anziché al suo Creatore e Signore. Quale parola si è compiuta? Di certo non quella del serpente, che è falsità e menzogna. Si è compiuta invece quella di Dio che aveva visto la morte come frutto dell’albero della conoscenza del bene e del male e glielo aveva manifestato all’uomo: *se ne mangi, di certo dovrai morire*.

Per tutta la durata della sua vita sulla terra l’uomo si troverà dinanzi ad una scelta: ascoltare Dio, il suo Signore, o ascoltare la creatura: uomo e anche Satana? La storia infallibilmente ci rivela che dall’ascolto di Dio è la vita e la vita eterna, dall’ascolto della creatura o di Satana è la morte e la morte eterna. Ecco questa verità è annunciata dal Siracide:

*“Chi teme il Signore farà tutto questo, chi è saldo nella legge otterrà la sapienza. Ella gli andrà incontro come una madre, lo accoglierà come una vergine sposa; lo nutrirà con il pane dell’intelligenza e lo disseterà con l’acqua della sapienza. Egli si appoggerà a lei e non vacillerà, a lei si affiderà e non resterà confuso. Ella lo innalzerà sopra i suoi compagni e gli farà aprire bocca in mezzo all’assemblea. Troverà gioia e una corona di esultanza e un nome eterno egli erediterà. Gli stolti non raggiungeranno mai la sapienza e i peccatori non la contempleranno mai. Ella sta lontana dagli arroganti, e i bugiardi non si ricorderanno di lei. La lode non si addice in bocca al peccatore, perché non gli è stata concessa dal Signore. La lode infatti va celebrata con sapienza ed è il Signore che la dirige. Non dire: «A causa del Signore sono venuto meno», perché egli non fa quello che detesta. Non dire: «Egli mi ha tratto in errore», perché non ha bisogno di un peccatore. Il Signore odia ogni abominio: esso non è amato da quelli che lo temono. Da principio Dio creò l’uomo e lo lasciò in balìa del suo proprio volere. Se tu vuoi, puoi osservare i comandamenti; l’essere fedele dipende dalla tua buona volontà. Egli ti ha posto davanti fuoco e acqua: là dove vuoi tendi la tua mano. Davanti agli uomini stanno la vita e la morte: a ognuno sarà dato ciò che a lui piacerà. Grande infatti è la sapienza del Signore; forte e potente, egli vede ogni cosa. I suoi occhi sono su coloro che lo temono, egli conosce ogni opera degli uomini. A nessuno ha comandato di essere empio e a nessuno ha dato il permesso di peccare (Sir 15,1-20).*

Lo Spirito Santo, per bocca del Siracide, ci rivela che l’uomo è nelle capacità di natura operare un discernimento tra luce e tenebre, tra bene e male, anche perché il Signore gli ha rivelato cosa è luce e cosa è tenebra, cosa è bene e cosa è male:

*“Il Signore creò l’uomo dalla terra e ad essa di nuovo lo fece tornare. Egli assegnò loro giorni contati e un tempo definito, dando loro potere su quanto essa contiene. Li rivestì di una forza pari alla sua e a sua immagine li formò. In ogni vivente infuse il timore dell’uomo, perché dominasse sulle bestie e sugli uccelli. Ricevettero l’uso delle cinque opere del Signore, come sesta fu concessa loro in dono la ragione e come settima la parola, interprete delle sue opere. Discernimento, lingua, occhi, orecchi e cuore diede loro per pensare. Li riempì di scienza e d’intelligenza e mostrò loro sia il bene che il male. Pose il timore di sé nei loro cuori, per mostrare loro la grandezza delle sue opere, e permise loro di gloriarsi nei secoli delle sue meraviglie. Loderanno il suo santo nome per narrare la grandezza delle sue opere. Pose davanti a loro la scienza e diede loro in eredità la legge della vita, affinché riconoscessero che sono mortali coloro che ora esistono. Stabilì con loro un’alleanza eterna e fece loro conoscere i suoi decreti. I loro occhi videro la grandezza della sua gloria, i loro orecchi sentirono la sua voce maestosa. Disse loro: «Guardatevi da ogni ingiustizia!» e a ciascuno ordinò di prendersi cura del prossimo.*

*Le loro vie sono sempre davanti a lui, non restano nascoste ai suoi occhi. Fin dalla giovinezza le loro vie vanno verso il male, e non sanno cambiare i loro cuori di pietra in cuori di carne. Nel dividere i popoli di tutta la terra su ogni popolo mise un capo, ma porzione del Signore è Israele, che, come primogenito, egli nutre istruendolo e, dispensandogli la luce del suo amore, mai abbandona. Tutte le loro opere sono davanti a lui come il sole, e i suoi occhi scrutano sempre la loro condotta. A lui non sono nascoste le loro ingiustizie, tutti i loro peccati sono davanti al Signore. Ma il Signore è buono e conosce le sue creature, non le distrugge né le abbandona, ma le risparmia. La beneficenza di un uomo è per lui come un sigillo e il bene fatto lo custodisce come la pupilla, concedendo conversione ai suoi figli e alle sue figlie. Alla fine si leverà e renderà loro la ricompensa, riverserà sul loro capo il contraccambio. Ma a chi si pente egli offre il ritorno, conforta quelli che hanno perduto la speranza.*

*Ritorna al Signore e abbandona il peccato, prega davanti a lui e riduci gli ostacoli. Volgiti all’Altissimo e allontanati dall’ingiustizia; egli infatti ti condurrà dalle tenebre alla luce della salvezza. Devi odiare fortemente ciò che lui detesta. Negl’inferi infatti chi loderà l’Altissimo, al posto dei viventi e di quanti gli rendono lode? Da un morto, che non è più, non ci può essere lode, chi è vivo e sano loda il Signore. Quanto è grande la misericordia del Signore, il suo perdono per quanti si convertono a lui! Non vi può essere tutto negli uomini, poiché un figlio dell’uomo non è immortale. Che cosa c’è di più luminoso del sole? Anch’esso scompare. Così l’uomo, che è carne e sangue, volge la mente al male. Egli passa in rassegna l’esercito nel più alto dei cieli, ma gli uomini sono tutti terra e cenere (Sir 17,1-32).*

L’uomo può per sua volontà scegliere la parola dell’uomo. Ma cosa produce questa parola? Solo morte. Essa mai potrà produrre vita, sgorgando la sua parola da un cuore che è morte, falsità, menzogna, inganno. Da cosa si accorge che non ha scelto la Parola della verità e della vita, della giustizia e della pace? Dai frutti che produce. Sono i frutti che devono far sì che lui apra gli occhi. A questo punto dobbiamo mettere in luce una seconda verità. Il peccato è morte dell’anima e dello Spirito e non morte del solo corpo. Morendo l’anima e lo spirito, l’uomo ha bisogno che nuovamente sia portato nella luce dal suo Signore e Dio. Il Signore nuovamente interviene. Ma anche in ogni intervento di Dio, sempre l’uomo deve porre un atto di fede. Senza l’atto di fede persevera nella sua stoltezza e cammina di tenebra in tenebra fino al raggiungimento delle tenebre eterne.

*All’angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi: “Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convèrtiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”» (Ap 3,14-22).*

Dalle tenebre eterne l’uomo riconosce il suo peccato, ma nulla può fare perché ritorni nella luce. Vi è un abisso invalicabile tra il dannato e il suo Dio. Il tempo della misericordia è finito per sempre. Ecco cosa rivela lo Spirito Santo attraverso prima la voce del Libro della Sapienza e poi attraverso la voce di Gesù nel Vangelo secondo Luca su quanti non hanno ascoltato in vita la voce del loro Signore che parlava ad essi per mezzo dei suoi profeti.

La rivelazione dello Spirito Santo per la voce del Libro della Sapienza:

*Dicono fra loro sragionando: «La nostra vita è breve e triste; non c’è rimedio quando l’uomo muore, e non si conosce nessuno che liberi dal regno dei morti. Siamo nati per caso e dopo saremo come se non fossimo stati: è un fumo il soffio delle nostre narici, il pensiero è una scintilla nel palpito del nostro cuore, spenta la quale, il corpo diventerà cenere e lo spirito svanirà come aria sottile. Il nostro nome cadrà, con il tempo, nell’oblio e nessuno ricorderà le nostre opere. La nostra vita passerà come traccia di nuvola, si dissolverà come nebbia messa in fuga dai raggi del sole e abbattuta dal suo calore. Passaggio di un’ombra è infatti la nostra esistenza e non c’è ritorno quando viene la nostra fine, poiché il sigillo è posto e nessuno torna indietro. Venite dunque e godiamo dei beni presenti, gustiamo delle creature come nel tempo della giovinezza! Saziamoci di vino pregiato e di profumi, non ci sfugga alcun fiore di primavera, coroniamoci di boccioli di rosa prima che avvizziscano; nessuno di noi sia escluso dalle nostre dissolutezze. Lasciamo dappertutto i segni del nostro piacere, perché questo ci spetta, questa è la nostra parte. Spadroneggiamo sul giusto, che è povero, non risparmiamo le vedove, né abbiamo rispetto per la canizie di un vecchio attempato. La nostra forza sia legge della giustizia, perché la debolezza risulta inutile. Tendiamo insidie al giusto, che per noi è d’incomodo e si oppone alle nostre azioni; ci rimprovera le colpe contro la legge e ci rinfaccia le trasgressioni contro l’educazione ricevuta. Proclama di possedere la conoscenza di Dio e chiama se stesso figlio del Signore. È diventato per noi una condanna dei nostri pensieri; ci è insopportabile solo al vederlo, perché la sua vita non è come quella degli altri, e del tutto diverse sono le sue strade. Siamo stati considerati da lui moneta falsa, e si tiene lontano dalle nostre vie come da cose impure. Proclama beata la sorte finale dei giusti e si vanta di avere Dio per padre. Vediamo se le sue parole sono vere, consideriamo ciò che gli accadrà alla fine. Se infatti il giusto è figlio di Dio, egli verrà in suo aiuto e lo libererà dalle mani dei suoi avversari. Mettiamolo alla prova con violenze e tormenti, per conoscere la sua mitezza e saggiare il suo spirito di sopportazione. Condanniamolo a una morte infamante, perché, secondo le sue parole, il soccorso gli verrà». Hanno pensato così, ma si sono sbagliati; la loro malizia li ha accecati. Non conoscono i misteriosi segreti di Dio, non sperano ricompensa per la rettitudine né credono a un premio per una vita irreprensibile. Sì, Dio ha creato l’uomo per l’incorruttibilità, lo ha fatto immagine della propria natura. Ma per l’invidia del diavolo la morte è entrata nel mondo e ne fanno esperienza coloro che le appartengono” (Sap 2,1-24).*

*Allora il giusto starà con grande fiducia di fronte a coloro che lo hanno perseguitato e a quelli che hanno disprezzato le sue sofferenze. Alla sua vista saranno presi da terribile spavento, stupiti per la sua sorprendente salvezza. Pentiti, diranno tra loro, gemendo con animo angosciato: «Questi è colui che noi una volta abbiamo deriso e, stolti, abbiamo preso a bersaglio del nostro scherno; abbiamo considerato una pazzia la sua vita e la sua morte disonorevole. Come mai è stato annoverato tra i figli di Dio e la sua eredità è ora tra i santi? Abbiamo dunque abbandonato la via della verità, la luce della giustizia non ci ha illuminati e il sole non è sorto per noi. Ci siamo inoltrati per sentieri iniqui e rovinosi, abbiamo percorso deserti senza strade, ma non abbiamo conosciuto la via del Signore. Quale profitto ci ha dato la superbia? Quale vantaggio ci ha portato la ricchezza con la spavalderia? Tutto questo è passato come ombra e come notizia fugace, come una nave che solca un mare agitato, e, una volta passata, di essa non si trova più traccia né scia della sua carena sulle onde; oppure come quando un uccello attraversa l’aria e non si trova alcun segno del suo volo: l’aria leggera, percossa dal battito delle ali e divisa dalla forza dello slancio, è attraversata dalle ali in movimento, ma dopo non si trova segno del suo passaggio; o come quando, scoccata una freccia verso il bersaglio, l’aria si divide e ritorna subito su se stessa e della freccia non si riconosce tragitto. Così anche noi, appena nati, siamo già come scomparsi, non avendo da mostrare alcun segno di virtù; ci siamo consumati nella nostra malvagità». La speranza dell’empio è come pula portata dal vento, come schiuma leggera sospinta dalla tempesta; come fumo dal vento è dispersa, si dilegua come il ricordo dell’ospite di un solo giorno. I giusti al contrario vivono per sempre, la loro ricompensa è presso il Signore e di essi ha cura l’Altissimo. Per questo riceveranno una magnifica corona regale, un bel diadema dalle mani del Signore, perché li proteggerà con la destra, con il braccio farà loro da scudo. Egli prenderà per armatura il suo zelo e userà come arma il creato per punire i nemici, indosserà la giustizia come corazza e si metterà come elmo un giudizio imparziale, prenderà come scudo la santità invincibile, affilerà la sua collera inesorabile come spada e l’universo combatterà con lui contro gli insensati. Partiranno ben dirette le saette dei lampi e dalle nubi, come da un arco ben teso, balzeranno al bersaglio; dalla sua fionda saranno scagliati chicchi di grandine pieni di furore. Si metterà in fermento contro di loro l’acqua del mare e i fiumi li travolgeranno senza pietà. Si scatenerà contro di loro un vento impetuoso e come un uragano li travolgerà. L’iniquità renderà deserta tutta la terra e la malvagità rovescerà i troni dei potenti (Sap 5,1-23).*

La rivelazione dello Spirito Santo per la voce di Cristo Gesù nel Vangelo secondo Luca:

*“C’era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti. Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe. Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando negli inferi fra i tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: “Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell’acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma”. Ma Abramo rispose: “Figlio, ricòrdati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di lì possono giungere fino a noi”. E quello replicò: “Allora, padre, ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente, perché non vengano anch’essi in questo luogo di tormento”. Ma Abramo rispose: “Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro”. E lui replicò: “No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno”. Abramo rispose: “Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti”» (Lc 16,19-31).*

Per misericordia ed eterna carità il Signore viene molte volte e in diversi modi ed avvisa l’uomo che sta camminando su una via che conduce alla perdizione eterna. Non solo. Con l’uomo ha anche stipulato un patto di alleanza sul fondamento della sua Parola di vita. Prima lo ha sigillato con il sangue di vitelli. Il nuovo patto lo ha sigillato e lo sigilla sul versamento del sangue del suo Figlio Unigenito fattosi carne per la nuova redenzione eterna. Ma l’uomo risponde al suo Dio e Signore allo stesso modo che un tempo rispose Satana: *“Non serviam”, non ti servirò, non ti ascolterò”*. Ecco perché la fede è sempre inquinata dalla non fede. La non fede giunge finanche a provocare la morte della vera fede. Quando un discepolo di Gesù giunge alla morte nel suo cuore della vera fede, diviene lui a sua volta un distruttore della vera fede nel cuore dei credenti nella Parola del Signore. Da edificatore nei cuori della vera fede diviene un distruttore di essa.

Il Signore sempre per misericordia rivela all’uomo il suo stato di morte spirituale. Glielo rivela perché lui possa ritornare nella piena obbedienza alla Parola, Anche questa rivelazione è però sottoposta alla volontà dell’uomo e alla sua fede nella rivelazione del suo stato che il Signore ha fatto giungere al suo orecchio. Se l’uomo si umilia dinanzi alla verità e l’accoglie, ritorna nella luce e può compiere il suo cammino di obbedienza per il raggiungimento della vita eterna. Se si ostina nelle sue tenebre, avanzerà spedito verso la morte eterna. Quando l’uomo giunge ad oltrepassare il limite del male e arriva al peccato contro lo Spirito Santo, allora si chiudono le porte del perdono e si è già nella morte eterna mentre si ancora in vita. Questo limite mai dovrà essere raggiungo. Sappiamo però che esso è sempre raggiunto. Non lo raggiunge chi, pentito, ritorna nella Parola, obbedisce ad essa, si lascia colmare di grazia e di Spirito Santo e cammina di luce in luce, di verità in verità, di giustizia in giustizia, di ascolto in ascolto.

Oggi la vera fede è sotto un potentissimo attacco dalla non fede di moltissimi figli della Chiesa. Questo attacco è finalizzato alla cancellazione non di questa o di quell’altra parola del Signore e neanche alla negazione di questo o di quell’altro mistero o alla volontà di dichiarare non vero questo o quell’altro dogma. Questo attacco mira a cancellare tutto il mistero della Beata Trinità. Nulla deve rimanere del mistero del Padre, nulla del mistero del Figlio, del suo Verbo Eterno che su è fatto carne per farci la grazia e la verità, nulla dello Spirito Santo, Colui che deve condurci a tutta la verità. Eliminato il Mistero del Dio e Signore, anche il mistero della Chiesa che sgorga dal costato di Cristo Gesù va eliminato, cancellato. Come si giunge a questo disastro? Eliminando il mistero del Sacerdozio Ordinato e il mistero di tutto il corpo di Cristo, che è il Sacramento di Cristo per portare sulla terra la sua verità e la sua grazia. Eliminando il mistero del Sacerdozio Ordinato, come conseguenza viene eliminato anche il mistero dei sacramenti. Questi vengono trasformata in pura ritualità. Tutta questa eliminazione dovrà avere una giustificazione. Dove fondarla? Sulla trasformazione della Parola di Dio in parola di uomini. Togliendo dalla scrittura la purissima verità e al suo posto introducendo il pensiero dell’uomo. Tutto questo movimento di distruzione iniziato qualche secolo addietro con la graduale, lenta, inesorabile protestantizzazione del cattolicesimo, negli ultimi cinquanta anni e in modo del tutto repentino negli ultimi dieci anni ha ricevuto una portentosa accelerazione. Ormai ci si sta avviando alla totale eliminazione del soprannaturale dalla Chiesa un tempo una, santa, cattolica, apostolica, a favore di un immanentismo totalmente ateo, dal momento che il Dio che si vuole adorare in questa nuova Chiesa è il pensiero dell’uomo. Muore così la Chiesa che discende dal cuore del Padre, data a noi dal cuore squarciato di Cristo sulla croce e conservata nella sua verità dallo Spirito Santo. Nasce la Chiesa che è partorita dalla mente del cristiano così come un tempo la dea Atena si diceva nata dalla mente di Zeus. Così la non fede dei discepoli di Gesù tenta la vera fede dei discepoli di Gesù. Beato chi resisterà a questa potentissima universale tentazione. In questa nuova chiesa partorita e fatta nascere dalla mente del discepolo di Gesù – mai però nella vera Chiesa che nasce dal cuore del Padre, è generata dal cuore squarciato di Cristo sul legno della croce, affidata dallo Spirito Santo perché la conservi della verità più pura e più santa – dovrà prendere stabile dimora ogni idolatria che a sua volta è madre di ogni immoralità. Nasce così la Chiesa fatta *“per gli iniqui e i ribelli, per gli empi e i peccatori, per i sacrìleghi e i profanatori, per i parricidi e i matricidi, per gli assassini, i fornicatori, i sodomiti, i mercanti di uomini, i bugiardi, gli spergiuri e per ogni altra cosa contraria alla sana dottrina, secondo il vangelo della gloria del beato Dio, che mi è stato affidato” (Cfr. 1Tm, 1,9-11)*.

Dal seno di questa chiesa secondo gli uomini nessuno dovrà essere escluso, essa tutti dovrà accogliere. Si dimentica che nella vera Chiesa si accede prima di tutto togliendo il peccato originale e ogni altro peccato con il sacramento del battesimo e poi in essa si vive con spirito di perenne volontà di conformazione a Cristo Signore, il Santo e il Giusto, l’Obbediente al Padre fino alla morte e ad una morte di croce. Ma oggi questa Chiesa inclusiva nella grazia e nella verità, per vivere di grazia e di verità è dichiarata morta. Mentre si sta coltivando, spendendo per essa ogni energia, la chiesa inclusiva nel peccato, nel vizio, nella trasgressione della Legge del Signore, anche questa sostituita con il pensiero dell’uomo, che è piena e totale adozione del pensiero di Satana, pensiero che vuole l’eliminazione di Cristo Gesù e con questa eliminazione ogni altro mistero. Il nostro ministero teologico ci obbliga a mettere in luce qual è la vera Chiesa di Cristo Gesù e quale invece sua vera Chiesa non è.

Il nostro ministero teologico ci obbliga altresì a gridare che in questa chiesa nata dal pensiero dell’uomo e che sempre nascerà dal pensiero di ogni uomo non esiste la vera salvezza, perché non esiste vera liberazione dalla schiavitù del peccato e dalla prigionia della morte. Poi ognuno potrà stendere la mano dove lui vorrà. Potrà accogliere la vera Chiesa di Cristo Gesù, ma anche potrà stendere la sua mano e cogliere la chiesa che nasce dal pensiero degli uomini, ma questa dona solo falsità, inganno, morte, peccato e vizio. Ad ognuno la sua responsabilità che non sarà solo per il tempo, ma per l’eternità. Se il nostro ministero teologico non mettesse in luce qual è la vera Chiesa e quale invece è la chiesa degli uomini, saremmo noi responsabili sia nel tempo e sia nell’eternità e il Signore addosserebbe su di noi, scrivendoli sul nostro conto, tutti i peccati e tutte le idolatria che si commettono nella chiesa nata dal pensiero degli uomini. Lo ripetiamo: la vera Chiesa, la Chiesa che dona verità e grazia, la Chiesa che libera dal peccato e dalla morte è solo quella che è nata sulla croce dal cuore trafitto Di Gesù. Ogni altra chiesa che nasce dal pensiero degli uomini mai potrà dare salvezza. Quella chiesa che benedice il peccato, mai potrà dare salvezza, mai vita, mai redenzione, mai santificazione. Il nostro ministero teologico ci obbliga a disinquinare e a bonificare la vera fede da ogni introduzione in essa anche di un atomo di falsa fede. Per questo sempre dobbiamo chiedere allo Spirito Santo che sia Lui il nostro filtro. Senza questo filtro soprannaturale il nostro ministero teologico sempre sarà svolto con il filtro di Satana e sarà la morte della vera fede. Ecco come Gesù nel Vangelo sia secondo Matteo e sia secondo Luca con il suo potentissimo e divino filtro che è lo Spirito Santo dichiara falsa tutta la religione praticata da scribi e farisei:

*“Allora Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filattèri e allungano le frange; si compiacciono dei posti d’onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati “rabbì” dalla gente.*

*Ma voi non fatevi chiamare “rabbì”, perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate “padre” nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare “guide”, perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo. Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; di fatto non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare. [14]*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo prosèlito e, quando lo è divenuto, lo rendete degno della Geènna due volte più di voi.*

*Guai a voi, guide cieche, che dite: “Se uno giura per il tempio, non conta nulla; se invece uno giura per l’oro del tempio, resta obbligato”. Stolti e ciechi! Che cosa è più grande: l’oro o il tempio che rende sacro l’oro? E dite ancora: “Se uno giura per l’altare, non conta nulla; se invece uno giura per l’offerta che vi sta sopra, resta obbligato”. Ciechi! Che cosa è più grande: l’offerta o l’altare che rende sacra l’offerta? Ebbene, chi giura per l’altare, giura per l’altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che lo abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull’anéto e sul cumìno, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste invece erano le cose da fare, senza tralasciare quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello!*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma all’interno sono pieni di avidità e d’intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l’interno del bicchiere, perché anche l’esterno diventi pulito!*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all’esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume. Così anche voi: all’esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che costruite le tombe dei profeti e adornate i sepolcri dei giusti, e dite: “Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non saremmo stati loro complici nel versare il sangue dei profeti”. Così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli di chi uccise i profeti. Ebbene, voi colmate la misura dei vostri padri. Serpenti, razza di vipere, come potrete sfuggire alla condanna della Geènna?*

*Perciò ecco, io mando a voi profeti, sapienti e scribi: di questi, alcuni li ucciderete e crocifiggerete, altri li flagellerete nelle vostre sinagoghe e li perseguiterete di città in città; perché ricada su di voi tutto il sangue innocente versato sulla terra, dal sangue di Abele il giusto fino al sangue di Zaccaria, figlio di Barachia, che avete ucciso tra il santuario e l’altare. In verità io vi dico: tutte queste cose ricadranno su questa generazione.*

*Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chioccia raccoglie i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa è lasciata a voi deserta! Vi dico infatti che non mi vedrete più, fino a quando non direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!» (Mt 23,1-37).*

*Mentre stava parlando, un fariseo lo invitò a pranzo. Egli andò e si mise a tavola. Il fariseo vide e si meravigliò che non avesse fatto le abluzioni prima del pranzo. Allora il Signore gli disse: «Voi farisei pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma il vostro interno è pieno di avidità e di cattiveria. Stolti! Colui che ha fatto l’esterno non ha forse fatto anche l’interno? Date piuttosto in elemosina quello che c’è dentro, ed ecco, per voi tutto sarà puro. Ma guai a voi, farisei, che pagate la decima sulla menta, sulla ruta e su tutte le erbe, e lasciate da parte la giustizia e l’amore di Dio. Queste invece erano le cose da fare, senza trascurare quelle. Guai a voi, farisei, che amate i primi posti nelle sinagoghe e i saluti sulle piazze. Guai a voi, perché siete come quei sepolcri che non si vedono e la gente vi passa sopra senza saperlo».*

*Intervenne uno dei dottori della Legge e gli disse: «Maestro, dicendo questo, tu offendi anche noi». Egli rispose: «Guai anche a voi, dottori della Legge, che caricate gli uomini di pesi insopportabili, e quei pesi voi non li toccate nemmeno con un dito! Guai a voi, che costruite i sepolcri dei profeti, e i vostri padri li hanno uccisi. Così voi testimoniate e approvate le opere dei vostri padri: essi li uccisero e voi costruite. Per questo la sapienza di Dio ha detto: “Manderò loro profeti e apostoli ed essi li uccideranno e perseguiteranno”, perché a questa generazione sia chiesto conto del sangue di tutti i profeti, versato fin dall’inizio del mondo: dal sangue di Abele fino al sangue di Zaccaria, che fu ucciso tra l’altare e il santuario. Sì, io vi dico, ne sarà chiesto conto a questa generazione. Guai a voi, dottori della Legge, che avete portato via la chiave della conoscenza; voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare voi l’avete impedito». Quando fu uscito di là, gli scribi e i farisei cominciarono a trattarlo in modo ostile e a farlo parlare su molti argomenti, tendendogli insidie, per sorprenderlo in qualche parola uscita dalla sua stessa bocca (Lc 11,37-54).*

Oggi c’è la chiesa dei farisei, degli scribi, degli idolatri, la chiesa del peccato, la chiesa dalla grande immoralità e c’è la Chiesa di Cristo Gesù: ognuno dove vuole stende la sua mano. Lo ripetiamo: a noi incombe l’obbligo, a motivo del ministero di teologo che esercitiamo, di manifestare qual è la via della vita e quale quella che conduce alla morte. Incombe anche l’obbligo, in quanto ministri di Cristo e amministratori dei suoi misteri, di pregare perché tutti scelgano la vera Chiesa. Questo duplice ministero va esercitato senza alcuna interruzione. Dobbiamo anche esortare e convincere, ammaestrando e insegnando. Ma non possiamo obbligare nessuno perché scelga la via della vita. Dobbiamo però mostrare al mondo intero come si vive sulla via della vera vita e quali frutti su di essa si producono. Altro non possiamo fare, se non morire ogni giorno nel nostro corpo, nel nostro spirito e nella nostra anima, la stessa morte di Cristo Gesù. Una volta che si dona tutta la vita a Cristo perché in Lui, con Lui, per Lui, faccia di essa un sacrificio per l’espiazione dei peccati e perché ancora più grazia e più luce vengano donate agli uomini, possiamo dire come Gesù: “Tutto è compiuto” e consegnare il nostro spirito al Padre. Poi inizia la tremenda responsabilità di ogni singolo uomo. La volontà è di ogni singola persona.

### FEDE E RETTA LODE DEL SIGNORE

Quando la nostra lode che eleviamo al Signore è retta, buona, giusta, santa? Quando la eleviamo dalla piena obbedienza al Patto o all’Alleanza che abbiamo stipulato con il Signore. La vera preghiera è frutto di tre verità: retta confessione della purissima verità del nostro Dio nella pienezza e completezza del suo mistero; piena conoscenza del nostro stato spirituale; obbedienza ad ogni Parola della Legge dell’Alleanza che per noi è la Parola di Gesù a noi consegnata dallo Spirito Santo dai suoi Apostoli ed Evangelisti, Parola consegnata da Cristo Gesù allo Spirito Santo perché venga da lui a noi illuminata e consegnata in tutta la sua verità. Lui ci conduce a tutta la verità e tutta la verità, alla quale diamo ogni obbedienza, rende vera la nostra preghiera. Dove non c’è obbedienza alla verità non c’è neanche vera preghiera. Da Dio essa mai verrà ascoltata. La preghiera nei cieli santi è purissima loro alla verità del nostro Dio, fatta da cuori che sono divenuti verità del nostro Dio per grazia di Cristo e con l’aiuto dello Spirito Santo.

*Poi vidi: ecco, una porta era aperta nel cielo. La voce, che prima avevo udito parlarmi come una tromba, diceva: «Sali quassù, ti mostrerò le cose che devono accadere in seguito». Subito fui preso dallo Spirito. Ed ecco, c’era un trono nel cielo, e sul trono Uno stava seduto. Colui che stava seduto era simile nell’aspetto a diaspro e cornalina. Un arcobaleno simile nell’aspetto a smeraldo avvolgeva il trono. Attorno al trono c’erano ventiquattro seggi e sui seggi stavano seduti ventiquattro anziani avvolti in candide vesti con corone d’oro sul capo. Dal trono uscivano lampi, voci e tuoni; ardevano davanti al trono sette fiaccole accese, che sono i sette spiriti di Dio. Davanti al trono vi era come un mare trasparente simile a cristallo. In mezzo al trono e attorno al trono vi erano quattro esseri viventi, pieni d’occhi davanti e dietro. Il primo vivente era simile a un leone; il secondo vivente era simile a un vitello; il terzo vivente aveva l’aspetto come di uomo; il quarto vivente era simile a un’aquila che vola. I quattro esseri viventi hanno ciascuno sei ali, intorno e dentro sono costellati di occhi; giorno e notte non cessano di ripetere: «Santo, santo, santo il Signore Dio, l’Onnipotente, Colui che era, che è e che viene!». E ogni volta che questi esseri viventi rendono gloria, onore e grazie a Colui che è seduto sul trono e che vive nei secoli dei secoli, i ventiquattro anziani si prostrano davanti a Colui che siede sul trono e adorano Colui che vive nei secoli dei secoli e gettano le loro corone davanti al trono, dicendo: «Tu sei degno, o Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria, l’onore e la potenza, perché tu hai creato tutte le cose, per la tua volontà esistevano e furono create» (Ap 4,1-11).*

Ecco cosa rivela il Signore sulla preghiera del suo popolo. Una prima rivelazione l’attingiamo al profeta Isaia:

*“Visione che Isaia, figlio di Amoz, ebbe su Giuda e su Gerusalemme al tempo dei re di Giuda Ozia, Iotam, Acaz ed Ezechia. Udite, o cieli, ascolta, o terra, così parla il Signore: «Ho allevato e fatto crescere figli, ma essi si sono ribellati contro di me. Il bue conosce il suo proprietario e l’asino la greppia del suo padrone, ma Israele non conosce, il mio popolo non comprende». Guai, gente peccatrice, popolo carico d’iniquità! Razza di scellerati, figli corrotti! Hanno abbandonato il Signore, hanno disprezzato il Santo d’Israele, si sono voltati indietro. Perché volete ancora essere colpiti, accumulando ribellioni? Tutta la testa è malata, tutto il cuore langue. Dalla pianta dei piedi alla testa non c’è nulla di sano, ma ferite e lividure e piaghe aperte, che non sono state ripulite né fasciate né curate con olio. La vostra terra è un deserto, le vostre città arse dal fuoco. La vostra campagna, sotto i vostri occhi, la divorano gli stranieri; è un deserto come la devastazione di Sòdoma. È rimasta sola la figlia di Sion, come una capanna in una vigna, come una tenda in un campo di cetrioli, come una città assediata. Se il Signore degli eserciti non ci avesse lasciato qualche superstite, già saremmo come Sòdoma, assomiglieremmo a Gomorra.*

*Ascoltate la parola del Signore, capi di Sòdoma; prestate orecchio all’insegnamento del nostro Dio, popolo di Gomorra! «Perché mi offrite i vostri sacrifici senza numero? – dice il Signore. Sono sazio degli olocausti di montoni e del grasso di pingui vitelli. Il sangue di tori e di agnelli e di capri io non lo gradisco. Quando venite a presentarvi a me, chi richiede a voi questo: che veniate a calpestare i miei atri? Smettete di presentare offerte inutili; l’incenso per me è un abominio, i noviluni, i sabati e le assemblee sacre: non posso sopportare delitto e solennità. Io detesto i vostri noviluni e le vostre feste; per me sono un peso, sono stanco di sopportarli. Quando stendete le mani, io distolgo gli occhi da voi. Anche se moltiplicaste le preghiere, io non ascolterei: le vostre mani grondano sangue. Lavatevi, purificatevi, allontanate dai miei occhi il male delle vostre azioni. Cessate di fare il male, imparate a fare il bene, cercate la giustizia, soccorrete l’oppresso, rendete giustizia all’orfano, difendete la causa della vedova».*

*«Su, venite e discutiamo – dice il Signore. Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come neve. Se fossero rossi come porpora, diventeranno come lana. Se sarete docili e ascolterete, mangerete i frutti della terra. Ma se vi ostinate e vi ribellate, sarete divorati dalla spada, perché la bocca del Signore ha parlato». Come mai la città fedele è diventata una prostituta? Era piena di rettitudine, vi dimorava la giustizia, ora invece è piena di assassini! Il tuo argento è diventato scoria, il tuo vino è diluito con acqua. I tuoi capi sono ribelli e complici di ladri. Tutti sono bramosi di regali e ricercano mance. Non rendono giustizia all’orfano e la causa della vedova fino a loro non giunge. Perciò, oracolo del Signore, Dio degli eserciti, il Potente d’Israele: «Guai! Esigerò soddisfazioni dai miei avversari, mi vendicherò dei miei nemici. Stenderò la mia mano su di te, purificherò come in un forno le tue scorie, eliminerò da te tutto il piombo. Renderò i tuoi giudici come una volta, i tuoi consiglieri come al principio. Allora sarai chiamata “Città della giustizia”, “Città fedele”». Sion sarà riscattata con il giudizio, i suoi convertiti con la rettitudine. Ribelli e peccatori insieme finiranno in rovina e periranno quanti abbandonano il Signore. Sì, vi vergognerete delle querce di cui vi siete compiaciuti. Arrossirete dei giardini che vi siete scelti, Sì, diventerete come quercia dalle foglie avvizzite e come giardino senz’acqua. Il forte diverrà come stoppa, la sua opera come una favilla; bruceranno tutte e due insieme e nessuno le spegnerà (Is 1,1-31).*

Una seconda rivelazione l’attingiamo dal Profeta Geremia:

*“Questa parola fu rivolta dal Signore a Geremia: «Férmati alla porta del tempio del Signore e la pronuncia questo discorso: Ascoltate la parola del Signore, voi tutti di Giuda che varcate queste porte per prostrarvi al Signore. Così dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: Rendete buone la vostra condotta e le vostre azioni, e io vi farò abitare in questo luogo. Non confidate in parole menzognere ripetendo: “Questo è il tempio del Signore, il tempio del Signore, il tempio del Signore!”. Se davvero renderete buone la vostra condotta e le vostre azioni, se praticherete la giustizia gli uni verso gli altri, se non opprimerete lo straniero, l’orfano e la vedova, se non spargerete sangue innocente in questo luogo e se non seguirete per vostra disgrazia dèi stranieri, io vi farò abitare in questo luogo, nella terra che diedi ai vostri padri da sempre e per sempre.*

*Ma voi confidate in parole false, che non giovano: rubare, uccidere, commettere adulterio, giurare il falso, bruciare incenso a Baal, seguire altri dèi che non conoscevate. Poi venite e vi presentate davanti a me in questo tempio, sul quale è invocato il mio nome, e dite: “Siamo salvi!”, e poi continuate a compiere tutti questi abomini. Forse per voi è un covo di ladri questo tempio sul quale è invocato il mio nome? Anch’io però vedo tutto questo! Oracolo del Signore. Andate, dunque, nella mia dimora di Silo, dove avevo da principio posto il mio nome; considerate che cosa io ne ho fatto a causa della malvagità d’Israele, mio popolo. Ora, poiché avete compiuto tutte queste azioni – oracolo del Signore – e, quando vi ho parlato con premura e insistenza, non mi avete ascoltato e quando vi ho chiamato non mi avete risposto, io tratterò questo tempio sul quale è invocato il mio nome e in cui confidate, e questo luogo che ho concesso a voi e ai vostri padri, come ho trattato Silo. Vi scaccerò dalla mia presenza, come ho scacciato tutti i vostri fratelli, tutta la discendenza di Èfraim.*

*Tu poi, non pregare per questo popolo, non innalzare per esso suppliche e preghiere né insistere presso di me, perché non ti ascolterò. Non vedi che cosa fanno nelle città di Giuda e nelle strade di Gerusalemme? I figli raccolgono la legna, i padri accendono il fuoco e le donne impastano la farina per preparare focacce alla regina del cielo; poi si compiono libagioni ad altri dèi per offendermi. Ma è proprio me che offendono – oracolo del Signore – o non piuttosto se stessi, a loro stessa vergogna? Pertanto, dice il Signore Dio: Ecco, il mio furore, la mia ira si riversa su questo luogo, sugli uomini e sul bestiame, sugli alberi dei campi e sui frutti della terra, e brucerà senza estinguersi.*

*Dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: Aggiungete pure i vostri olocausti ai vostri sacrifici e mangiatene la carne! Io però non parlai né diedi ordini sull’olocausto e sul sacrificio ai vostri padri, quando li feci uscire dalla terra d’Egitto, ma ordinai loro: “Ascoltate la mia voce, e io sarò il vostro Dio e voi sarete il mio popolo; camminate sempre sulla strada che vi prescriverò, perché siate felici”. Ma essi non ascoltarono né prestarono orecchio alla mia parola; anzi, procedettero ostinatamente secondo il loro cuore malvagio e, invece di rivolgersi verso di me, mi hanno voltato le spalle. Da quando i vostri padri sono usciti dall’Egitto fino ad oggi, io vi ho inviato con assidua premura tutti i miei servi, i profeti; ma non mi hanno ascoltato né prestato orecchio, anzi hanno reso dura la loro cervìce, divenendo peggiori dei loro padri. Dirai loro tutte queste cose, ma non ti ascolteranno; li chiamerai, ma non ti risponderanno. Allora dirai loro: Questa è la nazione che non ascolta la voce del Signore, suo Dio, né accetta la correzione. La fedeltà è sparita, è stata bandita dalla loro bocca. Taglia la tua chioma e gettala via, e intona sulle alture un lamento, perché il Signore ha rigettato e abbandonato questa generazione che ha meritato la sua ira.*

*Perché i figli di Giuda hanno commesso ciò che è male ai miei occhi, oracolo del Signore. Hanno collocato i loro idoli abominevoli nel tempio, sul quale è invocato il mio nome, per contaminarlo. Hanno costruito le alture di Tofet nella valle di Ben-Innòm, per bruciare nel fuoco i loro figli e le loro figlie, cosa che io non avevo mai comandato e che non avevo mai pensato. Perciò, ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali non si chiamerà più Tofet né valle di Ben-Innòm, ma valle della Strage. Allora si seppellirà in Tofet, perché non ci sarà altro luogo. I cadaveri di questo popolo saranno pasto agli uccelli dell’aria e alle bestie della terra e nessuno li scaccerà. Farò cessare nelle città di Giuda e nelle vie di Gerusalemme i canti di gioia e d’allegria, i canti dello sposo e della sposa, perché la terra diverrà un deserto» (Ger 7,1-34).*

Sempre dall’Antico Testamento una terza rivelazione l’attingiamo dal Profeta Malachia:

*“Oracolo. Parola del Signore a Israele per mezzo di Malachia. Vi ho amati, dice il Signore. E voi dite: «Come ci hai amati?». Non era forse Esaù fratello di Giacobbe? Oracolo del Signore. Eppure ho amato Giacobbe e ho odiato Esaù. Ho fatto dei suoi monti un deserto e ho dato la sua eredità agli sciacalli del deserto. Se Edom dice: «Siamo stati distrutti, ma ci rialzeremo dalle nostre rovine!», il Signore degli eserciti dichiara: «Essi ricostruiranno, ma io demolirò». Saranno chiamati «Territorio malvagio» e «Popolo contro cui il Signore è adirato per sempre». I vostri occhi lo vedranno e voi direte: «Grande è il Signore anche al di là dei confini d’Israele».*

*Il figlio onora suo padre e il servo rispetta il suo padrone. Se io sono padre, dov’è l’onore che mi spetta? Se sono il padrone, dov’è il timore di me? Dice il Signore degli eserciti a voi, sacerdoti che disprezzate il mio nome. Voi domandate: «Come lo abbiamo disprezzato il tuo nome?». Offrite sul mio altare un cibo impuro e dite: «In che modo te lo abbiamo reso impuro?». Quando voi dite: «La tavola del Signore è spregevole» e offrite un animale cieco in sacrificio, non è forse un male? Quando voi offrite un animale zoppo o malato, non è forse un male? Offritelo pure al vostro governatore: pensate che sarà soddisfatto di voi o che vi accoglierà con benevolenza? Dice il Signore degli eserciti. Ora supplicate pure Dio perché abbia pietà di voi! Se fate tali cose, dovrebbe accogliervi con benevolenza? Dice il Signore degli eserciti.*

*Oh, ci fosse fra voi chi chiude le porte, perché non arda più invano il mio altare! Non mi compiaccio di voi – dice il Signore degli eserciti – e non accetto l’offerta delle vostre mani! Poiché dall’oriente all’occidente grande è il mio nome fra le nazioni e in ogni luogo si brucia incenso al mio nome e si fanno offerte pure, perché grande è il mio nome fra le nazioni. Dice il Signore degli eserciti.*

*Ma voi lo profanate quando dite: «Impura è la tavola del Signore e spregevole il cibo che vi è sopra». Voi aggiungete: «Ah! che pena!». E lo disprezzate. Dice il Signore degli eserciti. Offrite animali rubati, zoppi, malati e li portate in offerta! Posso io accettarla dalle vostre mani? Dice il Signore. Maledetto il fraudolento che ha nel gregge un maschio, ne fa voto e poi mi sacrifica una bestia difettosa. Poiché io sono un re grande – dice il Signore degli eserciti – e il mio nome è terribile fra le nazioni (Mal 1,1-14).*

*Ora a voi questo monito, o sacerdoti. Se non mi ascolterete e non vi darete premura di dare gloria al mio nome, dice il Signore degli eserciti, manderò su voi la maledizione e cambierò in maledizione le vostre benedizioni. Anzi le ho già cambiate, perché nessuno tra voi se ne dà premura.*

*Ecco, io spezzerò il vostro braccio e spanderò sulla vostra faccia escrementi, gli escrementi delle vittime immolate nelle vostre feste solenni, perché siate spazzati via insieme con essi. Così saprete che io ho diretto a voi questo monito, perché sussista la mia alleanza con Levi, dice il Signore degli eserciti. La mia alleanza con lui era alleanza di vita e di benessere, che io gli concessi, e anche di timore, ed egli mi temette ed ebbe riverenza del mio nome. Un insegnamento veritiero era sulla sua bocca né c’era falsità sulle sue labbra; con pace e rettitudine ha camminato davanti a me e ha fatto allontanare molti dal male. Infatti le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca insegnamento, perché egli è messaggero del Signore degli eserciti. Voi invece avete deviato dalla retta via e siete stati d’inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete distrutto l’alleanza di Levi, dice il Signore degli eserciti. Perciò anche io vi ho reso spregevoli e abietti davanti a tutto il popolo, perché non avete seguito le mie vie e avete usato parzialità nel vostro insegnamento.*

*Non abbiamo forse tutti noi un solo padre? Forse non ci ha creati un unico Dio? Perché dunque agire con perfidia l’uno contro l’altro, profanando l’alleanza dei nostri padri? Giuda è stato sleale e l’abominio è stato commesso in Israele e a Gerusalemme. Giuda infatti ha osato profanare il santuario caro al Signore e ha sposato la figlia di un dio straniero! Il Signore elimini chi ha agito così, chiunque egli sia, dalle tende di Giacobbe e da coloro che offrono l’offerta al Signore degli eserciti.*

*Un’altra cosa fate ancora: voi coprite di lacrime, di pianti e di sospiri l’altare del Signore, perché egli non guarda all’offerta né l’accetta con benevolenza dalle vostre mani. E chiedete: «Perché?». Perché il Signore è testimone fra te e la donna della tua giovinezza, che hai tradito, mentre era la tua compagna, la donna legata a te da un patto. Non fece egli un essere solo dotato di carne e soffio vitale? Che cosa cerca quest’unico essere, se non prole da parte di Dio? Custodite dunque il vostro soffio vitale e nessuno tradisca la donna della sua giovinezza. Perché io detesto il ripudio, dice il Signore, Dio d’Israele, e chi copre d’iniquità la propria veste, dice il Signore degli eserciti. Custodite dunque il vostro soffio vitale e non siate infedeli.*

*Voi avete stancato il Signore con le vostre parole; eppure chiedete: «Come lo abbiamo stancato?». Quando affermate: «Chiunque fa il male è come se fosse buono agli occhi del Signore e in lui si compiace», o quando esclamate: «Dov’è il Dio della giustizia?» (Mal 2,1-17).*

Per il Nuovo Testamento attingiamo solo due verità dal Discorso della Montagna dal Vangelo secondo Matteo:

*“Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli. Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna. Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono. Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo! (Mt 5,20,26).*

*State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c’è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli. Dunque, quando fai l’elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, mentre tu fai l’elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà. E quando pregate, non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà. Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate. Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male. Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe. E quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipocriti, che assumono un’aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu digiuni, profùmati la testa e làvati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà (Mt 6,1-18) .*

Cuore puro, preghiera pura; obbedienza vera, preghiera vera. Amore vero, preghiera vera. Fede vera, obbedienza vera, preghiera vera. Non si può celebrare il sacramento dell’obbedienza e dell’amore fino alla morte di croce con l’odio, la calunnia, la menzogna, il desiderio di male, la fala testimonianza, il peccato contro lo Spirito Santo, la diffamazione, la mormorazione e ogni altra trasgressione dei comandamenti dell’Alleanza. La preghiera vera va sempre innanzata al Signore dalla piena e perfetta obbedienza al Discorso della Montagna. Se il cuore non è nella Parola, ogni preghiera viene elevata non secondo la Legge dell’Alleanza e il Signore mai la potrà ascoltare.

Questa verità è così manifestata in modo “divino” dallo Spirito Santo per bocca di Cristo Gesù:

*“Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli. Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l’ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri (Gv 15,1-17).*

Offriamo ora alcune riflessioni che ci aiuteranno a conoscere quando la nostra lode è vera e quando è falsa. Sempre la nostra lode è falsa, quando il nostro cuore è falso. Il nostro cuore è falso, quando è nella disobbedienza alla Legge della nostra Alleanza, Alleanza stipulata sul sangue di Cristo Gesù, frutto della sua obbedienza e del suo amore al Padre fino alla morte di croce.

### NELLA PREGHIERA

Cosa è la vera preghiera? La vera preghiera è richiesta al Signore che scenda nella nostra storia e sia Lui, solo Lui, il Signore di essa. Sia Lui a condurla secondo la sua volontà. Ma è solo questa la preghiera? Nella preghiera vi è un mistero nascosto, a noi rivelato per mezzo dello Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo:

*“Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza; non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili; e colui che scruta i cuori sa che cosa desidera lo Spirito, perché egli intercede per i santi secondo i disegni di Dio (Rm 8,26-27).*

Ecco il grande mistero nascosto della preghiera. Il Signore, per opera dello Spirito Santo, mette nel nostro cuore quale è la sua volontà, e sempre nello Spirito Santo, ci chiede di pregare perché la nostra volontà, che è la sua volontà, si compia. Lo Spirito Santo può agire in noi, se noi siamo nella purissima giustizia di Dio. Se noi siamo nella non giustizia di Dio, perché siamo nel peccato, lo Spirito Santo non può agire in noi e la nostra preghiera mai potrà essere esaudita, perché noi non preghiamo secondo la volontà del Padre che per lo Spirito Santo è divenuta nostra volontà. È questo lo stupendo miracolo che si compie nella preghiera di ogni vero figlio del Padre. Miracolo che sempre va rinnovato giorno dopo giorno.

Ecco cosa rivela a noi lo Spirito del Signore per bocca dell’Apostolo Giacomo:

*“Chi tra voi è nel dolore, preghi; chi è nella gioia, canti inni di lode. Chi è malato, chiami presso di sé i presbìteri della Chiesa ed essi preghino su di lui, ungendolo con olio nel nome del Signore. E la preghiera fatta con fede salverà il malato: il Signore lo solleverà e, se ha commesso peccati, gli saranno perdonati. Confessate perciò i vostri peccati gli uni agli altri e pregate gli uni per gli altri per essere guariti. Molto potente è la preghiera fervorosa del giusto. Elia era un uomo come noi: pregò intensamente che non piovesse, e non piovve sulla terra per tre anni e sei mesi. Poi pregò di nuovo e il cielo diede la pioggia e la terra produsse il suo frutto” (Gc 4,5,13-18).*

La volontà del Signore è nostra volontà. Noi preghiamo perché la nostra volontà si compia. Il Signore ci dona la gioia dell’esaudimento. Miracolo soprannaturale della preghiera.

Ecco il grande insegnamento che Gesù ci dona in ordine alla preghiera:

*“Gesù si trovava in un luogo a pregare; quando ebbe finito, uno dei suoi discepoli gli disse: «Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli». Ed egli disse loro: «Quando pregate, dite: Padre, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno; dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano, e perdona a noi i nostri peccati, anche noi infatti perdoniamo a ogni nostro debitore, e non abbandonarci alla tentazione». Poi disse loro: «Se uno di voi ha un amico e a mezzanotte va da lui a dirgli: “Amico, prestami tre pani, perché è giunto da me un amico da un viaggio e non ho nulla da offrirgli”, e se quello dall’interno gli risponde: “Non m’importunare, la porta è già chiusa, io e i miei bambini siamo a letto, non posso alzarmi per darti i pani”, vi dico che, anche se non si alzerà a darglieli perché è suo amico, almeno per la sua invadenza si alzerà a dargliene quanti gliene occorrono. Ebbene, io vi dico: chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto. Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pesce, gli darà una serpe al posto del pesce? O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione? Se voi dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono!» (Lc 11,1-13). “Diceva loro una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai: «In una città viveva un giudice, che non temeva Dio né aveva riguardo per alcuno. In quella città c’era anche una vedova, che andava da lui e gli diceva: “Fammi giustizia contro il mio avversario”. Per un po’ di tempo egli non volle; ma poi disse tra sé: “Anche se non temo Dio e non ho riguardo per alcuno, dato che questa vedova mi dà tanto fastidio, le farò giustizia perché non venga continuamente a importunarmi”». E il Signore soggiunse: «Ascoltate ciò che dice il giudice disonesto. E Dio non farà forse giustizia ai suoi eletti, che gridano giorno e notte verso di lui? Li farà forse aspettare a lungo? Io vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell’uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?». Disse ancora questa parabola per alcuni che avevano l’intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri: «Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l’altro pubblicano. Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: “O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte alla settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo”. Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: “O Dio, abbi pietà di me peccatore”. Io vi dico: questi, a differenza dell’altro, tornò a casa sua giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato» (Lc 18,1-14).*

L’Apostolo Paolo vuole che si preghi perché l’evangelizzazione possa raggiungere ogni uomo:

*“Raccomando dunque, prima di tutto, che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini, per i re e per tutti quelli che stanno al potere, perché possiamo condurre una vita calma e tranquilla, dignitosa e dedicata a Dio. Questa è cosa bella e gradita al cospetto di Dio, nostro salvatore, il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità. Uno solo, infatti, è Dio e uno solo anche il mediatore fra Dio e gli uomini, l’uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso in riscatto per tutti. Questa testimonianza egli l’ha data nei tempi stabiliti, e di essa io sono stato fatto messaggero e apostolo – dico la verità, non mentisco –, maestro dei pagani nella fede e nella verità. Voglio dunque che in ogni luogo gli uomini preghino, alzando al cielo mani pure, senza collera e senza polemiche” (1Tm 2,1-8).*

La preghiera dei figli di Dio deve essere sempre manifestazione e richiesta che si compia la divina volontà: *“Sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra”.* Ecco qual è il divino prodigio o miracolo che compie lo Spirito Santo: Egli mette nel nostro cuore la divina volontà del Padre. La fa vera nostra volontà. Così noi nella preghiera chiediamo che il Padre esaudisca il nostro cuore, ma in realtà è il suo cuore che Lui deve esaudire. Può il Padre non esaudire il desiderio del suo cuore? Se non lo esaudisce è il segno che quanto noi chiediamo non è il desiderio del suo cuore. Ma se non è il desiderio del suo cuore, è segno che ancora noi non viviamo nella pienezza della giustizia e ancora lo Spirito Santo non può trasformare la volontà del Padre in nostra volontà. È grande il mistero della preghiera dei figli di Dio. Chi vuole crescere nella verità della preghiera deve crescere nella verità della sua giustizia. Più in lui cresce la verità della giustizia e più crescerà la verità della sua preghiera. Quale è la purissima verità della preghiera? È la volontà di Dio che diviene nostra volontà per opera dello Spirito Santo. Divenuta la volontà di Dio nostra volontà, il Signore ci dona la gioia di esaudire la nostra preghiera come nostra personale richiesta.

Ecco una verità che mai il cristiano deve dimenticare. La sua preghiera è differente da ogni altra preghiera che dai cuori si innalza vero Dio. Quella del cristiano è nella sua essenza una preghiera trinitaria. Essa è rivolta al Padre, per Cristo, nello Spirito Santo. Se la nostra fede nel mistero della Beata Trinità è vera, vera è anche la nostra preghiera. Se la nostra fede in questo altissimo mistero è falsa o lacunosa o piena di crepe o superficiale, falsa o lacunosa o piena di crepe o superficiale è la nostra preghiera. Se la nostra preghiera non è purissima fede nel mistero della Beata Trinità essa non la preghiera del cristiano. Può essere la preghiera di ogni altro uomo, ma non del cristiano. Il cristiano prega il Padre, in Cristo, nello Spirito Santo. Essendo chiamati a pregare nell’obbedienza a questa legge, dobbiamo noi oggi confessare che la nostra preghiera non è più la preghiera del cristiano. È la preghiera di un altro qualsiasi uomo religioso. Perché la nostra preghiera non è più la preghiera del cristiano? Non è più la preghiera del cristiano perché oggi il cristiano è divenuto orfano di Padre. Avendo perso il Padre, ha anche perso Cristo Gesù, che del Padre è il suo Figlio Unigenito. Ha perso anche lo Spirito Santo, che sempre è da Cristo e dal suo corpo. La nostra non è più la preghiera del cristiano semplicemente perché non c'è più il cristiano, essendo questi senza la vera fede nel Padre e nel Figlio e nello Spirito Santo, essendo stato trasformato in un adoratore di un Dio unico. Questo Dio o Dio unico, è il Dio che tutti possono adorare perché è un Dio senza alcuna identità e senza alcuna verità. È un Dio al quale ognuno può dare la sua particolare colorazione religiosa, metafisica, di pensiero, fantasia, immaginazione.

È giusto allora chiedersi: perché si è giunti a questo disastro teologico e a questa catastrofe di fede così grande, da distruggere in pochissimo tempo ben quattromila anni di intenso e faticoso lavoro dello Spirito Santo? Si è giunti a questa catastrofe perché il cristiano si è separato dalla verità oggettiva della Rivelazione e della Tradizione, della fede e della sana dottrina e al posto della verità oggettiva vi ha messo un pensiero soggettivo, cioè il suo pensiero, la sua mente, il suo cuore, la sua volontà, i suoi desideri. Così invece che adorare il Dio che si è rivelato a noi, il cristiano è divenuto adoratore di un Dio da lui stesso creato. Questo Dio poi lo ha rivestito con qualche piuma di Vangelo perché l’inganno venisse nascosto e reso invisibile ai cuori e alle menti. Così abbiamo da un lato il pensiero dotto, sapiente, intelligente che cammina su questo sentiero del Dio che non è né Padre e né Figlio e né Spirito Santo e dall’altro con la fede dei semplici e dei piccoli che non essendo più alimentata dalla verità oggettiva a poco a poco anche questa fede sta smarrendo la sua verità e si sta inoltrando per sentieri di soggettività e di forti sentimentalismi. Dalla fede purissima verità rivelata alla fede del sentimentalismo il passo è breve. Si lasci un popolo senza formazione dottrina e dopo qualche giorno lo si troverà pagano di mente e di cuore. Anche se vive le sue pratiche religiose, le vive senza alcuna verità oggettiva in esse. Sono pratiche religiose senza la verità di Dio.

Il processo dall’oggettività della fede alla soggettività che investe ogni momento della vita del cristiano sembra ormai irreversibile. Verità oggi neanche è ciò che il cristiano pensa, ma ciò che il cristiano vuole. Avendo il cristiano distrutto la verità oggettiva del suo Dio e Signore ha anche distrutto la verità oggettiva del suo essere. Il suo non è più un essere che riceve la sua verità di natura e di agire da Dio, è invece un essere che tutto riceve dalla sua volontà. Si tratta però di una volontà separata dalla razionalità e dal pensiero. Oggi non si pensa più ciò che è lecito volere. È la volontà che vuole e poi conduce il pensiero ad adattarsi ad ogni sua decisione. Non è più la razionalità che discerne ciò che è bene e ciò che è male. È la volontà che lo decide e poi obbliga la razionalità a formulare tutti quei pensieri e soprattutto quei sentimenti che dovranno indurre a ritenere vera la decisione della volontà. Ma come si potrà comprendere, questo è un procedimento perverso, diabolico, satanico. Finché il cristiano adorerà l’idolo che il Dio unico, sempre la sua preghiera sarà una falsa preghiera, perché falsa è la sua fede e falso è il Dio al quale la preghiera viene rivolta. O la preghiera del cristiano è preghiera trinitaria o la sua non è preghiera vera. La confessione del mistero della Beata Trinità deve essere fatta pubblicamente dinanzi ad ogni uomo. Farla nel chiuso delle chiese a nulla serve. È una confessione solamente rituale. Poi la vita viene vissuta senza questo mistero contro questo mistero.

La preghiera trinitaria è arma potentissima del cristiano. Ma quando quest’arma è potentissima? Quando il cristiano vive nel mistero della Beata Trinità. È tutto avvolto dall’amore del Padre, ha come corazza la grazia di Cristo Gesù, è custodito nel corpo, nello spirito, nell’anima dalla luce e dalla verità, dalla sapienza e dalla scienza dello Spirito Santo. Con questa preghiera trinitaria lui può vincere anche l’odio del mondo più insaziabile che si abbatte contro di lui con ogni potenza satanica. Lo vince inchiodandolo sulla croce della sua perfetta obbedienza alla volontà del Padre, sostenuto dalla grazia di Cristo Gesù e fortificato da ogni fortezza dello Spirito Santo. La preghiera è però anche richiesta di liberazione da ogni male. È volontà di Dio che la liberazione dal male venga chiesta. L’uomo è troppo fragile, troppo debole, troppo poco cresciuto nella grazia e nella sapienza per poter pensare che lui possa sempre vincere il male restando nel bene. Anche Gesù, Lui Dio e Figlio di Dio, poiché vero uomo chiese al Padre la liberazione dalla croce, mettendosi però in piena obbedienza alla sua eterna e divina volontà. Nell’Orto degli Ulivi pregò così intensamente da trasformare il suo sudore in gocce di sangue:

*“Uscì e andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono. Giunto sul luogo, disse loro: «Pregate, per non entrare in tentazione». Poi si allontanò da loro circa un tiro di sasso, cadde in ginocchio e pregava dicendo: «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà». Gli apparve allora un angelo dal cielo per confortarlo. Entrato nella lotta, pregava più intensamente, e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadono a terra. Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza. E disse loro: «Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione»” (Lc 22,39-46).*

Mai il discepolo di Gesù può sfidare il male. Sarebbe questa grande superbia. Soccomberebbe. Dal male dobbiamo sempre chiedere al Signore che ci liberi. È sua volontà. È suo insegnamento. È suo Vangelo.

Se però, per un mistero della sua volontà, il Signore non può liberarci dal male fisico, perché necessariamente dobbiamo passare attraverso di esso, così come Gesù passò attraverso la sua passione e morte per crocifissione, sempre dobbiamo chiedere con preghiera accorata che non ci abbandoni alla tentazione, che ci dia ogni forza perché possiamo vincerla. Secondo la risposta che il Signore diede ad Abacuc, dobbiamo chiedere che possiamo dimorare sempre con cuore, anima, volontà, sentimenti, con tutto il nostro corpo nella sua Parola:

*“Oracolo ricevuto in visione dal profeta Abacuc. Fino a quando, Signore, implorerò aiuto e non ascolti, a te alzerò il grido: «Violenza!» e non salvi? Perché mi fai vedere l’iniquità e resti spettatore dell’oppressione? Ho davanti a me rapina e violenza e ci sono liti e si muovono contese. Non ha più forza la legge né mai si afferma il diritto. Il malvagio infatti raggira il giusto e il diritto ne esce stravolto. «Guardate fra le nazioni e osservate, resterete stupiti e sbalorditi: c’è chi compirà ai vostri giorni una cosa che a raccontarla non sarebbe creduta. Ecco, io faccio sorgere i Caldei, popolo feroce e impetuoso, che percorre ampie regioni per occupare dimore non sue. È feroce e terribile, da lui sgorgano il suo diritto e la sua grandezza. Più veloci dei leopardi sono i suoi cavalli, più agili dei lupi di sera. Balzano i suoi cavalieri, sono venuti da lontano, volano come aquila che piomba per divorare. Tutti, il volto teso in avanti, avanzano per conquistare. E con violenza ammassano i prigionieri come la sabbia. Si fa beffe dei re, e dei capi se ne ride; si fa gioco di ogni fortezza: l’assedia e la conquista. Poi muta corso come il vento e passa oltre: si fa un dio della propria forza!». Non sei tu fin da principio, Signore, il mio Dio, il mio Santo? Noi non moriremo! Signore, tu lo hai scelto per far giustizia, l’hai reso forte, o Roccia, per punire.*

*Tu dagli occhi così puri che non puoi vedere il male e non puoi guardare l’oppressione, perché, vedendo i perfidi, taci, mentre il malvagio ingoia chi è più giusto di lui? Tu tratti gli uomini come pesci del mare, come animali che strisciano e non hanno padrone. Egli li prende tutti all’amo, li pesca a strascico, li raccoglie nella rete, e contento ne gode. Perciò offre sacrifici alle sue sciàbiche e brucia incenso alle sue reti, perché, grazie a loro, la sua parte è abbondante e il suo cibo succulento. Continuerà dunque a sguainare la spada e a massacrare le nazioni senza pietà? Mi metterò di sentinella, in piedi sulla fortezza, a spiare, per vedere che cosa mi dirà, che cosa risponderà ai miei lamenti. Il Signore rispose e mi disse: «Scrivi la visione e incidila bene sulle tavolette, perché la si legga speditamente. È una visione che attesta un termine, parla di una scadenza e non mentisce; se indugia, attendila, perché certo verrà e non tarderà. Ecco, soccombe colui che non ha l’animo retto, mentre il giusto vivrà per la sua fede»” (Ab 1,1-2,4).*

Solo per grazia di Dio si può rimanere sempre nella Parola del Signore con obbedienza piena e perfetta nell’ora della sofferenza e della croce. Rimanendo nella vera fede, si rimane nella vita anche se il corpo deve passare attraverso la morte perché un mistero a noi sconosciuto dovrà compiersi. È questa la potenza della preghiera trinitaria: per la grazia di Cristo e la forza dello Spirito Santo possiamo sempre compiere la volontà di Dio. Possiamo lasciarci crocifiggere dal male. Ma anche, se il Signore lo vuole, essere liberati dalla croce. Tutto però dovrà essere dalla volontà del Padre celeste.

### MISSIONE EVANGELIZZATRICE E PREGHIERA

Gli Agenti della missione sono sei: Il Padre con il suo amore, Cristo Gesù con la sua grazia, lo Spirito Santo con la sua verità, la sua comunione, la su a vita, l’Apostolo del Signore e in comunione gerarchica con Lui ogni membro del corpo di Cristo, l’uomo al quale la Parola va annunciata. Agente speciale per noi è la Vergine Maria, Madre della Redenzione. Con Lei vi è il suo eserciti di Angeli e Santi dei quali Lei è la Regina. Se questi Agenti sono con noi e noi siamo veri Agenti, e lo siamo se rimaniamo sempre in Cristo, con Cristo, per Cristo, allora la nostra missione porterà frutti di salvezza e di vita Occorre per questo pregare senza interruzione. La prima preghiera è chiedere agli Agenti divini della missione che siano sempre con noi senza mai lasciarci un solo istante. Al Padre dobbiamo chiedere che ci colmi di tutto il suo amore, a Cristo Gesù che faccia abbandonare in noi la sua grazia, allo Spirito Santo che ci faccia risplendere di ogni vita, luce, verità, comunione. La seconda preghiera è chiedere allo Spirito Santo che susciti nel cuore di ogni uomo un vero desiderio di salvezza. La terza preghiera va elevata alla Vergine Maria e con Lei e per Lei agli Angeli e ai Santi, che sono al suo servizio. Con questa preghiera abbiamo Colei che sempre intercede la conversione dei cuori e la nostra più grande santificazione. La quarta preghiera va elevata in favore del corpo di Cristo, perché è esso il “Soggetto” dell’evangelizzazione e noi possiamo essere solo in esso e per esso. Quando tutto il corpo di Cristo diviene “Soggetto” di Evangelizzazione allora i frutti saranno veramente copiosi. Con la quinta preghiera dobbiamo chiedere al Signore che tutto sia vissuto dal “Soggetto” evangelizzatore solo per far crescere in numero e in santità il corpo di Cristo. La Madre della Chiesa ci aiuti a portare ogni uomo a Cristo.

### SERVI DEL SIGNORE PER PREGHIERA

Si può essere Servi del Signore, in Cristo Servo del Signore, solo per grazia e questa grazia va attinta con preghiera assidua e ininterrotta. Ecco la preghiera di Gesù sulla croce. È una preghiera ricca di fede ma anche colma si grande speranza:

*“Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? Lontane dalla mia salvezza le parole del mio grido! Mio Dio, grido di giorno e non rispondi; di notte, e non c’è tregua per me. Eppure tu sei il Santo, tu siedi in trono fra le lodi d’Israele. In te confidarono i nostri padri, confidarono e tu li liberasti; a te gridarono e furono salvati, in te confidarono e non rimasero delusi. Ma io sono un verme e non un uomo, rifiuto degli uomini, disprezzato dalla gente. Si fanno beffe di me quelli che mi vedono, storcono le labbra, scuotono il capo: «Si rivolga al Signore; lui lo liberi, lo porti in salvo, se davvero lo ama!».*

*Sei proprio tu che mi hai tratto dal grembo, mi hai affidato al seno di mia madre. Al mio nascere, a te fui consegnato; dal grembo di mia madre sei tu il mio Dio. Non stare lontano da me, perché l’angoscia è vicina e non c’è chi mi aiuti. Mi circondano tori numerosi, mi accerchiano grossi tori di Basan. Spalancano contro di me le loro fauci: un leone che sbrana e ruggisce. Io sono come acqua versata, sono slogate tutte le mie ossa. Il mio cuore è come cera, si scioglie in mezzo alle mie viscere. Arido come un coccio è il mio vigore, la mia lingua si è incollata al palato, mi deponi su polvere di morte. Un branco di cani mi circonda, mi accerchia una banda di malfattori; hanno scavato le mie mani e i miei piedi. Posso contare tutte le mie ossa.*

*Essi stanno a guardare e mi osservano: si dividono le mie vesti, sulla mia tunica gettano la sorte. Ma tu, Signore, non stare lontano, mia forza, vieni presto in mio aiuto. Libera dalla spada la mia vita, dalle zampe del cane l’unico mio bene. Salvami dalle fauci del leone e dalle corna dei bufali. Tu mi hai risposto! Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli, ti loderò in mezzo all’assemblea. Lodate il Signore, voi suoi fedeli, gli dia gloria tutta la discendenza di Giacobbe, lo tema tutta la discendenza d’Israele; perché egli non ha disprezzato né disdegnato l’afflizione del povero, il proprio volto non gli ha nascosto ma ha ascoltato il suo grido di aiuto.*

*Da te la mia lode nella grande assemblea; scioglierò i miei voti davanti ai suoi fedeli. I poveri mangeranno e saranno saziati, loderanno il Signore quanti lo cercano; il vostro cuore viva per sempre! Ricorderanno e torneranno al Signore tutti i confini della terra; davanti a te si prostreranno tutte le famiglie dei popoli. Perché del Signore è il regno: è lui che domina sui popoli! A lui solo si prostreranno quanti dormono sotto terra, davanti a lui si curveranno quanti discendono nella polvere; ma io vivrò per lui, lo servirà la mia discendenza. Si parlerà del Signore alla generazione che viene; annunceranno la sua giustizia; al popolo che nascerà diranno: «Ecco l’opera del Signore!» (Sal 22,1-32).*

Non solo sulla croce Gesù prega. Lui prega perché il Padre gli conceda ogni forza per andare in croce. Così nel Vangelo secondo Luca:

*“Uscì e andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono. Giunto sul luogo, disse loro: «Pregate, per non entrare in tentazione». Poi si allontanò da loro circa un tiro di sasso, cadde in ginocchio e pregava dicendo: «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà». Gli apparve allora un angelo dal cielo per confortarlo. Entrato nella lotta, pregava più intensamente, e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadono a terra. Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza. E disse loro: «Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione» (Lc 22,29-46).*

Così anche la Lettera agli Ebrei:

*“Ogni sommo sacerdote, infatti, è scelto fra gli uomini e per gli uomini viene costituito tale nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati. Egli è in grado di sentire giusta compassione per quelli che sono nell’ignoranza e nell’errore, essendo anche lui rivestito di debolezza. A causa di questa egli deve offrire sacrifici per i peccati anche per se stesso, come fa per il popolo. Nessuno attribuisce a se stesso questo onore, se non chi è chiamato da Dio, come Aronne. Nello stesso modo Cristo non attribuì a se stesso la gloria di sommo sacerdote, ma colui che gli disse: Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato, gliela conferì come è detto in un altro passo: Tu sei sacerdote per sempre, secondo l’ordine di Melchìsedek. Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. Pur essendo Figlio, imparò l’obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono, essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote secondo l’ordine di Melchìsedek (Eb 5,1-10).*

Senza la preghiera sempre la carne rifiuterà di obbedire alla sua vocazione e la vocazione della carne è quella di lasciarsi offrire in olocausto per la redenzione e la salvezza di ogni uomo. La Madre di Gesù ai piedi della croce ci ottenga questa purissima grazia.

### PREGHIERA VERA. PREGHIERA FALSA

Quando la preghiera è vera e quando essa è falsa? La preghiera è vera quando viene rispettata sia la verità del Signore nostro Dio al quale essa è rivolta e sia la verità dell’uomo dal quale la preghiera viene innalzata. Se queste due verità sono rispettate, la preghiera è vera. Se queste due verità o una sola di esse non sono rispettate, la preghiera è falsa. Il Signore sempre esaudisce la preghiera vera. Mai potrà esaudire una preghiera falsa. Partiamo da alcune verità sulla preghiera date a noi da Gesù Signore nel Vangelo secondo Luca. Sono ricche di luce divina.

*“Diceva loro una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai: In una città viveva un giudice, che non temeva Dio né aveva riguardo per alcuno. In quella città c’era anche una vedova, che andava da lui e gli diceva: “Fammi giustizia contro il mio avversario”. Per un po’ di tempo egli non volle; ma poi disse tra sé: “Anche se non temo Dio e non ho riguardo per alcuno, dato che questa vedova mi dà tanto fastidio, le farò giustizia perché non venga continuamente a importunarmi”». E il Signore soggiunse: «Ascoltate ciò che dice il giudice disonesto. E Dio non farà forse giustizia ai suoi eletti, che gridano giorno e notte verso di lui? Li farà forse aspettare a lungo? Io vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell’uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?» (Lc 18,1-8).*

Ecco una prima verità dell’uomo: lui deve sapere che solo Dio è la sorgente della sua vita. Non ne esistono altre di sorgenti.

Al Signore tutto va chiesto, sempre, ogni cosa e in ogni momento. Non c’è un momento in cui si ha bisogno e un momento in cui non si ha bisogno. Anche le cose più semplici vanno fatte con il suo aiuto, la sua assistenza, la sua grazia, sotto mozione dello Spirito Santo. Non possiamo noi fare le cose senza di lui quando si sentiamo signori dell’universo e poi ricorrere a Lui quando sperimentiamo il nostro nulla. Manchiamo in questo caso della nostra verità. Ma anche manchiamo della verità di Dio. Il nostro Dio non è un supplente, non è uno che sta in panchina in attesa di entrare in gioco in caso di incidente. Il nostro Dio è il Signore, il Creatore, il Redentore, il Salvatore sempre. Qualcuno potrebbe obiettare: Allora in caso di necessità, di pericolo, di grave urgenza, quando tutta la nostra scienza e tecnologia falliscono, non possiamo mai ricorrere a Lui?

Certo. Possiamo ricorrere: a condizione che prima confessiamo la sua verità e la nostra. Questa confessione è vera, se da questo istante noi rimaniamo per sempre nella verità confessata. Se torniamo ad essere per sempre dalla sua Parola, dai suoi Comandamenti, vivendo di ascolto della sua voce e nella piena obbedienza al Vangelo e ogni altra Norma o Statuto. Chi vive fuori dal Vangelo, se vuole pregare dalla verità di Dio e dalla sua verità, deve entrare nel Vangelo con proposito fermo di rimane sempre in esso, facendone la regola della sua vita.

Proposito vero, preghiera vera. Proposito falso, preghiera falsa. La verità obbliga. Chi vuole pregare secondo verità, deve riconoscere i suoi peccati, chiedere umilmente perdono al Signore, promettere di non commetterne più per l’avvenire, camminando di fede in fede e di verità in verità. È proposito che deve essere vero e sincero quando lo si pronuncia. Se per mezzo secolo abbiamo rinnegato il Signore, lo abbiamo escluso dalla nostra vita, ci siamo abbandonati ad ogni idolatria e immoralità, nessuno preghiera potrà mai essere vera se viene elevata da questo mondo di male. Prima si deve entrare nel mondo del nostro Dio.

Si entra nel mondo del nostro Dio, rinnegando il nostro mondo con atto pubblico, con pubblica confessione, e sempre con atto pubblico, con pubblica confessione fare professione della nostra fede in Cristo. Si è rinnegato Cristo, tutto il mondo deve sapere che ritorniamo a Cristo. Non si ritorna solo per il momento del bisogno, ma per tutti gli altri giorni della nostra vita. È Cristo Gesù la verità della nostra preghiera. Cristo falso, preghiera falsa. Cristo vero, preghiera vera. Dio falso, preghiera falsa. Dio vero, preghiera vera. È legge universale. La seconda parabola esige altre verità: la confessione della verità dell’uomo che prega assieme alla confessione della verità di ogni altro uomo. Se queste due verità vengono ignorate, la preghiera mai potrà essere vera, sarà sempre falsa e di conseguenza inascoltata. Disse ancora questa parabola per alcuni che avevano l’intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri:

*«Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l’altro pubblicano. Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: “O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte alla settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo”. Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: “O Dio, abbi pietà di me peccatore”. Io vi dico: questi, a differenza dell’altro, tornò a casa sua giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato» (Lc 18,9-14).*

Quali sono le verità da mettere in evidenza, sul candelabro? Non c’è uomo che non debba chiedere perdono a Dio per i suoi peccati. Il fariseo non chiede alcun perdono. Lui è santo, giusto, osservante della Legge. Lui non è come tutti gli altri uomini. Questa la prima verità. La seconda verità obbliga ogni uomo a farsi voce di ogni altro uomo presso Dio e chiedere perdono per lui. Nella preghiera si chiede perdono per le proprie colpe e per le colpe dei fratelli: “Padre, rimetti a noi i nostri debiti”. “Padre non abbandonarci alla tentazione”. Ma c’è una terza verità che va ben evidenziata: Ogni uomo deve espiare i peccati di tutti i suoi fratelli: “Padre, prendo io le sue colpe e i suoi misfatti e li espio al suo posto”.

Questo ha fatto Cristo Gesù. In Cristo, con Cristo, per Cristo, questo deve fare ogni uomo. Il fariseo torna a casa aggiungendo ai suoi peccati già commessi, altri tristi peccati: il peccato della superbia e dell’orgoglio del suo cuore e l’altro peccato della mancanza di misericordia e di disprezzo del pubblicano. La sua è preghiera falsa che mai potrà essere ascoltata. Un cuore falso eleva preghiere false. Un cuore puro eleva preghiera pure.

Chi vuole pregare secondo purezza e verità deve purificare il suo cuore da ogni falsità, inganno, menzogna, peccato, trasgressione della Legge del Signore. Deve tornare ad abitare nel Vangelo. Prima si chiede perdono, si ritorna nella grazia di Dio. Si promette al Signore obbedienza alla sua Volontà. Si stringe con Lui un patto di fedeltà. Si cambia realmente vita.

Poi si innalza al Signore la preghiera di richiesta o di impetrazione per ottenere ogni grazia. Prima si diviene amici di Dio e poi tutto si potrà chiedere a Lui. Ma come si può ritornare ad essere amici di Dio, se noi non torniamo a Cristo Gesù e non lo accogliamo nel cuore secondo purezza e pienezza di verità? Chi è senza Cristo Gesù, non può pregare il Padre. Il Padre si prega per Cristo, ma vivendo in Cristo e con Cristo.

Un Dio tutti lo potranno pregare. Il Padre solo chi è in Cristo lo potrà pregare, perché lo prega come suo vero Padre. Ma se prima dico che Cristo non è necessario all’uomo, poi non posso più pregarlo. Può pregare Cristo chi crede in Cristo. Crede in Cristo chi dona Cristo al mondo. Non posso dare un Dio anonimo al mondo e poi nel momento del bisogno pregare Cristo. Con Cristo e per Cristo e in Cristo si deve essere sempre. Esserlo nel momento del bisogno anche si può. Vi è però una condizione da osservare: prima si chiede perdono per ogni nostro tradimento, abbandono, dimenticanza, omissione per non averlo dato al mondo. Si promette di rimediare al nostro peccato. Come pubblicamente lo abbiamo rinnegato. Pubblicamente lo dobbiamo confessare. Dopo la pubblica confessione, possiamo fare la pubblica preghiera. Possiamo anche celebrare diecimila Sante Messe in un giorno, prima però dobbiamo pubblicamente confessare la verità di Cristo dinanzi al mondo. E dopo la preghiera, ancora e sempre dobbiamo confessare Cristo. Il cristiano può pregare il Padre, ma solo se è in Cristo, vive con Cristo e per Cristo. Di certo non vive per Cristo chi non lo confessa dinanzi al mondo e non lo riconosce dinanzi ad ogni uomo come il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati.

### PREGHIERA VERA

La preghiera è vera se è vero il cuore. Il cuore è vero se in esso abitano il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo, la Vergine Maria, Angeli e Santi, la Chiesa tutta, l’intera umanità cui noi dobbiamo la nostra vita per la sua salvezza eterna. Il cuore è vero se è vera la vita. Gesù ha insegnato ai discepoli a pregare con la preghiera del “Padre nostro”. In questa preghiera tutto si chiede al Padre come dono: “Sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra”. Il Padre dona ma noi dobbiamo chiederlo. Al Padre si chiede il nostro pane quotidiano, il perdono dei peccati, di non abbandonarci alla tentazione, di liberarci dal male. Oltre che chiedere tutti queste cose per noi e per gli altri, il Padre vuole una cosa da noi: che perdoniamo ai nostri debitori ogni debito, sempre. È manifesto che se noi non edifichiamo il regno di Dio dentro di noi, non rendiamo santo il nome del Signore nella nostra vita e non facciamo la sua volontà, non perdoniamo, ci abbandoniamo noi di proposito alla tentazione e ci mettiamo nelle mani del male, la preghiera è falsa.

Vita falsa, preghiera falsa. Vita vera, preghiera vera. La preghiera è vera, quando noi ci impegniamo a vivere come veri figli di Dio, in Cristo Gesù, per lo Spirito Santo. Siamo veri figli di Dio quando siamo veri figli della Chiesa. Figli della Chiesa falsi, preghiera è falsa. Ma anche: fratelli falsi gli uni degli altri, preghiera falsa. Quando siamo fratelli falsi gli uni degli altri? Quando trasgrediamo i Comandamenti. Quando non pratichiamo la Legge dell’amore. Quando viviamo nei vizi. Quando ci lasciamo schiavizzare e governare dal peccato.

Siamo fratelli falsi verso gli altri quando il cuore è pieno di odio, lo spirito abita nella superbia, la bocca pronuncia menzogna, falsa testimonianza, calunnia, mormorazioni, parole vane contro Dio e contro gli uomini. Cuore puro, preghiera pura. Bocca pura, preghiera pura. La preghiera è falsa e impura quando dal cuore vengono fuori: impurità, furti, omicidi, adultèri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Quando tutto questo male è tolto dal cuore, allora la nostra preghiera sarà vera, pura, santa. Ecco cosa dice Gesù ai farisei:

*“Prendete un albero buono, anche il suo frutto sarà buono. Prendete un albero cattivo, anche il suo frutto sarà cattivo: dal frutto infatti si conosce l’albero. Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? La bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda. L’uomo buono dal suo buon tesoro trae fuori cose buone, mentre l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori cose cattive. Ma io vi dico: di ogni parola vana che gli uomini diranno, dovranno rendere conto nel giorno del giudizio. Infatti in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato» (Mt 12,33-37).*

Siamo tutti avvisati e messi in guardia. Chi vuole conoscere se la sua preghiera è pura deve esaminare il suo cuore. Esamina il suo cuore, esaminando la sua bocca.

La prima preghiera che ognuno di noi deve fare è di richiesta di perdono per ogni peccato commesso. Si chiede perdono nella conversione, nel sincero pentimento, nel proposito di non ritornare più nel peccato. Se il pentimento e il proposito sono falsi anche la preghiera è falsa. Chiesto il perdono secondo le regole della vera preghiera, si deve subito innalzare al Signore un inno di ringraziamento. Non c’è dono più grande del perdono e non dovrà esserci preghiera più grande del ringraziamento. Perdono vero, preghiera vera, ringraziamento vero. Ma Dio va lodato per se stesso. Lo si riconosce nella sua bontà, santità, misericordia, benevolenza, onnipotenza, fonte di ogni dono e lo si benedice, lo si loda, lo si celebra, lo si magnifica. Lui è tutto. Noi siamo opera delle sue mani. Magnificare il Padre è vera preghiera.

Dio è tutto per noi e noi dobbiamo chiedere a Lui tutto. È la preghiera di impetrazione di ogni grazia. Quando la nostra preghiera di richiesta di grazie è vera? Quando anche noi ascoltiamo la richiesta di colui che è nel bisogno. Se noi non ascoltiamo, la nostra preghiera è falsa. Così dice il Signore al suo popolo per mezzo del profeta Isaia:

*“Non è piuttosto questo il digiuno che voglio: sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo? Non consiste forse nel dividere il pane con l’affamato, nell’introdurre in casa i miseri, senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo, senza trascurare i tuoi parenti? Allora la tua luce sorgerà come l’aurora, la tua ferita si rimarginerà presto. Davanti a te camminerà la tua giustizia, la gloria del Signore ti seguirà. Allora invocherai e il Signore ti risponderà, implorerai aiuto ed egli dirà: «Eccomi!». Se toglierai di mezzo a te l’oppressione, il puntare il dito e il parlare empio, se aprirai il tuo cuore all’affamato, se sazierai l’afflitto di cuore, allora brillerà fra le tenebre la tua luce, la tua tenebra sarà come il meriggio. Ti guiderà sempre il Signore, ti sazierà in terreni aridi, rinvigorirà le tue ossa; sarai come un giardino irrigato e come una sorgente le cui acque non inaridiscono (Is 58,6-11).*

Gesù dona due intenzioni particolari di preghiera: *“La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe! (Lc 10,2).* Chi ama il Regno di Dio, chi ama la salvezza dei fratelli, sempre innalzerà questa preghiera. *«Così, non siete stati capaci di vegliare con me una sola ora? Vegliate e pregate, per non entrare in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole» (Mt 26,40-41).* La tentazione sempre bussa al nostro cuore e alla nostra mente. Sempre si deve pregare per non cadere in essa. Inoltre Gesù vuole che si preghi senza interruzione, senza mai stancarsi. Così anche San Paolo: *“Voglio dunque che in ogni luogo gli uomini preghino, alzando al cielo mani pure, senza collera e senza polemiche “(1Tm 2,8).* Ogni polemica rende la nostra preghiera falsa.

E ancora: *“Non angustiatevi per nulla, ma in ogni circostanza fate presenti a Dio le vostre richieste con preghiere, suppliche e ringraziamenti. E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù (Fil 4,6-7)*. Cristiano nuovo, preghiera nuova. Cristiano vecchio, preghiera vecchia. Mai dobbiamo dimenticarci che è l’uomo che prega. Cuore cristico, preghiera cristica. Cuore diabolico, preghiera diabolica. Cuore ipocrita, preghiera ipocrita. Cuore superbo, preghiera superba.

Insegnare a pregare è insegnare ogni Legge divina che fa vera la nostra preghiera. Insegnare solo preghiere da recitare non è insegnare a pregare. Insegnare le preghiere e anche le Leggi della preghiera rende il nostro insegnamento vero e perfetto. Mai le Leggi vanno trascurate.

### FEDE È CONFESSIONE DELLA PURISSIMA VERITÀ DI CRISTO

Oggi la nostra fede è falsa perché Cristo Gesù non è confessato secondo la purissima verità che è della sua Persona divina, della sua natura divina, della sua natura umana, della sua missione. L’Apocalisse è il Libro nel quale risplende tutta la verità di Cristo Gesù: verità che riguarda il tempo e verità che riguarda l’eternità. Ecco quanto lo Spirito Santo fa vedere all’Apostolo Giovanni nel Capitolo V su Cristo Signore. Dal Capitolo I al Capitolo XXII, che è il Capitolo Finale, tutta la rivelazione verte su Cristo Gesù, che è il Signore del cielo e della terra, con in mano il Libro sigillato con setti sigilli, che lui apre lungo il corso della storia. Lui viene rivelato e annunciato come il solo Signore della storia. Nessun altro è Signore della storia. Solo Lui è il Signore del cielo e della terra.

*E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo. Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli». Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo: «Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra». E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: «L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione». Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli». E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione (Ap 5,1-14).*

Riportiamo ora alcuni articoli già pubblicati, attraverso queste riflessioni viene manifestato tutto il mistero di Cristo Gesù, mistero che oggi si vorrebbe cancellare dal cuore di tutti i credenti in Lui. Poiché il nostro è vero ministero teologico, da questo ministero siamo obbligati a mettere in piena luce tutto il mistero di Gesù Signore. Se non lo facessimo, saremmo noi responsabili di ogni uomo che non giunge alla fede per nostra gravissima omissione.

### GESÙ, IL DIFFERENTE

Gesù è il Differente Eterno, Soprannaturale, Divino e Umano. È il Differente da tutto ciò che è esistito, esiste, esisterà sulla terra e nei cieli. È il Differente nella Parola, nell’Insegnamento, nel Comando, È il Differente per Redenzione, Giustificazione, Salvezza, Mediazione, Rivelazione, Vita eterna, Verità, Grazia, Luce, Risurrezione. È il Differente da ogni Profeta, Re, Sacerdote venuti prima di Lui nel Popolo del Signore. È Il Differente da Mosè, Elia, Eliseo, Isaia, Geremia, Ezechiele, Daniele, Giovanni il Battista. È il Differente nella Preghiera. È il Differente sulla Croce e nella Risurrezione. È il Differente nel Tempo e nelle Eternità. È differente nella Gloria e nella Signoria. È il Differente per Cuore, Mente, Pensieri. È il Differente perché Lui è. Gli altri non sono. È il Differente per Natura e per Missione. La Differenza è la sua Essenza e Natura.

Che l’uomo non creda nella verità di Cristo Gesù è realtà. La fede dipende dall’accoglienza della Parola annunziata, predicata, insegnata. Ma che non creda il cristiano, pone seri problemi. Manca di coerenza tra ciò che dice di essere e ciò che professa. Che poi il cristiano stesso rinneghi Cristo Gesù, attesta che vi è stato in lui un regresso dalla luce nelle tenebre, dalla verità nella falsità, dalla giustizia nell’ingiustizia, dalla sapienza nella stoltezza. Se a questo regresso aggiunge anche la collaborazione con ogni forza contraria a Cristo per la sua cancellazione dalla storia e da ogni vita, allora si è passati nel tradimento. Sempre è tradimento quando si consegna Gesù a quanti lo vogliono crocifiggere, toglierlo di mezzo. Se infine gli stessi cristiani sono i crocifissori di Gesù, allora si è volontà diabolica e satanica.

Gesù non è paragonabile con nessuna realtà esistente. Non esiste un Angelo che possa mettersi alla pari con Lui. Gesù dell’Angelo è il Creatore e il Signore, così come è il Creatore e il Signore di ogni uomo. Lui è il solo generato Dio prima di tutti i secoli. Lui è il solo Figlio Unigenito del Padre che si è fatto carne. Lui non è un uomo che si è fatto Dio. Di questi uomini la terra è stata e sarà sempre piena. Lui invece è il solo vero Dio che si è fatto vero uomo e in eterno vive come vero Dio e vero uomo. Come ogni uomo è stato da Lui creato per volontà del Padre, nello Spirito Santo, così ogni uomo dovrà essere da Lui redento e giustificato per volontà del Padre, nello Spirito, non però fuori di Lui, ma per Lui, con Lui, in Lui, divenendo suo vero corpo, sua vera vita, per essere manifestazione della sua vera vita in mezzo ai suoi fratelli.

Gesù è il Necessario eterno dell’umanità. È il Necessario infinitamente più che l’ossigeno, l’acqua, il pane. Più che il sole e le stelle. Più che il mare e le piante. Più che gli alberi e gli animali. Più che ogni altra creatura che è stata data all’uomo per alimentare la sua vita. Quando ci si separa da questo Necessario eterno, si sta male. Lo spirito è senza luce, la mente senza verità, il cuore senza amore, l’anima senza vita. Il corpo avverte questa mancanza e terribilmente soffre. Cerca la vita dove essa mai potrà trovarsi perché solo Cristo Gesù è la vita dell’uomo. Si compie quella parola data da Dio a Geremia: “Il mio popolo ha abbandonato me, sorgente di acqua viva e va a dissetarsi presso cisterne screpolate che contengono solo fango”. È Cristo la sorgente dell’acqua che zampilla di vita eterna. Ma l’uomo preferisce le cisterne di fango.

Si compie anche l’altra parola, data da Dio ancora a Geremia: “Io vi ho condotti in una terra che è un giardino, perché ne mangiaste i frutti e i prodotti, ma voi, appena entrati, avete contaminato la mia terra e avete reso una vergogna la mia eredità” (Ger 2,7). Sempre l’uomo farà della terra un deserto, se non accoglie Cristo Gesù, il solo che dona l’acqua che trasforma il deserto in giardino e fa degli alberi secchi delle piante che danno il frutto ogni mese. È oltremodo grande il mistero di Cristo Gesù. Peccato che i discepoli del Signore oggi ne hanno fatto uno alla pari, uno simile ad ogni altro uomo. E così il Crocifisso e il pirata sono la stessa cosa. La Santità e la Verità incarnata e il peccatore, il falso, il bugiardo, il menzognero sono la stessa cosa. Il Dio Risorto e chi giace nella morte sono la stessa cosa. Terrorista, delinquente, omicida dei suoi fratelli e Colui che ha dato la vita per redimere l’uomo sono la stessa cosa.

Il cristiano per onestà intellettuale, per rispetto a milioni e milioni di martiri e di confessori della verità di Cristo, deve astenersi da tali aberrazioni. Non può dire che sono la stessa cosa i martiri di Cristo che sono stati privati della vita facendo solo il bene e i carnefici dell’umanità che privano la vita agli altri facendo il male e in più giustificandolo in nome di una verità inesistente. Il male è eternamente male. Il bene è eternamente bene. Gesù passò sulla terra operando solo il bene. Mai ha conosciuto il male, neanche in un suo pensiero recondito. Lui passò beneficando tutti coloro che erano afflitti da ogni infermità, malattia e sofferenza. A tutti ha offerto la sua vita eterna. Tutti ha aiutato perché accogliessero la sua luce. Anche da Crocifisso ha operato solo il bene, donando a tutto il suo perdono e chiedendo per essi perdono al Padre.

Tutto potrà domani divenire inutile all’uomo. Questo mai potrà dirsi di Cristo. Si toglie Gesù dalla vita di un uomo, se ne fa una macchina di peccato e di morte. Una macchina che sa solo distruggere la verità, spegnere la luce, oscurare la carità, nascondere la vera misericordia. Se ne fa una macchina capace di dichiarare verità anche le più mostruose falsità. Anche i genocidi da questa macchina di peccato sono dichiarati progresso e civiltà. Se l’uomo da macchina per la morte vuole divenire persona per la vita deve accogliere Cristo, che è la sorgente eterna della sua vita. La storia lo attesta. Sempre chi ha accolto Gesù e si è lasciato guidare da Lui, camminando di fede in fede e di verità in verità, è divenuto per i suoi fratelli un costruttore di vita. Quanti lo hanno rifiutato sono rimasti nelle tenebre della morte.

Urge una immediata convinzione nello Spirito Santo. Gesù non è un uomo come tutti gli altri uomini e neanche un Dio come tutti gli altri dèi che vengono adorati in questo mondo. Gesù è il solo dono del Padre, cioè del Creatore e Signore di tutto l’universo visibile e invisibile, del cielo e della terra, delle cose e dell’uomo, per mezzo del quale l’umanità, che è nella morte, può ritornare nella vita, dal peccato può passare alla grazia, dalle tenebre dalla luce, dalla perdizione alla salvezza. Gesù è il solo che può strappare l’uomo, ogni uomo, dalla schiavitù e ricondurlo nella vera libertà. Chi vuole ritornare ad essere vita, luce, grazia, verità, giustizia, santità, amore, misericordia, speranza, perdono, pace, riconciliazione, non solo deve credere in Cristo, ma deve anche divenire con Lui un solo mistero, una cosa sola, un solo corpo.

Tutto viene da Lui e per Lui. Tutto si vive in Lui e con Lui. In Lui e con Lui significa nel suo corpo che è la Chiesa. È questa la vera fede: smettere di essere da noi e iniziare ad essere di Cristo, in Lui, con Lui, per il ministero di grazia e verità della Chiesa. È questa la vera fede: passare in Cristo, con Lui, per Lui, da una vita senza senso, priva di vero significato, colma di vanità, stoltezza e insipienza, consumata dalla futilità, dal nulla e da ciò che non dura e non vale, ad una vita intessuta di fede, speranza, carità: virtù che ci fanno veramente liberi di vivere dalla potenza dell’amore del Padre, dalla forza risanatrice e rigeneratrice della grazia di Cristo, dalla luce e dalla verità dello Spirito Santo. Che ogni uomo della terra possa vivere questa purissima verità del suo Signore, Salvatore, Redentore. Ogni vita vissuta nella luce di Cristo è vita che crea speranza in molti altri cuori. È vita che fa la differenza da ogni altra vita vissuta da chi non possiede la vera fede nel suo Signore e Cristo. La Madre di Dio ottenga a tutti di entrare in questa verità, senza mai distaccarsi dall’Autore di ogni vita.

### GESÙ, IL NECESSARIO ETERNO E UNIVERSALE

Lo Spirito Santo, attraverso le Scritture Profetiche del Nuovo Testamento, rivela che l’unità di tutta la creazione può e deve compiersi solo in Cristo, con Cristo, per Cristo. Ogni essere chiamato all’esistenza dal suo Creatore e Signore si compone di miliardi di atomi e di molecole. Questi miliardi di atomi e di molecole trovano la loro unità nell’essere stati chiamati all’esistenza da Dio per un fine ben preciso da realizzare. Tutto l’universo poi si compone di miliardi e miliardi di esseri. Dove trovano tutti questi esseri la loro unità perché diano compimento al fine scritto in essi dal loro Signore? Nella sapienza, nella luce, nella verità del Verbo per mezzo del quale essi sono stati creati. Così dicasi di ogni singolo uomo e di tutta l’umanità. Ogni singolo uomo trova la sua unità e il fine da portare a realizzazione e a compimento anche lui nella sapienza, nella verità, nella luce, nella vita, nella grazia che è del Verbo e che per il Verbo è stata a lui partecipata per creazione. Ma anche tutto il genere umano trova la sua unità e il suo fine sempre è solo nella sapienza, nella luce, nella verità del Verbo e con il Verbo, per opera del quale esso è venuto e viene all’esistenza.

Se si toglie Cristo dall’universo sia visibile che invisibile, esso perde la sua unità ed anche il fine per cui è stato creato. Così dicasi anche dell’umanità. Se essa si separa da Cristo, si disgrega in se stessa perché si priva della sapienza, verità, luce di Cristo, nel quale e con il quale sempre dovrà esistere. Mentre l’universo inanimato obbedisce a Cristo per una legge scritta in ogni atomo e molecola del suo essere, l’uomo deve obbedire a Cristo attraverso l’ascolto della Parola che gli manifesta non solo la luce, la sapienza, la vita, ma anche il fine della sua esistenza. Questa va vissuta sempre perché il fine di essa venga raggiunto. Non appena infatti l’uomo è stato creato da Dio a sua immagine e somiglianza, subito il suo Creatore gli ha manifestato il fine per cui è stato fatto e questo fine è essenza del suo essere. Fine ed essenza nell’uomo sono una stessa cosa. Se il fine non viene raggiunto per disobbedienza al comando ricevuto, l’essenza non vive, è nella morte. Tentato e sedotto dal serpente l’uomo ha voluto farsi dalla sua volontà. Non solo non si è fatto, in più è precipitato nella morte ed è stato avvolto dalla stoltezza e dalle tenebre.

Il Libro del Siracide così rivela la creazione dell’uomo:

*“Il Signore creò l’uomo dalla terra e ad essa di nuovo lo fece tornare. Egli assegnò loro giorni contati e un tempo definito, dando loro potere su quanto essa contiene. Li rivestì di una forza pari alla sua e a sua immagine li formò. In ogni vivente infuse il timore dell’uomo, perché dominasse sulle bestie e sugli uccelli. Ricevettero l’uso delle cinque opere del Signore, come sesta fu concessa loro in dono la ragione e come settima la parola, interprete delle sue opere. Discernimento, lingua, occhi, orecchi e cuore diede loro per pensare. Li riempì di scienza e d’intelligenza e mostrò loro sia il bene che il male. Pose il timore di sé nei loro cuori, per mostrare loro la grandezza delle sue opere, e permise loro di gloriarsi nei secoli delle sue meraviglie. Loderanno il suo santo nome per narrare la grandezza delle sue opere. Pose davanti a loro la scienza e diede loro in eredità la legge della vita, affinché riconoscessero che sono mortali coloro che ora esistono. Stabilì con loro un’alleanza eterna e fece loro conoscere i suoi decreti. I loro occhi videro la grandezza della sua gloria, i loro orecchi sentirono la sua voce maestosa. Disse loro: «Guardatevi da ogni ingiustizia!» e a ciascuno ordinò di prendersi cura del prossimo” (Sir 17,1-14).*

Mirabile e perfetta rivelazione!

Nel passaggio per disobbedienza dalla luce, dalla vita, dalla sapienza alle tenebre, alla morte, alla stoltezza, l’uomo si è frantumato nella sua unità. Persa l’unità nel suo essere, egli non potrà più realizzare il fine per cui è stato creato. Si è separato in modo irreversibile dal suo Creatore e dalla creazione. Tutta l’umanità in Adamo è stata frantumata nella sua unità in modo irreversibile. L’uomo non è nelle condizioni di ricomporsi in unità e neanche l’umanità intera è nelle condizioni di ricomporsi in unità. Il Padre celeste ha deciso con Decreto eterno e universale che il suo Verbo, Colui per mezzo del quale l’uomo è stato creato, fosse anche Colui per mezzo del quale l’uomo ritornasse nella sua unità. Non solo. Il Padre ha deciso sempre con Decreto eterno e universale che l’unità dell’uomo con ogni altro uomo si compisse non solo per mezzo di Cristo, ma in Lui e con Lui. Come? Divenendo ogni uomo corpo di Cristo, vita della sua vita, carne della sua carne, sangue del suo sangue, cuore del suo cuore, volontà della sua volontà, sapienza della sua sapienza, verità e luce della sua verità e della sua luce. Tutto questo si realizza in Cristo, per Cristo, con Cristo, mediante la fede in Cristo e l’opera ininterrotta dello Spirito Santo, il quale ha la missione di conformare ogni uomo, attraverso i sacramenti che la Chiesa celebra, a Cristo, per essere vita della sua vita. Questo è il Decreto eterno e universale del Padre, del Creatore e del Signore dell’uomo: *“Ogni uomo deve ricomporsi in unità divenendo parte del corpo di Cristo, vivendo la vita di Cristo nel suo corpo. Vivendo la vita nel proprio corpo, ognuno deve chiamare ogni altro uomo perché si lasci formare corpo di Cristo per divenire ed essere parte del corpo di Cristo, corpo del suo corpo”.* Se questo Decreto eterno e universale del Padre viene disatteso, disprezzato, ignorato, manomesso, alterato, trasformato, nessuna unità potrà mai compiersi.

Noi possiamo anche proporre, per la ri-creazione e realizzazione dell’unità del singolo uomo e dello stesso genere umano, *“decreti da noi pensati, immaginati, ideati, elaborati con la sapienza che viene dalla carne”.* Rimangono però sempre progetti sulla carta. Nessun progetto, che prescinde dal Decreto eterno e universale del nostro Dio, Signore, Creatore e Padre, si potrà mai realizzare. Se si potesse realizzare, il Decreto eterno e universale del Padre sarebbe ininfluente, non necessario, non obbligatorio per ogni uomo e per tutti gli uomini. Neanche sarebbe necessario per l’intera creazione. Invece lo Spirito Santo rivela per bocca degli Apostoli di Cristo Gesù e di ogni altro suo Agiografo, che il Decreto eterno e universale del Padre è immodificabile in eterno. A nessun uomo e neanche agli Angeli del cielo è dato di dichiarare nullo quanto il Padre ha stabilito nella sua divina ed eterna benevolenza. Questo significa che se noi dichiarassimo nullo il Decreto eterno e universale del Padre, condanneremmo la creazione, l’uomo e l’umanità intera ad una frammentazione dalla quale non c’è ritorno. Ogni frammentazione è morte. Non si raggiunge il fine. Mai lo si potrà raggiungere. Senza Cristo l’uomo rimane frantumato in eterno. Ogni frantumazione non produce vita, ma morte. Ecco fin dove può giungere la morte nella frantumazione:

*“Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili. Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen. Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa (Rm 1,18-32).*

Quadro assai fosco, non però solo di ieri, ma di oggi, di domani, di sempre. Questo sa produrre l’uomo frantumato. Oggi però tutto questo quadro per legge degli uomini viene dichiarato amore, dignità, diritto, elevazione della persona umana. Secondo la Rivelazione nella quale noi crediamo con fede risoluta e ferma, questa legge degli uomini è ingiusta e iniqua, perché eleva il male morale a diritto per ogni uomo. Ciò però non significa che noi abbiamo licenza per disprezzare gli uomini che fanno della legge degli uomini il loro vessillo, prostrandosi in adorazione come fosse il loro nuovo Dio. Il cristiano è colui che nulla disprezza, ma per tutti offre la sua vita perché chi vuole possa convertirsi e lasciarsi ricreare dallo Spirito Santo nella sua unità di origine, anzi in una unità ancora più grande. Il cristiano mai potrà approvare una legge degli uomini che disprezza ed oltraggia la Legge del Signore, Dio, Creatore, Salvatore e Padre di ogni uomo.

Questa è però la nostra fede. Questo quadro assai fosco ci ammonisce: nessuno pensi che nella frammentazione dell’uomo gli elementi disgregati vivano l’uno accanto all’alto come le molecole della farina assieme alle altre molecole nello stesso sacco. Se questo fosse possibile, avremmo una umanità che giace nella morte, nelle tenebre, nella stoltezza, ma in modo sereno. Si è nello stesso otre e in esso si rimane. Invece nulla di tutto questo. Nell’otre dell’uomo ogni molecola si erge contro ogni altra molecola per divorarla. Nell’otre dell’umanità l’uomo si erge contro l’uomo, i popoli contro i popoli, le nazioni contro le nazioni. Possiamo ben dire che l’otre nel quale l’umanità si è calata è fatto di fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze. La storia ogni giorno ci mostra che noi tutti siamo in questo otre. Noi invece pensiamo, stoltamente, da ciechi nello spirito, che siano sufficienti le nostre leggi, le nostre filosofie, le nostre antropologie, le nostre scienze umane e naturali perché nell’otre vengano modificate le molecole degli uomini e dei popoli. Se le nostre leggi potessero cambiare l’istinto di peccato dell’uomo anche in una milionesima parte, allora Cristo Gesù non sarebbe in modo assoluto il Necessario eterno e universale. Una parte dell’uomo si sottrarrebbe alla sua grazia, luce, verità, giustizia, parola, santità. Senza Cristo, senza la sua grazia, senza la sua verità, senza la sua mediazione neanche un atomo dell’uomo si potrà mai ricomporre in unità.

Ogni giorno la storia altro non fa che parlarci dei nostri fallimenti. Ma ognuno di noi però pensa che sia stato l’altro a sbagliare strategia, scienza, legge da scrivere, modalità da applicare. Poi saliamo noi al posto di comando e neanche allora ci accorgiamo che il mare è in tempesta e che noi non abbiamo alcuna possibilità di calmarlo. Il mare si calma se ci gettiamo noi in un grande oceano di umiltà e ricollochiamo Cristo Gesù al suo posto, che è quello di essere il solo nome nel quale è stabilito dell’eternità che noi possiamo uscire da questo otre di morte per entrare nel suo corpo e divenire vita della sua vita, luce della sua luce, verità della sua verità, pace della sua pace, cuore del suo cuore. Finché l’uomo resterà nell’otre della carne, sempre per lui si compiranno le parole che l’apostolo Paolo dice su se stesso, ma come persona nella quale è racchiusa tutta l’umanità:

*“Sappiamo infatti che la Legge è spirituale, mentre io sono carnale, venduto come schiavo del peccato. Non riesco a capire ciò che faccio: infatti io faccio non quello che voglio, ma quello che detesto. Ora, se faccio quello che non voglio, riconosco che la Legge è buona; quindi non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene: in me c’è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Dunque io trovo in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. Infatti nel mio intimo acconsento alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un’altra legge, che combatte contro la legge della mia ragione e mi rende schiavo della legge del peccato, che è nelle mie membra. Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte? Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mia ragione, servo la legge di Dio, con la mia carne invece la legge del peccato (Rm 7,14-25).*

In questo testo è racchiuso tutto il dramma dell’umanità che giace nell’otre della carne. Dall’otre della carne solo uno ci può liberare: lo Spirito Santo. Lui però ci libera per la nostra fede in Cristo Gesù. Ecco perché Cristo necessariamente dovrà essere predicato a tutti coloro che sono nell’otre della carne, affinché chi vuole, accolga la parola della predicazione, che è la Parola di Cristo, creda in Cristo, si converta a Lui, si lasci battezzare. Nascendo da acqua e da Spirito Santo, viene inserito nel corpo di Cristo e diviene suo corpo, sua vita, sua verità, sua luce, sua giustizia, sua misericordia, sua pace.

Un testo dell’Apostolo Paolo ci aiuta a comprendere perché la predicazione della Parola di Cristo è necessaria per credere in Cristo e ottenere la salvezza:

*“Se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo (Rm 10,9-17).*

È cosa giusta allora chiedersi: quanto noi crediamo che è necessario divenire corpo di Cristo e crescere in esso se vogliamo liberarci dall’otre della carne nella quale l’umanità giace ammassata facendoci guerra gli uni gli altri? Quanto noi confessiamo che solo il corpo di Cristo è il luogo della pace, della vita, della comunione, della concordia, della giustizia, della verità, della luce? Quanto noi amiamo gli uomini da indicare loro questa via necessaria, assoluta, universale, eterna, indispensabile per raggiungere la vera salvezza? Ma prima ancora: quanto noi crediamo in Cristo per obbedire ad ogni Parola di Cristo Gesù? Infatti la missione non è lasciata alla volontà di ogni membro del corpo di Cristo. La missione si compie per obbedienza ad un preciso comando che Cristo Gesù dona ai Dodici:

*«A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,18-20).*

Ecco cosa comanda Cristo Gesù ai Dodici: che vadano e facciano discepoli tutti i popoli. La loro missione non è solo quella di far conoscere il Vangelo a tutte le genti. Questa da sola non è missione evangelizzatrice. Missione evangelizzatrice è andare e fare discepoli tutti i popoli. Dove i discepoli non vengono fatti, la missione non è missione secondo Cristo Gesù. Cosa ancora dovranno fare i Dodici? Devono battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo quanti si convertono al Vangelo. Il nome è uno. Le persone divine sono tre: Padre e Figlio e Spirito Santo. Il Dio che è il Padre di Cristo Gesù è il Dio che vive un mistero eterno di unità e di comunione. L’unità è nella sola natura. La comunione è nelle tre persone divine. Questo mistero è essenza della fede in Cristo. Dove questo mistero non viene annunciato non c’è il cristiano. Dove non si battezza nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo neanche lì c’è il cristiano.

Non solo i Dodici devono fare discepoli tutti i popoli, non solo devono battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, devono anche insegnare ad ogni battezzato ad osservare ciò che Lui, Cristo Gesù, ha comandato. Cosa ha comandato Gesù? Ha comandato di vivere tutto il Vangelo, tutto la sua Parola. Come Lui ha mostrato ai Dodici come si vive il Vangelo, così anche i Dodici devono insegnare ai discepoli da essi fatti come si vive il Vangelo. Con la Parola lo annunciano, con la vita mostrano come esso va vissuto. Questo Gesù comanda ai Dodici. Questo i Dodici dovranno fare. Se essi non fanno quanto Cristo Gesù ha loro comandato, di certo non sono nel comando del Signore. Non lo sono perché non vivono la missione che è stata loro consegnata. Per questo sono stati costituiti e mandati. Questo dovranno fare fino al giorno della Parusia.

È in Cristo che ogni unità si forma, cresce, giunge alla perfezione. In Cristo si compone l’unità dell’uomo con se stesso, dell’uomo con l’uomo, dell’uomo con la creazione, perché si ricompone la verità dell’uomo con il suo Signore, Creatore, Dio. Si ricompone l’unità dei popoli con i popoli e delle nazioni con le nazioni; l’unità dell’Antico e del Nuovo Testamento; l’unità della Rivelazione, della Tradizione, del Magistero; l’unità della verità con la morale e della morale con la verità; l’unità di ogni Parola di Dio con ogni Parola di Dio; l’unità di ogni scienza, filosofia, antropologia; l’unità tra fede creduta, fede vissuta, fede pregata: l’unità di tutto l’universo in una sola lode e in un solo inno di benedizione e di rendimento di grazia:

*«Santo, santo, santo il Signore Dio, l’Onnipotente, Colui che era, che è e che viene! Tu sei degno, o Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria, l’onore e la potenza, perché tu hai creato tutte le cose, per la tua volontà esistevano e furono create. Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra. L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione. A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli» (Ap 4,1-5,14).*

Solo nell’unità ritrovata in Cristo, per Cristo, con Cristo, per opera dello Spirito Santo e la mediazione di grazia, verità, luce, giustizia, santità della Chiesa, tutte le creature canteranno in eterno questo inno di lode, benedizione, gloria, ringraziamento, esaltazione del nostro Dio e Signore. Solo in Cristo Gesù, per Lui, con Lui, il Necessario eterno e universale, si ricompone l’unità di tutti i linguaggi dell’umanità, degli Angeli e dell’intera creazione. La Madre di Gesù ci aiuti con la sua materna intercessione perché Cristo Signore sia confessato come il solo Necessario eterno e universale dell’umanità e della creazione sia visibile che invisibile, non solo per il tempo, ma anche per l’eternità, per oggi e per sempre: *“Iesus Christus heri et hodie ipse et in saecula” (Eb 13,8).*

### GESÙ DI NAZARET, L’ARMONIA CROCIFISSA E RISORTA

Basta una sola decisione errata di un uomo e tutto il mondo si scopre fragile, vulnerabile, esposto ad ogni intemperie. Ci si credeva sicuri di noi stessi e in un istante si precipita nell’insicurezza, ci si pensava stabili ed ecco che ci si trova instabili, ci si immaginava capaci di governare il mondo ed ecco invece che appare tutta la nostra inutilità. Ci si scopre in un istante che l’uomo non è solo un essere spesse volte inutile verso ogni altro uomo, ma anche che è un essere dannoso, capace di provocare all’altro uomo povertà, miseria, angoscia, infinita sofferenza, fame, freddo, la stessa morte. È questa la grandezza della nostra moderna civiltà: fare le cose senza fare l’uomo. Alla fine si fanno le cose non per l’utilità dell’uomo, ma per creargli danni sempre più gravi, ingenti, pesanti.

L’armonia, quella vera, non è nelle cose, ma nell’uomo. Chi vuole creare sulla terra vera armonia, deve iniziare a creare il nuovo uomo. Creato l’uomo nuovo, sarà poi esso a creare nuove tutte le cose e a porle in perfetta armonia perché possano servire per il più grande bene dell’uomo e mai per il suo male. Ma l’uomo non può creare se stesso, non può fare nuovo se stesso, non può ripararsi da se stesso. L’uomo è come una macchina incidentata, caduta in un burrone dal quale da se stessa mai più potrà risalire e mai più da se stessa potrà ripararsi. È questa la tremenda verità dell’uomo che oggi nessun uomo vuole fare sua verità: l’uomo ha bisogno di un Riparatore speciale, particolare, unico. Ha bisogno di un Riparatore che non ripari, ma che crei nuovo l’uomo.

La riparazione che è vera nuova creazione, creazione ancora più mirabile della prima, avvenuta agli inizi della nostra storia, non è simile alla riparazione di una macchina incidentata o che ha smarrito la sua armonia a causa di alcuni pezzi di essa che non svolgono più il compito per il quale sono stati inseriti in essa. Il riparatore prende una macchina rotta, mette ogni pezzo nella sua primitiva forma, se non lo può riparare, lo sostituisce, poi riconsegna la macchina al suo proprietario e tra il riparatore e la macchina non vi è più alcuna relazione. La macchina vive la sua nuova vita da riparata e il riparatore pensa a riparare altre macchine, mettendole in condizione di svolgere la missione per la quale sono state inventate. Senza riparazione la macchina è solo un rottame.

Con la disobbedienza al suo Dio, Creatore, Signore, Padre, che lo aveva fatto a sua immagine e somiglianza, l’uomo si è rotto, frantumato. I suoi “pezzi” non si riconoscono più. Volontà, pensiero, cuore, sentimento, non solo non vivono più in comunione, perché l’uno non riconosce l’altro come vita della sua vita e verità della sua verità, in più tutti questi “pezzi” sono governati dall’istinto di peccato che è ribellione non solo verso il suo Creatore, Signore, Dio, ma anche verso se stesso e verso ogni altro uomo. Muore l’armonia, nasce la contrapposizione, l’opposizione, il contrasto. Nasce l’ingovernabilità dell’uomo. Nasce la universale disarmonia. Più l’uomo si ribella al suo Creatore e Dio e più diviene un creatore di disarmonia. La ribellione mai potrà essere fermata e mai vinta.

Il Creatore dell’uomo, con decreto eterno, manda dal suo seno eterno sulla terra il suo Figlio Unigenito, il Figlio del suo amore. Lui viene, facendosi carne nel seno purissimo della Vergine Maria, rimane vero Figlio eterno del Padre, diviene vero Figlio dell’uomo. Come vero Dio e vero uomo si sottopone all’inferno della disarmonia dell’uomo, assumendola tutta su di sé. Questa disarmonia raggiunge il suo culmine quando decide di privare Gesù dalla sua vita appendendolo ad una croce per essere, attraverso questa via di dolore e di grande, indicibile sofferenza, consegnato alla morte per sempre. Ma Gesù, il Crocifisso dalla disarmonia del peccato dell’uomo, vince la morte, trasforma il suo corpo in spirito, rendendolo glorioso, incorruttibile, immortale.

Gesù Risorto non solo non muore più, non solo ricompone in lui la perfettissima armonia, è costituito da Dio il Creatore della vera armonia nel suo Santo Spirito per tutti coloro che confessano che solo nel suo nome ogni armonia potrà essere creata e solo nel suo Santo Spirito ogni armonia si potrà vivere. La vera armonia dell’uomo, che è vera nuova creazione, non è un dono di Cristo Gesù che una volta ricevuto si può vivere senza Cristo Gesù. Essa è armonia che si può vivere: solo in Cristo, divenendo suo corpo; solo con Cristo, assieme ad ogni altro membro del suo corpo, necessario a noi per dare purezza di verità e di vita alla nostra armonia ricreata; solo per Cristo, cioè per chiamare ogni altro uomo perché si lasci ricreare da Cristo Gesù, se vuole ritrovare la sua armonia.

Poiché oggi l’uomo ha deciso con decisione irreversibile e universale che Cristo Gesù, il Creatore della sua vera armonia, debba essere cancellato da ogni mente e da ogni cuore, addirittura i cuori vanno poi anche levigati con carta vetrata di purissima qualità perché neanche un piccolo residuo rimanga in essi del loro potente Riparatore, si comprende bene che ci si condanna ad una disarmonia universale, che governa ogni atto dell’uomo, sottoposto e schiavo dei suoi istinti di peccato. Ma l’uomo disarmonico cosa pensa nella sua disarmonia? Che è possibile riportare l’armonia sulla terra scrivendo esso stesso leggi di armonia e di grande civiltà. L’uomo può scrivere queste leggi, ma poi non può osservarle. Manca l’uomo nuovo. Manca l’uomo armonico.

Anche queste leggi sono il frutto di una mente disarmonica, perché sono il frutto della volontà in perfetta disarmonia con la razionalità, con l’intelligenza, con la sapienza che sempre devono governare la vita di un uomo. Perché sono leggi di mente disarmonica? Perché basterebbe osservare la storia e si noterebbe che queste leggi sono inefficaci. Anche scrivendone una nuova ogni giorno, sempre saranno inefficaci. È come scrivere delle leggi per una macchia incidentata, guasta, ridotta in un rottame. Di leggi se ne possono produrre anche a migliaia al giorno, il rottame rimane rottame e l’istinto di peccato rimane istinto di peccato. Solo colui che ha Creato l’uomo lo può riparare e solo Lui lo può ricreare donandogli una natura nuova per opera del suo Santo Spirito.

Chi è Gesù di Nazaret secondo la sua purissima verità? Lui è l’armonia eterna e divina. Lui è l’armonia in seno al mistero della Santissima Trinità. È l’armonia dell’intera creazione. Solo in Lui, con Lui, per Lui, la creazione può vivere l’armonia necessaria perché essa sprigioni vita e non morte. Ecco le capacità armoniche di Cristo Gesù, partecipate e condivise con coloro che, per la fede in Lui, formano con Lui un solo corpo, una sola vita: “In Lui, in Gesù di Nazaret, c’è uno spirito intelligente, santo, unico, molteplice, sottile, agile, penetrante, senza macchia, schietto, inoffensivo, amante del bene, pronto, libero, benefico, amico dell’uomo, stabile, sicuro, tranquillo, che può tutto e tutto controlla, che penetra attraverso tutti gli spiriti intelligenti, puri, anche i più sottili”.

“La sapienza che è in Gesù è più veloce di qualsiasi movimento, per la sua purezza si diffonde e penetra in ogni cosa. È effluvio della potenza di Dio, emanazione genuina della gloria dell’Onnipotente; per questo nulla di contaminato penetra in essa. È riflesso della luce perenne, uno specchio senza macchia dell’attività di Dio e immagine della sua bontà. Sebbene unica, può tutto; pur rimanendo in se stessa, tutto rinnova e attraverso i secoli, passando nelle anime sante, prepara amici di Dio e profeti (Sap 7,22-27). Lui è l’armonia del tempo e dell’eternità, della vita e della morte, della sofferenza e della gioia, della salute e della malattia, della povertà e della ricchezza, del passato, del presente, del futuro, del creato e dell’umanità, dei popoli e delle nazioni.

Avendo oggi l’uomo decretato che di Gesù di Nazaret neanche le sue tracce lasciate nella storia debbano rimanere – fra qualche giorno si potrebbe decidere anche di abbattere tutti gli edifici sacri che lo ricordino, perché nulla, ma veramente nulla rimanga di Lui – con questa stolta decisione che è frutto della sua grande, devastante, irreversibile disarmonia, condanna l’umanità intera ad una disarmonia nella quale l’istinto del peccato avrà sempre il sopravvento sulla razionalità e le forze del male sempre trionferanno sulle forze del bene, le tenebre sulla luce, le guerre sulla pace. Sempre l’iniquo ingoierà il giusto e l’empio imporrà la sua legge di violenza e di sopruso. Rimanendo nella disarmonia, faremo trionfare l’istinto del peccato creatore di ogni ingiustizia.

Ecco invece la grande armonia che crea in noi Gesù di Nazaret: Lui al male ha risposto con il bene, all’odio con il perdono, all’ingiustizia con la sua grande giustizia, alle tenebre facendo risplendere la sua luce. Così facendo ci ha insegnato che solo l’armonia della luce può vincere la disarmonia delle tenebre e che solo l’armonia del bene potrà sconfiggere la disarmonia del male. Ma potrà fare questo solo l’uomo armonico ed è armonico solo l’uomo che si lascia fare dallo Spirito Santo, per la fede in Gesù di Nazaret, nuova creatura e come nuova creatura vive in Cristo, con Cristo, per Cristo, facendo della verità che opera nella carità lo stile della sua vita, sempre per grazia attinta nel corpo di Cristo del quale è divenuto parte essenziale senza mai distaccarsene.

Ecco come questa stupenda, divina, perfetta, immortale armonia viene cantata dall’Apostolo Paolo. È un canto che deve divenire il canto di ogni uomo e finché ogni uomo si asterrà dal cantarlo, sempre attesterà che lui o ha scelto di rimanere nella sua disarmonia o nella disarmonia vive perché si è separato da Cristo e non vuole più conoscerlo come unica fonte della sua vita: “Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia”.

*“Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria (Ef 1,3-14).*

Ecco la grande, divina, stupenda, mirabile armonia di Gesù di Nazaret. La sua è armonia offerta, non imposta. Essa si dona, ma è nella volontà di ognuno accoglierla o rifiutarla. Dove è oggi la nostra grande disarmonia? Nell’impedire con leggi umane di vario genere che la divina armonia di Cristo possa essere offerta ad ogni uomo. Si dice nella nostra stolta disarmonia che è offensivo per una persona offrirle Gesù di Nazaret come sua perfetta, universale, immortale armonia. Sarebbe come dire ad un assetato in un deserto cocente che è offensivo e lesivo della sua dignità se gli offriamo un sorso di acqua perché lo vediamo disidratato. Ecco quanto è grande la nostra disarmonia. Creare armonia nel cuore dell’uomo dalla disarmonia è ritenuto grave offesa.

Gesù di Nazaret è l’armonia di ogni scienza e di ogni sapienza. Anche se la scienza può curare un corpo, mai essa potrà curare l’anima. L’anima non cade sotto il suo potere. L’anima cade solo sotto il potere dello Spirito Santo che è potere di nuova creazione e di rigenerazione. Neanche il nostro spirito può curare la scienza. Uno spirito frantumato non cade sotto il potere della scienza, cade sotto il potere del nostro Creatore e Riparatore. È Lui che lo deve sanare, guarire, rimettere nella sua verità non solo di creazione ma soprattutto di nuova creazione. Ma anche della tecnologia Gesù di Nazaret è l’armonia perfetta. Un uomo non armonizzato in Cristo sempre si servirà della tecnologia in modo disarmonico per causare male a se stesso e all’umanità intera.

Ecco perché dare Cristo Gesù ad un uomo è dare l’uomo all’uomo, ma secondo la più pura sua verità che in Cristo è nuova creazione che può essere vissuta solo in Lui, per Lui, con Lui. Oggi la nostra povertà è grande, È povertà universale. Stiamo tremendamente impoverendo ogni uomo perché lo stiamo privando di ogni possibilità perché lui possa ritornare ad essere se stesso nella perfetta sua armonia. Ma privare un uomo della possibilità di ritornare ad essere armonico, è l’umanità che viene privata della sua possibilità di costruirsi in armonia. L’armonia non si conquista per desiderio. L’armonia non è quella esteriore. L’armonia è quella interiore ed è l’anima e lo spirito dell’uomo che ritornano a vivere e a produrre frutti di vera vita, ma solo in Cristo e per Lui.

A te, uomo di vera fede, a te, uomo di non fede, a te che vorresti credere ma non hai ancora né forza e né coraggio, a te che disprezzi Cristo Gesù e lo deridi, a te che senti nel tuo cuore sete di verità e di grande giustizia, sappi che solo in Gesù di Nazaret ogni desiderio di vera vita trova il suo compimento e la sua realizzazione. Solo Lui, Gesù di Nazaret, è l’Armonia risorta, creatrice dell’armonia umana, dalla quale nasce l’armonia di tutta la terra e di tutto il cielo, di ogni altro uomo e di ogni altra cosa. Solo per Cristo, con Cristo, in Cristo nasce la vera armonia ecologica, antropologica, cosmologica. La Madre nostra celeste aiuti ogni uomo a cercare la sua verità che è solo in Cristo e si vive solo con Lui e per Lui. Che l’Armonia Crocifissa e Risorta diventi l’Armonia di ogni uomo che cerca per sé e per gli altri verità, giustizia, pace. Senza Cristo e contro di Lui il nostro dio è il caos e la nostra sola capacità è la confusione distruttrice della verità dell’uomo e delle cose. La nostra storia sempre ce lo attesta molte volte e in diversi modi. La nostra storia è in eterno il più grande testimone della verità della nostra purissima fede in Cristo Gesù, l’Armonia Crocifissa e Risorta, Creatrice di ogni armonia nei cieli e sulla terra, in Dio e nell’umanità, nel tempo e per i secoli dei secoli.

# QUOD FUIT AB INITIO

Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – la vita infatti si manifestò, noi l’abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena. Questo è il messaggio che abbiamo udito da lui e che noi vi annunciamo: Dio è luce e in lui non c’è tenebra alcuna. Se diciamo di essere in comunione con lui e camminiamo nelle tenebre, siamo bugiardi e non mettiamo in pratica la verità. Ma se camminiamo nella luce, come egli è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri, e il sangue di Gesù, il Figlio suo, ci purifica da ogni peccato (1Gv 1,1-17).

### PREMESSA

La nostra fede si fonda sulle Scritture Profetiche dell’Antico che del Nuovo Testamento. Le Scritture Profetiche a loro volta si fondano su una realtà soprannaturale manifestata e rivelata dal Signore nostro Dio che è l’Oggetto e il Soggetto della nostra fede. Senza la realtà manifestata e rivelata non c’è alcuna fede. Ma neanche questa realtà manifesta e rivelata è sufficiente perché la nostra fede sia solidamente fondata. È altresì necessario che questa realtà soprannaturale che viene a noi manifestata o che si manifesta, cambi tutta la nostra storia. Da storia di schiavitù la trasformi in storia di libertà, da storia di tenebre in storia di luce, da storia di insipienza in storia di grande sapienza, da storia di morte in storia di vita, da storia di perdizione in storia di salvezza, da storia di male in storia di grandissimo e sommo bene. Senza questa molteplice trasformazione, la nostra fede o non è rettamente vissuta o non è rettamente fondata.

L’Apostolo Pietro fonda la sua fede sulla visione di Gesù trasfigurato sul monte e sull’ascolto della voce del Padre che dalla nube lo invita ad ascoltare il Figlio suo, il suo amato.

*Infatti, vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, non perché siamo andati dietro a favole artificiosamente inventate, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza. Egli infatti ricevette onore e gloria da Dio Padre, quando giunse a lui questa voce dalla maestosa gloria: «Questi è il Figlio mio, l’amato, nel quale ho posto il mio compiacimento». Questa voce noi l’abbiamo udita discendere dal cielo mentre eravamo con lui sul santo monte. E abbiamo anche, solidissima, la parola dei profeti, alla quale fate bene a volgere l’attenzione come a lampada che brilla in un luogo oscuro, finché non spunti il giorno e non sorga nei vostri cuori la stella del mattino. Sappiate anzitutto questo: nessuna scrittura profetica va soggetta a privata spiegazione, poiché non da volontà umana è mai venuta una profezia, ma mossi da Spirito Santo parlarono alcuni uomini da parte di Dio (2Pt 1,16-21).*

L’Apostolo Paolo fonda invece la sua fede sulla visione della luce che avvolge Gesù il Crocifisso e Risorto, visto da lui sua gloria. Ecco come lui stesso racconta per ben due volte questa sua visione:

*Fratelli e padri, ascoltate ora la mia difesa davanti a voi». Quando sentirono che parlava loro in lingua ebraica, fecero ancora più silenzio. Ed egli continuò: «Io sono un Giudeo, nato a Tarso in Cilìcia, ma educato in questa città, formato alla scuola di Gamaliele nell’osservanza scrupolosa della Legge dei padri, pieno di zelo per Dio, come oggi siete tutti voi. Io perseguitai a morte questa Via, incatenando e mettendo in carcere uomini e donne, come può darmi testimonianza anche il sommo sacerdote e tutto il collegio degli anziani. Da loro avevo anche ricevuto lettere per i fratelli e mi recai a Damasco per condurre prigionieri a Gerusalemme anche quelli che stanno là, perché fossero puniti. Mentre ero in viaggio e mi stavo avvicinando a Damasco, verso mezzogiorno, all’improvviso una grande luce dal cielo sfolgorò attorno a me; caddi a terra e sentii una voce che mi diceva: “Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?”. Io risposi: “Chi sei, o Signore?”. Mi disse: “Io sono Gesù il Nazareno, che tu perséguiti”. Quelli che erano con me videro la luce, ma non udirono la voce di colui che mi parlava. Io dissi allora: “Che devo fare, Signore?”. E il Signore mi disse: “Àlzati e prosegui verso Damasco; là ti verrà detto tutto quello che è stabilito che tu faccia”. E poiché non ci vedevo più, a causa del fulgore di quella luce, guidato per mano dai miei compagni giunsi a Damasco. Un certo Anania, devoto osservante della Legge e stimato da tutti i Giudei là residenti, venne da me, mi si accostò e disse: “Saulo, fratello, torna a vedere!”. E in quell’istante lo vidi. Egli soggiunse: “Il Dio dei nostri padri ti ha predestinato a conoscere la sua volontà, a vedere il Giusto e ad ascoltare una parola dalla sua stessa bocca, perché gli sarai testimone davanti a tutti gli uomini delle cose che hai visto e udito. E ora, perché aspetti? Àlzati, fatti battezzare e purificare dai tuoi peccati, invocando il suo nome”. Dopo il mio ritorno a Gerusalemme, mentre pregavo nel tempio, fui rapito in estasi e vidi lui che mi diceva: “Affréttati ed esci presto da Gerusalemme, perché non accetteranno la tua testimonianza su di me”. E io dissi: “Signore, essi sanno che facevo imprigionare e percuotere nelle sinagoghe quelli che credevano in te; e quando si versava il sangue di Stefano, tuo testimone, anche io ero presente e approvavo, e custodivo i vestiti di quelli che lo uccidevano”. Ma egli mi disse: “Va’, perché io ti manderò lontano, alle nazioni”» (At 21,1-21).*

*Agrippa disse a Paolo: «Ti è concesso di parlare a tua difesa». Allora Paolo, fatto cenno con la mano, si difese così: «Mi considero fortunato, o re Agrippa, di potermi difendere oggi da tutto ciò di cui vengo accusato dai Giudei, davanti a te, che conosci a perfezione tutte le usanze e le questioni riguardanti i Giudei. Perciò ti prego di ascoltarmi con pazienza. La mia vita, fin dalla giovinezza, vissuta sempre tra i miei connazionali e a Gerusalemme, la conoscono tutti i Giudei; essi sanno pure da tempo, se vogliono darne testimonianza, che, come fariseo, sono vissuto secondo la setta più rigida della nostra religione. E ora sto qui sotto processo a motivo della speranza nella promessa fatta da Dio ai nostri padri, e che le nostre dodici tribù sperano di vedere compiuta, servendo Dio notte e giorno con perseveranza. A motivo di questa speranza, o re, sono ora accusato dai Giudei! Perché fra voi è considerato incredibile che Dio risusciti i morti? Eppure anche io ritenni mio dovere compiere molte cose ostili contro il nome di Gesù il Nazareno. Così ho fatto a Gerusalemme: molti dei fedeli li rinchiusi in prigione con il potere avuto dai capi dei sacerdoti e, quando venivano messi a morte, anche io ho dato il mio voto. In tutte le sinagoghe cercavo spesso di costringerli con le torture a bestemmiare e, nel colmo del mio furore contro di loro, davo loro la caccia perfino nelle città straniere.*

*In tali circostanze, mentre stavo andando a Damasco con il potere e l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti, verso mezzogiorno vidi sulla strada, o re, una luce dal cielo, più splendente del sole, che avvolse me e i miei compagni di viaggio. Tutti cademmo a terra e io udii una voce che mi diceva in lingua ebraica: “Saulo, Saulo, perché mi perséguiti? È duro per te rivoltarti contro il pungolo”. E io dissi: “Chi sei, o Signore?”. E il Signore rispose: “Io sono Gesù, che tu perséguiti. Ma ora àlzati e sta’ in piedi; io ti sono apparso infatti per costituirti ministro e testimone di quelle cose che hai visto di me e di quelle per cui ti apparirò. Ti libererò dal popolo e dalle nazioni, a cui ti mando per aprire i loro occhi, perché si convertano dalle tenebre alla luce e dal potere di Satana a Dio, e ottengano il perdono dei peccati e l’eredità, in mezzo a coloro che sono stati santificati per la fede in me”. Perciò, o re Agrippa, io non ho disobbedito alla visione celeste, ma, prima a quelli di Damasco, poi a quelli di Gerusalemme e in tutta la regione della Giudea e infine ai pagani, predicavo di pentirsi e di convertirsi a Dio, comportandosi in maniera degna della conversione. Per queste cose i Giudei, mentre ero nel tempio, mi presero e tentavano di uccidermi. Ma, con l’aiuto di Dio, fino a questo giorno, sto qui a testimoniare agli umili e ai grandi, null’altro affermando se non quello che i Profeti e Mosè dichiararono che doveva accadere, che cioè il Cristo avrebbe dovuto soffrire e che, primo tra i risorti da morte, avrebbe annunciato la luce al popolo e alle genti».*

*Mentre egli parlava così in sua difesa, Festo a gran voce disse: «Sei pazzo, Paolo; la troppa scienza ti ha dato al cervello!». E Paolo: «Non sono pazzo – disse – eccellentissimo Festo, ma sto dicendo parole vere e sagge. Il re è al corrente di queste cose e davanti a lui parlo con franchezza. Penso infatti che niente di questo gli sia sconosciuto, perché non sono fatti accaduti in segreto. Credi, o re Agrippa, ai profeti? Io so che tu credi». E Agrippa rispose a Paolo: «Ancora un poco e mi convinci a farmi cristiano!». E Paolo replicò: «Per poco o per molto, io vorrei supplicare Dio che, non soltanto tu, ma tutti quelli che oggi mi ascoltano, diventino come sono anche io, eccetto queste catene!». Allora il re si alzò e con lui il governatore, Berenice e quelli che avevano preso parte alla seduta. Andandosene, conversavano tra loro e dicevano: «Quest’uomo non ha fatto nulla che meriti la morte o le catene». E Agrippa disse a Festo: «Quest’uomo poteva essere rimesso in libertà, se non si fosse appellato a Cesare» (At 26,1-32).*

Anche l’Apostolo Giovanni ha come fondamento della sua fede la visione del Figlio Unigenito del Padre. Non solo la visione nella carne di Cristo Gesù con il quale ha vissuto per tutto il tempo della sua missione sulla nostra terra. Non solo la visione con gli occhi della carne di Cristo Gesù Risorto, ma anche della visione di Gesù nella gloria del Padre suo. Questa visione è purissimo dono, altissima grazia a lui concessa per il bene di tutta la Chiesa di Cristo Signore. Anche la fede dell’Apostolo Giovanni è ben fondata. Su di essa possiamo edificare la nostra santissima fede.

*Rivelazione di Gesù Cristo, al quale Dio la consegnò per mostrare ai suoi servi le cose che dovranno accadere tra breve. Ed egli la manifestò, inviandola per mezzo del suo angelo al suo servo Giovanni, il quale attesta la parola di Dio e la testimonianza di Gesù Cristo, riferendo ciò che ha visto. Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e custodiscono le cose che vi sono scritte: il tempo infatti è vicino.*

*Giovanni, alle sette Chiese che sono in Asia: grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, e dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono, e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra.*

*A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen.*

*Ecco, viene con le nubi e ogni occhio lo vedrà, anche quelli che lo trafissero, e per lui tutte le tribù della terra si batteranno il petto. Sì, Amen!*

*Dice il Signore Dio: Io sono l’Alfa e l’Omèga, Colui che è, che era e che viene, l’Onnipotente!*

*Io, Giovanni, vostro fratello e compagno nella tribolazione, nel regno e nella perseveranza in Gesù, mi trovavo nell’isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza di Gesù. Fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore e udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva: «Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: a Èfeso, a Smirne, a Pèrgamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadèlfia e a Laodicèa». Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette candelabri d’oro e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d’uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d’oro. I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve. I suoi occhi erano come fiamma di fuoco. I piedi avevano l’aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo. La sua voce era simile al fragore di grandi acque. Teneva nella sua destra sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio, e il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza. Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, posando su di me la sua destra, disse: «Non temere! Io sono il Primo e l’Ultimo, e il Vivente. Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi. Scrivi dunque le cose che hai visto, quelle presenti e quelle che devono accadere in seguito. Il senso nascosto delle sette stelle, che hai visto nella mia destra, e dei sette candelabri d’oro è questo: le sette stelle sono gli angeli delle sette Chiese, e i sette candelabri sono le sette Chiese (Ap 1,1-20).*

*Poi vidi: ecco, una porta era aperta nel cielo. La voce, che prima avevo udito parlarmi come una tromba, diceva: «Sali quassù, ti mostrerò le cose che devono accadere in seguito». Subito fui preso dallo Spirito. Ed ecco, c’era un trono nel cielo, e sul trono Uno stava seduto. Colui che stava seduto era simile nell’aspetto a diaspro e cornalina. Un arcobaleno simile nell’aspetto a smeraldo avvolgeva il trono. Attorno al trono c’erano ventiquattro seggi e sui seggi stavano seduti ventiquattro anziani avvolti in candide vesti con corone d’oro sul capo. Dal trono uscivano lampi, voci e tuoni; ardevano davanti al trono sette fiaccole accese, che sono i sette spiriti di Dio. Davanti al trono vi era come un mare trasparente simile a cristallo. In mezzo al trono e attorno al trono vi erano quattro esseri viventi, pieni d’occhi davanti e dietro. Il primo vivente era simile a un leone; il secondo vivente era simile a un vitello; il terzo vivente aveva l’aspetto come di uomo; il quarto vivente era simile a un’aquila che vola. I quattro esseri viventi hanno ciascuno sei ali, intorno e dentro sono costellati di occhi; giorno e notte non cessano di ripetere: «Santo, santo, santo il Signore Dio, l’Onnipotente, Colui che era, che è e che viene!». E ogni volta che questi esseri viventi rendono gloria, onore e grazie a Colui che è seduto sul trono e che vive nei secoli dei secoli, i ventiquattro anziani si prostrano davanti a Colui che siede sul trono e adorano Colui che vive nei secoli dei secoli e gettano le loro corone davanti al trono, dicendo: «Tu sei degno, o Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria, l’onore e la potenza, perché tu hai creato tutte le cose, per la tua volontà esistevano e furono create» (Ap 4,1-11).*

*E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo. Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli».*

*Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo: «Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra». E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: «L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione». Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli». E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione (Ap 5,1-14).*

*E vidi, quando l’Agnello sciolse il primo dei sette sigilli, e udii il primo dei quattro esseri viventi che diceva come con voce di tuono: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo bianco. Colui che lo cavalcava aveva un arco; gli fu data una corona ed egli uscì vittorioso per vincere ancora.*

*Quando l’Agnello aprì il secondo sigillo, udii il secondo essere vivente che diceva: «Vieni». Allora uscì un altro cavallo, rosso fuoco. A colui che lo cavalcava fu dato potere di togliere la pace dalla terra e di far sì che si sgozzassero a vicenda, e gli fu consegnata una grande spada.*

*Quando l’Agnello aprì il terzo sigillo, udii il terzo essere vivente che diceva: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo nero. Colui che lo cavalcava aveva una bilancia in mano. E udii come una voce in mezzo ai quattro esseri viventi, che diceva: «Una misura di grano per un denaro, e tre misure d’orzo per un denaro! Olio e vino non siano toccati».*

*Quando l’Agnello aprì il quarto sigillo, udii la voce del quarto essere vivente che diceva: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo verde. Colui che lo cavalcava si chiamava Morte e gli inferi lo seguivano. Fu dato loro potere sopra un quarto della terra, per sterminare con la spada, con la fame, con la peste e con le fiere della terra.*

*Quando l’Agnello aprì il quinto sigillo, vidi sotto l’altare le anime di coloro che furono immolati a causa della parola di Dio e della testimonianza che gli avevano reso. E gridarono a gran voce: «Fino a quando, Sovrano, tu che sei santo e veritiero, non farai giustizia e non vendicherai il nostro sangue contro gli abitanti della terra?».*

*Allora venne data a ciascuno di loro una veste candida e fu detto loro di pazientare ancora un poco, finché fosse completo il numero dei loro compagni di servizio e dei loro fratelli, che dovevano essere uccisi come loro.*

*E vidi, quando l’Agnello aprì il sesto sigillo, e vi fu un violento terremoto. Il sole divenne nero come un sacco di crine, la luna diventò tutta simile a sangue, le stelle del cielo si abbatterono sopra la terra, come un albero di fichi, sbattuto dalla bufera, lascia cadere i frutti non ancora maturi. Il cielo si ritirò come un rotolo che si avvolge, e tutti i monti e le isole furono smossi dal loro posto. Allora i re della terra e i grandi, i comandanti, i ricchi e i potenti, e infine ogni uomo, schiavo o libero, si nascosero tutti nelle caverne e fra le rupi dei monti; e dicevano ai monti e alle rupi: «Cadete sopra di noi e nascondeteci dalla faccia di Colui che siede sul trono e dall’ira dell’Agnello, perché è venuto il grande giorno della loro ira, e chi può resistervi?» (Ap 4,1-17).*

*Dopo questo vidi quattro angeli, che stavano ai quattro angoli della terra e trattenevano i quattro venti, perché non soffiasse vento sulla terra, né sul mare, né su alcuna pianta.*

*E vidi salire dall’oriente un altro angelo, con il sigillo del Dio vivente. E gridò a gran voce ai quattro angeli, ai quali era stato concesso di devastare la terra e il mare: Non devastate la terra né il mare né le piante, finché non avremo impresso il sigillo sulla fronte dei servi del nostro Dio».*

*E udii il numero di coloro che furono segnati con il sigillo: centoquarantaquattro mila segnati, provenienti da ogni tribù dei figli d’Israele:*

*dalla tribù di Giuda, dodicimila segnati con il sigillo; dalla tribù di Ruben, dodicimila; dalla tribù di Gad, dodicimila; dalla tribù di Aser, dodicimila; dalla tribù di Nèftali, dodicimila; dalla tribù di Manasse, dodicimila; dalla tribù di Simeone, dodicimila; dalla tribù di Levi, dodicimila; dalla tribù di Ìssacar, dodicimila; dalla tribù di Zàbulon, dodicimila; dalla tribù di Giuseppe, dodicimila; dalla tribù di Beniamino, dodicimila segnati con il sigillo.*

*Dopo queste cose vidi: ecco, una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all’Agnello, avvolti in vesti candide, e tenevano rami di palma nelle loro mani. E gridavano a gran voce: «La salvezza appartiene al nostro Dio, seduto sul trono, e all’Agnello».*

*E tutti gli angeli stavano attorno al trono e agli anziani e ai quattro esseri viventi, e si inchinarono con la faccia a terra davanti al trono e adorarono Dio dicendo: «Amen! Lode, gloria, sapienza, azione di grazie, onore, potenza e forza al nostro Dio nei secoli dei secoli. Amen».*

*Uno degli anziani allora si rivolse a me e disse: «Questi, che sono vestiti di bianco, chi sono e da dove vengono?». Gli risposi: «Signore mio, tu lo sai». E lui: «Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell’Agnello. Per questo stanno davanti al trono di Dio e gli prestano servizio giorno e notte nel suo tempio; e Colui che siede sul trono stenderà la sua tenda sopra di loro.*

*Non avranno più fame né avranno più sete, non li colpirà il sole né arsura alcuna, perché l’Agnello, che sta in mezzo al trono, sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita. E Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi» (Ap 7,1-17).*

*Quando l’Agnello aprì il settimo sigillo, si fece silenzio nel cielo per circa mezz’ora.*

*E vidi i sette angeli che stanno davanti a Dio, e a loro furono date sette trombe. Poi venne un altro angelo e si fermò presso l’altare, reggendo un incensiere d’oro. Gli furono dati molti profumi, perché li offrisse, insieme alle preghiere di tutti i santi, sull’altare d’oro, posto davanti al trono. E dalla mano dell’angelo il fumo degli aromi salì davanti a Dio, insieme alle preghiere dei santi. Poi l’angelo prese l’incensiere, lo riempì del fuoco preso dall’altare e lo gettò sulla terra: ne seguirono tuoni, voci, fulmini e scosse di terremoto.*

*I sette angeli, che avevano le sette trombe, si accinsero a suonarle.*

*Il primo suonò la tromba: grandine e fuoco, mescolati a sangue, scrosciarono sulla terra. Un terzo della terra andò bruciato, un terzo degli alberi andò bruciato e ogni erba verde andò bruciata.*

*Il secondo angelo suonò la tromba: qualcosa come una grande montagna, tutta infuocata, fu scagliato nel mare. Un terzo del mare divenne sangue, un terzo delle creature che vivono nel mare morì e un terzo delle navi andò distrutto.*

*Il terzo angelo suonò la tromba: cadde dal cielo una grande stella, ardente come una fiaccola, e colpì un terzo dei fiumi e le sorgenti delle acque. La stella si chiama Assenzio; un terzo delle acque si mutò in assenzio e molti uomini morirono a causa di quelle acque, che erano divenute amare.*

*Il quarto angelo suonò la tromba: un terzo del sole, un terzo della luna e un terzo degli astri fu colpito e così si oscurò un terzo degli astri; il giorno perse un terzo della sua luce e la notte ugualmente.*

*E vidi e udii un’aquila, che volava nell’alto del cielo e che gridava a gran voce: «Guai, guai, guai agli abitanti della terra, al suono degli ultimi squilli di tromba che i tre angeli stanno per suonare!» (Ap 8,1-13).*

*Il quinto angelo suonò la tromba: vidi un astro caduto dal cielo sulla terra. Gli fu data la chiave del pozzo dell’Abisso; egli aprì il pozzo dell’Abisso e dal pozzo salì un fumo come il fumo di una grande fornace, e oscurò il sole e l’atmosfera. Dal fumo uscirono cavallette, che si sparsero sulla terra, e fu dato loro un potere pari a quello degli scorpioni della terra. E fu detto loro di non danneggiare l’erba della terra, né gli arbusti né gli alberi, ma soltanto gli uomini che non avessero il sigillo di Dio sulla fronte. E fu concesso loro non di ucciderli, ma di tormentarli per cinque mesi, e il loro tormento è come il tormento provocato dallo scorpione quando punge un uomo. In quei giorni gli uomini cercheranno la morte, ma non la troveranno; brameranno morire, ma la morte fuggirà da loro.*

*Queste cavallette avevano l’aspetto di cavalli pronti per la guerra. Sulla testa avevano corone che sembravano d’oro e il loro aspetto era come quello degli uomini. Avevano capelli come capelli di donne e i loro denti erano come quelli dei leoni. Avevano il torace simile a corazze di ferro e il rombo delle loro ali era come rombo di carri trainati da molti cavalli lanciati all’assalto. Avevano code come gli scorpioni e aculei. Nelle loro code c’era il potere di far soffrire gli uomini per cinque mesi. Il loro re era l’angelo dell’Abisso, che in ebraico si chiama Abaddon, in greco Sterminatore.*

*Il primo «guai» è passato. Dopo queste cose, ecco, vengono ancora due «guai».*

*Il sesto angelo suonò la tromba: udii una voce dai lati dell’altare d’oro che si trova dinanzi a Dio. Diceva al sesto angelo, che aveva la tromba: «Libera i quattro angeli incatenati sul grande fiume Eufrate». Furono liberati i quattro angeli, pronti per l’ora, il giorno, il mese e l’anno, al fine di sterminare un terzo dell’umanità. Il numero delle truppe di cavalleria era duecento milioni; ne intesi il numero. E così vidi nella visione i cavalli e i loro cavalieri: questi avevano corazze di fuoco, di giacinto, di zolfo; le teste dei cavalli erano come teste di leoni e dalla loro bocca uscivano fuoco, fumo e zolfo. Da questo triplice flagello, dal fuoco, dal fumo e dallo zolfo che uscivano dalla loro bocca, fu ucciso un terzo dell’umanità. La potenza dei cavalli infatti sta nella loro bocca e nelle loro code, perché le loro code sono simili a serpenti, hanno teste e con esse fanno del male.*

*Il resto dell’umanità, che non fu uccisa a causa di questi flagelli, non si convertì dalle opere delle sue mani; non cessò di prestare culto ai demòni e agli idoli d’oro, d’argento, di bronzo, di pietra e di legno, che non possono né vedere, né udire, né camminare; e non si convertì dagli omicidi, né dalle stregonerie, né dalla prostituzione, né dalle ruberie (Ap 9,1-21).*

Ecco ancora come l’Apostolo Pietro fonda non solo la sua fede ma anche la sua entrata nella casa del pagano Cornelio, non solo allo stesso Cornelio ma anche agli stessi credenti in Cristo Gesù: le sue due decisioni sono il frutto di due decisioni divine, soprannaturali, non dipendenti dalla sua volontà. È il Signore che glielo ha comandato ed è lo Spirito Santo che lo ha preceduto. Dinanzi alle decisioni del Signore si deve solo obbedire. Tutto questo è avvenuto per visione, per rapimento in estasi.

*Vi era a Cesarèa un uomo di nome Cornelio, centurione della coorte detta Italica. Era religioso e timorato di Dio con tutta la sua famiglia; faceva molte elemosine al popolo e pregava sempre Dio. Un giorno, verso le tre del pomeriggio, vide chiaramente in visione un angelo di Dio venirgli incontro e chiamarlo: «Cornelio!». Egli lo guardò e preso da timore disse: «Che c’è, Signore?». Gli rispose: «Le tue preghiere e le tue elemosine sono salite dinanzi a Dio ed egli si è ricordato di te. Ora manda degli uomini a Giaffa e fa’ venire un certo Simone, detto Pietro. Egli è ospite presso un tale Simone, conciatore di pelli, che abita vicino al mare». Quando l’angelo che gli parlava se ne fu andato, Cornelio chiamò due dei suoi servitori e un soldato, uomo religioso, che era ai suoi ordini; spiegò loro ogni cosa e li mandò a Giaffa.*

*Il giorno dopo, mentre quelli erano in cammino e si avvicinavano alla città, Pietro, verso mezzogiorno, salì sulla terrazza a pregare. Gli venne fame e voleva prendere cibo. Mentre glielo preparavano, fu rapito in estasi: vide il cielo aperto e un oggetto che scendeva, simile a una grande tovaglia, calata a terra per i quattro capi. In essa c’era ogni sorta di quadrupedi, rettili della terra e uccelli del cielo. Allora risuonò una voce che gli diceva: «Coraggio, Pietro, uccidi e mangia!». Ma Pietro rispose: «Non sia mai, Signore, perché io non ho mai mangiato nulla di profano o di impuro». E la voce di nuovo a lui: «Ciò che Dio ha purificato, tu non chiamarlo profano». Questo accadde per tre volte; poi d’un tratto quell’oggetto fu risollevato nel cielo. Mentre Pietro si domandava perplesso, tra sé e sé, che cosa significasse ciò che aveva visto, ecco gli uomini inviati da Cornelio: dopo aver domandato della casa di Simone, si presentarono all’ingresso, chiamarono e chiesero se Simone, detto Pietro, fosse ospite lì. Pietro stava ancora ripensando alla visione, quando lo Spirito gli disse: «Ecco, tre uomini ti cercano; àlzati, scendi e va’ con loro senza esitare, perché sono io che li ho mandati». Pietro scese incontro a quegli uomini e disse: «Eccomi, sono io quello che cercate. Qual è il motivo per cui siete venuti?». Risposero: «Il centurione Cornelio, uomo giusto e timorato di Dio, stimato da tutta la nazione dei Giudei, ha ricevuto da un angelo santo l’ordine di farti venire in casa sua per ascoltare ciò che hai da dirgli”. Pietro allora li fece entrare e li ospitò.*

*Il giorno seguente partì con loro e alcuni fratelli di Giaffa lo accompagnarono. Il giorno dopo arrivò a Cesarèa. Cornelio stava ad aspettarli con i parenti e gli amici intimi che aveva invitato. Mentre Pietro stava per entrare, Cornelio gli andò incontro e si gettò ai suoi piedi per rendergli omaggio. Ma Pietro lo rialzò, dicendo: «Àlzati: anche io sono un uomo!». Poi, continuando a conversare con lui, entrò, trovò riunite molte persone e disse loro: «Voi sapete che a un Giudeo non è lecito aver contatti o recarsi da stranieri; ma Dio mi ha mostrato che non si deve chiamare profano o impuro nessun uomo. Per questo, quando mi avete mandato a chiamare, sono venuto senza esitare. Vi chiedo dunque per quale ragione mi avete mandato a chiamare». Cornelio allora rispose: «Quattro giorni or sono, verso quest’ora, stavo facendo la preghiera delle tre del pomeriggio nella mia casa, quando mi si presentò un uomo in splendida veste e mi disse: “Cornelio, la tua preghiera è stata esaudita e Dio si è ricordato delle tue elemosine. Manda dunque qualcuno a Giaffa e fa’ venire Simone, detto Pietro; egli è ospite nella casa di Simone, il conciatore di pelli, vicino al mare”. Subito ho mandato a chiamarti e tu hai fatto una cosa buona a venire. Ora dunque tutti noi siamo qui riuniti, al cospetto di Dio, per ascoltare tutto ciò che dal Signore ti è stato ordinato».*

*Pietro allora prese la parola e disse: «In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenza di persone, ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga. Questa è la Parola che egli ha inviato ai figli d’Israele, annunciando la pace per mezzo di Gesù Cristo: questi è il Signore di tutti. Voi sapete ciò che è accaduto in tutta la Giudea, cominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni; cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nàzaret, il quale passò beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui. E noi siamo testimoni di tutte le cose da lui compiute nella regione dei Giudei e in Gerusalemme. Essi lo uccisero appendendolo a una croce, ma Dio lo ha risuscitato al terzo giorno e volle che si manifestasse, non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio, a noi che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti. E ci ha ordinato di annunciare al popolo e di testimoniare che egli è il giudice dei vivi e dei morti, costituito da Dio. A lui tutti i profeti danno questa testimonianza: chiunque crede in lui riceve il perdono dei peccati per mezzo del suo nome».*

*Pietro stava ancora dicendo queste cose, quando lo Spirito Santo discese sopra tutti coloro che ascoltavano la Parola. E i fedeli circoncisi, che erano venuti con Pietro, si stupirono che anche sui pagani si fosse effuso il dono dello Spirito Santo; li sentivano infatti parlare in altre lingue e glorificare Dio. Allora Pietro disse: «Chi può impedire che siano battezzati nell’acqua questi che hanno ricevuto, come noi, lo Spirito Santo?». E ordinò che fossero battezzati nel nome di Gesù Cristo. Quindi lo pregarono di fermarsi alcuni giorni (At 10,1-48).*

*Gli apostoli e i fratelli che stavano in Giudea vennero a sapere che anche i pagani avevano accolto la parola di Dio. E, quando Pietro salì a Gerusalemme, i fedeli circoncisi lo rimproveravano dicendo: «Sei entrato in casa di uomini non circoncisi e hai mangiato insieme con loro!». Allora Pietro cominciò a raccontare loro, con ordine, dicendo: Mi trovavo in preghiera nella città di Giaffa e in estasi ebbi una visione: un oggetto che scendeva dal cielo, simile a una grande tovaglia, calata per i quattro capi, e che giunse fino a me. Fissandola con attenzione, osservai e vidi in essa quadrupedi della terra, fiere, rettili e uccelli del cielo. Sentii anche una voce che mi diceva: “Coraggio, Pietro, uccidi e mangia!”. Io dissi: “Non sia mai, Signore, perché nulla di profano o di impuro è mai entrato nella mia bocca”. Nuovamente la voce dal cielo riprese: “Ciò che Dio ha purificato, tu non chiamarlo profano”. Questo accadde per tre volte e poi tutto fu tirato su di nuovo nel cielo. Ed ecco, in quell’istante, tre uomini si presentarono alla casa dove eravamo, mandati da Cesarèa a cercarmi. Lo Spirito mi disse di andare con loro senza esitare. Vennero con me anche questi sei fratelli ed entrammo in casa di quell’uomo. Egli ci raccontò come avesse visto l’angelo presentarsi in casa sua e dirgli: “Manda qualcuno a Giaffa e fa’ venire Simone, detto Pietro; egli ti dirà cose per le quali sarai salvato tu con tutta la tua famiglia”. Avevo appena cominciato a parlare quando lo Spirito Santo discese su di loro, come in principio era disceso su di noi. Mi ricordai allora di quella parola del Signore che diceva: “Giovanni battezzò con acqua, voi invece sarete battezzati in Spirito Santo”. Se dunque Dio ha dato a loro lo stesso dono che ha dato a noi, per aver creduto nel Signore Gesù Cristo, chi ero io per porre impedimento a Dio?». All’udire questo si calmarono e cominciarono a glorificare Dio dicendo: «Dunque anche ai pagani Dio ha concesso che si convertano perché abbiano la vita!» (At 11,1-18).*

### NECESSARIO PRINCIPIO DI LETTURA DEI TESTI SACRI

Quando si riceve una nuova rivelazione da parte del Signore, secondo questa nuova rivelazione va letta e compresa tutta la rivelazione precedente. Questo significa che comprendiamo il Dio di Abramo dalla verità del Dio di Mosè, il Dio di Mosè dalla verità del Dio di Isaia, la verità del Dio si Isaia dalla verità del Dio di Ezechiele, la verità del Dio di Ezechiele dalla verità del Dio di Daniele, la verità del Dio di Daniele dalla verità del Dio di ogni altro profeta. La verità di tutto l’Antico Testamento dalla verità di tutto il Nuovo Testamento. Senza la verità del Nuovo Testamene la comprensione dell’Antico Testamento è una verità non compiuta. È come se fosse un aborto. La verità è stata concepita, ma non portata a compimento, a maturazione. Non è nata dal concepimento la verità piena e perfetta che è Cristo Gesù nella pienezza del suo mistero, della sua missione, dell’opera della salvezza e redenzione.

La pienezza del suo mistero non è solo la sua Incarnazione, Passione, Morte, Gloriosa Risurrezione, Ascensione al cielo. La pienezza della verità di Cristo è la creazione del suo corpo per opera dello Spirito Santo e il suo corpo è la Chiesa. Senza la creazione ininterrotta della Chiesa, creazione che deve durare fino al giorno della Parusia, anche Cristo Gesù si trasforma in un aborto. È stato concepito, ma non è stato portato a maturazione e la maturazione di Cristo Gesù deve necessariamente durare fino al giorno della sua venuta sulle nubi del cielo nello splendore della sua gloria. Oggi, avendo i cristiani deciso di distruggere la Chiesa, è Cristo che hanno deciso di distruggere. Facendo di Lui un aborto, allo stesso modo di quanti avendo rinnegato il Nuovo Testamento, hanno fatto dell’Antico Testamento un aborto. Ogni aborto è totale privazione della vita.

Questo stesso necessario principio di lettura vale anche per il Nuovo Testamento e per la Tradizione della Chiesa. Non si possono leggere le Lettere di Paolo, senza leggere le Lettere di Pietro, né si possono leggere le Lettere di Pietro senza la Lettera di Giacomo e di Giuda e la Lettera agli Ebrei. Neanche queste Lettere possono essere lette senza le Lettere di Giovanni e della sua Apocalisse. Tutto questo sempre va letto alla luce degli Atti degli Apostoli e dei Quattro Vangeli. L’ultimo scritto che sigilla tutta la rivelazione è il Quarto Vangelo, che è il Vangelo secondo l’Apostolo Giovanni. Ma questo non basta. Occorre che tutto questo venga letto alla luce della verità cui giorno per giorno conduce lo Spirito Santo. Ogni dogma di oggi aggiunge una verità alla luce del dogma di ieri. Dalla verità del dogma di oggi vanno lette tutte le verità precedenti o dei dogmi di ieri. Non solo. Tutta la profonda e ispirata teologia dei Padri e dei Dottori della Chiesa va letta alla luce dell’ultimo dogma di oggi.

Basta una sola verità negata e tutto diventa oscurità e tenebra. Oggi non stiamo privando Gesù di ogni sua verità? Chi oggi nella confessione della sua fede crede che Cristo Gesù è:

1. Il Solo ed Unico Creatore dell’intero universo e dell’uomo.
2. Il Solo ed Unico Redentore, Salvatore, Mediatore tra il Padre Celeste e ogni uomo e l’intera creazione.
3. Il Solo che è la grazia, la verità, la via, la vita eterna per ogni uomo.
4. Il Solo Signore del cielo e della terra.
5. Il Solo Giudice dei vivi e dei morti.
6. Il Solo Figlio generato dal Padre nell’oggi dell’eternità.
7. Il Solo Figlio dell’uomo che viene sulle nubi del cielo.
8. Il Solo che ha in mano il libro sigillato con sete sigilli e che lui apre secondo la sua volontà, governata dalla sua divina ed eterna sapienza. .
9. Il Solo che è morto per i nostri peccati ed il Solo che è risorto per la nostra giustificazione.
10. Il Solo nome dato agli uomini nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Questa gloria è solo sua. A nessun altro il Padre, Dio, ha concesso questa gloria.
11. Il Solo la cui Parola è Parola di vita eterna.
12. Il Solo che ci ha lasciato il suo corpo come cibo di vita eterna e il suo sangue come bevanda di salvezza.
13. Il Solo Differente Eterno, Soprannaturale, Divino e Umano. Lui è il Solo Creatore, il Solo Redentore. Tutti gli altri sono sue creature. Sono tutte creature che da Lui dovranno essere redente. Differenza altissima. Differenza di essere, di creazione, di redenzione, di salvezza di ogni essere.
14. Il Solo Differente da tutto ciò che è esistito, esiste, esisterà sulla terra e nei cieli, nel tempo e nell’eternità..
15. Il Solo Differente nella Parola, nell’Insegnamento, nel Comando
16. Il Solo Differente per Redenzione, Giustificazione, Salvezza, Mediazione, Rivelazione, Vita eterna, Verità, Grazia, Luce, Risurrezione.
17. Il Solo Differente da ogni Profeta, Re, Sacerdote venuti prima di Lui nel Popolo del Signore.
18. Il Solo Differente da Mosè, Elia, Eliseo, Isaia, Geremia, Ezechiele, Daniele, Giovanni il Battista.
19. Il Solo Differente da ogni uomo che è esistito, esiste, esisterà. Ogni uomo è sua creatura. Da Lui è stato creato. Da Lui dovrà lasciarsi redimere e salvare. A Lui prestare ogni obbedienza.
20. Il Solo Differente nella Preghiera.
21. Il Solo Differente sulla Croce e nella Risurrezione.
22. il Solo Differente nel Tempo e nell’Eternità, nel Giudizio e nella Signoria.
23. Il Solo Differente per Cuore, Mente, Pensieri.
24. Il Solo Differente perché Lui solo è “Io-Sono”. Gli altri sono “Io-non-sono”. Lui è increato e divino ed eterno. Ogni altra cosa ha ricevuto l’essere per mezzo di Lui e in vista di Lui.
25. Il Solo Differente per Natura e per Missione.
26. Il Solo Differente per Essenza e Sostanza.
27. Il Solo Necessario eterno e universale.
28. Il Solo nel quale si compie la nuova creazione. Non solo in Lui, ma ance per Lui e con Lui.
29. Il Solo nel quale ogni unità si forma, cresce, giunge alla perfezione, raggiunge il suo fine eterno.
30. Il Solo nel quale si compone l’unità dell’uomo con se stesso, dell’uomo con l’uomo, dell’uomo con la creazione.
31. Il Solo nel quale si ricompone la verità dell’uomo con il suo Signore, Creatore, Dio.
32. Il Solo nel quale si ricompone l’unità dei popoli con i popoli e delle nazioni con le nazioni.
33. Il Solo nel quale si ricompone l’unità dell’Antico e del Nuovo Testamento.
34. Il Solo nel quale si ricompone l’unità della Rivelazione, della Tradizione, del Magistero.
35. Il Solo nel quale si compie l’unità della verità con la morale e della morale con la verità.
36. Il Solo nel quale si compie l’unità di ogni Parola di Dio con ogni Parola di Dio.
37. Il Solo nel quale si compie l’unità di ogni scienza, filosofia, antropologia.
38. Il Solo nel quale si compie l’unità tra fede creduta, fede vissuta, fede pregata.
39. Il Solo nel quale si compie l’unità di tutto l’universo in una sola lode e in un solo inno di benedizione e di rendimento di grazia.
40. Il Solo nel quale, per opera dello Spirito Santo e la mediazione di grazia, verità, luce, giustizia, santità della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, tutte le creature troveranno la loro unità.
41. Il Solo Necessario eterno e universale, nel quale si ricompone l’unità di tutti i linguaggi dell’umanità, degli Angeli e dell’intera creazione.

La Prima Lettera dell’Apostolo Giovanni necessariamente dovrà essere letta alla luce sia di tutta la Rivelazione dell’Antico Testamento, ma anche alla luce della Rivelazione del Nuovo Testamento e della luce di purissima verità che lo Spirito Santo ha dato e quotidianamente dona alla sua Chiesa. Lo Spirito Santo non si è servito solo degli Apostoli e dei Loro Successori, che sono i Vescovi, ma anche di un esercito di Profeti che sono i Santi e di un altrettanto numeroso esercito di Maestri che sono i Dottori della Chiesa, i suoi Teologi, cioè i Teologi dello Spirito Santo, che sono i suoi preziosissimi strumenti. Essi sono il vero miracolo dello Spirito Santo nella storia della Chiesa e dell’umanità.

Costoro senza alcuna interruzione dovranno illuminare la divina ed eterna verità dello Spirito Santo, verità sia rivelata e verità sia definita dai Sacri Pastori per tutti i giorni della storia. Senza l’opera dei teologi a poco a poco la verità di ieri diviene opaca, si scolorisce, si riempie di polvere, si giunge a non vedere più nulla del suo splendore. Mentre con l’opera preziosissima del teologo essa aggiunge luce più splendente a luce già splendente, verità più piena a verità già piena, comprensione perfetta comprensione già perfetta. Lo ripetiamo. Vero miracolo dello Spirito Santo.

Poiché oggi c’è un universale disprezzo verso i Teologi, è il segno che si vuole una Chiesa senza più luce. Si vuole una Chiesa del fare, ma senza il pensare; del dire, ma senza la sua purissima verità. Si vuole una Chiesa nel mondo non per trasformare il mondo, ma per essere essa stessa trasformata in mondo. Si vuole una Chiesa che non agisca più nel nome di Cristo al fine di compiere l’opera di Cristo. Si vuole una Chiesa senza più la divina verità oggettiva e universale, soprannaturale, celeste, eterna, divina, storica, da portare e da creare in ogni cuore. Si vuole una Chiesa non più portatrice di Cristo e della sua eterna e divina e immortale verità, ma una Chiesa nella quale ognuno porta se stesso agli uomini. Così facendo essa compie il più alto tradimento e rinnegamento di se stessa. È una Chiesa che ogni giorno realizza il suicidio spirituale di se stessa.

Lo abbiamo già detto più volte. La Chiesa sta a Cristo come Cristo sta al Padre. Come Cristo è il Dono del Padre per l’intera umanità, così la Chiesa è il Dono di Cristo all’intera umanità. Come Cristo si è dato al Padre fino alla morte di croce, così la Chiesa deve darsi a Cristo fino alla morte di croce. Oggi è questa verità che i cristiani hanno smarrito. Privando Cristo Gesù di essere solo Lui il Dono del Padre per la salvezza del mondo, di Lui se ne fa un idolo, un frutto cioè della mente dell’uomo. Anche della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica se ne fa un frutto della mente dell’uomo. Come Cristo Gesù sempre è stato, sempre è, e sempre sarà dal Padre sta al Padre, così la Chiesa sempre dovrà essere da Cristo Signore, da Cristo che è il solo suo Signore. Come Cristo è eternamente dal Padre così la Chiesa dovrà essere eternamente da Cristo Gesù. Come Cristo è dal Padre e per il Padre, così la Chiesa è da Cristo ed è per Cristo. Il giorno in cui la Chiesa vuole essere da se stessa per se stessa, essa dichiara la sua morte. La Chiesa vive se riceve eternamente la vita dal Verbo della vita.

Ecco uno sviluppo di questa duplice verità: della verità di Cristo e della verità della Chiesa. Partiamo dalla verità di Cristo Gesù:

Cristo Gesù è il dono fatto da Dio Padre, nel suo Santo Spirito, ad ogni uomo. Nel Dono di Cristo si dona all’uomo Dio Padre e lo Spirito Santo. In Dio Padre e nello Spirito Santo, nel dono di Cristo, vi è ogni altro dono elargito agli uomini. Se Dio ha dato ogni dono per ogni uomo, è diritto dell’uomo ricevere questi doni. Privare un solo uomo di questi preziosissimi doni divini, doni eterni, doni increati, doni creati, ci rende ingiusti dinanzi al Signore. Ci rende operatori di iniquità perché questa privazione è contro la divina volontà. Se è contro la divina volontà, è contro la natura dell’uomo che di questi doni deve vivere. Chi deve dare questi doni agli uomini e chi deve rispettare la volontà di Dio annunciandola in tutta la sua divina ed eterna verità è la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica.

Ecco alcuni di questi doni non annunciati, non predicati, non elargiti per un pensiero malvagio, anzi satanico che ha invaso e continua ad invadere il cuore di molti discepoli di Gesù. Questo pensiero perverso è la proclamazione che tutte le religioni sono via di vera salvezza. Se sono vera via di salvezza, nessun uomo ha più bisogno di questi doni.

Chi dice di essere Chiesa di Dio, non ha bisogno di questi doni, perché lui sarà salvo perché il Signore lo avvolgerà con la sua misericordia. A nulla gli serve Cristo Gesù e ogni altro dono che lui porta nel cuore degli uomini. Chi non crede in Cristo, chi lo rinnega, chi lo disprezza, chi lo odia con odio violento, chi appartiene ad altre religioni, ha già le sue vie di salvezza – dice lui. Cristo Gesù non gli serve. Anzi la fede in Cristo intralcia la sua via verso una più grande umanizzazione.

Poiché questi doni sono un diritto di ogni uomo per divina ed eterna volontà, il cristiano è obbligato a rispettare la volontà del suo Dio e Signore. La rispetterà se darà questi doni ad ogni uomo con la predicazione del Vangelo. Oggi questi doni-diritti sono largamente e ampiamente calpestati:

1. È diritto dell’uomo: conoscere la vera sorgente della salvezza che è Cristo Gesù.
2. È diritto dell’uomo che gli venga annunziato Gesù Signore secondo la purissima verità del Vangelo.
3. È diritto dell’uomo rinascere da acqua e da Spirito Santo.
4. È diritto dell’uomo essere incorporato alla Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, che è solo quella il cui fondamento visibile è Pietro.
5. È diritto dell’uomo essere confortato con la grazia e la verità di Cristo Signore, e perennemente sostenuto dall’insegnamento della vera Parola del Vangelo.
6. È diritto dell’uomo conoscere in pienezza di verità chi è il suo Creatore, Signore, Dio, verità da Lui stesso rivelata.
7. È diritto dell’uomo seguire la mozione dello Spirito Santo, che spinge verso una via di santità anziché verso un’altra, anch’essa di santità.
8. È diritto dell’uomo raggiungere la vera salvezza nel tempo e nell’eternità. Essa è una sola: divenire corpo di Cristo e vivere la vita di Cristo nel proprio corpo, nella propria anima, nel proprio spirito. Non è né evangelico, né ecclesiale, né sacerdotale, né cristiano ignorare, negare, calpestare questi essenziali, fondamentali, costitutivi diritti dell’uomo.
9. È diritto dell’uomo ricevere nel battesimo “i geni di Cristo”, che sono “geni di Dio”, divenendo così partecipi del suo patrimonio genetico contenuto nella natura divina. Si gusta così la vita eterna, secondo la verità del Vangelo e non secondo la falsità della cattiva teologizzazione.
10. È diritto dell’uomo nascere da una vera famiglia. Ogni uomo deve essere il frutto di una famiglia, non di un uomo e di una donna, non di una provetta, non di una macchina, non di unioni illegittime, non di relazioni extraconiugali, non di relazioni prematrimoniali. Non di uteri in affitto. Non di madri surrogate. Neanche di madri biologiche. Non di sperma e di ovuli venduti e comprati. Il figlio mai dovrà essere il prodotto di una scienza atea. Il figlio dovrà essere il frutto dell’amore tra un uomo e una donna. Ecco perché il figlio per natura deve nascere da un vera famiglia ed è vera famiglia solo quella tra un uomo e una donna, con patto pubblico nel quale ci si impegna alla fedeltà e all’indissolubilità. Altre famiglie non sono, mai potranno essere secondo Dio.
11. È diritto di ogni uomo conoscere il suo Creatore. Non Colui che ha creato l’uomo e la donna agli inizi, dai quali poi ogni altra vita nasce. Per la fede biblica e per la dottrina cattolica questa non è verità piena e perfetta. L’uomo e la donna donano il corpo, la carne. Non sono essi i soli procreatori dell’uomo. La carne non è l’uomo. L’anima dell’uomo è creata direttamente da Dio ed è l’anima che fa della carne un essere vivente.
12. È diritto di ogni uomo conoscere il vero Creatore della sua anima, il vero Creatore della sua umanità. Il vero Creatore dal quale viene la bellezza della sua vita. Se è suo diritto. a nessun uomo deve essere impedito di conoscere il suo vero Creatore, il suo vero Signore, il suo vero Dio.
13. Per questo naturale, fondamentale, essenziale diritto, a nessun uomo si può vietare il cammino verso la verità più pura e più santa.
14. Ad ogni uomo deve essere lasciata libertà di cercare e trovare il vero Dio. SE È diritto di ogni uomo trovare il vero Dio, è anche dovere di chi già la conosce farglielo incontrare.
15. È diritto di chi conosce il vero Dio far conoscere il vero Dio ad ogni altro uomo. Il vero Dio va annunciato secondo le Leggi del vero Dio: si annuncia il vero Dio e si consegna la vera conoscenza alla razionalità e alla volontà di chi ascolta. Il vero Dio non può essere imposto ad alcuno. Il vero Dio è sempre un dono esposto al rifiuto. A chi conosce il vero Dio, la libertà di offrire il vero Dio. Agli altri, la volontà di accoglierlo o di rifiutarlo.
16. Questo diritto alla conoscenza del vero Creatore dell’uomo la Chiesa cattolica lo riconosce all’uomo prima del suo concepimento. Questo diritto è talmente essenziale per essa, che senza la volontà di rispettarlo, essa non celebra il matrimonio. Se gli sposi dovessero dire: No, noi non rispettiamo questo diritto, il rito finirebbe in questo istante. Viene violato un diritto fondamentale della vita di un uomo.
17. È diritto dell’uomo essere concepito. La famiglia voluta da Dio è ordinata non solo all’intima unione dell’uomo e della donna, a fare cioè una sola carne, ma anche perché dalla sola carne venga altra vita. Fine unitivo e procreativo devono essere un solo fine. Paternità e maternità responsabile non significa che è dalla volontà dell’uomo o della donna avere o non avere figli. Significa invece che il diritto dell’uomo ad essere concepito debba essere vissuto con grande responsabilità. Grande responsabilità non significa non concepimento, significa soprattutto anche concepimento. Si è responsabili perché si deve rendere conto a Dio di ogni decisione presa e non può esserci vera responsabilità se non nella sapienza, conoscenza, intelletto, consiglio che vengono dallo Spirito Santo dietro insistente preghiera. La preghiera è l’alito della nostra vita.
18. È diritto di ogni uomo conoscere, amare, vivere con il proprio padre e la propria madre. Non può un figlio avere più “padri” o un padre, non vero padre, perché non è sangue del suo sangue, carne dalla sua carne. La paternità può essere solo sangue da sangue. Nessun figlio dovrà essere tolto alla madre vera e nessuna donna può gestire nel grembo un feto che non sia suo sangue e sua carne. Deve essere anche carne e sangue dell’uomo con il quale ha stretto un patto pubblico di amore fedele e indissolubile.
19. Ecco perché È diritto dell’uomo, per disposizione eterna del suo Creatore, nascere da una vera famiglia ed è vera famiglia quella fatta secondo la sua volontà. Con aborto, divorzio, maternità e paternità surrogate, fecondazioni eterologhe, impianto di embrioni tratti da persone ignote, utero in affitto, adozione da parte di coppie non secondo natura, chi soffre è l’uomo. Chi subisce è l’uomo. È all’uomo che viene negato il diritto alla vita secondo Dio.

Oggi tutti questi diritti vengono violati. La violazione è proclamata progresso e civiltà, grande bene per l’umanità. Negando e distruggendo questi diritti, l’uomo afferma di liberarsi da pesanti retaggi culturali di schiavitù e di arretratezza sociale che provengono dalla notte dei tempi.

Noi invece gridiamo che difendere i diritti dati da Dio ad ogni uomo è obbligo di ogni discepolo di Gesù. Negare anche un solo diritto dell’anima, dello spirito, del corpo, è peccato contro lo Spirito Santo. È giusto però ripetere, senza mai stancarsi, con ogni franchezza e fortezza, che tutti questi diritti non vengono dall’uomo, sono stati dati da Dio ad ogni uomo. Il Dio che li ha dati, è il Creatore e il Signore di ogni uomo. Il solo Creatore e il solo Signore. Non esistono altri Creatori e altri Signori. Solo il Padre del Signore nostro Gesù Cristo è il Creatore e il Signore. Poiché dati da Dio ad ogni uomo, nessun altro uomo glieli potrà togliere. È verità eterna. Obbligo universale e immortale.

Tutti questi diritti potranno essere vissuti solo divenendo noi partecipi della natura divima. È in questa partecipazione che si compie e si realizza secondo purissima verità eterna ogni uomo, nessuno escluso. La partecipazione della divina natura avviene e si realizza solo in Cristo, nel suo corpo e si porta a compimento con Cristo e per Cristo. Inoltre sempre dobbiamo ricordarci che la partecipazione della natura divina è dinamica e non statica. Essa è data, ma si può anche perdere. Il suo dinamismo di crescita è frutto della misura della crescita dell’anima, dello spirito, del corpo in ogni dono, in ogni grazia, in ogni missione e vocazione a noi conferiti dallo Spirito Santo, attraverso le sue molteplici vie dirette e indirette. Senza crescita spirituale, in sapienza e grazia, la partecipazione della divina natura muore e si ritorna nella vecchia umanità.

Poiché questi diritti sono dati direttamente da Dio ad ogni uomo, nessun uomo potrà mai cancellarli. Ma noi, con la nostra falsa, bugiarda, cattiva e anche malvagia teologizzazione, stiamo dichiarando questi diritti cosa contraria alla vera umanità. Stiamo costruendo una falsa umanità. Ci stiamo disumanizzando e neanche ce ne accorgiamo. Quanto sta accadendo attesta che noi siamo rapinatori della eterna e divina verità del nostro Dio dalla quale ogni altra verità viene sulla terra e nei cieli. Chi rapina Dio della sua verità eterna e divina, sempre rapinerà ogni uomo della sua verità. Poiché la verità è un diritto di creazione, rapinare anche ad un solo uomo la sua verità è delitto gravissimo. Ogni rapina ci rende colpevoli dinanzi all’umanità.

Proviamo ora a mettere insieme tutti i doni con i quali siamo stati arricchiti. Tutti questi doni vanno dati obbligatoriamente agli uomini:

1. Dono è il Padre nostro celeste, il nostro Dio e Creatore e Signore che in Cristo si dona a noi con tutta la sua divina onnipotenza di amore di salvezza e di redenzione.
2. Dono è il Figlio suo come nostro Redentore, Salvatore, Grazia, Verità, Luce, Vita Eterna, Espiazione, Giustizia, Risurrezione.
3. Dono è lo Spirito Santo che deve formare tutto Cristo nel nostro corpo, nella nostra anima, nel nostro Spirito.
4. Dono è la Vergine Maria, la Madre di Dio, come nostra vera Madre.
5. Dono è la Chiesa, corpo di Cristo, come sacramento della luce e della grazia di Cristo Gesù a sevizio del mondo intero.
6. Dono è l’eredità eterna a quanti hanno realizzato Cristo Gesù nel loro corpo, anima, spirito.
7. DONI preziosi e grandissimi sono tutti i sacramenti della Chiesa; il Vangelo della vita e della salvezza.
8. Dono di Dio sono gli Apostoli di Cristo, i Profeti, i Maestri e Dottori ogni giorno consacrati all’edificazione del corpo di Cristo sulla nostra terra.
9. Dono sono tutti i carismi della Spirito Santo da mettere a servizio dell’unico corpo di Cristo che è la Chiesa.
10. Dono è la partecipazione di ogni battezzato nel corpo di Cristo della natura divina.
11. Dono è la nostra chiamata ad essere una cosa sola in Cristo, per vivere tutta la vita di Cristo nel nostro corpo, nella nostra anima, nel nostro spirito.
12. Dono per il mondo intero è il cristiano, scelto da Dio per manifestare, annunciare, rivelare la sua gloria. Se il cristiano non manifesta la gloria di Dio Padre, tutto il mondo precipita e si inabissa in un buio nel quale mai potrà nascere la vera vita.

Tutti questi doni sono la misericordia di Dio Padre per noi. Non abbiamo altra misericordia. La Misericordia del Padre è Cristo Crocifisso e il cristiano che in Cristo, con Cristo, per Cristo, si lascia crocifiggere per la salvezza di ogni altro uomo.

Altra verità necessaria da ricordare: Il cristiano divenendo in Cristo vero fratello di ogni altro uomo, è chiamato ad amare ogni altro uomo così come lo ha amato Cristo Gesù. L’amore cristiano differisce da ogni altro amore esistente sulla terra. Questo amore è soprannaturale, non terreno; è divino, non umano; scaturisce dal cuore di Dio Padre, ma va dato ad ogni uomo con il cuore di Cristo Gesù, nella sapienza, fortezza, intelligenza, consiglio, scienza dello Spirito Santo. Per dare questo amore il cristiano deve essere vero strumento e del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Quello del cristiano per ogni altro uomo deve essere:

Dono del Padre; dono di Cristo Gesù; dono dello Spirito Santo, Dono della Vergine Maria. Deve sempre essere amore di salvezza, amore di redenzione, amore di santificazione, amore di perfetta conformazione a Cristo Gesù, amore di conforto; amore di sostegno, amore di consolazione, amore di ristoro, amore creatore di vera speranza; amore di preghiera, amore di incoraggiamento, amore di sprone, amore di compagnia, amore di condivisione, amore di assunzione, amore di perfetta esemplarità evangelica, amore verso i fratelli in Adamo e amore verso i fratelli in Cristo Gesù, amore che si perfetta trasformazione della Parola di Cristo Gesù in nostra vita.

Se uno solo di questi amori manca al cristiano, il suo amore è imperfetto. Non è amore cristiano. Anche la sua misericordia è imperfetta. Non è in tutto simile a quella di Gesù. Ecco le regole del vero amore cristiano:

1. Il Cristiano ama, se dona ai suoi fratelli il Padre con tutta la sua onnipotenza di creazione e di nuova creazione, perché quanti lo accolgono possano essere liberati da ogni schiavitù di peccato attraverso una nuova creazione, o nuova generazione. Con la nuova generazione l’uomo viene estirpato dal regno delle tenebre e condotto nel regno della luce. È fatto vero corpo di Cristo Gesù e diviene figlio del Padre nel suo Figlio Cristo Gesù. Come vero figlio in Cristo diviene erede di Dio e della sua vita eterna. Chi non dona il Padre ai suoi fratelli non ama da vero figlio del Padre. Poiché oggi il Padre neanche più esiste per il cristiano, lui non può amare da vero cristiano. Amerà, se amerà, con un amore terreno, mai con amore divino, amore soprannaturale, amore eterno.
2. Il cristiano ama secondo verità se dona Cristo ad ogni suo fratello. Ama se “crea” Cristo nel cuore, nell’anima, nello spirito di ogni uomo. Come si “crea” Cristo Gesù nell’uomo? Mostrandolo al vivo nel suo corpo con parole e opere e invitando ogni uomo alla conversione e a lasciarsi battezzare per entrare in possesso della nuova creazione o nuova generazione che avviene in Cristo, con Cristo, per Cristo, divenendo membri del suo corpo, vita della sua vita, pensiero del suo pensiero, cuore del suo cuore, anima della sua anima. Se il cristiano non mostra Cristo visibilmente presente nella su sua vita, mai potrà dare Cristo ai suoi fratelli.
3. Il cristiano dona lo Spirito Santo lasciandosi fare lui portatore di Lui. Come si diviene portatori di Lui? Crescendo di obbedienza in obbedienza ad ogni Parola di Gesù, mettendo a frutto ogni carisma da Lui a noi elargito, vivendo in pienezza di grazia, verità, dottrina, vita eterna la missione che ci è stata affidata. Così operando e perseverando, il nostro alito diviene alito di Spirito Santo, la nostra Parola si fa Parola di Spirito Santo, il nostro convincimento diviene convincimento dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo attraverso il nostro alito entra nel cuore di chi ascolta e lo muove perché aderisca alla Parola e si lasci fare nuova creatura, nascendo da acqua e da Spirito Santo. Se il cristiano non è portatore nel mondo dello Spirito Santo in tutta la sua pienezza, mai lui potrà amare di vero amore, perché non dona ai cuori lo Spirito che deve versare in ogni cuore l’amore di salvezza del Padre nostro celeste. O il cristiano ama da cristiano o il suo amore non è amore perché non produce vita eterna.
4. Il cristiano ama, se dona ad ogni cuore la Vergine Maria, perché è Lei che sempre dovrà mostrarci il vero Cristo, il vero Salvatore, il vero Redentore, che è solo il suo Santissimo Figlio, il solo Figlio Unigenito del Padre da Lei concepito nel suo purissimo e vergine seno per opera dello Spirito Santo. È Lei che sempre che dovrà ogni giorno insegnarci come il Figlio si ama allo stesso modo che Lei lo ha amato e lo ama. È Lei che sempre dovrà condurci fin sul Golgota e offrirci al Padre, in Cristo, per lo Spirito Santo, come vero sacrificio da aggiungere al sacrificio di Cristo per radunare tutti i figli dispersi del nostro Dio. Può dare Lei chi ha scelto come sua stabile dimora il suo cuore e in questo suo cuore ogni giorno assume tutto il suo amore da riversare su ogni altro uomo. Se il discepolo di Gesù non abita in modo perenne in questo cuore, senza mai uscire da esso, mai potrà dare la Vergine Maria ai suoi fratelli e questi si smarriranno dietro tutti i falsi cristi, i falsi maestri, i falsi dottori, i falsi profeti. Saranno portatori di ogni falso amore che mai potrà essere amore di salvezza e di redenzione. Mai potrà essere l’amore che dona ogni vita al mondo.
5. Quello del cristiano, se lui dimora nel cuore del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo e nel purissimo seno della Vergine Maria, è Vero Amore di salvezza, se annuncia la Parola del Vangelo ad ogni uomo, invitandolo con invito esplicito a credere nella Parola annunciata, lasciandosi battezzare, per nascere a vita nuova. Se il battesimo non viene celebrato, non c’è vera salvezza, perché non si è divenuti corpo di Cristo. Solo divenendo corpo di Cristo si entra nella vera salvezza e solo rimanendo e crescendo come corpo di Cristo si raggiunge la salvezza eterna. Poiché oggi il cristiano non crede più né nel battesimo e né nel corpo di Cristo che è la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica non può amare con vero amore di salvezza. Neanche potrà amare con un amore terreno, umano. Anche per amare di amore terreno e umano è necessario amare di amore soprannaturale, divino, eterno. È questo oggi il fallimento cristiano: si chiede di amare di amore terreno, umano, ad una persona che mai potrà amare, perché non forgiato in questo amore dall’amore soprannaturale, divino, eterno. Oggi nella religione cattolica c’è un diffuso odore di pelagianesimo. Si vuole che senza Cristo, senza la grazia di Cristo, senza essere in Cristo, con Cristo e per Cristo, l’uomo ami di amore soprannaturale, divino, eterno. Si vuole che ami di vero amore naturale, terreno, umano. Senza la grazia di Cristo è impossibile per un uomo amare. È contro la sua natura corrotta dal peccato. Anche di amore terreno, umano, naturale l’uomo può amare solo per grazia di Cristo Gesù, grazia a lui elargita per vie misteriose e arcane. Vie che neanche l’uomo conosce. Questa è la potenza dell’amore del Padre nostro celeste. Lui veramente ama l’uomo di amore eterno. Veramente ama l’uomo e concede ogni grazia in Cristo, con Cristo, per Cristo. Prima la concedeva in previsione dei meriti di Cristo. Visione soprannaturale anche dell’amore terreno.
6. Quello del cristiano è soprattutto amore di redenzione. Questo amore si vive offrendo al Padre, in Cristo, con Cristo, per Cristo, sempre sotto mozione e conduzione dello Spirito Santo, per una obbedienza perfettissima alla divina volontà, il proprio corpo per la liberazione dei suoi fratelli dal potere delle tenebre, del peccato, della morte, del principe di questo mondo. L’offerta della propria vita è necessaria per rendere perfettamente efficace, in quanto a redenzione soggettiva, la perfetta redenzione oggettiva che si è compiuta nel corpo di Cristo per la sua obbedienza fino alla morte di croce. Senza l’offerta del corpo del cristiano al Padre, per molte anime il cammino della redenzione neanche inizia, o se inizia, non viene portato a compimento. Manca la grazia del corpo di Cristo, sempre da aggiungere alla grazia di Cristo.
7. L’amore di santificazione si vive mostrando ad ogni uomo la potente grazia di Cristo Gesù che si attinge nel corpo di Cristo, che è la Chiesa, attraverso la celebrazione dei santi misteri, la preghiera elevata a Dio nel nome di Cristo Gesù, sempre sotto mozione dello Spirito Santo. Questo amore desidera la santificazione di ogni altro membro del corpo di Cristo e per questo il discepolo di Gesù si impegna perché possa raggiungere la perfezione nella santità. L’altro vedrà che vivere di perfetta santità è possibile e, se vuole, anche lui potrà incamminarsi sulla stessa via. In più il cammino verso la propria santificazione produce ogni dono di grazia e di Spirito Santo da offrire sia a quanti ancora non credono perché credano e sia a quanti credono perché diventino perfetti nella fede, nella speranza, nella carità, nella missione di annuncio e di proclamazione del Vangelo della vita e della grazia.
8. L’amore di perfetta conformazione a Cristo Gesù è necessario perché è proprio questo amore che deve aiutare i fratelli di fede ad essere vero corpo di Cristo. Quanti sono inseriti in Cristo vanno sostenuti da questo amore, perché anche loro possano compiere il cammino verso la piena conformazione a Cristo Gesù. Per quanti invece non sono discepoli di Gesù, è questo amore di perfetta conformazione a Cristo Gesù nella vita e nella morte che manifesterà tutta la bellezza, l’altezza, la profondità, lo spessore dell’amore che si vive in Cristo Gesù, amore che è differente da ogni altro amore. Chi si conforma a Cristo giorno dopo giorno diviene vero fiume di vita eterna che si riversa sulla nostra terra per vivificarla e renderla capace di frutti di ogni vita spirituale.
9. L’amore di conforto consiste nell’essere vicini a chi ha il cuore spezzato, a chi ha le ginocchia vacillanti, a chi è ferito nello spirito, a chi è lacerato nell’anima. All’uomo che è nella bufera, che è avvolto delle grandi acque, che è sollevato da venti gagliardi, il cristiano deve portare il suo conforto, con parole ricche di fede sul Signore suo Dio. Ecco il vero conforto: creare, aiutare, rinnovare la vera fede nel vero Dio in chi in questa fede vacilla a causa della storia che si abbatte violenta sulla sua vita. Questo amore è sempre necessario. Senza questo amore, l’anima si perde. Non vede futuro di salvezza.
10. L’amore di sostegno invece è come il palo al quale si lega una giovane pianta perché possa crescere diritta verso l’alto senza piegarsi né a destra e né a sinistra. Ci sono alcune piante che non possono crescere bene senza un palo di sostegno. Il cristiano per ogni suo fratello dovrà essere questo palo. Dovrà legarsi a deboli e fragili nella fede perché possano crescere forti e rigogliosi, sostenuti dalla sua fede forte e rigogliosa. Nessuno potrà amare con un amore di sostegno se lui non cresce in una fede forte, sicura, ben fondata, capace di resistere a tutte le tempeste della vita.
11. Mai deve mancare l’amore di consolazione da dare a tutti gli afflitti, ai sofferenti, afflitti e sofferenti nell’anima, nello spirito, nel corpo. Il cristiano consola, se dona la vera Parola dello Spirito Santo, la sola che è capace di dare vita ad un cuore che è nella grande tribolazione. Se il cristiano è nello Spirito Santo, di certo saprà dare la Parola giusta e anche compiere l’opera giusta. Se non è nello Spirito Santo dirà parole della terra che lasciano il cuore nel suo dolore. Potrà amare con amore di consolazione solo quel cuore che è purissima casa dello Spirito Santo. Attraverso questo cuore lo Spirito saprà quale Parola è necessaria e solo quella dirà per la consolazione di chi è nella grande afflizione.
12. Con l’amore di ristoro si compie per l’anima e lo spirito ciò che avviene con il corpo. Un corpo stanco ed esausto si ristora con la buona acqua, il buon pane, ogni altro ottimo cibo. L’anima e lo spirito dell’uomo quando sono esausti, senza più alcuna forza hanno anch’essi bisogno di un ristoro spirituale. Questo amore si vive portando anime e spiriti esausti alle sorgenti della vera acqua e del vero pane, che sono i sacramenti della salvezza e in modo speciale il sacramento dell’Eucaristia e quello della Penitenza o Confessione. Quando anima e spirito sono esausti, le parole da sole non bastano. Occorre il sano nutrimento e sano nutrimento è solo Cristo Gesù e lo Spirito Santo. Se questo nutrimento non viene assunto, anima e spirito rimangono senza alcuna forza e per essi a poco a poco la vita si spegne. Non spegnere la vita dei fratelli è proprio dell’amore di ristoro. A volte è sufficiente una sola Confessione e la vita ritorna in pienezza sia nell’anima che nello spirito. Cristo e lo Spirito Santo sempre vanno donati.
13. L’amore del cristiano è sempre creatore di vera speranza. Molti lungo la via verso la loro piena e perfetta conformazione a Cristo, si stancano, vogliono abbandonare. Per quanti non vogliono più avanzare sul sentiero della vera vita è necessario il nostro amore di speranza. Questo amore deve essere capace di creare nuovamente la speranza in un cuore, perché è la speranza il solo vero motore che spinge ogni uomo verso Cristo Gesù e in Gesù verso il raggiungimento della patria eterna. Se il cristiano non sa amare con questo amore di speranza che in lui dovrà essere oltremodo grande, molti cuori abbandoneranno il cammino e si riconsegneranno nelle mani di Satana che sa sempre come ingannarli facendo loro percorre sentieri di tenebre, se non con volontà, sempre per inerzia e abulia. È questa la grande missione del cristiano: creare sempre nei cuore la vera speranza, così da portare con lui nel regno dei cieli molte altre anime. Verso il regno dei cieli si cammina insieme.
14. I. Il cristiano può fare pochissime cose per i suoi fratelli. Ne potrà fare una, al massimo due. Ai suoi fratelli di cose ne mancano a miriade. Queste cose che mancano le può donare solo il Padre dei cieli, per Cristo, nello Spirito Santo. Il cristiano sa cosa lui può dare e cosa non può dare e per tutto ciò che non può dare, si mette in ginocchio e chiede al Padre dei cieli, per Cristo, nello Spirito Santo. Il Padre ascolta la preghiera e concede ai suoi figli quanto da loro è stato chiesto, sempre però secondo la sapienza divina che muove il suo cuore. Noi lo preghiamo nello Spirito Santo che è in noi. Lui risponde nello Spirito Santo che è in Lui.
15. L’amore di incoraggiamento sa dare sempre nuova forza a chi facilmente si perde di animo e viene meno nelle energie per andare avanti. Poiché le cause della perdita delle forze possono essere tante, per ognuno di esse, il cristiano troverà la giusta parola nello Spirito Santo al fine di rimettere nuovamente ogni forza nel cuore dei suoi fratelli. Questo amore è più necessario di quanto non si pensi. A volta basta proprio un nulla e l’altro si avvilisce, si scoraggia, si perde d’animo. Di questo amore tutti abbiamo bisogno. Beato quel cristiano che è sempre ponto, sempre presente nel dare vigore ai cuori dei suoi fratelli. Si salva una vita. Si salva un cammino.
16. Mai deve mancare l’amore di sprone attraverso il quale si dona quella spinta necessaria, senza la quale chi si ferma, difficilmente riprenderà il cammino. Quando si cade, da soli è difficile rialzarsi. Si accosta il discepolo di Gesù a colui che è caduto, lo solleva, gli dona la spinta giusta e si riprende il cammino. Sapere dare la spinta giusta, anche questo è un frutto dello Spirito Santo nel cuore del discepolo di Gesù. A volte spinta giusta è una parola. A volte è un’opera. Dovrà essere lo Spirito a suggerirci qual è la spinta necessaria.
17. L’amore di compagnia è quell’amore che mai lascia il cristiano camminare da solo sulla via del regno. Colui che è solo potrà sempre essere vittima di ladri e briganti che come lupi della sera s’aggirano per le strade cercando chi divorare. Invece il cristiano si fa compagno dell’altro cristiano e insieme avanzano verso il regno eterno del Signore nostro Dio. Quando il cristiano ama di vero amore di compagnia? Quando lui cammina di luce in luce, di fede in fede, di virtù in virtù, di giustizia in giustizia, di obbedienza al Vangelo in obbedienza al Vangelo. Mai potrà dirsi amore di compagnia quando insieme si cammina nel vizio, nella mediocrità cristiana, nell’assenza di ogni anelito di perfezione. Non è vero amore di compagnia quando uno si chiude nei suoi pensieri, si imprigiona nel suo cuore e non permette che la luce di fede, di verità, di Vangelo del fratello possano entrare in esso. Quando non regna il vero amore ed è vero amore se è amore di più grande salvezza, allora non c’è compagnia secondo il Vangelo. C’è compagnia secondo il mondo e quasi sempre è compagnia di peccato e anche di perdizione. Compagni di vizio e di morte.
18. L’amore di condivisione è quell’amore che sa condividere con i proprio fratelli sia i beni materiali che quelli spirituali. Anche il suo corpo sa donare per il più grande bene dei suoi fratelli. Un amore che non sa condividere, non è amore secondo Cristo Gesù. Lui con noi ha condiviso tutto. Anche il suo corpo e il suo sangue ha voluto condividere con noi. Li ha dati a noi come nostro cibo di salvezza e nostra bevanda di vita eterna. Il vero amore è sempre amore di condivisione. La condivisione deve essere fatta però sempre nella più alta santità. Dal peccato mai potrà esistere vera condivisione.
19. Con l’amore di assunzione tutto si prende dell’altro su di noi: dolore, povertà, miseria materiale e spirituale. Si assume tutto perché l’altro ne venga liberato o almeno ricevere un qualche sollievo. Gesù ha assunto e ha espiato per noi nel suo corpo tutti i nostri peccati. Ha preso su di sé tutte le nostre infermità e da esse ci ha liberato. Può vivere questo amore solo chi è condotto perennemente dallo Spirito Santo. Senza lo Spirito del Signore che ci muove, ognuno si chiude nel suo cuore e vive solo di egoismo, lasciando i suoi fratelli nella loro miseria sia spirituale che materiale, sia dell’anima che della mente e del cuore.
20. Con l’amore di perfetta esemplarità evangelica si mostra come si vive di vera fede, vera speranza, vera carità, vera giustizia, vera temperanza, vera fortezza, vera prudenza. Se il cristiano non diviene cristiforme e in questa cristiformità non cresce, non ama né i suoi fratelli in Adamo e neanche i suoi fratelli in Cristo. Non li ama perché non mostra loro cosa è capace di operare lo Spirito Santo in coloro che si lasciano da Lui perennemente rigenerare, rinnovare, fino a giungere ad avere una vita evangelicamente perfetta in ogni cosa. Si potrà vivere questo amore se il governo dello Spirito Santo in noi è senza alcuna pausa. Basta un momento di distrazione e possiamo ritornare nella carne.
21. Il cristiano ama i suoi fratelli in Adamo mostrando loro la potente novità del suo essere corpo di Cristo. Altrimenti il mondo penserà che essere con Cristo o rimanere mondo siano la stessa cosa. Oggi nessun figlio di Adamo penserà mai di convertirsi a Cristo Gesù. Vede il cristiano che in fatto di immoralità si consegna ad ogni trasgressione, ogni crimine, ogni violazione della Legge del Signore, ogni vizio, ogni impurità e ogni delinquenza. Vede che la sua non fede in Cristo non gli consente di vivere in una immoralità così alta. Mostrare la grande abissale differenza che crea in noi la fede in Cristo Gesù da ogni altra vita esistente sulla terra, è obbligo per chi vuole amare i figli di Adamo così come li ha amati Gesù Signore. Per essi si è lasciato crocifiggere.
22. Anche i fratelli in Cristo vanno amati. Non ama i suoi fratelli in Cristo chi non mostra loro tutta la bellezza della sua conformazione a Cristo Gesù del quale dice di essere corpo, discepolo, gregge che Egli conduce. Mostrare tutta la bellezza della conformazione a Cristo Gesù è obbligo di ogni discepolo del Signore per dare forza ad ogni altro discepolo. La conformazione a Cristo può essere raggiunta e io ti mostrerò con la mia vita che l’ho raggiunta. Se l’ho raggiunta io – anche se ancora resta tutta da raggiungere essendo quella di Cristo perfezione infinita – anche tu la puoi raggiungere. Siamo della stessa natura. È questa perfezione che sempre darà gloria al corpo di Cristo.
23. Se il cristiano non mostra ad ogni figlio di Adamo e ad ogni membro del corpo di Cristo la sublimità della sua nuova vita, che è la trasformazione del vangelo, di ogni parola del Vangelo, in sua storia, mai l’altro potrà giungere alla fede che il Vangelo realmente potrà diventare vita di ogni uomo. Tutti potrebbero essere indotti a pensare che il Vangelo mai diventerà storia e tutto ciò che non diviene storia non può essere oggetto di fede. Trasformando il cristiano il Vangelo in sua storia, nessun uomo potrà addure scuse che questo non sarà mai possibile. È possibile perché un esercito innumerevole di Martiri e di Confessori della fede lo ha trasformato. Questa certezza il cristiano sempre deve dare ad ogni uomo. Dare questa certezza è vero amore, anzi è purissimo amore del fratello verso gli altri fratelli. Il cristiano che ama Cristo Gesù amerà l’uomo vivendo tutte queste molteplici forme dell’amore versato dallo Spirito Santo nel suo cuore.

È questa l’opera del teologo: leggere le verità già conosciute alla luce dell’ultima verità cui lo ha condotto lo Spirito Santo attraverso la meditazione, la riflessione, la deduzione, l’argomentazione da ciò che è contenuto sia nelle Scritture Profetiche e sia nel Sacro Deposito della sua fede, ormai ricco di duemila anni di riflessione, meditazione, deduzione, argomentazione. Leggendo le verità di prima con l’ultima verità a lui consegnata dallo Spirito Santo, tutte le verità si rivestiranno di luce purissima. Anche la verità cammina di luce in luce, della divina luce che sempre lo Spirito Santo farà brillare in essa.

Ora è cosa giusta che ci chiediamo: nella sua Prima Lettera quale verità vuole annunciare o comunicare a noi l’Apostolo Giovanni? Si risponde che la Verità è Cristo Gesù. In questa verità lui legge il Padre e legge l’uomo. Se il Padre non è nella verità di Cristo, il Padre non è il vero Padre e se non è il vero Padre neanche è il vero Dio. Vale anche per l’uomo. Se l’uomo non viene portato nella verità di Cristo, non è l’uomo voluto e creato dal suo Signore, Dio, Creatore. È un uomo frantumato nel suo essere. Non solo è polverizzato, è anche polvere di istinto, concupiscenza, superbia, ogni altro vizio. È polvere in cammino verso la perdizione eterna.

Ulteriore domanda: di quale Cristo Gesù l’Apostolo Giovanni parla? Parla di quel Cristo che i suoi sensi hanno visto, hanno ascoltato, hanno toccato. Parla di quel Cristo che la sua mente, illuminata perennemente dallo Spirito Santo, ha contemplato e quotidianamente contempla. Parla di quel Cristo che lui ha anche visto con gli occhi dello spirito per visione e rivelazione a lui fatte dallo stesso Cristo Gesù. Quella di Giovanni è vera conoscenza sensibile e spirituale fondata su una purissima conoscenza soprannaturale. Lo attestano i verbi di cui lui si serve: audivimus, vidimus, perspeximus, temptaverunt – Ö ¢khkÒamen, Ö ˜wr£kamen Ö ™qeas£meqa ™yhl£fhsan, – abbiamo udito, abbiamo veduto, contemplammo, toccarono. Sempre però nello Spirito Santo. Con gli orecchi dello Spirito ascolta. Con gli occhi dello Spirito vede. Con la sapienza dello Spirito contempla. Con le mani dello Spirito tocca.

L’Apostolo Giovanni ci parla non dal di fuori di Cristo, ma dal di dentro di Cristo. Non parla del mistero di Cristo vedendolo dall’esterno soltanto. Lui parla di Cristo dall’interno di Cristo, dall’interno del suo mistero. È come se lo Spirito Santo lo avesse posto nel cuore di Cristo dall’istante eterno senza alcun istante temporale, nell’oggi della sua generazione eterna, lo avesse posto in ogni Parola dell’Antico Testamento, lo avesse collocato nel cuore di Cristo fin dal primo incontro con Lui, dopo aver ascoltato la testimonianza di Giovanni il Battista, in Cristo lo avesse spiritualmente crocifisso sulla sua croce, in Cristo sepolto nelle viscere della terra, in Cristo risorto e asceso al cielo, in Cristo assiso alla destra del Padre per ammirare con ammirazione senza mai interrompersi – è questa la contemplazione – il mistero di Cristo Gesù.

Senza questa sua immersione in Cristo, perenne, senza interruzione, in un crescendo quasi senza alcun limite, quotidiana opera in Lui dello Spirito Santo, non si può comprendere quanto l’Apostolo Giovanni annuncia a noi di Cristo Gesù. Essendo oggi il cristiano ripiombato nella carne e sommerso in essa – è nella carne piombato e sigillato – la carne mai potrà accogliere l’annuncio a noi fatto dall’Apostolo Giovanni. È questo il motivo per cui Cristo Gesù oggi è disprezzato e cancellato nel suo mistero. Un cristiano piombato e sigillato nella carne, sempre parlerà dalla carne e dalla carne tutto vedrà e interpreterà. Più il cristiano si sigilla e si piomba nella carne e più il mistero di Cristo diventerà follia e stoltezza per lui. Se diventerà stoltezza e follia, addirittura spazzatura, come spazzatura lo tratterà. È quanto sta avvenendo ai nostri giorni.

Se noi vogliamo parlare degnamento del mistero di Cristo Gesù, mettendo nella più pura luce ogni verità di Gesù Signore, anche noi lo Spirito Santo deve immergere nel cuore di Cristo, perché solo dal di dentro del cuore di Cristo si può parlare degnamento di lui. Per questo dobbiamo chiedere a Lui questa grazia, versetto per versetto, anzi parola per parola. Senza questa grazia, parleremo di Lui con pensieri vecchi che nascondono, anziché rivelare la divina, umana, soprannaturale, eterna, increata, creata, storica verità di Gesù Signore.

In questo pensiero introduttivo vogliamo prestare singolare attenzione ai primi 7 (sette) versetti con i quali l’Apostolo inizia il suo cammino nel cuore di Cristo, al fine di rivelare ogni più piccolo dettaglio della verità del Verbo della vita contenuta in essi. Lavoro necessario per leggere gli altri versetti – 105 in tutto – che compongono questa sua “divina lettera” tutta finalizzata a mettere sul candelabro della Chiesa e del mondo il mistero del nostro Salvatore e Redentore in tutto il suo divino fulgore e splendore.

### QUOD FUIT AB INITIO

Chi è dall’inizio, dal principio, in principio (¢p' ¢rcÁj, ) è il Verbo della vita. Si tratta di un inizio e di un principio eterno, e noi sappiamo che inizio e principio eterno, per Cristo Gesù hanno un solo significato. L’inizio eterno, il principio eterno per Cristo Gesù è il Padre, solo il Padre. Infatti noi diciamo in teologia dogmatica che il Padre è il solo Principio Eterno del Figlio per generazione eterna, generazione nell’oggi dell’eternità senza tempo. Cristo Gesù è anche Lui Principio Eterno, è il solo Principio Eterno Principiato dal Padre. Il Padre non è generato da nessun altro Padre. Lui è il Principio Eterno Ingenerato e In-principiato.

Il Figlio è generato da Padre. Lui è il Principio Eterno Principato, perché generato. Come il Padre è il Solo Eterno Principio Ingenerato e In-principiato, così il Figlio suo Unigenito è il solo Principio Eterno Principiato, Generato per generazione eterna. Lo Spirito Santo è anche Lui Principio Eterno. Lui però non è per generazione. Lui è Principio Eterno per processione eterna dal Padre e dal Figlio. Ancora la creazione non esisteva. Siamo nella purissima eternità. Ed è nell’eternità che questo mistero vive di purissima luce eterna. Così nei Salmi viene annunciata la generazione del Figlio da parte del Signore Dio:

*Perché le genti sono in tumulto e i popoli cospirano invano? Insorgono i re della terra e i prìncipi congiurano insieme contro il Signore e il suo consacrato: «Spezziamo le loro catene, gettiamo via da noi il loro giogo!». Ride colui che sta nei cieli, il Signore si fa beffe di loro. Egli parla nella sua ira, li spaventa con la sua collera: «Io stesso ho stabilito il mio sovrano sul Sion, mia santa montagna». Voglio annunciare il decreto del Signore. Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato. Chiedimi e ti darò in eredità le genti e in tuo dominio le terre più lontane. Le spezzerai con scettro di ferro, come vaso di argilla le frantumerai». E ora siate saggi, o sovrani; lasciatevi correggere, o giudici della terra; servite il Signore con timore e rallegratevi con tremore. Imparate la disciplina, perché non si adiri e voi perdiate la via: in un attimo divampa la sua ira. Beato chi in lui si rifugia (Sal 2,1.12).*

*Oracolo del Signore al mio signore: «Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi». Lo scettro del tuo potere stende il Signore da Sion: domina in mezzo ai tuoi nemici! A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell’aurora, come rugiada, io ti ho generato. Il Signore ha giurato e non si pente: «Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchìsedek». Il Signore è alla tua destra! Egli abbatterà i re nel giorno della sua ira, sarà giudice fra le genti, ammucchierà cadaveri, abbatterà teste su vasta terra; lungo il cammino si disseta al torrente, perciò solleva alta la testa (Sal 110,1-7).*

Nel Prologo del suo Vangelo viene racchiusa tutta la Rivelazione del Verbo di Dio. Rivelazione della sua essenza eterna. Rivelazione in relazione alla creazione, alla luce, alla vita. Rivelazione in ordine all’Incarnazione. Rivelazione in relazione al dono della grazia e della verità. Rivelazione che riguarda la stessa rivelazione del mistero del Padre. Con il Prologo, al Mistero eterno di Cristo Gesù si aggiunge il Mistero dell’Incarnazione. Il Verbo che è Dio in principio dal Principio eterno e divino del Padre, si fa carne. Il vero Dio, rimanendo in eterno vero Dio, si fa vero uomo. Oggi è per l’eternità il Verbo di Dio è Il Figlio Unigenito del Padre che si è fatto carne. È l’Agnello Immolato e Risorto. È il Figlio dell’uomo che oggi siede alla destra del Padre. È questa molteplice verità del Verbo Eterno del Padre che fa la differenza con ogni altro uomo. Ogni uomo è stato creato per mezzo del Verbo. È sua opera. Ogni uomo dovrà essere redento per mezzo del Verbo. È questo il decreto eterno del Padre. Creazione, Redenzione, Salvezza, Vita Eterna sono opera esclusiva del Figlio Unigenito del Padre che si è fatto carne. Questa molteplice verità è solo del Verbo Incarnato.

Ora a noi interessa solo dire che Cristo Gesù è dal Principio In-principiato, In-generato che è il Padre suo. Urge dire che Gesù è Principio Eterno dal Principio eterno e per questo è Principio Generato e Principiato. Le conseguenze che nascono e vengono fuori da questa verità del Verbo della vita meritano di essere messe tutte in grande luce. Dalla verità del Verbo della vita nascono tutte le verità di ogni essere esistente nell’universo. Dalla stessa verità vengono messe in luce anche tutte le falsità e le menzogne che vengono proferite su Dio e sull’uomo, sull’eternità e sul tempo, sulla vita e sulla morte, su tutto ciò che esiste nel visibile e nell’invisibile, nel presente sulla terra e nel futuro di salvezza o di perdizione.

Il Prologo è la chiave ermeneutica ed esegetica per la conoscenza di Dio, dell’uomo, delle cose, dell’intero universo. Le verità del Prologo, che riguardano tutto ciò che è prima del tempo e nel tempo fino al giorno della gloriosa risurrezione di Gesù, vengono portate a compimento dal Libro dell’Apocalisse nel quale viene rivelata ogni altra verità che riguarda il mistero di Cristo Gesù dal momento della sua gloriosa risurrezione, per tutta la durata del tempo fino al giorno della creazione della Nuova Gerusalemme e per tutta l’estensione dell’eternità senza fine. Prologo e Apocalisse devono essere considerati come un solo scritto.

*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta. Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato (Gv 1.1-18).*

*E vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c’era più. E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva:*

*«Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate».*

*E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose». E soggiunse: «Scrivi, perché queste parole sono certe e vere». E mi disse:*

*«Ecco, sono compiute! Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Principio e la Fine. A colui che ha sete io darò gratuitamente da bere alla fonte dell’acqua della vita. Chi sarà vincitore erediterà questi beni; io sarò suo Dio ed egli sarà mio figlio. Ma per i vili e gli increduli, gli abietti e gli omicidi, gli immorali, i maghi, gli idolatri e per tutti i mentitori è riservato lo stagno ardente di fuoco e di zolfo. Questa è la seconda morte».*

*Poi venne uno dei sette angeli, che hanno le sette coppe piene degli ultimi sette flagelli, e mi parlò: «Vieni, ti mostrerò la promessa sposa, la sposa dell’Agnello». L’angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scende dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino. È cinta da grandi e alte mura con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d’Israele. A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e a occidente tre porte. Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell’Agnello.*

*Colui che mi parlava aveva come misura una canna d’oro per misurare la città, le sue porte e le sue mura. La città è a forma di quadrato: la sua lunghezza è uguale alla larghezza. L’angelo misurò la città con la canna: sono dodicimila stadi; la lunghezza, la larghezza e l’altezza sono uguali. Ne misurò anche le mura: sono alte centoquarantaquattro braccia, secondo la misura in uso tra gli uomini adoperata dall’angelo. Le mura sono costruite con diaspro e la città è di oro puro, simile a terso cristallo. I basamenti delle mura della città sono adorni di ogni specie di pietre preziose. Il primo basamento è di diaspro, il secondo di zaffìro, il terzo di calcedònio, il quarto di smeraldo, il quinto di sardònice, il sesto di cornalina, il settimo di crisòlito, l’ottavo di berillo, il nono di topazio, il decimo di crisopazio, l’undicesimo di giacinto, il dodicesimo di ametista. E le dodici porte sono dodici perle; ciascuna porta era formata da una sola perla. E la piazza della città è di oro puro, come cristallo trasparente.*

*In essa non vidi alcun tempio: il Signore Dio, l’Onnipotente, e l’Agnello sono il suo tempio. La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l’Agnello. Le nazioni cammineranno alla sua luce, e i re della terra a lei porteranno il loro splendore. Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, perché non vi sarà più notte. E porteranno a lei la gloria e l’onore delle nazioni. Non entrerà in essa nulla d’impuro, né chi commette orrori o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell’Agnello (Ap 21.1-27).*

*E mi mostrò poi un fiume d’acqua viva, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell’Agnello. In mezzo alla piazza della città, e da una parte e dall’altra del fiume, si trova un albero di vita che dà frutti dodici volte all’anno, portando frutto ogni mese; le foglie dell’albero servono a guarire le nazioni. E non vi sarà più maledizione. Nella città vi sarà il trono di Dio e dell’Agnello: i suoi servi lo adoreranno; vedranno il suo volto e porteranno il suo nome sulla fronte. Non vi sarà più notte, e non avranno più bisogno di luce di lampada né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà. E regneranno nei secoli dei secoli. E mi disse: «Queste parole sono certe e vere. Il Signore, il Dio che ispira i profeti, ha mandato il suo angelo per mostrare ai suoi servi le cose che devono accadere tra breve. Ecco, io vengo presto. Beato chi custodisce le parole profetiche di questo libro».*

*Sono io, Giovanni, che ho visto e udito queste cose. E quando le ebbi udite e viste, mi prostrai in adorazione ai piedi dell’angelo che me le mostrava. Ma egli mi disse: «Guàrdati bene dal farlo! Io sono servo, con te e con i tuoi fratelli, i profeti, e con coloro che custodiscono le parole di questo libro. È Dio che devi adorare». E aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Il malvagio continui pure a essere malvagio e l’impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora. Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Primo e l’Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all’albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna! Io, Gesù, ho mandato il mio angelo per testimoniare a voi queste cose riguardo alle Chiese. Io sono la radice e la stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino».*

*Lo Spirito e la sposa dicono: «Vieni!». E chi ascolta, ripeta: «Vieni!». Chi ha sete, venga; chi vuole, prenda gratuitamente l’acqua della vita. A chiunque ascolta le parole della profezia di questo libro io dichiaro: se qualcuno vi aggiunge qualcosa, Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro; e se qualcuno toglierà qualcosa dalle parole di questo libro profetico, Dio lo priverà dell’albero della vita e della città santa, descritti in questo libro. Colui che attesta queste cose dice: «Sì, vengo presto!». Amen. Vieni, Signore Gesù. La grazia del Signore Gesù sia con tutti (Ap 22,1-21).*

Se poi al Prologo e all’Apocalisse aggiungiamo il decreto eterno del Padre rivelato dall’Apostolo Paolo nella Lettera agli Efesini, si comprenderanno bene tutte la falsità e ogni menzogna che oggi vengono predicate e insegnate dai grande maestri che svolgono il loro ministero nella Chiesa di Cristo Signore. Ogni falsità e ogni menzogna su Cristo Gesù è una nuova crocifissione che viene operata nel suo corpo santissimo che è la Chiesa.

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, ai santi che sono a Èfeso credenti in Cristo Gesù: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.*

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.*

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore.*

*Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,1-23).*

Chiunque dovesse proferire anche una sola parola che nega, ignora, annulla, modifica, àltera, inquina o in poco o in molto questa altissima verità di Cristo Gesù, sappia che parla dal suo cuore, ricolmo di falsità e di inganno. Lui non parla dal cuore di Cristo Gesù, non parla dal cuore del Padre, non parla dal cuore dello Spirito Santo, non parla dal cuore delle Divine Scritture, non parla dal Deposito della sana dottrina. La sua parola mai produrrà un solo frutto di vita eterna. Produrrà invece solo morte eterna, dal momento che la sua parola è inganno e menzogna per l’intera umanità. È altissimo tradimento della missione conferita da Cristo Gesù alla sua Chiesa.

### QUOD AUDIVIMUS

Con questa seconda parola – Ciò che noi abbiamo udito – entriamo nella relazione personale che regna tra Giovanni e Cristo Gesù. Questa relazione inizia il giorno della sua vocazione. Sia nel Vangelo secondo Matteo e sia secondo il Quarto Vangelo, Giovanni è uno dei primi quattro Apostoli di Gesù.

*Mentre camminava lungo il mare di Galilea, vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. E disse loro: «Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini». Ed essi subito lasciarono le reti e lo seguirono. Andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, che nella barca, insieme a Zebedeo loro padre, riparavano le loro reti, e li chiamò. Ed essi subito lasciarono la barca e il loro padre e lo seguirono (Mt 4,18-22).*

*Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l’agnello di Dio!». E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: «Che cosa cercate?». Gli risposero: «Rabbì – che, tradotto, significa Maestro –, dove dimori?». Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio (Gv 1,35-39).*

*Nell’elenco che i Vangeli fanno degli Apostoli del Signore, Giovanni è sempre al quarto posto. Nel Libro degli Atti degli Apostoli, passa al secondo posto:*

*I nomi dei dodici apostoli sono: primo, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello; Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello; Filippo e Bartolomeo; Tommaso e Matteo il pubblicano; Giacomo, figlio di Alfeo, e Taddeo; Simone il Cananeo e Giuda l’Iscariota, colui che poi lo tradì (Mt 10,2-4).*

*Allora ritornarono a Gerusalemme dal monte detto degli Ulivi, che è vicino a Gerusalemme quanto il cammino permesso in giorno di sabato. Entrati in città, salirono nella stanza al piano superiore, dove erano soliti riunirsi: vi erano Pietro e Giovanni, Giacomo e Andrea, Filippo e Tommaso, Bartolomeo e Matteo, Giacomo figlio di Alfeo, Simone lo Zelota e Giuda figlio di Giacomo. Tutti questi erano perseveranti e concordi nella preghiera, insieme ad alcune donne e a Maria, la madre di Gesù, e ai fratelli di lui (At 1,12-14).*

L’ascolto dell’Apostolo Giovanni è molteplice: il primo è ascolto – durante la vita di Gesù nel suo corpo di carne sulla nostra terra e anche dopo la sua gloriosa risurrezione – di ogni Parola che è uscita dalla bocca del suo Maestro e Signore. Neanche un frammento piccolissimo Giovanni ha lasciato che si perdesse. Tutto ha ascoltato e tutto ha messo nel suo cuore, conservandolo gelosamente, con somma attenzione, perché nessuna parola andasse perduta. Neanche un piccolissimo frammento di esse. Questo ascolto fatto con purissimo amore e con somma diligenza, da solo non basta. Manca della purissima comprensione.

Vi è un secondo ascolto dell’Apostolo Giovanni: è l’ascolto dello Spirito Santo, ai cui piedi lui perennemente è seduto, che gli dona la purissima verità contenuta in ogni Parola da lui conservata nel suo cuore. È come se il cuore dell’Apostolo Giovanni fosse il Libro scritto da Cristo Gesù sulla sua Persona e sulla sua Missione. lo Spirito Santo giorno dopo giorno prende questo Libro, non un altro, e spiega a Giovanni parola dopo parola, frase dopo frase, concetto dopo concetto, verità dopo verità, così come tutto il mistero di Cristo Gesù è nel cuore eterno del Padre suo. Spiegando ogni cosa dal cuore del Padre, la verità di Cristo che ne viene fuori è purissima e perfettissima. Ad essa nulla manca.

Ma c’è un terzo ascolto che va ben messo in grande luce: è il quotidiano ascolto della Vergine Maria, la Madre che Gesù gli ha consegnato ai piedi della croce e che Lui ha preso con sé come sua vera Madre. Ascoltando la Vergine Maria, la Madre di Gesù, la conoscenza del Verbo della vita si colma di purissimo e santissimo amore. Alla purezza della verità l’ascolto della Vergine Maria aggiunge la purezza dell’amore. Alla purezza della luce Lei aggiunge la purezza della misericordia, della pietà, della consolazione. Alla purezza del mistero, Lei, la Madre di Gesù, aggiunge il suo purissimo seno e ne fa dono a Giovanni perché in esso tutto il mistero di luce, di amore, di verità, di misericordia che è Cristo Gesù, venga trasformato in propria carne e in proprio sangue, sempre è solo per opera dello Spirito Santo. Divenendo il mistero di Cristo nostra carne e nostro sangue, possiamo noi non cantare la bellezza di questo mistero? Possiamo non dire che veramente Cristo Gesù è nostro sangue e nostra carne? Possiamo noi vergognarci di Lui? Vergognarsi di Lui e vergognarci di noi stessi.

Chi si vergogna di Cristo, chi non grida al mondo che Gesù è vero suo corpo e vero suo sangue, manifesta al mondo che è senza l’ascolto della Vergine Maria. Quando si è senza l’ascolto della Vergine Maria, si è senza l’ascolto dello Spirito Santo. Se si è senza l’ascolto dello Spirito Santo, Cristo Gesù è per noi un pensiero come tutti gli altri pensieri, relativi, fugaci, da modificare a nostro gusto. È quanto sta accadendo ai cristiani del nostro tempo. Per molti Cristo Gesù è meno che spazzatura da portare nell’inceneritore. Dire queste cose crea tristezza nel cuore. Ma esse vanno necessariamente dette, se vogliamo che il cristiano esca dalle tenebre che lo avvolgono e faccia ritorno nella purissima luce di Cristo Signore.

Ma c’è un quarto ascolto che vive l’Apostolo Giovanni. È l’ascolto di obbedienza nel riferire ogni Parola che lo Spirito Santo gli comanda di riferire. La Scrittura del suo Vangelo, delle sue Tre Lettere, dell’Apocalisse, è obbedienza allo Spirito Santo che gli chiede di scrivere quanto Lui vuole che sia scritto, affinché venga riferito agli uomini di ogni tempo e ogni luogo ciò che Lui vuole che venga riferito. Quanto avviene nel Libro dell’Apocalisse con i sette angeli delle sette Chiese che vivono in Efeso, è solo un esempio di come tutto ciò che l’Apostolo ha scritto è per comando dello Spirito Santo.

*All’angelo della Chiesa che è a Èfeso scrivi: “Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d’oro. Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. Ricorda dunque da dove sei caduto, convèrtiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto. Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaìti, che anch’io detesto. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò da mangiare dall’albero della vita, che sta nel paradiso di Dio”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Smirne scrivi: “Così parla il Primo e l’Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita. Conosco la tua tribolazione, la tua povertà – eppure sei ricco – e la bestemmia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma sono sinagoga di Satana. Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere per mettervi alla prova, e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Pèrgamo scrivi: “Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli. So che abiti dove Satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di Satana. Ma ho da rimproverarti alcune cose: presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d’Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione. Così pure, tu hai di quelli che seguono la dottrina dei nicolaìti. Convèrtiti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all’infuori di chi lo riceve”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Tiàtira scrivi: “Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime. Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli. Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione. Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato. Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere. A quegli altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana – come le chiamano –, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò. Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere darò autorità sopra le nazioni: le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno, con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (Ap 2,1-29).*

*All’angelo della Chiesa che è a Sardi scrivi: “Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle. Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto. Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio. Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convèrtiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te. Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni. Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Filadèlfia scrivi: “Così parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre. Conosco le tue opere. Ecco, ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, hai però custodito la mia parola e non hai rinnegato il mio nome. Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di Satana, che dicono di essere Giudei, ma mentiscono, perché non lo sono: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato. Poiché hai custodito il mio invito alla perseveranza, anch’io ti custodirò nell’ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra. Vengo presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona. Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal mio Dio, insieme al mio nome nuovo. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi: “Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convèrtiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”» (Ap 3,1-22).*

Ecco cosa sta succedendo ai nostri giorni: il cristiano manca delle Scritture Profetiche a Lui consegnate dallo Spirito Santo nei Sacri Testi della Divina Rivelazione. Perché il cristiano manca di queste Scritture Profetiche? Perché le àltera e le modifica a suo piacimento.

Poiché lo Spirito Santo è chiamato a illuminare con la purissima verità di Cristo Gesù le Scritture Profetiche, non avendo Lui in mano queste Scritture, lui mai leggerà una scrittura di un uomo. O gli diamo intatte come Lui le ha date a noi le Scritture Profetiche o mancheremo sempre della conoscenza della purissima verità di Gesù Signore.

Il cristiano, mancando del vero ascolto delle Divine Scritture e del vero ascolto dello Spirito Santo, mai potrà ricevere dalla Vergine Maria il suo purissimo seno nel quale trasformare Cristo Gesù in suo corpo e in suo sangue.

Infine mancherà anche di ogni obbedienza allo Spirito Santo il quale mai potrà dirgli di riferire solo ciò che Lui vuole che venga riferito. Se nel cuore del cristiano manca il vero ascolto delle Divine Scritture, nessun altro ascolto sarà possibile. Ecco perché oggi il cristiano non può parlare se non dal suo cuore, nel quale sono totalmente assenti: le Divine Scritture, lo Spirito Santo, la Madre di Gesù e Madre nostra. Tutto potrà ritornare nella verità se ritorniamo a porre le Divine Scritture, così come a noi le ha consegnate lo Spirito Santo, nel nostro cuore. Tolta la Scrittura dal cuore, tutto si toglie. In esso vi è solo spazio per le tenebre. Un cristiano dal cuore di tenebra non potrà non dire se non parole di tenebra. Mai potrà riferire ciò che dice lo Spirito Santo.

### QUOD VIDIMUS OCULIS NOSTRIS

Ecco la prima verità che va affermata sulla visione dell’Apostolo Giovanni: Lui non vede Gesù con gli occhi della carne. La sua è visione con gli occhi dello Spirito Santo. Con gli occhi delle Spirito Santo, ricevuto il giorno della gloriosa risurrezione del Signore, lui vede Gesù con gli occhi di tutte le Scritture Profetiche secondo la purissima verità posta in esse dallo stesso Spirito Santo. Ma vede anche Cristo Gesù con gli occhi dello Spirito Santo sia nella sua verità prima dell’Incarnazione, sia nelle verità da Lui vissuta nel tempo, sia nella verità che lo governa dopo la sua gloriosa risurrezione e sia nella verità che va dal giorno della sua gloriosa ascensione, oltrepassa i limiti del tempo e si inabissa nell’eternità. Gli occhi dello Spirito Santo gli fanno vedere tutto il mistero di Gesù da lui vissuto nel tempo. Ma anche gli fanno vedere tutto il mistero di Gesù vissuto nell’eternità prima del tempo e anche nell’eternità con il tempo e dopo il tempo.

Ecco con quali occhi dello Spirito Santo Giovanni vede Gesù nel tempo:

*Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine. Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell’acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l’asciugamano di cui si era cinto. Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!». Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti». Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri».*

*Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi. In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica. Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto, ma deve compiersi la Scrittura: Colui che mangia il mio pane ha alzato contro di me il suo calcagno. Ve lo dico fin d’ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che Io Sono. In verità, in verità io vi dico: chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato».*

*Dette queste cose, Gesù fu profondamente turbato e dichiarò: «In verità, in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». I discepoli si guardavano l’un l’altro, non sapendo bene di chi parlasse. Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. Simon Pietro gli fece cenno di informarsi chi fosse quello di cui parlava. Ed egli, chinandosi sul petto di Gesù, gli disse: «Signore, chi è?». Rispose Gesù: «È colui per il quale intingerò il boccone e glielo darò». E, intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda, figlio di Simone Iscariota. Allora, dopo il boccone, Satana entrò in lui. Gli disse dunque Gesù: «Quello che vuoi fare, fallo presto». Nessuno dei commensali capì perché gli avesse detto questo; alcuni infatti pensavano che, poiché Giuda teneva la cassa, Gesù gli avesse detto: «Compra quello che ci occorre per la festa», oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri. Egli, preso il boccone, subito uscì. Ed era notte.*

*Quando fu uscito, Gesù disse: «Ora il Figlio dell’uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete ma, come ho detto ai Giudei, ora lo dico anche a voi: dove vado io, voi non potete venire. Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri».*

*Simon Pietro gli disse: «Signore, dove vai?». Gli rispose Gesù: «Dove io vado, tu per ora non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi». Pietro disse: «Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!». Rispose Gesù: «Darai la tua vita per me? In verità, in verità io ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m’abbia rinnegato tre volte (Gv 13,1-38).*

*Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: “Vado a prepararvi un posto”? Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi. E del luogo dove io vado, conoscete la via».*

*Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?». Gli disse Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto». Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta». Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: “Mostraci il Padre”? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere. Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me. Se non altro, credetelo per le opere stesse. In verità, in verità io vi dico: chi crede in me, anch’egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre. E qualunque cosa chiederete nel mio nome, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio. Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò.*

*Se mi amate, osserverete i miei comandamenti; e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi. Non vi lascerò orfani: verrò da voi. Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete. In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi. Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama. Chi ama me sarà amato dal Padre mio e anch’io lo amerò e mi manifesterò a lui». Gli disse Giuda, non l’Iscariota: «Signore, come è accaduto che devi manifestarti a noi, e non al mondo?». Gli rispose Gesù: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. Chi non mi ama, non osserva le mie parole; e la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato.*

*Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi. Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto. Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore. Avete udito che vi ho detto: “Vado e tornerò da voi”. Se mi amaste, vi rallegrereste che io vado al Padre, perché il Padre è più grande di me. Ve l’ho detto ora, prima che avvenga, perché, quando avverrà, voi crediate. Non parlerò più a lungo con voi, perché viene il principe del mondo; contro di me non può nulla, ma bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre, e come il Padre mi ha comandato, così io agisco. Alzatevi, andiamo via di qui» (Gv 14,1-31).*

*«Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli. Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.*

*Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l’ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri.*

*Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me. Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma vi ho scelti io dal mondo, per questo il mondo vi odia. Ricordatevi della parola che io vi ho detto: “Un servo non è più grande del suo padrone”. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra. Ma faranno a voi tutto questo a causa del mio nome, perché non conoscono colui che mi ha mandato. Se io non fossi venuto e non avessi parlato loro, non avrebbero alcun peccato; ma ora non hanno scusa per il loro peccato. Chi odia me, odia anche il Padre mio. Se non avessi compiuto in mezzo a loro opere che nessun altro ha mai compiuto, non avrebbero alcun peccato; ora invece hanno visto e hanno odiato me e il Padre mio. Ma questo, perché si compisse la parola che sta scritta nella loro Legge: Mi hanno odiato senza ragione. Quando verrà il Paràclito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me; e anche voi date testimonianza, perché siete con me fin dal principio (Gv 15,1-27).*

*Vi ho detto queste cose perché non abbiate a scandalizzarvi. Vi scacceranno dalle sinagoghe; anzi, viene l’ora in cui chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio. E faranno ciò, perché non hanno conosciuto né il Padre né me. Ma vi ho detto queste cose affinché, quando verrà la loro ora, ve ne ricordiate, perché io ve l’ho detto.*

*Non ve l’ho detto dal principio, perché ero con voi. Ora però vado da colui che mi ha mandato e nessuno di voi mi domanda: “Dove vai?”. Anzi, perché vi ho detto questo, la tristezza ha riempito il vostro cuore. Ma io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Paràclito; se invece me ne vado, lo manderò a voi. E quando sarà venuto, dimostrerà la colpa del mondo riguardo al peccato, alla giustizia e al giudizio. Riguardo al peccato, perché non credono in me; riguardo alla giustizia, perché vado al Padre e non mi vedrete più; riguardo al giudizio, perché il principe di questo mondo è già condannato.*

*Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà.*

*Un poco e non mi vedrete più; un poco ancora e mi vedrete». Allora alcuni dei suoi discepoli dissero tra loro: «Che cos’è questo che ci dice: “Un poco e non mi vedrete; un poco ancora e mi vedrete”, e: “Io me ne vado al Padre”?». Dicevano perciò: «Che cos’è questo “un poco”, di cui parla? Non comprendiamo quello che vuol dire».*

*Gesù capì che volevano interrogarlo e disse loro: «State indagando tra voi perché ho detto: “Un poco e non mi vedrete; un poco ancora e mi vedrete”? In verità, in verità io vi dico: voi piangerete e gemerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza si cambierà in gioia.*

*La donna, quando partorisce, è nel dolore, perché è venuta la sua ora; ma, quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più della sofferenza, per la gioia che è venuto al mondo un uomo. Così anche voi, ora, siete nel dolore; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno potrà togliervi la vostra gioia. Quel giorno non mi domanderete più nulla. In verità, in verità io vi dico: se chiederete qualche cosa al Padre nel mio nome, egli ve la darà. Finora non avete chiesto nulla nel mio nome. Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena. Queste cose ve le ho dette in modo velato, ma viene l’ora in cui non vi parlerò più in modo velato e apertamente vi parlerò del Padre. In quel giorno chiederete nel mio nome e non vi dico che pregherò il Padre per voi: il Padre stesso infatti vi ama, perché voi avete amato me e avete creduto che io sono uscito da Dio. Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo; ora lascio di nuovo il mondo e vado al Padre».*

*Gli dicono i suoi discepoli: «Ecco, ora parli apertamente e non più in modo velato. Ora sappiamo che tu sai tutto e non hai bisogno che alcuno t’interroghi. Per questo crediamo che sei uscito da Dio». Rispose loro Gesù: «Adesso credete? Ecco, viene l’ora, anzi è già venuta, in cui vi disperderete ciascuno per conto suo e mi lascerete solo; ma io non sono solo, perché il Padre è con me. Vi ho detto questo perché abbiate pace in me. Nel mondo avete tribolazioni, ma abbiate coraggio: io ho vinto il mondo!» (Gv 16,1-33).*

*Così parlò Gesù. Poi, alzàti gli occhi al cielo, disse: «Padre, è venuta l’ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te. Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. Questa è la vita eterna: che conoscano te, l’unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l’opera che mi hai dato da fare. E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse.*

*Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola. Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro. Essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato.*

*Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro. Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi.*

*Quand’ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.*

*Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch’essi consacrati nella verità. Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato. E la gloria che tu hai dato a me, io l’ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell’unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me. Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch’essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo. Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l’amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro» (Gv 17,1-26).*

Tutto il Libro dell’Apocalisse manifesta come a Giovanni gli è stato concesso di vedere per estasi tutto il mistero del tempo e dell’eternità mirabilmente incastonato nel mistero di Cristo Gesù, innalzato nella più alta gloria del cielo. L’estasi è vero dono di Dio. Per mezzo di questo dono si entra nell’eternità e la si vede in tutto ciò che Dio vuole che sia veduto di essa. A Giovanni non solo è dato di vedere. Gli viene dato anche l’ordine o il comando di scrivere ciò che ha veduto. Mentre l’Apostolo Paolo ha visto solamente e tutto è rimasto nel suo cuore:

*Rivelazione di Gesù Cristo, al quale Dio la consegnò per mostrare ai suoi servi le cose che dovranno accadere tra breve. Ed egli la manifestò, inviandola per mezzo del suo angelo al suo servo Giovanni, il quale attesta la parola di Dio e la testimonianza di Gesù Cristo, riferendo ciò che ha visto. Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e custodiscono le cose che vi sono scritte: il tempo infatti è vicino. Giovanni, alle sette Chiese che sono in Asia: grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, e dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono, e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra. A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen. Ecco, viene con le nubi e ogni occhio lo vedrà, anche quelli che lo trafissero, e per lui tutte le tribù della terra si batteranno il petto. Sì, Amen! Dice il Signore Dio: Io sono l’Alfa e l’Omèga, Colui che è, che era e che viene, l’Onnipotente! Io, Giovanni, vostro fratello e compagno nella tribolazione, nel regno e nella perseveranza in Gesù, mi trovavo nell’isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza di Gesù. Fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore e udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva: «Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: a Èfeso, a Smirne, a Pèrgamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadèlfia e a Laodicèa» (Ap 1,1-11).*

*E mi disse: «Queste parole sono certe e vere. Il Signore, il Dio che ispira i profeti, ha mandato il suo angelo per mostrare ai suoi servi le cose che devono accadere tra breve. Ecco, io vengo presto. Beato chi custodisce le parole profetiche di questo libro». Sono io, Giovanni, che ho visto e udito queste cose. E quando le ebbi udite e viste, mi prostrai in adorazione ai piedi dell’angelo che me le mostrava. Ma egli mi disse: «Guàrdati bene dal farlo! Io sono servo, con te e con i tuoi fratelli, i profeti, e con coloro che custodiscono le parole di questo libro. È Dio che devi adorare». E aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Il malvagio continui pure a essere malvagio e l’impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora. Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Primo e l’Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all’albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna! Io, Gesù, ho mandato il mio angelo per testimoniare a voi queste cose riguardo alle Chiese. Io sono la radice e la stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino». Lo Spirito e la sposa dicono: «Vieni!». E chi ascolta, ripeta: «Vieni!». Chi ha sete, venga; chi vuole, prenda gratuitamente l’acqua della vita. A chiunque ascolta le parole della profezia di questo libro io dichiaro: se qualcuno vi aggiunge qualcosa, Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro; e se qualcuno toglierà qualcosa dalle parole di questo libro profetico, Dio lo priverà dell’albero della vita e della città santa, descritti in questo libro. Colui che attesta queste cose dice: «Sì, vengo presto!». Amen. Vieni, Signore Gesù. La grazia del Signore Gesù sia con tutti (Ap 22,6-21).*

*Se bisogna vantarsi – ma non conviene – verrò tuttavia alle visioni e alle rivelazioni del Signore. So che un uomo, in Cristo, quattordici anni fa – se con il corpo o fuori del corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito fino al terzo cielo. E so che quest’uomo – se con il corpo o senza corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito in paradiso e udì parole indicibili che non è lecito ad alcuno pronunciare. Di lui io mi vanterò! Di me stesso invece non mi vanterò, fuorché delle mie debolezze. Certo, se volessi vantarmi, non sarei insensato: direi solo la verità. Ma evito di farlo, perché nessuno mi giudichi più di quello che vede o sente da me e per la straordinaria grandezza delle rivelazioni (2Cor 12,1-6).*

Con gli occhi dello Spirito Santo l’Apostolo Giovanni vede Cristo nella sua verità eterna, verità nel tempo, verità dopo il tempo e con la mano dello Spirito Santo lui scrive quanto vede. Essendo lo Spirito verità eterna del Verbo e del Padre, in questa verità eterna e da questa verità eterna Giovanni vede Cristo Gesù e scrive ciò che Lui ha visto.

Chi non è nello Spirito Santo e nella verità dello Spirito Santo non può comprendere ciò che Giovanni scrive. Non comprendendo le cose dello Spirito, non solo non crede in esse, in più, quando si aggiunge la cattiveria e la malvagità, le vuole negare, distrugge, abbattere, dichiarandole favole e menzogne. Quando questo accade, viene rivelato dallo Spirito Santo che è la carne che governa il cuore e in più si tratta di una carne che si è consegnata alla cattiveria, alla malvagità, alla superbia satanica e diabolica. Dove c’è il disprezzo di Cristo, c’è sempre il peccato.

Sulle cose dello Spirito che si possono comprendere solo per mezzo dello Spirito ecco cosa rivela l’Apostolo Paolo ai Corinzi nella sua Prima Lettera:

*La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che si perdono, ma per quelli che si salvano, ossia per noi, è potenza di Dio. Sta scritto infatti: Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l’intelligenza degli intelligenti. Dov’è il sapiente? Dov’è il dotto? Dov’è il sottile ragionatore di questo mondo? Dio non ha forse dimostrato stolta la sapienza del mondo? Poiché infatti, nel disegno sapiente di Dio, il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini.*

*Considerate infatti la vostra chiamata, fratelli: non ci sono fra voi molti sapienti dal punto di vista umano, né molti potenti, né molti nobili. Ma quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono, perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio. Grazie a lui voi siete in Cristo Gesù, il quale per noi è diventato sapienza per opera di Dio, giustizia, santificazione e redenzione, perché, come sta scritto, chi si vanta, si vanti nel Signore (1Cor 1,18-31).*

*Anch’io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l’eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio.*

*Tra coloro che sono perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo, che vengono ridotti al nulla. Parliamo invece della sapienza di Dio, che è nel mistero, che è rimasta nascosta e che Dio ha stabilito prima dei secoli per la nostra gloria. Nessuno dei dominatori di questo mondo l’ha conosciuta; se l’avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria. Ma, come sta scritto: Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, Dio le ha preparate per coloro che lo amano.*

*Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi infatti conosce i segreti dell’uomo se non lo spirito dell’uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, con parole non suggerite dalla sapienza umana, bensì insegnate dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. Ma l’uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito. L’uomo mosso dallo Spirito, invece, giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo (1Cor 2,1-16).*

Potrà mai un facocero o anche mille facoceri, che vivono con la testa e con il grugno perennemente incurvati nel terreno, dichiarare falsa la visione dell’aquila che dal cielo scruta ogni movimento che avviene nel territorio da essa controllato? Eppure gli animali della savana credono più ai facoceri che all’aquila. Perché questo accade? Perché anche loro vivono tutto il giorno con la testa incurvata verso il terreno. Essi hanno tutti uno sguardo orizzontale. L’aquila è dallo sguardo verticale e per di più panoramico, capace di abbracciare in un istante un vastissimo territorio.

Anche nel campo dello Spirito Santo avviene la stessa cosa. Bastano pochi facoceri per leggere dalla carne le opere dello Spirito Santo e dichiararle opere non dello Spirito Santo. La carne giudica ed emette sentenze dalla carne. Lo Spirito Santo vede ed emette sentenze di Spirito Santo. Vedere dalla carne e vedere dallo Spirito Santo non sono la stessa cosa. Chi è facocero nel cuore e nella mente mai potrà vedere con gli occhi delle aquile. Non può per natura. Esso è solo un facocero e sempre da facocero vedrà e da facocero sentenzierà. Non è per volontà, ma è per natura trasformata in natura di Satana, natura di odio, malvagità, perversità. Una grazia il Signore deve concedere ad ogni suo discepolo: che mai diventi un facocero del suo Vangelo, della sua verità, del suo mistero.

La visione dell’invisibile, la visione di ciò che è dello spirito, la visione della verità e della falsità, la visione della luce e delle tenebre, è purissimo dono dello Spirito Santo. Ma anche la visione del presente, del passato, del futuro secondo purissima verità è altissimo dono dello Spirito Santo. La Divina Rivelazione non è fatta di Parola ascoltata, Parola che il Signore fa giungere all’orecchio dell’uomo o che Lui stesso mette sulla bocca dei suoi profeti. È fatta anche di visioni e nelle Scritture Profetiche molte sono le visioni. È giusto dire che la visione è essenza della Rivelazione. Non solo. Al pari della profezia essa è anche essenza del cammino della Chiesa nel tempo. Riportiamo ora due visioni: una tratta dal Libro dei Numeri e una dalla profezia di Abacuc. Ecco cosa troviamo in Abacuc:

*Oracolo ricevuto in visione dal profeta Abacuc. Fino a quando, Signore, implorerò aiuto e non ascolti, a te alzerò il grido: «Violenza!» e non salvi? Perché mi fai vedere l’iniquità e resti spettatore dell’oppressione? Ho davanti a me rapina e violenza e ci sono liti e si muovono contese. Non ha più forza la legge né mai si afferma il diritto. Il malvagio infatti raggira il giusto e il diritto ne esce stravolto. «Guardate fra le nazioni e osservate, resterete stupiti e sbalorditi: c’è chi compirà ai vostri giorni una cosa che a raccontarla non sarebbe creduta. Ecco, io faccio sorgere i Caldei, popolo feroce e impetuoso, che percorre ampie regioni per occupare dimore non sue. È feroce e terribile, da lui sgorgano il suo diritto e la sua grandezza. Più veloci dei leopardi sono i suoi cavalli, più agili dei lupi di sera. Balzano i suoi cavalieri, sono venuti da lontano, volano come aquila che piomba per divorare. Tutti, il volto teso in avanti, avanzano per conquistare. E con violenza ammassano i prigionieri come la sabbia. Si fa beffe dei re, e dei capi se ne ride; si fa gioco di ogni fortezza: l’assedia e la conquista. Poi muta corso come il vento e passa oltre: si fa un dio della propria forza!». Non sei tu fin da principio, Signore, il mio Dio, il mio Santo? Noi non moriremo! Signore, tu lo hai scelto per far giustizia, l’hai reso forte, o Roccia, per punire. Tu dagli occhi così puri che non puoi vedere il male e non puoi guardare l’oppressione, perché, vedendo i perfidi, taci, mentre il malvagio ingoia chi è più giusto di lui? Tu tratti gli uomini come pesci del mare, come animali che strisciano e non hanno padrone. Egli li prende tutti all’amo, li pesca a strascico, li raccoglie nella rete, e contento ne gode. Perciò offre sacrifici alle sue sciàbiche e brucia incenso alle sue reti, perché, grazie a loro, la sua parte è abbondante e il suo cibo succulento. Continuerà dunque a sguainare la spada e a massacrare le nazioni senza pietà? (Ab 1,1-17).*

*Mi metterò di sentinella, in piedi sulla fortezza, a spiare, per vedere che cosa mi dirà, che cosa risponderà ai miei lamenti. Il Signore rispose e mi disse: «Scrivi la visione e incidila bene sulle tavolette, perché la si legga speditamente. È una visione che attesta un termine, parla di una scadenza e non mentisce; se indugia, attendila, perché certo verrà e non tarderà. Ecco, soccombe colui che non ha l’animo retto, mentre il giusto vivrà per la sua fede». La ricchezza rende perfidi; il superbo non sussisterà, spalanca come gli inferi le sue fauci e, come la morte, non si sazia, attira a sé tutte le nazioni, raduna per sé tutti i popoli. Forse che tutti non lo canzoneranno, non faranno motteggi per lui? Diranno: «Guai a chi accumula ciò che non è suo, – e fino a quando? – e si carica di beni avuti in pegno!». Forse che non sorgeranno a un tratto i tuoi creditori, non si sveglieranno e ti faranno tremare e tu diverrai loro preda? Poiché tu hai saccheggiato molte genti, gli altri popoli saccheggeranno te, perché hai versato sangue umano e hai fatto violenza a regioni, alle città e ai loro abitanti. Guai a chi è avido di guadagni illeciti, un male per la sua casa, per mettere il nido in luogo alto e sfuggire alla stretta della sventura. Hai decretato il disonore alla tua casa: quando hai soppresso popoli numerosi hai fatto del male contro te stesso. La pietra infatti griderà dalla parete e la trave risponderà dal tavolato. Guai a chi costruisce una città sul sangue, ne pone le fondamenta sull’iniquità. Non è forse volere del Signore degli eserciti che i popoli si affannino per il fuoco e le nazioni si affatichino invano? Poiché la terra si riempirà della conoscenza della gloria del Signore, come le acque ricoprono il mare. Guai a chi fa bere i suoi vicini mischiando vino forte per ubriacarli e scoprire le loro nudità. Ti sei saziato d’ignominia, non di gloria. Bevi anche tu, e denùdati mostrando il prepuzio. Si riverserà su di te il calice della destra del Signore e la vergogna sopra il tuo onore, poiché lo scempio fatto al Libano ricadrà su di te e il massacro degli animali ti colmerà di spavento, perché hai versato sangue umano e hai fatto violenza a regioni, alle città e ai loro abitanti. A che giova un idolo scolpito da un artista? O una statua fusa o un oracolo falso? L’artista confida nella propria opera, sebbene scolpisca idoli muti. Guai a chi dice al legno: «Svégliati», e alla pietra muta: «Àlzati». Può essa dare un oracolo? Ecco, è ricoperta d’oro e d’argento, ma dentro non c’è soffio vitale. Ma il Signore sta nel suo tempio santo. Taccia, davanti a lui, tutta la terra! (Ab 2,1-20).*

Oggi proprio questa visione, la visione del male manca ai discepoli di Gesù. Non solo manca questa visione, addirittura si sta giungendo a dichiarare il bene un male e il male viene elevato a legge, dignità, vera umanità, diritto dell’uomo. In un baratro così profondo non si era mai giunti prima. Se lo Spirito Santo non ci fa vedere il male, diventeremo tutti suoi schiavi e per l’umanità vi sarà un’era glaciale morale mai esistita prima. Già i primi ghiacci di grande immoralità stanno invadendo tutte le città degli uomini.

Ecco cosa vede Balaam, indovino pagano, sul popolo del Signore:

*«Da Aram mi fa venire Balak, il re di Moab dalle montagne d’oriente: “Vieni, maledici per me Giacobbe; vieni, minaccia Israele!”. Come maledirò quel che Dio non ha maledetto? Come minaccerò quel che il Signore non ha minacciato? Perché dalla vetta delle rupi io lo vedo e dalle alture lo contemplo: ecco un popolo che dimora in disparte e tra le nazioni non si annovera. Chi può contare la polvere di Giacobbe? O chi può calcolare un solo quarto d’Israele? Possa io morire della morte dei giusti e sia la mia fine come la loro» (Nim 23,7-10).*

*«Sorgi, Balak, e ascolta; porgimi orecchio, figlio di Sippor! Dio non è un uomo perché egli menta, non è un figlio d’uomo perché egli ritratti. Forse egli dice e poi non fa? Parla e non adempie? Ecco, di benedire ho ricevuto il comando: egli ha benedetto, e non mi metterò contro. Egli non scorge colpa in Giacobbe, non ha veduto torto in Israele. Il Signore, suo Dio, è con lui e in lui risuona un’acclamazione per il re. Dio, che lo ha fatto uscire dall’Egitto, è per lui come le corna del bufalo. Perché non vi è sortilegio contro Giacobbe e non vi è magìa contro Israele: a suo tempo vien detto a Giacobbe e a Israele che cosa opera Dio. Ecco un popolo che si leva come una leonessa e si erge come un leone; non si accovaccia, finché non abbia divorato la preda e bevuto il sangue degli uccisi» (Num 23,18-24).*

*«Oracolo di Balaam, figlio di Beor, e oracolo dell’uomo dall’occhio penetrante; oracolo di chi ode le parole di Dio, di chi vede la visione dell’Onnipotente, cade e gli è tolto il velo dagli occhi. Come sono belle le tue tende, Giacobbe, le tue dimore, Israele! Si estendono come vallate, come giardini lungo un fiume, come àloe, che il Signore ha piantato, come cedri lungo le acque. Fluiranno acque dalle sue secchie e il suo seme come acque copiose. Il suo re sarà più grande di Agag e il suo regno sarà esaltato. Dio, che lo ha fatto uscire dall’Egitto, è per lui come le corna del bufalo. Egli divora le nazioni che lo avversano, addenta le loro ossa e le loro frecce egli spezza. Si accoscia, si accovaccia come un leone e come una leonessa: chi lo farà alzare? Benedetto chi ti benedice e maledetto chi ti maledice» (Num 24,2-9).*

*«Oracolo di Balaam, figlio di Beor, oracolo dell’uomo dall’occhio penetrante, oracolo di chi ode le parole di Dio e conosce la scienza dell’Altissimo, di chi vede la visione dell’Onnipotente, cade e gli è tolto il velo dagli occhi. Io lo vedo, ma non ora, io lo contemplo, ma non da vicino: una stella spunta da Giacobbe e uno scettro sorge da Israele (Num 24.15-17).*

Un pagano vede la straordinaria grandezza del popolo del Signore. Vede la bellezza del suo presente e anche la bellezza del suo futuro. Oggi il cristiano non vede più né la bellezza di Dio, né di Cristo Gesù, né dello Spirito Santo, né della Vergine Maria, né della Chiesa del Dio vivente e né la bellezza di tutti i doni divini racchiusi per noi nel mistero di Cristo Gesù. Non vedendo la bellezza neanche le brutture del peccato vede. Il cristiano dei nostri giorni è cieco e da cieco parla. Da cieco parla ai corpi dalla terra. Da cieco ma potrà parlare allo spirito dell’uomo dalla purissima verità dello Spirito Santo. Noi tutti conosciamo i danni quando un uomo di Dio parla da cieco:

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; di fatto non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo prosèlito e, quando lo è divenuto, lo rendete degno della Geènna due volte più di voi. Guai a voi, guide cieche, che dite: “Se uno giura per il tempio, non conta nulla; se invece uno giura per l’oro del tempio, resta obbligato”. Stolti e ciechi! Che cosa è più grande: l’oro o il tempio che rende sacro l’oro? E dite ancora: “Se uno giura per l’altare, non conta nulla; se invece uno giura per l’offerta che vi sta sopra, resta obbligato”. Ciechi! Che cosa è più grande: l’offerta o l’altare che rende sacra l’offerta? Ebbene, chi giura per l’altare, giura per l’altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che lo abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull’anéto e sul cumìno, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste invece erano le cose da fare, senza tralasciare quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello! Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma all’interno sono pieni di avidità e d’intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l’interno del bicchiere, perché anche l’esterno diventi pulito! Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all’esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume. Così anche voi: all’esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità (Mt 23,13-28).*

La visione dell’Apostolo Giovanni è purissima visione con gli occhi dello Spirito Santo. Ecco cosa vede l’Apostolo non appena Gesù muore sulla croce:

*Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: «Ho sete». Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. Dopo aver preso l’aceto, Gesù disse: «È compiuto!». E, chinato il capo, consegnò lo spirito. Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all’uno e all’altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto (Gv 19,28-37).*

Nella nostra santissima fede tutto è per visione, dono concesso al cuore fedele dallo Spirito Santo. Quando si è nel peccato, lo Spirito Santo ci ritira la sua visione, e noi precipitiamo in un abisso di cecità. Poiché oggi il cristiano non vede più né il mistero di Cristo Gesù e né il mistero di iniquità, è segno che è precipitato in un abisso di cecità dal quale mai nessuno potrà uscire con le sole sue forze. Si potrà uscire solo per grazia. Ma questa grazia è il corpo di Cristo Gesù che oggi dovrà produrla. La dovranno produrre quanti sono rimasti fedeli a Cristo e allo Spirito Santo, al Vangelo e alla Verità, alla Luce e alla Vita Eterna. Produrre questa grazia richiede la nostra crocifissione alla divina volontà.

### QUOD PERSPEXIMUS

Nell’Antica Scrittura gli uomini di Dio contemplavano le opere del loro Creatore e Signore e ne restavano ammirati. Il Siracide così descrive la bellezza delle opere del suo Signore. Ammirazione e stupore sono altissimi:

*Ricorderò ora le opere del Signore e descriverò quello che ho visto. Per le parole del Signore sussistono le sue opere, e il suo giudizio si compie secondo il suo volere. Il sole che risplende vede tutto, della gloria del Signore sono piene le sue opere. Neppure ai santi del Signore è dato di narrare tutte le sue meraviglie, che il Signore, l’Onnipotente, ha stabilito perché l’universo stesse saldo nella sua gloria. Egli scruta l’abisso e il cuore, e penetra tutti i loro segreti. L’Altissimo conosce tutta la scienza e osserva i segni dei tempi, annunciando le cose passate e future e svelando le tracce di quelle nascoste. Nessun pensiero gli sfugge, neppure una parola gli è nascosta. Ha disposto con ordine le meraviglie della sua sapienza, egli solo è da sempre e per sempre: nulla gli è aggiunto e nulla gli è tolto, non ha bisogno di alcun consigliere. Quanto sono amabili tutte le sue opere! E appena una scintilla se ne può osservare. Tutte queste cose hanno vita e resteranno per sempre per tutte le necessità, e tutte gli obbediscono. Tutte le cose sono a due a due, una di fronte all’altra, egli non ha fatto nulla d’incompleto. L’una conferma i pregi dell’altra: chi si sazierà di contemplare la sua gloria? (Sir 43,15-25).*

*Vanto del cielo è il limpido firmamento, spettacolo celeste in una visione di gloria. Il sole, quando appare nel suo sorgere, proclama: «Che meraviglia è l’opera dell’Altissimo!». A mezzogiorno dissecca la terra e di fronte al suo calore chi può resistere? Si soffia nella fornace nei lavori a caldo, ma il sole brucia i monti tre volte tanto; emettendo vampe di fuoco, facendo brillare i suoi raggi, abbaglia gli occhi. Grande è il Signore che lo ha creato e con le sue parole ne affretta il corso.*

*Anche la luna, sempre puntuale nelle sue fasi, regola i mesi e indica il tempo. Viene dalla luna l’indicazione di ogni festa, fonte di luce che decresce fino a scomparire. Da essa il mese prende nome, mirabilmente crescendo secondo le sue fasi. È un’insegna per le schiere in alto, splendendo nel firmamento del cielo.*

*Bellezza del cielo è la gloria degli astri, ornamento che brilla nelle altezze del Signore. Stanno agli ordini di colui che è santo, secondo il suo decreto, non abbandonano le loro postazioni di guardia. Osserva l’arcobaleno e benedici colui che lo ha fatto: quanto è bello nel suo splendore! Avvolge il cielo con un cerchio di gloria, lo hanno teso le mani dell’Altissimo.*

*Con il suo comando fa cadere la neve e fa guizzare i fulmini secondo il suo giudizio: per esso si aprono i tesori celesti e le nubi volano via come uccelli. Con la sua potenza egli condensa le nuvole e si sminuzzano i chicchi di grandine. ai rumore del suo tuono fa tremare la terra, e al suo apparire sussultano i monti; secondo il suo volere soffia lo scirocco, così anche l’uragano del settentrione e il turbine dei venti. Egli sparge la neve come uccelli che discendono, come locusta che si posa è la sua caduta. L’occhio ammira la bellezza del suo candore e il cuore stupisce nel vederla fioccare. Riversa sulla terra la brina come sale, che gelandosi forma punte di spine. Soffia la gelida tramontana, sull’acqua si condensa il ghiaccio; esso si posa sull’intera massa d’acqua, che si riveste come di corazza. Egli divora i monti e brucia il deserto; come fosse fuoco, inaridisce l’erba. Rimedio di tutto è un annuvolamento improvviso, l’arrivo della rugiada ristora dal caldo.*

*Con la sua parola egli ha domato l’abisso e vi ha piantato le isole. I naviganti del mare ne descrivono i pericoli, a sentirli con i nostri orecchi restiamo stupiti; là ci sono opere singolari e stupende, esseri viventi di ogni specie e mostri marini. Per lui il suo messaggero compie un felice cammino, e per la sua parola tutto sta insieme. Potremmo dire molte cose e mai finiremmo, ma la conclusione del discorso sia: «Egli è il tutto!». Come potremmo avere la forza per lodarlo? Egli infatti, il Grande, è al di sopra di tutte le sue opere. Il Signore è terribile e molto grande, meravigliosa è la sua potenza. Nel glorificare il Signore, esaltatelo quanto più potete, perché non sarà mai abbastanza. Nell’esaltarlo moltiplicate la vostra forza, non stancatevi, perché non finirete mai. Chi lo ha contemplato e lo descriverà? Chi può magnificarlo come egli è? Vi sono molte cose nascoste più grandi di queste: noi contempliamo solo una parte delle sue opere. Il Signore infatti ha creato ogni cosa e ha dato la sapienza ai suoi fedeli (Sir 43,1-33).*

Nel Libro della Sapienza invece sono detti vani e stolti per natura tutti coloro che attraverso la contemplazione delle cose visibili non giungo alla conoscenza di Colui che le ha fatte. Poiché nessuna cosa potrà mai farsi da se stessa – anche l’uomo è fatto. Neanche lui si fa da se stesso – se l’universo è realtà stupendamente ordinata e armoniosa chi l’ha fatto è infintamente più bello e più armonioso. È proprio della razionalità dell’uomo. Se l’uomo non giunge a questa conclusione attesta di essere vano, stolto, non veramente uomo, perché manca di una parte essenziale di sé. È in tutto simile ad un otre vuoto di ogni contenuto.

*Davvero vani per natura tutti gli uomini che vivevano nell’ignoranza di Dio, e dai beni visibili non furono capaci di riconoscere colui che è, né, esaminandone le opere, riconobbero l’artefice. Ma o il fuoco o il vento o l’aria veloce, la volta stellata o l’acqua impetuosa o le luci del cielo essi considerarono come dèi, reggitori del mondo. Se, affascinati dalla loro bellezza, li hanno presi per dèi, pensino quanto è superiore il loro sovrano, perché li ha creati colui che è principio e autore della bellezza. Se sono colpiti da stupore per la loro potenza ed energia, pensino da ciò quanto è più potente colui che li ha formati. Difatti dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si contempla il loro autore. Tuttavia per costoro leggero è il rimprovero, perché essi facilmente s’ingannano cercando Dio e volendolo trovare. Vivendo in mezzo alle sue opere, ricercano con cura e si lasciano prendere dall’apparenza perché le cose viste sono belle. Neppure costoro però sono scusabili, perché, se sono riusciti a conoscere tanto da poter esplorare il mondo, come mai non ne hanno trovato più facilmente il sovrano? (Sap 13,1-9).*

Cristo Gesù è l’Autore di tutte le opere del Padre ed è Lui stesso Opera fatta per noi dal Signore per virtù del suo Santo Spirito. È l’Opera delle opere di Dio. È l’opera nella quale e per la quale tutto l’universo riceve la sua armonia, la sua unità, la sua vita, la sua verità. È l’opera che riporta l’uomo in vita e nella piena libertà, perché lo libera dalla schiavitù del peccato e della morte. Se è vano, stolto per natura chi dalla contemplazione delle opere di Dio non giunge alla conoscenza del loro Creatore e Signore, infinitamente più stolto e più vano è colui che attraverso la contemplazione di Cristo Gesù non giunge all’infinito amore con il quale il Padre ci ha amato. Come però per le opere della creazione ogni uomo ha bisogno dell’aiuto dei suoi fratelli per entrare nella confessione del mistero della creazione, così anche in relazione a Cristo Signore occorrono le persone giuste, che consumandosi nella contemplazione del suo mistero di amore, verità, luce, preesistenza, incarnazione, passione, morte, risurrezione, ascensione gloriosa al cielo, aiutino ogni altro uomo ad entrare nella contemplazione del mistero nel quale è racchiuso ogni altro mistero.

Un tempo si faceva a gara nella contemplazione del mistero di Cristo Gesù per farne poi dono ai fratelli perché anche loro entrassero in qualche modo, secondo le capacità personali di ognuno, in questo mistero, facendo parte di esso. Oggi invece si fa a gara a chi lo disprezza di più, di più lo oltraggia, di più lo infanga, di più lo distrugge, di più lo rende vile, di più lo toglie dal cuore degli uomini. Cosa ancora più malvagia è questa: l’Opera delle opere di Dio neanche deve essere più manifestata, annunciata altrimenti – si dice – l’altro viene offeso. L’altro però cosa fa? Ci dona la sua irreligione, il suo ateismo, la sua immoralità, le sue falsità, le sue menzogne, tutto il suo mondo costruito o non sulla perfetta verità, o sulle tenebre più fitte, o sugli inganni o sui soprusi. E a noi è chiesto silenzio, altrimenti essi si offendono. Per noi annunciare Cristo, scrivere di Cristo, parlare di Cristo, è confessionale. Per gli altri annunciare le loro ingegnose falsità, tenebre e menzogne è dialogo interdisciplinare o interreligioso o inter-scientifico o anche un diritto inalienabile. Questa resa del cristiano al mondo è segno che in lui non vive più lo Spirito Santo: Spirito di Sapienza e Intelligenza, Spirito di Fortezza e di Consiglio, Spirito di Scienza e di Pietà, Spirito del Timore del Signore. Annunciare non è imporre. Manifestare non è obbligare. Dialogare non è tacere la verità. Discutere non è rinunciare al proprio essere e alla propria vita. Oggi non si vuole ascoltare la verità di Cristo per odio contro Cristo. E noi sappiamo che l’odio ha la sua sorgente nel cuore di Satana. Quanti sono sotto il governo di Satana, hanno un odio infinito contro Cristo Gesù. L’odio infinito vuole e impone che di Gesù non si pronunci neanche il nome. Vuole e impone che venga taciuta per sempre ogni verità legata alla sua Persona e alla sua Parola. Vuole e impone che il cristiano sia muto in eterno. Vuole e impone che il discepolo di Gesù abbia un solo pensiero: il pensiero del mondo che è il pensiero di Satana.

Offriamo ora tre nostre contemplazioni di Cristo. Non le imponiamo. Le offriamo. Non obblighiamo a credere in esse. È giusto che ognuno sappia qual è il nostro pensiero su Cristo Gesù, l’opera delle opere del Padre.

L’Apostolo Giovanni contempla Cristo Gesù nello Spirito Santo, lo contempla per visione e per ascolto. La sua contemplazione è scritta in tre Lettere, nel Libro dell’Apocalisse, nel Quarto Vangelo. La sua è una contemplazione perfetta. Parte dall’eternità, entra nel tempo, si completa nell’eternità, sia eternità mentre si è nel tempo e sia eternità dopo il tempo. In lui la contemplazione è ammirazione, anzi più che ammirazione, è vera estasi, vera immersione nel mistero di Cristo Gesù. La sua è perfettissima visione nello Spirito Santo. Contemplazione ed estasi diventano annunzio, dono ad ogni altro uomo, perché anche lui possa divenire parte del mistero di Gesù Signore. Se la contemplazione non diviene evangelizzazione, vero annuncio di salvezza, essa è contemplazione vana, allo stesso modo che è vana oggi la parola dei discepoli di Gesù che dinanzi al mondo si ritirano e non riconoscono la verità sulla quale è fondata la loro vita di cristiani. La fede non è un concetto, una verità, una idea. La fede è la vita d Cristo che trasforma la nostra vita. È il mistero di Cristo che ci fa suo mistero. La fede è luce di Cristo che ci libera da ogni tenebra. Se il cristiano è liberato dalle tenebre, perché le sue parole sono tenebra e non luce? Se sono tenebra è segno che lui non è luce dalla luce di Cristo e neanche è luce nella luce di Cristo Gesù.

### ET MANUS NOSTRAE TEMPTAVERUNT

Possiamo comprendere questo verbo (temptaverunt –*™yhl£fhsan)* attraverso una immagine che viene dalla natura. Il ferro quando tocca il fuoco diviene fuoco nel fuoco, fuoco con il fuoco. Mentre quanto il legno tocca il fuoco trasforma la sua natura in luce e in calore, annientandosi nel dare luce e calare, fino a divenire cenere. L’emorroissa ha solo toccato il mantello di Gesù ed è guarita. Molti altri malati toccavano Gesù e veniva guariti. Negli Atti degli Apostoli viene riferito che bastava toccare l’ombra di Pietro e si guariva da ogni male. Il tocco trasforma, il tocco brucia, il tocco guarisce.

*Ora una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza alcun vantaggio, anzi piuttosto peggiorando, udito parlare di Gesù, venne tra la folla e da dietro toccò il suo mantello. Diceva infatti: «Se riuscirò anche solo a toccare le sue vesti, sarò salvata». E subito le si fermò il flusso di sangue e sentì nel suo corpo che era guarita dal male. E subito Gesù, essendosi reso conto della forza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: «Chi ha toccato le mie vesti?». I suoi discepoli gli dissero: «Tu vedi la folla che si stringe intorno a te e dici: “Chi mi ha toccato?”». Egli guardava attorno, per vedere colei che aveva fatto questo. E la donna, impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità. Ed egli le disse: «Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va’ in pace e sii guarita dal tuo male» (Mc 5,25-34).*

*Compiuta la traversata fino a terra, giunsero a Gennèsaret e approdarono. Scesi dalla barca, la gente subito lo riconobbe e, accorrendo da tutta quella regione, cominciarono a portargli sulle barelle i malati, dovunque udivano che egli si trovasse. E là dove giungeva, in villaggi o città o campagne, deponevano i malati nelle piazze e lo supplicavano di poter toccare almeno il lembo del suo mantello; e quanti lo toccavano venivano salvati (Mc 6,53-56).*

*Molti segni e prodigi avvenivano fra il popolo per opera degli apostoli. Tutti erano soliti stare insieme nel portico di Salomone; nessuno degli altri osava associarsi a loro, ma il popolo li esaltava. Sempre più, però, venivano aggiunti credenti al Signore, una moltitudine di uomini e di donne, tanto che portavano gli ammalati persino nelle piazze, ponendoli su lettucci e barelle, perché, quando Pietro passava, almeno la sua ombra coprisse qualcuno di loro. Anche la folla delle città vicine a Gerusalemme accorreva, portando malati e persone tormentate da spiriti impuri, e tutti venivano guariti (At 5,12-16).*

L’Apostolo Giovanni ha avuto la grazia di toccare il cuore di Cristo Gesù. Di questo cuore ha sentito i battiti. Di questo cuore ha toccato tutto l’amore che vi era in esso, amore purissimo di salvezza e di redenzione.

*Dette queste cose, Gesù fu profondamente turbato e dichiarò: «In verità, in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». I discepoli si guardavano l’un l’altro, non sapendo bene di chi parlasse. Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. Simon Pietro gli fece cenno di informarsi chi fosse quello di cui parlava. Ed egli, chinandosi sul petto di Gesù, gli disse: «Signore, chi è?». Rispose Gesù: «È colui per il quale intingerò il boccone e glielo darò». E, intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda, figlio di Simone Iscariota. Allora, dopo il boccone, Satana entrò in lui. Gli disse dunque Gesù: «Quello che vuoi fare, fallo presto». Nessuno dei commensali capì perché gli avesse detto questo; alcuni infatti pensavano che, poiché Giuda teneva la cassa, Gesù gli avesse detto: «Compra quello che ci occorre per la festa», oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri. Egli, preso il boccone, subito uscì. Ed era notte (Gv 13,21-30).*

Lo ha toccato il cuore di Cristo allo stesso modo che il ferro tocca il fuoco, allo stesso modo che il legno tocca il fuoco. Ha toccato questo amore e in questo amore lui è stato illuminato e folgorato. Da questo amore Lui è stato consumato. Da questo amore lui è stato trasformato in amore da versare in ogni altro cuore. Possiamo ben dire che Giovanni ha toccato il Signore con le mani dello Spirito Santo, mani di purissima sapienza, intelligenza, conoscenza. Ha toccato Gesù e da Gesù è stato folgorato, più che l’Apostolo Paolo sulla via di Damasco. Quella dell’Apostolo Giovanni è una folgorazione senza alcuna interruzione. Dal momento della chiamata all’istante della sua morte. Come Cristo è purissima verità e purissimo amore, così anche l’Apostolo Giovanni è purissima verità e santissimo amore. Verità e amore sempre dovranno essere una cosa sola.

Ma c’è ancora un altro “tocco” che merita di essere messo in luce. L’Apostolo Giovanni ha toccato anche il cuore della Madre che Gesù Crocifisso gli ha dato in dono, come sua vera Madre, quando Lui era ai piedi di Gesù Crocifisso. Gesù non ha dato la Madre sua a Maria di Màgdala, Non l’ha data a Maria di Clèopa, l’ha data a Giovanni, al discepolo che lui amava. Giovanni se vuole essere vera presenza di Cristo Gesù nel mondo, sempre deve abitare nel cuore della Vergine Maria. È questo cuore la sola fornace dove il suo cuore di carne si fonde al fine di divenire purissimo cuore di Gesù Signore. Senza l’immersione in questo cuore, allo stesso modo che il ferro è immerso nel fuoco, il cuore del discepolo rimarrà in eterno cuore del discepolo e mai si trasformerà in cuore di Cristo Gesù, cuore da offrire al Padre per la redenzione, in Cristo, con Cristo, per Cristo, dell’umanità.

*Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell’ora il discepolo l’accolse con sé (Gv 19,25-27).*

Giovanni può parlare con una così alta, pura, santa, perfetta verità di Cristo Gesù, perché divenendo ogni giorno il suo cuore, immerso nella fornace di amore del cuore della Vergine Maria, cuore di Cristo Gesù, per la potenza dello Spirito Santo, da questo cuore lui parla e questo cuore annuncia in ogni parola dei suoi preziosissimi scritti. Chi descrive Cristo Gesù con il cuore di Cristo Gesù, tutto conosce di Lui, dall’eternità per l’eternità. Ecco perché il cuore di Cristo Gesù nei suoi scritti inizia dall’eternità, entra nel tempo, sfocia nell’eternità con il tempo e si inabissa nell’eternità senza il tempo. Quello di Giovanni non è un toccare Gesù e la Madre sua con le mani di carne. È un toccare con lo stesso cuore di Cristo e con quello della Madre sua. È il miracolo compiuto in lui in modo stabile e senza alcuna interruzione dallo Spirito Santo.

Noi oggi Cristo Gesù lo mangiano, di Lui ci nutriamo, mangiamo il suo vero, reale, sostanziale corpo. Beviamo il suo vero, sostanziale, reale sangue. Eppure questo divino nutrimento spesso ci lascia indifferenti. Non solo ci lascia indifferenti, oggi vogliamo che questo nutrimento venga a noi dato per coprire, giustificare, dichiarare santità tutti i nostri peccati. Siamo ben oltre il sacrilegio. Siamo nel peccato contro lo Spirito Santo. Siamo in questo peccato perché con la nostra ostinazione nel ricevere indegnamente, non secondo verità il corpo di Cristo, combattiamo per distruggere la sua verità.

Distrutta la verità del corpo di Cristo, l’uomo si inabissa in una falsità che lo condurrà nelle tenebre eterne. Se per la non condivisione di un pasto materiale, l’Apostolo Paolo dice ai Corinzi che essi mangiano la propria condanna, così direbbe oggi a noi lo Spirito Santo che vogliamo distruggere la purissima verità di quel corpo e di quel sangue che vengono a noi dal sacrificio della croce? Ma oggi le tenebre che avvolgono la mente del cristiano sono così fitte e così dense da oscurare ogni sapienza, ogni intelligenza, ogni razionalità, ogni buon senso.

*Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo». Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell’uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno» (Gv 6,48-58).*

*Mentre vi do queste istruzioni, non posso lodarvi, perché vi riunite insieme non per il meglio, ma per il peggio. Innanzi tutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo. È necessario infatti che sorgano fazioni tra voi, perché in mezzo a voi si manifestino quelli che hanno superato la prova. Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore. Ciascuno infatti, quando siete a tavola, comincia a prendere il proprio pasto e così uno ha fame, l’altro è ubriaco. Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla Chiesa di Dio e umiliare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo! Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me».*

*Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga. Perciò chiunque mangia il pane o beve al calice del Signore in modo indegno, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore. Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna. È per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti. Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati; quando poi siamo giudicati dal Signore, siamo da lui ammoniti per non essere condannati insieme con il mondo. Perciò, fratelli miei, quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri. E se qualcuno ha fame, mangi a casa, perché non vi raduniate a vostra condanna. Quanto alle altre cose, le sistemerò alla mia venuta (1Cor 11,17-34).*

Oggi nella Chiesa del Dio vivente non si lavora per trasformare il ferro in fuoco. Si lavora per trasformare il fuoco in nero carbone. Così il fuoco non esiste e il ferro potrà rimanere duro ferro per l’eternità. È questo oggi il grande peccato contro lo Spirito Santo. Con questo peccato si innalza la carne a sola verità per l’uomo. Oggi tutto il mistero di Cristo Gesù dovrà essere spento. Di esso non si vuole che rimanga accesa neanche una scintilla. Se ancora qualche scintilla rimane, ben presto anche questa sarà spenta.

Tutto l’eterno, divino, soprannaturale, umano, storico, fuoco di Cristo, fuoco crocifisso e risorto, dovrà essere spento. Satana questo ha deciso e questo farà servendosi della complicità e dell’ottimo servizio a lui prestato dai discepoli di Gesù. Chi non vuole essere strumento di Satana, deve mettere ogni impegno a dare purissima luce ad ogni atomo del mistero di Cristo Signore. Chi diviene complice di Satana, sarà reo di morte eterna.

### DE VERBO VITAE

Di chi sta parlando l’Apostolo Giovanni? Sta parlando del Verbo della vita. Chi è il Verbo della vita? Gesù di Nazaret. Perché Gesù di Nazaret è il Verbo della vita? Perché Lui è Vita eterna dalla Vita eterna dal Padre, Vita eterna nella Vita eterna del Padre, Vita eterna per la Vita etera del Padre. Lui è il Verbo della vita perché il Padre per mezzo di Lui ha chiamato all’esistenza non da materia preesistente tutto ciò che esiste. Senza di Lui nulla esiste di tutto ciò che esiste. È il Verbo della vita perché l’uomo che ha perso la vita ed è precipitato nella morte, può tornare in vita solo per Lui, in Lui, con Lui. È il Verbo della vita perché la vita eterna che è il Padre è tutta in Lui ed è in Lui che essa va attinta. Chi non attinge la vita eterna del Padre in Cristo Gesù rimane per sempre nella morte. Questo significa che se Cristo Gesù oggi non può essere annunciato, si condanna l’uomo a rimanere nella morte per sempre.

### ET VITA MANIFESTATA EST

Quando si è manifestata la vita? La vita è stata manifesta nell’Antico Testamento attraverso una molteplicità di figure. Ogni figura manifesta una verità di Cristo Signore. La vita è stata annunciata alla Vergine Maria nella casa di Nazaret. La vita è stata data alla luce nella capanna di Betlemme. Non solo. La vita è stata rivelata dagli Angeli ai Pastori e anche al Vegliardo Simeone e alla Profetessa Anna nel tempio di Gerusalemme. Poi per ben trent’anni sulla vita è regnato un grande silenzio. Il giorno del Battesimo Gesù viene manifestato come il Figlio nel quale il Padre si compiace e da questo momento è Lui che si manifesta a Israele. Questa manifestazione dura tre anni. Il sommo della manifestazione pubblica avviene nell’ora della sua passione e morte per crocifissione. Dopo la sua gloriosa risurrezione, Gesù si manifesta alle donne, ai Discepoli, a molti altri fratelli. Anche all’Apostolo Paolo Gesù si è manifestato. Con la gloriosa ascensione di Gesù al cielo, spetta agli Apostoli e ai loro successori manifestare Cristo con la loro vita interamente vissuta in Cristo Gesù e con l’annuncio del Vangelo, invitando alla conversione e a ricevere il battesimo per il perdono dei peccati. In comunione gerarchica con i successori degli Apostoli ogni altro membro del corpo di Cristo, secondo il sacramento ricevuto, il carisma dato a lui dallo Spirito Santo, la particolare missione di cui è investito nella Chiesa.

### ET VIDIMUS

L’Apostolo Giovanni ha visto la vita con gli occhi del corpo dal giorno della sua chiamata. Lui la vita l’ha vista fin dai primissimi giorni della sua manifestazione. Questa visione è durata fino al giorno in cui Gesù è salito al cielo. Dopo la gloriosa ascensione di Cristo, sappiamo che Lui ha visto la vita venendo rapito al cielo e in questo rapimento gli è stato dato di contemplare Gesù che governa la storia fino al giorno della Parusia. Gli è stato anche dato di vedere la Nuova Gerusalemme e la vita che si vive in essa. Tutto questo è per grazia e per dono del Signore.

**ET TESTAMUR**

L’Apostolo Giovanni è testimone della vita che è Cristo Signore. È testimone verace. Questa verità così viene espressamente manifestata nel Vangelo:

*Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all’uno e all’altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto (Gv 19,31-37).*

*Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome (Gv 20,30-31).*

*Questi è il discepolo che testimonia queste cose e le ha scritte, e noi sappiamo che la sua testimonianza è vera. Vi sono ancora molte altre cose compiute da Gesù che, se fossero scritte una per una, penso che il mondo stesso non basterebbe a contenere i libri che si dovrebbero scrivere (Gv 21.24-25).*

Giovanni è vero testimone oculare. Lo abbiamo già detto. Lui non vede con i suoi occhi di carne. Vede con i suoi occhi sempre governati e diretti dallo Spirito Santo. È lo Spirito Santo che sempre dona ai suoi occhi e alla sua intelligenza ogni verità che è racchiusa in ogni parola, ogni gesto, ogni azione, ogni silenzio che vi è nella vita di Cristo Gesù. Lui vede la vita di Gesù con gli occhi dello Spirito Santo e la testimonia con l’Intelligenza dello Spirito Santo. Due grandissimi doni a Lui partecipati per testimoniare tutta la ricchezza dell’opera di salvezza e di vita eterna di Gesù Signore.

*Se mi amate, osserverete i miei comandamenti; e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi. Non vi lascerò orfani: verrò da voi. Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete. In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi. Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama. Chi ama me sarà amato dal Padre mio e anch’io lo amerò e mi manifesterò a lui» (Gv 14,15-21).*

*Quando verrà il Paràclito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me; e anche voi date testimonianza, perché siete con me fin dal principio (Gv 15,26-27).*

*Non ve l’ho detto dal principio, perché ero con voi. Ora però vado da colui che mi ha mandato e nessuno di voi mi domanda: “Dove vai?”. Anzi, perché vi ho detto questo, la tristezza ha riempito il vostro cuore. Ma io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Paràclito; se invece me ne vado, lo manderò a voi. E quando sarà venuto, dimostrerà la colpa del mondo riguardo al peccato, alla giustizia e al giudizio. Riguardo al peccato, perché non credono in me; riguardo alla giustizia, perché vado al Padre e non mi vedrete più; riguardo al giudizio, perché il principe di questo mondo è già condannato. Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà (Gv 16,4-15).*

*E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio? Egli è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo; non con l’acqua soltanto, ma con l’acqua e con il sangue. Ed è lo Spirito che dà testimonianza, perché lo Spirito è la verità. Poiché tre sono quelli che danno testimonianza: lo Spirito, l’acqua e il sangue, e questi tre sono concordi. Se accettiamo la testimonianza degli uomini, la testimonianza di Dio è superiore: e questa è la testimonianza di Dio, che egli ha dato riguardo al proprio Figlio. Chi crede nel Figlio di Dio, ha questa testimonianza in sé. Chi non crede a Dio, fa di lui un bugiardo, perché non crede alla testimonianza che Dio ha dato riguardo al proprio Figlio. E la testimonianza è questa: Dio ci ha donato la vita eterna e questa vita è nel suo Figlio. Chi ha il Figlio, ha la vita; chi non ha il Figlio di Dio, non ha la vita (1Gv 5,5-12).*

Ogni parola e ogni evento, ogni verità e ogni luce che l’Apostolo Giovanni attesta essere di Cristo Gesù, è in Lui purissima opera della storia di Gesù Signore letta e compresa con il potentissimo aiuto dello Spirito Santo.

### ET ADNUNTIAMUS VOBIS VITAM AETERNAM

quae erat apud Patrem et apparuit nobis – kaˆ ¢paggšllomen Øm‹n t¾n zw¾n t¾n a„ènion ¼tij Ãn prÕj tÕn patšra kaˆ ™fanerèqh ¹m‹n

Chi Gesù? La vita eterna che era presso il Padre ed è apparsa a noi. Non è apparsa come appariva Dio o apparivano i suoi Angeli nell’Antico Testamento. È apparsa facendosi carne, vera carne, facendosi uomo, vero uomo. Questa vita eterna fattasi carne, fattasi vero uomo, Giovanni annuncia a noi. Il sommo di questa apparizione è sulla croce ed è il giorno della sua gloriosa risurrezione. Non è nella verità chi non confessa che Gesù è il Figlio di Dio venuto nella carne. È anticristo. Chi è l’anticristo? Colui che nega che Gesù è la vita eterna che era presso il Padre, che è presso il padre e che si è fatta carne, vero uomo, carne crocifissa e carne risorta.

*Figlioli, è giunta l’ultima ora. Come avete sentito dire che l’anticristo deve venire, di fatto molti anticristi sono già venuti. Da questo conosciamo che è l’ultima ora. Sono usciti da noi, ma non erano dei nostri; se fossero stati dei nostri, sarebbero rimasti con noi; sono usciti perché fosse manifesto che non tutti sono dei nostri. Ora voi avete ricevuto l’unzione dal Santo, e tutti avete la conoscenza. Non vi ho scritto perché non conoscete la verità, ma perché la conoscete e perché nessuna menzogna viene dalla verità. Chi è il bugiardo se non colui che nega che Gesù è il Cristo? L’anticristo è colui che nega il Padre e il Figlio. Chiunque nega il Figlio, non possiede nemmeno il Padre; chi professa la sua fede nel Figlio possiede anche il Padre (1Gv 2,18-23).*

*Carissimi, non prestate fede ad ogni spirito, ma mettete alla prova gli spiriti, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono venuti nel mondo. In questo potete riconoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio; ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio. Questo è lo spirito dell’anticristo che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo. Voi siete da Dio, figlioli, e avete vinto costoro, perché colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo. Essi sono del mondo, perciò insegnano cose del mondo e il mondo li ascolta. Noi siamo da Dio: chi conosce Dio ascolta noi; chi non è da Dio non ci ascolta. Da questo noi distinguiamo lo spirito della verità e lo spirito dell’errore (Gv 4,1-6).*

Di questa apparizione nella carne così parla l’Apostolo Paolo nella sua Lettera a Tito.

*È apparsa infatti la grazia di Dio, che porta salvezza a tutti gli uomini e ci insegna a rinnegare l’empietà e i desideri mondani e a vivere in questo mondo con sobrietà, con giustizia e con pietà, nell’attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo. Egli ha dato se stesso per noi, per riscattarci da ogni iniquità e formare per sé un popolo puro che gli appartenga, pieno di zelo per le opere buone. Questo devi insegnare, raccomandare e rimproverare con tutta autorità. Nessuno ti disprezzi!*

*Ricorda loro di essere sottomessi alle autorità che governano, di obbedire, di essere pronti per ogni opera buona; di non parlare male di nessuno, di evitare le liti, di essere mansueti, mostrando ogni mitezza verso tutti gli uomini. Anche noi un tempo eravamo insensati, disobbedienti, corrotti, schiavi di ogni sorta di passioni e di piaceri, vivendo nella malvagità e nell’invidia, odiosi e odiandoci a vicenda.*

*Ma quando apparvero la bontà di Dio, salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini, egli ci ha salvati, non per opere giuste da noi compiute, ma per la sua misericordia, con un’acqua che rigenera e rinnova nello Spirito Santo, che Dio ha effuso su di noi in abbondanza per mezzo di Gesù Cristo, salvatore nostro, affinché, giustificati per la sua grazia, diventassimo, nella speranza, eredi della vita eterna.*

*Questa parola è degna di fede e perciò voglio che tu insista su queste cose, perché coloro che credono a Dio si sforzino di distinguersi nel fare il bene. Queste cose sono buone e utili agli uomini. Evita invece le questioni sciocche, le genealogie, le risse e le polemiche intorno alla Legge, perché sono inutili e vane. Dopo un primo e un secondo ammonimento sta’ lontano da chi è fazioso, ben sapendo che persone come queste sono fuorviate e continuano a peccare, condannandosi da sé (Tt 2,11-3.11).*

Ecco la vera apparizione di Gesù: “E il Verbo di fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi, pieno di grazia e di verità” (Gv 1.14).

### QUOD VIDIMUS

Si testimonia ciò che si vede. Si annuncia ciò che si vede. Tuttavia sappiamo quanto siano fallaci gli occhi dell’uomo. Dietro gli occhi dell’Apostolo Giovanni vi è lo Spirito Santo. È Lui il perenne Maestro che insegna al suo allievo come ogni parola, ogni gesto di Gesù va ricordato e qual è la purissima verità che scaturisce dalla sua persona in ogni cosa da lui detta o fatta. Per questo ciò che vede l’Apostolo Giovanni e ciò che scrive e come lo scrive è purissima verità. Ciò che Lui vede e scrive è sigillato con il sigillo dello Spirito Santo. Per tutti i giorni della sua vita lui è stato allievo dello Spirito Santo.

Non solo dello Spirito Santo, ma anche della Madre sua, prima ancora e sempre Madre di Cristo Gesù. I segreti che erano nel cuore della Vergine Maria si sono travasati tutti nel cuore dell’Apostolo Giovanni. Lo Spirito Santo nella Vergine Maria, la Vergine Maria e lo Spirito Santo nel cuore di Giovanni fanno sì che la sua visione di Cristo Gesù sia perfettissima. In essa possiamo credere. Ciò che dice è solo verità.

### ET AUDIVIMUS

**– kaˆ ¢khkÒamen**

Vale per l’ascolto quanto è stato detto per la vista. Ascoltare con un orecchio di carne e ascoltare con l’orecchio dello Spirito Santo non è la stessa cosa. Vedere e ascoltare non è sufficiente. Quanto si vede e si ascolta va poi custodito nella memoria. Ora la memoria di un uomo custodisce una milionesima parte di quanto vede e ascolta. Ogni altra cosa va perduta. Non solo in Giovanni vista e udito sono assunti dallo Spirito Santo per tutto il tempo della sua vita sulla nostra terra. In più è lo Spirito che dona la memoria degli eventi perché Lui le scriva secondo purissima verità. Ma questo ancora non basta. È sempre lo Spirito Santo che dona la purissima verità a tutta la vita di Gesù Signore. Se poi alla memoria dello Spirito Santo aggiungiamo nell’Apostolo Giovanni la memoria della Vergine Maria, che è sua vera Madre, allora comprenderemo il miracolo quotidiano che viveva l’Apostolo di Gesù. Con la memoria divina ed eterna dello Spirito Santo, al quale ogni cosa è presente come se stesse avvenendo in questo istante, e con la memoria ricca di purissimo amore e purissima verità per Gesù Signore della Vergine Maria, l’Apostolo Giovanni non può se non manifestare Cristo Gesù nella somma bellezza della sua verità. È grande il mistero che avvolge l’Apostolo Giovanni. È come se Lui fosse avvolto dalla luce eterna del Padre e dal cuore del Padre dicesse a noi chi è Cristo Signore. Mistero indicibile e incomprensibile.

### ADNUNTIAMUS ET VOBIS

Tutto il mistero di Cristo, da lui visto, ascoltato, toccato, a lui apparso nella carne, tutto questo mistero lui lo annuncia a noi. Annunciare questo mistero è la più grande opera di carità per un Apostolo del Signore. L’annuncio di Cristo è purissima opera di misericordia. È la misericordia dell’Apostolo verso il mondo intero. Perché è l’opera più grande, anzi la sola opera di misericordia a Lui chiesta dal suo Maestro e Signore? Perché in questo annuncio è la vera salvezza dell’universo e dell’umanità. Non c’è salvezza se non in Cristo, con Cristo, per Cristo. Non c’è salvezza se non divenendo corpo di Cristo e si diviene corpo di Cristo per la fede nella Parola di Cristo e nel nome di Cristo che necessariamente va annunciato. Un Apostolo di Cristo che non annuncia Cristo, allo stesso modo e secondo le modalità vissute dall’Apostolo Giovanni, non può dirsi Apostolo di Cristo. Lui è stato chiamato ed è stato inviato da Cristo a portare il suo nome a tutte le genti. Ecco come l’Apostolo Paolo parla di questo annuncio e anche cosa gli Atti degli Apostoli rivelano sulla sua missione:

*Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera salgono a Dio per la loro salvezza. Infatti rendo loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza. Perché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede. Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà. Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –; oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti.*

*Che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo (Rm 10,1-17).*

*Saulo, spirando ancora minacce e stragi contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco, al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme tutti quelli che avesse trovato, uomini e donne, appartenenti a questa Via. E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all’improvviso lo avvolse una luce dal cielo e, cadendo a terra, udì una voce che gli diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?». Rispose: «Chi sei, o Signore?». Ed egli: «Io sono Gesù, che tu perséguiti! Ma tu àlzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare». Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce, ma non vedendo nessuno. Saulo allora si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla. Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco. Per tre giorni rimase cieco e non prese né cibo né bevanda. C’era a Damasco un discepolo di nome Anania. Il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!». E il Signore a lui: «Su, va’ nella strada chiamata Diritta e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco, sta pregando e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire a imporgli le mani perché recuperasse la vista». Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest’uomo ho udito da molti quanto male ha fatto ai tuoi fedeli a Gerusalemme. Inoltre, qui egli ha l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome». Ma il Signore gli disse: «Va’, perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d’Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome». Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo». E subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista. Si alzò e venne battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono (At 9,1-19).*

Se un Apostolo di Cristo non annuncia Cristo secondo tutta la purissima verità di Cristo, come l’Apostolo Giovanni, sempre avvolto nello Spirito Santo e nella divina luce del Padre, la sua presenza nella storia è pura vanità. Il Signore lo priverà anche di quella sapienza umana necessaria per fare bene le cose della terra. Leggendo ogni giorno nella storia che cade sempre sotto i nostri occhi non si può non constatare che si manca di ogni sapienza umana in ciò che accade. Sarebbe sufficiente solo quale atomo di sapienza umana e certe cose non accadrebbero. Invece Dio ritira tutta la sua sapienza, soprannaturale, divina ed anche umana o naturale, ed è il regno della stoltezza e dell’insipienza. Dovremmo tutti meditare su questo ritiro della sapienza anche umana. Se gli uomini di Dio avessero un po’ di sapienza, saprebbero che quasi tutte le parole da essi proferite sotto qualsiasi forma – predicazione, omelia, panegirici vari, insegnamenti alti e profondi, interviste, ogni altra modalità – altro non sono che distruzione della verità di Cristo Signore. È anche distruzione degli stessi maestri e ministri della Parola. È distruzione della Chiesa e di tutta la sua missione universale di salvezza. Basterebbe anche un mezzo atomo di sapienza umana e uno che afferma che tutte le religioni sono vie di salvezza, ognuna uguale alle altre, subito direbbe: “Allora a che serve Cristo? Ma se Cristo non serve, a che serve la Chiesa?”. Altra semplice osservazione di sapienza terrena: “Gesù dice: “Se la nostra giustizia non supera quella degli scribi e dei farisei – questa giustizia sono le due tavole della Legge – non entrerete nel regno dei cieli”. Se uno afferma che alla sera della vita tutti saranno o saremo accolti in paradiso dalla misericordia di Dio, basta un quarto di atomo di sapienza terrena, umana, per farci die: “A cosa serve leggere nella liturgia il Discorso della Montagna e ogni altra Parola di Cristo Signore?”. Se avessimo un quarto di atomo di sapienza umana, terrena, non diremmo tutte queste cose che altro non fanno se non ridicolizzare tutta la Rivelazione e la Croce di Cristo Signore.

Gesù, pieno di Spirito Santo e di ogni sapienza sia divina, eterna, soprannaturale e sia sapienza umana e terrena, vera sapienza umana e terrena, rimane nella purissima verità e volontà del Padre, rispondendo a Satana con due semplici parole: “Sta scritto”. Dove “sta scritto”? Nelle Scritture Profetiche dell’Antico Testamento. Noi non solo abbiamo l’Antico Testamento, abbiamo anche il Nuovo. Abbiamo lo Spirito Santo che ci guida a tutta la Verità. Abbiamo i grandi Padri della Chiesa, i grandi Maestri e Dottori, abbiamo il Magistero che sempre vigila su ciò che è scritto. Se il Magistero non vuole cadere nella tentazione di Satana, anch’esso deve rispondere al diavolo: “Sta scritto”. “Sta scritto nell’Antico Testamento. Sta scritto nel Nuovo Testamento. Sta Scritto nella Parola data a noi dallo Spirito Santo e che è scritta e sigillata anche come fede dogmatica della Chiesa. Ora chiediamoci: Dov’è scritto che ogni tendenza sessuale è approvata da Dio? Dove sta scritto che vanno benedetti un uomo che sta insieme ad un altro uomo e una donna che sta insieme ad un’altra donna, dichiarando che questo loro stare insieme è vero matrimonio, vera unione sponsale”? Dove sta scritto che abortire è un diritto della donna? Dove sta scritto che adulterare è amore, vero amore? Dove sta scritto che il divorzio è anch’esse voluto dal Signore? Dove sta scritto che l’omosessualità è volontà di Dio? Dove sta scritto che non esiste il male morale? Dove sta scritto che non c’è giudizio né particolare e né universale? Dove sta scritto che l’inferno o non esiste o che, se esso esiste, è vuoto? Dove sta scritto che saremo tutti abbracciati dalla misericordia di Dio? Dove sta scritto che tutte le religioni sono uguali? Dove sta scritto che è possibile creare la fratellanza universale senza Cristo? Dove è scritto che Cristo Gesù è un salvatore e non invece il Salvatore e il Redentore, il solo Mediatore tra Dio e l’universo visibile e invisibile? Per ogni falsità nella quale oggi Satana ci sta conducendo, il cristiano deve sempre rispondere: *“Sta scritto non quello che tu dice, Satana, sta scritto invece quello che il Signore Dio dice”*. Se usciamo da ciò che è scritto, sempre si cade in tentazione. La Parola di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo, è il solo baluardo che ci protegge perché non cadiamo nelle insidie di Satana. Tutto ciò che contrasta o in poco o in molto con quanto è scritto, per noi è tentazione.

Ogni discepolo di Gesù, sempre quando proferisce un insegnamento, deve rassicurare quanti sono in ascolto che quanto lui dice è scritto nelle Scritture Profetiche e nel cuore dello Spirito Santo. Non solo nelle Scritture Profetiche e non invece nello Spirito Santo. Non solo nel cuore dello Spirito Santo e non invece nelle Scritture Profetiche. Ma insieme nelle Scrittura Profetiche e nello Spirito Santo. Lo Spirito Santo è dato per illuminare di purissima verità le Scritture Profetiche sia dell’Antico Testamento che del Nuovo. Mai potrà appartenere allo Spirito Santo ciò che non appartiene alle Scritture Profetiche, Antico e Nuovo Testamento.

Per rispondere al diavolo: “Sta scritto”, si devono conoscere le Scritture. Oggi il diavolo cosa sta facendo? Sta convincendo tutti gli ermeneuti ed esegeti delle Scritture Sante a trasformarle in menzogna. Essendo trasformate in menzogna, dalla menzogna esse vengono annunciate ed insegnate. Così facendo si insegna e si ammaestra sul pensiero di Satana e non più sul pensiero di Dio? Ecco allora che oggi il cristiano non può più rispondere: “Sta scritto”, ad ogni tentazione di Satana. Esegeti ed ermeneuti hanno trasformato il pensiero di Satana in Scrittura. Con questo stratagemma, che in verità non è di oggi, ma di sempre – sempre Satana ha trasformato il suo pensiero in pensiero di Dio e come pensiero di Dio lo ha annunciato agli uomini – manca al cristiano ogni possibilità perché possa vincere la tentazione.

Quello che tu leggi, quello al quale tu ti appelli, non è pensiero di Dio, ma è solo un genere letterario. Anzi, neanche è un genere letterario. È una parola per quel tempo e per quegli uomini. Ora quella Parola non esiste più. Quella è parola non di valore universale. Oggi abbiamo altre parole alle quale va data la nostra obbedienza. Così si toglie l’obbedienza a Dio e la si dona a Satana. Se non ritorniamo alla Parola scritta contenuta nelle Scritture Profetiche e nello Spirito Santo, cadremo in ogni trappola che Satana prepara sul nostro cammino. Se noi ignoriamo che è sua arte e scienza trasformare tutta la Parola scritta in menzogna, facilmente ci lasceremo abbindolare e ingannare da ogni interprete, esegeta, ermeneuta di Satana. La nostra rovina sarà grande. Non avendo più il baluardo sicuro posto da Dio in nostra difesa, saremo sempre conquistati da Satana e da Lui ridotti in una schiavitù eterna. Attenersi a ciò che è scritto è via sicura per non cadere in tentazione. Non avendo noi neanche un milionesimo di atomo di sapienza umana, siamo incapaci di vedere i disastri che le nostre parole creeranno nella storia. Un Apostolo del Signore che esce dal Vangelo e anche ogni altro suo discepolo, questo deve sapere: non solo perde la sapienza soprannaturale, divina, eterna. Il Signore gli ritira anche la sapienza umana, terrena. La storia ogni giorno testimonia questa verità.

### UT ET VOS SOCIETATEM HABEATIS NOBISCUM

Ecco il fine dell’annuncio: affinché anche voi abbiate società con noi. Società è compagnia. È comunione. È camminare insieme come unico e solo corpo di Cristo, sorretti da un’anima fede, spinti da una speranza, animati da una sola carità, tendenti tutti a realizzare un unico fine: il corpo di Cristo Gesù nella nostra storia, che è il solo carro di fuoco che dovrà introdurci nell’eternità. Ecco come parla l’Apostolo Paolo di questa “società o comunione o camminare insieme come unico corpo” sia nella Lettera agli Efesini e sia nella Prima Lettera ai Corinzi: Si cammina insieme come solo corpo di Cristo:

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose. Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4,1-16).*

*Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo. Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.*

*Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito.*

*E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra. Se il piede dicesse: «Poiché non sono mano, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. E se l’orecchio dicesse: «Poiché non sono occhio, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l’udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l’odorato? Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto. Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. Non può l’occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; oppure la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi». Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui.*

*Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi (1Cor 12,1-31). .*

La Chiesa è questo mistero di comunione e di unità. Né la comunione senza l’unità, né l’unità senza la comunione. La comunione può viversi tra i molti discepoli di Gesù se è comunione in Cristo, con Cristo, per Cristo. Se manca la vera comunione con Cristo, nell’essere con Lui un solo corpo, neanche potrà mai esserci comunione, società, compagnia tra i discepoli. La comunione inizia divenendo corpo di Cristo. Ecco il decreto eterno del Padre della vera comunione così come è rivelato nella Lettera agli Efesini:

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria (Ef 1,3-14).*

Nessuna comunione, nessuna società, nessuna compagnia, nessuna fratellanza universale si potrà mai costruire se non in Cristo, con Cristo, per Cristo. La stessa verità è così rivelata nella Lettera ai Colossesi dallo Spirito Santo:

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli (Col 1,13-20).*

*Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo. È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo (Col 2,6-15).*

Oggi la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica da creatrice nel mondo del mistero dell’unità e della comunione in Cristo, con Cristo, per Cristo, secondo il disegno e il decreto eterno del Padre, annullando e abrogando arbitrariamente questo decreto e questo disegno eterno, si sta trasformando in creatrice nell’intero universo di disgregazione, divisione, disunione, frammentazione, polverizzazione dell’unico mistero di unità e di comunione. I disastri che questa opera di disgregazione produrrà sulla terra, nel tempo e anche nell’eternità saranno di una gravità unica. Questa opera di disgregazione per prima cosa ridurrà ad un piccolissimo resto il corpo di Cristo e nello stesso tempo chiuderà per moltissimi le porte del regno dei cieli e aprirà per essi le porte della perdizione eterna.

Poiché a causa del rinnegamento e del disprezzo della Sapienza dello Spirito Santo non possediamo neanche un atomo di saggezza umana, terrena, porteremo il mondo alla totale disgregazione e frammentazione e neanche ce ne accorgiamo. I cristiani stiamo diventano un popolo di sordi e di ciechi. Nessuno potrà mai distruggere il decreto eterno del Padre senza gravissime conseguenze. Chi lo distrugge sappia che è reo di morte eterna.

### ET SOCIETAS NOSTRA SIT CUM PATRE ET CUM FILIO EIUS IESU CHRISTO

Ora l’Apostolo Giovanni rivela con chi è la sua società, la sua comunione, la sua compagnia: la nostra società, la nostra compagni, la nostra comunione è con l Padre e con il Figlio suo Cristo Gesù. La Carta Magna di questa comunione e unità con il Padre e con il Figlio suo Gesù Cristo è la preghiera che Gesù eleva al Padre nel Cenacolo prima di recarsi nel Giardino del Getsemani, luogo della sua consegna alla morte. Essa può essere considerata come il Testamento che Gesù lascia ai suoi Apostoli. Possiamo anche pensare e vedere come Testamento tutto il discorso di Gesù nel Cenacolo, secondo il Vangelo dell’Apostolo Giovanni:

*Così parlò Gesù. Poi, alzàti gli occhi al cielo, disse: «Padre, è venuta l’ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te. Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. Questa è la vita eterna: che conoscano te, l’unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l’opera che mi hai dato da fare. E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse. Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola. Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro. Essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato. Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro. Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi.*

*Quand’ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch’essi consacrati nella verità. Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato. E la gloria che tu hai dato a me, io l’ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell’unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me.*

*Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch’essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo. Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l’amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro» (Gv 17,1-26).*

La comunione con il Padre è nella comunione dei pensieri, della verità, nella volontà, dei desideri, dei mezzi della salvezza e del fine della salvezza. Noi oggi possiamo affermare sul fondamento della storia che non siamo più in comunione con il Padre. Perché non siano più in comunione con il Padre? Perché il cristiano ha sostituito il Padre con un Dio che è detto il Dio unico. L’unico Dio, l’unico Dio vivo e vero, è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Il Dio unico invece è una invenzione cristiana, solo cristiana. Vale per i cristiani dei nostri tempi quanto dice il Signore al suo popolo per mezzo del profeta Geremia:

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Va’ e grida agli orecchi di Gerusalemme: Così dice il Signore: Mi ricordo di te, dell’affetto della tua giovinezza, dell’amore al tempo del tuo fidanzamento, quando mi seguivi nel deserto, in terra non seminata. Israele era sacro al Signore, la primizia del suo raccolto; quanti osavano mangiarne, si rendevano colpevoli, la sventura si abbatteva su di loro. Oracolo del Signore. Udite la parola del Signore, casa di Giacobbe, voi, famiglie tutte d’Israele! Così dice il Signore: Quale ingiustizia trovarono in me i vostri padri per allontanarsi da me e correre dietro al nulla, diventando loro stessi nullità? E non si domandarono: “Dov’è il Signore che ci fece uscire dall’Egitto, e ci guidò nel deserto, terra di steppe e di frane, terra arida e tenebrosa, terra che nessuno attraversa e dove nessuno dimora?”. Io vi ho condotti in una terra che è un giardino, perché ne mangiaste i frutti e i prodotti, ma voi, appena entrati, avete contaminato la mia terra e avete reso una vergogna la mia eredità.*

*Neppure i sacerdoti si domandarono: “Dov’è il Signore?”. Gli esperti nella legge non mi hanno conosciuto, i pastori si sono ribellati contro di me, i profeti hanno profetato in nome di Baal e hanno seguito idoli che non aiutano. Per questo intenterò ancora un processo contro di voi – oracolo del Signore – e farò causa ai figli dei vostri figli. Recatevi nelle isole dei Chittìm e osservate, mandate gente a Kedar e considerate bene, vedete se è mai accaduta una cosa simile. Un popolo ha cambiato i suoi dèi? Eppure quelli non sono dèi! Ma il mio popolo ha cambiato me, sua gloria, con un idolo inutile. O cieli, siatene esterrefatti, inorriditi e spaventati. Oracolo del Signore. Due sono le colpe che ha commesso il mio popolo: ha abbandonato me, sorgente di acqua viva, e si è scavato cisterne, cisterne piene di crepe, che non trattengono l’acqua.*

*Israele è forse uno schiavo, o è nato servo in casa? Perché è diventato una preda? Contro di lui ruggiscono leoni con ruggiti minacciosi. Hanno ridotto la sua terra a deserto, le sue città sono state bruciate e nessuno vi abita. Persino le genti di Menfi e di Tafni ti hanno umiliata radendoti il capo. Non ti accade forse tutto questo perché hai abbandonato il Signore, tuo Dio, al tempo in cui era tua guida nel cammino? E ora, perché corri verso l’Egitto a bere l’acqua del Nilo? Perché corri verso l’Assiria a bere l’acqua dell’Eufrate? La tua stessa malvagità ti castiga e le tue ribellioni ti puniscono. Renditi conto e prova quanto è triste e amaro abbandonare il Signore, tuo Dio, e non avere più timore di me. Oracolo del Signore degli eserciti.*

*Già da tempo hai infranto il giogo, hai spezzato i legami e hai detto: “Non voglio essere serva!”. Su ogni colle elevato e sotto ogni albero verde ti sei prostituita. Io ti avevo piantato come vigna pregiata, tutta di vitigni genuini; come mai ti sei mutata in tralci degeneri di vigna bastarda? Anche se tu ti lavassi con soda e molta potassa, resterebbe davanti a me la macchia della tua iniquità. Oracolo del Signore. Come osi dire: “Non mi sono contaminata, non ho seguito i Baal”? Guarda nella valle le tracce dei tuoi passi, riconosci quello che hai fatto, giovane cammella leggera e vagabonda! Asina selvatica, abituata al deserto: quando ansima nell’ardore del suo desiderio, chi può frenare la sua brama? Quanti la cercano non fanno fatica: la troveranno sempre disponibile. Férmati prima che il tuo piede resti scalzo e la tua gola inaridisca! Ma tu rispondi: “No, è inutile, perché io amo gli stranieri, voglio andare con loro”. Come viene svergognato un ladro sorpreso in flagrante, così restano svergognati quelli della casa d’Israele, con i loro re, i loro capi, i loro sacerdoti e i loro profeti. Dicono a un pezzo di legno: “Sei tu mio padre”, e a una pietra: “Tu mi hai generato”. A me rivolgono le spalle, non la faccia; ma al tempo della sventura invocano: “Àlzati, salvaci!”. Dove sono gli dèi che ti sei costruito? Si alzino, se sono capaci di salvarti nel tempo della sventura; poiché numerosi come le tue città sono i tuoi dèi, o Giuda! Perché contendete con me? Tutti vi siete ribellati contro di me. Oracolo del Signore. Invano ho colpito i vostri figli: non hanno imparato la lezione. La vostra spada ha divorato i vostri profeti come un leone distruttore. Voi di questa generazione, fate attenzione alla parola del Signore! Sono forse divenuto un deserto per Israele o una terra dov’è sempre notte? Perché il mio popolo dice: “Siamo liberi, non verremo più da te”? Dimentica forse una vergine i suoi ornamenti, una sposa la sua cintura? Eppure il mio popolo mi ha dimenticato da giorni innumerevoli. Come sai scegliere bene la tua via in cerca di amore! Anche alle donne peggiori hai insegnato le tue strade. Sull’orlo delle tue vesti si trova persino il sangue di poveri innocenti, da te non sorpresi a scassinare! Eppure per tutto questo tu protesti: “Io sono innocente, perciò la sua ira si è allontanata da me”. Ecco, io ti chiamo in giudizio, perché hai detto: “Non ho peccato!”. Con quale leggerezza cambi strada? Anche dall’Egitto sarai delusa, come fosti delusa dall’Assiria. Anche di là tornerai con le mani sul capo, perché il Signore ha respinto coloro nei quali confidi; da loro non avrai alcun vantaggio (Ger 2,1-37).*

Questo idolo del Dio unico fabbricato dalla mente cristiana, solo dalla mente cristiana, è la vera vergogna della Chiesa del Dio vivente. Nessun’altra religione ha cambiato i suoi dèi e mai li cambierà. Ecco l’altra grande vergogna, che si trasformerà in vergogna eterna e incancellabile: mentre nei dialogo interreligiosi o interconfessionali tutti si presentano con le loro dottrine che sono solo dottrine di confessione religiosa secondo la loro fede, la loro non fede, la loro religione, la loro irreligione, la loro cultura e anche il loro ateismo e finanche con l’odio contro Cristo Gesù e contro la Chiesa, i figli della Chiesa si sentono così inferiori a tutto questo mondo di falsità o di non verità tanto da calpestare la loro verità riducendola in falsità. Se un cristiano in uno di questi dialoghi afferma la verità di Cristo fa professione di fede. Se l’altro compie un atto terroristico per sostenere la sua fede, questo atto di terrorismo viene quasi giustificato dal cristiano. Per il cristiano si compie l’altra parola pronunciata dal Signore questa volta contro il suo stesso profeta:

*«Dal settentrione dilagherà la sventura su tutti gli abitanti della terra. Poiché, ecco, io sto per chiamare tutti i regni del settentrione. Oracolo del Signore. Essi verranno e ognuno porrà il proprio trono alle porte di Gerusalemme, contro le sue mura, tutt’intorno, e contro tutte le città di Giuda. Allora pronuncerò i miei giudizi contro di loro, per tutta la loro malvagità, poiché hanno abbandonato me e hanno sacrificato ad altri dèi e adorato idoli fatti con le proprie mani. Tu, dunque, stringi la veste ai fianchi, àlzati e di’ loro tutto ciò che ti ordinerò; non spaventarti di fronte a loro, altrimenti sarò io a farti paura davanti a loro. Ed ecco, oggi io faccio di te come una città fortificata, una colonna di ferro e un muro di bronzo contro tutto il paese, contro i re di Giuda e i suoi capi, contro i suoi sacerdoti e il popolo del paese. Ti faranno guerra, ma non ti vinceranno, perché io sono con te per salvarti». Oracolo del Signore (Ger 1,14-19).*

*Me infelice, madre mia! Mi hai partorito uomo di litigio e di contesa per tutto il paese! Non ho ricevuto prestiti, non ne ho fatti a nessuno, eppure tutti mi maledicono. In realtà, Signore, ti ho servito come meglio potevo, mi sono rivolto a te con preghiere per il mio nemico, nel tempo della sventura e nel tempo dell’angoscia. Potrà forse il ferro spezzare il ferro del settentrione e il bronzo? «I tuoi averi e i tuoi tesori li abbandonerò al saccheggio, come ricompensa per tutti i peccati commessi in tutti i tuoi territori. Ti renderò schiavo dei tuoi nemici in una terra che non conosci, perché si è acceso il fuoco della mia ira, che arderà contro di te». Tu lo sai, Signore, ricòrdati di me e aiutami, véndicati per me dei miei persecutori.*

*Nella tua clemenza non lasciarmi perire, sappi che io sopporto insulti per te. Quando le tue parole mi vennero incontro, le divorai con avidità; la tua parola fu la gioia e la letizia del mio cuore, perché il tuo nome è invocato su di me, Signore, Dio degli eserciti. Non mi sono seduto per divertirmi nelle compagnie di gente scherzosa, ma spinto dalla tua mano sedevo solitario, poiché mi avevi riempito di sdegno. Perché il mio dolore è senza fine e la mia piaga incurabile non vuole guarire? Tu sei diventato per me un torrente infido, dalle acque incostanti.*

*Allora il Signore mi rispose: «Se ritornerai, io ti farò ritornare e starai alla mia presenza; se saprai distinguere ciò che è prezioso da ciò che è vile, sarai come la mia bocca. Essi devono tornare a te, non tu a loro, e di fronte a questo popolo io ti renderò come un muro durissimo di bronzo; combatteranno contro di te, ma non potranno prevalere, perché io sarò con te per salvarti e per liberarti. Oracolo del Signore. Ti libererò dalla mano dei malvagi e ti salverò dal pugno dei violenti» (Ger 15,10-21).*

Se non c’è il Padre mai si potrà essere in comunione con il Padre. Ma se non c’è comunione con il Padre, che è la fonte, la sorgente eterna di ogni unità e di ogni comunione, mai potrà esserci vera comunione tra gli uomini. La comunione con il Padre è nell’accoglienza della Parola del Padre. Un solo corpo, una sola Parola, una sola societas o comunione o popolo o compagnia. Mancando oggi la sola Parola, mai si potrà essere in comunione né con il Padre che per noi non esiste più e né con i fratelli.

La Parola del Padre, il suo Verbo Eterno è Cristo Gesù. La nostra comunione è nella fede, nella speranza, nella carità di Cristo Gesù. È comunione nella sua missione, comunione nella sua passione, morte, risurrezione. È comunione nei pensieri, nei sentimenti, nella volontà, nei desideri. Poiché oggi per noi neanche Cristo più esiste – lo abbiamo sostituito con qualche sentimento di bene umano e terreno – neanche con Gesù, il Figlio Unigenito del Padre vi è comunione. Non solo non vi è, neanche vi potrà esserci. Come si fa a creare comunione con ciò che è dichiarato non esistente? Come possiamo dire di essere in comunione con il Padre, se oggi noi rifiutiamo la via che il Padre ha stabilito per ogni uomo fin dall’eternità per la salvezza dell’uomo? Come possiamo dire di essere in comunione con Cristo, il solo nome dato agli uomini sotto il cielo per essere salvati, se gridiamo al mondo che ogni religione è via di salvezza?

Come possiamo pensare di essere in comunione con il Dio vivo e vero, il solo Dio vivo e vero, se noi cristiani lo abbiamo sostituito il Dio unico, opera della nostra mente e del nostro cuore? Poiché la salvezza dell’uomo è in questa comunione, se non si entra in questa comunione per nessuno potrà esserci vera salvezza. Ma noi avendo rinnegato il Padre e Cristo Gesù e lo Spirito Santo, non solo non siamo più governati dalla sapienza eterna, neanche dalla sapienza naturale, terrena siamo governati. Che siamo senza sapienza lo attestano le nostre parole e le nostre decisioni. Parliamo da ciechi, da sordi, senza scienza e senza intelligenza. I nostri sono solo oracoli del peccato che governa il nostro cuore.

È verità. Senza la comunione con il Padre e il Figlio suo Gesù Cristo non c’è salvezza, perché la vera salvezza è la nostra dimora eterna in questa comunione. Comunione non tra di noi. Ma comunione di noi con il Padre e con il Figlio suo Gesù Cristo. Comunione nel Padre e nel Figlio per opera dello Spirito Santo. Solo parlando absque scientia e dalla piena stoltezza possiamo pensare di edificare la perfetta comunione con gli uomini escludendo il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo e il Corpo di Cristo che è la sua Chiesa una, santa, cattolica, apostolica.

Oggi della verità del Padre e del Figlio e di ogni altra verità ladri e briganti di tutto di stanno depredando e rapinando. Ci stanno rapinando anche dei nostri occhi, dei nostri orecchi, della nostra bocca, del nostro cuore, delle nostra mente, della nostra anima, della nostra intelligenza e sapienza.

### ET HAEC SCRIBIMUS VOBIS

**ut gaudium nostrum sit plenum**

Ecco il fine dell’annuncio e del perché Giovanni scrive ai discepoli di Gesù, e per loro tramite ad ogni altro uomo: affinché la nostra gioia sia piena. Quale è la gioia più grande del Padre? Quella di portare nella sua gioia di unità, comunione, vita eterna, oggi e per l’eternità, ogni altro uomo. Questa verità è così annunciata da Gesù nella parabola dei talenti:

*Avverrà infatti come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì. Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro.*

*Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: “Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: “Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”.*

kaˆ proselqën Ð t¦ pšnte t£lanta labën pros»negken ¥lla pšnte t£lanta lšgwn, KÚrie, pšnte t£lant£ moi paršdwkaj: ‡de ¥lla pšnte t£lanta ™kšrdhsa. œfh aÙtù Ð kÚrioj aÙtoà, Eâ, doàle ¢gaq kaˆ pistš, ™pˆ Ñl…ga Ãj pistÒj, ™pˆ pollîn se katast»sw: e‡selqe e„j t¾n car¦n toà kur…ou sou. proselqën [d] kaˆ Ð t¦ dÚo t£lanta epen, KÚrie, dÚo t£lant£ moi paršdwkaj: ‡de ¥lla dÚo t£lanta ™kšrdhsa. œfh aÙtù Ð kÚrioj aÙtoà, Eâ, doàle ¢gaq kaˆ pistš, ™pˆ Ñl…ga Ãj pistÒj, ™pˆ pollîn se katast»sw: e‡selqe e„j t¾n car¦n toà kur…ou sou.

*Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: “Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo”. Il padrone gli rispose: “Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l’interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell’abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti” (Mt 25,14-30),*

La gioia che dona il Padre è la partecipazione in Cristo della sua natura divina, è il divenire mistero del suo mistero, mistero nel suo mistero, mistero per il suo mistero. La gioia del Padre è nel dono della sua vita eterna e del suo amore eterno ad ogni uomo. Ora noi sappiamo che Dio è vita eterna e che la vita eterna che è Dio è in Cristo Gesù. Ecco allora qual è la gioia del Padre: volere che ogni uomo diventi corpo del corpo di Cristo, corpo nel corpo di Cristo, corpo per il corpo di Cristo, corpo con il corpo di Cristo. Si diviene parte del corpo di Cristo per opera dello Spirito Santo e della nuova nascita da Lui operata nel sacramento del Battesimo. Ogni sacramento dona una gioia particolare, perché in ognuno di essi vi è una speciale partecipazione alla vita e alla missione di Gesù Signore.

Se il Vangelo non viene né predicato, né annunciato, né insegnato, né fatto conoscere, se l’uomo non si invita alla fede in esso, nella conversione e nell’abbandono della vita consegnata al peccato e ad ogni trasgressione, mai potrà esservi per l’uomo la vera gioia che è la partecipazione e il divenire mistero di Cristo nel mistero di Cristo. Si comprenderà quanto falsa sia quella gioia che si promette all’uomo fuori del Vangelo, contro il Vangelo, fuori del mistero di Cristo, contro il mistero di Cristo. È Cristo e solo Lui il dono della vera gioia ed essa si riceve in Lui, divenendo suo corpo, e vivendo con il suo corpo per il suo corpo. La vera gioia sta nel cambiamento della nostra natura: da natura di Adamo in natura di Cristo e da natura di Cristo in partecipazione della divina natura.

Come la gioia del Signore è elevare un figlio di Adamo a divenire in Cristo partecipe della sua divina natura, così la gioia del discepolo di Gesù dovrà essere quella di elevare ogni uomo alla partecipazione della sua natura che per il battesimo e per ogni altro sacramento è partecipazione della natura di Cristo, partecipazione della divina natura. Come la gioia di Cristo Gesù è nel dare la sua vita per la vita di ogni uomo, così la gioia del cristiano è nel dare la sua vita per la vita di ogni altro uomo.

Da dove inizia il dono della vita per ogni altro uomo? Dal dono del Vangelo, dal dono di Cristo e del Padre e dello Spirito Santo. Tutti i doni che il cristiano deve dare ad ogni uomo sono già stati messi bene in luce nelle pagine precedenti (vedi pp. 16-26). Non sono però doni che si devono attingere nei cieli santi. Sono doni che formano già la nuova natura dell’uomo. Il cristiano deve attingere questi doni dalla sua natura, dal suo cuore, dalla sua anima, dal suo spirito, dal suo corpo e darli ad ogni suo fratello, fratello in Cristo e fratello in Adamo.

Mai noi dobbiamo dimenticare che l’Eucaristia è il dono del corpo e del sangue di Cristo e sempre ci dobbiamo ricordare che il sangue e l’acqua della nostra redenzione e salvezza non discendono dal cielo. Vengono invece dal corpo già morto di Cristo Gesù trafitto dalla lancia. Se dal nostro corpo non sgorgano questi purissimi doni, è segno che siamo privi di essi. Se la linfa della vita vera attraverso i tralci si trasforma in uva, potrà mai un cristiano che è tralcio della vite vera di Cristo Gesù non produrre per il mondo l’uva del buon Vangelo, l’uva della buona Predicazione, l’uva del santo Annuncio? Se questa uva non è prodotta, lui attesta di essere tralcio secco. Ecco la miserevole condizione di tutti quei cristiani che non vogliono più annunciare Cristo e si vergognano di Lui. Sono tutti tralci secchi in attesa che l’agricoltore della vite vera, venga li tagli e li getti nel fuoco. Così parla Gesù della sua gioia:

*Gesù capì che volevano interrogarlo e disse loro: «State indagando tra voi perché ho detto: “Un poco e non mi vedrete; un poco ancora e mi vedrete”? In verità, in verità io vi dico: voi piangerete e gemerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza si cambierà in gioia. La donna, quando partorisce, è nel dolore, perché è venuta la sua ora; ma, quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più della sofferenza, per la gioia che è venuto al mondo un uomo. Così anche voi, ora, siete nel dolore; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno potrà togliervi la vostra gioia. Quel giorno non mi domanderete più nulla. In verità, in verità io vi dico: se chiederete qualche cosa al Padre nel mio nome, egli ve la darà. Finora non avete chiesto nulla nel mio nome. Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena. (Gv 16,19-24).*

È giusto chiedersi: “Cosa è la gioia, quella vera, differente da tutte le false gioie che oggi il mondo rincorre?”. La vera gioia è la vita che viene vissuta nella sua pienezza di vera fede, vera speranza, vera carità, vera prudenza, vera giustizia, vera temperanza, vera fortezza. La vera gioia è la vita nuova del discepolo di Gesù che si manifesta in tutta la sua purezza di santità e di novità.

Perché la vera gioia del discepolo di Gesù nasce dal chiedere al Padre e dal ricevere da Padre? Perché la richiesta è fatta dalla verità di essere discepoli di Gesù. Il Padre ascolta la preghiera del vero discepolo di Gesù ed esaudendola attesta che il discepolo è vero discepolo. Ecco qual è la vera gioia: sapere che io, discepolo di Gesù, sono vero discepolo di Gesù. Questa scienza e conoscenza non è però un frutto del mio cuore. È attestazione del Padre. Il Padre attesta la mia verità di discepolo del Figlio suo esaudendo la mia preghiera.

Possiamo ben dire che il discepolo di Gesù si trova perennemente come Gesù dinanzi alla tomba di Lazzaro, ormai da quattro giorni nel sepolcro. Ascoltando la preghiera di Gesù, il Padre altro non fa che attestare che veramente Gesù è il Figlio suo, il suo Messia, Colui che Lui ha mandato per portare sulla nostra terra la purissima verità del suo mistero e per compiere la redenzione dell’umanità:

*“Allora Gesù, ancora una volta commosso profondamente, si recò al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una pietra. Disse Gesù: «Togliete la pietra!». Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni». Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?». Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l’ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato». Detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!». Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: «Liberàtelo e lasciàtelo andare».(Gv 11,38-44).*

Risuscitando Lazzaro il Padre attesta al mondo intero la verità del Figlio suo. Gesù è dal Padre. Gesù viene nel nome del Padre suo. Gesù viene per fare la volontà del Padre suo.

Ma c’è anche una seconda gioia che va presa in considerazione. Essa è la gioia che nasce dal vero annuncio di Cristo Gesù. Perché nel vero annuncio di Cristo Gesù la gioia del discepolo di Gesù è piena? La gioia è piena perché la missione evangelizzatrice non è una sovrastruttura dell’Apostolo del Signore. La missione è la sua stessa natura, la sua stessa vita. È il suo corpo, la sua anima, il suo spirito. Corpo, anima e spirito vivono, realizzano se stessi solo se annunciano Cristo in pienezza di verità, carità, luce, giustizia. Annunciando Cristo essi vivono. La vita vissuta nella verità, carità, luce, giustizia è gioia piena. Poiché la missione apostolica è la stessa vita degli Apostoli, essi vivono se annunciano Cristo. Vivono e sono nella gioia piena. Se non annunciano Cristo, la loro vita è nella morte. Nella morte non c’è gioia, ma tristezza, dolore, pianto. Quando la vita è senza la gioia vera, è allora che si va in cerca delle gioie effimere, che altro non sono che il nostro abbandono al peccato e al vizio, ad ogni peccato e ad ogni vizio. Poiché a questa gioia effimera c’è assuefazione, allora si devono inventare nuovi peccati e nuovi vizi.

Riflettiamo ancora sulla vera gioia, che nasce dall’obbedienza ad ogni comando di Cristo Signore. Siamo nel Cenacolo. Dice Gesù ai suoi apostoli:

*“Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga”. Per comprendere queste parole del Maestro, dobbiamo lasciarci aiutare da quanto dice sempre Gesù ai suoi Apostoli sul monte della Galilea:*

*«A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,18-20).*

Gli Apostoli devono andare. Dove? In tutto il mondo, presso tutti i popoli e ogni nazione. Perché devono andare? Per fare discepoli tutti i popoli. Discepoli di chi? Degli Apostoli. Essi sono discepoli di Gesù, nello Spirito Santo. Essendo discepoli di Gesù, possono essere da Gesù consegnati al Padre, perché siano veri discepoli del Padre. Gli Apostoli faranno loro discepoli tutti i popoli. Facendoli loro discepoli nello Spirito Santo, li potranno consegnare a Cristo come suoi veri discepoli, perché Cristo li consegni al Padre come suoi veri discepoli. Nessun potrà essere vero discepolo di Cristo Gesù, se non è vero discepolo degli Apostoli. Ma nessuno sarà vero discepolo degli Apostoli, se gli Apostoli non saranno veri discepoli di Gesù. Veri discepoli degli Apostoli, veri discepoli di Gesù. veri discepoli del Padre.

Un Apostolo senza veri discepoli lascia Cristo senza veri discepoli, lascia il Padre senza veri discepoli. Tutto è degli Apostoli perché tutto gli Apostoli consegnino a Cristo, perché Cristo tutto consegni al Padre. Tutto è del Padre per Cristo, per gli Apostoli. Quando si diviene veri discepoli degli Apostoli? Quando ci si lascia battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Se il battesimo non è annunciato, mai nessuno sarà fatto vero discepolo degli Apostoli, vero discepolo di Cristo Gesù, vero discepolo del Padre. Se l’uomo non si lascia battezzare mai potrà dirsi vero discepolo degli Apostoli, vero discepolo di Cristo, vero discepolo del Padre.

Sono i veri discepoli che per lui vengono dati a Cristo il vero frutto che l’Apostolo deve sempre portare. Se l’Apostolo non fa discepoli, lui è Apostolo ma senza alcun frutto. Il suo essere Apostolo di Cristo Gesù è vano. Ma basta battezzare perché si porti un vero frutto a Cristo Gesù? Il battesimo da solo non basta. Occorre che l’Apostolo insegni ad ogni battezzato come si vive il Vangelo, come si vive secondo gli insegnamenti di Gesù. Gesù ha mostrato come si vive da veri discepoli del Padre con la Parola e con l’esempio.

Gli Apostoli devono mostrare come si vive da veri discepoli di Gesù con la Parola e con l’esempio. Se gli Apostoli non insegnano come si vive da veri discepoli di Cristo Gesù nessun battezzato potrà mai vivere da vero loro discepolo. Ma se nessuno è vero discepolo degli Apostoli, perché non sa come si vive da vero discepolo, mai potrà divenire vero discepolo di Cristo Signore. Si è Apostoli senza alcun frutto. Senza alcuna opera. Si è inutili a Cristo Gesù. Questi non potrà dare al Padre altri discepoli. Siamo inutili al mondo, perché lo lasciamo nella sua morte, nel suo peccato, nella sua natura lacerata e schiava del peccato e della morte. Grande è la responsabilità degli Apostoli del Signore. Per la loro missione vissuta alla maniera di Cristo Gesù faranno discepoli tutti i popoli. Per la loro omissione e per ogni missione non vissuta alla maniera di Cristo Gesù, rendono vana la croce di Cristo.

Da questa croce, per loro altissima responsabilità, nessun frutto di vita mai spunterà. La croce è però l’albero della vita e chi deve far fruttificare questo albero di molto frutto sono solo gli Apostoli del Signore. In comunione gerarchica con essi, ogni membro del corpo di Cristo, nello Spirito Santo. Producendo un frutto di vita eterna, facendo discepoli tutti i popoli, il discepolo di Gesù è nella vera gioia. Fare discepoli e gioia sono per gli Apostoli una cosa sola.

Oggi tutti ripetono a modo di cantilena una frase: “Chiesa in uscita”, “Apostoli in uscita”, “Presbiteri in uscita”, “Cristiani in uscita”. Si omette però: “Per fare discepoli tutti i popoli al fine di farli divenire corpo di Cristo”. Non è comando di Cristo andare incontro all’uomo. È comando di Cristo andare presso ogni uomo per fare a lui un invito esplicito: “Invitarlo alla conversione, alla fede nel Vangelo di Cristo, a lasciarsi battezzare per avere la vita eterna, per essere vero corpo di Cristo, nuova creatura per opera dello Spirito Santo”. Si è chiesa in uscita secondo Cristo Gesù, solo se si obbedisce al suo comando. Se non si obbedisce al suo comando, non si è Chiesa in uscita. Si è Chiesa in uscita, quando si va nel mondo portando l’albero della croce per piantarlo in ogni cuore perché produca ogni frutto di santificazione. È obbligo di chi esce mostrare ad ogni uomo i buoni frutti di santità che produce in lui l’albero della croce di Cristo. Come Dio è nella gioia quando la sua vigna produce buona uva, così il discepolo è nella gioia quando il suo essere tralcio di Cristo Gesù produce buoni discepoli. Altrimenti anche per l’apostolo del Signore sarà cantato il cantico della vigna di Isaia:

*Voglio cantare per il mio diletto il mio cantico d’amore per la sua vigna. Il mio diletto possedeva una vigna sopra un fertile colle. Egli l’aveva dissodata e sgombrata dai sassi e vi aveva piantato viti pregiate; in mezzo vi aveva costruito una torre e scavato anche un tino. Egli aspettò che producesse uva; essa produsse, invece, acini acerbi. E ora, abitanti di Gerusalemme e uomini di Giuda, siate voi giudici fra me e la mia vigna. Che cosa dovevo fare ancora alla mia vigna che io non abbia fatto? Perché, mentre attendevo che producesse uva, essa ha prodotto acini acerbi? Ora voglio farvi conoscere ciò che sto per fare alla mia vigna: toglierò la sua siepe e si trasformerà in pascolo; demolirò il suo muro di cinta e verrà calpestata. La renderò un deserto, non sarà potata né vangata e vi cresceranno rovi e pruni; alle nubi comanderò di non mandarvi la pioggia. Ebbene, la vigna del Signore degli eserciti è la casa d’Israele; gli abitanti di Giuda sono la sua piantagione preferita. Egli si aspettava giustizia ed ecco spargimento di sangue, attendeva rettitudine ed ecco grida di oppressi (Is 5,1-7).*

Dobbiamo confessare che oggi molti sono i tralci secchi sulla vite vera che è Cristo Gesù. Da cosa scaturisce questa confessione? Dalla testimonianza della storia: ci si vergogna si presentarci al mondo come veri discepoli di Gesù. Ci si presenta al mondo con il pensiero del mondo e non con il pensiero di Gesù Signore. Ormai neanche più si vuole una vite vera piantata da Do. Si vuole invece una vite piantata da noi, secondo i desideri del nostro cuore. Cristo Gesù non è dal basso. Cristo è dall’alto per trascinare con sé in alto il mondo intero. È verità che mai nessuno dovrà dimenticare.

### ET HAEC EST ADNUNTIATIO QUAM AUDIVIMUS AB EO

Questa è l’annuncio che abbiamo udito da lui, cioè da Cristo Gesù. Come Cristo Gesù è dall’annuncio ricevuto dal Padre, annuncio contenuto tutto nelle Scritture Profetiche o, come dice il Salmo, sul rotolo del Libro, a Lui letto e spigato momento per momento dello Spirito Santo, perché gli prestasse una piena, pura, perfetta, completa obbedienza senza neanche tralascia un trattino di quanto sul rotolo del Libro per Lui era scritto, così è per l’Apostolo Giovanni e per tutti gli Apostoli del Signore e per tutti i loro successori. A quanto è scritto per essi nel cuore di Cristo, con il dito di luce dal Padre, per mezzo del suo Santo Spirito, essi dovranno dare piena, pura, perfetta, completa obbedienza. Ecco la perfetta obbedienza di Cristo Signore, secondo il Salmo e la Lettera agli Ebrei.

*Sacrificio e offerta non gradisci, gli orecchi mi hai aperto, non hai chiesto olocausto né sacrificio per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo. Nel rotolo del libro su di me è scritto di fare la tua volontà: mio Dio, questo io desidero; la tua legge è nel mio intimo». Ho annunciato la tua giustizia nella grande assemblea; vedi: non tengo chiuse le labbra, Signore, tu lo sai. Non ho nascosto la tua giustizia dentro il mio cuore, la tua verità e la tua salvezza ho proclamato. Non ho celato il tuo amore e la tua fedeltà alla grande assemblea (Sal 40,7-11). Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà». Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre (Eb 10,5-10).*

La volontà del Padre su di Cristo Gesù non riguarda solo la sua persona, riguarda il mondo intero. Lui dovrà annunciare agli uomini la purissima volontà del Padre, perché obbedendo ad essa, tutti possano entrare nel mistero della salvezza, divenire operatori nel mondo di questo mistero e così raggiungere la vita eterna. Ecco come questa volontà è manifestata nel Vangelo secondo Giovanni:

*Chi viene dall’alto è al di sopra di tutti; ma chi viene dalla terra, appartiene alla terra e parla secondo la terra. Chi viene dal cielo è al di sopra di tutti. Egli attesta ciò che ha visto e udito, eppure nessuno accetta la sua testimonianza. Chi ne accetta la testimonianza, conferma che Dio è veritiero. Colui infatti che Dio ha mandato dice le parole di Dio: senza misura egli dà lo Spirito. Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa. Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l’ira di Dio rimane su di lui (Gv 3,31-36).*

*Allora gli dissero: «Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo».*

*Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». Gesù rispose loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai! Vi ho detto però che voi mi avete visto, eppure non credete. Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo caccerò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell’ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno» (Gv 6,30-40).*

Qual è la volontà scritta dal Padre nel cuore di Cristo Gesù e che riguarda i suoi Apostoli e in comunione gerarchica con essi ogni altro discepolo di Gesù? Quella che riguarda ogni discepolo di Gesù è scritta sul rotolo del Vangelo secondo Matteo nei Capitoli V, VII, VII o Discorso della Montagna. Quella che riguarda Gli Apostoli del Signore è scritta, sempre sul rotolo del Vangelo di Matteo, nel Capitolo X. Ecco cosa il Padre ha scritto per essi nel cuore di Cristo Gesù, sempre per opera dello Spirito Santo:

*Chiamati a sé i suoi dodici discepoli, diede loro potere sugli spiriti impuri per scacciarli e guarire ogni malattia e ogni infermità. I nomi dei dodici apostoli sono: primo, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello; Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello; Filippo e Bartolomeo; Tommaso e Matteo il pubblicano; Giacomo, figlio di Alfeo, e Taddeo; Simone il Cananeo e Giuda l’Iscariota, colui che poi lo tradì.*

*Questi sono i Dodici che Gesù inviò, ordinando loro: «Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani; rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d’Israele. Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date. Non procuratevi oro né argento né denaro nelle vostre cinture, né sacca da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché chi lavora ha diritto al suo nutrimento.*

*In qualunque città o villaggio entriate, domandate chi là sia degno e rimanetevi finché non sarete partiti. Entrando nella casa, rivolgetele il saluto. Se quella casa ne è degna, la vostra pace scenda su di essa; ma se non ne è degna, la vostra pace ritorni a voi. Se qualcuno poi non vi accoglie e non dà ascolto alle vostre parole, uscite da quella casa o da quella città e scuotete la polvere dei vostri piedi. In verità io vi dico: nel giorno del giudizio la terra di Sòdoma e Gomorra sarà trattata meno duramente di quella città. Ecco: io vi mando come pecore in mezzo a lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe. Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. Ma, quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell’ora ciò che dovrete dire: infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi.*

*Il fratello farà morire il fratello e il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. Quando sarete perseguitati in una città, fuggite in un’altra; in verità io vi dico: non avrete finito di percorrere le città d’Israele, prima che venga il Figlio dell’uomo. Un discepolo non è più grande del maestro, né un servo è più grande del suo signore; e sufficiente per il discepolo diventare come il suo maestro e per il servo come il suo signore. Se hanno chiamato Beelzebùl il padrone di casa, quanto più quelli della sua famiglia!*

*Non abbiate dunque paura di loro, poiché nulla vi è di nascosto che non sarà svelato né di segreto che non sarà conosciuto. Quello che io vi dico nelle tenebre voi ditelo nella luce, e quello che ascoltate all’orecchio voi annunciatelo dalle terrazze. E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l’anima; abbiate paura piuttosto di colui che ha il potere di far perire nella Geènna e l’anima e il corpo. Due passeri non si vendono forse per un soldo? Eppure nemmeno uno di essi cadrà a terra senza il volere del Padre vostro. Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati.*

*Non abbiate dunque paura: voi valete più di molti passeri! Perciò chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch’io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch’io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli. Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; sono venuto a portare non pace, ma spada. Sono infatti venuto a separare l’uomo da suo padre e la figlia da sua madre e la nuora da sua suocera; e nemici dell’uomo saranno quelli della sua casa.*

*Chi ama padre o madre più di me, non è degno di me; chi ama figlio o figlia più di me, non è degno di me; chi non prende la propria croce e non mi segue, non è degno di me. Chi avrà tenuto per sé la propria vita, la perderà, e chi avrà perduto la propria vita per causa mia, la troverà. Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato. Chi accoglie un profeta perché è un profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto perché è un giusto, avrà la ricompensa del giusto. Chi avrà dato da bere anche un solo bicchiere d’acqua fresca a uno di questi piccoli perché è un discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa» (Mt 10,1-42).*

Queste Parole ricevono la loro perfezione e il loro compimento nel comando che Gesù dona ai Dodici sul monte della Galilea dopo la sua gloriosa risurrezione:

*Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo». (Mt 28,16-20).*

Tutto il Vangelo è comando scritto dal Padre nel cuore di Cristo, per opera dello Spirito Santo, perché sia dato ai suoi Apostoli. Gli stessi Apostoli sono scritti nel cuore di Cristo, perché essi attingendo perennemente dal suo cuore la divina volontà, la vivano e la facciamo risuonare per il mondo intero. Per questo oggi sono in grandissimo errore tutti coloro che vogliono una Chiesa dal basso. Gli Apostoli dovranno attingere essi stessi e la Parola da vivere e da annunciare sempre dal cuore di Cristo Gesù. Non vi è altro cuore sulla terra dal quale attingere la divina volontà. Volere una Chiesa dal basso è volere Cristo dal basso. È volere il Salvatore e il Redentore dell’uomo che non sia eternamente dal Padre. Come Cristo Gesù è eternamente dal Padre, così la Chiesa dovrà essere eternamente da Cristo Gesù. Ma oggi anche Dio si vuole dal basso. Non si vuole il Dio rivelato. Si vuole il Dio pensato dagli uomini, il Dio dal basso.

### ET ADNUNTIAMUS VOBIS

È questa la fedeltà degli Apostoli. Essa è in tutto simile alla fedeltà di Cristo Gesù. Cristo Gesù attinge dal cuore del Padre per mezzo dello Spirito Santo tutta la divina volontà scritta in esso, sempre per mezzo dello Spirito Santo la vive tutta nel suo corpo con ogni purezza e sempre con ogni purezza, ogni intelligenza, ogni sapienza, dona tutta la volontà del Padre agli Apostoli e ad ogni altro uomo.

Gli Apostoli attingono la divina volontà del Padre scritta nel cuore di Cristo per opera dello Spirito Santo. Per mezzo dello Spirito Santo la conoscono nella sua purezza con ogni sapienza e intelligenza. Pura l’attingono e pura la vivono. Con ogni purezza, intelligenza, sapienza l’annunciano al mondo intero. Oggi è questa verità che è sparita dal cuore del cristiano. Il cristiano attinge dal suo cuore, attinge dal basso e dal suo cuore e dal basso dona. Non dona però e non vive quanto è scritto dal Padre nel cuore di Cristo con il dito dello Spirito Santo. Dona invece quanto nel suo cuore e dal basso è scritto con il dito del peccato, della menzogna, della falsità.

### QUONIAM DEUS LUX EST

Ecco la prima verità di Dio scritta nel cuore di Cristo Gesù, verità da Cristo Gesù consegnata ai suoi Apostoli: Dio è luce. È luce eterna di verità, carità, parola, santità, amore, giustizia, misericordia, compassione, grazia, pietà. benevolenza, volontà di salvezza e di redenzione per ogni uomo. Chi è in società con Dio, chi vive con Dio in comunione, chi cammina in compagnia con Dio, anche lui per partecipazione della divina natura deve essere luce di verità, carità, parola, santità, amore, giustizia, misericordia, compassione, grazia, pietà, benevolenza, volontà di salvezza e di redenzione per ogni uomo. Lo richiede la divina natura della quale siamo divenuti partecipi.

Mai dobbiamo dimenticare che Gesù nella sua natura divina è Luce eterna nella luce eterna della divina natura nella quale sussistono e il Padre e il Figlio e lo Spirito santo. Sempre Gesù, nella sua Persona divina è Luce eterna dalla Luce eterna del Padre, Luce generata, non creata. Luce della stessa Luce del Padre. Nella sua natura umana partecipa nel modo più alto possibile ad una natura creata della luce eterna che è il Padre, nello Spirito Santo. In Cristo Gesù mai vi è stata un solo atomo di tenebra. In Lui tutto è stato purissima e santissima luce. L’obbedienza di Cristo al Padre suo è stata purissima, santissima, perfettissima.

### ET TENEBRAE IN EO NON SUNT ULLAE

Ecco come la prima verità – Dio è luce – viene detta al contrario: in Dio non vi è alcuna tenebra. In Dio non esiste la tenebra, né piccola e né grande. Tenebra è la menzogna, la falsità, l’inganno, la superbia, l’odio, il male, ogni ingiustizia. Tenebra è ogni vizio. In Dio vi solo eterna santità, eterno amore, eterna giustizia, eterna carità, eterna fedeltà, ogni altra virtù. Chi è reso partecipe della divina natura non può portare né nel suo corpo, né nella sua anima, né nel suo spirito neanche un atomo di tenebra. Sarebbe infangare la divina natura. Deve essere santo come Dio è Santo. Perfetto come Dio è Perfetto. Misericordioso e Giusto come Dio è Misericordioso e Giusto.

Questa verità va messa nel cuore: una legge, un rescritto, una dichiarazione, un documento, uno statuto dell’uomo, un suo decreto mai potrà trasformare in tenebre e in ingiustizia, la Natura di Dio che è purissima luce, giustizia, verità. Oggi questo invece viene operato ad ogni livello. Se una legge, un rescritto, un documento degli uomini, un loro decreto potessero cambiare la natura divina, allora per decreto e per rescritto degli uomini tutto cambierebbe di natura: l’ingiustizia diventerebbe giustizia, la falsità verità, le tenebre luce, la trasgressione obbedienza. Purtroppo oggi così si pensa e così si agisce. Poiché io lo voglio, l’ingiustizia la dichiaro giustizia e le tenebre luce, la luce la dipingo come tenebra e la giustizia la estirpo perché per me è ingiustizia. Per decreto e per legge umana oggi si sta abolendo tutta la Santissima Legge del Signore. Si sta rendendo verità e diritto ogni crimine commesso dall’uomo. È giusto che tutti lo sappiamo: la legge dell’uomo, i suoi decreti, i suoi rescritti, le sue norme, i suoi statuti, le sue sentenze mai potranno cambiare la natura delle cose. Dio rimane in eterno Dio. Cristo Gesù rimane in eterno Cristo Gesù. Lo Spirito Santo rimane in eterno lo Spirito Santo. La giustizia rimane in eterno giustizia. La verità rimane in eterno verità. La Chiesa rimane in eterno la Chiesa. La natura dell’uomo rimane in eterno natura dell’uomo. Oggi invece si pensa che la legge dell’uomo, la sua volontà possa cambiare la natura delle cose. L’aborto rimane in eterno omicidio. La legge dell’uomo può anche dichiararlo un diritto della donna. Ma l’aborto è in eterno aborto, uccisione, privazione della vita.

### SI DIXERIMUS QUONIAM SOCIETATEM HABEMUS CUM EO

Ora l’Apostolo Giovanni applica il principio eterno e immutabile alla vita dei discepoli di Gesù. Se noi diciamo che siamo in società, in comunione, in compagnia di Dio, diciamo che siamo in società, in comunione, in compagnia con la luce di Dio. Dio è Luce. È luce eterna di verità, carità, parola, santità, amore, giustizia, misericordia, compassione, grazia, pietà. benevolenza, volontà di salvezza e di redenzione per ogni uomo. Non per i cristiani o per quanti dicono di credere in Lui, ma per ogni uomo. Su ogni uomo lui versa la sua luce di verità, giustizia, carità, amore. Strumento di Dio per dare questi doni è il cristiano e lo è nella misura in cui lui crescerà in grazia e in sapienza come vero corpo di Cristo Signore. Un decreto può anche dire che la verità non sia verità. Ma la verità, se è verità, rimane in eterno verità. Mai un decreto potrà cambiare la natura delle cose. Ciò che è vero rimane vero in eterno.

Ecco la Santità che chiede il Signore al suo popolo nel Libro del Levitico:

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla a tutta la comunità degli Israeliti dicendo loro: “Siate santi, perché io, il Signore, vostro Dio, sono santo. Ognuno di voi rispetti sua madre e suo padre; osservate i miei sabati. Io sono il Signore, vostro Dio. Non rivolgetevi agli idoli, e non fatevi divinità di metallo fuso. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Quando immolerete al Signore una vittima in sacrificio di comunione, offritela in modo da essergli graditi. La si mangerà il giorno stesso che l’avrete immolata o il giorno dopo; ciò che avanzerà ancora al terzo giorno, lo brucerete nel fuoco. Se invece si mangiasse il terzo giorno, sarebbe avariata; il sacrificio non sarebbe gradito. Chiunque ne mangiasse, porterebbe la pena della sua colpa, perché profanerebbe ciò che è sacro al Signore. Quella persona sarebbe eliminata dal suo popolo. Quando mieterete la messe della vostra terra, non mieterete fino ai margini del campo, né raccoglierete ciò che resta da spigolare della messe; quanto alla tua vigna, non coglierai i racimoli e non raccoglierai gli acini caduti: li lascerai per il povero e per il forestiero. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Non ruberete né userete inganno o menzogna a danno del prossimo. Non giurerete il falso servendovi del mio nome: profaneresti il nome del tuo Dio. Io sono il Signore. Non opprimerai il tuo prossimo, né lo spoglierai di ciò che è suo; non tratterrai il salario del bracciante al tuo servizio fino al mattino dopo. Non maledirai il sordo, né metterai inciampo davanti al cieco, ma temerai il tuo Dio. Io sono il Signore. Non commetterete ingiustizia in giudizio; non tratterai con parzialità il povero né userai preferenze verso il potente: giudicherai il tuo prossimo con giustizia. Non andrai in giro a spargere calunnie fra il tuo popolo né coopererai alla morte del tuo prossimo. Io sono il Signore. Non coverai nel tuo cuore odio contro il tuo fratello; rimprovera apertamente il tuo prossimo, così non ti caricherai di un peccato per lui. Non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il tuo prossimo come te stesso. Io sono il Signore. Osserverete le mie leggi. Non accoppierai bestie di specie differenti; non seminerai il tuo campo con due specie di seme né porterai veste tessuta di due specie diverse.*

*Se un uomo ha rapporti con una donna schiava, ma promessa ad un altro uomo benché non sia stata ancora né riscattata né affrancata, dovrà pagare un risarcimento; i colpevoli però non saranno messi a morte, perché lei non era affrancata. L’uomo condurrà al Signore, all’ingresso della tenda del convegno, in sacrificio di riparazione, un ariete; con questo ariete di riparazione il sacerdote compirà per lui il rito espiatorio davanti al Signore, per il peccato da lui commesso, e il peccato commesso gli sarà perdonato. Quando sarete entrati nella terra e vi avrete piantato ogni sorta di alberi da frutto, ne considererete i frutti come non circoncisi; per tre anni saranno per voi come non circoncisi: non se ne dovrà mangiare. Nel quarto anno tutti i loro frutti saranno consacrati al Signore, come dono festivo. Nel quinto anno mangerete il frutto di quegli alberi; così essi continueranno a produrre per voi. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Non mangerete carne con il sangue. Non praticherete alcuna sorta di divinazione o di magia. Non vi taglierete in tondo il margine dei capelli, né deturperai ai margini la tua barba. Non vi farete incisioni sul corpo per un defunto, né vi farete segni di tatuaggio. Io sono il Signore. Non profanare tua figlia prostituendola, perché il paese non si dia alla prostituzione e non si riempia di infamie. Osserverete i miei sabati e porterete rispetto al mio santuario. Io sono il Signore.*

*Non vi rivolgete ai negromanti né agli indovini; non li consultate, per non rendervi impuri per mezzo loro. Io sono il Signore, vostro Dio. Àlzati davanti a chi ha i capelli bianchi, onora la persona del vecchio e temi il tuo Dio. Io sono il Signore. Quando un forestiero dimorerà presso di voi nella vostra terra, non lo opprimerete. Il forestiero dimorante fra voi lo tratterete come colui che è nato fra voi; tu l’amerai come te stesso, perché anche voi siete stati forestieri in terra d’Egitto. Io sono il Signore, vostro Dio. Non commetterete ingiustizia nei giudizi, nelle misure di lunghezza, nei pesi o nelle misure di capacità. Avrete bilance giuste, pesi giusti, efa giusta, hin giusto. Io sono il Signore, vostro Dio, che vi ho fatto uscire dalla terra d’Egitto. Osserverete dunque tutte le mie leggi e tutte le mie prescrizioni e le metterete in pratica. Io sono il Signore”» (Lev 19,1-37).*

Ecco la Perfezione che il Padre nostro celeste chiede ai suoi figli nel Vangelo secondo Matteo:

*Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:*

*Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi.*

*Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente. Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.*

*Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli. Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.*

*Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna. Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono. Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!*

*Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore. Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna. Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.*

*Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno.*

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Dà a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.*

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste (Mt 5,1-48).*

Questa santità deve essere la pelle del nostro corpo, il vestito del nostro spirito, l’ornamento di festa della nostra anima, non per un solo giorno, ma per tutte le ore e per tutti i momenti della nostra vita. Come la luce è la stessa natura di Dio, così la luce deve essere la nostra stessa natura. Se la luce non diviene la nostra stessa natura, saranno le tenebre che diventeranno la nostra natura. Per ogni uomo non ci sono altre possibilità: o si diviene in Cristo natura di luce, o si rimane in Adamo natura di tenebre. Chi non vuole divenire natura di luce in Cristo, non lo vuole perché ama rimanere nella sua natura di tenebre. La natura di tenebre odia la natura di luce.

*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio» (Gv 3,16-21).*

### ET IN TENEBRIS AMBULAMUS

Chi è nelle tenebre? Chi commette ogni trasgressione della Parola e della Legge, date a noi dalla purissima luce del Signore nostro Dio. Ecco la contraddizione: se siamo in comunione con la luce, non possiamo essere in comunione con le tenebre. Non si può essere insieme nella luce e nelle tenebre. Per questo gli Apostoli di Cristo Gesù prima presentano la purissima luce che brilla sul volto di Cristo Signore e poi rivelano tutto ciò che oscura lo splendore della luce del Signore, del Salvatore, del Redentore dell’uomo. Lo rivelano perché si presti ogni attenzione a non cadere e a non ritornare nelle tenebre dalle quali Cristo Gesù ci ha tratti fuori.

Ecco in quali tenebre il cristiano mai dovrà ritornare, da esse sempre dovrà stare lontano, secondo l’Apostolo Paolo, tenebre manifestate nella Lettera agli Efesini:

*Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l’uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, a rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l’uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità. Perciò, bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri. Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date spazio al diavolo. Chi rubava non rubi più, anzi lavori operando il bene con le proprie mani, per poter condividere con chi si trova nel bisogno. Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un’opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo.*

*Fatevi dunque imitatori di Dio, quali figli carissimi, e camminate nella carità, nel modo in cui anche Cristo ci ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore. Di fornicazione e di ogni specie di impurità o di cupidigia neppure si parli fra voi – come deve essere tra santi – né di volgarità, insulsaggini, trivialità, che sono cose sconvenienti. Piuttosto rendete grazie! Perché, sappiatelo bene, nessun fornicatore, o impuro, o avaro – cioè nessun idolatra – ha in eredità il regno di Cristo e di Dio. Nessuno vi inganni con parole vuote: per queste cose infatti l’ira di Dio viene sopra coloro che gli disobbediscono. Non abbiate quindi niente in comune con loro. Un tempo infatti eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come figli della luce; ora il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità. Cercate di capire ciò che è gradito al Signore. Non partecipate alle opere delle tenebre, che non danno frutto, ma piuttosto condannatele apertamente. Di quanto viene fatto da costoro in segreto è vergognoso perfino parlare, mentre tutte le cose apertamente condannate sono rivelate dalla luce: tutto quello che si manifesta è luce. Per questo è detto: «Svégliati, tu che dormi, risorgi dai morti e Cristo ti illuminerà». Fate dunque molta attenzione al vostro modo di vivere, comportandovi non da stolti ma da saggi, facendo buon uso del tempo, perché i giorni sono cattivi. Non siate perciò sconsiderati, ma sappiate comprendere qual è la volontà del Signore. E non ubriacatevi di vino, che fa perdere il controllo di sé; siate invece ricolmi dello Spirito, intrattenendovi fra voi con salmi, inni, canti ispirati, cantando e inneggiando al Signore con il vostro cuore, rendendo continuamente grazie per ogni cosa a Dio Padre, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo (Ef 4,10-5,20).*

Ecco invece come **si cammina nella luce** secondo la Lettera ai Romani:

*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.*

*Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia.*

*La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità.*

*Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi.*

*Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene (Rm 10,1-21).*

Luce e tenebre non possono camminare insieme, come non possono vivere in comunione virtù e vizi, obbedienza e disobbedienza, amore e odio, dominio di sé e ogni sorta di impurità e di impudicizia, giustizia e ingiustizia, fede e non fede. È questo che oggi il cristiano vuole: proclamarsi discepolo di Gesù, obbedendo però alla falsità e alla menzogna di Satana. Dichiararsi appartenente al regno di Dio, mentre nei fatti altro non fa che edificare sulla terra il regno di Satana. Celebrare i sacramenti ma rimanendo nel peccato, nel vizio, in ogni disobbedienza al Signore. Dirsi di Cristo, ma camminando con i pensieri del mondo.

Oggi il cristiano è riuscito a celebrare il matrimonio tra luce e tenebre, tra virtù e vizio, tra Cristo Gesù e Satana, tra il Vangelo e il pensiero del mondo. In questo matrimonio le tenebre oscurano la luce, il vizio annulla le virtù, Satana si sbarazza di Cristo Gesù e il pensiero del mondo divora il Vangelo. Questo sta accadendo ai nostri giorni e nessuno più se ne fa meraviglia. Anzi ci si meraviglia per tutti coloro che questo matrimonio non vogliono celebrare, perché è vera consegna della Chiesa del Dio vivente al principe del mondo. È crocifiggere ancora una volta Cristo Gesù nel suo Vangelo e nella sua eterna verità. La stoltezza rende ciechi e dalla cecità nulla si distingue, nulla si separa con perfetto discernimento tra bene e male, tra giustizia e ingiustizia, tra verità e falsità, tra luce e tenebre, tra Dio e gli idoli, tra purissima latria e stolta, insipiente, peccaminosa idolatria. Dalla stoltezza neanche si vede che tutti questi matrimoni celebrati dal cristiano stanno portando l’umanità alla grande dissolutezza e immoralità. Mentre si vuole una sana ecologia per il creato si sta distruggendo la sana ecologia antropologica. Questo accade perché la sana ecologia teologia è stata oggi ridotta a falsità e a menzogna. Oggi per decreto umano e per rescritto della terra ha diritto di esistere sulla nostra terra solo la menzogna, la falsità, l’inganno, le tenebre, ogni ingiustizia. Oggi per decreto e per rescritto degli uomini sulla terra mai più potranno regnare luce e verità che discendono dal cielo, da Dio. Oggi per decreto e rescritto degli uomini tutto deve venire dal basso, deve venire cioè dal cuore dell’uomo.

### MENTIMUR ET NON FACIMUS VERITATEM

Ecco una parola di purissima luce divina che ogni discepolo di Gesù deve mettere nel cuore: “Dio è Luce. Se tu dice che sei in comunione con la Luce, e segui le tenebre, tu menti e non fai la verità”. La verità non si dice, la verità si fa. Come si fa la verità? Trasformando Cristo Gesù, che è la verità incarnata, crocifissa e risorta, in nostra vita. Più il cristiano fa vivere Cristo Gesù nel suo cuore, nella sua anima, nel suo corpo e più lui trasforma Cristo in sua vita. Fare la verità inizia nel giorno del Santo Battesimo e termina nell’istante della nostra morte, che segna il passaggio dal tempo nell’eternità. Questa opera mai dovrà essere interrotta.

Il cristiano deve dire la verità che fa e fare la verità che dice. La verità è Cristo Gesù nella sua vita e nella sua Parola. Gesù ha detto il Vangelo che ha vissuto e ha vissuto il Vangelo che ha detto. Perfettissimo nel dire e perfettissimo nel fare e nel vivere. Questa stessa perfezione è richiesta ad ogni discepolo di Gesù. Oggi invece si vuole essere discepoli di Gesù senza alcuna relazione né con Cristo verità e grazia e né con Cristo Parola. Cristo Gesù verità e grazia e Cristo Parola devono mettersi da parte. Cristo Gesù deve essere un Cristo pensato da noi. Un Cristo dato a noi da Dio non ci serve. Allo stesso modo non ci serve un Dio che si dona a noi come luce eterna di verità. Accogliere il Cristo Gesù che ci è stato dato secondo la purissima verità con la quale ci è stato dato, distrugge tutti i nostri pensieri sul Dio che abbiamo creato noi e anche sulle vie di salvezza da noi create. Tra il Cristo creato da noi e il Cristo che ci è stato donato non vi è alcun punto di contatto. Sono due Cristi totalmente differenti.

Oggi l’uomo si è fatto il suo Dio, il suo Cristo, il suo Spirito Santo, la sua Chiesa e sono un Dio, un Cristo, uno Spirito Santo, una Chiesa senza alcuna grazia e senza alcuna verità. Questa è oggi la Chiesa che si vuole dal basso. Al Cristo dono del Padre si vuole un Cristo che è fatto dall’uomo e questo vale anche per la Chiesa. Non si vuole una Chiesa dono di Cristo all’uomo. Si vuole una Chiesa che l’uomo stesso si costruisce ogni giorno secondo le esigenze del pensiero del mondo.

Questo spiega perché alcune affermazioni che qualche tempo addietro neanche era possibile immaginare, oggi stanno diventano pensiero del cristiano e insegnate come necessarie all’uomo per la sua vita nel tempo. Dell’eternità più nessuno si dona pensiero, perché ormai anche essa è una eternità pensata dal basso. In cosa consiste questa eternità pensata dal basso? Come solo ed esclusivo dono della misericordia di Dio. Di quale Dio? Del Dio pensato dal basso del cristiano. Del Dio immaginato dal basso dal discepolo di Gesù. Questo è il tempo in cui tutto ciò che viene dall’alto deve essere abolito, sradicato, cancellato dai nostri pensieri. Fra qualche anno nella Chiesa ci sarà posto solo per quanto viene dal basso, cioè per quanto è frutto del pensiero dell’uomo. Non ci sarà posto in essa per il pensiero di Dio. Sa non si vuole il Dio che si dona dall’alto della sua eternità, si potrà mai volere un Chiesa che questo Dio dona a noi dall’alto della sua eternità?

Lo si sapeva già da qualche anno: Il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo erano stati già radicati dal mistero della fede in nome di quel Dio – è il Dio unico solo però dei cristiani - che ci siamo fatti dal basso. Rimaneva la Chiesa come struttura ancora proveniente dall’alto. Ecco che anche questa Chiesa si è deciso di demolire. Urge edificare una Chiesa dal basso. Così abbiamo Dio dal basso, la Chiesa dal basso, il cristiano dal basso, il Vangelo dal basso, la giustizia dal basso, la legge dal basso, il diritto dal basso. Questo spiega perché una legge, un decreto, uno statuto, un rescritto può dichiarare la verità falsità e la falsità verità, la giustizia ingiustizia e l’ingiustizia giustizia, il bene male e il male bene, la luce tenebra e la tenebra luce. Tutto oggi deve venire dal basso. Venendo tutto dal basso, non essendovi più nessuna verità oggettiva, universale, eterna che discende dall’alto, il superbo, il prepotente, l’arrogante sempre potrà far trionfare la sua volontà privando ogni uomo di ogni suo più elementare diritto di giustizia e di verità. Questo non avverrà domani. È già oggi religione dell’uomo.

Il cristiano, colui che crede nel vero Cristo, nel vero Dio, nel vero Spirito Santo, nella vera Rivelazione confessa che la verità divina, oggettiva, universale, eterna, increata, esiste per se stessa, agisce per se stessa, opera per se stessa, vive per se stessa. Essa è vita divina ed eterna, piena e perfetta. Ad essa nulla manca. La creazione ancora non era stata chiamata all’esistenza, e la verità divina, oggettiva, universale, eterna, non creata viveva nel suo mistero divino ed eterno che è senza principio e senza fine.

Già nella Genesi il Signore è detto: “Dio dell’eternità”. Solo il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe è Dio dell’eternità. Nessun altro è Dio. Ogni altro “Dio” è pensato e creato dalla mente dell’uomo. Se è creato non può essere Dio, perché è “non eterno”. Dio, il vero Dio, può essere solo eterno, divino, onnipotente, onnisciente, non creato, non pensato, non immaginato. Il Dio dell’eternità per l’eternità è il Dio che esiste da sempre e per sempre nel suo mistero di unità e di trinità. È il Dio Onnipotente che è Padre e Figlio e Spirito Santo. È il solo Dio che è Padre, che è Figlio, che è Spirito Santo. Tre Persone nell'unità dell'unica ed indivisibile natura divina. Eterno è il Padre, eterno è il Figlio, eterno lo Spirito Santo. Signore il Padre, Signore il Figlio, Signore lo Spirito Santo. Il Padre non è generato. Il Figlio è generato dal Padre. Lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio. È il mistero del solo Dio vivo e vero. Il solo Dio vivo e vero mai potrà essere una creatura di mente umana. Questa aborrisce dai misteri e li vanifica. Essa ha pensato più Dèi, ha pensato un solo Dio. Ma essa si rifiuta di credere in un solo Dio in Tre Persone. Nella preghiera del credente in questo unico e solo Dio vivo e vero così è professata questa altissima verità: "Gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo, com'era in principio, ora e sempre, nei secoli dei secoli". “Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo”. Nel nome, cioè con la potenza di Dio Padre, di Dio Figlio, di Dio Spirito Santo, per la gloria del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Un solo nome eterno e divino. Tre Persone eterne e divine: Padre, Figlio, Spirito Santo. Questo mistero è prima del tempo. Nel tempo avviene in esso un sostanziale cambiamento che durerà per l’eternità senza tempo. Questo sostanziale cambiamento è l’Incarnazione del Figlio dell’Altissimo, per opera dello Spirito Santo, nel seno della Vergine Maria.

Questa “Verità divina, eterna, oggettiva, universale vive di vita divina ed eterna”. Che l’uomo creda o non creda in questa verità divina oggettiva universale, l’accolga o non l’accolga, la rifiuti o la professi, la combatta o la ami, la contrasti o la confessi, la voglia annientare o innalzare, essa rimane in eterno verità divina oggettiva universale e vive di vita divina ed eterna. Poiché tutto l’universo visibile e invisibile è stato creato da questa divina verità oggettiva, universale, eterna, non creata – che è il Signore dell’eternità, il Dio Onnipotente ed Eterno, nel suo mistero eterno di Unità e di Trinità, Unità nella sola divina natura eterna, Trinità nelle tre Divine Persone eterne – esso rimane in eterno soggetto alla volontà del suo Creatore, Signore e Dio.

Angeli e uomini invece sono chiamati ad ascoltare la Parola del loro Creatore, Dio, Signore per rimanere e crescere nella vita. Se non ascoltano la sua Parola, essi si incamminano su un sentiero di morte che potrà condurli alla morte eterna, se non si abbandona questo sentiero di perdizione e non si ritorna sul sentiero della vita, sempre però per opera della divina grazia, che è perenne dono della verità divina, eterna, oggettiva, universale.

Tutte le verità divine, eterne, universali – e sono quelle che riguardano il Mistero del Dio che è Uno nella Natura e Trino nelle Persone – sono eterne e non create. Tutte le altre – anche se vengono dal cuore eterno del Padre, per il Figlio, nello Spirito Santo – sono tutte realtà divine ma create. Questa differenza va necessariamente operata. Sono però create dal Mistero eterno e divino increato. Solo Dio è il Creatore di tutto ciò che esiste, di ogni realtà visibile e invisibile, materiale e spirituale, terrena e divina.

Più questa realtà divina ed eterna si conosce e più vera è la nostra scienza del mistero. Essa esiste indipendentemente dalla nostra fede. La fede è accoglienza razionale, volontaria, libera della verità del mistero. La verità del mistero deve essere data alla mente perché l’accolga in ogni sua purezza, perfezione, completezza. Una conoscenza imperfetta fa nascere un’accoglienza imperfetta. Una conoscenza parziale genera un’accoglienza parziale. Una conoscenza falsa produce un’accoglienza falsa. Oggi tutta la nostra accoglienza del mistero divino, eterno, non creato, è falsa perché è interamente fondata sul pensiero dell’uomo e non invece sulla verità oggettiva universale, divina, eterna, non creata che a noi è stata comunicata dal nostro Dio. O rimettiamo la purissima scienza e conoscenza del mistero a fondamento della nostra accoglienza o lavoriamo invano e per il nulla. Si costruisce sulla sabbia. Tutto alla fine perisce.

Chi deve accogliere il mistero, lo deve accogliere dalla purissima verità. Dare una falsa verità e un falso mistero come oggi stiamo facendo, oltre che è offesa verso la verità eterna, è inganno verso l’uomo e questo inganno non solo fa rimanere l’uomo nelle sue tenebre, può anche condurlo nelle tenebre eterne. Chi dona la conoscenza e la scienza del mistero o la dona nella sua purissima verità o altrimenti è giusto che staccia per sempre. Parlare dalla falsità offende Dio e offende l’uomo.

Verità da mettere fin da subito in chiara luce è questa: moltissimi cristiani e moltissimi non cristiani stanno ingannando gli uomini solo dicendo che alla fede nessuno potrà mai essere obbligato. Si risponde che tra fede e verità vi è un’altissima differenza. La fede non può esistere senza la verità. La verità esiste senza la fede. Cristo Gesù ha in mano il libro della storia. Lui apre i sigilli quando vuole. Questa è verità. Che io creda o non creda, il libro sigillato è sempre nelle sue mani. Lui lo apre quando vuole. L’apertura del Libro sigillato non dipende dalla mia fede.

Io non credo che Dio abbia creato l’uomo. La mia natura non obbedirà mai a me se io non obbedisco a Dio. Questa è verità. La verità oggettiva e universale, creata o non creata, non è soggetta alla fede, che è personale. La verità oggettiva e universale ha una sua propria vita. È verità oggettiva e universale che la vera famiglia è quella composta da un solo uomo e da una sola donna, tra un solo maschio e una solo femmina. Posso anche non credere in questa verità oggettiva e universale e invento la famiglia tra un uomo e un uomo e una donna ed una donna. Da questa “famiglia inventata dall’uomo” – mai pensata dal Creatore e Signore dell’uomo – mai potrà nascere la vita. La natura obbedisce alla natura. È verità eterna. Posso anche per scienza trasformare un maschio in una femmina e una femmina in un maschio, non però nella pienezza della natura fisica materiale e neanche nella sua natura spirituale. L’anima non cade sotto la scienza. Ma questa natura trasformata dalla scienza mai sarà vera natura di maschio e mai vera natura di femmina perfetta.

È verità che nessuna scienza potrà mai negare. Questa natura trasformata né può concepire e né può generare secondo la trasformazione creata in essa dalla scienza. Ma oggi l’uomo ha deciso di togliere alla creazione ogni traccia del suo Creatore e Signore. Oggi l’uomo vuole essere il creatore di se stesso e anche il creatore del Dio che intende adorare. Ormai questi pensieri hanno invaso anche la mente di molti cristiani. Essi non sono più dal pensiero di Dio, ma dai pensieri dell’uomo. Al cristiano sempre incombe l’obbligo di dare ad ogni uomo una conoscenza perfetta, una scienza completa della verità oggettiva e universale. Per ogni falsità che introduce nella verità oggettiva e universale, divina e non creata, divina e creata, o semplicemente creata, è responsabile in eterno. Non ha obbedito al comandamento che il Dio, nel quale dice di credere, gli ha consegnato.

Insegnare la verità divina ed eterna, che discende a noi dall’Alto, cioè dal cuore del Padre, per Cristo, nello Spirito Santo, oggi è divenuto impossibile. I discepoli di Gesù abrogando la sana dottrina, la sana verità, la sana rivelazione su Gesù Signore, anche loro hanno fatto trionfare la loro natura animale sulla natura spirituale e dalla natura animale pensano e parlano di Cristo Signore. Chi è Cristo Gesù secondo questa natura animale, separata dalla natura spirituale, che non esiste più nel cristiano? È un semplice uomo come tutti gli altri uomini. Perché Gesù è dichiarato un semplice uomo? Perché la natura animale ha distrutto e frantumato la sana verità e la sana dottrina sul mistero del nostro Dio che è uno nella natura e trino nelle persone. Natura e Persone divine sono eterne. Non essendoci più il Dio Trinità, ma il Dio unico, Cristo non è più Dio e neanche lo Spirito Santo è Dio.

Essendo Cristo Gesù un uomo come tutti gli altri uomini, anche la sua parola è in tutto simile a quella di ogni altro uomo. Questo disastro sta producendo il cristiano che ha fatto trionfare la natura animale, non più governata dalla natura spirituale, natura spirituale che può vivere solo in Cristo Gesù, con Cristo e per Cristo. O ridiamo all’uomo, ad ogni uomo, la sua natura spirituale in Cristo, con Cristo, per Cristo, secondo il decreto eterno del Padre, o per l’uomo non ci sarà più vita spirituale. Ci sarà la vita animale ma questa si immergerà in un amoralità così devastante da distruggere la stessa natura animale, corrompendola e degradandola senza più rimedio.

Altro frutto della natura animale che trionfa anche nel discepolo di Gesù è il suo odio violento e insaziabile contro Cristo Gesù e contro i suoi veri adoratori. Quest’odio è anche padre di un male che non si ferma neanche dinanzi alla morte in croce di Cristo Signore. È un odio che vuole sradicare dalla terra tutto ciò che in qualche modo ricorda il Signore e il suo Vangelo, il suo mistero e la sua missione. Oggi l’odio del mondo contro Cristo Gesù e contro il Padre suo è così violento, insaziabile che è giunto a voler cancellare dalla natura umana anche i segni della presenza di Dio che è la nostra creazione a sua immagine e somiglianza. Come il discepolo di Gesù potrà vincere questo odio malvagio, cattivo, insaziabile che è desiderio di eliminare dalla stessa natura umana le tracce della sua origine da Dio? Solo rimanendo nella Parola. L’odio può essere vinto solo dall’amore del discepolo di Gesù che si lascia crocifiggere da esso. L’amore è perdono e misericordia. L’amore è anche offerta della nostra vita a Cristo Gesù per la redenzione di quanti sono schiavi del loro odio, della loro malvagità, della loro cattiveria. Cattiveria, odio, malvagità sempre vengono aggiornate e fortificata dal peccato, aggiungendo sempre nuova malvagità, nuovo odio, nuova cattiveria. Più si pecca e più si diviene forti nel male.

L’Apostolo Giovanni nello Spirito Santo non vede solo i suoi tempi, vede tutti i tempi anche quelli più remoti e lontani. Conoscendo tutte le astuzie di Satana e sapendo che lui mai avrebbe smesso di tentare i cristiani al fine di allontanarli da Cristo Gesù, Il solo Redentore, il solo Salvatore, la sola Verità, la sola Grazia, il solo Nome dato gli uomini nel quale è stabilito che ogni uomo venga salvato, ha posto un solo fondamento sul quale la vera fede dovrà essere edificata senza alcuna interruzione. Questo unico e solido fondamento è il Verbo Incarnato.

Chi non edifica su questo unico e solo fondamento, costruisce la sua casa sulla sabbia, anzi neanche sulla sabbia la costruisce, ma sul vuoto. Poiché noi oggi stiamo costruendo la nostra Chiesa non più su questo unico e solo fondamento, ma sulla sabbia, sul vuoto dei nostri pensieri, tutto il nostro lavoro non solo crollerà, non produrrà alcun frutto di vera salvezza. Satana sa come condurre ogni uomo nella sua schiavitù di falsità e di tenebra. Oggi è pronto a dare alla Chiesa la gloria di essere riconosciuta e apprezzata dal mondo intero, ad una condizione: che continui a rinnegare il suo unico e solo fondamento che è il Verbo Incarnato e il suo Vangelo, la sua Parola, unica via di vita eterna per noi.

Dobbiamo confessare che moltissimi cristiani sono caduti in questa trappola di Satana e per essi, per il loro instancabile lavoro, molti altri inevitabilmente cadranno. Vuoi sapere, cristiano, se anche tu sei caduto? Basta che ti esamini nella tua fede e nella tua condotta morale. Se dimori in questi pochi versetti dell’Apostolo Giovanni, di questa sua Prima Lettera, sei nella verità e nella luce. Falsità e tenebra non hanno conquistato il tuo cuore. Se non sei in questi primi versetti, allora temi per la tua salvezza. Non sei edificato sull’unico e solo fondamento che è il Verbo Incarnato e nella sua Parola, la sola che è la verità ed è la via per raggiungere la vera salvezza e la vera vita eterna. Se non sei in questi primi versetti di questa Lettera, sei a rischio di morte eterna. Urge la conversione e il ritorno per abitare in modo stabile e permanente nella luce del Padre che Cristo Gesù è venuto a portare sulla nostra terra, facendone dono ad ogni uomo, nessuno escluso.

### SI AUTEM IN LUCE AMBULEMUS

**sicut et ipse est in luce**

Ecco a cosa è chiamato ogni uomo: a camminare nella luce allo stesso modo che Dio cammina nella luce, Cristo Gesù cammina nella luce, allo stesso modo che lo Spirito Santo cammina nella luce. Vi è però una duplice impossibilità di natura per ogni uomo: questi è cieco e per natura non vede. Lui è storpio e per natura non può camminare. Ecco allora l’opera di Cristo Gesù e l’opera dei suoi Apostoli: dare la vista ai ciechi e dare vigore alle gambe di quanti per natura ne hanno perso l’uso. Quanto avviene nel Vangelo secondo Giovanni e negli Atti degli Apostoli, deve compiersi ogni giorno per mezzo del discepolo di Gesù e in modo del tutto particolare per mezzo dei suoi Apostoli. Lo faranno per la loro purissima fede in Cristo Gesù:

*Passando, vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?». Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo». Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: «Va’ a lavarti nella piscina di Sìloe» – che significa Inviato. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva.*

*Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: «Non è lui quello che stava seduto a chiedere l’elemosina?». Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma è uno che gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!». Allora gli domandarono: «In che modo ti sono stati aperti gli occhi?». Egli rispose: «L’uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: “Va’ a Sìloe e làvati!”. Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista». Gli dissero: «Dov’è costui?». Rispose: «Non lo so».*

*Condussero dai farisei quello che era stato cieco: era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo». Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest’uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri invece dicevano: «Come può un peccatore compiere segni di questo genere?». E c’era dissenso tra loro. Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!».*

*Ma i Giudei non credettero di lui che fosse stato cieco e che avesse acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva ricuperato la vista. E li interrogarono: «È questo il vostro figlio, che voi dite essere nato cieco? Come mai ora ci vede?». I genitori di lui risposero: «Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco; ma come ora ci veda non lo sappiamo, e chi gli abbia aperto gli occhi, noi non lo sappiamo. Chiedetelo a lui: ha l’età, parlerà lui di sé». Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. Per questo i suoi genitori dissero: «Ha l’età: chiedetelo a lui!».*

*Allora chiamarono di nuovo l’uomo che era stato cieco e gli dissero: «Da’ gloria a Dio! Noi sappiamo che quest’uomo è un peccatore». Quello rispose: «Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo». Allora gli dissero: «Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?». Rispose loro: «Ve l’ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?». Lo insultarono e dissero: «Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè! Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia». Rispose loro quell’uomo: «Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla». Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e insegni a noi?». E lo cacciarono fuori. Gesù seppe che l’avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell’uomo?». Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». Ed egli disse: «Credo, Signore!». E si prostrò dinanzi a lui. Gesù allora disse: «È per un giudizio che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi». Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: «Siamo ciechi anche noi?». Gesù rispose loro: «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: “Noi vediamo”, il vostro peccato rimane» (Gv 9,1-41).*

*Pietro e Giovanni salivano al tempio per la preghiera delle tre del pomeriggio. Qui di solito veniva portato un uomo, storpio fin dalla nascita; lo ponevano ogni giorno presso la porta del tempio detta Bella, per chiedere l’elemosina a coloro che entravano nel tempio. Costui, vedendo Pietro e Giovanni che stavano per entrare nel tempio, li pregava per avere un’elemosina. Allora, fissando lo sguardo su di lui, Pietro insieme a Giovanni disse: «Guarda verso di noi». Ed egli si volse a guardarli, sperando di ricevere da loro qualche cosa. Pietro gli disse: «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, àlzati e cammina!». Lo prese per la mano destra e lo sollevò. Di colpo i suoi piedi e le caviglie si rinvigorirono e, balzato in piedi, si mise a camminare; ed entrò con loro nel tempio camminando, saltando e lodando Dio. Tutto il popolo lo vide camminare e lodare Dio e riconoscevano che era colui che sedeva a chiedere l’elemosina alla porta Bella del tempio, e furono ricolmi di meraviglia e stupore per quello che gli era accaduto.*

*Mentre egli tratteneva Pietro e Giovanni, tutto il popolo, fuori di sé per lo stupore, accorse verso di loro al portico detto di Salomone. Vedendo ciò, Pietro disse al popolo: «Uomini d’Israele, perché vi meravigliate di questo e perché continuate a fissarci come se per nostro potere o per la nostra religiosità avessimo fatto camminare quest’uomo? Il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe, il Dio dei nostri padri ha glorificato il suo servo Gesù, che voi avete consegnato e rinnegato di fronte a Pilato, mentre egli aveva deciso di liberarlo; voi invece avete rinnegato il Santo e il Giusto, e avete chiesto che vi fosse graziato un assassino. Avete ucciso l’autore della vita, ma Dio l’ha risuscitato dai morti: noi ne siamo testimoni. E per la fede riposta in lui, il nome di Gesù ha dato vigore a quest’uomo che voi vedete e conoscete; la fede che viene da lui ha dato a quest’uomo la perfetta guarigione alla presenza di tutti voi. Ora, fratelli, io so che voi avete agito per ignoranza, come pure i vostri capi. Ma Dio ha così compiuto ciò che aveva preannunciato per bocca di tutti i profeti, che cioè il suo Cristo doveva soffrire. Convertitevi dunque e cambiate vita, perché siano cancellati i vostri peccati e così possano giungere i tempi della consolazione da parte del Signore ed egli mandi colui che vi aveva destinato come Cristo, cioè Gesù. Bisogna che il cielo lo accolga fino ai tempi della ricostituzione di tutte le cose, delle quali Dio ha parlato per bocca dei suoi santi profeti fin dall’antichità. Mosè infatti disse: Il Signore vostro Dio farà sorgere per voi, dai vostri fratelli, un profeta come me; voi lo ascolterete in tutto quello che egli vi dirà. E avverrà: chiunque non ascolterà quel profeta, sarà estirpato di mezzo al popolo. E tutti i profeti, a cominciare da Samuele e da quanti parlarono in seguito, annunciarono anch’essi questi giorni. Voi siete i figli dei profeti e dell’alleanza che Dio stabilì con i vostri padri, quando disse ad Abramo: Nella tua discendenza saranno benedette tutte le nazioni della terra. Dio, dopo aver risuscitato il suo servo, l’ha mandato prima di tutto a voi per portarvi la benedizione, perché ciascuno di voi si allontani dalle sue iniquità» (At 3,1-26).*

Ecco la differenza tra Cristo Gesù, i suoi Apostoli, ogni discepolo di Dio e ogni altro uomo religioso o non religioso di questo mondo. Cristo Gesù e ogni membro del suo corpo sono mandati per dare la vista ai ciechi e vigore alle gambe di ogni uomo, con la potenza dello Spirito Santo. Gli altri potranno dire solo parole, parole a ciechi e parole a storpi che mai potranno vedere e mai potranno camminare. La differenza è divina ed è opera della divina onnipotenza. Ecco cosa profetizzano di Gesù le Antiche Profezie. Secondo queste Antiche Profezie Lui si rivela nella sinagoga di Nazaret. Gesù non è venuto per dire Parole. È venuto per guarire, sanare, liberare l’uomo da tutto ciò che gli impedisce di camminare nella luce.

*Si rallegrino il deserto e la terra arida, esulti e fiorisca la steppa. Come fiore di narciso fiorisca; sì, canti con gioia e con giubilo. Le è data la gloria del Libano, lo splendore del Carmelo e di Saron. Essi vedranno la gloria del Signore, la magnificenza del nostro Dio. Irrobustite le mani fiacche, rendete salde le ginocchia vacillanti. Dite agli smarriti di cuore: «Coraggio, non temete! Ecco il vostro Dio, giunge la vendetta, la ricompensa divina. Egli viene a salvarvi». Allora si apriranno gli occhi dei ciechi e si schiuderanno gli orecchi dei sordi. Allora lo zoppo salterà come un cervo, griderà di gioia la lingua del muto, perché scaturiranno acque nel deserto, scorreranno torrenti nella steppa. La terra bruciata diventerà una palude, il suolo riarso sorgenti d’acqua. I luoghi dove si sdraiavano gli sciacalli diventeranno canneti e giuncaie. Ci sarà un sentiero e una strada e la chiameranno via santa; nessun impuro la percorrerà. Sarà una via che il suo popolo potrà percorrere e gli ignoranti non si smarriranno. Non ci sarà più il leone, nessuna bestia feroce la percorrerà o vi sosterà. Vi cammineranno i redenti. Su di essa ritorneranno i riscattati dal Signore e verranno in Sion con giubilo; felicità perenne splenderà sul loro capo; gioia e felicità li seguiranno e fuggiranno tristezza e pianto (Is 35.1-10).*

*Lo spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l’unzione; mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l’anno di grazia del Signore, il giorno di vendetta del nostro Dio, per consolare tutti gli afflitti, per dare agli afflitti di Sion una corona invece della cenere, olio di letizia invece dell’abito da lutto, veste di lode invece di uno spirito mesto. Essi si chiameranno querce di giustizia, piantagione del Signore, per manifestare la sua gloria. Riedificheranno le rovine antiche, ricostruiranno i vecchi ruderi, restaureranno le città desolate, i luoghi devastati dalle generazioni passate. Ci saranno estranei a pascere le vostre greggi e figli di stranieri saranno vostri contadini e vignaioli. Voi sarete chiamati sacerdoti del Signore, ministri del nostro Dio sarete detti. Vi nutrirete delle ricchezze delle nazioni, vi vanterete dei loro beni. Invece della loro vergogna riceveranno il doppio, invece dell’insulto avranno in sorte grida di gioia; per questo erediteranno il doppio nella loro terra, avranno una gioia eterna. Perché io sono il Signore che amo il diritto e odio la rapina e l’ingiustizia: io darò loro fedelmente il salario, concluderò con loro un’alleanza eterna. Sarà famosa tra le genti la loro stirpe, la loro discendenza in mezzo ai popoli. Coloro che li vedranno riconosceranno che essi sono la stirpe benedetta dal Signore. Io gioisco pienamente nel Signore, la mia anima esulta nel mio Dio, perché mi ha rivestito delle vesti della salvezza, mi ha avvolto con il mantello della giustizia, come uno sposo si mette il diadema e come una sposa si adorna di gioielli. Poiché, come la terra produce i suoi germogli e come un giardino fa germogliare i suoi semi, così il Signore Dio farà germogliare la giustizia e la lode davanti a tutte le genti (Is 61,1-11).*

*Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito e la sua fama si diffuse in tutta la regione. Insegnava nelle loro sinagoghe e gli rendevano lode. Venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto: Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l’unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l’anno di grazia del Signore. Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all’inserviente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. 21 Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato» (Lc 4,14-21).*

Gesù non è venuto per dire all’uomo cosa fare e come farlo. È venuto a creare l’uomo nuovo, facendolo nascere da acqua e da Spirito Santo. All’uomo nuovo ha dato la Nuova Legge, il Comandamento Nuovo per dare vita nella sua anima, nel suo spirito, nel suo corpo. senza alcuna interruzione. Se gli Apostoli del Signore non creano l’uomo nuovo, la loro predicazione è fatta ad un popolo di sordi, ad un popolo di ciechi, ad un popolo di storpi. È fatta ad un popolo che mai potrà fare un solo passo per camminare nel Vangelo della salvezza. È questo oggi il grande errore del discepolo di Gesù. proclamare che tutte le parole sono uguali e tutte le vie sono buone. Questa proclamazione è il frutto di un discepolo che è sordo, cieco, storpio. È predicata e insegnata da una persona che mai ha fatto una sola opera per dare compimento alla missione di Gesù che è divenuta sua missione, essendo lui divenuto corpo di Cristo nel sacramento del Battesimo. La missione del cristiano non è solo quella di camminare nella luce come Dio è luce e cammina nella luce.

La missione del cristiano è prima di ogni cosa dare la vista ai ciechi, l’udito ai sordi, la parola ai muti, l’uso della gambe agli storpi e ogni uomo, poiché figlio di Adamo, fin dalla nascita è cieco, muto, sordo, storpio. Per vivere la stessa missione di Gesù è necessaria la stessa obbedienza di Gesù con la quale Lui obbediva ad ogni Parola del Padre suo e lo stesso Spirito Santo sotto la cui mozione Lui sempre camminava, parlava, agiva. Ridurre la missione cristiana ad un dire a nulla serve. A che serve sostare dinanzi alla tomba di Lazzaro e parlare di risurrezione mentre la decomposizione avvolge il suo corpo? Gesù parla di risurrezione e attesta che questa è possibile risuscitando Lazzaro, facendolo uscire dal sepolcro. Questa è la missione di Cristo Gesù. Questa la missione di ogni discepolo di Cristo Gesù. Questa missione così è annunciata in figura dal Signore nel Libro del profeta Ezechiele:

*La mano del Signore fu sopra di me e il Signore mi portò fuori in spirito e mi depose nella pianura che era piena di ossa; mi fece passare accanto a esse da ogni parte. Vidi che erano in grandissima quantità nella distesa della valle e tutte inaridite. Mi disse: «Figlio dell’uomo, potranno queste ossa rivivere?». Io risposi: «Signore Dio, tu lo sai». Egli mi replicò: «Profetizza su queste ossa e annuncia loro: “Ossa inaridite, udite la parola del Signore. Così dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete. Metterò su di voi i nervi e farò crescere su di voi la carne, su di voi stenderò la pelle e infonderò in voi lo spirito e rivivrete. Saprete che io sono il Signore”». Io profetizzai come mi era stato ordinato; mentre profetizzavo, sentii un rumore e vidi un movimento fra le ossa, che si accostavano l’uno all’altro, ciascuno al suo corrispondente. Guardai, ed ecco apparire sopra di esse i nervi; la carne cresceva e la pelle le ricopriva, ma non c’era spirito in loro. Egli aggiunse: «Profetizza allo spirito, profetizza, figlio dell’uomo, e annuncia allo spirito: “Così dice il Signore Dio: Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano”». Io profetizzai come mi aveva comandato e lo spirito entrò in essi e ritornarono in vita e si alzarono in piedi; erano un esercito grande, sterminato. Mi disse: «Figlio dell’uomo, queste ossa sono tutta la casa d’Israele. Ecco, essi vanno dicendo: “Le nostre ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita, noi siamo perduti”. Perciò profetizza e annuncia loro: “Così dice il Signore Dio: Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi faccio uscire dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nella terra d’Israele. Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi farò uscire dai vostri sepolcri, o popolo mio. Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nella vostra terra. Saprete che io sono il Signore. L’ho detto e lo farò”». Oracolo del Signore Dio (Ez 36,1-14).*

### SOCIETATEM HABEMUS AD INVICEM

Quando si è in società, in comunione con Dio e tra noi? Quando camminiamo nella luce come Dio è Luce, come Cristo è Luce, come lo Spirito Santo è Luce, come il cristiano in Cristo è stato fatto Luce del mondo, Luce da Cristo, Luce in Cristo, Luce per Cristo, Luce con Cristo, Luce di Cristo. La comunione, la societas, la compagnia è solo possibile nella luce e finché si dimora e si cammina nella Luce. Se si esce dalla Luce, non c’è più comunione. Ci sono separazioni e ogni scisma.

*Ubi peccata sunt, ibi est multitudo, ibi schismata, ibi haereses, ibi discussiones. Ubi autem virtus, ibi singularitas, ibi unio, ex quo omnium credentium erat cor unum et anima una - Dove c'è il peccato, lì troviamo la molteplicità, lì gli scismi, lì le eresie, lì le controversie. Dove, invece, regna la virtù, lì c'è unità, lì comunione, grazie alle quali tutti i credenti erano un cuor solo e un'anima sola [Origene, Homiliae in Ezechielem, 9, 1]. (CCC n. 817).*

Dove regna la luce, lì si vive in comunione, in società, in compagnia con Cristo, con il Padre, nello Spirito Santo, gli uni e gli altri in Cristo e nello Spirito Santo. Sono pertanto false e menzognere, ingannevoli e fallaci, tutte quelle teorie che oggi vorrebbero fondare la fratellanza universale lasciando ogni uomo sordo, cieco, muto, storpio. Razionalmente è impossibile che si possa camminare in comunione, in fratellanza, in compagnia. Come fa un sordo ad ascoltare un altro sordo, un muto a parlare ad un altro muto, un cieco indicare la via ad un altro cieco, uno storpio a camminare dinanzi ad un altro storpio? Prima occorre la perfetta guarigione ed essa potrà operarsi solo nel nome di Cristo Gesù. Chi deve credere nel nome di Cristo Gesù è il suo apostolo, sono i suoi discepoli. Ma chi crede secondo verità nel nome di Cristo Gesù, mai dirà che è possibile creare la fratellanza universale senza Gesù Signore. Se lo dicesse, attesterebbe che nulla conosce né di Cristo, né della sua missione, e neanche degli uomini.

Oggi il cristiano è sotto attacco di Satana. Ecco cosa vuole Satana dal discepolo di Gesù, da ogni discepolo, da chi è stato investito della somma responsabilità fino all’ultimo battezzato che nasce in questo istante da acqua e da Spirito Santo. Lui vuole l’omologazione del pensiero del mondo a vero Vangelo, anzi vuole l’elezione del pensiero del mondo a nostra unica e sola norma di fede e di morale. Questo, altro non significa se non il totale rinnegamento del Pensiero di Cristo Gesù, della volontà del Padre nostro celeste, della purissima verità dello Spirito Santo. Perché eleggiamo e innalziamo il pensiero del mondo ad unico nostro statuto di fede e di morale, la tentazione si serve di parole nobilissime, quali: misericordia, carità, bontà, compassione, pietà, dignità, onore, abolizione di steccati, accoglienza, fratellanza universale, diritti dell’uomo e della donna, progresso, civiltà. Quanti ancora pensano secondo la purissima verità di Cristo Gesù, secondo il suo Santo Vangelo, dai figli della Chiesa vengono accusati di: morale rigida, clericalismo, tradizionalismo, vecchiaia spirituale, incapacità di entrare nel nuovo mondo, ancoraggio ad un passato che non esiste più, fondamentalismo evangelico, arroccamento al proprio cuore, insensibilità spirituale, cecità teologica e antropologica.

Altra potentissima tentazione di Satana è quella che spinge a farci vedere ogni religione, anche la religione cattolica e ogni sua verità evangelica, come una semplice sovrastruttura dell’umanità. Essendo una sovrastruttura, uno la può accogliere ma solo come sovrastruttura, come fatto esterno, o anche rifiutare. È urgente che il mondo si convinca che la religione non è una sovrastruttura artificiale, creata da alcuni uomini per altri uomini.

La religione è essenza dell’uomo perché l’uomo è stato creato da Dio e solo se respira l’alito di Dio vive, altrimenti è solo creatore di morte per se stesso e per i suoi fratelli. La storia ha sempre testimoniato e sempre lo testimonierà che senza l’adorazione del vero Dio, l’uomo è stato un mostro per l’altro uomo e continuerà ad esserlo. Dove c’è una morte inflitta, lì c’è sempre l’assenza del vero Dio. Difendere la verità di Dio è difendere la vita dell’uomo. Non c’è vera vita dove manca il Signore e il Creatore dell’uomo. Quando non c’è “societas” con il vero Dio, e il vero Dio è solo il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, neanche c’è “societas” con l’uomo. Senza il Padre del Signore nostro Gesù Cristo e la “societas” con Lui, in Cristo, per lo Spirito Santo, gli uomini possono creare solo una “struttura” di peccato e di morte. Avendo noi oggi rinnegato Cristo Gesù, nessuna “societas” possiamo creare e vivere con il nostro Dio, il solo nostro vero Dio, che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Ci siamo condannati a creare e a vivere in “strutture” di peccato, vizio, delinquenza, morte. Questa è la sorte che attende chi rinnega Cristo Gesù. Rinnegando Cristo Gesù anche la Chiesa potrà essere trasformata in una “struttura” di peccato, vizio, delinquenza, morte. Quando questo accade è la morte della vera fede in Cristo Gesù.

Oggi Satana vuole fare del cristiano solo una macchina di peccato. Lo vuole trasformare in una macchina di peccato, di vizio, di trasgressione di ogni legge del Signore. Una macchina simile ad un ordigno nucleare, capace di distrugge nell’umanità tutto ciò che si riferisce alla sua origine divina. Questa macchina di peccato deve creare la globalizzazione della grande idolatria e della universale immoralità. Il nulla è il nostro Dio. Il male è il nostro salvatore. Quando poi ci accorgeremo che il male non è il salvatore, ma il distruttore, allora poiché siamo già stati tutti trasformati in macchine di peccato, altro non faremo che rimediare al male legiferando altro male. Solo Gesù può ricreare l’uomo e da macchina di peccato trasformalo in persona capace di verità, luce, giustizia, amore, carità, fede, speranza, ogni altra virtù. Per questo è necessario che noi fondiamo tutta la nostra vita sull’unico e solo fondamento stabile, duraturo, eterno che è il Verbo Incarnato. Tolto questo unico e solo fondamento, tutto crolla. Dinanzi alle tempeste di Satana solo Cristo Gesù, Verbo Incarnato, potrà custodirci perché non crolliamo. Ecco perché urge costruire su questo unico fondamento.

### ET SANGUIS IESU FILII EIUS MUNDAT NOS

**ab omni peccato**

Se siamo e camminiamo come vera “societas” del Padre, in Cristo, per lo Spirito Santo, come vero corpo di Cristo Signore, se camminiamo nella luce come Dio è luce e non seguiamo le opere delle tenebre e della carne, il sangue di Gesù, del Figlio di Dio, sempre purificherà noi da ogni peccato. Non si tratta qui di peccati volontari, dal momento che il cristiano che cammina nella luce come Dio è luce, non potrà mai commettere un solo peccato volontario. Ci purificherà da tutti quei peccati commessi per mancata crescita nella fede, nella speranza, nella carità, peccati che noi neanche conosciamo come peccati, a causa della nostra poca o ancora non perfetta crescita nella conoscenza di Cristo Gesù.

Si tratta di quei peccati che la nostra natura, ancora non perfettamente e non completamente trasformata in natura di Cristo Gesù, neanche riesce a vedere come peccati. Sono peccati di omissione e peccati di azione, peccati di pensiero e peccati di parola. Il Salmista chiede al Signore che lo assolva dalle colpe che non conosce. Lui non le conosce perché ancora non sufficiente cresciuto nella luce del suo Signore. Ecco perché al cristiano è chiesto di camminare di fede in fede, di luce in luce, di verità in verità, di giustizia in giustizia, di santità in santità, di obbedienza in obbedienza.

*I cieli narrano la gloria di Dio, l’opera delle sue mani annuncia il firmamento. Il giorno al giorno ne affida il racconto e la notte alla notte ne trasmette notizia. Senza linguaggio, senza parole, senza che si oda la loro voce, per tutta la terra si diffonde il loro annuncio e ai confini del mondo il loro messaggio. Là pose una tenda per il sole che esce come sposo dalla stanza nuziale: esulta come un prode che percorre la via. Sorge da un estremo del cielo e la sua orbita raggiunge l’altro estremo: nulla si sottrae al suo calore. La legge del Signore è perfetta, rinfranca l’anima; la testimonianza del Signore è stabile, rende saggio il semplice. I precetti del Signore sono retti, fanno gioire il cuore; il comando del Signore è limpido, illumina gli occhi. Il timore del Signore è puro, rimane per sempre; i giudizi del Signore sono fedeli, sono tutti giusti, più preziosi dell’oro, di molto oro fino, più dolci del miele e di un favo stillante. Anche il tuo servo ne è illuminato, per chi li osserva è grande il profitto. Le inavvertenze, chi le discerne? Assolvimi dai peccati nascosti. Anche dall’orgoglio salva il tuo servo perché su di me non abbia potere; allora sarò irreprensibile, sarò puro da grave peccato. Ti siano gradite le parole della mia bocca; davanti a te i pensieri del mio cuore, Signore, mia roccia e mio redentore (Sal 19,1-15).*

*Dal profondo a te grido, o Signore; Signore, ascolta la mia voce. Siano i tuoi orecchi attenti alla voce della mia supplica. Se consideri le colpe, Signore, Signore, chi ti può resistere? Ma con te è il perdono: così avremo il tuo timore. Io spero, Signore. Spera l’anima mia, attendo la sua parola. L’anima mia è rivolta al Signore più che le sentinelle all’aurora. Più che le sentinelle l’aurora, Israele attenda il Signore, perché con il Signore è la misericordia e grande è con lui la redenzione. Egli redimerà Israele da tutte le sue colpe (Sal 130,1-8).*

Ecco quale dovrà essere l’impegno costante del cristiano: vivere di Grazia e di Verità. Vivere di Cristo Grazia e di Cristo verità. La Grazia lo fa crescere, la Verità lo fa procedere spedito sulla via verso il regno. Quando Verità e Grazia non sono più il nutrimento dell'anima cristiana, questa, privata del suo soprannaturale alimento, deperisce, decresce, muore. Urge allora rientrare nella giustizia. Si è giusti presso Dio quando il Suo Santo Spirito è lasciato vivere in noi pienamente, totalmente, globalmente; quando Egli diviene l'Anima della nostra anima e lo Spirito del nostro spirito, affinché anima e spirito sviluppino tutte le soprannaturali potenzialità di amore di cui il Signore ci ha arricchiti, rigenerandoci.

Ostacolo alla onnipotente azione dello Spirito di Dio non sono solo i vizi capitali e quella concupiscenza, o dominio della carne, che allontana la carità di Dio dall'anima. C'è il cristiano che vive quotidianamente nella morte. Ma c'è anche il cristiano, che pur non arrivando a tanto sfacelo, non riesce però a compiere il cammino della santità, poiché non vuole iniziare a debellare dalla sua vita quell'infinità di piccoli difetti, quelle lievi mancanze, quelle quasi invisibili fragilità che impediscono alla Grazia il suo completo sviluppo e la sua perfetta fruttificazione. La Grazia data da Dio viene così come sotterrata da questo pulviscolo di giornaliere veniali trasgressioni:

Sono pensieri inopportuni, parole vane, giudizi affrettati, condanne sommarie, sentenze arbitrarie, facili confronti, deroghe e auto dispense da responsabilità, disimpegno, "innocenti" simpatie o antipatie, disattenzione, imprudenze di ogni genere, impazienza, frettolosità, non rispetto della "ministerialità" altrui, non osservanza scrupolosa della sana e santa discrezionalità, moti di superbia, di invidia e gelosia, culto dell'io, ambizioni e desideri vari, affezioni dello spirito, attaccamento ad un passato che non dona salvezza, paura della novità di Dio creatrice di bontà per ogni uomo, delusione, scoraggiamento, perdita della speranza, non volontà di leggere i segni dei tempi, cammino nell'ignoranza della verità della fede, non piena capacità di totale libertà interiore nella verità, dipendenza dal giudizio o dall'opinione altrui, lasciarsi andare, vivere alla giornata, sciupio del tempo, incuria per la propria costante crescita in sapienza, indecisioni, rinvii ingiustificati, ritardi immotivati, debolezza nel compiere il bene e infinite altre "minuzie".

L'anima da giardino di bene, irrorato dalla Grazia, si trasforma in un deserto sabbioso, dove diviene impossibile ogni forma di vita spirituale. È questa quotidiana venialità l'impedimento più grande alla santità. Per essa l'anima a poco a poco si indebolisce, fino a divenire incapace di resistere a quella tentazione che vuole che essa abbandoni la via della giustizia e si consegni totalmente al male. Ci sono delle situazioni spirituali che solo in apparenza sono tranquille; in verità manifestano il sotterramento della Grazia in una molteplicità di imperfezioni nell'osservanza della Legge della Nuova Alleanza. Quando la grazia non cresce, quando non sviluppa nell'anima tutta la sua divina energia, quando essa viene ridotta all’impotenza, lo stato spirituale del cristiano entra in una fase assai critica, si trova come in un preludio di morte. La tentazione sa che indebolendo a poco a poco l'anima, questa perde di forza, manca nel discernimento, si lascia andare, si abbandona nelle piccole "licenze", e infine, con calcolato e inevitabile appuntamento, come per naturale movimento, precipita nella morte.

Molta santità non si produce perché non si vuole rompere con il peccato veniale, da molti non più considerato come la porta della colpa grave. I Santi non sono persone differenti da noi. Anche loro hanno sperimentato la debolezza dell'umana fragilità. Loro però l'hanno vinta, avendo deciso nel loro cuore che bisognava sconfiggerla, per poter operare tutto il bene secondo Dio. Loro sono santi perché hanno deciso di abbattere quel peccato veniale che noi lasciamo vivere in "pace e tranquillità" nel nostro cuore. L'aria che la nostra anima respira è infatti tutta contaminata dal peccato veniale. Sono a centinaia, se non a migliaia quelli che si commettono. Siamo talmente abituati a convivere con essi, che neanche più li avvertiamo, non li conosciamo, non ce ne rendiamo conto. Li commettiamo e basta. Ciò però di cui ci si rende conto è il nostro non progresso sulla via del regno. È la nostra stasi spirituale ed è quella quotidianità fatta di infiniti gesti di non santità che tradisce la nostra regressione dalla via del regno. Di questo ce ne accorgiamo: sappiamo di non essere santi.

Oggi i peccati invisibili che neanche conosciamo e che quotidianamente commettiamo sono:

1. Il primo peccato invisibile è la mancata armoniosa crescita nella carità, nella fede, nella speranza. Senza la crescita armoniosa e ininterrotta nelle virtù teologali, ogni altra crescita si arresta e non vi è alcuna possibilità che possiamo vivere secondo purezza di verità e di dottrina ogni dono, ogni carisma, ogni missione, ogni ministero, ogni vocazione alla quale il Signore ci chiama. Siamo come alberi chiamati a crescere in delle grandi foreste, ma restiamo piantati in un vaso da balcone.
2. Il secondo peccato invisibile è la mancata armoniosa crescita nelle virtù cardinali della prudenza, giustizia, fortezza, temperanza. Senza la crescita armoniosa e senza interruzione in queste quattro virtù, fede, speranza e carità mai potranno essere vissute alla perfezione. Vivranno in noi una vita assai misera. Da alberi maestosi si trasformeranno in pianticelle che non produrranno alcun frutto né per noi e né per il mondo.
3. Il terzo peccato invisibile è la mancata crescita nella conoscenza della Parola del Signore. Se la Parola non si conosce, nessuna tentazione potrà mai essere vinta. Oggi, tempo in cui non si conosce più la verità della Parola del Signore secondo la purissima Luce dello Spirito Santo e la sua divina ed eterna Sapienza e Intelligenza, non solo cadiamo in ogni tentazione, non abbiamo più nessuna possibilità di separare il bene dal male. Infatti il bene lo dichiariamo male e il male lo stiamo elevando a legge e a diritto dell’uomo. Se invece avessimo la perfetta conoscenza della Parola del Signore, il nostro discernimento sarebbe sempre perfetto.
4. Il quarto peccato invisibile è la mancata crescita nella grazia ricevuta nei sacramenti. Alla crescita della grazia ricevuta – oggi si può ricevere l’Eucaristia anche due volte al giorno osservando le condizioni richieste – non corrisponde la nostra crescita in obbedienza, in santità, al fine di vivere come vero corpo di Cristo per l’edificazione del corpo di Cristo sulla nostra terra. È come se uno impegnassi un miliardo per trovarsi in mano solo un granello di sabbia. Dio impegna Cristo Gesù per noi, Cristo Gesù impegna il suo corpo e il suo Sangue, lo Spirito Santo impegna tutto se stesso e noi con questa divina ricchezza non produciamo nulla, anzi la nostra vita sempre più si inabissa nella trasgressione e nella disobbedienza che noi ormai neppure più avvertiamo.
5. Il quinto peccato invisibile è la mancata crescita nella mozione dello Spirito Santo. Perché non si segue più la mozione dello Spirito Santo? Perché la nostra natura, da natura secondo Adamo, non è stata da noi trasformata, sempre attraverso la grazia di Cristo Gesù e l’opera dello Spirito Santo, in natura secondo Cristo Gesù, in natura spirituale. La natura secondo Adamo non potrà mai ascoltare lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo lo potrà ascoltare solo la natura secondo Cristo, natura spirituale. Più la natura cresce in Cristo e nello Spirito e più cresceranno in essa le capacità per un ascolto immediato e per una sequela senza indugio dello Spirito Santo.
6. Il sesto peccato invisibile è la nostra mancata sequela di Gesù Signore. Perché questa sequela è mancata? Perché ormai i nostri occhi non guardano più verso Cristo, per correre dietro di Lui. Ormai siamo orientati a guardare solo verso la terra. Dalla terra vediamo, dalla terra pensiamo, dalla terra agiamo. Cristo Gesù per noi è come se per noi non esistesse. Lui sta nel suo cielo e noi sulla nostra terra. Lui ci serve solo per risolvere qualche problema della terra. Per le cose del cielo non ci serve più, perché per noi le cose del cielo neanche più esistono. Non solo. Neanche vogliamo che esistano. Ormai tutto deve venire dalla terra, dal basso, dal cuore dell’uomo. Anche Cristo Gesù deve venire dal basso, dalla terra, dal cuore dell’uomo.
7. Il settimo peccato invisibile è la mancata crescita nell’amore per la nostra Madre Celeste. È vero. Sovente si ricorre a Lei, ma per strapparle qualche grazia. Se vogliamo crescere con crescita armoniosa e ordinata, interrotta e perfetta in Cristo Gesù, dobbiamo crescere come veri figli della Madre di Dio e Madre nostra. Il nostro desiderio più alto, più santo, quello nobile, che durerà per l’eternità, è uno solo: essere di Gesù in modo vero, pieno, autentico, perfetto. Per essere di Gesù vi è una sola via: essere della Madre di Gesù, di Maria, Madre di Dio e Madre nostra, nel modo più santo, vero, pieno, autentico, perfetto. Se vogliamo essere veramente della Vergine Maria, abbiamo una sola via da percorrere: chiedere giorno e notte a lei affinché interceda in nostro favore presso il Figlio suo Gesù. Ella deve chiedere a Gesù che giorno per giorno ci prenda e ci riconsegni allo Spirito Santo. Dati da Cristo allo Spirito del Signore, Questi ci cala nella sua fornace di amore, nel suo fuoco di carità, ci scioglie e ci libera dalla vecchia natura e al suo posto ce ne dona una tutta nuova. Questo dovrà compiersi giorno per giorno, anzi mai dobbiamo venire fuori dalla fornace di carità e di verità dello Spirito Santo. Dobbiamo rimanere immersi in Lui, respirare Lui, divenire una cosa sola con Lui. Questa grazia noi non siamo capaci di ottenerla. La Vergine Maria può. Ella è la mistica Sposa dello Spirito Santo, è la Madre del Figlio Unigenito del Padre, è la Figlia amata del Padre celeste. A Lei nessuna grazia sarà mai negata, perché la sua anima è la dimora del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo e il suo cuore è l’abitazione di tutto il Cielo. Come si fa a negare un desiderio ad una Donna così eccelsa, santa, pura, immacolata, vergine in eterno? Soprattutto come si fa a negare una grazia alla Donna che è la Madre di Cristo Gesù, la Madre del Figlio dell’Altissimo? La preghiera di Maria è sempre la preghiera che invoca il Figlio in favore degli altri figli. Invoca il Figlio Santissimo perché gli altri figli che non sono santi diventino santi come il suo Figlio Santissimo. Per questo urge che noi intensifichiamo la nostra preghiera alla Madre di Dio e Madre nostra. Dobbiamo invocarla con più fede, più carità, più amore, più forte desiderio di imitazione. Dobbiamo chiederle che intervenga in nostro favore, che mai ci abbandoni, che ci prenda per mano e ci conduca da suo Figlio Gesù, che ci presenti a Lui, manifestandogli questo nostro unico e solo desiderio: essere veramente della Madre per essere veramente del Figlio. Mai uno potrà essere del Figlio secondo verità se non è della Madre secondo verità ed è la Madre che deve consegnarci a Cristo nella più grande nostra verità, cioè nella più grande santità della nostra natura umana. Nella Vergine Maria crediamo tutti poco. Poco ci fidiamo di Lei. Andiamo da Lei per tutte le grazie inutili, futili, vane. Non ricorriamo per la sola grazia vera, duratura, eterna: essere veramente di Lei per essere veramente di Lui. Quando ci convinceremo che solo Lei può aiutarci, sarà troppo tardi perché avremmo sciupato la nostra vita. Un’immagine potrà aiutarci a comprendere chi è la Vergine Maria in relazione alla nostra nuova forma da acquisire, che è la forma di Cristo Gesù. Noi siamo ferro arrugginito con ogni ruggine di ogni peccato e di ogni vizio. Lo Spirito Santo è il fuoco nel quale dobbiamo essere immersi. La Vergine Maria è l’ossigeno che sempre ravviva il fuoco così che il ferro possa divenire fuoco, assumere la forma del fuoco. Cristo Gesù è il fabbro che prende il ferro divenuto fuoco e gli dona la forma secondo la volontà del Padre. Questo è un lavoro ininterrotto. La forma al ferro va data attimo per attimo. Nel fuoco dello Spirito Santo il ferro sempre dovrà essere immerso. La Vergine Maria sempre dovrà vivificare e ravvivare questo fuoco così che acquisisca ogni forza e potenza. Se ci separiamo da Lei, lo Spirito Santo non potrà trasformarci in ferro incandescente e neanche Cristo Gesù potrà modellarci secondo la volontà del Padre. Rimarremo ferro con ogni ruggine di peccato e di vizio. Ecco perché sempre si deve essere della Vergine Maria secondo la verità della Vergine Maria. Lei è nostra Madre e noi dobbiamo essere suoi come veri figli. Siamo veri figli, se siamo corpo di Cristo, e come vero corpo di Cristo viviamo in Lui, con Lui, per Lui. Se come vero corpo di Cristo edifichiamo sulla terra il corpo di Cristo che è la sua Chiesa una, santa, cattolica, apostolica.

Se non vinciamo questi sette peccati invisibili, la nostra “societas” con Dio in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo, mai potrà essere vera. Anziché essere in “societate” con Cristo, in Dio, per opera dello Spirito Santo, saremo in “societate” con il principe del mondo e con i suoi pensieri di terra. La Madre nostra celeste venga in nostro aiuto. Non permetta che questo avvenga. Ci faccia rimanere nel suo cuore in eterno in “societate” con il Padre e con il Figlio e con lo Spirito Santo.

# IESUS CHRISTUS HERI ET HODIE IPSE ET IN SAECULA (EB 13,8)

### PREMESSA

La Lettera agli Ebrei rivela che:

“Gesù Cristo è lo stesso ieri e oggi e per sempre!”. “*Iesus Christus heri et hodie ipse et in saecula*”. 'Ihsoàj CristÕj ™cqj kaˆ s»meron Ð aÙtÒj, kaˆ e„j toÝj a„înaj (Eb 13,8).

Pur essendo Cristo Gesù lo stesso ieri, oggi e per i secoli eterni, è giusto affermare che vi è una sostanziale differenza tra ciò che Cristo era ieri nell’oggi prima del tempo, è oggi nell’oggi del tempo, è oggi nell’oggi dell’eternità. Mettendo in luce le sostanziali differenze, riusciremo, sempre però con l’aiuto dello Spirito Santo, a dare pieno splendore a tutta verità di Cristo Gesù. Oggi in verità si parla molto male di Gesù Signore. È obbligo di ogni suo discepolo conoscere secondo purissima verità chi è il suo Maestro e Signore ed è anche suo obbligo parlare di Lui con proprietà di dottrina e di sapienza, crescendo in dottrina e in sapienza per tutti i giorni della sua vita. Senza questa crescita è impossibile parlare bene di Gesù Signore.

Possiamo racchiudere la vita di Cristo Gesù in sette oggi. Primo Oggi: È l’oggi eterno del Verbo prima della creazione. È l’oggi eterno senza il tempo, prima del tempo. Secondo Oggi: È l’oggi del Verbo Eterno che dona inizio al tempo con la creazione. Terzo Oggi: È l’oggi che profetizza e prepara la venuta del Verbo con la sua Incarnazione. Quarto Oggi: È l’oggi dell’incarnazione nel momento storico del suo compimento. Quinto Oggi: è l’oggi che va dal momento dell’incarnazione al momento della sua gloriosa risurrezione e ascensione al cielo. Sesto Oggi: è l’oggi della formazione del corpo di Cristo nella storia e del governo dell’Agnello Immolato e Risorto sull’intera storia fino al giorno della Parusia. Settimo Oggi: è l’oggi eterno al termine del tempo nella Gerusalemme del cielo. In questi sette oggi vi è la pienezza di tutta la verità di Cristo Gesù. Se uno solo di questi sette oggi viene negato, tutto il mistero di Cristo Gesù viene negato. Il mistero di Cristo è racchiuso in eterno in questi Sette Oggi. Questi sette oggi vanno conosciuti dal mondo intero. Chi deve farli conoscere è il cristiano. Deve farli conoscere per comando divino ricevuto e per un diritto dato da Dio all’uomo, diritto che ogni uomo possiede e che nessuno potrà mai negargli.

### PRIMO OGGI: L’OGGI NELL’ETERNITÀ PRIMA DEL TEMPO

È l’oggi eterno del Verbo prima della creazione. È l’oggi eterno senza il tempo, perché prima del tempo. Oggi è questo oggi di Cristo senza il tempo, prima del tempo, che si vuole cancellare, abrogare, distruggere, annientare. Da questo oggi invece tutto nasce ed è questo oggi che fa la differenza sostanziale tra Cristo Gesù e ogni altra creatura esistente nell’universo, universo sia visibile che invisibile.

Gesù Cristo ieri, o nell’oggi senza il tempo, perché prima del tempo, dallo Spirito Santo è prima rivelato nei Salmi e nella forma definitiva e nella sua pienezza di verità è manifestato dall’Apostolo Giovanni nel Prologo al suo Vangelo. Così nei Salmi:

“*Voglio annunciare il decreto del Signore. Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato”* (Sal 2,7). *“A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell’aurora, come rugiada, io ti ho generato”* (Sal 110,3). Così nel prologo del Quarto Vangelo: “*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio*” (Gv 1,1-2).

Nell’oggi dell’eternità senza tempo, perché prima del tempo, Gesù è il Verbo Eterno del Padre, il suo Figlio Unigenito, da Lui generato oggi, è un oggi però senza tempo, perché è un oggi eterno, senza principio e senza fine. Questa verità è essenza di Gesù.

### SECONDO OGGI: L’OGGI DA CUI HA INIZIO IL TEMPO

È l’oggi del Verbo Eterno che dona inizio al tempo con la creazione. In questo secondo oggi dobbiamo distinguere il prima dell’Incarnazione e il dopo dell’Incarnazione. È una distinzione necessaria. Tutto infatti fu creato per mezzo di Lui e in vista di Lui. Senza questa distinzione non si può conoscere la verità di Cristo Gesù in tutto lo spessore della sua pienezza. Ora possedere tutto lo spessore della sua pienezza è obbligo per ogni discepolo di Gesù. Senza il possesso di questo secondo oggi, l’evangelizzazione sarà sempre un fallimento. Mai si deve annunciare Cristo dalla falsità e mai si deve parlare di Lui dalla tenebre o dai molti errori. Sempre in pienezza di luce e di scienza.

Prima dell’Incarnazione ecco come sempre l’Apostolo Giovanni parla del Verbo di Dio:

*“Tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta” (Gv 1,2-5).*

### TERZO OGGI: L’OGGI PRIMA DELL’INCARNAZIONE

È l’oggi che profetizza e prepara la venuta del Verbo con la sua Incarnazione. In questo oggi, che è l’oggi del tempo prima dell’Incarnazione, dai giorni in cui l’uomo ancora abitava nel Giardino piantato da Dio in Eden fino al giorno in cui la Vergine Maria ha dato il suo sì al Padre, vi è una lunghissima serie di profezie e tutte rivelano chi è e cosa farà Il Figlio Eterno del Padre in relazione al mistero della salvezza e della redenzione dell’uomo. Ignorare anche una sola di queste profezie, fa sì che il mistero di Gesù non venga conosciuto nello splendore della sua pienezza. Una sola profezia oscurata, o negata, o compresa male, dona una immagine non più chiara e non più nitida di Cristo Gesù. Per questo è obbligo del cristiano conoscerle tutte, senza ignorarne alcuna. Ma tutte vanno conosciute nella loro verità, cioè nella loro verità oggettiva. Mettendo le profezie una accanto all’altra quasi in una successione temporale – anche se è difficile poter stabilire il tempo esatto in cui una profezia è stata donata – si ha una visione perfetta del mistero di Gesù Signore. Conoscere è obbligo sempre di tutti. Esse vanno dal Libro della Genesi fino al Libro di Malachia. Nelle antiche profezie il mistero di Cristo Gesù è tutto velato. Quando Lui verrà, sarà Lui a svelarlo in ogni loro Parola. Nessuna Parola rimarrà incompiuta o senza svelamento. Questa verità è così rivelata dall’Apostolo Paolo:

*“Il Figlio di Dio, Gesù Cristo, che abbiamo annunciato tra voi, io, Silvano e Timòteo, non fu «sì» e «no», ma in lui vi fu il «sì». Infatti tutte le promesse di Dio in lui sono «sì». Per questo attraverso di lui sale a Dio il nostro «Amen» per la sua gloria” (1Cor 1,19-20).*

Se tutto è compiuto, non tutto è ancora svelato. Tutto il mistero di Cristo Gesù lo conosceremo nella sua pienezza solo quando saremo nell’eternità beata. Allora lo vedremo così come Egli è. Ma anche nell’eternità il nostro sarà un viaggio eterno al fine di inabissarsi nella sua verità che è eterna e di conseguenza irraggiungibile da qualsiasi creatura.

### QUARTO OGGI: L’OGGI DELL’INCARNAZIONE

È l’oggi dell’incarnazione nel momento storico del suo compimento. Questo quarto oggi è annunciato dallo Spirito Santo per mezzo dei suoi Santi apostoli ed evangelisti: Giovanni, Matteo, Luca, Paolo. Veramente il Figlio Unigenito del Padre, il Verbo della vita, si è fatto carne, vero uomo, ed è venuto ad abitare in mezzo a noi pieno di grazia e di verità. Con formule quasi lapidarie ecco cosa rivela lo Spirito Santo:

*“E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità” (Gv 1,1-14). “Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo” (Mt 1,20). «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell’Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine. «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio» (Lc 1,30-33. 35). “Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l’adozione a figli” (Gal 4,4-5).*

Senza il mistero dell’incarnazione, Gesù è solo un figlio di Adamo e l’umanità rimane sotto il pesante giogo del peccato e della morte. Per il mistero dell’incarnazione il Figlio Unigenito del Padre si è fatto vero uomo e come vero Dio e vero uomo compie il mistero della nostra redenzione.

### QUINTO OGGI: L’OGGI DEL COMPIMENTO NELLA CARNE DI GESÙ

È l’oggi che va dal momento dell’incarnazione al momento della sua gloriosa risurrezione e ascensione al cielo. Si compiono in Cristo tutte le Parole della Legge, del Profeti e dei Salmi. Il compimento però non viene secondo la lettera, viene secondo lo Spirito Santo. La lettera è incapace di contenere il mistero e anche la storia tutta intera è incapace di contenerlo. Il mistero di Gesù è infinito e neanche l’eternità lo potrà mai esaurire nella sua comprensione. Se l’eternità lo potesse esaurire, il mistero di Cristo Signore non sarebbe infinito. È questa verità che oggi manca al cristiano. Mancando di questa verità, oggi Gesù è troppo umiliato e troppo schiaffeggiato dai nostri pensieri e dalle nostre parole. Non riportiamo nessun brano, perché tutti e quattro i Vangeli sono la storia del compimento in Cristo del mistero della redenzione. Gesù conclude la sua vita sulla croce attestando che tutto è compiuto. Nulla rimane da compiere. La sua missione è stata portata a termine.

**SESTO OGGI: L’OGGI DEL COMPIMENTO NELLA CREAZIONE**

È l’oggi della formazione del corpo di Cristo nella storia e del governo dell’Agnello Immolato e Risorto sull’intera storia fino al giorno della Parusia. Tutte le Lettere degli Apostoli e l’Apocalisse rivelano questo compimento, in ogni sua parte. Il perfetto compimento del mistero di Cristo in Cristo e nel suo corpo che è la Chiesa, dal Padre non è stato affidato solo a Cristo Gesù e allo Spirito Santo. In Cristo, per Cristo e in Cristo, nello Spirito Santo, con lo Spirito Santo, per lo Spirito Santo, è stato affidato ad ogni Apostolo di Cristo Gesù. Chi è allora l’Apostolo di Gesù Signore? Colui che dovrà dare compimento al mistero di Cristo in Cristo e nel suo corpo. Se a questo mistero non dona compimento, la sua missione è esposta ad ogni vanità. Solo se il ministero apostolico è finalizzato a dare compimento cristologico potrà anche dare compimento antropologico. Se non viene dato compimento cristologico, mai lui potrà dare compimento antropologico. Il compimento cristologico necessariamente dovrà essere compimento ecclesiologico. Cristologia, soteriologia, ecclesiologia, antropologia devono essere un solo mistero. Non più misteri ma un solo mistero.

### SETTIMO OGGI: È L’OGGI ETERNO DELLA GERUSALEMME CELESTE

È l’oggi eterno al termine del tempo nella Gerusalemme del cielo. Se questo settimo oggi non si compie per l’uomo, la sua vita subisce un fallimento eterno, nella stagno di fuoco e di zolfo. Purtroppo oggi a questa fallimento eterno nessuno più pensa. Eppure esso è reale. Molto reale. Sono molti quelli che si perdono, più di quelli che si salvano. Questo Settimo Oggi è rivelato pienamente nell’Apocalisse dell’Apostolo Giovanni.

In questi sette oggi vi è la pienezza di tutta la verità di Cristo Gesù. Se uno solo di questi sette oggi viene negato, tutto il mistero di Cristo Gesù viene negato. Il mistero di Cristo è racchiuso in eterno In Questi Sette Oggi.

Lo Spirito Santo, rivelando attraverso il suo agiografo, che *“Iesus Christus heri et hodie ipse et in saecula”* (Eb 13,8), vuole insegnare ad ogni uomo che si avvicina alla fede in Lui che la verità di Cristo Signore non è soggetta né al pensiero degli uomini e neanche alle mode di questo mondo. Se questa verità valeva per ieri, infinitamente di più vale per oggi, tempo in cui con sempre maggiore evidenza ci si sta avvicinando alla totale eliminazione non solo della verità di Cristo Gesù, ma dello stesso Cristo Gesù dal pensiero e dalla vita degli uomini. Ma se si elimina il vero Cristo, sempre si fabbricheranno nella storia infiniti falsi cristi. Quali sono oggi i falsi cristi che ci stiamo fabbricando, ognuno con le sue tecniche particolari, anzi specialissime? Questi falsi cristi sono sette, perché sette sono gli “oggi” del vero Cristo. Si nega un solo oggi e si è già fabbricato il falso cristo.

### IL PRIMO FALSO CRISTO

Il primo falso cristo è ogni cristo che manca del primo oggi: l’oggi nell’eternità prima del tempo. La nostra fede confessa che dall’eternità senza principio e senza tempo, solo Dio esiste e il Dio che esiste è insieme mistero di unità e di trinità. La natura divina eterna è una. Le persone divine eterne sono tre. Le tre persone divine eterne sussistono tutte e tre nell’unica e sola natura divina eterna. Non vi è in natura nessuna immagine e nessuna forma dalla quale partire perché si possa comprendere questo mistero. Neanche l’uomo che è ad immagine e a somiglianza di Dio può essere assunto come perfetta immagine o forma per parlare del mistero della Santissima Trinità. Nel tempo c’è il prima e c’è il dopo. Nel secondo racconto di creazione prima è stato fatto l’uomo e poi dalla costola tratta dall’uomo è stata creata la donna. Nel mistero delle tre persone divine non c’è il prima del Padre, il dopo del Figlio e infine il dopo dello Spirito Santo. Eterno senza dopo è il Padre. Eterno senza dopo il Figlio. Eterno senza dopo lo Spirito Santo. Ed è proprio questo il mistero. In questa eternità senza tempo e senza il dopo, il Padre genera il Figlio. Lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio. Il Figlio è insieme generato ed eterno. Lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio ed è eterno, cioè senza nessun dopo, neanche di un istante.

Divinità, eternità, unicità della generazione eterna appartengo al Figlio, che è il Figlio Unigenito del Padre. Il solo Figlio unigenito. Il Padre non ha altri Figli. Non ha nessun altro Spirito Santo. Ogni Cristo, ogni Redentore, ogni Salvatore, ogni Maestro, ogni Signore che manca di questa divinità, eternità, unicità della generazione, mai potrà essere vero Cristo, vero Redentore, vero Salvatore, vero Maestro, vero Signore. È un falso cristo, un falso redentore, un falso salvatore, un falso maestro, un falso signore. È falso perché essendo un figlio di Adamo e di Eva, solo figlio di Adamo e di Eva, ha bisogno lui di essere salvato, liberato, redento, riscattato, ammaestrato, riportato nella signoria di se stesso, essendo schiavo del principe delle tenebre e della morte. Perché oggi il cristiano è adoratore di un falso cristo? Perché ha attribuito, attribuisce ad ogni falso cristo le stesse proprietà del vero Cristo. Potrà mai salvare chi ha bisogno di essere salvato? Potrà mai redimere chi ha bisogno di redenzione? Potrà mai liberare chi ha bisogno di liberazione? Potrà mai dare vita chi giace nelle tenebre e nell’ombra di morte? Elevando noi tutti i falsi cristi allo stesso livello del vero Cristo, noi altro non facciamo che abbassare Cristo Gesù al loro stesso livello. Il vero Cristo non è più il Cristo di Dio, che è il solo e l’unico per i secoli dei secoli, per questo siamo adoratori di un falso cristo. È idolatria attribuire proprietà divine ad una creatura e ogni uomo è creatura. Non solo è creatura, è anche creatura frantumata, deformata, lacerata, spezzata, che ha bisogno di riparazione e chi può riparare la natura lacerata e frantumata è solo Cristo Gesù. Mai un falso cristo potrà riparare l’uomo.

### IL SECONDO FALSO CRISTO

Il secondo falso cristo è ogni cristo che manca del secondo oggi: l’oggi da cui ha inizio il tempo. È verità perché storia, perché evento realmente accaduto, che il Padre celeste, colui dal quale tutto ha origine – Da Lui ha origine per generazione eterna, nell’oggi senza tempo, il suo Figlio Unigenito. Da lui ha origine per volontà e per onnipotenza ogni creatura esistente sia visibile che invisibile, sia vicina che lontana, sia animata che inanimata, sia con anima spirituale e immortale e sia priva di questa anima spirituale e immortale – ha stabilito che tutto l’universo esistente venisse alla luce per mezzo del suo Figlio Unigenito e in vista del suo Figlio Unigenito, il Figlio da Lui generato nell’oggi dell’eternità. Ogni creatura esistente appartiene al Verbo Eterno. È sua per creazione. Anche ogni uomo appartiene al Verbo Eterno. È suo per creazione. È suo per dono del Padre. Ogni uomo per natura creata deve orientarsi a Cristo, deve essere orientato a Cristo. Ogni uomo in ogni fibra del suo essere porta scritto questo sigillo: “*Tu appartieni al Verbo Eterno per creazione*”.

Se per natura ogni uomo appartiene al Verbo Eterno, non vi potrà mai esistere sulla terra una sola religione che possa negare, alterare, ignorare, modificare, trasformare questa verità. La vera religione è sempre a servizio della verità della natura. Quando tra verità della natura e religione non vi è corrispondenza, allora il Cristo che si dice di adorare è falso. È falso perché il vero Cristo, che è solo il Verbo eterno del Padre, viene solo per riportare la natura nella sua purissima verità, anzi per dare alla natura una verità ancora più luminosa e più eccelsa. Per questo è giusto e doveroso affermare che ogni religione che priva la natura anche di una sua piccolissima verità, questa religione non è vera e colui che l’ha fondata non è il vero Cristo. Poiché noi oggi, discepoli di Gesù, stiamo affermando grandi falsità sulla natura, dobbiamo confessare che il nostro Cristo, il Cristo nel quale noi diciamo di credere, è un falso cristo. Verità di natura, verità di fede, verità di Cristo sono una sola verità. Anzi la verità di Cristo deve dare verità alla fede, la verità della fede deve dare la verità alla natura. Poiché la natura è stata creata dal Verbo, che è il Figlio Unigenito del Padre, e per il Verbo, chi sottrae all’appartenenza al Verbo anche un solo granello di sabbia, perché se ne appropria, lo fa suo, privando il Verbo della sua proprietà, costui sappia che il Cristo che lui adora è un falso cristo. Il vero Cristo è il Signore anche di una foglia che cade da un albero. Di questa foglia va rispettato il proprietario. Non è dell’uomo. È del suo Creatore e Signore. Poiché gli errori sulla natura oggi sono infiniti, dobbiamo confessare che il Cristo che adoriamo è un falso cristo e falsa è ogni antropologia, ogni teologia, ogni psicologia, ogni altra scienza che deturpa la natura attraverso le sue molteplici falsità e inganni.

### IL TERZO FALSO CRISTO

Il terzo falso cristo è ogni Cristo che manca del terzo oggi: l’oggi prima dell’incarnazione. Prima dell’incarnazione chi è il Verbo di Dio? È la vita e la luce degli uomini:

*“In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta” (Gv 1,4-6).*

La vita è partecipazione della vita divina e anche la luce è partecipazione della luce divina. Ecco la grande verità antropologica: poiché ogni uomo inizia la sua esistenza con il concepimento, manca del prima del concepimento. Gesù invece non ha iniziato la sua esistenza con il concepimento nel grembo della Vergine Maria. La sua generazione è eterna e senza inizio. È dal Padre ma è eterna. Lui è dall’eternità che è prima del suo concepimento nel seno della Vergine Maria. È dall’eternità che è vita e luce eterne. Essendo vita e luce eterne, partecipa questa sua vita e questa sua luce ad ogni creatura che da Lui è stata chiamata all’esistenza e nulla esiste che non sia stato chiamato da Lui ad esistere. Ecco l’eterna differenza tra il vero Cristo e ogni falso cristo.

Chi è allora il vero Cristo? Colui che prima del suo concepimento nel grembo della madre, è, per l’intera creazione, il suo Creatore, non solo, ma anche il suo unico e solo proprietario. Ma anche colui che della creazione è la vita e la luce. Poiché ogni uomo è creato e ogni uomo inizia ad esistere solo al momento del suo concepimento, mai lui potrà dirsi creatore dell’universo e mai vita e luce di esso. L’universo esiste prima di lui. Lui è figlio dell’universo, mai potrà dirsi o essere il suo creatore e signore. È falso cristo ogni persona che si presenta oggi come luce e come vita. Il vero Cristo è dall’eternità per l’eternità vera vita e vera luce, unica e sola vera vita e vera luce. Cristo Gesù è vita eterna e luce eterna ricevute dal Padre per generazione eterna. Lui è luce da luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre. Lui è vita e luce nell’eternità. È luce e vita mentre crea tutto l’universo visibile e invisibile. Degli uomini lui è anche vita e luce. Ogni uomo, se vuole essere nella vita e nella luce la deve attingere da Cristo Gesù, il Figlio Unigenito del Padre. Se però ogni uomo deve attingere la vita e la luce da Cristo Gesù, chi si presenta come vita e come luce degli uomini, attesta il falso. Lui non è vita e non è luce. È vita e luce nella misura in cui l’attinge da Cristo Gesù. Ma chi attinge vita e luce da Cristo Gesù, sempre dovrà confessare che solo Gesù è vita e luce e porterà ogni uomo a Lui perché riceva vita e luce. È questa semplice verità che rivela che il Cristo che oggi noi cristiani diciamo di adorare è un falso cristo. È un falso cristo perché affermiamo che non c’è più bisogno di Lui per essere noi vita e luce. Possiamo essere vita e luce attraverso ogni via religiosa esistente in questo mondo. Così dicendo, non solo noi siamo adoratori di un falso cristo, siamo anche idolatri. Attribuiamo agli uomini ciò che è solo di Dio: essere vita e luce dell’umanità. È Cristo Gesù la sola sorgente eterna della vita e della luce.

### IL QUARTO FALSO CRISTO

Il quarto falso cristo è ogni Cristo che manca del quarto oggi: l’oggi dell’Incarnazione. In cosa consiste il mistero dell’Incarnazione? Nell’essersi il Figlio Eterno del Padre, il Verbo Eterno, fatto carne nel seno della Vergine Maria. Chi si fa carne è il Figlio Unigenito del Padre. Chi nasce nella carne è il Verbo Eterno che in principio è presso Dio ed è Dio. Per il mistero dell’Incarnazione il vero eterno Dio è vero uomo. Non sono però un vero Dio e un vero uomo separati e distinti, anche se in unità e comunione. È invece il Figlio Eterno del Padre che assume come sua propria umanità il vero uomo nel grembo della Vergine Maria per opera dello Spirito Santo. La Persona è una, quella divina. Le nature sono due: quella divina e quella umana. Il Verbo del Padre sussiste come vera Persona divina e nella natura divina e nella natura umana, senza che vi sia tra le due nature alcuna confusione. Le due nature non sono confuse l’una nell’altra, non sono separate l’una dall’altra, non sono divise l’una dall’altra, non si modificano l’una nell’altra. Le proprietà dell’una e dell’altra sono assunte dalla Persona Eterna del Figlio Unigenito del Padre. La natura divina è immortale. La natura umana è mortale. La natura divina non può soffrire. La natura umana geme sotto la sofferenza. Il Figlio di Dio è immortale, ma anche mortale.

Essendo il mistero dell’Incarnazione l’essenza del vero Cristo di Dio – il vero Cristo di Dio è solo il suo Verbo Eterno che si è fatto vero uomo nel seno della Vergine Maria –, è un falso cristo chiunque manca di questa purissima essenza. Poiché ogni uomo che viene alla vita e alla luce è solo figlio di un uomo e di una donna – da puntualizzare però che è sempre per il Verbo che lui esiste e in vista del Verbo. Lui è per il Verbo in vista del Verbo per un duplice atto di creazione, creazione diretta e creazione indiretta. La creazione diretta è dell’anima dell’uomo. Questa viene creata direttamente da Dio per il suo Verbo in vista del suo Verbo. Il corpo invece è creato per creazione indiretta, ma anche esso è il frutto della benedizione del Signore. Anche il corpo creato per il Verbo in vista del Verbo – nessun uomo potrà mai essere vero Cristo per ogni altro uomo. Manca della verità dell’Incarnazione. Manca della verità della sua divinità. Solo il vero Dio si è fatto vero uomo. Nessun uomo potrà mai farsi vero Dio. Neanche Dio potrà fare di un uomo un Dio. Mai potrà dargli eternità. L’eternità è solo di Dio e solo di Dio è l’onnipotenza e la divinità. Se nessun uomo potrà farsi vero Dio e anche se nessun uomo potrà essere fatto da Dio vero Dio, nessun uomo potrà mai essere il vero Cristo per i suoi fratelli. Perché noi oggi adoriamo un falso cristo? Perché conferiamo ad altri uomini senza Cristo, contro Cristo, proprietà divine. Ogni uomo è solo figlio di Adamo ed è di natura corrotta, frantumata, lacerata. Ogni uomo ha bisogno di un Redentore e Salvatore. Elevando noi dei non redenti e dei non salvati, a salvatori e redentori dei loro fratelli, noi altro non facciamo che dichiararci adoratori di falsi cristi. Ma chi adora falsi cristi ha rinunciato alla purissima verità del vero Cristo, il solo che è il Salvatore e il Redentore di ogni uomo. Il solo Dio che ci ha creati, il solo Dio che è la vita e la luce degli uomini.

### IL QUINTO FALSO CRISTO

Il quinto falso Cristo è ogni Cristo che manca del quinto oggi: l’oggi del compimento nella carne di Gesù. Cosa si deve compiere in Cristo Gesù nella sua carne, nella sua vita di vero uomo e di perfetto Dio? Ogni Parola scritta per Lui dal Padre nella Legge, nei Profeti, nei Salmi. Mai potrà dirsi vero Cristo colui nel quale anche una sola Parola del Padre, anche una sola sillaba della Parola del Padre, non si compie. Poiché solo in Gesù di Nazaret tutte le Parole del Padre si sono compiute e questo compimento è attestato dalla sua storia, solo Lui è il Messia di Dio e solo Lui il Redentore e il Salvatore dell’uomo. È nel grande errore chi attende un altro Cristo. Le parole del Padre già si sono compiute tutte. Se il Padre ha dato tutto a Gesù di Nazaret, se tutto è stato posto nelle sue mani, compreso il governo del mondo, di certo il Padre non potrà costituire un altro Signore dell’universo e Giudice dei vivi e dei morti. Se il Padre ha un solo Figlio da Lui generato prima di tutti i secoli, non può dichiarare un altro suo Figlio da Lui generato prima di tutti i secoli. Il Figlio è uno, uno solo e questo Figlio ha realizzato tutte le Parole del Padre, a tutte ha dato pieno compimento. È purissima verità storica.

Ora se solo in Cristo Gesù tutte le Parole del Padre si sono compiute, nessun altro uomo né per ieri, né per oggi, né per domani potrà essere dichiarato Cristo di Dio. Nessun altro uomo potrà essere elevato a via di salvezza e di redenzione. Ma anche nessun altro Messia potrà essere atteso. Solo in Gesù di Nazaret ogni Parola si è compiuta e solo Lui è il Cristo di Dio. Se osserviamo tutti gli uomini, noteremo che non qualche Parola in loro non si è compiuta, ma la maggior parte di esse sono senza alcun compimento. Possiamo noi credere in un Cristo non crocifisso? O in un Cristo non risorto? O in un Cristo che non si è assunto tutti i peccati del mondo? O in un Cristo la cui parola non è solo purissima verità, giustizia, misericordia perdono? O in un Cristo che ha conosciuto il male, male fisico, male spirituale, male morale, male di inganno e di menzogna? Potrà mai essere vero Cristo un Cristo che non condanna la spada, la violenza, il terrore, la morte, quando queste sono pensate e vissute come via per la soluzione dei problemi dell’umanità? Poiché noi oggi adoriamo un Cristo che ci consente ogni specie di male, che giustifica ogni peccato dell’uomo, che dichiara vero il male e falso il vero, che lavora per abbandonare il pensiero di Dio e assumere il pensiero dell’uomo come via di bene, giustizia, verità, dignità dell’uomo, allora dobbiamo confessare che il Cristo che adoriamo è un falso cristo. È un falso cristo perché nega e rinnega quanto è pensiero di Dio. Ma se è falso il cristo che adoriamo o diciamo di adorare è anche falsa la religione nella quale diciamo di credere. Falso cristo falsa religione. Vero Cristo vera religione. Cosa è per noi la vera religione? Trasformare la vita del vero Cristo in vita di ogni uomo. Ma noi non abbiamo bisogno di un Cristo immorale per trasformare la sua immoralità in nostra vita. Noi siamo già immorali per nascita perché per nascita nasciamo senza grazia e frantumati nella nostra stessa natura. Ecco perché il compimento di ogni Parola dei Salmi, della Legge e del Profeti è necessario perché noi conosciamo chi è il vero Cristo e lo separiamo da molti falsi cristi che sempre sorgono sulla nostra terra. Privando Cristo Gesù di un solo compimento della Parola, noi facciamo del vero Cristo un falso cristo e della vera religione una falsa religione. È questo oggi ciò che sta accadendo. Avendo noi costruito una falsa religione, questa falsa religione non può essere giustificata se non sulla falsità del cristo che diciamo di adorare. Addirittura possiamo anche attestare che oggi si sta creando una grande separazione della religione da Cristo, dal vero Cristo. Il vero Cristo lavora solo per la più grande gloria del Padre suo. Questo compimento è essenza per la sua vita. Poiché noi oggi lavoriamo per la gloria dell’uomo e ignoriamo la gloria di Cristo Gesù, necessariamente dobbiamo confessare che il nostro Cristo è falso, anzi è un Cristo inesistente, perché la nostra religione è inesistente. Tutto possiamo fare senza Cristo, tutto senza Dio, tutto senza alcuna religione. Siamo adoratori di un falso cristo e creatori di una falsa religione, anzi distruttori della religione.

### IL SESTO FALSO CRISTO

Il sesto falso Cristo è ogni Cristo che manca del sesto oggi: l’oggi del compimento nella creazione. Cosa si deve compiere oggi nella creazione e in modo del tutto speciale in ogni uomo? La vita di Cristo. La vita del vero Cristo e il vero Cristo è solo uno: Gesù di Nazaret. Ogni uomo è chiamato a compiere di Cristo la verità di Cristo, la grazia di Cristo, la giustizia di Cristo, la luce di Cristo, la carità di Cristo, il perdono di Cristo, l’espiazione di Cristo, ogni Parola di Cristo secondo mozione e ispirazione dello Spirito del Signore. Se manchiamo della vera conoscenza, vera scienza, vera intelligenza del mistero che avvolge tutta la vita di Cristo, sarà per noi difficile, se non impossibile, compiere il mistero, tutto il mistero della vita di Cristo Gesù. Raggiungere la perfezione del mistero di Gesù Signore è vocazione di ogni uomo. È questa la vera religione, non un’altra: realizzare nelle nostra vita, aiutati dalla sua grazia e dal suo Santo Spirito, tutta la vita di Cristo Gesù, in obbedienza però alla Parola che lo Spirito Santo ha scritto per noi e che è contenuta nei Libri Canonici del Nuovo testamento. Non solo dobbiamo realizzare il mistero di Cristo Gesù noi, dobbiamo aiutare ogni altro uomo che è sulla nostra terra affinché realizzi lo stesso mistero. Non solo la mancata realizzazione in noi di questo mistero per volontà e per pensieri contrari a Cristo Gesù, attesta che noi stiamo adorando o seguendo o inseguendo un falso Cristo. Ma anche il fatto che predichiamo che la realizzazione del mistero di Cristo non è necessaria che venga portata a compimento, ci rivela che siamo adoratori di un falso cristo.

È verità. Se noi diciamo che né a noi e né a nessun altro uomo è necessario raggiungere il compimento del mistero della vita di Cristo nella nostra vita, altro noi non diciamo che il vero Cristo ci è inutile. Ma se il vero Cristo ci è inutile, noi altro non facciamo se non attestare che ci siamo trasformati in adoratori di un falso cristo o di molti falsi cristi. Nessuno che adora il vero Cristo e che impegna tutta la sua vita terrena per realizzare la vita di Cristo nella sua anima, nel suo spirito, nel suo corpo, in obbedienza ad ogni sua Parola, sempre compresa nella luce attualissima dello Spirito Santo, oggi per oggi e domani per domani, potrà mai dire che Cristo Gesù non è necessario perché l’uomo ritorni ad essere vero uomo ed è vero uomo nella misura in cui realizza nella sua vita la vita di Cristo Gesù. Potrà mai un uomo che lotta e soffre per divenire in Cristo Gesù vero uomo dire ad un altro uomo che non ha bisogno di Gesù Signore per divenire anche lui vero uomo? Se lo dice è segno che lui non è adoratore del vero Cristo di Dio. Lui si è trasformato in adoratore di un falso cristo ed è falso cristo ogni Cristo da lui adorato che si distacca dal compimento o dalla realizzazione della vita di Gesù di Nazaret anche di un solo iota di quanto è scritto nei Testi Canonici perché lui obbedisca con ogni obbedienza. La totale separazione del cristiano dai Testi Canonici e da ogni loro comando al quale va prestata ogni obbedienza, ci rivela che ci stiamo trasformando in adoratori di falsi cristi. Che siamo adoratori di falsi cristi, lo attesta ormai la diffusa e universale immoralità. Quando l’adorazione del vero Cristo convive con ogni immoralità, è il segno che noi non siamo adoratori del vero Cristo, ma di un falso cristo. Il vero Cristo mai potrà permettere all’uomo di peccare. Lui non consente neanche un piccolissimo peccato veniale. L’immoralità è il frutto di ogni falso Cristo, ogni falso redentore, ogni falso salvatore. Se tu, cristiano, pensi che si possa trasgredire qualsiasi Parola di Cristo Gesù, allora il Cristo che tu dici di adorare è un falso cristo. Il vero Cristo ti chiede obbedienza anche ai minimi precetti del suo Vangelo. Anche uno iota va osservato. Nulla va trasgredito.

### IL SETTIMO FALSO CRISTO

Il settimo falso cristo è ogni Cristo che manca del settimo oggi: l’oggi eterno nella Gerusalemme celeste. Mancano sempre di questo settimo oggi quanti mancano o di tutti e sei gli altri oggi precedentemente descritti o anche uno solo di essi. Possiamo affermare che oggi si stanno mandando al macero tutti e sei gli oggi precedenti, e poi nello stesso tempo si afferma che domani tutti saremo in paradiso, nella Gerusalemme celeste. Dobbiamo far notare a tutti che la vita eterna nella tenda del cielo è insieme un dono e un frutto. È insieme un dono e un frutto così come è per tutti i frutti degli alberi. Essi sono un dono di Dio attraverso però il lavoro degli alberi e del contadino che degli alberi si prende cura. Dio darà sempre la vita eterna a quanti avranno realizzato la vita di Cristo Gesù nella loro vita durante il tempo vissuto sulla terra nel loro corpo. Con la morte finisce il tempo della realizzazione della vita di Cristo. Quando si entra nell’eternità, ognuno vede se il compimento non è avvenuto e per lui non ci sarà posto nella tenda del cielo. Se è imperfetto e dovrà espiare l’imperfezione in purgatorio. Se è perfetto ed allora entrerà nella luce terna. Abiterà in Dio per l’eternità. La vita eterna è un dono perché mai nessun uomo potrebbe meritarla con la sua obbedienza. Non vi è alcuna possibile relazione tra il dono e le nostre opere. Il finito mai potrà produrre l’infinito e ciò che è momentaneo mai ciò che eterno. Per questo essa è dono. Ma dovrà essere anche un frutto. Dio infatti ha promesso la vita eterna a quanti fanno della vita di Cristo la loro vita, della sua croce la loro croce, della sua obbedienza la loro obbedienza, del suo amore il loro amore e della sua luce la loro luce. Dio mai verrà meno a questa sua promessa. Se noi produciamo il frutto, Lui sempre darà il suo dono. Se noi il frutto non lo produciamo, Lui neanche metterà il suo dono. Non può metterlo perché sarebbe una gravissima ingiustizia e noi sappiamo che il Signore è somma giustizia e somma santità.

Affermando noi, cristiani, discepoli di Gesù, che al momento della morte entreremo tutti nel paradiso, noi altro non diciamo se non di essere adoratori di un falso cristo. Perché siamo adoratori di un falso cristo? Perché non siamo della sua religione, non siamo del suo Vangelo, non siamo della sua Parola. Cristo Gesù e Parola, Cristo Gesù e Vangelo sono una cosa sola. Se noi camminiamo dietro una falsa parola e dietro un falso vangelo, necessariamente camminiamo dietro un falso cristo. Quando noi camminiamo dietro una falsa parola e un falso vangelo? Quando della sua Parola e del suo Vangelo modifichiamo anche una semplice virgola. Basta una sola virgola e da verità il Vangelo diviene falsità e da luce la Parola di Cristo Gesù si trasforma in tenebra. Poiché oggi non una virgola, non una sola parola, ma tutta la Parola e tutto il Vangelo sono stati modificati, avendo noi ridotto a menzogna la Parola e il Vangelo, anche Cristo abbiamo ridotto a menzogna. Noi abbiamo dichiarato menzogna la sua Parola di purissima verità e abbiamo elevato a purissima verità la nostra parola che è menzogna infernale per la rovina di ogni uomo.

Una regola universale va ora proclamata: Se manca Il Primo Oggi, ogni Cristo che si adora è falso. Se manca Il Secondo Oggi, ogni Cristo che si adora è falso. Se manca Il Terzo Oggi, ogni Cristo che si adora è falso. Se manca Il Quarto Oggi, il Cristo che si adora è falso. Se manca Il Quinto Oggi, ogni Cristo che si adora è falso. Se manca Il Sesto Oggi, ogni Cristo che si adora è falso. Se manca Il Settimo Oggi, ogni Cristo che si adora è falso. Ognuno è obbligato a verificare quale è l’oggi di Cristo che gli manca. Un solo oggi che manca e il Cristo che si adora è falso e anche la religione che si dice di praticare o di vivere è falsa. Falso cristo falsa religione.

La Vergine Maria, la Madre di Gesù, venga in nostro soccorso. Vogliamo vivere Ogni Oggi di Cristo Gesù. Saremo suoi discepoli veri, perché vero è Lui che noi adoriamo, amiamo, ascoltiamo. Vero è il suo Vangelo al quale prestiamo ogni obbedienza. La Madre nostra ci ottenga questa grazia.

# CRISTO GESÙ LA SOLA VERITÀ DELL’UOMO

### IL DECRETO ETERNO DEL PADRE

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra.*

*In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria (Ef 1,3-14).*

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli (Col 1,13-20).*

È verità immortale, universale, perenne. L’uomo non si è fatto. Mai si potrà fare da sé. Neanche è il frutto di un evoluzionismo cieco. La materia mai potrà produrre un’anima razionale, spirituale, immortale. L’uomo però non è solo fatto dal Signore, dal Dio che è il Creatore di tutte le cose visibili e invisibili. È anche colui che sempre dovrà essere conservato in vita dal suo Dio, Creatore, Signore, attingendo da Lui l’alito della vita allo stesso modo che un albero attinge l’alito della sua vita vegetale dal terreno, dal sole, dall’aria, dall’acqua. L’uomo, essendo materia, attinge la materia della terra. Essendo spirito, attinge la vita per il suo spirito solo dal suo Creatore e Signore.

Le modalità per attingere la vita non sono scritte dall’uomo, sono invece stabilite con legge eterna, legge di creazione, dal suo Signore, Creatore, Dio. Nella sua superbia l’uomo ha voluto sottrarsi alle leggi stabilite da Dio per lui. Si è posto su un cammino di morte. Da se stesso mai più potrà ritornare nella vita ricevuta dal suo Dio e Signore. Gli occorre una nuova creazione. Questa nuova creazione è dono di Dio, ma costa la vita al suo Figlio Unigenito. Neanche la vita del suo Figlio unigenito basta. È necessario che il dono di Dio venga annunciato, accolto secondo le leggi dettate da Dio per l’accoglienza, e ancora che il dono venga vissuto secondo le leggi anche esse scritte da Dio. Dono, leggi, vita del dono sono e rimangono in eterno una cosa sola. La vera umanità è perenne creazione del suo Creatore, Signore, Dio. Eco ora nei particolari qualche scintilla di questo divino mistero creato, che è il mistero-uomo.

### POLVERE IMPASTATA E ALITO DIVINO

L’uomo, fatto da Dio a sua immagine e somiglianza, è creatura impastata con un duplice *codice ontico*. È creta o polvere del suolo senza alito di vita. Questo è il primo *vuoto ontico*. Dio spira nelle sue narici e l’uomo diviene un essere vivente. L’uomo è vuoto ontico perché l’alito della vita che riceve da Dio al momento stesso del suo concepimento – e da questo istante che diviene persona umana – necessita di attingere ogni nutrimento in Dio per vivere. Se Dio non diviene il suo perenne nutrimento, l’alito della vita cade nella morte spirituale e non è più capace di condurre l’uomo verso il compimento perfetto della sua umanità.

È verità di fede – la Chiesa ha condannato il traducianesimo –: l’anima viene creata direttamente da Dio al momento del concepimento. I genitori donano “la polvere del suolo”, non donano l’alito della vita. Esso è dato direttamente da Dio per immediata creazione e vive ricevendo sempre dal Signore la sua vita.

Oggi, avendo l’uomo dichiarato guerra al suo Signore, Dio e Creatore, ha deciso con questa sua dichiarazione di fare dell’umanità una distesa di cenere che dichiara guerra ad ogni altra cenere. Sempre la cenere non alimentata dall’alito divino che discende direttamente dal suo Creatore e Signore, si trasforma in cenere di superbia, avarizia, lussuria, ira, gola, invidia, accidia, concupiscenza, immoralità, delinquenza, cattiveria, malvagità, diviene cenere capace di qualsiasi delitto, qualsiasi abominio, qualsiasi nefandezza.

Oggi questa cenere sta giungendo a dichiarare diritto ogni frutto di male che l’umanità produce, perché priva dell’alito della vita, che è o addormentato o assopito o nella morte perché non più alimentato direttamente nel suo Creatore e Signore. Tutta la confusione morale e antropologica che oggi sta devastando l’umanità è il frutto di questa non alimentazione del suo soffio vitale nel Signore per una scelta voluta e imposta dall’uomo che giunge a negare la stessa esistenza del vero Dio. Questo alito di vita una volta caduto nella morte, potrà ritornare nell’uomo come purissimo dono di Dio solo nell’osservanza delle leggi che il Signore ha scritto sia per avere di nuovo il dono e sia per far vivere il dono ricevuto perché porti molto frutto.

### UNITÀ INDISSOLUBILE DI MASCHIO E DI FEMMINA

Vi è un secondo codice che va messo in luce. Nel Capitolo secondo della *Genesi*, dopo che Dio ha creato l’uomo, lo vede in un *vuoto ontico* che avvolge tutto il suo essere. È il vuoto che non permette all’uomo, creato per dare la vita, di dare la sua vita. Chi è in questo vuoto ontico è proprio lui, l’uomo, che è stato creato per generare la vita, concepire la vita, far crescere la vita.

Questo vuoto ontico il Signore lo annulla attraverso la creazione della donna. Ma anche la donna è creata nel suo vuoto ontico. Se l’uomo e la donna vogliono vincere questo loro vuoto di creazione, vuoto del loro essere, devono fare dei loro due soffi di vita, un solo soffio. Chi deve creare dei due soffi un solo soffio di vita, ancora una volta è il Signore. L’uomo e la donna possono decidere di rimanere nel loro vuoto ontico o di natura per tutta la vita. Ma non possono decidere di separare il solo alito di vita creato dal loro Dio e Signore, nel momento stesso in cui manifestano a Lui la volontà di divenire un solo soffio di vita. La creazione del Signore è sempre *irreversibile*, allo stesso modo che è *irreversibile* la nuova creazione che avviene in Cristo e si vive con Cristo e per Cristo, nuova creazione che è particolare per ogni sacramento che si riceve.

Ora due puntualizzazioni si impongono.

Il primo vuoto ontico o di natura della singola persona umana non viene annullato dalla decisione di abbandonare il Signore. L’alito personale della vita va sempre alimentato attingendo vita nel vero Dio, nel vero Signore, nel vero Creatore dell’uomo. Oggi l’uomo è senza alito di vita perché ha deciso di non volere il Signore come suo principio di vita. Ha deciso di farsi da se stesso. Da se stesso l’uomo si può fare solo essere per la morte, che dona morte ad ogni altro essere creato da Dio. Mai senza il vero Dio l’uomo potrà farsi alito di vita per dare vita.

Il secondo vuoto ontico, quello della natura incapace di generare vita fisica, non può essere vinto e superato, creando un solo alito di vita da un uomo con un altro uomo e da una donna con un’altra donna. Prima di tutto Dio non creerà mai un alito di vita tra due uomini e tra due donne. Donna con donna sono e rimangono sempre vuoto ontico e così dicasi uomo con uomo. Questo solo alito di vita uomo con uomo e donna con donna non appartiene alla creazione fatta da Dio. Se non appartiene alla creazione, Dio neanche lo potrà creare. Se lo creasse, introdurrebbe nella creazione la più grande falsità e la più grande menzogna. Introdurrebbe il più grande dei disordini. Farebbe dell’uomo un essere per la morte, mentre Lui lo ha creato un essere per la vita.

In secondo luogo anche se lo creasse – questa possibilità non esiste perché è più che impossibilità metafisica – due uomini non potrebbero concepire e neanche due donne lo potrebbero. Solo l’uomo con la donna e la donna con l’uomo possono concepire e solo la donna può gestire e partorire. Se Dio tra due uomini e tra due donne non può creare il solo alito per impossibilità di natura o per impossibilità ontica, lo potrà mai creare questo solo alito di vita un pubblico funzionario? Mai. Lo potrà creare un ministro del Signore? Mai. Solo Dio può creare il solo alito di vita e lui lo crea solo tra una donna e un uomo, indissolubilmente uniti in un solo corpo e in una sola vita.

Perché allora tu, ministro dell’Altissimo, inganni i tuoi fratelli benedicendo un alito di vita inesistente? La tua benedizione è grande simulazione. Tu sai che Dio non può benedire. Sai che mai benedirà l’inesistente e tu in suo nome benedici ciò che mai potrà esistere. Puoi benedire nel tuo nome se vuoi, mai nel nome del Signore, e mai facendo il segno della croce. Se fai il segno della croce, ti servi di essa per dare energia e prepotenza al peccato, al disordine ontico, alla disobbedienza alla volontà del tuo Signore. Il segno di croce che tu fai, è la croce di Cristo Gesù, è la croce dell’Agnello immolato che toglie il peccato del mondo. Con questa simulazione esponi il segno della croce a grande sacrilegio.

### LA MORTE DEI DUE CODICI ONTICI

Questa mirabile creatura che porta nella sua natura l’immagine e la somiglianza con il suo Dio, che è quasi un Dio creato e sempre da creare dal suo Dio e Signore, ha voluto non rimanere un Dio creato e sempre da essere creato dal suo Dio e Signore. Ha voluto, lasciandosi sedurre dal principe della menzogna e dell’inganno, essere come Dio, ma senza essere fatto dal suo Dio, ma facendosi da se stesso Dio. Rotto il legame vitale con Dio, con Colui che lo ho fatto quasi un Dio creato, è precipitato nella morte che è separazione e dissolvimento della mirabile unità di cenere e di alito di vita. Non solo. Anche l’alito di vita si è dissolto nei suoi componenti, ognuno dei quali cammina per suo conto. Poiché la vita di ogni elemento del soffio vitale è dalla vita degli altri, agendo ognuno per se stesso, agisce, ma senza la sua verità. Non può agire se non nella falsità e nella menzogna. Essendosi fatto un falso Dio, tutto ciò che lui farà, sarà il frutto di questa *falsità ontica*.

La natura falsa mai potrà produrre frutti di verità, frutti di vita nel rispetto della legge della vita data dal Signore Dio. Ecco allora il primo grido della *falsità ontica*, prima dell’Incarnazione del Verbo della vita e dopo l’Incarnazione, nella non conoscenza di essa. La *falsità ontica*, cioè l’uomo, prima dell’Incarnazione del Verbo del Padre, deve chiedere perennemente al suo Dio che gli dia sempre un poco di alito di vita per poter almeno non produrre frutti di morte. È questa la grazia sempre da chiedere con grido accorato. Dio sempre ascolterà questo grido e sempre darà all’uomo quel poco di alito di vita necessario per non sprofondare nel male. Se l’uomo persevera nella sua superbia di volere essere lui Dio senza Dio, facendosi lui stesso i suoi Dèi da adorare, sempre secondo la sua volontà, si sprofonderà sempre più in un abisso di morte, creatrice di ogni disordine veritativo e morale, spirituale e materiale. Per conoscere questi frutti di morte è sufficiente leggere qualche brano della Divina Rivelazione. Essa (Cfr. ad esempio *Sap* cc. XIII –XIV; *Rm* cc. I-II) ci dona la perfetta fotografia e anche radiografia di quest’uomo che si è fatto Dio ed ha elevato la sua mente a legge di vita. Mai una mente che è nella morte potrà scrivere una legge di vita. È metafisicamente impossibile come è metafisicamente impossibile che la morte da se stessa generi la vita. Dalla morte nasce la morte. Dalla vita nasce la vita.

Se oggi lo Spirito Santo venisse e facesse la radiografia dell’odierna umanità, da essa apparirebbe che il male si sta moltiplicando all’infinito. Oggi l’uomo ha deciso di elevare il codice della morte a codice di vita, il codice dell’immoralità a codice di perfetta moralità, il codice del peccato a codice di grazia, il codice del vuoto e della nullità ontica a codice di perfezione dell’uomo. Oggi l’uomo ha deciso di essere Dio non come Dio, Dio non con Dèi da adorare, anche se fatti da lui. Oggi l’uomo ha deciso di essere il solo Dio dell’uomo. Poiché ogni uomo ha deciso di essere Dio di se stesso e anche degli altri, esso è condannato a vivere in una guerra di morte spirituale, sociale, politica, morale, economica, antropologica, ecologica. Questa guerra mai potrà finire per leggi di menti morte. Potrà essere diminuita ma solo da coloro che da questa guerra si lasceranno crocifiggere perché decisi a rimanere nella Legge scritta per essi dal loro Dio, Signore, Creatore. Ma oggi le menti di morte pensano che i loro pensieri di morte possano abolire il codice della morte. Questo codice di morte potrà essere cancellato solo dal Signore Dio, infondendo nell’uomo nuovamente il codice della vita.

Con la decisione dell’uomo di farsi Dio e, oggi, Dio creatore e signore di se stesso, anche l’altro codice, quella della sua solitudine ontica che è stato colmato da Dio con la creazione della donna, è stato rotto, frantumato. Per legge eterna questo vuoto ontico può essere colmato solo con il ritorno dell’uomo nella volontà del suo Signore. L’uomo si compie nella donna. La donna si compie nell’uomo. Non ci sono altre leggi scritte dal Signore.

Con la sua dichiarazione di essere come Dio, uguale a Lui, senza di Lui, l’uomo è ritornato nella sua solitudine di origine, nel suo vuoto di solitudine prima della creazione della donna. Con una differenza. Prima era vuoto ontico nella vita. Dopo si è fatto vuoto ontico nella morte. Dalla morte come pensa oggi l’uomo di risolvere il suo vuoto ontico? Attraverso l’abolizione di ogni Legge del Signore: Legge scritta nella natura, Legge della razionalità, Legge del discernimento, Legge della sana analogia, Legge della coscienza, Legge della deduzione e dell’argomentazione, Legge della lettura della storia. Ecco oggi come l’uomo pensa di superare il suo vuoto ontico: uomo con uomo, uomo con bambini e con bambine, padre con figlia, fratello con sorella e sorella con fratello, donna con donna, donna con bambini, donna con figlio, uomo con più donne, donna con più uomini, orge di ogni genere, scambio dell’uomo e della donna all’interno di più coppie.

Poiché tutto questo disordine sessuale e morale non colma il vuoto ontico, l’uomo e la donna hanno bisogno sempre più di nuove trasgressioni, nuovi disordini sessuali e per questo oggi giorno sono come condannati da questo vuoto ontico di morte a immergersi sempre più nella morte. Il disordine accresce il vuoto e accresce l’immoralità all’infinito. Mentre si accresce l’immoralità si accresce anche il vuoto. È un abisso che scava un altro abisso. L’abisso del vuoto scava l’abisso dell’immoralità, l’abisso dell’immoralità scava un abisso più profondo del vuoto ontico di morte. Oggi questi abissi stanno raggiungendo profondità inaudite, impensabili qualche anno addietro. L’uomo è questo: un creatore di vuoto ontico creatore a sua volta di immoralità così grande da non potersi neanche più descrivere.

### IL CODICE DIVINO ETERNO

Il Padre celeste nel suo decreto eterno ha stabilito come unico e solo vero *codice ontico* per ogni uomo il suo Verbo eterno, il suo Figlio Unigenito. Per Lui ha creato l’universo. Per lui ha creato l’uomo. Lui è la Sapienza eterna di tutto ciò che è esiste. Ogni essere da Lui creato porta l’impronta della sua Sapienza. Dell’uomo la Sapienza eterna o il Verbo eterno è luce e vita. La Sapienza e la vita che è Cristo Gesù, ogni uomo senza alcuna interruzione, senza alcuna sosta deve chiederle a Dio, che è il suo Creatore e Signore, se vuole vivere, allo stesso modo che deve attingere aria se vuole respirare per conservare la sua vita fisica del corpo. Questo unico e solo codice ontico ogni uomo è chiamato a rispettare. In questo codice realizzarsi. In questo codice ontico immergersi senza mai uscire da esso.

Quando l’uomo esce da questo codice ontico e vi esce con ogni trasgressione della Legge del Signore, che stabilisce il retto e perfetto uso della sua umanità, l’uomo precipita nella morte. Morte dell’anima che diviene all’istante morte dello spirito che lentamente si consuma anche come morte fisica. Spesso la morte fisica è istantanea alla stessa trasgressione della Legge che sempre regola l’uso del codice ontico. Essendo questo codice ontico oggettivo e universale, nessuno lo potrà disattendere. La storia sempre certifica che ogni disattesa del codice ontico soprannaturale genera morte. Genera morte anche se lo si disattende involontariamente. Certo, non c’è il peccato quando lo si disattende involontariamente, c’è pero sempre una conseguenza di morte e a volte morte fisica negli altri e anche in chi non pone attenzione perché esso venga sempre rispettato in ogni sua parte.

### PER CRISTO IN VISTA DI CRISTO

Questo codice ontico universale e oggettivo è rivelato in tutto il suo splendore e magnificenza, bellezza e perfezione nel Nuovo Testamento. Nell’Antico Testamento è nascosto nelle parole della Legge, della Profezia, dei Salmi. Nel Nuovo tutto viene messo in pienissima luce. Ogni cosa e anche l’uomo è stato creato per Cristo in vista di Cristo. Il Padre, Dio, ha stabilito con decreto eterno di creare ogni cosa per mezzo del suo Verbo Eterno, per mezzo del suo Figlio Unigenito, facendone a Lui dono. È questo il *codice ontico soprannaturale*, divino, immutabile, dell’uomo: essere sempre da Cristo Gesù per essere sempre di Cristo Gesù. Se non è da Cristo per non volontà e per non accoglienza della sua vita, mai potrà essere di Cristo. Se non è di Cristo, mai potrà essere di se stesso. L’uomo è di se stesso secondo verità se è di Cristo secondo verità. Se non è di Cristo secondo verità, mai potrà essere di se stesso secondo verità. Potrà essere di se stesso ma dalla falsità. Se è dalla falsità per se stesso, sarà per la falsità per ogni uomo e per l’intera creazione.

Se oggi il cristiano afferma e sostiene che non c’è più bisogno di Cristo perché l’uomo sia se stesso, altro non fa che dichiarare nullo il decreto eterno del Padre, Dio. Significa dichiarare non più necessario all’uomo il suo unico e solo codice ontico che è Cristo Gesù. Significa sottrare a Cristo Gesù ciò che è suo. Significa anche condannare l’uomo ad una falsità di morte che poi si consumerà nella morte eterna. Significa infine che il cristiano ha rinnegato se stesso, si è spogliato della sua missione che è solo una: condurre ogni uomo a Cristo perché lo rivesta nuovamente del suo codice ontico perché la sua vita ritorni ad essere vita veramente umana.

C’è un solo uomo oggi sulla terra che possa attestare che la vita dell’uomo sia vita veramente umana? Se lo attesta è un cieco e un miope, è uno che ha smarrito l’uso della sua più elementare razionalità e del più semplice discernimento nella separazione del bene dal male. Se lo afferma allora per lui vita umana è quella che si vive in ogni disordine morale e spirituale. Vita umana è la schiavitù del potente esercitata sui deboli, del ricco sui poveri, della scienza sulla non scienza, della guerra sulla pace, di ogni ingiustizia sulla giustizia, della cattiveria e della malvagità, della prepotenza e della superbia che disprezza ogni dignità dell’uomo. Di certo non è vita umana quella vita che viene depressa, disprezzata, violentata, uccisa, perseguitata. Neanche è vita umana quella vita che neppure può confessare la sua vera fede, perché crocifissa dalla non fede.

Avendo oggi il mondo perso il suo codice ontico, si è condannato alla più grande disumanità. La colpa di questa universale disumanità è del cristiano che non solo non annuncia più il codice ontico dell’uomo, ha anche stabilito che esso non debba avere più valore e questo lo ha fatto in nome dell’amore verso l’uomo. Si è giunti a tanto perché il cristiano oggi è obbligato a giustificare la perdita nella sua natura del codice ontico. Avendolo rinnegato per la sua vita, è obbligato a rinnegarlo per ogni altra vita. Sarebbe un assurdo razionale distruggere il codice ontico per sé e poi predicarlo come obbligatorio per gli altri uomini. È questo oggi il disegno perverso del cristiano: dichiarare non necessario e non obbligatorio per l’uomo accogliere il suo codice ontico, perché deve giustificare la sua volontà di non accoglienza. Questa è vera perversione, azione veramente diabolica.

Tutte le battaglie che oggi i cristiani stanno combattendo per abolire la moralità evangelica e tutta la moralità biblica, trovano la loro motivazione in questa loro volontà di non essere più soggetti al rispetto del codice ontico. Come camuffare questa loro satanica volontà? La camuffano dichiarando velatamente e ipocritamente non obbligatorio per nessun altro uomo questo unico e solo codice ontico dato a noi per la nostra vera vita e per l’edificazione sulla terra della nostra vera umanità. Camuffamento veramente perfetto! Così il cristiano, chiamato ad essere luce del mondo, si è trasformato in portatore delle più fitte tenebre. Le tenebre che oggi sparge il cristiano nel mondo non sono per nulla paragonabili alle tenebre sparse dal mondo stesso. Veramente è grande oggi la tenebra del cristiano, perché è tenebra finalizzata a creare ogni tenebra e anche a giustificare ogni tenebra al fine di giustificare le sue tenebre. Vestendosi con la lana dell’amicizia e del rispetto per ogni uomo, il cristiano si rivela essere il nemico più crudele e spietato, perché condanna l’uomo a rimanere nella morte oggi e a consumare domani nella morte eterna tutta la sua vita. La crudeltà dei criminali di questo mondo riguarda il corpo e il tempo. La crudeltà del cristiano riguarda anima e corpo per l’eternità che è senza fine.

### LA NUOVA CREAZIONE IN CRISTO, CON CRISTO, PER CRISTO

La *nuova creazione*, che è opera del Padre, per mezzo di Cristo Gesù e del suo Santo Spirito, si compie in Cristo, si vive con Cristo e per Cristo. Padre, Figlio e Spirito Santo non possono operare la nuova creazione senza la triplice opera affidata da Cristo Gesù ai suoi Apostoli e in comunione gerarchica con loro, ad ogni altro membro del suo corpo, ad ognuno secondo il suo ministero e il suo particolare carisma. Questa triplice opera consiste nel fare discepoli tutti i popoli, predicando il Vangelo di Cristo Gesù, nella retta e santa amministrazione dei sacramenti, la cui porta per ogni altro sacramento è il battesimo, nell’insegnare fedelmente, senza nulla aggiungere e nulla togliere, il Vangelo così come Cristo Gesù lo ha insegnato in ogni purezza di verità, dottrina, santità.

È questo il decreto che riguarda il codice ontico soprannaturale e divino, che è insieme codice ontico cristologico, pneumatologico ed ecclesiologico. Questo decreto non è soggetto ad umana interpretazione. Nessun discepolo di Gesù lo potrà mai abrogare, cancellare, alterare, modificare, trasformare. Nessuno mai dovrà aggiungere ad esso e nessuno potrà mai togliere ad esso. È nell’osservanza di questo codice ontico divino ed eterno, cristologico e pneumatologico, ecclesiale e soteriologico che si compie l’unità nell’uomo. Questa unità si compie nel genere umano tra tutti gli uomini che diventano corpo di Cristo per sacramento.

Questa unità va poi conservata e fatta crescere per tutta la loro vita, vivendo come vero corpo di Cristo attraverso la stessa obbedienza che fu di Gesù Signore sulla nostra terra. *È nel corpo di Cristo che si vive la nuova creazione*. Pensare di creare la nuova creazione escludendo Cristo e il suo corpo, è inganno di Satana per la rovina di tutti gli uomini. La natura umana non diviene nuova per legge degli uomini o per loro volontà. Diviene nuova solo se rispetta il codice ontico soprannaturale dato da Dio per la salvezza della sua creatura. Purtroppo oggi nella Chiesa del Dio vivente molti sono i discepoli di Cristo Gesù che lavorano da nemici di Cristo. Chi lavora da nemico di Cristo lavorerà sempre da nemico dell’uomo. Un amore per l’uomo contro il decreto eterno del Padre è solo ipocrisia, menzogna, inganno. Chi uccide Cristo dal mistero della fede, sempre ucciderà l’uomo.

Lo Spirito Santo crea unità, unione, comunione, riunificazione, ricomposizione, quando noi siamo con Cristo una sola cosa. Siamo una cosa sola, quando cresciamo in Lui fino alla perfetta conformazione a Lui. Giungiamo alla perfetta conformazione a Lui, quando come Lui e in Lui, per Lui e con Lui ci annientiamo, facendoci obbedienti a Lui come Lui si è fatto obbediente al Padre. Siamo in Cristo, per essere con Cristo. Siamo con Cristo per essere per Cristo. Come il Padre nulla opera, nulla dice, nulla realizza se non per mezzo di Cristo, così anche il discepolo di Gesù nulla deve operare, nulla dire, nulla realizzare, se non per Cristo. Non solamente come causa finale, ma anche come causa strumentale. Cristo Gesù deve essere per il cristiano causa agente, causa modale, causa finale, causa strumentale. Causa prima e non causa seconda. Agente principale e non agente secondario. Queste quattro cause non potranno essere vissute se non si diviene una cosa sola con Cristo Gesù. La conformazione a Lui dovrà essere così forte, tanto forte da divenire noi con lui una cosa sola, tanto forte da non potersi più distinguere Cristo Gesù dal cristiano e il cristiano da Cristo Gesù.

È questa una verità disconosciuta se non misconosciuta ai nostri giorni, tempo in cui in nome di una falsa concezione della salvezza e della redenzione, si vuole togliere Cristo come cuore della rivelazione, cuore della missione, cuore della fede, cuore della religione, cuore dell’ascetica e della mistica e al suo posto porre come cuore un Dio senza cuore, perché senza volontà e senza Parola. Un Dio creato dall’uomo – oggi anche il cristiano si sta creando il suo Dio – è sempre un idolo. Un idolo mai potrà salvare chi lo crea. Chi crea è superiore a colui che viene creato. Urge reagire. La reazione è chiesta ad ogni cristiano. Tutti siamo chiamati a reagire se vogliamo dare vero vigore alla nostra fede. Senza Cristo, il nostro Dio è un idolo muto, perché il nostro Dio tutto opera per Cristo. Per reagire secondo purezza di verità al cristiano è chiesto il totale annientamento in Gesù Signore, la totale consegna a Lui, lo stesso annientamento e la stessa consegna fatta da Lui al Padre suo.

Lo Spirito Santo opera se si è con Cristo. Si è con Lui, se si è con tutto il corpo di Cristo. Si è con il corpo di Cristo, se si forma un solo corpo e una sola vita, nella comunione dello Spirito Santo, con ogni membro del corpo di Cristo. Non è con Cristo il cristiano che non crede che per lui tutto il corpo di Cristo risplende di più grande luce, ma anche viene avvolto, sempre per lui, da fitte tenebre. Non è con Cristo chi non vede realmente le altre parti del corpo come vera essenza della sua anima, del suo spirito, della sua mente, del suo cuore, del suo stesso corpo. Non si è con Cristo se la comunione sacramentale non si fa anche comunione reale. Si è con Cristo, se ci si spezza con i fratelli allo stesso modo che Gesù si spezza per noi. Uno è il corpo, mai due, mai molti. Essere con Cristo ancora non è sufficiente. Si deve essere anche in Cristo. Come ogni animale acquatico per vivere deve essere immerso nell’acqua, come ogni corpo sulla terra vive se è avvolto dall’aria, immerso in essa, così dicasi del cristiano. Lui vive se è immerso tutto in Cristo Gesù. È necessario che siamo immersi in Cristo Gesù, perché il Padre tutto opera in Cristo. Nulla opera fuori di Lui. Infatti la prima opera nuova che lo Spirito Santo compie è quella di farci corpo di Cristo, immergendoci in Lui come sua propria vita. Non due vite, la sua e la nostra. Ma una sola vita: la nostra nella sua, la sua nella nostra. Questo è il grande miracolo che quotidianamente siamo chiamati a vivere. Ecco allora la nostra missione: lasciare, permettere che Cristo possa svolgere, nello Spirito Santo con la nostra vita, la sua missione per la salvezza di ogni uomo. Oggi purtroppo questa missione non esiste più. Ci si vuole riferire a Dio, escludendo Cristo Signore. Ma escludendo Cristo Signore, non c’è più alcuna missione di salvezza. Il Padre compie la sua missione di salvezza e di redenzione solo in Cristo. Senza Cristo il Padre non è più il Salvatore e il Redentore. Senza il cristiano neanche più Cristo è il Salvatore e il Redentore. Manca la vita con la quale vivere la sua missione. Cristo vita del Padre, il cristiano vita di Cristo.

Con l’immersione nelle acque del battesimo, per la potenza dello Spirito Santo, viene generata la nuova creatura. Questa nuova creatura che è nata da acqua e da Spirito Santo, ha bisogno di un “terreno fertile” nel quale essere piantata e questo “terreno” è solo il corpo di Cristo, il cuore di Cristo, l’anima di Cristo, lo spirito di Cristo, il pensiero di Cristo. Il battesimo è questa piantagione della nuova creatura nel cuore di Gesù Signore. Non solo si diviene nuove creature per i meriti di Cristo Gesù e invocando il suo santissimo nome. Si vive come nuove creature solo se piantati in Cristo e finché si rimane piantati in Lui, allo stesso modo che i tralci sono inseriti nella vite vera. Se il tralcio viene tagliato dalla vite vera o si taglia da sé con il peccato, per questo tralcio è la morte. A meno che per il sacramento della riconciliazione non venga reinnestato nuovamente nella vite vera. Si diviene nuova creatura per Cristo, si vive come nuova creatura in Cristo. Cristo è il seno nel quale il rigenerato da acqua e da Spirito Santo deve abitare, in esso crescere e svilupparsi per essere alla fine partorito per il regno eterno del Padre. Se si esce da questo seno dopo essere stati trapiantati in esso dallo Spirito Santo, si precipita negli abissi della morte e ci si incammina verso la morte eterna, se non ci pentiremo e dagli Apostoli non otterremo il perdono dei nostri peccati. Il seno di Cristo Gesù è il solo seno della vita. Verità immortale ed eterna.

Non basta però essere nel seno di Cristo per essere partoriti nel regno eterno del Padre. Nel seno di Cristo dobbiamo vivere una vita interamente governata dai doni, dai carismi, dalle missioni che lo Spirito Santo affida ad ogni membro del corpo di Cristo. In questo seno ogni nuova creatura deve essere creatrice di vita per ogni altra creatura. Se questo non avviene, se non siamo creatori di vita, saremo sempre creatori di morte, creeremo la nostra morte e creeremo anche la morte di molti nostri fratelli. Nel seno di Cristo, ogni nuova creatura deve portare al sommo della crescita la sua nuova natura. Farà questo se sempre si lascerà governare dallo Spirito del Signore che la conduce da una obbedienza incipiente al sommo dell’obbedienza che può produrre il frutto anche della consegna a Cristo Gesù della propria vita in olocausto per la conversione di molti cuori. Tutto però avviene nel seno di Cristo per opera dello Spirito Santo. Senza Cristo e senza lo Spirito all’istante si ritorna ad essere natura di morte.

Ma non basta essere nel seno di Cristo e non è sufficiente lasciarsi condurre dallo Spirito Santo vivendo una vita interamente consacrata a dare vita a tutti coloro che sono nel seno di Cristo Gesù. La vita della nuova creatura è vera vita se lavora per portare nel seno di Cristo, affinché sia perennemente mosso dallo Spirito Santo, ogni altro uomo. Siamo vero corpo di Cristo quando lavoriamo per formare il corpo di Cristo, sia facendolo crescere nella più alta santità e sia aggiungendo ogni giorno nuove membra, nuove creature attraverso l’opera della nostra evangelizzazione e della testimonianza della nostra vita. Se il corpo di Cristo non viene fatto crescere nella più alta santità e ad esso per nostra opera non viene aggiunto dallo Spirito Santo nessun altro uomo, è il segno che non siamo membra vive del corpo di Cristo. Non siamo membra vive perché non generiamo vita. La vera vita sempre genera vera vita. La morte mai è generatrice di vita. La morte genera soltanto morte.

Dal momento che noi oggi diciamo che il corpo di Cristo non serve più per fare nuovo l’uomo, perché l’uomo è già nuovo e non ha bisogno di altro, attestiamo che noi siamo già nella morte. È la nostra natura di falsità, di menzogna, di inganno che profetizza falsità, menzogna e inganno. La natura nuova, vivente nel seno di Cristo e mossa dallo Spirito Santo, mai dirà una parola di falsità né su Cristo e né sul suo Vangelo. Se noi diciamo parole false su Cristo e sul suo Vangelo, è segno evidente che siamo natura vecchia, dal cuore di pietra, natura di peccato, natura di falsità. La natura produce sempre secondo la sua natura. Natura di falsità, frutti di falsità. Natura di verità frutti di verità, luce, vita eterna in Cristo, per Cristo, con Cristo.

### URGE OGGI UN GRIDO PIÙ POTENTE DI OGNI ALTRO GRIDO

Oggi, più che mai, è necessario che dal cuore di Cristo si innalzi verso il Padre una richiesta potentissima perché l’uomo venga riportato nella sua verità. Gesù Signore deve chiedere al Padre che nuovamente scenda nel nostro deserto di peccato e di morte e susciti colui o coloro che come il profeta Ezechiele chiami o chiamino lo Spirito dai quattro venti e risusciti non più delle osa aride, ma delle ossa ridotte in polvere del suolo dalla moderna antropologia che ha ridotto in menzogna non solo la sua Parola, ma anche la stessa natura dell’uomo.

*La mano del Signore fu sopra di me e il Signore mi portò fuori in spirito e mi depose nella pianura che era piena di ossa; mi fece passare accanto a esse da ogni parte. Vidi che erano in grandissima quantità nella distesa della valle e tutte inaridite. Mi disse: «Figlio dell’uomo, potranno queste ossa rivivere?». Io risposi: «Signore Dio, tu lo sai». Egli mi replicò: «Profetizza su queste ossa e annuncia loro: “Ossa inaridite, udite la parola del Signore. Così dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete. Metterò su di voi i nervi e farò crescere su di voi la carne, su di voi stenderò la pelle e infonderò in voi lo spirito e rivivrete. Saprete che io sono il Signore”». Io profetizzai come mi era stato ordinato; mentre profetizzavo, sentii un rumore e vidi un movimento fra le ossa, che si accostavano l’uno all’altro, ciascuno al suo corrispondente. Guardai, ed ecco apparire sopra di esse i nervi; la carne cresceva e la pelle le ricopriva, ma non c’era spirito in loro. Egli aggiunse: «Profetizza allo spirito, profetizza, figlio dell’uomo, e annuncia allo spirito: “Così dice il Signore Dio: Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano”». Io profetizzai come mi aveva comandato e lo spirito entrò in essi e ritornarono in vita e si alzarono in piedi; erano un esercito grande, sterminato.*

*Mi disse: «Figlio dell’uomo, queste ossa sono tutta la casa d’Israele. Ecco, essi vanno dicendo: “Le nostre ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita, noi siamo perduti”. Perciò profetizza e annuncia loro: “Così dice il Signore Dio: Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi faccio uscire dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nella terra d’Israele. Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi farò uscire dai vostri sepolcri, o popolo mio. Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nella vostra terra. Saprete che io sono il Signore. L’ho detto e lo farò”». Oracolo del Signore Dio.*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, prendi un legno e scrivici sopra: “Giuda e i figli d’Israele uniti a lui”; poi prendi un altro legno e scrivici sopra: “Giuseppe, legno di Èfraim, e tutta la casa d’Israele unita a lui”. Accostali l’uno all’altro in modo da fare un legno solo, che formino una cosa sola nella tua mano. Quando i figli del tuo popolo ti diranno: “Ci vuoi spiegare che cosa significa questo per te?”, tu dirai loro: Così dice il Signore Dio: Ecco, io prendo il legno di Giuseppe, che è in mano a Èfraim, e le tribù d’Israele unite a lui, e lo metto sul legno di Giuda per farne un legno solo; diventeranno una cosa sola in mano mia.*

*Tieni in mano sotto i loro occhi i legni sui quali hai scritto e di’ loro: Così dice il Signore Dio: Ecco, io prenderò i figli d’Israele dalle nazioni fra le quali sono andati e li radunerò da ogni parte e li ricondurrò nella loro terra: farò di loro un solo popolo nella mia terra, sui monti d’Israele; un solo re regnerà su tutti loro e non saranno più due popoli, né saranno più divisi in due regni. Non si contamineranno più con i loro idoli, con i loro abomini e con tutte le loro iniquità; li libererò da tutte le ribellioni con cui hanno peccato, li purificherò e saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio. Il mio servo Davide regnerà su di loro e vi sarà un unico pastore per tutti; seguiranno le mie norme, osserveranno le mie leggi e le metteranno in pratica. Abiteranno nella terra che ho dato al mio servo Giacobbe. In quella terra su cui abitarono i loro padri, abiteranno essi, i loro figli e i figli dei loro figli, per sempre; il mio servo Davide sarà loro re per sempre. Farò con loro un’alleanza di pace; sarà un’alleanza eterna con loro. Li stabilirò e li moltiplicherò e porrò il mio santuario in mezzo a loro per sempre. In mezzo a loro sarà la mia dimora: io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Le nazioni sapranno che io sono il Signore che santifico Israele, quando il mio santuario sarà in mezzo a loro per sempre» (Ez 37,1-28).*

Oggi occorre un grido più potente di tutti gli altri. Quanti ne troviamo nella Divina Rivelazione – e sono moltissimi – non sono più sufficienti. Neanche più il grido del peccato di Sodoma e quello dei figli di Israele schiavi del faraone d’Egitto sono più sufficienti. Vediamone alcuni:

**IL GRIDO NELLA SCRITTURA SANTA**

Nella Scrittura Santa il primo grido è quello di Dio. Lui scende nel giardino dopo il peccato, chiama l’uomo e lo mette dinanzi alle conseguenze che la sua disobbedienza ha prodotto nella storia. Non si è compiuta la parola di Satana. Essa mai si potrà compiere perché parola di inganno, di falsità, di menzogna. Si è compiuta invece la sua Parola. L’uomo è nella morte dell’anima e dello spirito. Non è più signore né di se stesso e neanche della terra. Neppure è nella sua solitudine ontica nella quale viveva prima della creazione della donna. Ora a causa del peccato vive con una donna che lui vede ostile. È stata lei a tentarlo e a privarlo della vera vita. Anche la donna non vede più l’uomo come la sorgente del suo esistere, lo vede come un duro padrone, e tuttavia da questo duro padrone non potrà liberarsi. In lei c’è un istinto che sempre la spingerà verso l’uomo, pur sapendo che nella condizione di peccato non sarà mai donna, ossa dalle sue ossa e carne dalla sua carne.

Il germe del peccato ha rotto per sempre questa armonia di creazione. Occorrerà un grande intervento del Signore, una sua potentissima grazia, perché l’uomo e la donna trovino la loro armonia perduta. La loro armonia la potranno trovare solo come purissimo dono del loro Dio e Signore. Nasce nell’uomo e nella donna la necessità di gridare sempre al Signore perché scenda lui e crei l’armonia perduta. Essa però non sarà armonia della natura umana. Sarà armonia per ogni singolo uomo e per ogni singola donna, sarà armonia che il Signore creerà in tutti coloro che accolgono il codice ontico eterno, o il codice ontico divino da Lui stabilito perché l’uomo ritorni ad essere l’uomo creato da Lui, anzi perché riceva una natura ancora più mirabile. Chi accoglie il codice ontico divino ed eterno secondo le leggi stabilite dal Signore entra nella *nuova armonia di redenzione e di santificazione*. Chi rifiuta il codice ontico o lo accoglie, ma non rispetta le sue leggi eterne, rimane nella sua disarmonia creatrice sulla terra di confusione, dolore, oppressione, morte.

C’è nella Scrittura Santa un altro grido che dobbiamo noi sempre tenere presente: ogni peccato, ogni ingiustizia, ogni trasgressione, ogni violazione della Legge del codice ontico scritto per noi dal Signore, si trasforma in un grido accorato e persistente al Signore perché scenda e ristabilisca la giustizia. Il sangue di Abele grida al Signore dalla terra. Il peccato di Sodoma grida al Signore perché scenda e vi ponga fine, impedisca che questo disordine ontico produca il dissolvimento della natura umana. C’è poi il grido di ogni sofferenza, ogni schiavitù, ogni ingiustizia, ogni mancanza di amore dell’uomo verso l’uomo o verso la stessa terra che grida al Signore perché scenda e ponga fine alla trasgressione del codice ontico che deve governare tutta la vita sulla terra. A questo grido del peccato, c’è il grido di risposta del Signore che è un grido che annuncia la speranza, la liberazione, il ristabilimento dell’armonia ontica distrutta dall’uomo. L’armonia che il Signore nuovamente verrà a creare sulla nostra terra, non è armonia della natura in sé. È invece armonia che lui creerà per opera del suo Santo Spirito in tutti quei cuori che accoglieranno il codice ontico divino, soprannaturale, eterno da Lui scritto. Questo codice ontico da accogliere è Cristo Gesù, con perenne abitazione in Lui, divenendo con Lui un solo corpo, una sola vita, un solo cuore e una sola anima.

Perché questo avvenga, urge osservare *un altro codice ontico divino*. Questo codice è il grido degli Apostoli del Signore e, in comunione gerarchica con essi, è anche il grido di ogni membro del corpo di Cristo, di ogni suo discepolo che annuncia il Vangelo e chiede all’uomo la conversione e la fede in esso, per entrare a possedere l’armonia distrutta dal peccato. Poiché oggi i discepoli di Gesù, per rinuncia, per omissione, per cattiva formazione, non gridano più all’uomo la conversione e la fede nel Vangelo, essi con questa loro scelta condannano l’uomo alla disarmonia sulla terra e per l’eternità. Condannano l’uomo a vivere nella legge della morte, della falsità, della menzogna, del vizio, della concupiscenza, della violenza, dell’oppressione, della superbia per tutti i giorni della loro vita sulla terra e la morte eterna dopo il tempo. La fede è obbedienza dell’uomo al codice ontico divino, soprannaturale, eterno, nella piena osservanza delle Leggi divine che ne regolano il suo uso. Essendo questo *ulteriore grido* codice ontico per ogni membro del corpo di Cristo, chi non vive secondo questo codice ontico attesta di essere tralcio secco della vite vera che è Cristo Gesù. Per natura il tralcio produce uva. Se non produce uva, attesta di essere tralcio morto.

### IL GRIDO DEL PECCATO DI SODOMA

*Quegli uomini si alzarono e andarono a contemplare Sòdoma dall’alto, mentre Abramo li accompagnava per congedarli. Il Signore diceva: «Devo io tenere nascosto ad Abramo quello che sto per fare, mentre Abramo dovrà diventare una nazione grande e potente e in lui si diranno benedette tutte le nazioni della terra? Infatti io l’ho scelto, perché egli obblighi i suoi figli e la sua famiglia dopo di lui a osservare la via del Signore e ad agire con giustizia e diritto, perché il Signore compia per Abramo quanto gli ha promesso». Disse allora il Signore: «Il grido di Sòdoma e Gomorra è troppo grande e il loro peccato è molto grave. Voglio scendere a vedere se proprio hanno fatto tutto il male di cui è giunto il grido fino a me; lo voglio sapere!».*

*Quegli uomini partirono di là e andarono verso Sòdoma, mentre Abramo stava ancora alla presenza del Signore. Abramo gli si avvicinò e gli disse: «Davvero sterminerai il giusto con l’empio? Forse vi sono cinquanta giusti nella città: davvero li vuoi sopprimere? E non perdonerai a quel luogo per riguardo ai cinquanta giusti che vi si trovano? Lontano da te il far morire il giusto con l’empio, così che il giusto sia trattato come l’empio; lontano da te! Forse il giudice di tutta la terra non praticherà la giustizia?». Rispose il Signore: «Se a Sòdoma troverò cinquanta giusti nell’ambito della città, per riguardo a loro perdonerò a tutto quel luogo». Abramo riprese e disse: «Vedi come ardisco parlare al mio Signore, io che sono polvere e cenere: forse ai cinquanta giusti ne mancheranno cinque; per questi cinque distruggerai tutta la città?». Rispose: «Non la distruggerò, se ve ne troverò quarantacinque». Abramo riprese ancora a parlargli e disse: «Forse là se ne troveranno quaranta». Rispose: «Non lo farò, per riguardo a quei quaranta». Riprese: «Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora: forse là se ne troveranno trenta». Rispose: «Non lo farò, se ve ne troverò trenta». Riprese: «Vedi come ardisco parlare al mio Signore! Forse là se ne troveranno venti». Rispose: «Non la distruggerò per riguardo a quei venti». Riprese: «Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora una volta sola: forse là se ne troveranno dieci». Rispose: «Non la distruggerò per riguardo a quei dieci».*

*Come ebbe finito di parlare con Abramo, il Signore se ne andò e Abramo ritornò alla sua abitazione (Gen 18,16-33).*

*I due angeli arrivarono a Sòdoma sul far della sera, mentre Lot stava seduto alla porta di Sòdoma. Non appena li ebbe visti, Lot si alzò, andò loro incontro e si prostrò con la faccia a terra. E disse: «Miei signori, venite in casa del vostro servo: vi passerete la notte, vi laverete i piedi e poi, domattina, per tempo, ve ne andrete per la vostra strada». Quelli risposero: «No, passeremo la notte sulla piazza». Ma egli insistette tanto che vennero da lui ed entrarono nella sua casa. Egli preparò per loro un banchetto, fece cuocere pani azzimi e così mangiarono.*

*Non si erano ancora coricati, quand’ecco gli uomini della città, cioè gli abitanti di Sòdoma, si affollarono attorno alla casa, giovani e vecchi, tutto il popolo al completo. Chiamarono Lot e gli dissero: «Dove sono quegli uomini che sono entrati da te questa notte? Falli uscire da noi, perché possiamo abusarne!». Lot uscì verso di loro sulla soglia e, dopo aver chiuso la porta dietro di sé, disse: «No, fratelli miei, non fate del male! Sentite, io ho due figlie che non hanno ancora conosciuto uomo; lasciate che ve le porti fuori e fate loro quel che vi piace, purché non facciate nulla a questi uomini, perché sono entrati all’ombra del mio tetto». Ma quelli risposero: «Tìrati via! Quest’individuo è venuto qui come straniero e vuol fare il giudice! Ora faremo a te peggio che a loro!». E spingendosi violentemente contro quell’uomo, cioè contro Lot, si fecero avanti per sfondare la porta. Allora dall’interno quegli uomini sporsero le mani, si trassero in casa Lot e chiusero la porta; colpirono di cecità gli uomini che erano all’ingresso della casa, dal più piccolo al più grande, così che non riuscirono a trovare la porta.*

*Quegli uomini dissero allora a Lot: «Chi hai ancora qui? Il genero, i tuoi figli, le tue figlie e quanti hai in città, falli uscire da questo luogo. Perché noi stiamo per distruggere questo luogo: il grido innalzato contro di loro davanti al Signore è grande e il Signore ci ha mandato a distruggerli». Lot uscì a parlare ai suoi generi, che dovevano sposare le sue figlie, e disse: «Alzatevi, uscite da questo luogo, perché il Signore sta per distruggere la città!». Ai suoi generi sembrò che egli volesse scherzare.*

*Quando apparve l’alba, gli angeli fecero premura a Lot, dicendo: «Su, prendi tua moglie e le tue due figlie che hai qui, per non essere travolto nel castigo della città». Lot indugiava, ma quegli uomini presero per mano lui, sua moglie e le sue due figlie, per un grande atto di misericordia del Signore verso di lui; lo fecero uscire e lo condussero fuori della città. Dopo averli condotti fuori, uno di loro disse: «Fuggi, per la tua vita. Non guardare indietro e non fermarti dentro la valle: fuggi sulle montagne, per non essere travolto!». Ma Lot gli disse: «No, mio signore! Vedi, il tuo servo ha trovato grazia ai tuoi occhi e tu hai usato grande bontà verso di me salvandomi la vita, ma io non riuscirò a fuggire sul monte, senza che la sciagura mi raggiunga e io muoia. Ecco quella città: è abbastanza vicina perché mi possa rifugiare là ed è piccola cosa! Lascia che io fugga lassù – non è una piccola cosa? – e così la mia vita sarà salva». Gli rispose: «Ecco, ti ho favorito anche in questo, di non distruggere la città di cui hai parlato. Presto, fuggi là, perché io non posso far nulla finché tu non vi sia arrivato». Perciò quella città si chiamò Soar.*

*Il sole spuntava sulla terra e Lot era arrivato a Soar, quand’ecco il Signore fece piovere dal cielo sopra Sòdoma e sopra Gomorra zolfo e fuoco provenienti dal Signore. Distrusse queste città e tutta la valle con tutti gli abitanti delle città e la vegetazione del suolo. Ora la moglie di Lot guardò indietro e divenne una statua di sale.*

*Abramo andò di buon mattino al luogo dove si era fermato alla presenza del Signore; contemplò dall’alto Sòdoma e Gomorra e tutta la distesa della valle e vide che un fumo saliva dalla terra, come il fumo di una fornace.*

*Così, quando distrusse le città della valle, Dio si ricordò di Abramo e fece sfuggire Lot alla catastrofe, mentre distruggeva le città nelle quali Lot aveva abitato.*

*Poi Lot partì da Soar e andò ad abitare sulla montagna con le sue due figlie, perché temeva di restare a Soar, e si stabilì in una caverna con le sue due figlie. Ora la maggiore disse alla più piccola: «Nostro padre è vecchio e non c’è nessuno in questo territorio per unirsi a noi, come avviene dappertutto. Vieni, facciamo bere del vino a nostro padre e poi corichiamoci con lui, così daremo vita a una discendenza da nostro padre». Quella notte fecero bere del vino al loro padre e la maggiore andò a coricarsi con il padre; ma egli non se ne accorse, né quando lei si coricò né quando lei si alzò. All’indomani la maggiore disse alla più piccola: «Ecco, ieri io mi sono coricata con nostro padre: facciamogli bere del vino anche questa notte e va’ tu a coricarti con lui; così daremo vita a una discendenza da nostro padre». Anche quella notte fecero bere del vino al loro padre e la più piccola andò a coricarsi con lui; ma egli non se ne accorse, né quando lei si coricò né quando lei si alzò. Così le due figlie di Lot rimasero incinte del loro padre. La maggiore partorì un figlio e lo chiamò Moab. Costui è il padre dei Moabiti, che esistono ancora oggi. Anche la più piccola partorì un figlio e lo chiamò «Figlio del mio popolo». Costui è il padre degli Ammoniti, che esistono ancora oggi (Gen 19,1-38).*

### IL GRIDO DEI FIGLI D’ISRAELE IN TERRA D’EGITTO

*Mentre Mosè stava pascolando il gregge di Ietro, suo suocero, sacerdote di Madian, condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l’Oreb. L’angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco dal mezzo di un roveto. Egli guardò ed ecco: il roveto ardeva per il fuoco, ma quel roveto non si consumava. Mosè pensò: «Voglio avvicinarmi a osservare questo grande spettacolo: perché il roveto non brucia?». Il Signore vide che si era avvicinato per guardare; Dio gridò a lui dal roveto: «Mosè, Mosè!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Non avvicinarti oltre! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è suolo santo!». E disse: «Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe». Mosè allora si coprì il volto, perché aveva paura di guardare verso Dio.*

*Il Signore disse: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dal potere dell’Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele, verso il luogo dove si trovano il Cananeo, l’Ittita, l’Amorreo, il Perizzita, l’Eveo, il Gebuseo. Ecco, il grido degli Israeliti è arrivato fino a me e io stesso ho visto come gli Egiziani li opprimono. Perciò va’! Io ti mando dal faraone. Fa’ uscire dall’Egitto il mio popolo, gli Israeliti!». Mosè disse a Dio: «Chi sono io per andare dal faraone e far uscire gli Israeliti dall’Egitto?». Rispose: «Io sarò con te. Questo sarà per te il segno che io ti ho mandato: quando tu avrai fatto uscire il popolo dall’Egitto, servirete Dio su questo monte».*

*Mosè disse a Dio: «Ecco, io vado dagli Israeliti e dico loro: “Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi”. Mi diranno: “Qual è il suo nome?”. E io che cosa risponderò loro?». Dio disse a Mosè: «Io sono colui che sono!». E aggiunse: «Così dirai agli Israeliti: “Io-Sono mi ha mandato a voi”». Dio disse ancora a Mosè: «Dirai agli Israeliti: “Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe, mi ha mandato a voi”. Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione.*

*Va’! Riunisci gli anziani d’Israele e di’ loro: “Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, mi è apparso per dirmi: Sono venuto a visitarvi e vedere ciò che viene fatto a voi in Egitto. E ho detto: Vi farò salire dalla umiliazione dell’Egitto verso la terra del Cananeo, dell’Ittita, dell’Amorreo, del Perizzita, dell’Eveo e del Gebuseo, verso una terra dove scorrono latte e miele”. Essi ascolteranno la tua voce, e tu e gli anziani d’Israele andrete dal re d’Egitto e gli direte: “Il Signore, Dio degli Ebrei, si è presentato a noi. Ci sia permesso di andare nel deserto, a tre giorni di cammino, per fare un sacrificio al Signore, nostro Dio”.*

*Io so che il re d’Egitto non vi permetterà di partire, se non con l’intervento di una mano forte. Stenderò dunque la mano e colpirò l’Egitto con tutti i prodigi che opererò in mezzo ad esso, dopo di che egli vi lascerà andare. Farò sì che questo popolo trovi grazia agli occhi degli Egiziani: quando partirete, non ve ne andrete a mani vuote. Ogni donna domanderà alla sua vicina e all’inquilina della sua casa oggetti d’argento e oggetti d’oro e vesti; li farete portare ai vostri figli e alle vostre figlie e spoglierete l’Egitto» (Es 3,1-22).*

### IL MOLTEPLICE GRIDO DI CRISTO GESÙ

Il Verbo Eterno, il Figlio Unigenito del Padre si fa carne, vero uomo. Come vero uomo innalza il *suo grido* agli uomini e anche al Padre suo. Lo innalza al Padre suo in favore degli uomini. Lo innalza agli uomini perché accolgano il nuovo codice ontico decretato, stabilito dal Padre suo in loro favore. È in questo molteplice grido di Cristo e nella sua accoglienza che viene edificata sulla terra la vera umanità. È la ripetizione fino al giorno della Parusia di questo molteplice grido di Cristo, da parte del suo corpo che è la Chiesa, che sarà data all’uomo ogni grazia perché si possa ricomporre nella sua natura e vivere di grande armonia di vita, la quale, secondo il codice ontico dato a Dio e che è Cristo Gesù, potrà essere solo armonia per nuova creazione nel corpo di Cristo Signore.

### IL PRIMO GRIDO DI CRISTO: CONVERTITEVI E CREDETE NEL VANGELO

Cristo Gesù ha vissuto tutta la sua vita pubblica gridando agli uomini la conversione e la fede nel Vangelo. Senza l’accoglienza di questo codice ontico divino che è il Vangelo, la sola ed unica legge per la creazione della nuova umanità, l’uomo rimane nella sua morte, nella sua schiavitù, nella sua disarmonia. Oggi si vuole creare l’armonia nel creato, senza però creare l’armonia nell’uomo. Si vuole creare l’armonia nell’umanità ancora una volta senza creare l’armonia nell’uomo. Essendo ogni disarmonia sia cosmica che antropologica frutto dell’abbandono del codice ontico divino che regola e crea ogni armonia sia cosmica che antropologica, se il codice ontico divino, eterno, soprannaturale, fattosi carne che è Cristo Gesù non viene predicato, se a questo codice non si chiede la conversione, se alla legge che regola l’uso di questo codice che Cristo nella sua Parola, non si chiede la fede, nessuna armonia verrà mai creata né sulla terra e né tra gli uomini.

Oggi è questa la nostra falsa profezia: si prega per la pace e si nega Cristo che è la sola pace data da Dio agli uomini. Come può un uomo pregare per la pace, se lui non abita nella casa della pace che è il corpo di Cristo Gesù? Come si fa a chiedere a Dio la pace mentre la si disprezza, perché si disprezza Cristo, la sua Parola, il suo corpo? Il corpo di Cristo, come Cristo Gesù, deve avere un solo grido: convertitevi e credete nel Vangelo, convertitevi e lasciatevi riconciliare con Dio in Cristo Gesù, convertitevi e lasciatevi fare nuove creature nascendo da acqua e da Spirito Santo. Cercate il regno di Dio e la sua giustizia e avrete la sua pace. Come si fa a pregare per la pace, se la pace evangelica è fondata sulla rinuncia anche al nostro corpo e alla nostra vita per rimanere nella purissima Legge del codice ontico dato a noi da Dio? Se il cristiano, anziché gridare la vera parola di Dio, grida la sua parola, lui sarà sempre un falso profeta e dalla falsa profezia la disarmonia crescerà anziché diminuire, si ingrandirà invece che scomparire dal cuore degli uomini. Quando il cristiano non grida più all’uomo: convertiti e credi nel Vangelo, vivendo lui di vera conversione e di vera fede nel Vangelo, il suo è grido di falsa profezia. È grido che accresce il disordine e la disarmonia che rende oggi schiava l’umanità sotto la legge del peccato e della morte.

### IL GRIDO DI CRISTO AL PADRE NEL CENACOLO

Gesù è nel Cenacolo. Prima di recarsi nel giardino del Getsemani, luogo della sua consegna nelle mani del Padre per essere condotto dagli uomini al macello come agnello da immolare, come pecora muta dinanzi ai suoi tosatori, innalza al Padre un grido potente di preghiera, chiedendo la creazione della perfetta unità dei suoi discepoli in Lui e in Lui con il Padre, nel Padre. Poiché l’unità è dei discepoli e solo se si è discepoli si diviene, per opera dello Spirito Santo, una cosa sola con Cristo e con Cristo una cosa sola con il Padre, nel Padre, sempre nella comunione dello Spirito Santo, mai si potrà divenire discepoli di Gesù senza la conversione e la fede nella Parola di Cristo Signore, nel suo Vangelo. Questa Legge nessuno la potrà mai abrogare. Il codice ontico della nuova unità è dato dal Padre ed è immodificabile in eterno.

Oggi la storia ci sta mostrando tutta la nostra stoltezza e insipienza di discepoli del Signore. Mentre tutto il mondo è orgoglioso dei suoi Dèi, il cristiano si vergogna di annunciare il solo Dio vivo e vero, il solo vero Redentore e Salvatore dell’uomo, la sola vera Parola di vita eterna. Perché si vergogna? Per amore dell’uomo. Per rispetto dell’uomo. È evidente che il cristiano non è più discepolo di Gesù. Non è più discepolo perché non crede più nel Vangelo e da esso si è distaccato. Non è più discepolo perché non obbedisce ai comandi che il suo Maestro e Signore gli ha donato. Non è più discepolo perché pensa secondo gli uomini e non più secondo Dio. Non è discepolo perché neanche può fare sua la preghiera di Cristo Gesù elevata al Padre nel Cenacolo. Come fa ad elevare al Padre questa preghiera se lui predica una parola che nega e rinnega tutta la Parola di Cristo Signore? Se la sua falsa profezia insegna che tutte le vie sono vie di salvezza, mentre Gesù dice che nessuno può andare al Padre se non per mezzo di Lui? Oggi è la falsa profezia del cristiano che sta sprofondando l’umanità in una disarmonia che è di grande idolatria e di infinita e universale amoralità. È la falsa profezia del cristiano che sta conducendo l’umanità in ogni baratro di morte e di schiavitù.

È il cristiano oggi il più grande raffazzonatore di menzogne e di falsità. È il cristiano che cura l’umanità con un veleno di morte anziché con il farmaco della vita eterna che è Cristo Signore e il suo Vangelo. È il cristiano che ha perso la purissima fede in Cristo e nel suo Vangelo e grida all’uomo che la fede in Cristo e nel suo Vangelo a nulla serve per vivere di armonia con i fratelli e con il creato. Con la sua falsa profezia il cristiano dichiara abrogato il decreto eterno del Padre che ha stabilito la nuova armonia di redenzione e il corpo di Cristo come unico seno nel quale essa si compie e si vive. Il cristiano che parla al mondo dal suo cuore è la più grande calamità che possa abbattersi sull’umanità.

### IL GRIDO DI CRISTO NELL’ORTO DEGLI ULIVI

Nell’Orto degli Ulivi il grido di Cristo Gesù è il grido dell’umanità oppressa e schiava del suo peccato, nell’impossibilità di obbedire al Padre e per questo lo implora e gli chiede ogni forza perché possa compiere la sua volontà. Il grido di Cristo Gesù è il nostro grido. Lui grida in nome nostro, in vece nostra. Lui è sotto il peso del nostro peccato, preso su di sé per espiarlo. Il peccato si manifesta nella sua carne in tutta la potenza di schiavitù e di rifiuto del vero Dio che si concretizza nella volontà della carne di non obbedire al suo Creatore e Signore. Gesù nella preghiera vince la resistenza della carne sotto il pesante giogo del peccato e con volontà ferma e decisa si consegna al Padre facendosi a Lui obbediente fino alla morte e ad una morte di croce.

Il corpo di Cristo e ogni membro di esso è chiamato a stare sempre nell’Orto degli Ulivi, innalzare al Padre la preghiera con il cuore di Cristo, come membro del corpo Cristo, perché non solo lui, singolo membro, ma tutto il corpo di Cristo, ognuno secondo la sua particolare consacrazione e conformazione a Cristo Gesù, disponga se stesso a fare solo la volontà del Padre. Se questa preghiera non viene elevata, a nulla servono le altre preghiere. Ogni preghiera, ogni grido si può innalzare al Padre, solo dal pieno e perfetto compimento della sua volontà. Il cristiano si fa voce di tutto il corpo, allo stesso modo che Cristo Gesù si è fatto voce di ogni uomo e come voce dell’umanità ha chiesto al Padre di sottomettere la carne allo spirito e la sua volontà alla divina volontà. Il cristiano è voce dell’umanità se diviene voce di tutto il corpo. Pregando per tutto il corpo, pregherà per tutta l’umanità. Se non è voce del corpo di Cristo per il corpo di Cristo, mai potrà essere voce per l’umanità.

Alla falsa profezia oggi il cristiano sta aggiungendo la falsa preghiera. Prega, ma non secondo la purissima verità della preghiera. La preghiera del cristiano è sempre falsa, quando essa non è la preghiera del corpo di Cristo, non è la preghiera di Cristo per il suo corpo, non è la preghiera per la sottomissione di tutto il corpo alla volontà di Cristo che è volontà del Padre. È invece una preghiera senza Vangelo, spesso contro il Vangelo, per ottenere qualche dono da Dio, ma senza essere noi nella volontà di Dio, nel suo Vangelo e senza chiedere al Padre che ogni uomo entri nel Vangelo per divenire grido del Vangelo presso ogni uomo. Sulla bocca del cristiano è sempre il Vangelo che deve gridare per chiedere la conversione ad esso da parte di tutte le genti. È il Vangelo che deve gridare la sottomissione e l’obbedienza ad esso di ogni cuore. Gridare senza il Vangelo, contro il Vangelo è falsa preghiera ed essa mai potrà essere esaudita dal Padre del Signore nostro Gesù Cristo. È una preghiera non fatta in Cristo, con Cristo, per Cristo. La preghiera del discepolo di Gesù sempre dovrà essere preghiera di Gesù. Se non è preghiera di Gesù, il Padre mai la potrà ascoltare.

Ma come potrà essere preghiera di Cristo quella che oggi è sulla bocca di un cristiano che ha rinnegato tutta la verità di Cristo? Ecco perché il nostro grido è falso e la nostra preghiera è un inganno, una menzogna. Neanche essa è più rivolta al Padre del Signore nostro Gesù Cristo, sempre per Lui, con Lui, in Lui. Il Padre del Signore nostro Gesù Cristo è Dio, è il Dio vivo e vero. Il Dio che invochiamo non necessariamente è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Se non è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, è un frutto di mente umana. Mai un frutto di mente umana potrà ascoltarci. Non è il vero Dio. È solo un idolo. È una fusione di pensieri umani.

### IL GRIDO DI GESÙ SULLA CROCE

C’è un altro grido che richiede tutta la nostra attenzione. È il grido di Gesù elevato al Padre prima di consegnare a Lui il suo spirito: *“Ho sete”*. Di che sete si tratta? Della sete di Dio, della sete del vero Dio, della sete del vero Padre. Anche questo grido elevato da Cristo Gesù dalla croce è il grido dell’umanità. Quello dell’umanità è però un grido confuso, un grido che non potrà essere esaudito, perché è un grido che poi anziché dissetarsi nella vera acqua del Dio vivo e vero che è il Creatore dell’uomo, si disseta con acqua avvelenata che è prodotta sulla terra dai molti fiumi del peccato dell’uomo, peccato frutto della concupiscenza della carne, della superbia della vita, della concupiscenza degli occhi. Questa sete di Dio è scritta nel cuore dell’uomo nell’atto stesso della sua creazione. Possiamo dire che è il codice ontico immortale della natura dell’uomo.

Il peccato però trasforma questa sete del vero Dio e Signore dell’uomo in sete di peccato, sete di vizio, sete di ogni trasgressione, sete di emancipazione, sete di autonomia totale da Dio. Oggi questa sete ha raggiunto traguardi inimmaginabili fino a qualche tempo addietro. Questa sete di autonomia è arrivata a voler cancellare dalla stessa natura umana ogni traccia, ogni residuo che ancora rimane e che può indurre a pensare che l’uomo venga da Dio. Questa sete, alimentata ad arte con ogni scienza diabolica e infernale, è giunta a dichiarare l’uomo creatore di se stesso, creatore nella vita e creatore nella morte, signore di se stesso e padrone di se stesso, ma anche signore e padrone degli altri. Questa sete si è trasformata in prepotenza e in arroganza con il fine di eliminare il vero Dio dalla nostra esistenza. L’uomo che si è fatto Dio, che si fa Dio, che si fa da se stesso, non ha bisogno di alcun Dio. La storia però ogni giorno ci attesta che l’uomo ha bisogno del vero Dio e del vero suo quotidiano Creatore. L’uomo creatore di se stesso è un Dio che crea l’uomo per la morte, mai per la vita. Il Dio che è creatore per la vita è solo il Padre del Signore nostro Gesù Cristo.

Ancora una volta è il cristiano che deve farsi voce dell’umanità e gridare la sua sete al Signore. Da dove gridare la sua sete? Da ogni croce sulla quale lui è inchiodato. Deve gridare la sua sete mentre vive la sua croce nella purezza dell’obbedienza alla volontà del Padre. Se il cristiano non eleva a Dio questo grido rimanendo inchiodato sulla sua croce, il suo grido mai potrà essere grido di Cristo Gesù. Per questo c’è infinita differenza tra il grido del Salmista che manifesta il suo desiderio, la sua sete di Dio e il grido di Cristo Gesù.

Cristo Gesù non ha sete di Dio per scendere dalla croce, ha sete di Dio rimanendo sulla croce. Ha sete di Dio e del compimento della sua volontà. Ha sete di Dio perché ha sete della sua volontà. Ha sete di Dio perché vuole fare sua la volontà del Padre, donandole pieno compimento. Dopo aver gridato a Dio questa sete, il Padre esaudisce la sua preghiera, prende la sua anima e la porta nella pienezza della sua luce. Il corpo lo porterà il terzo giorno dalla morte, dovendosi compiere tutte le Scrittura anche riguardo al suo corpo. La risurrezione è nel terzo giorno che si compie.

Un cristiano che si ribella al Vangelo, un cristiano che rinnega Cristo, un cristiano che si vergogna di annunciare il Vangelo chiedendo la conversione e la fede in esso, di certo non può gridare al Padre la sua sete. Non può essere voce di Cristo perché ha rinnegato Cristo. Non potendo essere voce di Cristo neanche è voce dell’umanità. Anche se grida a Dio – oggi non si grida più al Padre perché anche del Padre ci si vergogna – il suo grido è falso. È falso perché rivolto ad un falso Dio, ad un Dio inesistente. È falso perché mai potrà essere voce di Cristo Gesù. Tutto ciò che il discepolo di Gesù deve operare nella storia sempre deve farlo come corpo di Cristo Gesù, cuore di Cristo Gesù, vita di Cristo Gesù, volontà di Cristo Gesù, desiderio di Cristo Gesù, nello Spirito di Cristo Gesù, per la gloria del Padre di Cristo Gesù. Ecco perché oggi ogni grido del cristiano è falso ed anche ogni lacrima da lui versata è falsa. Non è lacrima di Cristo Gesù. Non è sudore di Cristo Gesù che si trasforma in sangue sulla nostra fronte.

### IL GRIDO AL PADRE CELESTE DEL CORPO DI CRISTO GESÙ.

Il primo grido è dell’Apostolo del Signore. Essendo lui vita di Cristo allo stesso modo che Cristo è vita del Padre, tutto ciò che l’Apostolo del Signore dice e fa deve essere parola e fatto di Cristo Gesù. L’Apostolo del Signore deve essere missione di Cristo Gesù, Parola di Cristo Gesù, volontà di Cristo Gesù, cuore di Cristo Gesù, mente di Cristo Gesù, opera di Cristo Gesù, obbedienza di Cristo Gesù, passione di Cristo Gesù, crocifissione di Cristo Gesù. Se sarà tutto questo sarà anche preghiera di Cristo Gesù e grido di Cristo Gesù. Grido nella missione. Grido nel Cenacolo. Grido nell’Orto degli Ulivi. Grido sulla croce. Ora è giusto che ci chiediamo: Se l’Apostolo di Cristo Gesù è chiamato ad essere vita visibile in mezzo agli uomini di Cristo Gesù, potrà mai vergognarsi di Cristo, rinnegare Cristo, dichiarare Cristo non necessario per la salvezza di ogni uomo? Potrà mai non essere voce di Cristo per dire la Parola di Cristo se lui è vera vita di Cristo? È giusto affermare allora che se l’Apostolo di Cristo si allontana dal Vangelo e dalla Parola di Cristo anche solo di uno iota o di un trattino, lui non è vera vita di Cristo Gesù. Se non è vera vita neanche è vera missione, vero cuore, vero desiderio, vero pensiero, vera opera, vero testimone. Se non è vita vera di Cristo Gesù, il grido nella missione, il grido nel Cenacolo, il grido nell’Orto degli Ulivi, il grido sulla croce, non solo mai potrà elevarlo al Padre, neanche lo si fa.

Oggi sono molti coloro che gridano dalla carne, dalla falsità, dalla menzogna. Gridano a Dio la loro sete di peccato per rimanere nel peccato e per far rimanere il mondo nel suo peccato. Potrà mai un Apostolo del Signore benedire il peccato dell’uomo, se il suo Maestro e Signore è l’Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo e lui, Apostolo del Signore, dal Padre per opera dello Spirito Santo, è stato costituito agnello nell’Agnello di Dio per togliere il peccato del mondo? Potrà benedire il peccato del mondo solo chi vuole giustificare attraverso questa sua benedizione il suo peccato e il suo non essere più agnello di Dio nell’Agnello di Dio per togliere il peccato del mondo. Potrà benedire il peccato degli uomini solo quell’Apostolo del Signore che ha assunto il pensiero del mondo come suo pensiero e la sete di peccato dell’umanità come sua sete.

Ma questa assunzione è la negazione dell’assunzione di Cristo Gesù. Lui ha assunto il peccato non per benedirlo, ma per cancellarlo, per toglierlo, per eliminarlo dal cuore di ogni uomo. Così anche deve fare ogni Apostolo di Cristo Gesù. Anche lui deve prendere su di sé il peccato del mondo al fine di cooperare con Cristo alla sua eliminazione dal cuore degli uomini con la sua personale espiazione, vivendo la sua personale croce di perfetta obbedienza alla volontà del Padre. È grande la missione dell’Apostolo del Signore: Lui è chiamato per dare pienezza di vita ad ogni grido di Cristo Gesù. Grido di annuncio del purissimo Vangelo, grido nel Cenacolo di richiesta di unità ontologica, grido di sottomissione della carne allo spirito, grido di sete del Padre e della sua volontà nella quale si deve consumare la nostra vita sia nel tempo che nell’eternità.

Il secondo grido è quello del presbitero della Chiesa. Ai presbiteri, gli Apostoli del Signore, che sono il cuore di Cristo, il cuore del Padre, il cuore dello Spirito Santo, il cuore della Parola, il cuore della Chiesa, devono consegnare se stessi allo stesso modo che Cristo ha consegnato se stesso ad essi. È in questa linea discendente di consegna che il molteplice grido di salvezza e di redenzione, consegnato dal Padre a Cristo Gesù, nello Spirito Santo, vive, cresce, porta frutto per mezzo dei presbiteri della Chiesa. Se manca questa consegna discendente, che non avviene solo il giorno della consacrazione presbiterale, bensì ogni giorno senza alcuna interruzione, il grido di Cristo non produce alcun frutto.

Come il Padre oggi genera il suo Figlio unigenito, oggi lo manda nel mondo, oggi gli consegna il suo cuore, così oggi Cristo genera dal suo cuore per opera dello Spirito Santo i suoi Apostoli, oggi li manda, oggi dona il suo Santo Spirito, oggi si pone interamente nelle loro mani. Allo stesso modo anche gli Apostoli, oggi devono generare i presbiteri, oggi mandarli, oggi consegnare interamente se stessi ad essi, consegnarsi però come cuore di Cristo, cuore dello Spirito Santo, cuore del Padre, cuore della Chiesa, cuore della Parola, cuore della missione evangelizzatrice. Per questo, in comunione gerarchica con il proprio Vescovo, loro sono obbligati ad essere vergini nei pensieri per il Vangelo. Loro devono conservare il Vangelo purissimo nella sua verità, nella sua dottrina, nella sua moralità. Essi devono sapere che per il loro grido purissimo del Vangelo, la Chiesa nel suo mistico seno, per opera dello Spirito Santo, potrà generare moltissimi figli a Dio.

Se loro non gridano il Vangelo secondo purezza di verità e di dottrina, lo Spirito Santo nessun nuovo figlio potrà concepire nel seno mistico della Chiesa e si condanna la Chiesa alla sterilità. Essa che può generare e partorire per il suo Dio tutti i figli di Adamo, oggi è condannata alla grande sterilità perché il presbitero non si conserva né vuole conservarsi vergine nella mente e nel cuore, nei desideri e nei pensieri, nel corpo, nell’anima, nello spirito, in ogni atomo della sua persona. È questo oggi il grande peccato che si sta commettendo nella Chiesa. Per la non verginità nei pensieri, nel cuore, nella volontà di molti presbiteri, la Chiesa viene condannata alla sterilità. La si priva del suo mistero e ministero di generare e partorire figli al suo Dio e Padre. Una Chiesa sterile non ha né presente e né futuro.

Satana sa chi è il Sacerdote Ordinato nella Chiesa. Sapendolo, si è impegnato con tutto l’esercito dei diavoli dell’inferno a suonare ogni giorno le trombe della falsità, della calunnia, della menzogna, dell’inganno, della diceria, della critica, dello scandalo, del vilipendio, del disprezzo, dell’esposizione a pubblico ludibrio delle colpe del Sacerdote Ordinato, perché tutto il popolo del Signore perda la fede nei suoi Pastori. Persa la fede, Satana e i suoi angeli possono fare scempio del gregge del Signore. La sua è strategia vincente. Oggi Satana sta lavorando alacremente, senza alcuna sosta, perché il Sacerdozio Ordinato venga sottratto interamente al soprannaturale e venga consegnato in pasto all’immanenza. Del Sacerdote Ordinato vuole che si faccia un ministero umano e non divino, governato da leggi umane e non celesti, secondo il volere degli uomini e non più secondo il volere di Dio. Questa consegna in pasto all’immanenza, alla terra, al pensiero del mondo, se portata avanti e non verrà arrestata, provocherà la più grande distruzione e devastazione della Chiesa del Dio vivente. Nessuna catastrofe è paragonabile a questa.

Il Sacerdozio Ordinato è la colonna portante, possiamo dire che è la pietra d’angolo dell’edificio della Chiesa. Se questa pietra angolare cade, tutto l’edificio crollerà. Per questo oggi Satana si sta servendo di tutti – di chi crede e di chi non crede, di chi sta in alto e di chi sta in basso, dei figli della Chiesa e dei figli del mondo, degli stessi Ministri Ordinati, di quanti si fanno paladini di giustizia e di quanti invece sono servi infingardi – al fine di far crollare questa pietra. È verità innegabile. Senza il Pastore, sempre il gregge si disperde. Quando il gregge disprezza il suo pastore, è allora che Satana fa vendemmia di anime. Spetta infatti ad ogni singolo Presbitero di Gesù Signore conservare intatta la sua fede nel suo ministero e combattere la buona battaglia perché non solo nessuno gliela strappi dal suo cuore, ma anche affinché per mezzo di lui e della sua Parola, la fede possa conquistare ogni altro cuore perché entri nella vera salvezza, vera redenzione, vera giustizia, vera riconciliazione, vera nascita dall’alto, vera incorporazione in Cristo, vera figliolanza con il Padre celeste, vera fratellanza, vera vita eterna.

La fede ha una legge e questa legge nessuno la potrà mai abrogare. La fede nasce dalla fede che governa il cuore del Presbitero in Cristo Gesù. Se la fede del Presbitero che la trasmette è vera, sarà vera anche la fede di colui che la riceve, anche se poi da fede vera si può trasformare in fede falsa. Se la fede del Presbitero che la trasmette è ereticale, lacunosa, addirittura falsa, anche la fede di chi la riceve sarà ereticale, lacunosa, addirittura falsa. Questa legge obbliga il Presbitero a dare la fede nella purezza della verità, in conformità alla sana dottrina, secondo la luce che viene dalla Sacra Scrittura, dalla Sacra Tradizione, dal Sacro Magistero della Chiesa. Dare una fede lacunosa, parziale, ereticale, errata, rende il Presbitero responsabile dinanzi a Dio e agli uomini.

Il servizio della fede va vissuto e svolto secondo le regole divine e non umane, dallo Spirito Santo e non dal pensiero degli uomini, dalla purezza della verità e mai dalla falsità e dalla menzogna. Un servizio dal cuore del Presbitero e non dal cuore del Padre non solo non salva l’uomo, lo potrebbe anche inoltrare per una via di perdizione. Per questo il Presbitero deve prendere la spada della Parola di Cristo Gesù. È sua altissima responsabilità predicare i misteri della fede dal cuore del Padre e mai dal suo cuore, dai suoi desideri, dalla sua volontà, dai suoi errori e falsità. Senza questa spada, che il Presbitero sempre dovrà tenere affilata perché possa separare il pensiero di Dio sul suo ministero da ogni altro pensiero della terra, per lui sarà la fine. Basta un solo falso discernimento, è si è già a servizio di Satana e del suo regno di tenebre.

Una seconda spada che il Presbitero sempre dovrà portare con sé è la coscienza di essere lui, il Presbitero, generato in Cristo per essere della stessa sostanza missionaria di Cristo. Senza questa coscienza, il Presbitero è già del mondo, vive già con il pensiero del mondo. Non è della stessa sostanza missionaria di Cristo Gesù. Quando si distrugge questa generazione in Cristo, per Cristo, con Cristo, muore il Presbitero nella sua verità e di lui ne fa uno strumento a servizio della falsità e della menzogna. È in questo istante che il presbitero non è più grido di missione, grido nel Cenacolo, grido nell’Orto degli Ulivi, grido sulla croce. Questo quadruplice grido sempre deve rimanere un solo grido. Mai l’uno va separato dagli altri. Mai diviso dagli altri. Mai uno solo e non gli altri. Tutti devono viversi come un solo unico grido.

Il terzo grido è dei diaconi della Chiesa. I diaconi sono grido di Cristo Gesù necessario per l’evangelizzazione del mondo e sono grido di Cristo Gesù necessario perché Apostoli e Presbiteri possano dedicarsi pienamente al loro grido molteplice senza alcuna distrazione. I diaconi dovranno aiutare la Chiesa nel suo grido di generare figli a Dio attraverso l’annuncio del Vangelo rivolto ad ogni uomo. Per questo anche loro devono conservarsi vergini nei pensieri, nel cuore, nella mente, nei desideri, nella volontà, non permettendo che il Vangelo da essi annunciato si possa inquinare con i pensieri di questo mondo. Dovranno altresì mostrare al mondo la bellezza della carità di Cristo Gesù che aiuta i corpi ma con il fine di generare la fede nei loro cuori. Essi si dovranno ricordare che il loro grido, che è anche quello della carità, sempre dovrà essere finalizzato ad aiutare la Chiesa nella generazione di nuovi figli a Dio. Se per il loro grido evangelico nessun aiuto viene dato alla Chiesa, perché nessun nuovo figlio per essi diviene corpo di Cristo, allora il loro grido è vissuto alla maniera della terra e non certo secondo le modalità del cielo.

Il diacono è grido di Cristo Gesù se genera figli a Dio, per Cristo Gesù, nello Spirito Santo. È grido di Cristo Gesù se la sua carità, esercitata verso i figli della Chiesa, manifesta la vera carità materiale di Cristo che veniva esercitata con un solo fine: manifestare la presenza di Dio in mezzo al suo popolo, perché i cuori si aprissero ad accogliere la vera Parola, credendo in essa per avere la vita eterna. Se il diacono separa la carità esercitata nel nome di Cristo dal fine della salvezza eterna, la sua carità non è grido di Cristo Gesù. Se non è grido di Cristo Gesù la sua carità, neanche il grido del Vangelo, per il suo ministero, potrà mai essere Parola di Dio. Se questo grido non è vero, nessun altro grido per lui potrà essere vero. Manca la verità della sua missione. Manca il vero Cristo nella sua vita.

Il quarto grido è di ogni cresimato nello Spirito Santo. I cresimati devono aiutare la Chiesa nel suo grido di Madre che genera molti figli a Dio, prima di tutto mostrando nella loro vita la bellezza della vita di Cristo che vive in essi. Loro devono avere la stessa bellezza spirituale di Cristo Gesù. Alla bellezza spirituale devono aggiungere anche il grido evangelico. Poiché sono testimoni di Cristo Gesù, soldati del suo regno, essi sono, come insegna l’Apostolo Paolo, invitati a indossare l’armatura di Dio senza mai dismetterla. L’armatura di Dio deve essere più che la loro pelle. Deve essere il loro cuore, la loro anima, il loro spirito, il loro stesso corpo, tutta la loro vita. Sarà questa armatura che li renderà vergini per il Vangelo e il loro grido sarà vera Parola di Cristo Gesù sulle loro labbra. Lo Spirito Santo per il loro grido potrà trafiggere i cuori e consegnarli alla Chiesa perché li faccia divenire veri testimoni di Gesù Signore con la vita e con una Parola così viva e tagliente come viva e tagliente è la Parola di Cristo Gesù, la Parola di Dio, la Parola dello Spirito Santo.

Oggi la Chiesa necessita di un esercito di testimoni, cioè di cresimati, che vivendo nello Spirito Santo e ravvivandolo giorno dopo giorno, siano sempre pronti a rendere ragione della speranza che è nel loro cuore. Senza un vero esercito di cresimati, la battaglia del corpo di Cristo o della Chiesa contro le potenze del male è già persa prima ancora di iniziare. Anzi neanche inizia, perché il corpo di Cristo è senza alcun soldato. Anche per essi vale la legge del grido: se il grido del Vangelo è vero, anche ogni altro grido potrà essere vero. Se il grido evangelico è falso, ogni altro grido è falso.

Il quinto grido è quello dei battezzati. Il battezzato è divenuto figlio di Dio nel Figlio suo Cristo Gesù. Qual è il grido dei battezzati perché anche loro aiutino la Chiesa nel suo grido evangelico di generare ogni figlio di Adamo facendolo divenire vero figlio di Dio? Il loro grido consiste nel manifestare al mondo l’altissima differenza che vi è tra un figlio di Dio nato nel seno mistico della Chiesa per opera dello Spirito Santo e ogni altro figlio di Adamo, il quale ha frantumato la sua natura a causa del peccato ereditato dal suo primo padre. Se questa differenza non viene fatta, i figli di Adamo penseranno che la differenza gridata è solo una favola. Essa è nel racconto, ma non è nella realtà.

Un figlio di Dio di adozione per partecipazione della natura divina che non vive la sua nuova essenza farà più male a Cristo che un esercito di non credenti in Cristo che si avventa contro di Cristo Gesù per annientarlo. Si rende testimonianza alla nuova natura generata nel cristiano per opera dello Spirito Santo, gridando con la vita tutto il Discorso della Montagna. La vita del battezzato è grido di Cristo Gesù, se lui con la sua vita canta le stupende opere che il Signore ha compiuto per lui. Se il battezzato non grida con la vita di essere lui luce del mondo e sale della terra in Cristo, con Cristo, per lui, il suo essere discepolo è vano. Mai potrà essere lui il molteplice grido di Gesù in mezzo ai suoi fratelli, sia fratelli in Cristo Signore e sia fratelli in Adamo. Lui è vero figlio di Dio e come vero figlio di Dio dovrà gridare il Vangelo per tutti i giorni della sua vita. Lo dovrà gridare con la Parola e con la natura tutta rinnovata in Cristo.

### IL GRIDO DELLA VERGINE MARIA

È il grido della Madre di Dio, che nello Spirito Santo, conosce ogni grido di Dio, ogni grido del Figlio suo, ogni grido dell’umanità santificata e ogni grido del peccato, frutto della non fede, dell’idolatria e dell’immoralità e causa di ogni disarmonia e di ogni morte sia spirituale che fisica. La Vergine Maria per tutto il Corpo di Cristo – Apostoli, Presbiteri, Diaconi, Cresimati, Battezzati – è grido nell’obbedienza saggia e intelligente, grido nella purissima fede, grido nella mozione dello Spirito Santo, grido nel portare e nel dare lo Spirito del Signore, grido nella vera profezia.

In Lei ogni discepolo di Gesù potrà sempre rispecchiarsi. Potrà sempre imitare Lei in ogni grido. La sua è perfezione purissima. Nulla le manca. Lei è grido perfetto nella missione, grido perfetto nel Cenacolo, grido perfetto ai piedi della croce, grido perfetto nel suo martirio. Chi prende Maria come sua vera Madre, sempre farà di ogni grido perfetto della Vergine Maria il suo grido e per lui, sempre in Cristo, per opera dello Spirito Santo, si compirà il decreto eterno del Padre e nella Chiesa si vivrà la purissima armonia perenne, frutto della grazia e della verità, della luce e della vita che è divenuta sostanza del cristiano. Sempre ogni discepolo di Gesù si deve ricordare che il battesimo è in tutto simile al seno mistico della Vergine Maria. In questo seno mistico veniamo concepiti e da questo seno mistico nasciamo come veri figli di Maria e veri figli di Dio, in Cristo, suo Figlio, vero Figlio di Dio e vero Figlio di Maria. In Cristo, per opera dello Spirito Santo, noi siamo veri figli di Dio e veri figli di Maria, per partecipazione della natura di Dio e della natura della Madre di Dio.

Ecco la nostra partecipazione: partecipazione della natura divina, partecipazione dell’amore del Padre, partecipazione della comunione dello Spirito Santo, partecipazione della grazia di Cristo, ma anche partecipazione della natura umana di Cristo, oltre che della sua natura divina, partecipazione della natura della Vergine Maria. Come siamo veri figli di Dio, così siamo veri figli di Maria, per partecipazione della sua natura. Noi non nasciamo fisicamente da Maria. Fisicamente è nato solo Cristo Gesù. Noi nasciamo spiritualmente e misticamente da lei e partecipiamo della sua natura allo stesso modo che partecipiamo della natura divina. Siamo corpo e sangue spirituale della Madre di Dio. Per questo Maria è nostra vera Madre.

Se non partiamo dalla maternità per partecipazione della sua natura, sempre per opera dello Spirito Santo, non comprendiamo nulla della maternità della Madre nostra. Ma se Maria è nostra vera Madre, se noi siamo suo sangue e sua carne spirituali, allora il nostro rapporto con Lei deve necessariamente essere diverso e differente da qualsiasi altro rapporto o relazione con ogni altro uomo e anche ogni altro santo. Come un bambino appena concepito si sviluppa e giunge alla sua piena maturità di persona umana, tanto da poter nascere e vivere la sua propria vita, anche se ancora per qualche tempo dovrà nutrirsi dal corpo della madre, così è anche per ogni figlio di Maria. Nel suo seno mistico noi dobbiamo rimanere in eterno, come in eterno dobbiamo rimanere nel seno divino del Padre se vogliamo crescere come suoi veri figli. Maria non è una compagna che cammina con noi. Maria è la Madre nella quale sempre dobbiamo rimanere e sempre dobbiamo camminare se vogliamo sempre rimanere in Cristo e sempre camminare con Lui verso le sorgenti delle acque della vita. Se usciamo dal seno mistico di Maria, usciamo da Cristo, usciamo dal seno divino del Padre, perdiamo la comunione dello Spirito Santo, ritorniamo nella schiavitù del peccato e della morte, ci consegniamo al principe delle tenebre e viviamo nel suo seno che è seno di morte eterna. È grande il mistero della Vergine Maria. La nostra relazione con Lei non è di pura venerazione e neanche di super venerazione, di dulia e di iperdulia. La nostra relazione con Lei è di natura. Noi siamo suo sangue e sua carne spirituali. Lei è necessaria a noi come è necessario il seno della madre per un bambino concepito. Noi dobbiamo, se vogliamo essere veri figli di Dio, sempre alimentarci del suo sangue e della sua carne. È il nostro grande mistero. Se siamo e rimaniamo nel seno della Vergine Maria, rimaniamo nel seno di Cristo, nel seno dello Spirito santo, nel seno del Padre e il nostro molteplice grido sempre produrrà un frutto di vita eterna per l’intera umanità.

### CONCLUSIONE

Chi deve muovere il cristiano perché faccia della sua vita un grido di missione, un grido di unità, un grido di vittoria dello spirito sulla carne, un grido ininterrotto di vera sete di Dio, sempre in Cristo, con Cristo, per Cristo, è lo Spirito Santo. È in Lui e per Lui che il cristiano diviene perfetto grido di Cristo Gesù. È per lo Spirito Santo che noi conosciamo la volontà del Padre ed è per lo Spirito Santo che ci viene data l’intelligenza di comprendere quale grido il Padre vuole realizzare per mezzo della nostra vita e sempre per Lui si riversa in noi ogni fortezza perché possiamo trasformare la nostra vita rendendola, oggi, nel mondo, perfetto grido del vero Vangelo e della vera Parola di Dio, sul modello del grido di Gesù Signore.

Lo Spirito Santo ha una missione che durerà fino al giorno della Parusia. Come per Lui si è formata la vera umanità del Verbo eterno nel seno della Vergine Maria, così per Lui si deve formare il corpo di Cristo che è la Chiesa nel seno dell’umanità. Perché questo possa realizzarsi è necessario che ogni discepolo di Gesù doni allo Spirito Santo il suo cuore, la sua anima, la sua volontà, i suoi pensieri, tutto se stesso, perché è nel cuore del cristiano che Lui dovrà formare il corpo di Cristo perché il cristiano poi lo possa mostrare ad ogni altro e gridare il grido del vero Vangelo perché ogni altro uomo desideri di essere anche lui in Cristo Gesù, corpo del suo corpo, vita della sua vita. Se il cristiano non dona il suo cuore allo Spirito Santo, imitando in tutto la Vergine Maria che ha dato il suo seno verginale allo Spirito perché Lui formasse in Lei la vera umanità del Verbo eterno del Padre, Cristo mai potrà essere formato in altri cuori e il nostro grido non sarà mai grido del vero Vangelo, sarà, come sta accadendo ai nostri giorni, grido delle falsità, della menzogna, dell’inganno.

Nessun discepolo di Gesù mai dovrà smettere di gridare ad ogni uomo – sia esso cristiano o non cristiano, credente o non credente, fedele o infedele, amico di Cristo o suo nemico – che per lui la verità madre di ogni verità è solo una: la vita dell’uomo è Dio. La vita di Dio è l’uomo. Nell’uomo Dio è vita per natura creata da Lui. In Dio l’uomo è vita di Dio per volontà di Dio e per il suo decreto di amore eterno, per il suo codice ontico, divino, soprannaturale, eterno. Se l’uomo non si inabissa nel fuoco eterno di Dio, fuoco eterno di amore e di verità, lui non è uomo. Senza questo inabissamento in Dio, per sua non fede e per sua non volontà, è come se Dio non fosse veramente Dio. Per sua eterna volontà Dio vive per riversare tutto il suo amore nell’uomo. Questa divina ed eterna verità rivela la natura stessa di Dio. Essa è natura di amore e di verità per fare l’uomo in Dio natura di amore e di verità.

L’Incarnazione del Figlio Unigenito del Padre, del suo Verbo Eterno, è il perfetto compimento di questo mistero eterno di amore. Nel Verbo Incarnato deve avvenire questa unione e unità, per opera dello Spirito Santo, nel quale si compie la verità dell’uomo e di Dio. Solo nel vero dono di Cristo attraverso il grido del vero Vangelo di Cristo e della sua Parola è possibile vivere la purissima verità e il purissimo amore di Dio e dell’uomo.

Nessun discepolo di Gesù deve tenere per sé questa divina ed eterna volontà di Dio. Deve gridarla per tutti i giorni della sua vita. Da chi deve iniziare a fargli sentire questo grido del codice ontico soprannaturale ed eterno che segna la vita del vero Dio e dell’uomo creato a sua immagine e somiglianza? Lui deve iniziare dagli Apostoli del Signore. Anche loro hanno bisogno di questo grido. Ogni membro del corpo di Cristo deve gridare ad ogni membro del corpo di Cristo che Gesù non è una semplice verità, anche se divina ed eterna.

Gesù è persona divina, eterna, incarnata. Gesù non è una cosa. È la vita di ogni vita, la verità di ogni verità, la santità di ogni santità, il compimento di ogni compimento, la giustizia di ogni giustizia, l’amore di ogni amore, la luce di ogni luce, anzi è la vita che rende vita ogni morte, è la verità che trasforma in verità ogni tenebra, è la santità che cancella il peccato, è il compimento che dona pienezza a tutto ciò che è incompiuto, è la giustizia nella quale ogni ingiustizia viene trasformata in giustizia, è l’amore purissimo che rende vero ogni altro amore che è divenuto, a causa della natura corrotta dal peccato, amore di menzogna e di falsità o anche amore appena abbozzato.

Senza il grido del codice ontico divino, soprannaturale eterno, l’uomo si condanna ad essere un incompiuto eterno, sceglie di essere per l’eternità non uomo. È non uomo perché manca della vita che è il suo Dio. Anche Dio in Lui deve divenire vita perché Lui viva il suo amore e la sua verità verso ogni altro uomo, viva il suo amore e la sua verità prima riversandoli in ogni discepolo di Gesù e poi per loro tramite in ogni altro uomo. Dio, Cristo, lo Spirito Santo oggi vivono il loro mistero di amore, verità, redenzione, salvezza nella vita del cristiano divenuta e mentre diviene tutta vita di Cristo Gesù, in Cristo, che necessariamente deve divenire sua vita perché lui viva.

La Madre di Dio e Madre nostra, ci ottenga la grazia di vivere questo divino mistero nel quale Dio diviene nostra vita e noi diveniamo vita del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, vita della Vergine Maria, vita di tutto il corpo di Cristo. Per noi il corpo di Cristo vive e per noi il corpo di Cristo muore. Avendo oggi molti cristiani deciso di separarsi dal vero Cristo, dal vero Vangelo, dal vero Dio e Padre, dal vero Spirito Santo, dalla vera Madre di Dio hanno condannato la Chiesa a sicura morte. Condannando la Chiesa, costituita da Cristo Gesù mistico seno di ogni vera vita, si condanna l’intera umanità a rimanere nella morte sotto il peso di ogni schiavitù materiale e spirituale.

Alla fine di queste riflessioni o meditazioni c’è solo una verità da ricordare. La vera fede è dalla vera conoscenza del mistero di Cristo Gesù. Se questo mistero non si conosce in purezza di verità, la nostra fede è falsa, mai potrà dirsi fede vera. Se questo mistero viene cancellato, tutta la nostra fede viene cancellata. Se questo mistero muore in un cuore, in questo cuore anche la fede è morta. Per questo è obbligo di chi ha ricevuto il ministero di teologo illuminare ogni cuore con la purezza e completezza del mistero di Cristo Gesù. Mentre è obbligo di chi vuole essere e rimanere vero discepolo di Gesù screscere sempre più nella conoscenza secondo pienezza di verità del mistero di Gesù Signore. È evidente che nessun cristiano potrà mai crescere in questo mistero se non viene annunciato e insegnato nella verità più pura e più santa. La Madre di Dio ci aiuti affinché i due obblighi vengano vissuti secondo sapienza di Spirito santo.

### FEDE IN CAMMINO VERSO IL REGNO ETERNO

Il cammino dell’uomo è verso il regno eterno. È questo il fine di ogni cosa che l’uomo fa sulla terra: raggiungere la Gerusalemme del cielo. Per fare questo cammino c’è una sola via: entrare nell’arca che è Cristo Gesù, perché solo entrando in essa e in essa rimanendo senza mai uscire, mai scendere, mai precipitare nelle acque letali del pensiero di questo mondo, è possibile raggiungere la Gerusalemme del cielo.

Quanto il Signore ha detto ad Abramo, lo dice ad ogni uomo:

*“Il Signore disse ad Abram: «Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra». Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore (Gen 12,1-4).*

*“Per fede, Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava. Per fede, egli soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende, come anche Isacco e Giacobbe, coeredi della medesima promessa. Egli aspettava infatti la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso. Per fede, anche Sara, sebbene fuori dell’età, ricevette la possibilità di diventare madre, perché ritenne degno di fede colui che glielo aveva promesso. Per questo da un uomo solo, e inoltre già segnato dalla morte, nacque una discendenza numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia che si trova lungo la spiaggia del mare e non si può contare. Nella fede morirono tutti costoro, senza aver ottenuto i beni promessi, ma li videro e li salutarono solo da lontano, dichiarando di essere stranieri e pellegrini sulla terra. Chi parla così, mostra di essere alla ricerca di una patria. Se avessero pensato a quella da cui erano usciti, avrebbero avuto la possibilità di ritornarvi; ora invece essi aspirano a una patria migliore, cioè a quella celeste. Per questo Dio non si vergogna di essere chiamato loro Dio. Ha preparato infatti per loro una città. Per fede, Abramo, messo alla prova, offrì Isacco, e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unigenito figlio, del quale era stato detto: Mediante Isacco avrai una tua discendenza. Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe anche come simbolo (Eb 11,8-19).*

Il discepolo di Gesù deve manifestare ad ogni uomo che lui è sempre in cammino verso la Gerusalemme del cielo. È in cammino con la sua anima. È in cammino con il suo corpo. È in cammino con il suo spirito. La sua mente e i suoi pensieri sono sempre in cammino verso il regno eterno di Dio. Lo Spirito Santo così rivela questa vocazione del cristiano alla Gerusalemme del cielo:

*“Gesù Cristo è lo stesso ieri e oggi e per sempre! Non lasciatevi sviare da dottrine varie ed estranee, perché è bene che il cuore venga sostenuto dalla grazia e non da cibi che non hanno mai recato giovamento a coloro che ne fanno uso. Noi abbiamo un altare le cui offerte non possono essere mangiate da quelli che prestano servizio nel tempio. Infatti i corpi degli animali, il cui sangue viene portato nel santuario dal sommo sacerdote per l’espiazione, vengono bruciati fuori dell’accampamento. Perciò anche Gesù, per santificare il popolo con il proprio sangue, subì la passione fuori della porta della città. Usciamo dunque verso di lui fuori dell’accampamento, portando il suo disonore: non abbiamo quaggiù una città stabile, ma andiamo in cerca di quella futura. Per mezzo di lui dunque offriamo a Dio continuamente un sacrificio di lode, cioè il frutto di labbra che confessano il suo nome” (Eb 13,8-15).*

*“Se siete morti con Cristo agli elementi del mondo, perché, come se viveste ancora nel mondo, lasciarvi imporre precetti quali: «Non prendere, non gustare, non toccare»? Sono tutte cose destinate a scomparire con l’uso, prescrizioni e insegnamenti di uomini, che hanno una parvenza di sapienza con la loro falsa religiosità e umiltà e mortificazione del corpo, ma in realtà non hanno alcun valore se non quello di soddisfare la carne. Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo, seduto alla destra di Dio; rivolgete il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra. Voi infatti siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio! Quando Cristo, vostra vita, sarà manifestato, allora anche voi apparirete con lui nella gloria. Fate morire dunque ciò che appartiene alla terra: impurità, immoralità, passioni, desideri cattivi e quella cupidigia che è idolatria; a motivo di queste cose l’ira di Dio viene su coloro che gli disobbediscono. Anche voi un tempo eravate così, quando vivevate in questi vizi. Ora invece gettate via anche voi tutte queste cose: ira, animosità, cattiveria, insulti e discorsi osceni, che escono dalla vostra bocca. Non dite menzogne gli uni agli altri: vi siete svestiti dell’uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova per una piena conoscenza, ad immagine di Colui che lo ha creato. Qui non vi è Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro, Scita, schiavo, libero, ma Cristo è tutto e in tutti” (Col 2,20-3,11).*

*“Da allora Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo dicendo: «Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai». Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: «Va’ dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!». Allora Gesù disse ai suoi discepoli: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà. Infatti quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita? O che cosa un uomo potrà dare in cambio della propria vita? Perché il Figlio dell’uomo sta per venire nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e allora renderà a ciascuno secondo le sue azioni» (Mt 16,21-27).*

La vocazione a raggiungere la Gerusalemme celeste non è solo del cristiano. È di ogni uomo. Anzi è il solo fine che ogni uomo deve realizzare. Ogni altra cosa è un mezzo. I mezzi divini dati all’uomo perché raggiunga la Gerusalemme del cielo sono necessari e indispensabili, allo stesso modo che sono indispensabili le ali perché un’aquila possa valore nel cielo sconfinato. La teologia antica insegnava che chi vuole il fine deve volere anche i mezzi, chi non vuole i mezzi, non vuole neanche il fine, Fine e mezzi devono essere una cosa sola: *“Qui vult finem, vult media”.* Qual è il mezzo perché si possa raggiungere la Gerusalemme del cielo? Unico e solo mezzo è la Parola del Signore e ogni precetto contenuto in essa. Nella Parola del Signore mezzi sono: la Chiesa o il Corpo di Cristo, i Sacramenti, ogni ministero ordinato e non ordinato, ogni membro del corpo di Cristo. La Chiesa o il Corpo di Cristo mai deve dimenticare qual è la sua missione: camminare verso la Gerusalemme Celeste, insegnando con la Parola e mostrando con la vita qual è il fine di ogni uomo e come esso si raggiunge. Se si esce dalla perfetta obbedienza alla Parola, obbedienza ad ogni Parola, i mezzi non sono usati secondo la loro verità di fine. Senza la verità di fine, vengono usati nella falsità. Tutti i mezzi sono stati dati perché la nostra obbedienza sia perfetta in ogni cosa. Qual è il fine dell’obbedienza: divenire con Cristo una sola vita, un solo pensiero, una sola carità, una sola missione di salvezza per il mondo intero.

*E vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c’era più. E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva: «Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate». E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose». E soggiunse: «Scrivi, perché queste parole sono certe e vere». E mi disse: «Ecco, sono compiute! Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Principio e la Fine. A colui che ha sete io darò gratuitamente da bere alla fonte dell’acqua della vita. Chi sarà vincitore erediterà questi beni; io sarò suo Dio ed egli sarà mio figlio. Ma per i vili e gli increduli, gli abietti e gli omicidi, gli immorali, i maghi, gli idolatri e per tutti i mentitori è riservato lo stagno ardente di fuoco e di zolfo. Questa è la seconda morte». Poi venne uno dei sette angeli, che hanno le sette coppe piene degli ultimi sette flagelli, e mi parlò: «Vieni, ti mostrerò la promessa sposa, la sposa dell’Agnello». L’angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scende dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino. È cinta da grandi e alte mura con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d’Israele. A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e a occidente tre porte. Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell’Agnello. Colui che mi parlava aveva come misura una canna d’oro per misurare la città, le sue porte e le sue mura. La città è a forma di quadrato: la sua lunghezza è uguale alla larghezza. L’angelo misurò la città con la canna: sono dodicimila stadi; la lunghezza, la larghezza e l’altezza sono uguali. Ne misurò anche le mura: sono alte centoquarantaquattro braccia, secondo la misura in uso tra gli uomini adoperata dall’angelo. Le mura sono costruite con diaspro e la città è di oro puro, simile a terso cristallo. I basamenti delle mura della città sono adorni di ogni specie di pietre preziose. Il primo basamento è di diaspro, il secondo di zaffìro, il terzo di calcedònio, il quarto di smeraldo, il quinto di sardònice, il sesto di cornalina, il settimo di crisòlito, l’ottavo di berillo, il nono di topazio, il decimo di crisopazio, l’undicesimo di giacinto, il dodicesimo di ametista. E le dodici porte sono dodici perle; ciascuna porta era formata da una sola perla. E la piazza della città è di oro puro, come cristallo trasparente. In essa non vidi alcun tempio: il Signore Dio, l’Onnipotente, e l’Agnello sono il suo tempio. La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l’Agnello. Le nazioni cammineranno alla sua luce, e i re della terra a lei porteranno il loro splendore. Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, perché non vi sarà più notte. E porteranno a lei la gloria e l’onore delle nazioni. Non entrerà in essa nulla d’impuro, né chi commette orrori o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell’Agnello (A 21,1-27).*

Oggi il fine è stato abolito. Abolendo il fine anche i mezzi a poco a poco e lentamente sono stati aboliti. È stato sufficiente una sola falsa, erronea, menzognera affermazione e quattromila anni di lavoro del Signore sono andati perduti. Quel è questa falsa affermazione? Essa consiste in una sola frase: *“La misericordia del Signore domani accoglierà tutti nel suo regno”*. Ve ne è anche una seconda: *“Ogni religione è via di salvezza”*. Una terza affermazione chiede che *“Con ogni uomo si stia in fratellanza e non in conversione”*. Il nostro ministero di teologo ci obbliga a rigettare queste falsità. Noi le abbiamo già rigettate con una riflessione scritta tempo addietro sulla vera escatologia. La riproponiamo:

# LA VERA ESCATOLOGIA VIA DELLA VERA ANTROPOLOGIA

Il principio della sana o vera escatologia, sul quale essa interamente si fonda, resta immodificabile, immutabile in eterno. Possiamo così enunciarlo: *“L’immediatamente dopo di ogni uomo, sia per il tempo che per l’eternità, è il frutto dell’obbedienza o della disobbedienza alla Parola del Signore”.* Appena creato l’uomo riceve dal suo Creatore, Signore e Dio un comando:

*«Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire» (Gen 2,16-17).*

Poiché questo comando è del Creatore e Signore dell’uomo, necessariamente dovrà essere Parola vera. Poiché Parola vera, essa infallibilmente si compie.

È questa la fede: credere che ogni Parola di Dio è vera e si compie sempre. Per convincerci che essa è vera non occorrono secoli. Basta osservare la storia. Finché l’uomo non ha mangiato dell’albero della conoscenza del bene e del male è rimasto in vita. Finché ha obbedito al comandamento ricevuto, l’uomo è stato nella sua integrità di corpo, anima e spirito. Ha sperimentato che la Parola del suo Signore e Creatore è vera. Non vi era alcuna necessità di passare per la disobbedienza o la trasgressione del comando per provare, con la sua storia di morte, la purissima verità della Parola del suo Signore e Dio.

Quando si cade nell’abisso della morte, l’uomo non può ritornare nella vita di sua volontà o con le sue forze. Nell’abisso della morte è caduto e in esso vi rimane per sempre. Perché ritorni nella vita che ha perduto, occorre una nuova opera creatrice del suo Dio, Creatore, Signore. Si ritorna in vita per nuova creazione. Anche questa è verità che mai va dimenticata. Anche questo è principio immutabile, immodificabile della sana escatologia: «

*Allora il Signore Dio disse al serpente: “Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno”» (Gen 3,14-15).*

Con queste parole nasce la vera speranza. Un giorno dal suo Signore l’uomo sarà liberato da questo abisso di morte.

Nell’Antica Alleanza il futuro di benedizione dell’uomo è posto dal Signore, che ora è anche il suo Liberatore e Redentore, nell’obbedienza alla sua Legge, che è messa a fondamento del Patto da Lui stipulato con il suo popolo. Nell’obbedienza è la vita, nella disobbedienza è la morte. Nell’osservanza del Patto è la benedizione, nella trasgressione è la maledizione. Leggiamo quanto il Signore stesso annuncia al suo popolo per mezzo di Mosè:

«*Vedi, io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male. Oggi, perciò, io ti comando di amare il Signore, tuo Dio, di camminare per le sue vie, di osservare i suoi comandi, le sue leggi e le sue norme, perché tu viva e ti moltiplichi e il Signore, tuo Dio, ti benedica nella terra in cui tu stai per entrare per prenderne possesso. Ma se il tuo cuore si volge indietro e se tu non ascolti e ti lasci trascinare a prostrarti davanti ad altri dèi e a servirli, oggi io vi dichiaro che certo perirete, che non avrete vita lunga nel paese in cui state per entrare per prenderne possesso, attraversando il Giordano. Prendo oggi a testimoni contro di voi il cielo e la terra: io ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione. Scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza, amando il Signore, tuo Dio, obbedendo alla sua voce e tenendoti unito a lui, poiché è lui la tua vita e la tua longevità, per poter così abitare nel paese che il Signore ha giurato di dare ai tuoi padri, Abramo, Isacco e Giacobbe*» (*Dt* 30,15-20).

Tutta la “pastorale” del Dio Liberatore dell’uomo, per l’intero arco dell’Antico Testamento, è fondata su questo principio della sana escatologia: attraverso la storia ogni giorno il Signore conduce il suo popolo alla fede nella sua Parola. In essa è il “dopo” di vita. Senza di essa, il “dopo” è sempre di morte:

*«Abbiate cura di mettere in pratica tutti i comandi che oggi vi do, perché viviate, diveniate numerosi ed entriate in possesso della terra che il Signore ha giurato di dare ai vostri padri. Ricòrdati di tutto il cammino che il Signore, tuo Dio, ti ha fatto percorrere in questi quarant’anni nel deserto, per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore, se tu avresti osservato o no i suoi comandi. Egli dunque ti ha umiliato, ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna, che tu non conoscevi e che i tuoi padri non avevano mai conosciuto, per farti capire che l’uomo non vive soltanto di pane, ma che l’uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore. Il tuo mantello non ti si è logorato addosso e il tuo piede non si è gonfiato durante questi quarant’anni. Riconosci dunque in cuor tuo che, come un uomo corregge il figlio, così il Signore, tuo Dio, corregge te» (Dt 8,1-5). Fu con la fede in questa Parola del Padre suo che Gesù vinse la prima tentazione nel deserto: «Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: “Se tu sei Figlio di Dio, di’ che queste pietre diventino pane”. Ma egli rispose: “Sta scritto: Non di solo pane vivrà l’uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio”» (Mt 4,3-4).*

Anche il “dopo” di Cristo Gesù sia per il tempo che per l’eternità – essendo Lui vero e perfetto uomo, oltre che vero e perfetto Dio: Il vero Dio è nel perfetto uomo e il vero uomo è nel perfetto Dio, in una sola Persona, la Persona Eterna del Figlio Unigenito del Padre – sarà il frutto della sua obbedienza o disobbedienza alla Parola. Sappiamo che Gesù si fece obbediente al Padre fino alla morte e ad una morte di croce. Così l’Apostolo Paolo: «

*Egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce» (Fil 2,6-8).*

Urge anche affermare subito, sempre sul fondamento della Scrittura Santa, che l’obbedienza o la disobbedienza alla Parola non producono un frutto di vita o di morte solo per quanti credono in essa e vi obbediscono e per quanti non credono in essa e disobbediscono. L’obbedienza produce un frutto di vita per tutta l’umanità e tutta la creazione, la disobbedienza un frutto di morte per l’intero genere umano e per tutto l’universo visibile. Chi obbedisce è un datore di vita al mondo. Chi disobbedisce è un creatore di morte per tutti i suoi fratelli.

Questa verità è così mirabilmente rivelata dall’Apostolo Paolo:

*«Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato… Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo si sono riversati in abbondanza su tutti. E nel caso del dono non è come nel caso di quel solo che ha peccato: il giudizio infatti viene da uno solo, ed è per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute, ed è per la giustificazione. Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l’abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo» (Cfr. Rm 5,12-21).*

Anche la creazione soffre a causa delle trasgressioni dell’uomo:

*«L’ardente aspettativa della creazione, infatti, è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio. La creazione infatti è stata sottoposta alla caducità – non per sua volontà, ma per volontà di colui che l’ha sottoposta – nella speranza che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi» (Rm 8,19-22).*

Questo mistero oggi è avvolto di un grande silenzio omertoso. Di questo silenzio siamo noi tutti responsabili dinanzi al Signore. È il peccato che trasforma in un deserto il giardino creato da Dio per l’uomo: «*Io vi ho condotti in una terra che è un giardino, perché ne mangiaste i frutti e i prodotti, ma voi, appena entrati, avete contaminato la mia terra e avete reso una vergogna la mia eredità*»(*Ger* 2,7). Ecco perché il nostro silenzio è omertoso. Vorremmo la sana ecologia, senza la sana escatologia. La sana ecologia è il frutto della sana escatologia.

Così l’obbedienza di Cristo Gesù viene annunciata nella Lettera agli Ebrei: «*Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. Pur essendo Figlio, imparò l’obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono, essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote secondo l’ordine di Melchìsedek*»(*Eb* 5,7-10).

E ancora:

*«È impossibile infatti che il sangue di tori e di capri elimini i peccati. Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà». Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre» (Eb 10,6-10).*

Per l’offerta del corpo di Cristo in una obbedienza fino alla morte di croce, il “dopo” di salvezza è offerto ad ogni uomo. Questa offerta ora deve continuare attraverso il dono al Padre del corpo di Cristo che è la Chiesa. Chi è causa di salvezza e di redenzione per i suoi fratelli? Chi in Cristo, per Cristo, con Cristo, offre al Padre la sua vita. Ecco la vera pastorale cristiana: insegnare ad ogni discepolo di Gesù, mostrandolo in ogni particolare circostanza della storia, come si offre la propria vita al Padre per la redenzione e la salvezza di ogni uomo. È questa la pastorale vera e la si insegna con la propria vita.

Tutte le altre pastorali sono vanità. Sono un inutile inseguire il vento. Anzi tutte le altre sono un partorire vento, secondo la profezia di Isaia:

«*Signore, nella tribolazione ti hanno cercato; a te hanno gridato nella prova, che è la tua correzione per loro. Come una donna incinta che sta per partorire si contorce e grida nei dolori, così siamo stati noi di fronte a te, Signore. Abbiamo concepito, abbiamo sentito i dolori quasi dovessimo partorire: era solo vento; non abbiamo portato salvezza alla terra e non sono nati abitanti nel mondo*»(*Is* 26,16-18).

Da quanto finora detto, è cosa giusta, santa, vera confermare ancora una volta che la vita sia nel tempo che nell’eternità è il frutto dell’obbedienza dell’uomo ad ogni Parola rivolta all’uomo dal suo Signore e Dio. Mentre la morte nel tempo e nell’eternità è anch’essa il frutto della disobbedienza dell’uomo ad ogni Parola che è uscita dalla bocca di Dio. Non solo nel tempo, ma anche nell’eternità. Non solo nell’eternità, ma anche nel tempo.

Ecco cosa rivela a noi il Libro del Siracide sul dopo: «

*Non fare il male, perché il male non ti prenda. Stai lontano dall’iniquità ed essa si allontanerà da te. Figlio, non seminare nei solchi dell’ingiustizia per non raccoglierne sette volte tanto. Non ti impigliare due volte nel peccato, perché neppure di uno resterai impunito. Non dire: “Egli guarderà all’abbondanza dei miei doni, e quando farò l’offerta al Dio altissimo, egli l’accetterà”. Non ricorrere mai alla menzogna: è un’abitudine che non porta alcun bene. Non unirti alla moltitudine dei peccatori, ricòrdati che la collera divina non tarderà. Umìliati profondamente, perché castigo dell’empio sono fuoco e vermi. In tutte le tue opere ricòrdati della tua fine e non cadrai mai nel peccato» (Cfr. Sir 7,1-36).*

La Rivelazione è perennemente confermata dalla storia. Essa sempre pone dinanzi ai nostri occhi i frutti di vita nell’obbedienza e i frutti di morte nella disobbedienza. Ma noi siamo troppo ciechi per vederli. Anche l’eternità di morte e di vita come frutto della nostra obbedienza e della nostra disobbedienza è confermata dalla storia, non però direttamente, ma indirettamente. Eccone la ragione. Essendo la Parola di Dio una, mai separabile e mai divisibile, il suo perfetto compimento nel tempo attesta anche il suo perfetto compimento nell’eternità. Pertanto la storia si ergerà contro di noi nel giorno del giudizio e ci condannerà. Non abbiamo voluto ascoltare il suo grido.

È la storia che ci dice che il nostro Dio vive di purissima e incondizionata obbedienza ad ogni Parola da Lui proferita, annunciata, detta, giurata, profetizzata. Essa ci dice anche che mai il Signore nostro Dio ha disobbedito ad una sola Parola uscita dalla sua bocca. Se avesse disobbedito, non sarebbe Dio. Direbbe una parola che rimarrebbe solo parola. Invece la storia testimonia che la divina Parola sempre crea ciò che dice, sempre compie ciò che promette. Possono passare anche secoli o miliardi di anni, ma essa sempre si compie nella storia. Se si compie nella storia, si compie anche nell’eternità. E tuttavia la verità del compimento eterno non si fonda esclusivamente sulla storia, si fonda invece sulla stessa verità di Dio e della sua Parola rivelata.

Noi oggi invece proprio questo affermiamo, insegniamo, gridiamo: che Dio ha rinunciato all’obbedienza alla sua Parola. Diciamo anche che quanto Dio ha detto nella Scrittura Santa era solo per i tempi di ieri. Oggi Dio, il nostro Dio, ha cambiato la sua Parola. Sua Parola è divenuta la parola degli uomini negatrice di ogni Parola detta fino ad oggi dal Signore e confermata dallo Spirito Santo in due mila anni di Tradizione e di cammino della vera fede nel tempo. Così rivela la Lettera agli Ebrei:

«*Se, infatti, la parola trasmessa per mezzo degli angeli si è dimostrata salda, e ogni trasgressione e disobbedienza ha ricevuto giusta punizione, come potremo noi scampare se avremo trascurato una salvezza così grande? Essa cominciò a essere annunciata dal Signore, e fu confermata a noi da coloro che l’avevano ascoltata, mentre Dio ne dava testimonianza con segni e prodigi e miracoli d’ogni genere e doni dello Spirito Santo, distribuiti secondo la sua volontà*»(*Eb* 2,2-4).

Sciogliendo noi la fede da ogni vincolo con la Parola di Dio, sciogliamo l’uomo da ogni obbligo verso la Parola del Signore. Un uomo senza nessun obbligo verso la Parola diviene libero da ogni legame religioso. Libero dall’essere discepolo di Gesù. Libero dall’aderire alla Chiesa. Libero dall’osservare i comandamenti. Libero da ogni vincolo di verità e di morale. Questa libertà viene contraddetta dai frutti che produciamo. Infatti ogni frutto che produciamo svincolati dall’obbedienza alla Parola non è di vita. È invece di morte. È di distruzione della nostra stessa umanità. La falsa escatologia – ed è quella che scioglie l’uomo dall’obbedienza alla Parola – produce anche un altro danno gravissimo. Vogliamo non gustare i frutti di morte, ma combattiamo con ogni scaltrezza diabolica perché venga lasciato in vita l’albero che li produce. Non si vogliono i frutti della disobbedienza – che stanno provocando la morte dell’umanità e della terra – ma si lotta aspramente perché lo scioglimento dalla Parola sia pieno, senza neanche lasciare un trattino. Coltiviamo l’albero della morte. Poi piangiamo sui i frutti che esso produce.

Questa è la stoltezza di chi ha deciso che Dio non esiste e che alla Parola del Signore non va data alcuna obbedienza. Siamo giunti ancora oltre: stiamo combattendo perché anche la natura creata da Dio a sua immagine venga sciolta da ogni vincolo dal suo Creatore e Signore. Si sta lottando perché la natura sia liberata anche dalla sua verità di natura. Quando questo albero di morte poi produrrà i suoi amari frutti, l’uomo dovrà mangiarli tutti. Nessuno si illuda. La falsa escatologia produce danni irreversibili per l’intera umanità. Li produce nel tempo e anche nell’eternità. Siamo tutti avvisati. Il ritorno nella sana escatologia è urgente. Non possiamo più procrastinarlo. La vita è solo dalla sana escatologia. La morte è dalla falsa e insana escatologia.

Solo ritornando alla sana escatologica possiamo insegnare ad ogni figlio di Adamo – e tutti indistintamente sono figli di Adamo – la via della vera antropologia. È vera antropologia divenire figli adottivi del Padre, in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo e per il ministero di verità e di grazia della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Se su questa via della sana antropologia non si entra ed essa non si percorre sino alla fine, mai potrà esistere il vero uomo. Non esiste perché si è fuori dalla sola via a noi data perché possiamo raggiungere la perfezione della verità di creazione distrutta dal peccato di Adamo e da ogni altro peccato personale degli uomini e ridata a noi dal Padre, in Cristo, in modo ancora più mirabile. Mirabile è stata la creazione. Ancora più mirabile è la nostra redenzione, perché ancora più mirabile è la nostra nuova nascita da acqua e da Spirito Santo, frutto però della fede in Cristo Gesù.

Se vengono espropriati della loro purissima verità gli Agenti necessari per la creazione della vera antropologia e quindi per la creazione della vera escatologia – questi Agenti sono il Padre che ci dona Cristo, Cristo che ci dona lo Spirito Santo, lo Spirito Santo che ci conforma a Cristo, la Chiesa che ci dona la grazia e la verità di Cristo Gesù, nello Spirito Santo e da Lui sempre presa per mano e condotta a tutta la verità – si deve subito affermare che anche per il cristiano è divenuto impossibile percorrere la vera via della vera antropologia e quindi è divenuto anche impossibile formare la sua vita sulla vera escatologia.

Senza questi Agenti mai ci sarà per un solo uomo il dopo senza peccato, il dopo di rigenerazione e di rinnovamento nello Spirito Santo:

*«Anche noi un tempo eravamo insensati, disobbedienti, corrotti, schiavi di ogni sorta di passioni e di piaceri, vivendo nella malvagità e nell’invidia, odiosi e odiandoci a vicenda. Ma quando apparvero la bontà di Dio, salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini, egli ci ha salvati, non per opere giuste da noi compiute, ma per la sua misericordia, con un’acqua che rigenera e rinnova nello Spirito Santo, che Dio ha effuso su di noi in abbondanza per mezzo di Gesù Cristo, salvatore nostro, affinché, giustificati per la sua grazia, diventassimo, nella speranza, eredi della vita eterna. Questa parola è degna di fede e perciò voglio che tu insista su queste cose, perché coloro che credono a Dio si sforzino di distinguersi nel fare il bene. Queste cose sono buone e utili agli uomini» (Tt 3,3-8).*

Questo dopo di grazia e di verità solo lo Spirito Santo può realizzarlo per ogni uomo.

Se ormai siamo tutti condannati a sentire un *“vangelo nuovo”* o come dice l’Apostolo Paolo: *“un vangelo diverso”*, diviene per tutti impossibile percorrere la via della vera antropologia. È il vero Vangelo, letto e compreso nello Spirito Santo, che ci rivela la via della vera antropologia. Ogni vangelo falso e ogni falso vangelo sempre indicherà vie di falsa antropologia e di conseguenza vie di falsa escatologia.

In cosa consiste questo *“nuovo vangelo o vangelo diverso”?* Esso consiste nella cancellazione dalla nostra fede di ogni purissima verità a noi rivelata dallo Spirito Santo per mezzo dei suoi agiografi sia dell’Antico che del Nuovo Testamento. Ma anche della verità a cui Lui ci ha condotto per due mila anni di cammino della vita della Chiesa. Ormai la Tradizione è divenuta un peso, un fardello, un giogo dal quale ci si deve liberare al fine di sciogliere il cristiano da tutto ciò che obbligo morale. La verità rivelata non può essere più predicata, perché essendo oggettiva e non soggettiva, obbliga a credere in essa e di conseguenza ad agire conformemente ad essa.

Oggi si vuole una morale senza la verità. Ma una morale senza la verità mai potrà essere morale secondo la realtà oggettiva sia della creazione che della redenzione dell’uomo. È questo che oggi si vuole: un uomo senza realtà oggettiva né di creazione e né di redenzione. Si vuole un uomo libero di farsi a suo proprio gusto. Libero di autodeterminarsi. Libero di crearsi secondo la concupiscenza o la superbia del momento. È un’ora, questa, assai triste della nostra storia. Abbiamo smarrito la nostra identità perché abbiamo smarrito l’identità del nostro Dio, del nostro Cristo Gesù, del nostro Spirito Santo, della nostra Chiesa. Un Dio senza identità, un Cristo senza identità, uno Spirito Santo senza identità, una Chiesa senza identità, sempre partoriranno un uomo senza identità, un uomo privo della verità o identità sia di creazione che di redenzione.

Un uomo privo della sua vera identità è anche un uomo senza la sua vera umanità. È questo l’uomo che oggi si vuole: un uomo non uomo. La via della sana antropologia a questo serve: fare del non uomo un vero uomo. Fare di un uomo senza alcuna identità un uomo con la purissima identità di Cristo Gesù, attraverso la sua perfetta conformazione a Lui. Se vogliamo dare all’uomo la sua realtà di natura, di creazione, di redenzione, se gli vogliamo dare la sua perfetta identità ad immagine di Cristo Gesù, dobbiamo riportare nella storia il Padre di Cristo Gesù, Cristo Gesù Figlio Unigenito del Padre fattosi carne per la nostra salvezza, lo Spirito Santo che deve condurci a tutta la verità e la verità per noi è solo Cristo Gesù, la Chiesa sacramento di Cristo, attraverso cui agiscono e Padre e Figlio e Spirito Santo per creare nell’uomo la sua vera identità e purissima verità sia di creazione che di redenzione.

Chi nella Chiesa deve fare questo prima di tutto sono gli Apostoli del Signore. Nella comunione gerarchica con essi sono i presbiteri, i diaconi, ogni cresimato e battezzato, ognuno secondo la misura di grazia e i carismi e le missioni a lui conferiti. Ognuno per la sua parte è responsabile di far tornare e il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo. Ognuno è responsabile di far risuonare il vero Vangelo secondo la sana dottrina e il deposito della fede in questo mondo senza più alcuna identità, perché privo di ogni verità. Anche se tutto il corpo di Cristo rinunciasse a questa responsabilità, la salvezza viene a tutto il corpo anche da un solo suo membro che vive con responsabilità la sua missione, la sua vocazione, il suo carisma. Verità mai da dimenticare. Verità però che richiede l’assenso della nostra fede.

Oggi noi, figli della Chiesa del Dio vivente, non stiamo donando al mondo un falso Dio, una falsa salvezza, una falsa fratellanza, una falsa luce, una falsa speranza, una falsa teologia, una falsa antropologia, una falsa morale e di conseguenza una falsa escatologia? Tutta questa falsità con la quale nutriamo menti e cuori non stanno creando una falsa società? Questo accade perché noi non abbiamo bisogno di dogmi. Il dogma è la verità definita, codificata, fissata per oggi e per sempre, perché la verità di ieri è verità di oggi. La storia ci sta smentendo ogni giorno. Anche la creazione ci sta accusando di grande tradimento. Ma noi continuiamo nella nostra totale cecità, perché non abbiamo più Colui che è il Solo che potrà darci la vista dello spirito e dell’anima: Cristo Gesù nostro Signore, il solo Nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati.

Ora chiediamoci: qual è l’ultimissimo (*novissimum*) dopo per ogni uomo? L’ultimissimo dopo per ogni uomo, cristiano e non cristiano, sono morte, giudizio, inferno, paradiso. Nel Vangelo spesse volte Gesù ci chiede di essere sempre pronti a lasciare il tempo per entrare nell’eternità. Perché ripetutamente Lui ci dona questo avvertimento? Perché la morte potrebbe venire in ogni istante, in ogni luogo e condizione. Tra il tempo e l’eternità il filo è sottilissimo. Un minuto prima si è nel tempo e un attimo dopo nell’eternità. Non domani. Non oggi. Ma in questo istante potrebbe venire la morte. La storia ogni giorno ci mette dinanzi a questa verità e nessuno la potrà mai smentire. Quando si dice pace e sicurezza è allora che viene la morte e ci fa oltrepassare la barriera del tempo. È allora che ci presenteremo dinanzi al Signore per essere sottoposti al suo giudizio, che è eterno e inappellabile. L’anima vede se stessa e sa dove dovrà dirigersi per l’eternità.

Se moriamo da iniqui, ribelli, empi, peccatori, sacrìleghi, profanatori, parricidi, matricidi, assassini, fornicatori, sodomiti, mercanti di uomini, bugiardi, spergiuri, e cose del genere o in tutto ciò che è contrario alla sana dottrina, per noi non ci sarà posto in Paradiso. L’eternità dell’inferno secondo il pensiero dell’uomo non si addice alla misericordia del nostro Dio che è anche nostro Padre. Questo è un pensiero che né trova né mai potrà trovare il suo fondamento nella Scrittura Santa. L’eternità della perdizione è essenza della rivelazione. Se l’inferno non fosse eterno, tutta l’antropologia biblica dovrebbe essere modificata. Non solo l’antropologia, ma tutta la cristologia, assieme alla teologia e ad ogni ramo della verità rivelata, compresa anche tutta l’ecclesiologia. Dovremmo dichiarare nulla la Rivelazione. Non una parte di essa, ma tutta. È quanto oggi sta accadendo.

Avendo noi proclamato sia la non eternità dell’inferno e sia la sua non esistenza, abbiamo innalzato a fondamento della nostra fede un altro Dio, un altro Cristo, un altro Spirito Santo, un’altra Chiesa. Il nostro Dio non è più quello che si è rivelato in duemila anni di Storia Sacra. Non è il Dio dei Martiri e dei Confessori della fede nei moltissimi anni di Rivelazione, Tradizione, Magistero. Non è il Dio così come è stato annunziato dai profeti, da Cristo Gesù, dagli Apostoli.

Neanche Cristo Gesù è il Cristo voluto dal Padre per la remissione dei peccati e per la creazione della nuova creatura. Non parliamo poi dello Spirito Santo, mandato dal Padre per Cristo, per trasformarci in verità in Cristo, per farci rivestire Cristo per vivere in Cristo, con Lui, per Lui. Neanche la Chiesa è la Chiesa pensata, voluta, fatta da Cristo Gesù, nello Spirito Santo: Luce del mondo, Sale della terra, portatrice presso ogni popolo e nazione del Vangelo della vita, rigeneratrice di persone nuove per opera dello Spirito Santo nei sacramenti della salvezza. Dichiarare la non esistenza dell’inferno o la sua non eternità, è dire all’uomo che i suoi atti non hanno più conseguenze eterne e universali. Mentre un solo atto dell’uomo può distruggere il mondo, ma anche condurre una moltitudine di persone nella perdizione eterna.

Una verità oggi va affermata: il cristiano chiamato a costruire sulla terra l’uomo secondo Dio, è tutto impegnato a costruire un uomo secondo se stesso, un uomo non uomo. Questo sta accadendo perché si è costruito un Dio non secondo Dio e un Cristo che non è più il Cristo di Dio. Neanche lo Spirito Santo è più lo Spirito del Signore. È invece uno spirito pensato dall’uomo e da Lui costruito. Da questa tempesta devastatrice è colpita anche la Chiesa. Essa non è più strumento di vera salvezza per la predicazione e la conversione delle Genti a Cristo. Se la Chiesa non fa il vero uomo, nessuno lo potrà fare. Il vero uomo fa vera ogni cosa. Il falso uomo rende falsa anche la più santa delle verità. Infatti il falso uomo oggi ha fatto falso il vero Dio, falso il vero Cristo, falso il vero Spirito Santo, falsa la vera Chiesa.

Fare oggi l’uomo vero è impossibile se prima non si fa vero il vero Dio, vero il vero Cristo, vero il vero Spirito Santo, vera la vera Chiesa. È questo il lavoro che ogni giorno il cristiano deve svolgere: impegnare se stesso a fare vero Dio il vero Dio, vero Cristo il vero Cristo Gesù, vero Spirito Santo il vero Spirito, vera Chiesa la vera Chiesa. Poiché il vero Dio lo può fare vero solo il vero discepolo di Cristo Gesù, dobbiamo chiedere allo Spirito Santo che faccia ogni giorno veri noi perché noi possiamo fare veri il vero Dio, il vero Cristo Signore, il vero Spirito Santo, la vera Chiesa perché si faccia vero l’uomo. Il non vero uomo senza o contro Cristo Gesù, vivendo di falsità trasformata e predicata come potente verità, nulla percepisce del suo vero mistero e stoltamente si incammina verso la perdizione eterna. È questa la vera escatologia che urge ai nostri tempi: non fare il domani di verità, ma farlo oggi, a partire da questo istante. È da questa escatologia che inizia il vero cammino dell’uomo verso la sua vera umanità.

Possiamo applicare a quest’uomo quanto il Libro del Proverbi dice sulla donna straniera*:*

*«Figlio mio, custodisci le mie parole e fa’ tesoro dei miei precetti. Osserva i miei precetti e vivrai, il mio insegnamento sia come la pupilla dei tuoi occhi. Légali alle tue dita, scrivili sulla tavola del tuo cuore. Di’ alla sapienza: “Tu sei mia sorella”, e chiama amica l’intelligenza, perché ti protegga dalla donna straniera, dalla sconosciuta che ha parole seducenti. Mentre dalla finestra della mia casa stavo osservando dietro le inferriate, ecco, io vidi dei giovani inesperti, e tra loro scorsi un adolescente dissennato. Passava per la piazza, rasente all’angolo, e s’incamminava verso la casa di lei, all’imbrunire, al declinare del giorno, all’apparire della notte e del buio. Ed ecco, gli si fa incontro una donna in vesti di prostituta, che intende sedurlo. Ella è irrequieta e insolente, non sa tenere i piedi in casa sua.*

*Ora è per la strada, ora per le piazze, ad ogni angolo sta in agguato. Lo afferra, lo bacia e con sfacciataggine gli dice: “Dovevo offrire sacrifici di comunione: oggi ho sciolto i miei voti; per questo sono uscita incontro a te desiderosa di vederti, e ti ho trovato. Ho messo coperte soffici sul mio letto, lenzuola ricamate di lino d’Egitto; ho profumato il mio giaciglio di mirra, di àloe e di cinnamòmo. Vieni, inebriamoci d’amore fino al mattino, godiamoci insieme amorosi piaceri, poiché mio marito non è in casa, è partito per un lungo viaggio, ha portato con sé il sacchetto del denaro, tornerà a casa il giorno del plenilunio”. Lo lusinga con tante moine, lo seduce con labbra allettanti; egli incauto la segue, come un bue condotto al macello, come cervo adescato con un laccio, finché una freccia non gli trafigge il fegato, come un uccello che si precipita nella rete e non sa che la sua vita è in pericolo» (Pr 7,1-23).*

Questa donna straniera oggi è il falso Dio che sta conquistando i cuori dei discepoli di Cristo preparandoli per il macello dell’inferno.

Questo falso Dio sta seducendo il mondo intero. Urge che il cristiano non cada in tentazione. Se lui cade, tutta la Chiesa sarà trascinata nella falsità e nella menzogna. Tutta la Chiesa servirà un falso Dio, un falso Cristo, un falso Spirito Santo, una falsa Chiesa. Il tempo è dato all’uomo perché porti la sua vita nella più pura escatologia, così da poter essere trovato irreprensibile dinanzi al Signore suo Dio, nel giorno del giudizio, che potrebbe essere anche oggi, in questo istante.

Poiché oggi abbiamo noi abolito sia il giudizio che l’inferno, cade tutta la Parola del Signore. Cadono l’Antico Testamento, l’Apostolo Paolo, la Parola di Cristo Gesù, tutta la Scrittura Santa, compresa la bimillenaria Tradizione della Chiesa e il suo Magistero. Tutto cade. Non rimane più alcuna verità oggettiva. Tutto oggi sta divenendo soggettivo. Verità è ciò che l’uomo vuole. Così l’aborto è verità. Il divorzio è verità. L’omosessualità è verità. La trasgressione di ogni comandamento è verità. Dall’uomo tutto è trasformato in verità. Se questa trasformazione la facesse in suo nome, non sarebbe così grave. La si potrebbe contestare e contrastare con la Parola della Scrittura. Invece tutto è trasformato in verità in nome di Dio, in nome della Scrittura, in nome di Cristo, in nome dello Spirito e della Chiesa. Con sottile e diabolica astuzia si insinua nelle menti e nei cuori la temporaneità della Parola del Signore. Oggi si insegna che essa è stata detta per un tempo e non per tutti i tempi. È stata data per ieri e non per oggi. Oggi occorre una parola per oggi. Domani per domani. Se è parola per il momento, ogni momento dovrà avere la sua parola.

Anticamente era il Signore che suscitava i profeti, oggi è lo stesso cristiano che si fa profeta e in nome di Dio dice quale dovrà essere la parola del momento. Poiché ogni cristiano può costituirsi profeta del Padre o di Cristo Gesù, muore la Parola unica che deve guidare i nostri passi verso un dopo sempre nuovo in Cristo Gesù. Sorgono e nascono le molte parole per il momento. È questa la confusione nella quale oggi è precipitata la cristianità. Ogni suo figlio si è fatto profeta di Cristo Gesù.

In sintesi, ecco la parola della modernità: *Non c’è alcun giudizio di Dio. Non c’è nessuno inferno. Non esiste la giustizia di Dio. C’è solo la sua misericordia. Non esiste il peccato. Non esiste il male. Neanche Satana esiste. Non c’è obbedienza ai Comandamenti. Non serve nessuna obbedienza. Ognuno ha il diritto di determinare la sua vita. A nessuno dovrà essere insegnata la verità della salvezza. Tutti possono vivere seguendo il loro cuore. Tutto è amore*. Queste sono solo alcune delle attuali profezie per la modernità. Tutto è rigorosamente affermato in nome di Dio, di Cristo, dello Spirito Santo, della Chiesa.

Tutto oggi è frutto della volontà e della personale profezia. Poiché la vera fede è di ogni singola persona, ognuno può scegliere se rimanere fermo e risoluto nella Parola eterna di Dio e di Gesù, nella verità eterna dello Spirito Santo, oppure lasciarsi anche lui governare dalle attuali parole frutto della nostra modernità. Possiamo ritornare alla Parola eterna del nostro Dio, del nostro Cristo, del nostro Spirito Santo o siamo condannati alla parola delle attuali profezie sataniche e infernali? Chi vuole può tornare in ogni momento. Dio è sempre pronto ad accogliere chi vuole camminare con lui.

La scelta è personale, del singolo. Ognuno con Simon Pietro dovrebbe dire, mentre tutti seguono le attuali false profezie: *“Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna. E noi abbiamo conosciuto e crediamo che tu sei il Santo di Dio, il nostro Messia”.* Oggi per la modernità dire ad un uomo *“convertiti e credi nel Vangelo”,* è grave offesa per la religione che lui professa. Tutte le religioni sono uguali. A nulla serve essere Chiesa. A nulla giova credere in ogni verità rivelata. Alla fine l’escatologia è per tutti uguale. Tutti saremo in paradiso.

Chi nega l’inferno, apre all’uomo tutte le porte del peccato, del male, della trasgressione, della malignità e malvagità, della cattiveria e superbia, dell’arroganza e della sopraffazione. Fa della terra un vero inferno. I dannati ci avvisano. Ci rivelano la stoltezza e insipienza delle loro scelte. Sono essi che ci chiedono di ritornare sulla via della saggezza e dell’intelligenza. Il male genera un male eterno. Se il dannato vuole la salvezza, perché noi vogliamo la perdizione? È duro constatare che mentre i dannati (Cfr. *Sap* 5,1-14; *Lc* 16,19-31) ci chiedono di porre ogni attenzione per la nostra salvezza eterna, noi condanniamo i nostri fratelli alla perdizione, giustificando il loro male e dichiarandolo ininfluente in ordine alla loro morte eterna.

La sana escatologia conduce ad una forte conversione, anzi una altissima conversione ascetica e mistagogica. Essa obbliga il cristiano a camminare di fede in fede, di verità in verità, di carità in carità, fino a essere perfetto nell’amore come è perfetto il Padre nostro celeste. Ma oggi ci si accontenta di una morale bassa, inesistente. La sana escatologia spinge il cristiano, condotto per mano dallo Spirito e dalla Chiesa, perché giunga alla piena conformazione a Cristo, nella vita e nella morte, per essere conforme a Lui nella gloriosa risurrezione. Queste due conversioni – ascetica e mistagogica – possono essere il frutto solo della sana, vera escatologia.

Il cristiano deve vivere con una visione soprannaturale che nasce dalla Parola della Rivelazione. A questa visione si deve saldamente ancorare. Oggi è proprio questa visione soprannaturale che è morta in molti cuori. Il cristiano deve fissare lo sguardo non sulle cose visibili, ma su quelle invisibili. Qual è la ragione per cui lui deve guardare tutto dalle cose invisibili? Le cose visibili sono di un momento. Quelle invisibili invece sono eterne. Significa: tutte le sofferenze, tutte le tribolazioni durano un istante. La gloria che queste cose producono dura per l’eternità, non verrà mai meno. La passione di Cristo Gesù sulla nostra terra durò per circa trentatré anni. Ricevette la sua perfezione nella sofferenza sulla croce. Trentatré anni sono nulla in rapporto alla gloria eterna con la quale lui è stato rivestito dal Padre suo. Questa visione soprannaturale è giusto che oggi venga rimessa nel cuore di ogni discepolo di Gesù.

In conclusione, sempre va separata l’escatologia vera dall’escatologia falsa. È escatologia falsa quella che insegna la reincarnazione. Si nasce una volta sola. Si muore una volta sola. È falsa ogni escatologia che dichiara che tutti domani saranno accolti nel Paradiso. La Parola rivelata insegna che la via verso il Paradiso è stretta e angusta ed è la via dell’obbedienza al Vangelo di Cristo Gesù. Non si conoscono altre vie. È falsa ogni escatologia che dona il premio eterno a tutti coloro che compiono atti di terrorismo o di altra criminalità. Dal terrore inflitto agli uomini si passa al terrore eterno inflitto a noi che pratichiamo il male. Ogni danno arrecato ai fratelli è danno arrecato a Dio. Non c’è né benedizione e né vita eterna.

Tutti leggono il racconto di Gesù sul giudizio finale. Lo separano però dalla sua verità evangelica completa. Va subito detto che questo racconto è contenuto nel Capitolo XXV del Vangelo secondo Matteo. Prima vi sono ben XXIV Capitoli che sono la chiave ermeneutica ed esegetica di esso. Lo stesso racconto del giudizio finale è immediatamente preceduto da due parabole che sono essenza e sostanza del giudizio dell’ultimo giorno. È pessima escatologia ridurre il Vangelo a questo solo racconto.

Qualcuno potrebbe obiettare: Ma tutto questo non è pessimo fondamentalismo? Non è tradizionalismo di cattivo gusto? Si risponde che è sufficiente leggere un solo rigo della Scrittura Santa e si dovranno dichiarare fondamentalisti e tradizionalisti tutti gli Agiografi, tutti i Padri della Chiesa, tutti i grandi Dottori della teologia, tutti i Martiri e tutti i Confessori della fede. Lo stesso Cristo Gesù va dichiarato fondamentalista e tradizionalista. Ascoltiamo solo alcune delle sue parole tratte dal Vangelo secondo Matteo:

*«Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli. Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli» (Mt 5,17-20).*

*«Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano! Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”.*

*Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”. Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande» (Mt 7,13-14. 21-27).*

Qualche altro potrebbe anche affermare che tutta questa è teologia superficiale, perché non scende nelle profondità della Parola e della sana dottrina. Ragionare, riflettere, pensare, argomentare mai potrà significare che si debba rinnegare una sola Parola di Cristo Signore. Tutta l’attività della mente umana è vera se parte da una verità evidente per trarre delle verità meno evidenti. Non è mai attività di mente sana quella che serve a negare le verità evidenti per affermare le falsità del proprio cuore in nome di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo, della Chiesa, della Scrittura. Oggi la profonda teologia, la teologia scientifica, a questo serve: a negare ogni verità rivelata, anche le più evidenti.

Questa teologia scientifica oggi non nega il mistero della Beata Trinità con la creazione del Dio unico? Non distrugge il mistero della Chiesa con la elevazione di ogni religione a vera sorgente di salvezza? Non abbatte tutto il mistero dell’uomo con la dichiarazione di non relazione tra il tempo e l’eternità? È giusto allora affermare che è preferibile l’annuncio del Vangelo senza alcuna glossa, ma compreso e vissuto nello Spirito Santo e nella sua sapienza, anziché una glossa senza Vangelo, annunciata, insegnata, sviscerata con grande sapienza diabolica.

Ecco perché è preferibile una teologia superficiale che adora i divini misteri che lo Spirito Santo ha rivelato agli uomini, contenuti tutti nel deposito della nostra santissima fede, e non invece una teologia scientifica, dalla sapienza diabolica, che dichiara falso ogni mistero e non vuole con satanica ostinazione che il mistero entri nella nostra storia per illuminarla di celeste verità. La Madre di Dio ci aiuti a ridare all’uomo la vera escatologia. Solo così lui troverà la sua vera antropologia. Sarà per lui la vera salvezza, la vera redenzione, la vera gioia eterna nel regno del nostro Dio.

Quando il ministero del teologo dalla ricerca della verità è rivolto verso l’affermazione della falsità e della menzogna, tutto il mondo precipita nella falsità, perché per questo ministero tutta la Chiesa precipita nella falsità. Chi oggi ha portato il corpo di Cristo nella falsità è stato proprio il ministero della teologia vissuto non dalla verità dello Spirito Santo ma dalla menzogna di Satana. Se non si riporta il ministero della teologia nella verità del suo fine, tutta la nostra santissima fede sarà ridotta a menzogna e a falsità. Nessuna sua verità resterà illesa. Per il ministero della teologia la verità vive e per lo stesso ministero, vissuto alla maniera di Satana, esso muore. Poiché oggi vi è un attacco satanico mai visto prima contro il ministero della teologia, è segno questo che si vuole ridurre a menzogna tutta la purissima verità della nostra fede. Una Chiesa fondata sulla falsità è tutta sotto il dominio e il governo del principe delle tenebre.

### UN BREVE PENSIERO SUL SACERDOZIO ORDINATO

**è bene che venga ripreso:**

Diciamo fin da subito che per noi il Sacerdozio Ordinato è in tutto simile alle mura di Gerico. Esse rendevano la città inespugnabile. Infatti essa non fu presa con la forza. È stato invece il Signore che ha fatto crollare le sue mura e i figli d’Israele hanno potuto votarla allo sterminio. Così il Testo Sacro:

*Ora Gerico era sbarrata e sprangata davanti agli Israeliti; nessuno usciva né entrava. Disse il Signore a Giosuè: «Vedi, consegno in mano tua Gerico e il suo re, pur essendo essi prodi guerrieri. Voi tutti idonei alla guerra, girerete intorno alla città, percorrendo una volta il perimetro della città. Farete così per sei giorni. Sette sacerdoti porteranno sette trombe di corno d’ariete davanti all’arca; il settimo giorno, poi, girerete intorno alla città per sette volte e i sacerdoti suoneranno le trombe. Quando si suonerà il corno d’ariete, appena voi sentirete il suono della tromba, tutto il popolo proromperà in un grande grido di guerra, allora le mura della città crolleranno e il popolo salirà, ciascuno diritto davanti a sé»*

*Di buon mattino Giosuè si alzò e i sacerdoti portarono l’arca del Signore; i sette sacerdoti, che portavano le sette trombe di corno d’ariete davanti all’arca del Signore, procedevano suonando le trombe. Il gruppo armato marciava davanti a loro e la retroguardia seguiva l’arca del Signore; si procedeva al suono delle trombe. Il secondo giorno girarono intorno alla città una volta e tornarono poi all’accampamento. Così fecero per sei giorni.*

*Il settimo giorno si alzarono allo spuntare dell’alba e girarono intorno alla città sette volte, secondo questo cerimoniale; soltanto in quel giorno fecero sette volte il giro intorno alla città. Alla settima volta i sacerdoti diedero fiato alle trombe e Giosuè disse al popolo: «Lanciate il grido di guerra, perché il Signore vi consegna la città. Questa città, con quanto vi è in essa, sarà votata allo sterminio per il Signore. Rimarrà in vita soltanto la prostituta Raab e chiunque è in casa con lei, perché ha nascosto i messaggeri inviati da noi. Quanto a voi, guardatevi da ciò che è votato allo sterminio: mentre operate la distruzione, non prendete nulla di ciò che è votato allo sterminio, altrimenti rendereste votato allo sterminio l’accampamento d’Israele e gli arrechereste una disgrazia. Tutto l’argento e l’oro e gli oggetti di bronzo e di ferro sono consacrati al Signore: devono entrare nel tesoro del Signore». Il popolo lanciò il grido di guerra e suonarono le trombe. Come il popolo udì il suono della tromba e lanciò un grande grido di guerra, le mura della città crollarono su se stesse; il popolo salì verso la città, ciascuno diritto davanti a sé, e si impadronirono della città. Votarono allo sterminio tutto quanto c’era in città: uomini e donne, giovani e vecchi, buoi, pecore e asini, tutto passarono a fil di spada (Gs 6,1-5.12-21).*

Gerico è figura della Chiesa. Le sue mura sono il suo Sacerdozio Ordinato. Se crollano queste mura, Satana voterà la Chiesa allo sterminio, la ridurrà in polvere e cenere. Poiché Satana lo sa che le mura di protezione della Chiesa sono il suo Sacerdozio Ordinato, si è impegnato con tutto l’esercito dei diavoli dell’inferno a suonare ogni giorno le trombe della falsità, della calunnia, dalle menzogna, dell’inganno, della diceria, della critica, dello scandalo, del vilipendio, del disprezzo, dell’esposizione a pubblico ludibrio delle colpe del Sacerdote Ordinato, perché tutto il popolo del Signore perda la fede nei suoi Pastori. Persa la fede, oggi crolla una parte di muro e domani ne crolla un’altra parte e Satana e i suoi angeli possono fare scempio del gregge del Signore. La sua è strategia vincente.

Oggi Satana ha inventato armi ancora più sofisticate per far crollare le mura della Chiesa. Lui sta lavorando alacremente, senza alcuna sosta, perché il Sacerdozio Ordinato venga sottratto interamente al soprannaturale e venga consegnato in pasto all’immanenza. Del Sacerdote Orinato vuole che si faccia un ministero umano e non divino, governato da leggi umane e non celesti, secondo il volere degli uomini e non più secondo il volere di Dio. Questa consegna in pasto all’immanenza, alla terra, al pensiero del mondo, se portata avanti e non verrà arrestata, provocherà la più grande distruzione e devastazione della Chiesa del Dio vivente. Nessuna catastrofe è paragonabile a questa.

Il Sacerdozio Ordinato è la colonna portante, possiamo dire che è la pietra d’angolo dell’edificio della Chiesa. Se questa pietra angolare cade, tutto l’edificio crollerà. Oggi, con un martello pneumatico di alta potenza, Satana sta centuplicando le sue forze affinché questa pietra angolare venga tolta dal suo posto. Questo martello pneumatico non ha un nome soltanto, ma molti: *“Universale disprezzo per il Presbitero”. “Quotidiani, subdoli, maliziosi e spesso anche diabolici attacchi contro il clero”. “Condanna del clericalismo, mentre chi ascolta pensa e crede che la condanna sia del clero in sé”. “Non sapiente, non divina, non soprannaturale distinzione tra fedeli chierici e fedeli laici”. “Riduzione del ministero soprannaturale a ministero di pura immanenza o semplice ufficio”. “Totale svuotamento del mistero a favore di un servizio per cose sacre effimere e marginali”. “Stolta e insipiente convinzione che si sta universalizzando tra i fedeli laici della non necessità del Sacerdote Ordinato per la loro vita”*.

Satana lo sa bene: quel giorno in cui nella Chiesa questa pietra angolare crollerà, tutta la Chiesa crollerà. Per questo oggi Satana si sta servendo di tutti – di chi crede e di chi non crede, di chi sta in alto e di chi sta in basso, dei figli della Chiesa e dei figli del mondo, degli stessi Ministri Ordinati, di quanti si fanno paladini di giustizia e di quanti invece sono servii infingardi – al fine di far crollare queste mura. Per ogni pietra che crolla di queste mura, una parte del gregge di Cristo Gesù cade nelle mani di Satana. È verità innegabile. Senza il Pastore, sempre il gregge si disperde. Quando il gregge disprezza il suo pastore, è allora che Satana fa vendemmia di anime.

È al Sacerdozio Ordinato che Cristo Gesù ha affidato il suo cuore, il cuore del Padre, il cuore dello Spirito Santo, il cuore della Madre sua, perché attraverso la sua instancabile opera, tutta finalizzata dal dono della verità e della grazia, della Parola e dei Sacramenti, ogni membro del suo corpo accolga nel suo cuore il cuore del Padre, il cuore del suo Maestro e Signore, il cuore dello Spirito Santo, il cuore della Madre di Dio, perché solo con questi cuori al governo della vita di ogni discepolo di Gesù si può raggiungere il regno eterno. Senza questi cuori ci si smarrisce nei pensieri e nelle idolatria e immoralità di questo mondo. Ma il moderno esercizio del ministero della teologia non ha bisogno di questi cuori. Ormai tutti vengono esortati a pensarsi già in Paradiso. Non vi è tradimento della verità più alto di questo. Questo tradimento genera la rovina della Chiesa.

### FEDE E RETTA CONFESSIONE DELLA GIUSTIZIA DI DIO

La fede è retta, quando l’annunzio è retto. L’annunzio è retto quando esso non trascura nessuna Parola che è uscita dalla nocca di Dio. Ecco cosa risponde Gesù a Satana:

*«Sta scritto: Non di solo pane vivrà l’uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio»* - Ð d ¢pokriqeˆj epen, Gšgraptai, *OÙk ™p' ¥rtJ mÒnJ z»setai Ð ¥nq**rwpoj, ¢ll' ™pˆ pantˆ r»mati ™kporeuomšnJ di¦ stÒmatoj qeoà*. – qui respondens dixit scriptum est non in pane solo vivet homo sed in omni verbo quod procedit de ore Dei (Mt 4,4).

Si noti bene: l’uomo non vive di questa o di quell’altra parola che esce dalla bocca di Dio, ma di ogni Parola che esce dalla bocca di Dio. Questo significa che l’uomo vive della prima Parola di Dio che è nel primo Capitolo della Genesi fino all’ultima Parola di Dio che è nell’ultimo versetto dell’ultimo Capitolo dell’Apocalisse, aggiungendo sempre l’ultima Parola che esce oggi dalla bocca di Dio. Se dovesse tralasciare anche una sola Parola che è uscita, esce oggi, uscirà domani dalla bocca di Dio, l’uomo non vive più di retta fede. Tutto però deve compiersi secondo la purissima verità dello Spirito Santo. È lo Spirito che deve condurre a tutta la verità. Su questa argomentazione l’agiografo della Lettera agli Ebrei fonda tutta la sua Parola di esortazione che lui rivolge a quanti stavano per perdere la fede.

*Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha stabilito erede di tutte le cose e mediante il quale ha fatto anche il mondo. Egli è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza, e tutto sostiene con la sua parola potente. Dopo aver compiuto la purificazione dei peccati, sedette alla destra della maestà nell’alto dei cieli, divenuto tanto superiore agli angeli quanto più eccellente del loro è il nome che ha ereditato (Eb 1,1-4).*

*Perciò, fratelli santi, voi che siete partecipi di una vocazione celeste, prestate attenzione a Gesù, l’apostolo e sommo sacerdote della fede che noi professiamo, il quale è degno di fede per colui che l’ha costituito tale, come lo fu anche Mosè in tutta la sua casa. Ma, in confronto a Mosè, egli è stato giudicato degno di una gloria tanto maggiore quanto l’onore del costruttore della casa supera quello della casa stessa. Ogni casa infatti viene costruita da qualcuno; ma colui che ha costruito tutto è Dio. In verità Mosè fu degno di fede in tutta la sua casa come servitore, per dare testimonianza di ciò che doveva essere annunciato più tardi. Cristo, invece, lo fu come figlio, posto sopra la sua casa. E la sua casa siamo noi, se conserviamo la libertà e la speranza di cui ci vantiamo.*

*Per questo, come dice lo Spirito Santo: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione, il giorno della tentazione nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri mettendomi alla prova, pur avendo visto per quarant’anni le mie opere. Perciò mi disgustai di quella generazione e dissi: hanno sempre il cuore sviato. Non hanno conosciuto le mie vie. Così ho giurato nella mia ira: non entreranno nel mio riposo.*

*Badate, fratelli, che non si trovi in nessuno di voi un cuore perverso e senza fede che si allontani dal Dio vivente. Esortatevi piuttosto a vicenda ogni giorno, finché dura questo oggi, perché nessuno di voi si ostini, sedotto dal peccato. Siamo infatti diventati partecipi di Cristo, a condizione di mantenere salda fino alla fine la fiducia che abbiamo avuto fin dall’inizio. Quando si dice: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione,*

*chi furono quelli che, dopo aver udito la sua voce, si ribellarono? Non furono tutti quelli che erano usciti dall’Egitto sotto la guida di Mosè? E chi furono coloro di cui si è disgustato per quarant’anni? Non furono quelli che avevano peccato e poi caddero cadaveri nel deserto? E a chi giurò che non sarebbero entrati nel suo riposo, se non a quelli che non avevano creduto? E noi vediamo che non poterono entrarvi a causa della loro mancanza di fede (Eb 3,1-19).*

*Dovremo dunque avere il timore che, mentre rimane ancora in vigore la promessa di entrare nel suo riposo, qualcuno di voi ne sia giudicato escluso. Poiché anche noi, come quelli, abbiamo ricevuto il Vangelo: ma a loro la parola udita non giovò affatto, perché non sono rimasti uniti a quelli che avevano ascoltato con fede. Infatti noi, che abbiamo creduto, entriamo in quel riposo, come egli ha detto: Così ho giurato nella mia ira: non entreranno nel mio riposo!*

*Questo, benché le sue opere fossero compiute fin dalla fondazione del mondo. Si dice infatti in un passo della Scrittura a proposito del settimo giorno: E nel settimo giorno Dio si riposò da tutte le sue opere. E ancora in questo passo: Non entreranno nel mio riposo! Poiché dunque risulta che alcuni entrano in quel riposo e quelli che per primi ricevettero il Vangelo non vi entrarono a causa della loro disobbedienza, Dio fissa di nuovo un giorno, oggi, dicendo mediante Davide, dopo tanto tempo: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori!*

*Se Giosuè infatti li avesse introdotti in quel riposo, Dio non avrebbe parlato, in seguito, di un altro giorno. Dunque, per il popolo di Dio è riservato un riposo sabbatico. Chi infatti è entrato nel riposo di lui, riposa anch’egli dalle sue opere, come Dio dalle proprie. Affrettiamoci dunque a entrare in quel riposo, perché nessuno cada nello stesso tipo di disobbedienza.*

*Infatti la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell’anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore. Non vi è creatura che possa nascondersi davanti a Dio, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi di colui al quale noi dobbiamo rendere conto.*

*Dunque, poiché abbiamo un sommo sacerdote grande, che è passato attraverso i cieli, Gesù il Figlio di Dio, manteniamo ferma la professione della fede. Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze: egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato. Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia, così da essere aiutati al momento opportuno” (Eb 4,1-16).*

*E mi mostrò poi un fiume d’acqua viva, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell’Agnello. In mezzo alla piazza della città, e da una parte e dall’altra del fiume, si trova un albero di vita che dà frutti dodici volte all’anno, portando frutto ogni mese; le foglie dell’albero servono a guarire le nazioni. E non vi sarà più maledizione. Nella città vi sarà il trono di Dio e dell’Agnello: i suoi servi lo adoreranno; vedranno il suo volto e porteranno il suo nome sulla fronte. Non vi sarà più notte, e non avranno più bisogno di luce di lampada né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà. E regneranno nei secoli dei secoli. E mi disse: «Queste parole sono certe e vere. Il Signore, il Dio che ispira i profeti, ha mandato il suo angelo per mostrare ai suoi servi le cose che devono accadere tra breve. Ecco, io vengo presto. Beato chi custodisce le parole profetiche di questo libro». Sono io, Giovanni, che ho visto e udito queste cose. E quando le ebbi udite e viste, mi prostrai in adorazione ai piedi dell’angelo che me le mostrava. Ma egli mi disse: «Guàrdati bene dal farlo! Io sono servo, con te e con i tuoi fratelli, i profeti, e con coloro che custodiscono le parole di questo libro. È Dio che devi adorare». E aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Il malvagio continui pure a essere malvagio e l’impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora. Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Primo e l’Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all’albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna! Io, Gesù, ho mandato il mio angelo per testimoniare a voi queste cose riguardo alle Chiese. Io sono la radice e la stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino». Lo Spirito e la sposa dicono: «Vieni!». E chi ascolta, ripeta: «Vieni!». Chi ha sete, venga; chi vuole, prenda gratuitamente l’acqua della vita. A chiunque ascolta le parole della profezia di questo libro io dichiaro: se qualcuno vi aggiunge qualcosa, Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro; e se qualcuno toglierà qualcosa dalle parole di questo libro profetico, Dio lo priverà dell’albero della vita e della città santa, descritti in questo libro. Colui che attesta queste cose dice: «Sì, vengo presto!». Amen. Vieni, Signore Gesù. La grazia del Signore Gesù sia con tutti (Ap 22,1-21).*

Possiamo oggi affermare che tutta la nostra fede oggi è falsa perché non più fondata su ogni Parola che esce dalla bocca di Dio. Ecco oggi come il ministero della teologia vissuto ed esercitato falsamente ha ridotto a falsità tutta la verità della Divina Rivelazione e tutta la verità che riguarda l’eternità, sia l’eternità della vita eterna e sia anche la verità della morte eterna. Ecco su questa tematica quanto abbiamo già precedentemente scritto:

### GLI ELIMINATORI DELLA VERITÀ DELLA RIVELAZIONE

Metteremo in luce la verità della Rivelazione, prima leggendo alcuni brani della Scrittura Santa. Poi ci dedicheremo a manifestare il principio che è a fondamento di ogni parola pronunciata dal Signore. Subito dopo metteremo in chiara luce l’opera dei ladri e dei briganti della verità della Rivelazione. Va detto fin da subito che oggi ladri e briganti stanno inventando modalità mai pensate prima, aventi tutte però un solo intento: spogliare la verità della Rivelazione della sua oggettività e universalità. Per ladri e briganti tutto oggi dovrà essere soggettivo e particolare. Cadono così le Norme universali, le Leggi universali, gli Statuti universali, i Comandamenti universali. Si erge invece il pensiero dell’uomo a norma e statuto, a via attraverso la quale si conosce la verità.

*Beato l’uomo che non entra nel consiglio dei malvagi, non resta nella via dei peccatori e non siede in compagnia degli arroganti, ma nella legge del Signore trova la sua gioia, la sua legge medita giorno e notte. È come albero piantato lungo corsi d’acqua, che dà frutto a suo tempo: le sue foglie non appassiscono e tutto quello che fa, riesce bene. Non così, non così i malvagi, ma come pula che il vento disperde; perciò non si alzeranno i malvagi nel giudizio né i peccatori nell’assemblea dei giusti, poiché il Signore veglia sul cammino dei giusti, mentre la via dei malvagi va in rovina (Sal 1,1-6). I cieli narrano la gloria di Dio, l’opera delle sue mani annuncia il firmamento. Il giorno al giorno ne affida il racconto e la notte alla notte ne trasmette notizia. Senza linguaggio, senza parole, senza che si oda la loro voce, per tutta la terra si diffonde il loro annuncio e ai confini del mondo il loro messaggio. Là pose una tenda per il sole che esce come sposo dalla stanza nuziale: esulta come un prode che percorre la via. Sorge da un estremo del cielo e la sua orbita raggiunge l’altro estremo: nulla si sottrae al suo calore. La legge del Signore è perfetta, rinfranca l’anima; la testimonianza del Signore è stabile, rende saggio il semplice. I precetti del Signore sono retti, fanno gioire il cuore; il comando del Signore è limpido, illumina gli occhi. Il timore del Signore è puro, rimane per sempre; i giudizi del Signore sono fedeli, sono tutti giusti, più preziosi dell’oro, di molto oro fino, più dolci del miele e di un favo stillante. Anche il tuo servo ne è illuminato, per chi li osserva è grande il profitto. Le inavvertenze, chi le discerne? Assolvimi dai peccati nascosti. Anche dall’orgoglio salva il tuo servo perché su di me non abbia potere; allora sarò irreprensibile, sarò puro da grave peccato. Ti siano gradite le parole della mia bocca; davanti a te i pensieri del mio cuore, Signore, mia roccia e mio redentore (Sal 19,1-15).*

*Amate la giustizia, voi giudici della terra, pensate al Signore con bontà d’animo e cercatelo con cuore semplice. Egli infatti si fa trovare da quelli che non lo mettono alla prova, e si manifesta a quelli che non diffidano di lui. I ragionamenti distorti separano da Dio; ma la potenza, messa alla prova, spiazza gli stolti. La sapienza non entra in un’anima che compie il male né abita in un corpo oppresso dal peccato. Il santo spirito, che ammaestra, fugge ogni inganno, si tiene lontano dai discorsi insensati e viene scacciato al sopraggiungere dell’ingiustizia. La sapienza è uno spirito che ama l’uomo, e tuttavia non lascia impunito il bestemmiatore per i suoi discorsi, perché Dio è testimone dei suoi sentimenti, conosce bene i suoi pensieri e ascolta ogni sua parola. Lo spirito del Signore riempie la terra e, tenendo insieme ogni cosa, ne conosce la voce. Per questo non può nascondersi chi pronuncia cose ingiuste, né lo risparmierà la giustizia vendicatrice. Si indagherà infatti sui propositi dell’empio, il suono delle sue parole giungerà fino al Signore a condanna delle sue iniquità, perché un orecchio geloso ascolta ogni cosa, perfino il sussurro delle mormorazioni non gli resta segreto. Guardatevi dunque da inutili mormorazioni, preservate la lingua dalla maldicenza, perché neppure una parola segreta sarà senza effetto; una bocca menzognera uccide l’anima. Non affannatevi a cercare la morte con gli errori della vostra vita, non attiratevi la rovina con le opere delle vostre mani, perché Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi. Egli infatti ha creato tutte le cose perché esistano; le creature del mondo sono portatrici di salvezza, in esse non c’è veleno di morte, né il regno dei morti è sulla terra. La giustizia infatti è immortale. Ma gli empi invocano su di sé la morte con le opere e con le parole; ritenendola amica, si struggono per lei e con essa stringono un patto, perché sono degni di appartenerle (Sap 1,1-16).*

*«Dio dei padri e Signore della misericordia, che tutto hai creato con la tua parola, e con la tua sapienza hai formato l’uomo perché dominasse sulle creature che tu hai fatto, e governasse il mondo con santità e giustizia ed esercitasse il giudizio con animo retto, dammi la sapienza, che siede accanto a te in trono, e non mi escludere dal numero dei tuoi figli, perché io sono tuo schiavo e figlio della tua schiava, uomo debole e dalla vita breve, incapace di comprendere la giustizia e le leggi. Se qualcuno fra gli uomini fosse perfetto, privo della sapienza che viene da te, sarebbe stimato un nulla. Tu mi hai prescelto come re del tuo popolo e giudice dei tuoi figli e delle tue figlie; mi hai detto di costruirti un tempio sul tuo santo monte, un altare nella città della tua dimora, immagine della tenda santa che ti eri preparata fin da principio. Con te è la sapienza che conosce le tue opere, che era presente quando creavi il mondo; lei sa quel che piace ai tuoi occhi e ciò che è conforme ai tuoi decreti. Inviala dai cieli santi, mandala dal tuo trono glorioso, perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica e io sappia ciò che ti è gradito. Ella infatti tutto conosce e tutto comprende: mi guiderà con prudenza nelle mie azioni e mi proteggerà con la sua gloria. Così le mie opere ti saranno gradite; io giudicherò con giustizia il tuo popolo e sarò degno del trono di mio padre. Quale uomo può conoscere il volere di Dio? Chi può immaginare che cosa vuole il Signore? I ragionamenti dei mortali sono timidi e incerte le nostre riflessioni, perché un corpo corruttibile appesantisce l’anima e la tenda d’argilla opprime una mente piena di preoccupazioni. A stento immaginiamo le cose della terra, scopriamo con fatica quelle a portata di mano; ma chi ha investigato le cose del cielo? Chi avrebbe conosciuto il tuo volere, se tu non gli avessi dato la sapienza e dall’alto non gli avessi inviato il tuo santo spirito? Così vennero raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra; gli uomini furono istruiti in ciò che ti è gradito e furono salvati per mezzo della sapienza» (Sap 9,1-18).*

*Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza, nelle persecuzioni, nelle sofferenze. Quali cose mi accaddero ad Antiòchia, a Icònio e a Listra! Quali persecuzioni ho sofferto! Ma da tutte mi ha liberato il Signore! E tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati. Ma i malvagi e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannando gli altri e ingannati essi stessi. Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona. Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero (2Tm 3,10-4,5).*

Il principio che è a fondamento di ogni parola pronunciata dal Signore è da trovare non sulla terra, ma nel cuore del Padre. Prima di ogni cosa il Padre con il consiglio eterno del suo Figlio Unigenito e dello Spirito Santo, decide non solo di creare l’uomo, ma di crearlo a sua immagine e somiglianza, di crearlo maschio e femmina. L’uomo è uno, ma in unità, in comunione di maschio e di femmina. È l’uomo nella sua unità e comunione che porta scritta nelle fibre del suo essere l’immagine e la somiglianza del suo Creatore, Signore, Dio.

In questo stesso consiglio eterno, viene deciso che l’uomo mai dovrà interpretare la sua natura e far dipendere tutto dalla sua volontà, dalla sua razionalità, dalla sua intelligenza, dal suo discernimento. Tutta la vita dell’uomo dovrà essere sempre dalla volontà di Dio, volontà non immaginata, non pensata, non inventata, ma volontà rivelata. La rivelazione non inizia dopo il peccato. Inizia al momento stesso della creazione dell’uomo. Non solo l’uomo è ad immagine e a somiglianza del suo Creatore, Signore Dio, è ad immagine e a somiglianza, se rimane sempre nella volontà del suo Signore. Se cade nella disobbedienza da immagine di vita, diviene ad immagine della morte. Essendo l’uomo divenuto ad immagine della morte, potrà ritornare ad essere ad immagine di vita, per nuova creazione del suo Signore. Per la nuova creazione, Dio non agisce come per la prima creazione.

Allora prima ha creato l’uomo e poi gli ha rivelato come deve vivere da vera creazione. Questa volta il Signore inizia dalla Parola che rivela all’uomo come la natura ad immagine della morte dovrà vivere quando sarà nuovamente creata per lui. Ecco a cosa serve la Rivelazione: a manifestare tutto il mistero ad immagine del quale l’uomo è chiamato a vivere, mistero del Padre, mistero del Figlio, mistero dello Spirito Santo, mistero della verità e della grazia. Ma per vivere secondo e ad immagine del mistero rivelato, deve l’uomo prima essere nuovamente creato. E qui troviamo ancora una differenza tra la prima creazione e la nuova creazione. La prima creazione è avvenuta senza la volontà dell’uomo. La seconda creazione non può avvenire se non per volontà dell’uomo. Altra differenza. Mentre nella prima creazione opera solo il Signore. Nella seconda creazione è necessaria l’opera dell’uomo.

In cosa consiste l’opera dell’uomo, che è sestuplice, nella seconda creazione?

La prima opera è l’annuncio fedele, ad opera degli Apostoli di Cristo Gesù, della Parola che dice all’uomo come dovrà vivere nella nuova creazione e come la nuova creazione potrà avvenire.

La seconda opera è dell’uomo che ascolta la Parola e pone il suo atto di fede nella Parola ascoltata. Senza l’atto di fede nessuna nuova creazione potrà venire alla luce.

La terza opera è degli Apostoli del Signore che devono creare l’uomo nuovo attraverso la celebrazione dei sacramenti.

La quarta opera è ancora degli Apostoli di Cristo Gesù. Essi devono mostrare ad ogni uomo che riceve la nuova creazione come si vive a perfetta immagine di Cristo Gesù. L’immagine da realizzare non più di Dio, ma di Cristo Gesù. L’immagine da realizzare è Cristo Crocifisso. Per questo la nuova creatura va nutrita quotidianamente di verità, della verità che è Cristo e che è in Cristo.

La quinta opera è ancora degli Apostoli che devono nutrire la nuova creazione di grazia con la celebrazione dei sacramenti della salvezza.

La sesta opera è l’impegno di colui che è divenuto nuova creatura perché realizzi nel suo corpo, nel suo spirito, nella sua anima l’immagine di Gesù Crocifisso. Questo potrà avvenire se lui si lascia senza alcuna interruzione nutrire di verità e di grazia. Se una sola di queste opere non viene compiuta sotto perenne mozione e conduzione dello Spirito Santo, la nuova creatura o non viene creata oppure non raggiunge il fine per il quale essa è stata fatta nuova creatura.

Tutto nella nuova creazione è affidato a queste sei opere dell’uomo. Ora è l’uomo che deve creare l’uomo nuovo, secondo precise regole o comandi dati dal Signore. Un solo comando non ascoltato e nessuna creatura nuova o non vedrà la luce sulla terra o non la vedrà nei cieli eterni. Realizzare Cristo e questi Crocifisso è il fine della Rivelazione. Questi fine è stato consegnato da Cristo Gesù ai suoi Apostoli. Sono essi che devono consumare tutta la loro vita per una perfettissima obbedienza ai comandi di Cristo Gesù. Senza la loro obbedienza a Cristo Signore e ad ogni suo comando, sempre sotto mozione e conduzione dello Spirito Santo, la missione di Cristo Gesù non è la loro missione e il processo per la creazione dell’uomo nuovo si interrompe. Come in ogni mistero rivelato o creato da Dio – e tutto ciò che viene dalla Parola Onnipotente del nostro Dio è mistero – anche nel mistero della Rivelazione si introducono ladri e briganti al fine rendere vana tutta la Scrittura Santa, non solo, ma anche tutta la Sacra Tradizione e la Teologia dei Padri e dei grandi Dottori e Maestri nella scienza sacra.

Ecco alcune opere di questi ladri e briganti che oggi vengono messe in atto per distruggere la Parola della luce e della giustizia, della verità e del diritto secondo Dio. Prima opera: Il Vangelo è uguale agli altri libri religiosi delle altre religioni. Affermare questa uguaglianza è dire che Cristo Gesù egli altri fondatori di religione sono uguali. È anche sostenere che an che nelle altre religioni si compie la creazione dell’uomo nuovo. Con questa prima opera non solo si relativizza il Vangelo, anche Cristo viene relativizzato, la Chiesa viene relativizzata, i Sacramenti vengono relativizzati, la salvezza viene relativizzata, anche Dio viene relativizzato. Ecco cosa comporta questa relativizzazione: il Vangelo non va più predicato. Si offende l’uomo se si annuncia il Vangelo. Si presenterebbe il Vangelo come Parola superiore alle altre parole. Il Vangelo non è una Parola sopra le altre parole. Il Vangelo è la Parola. Tutte le altre parole si devono prostrare dinanzi al Vangelo in profonda adorazione.

Ecco cosa comporta ancora: anche il cristiano non si deve presentare all’altro come cristiano, ma solo come un fratello che cammina assieme agli altri fratelli. Se cammina assieme agli altri deve condividere anche la vita degli altri. Ma può il cristiano condividere la vita di quanti sono iniqui, ribelli, empi, peccatori, sacrìleghi, profanatori, parricidi, matricidi, assassini, fornicatori, sodomiti, mercanti di uomini, bugiardi, spergiuri, speculatori, ladri, briganti? Non deve sempre mostrare la nuova creazione avvenuta in lui e la nuova immagine di Cristo Crocifisso che in lui si sta realizzando? Urge dirlo con coraggio: ad ogni uomo manca il Padre e il suo amore, Cristo Gesù e la sua grazia, lo Spirito Santo e la sua eterna luce di verità, sapienza, scienza, soprannaturale intelligenza.

Dov’è la sottile astuzia di ladri e briganti? Essa è nel dire che quanto finora affermato era semplicemente una lettura della Rivelazione valida solo per il passato nel quale l’uomo ancora mancava di vera scienza e di vera intelligenza nel leggere e nell’interpretare la Scrittura Santa. Perché ogni furto della verità, ogni ladroneggio della grazia, ogni rapina perpetrata ai danni di Cristo Gesù, risulti non furto e non ladroneggio, ecco fin dove giunge l’astuzia di ladri e briganti: nell’invenzione di una nuova ermeneutica e di una nuova esegesi. In cosa consiste questa nuova esegesi e nuova ermeneutica? Nel dichiarare per ieri tutte le “verità” di ieri su Cristo, sul Padre, sullo Spirito Santo, sulla Chiesa, sui Sacramenti, sulla sana dottrina, sulla morale. Queste verità che erano per ieri, non sono più per i nostri giorni. Lo attesta la nuova esegesi e la nuova ermeneutica. Per cui non c’è né opposizione e né contraddizione con quanto veniva insenato ieri. Era solo per ieri. Oggi la nuova verità va portata avanti fino alle estreme conseguenze.

Ecco allora che nasce la nuova religione, la nuova chiesa, i nuovi ministri, la nuova creazione, il nuovo uomo. Ieri va abbandonato. Si deve camminare con il nuovo oggi. Su questa nuova ermeneutica si fondando tutte le nuovi visioni di Dio e dell’uomo. Ma si comprenderà bene che questa nuova ermeneutica e nuova esegesi altro non fa che sostituire il pensiero di Dio con il pensiero dell’uomo. Questo significa che per questa nuova ermeneutica non c’è più alcuna rivelazione oggettiva, perenne, valida per ogni tempo e ogni luogo, per ogni uomo di ogni lingua, tribù, popolo, nazione. C’è solo un pensiero che vale solo per questo giorno. Domani cambia il pensiero e necessariamente dovrà cambiare anche la “verità”. Neanche c’è più il relativismo nella fede, nella verità, nella morale, nella dogmatica. C’è solo un pensiero che ha la durata di un istante. Ma neanche di un solo pensiero si deve parlare. Ci son tanti pensieri quanti sono gli uomini e ognuno ha il diritto ha professare il suo pensiero come via di luce, verità, vita.

È in questa nuova ermeneutica ed esegesi che trovano diritto di esistenza tutte le affermazioni che negano la Rivelazione e ogni verità contenuta in essa. Ormai sta sorgendo la Nuova Scrittura e ad essa si è costretti ad inchinarsi, allo stesso modo che Geroboamo costruisce i due vitelli a Betel e fa prostrare dinanzi ad essi tutti i figli d’Israele. Questa nuova ermeneutica ed esegesi ci condurrà tutti ad innalzare la bestia a nostra Dio e a prostrarci in adorazione dinanzi ad essa. Solo per il pensiero di Cristo oggi non c’è più posto sulla nostra terra.

### GLI ELIMINATORI DELLA VERITÀ DELL’ETERNITÀ

È verità. Il nostro futuro di bene è dono di Dio ed è anche frutto dell’impegno dell’uomo nell’oggi del tempo e della storia. L’impegno dell’uomo consiste in ogni obbedienza alla Parola del suo Signore, Creatore, Dio. Anche il futuro di beatitudine eterna è dono di Dio e frutto dell’obbedienza dell’uomo ad ogni Parola del suo Signore, Creatore, Salvatore, Redentore, Dio. Riflettiamo. Il cristiano è chiamato a vivere di vera speranza. Egli deve vivere attendendo di vedere, subito appena morto, il suo Redentore e Salvatore, il Suo Liberatore e Messia, il suo Benefattore che lo ha tolto dalle fauci della perdizione eterna e gli ha dato ogni grazia e verità perché potesse giungere alla fine dei suoi giorni mortali, in Cielo, per contemplare la sua maestosa e stupenda gloria. Purtroppo dobbiamo confessare che oggi la speranza del discepolo di Gesù non è più questa. Egli è sempre nell’attesa, ma di cose futili, vane, sciocche, che non durano, cose passeggere, momentanee, occasionali. A volte attende qualcosa che è persino contrario alla sua fede: il compimento di una passione peccaminosa, che possa essere soddisfatto qualche suo vizio, che si realizzi un desiderio per le cose del corpo, che possa drogarsi, ubriacarsi, sballarsi.

Possiamo dire che il discepolo di Gesù ha smarrito la speranza soprannaturale, quella che dona verità alla sua vita, sostituendola con una moltitudine di speranze inutili. Stiamo creando il cristiano vano, stolto, insipiente, insensato, coltivatore di vizi e di peccati, immerso nel relativo e nell’effimero, conquistato dalla gioie fugaci e passeggere, perennemente che si annega nelle mode del momento, sempre orientato a ciò che non vale e non dura. Il corpo, il tempo, il visibile stanno distruggendo lo spirito, l’eternità, l’invisibile. Il sensibile sta annientando il mistero. Sta venendo fuori un cristiano che si concede e si abbandona a tutto ciò che uccide la speranza anche per il domani terreno. Addirittura l’uomo di oggi si sta persino precludendo ogni possibilità di poter dare la vita con la generazione fisica, tanto è lontana da lui la speranza. L’attimo è la sua eternità. Il momento è il suo futuro. L’istante è il suo impegno. Dobbiamo svegliarci da questo sonno di morte spirituale e fisica, morte nel corpo e nello spirito. Ma se tutti stiamo vivendo in un cimitero spirituale, se tutti stiamo naufragando nelle burrascose acque della superficialità e della dimenticanza di Dio, come facciamo a svegliarci? Ma soprattutto come facciamo a rimettere in noi il principio della vera speranza?

Ecco Lei, la Vergine Maria, la Madre della Misericordia, il Timoniere della nostra misera e fragile navicella, la nostra Avvocata e Soccorritrice, la nostra Amica e Maestra. Lei sempre è venuta in nostro soccorso. Sempre viene in nostro aiuto. Attualmente è impegnata al recupero di questa umanità naufragata nella perdita della vera speranza. Lei irrompe con potenza della nostra storia fatta di niente spirituale e ci chiede di risorgere, risollevarci, risalire sulla nave della vita, raggiungere il porto sicuro della salvezza. Lei chiede ad ogni discepolo di Gesù di darle una mano. Raccogliere gli innumerevoli naufraghi è un lavoro immane e Lei ha bisogno dell’aiuto di noi tutti. Lei ci chiede di contemplare oggi Gesù con gli occhi della fede. È la sola via perché Lei ce lo possa mostrare domani, quando entreremo nell’eternità. Oggi Lei ci chiama a conoscere Gesù, ascoltando e vivendo secondo la sua Parola. Oggi Lei ci dice di rimettere nel cuore la verità del Vangelo. Oggi Lei ci mostra la via per raggiungere e contemplare Gesù nella sua eternità. Oggi per domani. Mai domani senza l’oggi. È questa la sua missione di Madre. Questa missione Lei la esercita con tutta la ricchezza del suo amore di Madre. Strumento perché Cristo ritorni ad essere via, verità, vita, luce, pace di ogni uomo è ogni figlio di Maria.

Chi ama Maria come sua vera Madre non dona riposo al suo cuore e alla sua mente fino a quando non avrà mostrato ad ogni altro uomo la bellezza di Cristo Gesù, lo splendore della sua luce, la ricchezza della sua grazia, l’efficacia del suo sangue capace di lavare ogni peccato che vi è nel cuore, la bontà della sua Parola che è la sola via perché noi possiamo giungere alla verità della nostra umanità e con questa vera umanità domani entrare nel regno eterno di Dio. Se però il figlio di Maria non ama la Madre, mai compirà questo desiderio del suo cuore. Il rapporto tra Madre e figlio può impostarsi solo sul grande amore. Più il figlio crescerà in amore per la Madre sua e più lui crescerà in amore per Cristo Gesù che è il frutto benedetto della Vergine Maria. Il fatto che oggi vi è scarso amore per mostrare Cristo al mondo è segno che vi è scarso amore per la nostra Madre celeste. Non amando Lei, mai potremo amare il Figlio suo e mai lo potremo manifestare al mondo. Anche la manifestazione di Cristo Gesù al mondo è frutto del nostro amore per la Madre celeste. Se il cristiano non mette ogni impegno nel crescere nell’amore per la Madre sua celeste, la sua vita si consumerà in una esistenza vana. Non compirà il fine per cui il Padre lo ha scelto e lo ha chiamato ad essere corpo di Cristo.

Qual è questo fine? Quello di mostrare al mondo tutto lo splendore di Cristo attraverso la sua vita consegnata interamente a Cristo e alla sua Parola, e anche e soprattutto di formare il corpo di Cristo con l’aggiunta di nuovi membri. Se questi due fini, che sono poi un solo fine, non vengono raggiunti, è il fallimento della vocazione che il Padre ci ha fatto: essere corpo di Cristo. Si è corpo di Cristo per mostrare la bellezza di Cristo e per formare il corpo di Cristo, mostrandolo con la nostra vita ad ogni uomo, perché si lasci attrarre da Lui. Ecco perché abbiamo bisogno della Madre nostra celeste. A lei sempre dobbiamo chiedere che ci colmi del suo amore per Cristo Gesù. Colmati del suo amore, dietro nostra ininterrotta preghiera, possiamo amare Cristo come Lei lo ha amato. Lei lo ha amato generandolo per opera dello Spirito Santo nel suo seno verginale e lo ha dato al mondo come vero Verbo Incarnato per la salvezza di ogni uomo. Chi è Maria? Colei che sempre dona Cristo Gesù. Chi è il figlio di Maria? Colui che sempre dona Cristo Gesù ad ogni altro uomo. Come potrà donarlo? Se si lascia colmare dell’amore che la Madre ha verso Cristo Signore. Quando questo amore è nel nostro cuore, sempre mostreremo e daremo Cristo. Chi dona oggi Cristo, di certo domani lo contemplerà nella beata eternità.

Aggiungiamo qualche altra verità alla verità che è nel presente che dobbiamo preparare il nostro futuro di beatitudine eterna. Ognuno deve sapere in ogni momento se lui si salverà oppure sarà escluso dal regno eterno dei cieli. Sia dall’Antico che dal Nuovo Testamento conosciamo chi è incamminato verso l’esclusione dalla tenda eterna di Dio. Ecco chi sarà accolto sul monte santo del Signore secondo l’Antico Testamento:

*“Chi potrà salire il monte del Signore? Chi potrà stare nel suo luogo santo? Chi ha mani innocenti e cuore puro, chi non si rivolge agli idoli, chi non giura con inganno. Egli otterrà benedizione dal Signore, giustizia da Dio sua salvezza (Sal 24,3-5).*

Ecco invece l’elenco dei peccati che escludono dall’ereditare il regno di Dio secondo il Nuovo Testamento:

*“Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio” (1Cor 6,9-11).*

L’Apocalisse così ammonisce ogni uomo:

*“E aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Il malvagio continui pure a essere malvagio e l’impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora. Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Primo e l’Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all’albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna!” (Ap 22,19-15).*

Chi vive in uno dei peccati contenuti in questi elenchi sappia che sarà escluso dalla Gerusalemme celeste. Non ci sarà spazio per lui in essa. Non ha camminato nella Parola di Cristo Gesù. Non ha ascoltato la sua voce. Ecco perché Gesù chiede a tutti:

*“Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti, io vi dico, cercheranno di entrare, ma non ci riusciranno”.*

Sulla via verso il regno dei cieli una volta che ci si è incamminati, si deve perseverare sino alla fine, perché solo chi persevererà gustare la gioia di abitare in eterno con il Signore. Nella città santa del cielo non entrerà nulla di impuro.

Chi crede nella Parola di Gesù, si converte, abbandona la via del male, prende la via del bene e la percorre fino a raggiungere le porte della città nella quale eternamente abita il Signore. Chi non crede nella Parola di Gesù, persevererà nel male, ingannando e illudendo se stesso. Si pensa già salvato, mentre in realtà altro non fa che scivolare ogni giorno di più verso le tenebre eterne. Chi crede nelle Parole di Gesù si salva. Per chi non crede non c’è salvezza.

Oggi il mondo dei discepoli di Gesù, abolendo e abrogando, eludendo e rinnegando tutta la Parola del Vangelo, si è prima creato un suo Dio totalmente differente dal Dio che si è rivelato nelle Sacra Pagine dalla Scrittura. Il Dio dei cristiani è un Dio tutto misericordia, tutto perdono, tutto compassione. È un Dio che al momento del nostro ingresso nell’eternità conosce una sola porta: quella che conduce nelle sue dimore eterne. L’altra porta, quella che apre sulla perdizione eterna neanche più esiste. Ormai è pensiero comune che non esistono tenebre né sulla terra e né dopo la morte. Non esiste perdizione né durante la vita né dopo aver lasciato questo mondo.

Ormai esiste solo la vita eterna e in essa siamo tutti accolti dalla grande misericordia del nostro Dio. Ci dimentichiamo di riferire un piccolo dettaglio: il Dio che è tutto misericordia, pietà, perdono, accoglienza, è il Dio che noi ci siamo costruiti. Il nostro Dio è costruito sulla misura del nostro peccato. Poiché noi vogliamo perseverare nel peccato, allora abbiamo bisogno di Dio per il quale il peccato neanche più esiste. Essendo falso il Dio che ci siamo costruiti, falsità è ogni cosa che viene attribuita a questo Dio. Gesù invece non parla dalla fede in un Dio che si è Lui costruito. Lui parla dalla purissima verità del Padre suo che è il Signore del cielo e della terra, che è giustizia e misericordia, perdono ma anche giudizio eterno su ogni azione degli uomini. Ecco perché siamo tutti avvisati perché mettiamo ogni impegno per raggiungere il regno eterno. Potremmo non raggiungerlo. Gesù ci dice che sono molti quelli che mai lo raggiungeranno e finiranno nelle tenebre e nella perdizione eterna. Chi crede in questa sua parole potrà iniziare un vero cammino di conversione nella purissima obbedienza al Vangelo. Chi non crede persevererà per la sua strada di peccato e di perderà.

Gesù è stato mandato per mettere ogni uomo dinanzi alla verità del Padre, dalla quale è la verità di ogni uomo. Senza la conoscenza della verità del Padre mai vi potrà essere per l’uomo conoscenza della sua verità, verità che non abbraccia solo il tempo, ma soprattutto l’eternità. Ecco la prima verità dell’uomo: il suo respiro è in prestito. Il Signore potrà prendersi il respiro dato all’uomo in ogni momento, in ogni istante, in ogni luogo, in ogni condizione, senza alcun preavviso. Questo significa che un istante prima si è nel tempo e un istante dopo si è nell’eternità. Ecco ora la seconda verità: nudo è venuto nel mondo e nudo passa nell’eternità. Di tutto ciò che è terra nulla potrà portare con sé. Ogni cosa va lasciata. Ecco ora la terza verità: porterà con sé nell’eternità ogni cosa della terra che lui avrà trasformato in amore, in carità, in elemosina, in opera di misericordia sia spirituale che materiale. Portando la terra trasformata in opera di amore, lui non solo non avrà sciupato nessuna cosa della terra, in più si è guadagnato una grande gloria nei cieli santi. È la nostra carità, frutto di obbedienza alla nostra purissima verità, che ci rende graditi al Signore e ci fa gustare un posto di luce eterne nei cieli beati. Se invece ci presenteremo nudi, privi di ogni opera buona, per noi non ci sarà posto nel regno eterno del Padre nostro.

Ecco allora l’impegno di ogni uomo che vive sulla terra: operare, lavorare, pensare, agire, studiare anche, sempre condotto dallo Spirito Santo, come tutta intera la sua vita possa essere trasformata in un’opera di carità, di misericordia, di amore. Anche il corpo va trasformato in carità e in amore e per questo siamo chiamati a farne un’offerta gradita a Dio. Questa verità da se stessa sarebbe sufficiente a cambiare la vita di ogni uomo che vive sulla nostra terra. Se questa verità fosse santamente annunciata e pienamente vissuta, non ci sarebbe nessun delinquente, nessun criminale, nessun iniquo, nessun omicida, nessun ladro, nessuno adultero, nessun ingannatore dei suoi fratelli, nessun trafficante di uomini, nessun parricida e nessun matricida. Ci sarebbe invece una gara a chi trasforma la sua vita in opera di carità e di misericordia più grande dell’opera di ogni altro suo fratello. Poiché questa verità non abita nel cuore dell’uomo, allora tutti siamo intenti a lavorare per la nostra morte eterna.

Sempre quanto manchiamo della purissima verità, altro non facciamo che ingannare noi stessi, perché altro non facciamo che inseguire falsità, vanità, menzogne. Oggi, la nostra società, non la stiamo interamene costruendo sul peccato, sull’effimero, sulla vanità, su ciò che non dura. Non abbiamo noi oggi ridotto l’uomo a solo corpo, dopo averlo privato dell’anima incorruttibile e immortale e dello spirito che è vero riflesso in lui dello Spirito Santo? Una società, una civiltà, un umanesimo fondato sul solo corpo è la sconfitta più grande per la verità dell’uomo. Questa sconfitta non è solo di oggi, è stata anche di ieri. Solo che ieri vi era un pensiero che in qualche modo era in grado di aiutare l’uomo ad elevarsi dal naturale al soprannaturale e dall’immanenza nella trascendenza. Oggi questo pensiero non esiste più, anzi l’uomo lo si sta riducendo ad una macchina. Quando questa macchina non serve più, perché non più efficace, allora per essa rimane solo il macero e questo macero sono oggi le officine della morte. Si porta l’uomo in una di queste officine ed esce da essa un’urna con delle ceneri. Nulla di più. Questo è oggi l’uomo che stiamo edificando sulla nostra terra e questo disastro spirituale, soprannaturale, di trascendenza lo chiamiamo con i dolci nomi di amore, dignità, rispetto della persona umana. In verità non è rispetto della persona umana, ma della macchina umana che ormai ogni uomo è divenuto, sta divenendo.

Non vi è sconfitta più grande per la verità dell’uomo di questa: la chiusura dell’uomo in due soli momenti: dalla nascita alla morte. Non esiste il prima della nascita e non esiste il dopo la morte. Mentre l’uomo ha il suo prima eterno nel cuore del Padre ed ha il suo dopo eterno ancora una volta nel cuore del Padre. Ritornerà nel cuore del Padre se avrà trasformato la sua vita in purissima opera di carità. Cosa è la salvezza se non la conduzione della nostra vita nella verità di Dio dalla quale è anche la nostra verità? Portiamo la nostra vita nella verità, siamo salvi. Camminiamo nella luce di Dio. Usciamo dalla verità, siamo nelle tenebre e nelle oscurità. Tenebre e oscurità se non saranno lasciate prima della nostra morte ci condurranno alle tenebre a alle oscurità eterne. Saremo in eterno privati della luce del nostro Dio, Signore, Creatore. Chi vuole entrare nel mistero delle Scritture Profetiche deve lasciarsi aiutare, istruire, formare, illuminare, ammaestrare dallo Spirito Santo e questo accadrà se il lettore della Scrittura con preghiera incessante chiede allo Spirito di Dio il suo potente aiuto. Ma questo ancora non basta perché noi comprendiamo la Scrittura. Poiché chi ha dato alla Scrittura ogni compimento è Gesù Signore, dobbiamo chiedere allo Spirito Santo che scriva Cristo nel nostro cuore, nella nostra anima, nel nostro spirito, nella nostra volontà, in ogni nostro desiderio e aspirazione.

Solo divenendo cristiformi si comprende la verità della Scrittura. Divenendo cristiformi la verità della Scrittura dal cuore dello Spirito e dalla carta sulla quale è stata scritta diviene vita e verità in ogni fibra del nostro essere, chiamato a divenire a perfetta immagine di Cristo Gesù, il Crocifisso per amore e il Risorto per la nostra giustificazione. Infine occorre percorrere sempre la via ecclesiale per la conoscenza della Scrittura. Lo Spirito Santo infatti ha costituito i ministri della Parola perché nel suo nome e con la sua autorità, ogni giorno conformandosi sempre di più a Gesù Signore, si impegnino a illuminare con ogni sapienza e scienza soprannaturali e divine ogni verità che è contenuta nella lettera della Scrittura. Ecco perché nessuna Scrittura Profetica va soggetta a privata interpretazione. Interpretarla privatamente sarebbe escludere lo Spirito e la Chiesa. Ora è proprio della Scrittura Profetica la necessità di avere come suoi soli veri interpreti lo Spirito Santo e la Chiesa, lo Spirito Santo nella Chiesa e la Chiesa nello Spirito Santo. Né lo Spirito senza la Chiesa. Né la Chiesa senza lo Spirito. Purtroppo tutti gli errori che ieri sono sorti e oggi e domani sempre sorgeranno in ordine alla interpretazione della Scrittura sono il frutto della separazione dallo Spirito e dalla Chiesa.

Oggi questa separazione si sta universalizzando. Si sta escludendo la Chiesa nella sua bimillenaria Tradizione di verità e di luce nella comprensione della verità della salvezza in nome di uno Spirito che è privato anche della lettera della Scrittura. Oramai potrà esistere lo Spirito senza la Lettera della Scrittura. Lettera della Scrittura e Spirito Santo sono una cosa sola. Lo Spirito legge la Lettera della Scrittura e trae da essa la verità che Lui ha posto in essa. Senza la Scrittura, dato oggettivo e universale della fede, tutto viene ridotto ad un vago sentimento. Anche senza lo Spirito che legge la Parola oggettiva e universale, si ha lo stesso frutto: si riduce la Scrittura a puro sentimento, puro pensiero di un tempo che ormai non esiste più. Bastano solo pochissimi Testi Sacri e subito appare in piena luce che il futuro sia nel tempo che nell’eternità è frutto del nostro presente.

*Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano! Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li riconoscerete. Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”. Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande» (Mt 7.13-27).*

*Poi congedò la folla ed entrò in casa; i suoi discepoli gli si avvicinarono per dirgli: «Spiegaci la parabola della zizzania nel campo». Ed egli rispose: «Colui che semina il buon seme è il Figlio dell’uomo. Il campo è il mondo e il seme buono sono i figli del Regno. La zizzania sono i figli del Maligno e il nemico che l’ha seminata è il diavolo. La mietitura è la fine del mondo e i mietitori sono gli angeli. Come dunque si raccoglie la zizzania e la si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo. Il Figlio dell’uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti quelli che commettono iniquità e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti. Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro. Chi ha orecchi, ascolti! Ancora, il regno dei cieli è simile a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. Quando è piena, i pescatori la tirano a riva, si mettono a sedere, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi. Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti (Mt 13,36-43.47-50).*

*Allora il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l’olio; le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l’olio in piccoli vasi. Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono. A mezzanotte si alzò un grido: “Ecco lo sposo! Andategli incontro!”. Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. Le stolte dissero alle sagge: “Dateci un po’ del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono”. Le sagge risposero: “No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene”. Ora, mentre quelle andavano a comprare l’olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: “Signore, signore, aprici!”. Ma egli rispose: “In verità io vi dico: non vi conosco”. Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l’ora.*

*Avverrà infatti come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì. Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro. Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: “Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: “Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: “Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo”. Il padrone gli rispose: “Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l’interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell’abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti”.*

*Quando il Figlio dell’uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: “Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi”. Allora i giusti gli risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?”. E il re risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me”. Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: “Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato”. Anch’essi allora risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?”. Allora egli risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l’avete fatto a me”. E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna» (Mt 25,1-46).*

Oggi ladri e briganti hanno dichiarato abrogato il giudizio eterno. Come sono riusciti in questa opera satanica? Offrendo agli uomini non il Dio della Scrittura, ma un loro speciale Dio da essi immaginato, pensato, creato, professato, insegnato. Questo loro nuovo Dio, o Dio creato dall’uomo, è un Dio senza alcun giudizio. Lui non giudica. È un Dio senza alcuna Parola. Lui è detto solo misericordia, solo perdono, solo compassione, solo amore. Questo Dio è senza inferno e senza alcuna punizione eterna.

Il Vangelo ci dice invece che è difficile poter giungere a vedere Gesù faccia a faccia nel Paradiso. È difficile perché la via che conduce a Lui è una porta stretta, angusta. Pochi riescono ad attraversarla. Molti si sforzano ma non vi riescono e sono esclusi per sempre. Oggi è proprio questa l’eresia mortale, la falsità letale che impedirà a molti di noi di poter contemplare il volto di Gesù: il pensare, reputare, credere che il Paradiso è per tutti, buoni, cattivi, onesti, disonesti, ladri, adulteri, incestuosi, lussuriosi, avari, idolatri, empi, egoisti, assassini, ingiusti, indifferenti, apatici, ignavi, ubriaconi. Ognuno pensa che navigando nel vasto mare del peccato e del vizio, delle ingiustizie e della trasgressione dei Comandamenti con agevolezza, facilità, inerzia si è già nel Paradiso. La misericordia di Dio sa coprire ogni peccato e così ogni uomo è già salvato. Così l’uomo di peccato…

Sappiamo invece che al termine della nostra vita sulla terra, appena si apriranno per noi le porte dell’eternità, ci sarà il giudizio e se il Signore ci troverà paglia di immoralità, idolatria, vizio, cattiveria, malvagità, paglia di delitti e di misfatti contro la sua Parola, contro la nostra stessa razionalità e il nostro discernimento che sanno ben separare il bene dal male, saremo bruciati con un fuoco inestinguibile. Per la nostra mente limitata, finita, circoscritta, povera, misera, questa rivelazione è incomprensibile. Essere incomprensibile per natura, non significa che sia falsa. La verità non si misura dalla nostra mente. Essa si misura con il metro della natura divina e della sapienza eterna del nostro Dio, Creatore, Signore, Padre. La verità rivelata non è data alla nostra mente perché la misuri e se per essa è incomprensibile, la rifiuti, la rigetti, la rinneghi. Essa è data alla nostra volontà perché l’accolga, la faccia sua vita, suo sangue, sua carne, suo alito, suo respiro. Oggi è questo che sta accadendo. Si usa la nostra mente come metro. Quanto non è comprensibile per la nostra mente, va rifiutato, negato, rinnegato, dichiarato falso. Così operando, oggi tutta la divina rivelazione viene rifiutata, negata, rinnegata, dichiarata falsa. La volontà prende il sopravvento sulla natura e fiuta in blocco il mistero Dio e ogni traccia di questo mistero nella nostra natura e nella storia.

È grande tristezza dire che il matrimonio tra un uomo e una donna è parte della cultura dell’intera umanità e di conseguenza esso è cosa buona, mentre il matrimonio tra due dello stesso sesso contrasta con questa cultura universale. Il matrimonio tra un uomo e una donna è per creazione. Dio ha fatto l’uomo maschio e femmina. Il mistero e la verità di una cosa non sono per cultura. Non è la cultura che crea il mistero e la verità. È invece il mistero e la verità manifestati dal Creatore alla sua creatura che creano la cultura, che formano la tradizione, che edificano la storia della nostra umanità. Non si crede nel fuoco eterno per cultura, per tradizione. Si crede nella sua eternità per purissima rivelazione. Procedura perfetta.

Gli uomini dal grande timore di Dio così non pensano. Sanno quanto è difficile entrare nel Paradiso dopo la morte. Questi uomini pii e giusti vedono la loro vita imperfetta, non pienamente santa, non ancora portata nella grande carità, assai lontana dall’essere in tutto conforme all’immagine di Gesù Signore. Vedono questa loro carenza e si sentono ancora assai impreparati. Tuttavia il loro desiderio di vedere Gesù è forte. Come fare perché questa loro aspirazione si possa realizzare? C’è una via possibile da poter percorrere senza rischi? La loro grande fede gli suggerisce che una sola li può aiutare: la Vergine Maria. Questa loro fede è da loro trasformata in una preghiera accorata, persistente, diuturna, senza alcuna interruzione. Chiedono a Lei che si faccia loro amica, compagna di viaggio, che li prende per mano e conducendoli attraverso la porta stretta, li faccia giungere fino al trono del Figlio suo Gesù. Questa loro fede si fa incessante invocazione. Senza l’aiuto della Vergine Maria il Paradiso nessuno mai lo potrà ereditare. Il sentiero è impraticabile ad ogni passo umano. Solo Lei lo conosce e solo Lei lo può liberare dalle insidie del serpente antico. Solo Lei può addentrarci in esso senza che noi ci smarriamo, ci perdiamo, ci lasciamo abbindolare, ingannare, frastornare dalle mille sirene dal canto attraente e letale. Solo il suo canto di celeste soavità può oscurare il fascino dell’altro canto, nefasto e lugubre, e permetterci di vedere Gesù per l’eternità beata.

### GLI ELIMINATORI DELLA VERITÀ DELLA GIUSTIZIA

Quando si parla di “Giustizia di Dio”, necessariamente ai deve parlare di “Misericordia di Dio”, “Parola di Dio”, “Fedeltà di Dio”. Prima di ogni cosa però si deve parlare di Dio. Chi è Dio, il nostro Dio, il Dio vivo e vero? È il Creatore dell’uomo, ma anche il suo Signore. Dio è il Signore dell’uomo. Se l’uomo vuole essere vero uomo, se vuole rimanere nella sua verità di creazione, se vuole crescere in essa, deve rimanere nella prima verità del suo essere. Qual è questa verità di essere? L’uomo è da Dio e per Lui. Nel tempo e nell’eternità. Come il Signore manifesta all’uomo la sua verità? Attraverso la sua Parola, alla quale Lui, il Signore, chiede obbedienza. Tutto è dalla volontà dell’uomo. Se obbedisce, cammina nella sua verità e progredisce in essa. Se disobbedisce, entra in un cammino di falsità e di morte. Così subito si entra nella verità della “Giustizia di Dio”. Quanto il Signore dice all’uomo, si compie. Vive se obbedisce. Muore se disobbedisce. Cammina nella sua verità se ascolta. Muore alla sua verità se non ascolta. La Giustizia di Dio è il frutto della “Fedeltà di Dio”. Quanto Dio dice si compie sempre. Dio è fedele alla sua Parola. Se la Parola dice all’uomo che lui muore, di certo morirà. Se dice che vive, di certo vivrà. Nell’obbedienza alla Parola è la vita. Nella disobbedienza è la morte. Dio non sarebbe fedele e neanche giusto, se la sua Parola non operasse ciò che dice.

Ora subentra un’altra verità in Dio: la sua “Misericordia”. Cosa è la “Misericordia di Dio”? È la sua compassione per ogni uomo, al quale promette il perdono se si pente delle sue disobbedienze alla divina Parola e ritorna nell’obbedienza. Fin dove giunge la Misericordia di Dio? Fino al dono del Figlio suo dalla croce per la nostra redenzione eterna. Fino al dono dello Spirito Santo. Fino al dono di farci suoi figli di adozione nel suo Figlio Cristo Signore. Fino al dono di una nuova creazione. Fino al dono della beatitudine eterna nel Paradiso. Tutto però è condizionato dalla nostra obbedienza alla sua divina Parola e tutto al nostro pentimento, alla nostra conversione, alla volontà di camminare nella sua Parola. Oggi invece si vuole la Misericordia, ma senza la Parola, senza la Fedeltà, senza la Giustizia.

Oggi si vuole un Dio senza Parola, un Dio senza Fedeltà, un Dio senza Giustizia. Si vuole un Dio solo Misericordia. L’uomo può commettere ogni iniquità, misfatto, nefandezza, crimine, domani nell’eternità avrà la beatitudine eterna. Oggi si vuole un Dio non Dio, non Signore. Oggi si dice che la Parola non è più Parola, ma frutto del tempo, della storia, della mentalità, della cultura, della tradizione. Ma così operando si priva la Scrittura del suo carattere sacro di rivelazione, luce eterna, vera Parola di Dio. Se ne fa un fatto umano. Che Dio sia fedele alla Parola, che la Parola produca ciò che dice lo si vede dalla storia. Oggi ci siamo separati dalla Parola, stiamo costruendo una storia di morte non di vita. Una storia di odio non di amore. Una storia di tenebre non di luce, di falsità non di verità. Se si nega la “Fedeltà di Dio”, la “Giustizia di Dio”, la “Parola di Dio”, neanche c’è più “Misericordia di Dio”. Dio non è più il Signore dell’uomo. L’uomo non è stato creato per Cristo in vista di Cristo. Non è stato redento da Cristo in vista di Cristo per essere sua vita.

Il Dio nel quale crediamo è un idolo. Una invenzione della nostra mente. Per moltissimi cristiani oggi il loro Dio è un idolo. È un Dio senza Parola, senza Giustizia, senza Fedeltà. È un Dio senza l’uomo. Dio serve solo perché gli doni il paradiso quando entrerà nell’eternità. È possibile oggi invertire questa tendenza? È assai difficile, se non impossibile. Ormai non si combatte solo contro una sola falsità, una sola eresia, una sola verità negata. La diga si è rotta e tutto fiume della falsità infernale sta invadendo ogni mente e ogni cuore. Si dovrebbe riparare la diga. Ma quest’opera ormai è divenuta impossibile. Le maestranze addette ai lavoro anziché riparare allargano sempre più la voragine e sempre nuova acqua di falsità allaga cuori e menti dei discepoli di Gesù. La diga ogni giorno perde pezzi di muro. Oggi ogni singolo discepolo di Gesù può salvare solo se stesso, mostrando però ad ogni altro discepolo come ci si salva. Neanche più si può annunciare la verità di Cristo. Si viene accusati di essere persone fuori dalla storia e fuori dal mondo giustificatore di ogni male.

Gesù lo dice. Salverà la vita chi avrà perseverato sino alla fine. Si salverà chi avrà creduto che la sua Parola è la sola di vita eterna e le avrà prestato ogni obbedienza. Gesù è il Martire nella perseveranza fino alla morte. Anche i suoi discepoli sono chiamati al martirio. Oggi invece il cristiano vive in un grande inganno. Quale questo grande inganno che il cristiano reca a se stesso? Pensarsi nel Vangelo e non esserci. Pensarsi amico di Cristo e non esserlo. Pensarsi persona dalla fede perfetta e non possedere alcuna fede. Pensarsi Chiesa del Dio vivente, mentre in realtà di è distruttore di essa. Pensarsi cristiano dalla vera fede, vera speranza, vera carità, vera giustizia, vera umiltà, vera sapienza, mentre di queste divine realtà nulla si vive.

Non c’è danno più grande per la nostra anima e il nostro spirito dell’inganno che ognuno reca a se stesso con il proprio pensiero. Ecco l’inganno: Ci si crede nella verità e si è nella menzogna, nella luce e si vive nelle tenebre, nella giustizia e si agisce da ingiusti, nella sapienza e si è governati dalla stoltezza. Ci si crede in un cammino di obbedienza allo Spirito Santo, mentre in verità l’obbedienza è solo alla nostra mente. Chi appartiene al mondo di tenebre e pensa di essere discepolo di Gesù è persona che inganna se stesso. Chi inganna se stesso è sempre uno che inganna i propri fratelli e li conduce nelle tenebre.

È facile conoscere se inganniamo noi stessi o se camminiamo nella luce. Basta osservare le nostre opere. Se esse sono opere della carne, noi inganniamo noi stessi e siamo ingannatori del mondo intero. Facciamo credere ai fratelli che siamo nella Legge di Cristo, mentre seguiamo la legge del mondo o che camminiamo con Dio, mentre seguiamo Satana. Non inganna se stesso chi produce i frutti dello Spirito Santo. In verità ieri oggi e sempre sono stati, sono e saranno moltissimi coloro che ingannano se stessi. È questo oggi il grande mondo dell’illusione. Ad ognuno l’obbligo di non ingannare se stesso e di non lasciarsi ingannare. Ecco l’ammonimento di Gesù ai suoi discepoli: «Badate che nessuno vi inganni! Molti infatti verranno nel mio nome, dicendo: “Io sono il Cristo”, e trarranno molti in inganno (Mt 24,4-5).

Anche se tutto il mondo dovesse cadere nell’inganno, ognuno è obbligato a rimanere nella verità. Ma chi rimane nella verità? Solo la persona giusta è persona vera e solo la persona vera può essere giusta. Mai verità e giustizia potranno essere separate. Mai l’una esisterà senza l’altra. Allora diviene doveroso chiedersi: Cosa è la giustizia? Cosa è la verità? Si risponde non dalla giustizia e verità secondo il mondo, ma dalla giustizia e verità secondo il Signore nostro Dio, la sola ed unica sorgente sia della verità che della giustizia. Solo il Signore nostro Dio è giusto perché Lui è la Giustizia divina ed eterna. Solo Lui è vero, perché Lui è la Verità divina ed eterna. Ecco la purissima verità del nostro Dio: Lui nella sua natura divina, eterna, non creata, è mistero di unità. In questo mistero di unità sussistono le tre Persone divine che sono il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo. Non tre nature separate. Non una sola Persona o tre Persone separate e distinte con tre nature separate e distinte. Ma una sola natura nella quale le tre Persone divine sussistono dall’eternità per l’eternità. Ecco ancora la purissima verità del nostro Dio: il Suo Figlio Unigenito Eterno, il Verbo che è in principio presso Dio ed è Dio ed è in principio, cioè da sempre, si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi pieno di grazia e di verità.

Anche questa verità è essenza del nostro Dio. Se lo si priva di questa verità, si dichiara falsità tutta la Scrittura, tutta la Rivelazione, tutta la fede. Si fa del Sacro Testo un libro di favole. Nient’altro? No. C’è ancora molto da dire sulla Verità del nostro Dio. Perché il Verbo di Dio, il suo Figlio Unigenito si è fatto uomo? Per ricondurre noi nella verità che il Signore nostro Dio aveva a noi dato per creazione e che noi abbiamo perso perché disobbedienti alla sua volontà. Come il Figlio ci riconduce nella verità delle origini, anzi in una verità ancora più grande? Attraverso il suo corpo che è la Chiesa. In questo corpo ogni singolo membro deve operare non dalla sua volontà, ma dalla volontà dello Spirito Santo, il quale dona a ciascuno carismi, ministeri, mansioni, vocazioni particolari per l’utilità comune, cioè per la crescita bene ordinata in santità del corpo di Cristo Gesù e perché ad esso ogni giorno vengano aggiunti nuovi figli, attraverso la predicazione della Parola, dalla quale è generata la fede nei cuori, la conversione, la rigenerazione nel battesimo e la partecipazione alla vita di Cristo attraverso gli altri sacramenti. Questa è la verità della Chiesa: sacramento di Cristo per la redenzione, la giustificazione e la santificazione di ogni uomo. Questa è la verità madre di ogni altra verità che dovrà essere data all’uomo, ad ogni uomo, sempre che accolga il Vangelo della vita. Cosa è allora la giustizia? Non solo è operare nel corpo di Cristo perché ognuno giunga alla conoscenza della verità. Ma è dare ad ogni membro del corpo di Cristo la sua verità.

Lo ripetiamo: la verità non viene dal cuore dell’uomo. Nessuno ha questo potere. La verità viene solo dallo Spirito Santo e va riconosciuta ad ogni membro del corpo di Cristo. Ora il nostro discorso si limita e si occupa solo all’aspetto ecclesiologico. È obbligo di giustizia riconoscere la verità di ogni singolo membro del corpo di Cristo Gesù secondo la volontà dello Spirito Santo. Mai solo di alcune persone. Mai solo di poche persone. Mai di alcune sì e di altre no. Al papa va riconosciuta la verità del papa. Al vescovo la verità del vescovo. Al parroco la verità del parroco. Al presbitero la verità del presbitero. Al diacono la verità del diacono. Al cresimato la verità del cresimato. Al battezzato la verità del battezzato. Per ogni sacramento che si riceve, per ogni dono che viene elargito, per ogni missione che viene conferita, per ogni mandato canonico che si accoglie, si è rivestiti di una particolare, personale verità, che tutto il corpo di Cristo è obbligato a riconoscere. Perché ogni verità conferita ad ogni singola persona va riconosciuta? Perché da questa verità personale nasce la vita per tutto il corpo. La giustizia è essenza del corpo di Gesù Signore. Ora esaminiamo alcuni casi, come si procedeva un tempo. Questi casi ci aiuteranno a constatare quando si può affermare che la verità è morta ormai in molti e di conseguenza anche la giustizia. Il caso è ipotetico, non reale.

Primo caso: Se io dovessi affermare o semplicemente die: “Siamo tutti uguali nel corpo di Cristo”, dichiarerei la morte della verità del corpo di Cristo. Dichiarando morta la verità, anche la giustizia muore di conseguenza. Non si riconosce all’altro ciò che gli è stato dato dallo Spirito. Neanche quello che gli è stato conferito dalla Chiesa si riconosce. Un parroco e un presbitero non sono la stessa cosa. Non sono uguali nella parrocchia. Il parroco è il Pastore. Il presbitero non è il Pastore.

Secondo caso: Se io invece dovessi affermare: “I laici hanno la loro autonomia. Essa va rispettata”. Anche in questo caso la verità del corpo di Cristo verrebbe dichiarata da me morta. Morta la verità anche la giustizia è morta. Nel corpo di Cristo siamo gli uni dagli altri. Un membro che si dichiara autonomo è come un albero che si dichiara autonomo dalla terra, dal sole, dall’acqua, dal vento, dall’aria. È destinato alla morte. Nel corpo di Cristo siamo gli uni dagli altri per costituzione divina. Nulla viene dall’uomo nel corpo di Cristo. Lo ripetiamo. Nel corpo di Cristo tutto avviene dallo Spirito Santo e dalla Chiesa. L’autonomia è separazione dagli altri membri del corpo di Cristo. Nel corpo di Cristo si può vivere solo per comunione di grazia e di verità.

Terzo caso: Se io dovessi affermare. “I fedeli laici sono persone. Hanno i loro diritti”. È cosa giusta. Cosa santissima. Devo però subito aggiungere che i diritti sono stabiliti dalla Legge Divina e dalla Legge Canonica, che è universale, che vale per tutti e per ognuno. Anche i fedeli chierici sono persone e hanno i loro diritti per Legge Divina e Legge Ecclesiale e vanno rispettati. Scivolare dalla verità nella falsità e dalla giustizia nell’ingiustizia è facilissimo. Basta togliere una sola virgola al Vangelo e si è già nella falsità. Non si può negare di essere persona ad un chierico, uccidendolo nella sua verità e dicendo contro di lui ogni sorta di menzogna, falsità. calunnia, inventando e creando “false verità” al fine di giustificare la falsa teologia, la falsa ecclesiologia, la falsa morale, la falsa pneumatologia, la falsa concezione della Rivelazione, del Vangelo, della Parola, dell’Evangelizzazione, della Missione e molte altre cose solo perché si vuole sostenere ad ogni prezzo il proprio pensiero che è contro la verità rivelata e storica. Quando muore la giustizia, è segno che è morta la verità. La giustizia è il frutto della verità. Si taglia l’albero della verità, mai si potranno raccogliere frutti di giustizia.

Quarto caso: Se io dovessi accanirmi contro il ministero dei presbiteri, accusandoli tutti di clericalismo e dichiarando che sono loro che soffocano i carismi del laicato e le loro autonomie e libertà, o che oggi sono loro che ostacolano la crescita del corpo di Cristo, prima di tutto mi dovrei ricordare che il sacerdozio ordinato e i suoi ministeri non sono di istituzione umana, ma divina. In più, mai dovrei dimenticare che Cristo Gesù ha affidato loro il mandato di pascere il suo gregge al fine di condurlo nel regno eterno. Se poi per avvalorare il mio pensiero, imbratto di calunnie e di menzogne il corpo sacerdotale, non pecco solo contro il corpo presbiterale, ma contro tutto il corpo di Cristo. Lo priverei di un elemento essenziale dal quale la grazia e la verità di Cristo Gesù scaturisce e raggiunge tutto il corpo. È come avvelenare una sorgente dalla quale anch’io attingo acqua per dissetarmi. Mi avveleno per stoltezza e insipienza, cattiveria e odio. In questo caso non solo sono reo contro il corpo presbiterale, ma contro tutto il corpo di Cristo e di conseguenza uccido me stesso come vero cristiano. Ogni verità negata al corpo di Cristo Gesù è una ferita che gli viene inflitta. La ferita rimane con il coltello nella carne e non guarisce finché il coltello non sia stato estratto. Oggi sono molti i coltelli inflitti nel corpo di Cristo non solo per ignoranza, non solo per stoltezza o per insipienza, ma anche con cattiveria, per superbia, invidia, odio. Il Corpo di Cristo sempre ripete il suo grido: “Mi hanno odiato, mi odiano senza ragione”.

A questo punto è giusto ricordare l’ammonimento rivolto dall’Apostolo Paolo ai Corinzi nella sua Prima Lettera:

*“Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un saggio architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento a come costruisce. Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo. E se, sopra questo fondamento, si costruisce con oro, argento, pietre preziose, legno, fieno, paglia, l’opera di ciascuno sarà ben visibile: infatti quel giorno la farà conoscere, perché con il fuoco si manifesterà, e il fuoco proverà la qualità dell’opera di ciascuno. Se l’opera, che uno costruì sul fondamento, resisterà, costui ne riceverà una ricompensa. Ma se l’opera di qualcuno finirà bruciata, quello sarà punito; tuttavia egli si salverà, però quasi passando attraverso il fuoco. Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi (1Cor 3,10-17).*

Perché la giustizia venga vissuta è necessario che vi siano i portatori di essa. Chi è sulla terra vero portatore di giustizia? Colui che vive tutta la Parola di Gesù, mostrando con la sua vita come essa va praticata in ogni momento e circostanza, annunziandola con la parola, senza nulla aggiungere e nulla togliere alla sua divina verità data nello Spirito Santo. Oggi si sta compiendo ciò che denuncia Paolo nella Lettera ai Romani, Parafrasando la sua verità, possiamo dire che noi:

*Ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non ci sommettiamo alla giustizia di Dio (Cfr. Rm 10,3).*

La giustizia di Dio è nel compimento della sua volontà. Non si tratta però di una volontà immaginata da noi, da noi pensata. Si tratta invece della volontà di Dio rivelata nella Parola di Cristo Gesù, manifestata come si porta nel mondo con l’intera sua vita, che termina con la crocifissione e morte. Si è portatore di giustizia nell’obbedienza. Oggi tutte le regole della giustizia secondo Dio sono state cancellate. Non si vuole una giustizia che venga da Dio, se ne vuole una che venga dal cuore dell’uomo. Poiché ogni uomo ha il suo cuore, ogni uomo ha le sue regole personali di giustizia.

È questa la nostra moderna torre di Babele. Vediamo questa giustizia secondo il cuore dell’uomo: l’aborto è diritto, l’adulterio è diritto, l’eutanasia è diritto, il peccato contro natura è diritto. Ogni abominio e nefandezza è diritto. Ogni immoralità è diritto. Cosa è oggi la giustizia? Fare ognuno ciò che gli pare o gli sembra meglio. Tolto il principio soprannaturale, trascendente che fonda la vera giustizia e che è la volontà rivelata di Dio, in Cristo Gesù, secondo purezza di verità che viene dallo Spirito Santo, scritta per noi nelle Scritture profetiche, anche i peccati più orrendi sono detti giustizia, diritto, dignità dell’uomo.

Altro crimine che commettiamo è questo: ognuno denuncia le ingiustizie che l’altro fa. Pone però ogni attenzione a nascondere le proprie. Così vale anche per le epoche. Condanniamo i delitti delle epoche passate, poniamo ogni cura a nascondere i nostri delitti ancora più gravi. Condanniamo orrendi misfatti del passato. Cosa santissima. Dichiariamo giustizia e diritto misfatti del presente ancora più orrendi. Cinquantasei milioni di infanticidi annuali nel mondo sono diritto dell’umanità. Condannando gli altri, ci condanniamo con il nostro giudizio. Chi è chiamato ad essere vero portatore di giustizia non è l’uomo che non conosce il Signore. È invece il cristiano che conosce Cristo; che è stato battezzato nello Spirito Santo; che ogni giorno viene nutrito di Cristo Pane di Parola e Pane di Eucaristia. Il cristiano è il vero portatore di Giustizia. Perché la giustizia è virtù? La giustizia è virtù perché è la sapienza dello Spirito Santo che opera in noi e con l’immediatezza di un nanosecondo ci fa separare il bene dal male, il bene per farlo, il male per evitarlo. Se noi non siamo potentemente radicati nello Spirito Santo e lo Spirito Santo non è il nostro alito di vita eterna, saremo sempre carenti nel discernimento secondo purissima verità e di conseguenza saremo omissivi quanto alla vita secondo giustizia.

C’è pertanto la giustizia secondo la carne e la giustizia secondo lo Spirito del Signore. È sempre giustizia secondo la carne ogni pensiero e azione che o in poco o in molto trasgrediscono la Parola del Signore. Parliamo della Parola scritta. Parliamo del Vangelo di Cristo Gesù. Anche una sola Parola del Vangelo trasgredita o non vissuta secondo purezza di verità e di dottrina ci rende ingiusti davanti a Dio e agli uomini. Secondo gli uomini è giustizia scrivere legge inique, decreti ingiusti, sentenze che ledono finanche i diritti primari della persona umana. Oggi di questi decreti iniqui il mondo ne è pieno.

Purtroppo dobbiamo denunciare che anche nella Chiesa del Dio vivente sta impiantando le sue radici questa giustizia secondo gli uomini. Anche nella Chiesa vengono praticate cose orrende e poi come se nulla fosse ci si accosta anche all’Eucaristia. Si calunnia, si dicono false testimonianza, si infanga la coscienza dei fratelli, li si calpesta nella loro umana dignità, li si denigra, li si accusa con accuse inventate. Poi su questo marcio si scrivono decreti iniqui e sentenze ingiuste e per i figli della Chiesa questa è giustizia perfetta. Preservare la lingua da ogni male, questa è giustizia perfetta:

*“Venite, figli, ascoltatemi: vi insegnerò il timore del Signore. Chi è l’uomo che desidera la vita e ama i giorni in cui vedere il bene? Custodisci la lingua dal male, le labbra da parole di menzogna. Sta’ lontano dal male e fa’ il bene, cerca e persegui la pace” (Sal 34,12-15).*

Ecco la fondamentale, essenziale, primaria giustizia: preservare, custodire la lingua da ogni parola che non sia purissima verità, verità storica e verità divina. La calunnia e la falsa testimonianza uccidono più persone che mille bombe nucleari. Oggi al cristiano questa giustizia non interessa più. Calpestarla è per lui purissima giustizia. Scrivere poi sentenze inique di morte spirituale, eliminare spiritualmente una persona sul fondamento della calunnia e della falsa testimonianza è visto come vero di culto a Dio.

Ecco cosa dice il Signore per mezzo del profeta Isaia:

*“Guai a coloro che fanno decreti iniqui e scrivono in fretta sentenze oppressive, per negare la giustizia ai miseri e per frodare del diritto i poveri del mio popolo, per fare delle vedove la loro preda e per defraudare gli orfani. Ma che cosa farete nel giorno del castigo, quando da lontano sopraggiungerà la rovina? A chi ricorrerete per protezione? Dove lascerete la vostra ricchezza? Non vi resterà che curvare la schiena in mezzo ai prigionieri o cadere tra i morti. Con tutto ciò non si calma la sua ira e ancora la sua mano rimane stesa” (Is 10,1-4).*

Mai per il Signore l’ingiustizia potrà divenire giustizia, mai le tenebre saranno luce e mai l’iniquità equità. Dice Gesù ai farisei di ieri e di oggi:

*“Voi siete quelli che si ritengono giusti davanti agli uomini, ma Dio conosce i vostri cuori: ciò che fra gli uomini viene esaltato, davanti a Dio è cosa abominevole” (Lc 16.15).*

Abominevole presso il Signore e detestabile è la giustizia del cristiano, chiunque esso sia, fondata sulla calunnia, sulla falsa testimonianza, sulla menzogna, sulla dicerie, su ogni voce maligna. Chi non è piantato come una quercia secolare nello Spirito Santo, cadrà con facilità in questa ingiustizia detestabile, esecrabile, abominevole. Di ogni sentenza ingiustizia, di ogni decreto iniquo, di ogni legge impura si deve rendere conto a Dio oggi e nel giorno del giudizio. È responsabile di questa ingiustizia chiunque in qualsiasi modo abbia cooperato alla scrittura del decreto iniquo o della sentenza ingiusta. Nessuno potrà dire: “Sono stato ingannato”. Gesù risponderà: “Sei stato ingannato, perché ti sei lasciato governare dalla carne, dai tuoi istinti di peccato, dai tuoi pensieri cattivi e malvagi. Sei stato ingannato perché non eri nel mio Santo Spirito. Non eri governato dalla mia grazia. Non eri sostento dal mio amore per la verità. Sei responsabile perché non hai agito da vero mio discepolo”. Noi sappiamo che l’ingannato e l’ingannatore subiranno la medesima sorte, sono ugualmente responsabili di ogni ingiustizia ai danni degli uomini e di conseguenza ai danni del Signore.

Quale immagine di Dio dona un cristiano del suo Signore se si lascia coinvolgere in ogni forma di ingiustizia? Perché il Signore permette ogni ingiustizia anche nella sua Chiesa? Prima leggiamo un brano dal Libro di Giobbe e poi risponderemo:

*“Interroga pure le bestie e ti insegneranno, gli uccelli del cielo e ti informeranno; i rettili della terra e ti istruiranno, i pesci del mare e ti racconteranno. Chi non sa, fra tutti costoro, che la mano del Signore ha fatto questo? Egli ha in mano l’anima di ogni vivente e il soffio di ogni essere umano. L’orecchio non distingue forse le parole e il palato non assapora i cibi? Nei canuti sta la saggezza e in chi ha vita lunga la prudenza. In lui risiedono sapienza e forza, a lui appartengono consiglio e prudenza! Ecco, se egli demolisce, non si può ricostruire, se imprigiona qualcuno, non c’è chi possa liberarlo. Se trattiene le acque, vi è siccità, se le lascia andare, devastano la terra. In lui risiedono potenza e sagacia, da lui dipendono l’ingannato e l’ingannatore. Fa andare scalzi i consiglieri della terra, rende stolti i giudici; slaccia la cintura dei re e cinge i loro fianchi d’una corda. Fa andare scalzi i sacerdoti e rovescia i potenti. Toglie la parola a chi si crede sicuro e priva del senno i vegliardi. Sui potenti getta il disprezzo e allenta la cintura dei forti. Strappa dalle tenebre i segreti e porta alla luce le ombre della morte. Rende grandi i popoli e li fa perire, fa largo ad altri popoli e li guida. Toglie la ragione ai capi di un paese e li fa vagare nel vuoto, senza strade, vanno a tastoni in un buio senza luce, e barcollano come ubriachi (Gb 12,7-25).*

Ecco la risposta: Il Signore permette che ogni ingiustizia si riversi sui giusti perché vuole saggiare la mitezza del loro cuore. Vuole provare la fortezza del loro animo e la purezza della loro vita. In cosa consiste questa prova? Nel rimanere il giusto sempre nella Parola del Signore senza mai uscire da essa né in molto e né in poco. Il nostro Dio vuole che ogni suo figlio sia vera immagine in mezzo agli altri uomini del suo Servo Sofferente*:*

*“Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti. Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità (Cfr. Is 52,13-53,12).*

Beato chi si lascerà opprimere, sopprimere, calpestare da ogni ingiustizia rimanendo nella più alta giustizia del suo Signore nel suo cuore, nella sua anima, nei suoi pensieri e desideri. Il giusto supera la prova se anche nei suoi pensieri e desideri rimane nella più alta e perfetta giustizia. Questo potrà accadere quando lo Spirito Santo prende il totale governo di un cuore e di un’anima. Ecco una ulteriore verità: O schiavi della giustizia, o schiavi del peccato. O servi della disobbedienza, o servi dell'obbedienza. È la storia dell'uomo nella sua vita terrena. Non si possono servire due padroni. Non solo la giustizia vuole che le si renda un servizio totale, di tutto l'uomo per tutta la vita; ma anche il peccato è un padrone esigente. Anch'esso rende schiavo tutto l'uomo, per tutta la vita. Chi serve la giustizia, serve la vita eterna in Cristo Gesù nostro Signore, nell'obbedienza a Dio nostro Padre, nella libertà dello Spirito Santo. I servi della giustizia servono nello Spirito di Dio che li rende liberi. I servi del peccato servono nello spirito della carne che rende schiavi e prigionieri. La giustizia libera nell'uomo l'immagine e la somiglianza di Dio nostro Creatore. Il peccato la imprigiona e la uccide. La giustizia costruisce l'uomo. Il suo servizio è servizio di vita. Il peccato uccide. Il suo servizio è servizio di morte e di mortificazione dell'uomo nella sua essenza. La giustizia è solo in Dio. Egli ne è la fonte. Cristo è venuto a proclamare il diritto e la giustizia. Il Cristiano è il servitore della giustizia secondo la Parola di Cristo. La Parola di Cristo è la nostra giustizia e l'obbedienza alla fede, a questa Parola del Signore, il modo di praticare e di vivere la giustizia secondo Dio.

La vera giustizia si può vivere solo nella fede che è obbedienza alla Parola secondo l'annunzio trasmesso! Per essere risposta secondo giustizia deve essere sempre risposta secondo la fede. La risposta di fede secondo l'obbedienza è risposta nella giustizia. Giustizia e fede sono la stessa cosa. La fede è la risposta alla giustizia di Dio. La giustizia è la nostra vita secondo la fede. Giustizia e fede sono nell'obbedienza a Dio Padre, per Cristo Gesù, nello Spirito Santo. Cristo Gesù si fece obbediente fino alla morte e alla morte di croce. Egli fu il servo fedele, sofferente, obbediente. Per la sua obbedienza la nostra vita e la nostra Risurrezione gloriosa. Egli fu veramente il servo della giustizia nell'obbedienza. La nostra obbedienza è a Dio, nella Parola di Cristo, secondo la guida verso la verità tutta intera dello Spirito Santo nei Pastori della Chiesa. Servi della giustizia perché servi della Parola e ascoltatori di essa. Senza Parola non c'è giustizia perché non c'è volontà manifestata di Dio. Il Cristiano è il servo della Parola. Alle domande del mondo egli risponde nella Parola e con la Parola. Servizio specifico, tipico e inconfondibile che va al di là dello spazio e del tempo e diventa eterno, come eterna è la Parola del Signore.

A questa Parola eterna, che è Parola secondo la natura di Dio eterna ed immutabile, ma è Parola anche secondo la natura dell'uomo, anch'essa partecipante dell'eternità e dell'immortalità divina, perché ad immagine di Dio, l'uomo attacca il suo cuore e la sua volontà. La volontà di Dio diviene sua propria volontà e la Parola della Scrittura la sua Parola, la sua risposta, la sua vita. Il servizio diviene così conformità alla volontà del suo Signore e la Parola parla perché Parola di vita, Parola con la vita, Parola di servizio nella carità. I servi della giustizia sono i servi della carità di Dio. L'obbedienza secondo Dio e l'obbedienza secondo il mondo non sono la stessa cosa. In Dio e nella sua obbedienza l'opera deve essere fatta nella carità divina. Cristo ha abolito per sempre il fariseismo. L'opera cristiana per essere servizio di giustizia deve essere servizio di amore, di carità, di misericordia, di compassione ed anche di commozione per l'uomo.

Cristo ha compassione e si commuove per noi. Il suo cuore vibra d'amore per l'uomo. Egli ha amato Dio, ma Egli ha amato l'uomo. Egli è stato obbediente a Dio per il servizio dell'uomo. Egli era di natura divina. Era con Dio e presso Dio. Egli è disceso dal cielo, è venuto sulla terra per la nostra salvezza ed il nostro amore, per farci essere di Dio e di noi stessi. La sua carità per noi dà il significato al suo mistero di salvezza e di obbedienza fino alla morte e alla morte di croce. Egli venne per compiere la volontà di Dio, per salvare l'uomo. Ma anche Egli è stato tentato per un servizio senza giustizia, perché fuori dell'obbedienza e contro di essa. Ciascuno di noi è tentato per un servizio senza obbedienza, per compiere non un servizio alla giustizia, ma al peccato. Ma Cristo non commise peccato. Mai egli fu servo del peccato. Egli non cadde nella tentazione di satana. Senza obbedienza e fuori di essa si è servi del peccato.

Non è l'opera che giustifica il credente e lo inserisce nella santità cristiana. È la risposta secondo la fede che giustifica l'uomo perché lo rende obbediente e servo della giustizia. Salva la fede che muove l'uomo e lo costituisce servo dell'obbedienza. Fede e obbedienza sono la stessa cosa. L'opera secondo la fede è l'opera secondo l'obbedienza. Essa è risposta di fede nell'obbedienza. Essa è compiere la volontà di Dio. "Padre, non la mia volontà si compia, ma la tua". "Venga il tuo Regno. Sia santificato il tuo nome". Così tutto il nostro essere diviene servizio della giustizia per la santità. Servizio permanente, quotidiano, duraturo. Lo stato del cristiano deve essere stato esistenziale di servizio per la giustizia. Il peccato non è più solo trasgressione puntuale del comandamento di Dio. Il concetto di peccato è concetto molto più profondo.

Non è l'opera che ci costituisce servi di Dio. È il nostro particolare modo di servire. La nostra volontà di non essere al servizio di Dio è già peccato. È il peccato della disobbedienza, perché è il peccato della non risposta di fede all'insegnamento trasmesso. La vita cristiana è servizio. Il servizio deve essere tutto di obbedienza e di ascolto della Parola di salvezza e di santificazione. Il servizio cristiano investe l'uomo in tutto il suo essere e lo orienta a Dio nell'obbedienza di cuore per la carità operosa e fervente. Essa va al di là della singola opera per divenire stato permanente di essere con Dio. Servi dell'indifferenza è essere servi del peccato. Non fare il bene, non servire la giustizia è già peccato, perché omissione di essere ad immagine di Dio che così vuole che noi ci facciamo ogni giorno, ad immagine del suo Figlio Gesù, il Cristo, il servo obbediente e fedele che ha salvato il mondo nel suo servizio fino alla morte e alla morte di croce.

La fede obbedienziale diviene così la condizione per essere cristiani. "Tutto ciò che fate in parole ed in opere, fatelo nel nome del Signore". Operare nel suo nome è operare secondo la sua volontà: nell'obbedienza alla fede secondo la Parola. La Parola diviene così l'elemento di confronto, di verifica, di esame se con Dio o contro di Lui. "Servi della giustizia" è la definizione dei cristiani. Essi sono al servizio di Dio nell'obbedienza alla sua Parola. Chiamata e missione grande la nostra, perché sarà il nostro servizio fedele che renderà testimonianza al Padre dei Cieli, al Cristo Signore, allo Spirito Santo, disceso su di noi per insegnarci il servizio secondo Dio. Nasce l'urgenza e la necessità per ognuno di noi di purificarci da ogni forma di servizio che non è secondo la volontà divina, bensì secondo la schiavitù delle passioni dell'uomo.

Ma quanto difficile è convertirsi per credere che quanto noi operiamo non è giustizia di Dio, ma schiavitù del peccato! Nell'ascolto della Parola la conversione; nell'obbedienza alla fede il passaggio dalla schiavitù del peccato al servizio della giustizia per l'annunzio del messaggio della salvezza. Il cristianesimo, al di là delle formule e delle pratiche, dei riti e delle cerimonie, è quel lieto messaggio che risuona per il mondo intero, è quella buona novella del Regno: "Il Regno di Dio è vicino. Convertitevi e credete al Vangelo". L'annunzio del Vangelo è invito al servizio di Dio nell'obbedienza secondo la carità e nell'amore per fare di ogni uomo un servo del Signore risorto secondo giustizia. La Chiesa apostolica fa risuonare per il mondo il messaggio della buona novella. È suo compito primario assieme al culto: la preghiera e l'azione di lode e di ringraziamento al Signore nostro Dio nella frazione del pane e nei Sacramenti. La Chiesa apostolica è Chiesa missionaria, inviata per annunziare il Regno di Dio. Dall'annunzio l'ascolto, dall'ascolto la fede, dalla fede la giustizia.

L'annunzio è il servizio alla giustizia. Questo servizio accompagna sempre la Chiesa del Signore risorto. Nei momenti di particolare necessità il Signore suscita un profeta tra i suoi figli, l'investe della potenza del suo Santo Spirito e lo invia a proclamare la buona novella. La Chiesa è colei che proclama e annunzia sempre il Vangelo. Il Vangelo è la nostra giustizia e la nostra fede. Con il Vangelo la nostra risposta al Signore. Ecco un’ultima verità: La giustizia non nasce dalla coscienza dell'uomo, non è un risultato di uno o più incontri, di riunioni e di dibattiti; essa discende dal cielo; è data per rivelazione. Giusto è chi aderisce al bene che il Signore ha stabilito per lui nel suo arcano mistero di sapienza, di intelligenza, di eterno consiglio. Bene e giustizia devono essere un'unica cosa, una sola realtà, un solo indivisibile principio operativo della persona. I comandamenti e il vangelo della grazia bisogna che diventino forma di vita, via unica e irripetibile, attraverso la quale l'uomo dona a Dio tutta la sua umanità. Giustizia perfetta è la consegna del nostro essere a Colui al quale esso appartiene per creazione e per redenzione, per legge naturale e soprannaturale. Gesù era sempre in ascolto del Padre, il suo sguardo era fisso sul Volto di Dio, per ascoltarne la voce, per conoscerne la volontà, per sentirne la Parola che gli veniva rivolta. In noi occorre che avvenga lo svuotamento della mente con l'annullamento in essa di ogni umana sapienza e terrena intelligenza. Nella libertà e nella povertà in spirito noi dobbiamo essere come coloro che non posseggono niente dinanzi a Dio, né idee, né concetti, né proposte, né sentimenti, né decisioni, volendo essere simili ad anfore vuote, che attendono che il Signore le riempia secondo i desideri del suo cuore. Gesù si annientò, perché attraverso la sua umanità solo la volontà di Dio si riflettesse nel mondo. Egli è questo principio eterno di verità per noi; il suo svuotamento deve essere stile di vita del cristiano, contro ogni tentazione che vuole mettere nella nostra anfora una volontà contraria alla divina sapienza.

Sappiamo che la volontà di Dio può solo discendere, ma per abitare in noi deve trovare un cuore vuoto, sgombro, libero, povero, umile, mite che cerca solo il giusto bene, desidera e brama solo il compimento di esso. Gesù Signore ha potuto tracciare la via per i suoi fratelli, perché nel Padre ha veduto la propria. Non si può vedere quella degli altri se non entriamo con perfezione e santità in quella che il Signore ha tracciato per noi; è nella misura in cui vediamo la nostra via in Dio che il Signore ci concede la grazia di essere di aiuto, facendoci conoscere nello Spirito la via di santità e di giustizia che gli altri devono percorrere. Chi conosce alla perfezione la sua via? Chi sa cosa il Signore vuole da lui, senza una particolare manifestazione al suo cuore? Chi conosce i sentieri personali che il Signore oggi traccia per lui senza quella povertà in spirito che avvolge la quotidianità? Nello svuotamento personale, nell'annientamento della propria umanità, il Signore con la sua grazia entra con potenza dentro di noi e ci guida sulla via che egli ha stabilito perché la seguiamo.

Lo Spirito Santo è la ragione ultima, il principio soprannaturale che costituisce Gesù capace di conoscere la volontà attuale di Dio sulla sua persona, di compiere ogni giustizia, sempre. Egli è l'uomo che cammina nella luce dello Spirito e può camminarvi perché in una crescita costante in grazia ed in sapienza. Lo Spirito può ascoltarlo chi non ha pensieri predefiniti, perché vuole che sia Lui, che è la Perfetta conoscenza del Pensiero del Padre, a versarli nel suo cuore, a immetterli nel suo intimo. Quando la nostra umanità è tutta santificata dallo Spirito di Dio essa da lui si lascia muovere per vivere la perfetta giustizia, regola di ogni bene. Lo Spirito, che è la libertà, non è condizionabile, non è racchiudibile nelle nostre umane progettualità; non può spirare dove e quando l'uomo vuole, bensì quando e dove e verso quella direzione che lui ha scelto.

Per questo urge povertà in spirito, libertà interiore, disponibilità mentale ed anche fisica; mentale perché dobbiamo pensare che solo la sua ispirazione è giustizia perfetta per noi; fisica, perché siamo chiamati a preparare il nostro corpo all'obbedienza attraverso l’esercizio nelle virtù. Sia fisicamente, sia spiritualmente Gesù era povero, libero, non ancorato alla nostra terra, non prigioniero della sua umanità, non schiavizzato ai suoi sentimenti, neanche a quelli più nobili e più buoni, perché sempre nelle mani del Padre per lasciarsi condurre solo da Lui. La Chiesa, ed ogni uomo che vive in essa, ha la grave responsabilità di separare sempre e comunque ciò che viene dall'uomo e ciò che viene da Dio, ma questo nessuno lo potrà mai fare - tranne che per il dogma, secondo le regole definite per l'infallibilità - se non entra in quella via primaria di giustizia che è il compimento perfetto dei comandamenti e delle beatitudini; senza l'ingresso dell'uomo in questo vastissimo campo e senza che in esso egli si addentri e si sprofondi, difficile è per lui desiderare la volontà di Dio. Chi entra nella Parola è di giovamento a se stesso e può aiutare gli altri a cercare e a desiderare la volontà di Dio perché venga compiuta con amore, con dedizione, con pronta obbedienza, con determinazione e fortezza di Spirito Santo.

Questo vastissimo mondo della giustizia soprannaturale oggi da ladri e briganti è stato devastato, distrutto, raso al suo suolo. Come essi, ladri e briganti sono riusciti in questa opera di totale devastazione? La via da loro percorsa è stata quella di sostituire la Parola di Dio con il pensiero dell’uomo, la Rivelazione con le scienze umane: antropologia, psicologia, sociologia, filosofia, ogni altra scienza. L’obbedienza alla Parola l’hanno sostituita con l’elevazione della volontà, sganciata da ogni razionalità e da ogni discernimento, a principio di diritto e di giustizia. Poiché questo voglio, questa è giustizia. Poiché questo desidero, questo è giustizia. Poiché il mio impulso, il mio istinto questo vuole, questa è giustizia. Oggi non si fa leva sull’impulso che giustificare ogni cosa.

Oggi non si insegna che gli impulsi non fanno repressi. Ladri e briganti sono veramente abili nella distruzione della giustizia secondo Dio. Fin dove sono giunti ladri e briganti in questo loro opera di devastazione? Nel privare l’uomo di ogni responsabilità dinanzi ad ogni impegno preso dinanzi a Dio con la celebrazione dei sacramenti della salvezza. Anche i sacramenti, che sono vera creazione di una natura nuova, perché particolare conformazione a Cristo Gesù, oggi con facilità vengono dichiarati nulli. Ecco la menzogna che nascosta nella dichiarazione di nullità dei sacramenti.

Quando noi stipuliamo un patto con il Signore, realmente, veramente, sostanzialmente versa il sangue del Figlio suo su quel patto. Veramente, realmente, sostanzialmente lo Spirito Santo crea la nuova natura, crea una particolare conformazione a Cristo Gesù. Tutto l’uomo è in questo istante. La sua è una decisione eterna. Dio agisce con decisione eterna su un impegno dell’uomo che è anche impegno eterno. Cosa insegnano le moderne scienza umane? Che l’uomo non è capace di prendere una decisione eterna. Ma se l’uomo non è capace di prendere una decisione eterna, Dio si rivela e si manifesta ingiusto. L’atto di Eva è un atto eterno. L’atto di Adamo è un atto eterno. La storia è stata stravolta da questo atto eterno. Questo atto è eterno perché le conseguenze vanno oltre la storia per consumarsi nell’eternità. Quando un uomo uccide una persona, compie un atto eterno. Quella persona rimane uccisa per l’eternità. Eppure è stato un atto di un istante. Le moderne scienza oggi vogliono negare la valenza eterna di ogni atto dell’uomo. Esse però dimenticano che l’uomo con i suoi atti compie cose dalla valenza eterna.

Quando un uomo si presenta dinanzi a Dio e chiede un sacramento, Dio veramente crea, veramente trasforma, veramente conforma a Cristo Gesù. Per il Signore nostro Dio questo è l’uomo da lui creato e lui lo tratta sempre secondo la sua verità. Anche la trasgressione di un solo comandamento ha conseguenze eterne. Cosa dicono le moderne scienze inventate dall’uomo? Che i comandamenti non si possono essere. Questo significa che la giustizia non si può vivere. Attenzione però! Vittima dell’ingiustizia non è il nulla. Vittima dell’ingiustizia è un altro uomo. L’uomo sente il doloro provocato dall’ingiustizia. Lo sente e chiude che gli venga fatta giustizia. Ma se l’uomo non è capace di osservare i comandamenti, perché chiediamo che ci venga fatta giustizia? È assurdo! Non sono capaci gli altri, non siamo capaci noi! Così le moderne scienze condannano l’uomo a vivere in un mondo di ingiustizia universale. Dio invece così non pensa. Obbedisci alla Parola? Percorrerai un cammino di vita che conduce alla vita eterna. Non obbedisci alla Parola? Percorrerai un cammino di morte che porta alla morte eterna. L’uomo creato da Dio è questo. L’uomo creato dall’uomo è infinitamente differente. Ed è questa la vera opera dei ladri e dei briganti della verità: hanno creato un uomo che è totalmente differente dall’uomo creato da Dio.

I comandamenti sono per ogni uomo creato da Dio. La non possibilità di osservare i comandamenti è dell’uomo creato dall’uomo. Ecco allora il vero problema da risolvere: quando viene una persona e chiede un sacramento, è l’uomo creato da Dio che viene o è l’uomo creato dall’uomo? È una femmina trasformata dalla scienza in un maschio o è un maschio creato dalla natura, secondo le regole in essa scritte da Dio? Ma cosa hanno ancora fatto ladri e briganti della giustizia? Per dare “verità” all’uomo creato dall’uomo hanno anche fatto un Dio creato dall’uomo. Ecco il Dio creato dall’uomo: è un Dio senza il Padre, senza il Figlio, senza lo Spirito Santo. È un Dio senza la Scrittura Santa. È un Dio senza la sua Parola. È un Dio senza il suo Giudizio sulla vita degli uomini. È un Dio frutto di una mente creata. È un Dio senza alcuna verità che compete a Dio. In un contesto di creazione umana sia dell’uomo che di Dio, per il vecchio Dio Eterno e per il vecchio uomo creato dal Vecchio Dio Eterno non c’è alcuno spazio. Né si potrà mai entrare in dialogo. Tra i due Dèi e i due uomini vi è una distanza infinita ed eterna, perché infinita ed eterna è la distanza che separa il Dio che ha creato l’uomo e il Dio inventato dall’uomo, inventore di se stesso. È questa la rapina perpetrata ai danni del Vecchio Dio ed è l’ingiustizia madre di ogni ingiustizia. Se non ritorniamo a credere e a nutrirci di ogni Parola che è uscita, esce, uscirà dalla bocca di Dio, la nostra fede mai potrà essere retta. Essa non è fondata su ogni Parola che esce dalla bocca di Dio, ma su ogni parola che esce dalla bocca degli uomini.

Chi esercita il ministero della teologia, sempre dovrà chiedersi: quanto io sto insegnando, è Parola che è uscita dalla bocca di Dio fino al presente o è parola che esce oggi o è uscita ieri dalla bocca degli uomini? Questa distinzione è necessaria che venga fatta. Chi è investito del ministero della teologia sappia che per ogni parola degli uomini che eleva a Parola di Dio, lui è responsabile in eterno ed è responsabile di tutti i peccati che a causa di questa sua stoltezza sono stati prodotti nel mondo. Grande è la sua responsabilità. Per questo lui è obbligato a pesare ogni sua parola: se è Parola di Dio la potrà sempre annunciare e insegnare. Se è parola degli uomini dovrà tacerla per sempre.

Guai a coloro che dicono: *“Dice il Signore, mentre il Signore non ha detto”*. Sono responsabili per l’eternità di ogni male commesso nel mondo. Saranno condannati a strisciare come è stato condannato a strisciare il serpente a causa del suo inganno. Essi subiranno la sua stessa maledizione: *“Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita, sulla terra e nell’eternità” (Gen 3,14).* Chi non vuole sentire queste parole, si astenga dal dichiarare Parola di Dio le parole degli uomini. Santo è il ministero della teologia e nella sua santità esso va sempre conservato.

### FEDE È RETTO ANNUNCIO DI CRISTO GESÙ

Perché vi sia il retto annuncio di Cristo Gesù in pienezza di scienza, sapienza, verità, dottrina, dottrina teologia, dottrina cristologica, dottrina soteriologica, dottrina ecclesiologica, dottrina missionologica, dottrina antropologica, dottrina escatologica, è necessaria una retta e sempre aggiornata conoscenza di ogni verità nello Spirito santo. Ma questa conoscenza sarebbe ancora fuori di noi e non nostra natura, natura dell’anima, dello spirito, del corpo, natura di tutto l’uomo. Cerchiamo di entrare nella verità della natura.

L’uomo è stato creato ad immagine e a somiglianza del suo Dio, Creatore, Signore, Padre Onnipotente. L’uomo conosce Dio per natura. Parla di Dio per natura, sempre però che rimanga nella Parola che Dio ha fatto giungere al suo orecchio. L’uomo non è rimasto nella sua natura, ha cambiato natura, perché ha cambiato parola. Come dalla Parola di Dio è passato alla parola di Satana, così dalla natura di Dio è passato alla natura di Satana. Non può passare nuovamente alla natura di Dio, se non per nuova creazione di Dio.

Cristo Gesù è venuto. Non è venuto solamente per farci ritornare nella natura di Dio, è venuto perché noi divenendo sua natura, diventassimo natura di Dio. Se non diveniamo natura di Cristo, divenendo suo corpo, mai potremo divenire natura di Dio. Tutto deve avvenire in Cristo, per Cristo, con Cristo. Noi siamo stati creati per Lui in vita di Lui. L’Apostolo Paolo vive di potentissima e perfetta cristifizzazione. Lui parla di Cristo Gesù sempre secondo grande purezza e grande santità di Gesù Signore. La sua dottrina ha sempre infastidito e creato grandi disaggi a quanti parlavano e parlano di Dio dalla loro natura satanizzata.

Ecco allora la domanda che dobbiamo porre al nostro cuore e alla nostra mente: Quando noi possiamo annunciare rettamente Cristo Gesù? Lo possiamo annunciare rettamente nella misura in cui noi diveniamo suo corpo, sua anima, suo spirito, suo vita. Più la sua natura diviene nostra natura e più noi parleremo rettamente di Lui. Gesù parlava rettamente del Padre non solo in ragione della sua natura e persona divine, ma anche perché crescendo Lui in sapienza e grazia a poco a poco anche la sua natura umana diveniva partecipe della natura divina, rimanendo però sempre natura umana, secondo il dogma della dottrina cristologica del Concilio sia di Efeso che di Calcedonia. Cristo Gesù insegnava e parlava con autorità, Parlava dalla sua piena divinizzazione. Lui era divino e divinizzato. Il cristiano deve essere anche Lui corpo di Cristo e cristificato. La cristificazione piena e perfetta è necessaria per parlare di Cristo Gesù, sempre secondo verità, secondo la sua verità divina e umana.

Se oggi il cristiano non parla più secondo verità, la ragione è da trovare nel suo allontanamento da Gesù Signore. Separato da Lui allo stesso modo che la prima donna e il primo uomo si separarono da Dio, il cristiano si è decristificato nella sua natura e per natura decristificata non può più parlare secondo verità del suo Salvatore e Redentore. Se parlerà, parlerà solo dalla sua natura satanizzata e parlerà sempre male di lui. Il cristiano decristificato oggi non vuole forse abolire del tutto Cristo Gesù dalla vera fede? Non lo ha già abolito con le sue false dichiarazioni che tutte le religioni sono vie di salvezza? Ma questo attesta solo la satanizzazione del discepolo di Gesù. Divenuto come Satana, come Satana parla e insegna, ammaestra e guida.

Ecco allora che ancora una volta viene chiamato in causa il ministero della teologia. Se il teologo non si cristifica sempre sotto la potente guida dello Spirito Santo, se la sua natura non diviene tutta cristificata, mai potrà parlare secondo purezza di verità del mistero di Cristo Gesù. Non parlare di Cristo dal cuore di Cristo, divenuto suo cuore, per opera dello Spirito Santo. Parlerà dal cuore di Satana divenuto suo cuore. O il teologo si cristifica oppure si satanizza. Non ci sono altre scelte: o l’una o l’altra. O si cristifica o si satanizza. Dalle parole che escono dalla sua bocca è possibile dedurre sia il grado di cristificazione e sia il grado di satanizzazione. Solo il teologo cristificato parlerà del vero Cristo e vi parlerà nella misura della sua cristificazione.

*Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – la vita infatti si manifestò, noi l’abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena.*

*Questo è il messaggio che abbiamo udito da lui e che noi vi annunciamo: Dio è luce e in lui non c’è tenebra alcuna. Se diciamo di essere in comunione con lui e camminiamo nelle tenebre, siamo bugiardi e non mettiamo in pratica la verità. Ma se camminiamo nella luce, come egli è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri, e il sangue di Gesù, il Figlio suo, ci purifica da ogni peccato. Se diciamo di essere senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi. Se confessiamo i nostri peccati, egli è fedele e giusto tanto da perdonarci i peccati e purificarci da ogni iniquità. Se diciamo di non avere peccato, facciamo di lui un bugiardo e la sua parola non è in noi (1Gv 1-10).*

### GLI ELIMINATORI DELLA VERITÀ DI CRISTO GESÙ

Antico e Nuovo Testamento in ogni loro pagina manifestano la verità di Cristo Gesù. Qualche brano basta. Qualche Parola è sufficiente perché la verità di Cristo Gesù venga manifestata in tutta la sua bellezza e con ogni splendore divino e umano. Ci serviremo di tre verità a noi annunciate dall’Apostolo Paolo. La prima verità è tratta dalla Lettera ai Romani, la seconda dalla Lettera agli Efesini, la terza dalla Lettera ai Colossesi. Fin da subito va annunciato un principio di ordine filosofico che è il principio primo sul quale si regge tutta la filosofia antica. La filosofia moderna non ha principi primi e indimostrabili e pertanto essa può affermare tutto ciò che vuole senza mai cadere in contraddizione, così dicasi anche dell’antropologia e della psicologia. Figuriamoci poi della politica, interamente fondata sulla volontà di questo o di quello. Vivendo il cristiano in questo mondo costruito sulla volontà e non sulla verità, tutto può essere detto, tutto affermato. Così il cristiano in Chiesa professa di credere in un solo Dio, creatore di tutte le cose, quelle visibili e quelle invisibili e subito uscito dalla Chiesa e anche mentre è in Chiesa può fare professione di evoluzionismo cieco. Il principio è quello di non contraddizione che il latino così suona: “Impossibile est rem esse et non esse simul”. È Impossibile che una cosa sia e non sia nello stesso tempo, sotto i medesimi aspetti. Ecco quanto rivela l’Apostolo Paolo con vera rivelazione di Spirito Santo, nella sua divina ed eterna scienza.

*Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera salgono a Dio per la loro salvezza. Infatti rendo loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza. Perché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede. Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà. Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –; oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti. Che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo (Rm 10,1-17).*

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, ai santi che sono a Èfeso credenti in Cristo Gesù: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo. Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria. Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore. Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,1.23).*

*Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo. È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo (Col 2,6-15).*

Di tutto questo mistero rivelato su Cristo Gesù, prendiamo ora cinque verità:

Prima verità: *Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato*.

Seconda verità: *La fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo*.

Terza verità: *In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità*.

Quarta verità: *È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui*.

Quinta verità: *Con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti*.

Se tutto questo mistero si compie in Cristo, non solo per Cristo, e con Cristo, allora Cristo Gesù è il Necessario eterno e universale per la salvezza di ogni uomo. Se la fede in Cristo è la via per invocare Cristo e la fede nasce dalla Parola di Cristo che viene predicata, allora la Parola del Vangelo deve essere predicata ad ogni uomo, se vogliamo che entri nella salvezza.

Se il Padre non ha altro decreto di salvezza, o diamo ad ogni uomo Cristo Gesù o per lui non ci sarà vera salvezza. Se il mistero della salvezza di ogni uomo si compie in Cristo, con Cristo, per Cristo, nessuno che crede nella Parola della Scrittura può affermare cose che neghino o in parte o in tutto questa verità rivelata. Non è soltanto questione di purissima fede, è anche questione di coerenza razionale, questione di retto argomentare. Diventa così una questione puramente umana. La retta fede è sempre questione umana, perché essa è vero atto umano, atto fondato non solo sulla volontà, ma anche e soprattutto sulla razionalità e sul sano discernimento.

Questa purissima verità del mistero di Cristo Gesù è divorata dai ladri e dai briganti della verità. Essi sono in tutto simili a iene e a sciacalli. Dovunque c’è odore di carne questi animali si avventano per divorarla. Oggi la verità di Cristo Gesù viene divorata da questi ladri e briganti con parole che sembrano essere buttate al vento, invece sono parole studiate, meditate, volute, pensate. Sono però tutte parole che distruggono il progetto di salvezza, di redenzione, di vita eterna voluto dal Padre, prima ancora della stessa creazione dell’uomo.

Ecco come ladri e briganti operano. Prima di tutto non insegnando la purissima verità di Gesù Signore. Una verità non insegnata mai entrerà nella mente e mai nel cuore. Poi con frasi senza alcuna verità né di storia e né di fede, anzi contro ogni verità sia di fede che di storia, si insegna il contrario di quanto lo Spirito Santo ha rivelato su Gesù Signore. Se l’unità del genere umano avviene nel corpo di Cristo, sarà mai possibile creare sulla terra l’unità del genere umano senza Cristo? La storia attesta che non sarà mai possibile. Non pecchiamo allora solo contro la Rivelazione, molto di più pecchiamo contro la storia.

Se Gesù deve essere conosciuto mediante la predicazione della sua Parola, possiamo noi oggi dire che con gli altri dobbiamo avere una relazione solo da fratelli, ma non da cristiani? Se la Parola di Cristo non viene annunciata e ad essa non si chiede la conversione, l’uomo rimane nella sua divisione del cuore, della mente, del corpo, dello spirito. Lo condanniamo a vivere in questa pesante schiavitù. Se la Parola di Cristo è la sola che è Parola di vita eterna, possiamo noi affermare che tutte le parole sono uguali? Se tutte sono uguali, o quella di Cristo non è parola di vita eterna e non ci serve o le altre parole sono di vita eterna e quella di Cristo neanche ci serve. È questione di sana razionalità e di umana coerenza. Chi cade nell’inganno di questi ladri e briganti, sappia che è privo dello Spirito e della sua sapienza. Quando lo Spirito ci governa, mai permetterà che cadiamo in simili inganni.

### LA RETTA CONOSCENZA DI CRISTO

Nello Spirito Santo noi siamo chiamati a conoscere Cristo Gesù, allo stesso modo che Cristo Gesù conosce il Padre suo. In questa conoscenza mai ci si deve fermare. Se questa conoscenza non cresce, il rischio per noi è quello di farci una falsa conoscenza e ogni falsa conoscenza è più dannosa della non conoscenza. Pensiamo per un solo istante alla falsa conoscenza che scribi e farisei avevano di Dio, del loro Dio. Con questa falsa conoscenza tutta la loro religione era falsità e menzogna, le loro parole era falsità e menzogna, il loro culto era falsità e menzogna, il loro insegnamento e la loro dottrina erano falsità e menzogna. Se noi, discepoli di Gesù, non vogliamo precipitare nella loro stessa falsità, anzi in una falsità ancora più grande, dobbiamo mettere ogni cura perché lo Spirito Santo ci conduca alla pienezza della verità.

Ecco alcuni nostri pensieri che ci dicono che noi di Cristo non abbiamo la vera, pura, santa conoscenza. Se noi diciamo che tutte le vie religiose sono buone per avere la vita eterna, evidentemente Cristo Gesù non lo conosciamo. Neanche le più elementari verità di Lui ci sono note. Lo Spirito Santo ci ha rivelato che la salvezza di ogni uomo è in Cristo che si compie, non solo per Cristo e con Cristo, ma in Cristo. Significa che devo divenire vero corpo di Cristo per avere la salvezza che è il ritorno nella mia verità di natura, creata da Dio a sua immagine e somiglianza, anzi in una verità ancora più eccelsa, dal momento che dall’immagine di Dio si passa alla figliolanza in Cristo e alla partecipazione della divina natura.

Come può un discepolo di Gesù pensare che tutte le vie religiose sono buone e che nessuna è superiore alle altre, se Cristo Gesù ha detto a noi tutti che se non crederemo che Lui è Dio, il Figlio eterno del Padre, il Verbo che si è fatto carne nel seno della Vergine Maria, moriremo nei nostri peccati? Se Gesù Signore ha rivelato questo di sé, posso io che attesto di credere in Lui, negare la verità delle verità che fanno la differenza tra Lui e ogni altro fondatore di religione, tra la sua via e tutte le altre vie?

Se noi diciamo che il Vangelo non deve essere più predicato al mondo e che neanche la conversione a Cristo può essere chiesta, perché sarebbe offensivo per la dignità dell’uomo, noi semplicemente attestiamo che non solo non conosciamo Cristo Gesù, non solo non sappiamo chi è il vero Dio, neanche conosciamo chi è l’uomo: natura avvolta dalla morte che vive sotto la schiavitù del peccato. Se il Padre, nello Spirito Santo, ha mandato il Figlio suo per la redenzione del mondo, per ridare all’uomo la sua verità, possiamo noi affermare che l’uomo non ha bisogno di ritornare nella sua verità? Se Cristo Signore ha dato espresso comando ai suoi discepoli di andare e fare discepoli tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che lui ha comandato, possiamo noi abrogare un comando che Cristo Signore ha ricevuto dal Padre?

Se noi abroghiamo i comandi di Cristo, di certo non possiamo dire di credere in Cristo. Non crediamo in Cristo perché non conosciamo Cristo. Se ancora noi diciamo che il nostro Dio è il Dio unico, ancora una volta non conosciamo neanche uno solo dei misteri della nostra fede. Perché il vero Dio, il Dio che è il Signore e il Creatore del cielo e della terra, il solo Dio che esiste. è nella sua divina ed eterna essenza Uno nella natura e Trino nelle Persone.

Se noi diciamo di credere nel Dio unico, di fatto dichiariamo falsa e inventata tutta la nostra santissima fede, che è purissima rivelazione data a noi da Cristo Gesù e dallo Spirito Santo. Potremmo ancora continuare nella dimostrazione che ormai noi discepoli di Gesù ci stiamo avviando verso la distruzione di tutto il mistero che fino a qualche decennio addietro era a fondamento della nostra fede e della religione. Ora ci resta un culto nel quale la nostra fede viene celebrata secondo le antiche verità, ma il cuore di chi celebra il suo culto non è nella verità che celebra. Celebrare il culto al vero Dio con un cuore non solamente falso, ma addirittura immorale e idolatra non è di oggi. Ecco come il profeta Isaia denuncia questo culto:

*“Visione che Isaia, figlio di Amoz, ebbe su Giuda e su Gerusalemme al tempo dei re di Giuda Ozia, Iotam, Acaz ed Ezechia. Udite, o cieli, ascolta, o terra, così parla il Signore: «Ho allevato e fatto crescere figli, ma essi si sono ribellati contro di me. Il bue conosce il suo proprietario e l’asino la greppia del suo padrone, ma Israele non conosce, il mio popolo non comprende». Guai, gente peccatrice, popolo carico d’iniquità! Razza di scellerati, figli corrotti! Hanno abbandonato il Signore, hanno disprezzato il Santo d’Israele, si sono voltati indietro. Perché volete ancora essere colpiti, accumulando ribellioni? Tutta la testa è malata, tutto il cuore langue. Dalla pianta dei piedi alla testa non c’è nulla di sano, ma ferite e lividure e piaghe aperte, che non sono state ripulite né fasciate né curate con olio. La vostra terra è un deserto, le vostre città arse dal fuoco. La vostra campagna, sotto i vostri occhi, la divorano gli stranieri; è un deserto come la devastazione di Sòdoma. È rimasta sola la figlia di Sion, come una capanna in una vigna, come una tenda in un campo di cetrioli, come una città assediata. Se il Signore degli eserciti non ci avesse lasciato qualche superstite, già saremmo come Sòdoma, assomiglieremmo a Gomorra. Ascoltate la parola del Signore, capi di Sòdoma; prestate orecchio all’insegnamento del nostro Dio, popolo di Gomorra! «Perché mi offrite i vostri sacrifici senza numero? – dice il Signore. Sono sazio degli olocausti di montoni e del grasso di pingui vitelli. Il sangue di tori e di agnelli e di capri io non lo gradisco. Quando venite a presentarvi a me, chi richiede a voi questo: che veniate a calpestare i miei atri? Smettete di presentare offerte inutili; l’incenso per me è un abominio, i noviluni, i sabati e le assemblee sacre: non posso sopportare delitto e solennità. Io detesto i vostri noviluni e le vostre feste; per me sono un peso, sono stanco di sopportarli. Quando stendete le mani, io distolgo gli occhi da voi. Anche se moltiplicaste le preghiere, io non ascolterei: le vostre mani grondano sangue. Lavatevi, purificatevi, allontanate dai miei occhi il male delle vostre azioni. Cessate di fare il male, imparate a fare il bene, cercate la giustizia, soccorrete l’oppresso, rendete giustizia all’orfano, difendete la causa della vedova». «Su, venite e discutiamo – dice il Signore. Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come neve. Se fossero rossi come porpora, diventeranno come lana. Se sarete docili e ascolterete, mangerete i frutti della terra. Ma se vi ostinate e vi ribellate, sarete divorati dalla spada, perché la bocca del Signore ha parlato» (Is 1,1-20).*

Qual è la grande differenza tra l’Antico e il Nuovo Testamento? La differenza è una sola: Nell’Antico Testamento il Signore per riportare il suo popolo nella sua verità, mandava i grandi profeti. Essi con la loro parola scuotevano il cielo e la terra. Oggi profeta è chiamato, in Cristo, con Cristo, per Cristo, ogni discepolo di Gesù e in modo particolare Apostoli e Successori degli Apostoli. Dove uno manca, deve alzarsi l’altro Apostolo e Successore degli Apostoli a gridare la verità di Cristo Gesù. Dove un cristiano manca deve l’altro cristiano alzarsi e gridare la verità di Cristo secondo la purissima rivelazione.

Dovremmo tutti avere quella forza di Spirito Santo avuta dall’Apostolo Paolo dinanzi all’Apostolo Pietro:

*“Ma quando Cefa venne ad Antiòchia, mi opposi a lui a viso aperto perché aveva torto. Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma, dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circoncisi. E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, tanto che pure Bàrnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia. Ma quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del Vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: «Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?» (Gal 2,11-14).*

Ma per fare questo si deve amare Cristo più della nostra stessa vita. Ma Cristo oggi si vende meno dei trenta denari chiesti da Giuda ai capi dei sacerdoti. E ancora meno di un piatto di lenticchie così come ha fatto Esaù per la primogenitura:

*“Una volta Giacobbe aveva cotto una minestra; Esaù arrivò dalla campagna ed era sfinito. Disse a Giacobbe: «Lasciami mangiare un po’ di questa minestra rossa, perché io sono sfinito». Per questo fu chiamato Edom. Giacobbe disse: «Vendimi subito la tua primogenitura». Rispose Esaù: «Ecco, sto morendo: a che mi serve allora la primogenitura?». Giacobbe allora disse: «Giuramelo subito». Quegli lo giurò e vendette la primogenitura a Giacobbe. Giacobbe diede a Esaù il pane e la minestra di lenticchie; questi mangiò e bevve, poi si alzò e se ne andò. A tal punto Esaù aveva disprezzato la primogenitura” (Gen 25,29-34).*

La nostra gloria e il nostro nome vale per noi infinitamente più della gloria e del nome di Cristo Gesù.

### CRISTO GESÙ VISSUTO CRISTO GESÙ DONATO

Questa verità è a noi insegnata in modo divinamente mirabile dall’apostolo Paolo. Lui vive e muore per Cristo. Lui vive correndo dietro Cristo al fine di raggiungerlo:

*“Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno. Ma se il vivere nel corpo significa lavorare con frutto, non so davvero che cosa scegliere. Sono stretto infatti fra queste due cose: ho il desiderio di lasciare questa vita per essere con Cristo, il che sarebbe assai meglio; ma per voi è più necessario che io rimanga nel corpo. Persuaso di questo, so che rimarrò e continuerò a rimanere in mezzo a tutti voi per il progresso e la gioia della vostra fede, affinché il vostro vanto nei miei riguardi cresca sempre più in Cristo Gesù, con il mio ritorno fra voi. Comportatevi dunque in modo degno del vangelo di Cristo perché, sia che io venga e vi veda, sia che io rimanga lontano, abbia notizie di voi: che state saldi in un solo spirito e che combattete unanimi per la fede del Vangelo, senza lasciarvi intimidire in nulla dagli avversari. Questo per loro è segno di perdizione, per voi invece di salvezza, e ciò da parte di Dio. Perché, riguardo a Cristo, a voi è stata data la grazia non solo di credere in lui, ma anche di soffrire per lui, sostenendo la stessa lotta che mi avete visto sostenere e sapete che sostengo anche ora (Fil 1,21-29).*

È evidente che né Cristo può vivere in noi, né morire in noi una morte di crocifissione del nostro corpo, se non corriamo dietro di Lui. Lui avanti e noi dietro. Lui sempre avanti a noi e noi sempre dietro a Lui. Quando Cristo Gesù non sarà più dinanzi ai nostri occhi, perché dinanzi ad esso vi sono parole e neanche di Dio, perché sono parole di uomini, allora la nostra corsa e terminata e Cristo da noi non potrà più essere donato. Possiamo sempre dare un Cristo falso e un falso Cristo, mai possiamo dare il vero Cristo. Egli non vive in noi il suo mistero di morte per la salvezza di ogni uomo. Non solo per la salvezza personale, ma anche di ogni uomo. Nel Cristo che vive in noi è posta la salvezza dell’umanità.

Ecco di cosa è capace l’Apostolo Paolo al fine di correre dietro a Cristo Gesù:

*“Ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti. Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch’io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù” (Fil 3,8-14).*

Come Cristo Gesù dona a noi il Padre e lo Spirito Santo che vivono in Lui, la verità e la grazia che è Lui stesso, l’amore eterno con il quale è generata dal Padre la sua Divina Persona, la sua obbedienza con la quale cammina dietro il Padre condotto dallo Spirito Santo fin sul Golgota, Così anche noi possiamo dare il Cristo che vive in noi. Donando il Cristo che vive in noi, doniamo ogni altra cosa che è Cristo e che vive in Cristo. Oggi il cristiano, poiché Cristo Gesù non vive più in lui la sua vita di morte per la salvezza dell’umanità, ritiene che sia inutile anche agli altri. Questo pensiero è frutto del suo distacco, della sua separazione da Cristo Gesù. Poiché il cristiano non vive di Cristo neanche più Cristo può vivere in lui. Solo il Cristo vissuto può essere il Cristo donato. Il Cristo non vissuto è sempre il Cristo non donato. Se il cristiano non vive Cristo nel suo cuore, nella sua anima, nel suo corpo, nella sua vita, inutile sperare che lo possa donare agli altri. Agli altri dona una falsa verità di Cristo perché falsa è la sua vita in Cristo.

### FEDE SEMPRE DA DIFENDERE E DA CUSTODIRE

Come si difende e si custodisce la fede? Prima di tutto difendendola e custodendola pura e intatta nel nostro cuore. Satana lo sa bene, molto bene. Per ogni pensiero che Lui inietta nella mente dell’uomo, se l’uomo lo fa divenire suo pensiero, all’istante lui diviene suo ministro, suo diacono, suo servo per la diffusione del male con parole di falsità e di menzogna e con opera malvage e maligne, frutto in noi del peccato e di ogni suo istinto.

Le astuzie di Satana le possiamo conoscere solo con la potentissima luce dello Spirito Santo che avvolge la nostra mente e orienta la nostra razionalità e intelligenza. Se siamo privi della sua intelligenza, perché non viviamo nel mistero della Beata Trinità, nulla conosceremo delle astuzie di Satana e da lui saremo trasformati in perfetti suoi ministri.

Oggi qual è la più grande astuzia messa in campo da Satana? È la distruzione di tutto il mistero del Dio Trinità, dal quale è il mistero dell’uomo, con il fine di dare vera dignità, vera libertà, vero progresso, vera civiltà, vera umanità ad ogni uomo. Oggi Satana ci sta convincendo tutti che l’uomo è vero uomo se si libera dal Dio Trinità. Qualsiasi Dio è buono per lui, tranne il Dio Trinità. Ma un Dio che non è il Dio Trinità, è un Dio senza alcuna verità. È una pura invenzione degli uomini. Infondo le astuzie di Satana oggi sono tutte finalizzate a togliere il vero Dio e al suo posto innalzare sulla terra come unico e solo Dio, come il solo Dio unico, la sua falsità e la sua menzogna, il sul inganno e il suo odio di morte contro l’uomo.

Qual è l’altra sofisticata astuzia con la quale Satana si serve per riuscire nel suo intento? L’eliminazione del Dio Trinità non è fatta attraverso i nemici della purissima fede nel Dio Trinità. Questa eliminazione è fatta proprio dai ministri e dai servi del Dio Trinità. Così Satana trasforma i ministri e i servi di Cristo in suoi ministri, facendo credere alla Chiesa e al mondo che sono ministri e servi di Cristo Gesù. In verità questa astuzia non è di oggi. Essa già governava mente e cuore di farisei, scribi, erodiani, zeloti, sadducei, capi dei sacerdoti, anziani del popolo dei tempi di Gesù. Gesù da questi diaconi di Satana non è stato condannato in nome di Dio? Lui Dio è stato crocifisso in nome di Dio. Lui, la Parola eterna, è stato consegnato alla morte in nome della Parola eterna.

Tra Cristo Gesù e i farisei o gli scribi o tutto il mondo religioso del suo tempo la differenza proprio in questo si fonda: Gesù parla sempre da ciò che è scritto nella Legge, nei Profeti, nei Salmi. Scribi e farisei parlano dal loro cuore, dalla loro mente, dai loro desideri. Cristo Gesù è venuto per compiere la volontà del Padre suo, volontà interamente manifestata nelle Scritture Profetiche. Scribi e farisei compiono invece la loro volontà.

Quando tra gli uomini sorgono divergenze di volontà, esse sono sempre divergenze di pensiero. Chi pensa dai pensieri di Dio mai troverà divergenze con chi pensa con i pensieri di Dio. Le divergenze sorgono quando non si pensa dai pensieri di Dio. Il cristiano deve sempre pensare dal pensiero di Cristo allo stesso modo che Cristo pensava dai pensieri del Padre suo, pensieri non immaginati, pensieri affidati tutti alla Legge, ai Profeti, ai Salmi.

I pensieri di Cristo Gesù sono stati tutti affidati al Rotolo del Nuovo Testamento. La verità dei pensieri di Cristo è affidata all’insegnamento sempre vivo e attuale dello Spirito Santo. Se noi ci separiamo dalla Lettera della Scrittura, agiremo allo stesso modo degli scribi e dei farisei. Eleggeremo il nostro pensiero a principio esegetico ed ermeneutico per la comprensione e la vita della nostra storia. All’istante precipiteremo nella grande idolatria e da questa nella grande immoralità. Chi non vuole precipitare nella grande idolatria e immoralità, deve rimanere sempre piantato nella Scrittura e nello Spirito Santo. Né la Scrittura senza lo Spirito Santo. Né lo Spirito Santo senza la Scrittura. Ci si pianta nella Scrittura e nello Spirito Santo piantandoci nel corpo di Cristo che è la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica.

Se il cristiano non pensa con i pensieri di Cristo Gesù non è cristiano. Può anche essere battezzato. Ma non è cristiano. Può anche essere stato cresimato. Ma non è cristiano. Può anche accostarsi al sacramento dell’Eucaristia. Ma non è cristiano. Può anche confessarsi più volte al giorno. Ma non è cristiano. Può anche essere diacono, presbitero e vescovo, ma non è cristiano. Non è cristiano perché non è dai pensieri di Cristo Gesù, non è dalla volontà del Padre, non è dalla verità e dalla luce dello Spirito Santo.

Oggi tutti si dicono cristiani, ma pensano secondo i pensieri del mondo e vogliono secondo la volontà del mondo. Pensare secondo i pensieri del mondo e volere secondo la volontà del mondo è rinnegare il nostro essere discepoli di Gesù. Si rinnega Gesù perché si prende una direzione opposta a quella presa da Gesù Signore. Lui cammina verso il Padre con i pensieri del Padre. Il cristiano cammina verso il mondo con i pensieri del mondo.

Dove risiede il grande inganno, la grande astuzia di Satana? Lui fa credere ad ogni cristiano che parla, che lui sta parlando in nome del vero Dio. Fa credere ad ogni uomo che ascolta, che la Parola ascoltata è vera Parola del Dio vivente. Con questa astuzia può governare ogni cuore e ogni mente. Nessun mette in dubbio la Parola di Dio proferita da un ministro di Dio. Questa è la grande astuzia di Satana. Se è Dio che parla, Dio va ascoltato.

Dobbiamo confessare che oggi un lievito particolare sta lievitando tutta la pasta della Chiesa. Questo lievito ha un solo nome: pensiero del mondo o pensiero secondo il mondo, o mentalità di questo mondo presentata come purissima volontà di Dio, santissima verità dello Spirito Santo, perfettissimo Vangelo di Cristo Gesù. Contro questo lievito così ci ammonisce l’Apostolo Paolo:

*“Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto” –*

*Parakalî oân Øm©j, ¢delfo…, di¦ tîn o„ktirmîn toà qeoà, parastÁsai t¦ sèmata Ømîn qus…an zîsan ¡g…an eÙ£reston tù qeù, t¾n logik¾n latre…an Ømîn: kaˆ m¾ suschmat…zesqe tù a„îni toÚtJ, ¢ll¦ metamorfoàsqe tÍ ¢nakainèsei toà noÒj, e„j tÕ dokim£zein Øm©j t… tÕ qšlhma toà qeoà, tÕ ¢gaqÕn kaˆ eÙ£reston kaˆ tšleion. –*

*Obsecro itaque, vos fratres, per misericordiam Dei, ut exhibeatis corpora vestra hostiam viventem sanctam Deo; placentem rationabile obsequium vestrum. Et nolite conformari huic saeculo, sed reformamini in novitate sensus vestri, ut probetis quae sit voluntas Dei, bona et placens et perfecta (Rm 12,1-2)*.

Oggi, tra i discepoli di Gesù, chi si conforma alla mentalità di questo mondo, è detto persona dal pensiero forte, pensiero intelligente e sapiente. Chi invece rimane ancorato al pensiero di Cristo Gesù, così come lo Spirito Santo lo ha rivelato e i suoi santi agiografi lo hanno scritto, sono dichiarati essere persone dal pensiero debole. Un tempo Cristo Gesù era il pensiero forte di ogni suo discepolo. Per Cristo, pensiero del Padre a noi rivelato, si era pronti a salire anche sul patibolo. Oggi Cristo è divenuto, sta divenendo per molti discepoli, un pensiero debole, un pensiero perdente. Pensiero vincente oggi è quello del mondo. Pensiero perdente è quello di Cristo Gesù.

Questo significa che se si pensa secondo il mondo, dal mondo si viene accreditati, elevati, incoronati, consacrati suoi maestri. Se invece si pensa secondo il pensiero di Cristo, si difende Lui, la sua verità, la sua vita, la sua morte, la sua risurrezione, il suo mistero, si viene dichiarati gente prigioniera di un passato che non si adatta più alla visione di questo mondo, che si vuole ormai senza più alcuna relazione con Cristo Signore e il suo mistero di salvezza e di redenzione. È lievito ormai universale. Non solo.

Questo lievito è ritenuto il solo buono, il solo vero, il solo giusto, il solo di cui servirci. È il sovvertimento totale. Tutto ciò che la Scrittura dichiara essere contrario alla verità, alla volontà, al pensiero di Dio, al suo progetto su Cristo, sulla Chiesa, sull’uomo, oggi i figli della Chiesa lo stanno dichiarando conforme alla verità, alla volontà, al pensiero di Dio, al suo progetto. Per fare questo non solo la lettera della Scrittura viene totalmente alterata, anche lo Spirito Santo che ha scritto la lettera della Scrittura viene falsificato nella sua altissima rivelazione.

Un ministro di Cristo che benedice l’unione – non il matrimonio – tra due persone dello stesso sesso, attesta che ormai il suo pensiero è quello del mondo. Il tradimento del pensiero di Cristo è ormai consumato allo stesso modo che fu consumato il tradimento di Cristo con la sua consegna fatta da Giuda ai capi dei sacerdoti, agli scribi, ai farisei, agli anziani del popolo. Di questi tradimenti ne possiamo contare moltissimi.

Come nel mondo in nome del diritto dell’uomo vengono innalzate a leggi i più alti crimini dell’uomo contro l’uomo, così dicasi oggi tra i discepoli di Gesù: in nome di un loro pensiero sull’uomo, pensiero creato dalla loro mente, ma non certo dalla mente di Dio, di Cristo e dello Spirito Santo, si erge ogni idea dell’uomo a principio ermeneutico ed esegetico di ogni pagina della Scrittura. Così si costringe la Scrittura a dire ciò che l’uomo vuole che venga detto. E poiché l’uomo senza verità, innalza sempre la falsità a struttura della sua vita, oggi in nome della Scrittura, sta innalzando ogni peccato e ogni trasgressione della Legge del Signore a struttura della sua vita, non solo della sua vita, ma anche a giustificazione di orrendi crimini contro i quali ogni uomo di sana razionalità si ribella, perché contrari alla verità di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo, dell’uomo. Si legge la Scrittura con il pensiero dell’uomo elevato ad unico e solo principio ermeneutico ed esegetico non solo nella pagine dell’Antico Testamento, ma anche in quelle del Nuovo. L’Apostolo Pietro grida che nessuna Scrittura Profetica è soggetta a privata interpretazione. Ecco le sue parole:

*"Non per essere andati dietro a favole artificiosamente inventate vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza. Sappiate anzitutto questo: nessuna Scrittura profetica va soggetta a privata interpretazione, poiché non da volontà umana fu recata mai una profezia, ma mossi da Spirito Santo parlarono quegli uomini da parte di Dio. Ci sono stati anche falsi profeti tra il popolo, come pure ci saranno in mezzo a voi falsi maestri che introdurranno eresie perniciose, rinnegando il Signore che li ha riscattati" (2Pt 1, 16-21).*

La Parola di Dio è immutabile, eterna, vera, ispirata dallo Spirito Santo, scritta con il Suo dito per far giungere all'orecchio dell'uomo il grande amore di Dio Padre. Come l'Antico Patto fu fissato su tavole di pietra, così anche il Nuovo, scritto dal dito di Dio con il sangue del suo Figlio Unigenito, lo Spirito Santo, per volontà del Signore, lo ha vissuto è sulla carta e nel cuore dei discepoli di Gesù. In Cristo, Nuovo e Antico Testamento divengono una sola Scrittura, che trova, nella sua morte e risurrezione e nella sua Parola di salvezza eterna, la pienezza di vita e di rivelazione dell'amore di Dio per noi.

La Scrittura è il Documento, la Testimonianza, la Traccia dell'amore di Dio in Cristo Gesù, nel dono dello Spirito Santo. Essa verifica ogni esperienza su Dio, ogni Parola su di Lui, ogni nostro discorso, pensiero, azione di fede. Essa è la registrazione della testimonianza oculare, uditiva, esperienziale degli uomini che vissero con il Crocifisso e il Risorto. La loro testimonianza scritta è la norma della nostra fede, lo Spirito di Cristo, dato loro e conferito a noi, è il principio vitale, divino ed eterno per la comprensione in pienezza, "verso la verità tutta intera", del mistero di morte e di risurrezione del Signore.

Cristo, Apostoli, Spirito Santo, Scrittura sono le quattro sorgenti che rendono testimonianza all'amore di Dio per l'uomo. Senza una di queste sorgenti, ogni testimonianza è falsa, bugiarda, ereticale. Senza Scrittura, tutta la Scrittura - non un brano, una frase, un episodio - il nostro parlare è vuoto, vano, non cristiano, perché fuori della testimonianza che il Signore ci ha lasciato. Oggi è proprio questo che sta avvenendo: Cristo, Apostoli, Spirito Santo, Scrittura, non sono più una sola ed unica sorgente della verità. Non solo non sono una cosa sorgente, possiamo dire che neanche più esistono nella mente del discepolo di Gesù come sorgenti della purissima verità.

Oggi il discepolo è senza la verità di Cristo, senza la verità dell’Apostolo di Cristo, senza la verità dello Spirito santo, senza la verità della Scrittura. Non il discepolo semplice è senza queste quattro sorgenti della divina ed eterna verità, ma anche i maestri, i dottori, i professori, gli stessi ministri della Parola sono senza queste quattro sorgenti. Tutto ormai è governato dal pensiero del mondo. Cristo deve essere secondo il pensiero del mondo. Lo Spirito Santo deve essere secondo il pensiero del mondo. Gli Apostoli secondo il pensiero del mondo. La Scrittura secondo il pensiero del mondo. Nulla deve essere dalla volontà del Padre celeste, nulla da Cristo Signore e nulla dallo Spirito Santo. Nulla dalla Chiesa e nulla da tutto ciò che è soprannaturale, divino, eterno. Tutto oggi deve essere dal pensiero del mondo. Il cristiano è oggi colui che progressivamente e inevitabilmente, inesorabilmente si sta conformano ai pensieri del mondo.

Da questo sfacelo ci liberi la nostra Madre Celeste. Venga a Lei a confortarci con la sua potente intercessione. Lei che disse alle nozze di Cana:

Vinum Non habent - kaˆ Øster»santoj o‡nou lšgei ¹ m»thr toà 'Ihsoà prÕj aÙtÒn, Onon oÙk œcousin. et deficiente vino dicit mater Iesu ad eum vinum non habent (Gv 2,3) –

ritorni dal Figlio suo e gli dica – deficiente veritate – Veritatem non habent. Tuam veritatem non habent. Senza la verità di Cristo, senza Cristo Verità, tutto l’universo e tutto il cielo è senza verità. Christum Veritatem non habemus. Siamo senza il Cristo Verità.

Oggi questa verità va difesa e custodita. Come? Difendendola nel nostro cuore, non permettendo che Satana ce la rubi e se la porti via. Custodendo intatta e pura, sempre sotto la mozione e la conduzione dello Spirito Santo. Custodita difesa nel proprio cuore, il cristiano deve aiutare ogni altro cristiano perché anche lui la difenda e la custodisca nel suo cuore. Facendo questo, deve iniziare una grande opera di annuncio perché essa venga donata ad ogni altro cuore. Donando Cristo verità, mostrando Cristo verità che vive nel proprio cuore, lo Spirito Santo sempre convincerà qualche altro cuore perché accolga Cristo Verità e divenga nella Chiesa e nel mondo presenza viva di Cristo Verità.

*Non amate il mondo, né le cose del mondo! Se uno ama il mondo, l’amore del Padre non è in lui; perché tutto quello che è nel mondo – la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita – non viene dal Padre, ma viene dal mondo. E il mondo passa con la sua concupiscenza; ma chi fa la volontà di Dio rimane in eterno! Figlioli, è giunta l’ultima ora. Come avete sentito dire che l’anticristo deve venire, di fatto molti anticristi sono già venuti. Da questo conosciamo che è l’ultima ora. Sono usciti da noi, ma non erano dei nostri; se fossero stati dei nostri, sarebbero rimasti con noi; sono usciti perché fosse manifesto che non tutti sono dei nostri. Ora voi avete ricevuto l’unzione dal Santo, e tutti avete la conoscenza. Non vi ho scritto perché non conoscete la verità, ma perché la conoscete e perché nessuna menzogna viene dalla verità. Chi è il bugiardo se non colui che nega che Gesù è il Cristo? L’anticristo è colui che nega il Padre e il Figlio. Chiunque nega il Figlio, non possiede nemmeno il Padre; chi professa la sua fede nel Figlio possiede anche il Padre. Quanto a voi, quello che avete udito da principio rimanga in voi. Se rimane in voi quello che avete udito da principio, anche voi rimarrete nel Figlio e nel Padre. E questa è la promessa che egli ci ha fatto: la vita eterna. Questo vi ho scritto riguardo a coloro che cercano di ingannarvi. E quanto a voi, l’unzione che avete ricevuto da lui rimane in voi e non avete bisogno che qualcuno vi istruisca. Ma, come la sua unzione vi insegna ogni cosa ed è veritiera e non mentisce, così voi rimanete in lui come essa vi ha istruito. E ora, figlioli, rimanete in lui, perché possiamo avere fiducia quando egli si manifesterà e non veniamo da lui svergognati alla sua venuta. Se sapete che egli è giusto, sappiate anche che chiunque opera la giustizia, è stato generato da lui (1Gv 2,15-28).*

### SALVARE IL CORPO DI CRISTO

Se oggi vi è per il cristiano un obbligo esso è solo questo: salvare il corpo di Cristo, salvare la Chiesa del Dio vivente da ogni veleno di morte e da ogni virus letale che la sta aggredendo. Qual è il veleno più letale e il virus più dannoso per il corpo di Cristo? Questo virus e questo veleno non viene dall’esterno. Veleno e virus vengono dall’interno del corpo di Cristo. Questo veleno e questo virus è lo stesso discepolo di Gesù. Perché lo stesso discepolo di Gesù è virus e veleno di morte per il corpo di Cristo Signore, per la sua Chiesa? Perché oggi è il cristiano che sta dichiarando Cristo non più necessario per la redenzione e per la salvezza. Ecco la verità che il cristiano, ogni cristiano deve far ritornate nel corpo di Cristo se vuole che lui non sia né veleno e né virus di morte per la Chiesa. Questa è contenuta in una riflessione che viene proposta all’attenzione di tutti.

Lo Spirito Santo, attraverso le Scritture Profetiche del Nuovo Testamento, rivela che l’unità di tutta la creazione deve e può compiersi solo in Cristo, con Cristo, per Cristo. Ogni essere, chiamato all’esistenza dal suo Creatore e Signore, si compone di miliardi di atomi e molecole. Questi miliardi di atomi e molecole trovano la loro unità nell’essere stati chiamati all’esistenza da Dio per un fine ben preciso da realizzare. Anche tutto l’universo è formato di miliardi e miliardi di esseri. Dove trovano tutti questi esseri la loro unità perché diano compimento al fine scritto in essi dal loro Signore? Nella sapienza, nella luce, nella verità del Verbo per mezzo del quale essi sono stati creati. Così dicasi di ogni singolo uomo e di tutta l’umanità. Ogni singolo uomo trova la sua unità e il fine da portare a realizzazione e a compimento anche lui nella sapienza, nella verità, nella luce, nella vita, nella grazia che è il Verbo e che per il Verbo sono state a lui partecipate per creazione. Ma anche tutto il genere umano trova la sua unità e il suo fine sempre è solo nella sapienza, nella luce, nella verità che è il Verbo e nel Verbo, per opera del quale esso è venuto e viene all’esistenza.

Se dall’universo, sia visibile che invisibile, si toglie Cristo Gesù, Verbo Eterno fattosi carne, esso perde la sua unità ed anche il fine per cui è stato creato. Così dicasi anche dell’umanità. Se essa si separa da Cristo Signore, si disgrega in se stessa perché si priva della sapienza, verità, luce che è il Verbo fattosi carne, nel quale e per il quale sempre dovrà esistere. Mentre l’universo inanimato obbedisce a Cristo Gesù per una legge scritta in ogni atomo e molecola del suo essere, l’uomo deve obbedire a Cristo attraverso l’ascolto della Parola che gli manifesta non solo la luce, la sapienza, la vita, ma anche il fine della sua esistenza, che sempre va vissuta perché il suo fine venga raggiunto. Non appena infatti l’uomo è stato creato da Dio a sua immagine e somiglianza, subito il suo Creatore gli ha manifestato il fine per cui è stato fatto e questo fine è essenza del suo essere. Fine ed essenza nell’uomo sono una stessa cosa. Se il fine non viene raggiunto per disobbedienza al comando ricevuto, l’essenza non vive, è nella morte. Tentato e sedotto dal serpente, l’uomo ha voluto farsi dalla sua volontà. Non solo non si è fatto, in più è precipitato nella morte ed è stato avvolto dalla stoltezza e dalle tenebre. È stato, quello, vero momento di devastazione spirituale, morale, fisica, sociale, ecologica. Momento di vera morte dell’anima, dello spirito, del corpo. È stato un momento dal quale non c’è ritorno per volontà dell’uomo. Il ritorno c’è ma per vera nuova creazione dell’uomo e questa nuova creazione è opera dello Spirito Santo, dato a noi oggi, domani, sempre dal Padre per il cuore del suo Verbo fattosi carne e venuto ad abitare in mezzo a noi pieno di grazia e verità.

Infatti nel passaggio per disobbedienza dalla luce, dalla vita, dalla sapienza alle tenebre, alla morte, alla stoltezza, l’uomo si è frantumato nella sua unità. Persa l’unità nel suo essere, egli non potrà più realizzare il fine per cui è stato creato. Si è separato in modo irreversibile dal suo Creatore e dalla sua creazione. Tutta l’umanità in Adamo è stata frantumata nella sua unità in modo irreversibile. L’uomo non è nelle condizioni di ricomporsi in unità e neanche l’umanità intera è nelle condizioni di ricomporsi in unità. Ma il Padre celeste ama l’uomo di amore eterno. Con decreto eterno e universale ha stabilito che il suo Verbo, Colui per mezzo del quale l’uomo è stato creato, fosse anche Colui per mezzo del quale l’uomo ritornasse nella sua unità. Non solo.

Il Padre ha deciso sempre con Decreto eterno e universale che l’unità dell’uomo con ogni altro uomo si compisse non solo per mezzo di Cristo, ma in Lui e con Lui. Come. Divenendo ogni uomo corpo di Cristo, vita nella sua vita, carne nella sua carne, sangue nel suo sangue, cuore nel suo cuore, volontà nella sua volontà, sapienza nella sua sapienza, verità e luce nella sua verità e nella sua luce. Tutto questo si realizza in Cristo, per Cristo, con Cristo, mediante la fede in Lui e l’opera ininterrotta dello Spirito Santo, il quale ha la missione di conformare ogni uomo, attraverso i sacramenti che la Chiesa celebra, a Cristo, per essere vita nella sua vita, vita della sua vita.

Questo è il Decreto eterno e universale del Padre, del Creatore e del Signore dell’uomo: ogni uomo deve ricomporsi in unità divenendo parte del corpo di Cristo, vivendo la vita di Cristo nel suo corpo. Vivendo la vita nella propria anima, spirito e corpo, ognuno deve chiamare ogni altro uomo perché si lasci formare corpo di Cristo per divenire ed essere parte del corpo di Cristo, corpo nel suo corpo, corpo del suo corpo. Se questo Decreto eterno e universale del Padre viene disatteso, disprezzato, ignorato, manomesso, alterato, trasformato, nessuna unità potrà mai compiersi. Non è ideologia. È storia. È realtà. La fede non è idea. La fede è vera natura, vera sostanza, vera vita.

Noi possiamo anche proporre, per la creazione e realizzazione dell’unità del singolo uomo e dello stesso genere umano, decreti da noi pensati, immaginati, ideati, elaborati con la sapienza che viene dalla carne*.* Rimangono però sempre progetti sulla carta. Nessun progetto, che annulla anche in una piccolissima parte il Decreto eterno e universale del nostro Dio, Signore, Creatore e Padre, si potrà mai realizzare. Se si potesse realizzare, il Decreto eterno e universale del Padre sarebbe ininfluente, non necessario, non obbligatorio per ogni uomo e per tutti gli uomini. Neanche sarebbe necessario per l’intera creazione. Invece lo Spirito Santo rivela per bocca degli Apostoli di Cristo Gesù e di ogni altro suo Agiografo, che il Decreto eterno e universale del Padre è immodificabile in eterno. A nessun uomo e neanche agli Angeli del cielo è dato di dichiarare nullo quanto il Padre ha stabilito nella sua divina ed eterna benevolenza.

Questo significa che se noi dichiariamo nullo il Decreto eterno e universale del Padre, condanniamo la creazione, l’uomo e l’umanità intera a rimanere in quella frammentazione dalla quale non c’è ritorno. Ogni frammentazione è morte. Non si raggiunge il fine. Mai lo si potrà raggiungere. Senza Cristo Gesù l’uomo rimane frantumato in eterno. Ogni frantumazione non produce vita, ma morte. La storia ci mette dinanzi a dei quadri assai foschi di frantumazione. Questi quadri non sono solo di ieri, sono di oggi e saranno di domani, saranno di sempre. Questi quadri foschi sa produrre l’uomo frantumato. Oggi però ogni quadro fosco, per legge degli uomini, viene dichiarato amore, dignità, diritto, elevazione della persona umana. Secondo la Rivelazione nella quale noi crediamo con fede risoluta e ferma, questa legge degli uomini è ingiusta e iniqua, perché eleva il male morale a diritto per ogni uomo.

Ciò però non significa che noi abbiamo licenza per disprezzare gli uomini che fanno della legge degli uomini il loro vessillo, prostrandosi in adorazione come fosse il loro nuovo Dio. Il cristiano è colui che nulla disprezza, ma per tutti offre la sua vita perché chi vuole possa convertirsi e lasciarsi ricreare dallo Spirito Santo nella sua unità di origine, anzi in una unità ancora più grande. Il cristiano mai potrà approvare una legge degli uomini che disprezza ed oltraggia la Legge del Signore, Dio, Creatore, Salvatore e Padre di ogni uomo. Il decreto eterno di Dio non è una parola come tutte le parole degli uomini. È invece creazione, redenzione, elevazione dell’uomo, perché in Cristo, lo rende partecipe della sua natura divina.

Questa è la nostra fede. Da questa fede diciamo che questi quadri foschi ci ammoniscono: nessuno pensi che nella frammentazione dell’uomo gli elementi disgregati vivano l’uno accanto all’altro come le molecole della farina assieme alle altre molecole nello stesso sacco. Se questo fosse possibile, avremmo una umanità che giace nella morte, nelle tenebre, nella stoltezza, ma in modo sereno. Si è nello stesso otre e in esso si rimane. Invece nulla di tutto questo. Nell’otre dell’uomo ogni molecola si erge contro ogni altra molecola per divorarla. Nell’otre dell’umanità l’uomo si erge contro l’uomo, i popoli contro i popoli, le nazioni contro le nazioni. Possiamo ben dire che l’otre nel quale l’umanità si è calata è fatto di fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze.

La storia ogni giorno ci mostra che noi tutti siamo in questo otre. Noi invece pensiamo, stoltamente, da ciechi nello spirito, che siano sufficienti le nostre leggi, le nostre filosofie, le nostre antropologie, le nostre scienze umane e naturali perché nell’otre vengano modificate le molecole degli uomini e dei popoli. Se le nostre leggi potessero cambiare l’istinto di peccato dell’uomo anche in una milionesima parte, allora Cristo Gesù non sarebbe in modo assoluto il Necessario eterno e universale. Una parte dell’uomo si sottrarrebbe alla sua grazia, luce, verità, giustizia, parola, santità. Senza Cristo, senza la sua grazia, senza la sua verità, senza la sua mediazione neanche un atomo dell’uomo si potrà mai ricomporre in unità.

È questa oggi la stoltezza dell’uomo: invocare ogni libertà per sé in un mondo impazzito di peccato e nello stesso tempo credere che peccato e libertà possano coesistere. Il peccato ha le sue leggi di natura. La volontà nulla può contro la natura. Occorre il cambiamento di essa e questo avviene solo per l’onnipotente grazia del Verbo che si è fatto carne. Ma noi non vogliamo il Verbo. Vogliamo solo la libertà di peccare. Vogliamo che il peccato rispetti questa nostra libertà. Non c’è stoltezza più grande.

Ogni giorno la storia altro non fa che parlarci dei nostri fallimenti. Ognuno di noi pensa però che sia stato l’altro a sbagliare strategia, scienza, legge da scrivere, modalità da applicare. Poi saliamo noi al posto di comando e neanche allora ci accorgiamo che il mare è in tempesta e che noi non abbiamo alcuna possibilità di calmarlo. Il mare si calma se ci gettiamo noi in un grande oceano di umiltà e ricollochiamo Cristo Gesù al suo posto, che è quello di essere il solo nome nel quale è stabilito dell’eternità che noi possiamo uscire da questo otre di morte per entrare nel suo corpo e divenire vita nella sua vita, luce nella sua luce, verità nella sua verità, pace nella sua pace, cuore nel suo cuore.

La storia ogni giorno ci mostra tutto il dramma dell’umanità che giace nell’otre delle tenebre. Dall’otre delle tenebre solo uno ci può liberare: lo Spirito Santo. Lui però ci libera per la nostra fede in Cristo Gesù. Ecco perché Cristo necessariamente dovrà essere predicato a tutti coloro che sono nell’otre delle tenebre, affinché chi vuole, accolga la parola della predicazione, che è la Parola di Cristo, creda in Cristo, si converta a Lui, si lasci battezzare. Nascendo da acqua e da Spirito Santo, viene inserito nel corpo di Cristo e diviene suo corpo, sua vita, sua verità, sua luce, sua giustizia, sua misericordia, sua pace. È in Cristo che ogni unità si forma, cresce, giunge alla perfezione. In Cristo si compone l’unità dell’uomo con se stesso, dell’uomo con l’uomo, dell’uomo con la creazione, perché si ricompone la verità dell’uomo con il suo Signore, Creatore, Dio. Si ricompone l’unità dei popoli con i popoli e delle nazioni con le nazioni; l’unità dell’Antico e del Nuovo Testamento; l’unità della Rivelazione, della Tradizione, del Magistero; l’unità della verità con la morale e della morale con la verità; l’unità di ogni Parola di Dio con ogni Parola di Dio; l’unità di ogni scienza, filosofia, antropologia; l’unità tra fede creduta, fede vissuta, fede pregata: l’unità di tutto l’universo in una sola lode e in un solo inno di benedizione e di rendimento di grazie. Solo nell’unità ritrovata in Cristo, per Cristo, con Cristo, per opera dello Spirito Santo e la mediazione di grazia, verità, luce, giustizia, santità della Chiesa, tutte le creature canteranno in eterno questo inno di lode, benedizione, gloria, ringraziamento, esaltazione del nostro Dio e Signore. Solo in Cristo Gesù, per Lui, con Lui, il Necessario eterno e universale, si ricompone l’unità di tutti i linguaggi dell’umanità, degli Angeli e dell’intera creazione. La Madre nostra celeste ci aiuti perché ogni discepolo di Gesù divenga nello Spirito Santo salvatore del corpo di Cristo, che è la sua Chiesa una, santa, cattolica, apostoli. Chi salva il corpo di Cristo da questi veleni e virus di morte, salva l’intera umanità.

La difesa e la custodia della nostra purissima fede inizia dalla difesa e dalla custodia nel nostro cuore di ogni Parola che Dio ha detto e dice e anche che dirà, lasciandosi quotidianamente condurre dallo Spirito Santo a tutta la verità. Ci non custodisce e non difende la Parola che è nel cuore, mai potrà né difendere e né custodire la Parola che è nel cuore dei fratelli e neanche potrà mai scrivere con il dito dello Spirito Santo la Parola in nessun altro cuore. Custodisce chi si custodisce. Difende chi si difende dal pensiero del mondo. Dona agli altri chi è colmo nel suo cuore di sola Parola di Dio e di verità nello Spirito Santo. Custodi e difensori della verità di Cristo Gesù sono i martiri e i confessori della fede. Sono tutte le anime sante del cielo. Le anime del purgatorio non hanno pienamente custodito e difeso la Parola e per questo deve purificarsi da questo peccato. I dannati si sono custodite nel pensiero i Satana e per questo lo hanno seguito e lo seguono nella sue tenebre eterne. Verità sempre da ricordare e mai da dimenticare. La perfetta custodia è per grazia e questa grazia va sempre invocata momento per momento e pensiero per pensiero, istante per istante..

### FEDE CON UNA CORONA DI MOLTE VIRTÙ

Più si cresce nelle virtù e più ci si allontana dai vizi. Più virtù meno vizi. Più vizi meno virtù. I vizi sono la porta perché ogni peccato entri nel nostro corpo, nella nostra anima, nel nostro spirito. Le virtù invece chiudono la porta al peccato e la aprono ad ogni obbedienza. Ecco perché è necessario al cristiano una corona di molte virtù. Ogni virtù annulla un vizio e così si rende possibile l’obbedienza ad ogni Parola Dio e di Cristo Gesù e ad ogni verità cui conduce lo Spirito Santo. Per la trattazione di questa tema ci serviremo di quanto l’Apostolo Pietro raccomando ai cristiani nella sua Seconda Lettera. Lui ci chiede di aggiungere virtù a virtù. Senza una corona di virtù Satana sempre avrà buon gioco di noi.

Ecco ora quanto l’Apostolo Pietro raccomanda ai cristiani: È obbligo di ogni discepolo di Gesù prendersi cura, impegnarsi, dedicarsi, spendere ogni attenzione e vigilanza al fine di rendere stabile, salda, ferma, certa, solida la chiamata e l’elezione, chiamata ed elezione a lui fatte dal Signore. Questo significa rendere certa e più salda la nostra chiamata e la scelta che Dio ha fatto di noi: portare a perfezione la nostra partecipazione della natura divina e questa perfezione si raggiunge quando abiteremo nella sua casa eterna. Se invece noi facciamo morire, per mancato impegno e per omessa attenzione e vigilanza, la nostra partecipazione della divina natura, per noi si apriranno le porte della perdizione eterna,

È cosa giusta allora esaminare, parola per parola, la via indicata a noi dall’Apostolo Pietro. Sarà questo esame dettagliato e scrupoloso, fatto con ogni onestà, verità e sincerità nello Spirito Santo, che ci aiuterà non solo a non smarrire la nostra identità cristiana, ma molto di più a crescere in essa fino al raggiungimento della più alta perfezione. Il minimalismo, la mediocrità, l’apatia, l’indifferenza, l’accidia dello spirito e della mente, a poco a poco ci porteranno alla morte della nostra partecipazione della divina natura, in noi creata dallo Spirito Santo, e per noi non ci sarà posto nelle dimore eterne del nostro Dio. Quanto, in 2Pt 1,5-11, ci chiede l’Apostolo Pietro, dobbiamo farlo, se vogliamo dare pieno compimento alla nostra vocazione o alla nostra scelta e chiamata, che è il raggiungimento della vita eterna. Non farlo, ci escluderebbe dalla vera salvezza. Il burrone della perdizione eterna si aprirebbe dinanzi ai nostri passi. Ecco cosa chiede ai discepoli di Gesù l’Apostolo Pietro:

Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l’amore fraterno, all’amore fraterno la carità. Questi doni, presenti in voi e fatti crescere, non vi lasceranno inoperosi e senza frutto per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo. Chi invece non li possiede è cieco, incapace di vedere e di ricordare che è stato purificato dai suoi antichi peccati. Quindi, fratelli, cercate di rendere sempre più salda la vostra chiamata e la scelta che Dio ha fatto di voi. Se farete questo non cadrete mai. Così infatti vi sarà ampiamente aperto l’ingresso nel regno eterno del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo (2Pt 1,5-11).

Realizzare o compiere ognuna di queste virtù è obbligatorio per tutti coloro che vogliono raggiungere la vita eterna. Non vivere queste virtù è decretare la morte della partecipazione della divina natura creata in noi dallo Spirito Santo. Senza la natura divina partecipata e portata a perfezione in noi, non si entra nella casa eterna del nostro Dio. Si rimane fuori per l’eternità.

Procediamo ora esaminando e analizzando concetto per concetto, verità per verità, idea per idea. Così operando, giungeremo al possesso della piena conoscenza della via che dovremo percorrere per raggiungere il regno eterno del nostro Dio e Signore, riflettendo sul nostro volto il Volto di Cristo Gesù. La procedura è essenziale per giungere alla conoscenza della verità, di ogni verità, sia verità rivelata e sia verità storica. Quando la procedura non viene correttamente eseguita è allora che non si perviene alla verità e senza verità non c’è né fede, né giustizia, né giusto giudizio, né carità, né misericordia e nessun’altra virtù. La verità è la via che ci permette di camminare sulle altre vie che sono proprie di ogni virtù. Ecco perché l’Apostolo Pietro parte dalla fede. Chi vuole essere vero uomo di Dio deve essere uomo dalla purissima fede e la fede è purissima se l’obbedienza alla Parola è purissima. Senza obbedienza alla Parola non c’è fede. Senza il dono della Parola di Cristo neanche c’ fede.

### FEDE CON UN SOLIDO FONDAMENTO

L’Apostolo Pietro, sempre nella sua seconda Lettere ci rivela una seconda altissima verità. La fede, perché resista anche alle tempeste più violente, è necessario che abbia un solido fondamento. Questo solido fondamento non è la Parola del Signore. Sono invece i frutti che la Parola del Signore produce nel nostro corpo, nella nostra anima, nel nostro spirito. Questo solido fondamento sono tutti quegli aiuti diretti o indiretti che il Signore ci offre perché la nostra fede sia sempre ben fondata. Sappiamo che il Signore fondò la fede del suo popolo, prima compiendo segni portentosi in Egitto, poi dividendo e chiudendo il Mar Rosso, dopo ancora, aiutandolo a vivere per quarant’anni in un deserto inospitale, luogo solo di serpenti velenosi. Anche l’Apostolo Pietro ha visto tutti i miracoli e i segni che Gesù ha fatto alla presenza degli Apostoli. Ma nessuno di questi segni lui pone a fondamento della sua fede. Pone invece a fondamento di essa quanto è avvenuto sul monte della Trasfigurazione. Su questo monte ha visto la gloria di Cristo Gesù ed ha ascoltato il Padre celeste che prima ha gli rivelato chi è Gesù, il suo figlio amato, poi gli ha chiesto di ascoltare Lui, Gesù. Ascoltare Cristo è rinnegare tutti i pensieri della terra. Ma seguiamo l’Apostolo Pietro nelle parole che ci rivolge sempre sotto mozione dello Spirito Santo. Prima offriremo tutto il testo e poi procederemo versetto per versetto.

Ecco il testo:

*“Penso perciò di rammentarvi sempre queste cose, benché le sappiate e siate stabili nella verità che possedete. Io credo giusto, finché vivo in questa tenda, di tenervi desti con le mie esortazioni, sapendo che presto dovrò lasciare questa mia tenda, come mi ha fatto intendere anche il Signore nostro Gesù Cristo. E procurerò che anche dopo la mia partenza voi abbiate a ricordarvi di queste cose. Infatti, vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, non perché siamo andati dietro a favole artificiosamente inventate, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza. Egli infatti ricevette onore e gloria da Dio Padre, quando giunse a lui questa voce dalla maestosa gloria: «Questi è il Figlio mio, l’amato, nel quale ho posto il mio compiacimento». Questa voce noi l’abbiamo udita discendere dal cielo mentre eravamo con lui sul santo monte. E abbiamo anche, solidissima, la parola dei profeti, alla quale fate bene a volgere l’attenzione come a lampada che brilla in un luogo oscuro, finché non spunti il giorno e non sorga nei vostri cuori la stella del mattino. Sappiate anzitutto questo: nessuna scrittura profetica va soggetta a privata spiegazione, poiché non da volontà umana è mai venuta una profezia, ma mossi da Spirito Santo parlarono alcuni uomini da parte di Dio (2Pt 1,16-21).*

*Infatti, vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, non perché siamo andati dietro a favole artificiosamente inventate, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza.*

Ora l’Apostolo Pietro rivela qual è il fondamento sul quale si innalza la sua purissima fede nel Signore nostro Gesù Cristo. Perché quanto lui annuncia è verità ed è degna di essere creduta? La risposta è presto detta: lui non è andato dietro a favole artificiosamente inventate. Lui è stato testimone oculare della sua grandezza, cioè della grandezza di Gesù Cristo nostro Signore. Noi sappiamo che l’Apostolo Pietro è stato presente nella vita di Gesù fin dal primo giorno in cui Gesù ha iniziato la sua missione. Lui è stato uno dei primi discepoli chiamati dal Signore. Questo appare evidente sia dal Vangelo secondo Matteo e sia anche dal Vangelo secondo Giovanni, anche se con qualche lieve differenza. Ma le lievi differenze non annullano la verità principale: Pietro è presente nella vita di Gesù Signore fin dal primo giorno della sua missione.

Ogni miracolo manifesta la grandezza di Gesù. Ogni sua Parola attesta e rivela che Lui è da Dio. L’Apostolo Pietro non si appella a nessun miracolo per dichiararlo fondamento della sua fede in Cristo Gesù. Si appella a quanto ha visto ed ha udito sul monte della trasfigurazione. È sul monte che lui è stato testimone oculare della sua grandezza. È sul monte che lui ha visto Gesù avvolto di luce divina ed è anche sul monte che lui ha ascoltala voce del Signore, allo stesso modo che prima di lui, sul monte Mosè ha ascoltato la voce del Signore. È il Signore in persona che gli ha rivelato chi è Cristo Gesù.

*Egli infatti ricevette onore e gloria da Dio Padre, quando giunse a lui questa voce dalla maestosa gloria: «Questi è il Figlio mio, l’amato, nel quale ho posto il mio compiacimento».*

Non è sulla parola di Gesù, sui suoi miracoli, anche se sono opere della sua straordinaria onnipotenza, che l’Apostolo Pietro fonda la sua fede. Gesù non si è dato Lui la gloria e non si è conferito nessun onore. È il Padre che gli conferisce ogni onore e ogni gloria e glieli conferisce facendo udire la sua voce dalla sua maestosa gloria. “Questi è il Figlio mio, l’amato, nel quale ho posto il mio compiacimento”. Nell’eternità e nel tempo Cristo Gesù è eternamente dal Padre. Dal Padre è stato generato nell’oggi dell’eternità. Dal Padre è stato mandato come Messia e Salvatore. Dal Padre ha ricevuto ogni potere divino. Il Padre ha messo tutto nelle sue mani. Il Padre sul monte dichiara che Gesù è il Figlio suo, l’amato, nel quale ha posto il suo compiacimento.

Anche la fede dell’Apostolo Pietro è dal Padre così come dal Padre è stata la fede di Mosè. Che significa questo per noi? Significa che la nostra fede su Cristo non è fondata su Cristo. Cristo Gesù è l’oggetto della fede, ma non il suo fondamento. Il fondamento della fede in Cristo è nel cuore del Padre, nella sua voce. Se leggiamo con attenzione, per l’apostolo Giovanni la risurrezione di Cristo non è fondata sul Cristo risorto. È fondata invece sul fondamento delle Scritture Profetiche e queste sono la voce che il Signore ha fatto udire ai suoi profeti. Ora se il Padre ha dichiarato Gesù suo Figlio, suo Messia, suo Redentore, suo Salvatore, Mediatore unico e universale tra lui e l’intera creazione, vi potrà mai essere un’altra parola di Dio creatrice di vie parallele di salvezza? Altra deduzione: se il Padre ha dichiarato solo Gesù via, verità, vita, grazia, per la salvezza di ogni uomo, può mai dichiarare altre persone via, verità, vita, grazia per la salvezza dell’uomo? Ecco perché per noi è di somma importanza, anzi di fondamentale importanza sapere che tutto in Cristo è dal Padre. Ora se il Padre costituito Cristo Gesù divina, eterna, soprannaturale, umana via di salvezza, di certo non posso io – chiunque sia: papa, vescovo, presbitero, diacono, cresimato, battezzato – dichiarare nullo il decreto eterno del Padre. Non ho questo potere. Invece se fosse stato Cristo Gesù a dichiararsi tutto questo, qualcuno potrebbe anche dire che a Lui si è rivelato il Padre e gli ha rivelato questa o quell’altra via di salvezza. Ma vi sarebbe ancora qualcosa da aggiungere: come Cristo si è innalzato a via di salvezza da se stesso, così ogni altro fondatore di religione avrebbe potuto innalzare se stesso a via di salvezza. Se tutto viene dalla terra, dal basso, dalla terra e dal basso ognuno si può innanzare e dichiararsi ciò che vuole. Non c’è superiorità dell’uno dinanzi all’altro.

Questa verità va applicata anche alla Chiesa. Se oggi la Chiesa si vuole fare dalla terra, dal basso, si mette sulla linea di ogni altra religione che viene dalla terra, dal basso. La Chiesa non avrebbe nessuna superiorità per rapporto alle altre religioni. Dalla terra si è tutti uguali. Dalla terra si è tutti sullo stesso piano. Invece poiché la Chiesa non viene dalla terra, ma dal cuore del Padre con decreto eterno, allora la differenza è abissale. Solo la Chiesa viene dal cuore del Padre con decreto eterno. Tutte le altre religioni vengono dal cuore dell’uomo. Poiché tutte provenienti dal cuore dell’uomo, tutte hanno bisogno di convertirsi a Cristo Gesù e cisi converte a Cristo divenendo suo corpo.

Alcuni brani della Scrittura e qualche riflessione può aiutarci ad entrare in questo mistero. È in questo mistero la nostra salvezza e la nostra vita eterna.

La nostra fede è la storia di Dio che prima crea l’uomo e dopo che l’uomo si è distrutto con il suo peccato, Lui va alla sua ricerca perché vuole prepararlo per essere da lui fatta un giorno nuova creatura. Poi è fede in Cristo Gesù, il Figlio unigenito del Padre che si fa carne nel seno della Vergine Maria per la nostra salvezza, salvezza che inizia per noi il giorno in cui siamo battezzati in Spirito Santo è fuoco. Ora è fede nello Spirito Santo, il quale, attraverso la Mediazione degli Apostoli e di ogni altro membro in comunione con loro, deve creare Cristo Gesù nei nostri cuori. Noi siamo creati in Cristo e Cristo è creato in noi. Senza questa creazione cristica di noi in Lui e di Lui in noi, non c’è vera salvezza. Cristo non è solo nato dalla Vergine Maria. Lui è anche morto per crocifissione ed è risorto, è asceso al cielo, siede alla destra del Padre, costituito Signore dell’universo e Giudice dei vivi e dei Morti. Unico Signore e unico Giudice. Anche la risurrezione è storia. Non è una semplice verità. È storia ed in quanto storia è purissima verità di fede con tutti i significati che essa porta in sé. Gesù è stato sepolto la sera prima che iniziasse la celebrazione solenne della Pasqua. È storia. Come storia è la sua morte per crocifissione.

Maria di Màgdala si reca di buon mattino, dopo il sabato, per completare sul corpo di Gesù il rito delle unzioni prima della definitiva sepoltura. Anche questa è storia. Giunge al sepolcro, ma il corpo di Gesù non si trova. Pure questa è storia. Corre dagli Apostoli Pietro e Giovanni e annuncia loro che il corpo di Cristo Gesù non si trova nel sepolcro. Loro però non sanno dove è stato posto. Tanche tutto quello che ora segue è storia. Pietro e Giovanni corrono. Giovanni arriva per primo. Si ferma. Non entra nel sepolcro. Giunge anche Pietro e subito entra nel sepolcro e vede un mirabile ordine. Anche Giovanni entra nel sepolcro e dall’ordine che vede, esclude ogni intervento umano in quel luogo. Si apre la fede. La storia è una sola: Gesù è risorto. Si è compiuta la Parola. Certo ancora non conosce i dettagli di ogni verità che porta in sé la risurrezione. Ora però lui crede fermissimamente su un solido fondamento della storia da lui personalmente verificato che Gesù non è stato trafugato, non è stato portato via. Lui è risorto. La morte non ha più potere su di Lui.

L’ultima frase del Vangelo – Non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti – è per noi di importanza cosmica. Lo si deve gridare con voce più alta di quella dei profeti dell’Antico Testamento: Gesù non è per i cristiani. I cristiani sono quelli che hanno accolto Cristo e si sono lasciati battezzare nel suo nome per avere la vita eterna. Gesù è il dono del Padre al mondo, ad ogni uomo. Gesù è il solo nome dato agli uomini nel quale è stabilito che possano essere salvati. Se si fa di Cristo Gesù un fatto puramente intra-ecclesiale, lo si distrugge nella sua verità di unico, solo, necessario, universale Mediatore nella creazione, nella salvezza, nella luce, nella verità, nella grazia, nella giustizia, nella riconciliazione, nella misericordia, nella vita eterna, nella creazione della nuova natura per generazione dall’alto, nascendo da acqua e da Spirito Santo. Facendo invece di Gesù un fatto inter-ecclesiale, se ne fa un fatto privato. Gesù sarebbe una nostra scelta, scelta però non utile, non necessaria, non assoluta, non universale. Così si farebbe di Gesù una verità filosofica o antropologica, ma una verità assieme alle molte altre verità, una corrente di salvezza assieme alle molte altre correnti.

Invece Gesù è il Mediatore necessario, universale, unico dato a noi dal Padre per la salvezza non di questo o di quell’altro uomo, ma di ogni uomo del passato, del presente, del futuro. La risurrezione di Cristo è pertanto prima evento teologico e poi cristologico, prima evento antropologico e poi evento ecclesiale. È evento cosmico e non particolare, così come evento cosmico è la morte, così evento cosmico è la sua risurrezione. Chi vuole vincere la morte, la può vincere solo nella risurrezione di Gesù Signore e grazie allo Spirito Santo che Gesù risorto manderà dal Padre. Esaminiamo uno per uno questi molteplici eventi:

La risurrezione è evento teologico. L’uomo ha condannato Gesù alla morte di croce perché da esso giudicato un impostore e un bestemmiatore. Il Padre sovverte il giudizio degli uomini. Come lo sovverte? Risuscitando e trasformando il suo corpo in luce come Lui è luce, in spirito come Lui è spirito. Non solo lo ha risuscitato, lo ha anche innalzato nel più alto dei cieli. Lo ha fatto sedere alla sua destra. Lo ha costituito Signore del cielo e della terra e Giudice dei vivi e dei morti. Lo ha elevato a Mediatore unico e universale nel mistero della rivelazione, della salvezza, della redenzione, della grazia, della verità, della luce, della vita eterna. Basta leggere qualche rigo dell’Apocalisse di San Giovanni Apostolo e i frutti della risurrezione appaiono in tutto il loro chiarore e splendore divino.

*“Vidi sette candelabri d’oro e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d’uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d’oro. I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve. I suoi occhi erano come fiamma di fuoco. I piedi avevano l’aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo. La sua voce era simile al fragore di grandi acque. Teneva nella sua destra sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio, e il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza. Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, posando su di me la sua destra, disse: «Non temere! Io sono il Primo e l’Ultimo, e il Vivente. Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi” (Ap 1,12-18).*

Ecco come viene sovvertito il giudizio degli uomini. Dio per l’eternità dichiara falsa la sentenza di morte a inflitta al suo Figlio Unigenito.

La risurrezione è evento cristologico. È evento cristologico perché, avendolo il Padre risuscitato, attesta non solo che in Gesù si sono compiute tutte le parole da Lui proferite sul suo Messia per mezzo dei profeti e che sono contenute nella Legge, nei Profeti, Nei Salmi. Certifica anche che ogni Parola di Gesù è vera Parola di salvezza e di redenzione. Ogni sua Parola si compirà sulla terra e nei cieli, nel tempo e nell’eternità. È anche vera ogni Parola che Gesù ha detto sulla sua persona. Questo sta a significare che nessuna Parola del Vangelo è falsa e nessuna rimane senza compimento. Oggi il mistero di Cristo Gesù sta scomparendo dalla mente e dal cuore degli stessi cristiani. È questo un danno irreparabile. Se scompare Cristo, il Principe, la Fonte, la Sorgente di ogni verità, il suo posto lo prenderà il principe delle tenebre, della falsità, della menzogna. E infatti lo sta occupando. Ormai il pensiero dei cristiani non è la verità di Cristo Signore ma la menzogna e la falsità di Satana. Siamo suoi schiavi e neanche ce ne stiamo accorgendo. Lui ci governa a suo piacimento e noi chiamiamo questo governo libertà.

La risurrezione è evento antropologico perché noi in vita siamo chiamati a realizzare il suo stesso mistero: la morte al peccato e la risurrezione a vita nuova. Questo mistero lo possiamo realizzare solo nel Cristo Risorto, per il Cristo Risorto, con il Cristo Risorto, come membra del suo corpo. Chi rifiuta Cristo e il suo mistero, rimane nella sua morte:

*“E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio» (Gv 3,14-21).*

Ma noi, consumati dalla menzogna di Satana, ormai vediamo con i suoi occhi di tenebra e parliamo le sue parole di menzogna e di inganno. Inganniamo il mondo nel nome del Vangelo e della Parola di Gesù. È questa la grande stoltezza dei discepoli di Cristo Signore.

La risurrezione è evento escatologico. È evento escatologico perché noi saremo risuscitati ad immagine di Cristo Gesù. Tuttavia la risurrezione non è per tutti uguale. Ecco le parole con le quali Gesù annuncia questo evento:

*“In verità, in verità io vi dico: viene l’ora – ed è questa – in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio e quelli che l’avranno ascoltata, vivranno. Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso anche al Figlio di avere la vita in se stesso, e gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell’uomo. Non meravigliatevi di questo: viene l’ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce e usciranno, quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna” (Gv 5,25-29).*

Ma noi, contro evidenza evangelica, anche questa verità stiamo negando.

La risurrezione è evento pneumatologico. Perché evento pneumatologico? Perché chi deve operare oggi nei nostri cuori la morte al peccato e la risurrezione a vita nuova è lo Spirito del Signore, che è lo Spirito di Cristo Gesù. Questa verità è rivelata dallo stesso Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo:

*“Ora, dunque, non c’è nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù. Perché la legge dello Spirito, che dà vita in Cristo Gesù, ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte. Infatti ciò che era impossibile alla Legge, resa impotente a causa della carne, Dio lo ha reso possibile: mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e a motivo del peccato, egli ha condannato il peccato nella carne, perché la giustizia della Legge fosse compiuta in noi, che camminiamo non secondo la carne ma secondo lo Spirito (Rm 8,1-4).*

Se Cristo non è risorto, vana è la nostra predicazione e vuota la fede. Tutto è vano e senza alcuna verità se si toglie Cristo Gesù dal purissimo mistero della fede. Cristo è il dono fatto a noi dal Padre.

Sono pertanto in grande errore tutti coloro che affermano che predicando Cristo come verità universale per ogni uomo, vengono mortificate le altre religioni o le altre confessioni che esistono nel mondo. Sono in grande errore perché o Cristo è il Mediatore Unico, Universale, Necessario, nel quale è stabilito che possiamo essere salvati o tutta la Rivelazione è una grande menzogna. Grande menzogna è la Tradizione. Grande menzogna è la Chiesa. Grande menzogna sono i Martiri e i Confessori della fede. Grande menzogna è la stessa verità che noi professiamo e grande menzogna è il Credo o il Simbolo della nostra santissima fede. Purtroppo oggi noi parliamo dal nostro cuore e non più dal cuore del Padre. Gesù è risuscitato secondo la Parola della Scrittura e questa Parola è del Padre. Il Padre è il Signore, il Creatore, il Dio di ogni uomo. È il Dio, Signore, Creatore dell’uomo, il solo Dio vivo e vero, il solo Dio dell’eternità e per l’eternità, che ha deciso, stabilito, ma prima ancora genera il Figlio nell’oggi dell’eternità. È il Padre che ci dona Dio come Salvatore e Redentore. È il Padre che ci dona il corpo di Cristo come via, verità, vita della nostra salvezza. Tutto è dal cuore del Padre che scaturisce. Ora il decreto eterno del padre è solo uno Cristo Gesù. Il Padre non ha stabilito nessun altro decreto. Chi dovesse stabilirne un altro è un anti-Dio, un anti-Cristo, un anti-Spirito Santo, è un anti-Parola, è un’anti-Rivelazione. A nessuna creatura è dato potere di modificare di un solo trattino il decreto eterno del Padre e questo decreto riguarda Cristo Gesù e in Cristo, con Cristo, per Cristo, riguarda la sua Chiesa.

Edificare una Chiesa dal basso è annullare il decreto eterno del Padre. Annullando il decreto eterno del Padre si fa della Chiesa un ammasso di uomini. Muore il popolo di Dio. Muore la vera comunione. Muore la stessa Chiesa. Essa non è più chiamata. Essa si edifica da se stessa e per se stessa. Volendo oggi noi essere uomini con gli uomini secondo le leggi degli uomini e non più uomini con gli uomini dal corpo di Cristo, ecco allora l’ultima trovata di Satana: aiutiamo gli uomini a costruire una Chiesa dal basso. Non vedendo che questa Chiesa dal basso è vera invenzione di Satana, allora si compie per noi la Parola dell’Apostolo Pietro : siamo divenuti un popolo di ciechi senza memoria. Non vediamo il passato. Non vediamo il presente. Non vediamo il futuro. La nostra è cecità totale. Da questa cecità solo Cristo Gesù può guarirci.

Oggi il cristiano si è lasciato conquistare da una cecità particolare, mai conosciuta prima. Questa cecità ha un solo nome: omologazione del pensiero del mondo, anzi elezione del pensiero del mondo a nostra unica e sola norma di fede e di morale. Questo, altro non significa se non il totale rinnegamento del Pensiero di Cristo Gesù, della volontà del Padre nostro celeste, della purissima verità dello Spirito Santo. Perché eleggiamo e innalziamo il pensiero del mondo ad unico nostro statuto di fede e di morale, Satana sa come tentarci. Ci tenta con parole nobilissime: misericordia, carità, bontà, compassione, pietà, dignità, onore, abolizione di steccati, accoglienza, fratellanza universale, diritti dell’uomo e della donna, progresso, civiltà. Quanti ancora pensano secondo la purissima verità di Cristo Gesù, Satana si fa parola in molti figli della Chiesa che sono divenuti suoi soldati e li accusa di: morale rigida, clericalismo, tradizionalismo, vecchiaia spirituale, incapacità di entrare nel nuovo mondo, ancoraggio ad un passato che non esiste più, fondamentalismo evangelico, arroccamento al proprio cuore, insensibilità spirituale, cecità teologica e antropologica.

Ecco latra cecità universale. Si sta introducendo nei cuore la convinzione, sempre opera di Satana nei figli della Chiesa, che la religione sia una sovrastruttura. Se sovrastruttura, uno la può accogliere e anche rifiutare. È urgente che il mondo si convinca che la religione non è una sovrastruttura artificiale, creata da alcuni uomini per altri uomini. La religione è essenza dell’uomo perché l’uomo è stato creato da Dio e solo se respira l’alito di Dio vive, altrimenti è solo creatore di morte per se stesso e per i suoi fratelli. La storia ha sempre testimoniato e sempre lo testimonierà che senza l’adorazione del vero Dio, l’uomo è stato un mostro per l’altro uomo e continuerà ad esserlo. Dove c’è una morte inflitta, lì c’è sempre l’assenza del vero Dio. Difendere la verità di Dio è difendere la vita dell’uomo. Non c’è vera vita dove manca il Signore e il Creatore dell’uomo. Di queste e di altre cecità il mondo è pieno. Non solo il mondo. Piena è anche la Chiesa a causa dei suoi figli che si sono omologati al pensiero del mondo, alla sua idolatria, alla sa immoralità.

Questa voce noi l’abbiamo udita discendere dal cielo mentre eravamo con lui sul santo monte. Ecco il fondamento divino, eterno, soprannaturale della fede dell’Apostolo Pietro: questa voce noi l’abbiamo udita discendere dal cielo mentre eravamo con lui sul santo monte. È il Padre dei cieli il fondamento eterno, divino, soprannaturale, perenne della vera fede. Il Padre è il Creatore, il solo Creatore, è Dio, il solo Dio, il Signore, il solo Signore del cielo e della terra. Se è il Padre il fondamento della fede e l’oggetto della nostra fede è solo Cristo Gesù, allora ogni modifica sia in poco che in molto a questo fondamento rende menzogna e falsità tutta la nostra fede. Oggi le menzogne che professiamo sulla nostra santissima fede neanche si possono contare. Ecco solo alcuni di queste menzogne che sono peccati gravissimi contro Dio e contro gli uomini:

* Primo gravissimo peccato: affermare, insegnare, dire, predicare, indurre a pensare con abissale, arrogante, superba stoltezza e insipienza che gli “Dèi” creati dall’uomo e il Dio increato, divino, eterno che tutto ha creato e tutto ha fatto, sono la stessa cosa.
* Secondo gravissimo peccato: affermare, asserire, fare intendere sempre con abissale, arrogante, superba stoltezza e insipienza che tra la Parola data da Dio agli uomini e la parola che l’uomo si dona e che attribuisce a Dio, non vi è alcuna differenza.
* Terzo gravissimo peccato: affermare, asserire, fare intendere sempre con abissale, arrogante, superba stoltezza e insipienza che tra il Figlio Unigenito di Dio, dato a noi dal Padre, e ogni altro fondatore di religione che si dona dalla sua non conoscenza del vero Dio e dalle sue molteplici falsità e anche errori, non vi è alcuna differenza.
* Quarto gravissimo peccato. Esso si commette quando: in nome di Dio si distrugge il vero Dio. In nome di Cristo si annienta il vero Cristo. In nome dello Spirito Santo si calpesta lo Spirito Santo. In nome della Rivelazione si getta nel fuoco tutta la Rivelazione. In nome del più grande bene dell’uomo si priva l’uomo di ogni verità e lo si riduce ad una cosa. Così dicendo ed operando, in nome della verità ogni verità viene negata e calpestata. In nome della giustizia si nega a Dio e all’uomo ogni giustizia. In nome del diritto si compie ogni orrendo crimine. In nome dell’amore si trasgredisce ogni comandamento e ogni altra Legge del Signore. In nome della dignità dell’uomo lo si uccide e in nome del diritto della donna si concepisce un uomo ma poi non gli si permette di vedere la luce. Questo quarto peccato priva l’uomo di ogni speranza che sulla terra possa esistere la giustizia, quella vera, quella secondo Dio. Una società, una civiltà, una Chiesa senza giustizia secondo Dio, dichiara la morte della vera umanità. Ma soprattutto dichiara la morte della vera religione. Questo quarto peccato è gravissimo perché ogni male è detto e fatto nel nome di Dio e appellandosi ad una autorità che mai Dio ha conferito all’uomo. Non l’ha conferita, perché Lui non ha né il potere di dire che è giusto ciò che giusto non è, e neanche di dichiarare ingiusto ciò che ingiusto non è. Ma oggi tutto è dalla volontà dell’uomo. Niente più è dalla natura e niente è dalla storia e niente è dalla purissima Rivelazione e niente dalla sana Tradizione e niente dalla vera Teologia. È la volontà dell’uomo che crea la verità e la falsità. È la volontà dell’uomo che crea il diritto e la giustizia. È la volontà dell’uomo che crea il bene e il male. Voglio che questo sia falso e lo dichiaro falso, anche se è vero. Voglio che questo sia vero e lo dichiaro vero, anche se è falso. Voglio che questo sia un diritto e lo dichiaro un diritto, anche se è la più grade ingiustizia e il più orrendo dei peccati. Questa è però la dichiarazione di morte non solo della vera fede, non solo della vera religione, ma anche è la morte della vera umanità e la morte della Chiesa. La Chiesa esiste per dare ogni diritto ad ogni uomo. Per ogni diritto negato la Chiesa si rende responsabile dinanzi a Dio per l’eternità. Per ogni diritto negato sarà convocata in giudizio.
* Quinto gravissimo peccato. Questo peccato oggi è commesso dalla cattiva teologizzazione del Vangelo attraverso la quale si toglie all’uomo anche il diritto fondamentale, essenziale, naturale: del diritto di essere riconosciuto nella verità, se si è nella verità; del diritto di essere dichiarato falso, se si è nella falsità. Quando questo avviene nella Chiesa, si dichiara la sua morte.

Tutti questi gravissimi peccati sono il frutto della nostra cecità ormai divenuta universale e irreversibile. Ormai è cecità strutturale del discepolo di Gesù.

*E abbiamo anche, solidissima, la parola dei profeti, alla quale fate bene a volgere l’attenzione come a lampada che brilla in un luogo oscuro, finché non spunti il giorno e non sorga nei vostri cuori la stella del mattino.* Per l’Apostolo Pietro la fede si fonda anche sulla parola dei profeti. anche questa discende direttamente dal cuore del Padre. Profeta dei profeti è Gesù Signore. Anche sulla sua bocca la Parola discendenza direttamente dal Padre, non veniva però portata da un angelo del cielo, ma direttamente dallo Spirito santo. Ogni parola dei profeti va accolta e custodita gelosamente nel cuore. È la parola dei profeti, la Parola di Dio che rivela e profetizza tutta la pienezza del mistero di Cristo Gesù. Vale la pena ricordare queste profezie:

Le profezie vengono riportate per intero, con il testo ed il contesto. Così ognuno potrà prendere visione di quanto divinamente bella è la verità profetica sul Messia del Signore, verità scritta per noi dallo Spirito Santo. Se a queste profezie togliamo anche un trattino, si rischia di rendere irriconoscibile tutta la verità del Signore e Salvatore nostro Gesù Cristo.

Queste profezie sono come lampada che brilla in un luogo oscuro, finché non spunti il giorno e non sorga nei vostri cuori la stella del mattino. La stella del mattino è Cristo Gesù che si forma in noi come nostra vera luce e nostra vera vita. Finché Cristo non sarà divento vita della nostra vita, cuore del nostro cuore, occhi dei nostri occhi, sempre dobbiamo verificare la conoscenza di Lui con la parola dei profeti, profeti non solo dell’Antico Testamento, ma profeti anche del Nuovo Testamento che sono gli Apostoli e gli Evangelisti. Poiché la formazione di Cristo in noi dura per tutta la vita, sempre noi dobbiamo confrontarci con la Parola dei profeti, profeti dell’Antico e profeti del Nuovo Testamento. Senza un diuturno confronto, il rischio è quello di crearci noi un nostro Dio, un nostro Cristo, un nostro Spirito Santo, una nostra Chiesa, una nostra religione, una nostra morale e una nostra santità. È quanto sta accadendo ai nostri giorni. Noi non solo non ci confrontiamo con le Scritture Profetiche, stiamo asservendo le Scrittura Profetiche al nostro pensiero, alle nostre idee. Non è più il pensiero di Dio il metro per cambiare il nostro pensiero. È invece il nostro pensiero che viene usato come metro per cambiare il pensiero di Dio da Lui sigillato nelle Scritture Profetiche. Ecco cosa sta accadendo ai nostri giorni:

Oggi vi è un modo più sofisticato, più scientifico, più teologico, frutto di una modalità nuova di leggere e di interpretare la Scrittura. Oggi si dichiara per la via di una moderna ermeneutica e di una aggiornata esegesi, la non esistenza del peccato. Moderna ermeneutica e aggiornata esegesi hanno creato una nuovissima antropologia secondo la quale l’uomo deve seguire i suoi impulsi, perché è negli impulsi che la sua vita si vive. Reprimere gli impulsi sarebbe disumano. Poiché gli impulsi della carne sono tutti impulsi di peccato, essi vanno dichiarati non più peccato e per questo viene in aiuto a questo nuovo uomo la nuova esegesi e la nuova ermeneutica.

È così oggi abbiamo una molteplice varietà di veri cristiani: abbiamo il cristiano adultero, il cristiano divorziato, il cristiano sodomita, il cristiano lussurioso, il cristiano che convive non solo con la moglie del padre, ma anche con la figlia e la sorella, il cristiano capace di ogni calunnia, il cristiano dalla falsa testimonianza, il cristiano ladro, il cristiano rapinatore, il cristiano omicida, il cristiano che vive di ogni forma di superstizione, il cristiano superbo, il cristiano avaro, il cristiano goloso, il cristiano invidioso, il cristiano accidioso, il cristiano mercante di uomini, il cristiano sfruttatore dei suoi fratelli, il cristiano violento. Per ogni specie di vizio e di peccato abbiamo un particolare cristiano. Per questo cristiano la sua coscienza è monda, purissima, senza alcuna trasgressione, senza nessun peccato, senza alcuna imperfezione.

Siamo oltre ciò che rivela l’Apostolo Paolo nella Lettera ai Romani: “Uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia”. Oggi non abbiamo alcun soffocamento. Non esiste semplicemente il peccato per il cristiano. Il cristiano è riuscito a liberarsi anche dall’idea che qualcosa possa essere male morale. Non essendoci più il peccato neanche abbiamo bisogno di un redentore. Ecco donde nasce la dichiarazione di uguaglianza di tutte le religioni esistenti sulla terra. Senza il peccato, siamo tutti uguali per natura. Poiché tutti senza peccato, possiamo anche costruire sulla terra la fratellanza universale. Poiché senza peccato possono commettere qualsiasi ingiustizia: posso innalzare la falsità a purissima luce, l’odio a santissimo amore. Ma posso anche dichiarare la verità tenebra e odio l’amore purissimo. Nulla mi è vietato. Qualsiasi cosa io faccio è un bene per la Chiesa e per l’umanità. Tutto questo è avvenuto perché si è costruita la Scrittura Santa portatrice di verità non consegnate ad essa dallo Spirito Santo. Anzi le verità della Scrittura Santa sono state abrogate. Al loro posto è subentrato il pensiero dell’uomo fatto passare come purissima rivelazione. Privando la Scrittura della sua verità, tutto è privato della sua verità. Siamo condannati ad una universale cecità.

Sappiate anzitutto questo: nessuna scrittura profetica va soggetta a privata spiegazione. Ecco che risuona ora imperiosa la voce dell’Apostolo Pietro: nessuna scrittura profetica va soggetta a privata interpretazione. La Scrittura Profetica Cristo Gesù l’ha consegnata allo Spirito Santo, perché allo Spirito Santo ha consegnato il suo mistero. Ognuno che parla agli altri e annuncia le verità della purissima fede in Cristo Gesù è obbligato a parlare dalle Scritture Profetiche e dallo Spirito Santo. Né dallo Spirito Santo senza le Scritture Profetiche. Né dalle Scritture Profetiche senza lo Spirito Santo. Prima regola: si parla dalle Scritture Profetiche parlando da tutti i libri, tutti i capitoli, tutti versetti, tutte le parole contenute nelle Scrittura Profetiche, che vanno, nel nostro canone delle Scritture dal Libro della Genesi al Libro dell’Apocalisse. Ignorare una sola Parola o negare una sola Parola delle Scritture profetiche non è più parlare dalle Scritture Profetiche. Seconda regola: si parla dallo Spirito Santo per scienza e sapienza di quanto già lo Spirito Santo ha a noi detto in due mila anni di cammino nella storia della fede della Chiesa. Negare una sola verità dello Spirito Santo, è parlare dal proprio cuore e dalla propria mente, dai propri pensieri e dai propri desideri. Tutte le verità a noi date dallo Spirito Santo formano il deposito della fede e della sana dottrina. Terza regola: Anche se noi parliamo dal cuore delle Scritture Profetiche e dal cuore dello Spirito Santo, sempre dobbiamo avere l’umiltà di lasciarci correggere da quanti sono proposti a vigilare sulla purezza della fede che ciò che noi pensiamo non è conforme né al cuore delle Scritture e né al cuore dello Spirito Santo. Se queste tre regole non vanno osservate, noi sottoponiamo le Scritture Profetiche a privata interpretazione. Chi è preposto a vigilare sulla parola che esce dal nostro cuore, deve sempre correggere dal cuore delle Scritture e dal cuore dello Spirito Santo. Poiché l’uno e l’altro cuore sono fissati sulla carta, mai chi deve vigilare deve parlare dal suo cuore e dalla sua volontà. Deve sempre parlare dalla carta che è oggettiva e non soggettiva, è pubblica e non privata, è universale e non particolare. Se chi deve vigilare non parla dalla carta, anche lui sottopone le Scritture Profetiche a privata interpretazione. È oggi questo il male dei mali per la distruzione della verità.

Chi deve vigilare non può procedere per semplici affermazioni. Deve invece agire per dimostrazione, per accertamento, per indagine rigorosa perché la purezza della verità sia delle Scrittura che dello Spirito Santo venga alla luce con ogni chiarezza e luminosità. Anche la verità della storia deve venire alla luce con ogni chiarezza e luminosità. L’obbedienza che chiede Gesù al suo discepolo e che il discepolo deve vivere non trasgredendo nessuna Parola, nessuna verità delle Scritture Profetiche e nessuna verità dello Spirito santo, mai renderanno giuste le ingiustizie e mai dichiareranno santo ogni insulto arrecato alla verità. Gesù ha obbedito ai suoi carnefici. La sua obbedienza non rende i carnefici innocenti e santi. Essi sono colpevoli dinanzi a Dio di omicidio. Essendo colpevoli devono riconoscere il loro peccato, pentirsi di esso, chiedere umilmente perdono, riparare ogni ingiustizia per quanto è possibile e solo dopo si avrà il perdono del Signore. Le vie della giustizia del nostro Dio non sono le nostre. Per noi le nostre ingiustizie sono purissima giustizia e di conseguenza possiamo commettere qualsiasi iniquità. Per il Signore invece la giustizia è giustizia e l’ingiustizia è ingiustizia. L’equità è equità, l’iniquità è iniquità. Mai per il Signore ingiustizia e iniquità saranno trasformate in giustizia ed equità.

Oggi la confusione umana proprio questo sta creando: la non più netta distinzione, chiara separazione tra luce e tenebre, vero e falso, giusto e ingiusto, sacralità e profanità, volere di Dio e volere degli uomini. Oggi il cristiano sembra sguazzare in questa confusione umana. Le tenebre sono dette luce e la luce tenebre, il vero è proclamato falso e il falso è dichiarato vero, la giustizia è condannata come ingiustizia e l’ingiustizia assolta come giustizia, la sacralità è profanata e la profanità sacralizzata come cosa santissima, la volontà di Dio è abolita e al suo posto è stata intronizzata la volontà dell’uomo. La confusione umana oggi si sta spingendo fino ad abolire le stesse leggi che governano la natura. L’uomo vuole che tutto sia dalla sua volontà, alimentata da ogni stoltezza ed insipienza. Spetta ad ogni discepolo di Gesù liberarsi da questa grande, universale confusione umana. Si potrà liberare se quanti sono preposti al dono, all’insegnamento, all’annuncio della Parola di Gesù e di Gesù, Parola di purissima verità universale per ogni uomo, rimangono fedeli al mandato ricevuto e alla missione loro affidata. Se essi cadono dal mandato ricevuto e svolgono dalla falsità e non dalla verità la missione loro affidata, non c’è più liberazione per nessuno. L’essere oggi molti missionari di Gesù caduti dalla missione del retto annuncio e del sano ammaestramento sta conducendo tutta la Chiesa nella grande Babele della confusione umana. Ognuno è obbligato a reagire. Chi è mandato, chi è inviato da Cristo Gesù deve sapere che lui è responsabile dinanzi al mondo intero di ogni suo tradimento della Parola e di ogni creazione di confusione. Ma anche chi ha creduto in Cristo Gesù deve rimanere ancorato alla fede che ha suscitato la sua conversione e il suo inserimento nel corpo di Cristo Gesù. La responsabilità è personale. Se tutto il mondo divenisse irresponsabile, questa universale irresponsabilità mai potrà giustificare la mia, la tua, la nostra irresponsabilità.

Poiché non da volontà umana è mai venuta una profezia, ma mossi da Spirito Santo parlarono alcuni uomini da parte di Dio. Ecco perché nessuno ha potestà sulle Scritture Profetiche, perché non da volontà umana è mai venuta una profezia, ma mossi da Spirito Santo parlarono alcuni uomini da parte di Dio. Poiché la profezia è purissima volontà del Signore nostro Dio, verso la profezia del nostro Dio si hanno due obblighi e questi obblighi riguardano tutto il corpo di Cristo, riguardano ognuno in relazione al suo dono di grazia, verità, missione, vocazione, ministero, sacramento ricevuto. Questi obblighi valgono sempre per sempre.

Primo obbligo: ogni discepolo di Gesù è chiamato a dare a Dio solo ciò che è di Dio. Per questo deve essere cristiano dal grande, perfetto discernimento. Mai si dovrà attribuire a Dio ciò che di Dio non è. Nessuna parola che non è di Dio dovrà essere dichiarata Parola di Dio. È peccato gravissimo sia contro il Secondo Comandamento e sia contro l’Ottavo.

Secondo obbligo: Ogni discepolo di Gesù è chiamato a non dichiarare mai che è dell’uomo ciò che invece viene da Dio. Se dichiarare Parola di Dio ciò che è parola di uomini, produce danni gravissimi per l’intera umanità, il dichiarare dell’uomo ciò che invece è di Dio, moltiplica questi danni all’infinito. Sappiamo che Cristo Gesù è stato crocifisso per questo secondo obbligo non vissuto. Lui parlava nel nome del Padre suo e fu accusato di bestemmia. Fu condannato a morte per crocifissione come il più grande dei malfattori. Questi due obblighi ricadono in modo del tutto speciali su quanti sono ministri di Cristo e amministratori dei suoi misteri. Essi devono vigilare sia perché mai sia detto di Dio ciò che è dell’uomo, ma soprattutto perché mai sia detto dell’uomo ciò che è di Dio. Oggi la confusione umana regna sovrana. Viene attribuito a Dio e dichiarata sua volontà ciò che è istinto, concupiscenza, falsità e menzogna dell’uomo, peccato e trasgressione, violazione, disobbedienza ad ogni divino comandamento. Ma soprattutto viene dichiarato non di Dio ciò che realmente è di Dio: tutta la sua Divina Rivelazione, tutta l’opera dello Spirito Santo che è la Sacra Tradizione della Chiesa, tutto il sudore teologico di quanti hanno consumato la vita a studiare la Divina Parola. Anche la Parola che Dio oggi fa risuonare nel mondo per la conversione dei cuori è proclamata essere parola di uomini. Non potrebbe essere se non così. Se si nega la Divina Rivelazione e la Sacra Tradizione, non vi potrà essere più posto per nessuna Parola del Signore. Oggi è il tempo nel quale c’è posto sulla terra solo per il pensiero dell’uomo e per i suoi istinti di peccato.

È cosa giusto che ora ognuno si chieda: qual è il solido fondamento sul quale viene edificata la mia fede? Se questo fondamento è ben fermo, la fede piantata su di esso sarà ferma. Non crollerà. Potranno anche abbattersi le tempeste più violente, gli uragani e i monsoni più devastanti, i tornado che seminano strage e distruzione, ma la fede mai crollerà ed essa ci renderà stabili nella nostra lode al Signore Dio nostro, lode che è di piena obbedienza ad ogni sua Parola. Senza questo solido fondamento nessuna fede mai potrà resistere e alla prima difficoltà, alla prima tentazione. si cade e si abbandona il cammino.

### FEDE SENZA ILLUSIONI

La fede è senza alcuna illusione quando vi è perfetta corrispondenza tra Parola, obbedienza ad essa e vita del discepolo di Gesù. Quando vi è separazione tra Parola, obbedienza e vita, allora tutta la nostra esistenza cristiana è fondata e innalzata sull’illusione. Ci si crede cristiani e non lo si è. Ci si crede discepoli di Gesù e non lo siamo. Ci si crede in cammino verso il paradiso, mentre in realtà camminiamo verso la perdizione eterna. Ecco l’ammonimento che lo Spirito Santo rivolge al cristiano per bocca dell’Apostolo Giacomo:

*Non ingannatevi, fratelli miei carissimi; ogni buon regalo e ogni dono perfetto vengono dall’alto e discendono dal Padre, creatore della luce: presso di lui non c’è variazione né ombra di cambiamento. Per sua volontà egli ci ha generati per mezzo della parola di verità, per essere una primizia delle sue creature. Lo sapete, fratelli miei carissimi: ognuno sia pronto ad ascoltare, lento a parlare e lento all’ira. Infatti l’ira dell’uomo non compie ciò che è giusto davanti a Dio. Perciò liberatevi da ogni impurità e da ogni eccesso di malizia, accogliete con docilità la Parola che è stata piantata in voi e può portarvi alla salvezza. Siate di quelli che mettono in pratica la Parola, e non ascoltatori soltanto, illudendo voi stessi; perché, se uno ascolta la Parola e non la mette in pratica, costui somiglia a un uomo che guarda il proprio volto allo specchio: appena si è guardato, se ne va, e subito dimentica come era. Chi invece fissa lo sguardo sulla legge perfetta, la legge della libertà, e le resta fedele, non come un ascoltatore smemorato ma come uno che la mette in pratica, questi troverà la sua felicità nel praticarla. Se qualcuno ritiene di essere religioso, ma non frena la lingua e inganna così il suo cuore, la sua religione è vana. Religione pura e senza macchia davanti a Dio Padre è questa: visitare gli orfani e le vedove nelle sofferenze e non lasciarsi contaminare da questo mondo (Gc 1,16-27).*

*Non ingannatevi, fratelli miei carissimi.* L’Apostolo Giacomo invita i cristiani, i suoi fratelli carissimi, a non ingannarsi. Cosa è l’inganno? È pensare contro la verità rivelata, contro la Parola del Signore, contro la sana dottrina. È sostituire le vie di Dio con le nostre vie, i pensieri di Dio con i nostri, il suo Vangelo con le nostre fantasie. Ogni inganno è abominio presso il Signore. Ecco come la Scrittura parla dell’inganno. Tutti siamo obbligati a non ingannare e a non lasciarsi ingannare. È volontà del Signore nostro Dio. Sull’inganno sempre la Scrittura Santa ci mette in guardia. Per inganno molti periscono:

Ecco tre obblighi che gravano sulle spalle di ogni discepolo di Gesù: Non ingannare se stessi, non lasciate nell’inganno nessun uomo, liberarsi da ogni inganno. Beato è quel discepolo di Gesù che vive questi tre obblighi con coscienza retta, nel timore del Signore, nella sapienza dello Spirito Santo.

Ingannare se stessi. Ecco il grande inganno che ognuno reca a se stesso: pensarsi nel Vangelo e non esserci. Pensarsi amico di Cristo e non esserlo. Pensarsi persona dalla fede perfetta e non possedere alcuna fede. Pensarsi Chiesa del Dio vivente, mentre in realtà di è distruttore di essa. Pensarsi uomini della vera fede, vera speranza, vera carità, vera giustizia, vera umiltà, vera sapienza, mentre di queste divine realtà nulla si vive. Non c’è danno più grande per la nostra anima e il nostro spirito dell’inganno che ognuno reca a se stesso con il proprio pensiero. Ecco l’inganno: Ci si crede nella verità e si è nella menzogna, nella luce e si vive nelle tenebre, nella giustizia e si agisce da ingiusti, nella sapienza e si è governati dalla stoltezza. Ci si crede in un cammino di obbedienza allo Spirito Santo, mentre in verità l’obbedienza è solo alla nostra mente. San Paolo sia nelle Lettera ai Romani che nella Seconda Lettera a Timoteo descrive l’inganno nel quale l’uomo vive:

*“Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili. Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen. Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa (Rm 1,18-32).*

*Sappi che negli ultimi tempi verranno momenti difficili. Gli uomini saranno egoisti, amanti del denaro, vanitosi, orgogliosi, bestemmiatori, ribelli ai genitori, ingrati, empi, senza amore, sleali, calunniatori, intemperanti, intrattabili, disumani, traditori, sfrontati, accecati dall’orgoglio, amanti del piacere più che di Dio, gente che ha una religiosità solo apparente, ma ne disprezza la forza interiore. Guàrdati bene da costoro! Fra questi vi sono alcuni che entrano nelle case e circuiscono certe donnette cariche di peccati, in balìa di passioni di ogni genere, sempre pronte a imparare, ma che non riescono mai a giungere alla conoscenza della verità. Sull’esempio di Iannes e di Iambrès che si opposero a Mosè, anche costoro si oppongono alla verità: gente dalla mente corrotta e che non ha dato buona prova nella fede. Ma non andranno molto lontano, perché la loro stoltezza sarà manifesta a tutti, come lo fu la stoltezza di quei due. Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza, nelle persecuzioni, nelle sofferenze. Quali cose mi accaddero ad Antiòchia, a Icònio e a Listra! Quali persecuzioni ho sofferto! Ma da tutte mi ha liberato il Signore! E tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati. Ma i malvagi e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannando gli altri e ingannati essi stessi. Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona (1Tm 3,1-17).*

Chi appartiene a questo mondo di tenebre e pensa di essere discepolo di Gesù è persona che inganna se stesso. Chi inganna se stesso è sempre uno che inganna i propri fratelli e li conduce nelle tenebre. È facile conoscere se inganniamo noi stessi o se camminiamo nella luce. Basta osservare le nostre opere. Se esse sono opere della carne, noi inganniamo noi stessi e siamo ingannatori del mondo intero. Facciamo credere ai fratelli che siamo nella Legge di Cristo, mentre seguiamo la legge del mondo o che camminiamo con Dio, mentre seguiamo Satana. Non inganna se stesso chi produce i frutti dello Spirito Santo. In verità ieri oggi e sempre sono stati, sono e saranno moltissimi coloro che ingannano se stessi. È questo oggi il grande mondo dell’illusione. Ad ognuno l’obbligo di non ingannare se stesso e di non lasciarsi ingannare. Ecco l’ammonimento di Gesù ai suoi discepoli: Badate che nessuno vi inganni! Molti infatti verranno nel mio nome, dicendo: “Io sono il Cristo”, e trarranno molti in inganno (Mt 24,4-5). Anche se tutto il mondo dovesse cadere nell’inganno, ognuno è obbligato a rimanere nella verità.

Non lasciare nell’inganno. Dopo il peccato di Adamo, tutto il mondo è nell’inganno, perché tutto il mondo è precipitato nell’idolatria e nella grande immoralità. Basta leggere qualche brano del Libro della Sapienza è apparirà con grande luce divina lo stato miserevole nel quale è precipitato l’uomo che ha perso la verità del suo Dio e Signore. Ecco cosa rivela a noi lo Spirito Santo:

*“Inoltre non fu loro sufficiente errare nella conoscenza di Dio, ma, vivendo nella grande guerra dell’ignoranza, a mali tanto grandi danno il nome di pace. Celebrando riti di iniziazione infanticidi o misteri occulti o banchetti orgiastici secondo strane usanze, non conservano puri né la vita né il matrimonio, ma uno uccide l’altro a tradimento o l’affligge con l’adulterio. Tutto vi è mescolato: sangue e omicidio, furto e inganno, corruzione, slealtà, tumulto, spergiuro, sconcerto dei buoni, dimenticanza dei favori, corruzione di anime, perversione sessuale, disordini nei matrimoni, adulterio e impudicizia. L’adorazione di idoli innominabili è principio, causa e culmine di ogni male. Infatti coloro che sono idolatri vanno fuori di sé nelle orge o profetizzano cose false o vivono da iniqui o spergiurano con facilità (Sap 14,22-28).*

Oggi stiamo vivendo in una condizione ancora peggiore. Stiamo cancellando dalla nostra vita anche le più elementari verità. Una menzogna universale ci sta travolgendo. Urge reagire. Ma come? Soprattutto chi deve scendere in campo per invitare ogni uomo ad abbandonare questa universale menzogna di inganno? Chi non deve lasciare nell’inganno l’umanità sono gli Apostoli del Signore, sono tutti i ministri della Parola, è ogni discepolo di Gesù. Ecco come l’Apostolo Paolo libera i Colossesi da questo inganno di morte:

*“Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo. È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo. Nessuno dunque vi condanni in fatto di cibo o di bevanda, o per feste, noviluni e sabati: queste cose sono ombra di quelle future, ma la realtà è di Cristo. Nessuno che si compiace vanamente del culto degli angeli e corre dietro alle proprie immaginazioni, gonfio di orgoglio nella sua mente carnale, vi impedisca di conseguire il premio: costui non si stringe al capo, dal quale tutto il corpo riceve sostentamento e coesione per mezzo di giunture e legamenti e cresce secondo il volere di Dio. Se siete morti con Cristo agli elementi del mondo, perché, come se viveste ancora nel mondo, lasciarvi imporre precetti quali: «Non prendere, non gustare, non toccare»? Sono tutte cose destinate a scomparire con l’uso, prescrizioni e insegnamenti di uomini, che hanno una parvenza di sapienza con la loro falsa religiosità e umiltà e mortificazione del corpo, ma in realtà non hanno alcun valore se non quello di soddisfare la carne (Col 2,6-23).*

È obbligo degli Apostoli di Cristo Gesù, e in comunione gerarchica con essi, di ogni presbitero, diacono, ma anche cresimato e battezzato, impegnarsi con tutte le proprie forze di grazia, verità, nello Spirito Santo, perché il vengono venga liberato da ogni inganno di falsità e tenebra. Il Padre dei cieli, nel suo consiglio eterno, questa via ha stabilito e questa via va percorsa. Tenebre e inganno possono essere eliminate solo facendo risplendere nel mondo la luce di Cristo Gesù in tutta la sua potenza di verità, grazia, nello Spirito Santo. Tenebre e inganno si dissolvono solo con l’annuncio del Vangelo secondo le forme di annuncio che richiede lo stesso Vangelo. Quando il Vangelo viene alterato, modificato, trasformato, edulcorato, privato della sua verità, parzializzato, le tenebre rimangono tenebre. Anche l’inganno rimane inganno. Un annuncio di un Vangelo non Vangelo non solo non dirada le tenebre, addirittura dona loro vigore. Se oggi le tenebre sono forti e invincibili è perché noi abbiamo dato loro ogni vigore con l’annuncio del nostra falso Vangelo e falsa predicazione.

A nulla serve spendere le proprie energie per dare vigore alle tenebre e ad ogni inganno. Urge invece il coraggio di predicare il Vangelo secondo le modalità del Vangelo. Prima però è la Chiesa che va liberata dalle tenebre che sono entrate in essa. Una Chiesa liberata libererà il mondo. Ma se io dico che dobbiamo riparare prima noi stessi se vogliamo riparare il mondo, allora tutti i diavoli dell’inferno che abitano nel cuore dei cristiani si scatenano, perché essi non vogliono essere né disturbati e né messi in luce. Uno schiavo del peccato mai potrà liberare il mondo.

Liberarsi dall’inganno. Ogni uomo è chiamato a liberarsi da ogni inganno. Inganno nella fede, nella speranza, nella carità. Inganno nella dottrina e nello moralità. Inganno nella cammino di fede in fede e di verità in verità. Inganno nella pastorale e nell’evangelizzazione. Inganno sui misteri della fede. Come si potrà liberare? Attraverso due vie che sempre dovranno agire in perfetta comunione. Queste vie sono: la predicazione della Parola di Cristo Gesù integra e pura e la conversione ad essa che deve essere della mente e del cuore, in una obbedienza alla Parola senza interruzione. Se viene annunciata una parola annacquata, sdolcinata, trasformata, alterata, modificata, svuotata della verità posta in essa dallo Spirito Santo, mai si potrà pensare ad una reale conversione. Ad inganno si aggiungerebbe inganno, a falsità seguirebbe falsità ancora più grande. Ecco come l’Apostolo Paolo predica il Vangelo e chiede la conversione ad esso:

*“Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. E Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me (Fil 2,12-18).*

*Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l’uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, a rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l’uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità. Perciò, bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri. Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date spazio al diavolo. Chi rubava non rubi più, anzi lavori operando il bene con le proprie mani, per poter condividere con chi si trova nel bisogno. Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un’opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo (Ef 4,20-32).*

*Fate morire dunque ciò che appartiene alla terra: impurità, immoralità, passioni, desideri cattivi e quella cupidigia che è idolatria; a motivo di queste cose l’ira di Dio viene su coloro che gli disobbediscono. Anche voi un tempo eravate così, quando vivevate in questi vizi. Ora invece gettate via anche voi tutte queste cose: ira, animosità, cattiveria, insulti e discorsi osceni, che escono dalla vostra bocca. Non dite menzogne gli uni agli altri: vi siete svestiti dell’uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova per una piena conoscenza, ad immagine di Colui che lo ha creato. Qui non vi è Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro, Scita, schiavo, libero, ma Cristo è tutto e in tutti.*

*Scelti da Dio, santi e amati, rivestitevi dunque di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità, sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri, se qualcuno avesse di che lamentarsi nei riguardi di un altro. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi. Ma sopra tutte queste cose rivestitevi della carità, che le unisce in modo perfetto. E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E rendete grazie! La parola di Cristo abiti tra voi nella sua ricchezza. Con ogni sapienza istruitevi e ammonitevi a vicenda con salmi, inni e canti ispirati, con gratitudine, cantando a Dio nei vostri cuori. E qualunque cosa facciate, in parole e in opere, tutto avvenga nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie per mezzo di lui a Dio Padre (Col 3,5-17).*

Quando la conversione è vera e quando essa è falsa? La conversione è vera quando vi è piena conformità tra il Vangelo che si professa, la morale che scaturisce da esso e la vita quotidiana, attimo per attimo, relazione per relazione, azione per azione e parola per parola. Quando tra il Vangelo, la sana moralità e la vita che si conduce non vi è perfetta conformità, allora la conversione è falsa. Si è convertiti a parole, mentre la vita attesta che essa non è nel Vangelo, non è nella moralità che nasce dalla Rivelazione, dalla Parola di Dio e di Cristo Gesù. Quando la conversione è falsa anche la predicazione del Vangelo è falsa. A che serve predicare il Vangelo, se poi tutta la vita che si vive è posta fuori dal Vangelo, dalla Parola, dalla sana moralità? Si predica del Vangelo ciò che si vuole fare ascoltare, ma non il Vangelo nella sua purezza. Un vero convertito non insulta le persone, non le disprezza, non manca loro di rispetto, non le calunnia, non dice falsa testimonianza contro di esse, non le ingiuria, non le giudica, non parla mai male di esse, si astiene da ogni parola anche minimamente non consona con il Vangelo.

Un vero convertito sempre tra le persone e la verità del Vangelo sceglie la verità del Vangelo. Il vero convertito fa del Vangelo la sua vita. Della verità del Vangelo la sua veste. Dell’obbedienza alla Chiesa il suo stile di vita. Dell’ascolto dei Pastori il suo mantello e la sua tunica. Un vero convertito non pensa mai il male contro qualcuno. Vuole sempre il bene e per questo prega senza interruzione perché lui solo il bene faccia e mai il male. neanche con una parola di scherzo. Il vero convertito tratta sempre ogni persona con grandissimo onore e onestà. La vera conversione è cambiamento di natura: da natura cattiva a natura buona, da natura di peccato a natura di obbedienza, da natura sotto la schiavitù della carne a natura sotto il regime dello Spirito Santo. Da natura moralmente rozza a natura moralmente gentile, soave, dignitosa. Da natura bugiarda e ingannevole a natura semplice, lineare, veritiera. Da natura senza orientata verso il male a natura sempre rivolta verso il bene. Da natura piena d’ira a natura colma di mitezza e arrendevolezza. Da natura consumata nell’egoismo a natura che arde di carità e grande bontà.

Quando una natura non è convertita, anche se legge il Vangelo nudo e crudo, già il modo di leggerlo attesta che quel cuore non è con Dio. Lo legge come se non credesse. Lo predica come cosa estranea alla sua vita. Ognuno è chiamato a operare la vera conversione, altrimenti sarà sempre vittima dell’inganno e si trasformerà in un ingannatore dei suoi fratelli. Sono molti coloro che si professano e si dichiarano convertiti, ma solo a parole. Poi basta osservare la vita che conducono e le parole che escono dalla loro bocca e subito appare con ogni evidenza che la conversione è ben lontana da essi. I frutti attestano come è coltivato l’albero.

Possiamo attestare che oggi l’inganno ci sta divorando tutti. Questo inganno ha un solo punto di origine: la falsa predicazione del Vangelo ad ogni livello. Sarebbe meglio non predicare il Vangelo che predicarlo falsamente. Perché il Vangelo venga creduto deve essere ascoltato. Perché sia ascoltato, occorre qualcuno che lo predichi, lo annunci, lo insegni. Ma chi può predicare, annunciare, insegnare il Vangelo secondo verità? Solo chi lo vive secondo verità. Il Vangelo non si annuncia solo con la Parola. Si annuncia con la Parola, ma lo si manifesta con la vita. Gesù fece e insegnò. Il missionario del Vangelo fa e insegna. Se manca la vita, l’annuncio del Vangelo mai potrà compiersi. Se il Vangelo non è nostra vita, mai sarà nostra Parola. Diviene nostra vita, sarà nostra Parola. La fede nasce dall’ascolto. Se il Vangelo non viene predicato, mai potrà nascere la fede in esso. Se si predica il vero Vangelo, nasce la fede vera nel Vangelo. Se si predica un falso Vangelo nasce nei cuori una falsa fede. Oggi la fede del cristiano è falsa perché falso è il Vangelo ad esso dato.

Ridurre tutta la ricchezza del Vangelo ad una falsa idea o pensiero sulla misericordia è formare falsi cristiani. La misericordia del Signore si regge su otto solide colonne: fedeltà, giustizia, conversione, pentimento, fede, rigenerazione, incorporazione in Cristo, obbedienza alla verità. Se una sola di queste colonne crolla, il nostro edificio spirituale crolla. Tutto la Rivelazione, tutta la Parola, tutta la verità sono la nostra fede. Una fede lacunosa non è fede. Una fede falsa non è fede. Una fede fondata sulla parzialità non è fede. Un predicatore falso genera credenti falsi. È obbligo del missionario del Vangelo fondare la sua vita su tutta la Parola, tutta la Rivelazione, tutta la verità di Cristo Gesù, nella quale è la verità del Padre e dello Spirito Santo, della Chiesa e dei divini misteri, del tempo e dell’eternità. Predicare dal proprio cuore è tradire Cristo Gesù. Quando il missionario abbandona la sana e retta predicazione, perché ha abbandonato la sana e retta fede, perché ha posto la sua vita fuori dal Vangelo, subito vi è un calo nella sua fruttificazione. Se prima produce cento, ora produce zero. Esce lui dal Vangelo, non si producono frutti. La nostra sterilità in ordine alla conversione dei cuori a Cristo è un segno che dovrebbe svegliarci. Non produciamo, perché non siamo nel Vangelo.

Non diamo frutti, perché non abitiamo nella verità. Non possiamo condurre nel Vangelo perché noi siamo fuori da esso. Non lo viviamo. Un cristiano che cade dalle fede opera gli stessi danni operati da Lucifero. Più alta è la sua responsabilità e più anime trascinerà nella sua caduta. Oggi sta succedendo proprio questo: tante anime stanno precipitando dalla fede perché trascinati nel baratro da quanti stanno in alto. È obbligo di chi sta in alto non solo non cadere dalla fede, ma è suo dovere crescere di fede in fede, in modo da aumentare le sue forze di attrazione al Vangelo e a Cristo Gesù. Chi si eleva nella fede, attrae alla fede. Chi cade dalla fede, attira alla non fede. Siamo gli uni dagli altri.

Ognuno, conoscendo se stesso, potrà sempre verificare la sua forza sia di edificazione che di demolizione della fede negli altri. Dalla fede debole o inesistente la fede negli altri si demolisce. Dalla sua fede forte la fede negli altri si edifica e si irrobustisce. Chi ama gli altri, cresce nella fede. Se il Vangelo non viene annunciato dalla purissima verità, tutto il mondo viene ingannato con inganno mortale, con inganno più potente di quello operato da Satana ai danni della donna nel giardino piantato in Eden agli inizi della nostra storia.

Ogni buon regalo e ogni dono perfetto vengono dall’alto e discendono dal Padre, creatore della luce: presso di lui non c’è variazione né ombra di cambiamento. Ecco in cosa il cristiano non deve ingannarsi. Nulla viene dalla terra. Tutto viene dal cielo: *Ogni buon regale e ogni dono perfetto vengono dall’alto e discendono dal Padre, creatore della luce: presso di lui non c’è variazione né ombra di cambiamento*. Se tutto discende dal Padre, al Padre tutto va chiesto. Tutto va chiesto come dono e come regalo. Niente è per merito.

Cosa non dice in questo versetto l’Apostolo Giacomo? Non dice che tutto è dato per Cristo, cin Cristo, con Cristo, per opera dello Spirito Santo. Questa verità è essenza della nostra fede. Come purissima essenza della nostra fede è questa: Cristo per opera dello Spirito Santo tutto ci dona per la Chiesa, nella Chiesa, con la Chiesa. Si è Chiesa se si diviene corpo di Cristo. Oggi è la Chiesa la via attraverso cui Cristo dona tutto ciò che il Padre gli ha dato, dona il Padre e lo Spirito Santo, nella Chiesa, attraverso la Chiesa, con la Chiesa. Verità immodificabile nei secoli.

Chi demolisce la Chiesa – e oggi i demolitori della Chiesa sono molti – si priva e priva l’umanità di ogni dono e di ogni buon regale che da Dio scende sull’umanità. Essere demolitori della Chiesa è dichiararsi nemici del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo, nemici dell’intera umanità. Il Signore ci preservi da questo peccato satanico e infernale.

Per sua volontà egli ci ha generati per mezzo della parola di verità, per essere una primizia delle sue creature. Ecco il grande dono che il Padre ci ha fatto: Per sua volontà egli ci ha generati per mezzo della parola di verità, per essere una primizia delle sue creature. Anche questa generazione si compie in Cristo, con Cristo, per Cristo:

La primizia è il primo frutto dell’albero ed esso per Legge era del Signore. Cristo Gesù è l’Albero della vita, della verità, della luce, del perdono, della riconciliazione, della redenzione, della salvezza, dell’amore, della carità, della giustizia. Quest’albero ha prodotto i primi frutti che sono Apostoli e Discepoli. Poi ha prodotto i primi cristiani, i primi salvati. Questi primi frutti devono essere del Signore, più che tutti gli altri frutti. Per questo la loro condotta dovrà essere oltremodo santa e immacolata, giusta e perfetta. Da queste primizie ogni altro dovrà prendere esempio per essere anche lui primizia per il suo Dio. L’Albero di Cristo non produce altri frutti se non primizie. Ogni frutto da Lui prodotto è sempre una primizia ed è del Signore. Ogni frutto di Cristo Gesù deve essere per questo bellissimo nella forma e gustosissimo nella sostanza. Quanto il Salmo dice del Signore: “Gustate e vedete quanto è buono il Signore”, lo si deve dire ogni primizia di Cristo Gesù: “Gustate e vedete quanto è eccellente questa primizia”. Non ne esiste una uguale. Questo dovrebbe essere il cristiano, ogni cristiano, che è primizia di Cristo Gesù. Sulle primizie ecco quanto rivela il Nuovo Testamento:

Ognuno pertanto è chiamato ad essere primizia di Cristo per il suo Signore e Dio. Deve mettere ogni impegno per essere il frutto più buono, vero frutto di vita per il mondo intero. Gustando il frutto del cristiano, tutti devono gustare Cristo Gesù, perché ogni primizia è suo frutto. Se il cristiano diviene frutto insipido, allora per lui nessuno gusterà la bontà di Cristo Signore.

Lo sapete, fratelli miei carissimi: ognuno sia pronto ad ascoltare, lento a parlare e lento all’ira. Siamo stati generati dalla Parola. Siamo divenuti nuove creature. La nuova creatura rimane nuova, cresce come nuova, se ogni giorno indossa l’abito di Cristo e questo abito mostra sempre più nuovo e più bello al mondo intero. Ecco allora il primo abito che il cristiano deve indossare: la prontezza nell’ascoltare, la lentezza nel parlare e la lentezza all’ira. Deve ascoltare i fratelli così come Cristo ha sempre ascoltato ogni uomo. Deve essere lento a parlare perché le sue parole dovranno essere parole proferite nello Spirito Santo. Se lo Spirito gli dona la parola oggi, lui parlerà oggi. Se lo Spirito gli sarà la parola domani, lui parlerà domani. Se gliela darà fra un anno, lui parlerà fra un anno. Ma qui si entra nel purissimo soprannaturale. La parola del cristiano deve avere sempre origine celeste. Se ha origine dal suo cuore, non è una parola di vita, di salvezza, pace, di luce, di verità, di perdono, di riconciliazione, di misericordia, di compassione. Mentre la parola del cristiano deve perennemente creare vita, salvezza, pace, luce, verità, perdono, riconciliazione, misericordia, compassione. Deve essere la Parola di Cristo nel suo cuore e sulla sua bocca. Ora la Parola di Cristo era sempre Parola dello Spirito Santo. Per questo, il cristiano, prima di parlare, deve porsi in ascolto e prima ancora in preghiera per chiedere allo Spirito Santo che gli dia la Parola di Cristo Gesù. Ascolta, prega, risponde, ma solo se lo Spirito Santo gli ha dato la Parola a Lui chiesta. Altrimenti deve dire con profonda umiltà ed onestà: Non ho nessuna parola per te.

Perché il cristiano deve essere lento all’ira? Perché Lui è chiamato ad essere santo come il suo Signore è santo. Chi è il suo Signore? Il Dio che è ricco di misericordia, pieta, compassione. Ma è anche il Dio che è lento all’ira. Cosa è l’ira? È l’applicazione che Dio fa della giustizia, dopo aver esaurito tutta la misericordia, la sua compassione, ogni sua grazia. Ecco un esempio di come il Signore è lento all’ira. Lo troviamo nel Libro del Isaia: Si entra nelle rocce, il Signore passa e l’uomo non sarà travolto dell’ira del Signore. Questa roccia nella quale dobbiamo noi entrare è il cuore di Cristo Gesù. Chi entra in questa roccia e vi rimane mai sarà travolto dall’ira del Signore. Il cuore di Cristo è roccia sicura. In esso vi è solo salvezza.

Infatti l’ira dell’uomo non compie ciò che è giusto davanti a Dio. Perché nell’ira l’uomo non compie ciò che è giusto dinanzi a Dio? Perché l’ira immediata non passa per la razionalità, il sano discernimento, la perfetta ponderazione, non è sotto il governo dello Spirito Santo, non è regolata dalla piena giustizia, non è misurata secondo il peccato commesso dall’altro. Invece quando si è lenti all’ira, sempre abbiamo un lungo tempo per valutare anche le parole che vanno dette. E le parola vanno sempre valutate nello Spirito Santo. Ecco perché lenti nel parlare e lenti all’ira devono essere una cosa sola. Non due cose, ma sempre una cosa sola.

Non solo l’ira dell’uomo non compie ciò che è giusto davanti a Dio. Compie a volte anche gravissimi delitti, che possono sconvolgere tutta una vita. Questo sconvolgimento trasforma la giusta ira vissuta solo per il più grande bene dell’altro, in un atto che diviene il più grande male sia per l’altro che per noi stessi. Nell’ira si può giungere ad uccidere una persona e rovinare per sempre la nostra vita. Ecco perché nulla è più necessario dell’essere noi lenti all’ira. La lentezza all’ira è frutto del dominio di sé. Il dominio di sé è frutto dello Spirito Santo. Se ci separiamo dallo Spirito Santo, produrremo sempre i frutti della carne. Uno di questi frutti è proprio l’ira.

Perciò liberatevi da ogni impurità e da ogni eccesso di malizia, accogliete con docilità la Parola che è stata piantata in voi e può portarvi alla salvezza. Per indossare un abito nuovo, prima si deve abbandonare il vecchio abito. Ecco il vecchio abito che dal quale ci dobbiamo liberare: dall’impurità e da ogni eccesso di malizia. L’impurità è l’uso sessuale del nostro corpo al di fuori del matrimonio. È l’uso anche non santo, non giusto, non vero anche all’interno del matrimonio e il matrimonio è solo quelle celebrato e vissuto tra un solo uomo e una sola donna con vincolo indissolubile. Esiste la purezza del corpo anche nella coppia ed essa va sempre rispettata.

Oggi dobbiamo affermare che i disordini sessuali neanche più si contano. Ormai tutto ciò che dice riferimento alla creazione, al matrimonio, all’uso santo del corpo, al rispetto del progetto di Dio sull’uomo e sulla donna, deve sparire dal cuore, dalla mente, dalla vita, dalla terra. Oggi l’uomo è creatore di se stesso. Questa creazione ha un nome particolare; autodeterminazione. Chi crede in Cristo Gesù, deve prestare somma attenzione, accurata e ininterrotta vigilanza perché non si lasci trascinare in questo pensiero ateo, nel quale non c’è posto né per una sola Parola della Scrittura, né per una sola verità della sana dottrina, né per attingere un solo principio dal ricco e soprannaturale deposito della nostra fede nella Rivelazione e soprattutto nella Parola di Gesù Signore.

Ad esempio: È grande tristezza dire che il matrimonio tra un uomo e una donna è parte della cultura dell’intera umanità e di conseguenza esso è cosa buona solo per questa ragione o motivazione storica. Mentre sempre per la stessa motivazione storica il matrimonio tra due dello stesso sesso contrasterebbe con questa cultura storica universale ed è per questo che va rifiutato. Questi sono motivi umani, non divini. Ora i motivi umani non hanno forza fondante, senza il Principio soprannaturale che li governa e dal quale essi hanno origine. Il matrimonio tra un uomo e una donna è per creazione. Dio ha fatto l’uomo maschio e femmina. Il mistero e la verità di una cosa non sono per cultura. Non è la cultura che crea il mistero e la verità. È invece il mistero e la verità manifestati dal Creatore alla sua creatura che creano la cultura, che formano la tradizione, che edificano la storia della nostra umanità.

Neanche si può credere nel fuoco eterno per cultura, per tradizione. Si crede nella sua eternità per purissima rivelazione. Procedura perfetta. Un’errata procedure, espone tutto a vanità. La mente umana è così sofisticata da trovare mille ragioni inventate dalla mente umana per negare certe affermazioni pensate da altre menti. O diamo alle nostre affermazioni il loro fondamento soprannaturale o ciò che una mente pensa l’altra lo potrà sempre rifiutare. Neanche la scienza umana può aiutarci. Essa è frutto della mente e sempre la scienza di domani supera e aggiorna la scienza di oggi.

Altra verità che dobbiamo aggiungere è questa: Oggi non siamo più ai tempi di Gesù. Siamo infinitamente oltre. Abbiamo oltrepassato ogni limite del male. Non solo. Neanche più si può annunciare la verità rivelata dal Creatore e Signore dell’uomo. Neanche più si crede in un Dio Creatore e Signore. Tutto è frutto di un evoluzionismo cieco. Riteniamo però cosa giusta che almeno qualche parola si debba dire sulla verità dell’uomo. Qualche verità dovrà pure essere messa in luce. Va subito detto che l’unità indissolubile nel matrimonio, che è solo vero matrimonio quello celebrato fra un maschio e una femmina, è per natura creata. Lo Spirito Santo rivela la verità che è scritta nella natura dall’istante della sua creazione. Dio non crea prima un maschio, poi una femmina e poi li costituisce in unità. Li crea già costituiti in unità, li crea già un solo corpo.

La rivelazione contenuta nel secondo Capitolo della Genesi ha per noi un grandissimo significato. Essa ci dice che questa unità dovrà essere sempre riconosciuta e sempre accolta. È il peccato il distruttore di ogni unità. Quando l’unità viene sciolta allora si deve andare a cercare il peccato che l’ha distrutta. Si toglie il peccato e si ritorna nell’unità. Quando il mondo è conquistato dall’idolatria allora nulla viene conservato nella verità e nell’unità. Chi rompe la sua unità con il suo Signore, che è la fonte di ogni unità e verità, potrà mai conservare qualcosa nella sua verità e unità? Mai. Gli manca la sorgente eterna dell’unità e della verità, che è il suo Dio, il suo Creatore e Signore.

Oggi, nel mondo, l’idolatria si respira come l’aria e come l’aria ci avvolge. Quali sono i segni che siamo tutti inquinati di idolatria e inquiniamo il mondo di questa peste dello spirito e dell’anima, i cui effetti di morte sono anche sul corpo? Dai disordini sessuali che ormai sono legge universale di vita. È disordine sessuale ogni relazione unitiva dei corpo che non sia vissuta nel matrimonio legalmente celebrato e il matrimonio può esistere solo tra un uomo e una donna, tra un maschio e una femmina per natura creata da Dio. Per natura formata invece dall’idolatria ogni unione sessuale è possibile: maschio-maschio, femmina-femmina, padre-figlia, madre-figlio, zia-nipote, cognato-cognata e via di seguito.

Ormai stupro, incesto, pedofilia, omosessualità, coppie allargate, scambio del coniuge, prostituzione sia di donne che di uomini, la dilagante impudicizia, l’uso immorale del corpo, ogni sorta di impurità sono stile di vita, fanno cultura, sono ormai la nostra civiltà non di vita ma di morte. Se poi qualcuno dovesse osare dire che questi disordini offendono non solo il Creatore, ma la stessa natura dell’uomo, allora giù con gli insulti e le accuse di omofobia e quant’altro. È questa oggi la nostra civiltà: ognuno vuole vivere come gli pare. Nessuno può dire una sola parola di verità e di luce. Oggi neanche più di Cristo Gesù possiamo parlare. Se parliamo di Lui e della sua verità si è accusati di fare terrorismo religioso. Ma questi sono solo alcuni dei tristi frutti dell’idolatria che ci sta conquistando mente e cuore, corpo e anima. I frutti di questa idolatria sono un vero diluvio.

Urge dire con fermezza che il matrimonio non è un contratto, non è un atto di compravendita e neanche un contratto di affitto o di locazione. Il matrimonio è un vero atto di creazione. Quando un uomo e una donna si sposano, Dio interviene e crea dei due un solo corpo, fa dei due una carne sola. Questo è il matrimonio: vera creazione. Dio mai farà due uomini una carne sola. Mai farà due donne una carne sola. L’uomo può anche dire di fare una carne sola con un altro uomo. Ma l’uomo non è creatore. Lui può stipulare un contratto di locazione o di affitto di un corpo, mai potrà creare un solo corpo con un altro uomo. Così dicasi anche di una donna con un’altra donna. Contratto di affitto, locazione, compravendita se ne possono fare tanti. Mai però avverrà la creazione di una sola carne, di un solo corpo, perché mai il Signore potrà agire contro la sua creazione. Mai il Signore creerà un solo corpo tra due uomini o tra due donne. Non unisca l’uomo quello che Dio mai potrà unire. Non benedica la Chiesa ciò che mai Dio potrà benedire. Un solo corpo è creato tra un uomo e una donna.

Se si va dinanzi allo Stato, lo Stato potrà solo convalidare contratti di compravendita, locazione, affitto di un corpo, ma non potrà mai creare un solo corpo tra due corpi simili: un uomo con un uomo, una donna con una donna. Ma tra contratto e creazione vi è l’abisso. Urge ribadire ancora che la vera antropologia biblica rivela che è possibile divenire una carne sola solo tra un uomo (maschio) e una donna (femmina). L’uomo creato da Dio è maschio e femmina. Questa sola carme si crea nel matrimonio, che è il solo matrimonio, altri matrimoni dall’antropologia biblica non vengono neanche considerati. Non esistono:

*“Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra» (Gen 1,26-28).*

È annullare tutta la Scrittura Santa, tutta la Rivelazione, tutta la Parola di Dio dire che la Scrittura vede il matrimonio tra un uomo con un uomo e tra una donna con una donna. La Scrittura non prevede questo matrimonio prima di tutto perché Dio non ha creato un secondo matrimonio. Ne ha creato uno solo. In secondo luogo questo secondo matrimonio – tra un uomo con un uomo e tra una donna con una donna – non potrebbe realizzare il fine per cui il matrimonio o la creazione di una sola carne è stata fatta: *“Siate fecondo e moltiplicatevi”.* Questo fine è anche essenza del matrimonio. Ora un uomo con un uomo mai si potrà moltiplicare e neanche una donna con una donna. Questa è l’antropologia biblica, la sola possibile se si vuole rispettare il dato oggettivo rivelato che non è soggetto a privata interpretazione e sono private interpretazioni tutte quelle che annullano il dato rivelato. Se sono private interpretazione a noi non devono interessare, sempre che siamo di fede biblica oggettiva. Il soggettivismo non appartiene alla fede e neanche le private interpretazioni.

Neanche può esistere unione di sola carne tra un animale e un uomo. Anche questa unione viene esclusa dalla Scrittura Santa. Infatti l’uomo non trova tra gli animali un aiuto a lui corrispondente. L’animale appartiene ad un’altra specie. Non è della specie umana:

*“E il Signore Dio disse: «Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l’uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Allora l’uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta». Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne (Gen 2,1-24).*

Nessun uomo può dire di una capra: Questa è osso dalle mie ossa e carne dalla mia carne. Sono ossa e carne differenti. Anche questa è verità oggettiva, dato oggettivo rivelato. Pertanto chiunque si appella alla Scrittura per giustificare come matrimonio, ciò che matrimonio non è, sappia che rinnega il dato oggettivo. Ma rinnegando il dato oggettivo, inganna se stesso ed inganna il mondo. Consente all’uomo di fare ciò che il Signore non solo non gli ha concesso di fare, neanche lo ha creato perché facesse questo. Il fine della creazione è essenza del dato oggettivo. Dio non può dare un fine che l’uomo naturalmente non è capace di realizzare o di portare a compimento. Neanche la sola carne una volta che si è creata può essere divisa. Sono divenuti l’uomo e la donna un solo soffio di vita, un solo respiro. Se si opera la divisione, è la morte. È morte in tutto simile alla separazione dell’anima dal corpo. Anche questa è antropologia biblica. Se però si esce dall’antropologia biblica e si abbraccia l’antropologia atea – e mai l’antropologia atea potrà essere vera dal momento che questa antropologia atea non crea una natura differente, ma rimane sempre la stessa natura creata da Dio: maschio e femmina – l’uomo e la donna potranno seguire anche i dettami di quest’antropologia, sappiano però che non sono più di fede biblica. Sono di fede atea. Tra le due fedi non c’è possibilità di contatto alcuno. Mai. In eterno. Noi lavoriamo solo con il fondamento soprannaturale. Altrei fondamenti mai potranno essere principi di verità antropologica immodificabile, eterna. L’uomo in eterno sarà maschio e sarà femmina. In eterno. Anche nella risurrezione si risorgerà come maschi e come femmine. Gesù è in eterno il Figlio di Maria. Maria è in eterno la Madre del Figlio di Dio. Verità eterna e immodificabile. Neanche Dio la potrà cambiare.

Ecco invece l’abito che sempre dobbiamo indossare: accogliere con docilità la Parola che è stata piantata in voi e che può portarvi alla salvezza. Apostoli e missionari del Vangelo non devono predicare la Parola al vento. La devono piantare nei cuori. Chi pianta la Parola nei cuori non è però l’Apostolo o il missionario della Parola. È invece lo Spirito Santo. È lo Spirito Santo che è nel loro cuore e dal loro cuore è portato dalla Parola che essi annunciano nei cuori che ascoltano. Se la Parola non è data da un cuore di Spirito Santo, essa mai sarà accolta dal cuore come Parola di vita eterna, parola che può portarli alla salvezza. Perché la Parola venga accolta essa va predicata nella potenza dello Spirito Santo. Predicata nella potenza dello Spirito Santo, la Parola va accolta, deve essere accolta con docilità, perché nell’obbedienza ad essa è la vita eterna di quanti l’hanno accolta e trasformata in loro vita. La docilità è non opporre ad essa alcuna resistenza. Ecco le regole che dona l’Apostolo Paolo per annunciare con frutti il Vangelo:

*Fratelli miei, sono anch’io convinto, per quel che vi riguarda, che voi pure siete pieni di bontà, colmi di ogni conoscenza e capaci di correggervi l’un l’altro. Tuttavia, su alcuni punti, vi ho scritto con un po’ di audacia, come per ricordarvi quello che già sapete, a motivo della grazia che mi è stata data da Dio per essere ministro di Cristo Gesù tra le genti, adempiendo il sacro ministero di annunciare il vangelo di Dio perché le genti divengano un’offerta gradita, santificata dallo Spirito Santo. Questo dunque è il mio vanto in Gesù Cristo nelle cose che riguardano Dio. Non oserei infatti dire nulla se non di quello che Cristo ha operato per mezzo mio per condurre le genti all’obbedienza, con parole e opere, con la potenza di segni e di prodigi, con la forza dello Spirito. Così da Gerusalemme e in tutte le direzioni fino all’Illiria, ho portato a termine la predicazione del vangelo di Cristo. Ma mi sono fatto un punto di onore di non annunciare il Vangelo dove era già conosciuto il nome di Cristo, per non costruire su un fondamento altrui, ma, come sta scritto: Coloro ai quali non era stato annunciato, lo vedranno, e coloro che non ne avevano udito parlare, comprenderanno (Rm 15,14-21).*

Queste modalità – con parole e opere, con la potenza di segni e di prodigi, con la forza dello Spirito Santo – sono vera essenza, sostanza della predicazione del Vangelo. Sena queste modalità, nelle quali sempre si deve crescere, si diviene predicatori di una parola di uomini, che mai potrà essere chiamata Parola di Cristo Gesù, sua Vangelo. La semina anche se è abbondante, mai produrrà un solo frutto di conversione. Ora il fine del dono del Vangelo è solo la conversione dei cuori. Per questo il Vangelo va piantato nei cuori.

Si accoglie la Parola con docilità, quando non si oppone ad essa alcuna resistenza. Ma anche quando la si vive, senza opporre alcun resiste. Nemico della docilità è il peccato. Nemici di essa sono anche tutti i vizi. Più regna in noi il peccato e più si oppone resistenza alla Parola. Più grandi sono i vizi è più per la Parola non c’è spazio nel nostro cuore. Se la Parola non si accoglie e se essa poi non viene vissuta, non c’è per noi salvezza, vera salvezza, né sulla terra e né nell’eternità. Quando la Parola non viene accolta o essa viene sradicata dal cuore, i frutti sono veleno di morte. Quando la nostra missione è vera e quando essa è falsa? La missione è vera quando l’obbedienza è vera. Se l’obbedienza è falsa, anche la missione sarà falsa. Mai da una falsa obbedienza nascerà una missione vera. Solo dalla vera obbedienza nasce la vera salvezza. L’obbedienza però non è solo alla Parola del Vangelo. C’è un’altra obbedienza, anzi altre due obbedienza necessarie perché la missione sia vera. Ogni discepolo di Gesù deve obbedire alla verità del sacramento ricevuto. Ogni discepolo di Gesù deve obbedire al carisma, al ministero, alla particolare manifestazione della volontà del Signore.

Questa triplice obbedienza – sacramento, dono dello Spirito Santo o carisma, particolare volontà del Signore manifestata al singolo – fa crollare l’idolatria della falsa dottrina che si è tutti uguali dinanzi a Dio e che tutti possiamo fare tutto. Nel corpo di Cristo il cuore è cuore. Gli occhi sono gli occhi. I reni sono i reni. I piedi sono i piedi. Le mani sono le mani. Il papa è il papa. Il vescovo è il vescovo. Il presbitero è il presbitero. Il diacono è il diacono. Il cresimato è il cresimato. Il battezzato. Ma anche ogni battezzato, cresimato, diacono, presbitero, vescovo, papa non è uguale agli altri battezzati, cresimati, diaconi, presbiteri, vescovi, papi, in ragione del carisma e della personale vocazione ricevuti. L’idolatria degli uguali è più che una fornace ardente nella quale si pone il corpo di Cristo perché venga ridotto in cenere. In questa idolatria fedele laico e presbitero sono uguali. Vescovo e presbitero sono uguali. Papa e vescovo sono uguali. Uomo e donna sono uguali. Nel mondo regna l’idolatria del genere che vuole tutti uguali, senza alcuna differenza o distinzione né nella natura e né nella morale. Nella Chiesa regna l’idolatria dell’abolizione di ogni differenza soprannaturale, carismatica, ministeriale, vocazionale, spirituale. È l’eresia più pericolosa di ogni tempo. Obbedienza falsa, missione falsa. Obbedienza al proprio cuore, missione per dire il proprio cuore, ma non per manifestare il cuore di Cristo, nel quale è il cuore del Padre.

Una sola idolatria può distruggere tutto il corpo di Cristo. Ogni discepolo di Gesù è obbligato, anche a costo del martirio, di rimanere sempre nell’obbedienza al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo, alla Chiesa. Sono una sola obbedienza, non quattro. L’obbedienza al proprio cuore mai diverrà missione di salvezza e di redenzione, mai di vita eterna. Purtroppo oggi il proprio cuore ha preso il posto del cuore del Padre, del cuore del Figlio, del cuore dello Spirito Santo, del cuore della Chiesa. Significa che non vi è più vera missione evangelizzatrice. L’adorazione del proprio cuore impedisce al Padre, a Cristo, allo Spirito Santo, alla Chiesa di poter operare secondo verità e giustizia per la conversione del mondo.

Oggi vi è una grande tentazione che sta distruggendo il Vangelo. Si mette prima il proprio pensiero, prima la propria coscienza, poi viene il Vangelo, poi viene le Parola. È un momento assai triste quello che stiamo vivendo. Nel secolo lo scorso veniva denunciato che il cristiano aveva perso la coscienza del peccato. Oggi dobbiamo denunciare che il cristiano ha perso la coscienza del bene e del male. Tutto ormai è un bene per lui. Dinanzi a questa coscienza parlare di bene e di male è cosa assai difficile. È lo Sfacelo morale. Se non si riprende la vera formazione della coscienza morale, l’umanità si inabisserà in crimini sempre più orrendi. Ma oggi come si fa a formare la coscienza morale, se la verità oggettiva non esiste più, perché non esiste più la verità rivelata? Non esiste più il Vangelo come unico e solo fondamento della coscienza morale? Chi si forma la coscienza morale potrà aiutare ogni altro. Si inizia da noi.

Ecco ancora cosa accade oggi: in nome della coscienza, non si giustificano aborto, eutanasia, divorzio, unioni tra gli stessi sessi. Non si giustifica anche la cancellazione dalla natura della differenza di genere e di specie? Non c’è male oggettivo che oggi non venga giustificato in nome della coscienza. Il cristiano invece è chiamato ad obbedire sempre al Vangelo. Dinanzi al Vangelo non può appellarsi alla coscienza. Mai il cristiano potrà mettere la sua coscienza davanti al Vangelo. Deve invece sacrificare sull’altare dell’obbedienza al Vangelo, la sua coscienza, la sua scienza, la sua volontà, il suo pensiero, ogni suo desiderio. Oggi è proprio questo l’errore e la confusione nella Chiesa: anteporre il proprio io al Vangelo. Anziché sacrificare il proprio io al Vangelo, si sacrifica il Vangelo al proprio io. Anziché prestare ogni obbedienza al Vangelo si preferisce seguire le mode del momento e sacrificare il Vangelo al pensiero del mondo. Questa confusione ed errore devono stare sempre lontani dal cuore del cristiano, dalla tua mente, dalla tua vita.

Siate di quelli che mettono in pratica la Parola, e non ascoltatori soltanto, illudendo voi stessi. Ecco ora l’esortazione dell’Apostolo Giacomo: *Siate di quelli che mettono in pratica la Parola, e non ascoltatori soltanto, illudendo voi stessi*. Si ascolta la Parola? Si dona ad essa obbedienza. Dinanzi alla Parola non devono mai esserci ragioni né del cuore, né della mente, né della coscienza, né provenienti dalla scienza, né dalla filosofia, né dalla psicologia, né dalle infinite antropologie – le antropologie sono tante quanti sono gli uomini, ma oggi però quasi tutte atee e a-filosofiche – che dichiarino nulla l‘obbedienza. È invece l’obbedienza alla Parola che dichiara nulle tutte le altre obbedienza. Se non si dona obbedienza, non c’è salvezza per l’uomo, perché la salvezza dell’uomo è solo dall’obbedienza alla Parola. È questo il motivo, o la ragione, per cui chi non mette in pratica la Parola, illude se stesso. Si pensa su una via di salvezza, mentre altro non fa che camminare sulla via della perdizione eterna. Ecco l’ammonimento che viene a noi dalla stessa bocca di Cristo Signore:

Perché, se uno ascolta la Parola e non la mette in pratica, costui somiglia a un uomo che guarda il proprio volto allo specchio. Ora l’Apostolo Giacomo offre un esempio, perché tutti possano comprendere la verità da Lui rivelato nello Spirito Santo: “Perché, se uno ascolta la Parola e non la mette in pratica, costui somiglia a un uomo che guarda il proprio volto allo specchio… Ai tempi dell’Apostolo Giacomo non si era ancora in possesso dei nostri sofisticati specchi. Avevamo specchi rudimentali. Si vedeva il volto, ma non la nitidezza con la quale si vede ai nostri giorni. Ma questo poco importa. Importa ciò che segue…

Appena si è guardato, se ne va, e subito dimentica come era. Ecco ciò che segue: *Appena si è guardato, se ne va, e subito dimentica com’era*. A nulla gli è servito ascoltare. A questa sua verità, ne dobbiamo aggiungere una seconda, che viene anch’essa dal cuore di Cristo, dal cuore dello Spirito Santo, dal cuore del Padre. Chi ascolta la Parola e non crede in essa o non obbedisce ad essa, è responsabile sia della sua non fede sia della sua non obbedienza. Il giudizio sarà differente tra chi mai ascoltato la Parola e chi l’ha ascoltata e ad essa o non ha creduto o non ha obbedito. Chi è rimasto nella sua ignoranza senza mai aver conosciuto il Vangelo sarà giudicato secondo la sua coscienza priva di conoscenza della Parola. Chi invece avrà ascoltato la Parola sarà giudicato dalla Parola. Questa verità è rivelata da Cristo Gesù. l’Apostolo Paolo dedica a questa verità un intero Capitolo nella sua Lettera ai Romani. Siamo tutti avvisati. La salvezza è dalla Parola alla quale viene data ogni obbedienza. A nulla serve ascoltare, senza prestare obbedienza alla Parola.

Chi invece fissa lo sguardo sulla legge perfetta, la legge della libertà, e le resta fedele, non come un ascoltatore smemorato ma come uno che la mette in pratica, questi troverà la sua felicità nel praticarla. Ora l’Apostolo Giacomo introduce due verità: La Parola è la Legge della Liberà. Chi pratica la Legge della Libertà, troverà felicità nel praticarla. Ecco le sue parole: Chi invece fissa lo sguardo sulla legge perfetta – la Legge perfetta è la Parola del Signore, la Parola della Rivelazione, la Parola di Cristo Gesù, la Parola dello Spirito Santo – la Parola è la Legge della libertà, la sola Legge della libertà. Non vi sono altre parole di libertà e neanche altre leggi. Cosa si deve fare dopo aver ascoltato? Si deve rimanere fedeli. Come si rimane fedeli? Obbedendo alla Parola senza alcuna interruzione. Sempre. Di certo non è fedele, chi è ascoltatore smemorato che si dimentica di essa. È fedele invece chi dopo aver ascoltato la mette sempre in pratica. Ad essa presta sempre la sua piena obbedienza, senza mai venire meno. Qual è il frutto che l’obbedienza produce? L’obbedienza genera ogni felicità. Questi troverà la sua felicità nel praticarla. La vera felicità, la vera gioia è nell’obbedire ad ogni Parola di Cristo Gesù, del Padre celeste, dello Spirito Santo.

Se qualcuno ritiene di essere religioso, ma non frena la lingua e inganna così il suo cuore, la sua religione è vana. Ora l’Apostolo Giacomo introduce una ulteriore verità: Qual è la religione vera e quale è invece la religione falsa? Ecco quanto lui ci annuncia: *Se qualcuno ritiene di essere religioso, ma non frena la lingua e inganna così il suo cuore, la sua religione è vana*. Perché chi non frena la lingua, inganna il suo cuore ed è di religione vana? È di religione vana perché la verità di un uomo è il dominio e il governo della sua lingua. La verità del cuore è la parola di sapienza e di saggezza, di prudenza e di temperanza che escono da esso. Il dominio del cuore è opera e frutto dello Spirito Santo. Il non dominio del cuore, della lingua, di se stessi, attesta che siamo ancora sotto il dominio della carne e produciamo le opere della carne. Siamo di religione vana. Non siamo passati nella religione dello Spirito Santo. Basta di un uomo ascoltare anche una sola parola e all’istante si conosce se lui è dalla carne o dallo Spirito.

Religione pura e senza macchia davanti a Dio Padre è questa: visitare gli orfani e le vedove nelle sofferenze e non lasciarsi contaminare da questo mondo. Ecco la regola per chi vuole essere di vera religione: *Religione pura e senza macchia davanti a Dio Padre è questa: visitare gli orfani e le vedove nelle sofferenze e non lasciarsi contaminare da questo mondo*. Orfani e vedove sono nel cuore di Dio. Orfani è vedove devono stare nel cuore di ogni discepolo di Gesù. Se ciò che sta nel cuore di Dio non sta anche nel cuore del cristiano la sua religione è vana. Non vive come vive il suo Dio. Non è santo come è santo il suo Signore. Questo però non significa che non si debba vivere il comando di Cristo Gesù sull’amore universale, verso tutti. Aiutare orfani e vedove nelle sofferenze manifesta la verità della nostra religione. Attesta per noi che anche ogni altro comandamento noi osserviamo. Orfani e vedove sono la prova della verità del nostro amore. Questo però non è sufficiente a rendere la nostra religione vera: occorre non lasciarsi contaminare da questo mondo. Come il mondo ci contamina? Facendoci abbracciare il suo pensiero, rinnegando il pensiero di Cristo Gesù, dal momento che nessuno di noi potrà mai servire contemporaneamente il pensiero del mondo e il pensiero di Cristo Gesù. Sulle vedove è necessario ascoltare lo Spirito Santo che parla attraverso la bocca dell’Apostolo Paolo e sui pensieri del mondo ci lasceremo aiutare dallo Spirito Santo che parla per bocca dell’Apostolo Giovanni:

Osservando queste regole dettate a noi dallo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Giacomo, ognuno può conoscere in ogni momento se la sua religione è vana, oppure essa è santa, vera, perfetta. Il governo della lingua ci dice che siano sulla via della religione vera. Il non governo della lingua ci dice che la nostra religione è falsa. È falsa la nostra religione quando manchiamo nell’amore e quando i pensieri del mondo abitano nel nostro cuore e inquinano la nostra mente. Con i pensieri del mondo nessuna comunione. Mai. In eterno.

Conclusione: Le fede è obbedienza alla Parola di Dio, ad ogni Parola di Dio, a tutta la Parola di Dio. Se non si obbedisce a tutta la Parola, ogni singola Parola, il rischio di cadere nell’illusione è grande. Oggi il mondo intero è precipitato nell’abisso dell’illusione. Qual è oggi l’illusione più universale e più devastante? È quella che ha convinto l’uomo di essere Dio, di non aver più bisogno di Dio. Questa illusione lo ha condotto a credere che sia lui il signore del cielo, della terra, del presente, del futuro, del tempo, dell’eternità, di uomini e di cose. Questa illusione è creatrice di morte, solo morte. Solo Dio è il Signore. Mai Lui cederà questa sua gloria ad una creatura. L’uomo potrà essere signore solo di se stesso, ma sarà signore di se stesso solo se consegnerà la sua vita a Cristo e allo Spirito Santo. La consegna a Cristo se la consegna alla sua Parola. La consegna alo Spirito Santo se la consegna alla sua divina ed eterna verità, verità storica e metastorica, verità divina che diviene verità incarnata, verità soprannaturale che si fa verità immanente. Senza questa consegna che è purissima obbedienza, l’uomo trasformerà tutta la sua vita in una universale illusione che lo condurrà nella morte oggi e anche nell’eternità.

### FEDE E SACRA SCRITTURA

Tratteremo questo argomento – fede e Sacra Scrittura – lasciandoci aiutare da quanto l’Apostolo Paolo scrive a Timoteo. L’Apostolo delle genti dona al Vescovo Timoteo delle regole che dovranno essere modalità, stile, essenza, verità del suo ministero di successore degli apostoli. Questa regola pastorale non vale solo per Timoteo. Vale per ogni Vescovo della Chiesa di Dio, vale per ogni presbitero, ma vale anche per ogni fedele laico. Tutta la vita del corpo di Cristo deve scorrere nell’obbedienza a tutta la Scrittura allo stesso modo che la vita d Gesù è stata tutta immersa nella Scrittura con piena obbedienza ad ogni sua Parola. Sempre ci dobbiamo ricordare della risposta che diede Lui al diavolo: *“Non si sono pane vive l’uomo, ma di ogni Parola che esce dalla bocca di Dio”*. Ogni discepolo, poiché chiamato nello Spirito Santo e in Cristo per essere *“bocca di Dio”,* sempre si deve nutrire di ogni Parola della Scrittura affinché la sua bocca veramente possa dirsi ed essere *“bocca di Dio”*. Ecco l’insegnamento dell’Apostolo:

*Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza, nelle persecuzioni, nelle sofferenze. Quali cose mi accaddero ad Antiòchia, a Icònio e a Listra! Quali persecuzioni ho sofferto! Ma da tutte mi ha liberato il Signore! E tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati. Ma i malvagi e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannando gli altri e ingannati essi stessi. Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona (2Tm 3,10-17).*

*Sappi che negli ultimi tempi verranno momenti difficili.*

L’Apostolo Paolo ora mette in guardia Timòteo, che è vescovo della Chiesa di Cristo Gesù. Ecco il suo avvertimento: sappi che negli ultimi tempi verranno momenti difficili. Nei Vangeli questi tempi difficili iniziano con la nascita della stessa Chiesa. La Chiesa è chiamata a vivere sempre in tempi difficili. Nell’Apocalisse questi tempi difficili sono scanditi dall’adorazione della bestia da parte degli abitanti della terra. Fino al giorno della Parusia sempre le tenebre si abbatteranno contro la luce per distruggerla. Sempre Satana non si darà pace finché non avrà trascinato nella perdizione il più grande numero di persone. Il peccato del mondo ha crocifisso il Figlio di Dio. Crocifiggerà o fisicamente e spiritualmente quanti perseverano nella fede in Lui. Questo non significa che non vi saranno tempi più difficili di altri.

Ecco cosa avverrà negli ultimi tempi. Gli ultimi tempi sono sempre quelli che vengono dopo. Negli ultimi tempi, cioè oggi, la cui durata è fino al giorno della Parusia, ci sarà sempre un crescendo del male. Il male che l’uomo farà oggi è sempre poco rispetto al male che farà domani. Possiamo affermare che l’uomo è un inventore di mali sempre più grandi e tutti con un solo fine: eliminare ogni traccia di Dio sulla nostra terra. Questo è il fine del male e per questo fine esso lavora senza mai arrendersi e mai scoraggiarsi. Dove ci condurrà il male ancora non lo sappiamo. Del male di oggi resterà solo un ricordo. Sappiamo che esso mai arresterà la sua corsa. Chi può ostacolarlo è solo il discepolo di Gesù e per questo il male più grande sempre si abbatterà contro di lui per farlo fuori. Per ogni cristiano che il male elimina la sua potenza aumenta a dismisura.

*Gli uomini saranno egoisti, amanti del denaro, vanitosi, orgogliosi, bestemmiatori, ribelli ai genitori, ingrati, empi.*

Ecco ora una valanga di male che si abbatterà sull’umanità nell’oggi della storia e nel corso del tempo. Non è però una valanga di male che non si conosce. I mali del mondo sono sempre gli stessi. Questa valanga si presenta con una intensità sempre più grande. Questa valanga è come un masso che rotola dalla cima di un monte. Più precipita e più acquisisce velocità e potenza.

*Gli uomini saranno egoisti:*

con l’egoismo ogni uomo pone se stesso al centro del mondo con la pretesa che ogni altro si pieghi in adorazione. Poiché ogni egoista vuole che ogni altro egoista chini il capo dinanzi al suo egoismo, le liti, le guerre, i contrasti, le contrapposizioni, le violenze saranno sempre più duri. Violenze e guerre possono anche portare alla distruzione di buona parte dell’umanità. L’Apostolo Paolo inizia proprio dall’egoismo per tratteggiare i tempi che verranno. L’egoismo è visto come la radice di tutti i mali. Il Libro dell’Apocalisse parla della distruzione di un terzo in principio. Ma poi il male diviene sempre più grande e inarrestabile, sempre frutto dell’egoismo dell’uomo. Vi è sempre un crescendo del male.

Sempre la Scrittura va letta e compresa con tutta la Scrittura. Il male è come un mare in tempesta. Il cristiano ha solo una zattera per restare in vita e questa zattera è la sua fede in Cristo Gesù. Se perde la fede, il mare lo inghiotte.

*Amanti del denaro:*

si diviene amanti del denaro perché si crede che esso possa colmare ogni sete dell’uomo. Si ignora che il denaro è come l’acqua del Mar Morto, più sale che acqua. Bevendo il denaro e come se l’uomo bevesse sale. Più ne beve e più cresce la sua sete. Per estinguere la sua sete beve il sale. Più beve il sale e più la sete aumenta, fino ad ucciderlo. L’idolatria del denaro è sempre creatrice di morte. In più la sete del denaro rende l’uomo violento, capace di commettere qualsiasi crimine, pur di acquisirlo.

*Vanitosi:*

la vanità è la sostituzione della verità con la falsità, del tutto con il nulla, dell’essenza con gli accidenti, della luce con le tenebre, del cielo con la terra, di ciò che dura con ciò che non dura, dell’eternità con l’effimero, dell’anima con il corpo, del vero bene con ogni falso bene. La vanità è elevare il nulla come il bene supremo dell’uomo. Oggi tutta la nostra società ha fatto questa miserabile scelta: ha elevato il nulla e lo ha costituito come suo unico e solo Dio da adorare. Tutta la vita umana viene sacrificata a questo moderno Moloc. In questa sete di vanità, tutta la vera morale sta scomparendo.

*Orgogliosi:*

con l’orgoglio ognuno pone se stesso al di sopra degli altri. Il proprio pensiero lo si elegge a verità universale. Quando qualcuno non pensa come noi, allora lo si deve denigrare con ogni accusa, anche con pesanti calunnie e false testimonianze. Addirittura in molti stati si giunge persino all’eliminazione fisica. L’orgoglioso non ama che il suo pensiero venga contraddetto. Si toglie il diritto anche a pensare. Questo oggi sta avvenendo nelle nostre moderne ed evolute civiltà: Dio viene privato della Parola. Cristo viene privato della sua verità. Lo Spirito Santo viene negato nella sua sapienza. Oggi non è più consentito avere un pensiero diverso. Gli orgogliosi oggi si sono fatti struttura, stanno divenendo come un tornado. Dove essi passano, deve scomparire ogni altro pensiero. Il loro è il solo pensiero buono. Si giunge attraverso questo tornado di orgoglio a distruggere finanche una distinzione di natura che è quella tra l’essere maschi e l’essere femmine. L’orgoglio ucciderà l’umanità più che diecimila bombe atomiche. Si teme la bomba atomica. Si coltivano tutte le bombe dell’orgoglio e le si dichiarano buone per legge.

*Bestemmiatori:*

la bestemmia è la maledizione di Dio Creatore e Signore degli uomini. Si rinnega il Creatore e il Signore e al suo posto si eleva un animale e lo si incensa come il nostro vero Dio. La bestemmia è il segno della più grande perversione che ha corrotto il cuore dell’uomo. La bestemmia opera un capovolgimento nell’intera creazione. L’uomo che rinnega e maledice il suo Dio si piega poi ad essere schiavo e prigioniero degli animali e delle cose. Oggi questo capovolgimento sta divenendo sempre più evidente. Un tempo le case erano dei bambini. Oggi stanno divenendo case di cani e di gatti. Un tempo il cane era cane e il gatto era gatto. Ora è stato elevato a fratello e a figlio. Domani diremo che il cane è nostro padre e il gatto nostra madre. Ma già forse non lo stiamo dicendo che la scimmia è nostra madre?

Cosa chiedono questi bestemmiatori oggi ad ogni discepolo di Gesù? Che essi si dichiarino loro fratelli, loro amici, sostenitori delle loro bestemmie e della loro vanità, del loro orgoglio e della loro sete di denaro. Vogliono che noi rinunciamo al diritto di pensare e di parlare. Vogliono che noi diveniamo cani muti a servizio della loro iniquità. Vogliono che noi non nominiamo neanche per errore o per dimenticanza il nome di Cristo Gesù. Ci chiedono di abbandonare l’adorazione del Padre del Signore nostro Gesù Cristo e di metterci al servizio della bestia da essi innalzata nel mondo e di adorarla come il solo ed unico nostro Dio. Vogliono che nessun discernimento venga fatto sul bene e sul male, sulla verità e sulla falsità. Vogliono che neanche ci pronunciamo sul valore della vita umana, valore che si può ricevere solo dalla più pura verità di Dio dalla quale è ogni verità dell’uomo. Vogliamo fare dell’umanità un gregge da macello.

*Ribelli ai genitori:*

quando si giunge alla ribellione contro la fonte della propria vita, è allora che l’uomo dona il peggio del peggio di sé. Ma non potrebbe essere se non così. Se un uomo si ribella al Signore che lo ha creato, se bestemmia l’autore della sua vita, potrà mai avere rispetto verso coloro che lo hanno messo la mondo? La ribellione ai genitori è fonte di grandi disastri nella società. Ma la ribellione ai genitori provoca una seconda ribellione: la ribellione alla propria natura. Da natura verso il bene subito la si trasforma in natura verso il male. È questo oggi il vero dramma della nostra società: molti genitori vedono la natura dei loro figli ormai orientata solo verso il male e non solo li giustificano, si ribellano e minacciano coloro che rivelano questa perversione dei loro figli. Siamo nella totale schiavitù del peccato e della perversione.

*Ingrati:*

l’ingratitudine nasce dalla totale perdita della verità che sempre deve governare la nostra vita. Avendo noi perso la verità della nostra origine e anche del nostro divenire, mai possiamo essere grati verso Dio, verso Cristo Gesù, verso lo Spirito Santo, verso i nostri fratelli. Siamo da noi stessi per noi stessi e ognuno deve porsi al nostro esclusivo servizio, anche con la violenza e ogni sopruso. La nostra schiavitù alla falsità oggi è sommamente grande.

*Empi:*

l’empietà è la negazione di Dio e di ogni sua verità. Negato Dio e la sua luce, l’uomo si fa fonte di luce e di verità per ogni altro uomo. Negando la verità di Dio è sempre la verità dell’uomo che viene negata. Chi è oggi l’uomo? È un essere senza alcuna verità. È un essere che ogni giorno riceve la sua verità da un altro uomo che si impone per la sua violenza, frutto della struttura di peccato della quale è divenuto parte. Oggi gli empi sono i reggitori del mondo. Governano gli uomini e le cose imponendo la loro empietà come pensiero al quale conformarsi e uniformarsi.

*Senza amore, sleali, calunniatori, intemperanti, intrattabili, disumani.*

Ecco ancora cosa portano questi ultimi tempi:

*Senza amore:*

gli uomini saranno senza amore, perché solo Dio è amore. Saranno senza amore non solo verso gli altri, ma anche verso se stessi. Quale amore ha un uomo verso se stesso se la sua vita lo conduce alla perdizione eterna? Quale amore ha verso gli altri se conduce anche loro alla perdizione eterna? Oggi la Chiesa predica l’amore ad un uomo che è senza Dio che non vuole Dio, ma non gli dona il Dio che è amore di salvezza e di redenzione. Quale amore gli potrà dare? Un misero amore umano. Gli dona un tozzo di pane perché possa camminare più spedito verso la perdizione eterna. Solo Dio è amore e solo portando in Dio si ama. Dio è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Se la Chiesa non porta a Cristo, l’uomo mai potrà amare di vero amore. O si porta a Cristo o si condanna l’uomo a non poter amare di amore vero. Infatti oggi cosa è l’amore per l’uomo senza Dio? Amore è la trasgressione di ogni Comandamento. Amore è anche uccidere un uomo. Amore è seguire i propri istinti di peccato. Amore è lasciarsi consumare da ogni vizio. Amore per l’uomo oggi è tutto ciò che non è vero amore. Non si deve amare Cristo fonte del vero amore per amore dell’uomo. Questa è somma stoltezza e insipienza. È questa oggi la nostra grande empietà.

*Sleali:*

la lealtà è la fedeltà ad ogni parola che esce dalla bocca dell’uomo in ordine al bene, alla verità, alla giustizia, alla misericordia. Essendo senza la fonte della verità e del bene, della giustizia e della misericordia, che è il Signore Dio, il Padre di Cristo Gesù, mai l’uomo potrà essere leale. Può anche dire una parola di bene, ma poi il bene non lo potrà compiere. Potrà anche impegnarsi per qualcosa di vero, ma poi il vero non lo potrà compiere. Si è sleali per natura, e non solo per volontà. Si è sleali per natura corrotta. Un albero secco può anche promettere al contadino la produzione di un quintale di frutta. Ma poi per natura dovrà necessariamente essere sleale. È sleale per natura secca. Questo è oggi l’uomo: incapace per natura di mantenere ogni parola che esce dalla sua bocca. Alla slealtà per natura si aggiunge una seconda slealtà: la slealtà è nella stessa parola che proferisce perché non è parola di verità ma falsità. La slealtà è frutto della grande idolatria. Più si diviene idolatri e più cresce nell’uomo la slealtà. Slealtà che coinvolge ogni cosa. Oggi l’uomo è divenuto sleale verso la sua stessa natura. La sta conducendo alla rovina.

*Calunniatori:*

anche la calunnia è il frutto della sua natura corrotta, ormai divenuta incapace di pensare il bene, di vederlo, di pronunciarlo, di attestarlo. La prima grande calunnia è verso Dio Padre, verso Dio Figlio, verso Dio Spirito Santo. Da questa calunnia nascono e derivano tutte le altre. Qual è oggi la più grande calunnia che l’uomo sta pronunciando? Quella di affermare che dal male nasce il bene per l’uomo. La seconda calunnia – questa è dei cristiani – è nel dire che senza Cristo è possibile costruire sulla terra la fratellanza universale. La terza calunnia riguarda l’ecologia. Essa consiste nel volere conservare gli stili peccaminosi e di vizio che conduciamo e pensare che con qualche legge possiamo salvaguardare il pianeta. L’ecologia del pianeta è il frutto dell’ecologia antropologica e l’ecologia antropologica è il frutto dell’antropologia cristologica, antropologia teologica, pneumatologica, ecclesiale. Poiché Dio non si vuole più come Signore dell’uomo e Cristo Gesù è bandito, sempre si pronunciano calunnie sulla vera ecologia.

La vera fede in Cristo dona la vera fede nel vero Dio. La vera fede nel vero Dio crea il vero uomo. Il vero uomo crea nuove tutte le cose. Senza una vera ecologia ecclesiale, nessuna vera ecologia religiosa, senza nessuna vera ecologia religiosa, nessuna vera ecologia antropologica, senza nessuna vera ecologia antropologica nessuna vera ecologia cosmologica. Siamo consumati dalla grande stoltezza. Oggi il male dei cristiani è proprio questo: molti discepoli si stanno emancipando da Cristo Gesù, dalle regole del suo Vangelo. Pensano che senza Cristo e senza il Vangelo sia tutto più facile. Senza Cristo e senza Vangelo c’è solo la lava dell’inferno sulla terra. Non sanno che Satana proprio questo vuole: separare il cristiano da Cristo Gesù e dalla regole del suo Vangelo. Senza la vera ecologia cristologica, non c’è vera ecologia ecclesiologica. Ecco perché senza vera ecologia ecclesiologica, mai potrà essere vera ecologia antropologica e di conseguenza neanche vera ecologia nella creazione. La vera ecologia nasce dalla vera cristologia. È verità eterna. Come tutto ha rovinato il peccato, così tutto dovrà salvare la grazia e la verità che sono in Cristo Gesù e che si ottengono da Lui per opera dello Spirito Santo e il ministero della Chiesa. Le leggi della vera ecologia non le stabilisce l’uomo, ma il Signore.

*Intemperanti: l*

’intemperanza è la piena consegna della nostra vita al vizio, alla trasgressione dei Comandamenti, all’istinto di peccato che libera la nostra vita da ogni limite e da ogni vincolo contro il male. Come fa un uomo a porre un limite alla sua volontà governata dall’istinto del peccato se nega Dio e la sua Legge, che è il vero limite ad ogni volontà di male che domina il suo cuore? Proviamo a leggere all’interno di ogni comandamento. Scoprire che solo essi sono la vera Legge contro ogni intemperanza:

*Intrattabili:*

Per trattare occorre un fondamento comune di verità. Poiché il solo fondamento comune viene dal Creatore e Signore dell’uomo che ci ha creati a sua immagine e somiglianza, eliminato il Creatore e il Signore, l’uomo rimane senza alcuna verità di natura. Manca il principio sul quale poter trattare. Divenuti gli uomini intrattabili per natura, si impone solo il più violento e il più forte. Si impongono le strutture di peccato. La forza diviene la regola per trattare. La forza più violenta si impone sulla forza meno violenta e meno forte. Si è intrattabili per natura che dalla verità è stata portata nella falsità.

*Disumani:*

la disumanità nasce dalla perdita della verità della propria natura. Avendo la natura umana perso la sua verità, essendosi vestita di ogni falsità, e menzogna, mai potrà agire dall’umanità, dovrà sempre agire dalla disumanità. La disumanità è sempre contro la vera umanità. La disumanità giunge alla distruzione della stessa umanità. Più la corruzione cresce e più cresce la disumanità. Ogni natura agisce secondo la propria natura.

*Traditori, sfrontati, accecati dall’orgoglio, amanti del piacere più che di Dio,*

Ecco ancora con quale natura corrotta vivrà l’uomo nel domani che è sempre l’oggi che stiamo vivendo. Il domani non sarà migliore di oggi, anzi diventerà peggiore, fino a divenire pessimo. È questa oggi la nostra civiltà: aver raggiunto moralmente ciò che è peggiore di ieri e domani raggiungerà il suo peggiore ancora più grande, fino a raggiungere il pessimo, andando di male in male.

*Traditori:*

il tradimento non si consuma in un solo atto. Il tradimento è divenuto la natura stessa dell’uomo. L’uomo diviene uno di cui non ci si può fidare. Sarà traditore per natura. A meno che non si pianti in Cristo Gesù e nel suo corpo cresca di virtù in virtù e di grazia in grazia. Più la natura si corrompe e più la sua natura assume il tradimento come forma di esistenza e di relazione. Dice pace con la bocca, mentre nel suo cuore prepara la guerra. Essendo divenuto natura di tradimento, dinanzi ad un bene che essa pensa più grande, sempre tradirà e sempre penserà a come realizzare i suoi fini e i propri scopi. L’altro gli serve come serve il piolo di una scala per salire in alto. Quando il piolo non serve più, lo si abbandona. Ma anche quando la scala è divenuta inutile, la si abbandona.

*Sfrontati:*

Sono sfrontati, perché divenuti insensibili. La Scrittura dice dello sfrontato che è incapace di arrossire, di provare vergogna. Di cosa ci si dovrebbe vergognare se il male è dichiarato bene, le tenebre luce, l’immoralità grande moralità, l’ingiustizia giustizia e ogni disonestà grande onestà? Oggi di cosa si dovrà arrossire se la trasgressione dei Comandamento viene dichiarata amore, grande amore, e l’uccisione di un uomo altissima dignità? Si è anche sfrontati perché si vuole imporre con la violenza verbale questa immoralità ad ogni altro uomo, il quale viene obbligato a sceglierla come normalità. Se non l’accetta e non l’accoglie viene esposto ad ogni vituperio. Tanto grande è oggi la sfrontatezza degli uomini senza Dio. Quando si diviene sfrontati è il segno che si è rinnegata la verità nell’ingiustizia. Al posto della verità vi è la falsità e la menzogna che sono i nuovi padroni dell’uomo. Menzogna e falsità eleggono l’immoralità a stile universale di vita.

*Accecati dall’orgoglio:*

l’orgoglio rende sempre ciechi. Esso non ci fa vedere Dio, il vero Dio, e il suo amore per la nostra salvezza. Non ci fa vedere la verità come sorgente di vita. Non ci va federe l’uomo come soggetto da amare. La cecità è universale. Ecco una pagina di Vangelo nella quale viene manifestata la totale cecità di scribi e di farisei: Quando avviene il cambiamento di natura, sempre avviene anche la cecità universale. Nessun pensi di rimanere con le qualità della natura di luce quando noi trasformiamo la nostra natura in natura di tenebre. Si perdono tutte le qualità della natura di luce. Si acquisiscono tutte le caratteristiche della natura di tenebre. Il passaggio è di tutta la natura, mai di una parte di essa.

*Amanti del piacere più che di Dio:*

la natura non può amare se non secondo la propria natura. Natura di vizio amerà sempre il vizio. Natura di virtù amerà sempre la virtù. Natura data a Dio amerà il suo Dio. Natura consegnata al diavolo amerà le cose del diavolo. Cosa è del diavolo? Il piacere effimero. Del diavolo non è Dio e di conseguenza la natura data al diavolo mai potrà amare Dio. La natura nuova solo Cristo la potrà creare in noi e la crea se noi crediamo nel suo nome e nello Spirito Santo si lasciamo fare nuove creature. Chi vuole che la natura ami le cose di Dio deve prima creare la natura nuova. Finché la natura rimane vecchia, sempre amerà le cose del diavolo.

*Gente che ha una religiosità solo apparente, ma ne disprezza la forza interiore. Guàrdati bene da costoro!*

Ecco cosa si verifica quando la natura si corrompe con ogni corruzione. Si vive la religiosità, ma solo nelle sue forme esterne. Mai si potrà vivere la religiosità nella sua verità e nella sua forza interiore. Manca la natura nuova.

*Gente che ha una religiosità solo apparente:*

la verità della religione è solo in Cristo. Se Cristo è escluso come verità della religione, si rimane nella religione, ma di essa si vivere solo l’apparenza. Anche i sacramenti si vivono solo nelle forme esterne. Non si celebrano e non si vivono secondo la loro verità, che è vita di Cristo posta in essi perché diventi nostra vita. Ascoltiamo quanto avveniva nella comunità di Corinto in ordine all’Eucaristia e scopriremo tutta la verità posta dall’Apostolo Paolo in questo versetto:

Oggi non siamo giunti a chiedere i sacramenti come passaporto per poter rimanere nella nostra grande immoralità, così da evitare ogni discernimento tra il bene e il male, tra chi osserva la Legge e chi la trasgredisce? Le forme le desideriamo come coperta per nascondere sotto di essa la nostra vita che è totalmente fuori dai comandamenti del nostro Dio. Persino alcuni capi-mafia in passato avevano il loro cappellano che celebrava per essi la santa messa. Santa Messa e Kalashnikov sono un connubio perfetto. Così come sono un connubio perfetto Santa Messa e trasgressione della Legge del Signore per quanti vivono della religiosità solo l’apparenza.

*Ma ne disprezza la forza interiore:*

si disprezza la forza interiore non vivendo la verità che ciascun sacramento contiene in esso. Così come si disprezza la preghiera se ci si ferma alla sola recita, mentre non si vive ciò che al Signore si chiede. Ad esempio si recita il Padre nostro, ma poi non si vuole dare il perdono ai nostri debitori. Le forme sono perfette, la verità è assente. Anche Santa Messa e calunnia nel cuore è un connubio assai evidente. Santa Messa e uccisione spirituale dei proprio fratelli. Mai dobbiamo dimenticare il connubio denunciato dal profeta Isaia. Connubio tra delitto e solennità:

*Guàrdati bene da costoro!*

Ecco cosa deve fare Timòteo. Lui si deve guardare da tutte queste persone. Ciò significa che gli ultimi tempi non sono quelli che verranno in un lontano futuro. Sono quelli che verranno oggi. *Novissima* sono le ultimissime cose. Quelle che non sono accadute, ma che stanno per accadere. *Nova* sono quelle accadute or ora. *Novissima* quelle che stanno per accadere. Se leggiamo il capitolo VII del Libro del Siracide troveremo che *novissima* sono i frutti di ogni azione da noi posta in essa. Leggiamo e comprenderemo: il prima che si semina produce un poi che è sempre raccolta. *Novissima* è sempre la raccolta. Questa è la vera escatologia:

*Fra questi vi sono alcuni che entrano nelle case e circuiscono certe donnette cariche di peccati, in balìa di passioni di ogni genere.*

Che gli ultimi tempi sono i tempi presenti lo attesta questo versetto: fra questi uomini da cui Timòteo si dovrà guardare, allo stesso modo che Gesù chiedeva ai suoi Apostoli di guardarsi dal lievito dei farisei e dal lievito di Erode, vi sono alcuni che entrano nelle casa e circuiscono certe donnette cariche di peccati, in balìa di passioni di ogni genere. Quando qualche discepolo di Gesù viene circuito dalla falsità, dalla menzogna, da ogni spirito di eresia e di ribellione alla verità del Vangelo e cade, è segno che si è carichi di peccato e in balìa di passioni di ogni genere. Chi è nello Spirito Santo, chi cresce in Lui, chi costantemente lo ravviva, difficilmente cade anche se fortemente circuito. La caduta è sempre segno di separazione dallo Spirito Santo. È segno che chi ci governa è il peccato e la passioni di ogni genere. Per questo si deve vigilare. Da quale principio parte l’Apostolo Paolo per ammaestrare Timoteo perché rimanga sempre nella verità e mai cada nella falsità? Dal raccomandargli di ravvivare lo Spirito Santo. Più il fuoco dello Spirito Santo brucia in noi e più il diavolo è tenuto lontano. Meno brucia e più lui si avvicina per farci cadere nelle sue trappole di peccato e di morte. La forza per non cadere è solo il fuoco dello Spirito Santo che arde e brucia nel nostro cuore e illumina la nostra mente. Solo lo Spirito è la nostra fortezza. Quando si lascia che il fuoco dello Spirito Santo si affievolisca in noi, si aprono le porte ad ogni caduta nel male. Solo il fuoco dello Spirito Santo allontana il male da noi. È verità che mai dobbiamo dimenticare, sempre invece dobbiamo ricordare. Chi vuole vincere il peccato deve sempre alimentare il fuoco dello Spirito Santo.

*Sempre pronte a imparare, ma che non riescono mai a giungere alla conoscenza della verità.*

Perché queste donne, pur essendo sempre pronte ad imparare, non riescono mai a giungere alla conoscenza della verità? La risposta è già stata data nel versetto precedente: queste donnette cariche di peccati, in balìa di passioni di ogni genere. Chi conduce alla verità è lo Spirito Santo. Lui conduce a tutta la verità. Queste donnette poiché sono cariche di peccato e in balìa di passioni di ogni genere, sono prive, totalmente prive di Spirito Santo. Possono anche stare mille anni alla scuola dove si insegna la verità, mai potranno giungere ad essa perché la verità la crea nel cuore lo Spirito Santo e lo Spirito non abita in un cuore nel quale abita il peccato, il male, la falsità, la menzogna, le tenebre. Prima occorre fare una bonifica di tutte queste cose. Poi entrerà lo Spirito Santo e sarà Lui a condurre a tutta le verità. Chi vuole essere condotto alla verità, deve abbandonare la via del peccato, delle tenebre, delle ingiustizie, della trasgressione dei comandamenti, dei vizi, delle passioni, di tutto ciò che è male agli occhi del Signore.

*Sull’esempio di Iannes e di Iambrès che si opposero a Mosè, anche costoro si oppongono alla verità: gente dalla mente corrotta e che non ha dato buona prova nella fede.*

Iannes e Iambrès, nella Tradizione Giudaica sono dei Maghi d’Egitto che contrastarono e si opposero a lui sino alla fine, fino a quando cioè non fece uscire il suo popolo dall’Egitto. Leggendo però il testo sacro ci si accorge che al capitolo VIII essi confessano che nulla possono contro Mosè. Con Mosè c’è il dito di Dio che opera: *Digitus Dei est hic*. Tra il Testo Sacro e la tradizione Giudaica non vi è pertanto alcuna concordanza. Iannes e Iambrès sono simbolo e figura di tutti coloro che si oppongono alla verità e di conseguenza si oppongono allo Spirito Santo.

L’Apostolo Paolo definisce queste persone che sempre sorgeranno negli ultimi tempi gente dalla mente corrotta e che non ha dato buona prova nella fede. Sono gente che è caduta dalla fede e dalla caduta è passata all’opposizione. Questa ultima parola dell’Apostolo deve condurci a pensare che negli ultimi giorni non sono i pagani a produrre tutto questo grande male, ma sono gli stessi credenti in Cristo Gesù che sono caduti dalla fede o che non sono mai entrati in essa. In questo c’è un perfetto accordo con quanto rivela anche Giovanni, l’Apostolo che Gesù amava: ecco le sue parole. In questo abisso ognuno di noi può cadere. Per questo ognuno è invitato dall’Apostolo Paolo a guardarsi da costoro. Le loro parole possono trarre in inganno e sempre sono tratti in inganno quanti sono vuoti di Spirito Santo.

*Ma non andranno molto lontano, perché la loro stoltezza sarà manifesta a tutti, come lo fu la stoltezza di quei due.*

Ora l’Apostolo dice quale sarà la fine di queste persone dalla mente corrotta perché la loro natura è corrotta. Questa gente non andrà molto lontano, perché la loro stoltezza sarà manifestata a tutti, come lo fu la stoltezza di quei due. Ma quando la stoltezza sarà manifestata? Prima essi opereranno devastazione nel campo e nella vigna del Signore e poi il loro cuore perverso sarà manifestato. Non dimentichiamo mai che il faraone con tutto il suo esercito perì nel Mar Rosso. Nonostante, come rivela il Testo Sacro, i Maghi abbiamo confessato che in Mosè agiva il dito di Dio. Solo chi è nello Spirito Santo vede la stoltezza, l’empietà, l’opposizione alla verità e respinge questa gente. Quanti non sono nello Spirito Santo miseramente crollano. È una vera ecatombe oggi! Sono infatti molti oggi che stanno soccombendo sotto i colpi delle molteplici falsità che vengono annunziate anche da persone che dovrebbero essere piene di Spirito Santo. Chi è nello Spirito del Signore vede e avvisa. Ma chi non è nello Spirito del Signore accusa con ogni infamante accusa quanti sono nello Spirito di Dio, volendo giustificare il suo operato e le sue scelte. Urge allora perseverare nella verità abitando sempre nello Spirito Santo, secondo l’insegnamento che viene a noi dall’Apocalisse di San Giovanni Apostolo.

*Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza.*

Ora l’Apostolo Paolo propone a Timòteo la sua vita come vero modello sempre da imitare. Avendo Paolo come modello lui non potrà cadere mai nell’inganno di Satana che di certo si abbatterà contro di Lui per farlo desistere dalla verità e dalla purissima fede. Avere un modello è certezza di non cadere. Questo modello deve essere però sempre dinanzi ai nostri occhi.

*Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento:*

Timòteo ha seguito l’Apostolo Paolo in ogni suo insegnamento. Lo ha seguito in molte delle sue missioni. Conosce il mondo di insegnare dell’Apostolo. A questo insegnamento dovrà rimanere sempre fedele. Questa è vera Tradizione. È la Tradizione dell’insegnamento o Traditio sanae doctrinae. Paolo ha trasmesso a Timoteo quello che lui ha insegnato. Mai l’Apostolo Paolo si è distaccato neanche di una virgola dal purissimo Vangelo di Cristo Gesù e mai dalla sana dottrina. Il suo insegnamento era attinto sempre dal cuore di Cristo Gesù con ogni sapienza e intelligenza nello Spirito Santo. Timòteo deve portare nella storia questo insegnamento, arricchirlo con la verità dello Spirito Santo e a suo volta trasmetterlo ad altri Vescovi e ai credenti.

*Nel modo di vivere:* è questa una seconda Tradizione. È la Tradizione della vita. O se si preferisce è la Tradizione del Vangelo vissuto o Tradizione del Vangelo incarnato. Avendo visto come il Vangelo è stato vissuto dall’Apostolo Paolo, Timòteo avrà dinanzi a sé un esempio fulgido da imitare. Ogni discepolo di Gesù deve operare questa consegna che possiamo chiamare: Traditio Evangelii o Traditio vitae. Se questa consegna non avviene, non solo il nostro il nostro essere discepoli di Gesù è vano perché senza alcun frutto. Anche la nostra missione nella trasmissione del Vangelo è nulla.

*Nei progetti:*

i progetti di Paolo sono i suoi progetti missionari. In questi progetti c’è solo la volontà di Paolo di percorrere terra e mare al fine di portare il Vangelo a tutte le genti. Questi progetti erano però sempre modificati dallo Spirito Santo. Questa Tradizione è duplice. È la Tradizione della volontà missionaria di Paolo che mai si ferma e mai si dona per vinta. Ma è anche la Tradizione della totale consegna allo Spirito Santo. Con queste due Tradizioni dinanzi a propri occhi Timòteo mai si fermerà nel suo ministero di evangelizzazione e mai partirà dal suo cuore. Sempre si lascerà governare dallo Spirito Santo. Il modello dell’abbandono lo conosce.

*Nella fede:*

cosa è la fede per Paolo? La fede per l’Apostolo è prima di tutto fede nella purissima verità di Cristo Gesù. Lui sa a chi ha creduto. *Scio cui credidi*. Dalla fede in Cristo comprende tutta la verità di Dio Padre e dello Spirito Santo. Dalla verità di Dio Padre e dello Spirito Santo comprende tutta la verità della Scrittura. Dalla verità della Scrittura per mezzo della luce dello Spirito Santo comprende ogni altra verità. Questa purissima fede dell’Apostolo possiamo definirla come Traditio Fidei o Traditio veritatis. Se Timòteo vuole rimanere nella retta fede mai dovrà distogliere gli occhi da Cristo Gesù. È in Cristo la sorgente della verità di ogni altra fede. Se Timòteo si separerà da Cristo Gesù la sua fede subito verrà avvolta dalla falsità. Non sarà più una fede che salva ma una menzogna annunciata agli uomini e fatta passare come verità, mentre è solo falsità e tenebra.

*Nella magnanimità:*

in cosa consiste per l’Apostolo Paolo la magnanimità? Nella consegna a Timòteo del suo zelo per portare il Vangelo della salvezza ad ogni uomo. Paolo non si risparmia in nulla pur di portare Cristo agli uomini e gli uomini a Cristo Gesù. Se deve consumarsi per la missione lui si consuma ben volentieri. Ecco cosa rivela nella Seconda Lettera ai Corinzi: *Per conto mio ben volentieri mi prodigherò, anzi consumerò me stesso per le vostre anime (2Cor 12,15).* Ego autem libentissime inpendam et superinpendar ipse pro animabus vestris licet plus vos diligens minus diligar (2Cor 12,15). ™gë d ¼dista dapan»sw kaˆ ™kdapanhq»somai Øpr tîn yucîn Ømîn. e„ perissotšrwj Øm©j ¢gapî[n], Âsson ¢gapîmai; (2Cor 12,15).

Possiamo chiamare questa consegna Traditio cordis. È come se l’Apostolo Paolo avesse consegnato il suo cuore a Timòteo affinché servendosi di esso si lasciasse anche lui consumare dallo zelo per la diffusione del mondo del Vangelo di Cristo Gesù. Paolo lavora per il Vangelo con il cuore di Cristo, consegnando a Timòteo il suo cuore è il cuore di Cristo che gli consegna. Con il cuore di Cristo nel suo petto Timòteo sempre predicherà il Vangelo di Cristo.

*Nella carità****:***

La carità per l’Apostolo Paolo è vivere la missione evangelizzatrice nel rispetto della purissima verità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Nel rispetto della verità di ogni membro del corpo di Cristo. Nel rispetto della verità di ogni uomo. Al rispetto della verità aggiunge il dono del suo grande amore. Come Cristo Gesù ha consumato la sua vita per la salvezza di ogni uomo, così anche l’Apostolo Paolo, in Cristo, con Cristo, per Cristo consuma la sua vita per la salvezza di ogni uomo. Questa consegna della carità possiamo definirla come Traditio amoris salutis. Dove non c’è amore per la salvezza, mai potrà esserci carità. La carità del Padre è nel dono di Cristo per la salvezza del mondo. La carità di Cristo è la sua consegna al Padre per essere fatto dono di salvezza e di redenzione. La carità dell’Apostolo Paolo è il suo dono a Cristo perché Cristo ne faccia uno strumento di salvezza per ogni uomo. Dove non c’è amore per la salvezza, non c’è carità, perché la carità è il dono della vita a Dio perché molti cuori possano divenire corpo di Cristo, tempio vivo dello Spirito Santo, veri figli del Padre nel Figlio suo Gesù Cristo, vera Chiesa visibile. Al cristiano è chiesto di amare solo di un amore di salvezza. Avendo l’Apostolo Paolo consegnato a Timòteo il suo amore per la salvezza di ogni uomo, Timòteo mai si smarrirà e mai potrà inseguire i pensieri del mondo.

*Nella pazienza:*

la pazienza è l’amore che assume il peccato dell’altro al fine di espiarlo. Cristo Gesù ha preso su di sé tutti i peccati dell’umanità e li ha espiati con il dono della sua vita al Padre sulla croce. Anche l’Apostolo Paolo ogni giorno assume tutte le sofferenze generate dal peccato degli uomini e che si riversano sul suo corpo e le offre a Cristo per portare a compimento ciò che manca ai patimenti di Cristo in favore del suo corpo che è la Chiesa. Questa pazienza così la rivela nella Lettera ai Colossesi:

Questa consegna possiamo chiamarla Traditio Martyrii. Quando si giunge a questa consegna allora non ci sono impedimenti perché la missione possa essere portata a compimento per tutti i giorni della nostra vita. Timòteo può ritenersi persona sommamente graziata da Cristo Gesù. Gli ha dato come Maestro se stesso, vivente nella Persona del suo Apostolo Paolo. Non vi è tradizione più grande di questa: il dono di tutta la propria vita.

*Nelle persecuzioni, nelle sofferenze. Quali cose mi accaddero ad Antiòchia, a Icònio e a Listra! Quali persecuzioni ho sofferto! Ma da tutte mi ha liberato il Signore!*

Timòteo ha seguito l’Apostolo Paolo condividendo con lui anche le persecuzioni e le sofferenza. Ecco allora altre due “Traditio” che lui riceve.

*Nelle persecuzioni:*

non si tratta di una sola persecuzione, ma di persecuzioni senza alcuna interruzione. Si smetteva in una città e si iniziava in un’altra. La vita dell’Apostolo Paolo era un costante olocausto offerto al Signore per la salvezza delle anime. Il Vangelo si annuncia nella grande persecuzione. Questa persecuzione l’Apostolo la chiama crocifissione. Ecco allora il nome da dare a questa consegna: Traditio crucis. L’Apostolo vive all’ombra della croce, sotto il peso della croce, dalla persecuzione, ogni giorno camminava e questa croce della persecuzione consegna al suo fedele discepoli e figlio nella fede: Timòteo. Questi ora sa che la croce di Cristo è la sua predicazione ed anche la sua vita. Un giorno senza croce è un giorno senza conformazione a Cristo crocifisso, è un giorno senza né salvezza e né redenzione. È un giorno vissuto vanamente. Sulle persecuzioni dell’Apostolo Paolo ecco una sua testimonianza. Possiamo affermare che dal giorno in cui Cristo Gesù lo ha avvolto con la sua luce sulla via di Damasco, lui sempre ha vissuto con frutto la sua missione perché l’ha vissuta sempre all’ombra della grande persecuzione.

*Nelle sofferenze:*

possiamo ben dire che le sofferenze di Paolo non sono tanto quelle provenienti dalla persecuzione di quanti con ostinazione si rifiutavano di credere nel Vangelo. Le più grandi sofferenze nascono per lui dalle comunità cristiane da lui fondate. Sono causate dall’abbandono del Vangelo di quanti prima lo avevano accolto con gioia. Ma poi sedotti e tentati abbandonavano il Vangelo predicato, insegnato, annunciato da Lui per abbracciare un altro Vangelo. Oppure da quelle comunità che subito dopo la sua partenza precipitavano in una religiosità senza alcuna verità. Paolo anche queste sofferenze consegna a Timòteo. Noi la possiamo chiamare: Traditio doloris. Accogliendo anche questa tradizione, Timòteo si ricorderà che il Vangelo che lui annuncerà potrà subire ogni alterazione, ogni cambiamento, ogni abbandono. Ma lui dovrà sempre perseverare nell’annuncio del purissimo Vangelo di Cristo Gesù, quello che lui ha ricevuto dell’Apostolo Paolo. Questa “Traditio doloris” sarà di grande aiuto al Vescovo Timòteo. Quando la tentazione di non ricordare più il Vangelo busserà al suo cuore, lui si dovrà sempre ricordare dell’Apostolo Paolo. Questi mai si è tirato indietro e anche lui mai si dovrà tirare indietro. Paolo ha perseverato sino alla fine e anche lui dovrà perseverare sino alla fine. Il Vangelo va seminato senza interruzione e anche senza interruzione va nuovamente seminato in ogni cuore dal quale è stato sradicato e sostituito con un falso vangelo o un vangelo diverso.

Forse le molte persecuzioni lo hanno fermato? Mai. Le persecuzioni sono state pesanti, forti, ma da tutte sempre lo ha liberato il Signore. A cosa serve la sofferenza? A raggiungere la peretta conformazione con Cristo Gesù, il Servo sofferente del Signore. Gesù non è il Servo sofferente solo sulla croce. è il Servo sofferente fin dal primo giorno in cui ha visto la luce. Anzi fin dal primo giorno del suo concepimento. Anche questa è vera consegna: possiamo chiamarla: Traditio consolationis Domini. Timòteo dovrà sempre vivere con questa certezza. Finché non verrà la mia ora sempre il Signore verrà e mi consolerà, mi libererà, mi rimetterà sui sentieri del mondo perché continui ad annunciare il Vangelo, perseverando sino alla fine.

*E tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati.*

È questa una verità di ordine universale e non particolare, non per alcuni tempi, ma per tutti i tempi. Tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati. Si noti bene la finezza dell’Apostolo Paolo. Non dice: “*Tutti quelli che vogliono rettamente vivere per Cristo Gesù o per il suo Vangelo saranno perseguitati*”. Dice invece: “*Tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati*”. Significa che la persecuzione non è per i missionari, cioè per quelli che vanno per terra e per mare ad annunciare il Vangelo, invitando alla conversione e alla fede nella Parola che essi dicono. La persecuzione è per tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù. Vivere in Cristo vuol dire vivere nella sua Parola, osservare la sua Parola, obbedire alla sua Parola, costruire la loro vita sulla roccia della sua Parola. Vita nel Vangelo e persecuzione sono una cosa sola. Chi vive nella Parola vive in Cristo, chi non vive nella Parola non vive in Cristo. La vita nella Parola, la vita in Cristo è missione, perché è testimonianza.

Sappiamo che nell’Antico Testamento non si viveva ancora la missione presso gli altri popoli, missione di invitare a fare parte dell’alleanza stipulata dal Signore con il suo popolo. La persecuzione era perché si viveva nella Parola, si voleva rimanere fedeli alla Parola, ai Comandamenti, alle Legge del Signore. Vita nel Vangelo e persecuzione sono una cosa sola, così come sono una cosa sola l’albero e i suoi rami, la vita e i suoi tralci. Senza persecuzione non c’è vita nel Vangelo, non c’è vita in Cristo. Cristo Gesù e la croce sono una cosa sola.

*Ma i malvagi e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannando gli altri e ingannati essi stessi.*

Ecco ora la sentenza contro i malvagi e gli impostori: ma i malvagi e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannando gli altri e ingannati essi stessi. Malvagi e impostori sono nemici della loro vita e nemici della vita di ogni altro uomo. Il male è sempre creatore di ogni morte. Non solo morte per gli altri, ma anche morte per se stessi. Chi ama la sua vita deve stare sempre lontano dal male. Chi si consegna al male toglie la vita agli altri, ma prima di tutto la toglie a se stesso per il tempo e per l’eternità. Malvagi ed empi più si consegnano alla malvagità e all’empietà e più attirano la morte sulle loro teste. Se non si convertiranno, la loro perdizione sarà eterna.

*Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso.*

Ora una forte esortazione dell’Apostolo Paolo a Timòteo: *Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente*. Timòteo ha imparato il Vangelo di Cristo Gesù. Ha imparato la scienza e la sapienza di Cristo. In questa scienza e sapienza deve rimanere saldo. Lui crede fermamente in Cristo e nel suo Vangelo e in questa fermezza di fede deve rimanere. Su cosa si fonda questa fermezza di fede? Su coloro da cui lui ha appreso la scienza e la sapienza di Cristo. Uno tra questi è l’Apostolo Paolo. Se l’Apostolo Paolo per lui è stato solido fondamento prima e lui su questo fondamento ha edificato la sua ferma fede in Cristo Gesù, lui deve perseverare nella sua fede come l’Apostolo Paolo sta perseverando. Lui conosce Paolo. In Paolo non ci sono motivi per dubitare. Anzi in lui ci sono motivi per credere ancora con fede più forte e più ferma. Questo significa che ognuno di noi deve divenire fondamento di fede per gli altri. L’altro guardando a noi deve sempre poter dire: il mio fondamento è stabile e fermo. È una vera roccia. Su questo fondamento posso continuare ad edificare la mia fede.

Oggi è il fondamento che è venuto meno per molti cristiani. Su quale fondamento essi possono edificare la loro fede, se la roccia sulla quale essi hanno edificato non è più roccia? Questo deve sapere ogni persona posta a fondamento per la fede degli altri. Se lui crolla, crollano tutti coloro sulla cui roccia essi sono edificati. Se crolla la roccia di un papa, tutta la Chiesa crolla. Se crolla la roccia di un vescovo, tutta la diocesi crolla. Se crolla la roccia di un parroco, tutta la parrocchia crolla. Se crolla la roccia che è un padre per la sua famiglia, tutta la famiglia crolla. Questa verità mai va dimenticata. Ecco cosa ogni credente in Cristo deve pensare: se io crollo nella fede, tutti coloro che hanno costruito sul mio fondamento crolleranno.

*E conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù.*

Ma c’è un altro fondamento che deve rendere sempre forte la fede e la missione di Timòteo: la conoscenza delle Scritture che lui possiede fin dall’infanzia. Da dove nasce la vera fede? Dalla vera e perfetta conoscenza delle Scritture. Le Scritture alimentano la fede. La fede alimenta le Scritture. Fede e Scritture sono perennemente alimentate dallo Spirito Santo.

*Queste possono istruiti per la salvezza:*

Le Scritture rivelano Dio nella sua verità, nella sua grazia, nella sua divina ed eterna essenza. Nella sua volontà di salvezza, redenzione, vita eterna. Rivelano il mistero dell’uomo, del suo peccato e della sua morte. Rivelano il mistero del tempo e dell’eternità, della vita e della morte. Non c’è mistero che non venga rivelato dalle Scritture. La conoscenza delle Scritture è conoscenza di ogni verità. La conoscenza di ogni verità istruisce l’uomo per la sua salvezza. Le Scritture rivelano la via attraverso la quale l’uomo dalla morte passa nella vita e dalle tenebre nella luce.

*La salvezza si ottiene mediante la fede Cristo Gesù:*

basterebbe credere in questo solo “mezzo versetto” della Scrittura per abbandonare tutte le false vie che oggi si stanno indicando dall’uomo per entrare nella sua salvezza. Va detto con fede ferma e convinta, con convinzione di Spirito Santo: senza la fede in Cristo Gesù non c’è salvezza. Sono pertanto false, ingannevoli, illusorie, vane tutte quella vie o di salvezza o di fratellanza universale che escludono Cristo e la fede in Lui e la fede in Lui deve essere fede nella sua Parola. È vero sciupio di tempo e del proprio ministero e della propria missione dedicarsi a elaborare o ad indicare vie di salvezza senza una purissima fede in Cristo Gesù, fede che si ottiene mediante la predicazione del Vangelo e la conversione in esso. Si predica il Vangelo, lo si accoglie, si crede in esso, si obbedisce ad esso, si entra nella salvezza. Si rimane fedele al Vangelo, si rimane fedele a Cristo, si rimane nella salvezza. Si esce dal Vangelo, si esce da Cristo, si esce dalla salvezza. È vero inganno di Satana indicare vie di salvezza o di vera umanità senza la fede in Cristo. Lo ripetiamo: fede in Cristo è fede nel suo Vangelo. Fede in Cristo è appartenenza esplicita alla sua Chiesa, che è il suo corpo. Vangelo, Cristo, Chiesa, salvezza devono essere e rimanere in eterno una cosa sola. Non solo la fede è in Cristo, non solo la salvezza si ottiene mediante la fede in Cristo. La salvezza si compie tutta in Cristo, rimanendo noi tralci della vite vera che è Cristo. Ecco come l’Apostolo Paolo e l’Apostolo Giovanni rivelano questa verità:

La fede in Cristo si vive in Cristo, si vive con Cristo, si vive per Cristo, si vive nel corpo di Cristo che è la Chiesa, con il corpo di Cristo che è la Chiesa, per il corpo di Cristo che è la Chiesa. Cristo e la Chiesa sono una sola vita. È questo oggi l’inganno nel quale molti sono caduti. Si vuole un Dio anonimo senza la luce che si riflette su di Lui. Si vuole un Cristo anonimo senza la luce della Chiesa che si riflette su Cristo. Si vuole una fede senza Chiesa, senza Cristo, senza il Padre, senza lo Spirito Santo, senza la grazia e la verità che sempre dovranno sgorgare dal corpo di Cristo che è la sua Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Una simile fede è fondata sulla paglia del pensiero umano. Non è una paglia sulla quale ci si possa adagiare. È una paglia che sempre viene incendiata e ridotta in cenere. La nostra è una fede fondata sulla cenere.

*Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia.*

Ecco la purissima fede che possiede l’apostolo Paolo sulle Scritture. Questa fede dell’Apostolo deve divenire nostra fede, se vogliamo lavorare per la salvezza dei nostri fratelli, edificando il Corpo di Cristo sulla nostra terra.

*Prima verità: Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare:*

Dobbiamo avere prima di tutto una solida e convinta fede con convinzione nello Spirito Santo che tutta la Scrittura è ispirata da Dio. In essa Dio ci ha manifestato il suo cuore. Attraverso di essa possiamo conoscere il cuore del Padre, il cuore del Figlio, il cuore dello Spirito Santo. Attraverso di essa possiamo conoscere tutto il mistero di Dio e dell’uomo, del tempo e dell’eternità, della vita e della morte, del peccato e della grazia, delle tenebre e della luce. Entrando noi nella perfetta conoscenza del mistero attraverso la conoscenza e la fede in tutta la Scrittura, possiamo anche insegnare a conoscere il mistero ad ogni altro uomo. Senza la nostra fede nelle Scritture, nessun insegnamento sarà mai possibile. Si crede nelle Scritture, si conosce il mistero. Si insegna al mondo intero la Scrittura, si conosce il mistero, ci si apre alla fede in Cristo, nel quale ogni mistero viene svelato e anche realizzato. Chi non crede nelle Scrittura anche se è un maestro, è un maestro che insegna vanità, falsità, menzogne. È maestro di tenebre e non di luce, di falsità e non di verità. Tutto è dalla purissima fede nelle Scritture. Parlare dalle Scritture fa ardere il cuore, perché dalla Parola delle Scritture esce il fuoco dello Spirito Santo che accende la luce della fede in esse in molti cuori.

*Seconda verità: convincere:*

Quando parliamo di convincimento, parliamo dello Spirito che è in noi che parla allo Spirito che è nell’altro e che dal nostro Spirito viene convinto ad accogliere la verità della Scrittura e la verità della Scrittura è Cristo. Se nel cuore dell’altro manca lo Spirito della ricerca della verità, perché esso è posseduto dallo spirito della falsità, della menzogna, dell’inganno, mai il nostro Spirito di verità e di luce potrà convincere. Manca nell’altro lo Spirito che cerca la verità e la brama. La donna di Samaria ha nel cuore lo Spirito delle ricerca della verità. Lo Spirito di Cristo Gesù porta lo Spirito che è in lei alla fede che Gesù è il Messia. Lo Spirito di Gesù si manifesta allo spirito di falsità e di menzogna che è nei farisei e questo spirito di falsità e di menzogna accusa Cristo di operare per mezzo dello spirito di Beelzebùl. Leggiamo un istante e comprenderemo.

Quando il cuore non è governato dallo Spirito della ricerca della verità, perché giace sotto la schiavitù dello spirito della menzogna, della falsità, dell’ostinazione nella falsità e nella menzogna giungendo fino a combattere e a impugnare la verità conosciuta, mai lo Spirito di Cristo che è in noi potrà convincere un altro della verità di Cristo. Per questo non basta che noi operiamo con il più forte e santo Spirito di convincimento. È necessario che il cuore dell’altro sia libero dal peccato e da ogni altra iniquità. Quando chi parla, parla nello Spirito Santo e l’altro si ostina nella falsa interpretazione delle sue parole, allora è il segno che il cuore è governato dallo spirito della falsità e della menzogna. Si tolga prima la falsità e la menzogna e poi ci si potrà convincere.

*Terza verità: correggere:*

La correzione è verso ogni errore che si inserisce nella fede e nella professione della purezza de Vangelo e della sana dottrina. A nulla serve insegnare se si lascia che gli errori crescano e producano altri errori. Sarebbe come se un contadino lasciasse che nel suo campo piantato con piante per il suo nutrimento quotidiano, lasciasse crescere in esso spine, cardi e ogni altra erba cattiva. Queste erbe cattive sottraggono ogni energia alle erbe buone e queste non possiedono alcuna forza per crescere e produrre i loro frutti. Tutte le Lettere dell’Apostolo Paolo hanno il fine di correggere ogni errore sia annunciando la purissima verità di Cristo Gesù e sia correggendo in modo chiaro e senza alcun equivoco o fraintendimento gli errori che si sono già annidati nelle comunità. Nella correzione lui pone tutta la sua energia e la potestà che gli viene dal suo essere Apostolo di Cristo Gesù. Se ognuno di noi correggesse gli errori che imprigionano la sua vita nella falsità e nella menzogna e aiutasse ogni suo fratello a liberarsi dagli errori contro la verità di Cristo, il Vangelo diventerebbe forza di attrazione per molti altri cuori.

*Quarta verità: educare nella giustizia:*

Cosa è la giustizia? È la perfetta conoscenza della volontà di Dio. Chi vuole conoscere cosa è la giustizia, deve sempre interrogare la Scrittura. Qual è la giustizia del Padre? La giustizia del Padre non è una cosa da fare, è invece una Persona da accogliere. La giustizia del Padre è Cristo Gesù. Si accoglie Cristo, si entra nella giustizia di Dio, giustizia del Padre. Non si accoglie Cristo, si rimane fuori della giustizia di Dio. Dona agli uomini la giustizia di Dio chi dona loro Cristo Gesù. Educa nella giustizia di Dio chi educa a conoscere, amare, crescere in Cristo Gesù. Chi non dona Cristo, non dona la giustizia di Dio. Chi non aiuta a crescere in Cristo, non aiuta a crescere nella giustizia. La giustizia del Padre è Cristo Signore. Poiché oggi noi abbiamo escluso Cristo dalla giustizia dell’uomo, abbiamo condannato l’uomo a vivere di ingiustizia perenne. O rimettiamo Cristo al centro della fede, al centro della verità, al centro della Chiesa, al centro del mondo, al centro della storia, al centro del tempo, al centro della salvezza, al centro della redenzione, al centro di ogni altra cosa, perché crediamo in Lui e in Lui viviamo, oppure siamo fuori della giustizia di Dio. Siamo e dimoriamo nei nostri peccati che ci rendono ingiusti dinanzi a Dio.

*Perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona.*

Ecco a cosa serve la conoscenza della Scrittura nella quale è rivelata la vera, la sola, la sola vera giustizia di Dio che è Cristo Gesù: *perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona*. Qual è l’opera buona che l’uomo di Dio dovrà compiere? L’obbedienza ad ogni Parola di Cristo Gesù. Da dove iniziare a compiere le nostre opere buone? Dal mettere in pratica quanto Gesù ci ha insegnato del suo Discorso della Montagna in Matteo e anche in Luca.

Siamo perfetti in ogni opera buona se viviamo con piena obbedienza ogni Parola che Cristo Gesù ci ha dato perché noi la compiamo nella nostra vita. Donandoci la Parola Cristo ci ha donato la sua vita. Ora spetta al cristiano prendere la vita di Cristo per farla interamente vivere nella sua vita. È questa l’opera che il Padre ci chiede di compiere nel suo Santo Spirito. Poiché noi oggi stiamo dichiarando Cristo Gesù inutile per la nostra vita, ci stiamo condannando tutti a compiere opere che non danno la vita, perché non danno Cristo vita di ogni uomo. O diamo vita a Cristo nella nostra vita – è questa l’opera che ci è chiesta – o consumiamo la nostra esistenza nella vanità, nell’effimero, ponendoci a servizio della morte e non della vera vita.

*Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno:*

Scongiurare è la forma più alta di richiesta che si possa rivolgere ad un uomo.

Perché l’Apostolo Paolo rivolge a Timoteo una richiesta così forte dinanzi a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno? Perché dall’ascolto di questa sua richiesta dipendono le sorti del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo, della Chiesa, di ogni uomo. Se Timòteo ascolterà l’Apostolo Paolo nel mondo brillerà la verità del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo, della Chiesa, del mondo, di ogni uomo, del tempo, dell’eternità. Se Timòteo non ascolterà la terra e il cielo saranno avvolti da fosche tenebre. La luce e la verità, la salvezza e la vita vengono dall’obbedienza di Timòteo a quanto solennemente l’Apostolo Paolo gli sta chiedendo.

*Annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento.* Ecco gli obblighi di Timòteo. Essi vanno tutti osservati. Nessuno va tralasciato.

*Primo obbligo: Timòteo dovrà annunciare la Parola.* Non deve annunciare altro. Non deve annunciare filosofie o pensieri dell’uomo. Deve annunciare la Parola. La Parola è quella di Cristo Gesù, il suo Vangelo. Dobbiamo denunciare che oggi abbiamo sostituito l’annuncio della Parola con i pensieri degli uomini. Questo è il più grande tradimento perpetrato ai danni del Vangelo di Cristo Gesù. Abbiamo eliminato il pensiero di Cristo, abbiamo assunto il pensiero degli uomini. Qual è il frutto di questo tradimento? La condanna dell’uomo a rimanere in una falsità perenne. Ma anche l’elevazione della falsità a sorgente di vita per ogni uomo. O ci svegliamo da questo sonno e torpore di morte, o per l’umanità si eclisserà il sole della verità, della giustizia, della vita, della vera umanità. Satana ci sta convincendo tutti che adottare il pensiero del mondo è la sola via perché la Chiesa possa incidere nella vita degli uomini. Certo che incide: diffondendo però il veleno di Satana e non certo il farmaco di immortalità che viene dal Vangelo. Scongiurando Timòteo, lo Spirito Santo, per bocca di Paolo, scongiura ogni discepolo di Gesù: Annunciate la Parola, il Vangelo. Non annunciate altro, perché altro non è Vangelo, altro non è Cristo Gesù. Ecco il Vangelo che sempre va annunciato: Non c’è salvezza se non nella fede nel nome di Cristo Gesù. Si crede in Cristo se si crede nella sua Parola.

*Secondo obbligo: insisti al momento opportuno e non opportuno:*

Quando Timòteo deve annunciare la Parola? In ogni momento, sia esso opportuno e non opportuno. Come la deve annunciare? Con insistenza. Il momento è opportuno quando c’è ascolto, quando c’è desiderio che si parli di Cristo Gesù e del suo Vangelo. Quando si ama ascoltare con ogni interesse. Il momento non opportuno è quando invece c’è un netto rifiuto di esso. Gesù sempre ha annunciato la Parola: sia nei momenti opportuni che in quelli non opportuni.

*Terzo obbligo: ammonisci:*

Ammonire significa avvisare l’altro dei gravissimi pericoli che sono sul suo cammino, qualora dovesse perseverare sulla via sulla quale ha scelto di inoltrarsi. Questa via non conduce alla salvezza, al bene, alla vita. Conduce invece alla perdizione, al peccato, alla morte. L’ammonizione dovrà essere fatta con chiarezza, con fortezza di Spirito Santo, con potenza e fermezza anche di voce. Accogliere il Vangelo non è un di più. Il Vangelo è essenziale, necessario, perché unica e sola via di salvezza. Questo deve sapere l’uomo: se tu rifiuti il Vangelo per te si aprono le porte della morte. Oggi non solo non si ammonisce sul pericolo della perdizione eterna, addirittura si è anche cancellata la perdizione eterna, dal momento che si predica una salvezza per tutti dopo la nostra morte. Oggi è l’escatologia che è in grande difetto. Ma se è in grande difetto l’escatologia, in grande difetto è anche la teologia, la soteriologia, l’escatologia, l’ecclesiologia. In grande difetto è l’annuncio della Parola.

*Quarto obbligo: rimprovera:*

Rimproverare è riprendere colui che sta deviando dalla retta via, perché vi ritorni. Spesso si può uscire dalla Parola, dall’obbedienza ad essa. Spetta a colui che è nella Parola andare da colui che è uscito dalla Parola rimproverandogli di aver abbandonato la retta via ed esortarlo perché non procrastini ulteriormente il suo permanere in essa. Potrebbe poi non ritornare più e perdersi per sempre.

*Quinto obbligo: Esorta con ogni magnanimità e insegnamento.*

Esortare è preghiera, invito accorato, volontà di trasmettere lo stesso spirito che ci anima a quanti non sono animati dal nostro stesso spirito verso Cristo Gesù. l’Apostolo Paolo scongiura Timòteo affinché esorti con ogni magnanimità e insegnamento. È giusto che si ammonisca. È anche giusto che si rimproveri. Ma molto più giusto è che si esorti. Si esorti però con ogni magnanimità e insegnamento. La magnanimità è proprio della carità. Non ti esorto per un mio bene. Non ti esorto perché i banchi della mia chiesa sono vuoti. Non ti esorto perché fra qualche anno la Chiesa sarà senza più figli. Ti esorto perché voglio solo il tuo più grande bene. Ti esorto perché voglio solo la salvezza eterna. Puoi anche uccidere me se vuoi, ma salva, ti prego, la tua anima. Questa è la magnanimità. L’insegnamento è trovare quelle giuste ragioni perché ci si debba convertire alla Parola oppure perché si debba camminare nella Parola. Se il cuore è colmo di Spirito Santo sempre si troverà la giusta parola e la perfetta argomentazione. Un discepolo di Gesù deve sempre parlare nello Spirito Santo. Mai dalla carne, sempre dallo Spirito. Se Timòteo consacrerà tutta la sua vita alla Parola, annunciandola secondo queste regole che l’Apostolo Paolo gli ha indicato e manifestato, di certo Lui sarà un buon Vescovo della Chiesa di Cristo Gesù.

*Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci.*

L’Apostolo Paolo non dice questo del mondo. Il mondo sempre insegue favole e chimere. L’Apostolo dice questo della Chiesa del Dio vivente. È nella Chiesa che verrà giorno in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci. Quando verrà questo giorno? Sempre. Non c’è un momento in cui questo non succederà. C’è però una verità che va messa in luce. Le tenebre sempre aggrediscono la luce del Vangelo di Cristo Gesù perché vogliono spegnerla. Ci sono però giorni in cui i custodi della luce vigilano con ogni attenzione e mettono ogni impegno perché la luce non venga spenta. Ci sono altri giorni in cui essi si addormentano e per nulla si interessano della loro responsabilità. Questi giorni di totale sonno sono così descritti dal profeta Isaia.

Vi sono altri giorni in cui sono le stesse sentinelle che si trasformano in maestri della falsità, della menzogna, dell’inganno, delle tenebre. Non solo. Combattono aspramente e violentemente contro la luce che il Signore per pietà del suo popolo continua a fare risplendere nel mondo. Al sonno delle sentinelle e alla trasformazione operata dalle stesse sentinelle – maestri, dottori, ministri della parola, profeti – dobbiamo aggiungere che oggi a questi due potentissimi fuochi di distruzione della foresta della verità del Vangelo, si è aggiunto un terzo fuoco ancora più devastante dei primi due. Questo fuoco ha un solo nome: maestri di se stessi o princìpi assoluti di verità. È la scomparsa del discepolato. Non si è più discepoli di Dio, perché non si è discepoli dello Spirito Santo, perché non si è discepoli di Cristo, perché non si è discepoli della Chiesa nei suoi pastori. Ognuno è discepolo di se stesso e la sua parola è il criterio unico per disprezzare le parole degli altri, non solo le parole, ma anche la stessa vita. Senza il vero discepolato, non è c’è verità, perché la verità è un dono che discende dal Padre, è immerso questo dono nel sangue di Cristo e viene a noi dato dallo Spirito Santo attraverso gli Apostoli e, in comunione con loro, tramite tutti colo che sono stati costituiti dagli Apostoli ministri della Parola e testimoni del Vangelo. Se la verità è dono, il dono si può solo accogliere perché, posto nel nostro cuore, possa produrre molto frutto allo stesso modo che il chicco di grano cade in terra, muore e produce altri chicchi. Oggi il proprio cuore è Dio, è Cristo, è Spirito Santo, è Chiesa, è scienza, è dottrina, è Vangelo, è teologia, è pastorale, è dogmatica. È tutto questo in assoluto. I frutti di questo assoluto sono l’insulto, il disprezzo, l’annientamento e quando è possibile anche l’eliminazione spirituale degli altri. Quanti poi fanno cordate di assoluto, come dice la Scrittura, sono concordi solo nella malignità e

Questo significa che il Vangelo esiste nel Vangelo e la Scrittura nella Scrittura. Uscendo dal Vangelo e dalla Scrittura, ognuno in nome del Vangelo e della Scrittura, dona il suo pensiero come Vangelo e come Scrittura. Dona il suo cristo come il vero Cristo, il suo dio come il vero Dio, il suo spirito come purissimo Spirito Santo, il suo pensiero come dogma infallibile, denigrando, disprezzando, infangando, eliminando ogni altro pensiero. Oggi le strategie di Satana sono di una finezza mai conosciuta prima. Non si procede per argomentazione quando si vuole proporre il proprio pensiero. Si fanno volare parole dal senso assoluto che colpiscono in pieno la verità e la distruggono nei cuori, perché insinuano in essi il dubbio, l’incertezza, la confusione. Oggi Satana ha fatto ogni uomo onnisciente ponendolo però contro l’onniscienza degli altri. Domani chissà ancora cosa inventerà. Oggi ha fatto l’uomo creatore di se stesso e di ogni verità, anche creatore di Dio e del suo mistero. Non stiamo qui parlando dell’uomo che non conosce Cristo. Stiamo parlando proprio del cristiano, di colui che si professa discepolo di Gesù e ministro e amministratore dei suoi divini misteri, amministratore della sua grazia e verità.

*Rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole.*

In verità oggi tutto si sta riducendo ad una favola. Ma non è solo questo. Il fatto grave è questo: con la bocca diciamo di credere. Con la bocca facciamo anche le nostre belle professioni di fede. Con la bocca assumiamo impegni solenni. Ma solo con la bocca. Il cuore non è in quello che professiamo e neanche la mente. La nostra religione si sta trasformando in finzione o in recitazione.

Una riflessione potrà aiutarci. Nell’uomo, l’unità di cuore, volontà e ragione, opera dello Spirito Santo e frutto di tanta preghiera e di continua intercessione a Dio, si realizza vincendo in noi il vecchio Adamo con le sue passioni, i suoi desideri, la sua cattiva volontà. Il bene si compie, la verità si fa, il vangelo si vive, la rivelazione si mette in pratica, la legge santa del Signore si osserva, la voce del nostro Dio si ascolta. Tuttavia, sovente, si parla, si annunzia, si conferisce, si studia, si dialoga, si ascolta, si frequentano corsi di catechesi, di catechismo, convinti che la verità cristiana sia solo conoscenza della mente, ma non compimento di essa.

L’uomo è lacerato e diviso, frazionato; scompensato nell’essere e nell’agire, ma capace di cambiare rapidamente idee e pensieri, mente e volontà, decisionalità, comportamenti, vive una vita settoriale, di molti punti a sé stanti, separati e distanti, che lo costituiscono insieme filosofo, teologo, razionalista, credente, ateo, miscredente, laico, peccatore, avvolto da tanta sacralità, vero, falso, dubbioso, equivoco. Dalla fede alla non fede, dal paganesimo al cristianesimo, dal senso di Dio al peccato, dal vero al falso, dal tempio alla profanità il passo è breve: il tempo di una cerimonia religiosa, di un rito e di una funzione sacra. Ascolta i veri profeti, ma non vive il loro insegnamento.

Il Signore ci ammonisce che la sua parola non è una canzone d’amore, da ascoltare solamente. La sua è parola di verità eterna, di rivelazione, che manifesta la nostra vera essenza. Trasformare la parola di Dio in un puro atto di ascolto significa burlarsi di Lui e di Cristo, rinnegarli, tradirli, non volersi convincere che il Signore non parla invano e invano non dice. La parola del Signore è avvolta dal mistero eterno della sua verità; in essa Dio ha impegnato se stesso e l’ha garantita sul suo nome e sulla sua essenza divina; essa è vera come Lui è vero. Pensare solamente che il Signore possa aver parlato invano è bestemmia contro la sua divina maestà. Ma pochi credono realmente, con sincerità di cuore, con assenso Pieno dello Spirito, nella verità della sua rivelazione; per molti essa appartiene al passato, al mito, alla favola, alle invenzioni di menti malate, alle fantasticherie di cuori pavidi, sconfitti, che non potendo fondare la giustizia su questa terra, l’hanno rinviata in un aldilà lontano e irraggiungibile, in un Dio inesistente. Ma il Signore l’ha detto: la storia nostra e del mondo è nelle sue mani; egli la dirige secondo la sua volontà; ciascuno deve rendergli conto di ogni opera in bene o in male; ingannare gli uomini è possibile e anche facile; Dio no, mai.

L’uomo si fa la sua verità, la sua filosofia, la sua ragione, la sua idea, i suoi pensieri. Per lui non possono esserci né profeti, né messaggeri del Dio vivente. Egli ascolta solo i falsari della verità, ma vorrebbe poter camminare su due strade e su due vie, quella dell’uomo e quella di Dio, zoppicare con entrambi i piedi. Cristiano e pagano, religioso e ateo, peccatore e santo vorremmo che convivessero nella stessa persona. Un segno di croce e una bestemmia, una riverenza ad un’immagine sacra e poi una grave trasgressione dei comandamenti sono i segni rivelatori di questa coabitazione. Dio e mammona, Cristo e idoli sono invitati nel nostro cuore, con la differenza sostanziale che a Dio diamo la nostra adesione solo formalmente; a mammona invece la diamo in verità, perché a lui ci vendiamo commettendo il male, incitando altri a farlo, non aiutandoli a prevenirlo. Questo connubio e questa poligamia con ogni idolo sfocia in un sincretismo religioso ed anche areligioso, dove ogni diceria è abbracciata, ogni idea coltivata, ogni pensiero della mente accolto, a seconda dei tempi e delle ore, che poi esso produca il bene o il male, questo non interessa; per noi bene teologico, filosofico, religioso, morale, amorale, sono la stessa cosa; tutto può convivere: Pietà, misericordia, miscredenza, crudeltà, delitto, religiosità, bestemmia, adorazione, paganesimo, fideismo, pace, guerra, odio, amore, stima, disistima, Chiesa, sinagoga, grazia, peccato, preghiera, superstizione, imprecazione. Neanche si ha più il coraggio di affermare la verità cristiana, la quale è professata nel culto, ma è negata nella discussione filosofica, sociologica, scientifica.

Quest’uomo dalle molteplici idolatrie è abilissimo nel cambiare forma. Viviamo in un mondo dove il filo scarlatto del riconoscimento è la nostra mutabilità, l’adattamento all’idea di giornata, al pensiero dell’ora, alla verità del momento. Alla morale della situazione abbiamo aggiunto la fede e la verità della circostanza, gli obblighi delle nostre alleanze fallaci, i disobblighi della nostra instabilità, in una autonomia completa nella verità, nella morale, nella giustizia, nei comportamenti. Non potendo l’uomo avere altri dèi se non se stesso, si trova senza più Dio, senza più l’uomo, senza neanche più se stesso. Dovendo egli trovare ogni giorno la forma per apparire, si agita in una continua evoluzione nel pensiero, in perenne trasformazione nelle idee; dice e disdice, nega e rinnega, afferma ma non conferma, quello che oggi è valido domani è rigettato, ciò che in questo attimo è la sua verità, immediatamente dopo non lo è più; senza più consistenza in se stesso, volubile, incostante, incapace, rinnegatore, accetta e vive quanto disseta la sua superbia, il suo egoismo, la sua avarizia, il suo lusso, il suo benessere, la sua comodità. È triste la vicenda dell’uomo. Egli è diviso, angosciato, incompre­so, dilaniato dalle contraddizioni; vuole la vita, ma uccide; desidera la fratellanza, ma è ingordo, egoista, sciupone; si lamenta della fame nel mondo, ma incapace di fare una rinunzia, soprattutto incapace di vivere e di praticare la giustizia secondo Dio, di essere nello Spirito delle beatitudini che il Cristo Gesù e venuto ad insegnarci per la nostra vita, la nostra pace, la nostra gioia, in questo mondo e nell’altro. Principio ispiratore è la contraddizione, la mutabilità, la convenienza terrena.

La stabilità si ha solo con il Signore, senza di lui l’uomo è nella volubilità della ragione, del cuore, della volontà; ama e non ama; si sposa e divorzia; divorzia per poi risposarsi: concepisce ed uccide; ragiona e sragiona, dice il bene ma anche tanto male, professa la verità ma insegna anche la menzogna; per convenienza è nella Chiesa ed anche fuori; è nella luce e nelle tenebre, nel buio dell’essere ed anche nella ricerca della sua piena e perfetta realizzazione di se stesso. Lusso, spreco, piaceri, comodità, stare meglio, tutto e niente esprimono la realtà dell’uomo che ha voluto e vuole essere come Dio; debole nella volontà, non oppone resistenza al male, non domina le sue inclinazioni perverse, non opera secondo giustizia nella santità della vita.

La terra sembra averci possentemente conquistati ed il male imprigionati. Abbiamo rinunciato a credere, a sperare, ad amare, a volere il bene secondo Dio, a compiere la sua volontà, nella giustizia, nella verità, nella misericordia e nella bontà del cuore. È certezza: la parola di Dio risuona tra noi con abbondanza e dovizia, ma sono tanti coloro che restano nell’ignoranza dei divini misteri, per cattiva volontà. Il Signore Dio nella sua immensa misericordia suscita chi dovrà condurci sulla via del vero; ma spesso anche per noi trattasi di canzone d’amore: ne ascoltiamo la voce, applaudiamo alle sue parole, ci commuoviamo per un attimo, il tempo di illudere noi stessi e gli altri. Poi ci scrolliamo di dosso quanto il Signore nella sua divina bontà ha voluto operare per noi, perché passassimo dalle tenebre nel suo mirabile regno di luce infinita.

E così, ingannando noi stessi, andiamo a sentire i messaggeri di Dio, corriamo, li cerchiamo; dopo, subito dopo, dimentichiamo ogni cosa, perché è d’uopo, anzi necessario dimenticare tutto, avendo il peccato le sue leggi, le sue norme, i suoi statuti, le sue alleanze che noi non possiamo trasgredire. Si va avanti così, finché il Signore non si sarà stancato di noi ed anche per noi non sarà giunto il momento della fine, quando egli più non parlerà e più non dirà, finché non ritirerà la sua voce ed ognuno percorrerà quella via perversa e malvagia che ha sempre percorso e sulla quale sempre più indurirà il suo cuore testardo e ostinato, la sua dura cervice. Che Maria Santissima ci ottenga da Dio la grazia del cuore nuovo e dello Spirito rinnovato e saldo, affinché per noi la parola del Signore sia solo principio di verità, di conversione, di santità, di cammino sulla via della speranza eterna, per raggiungere la Piena e definitiva alleanza con Dio nella Gerusalemme celeste, per i secoli eterni.

Oggi la favola non viene raccontata dagli altri. Favola è oggi il nostro cuore, la nostra mente, il nostro pensiero. Non siamo più governati dalla verità rivelata. Oggi è il tempo della “verità” inventata che abbraccia tutto l’universo visibile e invisibile. Oggi si è inventata la verità dell’aborto come diritto della donna alla gestione di se stessa; la verità del divorzio come ricerca del vero amore; la verità del suicidio assistito come altissima dignità dell’uomo; la verità dell’unione tra due esseri dello stesso sesso in nome della libertà dell’amore; la verità del farsi ognuno la propria natura, non avendo la natura nessuna forma né di essere e né di operazione. Tutto oggi deve essere dalla volontà dell’uomo. Anche la verità dell’uomo l’uomo si sta creando. È questo oggi il mondo cristiano: anche il cristiano deve essere e vuole essere un creatore del suo stesso essere cristiano. Un creatore del suo Dio, del suo Cristo, del suo Spirito Santo, del suo Vangelo, della sua verità, del suo essere e del suo operare. È questa oggi la favola nella quale è chiamato a vivere il cristiano: creatore di tutto e di se stesso. Creatore di ogni verità. Creatore di ogni altra realtà visibile e invisibile. Vero è ciò che lui crea. Non è il vero Cristo che crea il cristiano. Oggi è il cristiano che crea il suo personale Cristo. Satana a tanto è giunto: a farci credere che siamo noi i creatori di ogni verità.

*Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero.*

Ora l’Apostolo Paolo si rivolge nuovamente a Timòteo. Cosa gli chiede? Di non lasciarsi mai trasportare da queste favole infernali che sempre l’uomo si inventa. Lui invece deve vigilare attentamente. Vigilerà se sempre rimarrà lui nella purissima verità di Cristo Gesù e sempre l’annuncerà ad ogni uomo purissima come a lui purissima gli è stata consegnata, fecondandola e arricchendola con tutta la potenza dello Spirito Santo che gli è stato dato. Anche se dovrà vivere la stessa esperienza di Ezechiele, lui dovrà essere sempre la sentinella vigile a attenta. La falsità sempre dovrà essere messa in luce. Mai dovrà permettere che si nasconda tra le verità del Vangelo.

L’annuncio purissimo del Vangelo genera ogni sofferenza nel ministro di Cristo Gesù. Lui, Timòteo, dovrà sopportare ogni sofferenza. La sofferenza è per lui il crogiolo della purificazione da ogni imperfezione e anche via per provare la sua fedeltà a Cristo e allo Spirito Santo. Sopportando ogni sofferenza, dovrà compiere la sua opera di annunciatore del Vangelo rimanendo però nella verità del Vangelo. Se esce dalla verità del Vangelo, non annuncia più il Vangelo di Cristo Gesù, ma un altro Vangelo, un Vangelo diverso che non dona salvezza. Annunciando il Vangelo, Timòteo, adempirà il suo ministero che non consiste soltanto nel dono della Parola, ma anche nel dono della grazia e nella preghiera incessante che dal suo cuore dovrà elevarsi verso Cristo Gesù. Avendo l’Apostolo Paolo come suo vero Maestro, lui dovrà seguirne le orme.

I tempi sono sempre difficili per ogni discepolo di Gesù. Sono stati difficile per Gesù e saranno difficili per chiunque voglia annunciare e vivere in pienezza di fedeltà ad ogni Parola che è uscita, esce, uscirà dalla bocca del Signore. Quanto l’Apostolo Paolo chiede a Timoteo che faccia, lo chiede a ciascuno di noi. Possiamo noi ascoltare la sua voce se siamo sempre in ogni Parola della Scrittura. Se lasceremo che anche un solo pensiero del mondo ci conquisti, noi non saremo più nella Scrittura. La nostra mente è inquinata. Se è inquinata la mente anche il cuore è inquinato e con esso mai potremo annunciare secondo verità e giustizia tutta la Parola, perché noi non viviamo nella purezza di verità tutta la nostra fede. Purezza nell’ascolto, purezza nella mente, purezza nel cuore, purezza nella fede, purezza in ogni Parola che esce dalla nostra bocca. Oggi la fede è fortemente inquinata dal pensiero del mondo che è stato introdotto in essa. Per molti oggi è il pensiero ateo di questo mondo. Un cristiano che vive con il pensiero ateo del mondo, vivrà anche una fede da ateo, vivrà di una fede morta e questa mai potrà produrre un solo frutto di vita eterna.

### FEDE E MISTERO DI CRISTO GESÙ

Fede e mistero di Cristo Gesù sono e devono rimanere in eterno una cosa sola. È grande, possente tentazione di Satana separare la fede dal mistero di Cristo Gesù, dal momento che è il mistero di Cristo Gesù la nostra fede. È infatti Cristo Gesù, o Gesù il Nazareno, il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Ecco come l’Apostolo Paolo annuncia la fede nel mistero di Gesù Signore nella sua Lettera ai Colossesi:

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli (Col 1,13-20).*

Premessa. Partiamo da una verità consolidata nei secoli: Cristo è tutto per noi. Quando noi diciamo che Cristo è tutto per tutti, il tutto non è qualcosa, non è una parte, neanche è una molecola di Lui. Il tutto è il tutto del suo mistero, il tutto della sua vita, il tutto della sua eternità, il tutto del suo tempo, il tutto della sua Parola, il tutto delle sue opere, il tutto della sua grazia, della sua luce, della sua verità, il tutto del suo Santo Spirito, il tutto del Padre suo. Se Cristo è il tutto per ogni uomo, senza il tutto di Cristo nell’uomo, l’uomo non è uomo. Senza il tutto di Cristo l’uomo manca del suo tutto, manca del suo mistero, rimane nello sfacelo del suo essere e del suo operare. Di lui resta solo un ammasso di falsità, menzogna, tenebre, frutto in lui del suo peccato. Senza il tutto di Cristo l’uomo è nella morte. La vita dell’uomo è nel tutto Cristo e senza il tutto Cristo l’uomo mai potrà ritornare nella vita. È verità eterna, divina, immortale, universale. L’uomo riceve il tutto di sé solo nel tutto di Cristo Gesù.

Il contrario del tutto è il niente. Quando diciamo che Cristo è il tutto per tutti, tutti non è qualcuno. Tutti significa tutti: da ogni atomo dell’universo fino alle creature più eccelse che Dio ha chiamato all’esistenza per mezzo di lui:

*“In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini” (Gv 1,1-14).*

Ecco la prima verità di Cristo. Ogni cosa esiste perché chiamata all’esistenza per mezzo di Lui. Lui è l’artefice di ogni cosa. Di ogni cosa Lui è il Creatore e il Signore. Non solo: ogni cosa porta in sé l’impronta di Lui: l’impronta della sua scienza, della sua sapienza, della sua verità, della sua luce, della sua vita. Cristo di ogni cosa è il tutto per creazione.

Entriamo per un attimo nella fede che noi professiamo. Cristo è il tutto dell’Antico Testamento. Si toglie Cristo dall’Antico Testamento, tutte le promesse, le profezie, i giuramenti, gli oracoli del Signore nostro Dio, del solo Dio vivo e vero, perdono ogni loro valore, vengono spogliati di ogni verità. Diventano parole, solo misere parole, parole di illusione e di inganno. Le parole di Dio ricevono ogni vita da Cristo Gesù, senza il tutto di Cristo nelle parole, esse non hanno alcuna vita. È Cristo la vita di ogni parola dell’Antico Testamento. È Cristo la verità e la vita di ogni Parola di Dio, perché ogni Parola di Dio contiene Cristo Gesù. Cristo Gesù riempie tutte le parole di Dio non solo di purissima verità, ma anche di ogni speranza. È di vera speranza ogni parola che si compie. In Cristo ogni parola si compie. In Lui è la vera speranza.

Cristo è il tutto del Nuovo Testamento. È il tutto dei Vangeli, il tutto degli Atti degli Apostoli, il tutto delle Lettere Apostoliche, il tutto dell’Apocalisse. Si toglie Cristo Gesù da questi scritti e tutto diviene una misera, ingannevole favola. Si toglie Cristo Gesù dal Nuovo Testamento ed esso diviene il libro più falso che è esistito, esiste, esisterà sulla terra. Basta privare il Nuovo Testamento di una sola verità del mistero di Cristo ed è la morte della vera fede. Se è la morte della vera fede è anche la morte della vera speranza, della vera carità, della vera compassione, della vera giustizia. Fondare la vita degli uomini su un Nuovo Testamento senza il tutto di Cristo è affaticarsi invano e per nulla. Saremmo in tutto simili a dei sarti che vedendo un uomo privo di vestiti in un gelido inverno pensano di confezionare abiti con tessuti fatti di aria e per di più di aria glaciale. Ecco come questa verità è rivelata dall’Apostolo Paolo:

Può esistere l’universo senza Cristo? Senza Cristo non c’è universo. Cristo per l’universo è il tutto. Può esistere l’umanità senza Cristo? Senza Cristo non c’è umanità? Per l’umanità Cristo è il tutto. Può esistere la Chiesa senza Cristo? Senza Cristo non c’è Chiesa. Per la Chiesa Cristo è il tutto. Può esistere la vera religione senza Cristo? Senza Cristo non c’è vera religione. Della vera religione Cristo è il tutto. Può esistere la vera fede senza Cristo? Senza Cristo non c’è vera fede. Per la vera fede Cristo è il tutto. Potrà esiste la missione evangelizzatrice senza il tutto di Cristo? Senza il tutto di Cristo la missione evangelizzatrice diventa lavoro senza verità, senza luce, senza grazia, senza vita eterna, inutile sciupio di tempo, peccaminosa perdita di ogni risorsa sia spirituale che materiale. Quando mari e fiumi potranno esistere senza acqua, solo allora potrà esistere la missione evangelizzatrice della Chiesa senza il dono di tutto Cristo, di tutto il suo mistero, di tutta la sua vita. Ecco il grido dell’Apostolo Paolo che rivela cosa è la missione evangelizzatrice per lui:

Se Cristo è il tutto per tutti, la vera missione evangelizzatrice proprio in questo dovrà consistere: nel portare tutto Cristo, in tutto il suo mistero, ad ogni uomo, a tutti, perché Cristo Gesù sia tutto in tutti e tutti siano tutto in tutto il mistero di Cristo Gesù. Se tutto Cristo non diviene il tutto in tutti, tutti sono privi del loro mistero. È questo oggi ciò che sta accadendo: si sta vivendo una missione evangelizzatrice nella quale Cristo Gesù non è dato tutto a tutti e tutti rimangono privati del loro mistero. Privare un solo uomo del suo mistero che è il tutto di Cristo Gesù e si vive tutto in Cristo Gesù, è condannarlo a rimanere nelle tenebre, nella falsità, nella menzogna, nella morte del suo essere. È condannare l’umanità a rimanere una distesa si ossa aride. Non solo. È abbandonare queste ossa aride a dilaniarsi ossa contro ossa. Non credo vi sia immagine più eloquente di questa per manifestare la verità di ogni missione evangelizzatrice: ricolmare ogni uomo con lo Spirito di Cristo Gesù, in Cristo:

Se vogliamo conoscere la verità della nostra missione evangelizzatrice dobbiamo lasciarci aiutare dalla Vergine Maria. Nella casa di Zaccaria Lei porta lo Spirito Santo, portata dallo Spirito Santo, e lo alita su Elisabetta e sul bambino. Alle nozze di Cana il suo Spirito parla allo Spirito di Cristo e Cristo Gesù compie il miracolo del vino. Ecco la verità della nostra missione evangelizzatrice: alitare lo Spirito Santo su ogni uomo, parlare con lo Spirito Santo a Cristo Gesù perché prenda possesso di ogni cuore e di ogni mente. Come il tutto di Cristo Gesù è il tutto per la Madre sua, così anche per ogni discepolo di Gesù, il tutto di Gesù dovrà essere il tutto per lui:

Se il tutto di Cristo Gesù è necessario perché ogni uomo possa vivere il tutto del suo mistero, possiamo noi pensare una missione evangelizzatrice senza il dono di tutto il mistero di Cristo Gesù ad ogni uomo? Possiamo noi pensare che offendiamo l’uomo se gli facciamo l’offerta di Cristo Signore, dal momento che il tutto di Cristo è più che l’anima per il suo corpo, più che la mente per i suoi pensieri, più che il suo cuore per amare, più che i suoi piedi per camminare? Se pensiamo queste cose è segno che lo Spirito Santo non parla al nostro spirito e se lo Spirito Santo non parla al nostro spirito neanche noi possiamo parlare con lo Spirito Santo all’uomo. Parliamo dai nostri pensieri, non dai pensieri di Cristo Gesù. Essendo noi senza lo Spirito Santo, mai lo possiamo alitare su quanti incontriamo perché mandati da Cristo per parlare loro con il suo Santo Spirito alitandolo su di essi con la sua Parola che è tutta sulle nostre labbra e nel nostro cuore. Ogni discepolo di Gesù deve sempre vedersi negli Apostoli Pietro e Giovanni dinanzi all’uomo storpio fin dalla nascita che veniva portato ogni giorno presso la porta del tempio detta Bella: noi non siamo mandati da Cristo Gesù per dare qualche moneta d’oro o d’argento. Siamo mandati per dare Lui, il tutto di Lui, tutto il suo mistero. Gesù di Nazareth è il solo mistero necessario per dare verità alla nostra vita, logorata e dilaniata da ogni istinto di peccato.

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore.*

È Lui. Chi? Lui è il Padre. Cosa ha fatto il Padre per noi? Ci ha liberati dal potere delle tenebre. Questa è la parte distruttiva. Ci ha tolti dal governo del male su di noi, governo delle tenebre, governo del principe del mondo. Se fosse solo questa l’opera del Padre sarebbe già opera altissima. Nessun uomo potrà mai liberarsi da se stesso dal potere delle tenebre, del male, della morte, del principe del mondo. Questa opera è solo del Padre. A questa prima opera se ne aggiunge una seconda di straordinaria bellezza, potenza, grazia, luce. Ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore. Il regno del Figlio del suo amore è il regno di Dio, il regno della vita, della luce, della pace, della vita eterna, della carità, della speranza. Il regno nel quale il Padre ci rende, sempre nel Figlio del suo amore, partecipi della natura divina. Regno nel quale siamo posti sotto il governo dello Spirito Santo che dovrà condurci a tutta la verità, nella perfetta santificazione della nostra vita che è obbedienza purissima ad ogni sua Parola.

Il Figlio del suo amore è Cristo Gesù. Gesù è il Figlio del suo amore perché è il Figlio che il Padre, nel suo Santo Spirito, ha generato in principio. Si tratta di un principio eterno, senza tempo. Il suo è un principio senza principio temporale. Dall’eternità per l’eternità Dio è Padre e Figlio e Spirito Santo. Una sola natura divina eterna, tre persone divine eterne. Le tre persone divine eterne sussistono nell’unica natura divina eterna. Il Padre nell’oggi dell’eternità genera il Figlio. Lo Spirito Santo nell’oggi dell’eternità procede dal Padre e dal Figlio. È un mistero eterno che va infinitamente oltre la nostra mente creata. Dio è infinito. L’uomo è finito. Dio è eterno. L’uomo è creato nel tempo. Dio è immortale. L’uomo è avvolto dalla morte. Mai il finito potrà contenere l’infinito. Ecco perché il mistero deve essere accolto e in esso edificare la nostra vita. È in questo mistero che avviene il nostro compimento. Noi entriamo nella verità quando usciamo dal regno delle tenebre ed entriamo nel regno della luce, che è il regno di Cristo Gesù. Questa duplice opera è solo del Padre. Il Padre la compie per la nostra fede in Gesù, il Nazareno, il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Questo il Padre ha stabilito. Altre vie non ne ha stabilite.

Oggi è questa duplice opera del Padre che viene negata. E chi nega questa duplice opera non sono coloro che non credono in Cristo e nella sua Parola, sono proprio coloro che fanno professione di fede in Cristo Gesù. Sono costoro che hanno trasformato la dogmatica rivelata in un favola, mentre le favole del loro cuore le hanno trasformate in dogmatica, in verità assoluta. La storia però attesta che le favole degli uomini, anche se dichiarate dogmatica purissima, lasciano l’uomo nel regno delle tenebre, delle ingiustizie, della morte. La storia ogni giorno grida che vorrebbe un mondo senza tenebre, senza ingiustizie, senza morti. Senza tenebre, senza ingiustizie, senza morti si può vivere solo nel regno della luce, che è il regno di Cristo Gesù. Chi ha deciso di rimanere nel regno delle tenebre, delle ingiustizie, della morte, sempre raccoglierà questi frutti che sono il prodotto di questo albero di tenebre, di ingiustizie, di morti.

È la storia che denuncia la falsità della nostra dogmatica iniqua. È iniqua la nostra dogmatica perché distrugge la dogmatica vera, quella che il Signore ci ha fatto conoscere. In questa falsa dogmatica si pensa che basta una legge per risolvere i problemi che assillano l’umanità. È l’uomo che dimora nelle tenebre un produttore che è un generatore di tenebre, di ingiustizie, di morte. Mentre l’uomo che dal regno delle tenebre si lascia portare dal Padre nel regno della luce, diviene in Cristo per lo Spirito Santo generatore di luce, giustizia, vita. La falsa dogmatica dona, ha dato e darà sempre soluzioni false ai problemi che tolgono ogni pace al cuore dell’uomo. Ma l’uomo è talmente immerso nelle sue tenebre da neanche vedere l’oscurità delle sue tenebre. Sono tenebre e le considera luce. Sono stoltezza e crede siano sapienza. Sono morte e le vede come vita. Sono falsità e le dichiara verità.

Alla cecità sempre si aggiunge la stoltezza. In cosa consiste la stoltezza? Nel parlare dalla falsità e dalla menzogna e non vedere i frutti che ogni nostra parola produce nella storia. Un esempio potrà aiutarci. Se io dico che nulla serve per ereditare la vita eterna perché essa è data a tutti, indipendentemente dalle loro opere, io altro non faccio che dichiarare nullità e vanità tutta l’opera di evangelizzazione e di santificazione della Chiesa. Nullità e vanità è il Vangelo. Nullità e vanità è la predicazione. Nullità e vanità è la grazia. In secondo luogo apro la porta ad ogni iniquità e malvagità, ad ogni ingiustizia. Dichiaro santi gli operatori di scandali e di iniquità. Proclamo stolti e insipienti i martiri e i confessori della fede. Attesto che tutta l’opera di ascesi insegnata dalla Rivelazione è anch’essa nullità e vanità. Con una sola mia frase distruggo tutto il mistero della salvezza e sono così cieco da non vedere i frutti che maturano da ogni mia parola. Cecità e stoltezza sono oggi la madre del cristiano.

*Per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati.*

Il Padre ha potuto trasferire noi dal regno delle tenebre nel regno del Figlio del suo amore, perché il Figlio del suo amore ha compiuto per noi l’espiazione di ogni peccato e di ogni colpa. Il Figlio del suo amore è il suo Servo Sofferente. Siamo redenti perché Cristo Gesù ha pagato per noi. Abbiamo ottenuto il perdono dei peccati perché sempre Cristo Gesù li ha espiati tutti.

La purissima dogmatica oggi è stata cancellata dai discepoli di Gesù. Sono essi i piromani che hanno incendiato tutto l’edificio della redenzione e della santificazione operata dal Padre per Cristo Gesù nel suo Santo Spirito. Se non riprendiamo a ricostruire questo divino edificio e finché non lo avremo riedificato, nessun passaggio avverrà dalle tenebre nel regno del Figlio amato del Padre e continueremo a chiamare luce le nostre tenebre, vita la nostra morte, salvezza la nostra perdizione, regno di Dio il regno del principe del mondo. Chi deve riedificare questo edificio? Il cristiano che crede in esso. Come lo deve riedificare? Riedificandolo prima in se stesso e poi mostrandolo riedificato, aiutare ogni altro perché lo riedifichi nel suo cuore, nel suo corpo, nella sua anima. Nessuno lo potrà riedificare negli altri senza averlo prima riedificato in se stesso. Mentre lo riedifica in se stesso, aiuta gli altri a riedificarlo a loro volta.

*Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione.*

Ora l’Apostolo Paolo ci offre una purissima luce sulla vera dogmatica cristologica e teologica. Mai la teologia potrà prescindere dalla cristologia e mai la cristologia potrà ignorare la teologia. La dogmatica cristologica è dogmatica teologica e la dogmatica teologica è dogmatica cristologica. Quando queste due dogmatiche vengono separate muoiono sia la dogmatica teologica e sia quella cristologica. È verità eterna e immodificabile.

Chi è Cristo Gesù? Egli è l’immagine del Dio invisibile. È immagine per generazione eterna. È vera immagine per divinità, per consustanzialità. Lui è il Figlio del Padre per generazione eterna. Lui è nella sua Persona vero Dio e vero uomo. Consustanziale con Dio nella divinità, consustanziale con l’uomo nella sua umanità. Gesù è Dio ma sempre e in eterno nel seno del Padre. Mai separato dal Padre. Mai in autonomia dal Padre. Gesù vive per fare la volontà del Padre. Questa la sua verità eterna. Quando la purissima cristologia perde la sua purezza è allora che anche la purissima teologia perde la sua purezza. Immagine del Padre è il Figlio. Il figlio non è immagine creata. È invece immagine generata. Questa verità eterna oggi è come se non esistesse più.

Chi è ancora il Figlio dell’amore del Padre? Lui è il primogenito di tutta la creazione. Qui ora una riflessione si impone. Prima di ogni cosa urge affermare che Gesù è il Primogenito eterno del Padre per generazione nell’oggi dell’eternità. Non solo è il Primogenito. Lui è l’Unigenito. Il Padre non ha generato alcun altro figlio. Gesù è il solo suo Figlio per generazione eterna.

Ecco alcune riflessioni che meritano di essere ricordate anche se ormai datate:

*“La paternità è solo di Dio e Dio è il Padre nostro, cioè di ogni battezzato nel nome di Cristo Gesù, ogni altro uomo è chiamato ad accogliere la paternità divina e la si accoglie nel momento in cui attraverso la predicazione della Parola del Vangelo l’uomo aderisce alla fede e si lascia battezzare, divenendo in questo preciso istante Figlio del Padre nel Figlio suo Gesù Cristo. Questa figliolanza è adottiva, ma reale, vera figliolanza. Per generazione eterna solo Gesù è Figlio di Dio ed è luce da luce, Dio vero da Dio vero, generato e non creato, della stessa sostanza del Padre. Tutti gli altri siamo figli per adozione, siamo figli creati, ma generati alla figliolanza dall’acqua e dallo Spirito Santo che ci dona la nuova nascita. Quanti non sono battezzati hanno una figliolanza morale, ma non adottiva, poiché la figliolanza adottiva si ha solo attraverso il battesimo e la fede nel Signore nostro Gesù Cristo.*

*Gesù Cristo non è Padre, è il Signore. Non è Padre perché Lui è Figlio del Padre. È Signore perché Dio, Figlio di Dio, Verbo Unigenito del Padre, in tutto uguale a Lui in dignità, in eternità, in potenza, in operatività; è Signore anche in quanto uomo, poiché per la legge dell’unione ipostatica ciò che è della Persona è necessariamente dell’umanità e della divinità e tuttavia né l’umanità partecipa degli attributi della natura divina (altrimenti sarebbe immortale) e né la divinità di quelli dell’umanità (altrimenti sarebbe mortale). Mentre la Persona, l’unica, è nello stesso tempo mortale e immortale, è mortale per la sua umanità, immortale quanto invece alla sua divinità.*

Il Padre nostro e il Signore Gesù Cristo sono per Paolo un unico principio per il dono della grazia e della pace. Dono che è conferito al cristiano per opera dello Spirito Santo. È evidente in Paolo l’uguaglianza di potenza e di operazione, di essenza e di sostanza che regna tra il Padre e il Figlio. La dottrina Trinitaria e Cristologica ha un punto fermo anche per il suo sviluppo futuro. Le basi sono state poste. Molti tuttavia non possedendo chiara la dottrina sull’unione ipostatica e sulla comunicazione degli idiomi, confondono in Cristo ciò che è della Persona e ciò che è invece delle nature. Secondo la retta confessione della fede le proprietà delle due nature in Cristo, quella umana e quella divina, non si confondono né passano da una natura all’altra. Come già accennato, la divinità è immortale, l’umanità è mortale; la divinità è ingenerata, l’umanità è generata nel tempo. Dal Padre non nasce la natura divina, perché è una ed unica; nasce invece la Persona divina, la Seconda, nasce il Verbo della vita.

Sulla croce muore Dio, non muore la divinità; soffre Dio, non soffre la divinità. La Persona del Verbo muore, soffre, è crocifissa, perché la Persona del Verbo esiste come unica persona incarnata, esiste come Verbo che si è fatto carne nel seno della Vergine Maria. Dio veramente muore, ma non muore il Padre, non muore lo Spirito Santo, muore il Figlio del Padre, ma muore nella sua natura umana. Questo non significa sminuire la passione, la sofferenza, il dolore di Dio; significa invece dare a Cristo Gesù la sua verità. Purtroppo oggi così non si pensa; si pensa invece che parlando falsamente di Dio o in modo non congruo si riesce ad affermare una più grande verità sulla stessa Persona del Figlio. La verità non ha bisogno di esagerazioni, ha bisogno di essere proferita così come essa è, nella sua essenza purissima e l’essenza purissima di Cristo Gesù vuole che le proprietà della natura umana e divina siano della persona, la quale è nello stesso tempo mortale e immortale, increata e creata, eterna e temporale, nata da Dio e dalla Vergine Maria, passibile e impassibile. Tutto è la Persona del Verbo della vita, ma è tutto nelle due nature, umana e divina.

Chi è figlio di Dio? Figlio di Dio in senso lato è ogni uomo, poiché da Dio è stato fatto a sua immagine e somiglianza. È questa una figliolanza per creazione, mai per generazione. Per generazione solo uno è figlio di Dio, Gesù Cristo nostro Signore, il Verbo eterno del Padre generato da lui prima di tutti i secoli, nell’eternità. Oggi ti ho generato. Cristo, però, unico Figlio di Dio per generazione, si è anche fatto figlio dell’uomo, anche lui per creazione, nascendo cioè dalla Vergine Maria per opera dello Spirito Santo. Lui è venuto perché in lui tutti noi partecipassimo della sua stessa figliolanza. Nell’eternità Lui è Figlio generato, non creato, dal Padre. Egli vuole che in lui anche noi portiamo questo nuovo statuto di figliolanza, siamo cioè figli generati dal Padre per mezzo dell’acqua e dello Spirito Santo. È un mistero grande quello che Cristo compie in ogni uomo che si lascia generare dallo Spirito Santo e diviene sempre per opera dello Spirito un solo corpo con lui. Costituita questa nuova unità, ciò che è lui anche noi lo siamo, lo siamo per partecipazione della sua figliolanza generativa. Questa è la sorprendente novità che si compie in noi attraverso il sacramento del battesimo. Questa novità è una novità sostanziale e differisce dalla paternità per creazione allo stesso modo che l’amore di creazione differisce dall’amore di redenzione. L’abisso è insondabile. In Cristo Dio ci ama come suoi veri figli, non come figli creati, ma come figli generati, allo stesso modo, senza alcuna differenza con Cristo Gesù. Una cosa però è da specificare. Il Padre ci ama e ci riconosce come suoi figli generati da lui per opera dello Spirito Santo ad una condizione: che amiamo lui come lui è stato amato da Cristo. L’amore di Cristo per lui si consumò tutto nell’obbedienza la più perfetta, così il nostro amore per lui deve consumarsi nel martirio della nostra vita, nella mortificazione del nostro corpo, perché solo la volontà di Dio sia fatta in noi. Se c’è la conformità per generazione ci deve essere anche la conformità per amore, per obbedienza. Dio si è compiaciuto in Cristo non perché è stato generato come uomo dallo Spirito Santo nel seno della Vergine Maria, si è compiaciuto perché il Figlio lo ha onorato come vero Figlio, lo ha riconosciuto come vero suo Padre, unico suo Padre con una obbedienza fino alla morte e alla morte di croce. Così deve essere per tutti i suoi figli di adozione. Dio si compiace di noi se in tutto siamo simili a Cristo Gesù, al suo unico Figlio, al Figlio Unigenito che egli ha generato nell’eternità e che è nato nel tempo dalla vergine Maria.

Quando si ha la retta conoscenza di Dio? Quando si accoglie tutta la Parola e si chiede allo Spirito Santo che ce ne dia la comprensione secondo verità, conformemente all’essenza e alla volontà di Dio che ha rivelato se stesso a noi, prima attraverso i profeti e ultimamente attraverso il suo Figlio Unigenito, Parola definitiva, ultima, Parola alla quale nulla più deve essere aggiunto perché tutto quello che è Dio per noi lo ha rivelato. Quando non si vivono queste due condizioni – la conoscenza totale, globale della parola del Signore, letta alla luce della saggezza e sapienza dello Spirito Santo – Dio non lo si conosce secondo una retta conoscenza. Lo si conosce, ma in modo deformato, alterato, in un modo non giusto; si è nell’ignoranza di Dio e del suo mistero. Quando Dio non è conosciuto secondo verità, si rimane anche nell’ignoranza della vera giustizia di Dio e subito l’uomo se ne stabilisce una propria, ne inventa una tutta umana, ma che in realtà non è la giustizia che giustifica l’uomo, è una giustizia che lascia l’uomo così come esso è nel suo corpo, nella sua anima, nel suo spirito, nella sua volontà, nei suoi sentimenti. Mentre la giustizia che viene da Dio opera una vera rigenerazione nell’uomo e tutto viene trasformato, santificato, elevato a vita nuova ed eterna. Conosce veramente Dio chi conosce veramente Cristo Gesù. Senza la vera conoscenza di Cristo non c’è vera conoscenza del Padre. Una sfasatura nella conoscenza di Cristo necessariamente porta una sfasatura nella conoscenza di Dio e viceversa. Se non si conosce Dio secondo verità è il segno che neanche Cristo si conosce secondo verità. Questo accade perché l’uomo non è vero tempio dello Spirito; in lui c’è poca santità perché lo Spirito del Signore possa prendere possesso della sua anima, illuminarla e farla risplendere della conoscenza piena del mistero di Gesù. Oggi tutte le moderne eresie sono per la maggior parte fondate sull’ignoranza di Dio e di Cristo, anzi molte vie di salvezza umane hanno già rinnegato Cristo e il Padre di nostro Signore Gesù Cristo, per abbracciare una specie di grande religione monoteistica dove si conoscerebbe un solo Dio, un solo Signore, ma non la Trinità e neanche l’Incarnazione del Verbo. Questo è deleterio per la fede e per la salvezza. Fuori di Cristo Gesù non si conoscono vie di salvezza, ma neanche si conoscono vie per la confessione dell’unico Dio e dell’unico Signore, che è il Padre di Gesù, il Creatore dell’uomo e del mondo. È retta conoscenza di Dio Padre quando si sa leggere il mistero di Cristo Gesù e lo si inquadra nell’unico disegno di salvezza, che inizia con la creazione, continua con la vocazione di Abramo, di Mosè, dei Profeti, si compie in Cristo Gesù, viene affidato alla Chiesa e allo Spirito Santo perché lo renda presente in ogni cuore attraverso l’accoglienza della Parola e la conversione alla verità, nella fede in Cristo unico Redentore e Salvatore del mondo. Quando nella conoscenza di Dio manca uno di questi elementi: la Chiesa, Cristo, lo Spirito Santo, Abramo, Mosè, i Profeti, gli Apostoli, tra gli Apostoli Pietro, allora è il segno che c’è una falla nella nostra conoscenza di Dio e del suo disegno di salvezza; quello che noi professiamo non è il vero Dio, perché quello che viviamo non è il vero progetto e disegno di salvezza del Signore.

Il mistero dell’amore di Dio bisogna vederlo nell’eternità, nel senso che Dio essendo eterno nei pensieri, eterno nell’amore, eterno nel suo disegno di salvezza, tutto ciò che Lui ha deciso per l’uomo l’ha deciso dall’eternità e nell’eternità. Nell’eternità ha deciso la creazione dell’uomo, ma anche la sua redenzione, la sua salvezza. Nell’eternità Dio ha visto l’uomo, ma ha anche visto il suo peccato. Questo prima che l’uomo peccasse, prima che questi decidesse di abbandonare il Signore, di rinnegarlo. Nell’eternità ha visto il male, tutto il male che la volontà dell’uomo avrebbe potuto compiere e di fatto compie.

In questo mistero dell’uomo reale che è fatto di peccato e di menzogna, Dio ha deciso di far risplendere il suo amore, la sua verità, la sua giustizia. Questo ci dice che c’è un solo progetto di salvezza, un solo progetto di creazione, un solo progetto di redenzione. Il progetto di redenzione e di creazione, di salvezza e di giustificazione dell’uomo è un unico progetto di Dio. In questo unico progetto c’è l’Incarnazione di Cristo, il suo mistero di morte e di risurrezione, c’è il dono dello Spirito Santo ed ogni altro mistero, secondo l’essenza della nostra fede.

Non c’è prima la creazione nel disegno di Dio, poi il peccato, poi la decisione dell’Incarnazione, poi la volontà di costituire alcuni come strumenti di questa salvezza. In Dio non c’è il prima e non c’è il dopo, altrimenti Dio non sarebbe eterno, non sarebbe onnisciente, non sarebbe atto puro. In lui ci sarebbe il divenire e il condizionamento della storia, cose tutte che non sono né possono essere di Dio. Anche la morte in croce di Cristo è vista in quest’unico mistero ed è vista come espressione somma del mistero d’iniquità che avrebbe avvolto Gesù quando sarebbe stato inviato nel mondo. In questo unico mistero di Dio che è di creazione e di salvezza, diviene quanto mai inutile la questione se Dio si fosse incarnato ugualmente se non ci fosse stato il peccato dell’uomo. Questa è una questione tipicamente umana, di una mente che ha il prima, il dopo, che è condizionata dalla storia. Cristo fin dall’eternità è visto nel mistero dell’uomo e il mistero dell’uomo è visto nel mistero di Cristo e c’è un unico mistero inscindibile e indivisibile: che è mistero di creazione, mistero di peccato, mistero di incarnazione, mistero di salvezza e questo mistero ha il suo principio nell’amore di Dio. Inserito nel mistero dell’amore di Dio ogni altro mistero - l’amore di Dio è il principio che governa l’essere stesso di Dio e del mondo - riceve chiarezza, splendore, intelligenza.

È questo il vero principio che deve regolare ogni argomentazione teologica. Fare teologia senza l’osservanza di questo principio significherebbe inoltrarsi nei meandri impraticabili del nominalismo dove c’è totale assenza di principi di fede e dove ogni teoria è buona perché la ragione dice che è buona, anche se carente di ogni supporto di verità rivelata.

Anche circa l’Incarnazione del Verbo di Dio bisogna stare molto attenti a non pensare in modo nominalistico e fare teologia supponendo il “se” in Dio, oppure motivazioni del suo agire che non trovino il loro fondamento nella prescienza eterna di Dio e nel suo amore eterno.

È illogico, anti-teologico, irriguardoso il solo pensare ad un’ipotesi teologica di Incarnazione che esca fuori del mistero della salvezza così come si è svolto nella storia.

L’incarnazione di Cristo, essendo il fondamento e il centro della creazione e della redenzione, è stata sempre prevista da Dio Padre ed è sempre stata prevista come mistero di morte e di risurrezione. Non è possibile in nessun caso affermare che il Verbo si sarebbe incarnato lo stesso senza il peccato dell’uomo, perché nel mistero dell’amore di Dio è contemplato anche il mistero dell’iniquità dell’uomo ed è un unico mistero. In questo mistero di iniquità rifulge tutto l’amore di Dio che dall’eternità ha visto l’uomo nel peccato, ma anche ha visto Cristo salvatore dell’uomo. È questo il trionfo del mistero dell’amore, sul quale si deve fondare tutto l’agire cristiano. Se riusciamo a pensare in questi termini, capiremo anche perché nel nostro mistero Dio ha visto il nostro amore, ma anche l’iniquità che lo circonda ed è in questa iniquità del mondo che esso deve brillare. La vita cristiana è mistero di amore, ma dalla croce, dal martirio, dalla sofferenza, ma è mistero di amore che deve portare la conversione dei cuori.

È questo l’amore divino. Ecco perché da un lato c’è la libertà di Dio che per amore crea e redime e dall’altro c’è la libertà dell’uomo che può anche rifiutare l’amore di morte e di risurrezione del figlio di Dio, ma in questo caso egli si avvia verso la condanna eterna, perché ha rifiutato l’amore crocifisso e risorto del Figlio di Dio.

La creazione e la redenzione sono unico disegno di salvezza. Dio dall’eternità ha un unico disegno di amore: chiamare l’uomo a divenire perfetta immagine di Cristo suo Figlio. Dall’eternità il Signore ha visto l’uomo e il suo peccato, ma anche visto Cristo e la sua salvezza e ha voluto l’uomo creato e redento da Cristo. Cristo pertanto è il disegno di Dio nella creazione, in Cristo, per Cristo, con Cristo ogni altra cosa deve trovare la finalità del suo esistere. In questa finalità deve essere inserito anche l’uomo, la cui vocazione è alla cristiformità. L’incarnazione fa parte del mistero eterno di Dio il quale vuole che ogni uomo sia ad immagine del suo figlio Gesù, ma poiché la creazione è stata vista macchiata dal peccato, ad immagine di Gesù si diviene secondo la forma di Cristo Crocifisso e Risorto. Questa è la vocazione eterna dell’uomo. Le ipotesi teologiche sono di diversa natura, esse contemplano il prima e il dopo nella creazione e nella redenzione, ma il prima e il dopo storico sono l’una e l’altra realizzazione dell’unico mistero di salvezza che vede la creazione, il peccato, la redenzione, la elevazione dell’uomo a dignità divina.

La vocazione eterna ad essere ad immagine di Cristo Crocifisso e Risorto. L’analisi di questa unica vocazione eterna dell’uomo aiuterà senz’altro la cristologia a fare un passo in avanti. Potrà ricevere cioè quell’unità essenziale necessaria per comprendere il mistero di Cristo, spesso incompreso perché privato di questa necessaria unità in Dio. Partendo dall’unità dei misteri in Dio tutto diviene più semplice, più armonioso, più comprensibile alla mente che medita il mistero di Dio e dell’uomo.

I due misteri che fanno l’uomo: amore e volontà. Non basta che Dio doni il suo amore eterno all’uomo, è necessario che l’uomo accolga questo amore e lo faccia fruttificare. L’accoglienza avviene attraverso l’impegno della volontà, la quale deve sempre volere vivere secondo la ricchezza dell’amore che Dio ha versato nel cuore dell’uomo. Abbiamo la certezza che Dio tutto ha dato e tutto dona, abbiamo anche la certezza che l’uomo spesso niente vuole e per niente si impegna. Così la redenzione di Cristo Gesù viene vanificata. Senza la volontà la carità riversata nel nostro cuore diventa ricchezza inefficace, non riesce cioè a rinnovare la nostra vita e a farla fruttificare come conviene ad una natura interamente trasformata dall’amore di Dio.

Qual è allora il vero significato di questa affermazione: *Gesù è il primogenito di tutta la creazione?* Si risponde che nel suo disegno eterno il Padre vede il Verbo Incarnato come vera “immagine e somiglianza” per l’uomo. Ad immagine e a somiglianza del Verbo Incarnato lui crea l’uomo. In tal senso è il primogenito di tutta la creazione. Prima il Padre vede Cristo incarnato. Poi crea tutta l’universo. Infine crea l’uomo. Lo crea ad immagine e a somiglianza del suo Figlio Unigenito Incarnato. Se la vera immagine e somiglianza dell’uomo è il Verbo Incarnato, ne consegue che se l'uomo non realizza questa immagine la sua umanità risulta incompiuta. Manca della sua verità.

Viene poi il peccato. Il peccato dell’uomo rivela qual è la vera immagine e la somiglianza del Verbo di Dio. È l’immagine e la somiglianza del Figlio di Dio crocifisso e risorto. È questa ora l’immagine e la somiglianza che ogni uomo dovrà portare a compimento: la crocifissione per amore e la risurrezione come dono per un così grande atto di obbedienza e di sottomissione al Padre. Come in Cristo crocifissione e risurrezione sono un solo mistero, così anche nell’uomo crocifissione e risurrezione devono essere un solo mistero. Oggi è proprio questo solo mistero che è stato raso al suo dal cristiano. Oggi il cristiano professa la gloria eterna nel paradiso slegata, separata dalla sua crocifissione alla divina volontà. Professando questa separazione dal mistero dell’obbedienza, necessariamente vi sarà anche separazione dal mistero di Cristo Gesù, dal mistero dello Spirito Santo, dal mistero del corpo di Cristo che è la Chiesa, dal mistero della volontà del Padre che vuole che l’uomo compia il suo mistero di crocifissione e di gloria solo in Cristo, con Cristo, per Cristo come vero membro del suo corpo. Non fuori di Cristo, ma in Lui, per Lui, con Lui.

Ecco dove porta la falsa dogmatica, la falsa dottrina, la falsa scienza della fede: ad abrogare il mistero eterno secondo il quale il Padre ha pensato tutta la creazione. Abrogato il mistero eterno, ogni altro mistero frutto del mistero eterno viene abrogato. È questa oggi la grande confusione che regna nella Chiesa del Dio vivente. Ecco la Chiesa diversa che si vuole: una Chiesa che non confessa il mistero eterno del Padre, una Chiesa non più sacramento di salvezza, una Chiesa non più luce del mondo, luce di redenzione e di salvezza, una Chiesa nella quale non deve più esistere Cristo Gesù come segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori. Si vuole una Chiesa frutto del pensiero dell’uomo e non più frutto del mistero eterno del Padre.

*perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui.*

Ecco la sana dogmatica dello Spirito Santo, così come essa è stata da Lui rivelata per mezzo del suo Apostolo. Esaminiamo con somma diligenza questa Parola dello Spirito Santo. Prima verità: In Cristo furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quella visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. *In Cristo*. Se sono fatti *in Cristo*, Cristo è il seno nel quale ogni cosa deve vivere. Quelle cose che escono dal seno di Cristo non hanno più vita. Satana uscì dal seno di Cristo ed è incorso nella morte. L’uomo uscì dal seno di Cristo e anche lui è incappato nella morte. Oggi il seno di Cristo è seno crocifisso e risorto. L’uomo può ritornare in questo seno ad una condizione: che creda in Cristo e per lo Spirito Santo mediante il sacramento del battesimo si lasci fare nuova creatura. Riportiamo questa parte della sana dogmatica dello Spirito Santo sia nel testo della Vulgata e sia nel testo Greco.

“*Qui est imago Dei invisibilis primogenitus omnis creaturae - quia in ipso condita sunt universa in caelis et in terra visibilia et invisibilia sive throni sive dominationes sive principatus sive potestates omnia per ipsum et in ipso creata sunt - et ipse est ante omnes et omnia in ipso constant - et ipse est caput corporis ecclesiae qui est principium primogenitus ex mortuis ut sit in omnibus ipse primatum tenens - quia in ipso conplacuit omnem plenitudinem habitare - et per eum reconciliare omnia in ipsum pacificans per sanguinem crucis eius sive quae in terris sive quae in caelis sunt - et vos cum essetis aliquando alienati et inimici sensu in operibus malis - nunc autem reconciliavit in corpore carnis eius per mortem exhibere vos sanctos et inmaculatos et inreprehensibiles coram ipso - si tamen permanetis in fide fundati et stabiles et inmobiles ab spe evangelii quod audistis quod praedicatum est in universa creatura quae sub caelo est cuius factus sum ego Paulus minister* (Col 1,15-12).

Ój ™stin e„kën toà qeoà toà ¢or£tou, prwtÒtokoj p£shj kt…sewj, Óti ™n aÙtù ™kt…sqh t¦ p£nta ™n to‹j oÙrano‹j kaˆ ™pˆ tÁj gÁj, t¦ Ðrat¦ kaˆ t¦ ¢Òrata, e‡te qrÒnoi e‡te kuriÒthtej e‡te ¢rcaˆ e‡te ™xous…ai: t¦ p£nta di' aÙtoà kaˆ e„j aÙtÕn œktistai, kaˆ aÙtÒj ™stin prÕ p£ntwn kaˆ t¦ p£nta ™n aÙtù sunšsthken. kaˆ aÙtÒj ™stin ¹ kefal¾ toà sèmatoj, tÁj ™kklhs…aj: Ój ™stin ¢rc», prwtÒtokoj ™k tîn nekrîn, †na gšnhtai ™n p©sin aÙtÕj prwteÚwn, Óti ™n aÙtù eÙdÒkhsen p©n tÕ pl»rwma katoikÁsai kaˆ di' aÙtoà ¢pokatall£xai t¦ p£nta e„j aÙtÒn, e„rhnopoi»saj di¦ toà a†matoj toà stauroà aÙtoà, [di' aÙtoà] e‡te t¦ ™pˆ tÁj gÁj e‡te t¦ ™n to‹j oÙrano‹j. Kaˆ Øm©j pote Ôntaj ¢phllotriwmšnouj kaˆ ™cqroÝj tÍ diano…v ™n to‹j œrgoij to‹j ponhro‹j, nunˆ d ¢pokat»llaxen ™n tù sèmati tÁj sarkÕj aÙtoà di¦ toà qan£tou, parastÁsai Øm©j ¡g…ouj kaˆ ¢mèmouj kaˆ ¢negkl»touj katenèpion aÙtoà, e‡ ge ™pimšnete tÍ p…stei teqemeliwmšnoi kaˆ ˜dra‹oi kaˆ m¾ metakinoÚmenoi ¢pÕ tÁj ™lp…doj toà eÙaggel…ou oá ºkoÚsate, toà khrucqšntoj ™n p£sV kt…sei tÍ ØpÕ tÕn oÙranÒn, oá ™genÒmhn ™gë Paàloj di£konoj. (Col 1,15-23).

Riprendiamo l’analisi del versetto.

Abbiamo visto la prima verità: *Tutte le cose sono state fatte in Lui* (™n aÙtù ™kt…sqh t¦ p£nta). Lui è il seno della vita. Nulla vive se si pone fuori da questo seno.

Secondo verità: *Tutte le cose sono state fatte per mezzo di Lui*. Questa seconda verità è pienamente conforme alla verità del Prologo del Vangelo secondo Giovanni.

Terza verità: *Tutte le cose sono state create in vista di Lui* (t¦ p£nta di' aÙtoà kaˆ e„j aÙtÕn œktistai,). Se tutte le cose sono state create *per Lui* e *in vista di Lui*, se le cose non sono orientate verso Cristo Gesù, vengono meno al fine della loro chiamata all’esistenza. Tutte le cose create *nel seno di Cristo*, create *per mezzo Cristo* o *attraverso Cristo*, *in vista di* *Cristo*.

Queste tre verità ci conducono a dover affermare che come l’anima è stata creata per dare vita alla polvere del suolo, così tutte le cose sono state create per ricevere ogni vita da Cristo Gesù. Questo deve condurci ad affermare che Cristo è connaturale all’uomo più che il suo corpo e più che la sua anima, è più connaturale agli spiriti celesti più che il loro stesso spirito e alle cose materiali più che la loro stessa materia. Essendo connaturale per volontà del Padre, chi si separa da Cristo, entra nella morte perché perde il principio soprannaturale della sua vita. Oggi è questa la grande strategia di Satana: impedire con ogni mezzo che gli uomini si accostino a Cristo. Come riuscire in questo intento? Facendosi spirito di falsa teologia nei dottori e nei maestri. Conquistati dottori e maestri, rendendo falsa ogni loro parola, tutto il mondo non ha più bisogno di Cristo.

Basta un solo maestro che diviene bocca di Satana e i mali sono incalcolabili. Se poi Satana giunge a far divenire sua bocca tutti i dottori e i maestri, allora lo sfacelo sarà grande, sarà più grande che il diluvio universale. Ogni maestro e dottore deve sempre porsi una domanda: sono io bocca di Satana o bocca dello Spirito Santo? Sono io strumento di Cristo o strumento di Satana? Ognuno è obbligato a darsi la risposta. Se è bocca di Satana e suo ministro, sappia che i danni che arrecherà a Cristo Signore saranno veramente grandi. Oggi non ci sono maestri e non ci sono dottori che hanno il coraggio di denunciare la falsa dogmatica e al suo posto innalzare quella vera. C’è quel mutismo spirituale che è grave omissione. È come se si avesse paura a gridare la vera dogmatica. Forse neanche la si conosce la vera dogmatica, essendo stati essi stessi formati nella falsa dogmatica. La salvezza del mondo è dalla vera dogmatica. Quanti però sono stati addottrinati nella falsa dogmatica, ora questa è divenuta la loro stessa natura. Per natura producono un frutto di falsità. Se volessero parlare dalla vera dogmatica neanche potrebbero. Dovrebbero prima cambiare la loro natura e per questa nuova creazione occorre tutta la potenza dello Spirito Santo. Solo Lui può cambiare una natura falsa in natura vera.

*Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono.*

Ecco un’altra verità che va messa nel cuore e che è purissima vera dogmatica. *Egli è prima di tutte le cose*. Il prima di Cristo Gesù non è un prima temporale. È invece un prima eterno. Neanche è un prima per creazione. Esso è un prima per generazione eterna dal Padre. Non solo Lui è prima di tutte le cose. *Tutte le cose in Lui sussistono*. Senza di Lui non c’è sussistenza. Questo grande mistero è totalmente ignorato dalla falsa dogmatica. Invece va gridato ad ogni uomo. Oggi si parla molto di ecologia. Ma si parla in modo ateo. Se il cristiano parlasse di ecologia in modo vero, dovrebbe parlare di ecologia cristologica. Come per l’uomo che si è separato, si separa da Cristo, la terra da giardino si è trasformata in un deserto inospitale. Così per l’uomo che ritorna in Cristo la terra ritorna ad essere nuovamente un giardino.

Come nell’unica e sola natura divina sussistono il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo, come la Persona divina del Verbo incarnato sussiste nella natura divina e nella natura umana, per la sua duplice generazione, generazione eterna dal Padre e generazione nel tempo dalla Vergine Maria per opera dello Spirito Santo, così Cristo Signore è il solo fondamento nel quale ogni cosa sussiste. Per comprendere bene questa verità: se per assurdo Cristo Gesù dovesse non esistere più – quanto mai potrà accadere Lui è eterno e immortale – tutto l’universo ritornerebbe nel nulla in un istante. Come avviene la sussistenza è un mistero ancora tutto da mettere in luce.

Se in Lui sussistiamo per creazione, allora non solo Cristo Gesù non è un estraneo per noi. Non solo l’evangelizzazione non è qualcosa di indifferente per la natura umana. Noi naturalmente siamo di Cristo non solo perché creati in Lui, non solo perché creati in vista di Lui, ma anche perché non possiamo sussistere se non in Lui. Se l’uomo non ritorna in Lui rimane nella sua morte spirituale e domani sarà nella morte eterna. Questo mistero è grande, infinito, difficile da comprendere per una mente limitata e finita. Lo Spirito Santo ci dia la sua sapienza e la sua intelligenza per entrare in esso e coglierlo dall’interno.

*Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose.*

Ora l’Apostolo Paolo lascia il mistero della creazione ed entra nel mistero della redenzione, della salvezza, della nuova generazione dell’uomo. Nel mistero della redenzione Cristo Gesù è il capo del corpo, della Chiesa. La Chiesa è il corpo di Cristo. Di questo corpo lui è il capo. Cristo Gesù è capo perché a Lui appartiene tutto il governo del suo corpo e ogni membro del suo corpo deve lasciarsi interamente governare da Lui. Lui è il capo che nutre le sue membra con il suo corpo e le disseta con il suo sangue. Lui è il capo-pastore che guida il suo corpo alle sorgenti della vita eterna. Non ha Cristo come suo capo chi da Lui non si lascia governare e chi da Lui non si lascia condurre alle sorgenti della vita eterna. Oggi però la falsa dogmatica sta escludendo Cristo come capo del suo corpo. Lo sta escludendo, anzi lo ha già escluso, perché dichiara la salvezza per tutti senza alcun bisogno di Cristo Gesù. Come però senza il capo, il corpo va in dissoluzione, così anche la Chiesa senza il suo capo va in dissoluzione. Si toglie Cristo dalla Chiesa ed essa scompare.

Ora l’Apostolo passa alla risurrezione. Cristo Gesù è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. Cristo Gesù è il primo che è risorto ed è il primo che ha rivestito il suo corpo di luce divina. Cristo Gesù è il primo che ha vinto la morte. Nella risurrezione per la vita eterna noi saremo rivestiti non con la stessa gloria di Cristo Gesù, ma della sua stessa gloria. Lui ci avvolgerà con la sua gloria. La sua gloria sarà la nostra abitazione eterna. Perché il Padre ha stabilito questo? Perché vuole che il Figlio suo abbia il primato su tutte le cose. Lui il primo. Tutti gli altri dopo di Lui. Lui il primo, tutti gli altri in Lui, con Lui, per Lui. Questa è la volontà eterna del Padre. Secondo questa verità va intesa la mediazione universale di Cristo Gesù: tutto in Lui, tutto con Lui, tutto per Lui. La risurrezione non sarà per tutti uguale. C’è la risurrezione per la vita eterna, ma c’è anche la risurrezione per la morte eterna. Oggi è questo il grande crimine che si sta commettendo nella Chiesa: la cancellazione di Cristo in favore dell’uomo. La nostra falsa dogmatica è paragonabile ad un uomo che pensa di salvare tutti i pesci del mare, togliendo loro l’acqua nella quale per natura devono abitare. Noi stiamo togliendo all’umanità Cristo nel quale ogni uomo per natura e per grazia deve abitare.

*È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza.*

Sempre dobbiamo ricordare e mai dimenticare che Signore di Cristo Gesù è il Padre. È il Padre che tutto ha stabilito con decreto eterno. Cosa ha stabilito il Padre per Cristo Gesù? Ha stabilito che abiti in Lui tutta la pienezza. Cos’è tutta la pienezza? La pienezza è il Padre con la sua divinità, la sua eternità, la sua bontà, la sua grazia, la sua vita eterna, la sua volontà, il suo essere e il suo operare. La pienezza è anche lo Spirito Santo. Cristo Gesù è la casa del Padre e dello Spirito Santo. Tutto il Padre è in Cristo. Questa è la pienezza. Tutto ciò che è lo Spirito Santo è in Cristo. Questa è la pienezza. Chi vuole attingere qualcosa del Padre deve attingerla in Cristo. Chi vuole attingere qualcosa dello Spirito Santo deve attingerla in Cristo. Chi vuole attingere tutto il Padre deve attingerlo in Cristo. Chi vuole attingere tutto lo Spirito Santo deve attingerlo in Cristo. Il Padre si dona in Cristo, per Cristo, con Cristo. Lo Spirito Santo si dona in Cristo, con Cristo, per Cristo. Si toglie Cristo, si è senza il Padre e senza lo Spirito Santo. Non si vuole Cristo, neanche il Padre e lo Spirito Santo si vogliono. Anche questa verità è attestata dalla storia. Oggi i figli della Chiesa non vogliono Cristo. Cosa si sono inventati? Un nuovo vitello d’oro. Come si chiama questo vitello d’oro? Il Dio unico. Il Dio senza Cristo e senza lo Spirito Santo. Il Dio senza Chiesa. Il Dio senza salvezza e senza redenzione. Il Dio senza alcuna relazione con l’uomo. Il Dio che non ha alcuna parola sull’uomo.

*E che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli.*

Ecco ancora cosa ha stabilito il Padre. Ha stabilito che per mezzo di Lui e in vita di Lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli. Questo versetto ci rivela che Cristo Gesù non è solo il redentore dell’uomo, è invece il redentore dell’universo. Qui il mistero diventa di redenzione cosmica e si infittisce ancora di più.

Il peccato dell’uomo non ha solo ferito mortalmente l’uomo, tutta la creazione è stata ferita mortalmente. Cristo Gesù, avendo versato il suo sangue e avendo compiuta l’espiazione dei peccati dell’umanità, riportando l’uomo in Lui, nel suo seno di salvezza, redenzione, giustificazione, santificazione, anche la creazione ha portato nel suo seno. Il seno di Cristo è il seno della pace. Quando avverrà la perfetta redenzione dell’uomo? Il giorno della sua gloriosa risurrezione. Allora sarà vinta per sempre la morte, ogni morte e anche la creazione entrerà nella definitività della sua bellezza, ma per nuova creazione.

La creazione attende nella speranza questo giorno. È in questo giorno che il Signore la rivestirà di una bellezza infinitamente più bella di quella della sua origine. Anche l’uomo è chiamato ad attendere il compimento di questa speranza. Senza questa attesa, viviamo di falsa relazione con Cristo Gesù.

*Un tempo anche voi eravate stranieri e nemici, con la mente intenta alle opere cattive.*

Sarebbe sufficiente questo solo versetto per dichiarare vana tutta la nostra odierna pastorale. Perché i Colossesi un tempo anche loro erano stranieri e nemici? Perché non conoscevano il vero Dio. Dio era uno straniero per essi. Di Dio loro erano anche nemici. Perché erano stranieri e nemici? Perché la loro mente era intenta alle opere cattive. Quali sono queste opere cattive? Sono le opere della carne. Quando non si è in Cristo Gesù sempre la carne prende il sopravvento sullo spirito e conduce per vie di male e anche di non perfetto bene. Questo non significa che senza la conoscenza di Cristo nessuno può fare il bene. Il bene si può sempre fare per grazia di Dio. Questo è ampiamente trattato dall’Apostolo Paolo nei primi capitoli della Lettera ai Romani. Nel capitolo quinto della stessa lettera parla in modo esplicito della inimicizia che regna con Dio senza la purissima fede in Cristo Gesù.

Oggi ciò che lo Spirito rivela attraverso la bocca dell’Apostolo Paolo neanche deve essere ricordato come Parola di Dio detta per ieri. Neppure è più possibile dire: *“Ieri questo rivelava a noi lo Spirito Santo”.* Viviamo in un tempo in cui si è persa la stessa nozione di male morale. Non solo i cuori vengono nutriti di falsa dogmatica, si è giunti all’anti-dogmatica, alla dogmatica con un solo scopo: distruggere ogni verità rivelata. Si è persino giunti a voler distruggere i segni della presenza di Dio nella nostra stessa natura umana. Tutto ciò che dice riferimento a Dio, alla trascendenza, al soprannaturale, alla creazione, alla redenzione, alla salvezza per Cristo Gesù deve essere raso al suolo, bruciato. Tanto oggi è l’odio contro Dio. Ci troviamo dinanzi ad un odio satanico e infernale. Se presto non ci riprendiamo da questo sonno di morte spirituale, della Chiesa rimarrà solo un piccolissimo gregge. Urge svegliarsi.

L’uomo senza Cristo è per natura di peccato straniero e nemico del Signore. È anche per natura di peccato con la mente intenta alle opere cattive. Non c’è bisogno di alcuna argomentazione teologica per confermare quanto l’Apostolo dice. Basta guardare la storia, specie la storia dei nostri giorni. Oggi il male sembra aver invaso i cuori più che le locuste le terre d’Egitto secondo il racconto biblico delle piaghe d’Egitto. Con una invasione così capillare diviene assai difficile che rimanga quale residuo di bene nell’intimo dei cuori.

Una verità che urge mettere in luce è questa: quando l’Apostolo Paolo parla del male che è nel mondo o parla dell’uomo nemico di Dio e straniero a Lui, non parla dalla conoscenza storica, parla invece dalla profezia, dalla rivelazione. L’Apostolo non guarda la storia e con essa nega la rivelazione. Conosce la rivelazione nella sapienza e intelligenza dello Spirito Santo e con essa legge la storia e la orienta a Cristo. Oggi invece noi stiamo percorrendo una via totalmente opposta a quella percorsa dall’Apostolo nello Spirito Santo. Noi abbiamo perso nel cuore e nella mente la nozione del male e da questa nostra condizione storica di vero delirio diabolico e infernale dichiariamo nulla la Parola del Signore. Chi non la dichiara nulla, la riduce a falsità e menzogna. Se parlassimo come l’Apostolo dalla Scrittura nello Spirito Santo, avremmo una visione assai differente. Avremmo la stessa visione dell’Apostolo Paolo. Così facendo l’Apostolo ci indica e ci rivela la vera metodologia: l’uomo va conosciuto partendo dalla Scrittura, non dalla storia. La storia poi ci dice e ci conferma nella verità della Scrittura. Dio non inganna e né si inganna. Lo Spirito Santo è verità eterna. Ogni sua Parola è purissima verità.

*Ora egli vi ha riconciliati nel corpo della sua carne mediante la morte, per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili dinanzi a lui.*

Ecco cosa ora è avvenuto con Cristo Gesù. Egli, Cristo Gesù, dice l’Apostolo ai Colossesi, vi ha riconciliati nel corpo della sua carne mediante la morte, per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili dinanzi a Lui, cioè dinanzi al Padre. La riconciliazione è non solo nel perdono dei peccati. Essa si compie nel corpo di Cristo con la nostra rigenerazione che si compie nell’acqua del battesimo per opera dello Spirito Santo. Si predica il Vangelo. Si crede nel nome di Cristo Gesù, ci si lascia immergere nelle acque del battesimo, si nasce come nuove creature, si diviene figli del Padre nel suo Figlio Unigenito, corpo di Cristo e tempio vivo dello Spirito Santo. Riconciliazione perfetta. Ora però è necessario non solo che si viva da riconciliati ogni momento della nostra vita, ma anche che si cresca in ogni obbedienza alla Parola del Vangelo. Ecco perché l’apostolo aggiunge che Cristo Gesù oggi e domani, nell’ultimo giorno, dovrà presentarci al padre santi, immacolati, irreprensibili. Si è santi se si partecipa della santità di Dio e in essa si rimane. Chi ci priva della santità è il peccato mortale. Si è immacolati se mai più si cade nel peccato né mortale e né veniale. Si è irreprensibili se facciamo tutto quanto ci viene chiesto di fare. Tutto questo richiede che mai più si torni indietro. Esige anche che si cammini nella verità per tutti i giorni della nostra vita e che avanziamo da fede in fede.

Tutto questo è divenuto impossibile ai nostri giorni a causa della falsa dogmatica e dell’anti-dogmatica che sta bruciando la nostra fede più che le fiamme sospinte da forti venti un antico e maestoso bosco. Oggi tutto ciò che è rivelazione va considerato una spazzatura. Non c’è più spazio nel cuore dei cristiani per il Vangelo. Il pensiero dell’uomo ha soppiantato il pensiero di Dio e la volontà dell’uomo ha scalzato la volontà di Dio. Chi oggi parla del Dio di Gesù Cristo o del Cristo che è il Figlio eterno del Padre è persona infangata con accuse infamanti. Viene chiamato fondamentalista, tradizionalista, nemico dell’uomo, senza alcuna carità, persona insensibile ai problemi della gente. Il resto è ancora più indicibile e per questo ci fermiamo. Teologia profonda, anzi teologia profondissima è quella elaborata sulla falsa Dogmatica e ancora più profonda è quella elaborata sull’anti dogmatica. I grandi maestri dello scibile teologico sono tutti coloro che negano il mistero della Trinità, il mistero dell’incarnazione, il mistero della redenzione, il mistero del peccato, il mistero della Chiesa, il mistero escatologico. Più misteri si abbattono e più bravi si è. Ecco fin dove sono giunte oggi le profondità di Satana.

*Purché restiate fondati e fermi nella fede, irremovibili nella speranza del Vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunciato in tutta la creazione che è sotto il cielo, e del quale io, Paolo, sono diventato ministro.*

Lo Spirito Santo invece così non pensa. Ecco invece cosa rivela per bocca dell’Apostolo Paolo: purché restiate fondati e fermi nella fede, irremovibili nella speranza del Vangelo che avete ascoltato. Ecco cosa deve fare il discepolo di Gesù se vuole essere presentato al Padre santo, immacolato e irreprensibile: deve restare fondato e fermo nella fede e irremovibile nella speranza del Vangelo che ha ascoltato. Quando si resta fondati e fermi nella fede? Quando si obbedisce ad ogni Parola che è uscita, esce, uscirà dalla bocca di Dio e che a noi viene rivelata come purissima Parola divina. Si rimane irremovibili nella speranza del Vangelo che abbiamo ascoltato, quando trasformiamo ogni Parola di Dio in purissima carità. La nostra speranza è il frutto della carità. La carità è il frutto della fede. Se cadiamo dalla fede, cadiamo anche dalla carità e dalla speranza. Cristo Gesù non potrà più presentarci al Padre santi, immacolati, irreprensibili. Se cadiamo dalla fede, ritorniamo nel regno delle tenebre.

Ora l’Apostolo Paolo dona una notizia storica: il Vangelo è stato annunciato in tutta la creazione che è sotto il cielo, e del quale io, Paolo sono diventato ministro. L’Apostolo Paolo è vero ministro del Vangelo. Veramente in nulla si è risparmiato per far giungere la Parola a tutte le genti. In tutta la creazione che è sotto il cielo invece è un verità teologica. Ecco quanto troviamo nella Lettera ai Romani. Separare la verità teologica dalla verità storica è obbligo per noi. Infatti Gesù ha mandato i suoi discepoli in tutto il mondo, ma al tempo di Paolo ancora moltissimi popoli non erano stati evangelizzati.

La verità di Cristo Gesù è il cuore della verità di Dio e dello Spirito, della verità dell’intera creazione e dell’uomo, di ogni uomo. O rimettiamo la verità del mistero di Cristo come cuore di tutto il pensiero teologico – pensiero dogmatico, pensiero cristologico, pensiero soteriologico, pensiero ecclesiologica, pensiero missionologico, pensiero antropologico, pensiero cosmologico, pensiero soteriologico – o il nostro pensiero è tutto falso. Ma se il pensiero è tutto falso, dalla falsità insegniamo, dalla falsità ammaestriamo, dalla falsità diciamo ogni parola che esce dalla nostra bocca. Ecco perché abbiamo iniziato la trattazione di questo tempo premettendo che Cristo è tutto per noi. Totus nobis Christus est. Questa verità va sempre unità all’altra verità che confessa: “Deus meus et ommia”. Cristo è tutto per noi. Mio Dio e il tutto per me. Sarà sempre la sana verità, la sana fede su Cristo Gesù che farà sana la missione e la pastorale.

### FEDE E SUOI MINISTRI

La fede non cammina da sola. Né potrà mai discendere da sola nel cielo, essendo essa purissima verità storica. Essendo purissima verità storica sempre nella storia dovrà trovare il suo fondamento. Inoltre, nascendo la fede dalla fede, dovranno essere gli uomini di fede a far sì che essa raggiunga ogni uomo. Come la fede potrà raggiungere ogni uomo? Consegnando ogni discepolo di Gesù la sua vita alla fede. Come consegnerà la sua vita alla fede? Consegnando interamente a tutta la Parola che è uscita, esce, uscirà dalla bocca di Dio. Il discepolo di Gesù, divenuto Parola storica di Dio, Parola di Dio incarnata, dalla Parola di Dio fattasi carne nella sua vita parlerà e sempre da questa Parola di Dio annunciata inviterà ogni uomo a divenire in Cristo anche Parola incarnata di Dio per mostrare la Parola incarnata e per dirla ad ogni altro uomo. Chi dovrà essere Parola di Dio incarnata più di ogni altro uomo è il ministro della Parola, il ministro di Cristo e l’amministratore della verità che è tutta nella Parola della Scrittura, incarnata in lui tutta per opera dello Spirito Santo e sempre per opera dello Spirito Santo da lui annunciata per la conversione ad essa di ogni altro uomo. Leggiamo quanto l’Apostolo dice di se stesso e comprenderemo il mistero:

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza (Col 1,24-29).*

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa*

Ora l’Apostolo rivela il suo cuore. Lui è lieto nelle sofferenze che sopporta per essi. Essi sono i Colossesi. Ma essi sono anche tutti gli altri discepoli di Gesù. Essi è tutto il corpo di Cristo già costituito o da costituire, formato o da formare. Lui vive di letizia nelle sofferenze, perché la sua vita deve essere un perfetto sacrificio, un olocausto da offrire al Signore per la redenzione dei cuori. È il fine per cui si soffre che obbliga alla letizia. Una sofferenza offerta senza la letizia del cuore, è inutile. Non è santa e di conseguenza non vero sacrificio.

Con queste sue sofferenze l’Apostolo dona compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella sua carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Il corpo di Cristo è fatto di molte membra. Ogni membro deve raggiungere la perfezione del suo Capo. Cristo Gesù è il Crocifisso per i nostri peccati. Cristo Gesù ha fatto della sua vita un’offerta al Padre. Questa offerta non è finita sulla sua croce. Questa offerta deve continuare per tutto il tempo della storia. Ogni membro del suo corpo deve compiere questo suo stesso mistero: deve essere crocifisso o in modo cruento o in modo incruento per dare compimento alle sofferenze di Cristo, compimento al suo mistero di morte. Tra il Capo e le membra vi deve essere assoluta identità. Il Capo crocifisso, il corpo crocifisso. Non può il Capo essere crocifisso e il suo corpo immergersi nel peccato e nella trasgressione della volontà del Padre celeste.

Nella Seconda Lettera ai Corinzi l’Apostolo Paolo rivela come Lui vive per essere trovato perfetto in ogni cosa e quali sofferenze Lui ha dovuto subire per annunciare il Vangelo. Infine nella Lettera ai Galati rivela che Lui ormai è in tutto simile a Cristo Gesù, crocifisso come Gesù è crocifisso. Lui porta nel suo corpo le stigmate di Cristo Signore. Identità perfetta. Ormai non è più lui che vive. In Lui vive veramente Cristo Signore. Più si raggiunge la perfezione dell’obbedienza di Cristo Gesù e più si compie nel proprio corpo ciò che manca ai patimenti di Cristo e più si partecipa al mistero della redenzione. Sono pertanto in grande errore tutti coloro che oggi pensano che il cristiano possa fare del suo corpo uno strumento di peccato a servizio del peccato. Tutti costoro sono anticristi. Rinnegano il sangue che li ha redenti. Lavorano in disprezzo del sangue della loro redenzione.

Al di là di ogni teoria tendente a giustificare ogni peccato dell’uomo, l’Apostolo Paolo ha un solo principio da offrirci. C’è dinanzi a noi l’immagine di Cristo Gesù Crocifisso per dare compimento a tutta la volontà del Padre. Questa immagine va realizzata in ogni suo discepolo. Ora nessuno potrà realizzarla se non con una piena obbedienza alla volontà di Cristo, non immaginata, ma fissata sulla carta, scritta nei codici, impressa nei rotoli allo stesso modo che il Signore Dio aveva fissato la sua volontà sulle due tavole di pietra. Tutti gli umani e terreni ragionamenti e argomentazioni mai potranno annientare o annullare questo unico fine dato dallo Spirito Santo ad ogni discepolo di Gesù: realizzare nel suo corpo la perfetta immagine di Cristo crocifisso. Come la crocifissione di Gesù fu per obbedienza alla volontà del Padre, così la crocifissione del cristiano deve essere perfetta obbedienza alla volontà di Gesù Signore. Senza obbedienza si è crocifissi dal peccato, ma non per Cristo in Cristo con Cristo. Siamo crocifissi per disobbedienza, non per obbedienza. Realizzare Cristo Crocifisso è la vera nostra vocazione. È la vocazione di ogni discepolo di Gesù. Più Cristo Crocifisso viene realizzato e più si compie ciò che manca i suoi patimenti e più si partecipa al mistero della redenzione del mondo.

*Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio.*

L’Apostolo Paolo della Chiesa è divenuto ministro. Lui non si è fatto ministro. Ministro è stato fatto da Dio nel giorno in cui fu chiamato sulla via di Damasco. Il Signore lo ha fatto ministro della Chiesa e anche gli ha affidato la missione da compiere verso le genti di portare a compimento la Parola di Dio.

Che significa *“portare a compimento la parola di Dio”*? La parola si porta a compimento quando essa raggiunge il fine per cui è stata donata. Se la Parola rimane sulla carta o nel cuore dell’Apostolo, essa è Parola senza compimento del suo fine. È in tutto simile ad un seme di quercia che viene posto in un recipiente di pietra e nascosto nei forzieri della nostra casa. Come il seme della quercia porta a compimento tutta la vita posta in essa quando diviene un maestoso albero, così è anche della Parola affidata all’Apostolo dal Signore. Se l’Apostolo la custodisce nel forziere del suo cuore, la Parola mai diventerà albero di salvezza e di redenzione. Se la modifica in qualche modo, neanche in questo caso diventerà uno stupendo albero di salvezza e di redenzione. La Parola produce quando essa è annunciata in pienezza di verità, così come piena di verità è uscita dalla bocca del Padre, dalla bocca di Cristo Gesù, nella pienezza di sapienza e di intelligenza nello Spirito Santo. All’annuncio integro e puro del Vangelo occorre l’opera di accompagnamento e di vigilanza. Anche quest’opera va fatta nello Spirito Santo. Senza questa opera, il Vangelo sempre viene sradicato dal cuore e al suo posto vengono inseriti i pensieri del mondo. La vigilanza dell’Apostolo Paolo è somma. Basta leggere le sue Lettere e ci si accorgerà con quale fermezza di Spirito Santo lui ha sempre vigilato perché nessuna falsità si introducesse nel Vangelo da Lui predicato. Se la Parola non viene predicata essa mai potrà giungere al suo compimento. Se sulla Parola annunciata non si vigila, neanche in questo caso essa giungerà a compimento. Manca quella cura necessaria perché il seme possa divenire un grande albero. Il compimento della Parola è nel suo divenire un grande albero dai molti frutti.

*Il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi.*

Nella Parola del Vangelo è racchiuso tutto il mistero di Cristo Gesù. Questo mistero è rimasto nascosto da secoli e da generazioni. Con la morte e la risurrezione di Gesù, il mistero è stato manifestato ai suoi santi. Chi sono i santi? Sono coloro che hanno accolto la Parola del Vangelo e sono divenuti corpo di Cristo. Il mistero si conosce divenendo mistero nel mistero allo stesso modo che il ferro conosce il fuoco divenendo fuoco nel fuoco o allo stesso modo che la legna conosce il fuoco ardendo e producendo calore. La legna conosce il fuoco divenendo essa stessa fuoco. Noi conosciamo il mistero divenendo noi stessi mistero, mistero di Cristo, nel quale ogni altro mistero viene conosciuto. Se non diveniamo mistero di Cristo nel suo mistero, mai potremo conoscere il mistero e lo rigetteremo come cosa estranea a noi.

Oggi è questo il motivo o la ragione per la quale il mistero di Cristo viene rigettato, non accolto. Lo si vede estraneo alla nostra vita, che è tutta conquista dall’altro mistero: dal mistero delle tenebre e dell’iniquità. O diveniamo mistero di luce nel mistero di luce che è Cristo Gesù o ci inabisseremo sempre più nel mistero delle tenebre fino a odiare il mistero della luce. Oggi se c’è tanto odio contro il mistero della luce, questo è dovuto al fatto che ci stiamo inabissando nel mistero delle tenebre. L’Apostolo dice che il mistero di Cristo è follia per quelli che sono immersi nel mistero delle tenebre. Cristo Crocifisso è stoltezza per i pagani e scandalo per i Giudei. Questo è il frutto di chi è schiavo della carne. Per questo è necessario passare sotto il regime dello Spirito Santo. Per la natura sotto il governo e la schiavitù del peccato e delle tenebre, Cristo è stoltezza, insipienza, follia. Se è stoltezza, insipienza, scandalo, follia Cristo Gesù, stoltezza, insipienza, scandalo, follia è anche il suo Vangelo.

*A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria.*

Loro sono i santi. I santi sono coloro che si sono lasciati fare dallo Spirito Santo mistero di Cristo Gesù nel mistero di Cristo Gesù. Ai santi Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti. Ecco il mistero che Dio ci ha fatto conoscere: Cristo in voi, speranza della gloria. Da quanto l’Apostolo rivela, è giusto che vengano messe in luce alcune verità.

*Prima verità*: La conoscenza del mistero di Cristo è dono ed è grazia che il Padre vuole fare ad ogni uomo. Conosce il mistero non chi ascolta la Parola del Vangelo, ma chi il Vangelo accoglie nel suo cuore portando a compimento ogni sua parola. Se ascolta e non porta a compimento l’ascolto è vano. Così ci ammonisce l’Apostolo Giacomo:

*Seconda verità***:** Questo mistero è fatto risuonare in mezzo alle genti. Esso non è solo per alcuni popoli, alcune nazioni, alcune tribù, alcune lingue. Il mistero deve risuonare nel mondo intero. Gesù ha mandato i suoi Apostoli nel mondo perché facessero giungere ad ogni uomo – ogni uomo è ogni figlio di Adamo e tutti siamo figli di Adamo – per annunciare la sua parola, insegnandola secondo purezza di verità, per fare ogni uomo mistero nel suo mistero.

*Terza verità***:** Cristo in voi. Cristo è dato dal Padre perché diventi nostra vita. Cristo in voi non significa che lui è in noi allo stesso modo che è nel tabernacolo. Nel tabernacolo è pura presenza reale, vera, sostanziale. È in noi invece per divenire noi e perché noi diveniamo Lui. Diveniamo cioè un solo cuore, una sola anima, un solo spirito, una sola volontà, una sola obbedienza. Lui è in noi per compiere il mistero della nostra divinizzazione. Ecco una riflessione che ritengo utile perché il mistero di Cristo in noi sia ben compreso.

*Quarta verità***:** speranza della gloria. La speranza della gloria è Cristo in noi. Gesù compie in noi il mistero della gloria, se noi gli permettiamo che Lui possa compiere in noi il mistero della sua crocifissione. Il mistero della gloria è il frutto del mistero della crocifissione. Se noi non gli permettiamo di realizzare il mistero della crocifissione, mancando l’albero che lo produce, il mistero della gloria mai potrà realizzarsi in noi. Per questo un tempo si diceva: “*Per crucem ad lucem*”. Per la via della croce si giunge nella luce. Si toglie la via della croce, rimaniamo noi nelle nostre tenebre che diventeranno tenebre eterne. È questa oggi la grande falsità che avvolge cuori e menti dei discepoli di Gesù. Si annuncia il paradiso per tutti, ma senza alcuna relazione con il mistero della croce. Così facendo si annuncia un mistero senza l’albero che lo produce. Questo è vero inganno teologico, cristologico, soteriologico. Ma oggi nella Chiesa del Dio vivente l’inganno è il nuovo Dio al quale tutti si stanno prostrando in adorazione. Da adoratori della vera Luce ci stiamo trasformando in adoratori delle tenebre. È questa la vera escatologia: è il Cristo in tutto il suo mistero di crocifissione e di gloria che si compie in noi. Invece oggi la Chiesa è divorata dalla falsa escatologia. La speranza della gloria è Cristo risorto che compie in noi il suo mistero di luce eterna. Questo mistero è il frutto dell’altro mistero che Lui ha compiuto in noi: il mistero della sua crocifissione nella nostra piena obbedienza a Lui, allo stesso modo che la sua fu piena obbedienza al Padre. Crocifissione e glorificazione sono un solo mistero. Mai si potrà annullare la prima parte e prendere solo la seconda. Sarebbe come tagliare un albero e poi andare a raccogliere i suoi frutti. Un albero tagliato non produce frutti. Neanche un mistero smembrato produce frutti. Uno è il mistero di Cristo e uno deve rimanere in eterno.

*È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo.*

Paolo è perfetto annunciatore di Cristo Gesù. Lui annuncia Cristo Gesù nella pienezza del suo mistero: mistero di morte e di risurrezione. L’annuncio però non è sufficiente. All’annuncio aggiunge all’ammonimento. Perché Lui ammonisce ogni uomo? Perché non si lasci traviare da quanti gli annunciano un Vangelo diverso. Neanche l’ammonimento da solo basta. All’ammonimento deve essere aggiunta una ininterrotta istruzione fatta con ogni sapienza nello Spirito Santo. A cosa servono annuncio, ammonimento, istruzione? A rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Quando un uomo è perfetto in Cristo? Quando attraverso la sua obbedienza alla Parola di Cristo, tutto il mistero di Cristo si compie in lui. Ricordiamo il mistero di Cristo è mistero di crocifissione e di glorificazione. È un solo e unico mistero. È un unico mistero inseparabile in eterno. Separare il mistero nella sua unità è dichiarare la morte del mistero. Oggi manca l’annuncio di Cristo, manca l’ammonimento, manca l’istruzione. Mancando queste tre cose necessarie, Cristo non è più il mistero da realizzare nella nostra vita. Stiamo divenendo costruttori di una religione senza Cristo. Ci stiamo trasformando in cristiani senza Cristo. Triste, ma vera realtà per noi.

*Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza.*

Perché l’Apostolo Paolo si affatica e lotta? Per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. A nulla serve la predicazione se poi non si lavora, non ci si affatica per rendere ciascuno perfetto in Cristo. Alla predicazione vanno aggiunti ammonimento e istruzione. Questo triplice lavoro non va fatto per un giorno, ma per tutti i giorni, fino alla morte senza alcuna interruzione. Ma nessuna forza umana potrà fare questo. La stanchezza vince qualsiasi persona. L’Apostolo Paolo mai è stato vinto dalla stanchezza perché lui operava con la forza che viene dal Signore, dallo Spirito Santo, dal Padre dei cieli. Questa forza agiva in lui con potenza. Oggi dobbiamo denunciare che vi sono molti cristiani che pur avvertendo il disastro cristologico e soteriologico che sta avvolgendo la Chiesa, mancano della forza per contrastare questo disastro. Costoro temono l’uomo e non Dio. È il segno che mancano della fortezza nel loro cuore dello Spirito Santo. Questa loro debolezza dona più forza alle potenze oscure del male. Esse possono agire liberamente, perché i discepoli di Gesù nulla fanno per affermare, difendere, lottare per la verità di Cristo Signore. Quando la falsità non viene contrastata con le armi che il Vangelo ci offre è il segno che il vero Cristo, il vero Spirito Santo, il vero Padre celeste da noi non sono amati. Chi ama espone la sua vita per la difesa della verità. L’Apostolo Paolo ama così tanto Cristo Gesù da consacrare a Lui tutti i momenti della sua vita. Ecco cosa lui confessa ai Filippesi: “*Mihi enim vivere Christus est et mori lucrum*” (Fil 1,21). Per lui vivere è Cristo. Per lui morire per Cristo è un guadagno. Vale proprio la pena morire la morte di Cristo per essere rivestiti della sua risurrezione di gloria.

I ministeri della Parola non hanno solo il mandato di portare il Vangelo di Cristo Gesù e Cristo Gesù Vangelo di Dio a quanti ancora non conoscono Cristo Gesù. Questo è sollo uno dei comanda ad essi dati Gesù Signore. Comando essenziale, primario, è quello di insegnare a quanti già credono in Cristo Gesù tutto l mistero di Cristo contenuto in ogni Parola della Scrittura, Antico e Nuovo Testamento, lasciandosi guidare a tutta la verità di Cristo Signore dallo Spirito Santo. Se questo ministero da esso non verrà assolto sempre con pienezza di zelo, di carità e di amore, ben presto la Chiesa del Signore si trasformerà in un giardino nel quale crescono solo spine, ortiche e ogni altra erba che soffoca il cuore dei credenti e nulla della verità di Gesù Signore rimarrà in esso. Quanto stiamo dicendo non ha bisogno di alcuna testimonianza fondata sulla Scrittura Santa. Basta osservare i nostri tempi. I ministri della Parola si sono lasciati tentare dal pensiero del mondo e la Chiesa è divenuta un campo coltivato a spine di ogni grandezza e di ogni specie. Questo è accaduto e sempre accadrà ogni qualvolta il ministro della Parola si dimentica che il suo ministero consiste solo in questo: nell’annuncio della Parola e nella preghiera elevata incessantemente a Dio per la conversione dei cuori e per la loro santificazione.

### FEDE E INCORPORAZIONE IN CRISTO GESÙ

Ogni uomo è chiamato a realizzare tutto Cristo in tutto il suo mistero nel suo corpo, nella sua anima, nel suo spirito per tutti i giorni della sua vita. È questa vocazione di ogni uomo che dichiara false tutte quelle teorie che oggi vogliono una Chiesa inclusiva di ogni uomo senza alcuna conversione al Vangelo e senza alcuna possibilità di poter realizzare tutto Cristo e tutto il suo mistero. Un adultero mai potrà realizzare Cristo rimanendo adultero. Un fornicatore e un lussurioso mai potrà realizzare Cristo rimanendo fornicatore e lussurioso. Così dicasi di ogni altra persona che è nella trasgressione della Parola del Signore. Questo vale per ladri, sodomiti, bestemmiatori, omicidi e per tutti coloro che rifiutano e rigettano la conversione alla loro vocazione: essere con Cristo, in Cristo, per Cristo, un solo corpo, una sola luce, una sola verità, una sola missione, una sola carità. Leggiamo quanto l’Apostolo Paolo dice sull’incorporazione e di certo comprenderemo quale divina vocazione è la nostra:

*In lui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza. Dico questo perché nessuno vi inganni con argomenti seducenti: infatti, anche se sono lontano con il corpo, sono però tra voi con lo spirito e gioisco vedendo la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo. Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo. È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo (Col 2,9-15).*

*In lui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza.*

Lui è Cristo, il mistero di Dio. In Lui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza. Come facciamo noi ad accedere a questi tesori nascosti, che sono i tesori della sapienza e della conoscenza. La via è una sola: accogliere nel nostro cuore il purissimo Vangelo di Cristo Signore. Le parole pronunciate da Gesù nel Cenacolo posso aiutarci a comprendere la necessità di questa via. Possiamo entrare nella pienezza del mistero di Cristo Gesù. La via è solo una: la nostra obbedienza ad ogni Parola di Cristo Signore. Nell’obbedienza alla Parola, il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo prendono dimora in noi e vivendo in noi ci svelano il loro mistero. Via eccellente e sublime.

*Dico questo perché nessuno vi inganni con argomenti seducenti.*

Se Cristo è il mistero di Dio, se Dio è il mistero di Cristo, se il Vangelo è la sola via che fa abitare in noi il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo, questa certezza serve perché noi non ci lasciamo mai ingannare. Per questo l’Apostolo Paolo ci ha manifestato il mistero di Cristo: perché nessuno ci inganni con argomenti seducenti. Pensiamo per un istante alle tentazioni di Gesù. Perché Lui le ha vinte tutte non solo nel deserto ma fin sulla croce? Perché Lui conosceva la Parola del Padre. Ogni pensiero a Lui manifestato contro la Parola del Padre, Parola rivelata, codificata, scritta per Lui nel rotolo del Libro, sapeva che era tentazione e lo respingeva. Non solo con Satana ma anche con gli uomini. Essendoci noi oggi separati dal Vangelo di Dio, adorando noi un Dio vano, perché privato del suo mistero, cadiamo in ogni tentazione. È il Vangelo la corazza che ci protegge dal cadere in tentazione. Senza il Vangelo siamo simili a degli uomini che a piedi scalzi camminano in un terreno abitato solo da serpenti velenosi. È la morte. Mancano di qualsiasi protezione.

*Infatti, anche se sono lontano con il corpo, sono però tra voi con lo spirito e gioisco vedendo la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo.*

La visione in spirito è vero carisma dell’Apostolo Paolo. Infatti, anche se sono lontano con il corpo, sono però tra voi con lo spirito e gioisco vedendo la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo. La condotta è ordinata quando è la trasformazione in vita della Parola del Vangelo da noi accolto. La fede è salda in Cristo quando lasciamo che Cristo, con la potenza dello Spirito Santo viva tutta la sua vita attraverso la nostra vita. Quanto l’Apostolo Paolo afferma dei Colossesi, sempre in visione di spirito non lo può affermare dei Corinzi. La condotta morale era in alcuni altamente immorale. Noi sappiamo che Ezechiele viveva in terra di esilio. Anche lui godeva di questa visione in spirito. In lui questa visione era rapimento del suo spirito. Il suo spirito veniva portato in Gerusalemme, nel tempio e il Signore gli faceva vedere tutti i delitti del suo popolo, delitti che erano nascosti agli occhi del popolo.

Urge dire che la visione in spirito è infinitamente superiore alla visione con gli occhi della carne. Con gli occhi della carne si vede solo ciò che appare. Nella visione in spirito si vede la realtà dal suo esterno e anche dal suo interno. La visione è conoscenza perfetta. Chi possiede questo dono vede come vede Dio ogni cosa. Infatti la visione in spirito è sempre unita alla sapienza e all’intelligenza nello Spirito Santo, perché si possa conoscere tutta la verità di ciò che si vede. È come se il Signore ci prestasse i suoi occhi vedere e la sua mente per conoscere tutto secondo purezza di verità. Tutta l’Apocalisse è visione in spirito. È una visione particolarissima. Ma è purissima visione. Non è immaginazione e neanche fantasia dell’Apostolo. Il Signore concede questo dono in momenti particolari: quando la verità di ogni sua Parola deve essere testimoniata perché Lui sia dichiarato giusto in ogni cosa e anche la sua Parola riceva conferma nella sua purezza. Il fine è sempre lo stesso: attestare che il Signore è veridico in ogni sua Parola. Mai ha ingannato una sola persona, a iniziare dal primo uomo, e mai ingannerà una, una sola, e questo fino al giorno della gloriosa Parusia di Cristo Gesù.

*Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate.*

Quando i Colossesi hanno accolto Cristo, lo hanno accolto nella purezza del suo mistero, che è mistero di grazia, verità, luce, vita eterna, giustificazione, santificazione. Cristo Gesù è il Signore. È il Signore perché è Dio. Ma è anche il Signore come vero uomo in ragione dell’unione ipostatica. È anche Signore perché il Padre lo ha costituito Signore nella sua umanità in ragione della sua umiliazione con una obbedienza fino alla morte di croce. È il Signore nelle cui mani il Padre ha posto tutto il governo dell’universo. A Lui ha affidato il Libro storia sigillato con sette sigilli. È lui che apre i sigilli governato dalla sapienza eterna e divina dello Spirito Santo. Sempre dobbiamo noi ricordarci che nel mistero della Beata Trinità tutto è dal Padre per il Figlio nello Spirito Santo. Secondo purezza piena abbiamo accolto Cristo Gesù, il Signore, secondo purezza piena in Lui dobbiamo camminare. Il cammino in Cristo non dura un giorno e neanche un mese o un anno. Esso dura per tutta la vita. Quando si apriranno per noi le porte dell’eternità, il Padre è in Cristo che dovrà trovarci. Se ci troverà in Lui ci aprirà le porte del suo regno. Se non ci troverà in Cristo per noi le porte del paradiso saranno chiuse per sempre. Il Padre non ci conoscerà.

Come si cammina in Cristo? Camminando nella sua verità, grazia, luce, parola, vita eterna, giustizia, santità, perdono, carità, misericordia. Si cammina in Cristo obbedendo ad ogni mozione e ispirazione dello Spirito Santo. Si cammina in Cristo se la nostra vita è avvolta dal mistero della beata Trinità. Il Padre ci colma del suo amore affinché con esso amiamo ogni altro uomo come Lui lo ama. Cristo ci dona la sua grazia perché possiamo crescere e abbondare in ogni obbedienza. Lo Spirito Santo versa su di noi la sua comunione perché noi diventiamo operatori di pace, carità, perdono, riconciliazione, redenzione e conversione per ogni altro uomo. Ecco il tesoro prezioso e nascosto di cui è portatore il cristiano: Lui porta la beata Trinità nel suo cuore perché la beata Trinità possa vivere in lui. La beata Trinità è portata dal cristiano, se il cristiano cammina in Cristo Gesù. Chi non cammina in Cristo neanche nel Padre e nello Spirito potrà mai camminare. Il Padre e lo Spirito si donano in Cristo, mai fuori di Cristo. Se si donano fuori di Cristo è per portare in Cristo. Oggi noi non vogliamo più parlare di Cristo. È il visibile che non siamo più in Cristo. Se non siamo in Cristo neanche siamo nel Padre e nello Spirito Santo. Il mistero della beata Trinità è uno e indivisibile, uno e inseparabile in eterno. Oggi il nostro annuncio è tenebra e non luce perché abbiamo tolto dal nostro cuore e dalla nostra mente Cristo Gesù. O rimettiamo Cristo al centro del nostro annuncio, o diventeremo in breve tempo, anzi lo siamo già, adoratori di un idolo muto. La vita cristiana è cammino in Cristo. È cammino nel Padre – non in Dio – se è cammino in Cristo. È cammino nello Spirito Santo se è cammino in Cristo. È cammino in Cristo se è cammino nella verità del suo Vangelo. Nella purezza della Parola e della verità i Colossesi hanno accolto Cristo, in Cristo devono camminare nel rispetto della purezza della Parola e della verità.

*Radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie.*

Ecco come si cammina in Cristo: radicati e costruiti su di lui. Dobbiamo essere radicati in Cristo come è radicata nel terreno una quercia secolare. Dobbiamo essere costruiti in Lui come si costruisce una casa sulla solida roccia. Se le radici della nostra fede, carità e speranza non sono in Cristo, per noi non ci sarà vita, mai ce ne potrà essere. Saremo sempre come un albero con le radici esposte al sole. Ma anche se non siamo costruiti su di Lui, sul suo mistero, sulla sua Parola, per noi non ci sarà futuro. Al primo scroscio di acqua il nostro edificio crollerà e al primo vento sarà abbattuto. Costruire una Chiesa senza Cristo è costruire un mondo senza Cristo. Ora se il Padre ha deciso di creare tutto in Cristo, in vista di Cristo, per Cristo, può il cristiano dichiarare nullo il decreto del Padre in nome di Dio, in nome del bene più grande dell’uomo, in nome della fratellanza universale? La vera umanità, la vera fratellanza è nel rispetto del decreto eterno del Padre. Ma oggi si vuole fare teologia, cristologia, soteriologia senza il decreto eterno del Padre. Oggi il pensiero dell’uomo ha sostituito completamente il pensiero eterno del nostro Dio. Gesù invece ci avvisa: il cielo e la terra passeranno. Le mie Parole non passeranno. Dalla lettera della Rivelazione non si può togliere neppure uno iota o un trattino. La Parola è tutta la Parola, si toglie anche una sola parola dalla Parola e la Parola non è più la Parola. Si è tolto e si è aggiunto ad essa.

Saldi nella fede come vi è stato insegnato. Quando si è saldi nella fede? Quando tutti gli uragani delle eresie e delle persecuzioni si abbatteranno su di noi e noi rimarremo come un pezzo di granito immobili, stabili, risoluti, fermi, senza deviare né a destra e né a sinistra. Quando non siamo canne sbattute dal vento. Quando non seguiremo nessun vento di dottrina contraria al Vangelo. Quando ci nutriamo solo di Vangelo e solo della verità tutta intera cui sempre ci conduce lo Spirito Santo. Quando non siamo pula che il vento disperde. Sovrabbondando nel rendimento di grazie. Tutto nella nostra vita è un dono di Dio. Per tutto si deve a Lui rendere grazie. Il rendimento perenne di grazie attesta la verità e la purezza della nostra fede. Chi non è in questo perenne rendimento di grazie attesta e rivela che la sua fede non è vera. È inquinata dal peccato della superbia e dell’orgoglio spirituale. Non c’è vizio più nefasto per la nostra fede della superbia. Dall’orgoglio solo il Signore può proteggerci. Nulla è in noi che non sia un dono di Dio. Tutto è un suo dono e tutto si compie per sua grazia. Ecco perché sempre dobbiamo abbondare in ogni rendimento di grazie. Il Signore va confessato come la nostra sola sorgente di ogni bene.

*Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo.*

Il cristiano dal regno delle tenebre passa nel regno della luce, regno della verità, regno governato dalla mozione e ispirazione dello Spirito Santo. Con il corpo rimane però nel regno del mondo, ascolta i pensieri del mondo, le sue vane filosofie, i suoi vuoti raggiri ispirati a tradizione umana, secondo li elementi del mondo che sono vera distruzione della Parola e del Vangelo di Cristo Gesù. Può superare tutti questi attacchi di pensiero nefasto se avrà la forza nello Spirito Santo di rispondere sempre con il Vangelo. Basterebbe che il cristiano dicesse: *“Ma questo non è il Vangelo”. “Ma questo non è Vangelo”. “Ma questa non è Parola di Dio”. “La Parola di Dio dice ben altro”.* Sempre dovremmo ricordarci della preghiera elevata da Gesù al Padre prima di passare per il supplizio della passione e della croce. Sempre dovremmo ricordarci che prima della nostra conversione noi vivevamo delle idolatrie del mondo.

Tra il Vangelo di Cristo Gesù e il pensiero del mondo vi è la stessa distanza che esiste tra Paradiso e inferno, tra luce e tenebra, tra verità e falsità, tra Dio e Satana. Oggi dobbiamo confessare che moltissimi cristiani sono stati conquistati dal pensiero del mondo. Se fosse solo questo, il male sarebbe assai piccolo. Si sono lasciati, si lasciano conquistare dal pensiero del mondo, ma proclamando che il pensiero del mondo è il pensiero di Dio. È questa oggi l’universale menzogna che sta conducendo la cristianità alla deriva spirituale. Non solo c’è piena consegna al pensiero di Satana, si insegna che il pensiero di Satana è il pensiero di Dio. Nessuna bestemmia è grave come questa bestemmia. Così facendo si pone Satana al posto di Dio. È Satana oggi quel Dio unico che si dice di adorare. Il Dio unico è il pensiero del mondo. Come ci si libera da questa idolatria? Basta che il cristiano abbia il coraggio di dire: *“Quanto dici non è Parola di Cristo Gesù”. “La Parola di Cristo Gesù non dice quello che tu stai dicendo”*. Se qualche cristiano dovesse azzardarsi a rispondere con questa parola, all’istante sarebbe insultato come fondamentalista, tradizionalista, nemico degli uomini, retrograde spirituale, un troglodita nella fede e nella religione.

*È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità.*

Ecco ora la grande rivelazione dell’Apostolo Paolo. Chi è Cristo Gesù? È colui nel quale abita corporalmente tutta la pienezza della divinità. Alla luce delle posteriori illuminazioni e rivelazioni dello Spirito Santo, si deve aggiungere che in Cristo non abita corporalmente la pienezza della divinità, dobbiamo dire che Cristo Gesù è la pienezza della divinità e che in più in Lui abita tutto il Padre e tutto lo Spirito Santo. Cristo Gesù è Dio per natura e per persona divina. In Cristo Gesù, Persona divina e natura divina, Verbo Incarnato, tutto il Padre e tutto lo Spirito Santo hanno posto la loro dimora per sempre. Ogni rivelazione fatta dallo Spirito Santo all’Apostolo Paolo va letta con la rivelazione posteriore fatta sempre dallo Spirito santo all’Apostolo Giovanni. Eccola:

Cristo Gesù non è la pienezza della divinità, pur essendo eternamente Dio. La pienezza della divinità è il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo. Ecco la grande rivelazione dello Spirito data all’Apostolo Paolo: Cristo Gesù non è solo il Figlio Unigenito del Padre. Cristo Gesù non è solo il Verbo Incarnato. Cristo Gesù non solo è il vero Dio che si è fatto vero uomo. Cristo Gesù è colui nel quale abita la pienezza della divinità. In Cristo Gesù abitano con la loro verità eterna la Persona del Padre e la Persona dello Spirito Santo. In Cristo Gesù abita corporalmente la pienezza della divinità. Il corpo di Cristo è la casa della pienezza della divinità. Cosa significa tutto questo? Significa che chi vuole trovare il Padre e lo Spirito Santo deve trovarlo in Cristo Gesù. Fuori di questa casa né il Padre e né lo Spirito Santo possono essere trovati. Significa anche che oggi grande è la stoltezza e l’insipienza del cristiano. Perché insipienza e stoltezza sono grandi? Perché si è radiato Cristo Gesù dalla confessione della nostra fede. Con Cristo Gesù anche il Padre e lo Spirito Santo sono stati radiati. Ci si è fatti adoratori di un Dio unico che non è né il Padre, né Cristo Gesù, né lo Spirito Santo. Siamo adoratori di un Dio unico senza Vangelo e senza rivelazione. Significa ancora che stiamo edificando il nostro edificio spirituale sul pensiero di Satana. Significa infine che il nostro Dio unico è Satana. Radiato Cristo dalla confessione della nostra fede, all’istante viene meno il Padre e lo Spirito Santo. Cristo Gesù non è solo la casa divina e umana del Padre e dello Spirito Santo, è anche la via attraverso la quale il Padre e lo Spirito Santo si donano agli uomini e gli uomini si donano al Padre e allo Spirito Santo.

Possiamo paragonare Cristo Gesù – l’immagine è assai limitativa per la comprensione del mistero – ad un vaso di bellezza divina solo nel quale è contenuto il Padre e lo Spirito Santo. Se noi rompiamo questo vaso – e sempre lo rompiamo quando lo radiamo dalla confessione della nostra purissima fede – vanno versati per terra irreparabilmente il Padre e lo Spirito Santo. Rompiamo il vaso e rimaniamo senza l’acqua purissima della vita eterna. È quanto oggi il cristiano sta facendo. Volendosi conformare ai vuoti raggiri e alle vane filosofie di questo mondo, ha deciso di escludere Cristo dalla confessione della sua fede. Il danno non solo è ingente. Il danno è di perdizione eterna per ogni uomo. La nostra salvezza è solo in Cristo, per Cristo, con Cristo. Per avere una visione globale sulla rivelazione dell’Apostolo Paolo sul mistero di Cristo Gesù nella sua relazione con il cristiano, offriamo una breve riflessione dal titolo: in Cristo, per Cristo, con Cristo: come l’Apostolo Paolo vede in Cristo il cristiano. Entrare nel cuore dell’Apostolo delle Genti è più che necessario.

Nella rivelazione dello Spirito Santo Cristo è tutto per la Chiesa e per l’umanità. Se si toglie Cristo, l’umanità e la Chiesa diventa un caos di immoralità, di tenebre, di buio, di ogni disordine. Senza Cristo, anche la terra si trasforma in un deserto. Se il Padre tutto opera in Cristo, con Cristo, per Cristo, possiamo noi, discepoli di Gesù, dichiarare nulla il decreto eterno del Padre e al suo posto collocare i nostri decreti di morte sia spirituale che di morte fisica? Ognuno è obbligato a far trionfare nella Chiesa il decreto eterno del Padre.

*E voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza.*

In Cristo abita corporalmente tutta la pienezza della divinità. Ecco ora la grande, meravigliosa rivelazione dello Spirito Santo: E voi partecipate della pienezza di Lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. Principati e Potenze sono Angeli del cielo. Anche degli Angeli di Dio Cristo Gesù è il Capo. Non solo. Lui è il Capo di tutta la Creazione. È il Capo della Chiesa. È il Capo dell’umanità creata. È il Capo dell’umanità redenta. È il Capo dell’umanità santificata. E poi partecipare della pienezza di Lui, significa che noi che formiamo il corpo di Cristo, anche in noi abita corporalmente la pienezza della divinità. In noi cioè abita il Padre, Cristo Gesù, lo Spirito Santo. Loro abitano in noi e noi abitiamo in Essi. Non vi è mistero più alto di questo.

Cristo Gesù è Figlio del Padre per generazione eterna. Lui è Dio da Dio. Luce da Luce. Generato, non creato, della stessa sostanza del Padre. Per la fede in Cristo e per il battesimo, lo Spirito Santo ci genera come veri figli di Dio e ci rende partecipi della natura divina. Noi diveniamo figli di Dio non per generazione dalla sua natura, ma per generazione di partecipazione della divina natura. Tutto questo mistero però si compie solo in Cristo Gesù, nel suo corpo. Si compie quando noi per il battesimo diveniamo suo vero corpo. Senza la fede in Lui e senza l’immersione nelle acque del Battesimo questo mistero non si compie e noi rimaniamo con la sola natura ereditata da Adamo, che è una natura votata alla morte. Invece in Cristo la nostra natura è generatrice di vita. Quanti oggi disprezzano il battesimo nulla hanno compreso del mistero di Cristo e nulla del mistero dell’uomo. Quanti disprezzano il battesimo condannano l’uomo a rimanere nella sua morte. Invece in Cristo si diviene partecipi della pienezza di Lui, che è pienezza di Cristo, pienezza del Padre, pienezza dello Spirito Santo. Il mistero del battesimo dall’Apostolo Paolo è rivelato nella Lettera ai Romani.

Il battesimo apre le porte perché noi possiamo partecipare della pienezza della divinità che è Cristo Gesù, che abita corporalmente in Cristo Gesù. Infatti il Figlio Unigenito del Padre si è fatto carne, corpo. Il suo corpo è corpo di Dio, la sua carne è carne di Dio. Nel suo corpo, nella sua carne abita tutta la pienezza della divinità. È la generazione eterna del Verbo che fa la differenza con ogni altro uomo che è stato fatto per il Verbo in vista del Verbo. È l’incarnazione che fa la differenza tra Cristo Gesù e ogni altro fondatore di religione. È la redenzione e la giustificazione che ancora una volta fa la differenza tra Cristo e tutti gli altri. Solo Cristo è il Dio che si è fatto carne.

*In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo.*

La circoncisione rendeva ogni figlio di Abramo figlio dell’Alleanza. Lo rendeva erede della promessa. La promessa era la terra che un giorno avrebbero ricevuto tutti i figli di Abramo. La terra era stata promessa ad Abramo e alla sua discendenza. Questo il fine della circoncisione. Altri fini non erano stati dati. Per la fede in Cristo non si diviene eredi della terra, ma della vita eterna. La circoncisione non ha questo potere di farci divenire eredi della vita eterna. Si diviene eredi della vita eterna divenendo un solo corpo con Cristo Gesù e si diviene corpo di Cristo nel Battesimo. È il battesimo la circoncisione di Cristo.

Con il Deuteronomio e con i profeti il Signore denuncia la nullità della circoncisione della carne se ad essa non segue la circoncisione del cuore. La circoncisione di Cristo in questo consiste: nello spogliarsi della nostra vecchia carne, vecchia umanità ereditata da Adamo e nel rivestire Cristo Gesù. Si riveste Cristo per pensare come Lui, amare come Lui, obbedire come Lui, servire come Lui, farsi olocausto di redenzione e di salvezza come Lui. Ci si riveste di Lui, perché Lui possa vivere tutta la sua vita nella nostra vita.

*Con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti.*

Per l’Apostolo Paolo l’immersione nelle acque del battesimo era vera morte al vecchio uomo, alla vecchia umanità, vecchia carne, vecchio corpo, che è corpo di peccato e di morte. Si scendeva con Gesù nel sepolcro. Con la riemersione dalle acque lo Spirito Santo operava la nostra nuova nascita, la nuova generazione con tutto ciò che questa generazione porta con sé. Questa vera morte e vera risurrezione avveniva per la fede nella potenza di Dio che ha risuscitato Gesù Cristo dai morti. Ecco la nostra vera circoncisione: ci si spoglia della nostra carne nella morte di Cristo, ci si riveste di Cristo risorgendo in Lui e con Lui e per Lui a vita nuova. Se il battesimo non si riceve, questa morte e questa risurrezione non vengono operate per la fede nella potenza di Dio. Rimaniamo nella nostra vecchia natura, vecchio corpo, vecchia umanità. Si rimane nel peccato e nella morte. Morire infatti la morte di Cristo è morire al peccato e a tutte le opere della carne. Questo è il grande mistero che si compie nel battesimo per mezzo dello Spirito Santo.

*Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe.*

Ecco il frutto prodotto in noi dal sacramento del battesimo: Con Cristo Gesù Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe. *Anche a voi:* sono i pagani. Sono quelli che non hanno vissuto all’ombra della Legge del Signore, del Dio vivo e vero, del solo Dio che è il Creatore e il Signore dell’uomo e dell’universo. Senza la vera conoscenza di Dio, il principe del mondo entra con grande facilità nel cuore e lo trascina nella sua falsità. Nella Lettera ai Romani l’Apostolo Paolo descrive nei dettagli, sul fondamento della rivelazione che ci offre la sapienza, i frutti dell’ignoranza e della non conoscenza di Dio e soprattutto frutto del soffocamento della verità nell’ingiustizia.

Una semplice annotazione è sufficiente perché ci convinciamo che quanto l’Apostolo Paolo sta dicendo ai Colossesi è purissima verità. Si è corrotta l’Antica Alleanza e i profeti ne danno testimonianza. Essa dalla luce è ritornata nelle tenebre. Dalla giustizia è caduta nell’ingiustizia. Si è corrotta la Nuova Alleanza e l’Apostolo Paolo ne dona testimonianza in ogni sua Lettera. Non solo si è corrotta. Il suo futuro non sarà per nulla nella purissima verità. Nubi dense sono posizionate sul suo cammino. Pensiamo per un attimo: Se il sale diviene insipido e la luce si trasforma tenebra e anche questo Gesù afferma nel Vangelo – Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente (Mt 5,13). La lampada del corpo è l’occhio; perciò, se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso; ma se il tuo occhio è cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra! (Mt 6,22-23) – possiamo noi pensare che non siano vere le affermazioni dell’Apostolo quando parla del mondo pagano? È questa oggi la nostra stoltezza. Dalla nostra insipienza abbiamo distrutto la verità di Cristo Gesù. Siamo precipitati nelle tenebre e nella menzogna. Dalle tenebre e dalla menzogna dichiariamo luce purissima le tenebre e le menzogne del mondo. Perché le dichiariamo luce purissima? Perché noi ormai consideriamo le nostre tenebre e le nostre menzogne luce purissima. Siamo ben oltre quanto afferma Isaia nel suo cantico della Vigna: “Guai a coloro che chiamano bene il male e male il bene, che cambiano le tenebre in luce e la luce in tenebre, che cambiano l'amaro in dolce e il dolce in amaro” (Is 5, 20). Ecco la profezia per intero:

Perché oggi siamo, come Chiesa di Dio, giunti ben oltre lo stesso Cantico della vigna del profeta Isaia? Siamo andati ben oltre perché il profeta rivela che al suo tempo il bene veniva chiamato male e il male bene, le tenebre erano cambiate in luce e la luce in tenebre, l’amaro era cambiato in dolce e il dolce in amaro, oggi invece il male, le tenebre, l’amaro sono elevati a misura della verità di tutte le cose. Oggi dall’abisso del male, delle tenebre, dell’amaro nel quale siamo precipitati dichiariamo tutto bene, tutto luce, tutto dolce. Non esistono più le tenebre, il male, l’amaro. Per questo motivo siamo andati ben oltre lo stesso profeta Isaia e quanto finora è stato rivelato sulle potenze degli inferi. Da questo baratro solo il Signore potrà liberarci.

*E annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce.*

Il documento scritto contro di noi che con le prescrizione ci era contrario e che Cristo Gesù ha annullato, togliendolo di mezzo e inchiodandolo alla croce, era il libro in cui erano scritti i peccati dell’umanità e tutte le pene da scontare. Il Sacrificio di Cristo Gesù è vera espiazione vicaria. Veramente lui ha preso su di sé tutti i peccati del mondo e li ha espiati in vece nostra. Questa stessa verità dell’espiazione vicaria viene dall’Apostolo Paolo rivelata con una immagine fortissima: Dio ha fatto Cristo peccato per noi. Lo ha fatto sacrificio ed olocausto per l’espiazione di tutti i nostri peccati. Ecco quanto è stato grande l’amore di Dio per noi. Per la nostra redenzione e salvezza il Padre ha voluto che il Figlio suo nel suo corpo mortale offrisse se stesso in sacrificio per l’espiazione delle nostre colpe e l’estinzione delle nostre pene. Amore più grande di questo non esiste, mai potrà esistere.

È divinamente grande il mistero. Questo mistero divino così grande oggi noi cristiani l’abbiamo ridotto ad una menzogna, ad una favola. Abbiamo elevato i non salvatori a salvatori e i non redentori a redentori. Mentre il Salvatore lo abbiamo declassato a non Salvatore e il Redentore a non Redentore. Grande è il nostro peccato, perché grandissima è la nostra menzogna ai danni di Cristo.

*Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo.*

I Principati e le Potenze sono in questo versetto forze angeliche del male e delle tenebre. Anticamente i vincitori facevano sfilare i vinti incatenati dietro il loro carro trionfale. Dio fa sfilare i Principati e le Potenze, privati di ogni loro forza di male, dietro il carro glorioso di Cristo Gesù. In Cristo Dio ha riportato su queste forze una splendida, meravigliosa vittoria. Ecco cosa troviamo nella Scrittura Santa sui Principati e sulle Potenze. Sappiamo che anche tutti gli Angeli del cielo sono stati creati per Cristo in vista di Cristo. Un terzo di essi si lasciò trascinare nella superbia di Satana. Con la sua obbedienza, Cristo Gesù, tutti questi Angeli ribelli li ha sconfitti e li ha privati di ogni loro forza. La loro forza oggi è solo nella seduzione e nella tentazione. L’Apostolo Pietro ci rassicura. Le potenze infernali del male possono essere da noi vinte. Tutto è dalla nostra obbedienza alla Parola e dalla grazia. I Padri della Chiesa confortavano i discepoli di Gesù insegnando loro che Satana può latrare, ma non può mordere. Cristo Signore con la sua obbedienza lo ha incatenato privandolo della sua potente forza.

Quando possiamo noi dire di vincere queste forza del male? Quando siamo in Cristo. Quando viviamo con Lui e per Lui. Più siamo in Cristo e più possiamo superare ogni tentazione e seduzione. Appena ci separiamo da Cristo Signore, le potenze del male si avventano contro di noi e ci sbranano. Avendo noi oggi tolto Cristo dal mondo e dalla Chiesa, abbiamo consegnato il mondo e la Chiesa per intero nelle mani di queste potenze infernali. Queste potenze del male solo Cristo le vince e chi vive in Cristo, vive con Cristo, vive per Cristo.

Conclusione. L’appartenenza alla Chiesa è infinitamente dissimile da ogni altra appartenenza che si vive sulla terra. Sulla terra ogni appartenenza è solamente associativa. Si stila uno statuto o un regolamento. Chi aderisce allo statuto o al regolamento diviene parte di questa associazione. Chi aderisce ad altri statuti o ad altre regolamenti diviene parte di altre associazioni. Ogni uomo può fondare un’associazione e tutti vi possono fare parte perché ci accolga il regolamento o lo statuto. Per essere membri della Chiesa vi è anche per essa uno statuto o un regolamento. In cosa consiste questo statuto e questo regolamento? Esso è formato di un solo codice: realizzare tutto Cristo nel nostro corpo, nella nostra anima, nel nostro spirito per tutti i giorni della nostra vita. Ora è evidente che se io accolgo di realizzare Cristo, lo posso in un solo modo: compiendo la vita di Cristo nella mia vita. Qual è il fine della vita di Cristo? Rimanere puro e santo dinanzi al Padre suo con una obbedienza perfettissima ad ogni sua Parola. Rimanendo perennemente nell’obbedienza al Padre fino alla morte e ad una morte di Cristo, il fine della sua vita è il compimento dell’espiazione vicaria. Come Gesù ha realizzato questo fine? Facendosi Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo. Corpo senza peccato toglie il peccato dal mondo per la sua obbedienza. Se questo è il fine della vita di Cristo, questo dine dovrà essere assunto tutto intero da chi vuole essere discepolo d Gesù. Ora chiediamo: potrà mai chi vuole rimanere nel peccato realizzare questo fine? Mai. Potrà mai benedire il peccato colui che è impegnato a realizzare il fine di Cristo Gesù, facendosi lui stesso a suo volta agnello in Cristo Gesù per togliere il peccato del mondo? È questa la confusione che regna nella Chiesa: si sta lavorando con ogni impegno a costruire una Chiesa inclusiva, ma a quale prezzo? Al prezzo della perdita, dello smarrimento, della negazione del fine stesso della Chiesa. Essa esiste per un solo fine: togliere il peccato del mondo e trasferire ogni uomo dalle tenebre nella meravigliosa luce della verità che sgorga dal mistero di Cristo Gesù. La Madre di Dio e Madre nostra, la Madre della Redenzione, ci faccia rinsavire tutti e ci aiuti a liberarci da queste catene infernali che ci stanno legando in modo indissolubile al pensiero del mondo, fatto divenire nostro vangelo.

### FEDE E DECRETO ETERNO DEL PADRE DI CRISTO GESÙ

Iniziamo la trattazione sul decreto eterno del Padre, mettendo bene in luce alcune verità, necessarie perché si possa entrare negli abissi di questo mistero eterno che è la vocazione dell’uomo secondo la volontà eterna del Padre, volontà che si può compiere solo divenendo con Cristo una cosa sola.

*Prima verità: la vocazione****.***

La vocazione è la manifestazione della volontà di Dio sulla persona umana. Dio è il Signore e Lui dispone di ogni uomo secondo il fine per cui lo ha creato. Se l’uomo risponde, compie se stesso e si realizza in pienezza, se non risponde, la sua vita è come se fosse segnata dall’imperfezione, dalla carenza. Manca ad essa qualcosa di essenziale, di sostanziale. Essa si rivela monca nella finalità. Fallire la vocazione significa fallire nell’essenza e nella sostanza di sé. È il vuoto dell’esistenza che riempie i nostri giorni il non compimento della propria vocazione.

*Seconda verità: il mistero della prescienza eterna.*

Dio è eterno, senza principio e senza fine, senza inizio e senza compimento. Tutto eternamente è da Lui conosciuto. Tutto, allora, bisogna leggere a partire da questa sua prerogativa o essenza eterna e divina. Anche il disegno della redenzione si conosce se lo si vede nel mistero della prescienza eterna di Dio. In Dio non c’è prima la creazione e poi la redenzione attraverso l’Incarnazione. Non c’è neanche prima l’Incarnazione del Verbo e poi il successivo ripiegamento sulla redenzione a causa del peccato avvenuto nella creazione dell’uomo. In Dio c’è un unico mistero che è di creazione e di incarnazione, di incarnazione e di redenzione. Pensare il prima o il dopo in Dio, o viceversa, il dopo e il prima significa ignorare il mistero eterno che avvolge il Dio Trinità.

*Terza verità: unico mistero, creazione e redenzione****.***

Creazione dell’uomo e sua redenzione sono pertanto un unico disegno in Dio. Il Dio che ha visto l’uomo lo ha visto anche nel suo peccato, ma il Dio che ha visto l’uomo e il suo peccato, l’ha visto nel mistero eterno dell’Incarnazione del suo Verbo Unigenito. Colui per mezzo del quale l’uomo fu fatto è anche il suo salvatore, ed è creatore perché salvatore ed è salvatore perché creatore. Non c’è Incarnazione in vista del peccato, ma neanche c’è Incarnazione indipendentemente dal peccato. Comprendere così il mistero di Cristo Gesù equivarrebbe a porre il prima e il dopo in Dio, affermando una doppia conoscenza: la conoscenza eterna, propria della sua natura e la conoscenza esperienziale, in seguito al compimento della storia. La Scrittura ci obbliga ad affermare un’unica conoscenza di Dio ed è quella eterna. Egli conosce le cose prima che accadono, prima che siano create e delle cose create conosce ogni singolo istante di esse. Ha voluto l’uomo, ha visto il suo peccato, ha visto il mistero dell’Incarnazione, ha visto il mistero della redenzione, ha costituito Cristo creatore e redentore dell’uomo. È questo l’abisso dell’amore di Dio. Senza questo mistero la verità di Cristo sarebbe altamente oscurata e anche la volontà salvifica del Padre subirebbe gravi limitazioni.

*Quarta verità: vocazione, essenza, o accidente?*

La vocazione non è qualcosa di secondario all’uomo, un qualcosa che viene dopo. La vocazione è il fine per cui ogni uomo viene chiamato all’esistenza. Essa non è accidentale, è sostanziale, essenziale. L’uomo è la sua vocazione. Se la vocazione si scrive nel disegno eterno che Dio ha di una persona, si comprende come sia necessario conoscerla perché si possa realizzare, ma anche attuarla per compiersi, per dare cioè alla propria natura la sua identità di creazione. Spetta ad ogni singola persona chiedere a Dio che gli manifesti la sua vocazione, ma anche che disponga il suo cuore a darle realizzazione perfetta. Nella preghiera si conosce e nella preghiera si attua.

*Quinta verità: creazione e redenzione, unico disegno di salvezza.*

Dio dall’eternità ha un unico disegno di amore: chiamare l’uomo a divenire perfetta immagine di Cristo suo Figlio. Dall’eternità il Signore ha visto l’uomo e il suo peccato, ma anche visto Cristo e la sua salvezza e ha voluto l’uomo creato e redento da Cristo. Cristo pertanto è il disegno di Dio nella creazione, in Cristo per Cristo, con Cristo ogni altra cosa deve trovare la finalità del suo esistere. In questa finalità deve essere inserito anche l’uomo, la cui vocazione è alla cristiformità. L’incarnazione fa parte del mistero eterno di Dio il quale vuole che ogni uomo sia ad immagine del suo figlio Gesù, ma poiché la creazione è stata vista macchiata dal peccato, ad immagine di Gesù si diviene secondo la forma di Cristo Crocifisso e Risorto. Questa è la vocazione eterna dell’uomo. Le ipotesi teologiche sono di diversa natura, esse contemplano il prima e il dopo nella creazione e nella redenzione, ma il prima e il dopo storico sono l’una e l’altra realizzazione dell’unico mistero di salvezza che vede la creazione, il peccato, la redenzione, la elevazione dell’uomo a dignità divina.

*Sesta verità: vocazione eterna ad essere ad immagine di Cristo Crocifisso e Risorto.*

L’analisi di questa unica vocazione eterna dell’uomo aiuterà senz’altro la cristologia a fare un passo in avanti. Potrà ricevere cioè quell’unità essenziale necessaria per comprendere il mistero di Cristo, spesso incompreso perché privato di questa necessaria unità in Dio. Partendo dall’unità dei misteri in Dio tutto diviene più semplice, più armonioso, più comprensibile alla mente che medita il mistero di Dio e dell’uomo.

*Settima verità: i due misteri che fanno l’uomo, amore e volontà****.***

Non basta che Dio doni il suo amore eterno all’uomo, è necessario che l’uomo accolga questo amore e lo faccia fruttificare. L’accoglienza avviene attraverso l’impegno della volontà, la quale deve sempre volere vivere secondo la ricchezza dell’amore che Dio ha versato nel cuore dell’uomo. Abbiamo la certezza che Dio tutto ha dato e tutto dona, abbiamo anche la certezza che l’uomo spesso niente vuole e per niente si impegna. Così la redenzione di Cristo Gesù viene vanificata. Senza la volontà, la carità riversata nel nostro cuore diventa ricchezza inefficace, non riesce cioè a rinnovare la nostra vita e a farla fruttificare come conviene ad una natura interamente trasformata dall’amore di Dio. Gettando uno sguardo sull’agire di Dio verso l’umanità, ma gettandolo dall’alto della croce di Cristo Gesù, non si può non gridare che questo mistero è veramente profondo.

Nessuno potrà mai comprenderlo appieno, nessuno potrà penetrarlo in tutta la sua profondità abissale. È un mistero eterno di amore e di misericordia; è un mistero che è talmente incomprensibile a causa della morte di Dio in esso. L’amore per l’uomo, l’amore per la vita dell’uomo è costato a Dio la sua morte. Questa è la profondità del mistero che la Chiesa annunzia e proclama. Ma a volte i suoi figli non lo proclamano e non l’annunziano dall’alto della croce; lo annunziano così, perché così bisogna fare; lo annunziano senza essere divenuti parte di esso, senza aver realizzato l’unità profonda con questo mistero, da potersi dire che la profondità del mistero riguarda anche il loro inserimento in Cristo Gesù. Dall’alto della croce significa pertanto una cosa sola: guardarlo da crocifissi, ma da crocifissi in Cristo Gesù, avendo realizzato la perfetta conformazione a Lui. Di Dio però bisogna aggiungere che egli è assoluta libertà e trascendenza. Non ci sono necessità in Dio. Necessario è solo il suo amore. Il suo amore vede la salvezza in Cristo Gesù e la realizza.

Perché la realizza in Cristo Gesù? È il mistero dei misteri che lascia la mente umana senza respiro e senza possibilità di andare oltre. Tuttavia, anche se Dio è assoluta libertà e trascendenza, questo non significa che l’amore in Dio non abbia una legge e questa legge è l’amore che si dona interamente. Dio non conosce limiti al suo amore ed è a causa di questo amore senza limiti che egli si è fatto uomo ed ha veramente amato dove non era più possibile amare per il Signore. Dio non può morire per amare sino alla fine; l’uomo può morire, ma non può amare. Dio può amare, ma non può morire; l’uomo può morire, ma non può amare. Facendosi uomo, Dio può morire e può amare sino alla fine, può riversare tutto il suo amore sull’umanità intera e questo senza più limiti di sorta. Solo Dio avrebbe potuto fare questo e lo ha fatto.

Ecco perché l’Incarnazione è da inserire nel mistero dell’amore di Dio e solo partendo dall’amore del Signore è possibile, non comprendere, ma almeno accogliere nel proprio cuore la profondità insondabile dell’Incarnazione del Verbo della vita. In questo l’uomo è assai limitato. Anzi il suo limite è proprio questo: la non conoscenza della sapienza di Dio. Naturalmente un uomo non può penetrare nel mistero di Dio. Questo è troppo alto e profondo perché un uomo con le sue sole forze possa dargli uno sguardo adeguato. Ma può tuttavia conoscere il mistero del Padre se il Figlio glielo rivela e glielo rivela nello Spirito Santo. Si tratta allora di invocare lo Spirito Santo perché ci faccia penetrare il mistero della sapienza di Dio. Ma nell’uomo c’è un duro ostacolo a che lo Spirito possa elevare il suo spirito nell’abisso della misericordia e dell’amore di Dio. Questo ostacolo è il peccato. Chi pertanto vuole essere innalzato dallo Spirito in Dio e in lui inabissato con gli occhi della mente e dello spirito a contemplare il mistero di Dio deve ogni giorno fare la guerra al peccato.

Eliminando il peccato, l’uomo può innalzarsi verso Dio e in Dio, condotto dallo Spirito, può vedere l’abisso insondabile del suo amore, della sua misericordia, può anche capire perché Dio è somma giustizia ed è anche giusto giudice. Senza lo Spirito, tutte queste verità non si percepiscono neanche e l’uomo animale rimane nella sua insensibilità, ma anche nella sua ottusità spirituale. Non solo non conosce, non può neanche conoscere il mistero che è Dio nel suo amore di salvezza per ogni uomo.

Il mistero di Dio si compie tutto in Cristo Gesù. È il mediatore unico tra Dio e l’umanità intera. Questa mediazione di grazia e di verità Cristo la esercita oggi dal Cielo per opera dello Spirito Santo e attraverso la mediazione strumentale della Chiesa. Da Cristo è scaturita la salvezza per tutto il genere umano. Da Lui la grazia e la verità sono nate sulla terra, sono sgorgate l’una dalla sua bocca, la verità, l’altra dal suo costato aperto sulla croce. Questo già dovrebbe indirizzarci verso la comprensione della nostra missione in Cristo e da Cristo. Anche il cristiano, poiché partecipa della mediazione di Cristo come suo strumento umano, deve in tutto far germogliare la grazia e la verità sulla terra. La verità egli la farà germogliare lasciandosi illuminare perennemente dallo Spirito Santo ed invocando perché sia la sua bocca uno strumento della divina verità, uno strumento della eterna Parola di Dio, la sola che può illuminare veramente lo spirito dell’uomo e liberarlo dalle infinite tenebre nel quale errabonda naviga. Non solo deve dare la verità, deve anche dare la grazia della salvezza. Questa però si dona dall’alto della croce e la croce è sofferenza, passione, sofferenza e passione di obbedienza a Dio. Sulla croce dell’obbedienza ogni giorno il cristiano deve trovarsi se vuole operare in tutto come il suo Maestro ed essere uno strumento autentico di verità e di grazia per il genere umano.

La salvezza è data all’uomo grazie a Cristo Gesù perché è stato lui a portarla sulla terra attraverso la sua incarnazione, passione, morte e risurrezione gloriosa. L’ha portata sulla terra ma non ce l’ha data così come lui l’ha portata; ce l’ha data trasformandola in un frutto umano, donandocela come frutto della sua obbedienza a Dio e del suo amore per il Padre celeste. Questo deve insegnare ad ogni cristiano che non sarà mai possibile operare salvezza in questo mondo, se essa non diviene un frutto nostro, se cioè la grazia e la verità non divengono una nostra produzione, una nostra fruttificazione. La grazia e la verità devono essere fatte nostro sangue e nostra carne, nostra vita, nostro modo di essere con Dio e con gli uomini e solo dopo averle rese un frutto della nostra obbedienza e del nostro amore per il Signore, possono essere date ad ogni uomo. Prima, anche se vengono date, non producono alcun effetto. Se non divengono frutto in noi, la grazia e la verità di Cristo, sono sterili quanto alla germinazione nei cuori di altra salvezza e di altra redenzione.

Tutto è per Cristo. Questa verità si riveste di un significato assai particolare. L’uomo, nessun uomo, può andare a Dio se non per mezzo di Gesù Cristo. L’uomo, nessun uomo, può andare dai fratelli, se non per mezzo di Gesù. Gesù è veramente il mediatore unico dell’incontro dell’uomo con il Padre suo celeste, ma anche con i suoi fratelli della terra. Non c’è incontro redentivo, caritativo, veritativo o altro incontro santo di Dio con l’uomo, dell’uomo con Dio e dell’uomo con l’uomo che non debba compiersi per Cristo. Cristo non può essere mai messo da parte. Lui è tutto dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini. Su questo è più che giusto che noi prendiamo coscienza e diveniamo con Cristo un unico mistero di salvezza, altrimenti non saremo conosciuti da Dio come discepoli di Gesù, ma neanche dai fratelli. Non siamo conosciuti perché non abbiamo noi riconosciuto Cristo Gesù come l’unico mediatore di vita e di benedizione di tutto il genere umano. Essendo noi strumenti di questa mediazione, anche noi dobbiamo compierla per Lui, in Lui, da Lui. Ecco perché è necessario divenire con Cristo, in Cristo, per Cristo, una cosa sola con Lui.

*Ottava verità: la trascendenza della vita umana.*

In Cristo la vita umana si libera da ogni immanenza; essa si riveste tutta di trascendenza. Essa diviene uno strumento per la gloria di Dio sulla terra. È questa la straordinaria grandezza di ogni vita che viene concepita. Per questo la Chiesa rifiuta ogni manipolazione della vita fin dal suo sorgere, e fino al suo naturale tramonto essa non vuole che l’uomo se ne appropri, ne diventi padrone. Padrone di ogni vita è Dio. A lui bisogna consegnarla. Se guardiamo la nostra vita dall’alto della croce di Cristo Gesù, sappiamo che essa è uno strumento mirabile di salvezza. Cristo Gesù ha riempito la sua vita di salvezza eterna, di amore divino, di risurrezione gloriosa e ha dato questi doni eterni per la salvezza dell’umanità. Così deve essere di ogni vita. Ogni vita deve essere ricolmata di salvezza per se e per gli altri, sempre in Cristo; ma deve essere salvezza vera, reale; salvezza universale, per ogni uomo. Non possiamo vivere come piace a noi, dobbiamo vivere come piace a Gesù, a Dio Padre, allo Spirito Santo; dobbiamo vivere secondo la legge della verità e dell’amore, perché attraverso di essa, la verità e l’amore germoglino sulla terra. È una vita che bisogna liberare dalla passività, dall’ozio, dall’accidia, dall’ignavia, dalla pigrizia, dal lasciarsi andare. Tutto deve essere sottoposto alla volontà dell’uomo; la volontà poi deve lasciarsi guidare dalla saggezza, la saggezza dalla prudenza, la prudenza dalla fortezza, la fortezza dalla temperanza, la temperanza dalla fede, la fede dalla carità, la carità dalla speranza. Mente e volontà devono essere consegnati allo Spirito perché sia lui a renderle suoi particolari strumenti per la realizzazione della salvezza nel mondo. Non ci sono tempi morti nella vita di un uomo, non c’è tempo che si possa sciupare, perdere; non c’è neanche tempo che possa viversi nella ricerca di cose puramente di questa terra. Oggi, purtroppo, assistiamo alla dilapidazione della vita dell’uomo, sottoposta ad ogni genere di sevizie per quanto riguarda il suo fine eterno, per quanto attiene alla sua strumentalità di salvezza.

Oggi la vita non si vede più in questa prospettiva ed è questo uno dei più gravi errori tra quanti si sono abbattuti sul mistero della vita umana. C’è una profanazione e una desacralizzazione della vita a tutti i livelli. C’è una immoralità che la governa e una ingiustizia che tradiscono la perdita del fine soprannaturale di essa. Possiamo riprenderci, ad una condizione: che ogni vita si guardi dalla croce di Cristo Gesù; che ogni vita si conduca alla croce di Cristo Gesù al fine di farne uno strumento di salvezza e di redenzione per il mondo intero.

Ecco il vero fine di ogni vita, fine di trascendenza e non di immanenza, fine soprannaturale e non terreno: fare della nostra vita uno strumento per la gloria di Dio. Oggi questo è impossibile. L’uomo si è come svestito della sua anima ed è divenuto solo corpo. Oggi è il tempo della sopraffazione del corpo sull’anima, del tempo sull’eternità, del niente sul Tutto. Se non rimettiamo le cose a posto nell’intimo di noi stessi, se non diamo all’anima il suo ruolo di guida dell’uomo, se lasciamo che solo il corpo e le cose del corpo ci governino, allora mai noi possiamo divenire ciò che il Signore vuole che noi siamo: strumenti perché lui sia riconosciuto, amato, servito, adorato da ogni creatura che viene in questo mondo. È una missione ardua questa, ma è possibile compierla. Gesù l’ha compiuta tutta. Per mezzo di Lui è salita al Padre dei cieli la più grande gloria. Lui la vita l’ha vissuta solo nella ricerca della volontà del Padre. È questa la differenza che ci separa da Lui. Noi la vita la viviamo nella ignoranza della volontà del Padre, ma anche nella non volontà di ricercare la Parola di Dio per compierla in tutto il suo spessore di salvezza e di redenzione. La nostra vita è senza il sigillo di Dio; è una vita sciupata, come acqua versata sulla terra che non si può più raccogliere. Il dramma dell’uomo è oggi lo sciupio della sua terrena esistenza, mentre essa dovrebbe essere tutta usata perché la gloria di Dio risplenda attraverso di essa; dovrebbe essere usata per guadagnare nel cielo una smisurata gloria. Questo non viene fatto; si vive come se la vita eterna non ci interessasse più. Questa è la tentazione nella quale l’uomo di oggi sembra essere precipitato. Potrà risorgere da essa? Potrà risalire la china? Lo potrà, a condizione che si riprenda, si ricomponga, dia alla sua vita il significato che Cristo le ha dato: uno strumento per la gloria di Dio e solo questa finalità.

Altre finalità sono dell’uomo, non sono di Cristo; ma se sono dell’uomo e non di Cristo, non conducono nel regno dei cieli. Occorre che il Signore possa dire il suo amen sulla nostra vita come l’ha detto sulla vita di Cristo. È questo il suo sigillo di verità e di grazia. Cristo è stato nel mondo l’amen di Dio. Se il cristiano riuscirà ad essere anche lui l’amen di Cristo, ed è l’amen di Dio e di Cristo, quando la volontà di Dio in lui diventerà solo sì, egli si ricomporrà e darà alla sua esistenza il suo giusto significato, la sua verità; l’avrà ricolmata di saggezza e di santità. Altrimenti rimarrà una vita di stoltezza vissuta da un uomo stolto che dice nel suo cuore e nelle sue opere: *Dio non c’è.* È la professione di non fede dello stolto.

Fatta questa dovuta e necessaria premessa, è cosa giusta che ci dedichiamo ad entrare nel mistero della nostra vocazione così come lo Spirito Santo lo rivela per bocca dell’Apostolo Paolo nella Lettera agli Efesi. Questa Lettera è dall’altissimo spessore cristologico ed ecclesiologico.

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia.*

*Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo.*

*In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria (Ef 1,3-14).*

Ecco il mistero che lo Spirito Santo rivela al mondo intero per bocca dell’Apostolo Paolo. Non è rivelazione per alcuni. È rivelazione per tutti.

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo.*

Dopo il saluto iniziale, l’Apostolo Paolo innalza a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, un inno di benedizione. Perché il Padre va benedetto? Perché Lui ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. Dio Padre va benedetto perché ha compiuto la sua promessa, il suo giuramento. Ogni benedizione è in Cristo Gesù, perché è Cristo Gesù la Discendenza di Abramo. Che il cristiano lo voglia o non lo voglia, lo confessi o non lo confessi, lui mai potrà modificare il giuramento e la promessa di Dio Padre. Dio non benedice se non in Cristo Gesù. Ogni benedizione è in Cristo Gesù. Si badi bene: non è per Cristo Gesù. Non è per la Discendenza di Abramo. Ogni benedizione di Dio Padre è in Cristo Gesù. È nella Discendenza di Abramo. Significa che chi vuole essere benedetto da Dio con ogni benedizione nei cieli, deve abitare in Cristo, dimorare in Cristo, vivere in Cristo. Come si abita, si dimora, si vive in Cristo Gesù. Predicando la Parola di Cristo. Credendo nella Parola di Cristo. Accogliendo Cristo come il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere benedetti. Lasciandoci battezzare e divenendo per opera dello Spirito Santo corpo del suo corpo, vita della sua vita.

Si può togliere l’aria dalla terra e l’acqua dal mare e per miracolo la vita potrebbe continuare. Si toglie Cristo Gesù dal mistero della salvezza, della redenzione, della grazia, della pace, è l’umanità diviene un ammasso di ossa aride, senza alcuna vita. Lo Spirito che dona vita è lo Spirito di Cristo. È lo Spirito che momento per momento viene versato dal costato squarciato di Cristo Gesù. Ma la vita non è mai fuori di Lui, è sempre in Lui perché Lui è la vita e ogni vita è in Lui. Chi vuole non essere più ossa aride, ossa di peccato e di morte, ossa di disgregazione e di non pace, deve divenire vita di Cristo.

*In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità.*

Quando ci ha scelto il Signore e chi ha scelto? Il Signore ci ha scelti prima della creazione del mondo, quando ancora nulla esisteva, se non Dio solo nel suo eterno mistero di unità e di trinità. Per cosa ci ha scelti il Signore? Per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità. Questo significa che non ci ha scelti il Signore per i nostri meriti. Quando ci ha scelti neanche esistevamo. Chi ha scelto il Signore? Ogni uomo. Tutti sono stati scelti da Lui per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità. Nessun uomo è escluso da questa scelta del Signore. È l’uomo che si esclude.

Infatti questa scelta è affidata alla volontà dell’uomo. Non solo. Ha un cammino tracciato: l’obbedienza alla sua Parola, l’ascolto della sua voce, l’osservanza di ogni suo precetto. Se l’uomo non obbedisce, non ascolta, non osserva, la scelta non si realizza. Dio ha creato l’uomo senza la volontà dell’uomo. È verità. Il Signore è il Signore. Dal momento della creazione tutto il Signore ha posto nella volontà della creatura fatta a sua immagine e somiglianza. Se l’uomo orienta la sua volontà verso il Signore ascoltando la sua voce, raggiungerà il fine per cui è stato fatto: essere santo e immacolato dinanzi a Lui nella carità. Se non ascolta la voce del suo Signore entra in un processo di morte dal quale per sua volontà mai potrà venire nuovamente fuori. Gli occorre una nuova creazione. Il Signore deve venire e creare nuovamente l’uomo. Infatti la redenzione è vera nuova creazione. È nuova creazione per generazione.

Qualche rigo dell’antropologia dell’Antico Testamento ci aiuterà a mettere nel cuore una verità di grande importanza per noi. Dio non ha scritto la vocazione dell’uomo solo nella sua natura. Gliel’ha anche rivelata e questo dal primo istante. È assai importante per noi sapere che nulla è stato affidato da Dio alla “legge naturale”. La legge è stata positiva, rivelata all’atto stesso della creazione dell’uomo. La Parola del Signore ha sempre accompagnato la sua creatura. Non c’è stato un solo attimo in cui il Signore non abbia parlato.

*Adamo conobbe Eva sua moglie, che concepì e partorì Caino e disse: «Ho acquistato un uomo grazie al Signore». Poi partorì ancora Abele, suo fratello. Ora Abele era pastore di greggi, mentre Caino era lavoratore del suolo. Trascorso del tempo, Caino presentò frutti del suolo come offerta al Signore, mentre Abele presentò a sua volta primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Il Signore gradì Abele e la sua offerta, ma non gradì Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto. Il Signore disse allora a Caino: «Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene, non dovresti forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, e tu lo dominerai».*

*Caino parlò al fratello Abele. Mentre erano in campagna, Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise. Allora il Signore disse a Caino: «Dov’è Abele, tuo fratello?». Egli rispose: «Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello?». Riprese: «Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo! Ora sii maledetto, lontano dal suolo che ha aperto la bocca per ricevere il sangue di tuo fratello dalla tua mano. Quando lavorerai il suolo, esso non ti darà più i suoi prodotti: ramingo e fuggiasco sarai sulla terra». Disse Caino al Signore: «Troppo grande è la mia colpa per ottenere perdono. Ecco, tu mi scacci oggi da questo suolo e dovrò nascondermi lontano da te; io sarò ramingo e fuggiasco sulla terra e chiunque mi incontrerà mi ucciderà». Ma il Signore gli disse: «Ebbene, chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta sette volte!». Il Signore impose a Caino un segno, perché nessuno, incontrandolo, lo colpisse. Caino si allontanò dal Signore e abitò nella regione di Nod, a oriente di Eden (Gen 4,1-16).*

Sono pertanto tutti in grande errore coloro che pensano che la Parola sia giunta all’uomo in tempi assai lontani dalla creazione. Come la creazione è dalla Parola, così l’uomo creato è stato subito posto nella “culla” della Parola. Se rimane in questa “culla” è la sua vita. Esce da questa “culla” ed è la morte.

*Predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà.*

Cosa è la predestinazione? È il fine per cui l’uomo è stato creato. Questo fine è stabilito dal Signore fin dall’eternità, prima della creazione dell’uomo. Ma ogni fine per cui l’uomo è stato creato può essere raggiunto solo se l’uomo lo vuole e vi pone ogni sua volontà perché esso venga realizzato. Qual è il fine per cui l’uomo è stato creato? Per essere per lui, per il nostro Dio, figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno di amore della sua volontà. La predestinazione è universale. La volontà è universale. Volere il fine per cui l’uomo è stato creato dipende dalla volontà dell’uomo. Non esiste la predestinazione come volontà di Dio senza la volontà dell’uomo. Dio ti ha creato perché tu raggiunga questo fine. Ti ha manifestato la sua volontà. Ora se tu vuoi, accogli il fine scritto per te dal tuo Creatore e Signore e lo realizzi. Se non vuoi esci dal vero fine e ne consegui dei falsi.

Anche Gesù è stato sottoposto alla sua volontà. Il Padre ha scritto per lui dall’eternità il fine da realizzare come Verbo Incarnato. Gesù fa sua la volontà del Padre, donandole piena realizzazione. Ecco perché va detto e ribadito che la predestinazione non è predeterminazione. È vocazione, solo vocazione fin dall’eternità. Dalla verità teologica l’Apostolo Paolo passa ora nella verità cristologica. Come si diviene per lui figli adottivi? Mediante Cristo Gesù. Chi fa Cristo Gesù “via” perché la volontà del Padre si realizzi? Il Padre: secondo il disegno d’amore della sua volontà. Chi è allora Cristo Gesù? Colui per mezzo del quale tutto si compie, tutto avviene, tutto si realizza.

Se priviamo Cristo di questa mediazione voluta dal Padre fin dall’eternità, sovvertiamo tutto il mistero di amore del Padre verso l’uomo. Il danno per l’uomo è altissimo. Gli impediamo di realizzare la sua vocazione: essere figlio adottivo del Padre. Questa realizzazione avviene solo mediante Gesù Cristo. Sono tutti senza la verità rivelata da Dio, che è verità eterna, prima della creazione dell’uomo, quei cristiani che separano Cristo Gesù dal Padre e il Padre da Cristo Gesù. Il Padre, Cristo Gesù, l’uomo sono un solo mistero. Dio è mistero eterno. L’uomo è chiamato ad essere mistero creato nel mistero eterno.

Ecco la vera vocazione dell’uomo: divenire mediante Cristo Gesù figli adottivi del Padre. Non si tratta però di una adozione giuridica, bensì di una adozione per generazione nello Spirito Santo. Mediante Cristo Gesù si compie un salto: dall’essere creature di Dio a divenire figli adottivi del Padre. Poiché molti cristiani oggi neanche più sanno cosa significa figli adottivi per generazione dello Spirito Santo, negano questa verità e affermano che siamo tutti figli di Dio. Ma così facendo rinnegano il decreto eterno del Padre e anche l’opera da Lui compiuta per mezzo di Cristo Signore. È errore gravissimo.

Si lascia l’uomo nella pesante eredità di Adamo in nome di una uguaglianza che è abolizione di ogni verità, ma anche di ogni rivelazione. Possiamo applicare a questi cristiani quanto l’Apostolo Pietro dice sulla comprensione dei testi dell’Apostolo Paolo: Gli incerti e gli ignoranti li travisano. Travisare la Parola del Signore per ignoranza e per incertezza – a volte anche per peccato e cattiveria del cuore – produce un frutto dannoso per tutta l’umanità. Si priva così l’uomo della grazia che la verità porta con sé. Noi priviamo l’uomo della grazia di essere generato come vero figlio di adozione.

*A lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato.*

Perché il Padre mediante Cristo Gesù ci fa suoi figli di adozione? Per manifestare quanto è grande lo splendore della sua grazia. Questo significa: “*A lode dello splendore della sua grazia*”. Quanto è grande la grazia del nostro Dio? Essa è tanto grande da elevarci a suoi veri figli di adozione. Ripetiamo: non figli di una adozione giuridica. Siamo figli di adozione per vera generazione ad opera dello Spirito Santo. La natura divina può essere partecipata per generazione eterna. Questa generazione è solo del Verbo Eterno: “*Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato non creato*”.

Noi non siamo generati dalla natura, per natura. Noi siamo generati nella natura divina per partecipazione. Non siamo natura divina. Lo Spirito Santo, nelle acque del battesimo, ci genera come vera natura divina per partecipazione, per immersione in essa, così come il ferro viene immerso nel fuoco e diviene fuoco. Il ferro rimane sempre ferro. Immerso nel fuoco, pur rimanendo ferro, si fa fuoco. Se poi esce dal fuoco torna ad essere duro ferro. Nel Verbo di Dio tutto è differente. Il Verbo è generato dal Padre. È luce da luce, Dio vero da Dio vero. Non però natura separata dalla natura del Padre. La natura divina è una sola.

Cristo Gesù in eterno rimane Figlio di Dio. Noi possiamo rinnegare la nostra figliolanza. Come noi per grazia passiamo mediante Cristo Gesù dalle tenebre nella luce, così se ci separiamo dalla grazia, ritorniamo nelle tenebre. La nostra generazione nello Spirito Santo deve essere ogni giorno vivificata. Per Cristo diveniamo figli del Padre nel Figlio suo Gesù Cristo. Rimaniamo veri figli del Padre, se per opera dello Spirito Santo, dimoriamo sempre in Cristo Gesù, come il tralcio rimane nella vite. Se non produciamo frutti, perché diveniamo tralci secchi, siamo tagliati dalla vite e gettati nel fuoco.

*In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia.*

Ora l’Apostolo Paolo opera un passaggio di grande spessore e valore cristologico e antropologico: da “mediante o per mezzo di Cristo Gesù”, a “in Lui, mediante il suo sangue”. Che significa questo passaggio? Gesù non è come un albero che produce frutti che noi possiamo prendere e mangiare a nostro gusto. Chi vuole gustare i frutti di grazia e di verità, di luce e di amore, di vita eterna e di santità, che produce Cristo Gesù, deve essere in Cristo Gesù. Non fuori, ma in Lui. *In Lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono della colpe, secondo la ricchezza della sua grazia*. Per Lui e in Lui una cosa sola.

È questa oggi l’eresia che ci sta consumando: qualcuno ancora crede che tutto sia a noi dato per Cristo. Quasi più nessuno crede che è in Cristo che tutto si compie. La redenzione è mediante il suo sangue e così anche il perdono delle colpe. Redenzione e perdono sono dati secondo la ricchezza della sua grazia. Cristo Gesù per la nostra redenzione e per il perdono delle nostre colpe ha versato il suo Sangue. Il sangue versato quando viene applicato a noi per la redenzione e il perdono delle nostre colpe? Nel momento in cui noi per la fede in Lui, diveniamo in Lui, un solo corpo, una sola vita.

Solo allora possiamo noi gustare i benefici del suo sangue versato per noi. La profezia del Servo Sofferente rivela che Cristo ha preso su di sé i nostri peccati ed ha espiato per noi. Questa è la redenzione oggettiva. La redenzione di Cristo diviene nostra divenendo noi corpo del suo corpo e vivendo come suo corpo. Se noi togliamo: “in Cristo” e lasciamo solo “per Cristo”, finisce all’istante la missione evangelizzatrice della Chiesa. Finisce perché la redenzione e il perdono delle colpe sono già stati ottenuti. Invece aggiungendo “in Cristo”, la missione evangelizzatrice è portare ogni uomo in Cristo.

È questa la vera missione della Chiesa: annunciare al mondo che tutti i frutti della passione di Cristo si possono gustare solo in Cristo. Chi dallo Spirito Santo si lascia fare un solo corpo con Cristo gusterà i benefici della redenzione. Chi si rifiuta rimane nel suo peccato. Per lui Cristo è morto invano. Con Cristo, in Cristo, con Cristo in eterno devono essere una cosa sola. Non si è per Cristo se non in Cristo e con Cristo. Non si è in Cristo se non per Cristo e con Cristo. Non si è con Cristo se non in Cristo e per Cristo. Chiunque separa questa unità, non è nella luce della verità. Cammina nelle tenebre.

*Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza.*

Cosa il Padre ha riversato in abbondanza su di noi? La ricchezza della sua grazia. La ricchezza della grazia di Cristo il Padre l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza. È la stessa sapienza e intelligenza con la quale il Signore per Cristo ha creato il cielo, la terra e l’uomo.

*Il Signore mi ha creato come inizio della sua attività, prima di ogni sua opera, all’origine. Dall’eternità sono stata formata, fin dal principio, dagli inizi della terra. Quando non esistevano gli abissi, io fui generata, quando ancora non vi erano le sorgenti cariche d’acqua; prima che fossero fissate le basi dei monti, prima delle colline, io fui generata, quando ancora non aveva fatto la terra e i campi né le prime zolle del mondo. Quando egli fissava i cieli, io ero là; quando tracciava un cerchio sull’abisso, quando condensava le nubi in alto, quando fissava le sorgenti dell’abisso, quando stabiliva al mare i suoi limiti, così che le acque non ne oltrepassassero i confini, quando disponeva le fondamenta della terra, io ero con lui come artefice ed ero la sua delizia ogni giorno: giocavo davanti a lui in ogni istante, giocavo sul globo terrestre, ponendo le mie delizie tra i figli dell’uomo (Pr 8,22-31).*

*La sapienza fa il proprio elogio, in mezzo al suo popolo proclama la sua gloria. Nell’assemblea dell’Altissimo apre la bocca, dinanzi alle sue schiere proclama la sua gloria: «Io sono uscita dalla bocca dell’Altissimo e come nube ho ricoperto la terra. Io ho posto la mia dimora lassù, il mio trono era su una colonna di nubi. Ho percorso da sola il giro del cielo, ho passeggiato nelle profondità degli abissi. Sulle onde del mare e su tutta la terra, su ogni popolo e nazione ho preso dominio. Fra tutti questi ho cercato un luogo di riposo, qualcuno nel cui territorio potessi risiedere. Allora il creatore dell’universo mi diede un ordine, colui che mi ha creato mi fece piantare la tenda e mi disse: “Fissa la tenda in Giacobbe e prendi eredità in Israele”. Prima dei secoli, fin dal principio, egli mi ha creato, per tutta l’eternità non verrò meno. Nella tenda santa davanti a lui ho officiato e così mi sono stabilita in Sion. Nella città che egli ama mi ha fatto abitare e in Gerusalemme è il mio potere.*

*Ho posto le radici in mezzo a un popolo glorioso, nella porzione del Signore è la mia eredità. Sono cresciuta come un cedro sul Libano, come un cipresso sui monti dell’Ermon. Sono cresciuta come una palma in Engàddi e come le piante di rose in Gerico, come un ulivo maestoso nella pianura e come un platano mi sono elevata. Come cinnamòmo e balsamo di aromi, come mirra scelta ho sparso profumo, come gàlbano, ònice e storace, come nuvola d’incenso nella tenda. Come un terebinto io ho esteso i miei rami e i miei rami sono piacevoli e belli. Io come vite ho prodotto splendidi germogli e i miei fiori danno frutti di gloria e ricchezza. Io sono la madre del bell’amore e del timore, della conoscenza e della santa speranza; eterna, sono donata a tutti i miei figli, a coloro che sono scelti da lui. Avvicinatevi a me, voi che mi desiderate, e saziatevi dei miei frutti, perché il ricordo di me è più dolce del miele, il possedermi vale più del favo di miele. Quanti si nutrono di me avranno ancora fame e quanti bevono di me avranno ancora sete. Chi mi obbedisce non si vergognerà, chi compie le mie opere non peccherà» (Sap 24,1-22).*

Se il Padre, nella sua sapienza e intelligenza eterna, avesse trovato una via migliore per la nostra redenzione e salvezza, l’avrebbe di sicuro presa per noi. Invece Lui ha esaminato tutte le vie possibili. Nessuna è più sapiente e più intelligente della via che è Cristo Gesù. Altre vie non sono sapienti per Lui. Non sapienti perché non offrono la possibilità di operare una salvezza così eccelsa, così sublime, così stupenda agli occhi del Signore. Questo versetto rivela anche quanto stolte e insipienti siano le nostre vie quando proponiamo vie di salvezza difformi dalla via che ha pensato per noi il Signore dall’eternità.

Sono pertanto da dichiarare stolte e insipienti, perché non conformi al mistero eterno del nostro Dio, tutte quelle vie che prescindono dalla verità di Cristo e che non sono vie di salvezza la cui realizzazione avviene in Cristo, con Cristo, per Cristo, nel suo corpo che è la Chiesa. La nostra salvezza è Cristo. Il Padre compie la nostra salvezza solo per Cristo, con Cristo, in Cristo. Non senza Cristo. Mai. Non solo per Cristo. Mai. Non solo con Cristo. Mai. Non solo in Cristo. Mai. Ma sempre per Cristo, con Cristo, in Cristo, nel suo corpo che è la Chiesa. Altre vie non sono del Padre. Mai potranno essere del Padre.

Oggi queste molte vie che non sono né di sapienza e né di intelligenza vengono proposte in nome del Dio unico. Ma il Dio unico non è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Il Dio unico è senza Cristo e senza lo Spirito Santo. La salvezza di questo Dio unico non è la salvezza del Padre di Cristo Gesù. Che non sia la salvezza del Padre di Cristo Gesù lo attesta il fatto che in questa salvezza non solo non esiste Cristo come Persona, neanche esiste la Parola di Cristo come Parola di verifica se noi camminiamo nello Spirito Santo. La salvezza del Dio unico in verità non è salvezza. L’uomo rimane nel peccato.

Nei secoli scorsi, quanti si erano separati dalla vera salvezza, affermavano che la salvezza era una dichiarazione di giustizia. Tu sei peccatore e il Signore ti dichiara giusto. Rimani nella carne, il Signore dichiara il tuo peccato non più peccato. Oggi siamo andati infinitamente oltre ogni immaginazione. Oggi il Dio nel quale diciamo di credere non solo non dichiara più giusto il peccatore. Dichiara che il peccato non è più peccato. È questa oggi la salvezza del Dio unico: la dichiarazione che nulla è peccato. La salvezza pertanto è licenza perché si possa commettere ogni peccato che si desidera.

Ecco la salvezza che oggi stiamo proponendo agli uomini: il permesso di vivere secondo la carne. Non può non essere se non così. Avendo tolto Cristo, il solo che toglie il peccato del mondo, l’uomo non può più togliere il peccato dalla sua carne. Può allora vivere l’uomo con il tormento del peccato nel suo corpo? Come abolire il tormento del peccato nella carne? Perché l’uomo non sia divorato dal tormento, ecco cosa ha trovato la nostra stolta sapienza: dichiarare il peccato non più peccato, la trasgressione non più trasgressione, la disobbedienza non più disobbedienza, il Vangelo non più Vangelo.

È a tutti evidente che ci troviamo dinanzi ad un pensiero totalmente differente da quello rivelato dallo Spirito Santo per mezzo dell’Apostolo Paolo. Lo Spirito Santo rivela che è possibile liberarsi dal corpo del peccato. Questa liberazione può avvenire solo per Cristo, in Cristo, con Cristo, per la sua grazia.

*Che diremo dunque? Rimaniamo nel peccato perché abbondi la grazia? È assurdo! Noi, che già siamo morti al peccato, come potremo ancora vivere in esso? O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del battesimo dunque siamo stati sepolti insieme a lui nella morte affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova. Se infatti siamo stati intimamente uniti a lui a somiglianza della sua morte, lo saremo anche a somiglianza della sua risurrezione. Lo sappiamo: l’uomo vecchio che è in noi è stato crocifisso con lui, affinché fosse reso inefficace questo corpo di peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato. Infatti chi è morto, è liberato dal peccato.*

*Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui, sapendo che Cristo, risorto dai morti, non muore più; la morte non ha più potere su di lui. Infatti egli morì, e morì per il peccato una volta per tutte; ora invece vive, e vive per Dio. Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù.*

*Il peccato dunque non regni più nel vostro corpo mortale, così da sottomettervi ai suoi desideri. Non offrite al peccato le vostre membra come strumenti di ingiustizia, ma offrite voi stessi a Dio come viventi, ritornati dai morti, e le vostre membra a Dio come strumenti di giustizia. Il peccato infatti non dominerà su di voi, perché non siete sotto la Legge, ma sotto la grazia.*

*Che dunque? Ci metteremo a peccare perché non siamo sotto la Legge, ma sotto la grazia? È assurdo! Non sapete che, se vi mettete a servizio di qualcuno come schiavi per obbedirgli, siete schiavi di colui al quale obbedite: sia del peccato che porta alla morte, sia dell’obbedienza che conduce alla giustizia? Rendiamo grazie a Dio, perché eravate schiavi del peccato, ma avete obbedito di cuore a quella forma di insegnamento alla quale siete stati affidati. Così, liberati dal peccato, siete stati resi schiavi della giustizia.*

*Parlo un linguaggio umano a causa della vostra debolezza. Come infatti avete messo le vostre membra a servizio dell’impurità e dell’iniquità, per l’iniquità, così ora mettete le vostre membra a servizio della giustizia, per la santificazione.*

*Quando infatti eravate schiavi del peccato, eravate liberi nei riguardi della giustizia. Ma quale frutto raccoglievate allora da cose di cui ora vi vergognate? Il loro traguardo infatti è la morte. Ora invece, liberati dal peccato e fatti servi di Dio, raccogliete il frutto per la vostra santificazione e come traguardo avete la vita eterna. Perché il salario del peccato è la morte; ma il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù, nostro Signore (Rm 6,1-23).*

*O forse ignorate, fratelli – parlo a gente che conosce la legge – che la legge ha potere sull’uomo solo per il tempo in cui egli vive? La donna sposata, infatti, per legge è legata al marito finché egli vive; ma se il marito muore, è liberata dalla legge che la lega al marito. Ella sarà dunque considerata adultera se passa a un altro uomo mentre il marito vive; ma se il marito muore ella è libera dalla legge, tanto che non è più adultera se passa a un altro uomo. Alla stessa maniera, fratelli miei, anche voi, mediante il corpo di Cristo, siete stati messi a morte quanto alla Legge per appartenere a un altro, cioè a colui che fu risuscitato dai morti, affinché noi portiamo frutti per Dio. Quando infatti eravamo nella debolezza della carne, le passioni peccaminose, stimolate dalla Legge, si scatenavano nelle nostre membra al fine di portare frutti per la morte. Ora invece, morti a ciò che ci teneva prigionieri, siamo stati liberati dalla Legge per servire secondo lo Spirito, che è nuovo, e non secondo la lettera, che è antiquata.*

*Che diremo dunque? Che la Legge è peccato? No, certamente! Però io non ho conosciuto il peccato se non mediante la Legge. Infatti non avrei conosciuto la concupiscenza, se la Legge non avesse detto: Non desiderare. Ma, presa l’occasione, il peccato scatenò in me, mediante il comandamento, ogni sorta di desideri. Senza la Legge infatti il peccato è morto. E un tempo io vivevo senza la Legge ma, sopraggiunto il precetto, il peccato ha ripreso vita e io sono morto. Il comandamento, che doveva servire per la vita, è divenuto per me motivo di morte. Il peccato infatti, presa l’occasione, mediante il comandamento mi ha sedotto e per mezzo di esso mi ha dato la morte. Così la Legge è santa, e santo, giusto e buono è il comandamento. Ciò che è bene allora è diventato morte per me? No davvero! Ma il peccato, per rivelarsi peccato, mi ha dato la morte servendosi di ciò che è bene, perché il peccato risultasse oltre misura peccaminoso per mezzo del comandamento.*

*Sappiamo infatti che la Legge è spirituale, mentre io sono carnale, venduto come schiavo del peccato. Non riesco a capire ciò che faccio: infatti io faccio non quello che voglio, ma quello che detesto. Ora, se faccio quello che non voglio, riconosco che la Legge è buona; quindi non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene: in me c’è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Dunque io trovo in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. Infatti nel mio intimo acconsento alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un’altra legge, che combatte contro la legge della mia ragione e mi rende schiavo della legge del peccato, che è nelle mie membra. Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte? Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mia ragione, servo la legge di Dio, con la mia carne invece la legge del peccato (Rm 7,1-25).*

*Ora, dunque, non c’è nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù. Perché la legge dello Spirito, che dà vita in Cristo Gesù, ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte. Infatti ciò che era impossibile alla Legge, resa impotente a causa della carne, Dio lo ha reso possibile: mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e a motivo del peccato, egli ha condannato il peccato nella carne, perché la giustizia della Legge fosse compiuta in noi, che camminiamo non secondo la carne ma secondo lo Spirito.*

*Quelli infatti che vivono secondo la carne, tendono verso ciò che è carnale; quelli invece che vivono secondo lo Spirito, tendono verso ciò che è spirituale. Ora, la carne tende alla morte, mentre lo Spirito tende alla vita e alla pace. Ciò a cui tende la carne è contrario a Dio, perché non si sottomette alla legge di Dio, e neanche lo potrebbe. Quelli che si lasciano dominare dalla carne non possono piacere a Dio.*

*Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene. Ora, se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto per il peccato, ma lo Spirito è vita per la giustizia. E se lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi.*

*Così dunque, fratelli, noi siamo debitori non verso la carne, per vivere secondo i desideri carnali, perché, se vivete secondo la carne, morirete. Se, invece, mediante lo Spirito fate morire le opere del corpo, vivrete. Infatti tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: «Abbà! Padre!». Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria (Rm 8,1-17).*

Cosa oggi lo Spirito Santo ci sta rivelando in questa Lettera agli Efesini? Che la grazia di Cristo Gesù è stata riversata su di noi con ogni sapienza e intelligenza. Se la grazia è stata riversata noi possiamo vincere il corpo di peccato. Possiamo vivere liberi dal peccato e da ogni vizio e imperfezione. Poiché il Dio unico è senza il Figlio e lo Spirito Santo, necessariamente avrà una salvezza senza il Figlio e senza lo Spirito Santo. Ma senza il Figlio e lo Spirito Santo si avrà anche una salvezza senza la Chiesa. In una salvezza senza la Chiesa il cristiano diviene sale insipido e luce spenta.

Una breve riflessione penso possa aiutarci a comprendere chi è il cristiano nella salvezza che il Padre ci offre con ogni abbondanza, ogni sapienza e intelligenza in Cristo Gesù. È giusto che il cristiano conosca qual è la sua missione nel mondo in mezzo agli altri uomini, ma anche in mezzo agli stessi cristiani.

*“Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli”.*

Tra l’Antico Testamento e il Nuovo per riguardo alla luce vi è una sostanziale differenza. Nell’Antico Testamento lampada per i passi dell’uomo era la parola del Signore. Ecco le parole del Salmo: “Di ogni cosa perfetta ho visto il confine: l’ampiezza dei tuoi comandi è infinita. Quanto amo la tua legge! La medito tutto il giorno. Il tuo comando mi fa più saggio dei miei nemici, perché esso è sempre con me. Sono più saggio di tutti i miei maestri, perché medito i tuoi insegnamenti. Ho più intelligenza degli anziani, perché custodisco i tuoi precetti. Tengo lontani i miei piedi da ogni cattivo sentiero, per osservare la tua parola. Non mi allontano dai tuoi giudizi, perché sei tu a istruirmi. Quanto sono dolci al mio palato le tue promesse, più del miele per la mia bocca. I tuoi precetti mi danno intelligenza, perciò odio ogni falso sentiero.

*Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino. Ho giurato, e lo confermo, di osservare i tuoi giusti giudizi. Sono tanto umiliato, Signore: dammi vita secondo la tua parola. Signore, gradisci le offerte delle mie labbra, insegnami i tuoi giudizi. La mia vita è sempre in pericolo, ma non dimentico la tua legge. I malvagi mi hanno teso un tranello, ma io non ho deviato dai tuoi precetti. Mia eredità per sempre sono i tuoi insegnamenti, perché sono essi la gioia del mio cuore. Ho piegato il mio cuore a compiere i tuoi decreti, in eterno, senza fine” (Sal 119,96-112).*

*Nel Nuovo Testamento la lampada per i passi di ogni uomo è il cristiano. Il cristiano è lampada per ogni uomo e per ogni cristiano.*

Come Cristo Gesù è luce per rivelare il Padre alle genti, così il cristiano è luce per rivelare Gesù sia alle genti che alla stessa Chiesa. Anche la Chiesa, guardando il cristiano deve dire: “Questa è la mia luce che sempre deve brillare sul mio volto:

*«Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele» (Lc 2,29-32).*

Il volto del cristiano non deve essere luminoso come quello di Mosè: “Quando Mosè scese dal monte Sinai – le due tavole della Testimonianza si trovavano nelle mani di Mosè mentre egli scendeva dal monte – non sapeva che la pelle del suo viso era diventata raggiante, poiché aveva conversato con lui. Ma Aronne e tutti gli Israeliti, vedendo che la pelle del suo viso era raggiante, ebbero timore di avvicinarsi a lui. Mosè allora li chiamò, e Aronne, con tutti i capi della comunità, tornò da lui. Mosè parlò a loro. Si avvicinarono dopo di loro tutti gli Israeliti ed egli ingiunse loro ciò che il Signore gli aveva ordinato sul monte Sinai. Quando Mosè ebbe finito di parlare a loro, si pose un velo sul viso. Quando entrava davanti al Signore per parlare con lui, Mosè si toglieva il velo, fin quando non fosse uscito. Una volta uscito, riferiva agli Israeliti ciò che gli era stato ordinato. Gli Israeliti, guardando in faccia Mosè, vedevano che la pelle del suo viso era raggiante. Poi egli si rimetteva il velo sul viso, fin quando non fosse di nuovo entrato a parlare con il Signore” (Es 34,29-35).

Deve essere luminoso molto, ma molto di più. Il cristiano è chiamato a raggiungere la stessa luminosità di Cristo:

*“Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette candelabri d’oro e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d’uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d’oro. I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve. I suoi occhi erano come fiamma di fuoco. I piedi avevano l’aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo. La sua voce era simile al fragore di grandi acque. Teneva nella sua destra sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio, e il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza” (Ap 1,12-16).*

Come Cristo Gesù diceva: “Chi vede me, vede il Padre”, così anche il cristiano deve sempre poter dire: “Chi vede me, vede Cristo. Io sono in Cristo luce nella sua luce, luce dalla sua luce, luce a servizio della sua luce”.

Non solo dovrebbe riflettere tutta la luce di Cristo, ma anche tutta la luce della Madre sua: “Allora si aprì il tempio di Dio che è nel cielo e apparve nel tempio l’arca della sua alleanza. Ne seguirono folgori, voci, scoppi di tuono, terremoto e una tempesta di grandine. Un segno grandioso apparve nel cielo: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle” (Ap 11,18-12,1). È grande il mistero del cristiano. La sua presenza nella storia deve essere luce. Alla luce poi sempre deve aggiungere una parola che manifesta perché la sua luce è così luminosa. È così luminosa perché è un riverbero della luce di Gesù Signore. Lui brilla della luce del suo Signore.

Quando Gesù inizia la sua missione, l’Evangelista Matteo vede in Lui il compimento della profezia di Isaia. Gesù è la luce venuta nella carne:

*“Quando Gesù seppe che Giovanni era stato arrestato, si ritirò nella Galilea, lasciò Nàzaret e andò ad abitare a Cafàrnao, sulla riva del mare, nel territorio di Zàbulon e di Nèftali, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: Terra di Zàbulon e terra di Nèftali, sulla via del mare, oltre il Giordano, Galilea delle genti! Il popolo che abitava nelle tenebre vide una grande luce, per quelli che abitavano in regione e ombra di morte una luce è sorta. Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino»” (Mt 4,12-17).*

Il cristiano diviene luce in Cristo Gesù. Ma può anche ritornare ad essere tenebra e allora la sua tenebra sarà grande:

*“La lampada del corpo è l’occhio; perciò, se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso; ma se il tuo occhio è cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!” (Mt 6,22-23).*

Sempre nello stesso Vangelo Gesù così ci ammonisce:

*“Quando lo spirito impuro esce dall’uomo, si aggira per luoghi deserti cercando sollievo, ma non ne trova. Allora dice: “Ritornerò nella mia casa, da cui sono uscito”. E, venuto, la trova vuota, spazzata e adorna. Allora va, prende con sé altri sette spiriti peggiori di lui, vi entrano e vi prendono dimora; e l’ultima condizione di quell’uomo diventa peggiore della prima. Così avverrà anche a questa generazione malvagia»” (Mt 12,43-45).*

Se si perdessero in un solo istante tutti libri dell’Antico e del Nuovo Testamento, il cristiano dovrebbe essere nelle condizioni di poter sempre dire: “Guarda me e conoscerai la luce di Cristo Gesù. Sono io la Luce di Cristo. Sono il suo Pensiero, la sua Verità, il suo Amore. Se vuoi sapere cosa Lui ha fatto e detto, guarda me”. Perché il cristiano possa dire questo è necessario che sempre sia sotto mozione e conduzione dello Spirito Santo. È lo Spirito del Signore che deve creare, generare, formare Cristo Gesù nel cristiano in modo che vi sia in lui una crescita di luce in luce fino a raggiungere il sommo dello splendore e della bellezza.

Perché sia luce e cresca di luce in luce il cristiano non solo deve nutrirsi del corpo e del sangue di Cristo con fede sempre nuova e sempre più viva, deve anche mangiare la Parola di Cristo Gesù, anche nelle più piccole prescrizioni o precetti. Più si nutre di Cristo e più si trasforma in Cristo, meno si nutre e meno si trasforma. Le tenebre lo avvolgeranno. Madre della Luce Incarnata, aiutaci. Vogliamo essere luce di Cristo in Cristo Luce per tutti i giorni della nostra vita. Allontana da noi ogni tenebra. Fa’ invece che camminiamo di luce in luce. Amen.

Solo con un intervento potente dello Spirito Santo oggi si può convincere un cristiano che lui è luce del mondo nel suo corpo, nella sua anima, nel suo spirito. Lui è chiamato ad essere luce visibile. La sua vocazione è di risplendere come astro nel mondo tenendo alta la Parola di vita. Vocazione santa la sua!

*Per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra.*

Ecco il mistero della volontà del Padre, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza di tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra, cioè tutto l’universo creato. Tutto deve avere come suo unico capo Cristo, tutto deve essere condotto a Lui. Pienezza significa che ad una cosa, ad una realtà nulla più si può aggiungere. Se si può aggiungere qualcosa, ancora non si può parlare di pienezza. Molte sono le cose e molte le realtà a cui il Signore dona pienezza. Anche l’uomo è chiamato a dare pienezza di verità e di grazia alla sua vita.

*Pienezza della sapienza è temere il Signore; essa inebria di frutti i propri devoti (Sir 1, 14). Chi è costui che viene da Edom, da Bozra con le vesti tinte di rosso? Costui, splendido nella sua veste, che avanza nella pienezza della sua forza? - "Io, che parlo con giustizia, sono grande nel soccorrere" (Is 63, 1). Non ci sarà più un bimbo che viva solo pochi giorni, né un vecchio che dei suoi giorni non giunga alla pienezza; poiché il più giovane morirà a cento anni e chi non raggiunge i cento anni sarà considerato maledetto (Is 65, 20). Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? Poiché la bocca parla dalla pienezza del cuore (Mt 12, 34). L'uomo buono trae fuori il bene dal buon tesoro del suo cuore; l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male, perché la bocca parla dalla pienezza del cuore (Lc 6, 45).*

*Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia (Gv 1, 16). Ma ora io vengo a te e dico queste cose mentre sono ancora nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia (Gv 17, 13). Perché con pienezza e rapidità il Signore compirà la sua parola sopra la terra (Rm 9, 28). E so che, giungendo presso di voi, verrò con la pienezza della benedizione di Cristo (Rm 15, 29). E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla (1Cor 13, 2).*

*Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge (Gal 4, 4). Tutta la legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: amerai il prossimo tuo come te stesso (Gal 5, 14). Per realizzarlo nella pienezza dei tempi: il disegno cioè di ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra (Ef 1, 10). La quale è il suo corpo, la pienezza di colui che si realizza interamente in tutte le cose (Ef 1, 23). E conoscere l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio (Ef 3, 19).*

*Perché piacque a Dio di fare abitare in lui ogni pienezza (Col 1, 19). E' in Cristo che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità (Col 2, 9). E voi avete in lui parte alla sua pienezza, di lui cioè che è il capo di ogni Principato e di ogni Potestà (Col 2, 10). In questo caso, infatti, avrebbe dovuto soffrire più volte dalla fondazione del mondo. E ora, invece una volta sola, nella pienezza dei tempi, è apparso per annullare il peccato mediante il sacrificio di se stesso (Eb 9, 26). Accostiamoci con cuore sincero in pienezza di fede, con il cuore purificato dalla cattiva coscienza e il corpo lavato con acqua pura (Eb 10, 22).*

La perfetta pienezza del tempo per Gesù si compie il giorno in cui Lui è innalzato a Signore del cielo e della terra e a Giudice dei vivi dei morti. Per il tempo la sua pienezza giunge al momento della Parusia, attimo in cui il Signore verrà sulle nubi del cielo e saranno creati cieli nuovi e terra nuova.

Sappiamo che per il Verbo tutta la creazione è venuta all’esistenza. Sappiamo anche che della creazione Gesù è sapienza e intelligenza. Come Verbo Lui è il soprannaturale capo della creazione, costituito dal Padre dall’eternità. Di ogni uomo il Verbo è la vita e la luce. Senza il Verbo sono le tenebre e la morte.

Sappiamo che il Verbo si è fatto carne nel seno della Vergine Maria. Ora è il Verbo Incarnato, il Verbo nella sua umanità, che viene dal Padre innalzato a capo della sua creazione, di tutte le cose che sono nei cieli e sulla terra. Due passi della Scrittura Santa ci aiutano a comprendere questo mistero.

Il Verbo Incarnato è quel Nuovo Tempio dal quale scaturisce l’acqua che deve far vivere tutta la terra. L’acqua che sgorga dal lato destro del tempio è lo Spirito Santo. È lo Spirito che dona vita a tutta la creazione. Lo Spirito sgorga dal cuore di Cristo Gesù, del Verbo incarnato per l’eternità.

*Mi condusse poi all’ingresso del tempio e vidi che sotto la soglia del tempio usciva acqua verso oriente, poiché la facciata del tempio era verso oriente. Quell’acqua scendeva sotto il lato destro del tempio, dalla parte meridionale dell’altare. Mi condusse fuori dalla porta settentrionale e mi fece girare all’esterno, fino alla porta esterna rivolta a oriente, e vidi che l’acqua scaturiva dal lato destro. Quell’uomo avanzò verso oriente e con una cordicella in mano misurò mille cubiti, poi mi fece attraversare quell’acqua: mi giungeva alla caviglia. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare quell’acqua: mi giungeva al ginocchio. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare l’acqua: mi giungeva ai fianchi. Ne misurò altri mille: era un torrente che non potevo attraversare, perché le acque erano cresciute; erano acque navigabili, un torrente che non si poteva passare a guado. Allora egli mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo?».*

*Poi mi fece ritornare sulla sponda del torrente; voltandomi, vidi che sulla sponda del torrente vi era una grandissima quantità di alberi da una parte e dall’altra. Mi disse: «Queste acque scorrono verso la regione orientale, scendono nell’Araba ed entrano nel mare: sfociate nel mare, ne risanano le acque. Ogni essere vivente che si muove dovunque arriva il torrente, vivrà: il pesce vi sarà abbondantissimo, perché dove giungono quelle acque, risanano, e là dove giungerà il torrente tutto rivivrà. Sulle sue rive vi saranno pescatori: da Engàddi a En-Eglàim vi sarà una distesa di reti. I pesci, secondo le loro specie, saranno abbondanti come i pesci del Mare Grande. Però le sue paludi e le sue lagune non saranno risanate: saranno abbandonate al sale. Lungo il torrente, su una riva e sull’altra, crescerà ogni sorta di alberi da frutto, le cui foglie non appassiranno: i loro frutti non cesseranno e ogni mese matureranno, perché le loro acque sgorgano dal santuario. I loro frutti serviranno come cibo e le foglie come medicina (Ez 47,1-12).*

Questa profezia si compie il giorno della morte di Gesù in croce. Questa profezia illuminerà per l’eternità tutta la creazione, perché sarà eternamente dal corpo del Verbo Incarnato che il Padre farà sgorgare lo Spirito che dona ad ogni creatura. Questa verità mai dovrà essere dimenticata, mai sminuita.

*Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all’uno e all’altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto (Gv 19,3-37).*

Possiamo applicare a Cristo Gesù, il Verbo Incarnato, anche l’altra profezia delle ossa aride. Cristo Gesù chiama lo Spirito dal seno del Padre. Lo Spirito esce dal suo cuore di Verbo Incarnato e porta la vita nella valle dell’universo, riempita di esseri senza alcuna vita. Questa verità solo lo Spirito la può rivelare.

*La mano del Signore fu sopra di me e il Signore mi portò fuori in spirito e mi depose nella pianura che era piena di ossa; mi fece passare accanto a esse da ogni parte. Vidi che erano in grandissima quantità nella distesa della valle e tutte inaridite. Mi disse: «Figlio dell’uomo, potranno queste ossa rivivere?». Io risposi: «Signore Dio, tu lo sai». Egli mi replicò: «Profetizza su queste ossa e annuncia loro: “Ossa inaridite, udite la parola del Signore. Così dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete. Metterò su di voi i nervi e farò crescere su di voi la carne, su di voi stenderò la pelle e infonderò in voi lo spirito e rivivrete. Saprete che io sono il Signore”». Io profetizzai come mi era stato ordinato; mentre profetizzavo, sentii un rumore e vidi un movimento fra le ossa, che si accostavano l’uno all’altro, ciascuno al suo corrispondente. Guardai, ed ecco apparire sopra di esse i nervi; la carne cresceva e la pelle le ricopriva, ma non c’era spirito in loro. Egli aggiunse: «Profetizza allo spirito, profetizza, figlio dell’uomo, e annuncia allo spirito: “Così dice il Signore Dio: Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano”». Io profetizzai come mi aveva comandato e lo spirito entrò in essi e ritornarono in vita e si alzarono in piedi; erano un esercito grande, sterminato.*

*Mi disse: «Figlio dell’uomo, queste ossa sono tutta la casa d’Israele. Ecco, essi vanno dicendo: “Le nostre ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita, noi siamo perduti”. Perciò profetizza e annuncia loro: “Così dice il Signore Dio: Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi faccio uscire dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nella terra d’Israele. Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi farò uscire dai vostri sepolcri, o popolo mio. Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nella vostra terra. Saprete che io sono il Signore. L’ho detto e lo farò”». Oracolo del Signore Dio (Ez 37,1-14).*

Ecco perché sono stolti per natura tutti quei cristiani che oggi stanno combattendo per eliminare Cristo dalla religione e dalla fede. A costoro possiamo applicare il Salmo. Il Signore con decreto eterno ha stabilito Cristo capo della sua creazione e capo Lui sarà. Piaccia o non piaccia agli uomini.

*Perché le genti sono in tumulto e i popoli cospirano invano? Insorgono i re della terra e i prìncipi congiurano insieme contro il Signore e il suo consacrato: «Spezziamo le loro catene, gettiamo via da noi il loro giogo!». Ride colui che sta nei cieli, il Signore si fa beffe di loro.*

*Egli parla nella sua ira, li spaventa con la sua collera: «Io stesso ho stabilito il mio sovrano sul Sion, mia santa montagna». Voglio annunciare il decreto del Signore. Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato. Chiedimi e ti darò in eredità le genti e in tuo dominio le terre più lontane. Le spezzerai con scettro di ferro, come vaso di argilla le frantumerai».*

*E ora siate saggi, o sovrani; lasciatevi correggere, o giudici della terra; servite il Signore con timore e rallegratevi con tremore. Imparate la disciplina, perché non si adiri e voi perdiate la via: in un attimo divampa la sua ira. Beato chi in lui si rifugia (Sal 2,1-12).*

Quando Paolo scriveva queste altissime verità cristologiche il Libro dell’Apocalisse ancora non esisteva. Qualche decennio dopo il Signore fa vedere il suo mistero al suo Apostolo Giovanni nel momento della sua solenne esaltazione nella liturgia del cielo a Signore dell’universo.

*E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo. Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli».*

*Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo: «Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra».*

*E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: «L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione». Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli». E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione (Ap 5,1-14).*

Questa intronizzazione l’uomo può anche dichiararla non avvenuta. Ma il mistero di Cristo Gesù, del Verbo Incarnato, non è soggetto ad arbitrio umano. Nessuno potrà mai dichiarare nullo un solo decreto, una sola profezia, una sola promessa, una sola Parola del nostro Dio. Così è deciso e così sarà in eterno.

*In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà –*

Eredità di Cristo Gesù è il Padre e lo Spirito Santo. In Cristo noi siamo stati fatti anche eredi, predestinati. Se siamo stati fatti eredi, ciò non viene da noi. Viene dalla sua volontà, dalla sua benevolenza. Non significa che questa eredità non sia condizionata. Qual è la condizione per essere fatti eredi? Credere in Cristo Gesù. Accogliere di essere suoi discepoli. Lasciarsi battezzare, nascendo da acqua e da Spirito Santo. Camminare nella luce come Cristo è luce. Colmare la nostra vita di sapienza come Cristo è sapiente. Essere vera immagine visibile di lui nella Chiesa e nel mondo. Si è eredi e predestinati secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà. Chi opera tutto secondo la sua volontà è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Tutto è dalla sua eterna volontà. Tutto è per mezzo di Cristo. Tutto è in Cristo. Cristo Gesù è il Verbo Eterno che si è fatto carne.

In Cristo siamo stati fatti eredi del Padre e dello Spirito Santo. Non si tratta però di una eredità che riceveremo nell’ultimo giorno quando entreremo nell’eternità. Eredi si è oggi. Oggi il Padre è nostro. Oggi lo Spirito Santo è nostro. È oggi a condizione che noi siamo in Cristo e in Cristo dimoriamo per sempre. Se usciamo da Cristo o ci rifiutiamo di essere in Cristo nessuna eredità ci è data. È in Cristo che siamo fatti eredi. Eredi del Padre e dello Spirito Santo. Ecco perché sono stolti e insipienti quanti oggi vogliono togliere Cristo Gesù dalla religione e dalla fede. Si privano dell’eredità del Padre e dello Spirito.

*A essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo.*

A cosa siamo stati predestinati? A essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In questo “noi”, ci sono i figli d’Israele, ma c’è anche ogni altro uomo che nel suo cuore attendeva si essere liberato dalla schiavitù del peccato e della morte. La vera speranza è nel cuore dell’uomo. In alcuni essa viene spenta. In altri soffocata. In altri ancora è come un lucignolo che fumiga. In altri come una tenue fiammella. La speranza che regna nei cuori è segno della presenza dello Spirito di Cristo Gesù in essi. Lo Spirito è nei cuori, ma i cuori non lo ascoltano a causa del loro peccato.

Che significa ad essere lode della sua gloria? La gloria di Dio è la sua eterna, divina, immortale verità. Ogni uomo è predestinato ad essere verità della verità del suo Dio, luce della sua luce, vita della sua vita, pace della sua pace, eternità della sua eternità. L’uomo celebra la lode del Signore con la sua vita. Più si ci conforma a Cristo e più la nostra lode al Signore nostro Dio si alza perfetta. Non è la nostra bocca che deve lodare il Signore, ma la nostra vita.

Vedendo il cristiano nella sua bellezza di conformato a Cristo, ogni uomo deve giungere a contemplare la bellezza di Cristo nella sua vita. La vita del cristiano deve essere un canto alla verità di Cristo, nel quale vive tutta la verità del Padre. La creatura che di più canta la gloria del Padre è la Vergine Maria.

*In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso.*

Ora l’Apostolo Paolo si rivolge direttamente agli Efesini. In lui anche voi, dopo aver ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso. È questo il percorso universale per ricevere in Cristo il sigillo dello Spirito Santo. Si predica la parola della verità, il Vangelo della salvezza, salvezza che non è di un solo uomo, ma di tutti gli uomini. Si crede in esso. Ci si lascia battezzare. Si riceve il sigillo dello Spirito Santo. Questo itinerario si salvezza è vissuto dall’Apostolo Pietro il giorno di Pentecoste. Non manca nessun elemento.

*Allora Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò a loro così: «Uomini di Giudea, e voi tutti abitanti di Gerusalemme, vi sia noto questo e fate attenzione alle mie parole. Questi uomini non sono ubriachi, come voi supponete: sono infatti le nove del mattino; accade invece quello che fu detto per mezzo del profeta Gioele: Avverrà: negli ultimi giorni – dice Dio – su tutti effonderò il mio Spirito; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno sogni. E anche sui miei servi e sulle mie serve in quei giorni effonderò il mio Spirito ed essi profeteranno. Farò prodigi lassù nel cielo e segni quaggiù sulla terra, sangue, fuoco e nuvole di fumo. Il sole si muterà in tenebra e la luna in sangue, prima che giunga il giorno del Signore, giorno grande e glorioso. E avverrà: chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.*

*Uomini d’Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nàzaret – uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene –, consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l’avete crocifisso e l’avete ucciso. Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere. Dice infatti Davide a suo riguardo: Contemplavo sempre il Signore innanzi a me; egli sta alla mia destra, perché io non vacilli. Per questo si rallegrò il mio cuore ed esultò la mia lingua, e anche la mia carne riposerà nella speranza, perché tu non abbandonerai la mia vita negli inferi né permetterai che il tuo Santo subisca la corruzione. Mi hai fatto conoscere le vie della vita, mi colmerai di gioia con la tua presenza.*

*Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e il suo sepolcro è ancora oggi fra noi. Ma poiché era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, previde la risurrezione di Cristo e ne parlò: questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne subì la corruzione.*

*Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire. Davide infatti non salì al cielo; tuttavia egli dice: Disse il Signore al mio Signore: siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi. Sappia dunque con certezza tutta la casa d’Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso».*

*All’udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro». Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!». Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone (At 2,14-41).*

L’Apostolo Paolo rivela nella Lettera ai Romani che non c’è conoscenza di Cristo Gesù senza annuncio. Non c’è vero annuncio senza che uno sia stato inviato. Neanche c’è vero annuncio se non si predica la Parola di Cristo. La Parola di Cristo va poi predicata secondo la purissima verità dello Spirito Santo.

*Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà. Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –; oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti. Che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo (Rm 10,5-17)*

Di parole umane ne possiamo dire anche a tonnellate. Ma esse mai potranno generare la purissima fede in Cristo Gesù. La purissima fede in Cristo Gesù la crea lo Spirito Santo se portato nei cuori dalla Parola di Gesù Signore. La Parola di Gesù Signore deve sgorgare però integra e pura dal nostro cuore.

*Il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.*

Chi è lo Spirito Santo? È la caparra della nostra eredità. La caparra era anticamente uno statuto giuridico in verità molto semplice: Quando un uomo vendeva qualcosa a un altro uomo, il saldo del denaro pattuito avveniva al momento della consegna. La consegna però non avveniva all’istante. Il compratore dava una modestissima somma di denaro al venditore, se il venditore l’accettava, avveniva il passaggio di proprietà. La cosa non poteva essere più venduta ad altri. Il venditore l’aveva solo in custodia, ma non era più il suo proprietario. Così avviene con lo Spirito Santo. Il Padre ha dato a noi lo Spirito Santo, noi lo abbiamo accolto per la fede in Cristo, e l’eredità è nostra. In verità è un processo al contrario dello statuto giuridico. Il Padre ci dona il sigillo dello Spirito. Noi ci lasciamo sigillare. Il Padre e lo Spirito in Cristo diventano proprietà per sempre, per l’eternità.

Rimane però la condizione di sempre: che noi rimaniamo in Cristo. Se usciamo da Cristo, non c’è più eredità. Essa ci sarà ridata nel momento in cui per la fede ritorniamo ad essere in Cristo. Questa verità ci rivela quanto è stolta oggi quella predicazione che esclude Cristo e si appella alla misericordia di Dio. La misericordia del Padre è Cristo Gesù a noi dato per la nostra salvezza e redenzione. È in Lui che riceviamo l’eredità che è il Padre e lo Spirito Santo. Senza Cristo non solo non c’è redenzione, non c’è salvezza, nessuna eredità sarà a noi donata, perché essa è data solo a quanti sono in Cristo. È questa oggi la missione dei predicatori del Vangelo: mettere sul lucerniere la luce di Cristo che è stata posta sotto il moggio. Finché la luce di Cristo Gesù sarà sotto il moggio per noi non ci sarà alcuna speranza di salvezza. Ogni bene celeste e divino si riceve in Cristo e si vive in Cristo per l’eternità.

Oggi ci si può anche sgolare per gridare alla Chiesa che tutte le religioni sono viene di salvezza. Si può anche gridare che il Vangelo non va più predicato. Si può anche fare professione di eresia che con il mondo si deve stare in fratellanza e non in conversione. Si può anche dire qualsiasi altra menzogna e falsità facendola passare per divina verità. Una cosa sola dovrà sapere il cristiano: lui potrà cancellare, distruggere, dichiarare oggi nulla il decreto eterno del Padre. A lui non è stato dato questo potere. Né papa, né vescovi, né presbiteri, nei diaconi, né cresimati, né battezzati, né consacrati di speciale consacrazione hanno questo potere. Pertanto tutte le parole che oggi escono dalla bocca del cristiano e che anche di una sola virgola oscurano questo decreto eterno del Padre, altro non sono che oracoli di peccato e profezia di bestemmia con il volere eterno del nostro Dio e Signore. Sono altre parole che attestano che lo Spirito Santo non governa né il nostro cuore e né la nostra mente. Possiamo parafrasare per costoro quanto l’Apostolo rivela nella Lettera Prima ai Corinzi: *“Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Il decreto eterno del Padre è stato abrogato»; e nessuno può dire: «Il decreto de Padre è eterno», se non sotto l’azione dello Spirito Santo (Cfr. 1Cor 12,3)*. Lo ripetiamo: chiunque dice anche una sola parola contro il decreto eterno del Padre, non parla sotto l’azione dello Spirito Santo. Nel suo cuore parla il peccato.

### FEDE ED EDIFICAZIONE DEL CORPO DI CRISTO

Iniziamo la trattazione di questo tema in ordine alla relazione esistente tra fede ed edificazione del corpo di Cristo premettendo qualche riflessione preliminare:

*Questo è il mio corpo.*

Ciò che i discepoli devono prendere e mangiare è il corpo del loro Maestro e Signore; è la sua carne, in senso reale e non figurato, o simbolico. Dopo le parole della consacrazione gli occhi vedono pane, il gusto assaggia pane, ma l'anima non mangia pane, si nutre del corpo di Cristo. Il corpo di Cristo non è dalla terra, viene dal cielo; non lo fabbrica l'uomo, è dono di Dio; è il suo più grande dono. Esso è dato perché l'uomo non muoia; per questo bisogna mangiarlo. La vita è quella spirituale, dell'anima. Quando essa è nella pienezza di vita, tutto il corpo ne riceve beneficio. Anche la morte è dell'anima e quando essa è nella morte tutto l'uomo è nella morte; mente, cuore, pensieri, sentimenti, volontà: tutto soffre di incapacità di vita.

Molti, oggi, pensano che non sia necessario mangiare il corpo di Cristo; che si possa vivere senza il pane della vita. La conseguenza è la morte che imperversa nel mondo; l'uomo non si possiede più; è come posseduto dal male, dalla passionalità, dalla concupiscenza, dalla superbia, dall'irrazionalità. Chi vuole non morire deve mangiare il corpo di Cristo. Non si tratta di un mangiare meccanico, fisico; bisogna mangiare il Cristo totale, che è parola e carne. Non ci sono alternative, vie parallele, surrogati che possano dispensare l'uomo dal comando del Signore. Oh se l'uomo credesse in queste parole del suo Salvatore e Signore! La sua morte si trasformerebbe in vita, la sua povertà in ricchezza, la sua disperazione in speranza, il suo odio in amore, la sua solitudine in compagnia, la sua avarizia in donazione totale di sé, la sua concupiscenza in amore puro, la sua stoltezza in saggezza, la sua superbia in servizio umile e discreto per essere tra i fratelli come colui che serve e non come colui che è servito, la sua prepotenza in mitezza, il suo desiderio di guerra in opera di pace e di comunione tra gli uomini, la sua vendetta in perdono, la sua illegalità in obbedienza perfetta ai comandamenti del Signore.

Questa è la potenza del corpo di Cristo mangiato secondo la fede, nelle sante disposizioni, assunto nella volontà di crescere e di abbondare nella carità fino al raggiungimento della perfezione, che è purissimo amore che sa donare, sul modello di Gesù, tutto se stesso perché ogni altro uomo entri nella vita, si convinca che l'unico modo per non morire è prendere il corpo di Cristo e mangiare il farmaco della nostra immortalità, la medicina per progredire di vita in vita fino al raggiungimento della pienezza della vita eterna nel regno dei cieli. L'uomo è essere finito, la finitudine è la sua essenza, è la specificità del suo essere. Dio vuole elevarlo alla sua stessa dignità: alla dignità dell'immortalità, e questo può avvenire solo per grazia, per dono del Signore. L'immortalità di Dio è racchiusa nel corpo di Cristo; deve mangiarlo chi vuole raggiungere questa perfezione dell'essenza eterna di Dio. Il corpo di Cristo tende alla divinizzazione dell'uomo, perché lo rende immortale; lo ricolma della vita eterna che è il Signore; lo fa partecipe della sua natura divina. Questo ogni uomo deve apprenderlo attraverso la testimonianza dei cristiani. Questa è la via della vera evangelizzazione. Evangelizzare si deve e si può anche con la parola, ma se alla parola non corrispondono la liberazione dalla morte e la divinizzazione che il corpo di Cristo ha prodotto in noi, inutile dirla, l'altro penserà che è solo una parola come tutte le altre che si dicono ma che non trasformano l'umana esistenza.

Il corpo di Cristo ci libera anche dalla morte fisica, che è la comune eredità di tutti i discendenti di Adamo. Chi se ne nutre riceve in dono la stessa risurrezione di Gesù, che diviene principio, fondamento e modello della propria risurrezione. Il corpo di Cristo, che è spirituale, incorruttibile, immortale, glorioso produrrà in noi ciò che Lui attualmente è: darà anche al nostro corpo nell'ultimo giorno, quando il Signore ci farà rialzare dai nostri sepolcri, le stesse qualità che Lui oggi possiede perché già risuscitato al terzo giorno. Nel pane eucaristico viene a crearsi uno sposalizio eterno, che genera una comunione intensissima di vita tra il cristiano e Cristo; Cristo vive per il suo discepolo, il suo discepolo vive per Cristo, Cristo dona la sua luce e la sua vita al discepolo, il discepolo dona la sua vita a Cristo, vive per amare solo Cristo, in uno scambio perenne d'amore, in una donazione di se stesso che lo porta a consumarsi per il suo Signore.

Gesù vive per il Padre, la sua vita è un'offerta di amore a Lui, in favore della redenzione dell'umanità. La stessa donazione deve verificarsi tra il discepolo e Cristo. Come Cristo vive per compiere il comando del Padre, così il discepolo deve vivere per compiere il comando di Cristo. Nel corpo di Cristo l'uomo attinge tutto l'amore che Gesù ha per il Padre, riceve tutta la sua obbedienza. Nutrendosi di questo amore e di questa obbedienza, egli a poco a poco vivrà interamente per il suo Signore, sarà ed apparterrà in tutto a Lui. Una verità però mai da dimenticare è questa: chi mangia il corpo di Cristo è tutta la Chiesa che mangia ed è anche tutta l’umanità che mangia. Si mangia la Chiesa perché attraverso la nostra vita donata a Cristo essa venga purificata da ogni peccato versando oi per essa il nostro sangue e offrendo il nostro corpo in sacrificio. Si mangia l’umanità perché la faccia divenire tutta corpo di Cristo attraverso la nostra opera di evangelizzazione e di veri testimoni della verità di Cristo Signore.

Madre della Redenzione, assunta oggi nella gloria del cielo, tu che già vivi tutti i frutti contenuti nel corpo di Cristo Signore, tu che sei già nella vita eterna, a noi che siamo immersi in questo mondo e da esso frastornati, ottieni la grazia di credere nel corpo di Gesù, di mangiarlo con fede, di nutrircene secondo verità, di evitare l'abitudine, la superficialità, l'incoerenza per non rendere vano in noi un così grande pegno di amore, di vita, di salvezza; fa' che possiamo attestare in questo mondo immerso nella morte la straordinaria potenza di risurrezione morale e spirituale contenuta in quel corpo spezzato per noi, vivendo secondo fede, verità e santità il comando di Gesù che vuole che noi mangiamo il suo corpo per la nostra divinizzazione, la nostra immortalità, il nostro sposalizio eterno con Dio, in Lui, per mezzo del suo Santo Spirito.

*Il corpo di Cristo***.** Il discepolo di Gesù non mangia simbolicamente il Corpo di Cristo, lo mangia realmente, sostanzialmente, veramente; lo riceve nella nuova realtà della sua risurrezione gloriosa. È quel corpo spirituale, incorruttibile, glorioso e immortale che Gesù ha ricevuto in dono il mattino di Pasqua quando è risorto dal sepolcro, diventato vita eterna anche nella sua umanità, che rimane in eterno la carne assunta nel seno della Vergine Maria. Il suo Corpo crocifisso e risorto è dato in cibo all'anima, affinché lo faccia divenire sua vita e con essa percorra il suo stesso itinerario di amore, di salvezza, di fatica e di sofferenza per manifestare sulla terra la gloria del Padre. Il Corpo di Cristo deve essere per noi il lievito di novità, di santità, di grazia, di amore, di compassione, di perdono, di ogni virtù, di sofferenza redentrice, di martirio. Il nostro corpo, anche se rinato dall'acqua e dallo Spirito Santo, generato a nuova vita, ha in sé, invece, il lievito della malizia e della perversità, della concupiscenza e della superbia. È, questo, un lievito che nessun uomo, con le sole sue forze, potrà mai togliere dal suo seno. Questo lievito è nella nostra carne ed è forte, tenace, resistente, inestinguibile; non muore in noi se non attraverso l'altro lievito, quello del Corpo di Cristo Signore, il lievito della verità e della grazia, della santità e della vita eterna.

La vittoria sul lievito del male è solo nel Corpo di Cristo ed è lì che bisogna attingerla. Mangiando l'Eucaristia con fede, il discepolo di Gesù a poco a poco avverte nel suo corpo che le forze del male diminuiscono, mentre crescono quelle del bene; si indebolisce la potenza del peccato, si irrobustisce la forza della grazia. Ciò che ieri era incapace di compiere e di operare, oggi è nella condizione ottimale di farlo e lo fa perché ha creduto nell'Eucaristia e con fede sempre santa si accosta con un solo desiderio nel cuore, un solo pensiero nella mente, una sola volontà: vincere il peccato fino alla completa realizzazione in lui di ogni bene.

Nel Corpo di Cristo è racchiusa la vittoria su ogni morte. L'energia di vita e la potenza di lievitazione che esso sprigiona è in misura della nostra fede. Questa deve essere attimo per attimo vivificata, alimentata, incrementata. Così facendo, ci accostiamo all'Eucaristia con le disposizioni necessarie perché il Corpo di Cristo possa sviluppare in noi tutta la potenza di santificazione e di vittoria sulla morte che esso contiene. La Chiesa ha un obbligo morale grave verso tutti i suoi figli. Deve mettere ogni attenzione, ogni cura, ogni metodologia, deve sacrificare ogni altra attività, impegnando tutta se stessa a far conoscere il mistero dell'Eucaristia e a far sì che esso produca frutti di vita eterna. Se farà questo essa avrà svolto il mandato, avrà assolto la vocazione che il Verbo Incarnato le ha assegnato. L'Eucaristia si differenzia da ogni altra ritualità che viene vissuta tra quanti ancora non conoscono Cristo. Mettere sullo stesso piano un pasto conviviale di comunione tra gli uomini e la Cena del Signore è assai mortificante per il sacramento della Cena, ma anche uno svuotamento del suo vero reale contenuto di verità. La Cena del Signore è vero Corpo di Cristo, vero Sangue del sacrificio, vera immolazione della sua persona sull'albero della croce, vero olocausto d'amore per il genere umano. Il fedele è invitato a credere nella realtà del Corpo e del Sangue di Cristo, a riceverlo secondo questa interiore valenza, a mangiarlo secondo la verità che esso contiene, secondo il suo significato di salvezza e di redenzione, come lievito di vita eterna e di impeccabilità, come corpo martoriato dalla sofferenza e dal dolore in espiazione dei nostri peccati, come sacramento d'immortalità.

Il discepolo del Signore, prendendo il Corpo di Cristo, sa che deve divenire crocifisso nel mondo come Gesù, sottomettendo il suo corpo, la sua anima e il suo spirito a Dio perché lo renda strumento di amore e di verità tra i fratelli, lo sacrifichi per la salvezza del mondo. Sa che la sua vita deve diventare cristica, vita tutta ad immagine di Gesù Signore e Gesù è il crocifisso, il risorto che si sottopose all'ignominia della croce al fine di redimere e di salvare ogni uomo. Il cristiano sceglie il martirio di Cristo Gesù perché diventi il suo stesso martirio, sceglie il suo sacrificio e il suo olocausto per divenire in Cristo Gesù sacrificio e olocausto di redenzione e di salvezza per i fratelli. La vita di santità, di verità, di pace, di giustizia e di redenzione è tutta contenuta in quel Corpo spezzato e in quel Sangue versato che è ora nelle specie eucaristiche del pane e del vino. Quel Corpo è la nostra vita, il nostro presente, il nostro futuro, la nostra medicina, il lievito di eternità e di immortalità, è il pegno della futura gloria, l'antidoto contro il male e il peccato.

Madre della Redenzione, fa' che ogni tuo figlio secondo verità conosca il mistero della Cena, lo celebri, lo consumi. Solo esso è la nostra vita eterna, la vittoria sicura contro le forze del male. Con il tuo materno aiuto riceveremo il sacramento con fede robusta, santa, semplice, pura. Madre del Verbo della vita, con la tua potente preghiera, chiedi allo Spirito Santo che il nostro amen sia l'impegno di tutta la nostra esistenza a realizzare quanto nel Corpo di Cristo è racchiuso e a viverlo come Gesù lo ha vissuto, offrendo la sua vita alla morte perché dalla morte nascesse la vita per tutto il genere umano. Nella tua preghiera è la nostra speranza e la nostra certezza: Cristo è la vittoria sul nostro peccato e sul peccato del mondo e Lui è ora nel nostro cuore perché lo abbiamo fatto nostro attraverso l'amen della nostra fede e la volontà di vivere la vita sul suo modello ed esempio, fino alla morte e alla morte di croce.

*Nel mistero della Chiesa****.***

La Chiesa è da Cristo. È Lui che l'ha generata sul Golgota ed è dal suo lato destro squarciato che l'ha partorita; l'ha generata e partorita sulla croce per opera dello Spirito Santo. La nascita della Chiesa è costata a Cristo la sua vita. Chiunque vuole, in Cristo Gesù, cooperare perché nasca la Chiesa sulla terra, deve anche lui offrire la sua vita al Signore, perché solo dal sacrificio e dall'oblazione dei suoi figli, nuovi membri vengono ad aggiungersi ad essa, altri figli potranno essere generati nel suo seno da acqua e da Spirito Santo. La Chiesa si espande in numero di membri, se si eleva in santità. Cristo Gesù si è fatto innalzare sulla croce, si è elevato nella più alta santità e ha attirato a sé la moltitudine. Oggettivamente, tutti gli uomini sono stati attratti a Lui. Per redenzione soggettiva, è necessario ora che sia la Chiesa ad innalzarsi, attraverso l'obbedienza a Dio dei suoi figli. Quando uno solo di loro offre a Dio il vero culto spirituale, la Chiesa si ringiovanisce, cresce in luce di conversione e di salvezza, lo Spirito Santo aggrega nuove membra ed essa appare nel mondo nella sua bellezza di Cielo. La santità è la vita della Chiesa. Solo se è santa, essa è Madre che genera altri figli.

La Chiesa è in Cristo. È in Lui quando attinge la sua linfa vitale perennemente da Lui. L'attinge come grazia, verità, santità, amore, carità, essenza e forma, o modalità del suo essere e del suo operare. La Chiesa vive se si inserisce sempre più nel mistero del suo Maestro e Signore, se riceve la sua vita dalla vita di Cristo. In Cristo si alimenta della carità di Lui e trasforma la carità assunta in opera, in frutti di amore, di fede, di speranza, di consolazione, di misericordia. Cristo Gesù è la carità di Dio nel mondo; è Lui l'anima e la vitalità della carità della Chiesa.

La Chiesa è per Cristo. È questa la sua unica finalità: essere per colui che l'ha generata, l'ha partorita, la mantiene costantemente in vita. È per Cristo, se vive per compiere la sua opera. L'opera di Cristo è una sola: dare la sua vita per la salvezza delle anime, offrire il suo corpo per la riconciliazione dei cuori, consumare se stesso per portare la pace dal Cielo sulla terra. Vivere per Cristo ha il significato di una vita consegnata al sacrificio, all'amore per raggiungere la finalità della salvezza.

La Chiesa mai potrà essere per Cristo, se non è con Cristo. Essere con Lui vuol dire comunione vitale, condivisione di ministero, ma anche di mistero. La Chiesa dovrà essere sempre discepola di Gesù, dal primo istante della sua esistenza fino all'ultimo. Essa dovrà perennemente guardare a Cristo con stupore, con ammirazione, con gli occhi di un neonato che vede la bellezza della verità e della grazia in Lui, nel suo Maestro. Essa deve raggiungere la perfezione di Lui, di Lui deve farsi i tratti e i lineamenti, divenendo immagine viva di Lui , rendendo Lui presente nel mondo attraverso la sua vita.

Se contempliamo così la Chiesa, avremo un pensiero nuovo su di essa, ma avremo anche un pensiero nuovo su di noi. Se non la contempliamo così, se non la consideriamo nella sua fondamentale unità, che è unità ontologica e di operazione, noi resteremo con un pensiero vecchio sulla Chiesa. La penseremo per soggettività, per tralci, ci vedremo separati gli uni dagli altri, al massimo potremmo arrivare a pensare a una sinergia, a credere che abbiamo bisogno gli uni degli altri per poter esprimere noi stessi. Alle membra si vuole conferire ogni autonomia, dimenticandosi del mistero che avvolge il corpo di Cristo e delle leggi che regolano la sua vita, regole non fissate dagli uomini, ma da Dio stesso, regole eterne, che nessuno può modificare, altrimenti verrebbe a modificare lo stesso mistero di Cristo e della Chiesa.

Il mistero della Chiesa ci insegna che in ogni membro vive l'energia di tutto il corpo; è tutto il corpo che si manifesta attraverso la vitalità di grazia e di santità di un solo figlio della Chiesa. Nella Chiesa non c'è separazione perché nel corpo non c'è separazione, né c'è autonomia delle membra perché nel corpo non c'è autonomia. Non c'è alcuna sopraffazione di un membro per rapporto ad un altro, perché nel corpo questo non può esistere, altrimenti dovremmo parlare di un corpo malato di peccato. Chi vuole comprendere la Chiesa deve partire dal mistero di Cristo, dalla sua vita, dalla sua missione, vedersi in Cristo, nella sua vita, nella sua missione, inserirsi in questa vita, in questa missione, attingere tutta l'energia di grazia, di vita, di modalità e di esemplarità che sgorgano da Lui e impegnarsi per far sì che tutto Cristo viva attraverso la nostra vita. Essere corpo di Cristo vuol dire essere Cristo nella storia e nel tempo degli uomini, presentare Lui al vivo, secondo lo specifico della propria vocazione e di quei doni dello Spirito di cui il Signore ci ha arricchiti. Nascere dall'altro, vivere per l'altro, con l'altro e nell'altro, perché l'altro nel corpo di Cristo è Cristo. Questo è il mistero della Chiesa. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Tu che sei la Madre della Chiesa, Tu che ogni giorno partorisci, per opera dello Spirito Santo, questo corpo al mondo, lo partorisci nel dolore ai piedi della croce, lo partorisci a motivo della tua altissima Santità che ti rese in tutto simile al tuo Figlio Gesù, martire come Lui nell'anima, aiuta noi tuoi figli ad entrare nel mistero della Chiesa perché è solo dal di dentro di esso che possiamo trasformare la nostra mente e i nostri pensieri. Vogliamo vivere come membri del corpo di Cristo, secondo la pienezza del mistero. Vogliamo essere anche da te, per te, con te, in te, perché, vivendo nel Tuo mistero, Tu ci farai entrare nelle profondità del mistero di Cristo dal quale oggi e sempre è la salvezza del mondo.

*La vocazione alla Chiesa.* Cristo Gesù è principio, fondamento, sostegno e alimento di ogni mediazione. Egli è l'unico mediatore di grazia e di verità per tutto il genere umano. Il dono della redenzione è generato in Lui dall'accoglimento di tutta la grazia e la verità che vengono da Dio. Il suo corpo fu interamente permeato della santità dello Spirito e della sua Verità e per questo, avendole portate al massimo della fruttificazione sull'albero della croce, Egli ha potuto riversarle sull'umanità intera per la sua conversione e salvezza.

In Cristo c'è solo la mediazione attiva; non c'è alcuna mediazione passiva. Lo Spirito che Dio ha riversato su di Lui, costituendolo mediatore attivo della sua grazia e della sua verità, Gesù Lo ha comunicato prima come Spirito di verità e di conversione attraverso la crescita in santità che lo stesso Spirito operava in Lui; poi, dopo averlo meritato per tutto il genere umano sul legno della croce, lo ha effuso sulla sua Chiesa nel Cenacolo, come Spirito di rigenerazione, di elevazione, di santificazione, conferendo agli Apostoli la potestà di darlo in dono ai credenti in Lui, dopo un sincero atto di conversione e di penitenza nel pentimento e nella remissione dei peccati. Gli Apostoli, per conferire lo Spirito in modo efficace, devono compiere lo stesso itinerario di Cristo, devono cioè effonderlo prima come Spirito di verità e di conversione attraverso il sacrificio della loro vita a Dio, sacrificio che si compie ogni giorno nella perfetta obbedienza alla sua volontà; poi, attraverso la celebrazione dei sacramenti, come Spirito di rigenerazione, di elevazione, di santificazione.

Configurati perfettamente a Cristo, Datore dello Spirito, sono i Vescovi, Successori degli Apostoli; in secondo grado i Presbiteri, collaboratori dell'Ordine Episcopale. Rimanendo sempre integra la differenza del grado di partecipazione al Sacerdozio di Cristo Signore, entrambi sono abilitati, secondo la differente potestà, ad effondere l'unico Spirito attraverso la celebrazione dei sacramenti. Prima però sono chiamati a dare, come frutto della loro santità, lo Spirito di conversione e di fede ad ogni uomo. Il fedele laico e ogni anima di speciale consacrazione, non investita del Sacramento dell'Ordine, salva il mondo attraverso il dono dello Spirito di conversione e di fede al Vangelo. Nella loro santità sono strumenti idonei, perfetti, per preparare allo Spirito cuori liberi e fedeli perché li trasformi in figli di Dio e li costituisca strumenti, o mediatori attivi, per il conferimento dello Spirito di conversione e di fede al Vangelo. L'opera del Sacerdote ordinato e del Sacerdote non-ordinato (ogni battezzato è in Cristo sacerdote, re e profeta) in quanto al dono dello Spirito di conversione e di fede è una e la medesima e non ci sono differenze; la differenza è nella santità. Se questa è forte, lo Spirito è forte, se invece essa è debole, anche lo Spirito è debole, e la conversione e l'adesione al Vangelo assai poca. L'una e l'altra mediazione non possono esercitarsi con frutto se non nella santità di Gesù, in quella configurazione a Cristo obbediente in tutto al Padre.

Il processo di assimilazione alla santità di Gesù, la ministerialità di mediazione attiva e passiva avviene solo nella Chiesa, poiché è in essa che è la potestà di conferire lo Spirito. L'appartenenza alla Chiesa non è solo obbligatoria, essa è indispensabile, condizione di necessità assoluta per poter svolgere la missione di salvezza in favore del mondo intero, ma anche a beneficio della propria anima. È nella Chiesa infatti che si ricevono i sacramenti della vita eterna ed è in essa che si assiste alla rinascita dell'uomo e del cristiano caduto dopo il battesimo nella morte spirituale. La vocazione dell'uomo, dettata da Dio fin dall'eternità, è quella che ci vuole ad immagine perfetta del Figlio suo Gesù Cristo e questo avviene attraverso l'inserimento nel suo corpo, diventando vita della sua vita ma anche vita dalla sua vita.

Questa vocazione si realizza pienamente solo nella Chiesa fondata su Pietro; è in essa che abbiamo la pienezza della grazia e della verità, è in essa che Cristo vive tutta la sua interezza di santità e di sacrificio. Illusoria e vana è ogni predicazione del Vangelo, ogni indicazione di principi morali, o quella suggestione di solo teismo che anche in ambienti cattolici si vorrebbe portare innanzi, che escluda o anche taccia la vocazione alla Chiesa. L'aggregazione alla Comunità dei credenti deve essere fisica e spirituale, reale e mentale; deve essere di tutto l'uomo; anima, spirito e corpo devono essere consegnati alla Chiesa, perché devono divenire corpo di Cristo. La minimizzazione della vocazione alla Chiesa è semplicemente insensibilità in ordine alla grandezza e alle modalità uniche di salvezza operate da Cristo Gesù.

Santa Maria, Madre della Chiesa, prega per noi dal cielo, dove sei ammantata della pienezza della verità. Tu sai la volontà di Dio, tu conosci l'amore del tuo Figlio Gesù, tu vivi nella santità dello Spirito. Contro ogni confusione veritativa, della mente, dell'intelligenza, ma anche del cuore non posseduto e non inebriato dalla verità tutta intera, dal cielo ottienici un raggio della verità dello Spirito, perché possiamo convincerci dell'errore che si sta consumando sotto i nostri occhi, che vuole ed insegna che si possa essere di Dio, senza Cristo, senza lo Spirito, senza la Chiesa; che vuole la Chiesa dispensata dalla proposta di aggregare a sé. La nostra vocazione è alla Chiesa, poiché è in essa che si incontra Cristo e lo Spirito e per Cristo e lo Spirito si ha accesso al Padre; è anche in essa che si diventa strumenti di mediazione perché il mondo intero accolga l'invito di aderire esplicitamente a Gesù nella comunità dei redenti e dei salvati e di divenire in essa strumenti di grazia e di verità per la conversione e la santificazione del mondo. Madre della Redenzione, convincici della necessità della nostra vocazione alla Chiesa e alla comunità dei credenti.

*La via della mediazione nella Chiesa.*

La Chiesa è Corpo vivo, nel quale ogni membro, per non mori­re, deve nutrirsi della verità e della grazia che è Cristo Gesù, e tuttavia non lo può fare se non attraverso la via della mediazione. La verità e la grazia non sono "proprietà del singolo", sono vita che fluisce nel Corpo e dal Corpo di Gesù, dove ognuno in ordine alla verità e alla grazia conserva ed esercita una particolare ministerialità, o servizio. L'appartenenza viva alla Chiesa è data dall'abitazione della verità nel nostro cuore. Più si cresce nella Verità, più si cresce nell'appartenenza alla Chiesa. La confessione integra della verità della fede, nella sua triplice ma unica mediazione di Scrittura, di Tra­dizione e di Magistero, e la professione santa di essa, ren­dono vivo e vivente un membro del Corpo di Cristo. L'unica verità ci fa appartenere all'unico Corpo di Cristo; la caduta dalla verità a poco a poco ci allontana vitalmente da esso; senza verità siamo in esso, ma come morti, tralci secchi.

Non ci sono Chiese parallele, modi diversi di essere nel Corpo: o si è nel Corpo, o non si è Chiesa del Signore Gesù; non ci sono più Corpi del Signore, ce n'è uno solo e questo Corpo è la sua Chiesa. L'unicità del Corpo domanda l'unicità della Chiesa, e l'unica Chiesa vuole ed esige un solo Corpo. C'è la verità e ci sono i canali per la sua trasmissione. Essi sono molteplici, ma per essere veri ed autentici, devo­no restare nella legge della comunione, poiché fuori di essa non c'è trasmissione della verità, o se avviene, essa non è piena e perfetta. Oggi c'è come uno smarrimento dalla verità, perché molti si sono allontanati dalla via della mediazione. Rimane per mol­ti solo una appropriazione della Scrittura, o del Vangelo, e quindi una lettura arbitraria. Questo produce molto danno alle anime e ai cuori, perché, all'interno dell'unico Corpo, provoca lacerazioni, divisio­ni, separazioni, contrasti, odi, rancori, chiusure, giudizi e pettegolezzi.

La crisi cristiana è crisi di interpretazio­ne della verità. Molti cristiani non sono con la verità della Chiesa e quindi vivono un'esistenza di morte, di confusione. Canale storico essenziale, di volontà divina, per la cono­scenza della verità è nella Chiesa il sacerdozio ministeria­le e secondo una gerarchia e una gradualità di subordinazio­ne e di comunione. Il Papa da solo, i Vescovi in comunione con il Papa, i Pre­sbiteri in comunione con i Vescovi, a loro volta in comunio­ne con il Papa, i fedeli laici in comunione con i Presbiteri e con i Vescovi, ma sempre in una comunione reale, affettiva ed effettiva con la fonte suprema della mediazione ecclesia­le. Chi vive questa comunione nella Verità è nell'unica Chiesa del Signore, indipendentemente delle forme storiche, attra­verso le quali la comunicazione della verità viene annuncia­ta, proclamata, insegnata. Non è la forma della pastorale che rende vero l'annunzio; è invece la verità dell'annunzio che rende vera la pastorale.

Ogni pastorale che trasmette la verità della Chiesa nel ri­spetto della legge della mediazione è una pastorale vera che costruisce una chiesa vera; ogni pastorale che non trasmette la verità, non è pastorale ecclesiale, non edifica la Chiesa del Signore Gesù. Non è possibile fondare una comunità dove ognuno sulla veri­tà conserva le proprie riserve, alla verità si chiude, ad essa si sostituisce. È vera quella comunità in cui il Fedele è in comunione con il Presbitero, il Presbitero in comunione con il Vescovo, il Vescovo in comunione con il Papa, e con gli altri Fratelli nell'Episcopato e nel Presbiterato.

Quando c'è la lacerazione nel Corpo di Cristo e regnano di­visioni all'interno della comunione: o c'è divisione nella verità, o c'è contrasto nella mediazione; o la verità non è accolta, o essa non è annunciata tutta da tutti. Anche la mediazione profetica della verità deve essere sot­toposta alla mediazione ministeriale di essa; non per la sua approvazione, ma per la sua verifica, perché su di essa si operi il discernimento di conformità alla Rivelazione pub­blica, della quale depositaria è la Chiesa e nella Chiesa il Papa e i Vescovi in comunione con il Papa.

La verifica deve essere fatta sia per l'errore che per la verità; come bisogna essere solleciti per l'errore, bisogna esserlo anche per la verità. Urge allontanare l'errore dalla comunità, ma è anche impellente impiantare la comunità nella verità. È regola sana e perfetta in pastorale sia denunciare l'er­rore, che nutrire la comunità di verità, di sana dottrina, di purissima fede. All'allontanamento dell'errore deve se­guire una crescita sana e armoniosa nella verità del cielo.

È regola pastoralmente pericolosa sconfessare l'errore, ma non annunziare la verità, o lasciarla all'arbitrio del sin­golo o alla singola accettazione di questa o di quell'altra persona. È come se la verità fosse taciuta. Tacere la veri­tà è conservare il gregge nella non verità o nell'assenza di essa. È possibile operare la denuncia dell'errore e la proclama­zione dell'unica verità della salvezza solo se il cuore è limpido, chiaro, puro, se cerca Dio, se ha fame e sete di giustizia.

Se il cuore non è puro, si condanna l'errore, pur restando noi nell'assenza della verità, o in altri errori, meno mani­festi, ma più pericolosi. Condanna veramente l'errore, chi proclama con tutta chiarezza e fermezza la verità che salva e redime: tutta la verità in ogni sua parte, mediata dal ministro ordinato ed anche dalla profezia di Dio. Madre della Redenzione, Madre del Sacerdozio, Regina dei Profeti e degli Apostoli, insegnaci ad amare la verità del Tuo Figlio Gesù, aiutaci a mediarla attraverso l'incarnazio­ne di essa in noi. Madre di Dio sostieni la nostra volontà: vogliamo essere nell'unico Corpo del Signore come strumenti di vita per con­durre il mondo alla verità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Aiutaci, o Madre! Vogliamo dare al mondo il Tuo Figlio Gesù: Via, Verità e Vita di ogni uomo, di ogni cuore, di ogni spirito.

*Nella Pastorale della Chiesa.*

Essere e dimorare nella pastorale della Chiesa è obbligo e dovere di ognuno, di quanti cioè vogliono condurre l'uomo alla salvezza. La pastorale infatti ha un'unica finalità: strappare l'uomo dal regno delle tenebre, condurlo nel regno della luce, aiu­tarlo a perseverare nel cammino della verità, sostenerlo perché il suo piede non vacilli nell'attraversare quel de­serto che va dal battesimo al giudizio particolare. Senza questa finalità non esiste pastorale ecclesiale e tut­tavia essa si costruisce su dei principi solidi, essenziali, che rendono possibile la stessa finalità: sono il dono della Parola (o Verità) e della Grazia (o Sacramenti), che illumi­nando la mente, rinnovando e riscaldando il cuore, raffor­zando la volontà, danno all'uomo la luce e la forza per cre­scere sempre più in sapienza e grazia, al fine di compiere la sua vocazione primaria che è il raggiungimento della pro­pria santificazione.

Senza volontà decisa, ferma, costante nel conseguimento del­la propria santificazione non c'è pastorale ecclesiale, poi­ché questa è la vocazione unica, cui tutti devono sottomet­tersi, sempre, ogni giorno. Sottrarsi a quest'obbligo per cattiva volontà, per non desi­derio, per apatia, perché distratti o tentati dalla seduzio­ne di una salvezza "secolarizzata", per un "uomo dimezzato", è certamente fare qualcosa, ma non fare secondo Dio, non è quindi secondo la volontà della Chiesa. È un fatto certo, evidente, la storia lo manifesta, l'agire quotidiano lo rivela: moltissimi sono coloro che non tendono più alla santificazione, perché non sono aiutati, perché non lo reputano più necessario, ponendosi così fuori del cammino della Chiesa, poiché si pongono fuori della sua finalità. Ignorata questa finalità, si escludono anche i principi del­la verità e della grazia, necessari per l'acquisizione di una più grande santità.

Si vive nella Chiesa, ma non si è della Chiesa, si compiono molte opere, ma non sono le opere della Chiesa, anche se sono opere di uomini di Chiesa. Il passaggio dall'opera di Dio all'opera dell'uomo è facile, e lo si vive quasi inav­vertitamente. Ognuno vuol toccare, vedere, palpare, contare, numerare. Questo lo si può fare con l'opera umana. Con l'opera di Dio invece c'è solo una croce da portare e un cammino da compie­re, quello della propria conversione e di una sempre più perfetta conformità a Cristo Signore. Chi rimane nei principi e nella finalità, perché si portino frutti abbondanti e l'opera sia sempre perfetta, ha bisogno di curare la modalità dell'unità, della comunione, della singolarità. La Persona santa è il soggetto-strumento dello Spirito per compiere l'opera della Chiesa. L'opera si compie nel corpo di Cristo.

Ognuno nel corpo riceve vita di santità e la dona, deve ri­ceverla e deve donarla; se solamente la donasse, ma non la volesse ricevere, cadrebbe immediatamente dallo stato di santità e si immergerebbe nel buio del peccato, diventerebbe tralcio secco, da tagliare e gettare nel fuoco, a meno che con un atto di conversione non si faccia ritorno nello stato di grazia, per riprendere il cammino della santità. Papa, Vescovi, Sacerdoti, Diaconi, Cresimati, Battezzati, Sposati hanno un dono particolare da dare e da ricevere: gli uni dagli altri, gli uni per gli altri, la comunione deve essere ascensionale, discensionale, orizzontale. Chi si pone fuori di questa triplice forma di comunione cer­tamente non potrà operare la pastorale della Chiesa. L'assenza di questa comunione rallenta, fino ad estinguerla, la finalità della Chiesa. La rivelazione parla di Apostoli e di profeti, di evangelisti e di dottori: è la loro comunione essenziale, vitale, sacramentale, spirituale che farà cre­scere la Chiesa nella sua verità, nella sua grazia, nella sua santità.

La vita della Chiesa si fonda sugli Apostoli come sui profe­ti, allo stesso modo, senza differenza, la differenza è nel­la particolarità del proprio carisma, coessenziale e co-ne­cessario alla santificazione del mondo. Sacerdozio e laicato non sono due entità opposte e separate, sono due carismi differenti per ordine e grado e due diverse modalità per operare l'unica santificazione dell'unico popo­lo di Dio. La loro armonizzazione e la loro unità, nel ri­spetto della singolarità e della particolarità del carisma e dell'istituzione deve essere la forma della pastorale della Chiesa. Tutto il resto diventa ambito storico, logistico, la cui funzionalità deve essere costantemente verificata, rinnova­ta, aggiornata alle esigenze dei tempi e dei momenti. La storia della Chiesa ci insegna che molti di questi ambiti una volta fiorenti, ora non esistono più, e che altri sten­tano a resistere alle mutate condizioni della vita dell'uo­mo. La Chiesa tutta deve attingere saggezza nello Spirito Santo per capire come presentarsi all'appuntamento con l'uomo, che vive qui ed ora, e invocare da Dio la franchezza e il corag­gio, la virtù della fortezza per rinnovarsi costantemente, se vuole presentarsi dinanzi alla storia senza i condiziona­menti dei tempi e dei luoghi. Anche questa volontà di rinno­vamento è via e modo di fare pastorale santa e di compiere l'opera di Dio.

Pensare di fare pastorale ecclesiale solo ricorrendo all'uso di una presenza nell'opera della Chiesa del solo corpo, ma non dello spirito (perché non si accettano le direttive di verità e i cambiamenti dettati dalla storia che il Magistero costantemente propone, o perché si rifiuta lo Spirito di profezia che aleggia costantemente nella Chiesa di Dio fon­data sulla roccia che è Pietro), né dell'anima (perché si è persa di vista la stessa finalità, l'unica della pastorale della Chiesa, per sé e per gli altri), è modo sbagliato, è anche peccato, se c'è l'intenzionalità. Ci aiuti la Madre della Redenzione, colei che con il suo sì, pieno, perfetto, santo, permise a Dio di compiere la sua opera di redenzione e di salvezza per chiunque crede.

Ecco ora cosa rivela lo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo sul mistero della Chiesa, vero corpo di Cristo Gesù, nella Lettera agli Efesini.

Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose. Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4,1-16).

Ora è cosa necessaria che da ogni versetto di questo brano mettiamo in piena luce quanto lo Spirito Santo ci vuole rivelare sul mistero della Chiesa.

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto.*

Nel Capitolo precedente l’Apostolo Paolo aveva detto di sé: “*Per questo io, Paolo, il prigioniero di Cristo per voi pagani* ...” (Ef 3,1). Ora invece dice: “*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore*”. Di quale prigionia si tratta? Sappiamo che lui è stato nel carcere a Filippi. Ma è rimasto in esso una sola notte.

*Mentre andavamo alla preghiera, venne verso di noi una schiava che aveva uno spirito di divinazione: costei, facendo l’indovina, procurava molto guadagno ai suoi padroni. Ella si mise a seguire Paolo e noi, gridando: «Questi uomini sono servi del Dio altissimo e vi annunciano la via della salvezza». Così fece per molti giorni, finché Paolo, mal sopportando la cosa, si rivolse allo spirito e disse: «In nome di Gesù Cristo ti ordino di uscire da lei». E all’istante lo spirito uscì.*

*Ma i padroni di lei, vedendo che era svanita la speranza del loro guadagno, presero Paolo e Sila e li trascinarono nella piazza principale davanti ai capi della città. Presentandoli ai magistrati dissero: «Questi uomini gettano il disordine nella nostra città; sono Giudei e predicano usanze che a noi Romani non è lecito accogliere né praticare». La folla allora insorse contro di loro e i magistrati, fatti strappare loro i vestiti, ordinarono di bastonarli e, dopo averli caricati di colpi, li gettarono in carcere e ordinarono al carceriere di fare buona guardia. Egli, ricevuto quest’ordine, li gettò nella parte più interna del carcere e assicurò i loro piedi ai ceppi.*

*Verso mezzanotte Paolo e Sila, in preghiera, cantavano inni a Dio, mentre i prigionieri stavano ad ascoltarli. D’improvviso venne un terremoto così forte che furono scosse le fondamenta della prigione; subito si aprirono tutte le porte e caddero le catene di tutti. Il carceriere si svegliò e, vedendo aperte le porte del carcere, tirò fuori la spada e stava per uccidersi, pensando che i prigionieri fossero fuggiti. Ma Paolo gridò forte: «Non farti del male, siamo tutti qui». Quello allora chiese un lume, si precipitò dentro e tremando cadde ai piedi di Paolo e Sila; poi li condusse fuori e disse: «Signori, che cosa devo fare per essere salvato?». Risposero: «Credi nel Signore Gesù e sarai salvato tu e la tua famiglia». E proclamarono la parola del Signore a lui e a tutti quelli della sua casa. Egli li prese con sé, a quell’ora della notte, ne lavò le piaghe e subito fu battezzato lui con tutti i suoi; poi li fece salire in casa, apparecchiò la tavola e fu pieno di gioia insieme a tutti i suoi per avere creduto in Dio.*

*Fattosi giorno, i magistrati inviarono le guardie a dire: «Rimetti in libertà quegli uomini!». Il carceriere riferì a Paolo questo messaggio: «I magistrati hanno dato ordine di lasciarvi andare! Uscite dunque e andate in pace». Ma Paolo disse alle guardie: «Ci hanno percosso in pubblico e senza processo, pur essendo noi cittadini romani, e ci hanno gettato in carcere; e ora ci fanno uscire di nascosto? No davvero! Vengano loro di persona a condurci fuori!». E le guardie riferirono ai magistrati queste parole. All’udire che erano cittadini romani, si spaventarono; vennero e si scusarono con loro; poi li fecero uscire e li pregarono di andarsene dalla città. Usciti dal carcere, si recarono a casa di Lidia, dove incontrarono i fratelli, li esortarono e partirono (At 16,16-40).*

Si deve trattare allora della lunga prigionia iniziata in Gerusalemme e poi proseguita in Roma. Così come narrano gli Atti degli Apostoli dal Capitolo XXI fino al Capitolo XXVIII. È una prigionia strana, perché è prigionia di custodia senza però alcuna sentenza emessa. Ecco la conclusione di essa:

*Una volta in salvo, venimmo a sapere che l’isola si chiamava Malta. Gli abitanti ci trattarono con rara umanità; ci accolsero tutti attorno a un fuoco, che avevano acceso perché era sopraggiunta la pioggia e faceva freddo. Mentre Paolo raccoglieva un fascio di rami secchi e lo gettava sul fuoco, una vipera saltò fuori a causa del calore e lo morse a una mano. Al vedere la serpe pendergli dalla mano, gli abitanti dicevano fra loro: «Certamente costui è un assassino perché, sebbene scampato dal mare, la dea della giustizia non lo ha lasciato vivere». Ma egli scosse la serpe nel fuoco e non patì alcun male. Quelli si aspettavano di vederlo gonfiare o cadere morto sul colpo ma, dopo avere molto atteso e vedendo che non gli succedeva nulla di straordinario, cambiarono parere e dicevano che egli era un dio.*

*Là vicino vi erano i possedimenti appartenenti al governatore dell’isola, di nome Publio; questi ci accolse e ci ospitò con benevolenza per tre giorni. Avvenne che il padre di Publio giacesse a letto, colpito da febbri e da dissenteria; Paolo andò a visitarlo e, dopo aver pregato, gli impose le mani e lo guarì. Dopo questo fatto, anche gli altri abitanti dell’isola che avevano malattie accorrevano e venivano guariti. Ci colmarono di molti onori e, al momento della partenza, ci rifornirono del necessario.*

*Dopo tre mesi salpammo con una nave di Alessandria, recante l’insegna dei Diòscuri, che aveva svernato nell’isola. Approdammo a Siracusa, dove rimanemmo tre giorni. Salpati di qui, giungemmo a Reggio. Il giorno seguente si levò lo scirocco e così l’indomani arrivammo a Pozzuoli. Qui trovammo alcuni fratelli, i quali ci invitarono a restare con loro una settimana. Quindi arrivammo a Roma. I fratelli di là, avendo avuto notizie di noi, ci vennero incontro fino al Foro di Appio e alle Tre Taverne. Paolo, al vederli, rese grazie a Dio e prese coraggio.*

*Arrivati a Roma, fu concesso a Paolo di abitare per conto suo con un soldato di guardia.*

*Dopo tre giorni, egli fece chiamare i notabili dei Giudei e, quando giunsero, disse loro: «Fratelli, senza aver fatto nulla contro il mio popolo o contro le usanze dei padri, sono stato arrestato a Gerusalemme e consegnato nelle mani dei Romani. Questi, dopo avermi interrogato, volevano rimettermi in libertà, non avendo trovato in me alcuna colpa degna di morte. Ma poiché i Giudei si opponevano, sono stato costretto ad appellarmi a Cesare, senza intendere, con questo, muovere accuse contro la mia gente. Ecco perché vi ho chiamati: per vedervi e parlarvi, poiché è a causa della speranza d’Israele che io sono legato da questa catena». Essi gli risposero: «Noi non abbiamo ricevuto alcuna lettera sul tuo conto dalla Giudea né alcuno dei fratelli è venuto a riferire o a parlar male di te. Ci sembra bene tuttavia ascoltare da te quello che pensi: di questa setta infatti sappiamo che ovunque essa trova opposizione».*

*E, avendo fissato con lui un giorno, molti vennero da lui, nel suo alloggio. Dal mattino alla sera egli esponeva loro il regno di Dio, dando testimonianza, e cercava di convincerli riguardo a Gesù, partendo dalla legge di Mosè e dai Profeti. Alcuni erano persuasi delle cose che venivano dette, altri invece non credevano. Essendo in disaccordo fra di loro, se ne andavano via, mentre Paolo diceva quest’unica parola: «Ha detto bene lo Spirito Santo, per mezzo del profeta Isaia, ai vostri padri: Va’ da questo popolo e di’: Udrete, sì, ma non comprenderete; guarderete, sì, ma non vedrete. Perché il cuore di questo popolo è diventato insensibile, sono diventati duri di orecchi e hanno chiuso gli occhi, perché non vedano con gli occhi, non ascoltino con gli orecchi e non comprendano con il cuore e non si convertano, e io li guarisca! Sia dunque noto a voi che questa salvezza di Dio fu inviata alle nazioni, ed esse ascolteranno!» (At 28,1-28).*

Nella Seconda Lettera ai Corinzi l’Apostolo enumera tutte le sue sofferenze subite per Cristo Gesù, per il Vangelo. Parla di prigionie, ma senza indicare né luoghi né tempi. La sua libertà era sempre in grande difficoltà. A quei tempi bastava un nulla, un’accusa e subito vi era la prigione.

*Tuttavia, in quello in cui qualcuno osa vantarsi – lo dico da stolto – oso vantarmi anch’io. Sono Ebrei? Anch’io! Sono Israeliti? Anch’io! Sono stirpe di Abramo? Anch’io! Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, io lo sono più di loro: molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigionie, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte. Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i quaranta colpi meno uno; tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balìa delle onde. Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli; disagi e fatiche, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità. Oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese. Chi è debole, che anch’io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema? (2Cor 11,21-29).*

Ora il prigioniero a motivo del Signore, perché del Signore predica il suo Vangelo, così esorta gli Efesini: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto. Qual è la chiamata da essi ricevuta? Quella di essere in Cristo un solo corpo, una sola vita. Il corpo e la vita di Cristo Gesù.

Ecco come l’Apostolo Paolo vive la vita di Cristo Gesù nel suo corpo e come vive da vero corpo di Cristo nel corpo di Cristo. Lui pone ogni attenzione affinché tutto sia sommamente perfetto in modo che il Vangelo non subisca nessuno scandalo. Un piccolo scandalo può uccidere la fede di molti.

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (2Cor 6,3-10).*

Una vita così vissuta di certo è modello per ogni altro discepolo di Gesù. Ma ogni cristiano deve essere modello per ogni altro cristiano. Per questo è necessario che sempre tutto sia fatto dal Vangelo per il Vangelo. Non soltanto dal Vangelo ma anche per il Vangelo. L’esemplarità è tutto per il cristiano.

*Con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore.*

Ecco come ci si comporta in maniera degna della vocazione ricevuta: con ogni umiltà. L’umiltà è visione nello Spirito Santo della volontà di Dio da vivere noi e della volontà di Dio da vivere gli altri. Ognuno deve impegnare tutto se stesso a vivere la volontà di Dio scritta per lui lasciando piena libertà agli altri.

Noi non siamo padroni della vita né nostra né degli altri. Signore della vita sia nostra che degli altri è il Signore. Al Signore noi abbiamo promesso ogni obbedienza perché tutta la sua volontà sia fatta in noi. Al Signore abbiamo promesso anche ogni obbedienza di aiutare ogni altro a vivere secondo Dio.

*Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime (Mt 11, 29). ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili (Lc 1, 52). Perché chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato" (Lc 14, 11). Io vi dico: questi tornò a casa sua giustificato, a differenza dell'altro, perché chi si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato" (Lc 18, 14). Nella sua umiliazione il giudizio gli è stato negato, ma la sua posterità chi potrà mai descriverla? Poiché è stata recisa dalla terra la sua vita (At 8, 33). Ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e tra le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei (At 20, 19). Ma l'aiuto di Dio mi ha assistito fino a questo giorno, e posso ancora rendere testimonianza agli umili e ai grandi. Null'altro io affermo se non quello che i profeti e Mosè dichiararono che doveva accadere (At 26, 22).*

*Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non aspirate a cose troppo alte, piegatevi invece a quelle umili. Non fatevi un'idea troppo alta di voi stessi (Rm 12, 16). E che, alla mia venuta, il mio Dio mi umilii davanti a voi e io abbia a piangere su molti che hanno peccato in passato e non si sono convertiti dalle impurità, dalla fornicazione e dalle dissolutezze che hanno commesso (2Cor 12, 21). Con ogni umiltà, mansuetudine e pazienza, sopportandovi a vicenda con amore (Ef 4, 2). Non fate nulla per spirito di rivalità o per vanagloria, ma ognuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso (Fil 2, 3). Queste cose hanno una parvenza di sapienza, con la loro affettata religiosità e umiltà e austerità riguardo al corpo, ma in realtà non servono che per soddisfare la carne (Col 2, 23).*

*Rivestitevi dunque, come amati di Dio, santi e eletti, di sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di pazienza (Col 3, 12). Il fratello di umili condizioni si rallegri della sua elevazione (Gc 1, 9). E il ricco della sua umiliazione, perché passerà come fiore d'erba (Gc 1, 10). Ci dà anzi una grazia più grande; per questo dice: Dio resiste ai superbi; agli umili invece dà la sua grazia (Gc 4, 6). E finalmente siate tutti concordi, partecipi delle gioie e dei dolori degli altri, animati da affetto fraterno, misericordiosi, umili (1Pt 3, 8). Ugualmente, voi, giovani, siate sottomessi agli anziani. Rivestitevi tutti di umiltà gli uni verso gli altri, perché Dio resiste ai superbi, ma dà grazia agli umili (1Pt 5, 5).*

Senza umiltà non si può piacere a Dio perché né noi facciamo la sua divina volontà su di noi, né permettiamo che gli altri la possano fare. Senza umiltà si prende il posto del Signore e si impone la propria volontà come volontà di Dio. Mai il Signore permetterà che lo si espropri della sua Signoria.

Con ogni dolcezza e magnanimità. La dolcezza è nelle modalità di relazionarsi con gli altri. Alla dolcezza si oppone l’asprezza. Mai un discepolo di Gesù deve essere aspro, ma sempre pieno di dolcezza. La dolcezza però non significa debolezza nelle decisioni da prendere. La dolcezza va unita alla fermezza.

*Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero" (Mt 11, 30). Che volete? Debbo venire a voi con il bastone, o con amore e con spirito di dolcezza? (1Cor 4, 21), Ora io stesso, Paolo, vi esorto per la dolcezza e la mansuetudine di Cristo, io davanti a voi così meschino, ma di lontano così animoso con voi (2Cor 10, 1). Fratelli, qualora uno venga sorpreso in qualche colpa, voi che avete lo Spirito correggetelo con dolcezza. E vigila su te stesso, per non cadere anche tu in tentazione (Gal 6, 1). di non parlar male di nessuno, di evitare le contese, di esser mansueti, mostrando ogni dolcezza verso tutti gli uomini (Tt 3, 2). Forse la sorgente può far sgorgare dallo stesso getto acqua dolce e amara? (Gc 3, 11). Può forse, miei fratelli, un fico produrre olive o una vite produrre fichi? Neppure una sorgente salata può produrre acqua dolce (Gc 3, 12). Ma adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto (1Pt 3, 15). Allora mi avvicinai all'angelo e lo pregai di darmi il piccolo libro. Ed egli mi disse: "Prendilo e divoralo; ti riempirà di amarezza le viscere, ma in bocca ti sarà dolce come il miele" (Ap 10, 9). Presi quel piccolo libro dalla mano dell'angelo e lo divorai; in bocca lo sentii dolce come il miele, ma come l'ebbi inghiottito ne sentii nelle viscere tutta l'amarezza (Ap 10, 10).*

La magnanimità invece è la grandezza di cuore, di anima, di spirito. Come Dio si rivela grande nella sua misericordia, nella sua grazia, nella sua bontà, nella sua misericordia, nella sua clemenza, nel suo perdono, anche ogni discepolo di Gesù deve rivelarsi con la stessa grandezza.

*Tu invece mi hai seguito da vicino nell'insegnamento, nella condotta, nei propositi, nella fede, nella magnanimità, nell'amore del prossimo, nella pazienza (2Tm 3, 10). Annunzia la parola, insisti in ogni occasione opportuna e non opportuna, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e dottrina (2Tm 4, 2). Essi avevano un tempo rifiutato di credere quando la magnanimità di Dio pazientava nei giorni di Noè, mentre si fabbricava l'arca, nella quale poche persone, otto in tutto, furono salvate per mezzo dell'acqua (1Pt 3, 20). La magnanimità del Signore nostro giudicatela come salvezza, come anche il nostro carissimo fratello Paolo vi ha scritto, secondo la sapienza che gli è stata data (2Pt 3, 15).*

Siate magnanimi perché io, il Signore vostro Dio, sono magnanimo. Alla magnanimità si oppone la meschinità, la piccolezza di cuore e di mente, la ristrettezza. Chi è discepolo di Gesù deve essere magnanimo in ogni cosa. La carità è magnanime. Se non è magnanime non è carità.

Sopportandovi a vicenda nell’amore. La sopportazione del discepolo di Gesù dovrà essere in tutto simile a quella di Gesù durante la sua passione. Lui non solo sopportò ogni angheria da parte nostra. Prese su di sé tutti i nostri peccati e le nostre colpe per compiere la loro espiazione sul legno della croce.

*Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito. Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti.*

*Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli (Is 52,13-53,12).*

*Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio. Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d’animo. Non avete ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato (Eb 12,1-4).*

*Carissimi, io vi esorto come stranieri e pellegrini ad astenervi dai cattivi desideri della carne, che fanno guerra all’anima. Tenete una condotta esemplare fra i pagani perché, mentre vi calunniano come malfattori, al vedere le vostre buone opere diano gloria a Dio nel giorno della sua visita. Vivete sottomessi ad ogni umana autorità per amore del Signore: sia al re come sovrano, sia ai governatori come inviati da lui per punire i malfattori e premiare quelli che fanno il bene. Perché questa è la volontà di Dio: che, operando il bene, voi chiudiate la bocca all’ignoranza degli stolti, come uomini liberi, servendovi della libertà non come di un velo per coprire la malizia, ma come servi di Dio. Onorate tutti, amate i vostri fratelli, temete Dio, onorate il re.*

*Domestici, state sottomessi con profondo rispetto ai vostri padroni, non solo a quelli buoni e miti, ma anche a quelli prepotenti. Questa è grazia: subire afflizioni, soffrendo ingiustamente a causa della conoscenza di Dio; che gloria sarebbe, infatti, sopportare di essere percossi quando si è colpevoli? Ma se, facendo il bene, sopporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio. A questo infatti siete stati chiamati, perché anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca; insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato, non minacciava vendetta, ma si affidava a colui che giudica con giustizia. Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti. Eravate erranti come pecore, ma ora siete stati ricondotti al pastore e custode delle vostre anime (1Pt 2,11-25).*

Se non abbiamo l’immagine di Gesù Crocifisso sempre dinanzi ai nostri occhi nulla comprendiamo della sopportazione vicendevole con amore. Siamo un solo corpo e ognuno è chiamato a prendere il peccato dell’altro al fine di espiarlo. Ma qui siamo in una visione altissima di fede e di carità.

*Avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace.*

Qual è il desiderio di ogni discepolo di Gesù? Uno solo: avere a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Avere a cuore significa che nel cuore questo desiderio deve abitare in modo permanente. Conservare l’unità dello spirito è vero fine dell’esistenza cristiana. Mai però si potrà conservare l’unità dello spirito senza il vincolo della pace. Ora chiediamoci: cosa ha fatto il Signore nostro Dio per creare l’unità di ogni uomo con lui? Ha dato il Figlio suo come vittima di espiazione per i nostri peccati. Dio crea la pace prendendo su di sé i nostri peccati ed espiandoli.

Ora vi potrà essere unità nel corpo di Cristo se ognuno non è pronto a prendere su di sé il peccato dell’altro al fine di espiarlo? Se noi imitiamo Cristo Gesù e diveniamo in Lui espiatori dei peccati del mondo, sempre per noi regnerà la pace nel corpo di Cristo. Ecco una regola dell’Apostolo Paolo sulla pace:

*Quando uno di voi è in lite con un altro, osa forse appellarsi al giudizio degli ingiusti anziché dei santi? Non sapete che i santi giudicheranno il mondo? E se siete voi a giudicare il mondo, siete forse indegni di giudizi di minore importanza? Non sapete che giudicheremo gli angeli? Quanto più le cose di questa vita!*

*Se dunque siete in lite per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente che non ha autorità nella Chiesa? Lo dico per vostra vergogna! Sicché non vi sarebbe nessuna persona saggia tra voi, che possa fare da arbitro tra fratello e fratello? Anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello, e per di più davanti a non credenti! È già per voi una sconfitta avere liti tra voi! Perché non subire piuttosto ingiustizie? Perché non lasciarvi piuttosto privare di ciò che vi appartiene? Siete voi invece che commettete ingiustizie e rubate, e questo con i fratelli! Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio.*

*«Tutto mi è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto mi è lecito!». Sì, ma non mi lascerò dominare da nulla. «I cibi sono per il ventre e il ventre per i cibi!». Dio però distruggerà questo e quelli. Il corpo non è per l’impurità, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo. Dio, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza.*

*Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! Non sapete che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due – è detto – diventeranno una sola carne. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall’impurità! Qualsiasi peccato l’uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all’impurità, pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo! (1Cor 6,1-20).*

L’Apostolo Giacomo rivela ai discepoli di Gesù che le liti sono il frutto dei vizi che lasciamo crescere nel nostro cuore. Per ogni virtù che si coltiva, si produce un frutto di pace. Per ogni vizio che si lascia prosperare nel nostro corpo sorgono litigi senza fine e non solo litigi, ma cose anche più gravi.

*Da dove vengono le guerre e le liti che sono in mezzo a voi? Non vengono forse dalle vostre passioni che fanno guerra nelle vostre membra? Siete pieni di desideri e non riuscite a possedere; uccidete, siete invidiosi e non riuscite a ottenere; combattete e fate guerra! Non avete perché non chiedete; chiedete e non ottenete perché chiedete male, per soddisfare cioè le vostre passioni. Gente infedele! Non sapete che l’amore per il mondo è nemico di Dio?*

*Chi dunque vuole essere amico del mondo si rende nemico di Dio. O forse pensate che invano la Scrittura dichiari: «Fino alla gelosia ci ama lo Spirito, che egli ha fatto abitare in noi»? Anzi, ci concede la grazia più grande; per questo dice: Dio resiste ai superbi, agli umili invece dà la sua grazia.*

*Sottomettetevi dunque a Dio; resistete al diavolo, ed egli fuggirà lontano da voi. Avvicinatevi a Dio ed egli si avvicinerà a voi. Peccatori, purificate le vostre mani; uomini dall’animo indeciso, santificate i vostri cuori. Riconoscete la vostra miseria, fate lutto e piangete; le vostre risa si cambino in lutto e la vostra allegria in tristezza. Umiliatevi davanti al Signore ed egli vi esalterà.*

*Non dite male gli uni degli altri, fratelli. Chi dice male del fratello, o giudica il suo fratello, parla contro la Legge e giudica la Legge. E se tu giudichi la Legge, non sei uno che osserva la Legge, ma uno che la giudica. Uno solo è legislatore e giudice, Colui che può salvare e mandare in rovina; ma chi sei tu, che giudichi il tuo prossimo? (Gc 4,1-12),*

Ognuno in un istante può sapere se lui è costruttore di unità oppure è operatore di liti, guerre, contrapposizioni, divisioni. È sufficiente che si esamini nelle virtù e nei vizi. Per ogni virtù che si possiede si produce un frutto di pace. Ogni vizio è sorgente di ogni lite, ogni guerra, ogni divisione, ogni contrapposizione.

*Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione.*

Perché dobbiamo conservare sempre l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace? Perché noi siamo un solo corpo e un solo spirito. Ancora: perché una sola è la speranza alla quale siamo stati chiamati, quella della nostra vocazione. Se la nostra nuova natura è unità, la vita deve essere unità. Siamo un solo corpo, il corpo di Cristo. Può un corpo essere diviso in se stesso, se ogni cellula del corpo è chiamata a dare vita alle altre cellule? Siamo un solo spirito, lo spirito di Cristo Gesù.

Può lo spirito di Cristo essere diviso, se noi tutti viviamo con il suo spirito, il suo pensiero, il suo cuore, la sua volontà? Se c’è divisione allora significa che non siamo vero corpo di Cristo e non abbiamo lo spirito di Cristo come nostro spirito che ci conduce e ci muove. Non abbiamo il suo cuore e il suo pensiero come nostro cuore e nostro pensiero. Viviamo da cristiana ammalati, gravemente ammalti con la febbre dei vizi.

Anche la speranza è una: Come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione. A quale speranza siamo stati chiamati? Alla speranza della vita eterna. Come si realizza questa speranza? Edificando il corpo di Cristo in santità e aggiungendo ad esso sempre nuove cellule.

*Non crediate che sia io ad accusarvi davanti al Padre; c'è già chi vi accusa, Mosè, nel quale avete riposto la vostra speranza (Gv 5, 45). Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e se ne rallegrò" (Gv 8, 56). Per questo si rallegrò il mio cuore ed esultò la mia lingua; ed anche la mia carne riposerà nella speranza (At 2, 26). Ma vedendo i padroni che era partita anche la speranza del loro guadagno, presero Paolo e Sila e li trascinarono nella piazza principale davanti ai capi della città (At 16, 19). Paolo sapeva che nel sinedrio una parte era di sadducei e una parte di farisei; disse a gran voce: "Fratelli, io sono un fariseo, figlio di farisei; io sono chiamato in giudizio a motivo della speranza nella risurrezione dei morti" (At 23, 6). Nutrendo in Dio la speranza, condivisa pure da costoro, che ci sarà una risurrezione dei giusti e degli ingiusti (At 24, 15). Ed ora mi trovo sotto processo a causa della speranza nella promessa fatta da Dio ai nostri padri (At 26, 6).*

*E che le nostre dodici tribù sperano di vedere compiuta, servendo Dio notte e giorno con perseveranza. Di questa speranza, o re, sono ora incolpato dai Giudei! (At 26, 7). E poiché quel porto era poco adatto a trascorrervi l'inverno, i più furono del parere di salpare di là nella speranza di andare a svernare a Fenice, un porto di Creta esposto a libeccio e a maestrale (At 27, 12). Da vari giorni non comparivano più né sole, né stelle e la violenta tempesta continuava a infuriare, per cui ogni speranza di salvarci sembrava ormai perduta (At 27, 20). Ecco perché vi ho chiamati, per vedervi e parlarvi, poiché è a causa della speranza d'Israele che io sono legato da questa catena" (At 28, 20). Egli ebbe fede sperando contro ogni speranza e così divenne padre di molti popoli, come gli era stato detto: Così sarà la tua discendenza (Rm 4, 18).*

*Per suo mezzo abbiamo anche ottenuto, mediante la fede, di accedere a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo nella speranza della gloria di Dio (Rm 5, 2). E la virtù provata la speranza (Rm 5, 4). La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato (Rm 5, 5). Essa infatti è stata sottomessa alla caducità - non per suo volere, ma per volere di colui che l'ha sottomessa - e nutre la speranza (Rm 8, 20). Poiché nella speranza noi siamo stati salvati. Ora, ciò che si spera, se visto, non è più speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe ancora sperarlo? (Rm 8, 24). Nella speranza di suscitare la gelosia di quelli del mio sangue e di salvarne alcuni (Rm 11, 14). Siate lieti nella speranza, forti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera (Rm 12, 12). Ora, tutto ciò che è stato scritto prima di noi, è stato scritto per nostra istruzione, perché in virtù della perseveranza e della consolazione che ci vengono dalle Scritture teniamo viva la nostra speranza (Rm 15, 4).*

*Il Dio della speranza vi riempia di ogni gioia e pace nella fede, perché abbondiate nella speranza per la virtù dello Spirito Santo (Rm 15, 13). Oppure lo dice proprio per noi? Certamente fu scritto per noi. Poiché colui che ara deve arare nella speranza di avere la sua parte, come il trebbiatore trebbiare nella stessa speranza (1Cor 9, 10). Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità! (1Cor 13, 13). Se poi noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto in questa vita, siamo da compiangere più di tutti gli uomini (1Cor 15, 19). La nostra speranza nei vostri riguardi è ben salda, convinti che come siete partecipi delle sofferenze così lo siete anche della consolazione (2Cor 1, 7).*

*Da quella morte però egli ci ha liberato e ci libererà, per la speranza che abbiamo riposto in lui, che ci libererà ancora (2Cor 1, 10). Forti di tale speranza, ci comportiamo con molta franchezza (2Cor 3, 12). Né ci vantiamo indebitamente di fatiche altrui, ma abbiamo la speranza, col crescere della vostra fede, di crescere ancora nella vostra considerazione, secondo la nostra misura (2Cor 10, 15). Possa egli davvero illuminare gli occhi della vostra mente per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi (Ef 1, 18). Ricordatevi che in quel tempo eravate senza Cristo, esclusi dalla cittadinanza d'Israele, estranei ai patti della promessa, senza speranza e senza Dio in questo mondo (Ef 2, 12). Un solo corpo, un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione (Ef 4, 4).*

*Secondo la mia ardente attesa e speranza che in nulla rimarrò confuso; anzi nella piena fiducia che, come sempre, anche ora Cristo sarà glorificato nel mio corpo, sia che io viva sia che io muoia (Fil 1, 20). Ho speranza nel Signore Gesù di potervi presto inviare Timòteo, per essere anch'io confortato nel ricevere vostre notizie (Fil 2, 19). Con la speranza di giungere alla risurrezione dai morti (Fil 3, 11). in vista della speranza che vi attende nei cieli. Di questa speranza voi avete già udito l'annunzio dalla parola di verità del Vangelo (Col 1, 5). Purché restiate fondati e fermi nella fede e non vi lasciate allontanare dalla speranza promessa nel vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunziato ad ogni creatura sotto il cielo e di cui io, Paolo, sono diventato ministro (Col 1, 23). Ai quali Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo ai pagani, cioè Cristo in voi, speranza della gloria (Col 1, 27).*

*Memori davanti a Dio e Padre nostro del vostro impegno nella fede, della vostra operosità nella carità e della vostra costante speranza nel Signore nostro Gesù Cristo (1Ts 1, 3). Chi infatti, se non proprio voi, potrebbe essere la nostra speranza, la nostra gioia e la corona di cui ci possiamo vantare, davanti al Signore nostro Gesù, nel momento della sua venuta? (1Ts 2, 19). Non vogliamo poi lasciarvi nell'ignoranza, fratelli, circa quelli che sono morti, perché non continuiate ad affliggervi come gli altri che non hanno speranza (1Ts 4, 13). Noi invece, che siamo del giorno, dobbiamo essere sobri, rivestiti con la corazza della fede e della carità e avendo come elmo la speranza della salvezza (1Ts 5, 8). E lo stesso Signore nostro Gesù Cristo e Dio, Padre nostro, che ci ha amati e ci ha dato, per sua grazia, una consolazione eterna e una buona speranza (2Ts 2, 16). Paolo, apostolo di Cristo Gesù, per comando di Dio nostro salvatore e di Cristo Gesù nostra speranza (1Tm 1, 1). Ti scrivo tutto questo, nella speranza di venire presto da te (1Tm 3, 14). Noi infatti ci affatichiamo e combattiamo perché abbiamo posto la nostra speranza nel Dio vivente, che è il salvatore di tutti gli uomini, ma soprattutto di quelli che credono (1Tm 4, 10).*

*La donna veramente vedova e che sia rimasta sola, ha riposto la speranza in Dio e si consacra all'orazione e alla preghiera giorno e notte (1Tm 5, 5). Ai ricchi in questo mondo raccomanda di non essere orgogliosi, di non riporre la speranza sull'incertezza delle ricchezze, ma in Dio, che tutto ci dà con abbondanza perché ne possiamo godere (1Tm 6, 17). Dolce nel riprendere gli oppositori, nella speranza che Dio voglia loro concedere di convertirsi, perché riconoscano la verità (2Tm 2, 25). Ed è fondata sulla speranza della vita eterna, promessa fin dai secoli eterni da quel Dio che non mentisce (Tt 1, 2). Nell'attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo (Tt 2, 13).*

*Perché giustificati dalla sua grazia diventassimo eredi, secondo la speranza, della vita eterna (Tt 3, 7). Cristo, invece, lo fu in qualità di figlio costituito sopra la sua propria casa. E la sua casa siamo noi, a condizione che conserviamo la libertà e la speranza di cui ci vantiamo (Eb 3, 6). Soltanto desideriamo che ciascuno di voi dimostri il medesimo zelo perché la sua speranza abbia compimento sino alla fine (Eb 6, 11). Perché grazie a due atti irrevocabili, nei quali è impossibile che Dio mentisca, noi che abbiamo cercato rifugio in lui avessimo un grande incoraggiamento nell'afferrarci saldamente alla speranza che ci è stata offerta (Eb 6, 18). Poiché la legge non ha portato nulla alla perfezione - e l'introduzione di una speranza migliore, grazie alla quale ci avviciniamo a Dio (Eb 7, 19). Manteniamo senza vacillare la professione della nostra speranza, perché è fedele colui che ha promesso (Eb 10, 23).*

*Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo; nella sua grande misericordia egli ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva (1Pt 1, 3). Perciò, dopo aver preparato la vostra mente all'azione, siate vigilanti, fissate ogni speranza in quella grazia che vi sarà data quando Gesù Cristo si rivelerà (1Pt 1, 13). E voi per opera sua credete in Dio, che l'ha risuscitato dai morti e gli ha dato gloria e così la vostra fede e la vostra speranza sono fisse in Dio (1Pt 1, 21). Ma adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto (1Pt 3, 15). Chiunque ha questa speranza in lui, purifica se stesso, come egli è puro (1Gv 3, 3). Molte cose avrei da scrivervi, ma non ho voluto farlo per mezzo di carta e di inchiostro; ho speranza di venire da voi e di poter parlare a viva voce, perché la nostra gioia sia piena (2Gv 1, 12).*

Se avessimo speranze diverse potremmo essere anche divisi. Avendo tutti una sola speranza, vivendo tutti nello stesso corpo, essendo tutti governati dallo spirito di Cristo e dal suo pensiero, se non conserviamo l’unità, è segno che siamo tralci secchi della vera vite che è Cristo Signore.

L’unità è segno che siamo tralci vivi della vera vite. La divisione attesta che siamo tralci secchi. L’unità rivela che la virtù è l’abito della nostra anima. La divisione attesta che siamo coperti dal vizio in tutto il nostro corpo, la nostra anima, il nostro cuore, la nostra mente. Il vizio divide.

*Un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo.*

Ecco ancora perché sempre va edificata l’unità: perché vi è un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Possiamo aggiungere un solo Vangelo, una sola Parola del Signore, una sola sua volontà. Se uno è il Signore che ci governa non possiamo essere divisi. Se siamo divisi siamo governati da altri signori.

Una sola è la fede da vivere e da realizzare. Se siamo divisi è segno che ognuno cammina con una sua particolare fede. Di sicuro non è la fede in Cristo Gesù, non è la fede nel suo Vangelo, non è la fede nella speranza da raggiungere, non è la fede nella divina volontà che ci governa.

Uno solo è il battesimo ed esso è celebrato nel solo nome di Cristo Gesù. Se siamo stati battezzati in Cristo, tutti apparteniamo a Cristo. Non ci apparteniamo più. Se apparteniamo a Cristo dobbiamo essere di Cristo in ogni frangente della nostra vita. Se siamo di Cristo, sempre saremo nell’unità.

*Paolo, chiamato a essere apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, e il fratello Sòstene, alla Chiesa di Dio che è a Corinto, a coloro che sono stati santificati in Cristo Gesù, santi per chiamata, insieme a tutti quelli che in ogni luogo invocano il nome del Signore nostro Gesù Cristo, Signore nostro e loro: Grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo! Rendo grazie continuamente al mio Dio per voi, a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù, perché in lui siete stati arricchiti di tutti i doni, quelli della parola e quelli della conoscenza. La testimonianza di Cristo si è stabilita tra voi così saldamente che non manca più alcun carisma a voi, che aspettate la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo. Egli vi renderà saldi sino alla fine, irreprensibili nel giorno del Signore nostro Gesù Cristo. Degno di fede è Dio, dal quale siete stati chiamati alla comunione con il Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro! Vi esorto pertanto, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, a essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e di sentire. Infatti a vostro riguardo, fratelli, mi è stato segnalato dai familiari di Cloe che tra voi vi sono discordie. Mi riferisco al fatto che ciascuno di voi dice: «Io sono di Paolo», «Io invece sono di Apollo», «Io invece di Cefa», «E io di Cristo».*

*È forse diviso il Cristo? Paolo è stato forse crocifisso per voi? O siete stati battezzati nel nome di Paolo? Ringrazio Dio di non avere battezzato nessuno di voi, eccetto Crispo e Gaio, perché nessuno possa dire che siete stati battezzati nel mio nome. Ho battezzato, è vero, anche la famiglia di Stefanàs, ma degli altri non so se io abbia battezzato qualcuno. Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma ad annunciare il Vangelo, non con sapienza di parola, perché non venga resa vana la croce di Cristo (1Cor 1,1-17).*

Il battesimo ci fa un solo corpo con Cristo. Ci fa tralci della sua vite. Ci fa cuore del suo cuore. Vita della sua vita. Verità della sua verità. Pensiero del suo pensiero nel suo cuore, nella sua vita, nella sua verità, nel suo pensiero. Se il nostro essere è uno, uno dovrà essere anche il frutto e il frutto è l’unità.

Spezzare l’unità è spezzare Cristo. Dividere l’unità è dividere Cristo. Alterare la Parola è alterare Cristo. Modificare la Parola è modificare Cristo. Ora Cristo mai potrà essere spezzato, mai diviso, mai alterato, mai modificato. Lui è lo stesso sempre per sempre. Chi divide Cristo si è già diviso da Lui.

*Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti.*

Ecco ancora il fondamento della nostra unità: Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. Ecco la fede che ci occorre perché noi viviamo di grande unità nella carità e nella pace. Senza una visione soprannaturale altissima sempre rompiamo l’unità. Se uno solo è Dio e Padre di tutti, se il solo Dio e Padre di tutti è sopra di tutti, se il solo Dio e Padre opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti, allora mi devo chiedere una cosa sola: Il solo Dio e Padre è anche il mio solo e unico Dio e Padre? È Lui al di sopra di me con la sua Legge e la sua volontà? Gli permetto di operare per mezzo di me? Gli consento sempre di essere presente in me? Se questo da me è fatto, cioè se il solo Dio e Padre di tutti viene da me riconosciuto come il solo Signore della mia vita, allora mai potrò essere un costruttore di divisione dell’unità, ma sempre un suo edificatore.

La divisione nella comunità cristiana è il frutto del peccato e oggi il più grave dei peccati è l’idolatria. L’uomo ha preso il posto di Dio, si innalza al di sopra di Lui. Poiché abbiamo ognuno il nostro Dio e il nostro Signore, la nostra è guerra tra gli “Dèi” che ci governano. Il solo Dio crea unità. I molti “Dèi” creano divisione. Nel genere umano la divisione è sorta con il peccato. È il peccato che ha distrutto l’unità dell’uomo con il suo Creatore, dell’uomo con la sua donna, dell’uomo con il creato. Se vogliamo essere costruttori di unità dobbiamo togliere dal nostra cuore sia il peccato che ogni vizio che dal peccato nasce.

*Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere. Dio, nel settimo giorno, portò a compimento il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro che aveva fatto. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli aveva fatto creando. Queste sono le origini del cielo e della terra, quando vennero creati.*

*Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c’era uomo che lavorasse il suolo, ma una polla d’acqua sgorgava dalla terra e irrigava tutto il suolo. Allora il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente.*

*Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l’uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l’albero della vita in mezzo al giardino e l’albero della conoscenza del bene e del male. Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi. Il primo fiume si chiama Pison: esso scorre attorno a tutta la regione di Avìla, dove si trova l’oro e l’oro di quella regione è fino; vi si trova pure la resina odorosa e la pietra d’ònice. Il secondo fiume si chiama Ghicon: esso scorre attorno a tutta la regione d’Etiopia. Il terzo fiume si chiama Tigri: esso scorre a oriente di Assur. Il quarto fiume è l’Eufrate.*

*Il Signore Dio prese l’uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse. Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire».*

*E il Signore Dio disse: «Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l’uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Allora l’uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta». Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne. Ora tutti e due erano nudi, l’uomo e sua moglie, e non provavano vergogna (Gen 2,1-24).*

*Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: “Non dovete mangiare di alcun albero del giardino”?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell’albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: “Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete”». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male». Allora la donna vide che l’albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch’egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.*

*Poi udirono il rumore dei passi del Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno, e l’uomo, con sua moglie, si nascose dalla presenza del Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. Ma il Signore Dio chiamò l’uomo e gli disse: «Dove sei?». Rispose: «Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto». Riprese: «Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?». Rispose l’uomo: «La donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell’albero e io ne ho mangiato». Il Signore Dio disse alla donna: «Che hai fatto?». Rispose la donna: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato».*

*Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno».*

*Alla donna disse: «Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ed egli ti dominerà».*

*All’uomo disse: «Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato: “Non devi mangiarne”, maledetto il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l’erba dei campi. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane, finché non ritornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere ritornerai!». L’uomo chiamò sua moglie Eva, perché ella fu la madre di tutti i viventi. Il Signore Dio fece all’uomo e a sua moglie tuniche di pelli e li vestì.*

*Poi il Signore Dio disse: «Ecco, l’uomo è diventato come uno di noi quanto alla conoscenza del bene e del male. Che ora egli non stenda la mano e non prenda anche dell’albero della vita, ne mangi e viva per sempre!». Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da cui era stato tratto. Scacciò l’uomo e pose a oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada guizzante, per custodire la via all’albero della vita (Gen 3,1-24).*

*Adamo conobbe Eva sua moglie, che concepì e partorì Caino e disse: «Ho acquistato un uomo grazie al Signore». Poi partorì ancora Abele, suo fratello. Ora Abele era pastore di greggi, mentre Caino era lavoratore del suolo.*

*Trascorso del tempo, Caino presentò frutti del suolo come offerta al Signore, mentre Abele presentò a sua volta primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Il Signore gradì Abele e la sua offerta, ma non gradì Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto. Il Signore disse allora a Caino: «Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene, non dovresti forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, e tu lo dominerai».*

*Caino parlò al fratello Abele. Mentre erano in campagna, Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise. Allora il Signore disse a Caino: «Dov’è Abele, tuo fratello?». Egli rispose: «Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello?». Riprese: «Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo! Ora sii maledetto, lontano dal suolo che ha aperto la bocca per ricevere il sangue di tuo fratello dalla tua mano. Quando lavorerai il suolo, esso non ti darà più i suoi prodotti: ramingo e fuggiasco sarai sulla terra». Disse Caino al Signore: «Troppo grande è la mia colpa per ottenere perdono. Ecco, tu mi scacci oggi da questo suolo e dovrò nascondermi lontano da te; io sarò ramingo e fuggiasco sulla terra e chiunque mi incontrerà mi ucciderà». Ma il Signore gli disse: «Ebbene, chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta sette volte!». Il Signore impose a Caino un segno, perché nessuno, incontrandolo, lo colpisse. Caino si allontanò dal Signore e abitò nella regione di Nod, a oriente di Eden.*

*Ora Caino conobbe sua moglie, che concepì e partorì Enoc; poi divenne costruttore di una città, che chiamò Enoc, dal nome del figlio. A Enoc nacque Irad; Irad generò Mecuiaèl e Mecuiaèl generò Metusaèl e Metusaèl generò Lamec. Lamec si prese due mogli: una chiamata Ada e l’altra chiamata Silla. Ada partorì Iabal: egli fu il padre di quanti abitano sotto le tende presso il bestiame. Il fratello di questi si chiamava Iubal: egli fu il padre di tutti i suonatori di cetra e di flauto. Silla a sua volta partorì Tubal-Kain, il fabbro, padre di quanti lavorano il bronzo e il ferro. La sorella di Tubal-Kain fu Naamà.*

*Lamec disse alle mogli: «Ada e Silla, ascoltate la mia voce; mogli di Lamec, porgete l’orecchio al mio dire. Ho ucciso un uomo per una mia scalfittura e un ragazzo per un mio livido. Sette volte sarà vendicato Caino, ma Lamec settantasette».*

*Adamo di nuovo conobbe sua moglie, che partorì un figlio e lo chiamò Set. «Perché – disse – Dio mi ha concesso un’altra discendenza al posto di Abele, poiché Caino l’ha ucciso». Anche a Set nacque un figlio, che chiamò Enos. A quel tempo si cominciò a invocare il nome del Signore (Gen 4,1-26).*

Oggi l’uomo vuole unità, comunione, condivisione, rispetto, ma rimanendo nel peccato. Anzi per continuare a peccare. Unità, rispetto, comunione, condivisione e peccato mai si potranno sposare. Il peccato è divisione per natura, perché per natura è separazione, allontanamento, morte. Poiché oggi l’uomo vuole continuare a peccare, senza alcuna volontà di convertirsi, la rottura dell’unità ad ogni livello è naturale conseguenza. Inutile poi fare le prefiche e piangere sul male che ci assale e ci sommerge. Chi non vuole il male deve anche non volere il peccato. Il peccato è il padre di ogni male.

*A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo.*

Unità però non significa livellamento e neanche essere gli uni e gli altri come due gocce d’acqua. Il Signore ha creato ognuno di noi per compiere una propria particolare missione e per questo a ciascuno è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Grazia particolare, missione particolare.

L’unità è nella comunione. La comunione è nel mettere ciascuno a servizio degli altri il dono da lui ricevuto, la grazia con la quale è stato arricchito dal suo Signore. Questa verità l’Apostolo la rivela sia nella Lettera Prima ai Corinzi che nella Lettera ai Romani. Il dono va vissuto nella verità e nella grazia.

*Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo.*

*Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.*

*Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito.*

*E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra. Se il piede dicesse: «Poiché non sono mano, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. E se l’orecchio dicesse: «Poiché non sono occhio, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l’udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l’odorato? Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto. Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. Non può l’occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; oppure la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi». Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui.*

*Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime (1Cor 12,1-31).*

*Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita.*

*E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla.*

*E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe.*

*La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.*

*La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà. Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand’ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino. Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch’io sono conosciuto. Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità! (1Cor 13,1-13).*

*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto. Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia.*

*La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità. Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi.*

*Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene (Rm 12,1-21).*

Se il cristiano vuole essere costruttore di comunione nell’unità del corpo di Cristo, deve fare delle virtù la sua veste, il suo abito, la sua stessa natura. Deve crescere di grazia in grazia. Se si immerge nel vizio e nel peccato, anche i doni più eccelsi saranno da lui usati dalla stoltezza, dall’insipienza, dal vizio. Chi vuole essere strumento di unità nella vera comunione deve fare dell’obbedienza al Vangelo la sua stessa natura. Cristo Gesù ha vissuto ogni suo dono di grazia e di verità in una crescita perenne e senza interruzione nella grazia e nella sapienza, sempre condotto dallo Spirito Santo. Senza la crescita in grazia e in sapienza, in ogni virtù e in ogni obbedienza alla Parola, noi diveniamo tralci secchi e non possiamo produrre più alcun frutto di vita eterna. Anche se esercitiamo ministeri e missioni, li esercitiamo dalla stoltezza e dall’insipienza, mai dalla verità e dalla luce.

Ecco perché l’Apostolo Paolo pone la virtù della carità a fondamento dell’esercizio di ogni dono di grazia che il Signore ci ha elargito. Lui sa che senza la nostra crescita nella grazia e nella verità, nella giustizia e nella santità, nessun frutto di vita eterna potrà essere da noi dato alla luce. È verità. Il corpo di Cristo non è fatto di cellule uguali le une alle altre, ma di cellule differenti le une dalle altre, ognuna con un suo particolare dono di grazia e con una particolare missione o mistero da vivere. Chi distrugge le “differenze di grazia e di ministeri e di carismi”, distrugge il corpo di Cristo.

*Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini.*

L’Apostolo Paolo ora si avvale dell’aiuto del Salmo. Chi ascende in alto è Cristo Signore. I prigionieri sono la morte e il peccato. I doni che distribuisce agli uomini sono tutti racchiusi nel dono dello Spirito Santo. È lo Spirito Santo il Datore di ogni dono di grazia e di verità e di ogni missione e ministero. *Propter quod dicit ascendens in altum captivam duxit captivitatem dedit dona hominibus* (Ef 4,8). Anab¦j e„j Ûyoj Æcmalèteusen a„cmalws…an, œdwken dÒmata to‹j ¢nqrèpoij. (Ef 4,8). Ecco ora cosa rivela il Salmo nella versione della Vulgata con l’aggiunta del Versetto dei Settanta.

*Al maestro del coro. Di Davide. Salmo. Canto. Sorga Dio e siano dispersi i suoi nemici e fuggano davanti a lui quelli che lo odiano. Come si dissolve il fumo, tu li dissolvi; come si scioglie la cera di fronte al fuoco, periscono i malvagi davanti a Dio. I giusti invece si rallegrano, esultano davanti a Dio e cantano di gioia. Cantate a Dio, inneggiate al suo nome, appianate la strada a colui che cavalca le nubi: Signore è il suo nome, esultate davanti a lui. Padre degli orfani e difensore delle vedove è Dio nella sua santa dimora. A chi è solo, Dio fa abitare una casa, fa uscire con gioia i prigionieri. Solo i ribelli dimorano in arida terra. O Dio, quando uscivi davanti al tuo popolo, quando camminavi per il deserto, tremò la terra, i cieli stillarono davanti a Dio, quello del Sinai, davanti a Dio, il Dio d’Israele.*

*Pioggia abbondante hai riversato, o Dio, la tua esausta eredità tu hai consolidato e in essa ha abitato il tuo popolo, in quella che, nella tua bontà, hai reso sicura per il povero, o Dio. Il Signore annuncia una notizia, grande schiera sono le messaggere di vittoria: «Fuggono, fuggono i re degli eserciti! Nel campo, presso la casa, ci si divide la preda. Non restate a dormire nei recinti! Splendono d’argento le ali della colomba, di riflessi d’oro le sue piume». Quando l’Onnipotente là disperdeva i re, allora nevicava sul Salmon. Montagna eccelsa è il monte di Basan, montagna dalle alte cime è il monte di Basan. Perché invidiate, montagne dalle alte cime, la montagna che Dio ha desiderato per sua dimora? Il Signore l’abiterà per sempre. I carri di Dio sono miriadi, migliaia gli arcieri: il Signore è tra loro, sul Sinai, in santità.*

*Sei salito in alto e hai fatto prigionieri – dagli uomini hai ricevuto tributi e anche dai ribelli –, perché là tu dimori, Signore Dio! Ascendisti in altum cepisti captivitatem accepisti dona in hominibus etenim non credentes inhabitare Dominum Deus (Sal 67,19).* ¢nšbhj e„j Ûyoj, Æcmalèteusaj a„cmalws…an, œlabej dÒmata ™n ¢nqrèpJ, kaˆ g¦r ¢peiqoàntej toà kataskhnîsai. kÚrioj Ð qeÕj eÙloghtÒj*(Sal 67,19).*

*Di giorno in giorno benedetto il Signore: a noi Dio porta la salvezza. Il nostro Dio è un Dio che salva; al Signore Dio appartengono le porte della morte. Sì, Dio schiaccerà il capo dei suoi nemici, la testa dai lunghi capelli di chi percorre la via del delitto. Ha detto il Signore: «Da Basan li farò tornare, li farò tornare dagli abissi del mare, perché il tuo piede si bagni nel sangue e la lingua dei tuoi cani riceva la sua parte tra i nemici». Appare il tuo corteo, Dio, il corteo del mio Dio, del mio re, nel santuario. Precedono i cantori, seguono i suonatori di cetra, insieme a fanciulle che suonano tamburelli. «Benedite Dio nelle vostre assemblee, benedite il Signore, voi della comunità d’Israele».*

*Ecco Beniamino, un piccolo che guida i capi di Giuda, la loro schiera, i capi di Zàbulon, i capi di Nèftali. Mostra, o Dio, la tua forza, conferma, o Dio, quanto hai fatto per noi! Per il tuo tempio, in Gerusalemme, i re ti porteranno doni. Minaccia la bestia del canneto, quel branco di bufali, quell’esercito di tori, che si prostrano a idoli d’argento; disperdi i popoli che amano la guerra! Verranno i grandi dall’Egitto, l’Etiopia tenderà le mani a Dio. Regni della terra, cantate a Dio, cantate inni al Signore, a colui che cavalca nei cieli, nei cieli eterni. Ecco, fa sentire la sua voce, una voce potente! Riconoscete a Dio la sua potenza, la sua maestà sopra Israele, la sua potenza sopra le nubi. Terribile tu sei, o Dio, nel tuo santuario. È lui, il Dio d’Israele, che dà forza e vigore al suo popolo. Sia benedetto Dio! (Sal 68,1-36).*

Lo Spirito Santo è il dono del Cristo Crocifisso e Risorto. Ecco perché si dice: “Asceso in alto”. Cristo Gesù, dalla destra Padre, dove è assiso, effonde lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo effuso elargisce ogni dono ai discepoli di Gesù. Cristo Gesù assiso alla destra del Padre porta con sé i prigionieri.

Chi sono i prigionieri? Sono il peccato e la morte. Sono quanti sono sotto il governo del peccato e della morte. Non sono prigionieri perché sono sotto il governo del peccato e della morte, ma perché vogliono rimanere schiavi del peccato e della morte. Gesù è venuto per liberare ogni uomo da ogni schiavitù.

*Perché le genti sono in tumulto e i popoli cospirano invano? Insorgono i re della terra e i prìncipi congiurano insieme contro il Signore e il suo consacrato: «Spezziamo le loro catene, gettiamo via da noi il loro giogo!». Ride colui che sta nei cieli, il Signore si fa beffe di loro. Egli parla nella sua ira, li spaventa con la sua collera: «Io stesso ho stabilito il mio sovrano sul Sion, mia santa montagna». Voglio annunciare il decreto del Signore. Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato. Chiedimi e ti darò in eredità le genti e in tuo dominio le terre più lontane. Le spezzerai con scettro di ferro, come vaso di argilla le frantumerai».*

*E ora siate saggi, o sovrani; lasciatevi correggere, o giudici della terra; servite il Signore con timore e rallegratevi con tremore. Imparate la disciplina, perché non si adiri e voi perdiate la via: in un attimo divampa la sua ira. Beato chi in lui si rifugia. (Sal 2,1-12).*

*Oracolo del Signore al mio signore: «Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi». Lo scettro del tuo potere stende il Signore da Sion: domina in mezzo ai tuoi nemici! A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell’aurora, come rugiada, io ti ho generato. Il Signore ha giurato e non si pente: «Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchìsedek». Il Signore è alla tua destra! Egli abbatterà i re nel giorno della sua ira, sarà giudice fra le genti, ammucchierà cadaveri, abbatterà teste su vasta terra; lungo il cammino si disseta al torrente, perciò solleva alta la testa (Sal 110,1-7).*

Oggi questa verità non è più né creduta e né confessata dal cristiano. Eppure essa è essenza della rivelazione. È sufficiente leggere i due Salmi riportati. Da essi chiaramente appare che tutti i nemici saranno posti a sgabello dei piedi di Gesù. Senza questa verità creduta e confessata non c’è fede cristiana vera.

*Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra?*

Gesù non è disceso come discendeva Dio sul monte Sinai. Neanche è sceso come uno dei tanti Angeli mandati da Dio sulla nostra terra. Gesù è disceso facendosi carne nel seno della Vergine Maria. Ecco questa solennissima verità così come è rivelata dall’Evangelista Giovanni.

*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta. Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.*

*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato (Gv 1,1-18).*

*In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio.*

*E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio». Chi viene dall’alto è al di sopra di tutti; ma chi viene dalla terra, appartiene alla terra e parla secondo la terra. Chi viene dal cielo è al di sopra di tutti. Egli attesta ciò che ha visto e udito, eppure nessuno accetta la sua testimonianza. Chi ne accetta la testimonianza, conferma che Dio è veritiero. Colui infatti che Dio ha mandato dice le parole di Dio: senza misura egli dà lo Spirito. Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa. Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l’ira di Dio rimane su di lui (Gv 3,1-35).*

Oggi è proprio questa duplice verità di Cristo Gesù che viene negata dal cristiano. Se non è negata, non è proclamata secondo purezza di verità e con tutta franchezza ad ogni uomo. Se Cristo Gesù non è colui che è disceso dal cielo, se non è il Dio disceso dal cielo, a nulla ci serve. Se è uomo come ogni altro uomo, anche lui ha bisogno di un redentore, di un salvatore. Se Cristo Gesù non è colui che è salito al cielo. Neanche in questo caso ci serve. Sarebbe nella morte prigioniero di essa come ogni altro uomo. Cristo Gesù ascendendo al cielo ha vinto la morte. Cristo Gesù ha vinto la morte perché ha vinto il peccato. Vincendo il peccato ha sconfitto il principe del mondo e ha dato a noi la su vittoria. Solo Lui ha vinto il mondo e il principe del mondo. Nessun altro è vincitore sul principe del mondo. Chi vuole essere vincitore lo potrà mai solo in Lui, con Lui, per Lui.

L’Incarnazione del Verbo Eterno del Padre è il cuore della nostra fede. Se alla nostra fede si toglie questo cuore, la nostra fede è morta. Essendo Il Verbo Incarnato anche il cuore della Chiesa, se la Chiesa viene privata di questo cuore, essa è una Chiesa morta, sterile, secca. Non dona alcuna vita. La Chiesa e Cristo Gesù non sono due misteri separati e distinti. Sono un solo mistero. Anzi la Chiesa è mistero nel mistero, per il mistero, con il mistero di Cristo Gesù. Se essa uccide il mistero di Cristo con la sua fede falsa, malata, erronea, uccide se stessa. È Cristo il presente e il futuro della Chiesa.

Giocare al massacro di Cristo Gesù è giocare al massacro della sua Chiesa. Credere nella Chiesa è credere in Cristo. Credere in Cristo è credere nella Chiesa. Sono un solo mistero, un solo corpo, una sola vita. Oggi invece il cristiano pensa che massacrando Cristo sorgerà per lui un grande beneficio.

È questa grande stoltezza. Anzi, infinita insipienza. Sarebbe come se il ramo di un albero gioisse perché viene tagliato l’albero dal tronco. Il ramo vive attingendo la sua linfa dal tronco. Si taglia il tronco, il ramo è destinato alla morte. Secca e viene poi gettato nel fuoco. Questa è la stoltezza!

*Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose.*

Ecco la verità, madre di ogni altra verità cristiana: Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose. Questa identità di colui che discese con colui che ascese e di colui che ascese con colui che discese, mai dovrà essere negata dal cristiano. Essa dovrà essere sempre confessata. È infatti questa duplice verità che fa la differenza con ogni altro uomo. Nessun altro uomo è disceso dal cielo. Ogni uomo è creatura. Viene dalla terra e non dal cielo. Nessun altro uomo è asceso al cielo. Tutti sono prigionieri della morte e giacciono nei loro sepolcri.

Senza la confessione di questa purissima duplice verità la nostra fede è vana. Ma se la fede è vana, noi siamo ancora nei nostri peccati. Siamo schiavi e prigionieri della morte. Siamo sotto il governo del principe del mondo. Quando si nega una verità della fede, tutte le altre vengono compromesse.

*Figlioli, è giunta l’ultima ora. Come avete sentito dire che l’anticristo deve venire, di fatto molti anticristi sono già venuti. Da questo conosciamo che è l’ultima ora. Sono usciti da noi, ma non erano dei nostri; se fossero stati dei nostri, sarebbero rimasti con noi; sono usciti perché fosse manifesto che non tutti sono dei nostri. Ora voi avete ricevuto l’unzione dal Santo, e tutti avete la conoscenza. Non vi ho scritto perché non conoscete la verità, ma perché la conoscete e perché nessuna menzogna viene dalla verità. Chi è il bugiardo se non colui che nega che Gesù è il Cristo? L’anticristo è colui che nega il Padre e il Figlio. Chiunque nega il Figlio, non possiede nemmeno il Padre; chi professa la sua fede nel Figlio possiede anche il Padre. Quanto a voi, quello che avete udito da principio rimanga in voi. Se rimane in voi quello che avete udito da principio, anche voi rimarrete nel Figlio e nel Padre. E questa è la promessa che egli ci ha fatto: la vita eterna. Questo vi ho scritto riguardo a coloro che cercano di ingannarvi. E quanto a voi, l’unzione che avete ricevuto da lui rimane in voi e non avete bisogno che qualcuno vi istruisca. Ma, come la sua unzione vi insegna ogni cosa ed è veritiera e non mentisce, così voi rimanete in lui come essa vi ha istruito (1Gv 3,18-37).*

*Carissimi, non prestate fede ad ogni spirito, ma mettete alla prova gli spiriti, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono venuti nel mondo. In questo potete riconoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio; ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio. Questo è lo spirito dell’anticristo che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo. Voi siete da Dio, figlioli, e avete vinto costoro, perché colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo. Essi sono del mondo, perciò insegnano cose del mondo e il mondo li ascolta. Noi siamo da Dio: chi conosce Dio ascolta noi; chi non è da Dio non ci ascolta. Da questo noi distinguiamo lo spirito della verità e lo spirito dell’errore (1Gv 4,1-6).*

*E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio? Egli è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo; non con l’acqua soltanto, ma con l’acqua e con il sangue. Ed è lo Spirito che dà testimonianza, perché lo Spirito è la verità. Poiché tre sono quelli che danno testimonianza: lo Spirito, l’acqua e il sangue, e questi tre sono concordi. Se accettiamo la testimonianza degli uomini, la testimonianza di Dio è superiore: e questa è la testimonianza di Dio, che egli ha dato riguardo al proprio Figlio. Chi crede nel Figlio di Dio, ha questa testimonianza in sé. Chi non crede a Dio, fa di lui un bugiardo, perché non crede alla testimonianza che Dio ha dato riguardo al proprio Figlio. E la testimonianza è questa: Dio ci ha donato la vita eterna e questa vita è nel suo Figlio. Chi ha il Figlio, ha la vita; chi non ha il Figlio di Dio, non ha la vita (1Gv 5,5-12).*

Non solo Gesù è colui che è disceso, è anche colui che è asceso dopo essere passato attraverso la via della morte per crocifissione. È asceso per essere posto al di sopra di tutti i cieli. È asceso per essere pienezza di tutte le cose. Anche questa verità va creduta, confessata, predicata, insegnata.

Sappiamo cosa significa essere posto al di sopra di tutti i cieli. Ma cosa significa: “*per essere pienezza di tutte le cose*”? Per rispondere a questa domanda è utile, anzi necessario, sia leggere quanto l’Apostolo ha rivelato nel suo inno posto all’inizio di questa Lettera e sia quanto scrive ai Colossesi:

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia.*

*Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.*

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore.*

*Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. 22 Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,3-23).*

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli (Col 1,13-20).*

Il Verbo Eterno, il Figlio Unigenito del Padre, è colui per mezzo del quale tutto è stato creato. Il Verbo Eterno si è fatto carne. È passato attraverso la morte. È salito al cielo da risorto. Lui è il Figlio di Dio incarnato morto, risorto, asceso al cielo. Come Verbo Incarnato è posto al di sopra di tutti i cieli. Come Verbo incarnato è posto a capo della creazione. Come Verbo Incarnato dona verità e luce, grazia e vita a tutte le cose. Questo significa che Lui è posto dal Padre, Dio, per essere pienezza di tutte le cose. Ogni essere che esiste nella creazione riceve vita per l’eternità dal Verbo Incarnato.

Questa è la gloria che il Padre ha dato al Figlio per la sua obbedienza. Il Figlio ha glorificato il Padre confessando la sua verità eterna e divina, la sua Signoria universale sulla sua vita. Il Padre glorifica il Figlio costituendolo vita per tutta la sua creazione. Ogni essere esistente vive per lui. Senza di lui non c’è vita. Questo significa che se l’uomo vuole vivere, un angelo vuole vivere, ogni altro essere vuole vivere, deve confessare Cristo suo Signore e Sorgente della sua vita. Non c’è vita se non per Cristo, non c’è vita se non in Cristo e con Cristo. Lui è pienezza di tutte le cose. Senza di Lui le cose sono nella morte.

È grande il mistero di Cristo Gesù. Peccato che oggi molti discepoli di Cristo Signore hanno deciso di smantellarlo. Come facendosi bocca di menzogna e non di verità. Possiamo applicare a questi discepoli quanto viene narrato a proposito dei falsi profeti nel Primo Libro dei Re.

*Trascorsero tre anni senza guerra fra Aram e Israele. Nel terzo anno Giòsafat, re di Giuda, scese dal re d’Israele. Ora il re d’Israele aveva detto ai suoi ufficiali: «Non sapete che Ramot di Gàlaad è nostra? Eppure noi ce ne stiamo inerti, senza riprenderla dalla mano del re di Aram». Disse a Giòsafat: «Verresti con me a combattere per Ramot di Gàlaad?». Giòsafat rispose al re d’Israele: «Conta su di me come su te stesso, sul mio popolo come sul tuo, sui miei cavalli come sui tuoi».*

*Giòsafat disse al re d’Israele: «Consulta, per favore, oggi stesso la parola del Signore». Il re d’Israele radunò i profeti, quattrocento persone, e domandò loro: «Devo andare in guerra contro Ramot di Gàlaad o devo rinunciare?». Risposero: «Attacca; il Signore la metterà in mano al re». Giòsafat disse: «Non c’è qui ancora un profeta del Signore da consultare?». Il re d’Israele rispose a Giòsafat: «C’è ancora un uomo, per consultare tramite lui il Signore, ma io lo detesto perché non mi profetizza il bene, ma il male: è Michea, figlio di Imla». Giòsafat disse: «Il re non parli così!». Il re d’Israele, chiamato un cortigiano, gli ordinò: «Convoca subito Michea, figlio di Imla». Il re d’Israele e Giòsafat, re di Giuda, sedevano ognuno sul suo trono, vestiti dei loro mantelli, nello spiazzo all’ingresso della porta di Samaria; tutti i profeti profetizzavano davanti a loro. Sedecìa, figlio di Chenaanà, che si era fatto corna di ferro, affermava: «Così dice il Signore: “Con queste cozzerai contro gli Aramei sino a finirli”». Tutti i profeti profetizzavano allo stesso modo: «Assali Ramot di Gàlaad, avrai successo. Il Signore la metterà in mano al re».*

*Il messaggero, che era andato a chiamare Michea, gli disse: «Ecco, le parole dei profeti concordano sul successo del re; ora la tua parola sia come quella degli altri: preannuncia il successo!». Michea rispose: «Per la vita del Signore, annuncerò quanto il Signore mi dirà». Si presentò al re, che gli domandò: «Michea, dobbiamo andare in guerra contro Ramot di Gàlaad o rinunciare?». Gli rispose: «Attaccala e avrai successo; il Signore la metterà nella mano del re». Il re gli disse: «Quante volte ti devo scongiurare di non dirmi se non la verità nel nome del Signore?». Egli disse: «Vedo tutti gli Israeliti vagare sui monti come pecore che non hanno pastore. Il Signore dice: “Questi non hanno padrone; ognuno torni a casa sua in pace!”».*

*Il re d’Israele disse a Giòsafat: «Non te l’avevo detto che costui non mi profetizza il bene, ma solo il male?». Michea disse: «Perciò, ascolta la parola del Signore. Io ho visto il Signore seduto sul trono; tutto l’esercito del cielo gli stava intorno, a destra e a sinistra. Il Signore domandò: “Chi ingannerà Acab perché salga contro Ramot di Gàlaad e vi perisca?”. Chi rispose in un modo e chi in un altro. Si fece avanti uno spirito che, presentatosi al Signore, disse: “Lo ingannerò io”. “Come?”, gli domandò il Signore. Rispose: “Andrò e diventerò spirito di menzogna sulla bocca di tutti i suoi profeti”. Gli disse: “Lo ingannerai; certo riuscirai: va’ e fa’ così”. Ecco, dunque, il Signore ha messo uno spirito di menzogna sulla bocca di tutti questi tuoi profeti, ma il Signore a tuo riguardo parla di sciagura».*

*Allora Sedecìa, figlio di Chenaanà, si avvicinò e percosse Michea sulla guancia dicendo: «In che modo lo spirito del Signore è passato da me per parlare a te?». Michea rispose: «Ecco, lo vedrai nel giorno in cui passerai di stanza in stanza per nasconderti». Il re d’Israele disse: «Prendi Michea e conducilo da Amon, governatore della città, e da Ioas, figlio del re. Dirai loro: “Così dice il re: Mettete costui in prigione e nutritelo con il minimo di pane e di acqua finché tornerò in pace”». Michea disse: «Se davvero tornerai in pace, il Signore non ha parlato per mezzo mio». E aggiunse: «Popoli tutti, ascoltate!».*

*Il re d’Israele marciò, insieme con Giòsafat, re di Giuda, contro Ramot di Gàlaad. Il re d’Israele disse a Giòsafat: «Io per combattere mi travestirò. Tu resta con i tuoi abiti». Il re d’Israele si travestì ed entrò in battaglia. Il re di Aram aveva ordinato ai comandanti dei suoi carri, che erano trentadue: «Non combattete contro nessuno, piccolo o grande, ma unicamente contro il re d’Israele». Appena videro Giòsafat, i comandanti dei carri dissero: «Certo, quello è il re d’Israele». Si avvicinarono a lui per combattere. Giòsafat lanciò un grido. I comandanti dei carri si accorsero che non era il re d’Israele e si allontanarono da lui.*

*Ma un uomo tese a caso l’arco e colpì il re d’Israele fra le maglie dell’armatura e la corazza. Il re disse al suo cocchiere: «Gira, portami fuori della mischia, perché sono ferito». La battaglia infuriò in quel giorno; il re stette sul suo carro di fronte agli Aramei. Alla sera morì; il sangue della sua ferita era colato sul fondo del carro. Al tramonto questo grido si diffuse per l’accampamento: «Ognuno alla sua città e ognuno alla sua terra!». Il re dunque morì. Giunsero a Samaria e seppellirono il re a Samaria. Il carro fu lavato nella piscina di Samaria; i cani leccarono il suo sangue e le prostitute vi si bagnarono, secondo la parola pronunciata dal Signore. Le altre gesta di Acab, tutte le sue azioni, la costruzione della casa d’avorio e delle città da lui erette, non sono forse descritte nel libro delle Cronache dei re d’Israele? Acab si addormentò con i suoi padri e al suo posto divenne re suo figlio Acazia (1Re 22,1-40).*

Oggi il grande problema della Chiesa è Cristo Gesù, solo Cristo Gesù. Ormai lo spirito di menzogna è sulla bocca di molti cristiani ed è a causa di questo spirito di menzogna che la verità di Cristo Signore viene quotidianamente smantellata. Come? Togliendo una pietra al giorno dal suo stupendo edificio. Così agendo, nessuno se ne accorge. Quando si apriranno gli occhi, allora il danno apparirà in tutto il suo spessore. Ci troveremo dinanzi all’edificio di Cristo Signore abbattuto, bruciato, ridotto in polvere. Questo accadrà se non apriamo gli occhi e smascheriamo questi falsi profeti dallo spirito di menzogna.

*Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri.*

Ora l’Apostolo Paolo descrive alcuni dei doni che Cristo Gesù asceso al cielo ha dato agli uomini: ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri. Apostoli, profeti, evangelisti, pastori e mastri sono alcuni dei doni.

Prima verità; questi doni non vivono isolatamente, ognuno per se stesso. Questi dono vivono in unità e in comunione. Vivono se ognuno di essi dona vita agli altri doni e riceve vita dagli altri doni. Possiamo paragonare i doni dati da Cristo Gesù al mistero della pericoresi che si vive all’interno della Beata Trinità. Nel mistero della Beata Trinità il Padre è nel Figlio e nello Spirito Santo. Il Figlio è nel Padre e nello Spirito Santo. Lo Spirito Santo è nel Figlio e nel Padre. Ogni persona della Santissima Trinità è nell’altra persona. Dona la sua vita alle altre persone. Riceve la vita dalle altre persone. Questo mistero è eterno.

L’Apostolo è nel profeta, nell’evangelista, nel pastore, nel maestro. Il profeta è nell’apostolo, nell’evangelista, nel pastore, nel maestro. L’evangelista è nell’apostolo, nel profeta, nel pastore, nel maestro. Il pastore è nell’apostolo, nel profeta, nell’evangelista, nel maestro. Così dicasi anche del maestro. Anche il maestro è nell’apostolo, nel profeta, nell’evangelista, nel pastore. Ognuno dona vita a tutti gli altri e ognuno riceve vita da tutti gli altri. È questa l’eterna mai interrotta pericoresi che deve viversi nel corpo di Cristo Gesù. Senza questa pericoresi eterna e ininterrotta il corpo di Cristo non vive.

Oggi va di moda uno slogan: *“La Chiesa deve abolire il clericalismo. Il clericalismo è la morte della Chiesa”.* Nessuno però si preoccupa di spiegare cosa si intende per clericalismo. Se per clericalismo si intende la cancellazione del ministero episcopale, presbiterale, diaconale, questa è una brutta eresia. Il ministero episcopale, presbiterale, diaconale appartiene all’essenza della Chiesa. Abolire questo triplice ministero è condannare la Chiesa alla morte, è privarla del suo fondamento sulla quale essa è stata edificata da Cristo Gesù. Senza vescovi, senza presbiteri, senza diaconi la Chiesa mai potrà vivere.

Se per clericalismo si intende porre il ministero episcopale, presbiterale, diaconale fuori della pericoresi eterna e ininterrotta che deve viversi nel corpo di Cristo, allora è verità che non può esistere un chierico fuori dell’unità e della comunione che è essenza del corpo di Cristo. Ma anche il fedele laico mai potrà pensarsi al di fuori di questa pericoresi eterna e ininterrotta che necessariamente deve viversi nel corpo di Cristo.

Anche il laicato cristiano corre questo rischio, quando si parla di autonomia del laico. Il laico è obbligato a vivere il suo dono nell’unità e nella comunione. Anche lui deve ricevere la vita dal corpo di Cristo se vuole dare la vita al corpo di Cristo. Nell’autonomia non c’è dono di vita, ma c’è separazione da essa. Nell’autonomia non si riceve vita e di conseguenza mai si potrà dare vita. Eliminare dalla vita della Chiesa il ministero ordinato è condannarla a morte.

Se per clericalismo vogliamo indicare un potere fuori della pericoresi che necessariamente dovrà viversi nel corpo di Cristo, allora è giusto che si illuminino i cuori e le menti secondo purezza di verità e di dottrina. Se i cuori non vengono illuminati, allora è segno che si vuole creare confusione. Ma così agendo non si crea solo confusione, si crea anche disprezzo verso i ministri sacri. Dal disprezzo si passa alla ribellione. Dalla ribellione alla dichiarazione di perfetta uguaglianza. Dalla dichiarazione di perfetta uguaglianza alla totale negazione del loro ministero. Esisto senza di te.

Oggi purtroppo si è instaurato un linguaggio fatto di slogan che ognuno può riempire con ogni vuoto che è nel suo cuore. Si lanciano degli anatemi contro questa o contro quell’altra verità, ma senza illuminare la verità che si è anatemizzata. Questo è vero linguaggio diabolico. Si getta disprezzo.

Perché è necessario un apostolo? Un apostolo è necessario perché lui è il custode della verità di Cristo, della missione evangelizzatrice, della trasformazione della parola di Dio proferita dai profeti in Parola della Chiesa. Lui è il fondamento visibile dell’unità della Chiesa che lui regge nel nome di Dio.

*Paolo, apostolo non da parte di uomini, né per mezzo di uomo, ma per mezzo di Gesù Cristo e di Dio Padre che lo ha risuscitato dai morti, e tutti i fratelli che sono con me, alle Chiese della Galazia: Grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo, che ha dato se stesso per i nostri peccati al fine di strapparci da questo mondo malvagio, secondo la volontà di Dio e Padre nostro, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.*

*Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo!*

*Vi dichiaro, fratelli, che il Vangelo da me annunciato non segue un modello umano; infatti io non l’ho ricevuto né l’ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo. Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo: perseguitavo ferocemente la Chiesa di Dio e la devastavo, superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com’ero nel sostenere le tradizioni dei padri. Ma quando Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque di rivelare in me il Figlio suo perché lo annunciassi in mezzo alle genti, subito, senza chiedere consiglio a nessuno, senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco.*

*In seguito, tre anni dopo, salii a Gerusalemme per andare a conoscere Cefa e rimasi presso di lui quindici giorni; degli apostoli non vidi nessun altro, se non Giacomo, il fratello del Signore. In ciò che vi scrivo – lo dico davanti a Dio – non mentisco. Poi andai nelle regioni della Siria e della Cilìcia. Ma non ero personalmente conosciuto dalle Chiese della Giudea che sono in Cristo; avevano soltanto sentito dire: «Colui che una volta ci perseguitava, ora va annunciando la fede che un tempo voleva distruggere». E glorificavano Dio per causa mia (Gal 1,1-24).*

*Quattordici anni dopo, andai di nuovo a Gerusalemme in compagnia di Bàrnaba, portando con me anche Tito: vi andai però in seguito a una rivelazione. Esposi loro il Vangelo che io annuncio tra le genti, ma lo esposi privatamente alle persone più autorevoli, per non correre o aver corso invano. Ora neppure Tito, che era con me, benché fosse greco, fu obbligato a farsi circoncidere; e questo contro i falsi fratelli intrusi, i quali si erano infiltrati a spiare la nostra libertà che abbiamo in Cristo Gesù, allo scopo di renderci schiavi; ma a loro non cedemmo, non sottomettendoci neppure per un istante, perché la verità del Vangelo continuasse a rimanere salda tra voi.*

*Da parte dunque delle persone più autorevoli – quali fossero allora non m’interessa, perché Dio non guarda in faccia ad alcuno – quelle persone autorevoli a me non imposero nulla. Anzi, visto che a me era stato affidato il Vangelo per i non circoncisi, come a Pietro quello per i circoncisi – poiché colui che aveva agito in Pietro per farne un apostolo dei circoncisi aveva agito anche in me per le genti – e riconoscendo la grazia a me data, Giacomo, Cefa e Giovanni, ritenuti le colonne, diedero a me e a Bàrnaba la destra in segno di comunione, perché noi andassimo tra le genti e loro tra i circoncisi. Ci pregarono soltanto di ricordarci dei poveri, ed è quello che mi sono preoccupato di fare.*

*Ma quando Cefa venne ad Antiòchia, mi opposi a lui a viso aperto perché aveva torto. Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma, dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circoncisi. E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, tanto che pure Bàrnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia. Ma quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del Vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: «Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?».*

*Noi, che per nascita siamo Giudei e non pagani peccatori, sapendo tuttavia che l’uomo non è giustificato per le opere della Legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Cristo Gesù per essere giustificati per la fede in Cristo e non per le opere della Legge; poiché per le opere della Legge non verrà mai giustificato nessuno.*

*Se pertanto noi che cerchiamo la giustificazione in Cristo siamo trovati peccatori come gli altri, Cristo è forse ministro del peccato? Impossibile! Infatti se torno a costruire quello che ho distrutto, mi denuncio come trasgressore. In realtà mediante la Legge io sono morto alla Legge, affinché io viva per Dio. Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me. Dunque non rendo vana la grazia di Dio; infatti, se la giustificazione viene dalla Legge, Cristo è morto invano (Gal 2,1-21).*

*Ora alcuni, venuti dalla Giudea, insegnavano ai fratelli: «Se non vi fate circoncidere secondo l’usanza di Mosè, non potete essere salvati».*

*Poiché Paolo e Bàrnaba dissentivano e discutevano animatamente contro costoro, fu stabilito che Paolo e Bàrnaba e alcuni altri di loro salissero a Gerusalemme dagli apostoli e dagli anziani per tale questione. Essi dunque, provveduti del necessario dalla Chiesa, attraversarono la Fenicia e la Samaria, raccontando la conversione dei pagani e suscitando grande gioia in tutti i fratelli. Giunti poi a Gerusalemme, furono ricevuti dalla Chiesa, dagli apostoli e dagli anziani, e riferirono quali grandi cose Dio aveva compiuto per mezzo loro. Ma si alzarono alcuni della setta dei farisei, che erano diventati credenti, affermando: «È necessario circonciderli e ordinare loro di osservare la legge di Mosè». Allora si riunirono gli apostoli e gli anziani per esaminare questo problema.*

*Sorta una grande discussione, Pietro si alzò e disse loro: «Fratelli, voi sapete che, già da molto tempo, Dio in mezzo a voi ha scelto che per bocca mia le nazioni ascoltino la parola del Vangelo e vengano alla fede. E Dio, che conosce i cuori, ha dato testimonianza in loro favore, concedendo anche a loro lo Spirito Santo, come a noi; e non ha fatto alcuna discriminazione tra noi e loro, purificando i loro cuori con la fede. Ora dunque, perché tentate Dio, imponendo sul collo dei discepoli un giogo che né i nostri padri né noi siamo stati in grado di portare? Noi invece crediamo che per la grazia del Signore Gesù siamo salvati, così come loro».*

*Tutta l’assemblea tacque e stettero ad ascoltare Bàrnaba e Paolo che riferivano quali grandi segni e prodigi Dio aveva compiuto tra le nazioni per mezzo loro.*

*Quando essi ebbero finito di parlare, Giacomo prese la parola e disse: «Fratelli, ascoltatemi. Simone ha riferito come fin da principio Dio ha voluto scegliere dalle genti un popolo per il suo nome. Con questo si accordano le parole dei profeti, come sta scritto: Dopo queste cose ritornerò e riedificherò la tenda di Davide, che era caduta; ne riedificherò le rovine e la rialzerò, perché cerchino il Signore anche gli altri uomini e tutte le genti sulle quali è stato invocato il mio nome, dice il Signore, che fa queste cose, note da sempre.*

*Per questo io ritengo che non si debbano importunare quelli che dalle nazioni si convertono a Dio, ma solo che si ordini loro di astenersi dalla contaminazione con gli idoli, dalle unioni illegittime, dagli animali soffocati e dal sangue. Fin dai tempi antichi, infatti, Mosè ha chi lo predica in ogni città, poiché viene letto ogni sabato nelle sinagoghe».*

*Agli apostoli e agli anziani, con tutta la Chiesa, parve bene allora di scegliere alcuni di loro e di inviarli ad Antiòchia insieme a Paolo e Bàrnaba: Giuda, chiamato Barsabba, e Sila, uomini di grande autorità tra i fratelli. E inviarono tramite loro questo scritto: «Gli apostoli e gli anziani, vostri fratelli, ai fratelli di Antiòchia, di Siria e di Cilìcia, che provengono dai pagani, salute! Abbiamo saputo che alcuni di noi, ai quali non avevamo dato nessun incarico, sono venuti a turbarvi con discorsi che hanno sconvolto i vostri animi. Ci è parso bene perciò, tutti d’accordo, di scegliere alcune persone e inviarle a voi insieme ai nostri carissimi Bàrnaba e Paolo, uomini che hanno rischiato la loro vita per il nome del nostro Signore Gesù Cristo. Abbiamo dunque mandato Giuda e Sila, che vi riferiranno anch’essi, a voce, queste stesse cose. È parso bene, infatti, allo Spirito Santo e a noi, di non imporvi altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie: astenersi dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, dagli animali soffocati e dalle unioni illegittime. Farete cosa buona a stare lontani da queste cose. State bene!».*

*Quelli allora si congedarono e scesero ad Antiòchia; riunita l’assemblea, consegnarono la lettera. Quando l’ebbero letta, si rallegrarono per l’incoraggiamento che infondeva. Giuda e Sila, essendo anch’essi profeti, con un lungo discorso incoraggiarono i fratelli e li fortificarono. Dopo un certo tempo i fratelli li congedarono con il saluto di pace, perché tornassero da quelli che li avevano inviati. Paolo e Bàrnaba invece rimasero ad Antiòchia, insegnando e annunciando, insieme a molti altri, la parola del Signore (At 15,1-35).*

Perché è necessario un profeta? Profeta è colui che nell’oggi della storia fa risuonare la Parola del Signore perché possiamo conoscere in questo frangente qual è la via sulla quale incamminarci. Perché la Parola del profeta diventi Parola della Chiesa è necessario che gli Apostoli la dichiarino Parola della Chiesa.

Perché è necessario un evangelista? Evangelista è sì colui che ha scritto il Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo. Ma è anche chi consacra la sua vita alla diffusione del Vangelo nel mondo. L’evangelista è il missionario della Parola. Per la sua opera e il suo sacrificio il Vangelo si diffonde e raggiunge ogni cuore.

Perché è necessario un pastore? Pastore è colui che è incaricato per pascere una porzione del gregge del Signore. È il pastore che fa di molte pecore un gregge. Senza il pastore le pecore si disperdono. Quanto rivela il profeta Ezechiele sul gregge condotto male, vale per oggi e per sempre.

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, profetizza contro i pastori d’Israele, profetizza e riferisci ai pastori: Così dice il Signore Dio: Guai ai pastori d’Israele, che pascono se stessi! I pastori non dovrebbero forse pascere il gregge? Vi nutrite di latte, vi rivestite di lana, ammazzate le pecore più grasse, ma non pascolate il gregge. Non avete reso forti le pecore deboli, non avete curato le inferme, non avete fasciato quelle ferite, non avete riportato le disperse. Non siete andati in cerca delle smarrite, ma le avete guidate con crudeltà e violenza. Per colpa del pastore si sono disperse e sono preda di tutte le bestie selvatiche: sono sbandate. Vanno errando le mie pecore su tutti i monti e su ogni colle elevato, le mie pecore si disperdono su tutto il territorio del paese e nessuno va in cerca di loro e se ne cura. Perciò, pastori, ascoltate la parola del Signore: Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore Dio –, poiché il mio gregge è diventato una preda e le mie pecore il pasto d’ogni bestia selvatica per colpa del pastore e poiché i miei pastori non sono andati in cerca del mio gregge – hanno pasciuto se stessi senza aver cura del mio gregge –, udite quindi, pastori, la parola del Signore: Così dice il Signore Dio: Eccomi contro i pastori: a loro chiederò conto del mio gregge e non li lascerò più pascolare il mio gregge, così non pasceranno più se stessi, ma strapperò loro di bocca le mie pecore e non saranno più il loro pasto. Perché così dice il Signore Dio: Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e le passerò in rassegna. Come un pastore passa in rassegna il suo gregge quando si trova in mezzo alle sue pecore che erano state disperse, così io passerò in rassegna le mie pecore e le radunerò da tutti i luoghi dove erano disperse nei giorni nuvolosi e di caligine. Le farò uscire dai popoli e le radunerò da tutte le regioni. Le ricondurrò nella loro terra e le farò pascolare sui monti d’Israele, nelle valli e in tutti i luoghi abitati della regione. Le condurrò in ottime pasture e il loro pascolo sarà sui monti alti d’Israele; là si adageranno su fertili pascoli e pasceranno in abbondanza sui monti d’Israele. Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare. Oracolo del Signore Dio. Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all’ovile quella smarrita, fascerò quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte; le pascerò con giustizia.*

*A te, mio gregge, così dice il Signore Dio: Ecco, io giudicherò fra pecora e pecora, fra montoni e capri. Non vi basta pascolare in buone pasture, volete calpestare con i piedi il resto della vostra pastura; non vi basta bere acqua chiara, volete intorbidire con i piedi quella che resta. Le mie pecore devono brucare ciò che i vostri piedi hanno calpestato e bere ciò che i vostri piedi hanno intorbidito. Perciò così dice il Signore Dio a loro riguardo: Ecco, io giudicherò fra pecora grassa e pecora magra. Poiché voi avete urtato con il fianco e con le spalle e cozzato con le corna contro le più deboli fino a cacciarle e disperderle, io salverò le mie pecore e non saranno più oggetto di preda: farò giustizia fra pecora e pecora.*

*Susciterò per loro un pastore che le pascerà, il mio servo Davide. Egli le condurrà al pascolo, sarà il loro pastore. Io, il Signore, sarò il loro Dio, e il mio servo Davide sarà principe in mezzo a loro: io, il Signore, ho parlato. Stringerò con loro un’alleanza di pace e farò sparire dal paese le bestie nocive. Abiteranno tranquilli anche nel deserto e riposeranno nelle selve.*

*Farò di loro e delle regioni attorno al mio colle una benedizione: manderò la pioggia a tempo opportuno e sarà pioggia di benedizione. Gli alberi del campo daranno i loro frutti e la terra i suoi prodotti; abiteranno in piena sicurezza nella loro terra. Sapranno che io sono il Signore, quando avrò spezzato le spranghe del loro giogo e li avrò liberati dalle mani di coloro che li tiranneggiano. Non saranno più preda delle nazioni, né li divoreranno le bestie selvatiche, ma saranno al sicuro e nessuno li spaventerà.*

*Farò germogliare per loro una florida vegetazione; non saranno più consumati dalla fame nel paese e non soffriranno più il disprezzo delle nazioni. Sapranno che io sono il Signore, loro Dio, ed essi, la casa d’Israele, sono il mio popolo. Oracolo del Signore Dio. Voi, mie pecore, siete il gregge del mio pascolo e io sono il vostro Dio». Oracolo del Signore Dio (Ez 34,1-31).*

Perché è necessario un maestro? Maestro è colui che consuma occhi, mente e cuore nella meditazione della Parola di Dio, della fede della Chiesa, della Tradizione, del Magistero, perché quanto il Signore ha rivelato lo si possa conoscere in purezza di verità e di dottrina.

Apostoli, profeti, evangelisti, pastori, maestri non sono soltanto tutti necessari alla Chiesa, ma ognuno è necessario agli altri. Nessuno senza gli altri. Tutti per gli altri. Ognuno dagli altri. È la pericoresi eterna e perpetua che sempre deve *governare il corpo di Cristo Gesù. Senza pericoresi non c’è vita.*

*Per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo.*

Ecco il fine dei doni dati da Cristo Gesù agli uomini: per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo. Ogni dono serve perché il ministero di ognuno possa essere compiuto nella verità secondo la legge della carità. Qual è il fine del ministero di tutti? Edificare il corpo di Cristo. Se il corpo di Cristo non viene edificato è segno che il ministero non viene svolto secondo la legge della verità e della carità. Significa anche che qualche dono non è vissuto secondo la verità del dono. Ecco come l’Apostolo Paolo parla del suo ministero ai Colossesi:

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza (Col 1,24-29).*

La formazione del corpo di Cristo è la regola delle regole per conoscere se il nostro ministero è vissuto secondo purezza di verità, carità, dottrina, santità. Se il corpo di Cristo non viene edificato è segno che il nostro lavoro è vano. Ci affatichiamo per agitare l’aria. Si può anche agitare l’aria, ma a nulla serve. Ecco perché è cosa giusta che in ogni cosa ci chiediamo: cosa serve ciò che io sto facendo ai fini dell’edificazione del corpo di Cristo? Se la risposta è affermativa – serve a qualcosa – allora si può portare a compimento l’opera intrapresa. Se la risposta è negativa – a nulla serve – allora niente va fatto.

Noi dobbiamo essere come la Vergine Maria. Lei ha dato la vera umanità al Figlio dell’Altissimo. Noi siamo chiamati invece a dare Cristo all’umanità e l’umanità a Cristo, perché tutti diventino suo corpo. Poiché oggi il corpo di Cristo non viene edificato, ciò che noi facciamo è solo un agitare l’aria.

*Finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo.*

Ecco ancora il fine per cui ogni ministero va esercitato: finché arriviamo tutti all’unità delle fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Come si può constatare il fine di ogni ministero è altissimo e nobilissimo.

Lavoriamo ognuno secondo il proprio ministero finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio. L’unità non è solo nella fede creduta. È anche nella fede vissuta. L’unità è nella verità. La verità è nella Rivelazione, nella Tradizione, nel Magistero, nei Dottori della Chiesa.

Se non c’è unità nella fede neanche ci potrà mai essere unità nella conoscenza del Figlio di Dio. La nostra fede è nella Persona del Figlio di Dio, nella sua Parola, nelle sue opere, nella sua morte e nella sua risurrezione, nella sua Incarnazione e nella sua gloriosa ascensione al cielo. È nella sua Signoria universale. È nell’essere Lui il solo Giudice di ogni uomo, di ogni popolo, di ogni nazione. Per ogni verità che togliamo a Cristo è una verità che si toglie al Padre e allo Spirito Santo, una verità che si toglie alla Chiesa, una verità che si toglie al mistero della salvezza e della redenzione.

Quando si raggiunge l’uomo perfetto? Quando si diviene vera immagine di Cristo Gesù. Quando si vive come suo vero corpo. Quando tutto viene vissuto nella fede nella purezza della sua verità. Cristo Gesù e il cristiano mai potranno essere separati. Se ci si separa da Cristo, mai si potrà raggiungere l’uomo perfetto. Ecco ancora una ulteriore verità: Fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Ecco qual è il fine dell’esercizio di ogni ministero nel corpo di Cristo: operare per raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Si comprende ora il valore della preghiera che l’Apostolo ha elevato a Dio per gli Efesini:

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore (Ef 1,15-19).*

Ora ogni parola che l’Apostolo Paolo rivolge ai Filippesi si riveste di una grande luce. Tutto è finalizzato nella sua vita a raggiungere la misura della pienezza di Cristo Gesù. La misura della pienezza di Cristo è però sempre dinanzi a noi. Per questo Paolo corre, corre, corre sempre dietro Gesù Signore.

*Desidero che sappiate, fratelli, come le mie vicende si siano volte piuttosto per il progresso del Vangelo, al punto che, in tutto il palazzo del pretorio e dovunque, si sa che io sono prigioniero per Cristo. In tal modo la maggior parte dei fratelli nel Signore, incoraggiati dalle mie catene, ancor più ardiscono annunciare senza timore la Parola. Alcuni, è vero, predicano Cristo anche per invidia e spirito di contesa, ma altri con buoni sentimenti. Questi lo fanno per amore, sapendo che io sono stato incaricato della difesa del Vangelo; quelli invece predicano Cristo con spirito di rivalità, con intenzioni non rette, pensando di accrescere dolore alle mie catene. Ma questo che importa? Purché in ogni maniera, per convenienza o per sincerità, Cristo venga annunciato, io me ne rallegro e continuerò a rallegrarmene. So infatti che questo servirà alla mia salvezza, grazie alla vostra preghiera e all’aiuto dello Spirito di Gesù Cristo, secondo la mia ardente attesa e la speranza che in nulla rimarrò deluso; anzi nella piena fiducia che, come sempre, anche ora Cristo sarà glorificato nel mio corpo, sia che io viva sia che io muoia.*

*Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno. Ma se il vivere nel corpo significa lavorare con frutto, non so davvero che cosa scegliere. Sono stretto infatti fra queste due cose: ho il desiderio di lasciare questa vita per essere con Cristo, il che sarebbe assai meglio; ma per voi è più necessario che io rimanga nel corpo. Persuaso di questo, so che rimarrò e continuerò a rimanere in mezzo a tutti voi per il progresso e la gioia della vostra fede, affinché il vostro vanto nei miei riguardi cresca sempre più in Cristo Gesù, con il mio ritorno fra voi.*

*Comportatevi dunque in modo degno del vangelo di Cristo perché, sia che io venga e vi veda, sia che io rimanga lontano, abbia notizie di voi: che state saldi in un solo spirito e che combattete unanimi per la fede del Vangelo, senza lasciarvi intimidire in nulla dagli avversari. Questo per loro è segno di perdizione, per voi invece di salvezza, e ciò da parte di Dio. Perché, riguardo a Cristo, a voi è stata data la grazia non solo di credere in lui, ma anche di soffrire per lui, sostenendo la stessa lotta che mi avete visto sostenere e sapete che sostengo anche ora.*

*Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri.*

*Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre (Fil 1,12-2,11).*

*Per il resto, fratelli miei, siate lieti nel Signore. Scrivere a voi le stesse cose, a me non pesa e a voi dà sicurezza. Guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno mutilare! I veri circoncisi siamo noi, che celebriamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci vantiamo in Cristo Gesù senza porre fiducia nella carne, sebbene anche in essa io possa confidare. Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: circonciso all’età di otto giorni, della stirpe d’Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall’osservanza della Legge, irreprensibile.*

*Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti.*

*Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch’io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù. Tutti noi, che siamo perfetti, dobbiamo avere questi sentimenti; se in qualche cosa pensate diversamente, Dio vi illuminerà anche su questo. Intanto, dal punto a cui siamo arrivati, insieme procediamo.*

*Fratelli, fatevi insieme miei imitatori e guardate quelli che si comportano secondo l’esempio che avete in noi. Perché molti – ve l’ho già detto più volte e ora, con le lacrime agli occhi, ve lo ripeto – si comportano da nemici della croce di Cristo. La loro sorte finale sarà la perdizione, il ventre è il loro dio. Si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi e non pensano che alle cose della terra. La nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose (Fil 3,1-21).*

È questa la vera vocazione del cristiano: non solo formare il corpo di Cristo, a anche raggiungere la pienezza della misura di Cristo Gesù. Poiché questa misura è sempre dinanzi a noi, sempre dobbiamo tenere fisso lo sguardo su Gesù Signore. Se si distoglie lo sguardo da Cristo Crocifisso, è la fine per noi.

*Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore.*

Perché esercitando il ministero per formare il corpo di Cristo non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore? Si risponde servendoci di una immagine in verità molto semplice. Prendiamo una canna. Essa sempre si piega seguendo la direzione del vento. È pianta che cresce in altezza, ma all’interno è vuota. Per questo il vento la può sballottare in qualsiasi direzione. Prendiamo una grande e possente quercia. Il vento su di essa non ha alcun potere. Può agitare qualche foglia, non altro.

Cristo Gesù è per noi grande e possente quercia. Se noi raggiungiamo la pienezza della misura di Cristo, anche noi diveniamo grandi querce – sempre in Lui, con Lui, per Lui – e nessun vento di dottrina potrà più sballottarci. Abbiamo raggiunto una solida e qualificata fermezza e fortezza nello Spirito Santo. Crescendo come querce nella quercia che è Cristo Gesù sappiamo conoscere ciò che è di Cristo e ciò che è del mondo. Siamo corpo di Cristo. A motivo di questa conoscenza di Cristo mai saremo ingannati dagli uomini con quell’astuzia che trascina nell’errore. Conosciamo per natura.

Se invece rimaniamo non canne, ma fili di erba, sempre saremo sballottati qua e là da qualsiasi vento di dottrina. Sempre saremo ingannati dagli uomini con quell’astuzia che trascina nell’errore. L’Apostolo Paolo vede la comunità che vive in Corinto come bambini, non cresciuti. Lui non può nutrirli come vorrebbe.

*Io, fratelli, sinora non ho potuto parlare a voi come a esseri spirituali, ma carnali, come a neonati in Cristo. Vi ho dato da bere latte, non cibo solido, perché non ne eravate ancora capaci. E neanche ora lo siete, perché siete ancora carnali. Dal momento che vi sono tra voi invidia e discordia, non siete forse carnali e non vi comportate in maniera umana? Quando uno dice: «Io sono di Paolo», e un altro: «Io sono di Apollo», non vi dimostrate semplicemente uomini? Ma che cosa è mai Apollo? Che cosa è Paolo? Servitori, attraverso i quali siete venuti alla fede, e ciascuno come il Signore gli ha concesso. Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma era Dio che faceva crescere. Sicché, né chi pianta né chi irriga vale qualcosa, ma solo Dio, che fa crescere. Chi pianta e chi irriga sono una medesima cosa: ciascuno riceverà la propria ricompensa secondo il proprio lavoro. Siamo infatti collaboratori di Dio, e voi siete campo di Dio, edificio di Dio.*

*Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un saggio architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento a come costruisce. Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo. E se, sopra questo fondamento, si costruisce con oro, argento, pietre preziose, legno, fieno, paglia, l’opera di ciascuno sarà ben visibile: infatti quel giorno la farà conoscere, perché con il fuoco si manifesterà, e il fuoco proverà la qualità dell’opera di ciascuno. Se l’opera, che uno costruì sul fondamento, resisterà, costui ne riceverà una ricompensa. Ma se l’opera di qualcuno finirà bruciata, quello sarà punito; tuttavia egli si salverà, però quasi passando attraverso il fuoco. Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi.*

*Nessuno si illuda. Se qualcuno tra voi si crede un sapiente in questo mondo, si faccia stolto per diventare sapiente, perché la sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio. Sta scritto infatti: Egli fa cadere i sapienti per mezzo della loro astuzia. E ancora: Il Signore sa che i progetti dei sapienti sono vani. Quindi nessuno ponga il suo vanto negli uomini, perché tutto è vostro: Paolo, Apollo, Cefa, il mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro: tutto è vostro! Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio (1Cor 3,1-23). .*

Chi non vuole essere sballottato da qualsiasi vento di dottrina, chi non vuole trascorrere la sua vita in balìa delle onde, chi non vuole essere ingannato dagli uomini con quell’astuzia che trascina all’errore, deve crescere tanto da divenire vita della vita nella vita di Cristo, corpo del suo corpo nel corpo di Cristo.

*Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo.*

Se non vogliamo essere sballottati da qualsiasi vento di dottrina, ecco cosa dobbiamo fare: al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Non basta crescere. Si cresce tendendo verso Cristo, che è il Crocifisso e il Risorto. Prima però Cristo è il Crocifisso. Poi è il Risorto. Come si cresce? Prima di tutto agendo secondo verità nella carità. La verità per noi è Cristo. Anche la carità per noi è Cristo. Noi dobbiamo agire vestendoci di Cristo verità e carità nostra. Inoltre si cresce in Lui, ma tendendo a Lui. Chi è Lui? Il nostro capo.

*Voglio però che sappiate che di ogni uomo il capo è Cristo, e capo della donna è l'uomo, e capo di Cristo è Dio (1Cor 11, 3). Tutto infatti ha sottomesso ai suoi piedi e lo ha costituito su tutte le cose a capo della Chiesa (Ef 1, 22). Al contrario, vivendo secondo la verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa verso di lui, che è il capo, Cristo (Ef 4, 15). il marito infatti è capo della moglie, come anche Cristo è capo della Chiesa, lui che è il salvatore del suo corpo (Ef 5, 23). Egli è anche il capo del corpo, cioè della Chiesa; il principio, il primogenito di coloro che risuscitano dai morti, per ottenere il primato su tutte le cose (Col 1, 18). E voi avete in lui parte alla sua pienezza, di lui cioè che è il capo di ogni Principato e di ogni Potestà (Col 2, 10). Senza essere stretto invece al capo, dal quale tutto il corpo riceve sostentamento e coesione per mezzo di giunture e legami, realizzando così la crescita secondo il volere di Dio (Col 2, 19). Per realizzarlo nella pienezza dei tempi: il disegno cioè di ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra (Ef 1, 10).*

*Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma è Dio che ha fatto crescere (1Cor 3, 6). Ora né chi pianta, né chi irrìga è qualche cosa, ma Dio che fa crescere (1Cor 3, 7). E non solo con la sua venuta, ma con la consolazione che ha ricevuto da voi. Egli ci ha annunziato infatti il vostro desiderio, il vostro dolore, il vostro affetto per me; cosicché la mia gioia si è ancora accresciuta (2Cor 7, 7). E il suo affetto per voi è cresciuto, ricordando come tutti gli avete obbedito e come lo avete accolto con timore e trepidazione (2Cor 7, 15). Colui che somministra il seme al seminatore e il pane per il nutrimento, somministrerà e moltiplicherà anche la vostra semente e farà crescere i frutti della vostra giustizia (2Cor 9, 10). Né ci vantiamo indebitamente di fatiche altrui, ma abbiamo la speranza, col crescere della vostra fede, di crescere ancora nella vostra considerazione, secondo la nostra misura (2Cor 10, 15). In lui ogni costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore (Ef 2, 21).*

*Al contrario, vivendo secondo la verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa verso di lui, che è il capo, Cristo (Ef 4, 15). Dal quale tutto il corpo, ben compaginato e connesso, mediante la collaborazione di ogni giuntura, secondo l'energia propria di ogni membro, riceve forza per crescere in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4, 16). Perché il vostro vanto nei miei riguardi cresca sempre più in Cristo, con la mia nuova venuta tra voi (Fil 1, 26). Perché possiate comportarvi in maniera degna del Signore, per piacergli in tutto, portando frutto in ogni opera buona e crescendo nella conoscenza di Dio (Col 1, 10). Senza essere stretto invece al capo, dal quale tutto il corpo riceve sostentamento e coesione per mezzo di giunture e legami, realizzando così la crescita secondo il volere di Dio (Col 2, 19). Il Signore vi faccia crescere e abbondare nell'amore vicendevole e verso tutti, come è il nostro amore verso di voi (1Ts 3, 12). Dobbiamo sempre ringraziare Dio per voi, fratelli, ed è ben giusto. La vostra fede infatti cresce rigogliosamente e abbonda la vostra carità vicendevole (2Ts 1, 3). Evita le chiacchiere profane, perché esse tendono a far crescere sempre più nell'empietà (2Tm 2, 16).*

Se non c’è tensione verso Cristo Gesù, se non si guarda verso di Lui, se verso di Lui non si corre, siamo sempre esposti ad ogni vento di dottrina come un esile fino d’erba è esposto al vento. Per questo Cristo Gesù non solo deve essere nel cuore, ma anche sempre dinanzi ai nostri occhi.

*Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità.*

Da lui, cioè da Cristo il corpo, ben compaginato e connesso… prima verità da mettere in grande luce: Il corpo di Cristo non è fatto di molti membri ammassati tutti gli uni sugli altri, come i chicchi di grano in un sacco. Il corpo di Cristo invece è ben compaginato e connesso. Ogni membro ha il suo posto. Non solo. Ogni membro ha ricevuto dallo Spirito Santo un suo particolare dono, un suo specifico ministero, una sua singolare vocazione e missione. Per questo il corpo è ben compaginato e connesso, perché esso è interamente sotto il governo dello Spirito Santo. È Lui che elargisce i doni secondo la sua volontà. Come vive il corpo di Cristo? Con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro. Significa che ogni membro è legato vitalmente ad ogni altro membro ed ogni membro dona a tutto il corpo la sua propria energia, cioè dona ad ogni altro membro ciò che lo Spirito Santo ha dato a lui.

*Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole. Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito (1Cor 12,4-13).*

*Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia (Rm 12,3-8).*

Sempre guidato e mosso dallo Spirito Santo, il corpo cresce in modo da edificare se stesso nella carità. Il corpo è uno, le membra sono molte. L’unità del corpo si può costruire solo nella carità. La carità sempre va fondata sulla verità. Senza la verità la carità è vana. Senza la carità la verità è inutile.

Perché senza la verità la carità è vana? Perché è una carità che non è secondo il cuore del Padre. È una carità che nasce dal cuore dell’uomo. Oggi tutta la nostra carità non è nella negazione della Legge Santa del Signore? Non è una carità che è predicata contro gli stessi Comandamenti? Oggi tutto è amore. Perché senza la carità la verità è inutile? Perché è una verità che non salva, non redime, non conduce alla salvezza, alla redenzione, alla giustificazione. Salva la verità intrisa di carità, amore, compassione, misericordia, pietà, perdono, consolazione, pace. Nel cuore del Padre verità e carità sono una cosa sola.

Anche nel cuore del discepolo di Gesù carità e verità devono essere una cosa sola. Mai la carità senza la verità e la verità per noi è la Legge, il Vangelo, ogni prescrizione data dal Signore. Ma anche mai la verità senza la carità. Tutta la legge è data perché noi possiamo amare secondo il cuore del Padre.

*La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta (1Cor 13.4-7). La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità. Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi. Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene (Rm 12,9-21).*

Ogni discepolo di Gesù sempre deve chiedere allo Spirito Santo che gli manifesti il posto che lui deve occupare nel corpo di Cristo e ogni cosa che deve fare e che non deve fare. La preghiera allo Spirito Santo dovrà essere senza interruzione. Dovrà essere Lui a muoverci e noi a lasciarci muovere. Noi non ci facciamo corpo di Cristo, siamo fatti corpo di Cristo dallo Spirito Santo. Colui che ci ha fatto corpo di Cristo ogni giorno deve continuare a farci, sempre dalla sua volontà e mai dalla nostra. Per questo sempre dobbiamo elevare una preghiera di piena consegna a Lui. Se lo Spirito Santo non ci edifica come vero corpo di Cristo, il nostro lavoro è vano. Consumiamo inutilmente ogni nostra energia.

Edificare il corpo di Cristo è la missione dalla quale ogni altra missione va vissuta. Se questa missione non viene vissuta secondo le regole data ad essa da Cristo Gesù e dallo Spirito Santo, ogni altra missione è vana perché priva della sua vera, divina, immutabile finalità. È inutile ogni altra missione perché tutte le missione nella Chiesa sono tutte finalizzate a edificare il corpo di Cristo nella verità e nella santità, aggiungendo ad esso sempre nuove membra. Avendo oggi moltissimi figli della Chiesa dichiarato abrogato questo fine, il fine di edificare il corpo di Cristo secondo le regole di Cristo e dello Spirito Santo, con questa dichiarazione hanno dichiarata nulla, vana, inutile, tutte le altre missioni nella Chiesa. Inutili sono pertanto la missione del papa, dei vescovi, dei presbiteri, dei diaconi, dei cresimati, dei battezzati, di tutti i consacrati. Sono tutte inutili e vane queste missioni perché mancano del loro fine: l’edificazione del corpo di Cristo. Poiché non si edifica più il corpo di Cristo nella santità e nella verità, neanche la missione si vive nella santità e nella verità. La missione è il frutto della santità del corpo di Cristo. Più lo si eleva in santità e più lo si arricchisce di nuovi membri. Meno si eleva in santità e meno sarà questo arricchimento. Poiché oggi la missione della Chiesa è solo immanenza, solo mera immanenza, o essa si riappropria della sua missione soprannaturale oppure di essa rimarrà solo una sparuto piccolo gregge. La Chiesa vive di missione soprannaturale e trascendente. Sempre la Chiesa muore di missioni di immanenza e di vero e universale ateismo. È verità sempre confermata dalla storia.

### FEDE E PUREZZA DEL VANGELO

Essendo il Vangelo Parola di Dio e non parola di uomini, esso è cosa santissima e come cosa santissima va sempre trattato. Trattarlo come cosa profana è vero peccato di sacrilegio. Nella Chiesa sempre si è parlato di sacrilegio in relazione ai sacramenti, raramente in relazione al Vangelo. Oggi è tempo che si affermi con tutta fermezza di Spirito Santo che alterare anche una sola Parola del Vangelo è vero sacrilegio, vero disprezzo della Parola santissima di Dio e di Cristo Gesù. Dalla purezza del Vangelo è la salvezza del mondo. Dal sacrilegio contro il Vangelo mai alcuna vera salvezza potrà sorgere. Ecco alcune preliminari riflessioni, prima di inoltrarci negli abissi del pensiero dell’Apostolo Paolo:

*Dire il Vangelo.* Non c'è fede senza parola annunziata e la parola è quella di Cri­sto; è il suo vangelo, come è scritto: *"Il vangelo è po­tenza di Dio per la salvezza di chiunque crede" (Rm 1,16);* e ancora: *"La fede dipende dalla predicazione e la predicazio­ne si attua per la paro­la di Cristo" (Rm 10,17).* Perché sia vangelo la predicazione deve provenire dallo Spi­rito di Dio che abita nell'uomo e deve compiersi *"in rivela­zione o in scienza o in profezia o in dottrina?"* (Cfr. 1Cor 14,6). Parla in rivelazione chi possiede la conoscenza perfetta di quanto Dio ha rivelato. Perché sia conoscenza piena, totale, integra, è necessario quell'ascolto fatto di umiltà, devo­zione, sincerità, con la volontà di superare ogni parzialità e soprattutto con l'anelito di libertà dinanzi a uomini e cose, che diviene assimilazione nelle proprie membra del mistero, contro ogni tentazione riduttiva del messaggio, contro ogni alterazione dello stesso.

Gesù vinse sempre la tentazione che voleva porlo fuori della rivelazione, fuori del mistero. Non può manifestare agli altri il mistero chi dal mistero si è dissociato, allontana­to e chi dal peccato è stato schiavizzato sì da convivere con la falsità e l'errore. Oltre la conoscenza della rivelazione è anche necessaria la scienza dei divini misteri, che è quella sapienza di Spirito Santo che dona la comprensione sempre più piena della veri­tà. Da essere animale, l'uomo deve trasformarsi in essere spiri­tuale; deve cioè lasciarsi plasmare dallo Spirito in essere interamente compreso dalla verità di Dio. Tutto questo com­porta lotta al peccato e all'imperfezione, conquista delle virtù, possesso della divina carità, di quella grazia che a poco a poco trasforma l'uomo e lo costituisce familiare di Dio, di Cristo e dello Spirito. Nel peccato non si può possedere la scienza di Dio, perché Dio è fuori dell'uomo; parliamo di Lui per sentito dire, mai per conoscenza diretta. In fondo per chi legge la Scrittura una cosa è assai evidente: tutti coloro che parlano di Dio, Dio lo vedono, dimorano presso di Lui e Lui dimora presso di loro. Tutto l'uomo deve far trasparire Dio, manifestarlo, renderlo presente. È la presenza di Dio che salva, conver­te, redime, giustifica, dona forza, luce, coraggio, buona volontà. Quando si è lontani dalla presenza viva di Dio l'uomo rimane nelle sue tenebre, nel suo buio, nella sua miseria. Chi ha Dio nel cuore è una fonte di calore e di luce spirituale per l'intera umanità.

Noi siamo chiamati all'eternità; è questa la nostra vocazio­ne e l'eternità è stare per sempre con Dio nella sua casa. Cosa vuole il Signore concretamente dal singolo e dalla sua vita in particolare? Questo può essere conosciuto se colui che dice la parola è anche dotato dello spirito di profezia, che è la conoscenza nell'oggi della storia del volere del Signore in ordine al compimento del mistero dell'uomo e alle vie concrete attra­verso cui questo mistero deve svolgersi e dipanarsi. Non a tutti è dato di indicare un ministero definito come via personalissima per il raggiungimento della patria eter­na. E tuttavia questo non significa che il Signore non possa concedere alle anime giuste e sante quel carisma particolare di poter parlare anche in profezia in senso stretto, di po­ter cioè indicare con certezza di Spirito Santo ciò che il Signore vuole da un'anima.

La storia lo attesta e noi lo crediamo. Escludere la possi­bilità di poter parlare in profezia, significherebbe toglie­re a Dio la Signoria sull'uomo e allo Spirito la capacità di indicare al singolo la via da seguire. Profezia è anche discernimento certo dei carismi e chi non discerne non ha lo spirito di profezia. Chi poi non vuole discernere, non ha semplicemente lo Spirito di Dio. La dottrina infine è l'insieme delle verità santamente scru­tate nella Scrittura e nella Tradizione, santamente comprese dalla mente illuminata dal Magistero vivo della Chiesa, san­tamente esposte nella loro totalità, in quella mirabile uni­tà che le lega l'una all'altra e che fa sì che una verità sia falsa senza l'altra; la verità della salvezza è una, ma essa si espande in una molteplicità di enunciati; nella cor­relazione tra molteplicità e unità è data la verità che sal­va; né l'unità senza la molteplicità; né la molteplicità senza l'unità.

Parlare in dottrina significa pertanto retta esposizione, proprietà di linguaggio, capacità dialogica, semplicità e nello stesso tempo profondità nell'argomentazione e nella deduzione. La dottrina è la scienza del teologo, di chi studia e appro­fondisce, medita e scruta, al fine di parlare all'uomo che gli sta dinanzi con il suo stesso linguaggio, le sue forme mentali, e tuttavia in tutto questo lavoro di traduzione bisogna porre attenzione a non tradire il messaggio di rive­lazione, la volontà di Dio a noi manifestata per la nostra redenzione e salvezza. Parlare in dottrina significa fare molta attenzione all'uomo e alla verità, perché non si dica la verità senza l'uomo, si parlerebbe invano; ed anche perché non si parli all'uomo senza la verità, si direbbero solo parole umane che non sal­vano, non conducono alla salvezza, non portano l'uomo sulla via del cielo.

A Maria, la Donna che ha detto il mistero di Dio e dell'uo­mo, facendo nel suo seno il mistero di Dio mistero dell'uo­mo, domandiamo di impetrarci da Dio la perfezione nella pa­rola di fede, la completezza del linguaggio teologico, la fermezza di cuore nel dire solo la verità della salvezza ad ogni uomo perché si converta e creda. Madre di Dio, concedi a tutti noi di essere liberi nell'an­nunzio, profondi nella manifestazione del disegno di salvez­za, veritieri e veraci sempre in quello che diciamo, sapendo che la salvezza del mondo è in quella parola di tuo Figlio che noi dobbiamo solo ricordare. Con Te nel cuore e sulle labbra la Parola sarà certamente quella di Gesù. Chi l'ascolta, se vuole, può fare ritorno alla casa del Padre e gustare il banchetto della vita.

*La Chiesa è tutto il Vangelo***.** La verità cristiana è la Parola che viene dal seno del Pa­dre, detta al Figlio Suo Unigenito nell'eter­nità e nel tempo e da Lui trasmessa a noi per la nostra redenzione. Gesù dice tutte le Parole che il Padre gli ha co­mandato di proferire e le dice come il Padre le ha dette a lui. Nulla egli mise di suo nella Parola ricevuta. Il cristiano deve imitare il suo Maestro; deve pos­sedere la perfetta conoscenza del Vangelo. Per que­sto bisogna che su di esso si eserciti quotidiana­mente, lo legga, lo mediti, in esso si immerga, da esso si lasci compenetrare con un lavoro perenne, quotidiano.

Mai si potrà dire di conoscere tutto il Vangelo, c'è sempre qualche verità che sfugge alla mente. Del Vangelo bisogna innamorarsi, se si vuole gusta­re tutta intera la verità che da esso promana. Il Nostro Vangelo è Cristo. Nelle tenebre egli brilla come la luce, nei compromessi e nei giochi diabolici del mondo egli è la libertà crocifissa; nel regno della morte egli è la risurrezione; nella sofferenza fisica e spirituale egli è medicina, cura, miracolo, guarigione, pane.

La conoscenza perfetta di Gesù è data dallo Spirito di Dio, il quale deve essere invocato costantemente attraverso una preghiera fatta da un cuore ed un'a­nima santi, da una co­scienza libera dalla colpa. Quest'opera di conoscenza implica una volontà riso­luta, un cuore desideroso di amare, una coscienza che aspira alla rettitudine totale; vuole un uomo libero da ogni sopraffa­zione delle cose di questo mondo; libero soprattutto dalla propria carne che a volte scambia la superbia e la concupi­scenza come vie e forme di apostolato e di relazionarsi agli altri nel nome del Signore. Senza la libertà da se stessi, dal proprio io, da ogni con­cupiscenza, facilmente si cade nella confu­sione, nell'erro­re, si ritorna nella schiavitù di un tempo. La conoscenza da sola non basta; il Vangelo lo si comprende mentre lo si vive e più profondamente lo si vive e più pro­fondamente lo si comprende. Più l'uomo cresce nella grazia, più il suo cuore si perfe­ziona nella carità; più si dilata in lui la speranza sopran­naturale, più il suo spirito si al­larga nella comprensione dei divini misteri.

Nella santità Dio penetra più in profondità e in ampiezza nel cuore, il cuore si espande in profon­dità e in ampiezza nei misteri di Dio. Attraverso la forza che viene dallo Spi­rito la volontà diviene capace di trascendersi, di elevarsi, la coscienza si affina e raggiunge la perfezione nella ret­titu­dine morale, il cuore si libera da tutti i residui di peccato e da quella polvere di male che lo lega alla terra; la luce iniziale e incipiente si tra­sforma e diviene luce purissima di comprensione, cammino verso la pienezza della verità. Dire tutta la parola di Dio, annunziare tutto il Vangelo si può nella misura in cui si cresce nella santità, che è la via della retta e piena evange­lizzazione dell'uomo e della storia, che è la ga­ranzia dell'espletamento del proprio com­pito profe­tico.

Il fatto che si annunzi poco il Vangelo e poco Van­gelo è segno che si è poco santi. Se il cuore è vuoto di Dio, par­lerà poco di Dio. Il Vangelo è una persona, è Dio che si dona all'uo­mo e vuole che l'uomo si doni totalmente a lui, attraverso la via che è Cristo nello Spirito Santo. La "verità" non sempre implica un rapporto di tra­scendenza, la "verità" potrebbe lasciare l'uomo nella sua immanenza, nella sua natura, pur indican­dogli alcuni principi di retti­tudine morale. Ma la rettitudine morale da sola non fa il cristia­no, il cristiano è fatto solo quando si lascia av­volgere dallo Spi­rito e santificare dalla grazia di Cristo per essere elevato all'amore del Padre, a quella pietà che ci fa suoi figli ed eredi della promessa eterna. Tutto il Vangelo annunziato e vissuto dona tutto Dio, tutto Gesù, tutto lo Spirito, tutta la Chiesa, tutto il presente, ma anche tutto il futuro eterno nel gaudio o nella condanna; dona tutto l'uomo nel­la sua totalità di anima, spirito e corpo.

È ob­bligo del cristiano dare tutto il Vangelo, per que­sto è suo dovere viverlo tutto, interamente, ma per viverlo biso­gna conoscerlo, ma non lo si conosce che nella misura in cui cresce in noi la carità di Dio e il suo amore eterno ed in­finito. L'amore è la via della conoscenza; la conoscenza è via per l'amore; conoscenza ed amore si identifica­no nella santità, poiché la santità è l'Amore cono­sciuto e amato, sempre più conosciuto e sempre più amato, sempre più fatto conoscere ed amare ad ogni uomo. L'amore vero è sempre nuovo, sempre creativo, sem­pre fresco, nato oggi; nuovi saranno i nostri meto­di, le nostre vie, le nostre opere, i nostri pen­sieri; nuovo sarà soprattutto il cuore che porta novità al mondo intero.

La freschezza del Vangelo è nell'amore che esso spande nel mondo; ciò avviene se fresco e nuovo è il cuore che è chia­mato a spandere e a versare il Vangelo nel mondo. Il Vangelo per essere annunziato deve prendere la forma del nostro cuore; la forza del Vangelo è pertanto nello Spirito e nell'uomo; la forza dello Spirito è sempre santa e piena; la forma dell'uomo se non è santa e piena vanifica e rende nullo il disegno di salvezza di Dio sull'uo­mo. L'indurimento del cuore ed il peccato che abita in esso ren­de vecchio ed antiquato anche il Vangelo, lo dichiara non credibile dinanzi al mondo. Il cuore mondo lo rende nuovo, per­ché lo dice secondo quella verità che è perfettissima novità nello Spirito e in Cristo Gesù. Madre di Dio, Donna sempre nuova, perennemente san­tissima, ottienici la grazia di una più perfetta novità del nostro cuore; ne ha bisogno il Vangelo del tuo Figlio Gesù. Il Vangelo è purissima acqua di salvezza che il tuo Divin Figlio ha affidato al nostro cuore perché la faccia zampil­lare fresca e casta per la salvezza del mondo; se noi non toglia­mo da esso ogni sozzura di peccato, l'acqua del Vange­lo uscirà torbida ed il mondo si confonderà crederà che sia torbido il Vangelo e lo rifiuterà. Solo un cuore tutto puro racchiude tutto il Vangelo e santamente la bocca lo proferisce. Aiutaci, o Madre. Alto è il compito posto nelle nostre mani e nel nostro cuore per la redenzione del mondo.

*La Chiesa è proclamazione del Vangelo.* Il Verbo di Dio è mandato nel mondo, si fa carne; dal cielo discende sulla terra; dal paradiso, dalla sua beatitudine eterna entra nel tempo, diviene nostra storia, assumendo di essa gioie e dolori, speranza e sofferenza, travagli, lutti e tormenti; la prende su di sé per darle la soluzione di bene, per rinnovarla, ricomponendola e rigenerandola; nella sua obbedienza l'amore del Padre si fa gra­zia, dono che lo Spirito riversa perennemente sul­l'umanità.

Compie la missione del Figlio di Dio chi assume nel mondo le conseguenze del peccato, per vincerle, immettendo in esse la vita eterna che perennemente attinge dal suo Redentore. Il mandato si vive nella santità, operando quel sano equilibrio tra compas­sione e fermezza, tra pazienza e verità, tra com­mi­serazione e chiarezza nel dire il vangelo della grazia, nella consapevolezza che il mondo esigerà compassione senza verità, pazienza senza fermezza, commiserazione senza quella luce divina che separa bene e male, giusto ed ingiusto e dona a ciascuna cosa la sua identità, poiché sa chiamare male il male e bene il bene.

Cristo Gesù entrò santissimo nella nostra misera condizione di peccatori e tale vi rimase, divenendo perfetto nell'obbe­dienza attraverso le cose che patì; noi dobbiamo uscire da noi stessi, camminare verso il cielo, rivestire la santità, la giustizia, la grazia, il perdono, la misericordia; dalla terra dobbiamo salire in cielo e li porre la nostra abi­ta­zione. Il Figlio di Dio non aveva carne e la ha assunta, noi l'ab­biamo e dobbiamo perderla, poiché dobbiamo rivestire la sua vita, divenire lui. Con­vertendoci e santificandoci, divenen­do sempre più profondamente partecipi della divina natura, pos­siamo andare nel mondo a chiamare ogni altro a peniten­za e a rigenerazione.

Non può operare cristianamente la missione chi si rifiuta di divenire Cristo, di abitare in lui pres­so il Padre. Senza questa elevazione verso Dio la discesa verso gli uomini si rivela un fallimento. Dall'esterno all'esterno non c'è missione cristiana; questo tipo di lavoro non produce salvezza; è un rimanere nell'orizzontalismo della terra. La nostra ascesa verso il cielo viene verificata dalla discesa nelle viscere dell'intera umanità; quanto più ci si vuole sprofondare nel peccato del mondo per vincerlo, tanto più è necessario che ci si in­nalzi nel cielo; se ci si immerge di meno è perché poco ci si è elevati; meno missionari ma anche meno cristiani; chi vuole vincere il peccato, deve per­dere la sua vita su questa ter­ra, al fine di conse­gnarla pura e santa al Padre dei cieli; ciò è reso possibile in una morte quotidiana, in quel tra­passo giornaliero dal vizio alla virtù, da una santità inci­piente ad una più elevata.

Più ci si inabissa in Dio e più profonda ed universale di­viene la no­stra missione di salvezza. Non è possibile svolgere una qualche missione senza una vo­cazione ben precisa. Dio solo è il Signore della nostra vita e solo Lui può disporre di essa; quando c'è una vocazione particolare, voluta e su­scitata direttamente da Lui, non ci può essere mis­sione di salvezza fuori di questa chiamata e secon­do le modalità dettate dallo stesso Creatore del­l'uomo. La vocazione personale da molti non è più conside­rata; per esserlo, occorrerebbe una grande conver­sione alla verità e alla fede che confessa Dio come Signore di ogni vita. Ognuno deve sapere ciò che il Cielo vuole da lui e deve saperlo con scienza sicu­ra e certa; chi è nell'errore circa la propria vo­cazione, compromette anche la propria missione, vive non secondo verità la propria vita; le dona un compimento non retto.

La tentazione si accanisce, sa bene che un errore nella vo­cazione è anche nella missione: si arresta la salvezza del mondo. Per comprendere la propria e l'altrui chiamata occorre tanta santità, tanto amo­re di Dio, adorazione della sua santissima volontà, umiltà e fede. La missione è l'espletamento nella storia della volontà di Dio sulla persona; il li­vellamento della missione implica un livellamento delle vocazioni ed anche se una sola è la missione di salvezza, le modalità del suo svolgimento sono da legarsi alle differenti chiamate; mandati nel mondo siamo tutti, ma non tutti allo stesso mo­do; la via è stabilita dal Padre ed è specifica per ogni singolo; è proprio della Provvidenza divi­na creare ogni cosa e ciascuno per un fine ben pre­ci­so. Scoprirlo per assumerlo, assumerlo per viverlo è compito della persona.

Con grande umiltà è giusto che ognuno si inginocchi dinanzi al Signore e chieda; ma non può chiedere se non c'è volontà di ascolto, e sicuramente non ci sarà finché si rimane at­taccati alla propria umani­tà peccatrice, finché non si met­terà ogni impegno per elevarsi alla condizione di cielo, compiere la propria trasformazione, assimilare Cristo, sor­gente e fonte della vera ed autentica risposta a Dio. La vocazione è dall'amore del Padre, la missione è la consumazione nella propria vita dell'amore comuni­cato e ricevuto; la sua finalità è riportare ogni uomo nell'amore dell'unico Dio e Signore.

Madre di Dio, tu che hai iniziato la tua personale missione, dichiarandoti la serva del Signore e su­bito recandoti da tua cugina Elisabetta nella cui casa hai portato la luce della profezia e della salvezza nello Spirito Santo che era sceso su di te, fa' che anche noi possiamo andare presso ogni uomo con la luce che ricolma la nostra vita. Con te nel cuore, anche le nostre labbra sapranno parlare di Gesù, soprattutto lo sapremo testimoniare con la vita e con le opere e la salvezza si compirà sulla terra. Aiutaci, o Madre, e ottienici dal Cielo la grazia di essere ricolmi del­lo stesso amore che il Padre comunicò al Figlio per la no­stra redenzione.

*Il Vangelo di Dio.*Oggi Gesù inizia la sua missione di salvezza. Oggi Dio personalmente con voce umana parla agli uomini. Non parla più in mezzo a tuoni e folgori che manifestano la sua Onnipotenza, la sua forza, la sua grandezza. Parla dall’umiltà della nostra carne, dalla sua pochezza, piccolezza, fragilità. Parla dal nostro niente, perché parla a noi come uno di noi, in tutto simile a noi, tranne che nel peccato, che mai Lui ha conosciuto. Quella di Gesù è parola umana, manifesta però tutta la volontà di Dio. La dice nella sua purezza, santità, verità. La fedeltà di Gesù alla volontà del Padre è così alta da potersi dire che la Parola di Gesù è Parola del Padre e la Parola del Padre è Parola di Gesù. È in questa fedeltà che la salvezza è possibile, perché è in essa che la conversione è vera. Non c’è salvezza se non nella conversione alla verità e la verità deve essere una sola: il Vangelo di Dio, la volontà del Padre, il suo pensiero. Poiché da questo momento in poi, nell’ordinarietà della storia, Dio parlerà sempre con voce umana, parlerà attraverso un uomo a tutti gli altri uomini, è necessario che di ogni uomo attraverso cui parla il Signore si possa sempre dire: quanto costui dice è il Vangelo di Dio.

Colui che proclama la Parola di Dio deve possedere questa altissima coscienza: egli non è un proclamatore dei suoi pensieri, dei suoi desideri, delle sue aspirazioni o speranze, delle sue attese o promesse fatte agli uomini. Colui che proclama il Vangelo si deve distaccare da se stesso, dal suo cuore, dalla sua anima, dai suoi pensieri e desideri, dalla sua compassione e commiserazione, deve in qualche modo abolire la sua umanità. Questa in nessun modo deve fare da filtro alla Parola di Dio. Colui che proclama il Vangelo deve mettere ogni impegno a non colorare mai la Parola del Signore con i colori del suo cuore o della sua anima. Deve essere invece un veicolo fedele. Quanto Dio ha detto, lui riferisce e annunzia. Quanto Dio non ha detto, non ha manifestato, non ha chiesto, lui si deve astenere dal dirlo, dal chiederlo, dal manifestarlo. La salvezza del mondo è nella sua altissima fedeltà alla volontà manifestata e rivelata di Dio.

Colui che ascolta deve poter sempre dire: questa è Parola di Dio. Quanto ascolto è volontà del Signore. Questo è il suo Comandamento. Il Signore mi sta parlando con voce umana, con la voce del banditore della sua volontà di salvezza. Dio mi sta invitando alla conversione e alla fede parlandomi da uomo a uomo, inviandomi un suo apostolo a manifestarmi la sua volontà, ciò che Lui mi chiede perché io mi possa salvare, redimere, giustificare, santificare.

Se l’altro non sente Dio che parla nel suo ministro, può anche avvicinarsi al ministro di Dio, ma solo per motivi umani, di convenienza, di opportunità, di interesse terreno. Mai si potrà accostare a lui per motivi soprannaturali, perché dalla sua bocca non sgorga il Vangelo di Dio bensì la parola degli uomini. Quando questo accade è il fallimento della salvezza, perché è il fallimento della conversione. Non ci si converte ad un uomo, ci si converte sempre a Dio e alla sua vera Parola. La parola dell’uomo non è Parola di Dio e convertirsi alla parola dell’uomo è una falsa conversione, una conversione che non produce frutti di vita eterna, perché la parola dell’uomo mai potrà cambiare un cuore.

Il fallimento della predicazione, dell’evangelizzazione nuova e vecchia, di ogni sforzo di catechizzazione e di seminagione del Vangelo nei cuori risiede proprio in questa sostituzione: della Parola di Dio con la parola dell’uomo, della volontà di Dio con la volontà dell’uomo, della verità di Dio con le infinite falsità che escono dal cuore dell’uomo. È questa sostituzione la causa del deterioramento della religione e della sua sterilità nella conversione dei cuori e nel cambiamento della vita degli uomini. Nella storia degli uomini non sono mai mancati i predicatori della salvezza: essi si chiamano sacerdoti, teologi, filosofi, sofisti, scienziati, psicologi, profeti, persone del normale e del paranormale, uomini di magia bianca e nera, infiniti fondatori di religione, tutti in fondo promettono una salvezza all’uomo, una guarigione, un paradiso sulla terra e nel cielo, tutti gli annunziano la guarigione dell’anima e dello spirito, tutti lo proiettano fuori di sé o lo incatenano alla sua umanità, ma per l’uomo non c’è vera salvezza, perché solo Dio è la salvezza dell’uomo e mai l’uomo.

Perché un uomo dia salvezza ad un altro uomo occorre che lui sia un fedele esecutore del comando di Dio, che è uno solo: dire ora e sempre che la salvezza è solo nella conversione e nella fede al Vangelo. Dove il Vangelo non è annunziato nella più pura verità non c’è né conversione e né salvezza. La salvezza è nella conversione e la conversione è nella fede al Vangelo. Non sono le nostre prediche che salvano l’uomo, ma la Parola di Dio che in esse mettiamo. Ogni commistione di parola dell’uomo e di Parola di Dio, rende falsa tutta la sua Parola. Una sola falsità introdotta nella Parola del Signore rende falsa tutta la Parola di Dio, allo stesso modo che una goccia di veleno introdotta in un bicchiere di acqua invece che dissetare, uccide. Ogni aggiunta di falsità umana, anche piccola, rende vano tutto il Vangelo.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, rendici strumenti idonei e santi della Parola di tuo Figlio Gesù. Fa’ soprattutto che ci convinciamo che ogni intromissione di falsità nel Vangelo di tuo Figlio Gesù lo corrompe facendolo diventare parola della terra, parola inutile, vuota, vana, parola sulla quale non si può costruire nessuna casa spirituale. Aiutaci, o Madre Santa, e noi proclameremo solo e sempre il Vangelo di Dio ad ogni uomo.

Proclamate il Vangelo ad ogni creatura. È cosa sempre salutare e portatrice di infiniti frutti di bene ritornare alla sorgente della missione della Chiesa e riscoprire in essa la verità perenne che deve animare e guidare ogni nostra azione, parola, opera, comportamento, relazione con gli uomini e con Dio. Ascoltiamo le parole di Gesù: *“Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura”*. Gesù non dona altri compiti ai suoi discepoli, non altre mansioni, non altri incarichi o incombenze. La loro missione consisterà nell’eseguire questa sua volontà che si compone di due ordini precisi, netti, inequivocabili, impossibili da falsificare o alterare. Essi dovranno andare in tutto il mondo. Dovranno recarsi presso ogni uomo, di ogni lingua, nazione, popolo, razza, etnia, religione, credenza, civiltà, cultura. Dovranno andare, ma per fare che cosa? Dovranno andare per proclamare il Vangelo, annunziandolo, dicendolo, insegnandolo, spiegandolo, ammaestrando e mostrando concretamente come esso deve essere vissuto.

In questa missione universale Gesù non dona ai suoi Dodici nessun altro incarico, come aveva fatto per la prima missione:

*“Chiamò a sé i Dodici e prese a mandarli a due a due e dava loro potere sugli spiriti impuri. E ordinò loro di non prendere per il viaggio nient’altro che un bastone: né pane, né sacca, né denaro nella cintura; ma di calzare sandali e di non portare due tuniche. Ed essi, partiti, proclamarono che la gente si convertisse, scacciavano molti demòni, ungevano con olio molti infermi e li guarivano” (Cfr. Mc 6,7-12).*

Gesù vuole che si dedichino alla sola predicazione del Vangelo. Ma chi allora guarirà gli uomini dalle malattie, infermità, chi darà loro sollievo nelle molteplici loro urgenze e necessità, chi li liberà dal potere del diavolo? La risposta è data dallo stesso Gesù:

*“Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno”.*

Tutte queste cose sarà la fede a farle, operarle, compierle. Sarà Gesù ad operare ancora segni e prodigi per mezzo di tutti coloro che crederanno nel Vangelo predicato, anzi proclamato dagli Apostoli. Perché gli Apostoli dovranno essere liberi e pensare solo a proclamare il Vangelo a tutte le genti, ad ogni creatura? Perché è il Vangelo la via della salvezza eterna. È il Vangelo la porta che conduce in Paradiso. È il Vangelo che crea l’uomo nuovo e dona al mondo persone nuove con cuori nuovi, con anime nuove, pensieri nuovi, sentimenti nuovi. È il vangelo che fa l’uomo nuovo capace di fare nuove tutte le cose, capace di carità, misericordia, compassione, pietà, pace, elemosina, ogni altro bene. È la fede nel Vangelo che libera l’uomo dal vizio della superbia e lo conduce nella più grande umiltà.

Anche su questo versante le parole di Gesù sono inequivocabili: *“Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato”*. Gli Apostoli sono inviati per aprire ad ogni uomo la via della salvezza nel tempo e nell’eternità, per fare l’uomo nuovo per la terra e per il cielo, per creare una umanità spirituale, obbediente a Dio, caritatevole verso l’uomo, sempre pronta ad operare ogni bene, costantemente disposta alla pace, alla pietà, alla misericordia, al perdono, alla più grande giustizia e solidarietà, alla comunione e alla santità. Tutto allora è sulla bocca e sui piedi degli Apostoli. Con i piedi dovranno andare in ogni luogo. Con la bocca dovranno dire il Vangelo ad ogni creatura. È come se fossero senza mani. Essi sono senza soldi, senza beni, senza alcuna altra terrena possibilità.

La loro forza è la Parola. Con la Parola dovranno rinnovare il mondo. Dalla parola della creatura il mondo è stato rovinato, dalla parola degli Apostoli, che è Parola e Vangelo di Cristo Gesù il mondo sarà salvato, sarà condotto nella verità e nella grazia. La Parola, il Vangelo è il vero principio del rinnovamento dell’uomo. Tutto si dona all’uomo donando il Vangelo. Niente si dona all’uomo se non si dona il Vangelo. Sarà poi Gesù a fare ogni altra cosa. Sarà anche Lui a rendere credibile il Vangelo che gli Apostoli annunziano:

*“Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano”.*

Occorre una grandissima fede nel credere in queste parole di Gesù che segnano la missione degli Apostoli. Urge una fede smisurata per non cadere nella tentazione che viene dal grido dell’uomo affranto, ammalato, assetato, affamato, nudo, senza tetto. L’Apostolo di Gesù cadrà in questa tentazione il giorno stesso in cui si dimenticherà che il primo povero, il primo affamato, il primo assetato, il primo senza tetto del mondo è proprio lui, costituito da Gesù tale perché affidato alla sola provvidenza del Padre e alla misericordia di qualche persona pietosa. I tempi cambiano, ma nessun tempo potrà mai falsificare, negare, abolire, modificare, contraffare questa Parola di Gesù che è potenza di Dio per chiunque crede. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Tu che vuoi che si ricordi e si annunzi il Vangelo vivendo il Vangelo, convinci i nostri cuori che tutto nasce dalla fede nel Vangelo e che senza la fede in esso, si lavora per il niente. È il Vangelo che fa l’uomo nuovo capace di fare nuove tutte le cose. È questa la sua potenza e la sua forza di trasformazione del mondo intero. Confermaci in questa verità e noi vivremo la missione da persone di fede che credono che il Vangelo è potenza di Dio per tutti coloro che ne fanno la loro vita.

*Predicate il Vangelo.**“Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, ma chi non crederà sarà condannato. Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore operava insieme con loro e confermava la parola con i prodigi che l’accompagnavano” (Cfr. Mc 16,14-20).*

Compito specifico del Sacerdote, in collaborazione con il Vescovo, è quello di predicare il Vangelo, per guidare il gregge del Signore Gesù sui pascoli della salvezza e nutrirlo di parola di Dio. È missione che egli svolge nel nome e con la potestà dello stesso Cristo Signore. Egli è l’uomo della Parola; nella sua volontà, nella sua mente, nel suo cuore deve far abitare sempre la Rivelazione del Signore Dio, che è contenuta nella Scrittura Santa, garantita e insegnata infallibilmente dal Papa e dai Vescovi uniti al Papa, compresa sempre più Pienamente sotto la guida dello Spirito Santo. Per questo egli dovrà mangiare il rotolo della Scrittura e conoscere tutta la fede della Chiesa, perché diventi suo corpo e suo sangue, sua anima, suo alito di vita. Solo così potrà annunziare ciò che è gradito a Dio e santificare le anime a lui affidate.

Il sacerdote è l’uomo della conoscenza. Ogni giorno egli dovrà immergersi nella contemplazione della storia di Dio con noi e dello Spirito con la Chiesa, per cogliere in essa tutto il significato di salvezza. Dalla meditazione dell’opera di Cristo egli attingerà gesti e comportamenti per condurre ogni uomo a Dio, trarrà anche le parole per indicare la via del bene, della sapienza, della santità. Più si sprofonderà nella conoscenza della Rivelazione e della Tradizione, più egli imparerà a pensare secondo Dio; più invocherà l’aiuto dello Spirito Santo, più la sua mente si aprirà alla contemplazione dei divini misteri. Senza meditazione si offuscano pensieri e idee; la menzogna del mondo prenderà prepotentemente possesso dei cuori; la luce di Cristo comincerà ad affievolirsi fino al totale oscuramento. Dalla sua luce, attinta alla luce di Cristo, e dalla sua parola, dalla conoscenza nello Spirito della volontà divina, il mondo sarà illuminato, potrà accogliere l’invito alla conversione e alla penitenza per riprendere la via del ritorno alla casa del Padre.

La parola, l’opera, la vita ed ogni azione di Cristo devono essere suo modello ed esempio; egli dovrà ispirare ogni suo comportamento a quello del Signore, pur nella specificità e nella differenza della propria storia. Ma in nessun caso la sua azione potrà essere difforme, nello Spirito, dall’azione di Cristo Signore, altrimenti la salvezza non potrà essere data. Il sacerdote, il servo della parola, è l’uomo della vita; se la vita di Cristo non diventa sua vita, sua azione, suo opera, suo comportamento, egli preclude al mondo la via del regno dei cieli. Egli è il servo che si dedica totalmente all’annunzio e al dono del regno, lasciando e tralasciando tutte le altre mansioni. Lui è solo ministro della Parola, non ha altri compiti, né deve averne. Altri compiti e mansioni appartengono alla comunità, al popolo di Dio che deve assumerli tutti, per essere adulto nella fede e nella carità, per camminare verso la speranza eterna. Ogni qualvolta si distrae il sacerdote dalla predicazione del Vangelo è compromessa la salvezza delle anime.

La tentazione vuole il sacerdote ministro di tutto, ma non della Parola; gli concede ogni altra cosa, purché non annunzi il regno e di esso non parli; gli dà ogni altro tempo, ma non il tempo per l’approfondimento della conoscenza della fede, per la preghiera fiduciosa allo Spirito. Egli può fare tutto, tutto gli compete secondo la tentazione, purché non tocchi il Libro Santo e non parli né di conversione e né di salvezza, purché non preghi e non mediti. Senza la Parola non c’è Redenzione, non si generano figli a Dio e la Chiesa perisce, va alla deriva come gregge senza pastore, circondato da lupi assai rapaci, lupi della sera, affamati da lungo tempo. Grande è la responsabilità del sacerdote, ministro della Parola, o non affatto secondo il cuore di Dio. La Parola lo costituisce missionario, annunciatore, datore di quel seme incorruttibile per la nascita, l’incremento, la vita del Regno. La Chiesa è ciò che è il suo sacerdote e tutto essa dovrà operare perché i suoi consacrati siamo sempre più i predicatori della buona novella.

La salvezza del mondo è essenzialmente e vitalmente legata alla predicazione. Senza la vita Piena e totale di questo ministero che lo costituisce continuatore dell’opera di Cristo, il sacerdote è uno smarrito nei meandri degli affanni e delle preoccupazioni per le cose di questo mondo. Avendo egli trascurato e tralasciato la parola, altri la faranno propria, ma gli altri non ne sono i ministri. Il ministero è suo, gli è stato affidato da Cristo, non può in nessun caso cederlo.

Pietro lo aveva capito bene, quando le grida di una comunità affamata avrebbero voluto che trascurasse di annunziare il Vangelo. Egli ricordò loro la volontà di Dio e furono istituiti i diaconi, ai quali fu affidato il servizio delle mense, perché gli Apostoli si dedicassero “alla preghiera e al ministero della Parola”. È proprio della Chiesa affidare alla comunità gli altri compiti che le sono prospettati. Ma l’obbligo di vincere la tentazione è prima di tutto del sacerdote, il quale, per nulla al mondo, deve lasciarsi impelagare in tutto ciò che lo allontana dal suo ministero; la comunità deve con cura e sollecitudine aiutarlo a vivere secondo Dio la sua speciale vocazione di essere pescatore di uomini.

I fedeli devono prendere coscienza che essi saranno Chiesa del Signore Dio, se offriranno la loro collaborazione e la loro azione di grazia, in conformità al dono dello Spirito, per costruire quell’immagine di Chiesa organica e strutturata gerarchicamente e carismaticamente, dove ognuno vive il suo ministero, il suo carisma, il suo ordine. Il sacerdote e i molteplici ministeri sono per l’edificazione dell’unica Chiesa del Signore Gesù, per far vivere il suo corpo. Questa coscienza, questa fede costruisce la Chiesa secondo Dio. Molto dipenderà dal Sacerdote, se avrà la luce dello Spirito e l’intelligenza del Vangelo per discernere ciò che è suo ufficio da ciò che non lo è. Se egli riuscirà a discernere la volontà di Dio nella sua storia e a compierla con rettitudine di coscienza, allora potrà nascere quel mondo nuovo che è nell’aspirazione di molti. La comunità cristiana deve pregare per i suoi sacerdoti, sapendo che nella loro santità è anche la loro salvezza. A nulla serve criticare, mormorare, parlare male, bisbigliare i difetti e le imperfezioni. Un poco più di preghiera per i propri consacrati ci consentirà di essere più santificati dalla grazia di Dio. Per la santificazione del sacerdote occorre la preghiera di tutta la comunità, preghiera costante, assidua, ininterrotta. Quanti vogliono costruire la comunità senza sacerdote, contro di lui, ignorandolo, minimizzandolo, scavalcandolo, costruiscono nel vuoto, perderanno solo il tempo. La Chiesa è nel suo sacerdote.

Comunità cristiana, prega per il tuo sacerdote; invoca per lui la grazia dello Spirito Santo, la forza e l’assistenza divina, affinché viva quanto il Signore gli ha comandato e si compiano in lui le parole di Paolo: “Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga biasimato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio, con molta fermezza nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nel tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, sapienza, pazienza, benevolenza, Spirito di santità, amore sincero; con parole di verità, con la potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama. Siamo ritenuti impostori, eppure siamo veritieri; sconosciuti, eppure siamo notissimi; moribondi, ed ecco viviamo; punti, ma non messi a morte; afflitti, ma sempre lieti; poveri, ma facciamo ricchi molti; gente che non ha nulla e invece possediamo tutto!” (2Cor 6). La santificazione del mondo è nelle sue mani; egli deve con ogni mezzo e con ogni cura preparare la sua missione, vivificandola ogni giorno. La Parola di Dio è tutto per lui, se la tralascia, la trascura, non l’apprende con dovizia, non la vive, non la insegna, la sua comunità perirà miseramente nel buio, nelle tenebre, nella confusione del cuore e dello Spirito, nella morte dell’anima.

Che Maria Santissima, Madre di Cristo, il Sommo e l’Eterno Sacerdote, il mediatore Unico della Parola di Dio, Parola di Dio egli stesso, aiuti ogni sacerdote in questa configurazione particolarissima al suo Divin Figlio, perché diventi parola di Cristo, non per consustanzialità, ma per conformità di vita e di conoscenza; schiacci la testa al serpente antico, il quale nella sua scaltrezza e astuzia, sa che rendendo cieco un sacerdote, perché privo della ministerialità della Parola, tutta la comunità andrà a finire nella fossa della Geenna eterna; faccia nascere alla Chiesa sacerdoti sapienti e santi, istruiti e santificati alla scuola di suo Figlio per la redenzione di quanti cercano Cristo come cerva assetata i corsi delle acque. Che Ella sorregga con particolare protezione questi suoi figli, ministri della santità e della giustizia, servi della Parola, operatori di redenzione e di salvezza eterna, e, Madre di ogni vocazione, semini nel cuore di tanti giovani il desiderio e l’ardore di seguire Cristo sulla via dell’annunzio del Regno e della Predicazione del Vangelo. Rinnovaci, o Signore, per la preghiera della tua Santissima Madre.

Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo! Vi dichiaro, fratelli, che il Vangelo da me annunciato non segue un modello umano; infatti io non l’ho ricevuto né l’ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo. Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo: perseguitavo ferocemente la Chiesa di Dio e la devastavo, superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com’ero nel sostenere le tradizioni dei padri. Ma quando Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque di rivelare in me il Figlio suo perché lo annunciassi in mezzo alle genti, subito, senza chiedere consiglio a nessuno, senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco. In seguito, tre anni dopo, salii a Gerusalemme per andare a conoscere Cefa e rimasi presso di lui quindici giorni; degli apostoli non vidi nessun altro, se non Giacomo, il fratello del Signore. In ciò che vi scrivo – lo dico davanti a Dio – non mentisco. Poi andai nelle regioni della Siria e della Cilìcia. Ma non ero personalmente conosciuto dalle Chiese della Giudea che sono in Cristo; avevano soltanto sentito dire: «Colui che una volta ci perseguitava, ora va annunciando la fede che un tempo voleva distruggere». E glorificavano Dio per causa mia (Gal 1,6-24).

Ora è cosa giusta soffermarsi su quanto lo Spirito Santo ci rivela sulla purezza del Vangelo, rivelazione a noi data per bocca dell’Apostolo Paolo:

*Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo.*

Il nostro Vangelo è Cristo Gesù. È Lui la lieta novella data da Dio all’umanità. Questa verità è immodificabile in eterno. Se la salvezza è Cristo, in Cristo, per Cristo, con Cristo, se essa si ottiene per la fede in Cristo, se essa è il frutto della grazia di Cristo e non delle nostre opere, come si fa a passare a un altro Vangelo, cioè ad un’altra salvezza? Non si può passare, perché altro nome non è stato dato agli uomini. Se non c’è, è inutile cercare altrove. Possiamo anche cercare, ma perdiamo solo tempo e consumiamo invano le nostre energie. È verità immutabile, eterna.

La salvezza è Cristo, in Cristo, per Cristo, da Cristo, con Cristo. Cristo è il nostro unico e solo Vangelo. È stoltezza pensare di salvare gli altri, mettendo da parte il Vangelo, facendo silenzio su Cristo Signore. E tuttavia sempre nella storia si è voluto mettere da parte il Vangelo, sostituendolo con mille altre cose statiche e non dinamiche, dell’uomo e non di Dio. Con quali risultati? Non è stato prodotto alcun frutto di salvezza. Chi ha prodotto frutti di salvezza? Chi ha avuto il coraggio, la determinazione, la fortezza di prendere in mano il Vangelo e farlo divenire sua Legge di vita. Chi vuole dare frutti di salvezza, prenda il Vangelo e lo faccia divenire sua Legge.

*Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo.*

Ecco l’affermazione che vale tutta la Lettera ai Galati, non solo, ma anche tutta le altre Lettere dell’Apostolo, non solo, ma tutto il Nuovo e l’Antico Testamento, tutta la Tradizione, tutto il Magistero, tutta la Teologia, tutta l’Ascesi. *Però non ce n’è un altro*. Non c’è un altro Vangelo. Non c’è un altro Cristo. Non c’è un altro Salvatore. Non c’è un altro Redentore. Non c’è un altro Mediatore tra Dio e l’umanità. Non c’è un’altra Fede e neanche un’altra Verità. Se non esiste un altro Cristo, cosa esiste allora? *Se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il Vangelo di Cristo*. Ecco cosa c’è: una vera opera satanica e diabolica che mira a sovvertire il Vangelo di Cristo.

Questa parola dell’Apostolo vale anche per noi. Anche noi oggi siamo tentati perché sovvertiamo, modifichiamo, cambiamo, alteriamo, falsifichiamo il Vangelo di Cristo. Quale oggi la via più subdola suggerita da Satana? È senz’altro affermare una molteplicità di vie di salvezza e di redenzione. Ognuno si vive la sua via, purché non ci si intralci a vicenda. La proposta di non intralciarci a vicenda è stolta e insipiente, perché falsa in sé.

È come se leoni, tigri, leopardi, pantere coccodrilli, iene, lupi, facessero un concilio con zebre, bufali, gazzelle, pecore, buoi e altri animali erbivori e decidessero di rispettarsi a vicenda. La natura non obbedisce alla volontà. Il leone potrò pascolare insieme con la mucca, solo se cambia la sua natura e così vale anche per l’aspide e la vipera. Ma la natura solo per Cristo si può cambiare, per opera dello Spirito Santo, per la mediazione dell’apostolo.

*Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema!*

Il Vangelo è immodificabile in eterno. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo, vi annunciasse un Vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema. Sia escluso dalla comunione con Dio in eterno. Il Vangelo va conservato puro, così come è stato annunciato. Nessuno ha potere sul Vangelo. Neanche gli Apostoli hanno potere sul Vangelo, neanche loro possono modificarlo neppure in uno iota o in un trattino. Né uomini e né Angeli hanno questo potere. Neanche il Figlio ha questo potere perché il Vangelo è la sua vita. Neanche il Padre lo può modificare. Il Vangelo è la vita del Padre. Neanche lo Spirito Santo lo può modificare. È la sua vita. Chi modifica il Vangelo sarà escluso dalla vita che il Vangelo contiene e dona. Non solo il Vangelo è immodificabile, perché nessuna Parola del Signore è modificabile, trasformabile, alterabile, cambiabile. Oggi addirittura si è giunti a chiamare profeti quanti hanno modificato il Vangelo di Dio, lacerando il corpo di Cristo e creando scompiglio in milioni e milioni di cuori. Chi modifica il Vangelo, chi lo cambia è escluso dalla comunione con Dio. È un severo ammonimento che lo Spirito Santo rivolge a tutti coloro che hanno l’ardire di modificare il Vangelo di Cristo Gesù. Chi modifica il Vangelo esclude dalla salvezza. Chi esclude dalla salvezza si esclude da essa.

*L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema!*

L’Apostolo ripete per la seconda volta il grave ammonimento contro chi modifica o altera o cambia il Vangelo: L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un Vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema!

La stessa verità sulla necessità di conservare intatto il Vangelo l’Apostolo la ricorda ai Corinzi nella sua Prima Lettera. Si altera una sola verità del Vangelo e tutto il Vangelo perde la sua verità. Si modifica una parte e tutto si modifica. Quando cade dal Vangelo anche una sola verità, tutto il Vangelo cade. I nostri giorni attestano questa triste realtà. Non è rimasta del Vangelo nella sua purezza nessuna verità, perché ognuna separata dalle altre e letta dal proprio cuore.

Un tempo vi erano le eresie, evidenti e chiare nella loro formulazione. Oggi siamo ben oltre, infinitamente oltre. Verità e falsità sono così ben amalgamate da far apparire tutto, anche errori pesanti, come purissima verità rivelata. Salvo poi ad aprire la Scrittura anche in modo superficiale, si va a leggere e si nota che tra la Scrittura e le “verità” professate non c’è corrispondenza. Siamo nella falsità dell’uomo e non nella verità di Dio, di tutta la verità di Dio. Si pensi ad esempio sulla dichiarazione che l’inferno è vuoto. Anche eccelse menti sono cadute in questa dichiarazione falsa e bugiarda. Queste menti eccelse hanno influenzato il pensiero di intere generazioni di studenti.

*Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo!*

Paolo è apostolo di Gesù Cristo. Lui è obbligato a insegnare ciò che Cristo Gesù ha insegnato. Deve rifiutare ogni insegnamento che Gesù non ha insegnato. L’apostolo mai deve tradire il suo Maestro, Signore, Dio. *Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio?* Un apostolo mai deve cercare il consenso degli uomini. Lui è chiamato a cercare di piacere a Dio in ogni cosa, sia nella parole che nelle opere. *O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo!* Il ragionamento dell’Apostolo è chiaro? Se lui è apostolo di Cristo Gesù non è apostolo degli uomini. È verità.

Ognuno è apostolo di colui che lo ha mandato. Poiché Paolo è stato mandato da Cristo Gesù e da Dio Padre, lui deve solo piacere a Cristo Gesù e a Dio Padre. Se cercasse di piacere agli uomini, sarebbe apostolo degli uomini. Questa argomentazione si applica ad ogni battezzato, cresimato, diacono, presbitero, vescovo. Tutti sono da Cristo, ma sono per Cristo, in Cristo, con Cristo. Non possono essere dagli uomini per gli uomini. Mai lo potranno.

È questione di principio. Ognuno deve servire colui dal quale ha ricevuto il ministero. Non si può essere mandati da Cristo e servire dal pensiero del mondo o di Satana. È anche questione di onestà intellettuale, morale. Ed è questo il grande inganno. Si è apostoli di Cristo ma agenti in nome e per conto di Satana. Questo è il più grande inganno contro l’umanità. Ci si presenta come inviati da Cristo e da Dio Padre, ma si parla e si agisce da Satana.

La gente pensa di trovarsi dinanzi ad un inviato celeste, mentre in realtà è di fronte ad un inviato di Satana o del principe del mondo. Questo inganno sta chiudendo le porte del Paradiso e aprendo quelle dell’inferno. Satana è il più astuto. Lo si smaschera e lo si vince solo se si abita nello Spirito Santo. Si abita nello Spirito Santo se si abita in Cristo Gesù. Si abita in Cristo Gesù se si dimora nella Parola del Signore, se si vive di Vangelo nel Vangelo.

*Vi dichiaro, fratelli, che il Vangelo da me annunciato non segue un modello umano.*

Ora l’Apostolo rivela ai Galati l’origine del suo Vangelo – la giustificazione è per la fede in Cristo Gesù – secondo il convincimento che lui ha nello Spirito Santo. Lui non parla dal suo cuore, ma dalla parola che lo Spirito di Dio gli dona. *Vi dichiaro, fratelli, che il Vangelo da me annunciato non segue un modello umano*. Significa che non viene né dal suo cuore e né dalla sua mente o intelligenza o sapienza. E neanche viene perché appreso da qualche uomo. Conoscere l’origine delle cose e rimanere fedeli ad essa è garanzia di verità. Conoscere di chi si è apostoli, ministri, amministratori e rimanere fedele a chi ci ha inviato, anche questo è garanzia, certezza di verità. Sappiamo che il Vangelo che l’Apostolo annuncia non segue un modello umano. Di conseguenza tutte le vie, le forme, le intelligenze, ma anche tutte le insipienze, stoltezze, inganni che sono propri degli uomini vanno eliminati.

*Infatti io non l’ho ricevuto né l’ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo.*

L’Apostolo ancora insiste nell’affermare che lui non ha nulla a che fare con gli uomini. Significa non solo alcuni uomini, ma tutti gli uomini. *Infatti io non l’ho ricevuto né l’ho imperato da uomini*. Sono compresi anche i Dodici. Se tutti gli uomini vanno esclusi, rimane solo il cielo, solo il Padre, solo il Figlio, solo lo Spirito Santo. Nessun’altra creatura glielo ha manifestato. *Ma per rivelazione di Gesù Cristo*. Ecco la sorgente: Gesù gli ha rivelato il Vangelo. Gesù gli ha rivelato il suo mistero nel quale è racchiuso ogni altro mistero del cielo e della terra, del tempo e dell’eternità, della salvezza e della perdizione. Dal mistero di Cristo Gesù tutto si illumina e tutto risplende di purissima verità.

*Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo: perseguitavo ferocemente la Chiesa di Dio e la devastavo.*

Ora l’Apostolo ricorda ai Galati la sua storia.

*Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo: perseguitavo ferocemente la Chiesa di Dio e la devastavo. Lui era contrario a questa Via.*

*Testardi e incirconcisi nel cuore e nelle orecchie, voi opponete sempre resistenza allo Spirito Santo. Come i vostri padri, così siete anche voi. Quale dei profeti i vostri padri non hanno perseguitato? Essi uccisero quelli che preannunciavano la venuta del Giusto, del quale voi ora siete diventati traditori e uccisori, voi che avete ricevuto la Legge mediante ordini dati dagli angeli e non l’avete osservata».*

*All’udire queste cose, erano furibondi in cuor loro e digrignavano i denti contro Stefano.*

*Ma egli, pieno di Spirito Santo, fissando il cielo, vide la gloria di Dio e Gesù che stava alla destra di Dio e disse: «Ecco, contemplo i cieli aperti e il Figlio dell’uomo che sta alla destra di Dio». Allora, gridando a gran voce, si turarono gli orecchi e si scagliarono tutti insieme contro di lui, lo trascinarono fuori della città e si misero a lapidarlo. E i testimoni deposero i loro mantelli ai piedi di un giovane, chiamato Saulo. E lapidavano Stefano, che pregava e diceva: «Signore Gesù, accogli il mio spirito». Poi piegò le ginocchia e gridò a gran voce: «Signore, non imputare loro questo peccato». Detto questo, morì. Saulo approvava la sua uccisione (At 7,51-8,1).*

*Saulo, spirando ancora minacce e stragi contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco, al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme tutti quelli che avesse trovato, uomini e donne, appartenenti a questa Via. E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all’improvviso lo avvolse una luce dal cielo e, cadendo a terra, udì una voce che gli diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?». Rispose: «Chi sei, o Signore?». Ed egli: «Io sono Gesù, che tu perséguiti! Ma tu àlzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare».*

*Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce, ma non vedendo nessuno. Saulo allora si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla. Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco. Per tre giorni rimase cieco e non prese né cibo né bevanda. C’era a Damasco un discepolo di nome Anania. Il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!». E il Signore a lui: «Su, va’ nella strada chiamata Diritta e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco, sta pregando e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire a imporgli le mani perché recuperasse la vista». Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest’uomo ho udito da molti quanto male ha fatto ai tuoi fedeli a Gerusalemme. Inoltre, qui egli ha l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome».*

*Ma il Signore gli disse: «Va’, perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d’Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome». Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo». E subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista. Si alzò e venne battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono.*

*Rimase alcuni giorni insieme ai discepoli che erano a Damasco, e subito nelle sinagoghe annunciava che Gesù è il Figlio di Dio. E tutti quelli che lo ascoltavano si meravigliavano e dicevano: «Non è lui che a Gerusalemme infieriva contro quelli che invocavano questo nome ed era venuto qui precisamente per condurli in catene ai capi dei sacerdoti?».*

*Saulo frattanto si rinfrancava sempre di più e gettava confusione tra i Giudei residenti a Damasco, dimostrando che Gesù è il Cristo (At 9,1-22).*

*Per il resto, fratelli miei, siate lieti nel Signore. Scrivere a voi le stesse cose, a me non pesa e a voi dà sicurezza. Guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno mutilare! I veri circoncisi siamo noi, che celebriamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci vantiamo in Cristo Gesù senza porre fiducia nella carne, sebbene anche in essa io possa confidare. Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: circonciso all’età di otto giorni, della stirpe d’Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall’osservanza della Legge, irreprensibile.*

*Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti. Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch’io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù (Fil 3,1-14).*

*Rendo grazie a colui che mi ha reso forte, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia mettendo al suo servizio me, che prima ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo per ignoranza, lontano dalla fede, e così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù. Questa parola è degna di fede e di essere accolta da tutti: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, il primo dei quali sono io. Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Cristo Gesù ha voluto in me, per primo, dimostrare tutta quanta la sua magnanimità, e io fossi di esempio a quelli che avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna. Al Re dei secoli, incorruttibile, invisibile e unico Dio, onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen (1Tm 1,12-17).*

I Testi Sacri del Nuovo Testamento e lo stesso Apostolo attestano questa volontà di distruzione e di devastazione della Chiesa di Dio. Il motivo è religioso, biblico. Lo possiamo far risalire al Deuteronomio.

*Osserverete per metterlo in pratica tutto ciò che vi comando: non vi aggiungerai nulla e nulla vi toglierai. Qualora sorga in mezzo a te un profeta o un sognatore che ti proponga un segno o un prodigio, e il segno e il prodigio annunciato succeda, ed egli ti dica: “Seguiamo dèi stranieri, che tu non hai mai conosciuto, e serviamoli”, tu non dovrai ascoltare le parole di quel profeta o di quel sognatore, perché il Signore, vostro Dio, vi mette alla prova per sapere se amate il Signore, vostro Dio, con tutto il cuore e con tutta l’anima. Seguirete il Signore, vostro Dio, temerete lui, osserverete i suoi comandi, ascolterete la sua voce, lo servirete e gli resterete fedeli. Quanto a quel profeta o a quel sognatore, egli dovrà essere messo a morte, perché ha proposto di abbandonare il Signore, vostro Dio, che vi ha fatto uscire dalla terra d’Egitto e ti ha riscattato dalla condizione servile, per trascinarti fuori della via per la quale il Signore, tuo Dio, ti ha ordinato di camminare. Così estirperai il male in mezzo a te.*

*Qualora il tuo fratello, figlio di tuo padre o figlio di tua madre, o il figlio o la figlia o la moglie che riposa sul tuo petto o l’amico che è come te stesso t’istighi in segreto, dicendo: “Andiamo, serviamo altri dèi”, dèi che né tu né i tuoi padri avete conosciuto, divinità dei popoli che vi circondano, vicini a te o da te lontani da un’estremità all’altra della terra, tu non dargli retta, non ascoltarlo. Il tuo occhio non ne abbia compassione: non risparmiarlo, non coprire la sua colpa. Tu anzi devi ucciderlo: la tua mano sia la prima contro di lui per metterlo a morte; poi sarà la mano di tutto il popolo. Lapidalo e muoia, perché ha cercato di trascinarti lontano dal Signore, tuo Dio, che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile. Tutto Israele verrà a saperlo, ne avrà timore e non commetterà in mezzo a te una tale azione malvagia.*

*Qualora tu senta dire di una delle tue città che il Signore, tuo Dio, ti dà per abitarvi, che uomini iniqui sono usciti in mezzo a te e hanno sedotto gli abitanti della loro città dicendo: “Andiamo, serviamo altri dèi”, dèi che voi non avete mai conosciuto, tu farai le indagini, investigherai, interrogherai con cura. Se troverai che la cosa è vera, che il fatto sussiste e che un tale abominio è stato realmente commesso in mezzo a te, allora dovrai passare a fil di spada gli abitanti di quella città, la dovrai votare allo sterminio con quanto contiene e dovrai passare a fil di spada anche il suo bestiame. Poi radunerai tutto il bottino in mezzo alla piazza e brucerai nel fuoco la città e l’intero suo bottino, sacrificio per il Signore, tuo Dio. Diventerà una rovina per sempre e non sarà più ricostruita. Nulla di ciò che sarà votato allo sterminio si attaccherà alla tua mano, perché il Signore desista dalla sua ira ardente, ti conceda misericordia, abbia misericordia di te e ti moltiplichi, come ha giurato ai tuoi padri. Così tu ascolterai la voce del Signore, tuo Dio: osservando tutti i suoi comandi che oggi ti do e facendo ciò che è retto agli occhi del Signore, tuo Dio (Dt 13,1-19).*

Se però è vero che non esiste altro Dio, esistono mille altri passi nella Legge, nei Profeti, nei Salmi, nei quali si parla con molti particolari sulla vita del Messia del Signore. Un solo testo non è la Scrittura e neanche è tutta la verità di Dio. Se si legge con grande sapienza e scienza, dottrina e intelligenza di Spirito Santo, appare con ogni evidenza che circa il Messia si parla di un’origine eterna. Vi è il Dio che genera e il Dio che è generato e questa verità è nei Salmi.

*Superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com’ero nel sostenere le tradizioni dei padri.*

L’Apostolo ora spiega le ragioni della sua ostilità contro la nuova Via, cioè contro la Via insegnata dai discepoli di Gesù e che riguardava Gesù stesso adorato come vero Dio, vero Figlio di Dio, vero Unigenito del Padre. Ecco ancora le sue parole: *Superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com’ero nel sostenere le tradizioni dei padri*. Quali erano queste tradizioni: la visione di Dio secondo il fariseismo di allora. Sappiamo – e questo lui lo rivelerà dinanzi al popolo dei Giudei in Gerusalemme prima di essere posto sotto la custodia di Roma – che lui apparteneva alla setta più rigida dei farisei. Setta intransigente in ogni cosa.

*«Fratelli e padri, ascoltate ora la mia difesa davanti a voi». Quando sentirono che parlava loro in lingua ebraica, fecero ancora più silenzio. Ed egli continuò: «Io sono un Giudeo, nato a Tarso in Cilìcia, ma educato in questa città, formato alla scuola di Gamaliele nell’osservanza scrupolosa della Legge dei padri, pieno di zelo per Dio, come oggi siete tutti voi. Io perseguitai a morte questa Via, incatenando e mettendo in carcere uomini e donne, come può darmi testimonianza anche il sommo sacerdote e tutto il collegio degli anziani. Da loro avevo anche ricevuto lettere per i fratelli e mi recai a Damasco per condurre prigionieri a Gerusalemme anche quelli che stanno là, perché fossero puniti.*

*Mentre ero in viaggio e mi stavo avvicinando a Damasco, verso mezzogiorno, all’improvviso una grande luce dal cielo sfolgorò attorno a me; caddi a terra e sentii una voce che mi diceva: “Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?”. Io risposi: “Chi sei, o Signore?”. Mi disse: “Io sono Gesù il Nazareno, che tu perséguiti”. Quelli che erano con me videro la luce, ma non udirono la voce di colui che mi parlava. Io dissi allora: “Che devo fare, Signore?”. E il Signore mi disse: “Àlzati e prosegui verso Damasco; là ti verrà detto tutto quello che è stabilito che tu faccia”. E poiché non ci vedevo più, a causa del fulgore di quella luce, guidato per mano dai miei compagni giunsi a Damasco.*

*Un certo Anania, devoto osservante della Legge e stimato da tutti i Giudei là residenti, venne da me, mi si accostò e disse: “Saulo, fratello, torna a vedere!”. E in quell’istante lo vidi. Egli soggiunse: “Il Dio dei nostri padri ti ha predestinato a conoscere la sua volontà, a vedere il Giusto e ad ascoltare una parola dalla sua stessa bocca, perché gli sarai testimone davanti a tutti gli uomini delle cose che hai visto e udito. E ora, perché aspetti? Àlzati, fatti battezzare e purificare dai tuoi peccati, invocando il suo nome”.*

*Dopo il mio ritorno a Gerusalemme, mentre pregavo nel tempio, fui rapito in estasi e vidi lui che mi diceva: “Affréttati ed esci presto da Gerusalemme, perché non accetteranno la tua testimonianza su di me”. E io dissi: “Signore, essi sanno che facevo imprigionare e percuotere nelle sinagoghe quelli che credevano in te; e quando si versava il sangue di Stefano, tuo testimone, anche io ero presente e approvavo, e custodivo i vestiti di quelli che lo uccidevano”. Ma egli mi disse: “Va’, perché io ti manderò lontano, alle nazioni”» (At 22,1-21).*

Questa è stata la storia che ha vissuto l’Apostolo prima di incontrare Cristo Signore. Lui non è venuto alla fede per via umana, ma direttamente per via soprannaturale, via cristica, diretta e non indiretta, immediata e non mediata.

*Ma quando Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque –*

Nell’Apostolo non c’è un prima che cammina verso un dopo, cammino dal quale è possibile intravedere una conversione anche se lontana negli anni. Nell’Apostolo c’ è taglio netto, immediato, repentino, neanche immaginabile. È come se una spada a doppio taglio avesse reciso in due la sua vita. Un istante prima c’è il persecutore. Un istante dopo c’è il grande apostolo di Cristo Signore. Un istante prima c’è il nemico di Cristo. Un istante dopo un suo amico. *Ma quando Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque*… La scelta di Paolo non è un evento che avviene nella storia. È invece evento che avviene nell’eternità, nel cuore del Padre. Prima che l’Apostolo vedesse la luce era già stato scelto per essere tutto di Cristo Gesù, a servizio del suo Vangelo. Poi c’è la storia che conduce a dare realtà, verità, compimento alla scelta fatta prima ancora della nascita.

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto, prima che tu uscissi alla luce, ti ho consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni». Risposi: «Ahimè, Signore Dio! Ecco, io non so parlare, perché sono giovane». Ma il Signore mi disse: «Non dire: “Sono giovane”. Tu andrai da tutti coloro a cui ti manderò e dirai tutto quello che io ti ordinerò. Non aver paura di fronte a loro, perché io sono con te per proteggerti». Oracolo del Signore. Il Signore stese la mano e mi toccò la bocca, e il Signore mi disse: «Ecco, io metto le mie parole sulla tua bocca. Vedi, oggi ti do autorità sopra le nazioni e sopra i regni per sradicare e demolire, per distruggere e abbattere, per edificare e piantare».*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Che cosa vedi, Geremia?». Risposi: «Vedo un ramo di mandorlo». Il Signore soggiunse: «Hai visto bene, poiché io vigilo sulla mia parola per realizzarla». Mi fu rivolta di nuovo questa parola del Signore: «Che cosa vedi?». Risposi: «Vedo una pentola bollente, la cui bocca è inclinata da settentrione». Il Signore mi disse:*

*«Dal settentrione dilagherà la sventura su tutti gli abitanti della terra. Poiché, ecco, io sto per chiamare tutti i regni del settentrione. Oracolo del Signore. Essi verranno e ognuno porrà il proprio trono alle porte di Gerusalemme, contro le sue mura, tutt’intorno, e contro tutte le città di Giuda. Allora pronuncerò i miei giudizi contro di loro, per tutta la loro malvagità, poiché hanno abbandonato me e hanno sacrificato ad altri dèi e adorato idoli fatti con le proprie mani. Tu, dunque, stringi la veste ai fianchi, àlzati e di’ loro tutto ciò che ti ordinerò; non spaventarti di fronte a loro, altrimenti sarò io a farti paura davanti a loro. Ed ecco, oggi io faccio di te come una città fortificata, una colonna di ferro e un muro di bronzo contro tutto il paese, contro i re di Giuda e i suoi capi, contro i suoi sacerdoti e il popolo del paese. Ti faranno guerra, ma non ti vinceranno, perché io sono con te per salvarti». Oracolo del Signore (Ger 1,4-19).*

La vocazione di Paolo è vera vocazione profetica. Lui è costituito profeta del Dio Altissimo, profeta di Cristo Gesù, profeta a servizio dello Spirito Santo. Ecco perché lui il Vangelo lo ha ricevuto per rivelazione. Il profeta è da Dio sempre. Non c’è nel profeta un momento in cui è da se stesso e un momento in cui è dal Signore. Il profeta è sempre dal Padre, per il Figlio, nello Spirito Santo. È lo Spirito Santo che ha rivelato il Vangelo di Cristo Gesù a Paolo.

*Di rivelare in me il Figlio suo perché lo annunciassi in mezzo alle genti, subito, senza chiedere consiglio a nessuno.*

Di cosa si compiacque Dio?

*Di rivelare in me il Figlio suo, perché lo annunciassi in mezzo alle genti, subito, senza chiedere consiglio a nessuno*… Dio si compiacque di rivelare non a me, ma di rivelare in me. *Ut revelaret Filium suum in me ut evangelizarem illum in gentibus continuo non adquievi carni et sanguini* (Gal 1,16). ¢pokalÚyai tÕn uƒÕn aÙtoà ™n ™moˆ †na eÙaggel…zwmai aÙtÕn ™n to‹j œqnesin, eÙqšwj oÙ prosaneqšmhn sarkˆ kaˆ a†mati(Gal 1,16).

Dio ha rivelato nell’Apostolo, ha scritto nel cuore dell’Apostolo, ha impresso nella mente dell’Apostolo, il Figlio suo. Perché lo ha rivelato? Perché lui lo evangelizzasse alle genti. Cosa è avvenuto dopo questa rivelazione? Subito, non avuto alcun contatto né con la carne e non con il sangue, sono scomparsi gli uomini. Solo l’Apostolo con Dio, con Cristo rivelato in lui. Non ci sono stati contatti che avrebbero potuto alterare questa rivelazione.

*Senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco.*

Ecco cosa ha fatto l’Apostolo subito dopo aver ricevuto in lui la rivelazione del Figlio di Dio da parte del Padre. *Senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco*. Di questo soggiorno dell’Apostolo in Arabia non abbiamo alcuna traccia negli Atti degli Apostoli. Ma sappiamo che gli Atti degli Apostoli sono il cammino del Vangelo nel tempo, fra gli uomini. Le vicende personali scompaiono.

*Rimase alcuni giorni insieme ai discepoli che erano a Damasco, e subito nelle sinagoghe annunciava che Gesù è il Figlio di Dio. E tutti quelli che lo ascoltavano si meravigliavano e dicevano: «Non è lui che a Gerusalemme infieriva contro quelli che invocavano questo nome ed era venuto qui precisamente per condurli in catene ai capi dei sacerdoti?».*

*Saulo frattanto si rinfrancava sempre di più e gettava confusione tra i Giudei residenti a Damasco, dimostrando che Gesù è il Cristo. Trascorsero così parecchi giorni e i Giudei deliberarono di ucciderlo, ma Saulo venne a conoscenza dei loro piani. Per riuscire a eliminarlo essi sorvegliavano anche le porte della città, giorno e notte; ma i suoi discepoli, di notte, lo presero e lo fecero scendere lungo le mura, calandolo giù in una cesta.*

*Venuto a Gerusalemme, cercava di unirsi ai discepoli, ma tutti avevano paura di lui, non credendo che fosse un discepolo. Allora Bàrnaba lo prese con sé, lo condusse dagli apostoli e raccontò loro come, durante il viaggio, aveva visto il Signore che gli aveva parlato e come in Damasco aveva predicato con coraggio nel nome di Gesù. Così egli poté stare con loro e andava e veniva in Gerusalemme, predicando apertamente nel nome del Signore. Parlava e discuteva con quelli di lingua greca; ma questi tentavano di ucciderlo. Quando vennero a saperlo, i fratelli lo condussero a Cesarèa e lo fecero partire per Tarso. La Chiesa era dunque in pace per tutta la Giudea, la Galilea e la Samaria: si consolidava e camminava nel timore del Signore e, con il conforto dello Spirito Santo, cresceva di numero (At 9,20-31).*

Quanto sia rimasto in Arabia non lo sappiamo. In questa Lettera è detto che subito dopo aver ricevuto la rivelazione lui si è recato in Arabia e poi è tornato a Damasco. Da Damasco poi si è recato a Gerusalemme.

*In seguito, tre anni dopo, salii a Gerusalemme per andare a conoscere Cefa e rimasi presso di lui quindici giorni.*

Ecco la sequenza degli spostamenti dell’Apostolo: subito dopo la conversione è andato in Damasco. Da Damasco in Arabia. Dall’Arabia in Damasco. Da Damasco a Gerusalemme. Negli Atti manca il riferimento all’Arabia. Damasco. Arabia. Damasco. In seguito, tre anni dopo, salii a Gerusalemme per andare a conoscere Cefa e rimasi presso di lui quindici giorni. Si incontra con Cefa solo per conoscerlo. Non vengono indicate altre motivazioni. Non va per esporre a Cefa il suo Vangelo. Per Paolo è certo che il suo Vangelo è anche il Vangelo di Cefa. La fonte della rivelazione è differente, ma il Vangelo è lo stesso. Cefa lo ha ricevuto da Cristo Gesù. Paolo lo ha ricevuto da Dio. Un solo Cristo, un solo Vangelo, un solo corpo apostolico, una sola voce.

*Degli apostoli non vidi nessun altro, se non Giacomo, il fratello del Signore.*

Gli Atti degli Apostoli in verità sono gli Atti di Pietro e di Paolo. Gli altri Apostoli, dopo i Capitoli iniziali, quasi scompaiono. Non si parla più di loro. Degli Apostoli non vidi nessuno, se non Giacomo, il fratello del Signore. Sappiamo che Giacomo rimase a capo della comunità di Gerusalemme. Paolo lo incontrerà anche alla fine del suo ministero in Oriente, prima di lasciare Gerusalemme per Cesarea e poi per Roma. Lo attestano gli Atti.

*Arrivati a Gerusalemme, i fratelli ci accolsero festosamente. Il giorno dopo Paolo fece visita a Giacomo insieme con noi; c’erano anche tutti gli anziani. Dopo aver rivolto loro il saluto, si mise a raccontare nei particolari quello che Dio aveva fatto tra i pagani per mezzo del suo ministero. Come ebbero ascoltato, davano gloria a Dio; poi dissero a Paolo: «Tu vedi, fratello, quante migliaia di Giudei sono venuti alla fede e sono tutti osservanti della Legge. Ora, hanno sentito dire di te che insegni a tutti i Giudei sparsi tra i pagani di abbandonare Mosè, dicendo di non circoncidere più i loro figli e di non seguire più le usanze tradizionali. Che facciamo? Senza dubbio verranno a sapere che sei arrivato. Fa’’ dunque quanto ti diciamo. Vi sono fra noi quattro uomini che hanno fatto un voto. Prendili con te, compi la purificazione insieme a loro e paga tu per loro perché si facciano radere il capo. Così tutti verranno a sapere che non c’è nulla di vero in quello che hanno sentito dire, ma che invece anche tu ti comporti bene, osservando la Legge. Quanto ai pagani che sono venuti alla fede, noi abbiamo deciso e abbiamo loro scritto che si tengano lontani dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, da ogni animale soffocato e dalle unioni illegittime» (At 21,17-25).*

Quanto l’Apostolo sta dicendo ai Galati è verità. Né da Cefa e né da Giacomo lui ha ricevuto il Vangelo. Esso è stato rivelato in lui da Dio Padre. Il Vangelo è Cristo Gesù. Gesù è il Figlio di Dio. Non è separabile il Vangelo dal Figlio.

*In ciò che vi scrivo – lo dico davanti a Dio – non mentisco.*

San Paolo ora chiama il Signore a testimone che la sua è purissima verità. Qual è la verità che lui vuole scrivere nei cuori dei Galati? Che il suo Vangelo non è appreso dagli uomini. Esso è stato direttamente rivelato in lui da Dio Padre.

*Dico la verità in Cristo, non mentisco, e la mia coscienza me ne dà testimonianza nello Spirito Santo (Rm 9, 1). Dio e Padre del Signore Gesù, lui che è benedetto nei secoli, sa che non mentisco (2Cor 11, 31). In ciò che vi scrivo, io attesto davanti a Dio che non mentisco (Gal 1, 20). E di essa io sono stato fatto banditore e apostolo - dico la verità, non mentisco -, maestro dei pagani nella fede e nella verità (1Tm 2, 7).*

Nelle sue Lettere ben quattro volte l’Apostolo usa questa Verbo – *Non mentisco* – chiamando o il Padre, o il Signore, o lo Spirito Santo a testimone della verità. Dinanzi a Dio non si può mentire. Non si possono dire falsità. I Galati devono sapere con certezza assoluta di verità che il suo Vangelo è da Dio. Se è da Dio, esso va accolto come purissima rivelazione di Dio. Se è da Dio, non può esserci un altro Vangelo. Dio ha un solo Vangelo: il Figlio suo. Il Dio di Paolo è il Dio di Abramo, il Dio si Isacco, il Dio di Giacobbe. È questo Dio, non un altro il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Se il Dio di Abramo gli ha rivelato il Vangelo, potrà mai essere un figlio di Abramo che non creda del Dio di Abramo?

*Poi andai nelle regioni della Siria e della Cilìcia.*

Dopo l’esperienza di Gerusalemme l’Apostolo si ritirò in Tarso di Cilìcia che era la sua città natale. Da questa città lo condusse ad Antiochia di Siria l’Apostolo Bàrnaba. Anche questo è testimoniato dagli Atti degli Apostoli.

*Venuto a Gerusalemme, cercava di unirsi ai discepoli, ma tutti avevano paura di lui, non credendo che fosse un discepolo. Allora Bàrnaba lo prese con sé, lo condusse dagli apostoli e raccontò loro come, durante il viaggio, aveva visto il Signore che gli aveva parlato e come in Damasco aveva predicato con coraggio nel nome di Gesù. Così egli poté stare con loro e andava e veniva in Gerusalemme, predicando apertamente nel nome del Signore. Parlava e discuteva con quelli di lingua greca; ma questi tentavano di ucciderlo. Quando vennero a saperlo, i fratelli lo condussero a Cesarèa e lo fecero partire per Tarso (At 9, 20-30). Quando questi giunse e vide la grazia di Dio, si rallegrò ed esortava tutti a restare, con cuore risoluto, fedeli al Signore, da uomo virtuoso qual era e pieno di Spirito Santo e di fede. E una folla considerevole fu aggiunta al Signore. Bàrnaba poi partì alla volta di Tarso per cercare Saulo: lo trovò e lo condusse ad Antiòchia. Rimasero insieme un anno intero in quella Chiesa e istruirono molta gente. Ad Antiòchia per la prima volta i discepoli furono chiamati cristiani (At 11,23-28)*

*Poi andai nelle regioni della Siria e della Cilìcia.*

Tutte queste notizie hanno un solo fine: attestare ai Galati che il Vangelo dell’Apostolo non si è mai incontrato con altri. Non ha subito nessun “inquinamento” umano.

*Ma non ero personalmente conosciuto dalle Chiese della Giudea che sono in Cristo.*

Quanto narrato attesta anche quanto viene affermato in questo versetto: *Ma non ero personalmente conosciuto dalle Chiese della Giudea che sono in Cristo*. In Giudea l’Apostolo è rimasto solo quindici giorni. Da Gerusalemme è stato condotto assai lontano. Prima in Cilìcia, a Tarso. E poi in Siria, ad Antiochia. Non vivendo e neanche visitando la Giudea, lui non conosceva quelle Chiese e quelle chiese non conoscevano lui di persona.

*Avevano soltanto sentito dire: «Colui che una volta ci perseguitava, ora va annunciando la fede che un tempo voleva distruggere».*

Sull’Apostolo nelle Chiese della Giudea circolava solo un pensiero e per di più per sentito dire. *Avevano soltanto sentito dire: “Colui che una volta perseguitava, ora va annunciando la fede che un tempo voleva distruggere”*. In questa voce che circola per le Chiese della Giudea vi è una verità grande: Il persecutore di Cristo e delle Chiesa ora è divenuto un annunciatore del Vangelo e persona che edifica le Chiesa. Conversione vera e perfetta. Si attesta che l’Apostolo ora è tutto di Gesù. Come prima era contro di Lui, ora è per Lui. Prima tutto contro di Lui. Ora interamente con Lui. Prima era potenza di male contro Cristo. Ora è potenza di bene e di luce per Cristo.

*E glorificavano Dio per causa mia.*

La storia dell’Apostolo spinge le Chiese della Giudea a glorificare Dio per causa sua. *Vedano le vostre opere buone e glorifichino il Padre vostre che è nei cieli*. La conversione nel cuore deve essere conversione nelle opere. La conversione è nelle opere se è vera conversione nella vita. Vita nuova, opere nuove. Vita di Cristo nel cuore, opere di Cristo nel corpo, per il corpo. Quando non vi sono le opere, è segno che la conversione non è vera. Sempre alla conversione vera corrispondono le opere vere. E man mano che la conversione diviene più radicale e profonda, anche le opere diventano più evangeliche, fino a divenire perfettamente evangeliche.

Qual è il principio sul quale questa verità – Non c’è un altro Vangelo – si fonda? Ecco: Non c’è un altro Dio, se non il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Se non c’è un altro Dio neanche c’è un’altra Parola di Dio. Non c’è un altro Cristo Gesù, che è il Figlio Unigenito del Padre, il suo Verbo fattosi carne, per portare sulla nostra terra la Parola del Padre al suo pieno compimento e per colmarci di ogni grazia e verità. Se c’è un solo Verbo Incarnato, non potrà esserci altra Parola del Padre, dal momento che solo Cristo Gesù è il Mediatore unico nella Parola, nella verità, della grazia tra il Padre e l’intera umanità. Non c’è un altro Spirito Santo che procede dall’eternità dal Padre e dal Figlio. Essendo uno lo Spirito Santo, una è anche la verità della redenzione e della salvezza. Per tanto chi passa ad un altro Vangelo passa ad un altro Dio, passa ad un altro Figlio di Dio, passa ad un altro Spirito di Dio. Poiché un altro Dio, un altro Cristo Gesù, un altro Spirito Santo non esistono, neanche potrà esistere un altro Vangelo. Lo ripetiamo: il Dio del quale noi stiamo parlando è il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe, il Dio dei Profeti, il Dio della Legge. Questo Dio è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Questo Dio ha mandato il Figlio per dare compimento alla Legge e ai Profeti. Compimento di tutto l’Antico Testamento è la Parola di Cristo Gesù, il suo Vangelo. È questo il motivo per cui non c’è un altro Vangelo. Poiché noi oggi abbiamo un altro Vangelo, necessariamente abbiamo anche un altro Dio. Ma ogni altro Dio è solo un idolo, solo nullità e inganno.

### FEDE E FORTEZZA NEL DIFENDERE LA VERITÀ DEL VANGELO

Ecco quanto abbiamo già scritto sulla virtù della fortezza, nel commento della Seconda Lettera dell’Apostolo Pietro:

*La virtù o la fortezza.*Cosa è la virtù? È la fortezza dello Spirito Santo che agisce in noi con divina onnipotenza e ci rende anche pronti per andare al martirio a causa dell’annuncio e della testimonianza della nostra fede. Senza la fortezza dello Spirito Santo operante in noi, ci trasformiamo tutti in pusillanimi e abbiamo paura di persino dire che Gesù esiste. Figuriamo poi a dire ad un nostro fratello di convertirsi a Cristo o anche che la via che lui percorre non è via secondo Dio. Invece aggiungendo alla vera fede la vera virtù, o fortezza nello Spirito Santo, siamo resi capaci di annunciare e di testimoniare la fede secondo purezza di verità anche a costo del nostro sangue. La virtù ci fa martiri per Cristo Gesù.

Senza la virtù, la fede mai si potrà vivere. Siamo privi della forza dello Spirito Santo. Senza la virtù, lo strapotere del mondo e dei nemici della croce di Cristo Gesù ci farà martiri delle sue falsità e menzogne di ogni genere. Chi aggiunge, dona vera vita alla sua fede. La virtù o la fortezza è camminare senza deviare né a destra e né a sinistra sia nella Legge del Sinai, che sono i Dieci Comandamenti (Esodo cc. XIX-XXIV), sia nella Legge con la quale il Signore Dio chiede che lo si imiti nella sua santità (Levitico cc. XVIII – XXI) e sia nel Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo (Mt cc V – VII). Il cammino senza deviazione dovrà essere sino alla fine. La fortezza è anche nella volontà attuale di Dio, che è volontà di vocazione, missione, carisma, ministero, dono dello Spirito Santo. Sappiamo che Gesù si fece obbediente alla volontà del Padre fino alla morte di croce. Il cammino è fin sulla croce. Chi si pone fuori della volontà di Dio non vive la virtù della fortezza, perché questa virtù è solo per il compimento della Parola e della Volontà di Dio, della sua Legge e della sua Voce. Fuori della volontà di Dio vi è solo il vizio, ma il vizio non è fortezza. Il vizio è grande debolezza.

Atti di superbia, arroganza, tracotanza, delinquenza, belligeranza, prepotenza, concupiscenza, impurità, criminalità, terrorismo e cose del genere mai potranno essere definiti frutti della fortezza. Sono vizi e manifestano tutta la debolezza dello spirito. La fortezza è nel perfetto dominio di sé per il compimento del bene perfetto voluto dal Signore, Dio nella nostra vita. Chi non governa se stesso nei pensieri, desideri, volontà, aspirazioni, è un debole. Manca della potenza dello Spirito Santo nel suo cuore.

Quando si è privi del governo di sé, si apre la porta ad ogni vizio. Si lavora per l’egoismo e non per la carità, per la superbia e non per l’umiltà, per la divisione e non per la comunione, per l’ingiustizia e mai per la giustizia. La carne vince sempre. La fortezza è nell’evitare tutte le opere della carne, per produrre solo i frutti dello Spirito. Per ogni opera della carne che si produce, manifestiamo al mondo la nostra fragilità e debolezza. La fortezza è la mitezza di Gesù che sa stare sulla croce, vivendola nella grandissima santità.

Anche se conosciamo la volontà di Dio, sempre ignoriamo come farla nella concretezza del momento. Per questo dobbiamo chiedere allo Spirito del Signore che ci doni la sua fortezza per obbedire ad ogni esigenza e richiesta della divina volontà. La fortezza diviene così arrendevolezza, mitezza, spirito di sopportazione, capacità di abbracciare ogni croce, assenza di ogni ribellione, fuga da ogni occasione prossima di peccato, allontanamento da ogni vizio, assenza di ogni reazione al male, testimonianza alla verità della purissima fede fino al versamento del nostro sangue, a prezzo della nostra vita. Due brani, uno del Vangelo e l’altro della Lettera di Giacomo, ci insegano cosa è la fortezza. Per Gesù la fortezza è nel superamento della Legge Antica. Per San Giacomo la fortezza è rinuncia al proprio io, perché la carità e l’amore trionfino.

La fortezza è quel purissimo dono dello Spirito Santo che ci riempie di ogni energia soprannaturale per rimanere in questa Legge Santa del Signore. La fortezza non ha altre finalità. Le altre finalità vengono dallo spirito del male, mai dallo Spirito Santo. È facile esaminare la propria vita e sapere se essa è condotta dallo Spirito di fortezza o se essa è abbandonata alla carne e alla sua concupiscenza. Se dimoriamo in questa Legge del Signore siamo forti. Se siamo fuori della Legge, siamo deboli, molto deboli. Una cosa mai dobbiamo dimenticarla: la fortezza non è solo rimanere noi sempre nella Legge del Signore. È anche e soprattutto nell’annunciare il Vangelo ad ogni uomo, senza temere l’uomo. È la fortezza che ci fa annunciare il Vangelo, ce lo fa testimoniare anche a prezzo della nostra vita. L’annuncio del Vangelo vale il dono di tutta la nostra vita. anzi vale infinitamente di più. Se non ci rivestiamo dello Spirito Santo di fortezza, nessuno potrà mai vivere questa pagina di Vangelo. Anche se crede in essa, mai la potrà vivere. Si è privi della virtù o della fortezza dello Spirito Santo che ci rende capaci di morire per testimoniare la nostra fede in Cristo. Ecco produce un solo momento di debolezza nel cuore dell’Apostolo Pietro:

*Ma quando Cefa venne ad Antiòchia, mi opposi a lui a viso aperto perché aveva torto. Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma, dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circoncisi. E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, tanto che pure Bàrnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia. Ma quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del Vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: «Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?» (Gal 2,11-14).*

Il principio che ci dovrà aiutare nella lettura e nella comprensione di quanto riferisce l’Apostolo Paolo degli eventi verificatisi in Antiochia, è semplice nella sua formulazione, difficile se non impossibile nella sua accoglienza nel cuore di ogni discepolo di Gesù: “Sempre lo Spirito Santo che è forte in un cuore dovrà aiutare lo Spirito Santo che è ancora debole in un altro cuore”. Nel Corpo di Cristo sempre lo Spirito dovrà aiutare lo Spirito. Sempre lo Spirito dovrà lasciarsi aiutare dallo Spirito. Con questo principio leggiamo quanto è avvenuto in Antiochia sia nell’Apostolo Pietro e sia nell’Apostolo Paolo.

*Ma quando Cefa venne ad Antiòchia, mi opposi a lui a viso aperto perché aveva torto.*

È questa una notizia che troviamo solo in questa Lettera. *Ma quando Cefa venne ad Antiòchia, mi opposi a lui a viso aperto, perché aveva torto*. Ci sono due tipi di torto: un torto dogmatico e un torto comportamentale. Sappiamo che tra Cefa e Paolo non vi è alcuna divergenza sulla dottrina, sulla verità, sul dogma. Di conseguenza non può che trattarsi di un torto nel comportamento, nelle azioni. A questo comportamento Paolo si oppone. Vi si oppone con tutta la potenza e fortezza di Spirito Santo che muove il suo cuore. Per questo è detto che si è opposto a viso aperto. Lo ha ripreso con parole chiare, denunciando qual era il suo torto nel comportamento.

*Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma, dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circoncisi.*

Ecco in cosa consiste il torto di Cefa. Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma, dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circoncisi. È un comportamento non santo, non corretto, non evangelico. Prima, frequentando i pagani, Pietro ha vissuto in purezza di verità il Vangelo di Cristo Signore. Lui e i pagani sono un solo corpo, non sono un corpo diverso. Sono il solo corpo di Cristo e si nutre dello stesso corpo di Cristo. Quando vengono ad Antiòchia alcun Giudei, allora per timore Pietro si allontana dai pagani e sta lontano da essi. Questo comportamento è contro la verità. È contro il corpo di Cristo. È anche contro l’Eucaristia. È come se vi fossero due corpi: il corpo di Cristo dei pagani e il corpo di Cristo dei Giudei. Prima però Cefa si era unito ai pagani. Poi si è allontanato per timore dei Giudei.

Il Vangelo si vive perché è Parola di Gesù. Non si può vivere il Vangelo e temere gli uomini. Solo Cristo Gesù va temuto. La verità è verità sempre. La verità va vissuta sempre. Introdurre il timore degli uomini mai si potrà.

*E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, tanto che pure Bàrnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia.*

Ecco il danno che produce il non evangelico comportamento di Cefa.

*E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, tanto che pure Bàrnaba si lasciò attirare nello loro ipocrisia.*

Un cattivo esempio può distruggere tutto il Vangelo. Paolo definisce il gesto di Pietro: ipocrisia. L’ipocrisia è menzogna, falsità, inganno. Si crede una cosa e se ne vive un’altra. Se tu, Pietro, credi nel solo corpo di Cristo, vivi da solo corpo di Cristo. I Giudei impareranno da te. Questa ipocrisia di Pietro ha prodotto gravi danni nella comunità. Cosa devono pensare i pagani? Che essi sono cristiani inferiori. Sono discepoli di seconda scelta. Sono cristiani da cui anche Pietro si allontana, si separa. Chi sta in alto deve porre ogni attenzione ad ogni gesto che compie. A volte basta un solo gesto non evangelico per distruggere la Chiesa di Dio. Oggi viviamo in un mondo di gesti eclatanti. Ma sono gesti secondo il Vangelo?

Di certo non sono gesti secondo il Vangelo tutte quelle azioni e decisioni che non rispettano la verità di Cristo Gesù. Dire, ad esempio, che tutte le religioni vengono dalla divina volontà, non è certo una parola conforme al Vangelo. Ecco perché si deve prestare attenzione ad ogni gesto, decisione, atto che si pone nella storia. Anche trasformare la lavanda dei piedi del Giovedì Santo è atto carico di conseguenza evangeliche, ecclesiali, cristologiche, soteriologiche. Se Cristo mi serve, senza che io mi converta, anche domani mi servirà senza che io mi converta. Se Cristo mi accoglie rimanendo io nella mia religione che spesso è anche contro Cristo, perché contro la Chiesa, a che pro convertirmi?

Sono gesti che vanno ponderati. Se io dico che il paradiso è dato a tutti indistintamente, senza alcuna conversione al Vangelo, non solo nego tutta la Rivelazione, nego anche tutta la missione evangelizzatrice della Chiesa. San Paolo non è un turiferario. La rovina di molti uomini sono quell’esercito di turiferari dai quali sono attorniati. I turiferari sono persone che cercano il proprio interesse e si venderebbero anche l’anima al diavolo per un utile personale. Paolo non cerca l’utile per la sua persona, ma per Cristo Gesù. Sapendo che il Vangelo di Cristo Signore è fortemente compromesso, interviene con tutta la sua energia, fortezza, potenza di parola nello Spirito Santo.

*Ma quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del Vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: «Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?».*

Non è uno solo che si è comportato da ipocrita. Ma molti. Ma quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del Vangelo, disse a Cefa in presenza di tutti. Lo scandalo era pubblico e pubblicamente andava ripreso. Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei? Tu, Cefa, da Giudeo hai vissuto alla maniera dei pagani. Non vi era nulla contro il Vangelo. Ti sei ritirato. E come se tu volessi che tutti i pagani vivano alla maniera dei Giudei. Non è questo il Vangelo di Gesù Signore.

Il Vangelo è legge universale, unica per tutti. Ciò che Gesù ha abrogato, deve essere abrogato per l’eternità. Pietro avrebbe dovuto rimanere con i pagani e se qualche Giudeo gli avesse mosso qualche parola di biasimo o di correzione, avrebbe dovuto rispondere che lui non può dichiarare profano o impuro, ciò che il Signore ha purificato. Pietro era stato ammaestrato direttamente dal Signore. Anche dallo Spirito Santo era stato ammaestrato nella casa di Cornelio. Lui stesso aveva dichiarato che il Signore non fa preferenze di persone. Perché allora questa caduta dalla verità? La risposta viene dallo Spirito Santo attraverso la correzione operata da Paolo. Lo Spirito ci sta insegnando che la sua Chiesa vive se la Chiesa aiuta la Chiesa, se l’apostolo aiuto l’apostolo, se il cristiano aiuta il cristiano. Se l’apostolo e il cristiano si trasformano in turiferari allora la Chiesa va in rovina. Senza correzione dell’apostolo verso l’altro apostolo, del discepolo verso l’altro discepolo, la verità sarà sommersa sotto ogni ipocrisia.

Riprendiamo ora il principio sopra menzionato: *“Sempre lo Spirito Santo che è forte in un cuore dovrà aiutare lo Spirito Santo che è ancora debole in un altro cuore”.*

Il corpo di Cristo, che è la sua Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, vive se perennemente animata, vivificata, corroborata, alimentata dallo Spirito di fortezza. Il corpo è uno. Le membra sono tante. La comunione è nel lasciarsi ognuno sostenere, aiutare, fortificare, correggere, alimentare con lo Spirito di ogni altro membro. Perché lo Spirito degli uni sia alimento dello Spirito degli altri, è necessario che esso sia sempre ravvivato e sempre fatto crescere con crescita costante fino a divenire un fuoco di fornace ardente o anche un albero secolare dalla straordinaria bellezza. La Chiesa ha bisogno di uomini forti. Questi uomini forti sono i suoi martiri, coloro che si lasciano anche crocifiggere dalla Chiesa per aiutarla a crescere nella verità e nella grazia. L’Apostolo Pietro in Antiochia vive un momento di fragilità e di debolezza di Spirito Santo. Manca del necessario discernimento. In suo aiuto viene l’Apostolo Paolo, l’uomo dallo Spirito sempre forte, sempre al sommo della sua fortezza. Lui mette questa fortezza a servizio dell’Apostolo Pietro e lo fa ritornare sui suoi passi. Ma sempre l’Apostolo Paolo ha messo la sua divina fortezza a servizio della Chiesa e del mondo intero. Sempre con la sua fortezza ha salvate le comunità da Lui fondate dall’inabissarsi o nella totale perdita della fede o in una immoralità dilagante o anche nel peccato dello scandalo. Sempre con la sua fortezza ha fatto sì che il Vangelo non solo fosse annunciata nella sua purezza, ma anche nella purezza si conservasse in ogni cuore di buona volontà. Su questo necessario aiuto che chi è forte nello Spirito deve aiutare chi è debole, ecco quanto abbiamo scritto molti anni addietro:

*Paolo apostolo di Cristo Gesù.**"Paolo, apostolo non da parte di uomini, né per messo di uomo, ma per mezzo di Gesù Cristo e di Dio Padre che lo ha risuscitato dai morti" (Gal 1,1). "Dopo quattordici anni, andai di nuovo a Gerusalemme in compagnia di Barnaba, portando con me anche Tito: vi andai però in seguito ad una Rivelazione. Esposi loro il Vangelo che io predico tra i pagani, ma lo esposi privatamente alle persone più ragguardevoli, per non trovarmi nel rischio di correre o di aver corso invano" (Gal 2,1-2). "Ma quando Cefa venne ad Antiochia, mi opposi a lui a viso aperto perché evidentemente aveva torto. Ora quando vidi che non si comportava rettamente secondo la verità del Vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: se tu che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei giudei?" (Gal 2,11-13).*

Paolo è il segno del mistero della libertà di Dio che chiama quando, come e chi vuole per l'annunzio e la diffusione del messaggio della salvezza. Paolo è fariseo di istruzione, della scuola di Gamaliele, romano per cittadinanza, ebreo per stirpe, persecutore della Chiesa di Cristo per zelo, Apostolo dei Gentili e perseguitato per amore della giustizia, chiamato da Dio sulla via di Damasco.

Di lui il Signore ne ha fatto un vaso di elezione. Lo ha costituito missionario per l'annunzio della Parola della salvezza e della fede che salva nel nome di Cristo Signore. Ma sono i dodici le colonne della verità. Sono essi i testimoni della Parola di Cristo, di quanto Egli ha fatto ed insegnato. Non può esserci difformità tra la sua fede e l'insegnamento degli Apostoli. Egli vuole confrontarsi. Si reca a Gerusalemme. Espone loro la Rivelazione ricevuta. Non può rischiare di insegnare dottrine d'uomo. Egli ne è certo. Ma vuole la conferma e si confronta. Può annunziare ai pagani il Vangelo ricevuto. Gli Apostoli lo confermano nella verità. La tua è la nostra stessa verità.

E Paolo annunzia il Vangelo agli Ebrei. Lo annunzia ai Gentili. Egli è l'apostolo delle genti. Compie quattro viaggi missionari per terra e per mare. Fonda comunità cristiane. Esorta. Rimprovera. Annunzia. Ammonisce. Purifica la fede da ogni infiltrazione umana e la libera dalla pesantezza del peccato dell'uomo. Egli è innamorato di Cristo. A Cristo egli vuole presentare tutti come Vergine casta. Il suo non è annunzio della legge. Il suo è l'annunzio dell'amore di Cristo, di Dio Padre e di Dio Spirito Santo per l'uomo. Il suo è l'invito all'uomo ad amare il Dio Trinità ed i fratelli, che sono parte di se stesso, corpo del suo corpo, perché corpo del Signore per il Sacramento del Battesimo.

Nel corpo mistico del Cristo ognuno compie la missione ricevuta: gli Apostoli in quanto Apostoli, i profeti come profeti, gli evangelisti da evangelisti, perché la Chiesa è Chiesa di Dio nella multiformità e nella varietà dei doni ricevuti. La missione in Paolo è amore per la salvezza. È anelito e slancio di conversione. Egli vuole che ogni uomo si salvi. Ma vi è salvezza se vi è Parola del Signore, se vi è vita secondo la fede nella Parola.

Per essere fedele all'uomo, Paolo sa che bisogna essere fedele a Dio. Una Chiesa testimoniante non può prescindere da questa fedeltà. Egli lo sa bene. Nasce in lui la purificazione costante della fede da ogni infiltrazione di pensiero umano. Solo la Parola di Dio salva, se vissuta con immenso amore. Le altre parole non salvano. Si corre invano. Si è come quei lottatori che colpiscono l'aria. E Paolo è fedele all'uomo perché è fedele al Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo. Paolo è fedele perché ama il suo Dio. Per Cristo, con Cristo ed in Cristo. Non sono io più che vivo. È Cristo che vive in me. Siate miei imitatori come io lo sono di Cristo. Abbiate gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù. Gli uomini amino la propria moglie come Cristo ama la sua Chiesa. E Cristo ha dato la vita per lei. E Paolo ama Pietro. Lo vuole perfetto nella verità del Vangelo. L'ipocrisia non è legge del Vangelo. Avrebbe recato gravi danni il comportamento di Pietro alla purezza e alla fedeltà del Vangelo.

Paolo si oppone. Lo ama. Lo vuole tutto di Cristo. D'altronde chi ha scelto Cristo non può avere timore o vergogna degli uomini, né può comportarsi in maniera ipocrita. Deve avere il coraggio della verità perché sarà questo coraggio che salverà l'uomo. Paolo si oppone a Pietro. Si oppone perché lo ama. Si oppone perché vuole una condotta esemplare secondo il Vangelo. La comunità di Cristo è una comunità dove deve regnare l'amore. Ma l'amore è vita secondo la Parola del Signore. E la Parola del Signore non dice forse che se tuo fratello commette una colpa lo devi riprendere?

Paolo si oppone a Pietro perché la colpa è colpa di ipocrisia e di compromissione della purezza del Vangelo. Chi riprende ama. Chi si oppone per la purezza della Parola di Dio salva. Ci si oppone per amore e si riprende per la salvezza di se stessi e dei fratelli. E Paolo è necessario alla Chiesa. È necessario ad ogni Chiesa che vuole essere Chiesa di Cristo, ad ogni Chiesa che vuole purificarsi, lavarsi, rendersi bella senza né macchia e né ruga per la vita secondo il Vangelo. Paolo è necessario ad ogni Chiesa che vuole creare l'unità di un solo corpo, dove l'obbedienza è obbedienza alla fede e la vita è assenza di ipocrisia e di malignità, di spirito di contesa e di vanagloria, di gelosia e di invidia.

Paolo è necessario ad ogni Chiesa che vuole vivere la purezza del Vangelo. Ma Paolo è grazia di Dio. Paolo non è frutto della terra. Egli è il chiamato da Dio Padre per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore. Ma egli è nella Chiesa. La Chiesa è apostolica. La missione apostolica è certezza di verità. Paolo, perché vivente nella Chiesa apostolica si confronta con la verità. Egli non è andato a Gerusalemme per essere approvato nel suo ministero e nella sua chiamata.

Quando il Padre dei Cieli chiama la sua chiamata non può essere sottoposta all'approvazione dell'uomo. Ma quando il Padre dei Cieli chiama, l'uomo chiamato si confronta sempre con la verità del Vangelo di cui depositario è Pietro e gli undici uniti a Pietro. Quando Dio chiama ed invia, colui che ha la missione di pascere e di guidare nella via del Vangelo, vigila perché si sia e si dimori sempre nella Parola. È suo mandato ed è suo compito. E la Chiesa primitiva ha vigilato. Si è riunita per scrutare la volontà di Dio. Ha approvato la verità. Abbiamo deciso lo Spirito Santo e noi. Andate in pace. Rassicurate i fratelli. Ma la Chiesa primitiva si radunava per ascoltare l'insegnamento degli Apostoli, per la preghiera, per la frazione del pane, nell'unione fraterna. Essi erano un cuor solo ed un'anima sola.

Paolo annunzia il Vangelo. Lo proclama alle Genti. Lo ricorda a coloro che per la fragilità della loro carne lo hanno dimenticato o travisato. Il suo cuore è quello di Cristo. Il suo amore è amore per la salvezza del mondo. Egli è l'assertore della misericordia e della filantropia di Dio. Ma la misericordia non è prendersi gioco di Dio. Coloro che non vogliono tagliare con il male non erediteranno il Regno dei Cieli. La fede per Paolo non è vuoto sentimento. La fede è vita secondo la Parola. Siamo giustificati dalla fede e non dalle opere della legge. Ma siamo salvati dalla nostra vita secondo la Parola. Nel Regno dei Cieli entreranno coloro che si purificheranno e diventeranno mondi da ogni peccato. In tal senso Paolo è l'assertore della giustizia di Dio. Il Signore che nel suo Figlio Gesù Cristo tutto ha dato all'uomo perché questi si salvi e viva, chiederà tutto all'uomo e vuole una risposta che sia tutta sì, come in Cristo fu tutta sì al Padre suo che è nei Cieli.

Non c'è in Paolo misericordia di Dio e salvezza a basso prezzo, solo un chiedere perdono al Signore vivendo nel peccato e ingozzando nei piaceri della vita. Paolo insegna, nella più assoluta fedeltà al Vangelo, che la vita secondo la fede è vita secondo la Parola. Paolo è il cantore della grazia e dei doni di Dio. Dio opera tutti in tutti. Noi siamo gli strumenti e dei vasi di argilla nei quali il Signore ha posto i tesori della sua grazia e della sua misericordia. Paolo vuole che tutto sia attribuito a Dio. Egli concede i suoi doni ed Egli guida perché ognuno li possa esercitare conformemente alla grazia ricevuta.

Così Paolo insegna l'uguaglianza all'interno del popolo di Dio. C'è la funzione, c'è il dono, c'è l'esercizio della missione, c'è l'amore secondo il quale ognuno deve esercitarla, c'è la fedeltà alla Parola di Dio che ci dice come bisogna vivere per essere accetti a Dio. Paolo è soprattutto l'uomo che mai si è lasciato separare dall'amore di Cristo: né la fame, né la nudità, né le percosse, né le battiture, né i pericoli, né le calunnie, né le maldicenze, né il carcere e né le prigionie. Niente e nessuno lo hanno mai separato dall'amore del Signore Gesù.

Né le lusinghe e né le minacce. Sempre fedele a Dio per essere fedele all'uomo. Ha combattuto la buona battaglia. Ha terminato la corsa. Ha conservato la fede. Attende che il Signore giusto giudice gli dia la corona di gloria. E Paolo è necessario alla Chiesa come è necessario Pietro, come è necessario ogni fedele che vive nella giustizia e nella santità della vita il dono di Dio per la salvezza del mondo. Paolo è necessario alla Chiesa come è necessario chiunque chiamato da Dio per l'annunzio del Vangelo è inviato nel mondo perché il mondo si salvi per mezzo della Parola della vita eterna. Così Pietro fu necessario a Paolo per la verità nella santità. Paolo fu necessario a Pietro per la santità nella verità del Vangelo. Due uomini e due carismi che hanno santificato e reso vero il corpo del Signore Gesù, la sua Chiesa. La Madre della Redenzione ci inondi con la sua umiltà perché possiamo sempre accogliere lo Spirito forte che è negli altri. Ci doni ogni sua santa virtù perché noi possiamo arricchire i nostri fratelli con ogni dono di grazia e di verità che ogni virtù porta con sé.

### FEDE E SEQUELA DI CRISTO GESÙ

L’Apostolo Paolo cammina nella storia con i suoi occhi sempre rivolti verso Cristo Gesù. Con gli occhi di Cristo Gesù vede gli uomini e con il suo cuore li ama, Con il suo Santo Spirito prima li inviata alla conversione e alla fede nella Parola che lui annuncia e sempre con lo Spirito Santo di Cristo Gesù esorta ogni membro del corpo di Cristo alla perfetta imitazione del loro Capo, essendo essi divenuti per opera dello Spirito Santo sue membra e suo corpo. Se le membra distoglieranno anche per un solo attimo gli occhi dal loro Capo, il pensiero del mondo conquisterà il loro cuore ed essi cercheranno l’imitazione del mondo e abbandoneranno di seguire Cristo Gesù, l’unico e solo modello di vita per suo discepolo. L’Apostolo Paolo mai ha distratto gli occhi dal suo capo e per questo ha potuto imitarlo sino alla fine. Non solo. Gesù dietro Cristo Signore correva perché aveva nel cuore un solo desiderio: essere simile a Lui nella sofferenza per essere così simile a Lui nella gloria. Lui sapeva che la misura della gloria eterna è proporzionata alla misura della nostra imitazione di Gesù Signore e per questo aveva nel cuore il desiderio di essere a Lui simile in tutto, così la sua corona di gloria sarebbe stata anche senza misura. Noi oggi con la proclamazione di una misericordia che accoglie tutti in paradiso, stiamo radendo al suolo, anzi abbiamo ridotto in cenere la verità della sequela. Noi ci diciamo di Cristo, ma senza di Lui, Ci professiamo suoi seguaci, ma ognuno insegue i desideri del suo cuore. O riportiamo il discepolato al sommo della bellezza della sequela di Cristo Gesù o il peccato ci divorerà e oscurerà la verità non tanto di Cristo Gesù, quanto infinitamente di più la nostra verità di discepoli del Crocifisso.

Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre. Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me (Fil 2,1-18).

Come pensiero di apertura a queste desiderio di Paolo – *rendete piena la mia gioia* – ascoltiamo cosa ci chiede la Lettera agli Ebrei:

*“Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio. Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d’animo. Non avete ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato” (Eb 12,1-4).*

Chi vuole seguire Gesù fino in fondo, sempre deve tenere fisso lo sguardo su di Lui.

*Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione…*

L’Apostolo Paolo rivolge un appello solenne ai Filippesi. Partiamo dalle sue sofferenze. Esse sono prodotte o generate da cinque cause: I pagani che si rifiutano di credere in Cristo. I Giudei che si ostinano nel non accogliere la testimonianza di Paolo. I falsi apostoli che predicano un altro Vangelo. Queste sono le prime tre sofferenze. Le altre due sono: i cristiani che si lasciano conquistare dall’altro Vangelo predicato dai falsi apostoli e ultima, ma non meno pesante, è la sofferenza provocata dai cristiani che vivono il Vangelo nei vizi, negli scandali, nella separazione e lacerazione del corpo di Cristo. I Filippesi ora vengono esortati a non provocare questa sofferenza al suo cuore. L’esortazione è solenne: se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione… cioè:

Se voi conoscete le consolazioni di Cristo, se siete da lui confortati, perché vivete nella sua carità, se i vostri spiriti sono in comunione, se nutrite nel cuore sentimenti di amore e di compassione… cioè: se voi vivete il Vangelo facendo del Vangelo la vostra vita perché la vostra vita è tutta consegnata al Vangelo… Siete voi, Filippesi, veri discepoli di Gesù, vi consolate a vicenda, vi amate di vera carità, siete uniti in un solo spirito, nutrite gli uni verso gli altri sentimenti di amore e di compassione? Se siete tra di voi veri discepoli di Gesù allora è cosa buona che rimaniate sempre veri discepoli di Gesù.

*Rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi.*

Se siete veri discepoli di Gesù, allora rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Ecco chi sono i veri discepoli di Gesù: coloro che vivono con un medesimo sentire e con la stessa carità. Coloro che rimangono unanimi e concordi. Perché questo possa accadere l’Apostolo Paolo dona ai Corinzi la Legge della carità. Mentre ai Romani indica una serie di virtù tutte necessarie perché si possa vivere da vero corpo di Cristo. Il vizio lacera sempre il corpo di Cristo, la virtù sempre lo edifica, lo purifica, lo nobilita, lo santifica.

E come se l’Apostolo volesse dire ai Filippesi: tutte le altre sofferenze non sono nulla dinanzi alle sofferenze che produce nel mio cuore e nella mia anima un cristiano che lacera il corpo di Cristo e lo distrugge. Lacerare il corpo di Cristo e distruggerlo produce grandissimi danni non solo al corpo di Cristo. Questi grandissimi danni li produce contro l’umanità intera. Questa mai potrà credere che siamo discepoli di Gesù se non ci amiamo come Gesù ha amato noi. La Parola di Gesù rimane vera in eterno. I discepoli sono riconosciuti come suoi discepoli, se tra di loro regna l’amore con il quale Cristo li ha amati.

La forza più potente perché si creda in Cristo Gesù è l’amore vicendevole tra quanti sono discepoli di Gesù. Per questo ogni discepolo deve indossare le sante virtù e spogliarsi di ogni vizio. Il vizio odia l’amore. L’amore odia il vizio. Chi si nutre e si veste di vizi sempre lacererà e distruggerà il corpo di Cristo. E come se l’Apostolo Paolo volesse dire: voi, Filippesi, dite di amarmi. Ora è venuto il momento che mi dimostriate tutto l’amore che avete per me. Come me lo dimostrerete: edificando, innalzando, santificando, purificando, facendo bello il corpo di Cristo allo stesso modo che Cristo Gesù lo ha fatto bello.

Voi, Filippesi, fate bello il corpo di Cristo. Date la vostra vita per innalzarlo in santità. Lavatelo e purificatelo con il vostro sangue. Consacrate la vostra vita perché esso sempre manifesti la sua unità. Se necessario, soffrite ogni ingiustizia, ma non permettete mai che il corpo di Cristo venga lacerato. Se voi dite di amare me, è questo il segno della verità del vostro amore: l’amore per il corpo di Cristo. Se voi disprezzate il corpo di Cristo, disprezzate me. Se voi non amate il corpo di Cristo non amate me. Se voi lacerate il corpo di Cristo è il mio cuore che voi lacerate. Se voi odiate il corpo di Cristo, odiate me.

*Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso.*

Ecco ora il vizio che i Filippesi dovranno estirpare e la virtù con la quale urge rivestire la loro anima, il loro corpo, il loro spirito. Il primo vizio da estirpare è la superbia che si manifesta come spirito di rivalità e anche spirito di vanagloria. La rivalità ci mette gli uni contro gli altri, a discapito dell’unità del corpo di Cristo. La vanagloria invece ci muove perché ognuno di noi cerchi il suo particolare interesse e non gli interessi del corpo di Cristo. La superbia pone la nostra persona come fine del nostro agire e del nostro pensare. Molte sono le manifestazioni attraverso le quali la superbia agisce nella nostra vita. Chi vuole il bene del corpo di Cristo deve consacrare ad esso tutta la sua vita. Come Cristo è vissuto ed è morto per noi, per noi è anche risorto, così deve essere di ogni suo discepolo: vivere solo per Cristo. Si vive solo per Cristo se si vive per il corpo di Cristo, per renderlo puro e santo dinanzi a Dio e al mondo.

Mentre il cristiano si spoglia dello spirito di rivalità e dello spirito di vanagloria, deve indossare lo spirito di umiltà, lo spirito di una grande umiltà. L’Apostolo Paolo ci dice in cosa consiste questo spirito di grande umiltà: ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Questa frase dell’Apostolo – ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso – va interpretata non nel senso che ognuno deve svilire i doni dello Spirito Santo, la sua vocazione e missione, il suo ministero. Di certo non è questo il significato da dare alle parole dell’Apostolo. Considerare gli altri superiori a se stesso è secondo la verità che ci ha insegnato Cristo Gesù. Lui è il Figlio di Dio. Lui è il Signore. Cosa ha fatto il Figlio di Dio e il Signore? Si è posto a servizio del Padre per la redenzione dell’uomo. Tutta la sua vita l’ha consegnata al Padre. Gliene ha fatto dono. Come ha vissuto il suo servizio in mezzo a noi? Ponendosi in umile servizio verso ogni uomo. Questo servizio raggiunge il sommo dell’umiltà nel Cenacolo. Qui Gesù pone i suoi discepoli sopra di Lui. Lui prende il posto dei servi e si mette a lavare i piedi ai suoi discepoli.

I discepoli sono considerati superiori. L’altro, chiunque esso sia, deve essere visto il nostro signore al quale dobbiamo prestare ogni servizio, ma sempre nella verità e nella carità. Non solo nella verità senza la carità. Non solo nella carità senza la verità. Ma nella verità e nella carità. L’Apostolo non serve tutti nella verità e nella carità? Ma lui serve tutti da Apostolo di Cristo Gesù. Mai ha rinunciato alla sua verità di Apostolo nel servizio dei fratelli. Sempre ha servito tutti dalla pienezza della sua verità colmata dalla grandissima carità di cui era pieno il suo cuore. Letto male questo insegnamento di Paolo potrebbe condurre a rinnegare la nostra verità. Ognuno deve mettere la multiforme grazia di Dio come un buon amministratore a servizio dei fratelli. I fratelli sempre vanno serviti dalla volontà di Dio, mai dalla volontà propria o dalla volontà degli uomini. Chi vuole servire sempre prende l’ultimo posto e da esso servirà il mono intero. Umiltà perfetta.

*Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri.*

Ecco ancora come l’Apostolo Paolo esprime sempre il suo stesso insegnamento: ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri. L’interesse proprio si cerca facendo ogni cosa in vista della vita eterna da conquistare. L’interesse degli altri si cerca servendo tutti dalla volontà di Dio. Sia la vita eterna per noi e sia gli interessi degli altri si possono vivere in un solo modo: obbedendo ad ogni Parola di Cristo Gesù. Come Cristo Gesù obbediva alla volontà del Padre, alla sua Parola scritta sul rotolo del libro, così il cristiano deve obbedire alla Parola di Cristo scritta per lui sul rotolo del Vangelo. Ecco il modo più santo per essere utili a noi e per cercare gli interessi dei fratelli: abitare sempre in questa Parola di Cristo Signore. Se usciamo da queste purissime parole, non siamo utili né a noi e né agli altri. Solo chi serve dal Vangelo secondo il Vangelo è utile a se stesso ed è utile agli altri.

*Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù:*

Ora l’Apostolo Paolo ai Filippesi dona Cristo Gesù come modello unico da imitare. Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù. Questo significa che Cristo Gesù deve essere conosciuto in ogni suo sentimento. Come possiamo conoscere così Gesù? Scrutando tutti i sentimenti manifestati nel Vangelo. È come se l’Apostolo Paolo chiedesse ai Filippesi una vera trasfusione o un trapianto. A noi è chiesto di sentire ciò che è in Cristo Gesù. Ciò che Cristo Gesù sente, come Lui sente, deve essere trasferito nella nostra mente, nel nostro cuore, nella nostra anima. Questo può avvenire solo nello Spirito Santo.

Sentire ciò che è in Cristo Gesù si può a condizione che siamo in Cristo Gesù e Cristo Gesù è in noi allo stesso modo che Cristo Gesù è nel Padre e il Padre è in Cristo Gesù, nella perfettissima eterna comunione dello Spirito Santo. Lo Spirito di Cristo diviene nostro Spirito e noi sentiamo ciò che è in Cristo Gesù. Perché possiamo vivere con gli stessi sentimenti che sono in Cristo Gesù, è necessario che cresciamo nello Spirito Santo. Più noi ci ravviamo nello Spirito Santo, più ravviamo lo Spirito Santo che è in noi e più sentiamo con i sentimenti che sono in Cristo Gesù. Ci raffreddiamo nello Spirito, ci raffreddiamo in Cristo.

*Egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio…*

L’Apostolo Paolo manifesta ora i sentimenti che sono in Cristo Gesù: Egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio. Essere nella forma di Dio, nella condizione di Dio, l’essere come Dio, non è solo per elevazione spirituale, morale o di altra natura. Nulla di tutto questo. Essere nella condizione di Dio, l’essere come Dio, significa essere di natura divina. Questo versetto lo si può interpretare secondo verità solo con il Prologo del Vangelo secondo Giovanni. Gesù è Dio. È il Figlio Unigenito del Padre. È il Verbo che si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi.

Nella forma o nella condizione di Dio, l’essere come Dio, significa essere Dio. La sua Persona è persona divina. La sua natura è natura divina. Non però natura divina separata dalla natura divina. La natura divina è una e in questa sola natura divina sussistono e il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo. Essere Dio, essere il Figlio Unigenito del Padre, non fu da Lui, cioè da Cristo Gesù, ritenuto un privilegio. Avendo assunto la natura umana si sottopose alla legge della natura umana. Anzi fece molto di più. Si lasciò fare dal Padre il Servo Sofferente, assumendo su di sé tutte le colpe dell’umanità.

Il Verbo Eterno, il Figlio Unigenito del Padre, assumendo la natura umana, si sottopose alla legge del peccato, pur non conoscendo il peccato. Che significa sottoporsi alla legge del peccato? Ha assunto su di se tutti i peccati dell’umanità perché fossero espiati nel suo corpo, sulla croce. Sarebbe stato un privilegio se si fosse escluso dalla legge del peccato e della morte. Invece Lui è venuto proprio per questo: per sottomettersi alla legge del peccato e della morte al fine di sconfiggere sia il peccato che la morte. Chi fa tutto questo è il Verbo Eterno, il Figlio Unigenito del Padre.

*Ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo…*

Ecco i sentimenti che furono in Cristo Gesù: Lui svuotò se stesso, si annientò con piena volontà dalla condizione o forma di Dio, assumendo la condizione, la forma del servo, divenendo simile agli uomini. Una puntualizzazione urge. Il Verbo è vero Dio e si fa vero uomo. È vero uomo e si fa vero servo. Si fa servo per amore, per redimere i suoi fratelli. Si fa servo per assumere su di sé tutti i peccati dell’umanità. Chi si fa servo è il Figlio Eterno del Padre, il suo Unigenito. Si fa servo in ragione della sua vera umanità. Il Verbo diventa simile agli uomini, perché si è fatto carne. Il vero Dio è divenuto vero uomo.

È vero. Dall’aspetto fu riconosciuto uomo. Ma chi è colui che fu riconosciuto uomo? Chi fu riconosciuto uomo è il Figlio Unigenito del Padre. Il Verbo Eterno per mezzo del quale tutto è stato fatto di ciò che esiste. Il Verbo per mezzo del quale l’uomo è stato creato, ora è Lui che si fa vero uomo. È la verità dell’incarnazione che fa la differenza con ogni altro uomo che è esistito, esiste, esisterà sulla terra. Mentre ogni uomo è solo uomo, solo figlio di Adamo, Gesù è il Creatore di ogni uomo ed anche il suo Redentore. Gesù di ogni uomo è il suo Dio. Tre riflessioni ci aiuteranno ad entrare nel mistero.

*Prima riflessione*: Gesù è il Differente Eterno, Soprannaturale, Divino e Umano. È il Differente da tutto ciò che è esistito, esiste, esisterà sulla terra e nei cieli. È il Differente nella Parola, nell’Insegnamento, nel Comando. È il Differente per Redenzione, Giustificazione, Salvezza, Mediazione, Rivelazione, Vita eterna, Verità, Grazia, Luce, Risurrezione. È il Differente da ogni Profeta, Re, Sacerdote venuti prima di Lui nel Popolo del Signore. È Il Differente da Mosè, Elia, Eliseo, Isaia, Geremia, Ezechiele, Daniele, Giovanni il Battista. È il Differente nella Preghiera. È il Differente sulla Croce e nella Risurrezione. È il Differente nel Tempo e nelle Eternità. È differente nella Gloria e nella Signoria. È il Differente per Cuore, Mente, Pensieri. È il Differente perché Lui è. Gli altri non sono. È il Differente per Natura e per Missione. La Differenza è la sua Essenza e Natura.

Che l’uomo non creda nella verità di Cristo Gesù è realtà. La fede dipende dall’accoglienza della Parola annunziata, predicata, insegnata. Ma che non creda il cristiano, pone seri problemi. Manca di coerenza tra ciò che dice di essere e ciò che professa. Che poi il cristiano stesso rinneghi Cristo Gesù, attesta che vi è stato in lui un regresso dalla luce nelle tenebre, dalla verità nella falsità, dalla giustizia nell’ingiustizia, dalla sapienza nella stoltezza. Se a questo regresso aggiunge anche la collaborazione con ogni forza contraria a Cristo per la sua cancellazione dalla storia e da ogni vita, allora si è passati nel tradimento. Sempre è tradimento quando si consegna Gesù a quanti lo vogliono crocifiggere, toglierlo di mezzo. Se infine gli stessi cristiani sono i crocifissori di Gesù, allora si è volontà diabolica e satanica.

Gesù non è paragonabile con nessuna realtà esistente. Non esiste un Angelo che possa mettersi alla pari con Lui. Gesù dell’Angelo è il Creatore e il Signore, così come è il Creatore e il Signore di ogni uomo. Lui è il solo generato da Dio prima di tutti i secoli. Lui è il solo Figlio Unigenito del Padre che si è fatto carne. Lui non è un uomo che si è fatto Dio. Di questi uomini la terra è stata e sarà sempre piena. Lui invece è il solo vero Dio che si è fatto vero uomo e in eterno vive come vero Dio e vero uomo. Come ogni uomo è stato da Lui creato per volontà del Padre, nello Spirito Santo, così ogni uomo dovrà essere da Lui redento e giustificato per volontà del Padre, nello Spirito, non però fuori di Lui, ma per Lui, con Lui, in Lui, divenendo suo vero corpo, sua verità vita, per essere manifestazione della sua vera vita in mezzo ai suoi fratelli.

Gesù è il Necessario eterno dell’umanità. È il Necessario infinitamente più che l’ossigeno, l’acqua, il pane. Più che il sole e le stelle. Più che il mare e le piante. Più che gli alberi e gli animali. Più che ogni altra creatura che è stata data all’uomo per alimentare la sua vita. Quando ci si separa da questo Necessario eterno, si sta male. Lo spirito è senza luce, la mente senza verità, il cuore senza amore, l’anima senza vita. Il corpo avverte questa mancanza e terribilmente soffre. Cerca la vita dove essa mai potrà trovarsi perché solo Cristo Gesù è la vita dell’uomo. Si compie quella parola data da Dio a Geremia: “Il mio popolo ha abbandonato me, sorgente di acqua viva e va a dissetarsi presso cisterne screpolate che contengono solo fango”. È Cristo la sorgente dell’acqua che zampilla di vita eterna. Ma l’uomo preferisce le cisterne di fango.

Si compie anche l’altra parola, data da Dio ancora a Geremia: “Io vi ho posto in una terra da giardino. Voi avete abbandonato me e avete fatto della mia terra un deserto”. Sempre l’uomo farà della terra un deserto, se non accoglie Cristo Gesù, il solo che dona l’acqua che trasforma il deserto in giardino e fa degli alberi secchi delle piante che danno il frutto ogni mese. È oltremodo grande il mistero di Cristo Gesù. Peccato che i discepoli del Signore oggi ne hanno fatto uno alla pari, uno simile ad ogni altro uomo. E così il Crocifisso e il pirata sono la stessa cosa. La Santità e la Verità incarnata e il peccatore, il falso, il bugiardo, il menzognero sono la stessa cosa. Il Dio Risorto e chi giace nella morte sono la stessa cosa. Terrorista, delinquente, omicida dei suoi fratelli e Colui che ha dato la vita per redimere l’uomo sono la stessa cosa.

Il cristiano per onestà intellettuale, per rispetto a milioni e milioni di martiri e di confessori della verità di Cristo, deve astenersi da tali aberrazioni. Non può dire che sono la stessa cosa i martiri di Cristo che sono stati privati della vita facendo solo il bene e i carnefici dell’umanità che privano la vita agli altri facendo il male e in più giustificandolo in nome di una verità inesistente. Il male è eternamente male. Il bene è eternamente bene. Gesù passò sulla terra operando solo il bene. Mai ha conosciuto il male, neanche in un suo pensiero recondito. Lui passò beneficando tutti coloro che erano afflitti da ogni infermità, malattia e sofferenza. A tutti ha offerto la sua vita eterna. Tutti ha aiutato perché accogliessero la sua luce. Anche da Crocifisso ha operato solo il bene, donando a tutti il suo perdono e chiedendo per essi perdono al Padre.

Tutto potrà domani divenire inutile all’uomo. Questo mai potrà dirsi di Cristo. Si toglie Gesù dalla vita di un uomo, se ne fa una macchina di peccato e di morte. Una macchina che sa solo distruggere la verità, spegnere la luce, oscurare la carità, nascondere la vera misericordia. Se ne fa una macchina capace di dichiarare verità anche le più mostruose falsità. Anche i genocidi da questa macchina di peccato sono dichiarati progresso e civiltà. Se l’uomo da macchina per la morte vuole divenire persona per la vita deve accogliere Cristo, che è la sorgente eterna della sua vita. La storia lo attesta. Sempre chi ha accolto Gesù e si è lasciato guidare da Lui, camminando di fede in fede e di verità in verità, è divenuto per i suoi fratelli un costruttore di vita. Quanti lo hanno rifiutato sono rimasti nelle tenebre della morte.

Urge una immediata convinzione nello Spirito Santo. Gesù non è un uomo come tutti gli altri uomini e neanche un Dio come tutti gli altri dèi che vengono adorati in questo mondo. Gesù è il solo dono del Padre, cioè del Creatore e Signore di tutto l’universo visibile e invisibile, del cielo e della terra, delle cose e dell’uomo, per mezzo del quale l’umanità, che è nella morte, può ritornare nella vita, dal peccato può passare alla grazia, dalle tenebre dalla luce, dalla perdizione alla salvezza. Gesù è il solo che può strappare l’uomo, ogni uomo, dalla schiavitù e ricondurlo nella vera libertà. Chi vuole ritornare ad essere vita, luce, grazia, verità, giustizia, santità, amore, misericordia, speranza, perdono, pace, riconciliazione, non solo deve credere in Cristo, ma deve anche divenire con Lui un solo mistero, una cosa sola, un solo corpo.

Tutto viene da Lui e per Lui. Tutto si vive in Lui e con Lui. In Lui e con Lui significa nel suo corpo che è la Chiesa. È questa la vera fede: smettere di essere da noi e iniziare ad essere di Cristo, in Lui, con Lui, per il ministero di grazia e verità della Chiesa. È questa la vera fede: passare in Cristo, con Lui, per Lui, da una vita senza senso, priva di vero significato, colma di vanità, stoltezza e insipienza, consumata dalla futilità, dal nulla e da ciò che non dura e non vale, ad una vita intessuta di fede, speranza, carità: virtù che ci fanno veramente liberi di vivere dalla potenza dell’amore del Padre, dalla forza risanatrice e rigeneratrice della grazia di Cristo, dalla luce e dalla verità dello Spirito Santo. Che ogni uomo della terra possa vivere questa purissima verità del suo Signore, Salvatore, Redentore. Ogni vita vissuta nella luce di Cristo è vita che crea speranza in molti altri cuori. È vita che fa la differenza da ogni altra vita vissuta da chi non possiede la vera fede nel suo Signore e Cristo. La Madre di Dio ottenga a tutti di entrare in questa verità, senza mai distaccarsi dall’Autore di ogni vita.

*Seconda riflessione:* Lo Spirito Santo, attraverso le Scritture Profetiche del Nuovo Testamento, rivela che l’unità di tutta la creazione può e deve compiersi solo in Cristo, con Cristo, per Cristo. Ogni essere chiamato all’esistenza dal suo Creatore e Signore si compone di miliardi di atomi e di molecole. Questi miliardi di atomi e di molecole trovano la loro unità nell’essere stati chiamati all’esistenza da Dio per un fine ben preciso da realizzare. Tutto l’universo poi si compone di miliardi e miliardi di esseri. Dove trovano tutti questi esseri la loro unità perché diano compimento al fine scritto in essi dal loro Signore? Nella sapienza, nella luce, nella verità del Verbo per mezzo del quale essi sono stati creati. Così dicasi di ogni singolo uomo e di tutta l’umanità. Ogni singolo uomo trova la sua unità e il fine da portare a realizzazione e a compimento anche lui nella sapienza, nella verità, nella luce, nella vita, nella grazia che è del Verbo e che per il Verbo è stata a lui partecipata per creazione. Ma anche tutto il genere umano trova la sua unità e il suo fine sempre è solo nella sapienza, nella luce, nella verità del Verbo e con il Verbo, per opera del quale esso è venuto e viene all’esistenza.

*Terza riflessione:* La Lettera dell’Apostolo Paolo agli Efesini è tutto un inno di verità, luce, giustizia, rivelazione in onore di Cristo Gesù, dato a noi dal Padre, perché in Lui, con Lui, per Lui, ogni uomo trovi la sua verità, la sua luce, la sua giustizia. Tutto il mistero dell’uomo trova la sua verità e il suo vero compimento nel mistero di Cristo Signore. Si separa l’uomo da Cristo Signore e l’uomo rimane o ritorna nelle sue tenebre, nelle sue falsità, nelle sue vanità, nelle sue stoltezze, nelle sue molteplici morti. Nelle sue tante sofferenze e molti dolori senza vera speranza. Fermiamoci un attimo e pensiamo dalla verità rivelata. Dice la Scrittura che Gesù ha preso le nostre infermità e si è caricato delle malattie.

Il mistero dell’Incarnazione del Verbo Eterno del Padre è il cuore della nostra fede. Se questo mistero non è rettamente compreso e rettamente insegnato, predicato, annunciato, tutta la fede in Cristo Gesù è trasformata in una favola. Cristo Gesù è il vero Dio che si è fatto vero uomo, vero servo del Padre.

*Umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce.*

Chi umilia se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce, è il Verbo Eterno, il Figlio Unigenito del Padre. Non si umilia il vero uomo. Non si umilia il vero Dio. Si umilia la Persona del Verbo Eterno che è vero uomo e vero Dio. Il Figlio di Dio si umilia fino alla morte di croce. Ancora due riflessioni ci aiuteranno ad entrare nel mistero di Cristo Gesù. Guai a separare il vero Dio dal vero uomo. Guai a pensare che muore la natura divina. Chi muore sulla croce è il Figlio Eterno del Padre in ragione dell’unione ipostatica: La persona del Verbo sussiste nelle sue due nature.

*Prima riflessione:* Quando Dio creò l’uomo, lo fece a sua immagine e somiglianza. Essere ad immagine del suo Signore lo costituiva in qualche modo “signore, creatore, onnipotente”. Il fine da realizzare era altissimo. Lui era chiamato a vivere da vero dio creato. È come se Dio – parlo per assurdo - volendo conoscere se stesso, dovesse guardarsi nello specchio, nel quale contemplarsi per assaporarsi. D’altronde la Scrittura Santa sempre vede la creazione come lo specchio che riflette la grandezza di Dio. Se un minuscolo insetto manifesta tutta la sapienza e l’onnipotenza del suo Artefice divino, infinitamente di più l’uomo mostra la gloria del suo Signore. Ecco la verità dell’uomo: essere nel mondo il rivelatore della gloria del solo Dio veramente Onnipotente. Si guarda l’uomo e si vede la divina magnificenza. Era questo il disegno o il progetto originario sulla creatura fatta ad immagine e somiglianza del suo Creatore.

Con nostra somma sciagura, l’uomo non ascoltò il suo Dio, non diede obbedienza al suo comando di vita. Non volle rimanere specchio. Tentato da Satana, volle essere come Dio, Dio lui stesso. Somma stoltezza e insipienza! Come può un essere creato divenire Dio, se Dio è eterno? Se l’uomo è stato fatto, mai potrà essere Dio. Gli manca l’eternità, la non origine, il non inizio. Nella nostra fede, Dio è uno nella natura. Non vi sono tre nature divine. Se vi fossero, avremmo tre Dei separati, distinti, aventi ognuno una sua identità e personalità. Ma non vi sarebbe né il Padre né il Figlio né lo Spirito Santo. La realtà è ben diversa. Il Figlio è generato dal Padre. Ma non è fuori del Padre. È nel Padre. Sussiste nella sola ed unica sostanza eterna e divina. Lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio. Lui è l’Amore eterno che dal Padre si versa interamente nel Figlio e dal Figlio ritorna interamente nel Padre, in un movimento eterno di luce generatrice della luce del Figlio eterno.

Essendosi dichiarato Dio, l’uomo si è fatto essere per la morte e non più per la vita. È la catastrofe dalle conseguenze eterne. Dalla morte non può tornare nella sua verità di origine. Rimane essere eternamente condannato alla morte. Nella sua grande misericordia, il Padre ha pensato una via per farlo tornare nuovamente in vita. Essa costa però la morte dello stesso Dio. Per salvare l’uomo, chiede al Figlio che si faccia carne, assuma in sé “questo dio per la morte” e lo trasformi in Lui, con Lui, per Lui, in essere per la vita. Potrà fare questo, se assumerà tutti i peccati dell’uomo e le pene dovute ad essi e li espierà nel suo corpo. Il Padre, per il suo amore eterno giurato all’uomo, chiede al Figlio il sacrificio di sé, il totale annientamento del suo corpo sotto i pesanti flagelli del peccato e della morte. Il Figlio, per il suo amore eterno giurato al Padre e sempre per la sua obbedienza eterna alla divina volontà – è questa la sola modalità di vivere come Figlio del Padre – ne accoglie il desiderio e la volontà, assume la nostra natura umana nel seno purissimo della Vergine Maria, si fa vero uomo, rimanendo purissimo Dio e Figlio Eterno del Padre, e nel suo corpo compie la redenzione dell’umanità.

Fin qui potrebbe essere tutto divinamente stupendo e meraviglioso. Il Figlio di Dio discende dal cielo, si fa carne, nella carne espia il peccato e le sue pene. Il Padre perdona la sua creatura e tutto ritorna come prima. L’uomo pecca, Dio paga per lui. Si viene catapultati nello stato iniziale, anzi in uno ancora più mirabile, altissimo, come se nulla fosse accaduto. Troppo bello, troppo comodo, ma poco divino! Questa non è la verità della nostra purissima fede. La verità è ben altra. Noi non siamo salvati dalla kenosi di Gesù Signore. La sua kenosi ci ha aperto ogni porta, ci ha ottenuto ogni grazia per entrare noi nella salvezza. Il Padre ha cambiato programma. Mentre nella prima creazione Dio aveva dato se stesso all’uomo come esempio da imitare, per essere l’uomo da Lui creato vero uomo. Purtroppo l’uomo guardò Satana, la creatura ribelle, e volle farsi ribelle come lui. Ora il Padre ha dato all’uomo un’altra immagine e un’altra somiglianza che lui deve realizzare, se vuole raggiungere la salvezza, che è il ritorno in una verità ancora più grande ed eccelsa, che deve governare tutta la vita nel tempo, se si vuole raggiungere l’eternità beata. Questa immagine è Cristo Crocifisso.

Ma chi è Cristo Crocifisso? È il Servo del Signore che ha preso su di sé tutte le croci dell’umanità. Chi è l’uomo chiamato alla salvezza? Colui che è pronto a prendere su di sé la croce della sua umanità e le croci di ogni altra umanità e camminare verso il Golgota, cioè verso il dono totale della sua vita a Dio, in sacrificio e in offerta per operare la sua redenzione in Cristo, vivendo in Lui, con Lui, per Lui, come suo vero corpo. Viene predicato Cristo Crocifisso, si chiede ad ogni uomo se vuole divenire come Lui per avere la salvezza. Chi accoglie l’offerta, si lascia battezzare. Viene fatto corpo di Cristo, nascendo da acqua e da Spirito Santo. Si incammina fin da subito sotto il peso della croce, vissuta però interamente in pienezza di amore e di obbedienza come Gesù Signore, del quale è corpo. A poco a poco si trasforma in vera immagine di Gesù, perché diviene vero strumento di espiazione dei peccati del mondo, sacrificio di santificazione della sua vita e di quella dei suoi fratelli. Questo cammino è ininterrotto. Deve durare per tutti i giorni della sua vita sulla terra.

Chi è allora il discepolo di Gesù? Colui che, tenendo sempre fissi gli occhi su Gesù Cristo Crocifisso, suo modello eterno da realizzare, ogni giorno è impegnato a trasferire sulla “tela” del suo corpo un tratto della bellezza di amore, verità, giustizia, obbedienza di Cristo Signore. Come potrà fare questo? Agendo così come ha agito il suo Modello perfetto. Gesù nell’eternità e nel tempo, da vero Dio, senza la carne e da vero Dio, nella carne, è sempre nella comunione di verità con il cuore del Padre. Pensiamo per un istante che lo Spirito Santo sia il cuore del Padre. Parlo per immagine umana. Lo Spirito Santo, cuore del Padre, si colloca nel cuore del Figlio e dona al Figlio tutto l’amore del Padre. Supponiamo, sempre parlando per immagine umana, che lo Spirito Santo sia il cuore del Figlio. Lo Spirito Santo dal Figlio si colloca nel cuore del Padre e dona al Padre tutto il suo amore di ascolto e di obbedienza per il compimento della sua volontà. È questo il grande mistero divino della comunione dello Spirito Santo nel seno della Beata Trinità. È Lui che fa sì che il cuore del Padre sia il cuore del Figlio e il cuore del Figlio sia il cuore del Padre.

Il Figlio si fa carne. Assume un cuore umano. Lo Spirito Santo dal cuore del Padre e dal cuore del Verbo eterno si colloca nel cuore del Figlio Incarnato e fa del cuore del Verbo Eterno e del cuore di carne del Figlio un solo principio di amore, obbedienza, verità, giustizia, servizio al Padre. Divenendo uomo, anche a Lui si presenta Satana e lo tenta perché si faccia Dio senza il Dio che lo genera dall’eternità per l’eternità, senza inizio e senza fine. Scelga di essere luce senza la Luce eterna. Decida di costituirsi verità senza la verità dalla quale è il suo principio eterno nel quale sempre deve rimanere, anche come vero uomo, se vuole essere luce, vita, verità. Gesù non si distacca dal Padre. Satana lo tenta in ogni modo. Giobbe è stato aggredito da lui con una piaga che ha avvolto tutto il suo corpo. Gesù è stato attaccato nell’anima, nello spirito, nel corpo, con ogni umiliazione, ogni insulto e ingiuria, con la piena negazione e alterazione della sua verità. Non sapendo più come combatterlo, Satana dispone che venga inchiodato sulla Croce. Sperava che dalla croce si sarebbe ribellato, disobbedendo al Padre che gli aveva chiesto di resistere alla tentazione fino alla morte di croce. Gesù ha potuto vincere ogni violenta tentazione di Satana, perché il cuore del Padre era nel cuore del Figlio Dio e il cuore del Figlio Dio nel cuore del Figlio vero uomo. Guidato dallo Spirito, Gesù ha perseverato fino all’ultimo nella piena obbedienza al Padre e per quella obbedienza noi tutti siamo messi in grado di potere accedere alla salvezza promessa all’uomo in virtù di questa morte.

Ma Satana non ha finito la sua tentazione. Con sempre più sofisticata astuzia e scaltrezza, seduce il cristiano, che ha accolto di essere vera immagine di Gesù Crocifisso ed essere in Lui, per Lui, con Lui, vera offerta e vero sacrificio di salvezza per sé e per tutti i suoi fratelli. Lo tenta perché si faccia cristiano senza croce, cioè cristiano senza alcuna obbedienza al Padre celeste, distaccandosi da Cristo e dallo Spirito e vivendo un cristianesimo incolore, insapore, amorfo, senza alcuna relazione con il Crocifisso. Come Cristo è stato sempre tentato a farsi Dio senza Dio, così il cristiano è tentato a farsi cristiano senza Cristo, fuori di Lui, percorrendo vie che sono senza la perfetta obbedienza alla volontà del Padre. Poiché la volontà del Padre è tutta contenuta nella Parola di Gesù, che altro non è che la sua vita trasformata in Parola, oggi Satana ha operato, con stratagemma infernale, una sostituzione. Ha messo nel cuore dei discepoli di Gesù un principio di rovina eterna. Anziché falsificare la Parola, donandole significati parziali, o porgergli semplici frasi, sganciate dal loro contesto, così come ha fatto con Cristo Gesù, ha sostituito per intero la Parola del Signore, la sola via per camminare dietro Cristo, portando ognuno la propria croce e quella dell’umanità.

In cosa consiste questo stratagemma? Nel chiedere al cristiano di farsi come Cristo. Lo tenta perché lui elegga il suo cuore come perfetto specchio della volontà del Padre senza alcun riferimento alla Scrittura. Cristo può agire senza alcun riferimento alla Parola scritta, perché è Lui la Parola eterna del Padre, nello Spirito Santo. Tutta la vita di Gesù Signore è compimento della volontà del Padre, in ogni istante, momento, azione, pensiero, decisione, opera. Il cristiano deve essere eternamente nella volontà di Cristo, letta a Lui dallo Spirito Santo e sempre dallo Spirito guidato anche nell’obbedienza ad essa. Separandosi il cristiano dalla Parola, all’istante si separa dallo Spirito Santo, la sua volontà diviene principio di azione. Non è però volontà rivolta al compimento della volontà del suo Signore, ma orientata invece a dare vita alla volontà di Satana. La kenosi dell’obbedienza più non si compie e più il cristiano ritorna nuovamente nella sua carne. Diviene tralcio secco della vera vite che è Gesù Signore e dal Padre viene tagliato per essere gettato nel fuoco. Dobbiamo affermare che oggi sono molti i cristiani che sono caduti in questa tentazione e ognuno che cade ne trascina fuori un altro terzo di quelli che ancora credono che solo nella perfetta obbedienza alla Parola di Gesù, letta a noi e interpretata dallo Spirito Santo, si possa compiere la vera kenosi per la redenzione e la salvezza eterna dell’uomo.

Ogni discepolo di Gesù deve operare, avendo anche tutto il mondo cristiano contrario, la scelta della vera kenosi. Cristo Signore scelse la kenosi, lasciandosi crocifiggere dal mondo religioso e civile del suo tempo. La religione divenne per Lui la più ostinata e feroce tentatrice. Mentre il mondo pagano lo ignorava, il mondo religioso lo opprimeva con ogni angheria. Così deve dirsi del discepolo di Gesù. Lui è chiamato a scegliere la kenosi dell’obbedienza alla Parola, nonostante tutta la sua religione si stia trasformando da religione della Parola di Dio, in religione della volontà di Dio, trasportando ogni cosa dall’oggettività della Parola alla soggettività di una volontà di Dio data a lui personalmente, contro la sua stessa Parola. Questa volontà presunta e immaginata, ma non reale, è giustificatrice di ogni trasgressione, peccato, violazione e trasformazione della Legge divina. Se la kenosi di Cristo non diviene kenosi del cristiano non c’è alcuna salvezza. Gesù non ha salvato l’uomo. Gli ha aperto i tesori della sua grazia, della sua verità, della sua giustizia, della sua santità e del suo Santo Spirito perché l'uomo, nutrendosene senza alcuna interruzione, giunga alla perfetta imitazione del suo Maestro e Signore, facendosi e costruendosi ad immagine della sua croce.

Ma oggi, nel mondo cristiano, c’è ancora spazio per vivere la croce che viene a noi da ogni sacramento? C’è luogo perché il cristiano porti la croce da vero figlio di Dio, vero testimone del Crocifisso, vero corpo di Cristo, chiamato al sacrificio per espiare i peccati del mondo, vero ministro della Parola, vero apostolo del Signore, vero unico corpo di vita e di salvezza nel sacramento del matrimonio? C’è possibilità nel mondo cristiano di glorificare nuovamente la croce, piantandola nel cuore di ogni discepolo di Gesù? Dalla visione del mondo cristiano, così come appare, e dai discorsi che si fanno in esso, sembra che ormai anche per Cristo non ci sia più spazio. Non si vuole guardare verso Cristo Crocifisso. Anzi ci si appella a Cristo secondo suggerimenti di Satana e non certo dello Spirito Santo, dal momento che si pensa a Cristo come un puro elargitore di misericordia, o come uno che dona compimento ai desideri del cuore, siano essi di bene e anche di male, purché il male del cuore dell’uno non disturbi il male del cuore dell’altro.

Ecco cosa urge oggi alla Chiesa: invertire il suo cammino con vera e profonda conversione e iniziare a piantare la vera croce di Gesù, l’Umiliato e il Trafitto per amore, nel cuore di ogni suo figlio. È sulla croce che tutti i problemi dell’uomo si risolvono, perché è su di essa che si muore al peccato e si risuscita a vita nuova. Tutti i problemi dell’uomo sono di peccato. Nascono dalla carne non sottomessa a Dio e allo Spirito Santo. Poiché sulla croce di Cristo, nel suo cuore, matura e fruttifica l’uomo nuovo, spirituale, secondo lo Spirito di verità, trasformato nella sua stessa natura fisica, quest’uomo nuovo non solo non crea problema agli altri, lui stesso diviene modello ed esempio dei frutti di pace, verità, giustizia, carità, amore che si producono dall’albero della croce. Gesù, da questo albero, non produsse come frutto eterno il sangue e l’acqua della nostra salvezza? Non dice la profezia che dove giungono queste acque tutto ciò che è secco ritorna in vita e il deserto si trasforma in giardino e ogni albero produce i suoi frutti ogni mese?

Grande è il mistero della kenosi. È il solo mistero dal quale nasce la vera vita, ad una condizione: che il cristiano si ricordi che la salvezza regna se lui giorno per giorno, mosso e guidato dallo Spirito Santo, realizza il mistero della croce di Cristo nel suo corpo, nella sua anima, nel suo spirito. All’inizio della storia con il Satana di ieri l’uomo ha voluto farsi dio senza Dio. La sua vocazione era di essere ad immagine di Dio con Dio. Se il cristiano sceglie, con il Satana di oggi, di essere discepolo senza Cristo, senza Spirito Santo, senza croce, rifiutandosi di realizzare il mistero della vera immagine di Cristo Crocifisso nel suo corpo, per la terra non ci sarà alcuna redenzione soggettiva. Manca il continuatore della vera salvezza di Cristo, perché è assente il cristiano che si fa obbediente a Cristo fino alla morte di croce.

Mi accorgo solo ora che questa mia non è stata per nulla una presentazione, ma un inseguimento di qualche pensiero su Gesù Signore e sul mistero della sua croce. Non è per nulla facile controllare la mente, quando ci si pone anche per un solo istante dinanzi a Gesù Crocifisso. San Giovanni Apostolo, contemplando il Crocifisso appena morto ancora inchiodato, e ciò che gli venne fatto dai soldati, in un istante vedeva compiersi la profezia di Ezechiele dell’acqua che sgorga dal lato destro del tempio per vivificare tutta la terra. Trovava piena attuazione anche la profezia dell’Esodo sulle ossa e sul sangue dell’agnello che salva ogni uomo dalla morte eterna e dona la forza per portare avanti il cammino per la realizzazione della vera nuova immagine che il Padre ha predisposto per noi, perché le diamo la vita nella sua interezza. Gustava anche la profezia di Zaccaria. Cristo, il Figlio Unigenito, è dato dal Padre dalla croce al mondo, perché per la fede in Lui, che è il Crocifisso per amore, ogni nuovo si disponga a divenire anche lui un crocifisso nel Crocifisso per la salvezza dei suoi fratelli.

*Seconda riflessione:* Il mistero della “divinizzazione” dell’uomo è il vero frutto dell’incarnazione del Verbo. Non è però un frutto fuori di Cristo, ma si ottiene per Cristo, si compie in Cristo, si vive con Cristo, con il quale, attraverso il sacramento del Battesimo si diviene per generazione dallo Spirito Santo, figli del Padre nel Figlio suo unigenito ed eredi della vita eterna. Tutto ciò che è Cristo, lo è anche il cristiano, tutto ciò che è del Figlio, lo è anche di ogni altro figlio adottivo del Padre. La partecipazione alla vita di Cristo, nel suo corpo, per mezzo dello Spirito Santo, non è fatto statico, ma dinamico, di progresso, ma anche di regresso, di cammino di fede in fede e di verità in verità, ma anche regresso, che potrebbe giungere alla definitiva rottura con Cristo, con il peccato contro lo Spirito Santo, e la conseguente esclusione dal Regno eterno e dalla sua beatitudine. Secondo un antico adagio ascetico: non progredire è regredire. O si va avanti o si torna indietro. Se il cristiano regredisce, l’umanità intera regredisce.

La verità patristica della divinizzazione dell’uomo ha bisogno di essere annunziata al cristiano di oggi non solo come dottrina antica, solo per conoscere il pensiero degli uomini di Dio del passato. Va insegnata come vera via perché la Chiesa in ogni suo figlio conosca qual è la sua vocazione e sostenuto e confortato dallo Spirito Santo, che è nel suo seno, ponga mano perché ognuno metta ogni impegno per dare forma divina alla sua essenza sia fisica che spirituale. Ad ogni cristiano è chiesto di conoscere qual è la sua vocazione e mettere ogni impegno perché le sia data perfetto compimento in Cristo, per Cristo, con Cristo, per la salvezza e redenzione del mondo. Prendere coscienza di questa verità e darle realizzazione è divenuto ormai non più procrastinabile. La salvezza del mondo è dalla divinizzazione del corpo di Cristo.

Ogni cristiano è chiamato a fare risplendere la verità di Cristo Gesù con le parole e con la sua vita. Se la verità di Cristo si perde, tutto si perde. La verità di Cristo è per l’umanità più che il sole per la terra. Senza il sole, la terra diviene una massa ghiacciata senza vita. Senza Cristo l’umanità è nella morte.

*Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome…*

Gesù si fa obbediente al Padre fino alla morte e ad una morte di croce. Qual è il frutto di questa obbedienza? Il Padre lo esalta e gli dona il nome che è al di sopra di ogni nome. A chi è dato il nome? Al Verbo Incarnato. Il Verbo Incarnato è l’Agnello Immolato. È l’Agnello Immolato che è costituito Signore e viene innalzato al di sopra degli stessi Angeli. A Lui il Padre consegna il governo dell’universo. Ecco il nome al di sopra di ogni nome: Gesù è costituito Signore del cielo e della terra. Il Padre tutto ha posto nelle sue mani. Lui è il Giudice dei vivi e dei morti. Ma chi è Gesù? È il Figlio Unigenito del Padre che si è fatto vero uomo. È il Figlio Unigenito del Padre, il Crocifisso, l’Immolato, il Risorto, il Signore.

*Perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra…*

Oggi e per l’eternità, sulla terra e sotto terra, nei cieli eterni santi, nel nome di Gesù ogni ginocchio dovrà piegarsi in adorazione. Anche il ginocchio di Satana e dei dannati dovrà piegarsi, si piegherà per confessare la verità del suo Dio e Signore. Tutti saranno sottoposti al suo giudizio che è eterno e immodificabile. Per il Padre suo Gesù si annientò, si svuotò di ogni divina e umana grandezza al fine di farsi il Servo sofferente del Signore. Grandissima è stata l’umiliazione – lo ripetiamo: non del vero uomo, ma del Figlio Unigenito del Padre che è vero Dio e vero uomo – e altissimo è stato l’innalzamento.

Se il Padre lo ha così innalzato, perché noi oggi vogliamo distruggere questo mistero con le nostre stolte e insensate antropologie e filosofie? Ogni scienza di qualsiasi natura, anch’essa dovrà piegare il ginocchio dinanzi al suo Autore che è Gesù Signore. Non solo la scienza, ma anche la tecnologia dovrà prostrarsi. Tutto dovrà essere governato dalla sua Parola. Niente potrà essere operato contro la Parola, fuori dalla Parola, senza la Parola. È questa oggi la convinzione urgente e necessaria che il cristiano deve assumere: essere cristiano nella Parola, nella scienza, nella tecnologia, nei pensieri e nelle opere.

Oggi invece il cristiano vive di una vera morte al suo interno, vera lacerazione, vera divisione: si dice cristiano e non vive con i sentimenti di Cristo, non cammina secondo i suoi insegnamenti, non professa la verità del suo Signore. Per un misero interesse terreno si vende il suo Redentore e Salvatore. È questa lacerazione, è questa morte, è questa insanabile divisione che oggi deve farci paura. A che serve essere cristiani senza i sentimenti di Cristo, senza la Parola di Cristo, senza la verità di Cristo, senza il Vangelo di Cristo, senza la Legge di Cristo, senza il cuore di Cristo, senza la mente di Cristo in noi?

Dirsi cristiani senza essere cristiani è inganno, menzogna, falsità. Significa essere falsi profeti. Ci si veste da cristiani, ma dentro si è lupi rapaci. Essere cristiani così come scribi e farisei erano discepoli di Mosè è vero scandalo per il mondo. Il mondo vede la nostra falsità e se ne sta lontano. Essere cristiani è avere in noi gli stessi sentimenti di Cristo. È pensare come Cristo. Volere come Cristo. Amare come Cristo. Obbedire come Cristo. Offrire la vita al Padre come Cristo, in Cristo, per Cristo. Essere miti e umili di cuore come Cristo. Lasciarsi sempre condurre dallo Spirito Santo come Cristo.

*E ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre.*

Ogni lingua è chiamata a proclamare che Gesù Cristo è Signore. Deve proclamare che Gesù Cristo è Signore per innalzare a Dio Padre la gloria. Oggi l’uomo può anche rifiutarsi di proclamare che Gesù Cristo è il Signore dell’universo, del tempo, dell’eternità, Signore sulla vita e sulla morte. Domani, nell’eternità, non solo i beati del Paradiso, ma tutti i dannati dell’inferno proclameranno che Gesù Cristo è Signore. Ma la loro proclamazione non sarà più né di salvezza e né di redenzione. Sarà per il supplizio eterno. Gesù Cristo era il loro Salvatore, il loro Redentore ed essi lo hanno rifiutato, oltraggiato, offeso. Oggi è il tempo della conversione e della salvezza. Verrà il giorno in cui questo tempo finirà. Esso non sarà eterno per noi. Allora ci sarà posto solo per il giudizio ed esso sarà fatto da Gesù Cristo, il Signore. Allora tutti lo riconosceranno. Tutto dovranno confessare che solo Lui è il Signore. Tutti coloro che oggi si dicono signori, che giocano a fare i signori, altro non sono che polvere e cenere. Come polvere e cenere sono tutti coloro che giocano a fare i redentori e i salvatori dei loro fratelli. Ogni uomo non è che un ammasso di polvere e cenere. È Gesù Cristo che lo innalza a dignità divina.

*Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore.*

Ora l’Apostolo, dopo aver loro manifestato la via – avere in loro gli stessi sentimenti che sono in Cristo Gesù. Non vi sono altre vie perché ci si possa dedicare alla propria salvezza – chiede ai Filippesi di percorrerla: dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore.

Itaque carissimi mei sicut semper oboedistis non ut in praesentia mei tantum sed multo magis nunc in absentia mea cum metu et tremore vestram salutem operamini – “Wste, ¢gaphto… mou, kaqëj p£ntote ØphkoÚsate, m¾ æj ™n tÍ parous…v mou mÒnon ¢ll¦ nàn pollù m©llon ™n tÍ ¢pous…v mou, met¦ fÒbou kaˆ trÒmou t¾n ˜autîn swthr…an katerg£zesqe: (Fil 2,12).

Prima di ogni cosa, l’Apostolo chiede ai Filippesi di obbedire al Vangelo, alla Verità, alla Parola, a Cristo Gesù ora che è assente molto di più di quando era presente in mezzo a loro. Essendo l’obbedienza a Cristo, al Vangelo, alla Parola, a Dio, Cristo, il Vangelo, la Parola, Dio sono sempre presenti. Nella piena obbedienza a Cristo, alla Parola, al Vangelo, a Dio, dovranno dedicarsi alla loro salvezza. Dovranno farlo con rispetto e timore *(la nuova traduzione sostituisce il tremore con rispetto. Il testo della Vulgata e il testo credo dicono altro. Il tremore è a causa del giudizio che attende ogni uomo e il giudizio è anche di morte eterna)*. Il rispetto è alla verità. Si rispetta la verità quando la si accoglie in ogni sua parte. Una verità presa in parte non è la verità. La verità è tutta la verità.

Il timore è il timore del Signore. Si teme il Signore quando si crede che ogni sua Parola si compirà sulla terra e nei cieli nel tempo e nell’eternità. Mai una sola Parola di Dio è caduta a vuoto. Tutto ciò che Lui ha detto si è sempre compiuto e sempre si compirà. Oggi siamo caduti sia dal rispetto che dal timore. Se non rimettiamo il timore del Signore – purissimo dono dello Spirito Santo – mancheremo sempre della vera fede nella Parola del Signore. Penseremo che essa sia una parola come ogni altra parola. Oggi non si sta insegnando che la Parola di Dio è in tutto simile alle favole degli uomini? O rimettiamo nel cuore il timore del Signore con tutti gli altri doni dello Spirito Santo – Sapienza, Intelletto, Consiglio, Conoscenza, Fortezza, Pietà – o per noi non ci sarà nessun cammino finalizzato al conseguimento della nostra salvezza. Manca la fede necessaria perché la salvezza possa essere operata.

*È Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore.*

Ora l’Apostolo eleva le menti dei Filippesi ad un principio alto, soprannaturale, divino: è Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno di amore. Il Signore ha un disegno di amore verso ogni uomo. Questo disegno di amore si può realizzare solo se ogni uomo si pone nelle mani di Dio. Ogni singola persona è stata creata dal Signore perché attraverso di essa Lui vuole realizzare il suo disegno di amore che è a beneficio e per la vera vita di tutta l’umanità. Secondo il suo disegno di amore Lui suscita in noi il volere e l’operare. Questa è altissima visione di purissima fede. Questa altissima visione di fede richiede che ognuno di noi si metta nelle mani del Signore allo stesso modo che l’argilla nelle mani del vasaio. Questo significa anche con rispetto e timore: rispetto del disegno di amore del nostro Dio, affidamento totale alla sua volontà in obbedienza ad essa.

È verità. È Dio che suscita in noi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Anche noi però dobbiamo chiedere al Signore che renda il nostro cuore docile perché lui possa realizzare per noi il suo disegno d’amore. Dio vuole, ma anche noi lo dobbiamo volere. Anche questo è sentimento di Cristo. Il Padre ha scritto per Cristo il suo disegno d’amore. Cristo Gesù lo ha assunto come proprio e lasciandosi giorno per giorno condurre dallo Spirito Santo ha dato ad esso pieno e perfetto compimento. Dio vuole sempre. Se noi non vogliamo, rendiamo vano il suo progetto su di noi e per noi molti lo renderanno vano.

*Fate tutto senza mormorare e senza esitare…*

Ecco ora due pericoli contro i quali l’Apostolo Paolo ci mette in guardia: Fate tutto senza mormorare e senza esitare. La mormorazione è porre la nostra mente al di sopra della mente di Dio, della mente di Cristo Gesù, della mente dello Spirito Santo, della mente di ogni nostro fratello. Nella mormorazione la nostra mente è giudice unico dell’agire degli altri. La mormorazione è il frutto della superbia che ci governa. Nessuno di noi può porre la sua intelligenza, i suoi occhi, il suo cuore per misurare l’agire e il volere degli altri. Questo ministero è solo del Signore e di nessun altro.

Se la mormorazione pone la nostra mente al di sopra del Signore e dei fratelli e la costituisce unico metro per misurare ogni cosa, con l’esitazione non si crede né nella Parola di Dio che infallibilmente si compie se noi le diamo ogni obbedienza e né nella grazia che è forza di Dio perché noi operiamo il bene. Mormorazioni ed esitazioni sono proprio del cristiano che non ha fede né in Dio, né nella sua Parola, né nella sua grazia. Con la mormorazione il cristiano si pone al di sopra di Dio e degli uomini. Col l’esitazione attesta di essere senza alcuna fede nell’Onnipotenza del Signore e nel mistero della sua grazia. Con l’umiltà il cristiano sempre vede Dio e i fratelli secondo purissima verità e li rispetta in ogni loro opera o decisione. Con una fede forte il cristiano crede che ogni Parola del Signore si compie. Crede anche che la grazia del Signore è più potente di ogni fragilità della sua umanità e da essa si lascia fortificare.

*Per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo…*

Perché il cristiano deve attendere alla sua salvezza con rispetto e timore, senza mormorazioni e senza esitazioni? Per essere irreprensibile e puro, figlio di Dio innocente in mezzo a una generazione malvagia e perversa. Il cristiano deve mostrare a questo mondo la differenza che c’è tra chi crede e chi non crede. Il cristiano deve essere irreprensibile. Nessuno mai dovrà dire una parola di biasimo contro i suoi vizi e le sue trasgressioni, perché lui vive di obbedienza alla Parola e sempre si presenta al mondo rivestito di ogni virtù. Deve essere puro, cioè lavato da ogni sporcizia del corpo, dell’anima, dello spirito.

Oggi dobbiamo affermare che il cristiano non è puro nel corpo, perché consegnato ad ogni impurità, ogni vizio, ogni trasgressione della Legge Santa del Signore. Non è puro nello spirito, perché avvolto e irretito dai pensieri del mondo che sono contrari ai pensieri di Dio. Il mondo non pensa come Dio. Non è puro nell’anima, perché questa è annerita dal peccato. Ogni vizio che si coltiva, ogni trasgressione che si commette, anneriscono l’anima e la privano del suo candore e della sua purezza. Quello che oggi spaventa è la totale conformazione del cristiano al pensiero del mondo, al suo ateismo.

Ecco come dovrà vivere il cristiano: come figlio di Dio innocente in mezzo a una generazione malvagia e perversa. La generazione è malvagia e perversa perché immersa nel peccato, nella trasgressione della Legge, nell’oscuramento della coscienza e della razionalità che sempre deve governarla. Oggi, avendo noi abolito non solo il peccato, ma anche la distinzione tra il bene e il male, avendo noi dichiarato la non esistenza né del bene e né del male, essendo tutto bene, neanche esiste ai nostri occhi la generazione perversa e malvagia. Esiste una generazione dove il male è dichiarato bene per legge. Se i cristiani in mezzo a questa generazione malvagia e perversa, vogliono risplendere come astri nel mondo, devono appropriarsi della verità di ogni Parola che è stata a noi consegnata dallo Spirito Santo nelle Scritture Profetiche. Se il cristiano non crede nelle Scritture è tenebra con le tenebre.

*Tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato.*

Come si risplende come astri nel mondo? Tenendo salda la Parola di vita. Il cristiano e la Parola di vita devono essere una cosa sola, allo stesso modo che Cristo e la Parola erano una cosa sola. Se il cristiano si separa dalla Parola, la sua luce si spegne. Le tenebre subito lo afferrano e lo trasformano in tenebre. Oggi è questa la sorte che sta toccando ai cristiani. Essendosi separati dalla Parola di vita. Non solo sono divenuti tenebra con le tenebre, ma sono anche i più accaniti difensori delle tenebre. Ma questo accade al cristiano che da luce diviene tenebra: la sua condizione è sette volte peggiore della prima.

Le tenebre che si riscontrano nei cristiani che hanno abbandonato la Parola di vita sono infinitamente più fitte delle tenebre che si riscontrano presso coloro che mai hanno conosciuto la Parola. Oggi il cristiano è giunto a trasformare la calunnia in purissima verità e la verità in menzogna e in sporcizia. Il cristiano da maestro della luce si è trasformato in maestro delle tenebre. Assolve le tenebre e le benedice come fossero purissima luce. Ma benedire le tenebre altro non significa che ormai Satana ha conquistato il loro cuore e si serve di essi per eruttare sulla terra la sua lava di odio contro la verità.

*Una brevissima riflessione* potrà aiutarci a comprendere dove oggi ci troviamo. Si procede per dichiarazioni, per leggi. Il falso viene dichiaro vero e il vero falso, il giusto è detto ingiusto e l’ingiusto è proclamato giusto. I falsi Dèi vengono intronizzati come verissimo Dio e il vero Dio è obbligato a lasciare la terra. La dichiarazione di verità di una falsa e ingannevole religione non la fa vera. Ma neanche la dichiarazione di falsità della religione più pura e più santa la rende falsa. Dichiarare che Dio non esiste non rende Dio non esistente. Ma anche dichiarare che un non Dio esiste non fa di questo non Dio un vero Dio.

Tutte le dichiarazioni sono frutto del cuore dell’uomo, sono lo specchio della sua anima. Gesù è dichiarato peccatore perché mangia e accoglie i peccatori. Questa dichiarazione è lo specchio che ci fa vedere l’odio che si ha contro l’uomo. Siamo nel fariseismo imperante. I farisei infatti non amano, neanche si amano fra di loro. Ogni fariseo ama se stesso e nessun altro. Cammina con l’altro perché ha bisogno dell’altro per essere ratificato nella sua falsità e nella sua menzogna. Da loro Gesù è anche dichiarato un indemoniato. Ma anche questa dichiarazione altro non fa che rivelare lo stato miserevole della loro religione, incapace di far loro discernere chi viene da Dio e chi invece viene dal mondo o da Satana. Il malvagio dichiara Cristo malvagio. Il peccatore dichiara Cristo peccatore. Il bestemmiatore dichiara Cristo un bestemmiatore. Uno che è caduto nelle spire di Satana dichiara Cristo un conquistato, uno avvolto nella rete di Satana. Cristo Gesù sa questo, conosce il cuore dei farisei e cammina per la sua strada. Ogni cristiano deve sapere a chi ha creduto e perseverare nella sua fede come Cristo Gesù ha perseverato, nonostante le infinite calunnie degli uomini.

Tenendo alta la parola di vita, l’Apostolo Paolo potrà vantarsi di non aver corso invano. Ecco le sue parole: Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Quando un evangelizzato vive secondo il Vangelo di Cristo, l’evangelizzatore non ha sciupato il suo tempo. In verità l’evangelizzatore il tempo non lo sciupa mai perché a lui è stato dato il compito di seminare la Parola in ogni cuore secondo le regole della retta semina. Poi sarà il Signore a fare produrre la Parola. Chi compie secondo verità e giustizia la sua missione mai sciupa o lavora invano.

Tuttavia Paolo vuole aggiungere alla gloria eterna che è frutto della sua missione anche qualche gloria che viene dai frutti da lui prodotti. Potrà dire nel giorno del giudizio al Signore: “Signore tu mi hai dato la grazia di seminare. Questi sono i semi che hanno germogliato e hanno prodotto altri semi”. Questo significa forse che dobbiamo cadere nella tentazione dei frutti? Questo mai! Tuttavia vigilare, esortare, spronare, dare il buon esempio di come si fa crescere la Parola di vita seminata nei cuori, sempre aggiunge gloria eterna alla gloria eterna dovuta al buon compimento della nostra missione.

Anche questa gioia l’Apostolo Paolo vuole aggiungere alle tante gioie che il Signore sta preparando per lui nel regno eterno: la gioia di presentare a Cristo un piccolo gregge di redenti che hanno portato a compimento l’opera della loro salvezza. Questa gloria vuole che i Filippesi gli concedano. Ma noi oggi stiamo costruendo cristiani senza il cuore di Cristo, senza i sentimenti di Cristo, senza la Parola di Cristo, senza la grazia di Cristo, senza la verità dello Spirito Santo, senza l’amore del Padre. Cristiani che non solo né luce del mondo e né sale della terra. Cristiani solo di strutture e neanche.

*Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi.*

Ora l’Apostolo vede stesso come acqua che viene versata sulla terra perché le piante crescano e producano frutto. Ma, anche se io devono essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Fin dove giunge l’amore di Paolo per i Filippesi e per ogni altro cristiano? Giunge fino al punto di essere pronto a versare il suo sangue perché la fede di quanti credono in Cristo Gesù produca veri frutti di salvezza e di redenzione. Paolo ha dato a Cristo la sua vita perché Lui, Gesù, porti frutto in ogni cuore. Se al dono di tutto se stesso deve aggiungere anche il martirio fisico, lui è pronto.

Come Cristo Gesù ha fatto della sua vita un sacrificio al Padre perché noi portiamo frutti di vera salvezza, così anche Paolo, essendo chiamato ad imitare in tutto Cristo Gesù, è pronto a fare della sua vita un sacrificio per la crescita della fede di tutti i credenti in Cristo Gesù. Il sacrificio è la vita della fede. Come l’acqua è la vita per le piante, così il sangue – sia spirituale e sia fisico – dei martiri e dei confessori della fede è vita per i cuori nei quali abita Cristo Signore. Più sangue – sia fisico che spirituale – si versa e più la fede cresce e produce molto frutto. Il sangue deve versarlo l’evangelizzatore.

*Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me.*

I Filippesi vengono invitati a godere e a rallegrarsi con Paolo per questo altissimo dono. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me. Quando si riceve un dono sempre si deve essere riconoscenti. Come si è riconoscenti verso l’Apostolo Paolo? Godendo e rallegrandosi del dono. Ogni dono però va trattato secondo la bellezza e la santità del dono. Se Paolo dona il suo sangue per la crescita della nostra fede, non possiamo noi lasciare che la fede non cresca e non produca i suoi frutti di vera salvezza. Sarebbe in questo caso disprezzare il dono, non viverlo secondo il suo prezioso valore.

Questa verità va applicata prima di ogni altro a Cristo Signore. Lui ha versato il suo sangue per la nostra redenzione eterna. Possiamo noi sciupare un così grande dono. Il sangue di Cristo Gesù non è sangue di un uomo, è il sangue del Verbo Incarnato, il sangue del Figlio dell’Altissimo, il Sangue del Verbo di Dio. Se il Figlio di Dio è morto per me, anch’io devo morire per Lui. Al suo dono devo rispondere con il mio dono. Al suo sangue devo unire l’offerta del mio sangue. Questa è la vera via per apprezzare un così grande e prezioso dono. Sangue per sangue, vita per vita, crocifissione per crocifissione, martirio per martirio.

Se Cristo è stato fatto peccato per noi, anche noi in lui dobbiamo farci peccato per gli altri, per la conversione di tutto il mondo. Come ci si fa peccato per gli altri? Giungendo ad una obbedienza pari alla sua. Ecco come l’Apostolo Paolo rivela questo mistero nella Seconda Lettera ai Corinzi: Si dona il sangue a Cristo operando un taglio netto con la mentalità di questo mondo. I pensieri del mondo non devono appartenere al cristiano, allo stesso modo che mai sono appartenuti a Cristo. Finché coltiviamo il pensieri del mondo, mai potremo dare il nostro sangue a Cristo. Il suo è versato vanamente.

Seguire è camminare dietro. Il cristiano segue Cristo se cammina dietro a Lui. Camminando dietro a Lui, deve imparare a pensare come Lui pensa, a vedere come Lui vede, ad amare come Lui ama, ad obbedire come Lui obbedisce, ad operare come Lui opera, a rispondere sempre con sapienza come Lui sempre risponde con sapienza, ad andare in croce come Lui è andato in croce. Cosa operando il cristiano diviene discepolo di Gesù allo stesso modo che Gesù è fedelissimo discepolo del Padre. Lui del Padre è il Testimone fedele. Anche il cristiano è chiamato ad essere il Testimone fedele di Cristo Gesù. Ecco perché lui mai deve distogliere gli occhi di Cristo Signore. Se distoglie gli occhi dal suo Maestro, agirà come Eva nel giardino piantato dal Signore Dio in Eden. Trasformò un albero di morte in un albero di vita: *“Allora la donna vide che l’albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch’egli ne mangiò” (Gen 3,6)*. Così per il cristiano: anziché vedere Cristo come il solo albero della vita, vede il mondo e mangia la sua morte.

### LA FEDE E I SUOI AMBASCIATORI

Il Signore nostro Dio ha messo tutto il Padre, tutto lo Spirito Santo, tutto se stesso, tutta la sua Parola, tutto il mistero della salvezza e della redenzione, il suo Corpo e il suo Sangue, la sua grazia e la verità nelle mani dei suoi Apostoli e prima ancora nel loro cuore. Così l’apostolo crea salvezza se è fedele amministratore di tutti questi beni divini, eterni, soprannaturali. Abbandona alla perdizione ogni uomo se viene conquistato dal mondo e si trasforma in un amministratore delle cose della terra. Grande è la responsabilità di ogni Apostolo del Signore. Per lui cresce il buon grano nel campo del mondo e per lui le spine soffocano il buon grano e aumentano la loro potenza di male. Se oggi il male sembra aver conquistato ogni cuore e invaso ogni mente, gli Apostolo del Signore e tutti gli amministratori dei divini misteri non sono esenti da colpa. Solo loro che devono estirpare Satana dai cuori e dalle menti e al loro posto deve “creare” in essi il Padre dei cieli, Cristo Signore, lo Spirito Santo, la Madre di Dio. Sono loro che devono togliere dal petto degli uomini il cuore di pietra e al suo posto porre il cuore di carne. Potranno fare questo se prima di ogni cosa annunciano il Vangelo nella sua purezza e integrità. Nessuno però potrà dare il Vangelo secondo la sua purezza divina se prima non la fa diventare pensiero dei suoi pensieri e vita della sua vita. Chi non ha un cuore tutto evangelico mai potrà predicare il Vangelo secondo la sua divina ed eterna verità. Predicherà un Vangelo a misura d’uomo, frutto di molti pensieri della terra, ma questo Vangelo né converte e né salva.

*L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove. Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio (2Cor 5,14-21).*

L’Apostolo Paolo sente tutto il peso della missione che il Signore gli ha affidato. Questo peso è di responsabilità verso ogni uomo che non giunge alla fede, se lui avesse vissuto male il suo ministero di essere amministratore dei divini misteri. Ecco come questo peso è rivelato agli Anziani delle Chiese di Efeso:

*“Da Mileto mandò a chiamare a Èfeso gli anziani della Chiesa. Quando essi giunsero presso di lui, disse loro: «Voi sapete come mi sono comportato con voi per tutto questo tempo, fin dal primo giorno in cui arrivai in Asia: ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei; non mi sono mai tirato indietro da ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi e di istruirvi, in pubblico e nelle case, testimoniando a Giudei e Greci la conversione a Dio e la fede nel Signore nostro Gesù. Ed ecco, dunque, costretto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme, senza sapere ciò che là mi accadrà. So soltanto che lo Spirito Santo, di città in città, mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni. Non ritengo in nessun modo preziosa la mia vita, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di dare testimonianza al vangelo della grazia di Dio.*

*E ora, ecco, io so che non vedrete più il mio volto, voi tutti tra i quali sono passato annunciando il Regno. Per questo attesto solennemente oggi, davanti a voi, che io sono innocente del sangue di tutti, perché non mi sono sottratto al dovere di annunciarvi tutta la volontà di Dio. Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio. Io so che dopo la mia partenza verranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino in mezzo a voi sorgeranno alcuni a parlare di cose perverse, per attirare i discepoli dietro di sé. Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato, tra le lacrime, di ammonire ciascuno di voi.*

*E ora vi affido a Dio e alla parola della sua grazia, che ha la potenza di edificare e di concedere l’eredità fra tutti quelli che da lui sono santificati. Non ho desiderato né argento né oro né il vestito di nessuno. Voi sapete che alle necessità mie e di quelli che erano con me hanno provveduto queste mie mani. Ini tutte le maniere vi ho mostrato che i deboli si devono soccorrere lavorando così, ricordando le parole del Signore Gesù, che disse: “Si è più beati nel dare che nel ricevere!”» (At 20,,17-36).*

Ecco come nella Seconda Lettera ai Corinzi manifesta questo peso e questa eterna responsabilità.

*L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti.*

Ecco la regola missionaria dell’Apostolo Paolo: *L’amore del Cristo infatti ci possiede*. Se lui è posseduto dall’amore di Cristo, dall’amore di Cristo è anche governato. Ma che significa essere posseduto dall’amore di Cristo e da esso governato? Significa che per l’Apostolo Paolo l’unica cosa che conta nella sua vita è la cura degli interessi di Cristo Gesù. L’amore di Cristo lo possiede perché lui si dedichi interamente all’edificazione di Cristo in ogni cuore. Lui vive e muore per Cristo.

Infatti: *e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti*. Se in Cristo siamo tutti morti, non c’è più alcun interesse da curare per le nostre persone. Siamo morti in Cristo. Cristo ora è tutto per noi. È la nostra vita. La carità di Cristo ci possiede, ma anche ci contiene. Chi è contenuto, posseduto dalla carità di Cristo, da essa è sempre governato. Se è governato dalla carità, mai potrà agire contro qualcuno. Agisce sempre dalla carità. La carità di Cristo è sempre carità crocifissa per la più grande gloria del Padre suo. Così deve essere la carità dell’Apostolo del Signore: carità crocifissa al fine di elevare a Dio la più grande gloria. Il fine della vita di Cristo è il Padre. Il fine della vita dell’Apostolo di Cristo è Cristo. Lui non ha altri fini da raggiungere, perseguire, realizzare. Cristo è morto per l’Apostolo. L’Apostolo muore per Cristo. Altri fini mai potranno esistere per lui.

*Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro.*

Cristo Gesù è contenuto nella carità, nell’amore per il Padre. Questa carità, questo amore si è fatto obbedienza fino alla morte di croce. Anche l’Apostolo di Cristo Gesù deve essere contenuto, posseduto dalla carità per Cristo Gesù. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. L’Apostolo Paolo deve essere visto in questa carità, in questo amore per Cristo Gesù.

I Corinzi invece lo vedono da un amore umano, di convenienza, di opportunità. Non sanno che l’Apostolo del Signore ha consacrato la vita al Signore allo stesso modo che Cristo Signore ha consacrato la vita al Padre. Chi è posseduto dalla carità di Cristo, deve a Cristo tutta la sua vita. Lui non deve vivere più per se stesso, ma per Cristo che è morto ed è risorto per lui. Programma di vita quotidianamente scritto dallo Spirito Santo.

Come l’Apostolo dovrà morire per Cristo? Allo stesso modo che Cristo Gesù è morto per il Padre. Come Gesù era sempre sotto mozione dello Spirito Santo, così l’Apostolo di Gesù dovrà essere sempre sotto mozione dello Spirito. È questo il motivo per cui l’Apostolo Paolo è libero da ogni relazione con gli uomini. Sta in una comunità per comando dello Spirito Santo. Per comando viene, per comando resta, per comando si reca altrove. Tutto è per comando.

Tutto nell’Apostolo di Cristo Gesù è per obbedienza. Lo Spirito manda e lui va. Lo Spirito ordina di non andare e lui non va. Lo Spirito dirige altrove i suoi passi e lui si lascia da Lui condure. Se non è a Corinto è per comando dello Spirito. 16Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così.

L’Apostolo Paolo non vede e non guarda più nessuno con gli occhi della carne, con i sentimenti del suo cuore, con i desideri del suo spirito. Lui tutto vede e guarda dallo Spirito Santo, dalla più pura obbedienza ad ogni suo comando. Vi fu un tempo in cui L’Apostolo ha conosciuto Gesù alla maniera umana? *Se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così*. Come possiamo leggere e comprendere questa sua dichiarazione?

Paolo ha conosciuto Gesù alla maniera umana, cioè senza alcuna verità, quando era Saulo. Lui perseguitava i cristiani perché convinto che Gesù fosse un bestemmiatore, essendosi dichiarato Figlio di Dio, Figlio dell’uomo. Dopo la conversione ha ancora conosciuto Cristo Gesù alla maniera umana? Dobbiamo escluderlo. Forse avrà visto tutta l’umanità che regnava nel corpo di Cristo che è la sua Chiesa. Da questa Chiesa “umana” si era allontanato.

Avendo fatto esperienza che la salvezza della Chiesa è dall’Apostolo del Signore, è ritornato in questa Chiesa “umana” lavorando ininterrottamente perché si trasformasse in Chiesa divina, vera abitazione della Beata Trinità. Perennemente governata dallo Spirito Santo. Ma questo lavoro di trasformazione deve impegnare ogni forza. Sempre si inizia con una Chiesa “divina” e poi si finisce in una Chiesa “umana”. Vale anche per il cristiano. Sempre il discepolo inizia il cammino in modo “divino” e poi lo conclude in modo “umano”. Questa tentazione è anche degli Ordini Religiosi, della Congregazioni, dei Movimenti, delle Aggregazioni, di ogni Gruppo ecclesiale.

Si comincia con lo Spirito, si finisce nella carne. Questa verità è annunziata dall’Apostolo Paolo nella Lettera ai Galati. Anche i Corinzi avevano iniziato con lo Spirito e poi sono finiti nella carne. Da chiesa “divina” a chiesa “umana”. Il pericolo di iniziare con lo Spirito, con il soprannaturale, con la grazia e la verità di Cristo, e poi finire nella carne, nell’umano, nell’immanenza è sempre in agguato. Oggi è il pericolo che sta incombendo sulla Chiesa. Urge prestare infinita attenzione. Finire nella carne per essere condotti da essa è sempre possibile. Basta distaccarsi anche di un solo trattino dalla Volontà del Padre, dalla grazia di Cristo, dalla comunione dello Spirito Santo.

*Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove.*

Cristo è morto per noi. Noi siamo morti in Cristo, per Cristo, con Cristo. Siamo stati rigenerati. Ecco la verità del cristiano: *tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura*. Finisce il prima. Inizia il dopo. Il dopo è solo in Cristo. *Le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove*. Quali sono le cose vecchie? Quelle della nostra vecchia natura. La vecchia natura produce e genera cose vecchie. La nuova natura produce e genera cosa nuove. La nuova natura ha però bisogno di rimanere e di crescere come nuova natura. Come si cresce come nuova natura? Crescendo nell’amore del Padre, nella grazia di Cristo Gesù, nella comunione dello Spirito Santo.

La nuova creatura va sempre coltivata. Se non si coltiva in Cristo, con Cristo, per Cristo, conformandosi ogni giorno più pienamente a Cristo, a poco a poco la nuova creatura ritorna nella sua vecchia natura per fare cose vecchie. Le cose vecchie sono la sequela della carne e dei vizi che necessariamente abitano in essa e la governano. La nuova creatura invece vive di fede in fede, di carità in carità, di speranza in speranza condotta dallo Spirito del Signore.

*Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione.*

Come si è passati dalla carne allo Spirito e dalla vecchia natura alla natura nuova? *Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione*. Due sono le verità che vanno messe nel cuore. La riconciliazione avviene in Cristo, con Cristo, per Cristo. Sulla croce si è compiuta la riconciliazione o la redenzione oggettiva. Per il sacrificio di Cristo Dio ha perdonato il peccato.

Anzi Cristo sulla croce ha tolto il peccato del mondo. Ha affisso nel suo corpo il documento le cui condizioni ci erano sfavorevoli. Ma l’olocausto di Cristo non ci costituisce persone riconciliate con Dio. Occorrono altri due momenti. Il primo momento è l’affidamento del ministero della riconciliazione agli Apostoli. Essi devono andare per il mondo a predicare il Vangelo, invitare alla conversione nella Parola, a lasciarsi battezzare nel nome di Gesù il Nazareno. Quando la riconciliazione o redenzione soggettiva si compie? Quando chi ascolta la Parola e si converte accoglie l’invito a lasciarsi battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Il battesimo segna il passaggio. Dalla vecchia creatura si passa nella nuova. Dalla carne di passa nello Spirito. Se il battesimo viene rifiutato, si rimane nella nostra vecchia natura, si vive da vecchia creatura, non c’è riconciliazione, non c’è vera salvezza.

*Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera salgono a Dio per la loro salvezza. Infatti rendo loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza. Perché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede. Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà. Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –; oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti. Che cosa dice dunque?*

*Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.*

*Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene!*

*Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo. Ora io dico: forse non hanno udito? Tutt’altro: Per tutta la terra è corsa la loro voce, e fino agli estremi confini del mondo le loro parole.*

*E dico ancora: forse Israele non ha compreso? Per primo Mosè dice: Io vi renderò gelosi di una nazione che nazione non è; susciterò il vostro sdegno contro una nazione senza intelligenza.*

*Isaia poi arriva fino a dire: Sono stato trovato da quelli che non mi cercavano, mi sono manifestato a quelli che non chiedevano di me, mentre d’Israele dice: Tutto il giorno ho steso le mani verso un popolo disobbediente e ribelle! (Rm 10,1-21).*

*Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei. Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui». Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio».*

*Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall’alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito».*

*Gli replicò Nicodèmo: «Come può accadere questo?». Gli rispose Gesù: «Tu sei maestro d’Israele e non conosci queste cose? In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.*

*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio.*

*E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio» (Gv 3,1-21).*

*Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,16-20).*

*Alla fine apparve anche agli Undici, mentre erano a tavola, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risorto. E disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno».*

*Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio.*

*Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano (Mc 16,14-20).*

Se l’Apostolo non vive il ministero della riconciliazione – non dell’uomo con l’uomo –, questa riconciliazione è impossibile tra vecchia natura e vecchia natura, perché governate dalla carne. La riconciliazione è dell’uomo con il suo Signore. Se l’Apostolo non riconcilia l’uomo con il suo Signore, in Cristo, con Cristo, per Cristo, predicando la Parola di Cristo nello Spirito Santo, l’opera della riconciliazione del Padre rimane infruttuosa. Tutto è nelle mani dell’Apostolo.

*Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione.*

Viene ancora una volta annunziato che la riconciliazione è per volontà di Dio. *Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione*. Con il sacrificio di Cristo offerto al Padre nel suo corpo dalla croce, ogni peccato è stato cancellato e ogni pena è stata espiata. Ma questa è solo la redenzione oggettiva. Quando la redenzione da oggettiva diviene redenzione soggettiva?

Quando realmente ogni singola persona entra nella riconciliazione? Perché questo avvenga è necessario che l’Apostolo predichi il Vangelo di Cristo Gesù. Ascoltata la Parola della riconciliazione è necessario credere in essa. Quando si crede nella Parola della riconciliazione? Quando la si accoglie nel proprio cuore e si consacra la vita ad essa, prestando ogni obbedienza. L’obbedienza inizia dal lasciarsi battezzare nel nome di Gesù il Nazareno.

*In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio.*

L’Apostolo non deve predicare solo il Vangelo, deve chiedere espressamente la conversione e la fede nel Vangelo. *In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che vi esorta*. L’Apostolo deve credere per primo lui nella sua missione. Lui è ambasciatore nel nome di Cristo Gesù. Questa è la prima sua verità. La seconda verità è la convinzione nello Spirito Santo che Lui è voce del Padre, voce di Dio.

Per mezzo nostro è Dio stesso che vi esorta. *Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio*. È evidente che tutto questo può avvenire solo per mozione dello Spirito Santo. Tutto è dalla fede dell’apostolo nella sua missione. L’Apostolo mai deve dimenticare che lui è mandato da Cristo Gesù e parla nel nome di Dio e nel nome di Dio esorta. Lui è l’apostolo della verità di Cristo. La riconciliazione con Dio è in Cristo, con Cristo, per Cristo. Cristo è la verità. Di chi è la verità Cristo Gesù? È la verità di Dio e dell’uomo. Senza Cristo, Dio non è il vero Dio e neanche lo Spirito Santo è il vero Spirito Santo. Ma anche senza Cristo, l’uomo non è il vero uomo, perché mai potrà divenire vero uomo.

*Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio.*

Colui che non aveva conosciuto peccato è Cristo Gesù. *Dio lo fece peccato in nostro favore*. Lo fece cioè olocausto per il peccato. Cristo Gesù si fece olocausto assumendo su di sé tutte le colpe e le pene dovute al peccato. Perché Cristo Gesù è stato fatto peccato per noi? Perché noi potessimo diventare giustizia di Dio. Cosa è la giustizia di Dio? La fedeltà ad ogni Parola da Lui promessa, giurata, annunziata, profetizzata, proclamata, detta.

È in Cristo Gesù che si rivela la giustizia di Dio. In Lui il peccato è veramente perdonato e in Lui l’uomo è realmente giustificato, perdonato, fatto nascere come nuova creatura. Senza Cristo Gesù nessuna Parola di Dio è vera. Dio mai potrà attestare, senza Cristo Gesù, di essere vero in ogni sua Parola. È in Cristo che si rivela tutta la verità del Signore nostro Dio. Quanto Lui ha detto, ora si compie in Cristo, con Cristo, per Cristo. È verità universale e immortale. Uno sguardo alla Lettera agli Ebrei ci illuminerà con ogni sapienza di dottrina e di rivelazione sul mistero di Gesù Signore. Ecco perché se Cristo è tolto, mistero della fede, teologia e antropologia precipitano nell’abisso della falsità.

*Ogni sommo sacerdote, infatti, è scelto fra gli uomini e per gli uomini viene costituito tale nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati. Egli è in grado di sentire giusta compassione per quelli che sono nell’ignoranza e nell’errore, essendo anche lui rivestito di debolezza. A causa di questa egli deve offrire sacrifici per i peccati anche per se stesso, come fa per il popolo. Nessuno attribuisce a se stesso questo onore, se non chi è chiamato da Dio, come Aronne. Nello stesso modo Cristo non attribuì a se stesso la gloria di sommo sacerdote, ma colui che gli disse: Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato, gliela conferì come è detto in un altro passo: Tu sei sacerdote per sempre, secondo l’ordine di Melchìsedek.*

*Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. Pur essendo Figlio, imparò l’obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono, essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote secondo l’ordine di Melchìsedek. Su questo argomento abbiamo molte cose da dire, difficili da spiegare perché siete diventati lenti a capire. Infatti voi, che a motivo del tempo trascorso dovreste essere maestri, avete ancora bisogno che qualcuno v’insegni i primi elementi delle parole di Dio e siete diventati bisognosi di latte e non di cibo solido. Ora, chi si nutre ancora di latte non ha l’esperienza della dottrina della giustizia, perché è ancora un bambino. Il nutrimento solido è invece per gli adulti, per quelli che, mediante l’esperienza, hanno le facoltà esercitate a distinguere il bene dal male (Eb 5,1-14).*

*Perciò, lasciando da parte il discorso iniziale su Cristo, passiamo a ciò che è completo, senza gettare di nuovo le fondamenta: la rinuncia alle opere morte e la fede in Dio, la dottrina dei battesimi, l’imposizione delle mani, la risurrezione dei morti e il giudizio eterno. Questo noi lo faremo, se Dio lo permette. Quelli, infatti, che sono stati una volta illuminati e hanno gustato il dono celeste, sono diventati partecipi dello Spirito Santo e hanno gustato la buona parola di Dio e i prodigi del mondo futuro. Tuttavia, se sono caduti, è impossibile rinnovarli un’altra volta portandoli alla conversione, dal momento che, per quanto sta in loro, essi crocifiggono di nuovo il Figlio di Dio e lo espongono all’infamia. Infatti, una terra imbevuta della pioggia che spesso cade su di essa, se produce erbe utili a quanti la coltivano, riceve benedizione da Dio; ma se produce spine e rovi, non vale nulla ed è vicina alla maledizione: finirà bruciata!*

*Anche se a vostro riguardo, carissimi, parliamo così, abbiamo fiducia che vi siano in voi cose migliori, che portano alla salvezza. Dio infatti non è ingiusto tanto da dimenticare il vostro lavoro e la carità che avete dimostrato verso il suo nome, con i servizi che avete reso e che tuttora rendete ai santi. Desideriamo soltanto che ciascuno di voi dimostri il medesimo zelo perché la sua speranza abbia compimento sino alla fine, perché non diventiate pigri, ma piuttosto imitatori di coloro che, con la fede e la costanza, divengono eredi delle promesse.*

*Quando infatti Dio fece la promessa ad Abramo, non potendo giurare per uno superiore a sé, giurò per se stesso dicendo: Ti benedirò con ogni benedizione e renderò molto numerosa la tua discendenza. Così Abramo, con la sua costanza, ottenne ciò che gli era stato promesso. Gli uomini infatti giurano per qualcuno maggiore di loro, e per loro il giuramento è una garanzia che pone fine a ogni controversia. Perciò Dio, volendo mostrare più chiaramente agli eredi della promessa l’irrevocabilità della sua decisione, intervenne con un giuramento, affinché, grazie a due atti irrevocabili, nei quali è impossibile che Dio mentisca, noi, che abbiamo cercato rifugio in lui, abbiamo un forte incoraggiamento ad afferrarci saldamente alla speranza che ci è proposta. In essa infatti abbiamo come un’àncora sicura e salda per la nostra vita: essa entra fino al di là del velo del santuario, dove Gesù è entrato come precursore per noi, divenuto sommo sacerdote per sempre secondo l’ordine di Melchìsedek (Eb 6,1-20).*

*Questo Melchìsedek infatti, re di Salem, sacerdote del Dio altissimo, andò incontro ad Abramo mentre ritornava dall’avere sconfitto i re e lo benedisse; a lui Abramo diede la decima di ogni cosa. Anzitutto il suo nome significa «re di giustizia»; poi è anche re di Salem, cioè «re di pace». Egli, senza padre, senza madre, senza genealogia, senza principio di giorni né fine di vita, fatto simile al Figlio di Dio, rimane sacerdote per sempre.*

*Considerate dunque quanto sia grande costui, al quale Abramo, il patriarca, diede la decima del suo bottino. In verità anche quelli tra i figli di Levi che assumono il sacerdozio hanno il mandato di riscuotere, secondo la Legge, la decima dal popolo, cioè dai loro fratelli, essi pure discendenti da Abramo. Egli invece, che non era della loro stirpe, prese la decima da Abramo e benedisse colui che era depositario delle promesse. Ora, senza alcun dubbio, è l’inferiore che è benedetto dal superiore. Inoltre, qui riscuotono le decime uomini mortali; là invece, uno di cui si attesta che vive. Anzi, si può dire che lo stesso Levi, il quale riceve le decime, in Abramo abbia versato la sua decima: egli infatti, quando gli venne incontro Melchìsedek, si trovava ancora nei lombi del suo antenato.*

*Ora, se si fosse realizzata la perfezione per mezzo del sacerdozio levitico – sotto di esso il popolo ha ricevuto la Legge –, che bisogno c’era che sorgesse un altro sacerdote secondo l’ordine di Melchìsedek, e non invece secondo l’ordine di Aronne? Infatti, mutato il sacerdozio, avviene necessariamente anche un mutamento della Legge. Colui del quale si dice questo, appartiene a un’altra tribù, della quale nessuno mai fu addetto all’altare. E noto infatti che il Signore nostro è germogliato dalla tribù di Giuda, e di essa Mosè non disse nulla riguardo al sacerdozio. Ciò risulta ancora più evidente dal momento che sorge, a somiglianza di Melchìsedek, un sacerdote differente, il quale non è diventato tale secondo una legge prescritta dagli uomini, ma per la potenza di una vita indistruttibile. Gli è resa infatti questa testimonianza: Tu sei sacerdote per sempre secondo l’ordine di Melchìsedek.*

*Si ha così l’abrogazione di un ordinamento precedente a causa della sua debolezza e inutilità – la Legge infatti non ha portato nulla alla perfezione – e si ha invece l’introduzione di una speranza migliore, grazie alla quale noi ci avviciniamo a Dio. Inoltre ciò non avvenne senza giuramento. Quelli infatti diventavano sacerdoti senza giuramento; costui al contrario con il giuramento di colui che gli dice: Il Signore ha giurato e non si pentirà: tu sei sacerdote per sempre. Per questo Gesù è diventato garante di un’alleanza migliore. Inoltre, quelli sono diventati sacerdoti in gran numero, perché la morte impediva loro di durare a lungo. Egli invece, poiché resta per sempre, possiede un sacerdozio che non tramonta. Perciò può salvare perfettamente quelli che per mezzo di lui si avvicinano a Dio: egli infatti è sempre vivo per intercedere a loro favore.*

*Questo era il sommo sacerdote che ci occorreva: santo, innocente, senza macchia, separato dai peccatori ed elevato sopra i cieli. Egli non ha bisogno, come i sommi sacerdoti, di offrire sacrifici ogni giorno, prima per i propri peccati e poi per quelli del popolo: lo ha fatto una volta per tutte, offrendo se stesso. La Legge infatti costituisce sommi sacerdoti uomini soggetti a debolezza; ma la parola del giuramento, posteriore alla Legge, costituisce sacerdote il Figlio, reso perfetto per sempre (Eb 7,1-28).*

*Il punto capitale delle cose che stiamo dicendo è questo: noi abbiamo un sommo sacerdote così grande che si è assiso alla destra del trono della Maestà nei cieli, ministro del santuario e della vera tenda, che il Signore, e non un uomo, ha costruito.*

*Ogni sommo sacerdote, infatti, viene costituito per offrire doni e sacrifici: di qui la necessità che anche Gesù abbia qualcosa da offrire. Se egli fosse sulla terra, non sarebbe neppure sacerdote, poiché vi sono quelli che offrono i doni secondo la Legge. Questi offrono un culto che è immagine e ombra delle realtà celesti, secondo quanto fu dichiarato da Dio a Mosè, quando stava per costruire la tenda: «Guarda – disse – di fare ogni cosa secondo il modello che ti è stato mostrato sul monte. Ora invece egli ha avuto un ministero tanto più eccellente quanto migliore è l’alleanza di cui è mediatore, perché è fondata su migliori promesse. Se la prima alleanza infatti fosse stata perfetta, non sarebbe stato il caso di stabilirne un’altra. Dio infatti, biasimando il suo popolo, dice:*

*Ecco: vengono giorni, dice il Signore, quando io concluderò un’alleanza nuova con la casa d’Israele e con la casa di Giuda. Non sarà come l’alleanza che feci con i loro padri, nel giorno in cui li presi per mano per farli uscire dalla terra d’Egitto; poiché essi non rimasero fedeli alla mia alleanza, anch’io non ebbi più cura di loro, dice il Signore. E questa è l’alleanza che io stipulerò con la casa d’Israele dopo quei giorni, dice il Signore: porrò le mie leggi nella loro mente e le imprimerò nei loro cuori; sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Né alcuno avrà più da istruire il suo concittadino, né alcuno il proprio fratello, dicendo: «Conosci il Signore!». Tutti infatti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande di loro. Perché io perdonerò le loro iniquità e non mi ricorderò più dei loro peccati. Dicendo alleanza nuova, Dio ha dichiarato antica la prima: ma, ciò che diventa antico e invecchia, è prossimo a scomparire (Eb 8,1-13).*

*Certo, anche la prima alleanza aveva norme per il culto e un santuario terreno. Fu costruita infatti una tenda, la prima, nella quale vi erano il candelabro, la tavola e i pani dell’offerta; essa veniva chiamata il Santo. Dietro il secondo velo, poi, c’era la tenda chiamata Santo dei Santi, con l’altare d’oro per i profumi e l’arca dell’alleanza tutta ricoperta d’oro, nella quale si trovavano un’urna d’oro contenente la manna, la verga di Aronne, che era fiorita, e le tavole dell’alleanza. E sopra l’arca stavano i cherubini della gloria, che stendevano la loro ombra sul propiziatorio. Di queste cose non è necessario ora parlare nei particolari.*

*Disposte in tal modo le cose, nella prima tenda entrano sempre i sacerdoti per celebrare il culto; nella seconda invece entra solamente il sommo sacerdote, una volta all’anno, e non senza portarvi del sangue, che egli offre per se stesso e per quanto commesso dal popolo per ignoranza. Lo Spirito Santo intendeva così mostrare che non era stata ancora manifestata la via del santuario, finché restava la prima tenda. Essa infatti è figura del tempo presente e secondo essa vengono offerti doni e sacrifici che non possono rendere perfetto, nella sua coscienza, colui che offre: si tratta soltanto di cibi, di bevande e di varie abluzioni, tutte prescrizioni carnali, valide fino al tempo in cui sarebbero state riformate.*

*Cristo, invece, è venuto come sommo sacerdote dei beni futuri, attraverso una tenda più grande e più perfetta, non costruita da mano d’uomo, cioè non appartenente a questa creazione. Egli entrò una volta per sempre nel santuario, non mediante il sangue di capri e di vitelli, ma in virtù del proprio sangue, ottenendo così una redenzione eterna. Infatti, se il sangue dei capri e dei vitelli e la cenere di una giovenca, sparsa su quelli che sono contaminati, li santificano purificandoli nella carne, quanto più il sangue di Cristo – il quale, mosso dallo Spirito eterno, offrì se stesso senza macchia a Dio – purificherà la nostra coscienza dalle opere di morte, perché serviamo al Dio vivente?*

*Per questo egli è mediatore di un’alleanza nuova, perché, essendo intervenuta la sua morte in riscatto delle trasgressioni commesse sotto la prima alleanza, coloro che sono stati chiamati ricevano l’eredità eterna che era stata promessa. Ora, dove c’è un testamento, è necessario che la morte del testatore sia dichiarata, perché un testamento ha valore solo dopo la morte e rimane senza effetto finché il testatore vive. Per questo neanche la prima alleanza fu inaugurata senza sangue. Infatti, dopo che tutti i comandamenti furono promulgati a tutto il popolo da Mosè, secondo la Legge, questi, preso il sangue dei vitelli e dei capri con acqua, lana scarlatta e issòpo, asperse il libro stesso e tutto il popolo, dicendo: Questo è il sangue dell’alleanza che Dio ha stabilito per voi. Alla stessa maniera con il sangue asperse anche la tenda e tutti gli arredi del culto. Secondo la Legge, infatti, quasi tutte le cose vengono purificate con il sangue, e senza spargimento di sangue non esiste perdono.*

*Era dunque necessario che le cose raffiguranti le realtà celesti fossero purificate con tali mezzi; ma le stesse realtà celesti, poi, dovevano esserlo con sacrifici superiori a questi. Cristo infatti non è entrato in un santuario fatto da mani d’uomo, figura di quello vero, ma nel cielo stesso, per comparire ora al cospetto di Dio in nostro favore. E non deve offrire se stesso più volte, come il sommo sacerdote che entra nel santuario ogni anno con sangue altrui: in questo caso egli, fin dalla fondazione del mondo, avrebbe dovuto soffrire molte volte. Invece ora, una volta sola, nella pienezza dei tempi, egli è apparso per annullare il peccato mediante il sacrificio di se stesso. E come per gli uomini è stabilito che muoiano una sola volta, dopo di che viene il giudizio, così Cristo, dopo essersi offerto una sola volta per togliere il peccato di molti, apparirà una seconda volta, senza alcuna relazione con il peccato, a coloro che l’aspettano per la loro salvezza (Eb 9,*

*La Legge infatti, poiché possiede soltanto un’ombra dei beni futuri e non la realtà stessa delle cose, non ha mai il potere di condurre alla perfezione per mezzo di sacrifici – sempre uguali, che si continuano a offrire di anno in anno – coloro che si accostano a Dio. Altrimenti, non si sarebbe forse cessato di offrirli, dal momento che gli offerenti, purificati una volta per tutte, non avrebbero più alcuna coscienza dei peccati? Invece in quei sacrifici si rinnova di anno in anno il ricordo dei peccati. È impossibile infatti che il sangue di tori e di capri elimini i peccati. Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. 6 Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà». Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre.*

*Ogni sacerdote si presenta giorno per giorno a celebrare il culto e a offrire molte volte gli stessi sacrifici, che non possono mai eliminare i peccati. Cristo, invece, avendo offerto un solo sacrificio per i peccati, si è assiso per sempre alla destra di Dio, aspettando ormai che i suoi nemici vengano posti a sgabello dei suoi piedi. Infatti, con un’unica offerta egli ha reso perfetti per sempre quelli che vengono santificati. A noi lo testimonia anche lo Spirito Santo. Infatti, dopo aver detto: Questa è l’alleanza che io stipulerò con loro dopo quei giorni, dice il Signore: io porrò le mie leggi nei loro cuori e le imprimerò nella loro mente, dice: e non mi ricorderò più dei loro peccati e delle loro iniquità. Ora, dove c’è il perdono di queste cose, non c’è più offerta per il peccato.*

*Fratelli, poiché abbiamo piena libertà di entrare nel santuario per mezzo del sangue di Gesù, via nuova e vivente che egli ha inaugurato per noi attraverso il velo, cioè la sua carne, e poiché abbiamo un sacerdote grande nella casa di Dio, accostiamoci con cuore sincero, nella pienezza della fede, con i cuori purificati da ogni cattiva coscienza e il corpo lavato con acqua pura. Manteniamo senza vacillare la professione della nostra speranza, perché è degno di fede colui che ha promesso. Prestiamo attenzione gli uni agli altri, per stimolarci a vicenda nella carità e nelle opere buone. Non disertiamo le nostre riunioni, come alcuni hanno l’abitudine di fare, ma esortiamoci a vicenda, tanto più che vedete avvicinarsi il giorno del Signore.*

*Infatti, se pecchiamo volontariamente dopo aver ricevuto la conoscenza della verità, non rimane più alcun sacrificio per i peccati, ma soltanto una terribile attesa del giudizio e la vampa di un fuoco che dovrà divorare i ribelli. Quando qualcuno ha violato la legge di Mosè, viene messo a morte senza pietà sulla parola di due o tre testimoni. Di quanto peggiore castigo pensate che sarà giudicato meritevole chi avrà calpestato il Figlio di Dio e ritenuto profano quel sangue dell’alleanza, dal quale è stato santificato, e avrà disprezzato lo Spirito della grazia? Conosciamo infatti colui che ha detto: A me la vendetta! Io darò la retribuzione! E ancora: Il Signore giudicherà il suo popolo. È terribile cadere nelle mani del Dio vivente!*

*Richiamate alla memoria quei primi giorni: dopo aver ricevuto la luce di Cristo, avete dovuto sopportare una lotta grande e penosa, ora esposti pubblicamente a insulti e persecuzioni, ora facendovi solidali con coloro che venivano trattati in questo modo. Infatti avete preso parte alle sofferenze dei carcerati e avete accettato con gioia di essere derubati delle vostre sostanze, sapendo di possedere beni migliori e duraturi. Non abbandonate dunque la vostra franchezza, alla quale è riservata una grande ricompensa. Avete solo bisogno di perseveranza, perché, fatta la volontà di Dio, otteniate ciò che vi è stato promesso. Ancora un poco, infatti, un poco appena, e colui che deve venire, verrà e non tarderà. Il mio giusto per fede vivrà; ma se cede, non porrò in lui il mio amore. Noi però non siamo di quelli che cedono, per la propria rovina, ma uomini di fede per la salvezza della nostra anima. (Eb 10,1-39).*

Cristo Gesù è il cuore del Padre e il cuore di ogni uomo. Se togliamo Cristo, priviamo Dio del suo cuore. Ha una parola di morte. Una parola che non potrà mai dare vita, perché la vita della Parola di Dio è Cristo Gesù. Se togliamo Cristo dal mistero della fede, secondo la pienezza della verità della fede, anche l’uomo viene privato del suo vero cuore. Lo condanniamo a vivere con un cuore di peccato, falsità, menzogna, superbia, ogni vizio. Responsabile della privazione di Dio e dell’uomo del loro vero cuore che è Cristo, è l’Apostolo del Signore. Se lui predica Cristo Gesù nella pienezza del mistero e della verità, Dio e l’uomo potranno vivere con il loro vero cuore.

*Poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio.*

Ora l’Apostolo esercita il suo ministero, da esso parla. *Poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio*. Parlare dal proprio ministero è altissima responsabilità. Si deve conoscere la sua verità. Se abbiamo nel cuore una falsa teologia, una falsa cristologia, una falsa escatologia, falsamente conosciamo la dottrina dei sacramenti, diviene impossibile parlare con autorità della verità del proprio ministero.

Oggi poiché molti hanno smarrito, perso, dimenticato la verità del loro ministero, lo esercitano dalla falsità, dalla menzogna, dal pensiero secondo l’uomo, non dal pensiero, dalla volontà, dalla verità che sono dati dallo Spirito Santo. L’Apostolo Paolo sa che Lui è collaboratore di Dio, suo araldo, suo ambasciatore, suo ministro, apostolo di Cristo Gesù. Lui è portatore della Parola e della grazia della salvezza e della redenzione, della giustizia e della pace.

Lui sa che ha il posto di Cristo, che esercita la missione di Cristo, sotto perenne mozione dello Spirito Santo. Ecco cosa dice ora in nome di Dio e dello Spirito Santo: *Vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio*. Grazia di Dio è la Parola, è il Battesimo, sono tutti i sacramenti della salvezza. Grazia di Dio è la Chiesa. Grazia di Dio sono gli Apostoli, gli Evangelisti, i Maestri, i Profeti, i Dottori, tutti coloro che si prodigano per il Vangelo.

Grazia di Dio è ogni discepolo di Gesù per ogni altro discepolo di Gesù e per ogni altro uomo. Quando questa abbondante grazia di Dio viene accolta invano? Prima di tutto essa è accolta invano, quando è data vanamente. Quando un ministro della Parola dona una parola che viene dal suo cuore e non dal cuore del Padre, per Cristo, nello Spirito Santo, attinta dalla Purissima verità della Scrittura, della Tradizione, del Magistero, la parola è data vanamente. È data anche nella falsità, nell’errore, nelle menzogna, nell’inganno. È data come Parola di Dio mentre è semplicemente parola di uomini. Essendo il dono non solo vano, ma anche carico di falsità, esso è accolto vanamente.

È accolto vanamente perché non produce alcun frutto. Così anche quando si ascolta la Parola vera, quella purissima di Dio, e la si lascia cadere dal cuore, essa è stata accolta, ma vanamente. Non produrrà alcun frutto. La Parola di Dio produce frutti, quanto rimane nel cuore. Se esce dal cuore, mai potrà produrre alcun frutto né di redenzione e né di salvezza. Così dicasi per ogni sacramento che si riceve nella distrazione, nell’ignoranza, nel peccato.

Oggi si è condannati a ricevere vanamente il dono di Dio, la sua grazia, perché non la si riceve per liberarci da ogni peccato, trasgressione, disobbedienza, vizio. La si riceve per rimanere nel peccato, nella trasgressione, nel vizio. Si riceve la grazia per un “falso diritto di uguaglianza” che si vuole stabilire per volontà umana e che abolisce ogni differenza tra chi ama il Signore e chi non lo ama, tra il martire e il carnefice, tra il peccatore e il santo, tra il bene e il male.

Questo “falso diritto di uguaglianza”, o “diritto alla non differenza”, è un tossico di serpente che sta avvelenando l’umanità. Questo falso diritto lo si vuole estendere anche alla natura. Stiamo raggiungendo il sommo della stoltezza. Ma più cresce la stoltezza e più è segno che stiamo crescendo nel peccato, nel vizio, nella trasgressione, nella lontananza da Dio. Dio è come il sole. Più ci allontaniamo da Lui e più le nostre menti diventano di durissimo ghiaccio.

Quando una mente diviene simile a durissimo ghiaccio, perde ogni sensibilità verso la verità di Dio e della sua creazione. Accresce il suo odio verso la verità e trasforma la sua volontà facendole cambiare natura. Da volontà orientata verso la luce la fa divenire volontà orientata verso le tenebre. Da volontà che combatte per la verità a volontà che lotta in favore dell’affermazione delle tenebre. Ecco perché urge togliere il peccato dal cuore. Ma chi toglie il peccato è solo Cristo Signore. Se non ci lasciamo quotidianamente mondare da Lui, in Lui, per Lui, con Lui, nel suo corpo, che è la Chiesa sempre riceveremo invano la grazia. Non solo. La sciuperemo anche.

Possiamo affermare che oggi quasi tutta la grazia viene sciupata dal cristiano. Sono sciupati tutti i ministri della Parola. Sciupati sono tutti i sacramenti. Sciupata è tutta la Scrittura Santa, la Tradizione e il Magistero. Sciupato è ogni insegnamento. A che servono dieci anni di formazione teologica, se poi si diviene maestri di falsità, inganno, illusione, falsa profezia, oracoli bugiardi? O per essere costituiti raffazzonatori di menzogna e falsità? A che serve consumare una vita nella predicazione, nell’insegnamento, nella celebrazione dei sacramenti, se tutto poi viene fondato, edificato sulla sabbia della parola dell’uomo, dei suoi pensieri e desideri, sui suoi sogni di peccato? Dovremmo almeno interrogarci, chiederci, domandarci: quali frutti di verità, giustizia, salvezza, in Cristo e nello Spirito Santo, il mio lavoro genera e produce? Se non produce alcun frutto, è evidente che la grazia è data invano.

*Egli dice infatti: Al momento favorevole ti ho esaudito e nel giorno della salvezza ti ho soccorso. Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!*

Il momento favorevole è il momento in cui il Signore potrà riversare la salvezza, frutto della redenzione di Cristo Gesù, in ogni cuore. Questo giorno è venuto. Ora ogni uomo potrà essere redento, giustificato, santificato. Ecco cosa dice il Signore per mezzo del profeta Isaia. *Egli dice infatti: Al momento favorevole ti ho esaudito e nel giorno della salvezza ti ho soccorso*. La profezia di Isaia annuncia la venuta dei tempi messianici promessi da Dio.

*Ascoltatemi, o isole, udite attentamente, nazioni lontane; il Signore dal seno materno mi ha chiamato, fino dal grembo di mia madre ha pronunciato il mio nome. Ha reso la mia bocca come spada affilata, mi ha nascosto all’ombra della sua mano, mi ha reso freccia appuntita, mi ha riposto nella sua faretra. Mi ha detto: «Mio servo tu sei, Israele, sul quale manifesterò la mia gloria». Io ho risposto: «Invano ho faticato, per nulla e invano ho consumato le mie forze. Ma, certo, il mio diritto è presso il Signore, la mia ricompensa presso il mio Dio».*

*Ora ha parlato il Signore, che mi ha plasmato suo servo dal seno materno per ricondurre a lui Giacobbe e a lui riunire Israele – poiché ero stato onorato dal Signore e Dio era stato la mia forza – e ha detto: «È troppo poco che tu sia mio servo per restaurare le tribù di Giacobbe e ricondurre i superstiti d’Israele. Io ti renderò luce delle nazioni, perché porti la mia salvezza fino all’estremità della terra».*

*Così dice il Signore, il redentore d’Israele, il suo Santo, a colui che è disprezzato, rifiutato dalle nazioni, schiavo dei potenti: «I re vedranno e si alzeranno in piedi, i prìncipi si prostreranno, a causa del Signore che è fedele, del Santo d’Israele che ti ha scelto».*

*Così dice il Signore: «Al tempo della benevolenza ti ho risposto, nel giorno della salvezza ti ho aiutato. Ti ho formato e ti ho stabilito come alleanza del popolo, per far risorgere la terra, per farti rioccupare l’eredità devastata, per dire ai prigionieri: “Uscite”, e a quelli che sono nelle tenebre: “Venite fuori”.*

*Essi pascoleranno lungo tutte le strade, e su ogni altura troveranno pascoli. Non avranno né fame né sete e non li colpirà né l’arsura né il sole, perché colui che ha misericordia di loro li guiderà, li condurrà alle sorgenti d’acqua. Io trasformerò i miei monti in strade e le mie vie saranno elevate.*

*Ecco, questi vengono da lontano, ed ecco, quelli vengono da settentrione e da occidente e altri dalla regione di Sinìm». Giubilate, o cieli, rallégrati, o terra, gridate di gioia, o monti, perché il Signore consola il suo popolo e ha misericordia dei suoi poveri.*

*Sion ha detto: «Il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato». Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai.*

*Ecco, sulle palme delle mie mani ti ho disegnato, le tue mura sono sempre davanti a me. I tuoi figli accorrono, i tuoi distruttori e i tuoi devastatori si allontanano da te. Alza gli occhi intorno e guarda: tutti costoro si radunano, vengono a te.*

*«Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore –, ti vestirai di tutti loro come di ornamento, te ne ornerai come una sposa». Poiché le tue rovine e le tue devastazioni e la tua terra desolata saranno ora troppo stretti per i tuoi abitanti, benché siano lontani i tuoi divoratori.*

*Di nuovo ti diranno agli orecchi i figli di cui fosti privata: «Troppo stretto è per me questo posto; scòstati, perché possa stabilirmi». Tu penserai: «Costoro, chi me li ha generati? Io ero priva di figli e sterile, esiliata e prigioniera, e questi, chi li ha allevati? Ecco, ero rimasta sola, e costoro dov’erano?».*

*Così dice il Signore Dio: «Ecco, io farò cenno con la mano alle nazioni, per i popoli isserò il mio vessillo. Riporteranno i tuoi figli in braccio, le tue figlie saranno portate sulle spalle. I re saranno i tuoi tutori, le loro principesse le tue nutrici. Con la faccia a terra essi si prostreranno davanti a te, baceranno la polvere dei tuoi piedi; allora tu saprai che io sono il Signore e che non saranno delusi quanti sperano in me».*

*Si può forse strappare la preda al forte? Oppure può un prigioniero sfuggire al tiranno? Eppure, dice il Signore: «Anche il prigioniero sarà strappato al forte, la preda sfuggirà al tiranno. Io avverserò i tuoi avversari, io salverò i tuoi figli. Farò mangiare le loro stesse carni ai tuoi oppressori, si ubriacheranno del proprio sangue come di mosto. Allora ogni uomo saprà che io sono il Signore, il tuo salvatore e il tuo redentore, il Potente di Giacobbe» (Is 49,1-26).*

L’Apostolo Paolo annuncia ora che questo tempo si è compiuto. Il Messia è venuto ed ha instaurato i tempi della grazia e della benedizione, della salvezza e della redenzione. Ora è l’uomo che deve entrare in essi per essere salvato. *Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!* Non vi sono atri momenti da attendere e neanche altri giorni della salvezza. Ma è solo questa verità che l’Apostolo vuole comunicarci o c’è altro?

L’Apostolo vuole rivelarci che il momento favorevole, il giorno della salvezza è il momento e il giorno in cui lui annuncia il Vangelo, predica la Parola, invita alla conversione, chiede che si accolga la grazia del Signore nostro Dio. Oggi la Parola risuona, oggi la grazia viene data, oggi l’invito viene rivolto. Domani potrebbe essere non più rivolto e allora si rimane nel peccato e nella morte. Oggi il Signore passa. Spetta ad ogni uomo non farla passare invano. Per ogni uomo c’è un momento favorevole e un giorno della salvezza. Se questo momento e questo giorno non sono accolti come purissima grazia, ci sarà domani un altro momento e un altro giorno? Non lo sappiamo.

Alcune riflessioni ci aiuteranno ad entrare nel grande mistero della salvezza che si compie nella Nuova Alleanza.

Il mistero dell’obbedienza. La vita dell’uomo, di ogni uomo, si compie nel tempo e nell’eternità, se rispetta in tutto, sempre, il mistero dell’obbedienza. Perché mistero dell’obbedienza e non semplicemente obbedienza? Obbedire è solo una relazione contrattuale. Si stipula un contratto e poi ci si obbliga all’obbedienza. Quando però la storia cambia, o anche la mente di chi ha pensato il contratto cambia, il contratto spesso è dichiarato nullo. Le infinite, anzi eterne liti tra gli uomini sono quasi tutte generate da obbedienze dovute, promesse, non mantenute. Oggi si dice una cosa, domani se ne dice un’altra. Così è l’uomo: infedele alla sua parola. È strano osservare – poiché oggi tutto è registrato – come la parola di ieri era solo per ieri, quella di oggi è solo per oggi. Domani ci sarà un altro pensiero, un’altra parola, un altro contratto. Il falso di oggi è vero domani.

Il vero di oggi sarà falso domani. Questo è l’uomo che vive l’obbedienza, ma fuori del mistero. Il mistero invece ci porta all’origine di tutte le cose. Esso ci porta in Dio e ci rivela che noi siamo vita da Dio, siamo vita creata. Siamo vita creata sempre da creare da Dio, per Cristo, in Cristo, con Cristo, per opera dello Spirito Santo, nella mediazione di grazia e verità della Chiesa del Signore nostro Dio. Il mistero ci porta nel soprannaturale. Se l’uomo vuole vivere, il Signore gli ha dato solo una casa nella quale abitare, casa nella quale mai entrerà la morte eterna. Questa casa ha un solo nome: Parola, Comandamento, Legge, Vangelo, Voce del Signore. Ecco il mistero: Dio è il Creatore dell’uomo e anche il Datore della vita. È il Signore della vita che ha dato la vita all’uomo, vuole dargli la vita. Gliela dona solo se lui rimane nella sua Parola, Legge, Vangelo, Comandamento.

Ecco ancora il mistero. Ad ogni singolo uomo la scelta di accogliere la Parola e di rimanere in essa prestando ogni obbedienza o di non accoglierla e di non prestarle alcuna obbedienza. Dio non costringe. Ecco ancora il mistero. Se l’uomo accoglie la Parola e rimane in essa con ogni obbedienza, camminerà nella vita e raggiungerà la beatitudine eterna nel regno di Dio. Se non rimane fedele, finirà nelle tenebre eterne. Ecco ancora il mistero. Molti dicono che non c’è morte eterna. Dicono che l’inferno è vuoto. Dicono che tutti saranno in paradiso. Questo è però il pensiero dell’uomo. Chi non crede nella Parola non può parlare di Dio. Se tu non credi nella Parola, non puoi dire che l’inferno è vuoto. Non puoi dire che il diavolo non esiste. Non puoi dire che saremo tutti in Paradiso. Se non credi nella Parola, devi stare muto. Nulla puoi dire in nome di Dio.

Inferno, paradiso, diavolo, vita eterna, beatitudine, sono tutte realtà soprannaturali contenute nella Parola. Anche Dio Padre e Dio Figlio e Dio Spirito Santo sono mistero rivelato, consegnato alla Parola. O si parla dalla Parola, o si deve tacere su tutte le realtà che sono oltre il visibile umano. Nulla può essere fondato sulla Parola, se è contro di essa. È impossibile che uno si dica cristiano e neghi le verità della Parola. Chi nega le verità della Parola si dichiara non cristiano. Esce dal mistero dell’obbedienza alla Parola. Esce dal mistero della vita che è nella Parola. Esce dal mistero della rivelazione. Esce dal mistero della verità rivelata. Chi è discepolo di Gesù? È discepolo chi crede nella Parola di Gesù. Non può dirsi cristiano chi nega ogni obbligo di obbedienza che è nella Legge, nella Parola, nel Vangelo, nei Comandamenti, nei Divini Statuti.

La fedeltà coniugale è Comandamento. Il matrimonio tra uomo e donna è Comandamento. L’indissolubilità coniugale è Comandamento. Il non commettere adulterio è Comandamento. Al Comandamento si obbedisce. Il cristiano oggi si dice cristiano, ma ponendosi fuori del mistero dell’obbedienza. È cristiano ed è adultero. È cristiano ed è fautore e assertore di ogni disordine sessuale. È cristiano ed è cultore del vizio. È cristiano e pensa in modo difforme dalla Parola data da Cristo Gesù, dal Vangelo della vita e della salvezza. È cristiano e dichiara nulli tutti i Comandamenti. È cristiano e tratta i sacramenti come pura ritualità. È cristiano e non obbedisce ad una sola Parola del Vangelo. È cristiano e si consegna ad ogni teoria malvagia. È cristiano e si pone a servizio della calunnia di Satana. È cristiano e segue ogni menzogna e falsità.

È cristiano e rinnega Cristo per rispetto dell’uomo. È cristiano e nega la redenzione e la salvezza di Gesù Signore in nome dell’amore verso l’uomo. È cristiano e calpesta il Vangelo per seguire il pensiero dell’uomo. È cristiano ed è cultore di ogni superstizione. È cristiano e dice ogni falsità e menzogna in nome di Cristo Gesù e del suo Vangelo. È cristiano e disprezza il preziosissimo corpo e il sangue di Cristo Signore. È cristiano e rende profano il giorno del Signore. È cristiano e disprezza sia i genitori che ogni altra autorità costituita, alla quale è dovuto ogni rispetto assieme alla preghiera perché costruisca giorni di pace vera. È cristiano e insulta il prossimo con ogni parola cattiva, offendendo la legge della carità, della misericordia, dell’amore, della verità. È cristiano e sa ben calunniare, infangare, disonorare, alterare la verità conosciuta.

È cristiano e si abbandona alla delinquenza, allo stupro, all’omicidio, ad ogni violenza, ad ogni cattiveria e malvagità. È cristiano e semina morte con le sue azioni. È cristiano e insulta continuamente il suo Signore e Dio. È cristiano e non osserva neanche le più elementari regole del vivere insieme. È cristiano ed è litigioso, arrogante, prepotente, dalla lingua diabolica. È cristiano e fa queste e mille altre cose ancora contro Cristo. Satana ha veramente indossato la casacca cristiana e sa come agire per mezzo del discepolo di Gesù perché tutto il mondo venga sottratto alla sua Signoria. Il cristiano è cristiano perché crede e vive la Legge di Cristo.

Il tesoro in vasi di creta. Così San Paolo ai Corinzi: Noi però abbiamo questo tesoro in vasi di creta, affinché appaia che questa straordinaria potenza appartiene a Dio, e non viene da noi (2Cor 4,7). Il tesoro è Cristo Gesù. In Cristo, tesoro è il Padre. Sempre in Cristo, tesoro è lo Spirito Santo. Questo tesoro è stato interamente affidato agli Apostoli del Signore, e in comunione gerarchica con loro, ad ogni suo discepolo. Ogni membro del corpo di Cristo porta l’altro membro come vero tesoro. Ogni membro del corpo di Cristo è pertanto obbligato a custodire ogni altro membro, allo stesso modo che custodisce il Padre dei cieli, Cristo Gesù, lo Spirito Santo. È questa la vera comunione nella Chiesa: essere custodi ognuno del proprio fratello nel Vangelo di Gesù.

Le modalità della consegna del tesoro variano da persona a persona, a seconda del sacramento che si riceve, della missione e del ministero affidati, dei doni di grazia e di verità elargiti. Ogni singola persona è un vaso di creta unico. Alcune verità vanno subito messe in luce. Prima verità: Il tesoro è dono che è viene elargito dal Padre per Cristo nello Spirito Santo. Seconda verità: il tesoro potrà essere messo a frutto con l’amore del Padre, la grazia di Cristo, la comunione dello Spirito Santo. Padre e Figlio e Spirito Santo sono la vita del dono.

Il dono non vive senza di Essi. Il dono è la loro vita. Terza verità: La creta che deve contenere il tesoro è obbligata a lasciarsi ogni giorno vivificare, santificare, innalzare in grazia, verità, giustizia, misericordia, pietà, ogni virtù. Ciò è richiesto dal dono che porta. Questa operazione mai deve venire meno. La creta porta il dono, ma per essere santificata da esso. Quarta verità: Solo se il dono santifica la creta, la creta potrà portare il dono agli uomini. Se la creta non si lascia santificare dal dono, va in frantumi e il dono si perde.

Molte sono state e sono le crete spezzate. Quinta verità: Perché la creta non si spezzi è necessaria la piena obbedienza al Vangelo, alla verità, alla giustizia secondo Dio. È obbligatoria ogni obbedienza allo Spirito Santo. Vangelo e Spirito devono essere una sola obbedienza. Senza obbedienza la creta si spezza. Che tutto venga da Dio, non significa che la creta possa o debba rimanere creta di peccato, trasgressione, vizio, stoltezza e insipienza. Deve essere creta di ogni obbedienza, ogni virtù, camminando di fede in fede, di verità in verità sempre.

Oggi è questo l’errore che molte crete stanno commettendo: pensano che si possa essere creta di peccato, vizio, trasgressione, disobbedienza e portare ugualmente il tesoro divino. La creta frantumata dal vizio versa tutto per terra. Non c’è più missione di salvezza. Nella Lettera agli Efesini San Paolo esorta ogni creta a indossare l’armatura, se vuole rimanere creta sempre capace, idonea a portare in essa il tesoro. L’Apostolo non solo ha indossato l’armatura. Ogni giorno verifica che essa sia perfetta in ogni sua parte.

Quali sono i frutti di questa armatura nella quale vive ed opera, senza mai toglierla dal suo cuore, dalla sua anima, dal suo corpo? Seguiamolo nella sua esposizione. In tutto, infatti siamo tribolati. I triboli sono lunghi chiodi posti sul cammino perché poggiamo su di essi i piedi. Se i piedi poggiano sui triboli, essi vengono trapassati da parte a parte e ogni cammino per portare il Vangelo viene interrotto. Ma la creta di Paolo rimane intatta. Nessun chiodo l’attraversa. Lui è tribolato, ma non schiacciato. La sua creta rimane immodificabile.

Possono spargere sul suo cammino tutti i triboli e tutti i chiodi che si vuole. La sua creta è così forte da passare illesa su di essi. Ma anche tutti i triboli si possono abbattere su di essa come uno schiacciasassi. Lo schiacciasassi passa. La creta resta inalterata, integra. Siamo sconvolti, ma non disperati. Gesù è stato crocifisso. Ma subito è risorto ed è stato trasformato in gloria. Gli sconvolgimenti per un missionario del Vangelo sono molteplici, all’ordine del giorno. Lo sconvolgimento mette sotto sopra la vita dell’apostolo del Signore.

Gesù sulla croce non è disperato. Lui è nella piena speranza che il Padre lo avrebbe reso vincitore con la beata risurrezione. Dio è il Signore della storia. Tutte le potenze del male potranno abbattersi sull’apostolo del Signore. La sua speranza rimane intatta. Tutte le tempeste del mare e della terra potranno colpirlo. Ma lui sa che il Signore è il Signore. Nessuna potenza creata potrà mai vincere l’onnipotenza divina. Forte di questa fede, convinto nella speranza che nasce dalla fede, il missionario continua la sua strada.

Perseguitati, ma non abbandonati. La persecuzione è il pane quotidiano dell’apostolo del Signore. Lui è perseguitato, ma non abbandonato. Mai il Signore abbandonerà i suoi servi che confidano in lui, che per lui lavorano, per lui lottano e si affaticano. È purissima fede. La persecuzione è dalla volontà satanica ed ha un solo fine: abbattere, distruggere, annientare anche fisicamente e non solo spiritualmente o moralmente chi vive la Parola del Signore e in modo particolare chi l’annuncia. Satana vuole che si desista, ci si volti indietro.

La persecuzione, vissuta nel Signore, non ha alcuna forza così grande e capace di abbattere i servi di Dio. Chi obbedisce al Signore, dal Signore è custodito, difeso, protetto più che la pupilla dei suoi occhi, perché non soccomba. Il corpo è dato alla morte quando sarà l’ora. Ma fino a quel momento anche se le persecuzioni arano il corpo e lo spirito del discepolo di Gesù come l’aratro fa con il campo, esse potranno arare, ma non uccidere. Potranno solcare l’uomo e spaccarlo in due, ma non hanno altro potere. La vita del missionario è ben custodita. L’apostolo viene colpito nello spirito e nel corpo. Lui è colpito, ma non ucciso. La vita dei giusti e nelle mani del Signore. Sempre questa verità è stata rivelata al popolo del Signore. È da questa verità che si attinge ogni forza. Satana non ha potere sui servi fedeli di Dio.

Ecco perché San Paolo può dire: Perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi. La morte dei servi del Signore verrà quando lo decide il Padre celeste, non l’uomo. Questa verità è anche rivelata da Gesù nel Vangelo ai suoi discepoli. Anche i capelli sono contatti. La creta è in sé fragilissima. L’Apostolo la pone nella mani del Signore, collocandola nell’amore del Padre, nella grazia di Gesù, nella comunione dello Spirito Santo. Essa diviene creta temprata, infrangibile, indistruttibile. Può essere aggredita da tutte le potenze del male.

Queste potenze potranno essere quelle che stanno sulla terra e anche negli inferi, ma niente la potrà distruggere. Dio diviene la forza della creta. Contro Dio non vi sono potenze vincitrici. Perché triboli, persecuzioni, sconvolgimenti si abbattono sull’apostolo di Cristo Gesù? Queste cose si abbattono, perché l’apostolo deve portare sempre e dovunque nel suo corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel suo corpo. Per San Paolo Cristo è uno. Cristo Gesù è il Crocifisso che è il Risorto. Il Signore è passato dalla morte alla vita. Se lui, suo apostolo e discepolo, vuole manifestare la vita di Cristo nel suo corpo deve manifestare la morte di Gesù. Come si manifesta la morte? Vivendo la missione per il dono del Vangelo alle genti con somma fedeltà, purezza nella verità, fermezza di convincimento.

Per questo annunzio fedele lui è perseguitato e mostra la morte. Il Signore ogni giorno lo risuscita. Ogni giorno lo colma di vita. Così mentre manifesta la morte, rivela anche la vita. Nell’apostolo deve vivere tutto Cristo. Cristo è morto e risorto. L’apostolo muore in Cristo e in Cristo sempre risorge. Paolo è morto ed è risorto. La sua è stata vera risurrezione. È stato lapidato e abbandonato sotto le pietre perché ritenuto morto. Il Signore però gli ha ridato l’alito della vita e lui è ritornato ad annunziare il Vangelo. Così lui può manifestare nel suo corpo sia la morte che la risurrezione di Gesù. San Paolo la morte di Gesù la manifesta anche attraverso la sua quotidiana morte al peccato. Questa morte è giunta in lui fino a portare nel suo corpo le stigmate di Cristo Signore.

Lui veramente ha manifestato Cristo Crocifisso al vivo. Aggiunge ancora. Sempre infatti, noi che siamo vivi, veniamo consegnati alla morte a causa di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nella nostra carne mortale. La vita dell’Apostolo è un vero miracolo. Ogni giorno essa è esposta alla morte. Non c’è un giorno senza persecuzione, sconvolgimento, tribolazioni di ogni genere. Mentre sembra che stia per morire, ecco che subito risorge. Mentre in lui si sta manifestando la morte, ecco apparire la vita. Mentre i suoi persecutori pensano che hanno vinto la battaglia, l’Apostolo risorge e tutto ricomincia. Non c’è vittoria per gli empi, così come per essi non c’è stata vittoria con Cristo. È Dio la forza dell’apostolo. È Dio, ma nella fedeltà che è purissima obbedienza.

L’obbedienza è alla Parola e ad ogni mozione, luce, comando, vocazione, missione, carisma che vengono dalla Parola e dallo Spirito Santo. Senza fedeltà, la creta e solamente creta. La creta però se vuole produrre semi di vita eterna deve morire come il chicco di grano. Più San Paolo morirà la morte di Cristo nel suo corpo – la morte di Cristo è per purissima obbedienza al Padre nello Spirito Santo – e più per questa morte la vita regnerà nei discepoli. Questa Legge della morte è di Cristo Gesù e di ogni discepolo o membro del suo corpo. Se siamo un solo corpo con Cristo, dobbiamo anche essere una sola morte per essere una sola vita e dare al mondo molti frutti di vita eterna. Se non siamo una sola morte, neanche saremo una sola vita. Non daremo alcun frutto. Siamo una sola morte, una sola vita, un solo frutto. Quando viviamo una pastorale sterile, senza frutti, quando per noi le anime si allontanano anziché avvicinarsi, è segno che non stiamo morendo la morte di Cristo nel nostro corpo. Chi non muore la sua morte, non può vivere la sua vita. È legge universale della missione.

San Paolo crede nella verità di ogni Parola di Gesù. Crede nella verità di ogni Parola della Legge, dei Profeti, dei Salmi. Crede che la vita del mondo sorgerà e nascerà dalla sua morte in Cristo, con Cristo, per Cristo. Questa fede è necessaria ad ogni missionario di Gesù. La Parola di Dio e di Cristo Gesù, nella verità dello Spirito Santo, dona il vero fondamento alla fede del missionario. Questi deve abitare nella Parola, in essa dimorare. Lui deve vivere per dare vita alla Parola. Dona vita morendo la morte di Cristo nel suo corpo.

Morendo la morte di Cristo la terra viene irrigata da un fiume di grazia che crea conversione e fede. Il missionario mai deve parlare dal suo cuore, dalla sua sapienza e razionalità, dalle sue filosofie o scienze di argomentazione e deduzione. Lui deve parlare dalla Parola. Deve parlare dalla Parola perché lui crede in essa. Crede in essa perché vive tutta la Parola di Dio e di Gesù. Vive la Parola perché per essa muore ogni giorno. Morendo per la Parola lui realmente attesta di morire per essa. Chi muore per la Parola, parlerà sempre dalla Parola.

Dove il missionario di Gesù trova la forza per portare a compimento l’annuncio della Parola? La trova nella fede che lui un giorno risusciterà in Cristo Gesù. Risusciterà in questa risurrezione se rimane fedele sino alla morte alla missione che gli è stata affidata. Chi vuole risuscitare nella risurrezione di Gesù sa cosa fare: morire la morte di Gesù. Farsi chicco di grano, cadere in terra, morire, portare molto frutto. Se la morte di Cristo non è vissuta, neanche la risurrezione sarà vissuta. È verità eterna, immutabile, immodificabile.

Oggi questa purissima verità è scomparsa. Ormai tutti sono convinti, anzi tutti credono che l’inferno non esiste e che tutti andranno nella beatitudine eterna. La Legge, i Profeti, i Salmi, la Parola di Gesù, la Parola dello Spirito Santo, la sua verità eterna non parla così. Il cristiano deve vivere con una visione soprannaturale che nasce dalla Parola della Rivelazione. A questa visione si deve saldamente ancorare. Oggi è proprio questa visione soprannaturale che è morta in molti cuori. Viviamo di pessima escatologia, perché totalmente distorta.

Ecco la perfetta visione soprannaturale che deve governare ogni pensiero del missionario di Gesù. Egli non deve fissare lo sguardo sulle cose visibili, ma su quelle invisibili. Qual è la ragione per cui lui guarda tutto dalle cose invisibili? Le cose visibili sono di un momento. Quelle invisibili invece sono eterne. Significa: tutte le sofferenze, tutte le tribolazioni durano un istante. La gloria che queste cose producono dura per l’eternità, non verrà mai meno. La passione di Cristo Gesù sulla nostra terra durò per circa trentatré anni.

Ricevette la sua perfezione nella sofferenza sulla croce. Trentatré anni sono nulla in rapporto alla gloria eterna con la quale lui è stato rivestito dal Padre suo. Questa visione soprannaturale è giusto che oggi venga rimessa nel cuore di ogni discepolo di Gesù. La si potrà rimettere se sarà ristabilita la verità dell’escatologia. La falsa escatologia crea falsi cristiani, falsi discepoli, falsi missionari, falsi predicatori del Vangelo, perché li fa falsi credenti nella Parola della salvezza. Dalla falsità mai potrà nascere la vita nuova.

Rigidità**.** Chiediamoci: Chi ha diritto di rivestire la tenda di gloria, eterna, nei cieli? Chi è trovato vestito. Vestito di cosa? Di ogni opera buona. Quali sono le opere buone del discepolo di Gesù? L’obbedienza ad ogni Parola del Vangelo e allo Spirito Santo. Chi è nudo? Colui che non vive secondo il Vangelo e non cammina ascoltando lo Spirito del Signore. Oggi questa verità è stata radiata dalla nostra purissima fede. La Parola parla con chiarezza. I cristiani dicono il contrario. Si è cristiani perché si è discepoli di Cristo Gesù. Si è discepoli di Cristo Gesù perché si ascolta la sua Parola. Si vive obbedendo ad essa. Non ad una frase, ma a tutta la Parola.

Se la Parola non si ascolta e non si vive, non si è discepoli di Gesù, ma di se stessi. O indossiamo l’abito dell’obbedienza alla Parola di Cristo Gesù, condotti a tutta la sua verità dallo Spirito Santo, o ci presenteremo nudi al suo cospetto. Ma se trovati nudi, non ci sarà posto per noi nelle dimore eterne. Nel Paradiso si entra con l’abito nuziale e questo abito è intessuto interamente di obbedienza al Vangelo e allo Spirito Santo. Non solamente obbedienza al Vangelo.

Neanche solamente obbedienza allo Spirito del Signore. L’obbedienza alla Parola, al Vangelo e allo Spirito di Dio devono rimanere in eterno una sola obbedienza. Oggi sono molti che cadono in questo errore. Dicono di obbedire allo Spirito ma senza alcuna obbedienza alla Parola. Dicono di obbedire alla Parola, ma senza nessuna obbedienza allo Spirito Santo. In più oggi si sostiene anche che è necessario abbandonare, smetterla con la rigidità.

Ci si deve lasciare abbracciare dalla tenerezza di Dio e con essa abbracciare ogni altro uomo. Tutti parlano di rigidità, tutti parlano di tenerezza, ma nessuno conosce cosa è la rigidità e cosa è la tenerezza secondo il Vangelo. Noi però sappiamo cosa intendono quanti parlano di tenerezza e di rigidità. Molti pensieri sulla tenerezza e rigidità sono altamente diabolici, infernali. Sono contro i Comandamenti, contro la Legge, contro il Vangelo, contro la Chiesa.

La rigidità per costoro è lasciare la Legge, i Comandamenti, il Discorso della Montagna per avere della Legge, del Comandamento, del Discorso della Montagna una interpretazione e una comprensione assai elastica, fluida, liquida. Chi è allora il rigido? Colui che attesta che il Comandamento è Comandamento sempre, e va osservato. Colui che grida che il Vangelo è Vangelo sempre, e a esso va data ogni obbedienza. Affermare la Legge non è rigidità. È giustizia.

La vera rigidità invece è imporre la propria volontà all’altro, volontà nella quale è totalmente assente la volontà di Dio così come essa è stata manifestata in tutta la Rivelazione. Volontà che è verità, ma senza misericordia e compassione. La vera rigidità è sempre quando si afferma una sola virtù divina senza le altre. La rigidità è nella misericordia, senza la verità. È nella verità senza la misericordia, la pietà, la compassione. È nella giustizia senza la possibilità della conversione.

È nella conversione, ma senza verità e senza giustizia, senza pentimento e senza volontà di non peccare più. Quando si lavora dalla parzialità, sempre si è rigidi. Mai invece lo si è quando si lavora dalla pienezza delle “virtù” di Dio. Chi lavora dalla globalità e dalla pienezza della Parola, della Rivelazione, della Tradizione, del Magistero, della sana dottrina, della vera moralità, mai potrà essere rigido. Alla verità aggiunge la carità. Alla carità la speranza. Alla speranza aggiunge la giustizia. Alla giustizia aggiunge la fortezza. Alla fortezza aggiunge la prudenza. Alla prudenza aggiunge la temperanza. Alla temperanza aggiunge la pazienza. Alla pazienza aggiunge la sopportazione.

Alla sopportazione aggiunge la compassione. Alla compassione aggiunge l’offerta della propria vita per la conversione di quanti non amano il Signore, non amano la Chiesa di Cristo Gesù, non amano la grazia e né lo Spirito Santo. Chi segue quanto l’Apostolo Pietro insegna nella sua Seconda Lettera mai sarà rigido. Chi invece si distacca da questo insegnamento o diventerà rigido nella carità o nella verità, o nella compassione o nella tenerezza o nella pietà.

La sua potenza divina ci ha donato tutto quello che è necessario per una vita vissuta santamente, grazie alla conoscenza di colui che ci ha chiamati con la sua potenza e gloria. Con questo egli ci ha donato i beni grandissimi e preziosi a noi promessi, affinché per loro mezzo diventiate partecipi della natura divina, sfuggendo alla corruzione, che è nel mondo a causa della concupiscenza. Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l’amore fraterno, all’amore fraterno la carità. Questi doni, presenti in voi e fatti crescere, non vi lasceranno inoperosi e senza frutto per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo.

Chi invece non li possiede è cieco, incapace di vedere e di ricordare che è stato purificato dai suoi antichi peccati. Quindi, fratelli, cercate di rendere sempre più salda la vostra chiamata e la scelta che Dio ha fatto di voi. Se farete questo non cadrete mai. Così infatti vi sarà ampiamente aperto l’ingresso nel regno eterno del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo (2Pt 1,3-11). Quanti camminano nelle virtù secondo la pienezza della Rivelazione, mai potranno essere rigidi.

Sapranno sempre come il buon Samaritano piegarsi su quanti sono aggrediti dal peccato e dal male e condurli a guarigione piena. È questa verità che oggi manca a molti discepoli di Gesù. Condannano la rigidità della Legge, dei Comandamenti, del Vangelo, dimenticandosi che la Legge, i Comandamenti, il Vangelo sono composti di verità e di carità. La nostra Legge, così come essa è contenuta nel Vangelo, mai potrà essere rigida. Non potrà essere rigida perché essa è fatta di verità, giustizia, misericordia, compassione, luce, grazia, correzione fraterna, pentimento, conversione, purissima fede.

La rigidità è un insegnamento che prescinde dalla pienezza della rivelazione, pienezza della Legge, pienezza del Vangelo, pienezza delle virtù. Ecco cosa comanda l’Apostolo Paolo al suo fedele discepolo Timoteo. Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza, nelle persecuzioni, nelle sofferenze. Quali cose mi accaddero ad Antiòchia, a Icònio e a Listra! Quali persecuzioni ho sofferto!

*Ma da tutte mi ha liberato il Signore! E tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati. Ma i malvagi e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannando gli altri e ingannati essi stessi. Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona (2Tm 3,110-17).*

Chi è allora il rigido? Non è soltanto colui che insegna solo gli obblighi derivanti della Legge, dei Comandamenti. Ma anche colui che insegna solo la misericordia, la tenerezza, la compassione, la pietà. Il rigido è sempre il monocorde. Chi suona con tutte le corde del cuore di Dio mai potrà essere rigido. Chi insegna dalla sapienza dello Spirito Santo mai sarà rigido, perché saprà sempre suonare tutte le corde del cuore del Padre e tutte le corde del cuore di Cristo Gesù. Saprà anche suonare tutte le corde che sono nel cuore della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Saprà suonare tutte le corde del glorioso Vangelo di Gesù Signore. Oggi non è la rigidità della Legge che fa paura, bensì la dittatura della misericordia e della tenerezza.

Il ritorno dallo Spirito nella carne. Chi annuncia il mistero di Cristo Gesù, deve sempre parlare alla presenza di Cristo, nel timore di Dio. Come se fosse già davanti a Gesù Signore per il giudizio particolare o universale. Chi parla nel nome di Cristo Gesù deve sapere che anche per una parola falsa sarà condannato alla morte eterna. Chi oggi ha questa coscienza? Chi parla nel timore del Signore? Chi pensa al giudizio eterno. Quando si è senza timore del Signore, si parla falsamente di Gesù. Solo Gesù è il Cristo, l’Atteso dalle genti. Gesù di Nazaret è il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Il timore del Signore è tutto per un uomo di Dio. Vivere nel timore del Signore è camminare sempre nella luce della Parola di Cristo Gesù. È anche camminare sotto lo sguardo dell’occhio vigile del Signore che tutto vede, sempre. Oggi il timore del Signore non regna più in molti cuori. Molti discepoli di Gesù hanno abbandonato la via della Rivelazione, del Vangelo, della Parola per seguire il proprio cuore.

Ormai ogni trascendenza sta per essere abolita dal cuore del discepolo. Si vive di sola immanenza. Se Dio viene tolto dal cuore e sempre lo si toglie quando si toglie la Parola, quando si toglie il vero Cristo, si decreta la morte della vera fede e della vera umanità. Chi vuole essere vero missionario di Gesù deve sempre agire secondo il cuore di Cristo Gesù, sempre mosso e guidato dallo Spirito Santo e dal timore del Signore, operando con coscienza pura dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini. Oggi c’è molta apparenza, ma essa è vuota. È apparenza vuota perché nel cuore di chi annunzia il Vangelo non abita Cristo Signore. Non dimora lo Spirito Santo. Non regna il Padre celeste con la sua volontà. È obbligo di ogni credente in Cristo saper discernere e allontanarsi da ogni apparenza vuota. Chi è vuoto di Cristo è anche vuoto di verità. La verità è Cristo. Chi è vuoto di verità è anche vuoto di Cristo. Cristo è la verità. Chi è vuoto di Cristo è anche vuoto del vero Vangelo della salvezza. Senza Cristo nel cuore si annunciano parole che sono di uomini.

Il missionario di Cristo Gesù è vero se è sempre posseduto dall’amore di Cristo e da esso sempre governato. Ma che significa essere posseduto dall’amore di Cristo e da esso governato? Significa che l’unica cosa che conta è la cura degli interessi di Cristo Gesù. L’amore di Cristo possiede il missionario di Gesù perché lui si dedichi interamente all’edificazione di Cristo in ogni cuore. Lui vive e muore per Cristo. Chi è governato dalla carità, mai potrà agire contro qualcuno. Agisce sempre dalla carità. La carità è amore universale. La carità di Cristo è crocifissa per la più grande gloria del Padre. Così deve essere crocifissa la carità del missionario di Cristo al fine di elevare a Dio la più grande gloria. Il fine della vita di Cristo è il Padre. Il fine della vita del missionario di Cristo è Cristo. Cristo Gesù è contenuto nella carità, nell’amore per il Padre. Questa carità, questo amore si è fatto obbedienza fino alla morte di croce. Anche il missionario di Cristo Gesù deve essere contenuto, posseduto dalla carità per Cristo Gesù. Mai potrà essere posseduto da altro.

Chi è posseduto dalla carità di Cristo, deve a Cristo tutta la sua vita. Lui non deve vivere più per se stesso, ma per Cristo che è morto ed è risorto per lui. Programma di vita quotidianamente scritto dallo Spirito Santo. Come il missionario di Cristo dovrà morire per Cristo? Allo stesso modo che Cristo Gesù è morto per il Padre. Come Gesù era sempre sotto mozione dello Spirito Santo, così il missionario di Gesù dovrà essere sempre sotto mozione dello Spirito. La mozione dello Spirito Santo ci rende liberi in ogni relazione con gli uomini. Si sta in una comunità per comando dello Spirito Santo. Per comando si viene, per comando si resta, per comando ci si reca altrove. Tutto è per comando. Tutto nel missionario di Cristo è per obbedienza. Lo Spirito manda e lui va. Lo Spirito ordina di non andare e lui non va. Lo Spirito dirige altrove i suoi passi e lui si lascia da Lui condurre. Ecco perché il missionario di Cristo Gesù non deve guardare nessuno con gli occhi della carne, con i sentimenti del suo cuore, con i desideri del suo spirito. Lui tutto vede e guarda dallo Spirito Santo.

Tutto deve guardare dalla più pura obbedienza ad ogni suo comando. Il missionario di Cristo Gesù deve prestare ogni attenzione che la comunità nella quale lui predica e annunzia il Vangelo mai diventi comunità “umana”, “mondana”, che insegue la carne e il peccato. Se da comunità “divina, soprannaturale, cristica, spirituale” dovesse precipitare dal cielo sulla terra e divenire comunità “umana, mondana, carnale, terrena”, è suo obbligo, suo ministero, farla ritornare nella sua verità e trasformarla in vera abitazione della Beata Trinità.

Lui deve lavorare ininterrottamente perché essa sia perennemente governata dallo Spirito Santo. Ma questo lavoro di trasformazione deve impegnare ogni forza. Sempre si inizia con una comunità “divina” e poi si finisce in una comunità “umana”. È verità di ieri, di oggi, sempre. Sempre il discepolo inizia il cammino in modo “divino” e poi lo conclude in modo “umano”. Questa tentazione è degli Ordini Religiosi, della Congregazioni Religiose, dei Movimenti, delle Aggregazioni, di ogni Gruppo ecclesiale. Si comincia con lo Spirito, si finisce nella carne. Il pericolo di iniziare con lo Spirito, con il soprannaturale, con la grazia e la verità di Cristo, e poi finire nella carne, nell’umano, nell’immanenza è sempre in agguato. Oggi è il pericolo che sta incombendo sulla Chiesa. Urge prestare infinita attenzione. Somma vigilanza. Finire nella carne per essere condotti da essa è sempre possibile. Basta distaccarsi anche di un solo trattino dalla volontà del Padre, dalla grazia di Cristo, dalla comunione dello Spirito Santo. Basta cambiare significato ad una sola Parola della Scrittura, della Santa Rivelazione.

Ecco la nostra verità. Noi siamo morti in Cristo, per Cristo, con Cristo. Siamo stati rigenerati. La nuova natura produce e genera cose nuove. La nuova natura ha però bisogno di rimanere e di crescere come nuova natura. Come si cresce come nuova natura? Crescendo nell’amore del Padre, nella grazia di Cristo Gesù, nella comunione dello Spirito Santo. La nuova creatura va sempre coltivata. Se non si coltiva in Cristo, con Cristo, per Cristo, conformandosi ogni giorno più pienamente a Cristo, essa ritorna nella sua vecchia natura. Come si è passati dalla carne allo Spirito e dalla vecchia natura alla nuova? Due sono le verità che vanno messe nel cuore. La riconciliazione avviene in Cristo, con Cristo, per Cristo. Sulla croce si è compiuta la riconciliazione o la redenzione oggettiva. Per il sacrificio di Cristo Dio ha perdonato il peccato. Anzi Cristo sulla croce ha tolto il peccato del mondo. Ha affisso nel suo corpo il documento le cui condizioni ci erano sfavorevoli.

L’olocausto di Cristo non ci costituisce persone riconciliate con Dio. Occorrono altri due momenti. Il primo momento è l’affidamento del ministero della riconciliazione agli Apostoli. Essi devono andare per il mondo a predicare il Vangelo, invitare alla conversione nella Parola. Necessario è anche lasciarsi battezzare nel nome di Gesù il Nazareno. Quando la riconciliazione o redenzione soggettiva si compie? Quando chi ascolta la Parola e si converte accoglie l’invito a lasciarsi battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Il battesimo segna il passaggio. Dalla vecchia creatura si passa nella nuova. Dalla carne si passa nello Spirito. Se il battesimo viene rifiutato, si rimane nella nostra vecchia natura, si vive da vecchia creatura, non c’è riconciliazione, non c’è vera salvezza. Se il missionario non vive il ministero della riconciliazione, nulla si compie, nulla avviene. La riconciliazione non è dell’uomo con l’uomo. Questa riconciliazione tra vecchia natura e vecchia natura è impossibile, perché governate dalla carne. La riconciliazione è dell’uomo con il suo Signore. La riconciliazione è dell’uomo con il suo Dio, in Cristo, con Cristo, per Cristo. In Cristo, con Cristo, per Cristo si compie anche la riconciliazione dell’uomo con l’uomo. Con il sacrificio di Cristo offerto al Padre nel suo corpo dalla croce, ogni peccato è stato cancellato e ogni pena è stata espiata. Ma questa è solo la redenzione oggettiva. Quando la redenzione da oggettiva diviene soggettiva? Quando realmente ogni singola persona entra nella riconciliazione? Perché avvenga è necessario che l’Apostolo predichi il Vangelo di Cristo Gesù. Ascoltata la Parola della riconciliazione è necessario credere in essa.

Quando si crede nella Parola della riconciliazione? Quando la si accoglie nel proprio cuore e si consacra la vita ad essa, prestando ogni obbedienza. L’obbedienza inizia dal lasciarsi battezzare nel nome di Gesù il Nazareno. Il missionario di Gesù non deve predicare solo il Vangelo. Lui deve chiedere espressamente la conversione e la fede nel Vangelo. Per questo il missionario deve credere per primo lui nella sua missione. Lui è ambasciatore nel nome di Cristo Gesù. Questa è la prima sua verità. La seconda verità è la convinzione nello Spirito Santo. In cosa consiste questa convinzione? Che Lui è vera voce del Padre, voce di Dio. Il missionario mai deve dimenticare che lui è mandato da Cristo e parla nel nome di Dio e nel nome di Dio esorta. Lui è il missionario della verità di Cristo. Non è missionario del suo cuore. La riconciliazione con Dio è in Cristo, con Cristo, per Cristo. Cristo è la verità. Di chi è la verità Cristo Gesù? È la verità di Dio e dell’uomo. Senza Cristo, Dio non è il vero Dio e neanche lo Spirito Santo è il vero Spirito Santo.

Senza Cristo, neanche l’uomo è il vero uomo. Infine va annunziato che è in Cristo Gesù che si rivela la giustizia di Dio. In Lui il peccato è veramente perdonato e in Lui l’uomo è realmente giustificato, perdonato, fatto nascere come nuova creatura. Senza Cristo Gesù nessuna Parola di Dio è vera. Dio mai potrà attestare, senza Cristo, di essere vero in ogni sua Parola. È in Cristo che si rivela tutta la verità del nostro Dio. Quanto Lui ha detto, ora si compie in Cristo, con Cristo, per Cristo. È verità universale e immortale. Verità immodificabile e incancellabile. Ecco perché se Cristo è tolto dal mistero della fede, teologia e antropologia precipitano nell’abisso della falsità. Cristo Gesù è il cuore del Padre e il cuore di ogni uomo. Se togliamo Cristo, priviamo Dio del suo cuore. Ha una parola di morte. Una parola non di vita. Una parola che non potrà mai dare vita, perché la vita della Parola di Dio è Cristo. Se togliamo Cristo dal mistero della fede, secondo la pienezza della verità, anche l’uomo viene privato del suo vero cuore. Lo condanniamo a vivere con un cuore di peccato, falsità, menzogna. Responsabile della privazione di Dio e dell’uomo del loro vero cuore che è Cristo, è il missionario del Signore. Se lui predica Cristo Gesù nella pienezza del mistero e della verità, Dio e l’uomo potranno vivere con il loro vero cuore. Altrimenti è falso Dio ed è falso l’uomo.

La grazia ricevuta invano. Così grida l’Apostolo Paolo a quanti lui sta annunziando il Vangelo: “Poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio”. È giusto riflettere su questo grido dell’Apostolo. Prima di ogni cosa lui parla esercitando il suo ministero. Lui parla come apostolo, araldo, messaggero del Signore degli eserciti, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo. Parlare dal proprio ministero è altissima responsabilità. Per parlare dal proprio ministero è necessario che si conosca tutta la verità del ministero. Se abbiamo nel cuore una falsa teologia, una falsa cristologia, una falsa escatologia, una falsa soteriologia, una falsa antropologia, un falso Vangelo, l’esercizio del ministero è falso. Se falsamente, erroneamente, ereticamente conosciamo la dottrina dei sacramenti, diviene impossibile parlare con autorità dalla verità del proprio ministero. Oggi, poiché molti hanno smarrito, perso, dimenticato la verità del loro ministero, lo esercitano dalla falsità.

Lo esercitano dalla menzogna, dal pensiero secondo l’uomo, non dal pensiero, dalla volontà, dalla verità che sono dati dallo Spirito Santo. San Paolo sa che Lui è collaboratore di Dio, suo araldo, suo ambasciatore, suo amministratore, apostolo e ministro di Cristo Gesù. Lui è portatore della Parola e della grazia della salvezza e della redenzione, della giustizia e della pace. Lui sa che ha il posto di Cristo, che esercita la missione di Cristo, sotto perenne mozione dello Spirito Santo. Lui secondo verità conosce e secondo verità parla. Ecco cosa dice in nome di Dio e dello Spirito Santo: Vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio. Grazia di Dio è la Parola, è il Battesimo, sono tutti i sacramenti della salvezza. Grazia di Dio è la Chiesa. Grazia di Dio sono gli Apostoli, gli Evangelisti, i Maestri. Grazia di Dio sono i Profeti, i Dottori, tutti coloro che si prodigano per il Vangelo. Grazia di Dio è ogni discepolo di Gesù per ogni altro discepolo di Gesù e per ogni altro uomo. Quando questa abbondante grazia di Dio viene accolta vanamente? Quando viene sciupata e disprezzata?

Essa è accolta vanamente, quando è data vanamente. Quando un ministro della Parola dona una parola che viene dal suo cuore e non dal cuore del Padre, per Cristo, nello Spirito, attinta dalla purissima verità della Scrittura, della Tradizione, del Magistero, la parola è data vanamente. Quando è data anche nella falsità, nell’errore, nelle menzogna, nell’inganno. È data come Parola di Dio mentre è solo parola di uomini. Essendo il dono carico di falsità, esso è accolto vanamente. Mai potrà produrre un solo frutto di salvezza. Si semina farina, non grano. Così anche quando si ascolta la Parola vera, quella purissima di Dio, e la si lascia cadere dal cuore, essa è stata accolta, ma vanamente. Non produrrà alcun frutto. La Parola di Dio produce frutti, quando rimane nel cuore. Se esce dal cuore, mai potrà produrre alcun frutto.

Non produrrà mai né un frutto di redenzione e né di salvezza. Così dicasi per ogni sacramento che si riceve nella distrazione, nell’ignoranza, nel peccato. Oggi si è condannati a ricevere vanamente il dono di Dio, la sua grazia, perché non la si riceve per liberarci da ogni peccato. La si riceve invece nella trasgressione, nella disobbedienza, nel vizio. La si riceve per rimanere nel peccato, nella trasgressione, nel vizio. Si riceve la grazia per un “falso diritto di uguaglianza” che si vuole stabilire per volontà umana, per legge di peccato e di menzogna. Questa legge intende abolire ogni differenza tra chi ama il Signore e chi non lo ama, tra il martire e il carnefice, tra il peccatore e il santo, tra il bene e il male. Questo è un “falso diritto di uguaglianza”, o un falso “diritto alla non differenza”.

La differenza è di grazia e di natura. Questo falso diritto è un tossico si serpente che sta avvelenando l’umanità. Questo falso diritto lo si vuole estendere anche alla natura. Stiamo raggiungendo il sommo della stoltezza. La natura ha leggi che le appartengono per natura. Ma più cresce la stoltezza e più è segno che stiamo crescendo nel peccato, nel vizio, nella trasgressione, nella lontananza da Dio. Dio è come il sole. Più ci allontaniamo da Lui e più le nostre mente diventano di durissimo ghiaccio. C’è la totale perdita della coscienza morale.

Quando una mente diviene simile a durissimo ghiaccio, perde ogni sensibilità verso la verità di Dio e della sua creazione. Accresce il suo odio verso la verità e trasforma la sua volontà facendole cambiare natura. Da volontà che per natura deve orientare verso la luce, essa cambia natura e si orienta verso le tenebre. Da volontà che combatte per la verità diviene volontà che lotta in favore dell’affermazione delle tenebre. Ecco perché urge togliere il peccato dal cuore. Ma chi toglie il peccato è solo Cristo Signore. Nessun altro lo toglie.

Se non ci lasciamo quotidianamente mondare da Lui, in Lui, per Lui, con Lui, nel suo corpo che è la Chiesa, sempre riceveremo invano la grazia. Non solo. La sciuperemo anche. Possiamo affermare che oggi quasi tutta la grazia viene sciupata dal cristiano. Sono sciupati tutti i ministri della Parola. Sciupati sono tutti i sacramenti. Sciupata è tutta la Scrittura Santa, la Tradizione e il Magistero. Sciupato è ogni insegnamento. A che servono dieci anni di formazione teologica, se poi si diviene maestri di falsità, inganno, illusione. A che serve frequentare le alte scuole, se poi si è maestri e predicatori di falsa profezia e oracoli bugiardi? O per essere costituiti raffazzonatori di menzogna e falsità? A che serve consumare una vita nella predicazione, nell’insegnamento, nella celebrazione dei sacramenti? A che serve studiare tutta la Scrittura, se poi tutto poi viene fondato, edificato sulla sabbia della parola dell’uomo, dei suoi pensieri e desideri, sui suoi sogni di peccato? Si sciupano dieci, venti anni di pastorale e poi alla fine il campo è stracolmo di spine, cardi. Dovremmo almeno interrogarci, chiederci, domandarci: quali frutti di verità, giustizia, salvezza, in Cristo e nello Spirito Santo, il mio lavoro genera e produce? Se non produce alcun frutto, è evidente che la grazia o è data invano o essa è grazia sciupata nella dissipazione.

Ecco la grande responsabilità che grave sulle spalle di un Apostolo del Signore: Lui è non solo il custode e la sentinella che deve protegge la Nuova Alleanza e ogni mistero in essa contenuto da migliaia e migliaia di diavoli dell’’inferno e della terra che la vogliono abbattere nel suo mistero di grazia e di verità, ma è anche l’ambasciatore e l’araldo che deve fa giungere la Parola della Lieta Novella presso ogni uomo, di ogni popolo, di ogni lingua, di ogni tribù. L’Apostolo Paolo ha coscienza nello Spirito Santo di questa responsabilità e sempre nello Spirito Santo la vive consacrando ad essa tutta la sua vita.

### FEDE E OBBEDIENZA PERFETTA

Il primo obbligo per chi vuole annunciare il Vangelo è quello di vivere tutto il Vangelo, sempre, in ogni circostanza e momento della sua vita. Gesù anche sulla croce e prima ancora nel processo e prima ancora per tutto il tempo della sua vita pubblica sempre ha vissuto tutto il Vangelo. Poiché lo ha vissuto tutto, tutto ha potuto anche annunciarlo. Nessuno ha mai potuto dire di Lui e mai lo potrà dire che la sua è stata solo una parola proferita con le labbra, ma che non era il suo sangue, la sua carne, il suo cuore, la sua anima, il suo spirito. Quanto si predica di Cristo, fatte le dovute differenze e necessarie distinzioni, anche dell’Apostolo Paolo si può predicare. Veramente il Vangelo è stata la sua vita. Il suo cuore era di Vangelo, la sua anima era di Vangelo, il suo spirito era di Vangelo, ogni cellula del suo corpo era di Vangelo. Vale anche per noi, che oggi abbiamo ridotto il Vangelo a menzogna. O facciamo del Vangelo la nostra vita o mai lo potremo annunciare secondo purezza di verità. L’uomo sempre parlerà dalla pienezza del suo cuore. Un cuore senza Vangelo mai potrà avere sulle labbra il Vangelo. Ed oggi proprio questo è il fallimento cristiano.

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (2Cor 6,3-10).*

In questi pochi versetti l’apostolo Paolo rivela come Lui vive il Vangelo. Rivela a noi questa sua modalità perché noi la viviamo a nostra volta nel rispetto però dei doni dello Spirito a noi concessi e dei ministeri e delle missioni che svolgiamo.

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero…*

L’Apostolo sa che tutto è dalla Parola dei ministri di Cristo, degli amministratori dei suoi misteri. Ogni discepolo di Gesù per la sua parte è strumento della salvezza e della redenzione dei suoi fratelli. La salvezza è dal corpo di Cristo. Sapendo questo, ecco un secondo grido dell’Apostolo: *Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero*. Perché il ministero mai potrà essere criticato? Perché se il ministero è criticato, il Vangelo predicato non è più credibile. Non si crede nell’apostolo e di conseguenza non si crederà nella Parola da lui predicata. L’apostolo non deve essere criticato per motivi di credibilità.

Se ogni discepolo di Gesù vivesse questa esortazione di San Paolo, la Chiesa veramente sarebbe luce del mondo e sale della terra. Invece essa è biasimata per gli scandali dei suoi figli. È biasimata, disprezzata, non creduta. A volte un solo scandalo riesce a distruggere secoli di lenta e operosa edificazione della fede in molti cuori. Lo scandalo è infinitamente più di una bomba che si pone accanto o dentro un pilastro portante della Chiesa. Quando esso scoppia, non è solo il pilastro che viene giù. Esso trascina con se tutto l’edificio. Per questo urge prestare molta attenzione affinché per mezzo nostro nessuno scandalo sorga, né piccolo, né grande, di nessuna natura.

*Ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce…*

Ecco ora la vita di perfetta esemplarità che conduce l’Apostolo Paolo. *Ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio*. Il ministro di Dio è ministro di Dio sempre. Non è a tempi, a stagioni, a giorni, a ore, a minuti, a secondi. Un secondo prima è ministro di Dio e un secondo dopo vive alla maniera del mondo, secondo le regole, i vizi, gli stimoli del mondo. Il ministro di Dio è ministro sempre. Di notte e di giorno, dentro e fuori il sacro tempio di Dio.

Mai il ministro di Dio deve perdere questa coscienza. Nel momento in cui la dovesse perdere, è già motivo di scandalo per il mondo. Se lui non si vede ministro di Dio, lo potranno vedere gli altri? Mai. È lui che non si vede. Se lui non si vede, perché non agisce da ministro di Dio, neanche gli altri lo vedranno. Non solo San Paolo si presenta come ministro di Dio, si presenta anche *con molta fermezza*. La fermezza è stabilità nella fede, speranza, carità.

Ecco le cose nelle quali il ministro di Dio è molto fermo: *nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce*. In queste cose che sono per lui come la terra per l’albero, mai lui è venuto meno nella fede, nella carità, nella speranza. Sempre ha superato ogni cosa, sapendo che il Signore era con lui, è con lui, sarà con lui. Chi è piantato nel Signore, mai verrà meno. Sempre sarà fermo nell’obbedienza, nella fede, nell’ascolto, nella giustizia, nella speranza.

*Nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni…*

Ecco ancora le cose nelle quali il ministro di Cristo Gesù è rimasto oltremodo fermo, risoluto, invincibile: *nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni*. Il ministero apostolico si vive nella morte. Tribolazioni, necessità, angosce, percosse, prigioni, tumulti, fatiche, veglie, digiuni, non hanno piegato l’Apostolo di Cristo Gesù. Non lo hanno fatto abbandonare la missione. Anzi gli hanno dato forza, coraggio, determinazione.

*Sono Ebrei? Anch’io! Sono Israeliti? Anch’io! Sono stirpe di Abramo? Anch’io! Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, io lo sono più di loro: molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigionie, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte. Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i quaranta colpi meno uno; tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balìa delle onde. Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli; disagi e fatiche, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità. Oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese. Chi è debole, che anch’io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema? Se è necessario vantarsi, mi vanterò della mia debolezza. Dio e Padre del Signore Gesù, lui che è benedetto nei secoli, sa che non mentisco. A Damasco, il governatore del re Areta aveva posto delle guardie nella città dei Damasceni per catturarmi, ma da una finestra fui calato giù in una cesta, lungo il muro, e sfuggii dalle sue mani (2Cor 11.22-33).*

*Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero. Io infatti sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno; non solo a me, ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione (2Tm 4,1-8).*

Anzi, poiché ricchissimo di questa esperienza di vittoria in ogni cosa, lui può consolare tutti i discepoli di Gesù. Lui ha combattuto la buona battaglia, ha sempre conservato la fede. Ha sempre obbedito allo Spirito Santo.

*Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio, per coloro che sono stati chiamati secondo il suo disegno. Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto, li ha anche predestinati a essere conformi all’immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli; quelli poi che ha predestinato, li ha anche chiamati; quelli che ha chiamato, li ha anche giustificati; quelli che ha giustificato, li ha anche glorificati. Che diremo dunque di queste cose? Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Egli, che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi, non ci donerà forse ogni cosa insieme a lui? Chi muoverà accuse contro coloro che Dio ha scelto? Dio è colui che giustifica! Chi condannerà? Cristo Gesù è morto, anzi è risorto, sta alla destra di Dio e intercede per noi! Chi ci separerà dall’amore di Cristo? Forse la tribolazione, l’angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? Come sta scritto: Per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno, siamo considerati come pecore da macello. Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun’altra creatura potrà mai separarci dall’amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore (Rm 8,31-39).*

*Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti. La vostra amabilità sia nota a tutti. Il Signore è vicino! Non angustiatevi per nulla, ma in ogni circostanza fate presenti a Dio le vostre richieste con preghiere, suppliche e ringraziamenti. E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù. In conclusione, fratelli, quello che è vero, quello che è nobile, quello che è giusto, quello che è puro, quello che è amabile, quello che è onorato, ciò che è virtù e ciò che merita lode, questo sia oggetto dei vostri pensieri. Le cose che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me, mettetele in pratica. E il Dio della pace sarà con voi! Ho provato grande gioia nel Signore perché finalmente avete fatto rifiorire la vostra premura nei miei riguardi: l’avevate anche prima, ma non ne avete avuto l’occasione. Non dico questo per bisogno, perché ho imparato a bastare a me stesso in ogni occasione. So vivere nella povertà come so vivere nell’abbondanza; sono allenato a tutto e per tutto, alla sazietà e alla fame, all’abbondanza e all’indigenza. Tutto posso in colui che mi dà la forza (Fil 4,4-13).*

Gesù è stato il Perseguitato e il Crocifisso. Ma Lui è stato sempre vittorioso in ogni angustia, tribolazione, insulto, calunnia, persecuzione. Anche il discepolo di Gesù sarà il perseguitato. Uno è il corpo e una è la sofferenza. Ogni sofferenza offerta al Signore, vissuta nella fede, nella carità, nella speranza, produce un frutto di santificazione per la persona che la vince e un frutto di redenzione perché molti si convertano e diventino regno di Dio.

*Con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero…*

L’Apostolo Paolo tutto ha vissuto con fermezza, non si trattava però di una fermezza stupida, insana, sciocca, poco intelligente. Se fosse stato così, avrebbe tentato il Signore. La fermezza va vissuta nello Spirito Santo. Quando vi è un dono dello Spirito Santo che opera in noi in modo pieno e perfetto, tutti gli altri doni vi sono e operano in modo perfetto: sapienza, conoscenza, fortezza, consiglio, intelligenza, pietà, timore del Signore.

L’Apostolo, ministro di Cristo e amministratore dei misteri di Dio ha agito con la pienezza della fede, della carità, della speranza, della giustizia, della fortezza, della temperanza, della prudenza. Ha agito dalla pienezza delle virtù. La sua molta fermezza è stata vissuta *con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero*. Mai un solo pensiero non purissimo. Mai una volontà non perfettamente santa.

Mai ha agito dalla stoltezza e mai con grettezza di mente e di cuore. Sempre ha cercato il bene più grande di tutti, vivendo ogni cosa dalla mozione dello Spirito Santo, desiderando solo il bene, anzi il più grande bene di tutti. Mai l’Apostolo ha fatto qualcosa per un suo qualche interesse. Mai per una sua personale utilità, vantaggio, guadagno. Anzi a tutto lui ha rinunciato al fine di rendersi credibile nella predicazione del Vangelo della grazia e della salvezza.

*Non sono forse libero, io? Non sono forse un apostolo? Non ho veduto Gesù, Signore nostro? E non siete voi la mia opera nel Signore? Anche se non sono apostolo per altri, almeno per voi lo sono; voi siete nel Signore il sigillo del mio apostolato. La mia difesa contro quelli che mi accusano è questa: non abbiamo forse il diritto di mangiare e di bere? Non abbiamo il diritto di portare con noi una donna credente, come fanno anche gli altri apostoli e i fratelli del Signore e Cefa? Oppure soltanto io e Bàrnaba non abbiamo il diritto di non lavorare?*

*E chi mai presta servizio militare a proprie spese? Chi pianta una vigna senza mangiarne il frutto? Chi fa pascolare un gregge senza cibarsi del latte del gregge? Io non dico questo da un punto di vista umano; è la Legge che dice così. Nella legge di Mosè infatti sta scritto: Non metterai la museruola al bue che trebbia. Forse Dio si prende cura dei buoi? Oppure lo dice proprio per noi? Certamente fu scritto per noi. Poiché colui che ara, deve arare sperando, e colui che trebbia, trebbiare nella speranza di avere la sua parte.*

*Se noi abbiamo seminato in voi beni spirituali, è forse gran cosa se raccoglieremo beni materiali? Se altri hanno tale diritto su di voi, noi non l’abbiamo di più? Noi però non abbiamo voluto servirci di questo diritto, ma tutto sopportiamo per non mettere ostacoli al vangelo di Cristo. Non sapete che quelli che celebrano il culto, dal culto traggono il vitto, e quelli che servono all’altare, dall’altare ricevono la loro parte? Così anche il Signore ha disposto che quelli che annunciano il Vangelo vivano del Vangelo.*

*Io invece non mi sono avvalso di alcuno di questi diritti, né ve ne scrivo perché si faccia in tal modo con me; preferirei piuttosto morire. Nessuno mi toglierà questo vanto! Infatti annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo! Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo.*

*Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io.*

*Non sapete che, nelle corse allo stadio, tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo! Però ogni atleta è disciplinato in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona che appassisce, noi invece una che dura per sempre. Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta; faccio pugilato, ma non come chi batte l’aria; anzi tratto duramente il mio corpo e lo riduco in schiavitù, perché non succeda che, dopo avere predicato agli altri, io stesso venga squalificato (1Cor 9,1-27).*

Come apostolo, ministro di Cristo Gesù, amministratore dei misteri di Dio veramente, realmente tutto ha fatto per il trionfo di Cristo. Ecco perché il suo amore non può essere se non sincero. Lui è tutto consacrato a Cristo Signore.

*Con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra…*

La molta fermezza dell’Apostolo è stata anche nel servizio attinente in modo specifico al suo ministero. Lui lo ha svolto, lo svolge con parola di verità, con potenza di Dio, con le armi della giustizia a destra e a sinistra. Significa che mai ha messo nulla di suo, neanche un pensiero, un desiderio, una inezia. Dal Vangelo non si è discostato neanche di un trattino. Neanche dallo Spirito Santo si è allontanato in qualche cosa. Lui è rimasto, rimane sempre nella Parola e nello Spirito Santo. Parola e Spirito Santo sono le armi della sua giustizia. Si è sempre nella falsità, nell’ingiustizia, nella fragilità umana quando si cade o dalla Parola o dallo Spirito Santo.

*Fratelli miei, sono anch’io convinto, per quel che vi riguarda, che voi pure siete pieni di bontà, colmi di ogni conoscenza e capaci di correggervi l’un l’altro. Tuttavia, su alcuni punti, vi ho scritto con un po’ di audacia, come per ricordarvi quello che già sapete, a motivo della grazia che mi è stata data da Dio per essere ministro di Cristo Gesù tra le genti, adempiendo il sacro ministero di annunciare il vangelo di Dio perché le genti divengano un’offerta gradita, santificata dallo Spirito Santo. Questo dunque è il mio vanto in Gesù Cristo nelle cose che riguardano Dio. Non oserei infatti dire nulla se non di quello che Cristo ha operato per mezzo mio per condurre le genti all’obbedienza, con parole e opere, con la potenza di segni e di prodigi, con la forza dello Spirito. Così da Gerusalemme e in tutte le direzioni fino all’Illiria, ho portato a termine la predicazione del vangelo di Cristo. Ma mi sono fatto un punto di onore di non annunciare il Vangelo dove era già conosciuto il nome di Cristo, per non costruire su un fondamento altrui, ma, come sta scritto: Coloro ai quali non era stato annunciato, lo vedranno, e coloro che non ne avevano udito parlare, comprenderanno (Rm 15,14-21).*

Possiamo attestare che l’Apostolo ha sempre annunciato il Vangelo dalla pienezza dello Spirito Santo, quotidianamente ravvivato, che dimorava nel suo cuore. Lo conferma la sua fermezza, la sua energia, la sua forza per la verità.

*Nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri…*

Non c’è stato un istante nella vita dell’Apostolo nel quale lui si è mostrato debole verso il Vangelo. Mai ha dubitato della Parola di Gesù. Mai ha pensato alla sua persona, al suo onore, alla sua fama, alla sua gloria, al suo bene. Lui il Vangelo lo ha testimoniato con ogni fermezza nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama. Significa che la gloria che nasce dal Vangelo non lo ha portato alla superbia e neanche il disonore lo ha fatto desistere.

Quando a causa del Vangelo veniva denigrato, insultato, umiliato, lui sempre perseverava nell’annunzio, ma anche quando il Vangelo lo confortava perché tutti lodavano il suo nome, mai lui ha tradito Cristo Gesù e lo Spirito Santo. La vita dell’Apostolo è stata interamente dedicata, consacrata, votata al Vangelo di Cristo Gesù. Le pietre non lo intimorirono. Le esaltazioni degli uomini non lo hanno travolto. L’unico fino della sua vita è stato il Vangelo. Vi sono altre verità che vanno messe in luce. La sua coscienza era sempre governata dalla luce dello Spirito Santo. La gente lo chiamava impostore. La sua coscienza non si turbava. Lui sapeva di essere nella più pura verità. Sappiamo che Satana le inventa tutte al fine di tramortire un apostolo del Signore perché non annunzi più il Vangelo. A volte gli fa sentire un coro di voci stonate perché anche lui si senta stonato e fuori coro. Oggi questa tecnica è molto usata da Satana. Se ancora si trova qualche discepolo di Gesù che crede nel Vangelo e lo annunzia secondo verità, vi è un coro di sirene stonate che cantano ogni falsità per attrarlo nella falsità.

L’Apostolo non cade in questo tranello perché dimora nello Spirito Santo e sente un coro angelico fatto di miriadi di miriadi di voci che cantano la verità del Vangelo di Cristo Gesù, secondo la purissima verità dello Spirito Santo. Chi è nel Vangelo deve sempre abitare nello Spirito di Dio. Chi è nello Spirito di Dio deve sempre dimorare nel Vangelo. Solo chi è in questa duplice abitazione nello stesso tempo, mai cadrà quanto il coro delle sirene canteranno la falsità.

*Come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi.*

Ecco altre tentazioni che potrebbero indurre l’apostolo del Signore ad abbandonare la predicazione del Vangelo. Prima tentazione: a che serve predicare il Vangelo. Nessuno lo vuole conoscere, nessuno accogliere. Invece lo Spirito Santo rivela all’Apostolo che lui non è sconosciuto in questo mondo. Lui è notissimo. È notissimo per la sua fedeltà al Vangelo e allo Spirito Santo. Qui urge dire una parola chiara, inequivocabile, incontestabile. Molti pensano che la notorietà venga dal vento che agitano, dalle chimere che inseguono, dalle invenzioni del loro cuore. È questa una notorietà mondana, spesso anche diabolica e satanica. È una notorietà che non dona salvezza. Diversa è la notorietà di cui parla l’Apostolo. È la notorietà di colui che è crocifisso per il Vangelo. La notorietà dell’uomo di Dio. L’Apostolo è conosciuto da tutto il mondo come vero uomo di Cristo Gesù, vero uomo del Vangelo.

Seconda tentazione: essere visti come moribondi, cioè incapaci di operare qualcosa. Oggi si direbbe: “Vecchi, decrepiti, non adeguati al tempo e alla mentalità del mondo, fuori della modernità, con linguaggio inadeguato”. Il mondo può anche vedere l’Apostolo del Signore moribondo, ma lui vive nello Spirito Santo e in Cristo e annunzia la Parola di Cristo secondo la verità dello Spirito Santo. Chi è vivo per il mondo, è morto. Chi è morto per il mondo, è vivo.

Terza tentazione. Il mondo pensa di punire con ogni punizione l’apostolo del Signore. Lo può punire, lo può lapidare, lo può gettare in prigione, lo può bastonare. Ma l’apostolo non verrà mai ucciso. Il mondo non ha potere. Quando verrà la morte per l’apostolo di Cristo Gesù? Quando il Signore deciderà nel suo consiglio eterno che è giunto il momento di levare le ancore. Fino a che il Signore non lo deciderà, lui andrà per il mondo a evangelizzare.

*Perché le genti sono in tumulto e i popoli cospirano invano? Insorgono i re della terra e i prìncipi congiurano insieme contro il Signore e il suo consacrato: «Spezziamo le loro catene, gettiamo via da noi il loro giogo!». Ride colui che sta nei cieli, il Signore si fa beffe di loro. Egli parla nella sua ira, li spaventa con la sua collera: «Io stesso ho stabilito il mio sovrano sul Sion, mia santa montagna». Voglio annunciare il decreto del Signore. Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato. Chiedimi e ti darò in eredità le genti e in tuo dominio le terre più lontane. Le spezzerai con scettro di ferro, come vaso di argilla le frantumerai». E ora siate saggi, o sovrani; lasciatevi correggere, o giudici della terra; servite il Signore con timore e rallegratevi con tremore. Imparate la disciplina, perché non si adiri e voi perdiate la via: in un attimo divampa la sua ira. Beato chi in lui si rifugia (Sal 2,1-12).*

*Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla. Su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce. Rinfranca l’anima mia, mi guida per il giusto cammino a motivo del suo nome. Anche se vado per una valle oscura, non temo alcun male, perché tu sei con me. Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza. Davanti a me tu prepari una mensa sotto gli occhi dei miei nemici. Ungi di olio il mio capo; il mio calice trabocca. Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne tutti i giorni della mia vita, abiterò ancora nella casa del Signore per lunghi giorni (Sal 23 (22), 1-8).*

*Come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto!*

Quarta tentazione: dell’afflizione si serve Satana per scoraggiare, in modo che si abbandoni la missione. Lui è come afflitto, ma è sempre lieto. La letizia è dono in lui dello Spirito Santo. Lo Spirito lo avvolge di gioia e lui persevera. Senza il conforto dello Spirito Santo è impossibile che un missionario del Vangelo rimanga fedele nel suo ministero di annunciare la Parola secondo purezza di verità. Cadere nella parzialità è sempre possibile. Avviene spesso.

Quinta tentazione. Gesù ha mandato nel mondo i suoi discepoli con quanto indossano: un paio di sandali, una tunica e un mantello, un bastone. Questa è la loro ricchezza. Con essa non possono arricchire il mondo. Invece essi sono portatori dell’amore del Padre, della grazia di Cristo Signore, della comunione dello Spirito Santo. Donando ad ogni uomo il Dio vivo e vero nella pienezza del suo mistero, veramente essi possono fare ricchi tutti. Quando si è nella più grande povertà materiale, occorre una grande fede nel proprio ministero per vedersi e pensarsi capaci di arricchire molti. Senza fede in Cristo, nello Spirito Santo, nella Parola, si vedrà solo povertà e miseria.

Sesta tentazione. È la tentazione delle mani vuote. Sono vuote le mani, ma è ricco il cuore. L’apostolo di Gesù ha le mani sempre vuote. Non possiede nulla, non porta nulla. Invece possediamo tutto, perché il cuore è ricco di Dio. Questa è visione soprannaturale altissima, sempre da attingere nel cuore del Padre, per Cristo e lo Spirito Santo. Chi possiede questa visione? Chi abita con il corpo, la mente, il cuore, l’anima, lo spirito nella Parola di Gesù. O il missionario del Vangelo rinnova ogni giorno questa visione soprannaturale, o presto lui cadrà dal compiere secondo verità l’annuncio del Vangelo. Satana lo sedurrà con queste e altre tentazioni e lui diverrà ministro di se stesso.

*Nel mistero del buon esempio. Il cristiano è chiamato ad essere luce del mondo e sale della terra. Si badi bene: ad essere luce e sale. Cioè la sua natura deve essere sale e luce. La sua natura deve produrre frutti di ogni sapienza, giustizia, verità, carità. Se il cristiano è luce e sale, mai dovrà essere tenebra. Avverrebbe una trasformazione della sua natura. Avverrebbe un altissimo tradimento e rinnegamento della sua partecipazione della natura divina.*

*Conoscendo questa altissima verità e anche che il nostro corpo è tempio vivo dello Spirito Santo, partecipe della divina natura, inserito nel corpo di Cristo con il quale diviene un solo corpo, San Paolo chiede vigilanza. Chiede una altissima esemplarità: “Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: Nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni;*

*con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità; con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri, come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto!” (2Cor 6,3-10).*

Lo scandalo oggi, o l’assenza di esemplarità non è solo nelle azioni. Un tempo si pensava da cristiani, anche se si agiva da pagani. Tuttavia si pensava da cristiani. Cristo era sempre Cristo, il Signore, il Salvatore, il Redentore. Oggi invece lo scandalo è nei pensieri. Il cristiano ha assunto tutti i pensieri non del mondo, che è divenuto il grande nemico di Cristo Crocifisso, del Vangelo, della retta fede, della sana dottrina, della vera moralità. Li ha assunti e fatti suoi propri pensieri.

Li ha fatti pensieri del cristiano, pensieri secondo Dio. Il cristiano oggi sta assumendo ogni regola di immoralità del mondo e la sta facendo sua verità. In più attribuisce questa sua assunzione alla volontà di Dio: “Per il Signore tutte le tendenze sessuali sono buone”. Poi però ci si dimentica che anche la pedofilia è tendenza sessuale. Può un cristiano attribuire la bontà di ogni relazione contro natura alla volontà di Dio? Questa oltre che calunnia, è anche falsa testimonianza. Oltre che falsa testimonianza è impugnare la verità conosciuta.

È quindi peccato contro lo Spirito Santo. Si impugna la verità da Lui scritta nella natura umana. Natura che è il frutto della sua eterna, divina sapienza. L’uomo non è frutto di un evoluzionismo cieco, ateo, frutto del caos o di circostanze storiche. Questo scandalo nell’assunzione dei principi immorali del mondo e la loro trasformazione in regole divine di sano, giusto, onesto, perfetto, vero, corretto, comportamento, è stato oggi abbondantemente superato. Oggi il pensiero del cristiano sta navigando in acque diaboliche.

È andato ad aggredire lo stesso mistero del nostro Dio, mistero di unità e di eternità. Mistero di Incarnazione, Redenzione, Mediazione di Cristo. Mistero dello Spirito Santo. Mistero della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Mistero dei sacramenti. Mistero del Vangelo. Mistero della rivelazione. Mistero di tutta la sana e vera escatologia. Oggi è aggredita ogni verità che viene dalla Scrittura, dalla Tradizione, dal Magistero, dalla Sana Teologia. Nulla deve rimanere del mistero. E tutto questo lo si fa in nome dell’uomo.

Per amore dell’uomo e per il suo bene si cancella il mistero in ogni sua verità divina ed eterna. È Cristo che oggi viene aggredito. È Cristo che si vuole abbattere. È Cristo che si vuole che non regni sulla nostra terra. È Cristo che deve essere dichiarato un uomo come tutti gli altri uomini, pari a loro. È Cristo che deve essere privato di ogni divinità, ogni eternità, ogni sua più pura essenza. Ma per fare questo si deve cancellare tutta la Scrittura.

Non si deve parlare più nel nome del Signore, ma nel proprio nome. Possiamo attestare che oggi siamo oltre lo scandalo. Neanche più si dona scandalo perché tutti i principi eterni di verità sono stati scalzati. Chi si scandalizza più di un adulterio, di un divorzio, di un aborto? Chi si scandalizza più di una unione sessuale tra persone dello stesso sesso? Chi si scandalizza che il mistero della Santissima Trinità non esiste più? Chi si scandalizza di uno che vive nel peccato mortale? Chi si scandalizza della convivenza prematrimoniale?

Chi si scandalizza della deturpazione della natura umana privata di ogni regola morale divina? Dovremmo riflettere. Se qualcuno dovesse ricordare le verità eterne della nostra santa fede, c’è una sola risposta che è data: “I tempi oggi sono cambiati”. Significa: “Oggi, se vuoi vivere e realizzarti deve adattarti ai tempi”. Significa: “Oggi, se vuoi vivere e realizzarti deve adattarti ad ogni peccato e trasgressione. Non puoi essere né vergine e né casto e né puro. Non puoi vivere senza droga e senza alcool.

Non puoi vivere senza trasgressioni di ogni genere. Non devi attenerti ai principi della sana moralità del Vangelo. Devi pensare come pensa il mondo e vivere come esso vive: senza Cristo, senza Dio, senza Spirito Santo, senza Chiesa, senza Vangelo”. Altra verità ancora più triste. Si dice anche: “Non proponete alcun programma di vita spirituale, altrimenti se ne vanno”. E così quelli che vengono devono essere lasciati, abbandonati nei loro vizi, trasgressioni, disobbedienze. Lo esigono i tempi.

San Paolo invece ci insegna che oggi, domani, fino al giorno della morte, chi crede, deve avere il coraggio di credere sempre. Non deve vendersi al mondo neanche nella trasgressione di una sola Parola del Vangelo. Non posso – questa la risposta. Io credo nel Vangelo di Gesù. Oggi è la perfetta esemplarità del cristiano che potrà salvare Cristo Gesù da ogni attacco perché venga radiato da ogni pensiero degli uomini. Tutti oggi per conquistare i cristiani si dichiarano cristiani. Sono però cristiani senza Cristo, perché cristiani senza Vangelo.

Sono cristiani senza verità, senza obbedienza, senza fede, senza giustizia, senza carità, senza speranza. Sono cristiani coltivatori di ogni immoralità e vizio. Sono il mondo con le vesti cristiane per ingannare ogni discepolo di Cristo.

Vangelo scritto e Vangelo vivente: un solo Vangelo. San Paolo sa che tutto è dalla Parola dei ministri di Cristo, degli amministratori dei suoi misteri. Ogni discepolo di Gesù per la sua parte è strumento di salvezza e di redenzione. La salvezza è dal corpo di Cristo. Sapendo questo, ecco il grido dell’Apostolo: “Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero”. Perché il ministero mai potrà essere criticato? Mai messo in discussione circa la sua vita?

Perché se il ministero è criticato, il Vangelo predicato non è più credibile. Non si crede nell’apostolo e di conseguenza non si crederà nella Parola da lui predicata. L’apostolo non deve essere criticato per motivi di credibilità. Lui deve essere il Vangelo vivente nel mondo. Se ogni discepolo di Gesù vivesse questa esortazione di San Paolo, la Chiesa veramente sarebbe luce del mondo e sale della terra. Invece essa è biasimata per gli scandali dei suoi figli. E biasimata, disprezzata, non creduta. Molti cristiani non sono Vangelo vivente.

A volte un solo scandalo riesce a distruggere secoli di lenta e operosa edificazione della fede in molti cuori. Lo scandalo è infinitamente più che una bomba che si pone accanto o dentro un pilastro portante di un edificio. Quando scoppia, non è solo il pilastro che viene giù. Esso trascina con se tutto l’edificio. Per questo urge prestare molta attenzione affinché per mezzo nostro nessuno scandalo sorga, né piccolo, né grande, di nessuna natura. Il Vangelo scritto sulla carta, nei codici, deve essere Vangelo vivente in ogni discepolo di Gesù.

Ecco ora la vita di perfetta esemplarità che conduce l’Apostolo Paolo. “Ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio”. Il ministro di Dio è ministro di Dio sempre. Non è a tempi, a stagioni, a giorni, a ore, a minuti, a secondi. È sempre in ogni luogo e in ogni circostanza. Mai potrà essere un secondo prima ministro di Dio e un secondo dopo vivere alla maniera del mondo, secondo le regole, i vizi, gli stimoli del mondo. Il ministro di Dio è ministro sempre. Di notte, di giorno, dentro e fuori il sacro tempio di Dio. Questa verità mai va dimenticata.

Mai il ministro di Dio deve perdere questa coscienza. Nel momento in cui la dovesse perdere, è già motivo di scandalo per il mondo. Se lui non si vede ministro di Dio, lo potranno vedere gli altri? Mai. È lui che non si vede. Se lui non è mai gli altri lo potranno vedere. Non è. Se lui non si vede perché non agisce da ministro di Dio, neanche gli altri lo vedranno. Non solo San Paolo si presenta come ministro di Dio, si presenta anche con molta fermezza. La fermezza è stabilità nella fede, speranza, carità. La fermezza è nel rimanere sempre nel Vangelo.

Ecco le cose nelle quali il ministro di Dio dovrà essere molto fermo: “nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce”. Queste cose sono per lui come la terra è per l’albero. Mai San Paolo è venuto meno nella fede, nella carità, nella speranza. Sempre ha superato ogni cosa. Tutto supera perché Lui sa che il Signore è con lui e sarà con lui. Chi è piantato nel Signore, mai verrà meno. Sempre sarà fermo nell’obbedienza, nella fede, nell’ascolto, nella giustizia, nella speranza. Tutto però è dalla coscienza, dalla scienza, dalla sapienza del ministro.

Ecco ancora le cose nelle quali il ministro di Cristo Gesù è rimasto oltremodo fermo, risoluto, invincibile: “nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni”. Il ministero apostolico si vive nella morte. La storia va vissuta tutta, per intero. Tribolazioni, necessità, angosce, percosse, prigioni, tumulti, fatiche, veglie, digiuni, non hanno piegato l’Apostolo di Cristo Gesù. Non gli hanno fatto abbandonare la missione. Anzi gli hanno dato forza, coraggio, determinazione. Il ministro di Cristo sa come si sta su ogni croce.

Anzi, poiché ricchissimo di questa esperienza di vittoria in ogni cosa, lui può consolare tutti i discepoli di Gesù. Lui ha combattuto la buona battaglia, ha sempre conservato la fede. Ha sempre obbedito allo Spirito Santo. Può insegnare come si vive sulla croce del giorno. Gesù è stato il Perseguitato e il Crocifisso. Ma Lui è stato sempre vittorioso in ogni angustia, tribolazione, insulto, calunnia, persecuzione. Anche il discepolo di Gesù sarà il perseguitato. Uno è il corpo e una è la sofferenza, una è la croce, ma anche una è la risurrezione.

Ogni sofferenza offerta al Signore, vissuta nella fede, nella carità, nella speranza, produce un frutto di santificazione per la persona che la vince e un frutto di redenzione perché molti si convertano e diventino regno di Dio, divenendo corpo di Cristo per il Battesimo. San Paolo tutto vive con fermezza, non si tratta però di una fermezza stupida, insana, sciocca, poco intelligente. Se fosse stato così, avrebbe tentato il Signore. La fermezza va vissuta nello Spirito Santo. Va vissuta nelle sante virtù teologali e cardinali, crescendo in esse.

Quando vi è un dono dello Spirito Santo che opera in noi in modo pieno e perfetto, tutti gli altri doni vi sono e operano in modo perfetto: sapienza, conoscenza, fortezza, consiglio, intelligenza, pietà, timore del Signore. Questi doni sempre però vanno ravvivati. L’Apostolo, ministro di Cristo e amministratore dei misteri di Dio, ha agito con la pienezza della fede, della carità, della speranza, della giustizia, della fortezza, della temperanza, della prudenza. Ha agito dalla pienezza delle virtù. Una sola virtù manca e l’edificio crolla.

La sua molta fermezza è stata vissuta con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero. Mai un solo pensiero non purissimo. Mai una volontà non perfettamente santa. Lui è Cristo Gesù sono un solo cuore. Mai ha agito dalla stoltezza e mai con grettezza di mente e di cuore. Sempre ha cercato il bene più grande di tutti, vivendo ogni cosa dalla mozione dello Spirito Santo, desiderando solo il bene, anzi il più grande bene di tutti. Mai ha fatto qualcosa per coltivare i suoi interessi.

Mai per una sua personale utilità, vantaggio, guadagno. Anzi a tutto lui ha rinunciato al fine di rendersi credibile nella predicazione del Vangelo della grazia e della salvezza. Lui è vero apostolo, vero ministro di Cristo Gesù, vero amministratore dei misteri di Dio. Lui veramente, realmente tutto ha fatto per il trionfo di Cristo. Ecco perché il suo amore non può essere se non sincero. Lui è tutto consacrato a Cristo Signore. La molta fermezza dell’Apostolo è stata anche nel servizio attinente in modo specifico al suo ministero.

Lui lo ha svolto, lo svolge con parola di verità, con potenza di Dio, con le armi della giustizia a destra e a sinistra. Mai ha messo nulla di suo, neanche un pensiero, un desiderio, una inezia. Dal Vangelo non si è discostato neanche di un trattino. Il Vangelo è la sua vita. Neanche dallo Spirito Santo si è allontanato in qualche cosa. Lui è rimasto sempre nella Parola e nello Spirito. Parola e Spirito sono le armi della sua giustizia. Si è sempre nella falsità, nell’ingiustizia, nella fragilità umana quando si cade o dalla Parola o dallo Spirito.

Possiamo attestare che l’Apostolo ha sempre annunciato il Vangelo dalla pienezza dello Spirito Santo, quotidianamente ravvivato, che dimorava nel suo cuore. Lo conferma la sua fermezza, la sua energia, la sua forza per la verità. Mai San Paolo ha tradito Cristo e il Vangelo. Non c’è stato un istante nella vita dell’Apostolo nel quale lui si è mostrato debole verso il Vangelo. Mai ha dubitato della Parola di Gesù. Mai ha pensato alla sua persona, al suo onore, alla sua fama, alla sua gloria, al suo bene. Per il Vangelo e per Gesù lui si è annientato.

Lui il Vangelo lo ha testimoniato con ogni fermezza nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama. Significa che la gloria che nasce dal Vangelo non lo ha portato alla superbia e neanche il disonore lo ha fatto desistere. Lui sempre sa chi è un ministro di Cristo. Quando a causa del Vangelo veniva denigrato, insultato, umiliato, lui sempre perseverava nell’annunzio, ma anche quando il Vangelo lo confortava perché tutti lodavano il suo nome, mai lui ha tradito Cristo Gesù e lo Spirito Santo. Lui è rimasto umile servo di Dio.

La vita dell’Apostolo è stata interamente dedicata, consacrata, votata al Vangelo di Cristo Gesù. Le pietre non lo intimorirono. Le esaltazioni degli uomini non lo hanno travolto. L’unico fine della sua vita è stato il Vangelo. Vi sono altre verità che vanno messe in luce. La sua coscienza era sempre governata dalla luce dello Spirito Santo. La gente lo chiamava impostore. La sua coscienza non si turbava. Lui sapeva di essere nella più pura verità. Sappiamo che Satana le inventa tutte al fine di tramortire un apostolo del Signore.

Lo vuole tramortire perché non annunzi più il Vangelo. A volte gli fa sentire un coro di voci stonate perché anche lui si senta stonato e fuori coro. Oggi questa tecnica è molto usata da Satana. C’è qualche discepolo di Gesù che crede nel Vangelo e lo annunzia secondo verità? Satana suscita un coro di sirene stonate che cantano ogni falsità per attrarlo nella falsità. L’Apostolo non cade in questo tranello perché dimora nello Spirito Santo e sente un coro angelico fatto di miriadi di miriadi di voce che cantano la verità del Vangelo di Cristo Gesù.

Chi è nel Vangelo deve sempre abitare nello Spirito di Dio. Chi è nello Spirito di Dio deve sempre dimorare nel Vangelo. Solo chi è in questa duplice abitazione nello stesso tempo, mai cadrà quando il coro delle sirene canteranno la falsità. Lui neanche sentirà il loro coro. Ecco altre tentazioni che potrebbero indurre l’apostolo del Signore ad abbandonare la predicazione del Vangelo. Prima tentazione: a che serve predicare il Vangelo. Nessuno lo vuole conoscere, nessuno accogliere. Oggi si va avanti con selfie e immagini ambigue.

Invece lo Spirito Santo rivela all’Apostolo che lui non è sconosciuto in questo mondo. Lui è notissimo. È notissimo per la sua fedeltà al Vangelo e allo Spirito Santo. Qui urge dire una parola chiara, inequivocabile, incontestabile. La confusione regna oggi in molti cuori. Molti pensano che la notorietà venga dal vento che agitano, dalle chimere che inseguono, dalle invenzioni del loro cuore. È questa una notorietà mondana, spesso anche diabolica e satanica. È una notorietà che non dona salvezza. Diversa è la notorietà di cui parla l’Apostolo.

È la notorietà di colui che è crocifisso per il Vangelo. La notorietà dell’uomo di Dio. L’Apostolo è conosciuto da tutto il mondo come vero uomo di Cristo Gesù, vero uomo del Vangelo. Seconda tentazione: essere visti come moribondi, cioè incapaci di operare qualcosa. Oggi si direbbe: “Vecchi, decrepiti, non adeguati al tempo e alla mentalità del mondo, fuori della modernità, con linguaggio inadeguato”. Il mondo può anche vedere l’Apostolo del Signore moribondo, ma lui vive nello Spirito Santo e in Cristo e annunzia la Parola di Cristo.

L’annunzia secondo la verità dello Spirito Santo. Chi è vivo per il mondo, è morto. Chi è morto per il mondo, è vivo. Terza tentazione. Il mondo pensa di punire con ogni punizione l’apostolo del Signore. Lo può punire, lo può lapidare, lo può gettare in prigione, lo può bastonare. Ma l’apostolo non verrà mai ucciso. Il mondo non ha potere. Quando verrà la morte per l’apostolo di Cristo Gesù? Quando il Signore deciderà che è giunto il momento di levare le ancore. Fino a che il Signore non lo deciderà, lui andrà per il mondo a evangelizzare.

Quarta tentazione: dell’afflizione si serve Satana per scoraggiare, in modo che si abbandoni la missione. Lui è come afflitto, ma è sempre lieto. La letizia è dono in lui dello Spirito Santo. Lo Spirito lo avvolge di gioia e lui persevera. È grande l’opera dello Spirito nel missionario. Senza il conforto dello Spirito Santo è impossibile che un missionario del Vangelo rimanga fedele nel suo ministero di annunciare la Parola secondo purezza di verità. Cadere nella parzialità è sempre possibile. Avviene spesso. La parzialità è la morte della divina verità.

Quinta tentazione. Gesù ha mandato nel mondo i suoi discepoli con quanto indossano: un paio di sandali, una tunica e un mantello, un bastone. Questa è la loro ricchezza. Con essa non possono arricchire il mondo. Sono i più poveri della terra. Hanno bisogno di tutto, sempre. Invece essi sono portatori dell’amore del Padre, della grazia di Cristo Signore, della comunione dello Spirito Santo. Donando ad ogni uomo il Dio vivo e vero nella pienezza del suo mistero, veramente essi possono fare ricchi tutti. Il mondo è povero del vero Dio, del Dio vivo.

Quando si è nella più grande povertà materiale, occorre una grande fede nel proprio ministero per vedersi e pensarsi capaci di arricchire molti. Senza fede in Cristo, nello Spirito, nella Parola, si vedrà solo povertà e miseria. Si cade dalla fede, si lascia il mondo povero. Sesta tentazione. È la tentazione delle mani vuote. Sono vuote le mani, ma è ricco il cuore. L’apostolo di Gesù ha le mani sempre vuote. Non possiede nulla, non porta nulla. Invece possiede tutto, perché il cuore è ricco del Padre, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo.

Questa è visione soprannaturale altissima, sempre da attingere nel cuore del Padre, per Cristo e lo Spirito Santo. Chi possiede questa visione? Chi abita con il corpo, la mente, il cuore, l’anima, lo spirito nella Parola di Gesù. Ci si distacca da Gesù, si vede solo dalla terra. O il missionario del Vangelo rinnova ogni giorno questa visione soprannaturale, o presto lui cadrà e non compirà più secondo verità l’annuncio del Vangelo. Satana lo sedurrà con queste e altre tentazioni e lui diverrà ministro di se stesso, anzi, ministro del principe del mondo.

Madre di Dio, Angeli, Santi, fate che ogni apostolo di Cristo Gesù e ogni suo discepolo vivano la loro missione con scienza e coscienza retta. Essi sono da Cristo e sono chiamati a vivere in Cristo, per Cristo, con Cristo, oggi e sempre.

Gesù dice ai suoi Apostoli: *“Vi ho dato l’esempio perché come ho fatto io facciate anche voi”*. L’Apostolo Paolo dice ad ogni cristiano: *“Imitate in me ciò che io imito di Cristo Gesù”*. Ogni cristiano è obbligato a dire ad ogni altro uomo, cristiano e non cristiano: *“Imitate in me ciò che io vivo del Vangelo”*. Ma lui è chiamato a vivere tutto il Vangelo per essere imitato in tutto il Vangelo.

### FEDE E IMMORALITÀ

La moralità cristiana è il Vangelo e il Vangelo è la moralità cristiana. Volere separare moralità e Vangelo è infinita stoltezza e insipienza. Chi è responsabile della sia moralità cristiana e sia del Vangelo è l’apostolo di Cristo Gesù. Alcune riflessioni ci aiuteranno a comprende ogni cosa.

L’Apostolo è responsabile più che Eli**.** Eli vede che i suoi figli offendono gravissimamente il Signore con i loro scandali. Sa che essi profanano il Santuario e non interviene per eliminare i loro scandali se non blandamente. L’ira del Signore si accende contro di lui. Avrebbe dovuto intervenire con fermezza e non lo ha fatto. L’Apostolo del Signore è infinitamente più responsabile di Eli. Lui è tenuto a conservare santissimo il nome di Cristo Gesù nella Chiesa e nel mondo. Per questo deve lui intervenire con fermezza perché i peccati di scandalo vengano stroncati nella sua Chiesa. Tutto è dalla sua fortezza di Spirito Santo.

Per questo è necessario che come Cristo Gesù l’Apostolo sia sempre colmato dello Spirito di sapienza e intelligenza, scienza e fortezza, consiglio e pietà, timore del Signore. Nello Spirito Santo deve sempre crescere. Lo Spirito deve sempre ravvivare. Se si separa dallo Spirito del Signore, vedrà, penserà, agirà dal suo cuore. Ma noi sappiamo che il cuore inganna, perché gli manca la luce che viene dal Signore. Gesù mai ha permesso che tra i suoi discepoli regnassero pensieri non conformi ai pensieri del Padre suo. Sempre è intervenuto con fermezza e divina energia.

*Ora i figli di Eli erano uomini perversi; non riconoscevano il Signore né le usanze dei sacerdoti nei confronti del popolo. Quando uno offriva il sacrificio, veniva il servo del sacerdote, mentre la carne cuoceva, con in mano una forcella a tre denti, e la infilava nella pentola o nella marmitta o nel tegame o nella caldaia, e tutto ciò che la forcella tirava su il sacerdote lo teneva per sé. Così facevano con tutti gli Israeliti che venivano là a Silo. Inoltre, prima che fosse bruciato il grasso, veniva ancora il servo del sacerdote e diceva a chi offriva il sacrificio: «Dammi la carne da arrostire per il sacerdote, perché non vuole avere da te carne cotta, ma cruda». Se quegli rispondeva: «Si bruci prima il grasso, poi prenderai quanto vorrai!», replicava: «No, me la devi dare ora, altrimenti la prenderò con la forza». Il peccato di quei servitori era molto grande davanti al Signore, perché disonoravano l’offerta del Signore.*

*Samuele prestava servizio davanti al Signore come servitore, cinto di efod di lino. Sua madre gli preparava una piccola veste e gliela portava ogni anno, quando andava con il marito a offrire il sacrificio annuale. Eli allora benediceva Elkanà e sua moglie e diceva: «Ti conceda il Signore altra prole da questa donna in cambio della richiesta fatta per il Signore». Essi tornarono a casa e il Signore visitò Anna, che concepì e partorì ancora tre figli e due figlie. Frattanto il fanciullo Samuele cresceva presso il Signore. Eli era molto vecchio e sentiva quanto i suoi figli facevano a tutto Israele e come essi giacevano con donne che prestavano servizio all’ingresso della tenda del convegno. Perciò disse loro: «Perché fate tali cose? Io infatti sento che tutto il popolo parla delle vostre azioni cattive! No, figli, non è bene ciò che io odo di voi, che cioè sviate il popolo del Signore. Se un uomo pecca contro un altro uomo, Dio potrà intervenire in suo favore, ma se l’uomo pecca contro il Signore, chi potrà intercedere per lui?». Ma non ascoltarono la voce del padre, perché il Signore aveva deciso di farli morire. Invece il giovane Samuele andava crescendo ed era gradito al Signore e agli uomini.*

*Un giorno venne un uomo di Dio da Eli e gli disse: «Così dice il Signore: Non mi sono forse rivelato alla casa di tuo padre, mentre erano in Egitto, in casa del faraone? L’ho scelto da tutte le tribù d’Israele come mio sacerdote, perché salga all’altare, bruci l’incenso e porti l’efod davanti a me. Alla casa di tuo padre ho anche assegnato tutti i sacrifici consumati dal fuoco, offerti dagli Israeliti. Perché dunque avete calpestato i miei sacrifici e le mie offerte, che ho ordinato nella mia dimora, e tu hai avuto più riguardo per i tuoi figli che per me, e vi siete pasciuti con le primizie di ogni offerta d’Israele mio popolo? Perciò, ecco l’oracolo del Signore, Dio d’Israele: Sì, avevo detto alla tua casa e alla casa di tuo padre che avrebbero sempre camminato alla mia presenza. Ma ora – oracolo del Signore – non sia mai! Perché chi mi onorerà anch’io l’onorerò, chi mi disprezzerà sarà oggetto di disprezzo.*

*Ecco, verranno giorni in cui io troncherò il tuo braccio e il braccio della casa di tuo padre, sì che non vi sia più un anziano nella tua casa. Vedrai un tuo nemico nella mia dimora e anche il bene che egli farà a Israele, mentre non ci sarà mai più un anziano nella tua casa. Qualcuno dei tuoi tuttavia non lo strapperò dal mio altare, perché ti si consumino gli occhi e si strazi il tuo animo, ma tutta la prole della tua casa morirà appena adulta. Sarà per te un segno quello che avverrà ai tuoi due figli, a Ofni e Fineès: nello stesso giorno moriranno tutti e due. Dopo, farò sorgere al mio servizio un sacerdote fedele, che agirà secondo il mio cuore e il mio animo. Io gli darò una casa stabile e camminerà davanti al mio consacrato, per sempre. Chiunque sarà superstite nella tua casa, andrà a prostrarsi davanti a lui per un po’ di denaro e per un pezzo di pane, e dirà: “Ammettimi a qualunque ufficio sacerdotale, perché possa mangiare un tozzo di pane”».*

*Il giovane Samuele serviva il Signore alla presenza di Eli. La parola del Signore era rara in quei giorni, le visioni non erano frequenti. E quel giorno avvenne che Eli stava dormendo al suo posto, i suoi occhi cominciavano a indebolirsi e non riusciva più a vedere. La lampada di Dio non era ancora spenta e Samuele dormiva nel tempio del Signore, dove si trovava l’arca di Dio. Allora il Signore chiamò: «Samuele!» ed egli rispose: «Eccomi», poi corse da Eli e gli disse: «Mi hai chiamato, eccomi!». Egli rispose: «Non ti ho chiamato, torna a dormire!». Tornò e si mise a dormire. Ma il Signore chiamò di nuovo: «Samuele!»; Samuele si alzò e corse da Eli dicendo: «Mi hai chiamato, eccomi!». Ma quello rispose di nuovo: «Non ti ho chiamato, figlio mio, torna a dormire!». In realtà Samuele fino ad allora non aveva ancora conosciuto il Signore, né gli era stata ancora rivelata la parola del Signore. Il Signore tornò a chiamare: «Samuele!» per la terza volta; questi si alzò nuovamente e corse da Eli dicendo: «Mi hai chiamato, eccomi!». Allora Eli comprese che il Signore chiamava il giovane. Eli disse a Samuele: «Vattene a dormire e, se ti chiamerà, dirai: “Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta”». Samuele andò a dormire al suo posto. Venne il Signore, stette accanto a lui e lo chiamò come le altre volte: «Samuele, Samuele!». Samuele rispose subito: «Parla, perché il tuo servo ti ascolta».*

*Allora il Signore disse a Samuele: «Ecco, io sto per fare in Israele una cosa che risuonerà negli orecchi di chiunque l’udrà. In quel giorno compirò contro Eli quanto ho pronunciato riguardo alla sua casa, da cima a fondo. Gli ho annunciato che io faccio giustizia della casa di lui per sempre, perché sapeva che i suoi figli disonoravano Dio e non li ha ammoniti. Per questo io giuro contro la casa di Eli: non sarà mai espiata la colpa della casa di Eli, né con i sacrifici né con le offerte!». Samuele dormì fino al mattino, poi aprì i battenti della casa del Signore. Samuele però temeva di manifestare la visione a Eli. Eli chiamò Samuele e gli disse: «Samuele, figlio mio». Rispose: «Eccomi». Disse: «Che discorso ti ha fatto? Non tenermi nascosto nulla. Così Dio faccia a te e anche peggio, se mi nasconderai una sola parola di quanto ti ha detto». Allora Samuele gli svelò tutto e non tenne nascosto nulla. E disse: «È il Signore! Faccia ciò che a lui pare bene». Samuele crebbe e il Signore fu con lui, né lasciò andare a vuoto una sola delle sue parole. Perciò tutto Israele, da Dan fino a Bersabea, seppe che Samuele era stato costituito profeta del Signore. Il Signore continuò ad apparire a Silo, perché il Signore si rivelava a Samuele a Silo con la sua parola (1Sam 2,12-3,20).*

L’Apostolo è responsabile di ogni falsità e menzogna**.** L’Apostolo è il custode della verità di Cristo Gesù, nella quale è la verità del Padre, dello Spirito Santo, della Madre di Dio, della Chiesa, del cristiano, di ogni uomo, del cielo, della terra, del tempo, dell’eternità. Se è il custode della verità di Cristo deve essere anche il suo difensore. Se non custodisce la verità di Cristo Gesù e non la difende, lui è responsabile dinanzi a Dio e alla storia di ogni falsità e menzogna che si annida nel cuore dei discepoli di Gesù. Sappiamo che basta un solo pensiero falso su Cristo Signore per gettare nella confusione tutta la sua Chiesa.

Custodia e difesa possono essere esercitate se lui vive nello Spirito Santo. Ogni distacco dallo Spirito del Signore è un distacco dalla custodia e dalla verità. Se però l’Apostolo non custodisce e non difende, il campo di Dio sarà ben presto soffocato dalle spine dell’errore e dai rovi degli scandali e di ogni altra immoralità. Se lui non custodisce e non difende, nessuno lo potrà fare al suo posto. Neanche il profeta lo può fare. Infatti tutta la predicazione di Geremia non ha avuto successo nel popolo di Dio perché i responsabili della Legge riducevano tutto a menzogna e falsità.

*«In quel tempo – oracolo del Signore – si estrarranno dai loro sepolcri le ossa dei re di Giuda, quelle dei suoi capi, dei sacerdoti, dei profeti e degli abitanti di Gerusalemme. Esse saranno sparse in onore del sole, della luna e di tutto l’esercito del cielo che essi amarono, servirono, seguirono, consultarono e adorarono. Non saranno più raccolte né sepolte, ma diverranno come letame sul suolo. Allora la morte sarà preferibile alla vita, per quanti di questa razza malvagia riusciranno a sopravvivere nei luoghi dove li avrò dispersi. Oracolo del Signore degli eserciti. Tu dirai loro: Così dice il Signore: Forse chi cade non si rialza e chi sbaglia strada non torna indietro? Perché allora questo popolo continua a ribellarsi, persiste nella malafede, e rifiuta di convertirsi? Ho ascoltato attentamente: non parlano come dovrebbero. Nessuno si pente della sua malizia, e si domanda: “Che cosa ho fatto?”. Ognuno prosegue la sua corsa senza voltarsi, come un cavallo lanciato nella battaglia.*

*La cicogna nel cielo conosce il tempo per migrare, la tortora, la rondinella e la gru osservano il tempo del ritorno; il mio popolo, invece, non conosce l’ordine stabilito dal Signore. Come potete dire: “Noi siamo saggi, perché abbiamo la legge del Signore”? A menzogna l’ha ridotta lo stilo menzognero degli scribi! I saggi restano confusi, sconcertati e presi come in un laccio. Ecco, hanno rigettato la parola del Signore: quale sapienza possono avere?*

*Per questo darò le loro donne a stranieri, i loro campi ai conquistatori, perché dal piccolo al grande tutti commettono frode; dal profeta al sacerdote tutti praticano la menzogna. Curano alla leggera la ferita della figlia del mio popolo, dicendo: “Pace, pace!”, ma pace non c’è. Dovrebbero vergognarsi dei loro atti abominevoli, ma non si vergognano affatto, non sanno neppure arrossire. Per questo cadranno vittime come gli altri; nell’ora in cui li visiterò, crolleranno, dice il Signore. Li mieto e li anniento – oracolo del Signore –; non c’è più uva sulla vite né fichi sul fico, anche le foglie sono avvizzite.*

*Ho procurato per loro degli invasori. “Perché ce ne stiamo seduti? Radunatevi ed entriamo nelle città fortificate e moriamo in esse, poiché il Signore, nostro Dio, ci fa perire. Egli ci fa bere acque avvelenate, perché abbiamo peccato contro il Signore. Aspettavamo la pace, ma non c’è alcun bene, il tempo della guarigione, ed ecco il terrore!”. Da Dan si sente lo sbuffare dei suoi cavalli; al rumore dei nitriti dei suoi destrieri trema tutta la terra. Vengono e divorano la terra e quanto in essa si trova, la città e i suoi abitanti. Ecco, sto per mandarvi serpenti velenosi contro i quali non esiste incantesimo, e vi morderanno».*

*Oracolo del Signore. Senza rimedio cresce il mio dolore, e il mio cuore viene meno. Ecco, odo le grida della figlia del mio popolo da una terra sconfinata: «Non c’è il Signore in Sion, il suo re non vi abita più?». «Perché mi hanno provocato all’ira con i loro idoli e con nullità straniere?». «È passata la stagione della messe, è finita l’estate e noi non siamo stati salvati». Per la ferita della figlia del mio popolo sono affranto, sono costernato, l’orrore mi ha preso. Non v’è più balsamo in Gàlaad? Non c’è più nessun medico? Perché non si cicatrizza la ferita della figlia del mio popolo? Chi farà del mio capo una fonte di acqua, dei miei occhi una sorgente di lacrime, per piangere giorno e notte gli uccisi della figlia del mio popolo? (Ger 8,1-23).*

L’Apostolo è responsabile di ogni male sociale. Senza il corretto insegnamento della Legge del Signore non c’è vita nel popolo di Dio, perché manca la benedizione del Cielo, promessa a quanti osservano la Legge e obbediscono ad essa con cuore fedele, sincero, ricco di amore. L’Apostolo del Signore dona alla sua Chiesa e al mondo la Parola di Cristo Gesù, Cristo Gesù dona il Padre e lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo dona la conversione e la santificazione. Il Padre dei cieli ogni giorno prepara il banchetto di festa per i suoi figli. Se l’Apostolo non dona la Parola, il Cielo rimane nel cielo e la terra rimane sulla terra con la sua miseria.

L’Apostolo mai dovrà pensare di poter risolvere i problemi sociali della sua comunità e anche del mondo. A Lui spetta donare la Parola secondo purissima verità. A lui compete dare lo Spirito Santo della conversione e della santificazione. Se lui fa questo, donando la purissima Parola del Vangelo, Gesù dona il Padre e la sua benedizione, dona anche lo Spirito Santo e i suoi molteplici doni di grazia e di sapienza. La comunità sarà così guidata dalla luce e non più dal peccato, dalla menzogna, dalla falsità. È questione di fede. L’Apostolo è il padre della fede.

*«Ascoltate la parola del Signore, o figli d’Israele, perché il Signore è in causa con gli abitanti del paese. Non c’è infatti sincerità né amore, né conoscenza di Dio nel paese. Si spergiura, si dice il falso, si uccide, si ruba, si commette adulterio, tutto questo dilaga e si versa sangue su sangue. Per questo è in lutto il paese e chiunque vi abita langue, insieme con gli animali selvatici e con gli uccelli del cielo; persino i pesci del mare periscono.*

*Ma nessuno accusi, nessuno contesti; contro di te, sacerdote, muovo l’accusa. Tu inciampi di giorno e anche il profeta con te inciampa di notte e farò perire tua madre. Perisce il mio popolo per mancanza di conoscenza. Poiché tu rifiuti la conoscenza, rifiuterò te come mio sacerdote; hai dimenticato la legge del tuo Dio e anch’io dimenticherò i tuoi figli. Tutti hanno peccato contro di me; cambierò la loro gloria in ignominia. Essi si nutrono del peccato del mio popolo e sono avidi della sua iniquità. Il popolo e il sacerdote avranno la stessa sorte; li punirò per la loro condotta e li ripagherò secondo le loro azioni.*

*Mangeranno, ma non si sazieranno, si prostituiranno, ma non aumenteranno, perché hanno abbandonato il Signore per darsi alla prostituzione. Il vino vecchio e quello nuovo tolgono il senno. Il mio popolo consulta il suo pezzo di legno e il suo bastone gli dà il responso, poiché uno spirito di prostituzione li svia e si prostituiscono, allontanandosi dal loro Dio.*

*Sulla cima dei monti fanno sacrifici e sui colli bruciano incensi sotto la quercia, i pioppi e i terebinti, perché buona è la loro ombra. Perciò si prostituiscono le vostre figlie e le vostre nuore commettono adulterio. Non punirò le vostre figlie se si prostituiscono, né le vostre nuore se commettono adulterio; poiché essi stessi si appartano con le prostitute e con le prostitute sacre offrono sacrifici. Un popolo, che non comprende, va in rovina!*

*Se ti prostituisci tu, Israele, non si renda colpevole Giuda. Non andate a Gàlgala, non salite a Bet-Aven, non giurate per il Signore vivente. E poiché come giovenca ribelle si ribella Israele, forse potrà pascolarlo il Signore come agnello in luoghi aperti? Èfraim si è alleato agli idoli: dopo essersi ubriacati si sono dati alla prostituzione, hanno preferito il disonore alla loro gloria. Un vento li travolgerà con le sue ali e si vergogneranno dei loro sacrifici (Os 4,1-19).*

L’Apostolo è responsabile della conversione più che Giona.Giona è profeta dalla più pura fede nella Parola del Signore. Lui è fermamente convinto che se si fosse recato a Ninive e avrebbe fatto risuonare nella città la Parola del Signore, tutti si sarebbero convertiti e il Signore avrebbe loro perdonato. Ma lui ancora non pensa secondo il cuore di Dio. Il suo cuore vuole vendetta, sangue, morte dei peccatori. Lui vuole che il Signore distrugga quella città e per questo si rifiuta di obbedire e si imbarca per andarsene lontano dal Signore. Il Signore lo afferra dalle profondità degli abissi del suo cuore e lo obbliga a recarsi a Ninive.

Quanto temuto da Giona si compie. Lui annuncia quanto il Signore gli ha comandato. La città si converte. Il Signore perdona il suo peccato. Non viene distrutta. L’Apostolo ha una Parola più potente di quella di Giona. Lui ha una parola carica di Spirito Santo. Se Lui crede nello Spirito del Signore e nella potenza della Parola di Cristo Gesù, non esistono cuori nei quali non possa impiantare Cristo Gesù, la sua grazia, la sua verità, la sua vita eterna. Perché avvenga occorre la fede dell’Apostolo, la sua grande carità, la sua ferma speranza. Se dico la Parola, le anime si convertiranno. Fede risoluta.

*Fu rivolta a Giona una seconda volta questa parola del Signore: «Àlzati, va’ a Ninive, la grande città, e annuncia loro quanto ti dico». Giona si alzò e andò a Ninive secondo la parola del Signore. Ninive era una città molto grande, larga tre giornate di cammino. Giona cominciò a percorrere la città per un giorno di cammino e predicava: «Ancora quaranta giorni e Ninive sarà distrutta». I cittadini di Ninive credettero a Dio e bandirono un digiuno, vestirono il sacco, grandi e piccoli. Giunta la notizia fino al re di Ninive, egli si alzò dal trono, si tolse il manto, si coprì di sacco e si mise a sedere sulla cenere. Per ordine del re e dei suoi grandi fu poi proclamato a Ninive questo decreto: «Uomini e animali, armenti e greggi non gustino nulla, non pascolino, non bevano acqua. Uomini e animali si coprano di sacco, e Dio sia invocato con tutte le forze; ognuno si converta dalla sua condotta malvagia e dalla violenza che è nelle sue mani. Chi sa che Dio non cambi, si ravveda, deponga il suo ardente sdegno e noi non abbiamo a perire!». Dio vide le loro opere, che cioè si erano convertiti dalla loro condotta malvagia, e Dio si ravvide riguardo al male che aveva minacciato di fare loro e non lo fece (Gn 3,1-10).*

*Ma Giona ne provò grande dispiacere e ne fu sdegnato. Pregò il Signore: «Signore, non era forse questo che dicevo quand’ero nel mio paese? Per questo motivo mi affrettai a fuggire a Tarsis; perché so che tu sei un Dio misericordioso e pietoso, lento all’ira, di grande amore e che ti ravvedi riguardo al male minacciato. Or dunque, Signore, toglimi la vita, perché meglio è per me morire che vivere!». Ma il Signore gli rispose: «Ti sembra giusto essere sdegnato così?». Giona allora uscì dalla città e sostò a oriente di essa. Si fece lì una capanna e vi si sedette dentro, all’ombra, in attesa di vedere ciò che sarebbe avvenuto nella città. Allora il Signore Dio fece crescere una pianta di ricino al di sopra di Giona, per fare ombra sulla sua testa e liberarlo dal suo male. Giona provò una grande gioia per quel ricino. Ma il giorno dopo, allo spuntare dell’alba, Dio mandò un verme a rodere la pianta e questa si seccò. Quando il sole si fu alzato, Dio fece soffiare un vento d’oriente, afoso. Il sole colpì la testa di Giona, che si sentì venire meno e chiese di morire, dicendo: «Meglio per me morire che vivere». Dio disse a Giona: «Ti sembra giusto essere così sdegnato per questa pianta di ricino?». Egli rispose: «Sì, è giusto; ne sono sdegnato da morire!». Ma il Signore gli rispose: «Tu hai pietà per quella pianta di ricino per cui non hai fatto nessuna fatica e che tu non hai fatto spuntare, che in una notte è cresciuta e in una notte è perita! E io non dovrei avere pietà di Ninive, quella grande città, nella quale vi sono più di centoventimila persone, che non sanno distinguere fra la mano destra e la sinistra, e una grande quantità di animali?» (Gn 4,1-11).*

*L’Apostolo è il responsabile della purezza del vangelo***.** Nell’Antica Alleanza chi doveva custodire il popolo nella purezza della Legge e degli Statuti del Signore era il Sacerdote. Come avrebbe potuto svolgere questo suo altissimo ministero? Custodendo se stesso nella purezza della Legge, obbedendo ad ogni suo precetto. Nessuno può custodire nella Legge, se non si custodisce nella Legge. Ogni forza ai custodi della Legge viene dallo loro obbedienza alla Legge. Se il custode non obbedisce alla Legge mai avrà la forza di annunziare la Legge. Si cade o nella parzialità dell’insegnamento o addirittura nel non insegnamento.

Nel Nuovo Testamento chi deve custodire la comunità nel Vangelo è l’Apostolo del Signore. Potrà custodire se lui si custodisce. Se lui si pone fuori dal Vangelo, perché non obbedisce al Vangelo, non vi sarà per lui alcuna custodia. Se lui è senza Vangelo anche la sua comunità sarà senza Vangelo. Un apostolo senza Cristo renderà tutta la sua comunità senza Cristo. Quali saranno i frutti? Satana metterà la sua tenda nella sua comunità e danzerà di gioia. Tutto il popolo sarà suo. Si è Datori di Cristo nella misura in cui ci si riveste di Cristo. Vale anche per il dono del Vangelo.

*Oracolo. Parola del Signore a Israele per mezzo di Malachia. Vi ho amati, dice il Signore. E voi dite: «Come ci hai amati?». Non era forse Esaù fratello di Giacobbe? Oracolo del Signore. Eppure ho amato Giacobbe e ho odiato Esaù. Ho fatto dei suoi monti un deserto e ho dato la sua eredità agli sciacalli del deserto. Se Edom dice: «Siamo stati distrutti, ma ci rialzeremo dalle nostre rovine!», il Signore degli eserciti dichiara: «Essi ricostruiranno, ma io demolirò». Saranno chiamati «Territorio malvagio» e «Popolo contro cui il Signore è adirato per sempre». I vostri occhi lo vedranno e voi direte: «Grande è il Signore anche al di là dei confini d’Israele».*

*Il figlio onora suo padre e il servo rispetta il suo padrone. Se io sono padre, dov’è l’onore che mi spetta? Se sono il padrone, dov’è il timore di me? Dice il Signore degli eserciti a voi, sacerdoti che disprezzate il mio nome. Voi domandate: «Come lo abbiamo disprezzato il tuo nome?». Offrite sul mio altare un cibo impuro e dite: «In che modo te lo abbiamo reso impuro?».*

*Quando voi dite: «La tavola del Signore è spregevole» e offrite un animale cieco in sacrificio, non è forse un male? Quando voi offrite un animale zoppo o malato, non è forse un male? Offritelo pure al vostro governatore: pensate che sarà soddisfatto di voi o che vi accoglierà con benevolenza? Dice il Signore degli eserciti. Ora supplicate pure Dio perché abbia pietà di voi! Se fate tali cose, dovrebbe accogliervi con benevolenza? Dice il Signore degli eserciti.*

*Oh, ci fosse fra voi chi chiude le porte, perché non arda più invano il mio altare! Non mi compiaccio di voi – dice il Signore degli eserciti – e non accetto l’offerta delle vostre mani! Poiché dall’oriente all’occidente grande è il mio nome fra le nazioni e in ogni luogo si brucia incenso al mio nome e si fanno offerte pure, perché grande è il mio nome fra le nazioni. Dice il Signore degli eserciti. Ma voi lo profanate quando dite: «Impura è la tavola del Signore e spregevole il cibo che vi è sopra». Voi aggiungete: «Ah! che pena!». E lo disprezzate.*

*Dice il Signore degli eserciti. Offrite animali rubati, zoppi, malati e li portate in offerta! Posso io accettarla dalle vostre mani? Dice il Signore. Maledetto il fraudolento che ha nel gregge un maschio, ne fa voto e poi mi sacrifica una bestia difettosa. Poiché io sono un re grande – dice il Signore degli eserciti – e il mio nome è terribile fra le nazioni.*

*Ora a voi questo monito, o sacerdoti. Se non mi ascolterete e non vi darete premura di dare gloria al mio nome, dice il Signore degli eserciti, manderò su voi la maledizione e cambierò in maledizione le vostre benedizioni. Anzi le ho già cambiate, perché nessuno tra voi se ne dà premura. Ecco, io spezzerò il vostro braccio e spanderò sulla vostra faccia escrementi, gli escrementi delle vittime immolate nelle vostre feste solenni, perché siate spazzati via insieme con essi. Così saprete che io ho diretto a voi questo monito, perché sussista la mia alleanza con Levi, dice il Signore degli eserciti. La mia alleanza con lui era alleanza di vita e di benessere, che io gli concessi, e anche di timore, ed egli mi temette ed ebbe riverenza del mio nome. Un insegnamento veritiero era sulla sua bocca né c’era falsità sulle sue labbra; con pace e rettitudine ha camminato davanti a me e ha fatto allontanare molti dal male.*

*Infatti le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca insegnamento, perché egli è messaggero del Signore degli eserciti. Voi invece avete deviato dalla retta via e siete stati d’inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete distrutto l’alleanza di Levi, dice il Signore degli eserciti. Perciò anche io vi ho reso spregevoli e abietti davanti a tutto il popolo, perché non avete seguito le mie vie e avete usato parzialità nel vostro insegnamento. Non abbiamo forse tutti noi un solo padre? Forse non ci ha creati un unico Dio?*

*Perché dunque agire con perfidia l’uno contro l’altro, profanando l’alleanza dei nostri padri? Giuda è stato sleale e l’abominio è stato commesso in Israele e a Gerusalemme. Giuda infatti ha osato profanare il santuario caro al Signore e ha sposato la figlia di un dio straniero! Il Signore elimini chi ha agito così, chiunque egli sia, dalle tende di Giacobbe e da coloro che offrono l’offerta al Signore degli eserciti.*

*Un’altra cosa fate ancora: voi coprite di lacrime, di pianti e di sospiri l’altare del Signore, perché egli non guarda all’offerta né l’accetta con benevolenza dalle vostre mani. E chiedete: «Perché?». Perché il Signore è testimone fra te e la donna della tua giovinezza, che hai tradito, mentre era la tua compagna, la donna legata a te da un patto. Non fece egli un essere solo dotato di carne e soffio vitale?*

*Che cosa cerca quest’unico essere, se non prole da parte di Dio? Custodite dunque il vostro soffio vitale e nessuno tradisca la donna della sua giovinezza. Perché io detesto il ripudio, dice il Signore, Dio d’Israele, e chi copre d’iniquità la propria veste, dice il Signore degli eserciti. Custodite dunque il vostro soffio vitale e non siate infedeli. Voi avete stancato il Signore con le vostre parole; eppure chiedete: «Come lo abbiamo stancato?». Quando affermate: «Chiunque fa il male è come se fosse buono agli occhi del Signore e in lui si compiace», o quando esclamate: «Dov’è il Dio della giustizia?» (Mal 1,1-2,17).*

i frutti dell’Apostolo che non è in Cristo e nel suo Vangelo.Gesù rivela al suo Apostolo Giovanni che Lui i suoi “Angeli” li vuole in tutto simili a Lui: colmi sempre di Spirito Santo, pieni di grazia, dall’amore sempre nuovo, vigili e attenti perché nelle loro comunità risplenda la luce del Vangelo con sempre più grande splendore. È sufficiente una sola distrazione del suo “Angelo” perché il male entri nella comunità e la divori, senza più rimedio. L’Apostolo deve pensare che sempre il suo ovile è circondato da diecimila lupi della sera, lupi che non hanno preso nulla per tutto il giorno e attendono una distrazione del Pastore per sbranare il gregge.

Più l’Apostolo si conformerà a Cristo Gesù e più lui sarà pronto a porsi tra i lupi e il suo gregge. Se l’Apostolo non si conforma a Cristo, a poco a poco si separerà lui da Cristo e di conseguenza si separerà anche dalla pecore. L’amore per le pecore è proporzionato all’amore per Cristo. La custodia delle pecore è il frutto della custodia di Cristo Gesù nel suo cuore. Si custodisce Cristo nella misura in cui si obbedisce alla sua Parola. La separazione dal Vangelo è separazione da Cristo e anche dal gregge. I lupi della sera potranno banchettare a loro piacimento. Non c’è il Pastore.

*All’angelo della Chiesa che è a Èfeso scrivi: “Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d’oro. Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. Ricorda dunque da dove sei caduto, convèrtiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto. Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaìti, che anch’io detesto. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò da mangiare dall’albero della vita, che sta nel paradiso di Dio”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Smirne scrivi: “Così parla il Primo e l’Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita. Conosco la tua tribolazione, la tua povertà – eppure sei ricco – e la bestemmia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma sono sinagoga di Satana. Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere per mettervi alla prova, e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte”.*

*All’Angelo della Chiesa che è a Pèrgamo scrivi: “Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli. So che abiti dove Satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di Satana. Ma ho da rimproverarti alcune cose: presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d’Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione. Così pure, tu hai di quelli che seguono la dottrina dei nicolaìti. Convèrtiti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all’infuori di chi lo riceve”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Tiàtira scrivi: “Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime. Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli. Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione. Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato. Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere. A quegli altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana – come le chiamano –, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò. Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere darò autorità sopra le nazioni: le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno, con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (Ap 2,1-29).*

*All’angelo della Chiesa che è a Sardi scrivi: “Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle. Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto. Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio. Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convèrtiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te. Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni. Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Filadèlfia scrivi: “Così parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre. Conosco le tue opere. Ecco, ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, hai però custodito la mia parola e non hai rinnegato il mio nome. Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di Satana, che dicono di essere Giudei, ma mentiscono, perché non lo sono: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato. Poiché hai custodito il mio invito alla perseveranza, anch’io ti custodirò nell’ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra. Vengo presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona. Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal mio Dio, insieme al mio nome nuovo. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi: “Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convèrtiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”» (Ap 3,1-22).*

Madre di Dio, fa’ che l’Apostolo si rivesta di Cristo e viva per Lui, in Lui, con Lui, vivendo per il Vangelo, nel Vangelo, con il Vangelo. La sua fedeltà al Vangelo è fedeltà a Cristo. La sua fedeltà a Cristo è fedeltà alla Chiesa. La sua fedeltà alla Chiesa è fedeltà all’uomo. Fa’ che l’Apostolo metta nel cuore questa purissima verità: mai lui potrà essere per l’uomo se non è per Cristo Signore. Volere essere per l’uomo senza essere per Cristo e per il suo Vangelo è tentazione finissima di Satana. Angeli e Santi, venite in soccorso dell’Apostolo del Signore. Non permettete che da ministro della verità si trasformi in servo della falsità e della menzogna.

Ora che tutto è chiaro al nostro spirito, possiamo vedere come l’Apostolo Paolo difende, custodisce e protegge la purezza del Vangelo, mentre tutti gli alti membri della Chiesa di Dio che era in Corinto stavano appisolati e assonnacchiati.

*Si sente dovunque parlare di immoralità tra voi, e di una immoralità tale che non si riscontra neanche tra i pagani, al punto che uno convive con la moglie di suo padre. E voi vi gonfiate di orgoglio, piuttosto che esserne afflitti in modo che venga escluso di mezzo a voi colui che ha compiuto un’azione simile! Ebbene, io, assente con il corpo ma presente con lo spirito, ho già giudicato, come se fossi presente, colui che ha compiuto tale azione. Nel nome del Signore nostro Gesù, essendo radunati voi e il mio spirito insieme alla potenza del Signore nostro Gesù, questo individuo venga consegnato a Satana a rovina della carne, affinché lo spirito possa essere salvato nel giorno del Signore. Non è bello che voi vi vantiate. Non sapete che un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta? Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato! Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità. Vi ho scritto nella lettera di non mescolarvi con chi vive nell’immoralità. Non mi riferivo però agli immorali di questo mondo o agli avari, ai ladri o agli idolatri: altrimenti dovreste uscire dal mondo! Vi ho scritto di non mescolarvi con chi si dice fratello ed è immorale o avaro o idolatra o maldicente o ubriacone o ladro: con questi tali non dovete neanche mangiare insieme. Spetta forse a me giudicare quelli di fuori? Non sono quelli di dentro che voi giudicate? Quelli di fuori li giudicherà Dio. Togliete il malvagio di mezzo a voi! (1Cor 5,1-13).*

*S*e tutti i possono appisolare spiritualmente e cadere in un sonno di universale cecità, questo mai né potrà e né dovrà accadere ad un Apostolo del Signore. Egli con taglio netto deve sempre separare il bene e il male, ciò che è conforme al Vangelo e ciò che gli è difforme. La sua Parola dovrà essere più tagliente di una spada a doppio taglio. Tra la sua Parola e la Parola di Dio non deve regnare alcuna differenza. L’Apostolo Paolo è questa Parola e questa spada.

*Si sente dovunque parlare di immoralità tra voi, e di una immoralità tale che non si riscontra neanche tra i pagani, al punto che uno convive con la moglie di suo padre.*

Quanto San Paolo dice ora è cosa gravissima. Il cristiano che da luce diviene tenebra, diventa tenebra molto più fitta e oscura della tenebra dalla quale è uscito fuori quando è divenuto credente. Verità di ieri, ma molto più di oggi.

*Si sente dovunque parlare di immoralità tra voi, e di una immoralità tale che non si riscontra neanche tra i pagani, al punto che uno convive con la moglie di suo padre.*

Ruben per questo peccato fu escluso dalla primogenitura.

*Poi Israele partì e piantò la tenda al di là di Migdal Eder. Mentre Israele abitava in quel territorio, Ruben andò a unirsi con Bila, concubina del padre, e Israele lo venne a sapere (Gen 35,21-22). Ruben, tu sei il mio primogenito, il mio vigore e la primizia della mia virilità, esuberante in fierezza ed esuberante in forza! Bollente come l’acqua, tu non avrai preminenza, perché sei salito sul talamo di tuo padre, hai profanato così il mio giaciglio (Gen 48,3-4).*

Gesù rivela che quando lo spirito impuro esce da una persona – questo sempre avviene con il battesimo – lo spirito che esce non trova pace. Vuole ritornare nella persona dalla quale è uscita e si presenta con sette spiriti peggiori di lui.

*Quando lo spirito impuro esce dall’uomo, si aggira per luoghi deserti cercando sollievo, ma non ne trova. Allora dice: “Ritornerò nella mia casa, da cui sono uscito”. E, venuto, la trova vuota, spazzata e adorna. Allora va, prende con sé altri sette spiriti peggiori di lui, vi entrano e vi prendono dimora; e l’ultima condizione di quell’uomo diventa peggiore della prima. Così avverrà anche a questa generazione malvagia» (Mt 12,43-45).*

Se gli riesce di entrare la condizione di quell’uomo veramente diventa peggiore della prima. L’immoralità del cristiano che viene conquistato dallo spirito impuro diviene immoralità che neanche i pagani conoscono. È purissima verità. La storia ogni giorno ci mostra la condizione morale pessima dei cristiani che sono stati conquistati dallo spirito impuro. Giuda peccò contro lo Spirito Santo e finì la sua vita nella disperazione della salute. Morì impiccandosi. Anche San Pietro ci mette in guardia perché non ritorniamo nelle tenebre, abbandonando Cristo Gesù e il suo Vangelo. Paragona questi cristiani alla scrofa lavata che subito dopo va a rotolarsi nel fango.

*Ci sono stati anche falsi profeti tra il popolo, come pure ci saranno in mezzo a voi falsi maestri, i quali introdurranno fazioni che portano alla rovina, rinnegando il Signore che li ha riscattati. Attirando su se stessi una rapida rovina, molti seguiranno la loro condotta immorale e per colpa loro la via della verità sarà coperta di disprezzo. Nella loro cupidigia vi sfrutteranno con parole false; ma per loro la condanna è in atto ormai da tempo e la loro rovina non si fa attendere.*

*Dio infatti non risparmiò gli angeli che avevano peccato, ma li precipitò in abissi tenebrosi, tenendoli prigionieri per il giudizio. Ugualmente non risparmiò il mondo antico, ma con altre sette persone salvò Noè, messaggero di giustizia, inondando con il diluvio un mondo di malvagi. Così pure condannò alla distruzione le città di Sòdoma e Gomorra, riducendole in cenere, lasciando un segno ammonitore a quelli che sarebbero vissuti senza Dio. Liberò invece Lot, uomo giusto, che era angustiato per la condotta immorale di uomini senza legge. Quel giusto infatti, per quello che vedeva e udiva mentre abitava in mezzo a loro, giorno dopo giorno si tormentava a motivo delle opere malvagie. Il Signore dunque sa liberare dalla prova chi gli è devoto, mentre riserva, per il castigo nel giorno del giudizio, gli iniqui, soprattutto coloro che vanno dietro alla carne con empie passioni e disprezzano il Signore.*

*Temerari, arroganti, non temono d’insultare gli esseri gloriosi decaduti, mentre gli angeli, a loro superiori per forza e potenza, non portano davanti al Signore alcun giudizio offensivo contro di loro. Ma costoro, irragionevoli e istintivi, nati per essere presi e uccisi, bestemmiando quello che ignorano, andranno in perdizione per la loro condotta immorale, subendo il castigo della loro iniquità. Essi stimano felicità darsi ai bagordi in pieno giorno; scandalosi e vergognosi, godono dei loro inganni mentre fanno festa con voi, hanno gli occhi pieni di desideri disonesti e, insaziabili nel peccato, adescano le persone instabili, hanno il cuore assuefatto alla cupidigia, figli di maledizione! Abbandonata la retta via, si sono smarriti seguendo la via di Balaam figlio di Bosor, al quale piacevano ingiusti guadagni, ma per la sua malvagità fu punito: un’asina, sebbene muta, parlando con voce umana si oppose alla follia del profeta. Costoro sono come sorgenti senz’acqua e come nuvole agitate dalla tempesta, e a loro è riservata l’oscurità delle tenebre. Con discorsi arroganti e vuoti e mediante sfrenate passioni carnali adescano quelli che da poco si sono allontanati da chi vive nell’errore. Promettono loro libertà, mentre sono essi stessi schiavi della corruzione. L’uomo infatti è schiavo di ciò che lo domina.*

*Se infatti, dopo essere sfuggiti alle corruzioni del mondo per mezzo della conoscenza del nostro Signore e salvatore Gesù Cristo, rimangono di nuovo in esse invischiati e vinti, la loro ultima condizione è divenuta peggiore della prima. Meglio sarebbe stato per loro non aver mai conosciuto la via della giustizia, piuttosto che, dopo averla conosciuta, voltare le spalle al santo comandamento che era stato loro trasmesso. Si è verificato per loro il proverbio: «Il cane è tornato al suo vomito e la scrofa lavata è tornata a rotolarsi nel fango» (2Pt 2,1-22).*

La verità di ogni Parola del Vangelo rimane salda in eterno. Mai verrà meno. Per questo siamo tutti chiamati a porre ogni attenzione. Lo spirito impuro mai si dona pace e sempre viene alla conquista della nostro spirito, corpo, anima. La Lettera di Giuda contiene una parola pesantissima su coloro che hanno abbandonato la fede in Cristo Gesù e si sono consegnati all’immoralità, alle tenebre, alla falsità, ad ogni menzogna. Sono parole dette nello Spirito Santo.

*Giuda, servo di Gesù Cristo e fratello di Giacomo, a coloro che sono prediletti, amati in Dio Padre e custoditi da Gesù Cristo, a voi siano date in abbondanza misericordia, pace e carità.*

*Carissimi, avendo un gran desiderio di scrivervi riguardo alla nostra comune salvezza, sono stato costretto a farlo per esortarvi a combattere per la fede, che fu trasmessa ai santi una volta per sempre. Si sono infiltrati infatti in mezzo a voi alcuni individui, per i quali già da tempo sta scritta questa condanna, perché empi, che stravolgono la grazia del nostro Dio in dissolutezze e rinnegano il nostro unico padrone e signore Gesù Cristo.*

*A voi, che conoscete tutte queste cose, voglio ricordare che il Signore, dopo aver liberato il popolo dalla terra d’Egitto, fece poi morire quelli che non vollero credere e tiene in catene eterne, nelle tenebre, per il giudizio del grande giorno, gli angeli che non conservarono il loro grado ma abbandonarono la propria dimora. Così Sòdoma e Gomorra e le città vicine, che alla stessa maniera si abbandonarono all’immoralità e seguirono vizi contro natura, stanno subendo esemplarmente le pene di un fuoco eterno.*

*Ugualmente anche costoro, indotti dai loro sogni, contaminano il proprio corpo, disprezzano il Signore e insultano gli angeli. Quando l’arcangelo Michele, in contrasto con il diavolo, discuteva per avere il corpo di Mosè, non osò accusarlo con parole offensive, ma disse: Ti condanni il Signore! Costoro invece, mentre insultano tutto ciò che ignorano, si corrompono poi in quelle cose che, come animali irragionevoli, conoscono per mezzo dei sensi. Guai a loro! Perché si sono messi sulla strada di Caino e, per guadagno, si sono lasciati andare alle seduzioni di Balaam e si sono perduti nella ribellione di Core. Essi sono la vergogna dei vostri banchetti, perché mangiano con voi senza ritegno, pensando solo a nutrire se stessi. Sono nuvole senza pioggia, portate via dai venti, o alberi di fine stagione senza frutto, morti due volte, sradicati; sono onde selvagge del mare, che schiumano la loro sporcizia; sono astri erranti, ai quali è riservata l’oscurità delle tenebre eterne.*

*Profetò anche per loro Enoc, settimo dopo Adamo, dicendo: «Ecco, il Signore è venuto con migliaia e migliaia dei suoi angeli per sottoporre tutti a giudizio, e per dimostrare la colpa di tutti riguardo a tutte le opere malvagie che hanno commesso e a tutti gli insulti che, da empi peccatori, hanno lanciato contro di lui». Sono sobillatori pieni di acredine, che agiscono secondo le loro passioni; la loro bocca proferisce parole orgogliose e, per interesse, circondano le persone di adulazione.*

*Ma voi, o carissimi, ricordatevi delle cose che furono predette dagli apostoli del Signore nostro Gesù Cristo. Essi vi dicevano: «Alla fine dei tempi vi saranno impostori, che si comporteranno secondo le loro empie passioni». Tali sono quelli che provocano divisioni, gente che vive di istinti, ma non ha lo Spirito.*

*Voi invece, carissimi, costruite voi stessi sopra la vostra santissima fede, pregate nello Spirito Santo, conservatevi nell’amore di Dio, attendendo la misericordia del Signore nostro Gesù Cristo per la vita eterna. Siate misericordiosi verso quelli che sono indecisi e salvateli strappandoli dal fuoco; di altri infine abbiate compassione con timore, stando lontani perfino dai vestiti, contaminati dal loro corpo.*

*A colui che può preservarvi da ogni caduta e farvi comparire davanti alla sua gloria senza difetti e colmi di gioia, all’unico Dio, nostro salvatore, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore, gloria, maestà, forza e potenza prima di ogni tempo, ora e per sempre. Amen (Gd 1-25).*

Ogni discepolo di Gesù è obbligato a vigilare, porre ogni attenzione, fortificarsi nella grazia e nella sapienza, in ogni dono dello Spirito Santo, perché possa resistere agli attacchi dello spirito impuro. Conosciamo la regola di San Paolo.

*Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. Là nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti. Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare (Ef 6,10-20).*

A noi è stata data ogni grazia, ogni verità, ci è stato dato il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo, la Chiesa e i Sacramenti, ogni altro discepolo di Gesù perché non retrocediamo dalla purezza della fede. Se cadiamo, la colpa è solo nostra. Ognuno deve sapere che se retrocede dalla fede, cadrà nella grande immoralità dalla quale sarà difficile tornare indietro. Satana non lascia facilmente le sue prede. Quanto lui conquista lo tiene saldamente nelle sue catene di fuoco.

*E voi vi gonfiate di orgoglio, piuttosto che esserne afflitti in modo che venga escluso di mezzo a voi colui che ha compiuto un’azione simile!*

San Paolo è fortemente rammaricato, non tanto perché una persona è retrocessa dalla fede e si è consegnata all’immoralità, ma perché quanti si dicono credenti si gonfiano d’orgoglio anziché togliere il male di mezzo a loro. Mentre la comunità sta morendo alla sana moralità, alla luce, alla santità che vengono da Dio, in Cristo, per lo Spirito Santo, i Corinti altro non sanno fare che pensare ai loro piccoli vantaggi di orgoglio, superbia, vanagloria. Sembra che si ripeta, anche se in modo del tutto nuovo, quanto è avvenuto al tempo di Geremia e di Baruc. La città stava morendo e Baruc cercava cose buone per la sua vita. La risposta del Signore recide la questione dalla radice.

*Questa è la parola che il profeta Geremia comunicò a Baruc, figlio di Neria, quando egli scriveva queste parole in un libro sotto la dettatura di Geremia nel quarto anno di Ioiakìm, figlio di Giosia, re di Giuda: Dice il Signore, Dio d’Israele, su di te, Baruc: Tu hai detto: “Guai a me, poiché il Signore aggiunge tristezza al mio dolore. Io sono stanco dei miei gemiti e non trovo pace”. Dice il Signore: Ecco io abbatto ciò che ho edificato e sradico ciò che ho piantato; così per tutta la terra. E tu vai cercando grandi cose per te? Non cercarle, poiché io manderò la sventura su ogni uomo. Oracolo del Signore. A te farò dono della tua vita come bottino, in tutti i luoghi dove tu andrai» (Ger 45,1-5).*

Voi vi pavoneggiate, dice San Paolo ai Corinzi, mentre il corpo di Cristo viene distrutto. E voi vi gonfiate di orgoglio, piuttosto che esserne afflitti in modo che venga escluso di mezzo a voi colui che ha compiuto un’azione simile! Ogni discepolo di Gesù deve avere a cuore il corpo di Cristo. Salvare il corpo di Cristo da ogni scandalo, ogni impurità, immoralità, falsità, menzogna dovrà essere il fine, lo scopo della vita del cristiano. Invece di esso ci si dimentica. Sembra di assistere al compimento della profezia di Amos. I Corinzi amano ognuno canterellare il suo carisma, pensandolo superiore ad ogni altro, mentre va in rovina il corpo di Cristo e per esso nessun interesse, nessuna attenzione.

*Guai agli spensierati di Sion e a quelli che si considerano sicuri sulla montagna di Samaria! Questi notabili della prima tra le nazioni, ai quali si rivolge la casa d’Israele! Andate a vedere la città di Calne, da lì andate a Camat, la grande, e scendete a Gat dei Filistei: siete voi forse migliori di quei regni o il loro territorio è più grande del vostro? Voi credete di ritardare il giorno fatale e invece affrettate il regno della violenza.*

*Distesi su letti d’avorio e sdraiati sui loro divani mangiano gli agnelli del gregge e i vitelli cresciuti nella stalla. Canterellano al suono dell’arpa, come Davide improvvisano su strumenti musicali; bevono il vino in larghe coppe e si ungono con gli unguenti più raffinati, ma della rovina di Giuseppe non si preoccupano.*

*Perciò ora andranno in esilio in testa ai deportati e cesserà l’orgia dei dissoluti. Ha giurato il Signore Dio, per se stesso! Oracolo del Signore, Dio degli eserciti. «Detesto l’orgoglio di Giacobbe, odio i suoi palazzi, consegnerò al nemico la città e quanto contiene». Se sopravvivranno in una sola casa dieci uomini, anch’essi moriranno. Lo prenderà il suo parente e chi prepara il rogo, per portare via le ossa dalla casa; dirà a chi è in fondo alla casa: «C’è ancora qualcuno con te?». L’altro risponderà: «No». Ed egli dirà: «Silenzio!», perché non si pronunci il nome del Signore.*

*Poiché ecco: il Signore comanda di fare a pezzi la casa grande, e quella piccola di ridurla in frantumi. Corrono forse i cavalli sulla roccia e si ara il mare con i buoi? Poiché voi cambiate il diritto in veleno e il frutto della giustizia in assenzio. Voi vi compiacete di Lodebàr dicendo: «Non abbiamo forse conquistato Karnàim con la nostra forza?». «Ora, ecco, io susciterò contro di voi, casa d’Israele – oracolo del Signore, Dio degli eserciti –, un popolo che vi opprimerà dall’ingresso di Camat fino al torrente dell’Araba» (Am 6,1-14).*

Quando si fa uscire la verità dal cuore, quando ci si separa dallo Spirito Santo, si diviene ciechi, sordi, muti. Si è incapaci di comprendere, vedere, discernere. Si pensa solo a curare il proprio orgoglio, la propria superbia e vanagloria. Quando non si vedono le macerie del tempio della vera religione, è segno che ci è separati dallo Spirito Santo. Senza lo Spirito del Signore che ci fa da luce, noi calpestiamo le macerie della vera fede e neanche ne ce accorgiamo.

*Ebbene, io, assente con il corpo ma presente con lo spirito, ho già giudicato, come se fossi presente, colui che ha compiuto tale azione.*

Su questo versetto è necessario che noi riflettiamo con luce soprannaturale. *Ebbene, io, assente con il corpo ma presente con lo spirito, ho già giudicato, come se fossi presente, colui che ha compiuto tale azione*. Chi vede essendo presente con lo spirito possiede una visione infinitamente più vera di ogni visione con gli occhi del corpo. Questi possono ingannarci. La visione con gli occhi dello spirito mai ci ingannerà perché è vera visione divina. È come se Dio per un attimo ci prestasse non solo i suoi occhi, ma anche la sua scienza, sapienza, intelligenza, conoscenza. Vediamo come se fosse Dio a vedere al posto nostro e giudichiamo quanto accade secondo verità celeste.

La visione con gli occhi dello spirito non è per tutti uguale. Le modalità possono cambiare da persona a persona. Tutti però conoscono la verità con somma purezza. Non vi è alcuna possibilità che si possa cadere in qualche errore. La Scrittura Santa è piena di visioni nello spirito. Ogni parola dei profeti è anche una visione nello spirito. Si pensi ad esempio alle profezie sul Messia del Signore. È come se i profeti fossero presenti nella vita terrena di Gesù.

*Il Signore disse a Samuele: «Fino a quando piangerai su Saul, mentre io l’ho ripudiato perché non regni su Israele? Riempi d’olio il tuo corno e parti. Ti mando da Iesse il Betlemmita, perché mi sono scelto tra i suoi figli un re». Samuele rispose: «Come posso andare? Saul lo verrà a sapere e mi ucciderà». Il Signore soggiunse: «Prenderai con te una giovenca e dirai: “Sono venuto per sacrificare al Signore”. Inviterai quindi Iesse al sacrificio. Allora io ti farò conoscere quello che dovrai fare e ungerai per me colui che io ti dirò».*

*Samuele fece quello che il Signore gli aveva comandato e venne a Betlemme; gli anziani della città gli vennero incontro trepidanti e gli chiesero: «È pacifica la tua venuta?». Rispose: «È pacifica. Sono venuto per sacrificare al Signore. Santificatevi, poi venite con me al sacrificio». Fece santificare anche Iesse e i suoi figli e li invitò al sacrificio. Quando furono entrati, egli vide Eliàb e disse: «Certo, davanti al Signore sta il suo consacrato!». Il Signore replicò a Samuele: «Non guardare al suo aspetto né alla sua alta statura. Io l’ho scartato, perché non conta quel che vede l’uomo: infatti l’uomo vede l’apparenza, ma il Signore vede il cuore». Iesse chiamò Abinadàb e lo presentò a Samuele, ma questi disse: «Nemmeno costui il Signore ha scelto». Iesse fece passare Sammà e quegli disse: «Nemmeno costui il Signore ha scelto».*

*Iesse fece passare davanti a Samuele i suoi sette figli e Samuele ripeté a Iesse: «Il Signore non ha scelto nessuno di questi». Samuele chiese a Iesse: «Sono qui tutti i giovani?». Rispose Iesse: «Rimane ancora il più piccolo, che ora sta a pascolare il gregge». Samuele disse a Iesse: «Manda a prenderlo, perché non ci metteremo a tavola prima che egli sia venuto qui». Lo mandò a chiamare e lo fece venire. Era fulvo, con begli occhi e bello di aspetto. Disse il Signore: «Àlzati e ungilo: è lui!». Samuele prese il corno dell’olio e lo unse in mezzo ai suoi fratelli, e lo spirito del Signore irruppe su Davide da quel giorno in poi. Samuele si alzò e andò a Rama (1Sam 16,1-13).*

*Naamàn, comandante dell’esercito del re di Aram, era un personaggio autorevole presso il suo signore e stimato, perché per suo mezzo il Signore aveva concesso la salvezza agli Aramei. Ma quest’uomo prode era lebbroso. Ora bande aramee avevano condotto via prigioniera dalla terra d’Israele una ragazza, che era finita al servizio della moglie di Naamàn. Lei disse alla padrona: «Oh, se il mio signore potesse presentarsi al profeta che è a Samaria, certo lo libererebbe dalla sua lebbra». Naamàn andò a riferire al suo signore: «La ragazza che proviene dalla terra d’Israele ha detto così e così». Il re di Aram gli disse: «Va’ pure, io stesso invierò una lettera al re d’Israele». Partì dunque, prendendo con sé dieci talenti d’argento, seimila sicli d’oro e dieci mute di abiti. Portò la lettera al re d’Israele, nella quale si diceva: «Orbene, insieme con questa lettera ho mandato da te Naamàn, mio ministro, perché tu lo liberi dalla sua lebbra». Letta la lettera, il re d’Israele si stracciò le vesti dicendo: «Sono forse Dio per dare la morte o la vita, perché costui mi ordini di liberare un uomo dalla sua lebbra? Riconoscete e vedete che egli evidentemente cerca pretesti contro di me».*

*Quando Eliseo, uomo di Dio, seppe che il re d’Israele si era stracciate le vesti, mandò a dire al re: «Perché ti sei stracciato le vesti? Quell’uomo venga da me e saprà che c’è un profeta in Israele». Naamàn arrivò con i suoi cavalli e con il suo carro e si fermò alla porta della casa di Eliseo. Eliseo gli mandò un messaggero per dirgli: «Va’, bàgnati sette volte nel Giordano: il tuo corpo ti ritornerà sano e sarai purificato». Naamàn si sdegnò e se ne andò dicendo: «Ecco, io pensavo: “Certo, verrà fuori e, stando in piedi, invocherà il nome del Signore, suo Dio, agiterà la sua mano verso la parte malata e toglierà la lebbra”. Forse l’Abanà e il Parpar, fiumi di Damasco, non sono migliori di tutte le acque d’Israele? Non potrei bagnarmi in quelli per purificarmi?». Si voltò e se ne partì adirato. Gli si avvicinarono i suoi servi e gli dissero: «Padre mio, se il profeta ti avesse ordinato una gran cosa, non l’avresti forse eseguita? Tanto più ora che ti ha detto: “Bàgnati e sarai purificato”». Egli allora scese e si immerse nel Giordano sette volte, secondo la parola dell’uomo di Dio, e il suo corpo ridivenne come il corpo di un ragazzo; egli era purificato.*

*Tornò con tutto il seguito dall’uomo di Dio; entrò e stette davanti a lui dicendo: «Ecco, ora so che non c’è Dio su tutta la terra se non in Israele. Adesso accetta un dono dal tuo servo». Quello disse: «Per la vita del Signore, alla cui presenza io sto, non lo prenderò». L’altro insisteva perché accettasse, ma egli rifiutò. Allora Naamàn disse: «Se è no, sia permesso almeno al tuo servo di caricare qui tanta terra quanta ne porta una coppia di muli, perché il tuo servo non intende compiere più un olocausto o un sacrificio ad altri dèi, ma solo al Signore. Però il Signore perdoni il tuo servo per questa azione: quando il mio signore entra nel tempio di Rimmon per prostrarsi, si appoggia al mio braccio e anche io mi prostro nel tempio di Rimmon, mentre egli si prostra nel tempio di Rimmon. Il Signore perdoni il tuo servo per questa azione». Egli disse: «Va’ in pace». Partì da lui e fece un bel tratto di strada.*

*Giezi, servo di Eliseo, uomo di Dio, disse fra sé: «Ecco, il mio signore ha rinunciato a prendere dalla mano di questo arameo, Naamàn, ciò che egli aveva portato; per la vita del Signore, gli correrò dietro e prenderò qualche cosa da lui». Giezi inseguì Naamàn. Naamàn, vedendolo correre verso di sé, saltò giù dal carro per andargli incontro e gli domandò: «Tutto bene?». Quello rispose: «Tutto bene. Il mio signore mi ha mandato a dirti: “Ecco, proprio ora, sono giunti da me due giovani dalle montagne di Èfraim, da parte dei figli dei profeti. Dà loro un talento d’argento e due mute di abiti”». Naamàn disse: «È meglio che tu prenda due talenti», e insistette con lui. Chiuse due talenti d’argento in due sacchi insieme con due mute di abiti e li diede a due suoi servi, che li portarono davanti a Giezi.*

*Giunto alla collina, questi prese dalla loro mano il tutto e lo depose in casa, quindi rimandò quegli uomini, che se ne andarono. Poi egli andò a presentarsi al suo signore. Eliseo gli domandò: «Giezi, da dove vieni?». Rispose: «Il tuo servo non è andato da nessuna parte». Egli disse: «Non ero forse presente in spirito quando quell’uomo si voltò dal suo carro per venirti incontro? Era forse il tempo di accettare denaro e di accettare abiti, oliveti, vigne, bestiame minuto e grosso, schiavi e schiave? Ma la lebbra di Naamàn si attaccherà a te e alla tua discendenza per sempre». Uscì da lui lebbroso, bianco come la neve (2Re 5,1-27).*

*Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito. Chi avrebbe creduto al nostro annuncio?*

*A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato.*

*Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti. Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte.*

*Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli (Is 52,13-53,12).*

*A queste sue parole, molti credettero in lui. Gesù allora disse a quei Giudei che gli avevano creduto: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi». Gli risposero: «Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi dire: “Diventerete liberi”?». Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora, lo schiavo non resta per sempre nella casa; il figlio vi resta per sempre. Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero. So che siete discendenti di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova accoglienza in voi. Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro».*

*Gli risposero: «Il padre nostro è Abramo». Disse loro Gesù: «Se foste figli di Abramo, fareste le opere di Abramo. Ora invece voi cercate di uccidere me, un uomo che vi ha detto la verità udita da Dio. Questo, Abramo non l’ha fatto. Voi fate le opere del padre vostro». Gli risposero allora: «Noi non siamo nati da prostituzione; abbiamo un solo padre: Dio!». Disse loro Gesù: «Se Dio fosse vostro padre, mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato. Per quale motivo non comprendete il mio linguaggio?*

*Perché non potete dare ascolto alla mia parola. Voi avete per padre il diavolo e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli era omicida fin da principio e non stava saldo nella verità, perché in lui non c’è verità. Quando dice il falso, dice ciò che è suo, perché è menzognero e padre della menzogna. A me, invece, voi non credete, perché dico la verità. Chi di voi può dimostrare che ho peccato? Se dico la verità, perché non mi credete? Chi è da Dio ascolta le parole di Dio. Per questo voi non ascoltate: perché non siete da Dio».*

*Gli risposero i Giudei: «Non abbiamo forse ragione di dire che tu sei un Samaritano e un indemoniato?”. Rispose Gesù: «Io non sono indemoniato: io onoro il Padre mio, ma voi non onorate me. Io non cerco la mia gloria; vi è chi la cerca, e giudica. In verità, in verità io vi dico: se uno osserva la mia parola, non vedrà la morte in eterno».*

*Gli dissero allora i Giudei: «Ora sappiamo che sei indemoniato. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: “Se uno osserva la mia parola, non sperimenterà la morte in eterno”. Sei tu più grande del nostro padre Abramo, che è morto? Anche i profeti sono morti. Chi credi di essere?». Rispose Gesù: «Se io glorificassi me stesso, la mia gloria sarebbe nulla. Chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: “È nostro Dio!”, e non lo conoscete. Io invece lo conosco. Se dicessi che non lo conosco, sarei come voi: un mentitore.*

*Ma io lo conosco e osservo la sua parola. Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e fu pieno di gioia». Allora i Giudei gli dissero: «Non hai ancora cinquant’anni e hai visto Abramo?». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono». Allora raccolsero delle pietre per gettarle contro di lui; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio (Gv 8,30,59).*

*Se il Signore non desse ai suoi servi la grazia di vedere con gli occhi dello spirito, nulla potrebbero fare, nulla dire, nulla annunziare. Sarebbero prigionieri della loro mente, dei loro occhi, dei loro piccoli e insignificanti pensieri. La visione in spirito non solo vede la storia così come essa realmente si è svolta nel passato o si svolge nel presente. Vede anche come essa si svolgerà nel futuro. Per un attimo viene data all’uomo l’onniscienza divina. Ecco come il Salmo parla di questo onniscienza divina. Se Gesù non avesse avuto il dono di questa onniscienza, sarebbe rimasto vittima di uno dei molteplici tranelli tesi sui suoi passi dai suoi numero nemici.*

*Signore, tu mi scruti e mi conosci, tu conosci quando mi siedo e quando mi alzo, intendi da lontano i miei pensieri, osservi il mio cammino e il mio riposo, ti sono note tutte le mie vie. La mia parola non è ancora sulla lingua ed ecco, Signore, già la conosci tutta. Alle spalle e di fronte mi circondi e poni su di me la tua mano. Meravigliosa per me la tua conoscenza, troppo alta, per me inaccessibile. Dove andare lontano dal tuo spirito? Dove fuggire dalla tua presenza? Se salgo in cielo, là tu sei; se scendo negli inferi, eccoti.*

*Se prendo le ali dell’aurora per abitare all’estremità del mare, anche là mi guida la tua mano e mi afferra la tua destra. Se dico: «Almeno le tenebre mi avvolgano e la luce intorno a me sia notte», nemmeno le tenebre per te sono tenebre e la notte è luminosa come il giorno; per te le tenebre sono come luce. Sei tu che hai formato i miei reni e mi hai tessuto nel grembo di mia madre. Io ti rendo grazie: hai fatto di me una meraviglia stupenda; meravigliose sono le tue opere, le riconosce pienamente l’anima mia. Non ti erano nascoste le mie ossa quando venivo formato nel segreto, ricamato nelle profondità della terra.*

*Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi; erano tutti scritti nel tuo libro i giorni che furono fissati quando ancora non ne esisteva uno. Quanto profondi per me i tuoi pensieri, quanto grande il loro numero, o Dio! Se volessi contarli, sono più della sabbia. Mi risveglio e sono ancora con te. Se tu, Dio, uccidessi i malvagi! Allontanatevi da me, uomini sanguinari! Essi parlano contro di te con inganno, contro di te si alzano invano. Quanto odio, Signore, quelli che ti odiano! Quanto detesto quelli che si oppongono a te! Li odio con odio implacabile, li considero miei nemici. Scrutami, o Dio, e conosci il mio cuore, provami e conosci i miei pensieri; vedi se percorro una via di dolore e guidami per una via di eternità (Sal 139 (138) 1-24).*

*Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette candelabri d’oro e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d’uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d’oro. I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve. I suoi occhi erano come fiamma di fuoco. I piedi avevano l’aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo. La sua voce era simile al fragore di grandi acque. Teneva nella sua destra sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio, e il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza (Ap 1,12-16.*

Sempre il Signore accredita i suoi inviati per dare al mondo la sua Parola di doni soprannaturali di scienza e intelligenza. Senza questi doni sarebbe impossibile portare a compimento la missione ricevuta. I pericoli sono molti.

*Nel nome del Signore nostro Gesù, essendo radunati voi e il mio spirito insieme alla potenza del Signore nostro Gesù…*

Ora San Paolo rivela una seconda verità che mette bene in luce la modalità della sua presenza con lo spirito. *Nel nome del Signore nostro, essendo radunati voi e il mio spirito insieme alla potenza del Signore nostro Gesù*… Non è solo Paolo che vede. Con lui vi è Cristo Gesù che vede. Non è lui che giudica. È Cristo Gesù che giudica assieme a Paolo. Non si tratta della visione e neanche del giudizio del solo uomo. Potrebbe essere giudizio non giusto.

L’Apostolo, nel prendere questa ferma decisione, potrebbe pensare che la sentenza possa essere anche eccessiva, severa, non giusta, non conveniente o nutrire nel suo cuore mille altri pensieri. Invece è lui e Cristo Signore. Questa modalità oggi possiamo dire che non esiste nei giudizi degli uomini di Dio. Mancando negli uomini la potenza del Signore nostro Gesù, che è potenza nello Spirito Santo e sua fortezza, noi stiamo abbandonando il nostro ministero. Addirittura siamo anche giunti ad asserire che il nostro Dio neanche giudica. Tutti invece accoglie nel suo regno eterno e tutti devono essere accolti nella Chiesa, tutti ammessi all’Eucaristia e ai sacramenti, anche senza conversione.

In verità, privando il Signore del suo giusto giudizio, affermando che lui non giudica, dichiariamo che tutto ciò che riguarda sia la redenzione soggettiva che la santificazione della singola persona va ritenuto abrogato, cancellato. Questo vuole semplicemente dire abolizione di tutto l’Antico e il Nuovo Testamento, della Tradizione e del Magistero della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Non esiste più il bene e il male. Tutto è indifferente per il Signore. Affermando addirittura che non si ha più bisogno di Cristo per essere salvati e per costruire la fratellanza umana, abbiamo dichiarato abrogata la nostra religione. A nulla serve essere cristiani. Ogni altra religione è buona.

Ma neanche serve più essere religiosi, basta solo essere uomini. Neanche questa verità di natura è necessaria. È sufficiente essere animali o altra creatura. Domani saremo tutti nel regno eterno di Dio, nella sua gloria. Quando ci si separa dalla Parola del Padre, a noi data nella purezza della verità da Gesù Signore e a noi insegnata dallo Spirito Santo, si giunge alla totale assunzione del pensiero di Satana. È quanto oggi sta succedendo. Un tempo di diceva: “*Aut Deus aut Homo*”. Poi: “*Aut Christus aut Homo*”. Oggi si dice: “*Aut Ecclesia, aut Religio aut Homo*”. L’uomo deve essere liberato da ogni legame con entità che non sono il suo cuore, la sua mente. Quando ci si separa dal Signore, Creatore, Dio, Redentore, Salvatore, Santificatore nel suo mistero di unità e di trinità, sempre Satana conquista mente e cuore e li conduce nella sua falsità, menzogna, odio contro la verità.

*Questo individuo venga consegnato a Satana a rovina della carne, affinché lo spirito possa essere salvato nel giorno del Signore.*

Ecco il giudizio di Paolo e di Cristo Gesù. *Questo individuo venga consegnato a Satana a rovina della carne, affinché lo spirito possa essere redento nel giorno del Signore*. Consegnare a Satana significa espellere dalla comunità. Chi è espulso dalla comunità non potrà più accostarsi ai divini misteri. È privato dell’ascolto della Parola e dei Sacramenti. È vera consegna a Satana. Perché viene consegnato a Satana? Perché veda il male operato e si converta.

L’espulsione è data come ultimo ammonimento, quando tutti gli altri sono stati senza alcun frutto. Dovrebbe essere segno per l’espulso della perdizione eterna, che si realizza dopo la nostra morte con l’entrata nell’eternità. Gesù, nel Vangelo secondo Matteo, dona tre gradi di ammonimento. Da persona a persona, dinanzi a due testimoni, davanti alla comunità. Solo al terzo ammonimento senza frutto, avviene l’espulsione dal cuore e dall’amicizia.

*Se il tuo fratello commetterà una colpa contro di te, va’ e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello; se non ascolterà, prendi ancora con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni. Se poi non ascolterà costoro, dillo alla comunità; e se non ascolterà neanche la comunità, sia per te come il pagano e il pubblicano. In verità io vi dico: tutto quello che legherete sulla terra sarà legato in cielo, e tutto quello che scioglierete sulla terra sarà sciolto in cielo (Mt 18,15-18).*

Anche il Libro dell’Apocalisse giudica mediante giudizio divino, affidato però all’Apostolo Giovanni perché lo comunichi agli interessati. Anche in questo giudizio, l’espulsione dal cuore di Cristo è l’ultima ed è quella eterna.

*All’angelo della Chiesa che è a Èfeso scrivi: “Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d’oro. Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. Ricorda dunque da dove sei caduto, convèrtiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto. Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaìti, che anch’io detesto. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò da mangiare dall’albero della vita, che sta nel paradiso di Dio”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Smirne scrivi: “Così parla il Primo e l’Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita. Conosco la tua tribolazione, la tua povertà – eppure sei ricco – e la bestemmia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma sono sinagoga di Satana. Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere per mettervi alla prova, e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Pèrgamo scrivi: “Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli. So che abiti dove Satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di Satana. Ma ho da rimproverarti alcune cose: presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d’Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione. Così pure, tu hai di quelli che seguono la dottrina dei nicolaìti. Convèrtiti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all’infuori di chi lo riceve”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Tiàtira scrivi: “Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime. Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli. Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione. Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato. Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere. A quegli altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana – come le chiamano –, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò. Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere darò autorità sopra le nazioni: le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno, con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (Ap 2,1-29).*

*All’angelo della Chiesa che è a Sardi scrivi: “Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle. Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto. Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio. Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convèrtiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te. Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni. Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Filadèlfia scrivi: “Così parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre. Conosco le tue opere. Ecco, ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, hai però custodito la mia parola e non hai rinnegato il mio nome. Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di Satana, che dicono di essere Giudei, ma mentiscono, perché non lo sono: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato. Poiché hai custodito il mio invito alla perseveranza, anch’io ti custodirò nell’ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra. Vengo presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona. Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal mio Dio, insieme al mio nome nuovo. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi: “Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convèrtiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”» (Ap 3,1-22).*

Purtroppo dobbiamo confessare che oggi la Chiesa manca del vero giudizio profetico, del vero giudizio apostolico, del vero giudizio evangelico, del vero giudizio dello Spirito Santo. Una Chiesa senza vero giudizio è senza verità. Una Chiesa senza verità a poco a poco si trasforma in strumento di Satana per la rovina dell’intera umanità. Non vi è inganno più grande per un uomo. Oggi gli angeli della luce si stanno trasformando in angeli delle tenebre. Vestiti però con le casacche e i paramenti degli angeli della luce, della verità, della giustizia, della pace, della santità, del Vangelo. È questo inganno che oggi sta creando tanta confusione e tanto allontanamento dalla vera fede in Cristo.

*Non è bello che voi vi vantiate. Non sapete che un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta?*

Ci si può vantare del peccato che infanga il corpo santissimo di Cristo Gesù? *Non è bello che vi vantiate. Non sapete che un po’ di lievito da fermentare tutta la pasta?* Qui non si tratta del lievito della verità, ma del peccato.

*Un'altra parabola disse loro: "Il regno dei cieli si può paragonare al lievito, che una donna ha preso e impastato con tre misure di farina perché tutta si fermenti" (Mt 13, 33). Gesù disse loro: "Fate bene attenzione e guardatevi dal lievito dei farisei e dei sadducei" (Mt 16, 6). Come mai non capite ancora che non alludevo al pane quando vi ho detto: Guardatevi dal lievito dei farisei e dei sadducei? (Mt 16, 11). Allora essi compresero che egli non aveva detto che si guardassero dal lievito del pane, ma dalla dottrina dei farisei e dei sadducei (Mt 16, 12).*

*Allora egli li ammoniva dicendo: "Fate attenzione, guardatevi dal lievito dei farisei e dal lievito di Erode!" (Mc 8, 15). Nel frattempo, radunatesi migliaia di persone che si calpestavano a vicenda, Gesù cominciò a dire anzitutto ai discepoli: "Guardatevi dal lievito dei farisei, che è l'ipocrisia (Lc 12, 1). E' simile al lievito che una donna ha preso e nascosto in tre staia di farina, finché sia tutta fermentata" (Lc 13, 21). Non è una bella cosa il vostro vanto. Non sapete che un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta? (1Cor 5, 6).*

*Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato! (1Cor 5, 7). Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità (1Cor 5, 8). Un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta (Gal 5, 9).*

Sappiamo che in natura basta anche un solo grammo di lievito e può andare in malora una grande quantità di materiale organico che non dovrà essere lievitato. Così è per il corpo di Cristo. Così è per tutta la Chiesa, la comunità. Un peccato di scandalo non corretto, un vizio al quale si lascia spazio, una disobbedienza dei Comandamenti alla quale si dona permesso di perpetuarsi nella comunità, può rovinare tutti i membri di essa. Oggi però siamo ben oltre. Nella Scrittura e nella sana Tradizione è nella sana morale e sana ascetica si credeva fino a ieri che il peccato poteva essere vinto e lo si combatteva. Oggi si è persa questa fede. Il peccato è divenuto realtà con la quale convivere.

Qual è stata allora la soluzione per dare spazio a questa falsità e menzogna di entrare in ogni cuore? Separare la volontà dai suoi atti. La mia buona volontà c’è. La mia opzione fondamentale è per il bene. Non mi devo preoccupare. Poiché io voglio non peccare, se pecco è frutto della mia carne e non del mio spirito. Tengo orientato il mio spirito verso Dio e posso abbandonare la carne ad ogni trasgressione, scandalo, disobbedienza, vizio, peccato, malvagità. San Paolo tratta questo problema nella Lettera ai Romani. Lo Spirito Santo per mezzo dell’Apostolo ci offre una verità divina, celeste. Il peccato va tolto dalla volontà, dalla mente, dal cuore, dal corpo, dai sentimenti, dagli occhi.

*Che diremo dunque? Rimaniamo nel peccato perché abbondi la grazia? È assurdo! Noi, che già siamo morti al peccato, come potremo ancora vivere in esso? O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del battesimo dunque siamo stati sepolti insieme a lui nella morte affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova. Se infatti siamo stati intimamente uniti a lui a somiglianza della sua morte, lo saremo anche a somiglianza della sua risurrezione. Lo sappiamo: l’uomo vecchio che è in noi è stato crocifisso con lui, affinché fosse reso inefficace questo corpo di peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato. Infatti chi è morto, è liberato dal peccato.*

*Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui, sapendo che Cristo, risorto dai morti, non muore più; la morte non ha più potere su di lui. Infatti egli morì, e morì per il peccato una volta per tutte; ora invece vive, e vive per Dio. Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù.*

*Il peccato dunque non regni più nel vostro corpo mortale, così da sottomettervi ai suoi desideri. Non offrite al peccato le vostre membra come strumenti di ingiustizia, ma offrite voi stessi a Dio come viventi, ritornati dai morti, e le vostre membra a Dio come strumenti di giustizia. Il peccato infatti non dominerà su di voi, perché non siete sotto la Legge, ma sotto la grazia.*

*Che dunque? Ci metteremo a peccare perché non siamo sotto la Legge, ma sotto la grazia? È assurdo! Non sapete che, se vi mettete a servizio di qualcuno come schiavi per obbedirgli, siete schiavi di colui al quale obbedite: sia del peccato che porta alla morte, sia dell’obbedienza che conduce alla giustizia? Rendiamo grazie a Dio, perché eravate schiavi del peccato, ma avete obbedito di cuore a quella forma di insegnamento alla quale siete stati affidati. Così, liberati dal peccato, siete stati resi schiavi della giustizia.*

*Parlo un linguaggio umano a causa della vostra debolezza. Come infatti avete messo le vostre membra a servizio dell’impurità e dell’iniquità, per l’iniquità, così ora mettete le vostre membra a servizio della giustizia, per la santificazione.*

*Quando infatti eravate schiavi del peccato, eravate liberi nei riguardi della giustizia. Ma quale frutto raccoglievate allora da cose di cui ora vi vergognate? Il loro traguardo infatti è la morte. Ora invece, liberati dal peccato e fatti servi di Dio, raccogliete il frutto per la vostra santificazione e come traguardo avete la vita eterna. Perché il salario del peccato è la morte; ma il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù, nostro Signore (Rm 6,1-23).*

*O forse ignorate, fratelli – parlo a gente che conosce la legge – che la legge ha potere sull’uomo solo per il tempo in cui egli vive? La donna sposata, infatti, per legge è legata al marito finché egli vive; ma se il marito muore, è liberata dalla legge che la lega al marito. Ella sarà dunque considerata adultera se passa a un altro uomo mentre il marito vive; ma se il marito muore ella è libera dalla legge, tanto che non è più adultera se passa a un altro uomo. Alla stessa maniera, fratelli miei, anche voi, mediante il corpo di Cristo, siete stati messi a morte quanto alla Legge per appartenere a un altro, cioè a colui che fu risuscitato dai morti, affinché noi portiamo frutti per Dio. Quando infatti eravamo nella debolezza della carne, le passioni peccaminose, stimolate dalla Legge, si scatenavano nelle nostre membra al fine di portare frutti per la morte. Ora invece, morti a ciò che ci teneva prigionieri, siamo stati liberati dalla Legge per servire secondo lo Spirito, che è nuovo, e non secondo la lettera, che è antiquata.*

*Che diremo dunque? Che la Legge è peccato? No, certamente! Però io non ho conosciuto il peccato se non mediante la Legge. Infatti non avrei conosciuto la concupiscenza, se la Legge non avesse detto: Non desiderare. Ma, presa l’occasione, il peccato scatenò in me, mediante il comandamento, ogni sorta di desideri. Senza la Legge infatti il peccato è morto. E un tempo io vivevo senza la Legge ma, sopraggiunto il precetto, il peccato ha ripreso vita e io sono morto. Il comandamento, che doveva servire per la vita, è divenuto per me motivo di morte. Il peccato infatti, presa l’occasione, mediante il comandamento mi ha sedotto e per mezzo di esso mi ha dato la morte. Così la Legge è santa, e santo, giusto e buono è il comandamento. Ciò che è bene allora è diventato morte per me? No davvero! Ma il peccato, per rivelarsi peccato, mi ha dato la morte servendosi di ciò che è bene, perché il peccato risultasse oltre misura peccaminoso per mezzo del comandamento.*

*Sappiamo infatti che la Legge è spirituale, mentre io sono carnale, venduto come schiavo del peccato. Non riesco a capire ciò che faccio: infatti io faccio non quello che voglio, ma quello che detesto. Ora, se faccio quello che non voglio, riconosco che la Legge è buona; quindi non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene: in me c’è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; 19 infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Dunque io trovo in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. Infatti nel mio intimo acconsento alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un’altra legge, che combatte contro la legge della mia ragione e mi rende schiavo della legge del peccato, che è nelle mie membra. Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte? Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mia ragione, servo la legge di Dio, con la mia carne invece la legge del peccato. (Rm 7,1-25).*

*Ora, dunque, non c’è nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù. Perché la legge dello Spirito, che dà vita in Cristo Gesù, ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte. Infatti ciò che era impossibile alla Legge, resa impotente a causa della carne, Dio lo ha reso possibile: mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e a motivo del peccato, egli ha condannato il peccato nella carne, perché la giustizia della Legge fosse compiuta in noi, che camminiamo non secondo la carne ma secondo lo Spirito.*

*Quelli infatti che vivono secondo la carne, tendono verso ciò che è carnale; quelli invece che vivono secondo lo Spirito, tendono verso ciò che è spirituale. Ora, la carne tende alla morte, mentre lo Spirito tende alla vita e alla pace. Ciò a cui tende la carne è contrario a Dio, perché non si sottomette alla legge di Dio, e neanche lo potrebbe. Quelli che si lasciano dominare dalla carne non possono piacere a Dio.*

*Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene. Ora, se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto per il peccato, ma lo Spirito è vita per la giustizia. E se lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi.*

*Così dunque, fratelli, noi siamo debitori non verso la carne, per vivere secondo i desideri carnali, perché, se vivete secondo la carne, morirete. Se, invece, mediante lo Spirito fate morire le opere del corpo, vivrete. Infatti tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: «Abbà! Padre!». Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria (Rm 8,1-17).*

Il peccato è morte e va abolito non solo dalla volontà, ma anche dai pensieri, dal cuore, dalla mente, dall’anima, dal corpo. Se lo si lascia vivere in noi a poco a poco trascina tutta la nostra vita nella più grande malvagità e perversità.

*Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato!*

Ora Paolo apre al grande mistero della Pasqua di Cristo Gesù. La Pasqua si celebrava con pane non lievitato. L’Agnello che è Cristo è stato immolato. Il cristiano vive una pasqua perenne. Perennemente lui deve essere pane azzimo. *Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché voi siete azzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato.* Se si deve mangiare l’Agnello della Pasqua, esso va mangiato con pane azzimo. Il vecchio pane non serve. Pane è Cristo, pane azzimo di purissima santità e pane azzimo deve essere il cristiano, anche lui pane di purissima santità. Anche il cristiano dovrà farsi agnello da immolare per Cristo Gesù in vista della redenzione del mondo.

*Il Signore disse a Mosè e ad Aronne in terra d’Egitto: Questo mese sarà per voi l’inizio dei mesi, sarà per voi il primo mese dell’anno. Parlate a tutta la comunità d’Israele e dite: “Il dieci di questo mese ciascuno si procuri un agnello per famiglia, un agnello per casa. Se la famiglia fosse troppo piccola per un agnello, si unirà al vicino, il più prossimo alla sua casa, secondo il numero delle persone; calcolerete come dovrà essere l’agnello secondo quanto ciascuno può mangiarne. Il vostro agnello sia senza difetto, maschio, nato nell’anno; potrete sceglierlo tra le pecore o tra le capre e lo conserverete fino al quattordici di questo mese: allora tutta l’assemblea della comunità d’Israele lo immolerà al tramonto.*

*Preso un po’ del suo sangue, lo porranno sui due stipiti e sull’architrave delle case nelle quali lo mangeranno. In quella notte ne mangeranno la carne arrostita al fuoco; la mangeranno con azzimi e con erbe amare. Non lo mangerete crudo, né bollito nell’acqua, ma solo arrostito al fuoco, con la testa, le zampe e le viscere. Non ne dovete far avanzare fino al mattino: quello che al mattino sarà avanzato, lo brucerete nel fuoco. Ecco in qual modo lo mangerete: con i fianchi cinti, i sandali ai piedi, il bastone in mano; lo mangerete in fretta. È la Pasqua del Signore! In quella notte io passerò per la terra d’Egitto e colpirò ogni primogenito nella terra d’Egitto, uomo o animale; così farò giustizia di tutti gli dèi dell’Egitto. Io sono il Signore! Il sangue sulle case dove vi troverete servirà da segno in vostro favore: io vedrò il sangue e passerò oltre; non vi sarà tra voi flagello di sterminio quando io colpirò la terra d’Egitto. Questo giorno sarà per voi un memoriale; lo celebrerete come festa del Signore: di generazione in generazione lo celebrerete come un rito perenne.*

*Per sette giorni voi mangerete azzimi. Fin dal primo giorno farete sparire il lievito dalle vostre case, perché chiunque mangerà del lievitato dal giorno primo al giorno settimo, quella persona sarà eliminata da Israele. Nel primo giorno avrete una riunione sacra e nel settimo giorno una riunione sacra: durante questi giorni non si farà alcun lavoro; si potrà preparare da mangiare per ogni persona: questo solo si farà presso di voi. Osservate la festa degli Azzimi, perché proprio in questo giorno io ho fatto uscire le vostre schiere dalla terra d’Egitto; osserverete tale giorno di generazione in generazione come rito perenne. Nel primo mese, dal giorno quattordici del mese, alla sera, voi mangerete azzimi fino al giorno ventuno del mese, alla sera. Per sette giorni non si trovi lievito nelle vostre case, perché chiunque mangerà del lievitato, quella persona, sia forestiera sia nativa della terra, sarà eliminata dalla comunità d’Israele. Non mangerete nulla di lievitato; in tutte le vostre abitazioni mangerete azzimi”».*

*Mosè convocò tutti gli anziani d’Israele e disse loro: «Andate a procurarvi un capo di bestiame minuto per ogni vostra famiglia e immolate la Pasqua. Prenderete un fascio di issòpo, lo intingerete nel sangue che sarà nel catino e spalmerete l’architrave ed entrambi gli stipiti con il sangue del catino. Nessuno di voi esca dalla porta della sua casa fino al mattino. Il Signore passerà per colpire l’Egitto, vedrà il sangue sull’architrave e sugli stipiti; allora il Signore passerà oltre la porta e non permetterà allo sterminatore di entrare nella vostra casa per colpire. Voi osserverete questo comando come un rito fissato per te e per i tuoi figli per sempre. Quando poi sarete entrati nella terra che il Signore vi darà, come ha promesso, osserverete questo rito. Quando i vostri figli vi chiederanno: “Che significato ha per voi questo rito?”, voi direte loro: “È il sacrificio della Pasqua per il Signore, il quale è passato oltre le case degli Israeliti in Egitto, quando colpì l’Egitto e salvò le nostre case”». Il popolo si inginocchiò e si prostrò. Poi gli Israeliti se ne andarono ed eseguirono ciò che il Signore aveva ordinato a Mosè e ad Aronne; così fecero (Es 12,1-28).*

*Nei sette giorni si mangeranno azzimi e non compaia presso di te niente di lievitato; non ci sia presso di te lievito entro tutti i tuoi confini. In quel giorno tu spiegherai a tuo figlio: “È a causa di quanto ha fatto il Signore per me, quando sono uscito dall’Egitto” (Es 13,7-8).*

Pane vecchio è l’uomo che vive secondo la carne. L’uomo che compie le opere della carne. L’immoralità è opera della carne. Mai potrà divenire frutto dello Spirito Santo. Pane azzimo di santità deve essere anche il cristiano. Lui mangia il pane che è Cristo Gesù e Gesù è pane azzimo. Cristo Gesù deve mangiare il cristiano, al fine di farlo suo corpo, e anche il cristiano deve essere pane azzimo, pane nuovo, senza alcun rapporto con il pane vecchio.

Peccato che oggi questa verità è così maltrattata dai discepoli di Gesù da non operare più alcuna distinzione tra pane vecchio e pane nuovo, pane lievitato di peccato e pane azzimo di verità, giustizia, vera adorazione, obbedienza. Eppure Cristo Gesù è venuto per operare questa separazione tra la verità e la falsità, la luce e le tenebre, il Padre suo e il diavolo, il bene e il male, la giustizia e l’ingiustizia, il peccato e la grazia. Senza distinzione non c’è regno di Dio.

Oggi si vuole fare del regno di Dio e del regno di satana un solo regno. Ma senza conversione. Si vuole fare di tutte le confessioni cristiane una sola confessione. Ma senza conversione alla verità e alla grazia di Gesù Signore. Si vuole fare anche tutte le religioni una sola religione. Ma senza alcuna Parola di Cristo Gesù e senza Cristo Gesù e lo Spirito Santo. Ma si vuole andare anche oltre le religione. Si vuole fare dell’umanità una fratellanza cosmica.

Ma anche questa fratellanza è senza alcuna verità trascendente, soprannaturale, divina, eterna. Oggi si lavora per l’indeterminato, il confuso, il mescolato. Tutto si vuole privare della luce divina e soprannaturale. L’obbligo di liberare mente e cuore da questa diabolica, infernale confusione è del cristiano. Come potrà fare questo? Se esce lui dalla confusione e si radica in Cristo, nella sua Parola, nella sua luce, nella sua verità, nella sua giustizia. Se il cristiano rimane lui nella confusione e nel caos veritativo e morale, trascinerà nel suo buio un terzo dell’umanità. La sua missione di luce potrà essere portata a compimento solo diventando lui luce del mondo.

*Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità.*

Ecco ora l’esortazione dell’Apostolo: *Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità*. È questa una esortazione che è la verità del cristiano. L’Agnello è stato immolato. Esso va mangiato. Cristo Gesù è pane azzimo di santità, verità, giustizia, luce, grazia. Anche il cristiano chiamato a mangiare Cristo deve essere pane azzimo di santità, verità, giustizia, luce, grazia. Cristo Gesù si è fatto Agnello per il cristiano. Per il cristiano si è fatto pane azzimo di divina santità. Anche il cristiano deve farsi Agnello Immolato per Cristo Gesù e sempre per Lui deve farsi pane azzimo di grande santità. Se il cristiano è lievito vecchio. Lievito di malizia e di perversità, per natura non può celebrare la Pasqua. Non è pane azzimo. Lui non può mangiare Cristo Gesù. Cristo Gesù mai potrà mangiare lui. Il pane azzimo è di necessità.

La malizia è il pensiero che è sempre rivolto verso il male. La perversità è lo stravolgimento della stessa natura, è il suo cambiamento sostanziale. Da natura orientata al bene, alla luce, se ne fa una natura che cammina nelle tenebre. La sincerità è la corrispondenza tra la luce che è nel cuore e quella che esce dalla bocca. Perché vi sia sincerità è necessario che il cuore sia pieno della divina verità, grazia, luce, vita eterna, santità. Cuore impuro, bocca impura. Mai un uomo dal cuore impuro potrà essere sincero con la bocca. La sincerità è solo nella verità, nella luce, nel bene. Dal cuore impuro nasce dalla bocca ogni impurità. Il Vangelo ci offre altissimi insegnamenti sulla impurità del cuore.

*Prendete un albero buono, anche il suo frutto sarà buono. Prendete un albero cattivo, anche il suo frutto sarà cattivo: dal frutto infatti si conosce l’albero. Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? La bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda. L’uomo buono dal suo buon tesoro trae fuori cose buone, mentre l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori cose cattive. Ma io vi dico: di ogni parola vana che gli uomini diranno, dovranno rendere conto nel giorno del giudizio; infatti in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato» (Mt 12,33-37).*

*In quel tempo alcuni farisei e alcuni scribi, venuti da Gerusalemme, si avvicinarono a Gesù e gli dissero: «Perché i tuoi discepoli trasgrediscono la tradizione degli antichi? Infatti quando prendono cibo non si lavano le mani!». Ed egli rispose loro: «E voi, perché trasgredite il comandamento di Dio in nome della vostra tradizione? Dio ha detto: Onora il padre e la madre e inoltre: Chi maledice il padre o la madre sia messo a morte.*

*Voi invece dite: “Chiunque dichiara al padre o alla madre: Ciò con cui dovrei aiutarti è un’offerta a Dio, non è più tenuto a onorare suo padre”. Così avete annullato la parola di Dio con la vostra tradizione. Ipocriti! Bene ha profetato di voi Isaia, dicendo: Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano essi mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini».*

*Poi, riunita la folla, disse loro: «Ascoltate e comprendete bene! Non ciò che entra nella bocca rende impuro l’uomo; ciò che esce dalla bocca, questo rende impuro l’uomo!». Allora i discepoli si avvicinarono per dirgli: «Sai che i farisei, a sentire questa parola, si sono scandalizzati?». Ed egli rispose: «Ogni pianta, che non è stata piantata dal Padre mio celeste, verrà sradicata. Lasciateli stare! Sono ciechi e guide di ciechi. E quando un cieco guida un altro cieco, tutti e due cadranno in un fosso!».*

*Pietro allora gli disse: «Spiegaci questa parabola». Ed egli rispose: «Neanche voi siete ancora capaci di comprendere? Non capite che tutto ciò che entra nella bocca, passa nel ventre e viene gettato in una fogna? Invece ciò che esce dalla bocca proviene dal cuore. Questo rende impuro l’uomo. Dal cuore, infatti, provengono propositi malvagi, omicidi, adultèri, impurità, furti, false testimonianze, calunnie. Queste sono le cose che rendono impuro l’uomo; ma il mangiare senza lavarsi le mani non rende impuro l’uomo» (Mt 15,1-20).*

Quando il cuore è pieno di impurità, mai la sua bocca potrà parlare con sincerità. Manca la verità che è l’oggetto della sincerità. Potrà essere sincero solo colui nel cui cuore dimora la verità di Cristo Gesù, secondo il Vangelo. La sincerità potrà essere piena se la verità di Cristo è piena, perché si trova in ogni sua parte. Può anche però essere imperfetta, se la verità di Cristo è nel cuore in modo imperfetto, parziale, lacunoso. Tutto è dalla verità. È giusto ribadirlo ancora una volta: Cristo va mangiato con pane azzimo. Il pane azzimo deve essere il cristiano che mangia Cristo. Mai Cristo potrà essere mangiato con pane vecchio, pane di malizia e perversità, pane di peccato.

*Vi ho scritto nella lettera di non mescolarvi con chi vive nell’immoralità.*

Ora San Paolo vuole che nelle sue parole non vi siano fraintendimenti. *Vi ho scritto nella lettera di non mescolarvi con chi vive nell’immoralità*. Se questa sua parola fosse universalizzata, il cristiano dovrebbe uscire da questo mondo. Il mondo vive nell’idolatria e di conseguenza nell’immoralità. L’idolatria è la fonte dell’immoralità. Il Libro della Sapienza ha parole di purissima luce sui frutti nel mondo dell’idolatria. Essa è la causa di tutti i mali che sono sulla terra.

*Inoltre non fu loro sufficiente errare nella conoscenza di Dio, ma, vivendo nella grande guerra dell’ignoranza, a mali tanto grandi danno il nome di pace. Celebrando riti di iniziazione infanticidi o misteri occulti o banchetti orgiastici secondo strane usanze, non conservano puri né la vita né il matrimonio, ma uno uccide l’altro a tradimento o l’affligge con l’adulterio. Tutto vi è mescolato: sangue e omicidio, furto e inganno, corruzione, slealtà, tumulto, spergiuro, sconcerto dei buoni, dimenticanza dei favori, corruzione di anime, perversione sessuale, disordini nei matrimoni, adulterio e impudicizia. L’adorazione di idoli innominabili è principio, causa e culmine di ogni male. Infatti coloro che sono idolatri vanno fuori di sé nelle orge o profetizzano cose false o vivono da iniqui o spergiurano con facilità (Sap 14,22-28).*

Il cristiano per questo è mandato nel mondo: per liberarlo da ogni idolatria, conducendo ogni uomo all’adorazione del Do vivo e vero, per mezzo della fede in Cristo Gesù. Missione universale, perenne. L’idolatria mai sarà sconfitta.

*Non mi riferivo però agli immorali di questo mondo o agli avari, ai ladri o agli idolatri: altrimenti dovreste uscire dal mondo!*

Ecco qual è la verità della parola detta da San Paolo. *Non mi riferivo però agli immorali di questo mondo o agli avari, ai ladri o agli idolatri: altrimenti dovreste uscire dal mondo*. Dice Gesù che i suoi discepoli sono nel mondo. Non sono però del mondo. Essi sono nel mondo, ma sono di Cristo Gesù. Non pensano secondo i pensieri del mondo. Essi vivono con il Pensiero di Cristo Signore nel cuore e nella mente. Vivono nel mondo per convertire il mondo.

*Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro. Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi.*

*Quand’ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.*

*Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch’essi consacrati nella verità (Gv 17,9-19).*

Gesù era nella beatitudine eterna. Venne nel mondo facendosi carne per la redenzione del mondo. Questa stessa missione è di ogni discepolo di Gesù. Il Padre in Cristo vuole fare del discepolo un sacrificio per la salvezza del mondo.

*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio.*

*E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio» (Gv 3,16-21).*

Se il discepolo non rimane nel mondo pane azzimo, ma si lascia trasformare dal mondo in pane lievitato di malizia, perversità, peccato, idolatria, immoralità, stoltezza, insipienza, vizio, mai potrà essere offerto per la redenzione.

*Vi ho scritto di non mescolarvi con chi si dice fratello ed è immorale o avaro o idolatra o maldicente o ubriacone o ladro: con questi tali non dovete neanche mangiare insieme.*

Il cristiano deve tenersi lontano dal cristiano che ha rinnegato Cristo Gesù. *Vi ho scritto di non mescolarvi con chi si dice fratello ed è immorale o avaro o idolatra o maldicente o ubriacone o ladro*. Il contagio è possibile e reale. Con questi tali non dovete neanche mangiare insieme. È giusto chiedersi: come si concilia questa affermazione di San Paolo con la Parabola della dramma perduta, della pecora smarrita, del figlio minore che lascia la casa?

*Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro». Ed egli disse loro questa parabola:*

*Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca di quella perduta, finché non la trova? Quando l’ha trovata, pieno di gioia se la carica sulle spalle, va a casa, chiama gli amici e i vicini, e dice loro: “Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora, quella che si era perduta”. Io vi dico: così vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione.*

*Oppure, quale donna, se ha dieci monete e ne perde una, non accende la lampada e spazza la casa e cerca accuratamente finché non la trova? E dopo averla trovata, chiama le amiche e le vicine, e dice: “Rallegratevi con me, perché ho trovato la moneta che avevo perduto”. Così, io vi dico, vi è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte».*

*Disse ancora: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: “Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta”. Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”. Si alzò e tornò da suo padre.*

*Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”. Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l’anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa.*

*Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: “Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo”. Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: “Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso”. Gli rispose il padre: “Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”» (Lc 15,1-32).*

Gesù mangiava con i peccatori e per questo i farisei lo condannavano. Essi si erano separati da tutti coloro che essi non ritenevano santi e santo per ogni singolo fariseo era solo la sua persona. Gli altri non erano visti nella santità.

*Andando via di là, Gesù vide un uomo, chiamato Matteo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi». Ed egli si alzò e lo seguì. Mentre sedeva a tavola nella casa, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e se ne stavano a tavola con Gesù e con i suoi discepoli. Vedendo ciò, i farisei dicevano ai suoi discepoli: «Come mai il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?». Udito questo, disse: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate a imparare che cosa vuol dire: Misericordia io voglio e non sacrifici. Io non sono venuto infatti a chiamare i giusti, ma i peccatori» (Mt 9,9-13).*

Tutto ciò che il discepolo di Gesù compie, lo deve operare in vista della salvezza di ogni suo fratello. Se lui si reca a casa di un peccatore o di uno che ha rinnegato Cristo Signore, deve recarsi per invitarlo alla conversione. Se poi l’altro non vuole entrare nuovamente nel Vangelo, non vuole vivere la sua fede, perché la purezza della propria fede non venga messa a rischio, è doveroso e giusto non frequentare più la sua casa né vivere nell’amicizia. Sempre però si deve vivere nei confronti di tutti tutto il Vangelo. A tutti il discepolo di Gesù deve fare il bene, ma deve farlo secondo le regole del Vangelo, non secondo le modalità stabilite dagli uomini o dalle convenienze.

Oggi questa distinzione – servire secondo le regole del Vangelo e servire secondo le regole del mondo – la si vuole abrogata. Niente Vangelo e nessuna regola. Ognuno deve essere lasciato libero, anche contro il Vangelo. Se abroghiamo il Vangelo come unica e sola regola di comportamento per ogni discepolo di Gesù, si cade in ogni soggettivismo. Ognuno stabilirà le sue regole e vorrà imporle agli altri perché vengano osservate. Gravissimo errore! Per il cristiano il Vangelo, letto nella sapienza dello Spirito Santo, è la sola regola di ogni suo comportamento. L’amore del discepolo è sempre per la salvezza. Mai l’altro deve vedere il cristiano assuefatto al pensiero del mondo.

*Spetta forse a me giudicare quelli di fuori? Non sono quelli di dentro che voi giudicate?*

Gesù non è stato mandato nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di Lui. Così è anche per ogni discepolo di Gesù. Lui non è stato mandato nel mondo per il giudizio, ma per la redenzione. *Spetta forse a me giudicare quelli di fuori?* Sono i non cristiani, quanti ancora non hanno aderito alla fede in Cristo. Gesù ha mandato, manda i suoi discepoli perché annunzino loro il Vangelo della vita e per dare loro la grazia.

*Non sono quelli di dentro che voi giudicate?* Di quale giudizio si tratta? Del giudizio che è vera scelta alla persona cui fare riferimento. Io sono di Apollo. Io sono di Paolo. Io sono di Cefa. Io sono di Bàrnaba. Questo è vero giudizio. Perché è vero giudizio? Perché contro la verità dello Spirito Santo, si attribuiscono alle persone virtù che non hanno. Si dona loro una natura diversa. Salvatore e Redentore e solo Cristo Gesù. Gli altri sono ministri di Cristo.

Il cristiano è sempre obbligato a operare la doverosa distinzione tra il Salvatore, il Redentore unico e universale tra il Padre e l’intera umanità, e quanti sono stati chiamati perché annunzino il Vangelo di Cristo e amministrino i suoi misteri. Dare una natura diversa a quanti sono amministratori e ministri o anche a se stessi e agli altri discepoli di Gesù oppure non prendere alcun provvedimento per la salvezza del corpo di Cristo è un giudizio non operato nello Spirito Santo.

*Quelli di fuori li giudicherà Dio. Togliete il malvagio di mezzo a voi!*

Il discepolo di Gesù non ha alcuna autorità nel giudicare le opere di coloro che sono fuori. Lui dovrà attenersi solo alla più grande testimonianza da rendere a Gesù Signore. Dovrà anche discernere sempre il bene e il male. *Quelli di fuori li giudicherà Dio.* Neanche Cristo Gesù è venuto per giudicare quelli di fuori. Lui ha osservato in tutto ogni comando ricevuto dal Padre suo. Al cristiano è chiesto di allontanare il malvagio dal seno della comunità. *Togliete il malvagio di mezzo a voi!* Il riferimento è alla Legge del Deuteronomio che chiedeva l’eliminazione fisica di ogni idolatra. Questa eliminazione fisica era vista necessaria per la conservazione della fede nella sua purezza.

*Osserverete per metterlo in pratica tutto ciò che vi comando: non vi aggiungerai nulla e nulla vi toglierai. Qualora sorga in mezzo a te un profeta o un sognatore che ti proponga un segno o un prodigio, e il segno e il prodigio annunciato succeda, ed egli ti dica: “Seguiamo dèi stranieri, che tu non hai mai conosciuto, e serviamoli”, tu non dovrai ascoltare le parole di quel profeta o di quel sognatore, perché il Signore, vostro Dio, vi mette alla prova per sapere se amate il Signore, vostro Dio, con tutto il cuore e con tutta l’anima. Seguirete il Signore, vostro Dio, temerete lui, osserverete i suoi comandi, ascolterete la sua voce, lo servirete e gli resterete fedeli. Quanto a quel profeta o a quel sognatore, egli dovrà essere messo a morte, perché ha proposto di abbandonare il Signore, vostro Dio, che vi ha fatto uscire dalla terra d’Egitto e ti ha riscattato dalla condizione servile, per trascinarti fuori della via per la quale il Signore, tuo Dio, ti ha ordinato di camminare. Così estirperai il male in mezzo a te.*

*Qualora il tuo fratello, figlio di tuo padre o figlio di tua madre, o il figlio o la figlia o la moglie che riposa sul tuo petto o l’amico che è come te stesso t’istighi in segreto, dicendo: “Andiamo, serviamo altri dèi”, dèi che né tu né i tuoi padri avete conosciuto, divinità dei popoli che vi circondano, vicini a te o da te lontani da un’estremità all’altra della terra, tu non dargli retta, non ascoltarlo. Il tuo occhio non ne abbia compassione: non risparmiarlo, non coprire la sua colpa. Tu anzi devi ucciderlo: la tua mano sia la prima contro di lui per metterlo a morte; poi sarà la mano di tutto il popolo. Lapidalo e muoia, perché ha cercato di trascinarti lontano dal Signore, tuo Dio, che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile. Tutto Israele verrà a saperlo, ne avrà timore e non commetterà in mezzo a te una tale azione malvagia.*

*Qualora tu senta dire di una delle tue città che il Signore, tuo Dio, ti dà per abitarvi, che uomini iniqui sono usciti in mezzo a te e hanno sedotto gli abitanti della loro città dicendo: “Andiamo, serviamo altri dèi”, dèi che voi non avete mai conosciuto, tu farai le indagini, investigherai, interrogherai con cura. Se troverai che la cosa è vera, che il fatto sussiste e che un tale abominio è stato realmente commesso in mezzo a te, allora dovrai passare a fil di spada gli abitanti di quella città, la dovrai votare allo sterminio con quanto contiene e dovrai passare a fil di spada anche il suo bestiame. Poi radunerai tutto il bottino in mezzo alla piazza e brucerai nel fuoco la città e l’intero suo bottino, sacrificio per il Signore, tuo Dio. Diventerà una rovina per sempre e non sarà più ricostruita. Nulla di ciò che sarà votato allo sterminio si attaccherà alla tua mano, perché il Signore desista dalla sua ira ardente, ti conceda misericordia, abbia misericordia di te e ti moltiplichi, come ha giurato ai tuoi padri. Così tu ascolterai la voce del Signore, tuo Dio: osservando tutti i suoi comandi che oggi ti do e facendo ciò che è retto agli occhi del Signore, tuo Dio (Dt 13,1-19).*

Sappiamo che Saulo – poi diverrà Paolo, anzi l’Apostolo Paolo per la grande misericordia del Signore – perseguitava i cristiani applicando questa legge. I cristiani, veri adoratori di Cristo Dio, erano da lui considerati idolatri. San Paolo non chiede l’eliminazione con la morte, ma solo l’esclusione dalla comunità, perché prima di tutto l’espulso e poi tutti gli altri, comprendessero la grave offesa arrecata al corpo di Cristo. L’immoralità è scandalo.

Lo scandalo può essere paragonato ad un fiammifero accesso che si accosta ad un campo di grano pronto per la mietitura. In un istante le fiamme spinte dal vento riducono quella meraviglia di grano in cenere sparsa sul terreno. Anni e anni di duro lavoro vengono resi vani da un solo scandalo. Anche lo scandalo va risolto ponendo ogni attenzione affinché esso non si diffonda ancora di più. Oggi a causa dei *Social* spesso gli scandali vengono diffusi.

Le conseguenze sono di vero disastro per il corpo di Cristo. Il mondo ne fa un uso al fine di rendere non credibile l’intero corpo della Chiesa. Uno solo peccato e per la nostra stoltezza viene accusato tutto il corpo ecclesiale e disprezzato. Gli scandali vanno trattati come cadaveri. Subito raccolti e sepolti, secondo la regola della saggia prudenza e sapienza. Un cadavere esposto alla luce del sole sempre diffonde il suo cattivo odore e tutti possono essere inquinati.

Come conclusione è giusto offrire una riflessione sul peccato dello scandalo:

Il peccato dello scandalo. Si rompe un uovo. Non c’è ritorno indietro. Si possono trovare mille giustificazioni. L’uovo è rotto e rotto resterà per sempre. Ci sono azioni nella vita dell’uomo senza più ritorno indietro. È verità cui prestare somma attenzione. Si commette un peccato di scandalo. Lo scandalo è stato dato. Si possono trovare mille giustificazioni per rassicurare la propria coscienza, vere, false, buone, cattive, lo scandalo è stato dato. Si è impresso nel cuore dell’altro. Non c’è ritorno indietro.

“Factum infectum fieri non potest, neque Deus”. Ciò che è fatto mai potrà divenire non fatto. Neanche Dio può far sì che il fatto sia non fatto. Uno scandalo fatto mai potrà divenire uno scandalo non fatto. L’anima che si è scandalizzata, si è scandalizzata, rimane scandalizzata. Riflettiamo, meditiamo, pensiamoci su. Un solo peccato di scandalo, un vizio al quale si lascia spazio, una disobbedienza dei Comandamenti alla quale si dona permesso di perpetuarsi nella comunità, può rovinare tutti i membri di essa. Lo scandalo uccide lo spirito e l’anima.

Lo scandalo può essere paragonato ad un fiammifero accesso che si accosta ad un campo di grano pronto per la mietitura. In un istante le fiamme spinte dal vento riducono la grazia del Signore in cenere. Anni e anni di duro lavoro vengono resi vani da un solo scandalo. Le conseguenze degli scandali sono di vero disastro per il corpo di Cristo. Il mondo ne fa un uso satanico e diabolico al fine di rendere non credibile la Chiesa del Signore Gesù. Spesso anche noi con la nostra stoltezza diamo una mano al mondo perché distrugga la Chiesa.

Per evitare che un cuore che si scandalizzi, si allontani da Cristo Gesù o non venga a Lui per avere la vita eterna o si separi dalla Chiesa, non sarebbe più saggio e conforme alla fede e all’esempio che ci ha lasciato Gesù Signore, rinunciare anche alla nostra vita? Niente vale di più di un’anima da salvare. Uno può dire: “Ho l’autorità di fare questo”. Deve però poter anche dire: “Ma tutto ciò che ho autorità di fare scandalizza qualche fratello? Giova per la sua vita eterna, per custodirlo nella fede, nella verità, nel Vangelo di Cristo Gesù?”.

È domanda che sempre va posta. Giova a me quanto giova agli altri per la loro salvezza. Se non giova agli altri, neanche a me giova. Il cristiano per la salvezza dei fratelli è chiamato a dare la vita. Se deve dare la vita, la deve dare con intelligenza di Spirito Santo. Quando per una cosa che si fa, anche se lecita, buona in sé, dovesse perdersi un fratello, allora la cosa diviene non più buona. Ciò che è bene per me, deve essere bene per l’intero universo. È questa la regola del bene. Il bene per il cristiano deve essere universale.

L’azione è particolare. L’atto è del singolo. Il frutto deve essere un bene per il mondo intero. Se una cosa che si fa, deve essere di scandalo per il fratello, allora in ragione dello scandalo, anche se la cosa è santissima, essa va evitata. È a rischio la fede del fratello. Per questa ragione di purissima soteriologia non tutto si può fare, non tutto è lecito, non tutto è consentito. Si può fare solo tutto ciò che giova alla redenzione del mondo. Questa è la suprema regola che dice la bontà di un nostro atto. È la regola che obbliga sempre. Aver distrutto, cancellato dalla mente e dal cuore dei cristiani questa essenziale, sostanziale verità, ha ridotto a menzogna tutta la Parola del Signore. Tutto oggi è ridotto ad una mostruosa falsità e menzogna. Ognuno agisce dal proprio cuore, dalla propria mente.

Ci si dimentica che alla conoscenza, alla scienza, alla dottrina, sempre si deve aggiungere il grande amore per la salvezza di ogni fratello in Cristo e anche di ogni altro uomo. Qualsiasi cosa il cristiano faccia, sempre la deve fare in vista della salvezza di ogni altro uomo. La fede, le convinzioni personali, la misura delle proprie forze non sono regola universale per agire. Le virtù della fede, della carità, della speranza vanno sempre vissute secondo giustizia, prudenza, fortezza, temperanza. La prudenza deve essere somma, altissima.

È legge per il discepolo di Gesù agire sempre dalle quattro virtù cardinali. Sempre prudenza, fortezza, giustizia, temperanza devono guidare la sua vita. Non è giusto che per scienza e conoscenza un’anima si perda. Non è giusto. Per ogni anima che si perde, si è responsabili. Non basta conoscere, bisogna sapere conoscere. Non basta avere fede. Si deve sapere vivere la fede. Non è sufficiente avere la scienza. Essa va usata in vista della conversione, redenzione, salvezza, vita eterna di ogni uomo. L’uso della scienza è opera dello Spirito Santo.

L’orgoglio della scienza va vinto con l’umiltà e la mitezza della carità, della misericordia, della compassione. La superbia della conoscenza, della teologia, di ogni altra scienza delle cose di Dio va umiliata con la grande pietà, il timore di Dio, l’imitazione di Cristo Gesù. Se il cristiano è chiamato a dare anche il suo corpo per la salvezza dei fratelli, molto di più deve dare la scienza, la conoscenza, la dottrina, la teologia, la filosofia, l’antropologia, ogni sapere. Tutto va dato per la salvezza. Tutto va vissuto in vista della redenzione.

Quando la nostra scienza non è posta a servizio dell’amore, essa non è scienza secondo Dio, ma secondo Satana. È proprio di Satana porre la sua scienza a servizio della perdizione di ogni uomo. Questo faceva anche con Gesù. Mai il cristiano deve dare scandalo per la sua scienza. È principio di verità eterna. È principio di scienza teologica infallibile. La fede non è soltanto la nostra, ma anche quella di tutti i nostri fratelli di fede. La fede è anche di coloro che non hanno la fede. Per la nostra correttezza morale potrebbero convertirsi.

Evitare un solo scandalo può salvare il mondo. Per la salvezza di un cuore si deve sacrificare l’intero universo. Il mondo intero è meno che una pula dinanzi alla beatitudine eterna di un’anima. Sempre la scienza della fede deve trionfare sulla scienza delle cose. Sempre la scienza della fede deve governare ogni altra scienza. Tutto ciò che è contro la fede è peccato. La fede del soggetto agente non è mai principio di retta azione, retta operazione, retto pensiero. Sempre si deve pensare alla fede del soggetto che subisce l’azione.

Chi è di fede e di conoscenza forte deve sempre agire tenendo in grande conto la fede debole del fratello e anche di chi ancora neanche è giunto alla fede. Per salvare la fede dell’altro si deve astenere da tutto ciò che turba il fratello. La luce può venire solo dallo Spirito Santo. La scienza della fede è perfetta se agisce non partendo dalla scienza che ognuno possiede della sua fede, ma dalla scienza che possiede ogni altra persona che è dinanzi a lui. Per la salvezza di un’anima a tutto si rinuncia. La fede dell’altro può essere ancora anche in embrione.

Per questo siamo sempre obbligati ad agire con somma prudenza in ogni nostra azione. Per nostra scienza nulla è peccato. Per scienza altrui tutto è peccato. Poiché peccato, la nostra scienza va sacrificata alla sua. Dinanzi alla salvezza dell’altro muore ogni scienza. Il discepolo di Gesù sempre deve vivere la verità, la scienza, la conoscenza nella grande carità. Qual è la vera carità di un cristiano? Dare la vita perché un’altra anima si salvi attraverso la sua fede nel Vangelo di Cristo Gesù. Per ogni opera e parola il fine è la salvezza.

Se questo fine viene ostacolato o impedito o rallentato o frenato da qualsiasi cosa, piccola o grande, questa cosa va evitata. Il Vangelo è tutto per il discepolo di Gesù e la sua vita è vera totale e piena consacrazione ad esso. Ogni cristiano deve sottoporsi a questa legge. Ogni pensiero, desiderio, sentimento, parola, opera, omissione che crea nei fratelli allontanamento dal Vangelo vanno evitati. Da essi ci si deve astenere. Ciò che è conforme alla nostra scienza della fede non lo è alla scienza altrui. È regola universale di azione.

Chi accoglie come suo programma di vita spirituale e ascetico, missionario e morale, queste semplici regole, di sicuro trasformerà ogni sua parola e opera in purissimo strumento interamente a servizio della conversione, sotto la guida e l’azione dello Spirito Santo.

Lo scandalo aggiunge al peccato una gravità inaudita. A volte è sufficiente un solo peccato di scandalo e una moltitudine di gente mai approderà alla fede, ma anche per una moltitudine di cristiani la fede si potrebbe raffreddare. La Madre nostra celeste ci aiuti perché mai cadiamo nel peccato dello scandalo.

### FEDE E FALSE SICUREZZE

Alcune riflessioni preliminari potranno aiutarci affinché anche noi ci liberiamo dalle illusioni di camminare verso il cielo, mentre il nostro viaggio è orientato verso la perdizione eterna. Si cammina verso il cielo abbandonando tutte le falsi sicurezze e sono tutte false sicurezze credere di essere salvati rimanendo fuori da una perenne, costante, senza interruzione a tutta la Parola del Signore.

***Profetateci illusioni.***

*“Su vieni, scrivi questo su una a tavoletta davanti a loro incidila sopra un documento perché resti per il futuro in testimonianza perenne. Poiché questo è un popolo ribelle, sono figli bugiardi, figli che non vogliono ascoltare la legge del Signore. Essi dicono ai veggenti: Non abbiate visioni e ai profeti: Non fateci profezie sincere, e diteci cose piacevoli, profetateci illusioni! Scostatevi dalla retta via, uscite dal sentiero, toglieteci dalla vista il Santo di Israele » (Is 30,8-11).*

Il profeta è l’inviato del Signore, il suo messaggero per ricondurre l’uomo alla santità attraverso il ricordo della legge dell’alleanza; per dire la volontà di Dio mentre il popolo percorre altre vie e altri sentieri, mentre altri uomini, attribuendosi mansioni e poteri divini, proclamano la loro volontà come volontà di Dio i loro pensieri le loro idee il loro modo di essere come verità eterna scritta nel loro cuore e nella loro mente con il dito del Signore.

C’è il vero profeta ma ci sono anche i falsi; c’è Chi dice la volontà di Dio e Chi la propria. Discernere i veri profeti dai falsi, non è soltanto obbligo di santità è necessità di salvezza. Camminerà sulla via di Dio Chi avrà saputo separare la verità dall’errore, la menzogna dalla luce, il dio umano dal Dio divino, l’effimero o dall’eterno, la grazia dal peccato, il puramente umano dal soprannaturale e dalla manifestazione reale di Dio. Distinguere il vero dal falso profeta è arte delicatissima che si apprende dalla conoscenza Piena della luce radiosa della fede contenuta nella Parola della Scrittura insegnata infallibilmente e secondo verità dalla Chiesa.

Oggi la fede vive un momento assai difficile e la teologia è fortemente tentata a divenire elucubrazione della mente, idea della terra, problematicità esasperante e deviante dal retto sentiero della rivelazione. Anche la predicazione a volte viene privata dei contenuti essenziali del dogma Cristiano. Senza la netta distinzione tra bene e male accomunando vero e falso prendendo in blocco l’uno e l’altro, formulando giudizi aprioristici e pilotati a rigettare il soprannaturale certamente non si favorisce il discernimento della verità. Rifiutare il bene per principio didattico e per insegnamento impedisce la nascita della fede. Chiudere gli occhi al sano discernimento non aiuta la crescita nella verità. L’uomo ha assunto un primato nefasto sulla rivelazione e la sua visione del mondo e di Dio è divenuta norma e criterio di bene e di santità, di giustizia di verità. È rivelazione quanto l’io pensa; è errore quanto non si confà al suo modo di essere di vedere di giudicare. Il soggettivismo nella conoscenza è la morte della verità di Dio di quella rivelazione che è prima di noi che ci è stata annunziata, che ci sovrasta come il cielo sovrasta la terra, che non proviene da noi. Dio è la verità e la verità si è consegnata ai figli degli uomini per la loro salvezza. Il soggettivismo è il veleno della fede.

La propria idea, divenuta metro e misura del vero e del bene genera nel cuore la ricerca affannosa di una « verità » con­sona alla mente umana; accelera anche incrementa il pullulare di tanti fenomeni anormali, paranormali, magici, e anche preternaturali, superstiziosi. L’uomo si pasce di menzogna e di tenebre, ma accetta e vive della fede quanto non impegna il suo cammino di santità; celebra i sacramenti come atti di pura religiosità; vive una vita priva di contenuti autentici di morale e di osservanza dei comandamenti e delle beatitudini; nutre il suo sentimento, la sua sensibilità, la sua ansia e paura di episodi «misterici». Solo marginalmente si lascia toccare dalla verità di Dio e di Cristo, che è obbedienza, legge, comandamenti, vangelo, cammino di santità nella giustizia, dono dello Spirito, che crea dentro di noi un cuore puro, Ci infonde la grazia e la capacità di compiere il bene, per vivere la nostra relazione filiale fino alla morte e alla morte di croce.

La religione della croce è sostituita dal culto delle visioni, dei fenomeni mistici e paramistici, normali e paranormali della veggenza e paraveggenza; L’appagamento sensibile abolisce la vita del rinnegamento di se stessi, sotto il peso quotidiano della croce. Miracolismo, sensualismo, curiosità, esaltazione, estasi, infatuazione, liberazione dalla santità e dalla giustizia favoriscono lo spiritualismo, ma non la spiritualità vera ed autentica, secondo Dio. E così si va, si viene, si corre, si rincorre, si è alla ricerca spasmodica del nuovo, del nuovissimo, del sensazionale, dello straordinario, di ciò che offre sgravi da obblighi morali e da esigenze evangeliche. Forme tutte che hanno un solo fine: togliere dalla nostra vista il Santo di Israele. La religione della santità diviene religione dell’inconversione, del rimanere nel peccato, del rinnegamento della Nuova ed Eterna Alleanza.

La storia di Cristo è il parametro di ogni vera rivelazione. Quando il Signore realmente si manifesta, subito si scatena durissima la lotta tra bene e male, tra Dio e il principe di questo secolo, tra santità e peccato; lotta fino all’ultimo sangue, fino alla croce, fin nel sepolcro, che viene sigillato, temendo che i! Deposto dalla croce possa mettere in pericolo e in discussione la vittoria del male sul bene. La lotta tra peccato e grazia, tra disobbedienza e obbedienza, tra verità e menzogna è il segno della vera manifestazione di Dio; perché Dio, se viene, quando viene, viene solo per ricordarci che Lui è il Signore da adorare, da obbedire, da ascoltare con tutto il cuore, da amare con tutta l’anima e con tutto noi stessi. Lui non viene per legittimare il nostro peccato, per appagare la nostra curiosità, per esaltare il nostro Spirito.

Nelle false visioni manca il cammino nella santità, si giustifica e si patina di verità soprannaturale il peccato. Si dice all’uomo ciò che vuole sentire, vedere, ascoltare! L’uomo invita i falsi profeti ed anche i veri a dirgli ciò che il suo cuore desidera. Il vero profeta dice solo la verità divina, altrimenti tace; il falso acconsente e proferisce parole umane, di consolazione, che non commuovono il cuore né lo riempiono di verità, che certamente creano la confusione e l’illusione. Il falso profeta si imbratta dei peccati altrui, di quei peccati che non solo egli non ha smascherato, ma che ha favorito attraverso la sua falsità e la sua menzogna.

Egli ha consolato, ma non secondo Dio; ha parlato, ma non ha detto parole di Dio, non ha proferito verità eterne. Quando la visione si trasforma in autonomia e indipendenza dalla Chiesa, allora essa è anche satanica. Il Signore Dio ha costituito la sua Chiesa depositaria della sua verità celeste e non ci può essere né profezia, né visione, né rivelazione che possa essere vissuta in modo autonomo e indipendente dalla Chiesa di Cristo e dalle sue colonne della verità di Cristo: il Papa e i Vescovi in comunione con il Papa.

Ogni verità suscitata dallo Spirito deve essere in per­fetta sintonia con l’Altra Verità, deve essere la stessa Veri­tà, quella che muove la Chiesa verso il Regno Eterno di Dio. Noi vogliamo vigilare, essere attenti è per noi criterio unico di ogni autentica manifestazione divina; è la verità nella santità; è il cammino verso la speranza eterna nella fedeltà alla parola della salvezza, magistralmente insegnata dalla Chiesa e vissu­ta nell’Unico corpo del Signore Gesù. Distaccarsi da questo criterio è già essere nell’errore e nella menzogna, qualsiasi cosa si faccia, si veda, si dica. Non è il dire, né il vedere, né l’ascoltare il criterio della verità: è la santità nella verità dell’esistenza, nella volontà del rinnegamento e della croce. Non si vede come possa essere detta vera una visione, quando il cammino della santità non è richiesto e il peccato taciuto e ovattato di tanta religiosità, di tanta devozione.

Il futuro della fede non sarà facile: essa è vita nella croce, nella persecuzione, nel rinnegamento, nella verità di Cristo, nel culto in Spirito e verità. Ormai l’uomo si sta costruendo una via autonoma, indipendente, extraecclesiale, asacramentale, contro il vangelo, contro la Chiesa. Usa il vangelo, la Chiesa e i sacra­menti, ma solo per convenienza umana, non per profondo convincimento e per fede sincera, interiore, retta. Il peccato sembra avvolgerci tutti nella sua spirale di morte. Non crediamo più nella parola di Cristo, ma abbiamo bisogno di religiosità, di tanta religiosità; abbiamo bisogno di giustificare il nostro mi­sfatto, la nostra trasgressione e per questo abbiamo bisogno di tanti falsi profeti, di intonacatori di mota.

*« Guai ai profeti stolti, che seguono il loro Spirito senza avere avuto visioni. Come sciacalli tra le macerie, tali sono i tuoi profeti, Israele. Voi non siete saliti sulle brecce e non avete co­struito alcun baluardo in difesa degli Israeliti, perché potessero resistere al combattimento nel giorno del Signore. Hanno avuto visioni false, vaticini menzogneri coloro che dicono: Oracolo del Signore, mentre il Signore non li ha inviati. Eppure confi­dano che si avveri la loro parola. Voi mi avete disonorato presso il mio popolo per qualche manciata d’orzo e per un tozzo di pane, facendo morire Chi non doveva morire e facendo vivere Chi non doveva vivere, ingannando il mio popolo che crede alle menzogne. Voi avete rattristato con menzogna il cuore del giusto, mentre lo non l’avevo rattristato e avete rafforzato il malvagio perché non desistesse dalla sua vita malvagia e vivesse » (Cfr. Ez 13,1-23).*

Che il Signore ci confermi nella sua verità e Maria Santissima, Regina dei profeti, ci ottenga la grazia di essere veri ado­ratori di Dio, come Ella lo fu, nell’obbedienza e nella santità.

*Per ascoltare la Parola di Dio.* Oggi siamo posti dinanzi ad una sconcertante verità: “La folla faceva ressa attorno a Gesù per ascoltare la parola di Dio”. Chiediamoci: perché dai farisei e dagli scribi la gente fuggiva via e non ascoltava il loro insegnamento, mentre da Gesù corrono e con gioia l’ascoltano, senza mai stancarsi? La risposta è ovvia: Gesù diceva la Parola di Dio, parlava dal cuore del Padre, rivelava alla gente la sua misericordia, il suo perdono, la sua paternità ricca di ogni attenzione di salvezza e di redenzione. Egli mostrava all’uomo il Padre nella sua infinita bontà. Gli altri mostravano invece solo il loro cuore, chiuso a Dio e all’uomo, privo della verità di Dio e dell’uomo, assai lontano dal vero amore e da quella carità che si fa immolazione per i fratelli.

Anche noi, presbiteri e fedeli laici, se vogliamo che l’altro ci ascolti, dobbiamo partire dal cuore di Dio, che è nel cuore di Cristo Gesù, che si fa nostro cuore. Se il cuore di Cristo è nel nostro, anche noi verremo ascoltati, non perché parliamo noi, ma perché l’altro sente il cuore di Cristo in noi che parla al suo cuore. Il mistero dell’evangelizzazione risiede tutto in questa verità.

Oggi è l’epoca della torre di Babele. Gli uomini non si comprendono più. Ognuno parla all’altro, all’altro dice e riferisce, dall’altro vuole e desidera, all’altro impone e propone. Ma l’altro non c’è, è assente, lontano; è sordo, muto, cieco, non ascolta e non risponde. Ma noi abbiamo la presunzione di dire, scrivere, pubblicizzare, propagandare, imporre, costringere l’altro a piegarsi alla nostra volontà. Ci illudiamo che le nostre chiacchiere lo possano piegare.

Gesù ci insegna invece che l’altro si può solamente attrarre e lo si attrae in un solo modo: dall’alto della nostra santità, dal profondo della nostra moralità, dall’abisso della nostra immersione in Dio. L’altro viene attratto solo da Cristo Gesù e dal suo cuore. Dove Gesù vive e il suo cuore batte, lì c’è attrazione; dove invece Cristo Gesù non vive e il suo cuore è spento, lì c’è fuga, allontanamento, costrizione, imposizione ma senza alcun frutto. Se la santità, che è vita del cuore di Gesù nel nostro, è la sola sorgente del vero ascolto, nessuno , inviato da Dio per proclamare la sua Parola, può esimersi dal crescere in essa, che è elevazione in sapienza e grazia, in verità e giustizia, in amore e in misericordia, in obbedienza e pietà.

Oggi c’è un gravissimo errore che si deve denunciare. Molti pensano che lo strumento sia inutile, non necessario, non indispensabile, lo si pensa anche neutro quanto all’evangelizzazione. È come se si facesse un salto: Dio – uomo, senza l’uomo. Sono infatti molti quelli che pensano che il mediatore deve solo dare la Parola. Lui dona la Parola e tutto si compie.

L’evangelizzatore non è chiamato a dare la Parola di Dio, è chiamato a farsi lui stesso Parola, vita, cuore, volontà, pensiero, santità, visibilità perfetta dello stesso Dio. Cristo attraeva a sé. Solo attraendo a sé, si può attrarre al Dio con il quale ci si è quasi immedesimati. Se uno è persona repellente, se allontana da sé, se appena l’altro lo vede cambia strada e fugge via, se per evitare di incontrarlo si eclissa, come potrà costui evangelizzare il cuore del fratello se il fratello si allontana da lui a causa della sua mancata santità?

Se l’altro mantiene con l’evangelizzatore solo rapporti di pura formalità, perché costretto per istituzione o per ministero, come potrà esservi comunione della Parola se non vi è comunione delle persone? L’evangelizzatore ogni giorno deve porre la sua coscienza dinanzi a Dio e chiedere a Lui che gliela sveli nella sua verità, falsità, insicurezza, incertezza, bontà, cattiveria, malvagità, superficialità, incongruenza, illusione, vanità.

Solo se l’evangelizzatore avrà la luce vera della sua coscienza, potrà apportare quelle modifiche e ristrutturazioni necessarie perché il cuore di Cristo possa abitare e trasformarsi nel suo stesso cuore. Se noi allarghiamo gli angusti spazi di esso – questo può avvenire solo attraverso una più robusta e consistente santità – allora il cuore di Cristo comincia a battere nel nostro e a poco a poco si sostituirà ad esso. L’altro vedrà che è il cuore di Cristo a parlare in noi e anche attorno a noi farà ressa per ascoltare la Parola di Dio.

È facile sapere se il cuore di Cristo vive in noi: basta osservare le relazioni con i fratelli. Se siamo acidi, aspri, violenti, falsi, bugiardi, millantatori, invidiosi, superbi, arroganti, legalisti, senza misericordia e comprensione, senza un briciolo di pietà, senza alcuna considerazione per il momento particolare in cui versa una persona, se non siamo capaci di scusare il peccato del fratello, di pregare per lui, di convertirlo con il nostro amore e la più squisita delle carità, se per un nonnulla insorgiamo, ci ribelliamo, lo maltrattiamo, lo insultiamo, lo denigriamo, lo giudichiamo, lo priviamo dinanzi agli altri della sua dignità con le nostre grida, allora è segno che il cuore di Cristo Gesù non vive in noi. Mai potremo fare opera di evangelizzazione. Abbiamo con il nostro comportamento ucciso l’uomo da evangelizzare. Ucciderlo è assai facile. Risuscitarlo diviene impossibile. Chi uccide mai potrà risuscitare. Prima occorre che si lasci lui stesso risuscitare da Cristo Gesù e ricomporre nel suo cuore e nella sua mente, nelle sue parole e nelle sue opere. Vergine Maria, Madre della Redenzione, ottienici dallo Spirito Santo la grazia di comprendere che è solo il cuore di Cristo che attrae ed è solo la sua Parola che conquista i cuori. Fa’ che Cristo viva in noi e così anche la sua Parola sarà sulle nostre labbra. È questa la sola via per compiere quella nuova evangelizzazione che il mondo attende e che noi siamo chiamati a dargli.

*Tu sei il Signore, il solo Dio.* È contro la fede separare l'uomo da Dio, la terra dal cie­lo, lo spirito dal corpo, la storia dall'eternità, il finito dall'infinito, l'anima dalla materia, donando a queste due realtà vita autonoma, separata, da separare sempre in ogni ambito e luogo. È contro la verità rivelata quando l'uomo pretende schia­vizzare il suo Dio e asservirlo ai suoi pensieri, idee, de­cisioni, bisogni e necessità. Nella non-fede avviene come una divisione nella personalità, ma essa è soltanto a livello periferico, poiché in profondi­tà la scissione non può esistere, poiché nell'uomo che già la concepisce anche mentalmente e la giustifica nei pensieri come possibile, come via ordinaria per la conduzione della propria vita, in quest'uomo più potente del bene è il male, più attraente del cielo è la terra.

Nell'ateismo o c'era la professione esplicita della negazio­ne di Dio, o si viveva come se Dio non esistesse. La non-fede ha superato anche questo limite, divenendo processo di piena irrazionalità, creando tutto un mondo illogico e an­tiumano, poiché l'uomo si dichiara cosa tra le cose, oggetto tra gli oggetti, e come tale si comprende, si governa, si programma, tanto da considerarsi merce tra le merci, al pun­to che non riesce a comprendersi se non in questo rapporto cosale con l'universo creato. Ciò che prima dai molti veniva percepito come follia, insi­pienza, stoltezza, forse anche pazzia, oggi invece è visto come normalità, espressione vera ed autentica dell'essere dell'uomo. La non-fede ormai sembra divenire la religione cosmica, la religione dei tempi nuovi. In questa totale as­senza di Dio, diventa inconcepibile il grido della fede e della sua verità sull'uomo.

La non-fede pone fuori della Chiesa con lo spirito e con l'anima; pone anche fuori dell'umanità, poiché fa divenire l'uomo un oggetto a servizio delle cose e dalle cose schia­vizzato. Per l'uomo-cosa le cose sono il suo dio, esse gli danno la vita, esse anche lo uccidono. Nella non-fede c'è anche la moralità, ma è una moralità vo­luta dall'uomo e alla quale Dio deve prestare il suo aiuto infinito, onnipotente, di grazia e di miracolo perché ciò che vuole l'uomo si compia sempre.

Non è facile entrare con la fede in chi ha già operato nel suo cuore un simile procedimento. I rapporti possono essere solo di pura formalità, a distanza, senza annunzio di veri­tà. È infatti presupposto della non-fede che Dio non possa manifestare qualche Signoria sull'uomo e sulla sua vita, un qualche progetto in ordine al suo presente e al suo futuro. E così si va avanti, si procede, si consumano i giorni nel­l'illusione di credere, mentre in verità già da lungo tempo siamo caduti dalla fede nel Dio Signore della nostra vita, dal Dio salvatore potente, che chiama l'uomo a instaurare con lui un dialogo di ascolto, perché si ritorni nella vita e la vita è solo nell'obbedienza alla sua santa volontà.

Lo sbocco di tutto questo è in quell'idolatria religiosa, dove sembra che si adori il Signore e lo si serva, mentre in realtà altro non si fa che servire e adorare se stessi. Dio non è più il Signore dell'uomo, perché l'uomo si è fatto dio di se stesso e delle cose e le cose sono divenute dio per l'uomo. Da esse dipende, per esse vive e muore. Dalla non-fede è difficile rientrare nella retta fede per autocon­vincimento, per riflessione e meditazione.

La mente, ormai incapace di pensare secondo verità, viziata e corrotta, dominata da una volontà indomita che si rifiuta e si ostina, anzi si ribella alla stessa idea del Dio Signo­re, è incarcerata nei propri pensieri, da essi è resa come inabile alla riflessione e alla meditazione. L'aiuto può venire solo dall'esterno e Dio interviene per altre due vie, potenti, misteriose, capaci di travolgere un intero sistema di sabbia sul quale la nostra vita è co­struita. Queste sue due vie sono la grazia e la profezia. Tutte le grandi conversioni della storia sono dovute alla grazia, ma anche alla preghiera potente che da ogni parte del mondo si eleva incessante nel corpo e dal corpo di Gesù fino a raggiungere il cuore di Dio, sì da commuoverlo e far­lo intervenire.

Ma la preghiera per essere vera, per essere ascoltata, deve essere fatta in santità, in comunione, avendo tutti un cuor solo: il cuore di Cristo, attraverso il cuore di Maria, per mezzo del cuore della Chiesa. La preghiera è l'arma della Chiesa, solo con essa può vince­re la sua battaglia contro il male che vuole uccidere l'uma­nità. Ma la preghiera deve essere dei santi nella santa Chiesa, con Maria Santissima, per Cristo, con Cristo ed in Cristo, il Santo ed il Giusto, per mezzo dello Spirito di Dio, Datore della Vita.

Assieme alla preghiera deve esserci poi la profezia, la pro­clamazione della verità. Profezia e grazia hanno la forza di condurre l'uomo sulla via del cielo. Ecco le armi della Chiesa. La verità del mondo è nella verità della Chiesa, la salvezza dell'uomo è nella santità della Chiesa. Il mondo ci inter­pella e ci chiama alla santità, alla verità. Non possiamo non rispondere a questa sua chiamata, a questo grido accora­to verso di noi.

Madre di Dio, Vergine e Madre tutta santa, dà un sussulto al nostro cuore, fallo svegliare dal suo torpore, aiutalo a risuscitare dall'apatia ed anche dall'ignavia nella quale è caduto, fallo vivere solo per il Signore. Il mondo ha bisogno di ogni cuore cristiano perché percepi­sca e senta cos'è la verità di Dio, cos'è la sua grazia e la sua salvezza. Assieme al cuore illumina anche il nostro spi­rito e fortifica il nostro corpo, perché non si lascino con­quistare dalle tentazioni del mondo. Madre di Dio, fatti voce della nostra voce presso il Tuo Figlio Gesù, perché Lui ottenga tanta grazia presso il Pa­dre, quanta ne è necessaria per il grande miracolo della conversione del mondo. Che lui regni per la fede nei nostri cuori e per la nostra santità e verità nel mondo intero. Esaudisci, o Madre, la nostra preghiera.

*Senza illusioni.*Il processo di redenzione e di santificazione passa attra­verso la volontà; questa, a sua volta, per agire secondo la sua natura, per operare il bene, deve fondarsi su una cono­scenza piena, totale ed esaustiva della verità divina. Cristo Gesù conosce interamente ciò che il Padre suo celeste vuole; lo accoglie e si dispone ad andare incontro anche alla morte e alla morte di croce, pregando intensamente per­ché nulla di quanto gli è stato comandato venga trascurato, omesso, tralasciato. Questo compimento merita la nostra giustificazione, il dono della grazia che ci salva.

Nello stesso tempo Egli è stato inviato per darci anche la verità, per rivelare tutto ciò che il Padre ci chiede perché rientriamo in possesso del dono della vita eterna. C'è quindi una missione che è per la sua Persona, ed una che è in relazione a noi. Personalmente Egli deve dimorare nella verità, al fine di potere introdurre il suo corpo e la sua anima nel regno dei cieli; da questa missione compiuta fino alla perfezione vie­ne prodotto il frutto della salvezza per l'intera umanità; in più, a noi deve manifestare tutta la volontà del Padre. Anche questo ministero Egli compie secondo ogni perfezione possibile alla natura umana, che è in lui somma e sovrana. La verità ascoltata ed accolta è il terreno sul quale cresce l'albero della santificazione e della salvezza eterna. Quanto è avvenuto in Cristo deve realizzarsi nel cristiano, il quale è chiamato, secondo il suo particolare ministero e carisma, a dire tutta la verità di Dio all'uomo, ma anche a farla, compiendola nella sua persona. Dicendola dona la luce della conversione, facendola aumenta il tesoro della grazia che per Cristo con Cristo e in Cristo si riversa sull'intera umanità e l'aiuta nella sua crescita spirituale.

Conosciuta la volontà della salvezza, attraverso il ministe­ro sacro della predicazione, chi l'accoglie entra nella vi­ta, chi la rifiuta rimane nella morte, nella quale già si trova. Per noi la conoscenza della divina volontà non è per via immediata, Dio-uomo; generalmente è per via mediata: uomo di Dio-uomo; se il cristiano mediatore strumentale aggiunge, o toglie, allarga o accorcia la parola, la interpreta male, in modo erroneo, fino a dirla nella totale falsità, egli rende nullo il legame di salvezza tra la volontà di Dio e la no­stra.

Chi ascolta una verità contraffatta è già posto nell'impos­sibilità di compiere il comando del Signore. Anche se riceve la grazia, questa non potrà fruttificare perché è un albero innestato sulla menzogna, sulla falsità, sulla non conoscen­za del deposito della fede. Chi non rimane fedele nella scienza e nell'intelligenza dei divini misteri ed ogni giorno non ne verifica la perfetta conformità ad essi, diviene e si trasforma in un falso mis­sionario, in un evangelista senza il Vangelo, in un annun­ciatore di una volontà che non è quella di Dio.

Chi non dice tutta la parola della salvezza chiude le porte del regno e impedisce l'accesso alle sorgenti delle acque della vita. L'evangelizzazione si gioca in chi la dice, non in chi l'a­scolta; se fallisce l'inviato, perché non la dice, chi l'a­scolta, non potrà mai entrare in comunione con Dio, non po­trà intraprendere il cammino della conversione e della fede al Vangelo. Nessuno potrà mai credere ad un Vangelo non predicato, acco­modato, tagliato, trasformato.

L'obbligo del missionario è quello del rimanere nella veri­tà, di crescere in essa, allargandone la comprensione, ma anche di far sviluppare in lui tutta la potenzialità della grazia divina. C'è quindi un mistero di conoscenza e un altro di grazia nei quali il mediatore strumentale deve perennemente abitare, fissare la sua dimora in modo dinamico, operativo, di svi­luppo.

Chi ha ricevuto la parola del Signore deve perseverare in essa; il suo compimento è alla fine di essa, non al princi­pio. È difficile oggi la perseveranza cristiana e lo è per due motivi. Perché non ci sono più certezze di fede; la parola si è come sbriciolata, frantumata; della parola vengono det­te frasi, concetti, idee, ma quasi mai viene rivelato in essa il disegno di Dio, la sua volontà in ordine alla santi­ficazione dell'uomo.

Chi cammina senza luce è destinato a perire; non potrà pro­seguire il cammino perché non lo conosce; pur volendo, non può compierlo; dovrà abbandonare la corsa. I frutti del suo smarrimento sono l'assenza di una moralità certa, e quel lassismo spirituale che genera lo scompiglio etico. Quando non si manifesta la sana dottrina, non si dice la vera ed autentica parola di Cristo, la predicazione si tra­sforma in una licenza a peccare, a commettere colpa su col­pa.

Quando la volontà dell'uomo prende il posto della volontà di Dio fino ad oscurarla del tutto, presentandola però come divina verità, si arriva all'impostura. Il cristianesimo conosce questo peccato più di ogni altra religione, poiché è facile alla mente liberarsi della pura verità del Vangelo, spegnere la sacra rivelazione ed accendere nel proprio cuore i desideri della carne, facendoli passare per volontà san­tissima del Signore Dio.

Madre tutta santa, Donna che hai saputo perseverare fin sot­to la croce del tuo Figlio Gesù, nel giorno oscuro del dolo­re e della sofferenza, ottienici dal cielo luce e saggezza di verità, fuoco di amore e di carità, certezza e sicurezza nello spirito, perché mai ci lasciamo ingannare dal nemico dell'uomo. Tu che hai schiacciato la testa del serpente tentatore e lo hai vinto con la tua integra e totale obbedienza, dal cielo volgi lo sguardo misericordioso su di noi in queste ore di caligine spirituale. Fa' che ci possiamo reimmergere nella conoscenza della volontà di Dio per compierla interamente, come tu, o Madre, lo hai fatto sacrificando te stessa, la­sciando che la spada del dolore e della sofferenza ti tra­figgesse l'anima.

*Voi innalzerete il vostro canto.* Israele non ascolta il suo Dio, non vive più con lui quell'alleanza di obbedienza e di amore. Il Signore glielo manifesta per oracolo profetico: "Guai a voi, figli ribelli, che fate progetti da me non suggeriti, vi legate con alleanze che io non ho ispirato, così da aggiungere peccato a peccato" (Is 30,1). Gli ricorda anche la sua cattiva volontà: "Questo è un popolo ribelle, sono figli bugiardi, figli che non vogliono ascoltare la legge del Signore" (Is 30,9). Israele sarà salvato da un intervento liberatore del Signore: "Voi innalzerete il vostro canto come nella notte in cui si celebra una festa; avrete la gioia nel cuore come chi parte al suono del flauto, per recarsi al monte del Signore, alla Roccia di Israele. Il Signore farà udire la sua voce maestosa e mostrerà come colpisce il suo braccio con ira ardente, in mezzo a un fuoco divorante, tra nembi, tempesta e grandine furiosa" (Cfr. Is 30,27-33). Il buio morale è il frutto di una caligine veritativa, dogmatica, circa Dio e l'essenza stessa dell'alleanza giurata. In questi momenti il Signore interviene, e attraverso uomini particolari, da lui scelti, fa risuonare nel mondo il suo canto di verità, di amore, di misericordia, di giustizia, di salvezza e di redenzione. Il canto dell'uomo deve essere il canto di Dio e della sua verità, quindi profetico, di rivelazione; è l'annunzio di cosa il Signore sta per fare, cosa vuole operare in questo giorno particolare della storia.

Da Isaia possiamo rilevare gli errori che sono di opposizione alla verità, sono di ieri, di oggi e di sempre, ma soprattutto sono del popolo dell'alleanza: "Essi dicono ai veggenti: "Non abbiate visioni" e ai profeti: "Non fateci profezie sincere, diteci cose piacevoli, profetateci illusioni! Scostatevi dalla retta via, uscite dal sentiero, toglieteci dalla vista il Santo di Israele" (Is 30,10 s.). La fede è trascendenza, apertura al divino, accoglienza di una volontà superiore, che è libera, autonoma, indipendente, sovrana, che domanda ed esige l'obbedienza della creatura fino al dono totale di sé. L'uomo invece vuole essere padrone della sua storia, delle sue decisioni, dei suoi progetti, delle sue alleanze. È confermata inoltre la volontà di rimanere nelle tenebre, chiedendo di ascoltare ciò che è secondo i desideri della carne e non secondo la volontà dello Spirito; è richiesto al profeta di non essere più tramite diretto della verità del Padre celeste.

C'è anche il desiderio di essere ingannati, affinché ci si consolidi nella via del tradimento e del rinnegamento della parola della salvezza. Il profeta parla con la sua vita e non solo con la sua bocca. Al fine di farlo tacere per sempre gli viene chiesto di deviare, di lasciare la retta via, di abbandonare operativamente quella conformità del suo cuore alla parola di Dio. È invitato a immergersi anche lui nel male. Viene qui manifestata la volontà di oscuramento di ogni fonte di verità. Un profeta che non vive quanto dice, è un profeta non credibile, la sua parola non è più verità, è semplicemente una idea, un concetto, una elaborazione scientifica, ma non è più incisiva per la trasformazione dei cuori.

È deleterio per il profeta - ogni cristiano lo è per via sacramentale, per battesimo e per configurazione a Cristo - quando non vive secondo la verità professata; si infiacchisce, diventa come Sansone, al quale la forza era venuta meno, dopo che aveva trasgredito il comando di non farsi tagliare i capelli. Nel mentre pensava di poter ancora una volta sconfiggere i filistei, questi gli piombarono addosso, lo incatenarono, lo accecarono, lo costrinsero a girare la màcina nella prigione della loro città. Così è un profeta che lascia il retto sentiero, che abbandona la via della fedeltà all'alleanza, è un Sansone senza energia divina, debole, fiacco, prigioniero, cieco, costretto a servire il male, incatenato al suo peccato e alla sua tracotanza. L'opposizione non è al profeta, di lui nessuno si interesserebbe, se non fosse quel tramite diretto di Dio, se dietro di lui non si vedesse il Santo di Israele. E poiché l'uomo ha deciso di vivere senza Dio, deve abolire dalla sua storia tutti quelli che in qualche modo glielo ricordano a parole e con le opere, con i fatti e secondo verità.

L'invito al canto e alla gioia trova il motivo vero nell'onnipotenza di Dio che nuovamente interviene nella storia e mostra i suoi prodigi per la liberazione del suo popolo. Il profeta dice cosa la gente pensa di Dio; ma anche e soprattutto cosa pensa Dio della gente e lo dice mentre la profezia vera, autentica, quella che discende dal cielo, che è dono dell'Onnipotente non è riconosciuta come divina e trascendente manifestazione del Signore. Mentre essa viene osteggiata, dichiarata contraria alla fede e alla retta religiosità del popolo, proprio attraverso di essa il Signore rivela la sua volontà di salvezza e di grazia. Così in Isaia.

Madre di Dio, intercedi; liberaci da ogni finzione di ricerca del bene. Il vero bene, quello divino e celeste, è nella Parola del tuo Figlio Gesù. Ma il mondo la sua Parola l'ha dimenticata, trascurata, alterata, trasformata. Come il giorno della Pentecoste, quando con potenza di vento e con forza di tuono lo Spirito Santo si è abbattuto sulla casa dove gli Apostoli stavano riuniti e tu, lì presente, lo invocavi con la tua preghiera, così anche oggi intercedi presso di Lui, perché rimanga su di noi la potenza e la forza della sua profezia; ne ha bisogno l'uomo per essere ricondotto nella verità della salvezza. Regina dei profeti, convincici che la gente parla male di Gesù, perché noi lo presentiamo male, perché non diciamo più tutta intera la sua Parola. Converti i nostri cuori, purifica le nostre labbra, confermaci nello Spirito di verità per il tuo amore e la tua grande misericordia.

*La sola via della salvezza.* Nel discorso della montagna il Signore Gesù aveva già avvisato i suoi discepoli e le folle a non farsi illusioni. La via che conduce al paradiso è la sua Parola; la porta stretta che apre sull’eternità beata è il Vangelo osservato in ogni sua verità.

*“Se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli” (Mt 5,20). “Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che entrano per essa; quanto stretta invece è la porta e angusta la via che conduce alla vita e quanto pochi sono quelli che la trovano” (Mt 7,13-14).*

Gesù non inganna i suoi ascoltatori, né permette che si ingannino, o si confondano. Egli non lascia spazio ad interpretazioni o comprensioni diverse dalla verità chiara, nitida, pura che le sue parole contengono, esprimono, manifestano in tutta semplicità:

*“Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. Molti mi diranno in quel giorno: Signore, Signore, non abbiamo noi profetato nel tuo nome e cacciato demoni nel tuo nome e compiuto molti miracoli nel tuo nome? Io però dichiarerò loro: Non vi ho mai conosciuti; allontanatevi da me, voi operatori di iniquità” (Mt 7,21-23).*

Nell’istruzione agli Apostoli, prima di inviarli in missione, Gesù rivela la stessa verità:

*“Chi mi riconoscerà davanti agli uomini, anch’io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch’io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli” (Mt 10,32-33).*

Anche queste sono parole luminose, evidenti in sé. In nessun modo possono essere contraffatte dalla falsità di pensieri umani. Nessuna interpretazione potrà mai alterare la santità della verità in esse contenuta.

Nella parabola della zizzania e della rete gettata nel mare Gesù vi ritorna ancora, senza nulla aggiungere o togliere a quanto aveva già insegnato:

*“Il Figlio dell’uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti gli operatori di iniquità e li getteranno nella fornace ardente dove sarà pianto e stridore di denti. Allora i giusti risplenderanno come il sole nel regno del Padre loro. Chi ha orecchi intenda!” (Mt 13,41-43). “Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti” (Mt 13,49-50).*

Queste sono solo alcune tra le parole di Gesù che svelano il mistero del regno di Dio. Tutto il Vangelo è attraversato da questa verità. Anzi è da affermare che il Vangelo è dato, annunziato, proclamato, perché l’uomo, osservandolo, sfugga alla pesante eredità del peccato che lo attende.

Con il capitolo 25 termina l’insegnamento alle folle di Gesù. Finisce con due parabole e con il racconto del giudizio finale che hanno come unico scopo quello di avvisare ogni uomo, ove ce ne fosse ancora bisogno, a non pensare mai che la Parola ascoltata e non vissuta conduca alla vita eterna. Il Figlio dell’uomo riconoscerà come suoi discepoli e introdurrà nel regno dei cieli solo coloro che si presenteranno dinanzi a Lui, al momento della morte, vestiti con l’abito del Vangelo osservato, realizzato, compiuto. Per tutti gli altri non ci sarà spazio nel suo cielo.

La parabola di oggi narra di dieci vergini che, prese le loro lampade, vanno incontro allo sposo. Cinque di esse sono sagge e prendono con sé anche l’olio. Cinque sono stolte e neanche pensano di portare con sé l’olio. Lo sposo tarda a venire e loro si addormentano. Verso mezzanotte lo sposo arriva. Tutte vanno a preparare la loro lampada. Le sagge possono perché hanno l’olio, le stolte non possono perché ne sono prive. Cosa fanno? Lo chiedono alle sagge. Queste rispondono loro che se lo avessero diviso, non sarebbe bastato né alle une e né alle altre. L’unica soluzione è quella di andare dai venditori a comprarlo. Mentre vanno in cerca di olio, arriva lo sposo. Le sagge entrano, la porta viene chiusa.

L’insegnamento di Cristo Gesù è inequivocabile: *“Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: Signore, signore, aprici!. Ma egli rispose: In verità vi dico: non vi conosco. Vegliate dunque, perché non conoscete né il giorno né l’ora”* (cfr. Mt 25, 1-13). Il saggio è colui che costruisce il suo futuro eterno sulla Parola di Cristo Gesù, osservata anche nei più piccoli precetti. Lui vive con una sola verità nel cuore: è il Vangelo compiuto in ogni sua prescrizione che innalza verso la gloria eterna e per questo mette ogni impegno affinché nessuna norma venga trasgredita. Lo stolto invece è colui che, illudendosi e ingannandosi, pensa che è possibile andare in paradiso non osservando il Vangelo. Lui è convinto di accedervi con il pentimento senza la conversione, con la fede senza le opere della fede. La lampada è la fede. L’olio sono le opere in conformità alla Parola; sono la fruttificazione della Parola che è stata seminata nel nostro cuore. Senza le opere la fede è morta; senza la carità che anima la nostra vita, la lampada è spenta. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Tu sei beata perché hai creduto nell’adempimento delle parole del Signore. Sei benedetta nei secoli eterni perché Ti sei consegnata tutta al servizio della Parola Eterna, del Verbo che nel Tuo seno si è fatto carne. Una grazia Ti chiediamo: convinci i nostri cuori ad accogliere la verità del Tuo Divin Figlio, senza la quale è impossibile piacere a Dio. Ognuno di noi, per Tua intercessione, creda che la via del paradiso è proprio la Parola di Cristo Gesù che il mondo oggi ha dimenticato.

*Davanti al Figlio dell’uomo.* La Chiesa, nostra madre e maestra nella verità di Cristo Gesù, dispensatrice del Vangelo della grazia e delle misericordia del Padre, amministratrice dei misteri della salvezza, nel suo grande amore verso gli uomini, oggi ricorda loro che il mondo presente sarà sconvolto e che alla fine della storia tutti ci dovremo presentare dinanzi al Figlio dell’uomo per essere giudicati secondo le nostre opere, sia in bene che in male.

Attendiamo l’avvento dei nuovi cieli e della nuova terra:

*“Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle, e sulla terra angoscia di popoli in ansia per il fragore del mare e dei flutti, mentre gli uomini moriranno per la paura e per l'attesa di ciò che dovrà accadere sulla terra. Le potenze dei cieli infatti saranno sconvolte” (Lc 21,25-26).*

Sappiamo che il Figlio dell’uomo verrà per il giudizio. Dinanzi a Lui si dovranno presentare tutte le genti e ogni ginocchio si dovrà piegare:

“Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire su una nube con potenza e gloria grande. Quando cominceranno ad accadere queste cose, alzatevi e levate il capo, perché la vostra liberazione è vicina” (Lc 21.27-28).

Sapendo questo, dobbiamo attendere il Signore in pienezza di giustizia e verità, di carità e misericordia, di libertà da ogni peccato, in assenza da ogni vizio, con cuore puro e mani innocenti, con pensieri santi, scevri da invidia, gelosia, concupiscenza, superbia, avarizia e ogni altra cosa che inquina la nostra anima e la rende responsabile dinanzi al Signore che viene. Se noi credessimo veramente che di tutto, anche dei più piccoli gesti, atti, decisioni, di ogni progetto, pensiero, idea, immaginazione, relazione, ministero, carisma, dono, di ogni esercizio della nostra potestà, anche della potestà di grazia e di verità, dovremo rendere conto nel giorno della morte e poi al momento del giudizio finale, di certo vivremmo una vita differente. Solo credendo con verità piena in ogni Parola di Gesù Signore è possibile cambiare vita, divenire poveri in spirito, miti, misericordiosi, puri di cuore, affamati e assetati della giustizia, operatori di pace, afflitti, perseguitati per causa del Vangelo e del nome di Cristo Gesù.

Quando ci dimentichiamo che il Signore sta per venire – nessuno conosce il giorno, l’ora, l’attimo della propria morte – è allora che ci abbandoniamo al peccato, al sopruso, ad ogni genere di trasgressione della Legge del Signore. Quando cadiamo dalla fede nel giudizio imminente del Signore – per coscienza o per incoscienza, perché tentiamo gli altri o perché ci lasciamo tentare – è allora che ci prendiamo ogni autonomia dalla volontà di Dio e pensiamo che forza, autorità, volontà, ministero, potestà, ufficio, scienza, tecnica, violenza, siano l’unica nostra regola di giustizia.

Tutti i mali del mondo sono mali di non fede. Tutte le ingiustizie che si compiono sono a motivo dell’assenza nel nostro cuore della vera parola di Dio. Tutti i torti ai danni dei fratelli, dal più piccolo al più grande, sono frutto in noi della non attesa di Cristo Gesù che viene per giudicare i vivi e i morti. Gesù ci mette in guardia: dobbiamo rendere conto nel giorno del giudizio anche della più piccola parola vana uscita dalla nostra bocca. Figuriamoci poi di ogni calunnia, menzogna, falsità, arroganza, prepotenza, cattiva valutazione, errato discernimento, distorta lettura della storia e degli eventi, incapacità di vedere negli altri la presenza di Dio che opera per la nostra salvezza eterna.

La nostra anima è perennemente in pericolo di dannazione eterna. Gesù ci avvisa, mettendoci in guardia:

*“State bene attenti che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita e che quel giorno non vi piombi addosso improvviso; come un laccio esso si abbatterà sopra tutti coloro che abitano sulla faccia di tutta la terra. Vegliate e pregate in ogni momento, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che deve accadere, e di comparire davanti al Figlio dell'uomo” (Lc 31,34-36).*

Gesù è Dio, di Dio è il suo Figlio Unigenito, Egli è nel seno del Padre, del Padre conosce la verità e ce la rivela. Egli vede l’inferno, la sua eternità, vede i diavoli in esso già precipitati e le anime che giorno per giorno vi precipitano e vuole che noi non andiamo a finire in quel luogo di tormento e di morte eterna. Vuole realmente che noi non ci danniamo e per questo non solo ha sigillato la sua verità con la morte in croce, sulla stessa croce per noi è morto perché il Padre non solo ci desse la grazia del pentimento per il perdono dei peccati, ma anche inviasse su di noi il suo Santo Spirito perché noi non peccassimo mai più in eterno; osservassimo la sua Parola per tutti i giorni della nostra vita.

L’illusione di una salvezza senza l’osservanza del Vangelo, la presunzione che le porte del paradiso sono aperte per tutti mentre quelle dell’inferno sono state chiuse, indipendentemente dalla fede e dalla non fede, dalla giustizia e dall’ingiustizia, dalla vita nel Vangelo e da quella senza Vangelo e contro di esso, conferisce ad ogni uomo il diritto di fare ciò che vuole, anche di commettere i più efferati e atroci delitti, le più sofisticate ingiustizie.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, aiuta noi, tuoi figli, a mettere nel cuore la Parola di Gesù Cristo nostro Signore. Fa’ che la custodiamo, come Tu l’hai custodita per tutti i giorni della tua vita. Convincici che Gesù si attende in un solo modo: con la lampada accesa della Parola di Dio, il cui olio è il sacrificio, la consacrazione, il dono di tutta la nostra vita al Padre nostro celeste, perché con la forza del suo Santo Spirito, solo la sua volontà si compia e mai la nostra, solo i suoi pensieri governino il mondo e mai i nostri. Per la tua presenza ai piedi della Croce sostieni, o Madre, il nostro cammino verso il Cielo.

*Non chiunque mi dice: Signore, Signore.*Sul monte Gesù ha dato la nuova Legge per la nuova ed eterna Alleanza. È questa la porta stretta per chi vuole entrare nel Regno dei cieli, per chi desidera essere oggi suo discepolo e domani erede con Lui della vita eterna. Questa nuova Legge termina con un serio avvertimento per tutti coloro che l’hanno ascoltata ieri, l’ascoltano oggi, l’ascolteranno lungo tutto il corso dei secoli. Nessuno deve farsi illusione che ci siano vie facili per essere di Cristo Gesù. Nessuno deve immaginare di sostituire questa via: *“Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli”*. Nell’eternità con Dio non si entra dicendo parole, invocazioni, ostentando lunghe o corte preghiere, celebrando riti solenni ed interminabili, partecipando a questa o a quell’altra funzione. Tutte queste cose, in sé buone, se fatte a misura d’uomo, sono di aiuto a che si viva il Vangelo, non lo sostituiscono. Sorreggono la porta, ma non sono la via. Ci sono altre vie, all’infuori di questa unica e sola? Dalle parole successive di Gesù ogni altra viene esclusa: *“Molti mi diranno in quel giorno: Signore, Signore, non abbiamo noi profetato nel tuo nome e cacciato demòni nel tuo nome e compiuto molti miracoli nel tuo nome? Io però dichiarerò loro: Non vi ho mai conosciuti; allontanatevi da me, voi operatori di iniquità”*. Anche queste cose, buone in sé, utili agli altri, servono al Regno, ma non sostituiscono la porta per entrare in esso. Con queste cose si può indicare agli altri la via del Cielo, ma esse non sono la nuova ed eterna Alleanza.

Gesù non conosce chi fa queste cose. Addirittura chiama quanti le fanno: *“Operatori di iniquità”*. Costoro si illudono ed illudono il mondo intero, che viene indotto a pensare che per essere di Cristo Gesù la legge morale non serve. Basta fare delle cose esterne, qualcosa per gli altri e si è già in Paradiso. Entra in Paradiso chi vive secondo la nuova Legge. Abiterà nella casa eterna di Dio chi osserva il Vangelo. Occorre la fede nella Parola di Gesù per avere la vita eterna. Eredita il Regno dei cieli l’uomo nuovo ed è nuovo chiunque si sarà lasciato trasformare dalla nuova Legge del Signore. È uomo nuovo il povero in spirito, il misericordioso, il mite, l’operatore di pace, il puro di cuore, l’affamato e l’assetato di giustizia, il perseguitato per la giustizia e per Cristo Gesù, l’afflitto. Tutti costoro entreranno nel Regno dei cieli, per tutti gli altri la porta sarà chiusa per sempre.

C’è una identità assoluta tra la volontà del Padre e quella di Gesù. Lo attesta la parabola che segue:

*“Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa non cadde, perché era fondata sopra la roccia”.*

Chi è l’uomo saggio? Chi ascolta le parole di Gesù e le mette in pratica. Chi fa la volontà del Padre celeste, manifestata ed espressa pienamente, completamente dalle parole proferite da Cristo Signore. La casa costruita sul Vangelo rimarrà stabile per sempre. Neanche l’uragano della morte o di una qualsiasi altra tentazione potrà mai distruggerla. Essa è costruita sulla solidità eterna.

Chi è l’uomo stolto, insensato? La risposta di Gesù anche questa volta è chiara, nitida:

*“Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, è simile a un uomo stolto che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde, e la sua rovina fu grande” (Cfr. Mt 7,21-27).*

La casa è la vita dell’uomo. Se questa non viene edificata sulla Parola di Gesù, se cioè la sua Parola non viene trasformata in nostro corpo e in nostro sangue, noi lavoriamo solo per la nostra rovina, nel tempo e nell’eternità. Non c’è alcuna stabilità terrena ed eterna per chi fabbrica sulla sabbia dei pensieri umani. Infiniti sono gli uomini che innalzano il loro edificio su questa sabbia; che vivono di illusione per il tempo e per l’eternità; che sostituiscono la Parola di Gesù con altre parole, attribuendole anche a Dio. Tra la volontà del Padre celeste e la Parola di Gesù c’è uguaglianza perfetta. La Parola di Gesù è la volontà del Padre. La volontà del Padre è la Parola di Gesù. Chi vuole conoscere la volontà del Padre ha una sola via da percorrere: conoscere la Parola di Gesù. Chi vuole fare la volontà del Padre deve vivere interamente tutta la Parola di Cristo Signore. Se usciamo da questa identità, cadiamo nel relativismo della conoscenza di Dio ed ognuno, anche un bambino, potrà sempre dire di avere una conoscenza diversa della volontà di Dio.

L’unicità di Cristo esige l’unicità di Dio. All’unicità di Dio si deve sempre giungere attraverso l’unicità della volontà di Cristo Gesù. Un solo Dio, una sola volontà. Un solo Dio una sola Legge. Un solo Dio una sola via di obbedienza. Questa sola via, sola legge, sola volontà è il Vangelo. Ascoltare il Vangelo però non basta. Una volta ascoltato, va anche vissuto. La via per il Paradiso è la nuova Legge ascoltata per intero e per intero messa in pratica. Vergine Maria, Madre della Redenzione, concedici la grazia di vivere senza l’illusione di pensarci uomini saggi, mentre in verità siamo solo dei miseri stolti che ingannano se stessi. Facci persone dall’osservanza perfetta di ogni Parola della nuova Legge. Vogliamo entrare nel Regno dei cieli e vivere con Te per l’eternità. Questa grazia ottienici, o Madre tutta consacrata all’osservanza della Parola di Dio, tutta dedita a fare sempre la Sua volontà per tutti i giorni della Tua vita.

La salvezza è nella Parola. Chi rimane nella Parola sarà salvato. Chi non cammina nella Parola, sempre dovrà essere invitato a convertirsi e far sì che la Parola sia il solo suo quotidiano pane spirituale con il quale nutrirsi. Ecco il solenne ammonimento dell’Apostolo Paolo.

*Non voglio infatti che ignoriate, fratelli, che i nostri padri furono tutti sotto la nube, tutti attraversarono il mare, tutti furono battezzati in rapporto a Mosè nella nube e nel mare, tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale, tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo. Ma la maggior parte di loro non fu gradita a Dio e perciò furono sterminati nel deserto. Ciò avvenne come esempio per noi, perché non desiderassimo cose cattive, come essi le desiderarono. Non diventate idolatri come alcuni di loro, secondo quanto sta scritto: Il popolo sedette a mangiare e a bere e poi si alzò per divertirsi. Non abbandoniamoci all’impurità, come si abbandonarono alcuni di loro e in un solo giorno ne caddero ventitremila. Non mettiamo alla prova il Signore, come lo misero alla prova alcuni di loro, e caddero vittime dei serpenti. Non mormorate, come mormorarono alcuni di loro, e caddero vittime dello sterminatore. Tutte queste cose però accaddero a loro come esempio, e sono state scritte per nostro ammonimento, di noi per i quali è arrivata la fine dei tempi. Quindi, chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere. Nessuna tentazione, superiore alle forze umane, vi ha sorpresi; Dio infatti è degno di fede e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze ma, insieme con la tentazione, vi darà anche il modo di uscirne per poterla sostenere (1Cor 10,1-13).*

Chi può cadere nell’illusione e nella falsa sicurezza di essere già salvato, mentre in realtà è uscito dall’obbedienza alla Parola ed è sulla via della perdizione? Tutti. Ascoltiamo l’Apostolo Paolo. Lui parte dalla Storia dei padri.

*Non voglio infatti che ignoriate, fratelli, che i nostri padri furono tutti sotto la nube, tutti attraversarono il mare…*

San Paolo legge la storia del suo popolo, dei suoi padri. In questa storia emerge una verità che viene da lui assunta per ammonire non solo i Corinzi, ma anche ogni altro discepolo di Gesù. Vale anche per gli apostoli e per ogni altro. Prima verità: tutti furono liberati dalla schiavitù e tutti passarono il mare a piedi asciutti. Tutti videro la straordinaria potenza con la quale il Signore ha agito in loro favore. Sono stati eventi unici nella loro storia. Nessun altro li ha vissuti.

*Il Signore disse a Mosè: «Comanda agli Israeliti che tornino indietro e si accampino davanti a Pi-Achiròt, tra Migdol e il mare, davanti a Baal Sefòn; di fronte a quel luogo vi accamperete presso il mare. Il faraone penserà degli Israeliti: “Vanno errando nella regione; il deserto li ha bloccati!”. Io renderò ostinato il cuore del faraone, ed egli li inseguirà; io dimostrerò la mia gloria contro il faraone e tutto il suo esercito, così gli Egiziani sapranno che io sono il Signore!». Ed essi fecero così. Quando fu riferito al re d’Egitto che il popolo era fuggito, il cuore del faraone e dei suoi ministri si rivolse contro il popolo. Dissero: «Che cosa abbiamo fatto, lasciando che Israele si sottraesse al nostro servizio?». Attaccò allora il cocchio e prese con sé i suoi soldati. Prese seicento carri scelti e tutti i carri d’Egitto con i combattenti sopra ciascuno di essi. Il Signore rese ostinato il cuore del faraone, re d’Egitto, il quale inseguì gli Israeliti mentre gli Israeliti uscivano a mano alzata. Gli Egiziani li inseguirono e li raggiunsero, mentre essi stavano accampati presso il mare; tutti i cavalli e i carri del faraone, i suoi cavalieri e il suo esercito erano presso Pi-Achiròt, davanti a Baal Sefòn.*

*Quando il faraone fu vicino, gli Israeliti alzarono gli occhi: ecco, gli Egiziani marciavano dietro di loro! Allora gli Israeliti ebbero grande paura e gridarono al Signore. E dissero a Mosè: «È forse perché non c’erano sepolcri in Egitto che ci hai portati a morire nel deserto? Che cosa ci hai fatto, portandoci fuori dall’Egitto? Non ti dicevamo in Egitto: “Lasciaci stare e serviremo gli Egiziani, perché è meglio per noi servire l’Egitto che morire nel deserto”?». Mosè rispose: «Non abbiate paura! Siate forti e vedrete la salvezza del Signore, il quale oggi agirà per voi; perché gli Egiziani che voi oggi vedete, non li rivedrete mai più! Il Signore combatterà per voi, e voi starete tranquilli». Il Signore disse a Mosè: «Perché gridi verso di me? Ordina agli Israeliti di riprendere il cammino. Tu intanto alza il bastone, stendi la mano sul mare e dividilo, perché gli Israeliti entrino nel mare all’asciutto. Ecco, io rendo ostinato il cuore degli Egiziani, così che entrino dietro di loro e io dimostri la mia gloria sul faraone e tutto il suo esercito, sui suoi carri e sui suoi cavalieri. Gli Egiziani sapranno che io sono il Signore, quando dimostrerò la mia gloria contro il faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri».*

*L’angelo di Dio, che precedeva l’accampamento d’Israele, cambiò posto e passò indietro. Anche la colonna di nube si mosse e dal davanti passò dietro. Andò a porsi tra l’accampamento degli Egiziani e quello d’Israele. La nube era tenebrosa per gli uni, mentre per gli altri illuminava la notte; così gli uni non poterono avvicinarsi agli altri durante tutta la notte.*

*Allora Mosè stese la mano sul mare. E il Signore durante tutta la notte risospinse il mare con un forte vento d’oriente, rendendolo asciutto; le acque si divisero. Gli Israeliti entrarono nel mare sull’asciutto, mentre le acque erano per loro un muro a destra e a sinistra. Gli Egiziani li inseguirono, e tutti i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri entrarono dietro di loro in mezzo al mare. Ma alla veglia del mattino il Signore, dalla colonna di fuoco e di nube, gettò uno sguardo sul campo degli Egiziani e lo mise in rotta. Frenò le ruote dei loro carri, così che a stento riuscivano a spingerle. Allora gli Egiziani dissero: «Fuggiamo di fronte a Israele, perché il Signore combatte per loro contro gli Egiziani!».*

*Il Signore disse a Mosè: «Stendi la mano sul mare: le acque si riversino sugli Egiziani, sui loro carri e i loro cavalieri». Mosè stese la mano sul mare e il mare, sul far del mattino, tornò al suo livello consueto, mentre gli Egiziani, fuggendo, gli si dirigevano contro. Il Signore li travolse così in mezzo al mare. Le acque ritornarono e sommersero i carri e i cavalieri di tutto l’esercito del faraone, che erano entrati nel mare dietro a Israele: non ne scampò neppure uno. Invece gli Israeliti avevano camminato sull’asciutto in mezzo al mare, mentre le acque erano per loro un muro a destra e a sinistra. In quel giorno il Signore salvò Israele dalla mano degli Egiziani, e Israele vide gli Egiziani morti sulla riva del mare; Israele vide la mano potente con la quale il Signore aveva agito contro l’Egitto, e il popolo temette il Signore e credette in lui e in Mosè suo servo (Es 14,1-31).*

Da questo grande prodigio e da tutti gli altri, il popolo pervenne alla fede in Dio e nel suo servo Mosè. Ma quanto durò questa fede? Fino alla prima difficoltà. Alla prima difficoltà si cominciò a mormorare di Mosè e del Dio Liberatore.

*Tutti furono battezzati in rapporto a Mosè nella nube e nel mare…*

Per San Paolo il passaggio del mare è vera liberazione dalla schiavitù e quindi paragonabile al battesimo. Vi è però una differenza sostanziale tra il sacramento e il passaggio attraverso il mare del popolo di Dio. L’attraversamento del mare libera dalla schiavitù degli uomini, ma non libera dalla schiavitù del peccato. Chi esce dall’Egitto e chi si introduce nel deserto è lo stesso uomo. La sua natura è quello, non è stata modificata. Mentre il battesimo non è solo liberazione dal regno del principe del mondo, è anche vera rigenerazione, rinascita, incorporazione in Cristo, partecipazione della divina natura. Muore l’uomo vecchio, risorge in Cristo l’uomo nuovo.

Anche la nube durante il giorno e la colonna di fuoco indicava a tutti il cammino da seguire. I benefici, le grazie, le misericordie del Signore erano per tutti. Nessuno fu privato di una sola grazia, un solo beneficio, un solo aiuto.

*Rendete grazie al Signore perché è buono, perché il suo amore è per sempre. Rendete grazie al Dio degli dèi, perché il suo amore è per sempre. Rendete grazie al Signore dei signori, perché il suo amore è per sempre. Lui solo ha compiuto grandi meraviglie, perché il suo amore è per sempre. Ha creato i cieli con sapienza, perché il suo amore è per sempre. Ha disteso la terra sulle acque, perché il suo amore è per sempre. Ha fatto le grandi luci, perché il suo amore è per sempre. Il sole, per governare il giorno, perché il suo amore è per sempre. La luna e le stelle, per governare la notte, perché il suo amore è per sempre. Colpì l’Egitto nei suoi primogeniti, perché il suo amore è per sempre. Da quella terra fece uscire Israele, perché il suo amore è per sempre. Con mano potente e braccio teso, perché il suo amore è per sempre. Divise il Mar Rosso in due parti, perché il suo amore è per sempre.*

*In mezzo fece passare Israele, perché il suo amore è per sempre. Vi travolse il faraone e il suo esercito, perché il suo amore è per sempre. Guidò il suo popolo nel deserto, perché il suo amore è per sempre. Colpì grandi sovrani, perché il suo amore è per sempre. Uccise sovrani potenti, perché il suo amore è per sempre. Sicon, re degli Amorrei, perché il suo amore è per sempre. Og, re di Basan, perché il suo amore è per sempre. Diede in eredità la loro terra, perché il suo amore è per sempre. In eredità a Israele suo servo, perché il suo amore è per sempre. Nella nostra umiliazione si è ricordato di noi, perché il suo amore è per sempre. Ci ha liberati dai nostri avversari, perché il suo amore è per sempre. Egli dà il cibo a ogni vivente, perché il suo amore è per sempre. Rendete grazie al Dio del cielo, perché il suo amore è per sempre (Sal 136 (135) 1-26).*

Nessuno è stato escluso dal godere i frutti della bontà del Signore verso il suo popolo. Tutti hanno ricevuto i medesimi benefici. Per tutti Dio ha manifestato la sua grande misericordia. Questa è verità storica. Verità di fatto, di opera.

*Tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale.*

Lo stesso cibo spirituale è la manna, vera figura dell’Eucaristia. Tra la figura e la realtà ci è una eternità di differenza. La manna cade dal cielo. Gesù viene dal cielo. La manna era materia. Cristo Gesù è il Dio incarnato. Differenza divina.

*Levarono le tende da Elìm e tutta la comunità degli Israeliti arrivò al deserto di Sin, che si trova tra Elìm e il Sinai, il quindici del secondo mese dopo la loro uscita dalla terra d’Egitto. Nel deserto tutta la comunità degli Israeliti mormorò contro Mosè e contro Aronne. Gli Israeliti dissero loro: «Fossimo morti per mano del Signore nella terra d’Egitto, quando eravamo seduti presso la pentola della carne, mangiando pane a sazietà! Invece ci avete fatto uscire in questo deserto per far morire di fame tutta questa moltitudine». Allora il Signore disse a Mosè: «Ecco, io sto per far piovere pane dal cielo per voi: il popolo uscirà a raccoglierne ogni giorno la razione di un giorno, perché io lo metta alla prova, per vedere se cammina o no secondo la mia legge. Ma il sesto giorno, quando prepareranno quello che dovranno portare a casa, sarà il doppio di ciò che avranno raccolto ogni altro giorno».*

*Mosè e Aronne dissero a tutti gli Israeliti: «Questa sera saprete che il Signore vi ha fatto uscire dalla terra d’Egitto e domani mattina vedrete la gloria del Signore, poiché egli ha inteso le vostre mormorazioni contro di lui. Noi infatti che cosa siamo, perché mormoriate contro di noi?». Mosè disse: «Quando il Signore vi darà alla sera la carne da mangiare e alla mattina il pane a sazietà, sarà perché il Signore ha inteso le mormorazioni con le quali mormorate contro di lui. Noi infatti che cosa siamo? Non contro di noi vanno le vostre mormorazioni, ma contro il Signore».*

*Mosè disse ad Aronne: «Da’ questo comando a tutta la comunità degli Israeliti: “Avvicinatevi alla presenza del Signore, perché egli ha inteso le vostre mormorazioni!”». Ora, mentre Aronne parlava a tutta la comunità degli Israeliti, essi si voltarono verso il deserto: ed ecco, la gloria del Signore si manifestò attraverso la nube. Il Signore disse a Mosè: «Ho inteso la mormorazione degli Israeliti. Parla loro così: “Al tramonto mangerete carne e alla mattina vi sazierete di pane; saprete che io sono il Signore, vostro Dio”». La sera le quaglie salirono e coprirono l’accampamento; al mattino c’era uno strato di rugiada intorno all’accampamento. Quando lo strato di rugiada svanì, ecco, sulla superficie del deserto c’era una cosa fine e granulosa, minuta come è la brina sulla terra. Gli Israeliti la videro e si dissero l’un l’altro: «Che cos’è?», perché non sapevano che cosa fosse. Mosè disse loro: «È il pane che il Signore vi ha dato in cibo. Ecco che cosa comanda il Signore: “Raccoglietene quanto ciascuno può mangiarne, un omer a testa, secondo il numero delle persone che sono con voi. Ne prenderete ciascuno per quelli della propria tenda”». Così fecero gli Israeliti. Ne raccolsero chi molto, chi poco. Si misurò con l’omer: colui che ne aveva preso di più, non ne aveva di troppo; colui che ne aveva preso di meno, non ne mancava. Avevano raccolto secondo quanto ciascuno poteva mangiarne. Mosè disse loro: «Nessuno ne faccia avanzare fino al mattino». Essi non obbedirono a Mosè e alcuni ne conservarono fino al mattino; ma vi si generarono vermi e imputridì. Mosè si irritò contro di loro. Essi dunque ne raccoglievano ogni mattina secondo quanto ciascuno mangiava; quando il sole cominciava a scaldare, si scioglieva.*

*Quando venne il sesto giorno essi raccolsero il doppio di quel pane, due omer a testa. Allora tutti i capi della comunità vennero a informare Mosè. Egli disse loro: «È appunto ciò che ha detto il Signore: “Domani è sabato, riposo assoluto consacrato al Signore. Ciò che avete da cuocere, cuocetelo; ciò che avete da bollire, bollitelo; quanto avanza, tenetelo in serbo fino a domani mattina”». Essi lo misero in serbo fino al mattino, come aveva ordinato Mosè, e non imputridì, né vi si trovarono vermi. Disse Mosè: «Mangiatelo oggi, perché è sabato in onore del Signore: oggi non ne troverete nella campagna. Sei giorni lo raccoglierete, ma il settimo giorno è sabato: non ve ne sarà». Nel settimo giorno alcuni del popolo uscirono per raccoglierne, ma non ne trovarono. Disse allora il Signore a Mosè: «Fino a quando rifiuterete di osservare i miei ordini e le mie leggi? Vedete che il Signore vi ha dato il sabato! Per questo egli vi dà al sesto giorno il pane per due giorni. Restate ciascuno al proprio posto! Nel settimo giorno nessuno esca dal luogo dove si trova». Il popolo dunque riposò nel settimo giorno.*

*La casa d’Israele lo chiamò manna. Era simile al seme del coriandolo e bianco; aveva il sapore di una focaccia con miele. Mosè disse: «Questo ha ordinato il Signore: “Riempitene un omer e conservatelo per i vostri discendenti, perché vedano il pane che vi ho dato da mangiare nel deserto, quando vi ho fatto uscire dalla terra d’Egitto”». Mosè disse quindi ad Aronne: «Prendi un’urna e mettici un omer completo di manna; deponila davanti al Signore e conservala per i vostri discendenti». Secondo quanto il Signore aveva ordinato a Mosè, Aronne la depose per conservarla davanti alla Testimonianza. Gli Israeliti mangiarono la manna per quarant’anni, fino al loro arrivo in una terra abitata: mangiarono la manna finché non furono arrivati ai confini della terra di Canaan. L’omer è la decima parte dell’efa (Es 16,1-26).*

*Tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo.*

Anche la roccia dalla quale sgorga l’acqua che dissetava il popolo di Dio nel deserto è figura di Cristo. Dalla roccia veniva acqua naturale. Dalla roccia che è Cristo sgorga lo Spirito Santo, che è Dio, con il quale l’uomo disseta ogni sete.

*Tutta la comunità degli Israeliti levò le tende dal deserto di Sin, camminando di tappa in tappa, secondo l’ordine del Signore, e si accampò a Refidìm. Ma non c’era acqua da bere per il popolo. Il popolo protestò contro Mosè: «Dateci acqua da bere!». Mosè disse loro: «Perché protestate con me? Perché mettete alla prova il Signore?». In quel luogo il popolo soffriva la sete per mancanza di acqua; il popolo mormorò contro Mosè e disse: «Perché ci hai fatto salire dall’Egitto per far morire di sete noi, i nostri figli e il nostro bestiame?».*

*Allora Mosè gridò al Signore, dicendo: «Che cosa farò io per questo popolo? Ancora un poco e mi lapideranno!». Il Signore disse a Mosè: «Passa davanti al popolo e prendi con te alcuni anziani d’Israele. Prendi in mano il bastone con cui hai percosso il Nilo, e va’! Ecco, io starò davanti a te là sulla roccia, sull’Oreb; tu batterai sulla roccia: ne uscirà acqua e il popolo berrà». Mosè fece così, sotto gli occhi degli anziani d’Israele. E chiamò quel luogo Massa e Merìba, a causa della protesta degli Israeliti e perché misero alla prova il Signore, dicendo: «Il Signore è in mezzo a noi sì o no?» (Es 17,1-7).*

*Ora tutta la comunità degli Israeliti arrivò al deserto di Sin il primo mese, e il popolo si fermò a Kades. Qui morì e fu sepolta Maria. Mancava l’acqua per la comunità: ci fu un assembramento contro Mosè e contro Aronne. Il popolo ebbe una lite con Mosè, dicendo: «Magari fossimo morti quando morirono i nostri fratelli davanti al Signore! Perché avete condotto l’assemblea del Signore in questo deserto per far morire noi e il nostro bestiame? E perché ci avete fatto uscire dall’Egitto per condurci in questo luogo inospitale? Non è un luogo dove si possa seminare, non ci sono fichi, non vigne, non melograni, e non c’è acqua da bere».*

*Allora Mosè e Aronne si allontanarono dall’assemblea per recarsi all’ingresso della tenda del convegno; si prostrarono con la faccia a terra e la gloria del Signore apparve loro. Il Signore parlò a Mosè dicendo: Prendi il bastone; tu e tuo fratello Aronne convocate la comunità e parlate alla roccia sotto i loro occhi, ed essa darà la sua acqua; tu farai uscire per loro l’acqua dalla roccia e darai da bere alla comunità e al loro bestiame». Mosè dunque prese il bastone che era davanti al Signore, come il Signore gli aveva ordinato.*

*Mosè e Aronne radunarono l’assemblea davanti alla roccia e Mosè disse loro: «Ascoltate, o ribelli: vi faremo noi forse uscire acqua da questa roccia?». Mosè alzò la mano, percosse la roccia con il bastone due volte e ne uscì acqua in abbondanza; ne bevvero la comunità e il bestiame. Ma il Signore disse a Mosè e ad Aronne: «Poiché non avete creduto in me, in modo che manifestassi la mia santità agli occhi degli Israeliti, voi non introdurrete quest’assemblea nella terra che io le do». Queste sono le acque di Merìba, dove gli Israeliti litigarono con il Signore e dove egli si dimostrò santo in mezzo a loro.*

*Mosè mandò da Kades messaggeri al re di Edom, per dirgli: «Così dice Israele, tuo fratello: “Tu conosci tutte le tribolazioni che ci hanno colpito. I nostri padri scesero in Egitto e noi in Egitto dimorammo per lungo tempo e gli Egiziani maltrattarono noi e i nostri padri. Noi gridammo al Signore ed egli udì la nostra voce e mandò un angelo e ci fece uscire dall’Egitto; eccoci ora a Kades, città al confine del tuo territorio. Permettici di passare per il tuo territorio. Non passeremo per campi né per vigne e non berremo l’acqua dei pozzi; seguiremo la via Regia, non devieremo né a destra né a sinistra, finché non avremo attraversato il tuo territorio”». Ma Edom gli rispose: «Tu non passerai da me; altrimenti uscirò contro di te con la spada». Gli Israeliti gli dissero: «Passeremo per la strada maestra; se noi e il nostro bestiame berremo la tua acqua, te la pagheremo: lasciaci soltanto transitare a piedi». Ma quegli rispose: «Non passerai!». Edom mosse contro Israele con molta gente e con mano potente. Così Edom rifiutò a Israele il transito nel suo territorio e Israele si tenne lontano da lui.*

*Tutta la comunità degli Israeliti levò l’accampamento da Kades e arrivò al monte Or. Il Signore disse a Mosè e ad Aronne al monte Or, sui confini del territorio di Edom: «Aronne sta per essere riunito ai suoi padri e non entrerà nella terra che ho dato agli Israeliti, perché siete stati ribelli al mio ordine alle acque di Merìba. Prendi Aronne e suo figlio Eleàzaro e falli salire sul monte Or. Spoglia Aronne delle sue vesti e rivestine suo figlio Eleàzaro. Là Aronne sarà riunito ai suoi padri e morirà». Mosè fece come il Signore aveva ordinato ed essi salirono sul monte Or, sotto gli occhi di tutta la comunità. Mosè spogliò Aronne delle sue vesti e ne rivestì Eleàzaro suo figlio. Là Aronne morì, sulla cima del monte. Poi Mosè ed Eleàzaro scesero dal monte. Tutta la comunità vide che Aronne era spirato e tutta la casa d’Israele lo pianse per trenta giorni (Num 20,1-29).*

Tutto nella Scrittura Antica è figura di Cristo Gesù. La figura rimane però su un piano naturale. La realtà si innalza su un piano divino, di trascendenza, di realtà eterne, soprannaturali. Dalla terra si passa al cielo e dalla materia a Dio. In Cristo, per Cristo, con Cristo, realmente, veramente, sostanzialmente l’uomo si nutre e si disseta del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Veramente, sostanzialmente tutto Dio diviene sua vita. Questa è la realtà di Cristo Gesù.

È cosa giusta che si abbia chiara la sostanziale differenza tra la manna e l’Eucaristia, così come è giusto che si faccia la differenza tra qualsiasi pasto preso in comunione tra gli uomini e l’Eucaristia. Affermare che un pasto tra figli della stessa tribù o della stessa famiglia è uguale all’Eucaristia, è peccato contro la realtà dell’Eucaristia.

Il pane rimane sempre pane, qualsiasi significato gli si voglia conferire. L’Eucaristia rimane sempre Eucaristia. Essa non è pane. Essa è la carne e il sangue di Cristo dato a noi perché possiamo raggiungere la perfetta conformazione a Gesù Signore. Non è solo differenza di sostanza. È anche differenza di fine. La differenza di fine è nella differenza di sostanza. Se neghiamo la differenza di sostanza, neghiamo anche la differenza che vi è tra la materia e Dio, tra la materia e il Corpo e il Sangue di Gesù Signore.

*Ma la maggior parte di loro non fu gradita a Dio e perciò furono sterminati nel deserto.*

Tutti hanno attraversato il Mare, ma non tutti hanno attraversato il Giordano, sono entrati cioè nella Terra Promessa. *Ma la maggior parte di loro non fu gradita a Dio e perciò furono sterminati nel deserto*. Perché non fu gradita la maggior parte del popolo? Perché non ha creduto nel Signore. Ha guardato ognuno se stesso e non Dio ed è stato anche motivo di non fede per gli altri. La non fede degli uni è stata morte per la fede degli altri.

Sempre è necessario prestare attenzione che la non fede di uno non si trasformi in morte per la fede degli altri. A volte basta una sola persona per far morire tutta la fede che è nel cuore di un intero popolo. Una sola persona basta. La storia ci attesta che sono bastate dieci persone per far morire la fede in Dio di tutto il popolo del Signore. Giosuè e Caleb, dalla fede purissima nel loro Dio, non riuscirono a impedire che tutto il popolo perdesse la fede nel Signore.

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Manda uomini a esplorare la terra di Canaan che sto per dare agli Israeliti. Manderete un uomo per ogni tribù dei suoi padri: tutti siano prìncipi fra loro». Mosè li mandò dal deserto di Paran, secondo il comando del Signore; quegli uomini erano tutti capi degli Israeliti. Questi erano i loro nomi: per la tribù di Ruben, Sammùa figlio di Zaccur; per la tribù di Simeone, Safat figlio di Orì; per la tribù di Giuda, Caleb figlio di Iefunnè; per la tribù di Ìssacar, Igal figlio di Giuseppe; per la tribù di Èfraim, Osea figlio di Nun; per la tribù di Beniamino, Paltì figlio di Rafu; per la tribù di Zàbulon, Gaddièl figlio di Sodì; per la tribù di Giuseppe, cioè per la tribù di Manasse, Gaddì figlio di Susì; per la tribù di Dan, Ammièl figlio di Ghemallì; per la tribù di Aser, Setur figlio di Michele; per la tribù di Nèftali, Nacbì figlio di Vofsì; per la tribù di Gad, Gheuèl figlio di Machì. Questi sono i nomi degli uomini che Mosè mandò a esplorare la terra. Mosè diede a Osea, figlio di Nun, il nome di Giosuè.*

*Mosè dunque li mandò a esplorare la terra di Canaan e disse loro: «Salite attraverso il Negheb; poi salirete alla regione montana e osserverete che terra sia, che popolo l’abiti, se forte o debole, se scarso o numeroso; come sia la regione che esso abita, se buona o cattiva, e come siano le città dove abita, se siano accampamenti o luoghi fortificati; come sia il terreno, se grasso o magro, se vi siano alberi o no. Siate coraggiosi e prendete dei frutti del luogo». Erano i giorni delle primizie dell’uva. Salirono dunque ed esplorarono la terra dal deserto di Sin fino a Recob, all’ingresso di Camat. Salirono attraverso il Negheb e arrivarono fino a Ebron, dove erano Achimàn, Sesài e Talmài, discendenti di Anak. Ebron era stata edificata sette anni prima di Tanis d’Egitto. Giunsero fino alla valle di Escol e là tagliarono un tralcio con un grappolo d’uva, che portarono in due con una stanga, e presero anche melagrane e fichi. Quel luogo fu chiamato valle di Escol a causa del grappolo d’uva che gli Israeliti vi avevano tagliato.*

*Al termine di quaranta giorni tornarono dall’esplorazione della terra e andarono da Mosè e Aronne e da tutta la comunità degli Israeliti nel deserto di Paran, verso Kades; riferirono ogni cosa a loro e a tutta la comunità e mostrarono loro i frutti della terra. Raccontarono: «Siamo andati nella terra alla quale tu ci avevi mandato; vi scorrono davvero latte e miele e questi sono i suoi frutti. Ma il popolo che abita quella terra è potente, le città sono fortificate e assai grandi e vi abbiamo anche visto i discendenti di Anak. Gli Amaleciti abitano la regione del Negheb; gli Ittiti, i Gebusei e gli Amorrei le montagne; i Cananei abitano presso il mare e lungo la riva del Giordano». Caleb fece tacere il popolo davanti a Mosè e disse: «Dobbiamo salire e conquistarla, perché certo vi riusciremo». Ma gli uomini che vi erano andati con lui dissero: «Non riusciremo ad andare contro questo popolo, perché è più forte di noi». E diffusero tra gli Israeliti il discredito sulla terra che avevano esplorato, dicendo: «La terra che abbiamo attraversato per esplorarla è una terra che divora i suoi abitanti; tutto il popolo che vi abbiamo visto è gente di alta statura. Vi abbiamo visto i giganti, discendenti di Anak, della razza dei giganti, di fronte ai quali ci sembrava di essere come locuste, e così dovevamo sembrare a loro» (Num 13,1-33).*

*Allora tutta la comunità alzò la voce e diede in alte grida; quella notte il popolo pianse. Tutti gli Israeliti mormorarono contro Mosè e contro Aronne e tutta la comunità disse loro: «Fossimo morti in terra d’Egitto o fossimo morti in questo deserto! E perché il Signore ci fa entrare in questa terra per cadere di spada? Le nostre mogli e i nostri bambini saranno preda. Non sarebbe meglio per noi tornare in Egitto?». Si dissero l’un l’altro: «Su, diamoci un capo e torniamo in Egitto». Allora Mosè e Aronne si prostrarono con la faccia a terra dinanzi a tutta l’assemblea della comunità degli Israeliti. Giosuè, figlio di Nun, e Caleb, figlio di Iefunnè, che erano stati tra gli esploratori della terra, si stracciarono le vesti e dissero a tutta la comunità degli Israeliti: «La terra che abbiamo attraversato per esplorarla è una terra molto, molto buona. Se il Signore ci sarà favorevole, ci introdurrà in quella terra e ce la darà: è una terra dove scorrono latte e miele. Soltanto, non vi ribellate al Signore e non abbiate paura del popolo della terra, perché ne faremo un boccone; la loro difesa li ha abbandonati, mentre il Signore è con noi. Non ne abbiate paura». Allora tutta la comunità parlò di lapidarli; ma la gloria del Signore apparve sulla tenda del convegno a tutti gli Israeliti. Il Signore disse a Mosè: «Fino a quando mi tratterà senza rispetto questo popolo? E fino a quando non crederanno in me, dopo tutti i segni che ho compiuto in mezzo a loro? Io lo colpirò con la peste e lo escluderò dall’eredità, ma farò di te una nazione più grande e più potente di lui».*

*Mosè disse al Signore: «Gli Egiziani hanno saputo che tu hai fatto uscire di là questo popolo con la tua potenza e lo hanno detto agli abitanti di questa terra. Essi hanno udito che tu, Signore, sei in mezzo a questo popolo, che tu, Signore, ti mostri loro faccia a faccia, che la tua nube si ferma sopra di loro e che cammini davanti a loro di giorno in una colonna di nube e di notte in una colonna di fuoco. Ora, se fai perire questo popolo come un solo uomo, le nazioni che hanno udito la tua fama, diranno: “Siccome il Signore non riusciva a condurre questo popolo nella terra che aveva giurato di dargli, li ha massacrati nel deserto”. Ora si mostri grande la potenza del mio Signore, secondo quello che hai detto: “Il Signore è lento all’ira e grande nell’amore, perdona la colpa e la ribellione, ma non lascia senza punizione; castiga la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione”. Perdona, ti prego, la colpa di questo popolo, secondo la grandezza del tuo amore, così come hai perdonato a questo popolo dall’Egitto fin qui». Il Signore disse: «Io perdono come tu hai chiesto; ma, come è vero che io vivo e che la gloria del Signore riempirà tutta la terra, tutti gli uomini che hanno visto la mia gloria e i segni compiuti da me in Egitto e nel deserto e tuttavia mi hanno messo alla prova già dieci volte e non hanno dato ascolto alla mia voce, certo non vedranno la terra che ho giurato di dare ai loro padri, e tutti quelli che mi trattano senza rispetto non la vedranno. Ma il mio servo Caleb, che è stato animato da un altro spirito e mi ha seguito fedelmente, io lo introdurrò nella terra dove già è stato; la sua stirpe la possederà. Gli Amaleciti e i Cananei abitano nella valle; domani incamminatevi e tornate indietro verso il deserto, in direzione del Mar Rosso».*

*Il Signore parlò a Mosè e ad Aronne e disse: «Fino a quando sopporterò questa comunità malvagia che mormora contro di me? Ho udito le mormorazioni degli Israeliti contro di me. Riferisci loro: “Come è vero che io vivo, oracolo del Signore, così come avete parlato alle mie orecchie io farò a voi! I vostri cadaveri cadranno in questo deserto. Nessun censito tra voi, di quanti siete stati registrati dai venti anni in su e avete mormorato contro di me, potrà entrare nella terra nella quale ho giurato a mano alzata di farvi abitare, a eccezione di Caleb, figlio di Iefunnè, e di Giosuè, figlio di Nun. Proprio i vostri bambini, dei quali avete detto che sarebbero diventati una preda di guerra, quelli ve li farò entrare; essi conosceranno la terra che voi avete rifiutato. Quanto a voi, i vostri cadaveri cadranno in questo deserto. I vostri figli saranno nomadi nel deserto per quarant’anni e porteranno il peso delle vostre infedeltà, finché i vostri cadaveri siano tutti quanti nel deserto. Secondo il numero dei giorni che avete impiegato per esplorare la terra, quaranta giorni, per ogni giorno un anno, porterete le vostre colpe per quarant’anni e saprete che cosa comporta ribellarsi a me”. Io, il Signore, ho parlato. Così agirò con tutta questa comunità malvagia, con coloro che si sono coalizzati contro di me: in questo deserto saranno annientati e qui moriranno». Gli uomini che Mosè aveva mandato a esplorare la terra e che, tornati, avevano fatto mormorare tutta la comunità contro di lui, diffondendo il discredito sulla terra, quegli uomini che avevano propagato cattive voci su quella terra morirono per un flagello, davanti al Signore. Di quegli uomini che erano andati a esplorare la terra sopravvissero Giosuè, figlio di Nun, e Caleb, figlio di Iefunnè. Mosè riferì quelle parole a tutti gli Israeliti e il popolo ne fu molto afflitto. Si alzarono di buon mattino per salire sulla cima del monte, dicendo: «Eccoci pronti a salire verso il luogo a proposito del quale il Signore ha detto che noi abbiamo peccato». Ma Mosè disse: «Perché trasgredite l’ordine del Signore? La cosa non vi riuscirà. Non salite, perché il Signore non è in mezzo a voi; altrimenti sarete sconfitti dai vostri nemici! Infatti di fronte a voi stanno gli Amaleciti e i Cananei e voi cadrete di spada, perché avete abbandonato il Signore e il Signore non sarà con voi». Si ostinarono a salire verso la cima del monte, ma l’arca dell’alleanza del Signore e Mosè non si mossero dall’accampamento. Allora gli Amaleciti e i Cananei che abitavano su quel monte discesero e li percossero e li fecero a pezzi fino a Corma (Num 14,1-45).*

Ecco quanto è grande la potenza del male. Dieci persone hanno fatto morire la fede nel Signore che aveva operato prodigi, in tutto il popolo che era stato spettatore della grande onnipotenza con la quale il loro Dio aveva agito. Questo deve essere per noi di grave ammonimento. Anche noi, ognuno di noi, potrebbe essere causa per la perdita della fede in molti altri cuori. Lucifero trascinò un terzo di Angeli nella sua superbia. Eva sedusse Adamo.

Al tempo di Gesù, scribi, farei, sadducei, capi dei sacerdoti, anziani del popolo condussero alla non fede il popolo del Signore. Per la loro non fede in Cristo Gesù Gerusalemme fu distrutta e il popolo disperso tra le nazioni. Grande è la responsabilità di ogni uomo. Per la sua fede nasce la fede in molti. Per la sua non fede muore la fede in molti. Per la fede di Paolo molti vengono alla fede. La storia ne è testimone: fede da fede, non fede da non fede.

*Ciò avvenne come esempio per noi, perché non desiderassimo cose cattive, come essi le desiderarono.*

Quanto è avvenuto nel popolo del Signore è un segno per ogni altro uomo. *Ciò avvenne come esempio per noi, perché non desiderassimo cose cattive, come essi le desiderarono*. Il cammino nel deserto è un continuo desiderare. Cosa manca a questo popolo? La sapienza, la saggezza, l’intelligenza dell’adattamento al momento che si sta vivendo. Il volersi porre ad ogni costo fuori della storia che si vive. Il desiderare un’altra storia.

*Ora il popolo cominciò a lamentarsi aspramente agli orecchi del Signore. Li udì il Signore e la sua ira si accese: il fuoco del Signore divampò in mezzo a loro e divorò un’estremità dell’accampamento. Il popolo gridò a Mosè; Mosè pregò il Signore e il fuoco si spense. Quel luogo fu chiamato Taberà, perché il fuoco del Signore era divampato fra loro.*

*La gente raccogliticcia, in mezzo a loro, fu presa da grande bramosia, e anche gli Israeliti ripresero a piangere e dissero: «Chi ci darà carne da mangiare? Ci ricordiamo dei pesci che mangiavamo in Egitto gratuitamente, dei cetrioli, dei cocomeri, dei porri, delle cipolle e dell’aglio. Ora la nostra gola inaridisce; non c’è più nulla, i nostri occhi non vedono altro che questa manna».*

*La manna era come il seme di coriandolo e aveva l’aspetto della resina odorosa. Il popolo andava attorno a raccoglierla, poi la riduceva in farina con la màcina o la pestava nel mortaio, la faceva cuocere nelle pentole o ne faceva focacce; aveva il sapore di pasta con l’olio. Quando di notte cadeva la rugiada sull’accampamento, cadeva anche la manna.*

*Mosè udì il popolo che piangeva in tutte le famiglie, ognuno all’ingresso della propria tenda; l’ira del Signore si accese e la cosa dispiacque agli occhi di Mosè. Mosè disse al Signore: «Perché hai fatto del male al tuo servo? Perché non ho trovato grazia ai tuoi occhi, al punto di impormi il peso di tutto questo popolo? L’ho forse concepito io tutto questo popolo? O l’ho forse messo al mondo io perché tu mi dica: “Portalo in grembo”, come la nutrice porta il lattante, fino al suolo che tu hai promesso con giuramento ai suoi padri? Da dove prenderò la carne da dare a tutto questo popolo? Essi infatti si lamentano dietro a me, dicendo: “Dacci da mangiare carne!”. Non posso io da solo portare il peso di tutto questo popolo; è troppo pesante per me. Se mi devi trattare così, fammi morire piuttosto, fammi morire, se ho trovato grazia ai tuoi occhi; che io non veda più la mia sventura!».*

*Il Signore disse a Mosè: «Radunami settanta uomini tra gli anziani d’Israele, conosciuti da te come anziani del popolo e come loro scribi, conducili alla tenda del convegno; vi si presentino con te. Io scenderò e lì parlerò con te; toglierò dello spirito che è su di te e lo porrò su di loro, e porteranno insieme a te il carico del popolo e tu non lo porterai più da solo.*

*Dirai al popolo: “Santificatevi per domani e mangerete carne, perché avete pianto agli orecchi del Signore, dicendo: Chi ci darà da mangiare carne? Stavamo così bene in Egitto! Ebbene, il Signore vi darà carne e voi ne mangerete. Ne mangerete non per un giorno, non per due giorni, non per cinque giorni, non per dieci giorni, non per venti giorni, ma per un mese intero, finché vi esca dalle narici e vi venga a nausea, perché avete respinto il Signore che è in mezzo a voi e avete pianto davanti a lui, dicendo: Perché siamo usciti dall’Egitto?”».*

*Mosè disse: «Questo popolo, in mezzo al quale mi trovo, conta seicentomila adulti e tu dici: “Io darò loro la carne e ne mangeranno per un mese intero!”. Si sgozzeranno per loro greggi e armenti in modo che ne abbiano abbastanza? O si raduneranno per loro tutti i pesci del mare, in modo che ne abbiano abbastanza?». Il Signore rispose a Mosè: «Il braccio del Signore è forse raccorciato? Ora vedrai se ti accadrà o no quello che ti ho detto».*

*Mosè dunque uscì e riferì al popolo le parole del Signore; radunò settanta uomini tra gli anziani del popolo e li fece stare intorno alla tenda. Allora il Signore scese nella nube e gli parlò: tolse parte dello spirito che era su di lui e lo pose sopra i settanta uomini anziani; quando lo spirito si fu posato su di loro, quelli profetizzarono, ma non lo fecero più in seguito. Ma erano rimasti due uomini nell’accampamento, uno chiamato Eldad e l’altro Medad. E lo spirito si posò su di loro; erano fra gli iscritti, ma non erano usciti per andare alla tenda. Si misero a profetizzare nell’accampamento. Un giovane corse ad annunciarlo a Mosè e disse: «Eldad e Medad profetizzano nell’accampamento». Giosuè, figlio di Nun, servitore di Mosè fin dalla sua adolescenza, prese la parola e disse: «Mosè, mio signore, impediscili!». Ma Mosè gli disse: «Sei tu geloso per me? Fossero tutti profeti nel popolo del Signore e volesse il Signore porre su di loro il suo spirito!». E Mosè si ritirò nell’accampamento, insieme con gli anziani d’Israele.*

*Un vento si alzò per volere del Signore e portò quaglie dal mare e le fece cadere sull’accampamento, per la lunghezza di circa una giornata di cammino da un lato e una giornata di cammino dall’altro, intorno all’accampamento, e a un’altezza di circa due cubiti sulla superficie del suolo. Il popolo si alzò e tutto quel giorno e tutta la notte e tutto il giorno dopo raccolse le quaglie. Chi ne raccolse meno ne ebbe dieci homer; le distesero per loro intorno all’accampamento. La carne era ancora fra i loro denti e non era ancora stata masticata, quando l’ira del Signore si accese contro il popolo e il Signore percosse il popolo con una gravissima piaga. Quel luogo fu chiamato Kibrot-Taavà, perché là seppellirono il popolo che si era abbandonato all’ingordigia. Da Kibrot-Taavà il popolo partì per Caseròt e a Caseròt fece sosta (Num 11,1-25).*

Non vi è tentazione più forte di questa: volere vivere una storia diversa da quella nella quale il Signore ci ha posto, ci pone. Cristo Gesù è venuto per insegnarci come si vive ogni storia, anche la storia della sua crocifissione. La fede in Cristo Gesù non solo ci chiede di vivere la nostra storia così come essa ci è stata donata, ma anche ci chiede di essere di aiuto perché ogni altro uomo possa vivere con dignità la sua storia di miseria e di povertà. Quando nel cuore regna la vera fede nel nostro Dio come il solo Signore della nostra vita, allora ogni storia si accoglie e si vive con piena obbedienza alla sua volontà, così come essa è manifestata nella sua Parola.

Nessuno può insegnare a vivere la propria storia se lui stesso cade nella tentazione di volere ad ogni costo un’altra storia, diversa da quella che gli è stata data. I comandamenti sono la Legge per rimanere nella propria storia. Ognuno può migliorare la sua storia, a condizione che rimanga ancorato nei Dieci Comandamenti. Anche il cristiano può migliorare la sua storia, a condizione che sia e rimanga sempre piantato nel Discorso della Montagna. Cambiare storia uscendo dai Comandamenti o dal Discorso della Montagna è tentazione. Chi cade nella tentazione esce dalla volontà di Dio ed entra nella conduzione dai suoi istinti che sono di vizio e di peccato.

*Non diventate idolatri come alcuni di loro, secondo quanto sta scritto: Il popolo sedette a mangiare e a bere e poi si alzò per divertirsi.*

Sappiamo che il popolo del Signore cadde nel gravissimo peccato di idolatria con la costruzione del vitello d’oro. In verità la responsabilità è del popolo, ma molto di più è di Aronne che ha acconsentito la costruzione del vitello d’oro. Ieri come oggi molta idolatria nel popolo è anche e soprattutto il frutto di coloro che devono vigilare e non vigilano, educare e non educano, insegnare e non insegnano, mostrare fermezza e invece si rivelano assai deboli.

*Il popolo, vedendo che Mosè tardava a scendere dal monte, fece ressa intorno ad Aronne e gli disse: «Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto». Aronne rispose loro: «Togliete i pendenti d’oro che hanno agli orecchi le vostre mogli, i vostri figli e le vostre figlie e portateli a me». Tutto il popolo tolse i pendenti che ciascuno aveva agli orecchi e li portò ad Aronne. Egli li ricevette dalle loro mani, li fece fondere in una forma e ne modellò un vitello di metallo fuso. Allora dissero: «Ecco il tuo Dio, o Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto!». Ciò vedendo, Aronne costruì un altare davanti al vitello e proclamò: «Domani sarà festa in onore del Signore». Il giorno dopo si alzarono presto, offrirono olocausti e presentarono sacrifici di comunione. Il popolo sedette per mangiare e bere, poi si alzò per darsi al divertimento.*

*Allora il Signore disse a Mosè: «Va’, scendi, perché il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto, si è pervertito. Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicato! Si sono fatti un vitello di metallo fuso, poi gli si sono prostrati dinanzi, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: “Ecco il tuo Dio, Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto”». Il Signore disse inoltre a Mosè: «Ho osservato questo popolo: ecco, è un popolo dalla dura cervice. Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li divori. Di te invece farò una grande nazione».*

*Mosè allora supplicò il Signore, suo Dio, e disse: «Perché, Signore, si accenderà la tua ira contro il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto con grande forza e con mano potente? Perché dovranno dire gli Egiziani: “Con malizia li ha fatti uscire, per farli perire tra le montagne e farli sparire dalla terra”? Desisti dall’ardore della tua ira e abbandona il proposito di fare del male al tuo popolo. Ricòrdati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: “Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo, e tutta questa terra, di cui ho parlato, la darò ai tuoi discendenti e la possederanno per sempre”». Il Signore si pentì del male che aveva minacciato di fare al suo popolo.*

*Mosè si voltò e scese dal monte con in mano le due tavole della Testimonianza, tavole scritte sui due lati, da una parte e dall’altra. Le tavole erano opera di Dio, la scrittura era scrittura di Dio, scolpita sulle tavole. Giosuè sentì il rumore del popolo che urlava e disse a Mosè: «C’è rumore di battaglia nell’accampamento». Ma rispose Mosè: «Non è il grido di chi canta: “Vittoria!”. Non è il grido di chi canta: “Disfatta!”. Il grido di chi canta a due cori io sento». Quando si fu avvicinato all’accampamento, vide il vitello e le danze. Allora l’ira di Mosè si accese: egli scagliò dalle mani le tavole, spezzandole ai piedi della montagna. Poi afferrò il vitello che avevano fatto, lo bruciò nel fuoco, lo frantumò fino a ridurlo in polvere, ne sparse la polvere nell’acqua e la fece bere agli Israeliti.*

*Mosè disse ad Aronne: «Che cosa ti ha fatto questo popolo, perché tu l’abbia gravato di un peccato così grande?». Aronne rispose: «Non si accenda l’ira del mio signore; tu stesso sai che questo popolo è incline al male. Mi dissero: “Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto”. Allora io dissi: “Chi ha dell’oro? Toglietevelo!”. Essi me lo hanno dato; io l’ho gettato nel fuoco e ne è uscito questo vitello».*

*Mosè vide che il popolo non aveva più freno, perché Aronne gli aveva tolto ogni freno, così da farne oggetto di derisione per i loro avversari. Mosè si pose alla porta dell’accampamento e disse: «Chi sta con il Signore, venga da me!». Gli si raccolsero intorno tutti i figli di Levi. Disse loro: «Dice il Signore, il Dio d’Israele: “Ciascuno di voi tenga la spada al fianco. Passate e ripassate nell’accampamento da una porta all’altra: uccida ognuno il proprio fratello, ognuno il proprio amico, ognuno il proprio vicino”». I figli di Levi agirono secondo il comando di Mosè e in quel giorno perirono circa tremila uomini del popolo. Allora Mosè disse: «Ricevete oggi l’investitura dal Signore; ciascuno di voi è stato contro suo figlio e contro suo fratello, perché oggi egli vi accordasse benedizione». Il giorno dopo Mosè disse al popolo: «Voi avete commesso un grande peccato; ora salirò verso il Signore: forse otterrò il perdono della vostra colpa». Mosè ritornò dal Signore e disse: «Questo popolo ha commesso un grande peccato: si sono fatti un dio d’oro. Ma ora, se tu perdonassi il loro peccato... Altrimenti, cancellami dal tuo libro che hai scritto!».*

*Il Signore disse a Mosè: «Io cancellerò dal mio libro colui che ha peccato contro di me. Ora va’, conduci il popolo là dove io ti ho detto. Ecco, il mio angelo ti precederà; nel giorno della mia visita li punirò per il loro peccato». Il Signore colpì il popolo, perché aveva fatto il vitello fabbricato da Aronne (Es 32,1-34).*

Quando si perde la fede nei Comandamenti, si lascia spazio alla concupiscenza perché divori il nostro corpo e alla lussuria di trionfare. La Parola del Signore era stata chiara per tutto il popolo. Si doveva stare lontano dai popoli pagani. Essendo questi idolatri e immorali, avrebbero condotto tutto il popolo – cosa che poi nella storia è avvenuto – nell’idolatria e nell’immoralità. L’esemplarità della pena non deve terrorizzare alcuno. Se si perde la fede, tutto si perde.

Oggi il cristiano ha perso proprio questa fermezza nel dichiarare idolatria l’idolatria e immoralità l’immoralità. Anzi tutto sta divenendo indifferente. È questa la confusione che sta governando oggi le comunità ecclesiali.

*Israele si stabilì a Sittìm e il popolo cominciò a fornicare con le figlie di Moab. Esse invitarono il popolo ai sacrifici offerti ai loro dèi; il popolo mangiò e si prostrò davanti ai loro dèi. Israele aderì a Baal Peor e l’ira del Signore si accese contro Israele. Il Signore disse a Mosè: «Prendi tutti i capi del popolo e fa’ appendere al palo costoro, davanti al Signore, in faccia al sole, e si allontanerà l’ira ardente del Signore da Israele». Mosè disse ai giudici d’Israele: «Ognuno di voi uccida dei suoi uomini coloro che hanno aderito a Baal Peor».*

*Uno degli Israeliti venne e condusse ai suoi fratelli una donna madianita, sotto gli occhi di Mosè e di tutta la comunità degli Israeliti, mentre essi stavano piangendo all’ingresso della tenda del convegno. Vedendo ciò, Fineès, figlio di Eleàzaro, figlio del sacerdote Aronne, si alzò in mezzo alla comunità, prese in mano una lancia, seguì quell’uomo di Israele nell’alcova e li trafisse tutti e due, l’uomo d’Israele e la donna, nel basso ventre. E il flagello si allontanò dagli Israeliti. Quelli che morirono per il flagello furono ventiquattromila.*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Fineès, figlio di Eleàzaro, figlio del sacerdote Aronne, ha allontanato la mia collera dagli Israeliti, mostrando la mia stessa gelosia in mezzo a loro, e io nella mia gelosia non ho sterminato gli Israeliti. Perciò digli che io stabilisco con lui la mia alleanza di pace; essa sarà per lui e per la sua discendenza dopo di lui un’alleanza di perenne sacerdozio, perché egli ha avuto zelo per il suo Dio e ha compiuto il rito espiatorio per gli Israeliti». L’uomo d’Israele, ucciso con la Madianita, si chiamava Zimrì, figlio di Salu, principe di un casato paterno dei Simeoniti. La donna uccisa, la Madianita, si chiamava Cozbì, figlia di Sur, capo della gente di un casato in Madian. Il Signore parlò a Mosè e disse: «Trattate i Madianiti da nemici e uccideteli, poiché essi sono stati nemici per voi con le astuzie che hanno usato con voi nella vicenda di Peor e di Cozbì, figlia di un principe di Madian, loro sorella, che è stata uccisa il giorno del flagello causato per il fatto di Peor» (Num 25,1-18).*

Se i discepoli di Gesù avessero un po’ di fermezza nella difesa della fede, molti non cadrebbero nell’idolatria e nell’immoralità. Al cristiano oggi occorre la forza di San Michele Arcangelo. La sua fermezza salvò due terzi di Angeli. Il cristianesimo delle origini rimase cristianesimo per la fermezza dell’Apostolo Paolo e degli altri Apostoli. Se essi si fossero rivelati e mostrati deboli, le eresie e le falsità lo avrebbero inghiottito. Questa forza manca oggi al cristiano.

*Non abbandoniamoci all’impurità, come si abbandonarono alcuni di loro e in un solo giorno ne caddero ventitremila.*

Abbandonarsi all’impurità significa che la carne governa tutta la nostra vita. Significa che siamo senza lo Spirito Santo e di conseguenza produciamo frutti di male e non di bene. L’impurità è via per la nostra morte oggi e nell’eternità. Quando ci si consegna all’impurità, non solo il corpo viene consegnato alla morte, ma anche l’anima e lo spirito. Dall’impurità si precipita in ogni altra immoralità. L’idolatria separa sempre dalla vera vita. Ogni uomo è chiamato a sottomettere corpo, anima, spirito, alla sua verità di origine e di fine. Tutto è dalla volontà e dalla razionalità. Quando si cade nell’idolatria si perde volontà e razionalità, si è governati dalle passioni.

*Dopo il flagello il Signore parlò a Mosè e ad Eleàzaro, figlio del sacerdote Aronne, e disse: «Fate il computo di tutta la comunità degli Israeliti, dai vent’anni in su, suddivisi secondo i loro casati paterni, di quanti in Israele possono andare in guerra». Mosè e il sacerdote Eleàzaro dissero loro nelle steppe di Moab presso il Giordano di Gerico: «Si faccia il censimento dai vent’anni in su, secondo quanto il Signore aveva ordinato a Mosè e agli Israeliti, usciti dalla terra d’Egitto».*

*Ruben, primogenito d’Israele. Figli di Ruben: da Enoc discende la famiglia degli Enochiti; da Pallu discende la famiglia dei Palluiti; da Chesron discende la famiglia dei Chezroniti; da Carmì discende la famiglia dei Carmiti. Tali sono le famiglie dei Rubeniti: quelli che furono registrati erano quarantatremila settecento trenta. Figli di Pallu: Eliàb. Figli di Eliàb: Nemuel, Datan e Abiràm. Questi sono quel Datan e quell’Abiràm, membri del consiglio, che si ribellarono contro Mosè e contro Aronne con la gente di Core, quando questa si era ribellata contro il Signore; la terra spalancò la bocca e li inghiottì insieme con Core, quando quella gente perì e il fuoco divorò duecentocinquanta uomini, che servirono d’esempio. Ma i figli di Core non perirono.*

*Figli di Simeone, secondo le loro famiglie: da Nemuel discende la famiglia dei Nemueliti; da Iamin la famiglia degli Iaminiti; da Iachin la famiglia degli Iachiniti; da Zerach la famiglia degli Zerachiti; da Saul la famiglia dei Sauliti. Tali sono le famiglie dei Simeoniti. Ne furono registrati ventiduemila duecento.*

*Figli di Gad, secondo le loro famiglie: da Sefon discende la famiglia dei Sefoniti; da Agghì la famiglia degli Agghiti; da Sunì la famiglia dei Suniti; da Ozni la famiglia degli Ozniti; da Erì la famiglia degli Eriti; da Arod la famiglia degli Aroditi; da Arelì la famiglia degli Areliti. Tali sono le famiglie dei figli di Gad. Ne furono registrati quarantamila cinquecento.*

*Figli di Giuda: Er e Onan; ma Er e Onan morirono nella terra di Canaan. I figli di Giuda, secondo le loro famiglie, furono: da Sela discende la famiglia dei Selaniti; da Peres la famiglia dei Persiti; da Zerach la famiglia degli Zerachiti. I figli di Peres furono: da Chesron discende la famiglia dei Chezroniti; da Camul discende la famiglia dei Amuliti. Tali sono le famiglie di Giuda. Ne furono registrati settantaseimilacinquecento.*

*Figli di Ìssacar, secondo le loro famiglie: da Tola discende la famiglia dei Tolaiti; da Puva la famiglia dei Puviti; da Iasub la famiglia degli Iasubiti; da Simron la famiglia dei Simroniti. Tali sono le famiglie di Ìssacar. Ne furono registrati sessantaquattromilatrecento.*

*Figli di Zàbulon, secondo le loro famiglie: da Sered discende la famiglia dei Serediti; da Elon la famiglia degli Eloniti; da Iacleèl la famiglia degli Iacleeliti. Tali sono le famiglie degli Zabuloniti. Ne furono registrati sessantamilacinquecento.*

*Figli di Giuseppe, secondo le loro famiglie: Manasse ed Èfraim. Figli di Manasse: da Machir discende la famiglia dei Machiriti. Machir generò Gàlaad. Da Gàlaad discende la famiglia dei Galaaditi. Questi sono i figli di Gàlaad: da Iezer discende la famiglia degli Iezeriti; da Chelek discende la famiglia dei Cheleciti; da Asrièl discende la famiglia degli Asrieliti; da Sichem discende la famiglia dei Sichemiti; da Semidà discende la famiglia dei Semidaiti; da Chefer discende la famiglia dei Cheferiti. Ora Selofcàd, figlio di Chefer, non ebbe maschi ma soltanto figlie, e le figlie di Selofcàd si chiamarono Macla, Noa, Cogla, Milca e Tirsa. Tali sono le famiglie di Manasse. Ne furono registrati cinquantaduemilasettecento.*

*Questi sono i figli di Èfraim, secondo le loro famiglie: da Sutèlach discende la famiglia dei Sutalchiti; da Becher la famiglia dei Becheriti; da Tacan la famiglia dei Tacaniti. Questi sono i figli di Sutèlach: da Eran discende la famiglia degli Eraniti. Tali sono le famiglie dei figli di Èfraim. Ne furono registrati trentaduemilacinquecento. Questi sono i figli di Giuseppe, secondo le loro famiglie.*

*Figli di Beniamino, secondo le loro famiglie: da Bela discende la famiglia dei Belaiti; da Asbel discende la famiglia degli Asbeliti; da Achiràm discende la famiglia degli Achiramiti; da Sufam discende la famiglia dei Sufamiti; da Cufam discende la famiglia dei Cufamiti. I figli di Bela furono Ard e Naamàn; da Ard discende la famiglia degli Arditi; da Naamàn discende la famiglia dei Naamiti. Tali sono i figli di Beniamino, secondo le loro famiglie. Ne furono registrati quarantacinquemilaseicento.*

*Questi sono i figli di Dan, secondo le loro famiglie: da Sucam discende la famiglia dei Sucamiti. Sono queste le famiglie di Dan, secondo le loro famiglie. Totale per le famiglie dei Sucamiti: ne furono registrati sessantaquattromilaquattrocento.*

*Figli di Aser, secondo le loro famiglie: da Imna discende la famiglia degli Imniti; da Isvì la famiglia degli Isviti; da Berià la famiglia dei Beriiti. Dai figli di Berià discendono: da Cheber discende la famiglia dei Cheberiti; da Malchièl discende la famiglia dei Malchieliti. La figlia di Aser si chiamava Serach. Tali sono le famiglie dei figli di Aser. Ne furono registrati cinquantatremilaquattrocento.*

*Figli di Nèftali, secondo le loro famiglie: da Iacseèl discende la famiglia degli Iacseeliti; da Gunì la famiglia dei Guniti; da Ieser la famiglia degli Ieseriti; da Sillem la famiglia dei Sillemiti. Tali sono le famiglie di Nèftali, secondo le loro famiglie. Ne furono registrati quarantacinquemilaquattrocento. Questi sono gli Israeliti che furono registrati: seicentounmilasettecentotrenta.*

*Il Signore parlò a Mosè dicendo: «Tra costoro la terra sarà divisa in eredità, secondo il numero delle persone. A chi è numeroso darai numerosa eredità e a chi è piccolo darai piccola eredità; a ciascuno sarà data la sua eredità secondo il numero dei suoi censiti. La terra sarà divisa per sorteggio; essi riceveranno la rispettiva proprietà secondo i nomi delle loro tribù paterne. La ripartizione delle proprietà sarà gettata a sorte per tutte le tribù, grandi o piccole».*

*Questi sono i leviti dei quali si fece il censimento, secondo le loro famiglie: da Gherson discende la famiglia dei Ghersoniti; da Keat la famiglia dei Keatiti; da Merarì la famiglia dei Merariti.*

*Queste sono le famiglie di Levi: la famiglia dei Libniti, la famiglia degli Ebroniti, la famiglia dei Macliti, la famiglia dei Musiti, la famiglia dei Coriti. Keat generò Amram. La moglie di Amram si chiamava Iochebed, figlia di Levi, che nacque a Levi in Egitto; essa partorì ad Amram Aronne, Mosè e Maria loro sorella. Ad Aronne nacquero Nadab e Abiu, Eleàzaro e Itamàr. Ora Nadab e Abiu morirono quando presentarono al Signore un fuoco illegittimo. I censiti furono ventitremila: tutti maschi, dall’età di un mese in su. Essi non furono compresi nel censimento degli Israeliti perché non fu data loro alcuna proprietà tra gli Israeliti.*

*Questi sono i censiti da Mosè e dal sacerdote Eleàzaro, i quali fecero il censimento degli Israeliti nelle steppe di Moab presso il Giordano di Gerico. Fra questi non vi era alcuno di quegli Israeliti dei quali Mosè e il sacerdote Aronne avevano fatto il censimento nel deserto del Sinai, perché il Signore aveva detto di loro: «Dovranno morire nel deserto!». E non ne rimase neppure uno, eccetto Caleb, figlio di Iefunnè, e Giosuè, figlio di Nun (Num 26,1-65).*

Quando una persona vede che il suo corpo lentamente sta scivolando verso l’impurità, è il segno che si sta distaccando dalla sorgente della sua vita. È necessario ritornare con immediatezza in Cristo e nello Spirito Santo. Cristo Gesù e lo Spirito del Signore sono il “buon terreno” nel quale l’albero della nostra vita cresce e si innalza verso la piena verità del suo essere e del suo operare. Ci si distacca da Cristo e dallo Spirito, l’albero muore nei peccati.

Non c’è bisogno di altissimi ragionamenti di fede, filosofia, antropologia, psicologie varie per comprendere questa verità. È sufficiente che noi osserviamo la storia. Essa ogni giorno ci dice che l’impurità uccide la società. Oggi l’impurità è divenuta così violenta, prepotente, arrogante da giungere a distruggere la stessa sorgente della vita umana. Anche la natura dell’uomo, portatrice e rivelatrice del mistero del suo Dio, è divorata dall’impurità.

Nulla più è conservato nella purezza della sua verità di natura. L’impurità ha oscurato mente, cuore, anima, spirito, razionalità, intelligenza. Ormai chi governa l’uomo è il suo istinto di peccato, di male, di ingiustizia, falsità, morte.

*Non mettiamo alla prova il Signore, come lo misero alla prova alcuni di loro, e caddero vittime dei serpenti.*

Quando si mette alla prova il Signore? Quando noi decidiamo la vita dalla nostra stoltezza, insipienza, peccato, falsità, menzogna, vizio e poi vogliamo che il Signore ripari tutti i nostri errori. Dio sempre lavora dalla sapienza. La vita dell’uomo deve svolgersi nell’obbedienza alla Parola. Non è Dio che deve obbedire all’uomo. È sempre l’uomo che deve obbedire a Dio. Tentiamo il Signore quando vogliamo che Lui obbedisca al nostro peccato. Oggi la nostra idolatria si è così capillarizzata nella nostra società da trasformare ogni nostra parola in tentazione del Signore. A volte anche con la preghiera mettiamo alla prova il Signore. Chiediamo obbedienza ai nostri vizi.

*Il re cananeo di Arad, che abitava il Negheb, appena seppe che Israele veniva per la via di Atarìm, attaccò battaglia contro Israele e fece alcuni prigionieri. Allora Israele fece un voto al Signore e disse: «Se tu mi consegni nelle mani questo popolo, le loro città saranno da me votate allo sterminio». Il Signore ascoltò la voce d’Israele e gli consegnò nelle mani i Cananei; Israele votò allo sterminio i Cananei e le loro città e quel luogo fu chiamato Corma.*

*Gli Israeliti si mossero dal monte Or per la via del Mar Rosso, per aggirare il territorio di Edom. Ma il popolo non sopportò il viaggio. Il popolo disse contro Dio e contro Mosè: «Perché ci avete fatto salire dall’Egitto per farci morire in questo deserto? Perché qui non c’è né pane né acqua e siamo nauseati di questo cibo così leggero». Allora il Signore mandò fra il popolo serpenti brucianti i quali mordevano la gente, e un gran numero d’Israeliti morì. Il popolo venne da Mosè e disse: «Abbiamo peccato, perché abbiamo parlato contro il Signore e contro di te; supplica il Signore che allontani da noi questi serpenti». Mosè pregò per il popolo. Il Signore disse a Mosè: «Fatti un serpente e mettilo sopra un’asta; chiunque sarà stato morso e lo guarderà, resterà in vita». Mosè allora fece un serpente di bronzo e lo mise sopra l’asta; quando un serpente aveva morso qualcuno, se questi guardava il serpente di bronzo, restava in vita (Num 21.1-9).*

Il Signore è il Signore. Quando non si tenta il Signore? Quando si vive nell’obbedienza alla sua Parla. Quando si accoglie la storia che lui ci ha dato. Quando sappiamo stare sulla croce sulla quale siamo posti. Non si tenta il Signore quando dimoriamo nella Parola, nella grazia, nella verità, nelle virtù, nell’obbedienza alla sua volontà. Se entriamo nel peccato, sempre si cade anche nella tentazione del nostro Dio.

Urge formare la coscienza del credenti in Cristo. Oggi c’è uso delle parole della fede, ma non c’è fede. C’è tentazione del Signore ma non adorazione. C’è sfruttamento della Croce di Cristo. C’è un uso peccaminoso. È necessario che il credente in Cristo sia formato a rimanere come Cristo sulla sua croce, per amore, per obbedienza, per desiderio di imitazione del suo Maestro. Senza formazione vera, non c’è cristiano vero, non c’è religione vera.

*Non mormorate, come mormorarono alcuni di loro, e caddero vittime dello sterminatore.*

La mormorazione è una parola di lamento, opposizione, contrapposizione alla Parola e alle diposizioni date dal Signore per il nostro più grande bene. Dio, Sommo ed Eterno bene, dona Parole e disposizioni di sommo bene. L’uomo però vede dalla sua carne, dalla sua carne pensa, dalla sua carne valuta ogni cosa e si erge a giudice delle Parole e delle decisioni del Signore, prese in suo favore, per il suo più grande bene. È questo un vero atto di stoltezza.

Si vuole spegnere con la luce di un cerino la luce eterna del Signore. Con la mente dell’uomo si vuole oscurare la mente di Dio. Con la sapienza che viene dalla carne si vuole dichiarare nulla la sapienza eterna del nostro Dio. È questo il grande peccato della mormorazione. Il Signore decide di liberare il suo popolo dalla schiavitù d’Egitto e persone disoneste tentano il popolo perché ritorni in Egitto. Il Signore pone a capo del suo popolo Mosè. Lui è il Signore. Gli uomini stolti, mossi dalla loro superbia, stoltezza, insipienza, rifiutano quanto Dio ha disposto, deciso e congiurano contro i disegni eterni del loro Dio. Poi però viene il tempo in cui il Signore decide di porre fine ad ogni parola stolta.

*Ora Core, figlio di Isar, figlio di Keat, figlio di Levi, con Datan e Abiràm, figli di Eliàb, e On, figlio di Pelet, figli di Ruben, presero altra gente e insorsero contro Mosè, con duecentocinquanta uomini tra gli Israeliti, prìncipi della comunità, membri del consiglio, uomini stimati; si radunarono contro Mosè e contro Aronne e dissero loro: «Basta con voi! Tutta la comunità, tutti sono santi e il Signore è in mezzo a loro; perché dunque vi innalzate sopra l’assemblea del Signore?».*

*Quando Mosè ebbe udito questo, si prostrò con la faccia a terra; poi parlò a Core e a tutta la gente che era con lui, dicendo: «Domani mattina il Signore farà conoscere chi è suo e chi è santo e se lo farà avvicinare: farà avvicinare a sé colui che egli avrà scelto. Fate questo: prendetevi gli incensieri tu, Core, e tutta la gente che è con te; domani vi metterete il fuoco e porrete incenso davanti al Signore; colui che il Signore avrà scelto sarà santo. Basta con voi, figli di Levi!». Mosè disse poi a Core: «Ora ascoltate, figli di Levi! È forse poco per voi che il Dio d’Israele vi abbia separato dalla comunità d’Israele, facendovi avvicinare a sé per prestare servizio nella Dimora del Signore e stare davanti alla comunità, esercitando per essa il vostro ministero? Egli ha fatto avvicinare a sé te e, con te, tutti i tuoi fratelli, figli di Levi, e ora voi pretendete anche il sacerdozio? Per questo tu e tutta la gente che è con te siete convenuti contro il Signore! E chi è Aronne, perché vi mettiate a mormorare contro di lui?».*

*Mosè mandò a chiamare Datan e Abiràm, figli di Eliàb; ma essi dissero: «Noi non verremo. È troppo poco per te l’averci fatto salire da una terra dove scorrono latte e miele per farci morire nel deserto, perché tu voglia elevarti anche sopra di noi ed erigerti a capo? Non ci hai affatto condotto in una terra dove scorrono latte e miele, né ci hai dato in eredità campi e vigne! Credi tu di poter privare degli occhi questa gente? Noi non verremo». Allora Mosè si adirò molto e disse al Signore: «Non gradire la loro oblazione; io non ho preso da costoro neppure un asino e non ho fatto torto ad alcuno di loro».*

*Mosè disse a Core: «Tu e tutta la tua gente trovatevi domani davanti al Signore: tu e loro con Aronne; ciascuno di voi prenda il suo incensiere, vi metta l’incenso e porti ciascuno il suo incensiere davanti al Signore: duecentocinquanta incensieri. Anche tu e Aronne avrete ciascuno il vostro». Essi dunque presero ciascuno un incensiere, vi misero il fuoco, vi posero l’incenso e si fermarono all’ingresso della tenda del convegno, come pure Mosè e Aronne.*

*Core convocò contro di loro tutta la comunità all’ingresso della tenda del convegno. E la gloria del Signore apparve a tutta la comunità. Il Signore parlò a Mosè e ad Aronne dicendo: «Allontanatevi da questa comunità e io li consumerò in un istante». Essi si prostrarono con la faccia a terra, e dissero: «Dio, Dio degli spiriti di ogni essere vivente! Un uomo solo ha peccato, e vorresti adirarti contro tutta la comunità?». Il Signore parlò a Mosè dicendo: «Parla alla comunità e ordinale: “Ritiratevi dalle vicinanze della dimora di Core, Datan e Abiràm”».*

*Mosè si alzò e andò verso Datan e Abiràm; gli anziani d’Israele lo seguirono. Egli parlò alla comunità dicendo: «Allontanatevi dalle tende di questi uomini malvagi e non toccate nulla di quanto loro appartiene, perché non periate a causa di tutti i loro peccati». Così quelli si ritirarono dal luogo dove stavano Core, Datan e Abiràm. Datan e Abiràm uscirono e si fermarono all’ingresso delle loro tende con le mogli, i figli e i bambini.*

*Mosè disse: «Da questo saprete che il Signore mi ha mandato per fare tutte queste opere e che io non ho agito di mia iniziativa. Se questa gente muore come muoiono tutti gli uomini, se la loro sorte è la sorte comune a tutti gli uomini, il Signore non mi ha mandato. Ma se il Signore opera un prodigio, e se la terra spalanca la bocca e li ingoia con quanto appartiene loro, di modo che essi scendano vivi agli inferi, allora saprete che questi uomini hanno disprezzato il Signore». Come egli ebbe finito di pronunciare tutte queste parole, il suolo si squarciò sotto i loro piedi, la terra spalancò la bocca e li inghiottì: essi e le loro famiglie, con tutta la gente che apparteneva a Core e tutti i loro beni. Scesero vivi agli inferi essi e quanto loro apparteneva; la terra li ricoprì ed essi scomparvero dall’assemblea. Tutto Israele che era attorno a loro fuggì alle loro grida, perché dicevano: «La terra non inghiottisca anche noi!».*

*Un fuoco uscì dal Signore e divorò i duecentocinquanta uomini che offrivano l’incenso (Num 16,1-35).*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: Di’ a Eleàzaro, figlio del sacerdote Aronne, di estrarre gli incensieri dall’incendio e di disperdere lontano il fuoco, perché essi sono sacri. Degli incensieri di quegli uomini, che hanno peccato a prezzo della loro vita, si facciano lamine intrecciate, come rivestimento per l’altare, poiché sono stati offerti davanti al Signore e quindi sono sacri; saranno un segno per gli Israeliti». Il sacerdote Eleàzaro prese gli incensieri di bronzo che gli uomini arsi dal fuoco avevano offerto, e furono ridotti in lamine per rivestirne l’altare, memoriale per gli Israeliti perché nessun profano, che non sia della discendenza di Aronne, si accosti a bruciare incenso davanti al Signore e subisca così la sorte di Core e di quelli che erano con lui. Eleàzaro fece come il Signore gli aveva ordinato per mezzo di Mosè.*

*L’indomani tutta la comunità degli Israeliti mormorò contro Mosè e Aronne dicendo: «Voi avete fatto morire il popolo del Signore». Mentre la comunità si radunava contro Mosè e contro Aronne, gli Israeliti si volsero verso la tenda del convegno; ed ecco la nube la ricoprì e apparve la gloria del Signore. Mosè e Aronne vennero davanti alla tenda del convegno. Il Signore parlò a Mosè e disse: «Allontanatevi da questa comunità e io li consumerò in un istante». Ma essi si prostrarono con la faccia a terra. Mosè disse ad Aronne: «Prendi l’incensiere, mettici il fuoco preso dall’altare, ponici sopra l’incenso, portalo in fretta in mezzo alla comunità e compi il rito espiatorio per loro; poiché l’ira del Signore è divampata, il flagello è già cominciato». Aronne prese quel che Mosè aveva detto, corse in mezzo all’assemblea; ecco, il flagello era già cominciato in mezzo al popolo. Mise l’incenso nel braciere e compì il rito espiatorio per il popolo. Si fermò tra i morti e i vivi, e il flagello si arrestò. Quelli che morirono per il flagello furono quattordicimilasettecento, oltre ai morti per il fatto di Core. Aronne tornò da Mosè, all’ingresso della tenda del convegno: il flagello si era arrestato.*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla agli Israeliti e prendi da loro dei bastoni, uno per ogni loro casato paterno: cioè dodici bastoni da parte di tutti i loro prìncipi secondo i loro casati paterni; scriverai il nome di ognuno sul suo bastone, scriverai il nome di Aronne sul bastone di Levi, poiché ci sarà un bastone per ogni capo dei loro casati paterni. Riporrai quei bastoni nella tenda del convegno, davanti alla Testimonianza, dove io vi do convegno. L’uomo che io avrò scelto sarà quello il cui bastone fiorirà e così farò cessare davanti a me le mormorazioni che gli Israeliti fanno contro di voi».*

*Mosè parlò agli Israeliti, e tutti i loro prìncipi gli diedero un bastone: un bastone per ciascun principe, secondo i loro casati paterni, cioè dodici bastoni; il bastone di Aronne era in mezzo ai loro bastoni. Mosè ripose quei bastoni davanti al Signore nella tenda della Testimonianza. L’indomani Mosè entrò nella tenda della Testimonianza ed ecco, il bastone di Aronne per il casato di Levi era fiorito: aveva prodotto germogli, aveva fatto sbocciare fiori e maturato mandorle. Allora Mosè tolse tutti i bastoni dalla presenza del Signore e li portò a tutti gli Israeliti; essi li videro e presero ciascuno il proprio bastone.*

*Il Signore disse a Mosè: «Riporta il bastone di Aronne davanti alla Testimonianza, perché sia conservato come un segno per i ribelli e si ponga fine alle loro mormorazioni contro di me ed essi non ne muoiano». Mosè fece come il Signore gli aveva comandato.*

*Gli Israeliti dissero a Mosè: «Ecco, moriamo, siamo perduti, siamo tutti perduti! Chiunque si accosta alla Dimora del Signore muore; dovremo morire tutti?» (Num 17,1-28).*

Il Signore dona il tempo all’uomo perché si converta e ritorni nella giustizia e nella pace, ritorni cioè nell’accoglienza della sua Parola e di ogni sua disposizione in ordine al più grande bene per il suo popolo. Si deve stare però attenti che il tempo per la conversione non è eterno. Quando esso scade, allora in un istante ci si trova dinanzi al Signore per il giudizio, giudizio che potrà essere anche nel tempo e non solo nell’eternità.

Oggi è questa verità che manca nel cuore degli uomini. Non si crede più che il Signore è il Signore e Lui sempre potrà intervenire nella nostra vita. Quando interviene nel tempo è sempre in vista della nostra conversione. Se invece decide che il tempo è finito, allora è per la nostra dannazione eterna. Ecco perché si deve attendere il giorno del Signore con timore e rispetto. La Parola di Dio infallibilmente si compie. Mai una sua Parola è caduta a vuoto.

*Tutte queste cose però accaddero a loro come esempio, e sono state scritte per nostro ammonimento, di noi per i quali è arrivata la fine dei tempi.*

Ecco ora l’applicazione che l’Apostolo compie a partire da questa storia. *Tutte queste cose però accaddero a loro come esempio, e sono state scritte per nostro ammonimento, di noi per i quali è arrivata la fine dei tempi*. Di chi si compiace il Signore? Di chi abita nella sua Parola, ascolta la sua voce, obbedisce ai suoi volere, percorre la strada che gli è stata indicata, non si allontana dai suoi Comandamenti, mette in pratica le sue Leggi. Questa regola è universale. Si ascolta Dio, si è graditi a Dio. Non si ascolta Dio, non si è graditi a Dio. Se la maggior parte di loro a Lui non fu gradita e per la non fede e la disobbedienza morì nel deserto, potrà compiacersi di noi?

Si compiacerà di noi, se non li imiteremo nella loro disobbedienza, impurità, mormorazione, allontanamento dai Comandi datici, se ascolteremo la voce del Figlio suo e faremo del Vangelo la sola Legge della nostra vita. Perché San Paolo dice che è arrivata la fine dei tempi? Nella Chiesa delle origini si credeva che Gesù dovesse ritornare da un momento all’altro. Ma la fine dei tempi è un concetto teologico più che escatologico.

Significa che il compimento del tempo è avvenuto con la gloriosa risurrezione di Gesù. Ora tutto è stato donato. Nulla è più da attendere. Si tratta di mettere ogni obbedienza perché i beni della salvezza possano essere nostri. Il Dio di ieri è il Dio di oggi. Il Signore di ieri è il Signore di oggi. Il Giusto Giudice di ieri è il Giusto Giudice di oggi. Ieri non si è compiaciuto di chi si è posto fuori dalla sua Parola. Oggi non si compiace di quanti si pongono fuori dalla Parola.

*Quindi, chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere.*

Ecco la conclusione dell’ammonimento dell’Apostolo: *Quindi, chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere*. Cadere è facile. Basta lasciare la Parola del Signore. Basta porsi contro di essa o vivere senza di essa. Non è sufficiente la nostra volontà per non cadere. È necessario invece che il cristiano si colmi di ogni forza nello Spirito Santo, crescendo di fede in fede e camminando nella verità. Chi è debole, facilmente cadrà. Il Signore ai suoi discepoli non ha dato solo i Comandamenti, il Vangelo, la Parola da osservare. Ha dato anche la sua grazia e lo Spirito Santo. Con la grazia e la forza del Signore si può non cadere. Si può resistere sino alla fine.

Crescere in grazia e in Spirito Santo è dovere del cristiano. Se lui non cresce, se lui torna indietro, se lui cade, la responsabilità è tutta sua. Dio ha fatto quanto era in suo potere. In nulla si è risparmiato. Ora spetta al cristiano aggiungere. Perché non si cada nella tentazione, non si abbandoni la via della verità e della giustizia, perché si possa progredire ogni giorno verso Cristo Gesù, sia l’Apostolo Paolo che l’Apostolo Pietro offrono delle regole da osservare.

*Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti.*

*Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare (Ef 6,10-20).*

*Simon Pietro, servo e apostolo di Gesù Cristo, a coloro ai quali il nostro Dio e salvatore Gesù Cristo, nella sua giustizia, ha dato il medesimo e prezioso dono della fede: Grazia e pace siano concesse a voi in abbondanza mediante la conoscenza di Dio e di Gesù Signore nostro.*

*La sua potenza divina ci ha donato tutto quello che è necessario per una vita vissuta santamente, grazie alla conoscenza di colui che ci ha chiamati con la sua potenza e gloria. Con questo egli ci ha donato i beni grandissimi e preziosi a noi promessi, affinché per loro mezzo diventiate partecipi della natura divina, sfuggendo alla corruzione, che è nel mondo a causa della concupiscenza. Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l’amore fraterno, all’amore fraterno la carità.*

*Questi doni, presenti in voi e fatti crescere, non vi lasceranno inoperosi e senza frutto per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo. Chi invece non li possiede è cieco, incapace di vedere e di ricordare che è stato purificato dai suoi antichi peccati. Quindi, fratelli, cercate di rendere sempre più salda la vostra chiamata e la scelta che Dio ha fatto di voi. Se farete questo non cadrete mai. Così infatti vi sarà ampiamente aperto l’ingresso nel regno eterno del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo. Penso perciò di rammentarvi sempre queste cose, benché le sappiate e siate stabili nella verità che possedete. Io credo giusto, finché vivo in questa tenda, di tenervi desti con le mie esortazioni, sapendo che presto dovrò lasciare questa mia tenda, come mi ha fatto intendere anche il Signore nostro Gesù Cristo. E procurerò che anche dopo la mia partenza voi abbiate a ricordarvi di queste cose (2Pt 1,1-15).*

Ora sappiamo cosa fare per non cadere. Se cadiamo, cadiamo per nostra colpa. Ci siamo posto fuori dalle regole a noi date per rimanere saldi e ancorati in Cristo, anzi per crescere più speditamente verso di Lui.

*Nessuna tentazione, superiore alle forze umane, vi ha sorpresi; Dio infatti è degno di fede e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze ma, insieme con la tentazione, vi darà anche il modo di uscirne per poterla sostenere.*

Nessuno è tentato al di sopra delle sue forze. *Nessuna tentazione, superiore alle forze umane, vi ha sorpresi*. È verità che va custodita gelosamente nel cuore. Se la tentazione non è superiore alle forze, può essere vinta. Si deve vincere. *Dio infatti è degno di fede e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze ma, insieme con la tentazione, vi darà anche il modo di uscirne per poterla*. Nessuna grazia è negata. Invece ogni grazia è offerta.

*Chi viene dall’alto è al di sopra di tutti; ma chi viene dalla terra, appartiene alla terra e parla secondo la terra. Chi viene dal cielo è al di sopra di tutti. Egli attesta ciò che ha visto e udito, eppure nessuno accetta la sua testimonianza. Chi ne accetta la testimonianza, conferma che Dio è veritiero. Colui infatti che Dio ha mandato dice le parole di Dio: senza misura egli dà lo Spirito. Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa. Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l’ira di Dio rimane su di lui (Gv 3,31-36).*

*Per questo, affinché io non monti in superbia, è stata data alla mia carne una spina, un inviato di Satana per percuotermi, perché io non monti in superbia. A causa di questo per tre volte ho pregato il Signore che l’allontanasse da me. Ed egli mi ha detto: «Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza». Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. Perciò mi compiaccio nelle mie debolezze, negli oltraggi, nelle difficoltà, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: infatti quando sono debole, è allora che sono forte (2Cor 12,7-10).*

*Beato l’uomo che resiste alla tentazione perché, dopo averla superata, riceverà la corona della vita, che il Signore ha promesso a quelli che lo amano.*

*Nessuno, quando è tentato, dica: «Sono tentato da Dio»; perché Dio non può essere tentato al male ed egli non tenta nessuno. Ciascuno piuttosto è tentato dalle proprie passioni, che lo attraggono e lo seducono; poi le passioni concepiscono e generano il peccato, e il peccato, una volta commesso, produce la morte (Gc 1,12-14).*

Il Signore dona lo Spirito Sanza misura, la grazia senza misera, ogni aiuto celeste senza misura. Chi cade in tentazione, vi cade perché si è separato dalla sorgente della grazia e della verità. Vi cade per propria colpa. È verità.

Si cade per non fede nella Parola del Signore, la sola vera Parola che esiste nell’universo. Quando vi è difformità in poco o in molto dalla Parola del Signore, si è già in tentazione o caduti in essa. La fede nella Parola salva sempre.

Gesù non cadde in tentazione perché ha sempre creduto nella Parola del Padre suo. Mai si è lasciato sedurre dalla parola del diavolo, il quale si serviva spesso anche della parola della Scrittura, ma estrapolata dal suo contesto di verità.

Possiamo rimanere nella Parola a condizione però che crediamo che essa è la sola via che dona salvezza, salvezza sulla terra e salvezza nei cieli santi, salvezza nel tempo e salvezza nell’eternità. Quando in noi muore questa fede, è allora che ci abbandoniamo ad ogni illusione e ad ogni falsa sicurezza. Pensiamo di camminare nella vita, mentre siamo avvolti dalla morte. Ci pensiamo nella luce, mentre siamo nelle tenebre. È questa la stoltezza dell’uomo: non credere in ogni Parola che è uscita dalla bocca di Dio e di Cristo Gesù, secondo la purissima verità alla quale giorno dopo giorno conduce lo Spirito Santo.

### FEDE ED EUCARISTIA

L’Eucaristia è tutto per il cristiano e tutto è nell’Eucaristia. Cristo ci dona tutta la sua vita perché noi la trasformiamo in nostra vita. Quella di Cristo è una vita consumata per la salvezza di ogni uomo. La vita del discepolo di Gesù, vita di Cristo in lui, deve essere consumata per la redenzione di ogni suo fratello di fede e di non fede. Potrà mai un discepolo di Gesù consumare la sua vita per la redenzione dei fratelli, se è incapace di condividere con lui il suo cibo, mentre si è seduti alla mensa del Signore? Il solenne ammonimento di Paolo va ascoltato.

*Il grande mistero del corpo e del sangue del Signore.*

La realtà è l'essenza dell'Eucaristia, perché reali sono: il prendere e il mangiare; la vita nuova che essa genera nei cuori; la vittoria sul peccato, sulla morte, sulla concupiscenza; l'obbedienza che è vivere per Cristo, come Cristo vive per il Padre. Grande è la differenza tra questo pane che dona Gesù e l'altro che aveva dato Mosè nel deserto. Quello di Mosè era un pane morto. Alimentava solo il corpo. Non nutriva l'anima. L'anima avrebbe dovuto sostenerla la fede nel Dio che donava il pane, ma non la manna in se stessa. Essendo essa un pane di materia, nulla avrebbe potuto fare per l'anima. La materia nutre la materia. Lo spirito nutre lo spirito. La vita dona la vita. Gesù è il pane vivo disceso dal cielo, donato dal Padre. Chi mangia Cristo, pane vivo, vivrà in eterno. Cristo si dona tutto nella sua carne, nel suo corpo. Questo è il vero prodigio dell'Eucaristia ed è un prodigio reale. C'è questa mirabile unità nella realtà: Cristo, il dono, la carne. Cristo intero si dona nella sua carne intera. Cristo vivo si dona nella sua carne viva. Cristo reale si dona nella sua carne reale. Niente è simbolico nell'Eucaristia. Tutto invece è realtà. Ancora Cristo Gesù non dice come avrebbe dato da mangiare la sua carne, il vero pane, il pane vivo. Sappiamo però che le modalità nulla tolgono alla realtà del suo dono. Anche se non conosciamo come lo avrebbe donato, sappiamo che lo avrebbe donato perché Lui lo dice.

Gesù è degno di fede. Le sue parole sono purissima verità, anche se non si conoscono le modalità dell’attuazione di esse. I Giudei però così non pensano. Non credono nella Parola di Gesù Signore. Tra verità, modalità e possibilità c’è una distanza infinita. La modalità appartiene alla stessa essenza del mistero. Ma è la fede che attesta la verità della parola di Gesù ed è la stessa fede che ci dice che a Dio nulla è impossibile. Noi non conosciamo le modalità di Dio. Sappiamo però che se sono impossibili le nostre, mai lo potranno essere le sue. Quando però manca la purissima e retta fede nella Parola del Signore, quando la nostra verità in Dio non è altamente santa, questa carenza fa sì che non si creda in Lui. È quanto avviene nei Giudei che ascoltano la Parola di Gesù. Per loro mai Lui potrà dare la sua carne da mangiare. Loro non discutono per aprirsi alla verità, mormorano invece per chiudere ogni possibile accesso del loro cuore alla fede. Per loro Gesù non sta dicendo cose giuste, non le può dire, perché non c’è alcun modo reale di dare loro la sua carne da mangiare.

Gesù non spiega loro le modalità. Queste saranno indicate solo nell’atto in cui si farà carne e sangue nel pane e nel vino. Fino a quel momento c’è solo spazio per la fede e la fede deve essere sia sul fatto e sia sulle sue modalità. Nell’Eucaristia queste ultime sono essenza del mistero. Senza questa essenza mai potrà esserci il mistero. Per cui esse sono verità e oggetto della fede, ecco perché non vengono spiegate, indicate prima. Chi vuole credere nell’Eucaristia dovrà credere nel fatto e nelle modalità come unico oggetto di fede, oggetto inseparabile, poiché inseparabili sono sia l’uno che le altre.

Per i Giudei il sangue era la vita e la vita era di Dio. Si doveva versare per terra. Nessuno ne doveva bere, mai. Il divieto era assoluto. Ora Gesù dice che chi vuole avere la vita deve mangiare la sua carne e bere il suo sangue. La vita che Lui ci dona è oggi e nell’ultimo giorno. Oggi con la nostra risurrezione spirituale. Domani, nell’ora del giudizio finale, con la risurrezione del nostro corpo. Come è realtà il mangiare, così è realtà il bere. Nessun simbolismo, nessuna figura, nessuna allegoria o cose del genere. La fede nell’Eucaristia richiede il rinnegamento di tutta la mentalità giudaica. Crede nella carne data da mangiare e nel sangue offerto da bere chi passa alla nuova forma di pensiero che nasce dalla fede posta nella Parola di Gesù. È grande il salto che Gesù chiede a chiunque voglia andare dietro di Lui: costui veramente si deve rinnegare nella sua fede fin qui vissuta, nei suoi pensieri, nella sua tradizione, nel suo mondo culturale e religioso di prima.

È nel mistero dell’Eucaristia che si stabilisce la dimora di Gesù nel discepolo e del discepolo in Cristo. Ma questo ancora è poco. Chi mangia la sua carne e beve il suo sangue ha la stessa forza di obbedienza che ha Gesù Signore nei confronti del Padre. Chi mangia l’Eucaristia in pienezza di fede può vivere per Lui allo stesso modo che Lui vive per il Padre. Promessa più solenne ed universale di questa non esiste. E neanche esiste frutto più eccelso ed elevato di questo. È il motivo per cui Gesù termina questa prima parte del suo discorso ribadendo ancora una volta la realtà del mistero. Il pane è reale ed è il pane vivo che discende dal cielo. Questo pane si differenzia da ogni altro pane, anche dalla manna. Chi mangiava la manna moriva alla vita della fede. Chi mangia questo pane non morirà mai alla grazia e alla verità. Vivrà invece in eterno. Vergine Maria, Madre della Redenzione, ottienici dal Cielo questa grazia: di ricevere l’Eucaristia come la hai ricevuta Tu nella comunità cristiana delle origini. Con la stessa fede, lo stesso amore, la stessa speranza. Tu hai dato la carne al Figlio dell’uomo, il Figlio dell’uomo ti ha trasformato in sua carne e in suo sangue, in sua vita eterna più di ogni altra creatura passata, presente e futura. È grande il mistero che si è compiuto in te attraverso l’Eucaristia. Tu hai dato tutta la tua vita al Figlio, il Figlio l’ha data tutta a te, donandola, ti ha divinizzato, ti ha pienamente reso ad immagine di sé. Mistero divino, insondabile, indicibile.

*Questo è il mio corpo.*

Ciò che i discepoli devono prendere e mangiare è il corpo del loro Maestro e Signore; è la sua carne, in senso reale e non figurato, o simbolico. Dopo le parole della consacrazione gli occhi vedono pane, il gusto assaggia pane, ma l'anima non mangia pane, si nutre del corpo di Cristo. Il pane non è dalla terra, viene dal cielo; non lo fabbrica l'uomo, è dono di Dio; è il suo più grande dono. Esso è dato perché l'uomo non muoia; per questo bisogna mangiarlo. La vita è quella spirituale, dell'anima. Quando essa è nella pienezza di vita, tutto il corpo ne riceve beneficio. Anche la morte è dell'anima e quando essa è nella morte tutto l'uomo è nella morte; mente, cuore, pensieri, sentimenti, volontà: tutto soffre di incapacità di vita.

Molti, oggi, pensano che non sia necessario mangiare il corpo di Cristo; che si possa vivere senza il pane della vita. La conseguenza è la morte che imperversa nel mondo; l'uomo non si possiede più; è come posseduto dal male, dalla passionalità, dalla concupiscenza, dalla superbia, dall'irrazionalità. Chi vuole non morire deve mangiare il corpo di Cristo. Non si tratta di un mangiare meccanico, fisico; bisogna mangiare il Cristo totale, che è parola e carne.

Non ci sono alternative, vie parallele, surrogati che possano dispensare l'uomo dal comando del Signore. Oh se l'uomo credesse in queste parole del suo Salvatore e Signore! La sua morte si trasformerebbe in vita, la sua povertà in ricchezza, la sua disperazione in speranza, il suo odio in amore, la sua solitudine in compagnia, la sua avarizia in donazione totale di sé, la sua concupiscenza in amore puro, la sua stoltezza in saggezza, la sua superbia in servizio umile e discreto per essere tra i fratelli come colui che serve e non come colui che è servito, la sua prepotenza in mitezza, il suo desiderio di guerra in opera di pace e di comunione tra gli uomini, la sua vendetta in perdono, la sua illegalità in obbedienza perfetta ai comandamenti del Signore.

Questa è la potenza del corpo di Cristo mangiato secondo la fede, nelle sante disposizioni, assunto nella volontà di crescere e di abbondare nella carità fino al raggiungimento della perfezione, che è purissimo amore che sa donare, sul modello di Gesù, tutto se stesso perché ogni altro uomo entri nella vita, si convinca che l'unico modo per non morire è prendere il corpo di Cristo e mangiare il farmaco della nostra immortalità, la medicina per progredire di vita in vita fino al raggiungimento della pienezza della vita eterna nel regno dei cieli.

L'uomo è essere finito, la finitudine è la sua essenza, è la specificità del suo essere. Dio vuole elevarlo alla sua stessa dignità: alla dignità dell'immortalità, e questo può avvenire solo per grazia, per dono del Signore. L'immortalità di Dio è racchiusa nel corpo di Cristo; deve mangiarlo chi vuole raggiungere questa perfezione dell'essenza eterna di Dio. Il corpo di Cristo tende alla divinizzazione dell'uomo, perché lo rende immortale; lo ricolma della vita eterna che è il Signore; lo fa partecipe della sua natura divina. Questo ogni uomo deve apprenderlo attraverso la testimonianza dei cristiani. Questa è la via della vera evangelizzazione. Evangelizzare si deve e si può anche con la parola, ma se alla parola non corrispondono la liberazione dalla morte e la divinizzazione che il corpo di Cristo ha prodotto in noi, inutile dirla, l'altro penserà che è solo una parola come tutte le altre che si dicono ma che non trasformano l'umana esistenza.

Il corpo di Cristo ci libera anche dalla morte fisica, che è la comune eredità di tutti i discendenti di Adamo. Chi se ne nutre riceve in dono la stessa risurrezione di Gesù, che diviene principio, fondamento e modello della propria risurrezione. Il corpo di Cristo, che è spirituale, incorruttibile, immortale, glorioso produrrà in noi ciò che Lui attualmente è: darà anche al nostro corpo nell'ultimo giorno, quando il Signore ci farà rialzare dai nostri sepolcri, le stesse qualità che Lui oggi possiede perché già risuscitato al terzo giorno. Nel pane eucaristico viene a crearsi uno sposalizio eterno, che genera una comunione intensissima di vita tra il cristiano e Cristo; Cristo vive per il suo discepolo, il suo discepolo vive per Cristo, Cristo dona la sua luce e la sua vita al discepolo, il discepolo dona la sua vita a Cristo, vive per amare solo Cristo, in uno scambio perenne d'amore, in una donazione di se stesso che lo porta a consumarsi per il suo Signore.

Gesù vive per il Padre, la sua vita è un'offerta di amore a Lui, in favore della redenzione dell'umanità. La stessa donazione deve verificarsi tra il discepolo e Cristo. Come Cristo vive per compiere il comando del Padre, così il discepolo deve vivere per compiere il comando di Cristo. Nel corpo di Cristo l'uomo attinge tutto l'amore che Gesù ha per il Padre, riceve tutta la sua obbedienza. Nutrendosi di questo amore e di questa obbedienza, egli a poco a poco vivrà interamente per il suo Signore, sarà ed apparterrà in tutto a Lui. Madre della Redenzione, assunta oggi nella gloria del cielo, tu che già vivi tutti i frutti contenuti nel corpo di Cristo Signore, tu che sei già nella vita eterna, a noi che siamo immersi in questo mondo e da esso frastornati, ottieni la grazia di credere nel corpo di Gesù, di mangiarlo con fede, di cibarcene secondo verità, di evitare l'abitudine, la superficialità, l'incoerenza per non rendere vano in noi un così grande pegno di amore, di vita, di salvezza; fa' che possiamo attestare in questo mondo immerso nella morte la straordinaria potenza di risurrezione morale e spirituale contenuta in quel corpo spezzato per noi, vivendo secondo fede, verità e santità il comando di Gesù che vuole che noi mangiamo il suo corpo per la nostra divinizzazione, la nostra immortalità, il nostro sposalizio eterno con Dio, in Lui, per mezzo del suo Santo Spirito.

*Offerto in sacrificio per voi.*

Gesù non offre un animale, offre se stesso; non si offre per se stesso, si sacrifica per il mondo intero. Si consegna alla morte perché Dio ritorni a vivere in ogni cuore. Il suo è vero sacrificio, perché vera morte cruenta, vera oblazione volontaria fatta per la gloria del Padre. Nel Giardino dell'Eden tutto ebbe inizio con la parola del serpente, che ingannò e sedusse Eva. La parola della menzogna è l'arma per l'uccisione di Dio nel cuore dell'uomo. Eva uccide Dio in se stessa e poi si trasforma in strumento di morte per Adamo. Gesù percorre il cammino inverso, opposto. Egli è venuto per manifestarci tutto lo splendore di Dio, donandoci la verità sulla sua natura e sulla sua santissima volontà. Tutto questo ce lo ha rivelato e manifestato annunziando la buona novella. La Parola fu in Lui il principio e la causa della sua morte in croce. La sua missione infatti consisteva nel dire e nel fare tutta la volontà di Dio sino alla fine e la fine comportava il martirio del Golgota, unica via per confessare che Dio è il Signore della sua vita e rendere a Lui la gloria che nasce da una obbedienza che sa farsi sacrificio, oblazione, olocausto.

Con volontà decisa Egli consacra la sua vita interamente all'amore; con desiderio, che è in Lui fuoco inestinguibile, prende il posto di ogni uomo e si offre alla croce. Come l'atto di disobbedienza di Eva e di Adamo avevano generato la morte per tutta l'umanità, così l'obbedienza di Cristo genera la vita per il mondo in un duplice modo: ricreandola ed alimentandola. Il suo corpo è offerto in sacrificio a Dio per la remissione dei peccati e perché, ricolmo com'è della pienezza della vita eterna, vita divina ed immortale, vita di grazia e di verità, fosse dato all'uomo, il quale, mangiandolo e nutrendosene, avrebbe potuto conservare e portare a compimento nella santità la vita divina generata in lui da acqua e da Spirito Santo, in virtù e per merito del sacrificio della croce.

Gesù vuole la croce perché è in essa che si compie l'obbedienza dopo il peccato e senza compimento dell'obbedienza non c'è redenzione. Il sacrificio di Cristo è la sua obbedienza a Dio, al Padre suo, è la consegna del suo corpo alla morte per attestare che la morte vissuta per la gloria di Dio è la via per entrare nella vita. In questo corpo consumato dall'amore, ed è questo il suo sacrificio, il Padre ha messo tutta la sua vita eterna che Gesù dona ai suoi discepoli perché, dopo averla fatta loro vita, la offrano al mondo intero seguendo il suo stesso percorso: attraverso il dono della verità totale e il perfetto compimento in loro dell'obbedienza alla verità.

Quando manca l'annunzio e il compimento della parola in tutta la sua pienezza, siamo fuori di ogni sacrificio redentivo, manca alla nostra passione la causa che la trasforma in redenzione e in salvezza per noi e per il genere umano. La parola è all'inizio della vita e della morte e sarà sempre così sino alla fine dei giorni. La lotta è della parola vera per la parola vera, ma anche della parola di menzogna contro la parola vera; la parola vera genera vita divina, la parola di menzogna genera nei cuori la morte eterna: uccide Dio nell'anima e nello spirito dell'uomo. La parola vera porta la morte fisica dell'uomo, ma trasforma questa morte in vita divina e in risurrezione per tutti; la parola di menzogna apparentemente porta la vita del corpo, in realtà genera la morte dell'anima e produce morte fisica e spirituale per se stessi e per gli altri.

Il suo corpo, offerto al Padre in segno di adorazione, ricolmato di vita eterna, in ragione della parola vera che Lui ha annunziato e manifestato al mondo, viene donato sia come vita immortale, sia come forma e via per essere suoi discepoli. Chi vuole essere vero, fedele seguace del Signore, deve prendere il suo corpo e mangiarlo. In questo corpo offerto in sacrificio egli troverà la vita, ma la vita che egli troverà dovrà portarlo nel mondo per testimoniare in esso, con il proprio sacrificio, la verità su Dio e sull'uomo.

Se nel discepolo del Signore manca questa unità di annuncio e di offerta, egli compirà un'opera vana. Non offrendo se stesso in sacrificio, in Cristo, per la redenzione del mondo, egli non potrà attestare che il suo corpo è stato dato perché ogni uomo diventi partecipe del mistero Redenzione operato da Cristo sul Calvario. Come Gesù ogni giorno si formava alla scuola dello Spirito Santo perché la Parola fosse recata agli uomini in tutta la sua potenza di rivelazione e di salvezza, così ogni suo discepolo deve lasciarsi ammaestrare dall'unico Spirito nella conoscenza della verità perché sia reso in tutto conforme al suo Maestro e Signore. Quando la verità è pronunziata dalla bocca e dall'intero corpo che si sottomette alla morte, allora essa è veramente perfetta, nulla manca; è testimonianza ed attestazione che è vera Parola di Dio; la sofferenza per la verità è sacrificio perfetto in onore e per la gloria di Dio Padre. Madre della Redenzione, tu hai seguito tuo Figlio Gesù in ogni sua manifestazione: a Betlemme, in Egitto, a Nazaret, a Gerusalemme; hai iniziato a seguire la sua Chiesa nella persona del discepolo che Gesù amava perché tutti imparassero da te la perfetta sequela del Maestro e Signore. Tu non sei potuta salire sulla croce, perché il tuo posto era ai suoi piedi, fisicamente, perché con lo spirito e con l'anima anche tu eri lassù, per offrirti insieme a Lui per la redenzione del mondo. Insegna a noi, che ancora stentiamo a divenire veri amici di Gesù, che la via della vita è solo quella che ha percorso Lui e solo rimanendo ancorati su di essa è possibile far nascere la salvezza nel mondo. Madre trapassata dalla spada del dolore e della sofferenza per amore, prendici alla tua scuola e insegnaci ad offrire il nostro corpo, in Cristo, in onore e per la gloria del Padre e perché molte anime ottengano il dono della giustificazione per la fede in Cristo Gesù.

*Questo è il calice del mio Sangue.*

Il sangue, nell'Antico Testamento, era la vita; nessuno lo poteva bere; doveva essere ridato a Dio, il solo Signore di ogni vita. Con Gesù tutto cambia, non è più l'uomo che offre a Dio la vita, è Dio che gliela offre, gliela dona, consegnandogliela nel calice, sotto le specie del vino. Donando il suo sangue ai discepoli, Gesù offre il suo essere, si offre come via, verità e vita, come luce e risurrezione, come Dio; dona la vita divina, che è vita trinitaria, di comunione, di perfetta unità, di amore purissimo ed intensissimo. Bevendolo, l'uomo deve trasformarsi in vita divina, deve cambiare il suo stile di essere e di operare, di pensare e di agire; deve divenire ad immagine perfetta di Dio. Non è lasciato al libero arbitrio dell'uomo bere o non bere, accogliere il dono o meno; non è per un salto di qualità, dal meno al più, è invece un salto ontologico ed è precisamente un salto di essere: dalla morte alla vita, dal non essere all'essere, dal non amore all'amore, dalla non speranza alla speranza, dalla non vita alla vita eterna. Se fosse semplicemente un passaggio dal meno al più, dall'essere uomini al divenire più uomini con il sangue di Cristo, ognuno potrebbe anche rifiutare l'offerta; potrebbe affermare che il grado di umanità che egli vive gli è già sufficiente, basta alle sue aspirazioni e ai suoi desideri.

L'uomo è stato creato da Dio a sua immagine e somiglianza. Il nostro è il Dio vivente e l'uomo ogni giorno fa l'esperienza della morte. Il Signore è sapienza ed intelligenza infinita, mentre l'uomo è avvolto dalla stoltezza e dalla stupidità, come se non fosse mai uscito dalle mani dell'Onnipotente. L'uomo si trova nella situazione di non essere più se stesso, non di essere poco se stesso. Egli non è vita, amore, gioia, pace, comunione, misericordia, perdono, rispetto dell'altro, fratellanza; dentro di lui c'è un veleno di morte che uccide e distrugge ciò che il Signore ha fatto il giorno in cui lo ha creato. Gesù viene in nostro soccorso per toglierci da questa situazione di non-essere. Prima era l'uomo che versava il sangue dell'animale sull'altare in segno di offerta della propria vita al Signore, ora è Dio in Cristo che versa il suo sangue in segno del dono della vita divina all'uomo, perché, divenendone partecipe, possa entrare in una nuova dimensione.

Ogni buon principio di verità e di amore non nasce dalla volontà o dai sentimenti dell'uomo, nasce dalla nuova natura. Quando l'uomo è privo di questa nuova essenza, coscienza e spirito, anima ed eternità, trascendenza e vocazione all'eternità, resa possibile in lui grazie al Sangue di Cristo versato, egli vive una vita di solo corpo e per di più abbandonato ai vizi, lasciato alla concupiscenza e alla superbia, all'egoismo. Impossibile pensare ad una qualche forma di vita eterna. Diviene anche assurdo voler risolvere i suoi molteplici problemi di relazione, immaginando di poterlo fare solo attraverso la parola, la discussione, il dialogo, la scienza, la tecnica, l'arte, l'esperienza.

Perché la vita si generi in ogni ambito dove l'uomo si esprime: nel matrimonio e nella famiglia, nel lavoro e nel tempo libero, in ogni attività anche artistica e scientifica, è necessario ascoltare il comando di Gesù. Altrimenti l'uomo penserà come essere avvolto nella morte, senza l'uso della sua anima, privo della potenza del suo spirito e questo perché non si è lasciato trasformare ad immagine della natura divina, divenendone partecipe nel sacramento dell'altare. Il sangue di Gesù è la vita della mente, del cuore, della volontà, dell'anima, dei sentimenti, del corpo. L'uomo muore ogni giorno alla concupiscenza e risorge al governo e alla padronanza di ogni passionalità. Chi esamina oggi la condizione morale dell'uomo, si accorge che il suo corpo non è più sotto il controllo dello spirito, è sfuggito alla sua volontà, al suo governo; l'anima non lo può più ricuperare perché essa stessa è nella morte. Ogni qualvolta l'uomo pensa di poter fare a meno del sangue di Gesù per poter dare una svolta di bene a se stesso, egli pensa, agisce, ragiona da stolto.

Il sangue di Gesù è la vita e bisogna prenderlo, berlo, consumarlo; inizierà così nell'uomo quel rinnovamento totale di sé che è realizzazione della sua nuova natura ricevuta nel battesimo. Il sangue di Gesù è il fondamento dell'essere stesso dell'uomo; è il principio del suo farsi e del suo agire. Nessuno che vuole il bene dell'uomo può pensare di volerlo al di fuori della regola che Gesù ha stabilito. Tutti coloro che non hanno il suo sangue, non hanno Cristo, perché non hanno il Cristo che si dona all'uomo per la formazione in lui della sua nuova vita. Se noi credessimo in questo dono e se lo ricevessimo secondo la legge della vera fede, tutto il mondo avrebbe un sussulto di novità, di verità, di autentica libertà, perché vedrebbe in noi l'onnipotente grazia insita nel sangue di Gesù, la sola capace di fare nuovo l'uomo. Nella creazione c'era il nulla e poi venne l'uomo, fatto ad immagine e a somiglianza di Dio. Nella nuova creazione non c'è il niente, c'è il peccato, c'è la morte e per liberare l'uomo dal peccato, infondergli la vita non basta più la sola Parola di Dio, non è più sufficiente dire: "Sia, o facciamo"; occorre il sangue stesso di Dio per impastare il nuovo uomo.

Madre di Gesù, tu che conosci il mistero racchiuso nel sangue preziosissimo del tuo diletto Figlio, ottienici un raggio della sapienza e dell'intelligenza dello Spirito Santo, perché anche noi possiamo comprenderne il significato. Aiuta i ministri della Parola e della grazia a dedicarsi totalmente al dono del sangue di Gesù, formando le coscienze, evangelizzando i lontani, catechizzando i vicini, affinché si accostino al grande sacramento della vita. Madre della Redenzione, vieni in soccorso della nostra fragile e povera fede, soprattutto libera quanti ricevono il sangue di Cristo dall'abitudinarietà che rende infruttuoso un così grande dono d'amore.

*Per la nuova ed eterna alleanza.*

L'antica alleanza era stata stabilita sul fondamento dei comandamenti. In essa il popolo si obbligava a riconoscere il Signore e ad osservare la sua parola, Dio si impegnava ad essere la vita per il suo popolo. Veniva stipulata con un rito ben definito: si uccideva un animale, se ne prendeva il sangue, lo si poneva in un catino e con esso si aspergeva il popolo; l'altra metà veniva versata sull'altare, segno della presenza di Dio. Il sangue era la vita; si voleva significare che ormai una sola vita, un solo soffio vitale, univa il popolo e Dio. Questa alleanza viene infranta; ma non per questo il Signore smette di amare l'uomo; ne promette una nuova, diversa. Nella precedente chi la contraeva rimaneva nella sua vecchia natura, così come si era fatta e costituita dopo il peccato, natura fragile, debole spiritualmente, assai incline al male, facilmente portata verso la trasgressione, prigioniera della sua non fede. Con la nuova alleanza avviene la trasformazione, la rigenerazione dell'uomo.

Oggettivamente essa inizia sull'albero della croce; lì viene stipulata con ogni uomo di ogni tempo, questo è il suo momento fontale, originario, momento in cui il Padre per il sacrificio di Gesù accoglie in Lui ogni uomo come suo figlio. Questa alleanza oggettiva, nuova, perenne, diviene dell'uomo nel battesimo, nelle cui acque lo Spirito del Signore purifica, rinnova, rigenera, santifica, eleva il battezzato alla grande dignità di figlio di Dio. Per chi entra nell'alleanza si compie un altro straordinario evento: egli diviene partecipe della divina natura; viene immerso totalmente in Dio, a Lui assimilato. Poiché è obbligatorio che questo passaggio venga compiuto, è compito della Chiesa far sì che l'alleanza nuova ed eterna diventi evento personale di ogni singolo; è sua missione dare mano all'evangelizzazione del mondo intero, affinché tutti siano messi in condizione di poter accogliere questo dono di Dio.

Nel battesimo nasce il nuovo uomo, viene rigenerato, elevato, santificato, giustificato. Il battesimo è vera, autentica nuova nascita. Ma quest'uomo che è stato rinnovato ed elevato, deve raggiungere la sua perfezione, che è quella di risplendere sulla terra come figlio di Dio, manifestando al mondo tutto l'amore e la misericordia del Padre. Per fare questo deve morire al peccato, a sé stesso, alla concupiscenza, ai moti di superbia che si annidano nel suo cuore, nella sua anima, nel suo spirito. Perché realizzi questa perfezione è necessario che si nutra della vita divina che è nel sangue di Gesù. È grazie a questo sangue che il cristiano a poco a poco si divinizza, toglie dal suo seno ciò che è vecchio uomo e diviene in tutto nuova creatura, fatta ad immagine di Gesù, affinché, come Lui, viva interamente la sua vita per la gloria di Dio.

Bevendo il sangue di Gesù, il battezzato beve la vita divina, eterna, immacolata, tutta santa, vita che è amore, carità, misericordia, perdono, giustizia ed ogni altra virtù; vita divina che egli si propone di portare tra gli uomini, manifestandola attraverso le opere. Chi beve di questo sangue, deve berlo perché divenga in tutto deiforme, cristiforme, si faccia natura tutta spirituale, si realizzi come uomo nuovo capace di raggiungere la perfezione che è richiesta dalla sua nuova nascita da acqua e da Spirito Santo.

Questa deificazione e cristiformità non si raggiunge perché: non si beve con fede il sangue di Cristo Gesù, non lo si beve affatto, lo si beve molto di rado, quasi mai. Ma cosa può fare il sangue di Gesù bevuto una sola volta in un anno, o qualche volta solamente, durante la vita? Assolutamente niente. Non può aiutare la vecchia natura a morire completamente al peccato, al vizio, alle imperfezioni; non può operare la trasformazione totale della nuova. Una sola comunione fatta nell'arco della propria vita, o più comunioni, hanno poca forza per poter sovvertire la natura di male ereditata da Adamo e vivente in noi.

Si entra una volta per tutte nell'alleanza grazie al sangue di Cristo versato; è impossibile però vivere in essa senza il sangue bevuto, che ha la forza di trasformare il nostro corpo, rendendolo strumento docile e mite nelle mani dello Spirito Santo. Occorre che si compia un grande impegno di formazione delle coscienze e di illuminazione dei cuori: perché il cristiano si convinca che se non beve il sangue di Gesù non può vivere nella nuova alleanza; perché lo riceva con amore, con attenzione, con coscienza retta, con volontà determinata, pronta a fare in tutto ciò che lo Spirito suggerisce al nostro spirito come proveniente da Dio, come espressione del suo volere e della sua volontà. Occorre curare anche la forma esterna di accostarsi al sangue di Cristo; silenzio, preghiera, raccoglimento, preparazione remota e prossima sono necessari per andare incontro al nostro Sposo divino che viene a darsi nel suo sangue perché noi possiamo divenire come Lui.

Madre della Redenzione, il sangue preziosissimo che Gesù ha versato per noi, oggi è nel grande oblio; molti di quanti si dicono cristiani, lo ignorano, vivono come se esso mai fosse stato versato. Tu che sai, per scienza celeste, il valore di tanto sangue, aiuta tutti i tuoi figli a ritornare alle sorgenti della loro divinizzazione e della loro eternizzazione; sostieni coloro che non credono affinché si convertano alla verità che è stata pronunziata da Gesù nella notte in cui veniva tradito. Per quanti ignorano la sua esistenza perché mai ne hanno sentito parlare, fa' che sorga uno stuolo di apostoli e di missionari del Vangelo che si spargano nel mondo intero e annunzino questo grande mistero. Madre di Gesù, guidaci a comprendere e a valorizzare per la nostra divinizzazione quel sangue che Gesù ha versato e che vuole che noi beviamo per divenire come Dio, per essere come Lui, avvolti di santità e di luce, di verità e di amore.

*Versato per voi e per tutti.*

Gesù istituisce il rito sacramentale del sangue nella celebrazione della pasqua ebraica. Per questa festa si prendeva un agnello, lo si uccideva, sgozzandolo, si raccoglieva il sangue e lo si poneva sugli stipiti e sull'architrave della casa in cui veniva mangiato. Esso era il ricordo della liberazione dalla morte che l'angelo sterminatore aveva il comando di eseguire su tutti i primogeniti d'Egitto, dell'uomo come degli animali. Il rito di questa notte veniva ricordato in Israele anche per ogni primogenito che nasceva. Questi, essendo sacro al Signore e dovendo essere offerto a Lui, si portava al tempio al quarantesimo giorno e lo si riscattava, sacrificando in sua vece un animale.

Gesù, Primogenito del Padre, l'unico e il solo nato da Dio nell'eternità, generato da Lui prima di tutti i secoli, colui che dovrà essere posto a capo della nuova umanità, proprio Lui, come agnello pasquale, versa il suo sangue per liberare coloro che erano prigionieri della morte. Veramente egli è l'Agnello del nostro riscatto, l'Agnello della nuova pasqua, che muore perché l'altro primogenito, Adamo, solamente creato e non generato avesse la vita, grazie al suo sangue, al suo sacrificio sulla croce. C'è nel rito del sangue la sostituzione vicaria; Gesù prende il posto di ogni uomo che viene in questo mondo. L'effusione del suo sangue è per tutti e per ciascuno in particolare. Ogni uomo è stato redento da Gesù e posto nella condizione di potersi incamminare verso la terra della sua libertà. Se questo è avvenuto e il sangue di Cristo ha questa potenza di salvezza e di liberazione universale, perché gli uomini vivono sotto il dominio della schiavitù e della morte spirituale, che sovente si traduce per loro anche in morte e in schiavitù fisica?

Ogni uomo deve venire a conoscenza di quanto il Signore ha fatto per lui, deve sapere che per lui è stato pagato il riscatto, che il sangue è stato versato ed offerto. Se l'uomo non viene a conoscenza di questa lieta notizia, egli continuerà a vivere nella schiavitù. Chi non conosce, chi non sa, chi vive nell'ignoranza del mistero, è prigioniero del suo pensiero che lo dichiara schiavo del male, del peccato, della morte. Egli pensa che quella sia la sua condizione, la sua forma di essere e di esistere su questa terra. Perché l'uomo si liberi dalla sua ignoranza, è necessario che gli venga annunziato il dono che Gesù gli ha fatto. Chi deve annunziarglielo è l'Apostolo del Signore e, in comunione di fede e di carità con lui, ogni altro discepolo che già è immesso sul cammino della libertà, poiché vive non più da schiavo ma da uomo libero in Cristo.

L'annunzio cristiano non è dire all'uomo che lui è stato liberato e che, se vuole, anche lui potrà usufruire di un così grande dono. La vera evangelizzazione non è dire la libertà acquisita da Cristo; è mostrare questa libertà vivendo e compiendo il cammino della verità, allontanandoci dal peccato e da ogni forma di vizio. La ricomposizione del dire e del fare, dell'annunziare e del mostrare, dell'indicare e del percorrere la via che Gesù ci ha insegnato è condizione indispensabile perché si compia la vera evangelizzazione, perché si annunzi all'uomo che lui è stato riscattato da Gesù.

Non si può evangelizzare se non nella santità, poiché è questo il modo attraverso cui l'altro vede la reale condizione di chi è stato riscattato e se vuole può anche lui immettersi in questo cammino di vita nuova che dovrà condurlo al regno di Dio, salvandolo dalla morte eterna. Questo è l'impegno della Chiesa, dei Pastori e dei fedeli, di ogni uomo che crede che Gesù Cristo è il suo Redentore e il suo Liberatore, che confessa che egli è stato riscattato dal sangue dell'Agnello che lui beve perché questo riscatto ogni giorno diventi più vero e più pieno, diventi la sua vita. Chi vuole annunziare che Gesù è l'Agnello del nostro riscatto, deve raggiungere la piena libertà nei pensieri, nel cuore, nella mente, nell'anima; deve abbandonare per sempre la terra della sua schiavitù spirituale e morale, altrimenti la parola della buona novella che egli annunzia non viene creduta perché lui stesso non è il segno presso gli uomini della liberazione avvenuta.

La responsabilità della Chiesa è quella di evangelizzare ogni uomo di ogni tempo secondo la via che il Signore le ha trasmesso, purificandosi e mettendosi anch'essa ogni giorno nel cammino verso la conquista della vera libertà. All'uomo che viene raggiunto dalla Parola di verità e dalla verità fatta carne in colui che evangelizza, la responsabilità di accogliere o meno il messaggio della liberazione, la lieta notizia del riscatto avvenuto in Cristo. Né vale rifugiarsi nell'eresia del mondo di oggi che vuole che la salvezza sia opera del solo Dio senza il concorso dell'uomo. Nel mistero della salvezza la carne è necessaria alla redenzione; ieri è stata la carne di Cristo che si è immolata, oggi deve essere la carne della Chiesa in Cristo che si offre, che versa il suo sangue. La Chiesa sarà capace di salvezza, se si lascerà purificare dal suo Maestro e Signore; se si farà ogni giorno nuova dinanzi a Dio, abbandonando per sempre la terra della schiavitù, divenendo trasparente di grazia e di Spirito Santo.

Madre della Redenzione, tu che conosci la straordinaria forza del sangue di Gesù, ottienici la grazia di lasciarci rinnovare da esso. Fa' che anche in noi, come in te, Dio possa abitare con lo splendore della sua grazia e della sua verità. Tu ci aiuterai e noi percorreremo una via buona, tutta protesa verso il compimento della santità di Dio dentro di noi, quella santità che è tutta nel sangue di Gesù, da Lui versato perché fossero cancellati i nostri peccati e perché, bevendolo, ci fosse data da gustare la vita eterna che è Dio nella sua essenza divina. È questa la grazia che ti chiediamo. Impetrala per noi dallo Spirito Santo, tuo mistico ed eterno Sposo.

*In remissione dei peccati.*

Rimettere il peccato non è soltanto condonare la colpa e la pena; è soprattutto dare all'uomo la grazia e la verità perché confessi che Dio è il Signore e l'ascolto della sua voce è il fine di ogni vita. Cristo Gesù è venuto, ha preso il nostro posto, ha dato a Dio la gloria attraverso un atto di obbedienza che lo ha portato alla morte e alla morte di croce, ha versato il suo sangue per tutti, cioè per l'intera umanità. Nel suo sangue ogni colpa è stata cancellata, ogni pena soddisfatta. Lo Spirito Santo, frutto e dono del suo sacrificio, rifà l'uomo dall'intimo di se stesso, perché lo risuscita a nuova vita, rigenerandolo e ponendolo in condizione di poter amare il Signore, di rendere a Lui tutta la gloria che gli è dovuta in quanto suo Creatore e Padre, sua Provvidenza, suo Redentore e Liberatore, suo Tutto. Questa gloria il Signore si attende dall'anima, una volta che è ritornata in vita grazie al sangue versato, dono di se stesso che Gesù ha fatto al Padre con l'offerta totale della sua vita a Lui in nostro favore, per noi, in nostra vece.

La soddisfazione vicaria è compiuta, il sangue è stato versato, ma l'uomo non sarà salvato finché la modalità di Cristo non sarà divenuta forma del suo esistere. Dio nell'eternità ha manifestato al Figlio il suo disegno di salvezza, il Figlio lo ha accolto nella sua libera volontà. Facendosi uomo, assieme alla volontà divina Egli possiede anche la volontà della sua natura umana. È vero uomo, oltre che vero Dio, è il vero uomo che sussiste nell'unica Persona del Figlio di Dio, secondo la dottrina cattolica della unione ipostatica. Nell'orto degli ulivi il Verbo eterno fa l'offerta della sua volontà umana perché solo la volontà del Padre si compia e la volontà del Padre è per la redenzione dell'uomo.

È proprio dell'uomo la libertà nella volontà; Cristo Gesù può compiere il sacrificio espiatorio proprio a causa di questa libertà. Egli liberamente si sottopose al supplizio della croce, liberamente andò incontro alla sua passione, liberamente accolse la volontà di Dio su di sé per la nostra salvezza.

Lo stesso principio di libertà vale anche per l'uomo. La redenzione è oggettiva e soggettiva. È oggettiva in quanto la soddisfazione è stata offerta al Signore, da Lui è stata gradita. Per questa redenzione, o soddisfazione oggettiva è stata condonata la malizia del nostro peccato, è stata cancellata ogni pena dovuta ad esso. L'uomo viene rifatto interiormente ed esteriormente; è risanato dentro e fuori. Ogni sua relazione con Dio e con gli uomini viene riportata nella verità e nella carità. Ma l'uomo resta sempre uomo dinanzi a Dio, dotato di volontà, di libero arbitrio, di coscienza. È regola di giustizia che l'uomo voglia la redenzione di Cristo e la faccia sua; è giustizia perfetta che liberamente l'accolga e la viva; se non vuole accoglierla, Dio non può nulla per la sua salvezza, per la sua redenzione. Deve rispettare la libera decisione dell'uomo, il quale può optare di restare nella morte, ma anche scegliere una volta che è passato alla vita di grazia, di ritornarsene nel male attraverso un nuovo allontanamento da Lui, con l'immersione nella trasgressione e nel peccato. Quella di Dio è un'offerta, un dono del suo amore, ma questo dono non può infrangere le regole della giustizia, non può costringere, non può obbligare, non può privare l'uomo della sua libertà, della sua volontà, della sua autodeterminazione. Questa regola di somma giustizia circoscrive la carità di Dio, il quale, pur vedendo perire un suo figlio, non può in alcun modo togliergli l'esercizio della volontà. L'uomo può stabilire regole di coercizione per i suoi simili, Dio no, perché non può costringere l'uomo ad amarlo, non può forzarlo ad entrare nella vita, non può obbligarlo ad andare in paradiso.

La giustizia eterna di Dio è il non potersi riprendere ciò che ha liberamente dato all'uomo quando lo ha creato, poiché, se lo facesse, priverebbe la sua creatura delle doti fondamentali che la costituiscono tale, che la fanno persona ad immagine e a somiglianza del Creatore. È questa la giustizia che definisce l'essere di Dio e dell'uomo e lo definisce nella sua volontà, nella sua libertà, nella facoltà di potersi determinare, di poter scegliere, di poter decidere la propria vita. Gesù ha versato il suo sangue per tutti; l'ha versato in vece nostra, dell'intera umanità. Questo suo sacrificio, frutto del suo amore per il Padre dei cieli, gli ha meritato la redenzione dell'umanità e questo in ragione dell'incarnazione, a causa della quale Egli ha assunto la nostra carne, il nostro sangue, divenendo parte di noi. Portando la sua carne nel cielo Egli ha avuto da Dio il premio di poter portare ogni altra carne, ogni altro uomo, prima però quest'uomo deve essere rinnovato dalla sua grazia e santificato dal suo amore, per opera dello Spirito Santo, questa è la grazia della salvezza ottenutaci dal sangue versato di Gesù Signore.

Madre della Redenzione, tu ci insegni che c'è un versare fisicamente il sangue dal corpo, ma c'è anche un versare il sangue con il pianto del cuore, con le lacrime dell'anima. Concedi per la tua onnipotente preghiera che ogni discepolo del tuo Divin Figlio possa raggiungere la perfezione del martirio, lo spargimento del sangue per amore del Padre, o fisicamente come lo ha fatto Gesù sulla croce, come lo hanno fatto tutti martiri che si sono susseguiti nella storia della Chiesa, o spiritualmente come lo hai fatto tu con il martirio dello spirito e dell'anima, o nella carità eroica che hanno esercitato tutti i confessori della fede. Sarà da questo martirio che nuova linfa di grazia si riverserà sull'umanità e la condurrà alla salvezza, perché darà ad essa l'acqua della grazia e dello Spirito Santo che rigenera i cuori e li rende idonei a percorrere il sentiero che dovrà condurli nel regno dei cieli. Regina dei Martiri e dei Confessori della fede, fa' che quanti ti proclamano Madre della Redenzione possano avere il desiderio di imitarti nel martirio dell'anima, nell'effusione spirituale del sangue per il ricordo della Parola del tuo Divin Figlio.

*Fate questo in memoria di me.*

Gesù vuole che i suoi discepoli, fino alla consumazione del mondo, facciano in sua memoria ciò che Lui ha fatto nella notte in cui fu tradito, prima di passare da questo mondo al Padre. È il memoriale che deve ricordare loro l'espressione più alta dell'amore, della carità di Dio, della sua eterna e divina misericordia, attraverso la quale Egli ci ha amato a tal punto da consegnare per noi il suo Figlio Unigenito, quel Figlio che ora noi contempliamo nell'atto della sua morte e che mangiamo perché possiamo nutrirci del suo amore, della sua carità, della sua misericordia. È un memoriale vivo, attuale, differente da ogni altro. Ci è dato perché mangiandolo, anche noi diventiamo parte di questo mistero, siamo pervasi del suo dono d'amore, viviamo la vita a completa sua immagine.

Come Cristo in croce è la realtà dell'amore di Dio che si fa memoriale per noi, così noi diventiamo la realtà del suo amore in mezzo ai fratelli, l'immagine reale e non solo misterica, sacramentale, del suo amore. Divenendo ad immagine di Gesù, attraverso il sacramento della cena, forma perfetta di Lui, il cristiano dona al mondo la visibilità dell'amore di Cristo in parole e in opere. La sua vita ormai ha la configurazione della morte di Gesù, morte data e offerta per la salvezza dell'intera umanità.

Gesù vuole che quanto ha fatto Lui in quella notte santa, ogni suo discepolo lo faccia; lo può fare a condizione che celebri bene il mistero della Cena. Quando il mondo vedrà che non c'è nessuna differenza tra Cristo e i suoi discepoli - la vita di Cristo, specie nel momento culminante sulla croce, è tutta impressa nella carne nei suoi discepoli - saprà allora che c'è un solo amore che salva il mondo e questo amore è proprio quello di Gesù; saprà che l'amore di Gesù è vero, perché è stato capace di farsi amore nei suoi discepoli, i quali sono stati tutti formati in Lui, in un cambiamento radicale della natura dell'uomo, la quale solo se inserita pienamente in Cristo, a Lui assimilata tramite il suo Corpo ed il suo Sangue, è capace di vivere come Cristo è vissuto e di fare la sua offerta al Padre per la redenzione del mondo come Cristo l'ha compiuta.

Il memoriale non è solo dinanzi ai nostri occhi, quanto e soprattutto è dinanzi agli occhi di Dio. Durante la celebrazione della Cena del Signore, per mano del Sacerdote, Cristo viene presentato al Padre. Non è un ricordo, una narrazione di quanto Cristo ha fatto per noi. Ciò che si presenta a Dio è vero sacrificio, anche se incruento; è l'attualizzazione di quella morte. Si presenta la morte vera, reale di Cristo, come se avvenisse oggi per la prima volta, come se oggi realmente e sostanzialmente Cristo morisse per la gloria del Padre e questo in ogni Santa Messa che viene celebrata.

La Chiesa offre Cristo, ma è lo stesso Cristo che si offre al Padre, che si presenta a Lui nella sostanza della sua morte, perché il Padre accogliendo tutto il suo amore, effonda sul mondo la grazia della redenzione dei cuori. È questa offerta la fonte della sua perenne rigenerazione e santificazione, la forza della sua missione nel mondo. È questo il mistero che la Chiesa deve credere; è il mistero del suo perenne farsi nella morte di Cristo; in quel Sangue nel quale quotidianamente essa si lava ed è nell'Acqua che è sgorgata da quella morte che sempre essa rinasce. Per questa offerta essa mai invecchia, mai tramonta, mai diviene desueta, mai si stanca e mai si scoraggia lungo il cammino verso Dio, sempre invece si rinnova, si ringiovanisce, acquisisce vigore e forza, santità e bellezza, diventa sempre più universale e cattolica, capace di parlare ad ogni uomo attraverso l'unica voce della sua carità.

La morte di Cristo riceve più forza e più capacità incisiva nel mondo se unita alla forza della Chiesa, se cioè la Chiesa è capace in tutti i suoi figli di farsi un unico sacrificio in Cristo. "Fate questo in memoria di me" acquisisce così un ulteriore significato: far sì che la Chiesa e Cristo diventino un unico sacrificio, diventino in Cristo il sacrificio per la consegna di ogni uomo a Dio; il sacrificio perché lo Spirito Santo possa rinnovare il mondo. Quando c'è questa unità di sacrificio, della Chiesa e di Cristo, quando la Chiesa e Cristo diventano una sola oblazione, poiché sono sacramentalmente un solo corpo, la redenzione del mondo riceve nuovo vigore.

Dalla comune carità del Capo e delle membra lo Spirito del Signore viene riversato nel mondo in tutta la sua forza di rinnovamento e di santificazione. Il memoriale è completo: è quello di Cristo, della sua morte, ma anche della morte, dell'oblazione di ogni figlio della Chiesa, di ogni membro del corpo di Cristo Gesù. Un unico memoriale, un unico sacrificio, un'unica santità che cresce di giorno in giorno, perché lo Spirito del Signore venga effuso con più forza e più energia di santificazione e di conversione dei cuori.

Madre della Redenzione, Tu sei l'immagine perfetta dell'amore di Cristo tuo Figlio. La tua carità è inimitabile; solo Tu hai offerto tuo Figlio per la redenzione del mondo; solo a te è stato chiesto il sacrificio del Figlio Unigenito del Padre. Il tuo amore e quello del Padre è un unico amore, poiché Tu e Lui avete dato il Figlio per la redenzione del mondo. Anche noi siamo tuoi figli e figli del Padre in Cristo Gesù; anche noi Tu devi offrire per la redenzione dell'umanità. Ti chiediamo di sostenerci come hai sostenuto Gesù, di pregare per noi e di assisterci con la tua presenza di Madre, perché il nostro sacrificio sia perfetto in Cristo. Sia la nostra vita il memoriale nel mondo di quella morte vissuta interamente per la gloria del Padre. Tu ci assisterai e noi compiremo il comando di Gesù facendoci in Lui memoriale di vita per il mondo presso Dio.

*Mistero della fede.*

Il mistero della fede contempla Dio che dal seno dell'eternità ha visto l'uomo, ma anche il suo peccato; ha visto l'uomo e la sua redenzione possibile solo in Gesù. Per mezzo di Lui, Verbo di Dio, il Padre ha creato l'universo e lo stesso uomo; per mezzo di Lui, Verbo incarnato, il Padre salva l'uomo e l'universo sottoposto alla caducità a causa del peccato dell'uomo; per mezzo di Lui è venuta la vita sulla terra e per mezzo di Lui questa vita nuovamente risorge e si incammina verso l'eternità.

Lo stesso mistero ci dice che Gesù non muore per un singolo uomo, non muore per una categoria di uomini, muore per l'uomo, per il genere umano, per tutti i discendenti di Adamo. Gesù è il solo che muore perché Dio cancelli il nostro debito e ci accolga nel mistero della sua vita. Qualcuno potrebbe obiettare che il peccato era la via necessaria per raggiungere la perfetta immagine di gloria con Cristo Gesù. Questo è da negarsi assolutamente, perché è in netto contrasto con la verità della fede la quale professa che Dio è assoluta libertà e che anche l'uomo è stato creato libero da Dio, cioè dotato di vero libero arbitrio, usando rettamente e saggiamente del quale avrebbe dovuto conservarsi in vita. Questo non lo ha fatto. Dio vide questo fin dall'eternità, ma nel suo mistero d'amore - e l'amore è la suprema libertà di Dio, perché è la sua natura - ha voluto l'uomo, ha voluto l'incarnazione, ha voluto la salvezza e la redenzione. Tutto ha voluto Dio per amore dell'uomo.

Il mistero della fede ci rivela che il Dio che ha visto l'incarnazione del suo Verbo nell'eternità è lo stesso Dio che ha voluto che i suoi figli di adozione mangiassero un cibo particolare, del tutto speciale, un cibo divino; mangiassero lo stesso Dio al fine di divenire come Dio. È mangiando di Dio che l'uomo può divenire come Dio. Ma Dio non può essere mangiato dall'uomo, Egli è purissimo spirito. Dio si fa uomo, assume in tutto un corpo simile al nostro, e per la sua divina onnipotenza, fa sì che questo suo corpo e questo suo sangue, che sono corpo e sangue di Dio, del Figlio di Dio, sono il corpo e il sangue nel quale scorre tutta la vita del Padre, siano dati a noi perché diventiamo ciò che quel corpo e quel sangue realmente sono.

Chi vuole mangiare Cristo secondo il mistero della fede contenuto nell'Eucaristia deve mangiare Cristo secondo il mistero della fede contenuto nella sua verità. Verità e grazia sono l'unico mistero della fede, perché sono l'unico Cristo, che è via, verità e vita. Non si può avere la vita senza la verità e neanche la verità e la vita senza la via che è lo stesso Gesù. Separare l'Eucaristia dalla Parola è deleterio per la vita cristiana. Verità e grazia sono l'unico mistero della fede che dobbiamo incarnare, vivere, attuare attraverso la configurazione della nostra vita a Cristo Signore. L'Eucaristia è mistero vero della fede, se Cristo è mistero vero della fede, mistero di grazia e di verità, altrimenti essa non sviluppa nei cuori la sua divina potenza della santificazione delle anime.

È possibile fare l'Eucaristia, come atto sacramentale, senza la santità del ministro - ogni sacramento agisce ex opere operato -, impossibile invece è dire la piena verità senza la santità della mente e dell'anima. La piena verità si può dire solo nella santità dello Spirito del Signore. Gesù Lo ha inviato perché in Lui facciamo l'Eucaristia e diciamo la verità. L'Eucaristia la facciamo per azione sacramentale; la verità la diciamo per santità. La verità non la possiamo dire se non entriamo in una dimensione di autentica comunione di fede e di amore con Cristo. Il peccato è tenebra; la verità è luce; chi è nelle tenebre può fare l'eucaristia, anche se la fa in modo sacrilego, con atto indegno della santità dovuta al corpo e al sangue di Cristo, ma non può dire la verità, perché la verità si dice facendola. Chi fa la verità è nella luce e parla dalla luce radiosa del mistero di Cristo Gesù.

Il mistero della fede ci annunzia che Gesù è la vita del Padre ed ogni vita viene nel mondo per mezzo di Lui. Chi vuole ricevere il dono della vita, e la salvezza è vita, deve attingerla in Lui, perché Lui ha offerto la sua vita a Dio per la nostra vita e per il sacrificio della croce Egli ci ha liberati dal peccato e dalla morte e ci ha introdotto nuovamente nel mistero della vita che avevamo persa, il cui culmine è la risurrezione gloriosa nell'ultimo giorno.

Solo Cristo Gesù ha Parole di vita eterna, perché solo Lui è disceso dal Cielo, solo Lui è il Creatore dell'uomo e solo Lui è il Figlio Unigenito del Padre. Solo Gesù conosce il Padre e solo Lui conosce l'uomo; solo Lui può dire la verità sul Padre e sull'uomo, verità che, se è accolta in tutta la sua pienezza, produce nel cuore la vita eterna. Che Gesù sia l'unico che ha Parole di vita eterna lo attesta il fatto che solo la sua Parola fa l'uomo vero, tutte le altre parole non fanno l'uomo vero, perché non lo dicono secondo verità.

Madre della Redenzione, il mistero del tuo Figlio Gesù è veramente mistero della fede. Tutto è fede in Cristo e solo per fede Lui può essere accolto nella pienezza del suo essere, della sua vita, della sua missione. Tu che di questo mistero di fede possiedi la conoscenza più grande possibile ad una creatura, poiché in te non c'è alcun'ombra neanche di peccato veniale che turba la conoscenza secondo verità, convinci i nostri cuori che se vogliono parlare secondo verità e secondo verità vivere nel mistero della fede di Cristo tuo Figlio, è necessario iniziare la lotta al peccato anche nelle piccolissime venialità. Per questa tua intercessione ti ringraziamo; non permettere mai che alcuno nella Chiesa di cui tu sei Madre, possa pensare di Cristo in modo non vero, non giusto, non santo.

Ora possiamo addentrarci nella conoscenza e nella comprensione secondo purezza di verità di quanto l’Apostolo Paolo insegna ai Corinzi. Questo insegnamento vale infinitamente di più per i nostri giorni, tempo in cui si riceve l’Eucaristia senza alcuna relazione con il mistero racchiuso in essa.

*Mentre vi do queste istruzioni, non posso lodarvi, perché vi riunite insieme non per il meglio, ma per il peggio. Innanzi tutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo. È necessario infatti che sorgano fazioni tra voi, perché in mezzo a voi si manifestino quelli che hanno superato la prova. Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore. Ciascuno infatti, quando siete a tavola, comincia a prendere il proprio pasto e così uno ha fame, l’altro è ubriaco. Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla Chiesa di Dio e umiliare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo! Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga. Perciò chiunque mangia il pane o beve al calice del Signore in modo indegno, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore. Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna. È per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti. Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati; quando poi siamo giudicati dal Signore, siamo da lui ammoniti per non essere condannati insieme con il mondo. Perciò, fratelli miei, quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri. E se qualcuno ha fame, mangi a casa, perché non vi raduniate a vostra condanna. Quanto alle altre cose, le sistemerò alla mia venuta (1Cor 11,17-34).*

Diciamo fin da subito che questo insegnamento di Paolo è dal valore eterno. È per i Corinzi ed è per ogni altro uomo. L’Apostolo Paolo non parla solo al suo tempo, parla ad ogni tempo e ad ogni uomo. È questo anche il motivo per cui quest’Apostolo da una certa teologia è disprezza e infangato con ogni falsità, menzogna, diceria, calunnia, pettegolezzo, grande falsa testimonianza. Oggi il disprezzo per questo Apostolo lo si riscontra anche in molta teologia cattolica. Lui inchioda alla vera fede, anzi alla purissima vera fede. Chi non ama la vera fede, la purissima vera fede, sempre infangherà l’Apostolo Paolo con i suoi pensieri di peccato e con la melma che esce dal suo cuore incirconciso.

*Mentre vi do queste istruzioni, non posso lodarvi, perché vi riunite insieme non per il meglio, ma per il peggio.*

Ora l’Apostolo tratta un argomento assai delicato, sensibilissimo. *Mentre vi do queste istruzioni* – cioè come comportarsi con le carne immolate agli idoli e anche del retto comportamento nelle assemblee – *non posso lodarvi*. Qual è il motivo di questa impossibilità per l’Apostolo del Signore? *Perché vi riunite insieme non per il meglio, ma per il peggio*. Ogni riunione deve portare un miglioramento sia fisico che spirituale, sia per l’anima che per il corpo. Ogni riunione deve accrescere in chi partecipa la gioia, la santità, la verità, la fede, la pace, l’armonia. Invece nulla di tutto questo. Anziché crescere nel bene si cresce nel male. Invece che progredire, si regredisce.

Sempre si deve vigilare perché lo stare insieme dei discepoli di Gesù maturi in essi una più grande grazia e luce, verità e gioia, comunione e santità. Riunirsi per disgregarsi, chiudersi nel proprio egoismo, è cosa pessima per i cristiani. Quando si producono frutti secondo la carne e non secondo lo Spirito Santo, è il segno che la grazia di Cristo Gesù non governa il nostro cuore e neanche l’amore del Padre. In noi regnano vizio e peccato.

*Innanzi tutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo.*

Il motivo della non lode è ben fondato. *Innanzi tutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo*. La scienza di San Paolo non è solo fondata sul sentito dire o sul riferito. Vi è in lui anche una parte di convincimento personale. Ora noi sappiamo che Paolo è sempre governato e mosso anche nei pensieri dallo Spirito Santo. La sua è fede nello Spirito di Dio. Lui sente e lo Spirito conferma al suo cuore. Fondare un discernimento, una valutazione solo sul sentito o sul riferito non sarebbe sapienza e né intelligenza per un Apostolo di Cristo Gesù. Nulla San Paolo fonda sul sentito o sul riferito. Lui ha certezza nello Spirito di Dio. Lo Spirito del Signore conferma al suo spirito che quanto riferito, quanto ascoltato è vero. Questa verità è stata da lui già annunziata nella stessa Lettera. Lui sente quanto avviene nella comunità e anche lo vede.

*Si sente dovunque parlare di immoralità tra voi, e di una immoralità tale che non si riscontra neanche tra i pagani, al punto che uno convive con la moglie di suo padre. E voi vi gonfiate di orgoglio, piuttosto che esserne afflitti in modo che venga escluso di mezzo a voi colui che ha compiuto un’azione simile! Ebbene, io, assente con il corpo ma presente con lo spirito, ho già giudicato, come se fossi presente, colui che ha compiuto tale azione. Nel nome del Signore nostro Gesù, essendo radunati voi e il mio spirito insieme alla potenza del Signore nostro Gesù, questo individuo venga consegnato a Satana a rovina della carne, affinché lo spirito possa essere salvato nel giorno del Signore.*

*Non è bello che voi vi vantiate. Non sapete che un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta? Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato! Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità.*

*Vi ho scritto nella lettera di non mescolarvi con chi vive nell’immoralità. Non mi riferivo però agli immorali di questo mondo o agli avari, ai ladri o agli idolatri: altrimenti dovreste uscire dal mondo! Vi ho scritto di non mescolarvi con chi si dice fratello ed è immorale o avaro o idolatra o maldicente o ubriacone o ladro: con questi tali non dovete neanche mangiare insieme. Spetta forse a me giudicare quelli di fuori? Non sono quelli di dentro che voi giudicate? Quelli di fuori li giudicherà Dio. Togliete il malvagio di mezzo a voi! (1Cor 5,1-13).*

La verità in San Paolo nasce da questa presenza del suo spirito in mezzo a loro. È lo Spirito Santo che lo convince, perché lo Spirito di Dio porta lo spirito dell’Apostolo là dove i fatti si compiono. Lui li vede più che se fosse presente.

*È necessario infatti che sorgano fazioni tra voi, perché in mezzo a voi si manifestino quelli che hanno superato la prova.*

Questa verità non è solo annunziata dall’Apostolo Paolo, ma anche da Cristo Gesù e dall’Apostolo Giovanni. Ogni uomo rivela la sua verità nell’ora della prova. Per questo è necessaria la prova, la tentazione, lo scandalo.

*Figlio, se ti presenti per servire il Signore, prepàrati alla tentazione. Abbi un cuore retto e sii costante, non ti smarrire nel tempo della prova. Stai unito a lui senza separartene, perché tu sia esaltato nei tuoi ultimi giorni. Accetta quanto ti capita e sii paziente nelle vicende dolorose, perché l’oro si prova con il fuoco e gli uomini ben accetti nel crogiuolo del dolore. Nelle malattie e nella povertà confida in lui. Affìdati a lui ed egli ti aiuterà, raddrizza le tue vie e spera in lui (Sir 2,1-6).*

*Viveva nella terra di Us un uomo chiamato Giobbe, integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male. Gli erano nati sette figli e tre figlie; possedeva settemila pecore e tremila cammelli, cinquecento paia di buoi e cinquecento asine, e una servitù molto numerosa. Quest’uomo era il più grande fra tutti i figli d’oriente. I suoi figli solevano andare a fare banchetti in casa di uno di loro, ciascuno nel suo giorno, e mandavano a invitare le loro tre sorelle per mangiare e bere insieme. Quando avevano compiuto il turno dei giorni del banchetto, Giobbe li mandava a chiamare per purificarli; si alzava di buon mattino e offriva olocausti per ognuno di loro. Giobbe infatti pensava: «Forse i miei figli hanno peccato e hanno maledetto Dio nel loro cuore». Così era solito fare Giobbe ogni volta.*

*Ora, un giorno, i figli di Dio andarono a presentarsi al Signore e anche Satana andò in mezzo a loro. Il Signore chiese a Satana: «Da dove vieni?». Satana rispose al Signore: «Dalla terra, che ho percorso in lungo e in largo». Il Signore disse a Satana: «Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male». Satana rispose al Signore: «Forse che Giobbe teme Dio per nulla? Non sei forse tu che hai messo una siepe intorno a lui e alla sua casa e a tutto quello che è suo? Tu hai benedetto il lavoro delle sue mani e i suoi possedimenti si espandono sulla terra. Ma stendi un poco la mano e tocca quanto ha, e vedrai come ti maledirà apertamente!». Il Signore disse a Satana: «Ecco, quanto possiede è in tuo potere, ma non stendere la mano su di lui». Satana si ritirò dalla presenza del Signore.*

*Un giorno accadde che, mentre i suoi figli e le sue figlie stavano mangiando e bevendo vino in casa del fratello maggiore, un messaggero venne da Giobbe e gli disse: «I buoi stavano arando e le asine pascolando vicino ad essi. I Sabei hanno fatto irruzione, li hanno portati via e hanno passato a fil di spada i guardiani. Sono scampato soltanto io per raccontartelo». Mentre egli ancora parlava, entrò un altro e disse: «Un fuoco divino è caduto dal cielo: si è appiccato alle pecore e ai guardiani e li ha divorati. Sono scampato soltanto io per raccontartelo». Mentre egli ancora parlava, entrò un altro e disse: «I Caldei hanno formato tre bande: sono piombati sopra i cammelli e li hanno portati via e hanno passato a fil di spada i guardiani. Sono scampato soltanto io per raccontartelo». Mentre egli ancora parlava, entrò un altro e disse: «I tuoi figli e le tue figlie stavano mangiando e bevendo vino in casa del loro fratello maggiore, quand’ecco un vento impetuoso si è scatenato da oltre il deserto: ha investito i quattro lati della casa, che è rovinata sui giovani e sono morti. Sono scampato soltanto io per raccontartelo».*

*Allora Giobbe si alzò e si stracciò il mantello; si rase il capo, cadde a terra, si prostrò e disse: «Nudo uscii dal grembo di mia madre, e nudo vi ritornerò. Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore!». In tutto questo Giobbe non peccò e non attribuì a Dio nulla di ingiusto (Gb 1,1-22).*

*Accadde, un giorno, che i figli di Dio andarono a presentarsi al Signore, e anche Satana andò in mezzo a loro a presentarsi al Signore. Il Signore chiese a Satana: «Da dove vieni?». Satana rispose al Signore: «Dalla terra, che ho percorso in lungo e in largo». Il Signore disse a Satana: «Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male. Egli è ancora saldo nella sua integrità; tu mi hai spinto contro di lui per rovinarlo, senza ragione». Satana rispose al Signore: «Pelle per pelle; tutto quello che possiede, l’uomo è pronto a darlo per la sua vita. Ma stendi un poco la mano e colpiscilo nelle ossa e nella carne e vedrai come ti maledirà apertamente!». Il Signore disse a Satana: «Eccolo nelle tue mani! Soltanto risparmia la sua vita».*

*Satana si ritirò dalla presenza del Signore e colpì Giobbe con una piaga maligna, dalla pianta dei piedi alla cima del capo. Giobbe prese un coccio per grattarsi e stava seduto in mezzo alla cenere. Allora sua moglie disse: «Rimani ancora saldo nella tua integrità? Maledici Dio e muori!». Ma egli le rispose: «Tu parli come parlerebbe una stolta! Se da Dio accettiamo il bene, perché non dovremmo accettare il male?». In tutto questo Giobbe non peccò con le sue labbra.*

*Tre amici di Giobbe vennero a sapere di tutte le disgrazie che si erano abbattute su di lui. Partirono, ciascuno dalla sua contrada, Elifaz di Teman, Bildad di Suach e Sofar di Naamà, e si accordarono per andare a condividere il suo dolore e a consolarlo. Alzarono gli occhi da lontano, ma non lo riconobbero. Levarono la loro voce e si misero a piangere. Ognuno si stracciò il mantello e lanciò polvere verso il cielo sul proprio capo. Poi sedettero accanto a lui in terra, per sette giorni e sette notti. Nessuno gli rivolgeva una parola, perché vedevano che molto grande era il suo dolore (Gb 2,1-13).*

*In quel momento i discepoli si avvicinarono a Gesù dicendo: «Chi dunque è più grande nel regno dei cieli?». Allora chiamò a sé un bambino, lo pose in mezzo a loro e disse: «In verità io vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli. Perciò chiunque si farà piccolo come questo bambino, costui è il più grande nel regno dei cieli. E chi accoglierà un solo bambino come questo nel mio nome, accoglie me.*

*Chi invece scandalizzerà uno solo di questi piccoli che credono in me, gli conviene che gli venga appesa al collo una màcina da mulino e sia gettato nel profondo del mare. Guai al mondo per gli scandali! È inevitabile che vengano scandali, ma guai all’uomo a causa del quale viene lo scandalo! Se la tua mano o il tuo piede ti è motivo di scandalo, taglialo e gettalo via da te. È meglio per te entrare nella vita monco o zoppo, anziché con due mani o due piedi essere gettato nel fuoco eterno. E se il tuo occhio ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te. È meglio per te entrare nella vita con un occhio solo, anziché con due occhi essere gettato nella Geènna del fuoco. Guardate di non disprezzare uno solo di questi piccoli, perché io vi dico che i loro angeli nei cieli vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli (Mt 18,1-10).*

*Non amate il mondo, né le cose del mondo! Se uno ama il mondo, l’amore del Padre non è in lui; perché tutto quello che è nel mondo – la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita – non viene dal Padre, ma viene dal mondo. E il mondo passa con la sua concupiscenza; ma chi fa la volontà di Dio rimane in eterno! Figlioli, è giunta l’ultima ora. Come avete sentito dire che l’anticristo deve venire, di fatto molti anticristi sono già venuti. Da questo conosciamo che è l’ultima ora. Sono usciti da noi, ma non erano dei nostri; se fossero stati dei nostri, sarebbero rimasti con noi; sono usciti perché fosse manifesto che non tutti sono dei nostri. Ora voi avete ricevuto l’unzione dal Santo, e tutti avete la conoscenza. Non vi ho scritto perché non conoscete la verità, ma perché la conoscete e perché nessuna menzogna viene dalla verità. Chi è il bugiardo se non colui che nega che Gesù è il Cristo?*

*L’anticristo è colui che nega il Padre e il Figlio. Chiunque nega il Figlio, non possiede nemmeno il Padre; chi professa la sua fede nel Figlio possiede anche il Padre. Quanto a voi, quello che avete udito da principio rimanga in voi. Se rimane in voi quello che avete udito da principio, anche voi rimarrete nel Figlio e nel Padre. E questa è la promessa che egli ci ha fatto: la vita eterna. Questo vi ho scritto riguardo a coloro che cercano di ingannarvi. E quanto a voi, l’unzione che avete ricevuto da lui rimane in voi e non avete bisogno che qualcuno vi istruisca. Ma, come la sua unzione vi insegna ogni cosa ed è veritiera e non mentisce, così voi rimanete in lui come essa vi ha istruito. E ora, figlioli, rimanete in lui, perché possiamo avere fiducia quando egli si manifesterà e non veniamo da lui svergognati alla sua venuta. Se sapete che egli è giusto, sappiate anche che chiunque opera la giustizia, è stato generato da lui (1Gv 2,15-29).*

La prova separa, divide, distingue quanti credono e quanti non credono. *È necessario infatti che sorgano fazioni tra voi, perché in mezzo a voi si manifestino quelli che hanno superato la prova*. Tutti siamo provati. Per tutti giunge il momento in cui ognuno è chiamato a manifestare il suo cuore. Si è con Cristo, se si sceglie Cristo. Se Cristo non è scelto, non si è con Cristo. Si è con Cristo, se si sceglie la Parola di Cristo, la verità di Cristo.

Sempre dobbiamo ricordarci che Cristo è uno e indivisibile in eterno. Cristo Parola e Cristo Pane di vita sono un solo Cristo inseparabile in eterno. Cristo e la sua Chiesa sono una cosa sola, inseparabile in eterno. Cristo e il suo corpo sono una cosa sola, inseparabile in eterno. Chi prende Cristo deve anche prendere il Vangelo, la verità, la grazia, la Chiesa, i fratelli, il mondo intero da redimere e portare a Cristo Gesù nella verità e nella luce.

Chi supera la prova? Coloro che rimangono nel Cristo uno e indivisibile. Chi separa Cristo, non ha superato la prova. Chi prende l’Eucaristia ed è diviso dai fratelli non ha superato la prova. È miseramente caduto. Il suo Cristo è falso. Non si può essere assemblea del Signore nella divisione. L’assemblea di Cristo Gesù deve manifestare armonia, gioia, concordia, pace, perdono, accoglienza, misericordia, condivisione, sapienza, intelligenza, ogni amore, vera speranza.

*Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore.*

Ora l’Apostolo entra nel cuore della questione. Ora sappiamo perché non può lodarli e perché le riunioni si svolgono per il peggio. *Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore*. Si partecipa alla cena del Signore, ma non è più un mangiare la cena del Signore. Perché non è più un mangiare la cena del Signore? Perché la si mangia senza alcuna verità, alcuna fede. La si mangia dalla carne.

Non la si mangia dallo Spirito Santo, dalla sua luce divina ed eterna. Non la si prende dalla sua verità cristologica, soteriologica, antropologica, missionaria. Non la si assume come sacrificio e sacramento della Nuova Alleanza. La si mangia senza distinguere il Corpo di Cristo dal pane ordinario. Nessuno si deve accostare all’Eucaristia senza la volontà di riceverla nella pienezza della sua verità e grazia. Le parole dell’Apostolo devono farci riflettere. *Il vostro non è più un mangiare la cena del Signore*. Essi mangiano la cena solo fisicamente, ma non spiritualmente, non con l’anima, non con lo Spirito Santo. Sono fuori dal mistero. Si mangia la cena, ma non si mangia nella verità.

*Ciascuno infatti, quando siete a tavola, comincia a prendere il proprio pasto e così uno ha fame, l’altro è ubriaco.*

Ora l’Apostolo rivela il motivo per cui il loro non è più un mangiare la cena del Signore. *Ciascuno infatti, quando siete a tavola, comincia a prendere il proprio pasto e così uno ha fame, l’altro à ubriaco*. Cosa non va nei Corinzi? Manca in loro la comunione reale. Non mettono in comunione la loro vita. L’Eucaristia per questo è data: per mettere la propria vita interamente a beneficio degli altri. Si inizia dal mettere in comune il proprio cibo.

Non può spezzare con gli altri il corpo di Cristo chi non spezza con i fratelli il proprio pane. Spezzare il proprio pane con i fratelli è il segno visibile che si riceve secondo verità il corpo di Cristo, il cui spezzarsi è nell’invisibilità. Le realtà invisibili della fede devono essere rese visibili attraverso la nostra vita. La vita dei Corinzi non manifesta il mistero. Se non lo manifesta, non si è nel mistero. Chi è nel mistero, vive il mistero. Chi non è nel mistero, non lo vive. Si mangia allo stesso tavolo, ci si nutre dello stesso corpo di Cristo, non può uno avere fame e l’altro alzarsi ubriaco. È gravissima offesa al corpo spezzato per noi e al sangue versato per la Nuova ed Eterna Alleanza.

*Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla Chiesa di Dio e umiliare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo!*

Nessuno dovrà partecipare all’eucaristia dalla falsità. *Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere?* Se non volete condividere ciò che portate per voi, restate nelle vostre case, mangiate, ingozzatevi, ubriacatevi. *O volete gettare il disprezzo sulla Chiesa di Dio e umiliare chi non ha niente?* Indipendentemente dalla fede nell’Eucaristia e nella sua altissima verità, è grave peccato di egoismo sedersi alla stessa tavola senza condivisione. Si umiliano i fratelli più poveri. Invece nella condivisione ci si innalza in carità e anche in rispetto per gli altri. Ci si dimostra veri discepoli di Colui che ha dato tutto per la nostra vita. *Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo!*

Se essere discepoli di Gesù significa divenire un cuor solo e un’anima sola, potrà l’Apostolo lodare coloro che annullano, distruggono, vanificano con il loro comportamento questa verità essenziale dell’essere discepoli del Signore? La lode va data a chi vive da vero discepolo di Cisto Gesù. Mai va data a chi getta il disprezzo sulla Chiesa di Dio. Come si getta il disprezzo? Infangando la sua verità, la sua santità, la sua missione, il suo mistero, la sua vita. Conosciamo la fermezza dell’Apostolo Pietro verso Anania e Saffìra quando pensarono di gettare disprezzo sulla Chiesa di Dio, volendo ingannare lo Spirito Santo. Benché i casi siano differenti, il disprezzo è offesa alla verità.

*Oracolo. Parola del Signore a Israele per mezzo di Malachia. Vi ho amati, dice il Signore. E voi dite: «Come ci hai amati?». Non era forse Esaù fratello di Giacobbe? Oracolo del Signore. Eppure ho amato Giacobbe e ho odiato Esaù. Ho fatto dei suoi monti un deserto e ho dato la sua eredità agli sciacalli del deserto. Se Edom dice: «Siamo stati distrutti, ma ci rialzeremo dalle nostre rovine!», il Signore degli eserciti dichiara: «Essi ricostruiranno, ma io demolirò». Saranno chiamati «Territorio malvagio» e «Popolo contro cui il Signore è adirato per sempre». I vostri occhi lo vedranno e voi direte: «Grande è il Signore anche al di là dei confini d’Israele».*

*Il figlio onora suo padre e il servo rispetta il suo padrone. Se io sono padre, dov’è l’onore che mi spetta? Se sono il padrone, dov’è il timore di me? Dice il Signore degli eserciti a voi, sacerdoti che disprezzate il mio nome. Voi domandate: «Come lo abbiamo disprezzato il tuo nome?». Offrite sul mio altare un cibo impuro e dite: «In che modo te lo abbiamo reso impuro?». Quando voi dite: «La tavola del Signore è spregevole» e offrite un animale cieco in sacrificio, non è forse un male? Quando voi offrite un animale zoppo o malato, non è forse un male? Offritelo pure al vostro governatore: pensate che sarà soddisfatto di voi o che vi accoglierà con benevolenza? Dice il Signore degli eserciti. Ora supplicate pure Dio perché abbia pietà di voi! Se fate tali cose, dovrebbe accogliervi con benevolenza? Dice il Signore degli eserciti.*

*Oh, ci fosse fra voi chi chiude le porte, perché non arda più invano il mio altare! Non mi compiaccio di voi – dice il Signore degli eserciti – e non accetto l’offerta delle vostre mani! Poiché dall’oriente all’occidente grande è il mio nome fra le nazioni e in ogni luogo si brucia incenso al mio nome e si fanno offerte pure, perché grande è il mio nome fra le nazioni. Dice il Signore degli eserciti. Ma voi lo profanate quando dite: «Impura è la tavola del Signore e spregevole il cibo che vi è sopra». Voi aggiungete: «Ah! che pena!». E lo disprezzate. Dice il Signore degli eserciti. Offrite animali rubati, zoppi, malati e li portate in offerta! Posso io accettarla dalle vostre mani? Dice il Signore. Maledetto il fraudolento che ha nel gregge un maschio, ne fa voto e poi mi sacrifica una bestia difettosa. Poiché io sono un re grande – dice il Signore degli eserciti – e il mio nome è terribile fra le nazioni (Mal 1,1-14).*

*Un uomo di nome Anania, con sua moglie Saffìra, vendette un terreno e, tenuta per sé, d’accordo con la moglie, una parte del ricavato, consegnò l’altra parte deponendola ai piedi degli apostoli. Ma Pietro disse: «Anania, perché Satana ti ha riempito il cuore, cosicché hai mentito allo Spirito Santo e hai trattenuto una parte del ricavato del campo? Prima di venderlo, non era forse tua proprietà e l’importo della vendita non era forse a tua disposizione? Perché hai pensato in cuor tuo a quest’azione? Non hai mentito agli uomini, ma a Dio». All’udire queste parole, Anania cadde a terra e spirò. Un grande timore si diffuse in tutti quelli che ascoltavano. Si alzarono allora i giovani, lo avvolsero, lo portarono fuori e lo seppellirono.*

*Avvenne poi che, circa tre ore più tardi, entrò sua moglie, ignara dell’accaduto. Pietro le chiese: «Dimmi: è a questo prezzo che avete venduto il campo?». Ed ella rispose: «Sì, a questo prezzo». Allora Pietro le disse: «Perché vi siete accordati per mettere alla prova lo Spirito del Signore? Ecco qui alla porta quelli che hanno seppellito tuo marito: porteranno via anche te». Ella all’istante cadde ai piedi di Pietro e spirò. Quando i giovani entrarono, la trovarono morta, la portarono fuori e la seppellirono accanto a suo marito. Un grande timore si diffuse in tutta la Chiesa e in tutti quelli che venivano a sapere queste cose (At 5,1-11).*

Sempre si disprezza la Chiesa di Dio, quando si offende la sua verità. La Chiesa è comunione, carità, misericordia, compassione, sanità. Essa non è egoismo, separazione, peccato, chiusura di ognuno nel proprio mondo. La Chiesa è il corpo di Cristo e ogni singola persona deve essere interamente a servizio dei fratelli. Nella Chiesa il bene dell’uno deve essere il bene dell’altro, la grazia di uno grazia dell’altro, il pane di uno il pane dell’altro. Se questo non avviene la Chiesa è disprezzata nella sua verità. Si crede una cosa e se ne vive un’altra. Si confessa la carità e ci si lascia consumare dall’egoismo. La verità creduta deve essere la verità vissuta.

*Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane…*

Il mistero dell’Eucaristia l’Apostolo Paolo dice di averlo ricevuto dal Signore. La verità di esso l’ha ricevuta, la riceve dallo Spirito Santo. Quanto lui insegna sulla cena del Signore non proviene dal suo cuore e né dalla sua mente. *Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso*. È di vitale importanza per noi questa testimonianza. Quanto l’Apostolo insegna sulla cena del Signore è di origine divina, soprannaturale, viene da Cristo Gesù.

*Il Signore Gesù, nella notte in cui fu tradito, prese il pane. L’istituzione dell’Eucaristia viene direttamente da Gesù Signore. Essa è stata istituita la notte in cui veniva tradito, cioè la notte della celebrazione della cena pasquale. Terminati tutti questi discorsi, Gesù disse ai suoi discepoli: «Voi sapete che fra due giorni è la Pasqua e il Figlio dell’uomo sarà consegnato per essere crocifisso». Allora i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo si riunirono nel palazzo del sommo sacerdote, che si chiamava Caifa, e tennero consiglio per catturare Gesù con un inganno e farlo morire. Dicevano però: «Non durante la festa, perché non avvenga una rivolta fra il popolo».*

*Mentre Gesù si trovava a Betània, in casa di Simone il lebbroso, gli si avvicinò una donna che aveva un vaso di alabastro, pieno di profumo molto prezioso, e glielo versò sul capo mentre egli stava a tavola. I discepoli, vedendo ciò, si sdegnarono e dissero: «Perché questo spreco? Si poteva venderlo per molto denaro e darlo ai poveri!». Ma Gesù se ne accorse e disse loro: «Perché infastidite questa donna? Ella ha compiuto un’azione buona verso di me. I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me. Versando questo profumo sul mio corpo, lei lo ha fatto in vista della mia sepoltura. In verità io vi dico: dovunque sarà annunciato questo Vangelo, nel mondo intero, in ricordo di lei si dirà anche ciò che ella ha fatto».*

*Allora uno dei Dodici, chiamato Giuda Iscariota, andò dai capi dei sacerdoti e disse: «Quanto volete darmi perché io ve lo consegni?». E quelli gli fissarono trenta monete d’argento. Da quel momento cercava l’occasione propizia per consegnarlo. Il primo giorno degli Azzimi, i discepoli si avvicinarono a Gesù e gli dissero: «Dove vuoi che prepariamo per te, perché tu possa mangiare la Pasqua?». Ed egli rispose: «Andate in città da un tale e ditegli: “Il Maestro dice: Il mio tempo è vicino; farò la Pasqua da te con i miei discepoli”». I discepoli fecero come aveva loro ordinato Gesù, e prepararono la Pasqua.*

*Venuta la sera, si mise a tavola con i Dodici. Mentre mangiavano, disse: «In verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». Ed essi, profondamente rattristati, cominciarono ciascuno a domandargli: «Sono forse io, Signore?». Ed egli rispose: «Colui che ha messo con me la mano nel piatto, è quello che mi tradirà. Il Figlio dell’uomo se ne va, come sta scritto di lui; ma guai a quell’uomo dal quale il Figlio dell’uomo viene tradito! Meglio per quell’uomo se non fosse mai nato!». Giuda, il traditore, disse: «Rabbì, sono forse io?». Gli rispose: «Tu l’hai detto».*

*Ora, mentre mangiavano, Gesù prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e, mentre lo dava ai discepoli, disse: «Prendete, mangiate: questo è il mio corpo». Poi prese il calice, rese grazie e lo diede loro, dicendo: «Bevetene tutti, perché questo è il mio sangue dell’alleanza, che è versato per molti per il perdono dei peccati. Io vi dico che d’ora in poi non berrò di questo frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo con voi, nel regno del Padre mio».*

*Dopo aver cantato l’inno, uscirono verso il monte degli Ulivi. Allora Gesù disse loro: «Questa notte per tutti voi sarò motivo di scandalo. Sta scritto infatti: Percuoterò il pastore e saranno disperse le pecore del gregge. Ma, dopo che sarò risorto, vi precederò in Galilea». Pietro gli disse: «Se tutti si scandalizzeranno di te, io non mi scandalizzerò mai». Gli disse Gesù: «In verità io ti dico: questa notte, prima che il gallo canti, tu mi rinnegherai tre volte». Pietro gli rispose: «Anche se dovessi morire con te, io non ti rinnegherò». Lo stesso dissero tutti i discepoli (Mt 26,1-35).*

San Paolo non fonda la verità dell’Eucaristia sulla tradizione apostolica o sulla testimonianza di quanti erano nel cenacolo la sera in cui Cristo Gesù veniva tradito. La fonda invece sulla rivelazione che il Signore gli ha fatto. Quanto Lui sta insegnando, quanto lui ha trasmesso ai Corinzi viene direttamente dal Signore. Il Signore ha manifestato il mistero e la verità del mistero a lui e lui l’ha manifesto ai Corinzi. La sua fede è in Cristo Gesù.

*E, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me».*

Ecco le parole dell’Istituzione dell’Eucaristia: *E, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: “Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me”*. Il pane è vero corpo di Cristo. Il corpo di Cristo è per i discepoli. I discepoli devono attualizzare questo dono fatto loro da Gesù Signore per tutto il tempo della storia. Essi devono prendere il pane, rendere grazie, trasformarlo in corpo di Cristo per la potenza dello Spirito Santo, darlo ad ogni discepolo.

Il corpo dato sulla croce per la remissione dei peccati e lo stesso che viene donato nell’Eucaristia come pane di vita eterna. È per la remissione dei peccati ed è per la vita eterna. È il pane che deve farci vivere per Cristo. È il pane che deve fare anche del nostro corpo, della nostra vita un dono a Cristo, perché Cristo ne faccia un dono al Padre e il Padre ci doni per la salvezza e la redenzione di ogni altro uomo. È grande il mistero dell’Eucaristia.

Il pane va preso con questa fede, secondo questa verità. Esso deve fare della nostra vita un dono di salvezza, redenzione, amore, comunione, misericordia, pietà, conversione, salvezza. Per questo va mangiato con vera fede.

*Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me».*

Anche il calice va assunto un purezza di fede. *Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: “Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me”*. Per comprendere quanto Gesù dice e opera, è necessario andare un istante nell’Antico Testamento. L’Alleanza con Mosè è stata sigillata con il sangue dei vitelli. Era l’Antica Alleanza. Gesù instaura la Nuova ed Eterna Alleanza.

*Il Signore disse a Mosè: «Sali verso il Signore tu e Aronne, Nadab e Abiu e settanta anziani d’Israele; voi vi prostrerete da lontano, solo Mosè si avvicinerà al Signore: gli altri non si avvicinino e il popolo non salga con lui». Mosè andò a riferire al popolo tutte le parole del Signore e tutte le norme. Tutto il popolo rispose a una sola voce dicendo: «Tutti i comandamenti che il Signore ha dato, noi li eseguiremo!». Mosè scrisse tutte le parole del Signore. Si alzò di buon mattino ed eresse un altare ai piedi del monte, con dodici stele per le dodici tribù d’Israele. Incaricò alcuni giovani tra gli Israeliti di offrire olocausti e di sacrificare giovenchi come sacrifici di comunione, per il Signore. Mosè prese la metà del sangue e la mise in tanti catini e ne versò l’altra metà sull’altare. Quindi prese il libro dell’alleanza e lo lesse alla presenza del popolo. Dissero: «Quanto ha detto il Signore, lo eseguiremo e vi presteremo ascolto». Mosè prese il sangue e ne asperse il popolo, dicendo: «Ecco il sangue dell’alleanza che il Signore ha concluso con voi sulla base di tutte queste parole!».*

*Mosè salì con Aronne, Nadab, Abiu e i settanta anziani d’Israele. Essi videro il Dio d’Israele: sotto i suoi piedi vi era come un pavimento in lastre di zaffìro, limpido come il cielo. Contro i privilegiati degli Israeliti non stese la mano: essi videro Dio e poi mangiarono e bevvero. Il Signore disse a Mosè: «Sali verso di me sul monte e rimani lassù: io ti darò le tavole di pietra, la legge e i comandamenti che io ho scritto per istruirli». Mosè si mosse con Giosuè, suo aiutante, e Mosè salì sul monte di Dio. Agli anziani aveva detto: «Restate qui ad aspettarci, fin quando torneremo da voi; ecco, avete con voi Aronne e Cur: chiunque avrà una questione si rivolgerà a loro». Mosè salì dunque sul monte e la nube coprì il monte. La gloria del Signore venne a dimorare sul monte Sinai e la nube lo coprì per sei giorni. Al settimo giorno il Signore chiamò Mosè dalla nube. La gloria del Signore appariva agli occhi degli Israeliti come fuoco divorante sulla cima della montagna. Mosè entrò dunque in mezzo alla nube e salì sul monte. Mosè rimase sul monte quaranta giorni e quaranta notti (Es 24,1-18).*

*Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore –, nei quali con la casa d’Israele e con la casa di Giuda concluderò un’alleanza nuova. Non sarà come l’alleanza che ho concluso con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dalla terra d’Egitto, alleanza che essi hanno infranto, benché io fossi loro Signore. Oracolo del Signore. Questa sarà l’alleanza che concluderò con la casa d’Israele dopo quei giorni – oracolo del Signore –: porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Non dovranno più istruirsi l’un l’altro, dicendo: “Conoscete il Signore”, perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande – oracolo del Signore –, poiché io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato» (Ger 31-31-34).*

Il vino è vero sangue di Cristo. Nel Sangue di Cristo viene stipulata la Nuova ed Eterna Alleanza. Il sangue non viene più asperso, viene bevuto. Si beve la vita di Cristo, si beve la vita di Dio, per essere con Dio una sola vita. È questa la verità della Nuova Alleanza stipulata nel sangue di Cristo. Si beve il sangue di Cristo, si beve il sangue di Dio, si diviene con Dio una sola vita. Si diviene, anche tra quanti bevono lo stesso sangue, vita gli uni degli altri. È questa la verità del sangue di Cristo, vero sangue di Dio, ed è questa la verità della Nuova ed Eterna Alleanza. L’Apostolo Giovanni nel suo Vangelo dedica tutto un Capitolo per illuminare i discepoli di Gesù su questo mistero.

*Dopo questi fatti, Gesù passò all’altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberìade, e lo seguiva una grande folla, perché vedeva i segni che compiva sugli infermi. Gesù salì sul monte e là si pose a sedere con i suoi discepoli. Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei. Allora Gesù, alzàti gli occhi, vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: «Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?». Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva quello che stava per compiere. Gli rispose Filippo: «Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo». Gli disse allora uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: C’è qui un ragazzo che ha cinque pani d’orzo e due pesci; ma che cos’è questo per tanta gente?». Rispose Gesù: «Fateli sedere». C’era molta erba in quel luogo. Si misero dunque a sedere ed erano circa cinquemila uomini. Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano. E quando furono saziati, disse ai suoi discepoli: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto». Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d’orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato. Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, diceva: «Questi è davvero il profeta, colui che viene nel mondo!». Ma Gesù, sapendo che venivano a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, lui da solo. Venuta intanto la sera, i suoi discepoli scesero al mare, salirono in barca e si avviarono verso l’altra riva del mare in direzione di Cafàrnao. Era ormai buio e Gesù non li aveva ancora raggiunti; il mare era agitato, perché soffiava un forte vento. Dopo aver remato per circa tre o quattro miglia, videro Gesù che camminava sul mare e si avvicinava alla barca, ed ebbero paura. Ma egli disse loro: «Sono io, non abbiate paura!». Allora vollero prenderlo sulla barca, e subito la barca toccò la riva alla quale erano diretti.*

*Il giorno dopo, la folla, rimasta dall’altra parte del mare, vide che c’era soltanto una barca e che Gesù non era salito con i suoi discepoli sulla barca, ma i suoi discepoli erano partiti da soli. Altre barche erano giunte da Tiberìade, vicino al luogo dove avevano mangiato il pane, dopo che il Signore aveva reso grazie. Quando dunque la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafàrnao alla ricerca di Gesù. Lo trovarono di là dal mare e gli dissero: «Rabbì, quando sei venuto qua?».*

*Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell’uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo». Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». Gesù rispose loro: «Questa è l’opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato».*

*Allora gli dissero: «Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo». Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». Gesù rispose loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai! Vi ho detto però che voi mi avete visto, eppure non credete. Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo caccerò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell’ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno».*

*Allora i Giudei si misero a mormorare contro di lui perché aveva detto: «Io sono il pane disceso dal cielo». E dicevano: «Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui non conosciamo il padre e la madre? Come dunque può dire: “Sono disceso dal cielo”?».*

*Gesù rispose loro: «Non mormorate tra voi. Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: E tutti saranno istruiti da Dio. Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna. Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo». Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell’uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno».*

*Gesù disse queste cose, insegnando nella sinagoga a Cafàrnao. Molti dei suoi discepoli, dopo aver ascoltato, dissero: «Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?». Gesù, sapendo dentro di sé che i suoi discepoli mormoravano riguardo a questo, disse loro: «Questo vi scandalizza? E se vedeste il Figlio dell’uomo salire là dov’era prima? È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita. Ma tra voi vi sono alcuni che non credono». Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. E diceva: «Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre».*

*Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui. Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarvene anche voi?». Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio». Gesù riprese: «Non sono forse io che ho scelto voi, i Dodici? Eppure uno di voi è un diavolo!». Parlava di Giuda, figlio di Simone Iscariota: costui infatti stava per tradirlo, ed era uno dei Dodici (Gv 6,1-71).*

Il vino nell’Eucaristia è vero sangue di Dio, vita di Dio. Gesù ci dona il suo sangue, perché noi divenendo suo sangue, possiamo offrire il nostro sangue, che è il suo sangue, per la Nuova ed Eterna Alleanza. Siamo noi, oggi, i suoi discepoli, che dobbiamo dare la vita per la salvezza del mondo. Ma se non siamo capaci neanche di condividere un tozzo di pane, come possiamo pensare di dare la nostra vita in riscatto del mondo?

Se non si crede che il pane è vero corpo di Cristo dato per noi e che il vino è vero sangue di Cristo versato per la Nuova ed Eterna Alleanza, si fa dell’Eucaristia un cibo della terra per la terra. Se ne fa una cosa profana. A nessuno è consentito trattare profanamente il corpo e il sangue del Signore. In questo corpo e in questo sangue è contenuto tutto il mistero della sua morte e risurrezione. Esso va celebrato, ricevuto, vissuto secondo verità divina.

*Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga.*

L’Eucaristia è vera attualizzazione del sacrificio della morte e della risurrezione del Signore. Si mangia la morte di Cristo per morire con Lui al peccato. Si mangia la risurrezione di Cristo per risorgere con Lui alla verità, alla luce. *Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga*. Ecco cosa è in verità l’Eucaristia. Immersione del discepolo nella morte e nella risurrezione del Signore.

Questa immersione deve essere fatta fino al giorno della sua venuta. Si muore con Lui, si risorge con lui. Cristo è morto una volta per sempre sulla croce. L’Eucaristia è l’attualizzazione, non la ripetizione, di quell’unico evento. L’attualizzazione è vero sacrificio, è sacrificio incruento, ma vero sacrificio. Realmente, veramente, sostanzialmente nell’Eucaristia Cristo Gesù muore e risorge. Nessun simbolismo. Tutto è realtà. Tutto è vero evento.

Realmente veramente, sostanzialmente anche noi si compie la morte e la risurrezione di Gesù. Questo però avviene se lo mangiamo e lo beviamo con purezza di fede e profonda verità. Annunciare significa compiere, vivere. Quando ci accostiamo all’Eucaristia, noi realmente viviamo la morte di Cristo e ci rivestiamo della sua vita. Da questo momento anche noi siamo corpo donato e sangue versato. Lo si è nel sacramento, si deve esserlo realmente con la vita.

È questa la missione cristiana: trasformare il mistero dell’Eucaristia in nostra vita. Quanto avviene nell’invisibile noi dobbiamo manifestarlo nel visibile. Così per il visibile mostrato il mondo crede nell’invisibile celebrato. Come si mostra l’invisibile celebrato e fatto nostro cibo e nostra bevanda? Morendo realmente al peccato, ad ogni peccato. Manifestando la bellezza di una vita fatta di obbedienza e rivestita di ogni virtù. Quando una persona che si accosta all’Eucaristia, vive alla maniera dell’Apostolo Paolo, di certo manifesta nella sua vita la morte e la risurrezione di Gesù. Ecco cosa dice l’Apostolo di se stesso nelle sue Lettere.

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto!*

*La nostra bocca vi ha parlato francamente, Corinzi; il nostro cuore si è tutto aperto per voi. In noi certo non siete allo stretto; è nei vostri cuori che siete allo stretto. Io parlo come a figli: rendeteci il contraccambio, apritevi anche voi! Non lasciatevi legare al giogo estraneo dei non credenti. Quale rapporto infatti può esservi fra giustizia e iniquità, o quale comunione fra luce e tenebre? Quale intesa fra Cristo e Bèliar, o quale collaborazione fra credente e non credente? Quale accordo fra tempio di Dio e idoli? Noi siamo infatti il tempio del Dio vivente, come Dio stesso ha detto: Abiterò in mezzo a loro e con loro camminerò e sarò il loro Dio, ed essi saranno il mio popolo. Perciò uscite di mezzo a loro e separatevi, dice il Signore, non toccate nulla d’impuro. E io vi accoglierò e sarò per voi un padre e voi sarete per me figli e figlie, dice il Signore onnipotente (2Cor 6,3-18).*

*Se pertanto noi che cerchiamo la giustificazione in Cristo siamo trovati peccatori come gli altri, Cristo è forse ministro del peccato? Impossibile! Infatti se torno a costruire quello che ho distrutto, mi denuncio come trasgressore. In realtà mediante la Legge io sono morto alla Legge, affinché io viva per Dio. Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me. Dunque non rendo vana la grazia di Dio; infatti, se la giustificazione viene dalla Legge, Cristo è morto invano (Gal 2,17-21). Io infatti sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno; non solo a me, ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione (2Tm 4,6-8).*

L’Apostolo veramente aveva trasformato il mistero invisibile dell’Eucaristia in mistero visibile. Questa verità l’afferma con chiarezza nella Lettera ai Galati. Lui è vera immagine di Gesù Crocifisso dinanzi ad ogni uomo.

*O stolti Gàlati, chi vi ha incantati? Proprio voi, agli occhi dei quali fu rappresentato al vivo Gesù Cristo crocifisso! Questo solo vorrei sapere da voi: è per le opere della Legge che avete ricevuto lo Spirito o per aver ascoltato la parola della fede? Siete così privi d’intelligenza che, dopo aver cominciato nel segno dello Spirito, ora volete finire nel segno della carne? Avete tanto sofferto invano? Se almeno fosse invano! Colui dunque che vi concede lo Spirito e opera portenti in mezzo a voi, lo fa grazie alle opere della Legge o perché avete ascoltato la parola della fede? (Gal 3,1-5).*

*Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo. Non è infatti la circoncisione che conta, né la non circoncisione, ma l’essere nuova creatura. E su quanti seguiranno questa norma sia pace e misericordia, come su tutto l’Israele di Dio. D’ora innanzi nessuno mi procuri fastidi: io porto le stigmate di Gesù sul mio corpo. La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con il vostro spirito, fratelli. Amen (Gal 6,14-18).*

Quando invece si riduce l’Eucaristia a puro evento psicologico o di abitudine o ad un evento intimistico, se non addirittura a evento di sacrilegio o peggio ancora di simulazione, allora è segno che siamo immersi nel peccato.

*Perciò chiunque mangia il pane o beve al calice del Signore in modo indegno, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore.*

Ecco ora la sentenza dell’Apostolo, colui che è chiamato a vigilare sui misteri della fede. *Perciò chiunque mangia il pane o beve al calice del Signore in modo indegno, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore*.

Di quale colpa si tratta? Prima di tutto di sacrilegio e poi anche di disprezzo del corpo e del sangue di Gesù. Le realtà sante vanno trattate santamente. Le realtà santissime vanno trattate santissimamente. L’Eucaristia è santissima. Va sempre ricevuta secondo la sua verità santissima. Mai va disprezzata e viene disprezzata quando la si riceve in modo indegno. Anima, spirito, corpo devono riceverla come si conviene: nella volontà di divenire mistero nel mistero.

*Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice…*

Ecco ancora il grave ammonimento dell’Apostolo: *Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice*. Come ognuno esaminerà se stesso? Chiedendosi se vuole divenire mistero visibile del mistero invisibile. Se non ha questo desiderio, questa volontà, questa aspirazione del cuore e della mente, ci si deve astenere dall’accostarsi al sacramento della morte e della risurrezione di Cristo. Lo si riceverebbe senza la sua vera finalità.

Ricevere l’Eucaristia per un fine psicologico, sociale, antropologico di antropologia mondana è grave peccato contro il fine di essa: trasformare il mistero invisibile in mistero visibile attraverso tutta la vita del cristiano. Il mistero invisibile da mostrare non è solo per la mente, per l’anima, per il cuore, ma anche per il corpo. Esso va spogliato da ogni vizio e rivestito di ogni virtù. Tutto il corpo del cristiano deve mostrare il mistero invisibile di Cristo.

*Perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna.*

Ecco la sentenza che l’Apostolo applica a chi mangia indegnamente il corpo di Cristo. Si tratta di una sentenza pronunciata dallo Spirito Santo. Nessun uomo ha il potere o la facoltà di emettere sentenze. Questo potere è dello Spirito. *Perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna*. Si condanna alla morte eterna. Non ha fatto alcuna distinzione tra il pane e il vino e il corpo e il sangue di Gesù Signore. Oggi l’Eucaristia è fortemente disprezzata. È disprezzata nelle forme della sua celebrazione. Si celebra in ogni luogo e in ogni tempo, anche in luoghi non convenienti per un così alto e santo mistero. Molti modi non sono degni di essa. Si celebra per fini ad essa estranei. Si celebra per abitudine. Si celebra con chi crede in essa e con chi non crede. Si è anche giunti al gravissimo peccato della simulazione, donando del pane non consacrato ai non credenti.

Spetta all’Apostolo del Signore vigilare perché la celebrazione dell’Eucaristia venga svolta con somma decenza e altissimo decoro. Anche i luoghi vanno accuratamente selezionati. Anche alcuni orari sono sconvenienti. L’Apostolo Paolo ci ha avvertiti. Se indegnamente celebriamo o anche riceviamo l’Eucaristia, ognuno beve e mangia la sua condanna. Mai va dimenticato che dinanzi all’Eucaristia ci troviamo sul Golgota. Ormai in molti luoghi la celebrazione dell’Eucaristia è un fatto di costume o di tradizione. Un riempitivo perché non si sa cosa fare. Si manca del necessario rispetto. Quasi sempre si celebra indegnamente perché manca il fine. Spetta anche a colui che presiede l’Eucaristia rifiutarsi di celebrarla in luoghi e in orari non consoni con il suo mistero altissimo. Chi non vigila con somma attenzione si carica della stessa condanna di chi la riceve in modo indegno.

*È per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti.*

La condanna non riguarda solo la vita futura o la perdizione eterna, per aver disprezzato il corpo e il sangue della salvezza, ma anche il tempo presente. L’Apostolo vede malattie e morte come condanna già che si compie oggi.

*Ideo inter vos multi infirmes et inbecilles, et dormiunt multi*. Di¦ toàto ™n Øm‹n polloˆ ¢sqene‹j kaˆ ¥rrwstoi kaˆ koimîntai ƒkano… (1Cor 11,30).

Quando si disprezza il corpo e il sangue di Cristo è come se si compisse la legge del contrappasso. Il corpo di Cristo disprezzato anziché divenire in noi medicina di vita eterna, diviene veleno di malattia, morte, infermità. Questa verità nella Seconda Lettera ai Corinzi San Paolo l’applica alla Parola. Quando la Parola di Cristo Gesù viene proferita, annunziata, proclamata, essa è odore di vita per chi crede, mentre diviene odore di morte per chi non crede.

*Siano rese grazie a Dio, il quale sempre ci fa partecipare al suo trionfo in Cristo e diffonde ovunque per mezzo nostro il profumo della sua conoscenza! Noi siamo infatti dinanzi a Dio il profumo di Cristo per quelli che si salvano e per quelli che si perdono; per gli uni odore di morte per la morte e per gli altri odore di vita per la vita. E chi è mai all’altezza di questi compiti? Noi non siamo infatti come quei molti che fanno mercato della parola di Dio, ma con sincerità e come mossi da Dio, sotto il suo sguardo, noi parliamo in Cristo (2Cor 2,14-17).*

Ma guai oggi a dire queste verità. Si è subito tacciati, accusati, condannati come crudeli fondamentalisti. Oggi viviamo in un mondo senza verità. Se Dio, Gesù, lo Spirito hanno perso la verità, perché confessarla per l’Eucaristia. Se tutto il Vangelo è stato privato della sua verità, lo stessa sorte l’hanno subita i sacramenti, se anche la Chiesa ormai è senza alcuna verità, perché accanirsi a riferire sull’Eucaristia queste parole verissime dell’Apostolo Paolo?

Se tutto è senza verità, anche l’Eucaristia è senza verità. Essa sta per essere trasformata in folklore. Nulla di più. Per molti è una recita necessaria. Non si va oltre. Persa la verità, smarrito il suo fine, come folklore non ci sono leggi. Non ci sono leggi per noi. Rimane in eterno la Legge del corpo di Cristo. Chi lo mangia indegnamente, non mangia luce eterna, ma veleno di morte e di condanna. Siamo tutti avvisati. L’Eucaristia va ricevuta con dignità grande.

*Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati.*

C’è l’obbligo del pastore, c’è la vigilanza di chi presiede l’Eucaristia, deve esserci anche la somma attenzione di chi la riceve. Ogni singola persona si deve accostare all’Eucaristia con cuore puro e mani innocenti. *Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati*. In cosa consiste questo attento esame che ognuno deve operare sulle sue modalità di accostarsi al Sacramento dell’Eucaristia?

L’esame consiste nella conoscenza della verità dell’Eucaristia e del fine per cui essa si riceve e nel rispetto della verità e del fine. Se non si conosce la verità neanche il fine è conosciuto. Se non c’è conoscenza non c’è neanche rispetto. La formazione ai divini misteri urge sempre. Quando non si vive il battesimo, non si vive la cresima, è segno che l’Eucaristia anch’essa è vissuta male. Quando non si conosce il Vangelo, la Parola, l’Eucaristia è vissuta male.

Quando si dimora nel peccato, nel vizio, nella trasgressione dei Comandamenti l’Eucaristia è vissuta male. O la si riceve senza alcuna verità e la si è privata di ogni finalità. L’Eucaristia è il corpo e il sangue che ci fa un solo corpo. Un solo corpo con Cristo, corpo di verità, santità, luce, vita eterna e un solo corpo con i nostri fratelli, corpo da santificare, se si è discepoli di Gesù, corpo da redimere se non si è ancora discepoli del Signore.

*Quando poi siamo giudicati dal Signore, siamo da lui ammoniti per non essere condannati insieme con il mondo.*

San Paolo giudica la comunità di Corinto nel nome del Signore, con l’autorità e la verità dello Spirito Santo. *Quando poi siamo giudicati dal Signore, siamo da Lui ammoniti per non essere condannati insieme con il mondo*. Perché il Signore ci ammonisce? Perché ci dice che mangiamo la nostra condanna, se mangiamo indegnamente il corpo e il sangue di Gesù? Perché se perseveriamo in questo peccato, saremo condannati insieme con il mondo. A nulla serve essere stati discepoli di Gesù. Il Signore non ci riconosce come suoi perché noi non abbiamo conosciuto secondo verità il suo corpo e il suo sangue e lo abbiamo ricevuto indegnamente.

Ci convertiamo e Lui ci accoglie. Questa verità della nostra fede mai dobbiamo metterla in dubbio. Essa va custodita gelosamente nel cuore. La salvezza non è nell’essere corpo di Cristo, ma nel vivere da vero corpo di Cristo. Si vive da corpo di Cristo si è salvi. Quando si vive da vero corpo di Cristo? Quando manifestiamo al mondo in modo visibile il mistero invisibile della morte e della risurrezione di Gesù. Quanto si è compiuto in Lui, in Gesù, si deve compiere anche in noi.

È questo il fine per cui Gesù ha dato a noi il suo corpo e il suo sangue: perché manifestassimo ad ogni uomo, in ogni tempo, in ogni luogo, con il nostro corpo, la nostra vita il mistero che si è compiuto in Lui. Mistero di morte e risurrezione. Questo fine va rispettato e più ci si accosta all’Eucaristia e più esso va rinnovato. Manifestando noi nel corpo visibile l’invisibile mistero del Signore, molti potranno venire alla fede in Cristo Gesù. Per noi a Cristo Signore.

*Perciò, fratelli miei, quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri.*

Ora l’Apostolo Paolo dona una norma pratica. Perciò, fratelli miei, quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri. Si evita così un primo punto di divisione: ognuno mangia la sua cena, e poi alla fine si mangia l’altra Cena. Invece la cena è una. Si mette in comune sia il corpo di Cristo che quanto ognuno ha portato per il suo sostentamento. Chi ha di più dona a colui che ha di meno. Chi è nell’abbondanza sostiene chi è nell’indigenza.

Se invece ognuno arriva e mangia, non c’è comunione tra quanti partecipano al banchetto del Signore. Cristo è uno. La cena è una. Si mangia alla stessa cena, si mangia lo stesso cibo. Tutto si condivide e tutto si spezza con gli altri. Si spezza il corpo di Cristo, si deve spezzare ogni altro pane. Come si mangia il corpo di Cristo, così si deve mangiare anche l’altro pane. Comunione sacramentale, comunione reale, un solo corpo, un solo pane, una sola cena.

*E se qualcuno ha fame, mangi a casa, perché non vi raduniate a vostra condanna. Quanto alle altre cose, le sistemerò alla mia venuta.*

Altra norma pratica: *E se qualcuno ha fame, mangi a casa, perché non vi raduniate a vostra condanna*. Perché San Paolo consiglia, suggerisce di mangiare a casa? Perché così non si dona scandalo ai fratelli. Si partecipa solo alla cena del Signore, senza spezzare il proprio pane. Pur essendo questa vera sconfitta della fede, l’Apostolo Paolo preferisce questo peccato di egoismo, anziché il peccato dello scandalo che è molto più grave. Tutto si deve fare al fine di evitare lo scandalo. Nulla distrugge più dello scandalo. Per un solo scandalo si può distruggere un’intera comunità. Si evita lo scandalo. Poi chi vuole potrà guarire dal suo egoismo.

*Quanto alle altre cose, le sistemerò alla mia venuta*. Non tutto si può risolvere per Lettera. Molte cose vanno risolte di presenza. Anche questa è metodologia che deve suggerire lo Spirito Santo. È Lui che deve consigliare come agire. Si prega lo Spirito del Signore, si chiede a Lui ogni consiglio. Ciò che può essere risolto per Lettera, si risolve per Lettera. Quanto va risolto di persona, lo si deve risolvere con la propria presenza fisica nel luogo. È regola di saggezza.

Il mistero dell’Eucaristia è vero mistero della fede. Senza una purissima fede, frutto in noi della sapienza, intelligenza, scienza soprannaturali dello Spirito Santo nessuna mente umana potrà mai avvicinarsi a questo mistero nel grande rispetto della verità che esso porta in sé. Per questo il discepolo di Gesù sempre deve chiedere allo Spirito Santo la sua potente luce.

### FEDE E DONI DELLO SPIRITO SANTO

Iniziamo con delle riflessioni il cui fine è quello di introdurci in questo grande mistero che è il corpo di Cristo.

Bene, servo buono e fedele.

Nel Vangelo secondo Matteo Gesù narra due parabole sul giudizio particolare. La prima, quella delle dieci vergini, ci rivela che la fede senza le opere non dona salvezza. Ci insegna altresì che le buone opere non possono essere trasferite da persona a persona. Esse sono singolari, proprie di ciascuno. Ognuno si presenterà dinanzi al Signore con le sue opere fatte mentre era nel suo corpo, sia di bene che di male. Quanti ne sono privi saranno esclusi dal Regno eterno di Cristo Gesù. La seconda parabola ci dice invece che le opere devono essere proporzionate ai doni di grazia, o ai carismi ricevuti. Il tempo che ci è concesso di vivere serve solo per mettere a frutto ogni dono di Dio.

Il carisma è dato dallo Spirito Santo per l’utilità comune, per il bene universale sia del singolo che dell'intera collettività. Una sola persona che dovesse essere privata del nostro bene, o che non potesse usufruire del nostro carisma attesta che il nostro dono è stato vissuto male. Esso non è stato messo a frutto secondo la volontà di Dio. Ne siamo responsabili. A Lui dobbiamo rendere conto nel giorno del giudizio. Lui ci chiederà perché il nostro talento non è stato causa di arricchimento per il mondo intero.

Tutti devono essere messi in condizione di poter gustare i frutti dei nostri talenti. Su ogni frutto noi dobbiamo vigilare perché chi è scaltro, astuto, furbo, ladro, ingiusto, disonesto, cattivo, egoista, avaro, concupiscente non se ne appropri ingiustamente o indebitamente e se ne serva a suo esclusivo vantaggio. Anche sulla mancata vigilanza, o sull’aver permesso che il nostro dono fosse solo a beneficio di pochi dobbiamo rendere conto al Signore. Lo abbiamo messo a frutto, non siamo stati vigilanti, accorti, saggi, prudenti, sapienti in modo da evitare che i benefici di esso non fossero solo di alcuni, ma di tutti, di ogni uomo. Anche il più povero e il più misero deve avere accesso ai frutti delle nostre capacità in modo gratuito e senza alcun onere.

Dio nella sua grande giustizia non chiede a tutti la stessa quantità di frutti. Quello che ha ricevuto dieci talenti deve produrre per dieci, quello che ne ha ottenuto cinque per cinque, quello che ne possiede uno per uno. Come c’è disparità nel dono così deve esserci anche disparità nella fruttificazione. Non tutti possono dare gli stessi frutti in un determinato campo, perché non tutti hanno ricevuto i medesimi talenti. Questa verità ha un grandissimo risvolto nella società. Questa potrebbe rivelarsi falsa in sé, se educasse gli uomini a pensarsi uguali sia nei doni di grazia che nei frutti che i loro talenti dovranno produrre per essere giusti e santi dinanzi a Dio e agli uomini.

Non tutti possono fare tutto e non tutti possono ottenere gli stessi risultati. È anche giusto che sia consentito ad ognuno di poter svolgere l’attività che è propria del suo carisma. Dobbiamo togliere dal nostro cuore invidia, gelosia, superbia, arroganza, prepotenza, stoltezza, stupidità, egoismo ed ogni altro vizio. Uno solo di questi vizi è capace di rovinare tutta la nostra vita. È anche capace di porre ogni ostacolo alla fruttificazione legittima, giusta e santa al carisma dei nostri fratelli. Tutti i mali del mondo sono mali di peccato. Chi vuole togliere il male dal mondo, deve togliere il peccato dal suo cuore e deve far sì che in lui viva solo la grazia, la virtù, la santità, la giustizia, l’amore, la grande umiltà, la semplicità, la più alta sapienza.

Per ogni peccato commesso contro il nostro carisma o quello dei nostri fratelli il Signore domani, nel giudizio particolare, ci chiamerà a rendergli conto. Lui ci chiederà perché abbiamo vissuto male il nostro carisma e perché dalla vita di male del nostro abbiamo ostacolato la vita di bene di quello dei fratelli. A Lui dobbiamo rendere conto del perché anche abbiamo nascosto il nostro talento sotto la pietra della nostra pigrizia e dell’ozio, della passività e del non impegno. Non ci sono scuse. Non possiamo dire al Signore che il talento era suo e non nostro. È suo, ma ci è stato dato per farlo fruttificare. Noi dobbiamo dare al Signore non il suo intatto, così come ci è stato consegnato. Dobbiamo dare a Lui i frutti del nostro lavoro, impegno, solerzia, sapienza messi a servizio del suo dono.

Né tanto meno possiamo accusare il Signore di ingiustizia:

*“Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso; per paura andai a nascondere il tuo talento sotterra; ecco qui il tuo”. Dio non è “uomo duro”, Lui “non miete dove non ha seminato”, né “raccoglie dove non ha sparso”.*

Lui è il Signore, il nostro Padrone, il nostro Dio, il nostro Creatore. La nostra vita è sua. Suoi sono anche i nostri doni naturali e soprannaturali. Di ogni suo dono dobbiamo produrre frutti per il nostro bene e per quello dell’umanità.

Non entra nella gioia eterna chi vive una vita indipendente da Dio, dalla sua volontà e neanche chi non l’ha vissuta secondo la sua Provvidenza, secondo il fine che Lui ha stabilito per ogni dono di grazia e di verità posto in noi. Le sue parole lo dicono con divina chiarezza: *“Il servo fannullone gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti”*. Per finire nell’inferno non occorrono i grandi misfatti, le grandi stragi, i grandi eccidi. La rinuncia a vivere la nostra vita senza il suo specifico fine è già via larga che conduce alla perdizione.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, che ci hai affidato il carisma di ricordare e annunziare il Vangelo di tuo Figlio Gesù, facci persone di buona volontà, affinché mettiamo tutta la nostra sapienza, intelligenza, operosità nel compiere la missione che ci è stata consegnata. È questa la nostra via per il raggiungimento del Cielo. Del tuo aiuto ti ringraziamo e ti benediciamo in eterno.

Ecco ora cosa ci rivela l’Apostolo Paolo sul mistero del corpo di Cristo.

*Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo. Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole. Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito (1Cor 12, 1-13).*

Possiamo addentrarci in questo grande mistero che è il corpo di Cristo Gesù. Conoscere la purissima verità del corpo di Cristo Gesù obbligo di ogni suo discepolo. Viverla è divenire strumenti di vita per il corpo e per il mondo.

*Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza.*

Ora l’Apostolo vuole dare luce sui doni dello Spirito Santo. Come si può constatare San Paolo esamina una dopo l'altra tutte le questioni che affliggevano la comunità di Corinto e la rendevano irriconoscibile come Chiesa di Dio. Basta che una sola verità sulla quale l’edificio della fede si fonda venga trasformata in falsità e tutto l’edificio della fede alla fine risulterà fermentato di falsità, menzogna, errore, pensieri della terra, oracoli di peccato.

*Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza*. Non basta che uno conosca di possedere un dono o un carisma dello Spirito Santo. Deve anche conosce qual è il fine di ogni dono e le corrette modalità d’uso. Nell’ignoranza del fine e nella non conoscenza delle modalità d’uso che vengono dallo Spirito, da strumento di edificazione del corpo di Cristo, della Chiesa, se ne fa uno strumento di distruzione. Così nella Lettera ai Romani.

*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto. Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia.*

*La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità. Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi.*

*Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene (Rm 12,1-21).*

Le modalità sono date dal settenario delle virtù: fede, speranza, carità, prudenza, giustizia, fortezza, temperanza. Gesù chiede mitezza e umiltà del cuore. San Paolo chiede diligenza, semplicità, gioia, umiltà, grande amore. Nessun dono dello Spirito Santo può essere vissuto dalla superbia, avarizia, lussuria, ira, gola, invidia, accidia. Neanche potrà essere vissuto passando dal peccato alla grazia e dalla grazia al peccato. Occorre la stabilità nella grazia.

*Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti.*

Prima verità: lo Spirito Santo, quando è nel cuore, spinge sempre verso Cristo Signore e la sua verità, la sua luce, la sua giustizia, la sua Parola. Lo Spirito di Cristo Gesù sempre attrae a Cristo Gesù, sempre spinge vero Cristo Gesù. Seconda verità: Più cresce in noi lo Spirito Santo e più siamo attratti da Cristo Gesù. Meno cresce in noi e meno siamo attratti. La crescita è in misura della nostra obbedienza sia alla Parola del Vangelo e sia alla verità dello Spirito.

Terza verità: quando si è nel peccato, nel vizio, nella trasgressione della Parola, lo Spirito non abita in noi e noi inevitabilmente siamo trascinati lontano da Cristo Gesù. Siamo come un ferro smagnetizzato. Manchiamo di ogni attrazione. Quarta verità: quando non lavoriamo per formare il corpo di Cristo, ma siamo creatori di divisioni, scismi, separazioni, contrasti, è il segno evidente che siamo senza lo Spirito del Signore. Siamo solo cultori del nostro io.

Quando si è senza lo Spirito Santo si è adoratori della nostra vanità, del nostro nulla spirituale, del nostro vuoto morale. Celebriamo solo il culto del nostro io. Quando si è senza lo Spirito Santo celebriamo e adoriamo la nostra superbia. Quinta verità: Lo Spirito Santo cerca sempre lo Spirito Santo. Lo Spirito che è in un discepolo cerca lo Spirito che è negli altri discepoli, al fine di manifestarsi in tutta la sua divina sapienza e la forza di attrarre a Cristo ogni uomo.

*Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti*. Si era senza lo Spirito del Signore. Si viveva nella carne e la carne sempre trascina verso l’idolatria e l’immoralità. Sesta verità: quando un discepolo di Gesù è trascinato verso il peccato, il vizio, la trasgressione della Legge, la disobbedienza al Vangelo, è il segno che si è senza lo Spirito del Signore nel cuore. Manca chi spinge verso Cristo Gesù.

*Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo.*

Ora l’Apostolo Paolo dona questo principio: Chi è nello Spirito Santo fa vera professione di fede in Cristo Gesù. Riconosce la verità di Cristo e la professa. Chi è senza lo Spirito Santo mai potrà fare vera professione di fede su Gesù.

*Perciò vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: “Gesù è anàtema!”* Sempre lo Spirito riconosce Cristo Signore. Sempre chi è nello Spirito Santo riconosce il vero Cristo di Dio. Lo Spirito è di Cristo Gesù. Vale anche il contrario: *E nessuno può dire: “Gesù è il Signore!”, se non sotto l’azione dello Spirito Santo*. Quali sono le conseguenze di questo principio dell’Apostolo, che mai noi dobbiamo dimenticare, mai mettere da parte?

Quando un cristiano o anche un pagano parlano in modo difforme dal Vangelo, dalla Verità rivelata, dalla Parola di Dio, mai potranno essere proclamati veri profeti, veri teologi, veri missionari, veri maestri, veri dottori, veri professori. Non sono bocca dello Spirito Santo, ma di Satana. Basterebbe applicare questo solo principio per dichiarare bocca di Satana mille, diecimila, centomila maestri che hanno inquinato e continuano ad inquinare la Parola del Signore.

Poiché lo Spirito è la verità, chi è nello Spirito è nella verità. Chi è nell’errore, chi fa professione di falsità teologica e di menzogna scritturistica, mai potrà dire di essere nello Spirito Santo. La falsità mai potrà appartenere allo Spirito Santo. Dalla luce non possono sorgere le tenebre, né dalle tenebre la luce. La verità è sempre dallo Spirito Santo. La menzogna è sempre dal principe del mondo. Chi è nello Spirito parla dalla verità. Chi è del principe del mondo parla dalla falsità.

*Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito…*

I carismi sono diversi, sono tanti. Ma uno solo è lo Spirito. Ogni carisma viene da Lui. È dato da Lui. Se Lui li dona, secondo la sua volontà vanno vissuti. *Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito*. Un esempio ci aiuterà a capire. I tasti di un organo sono tanti. Ognuno emette il suo particolare suono. Uno solo però è colui che li tocca perché ognuno emetta il suo suono e per il tempo in cui il suono dovrà essere emesso. Il tempo nella musica è essenza.

Melodia e armonia sono dalla bravura di chi suona l’organo. Se però un tasto si dovesse incantare, perché incapace di obbedire alla mano di chi lo tocca, è la fine sia dell’armonia che della melodia. Vi è una stonatura continua. Possiamo dire che ogni persona della comunità di Corinto era un tasto incantato sotto la mano dello Spirito Santo. Ognuno emetteva il suo proprio suono a suo gusto e a volontà. Non si era sotto la mozione dello Spirito. Ogni carisma non solo è donato dallo Spirito Santo, deve essere da Lui sempre ispirato, animato, mosso. I carismi sono come i tasti dell’organo. Essi vanno suonati da un solo artista e l’artista che suona i carismi è lo Spirito Santo.

*Vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore…*

Non solo i carismi sono tanti, ma anche i ministeri sono diversi. Sono tanti e differenti gli uni dagli altri. Uno solo però è il Signore. Essi vengono dal Signore per essere a servizio del Signore, mai a servizio degli uomini. Quale è il fine di ogni carisma e ministero? Edificare il corpo di Cristo. Aiutare, sostenere, confortare ogni membro del corpo di Cristo perché si conformi a Cristo Gesù Crocifisso per poter così rivestirsi della sua gloriosa risurrezione.

Se il carisma o il ministero vengono distratti da questo fine, essi non sono più mossi dallo Spirito Santo e neanche sono a servizio del Signore. Sono carismi e ministeri non solo inutili, ma anche dannosi. Fanno male al corpo di Cristo. Un carisma o un ministero non finalizzato all’edificazione del corpo di Cristo, alla conformazione alla Lui, il Servo obbediente fino alla morte di Croce, può anche distruggere una comunità. È vissuto secondo Satana, non dallo Spirito.

*Io, il Presbìtero, al carissimo Gaio, che amo nella verità. Carissimo, mi auguro che in tutto tu stia bene e sia in buona salute, come sta bene la tua anima. Mi sono molto rallegrato, infatti, quando sono giunti alcuni fratelli e hanno testimoniato che tu, dal modo in cui cammini nella verità, sei veritiero. Non ho gioia più grande di questa: sapere che i miei figli camminano nella verità. Carissimo, tu ti comporti fedelmente in tutto ciò che fai in favore dei fratelli, benché stranieri. Essi hanno dato testimonianza della tua carità davanti alla Chiesa; tu farai bene a provvedere loro il necessario per il viaggio in modo degno di Dio. Per il suo nome, infatti, essi sono partiti senza accettare nulla dai pagani. Noi perciò dobbiamo accogliere tali persone per diventare collaboratori della verità.*

*Ho scritto qualche parola alla Chiesa, ma Diòtrefe, che ambisce il primo posto tra loro, non ci vuole accogliere. Per questo, se verrò, gli rinfaccerò le cose che va facendo, sparlando di noi con discorsi maligni. Non contento di questo, non riceve i fratelli e impedisce di farlo a quelli che lo vorrebbero e li scaccia dalla Chiesa. Carissimo, non imitare il male, ma il bene. Chi fa il bene è da Dio; chi fa il male non ha veduto Dio. A Demetrio tutti danno testimonianza, anche la stessa verità; anche noi gli diamo testimonianza e tu sai che la nostra testimonianza è veritiera. Molte cose avrei da scriverti, ma non voglio farlo con inchiostro e penna. Spero però di vederti presto e parleremo a viva voce. La pace sia con te. Gli amici ti salutano. Saluta gli amici a uno a uno (3Gv 1-15).*

A volte basta un solo Diòtrefe in una comunità perché il corpo di Cristo venga frantumato nella sua unità. Questo sempre accade quando o un carisma o un ministero è posto a servizio del nostro peccato o del nostro vizio.

*Vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti.*

Le attività, le operazioni, le azioni del corpo di Cristo sono diverse, molteplici, tante. Ma ogni azione ed operazione ha sempre un solo fine: formare il corpo di Cristo. Aiutare ogni membro perché si conformi a Cristo Signore. Cristo è il fine di tutto ciò che avviene nel suo corpo. Ci si separa da Cristo Gesù, carismi, ministeri, attività sono vissuti a servizio del male e non del bene, del peccato e non della grazia, dell’ingiustizia e non della giustizia.

*Vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti*. Noi siamo come le canne di un organo. Le canne le fa il Signore, secondo il suono che gli serve e anche i tasti li tocca il Signore secondo la melodia che vuole suonare. Come un organo senza colui che lo suona resta muto, così anche il corpo di Cristo. Senza il Signore e lo Spirito Santo che operano tutto in tutti, il corpo di Cristo mai potrà compiere la sua missione per la formazione del corpo di Cristo.

*A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune…*

Il fine è il bene comune. Il bene comune è il bene del corpo. Qual è il bene più grande per il corpo? Questo è il bene comune. Siamo tutti a servizio del corpo di Cristo. Siamo tutti corpo di Cristo per servire il corpo di Cristo. *A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito Santo per il bene comune*. Se separiamo il bene comune dal corpo di Cristo, il bene non è più comune perché comune per tutti è il corpo di Cristo. Siamo tutti corpo di Cristo.

Siamo tutti corpo di Cristo – è il nostro bene comune – per formare il corpo di Cristo. Ogni carisma, ministero, operazione a questo serve, per questo sono dati: per formare il corpo di Cristo. Non si forma il corpo di Cristo, non c’è bene. Questa verità San Paolo la ricorda anche nella Lettera agli Efesini. In questa Lettera il riferimento all’edificazione del corpo di Cristo è ben messa in evidenza. Tutto deve avvenire in Cristo, per Cristo, con Cristo.

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti.*

*A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose.*

*Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità. Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani con i loro vani pensieri, accecati nella loro mente, estranei alla vita di Dio a causa dell’ignoranza che è in loro e della durezza del loro cuore. Così, diventati insensibili, si sono abbandonati alla dissolutezza e, insaziabili, commettono ogni sorta di impurità.*

*Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l’uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, a rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l’uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità. Perciò, bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri. Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date spazio al diavolo. Chi rubava non rubi più, anzi lavori operando il bene con le proprie mani, per poter condividere con chi si trova nel bisogno. Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un’opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione.*

*Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo (Ef 4,1-32).*

Il bene comune è il corpo di Cristo. Ognuno per la sua parte si deve impegnare a formare il corpo di Cristo conformandosi a Cristo Signore. Più ci si conforma a Cristo e più si forma il corpo di Cristo. Altro bene comune non esiste. Il bene è comune. Ma qual è questo bene che deve essere comune a tutti? Per il cristiano il bene che deve essere comune a tutti è il corpo di Cristo. Ognuno deve fare bello questo bene comune perché tutti ne traggano beneficio.

L’Apostolo Pietro vede il bene comune nella figura del tempio. Il tempio è fatto di molte pietre. Ogni discepolo di Gesù deve essere una pietra viva, sempre resa più bella e più splendente, del corpo di Cristo che è la Chiesa.

*Allontanate dunque ogni genere di cattiveria e di frode, ipocrisie, gelosie e ogni maldicenza. Come bambini appena nati desiderate avidamente il genuino latte spirituale, grazie al quale voi possiate crescere verso la salvezza, se davvero avete gustato che buono è il Signore. Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo. Si legge infatti nella Scrittura: Ecco, io pongo in Sion una pietra d’angolo, scelta, preziosa, e chi crede in essa non resterà deluso. Onore dunque a voi che credete; ma per quelli che non credono la pietra che i costruttori hanno scartato è diventata pietra d’angolo e sasso d’inciampo, pietra di scandalo.*

*Essi v’inciampano perché non obbediscono alla Parola. A questo erano destinati. Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa. Un tempo voi eravate non-popolo, ora invece siete popolo di Dio; un tempo eravate esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia.*

*Carissimi, io vi esorto come stranieri e pellegrini ad astenervi dai cattivi desideri della carne, che fanno guerra all’anima. Tenete una condotta esemplare fra i pagani perché, mentre vi calunniano come malfattori, al vedere le vostre buone opere diano gloria a Dio nel giorno della sua visita. Vivete sottomessi ad ogni umana autorità per amore del Signore: sia al re come sovrano, sia ai governatori come inviati da lui per punire i malfattori e premiare quelli che fanno il bene. Perché questa è la volontà di Dio: che, operando il bene, voi chiudiate la bocca all’ignoranza degli stolti, come uomini liberi, servendovi della libertà non come di un velo per coprire la malizia, ma come servi di Dio. Onorate tutti, amate i vostri fratelli, temete Dio, onorate il re.*

*Domestici, state sottomessi con profondo rispetto ai vostri padroni, non solo a quelli buoni e miti, ma anche a quelli prepotenti. Questa è grazia: subire afflizioni, soffrendo ingiustamente a causa della conoscenza di Dio; che gloria sarebbe, infatti, sopportare di essere percossi quando si è colpevoli? Ma se, facendo il bene, sopporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio.*

*A questo infatti siete stati chiamati, perché anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca; insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato, non minacciava vendetta, ma si affidava a colui che giudica con giustizia. Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti. Eravate erranti come pecore, ma ora siete stati ricondotti al pastore e custode delle vostre anime (1Pt 2,1-25).*

Ecco il nostro bene comune: Il corpo di Cristo. Questo bene comune ognuno deve renderlo più bello, splendente, pieno di grazia e verità, ricco di giustizia e santità. Più lo si rende bello e più esso potrà attrarre a Cristo il mondo intero.

*A uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza…*

Ora l’Apostolo Paolo evidenza alcuni dei carismi dati dallo Spirito Santo. *A uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio della sapienza*. Cosa è la sapienza? Conoscere la volontà di Dio qui ed ora in questo momento storico. Chi vuole conoscere cosa è la sapienza è sufficiente che legga queste pagine dell’Antico Testamento. Ad esse deve però aggiungere che il compimento di ogni sapienza è avvenuto in Cristo Gesù. È Lui la volontà perfetta del Padre.

*La sapienza forse non chiama e l’intelligenza non fa udire la sua voce? In cima alle alture, lungo la via, nei crocicchi delle strade si apposta, presso le porte, all’ingresso della città, sulle soglie degli usci essa grida: «A voi, uomini, io mi rivolgo, ai figli dell’uomo è diretta la mia voce. Imparate, inesperti, la prudenza e voi, stolti, fatevi assennati. Ascoltate, perché dirò cose rilevanti, dalle mie labbra usciranno sentenze giuste, perché la mia bocca proclama la verità e l’empietà è orrore per le mie labbra. Tutte le parole della mia bocca sono giuste, niente in esse è tortuoso o perverso; sono tutte chiare per chi le comprende e rette per chi possiede la scienza. Accettate la mia istruzione e non l’argento, la scienza anziché l’oro fino, perché la sapienza vale più delle perle e quanto si può desiderare non l’eguaglia.*

*Io, la sapienza, abito con la prudenza e possiedo scienza e riflessione. Temere il Signore è odiare il male: io detesto la superbia e l’arroganza, la cattiva condotta e la bocca perversa. A me appartengono consiglio e successo, mia è l’intelligenza, mia è la potenza. Per mezzo mio regnano i re e i prìncipi promulgano giusti decreti; per mezzo mio i capi comandano e i grandi governano con giustizia. Io amo coloro che mi amano, e quelli che mi cercano mi trovano. Ricchezza e onore sono con me, sicuro benessere e giustizia.*

*Il mio frutto è migliore dell’oro più fino, il mio prodotto è migliore dell’argento pregiato. Sulla via della giustizia io cammino e per i sentieri dell’equità, per dotare di beni quanti mi amano e riempire i loro tesori. Il Signore mi ha creato come inizio della sua attività, prima di ogni sua opera, all’origine. Dall’eternità sono stata formata, fin dal principio, dagli inizi della terra. Quando non esistevano gli abissi, io fui generata, quando ancora non vi erano le sorgenti cariche d’acqua; prima che fossero fissate le basi dei monti, prima delle colline, io fui generata, quando ancora non aveva fatto la terra e i campi né le prime zolle del mondo.*

*Quando egli fissava i cieli, io ero là; quando tracciava un cerchio sull’abisso, quando condensava le nubi in alto, quando fissava le sorgenti dell’abisso, quando stabiliva al mare i suoi limiti, così che le acque non ne oltrepassassero i confini, quando disponeva le fondamenta della terra, io ero con lui come artefice ed ero la sua delizia ogni giorno: giocavo davanti a lui in ogni istante, giocavo sul globo terrestre, ponendo le mie delizie tra i figli dell’uomo. Ora, figli, ascoltatemi: beati quelli che seguono le mie vie! Ascoltate l’esortazione e siate saggi, non trascuratela! Beato l’uomo che mi ascolta, vegliando ogni giorno alle mie porte, per custodire gli stipiti della mia soglia. Infatti, chi trova me trova la vita e ottiene il favore del Signore; ma chi pecca contro di me fa male a se stesso; quanti mi odiano amano la morte» (Pr 8,1-36).*

*La sapienza si è costruita la sua casa, ha intagliato le sue sette colonne. Ha ucciso il suo bestiame, ha preparato il suo vino e ha imbandito la sua tavola. Ha mandato le sue ancelle a proclamare sui punti più alti della città: «Chi è inesperto venga qui!». A chi è privo di senno ella dice: «Venite, mangiate il mio pane, bevete il vino che io ho preparato. Abbandonate l’inesperienza e vivrete, andate diritti per la via dell’intelligenza» (Pr 9,1-6).*

*Ogni sapienza viene dal Signore e con lui rimane per sempre. La sabbia del mare, le gocce della pioggia e i giorni dei secoli chi li potrà contare? L’altezza del cielo, la distesa della terra e le profondità dell’abisso chi le potrà esplorare? Prima d’ogni cosa fu creata la sapienza e l’intelligenza prudente è da sempre. Fonte della sapienza è la parola di Dio nei cieli, le sue vie sono i comandamenti eterni. La radice della sapienza a chi fu rivelata? E le sue sottigliezze chi le conosce? Ciò che insegna la sapienza a chi fu manifestato? La sua grande esperienza chi la comprende?*

*Uno solo è il sapiente e incute timore, seduto sopra il suo trono. Il Signore stesso ha creato la sapienza, l’ha vista e l’ha misurata, l’ha effusa su tutte le sue opere, a ogni mortale l’ha donata con generosità, l’ha elargita a quelli che lo amano. L’amore del Signore è sapienza che dà gloria, a quanti egli appare, la dona perché lo contemplino. Il timore del Signore è gloria e vanto, gioia e corona d’esultanza. Il timore del Signore allieta il cuore, dà gioia, diletto e lunga vita. Il timore del Signore è dono del Signore, esso conduce sui sentieri dell’amore. Chi teme il Signore avrà un esito felice, nel giorno della sua morte sarà benedetto.*

*Principio di sapienza è temere il Signore; essa fu creata con i fedeli nel seno materno. Ha posto il suo nido tra gli uomini con fondamenta eterne, abiterà fedelmente con i loro discendenti. Pienezza di sapienza è temere il Signore; essa inebria di frutti i propri fedeli. Riempirà loro la casa di beni desiderabili e le dispense dei suoi prodotti.*

*Corona di sapienza è il timore del Signore; essa fa fiorire pace e buona salute. L’una e l’altra sono doni di Dio per la pace e si estende il vanto per coloro che lo amano. Egli ha visto e misurato la sapienza, ha fatto piovere scienza e conoscenza intelligente, ha esaltato la gloria di quanti la possiedono.*

*Radice di sapienza è temere il Signore, i suoi rami sono abbondanza di giorni. Il timore del Signore tiene lontani i peccati, chi vi persevera respinge ogni moto di collera. La collera ingiusta non si potrà scusare, il traboccare della sua passione sarà causa di rovina. Il paziente sopporta fino al momento giusto, ma alla fine sgorgherà la sua gioia. Fino al momento opportuno terrà nascoste le sue parole e le labbra di molti celebreranno la sua saggezza.*

*Fra i tesori della sapienza ci sono massime sapienti, ma per il peccatore è obbrobrio la pietà verso Dio. Se desideri la sapienza, osserva i comandamenti e il Signore te la concederà. Il timore del Signore è sapienza e istruzione, egli si compiace della fedeltà e della mansuetudine. Non essere disobbediente al timore del Signore e non avvicinarti ad esso con cuore falso. Non essere ipocrita davanti agli uomini e fa’ attenzione alle parole che dici. Non esaltarti, se non vuoi cadere e attirare su di te il disonore; il Signore svelerà i tuoi segreti e ti umilierà davanti all’assemblea, perché non ti sei avvicinato al timore del Signore e il tuo cuore è pieno d’inganno (Sir 1,1-30).*

*La sapienza fa il proprio elogio, in mezzo al suo popolo proclama la sua gloria. Nell’assemblea dell’Altissimo apre la bocca, dinanzi alle sue schiere proclama la sua gloria: «Io sono uscita dalla bocca dell’Altissimo e come nube ho ricoperto la terra. Io ho posto la mia dimora lassù, il mio trono era su una colonna di nubi. Ho percorso da sola il giro del cielo, ho passeggiato nelle profondità degli abissi. Sulle onde del mare e su tutta la terra, su ogni popolo e nazione ho preso dominio. Fra tutti questi ho cercato un luogo di riposo, qualcuno nel cui territorio potessi risiedere. Allora il creatore dell’universo mi diede un ordine, colui che mi ha creato mi fece piantare la tenda e mi disse: “Fissa la tenda in Giacobbe e prendi eredità in Israele”.*

*Prima dei secoli, fin dal principio, egli mi ha creato, per tutta l’eternità non verrò meno. Nella tenda santa davanti a lui ho officiato e così mi sono stabilita in Sion. Nella città che egli ama mi ha fatto abitare e in Gerusalemme è il mio potere. Ho posto le radici in mezzo a un popolo glorioso, nella porzione del Signore è la mia eredità. Sono cresciuta come un cedro sul Libano, come un cipresso sui monti dell’Ermon. Sono cresciuta come una palma in Engàddi e come le piante di rose in Gerico, come un ulivo maestoso nella pianura e come un platano mi sono elevata. Come cinnamòmo e balsamo di aromi, come mirra scelta ho sparso profumo, come gàlbano, ònice e storace, come nuvola d’incenso nella tenda.*

*Come un terebinto io ho esteso i miei rami e i miei rami sono piacevoli e belli. Io come vite ho prodotto splendidi germogli e i miei fiori danno frutti di gloria e ricchezza. Io sono la madre del bell’amore e del timore, della conoscenza e della santa speranza; eterna, sono donata a tutti i miei figli, a coloro che sono scelti da lui. Avvicinatevi a me, voi che mi desiderate, e saziatevi dei miei frutti, perché il ricordo di me è più dolce del miele, il possedermi vale più del favo di miele. Quanti si nutrono di me avranno ancora fame e quanti bevono di me avranno ancora sete. Chi mi obbedisce non si vergognerà, chi compie le mie opere non peccherà».*

*Tutto questo è il libro dell’alleanza del Dio altissimo, la legge che Mosè ci ha prescritto, eredità per le assemblee di Giacobbe. Non cessate di rafforzarvi nel Signore, aderite a lui perché vi dia vigore. Il Signore onnipotente è l’unico Dio e non c’è altro salvatore al di fuori di lui.*

*Essa trabocca di sapienza come il Pison e come il Tigri nella stagione delle primizie, effonde intelligenza come l’Eufrate e come il Giordano nei giorni della mietitura, come luce irradia la dottrina, come il Ghicon nei giorni della vendemmia. Il primo uomo non ne ha esaurito la conoscenza e così l’ultimo non l’ha mai pienamente indagata. Il suo pensiero infatti è più vasto del mare e il suo consiglio è più profondo del grande abisso.*

*Io, come un canale che esce da un fiume e come un acquedotto che entra in un giardino, ho detto: «Innaffierò il mio giardino e irrigherò la mia aiuola». Ma ecco, il mio canale è diventato un fiume e il mio fiume è diventato un mare. Farò ancora splendere la dottrina come l’aurora, la farò brillare molto lontano. Riverserò ancora l’insegnamento come profezia, lo lascerò alle generazioni future. Vedete che non ho faticato solo per me, ma per tutti quelli che la cercano (Sir 24,1-34).*

*Ascolta, Israele, i comandamenti della vita, porgi l’orecchio per conoscere la prudenza. Perché, Israele? Perché ti trovi in terra nemica e sei diventato vecchio in terra straniera? Perché ti sei contaminato con i morti e sei nel numero di quelli che scendono negli inferi? Tu hai abbandonato la fonte della sapienza! Se tu avessi camminato nella via di Dio, avresti abitato per sempre nella pace. Impara dov’è la prudenza, dov’è la forza, dov’è l’intelligenza, per comprendere anche dov’è la longevità e la vita, dov’è la luce degli occhi e la pace.*

*Ma chi ha scoperto la sua dimora, chi è penetrato nei suoi tesori? Dove sono i capi delle nazioni, quelli che dominano le belve che sono sulla terra? Coloro che si divertono con gli uccelli del cielo, quelli che ammassano argento e oro, in cui hanno posto fiducia gli uomini, e non c’è un limite ai loro possessi? Coloro che lavorano l’argento e lo cesellano senza rivelare il segreto dei loro lavori? Sono scomparsi, sono scesi negli inferi e altri hanno preso il loro posto.*

*Generazioni più giovani hanno visto la luce e hanno abitato sopra la terra, ma non hanno conosciuto la via della sapienza, non hanno compreso i suoi sentieri e non si sono occupate di essa; i loro figli si sono allontanati dalla loro via. Non se n’è sentito parlare in Canaan, non si è vista in Teman. I figli di Agar, che cercano la sapienza sulla terra, i mercanti di Merra e di Teman, i narratori di favole, i ricercatori dell’intelligenza non hanno conosciuto la via della sapienza, non si sono ricordati dei suoi sentieri.*

*O Israele, quanto è grande la casa di Dio, quanto è esteso il luogo del suo dominio! È grande e non ha fine, è alto e non ha misura! Là nacquero i famosi giganti dei tempi antichi, alti di statura, esperti nella guerra; ma Dio non scelse costoro e non diede loro la via della sapienza: perirono perché non ebbero saggezza, perirono per la loro indolenza. Chi è salito al cielo e l’ha presa e l’ha fatta scendere dalle nubi? Chi ha attraversato il mare e l’ha trovata e l’ha comprata a prezzo d’oro puro? Nessuno conosce la sua via, nessuno prende a cuore il suo sentiero.*

*Ma colui che sa tutto, la conosce e l’ha scrutata con la sua intelligenza, colui che ha formato la terra per sempre e l’ha riempita di quadrupedi, colui che manda la luce ed essa corre, l’ha chiamata, ed essa gli ha obbedito con tremore. Le stelle hanno brillato nei loro posti di guardia e hanno gioito; egli le ha chiamate ed hanno risposto: «Eccoci!», e hanno brillato di gioia per colui che le ha create. Egli è il nostro Dio, e nessun altro può essere confrontato con lui. Egli ha scoperto ogni via della sapienza e l’ha data a Giacobbe, suo servo, a Israele, suo amato. Per questo è apparsa sulla terra e ha vissuto fra gli uomini (Bar 3,9-38).*

*Essa è il libro dei decreti di Dio e la legge che sussiste in eterno; tutti coloro che si attengono ad essa avranno la vita, quanti l’abbandonano moriranno. Ritorna, Giacobbe, e accoglila, cammina allo splendore della sua luce. Non dare a un altro la tua gloria né i tuoi privilegi a una nazione straniera. Beati siamo noi, o Israele, perché ciò che piace a Dio è da noi conosciuto. Coraggio, popolo mio, tu, memoria d’Israele! Siete stati venduti alle nazioni non per essere annientati, ma perché avete fatto adirare Dio siete stati consegnati ai nemici.*

*Avete irritato il vostro creatore, sacrificando a dèmoni e non a Dio. Avete dimenticato chi vi ha allevati, il Dio eterno, avete afflitto anche colei che vi ha nutriti, Gerusalemme. Essa ha visto piombare su di voi l’ira divina e ha esclamato: «Ascoltate, città vicine di Sion, Dio mi ha mandato un grande dolore. Ho visto, infatti, la schiavitù in cui l’Eterno ha condotto i miei figli e le mie figlie. Io li avevo nutriti con gioia e li ho lasciati andare con pianto e dolore.*

*Nessuno goda di me nel vedermi vedova e abbandonata da molti; sono stata lasciata sola per i peccati dei miei figli, perché hanno deviato dalla legge di Dio, non hanno riconosciuto i suoi decreti, non hanno seguito i suoi comandamenti, non hanno proceduto per i sentieri della dottrina, secondo la sua giustizia. Venite, o città vicine di Sion, ricordatevi la schiavitù in cui l’Eterno ha condotto i miei figli e le mie figlie. Ha mandato contro di loro una nazione da lontano, una nazione malvagia di lingua straniera, che non ha avuto rispetto dei vecchi né pietà dei bambini. Hanno strappato via i prediletti della vedova e l’hanno lasciata sola, senza figlie».*

*E io come posso aiutarvi? Chi vi ha afflitto con tanti mali saprà liberarvi dalle mani dei vostri nemici. Andate, figli miei, andate, io sono rimasta sola. Ho deposto l’abito di pace, ho indossato la veste di sacco per la supplica, griderò all’Eterno per tutti i miei giorni. Coraggio, figli miei, gridate a Dio, ed egli vi libererà dall’oppressione e dalle mani dei nemici. Io, infatti, ho sperato dall’Eterno la vostra salvezza e una grande gioia mi è venuta dal Santo, per la misericordia che presto vi giungerà dall’Eterno, vostro salvatore.*

*Vi ho lasciati andare con dolore e pianto, ma Dio vi ricondurrà a me con letizia e gioia, per sempre. Come ora le città vicine di Sion vedono la vostra schiavitù, così ben presto vedranno la salvezza che vi giungerà dal vostro Dio; essa verrà a voi con grande gloria e splendore dell’Eterno. Figli, sopportate con pazienza la collera che da Dio è venuta su di voi. Il tuo nemico ti ha perseguitato, ma vedrai ben presto la sua rovina e gli calpesterai la nuca. I miei teneri figli hanno camminato per aspri sentieri, sono stati portati via come gregge rapito dal nemico.*

*Coraggio, figli, gridate a Dio, poiché si ricorderà di voi colui che vi ha afflitti. Però, come pensaste di allontanarvi da Dio, così, ritornando, decuplicate lo zelo per ricercarlo; perché chi vi ha afflitto con tanti mali vi darà anche, con la vostra salvezza, una gioia perenne.*

*Coraggio, Gerusalemme! Colui che ti ha dato un nome ti consolerà. Sventurati coloro che ti hanno fatto del male, che hanno goduto della tua caduta; sventurate le città in cui sono stati schiavi i tuoi figli, sventurata colei che li ha trattenuti. Come ha gioito per la tua caduta e si è allietata per la tua rovina, così si affliggerà per la sua solitudine. Le toglierò l’esultanza di essere così popolata, la sua insolenza sarà cambiata in dolore. Un fuoco cadrà su di essa per lunghi giorni per volere dell’Eterno, e per molto tempo sarà abitata da dèmoni.*

*Guarda a oriente, Gerusalemme, osserva la gioia che ti viene da Dio. Ecco, ritornano i figli che hai visto partire, ritornano insieme riuniti, dal sorgere del sole al suo tramonto, alla parola del Santo, esultanti per la gloria di Dio (Bar 4,1-37).*

*Anch’io sono un uomo mortale uguale a tutti, discendente del primo uomo plasmato con la terra. La mia carne fu modellata nel grembo di mia madre, nello spazio di dieci mesi ho preso consistenza nel sangue, dal seme d’un uomo e dal piacere compagno del sonno. Anch’io alla nascita ho respirato l’aria comune e sono caduto sulla terra dove tutti soffrono allo stesso modo; come per tutti, il pianto fu la mia prima voce. Fui allevato in fasce e circondato di cure; nessun re ebbe un inizio di vita diverso. Una sola è l’entrata di tutti nella vita e uguale ne è l’uscita.*

*Per questo pregai e mi fu elargita la prudenza, implorai e venne in me lo spirito di sapienza. La preferii a scettri e a troni, stimai un nulla la ricchezza al suo confronto, non la paragonai neppure a una gemma inestimabile, perché tutto l’oro al suo confronto è come un po’ di sabbia e come fango sarà valutato di fronte a lei l’argento. L’ho amata più della salute e della bellezza, ho preferito avere lei piuttosto che la luce, perché lo splendore che viene da lei non tramonta.*

*Insieme a lei mi sono venuti tutti i beni; nelle sue mani è una ricchezza incalcolabile. Ho gioito di tutto ciò, perché lo reca la sapienza, ma ignoravo che ella è madre di tutto questo. Ciò che senza astuzia ho imparato, senza invidia lo comunico, non nascondo le sue ricchezze. Ella è infatti un tesoro inesauribile per gli uomini; chi lo possiede ottiene l’amicizia con Dio, è a lui raccomandato dai frutti della sua educazione. Mi conceda Dio di parlare con intelligenza e di riflettere in modo degno dei doni ricevuti, perché egli stesso è la guida della sapienza e dirige i sapienti. Nelle sue mani siamo noi e le nostre parole, ogni sorta di conoscenza e ogni capacità operativa. Egli stesso mi ha concesso la conoscenza autentica delle cose, per comprendere la struttura del mondo e la forza dei suoi elementi, il principio, la fine e il mezzo dei tempi, l’alternarsi dei solstizi e il susseguirsi delle stagioni, i cicli dell’anno e la posizione degli astri, la natura degli animali e l’istinto delle bestie selvatiche, la forza dei venti e i ragionamenti degli uomini, la varietà delle piante e le proprietà delle radici.*

*Ho conosciuto tutte le cose nascoste e quelle manifeste, perché mi ha istruito la sapienza, artefice di tutte le cose. In lei c’è uno spirito intelligente, santo, unico, molteplice, sottile, agile, penetrante, senza macchia, schietto, inoffensivo, amante del bene, pronto, libero, benefico, amico dell’uomo, stabile, sicuro, tranquillo, che può tutto e tutto controlla, che penetra attraverso tutti gli spiriti intelligenti, puri, anche i più sottili. La sapienza è più veloce di qualsiasi movimento, per la sua purezza si diffonde e penetra in ogni cosa. È effluvio della potenza di Dio, emanazione genuina della gloria dell’Onnipotente; per questo nulla di contaminato penetra in essa. È riflesso della luce perenne, uno specchio senza macchia dell’attività di Dio e immagine della sua bontà. Sebbene unica, può tutto; pur rimanendo in se stessa, tutto rinnova e attraverso i secoli, passando nelle anime sante, prepara amici di Dio e profeti. Dio infatti non ama se non chi vive con la sapienza. Ella in realtà è più radiosa del sole e supera ogni costellazione, paragonata alla luce risulta più luminosa; a questa, infatti, succede la notte, ma la malvagità non prevale sulla sapienza (Sap 7,1-30).*

*La sapienza si estende vigorosa da un’estremità all’altra e governa a meraviglia l’universo. È lei che ho amato e corteggiato fin dalla mia giovinezza, ho bramato di farla mia sposa, mi sono innamorato della sua bellezza. Ella manifesta la sua nobile origine vivendo in comunione con Dio, poiché il Signore dell’universo l’ha amata; infatti è iniziata alla scienza di Dio e discerne le sue opere. Se la ricchezza è un bene desiderabile in vita, che cosa c’è di più ricco della sapienza, che opera tutto? Se è la prudenza ad agire, chi più di lei è artefice di quanto esiste? Se uno ama la giustizia, le virtù sono il frutto delle sue fatiche. Ella infatti insegna la temperanza e la prudenza, la giustizia e la fortezza, delle quali nulla è più utile agli uomini durante la vita. Se uno desidera anche un’esperienza molteplice, ella conosce le cose passate e intravede quelle future, conosce le sottigliezze dei discorsi e le soluzioni degli enigmi, comprende in anticipo segni e prodigi e anche le vicende dei tempi e delle epoche.*

*Ho dunque deciso di dividere con lei la mia vita, certo che mi sarebbe stata consigliera di buone azioni e conforto nelle preoccupazioni e nel dolore. Per lei avrò gloria tra le folle e, anche se giovane, onore presso gli anziani. Sarò trovato perspicace nel giudicare, sarò ammirato di fronte ai potenti. Se tacerò, resteranno in attesa, se parlerò, mi presteranno attenzione, e se mi dilungo nel parlare, si tapperanno la bocca. Grazie a lei avrò l’immortalità e lascerò un ricordo eterno a quelli che verranno dopo di me. Governerò popoli, e nazioni mi saranno soggette. Sentendo parlare di me, crudeli tiranni si spaventeranno; mi mostrerò buono con il popolo e coraggioso in guerra. Ritornato a casa, riposerò vicino a lei, perché la sua compagnia non dà amarezza, né dolore il vivere con lei, ma contentezza e gioia.*

*Riflettendo su queste cose dentro di me e pensando in cuor mio che nella parentela con la sapienza c’è l’immortalità e grande godimento vi è nella sua amicizia e nel lavoro delle sue mani sta una ricchezza inesauribile e nell’assidua compagnia di lei c’è la prudenza e fama nel conversare con lei, andavo cercando il modo di prenderla con me. Ero un ragazzo di nobile indole, ebbi in sorte un’anima buona o piuttosto, essendo buono, ero entrato in un corpo senza macchia. Sapendo che non avrei ottenuto la sapienza in altro modo, se Dio non me l’avesse concessa – ed è già segno di saggezza sapere da chi viene tale dono – mi rivolsi al Signore e lo pregai, dicendo con tutto il mio cuore: (Sap 8,1-21).*

*«Dio dei padri e Signore della misericordia, che tutto hai creato con la tua parola, e con la tua sapienza hai formato l’uomo perché dominasse sulle creature che tu hai fatto, e governasse il mondo con santità e giustizia ed esercitasse il giudizio con animo retto, dammi la sapienza, che siede accanto a te in trono, e non mi escludere dal numero dei tuoi figli, perché io sono tuo schiavo e figlio della tua schiava, uomo debole e dalla vita breve, incapace di comprendere la giustizia e le leggi. Se qualcuno fra gli uomini fosse perfetto, privo della sapienza che viene da te, sarebbe stimato un nulla. Tu mi hai prescelto come re del tuo popolo e giudice dei tuoi figli e delle tue figlie; mi hai detto di costruirti un tempio sul tuo santo monte, un altare nella città della tua dimora, immagine della tenda santa che ti eri preparata fin da principio.*

*Con te è la sapienza che conosce le tue opere, che era presente quando creavi il mondo; lei sa quel che piace ai tuoi occhi e ciò che è conforme ai tuoi decreti. Inviala dai cieli santi, mandala dal tuo trono glorioso, perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica e io sappia ciò che ti è gradito. Ella infatti tutto conosce e tutto comprende: mi guiderà con prudenza nelle mie azioni e mi proteggerà con la sua gloria. Così le mie opere ti saranno gradite; io giudicherò con giustizia il tuo popolo e sarò degno del trono di mio padre. Quale uomo può conoscere il volere di Dio? Chi può immaginare che cosa vuole il Signore? I ragionamenti dei mortali sono timidi e incerte le nostre riflessioni, perché un corpo corruttibile appesantisce l’anima e la tenda d’argilla opprime una mente piena di preoccupazioni. A stento immaginiamo le cose della terra, scopriamo con fatica quelle a portata di mano; ma chi ha investigato le cose del cielo? Chi avrebbe conosciuto il tuo volere, se tu non gli avessi dato la sapienza e dall’alto non gli avessi inviato il tuo santo spirito? Così vennero raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra; gli uomini furono istruiti in ciò che ti è gradito e furono salvati per mezzo della sapienza» (Sap 9,1-18).*

*A un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza*. Anche la conoscenza è uno dei sette doni dello Spirito Santo. La conoscenza riguarda il pensiero del Padre, che è il pensiero di Cristo Signore. Conoscere sempre il pensiero di Cristo, che è il pensiero del Padre, è necessario perché si possa pensare come Dio pensa. Si pensa come Dio pensa. Si vuole come Dio vuole. Si ama come Dio ama. Oggi manchiamo sia della sapienza che della conoscenza. Non conosciamo la volontà del Padre. Abbiamo sostituito i suoi pensieri con i nostri. Abbiamo tolto Cristo, bene comune di ogni uomo, e al suo posto abbiamo messo l’uomo.

*A uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni…*

*A uno, nello stesso Spirito, la fede*. Cosa è la fede? Non solo la retta conoscenza di tutte le verità che riguardano il nostro Dio, ma anche la piena obbedienza ad ogni Parola del Signore. L’obbedienza deve essere sempre perfetta. Perfettamente si conosce, perfettamente si obbedisce. *A un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni*. Si guarisce l’anima dal peccato e il corpo dalle infermità. Dare sollievo all’anima e al corpo aiuta e sostiene il corpo di Cristo. Quando un uomo guarisce nell’anima, nello spirito, nel corpo, cammina più spedito sulla via della salvezza. Compie con più slancio la missione per l’annuncio del Vangelo. Nella guarigione si può correre spediti verso Cristo.

*A uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue.*

*A uno il potere dei miracoli*. Il miracolo è l’interruzione immediata della legge della natura. Con questa interruzione si manifesta la grande onnipotenza del Signore nostro Dio. Il miracolo attesta che si è di Dio, si è con Dio. *A un altro il dono della profezia*. La profezia è dire oggi, in questo istante, la Parola del Signore, al corpo di Cristo e al mondo.

Cosa dice oggi il Signore alla sua Chiesa, ad ogni uomo? Lo si conosce, ascoltando i profeti del Signore. *A un altro il dono di discernere gli spiriti*. Discernere gli spiriti è vera attività dello Spirito Santo. Nello Spirito si conosce ciò che uno può e ciò che non può, fin dove può arrivare e dove si deve fermare. Questo discernimento è essenziale.

*A un altro la varietà delle lingue*. Le lingue degli uomini sono molte. Perché è dato questo dono? Ce lo rivela il testo degli Atti degli Apostoli. Perché si possa parlare del Signore nostro Dio ad ogni uomo, ogni popolo.

*Mentre stava compiendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all’improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi.*

*Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo. A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: «Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa? Siamo Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadòcia, del Ponto e dell’Asia, della Frìgia e della Panfìlia, dell’Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti, Giudei e prosèliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio». Tutti erano stupefatti e perplessi, e si chiedevano l’un l’altro: «Che cosa significa questo?». Altri invece li deridevano e dicevano: «Si sono ubriacati di vino dolce».*

*Allora Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò a loro così: «Uomini di Giudea, e voi tutti abitanti di Gerusalemme, vi sia noto questo e fate attenzione alle mie parole. Questi uomini non sono ubriachi, come voi supponete: sono infatti le nove del mattino; accade invece quello che fu detto per mezzo del profeta Gioele:*

*Avverrà: negli ultimi giorni – dice Dio – su tutti effonderò il mio Spirito; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno sogni. E anche sui miei servi e sulle mie serve in quei giorni effonderò il mio Spirito ed essi profeteranno. Farò prodigi lassù nel cielo e segni quaggiù sulla terra, sangue, fuoco e nuvole di fumo. Il sole si muterà in tenebra e la luna in sangue, prima che giunga il giorno del Signore, giorno grande e glorioso. E avverrà: chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato (At 2,1-21).*

Parlare le lingue è vero segno dei tempi messianici. Il Signore concede questo dono perché tutti i popoli possano ascoltare le sue meraviglie. La modalità di questo linguaggio è misterioso e imprevedibile. È conosciuto solo dallo Spirito. *A un altro l’interpretazione delle lingue*. Quando è necessaria l’interpretazione delle lingue? Quando si parla con questo linguaggio alla comunità dei credenti. Le lingue sono date per chi ancora non è corpo di Cristo. Per il corpo di Cristo c’è un altro linguaggio che va parlato. Questo linguaggio ha un solo nome: amore vicendevole sul modello e sull’esempio di Gesù Signore. Ai discepoli di Gesù non si parla in lingue, ma con il vero amore.

*Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.*

Viene ancora messo in luce il principio che governa ogni carisma, ogni ministero, ogni attività nel corpo di Cristo. *Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.*

Tutto è dalla imperscrutabile volontà dello Spirito Santo. La volontà dello Spirito si accoglie e si obbedisce ad essa. Come si obbedisce? Riconoscendo e accogliendo per il nostro più grande bene il carisma dei fratelli. Ma anche: mettendo il nostro carisma, il nostro ministero, ogni nostra attività a servizio del bene comune, cioè del corpo di Cristo. Senza l’edificazione del corpo di Cristo, ogni carisma viene usato dal peccato e non dalla grazia.

Viene usato dalla falsità e non dalla verità, dai vizi e non dalle virtù. Tutto è il corpo di Cristo. Lo Spirito è dato per l’edificazione del corpo di Cristo. Quando il corpo di Cristo non viene edificato, noi siamo morti allo Spirito. È giusto allora ribadire il principio: Tutto è dallo Spirito. Tutto è dalla sua volontà. Tutto è dalla sua mozione e ispirazione. Tutto è per l’edificazione del corpo di Cristo. Chi non si edifica come corpo di Cristo, non è nello Spirito.

Chi non si conforma a Cristo nella sua obbedienza al Padre, non è nello Spirito. Chi non mette il suo carisma, il suo ministero, la sua attività a servizio del bene comune, che è il corpo di Cristo, non è nello Spirito del Signore.

*Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo.*

Ora l’Apostolo spiega quanto ha annunciato sui carismi, sui ministeri, sulle attività prendendo come esempio il corpo dell’uomo. Questo corpo non è fatto di una sola parte. Esso si compone di moltissime parti. *Come infatti il corpo è uno e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche Cristo*. Ogni battezzato è parte del corpo di Cristo. I battezzati sono milioni di milioni, il corpo è uno.

Ogni membro del corpo, se vuole essere di giovamento, deve conservarsi in buona salute, mai deve ammalarsi. Se un solo membro si ammala, tutto il corpo sta male. Se un membro sta bene, tutto il corpo sta bene. Il male è il peccato, il vizio, l’abbandonano della Legge del Signore, la sottrazione alla mozione dello Spirito Santo. Chi vuole dare splendore al corpo deve rivestirsi di ogni virtù. I vizi rendono brutto il corpo e irriconoscibile. Ecco allora una domanda che ogni discepolo di Gesù deve porre al suo spirito: Sono io rivestito di virtù oppure mi consegno al vizio e al peccato? Per me si riconosce la bellezza del corpo di Cristo e lo rendo irriconoscibile?

*Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito.*

Quando diveniamo corpo di Cristo? Al momento del Battesimo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi. E tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito.

Nello Spirito Santo siamo divenuti corpo di Cristo. Per lo Spirito Santo viviamo come vero corpo di Cristo. Ci separiamo dallo Spirito Santo, mai possiamo vivere come vero corpo di Cristo. Senza acqua nessun essere vivente vivrà.

*Mi condusse poi all’ingresso del tempio e vidi che sotto la soglia del tempio usciva acqua verso oriente, poiché la facciata del tempio era verso oriente. Quell’acqua scendeva sotto il lato destro del tempio, dalla parte meridionale dell’altare. Mi condusse fuori dalla porta settentrionale e mi fece girare all’esterno, fino alla porta esterna rivolta a oriente, e vidi che l’acqua scaturiva dal lato destro. Quell’uomo avanzò verso oriente e con una cordicella in mano misurò mille cubiti, poi mi fece attraversare quell’acqua: mi giungeva alla caviglia. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare quell’acqua: mi giungeva al ginocchio. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare l’acqua: mi giungeva ai fianchi. Ne misurò altri mille: era un torrente che non potevo attraversare, perché le acque erano cresciute; erano acque navigabili, un torrente che non si poteva passare a guado. Allora egli mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo?».*

*Poi mi fece ritornare sulla sponda del torrente; voltandomi, vidi che sulla sponda del torrente vi era una grandissima quantità di alberi da una parte e dall’altra. Mi disse: «Queste acque scorrono verso la regione orientale, scendono nell’Araba ed entrano nel mare: sfociate nel mare, ne risanano le acque. Ogni essere vivente che si muove dovunque arriva il torrente, vivrà: il pesce vi sarà abbondantissimo, perché dove giungono quelle acque, risanano, e là dove giungerà il torrente tutto rivivrà. Sulle sue rive vi saranno pescatori: da Engàddi a En-Eglàim vi sarà una distesa di reti. I pesci, secondo le loro specie, saranno abbondanti come i pesci del Mare Grande. Però le sue paludi e le sue lagune non saranno risanate: saranno abbandonate al sale. Lungo il torrente, su una riva e sull’altra, crescerà ogni sorta di alberi da frutto, le cui foglie non appassiranno: i loro frutti non cesseranno e ogni mese matureranno, perché le loro acque sgorgano dal santuario. I loro frutti serviranno come cibo e le foglie come medicina (Ez 47,1-12).*

Se il discepolo di Gesù vuole vivere, dovrà essere sempre alimentato dallo Spirito Santo. Sempre dovrà dissetarsi in Lui. Lo Spirito Santo sgorga dal corpo di Cristo. Ci dissetiamo in Lui, dissetandoci dello Spirito di ogni cristiano. Lo Spirito Santo ci disseta di sé per via diretta e per via indiretta. Per via diretta crescendo noi nell’obbedienza alla Parola, alla verità, alla grazia, al carisma, al ministero, alla vocazione. Per via indiretta mediante i doni dei fratelli. Finché non vediamo l’altro come vero dono dello Spirito Santo per noi, è segno che neanche direttamente siamo dissetati dallo Spirito Santo. Chi vive nello Spirito sempre si lascia sostenere dallo Spirito e sempre riconosce lo Spirito.

Ecco ora alcune riflessioni che riguardano l’intero Capitolo XII.

*L’ignoranza è sempre da estirpare.*

Il cristiano deve vivere in una conoscenza delle cose di Dio sempre più perfetta. Egli deve camminare, sorretto, confortato e guidato dallo Spirito di Dio, nella Chiesa, verso la verità tutta intera. La sua vocazione è quella di aprirsi allo Spirito di Dio, di lasciarsi guidare e condurre da Lui al fine di ottenere quella perfetta scienza nelle cose di Dio, che diviene in lui anche perfetta obbedienza. Si conosce Dio, la sua volontà, si obbedisce a Dio compiendo la sua volontà. Chi deve togliere l’ignoranza in lui è l’apostolo del Signore. È lo strumento dello Spirito Santo, che deve chiamare ogni uomo alla verità, che deve istruire ogni uomo nella verità, che deve far progredire ogni uomo di verità in verità, fino a raggiungere la verità tutta intera. Senza l’apostolo del Signore che guida e senza il cristiano che si lascia guidare si va dietro gli idoli muti e si agisce per impulsi del momento. Avviene l’oscuramento della luce nell’uomo che non si lascia guidare dallo Spirito Santo. Cammina di idolatria in idolatria chi coltiva l’ignoranza nella scienza di Dio. L’idolatria altro non è che l’assurdo umano. Quanto più l’apostolo del Signore investirà in annunzio, in ammaestramento, in catechesi, in guida spirituale, in predicazione, in formazione, tanto più libererà gli uomini dall’ignoranza, li proteggerà dall’idolatria e li allontanerà da essa, porrà le radici dell’amore e delle verità nei cuori, metterà in essi il Vangelo di Cristo Gesù che è l’unico fondamento per una retta, sana e salutare moralità tra gli uomini. L’apostolo del Signore è come la luce, se lui si spegne tutto il mondo attorno a lui si spegne, se lui si accende tutto il mondo si accende; se lui brilla poco, il mondo precipita nel buio etico, morale; se lui si ravviva anche il mondo attorno a lui riceve nuova linfa di luce e di verità, nuova linfa di retto comportamento, di sanità morale e spirituale.

*Ministero di luce.*

Quello dell’apostolo del Signore è un ministero di luce. Egli deve attingere la vera luce nello Spirito del Signore, lasciarsi con essa illuminare l’intera vita; darla al mondo intero perché sia dalla stessa illuminato, riscaldato, vivificato. Per attingere la luce dello Spirito Santo bisogna essere nello Spirito Santo e nello Spirito Santo si è attraverso una radicale e profonda conversione quotidiana alla Parola di Cristo Gesù. Ci si converte alla Parola, si entra nello Spirito Santo, in Lui si vede la verità, in Lui la si ama, in Lui la si compie, ma anche in Lui la si dice. Chi è nello Spirito di Cristo dice la verità di Cristo. Oggi questo ministero di luce è quasi sempre svolto senza lo Spirito del Signore, perché non si vive nella Parola del Signore; c’è un distacco di vita dalla Parola. La Parola viene esaminata come se fosse fuori di noi, come se non ci appartenesse, oppure la si dice per ufficio, ma senza la nostra implicazione in essa. La verità di Cristo – lo si è già detto – non è una ripetizione di frasi, di parole, di concetti che abbiamo appreso altrove, trovato in qualche libro, o letto nel Vangelo, o nella Sacra Scrittura; non è neanche il commento di qualche testo dei Padri o del Magistero. La verità è la Parola che diviene carne in noi; solo questa possiamo dire ai fratelli, perché solo questa è resa credibile dallo Spirito Santo che abita in noi e vi abita perché in noi dimora la Parola di Cristo Gesù.

*Carismi diversi, unico Spirito.*

La verità che tutti devono vivere è questa: come luce divina, come forza irresistibile, l’unico Spirito di Dio, su ogni uomo, su ogni battezzato, in ogni comunità fa discendere un raggio particolare della sua potenza, un suo particolare dono d’amore. L’altra verità è collegata in modo del tutto singolare a questa: adora veramente Dio, lo serve, lo ama, solo chi riconosce, accoglie, rispetta e si lascia nutrire dell’opera di Dio negli altri. Chi non fa questo, non adora il Signore; chi non fa questo non possiede il vero Dio, non è nella vera luce dello Spirito, è in quella superbia e presunzione che non solo rinnega Dio, lo distrugge in se stesso e negli altri. Nessun carisma potrà mai fruttificare per la vita eterna, per produrre, cioè, vita eterna in sé e negli altri, se manca della necessaria nutrizione del carisma degli altri, di ogni carisma che il Signore ha dato agli altri e lo ha dato proprio per nutrire il nostro carisma. Siamo nel cuore del mistero dell’umiltà. L’umile è colui che riconosce che solo Dio è il Signore della sua vita e solo nella sua volontà lui possiede la vita, cresce nella vita, matura frutti di vita. È proprio della volontà di Dio che noi riconosciamo le vie attraverso cui Egli si serve per nutrire la nostra vita, e queste vie sono i carismi di cui il suo Santo Spirito ha arricchito i nostri fratelli. Come noi dobbiamo nutrirci e avvalerci dei carismi degli altri, così anche gli altri devono avvalersi e nutrirsi dei nostri carismi. Questo richiede in noi disponibilità al dono, al servizio, prontezza nell’essere per gli altri. Richiede soprattutto una concezione mentale conforme alla verità di Dio, mentalità che vuole che noi siamo servi dei fratelli solo in ordine al dono che noi possediamo. Dio ce lo ha dato per gli altri, agli altri dobbiamo darlo; per gli altri dobbiamo vivere, gli altri dobbiamo servire. Con questa nuova mente, mente di fede e di verità, certamente il nostro dono matura, cresce; porta frutti di vita eterna per noi stessi e per i fratelli.

*Ministero, carismi, vocazione.*

Tutto nel cristiano è opera dello Spirito Santo. È Lui la fonte di ogni ministero, di ogni carisma, di ogni vocazione all’interno della comunità cristiana. È anche Lui l’autore e la fonte di ogni altro dono di intelligenza, di sapienza, di scienza; ogni capacità viene da Lui e questo anche al di fuori della comunità cristiana. È Lui che aleggia sul cuore, sulla mente, sull’anima di ogni uomo per attrarlo alla luce vera, alla carità vera, alla speranza vera. Tutto ciò che di buono, di santo, di giusto si opera nel mondo avviene solo per sua mozione, ispirazione, aiuto, illuminazione. Lo Spirito è il datore della vita e dove c’è vita, sotto qualsiasi aspetto e forma, lì c’è Lui che dall’alto aleggia e infonde la sua grazia perché il disegno di Dio nell’uomo, che è quello di realizzare Cristo, possa compiersi, prima convertendosi a Cristo, poi lasciandosi trasformare in Cristo, sempre con l’opera della sua luce, della sua grazia, della sua comunione d’amore e di verità. In questo suo ininterrotto lavoro lo Spirito ha bisogno, necessita dell’opera strumentale della Chiesa e in modo del tutto particolare dell’apostolo del Signore. Se l’apostolo è assente, l’opera dello Spirito si perde. Lo Spirito può anche attrarre a Cristo Signore, se l’apostolo di Cristo non sigilla questa attrazione con la verità e con il sacramento della salvezza, l’opera dello Spirito non sortisce alcun frutto di grazia e di verità. Questo vale anche per ogni altro cristiano. Anche lui in vario modo è costituito strumento dello Spirito Santo, lo attesta il fatto che ogni carisma è dato per l’utilità comune, per aiutare gli altri a vivere e a realizzare la parola di Cristo in loro; se lui manca nel dono del suo carisma ai fratelli, questi possono anche non realizzare la Parola in loro, a causa del dono di cui sono privi, ma questa responsabilità non è da ascrivere allo Spirito Santo, è da attribuire a coloro che hanno fatto del dono di Dio un frutto da consumare ad esclusiva utilità della loro vita e per crescere in superbia presso i fratelli. È un serio e grave problema di coscienza questo, l’essere cioè noi strumenti dello Spirito Santo per la formazione di Cristo nei cuori. Bisogna che ci convinciamo seriamente che lo Spirito per portare a compimento il disegno di Dio in ogni uomo ha bisogno della Chiesa, dello strumento umano, ha bisogno di coloro che dispensano la grazia e la verità di Cristo per via esteriore. Se questo non viene fatto, noi riduciamo all’inazione lo Spirito Santo di Dio. Questo è peccato contro la salvezza, potrebbe in qualche modo essere peccato contro lo Spirito Santo, in quanto si combatte per omissione e, sempre per omissione, si impedisce l’opera della salvezza nel mondo. Per questa omissione siamo rei di morte eterna, perché siamo di coloro che chiudono le porte del regno dei cieli, le chiudono per sé e le chiudono per gli altri. Noi non entriamo, non permettiamo che altri vi entrino.

*Nello Spirito e secondo i suoi desideri.*

C’è un altro convincimento che deve prendere forma nel nostro cuore, nella nostra mente: non solo lo Spirito è autore del dono in noi ed è fonte di ogni carisma e di ogni altra ricchezza spirituale che si riversa sull’umanità. Lo Spirito Santo deve essere anche l’animatore del carisma, del dono, della vocazione, della ricchezza spirituale con cui ci ha beneficato. Tutto deve essere vissuto per sua mozione, per sua ispirazione, tutto deve essere esercitato chiedendo a Lui che ci metta perennemente in comunione con la volontà del Padre, perché sola essa si compia attraverso la nostra strumentalità umana, che è sempre strumentalità di grazia e di verità, di conversione e di dono della Parola della salvezza. L’apostolo, e in comunione con lui, ogni altro discepolo del Signore, deve perennemente essere adombrato dalla sua luce, riscaldato dal suo amore, fatto vero dalla sua verità, alimentato quotidianamente dalla sua grazia. Neanche un istante deve essere vissuto fuori dell’ombra dello Spirito Santo, altrimenti questo minuto o istante non è più dello Spirito, ma è dell’uomo. Tutto ciò che è dell’uomo non è per la salvezza dell’uomo, ma per la sua rovina, per la sua morte spirituale. È necessario che l’apostolo e il discepolo del Signore viva in perenne stato di grazia santificante, viva una relazione con lo Spirito del Signore che è di continua elevazione della sua mente in Dio perché impetri da Lui tutta quella saggezza, quella sapienza, quella intelligenza che lo aiutino a fare solamente ciò che è conforme alla volontà di Dio, liberandosi da ogni tentazione che egli incontrerà sul suo cammino e che lo porterà di certo lontano dai voleri di Dio e dalla sua verità. Occorre che l’uomo faccia rifiorire tutta la sua interiorità, lasciandosi liberare dallo stesso Spirito del Signore da tutte quelle esteriorità che sono per lui potentissime tentazioni che lo distraggono da Dio, facendolo vivere come se Dio non esistesse, come se tutto dipendesse dalla razionalità e dalla volontà dell’uomo. Quando un discepolo del Signore realizza in ogni istante i desideri di Dio, fiorisce la santità attorno a lui e molti sono i frutti di conversione e di santificazione da lui prodotti.

*I principi che regolano la vita dell’unico corpo.*

Uno è il Signore, uno è il corpo, una è la luce che illumina il corpo e una grazia che lo alimenta; uno è il fine del corpo e una la sua realizzazione. Se non si parte da questo principio di unità, di vitalità, di finalità e di realizzazione, tutto risulterà alla fine vano, inutile, infruttuoso. C’è una nuova mentalità che dobbiamo creare nelle comunità cristiane, ma questa mentalità non potrà mai essere creata, se l’apostolo del Signore, colui che ha il posto di Cristo in seno alla comunità, non si convince lui per primo che la finalità e la realizzazione che il corpo di Cristo deve fruttificare non è lui a definirla, a stabilirla, a volerla; non è neanche lui che la può modificare in parte o in toto, non è lui che può darle altra finalizzazione o altra produzione; non è lui che può tracciare il cammino del corpo di Cristo nella storia. Chi può operare questo è solo il Padre dei cieli. Lui lo comunica e lo realizza attraverso il suo Santo Spirito. L’apostolo del Signore, ogni suo discepolo, è colui che sempre deve stare in ascolto dello Spirito, deve avere la sua anima sempre nel cielo, presso il suo trono, nell’umile atteggiamento di chi sa di essere solo discepolo dello Spirito e che ha bisogno dei suoi insegnamenti e ammaestramenti, al fine di svolgere con sapienza ispirata il ministero che il Padre dei cieli gli ha concesso perché il corpo di Cristo compia nella storia la sua missione di chiamare ogni uomo alla salvezza, introducendolo nell’amore del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, guidando giorno per giorno attraverso il deserto della vita fino al conseguimento della gloria eterna, nel Paradiso. Se non si lavora con questi principi di verità eterna, se non si lavora per compiere il fine soprannaturale del corpo di Cristo, ci troveremo sempre a lamentarci che le cose non vanno negli altri, mentre in realtà è in noi che non vanno, perché abbiamo dimenticato che tutto discende dal cielo, che tutto deve discendere dal cielo, anche il più piccolo pensiero, anche la singola parola che dobbiamo dire ai fratelli per portarli a Cristo Gesù, per farli suo corpo, suo strumento di verità e di grazia in questo mondo.

*Corpo di Cristo, Eucaristia, Spirito Santo.*

Con il battesimo siamo stati inseriti in Cristo, siamo stati costituiti unità organica e strutturata, siamo stati fatti membri di un unico corpo. La missione, la vocazione, la funzione è quella del corpo, non delle membra. Queste devono far sì, attraverso la loro opera, che il corpo raggiunga e sviluppi la massima potenzialità. Questo chiede ad ogni cristiano che inizi a pensarsi corpo di Cristo e a pensare come pensa il corpo di Cristo. Questo avviene attraverso due vie: la via dell’Eucaristia e l’altra dello Spirito Santo. L’Eucaristia deve creare in noi una più forte coesione, deve formare in noi quell’unità così perfetta da renderci veramente, realmente, spiritualmente il corpo di Cristo Gesù. Mangiamo Cristo, diviniamo Cristo. Lo Spirito Santo deve far sì che ogni membro, ognuno di noi, realizzi la sua particolare missione all’interno dell’unico corpo del Signore Gesù. Questo non potrà mai avvenire se non iniziamo, con la guida e il sostegno dello Spirito Santo, il cammino della nostra santificazione. Lo Spirito Santo, che attraverso la mediazione sacramentale dell’apostolo del Signore, crea l’unico corpo di Cristo e fa l’Eucaristia perché questo unico corpo si alimenti del cibo della vita eterna, deve fare sì che ogni cristiano, ogni discepolo del Signore che si accosta all’Eucaristia, venga trasformato e avvolto dalla stessa santità che regna nell’unico corpo del Signore Gesù. Fuori dell’unico corpo, c’è il niente, spiritualmente parlando. Chi si pone fuori del corpo di Cristo non potrà realizzare nessun progresso spirituale. Divenuti corpo di Cristo, nulla deve essere più nella decisione dell’uomo, tutto invece deve essere nella decisione dell’unico corpo, per il compimento dell’unica missione del solo corpo. Questo deve insegnarci che prima siamo corpo di Cristo, poi siamo portatori dei doni dello Spirito Santo e se portiamo i doni dello Spirito Santo, lo è perché siamo corpo di Cristo e per l’utilità del corpo di Cristo. Questa ricchezza di grazia e di verità, l’abbondanza dei doni dello Spirito possono essere vissuti, però, solo nella particolarità, nella singolarità, nell’individualità. È sempre la persona, mai la comunità, portatrice dei doni dello Spirito. La particolarità arricchisce; l’individualismo e l’egoismo impoveriscono, perché privano il corpo della particolarità e lo rendono meno abile a svolgere la missione di salvezza nel mondo intero.

*Pensarsi corpo di Cristo.*

Bisogna allora fare di tutto per pensarsi corpo di Cristo. Si può pensare corpo di Cristo solo colui che sa annientarsi, spogliarsi, liberarsi da ogni zavorra umana, al fine di far abitare solo Dio nel proprio cuore, nella propria anima, in ogni pensiero della sua mente. Senza lo svuotamento di sé, diviene impossibile pensarsi corpo di Cristo. La legge del corpo di Cristo è il rinnegamento di se stessi e non ci si può rinnegare se non annientandosi e svuotandosi di sé. Pensarsi come corpo di Cristo ha un altro significato. L’ordine nel corpo di Cristo è disposto da Dio. Da Dio viene ogni vocazione e sempre dallo stesso Dio discende ogni abbondanza di grazia e di verità, ogni carisma e talento che si posa sull’uomo. Da Dio nasce ogni vocazione. Tutto viene da Dio. Se tutto viene da Dio è giusto che ci si pensi in Dio, in Dio ci si veda, Lui si ascolti, Lui si segua, a Lui si obbedisca in tutto ciò che Lui fin dall’eternità ha disposto per noi e lo ha disposto nel corpo di Cristo. Che uno nel corpo di Cristo sia occhio e l’altro bocca non dipende dall’uomo, dipende solo dal Signore, che così ha voluto, quando ha pensato Cristo e la sua missione per la salvezza di ogni uomo. Pensarsi corpo di Cristo vuol dire accogliere la volontà di Dio su di noi e prendere il posto da Lui assegnatoci, portandolo a compimento con sincerità, verità, onestà, impegno, fedeltà a prova di martirio. Il corpo svolge così la sua missione, realizza la sua vocazione, per mezzo del corpo si salva il mondo, perché lo si riconduce a Dio. Tutto questo avviene per legge di natura spirituale; questa legge spirituale è la comunione. La comunione, però, non potrà essere vissuta se non nell’obbedienza a Dio ed è obbedienza a Dio rimanere nel posto che Lui ha deciso per noi nei giorni dell’eternità. Non potrà mai esserci vera obbedienza se non si intraprende un serio e valido cammino di santità. La santità è la via di Dio per realizzare il mistero di salvezza iniziato nel corpo fisico di Gesù e che deve essere portato a compimento attraverso il suo corpo mistico, o semplicemente attraverso il suo corpo che è la Chiesa.

*Differenze, o livellamento.*

Pensarsi corpo di Cristo significa altresì affermare le necessarie differenze che esistono tra le diverse membra. Tutte le membra sono uguali in dignità; tutte portano impresso in esse il sigillo di Cristo e dello Spirito; tutte provengono dall’amore misericordioso del Padre per creazione; tutte sono state afferrate dall’amore crocifisso di Cristo Gesù quanto a redenzione. Nella comunità cristiana non può regnare il livellamento e neanche l’abolizione dei carismi. Ognuno, per volontà di Dio, deve rispondere solo al Signore. È Lui che ha assegnato a ciascuno di noi il posto nel corpo di Cristo ed è Lui che ha deciso con quale dono o mansione dobbiamo rimanere in esso, esercitando il ministero o l’ufficio della regalità, del sacerdozio, della profezia. Pensarsi corpo di Cristo vuol dire pensarsi nella volontà di Dio, ma anche accoglienza e obbedienza perfettissima alla divina volontà. È questa la vera adorazione che il Signore vuole ed è anche questo il nostro culto spirituale che dobbiamo offrirgli. Vedendo noi stessi e gli altri nella volontà di Dio, noi possiamo mettere bene a frutto il carisma che il Signore ci ha dato; se invece non ci vediamo in Dio, nella sua volontà, o non accogliamo il carisma datoci dal Signore, oppure rinneghiamo quello degli altri; esaltiamo il nostro e sviliamo quello altrui. Così facendo creiamo un disordine spirituale all’interno dell’unico corpo e questo nuoce gravissimamente alla fede. Uno degli errori più comuni dei nostri tempi è la non comunione nei carismi; è vedersi ognuno per se stesso e quasi sempre fuori del corpo di Cristo, se non a livello veritativo, di conoscenza, questo avviene sempre a livello di operazione, di realizzazione del mistero della salvezza nel mondo e a favore del mondo intero. Questa esigenza di vedersi nel corpo di Cristo e nella volontà di Dio in ordine allo svolgimento della propria vocazione è garanzia perché il corpo di Cristo possa anche oggi svolgere la sua opera di salvezza a favore di tutti i figli dispersi che cercano il Signore ma che nessuno svela loro a causa della falsa posizione che si occupa nel corpo di Cristo e dei falsi carismi che si vivono; o, se sono veri i carismi, del loro modo falso di viverli a beneficio di tutti i fratelli nella fede, a vantaggio del mondo intero.

*Apostoli, Profeti, Maestri.*

Nel corpo di Cristo ognuno è per vocazione, per chiamata dall’alto. Ognuno è anche arricchito di questo o di quell’altro dono solo dalla volontà di Dio. Ogni dono discende dal Padre dei cieli, il quale liberamente interviene nella vita di ogni uomo e liberamente agisce con lui secondo la sua eterna sapienza e quella libertà che esige che nessuno possa chiedere a Dio perché lo ha fatto così, o perché lo ha chiamato per questo ministero, o perché gli ha concesso questo carisma, invece che l’altro. Alla libertà eterna di Dio, governata solo dalla sua saggezza, deve corrispondere tutto l’impegno umano a portare avanti con responsabilità la vocazione che il Signore ci ha fatto, mettendo a piena fruttificazione il carisma di cui ci ha corredati. Nessuno può svolgere bene, secondo verità e santità il suo carisma, se non viene sostenuto, aiutato, alimentato dal carisma degli altri. L’apostolo è il depositario della verità di Cristo, del suo Vangelo, della sua grazia. Egli percorre la terra e il mare per fare dei discepoli al Signore Gesù. Lui conosce la verità storica di Dio, conosce la verità in modo pieno, perché egli è guidato dallo Spirito Santo verso la verità tutta intera. Non conosce la volontà attuale di Dio, non sa dove dirigere i suoi passi, dove condurre la comunità. Per questo egli deve ascoltare, deve volere ascoltare i profeti. Sono loro che conoscono la volontà attuale di Dio e sono loro gli incaricati che devono manifestarla sia all’apostolo del Signore che al mondo intero. Se l’apostolo non ascolta i profeti, perde semplicemente tempo, perché non sa cosa oggi vuole esattamente il Signore da lui, dove oggi deve dirigere i suoi passi e presso chi recarsi per parlare di Gesù e del suo regno da instaurare tra i figli degli uomini. Se l’apostolo del Signore parla e non c’è il Maestro che educa, che forma, che spieghi, che teologizzi, che renda comprensibile ad ogni mente il mistero che lui annunzia, diviene un lavoro sprecato. Se il Maestro non ascolta l’apostolo del Signore, di sicuro non spiegherà e non teologizzerà la volontà di Dio, parlerà solo ed esclusivamente della sua visione di Dio che non è certamente quella del Signore Gesù. E così dicasi del profeta. Egli ha bisogno del Maestro perché quanto egli dice venga reso comprensibile alla mente, altrimenti rischia anche lui di parlare al vento; ha bisogno dell’Apostolo del Signore che dia alle sue parole la garanzia dell’autenticità. È sempre l’apostolo del Signore che deve discernere se una rivelazione viene da Dio, oppure è semplicemente frutto di mente umana. L’apostolo del Signore discerne, il profeta viene rivestito di autorità, la Chiesa può percorrere le vie di Dio, gli uomini potranno comprendere, se vogliono; sono messi nella condizione di poter fare in tutto la volontà di Dio.

*Si può aspirare ai carismi più grandi?*

Se tutto viene da Dio, è possibile desiderare qualcosa e chiederlo? Tutto è possibile chiedere, ogni desiderio può essere manifestato al Signore, l’unica condizione da rispettare è rimanere sempre nella santa disposizione di accogliere la volontà di Dio e di viverla fino alla morte e alla morte di croce. Un solo desiderio è consentito avere e questo desiderio sarà sempre accolto dal Signore: quello di realizzare in noi e attraverso noi tutto l’amore di Cristo Gesù; quello di formare Cristo in noi nella maniera la più perfetta e la più sublime; quello di raggiungere la sommità, il vertice dell’amore sigillato con il martirio, con il proprio sangue che deve essere unito a quello di Cristo Gesù e questo per la salvezza del mondo intero. Tutto il resto deve essere solo un mezzo e per di più relativo, non assoluto. Tutto il resto deve essere considerato come una via sulla quale dobbiamo camminare al fine di portare a compimento il disegno che Dio ha su ciascuno di noi. Si può aspirare ai carismi più alti, ma con questo unico intento: manifestare Cristo al vivo presso il mondo intero, realizzato in noi perché altri lo realizzino. Al di fuori di questo unico scopo, il desiderio di possedere altri carismi, o carismi più grandi è solo un atto di superbia, spesso mascherato e nascosto dietro l’abito di un servizio più efficiente, meglio partecipato, perfettamente ideato e realizzato. Ma tutto questo è falso perché manca il desiderio di formare in noi Cristo e di darlo al mondo intero. D’altronde – e questo lo vedremo nel prossimo capitolo – quando Paolo dona la legge di aspirare ai carismi più grandi, egli non va oltre la carità, si ferma ad essa. Cosa è infatti la carità: è la vita di Cristo trasformatasi in un atto ininterrotto di amore a favore degli uomini e di perfettissima obbedienza a Dio che è l’amore supremo, perché fatta a prezzo della propria vita.

### FEDE E TRADIZIONE DELLA FEDE.

Iniziamo la trattazione di questo tema con una introduzione che riguarda tutto il Capitolo XV. Avremo delle linee guida che ci aiutano perché la nostra fede sia ben fondata sulla verità storica nella quale è ogni verità soprannaturale. Chi nega la verità della storia, mai potrà aprirsi alla verità soprannaturale. Dall’invisibile è il visibile. Dal visibile e all’udibile si conosce l’invisibile soprannaturale e divino.

*Il Vangelo è la risurrezione.*

Senza risurrezione non c’è Vangelo, non esiste buona novella. Possiamo dire che il Vangelo è l’annunzio della risurrezione di Cristo Gesù. Se questo è vero, dobbiamo subito concludere che oggi il Vangelo è poco annunziato, anzi in certi luoghi non è predicato affatto, poiché non c’è alcun riferimento alla risurrezione di Gesù il cui compimento in noi, oggi e nell’ultimo giorno, è proprio il fine della predicazione e di ogni annunzio che si fa nella Chiesa del Signore Gesù. La risurrezione – lo vedremo con ogni dovizia di particolari – è l’essenza del Vangelo, perché essa è la vittoria sulla morte, sulla distruzione dell’uomo. Salva l’uomo chi lo libera dalla morte, chi lo fa ritornare nella pienezza della vera vita, con Dio, con i fratelli, con l’intero creato, nel tempo e nell’eternità. Questo avviene solo in virtù della risurrezione di Cristo Signore.

*Il Vangelo lo trasmettono gli Apostoli e la Chiesa.*

Il Vangelo si trasmette, ma anche si accoglie. Non si può accogliere se manca la sua trasmissione. Responsabili della trasmissione del Vangelo nel mondo sono gli Apostoli del Signore; sono loro che devono curare la sua trasmissione con ogni mezzo, con ogni persona, in ogni luogo, ad ogni uomo. Sono sempre loro che devono vigilare affinché il Vangelo e solo il Vangelo venga trasmesso, libero da ogni alterazione umana. Per questo devono porre ogni attenzione a che il Vangelo venga consegnato nella sua purezza originaria ad ogni uomo, da coloro che lo trasmettono; devono altresì porre ogni attenzione che quanti lo ricevono non lo alterino nella loro comprensione, ma lo vivano nella purezza, nella santità di verità e di dottrina, secondo la quale è stato loro consegnato. Possiamo dire che la vita di verità e di grazia nel mondo dipende da questa vigilanza. Ogni passaggio che il Vangelo fa nel mondo, nella comunità, nello stesso cuore del cristiano, deve essere sottoposto a questa attenta vigilanza da parte degli apostoli, altrimenti il rischio di credere in vano è più reale di quanto non si pensi. Si potrebbe veramente credere invano. Ma credere invano ha un solo significato: morte eterna, perdizione, lontananza per sempre da Dio.

*Morto. Sepolto. Risorto****.***

Il cuore del Vangelo è il mistero Pasquale di Cristo Gesù. Il mistero pasquale di Cristo non solo deve essere annunziato, deve essere dato nel suo significato più pieno. Gesù è morto per i nostri peccati. Realmente è stato sepolto. La morte in lui non fu fittizia, apparente, la morte ha avuto potere su di lui per ben tre giorni. Anche lui è passato attraverso la distruzione della sua umanità. Gesù però non è rimasto nel seno della morte; ha squarciato il suo seno, è uscito fuori. È risorto non solo per Lui, ma anche per noi, è risorto per la nostra giustificazione. Questa è l’essenza del glorioso Vangelo di Cristo Gesù. Nel mistero pasquale di Gesù è racchiusa la nostra vittoria, è racchiusa la nostra pace, è contenuta tutta la nostra vita. In Lui è distrutto il nostro peccato. Dio per la sua passione e morte, per il suo sacrificio, ci condona ogni debito, tutti i debiti dell’umanità sono stati cancellati per questa sua morte. La cancellazione, il perdono del peccato non è tutta la vittoria di Cristo. Tutta la vittoria di Cristo è l’annullamento della morte. La morte non ha più potere sull’uomo che diviene una cosa sola con Cristo Gesù. Quanti sono in Cristo riceveranno la sua stessa vittoria. Questo è il Vangelo che bisogna annunziare. Ciò significa che quanti sono in Cristo da oggi possono non peccare più, possono entrare nella vera vita, possono iniziare quel cammino di verità e di grazia che dovrà portarli all’abolizione in loro di ogni conseguenza del peccato, fino all’eliminazione dell’ultima conseguenza che è la morte fisica.

*Annuncio e fondamento dell’annuncio:*

*anche questo è Vangelo.*Il Vangelo è l’annunzio di Cristo Gesù, di ciò che ha fatto in sé, di ciò che ha fatto negli altri. Fede e fondamento della fede sono un’unica realtà. Non si può credere in Cristo, senza credere in ciò che Cristo ha fatto. Ciò che Cristo ha fatto è il Vangelo, è la lieta notizia, è la buona novella della verità, della pace, dell’amore, della salvezza. Il fondamento della fede non è solo Cristo in sé, è Cristo in ogni opera da lui compiuta, in ogni parola detta, in ogni disposizione data, in ogni decisione presa per l’edificazione del Regno di Dio sulla terra. Quanto il Signore ha fatto agli Apostoli è anch’esso Vangelo, lieta notizia, buona novella. Gli Apostoli sono parte essenziale del Vangelo di Cristo, perché gli Apostoli e Cristo hanno costituito una sola comunità evangelica, un solo principio di verità e di salvezza. Il Vangelo di Cristo Gesù ha pertanto un duplice fondamento: Cristo e gli Apostoli, Cristo e la Chiesa. Quando uno di questi due fondamenti viene a mancare, non c’è più il Vangelo di Gesù. Se si fa bene attenzione, quanti nella storia hanno abbandonato il fondamento apostolico del Vangelo, immediatamente si sono trovati senza più verità, senza lieta novella, senza il mistero di Cristo operante ed agente in mezzo a loro. Ogni qualvolta l’apostolo del Signore ha rinunciato ad essere fondamento del glorioso Vangelo della salvezza, la comunità si è immediatamente smarrita, si è confusa, disorientata, ha perso la via della verità e della grazia, si è ritrovata in una condizione di morte peggiore di quella antecedente, di quanto cioè viveva senza conoscere Cristo Gesù.

*Da risorto istruisce e forma. Da risorto conferisce i suoi poteri.*

È Vangelo la vita di Cristo prima della passione, morte e risurrezione; è anche Vangelo la vita trascorsa sulla terra da Risorto, in quei quaranta giorni in cui rimase con i suoi discepoli, i suoi apostoli, per dare le ultime istruzioni sul regno di Dio, quando ha conferito loro i suoi poteri, la sua missione, il suo Santo Spirito. Anche questo deve essere detto con chiarezza. Se Cristo non è risorto, neanche i poteri degli Apostoli sono veri. Tutti quei poteri conferiti dopo la risurrezione non hanno il fondamento della verità, quindi non si può fondare su di essi nessuna azione ecclesiale di salvezza per il mondo intero. Prima della passione e morte è stato dato agli apostoli solo il potere di fare il Corpo di Cristo, il suo Sangue, di celebrare cioè il mistero della Cena. Ma questo non avrebbe alcun significato per i redenti in lui, senza gli altri poteri conferiti dopo: il perdono dei peccati, la potestà di dare lo Spirito Santo, la missione universale per ogni uomo. Lo stesso primato di unità nella carità e nella verità è stato dato a Pietro dopo la risurrezione di Gesù dai morti. Lo Spirito Santo è il dono del Risorto il giorno di Pasqua, secondo il Vangelo di Giovanni. Gli Apostoli sono l’opera di Cristo Gesù, del Cristo Risorto. Gli Apostoli sono, pertanto, Vangelo e fondamento del Vangelo. Questa è la nostra verità. Per cui è giusto affermare che dove non c’è l’apostolo di Cristo non c’è Vangelo; dove non c’è la comunione nella verità e nella carità con Pietro, manca la pienezza del Vangelo di Cristo Gesù. In questi casi c’è la reale possibilità di credere invano, di correre ma inutilmente, di non giungere alla vittoria di Cristo sul peccato e sulla morte. D’altronde che vittoria è quella di Cristo in loro, se sono ancorati alla loro verità, alla loro tradizione, se sono incapaci di leggere secondo verità il Vangelo della Salvezza? Il fatto che rimangono e sono nella non verità attesta che il Vangelo ancora non è nel loro cuore; o, se lo è, non lo è nella pienezza della sua luce e della sua grazia. Questa è verità di ordine storico, che attesta l’assenza in loro della verità nell’ordine della fede e della grazia del Cristo Risorto.

*L’aborto risuscitato dal Risorto.*

Paolo è anche Lui Vangelo e fondamento del Vangelo, perché anche lui è opera del Cristo Risorto. Da Lui è stato chiamato, da Lui formato, da Lui inviato per le vie del mondo ad annunziare Cristo morto per i nostri peccati, risuscitato per la nostra giustificazione. Paolo attesta così che ci sono due fondamenti di fede: uno è sempre fuori di noi, l’altro deve essere sempre in noi. È fuori di noi il fondamento del Vangelo non appena ci viene annunziato. Fondamento del Vangelo è ciò che Cristo ha operato in colui che la lieta novella porta per il mondo. Non appena il Vangelo viene accolto, colui che lo accoglie deve divenire a sua volta principio di fede, per se stesso, per il mondo intero. Diviene principio di fede in ragione di ciò che Cristo ha fatto di lui, fa in lui, e giorno per giorno continua a fare. Come gli apostoli sono l’opera del Cristo, prima e dopo la risurrezione, così ogni altro uomo deve essere opera del Cristo risorto. Nella misura in cui è opera di Cristo, nella stessa misura diviene principio di fede per gli altri. Chi invece non si lascia operare da Cristo, rifare da Lui, costui mai potrà essere principio di fede per gli altri, la sua opera sarà sempre vana, perché lui non è un “operato” da Cristo, uno che Cristo ha rifatto, ha trasformato nel suo mistero di morte e di risurrezione, è uno che non è morto al peccato, ma è anche uno che non è risorto a vita nuova. Non può essere principio di verità e di Vangelo, la sua opera è semplicemente vana.

*Voce corale.*

Altra osservazione da mettere nel cuore è questa: la forza del Vangelo è nella moltitudine di voci che dicono l’unica verità, l’unica realtà, l’unico mistero, l’unico suo contenuto, l’unica sua comprensione. Quando una voce si pone fuori di questa coralità, questa voce è vana, non opera salvezza, non dona Cristo al mondo, non lo mette nei cuori. Ogni voce, per essere del coro, deve accordarsi prima di tutto con quella di Pietro e poi con quella di ogni altro Apostolo del Signore che vive in comunione con Pietro. Se questo non avviene, la salvezza non scende nei cuori, perché la voce che la porta è una voce falsa, non è la voce del Vangelo, è la voce dell’uomo, di un uomo che non si è fatto voce del Vangelo, perché non è divenuto principio e fondamento del Vangelo, in quanto non è un uomo “operato”, rifatto, risanato, salvato e giustificato, santificato e rinnovato da Cristo Gesù, tramite il ministero della sua Chiesa, il fondamento perenne che dona verità, santità e vitalità al Vangelo di Cristo Gesù, perché fa sì che Cristo possa operare oggi nel mondo per fare e rifare l’uomo a sua immagine, a somiglianza del suo mistero.

*Logica e deduzione nella fede****.***

La fede ha sempre una sua componente di logicità, di razionalità. Quando si afferma un qualcosa, bisogna che venga sottoposto alla regola della ragione umana. Bisogna vedere, cioè, cosa questa affermazione comporta, qual è lo sviluppo nella verità o nella falsità che da essa prende origine. Ogni parola dell’uomo, buona o cattiva, è simile a un seme che viene gettato sulla terra. Se è un seme cattivo, produrrà frutti cattivi; se invece è un seme buono, altro non può produrre che frutti buoni. Nel seme non si vede il frutto. Il seme è seme. Si vede il frutto quando il seme è diventato albero, arbusto, pianta, quando inizia a fiorire e poi a maturare. Quando si vede il frutto è troppo tardi; non c’è più alcuna possibilità di poter porre rimedio. L’opera è stata vana e rimarrà vana per sempre. Ma l’uomo è stato dotato da Dio di un dono sommamente utile per lui ed è la sua razionalità, la forza del suo ragionamento, la capacità insita in lui non solo di saper discernere, ma anche di analizzare, di confrontare, di argomentare e di dedurre. La fede ha bisogno di questo dono di Dio. Ne ha bisogno al fine di verificare ogni nostra parola, prima di gettarla nei solchi della storia, prima di affidarla ad un altro cuore. Chi dice una parola, deve essere in grado, attraverso la sua razionalità, la sua argomentazione, ogni altra deduzione logica del pensiero, di prevedere i frutti che nasceranno da essa. Se non fa questo, l’uomo è semplicemente uno stolto. Con gli stolti non si può costruire sulla terra il regno di Dio. Gli stolti e gli insipienti devono prima lasciarsi conquistare dalla saggezza e dalla sapienza dello Spirito Santo e poi, solamente poi, si potrà fare qualcosa con loro. La stoltezza, l’insipienza è l’arma di satana per portare lo scompiglio nel regno di Dio. In verità, dobbiamo confessare che molti oggi sono gli stolti, biblicamente parlando, che distruggono il regno di Dio, anziché edificarlo, a motivo delle parole che dicono ma che non verificano nella loro essenza di morte che esse contengono. La ragione è necessaria alla fede non per definire la fede, ma per valutare ogni nostra parola, ogni parola che diciamo, se è conforme alla fede, o non lo è. La fede è stata posta da Dio nel terreno della ragione dell’uomo; se l’uomo usa saggiamente della sua ragione la fede si sviluppa e porta frutti; se invece l’uomo usa stoltamente, insipientemente la sua ragione, la fede muore, l’opera è semplicemente vana.

*Cristo primizia.*

Quando si dice che Cristo è primizia si vuole significare una cosa sola: la certezza che è tempo che maturino tutti i frutti dell’albero. Cristo è primizia di risurrezione sull’albero dell’umanità, ogni altro uomo, in Cristo, maturerà anche lui la sua risurrezione gloriosa, a condizione però che faccia parte dell’albero di Cristo e non si distacchi da Lui. Cristo è risorto, chi è in Cristo, chi è vitalmente inserito nella sua vite, risorgerà anche lui. Questa è la verità che dobbiamo sempre professare, annunziare, testimoniare, gridare al mondo, perché accolga la Parola del Vangelo e si faccia albero dell’albero di Cristo, diventi tralcio della sua vite, si faccia con Lui un solo mistero di morte al peccato, di risurrezione a vita nuova. Nella Chiesa già è maturato un altro frutto di risurrezione, è maturato nella Vergine Maria, la Madre della Redenzione. Ella oggi vive nella beatitudine del Cielo in corpo e anima, nell’unità della Persona umana. In Lei non regna la morte, non regna il peccato, in Lei c’è soltanto pienezza di vita eterna. Ella è vestita del sole della verità, della carità, della santità che è Dio. Maria è il frutto più luminoso che è maturato sull’albero di Cristo Gesù. Questa è la nostra fede.

*La separazione eterna dei due regni****.***

La vittoria di Cristo sul regno del peccato e della morte non avviene solo nell’ultimo giorno, deve avvenire nella storia. È nella storia che i due regni devono vivere separati, separati non quanto a spazio o a tempo – i due regni vivono infatti nello stesso spazio e nello stesso tempo – devono vivere separati quanto ad appartenenza. Colui che appartiene a Cristo deve essere sempre di Cristo; colui che appartiene al principe di questo mondo, attraverso l’annunzio del Vangelo, fatto alla maniera di Cristo Gesù, deve essere sottratto al regno delle tenebre e condotto nel regno della luce. Poi con il momento della morte, o della fine del mondo, i due regni saranno separati per l’eternità. Fino a quel momento, c’è sempre la possibilità che chi è della luce si faccia delle tenebre e chi è delle tenebre entri nella luce. Questo passaggio sarà chiuso per sempre nell’attimo della morte. Allora non ci sarà più possibilità alcuna di poter cambiare. La morte sigilla la nostra appartenenza per sempre. Saremo eternamente o delle tenebre o della luce, o di Cristo e del suo mistero di vita, o di satana e del suo mistero di morte. La vittoria di Cristo sul regno delle tenebre oggi deve essere riportata dal suo corpo che è la Chiesa. Per questo essa deve risplendere tutta della luce di Cristo. La forza della Chiesa è solo questa: se essa risplenderà della luce eterna di Cristo, essa potrà distruggere il regno delle tenebre. Se i suoi figli diventano tenebra, la loro fede è vana, le loro opere infruttuose; non sono opere della luce, perché non sono fatti da figli della luce.

*Cosa è la morte****.***

La morte è la distruzione dell’uomo in ogni sua relazione: con Dio, con se stesso, con i fratelli, con il creato, nel presente e nel futuro. La morte è separazione dalla pienezza del proprio essere. È come se un uomo fosse spaccato in due. Ogni parte per vivere ha bisogno dell’altra, verso l’altra anela e sospira, ma non può raggiungerla. È questo il tormento della morte. La morte è separazione dell’uomo dalla verità, dalla giustizia, dalla santità, dalla comunione, dalla solidarietà, dall’unità. La morte è isolamento, chiusura, buio, tenebra, menzogna, vanità, falsità, distruzione di sé, consumazione inutile di ogni nostra energia. Questa è la morte. La morte è frutto in noi della disobbedienza, della scelta fatta dall’uomo di sganciarsi dal suo principio vitale, da colui che lo manteneva in vita, per farsi da sé, per dipendere da sé. È come se un tralcio dicesse alla vite che non ha più bisogno di essa, che vuole farsi senza di essa, vuole staccarsi da essa, per vivere una vita autonoma. Questo tralcio non ha vita, perché è destinato a finire nel fuoco, essere bruciato e consumato per sempre. Ultimo epilogo, ultimo frutto della morte è la separazione dell’anima dal corpo. L’uomo creato in unità da Dio si trova in se stesso diviso. L’anima entra nella vita eterna, il corpo ritorna alla terra, dalla quale è stato tratto. Con la separazione non c’è più l’uomo, non esiste la persona umana. Ciò che Dio ha creato a sua immagine e somiglianza non esiste più. Esistono gli elementi di esso, ma non esiste lui. Diventa tutto ciò morte eterna, separazione eterna dalla fonte della vita, se l’ultimo istante della nostra esistenza ci trova nel peccato mortale, nella separazione di grazia e di verità da Cristo Gesù.

*In Cristo ogni morte è vinta****.***

Cristo è la vittoria sulla morte, su ogni morte, quella fisica e quella spirituale, nel tempo e nell’eternità. Cristo ricompone ogni separazione, ogni relazione. L’uomo, con Cristo, ritorna ad essere se stesso; mentre senza Cristo, l’uomo non è, perché è nella morte. Con Cristo anche il creato ritorna in Dio. L’universo era uscito da Dio per creazione, per atto della sua volontà. Viene da Dio ma è fuori di Dio. Con il peccato dell’uomo, anche nel creato era avvenuta una separazione da Dio, in quanto il creato è stato posto alla caducità proprio dal peccato dell’uomo. Con Cristo Gesù il creato è ora nel cielo, poiché il suo corpo, che è parte della creazione è nel Cielo; non solo è nel Cielo, è in Dio stesso, poiché la natura umana esiste nella Persona del Verbo di Dio, in modo indissolubile, inseparabile, inconfondibile, indivisibile. Se Cristo non avesse vinto la morte, Lui stesso non sarebbe più Verbo Incarnato, esisterebbe nella morte della sua Persona, la quale non potrebbe essere più Verbo di Dio incarnato, sarebbe Verbo di Dio incarnato, ma esistente nella separazione. La sua natura umana vivrebbe in Lui nella morte e tutta la persona divina sarebbe nella morte, non nella morte della divinità o della Persona del Figlio di Dio, che essendo Persona divina non può morire. Esisterebbe nella morte di Persona divina incarnata. Sarebbe incarnata, ma nella morte. Questo è il mistero di Cristo dopo la sua incarnazione e la morte lo avrebbe per sempre ridotto all’impotenza. Invece Cristo è risorto e tutta la creazione con lui risorge. La morte è vinta per sempre, grazie alla sua gloriosa risurrezione, che è divenuta nostra, per un suo dono d’amore.

*Cristo, principio di ogni risurrezione****.***

La risurrezione di Cristo è il principio nuovo che governa tutta intera la creazione. Dopo che Cristo è risorto, la morte non ha più potere sull’uomo. Il suo pungiglione è stato per sempre estirpato. Essa non può più inoculare nell’uomo il suo potente veleno di distruzione. La risurrezione però non è solo quella del corpo alla fine del tempo, della storia. La risurrezione è prima di tutto quella spirituale, è la nascita dell’uomo nuovo, chiamato a rivestire Cristo, a rivestirlo nella sua obbedienza, nella sua verità, nella carità che lo ha spinto a dare la vita per noi, in quella relazione con lo Spirito del Signore che lo spingeva, lo muoveva sempre nel compimento della volontà del Padre. Realizzando la sua vita come obbedienza a Dio, il cristiano cammina di risurrezione in risurrezione, di vita in vita, fino al completamento in lui della formazione dell’uomo nuovo, che avviene quando non si ha più alcuna relazione con il peccato, né con quello mortale e neanche quello veniale, che indebolisce l’anima e la rende incline verso la trasgressione dei comandamenti in materia grave. Man mano che si compie questa risurrezione spirituale, anche il corpo viene preparato a risorgere con Cristo nell’ultimo giorno, ma prima dovrà subire l’ultima pena dovuta al peccato originale, che è quello del ritorno alla terra, per divenire terra e polvere del suolo.

*Il come della risurrezione dei corpi****.***

Sappiamo che ci sarà la risurrezione. Sappiamo anche che il nostro corpo sarà trasformato in luce, in spirito, come Dio è spirito, come gli Angeli del cielo sono spirito. Non ci sarà più la dimensione materiale, ma il corpo sarà sempre il corpo dell’uomo e sarà quello che attualmente un uomo possiede, trasformato però dalla potenza dell’Altissimo. Nessuno sa come questo accadrà. San Paolo ci dice come sarà il corpo ricomposto; ci dice che sarà glorioso, incorruttibile, spirituale, immortale. Ma come il Signore opererà tutto questo non è stato oggetto di rivelazione. Gesù ci insegna che è per la potenza dell’Altissimo che questo si compirà. Come dal nulla il Signore ha creato il cielo e la terra, l’uomo e ogni altro essere vivente, così dalla polvere del suolo il Signore chiamerà in vita il nostro corpo, lo ridarà all’anima e sarà ricomposta la persona umana, fatta da Dio a sua immagine e somiglianza, creata per divenire una cosa sola con Cristo Gesù, rivestendo Lui, divenendo suo corpo, trasformandosi e conformandosi a Cristo Gesù in tutto. Quando San Paolo vuole spiegarci il come della risurrezione, usa l’immagine del seme. Questo cade in terra, muore, si trasforma quasi in terra, ma dal suo nucleo a poco a poco si forma la nuova pianta, il nuovo albero, il nuovo arbusto. Ciò che è stato seminato non è ciò che è venuto fuori. Così, ciò che seminiamo nella terra al momento della morte non è ciò che verrà fuori. Verrà fuori un altro corpo, trasformato dalla Potenza dell’Altissimo. È verità: sarà il nostro corpo, l’anima lo riconoscerà, si unirà nuovamente ad esso, si riformerà la persona che è stata distrutta dalla morte. Se non ci fosse la risurrezione dei corpi, la risurrezione finale, non avremmo neanche la risurrezione spirituale, l’uomo sarebbe per sempre nella morte; la persona umana non esisterebbe più. Questa è la vittoria di Cristo. Con la sua passione, morte e risurrezione egli ha fatto sì che l’uomo non fosse in eterno prigioniero della morte fisica, ha fatto sì che nel tempo non fosse prigioniero della sua morte spirituale. La risurrezione di Cristo possiamo definirla vera, nuova creazione dell’uomo. La risurrezione di Cristo è l’atto di Dio di risposta al serpente che ingannando l’uomo, gli ha promesso di diventare come Dio. Ora, se vuole, l’uomo può diventare come Dio, ma per diventarlo deve morire come Dio, per risorgere come Lui; muore la morte di Cristo al peccato, vive la vita di Cristo alla verità, alla sapienza, alla saggezza, ad ogni mozione dello Spirito Santo; vive la vita di Cristo che è solo nella Parola del Vangelo, che è poi la sua stessa vita fatta parola per noi, perché noi potessimo realizzarla in pienezza, secondo verità e giustizia.

*Vera creazione.*

La risurrezione dei corpi è vera creazione di Dio. C’è una sostanziale differenza però tra corpo e corpo. La luce del corpo glorioso è data in relazione alla brillantezza dell’anima, dovuta, questa, alla luce di Cristo con la quale l’uomo si è lasciato illuminare mentre era in vita. Più luce di verità, di carità, di speranza l’uomo ha “catturato” quando era in vita nel suo corpo, più ha fatto splendente l’anima per mezzo della sua perfetta obbedienza al Padre dei cieli, più grande sarà la luce del corpo al momento della risurrezione. Nel Paradiso non avremo tutti la stessa luce. Ognuno avrà una sua particolare luce che lo farà distinguere da tutte le altre luci. Tutti oggi siamo chiamati a camminare per avere domani, nell’eternità, la luce più grande. Siamo chiamati ad abbandonare il minimalismo cristiano, che si accontenta di non commettere solo i peccati più atroci e quelli più eclatanti, mentre ci si abbandona ad ogni genere di imperfezioni, ad ogni altra trasgressione, sicuri che un giorno le porte del cielo saranno aperte per tutti. Questo è senz’altro errato. Dobbiamo invece insegnare, inculcare, spronare a che ogni cristiano desideri essere rivestito della luce più grande nel cielo e per questo occorre educarlo all’osservanza di ogni Parola di Cristo Gesù e a fare delle beatitudini l’essenza stessa del suo vivere e del suo operare. Se le beatitudini diventeranno l’abito di luce che avrà indossato sulla terra, domani nel cielo la sua luce brillerà, sarà incandescente, meravigliosa. Anche gli altri beati, guardandola, gioiranno e benediranno il Signore per tanto splendore e tanta magnificenza.

*Il Padre del Signore nostro Gesù Cristo****.***

Tutto questo avviene e avverrà per un dono del Padre. È lui che fin dall’eternità ha pensato l’uomo, l’ha visto nel peccato, morto, ma anche l’ha visto in Cristo, risorto, vivente. Di tutto questo mistero che Dio ha voluto per noi, quasi niente è nella mente dei fedeli. Viviamo proprio nell’ignoranza delle verità della nostra fede; viviamo come se Cristo non fosse più necessario a noi. Del cristianesimo è rimasta un poco di carità da compiere e qualche altra verità che bisogna conoscere, appunto perché siamo cristiani. Dobbiamo invece mettere ogni attenzione, ogni impegno a formare i cuori nella sapienza della verità tutta intera, dobbiamo introdurre le menti nelle profondità del mistero. Là troveremo l’amore del Padre che per la nostra redenzione e salvezza ha pensato fin dall’eternità l’incarnazione del suo Figlio Unigenito, lo ha visto sulla croce e ha voluto la nostra creazione. Tanto è il suo amore per noi! Non solo ha voluto la nostra creazione, ha voluto anche che noi fossimo un sol corpo con Lui, in Lui e per Lui. Ha voluto che la sua gloria eterna fosse nostra e che noi fossimo parte di Lui, divenendo così parte stessa di Dio, in Cristo, grazie al battesimo che ci fa un solo corpo di Cristo Gesù, del Figlio del Padre, che ci fa figli nel suo Figlio. La forza travolgente della Chiesa sarà quella di fare di ogni uomo un altro Cristo, un figlio di Dio che vive in tutto alla maniera di Cristo Gesù, che come Cristo Gesù viene consegnato dal Padre alla morte per la salvezza di ogni altro uomo che attende di essere anche lui liberato dalla morte e dal peccato.

*Regno è: essere una cosa sola in Cristo****.***

Viene così specificato il Regno nella sua essenza più pura, nella sua verità più alta. Cristo è insieme il Regno di Dio e l’Instauratore di esso sulla terra. È il suo Fondatore, Colui nel quale si costruisce, il Modello unico secondo il quale bisogna costruirlo, la Finalità da raggiungere, poiché tutti sono chiamati a conformarsi a Lui in tutto, fino a divenire ciò che Lui è dinanzi al Padre suo, con una differenza sostanziale però: Lui è il Figlio unigenito del Padre fattosi carne nel seno della Vergine Maria. Noi siamo e rimaniamo sempre creature di Dio, anche se innalzati all’altissima dignità di essere figli nel Figlio, Corpo di Cristo, eredi della sua gloria, immagine vivente di Lui sulla terra. Quando si è in Cristo, si è figli del regno; quando si è fuori di Cristo, si appartiene alle tenebre e non più alla luce. Se in Cristo si cresce in santità, vivendo nella pienezza della verità e della grazia, il Padre, poiché siamo una cosa solo in Cristo, come Cristo ci chiede la nostra offerta fino alla morte di croce, al fine di poter costruire il suo Regno sulla terra. Quando si progredisce nel mistero di Cristo, si esce una volta per tutte dalla visione legalistica dell’obbedienza a Dio, si entra invece nella corrente dell’amore, di una risposta d’amore al Signore che ci chiede se anche noi in Cristo Gesù vogliamo vivere per salvare gli altri nostri fratelli. Cristo Gesù non era nostro fratello, si è fatto per amore. Noi siamo fratelli gli uni degli altri, dobbiamo farci Cristo, se vogliamo aiutarli a salvarsi dal peccato e dalla morte. Cristo si è fatto noi, noi ci dobbiamo fare Lui. Lui ha assunto la nostra carne per salvarci, noi dobbiamo assumere la sua spiritualità per redimere in Lui il mondo. Questa è la volontà di Dio su di noi. Questo è il suo grande amore per ogni altro uomo.

*Al Padre ogni lode.*

Rendere gloria al Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che è anche nostro Padre, in Lui, è obbligo di santità e si può rendere gloria e onore al Signore solo attraverso la nostra risposta d’amore e di obbedienza a Lui. Tutte le altre forme di lode, di benedizione, di ringraziamento, sono solo verbali, non reali; sono fatte a parole, mentre la nostra vita non ha ancora iniziato il suo ringraziamento, perché non ha ancora compreso il mistero della redenzione e la nostra vocazione a realizzarla sulla terra a favore del mondo intero. Il vero, l’unico rendimento di grazia che possiamo elevare al nostro Dio e Signore è quello di prendere la nostra vita, toglierla interamente dal peccato, offrirla a Lui, perché se ne serva, come si è servito della vita di Cristo Gesù, per la redenzione del mondo. In questo non può esserci alcuna disparità tra Cristo e noi. Cristo è colui che ha dato la vita al Padre, anche noi dobbiamo essere coloro che donano la vita al Padre. Facendo questo noi diveniamo veri figli, perché compiamo il mistero dell’amore di Dio nel mondo. È questa la volontà di Dio: che il suo mistero d’amore possa essere portato a compimento fino alla fine del mondo, da ognuno che è divenuto suo Figlio in Cristo Gesù. Vuole però che lo si compia alla maniera di Cristo: con una obbedienza sigillata con la morte in segno della nostra totale fedeltà a Lui. Quando ci si prodiga in quest’opera; quando si compie la vita di Cristo in noi, quando si realizza il mistero eterno dell’amore di Dio per ogni uomo, solo allora la nostra fatica non è vana, la nostra opera è fruttuosa, il nostro lavoro è ricco di salvezza per la terra e per il cielo. In questo lavoro però bisogna essere saldi e irremovibili, con una fede tutta orientata a riproporre nel mondo il mistero di Cristo, morendo come Lui e come Lui risorgendo. Chi si allontana da questa fede, è un falso cristiano, che nulla può dare alla causa del regno.

*Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l’ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano! A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch’io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici. In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto. Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto! Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede. Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo mentre di fatto non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini (1Cor 15,1-19).*

Sempre è dalla storia e dai suoi testimoni che si giunge alla verità divina contenuta nella storia. I testimoni di Cristo, cioè i suoi Apostoli, sono credibile e degni di fede perché la loro testimonianza è data nello Spirito Santo.

*Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi…*

Il Vangelo si annuncia, si riceve, in esso si deve rimanere, restare saldi. Sono tre azioni necessarie per ottenere la salvezza. Il Vangelo è uno, non vi sono più Vangeli. La Parola di Dio è una. Non vi sono più Parole del Signore. *Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi*. Non tutti possono predicare il Vangelo. Il Vangelo è stato affidato agli Apostoli. Il mandato apostolico è necessario. Ecco allora la domanda che sempre urge fare a chi predica il Vangelo: quale apostolo ti ha mandato? Quale apostolo ti ha dato l’autorità di predicare il Vangelo? A quale apostolo tu presti la tua obbedienza?

*Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera salgono a Dio per la loro salvezza. Infatti rendo loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza. Perché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede. Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà. Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –; oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti. Che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza.*

*Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo (Rm 10,1-17).*

Cristo manda gli Apostoli. Gli Apostoli mandano i presbiteri, i diaconi e ogni altro discepolo, ma sempre in obbedienza al loro Vangelo. Anche gli Apostoli devono obbedienza agli Apostoli. La comunione è nell’unico Vangelo.

*E dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l’ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano!*

Dal Vangelo predicato, accolto e nel quale si rimane saldi è data la salvezza. Sono sufficienti queste tre cose. No! *E dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l’ho annunciato*. Il Vangelo va conservato così come esso è dato. Non si possono apportare variazioni di nessun genere, né piccole e né grandi. Il Vangelo è il Vangelo. Se si apportano variazioni, esso non è più il Vangelo di Dio. Così come è uscito dal cuore dello Spirito Santo, così va conservato.

Se il Vangelo non è conservato nella sua purezza, si crede invano. *A meno che non abbiate creduto invano!* Quando si crede invano? Quando si apportano variazioni al Vangelo. Oggi la nostra fede è vana non perché vi sono variazioni. Essa è vana perché non abbiamo più un Vangelo. Abbiamo qualche principio di comportamento umano, ma non il Vangelo. Di conseguenza la nostra fede non solo è vana. Essa è anche morta. Così San Paolo ai Galati.

*Paolo, apostolo non da parte di uomini, né per mezzo di uomo, ma per mezzo di Gesù Cristo e di Dio Padre che lo ha risuscitato dai morti, e tutti i fratelli che sono con me, alle Chiese della Galazia: Grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo, che ha dato se stesso per i nostri peccati al fine di strapparci da questo mondo malvagio, secondo la volontà di Dio e Padre nostro, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.*

*Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo! (Gal 1,1-10).*

Oggi si ha l’impressione che si stia giocando al massacro. Il più bravo è colui che priva il Vangelo di più verità. Si è giunti finanche a togliere Cristo dal Vangelo, Cristo dalla predicazione, Cristo dalla missione evangelizzatrice. Cristo dalla sana antropologia. Cristo dalla vera escatologia. Cristo dalla pastorale. Cristo dalla Chiesa. È evidente che non predichiamo più il Vangelo di Cristo Gesù, ma ognuno predica il suo vangelo, la sua parola, il suo dio.

L’Apostolo Paolo ci avverte. Se volete la salvezza dovete conservare il Vangelo nella sua purezza, globalità, totalità di rivelazione, dottrina, precetti da osservare. Non vi è altra via per ottenere la salvezza e la vita eterna. Predicare una salvezza senza Cristo Gesù, senza Vangelo, senza Comandamenti, senza Chiesa, senza grazia, senza sacramenti, è stoltezza. Questa è salvezza satanica, infernale, non salvezza di Cristo per Cristo.

*A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch’io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture…*

Ecco la verità del Vangelo: esso si compone di due punti essenziali, irrinunciabili: la morte e la risurrezione di Gesù. Se uno di questi punti fermi viene negato, non c’è più salvezza e né redenzione. Si rimane nel peccato. *A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch’io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture*. La morte in croce di Cristo Gesù è vero sacrificio espiatorio, vero olocausto per il perdono dei peccati.

*Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito.*

*Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima.*

*Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti.*

*Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori.*

*Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli (Is 52,13-53,12).*

Quella di Gesù fu vera morte al posto nostro. Veramente lui è morto per l’espiazione dei peccati del mondo. Lui è l’Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo. Questa verità è essenza della cristologia e della soteriologia.

*E che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture…*

Ecco il secondo punto essenziale: *E che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture*. Come la morte è nel compimento delle Scritture ed è evento storico, così la risurrezione è nel compimento delle Scritture ed è storica. È sufficiente ascoltare la prima predica di Pietro nel giorno di Pentecoste e tutto apparirà in una luce chiarissima. Tutto ciò che è avvenuto in Cristo è nel compimento delle Scritture e tutto è un fatto storico, non inventato.

*Allora Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò a loro così: «Uomini di Giudea, e voi tutti abitanti di Gerusalemme, vi sia noto questo e fate attenzione alle mie parole. Questi uomini non sono ubriachi, come voi supponete: sono infatti le nove del mattino; accade invece quello che fu detto per mezzo del profeta Gioele:*

*Avverrà: negli ultimi giorni – dice Dio – su tutti effonderò il mio Spirito; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno sogni. E anche sui miei servi e sulle mie serve in quei giorni effonderò il mio Spirito ed essi profeteranno. Farò prodigi lassù nel cielo e segni quaggiù sulla terra, sangue, fuoco e nuvole di fumo. Il sole si muterà in tenebra e la luna in sangue, prima che giunga il giorno del Signore, giorno grande e glorioso. E avverrà: chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.*

*Uomini d’Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nàzaret – uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene –, consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l’avete crocifisso e l’avete ucciso. Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere. Dice infatti Davide a suo riguardo: Contemplavo sempre il Signore innanzi a me; egli sta alla mia destra, perché io non vacilli. Per questo si rallegrò il mio cuore ed esultò la mia lingua, e anche la mia carne riposerà nella speranza, perché tu non abbandonerai la mia vita negli inferi né permetterai che il tuo Santo subisca la corruzione. Mi hai fatto conoscere le vie della vita, mi colmerai di gioia con la tua presenza.*

*Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e il suo sepolcro è ancora oggi fra noi. Ma poiché era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, previde la risurrezione di Cristo e ne parlò: questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne subì la corruzione.*

*Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire. Davide infatti non salì al cielo; tuttavia egli dice: Disse il Signore al mio Signore: siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi. Sappia dunque con certezza tutta la casa d’Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso» (At 2,14-26).*

*Infatti, vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, non perché siamo andati dietro a favole artificiosamente inventate, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza. Egli infatti ricevette onore e gloria da Dio Padre, quando giunse a lui questa voce dalla maestosa gloria: «Questi è il Figlio mio, l’amato, nel quale ho posto il mio compiacimento». Questa voce noi l’abbiamo udita discendere dal cielo mentre eravamo con lui sul santo monte. E abbiamo anche, solidissima, la parola dei profeti, alla quale fate bene a volgere l’attenzione come a lampada che brilla in un luogo oscuro, finché non spunti il giorno e non sorga nei vostri cuori la stella del mattino. Sappiate anzitutto questo: nessuna scrittura profetica va soggetta a privata spiegazione, poiché non da volontà umana è mai venuta una profezia, ma mossi da Spirito Santo parlarono alcuni uomini da parte di Dio (2Pt 1,16-21).*

Cristo Gesù è persona storica, realmente lui è nato, realmente è vissuto sulla nostra terra, realmente lui è morto crocifisso, è stato sepolto ed è risorto. La risurrezione di Gesù è evento storico. Prima era morto, ora è il Vivente.

*E che apparve a Cefa e quindi ai Dodici.*

Matteo, Marco e Luca dedicano nel loro Vangelo un intero capitolo alla risurrezione di Gesù. Matteo il Capitolo XXVIII, Marco il Capitolo XVI, Luca il Capitolo XXIV. In più Luca parla della Risurrezione anche in Atti 1,1-11. Giovanni invece dedica alla risurrezione del Signore due Capitolo, il XX e il XXI. In essi è contenuta la missione data ai Dodici e anche la missione conferita a Pietro assieme alla chiamata di Pietro perché segua Gesù.

*Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l’hanno visto». Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.*

*Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l’un l’altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?». Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l’avevano riconosciuto nello spezzare il pane.*

*Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Sconvolti e pieni di paura, credevano di vedere un fantasma. Ma egli disse loro: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho». Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. Ma poiché per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore, disse: «Avete qui qualche cosa da mangiare?». Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro.*

*Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall’alto» (Lc 24,13-49).*

*La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».*

*Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo».*

*Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c’era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!» (Gv 20,19-29).*

Quello che ogni uomo è giusto che sappia è che la morte e la risurrezione di Gesù sono eventi storici. Come storia è la morte così storia è la risurrezione. Il significato, la verità dell’una e dell’altra è data dalla Scritture. Ora se sono storia, non si possono negare. Non si può negare la crocifissione di Gesù. Non si può negare la sua risurrezione. Veramente Gesù è morto e veramente Gesù è risorto. Veramente Lui non è più nel sepolcro.

*In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti.*

Queste apparizioni sono storiche, non sono inventate. Non sono un frutto della fantasia degli Apostoli o di altri. *In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti*.

Questo significa che nessuno potrà negare la risurrezione di Gesù. Potrà dire il suo mistero non mi interessa. Mai però potrà negare che esso sia esistito realmente. Negare è contro la verità storica. Gesù è realmente il Risorto. Ma nulla posso negare della storia di Gesù Signore. Non posso negare neanche una sua Parola. Così come non posso negare la storia di nessun altro uomo. La verità e il significato di questa storia vengono dallo Spirito Santo.

*Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli.*

Né i Vangeli né gli Atti registrano un’apparizione fatta da Gesù solo a Giacomo. Mentre tutti i Vangeli parlano di più apparizioni fatte da Gesù ai Dodici. In Matteo avviene in Galilea. In Luca e in Giovanni nel Cenacolo e in Galilea. Nel Vangelo secondo Marco si parla di una apparizione mentre erano a mensa. Mandato missionario e ascensione avvengono in questo unico momento. Ma sappiamo che l’Evangelista Marco si limita all’essenziale più essenziale.

*Alla fine apparve anche agli Undici, mentre erano a tavola, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risorto. E disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno». Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio. Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano (Mc 16,14-20).*

I tempi sono differenti, l’Evangelista Marco racchiude tutto in un unico racconto, in un solo momento. A lui non interessa la successione temporale, interessa invece far risalire la missione evangelizzatrice a Gesù Risorto.

*Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto.*

Saulo non era Apostolo del Signore e neanche suo discepolo. Lui voleva distruggere questa dottrina. Il Signore gli è apparso nella sua luce e lo ha attratto a sé, facendone un suo apostolo, anzi ne ha fatto più che un apostolo.

*Saulo, spirando ancora minacce e stragi contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco, al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme tutti quelli che avesse trovato, uomini e donne, appartenenti a questa Via. E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all’improvviso lo avvolse una luce dal cielo e, cadendo a terra, udì una voce che gli diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?». Rispose: «Chi sei, o Signore?». Ed egli: «Io sono Gesù, che tu perséguiti! Ma tu àlzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare». Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce, ma non vedendo nessuno. Saulo allora si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla.*

*Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco. Per tre giorni rimase cieco e non prese né cibo né bevanda. C’era a Damasco un discepolo di nome Anania. Il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!». E il Signore a lui: «Su, va’ nella strada chiamata Diritta e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco, sta pregando e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire a imporgli le mani perché recuperasse la vista». Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest’uomo ho udito da molti quanto male ha fatto ai tuoi fedeli a Gerusalemme. Inoltre, qui egli ha l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome». Ma il Signore gli disse: «Va’, perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d’Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome». Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo». E subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista. Si alzò e venne battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono (At 9,1-18).*

Paolo si paragona ad un aborto. In che senso è un aborto? È un aborto frutto dell’Antico Testamento. Questa madre, l’Antico Testamento, non l’ha portato alla vera luce. Lo ha concepito morto. L’ha fatto nascere nella falsità. San Paolo si considera, prima di conoscere Cristo, un vero nato morto. Lui non ha visto la luce del Signore mentre era fariseo tra i farisei. Lui abitava nelle tenebre e nell’ombra di morte. Lui era realmente nato morto, viveva da morto.

*Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio.*

Ora San Paolo manifesta tutta la sua grande umiltà. Lui si vede solo opera del Signore. *Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio*. Ricordare il proprio passato a questo serve: a vedersi esclusiva opera del Signore. Se il Signore non lo avesse afferrato e imprigionato nella sua luce, nella sua verità, nel suo amore, ancora lui sarebbe un persecutore.

*Rendo grazie a colui che mi ha reso forte, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia mettendo al suo servizio me, che prima ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo per ignoranza, lontano dalla fede, e così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù. Questa parola è degna di fede e di essere accolta da tutti: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, il primo dei quali sono io.*

*Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Cristo Gesù ha voluto in me, per primo, dimostrare tutta quanta la sua magnanimità, e io fossi di esempio a quelli che avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna. Al Re dei secoli, incorruttibile, invisibile e unico Dio, onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen (1Tm 1,12-17).*

La storia ci dice cosa eravamo prima senza Dio. Ci dice cosa siamo dopo, ma come purissima opera del Signore. Paolo confessa che tutto in Lui è avvenuto per grazia del suo Signore e Dio. Nulla per suo merito o per sua bravura.

*Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me.*

Ha risposto San Paolo alla grazia del Signore? *Per grazia di Dio, però sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana*. Lui ha risposto in modo sublime alla grazia di Cristo Gesù. Non l’ha sciupata. L’ha fatta crescere.

*Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me*. Paolo attesta di essere solo un terreno nelle mani del Signore. Il Signore ha piantato la sua grazia in questo terreno e lui le ha permesso ogni sviluppo. Paolo si è solo preoccupato di essere solo buon terreno. Ogni altra cosa è stata opera da Dio. Chi lo ha fatto crescere è il Signore. Chi lo ha mosso è il Signore. Chi lo ha guidato è il Signore. Chi lo ha custodito è sempre il Signore.

*Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto.*

Dopo aver rivelato che in lui tutto è opera del Signore, attesta la verità della sua predicazione. Dunque, sia io che loro, cioè gli altri Apostoli, così predichiamo e così avete creduto. La vera fede è fondata sulla morte e sulla risurrezione. Non c’è vera fede se si crede solo nella morte di Gesù. Non c’è vera fede se si crede solo sulla sua risurrezione. La vera fede nasce quando si crede che Gesù, il Crocifisso, è il Risorto. Il Risorto è asceso al cielo ed è il Signore.

*Pietro allora prese la parola e disse: «In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenza di persone, ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga. Questa è la Parola che egli ha inviato ai figli d’Israele, annunciando la pace per mezzo di Gesù Cristo: questi è il Signore di tutti. Voi sapete ciò che è accaduto in tutta la Giudea, cominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni; cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nàzaret, il quale passò beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui. E noi siamo testimoni di tutte le cose da lui compiute nella regione dei Giudei e in Gerusalemme. Essi lo uccisero appendendolo a una croce, ma Dio lo ha risuscitato al terzo giorno e volle che si manifestasse, non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio, a noi che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti. E ci ha ordinato di annunciare al popolo e di testimoniare che egli è il giudice dei vivi e dei morti, costituito da Dio. A lui tutti i profeti danno questa testimonianza: chiunque crede in lui riceve il perdono dei peccati per mezzo del suo nome» (At 10,34-43).*

Morte e risurrezione sono un solo mistero, non due. Sono un solo mistero indivisibile nei secoli eterni. Gesù è il Crocifisso, il Risorto, il Signore, il Giudice dei vivi e dei morti. Lui è assiso alla destra del Padre. Il mistero è uno.

*Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti?*

Posta a fondamento della fede la risurrezione di Gesù, nessun pensiero, nessuna parola dovrà mai contraddire, negare, impoverire, scalfire, questo fondamento. Se il fondamento cade, tutta la fede cade. Nulla rimane. *Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti?* Una tale affermazione, un tale pensiero, una tale parola contraddice, nega il fondamento primario della fede.

Quando il fondamento primario viene negato, tutto l’edificio crolla. Gesù è il Crocifisso che è il Risorto, è il Risorto che è il Signore, è il Signore che è il Giudice dei vivi e dei morti, è il Signore nelle cui mani è il governo della storia. Se Gesù non è il Risorto, tutto l’edificio della fede crolla, crolla anche tutto l’edificio della Chiesa. Crolla l’edificio della grazia e della verità. Crolla tutto il mistero. È avvenuto ieri, avviene oggi, anzi più di ieri.

Se noi diciamo che Cristo non è il Salvatore e il Redentore, il Mediatore unico, la via unica, la verità unica, la grazia unica, attraverso cui avviene la salvezza dell’uomo, tutto il mistero della fede crolla. Con il mistero crollato, tutto crolla. A che serve oggi la Chiesa, se Cristo non serve per ottenere la salvezza. A che serve il Vangelo, se il Vangelo non serve per entrare nella vita eterna. Si nega il fondamento primario della fede, della verità, del mistero e tutto viene negato. Se Gesù è risorto, veramente e realmente risorto, nessuno potrà dire che non c’è risurrezione dei morti. Affermarlo diviene esplicita negazione della nostra fede. Da un lato professiamo la risurrezione dall’altro la neghiamo.

*Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto!*

Ecco ora la deduzione operata da San Paolo. *Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto!* Deduzione logica. Il sillogismo appartiene alla logica minor, che è la scienza della vera argomentazione e della vera deduzione. Quando si pone un principio di ordine universale, nessun principio di ordine particolare lo potrà mai contraddire. Se noi diciamo che non c’è risurrezione, non possiamo poi confessare che Gesù è risorto. Si nega il principio universale.

Se non c’è risurrezione, neanche Cristo è risorto. Deduzione perfetta da un principio universale errato. Si mette invece il giusto principio universale e il particolare è subito salvato. Ma anche dal principio particolare si può dedurre. Se noi diciamo che Cristo è risorto e la storia ce ne dà testimonianza, allora la risurrezione esiste. Se esiste per uno può esistere per tanti. Essa esiste. Mai la logica dovrà essere estromessa dalla fede. Oggi è proprio questo che avviene.

Si nega un principio di ordine universale e si pretende che resino in piedi gli altri principi. Quando un principio di ordine universale è tolto, tutto crolla. Che si voglia o non si voglia, tutto crolla. Oggi tutto sta crollando. Perché tutto sta crollando? Perché non un principio universale abbiamo tolto dalla fede, ma moltissimi. Ultimo principio universale tolto è stato Cristo. Stiamo insegnando che la salvezza esiste senza di Lui e che Lui neanche va predicato.

Crolla tutto l’edificio della Chiesa, della missione, dell’evangelizzazione, della grazia, dei sacramenti, dei ministeri. Fatto crollare questo fondamento primario, tutto sta crollando. Tutto crollerà. Non può essere diversamente.

*Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede.*

Ecco come l’Apostolo Paolo mostra l’edificio della fede già crollato. *Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la nostra fede*. Perché tutto è vuoto se viene negata la risurrezione di Gesù Signore? La risurrezione attesta che in Gesù si sono compiute tutte le antiche Parole di Dio, tutte le sue profezie, i suoi oracoli, i suoi giuramenti, le sue promesse. Nulla è rimasto incompiuto, se Cristo è risorto e siede alla destra del Padre. Se Cristo non è risorto, lui non è il Messia, se non è il Messia non è neanche il Salvatore e il Redentore, non è la grazia e la verità, la via e la vita. Non è il solo nome nel quale è stabilito che siamo salvati. Lui è solo uomo nella morte. Una sola verità negata e tutto si nega. Se Cristo non è Dio, tutto si nega. Se Lui non è vero uomo, tutto si nega. Se Lui non è morto in croce, tutto si nega. Se Lui non è risorto, tutto si nega. Una verità dona verità a tutte le sue verità.

*Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo mentre di fatto non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono.*

Altra logica conclusione: *Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo mentre di fatto non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono*. Le questioni sono due. Prima questione: L’annunzio della risurrezione è per testimonianza visiva e uditiva. Gli Apostoli annunziano la risurrezione perché hanno visto il risorto, hanno mangiato con Lui, hanno ascoltato le sue parole.

Chi ha visto Gesù risorto non è una sola persona e non sono stati neanche gli Apostoli a vederlo per primi. Le prime a vederlo risorto sono state le donne. Poi sono stati gli Apostoli. Poi in una sola volta più di cinquecento fratelli. Poi dopo qualche anno anche San Paolo ha visto il Signore. Da questa visione e dalle parole ascoltate è nato il nuovo Saulo. La testimonianza di Paolo e degli altri è ben fondata. Non è un solo testimone e neanche due, ma moltissimi.

Seconda questione: la risurrezione è volontà del Padre per opera dello Spirito Santo. Essa è annunziata dai Profeti e dai Salmi come vera opera di Dio. Se Dio non ha risuscitato Cristo, allora essi sono falsi testimoni anche di Dio. Si può dubitare di una sola persona. Ma non si può mettere in discussione una moltitudine di persone. Paolo è testimonianza vivente che Gesù è il risorto. La sua istantanea trasformazione del cuore e della mente lo attesta.

*Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto…*

Ritorniamo alla logica minor. Se i morti non risorgono e Cristo è morto, neanche lui risorge. Se Cristo è morto ed è risorto, la risurrezione è possibile. Se la risurrezione è possibile, nessuno può dire che i morti non risorgono. È questione non di fede, ma di storia e di logica. La logica deve entrare a pieno titolo nella fede. Mai potrà essere esclusa dalle deduzioni e dalle argomentazioni. La fede è anche razionalità, perché è anche argomentazione.

Per deduzione logica, per argomentazione razionale, i figli d’Israele, dopo aver visto le opere di Dio in Egitto, deducono che il loro Dio è sopra tutti gli dèi. Anche Raab, la prostituta di Gerico, aiuta gli esploratori per argomentazione.

*In quel giorno il Signore salvò Israele dalla mano degli Egiziani, e Israele vide gli Egiziani morti sulla riva del mare; Israele vide la mano potente con la quale il Signore aveva agito contro l’Egitto, e il popolo temette il Signore e credette in lui e in Mosè suo servo.*

*Allora Mosè e gli Israeliti cantarono questo canto al Signore e dissero: «Voglio cantare al Signore, perché ha mirabilmente trionfato: cavallo e cavaliere ha gettato nel mare. Mia forza e mio canto è il Signore, egli è stato la mia salvezza. È il mio Dio: lo voglio lodare, il Dio di mio padre: lo voglio esaltare! Il Signore è un guerriero, Signore è il suo nome. I carri del faraone e il suo esercito li ha scagliati nel mare; i suoi combattenti scelti furono sommersi nel Mar Rosso. Gli abissi li ricoprirono, sprofondarono come pietra.*

*La tua destra, Signore, è gloriosa per la potenza, la tua destra, Signore, annienta il nemico; con sublime maestà abbatti i tuoi avversari, scateni il tuo furore, che li divora come paglia. Al soffio della tua ira si accumularono le acque, si alzarono le onde come un argine, si rappresero gli abissi nel fondo del mare. Il nemico aveva detto: “Inseguirò, raggiungerò, spartirò il bottino, se ne sazierà la mia brama; sfodererò la spada, li conquisterà la mia mano!”.*

*Soffiasti con il tuo alito: li ricoprì il mare, sprofondarono come piombo in acque profonde. Chi è come te fra gli dèi, Signore? Chi è come te, maestoso in santità, terribile nelle imprese, autore di prodigi? Stendesti la destra: li inghiottì la terra. Guidasti con il tuo amore questo popolo che hai riscattato, lo conducesti con la tua potenza alla tua santa dimora.*

*Udirono i popoli: sono atterriti. L’angoscia afferrò gli abitanti della Filistea. Allora si sono spaventati i capi di Edom, il pànico prende i potenti di Moab; hanno tremato tutti gli abitanti di Canaan. Piómbino su di loro paura e terrore; per la potenza del tuo braccio restino muti come pietra, finché sia passato il tuo popolo, Signore, finché sia passato questo tuo popolo, che ti sei acquistato. Tu lo fai entrare e lo pianti sul monte della tua eredità, luogo che per tua dimora, Signore, hai preparato, santuario che le tue mani, Signore, hanno fondato. Il Signore regni in eterno e per sempre!».*

*Quando i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri furono entrati nel mare, il Signore fece tornare sopra di essi le acque del mare, mentre gli Israeliti avevano camminato sull’asciutto in mezzo al mare. Allora Maria, la profetessa, sorella di Aronne, prese in mano un tamburello: dietro a lei uscirono le donne con i tamburelli e con danze. Maria intonò per loro il ritornello:*

*«Cantate al Signore, perché ha mirabilmente trionfato: cavallo e cavaliere ha gettato nel mare!» (Es 14,30-15,21).*

*Giosuè, figlio di Nun, di nascosto inviò da Sittìm due spie, ingiungendo: «Andate, osservate il territorio e Gerico». Essi andarono ed entrarono in casa di una prostituta di nome Raab. Lì dormirono. Fu riferito al re di Gerico: «Guarda che alcuni degli Israeliti sono venuti qui, questa notte, per esplorare il territorio». Allora il re di Gerico mandò a dire a Raab: «Fa’ uscire gli uomini che sono venuti da te e sono entrati in casa tua, perché sono venuti a esplorare tutto il territorio». Allora la donna prese i due uomini e, dopo averli nascosti, rispose: «Sì, sono venuti da me quegli uomini, ma non sapevo di dove fossero. All’imbrunire, quando stava per chiudersi la porta della città, uscirono e non so dove siano andati. Inseguiteli, presto! Li raggiungerete di certo». Ella invece li aveva fatti salire sulla terrazza e li aveva nascosti fra gli steli di lino che teneva lì ammucchiati. Quelli li inseguirono sulla strada del Giordano, fino ai guadi, e si chiuse la porta della città, dopo che furono usciti gli inseguitori.*

*Quegli uomini non si erano ancora coricati quando la donna salì da loro sulla terrazza, e disse loro: «So che il Signore vi ha consegnato la terra. Ci è piombato addosso il terrore di voi e davanti a voi tremano tutti gli abitanti della regione, poiché udimmo che il Signore ha prosciugato le acque del Mar Rosso davanti a voi, quando usciste dall’Egitto, e quanto avete fatto ai due re amorrei oltre il Giordano, Sicon e Og, da voi votati allo sterminio. Quando l’udimmo, il nostro cuore venne meno e nessuno ha più coraggio dinanzi a voi, perché il Signore, vostro Dio, è Dio lassù in cielo e quaggiù sulla terra. Ora giuratemi per il Signore che, come io ho usato benevolenza con voi, così anche voi userete benevolenza con la casa di mio padre; datemi dunque un segno sicuro che lascerete in vita mio padre, mia madre, i miei fratelli, le mie sorelle e quanto loro appartiene e risparmierete le nostre vite dalla morte». Quegli uomini le dissero: «Siamo disposti a morire al vostro posto, purché voi non riveliate questo nostro accordo; quando poi il Signore ci consegnerà la terra, ti tratteremo con benevolenza e lealtà».*

*Allora ella li fece scendere con una corda dalla finestra, dal momento che la sua casa era addossata alla parete delle mura, e là ella abitava, e disse loro: «Andate verso i monti, perché non v’incontrino gli inseguitori. Rimanete nascosti là tre giorni, fino al loro ritorno; poi andrete per la vostra strada». Quegli uomini le risposero: «Saremo sciolti da questo giuramento che ci hai richiesto, se non osservi queste condizioni: quando noi entreremo nella terra, legherai questa cordicella di filo scarlatto alla finestra da cui ci hai fatto scendere e radunerai dentro casa, presso di te, tuo padre, tua madre, i tuoi fratelli e tutta la famiglia di tuo padre. Chiunque uscirà fuori dalla porta della tua casa, sarà responsabile lui della sua vita, non noi; per chiunque invece starà con te in casa, saremo responsabili noi, se gli si metteranno le mani addosso. Ma se tu rivelerai questo nostro accordo, noi saremo liberi dal giuramento che ci hai richiesto». Ella rispose: «Sia come dite». Poi li congedò e quelli se ne andarono. Ella legò la cordicella scarlatta alla finestra. Se ne andarono e raggiunsero i monti. Vi rimasero tre giorni, finché non furono tornati gli inseguitori. Gli inseguitori li avevano cercati in ogni direzione, senza trovarli. Quei due uomini allora presero la via del ritorno, scesero dai monti e attraversarono il fiume. Vennero da Giosuè, figlio di Nun, e gli raccontarono tutto quanto era loro accaduto. Dissero a Giosuè: «Il Signore ha consegnato nelle nostre mani tutta la terra e davanti a noi tremano già tutti gli abitanti della regione» (Gs 2,1-24).*

Oggi i cristiani hanno rinunciato ad ogni logica. La fede sta affondando con tutta la Chiesa, ma nessuno se ne prende cura. Si negano verità essenziali, fondamentali, pilastri portanti e poi si vorrebbe continuare come se nulla fosse.

*Ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati.*

Ecco le conseguenze logiche di una negazione. Le conseguenze logiche non sono solo logiche, sono spirituali, di vita eterna, salvezza, perdizione. *Ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati*. Quando si nega una verità è come quando si decide di togliere la trave portante ad un tetto. Non si toglie solo la trave, si toglie il sostegno a tutto il tetto. Qual è il risultato? Il crollo di tutto il tetto.

Caduto il tetto la casa è esposta alle acque. Si nega la risurrezione di Cristo. Quali sono le conseguenze? Cristo Gesù non è Dio, non è il Salvatore, non è il Redentore, non è la vita eterna, non è la verità, non è la grazia, non è il Datore dello Spirito Santo. È solo un morto. Quali sono le conseguenze antropologiche? L’uomo rimane nel suo peccato, nella sua morte, nella non possibilità di vincere il peccato e la morte. È un vero disastro antropologico. Rimaniamo nella schiavitù del peccato e della morte.

*Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti.*

Altra verità sempre di deduzione logica. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se Cristo è morto, è rimasto nella morte, non è risuscitato, non è di alcun aiuto per alcuno. Anche i morti in Cristo sono perduti. Le conseguenze sono per il passato, per il presente, per il futuro. Tolta una verità, si deve pensare come se quella verità non fosse mai esistita. Cristo Gesù non è non risorto oggi, è non risorto dal giorno della sua morte.

Se Cristo Gesù è non risorto, nessuna Scrittura si è compiuta in Lui. Lui non è il Figlio Unigenito del Padre, non è il Sacerdote al modo di Melchìsedek, non è il Profeta, non è il Servo del Signore. È solo un morto come tutti gli altri morti. Tutto ciò che le profezie attestano, tutti i giuramenti, tutte le promesse di Dio sono ancora da compiere, realizzare. Si deve attendere un’altra persona. Gesù non è il Messia. Una sola negazione distrugge tutto l’apparato della fede.

*Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini.*

Ultima deduzione e ultima argomentazione: *Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini*. Siamo da compiangere perché abbiamo posto la speranza in un morto. Possiamo porre la speranza in Cristo Gesù se Lui veramente è la Persona che ha detto di essere: le verità, la vita, la grazia, la luce, la pace, il Datore dello Spirito Santo, la porta delle pecore, il Buon Pastore, il Santo di Dio. Può una pecora porre la speranza in un pastore ormai morto? Su un morto non si può porre alcuna speranza. È morto. Possiamo porre la speranza solo in chi è vivo. Gesù è oggi il Vivente Eterno, il Signore Eterno, il Dio Eterno.

È il Giudice Eterno, l’Amore Eterno, la Giustizia Eterna, il Giudice Eterno. Il Mediatore Eterno. Nelle sue mani il Padre ha posto il governo del cielo e della terra, dei vivi e dei morti, del tempo e dell’eternità. Tutto è da Lui e per Lui. La nostra speranza è ben riposta, perché Lui è il Risorto. Senza la risurrezione non sarebbe il Cristo di Dio, perché il Cristo di Dio è eternamente il Cristo di Dio e non solo per alcuni giorni: dalla nascita alla morte. Lui è sempre per sempre.

Quando si nega la verità storica, sempre è negata la verità soprannaturale. Il Signore ci custodisca dal cadere in questo errore. È la morte della verità e della fede. È sempre la morte della fede quando si nega la verità della storia.

### FEDE E MANDATO CANONICO

È mirabile amare il Cristo. Sapere che Lui è vicino a noi. Sa sempre perdonarci quando torniamo pentiti. Ravvediamoci. La Mamma Celeste, Madre della Redenzione, ci assista in questo lungo cammino per una buona santità. La Bevanda Eucaristica ci dia tanta forza. Il Santo Rosario ci sostenga. Preghiamo per la Chiesa, per il Santo Padre, Cardinali, Vescovi, Sacerdoti, tutti gli ammalati e tutto il popolo di Dio, Diaconi, Religiosi, Consacrate Laiche. Preghiamo. Non ci stanchiamo mai di pregare. Una posta del Santo Rosario nei momenti della nostra giornata ci avvicina alla Santità, ci avvicina a Cristo.

Nella trasmissione della fede vanno osservate tutte le regole e tutte le norme perché l’annunzio possa generare vera salvezza nei cuori. Ecco cosa rivela l’Apostolo Paolo nel Capitolo X della Lettera ai Romani. Fede, verità della fede, regole per la trasmissione della fede devono essere una cosa sola.

*Le vie per la conversione di un cuore.*

La conversione di un cuore si compie attraverso una sinergia di vie, ognuna delle quali deve rispettare le sue specifiche modalità. Con la preghiera tutto si affida a Dio, si affida la nostra vita e la vita dei fratelli da portare alla salvezza, si affida anche ogni nostro desiderio al Signore perché sia Lui a trasformalo in realtà, se questa è la sua volontà. La preghiera da sola non basta per la conversione di un cuore. È necessario che insieme vi sia anche la predicazione della parola della salvezza. Se manca la parola, manca un elemento essenziale. È come se in un matrimonio mancasse o l’uomo o la donna. C’è l’uomo, c’è la donna, ma non sono insieme; c’è l’uomo e la donna insieme, ma o l’uno, o l’altra sono infruttuosi: la nuova vita non si genera. Così dicasi per la conversione di un cuore. C’è la preghiera, c’è la predicazione, ma non sono insieme, oppure l’una o l’altra non sono fatte secondo le loro specifiche modalità, salvezza nel mondo non ne viene; la forma del loro essere è sterile, incompiuta, inadatta. La preghiera perché sia operatrice di conversione è necessario che sia fatta nella santità della vita e che sia accompagnata dalla mortificazione quotidiana di ogni forma di male dentro di noi affinché solo la volontà di Dio trionfi. Non si può chiedere a Dio la conversione di un cuore se il nostro è inconvertito, impenitente, oppure non ha nessuna volontà di liberarsi dal male, anche nelle sue più piccole molecole. Che la nostra preghiera di conversione dei cuori sia vera lo attesta il fatto che anche noi camminiamo di conversione in conversione e di vittoria sul male in vittoria sul male fino alla liberazione in noi da ogni vizio, da ogni imperfezione, da ogni piccolo peccato, anche il più veniale. La parola invece perché sia capace di generare la salvezza in un cuore deve essere solo e puramente quella di Gesù, ad essa nulla bisogna che venga aggiunto e nulla tolto; se si aggiunge o si toglie, la parola che diciamo non è più di Dio e quanto noi operiamo non genera salvezza nei cuori. Ogni trasformazione della parola radica di più il peccatore nella sua convinzione di peccato e di allontanamento da Dio. È questa una delle cause della mancata evangelizzazione del mondo, specie del vecchio mondo cattolico. Molta parola di uomo viene spacciata per parola di Dio, ma poiché Dio ha ricolmato di forza di salvezza solo la sua parola, la nostra rimane nella sua povertà, nella sua nullità, nella sua incapacità di generare figli a Dio. La preghiera poi deve essere sempre accompagnata dal sacrificio, dalla rinunzia, dall’offerta della nostra vita a Dio, per il compimento perfetto della sua volontà. La preghiera insieme all’offerta della propria vita, unitamente alla retta predicazione della parola di Dio producono sempre frutti di salvezza, anche se non è dato a chi semina di vedere il raccolto abbondante, perché *uno semina e l’altro raccoglie.* Il lavoro per la conversione dei cuori ha pertanto delle leggi ben precise da osservare, ma tutto dipende dalla nostra santificazione. Nella santificazione lo Spirito Santo trasforma ogni nostro desiderio in preghiera, che lui stesso eleva al Padre secondo le necessità di salvezza che il disegno del Padre prevede che debba essere compiuto. Quando invece non c’è in noi la santificazione, lo Spirito neanche può trasformare in preghiera i nostri desideri di salvezza e tutto rimane immanente nell’uomo, non sale al Padre né il desiderio, che il Padre non riconosce perché non è stato trasformato in preghiera dallo Spirito Santo, è neanche la nostra preghiera sale al cielo perché non è fatta secondo le leggi della preghiera vera. Non è la preghiera per le vocazioni che fa nascere le vocazione. È la preghiera fatta nella santità, unita al sacrificio della propria vita, interamente consacrata al Signore, insieme alla Parola, alla chiamata esplicita fatta ad un giovane perché accolga l’invito di Gesù che lo chiama a divenire pescatore di uomini. Insieme preghiera, sacrificio, vita santa, parola di chiamata possono far sorgere una vocazione. Su questo la pastorale dovrebbe anche interrogarsi; sovente si prega per questa o quell’altra intenzione, ma la nostra vita non è offerta a Dio e quindi Dio non può intervenire in essa per trasformarla; si prega sovente per gli altri, ma questa non è preghiera cristiana, perché manca il dono della nostra vita a Dio perché faccia di noi ciò che gli è gradito.

*La retta conoscenza.*

Quando si ha la retta conoscenza di Dio? Quando si accoglie tutta la Parola e si chiede allo Spirito Santo che ce ne dia la comprensione secondo verità, conformemente all’essenza e alla volontà di Dio che ha rivelato se stesso a noi, prima attraverso i profeti e ultimamente attraverso il suo Figlio Unigenito, Parola definitiva, ultima, Parola alla quale nulla più deve essere aggiunto perché tutto quello che è Dio per noi lo ha rivelato. Quando non si vivono queste due condizioni – la conoscenza totale, globale della parola del Signore, letta alla luce della saggezza e sapienza dello Spirito Santo – Dio non lo si conosce secondo una retta conoscenza. Lo si conosce, ma in modo deformato, alterato, in un modo non giusto; si è nell’ignoranza di Dio e del suo mistero. Quando Dio non è conosciuto secondo verità, si rimane anche nell’ignoranza della vera giustizia di Dio e subito l’uomo se ne stabilisce una propria, ne inventa una tutta umana, ma che in realtà non è la giustizia che giustifica l’uomo, è una giustizia che lascia l’uomo così come esso è nel suo corpo, nella sua anima, nel suo spirito, nella sua volontà, nei suoi sentimenti. Mentre la giustizia che viene da Dio opera una vera rigenerazione nell’uomo e tutto viene trasformato, santificato, elevato a vita nuova ed eterna. Conosce veramente Dio chi conosce veramente Cristo Gesù. Senza la vera conoscenza di Cristo non c’è vera conoscenza del Padre. Una sfasatura nella conoscenza di Cristo necessariamente porta una sfasatura nella conoscenza di Dio e viceversa. Se non si conosce Dio secondo verità è il segno che neanche Cristo si conosce secondo verità. Questo accade perché l’uomo non è vero tempio dello Spirito; in lui c’è poca santità perché lo Spirito del Signore possa prendere possesso della sua anima, illuminarla e farla risplendere della conoscenza piena del mistero di Gesù. Oggi tutte le moderne eresie sono per la maggior parte fondate sull’ignoranza di Dio e di Cristo, anzi molte vie di salvezza umane hanno già rinnegato Cristo e il Padre di nostro Signore Gesù Cristo, per abbracciare una specie di grande religione monoteistica dove si conoscerebbe un solo Dio, un solo Signore, ma non la Trinità e neanche l’Incarnazione del Verbo. Questo è deleterio per la fede e per la salvezza. Fuori di Cristo Gesù non si conoscono vie di salvezza, ma neanche si conoscono vie per la confessione dell’unico Dio e dell’unico Signore, che è il Padre di Gesù, il Creatore dell’uomo e del mondo. È retta conoscenza di Dio Padre quando si sa leggere il mistero di Cristo Gesù e lo si inquadra nell’unico disegno di salvezza, che inizia con la creazione, continua con la vocazione di Abramo, di Mosè, dei Profeti, si compie in Cristo Gesù, viene affidato alla Chiesa e allo Spirito Santo perché lo renda presente in ogni cuore attraverso l’accoglienza della Parola e la conversione alla verità, nella fede in Cristo unico Redentore e Salvatore del mondo. Quando nella conoscenza di Dio manca uno di questi elementi: la Chiesa, Cristo, lo Spirito Santo, Abramo, Mosè, i Profeti, gli Apostoli, tra gli Apostoli Pietro, allora è il segno che c’è una falla nella nostra conoscenza di Dio e del suo disegno di salvezza; quello che noi professiamo non è il vero Dio, perché quello che viviamo non è il vero progetto e disegno di salvezza del Signore.

*L’intima esigenza della natura umana: accogliere*

*Cristo.* La vocazione naturale dell’uomo, scritta da Dio nelle fibre più intime della sua anima e del suo corpo, è quella di divenire una cosa sola in Cristo Gesù. Per mezzo di Cristo l’uomo è stato fatto, in vista di Cristo è stato creato a immagine e a somiglianza di Dio, in Cristo egli troverà il suo compimento, la sua vera essenza, il suo presente e il suo futuro. È questa la sete vera, sete insaziabile, che l’uomo, a causa della fragilità della sua natura peccatrice, vuole dissetare servendosi delle cose create. Il creato non può dissetare un’anima che ha sete di Cristo Gesù. Solo Cristo può dargli l’acqua che lo disseta per la vita eterna. *“Chi ha sete venga a me e beva, chi crede in me. Come dice la Scrittura, fiumi di acqua viva sgorgheranno dal suo seno”. Questo egli disse riferendosi allo Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui; infatti non c’era ancora lo Spirito, perché Gesù non era stato ancora glorificato” (Gv 7,37-39).* Perché questa esigenza naturale dell’uomo, posta da Dio nel suo cuore, possa essere esaudita occorrono due cose: l’annunzio di Cristo e l’innesto sulle sue radici, il trapianto dell’uomo in Lui. Solo così avverrà il compimento del mistero- uomo. Alla Chiesa è demandato il compito di annunziare Cristo secondo verità e portare lo Spirito di conversione che scende nei cuori e crea il collegamento tra la sete naturale di Cristo e l’annunzio o il dono dell’acqua della vita che è Cristo Gesù. Se la Chiesa fallisce in questo annunzio, il collegamento non è dato e l’uomo continuerà ad andare a dissetarsi a delle *cisterne screpolate che contengono solo fango*. Era questo il rimprovero di Dio ad Israele tramite il profeta Geremia. Di questo la Chiesa ne è responsabile; è il suo peccato di omissione, in ogni suo figlio, e per questo essa deve chiedere perdono a Dio e rinnovare il suo impegno, riprendendo la via non solo della missione, quanto della propria santificazione, che è la via attraverso cui lo Spirito scende nel cuore di ogni figlio della Chiesa e dal cuore del santificato opera la conversione del cuore da condurre a Cristo. In fondo la missione della Chiesa dovrebbe essere in tutto simile a quella della Vergine Maria nella casa di Elisabetta. Maria era ripiena di Spirito Santo, lo Spirito Santo l’aveva coperta con la sua ombra, lo Spirito abitava in Maria come in una tenda santissima. Non appena il saluto di Maria fu percepito da Elisabetta, lo Spirito di Maria si posò su Elisabetta, questa fu illuminata da Lui a comprendere il mistero che si stava vivendo in Maria ed anche il bambino che era nel seno di Elisabetta sussultò, appena ebbe ascoltato il saluto. Si compivano così le parole dell’Angelo a Zaccaria: il bambino sarà pieno di Spirito Santo fin dal grembo di sua madre. E questo grazie allo Spirito Santo che era su Maria e che si è posato su Elisabetta. Questo è il ministero della Chiesa, ministero da vivere in tutto e per tutto sul modello della Madre della Chiesa che è la Vergine Maria, Madre della Redenzione. È quanto si verificò anche il giorno di Pentecoste dopo il primo discorso di Pietro alle folle. Lo Spirito che si era posato su di Lui e sugli altri Apostoli, toccò il cuore di quanti ascoltavano la proclamazione del mistero di Gesù, li mise in contatto con l’unica acqua che avrebbe potuto dissetare la loro sete e questi accolsero Cristo, si pentirono dei loro peccati, si lasciarono battezzare, furono innestati sulle radici di Cristo, divennero una sola vite in lui e per loro si compì il mistero della loro vocazione a Cristo, vocazione essenziale, naturale, originale. C’è tuttavia da aggiungere che ogni uomo nella sua libertà può anche rifiutare di accogliere Cristo Gesù. A noi non è dato conoscere il mistero del rifiuto; a noi è dato solo sapere ciò che Cristo ci ha comandato di fare: *“Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura. Chi crederà, sarà battezzato, sarà salvo; chi non crederà, sarà condannato”.* Perché alcuni credono e altri rifiutano fa parte del mistero della volontà di ogni uomo. Questo mistero si rispetta, ma si procede oltre nell’annunzio, fino a che il Vangelo abbia raggiunto ogni uomo, sapendo che il cuore è naturalmente attratto da Cristo e che molti cuori si convertiranno di certo all’annunzio di Cristo Gesù.

*Cristo è velato in ogni parola della Scrittura.*

Cristo Gesù è il fine di ogni opera di Dio. La stessa Scrittura è la piena rivelazione di Lui. Ogni parola della Scrittura contiene Lui. L’Antico Testamento lo contiene velatamente, il Nuovo in tutto il suo splendore di verità e di grazia. Chi ricerca rettamente la verità, deve necessariamente arrivare a Cristo Gesù. Non ci sono due verità, una verità di ordine naturale e l’altra di ordine soprannaturale, l’una della terra e l’altra del cielo; c’è unica verità e questa Verità è Cristo ad immagine della quale l’uomo è stato creato. Poiché ogni uomo per creazione tende naturalmente a Cristo, come a suo perfetto compimento, chi cerca la verità non può non arrivare a Cristo. È Cristo la sola verità nell’ordine della creazione, della redenzione, della terra e del cielo, della natura e della soprannatura. Chi è dell’Antico Testamento non può fermarsi ad esso, deve per forza sfociare nel Nuovo. Se tutto Cristo è velato nell’Antico Testamento e tutto svelato nel Nuovo, chi cerca rettamente la verità, anche se appartiene all’Antico Testamento, deve necessariamente pervenire alla pienezza della luce che è Cristo Signore. Se non perviene a Cristo, non c’è in lui ricerca di autentica verità. Così deve anche essere detto di ogni cultore umano di verità. Se nel suo cuore c’è questa sete, egli deve trascendersi, deve pervenire a Cristo, perché Cristo è anche la verità umana che egli cerca. In questo deve essere aiutato dalla Chiesa, attraverso la proclamazione della verità che è Cristo Gesù, attraverso il dono di Cristo–Verità, al mondo intero. Tuttavia c’è da puntualizzare una cosa. La Chiesa deve dare Cristo in modo vero, non in modo falso e il modo vero di dare Cristo è quello di essere lei per prima trasformata dalla verità. Se la Chiesa non è tutta impastata di verità, se non fa trasparire la verità in ogni suo gesto, in ogni sua parola, in ogni sua azione, in ogni sua relazione, la verità che essa dice è solo concettuale, non reale. Cristo non è un concetto, una idea, una proposizione, Cristo è la Verità reale, che rende reale ogni verità. La Chiesa, in altre parole, può dissetare il mondo della Verità reale che è Cristo, se essa stessa ogni giorno si disseta a questa verità e si trasforma ad immagine della verità che è Cristo. Se la sete della Chiesa è tutta dissetata dalla Verità che è Cristo essa si potrà presentare agli uomini con l’acqua vera, pura, santa, l’acqua che disseta e che ricolma i cuori. Ma questo non basta, non è sufficiente. La Chiesa deve fare attenzione a che l’acqua che essa dona sia sempre un’acqua contenuta in dei buoni recipienti, ottimi e perfetti recipienti, e questi recipienti sono le parole del Vangelo. È il Vangelo il perfetto contenitore dell’acqua che disseta e la Chiesa mai deve abbandonare il Vangelo della salvezza per dare all’uomo altre parole, altre verità, altri concetti, altre idee. Di ciò che è nel mondo nulla disseta l’uomo; solo il Vangelo disseta l’uomo. Abbandonare i contenuti evangelici e le sue vie per altri contenuti ed altre vie è un errore fatale per la Chiesa e per il mondo; per la Chiesa perché rischia essa stessa di mondanizzarsi; per il mondo perché difficilmente, usando ciò che già è suo, potrà venire alla Verità tutta intera che è Cristo Gesù. Di questo la pastorale deve pur prendere coscienza, se vuole dare al mondo l’unica Verità che lo salva, lo redime, lo santifica, perché lo disseta in eterno con l’unica acqua della vita che è Cristo Gesù.

*Verità di fede e di parola.*

C’è una verità di fede, una verità rivelata, che non è in contrapposizione alla verità naturale, è solo il compimento di essa, è la perfezione assoluta di ogni verità che l’uomo cerca, che vuole cercare. Con questa verità la Chiesa deve presentarsi al mondo e questa Verità che è di fede è anche verità di Parola. La Chiesa mai potrà dissociare la sua fede dalla parola del Vangelo, mai potrà staccare la sua verità dalla sua fede, mai potrà disgiungere la verità di fede dalla Parola–Verità che Cristo Gesù ci ha lasciato. La forza della Chiesa è la predicazione della Parola–Verità che Cristo Gesù ha fatto risuonare nel mondo, tra noi quando ha compiuto il suo mistero di redenzione e di salvezza. C’è un’altra unità che la Chiesa deve sempre salvaguardare: Cristo, Chiesa, Parola, Spirito Santo devono essere un’unica via di salvezza. Mai potrà esistere la pienezza della verità se un solo elemento viene a mancare. Se manca **Cristo**, se tutto quanto la Chiesa fa, non diviene innesto in Cristo Gesù, non diviene ricerca di Cristo Signore, per fare con lui una sola vita, un solo amore, una sola verità, una sola speranza, una sola vita eterna, a nulla serve l’opera della Chiesa. Essa compie un’opera puramente umana. Se manca la Chiesa, una, santa, cattolica e apostolica, non c’è Cristo, non c’è Parola, non c’è Spirito Santo nella loro pienezza di verità e di grazia. C’è una menomazione, una riduzione della verità, ma anche c’è un dono di Cristo e dello Spirito che non sono il Cristo vero e lo Spirito vero. Quando avviene senza la Chiesa tradisce un allontanamento dalla sorgente della salvezza e l’acqua che si dona all’uomo è sicuramente impura, non è l’acqua vera di Cristo e dello Spirito. L’uomo dissetandosi con quest’acqua rimane così come esso è, non cambia nella sua natura, non si innesta completamente in Cristo Gesù, non arriva alla vera sorgente del suo essere. Rimane incompiuto, resta con la sua sete. Se manca la Parola, mancherà necessariamente Cristo e lo Spirito Santo, mancherà all’uomo l’acqua della Verità e della Grazia; ciò che si dona neanche disseta l’uomo; senza la Parola si dona ciò che già l’uomo possiede; ma tutto ciò che l’uomo possiede non lo disseta già, darglielo è un lavoro inutile, ingannevole, dannoso. Se manca lo Spirito Santo, pur donando la vera parola, il vero Cristo, dalla vera Chiesa, non avviene il collegamento tra Cristo e l’anima di chi ascolta. L’uomo resta nella sua solitudine di ricerca della verità. Il collegamento con Cristo non viene attuato e si rimane così come si era prima di aver ascoltato. Poiché lo Spirito Santo è portato dalla santità della Chiesa, per la Chiesa, per ciascuno dei suoi figli, è di obbligo tendere alla santità. Tra il mondo e Cristo non vi potrà essere collegamento nel cuore, se manca nella Chiesa il principio soprannaturale di ogni comunione che è lo Spirito di Gesù. Quando tutto questo viene operato, la conclusione è una sola: Gesù viene confessato con la bocca e con il cuore, con i sentimenti e con le opere, con lo spirito e con il corpo. Tutto l’uomo rende gloria a Cristo Gesù, perché in Cristo, con Cristo e per Cristo ha ritrovato se stesso, ha compiuto se stesso nel suo compimento che è Cristo Signore.

*Cosa è la salvezza****.***

La salvezza è il ritorno dell’uomo alla sua vera essenza creata; è anche l’acquisizione di ciò che Dio non aveva dato all’uomo nella creazione, perché solo frutto della redenzione operata da Cristo Gesù. Questa somma acquisizione è la figliolanza adottiva, l’essere in Cristo un solo corpo, l’essere cioè tutto ed interamente in Cristo e per Cristo. È anche il perenne dono dello Spirito Santo che deve creare attimo per attimo la comunione con Dio Padre, perché si compia la volontà sua, come Cristo l’ha compiuta fino alla morte di croce. Con la salvezza l’uomo diviene proprietà di Cristo Gesù, diviene il suo servo fedele, umile, mite, obbediente. Poiché servo di Cristo Gesù, egli deve vivere per proclamare il suo Signore, per confessarlo, esaltarlo, lodarlo; vivere solo per Lui e in vista di Lui. Questa è la vocazione nuova dell’uomo divenuto in Cristo una cosa sola con Lui. Nulla è nell’uomo che non debba confessare Cristo Gesù; deve confessarlo il cuore, la bocca, le mani ed i piedi, gli occhi, tutto nell’uomo deve parlare di Lui, deve parlare di Lui dinanzi al mondo intero. Questo in verità significa riconoscere Gesù, confessarlo dinanzi agli uomini. Il cristianesimo non è la religione del cuore soltanto, o soltanto dell’anima. È la religione del corpo dell’uomo; è la confessione visibile, udibile di Cristo Signore. Questa confessione non è un sentimento, è invece una scelta. Come Cristo visse per confessare il Padre e lo confessava scegliendo sempre la sua parola tra le mille che il mondo gli prospettava ogni giorno, così deve essere per il cristiano; egli deve scegliere la Parola di Gesù, solo la sua Parola tra le infinite parole che il mondo, o la tentazione gli prospettano come parole su cui fondare la propria esistenza. Si confessa Gesù con l’adesione alla sua Parola perché diventi forma ed essenza della nostra vita. Quando si confesserà così Cristo, allora il cristiano possiede nel suo cuore una certezza, non ci sarà delusione per lui, né in vita, né in morte; Cristo lo avvolgerà della sua vita, lo ricolmerà della sua gioia, lo rivestirà della sua risurrezione gloriosa; gli darà il regno eterno che il Padre ha preparato per tutti quelli che lo amano e lo confessano, proclamando che solo Lui è il Signore della loro vita e solo sulla sua Parola loro vogliono costruire la loro esistenza.

*Non c’è disuguaglianza nella fede.*

Quando si entra in Cristo e si diviene una cosa sola con lui, allora non c’è più disparità tra tutti coloro che sono in Cristo Signore. Una sola parola, una sola vita, un solo Signore, una sola eredità, una sola legge: la legge dell’amore e della verità. Tutti sono avvolti dall’unico Spirito e tutti mossi da Lui per realizzare la loro conformazione a Cristo Signore secondo un modo perfetto ed esemplare. Questo è il principio santo che deve animare tutte le membra del corpo. Se questo principio non viene osservato, è il segno che nel cuore non regna più Cristo; Cristo è stato spodestato e al suo posto è subentrato il nostro io. C’è stata una caduta di amore, amore non per gli uomini o per le membra dell’unico corpo, ma una caduta di amore per Cristo. Cristo non è più al centro dei nostri desideri, dei nostri pensieri; Cristo non è più la nostra vita; Cristo non è neanche più la nostra verità. Un’altra verità è subentrata al suo posto ed è la ricerca di noi stessi. Quando Cristo non è più l’oggetto dei nostri pensieri, del nostro amore, del nostro desiderio, non è più la forza che ci spinge ad amare Dio e il prossimo nella rinunzia totale di noi, è il segno che in noi è morto l’uomo nuovo e al suo posto è subentrato l’uomo vecchio con le sue concupiscenze, la sua superbia, le sue vanità, le sue mondanità, la sua insipienza e stoltezza che mettono in pericolo l’intera vita della comunità cristiana. Bisogna allora che si vigili nella comunità a che si rimanga sempre nell’unica vera invocazione del Signore Gesù e questa unica vera invocazione è quella secondo la forma evangelica, cioè della conformazione di ogni uomo alla parola del Vangelo. Il Vangelo deve divenire l‘unica legge della comunità; al Vangelo bisogna educare, formare; nel Vangelo bisogna istruire, ammonire, correggere. Questo è senz’altro un compito difficile. Ogni membro della comunità deve sapere qual è la sua vocazione e qual è la distanza che lo tiene lontano dal raggiungimento della sua vocazione. Se si farà questo, la comunità crescerà, produrrà frutti, matureranno conversione nel suo seno, perché in essa vi è la forza giusta che conduce ogni membro e questa forza è la potenza del Vangelo. Anche la coscienza alla quale qualcuno si potrebbe appellare deve cedere il posto al Vangelo. Non è possibile appellarsi alla coscienza, se la coscienza contravviene al Vangelo in modo palese, evidente, in modo da turbare l’andamento della comunità cristiana. La coscienza deve anch’essa formarsi nella conoscenza della parola della salvezza, poiché ogni coscienza deve essere sostenuta, illuminata, confortata dalla parola. Si rivela ancora una volta necessario l’annunzio e la proclamazione della Parola. Una comunità lasciata senza parola di DIO per più giorni, non dico per mesi o anni, è una comunità che non può essere definita cristiana, perché la coscienza non è più illuminata dalla Parola della verità, dall’unica Parola di verità che deve regnare in essa.

*Il pericolo dal di dentro della Chiesa.*

Il pericolo non viene alla Chiesa dal di fuori di essa. Il pericolo è sempre latente e nascosto in essa. È il pericolo dell’allontanamento di essa dalla Parola della salvezza. Quando in una comunità cristiana non si prende più in mano il libro del Vangelo per conformare ogni coscienza ad esso, è il segno che la comunità cammina alla luce della coscienza personale di ognuno e non più alla luce dell’unica verità che salva e che redime. È il segno che nella comunità prima o poi nasceranno di certo divisioni, lacerazioni, confusioni, nascerà la torre di Babele. I membri dell’unico corpo di Cristo non si conosceranno più, non si comprenderanno più, perché manca loro la luce vera, l’unica luce che li farà riconoscere fratelli in Cristo, membri del suo corpo. Ma anche nella comunità il Vangelo non va letto, va annunziato. La nostra religione non è la religione della lettura del libro, ma dell’annunzio della parola della salvezza. Anche su questo è giusto che la Chiesa rifletta; è in pericolo la natura della sua missione. Nella Chiesa ci sono i ministri dell’annunzio che sono i ministri ordinati, tutti gli altri sono loro collaboratori, devono e possono annunziare in perfettissima comunione di fede e di amore, altrimenti l’annunzio se fatto in modo autonomo, non è l’annunzio che salva e che redime. Quando la fede diviene il frutto di un cuore credente, questa fede salva, perché libera l’uomo dalla morte che è separazione, morte alla comunità e ai fratelli, che ormai dopo il battesimo sono divenuti una cosa sola in Cristo e con Cristo ed anche una cosa sola tra di loro. Quando non c’è nella comunità una fede come frutto di un cuore credente, questo cuore cade nella morte da Cristo e dagli altri e altro non fa che spargere morte attorno a sé. È questo il pericolo che minaccia la Chiesa, che la minaccerà sempre. La Chiesa tuttavia può ovviare a tutto questo e in un solo modo: vigilare sempre a che il suo annunzio sia il dono della sola verità di Cristo Gesù, invitando ed ammonendo tutti i suoi figli a conformarsi ad essa.

*L’invio: essenza del ministero della predicazione.*

Perché uno possa predicare Cristo deve essere inviato. Perché bisogna essere inviati? Gesù ha costituito gli Apostoli depositari della sua verità, ha dato ad essi lo Spirito Santo perché siano condotti verso la verità tutta intera. L’invio prima che essere questione formale nel dono della verità, ha un significato teologico ben preciso. Si tratta allora di un invio teologico, più che di un invio pastorale. È l’invio pastorale ha senso e significato se c’è l’invio teologico. La verità è una ed è quella consegnata a Pietro e agli Apostoli insieme a lui. Da loro bisogna attingerla, da loro apprenderla, da loro impararla, conoscerla non solo nel suo significato di oggi, ma anche nel suo significato di domani e di sempre. L’invio teologico è pertanto una comunione perenne con la fonte della verità rivelata. Se manca questa comunione quotidiana, non c’è invio ed anche se c’è stato l’invio pastorale, o si rinnoverà questo invio, a nulla serve, perché manca l’altro invio che si crea nel cuore e nello spirito dell’uomo; questo invio è adesione piena, perfetta alla verità degli Apostoli, che loro danno all’uomo nella sua contemporaneità secondo la mozione e l’illuminazione dello Spirito Santo. Questo discorso vale soprattutto per l’invio della teologia in sé. Questa non è autonoma, anche essa è soggetta all’invio di comunione perfetta con i Pastori della Chiesa. Senza questa comunione anche l’opera teologica potrà un giorno risultare deleteria per la Chiesa, non per la teologia in se stessa, ma per l’allontanamento della teologia dalla fonte perenne della sua verità e del suo farsi. La comunione di verità con la verità dei Pastori della Chiesa è essenziale, fondamentale, primaria perché ci si possa dire inviati sia ad evangelizzare il mondo, sia a riflettere sulla nostra fede perché essa risplenda nella sua bellezza divina ed irradi ogni uomo con la luce poderosa che discende da Dio e che passa e che bisogna attingere dai Pastori della Chiesa. Su questo bisognerebbe dire qualche parola in più. Sia la predicazione che la teologia spesso sembrano camminare per conto proprio; c’è sì ignoranza della verità della fede della Chiesa; ma c’è anche tanta autonomia nell’annunzio e tanto distacco dalla fonte. Il motivo è uno solo ed è sempre lo stesso. La comunione visibile, nella verità, non può essere fatta senza la comunione invisibile, nella santità. Se non c’è comunione di santità con Cristo nello Spirito Santo, non potrà mai esserci comunione visibile nella verità, perché la verità è il frutto dello Spirito di Dio dentro di noi, è il frutto dell’amore di Cristo che si sviluppa e cresce nel cuore credente. Questo deve essere detto con certezza di convinzione e vale per tutti. Chi vuole essere in comunione visibile con la Chiesa deve essere in comunione invisibile con la santità di Cristo Gesù. Chi cerca Cristo, chi ama Cristo, chi desidera veramente Cristo, lo cerca anche nella visibilità della sua Chiesa. Chi invece non ama Cristo, perché non ama la sua santità, è spinto dal suo peccato che lo porta fuori della Chiesa e della comunione di verità con essa.

*Non tutti obbediscono al vangelo.*

Anche quando la predicazione è svolta secondo le regole sante, fatta cioè nella comunione di verità con la Chiesa e nella santità di comunione con Cristo, non tutti credono al Vangelo. Si è già detto che questo appartiene al mistero della volontà dell’uomo, la quale può decidersi per Cristo, ma può anche rifiutarlo. Che fare in questi casi di rifiuto? Prima di tutto bisogna dire che il rifiuto fa parte anche della missione della Chiesa; non solo il rifiuto del Vangelo, ma il rifiuto della Chiesa stessa e la sua eliminazione. La Chiesa non può vedersi se non in Cristo e Cristo è il reietto dell’umanità, del mondo intero. La Chiesa deve sempre vedersi in questo rifiuto totale del mondo che arriva anche all’eliminazione dei suoi figli. Quando la Chiesa si trova dinanzi al rifiuto del Vangelo e di se stessa, non le resta che fare ciò che ha fatto il suo Maestro e Signore: offrire la sua vita per la conversione dei cuori, dare se stessa, lasciarsi dare da Dio, perché una nuova abbondanza di grazia e di verità discenda sulla terra e l’acqua viva dello Spirito inondi i cuori aridi e induriti e li porti a conversione e a salvezza. Nessuna costrizione o forzatura né fisica e né morale perché uno entri nel Vangelo; dono invece della propria vita perché si compia il suo desiderio di salvezza, lo stesso che fu di Cristo, perché tutto il mondo si salvi. È giusto però che la Chiesa anche dinanzi al rifiuto continui la sua predicazione, vada avanti con il suo annunzio, porti fino in fondo la missione che Cristo Gesù le ha affidato. Mai la Chiesa, neanche dinanzi all’opposizione di tutto il mondo, deve omologarsi al mondo, deve cedere alla pressioni del mondo. Se tutto il mondo fosse propenso per l’affermazione di una teoria che è contraria al Vangelo, la Chiesa deve gridare la verità del Vangelo a costo di perdere il mondo intero. Se predica il Vangelo conquista al Vangelo molti del mondo, se tace il Vangelo, perde il mondo e se stessa. La formazione nella verità del Vangelo è la sua forza, la proclamazione della verità di Cristo è la sua speranza ed è anche la speranza e la forza del mondo. Dinanzi al mistero della volontà dell’uomo altro la Chiesa non può fare se non quanto ha fatto Cristo Gesù sulla croce: chiedere perdono perché non sanno quello che fanno, non sanno ciò che stanno rifiutando; ma anche continuare ad offrire la propria vita; da questa offerta, dal sangue e dall’acqua che sgorga anche dal costato della Chiesa, un nuovo fiume di verità e di grazia risanerà il mondo dal suo peccato, lo guarirà dal suo rifiuto di Cristo Gesù. Il martirio è l’unica risposta all’incredulità dell’uomo e l’annunzio della vera parola di Gesù la giusta risposta ad ogni rifiuto del Vangelo.

*Il sangue versato è come acqua per il seme della parola.*

Il sangue versato sul seme della parola annunziata è come acqua che feconda la terra e dona forza e sviluppo a tutta la parola che è caduta nei solchi del mondo. Questa l’intima convinzione che deve animare sempre il cristiano, l’intera Chiesa. Quando il cristiano e l’intera Chiesa amano l’uomo a tal punto da dare per lui la vita perché si converta e viva, l’uno e l’altra manifestano la verità della Parola che annunziano; il loro amore è il segno nel mondo che quanto essi dicono è vero, è vero perché solo la verità è capace di un amore così forte fino a morire per la persona che si vuole nella verità e nell’amore. Così, se la Parola della fede è la via della conversione, la saggezza cristiana e la sua misericordia è la via della grazia perché una conversione sia possibile, attuabile, avvenga. La conoscenza di Cristo avviene attraverso la predicazione. Questo è indubbio. L’adesione a Cristo avviene invece attraverso il grande amore con il quale la Chiesa si presenta all’appuntamento con l’uomo. Ancora una volta la Chiesa è invitata a costruirsi interamente sul modello del suo Maestro e Signore. Gesù con la Parola rivelava il Padre, lo manifestava, lo annunziava; con la sua misericordia lo rendeva credibile; con la sua grazia lo rendeva accetto. Non per nulla la missione di Cristo termina e si compie sulla croce, perché lì si compie la sua missione di grazia. Con l’offerta della sua vita egli fa sì che il Padre che lui aveva manifestato con l’annunzio della parola vera e reso credibile attraverso la sua grande misericordia, fosse accolto come il vero Padre da una moltitudine di figli attraverso il dono della grazia dello Spirito Santo, il solo che mette in comunione di verità e di amore il cuore del Padre e il cuore dell’uomo.

L’Apostolo Paolo è Maestro nella fede, nelle verità della fede, nella regole per la sua retta e salutare trasmissione. Lui è anche Maestro di vita secondo la fede.

*Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera salgono a Dio per la loro salvezza. Infatti rendo loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza. Perché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede. Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà. Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –; oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti. Che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo (Rm 10,1-17).*

Poiché l’Apostolo è vero Maestro, come vero Maestro va sempre ascoltato. Chi odia Paolo, odia la fede, la verità della fede, le regole per la sua trasmissione.

*Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera salgono a Dio per la loro salvezza.*

Dio Padre per la salvezza dell’uomo ha dato il suo Figlio unigenito. Cristo Gesù per la salvezza dell’uomo ha dato se stesso, tutto se stesso, dalla croce. La salvezza di ogni uomo è premio dato da Dio a Cristo e al corpo di Cristo.

Come a Paolo il Signore dona Giudei e Greci come premio, perché si possano salvare? Attraverso le sue continue sofferenze, la predicazione del Vangelo, l’offerta della sua vita, la sua continua preghiera. San Paolo in nulla si è risparmiato per la salvezza sia dei Giudei che dei Greci. Ora Lui ci rivela che il desiderio del suo cuore e la sua preghiera salgono a Dio per la loro salvezza. Conosciamo la potenza del desiderio di Paolo.

Questo desiderio ce lo ha manifestato nel Capitolo precedente. Lui vuole essere anàtema, separato da Cristo in favore della salvezza del suo popolo. Ora ci rivela che al desiderio del suo cuore aggiunge anche la preghiera. San Paolo non solo è uomo di intensa preghiera, è anche l’apostolo che crede con fede convinta e ferma nella preghiera. Per lui la preghiera è vero combattimento con il Signore al fine di ottenere qualsiasi grazia.

*Chiedendo sempre nelle mie preghiere che per volontà di Dio mi si apra una strada per venire fino a voi (Rm 1, 10). Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera sale a Dio per la loro salvezza (Rm 10, 1). Siate lieti nella speranza, forti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera (Rm 12, 12). Vi esorto perciò, fratelli, per il Signore nostro Gesù Cristo e l’amore dello Spirito, a lottare con me nelle preghiere che rivolgete per me a Dio (Rm 15, 30).*

*Non astenetevi tra voi se non di comune accordo e temporaneamente, per dedicarvi alla preghiera, e poi ritornate a stare insieme, perché satana non vi tenti nei momenti di passione (1Cor 7, 5). Ogni uomo che prega o profetizza con il capo coperto, manca di riguardo al proprio capo (1Cor 11, 4). Ma ogni donna che prega o profetizza senza velo sul capo, manca di riguardo al proprio capo, poiché è lo stesso che se fosse rasata (1Cor 11, 5). Giudicate voi stessi: è conveniente che una donna faccia preghiera a Dio col capo scoperto? (1Cor 11, 13).*

*Perciò chi parla con il dono delle lingue, preghi di poterle interpretare (1Cor 14, 13). Quando infatti prego con il dono delle lingue, il mio spirito prega, ma la mia intelligenza rimane senza frutto (1Cor 14, 14). Che fare dunque? Pregherò con lo spirito, ma pregherò anche con l'intelligenza; canterò con lo spirito, ma canterò anche con l'intelligenza (1Cor 14, 15). Quanto poi al fratello Apollo, l'ho pregato vivamente di venire da voi con i fratelli, ma non ha voluto assolutamente saperne di partire ora; verrà tuttavia quando gli si presenterà l'occasione (1Cor 16, 12). Grazie alla vostra cooperazione nella preghiera per noi, affinché per il favore divino ottenutoci da molte persone, siano rese grazie per noi da parte di molti (2Cor 1, 11). Cosicché abbiamo pregato Tito di portare a compimento fra voi quest'opera generosa, dato che lui stesso l'aveva incominciata (2Cor 8, 6). E pregando per voi manifesteranno il loro affetto a causa della straordinaria grazia di Dio effusa sopra di voi (2Cor 9, 14).*

*A causa di questo per ben tre volte ho pregato il Signore che l'allontanasse da me (2Cor 12, 8). Ho vivamente pregato Tito di venire da voi e ho mandato insieme con lui quell'altro fratello. Forse Tito vi ha sfruttato in qualchecosa? Non abbiamo forse noi due camminato con lo stesso spirito, sulle medesime tracce? (2Cor 12, 18). Noi preghiamo Dio che non facciate alcun male, e non per apparire noi superiori nella prova, ma perché voi facciate il bene e noi restiamo come senza prova (2Cor 13, 7). Perciò ci rallegriamo quando noi siamo deboli e voi siete forti. Noi preghiamo anche per la vostra perfezione (2Cor 13, 9).*

*Soltanto ci pregarono di ricordarci dei poveri: ciò che mi sono proprio preoccupato di fare (Gal 2, 10). Siate come me, ve ne prego, poiché anch'io sono stato come voi, fratelli. Non mi avete offeso in nulla (Gal 4, 12). Non cesso di render grazie per voi, ricordandovi nelle mie preghiere (Ef 1, 16). Vi prego quindi di non perdervi d'animo per le mie tribolazioni per voi; sono gloria vostra (Ef 3, 13). Pregate inoltre incessantemente con ogni sorta di Preghiere e di suppliche nello Spirito, vigilando a questo scopo con ogni perseveranza e Pregando per tutti i santi (Ef 6, 18). Pregando sempre con gioia per voi in ogni mia preghiera (Fil 1, 4).*

*E perciò prego che la vostra carità si arricchisca sempre più in conoscenza e in ogni genere di discernimento (Fil 1, 9). So infatti che tutto questo servirà alla mia salvezza, grazie alla vostra preghiera e all'aiuto dello Spirito di Gesù Cristo (Fil 1, 19). E prego te pure, mio fedele collaboratore, di aiutarle, poiché hanno combattuto per il vangelo insieme con me, con Clemente e con gli altri miei collaboratori, i cui nomi sono nel libro della vita (Fil 4, 3). Non angustiatevi per nulla, ma in ogni necessità esponete a Dio le vostre richieste, con preghiere, suppliche e ringraziamenti (Fil 4, 6).*

*Noi rendiamo continuamente grazie a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, nelle nostre preghiere per voi (Col 1, 3). Perciò anche noi, da quando abbiamo saputo vostre notizie, non cessiamo di pregare per voi, e di chiedere che abbiate una piena conoscenza della sua volontà con ogni sapienza e intelligenza spirituale (Col 1, 9). Perseverate nella preghiera e vegliate in essa, rendendo grazie (Col 4, 2). Pregate anche per noi, perché Dio ci apra la porta della predicazione e possiamo annunziare il mistero di Cristo, per il quale mi trovo in catene (Col 4, 3). Vi saluta Epafra, servo di Cristo Gesù, che è dei vostri, il quale non cessa di lottare per voi nelle sue preghiere, perché siate saldi, perfetti e aderenti a tutti i voleri di Dio (Col 4, 12).*

*Ringraziamo sempre Dio per tutti voi, ricordandovi nelle nostre preghiere, continuamente (1Ts 1, 2). Per il resto, fratelli, vi preghiamo e supplichiamo nel Signore Gesù: avete appreso da noi come comportarvi in modo da piacere a Dio, e così già vi comportate; cercate di agire sempre così per distinguervi ancora di più (1Ts 4, 1). Vi preghiamo poi, fratelli, di avere riguardo per quelli che faticano tra di voi, che vi sono preposti nel Signore e vi ammoniscono (1Ts 5, 12). Pregate incessantemente (1Ts 5, 17). Fratelli, pregate anche per noi (1Ts 5, 25).*

*Anche per questo preghiamo di continuo per voi, perché il nostro Dio vi renda degni della sua chiamata e porti a compimento, con la sua potenza, ogni vostra volontà di bene e l'opera della vostra fede (2Ts 1, 11). Ora vi preghiamo, fratelli, riguardo alla venuta del Signore nostro Gesù Cristo e alla nostra riunione con lui (2Ts 2, 1). Per il resto, fratelli, pregate per noi, perché la parola del Signore si diffonda e sia glorificata, come lo è anche tra voi (2Ts 3, 1). Ti raccomando dunque, prima di tutto, che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini (1Tm 2, 1). Voglio dunque che gli uomini preghino, dovunque si trovino, alzando al cielo mani pure senza ira e senza contese (1Tm 2, 8).*

*Perché esso viene santificato dalla parola di Dio e dalla preghiera (1Tm 4, 5). La donna veramente vedova e che sia rimasta sola, ha riposto la speranza in Dio e si consacra all'orazione e alla preghiera giorno e notte (1Tm 5, 5). Ringrazio Dio, che io servo con coscienza pura come i miei antenati, ricordandomi sempre di te nelle mie preghiere, notte e giorno (2Tm 1, 3). In una casa grande però non vi sono soltanto vasi d'oro e d'argento, ma anche di legno e di coccio; alcuni sono destinati ad usi nobili, altri per usi più spregevoli (2Tm 2, 20). Rendo sempre grazie a Dio ricordandomi di te nelle mie preghiere (Fm 1, 4). Preferisco pregarti in nome della carità, così qual io sono, Paolo, vecchio, e ora anche prigioniero per Cristo Gesù (Fm 1, 9). Ti prego dunque per il mio figlio, che ho generato in catene (Fm 1, 10). Al tempo stesso preparami un alloggio, perché spero, grazie alle vostre preghiere, di esservi restituito (Fm 1, 22).*

La preghiera, elevata a Dio secondo le regole della preghiera, apre le porte del cuore del Padre e fa discendere sulla terra ogni grazia. Quando la grazia chiesta da San Paolo si compirà non lo sappiamo. Sappiamo che si compirà.

*Infatti rendo loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza.*

Ora San Paolo svela a noi perché i figli di Abramo hanno rifiutato Cristo Gesù. *Infatti rendo loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza*. In questa testimonianza vi è il dramma del popolo di Dio. Zelo, verità, retta conoscenza devono essere una cosa sola. Lo zelo senza la verità e la retta conoscenza può sfociare nel fanatismo e in ogni altra deviazione religiosa e non solo, ma anche antropologica e sociale.

Lo zelo vero deve essere posto ad esclusivo servizio della verità, della retta conoscenza, della rivelazione che viene dal Signore. I figli d’Israele avrebbero potuto avere una retta conoscenza del loro Dio e Signore? La risposta è un sì assoluto. Avrebbero potuto, se avessero ascoltato tutto il messaggio profetico che sempre è giunto al loro orecchio. Escludendo la rivelazione profetica, si sono trovati con una Legge senza verità.

La verità è la vita della Legge così come essa è la vita del Vangelo. Si priva la Legge, il Vangelo della verità, e si fa della Legge e del Vangelo uno strumento di tortura. Senza verità in nome di Dio si può commette qualsiasi misfatto. La non conoscenza o la non retta conoscenza dei figli di Abramo è colpevole, perché il Signore in nulla si è risparmiato nella sua rivelazione. Mai un solo giorno ha lasciato il suo popolo privo di ascoltare la sua voce.

La stessa cosa vale per i cristiani di oggi. Essi hanno zelo – non per il Signore, non per Cristo Gesù, non per la sua Chiesa – ma per l’uomo. Questo zelo è pero privo di ogni retta conoscenza del mistero dell’uomo. Per cui nel nome dell’uomo si sta rinnegando ogni mistero soprannaturale, divino, eterno, di vera salvezza e redenzione. In nome dell’uomo si sta rinnegando il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo, la Chiesa e ogni altra realtà.

*Perché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio.*

Ecco dove risiede la non retta conoscenza dei figli di Abramo. *Perché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio*. Qual è la giustizia di Dio? Non una giustizia non conosciuta o che non si può conoscere. La giustizia di Dio è la sua fedeltà ad ogni sua Parola. Ora ogni Parola di Dio ha un solo fine: condurre a Cristo.

La giustizia che non conduce a Cristo non è giustizia di Dio. È sufficiente prendere qualsiasi Parola di Dio e ci si accorgerà che la giustizia dei figli di Abramo non è fondata sulla Parola del loro Dio e Signore. È questa la ragione per la quale la loro conoscenza non è retta. Sono fuori dalla Parola. Questa verità, la stessa, oggi va affermata per i cristiani. Anche loro oggi stanno costruendo una loro giustizia in sostituzione della giustizia di Dio che è interamente fondata sulla Parola di Cristo Gesù e su Cristo Gesù.

O si pone la Parola al centro della relazione con noi stessi, con Dio, con i fratelli, con l’intera creazione, con il tempo, con l’eternità, o avremo sempre una nostra giustizia che mai potrà dirsi giustizia di Dio. La giustizia è dalla Parola.

*Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede.*

Ecco il cuore dell’argomentazione di Paolo, che è anche vera ispirazione, autentica rivelazione. Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede. Cristo Gesù non è un dono assoluto. È un dono condizionato. Il Padre lo dona a noi per la nostra redenzione e salvezza, per la nostra fede in Lui, fede nella sua piena verità e fede come obbedienza ad ogni sua Parola, Comando, Voce che fa risuonare al cuore.

Tutta l’Antica Scrittura ha come termine Cristo Signore. Tutto il Nuovo Testamento ha come punto dal quale partire Cristo Gesù. Anzi tutto il Nuovo Testamento fonda tutta la salvezza in Cristo, con Cristo, per Cristo. Chi non crede nella verità di Cristo, crede in un falso Cristo e in un Cristo falso. Non può ottenere la salvezza. Ma anche obbedisce ad un Cristo falso e ad un falso Cristo. Neanche in questo caso si può parlare di vera salvezza.

Oggi dalla fede è venuta a cadere la verità. Si predica una fede senza verità. Si crede in una fede senza verità. Poiché la verità della fede è Cristo, annunziare una fede senza Cristo, è vero tradimento del mandato apostolico ricevuto.

*Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà.*

Ora San Paolo si lascia aiutare dal Capitolo 30 del Deuteronomio. Esso prima va letto per intero. Poi si potrà osservare l’uso che ne viene fatto al fine di affermare la verità della salvezza che si compie per la fede in Cristo Gesù.

*Quando tutte queste cose che io ti ho poste dinanzi, la benedizione e la maledizione, si saranno realizzate su di te e tu le richiamerai alla tua mente in mezzo a tutte le nazioni dove il Signore, tuo Dio, ti avrà disperso, se ti convertirai al Signore, tuo Dio, e obbedirai alla sua voce, tu e i tuoi figli, con tutto il cuore e con tutta l’anima, secondo quanto oggi ti comando, allora il Signore, tuo Dio, cambierà la tua sorte, avrà pietà di te e ti raccoglierà di nuovo da tutti i popoli in mezzo ai quali il Signore, tuo Dio, ti aveva disperso. Quand’anche tu fossi disperso fino all’estremità del cielo, di là il Signore, tuo Dio, ti raccoglierà e di là ti riprenderà. Il Signore, tuo Dio, ti ricondurrà nella terra che i tuoi padri avevano posseduto e tu ne riprenderai il possesso. Egli ti farà felice e ti moltiplicherà più dei tuoi padri.*

*Il Signore, tuo Dio, circonciderà il tuo cuore e il cuore della tua discendenza, perché tu possa amare il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore e con tutta l’anima e viva. Il Signore, tuo Dio, farà cadere tutti questi giuramenti imprecatori sui tuoi nemici e su quanti ti odieranno e perseguiteranno. Tu ti convertirai, ascolterai la voce del Signore e metterai in pratica tutti questi comandi che oggi ti do. Il Signore, tuo Dio, ti farà sovrabbondare di beni in ogni lavoro delle tue mani, nel frutto delle tue viscere, nel frutto del tuo bestiame e nel frutto del tuo suolo. Il Signore, infatti, gioirà di nuovo per te facendoti felice, come gioiva per i tuoi padri, quando obbedirai alla voce del Signore, tuo Dio, osservando i suoi comandi e i suoi decreti, scritti in questo libro della legge, e quando ti sarai convertito al Signore, tuo Dio, con tutto il cuore e con tutta l’anima.*

*Questo comando che oggi ti ordino non è troppo alto per te, né troppo lontano da te. Non è nel cielo, perché tu dica: “Chi salirà per noi in cielo, per prendercelo e farcelo udire, affinché possiamo eseguirlo?”. Non è di là dal mare, perché tu dica: “Chi attraverserà per noi il mare, per prendercelo e farcelo udire, affinché possiamo eseguirlo?”. Anzi, questa parola è molto vicina a te, è nella tua bocca e nel tuo cuore, perché tu la metta in pratica.*

*Vedi, io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male. Oggi, perciò, io ti comando di amare il Signore, tuo Dio, di camminare per le sue vie, di osservare i suoi comandi, le sue leggi e le sue norme, perché tu viva e ti moltiplichi e il Signore, tuo Dio, ti benedica nella terra in cui tu stai per entrare per prenderne possesso. Ma se il tuo cuore si volge indietro e se tu non ascolti e ti lasci trascinare a prostrarti davanti ad altri dèi e a servirli, oggi io vi dichiaro che certo perirete, che non avrete vita lunga nel paese in cui state per entrare per prenderne possesso, attraversando il Giordano. Prendo oggi a testimoni contro di voi il cielo e la terra: io ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione. Scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza, amando il Signore, tuo Dio, obbedendo alla sua voce e tenendoti unito a lui, poiché è lui la tua vita e la tua longevità, per poter così abitare nel paese che il Signore ha giurato di dare ai tuoi padri, Abramo, Isacco e Giacobbe» (Dt 30,1-20).*

Che significano queste prime parole dell’apostolo: “*Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà*”? Il Signore ha promesso la sua benedizione per i suoi fedeli. Non vi è nessun riferimento alla giustificazione, alla rigenerazione, alla figliolanza adottiva, ad un’Alleanza Nuova ed Eterna nel Deuteronomio. Vi è solo una promessa di vita materiale. Questa distinzione è necessaria.

*Non vi farete idoli, né vi erigerete immagini scolpite o stele, né permetterete che nella vostra terra vi sia pietra ornata di figure, per prostrarvi davanti ad essa; poiché io sono il Signore, vostro Dio. Osserverete i miei sabati e porterete rispetto al mio santuario. Io sono il Signore.*

*Se seguirete le mie leggi, se osserverete i miei comandi e li metterete in pratica, io vi darò le piogge al loro tempo, la terra darà prodotti e gli alberi della campagna daranno frutti. La trebbiatura durerà per voi fino alla vendemmia e la vendemmia durerà fino alla semina; mangerete il vostro pane a sazietà e abiterete al sicuro nella vostra terra.*

*Io stabilirò la pace nella terra e, quando vi coricherete, nulla vi turberà. Farò sparire dalla terra le bestie nocive e la spada non passerà sui vostri territori. Voi inseguirete i vostri nemici ed essi cadranno dinanzi a voi colpiti di spada. Cinque di voi ne inseguiranno cento, cento di voi ne inseguiranno diecimila e i vostri nemici cadranno dinanzi a voi colpiti di spada.*

*Io mi volgerò a voi, vi renderò fecondi e vi moltiplicherò e confermerò la mia alleanza con voi. Voi mangerete del vecchio raccolto, serbato a lungo, e dovrete disfarvi del raccolto vecchio per far posto al nuovo.*

*Stabilirò la mia dimora in mezzo a voi e non vi respingerò. Camminerò in mezzo a voi, sarò vostro Dio e voi sarete mio popolo. Io sono il Signore, vostro Dio, che vi ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, perché non foste più loro schiavi; ho spezzato il vostro giogo e vi ho fatto camminare a testa alta.*

*Ma se non mi darete ascolto e se non metterete in pratica tutti questi comandi, se disprezzerete le mie leggi e rigetterete le mie prescrizioni, non mettendo in pratica tutti i miei comandi e infrangendo la mia alleanza, ecco come io vi tratterò: manderò contro di voi il terrore, la consunzione e la febbre, che vi faranno languire gli occhi e vi consumeranno la vita. Seminerete invano le vostre sementi: le mangeranno i vostri nemici. Volgerò il mio volto contro di voi e voi sarete sconfitti dai nemici; quelli che vi odiano vi opprimeranno e vi darete alla fuga, senza che alcuno vi insegua.*

*Se nemmeno a questo punto mi darete ascolto, io vi castigherò sette volte di più per i vostri peccati. Spezzerò la vostra forza superba, renderò il vostro cielo come ferro e la vostra terra come bronzo. Le vostre energie si consumeranno invano, poiché la vostra terra non darà prodotti e gli alberi della campagna non daranno frutti.*

*Se vi opporrete a me e non mi vorrete ascoltare, io vi colpirò sette volte di più, secondo i vostri peccati. Manderò contro di voi le bestie selvatiche, che vi rapiranno i figli, stermineranno il vostro bestiame, vi ridurranno a un piccolo numero e le vostre strade diventeranno deserte.*

*Se, nonostante questi castighi, non vorrete correggervi per tornare a me, ma vi opporrete a me, anch’io mi opporrò a voi e vi colpirò sette volte di più per i vostri peccati. Manderò contro di voi la spada, vindice della mia alleanza; voi vi raccoglierete nelle vostre città, ma io manderò in mezzo a voi la peste e sarete dati in mano al nemico. Quando io avrò tolto il sostegno del pane, dieci donne faranno cuocere il vostro pane in uno stesso forno e il pane che esse porteranno sarà razionato: mangerete, ma non vi sazierete.*

*Se, nonostante tutto questo, non vorrete darmi ascolto, ma vi opporrete a me, anch’io mi opporrò a voi con furore e vi castigherò sette volte di più per i vostri peccati. Mangerete perfino la carne dei vostri figli e mangerete la carne delle vostre figlie. Devasterò le vostre alture, distruggerò i vostri altari per l’incenso, butterò i vostri cadaveri sui cadaveri dei vostri idoli e vi detesterò. Ridurrò le vostre città a deserti, devasterò i vostri santuari e non aspirerò più il profumo dei vostri incensi. Devasterò io stesso la terra, e i vostri nemici, che vi prenderanno dimora, ne saranno stupefatti. Quanto a voi, vi disperderò fra le nazioni e sguainerò la spada dietro di voi; la vostra terra sarà desolata e le vostre città saranno deserte.*

*Allora la terra godrà i suoi sabati per tutto il tempo della desolazione, mentre voi resterete nella terra dei vostri nemici; allora la terra si riposerà e si compenserà dei suoi sabati. Finché rimarrà desolata, avrà il riposo che non le fu concesso da voi con i sabati, quando l’abitavate.*

*A quelli che tra voi saranno superstiti infonderò nel cuore costernazione nei territori dei loro nemici: il fruscìo di una foglia agitata li metterà in fuga; fuggiranno come si fugge di fronte alla spada e cadranno senza che alcuno li insegua. Cadranno uno sopra l’altro come di fronte alla spada, senza che alcuno li insegua. Non potrete resistere dinanzi ai vostri nemici. Perirete fra le nazioni: la terra dei vostri nemici vi divorerà.*

*Quelli che tra voi saranno superstiti si consumeranno a causa delle proprie colpe nei territori dei loro nemici; anche a causa delle colpe dei loro padri periranno con loro. Dovranno confessare la loro colpa e la colpa dei loro padri: per essere stati infedeli nei miei riguardi ed essersi opposti a me; perciò anch’io mi sono opposto a loro e li ho deportati nella terra dei loro nemici. Allora il loro cuore non circonciso si umilierà e sconteranno la loro colpa. E io mi ricorderò della mia alleanza con Giacobbe, dell’alleanza con Isacco e dell’alleanza con Abramo, e mi ricorderò della terra. Quando dunque la terra sarà abbandonata da loro e godrà i suoi sabati, mentre rimarrà deserta, senza di loro, essi sconteranno la loro colpa, per avere disprezzato le mie prescrizioni ed essersi stancati delle mie leggi.*

*Nonostante tutto questo, quando saranno nella terra dei loro nemici, io non li rigetterò e non mi stancherò di loro fino al punto di annientarli del tutto e di rompere la mia alleanza con loro, poiché io sono il Signore, loro Dio; ma mi ricorderò in loro favore dell’alleanza con i loro antenati, che ho fatto uscire dalla terra d’Egitto davanti alle nazioni, per essere loro Dio. Io sono il Signore”». Questi sono gli statuti, le prescrizioni e le leggi che il Signore stabilì fra sé e gli Israeliti, sul monte Sinai, per mezzo di Mosè (Lev 26,1-46).*

*Se tu obbedirai fedelmente alla voce del Signore, tuo Dio, preoccupandoti di mettere in pratica tutti i suoi comandi che io ti prescrivo, il Signore, tuo Dio, ti metterà al di sopra di tutte le nazioni della terra. Poiché tu avrai ascoltato la voce del Signore, tuo Dio, verranno su di te e ti raggiungeranno tutte queste benedizioni. Sarai benedetto nella città e benedetto nella campagna. Benedetto sarà il frutto del tuo grembo, il frutto del tuo suolo e il frutto del tuo bestiame, sia i parti delle tue vacche sia i nati delle tue pecore. Benedette saranno la tua cesta e la tua madia. Sarai benedetto quando entri e benedetto quando esci. Il Signore farà soccombere davanti a te i tuoi nemici, che insorgeranno contro di te: per una sola via verranno contro di te e per sette vie fuggiranno davanti a te. Il Signore ordinerà alla benedizione di essere con te nei tuoi granai e in tutto ciò a cui metterai mano. Ti benedirà nella terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti.*

*Il Signore ti renderà popolo a lui consacrato, come ti ha giurato, se osserverai i comandi del Signore, tuo Dio, e camminerai nelle sue vie. Tutti i popoli della terra vedranno che il nome del Signore è stato invocato su di te e ti temeranno. Il Signore, tuo Dio, ti concederà abbondanza di beni, quanto al frutto del tuo grembo, al frutto del tuo bestiame e al frutto del tuo suolo, nel paese che il Signore ha giurato ai tuoi padri di darti. Il Signore aprirà per te il suo benefico tesoro, il cielo, per dare alla tua terra la pioggia a suo tempo e per benedire tutto il lavoro delle tue mani: presterai a molte nazioni, mentre tu non domanderai prestiti. Il Signore ti metterà in testa e non in coda e sarai sempre in alto e mai in basso, se obbedirai ai comandi del Signore, tuo Dio, che oggi io ti prescrivo, perché tu li osservi e li metta in pratica, e se non devierai né a destra né a sinistra da alcuna delle cose che oggi vi comando, per seguire altri dèi e servirli.*

*Ma se non obbedirai alla voce del Signore, tuo Dio, se non cercherai di eseguire tutti i suoi comandi e tutte le sue leggi che oggi io ti prescrivo, verranno su di te e ti colpiranno tutte queste maledizioni: sarai maledetto nella città e maledetto nella campagna. Maledette saranno la tua cesta e la tua madia. Maledetto sarà il frutto del tuo grembo e il frutto del tuo suolo, sia i parti delle tue vacche sia i nati delle tue pecore. Maledetto sarai quando entri e maledetto quando esci. Il Signore lancerà contro di te la maledizione, la costernazione e la minaccia in ogni lavoro a cui metterai mano, finché tu sia distrutto e perisca rapidamente a causa delle tue azioni malvagie, per avermi abbandonato. Il Signore ti attaccherà la peste, finché essa non ti abbia eliminato dal paese in cui stai per entrare per prenderne possesso. Il Signore ti colpirà con la consunzione, con la febbre, con l’infiammazione, con l’arsura, con la siccità, con il carbonchio e con la ruggine, che ti perseguiteranno finché tu non sia perito. Il cielo sarà di bronzo sopra il tuo capo e la terra sotto di te sarà di ferro. Il Signore darà come pioggia alla tua terra sabbia e polvere, che scenderanno dal cielo su di te, finché tu sia distrutto. Il Signore ti farà sconfiggere dai tuoi nemici: per una sola via andrai contro di loro e per sette vie fuggirai davanti a loro. Diventerai oggetto di orrore per tutti i regni della terra. Il tuo cadavere diventerà pasto di tutti gli uccelli del cielo e degli animali della terra e nessuno li scaccerà.*

*Il Signore ti colpirà con le ulcere d’Egitto, con bubboni, scabbia e pruriti, da cui non potrai guarire. Il Signore ti colpirà di delirio, di cecità e di pazzia, così che andrai brancolando in pieno giorno come il cieco brancola nel buio. Non riuscirai nelle tue imprese, sarai ogni giorno oppresso e spogliato e nessuno ti aiuterà. Ti fidanzerai con una donna e un altro la possederà. Costruirai una casa, ma non vi abiterai. Pianterai una vigna e non ne potrai cogliere i primi frutti. Il tuo bue sarà ammazzato sotto i tuoi occhi e tu non ne mangerai. Il tuo asino ti sarà portato via in tua presenza e non tornerà più a te. Il tuo gregge sarà dato ai tuoi nemici e nessuno ti aiuterà. I tuoi figli e le tue figlie saranno consegnati a un popolo straniero, mentre i tuoi occhi vedranno e languiranno di pianto per loro ogni giorno, ma niente potrà fare la tua mano. Un popolo che tu non conosci mangerà il frutto del tuo suolo e di tutta la tua fatica. Sarai oppresso e schiacciato ogni giorno. Diventerai pazzo per ciò che i tuoi occhi dovranno vedere. Il Signore ti colpirà alle ginocchia e alle cosce con un’ulcera maligna, dalla quale non potrai guarire. Ti colpirà dalla pianta dei piedi alla sommità del capo. Il Signore deporterà te e il re, che ti sarai costituito, in una nazione che né tu né i tuoi padri avete conosciuto. Là servirai dèi stranieri, dèi di legno e di pietra. Diventerai oggetto di stupore, di motteggio e di scherno per tutti i popoli fra i quali il Signore ti avrà condotto.*

*Porterai molta semente al campo e raccoglierai poco, perché la locusta la divorerà. Pianterai vigne e le coltiverai, ma non berrai vino né coglierai uva, perché il verme le roderà. Avrai oliveti in tutta la tua terra, ma non ti ungerai di olio, perché le tue olive cadranno immature. Genererai figli e figlie, ma non saranno tuoi, perché andranno in prigionia. Tutti i tuoi alberi e il frutto del tuo suolo saranno preda di un esercito d’insetti. Il forestiero che sarà in mezzo a te si innalzerà sempre più sopra di te e tu scenderai sempre più in basso. Egli farà un prestito a te e tu non lo farai a lui. Egli sarà in testa e tu in coda. Tutte queste maledizioni verranno su di te, ti perseguiteranno e ti raggiungeranno, finché tu sia distrutto, perché non avrai obbedito alla voce del Signore, tuo Dio, osservando i comandi e le leggi che egli ti ha dato. Esse per te e per la tua discendenza saranno sempre un segno e un prodigio. Poiché non avrai servito il Signore, tuo Dio, con gioia e di buon cuore in mezzo all’abbondanza di ogni cosa, servirai i tuoi nemici, che il Signore manderà contro di te, in mezzo alla fame, alla sete, alla nudità e alla mancanza di ogni cosa. Essi ti metteranno un giogo di ferro sul collo, finché non ti abbiano distrutto.*

*Il Signore solleverà contro di te da lontano, dalle estremità della terra, una nazione che si slancia a volo come l’aquila: una nazione della quale non capirai la lingua, una nazione dall’aspetto feroce, che non avrà riguardo per il vecchio né avrà compassione del fanciullo. Mangerà il frutto del tuo bestiame e il frutto del tuo suolo, finché tu sia distrutto, e non ti lascerà alcun residuo di frumento, di mosto, di olio, dei parti delle tue vacche e dei nati delle tue pecore, finché ti avrà fatto perire. Ti assedierà in tutte le tue città, finché in tutta la tua terra cadano le mura alte e fortificate, nelle quali avrai riposto la fiducia. Ti assedierà in tutte le tue città, in tutta la terra che il Signore, tuo Dio, ti avrà dato. Durante l’assedio e l’angoscia alla quale ti ridurrà il tuo nemico, mangerai il frutto delle tue viscere, le carni dei tuoi figli e delle tue figlie che il Signore, tuo Dio, ti avrà dato.*

*L’uomo più raffinato e più delicato tra voi guarderà di malocchio il suo fratello e la donna del suo seno e il resto dei suoi figli che ancora sopravvivono, per non dare ad alcuno di loro le carni dei suoi figli, delle quali si ciberà, perché non gli sarà rimasto più nulla durante l’assedio e l’angoscia alla quale i nemici ti avranno ridotto entro tutte le tue città. La donna più raffinata e delicata tra voi, che per delicatezza e raffinatezza non avrebbe mai provato a posare in terra la pianta del piede, guarderà di malocchio l'uomo del suo seno, il figlio e la figlia, e si ciberà di nascosto di quanto esce dai suoi fianchi e dei bambini che partorirà, mancando di tutto durante l’assedio e l’angoscia alla quale i nemici ti avranno ridotto entro tutte le tue città.*

*Se non cercherai di eseguire tutte le parole di questa legge, scritte in questo libro, avendo timore di questo nome glorioso e terribile del Signore, tuo Dio, allora il Signore colpirà te e i tuoi discendenti con flagelli prodigiosi: flagelli grandi e duraturi, malattie maligne e ostinate. Farà tornare su di te le infermità dell’Egitto, delle quali tu avevi paura, e si attaccheranno a te. Anche ogni altra malattia e ogni altro flagello, che non sta scritto nel libro di questa legge, il Signore manderà contro di te, finché tu non sia distrutto. Voi rimarrete in pochi uomini, dopo essere stati numerosi come le stelle del cielo, perché non avrai obbedito alla voce del Signore, tuo Dio. Come il Signore gioiva a vostro riguardo nel beneficarvi e moltiplicarvi, così il Signore gioirà a vostro riguardo nel farvi perire e distruggervi. Sarete strappati dal paese in cui stai per entrare per prenderne possesso. Il Signore ti disperderà fra tutti i popoli, da un’estremità all’altra della terra. Là servirai altri dèi, che né tu né i tuoi padri avete conosciuto, dèi di legno e di pietra. Fra quelle nazioni non troverai sollievo e non vi sarà luogo di riposo per la pianta dei tuoi piedi.*

*Là il Signore ti darà un cuore trepidante, languore di occhi e animo sgomento. La tua vita ti starà dinanzi come sospesa a un filo. Proverai spavento notte e giorno e non sarai sicuro della tua vita. Alla mattina dirai: “Se fosse sera!” e alla sera dirai: “Se fosse mattina!”, a causa dello spavento che ti agiterà il cuore e delle cose che i tuoi occhi vedranno. Il Signore ti farà tornare in Egitto su navi, per una via della quale ti ho detto: “Non dovrete più rivederla!”. E là vi metterete in vendita ai vostri nemici come schiavi e schiave, ma nessuno vi acquisterà».*

*Queste sono le parole dell’alleanza che il Signore ordinò a Mosè di stabilire con gli Israeliti nella terra di Moab, oltre l’alleanza che aveva stabilito con loro sull’Oreb (Dt 28,1-59).*

Noi sappiamo che l’Antica Alleanza è solo per un momento. Il mistero della salvezza è infinitamente più complesso ed esso viene rivelato man mano che la storia avanza verso Cristo Gesù. Verità dopo verità, profezia dopo profezia. Man mano che la storia avanzava, il Signore ha aggiunto verità a verità, rivelazione a rivelazione. La rivelazione è stata così perfetta che si può scrivere il Vangelo prima del Vangelo. Tutto è stato profetizzato del Cristo di Dio.

Di che vita allora si tratta? Della vita nella terra promessa e dei mezzi di sussistenza necessari per poter vivere nella libertà e in pace. Ma il popolo non mantenne fede alla Parola dell’Alleanza e quanto annunziato si è compiuto.

*Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –*

Ora San Paolo, guidato dallo Spirito Santo, vede Cristo nelle parole del Deuteronomio. *Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo – per farne cioè discendere Cristo* –; È evidente che solo nello Spirito Santo si può leggere il passo in chiave cristologica. Chi non ha lo Spirito di Cristo Signore, chi non vive in Lui e per Lui, mai potrà arrivare ad una interpretazione così alta e sublime. Ogni interpretazione cristologica vera può essere operata solo nello Spirito Santo. Solo lo Spirito conosce la verità di ogni Parola della Scrittura, la conosce in prospettiva storica e in prospettiva cristologica. Lo Spirito è la verità.

*Oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti.*

Siamo ancora nella lettura in prospettiva cristologica. *Oppure: chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti*. San Paolo vede Cristo disceso dal cielo, Cristo asceso al cielo, Cristo risorto dal sepolcro.

Se San Paolo non avesse lo Spirito Santo senza misura nel suo cuore e nei suoi pensieri, nella sua anima e nel suo spirito, mai avrebbe potuto giungere ad una così autentica interpretazione della stessa verità dello Spirito Santo. Chi si distacca dallo Spirito della verità, della sapienza, della conoscenza, dell’intelligenza della Parola, leggerà ogni cosa dal suo cuore. Darà alla Parola del Signore significati di ogni genere, ma non secondo lo Spirito Santo.

*Che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo.*

La Parola della fede che San Paolo predica è Cristo Crocifisso e Risorto. *Che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo*. Quando la Parola è vicino a te? Quando essa viene predicata. Viene predicata, viene ascoltata, essa si fa vicina. Non è predicata, non è ascoltata, essa rimane lontana. Ecco perché si deve predicare la Parola ad ogni uomo. Diversa invece è la Parola scritta nella natura e consegnata alla razionalità umana. Questa Parola è nel cuore, anche se non viene predicata. Si tratta della Legge della natura e della Legge della razionalità, dell’argomentazione.

Cristo è nel cuore, perché tutto è stato creato per Lui in vista di Lui, anche la redenzione è stata operata per Lui in vista di Lui. Cristo però ha bisogno di essere annunziato, predicato, proclamato per essere conosciuto. Quando si dona il vero Cristo che è fuori dall’uomo, il Cristo che è dentro l’uomo, sempre riconosce il Cristo che gli viene annunziato. Cristo sempre riconosce il vero Cristo. La conversione è per un moto di Cristo nel cuore. Questo moto del cuore è frutto dello Spirito Santo che viene portato dalla Parola di Cristo che giunge all’orecchio. È questo il grande mistero della predicazione e della conversione. Cristo e lo Spirito riconoscono se stessi.

*Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo.*

Si annunzia Cristo, si dona lo Spirito che riconosce Cristo, nasce la fede. *Perché se con la bocca proclamerai: Gesù è il Signore, e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo*. È evidente che questa proclamazione, confessione di Cristo sia con la mente che con il cuore non può essere fatta se non dietro ad un annunzio esplicito di Gesù Signore. Se non con lo Spirito della conversione e della verità donato.

Se Cristo Gesù non è predicato secondo le rette regole della predicazione, mai potrà nascere la fede nel cuore e mai la bocca potrà professare che Lui è il Signore. L’apostolo nel processo della fede svolge un ruolo primario. Gesù è il Signore, perché è colui per mezzo del quale il Padre ha fatto tutte le cose. È il Signore perché il Padre lo ha innalzato nel più alto dei cieli facendolo sedere alla sua destra e mettendo nelle sue mani il governo dell’universo.

La risurrezione è l’accreditamento da parte del Padre a tutta l’opera di salvezza e di redenzione fatta da Cristo Gesù. Con la risurrezione il Padre attesta al mondo che Gesù è vero suo Figlio, il suo Cristo, il suo Messia, il Salvatore.

*Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo (1Cor 12,1-3).*

Chi vuole che dai cuori sorga questa purissima professione di fede e confessione della verità di Cristo, è obbligato ad annunziare Cristo in purezza di verità, ma anche a dare a quanti ascoltano lo Spirito della verità.

*Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza.*

Crede chi accogliere nel cuore tutta la verità di Cristo. Il cuore accoglie la verità di Cristo e la bocca la confessa. *Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza*. Quale giustizia si ottiene? Quella promessa nella Parola di Dio. La salvezza è nella confessione e nella fede in Gesù il Nazareno. Si crede, si professa la vera fede in Gesù Nazareno si ottiene la salvezza.

È condizione necessaria. Per questa ragione è anche condizione necessaria predicare Cristo secondo purezza di verità e di sana dottrina. Cosa che oggi non si sta facendo. Così molti cuori non vengono alla fede e molte bocche non confessano Cristo. Se Cristo non viene predicato, annunziato, proclamato, profetizzato, mai potrà nascere la fede in Lui e di conseguenza non c’è vera salvezza nei cuori. Ma di questa non salvezza responsabili sono gli apostoli di Cristo Signore.

*Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso.*

La delusione è nella speranza. La fede è fatta di due realtà o di due frutti: un frutto immediato e un frutto futuro; un frutto nel tempo e un frutto nel futuro; un frutto sulla terra e un frutto nell’eternità; un frutto visibile e un frutto invisibile.

Non un solo frutto, ma due. *Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso*. Significa: Chi crede in Cristo, chi fa pubblica confessione di Cristo, chi obbedisce a Cristo non resterà deluso. Perché non resterà deluso? Perché si compirà per Lui quanto è contenuto nella Parola della fede alla quale lui obbedisce. Quanto la Parola dice, si compie. Si compie per chi crede e si compie per chi non crede. Si compie per chi professa e per chi non professa.

*Pertanto così dice il Signore Dio: «Ecco, io pongo una pietra in Sion, una pietra scelta, angolare, preziosa, saldamente fondata: chi crede non si turberà. Io porrò il diritto come misura e la giustizia come una livella. La grandine spazzerà via il vostro rifugio fallace, le acque travolgeranno il vostro riparo. Sarà annullata la vostra alleanza con la morte; la vostra lega con gli inferi non reggerà. Quando passerà il flagello del distruttore, voi sarete una massa da lui calpestata. Ogni volta che passerà, vi prenderà, poiché passerà ogni mattino, giorno e notte. E solo il terrore farà capire il messaggio» (Is 28,16-19).*

*Dopo questo, io effonderò il mio spirito sopra ogni uomo e diverranno profeti i vostri figli e le vostre figlie; i vostri anziani faranno sogni, i vostri giovani avranno visioni. Anche sopra gli schiavi e sulle schiave in quei giorni effonderò il mio spirito. Farò prodigi nel cielo e sulla terra, sangue e fuoco e colonne di fumo. Il sole si cambierà in tenebre e la luna in sangue, prima che venga il giorno del Signore, grande e terribile. Chiunque invocherà il nome del Signore, sarà salvato, poiché sul monte Sion e in Gerusalemme vi sarà la salvezza, come ha detto il Signore, anche per i superstiti che il Signore avrà chiamato (Gl 3,1-5).*

Oggi noi tutti viviamo di grande illusione. Non crediamo nella Parola e di conseguenza non crediamo che essa si compirà per noi. La Parola dice che per gli empi non c’è eredità eterna di beatitudine. Noi diciamo che l’eredità c’è. È questa oggi la grande illusione del cristiano e del mondo: si spera in un futuro buono nel tempo e nell’eternità, ma senza la fede nella Parola. Altra stoltezza è quella di pensare che scrivendo leggi per gli uomini si crea un futuro buono.

Se l’uomo potesse crearsi la vera speranza, Cristo non gli servirebbe. Invece Cristo gli è necessario proprio per creare la speranza, sia nel tempo che nell’eternità. Noi non vogliamo Cristo e pensiamo di creare speranza. Se la scienza, la politica, la tecnologia, le invenzioni, fossero capaci di creare vera speranza, anche in questo caso Cristo sarebbe necessario per la speranza eterna. Lui è il solo erede della vita eterna e solo in Lui essa si erediterà.

Ma scienza, politica, tecnologia, invenzioni non possono creare nessuna vera speranza umana. L’uomo interiormente lo può modificare solo lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo è lo Spirito di Cristo. Chi dona lo Spirito è l’apostolo di Cristo. Ecco perché Cristo Gesù, Spirito Santo, apostolo di Cristo sono una cosa sola. Ma ecco anche perché l’apostolo di Cristo è necessario nell’opera della salvezza e nella creazione della vera speranza. La speranza poggia su di lui.

*Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano.*

Poiché Cristo è la sola via della speranza vera, la sola via della vera salvezza, da tutti dovrà essere invocato. *Poiché non c’è distinzione tra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso quelli che lo invocano*.

È volontà del Padre, fin dall’eternità, prima ancora che cielo e terra fossero creati, che la salvezza fosse data agli uomini in Cristo, per Cristo, con Cristo. Nessuna differenza tra Giudeo e Greco. Si crede in Cristo, si è salvati. Dio è ricco di misericordia verso quelli che invocano il nome di Cristo Gesù. La differenza della misericordia è data dalla professione della fede e dall’obbedienza alla fede. Non è data dal sangue o dalla carne.

Qual è allora il merito del Giudeo di fronte al Greco? Il Giudeo ha dato al mondo Cristo secondo la carne. Possiamo ben dire che Cristo è dono di Dio al mondo, ma per mezzo del sangue di Abramo. Questo merito è del Giudeo.

*Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.*

È questa la legge universale, per ogni uomo, di ogni nazione, popolo, lingua. Il Padre per decreto eterno lo ha stabilito. La salvezza è nel nome di Gesù. *Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato*.

Si è detto che Cristo Gesù, Spirito Santo, apostolo del Signore sono una cosa sola. Senza Cristo non c’è salvezza. Senza lo Spirito Santo non c’è la confessione di Cristo. Senza apostolo non c’è annunzio di Cristo. È responsabilità dell’apostolo essere una cosa sola con Cristo e con lo Spirito Santo. Per lui il nome del Signore viene invocato, se porta Cristo e lo Spirito nel suo cuore, e per lui non viene invocato. Responsabilità eterna la sua!

*Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci?*

Prima si crede e poi si invoca il nome del Signore. Prima di sente parlare di Cristo Gesù e poi si crede. Prima si annuncia e poi si sente parlare. Queste sono tutte azioni dipendenti dall’apostolo del Signore.

*Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto?* Prima si crede e poi si invoca il nome del Signore. *Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare?* Prima si sente parlare e poi si crede.

*Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci?* Prima si annuncia e poi si sente parlare. Si sente parlare e poi si crede. Si crede e poi si invoca il nome del Signore per avere la salvezza, la redenzione, la vita eterna.

Chi è stato incaricato dell’annunzio è l’apostolo del Signore. Tutto il corpo di Cristo può annunziare Cristo, ma sempre nella comunione di verità, grazia, spirito Santo con l’apostolo del Signore. Nulla senza l’apostolo di Cristo.

*E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene!*

Per annunciare Cristo si deve essere inviati. Il Padre ha inviato Cristo nello Spirito Santo. Cristo ha inviato gli Apostoli nello Spirito Santo. Gli Apostoli mandano gli Apostoli nello Spirito Santo. Tutto parte dall’apostolo di Cristo.

Non solo tutto parte dall’apostolo di Cristo, ma poi è all’apostolo di Cristo che si deve condurre quanti vogliono invocare il nome del Signore perché siano colmati di Spirito Santo. La comunione è nella verità e nella grazia. Ora San Paolo fa esplicito riferimento al profeta Isaia: *Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annunzio di bene*. Chi reca questo lieto annunzio di bene? Il profeta del Dio vivente. Chi è mandato da Dio.

*Svégliati, Svégliati, rivèstiti della tua magnificenza, Sion; indossa le vesti più splendide, Gerusalemme, città santa, perché mai più entrerà in te l’incirconciso e l’impuro. Scuotiti la polvere, àlzati, Gerusalemme schiava! Si sciolgano dal collo i legami, schiava figlia di Sion! Poiché dice il Signore: «Per nulla foste venduti e sarete riscattati senza denaro».*

*Poiché dice il Signore Dio: «In Egitto è sceso il mio popolo un tempo, per abitarvi come straniero; poi l’Assiro, senza motivo, lo ha oppresso. Ora, che cosa faccio io qui? – oracolo del Signore. Sì, il mio popolo è stato deportato per nulla! I suoi dominatori trionfavano – oracolo del Signore – e sempre, tutti i giorni, il mio nome è stato disprezzato. Pertanto il mio popolo conoscerà il mio nome, comprenderà in quel giorno che io dicevo: “Eccomi!”».*

*Come sono belli sui monti i piedi del messaggero che annuncia la pace, del messaggero di buone notizie che annuncia la salvezza, che dice a Sion: «Regna il tuo Dio». Una voce! Le tue sentinelle alzano la voce, insieme esultano, poiché vedono con gli occhi il ritorno del Signore a Sion. Prorompete insieme in canti di gioia, rovine di Gerusalemme, perché il Signore ha consolato il suo popolo, ha riscattato Gerusalemme. Il Signore ha snudato il suo santo braccio davanti a tutte le nazioni; tutti i confini della terra vedranno la salvezza del nostro Dio. Fuori, fuori, uscite di là! Non toccate niente d’impuro. Uscite da essa, purificatevi, voi che portate gli arredi del Signore! Voi non dovrete uscire in fretta né andarvene come uno che fugge, perché davanti a voi cammina il Signore, il Dio d’Israele chiude la vostra carovana (Is 52,1-12).*

La missione evangelica da parte dell’apostolo del Signore e la comunione con lui nella grazia e nella verità, nel dono dello Spirito Santo e nel perdono dei peccati, assieme al dono del corpo di Cristo, è essenziale. Dove non c’è comunione con l’apostolo, non c’è il Vangelo di Cristo, perché non c’è il vero Cristo, non c’è il vero Spirito Santo, non c’è la vera Chiesa. Il vero Cristo, il vero Spirito Santo, la vera chiesa sono dov’è l’apostolo di Cristo.

Non però dove vi è l’apostolo di Cristo separato dagli altri apostoli, ma dove l’apostolo vive in comunione con gli altri apostoli e tutti sono edificati su Pietro, sul quale Gesù ha edificato la sua Chiesa. La Chiesa è per natura gerarchica. Oggi si vuole una federazione di Chiese, ma non la Chiesa del Signore nostro Gesù Cristo. Mai potrà esistere la vera Chiesa di Cristo Gesù senza la comunione gerarchica con Pietro e la comunione degli apostoli tra di loro.

*Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato?*

Ancora una volta Paolo si avvale di Isaia per portare avanti la sua argomentazione di fede in Cristo. Ora si entra nel mistero della volontà dell’uomo. L’uomo può volere credere, ma anche può non volere credere. Il Vangelo viene predicato. C’è fede in esso? Cristo Gesù predica la buona novella. C’è fede nella sua Parola?

Dobbiamo confessare che solo un piccolo resto ha creduto. Tutti gli altri si sono rivolti contro fino alla sua crocifissione. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo aver ascoltato? Gesù ha predicato. Isaia ha annunziato il mistero del Servo Sofferente. Gli Apostoli hanno predicato il Vangelo. Alcuni hanno creduto. Molti si sono rifiutati di credere.

*Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito.*

*Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità.*

*Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti. Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore.*

*Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli (IS 52,13-53,12).*

Oggi il pericolo è ancora più grave. Si è deciso da parte di molti discepoli di Gesù di non predicare più il Vangelo al mondo. Ma neanche alla Chiesa esso più si predica. Con quali conseguenze? Senza predicazione non c’è fede. Non nasce nuova fede in Cristo se non si predica il Vangelo alle genti. Muore la fede dei cristiani se il Vangelo viene ad essi taciuto nella sua verità. Oggi viviamo in un mondo senza Parola, in una Chiesa senza Vangelo.

Così facendo condanniamo il mondo alla falsità e alla menzogna in ordine alla vera salvezza e nello stesso tempo priviamo la Chiesa della sua vera missione. Oggi nella Chiesa si vivono molte missioni, ma non sono quella di Gesù.

*Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo.*

Ecco ora la parola delle parole, la verità delle verità, la rivelazione delle rivelazioni. *Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la Parola di Cristo*. Si predica la Parola di Cristo, nasce il vero ascolto, la vera fede. Non si predica la Parola di Cristo, mai nascerà il vero ascolto, la vera fede. La teologia aiuta a comprendere il mistero di Cristo. La catechesi aiuta a vedere bene nel mistero di Cristo. La Parola di Cristo è l’oggetto dell’ascolto.

Se è l’oggetto dell’ascolto dovrà essere anche l’oggetto dell’annunzio. Come Gesù ha dato agli apostoli la sua parola, che è parola del Padre, gli apostoli devono dare al mondo la loro parola, che è parola di Cristo Gesù. La teologia è teologia, non è la Parola di Cristo. La catechesi è catechesi, non è la Parola di Cristo. La dottrina sociale è dottrina sociale, non è la Parola di Cristo. Ogni altra scienza è altra scienza, non è la Parola di Cristo. La Parola di Cristo è il suo Vangelo. Dal Vangelo sempre si deve partire e al Vangelo sempre si deve attivare. Nel Vangelo sempre abitare, dimorare. Il Vangelo vivere in ogni sua prescrizione, comando, statuto.

Lo ribadiamo ancora una volta: l’Apostolo Paolo è vero Maestro nella fede, nelle verità della fede, nella trasmissione della fede. Chi disprezza l’Apostolo Paolo è lo Spirito Santo che disprezza. Chi lo infanga con ogni menzogna è lo Spirito Santo che infanga. Chi lo rigetta è lo Spirito santo che rigetta.

### FEDE E ARMONIA NEL CORPO DI CRISTO

Chi vuole costruire le perfetta armonia nel corpo di Cristo deve osservare in pienezza di obbedienza ogni regola data dallo Spirito Santo perché non solo l’armonia venga vissuta, ma anche che in armonia si cresca fino alla perfezione. Ecco quanto l’Apostolo Paolo rivela sulle regole dello Spirito Santo nella Lettera ai Romani. Vivere queste regole è obbligo di ogni discepolo di Gesù.

*L’offerta del proprio corpo.*

Cristo Gesù è la legge per ogni uomo. Egli ha offerto il suo corpo a Dio, ogni uomo in Lui deve offrire il suo corpo a Dio, come sacrificio e olocausto. L’offerta del proprio corpo avviene nell’obbedienza al Signore, nell’ascolto della sua voce, nel compimento dei suoi comandamenti. Per il cristiano, avviene nel realizzare tutta la Parola di Gesù, nel vivere come Gesù è vissuto e Gesù è vissuto facendosi dono d’amore per il Padre suo celeste. Quando il cristiano vive per offrire il suo corpo, e lo si offre liberandolo da ogni peccato, da ogni imperfezione, rendendolo puro, santo, immacolato, ricco di ogni virtù, egli offre a Dio il culto spirituale. Opera in tutto come Gesù. Gesù ha offerto a Dio questo culto spirituale e il suo culto spirituale è divenuto per noi culto liturgico. Ma il culto liturgico non è fine a se stesso; esso ha come sua specifica finalità quella di rendere ogni cristiano idoneo a celebrare il culto spirituale. Nel culto liturgico si riceve la vita eterna, si diviene partecipi della vita divina, si riceve anche energia e forza soprannaturale, ci si purifica da ogni peccato, e tutto questo lo si fa per poter offrire a Dio l’offerta della propria vita, per sacrificare noi stessi rendendoci strumenti della sua gloria e della sua misericordia nel mondo. In tutto come ha fatto Gesù. Da un lato c’è Dio, dall’altro c’è la mentalità di questo mondo. La mentalità di questo mondo lo tenta, lo alletta, lo seduce. Se l’uomo, attraverso il culto spirituale, non si radica fermissimamente nello Spirito di Dio, non viene da lui attratto e mosso sui sentieri della verità e della giustizia, egli cadrà alla tentazione del mondo, subirà il suo fascino, cadrà nel peccato, si allontanerà da Dio, non offrirà più il culto spirituale al Signore. Solo se si rimane nello Spirito di Dio, se ci si ancora a Lui, è possibile offrire il culto spirituale. Bisogna allora che si viva santamente il culto liturgico, specie la celebrazione della Cena del Signore. Ogni cristiano in questo deve essere aiutato, affinché l’abbondanza della grazia che Cristo Gesù ha messo nel suo Corpo e nel suo Sangue non vada sciupata. Nutriti del Corpo e del Sangue di Cristo possiamo vivere per offrire a Dio il nostro culto spirituale, lo possiamo offrire perché il Corpo e il Sangue sono ricolmi dello Spirito di Dio e della sua forza divina, la sola che è capace di sconfiggere il mondo e di elevare l’uomo presso Dio nel cielo. Solo con l’aiuto dello Spirito del Signore è possibile ad ogni uomo fare ciò che Cristo ha fatto: offrire anche fisicamente il suo culto spirituale al Signore, attraverso la mortificazione reale del suo corpo, reso olocausto e oblazione monda per il Padre nostro che è nei cieli. Oggi c’è una mentalità opposta a questo principio di fede. Il corpo è visto come elemento di piacere, di peccato, di libertinaggio. Al corpo bisogna concedere tutto il lecito e l’illecito, ciò che è buono ma anche ciò che è veleno di morte. Il corpo, non governato dallo Spirito del Signore, il solo che può governarlo, recalcitra e spinge l’uomo intero verso la sua perdizione. La religione cristiana è anche religione del corpo, ma per il suo dominio, per il suo governo. Se il corpo non è dominato e governato dallo Spirito di Dio e dalla sua forza divina, non c’è speranza per l’uomo. Il suo corpo prima o poi lo condurrà alla morte, sia fisica che morale, sia nel tempo che nell’eternità. Chi vuole riuscire bene in questa vita, chi vuole raggiungere la vita eterna, chi vuole essere strumento di Cristo per la manifestazione della gloria del Padre deve iniziare dal governo del corpo. Al corpo bisogna concedere solo ciò che aiuta l’anima ad osservare la legge di Dio, il resto bisogna proibirglielo. Chi governa il suo corpo, governa se stesso; chi porta il corpo al sacrificio e alla rinunzia a tutto ciò che è peccaminoso, chi lo sottopone alla legge del bene e lo rende strumento perfetto della gloria di Dio, costui arriverà lontano sulla via del bene, dell’amore, della carità, della giustizia.

*Discernimento della volontà di Dio.*

La sottomissione del corpo nella religione cristiana non è mai fine a se stessa, non è un esercizio fisico per il fisico, è un esercizio spirituale perché il corpo è strumento dell’anima. L’anima è strumento di Cristo, di Dio Padre e dello Spirito Santo. L’anima è a servizio di Dio per il compimento della sua volontà. La volontà di Dio deve essere sempre ricercata, bramata, desiderata; verso di essa bisogna sempre tendere. Ad essa non bisogna mai rinunciare. La volontà di Dio non è però così evidente. Molte sono le insidie del principe di questo mondo e sovente la nostra mente offuscata dalla tentazione, potrebbe anche pensare che una cosa sia volontà di Dio mentre in realtà è solo tentazione. Ci sono delle regole pratiche per non cadere in questa confusione mentale e non scambiare così volontà di Dio e mentalità di questo mondo, volontà di Dio e suggestione della tentazione? La prima regola è il confronto di ciò che vogliono fare con la bontà soprannaturale della cosa da realizzare. Quando la cosa non è buona soprannaturalmente, non è buona cioè secondo le regole dei comandamenti e della legge di Cristo Gesù, questa cosa non si deve fare perché non è sicuramente volontà di Dio. Il primo discernimento verte sulla moralità dell’atto. Un atto non morale, immorale, non può essere mai dichiarato santo, puro, onesto. Quest’atto non può essere compiuto dal cristiano perché evidentemente immorale, contrasta cioè con la legge di Dio e di Cristo Gesù. Il cristiano è moralmente obbligato a fare solo ciò che Dio comanda e Cristo vuole, quanto è difforme dalla volontà divina al cristiano non è consentito compierlo, mai. Su questo deve regnare in ogni cuore chiarezza, saggezza, sapienza e soprattutto timore del Signore. Non si compie una cosa, o si compie perché è volontà di Dio che si compia o che non si compia. Per conoscere la volontà di Dio è necessario lo studio della sua legge, dei suoi comandamenti, della sua parola. Diviene più che indispensabile la catechesi, l’ammaestramento, l’insegnamento, la formazione morale e spirituale del cristiano. Chi non frequenta la catechesi o altra forma di insegnamento religioso, costui non può conoscere la volontà di Dio e chi non la conosce neanche può compierla. Sarebbe un vero assurdo pensare di compiere la volontà di Dio quando non la si conosce. La volontà rivelata di Dio non è tutta la volontà di Dio. Dio ha creato ciascuno per il compimento della legge morale, per l’osservanza di ogni giustizia, e questo avviene attraverso il compimento della sua Parola; ma Dio vuole da ogni singola persona qualcosa di personale, di particolare. Su ogni persona ha una sua particolare volontà; ogni persona è stata creata da Lui per una particolare vocazione e quindi per una personale missione. Questa volontà attuale di Dio, volontà sulla persona specifica, si può conoscere ad una sola condizione, che si viva perfettamente la legge morale, che si osservi santamente il Vangelo e che si doni allo Spirito del Signore tutto lo spazio nel nostro cuore perché lui possa prendere possesso della nostra anima e condurla sulla via del compimento della volontà attuale di Dio. A bene osservare la vita di Gesù, sappiamo dal Vangelo di Luca che egli cresceva in sapienza, età e grazia. Con la sapienza viveva tutta la legge morale, niente veniva tralasciato, anche le più piccole prescrizioni della legge erano osservate e messe in pratica, con la grazia cresceva in robustezza spirituale. Con la sapienza vedeva il bene, con la grazia lo si attuava. All’età di dodici anni Gesù già rispose a Maria, sua Madre, che Lui doveva solo compiere la volontà del Padre. Gesù conosceva la volontà del Padre in ogni istante della sua vita. A circa trent’anni, sempre secondo il Vangelo di Luca, egli si presenta dinanzi a Giovanni il Battista e chiede di essere battezzato per compiere ogni giustizia, per compiere cioè la volontà del Padre, che è la suprema regola della giustizia. Ma subito dopo c’è una novità nella sua vita: è detto esplicitamente che lui fu condotto dallo Spirito nel deserto, dove fu tentato per quaranta giorni dal diavolo. Il segreto di Gesù è uno solo, è il suo e può divenire anche il nostro. Gesù viveva guidato dalla sapienza e dalla grazia, mentre veniva guidato dalla sapienza lo Spirito abitava nella sua anima e lo metteva in comunione perenne con la volontà attuale di Dio. Chi vuole pertanto sapere ciò che Dio vuole di personale dalla sua vita altro non deve fare che vivere costantemente una vita illuminata dalla saggezza, dalla verità, dalla Parola di Dio, dal Vangelo della verità e della fede. Crescendo di sapienza in sapienza, lo Spirito prende dimora nel cuore e diviene lui la guida dell’anima verso il compimento della volontà attuale di Dio. Quando invece si affida una vita alla stoltezza e all’insipienza, si esce dalla volontà rivelata di Dio e diviene impossibile conoscere la volontà attuale di Dio. Anche se la si conosce non la si potrà mai attuare, perché manca nell’uomo la crescita nella grazia; gli manca quella forza divina, la sola che è capace di liberare un uomo dalla mentalità di questo mondo per inserirlo nel solo compimento della volontà attuale del Signore.

*La giusta valutazione.*

Nessun uomo vive da solo. Ogni cristiano è una cellula del corpo di Cristo Gesù. È membro del suo corpo mistico. Ognuno nel corpo di Cristo deve sapere chi è, quanto vale, cosa può fare, cosa non può fare. Non è necessario che sappia chi sono gli altri, cosa fanno e qual è la loro missione. A questa conoscenza potranno pervenire solo se avranno realizzato la conoscenza di se stessi. Deve essere però una conoscenza vera, reale, viva, attuale; deve essere la conoscenza di se stessi in conformità alla volontà attuale di Dio sulla loro persona. Quando avviene questo, a poco a poco si inizierà anche a conoscere gli altri, a sapere cosa essi sono per rapporto a noi e per rapporto all’intero corpo. Avere una giusta valutazione di sé significa pertanto conoscersi bene, sapere quanto si vale, non per volontà nostra, ma per volontà di Dio. Questo ancora non basta per vivere santamente nel corpo di Cristo Gesù. Occorre anche che uno sappia il grado o la misura della sua fede attuale. La fede è personale. Ciò che uno può fare con la sua fede, l’altro con la propria fede non può farlo. Non possiamo dare ad un altro la misura della nostra fede nelle azioni specifiche della sua vita. La fede di Gesù consentiva che egli camminasse sulle acque. Ma la misura della fede di Gesù non è la misura della fede di Pietro. Pietro vide Gesù che camminava sulle acque, chiese a Gesù di poter camminare anche lui. Gesù glielo consente. Non appena si mette sulle acque, egli stava per affondare. Gesù lo rimproverò per la pochezza della sua fede. Da questo episodio evangelico possiamo comprendere cosa si intende per misura della fede. Due verità devono essere meglio evidenziate. Ogni cosa si può fare o non si può fare a misura della nostra fede. Con una fede forte tutto si può fare, purché è volontà di Dio; altrimenti è tentare il Signore e quindi è peccato. Con una fede piccola, debole, possiamo fare poche cose. Questa è la prima verità. La seconda verità è simile, ma deve essere formulata in modo differente. La misura della nostra fede non possiamo darla ad altri per agire. Non possiamo dare la misura della nostra fede forte ad una persona di fede debole perché agisca; né possiamo dare la misura della nostra fede debole ad una persona di fede forte perché non agisca. Su questa seconda verità si commettono tanti peccati. Si impedisce a volte di agire, quando lo si potrebbe; si spinge ad agire quando non lo si può. I danni morali sono incalcolabili e gli errori lasciano la traccia anche nell’anima. Su questo si richiede molta attenzione da parte di tutti. Ognuno deve valutare la sua fede ed agire di conseguenza, senza lasciarsi tentare né per il più e neanche per il meno. Questa è la volontà di Dio in ordine all’azione in misura e in proporzione della nostra fede. La misura della fede bisogna anche intenderla come crescita personale verso la verità tutta intera. Il discorso diviene assai sottile, specifico. La singola persona deve avere un cammino di fede in fede, deve crescere nella fede fino a piena maturazione, fino a raggiungere la perfezione. Questa è la sua vocazione. Chi vuole compiere in tutto la volontà di Dio deve avere una fede forte, irresistibile, ma anche una fede perfetta, in tutto corrispondente alla volontà di Dio. L’esercizio della fede deve essere il primo esercizio spirituale del cristiano. Chi non cresce nella fede intesa come maturazione piena nella conoscenza e nell’attuazione della volontà di Dio, rimane sempre un cristiano incompiuto. La compiutezza del cristiano è data dalla compiutezza della sua fede. Ma anche la Chiesa come unico corpo che cammina nella storia fino alla consumazione dei secoli deve progredire di fede in fede. Ogni giorno è richiesto alla Chiesa un aumento di fede, una crescita in essa, un coinvolgimento maggiore nella sapienza e saggezza dello Spirito Santo, in quella verità verso la quale essa deve camminare fino alla consumazione dei secoli. La fede anche per la Chiesa non è una realtà statica, ma dinamica. Essa deve divenire albero rigoglioso che di giorno in giorno mette nuovi rami per produrre nuovi frutti di fede. Ciò che ieri era impensabile per la Chiesa, oggi deve essere pensabile, e domani ancora più pensabile, quanto a penetrazione nella verità, ma anche quanto a maturazione di frutti di verità.

*Uno a livello universale, non locale.*

La Chiesa è un solo corpo. Essa è nata dal costato di Cristo sulla croce e vivrà in eterno come unico corpo del Signore Gesù. La dimensione universale della Chiesa, la sua cattolicità, è la sua stessa essenza: un solo Cristo, un solo corpo mistico di Cristo, una sola Chiesa, nella quale ogni battezzato è una cellula di questo corpo che vive nel cielo, sulla terra e in purgatorio. Dall’unicità del corpo nasce come prima verità la comunione, lo scambio dei doni, ma anche dei peccati. Un solo atto di carità si ripercuote su tutto il corpo e lo eleva, ma anche un solo peccato affligge il corpo e lo deprime, lo priva di santità, di luce, di bellezza soprannaturale. Nasce anche l’unica missione. Non ci sono due missioni nella Chiesa, quella per i vicini e quella per i lontani, quella per coloro che credono e l’altra per coloro che non credono. La Chiesa ha ricevuto da Cristo Gesù una sola missione: quella di andare in tutto il mondo e fare suo discepolo ogni uomo. Questa è la missione della Chiesa. Di questa missione responsabile è tutto il corpo e nel corpo ognuno vi partecipa secondo la sua particolare vocazione e ministerialità. Ma ognuno deve sentirsi investito della salvezza di tutto il mondo. Da questa verità nasce anche la diversa comprensione della stessa Chiesa in ordine alla sua vita incarnata nel territorio. La Chiesa non ha un territorio particolare da evangelizzare, ha tutto il mondo; questo è il campo che il Signore le ha affidato. L’evangelizzazione del mondo ha pertanto una priorità assoluta, perché questa è la missione specifica. Tutto il resto è attuazione storica del comando di Cristo Gesù, ma non è il comando di Cristo Gesù. La tradizione cristiana non tutta è riconducibile al Vangelo, non tutta è da ritenersi verità evangelica, quindi volontà di Dio in ordine al modo storico di essere della Chiesa. La fede è una cosa, la storia è un’altra, l’applicazione storica della fede è un’altra cosa ancora. Questo deve convincerci che la storia è sempre da leggere alla luce del Vangelo, mai il Vangelo deve essere letto alla luce della storia; così dicasi anche della comprensione teologica del Vangelo. È il Vangelo che fa vera la teologia, non la teologia fa vero il Vangelo. La priorità è della fede sempre, fede insegnata dalla Chiesa, la sola depositaria della verità eterna del Vangelo, la sola guidata dallo Spirito del Signore verso la verità tutta intera. La cattolicità della Chiesa esige che tutto si legga sempre alla luce di questa verità e che ogni altra comprensione storica della missione o attuazione pratica nel tempo debba essere sempre riveduta e riattualizzata a partire dalla Parola di Gesù che vuole una Chiesa missionaria, che cammini per andare incontro ad ogni uomo a recare il messaggio della lieta novella. Ciò significa che la Chiesa deve avere la forza di liberarsi da ogni particolarismo, ma anche da tutto ciò che è di impedimento alla diffusione del Vangelo a causa di tutte quelle tradizioni umane che impegnano forze ingenti che potrebbero essere offerte perché il Vangelo di Gesù venga predicato a quanti ancora non lo conoscono affatto. Questo implica però una concezione nuova di sentirsi Chiesa ed è la concezione di vedersi cellule di quest’unico corpo che valica i confini anche del tempo e di ogni spazio per essere contemporaneo di ogni uomo, in ogni luogo. C’è un modo storico di vivere il sacerdozio ed ogni altra ministerialità nella Chiesa che meriterebbero una adeguata rilettura a partire proprio dalla cattolicità della Chiesa. Tante cose che oggi per tradizione deve fare il sacerdote, potrebbero essere affidate ad altre persone, compresi i diaconi permanenti, perché la Chiesa nel suo insieme possa esprimere al meglio la sua cattolicità e la sua universalità. Ma prima di tutto è giusto che ogni battezzato prenda coscienza di questa verità e nel suo cuore si senta membro della Chiesa universale, anche se vive la sua particolare appartenenza in un luogo specifico. Ma lo spirito non può essere legato ad un luogo e neanche gli interessi che devono essere sempre quelli di Cristo Gesù ed il suo amore universale per ogni uomo. Cristo Gesù è morto per ogni uomo; così anche il suo corpo mistico deve vivere e morire, crescere ed incrementarsi per la salvezza di ogni uomo. Quando il cuore credente avrà fatto un passo in avanti nella convinzione di fede che lui è per tutto il mondo, allora vivrà anche la sua vita offrendola per la salvezza di ogni uomo.

*L’esercizio del ministero profetico: ordinario, straordinario.*

Ogni battezzato è stato consacrato in Cristo profeta della nuova alleanza, annunziatore e proclamatore, testimone del mistero della salvezza dinanzi al mondo intero. Questo ministero va esercitato; il modo è differente per il ministero ordinario della profezia e quello straordinario. Il modo ordinario di svolgere il ministero della profezia è quello di ricordare la Parola di Gesù, di annunziarla e di proclamarla per terra e per mare perché ogni uomo l’ascolti, l’accolga, la faccia sua attraverso l’atto della conversione e della fede al Vangelo. Questo esercizio ordinario della profezia differisce a seconda del sacramento che si è ricevuto: Battesimo, Cresima, Matrimonio, Presbiterato contengono ognuno una verità particolare circa il ministero della profezia. Il battezzato è profeta perché attesta con la sua vita e con la sua parola che Gesù è il Signore; questo deve farlo dinanzi al mondo intero. Questo ministero mai viene meno. Egli è per sempre sigillato come profeta del Dio vivente dinanzi all’intera storia. In ogni occasione, con le parole e con l’esempio della sua vita santa, dovrà dire al mondo che Gesù è il suo Salvatore, il suo Redentore, il Signore della sua vita; lo dovrà dire perché altri, vedendolo e ascoltandolo, accolgano anche loro Gesù come il Salvatore del mondo. Il cresimato è un vero testimone di Gesù, un soldato del suo regno. Egli deve avere una parte attiva nella costruzione del regno di Dio. Egli si deve impegnare a farlo crescere, a divulgarlo, a incrementarlo, deve anche difenderlo da ogni male. C’è qualcosa di diverso che nel battezzato. Egli deve essere profeta per battesimo, ma anche per cresima. È proprio del cresimato la fermezza, la costanza, la perseveranza, la fedeltà del buon soldato al suo Re e al suo Regno, a Cristo Re e al Regno dei cieli. Il suo impegno dovrà condurlo ad allargare i confini del Regno di Dio e a restringere i confini dell’altro regno: quello del principe di questo mondo. Colui che è sposato deve testimoniare la profezia come insegnamento, insegnamento all’interno della famiglia, con l’educazione attraverso la parola e l’esempio, di ogni componente di essa, compresi i figli che devono essere condotti per mano ad amare Gesù e a sceglierlo come il fine della propria vita. Il Sacerdote della parola è il ministro, è colui che deve dirla per autorità, ma è anche colui che è interamente consacrato al ministero della profezia. Per lui tutto il mondo deve essere illuminato dalla Parola di Gesù. Questo può farlo perché ha consacrato alla Parola tutta la sua vita e tutto il suo tempo, in più Gesù gli ha dato la sua stessa autorità, perché la proclami e l’annunzi con la stessa autorità che il Padre ha conferito a Lui. *“Come il Padre ha mandato me, così io mando voi”.* Questi sono solo accenni perché ognuno si convinca della straordinaria potenza che il Signore ha posto nelle sue mani consacrandolo profeta della Nuova Alleanza. C’è nella parola tutta la potenza creatrice e salvatrice di Dio. Se alla parola si unisce la nostra fede il mondo veramente potrà essere illuminato dalla verità del Vangelo. La Parola senza la nostra fede vera ed autentica non ha la forza di salvare il mondo e questi resta nelle sue tenebre. Ma c’è anche un altro modo di vivere il ministero della profezia nella Chiesa ed è la profezia straordinaria. Alcune persone, indistintamente uomini, donne, bambini, vengono assunte direttamente da Dio e costituite strumenti nel mondo della sua volontà attuale. Dio li rende partecipi della sua volontà sul mondo, comunica loro il suo volere sul singolo, come sull’intera comunità locale, od anche sulla comunità universale e cattolica, affinché tutta la vita della persona, della comunità locale o universale, viva con Dio, viva nel mondo, sapendo cosa esattamente il Signore vuole oggi, qui ed ora, perché una più grande gloria salga a Lui dalla nostra obbedienza e dal nostro amore. L’esercizio della profezia straordinaria mai è venuto meno nella Chiesa. Una cosa deve essere sempre verificata: la profezia straordinaria non aggiunge nulla alla verità del Vangelo, questa è perfetta in sé; essa manifesta come concretamente vivere il Vangelo e dove viverlo, quali forme usare, cosa modificare del vecchio modo di praticare la fede e altre cose che servono per rendere più bella e più armoniosa la vita del Vangelo in questo mondo. La profezia straordinaria è a servizio della profezia ordinaria, ed è un aiuto validissimo a che il Vangelo riacquisti la sua bellezza, la sua pienezza di verità, la sua attualità. Il Vangelo cammina sempre nel tempo degli uomini e il tempo può in certo qual modo renderlo anche irriconoscibile, nasconderlo, oscurarlo, impolverarlo, staticizzarlo. Quando questo si verifica il Signore investe una persona della profezia straordinaria e il Vangelo riacquista la sua forma ottimale, comincia a brillare di quella luce divina che è sempre stata in esso, ma che gli uomini avevano oscurato a causa della loro abitudine e di quelle infinite tradizioni umane che sovente rischiano proprio di oscurare il Vangelo. Non è una novità. Al tempo di Cristo tutta la Scrittura era stata così oscurata dalla tradizione, che era divenuta quasi nulla. Al suo posto c’era solo la tradizione umana. Chi dovesse affermare che non c’è più la profezia straordinaria nella Chiesa, sappia costui che tutta la Chiesa si regge sulla profezia straordinaria dei santi. Tutti i santi hanno avuto da Dio questo dono di far brillare il Vangelo nel loro tempo, ma liberandolo da mille incrostazioni che il tempo aveva riversato su di esso. Ma non tutti i santi sono stati però conoscitori della volontà di Dio in ordine ad una persona particolare o ad un modo particolare di vivere e di comprendere il Vangelo. Nella Chiesa sempre ci sono stati uomini e donne particolari, cui il Signore ha concesso questa straordinaria grazia di conoscere esattamente qual è la sua volontà, comunicandola agli uomini perché aderissero ed aderiscano senza ombra di dubbio o di incertezza. La profezia straordinaria, a differenza dell’esercizio della profezia ordinaria che ha bisogno dell’invio, non ha bisogno di alcun invio perché è direttamente il Signore che invia e che manda. Essa ha bisogno però di conformità al Vangelo della salvezza e alla fede della Chiesa. Ma questa conformità è solo garanzia di verità, autenticità dell’invio da parte di Dio e nulla più. È Dio che garantisce il profeta e lo garantisce attraverso la verità che promana dalla sua bocca.

*Semplicità, diligenza, gioia.*

Il cristiano è servo di Dio, suo collaboratore per portare la verità e la grazia ad ogni uomo. Le modalità storiche sono infinite, illimitate; tante sono le forme attraverso cui la verità e la grazia raggiungono ogni uomo. Tuttavia in questo esercizio di collaborazione con Dio ci sono delle verità che devono essere osservate necessariamente, pena la vanificazione del nostro ministero e della nostra missione; pena la vanificazione di ogni possibile collaborazione con il Signore. Chi vuole lavorare con Dio deve essere semplice, diligente, gioioso; la sua carità dovrà avere un sapore universale. Dovrà avere orrore per il male, desiderio di compiere ogni bene, amando tutti come fratelli. Il suo affetto deve essere visibile, altrimenti non è affetto. Con la semplicità il cristiano fa l’opera per se stessa e non aggiunge ad essa alcun altro significato; ciò che significa è; per ciò che significa la fa, senza guardare in faccia nessuno. Il cristiano è l’uomo dell’opera di bene sempre, per tutti indistintamente, egli non ha prevenzione, non ha pregiudizi, non ha parzialità, non ha preferenze. Con la diligenza egli vi mette tutto il suo amore. Un’opera senza amore non ha significato presso Dio, ma non ha anche alcun valore di salvezza presso gli uomini. Senza amore l’opera è persa in se stessa, è un’opera inutile. La diligenza dice anche attenzione, studio, scienza ed intelligenza perché sia fatta nel miglior modo possibile e nella bontà più grande. Tutto se stesso un uomo deve mettere in tutto ciò che fa. La diligenza dice sacrificio, abnegazione, impegno, perseveranza, costanza, attenzione, evita ogni superficialità, ogni pressappochismo, ogni minimizzazione della cosa. Ad ogni opera dona il suo giusto valore e la sua importanza, come dinanzi a Dio, perché ogni opera è fatta a Dio, non all’uomo, anche se beneficiario immediato è l’uomo e non il Signore. Con la gioia egli la riveste di bellezza interiore, di santità esteriore, dona gusto a ciò che fa. La gioia dice libertà, retta intenzione, ma soprattutto dice che quanto si opera è fatto solo per il Signore per manifestare la sua gloria nel mondo. Niente turba il cuore dell’uomo, nulla lo intristisce, perché Dio solo è la ricompensa del giusto ed è una ricompensa eterna. La gioia è la virtù di chi ama intensamente il Signore e a lui ha già consegnato la sua vita, perché ne faccia uno strumento di amore e di verità in questo mondo, indipendentemente dai frutti che raccoglierà se di dolore e di sofferenza, o se di esaltazione o di felicità. Egli non dipende dalla sua opera, ma da Dio, il suo cuore è nella gioia e fa tutto con gioia e serenità di spirito. *Afflitti ma sempre lieti. Gli apostoli se ne andarono lieti dal Sinedrio per essere stati oltraggiati per il nome di Cristo Gesù.*

*Per tutto l’uomo e non per una parte di esso. L*

a salvezza di Dio è per l’uomo, non per la sua anima, o per il solo suo corpo. È per l’anima e per il corpo. La verità di Dio, la sua grazia, sono per riportare e l’anima e il corpo nella vita eterna, cioè nella vera vita, che è Dio ed il suo regno. Ogni cosa che il cristiano fa, la fa in favore di tutto l’uomo. Egli deve salvare l’uomo e lo salva donandogli la grazia e la verità di Gesù Signore. La parola del Vangelo non distingue tra anima e corpo da salvare, e così non deve distinguere il cristiano. La carità è in favore dell’anima, ma anche in favore del corpo. Le opere di misericordia sono per il corpo e per l’anima. Di questo ne deve tener conto il cristiano; deve sapere che si trova dinanzi ad un uomo concreto e l’aiuto che deve offrirgli riguarda sì la sua anima, ma spesso deve riguardare anche il suo corpo. Il cristiano inoltre deve ricordarsi che a fondamento delle relazioni con gli altri deve porre la stima. Questa deve essere data, ma anche accolta. Senza stima non si può lavorare in comunione. Tuttavia è più che giusto che ognuno si renda degno di stima, altrimenti l’altro non ce la può accordare ad occhi chiusi. Perché uno possa essere stimato deve vivere ogni relazione secondo giustizia e verità, carità, sincerità, prudenza, fortezza, temperanza ed ogni altra virtù. Perché ci sia stima deve anche esserci rettitudine morale e professionalità, fare cioè ogni cosa secondo conoscenza, scienza e alto senso di responsabilità. In ognuno deve esserci questo desiderio di divenire una persona degna di stima, ma allo stesso tempo deve anche accordare la sua stima agli altri, a meno che non ci sia un motivo serio, grave che necessariamente ci impedisce di accordarla. Gesù non si fidava di Giuda, non gli accordava la sua stima. Nel momento di far preparare l’ultima Cena, egli non svelò il luogo, Giuda avrebbe potuto condurre là i sommi sacerdoti e Cristo non avrebbe potuto istituire l’Eucaristia. La somma prudenza e la conoscenza di Giuda gli fanno tacere il luogo. Giuda quel luogo doveva ignorarlo sino alla fine. E così avvenne. Assieme alla stima è necessario armonizzare i carismi. Ognuno deve sapere cosa lui può fare e deve fare; deve accogliere quanto gli altri sanno fare, aiutandosi a vicenda, collaborando; l’opera di Dio è fatta da una moltitudine di collaboratori e da un’infinità di doni dello Spirito Santo. Quando non si accoglie un carisma, o non lo si valorizza, la comunità cristiana soffre e l’opera di Dio si compie male. Grande attenzione in questo e grande sensibilità devono dimostrare coloro che sono in qualche modo responsabili in seno alla comunità. Chi sta in alto deve sempre vigilare a che ognuno porti il suo dono e tutti insieme facciano l’unica opera di Dio. Nel vivere il proprio carisma bisogna evitare di cadere nella pigrizia del corpo e dello spirito. La pigrizia è sonno, noia, stanchezza, svogliatezza, è quel rimandare sempre a dopo l’opera, è non prendere mai di petto, con decisione ciò che ci è stato comandato di fare. Il pigro vive aspettando il domani, sempre il domani per non fare nulla oggi; sciupa il tempo, lo sperpera, lo dilapida; quanto fa, lo fa malvolentieri, perché costretto e finché dura la costrizione, poi ritorna al suo niente. Il pigro è il servo fannullone che mette il suo talento sottoterra e attende l’arrivo del padrone per consegnarglielo. Perché l’opera si faccia e si faccia bene, perché sia liberata da ogni pigrizia spirituale ed anche fisica, è necessario che ci siano degli zelatori, dei responsabili che prendano a cuore l’opera e l’animino in tutta la sua realizzazione, affinché risulti alla fine perfetta, secondo il cuore di Dio e di Cristo. Se per ogni opera non ci sono dei responsabili che sono anche zelatori, l'opera non riesce, o se si fa, la si fa a malincuore, si fa tanto per farla, ma non si dona alcun senso di verità e non la si ricolma di grazia, non si superano le difficoltà, la si rimanda attendendo il dopo e il poi. Senza chi zela un’opera, questa alla fine risulterà o inutile, o vana, o incompiuta; non sarà certamente l’opera che il Signore vuole. Non è tanto necessario stabilire di fare un’opera; è necessario che assieme all’opera da fare si trovino anche le persone che vogliano farla e la facciano con zelo, con amore, proponendo se stessi come propulsori perché altri siano coinvolti a che l’opera riesca perfettamente, raggiunga cioè il fine per cui è stata voluta.

*Con la fiamma dell’amore.*

Essere un amore inestinguibile. Appena si estingue l’amore, si estingue anche l’opera; se l’amore si raffredda, si raffredda anche l’opera che il cristiano deve a Dio. Più è forte la fiamma dell’amore e più vigorosa sarà l’opera che Dio ci ha consegnato perché noi la facessimo per rendere gloria al suo nome. L’amore è come il fuoco, se esso brucia nel cuore tutto brucia, se esso si raffredda tutto si raffredda e niente si consuma e niente si purifica e nessuna vita nuova nasce sulla terra. Ognuno deve però sempre ricordarsi che lui è solo servo del Signore. Il servo fa tutto nella casa del padrone, mettendovi mente, cuore, intelligenza, corpo e anima, desideri e sentimenti; una cosa sola non può fare: decidere chi servire, quando servire, cosa servire. Questo appartiene solo alla volontà del Padrone. Il cristiano, essendo servo di Gesù Cristo, deve consegnare la sua volontà a Lui, perché sia Lui a decidere chi servire, quando servire, cosa servire, dove servire. Quando arriviamo al dono totale della nostra volontà a Dio siamo veramente suoi servi, finché ci conserviamo la volontà, non siamo servi, anche se abbiamo accolto il Vangelo e cerchiamo di viverlo con una vita moralmente buona. Cristo ci vuole suoi servi perché Lui attraverso noi possa annunziare il Vangelo della salvezza, possa redimere i cuori, possa innalzare al Padre suo la gloria che gli è dovuta dalla creazione. Il Padre è onorato solo quando noi consegniamo la nostra volontà a Cristo Gesù, perché Cristo Gesù la consegni a Lui. Quando noi abbiamo consegnato la volontà a Cristo Gesù, nasce nel nostro cuore la letizia spirituale, siamo sicuri che quanto facciamo è solo sua volontà; quanto ci succede non turba il nostro cuore; avviene affinché si manifesti nel mondo che noi siamo solo servi di Gesù Cristo, non siamo servi degli uomini; serviamo gli uomini, ma non siamo loro servi; li serviamo sempre secondo la volontà di Dio e non secondo la volontà degli uomini. La letizia nella speranza è proprio questo: poiché siamo servi del Signore, siamo certi che Dio, attraverso noi, opererà il suo bene e che il nostro futuro sarà sicuramente con lui nel Regno dei cieli. Il cristiano non si attende nulla da questo mondo e per questo mondo. Egli sa che la sua ricompensa è nel Regno dei cieli e l’attende da Dio. Ecco perché lui è lieto nella speranza. Ma è anche forte nella tribolazione. Lui sa che la tribolazione è una prova di fedeltà, di amore, di donazione a Dio. Fino a che punto siamo capaci di donarci a Dio, di servirlo? Lo prova la tribolazione. Quando in ogni tribolazione avanziamo nell’amore, non ci arrendiamo, non ci stanchiamo, non veniamo meno, noi superiamo la prova di fedeltà e di amore e il Signore può continuare con noi l’opera sua; se invece al primo soffio di vento leggero della tribolazione ci abbattiamo e cadiamo, chi ci affiderà un’opera che richiede il superamento di una bufera o di una tempesta? Nessuno. Non siamo adatti per il Regno di Dio. La tribolazione superata ci spiana la strada perché noi possiamo sempre più avvicinarci al Signore e servirlo secondo l’intensità di sacrificio che lui ha stabilito per noi. Perché Dio si possa servire bene, occorre anche nel nostro cuore che ci sia una sollecitudine sempre più grande. La sollecitudine è l’apprensione dello spirito a che l’opera sia fatta santamente, nel migliore dei modi, rispettando in tutto la volontà di Dio, attenendoci al tempo che il Signore ci ha concesso. La sollecitudine dice attenzione, vigilanza, saggezza e prudenza, fortezza, cura dei particolari, visione dell’insieme, senso di responsabilità, abolizione di ogni superficialità, prontezza nel seguire la mozione dello Spirito di Dio che guida i passi e illumina la mente. La sollecitudine è non ritardare, non posporre, non rimandare, non pensare che la facciano gli altri. Sollecitudine è mettere ogni impegno a che l’opera sia fatta secondo verità, giustizia, carità, prontezza.

*Ospitalità e premura.*

L’uomo di Dio deve sapere che molti sono le necessità dei suoi fratelli su questa terra. Ci sono problemi anche di non sapere dove passare la notte, perché non c’è un tetto ospitale, o non si ha niente da mangiare perché nell’impossibilità di poterlo fare, senza che in questo ci sia un peccato o una cattiva volontà nell’impegno e nello svolgimento di un lavoro onesto. Soprattutto ci sono i missionari del Vangelo che il Signore ha affidato alla misericordia degli altri. Ora il cristiano è invitato ad essere premuroso nell’ospitalità. Questo significa che se lui può fare qualcosa per alleviare il disagio materiale di un fratello, deve farlo con amore, con quell’amore che non ritarda neanche di un attimo. È questa la premura che viene raccomandata nell’ospitalità. La premura è anche desiderio di non fare mancare nulla, donando un po’ anche della nostra gioia e non solo le nostre cose a coloro che abbiamo accolto. C’è una misericordia da vivere verso tutti che va ben oltre le forme, oltre tutte le forme umane. Quando è il cuore che ama, il cuore non ha forme, tutte le forme sono per lui inadeguate. Il cuore ne inventerà sempre delle nuove perché tutta la misericordia di Dio possa essere manifestata a coloro che ne hanno bisogno. La forma suprema della misericordia è dare la vita per gli altri, sempre però che questa sia la volontà di Dio. Altrimenti nessuno può dare la vita per l’altro, se non è il servizio che il Signore ha chiesto. L’unica morte che il Signore chiede sempre è quella per la testimonianza alla verità del Vangelo, è la testimonianza che proclama la sua Signoria su ogni carne. Questa morte vissuta unicamente per la gloria di Dio, per attestare che solo Lui è il Signore e non l’uomo, è una morte sempre comandata, ed è il coronamento del cammino della nostra fede. L’altra morte, quella per carità verso i fratelli, non sempre è comandata; se non è comandata, a nessuno è lecito darla. Questo però solo la conoscenza della volontà di Dio in ordine alla nostra vita lo può stabilire e solo la coscienza del singolo può decidersi se morire per l’altro, oppure conservare la propria vita perché serve a Dio per la manifestazione della sua gloria. È, questo, il problema più grave che una coscienza è chiamata a risolvere. Lo risolverà secondo la volontà di Dio se sempre lui ha vissuto solo per fare la volontà del Padre e non la sua.

*Dimensione cristologica della vita.*

Quando un uomo sa per chi morire, egli dona una dimensione cristologica alla sua vita. Cristo visse e morì compiendo in tutto la volontà del Padre. Egli è il vero servo del Signore. Nulla egli fece per sua spontanea decisione, per mozione del suo cuore. Egli era sempre mosso dallo Spirito Santo e lo Spirito è la comunione di verità e di amore con il Padre celeste. Vivere e morire solo per compiere la volontà di Dio significa dire anche no ad una morte che ci è richiesta, o che è mozione del nostro cuore, quando essa non è nel disegno divino per noi. Ma sempre il cristiano deve vivere la sua vita secondo una dimensione cristologica, altrimenti anche se fa un atto di carità altamente riconosciuto, non compie però nella sua perfezione la volontà di Dio. Gesù lo ha detto: *nessuno ha un amore più grande di colui che dona la vita per i propri amici.* Il dono della vita è l’amore più grande. Tuttavia nel cristianesimo deve essere Dio a richiedere questo dono, non deve essere l’uomo a volerlo stabilire; nel cristianesimo l’uomo è chiamato a consegnare la volontà a Dio. È questo il rinnegamento di sé che Cristo chiede a chi vuole essere suo discepolo. La prima forma della misericordia è la benedizione. Benedire è chiedere al Signore che faccia bene colui per il quale noi preghiamo. Noi a volte materialmente non possiamo fare nulla per l’altro; non abbiamo né mezzi e né possibilità; possiamo però chiedere a Dio che intervenga Lui, che faccia Lui quello che è chiesto a noi. Altro non dobbiamo fare che chiedere a Dio che benedica coloro che si sono rivolti a noi. Ma la benedizione è verso tutti, amici e nemici, coloro che ci fanno del bene, ma anche coloro che ci fanno del male. Dobbiamo chiede a Dio che ogni uomo sia avvolto dalla sua benedizione, sia fatto da Lui bene, sia fatto cioè di verità e di grazia, si converta a Lui perché possa essere un suo servo fedele e un amico sincero e vero degli uomini. Dovendo egli sempre benedire, ma anche dovendo egli sempre fare il bene, la benedizione e il fare il bene sono verso tutti, indistintamente. Sempre il cristiano deve risponde con il bene, egli mai può rispondere con il male, altrimenti non è più servo di Dio. È proprio dei servi di Dio operare il bene sempre, verso tutti.

*Verso le cose umili.*

Altra nota caratteristica del servo di Dio è la disponibilità a fare ogni cosa che il Signore gli chiede. Che sia vero servo di Dio lo attesta la sua docilità a piegarsi verso le cose umili, piccole. La grandezza dell’uomo di Dio non sta in quello che fa, sta invece nell’obbedienza. È l’obbedienza la cosa grande da fare, non l’opera grande che si compie. Così facendo, sempre a disposizione della volontà di Dio, egli si trasforma in un operatore di pace. Egli non cerca ciò che viene dall’uomo, cerca ciò che viene da Dio. L’opera di pace è proprio questa: manifestare nella nostra vita che è Dio il Signore anche delle parole che noi diciamo e non noi. Quando è il Signore che opera attraverso noi, egli opera solo per costruire la pace. E così il cristiano ha una grandissima missione sulla terra: mostrare la bellezza della legge dell’amore. Dio è amore. Il cristiano che ama manifesta la bellezza di Dio ai suoi fratelli. Dio è visto nella sua purissima essenza di carità, è visto nel cristiano che ama e l’uomo può innamorarsi di questa bellezza eterna ed increata e vivere anche lui ad immagine del suo Dio: vivere solamente per amare. Vivendo solo per amare, egli sarà sempre un vincitore. Il male non trionferà mai nel suo cuore, perché lui lo vincerà sempre attraverso la legge dell’amore che è ormai l’unica sua legge per vivere e per morire. Se vive manifesta la legge della bellezza dell’amore di Dio, se muore fa lo stesso, manifesta la stessa legge. Egli in tutto si comporta come Cristo Gesù che dall’alto manifestò la bellezza della legge del perdono, della misericordia, della preghiera per quanti lo avevano crocifisso e in tal modo vinse veramente tutto il male. In Lui ogni male è vinto ed è stato vinto perché lui ha trionfato vivendo interamente per amare Dio e i fratelli, anche attraverso il dono della sua vita, offerta perché la vittoria sul male fosse completa, perfetta, eterna.

*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto. Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia (Rm 12.1-8).*

Ora entriamo nei particolari di alcune di queste regole.

*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale.*

Ora San Paolo passa a indicare quale è la verità di una vita vissuta in Cristo. *Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale*.

Con il battesimo si è un solo corpo con Cristo. Cosa ha fatto Cristo Gesù del suo corpo? Ne ha fatto un sacrificio per il Padre suo. Cosa deve fare il discepolo di Gesù, che è corpo del suo corpo? Offrire il corpo al Padre.

*La Legge infatti, poiché possiede soltanto un’ombra dei beni futuri e non la realtà stessa delle cose, non ha mai il potere di condurre alla perfezione per mezzo di sacrifici – sempre uguali, che si continuano a offrire di anno in anno – coloro che si accostano a Dio. Altrimenti, non si sarebbe forse cessato di offrirli, dal momento che gli offerenti, purificati una volta per tutte, non avrebbero più alcuna coscienza dei peccati? Invece in quei sacrifici si rinnova di anno in anno il ricordo dei peccati. È impossibile infatti che il sangue di tori e di capri elimini i peccati. Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. 6 Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà». Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre (Eb 10,1-10).*

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza (Col 1,24-29).*

Come il corpo si offre al Padre? Compiendo la sua volontà. Facendo che esso rimanga sempre nella Parola, anche se il rimanere nella Parola dovesse costare il proprio sangue. Gesù rimase nella Parola anche sulla croce.

L’obbedienza dovrà essere senza alcuna interruzione, in ogni Parola. Non c’è obbedienza se una Parola si compie e l’altra si trasgredisce e neanche se di giorno obbediamo e di notte trasgrediamo. L’obbedienza è a tutta la Parola.

L’obbedienza è senza alcuna interruzione. Nell’obbedienza si deve crescere, crescendo nella fede. Nella fede si deve crescere, crescendo nella verità. Nella verità si cresce, lasciandosi muovere e condurre dallo Spirito Santo.

*Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.*

Dinanzi al cristiano vi è il mondo. Il cristiano è nel mondo, ma non è del mondo. Vive nel mondo, ma non pensa secondo il mondo e neanche secondo il mondo deve agire. Il cristiano deve agire sempre dalla Parola, dal Vangelo. Il cristiano deve stare con i piedi sulla terra, ma con la mente nella mente del Padre, con il cuore nel cuore di Cristo Gesù, con la volontà nella volontà dello Spirito Santo, con la bocca sempre nel Vangelo della salvezza.

*Così parlò Gesù. Poi, alzàti gli occhi al cielo, disse: «Padre, è venuta l’ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te. Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. Questa è la vita eterna: che conoscano te, l’unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l’opera che mi hai dato da fare. E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse. Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola. Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro. Essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato. Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro. Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi.*

*Quand’ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.*

*Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch’essi consacrati nella verità. Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.*

*E la gloria che tu hai dato a me, io l’ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell’unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me. Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch’essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo. Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l’amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro» (Gv 17,1-26).*

Il cristiano dovrà essere nella volontà di Dio e per essa: *Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto*. Come si discerne la volontà di Dio? Conoscendo la sua Parola, leggendola, meditandola, scrutandola. Ci si distacca dalla Parola, ci si distacca dalla conoscenza della volontà di Dio. La volontà di Dio è nel Vangelo.

Come si conosce ciò che è buono, a lui gradito e perfetto? Prima di tutto contemplando Cristo Gesù e osservando ogni suo comportamento, al fine di imitare il suo stile di vita. Poi lasciandosi sempre muovere dallo Spirito Santo. Nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, si conosce la volontà di Dio ascoltando la spiegazione e ogni insegnamento su di essa che è dato dai ministri del Vangelo o ministri della Parola. Chiedendo ad essi discernimento.

Gesù pone come via di aiuto per camminare nella volontà di Dio la correzione fraterna. Essa va fatta secondo le regole date da Gesù. La Lettera agli Ebrei chiede che ci si sostenga vicendevolmente, sorreggendoci e aiutandoci.

*Se il tuo fratello commetterà una colpa contro di te, va’ e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello; se non ascolterà, prendi ancora con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni. Se poi non ascolterà costoro, dillo alla comunità; e se non ascolterà neanche la comunità, sia per te come il pagano e il pubblicano. In verità io vi dico: tutto quello che legherete sulla terra sarà legato in cielo, e tutto quello che scioglierete sulla terra sarà sciolto in cielo (Mt 18,15-18).*

*Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio. Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d’animo. Non avete ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato e avete già dimenticato l’esortazione a voi rivolta come a figli: Figlio mio, non disprezzare la correzione del Signore e non ti perdere d’animo quando sei ripreso da lui; perché il Signore corregge colui che egli ama e percuote chiunque riconosce come figlio.*

*È per la vostra correzione che voi soffrite! Dio vi tratta come figli; e qual è il figlio che non viene corretto dal padre? Se invece non subite correzione, mentre tutti ne hanno avuto la loro parte, siete illegittimi, non figli! Del resto noi abbiamo avuto come educatori i nostri padri terreni e li abbiamo rispettati; non ci sottometteremo perciò molto di più al Padre celeste, per avere la vita? Costoro infatti ci correggevano per pochi giorni, come sembrava loro; Dio invece lo fa per il nostro bene, allo scopo di farci partecipi della sua santità. Certo, sul momento, ogni correzione non sembra causa di gioia, ma di tristezza; dopo, però, arreca un frutto di pace e di giustizia a quelli che per suo mezzo sono stati addestrati. Perciò, rinfrancate le mani inerti e le ginocchia fiacche e camminate diritti con i vostri piedi, perché il piede che zoppica non abbia a storpiarsi, ma piuttosto a guarire.*

*Cercate la pace con tutti e la santificazione, senza la quale nessuno vedrà mai il Signore; vigilate perché nessuno si privi della grazia di Dio. Non spunti né cresca in mezzo a voi alcuna radice velenosa, che provochi danni e molti ne siano contagiati. Non vi sia nessun fornicatore, o profanatore, come Esaù che, in cambio di una sola pietanza, vendette la sua primogenitura. E voi ben sapete che in seguito, quando volle ereditare la benedizione, fu respinto: non trovò, infatti, spazio per un cambiamento, sebbene glielo richiedesse con lacrime (Eb 12,1-17).*

Il solo mai potrà camminare nella volontà di Dio. Chi è solo dai fratelli è anche solo da Dio. La comunione con i fratelli è comunione con Dio. La solitudine dai fratelli è solitudine da Dio. Dio è nei fratelli e agisce per mezzo di essi. Questa verità mai va dimenticata. In Cristo Dio e l’uomo sono una cosa sola. In Cristo l’uomo e l’uomo, il fratello e il fratello, sono una cosa sola. La solitudine dai fratelli è solitudine da Cristo, separazione da Lui. La vita è nella comunione.

*Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato.*

Ora San Paolo aiuta i Romani e, aiutando loro, aiuta ogni altro discepolo di Cristo Gesù, perché possano camminare nella conoscenza perfetta della volontà di Dio. Lui non aiuta però dal suo cuore, ma dalla grazia che gli è stata data. *Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi*. Ciascuno di voi è ogni membro del corpo di Cristo. È ogni discepolo di Gesù. Il primo passo per compiere la volontà di Dio è la giusta, vera, perfetta valutazione di se stessi.

*Io dico a ciascuno di voi: Non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato*. Cosa è la valutazione? È il pesare se stessi e conoscere il peso perfetto. Non valutatevi più di quanto conviene: cioè non valutatevi più di quanto è il vostro peso, il vostro valore, la vostra capacità, la vostra scienza, la vostra intelligenza, la misura della fede e ogni altro dono fatto a voi dal Signore.

Ognuno di voi, dice san Paolo, si ponga sulla bilancia dello Spirito Santo e legga la sua reale capacità di peso e di misura. Se il suo peso è uno, una è la sua capacità. Se lui può contenere solo un litro, un litro è la sua valutazione. Se la sua fede è poca, poca è anche la sua capacità di agire nella storia. Se il suo carisma è per una cosa non può essere per un’altra cosa. La valutazione di sé dipende da molti fattori: sacramenti, missione, vocazione, carisma, fede.

Anche le altre virtù della carità e della speranza vanno aggiunte insieme alle quattro virtù cardinali. Un uomo senza virtù ha una sua valutazione spirituale. Un uomo dotato di ogni virtù possiede un altro peso spirituale. La giusta valutazione consente ad ognuno di rimanere nel suo limite di natura, grazia, vocazione, sacramento, carisma, virtù, missione. Lucifero si valutò Dio, mentre era solamente un Angelo. Portò la rovina nei cieli e sulla terra.

Cosa è la tentazione, la seduzione, il peccato, la trasgressione? È una valutazione indebita. L’uomo si pensa Dio ed è creatura. Si pensa Signore ed è solo servo. Si crede onnipotente ed è debole. Si stima eterno ed è mortale. Molti mali sia nella società che nella Chiesa sono il frutto di una errata, falsa, peccaminosa valutazione. Ogni cattiva valutazione è frutto della superbia, dell’invidia, della gelosia, del vizio e della concupiscenza che ci consuma.

*Ora Abimèlec, figlio di Ierub Baal, andò a Sichem dai fratelli di sua madre e disse a loro e a tutta la parentela di sua madre: «Riferite a tutti i signori di Sichem: “È meglio per voi che vi governino settanta uomini, tutti i figli di Ierub Baal, o che vi governi un solo uomo? Ricordatevi che io sono delle vostre ossa e della vostra carne”». I fratelli di sua madre riferirono a suo riguardo a tutti i signori di Sichem tutte quelle parole e il loro cuore si piegò a favore di Abimèlec, perché dicevano: «È nostro fratello». Gli diedero settanta sicli d’argento, presi dal tempio di Baal Berit; con essi Abimèlec assoldò uomini sfaccendati e avventurieri che lo seguirono. Venne alla casa di suo padre, a Ofra, e uccise sopra una stessa pietra i suoi fratelli, figli di Ierub Baal, settanta uomini. Ma Iotam, figlio minore di Ierub Baal, scampò, perché si era nascosto. Tutti i signori di Sichem e tutta Bet Millo si radunarono e andarono a proclamare re Abimèlec, presso la Quercia della Stele, che si trova a Sichem. Ma Iotam, informato della cosa, andò a porsi sulla sommità del monte Garizìm e, alzando la voce, gridò: «Ascoltatemi, signori di Sichem, e Dio ascolterà voi!*

*Si misero in cammino gli alberi per ungere un re su di essi. Dissero all’ulivo: “Regna su di noi”. Rispose loro l’ulivo: “Rinuncerò al mio olio, grazie al quale si onorano dèi e uomini, e andrò a librarmi sugli alberi?”. Dissero gli alberi al fico: “Vieni tu, regna su di noi”. Rispose loro il fico: “Rinuncerò alla mia dolcezza e al mio frutto squisito, e andrò a librarmi sugli alberi?”. Dissero gli alberi alla vite: “Vieni tu, regna su di noi”. Rispose loro la vite: “Rinuncerò al mio mosto, che allieta dèi e uomini, e andrò a librarmi sugli alberi?”. Dissero tutti gli alberi al rovo: “Vieni tu, regna su di noi”. Rispose il rovo agli alberi: “Se davvero mi ungete re su di voi, venite, rifugiatevi alla mia ombra; se no, esca un fuoco dal rovo e divori i cedri del Libano”.*

*Voi non avete agito con lealtà e onestà proclamando re Abimèlec, non avete operato bene verso Ierub Baal e la sua casa, non lo avete trattato secondo il merito delle sue azioni. Mio padre, infatti, ha combattuto per voi, ha esposto al pericolo la sua vita e vi ha liberati dalle mani di Madian. Voi invece siete insorti oggi contro la casa di mio padre, avete ucciso i suoi figli, settanta uomini, sopra una stessa pietra e avete proclamato re dei signori di Sichem Abimèlec, figlio di una sua schiava, perché è vostro fratello. Se dunque avete operato oggi con lealtà e onestà verso Ierub Baal e la sua casa, godetevi Abimèlec ed egli si goda voi! Ma se non è così, esca da Abimèlec un fuoco che divori i signori di Sichem e Bet Millo; esca dai signori di Sichem e da Bet Millo un fuoco che divori Abimèlec!». Iotam corse via, si mise in salvo e andò a stabilirsi a Beèr, lontano da Abimèlec, suo fratello (Gdc 9,1-21).*

Esempio perfetto di giusta valutazione è quello dell’ulivo, del fico, della vite. Non è di certo esempio di vera valutazione quello del rovo. Tutto nella società e nella Chiesa è dalla giusta, perfetta, vera valutazione di ogni persona.

*Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione…*

Noi siamo un solo corpo, sia come Chiesa, sia come società. *Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione*. Seguiamo Paolo nella sua argomentazione. In un corpo ogni membro ha la sua funzione. Il corpo vive se ogni membro svolge secondo verità il ministero, la missione che gli è stata affidata. Il cuore è cuore, le vene sono vene, i polmoni sono polmoni e così via.

Nessun membro del corpo può svolgere la missione di un altro membro. Solo gli occhi vedono. Solo l’orecchio sente. Solo le mani afferrano e così dicasi di ogni altro membro. La giusta valutazione è la vera conoscenza di sé.

*Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo.*

*Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.*

*Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito. E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra. Se il piede dicesse: «Poiché non sono mano, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. E se l’orecchio dicesse: «Poiché non sono occhio, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l’udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l’odorato? Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto. Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. Non può l’occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; oppure la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi». Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui.*

*Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime (1Cor 12,1-31).*

*Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita. E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla. E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe.*

*La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.*

*La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà. Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand’ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino.*

*Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch’io sono conosciuto. Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità! (1Cor 13,1-13).*

Chi non è nello Spirito Santo, chi non dimora nella grazia, chi non ha la sua casa nella Parola di Gesù Signore, mai potrà avere una giusta, vera, santa, valutazione di sé. Senza giusta valutazione si è creatori di male nel corpo.

*Così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri.*

Ora San Paolo applica il principio del corpo fisico al corpo mistico o al corpo spirituale che è quello di Cristo Gesù. La comunione nel corpo di Cristo è possibile solo dalla giusta valutazione, frutto di vera umiltà e mitezza.

*Così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri*. Qual è il principio che regge il corpo di Cristo? Il corpo vive bene se ogni membro svolge la sua parte. Il corpo cammina se il piede è sano. Se il piede è ammalato il corpo non cammina. Il corpo vede se l’occhio è sano. Se l’occhio è ammalato, il corpo non vede. Ogni membro è chiamato a dare piena verità a se stesso.

Se un papa esce dalla sua verità, il corpo soffre. Se un vescovo esce dalla sua verità il corpo soffre. Se un presbitero, un maestro, un profeta, un dottore escono dalla loro verità, il corpo soffre e così dicasi di ogni altro membro. Questa verità obbliga ogni membro del corpo a portare se stesso nella pienezza della verità e della grazia. Altrimenti il corpo per la sua parte soffre. Sappiamo che un solo scandalo nel corpo di Cristo, infanga tutto il corpo di Cristo.

*Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede…*

Ora San Paolo passa all’applicazione del principio di fede che governa il corpo di Cristo. *Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi*. Prima verità: non tutti hanno lo stesso dono. Ognuno ha un suo dono particolare.

Questo dono viene da Dio, è dato per grazia, non è frutto della volontà dell’uomo. Spetta alla volontà dell’uomo portare il dono ricevuto al sommo della fruttificazione. Per questo si deve liberare da ogni vizio e acquisire ogni virtù. *Chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede*. Qual è la regola dettata dalla fede in ordine alla profezia? Ciò che viene da Dio deve essere detto proveniente da Dio. Ciò che viene dall’uomo, va dato all’uomo.

È peccato contro la fede attribuire a Dio ciò che è dell’uomo. Ma anche è peccato contro la fede attribuire all’uomo ciò che è di Dio. Altro peccato è servirsi del profeta per imporre la propria volontà e i propri convincimenti. Parlare in nome di Dio, mentre si parla solo nel proprio nome, è presunzione, orgoglio, superbia, falsità, menzogna, peccato contro il secondo Comandamento e anche contro l’ottavo. Ciò che è di Dio dovrà essere di Dio.

Ciò che è dell’uomo dovrà essere dell’uomo. Guai a colui che dice: “Il Signore ha detto”, mentre il Signore non ha detto. Purtroppo oggi tutto viene detto nel nome del Signore, anche i grandi abomini vengono detti nel suo nome. Sarebbe sufficiente essere onesti con noi stessi e con Dio, e la Chiesa vivrebbe di grande luce. Oggi invece la falsa profezia la sta rovinando. Ma ogni falsa profezia è solo oracolo del peccato nel cuore dell’empio.

*Oracolo del peccato nel cuore del malvagio: non c’è paura di Dio davanti ai suoi occhi; perché egli s’illude con se stesso, davanti ai suoi occhi, nel non trovare la sua colpa e odiarla. Le sue parole sono cattiveria e inganno, rifiuta di capire, di compiere il bene. Trama cattiveria nel suo letto, si ostina su vie non buone, non respinge il male. Signore, il tuo amore è nel cielo, la tua fedeltà fino alle nubi, la tua giustizia è come le più alte montagne, il tuo giudizio come l’abisso profondo: uomini e bestie tu salvi, Signore. Quanto è prezioso il tuo amore, o Dio! Si rifugiano gli uomini all’ombra delle tue ali, si saziano dell’abbondanza della tua casa: tu li disseti al torrente delle tue delizie. È in te la sorgente della vita, alla tua luce vediamo la luce. Riversa il tuo amore su chi ti riconosce, la tua giustizia sui retti di cuore. Non mi raggiunga il piede dei superbi e non mi scacci la mano dei malvagi. Ecco, sono caduti i malfattori: abbattuti, non possono rialzarsi (Sal 36 (35) 1-13).*

*In quel tempo fu portato a Gesù un indemoniato, cieco e muto, ed egli lo guarì, sicché il muto parlava e vedeva. Tutta la folla era sbalordita e diceva: «Che non sia costui il figlio di Davide?». Ma i farisei, udendo questo, dissero: «Costui non scaccia i demòni se non per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni». Egli però, conosciuti i loro pensieri, disse loro: «Ogni regno diviso in se stesso cade in rovina e nessuna città o famiglia divisa in se stessa potrà restare in piedi. Ora, se Satana scaccia Satana, è diviso in se stesso; come dunque il suo regno potrà restare in piedi? E se io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl, i vostri figli per mezzo di chi li scacciano? Per questo saranno loro i vostri giudici. Ma, se io scaccio i demòni per mezzo dello Spirito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio. Come può uno entrare nella casa di un uomo forte e rapire i suoi beni, se prima non lo lega? Soltanto allora potrà saccheggiargli la casa. Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me disperde.*

*Perciò io vi dico: qualunque peccato e bestemmia verrà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito non verrà perdonata. A chi parlerà contro il Figlio dell’uomo, sarà perdonato; ma a chi parlerà contro lo Spirito Santo, non sarà perdonato, né in questo mondo né in quello futuro. Prendete un albero buono, anche il suo frutto sarà buono. Prendete un albero cattivo, anche il suo frutto sarà cattivo: dal frutto infatti si conosce l’albero. Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? La bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda. L’uomo buono dal suo buon tesoro trae fuori cose buone, mentre l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori cose cattive. Ma io vi dico: di ogni parola vana che gli uomini diranno, dovranno rendere conto nel giorno del giudizio; infatti in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato».*

*Allora alcuni scribi e farisei gli dissero: «Maestro, da te vogliamo vedere un segno». Ed egli rispose loro: «Una generazione malvagia e adultera pretende un segno! Ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona il profeta. Come infatti Giona rimase tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, così il Figlio dell’uomo resterà tre giorni e tre notti nel cuore della terra. Nel giorno del giudizio, quelli di Ninive si alzeranno contro questa generazione e la condanneranno, perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Giona! Nel giorno del giudizio, la regina del Sud si alzerà contro questa generazione e la condannerà, perché ella venne dagli estremi confini della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Salomone! Quando lo spirito impuro esce dall’uomo, si aggira per luoghi deserti cercando sollievo, ma non ne trova. Allora dice: “Ritornerò nella mia casa, da cui sono uscito”. E, venuto, la trova vuota, spazzata e adorna. Allora va, prende con sé altri sette spiriti peggiori di lui, vi entrano e vi prendono dimora; e l’ultima condizione di quell’uomo diventa peggiore della prima. Così avverrà anche a questa generazione malvagia» (Mt 12,22-45).*

Chi vuole astenersi dalla falsa profezia deve tenere il cuore libero dal peccato. Finché ci sarà il peccato nel cuore, le labbra saranno sempre quelle del falso profeta. Gesù è stato messo in croce dalla falsa profezia. Oggi la falsa profezia sta mandando in rovina la Chiesa. Ogni falsità e menzogna sia veritativa che morale sono attribuite a Dio. Vengono dal cuore dell’uomo, ma dette provenienti dal cuore di Dio, contro la sua Parola scritta.

*Chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento…*

È volontà di Dio che ognuno rimanga nella volontà di Dio. Come si rimane nella volontà di Dio? Obbedendo non solo alla Parola, ma anche alla grazia, alla vocazione, al ministero, al sacramento, alla missione, al carisma. *Chi ha un ministero attenda al ministero*. Attendere al ministero significa invecchiare compiendo l’opera che Dio ci ha assegnato. *E così anche chi insegna si dedichi all’insegnamento*. Come? Crescendo i dottrina e in scienza.

Non si può dedicare all’insegnamento senza crescere in scienza, sapienza, dottrina, intelligenza, conoscenza. Si insegna se a verità si aggiunge verità, a dottrina si aggiunge dottrina, se a scienza si aggiunge scienza. Non ci si dedica all’insegnamento se si omette lo studio della sacra scienza, quando l’insegnamento riguarda le cose di Dio. Vale la pena ascoltare cosa dice il Siracide sull’occupazione dello Scriba in ordine allo studio delle cose di Dio.

*La sapienza dello scriba sta nel piacere del tempo libero, chi si dedica poco all’attività pratica diventerà saggio. Come potrà divenire saggio chi maneggia l’aratro e si vanta di brandire un pungolo, spinge innanzi i buoi e si occupa del loro lavoro e parla solo di vitelli? Dedica il suo cuore a tracciare solchi e non dorme per dare il foraggio alle giovenche. Così ogni artigiano e costruttore che passa la notte come il giorno: quelli che incidono immagini per sigilli e con pazienza cercano di variare le figure, dedicano il cuore a riprodurre bene il disegno e stanno svegli per terminare il lavoro.*

*Così il fabbro che siede vicino all’incudine ed è intento al lavoro del ferro: la vampa del fuoco gli strugge le carni, e col calore della fornace deve lottare; il rumore del martello gli assorda gli orecchi, i suoi occhi sono fissi sul modello di un oggetto, dedica il suo cuore a finire il lavoro e sta sveglio per rifinirlo alla perfezione. Così il vasaio che è seduto al suo lavoro e con i suoi piedi gira la ruota, è sempre in ansia per il suo lavoro, si affatica a produrre in gran quantità. Con il braccio imprime una forma all’argilla, mentre con i piedi ne piega la resistenza; dedica il suo cuore a una verniciatura perfetta e sta sveglio per pulire la fornace.*

*Tutti costoro confidano nelle proprie mani, e ognuno è abile nel proprio mestiere. Senza di loro non si costruisce una città, nessuno potrebbe soggiornarvi o circolarvi. Ma essi non sono ricercati per il consiglio del popolo, nell’assemblea non hanno un posto speciale, non siedono sul seggio del giudice e non conoscono le disposizioni della legge. Non fanno brillare né l’istruzione né il diritto, non compaiono tra gli autori di proverbi, ma essi consolidano la costruzione del mondo, e il mestiere che fanno è la loro preghiera. Differente è il caso di chi si applica a meditare la legge dell’Altissimo.*

*Egli ricerca la sapienza di tutti gli antichi e si dedica allo studio delle profezie. Conserva i detti degli uomini famosi e penetra le sottigliezze delle parabole, ricerca il senso recondito dei proverbi e si occupa degli enigmi delle parabole. Svolge il suo compito fra i grandi, lo si vede tra i capi, viaggia in terre di popoli stranieri, sperimentando il bene e il male in mezzo agli uomini. Gli sta a cuore alzarsi di buon mattino per il Signore, che lo ha creato; davanti all’Altissimo fa la sua supplica, apre la sua bocca alla preghiera e implora per i suoi peccati. Se il Signore, che è grande, vorrà, egli sarà ricolmato di spirito d’intelligenza: come pioggia effonderà le parole della sua sapienza e nella preghiera renderà lode al Signore.*

*Saprà orientare il suo consiglio e la sua scienza e riflettere sui segreti di Dio. Manifesterà la dottrina del suo insegnamento, si vanterà della legge dell’alleanza del Signore. Molti loderanno la sua intelligenza, egli non sarà mai dimenticato; non scomparirà il suo ricordo, il suo nome vivrà di generazione in generazione. I popoli parleranno della sua sapienza, l’assemblea proclamerà la sua lode. Se vivrà a lungo, lascerà un nome più famoso di mille altri e quando morrà, avrà già fatto abbastanza per sé.*

*Dopo aver riflettuto, parlerò ancora, sono pieno come la luna nel plenilunio. Ascoltatemi, figli santi, e crescete come una rosa che germoglia presso un torrente. Come incenso spargete buon profumo, fate sbocciare fiori come il giglio, alzate la voce e cantate insieme, benedite il Signore per tutte le sue opere. Magnificate il suo nome e proclamate la sua lode, con i canti delle labbra e con le cetre, e nella vostra acclamazione dite così:*

*Quanto sono belle tutte le opere del Signore! Ogni suo ordine si compirà a suo tempo! Non bisogna dire: «Che cos’è questo? Perché quello?». Tutto infatti sarà esaminato a suo tempo. Alla sua parola l’acqua si arresta come una massa, a un detto della sua bocca si aprono i serbatoi delle acque. A un suo comando si realizza quanto egli vuole, e nessuno potrà sminuire la sua opera di salvezza. Le opere di ogni uomo sono davanti a lui, non è possibile nascondersi ai suoi occhi; egli guarda da un’eternità all’altra, nulla è straordinario davanti a lui. Non bisogna dire: «Che cos’è questo? Perché quello?». Tutto infatti è stato creato con uno scopo preciso.*

*La sua benedizione si diffonde come un fiume e come un diluvio inebria la terra. Così i popoli erediteranno la sua ira, come trasformò le acque in deserto salato. Le sue vie sono diritte per i santi, ma per gli empi sono piene d’inciampi. Per i buoni i beni furono creati sin da principio, allo stesso modo i mali per i peccatori. Le cose di prima necessità per la vita dell’uomo sono: acqua, fuoco, ferro, sale, farina di frumento, latte, miele, succo di uva, olio e vestito. Tutte queste cose sono un bene per i buoni, allo stesso modo si volgono in male per i peccatori.*

*Ci sono venti creati per castigare e nella loro furia rafforzano i loro flagelli; quando verrà la fine, scateneranno violenza e placheranno lo sdegno del loro creatore. Fuoco, grandine, fame e morte sono tutte cose create per il castigo. Denti delle fiere, scorpioni, vipere e spade vendicatrici sono per la rovina degli empi. Si rallegrano quando lui li comanda, stanno pronti sulla terra secondo il bisogno e al momento opportuno non trasgrediscono la sua parola. Di questo ero convinto fin dal principio, vi ho riflettuto e l’ho messo per iscritto: «Le opere del Signore sono tutte buone; egli provvederà a ogni necessità a suo tempo». Non bisogna dire: «Questo è peggiore di quello». Tutto infatti al tempo giusto sarà riconosciuto buono. E ora cantate inni con tutto il cuore e con la bocca, e benedite il nome del Signore (Sir 38,24-39,35).*

Dedicarsi all’insegnamento della sacra scienza è opera delicatissima. Il cuore deve essere piantato nella Parola del Signore. La mente fissa nella contemplazione di Cristo Crocifisso. L’orecchio rivolto sempre verso lo Spirito.

*Chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia.*

Quando si riceve un dono dello Spirito Santo ci si deve dedicare ad esso. La comunità vive per quel dono e mai le potrà essere negato. Chi esorta si dedichi all’esortazione. Dedicarsi significa consacrare la propria vita a questa attività.

*Avete trascurato ogni mio consiglio e la mia esortazione non avete accolto (Pr 1, 25). Figlio mio, non disprezzare l'istruzione del Signore e non aver a noia la sua esortazione (Pr 3, 11). Ascoltate l'esortazione e siate saggi, non trascuratela! (Pr 8, 33). Così Giuseppe, soprannominato dagli apostoli Barnaba, che significa "figlio dell'esortazione", un levita originario di Cipro (At 4, 36). Dopo la lettura della Legge e dei Profeti, i capi della sinagoga mandarono a dire loro: "Fratelli, se avete qualche parola di esortazione per il popolo, parlate!" (At 13, 15).*

*Chi l'esortazione, all'esortazione. Chi dà, lo faccia con semplicità; chi presiede, lo faccia con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia (Rm 12, 8). Chi profetizza, invece, parla agli uomini per loro edificazione, esortazione e conforto (1Cor 14, 3). Fino al mio arrivo, dèdicati alla lettura, all'esortazione e all'insegnamento (1Tm 4, 13). E avete già dimenticato l'esortazione a voi rivolta come a figli: Figlio mio, non disprezzare la correzione del Signore e non ti perdere d'animo quando sei ripreso da lui (Eb 12, 5). Ve lo raccomando, fratelli: accogliete questa parola di esortazione; proprio per questo vi ho scritto brevemente (Eb 13, 22).*

La Scrittura Santa, sia l’Antico che il Nuovo Testamento, è una parola di esortazione da parte del Signore all’uomo perché cammini per le sue vie, segua i suoi pensieri, mai smarrisca la via della vita, ritorni su di essa.

*Vi scriviamo la presente per esortarvi a celebrare i giorni delle Capanne nel mese di Casleu. L'anno centottant’otto (2Mac 1, 9). E che con altre simili espressioni li esortava a non ripudiare la legge nel loro cuore (2Mac 2, 3). Quando quegli fu mutilato di tutte le membra, comandò di accostarlo al fuoco e di arrostirlo mentre era ancora vivo. Mentre il fumo si spandeva largamente all'intorno della padella, gli altri si esortavano a vicenda con la loro madre a morire da forti, esclamando (2Mac 7, 5).*

*Esortava ciascuno di essi nella lingua paterna, piena di nobili sentimenti e, temprando la tenerezza femminile con un coraggio virile, diceva loro (2Mac 7, 21). Antioco, credendosi disprezzato e sospettando che quella voce fosse di scherno, esortava il più giovane che era ancora vivo; e non solo a parole, ma con giuramenti prometteva che l'avrebbe fatto ricco e molto felice se avesse abbandonato gli usi paterni, e che l'avrebbe fatto suo amico e gli avrebbe affidato cariche (2Mac 7, 24). Ma poiché il giovinetto non badava per nulla a queste parole il re, chiamata la madre, la esortava a farsi consigliera di salvezza per il ragazzo (2Mac 7, 25).*

*Dopo che il re la ebbe esortata a lungo, essa accettò di persuadere il figlio (2Mac 7, 26). Il Maccabeo poi, radunando i suoi uomini in numero di seimila, li esortava a non scoraggiarsi davanti ai nemici, né a lasciarsi prendere da timore di fronte alla moltitudine dei pagani venuti ingiustamente contro di loro, ma a combattere da forti (2Mac 8, 16). Lo stesso Maccabeo, cingendo per primo le armi, esortò gli altri ad esporsi con lui al pericolo per andare in aiuto dei loro fratelli: tutti insieme partirono con coraggio (2Mac 11, 7). E questi li ringraziarono e li esortarono ad essere ben disposti anche in seguito verso il loro popolo. Poi si recarono a Gerusalemme nell'imminenza della festa delle settimane (2Mac 12, 31).*

*Ricorsero alla preghiera, supplicando che il peccato commesso fosse pienamente perdonato. Il nobile Giuda esortò tutti quelli del popolo a conservarsi senza peccati, avendo visto con i propri occhi quanto era avvenuto per il peccato dei caduti (2Mac 12, 42). Quando ebbero fatto ciò tutti insieme ed ebbero supplicato il Signore misericordioso con gemiti e digiuni e prostrazioni per tre giorni continui, Giuda li esortò e comandò loro di tenersi preparati (2Mac 13, 12). Affidando poi ogni cura al creatore del mondo, esortò i suoi a combattere da prodi fino alla morte per le leggi, per il tempio, per la città, per la patria, per le loro istituzioni, e pose il campo vicino a Modin (2Mac 13, 14). L'esortò a sposarsi e ad avere figli; Giuda si sposò, si sistemò e godette della sua parte di vita (2Mac 14, 25).*

*Esortava i suoi uomini a non temere l'attacco dei pagani, ma a tener impressi nella mente gli aiuti che in passato erano venuti loro dal Cielo e ad aspettare ora la vittoria che sarebbe stata loro concessa dall'Onnipotente (2Mac 15, 8). Esortati dalle bellissime parole di Giuda, capaci di spingere all'eroismo e di rendere virile anche l'animo dei giovani, decisero di non restare in campo, ma di intervenire coraggiosamente e decidere la sorte attaccando battaglia con tutto il coraggio, perché la città e le cose sante e il tempio erano in pericolo (2Mac 15, 17). Non hanno accettato il mio consiglio e hanno disprezzato tutte le mie esortazioni (Pr 1, 30).*

*E li inviò a Betlemme esortandoli: "Andate e informatevi accuratamente del bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo" (Mt 2, 8). Con molte altre parole li scongiurava e li esortava: "Salvatevi da questa generazione perversa" (At 2, 40). Da uomo virtuoso qual era e pieno di Spirito Santo e di fede, esortava tutti a perseverare con cuore risoluto nel Signore. E una folla considerevole fu condotta al Signore (At 11, 24). Sciolta poi l'assemblea, molti Giudei e proseliti credenti in Dio seguirono Paolo e Barnaba ed essi, intrattenendosi con loro, li esortavano a perseverare nella grazia di Dio (At 13, 43).*

*Rianimando i discepoli ed esortandoli a restare saldi nella fede poiché, dicevano, è necessario attraversare molte tribolazioni per entrare nel regno di Dio (At 14, 22). Usciti dalla prigione, si recarono a casa di Lidia dove, incontrati i fratelli, li esortarono e poi partirono (At 16, 40). Dopo aver attraversato quelle regioni, esortando con molti discorsi i fedeli, arrivò in Grecia (At 20, 2). Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato di esortare fra le lacrime ciascuno di voi (At 20, 31). Tuttavia ora vi esorto a non perdervi di coraggio, perché non ci sarà alcuna perdita di vite in mezzo a voi, ma solo della nave (At 27, 22). Finché non spuntò il giorno, Paolo esortava tutti a prendere cibo: "Oggi è il quattordicesimo giorno che passate digiuni nell'attesa, senza prender nulla (At 27, 33). Per questo vi esorto a prender cibo; è necessario per la vostra salvezza. Neanche un capello del vostro capo andrà perduto" (At 27, 34). Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale (Rm 12, 1).*

*Vi esorto perciò, fratelli, per il Signore nostro Gesù Cristo e l'amore dello Spirito, a lottare con me nelle preghiere che rivolgete per me a Dio (Rm 15, 30). Vi esorto pertanto, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, ad essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e d'intenti (1Cor 1, 10). Vi esorto dunque, fatevi miei imitatori! (1Cor 4, 16). Tutti infatti potete profetare, uno alla volta, perché tutti possano imparare ed essere esortati (1Cor 14, 31).*

*Vi esorto quindi a far prevalere nei suoi riguardi la carità (2Cor 2, 8). Noi fungiamo quindi da ambasciatori per Cristo, come se Dio esortasse per mezzo nostro. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio (2Cor 5, 20). E poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio (2Cor 6, 1). Ora io stesso, Paolo, vi esorto per la dolcezza e la mansuetudine di Cristo, io davanti a voi così meschino, ma di lontano così animoso con voi (2Cor 10, 1). Vi esorto dunque io, il prigioniero nel Signore, a comportarvi in maniera degna della vocazione che avete ricevuto (Ef 4, 1).*

*Esorto Evòdia ed Esorto anche Sìntiche ad andare d'accordo nel Signore (Fil 4, 2). E sapete anche che, come fa un padre verso i propri figli, abbiamo esortato ciascuno di voi (1Ts 2, 11). E abbiamo inviato Timòteo, nostro fratello e collaboratore di Dio nel vangelo di Cristo, per confermarvi ed esortarvi nella vostra fede (1Ts 3, 2). E questo voi fate verso tutti i fratelli dell'intera Macedonia. Ma vi esortiamo, fratelli, a farlo ancora di più (1Ts 4, 10). Vi esortiamo, fratelli: correggete gli indisciplinati, confortate i pusillanimi, sostenete i deboli, siate pazienti con tutti (1Ts 5, 14). A questi tali ordiniamo, esortandoli nel Signore Gesù Cristo, di mangiare il proprio pane lavorando in pace (2Ts 3, 12).*

*Non essere aspro nel riprendere un anziano, ma esortalo come fosse tuo padre; i più giovani come fratelli (1Tm 5, 1). Annunzia la parola, insisti in ogni occasione opportuna e non opportuna, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e dottrina (2Tm 4, 2). Attaccato alla dottrina sicura, secondo l'insegnamento trasmesso, perché sia in grado di esortare con la sua sana dottrina e di confutare coloro che contraddicono (Tt 1, 9). Esorta ancora i più giovani a essere assennati (Tt 2, 6). Esorta gli schiavi a esser sottomessi in tutto ai loro padroni; li accontentino e non li contraddicano (Tt 2, 9).*

*Esortatevi piuttosto a vicenda ogni giorno, finché dura quest' oggi, perché nessuno di voi si indurisca sedotto dal peccato (Eb 3, 13). Non disertando le nostre riunioni, come alcuni hanno l'abitudine di fare, ma esortandoci a vicenda; tanto più che potete vedere come il giorno si avvicina (Eb 10, 25). Carissimi, io vi esorto, come stranieri e pellegrini, ad astenervi dai desideri della carne che fanno guerra all'anima (1Pt 2, 11). Esorto gli anziani che sono tra voi, quale anziano come loro, testimone delle sofferenze di Cristo e partecipe della gloria che deve manifestarsi (1Pt 5, 1).*

*Vi ho scritto, come io ritengo, brevemente per mezzo di Silvano, fratello fedele, per esortarvi e attestarvi che questa è la vera grazia di Dio. In essa state saldi! (1Pt 5, 12). Io credo giusto, finché sono in questa tenda del corpo, di tenervi desti con le mie esortazioni, (2Pt 1, 13). Carissimi, avevo un gran desiderio di scrivervi riguardo alla nostra salvezza, ma sono stato costretto a farlo per esortarvi a combattere per la fede, che fu trasmessa ai credenti una volta per tutte (Gd 1, 3).*

Ora San Paolo detta tre condizioni perché alcune opere possano essere svolte: semplicità, diligenza, gioia. *Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia*. Donare con semplicità significa senza chiedersi. Si vede, si dona, si dimentica il dono fatto. Si dona nel silenzio e nel nascondimento. Senza che nessuno sappia. Neanche l’aria lo deve sapere. Altrimenti la notizia si diffonde.

Vale per l’elemosina la stessa raccomandazione fatta dal Qoelet a colui che pensa di parlare male del re. Costui non dovrà parlare male neanche con il pensiero. Vi potrebbe essere un uccello ad ascoltare che poi potrebbe riferire.

*Non dire male del re neppure con il pensiero e nella tua stanza da letto non dire male del potente, perché un uccello del cielo potrebbe trasportare la tua voce e un volatile riferire la tua parola (Qo 10,20).*

Gesù chiede che la sinistra non sappia ciò che fa la mano destra. Altrimenti non avremo alcuna ricompensa presso il Padre nostro celeste. Avremo una misera considerazione umana. Perderemo quella divina ed eterna.

*State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c’è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli. Dunque, quando fai l’elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, mentre tu fai l’elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà (Mt 6,1-4).*

Chi presiede, presieda con diligenza. Cosa è la diligenza? È mettere nell’opera che si compie tutto il cuore, la mente, l’anima, il corpo, tutte le forze. In nulla ci si deve risparmiare. La diligenza è chiesta da Dio nell’osservanza della Legge.

*Questi sono i comandi, le leggi e le norme che il Signore, vostro Dio, ha ordinato di insegnarvi, perché li mettiate in pratica nella terra in cui state per entrare per prenderne possesso; perché tu tema il Signore, tuo Dio, osservando per tutti i giorni della tua vita, tu, il tuo figlio e il figlio del tuo figlio, tutte le sue leggi e tutti i suoi comandi che io ti do e così si prolunghino i tuoi giorni. Ascolta, o Israele, e bada di metterli in pratica, perché tu sia felice e diventiate molto numerosi nella terra dove scorrono latte e miele, come il Signore, Dio dei tuoi padri, ti ha detto. Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l’anima e con tutte le forze. Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore. Li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando ti troverai in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai. Te li legherai alla mano come un segno, ti saranno come un pendaglio tra gli occhi e li scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte (Dt 6,1-9).*

Chi presiede nulla potrà e dovrà compiere alla leggera, dall’ignoranza, dalla scarsa scienza, dalla falsità, dalla menzogna, dall’inganno, dalla superficialità. La diligenza è anche nel pensare il meglio per l’opera da compiere. Chi fa opere di misericordia, le compia con gioia. Le opere di misericordia sono fatte a Dio Padre, a Cristo Gesù, allo Spirito Santo. A Dio non si può donare con tristezza, malvolentieri. A Dio si deve dare il meglio del meglio sempre.

*Chi osserva la legge vale quanto molte offerte; chi adempie i comandamenti offre un sacrificio che salva. Chi ricambia un favore offre fior di farina, chi pratica l’elemosina fa sacrifici di lode. Cosa gradita al Signore è tenersi lontano dalla malvagità, sacrificio di espiazione è tenersi lontano dall’ingiustizia. Non presentarti a mani vuote davanti al Signore, perché tutto questo è comandato. L’offerta del giusto arricchisce l’altare, il suo profumo sale davanti all’Altissimo. Il sacrificio dell’uomo giusto è gradito, il suo ricordo non sarà dimenticato. Glorifica il Signore con occhio contento, non essere avaro nelle primizie delle tue mani. In ogni offerta mostra lieto il tuo volto, con gioia consacra la tua decima. Da’ all’Altissimo secondo il dono da lui ricevuto, e con occhio contento, secondo la tua possibilità, perché il Signore è uno che ripaga e ti restituirà sette volte tanto.*

*Non corromperlo con doni, perché non li accetterà, e non confidare in un sacrificio ingiusto, perché il Signore è giudice e per lui non c’è preferenza di persone. Non è parziale a danno del povero e ascolta la preghiera dell’oppresso. Non trascura la supplica dell’orfano, né la vedova, quando si sfoga nel lamento. Le lacrime della vedova non scendono forse sulle sue guance e il {suo grido non si alza contro chi gliele fa versare? Chi la soccorre è accolto con benevolenza, la sua preghiera arriva fino alle nubi. La preghiera del povero attraversa le nubi né si quieta finché non sia arrivata; non desiste finché l’Altissimo non sia intervenuto e abbia reso soddisfazione ai giusti e ristabilito l’equità. Il Signore certo non tarderà né si mostrerà paziente verso di loro, finché non abbia spezzato le reni agli spietati e si sia vendicato delle nazioni, finché non abbia estirpato la moltitudine dei violenti e frantumato lo scettro degli ingiusti, finché non abbia reso a ciascuno secondo il suo modo di agire e giudicato le opere degli uomini secondo le loro intenzioni, finché non abbia fatto giustizia al suo popolo e lo abbia allietato con la sua misericordia. Splendida è la misericordia nel momento della tribolazione, come le nubi apportatrici di pioggia nel tempo della siccità (Sir 35,1-26).*

Tutto il discepolo di Gesù deve dare con gioia: la Parola del Signore, la sua grazia, i suoi doni di verità e di grazia, la sua collaborazione per l’opera della salvezza. La gioia è il segno che lo Spirito Santo governa mente e cuore. L’uomo può essere nella più grande povertà. Ha però una presenza da offrire, da dare. Se la dona con gioia, la sua presenza potrebbe convertire molti cuori. Nessuno conosce la ricchezza di una presenza. È la ricchezza più grande.

Sarebbe sufficiente che la nostra presenza fosse data sempre con gioia e il mondo sarebbe più ricco, molto più ricco. Saprebbe il mondo che ci sono persone che sanno donare il nulla, la povertà, la miseria con grande gioia.

Chi ama il corpo di Cristo osserva le regole date ad esso dallo Spirito Santo. Chi non obbedisce a queste regole di certo non ama né il corpo di Cristo, né lo Spirito Santo, né il Padre celeste e neanche la sua Chiesa.

### FEDE E ANNUNCIO NELLO SPIRITO SANTO

La fede nasce dalla predicazione. La predicazione si compie con l’annuncio della Parola di Cristo Gesù. La Parola di Cristo Gesù è data nella purezza e pienezza di verità dello Spirito Santo. Ma chi può portare la Parola di Cristo Gesù? Chi è mandato dagli Apostoli. Cristo Gesù è mandato dal Padre. Cristo Gesù manda gli Apostoli. Gli Apostoli mandano i Vescovi e i presbiteri. I Vescovi manda presbiteri, diaconi e fedeli laici. I comunione gerarchi con i Vescovo, anche i presbiteri mandano i fedeli laici. Senza mandato e senza vigilanza che esso venga svolto secondo le regole dello Spirito Santo, non c’è missione. Ecco alcune verità che nel dono della Parola sempre vanno tenute presenti.

*Messia di Israele, o Messia di Dio.*

Gesù è il Messia di Dio, il suo Servo fedele; egli non è il Messia del solo Israele. È il Re promesso ad Israele, ma per salvare il mondo intero. Sempre, quando il Signore ha parlato, nell’Antico Testamento, del suo Messia, lo ha presentato come il Redentore e il Salvatore, il Liberatore di Israele e di ogni altro uomo. Questo deve essere precisato, poiché in Dio c’è un solo uomo da salvare: i figli di Adamo; e c’è un solo Salvatore: il suo Figlio Unigenito fattosi uomo nel seno della Vergine Maria. A Cristo bisogna condurre ogni uomo ed è ancora una volta l’uomo chiamato a portare a Cristo tutti i suoi fratelli. Con una modalità non piccola. Gesù è l’unico Salvatore, il Messia di Dio per la salvezza di ogni uomo. Fino alla fine dei secoli è questa la missione, che è solo sua e di nessun altro. Altri salvatori non ce ne sono. Con la sua passione e morte egli ha ottenuto dal Padre la grazia di fare ogni uomo suo corpo, di inserirlo in Lui. Con questa grazia, Gesù, attraverso ogni uomo che si fa una cosa sola con Lui, compie nella storia, visibilmente, la sua missione di salvezza, la compie attraverso il suo corpo mistico, che è la Chiesa. Non si tratta di sapere a chi condurre, se a Cristo o alla Chiesa. Non c’è alcuna differenza tra Cristo e la Chiesa, poiché la Chiesa è il corpo visibile di Cristo che nella storia deve compiere la sua missione. Chi vuole andare a Cristo, necessariamente deve divenire suo corpo mistico, necessariamente deve divenire Chiesa, necessariamente deve divenire missionario nel mondo per compiere lo stesso mandato che Gesù ha ricevuto dal Padre. Fare una separazione tra Cristo e la Chiesa è un assurdo teologico, un vero non senso nella fede, e come se si dicesse che un membro del corpo umano potesse svolgere una qualche funzione senza voler appartenere al corpo, ma se appartiene al corpo è del corpo ed è corpo. Così chiunque è battezzato appartiene al corpo di Cristo; se è corpo di Cristo, naturalmente e soprannaturalmente, è Chiesa. Se è Chiesa, e la Chiesa è il corpo visibile di Cristo, il cristiano visibilmente deve appartenere alla Chiesa; non può appartenere solo invisibilmente, perché la Chiesa è il corpo visibile di Cristo. Poiché il corpo è uno, anche la Chiesa deve essere una, una anche visibilmente concepita. Chi si separa dalla Chiesa una, si separa anche dal corpo uno, la vita che vive è una vita di distacco dal corpo; si è corpo, ma non si vive nel corpo; visibilità ed invisibilità devono essere una unica realtà teologica, misterica, mistica, spirituale, operativa, missionaria. Chi visibilmente si separa dal corpo uno, si separa anche dalla pienezza della verità e della grazia che sgorga solo dal corpo di Cristo, che è uno e indivisibile, che è visibile ed invisibile, che è celeste e terrestre, che è immortale e mortale, che opera la salvezza per l’intera umanità.

*Speranza e vita sociale.*

Quando un cristiano è veramente inserito in Cristo e vive la stessa vita di Cristo, egli diviene portatore nel mondo della fede, della speranza, della carità. Con la fede lo illumina di vera parola di Dio, lo libera dalle tenebre e lo conduce nella luce; con la speranza lo mette in cammino verso il regno dei cieli, con la carità lo libera dalla sua solitudine, dalla sua povertà, e lo immette nella comunione di Dio e dei fratelli. Chi si inserisce veramente in Cristo compie la vera opera della socialità dell’uomo. La vera socialità è quella in cui l’uomo vive da libero e non da schiavo, libero da tutti i condizionamenti del cuore, della mente, dei sentimenti, dello spirito, del corpo e dell’anima. Questa è la vera liberazione dell’uomo, le altre liberazioni o sono effimere, o sono parziali e quindi non sono la vera liberazione dell’uomo. Lo diceva il Signore a Mosè nell’Antico Testamento: *Per quarant’anni ti ho condotto nel deserto perché tu imparassi che non di solo pane vive l’uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio.* Dio vuole questa liberazione totale, globale, del corpo e dell’anima, sulla terra e nel cielo, in vita e in morte. Questi veri frutti di liberazione il cristiano deve produrre. Li può produrre se lui veramente si innesta in Cristo Gesù, altrimenti continuerà ad operare quei frutti di tristezza e di morte, di schiavitù e di più grande prigionia che produce il suo peccato. Il peccato è morte e genera morte; la morte della mente e del cuore è la più grande schiavitù per un uomo, è la vera schiavitù che si consumerà nella morte eterna. Mentre se il cristiano si innesta in Cristo e diviene tralcio della sua vite egli opererà quei frutti di amore, di verità, di giustizia, di misericordia, di solidarietà, di condivisione, di liberazione che solo Cristo può produrre e quanti sono uniti vitalmente, santamente e operativamente in Lui. Questa è la verità cristiana e nessuno la deve dimenticare: è Cristo la vera socialità dell’uomo, di ogni uomo, perché solo in Lui, con Lui e per Lui, l’uomo potrà produrre l’unico frutto che il cuore si attende: la completa libertà da tutte le schiavitù che affliggono l’umanità e sono tutte schiavitù che hanno un solo padre: il peccato. Solo Cristo è il vincitore del peccato e quanti sono inseriti in Lui. Inserito in Cristo, il cristiano deve divenire operatore di buoni frutti, per questo deve essere anche aiutato dai suoi fratelli nella fede, e, se necessario, anche corretto e sorretto affinché possa produrre frutti di vita eterna. Ogni correzione che non è mirata alla produzione di frutti di libertà e di amore, è una correzione inutile, perché non è la correzione che ci fa diventare tralci vivi dell’unica vite viva che è il Signore Gesù.

*Ufficio sacro della predicazione****.***

La correzione dell’uomo inizia con la predicazione. Cosa è la predicazione se non un invito esplicito all’uomo di abbandonare la via percorsa finora che è una via di perdizione e di schiavitù per abbracciare la via nuova di Cristo che è libertà e vita eterna? L’opera della predicazione è un vero ufficio sacro, una liturgia in onore del Signore; anzi è la prima liturgia, è la liturgia che rende vera ogni altra liturgia. Senza la liturgia della predicazione tutte le altre liturgie non producono frutti, perché l’uomo che le compie non è sulla via nuova di Cristo e della sua libertà, non è il figlio di Dio che nella santità loda e benedice, celebra il Padre suo che è nei cieli. Questa liturgia iniziale, che è a fondamento di ogni altra, deve compierla ogni cristiano, ogni battezzato deve essere un liturgo della parola della predicazione. Tuttavia questa liturgia ognuno la deve celebrare secondo il grado di partecipazione al ministero profetico di Cristo Gesù. C’è una particolare responsabilità e anche differenza di missione e di autorità tra il cristiano laico e il Sacerdote. Della parola il Sacerdote è ministro e l’annunzia con la stessa autorità di Cristo Gesù. La liturgia della parola ha un unico fine ed obiettivo: far sì che ogni uomo diventi un’offerta santa per il nostro Dio, un’oblazione pura. Questo avviene nella conversione del cuore e della mente. La predicazione deve far nascere nel cuore un vivo desiderio di abbandonare la via del peccato e della schiavitù per vivere tutta la santità che è data dalla parola annunziata, tutta la verità in essa contenuta, tutta la liberazione promessa e proclamata. Solo così si diviene un’oblazione santa per il nostro Dio e questa finalità è proprio della parola annunziata e predicata. Tutto questo il cristiano lo deve produrre solo come strumento di Cristo. Lui e Cristo sono un solo corpo e quanto viene operato deve avvenire in questo unico corpo, per quest’unico corpo, con quest’unico corpo. È in Cristo che si diviene oblazione pura e santa per il nostro Dio. Ed è dal corpo di Cristo che si deve attingere la verità e la grazia che trasforma l’uomo cui la parola è stata annunziata. Non possiamo separare la predicazione da Cristo, né la conversione dei cuori da Lui. Chi opera è Cristo, ma tutto deve essere operato in Cristo e per Cristo, perché è Lui che deve presentarci al Padre come oblazione pura e santa. Una volta che si è in Cristo, dopo aver ascoltato la parola della verità, si vive per Cristo, in Cristo e per Cristo una vita di obbedienza alla Parola di Cristo. Dalla Parola di Cristo l’uomo è stato tratto dalle tenebre alla luce, dal peccato alla grazia, per la Parola di Cristo mantiene e conserva la sua libertà, per la Parola di Cristo egli ora deve vivere, per obbedire in tutto al Padre e alla sua volontà. Come Cristo ha vinto il mondo per l’obbedienza al Padre, così il cristiano vince quotidianamente il mondo se rimane fedele alla Parola di Cristo che è Parola eterna del Padre.

*I modi dell’evangelizzazione: parola, opera, potenza di segni e di prodigi, potenza dello Spirito Santo.*

Perché la parola della predicazione sia creduta, è necessario che sia rivestita della sua verità. La verità non è quella detta. Ognuno può dire ogni cosa e proclamarla come la verità assoluta. La verità non è la parola, ma è ciò che la parola contiene. È il contenuto della parola la verità e questo contenuto deve essere evidente, manifesto, deve essere dato. All’uomo non si dona la verità, si dona il contenuto della verità, si dona l’opera che la verità promette, annunzia, dice di realizzare. Bisogna altresì che il contenuto venga dato nell’unica parola di salvezza; se si cambia parola si cambia anche contenuto. Se il contenuto della salvezza non c’è, è perché si è cambiata la parola, oppure se si è mantenuta la stessa parola, la si è svuotata del suo significato divino, lo stesso che il Signore aveva messo in essa, donandola e che lo Spirito Santo aveva reso credibile al cuore. Lo Spirito è della Parola, ma non è nella Parola in sé, è nella Persona che annunzia la Parola. Lo Spirito è della Parola, perché è Lui la forza, la potenza, la creatività della Parola. Se lo Spirito del Signore non è nella persona che annunzia la Parola, questa sarà sempre priva della sua efficacia, della sua potenza, della straordinaria sua capacità di cambiare un cuore. È lo Spirito della Parola che è nella persona che opera prodigi, segni, che rende credibile la Parola, che la fa aderire al cuore. Parola, Spirito Santo e persona che porta lo Spirito e la Parola devono essere un’unica realtà, una sola cosa, un solo mistero di verità e di amore, una sola vita. Chi porta la Parola è l’uomo, ma è l’uomo che è divenuto corpo di Cristo. È Cristo che deve dare lo Spirito all’uomo che porta la Parola, ma Cristo non può dare lo Spirito a colui che non è inserito vitalmente in Lui, a chi non forma con Lui una sola obbedienza al Padre, una sola santità, una sola speranza, una sola fede, una sola oblazione monda che è l’offerta della propria vita perché la gloria di Dio si innalzi dalla terra al cielo e ricolmi l’universo. Se Gesù non può dare il suo Spirito a chi porta la Parola, perché questi non vive santamente in Lui, la parola che questi porta è una parola vana, perché è una parola senza lo Spirito Santo, è una parola priva di ogni efficacia; è detta ma non converte, è annunziata ma non salva, è predicata ma non porta alcuna liberazione agli uomini; è semplicemente una parola vuota, perché non contiene in sé la verità dello Spirito Santo, il solo che può chiamare un uomo dalle tenebre alla luce e può condurlo nella verità e nella grazia di Cristo Gesù. Il predicatore della Parola, se vuole che la sua parola sia efficace della stessa potenza dello Spirito, si deve convincere che lui e Cristo devono formare una sola obbedienza e una sola santità, un solo amore e una sola verità, una sola vita. Dalla sola vita sgorgherà nel cuore la sola Parola, lo Spirito Santo la vivificherà di verità e di grazia e con essa si può salvare il mondo. Il predicatore deve essere una cosa sola con Cristo anche nel dono dello Spirito e lo Spirito lui lo deve donare come frutto della sua obbedienza al Padre dei cieli. Per questo è necessario divenire in Cristo una sola obbedienza. Sarà per questa obbedienza che egli darà lo Spirito come suo frutto, oltre che frutto di Cristo, e il mondo potrà entrare nella verità che libera e salva l’uomo. Nel predicatore della Parola che è divenuto una cosa sola con Cristo Gesù, c’è la stessa presenza di Dio Padre Onnipotente, il quale opera i segni del suo amore e della sua misericordia a favore di tutti gli uomini. Si verifica in Lui ciò che Cristo viveva. In lui operava il Padre, agiva il Padre, salvava il Padre. È questa la forma vera perché l’uomo creda che la Parola di Gesù è l’unica Parola che salva il mondo e lo conduce nella vita.

*Coralità nell’annunzio.*

Quando si è una cosa sola con Cristo Gesù, ognuno non dice una sua propria parola con una sua particolare interpretazione o significato della Parola che annunzia. C’è una coralità tra i tanti predicatori della Parola. Tutti dicono la stessa Parola, tutti la dicono con lo stesso significato. È questo il più grande miracolo del cristianesimo. Dinanzi a questo miracolo tutti devono convertirsi, tutti devono piegare le ginocchia e confessare che solo Cristo ha Parola di vita eterna, perché i suoi missionari sono capaci tutti di dire un’unica parola con lo stesso significato. Questo può essere detto solo se lo Spirito ha conquistato i cuori ed è Lui che dirige le menti nella verità della Parola e li conquista ad essa. Questo miracolo la Chiesa si attende ogni giorno dai suoi figli. Purtroppo bisogna constatare che a volte ognuno svolge un ruolo di solista. Suona la sua parola con il suo significato particolare. Quando questo avviene è il segno manifesto che lo Spirito non muove i predicatori del Vangelo, non li muove perché essi non sono uniti vitalmente e santamente a Cristo. Anche se volesse, non lo potrebbe, poiché lo Spirito non può agire fuori del corpo di Cristo e se agisce fuori, lo fa per portare in Cristo, nel suo corpo. Ora se uno che è già in Cristo ,è uscito da Cristo, si è separato obbedienzialmente da Lui, lo Spirito Santo prima deve ricondurre lui nel corpo di Cristo e poi attraverso lui potrà aiutare gli altri a che vi entrino. Sarebbe una evidente e manifesta contraddizione operare perché quanti sono fuori dal corpo di Cristo entrino dentro attraverso uno che era dentro ed è uscito fuori. La coralità dell’annunzio dice coralità di obbedienza e di santità. È sufficiente ascoltare un predicatore del Vangelo per sapere se lui è in Cristo o fuori di Lui. Se la Parola che egli dice è unta di Spirito Santo, egli è in Cristo; se la Parola è senza Spirito Santo, inefficace, non tocca i cuori, egli è fuori di Cristo. Bisogna che vi rientri, se vuole che la sua Parola operi frutti di vita eterna. Tutto è dalla predicazione, ma è dalla predicazione se il predicatore è in Cristo e nello Spirito Santo, altrimenti niente è dalla predicazione. Anche se questa viene operata, essa non è la vera parola di Cristo, perché non è la Parola piena di Spirito Santo, con la quale Cristo sconvolgeva il mondo e lo attraeva a Dio. Su questo bisogna essere assai chiari ed espliciti. A nessuno è lecito avere dubbi su questa verità primaria della nostra santissima fede. O ci si incammina sulla vera via della santità, oppure la parola che noi predichiamo mancherà sempre della sua forza vitale e quanto noi diciamo non salva il mondo, perché non lo libera dalla sua schiavitù e dalla morte, non lo riconduce nell’obbedienza a Dio, perché nell’obbedienza noi non ci siamo. È teologicamente inconcepibile che un non liberato possa liberare, che un cieco possa aiutare a vedere, che uno zoppo possa insegnare come correre e che un morto possa indicare agli altri la via della vita. Così è il predicatore della Parola che non è inserito santamente in Cristo, che non forma con lui una sola obbedienza di amore per il Padre nostro celeste.

*Lo Spirito: Nube e Colonna di fuoco****.***

Quando lo Spirito abita e dimora nel cristiano, che ogni giorno vuole divenire con Cristo una sola cosa, una sola obbedienza di amore nella verità, Egli diviene per il cristiano la sua guida, il suo timone, per usare una immagine biblica, diviene come colonna di fuoco e nube che traccia quotidianamente la via da percorrere per andare incontro all’uomo da salvare. Anche la salvezza particolare di un uomo non è lasciata alla libera iniziativa del cristiano, è lo Spirito che deve muoverlo incontro all’uomo che Dio vuole che sia salvato. È questo un altro aspetto della missione del cristiano. Chi non cammina, chi non va incontro agli uomini, chi non porta la salvezza ai fratelli, deve temere. Il timore è uno solo: in lui non abita lo Spirito come colonna di fuoco e nube che gli indica la via da percorrere per portare la salvezza all’umanità; chi non produce frutti di vera conversione, anche costui deve temere, e il timore è lo stesso: in lui non c’è lo Spirito Santo che lo conduce all’appuntamento con l’uomo da salvare che si trova su una via che solo lo Spirito conosce e non l’uomo. Le vie della salvezza sono di Dio, non sono dell’uomo, sono scelte da lui, non sono trovate dall’uomo. Su questo nessuno deve avere dubbi. Se lo Spirito Santo non abita in lui, egli non potrà portare salvezza, perché sarà sempre distante dall’uomo da salvare, perché lo Spirito non lo ha rapito e non lo ha condotto là dove c’era bisogno di salvezza e di redenzione. Gli Atti degli Apostoli ci insegnano la potenza dello Spirito in ordine alla salvezza dei fratelli. Lo Spirito sa chi salvare, gli occorre però un uomo che non gli metta ostacoli, che sia sempre a Lui disponibile e Lui lo chiamerà al momento opportuno e lo farà incontrare con l’uomo da consegnare a Cristo. Questo avvenne con Filippo e il Funzionario della Regina Candace; questo avveniva sempre con Paolo, pronto all’istante a recarsi dove lo Spirito lo conduceva e secondo quelle forme e modalità che solo Lui conosceva perché si potesse operare la salvezza dell’uomo. Paolo mai pose impedimento allo Spirito, mai, neanche per un solo istante e questo per tutto il corso della sua vita.

*La carità essenza del cristiano.*

La carità del cristiano deve essere una carità di salvezza integrale dell’uomo. Corpo e anima, spirito e cuore, sentimenti e volontà devono essere da lui aiutati perché diventino di Cristo, dello Spirito e del Padre. Questo non significa che il cristiano debba disinteressarsi dei bisogni materiali dei suoi fratelli. Lo deve sempre fare, ma come segno della carità di Cristo che abita nel suo cuore; deve anche farlo secondo le regole della più stretta giustizia. Ci sono cose che il cristiano può fare e cose che non può fare. Ciò che non può fare, deve lasciarlo, perché non appartiene a lui, appartiene agli altri. Questo ce lo insegna San Pietro negli Atti degli Apostoli. Lui e i Dodici devono dedicarsi al ministero della Parola e alla preghiera; le opere di carità corporale non appartengono loro; possono farle altri, altri devono farle. Tuttavia il cristiano si deve ricordare che lui è chiamato in ogni istante a mostrare al mondo la carità di Cristo che ha dato la vita per la salvezza di ogni uomo. Dare la vita all’altro, per la sua salvezza, del corpo e dello spirito, è questa l’essenza della carità cristiana.

*L’elemosina come debito****.***

Ci sono dei casi di vero bisogno, di estremo bisogno. Il cristiano non può chiudere il suo cuore alle necessità dei fratelli. Egli deve vivere in questi casi l’elemosina come vero debito di amore che lui deve agli altri. Tuttavia nell’assolvere questo debito, lui deve sapere che nella Chiesa di Dio ci sono delle regole e queste regole è giusto che vengano osservate, se si vuole che la carità produca frutti di vero bene e non sia uno sfruttamento da parte di gente furba, viziata, senza scrupoli, lontana dalla grazia del Signore. La Chiesa delle origini aveva delle regole per vivere la sua elemosina, l’opera di carità materiale; ogni comunità deve porsi delle regole, deve farsi degli statuti, perché il bene non venga sciupato dandolo a chi non ne ha bisogno, o a chi non ha alcun diritto di essere aiutato, mentre poi non lo si fa a chi veramente ne ha di bisogno ed ha anche diritto ad un aiuto concreto. La Chiesa di Dio anche in questo deve lasciarsi muovere dallo Spirito del Signore. È Lui che guida la mente perché comprenda all’atto se l’opera di carità deve essere fatta o rifiutata; ma è anche Lui che guida i cuori a che si stabiliscano delle buone regole perché ogni sudore di sangue, che è l’elemosina possa nutrire, sostentare, dare speranza e certezza che Dio è con chi è veramente nella ristrettezza. Questo non significa che non bisogna fare la carità anche a gente che non si conosce, o che potrebbe abusare di noi, significa semplicemente che bisogna anche educare l’uomo alla giustizia, alla verità, alla temperanza, all’uso ordinato delle cose e soprattutto al non sciupio di ciò che non gli appartiene, perché appartiene ad altri che hanno più bisogno di lui. Senza verità non c’è carità. La verità è la luce che deve illuminare ogni opera di carità che si fa nella Chiesa.

*Con la pienezza della benedizione.*

Quando si va dai fratelli, si va portando loro la pienezza della benedizione con la quale il Signore ci ha benedetti. Se andiamo con la nostra povertà, miseria spirituale, il mondo resta così come esso è, non cambia attorno a noi, perché non è cambiato in noi. Che siamo cambiati deve attestarlo la pienezza della benedizione di Dio che si è riversata su di noi. Abramo è per il mondo una benedizione. In lui sono state benedette tutte le genti. Gesù è il frutto benedetto del seno di Maria. Andare con la pienezza della benedizione significa una cosa sola: portare nel mondo tutta la ricchezza della redenzione e della salvezza, portare la pace, la gioia, l’amore, la fede, la verità, ogni altro dono divino. Questa è la benedizione di Dio per noi e con questa benedizione dobbiamo andare presso i fratelli. La benedizione ci deve accompagnare nel cammino verso Dio e verso i fratelli, verso Dio per compiere sempre meglio e in modo perfetto la sua volontà, verso i fratelli per dare loro la benedizione con la quale noi siamo stati benedetti.

*La preghiera come combattimento e lotta.*

Ci sono molte difficoltà, molti pericoli, tante insidie ed ostilità. Tutta questa avversità spirituale e a volte anche fisica si vince con la preghiera. La vita è un campo di battaglia, la preghiera è la forma della lotta. Il cristiano in battaglia con il male non può usare nessuna altra arma se non la preghiera. La preghiera è l’unica arma di difesa e di attacco, con essa può sconfiggere ogni avversario, può superare ogni prova, può vincere ogni difficoltà. Tutto è la preghiera per il cristiano. Sovente della forza della preghiera ci dimentichiamo e cerchiamo in altre armi umane sia la nostra difesa che l’attacco. Le armi umane non giovano a nulla, perché gli altri hanno armi più potenti, ma soprattutto loro sono votati al male e sanno usare molto bene le armi del male, le usano con tutta la cattiva coscienza e il desiderio di fare veramente male. Il cristiano ha un solo modo di potersi difendere e vincere: pregare, far pregare per lui. Chiamando tutti i fratelli alla preghiera per un unico scopo, un’unica intenzione, la vittoria sarà certamente sua. Su questa verità di fede deve costruire l’intera sua esistenza. C’è tuttavia da osservare che la preghiera sarà certamente esaudita da Dio, la forma e la sostanza dell’esaudimento non è nella volontà dell’uomo, è nella volontà di Dio. È Lui il Signore della nostra preghiera. Quando il cristiano prega e fa pregare, lotta e invita a lottare per lui, egli deve sempre sapere che l’esito del combattimento non è nelle sue mani, è nelle mani di Dio, il quale sa qual è la via migliore di tutte perché una più grande gloria salga a Lui nel Cielo. Cristo Gesù nell’orto degli Ulivi lottò nella preghiera per superare il momento dolorosissimo della croce. La sua preghiera venne esaudita; esaudita però secondo Dio, non secondo le reali richieste di Gesù, anche se Gesù stesso nella lotta di preghiera con il Padre suo aveva già detto che solo la volontà del Padre si compisse e non la sua.

*Desideri dell’uomo e volontà di Dio****.***

Questa verità ci conduce ad una ulteriore considerazione. È giusto che l’uomo manifesti a Dio i suoi desideri. L’uomo è sempre persona dinanzi a Dio. Ma è altrettanto giusto che ci si consegni e ci si affidi totalmente al Signore. Ogni cristiano deve avere una sola convinzione nel cuore: Dio fa ogni cosa per il bene supremo dell’uomo, fa ogni cosa perché una più grande gloria salga a Lui nel cielo e questa grande gloria poi Lui la trasforma in un bene immenso per colui che gliel’ha offerta. La preghiera non viene esaudita alla maniera dell’uomo, bensì alla maniera di Dio. Alla maniera di Dio significa una cosa sola: secondo la bontà più grande e il bene più immenso per l’uomo. Dio è Padre e vuole il più grande bene per i suoi figli, secondo questo bene più grande egli esaudisce la preghiera. L’uomo che non sa qual è il bene più grande per lui, spesso pensa di non essere stato esaudito. Lo pensa a causa della sua ignoranza, ma a volte anche a causa della sua stoltezza, se non empietà. Non solo non si fida di Dio, non solo si lamenta di Dio quando non viene esaudito, addirittura rifiuta di non credere più in lui a causa del non esaudimento della richiesta inoltrata nella preghiera. Occorre molta educazione alla retta confessione della fede. Molti cristiani oggi non sono di fede retta, non vivono con una buona coscienza, la relazione che hanno con Dio è una relazione assai interessata. Quando si vuole camminare con Dio secondo la retta fede e con coscienza santa e santificata dallo Spirito Santo bisogna che non solo la nostra vita, ma ogni altra vita venga offerta al Signore perché la trasformi in uno strumento della sua gloria, in una manifestazione della sua Signoria su ogni carne. Questa è la regola per chi vuole camminare dietro il Signore. Gesù forse non lo aveva detto: *Chi vuol venire dietro di me, rinneghi ogni giorno se stesso, prenda la sua croce e mi segua?* Cosa significa rinnegare se stessi se non mettere la nostra vita interamente nelle mani di Dio ed anche la nostra preghiera consegnarla alla sua saggezza perché faccia secondo quanto egli ritiene come bene supremo, sommo per noi? Ma ancora siamo ben lungi dal possedere una tale sequela; siamo ben lontani dall’offrire la nostra ed ogni altra vita perché la gloria di Dio si estenda sino ai confini della terra.

*Augurio e dono di pace.*

È giusto che il cristiano auguri sempre ai suoi fratelli, ad ogni uomo, la pace. Tuttavia bisogna fare attenzione a che questo augurio non rimanga solo una parola e niente più. Perché questo mai succeda, è necessario che assieme all’augurio, la pace veramente si dia ai fratelli come dono dell’Onnipotente Signore. Gesù diede la pace ai suoi discepoli rigenerandoli a vita nuova, immettendoli per il suo Santo Spirito, nei beni promessi da Dio ai Padri, per mezzo dei Profeti. La Chiesa non solo augura la pace ai suoi figli, essa la crea nei sacramenti. Il sacramento della pace per eccellenza è il battesimo. Per esso viene cancellato il peccato, l’inimicizia che ci tiene lontano da Dio, e l’uomo viene elevato a dignità divina, viene fatto figlio adottivo di Dio, erede della vita eterna nel cielo. Tra Dio e gli uomini in Cristo c’è pace. Altro sacramento della pace è la penitenza, o confessione. Il peccato rompe la pace con Dio e con gli uomini, la Chiesa ministra del perdono e della riconciliazione, attraverso il suo ministro rimette l’uomo nella pace con se stessa, con Dio e con i fratelli. Pace con Dio, pace con la Chiesa, pace con i fratelli. Questa è la straordinaria potenza del sacramento della confessione. Il cristiano conserva la pace in questo mondo non commettendo il peccato, aiutando i fratelli a non commetterne. La incrementa invece ogni qualvolta vive le beatitudini e aiuta a viverle. Il suo peccato distrugge ogni forma di pace, la grazia e la verità di Cristo Gesù la ricompongono. Quando un cristiano vive in santità, egli costruisce la pace in sé e attorno a sé; quando diventa un vero missionario, egli diviene un operatore di pace; per mezzo di lui Cristo è conosciuto e la sua pace viene data a tutti coloro che attraverso la fede credono in Lui ed accolgono la sua Parola come l’unica Parola che può salvare un uomo e condurlo nella vita eterna. I più grandi costruttori di pace sono i missionari santi; essi portano nel mondo tutta la pienezza della benedizione di Dio e con essa arricchiscono il mondo di pace. Cristo è il solo Datore della pace e nessun altro. Non esiste sotto il cielo altro nome nel quale è stabilito che possiamo entrare nella pace con Dio e con i fratelli. Chi dona Cristo, porta la pace, perché Cristo è il dono di pace che il Padre ha fatto all’umanità intera e che ogni giorno fa attraverso il ministero della Chiesa.

*Fratelli miei, sono anch’io convinto, per quel che vi riguarda, che voi pure siete pieni di bontà, colmi di ogni conoscenza e capaci di correggervi l’un l’altro. Tuttavia, su alcuni punti, vi ho scritto con un po’ di audacia, come per ricordarvi quello che già sapete, a motivo della grazia che mi è stata data da Dio per essere ministro di Cristo Gesù tra le genti, adempiendo il sacro ministero di annunciare il vangelo di Dio perché le genti divengano un’offerta gradita, santificata dallo Spirito Santo. Questo dunque è il mio vanto in Gesù Cristo nelle cose che riguardano Dio. Non oserei infatti dire nulla se non di quello che Cristo ha operato per mezzo mio per condurre le genti all’obbedienza, con parole e opere, con la potenza di segni e di prodigi, con la forza dello Spirito. Così da Gerusalemme e in tutte le direzioni fino all’Illiria, ho portato a termine la predicazione del vangelo di Cristo. Ma mi sono fatto un punto di onore di non annunciare il Vangelo dove era già conosciuto il nome di Cristo, per non costruire su un fondamento altrui (Rm 15,14-20).*

L’Apostolo Paolo rivela le regole secondo le quali lui sempre ha vissuto la sua missione, missione ricevuta dal Signore. Queste regole non valgono solo per lui, ma per tutti coloro che vogliono con frutto portare nel mondo la Parola di Cristo.

*Fratelli miei, sono anch’io convinto, per quel che vi riguarda, che voi pure siete pieni di bontà, colmi di ogni conoscenza e capaci di correggervi l’un l’altro.*

San Paolo vede nei Romani una comunità nella quale ognuno è capace di aiutare l’altro. In cosa consiste questa capacità? Nell’essere pieni di bontà, colmi di ogni conoscenza, capacità di correggersi l’un l’altro.

La correzione è di necessità vitale per una comunità. Una comunità nella quale i suoi membri sono incapaci di correggersi rivela ogni fragilità. È simile a quella statua vista in sogno dal re Nabucodonosor, i cui piedi erano d’argilla. Una comunità così composta è destinata a consegnarsi all’errore, al peccato, alla scomparsa dalla faccia della terra. La capacità di correggersi mette sempre i discepoli di Gesù sulla retta via. La correzione è la vita della comunità.

*Se nonostante questi castighi, non vorrete correggervi per tornare a me, ma vi opporrete a me, anch'io mi opporrò a voi (Lv 26, 23). Riconosci dunque in cuor tuo che, come un uomo corregge il figlio, così il Signore tuo Dio corregge te (Dt 8, 5). Certo, come ha passato al crogiuolo costoro non altrimenti che per saggiare il loro cuore, così ora non vuol far vendetta di noi, ma è a fine di correzione che il Signore castiga coloro che gli stanno vicino (Gdt 8, 27). Io prego coloro che avranno in mano questo libro di non turbarsi per queste disgrazie e di considerare che i castighi non vengono per la distruzione ma per la correzione del nostro popolo (2Mac 6, 12).*

*Perciò egli non ci toglie mai la sua misericordia, ma, correggendoci con le sventure, non abbandona il suo popolo (2Mac 6, 16). Se per nostro castigo e correzione il Signore vivente si adira per breve tempo con noi, presto si volgerà di nuovo verso i suoi servi (2Mac 7, 33). Fatto questo, prostrati a terra, supplicarono il Signore, che non li facesse più incorrere in quei mali ma, se mai peccassero ancora, venissero da lui corretti con clemenza, ma non abbandonati in mano a un popolo di barbari e bestemmiatori (2Mac 10, 4).*

*Felice l'uomo, che è corretto da Dio: perciò tu non sdegnare la correzione dell'Onnipotente (Gb 5, 17). Lo corregge con il dolore nel suo letto e con la tortura continua delle ossa (Gb 33, 19). Apre loro gli orecchi per la correzione e ordina che si allontanino dalla iniquità. (Gb 36, 10). Castigando il suo peccato tu correggi l'uomo, corrodi come tarlo i suoi tesori. Ogni uomo non è che un soffio (Sal 38, 12). Perché il Signore corregge chi ama, come un padre il figlio prediletto (Pr 3, 12). E dica: "Perché mai ho odiato la disciplina e il mio cuore ha disprezzato la correzione? (Pr 5, 12). Poiché il comando è una lampada e l'insegnamento una luce e un sentiero di vita le correzioni della disciplina (Pr 6, 23).*

*Chi corregge il beffardo se ne attira il disprezzo, chi rimprovera l'empio se ne attira l'insulto (Pr 9, 7). E' sulla via della vita chi osserva la disciplina, chi trascura la correzione si smarrisce (Pr 10, 17). Chi ama la disciplina ama la scienza, chi odia la correzione è stolto (Pr 12, 1). Chi risparmia il bastone odia suo figlio, chi lo ama è pronto a correggerlo (Pr 13, 24). Lo stolto disprezza la correzione paterna; chi tiene conto dell'ammonizione diventa prudente (Pr 15, 5). Punizione severa per chi abbandona il retto sentiero, chi odia la correzione morirà (Pr 15, 10). Lo spavaldo non vuol essere corretto, egli non si accompagna con i saggi (Pr 15, 12). Chi rifiuta la correzione disprezza se stesso, chi ascolta il rimprovero acquista senno (Pr 15, 32).*

*Ascolta il consiglio e accetta la correzione, per essere saggio in avvenire (Pr 19, 20). La stoltezza è legata al cuore del fanciullo, ma il bastone della correzione l'allontanerà da lui (Pr 22, 15). Piega il cuore alla correzione e l'orecchio ai discorsi sapienti (Pr 23, 12). Non risparmiare al giovane la correzione, anche se tu lo batti con la verga, non morirà (Pr 23, 13). Chi corregge un altro troverà in fine più favore di chi ha una lingua adulatrice (Pr 28, 23).*

*La verga e la correzione danno sapienza, ma il giovane lasciato a se stesso disonora sua madre (Pr 29, 15). Lo schiavo non si corregge a parole, comprende, infatti, ma non obbedisce (Pr 29, 19). Perché tu provasti gli uni come un padre che corregge, mentre vagliasti gli altri come un re severo che condanna (Sap 11, 10).*

*Mentre dunque ci correggi, tu colpisci i nostri nemici in svariatissimi modi, perché nel giudicare riflettiamo sulla tua bontà e speriamo nella misericordia, quando siamo giudicati (Sap 12, 22). Ma chi non si lascia correggere da castighi di derisione, sperimenterà un giudizio degno di Dio (Sap 12, 26). Per correzione furono spaventati per breve tempo, avendo già avuto un pegno di salvezza a ricordare loro i decreti della tua legge (Sap 16, 6). Egli rimprovera, corregge, ammaestra e guida come un pastore il suo gregge (Sir 18, 13).*

*Come musica durante il lutto i discorsi fuori tempo, ma frusta e correzione in ogni tempo sono saggezza (Sir 22, 6). Un uomo abituato a discorsi ingiuriosi non si correggerà in tutta la sua vita (Sir 23, 15). Chi corregge il proprio figlio ne trarrà vantaggio e se ne potrà vantare con i suoi conoscenti (Sir 30, 2). Chi teme il Signore accetterà la correzione, coloro che lo ricercano troveranno il suo favore (Sir 32, 14). Della contrattazione sul prezzo con i commercianti, della frequente correzione dei figli e del far sanguinare i fianchi di uno schiavo pigro (Sir 42, 5).*

*Non vergognarti di correggere l'insensato e lo stolto e il vecchio decrepito che disputa con i giovani; sarai così veramente assennato e approvato da ogni vivente (Sir 42, 8). Signore, nella tribolazione ti abbiamo cercato; a te abbiamo gridato nella prova, che è la tua correzione (Is 26, 16). Signore, i tuoi occhi non cercano forse la fedeltà? Tu li hai percossi, ma non mostrano dolore; li hai fiaccati, ma rifiutano di comprendere la correzione. Hanno indurito la faccia più di una rupe, non vogliono convertirsi (Ger 5, 3).*

*Lasciati correggere, o Gerusalemme, perché io non mi allontani da te e non ti riduca a un deserto, a una regione disabitata" (Ger 6, 8). Allora dirai loro: Questo è il popolo che non ascolta la voce del Signore suo Dio né accetta la correzione. La fedeltà è sparita, è stata bandita dalla loro bocca (Ger 7, 28). Essi mi voltarono la schiena invece della faccia; io li istruivo con continua premura, ma essi non ascoltarono e non impararono la correzione (Ger 32, 33). Non ha ascoltato la voce, non ha accettato la correzione. Non ha confidato nel Signore, non si è rivolta al suo Dio (Sof 3, 2).*

*Io pensavo: "Almeno ora mi temerà! Accoglierà la correzione. Non si cancelleranno dai suoi occhi tutte le punizioni che le ho inflitte". Ma invece si sono affrettati a pervertire di nuovo ogni loro azione (Sof 3, 7). Fratelli miei, sono anch'io convinto, per quel che vi riguarda, che voi pure siete pieni di bontà, colmi di ogni conoscenza e capaci di correggervi l'un l'altro (Rm 15, 14). Fratelli, qualora uno venga sorpreso in qualche colpa, voi che avete lo Spirito correggetelo con dolcezza. E vigila su te stesso, per non cadere anche tu in tentazione (Gal 6, 1).*

*Vi esortiamo, fratelli: correggete gli indisciplinati, confortate i pusillanimi, sostenete i deboli, siate pazienti con tutti (1Ts 5, 14). Tutta la Scrittura infatti è ispirata da Dio e utile per insegnare, convincere, correggere e formare alla giustizia, perché l'uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona (2Tm 3, 16). Questa testimonianza è vera. Perciò correggili con fermezza, perché rimangano nella sana dottrina (Tt 1, 13). E avete già dimenticato l'esortazione a voi rivolta come a figli: Figlio mio, non disprezzare la correzione del Signore e non ti perdere d'animo quando sei ripreso da lui (Eb 12, 5).*

*Perché il Signore corregge colui che egli ama e sferza chiunque riconosce come figlio (Eb 12, 6). E' per la vostra correzione che voi soffrite! Dio vi tratta come figli; e qual è il figlio che non è corretto dal padre? (Eb 12, 7). Se invece non subite correzione, mentre tutti ne hanno avuto la loro parte, allora siete degli illegittimi, non dei figli! (Eb 12, 8). Del resto, noi come correttori abbiamo avuto i nostri padri secondo la carne e li abbiamo rispettati; non ci sottometteremo perciò molto di più al Padre degli spiriti, per avere la vita? (Eb 12, 9).*

*Costoro infatti ci correggevano per pochi giorni, come loro sembrava; Dio invece lo fa per il nostro bene, allo scopo di farci partecipi della sua santità (Eb 12, 10). In verità, ogni correzione, sul momento, non sembra causa di gioia, ma di tristezza; dopo però arreca un frutto di pace e di giustizia a quelli che sono stati addestrati per suo mezzo (Eb 12, 11).*

Perché ci si possa correggere occorre che si sia pieni di bontà e colmi di ogni conoscenza. Se manca bontà e scienza delle cose di Dio, mai vi potrà essere la giusta correzione. Potrà anche esserci, ma secondo il mondo: non sarà efficace. Inoltre la correzione va fatta secondo le regole date da Gesù Signore. Essa è la più grande opera della carità del Padre. Anche San Paolo dona una regola che va osservata. Questa regola riguarda i presbiteri della Chiesa di Dio.

*Se il tuo fratello commetterà una colpa contro di te, va’ e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello; se non ascolterà, prendi ancora con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni. Se poi non ascolterà costoro, dillo alla comunità; e se non ascolterà neanche la comunità, sia per te come il pagano e il pubblicano. In verità io vi dico: tutto quello che legherete sulla terra sarà legato in cielo, e tutto quello che scioglierete sulla terra sarà sciolto in cielo (Mt 18,15-18).*

*I presbìteri che esercitano bene la presidenza siano considerati meritevoli di un duplice riconoscimento, soprattutto quelli che si affaticano nella predicazione e nell’insegnamento. Dice infatti la Scrittura: Non metterai la museruola al bue che trebbia, e: Chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non accettare accuse contro un presbìtero se non vi sono due o tre testimoni. Quelli poi che risultano colpevoli, rimproverali alla presenza di tutti, perché anche gli altri abbiano timore. Ti scongiuro davanti a Dio, a Cristo Gesù e agli angeli eletti, di osservare queste norme con imparzialità e di non fare mai nulla per favorire qualcuno. Non aver fretta di imporre le mani ad alcuno, per non farti complice dei peccati altrui. Consèrvati puro! (1Tm 5,17-22).*

Il fine della correzione è il ritorno di colui che ha sbagliato nella verità e nella carità di Cristo Signore. Il fine non è la vendetta e né la pena da infliggere. Il giudizio non spetta a nessun uomo. La correzione è purissima opera di carità.

*Tuttavia, su alcuni punti, vi ho scritto con un po’ di audacia, come per ricordarvi quello che già sapete, a motivo della grazia che mi è stata data da Dio…*

Ora Paolo rivela ai destinatari della Lettera che in qualche parte ha scritto con un po’ di audacia. Cosa è l’audacia? Di certo non si tratta di inesattezze o di cose non vere.

Si tratta invece di esporre il mistero in tutta la sua profondità. Infatti aggiunge: come per ricordarvi quello che già sapete. Loro sanno le cose di Cristo Gesù. Conoscono il mistero. Ma conoscono tutto il mistero? Vi sono cose che vanno ben oltre la loro scienza. Lui è andato oltre la loro scienza.

*Gli diedero settanta sicli d'argento che tolsero dal tempio di Baal-Berit; con essi Abimelech assoldò uomini sfaccendati e audaci che lo seguirono (Gdc 9, 4). Infondi in loro timore e spezza l'audacia della loro forza, siano travolti nella loro rovina (1Mac 4, 32). Se il popolo non si fosse trovato implicato in molti peccati, come era avvenuto per Eliodòro, mandato dal re Seleuco a ispezionare la camera del tesoro, anche costui al suo ingresso sarebbe stato colpito da flagelli e sarebbe stato distolto dalla sua audacia (2Mac 5, 18).*

*Il re, avuto questo saggio dell'audacia dei Giudei, tentava con l'astuzia la conquista delle posizioni (2Mac 13, 18). Nessuno è tanto audace da osare eccitarlo e chi mai potrà star saldo di fronte a lui? (Gb 41, 2). Essa è audace e insolente, non sa tenere i piedi in casa sua (Pr 7, 11). Alla fine del loro regno, quando l'empietà avrà raggiunto il colmo, sorgerà un re audace, sfacciato e intrigante (Dn 8, 23). Tuttavia vi ho scritto con un po’ di audacia, in qualche parte, come per ricordarvi quello che già sapete, a causa della grazia che mi è stata concessa da parte di Dio (Rm 15, 15). Certo noi non abbiamo l'audacia di uguagliarci o paragonarci ad alcuni di quelli che si raccomandano da sé; ma mentre si misurano su di sé e si paragonano con se stessi, mancano di intelligenza (2Cor 10, 12).*

Il Signore mi ha concesso la grazia di conoscere il mistero in ogni profondità, ampiezza, larghezza, altezza, spessore. Questa grazia mi è stata concessa, da questa grazia vi ho parlato. Siamo nella pienezza della verità.

In verità noi sappiamo che veramente San Paolo conosce il mistero di Cristo Gesù. Lo conosce per rivelazione. Lo conosce per assimilazione. Lo conosce per la sua perfetta scienza delle Scritture. Lo conosce per lo Spirito Santo. È lo Spirito Santo che di volta in volta lo mette dinanzi al mistero pieno di Cristo Signore perché Lui lo possa annunziare con una luce sempre più grande. Infatti in ogni sua Lettera sempre il mistero viene presentato in modo nuovo.

*Per essere ministro di Cristo Gesù tra le genti, adempiendo il sacro ministero di annunciare il vangelo di Dio perché le genti divengano un’offerta gradita, santificata dallo Spirito Santo.*

La grazia di conoscere il mistero è stata data a Paolo perché lui fosse ministro di Cristo Gesù tra le genti. Dovendo lui portare Cristo ad ogni uomo era necessario che conoscesse Cristo Gesù più di ogni altro uomo. Grazia divina!

*C’era a Damasco un discepolo di nome Anania. Il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!». E il Signore a lui: «Su, va’ nella strada chiamata Diritta e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco, sta pregando e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire a imporgli le mani perché recuperasse la vista». Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest’uomo ho udito da molti quanto male ha fatto ai tuoi fedeli a Gerusalemme. Inoltre, qui egli ha l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome». Ma il Signore gli disse: «Va’, perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d’Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome». Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo». E subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista. Si alzò e venne battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono (At 9,10-19).*

*Rendo grazie a colui che mi ha reso forte, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia mettendo al suo servizio me, che prima ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo per ignoranza, lontano dalla fede, e così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù. Questa parola è degna di fede e di essere accolta da tutti: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, il primo dei quali sono io. Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Cristo Gesù ha voluto in me, per primo, dimostrare tutta quanta la sua magnanimità, e io fossi di esempio a quelli che avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna. Al Re dei secoli, incorruttibile, invisibile e unico Dio, onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen (1Tm 1,12-17).*

Per San Paolo evangelizzare i popoli è vero sacro ministero, vero culto da rendere a Dio, anche perché con la sua Parola lui deve far sì che tutte le genti divengano un’offerta gradita, santificata dallo Spirito Santo. Questo solo versetto basterebbe per dichiarare falsa tutta la nostra odierna pastorale che è separata dal fine che è quanto San Paolo ci rivela: fare di ogni uomo che si evangelizza un’offerta gradita, santificata dallo Spirito Santo.

Ora noi sappiamo che lo Spirito Santo santifica nei sacramenti, non fuori di essi. L’evangelizzatore parla dallo Spirito Santo di cui si alimenta nella Parola e nei sacramenti. Dona ai cuori lo Spirito della conversione e dell’adesione a Cristo. Ma poi necessariamente si deve passare ai sacramenti. Senza l’annunzio del Vangelo non c’è conversione a Cristo. Senza conversione a Cristo non c’è santificazione nello Spirito Santo. Qual è la necessaria conclusione da trarre?

La nostra pastorale, ogni nostra missione è dalla vanità, dall’inutilità, dalla sterilità. È come se un presbitero celebrasse la Santa Messa senza consacrazione e desse in cibo ai fedeli pane non consacrato. Così noi stiamo facendo con il Signore. Fingiamo di lavorare per Lui, mentre in verità lavoriamo inseguendo le nostre moderne antropologie, psicologie, filosofie, ideologie. Non consacriamo anime per il nostro Dio. Pastorale vana.

Se i ministri della Parola e della grazia di Cristo Gesù, se gli amministratori dei divini misteri vivessero questo solo versetto di tutto il Nuovo Testamento, la Chiesa rifiorirebbe, si compirebbe per essa la Parola del profeta.

*La parola del Signore fu rivolta una seconda volta a Geremia, mentre egli era ancora chiuso nell’atrio della prigione: «Così dice il Signore, che ha fatto la terra e l’ha formata per renderla stabile, e il cui nome è Signore: Invocami, e io ti risponderò e ti annuncerò cose grandi e impenetrabili, che non conosci. Poiché dice il Signore, Dio d’Israele: Le case di questa città e i palazzi dei re di Giuda saranno demoliti dalle macchine di assedio e dalle armi dei Caldei venuti a fare guerra, e saranno riempite dei cadaveri di quanti ho colpito nella mia ira e nel mio furore, poiché ho nascosto il volto a questa città per tutta la sua malvagità. Ma ecco, io farò rimarginare la loro piaga, li curerò e li risanerò; procurerò loro abbondanza di pace e di sicurezza. Cambierò la sorte di Giuda e la sorte d’Israele e li ristabilirò come al principio. Li purificherò da tutti i crimini di cui si sono resi colpevoli contro di me e perdonerò tutte le iniquità commesse ribellandosi contro di me. E questo sarà per me titolo di gioia, di lode e di gloria tra tutti i popoli della terra, quando udranno tutto il bene che io faccio loro, e si stupiranno e fremeranno per tutto il bene e per tutta la pace che concederò loro.*

*Così dice il Signore: Di questo luogo voi dite: “È desolato, senza uomini e senza bestiame”; ma si udranno ancora nelle città di Giuda e nelle strade di Gerusalemme, ora desolate, senza uomini, senza abitanti e senza bestiame, il canto della gioia e dell’allegria, il canto dello sposo e il canto della sposa, e la voce di coloro che cantano: “Rendete grazie al Signore degli eserciti, perché il suo amore è per sempre”, e porteranno sacrifici di ringraziamento nel tempio del Signore. Sì, io ristabilirò la sorte di questo paese come era al principio, dice il Signore.*

*Così dice il Signore degli eserciti: In questo luogo desolato, senza uomini e senza bestiame, e in tutte le sue città, vi saranno ancora dei pascoli dove i pastori faranno riposare le greggi, e nelle città della montagna e della Sefela, nelle città del Negheb e di Beniamino, nei dintorni di Gerusalemme e nelle città di Giuda passeranno ancora le pecore sotto la mano di chi le conta, dice il Signore.*

*Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali io realizzerò le promesse di bene che ho fatto alla casa d’Israele e alla casa di Giuda. In quei giorni e in quel tempo farò germogliare per Davide un germoglio giusto, che eserciterà il giudizio e la giustizia sulla terra. In quei giorni Giuda sarà salvato e Gerusalemme vivrà tranquilla, e sarà chiamata: Signore-nostra-giustizia. Infatti così dice il Signore: Non mancherà a Davide un discendente che sieda sul trono della casa d’Israele; ai sacerdoti leviti non mancherà mai chi stia davanti a me per offrire olocausti, per bruciare l’incenso in offerta e compiere sacrifici tutti i giorni».*

*Fu rivolta poi a Geremia questa parola del Signore: «Dice il Signore: Se voi potete infrangere la mia alleanza con il giorno e la mia alleanza con la notte, in modo che non vi siano più giorno e notte, allora potrà essere infranta anche la mia alleanza con il mio servo Davide, in modo che non abbia più un figlio che regni sul suo trono, e quella con i leviti sacerdoti che mi servono. Come non si può contare l’esercito del cielo né misurare la sabbia del mare, così io moltiplicherò la discendenza di Davide, mio servo, e i leviti che mi servono».*

*Fu rivolta a Geremia questa parola del Signore: «Non hai osservato ciò che questo popolo va dicendo? Essi dicono: “Il Signore ha rigettato le due famiglie che si era scelte!”. Così disprezzano il mio popolo, quasi che non sia più una nazione ai loro occhi. Dice il Signore: Se non sussistesse più la mia alleanza con il giorno e con la notte, se non avessi stabilito io le leggi del cielo e della terra, in tal caso potrei rigettare la discendenza di Giacobbe e del mio servo Davide, così da non prendere più dai loro discendenti coloro che governeranno sulla discendenza di Abramo, di Isacco e di Giacobbe. Invece io cambierò la loro sorte e avrò pietà di loro» (Ger 33,1-26).*

Invece si sta conducendo la Chiesa verso una triste vecchiaia. Perché questo avviene? Perché non si odono più nella nostre Gerusalemme il grido dei bambini che giocano e dei giovani che si preparano alla vita? Io credo con fede convinta che questa profezia vale anche per la Chiesa. Dopo che ci saremo ripresi, da questo sbandamento universale, suggerito ai cuori dal principe delle tenebre, ritorneremo alla saggezza e alla verità di un tempo.

*Questo dunque è il mio vanto in Gesù Cristo nelle cose che riguardano Dio.*

Il ministro della grazia e della Parola, della verità e della giustizia di Cristo Gesù, deve occuparsi solo delle cose che riguardano Dio. Cosa riguarda Dio? L’annunzio della Parola per la santificazione delle anime nel dono della grazia.

*Ogni sommo sacerdote, infatti, è scelto fra gli uomini e per gli uomini viene costituito tale nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati. Egli è in grado di sentire giusta compassione per quelli che sono nell’ignoranza e nell’errore, essendo anche lui rivestito di debolezza. A causa di questa egli deve offrire sacrifici per i peccati anche per se stesso, come fa per il popolo. Nessuno attribuisce a se stesso questo onore, se non chi è chiamato da Dio, come Aronne. Nello stesso modo Cristo non attribuì a se stesso la gloria di sommo sacerdote, ma colui che gli disse: Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato, gliela conferì come è detto in un altro passo: Tu sei sacerdote per sempre, secondo l’ordine di Melchìsedek.*

*Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. Pur essendo Figlio, imparò l’obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono, essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote secondo l’ordine di Melchìsedek (Eb 5,1-10).*

Cristo Gesù è venuto e si è occupato delle cose del Padre suo. Questa verità era ben chiara al suo cuore e alla sua mente. Questa verità era anche chiara quando, mosso dallo Spirito andava per le strade a predicare il Vangelo di Dio.

*I suoi genitori si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l’udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». Ed egli rispose loro: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro. Scese dunque con loro e venne a Nàzaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini (Lc 2,41-52).*

*Intanto i discepoli lo pregavano: «Rabbì, mangia». Ma egli rispose loro: «Io ho da mangiare un cibo che voi non conoscete». E i discepoli si domandavano l’un l’altro: «Qualcuno gli ha forse portato da mangiare?». Gesù disse loro: «Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. Voi non dite forse: “Ancora quattro mesi e poi viene la mietitura”? Ecco, io vi dico: alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. Chi miete riceve il salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché chi semina gioisca insieme a chi miete. In questo infatti si dimostra vero il proverbio: uno semina e l’altro miete. Io vi ho mandati a mietere ciò per cui non avete faticato; altri hanno faticato e voi siete subentrati nella loro fatica» (Gv 4,31-38).*

Noi invece stiamo lasciando l’uomo impastato nel suo peccato, nella sua corruzione e abbiamo la presunzione di affermare che ci stiamo occupando delle cose che riguardano Dio. Dio vuole che ogni uomo si rinnovi in tutto.

*Non oserei infatti dire nulla se non di quello che Cristo ha operato per mezzo mio per condurre le genti all’obbedienza, con parole e opere,*

A quale obbedienza Cristo Gesù ha condotto le genti per mezzo di San Paolo. L’obbedienza è solo alla fede, alla verità, al Vangelo, alla grazia, alla giustizia, alla santità. Senza questa obbedienza la nostra opera è vana, sterile, nulla.

*Non oserei infatti dire nulla se non quello che Cristo ha operato per mezzo mio per condurre le genti all’obbedienza, con parole e opere*. L’evangelizzazione si compie con parole e opere. Le parole sono di Cristo, le opere dello Spirito Santo. Altra purissima verità che va messa sul candelabro. Chi opera in San Paolo è Cristo Signore. Perché Cristo Signore opera? Per attrarre a sé tutte le genti. Per fare ogni uomo suo corpo. Per offrire al Padre un cuore santificato dallo Spirito.

Se noi ci separiamo da Cristo, perché ci siamo separati dal suo Vangelo e dalla sua grazia, dal momento che non chiamiamo all’obbedienza le genti, Cristo mai opererà in noi e per noi. Se Cristo non opera, chi opera allora? Ad operare siamo noi, ma senza di Lui. Se siamo senza di Lui, si opera per lasciare l’uomo nella sua corruzione e nel suo peccato. Siamo doppiamente colpevoli. Siamo colpevoli di inganno e siamo colpevoli di omissione.

Abbiamo ingannato gli uomini presentandoci come persone di vera salvezza, mentre non li abbiamo per nulla salvati. Siamo colpevoli di omissione perché abbiamo tradito il mandato ricevuto. Non siamo stati da Cristo, ma da noi.

*Con la potenza di segni e di prodigi, con la forza dello Spirito. Così da Gerusalemme e in tutte le direzioni fino all’Illiria, ho portato a termine la predicazione del vangelo di Cristo.*

San Paolo ha svolto il suo ministero con parole e opere, *con la potenza di segni e di prodigi, con la forza dello Spirito Santo*. Tutto in Lui è stato un frutto di Cristo Gesù e dello Spirito Santo. In lui Dio ha manifestato la sua potenza.

Questa è la modalità per il compimento della missione di salvezza: parole, opere, potenza di segni e prodigi, forza dello Spirito Santo. Nessuna di queste modalità dovrà mancare. Se una sola manca, è segno che lo Spirito non agisce. Ecco come San Paolo conclude: *Così da Gerusalemme e in tutte le direzioni fino all’Illiria, ho portato a termine la predicazione del Vangelo di Cristo*. Sappiamo che San Paolo non solo opera in Cristo per mezzo dello Spirito.

I luoghi da Lui evangelizzati e le persone alle quali ha dato il Vangelo sono un dono dello Spirito Santo. Lui sempre tutto ha fatto e tutto ha operato mosso, spinto, condotto, guidato, preso per mano dallo Spirito del Signore. Perché Paolo parla di aver portato a termine la predicazione del Vangelo di Cristo? Perché lui si recava in un luogo, sempre mosso dallo Spirito Santo e sempre per mozione dello Spirito lo lasciava per recarsi altrove.

La predicazione del Vangelo terminava quando lo Spirito Santo decideva che fosse terminata. Iniziava quando decideva che dovesse iniziare. San Paolo mai è stato dalla sua volontà, ma sempre dalla volontà dello Spirito di Dio.

*Ma mi sono fatto un punto di onore di non annunciare il Vangelo dove era già conosciuto il nome di Cristo, per non costruire su un fondamento altrui…*

Paolo ha un suo principio di azione. Lui chiama questo principio un punto di onore. *Ma mi sono fatto un punto di onore di non annunciare il Vangelo dove era già conosciuto il nome di Cristo, per non costruire su un fondamento altrui*.

Questo punto di onore è anche motivato dalla non perfetta santità degli evangelizzatori, i quali spesso considerano le anime loro proprietà e le comunità un loro proprio ovile nel quale non c’è posto per altri. Più si cresce nella santità e più si ammira il dono di Dio negli altri. Più noi ci adorniamo nelle sante virtù e più riconosceremo i doni dello Spirito Santo nei nostri fratelli. Paolo conosce la fragilità dell’uomo e si astiene dal recare fastidi. Le anime invece sono del Signore. Il Signore in ogni momento le può affidare a chi vuole e in ogni momento può decidere di farle nutrire da chi vuole. Se siamo nello Spirito, conosciamo la volontà dello Spirito. Dalla carne nulla si conosce.

È cosa giusta che sempre ognuno si chieda se la sua missione nel dare la Parola di Gesù è vissuta secondo le regole dello Spirito Santo o la sua è missione che nasce dal suo cuore e nel suo cuore muore .

### FEDE E OBBEDIENZA AL COMANDO DI CRISTO GESÙ

Dove vi è un comando esplicito del Signore, là non c’è spazio per discussioni, filosofie varie, antropologie della terra, altre scienze che trovano nel cuore dell’uomo la loro origine. Ad ogni comando va data solo purissima obbedienza, solo purissima obbedienza. Ogni pensiero della terra va eliminato da questa obbedienza. Ogni pensiero è forte tentazione per noi. Ogni Parola che nella Galilea Gesù dice ai suoi discepoli va ponderata e misurata nello Spirito Santo.

*Il vero potere di Gesù*: Il potere di Gesù è quello del Figlio dell'uomo. È il potere del Figlio Unigenito del Padre conferito però a tutta la sua umanità. È il potere di Dio dato all'uomo, al vero uomo. è il potere del Verbo della vita che è tutto nel vero uomo. Questo potere Gesù lo ha conquistato passando attraverso la passione, la croce, la morte. Questo potere è il frutto della sua obbedienza.

*Missione universale***:** Gesù conferisce ai suoi discepoli una missione universale. Il suo regno è universale: "Mi è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra". La missione data agli Apostoli è per tutta la terra, per ogni uomo, per ogni lingua, per ogni nazione, per tutti i tempi, fino alla consumazione dei secoli.

*Ammaestramento universale****:***

La missione universale comporta un ammaestramento universale. Non un solo uomo dovrà essere privato del dono della Parola e della sua spiegazione. Ad ogni uomo essi dovranno dire, insegnare, predicare il Vangelo della salvezza. Ad ogni uomo dovranno dare la sola Parola che salva, redime, giustifica, santifica.

*Battesimo nel nome della Beata Trinità****:***

Questo significa che quando il Vangelo è stato scritto la fede nella Trinità era già perfetta. Il Dio uno dell'Antico Testamento è il Dio trino del Nuovo. Dio è Padre, Figlio, Spirito Santo. È uno nella sostanza divina. Trino nelle Persone. Non tre Dei, ma un solo Dio. Non una sola Persona, ma tre Persone distinte: Padre, Figlio e Spirito Santo. È questa la nostra fede. Dove questa fede nella Trinità non è confessata, non c'è vera fede in Cristo Gesù.

*Il ritorno dell’uomo sotto la Signoria del suo Creatore****:***

Con il battesimo nel nome della Trinità, l'uomo lascia il regno del principe di questo mondo e ritorna ad essere nuovamente di Dio. In un modo diverso però da come è stato creato. Prima è stato creato fuori di Dio, anche se a sua immagine e somiglianza. Ora invece è riportato in Dio. Dio lo sommerge con la sua divinità e lo rende partecipe della sua natura divina. Il Padre gli dona la sua paternità, il Figlio la sua figliolanza, lo Spirito Santo la sua comunione. È questo un mistero che supera infinitamente lo stesso mistero della creazione.

*La legge del vero insegnamento****:***

L'insegnamento è vero se è fatto alla maniera di Cristo Gesù. Cristo Gesù vive in perenne comunione con la volontà del Padre. Il discepolo di Gesù deve vivere in costante comunione con il suo Maestro e Signore. Se si distacca dall'obbedienza a Cristo Gesù, quello del discepolo non è più un vero insegnamento. Sono parole umane che non danno salvezza.

*Insegnamento udibile:*

Il vero insegnamento è prima di tutto il dono della Parola di Gesù tutta intera, senza alcuna parzialità, senza preferenze, senza togliere ed aggiungere a quanto il Maestro ha consegnato. Nell'alterazione anche minima della Parola di Gesù non c'è più vero insegnamento. La parola data non genera salvezza.

*Insegnamento visibile****:***

L'insegnamento non deve essere solo udibile, deve essere anche visibile. La visibilità è questa: chi dice la Parola di Gesù deve manifestarla compiuta nella sua vita. La sua vita deve essere la testimonianza diretta della verità di ogni Parola del Signore.

*Osservanza universale****:***

Sia chi annunzia che coloro che ascoltano e vedono devono sapere che il Vangelo è uno, la Parola è una, la volontà del Padre è una, la rivelazione è una, la via della salvezza è una. Questa unità non dovrà mai essere frazionata. In questa unità mai ci potranno essere scelte di alcune parti. Tutta la Parola deve essere osservata per avere tutta la salvezza.

*La legge del vero apostolato****:***

Chi vuole svolgere un vero apostolato tra i suoi fratelli, deve però ricordarsi di un'altra unità che deve sempre vivere e conservare: l'unità con Cristo Gesù. Lui è Cristo Gesù devono essere una sola vita, una sola Parola, una sola missione, una sola opera. Senza Cristo Gesù nel discepolo e con il discepolo, la Parola può anche essere detta, ma non vi è Gesù che converte, che santifica, che illumina, che attrae al Padre.

*La santità fondamento della vera evangelizzazione****:***

È questa la ragione profonda per cui la santità è il solo vero fondamento della santa e fruttuosa evangelizzazione. Nella santità Cristo e il discepolo divengono sempre più una cosa sola, una sola vita e la missione evangelizzatrice si svolge in perfetta unità e comunione: comunione nella verità e nelle opere: verità ed opere del missionario che si fanno e divengono verità ed opere di Cristo Gesù.

*Le false evangelizzazioni***:** Sono false evangelizzazioni tutte quelle che vengono operate al di fuori di questa unità con Cristo Signore. Sono false tutte quelle che sono fatte dal solo discepolo di Gesù senza il suo Maestro. Questo accade sempre quando il discepolo non si incammina seriamente e con perseveranza sulla via della più grande santità.

La presenza operante di Cristo Gesù: La presenza di Gesù con i suoi discepoli sino alla fine del mondo non è solo di conforto, di consolazione, di sprone, di accompagnamento perché non si sentano soli. È invece presenza di vera opera. Loro dicono e Lui fa. Loro parlano e Lui agisce. Loro annunziano e Lui converte. Loro insegnano e Lui scrive nei cuori. Senza Cristo manca l'opera di Dio in chi ascolta. Senza Cristo c'è solo un parlare, che non dona salvezza. Senza Cristo la santità non è scritta nel cuore di chi ascolta.

*Cristo è presente nella santità del discepolo****:***

La santità è la sola condizione perché Cristo Gesù sia presente di una presenza di opera nel suo discepolo. Senza la santità, il discepolo appartiene anche lui al principe di questo mondo, anche lui ancora è nell'impero delle tenebre e del male. Chi è nel regno del male non può essere con Cristo Gesù. Gesù non può essere con lui. In questa solitudine, che è creata dall'assenza di santità, mai si potrà operare una vera e fruttuosa evangelizzazione. Manca Gesù che rende vero ogni impegno missionario del discepolo.

*Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,16-20).*

Gesù ha iniziato dalla Galilea la sua missione, secondo la profezia di Isaia. Anche gli Apostoli iniziano la missione dalla Galilea, sempre secondo la profezia di Isaia.

*Avendo intanto saputo che Giovanni era stato arrestato, Gesù si ritirò nella Galilea, e, lasciata Nazaret, venne ad abitare a Cafàrnao, presso il mare, nel territorio di Zabulon e di Neftali, perché si adempisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia:*

Tutto ciò che Cristo fa, dice, opera è sempre in vista dell’adempimento della Volontà del Padre suo manifestata nelle Scritture. Non va in Galilea per motivi di Contingenza storica; vi si reca per adempiere la Scrittura. Questo principio operativo di Gesù Signore deve essere il principio ispiratore di ogni azione del cristiano e in modo particolare del presbitero. La volontà di Dio è la legge che governa anche le più piccole e insignificanti azioni dell’uomo. (Una pastorale così impostata dona altro significato alla quotidianità cristiana).

*Il paese di Zabulon e il paese di Neftali, sulla via del mare, al di là del Giordano, Galilea delle genti; il popolo immerso nelle tenebre ha visto una grande luce; su quelli che dimoravano in terra e ombra di morte una luce si è levata.*

Dalla schiavitù politica alla schiavitù del peccato; dalla liberazione della tirannia fisica, alla liberazione dalla tirannia spirituale. Gesù è la luce che illumina le tenebre dell’uomo. Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: Fatta la presentazione ed indicati i motivi può iniziare la predicazione. Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino. Le parole sono simili a quelle di Giovanni il Battista. Cambia però il significato di esse ed i concetti sono tutti nuovi. La conversione è a Cristo e alla sua Parola, la novità è il regno secondo quella profondità di grazia e di Spirito Santo che Gesù Signore è venuto a portare sulla terra. Ecco ora per intero la profezia di Isaia:

Il Signore mi disse: «Prenditi una grande tavoletta e scrivici con caratteri ordinari: “A Maher-salal-cas-baz”». Io mi presi testimoni fidati, il sacerdote Uria e Zaccaria, figlio di Ieberechìa. Poi mi unii alla profetessa, la quale concepì e partorì un figlio. Il Signore mi disse: «Chiamalo Maher-salal-cas-baz, poiché prima che il bambino sappia dire “papà” e “mamma” le ricchezze di Damasco e le spoglie di Samaria saranno portate davanti al re d’Assiria».

Il Signore mi disse di nuovo: «Poiché questo popolo ha rigettato le acque di Sìloe, che scorrono piano, e trema per Resin e per il figlio di Romelia, per questo, ecco, il Signore farà salire contro di loro le acque del fiume, impetuose e abbondanti: cioè il re d’Assiria con tutto il suo splendore, irromperà in tutti i suoi canali e strariperà da tutte le sue sponde. Invaderà Giuda, lo inonderà e lo attraverserà fino a giungere al collo. Le sue ali distese copriranno tutta l’estensione della tua terra, Emmanuele. Seppiatelo, popoli: sarete frantumati. Ascoltate voi tutte, nazioni lontane, cingete le armi e sarete frantumate, cingete le armi e sarete frantumate. Preparate un piano, sarà senza effetti; fate un proclama, non si realizzerà, perché Dio è con noi».

Poiché così il Signore mi disse, quando mi aveva preso per mano e mi aveva proibito di camminare per la via di questo popolo: «Non chiamate congiura ciò che questo popolo chiama congiura, non temete ciò che esso teme e non abbiate paura». Il Signore degli eserciti, lui solo ritenete santo. Egli sia l’oggetto del vostro timore, della vostra paura. Egli sarà insidia e pietra di ostacolo e scoglio d’inciampo per le due case d’Israele, laccio e trabocchetto per gli abitanti di Gerusalemme. Tra di loro molti inciamperanno, cadranno e si sfracelleranno, saranno presi e catturati.

Rinchiudi questa testimonianza, e sigilla questo insegnamento nel cuore dei miei discepoli. Io ho fiducia nel Signore, che ha nascosto il suo volto alla casa di Giacobbe, e spero in lui. Ecco, io e i figli che il Signore mi ha dato siamo segni e presagi per Israele da parte del Signore degli eserciti, che abita sul monte Sion. Quando vi diranno: «Interrogate i negromanti e gli indovini che bisbigliano e mormorano formule. Forse un popolo non deve consultare i suoi dèi? Per i vivi consultare i morti?», attenetevi all’insegnamento, alla testimonianza. Se non faranno un discorso come questo, non ci sarà aurora per loro. Egli si aggirerà oppresso e affamato, e, quando sarà affamato e preso dall’ira, maledirà il suo re e il suo dio. Guarderà in alto e rivolgerà lo sguardo sulla terra ed ecco angustia e tenebre e oscurità desolante.

*Ma la caligine sarà dissipata, poiché non ci sarà più oscurità dove ora è angoscia. In passato umiliò la terra di Zàbulon e la terra di Nèftali, ma in futuro renderà gloriosa la via del mare, oltre il Giordano, Galilea delle genti.*

*Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse. Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia. Gioiscono davanti a te come si gioisce quando si miete e come si esulta quando si divide la preda. Perché tu hai spezzato il giogo che l’opprimeva, la sbarra sulle sue spalle, e il bastone del suo aguzzino, come nel giorno di Madian. Perché ogni calzatura di soldato che marciava rimbombando e ogni mantello intriso di sangue saranno bruciati, dati in pasto al fuoco. Perché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio. Sulle sue spalle è il potere e il suo nome sarà: Consigliere mirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace. Grande sarà il suo potere e la pace non avrà fine sul trono di Davide e sul suo regno, che egli viene a consolidare e rafforzare con il diritto e la giustizia, ora e per sempre. Questo farà lo zelo del Signore degli eserciti (Is 8,1-9,6).*

*Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato.*

Gli Undici discepoli lasciano Gerusalemme e vanno in Galilea, sul monte indicato loro da Gesù. Il monte indica e dice casa di Dio. Gesù dona la Legge sul monte. Sul monte il Padre chiede ai discepoli di ascoltare Gesù. La crocifissione e morte avvengono sul monte. Gesù muore nella volontà di Dio. Nulla vi è di suo in quella crocifissione e morte. Ora gli Apostoli dovranno partire per evangelizzare il mondo. Partono anche loro dalla casa di Dio, dal monte.

Perché partono dalla Galilea e non da un altro luogo della Palestina? Perché Gesù ha iniziato la sua missione dalla Galilea. Anche gli Apostoli iniziano dalla Galilea. La missione è una. La luce è una. Il luogo della partenza è uno. Il profeta Isaia profetizza che la luce, la grande luce, per il popolo che cammina nelle tenebre, prende l’avvio dalla Galilea. Gesù e i discepoli sono una sola luce. Sono la stessa luce e la stessa missione. Tutto parte dalla Galilea.

*Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono.*

Gesù si lascia vedere dagli Undici. Essi si prostrano in segno di adorazione. Nel loro cuore però c’è il dubbio. Il dubbio nasce dalla profondità del mistero. Mai nulla di simile è avvenuto nella storia dei padri. La novità è assoluta. In un solo istante gli Undici devono credere non solo che Gesù è Risorto, ma anche devono credere nel mistero della morte redentrice, nella missione evangelizzatrice, nella divinità di Cristo, nella sua elevazione e innalzamento.

Loro si trovano dinanzi ad un mistero così grande che va ben oltre ogni umana intelligenza. Gesù è il Cristo, il Salvatore, il Redentore, è il loro Dio, il loro Signore, il Crocifisso, il Risorto, il Figlio di Dio, il Giudice dei vivi e dei morti. Il dubbio è uno solo. Come sarà possibile tutto questo. Sanno che è così. Ma non sanno come sia possibile. Gesù però supera il dubbio. Neanche lo considera. Non ne parla. Il dubbio sul mistero ci sarà sempre.

Gesù però ci insegna come si supera il dubbio: obbedendo alla Parola, vivendo il Vangelo, compiendo la missione, lavorando per l’edificazione del regno di Dio. È questa una metodologia divina. La si può vivere nello Spirito Santo. Chi esce dallo Spirito Santo, perché esce dalla Parola, dal Vangelo, dalla Legge, sempre passa dal dubbio alla non fede. Quando si cade nella non fede, si diviene servitori del regno delle tenebre. Si è schiavi della carne.

Si deve porre ogni attenzione affinché mai si esca dalla più pura obbedienza al Vangelo, alla Legge, alla Parola, allo Spirito Santo. È la fine della vita evangelica, ma è anche la fine della missione. Non si annunzia più la Parola.

*Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra.*

Ora Gesù si presenta. Rivela agli Undici chi Lui è: “A me è stato dato ogni potere in cielo e in terra”. Non c’è potere del Padre che non sia stato dato a Lui. Sulla terra abbiamo e conosciamo i plenipotenziari. Tutto possono per mandato. Vi è però una differenza abissale tra Cristo Gesù, plenipotenziario del Padre, e i plenipotenziari della terra. Sulla terra, chi dona ogni potere per mandato sempre conserva ogni potere. Il potere è esercitato da chi manda e da chi è mandato.

Nel cielo invece le regole sono diverse. Il Padre dona ogni potere a Cristo. Nulla il Padre fa senza di Cristo. Tutto opera per Cristo, in Cristo, con Cristo. Il Padre ha ceduto la sua onnipotenza al Figlio. Lui la esercita tramite il Figlio. Prima della creazione il Figlio la esercitava come Figlio. Ora la esercita come Verbo Incarnato. La esercita nella sua umanità, per la sua umanità, con la sua umanità. Questa verità è essenza del rapporto tra Dio e gli uomini.

È in grande errore chi pensa che il Padre possa agire senza Cristo o che si possa andare a Dio senza Cristo. Cristo è il Mediatore unico tra Dio e l’umanità. È la sola via attraverso la quale Dio viene all’uomo e l’uomo va a Dio. Questa verità si applica anche al corpo di Cristo che è la Chiesa. Cristo esercita il suo potere di redenzione, salvezza, verità, luce, grazia, ogni altra realtà celeste tramite il suo corpo che è la Chiesa. Ciò che è Cristo è la Chiesa.

Per la Chiesa a Cristo, per Cristo al Padre. Il Padre per Cristo, Cristo per la Chiesa. Questo significa che se la Chiesa non consacra Cristo non consacra, se la Chiesa non ammaestra Cristo non ammaestra. Significa che, se quanti sono incaricati di un ministero si dedicano ad altre faccende non attinti al loro ministero, il loro ministero resta scoperto. Nessun altro può supplire, perché nella Chiesa non ci sono supplenti.

Ognuno nella Chiesa, nel corpo di Cristo, perché corpo di Cristo, riceve un potere specifico. Va esercitato secondo pienezza di fede e perfetta obbedienza allo Spirito Santo. Chi è cuore deve fare il cuore. Non c’è sostituzione. Purtroppo oggi tutti i mali della Chiesa nascono non dall’inversione dei ministeri, ma dall’abbandono della verità del proprio ministero e del dono di grazia ad esso connesso. La verità di un ministero non viene da chi lo riceve, ma da Dio.

Di sicuro il contadino può fare l’asino, mai l’asino il contadino. Il parroco può fare il sacrestano. Ma il sacrestano non può fare il parroco. Così il vescovo può anche fare il diacono, ma il diacono mai potrà fare il vescovo. Se il contadino fa l’asino priva la campagna del contadino. Se il parroco fa il sacrestano, priva la parrocchia del parroco. Se il vescovo fa il diacono priva la parrocchia del vescovo. Se il prete fa il laico priva la Chiesa del prete.

Anche se il contadino fa l’asino, svolgerà malissimo questo ministero assunto. Lui non è asino. Così dicasi di ogni altra scelta indebita. Quando una persona esce dal suo ministero, lo Spirito Santo si ritira e la persona fa tutto male.

*Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo…*

Ora Gesù dona la missione agli Undici. È necessario che ogni parola di Gesù venga sapientemente compresa e per questo occorre chiedere allo Spirito Santo tutta la sua luce. La verità della missione è dalla fedeltà alla consegna. Prima parte della missione: Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli. La prima verità della missione è la sua universalità. Gli undici devono andare presso tutti i popoli. Non per annunciare il Vangelo, non per dire la Parola.

Devono andare e fare discepoli tutti i popoli. Andare dove? In tutto il mondo. La missione è verso ogni uomo, di ogni nazione, popolo, lingua, tribù, continenti e isole remote. Ogni uomo deve essere chiamato a divenire discepolo. Divenire discepolo di chi? Di Cristo Gesù, il Nazareno, nel cui nome solamente è stabilito che possiamo essere salvati. La salvezza è ridare all’uomo la verità della sua umanità per la terra e per il cielo, per il presente e per il futuro.

La salvezza dell’uomo non è nel conoscere alcuni principi di bene e di male o anche avere scienza dell’esistenza del Vangelo. La salvezza è nell’essere discepoli di Cristo Signore. Lui il Maestro, noi i suoi seguaci. Riflettiamo. Possono esistere mille vie di salvezza attraverso la coscienza, che è legge per chi non conosce Cristo Gesù, perché a Lui non è stato annunziato. Tutto il mondo può anche essere cristiano anonimo, perché non conosce Gesù.

Tutte le religioni della terra possono essere anche santissime, con una visione alta della vita. Tutto questo non deve interessare all’apostolo del Signore. Lui non è stato mandato nel mondo per stringere accordi o trattati religiosi. Il comando di Gesù è chiaro, esplicito: gli Undici devono fare discepoli tutti i popoli, devono fare cristiano il mondo. Questo perché solo Cristo, con il suo Santo Spirito, dono per mezzo dei discepoli all’uomo, trasforma la natura.

La salvezza dell’uomo non è fare cose buone. È obbedienza alla volontà di Dio e la volontà di Dio è una sola: che ogni uomo diventi in Cristo, per lo Spirito Santo, per la mediazione di grazia e verità della Chiesa, suo figlio di adozione. Nella seconda parte del comando sulla missione questa verità è manifestata con divina chiarezza. Gli Apostoli dovranno battezzare quanti credono nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

È in questa immersione che la natura dell’uomo viene trasformata. Si battezza nel nome del Padre, cioè nella sua paternità, nel suo amore, nella sua luce eterna. Nel Padre l’uomo diviene amore, luce, verità del Padre. Si battezza nel nome del Figlio, l’uomo viene immerso nella figliolanza divina, è fatto figlio nel figlio, grazia della sua grazia, compassione della sua compassione, redenzione della sua redenzione, vita della sua vita.

Ma è anche fatto in Cristo mediatore della salvezza, della grazia, della santità, della Parola, è fatto mediatore di Cristo conformemente al sacramento da lui ricevuto. Tutto ciò che è il Figlio, nel Figlio, diviene il discepolo di Gesù. Battezzare nello Spirito Santo significa divenire partecipe della sua comunione. Lo Spirito Santo è Colui che deve generare Cristo in ogni cuore. Il discepolo battezzato in Lui, diviene generatore di Cristo nel mondo.

Se Cristo non viene generato è segno che si è fuori dallo Spirito Santo e si vive una vita autonoma. Come lo Spirito Santo ha generato Cristo nel seno della Vergine Maria, così il cristiano, per Lui, lo deve generare in ogni cuore.

*Insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo».*

La missione non finisce in questa prima parte: annunzio, invito esplicito ad essere discepoli, battesimo. L’altra parte è di essenza come la prima: insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. L’Apostolo del Signore in tutto deve essere come Cristo Gesù. Con la sua vita, con la sua obbedienza al Vangelo deve insegnare a quanti sono divenuti discepoli di Gesù come il Vangelo, la Parola di Gesù vanno osservate. Insegnare ad osservare non è dire solamente il Vangelo. Si insegna mostrando come il Vangelo si vive in ogni Parola. L’Apostolo in tutto deve essere vero modello di vita evangelica. Ogni discepolo di Gesù deve vedere il Vangelo.

Come si vede il Vangelo? Trasformato tutto in vita dall’Apostolo. L’Apostolo diviene così colui che dice e che mostra il Vangelo. Lo dice con la bocca, lo mostra con la vita. Questa duplice azione è essenza della missione. L’Apostolo del Signore dovrà andare per il mondo con una verità nel cuore: Gesù è con Lui: “Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo”. Gesù è con i discepoli in una maniera più forte di come era Dio con Mosè.

Con Mosè Dio era solo con la voce, il comando, la Parola. Con l’Apostolo Gesù è per unità ontologica, sacramentale, di solo corpo, solo vita, sola Parola, solo Spirito Santo. L’Apostolo è il corpo di Cristo attraverso il quale Cristo vive. Questa unità ontologica avviene per sacramento, è però operativa solo se l’Apostolo ha la sua casa nella Parola di Gesù, vive cioè di purissima obbedienza alla sua Parola. Se l’Apostolo è fuori dalla Parola, Gesù non opera.

Opera sempre nella celebrazione dei sacramenti, ma essi però hanno bisogno dell’opera personale dell’Apostolo e non solo dell’opera sacramentale. Quando l’Apostolo comprenderà questa verità, allora saprà cosa dovrà fare. La nostra fede è obbedienza, non pensiero. È obbedienza fedele ad ogni comando del Signore ricevuto, non immaginato. Solo Cristo può cambiare questo comando e sappiamo che Cristo mai lo modificherà.

Noi invece abbiamo sostituito il comando con i nostri pensieri. Così facendo abbiamo reso vana la Parola di Gesù e abbiamo dato valore di salvezza alla nostra stolta e insensata teologia di salvezza senza Cristo e senza la Chiesa.

Va osservato che quanto Gesù dice ai suoi Apostoli dopo la sua gloriosa risurrezione non sono parole di esortazione. Sono veri comandi. Sono comandi allo stesso modo che sono comandi le Parole che il Padre celeste scrisse con il suo dito divino sulle due tavole della Legge. Ora se sono comandi, non c’è antropologia moderna, non c’è psicologia moderna, non c’è socialità moderna, non c’è filosofia moderna, non c’è teologia moderna, non c’è cristologia moderna, non c’è pneumatologia moderna, non c’è ecclesiologia moderna, non c’è scienza giuridica moderna e neanche convenienze e opportunità moderne, non c’è nessun principio moderno di qualsivoglia natura, che possa dichiarare nulli o non più vigenti questi comandi. Allo stesso modo che non vi è nulla di moderno e mai vi potrà esservi che possa dichiarare nulle le Parole scritte da Dio con il suo dito divino sulle due tavole della Legge.

Ma oggi in nome dei principi moderni come si dichiarano nulli i Dieci Comandamenti così si sta dichiarando nulla ogni Parola scritta nel cuore degli Apostoli con il dito del suo Santo Spirito. È questa oggi la universale confusione che sta governando la Chiesa del Dio vivente. Si è abolita, dichiarata abrogata la divina volontà, al suo posto è subentrata la volontà dell’uomo, volontà che con diabolica sapienza e intelligenza sta dichiarando nulla tutta la Divina Rivelazione, la Sacra Tradizione, tutta la sana Teologia dei Padri e dei Dottori della Chiesa. Cosa oggi ci resta? Solo il deserto infuocato del nulla. Il Vangelo secondo Matteo finisce con tre comandi dati da Gesù ai suoi Apostoli.

*Primo comando:* andate dunque e fate discepoli tutti i popoli. Non un popolo, ma tutti i popoli devono essere fatti discepoli. Discepoli di chi? Discepoli degli Apostoli. Solo divenendo discepoli degli Apostoli potranno essere discepoli di Cristo. Se gli Apostoli non fanno discepoli, anche Cristo rimane senza discepoli. Essendo un comando di Cristo Gesù, nessuno mai lo potrà abrogare. Chi lo abroga sappia che passa ad un altro Vangelo e diviene anàtema. Chi non obbedisce ad esso, pecca di omissione e si carica di tutti i peccati commessi per mancata obbedienza.

*Secondo comando*: battezzandoli nel nome del Padre e del figlio e dello Spirito Santo. Essendo il battesimo vero comando di Cristo, chi oggi afferma che battezzare e non battezzare è la stessa cosa, anzi il battesimo non serve più, sappia che lui è anàtema. È fuori della comunione con Cristo, perché si è posto fuori della sua volontà.

*Terzo comando:* insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. L’Apostolo del Signore non deve insegnare dal suo cuore. Non deve ammaestrare dalla sua volontà. Non deve predicare dai suoi sentimenti. Lui è obbligato a dire a quanti sono stati battezzati tutte le Parola dette a lui da Cristo Gesù. Deve essere oggetto del suo insegnamento ogni Parola di Cristo Signore. Se aggiunge alla Parola di Cristo Signore o toglie ad essa, modificandola e trasformandola, eludendola e falsificando anche lui cade nell’anàtema pronunciato dallo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo.

Nessuno deve pensare che questi tre comandi siano stati abrogati. Se lo pensa un battezzato, un cresimato, un diacono, un presbitero, mai deve pensarlo un Apostolo del Signore, perché a Lui i tre comandi sono stati consegnati. Non solo. Dovrà essere Lui ad insegnare questi tre comandi ad ogni discepolo di Gesù Signore. Questi tre comandi sono insegnamento di Cristo e vanno posti del cuore di ogni cristiano.

Un Apostolo del Signore che non consuma la sua vita nell’obbedienza a questi tre comandi, può dichiarare fallita la sua missione. Mai edificherà la vera Chiesa. Mai innalzerà sulla terra il corpo di Cristo. Mai libererà una sola anima dalla morte eterna. Lavorerà con i suoi pensieri, seguirà i suoi istinti di falsità e di menzogna, lavorerà per la morte e non per la vita, per la falsità e non per la verità, per le tenebre e non per la luce, per l’inferno e non per il Paradiso. Lavorerà contro Cristo e non per Cristo. Lavora per Cristo Gesù solo chi obbedisce a questi tre comandi di Gesù Signore.

*È verità rivelata:* Gli Apostoli del Signore dovranno andare in tutto il mondo, iniziando da Gerusalemme, a predicare nel nome di Gesù la conversione e il perdono dei peccati. La conversione è a Cristo Gesù e alla sua Parola. Il perdono dei peccati è nella fede in Cristo Gesù e nella nuova nascita da acqua e da Spirito Santo. Poiché questo è vero comando di Gesù Signore, nessun Apostolo e nessun discepolo di Gesù potrà mai dichiarare nullo questo comando, abrogandolo, eludendolo, non compiendolo perché lui stesso senza lo Spirito Santo e ormai governato dai pensieri del mondo. I comandi di Cristo nessuno mai li potrà abrogare, mai eludere, mai trasformare, mai proclamare la loro non obbligatorietà, mai disattenderli.

L’Apostolo del Signore non è dalla sua volontà. Lui è apostolo se rimane nella volontà di colui che lo ha inviato e compie le cose per cui è stato inviato.

Di certo non è stato inviato per dire che Cristo Gesù non è necessario all’uomo.

Non è stato inviato per dire ad ogni uomo che può percorrere qualsiasi via di salvezza.

Non è stato mandato per non fare discepoli.

Non è stato inviato per non battezzare.

Non è stato inviato per non insegnare la Parola di Gesù.

Non è stato inviato per non chiamare alla conversione.

Non è stato inviato per non fare il corpo di Cristo.

Non è stato inviato per non edificare la Chiesa.

Non è stato inviato per non dare ad ogni uomo lo Spirito Santo e nello Spirito Santo la sua nuova natura, per partecipazione della natura divina.

Se per tutte queste cose lui non è stato inviato, se compie queste che sono l’abrogazione di ogni comando dato da Cristo Gesù, è apostolo per consacrazione nello Spirito Santo, ma non è apostolo per missione. Non è apostolo per missione perché si è fatto dalla sua volontà e non è più dalla volontà di Colui che lo ha mandato.

Ogni pensiero che contrasta o in poco o in molto con il comando di Gesù, è un pensiero che non viene dallo Spirito Santo. Viene invece dal cuore dell’uomo che da cuore di Cristo Gesù si è trasformato in cuore del mondo. Ecco perché è importante che ogni discepolo di Gesù si chieda: il mio cuore è ancora cuore di Cristo Gesù o esso è già stato dato al mondo ed è divenuto cuore del mondo?

Dai discorsi e dai pensieri che molti discepoli di Cristo oggi fanno, si deve concludere che il loro cuore è cuore del mondo e non cuore di Gesù Signore. Non solo. Dobbiamo anche manifestare che questo cuore del mondo è stato portato nel Vangelo, nella Sacra Rivelazione, nella sana dottrina e con questo cuore tutto viene letto e spiegato.

Mentre Gesù dona lo Spirito Santo per comprendere le Scritture, molti discepoli stanno portando nelle Scritture il cuore del mondo divenuto loro cuore. Introdotto il cuore del mondo come principio di ermeneutica e di esegesi della Scrittura e di tutta la dottrina della fede, tutto viene ridotto in pensiero del mondo, fatto però passare come vero pensiero di Dio.

### FEDE E NUOVA NASCITA DA ACQUA E D SPIRITO SANTO

Proviamo ora ad offrire in forma sintetiche le verità essenziali contenute in questo brano del Vangelo. Poi sarà più facile per noi entrare nel mistero contenuto in ogni Parola di Gesù. A noi non è consentito sciupare o tralasciare neanche un solo frammento di quanto a noi è stato rivelato.

*Prima riflessione:*

Nicodemo è persona influente, membro del Sinedrio, un capo nella religione e nella società del tempo. È uomo che sta attento ai segni dei tempi. Sa scrutare ciò che accade attorno a lui. Cosa scruta quest’uomo? Quest’uomo vede la sua sterilità e la sterilità di tutti coloro che erano preposti alla cura spirituale del popolo del Signore. È una sterilità assoluta. Senza alcun frutto di vera salvezza. Loro pascevano il popolo di niente, di nulla. Non solo lo pascevano di niente e di nulla, lo avvelenavano con cibo immondo, ripieno di falsità, errore, menzogna. Gesù è diverso. Lui compie le opere di Dio. Lui salva, giustifica, perdona, guarisce, sana, dona speranza. Gesù è da Dio. Dalla sua sterilità Nicodemo confessa la straordinaria fertilità spirituale di Gesù Signore.

*Seconda riflessione****:***

Gesù annunzia a Nicodemo il grande mistero che dovrà compiersi in ogni uomo. Per entrare nel regno di Dio bisogna che l’uomo nasca dall’alto, nasca da Dio. Si tratta di una vera nascita, di una vera generazione, di una vera figliolanza spirituale. È questa vera nascita che oggi è messa in discussione proprio da coloro che dovrebbero predicarla ed annunziarla al mondo intero, invitando ogni uomo a compierla attraverso le vie segnate da Gesù Signore. I nemici della verità, i nemici che possono distruggere la verità non sono fuori, sono sempre dentro. È dal di dentro che si distrugge il regno di Dio e costoro lo distruggono negando la necessità di nascere dall’alto che è la sola via per essere regno del Signore.

*Terza riflessione****:***

Si diviene figli del regno nascendo da acqua e da Spirito Santo. Attraverso le acque del Santo Battesimo, nelle quali opera ed agisce lo Spirito Santo, si compie per noi una nuova vera figliolanza. È una vera nuova nascita quella che avviene nel battesimo. Nasciamo come veri figli di Dio per partecipazione della divina natura. Questa nuova nascita ci obbliga a vivere da veri figli di Dio. Non possiamo più vivere secondo la carne, ma secondo lo Spirito. Viviamo secondo lo Spirito, ascoltando lo Spirito che parla al nostro cuore per rivelarci nell’attualità del tempo tutta la volontà del Padre su di noi. Oggi questa nuova nascita non è più professata, viene minimizzata. Sono molti coloro che credono che un battezzato e un non battezzato sono lo stesso uomo. È questo il triste frutto di una fede che è morta in un cuore.

*Quarta riflessione****:***

Colui che nasce dallo Spirito è spirito. Nel Battesimo l’uomo viene reso essere tutto spirituale. È questo essere spirituale che sottomette la carne e piega le sue passioni. È per questa spiritualità acquisita che può nascere la santità sulla terra. Chi non compie nel suo corpo questa nuova nascita, rimane nella sua carne ereditata da Adamo e la carne è incapace di vera santità, di vera elevazione morale, di vera ascesi spirituale. Il Battesimo diviene così la porta che fa entrare l’uomo nella sua vera umanità, in una umanità più vera di quella che aveva ricevuto da Dio, quando lo ha creato a sua immagine e somiglianza.

*Quinta riflessione****:***

Il cristiano è colui che non solo è mosso dallo Spirito. È il solo che può essere mosso dallo Spirito Santo. Perché è il solo che può essere mosso dallo Spirito Santo? Perché la sua natura nelle acque del battesimo è divenuta docile alla sua mozione interiore. Anche ogni altro uomo lo Spirito Santo vorrebbe muovere. Non può perché la sua natura è un pesante macigno. Quella del battezzato è divenuta invece natura leggera, soave, tutta spirituale. Anche se si soffia su un grande macigno, questo rimane immobile. Se si soffia su una piuma leggera, questa segue naturalmente il soffio che la muove e nella direzione in cui essa è mossa.

*Sesta riflessione****:***

Gesù è il serpente di carne innalzato nell’accampamento degli uomini e vi rimane fino alla consumazione dei secoli. Chi lo guarda con fede, ritorna in vita. Si lascia battezzare da acqua e da Spirito Santo e ritorna nella vita, anzi entra in una vita più bella e più santa di quella che aveva ricevuto in dono il giorno della sua creazione. Chi invece non guarda questo serpente di carne, chi si rifiuta di credere in Lui, chi non lo contempla con gli occhi della fede, rimane nella sua morte. È stato morso dal serpente antico di morso letale e inesorabilmente avanza verso la morte eterna.

*Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei. Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui». Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio». Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall’alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito». Gli replicò Nicodèmo: «Come può accadere questo?». Gli rispose Gesù: «Tu sei maestro d’Israele e non conosci queste cose? In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna (Gv 3,1-15).*

Ecco quanto è avvenuto nella notte tra Gesù e Nicodemo.

*Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei.*

Finora testimoni di Gesù sono stati Giovanni il Battista, Andrea, Filippo, la Madre di Gesù. Ognuno di questi testimoni ha rivelato una verità di essenza di Cristo Signore: Agnello di Dio, Messia o Re d’Israele, Profeta, Figlio di Dio. La Madre di Gesù ha permesso che Gesù si manifestasse operatore di prodigi, facendo nascere la fede in Lui dei suoi discepoli. Cristo Gesù invece ha rivelato di sé altre due essenziali verità: visione del cuore e mediazione universale. Ora viene chiamato alla sbarra un testimone di grande prestigio per il ruolo che occupa nel mondo dei Giudei: “Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei”. È fariseo e capo dei Giudei, persona ragguardevole.

*Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui».*

Nicodemo è uomo giusto. Lui ama la verità e indaga. Non chiude gli occhi dinanzi alla luce. Per essere più libero nella sua ricerca, viene da Gesù di notte. Nessuno vede. Nessuno ascolta. Certe cose vanno fatte di nascosto.

Una volta trovata la verità, allora si può agire pubblicamente. Questa di Nicodemo è una saggezza da non condannare e neanche biasimare. In certi ambienti difficili, nei quali la falsità è regola e legge di vita, la prudenza urge. Viene e fa la sua professione di fede: “Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro. Nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui”: quest’uomo conduce un ragionamento di purissima logica.

Ci sono cose che possono fare gli uomini e cose che può fare solo Dio. Dio le opera per mezzo di alcune persone da Lui scelte e chiamate ad essere sua presenza visibile e udibile in mezzo al popolo. Gesù certamente è uomo di Dio. I segni che Lui fa non possono essere opera degli uomini. Sono oltre le loro naturali capacità e possibilità. Se nessun uomo le potrà mai compiere e Gesù le compie, allora è segno evidente che Dio è con Lui e opera per mezzo di Lui.

La razionalità è vera via della retta fede, perché è essenza della natura umana. Il Libro della Sapienza afferma che sono stolti per natura quanti attraverso l’osservazione del visibile non giungono all’invisibile, che è Dio, il Signore. Nicodèmo sa bene argomentare, ben ragionare, ben dedurre. Gesù è con Dio e Dio è con Gesù. Lui è vero uomo di Dio. Vero suo strumento. Questa verità è frutto di una vera deduzione. Quest’uomo è saggio, sapiente, intelligente.

*Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio».*

Poiché Nicodèmo riconosce che Gesù è vero uomo di Dio, Gesù gli risponde da vero uomo di Dio. Da vero uomo di Dio gli annunzia il mistero del regno di Dio. Questo dialogo non è per convincere, ma per manifestare e rivelare. Gli rispose Gesù: “In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio”.

Nel regno di Dio non si entra per la fede nel Vangelo. Il regno di Dio è vicino: “Convertitevi e credete nel Vangelo”. La verità annunziata da Gesù rompe tutti gli schemi antichi di appartenere al regno di Dio. Non si appartiene al regno perché si nasce da Abramo e neanche perché ci si sottopone al rito della circoncisione. Le regole sono cambiate.

Chi vuole vedere il regno di Dio deve nascere dall’alto. Finora si nasce dal basso, dalla carne, dall’uomo. Ora si deve nascere da Dio. Occorre per ogni uomo una nuova generazione e una nuova nascita: si deve nascere da Dio. Gesù conferma una parola essenziale scritta già dallo Spirito Santo nel Prologo. Diciamo questo perché leggiamo il Vangelo come opera dello Spirito Santo. Prima lo Spirito di Dio dice chi è Gesù e poi dona la conferma dalla storia.

*Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità (Gv 1,11-14).*

*Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?».*

Gesù ha annunciato la necessità di nascere dall’alto, non dall’uomo. Nicodèmo comprende che bisogna nascere nuovamente dalla terra, dall’uomo. Da questa non comprensione della verità annunzia, pone la domanda a Gesù.

Gli disse Nicodèmo: Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere? Se questa è la via per vedere il regno di Dio, essa non è praticabile. Anzi è impossibile. Quando Gesù parla si deve prestare attenzione anche alle più piccole sfumature del suo linguaggio. Nascere dall’alto non significa nascere dal basso. Nascere dalla carne non è nascere da Dio, dallo Spirito Santo.

Gesù non ha detto che l’uomo deve nascere una seconda volta, mentre è in vita. La nascita chiesta da Gesù deve avvenire dall’alto e qui si entra subito nel mistero. Questa nascita non avviene per volontà dell’uomo. Viene da Dio.

*Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio.*

Ora Gesù spiega a Nicodèmo il significato delle sue Parole. “Rispose Gesù: In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio”. Si noti bene: si nasce da acqua e da Spirito insieme.

Prima di ogni cosa si deve dire che questa verità annunziata da Gesù non è fatta in una maniera o modalità semplice. Questo annunzio è vero giuramento, vero oracolo di Cristo Signore. In verità in verità e ancora; in verità, in verità. Se è un giuramento di Cristo, esso è immutabile per i secoli eterni. Chi vuole entrare nel regno di Dio, chi vuole vedere il regno di Dio deve nascere da acqua e da Spirito. Non solo da acqua – Battesimo di Giovanni.

Non solo da Spirito. Battesimo anonimo, battesimo presunto, presupposto, pensato, immaginato. Per oracolo e giuramento di Cristo, per volontà inviolabile di Gesù, che è volontà del Padre, si deve nascere da acqua e da Spirito. Né battesimo di acqua e non da Spirito Santo, ma neanche battesimo nello Spirito Santo e non battesimo di acqua. La nascita è dall’alto, cioè da acqua e da Spirito Santo. Il Nuovo Testamento è questa verità annunziata e vissuta.

*All’udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro». Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!». Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone (At 2,37-41).*

*Rivolgendosi a Filippo, l’eunuco disse: «Ti prego, di quale persona il profeta dice questo? Di se stesso o di qualcun altro?». Filippo, prendendo la parola e partendo da quel passo della Scrittura, annunciò a lui Gesù. Proseguendo lungo la strada, giunsero dove c’era dell’acqua e l’eunuco disse: «Ecco, qui c’è dell’acqua; che cosa impedisce che io sia battezzato?». Fece fermare il carro e scesero tutti e due nell’acqua, Filippo e l’eunuco, ed egli lo battezzò. Quando risalirono dall’acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo e l’eunuco non lo vide più; e, pieno di gioia, proseguiva la sua strada. Filippo invece si trovò ad Azoto ed evangelizzava tutte le città che attraversava, finché giunse a Cesarèa (At 8,34-40).*

*Pietro stava ancora dicendo queste cose, quando lo Spirito Santo discese sopra tutti coloro che ascoltavano la Parola. E i fedeli circoncisi, che erano venuti con Pietro, si stupirono che anche sui pagani si fosse effuso il dono dello Spirito Santo; li sentivano infatti parlare in altre lingue e glorificare Dio. Allora Pietro disse: «Chi può impedire che siano battezzati nell’acqua questi che hanno ricevuto, come noi, lo Spirito Santo?». E ordinò che fossero battezzati nel nome di Gesù Cristo. Quindi lo pregarono di fermarsi alcuni giorni (At 10,44-48).*

*Mentre Apollo era a Corinto, Paolo, attraversate le regioni dell’altopiano, scese a Èfeso. Qui trovò alcuni discepoli e disse loro: «Avete ricevuto lo Spirito Santo quando siete venuti alla fede?». Gli risposero: «Non abbiamo nemmeno sentito dire che esista uno Spirito Santo». Ed egli disse: «Quale battesimo avete ricevuto?». «Il battesimo di Giovanni», risposero. Disse allora Paolo: «Giovanni battezzò con un battesimo di conversione, dicendo al popolo di credere in colui che sarebbe venuto dopo di lui, cioè in Gesù». Udito questo, si fecero battezzare nel nome del Signore Gesù e, non appena Paolo ebbe imposto loro le mani, discese su di loro lo Spirito Santo e si misero a parlare in lingue e a profetare. Erano in tutto circa dodici uomini (At 19,1-7).*

*Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,18.20).*

*E disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno» (Mc 16,15-18).*

*Che diremo dunque? Rimaniamo nel peccato perché abbondi la grazia? È assurdo! Noi, che già siamo morti al peccato, come potremo ancora vivere in esso? O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del battesimo dunque siamo stati sepolti insieme a lui nella morte affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova. Se infatti siamo stati intimamente uniti a lui a somiglianza della sua morte, lo saremo anche a somiglianza della sua risurrezione. Lo sappiamo: l’uomo vecchio che è in noi è stato crocifisso con lui, affinché fosse reso inefficace questo corpo di peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato. Infatti chi è morto, è liberato dal peccato.*

*Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui, sapendo che Cristo, risorto dai morti, non muore più; la morte non ha più potere su di lui. Infatti egli morì, e morì per il peccato una volta per tutte; ora invece vive, e vive per Dio. Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù.*

*Il peccato dunque non regni più nel vostro corpo mortale, così da sottomettervi ai suoi desideri. Non offrite al peccato le vostre membra come strumenti di ingiustizia, ma offrite voi stessi a Dio come viventi, ritornati dai morti, e le vostre membra a Dio come strumenti di giustizia. Il peccato infatti non dominerà su di voi, perché non siete sotto la Legge, ma sotto la grazia.*

*Che dunque? Ci metteremo a peccare perché non siamo sotto la Legge, ma sotto la grazia? È assurdo! Non sapete che, se vi mettete a servizio di qualcuno come schiavi per obbedirgli, siete schiavi di colui al quale obbedite: sia del peccato che porta alla morte, sia dell’obbedienza che conduce alla giustizia? Rendiamo grazie a Dio, perché eravate schiavi del peccato, ma avete obbedito di cuore a quella forma di insegnamento alla quale siete stati affidati. Così, liberati dal peccato, siete stati resi schiavi della giustizia.*

*Parlo un linguaggio umano a causa della vostra debolezza. Come infatti avete messo le vostre membra a servizio dell’impurità e dell’iniquità, per l’iniquità, così ora mettete le vostre membra a servizio della giustizia, per la santificazione.*

*Quando infatti eravate schiavi del peccato, eravate liberi nei riguardi della giustizia. Ma quale frutto raccoglievate allora da cose di cui ora vi vergognate? Il loro traguardo infatti è la morte. Ora invece, liberati dal peccato e fatti servi di Dio, raccogliete il frutto per la vostra santificazione e come traguardo avete la vita eterna. Perché il salario del peccato è la morte; ma il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù, nostro Signore (Rm 6,1-23).*

*O forse ignorate, fratelli – parlo a gente che conosce la legge – che la legge ha potere sull’uomo solo per il tempo in cui egli vive? La donna sposata, infatti, per legge è legata al marito finché egli vive; ma se il marito muore, è liberata dalla legge che la lega al marito. Ella sarà dunque considerata adultera se passa a un altro uomo mentre il marito vive; ma se il marito muore ella è libera dalla legge, tanto che non è più adultera se passa a un altro uomo. Alla stessa maniera, fratelli miei, anche voi, mediante il corpo di Cristo, siete stati messi a morte quanto alla Legge per appartenere a un altro, cioè a colui che fu risuscitato dai morti, affinché noi portiamo frutti per Dio. Quando infatti eravamo nella debolezza della carne, le passioni peccaminose, stimolate dalla Legge, si scatenavano nelle nostre membra al fine di portare frutti per la morte. Ora invece, morti a ciò che ci teneva prigionieri, siamo stati liberati dalla Legge per servire secondo lo Spirito, che è nuovo, e non secondo la lettera, che è antiquata.*

*Che diremo dunque? Che la Legge è peccato? No, certamente! Però io non ho conosciuto il peccato se non mediante la Legge. Infatti non avrei conosciuto la concupiscenza, se la Legge non avesse detto: Non desiderare. Ma, presa l’occasione, il peccato scatenò in me, mediante il comandamento, ogni sorta di desideri. Senza la Legge infatti il peccato è morto. E un tempo io vivevo senza la Legge ma, sopraggiunto il precetto, il peccato ha ripreso vita e io sono morto. Il comandamento, che doveva servire per la vita, è divenuto per me motivo di morte. Il peccato infatti, presa l’occasione, mediante il comandamento mi ha sedotto e per mezzo di esso mi ha dato la morte. Così la Legge è santa, e santo, giusto e buono è il comandamento. Ciò che è bene allora è diventato morte per me? No davvero! Ma il peccato, per rivelarsi peccato, mi ha dato la morte servendosi di ciò che è bene, perché il peccato risultasse oltre misura peccaminoso per mezzo del comandamento.*

*Sappiamo infatti che la Legge è spirituale, mentre io sono carnale, venduto come schiavo del peccato. Non riesco a capire ciò che faccio: infatti io faccio non quello che voglio, ma quello che detesto. Ora, se faccio quello che non voglio, riconosco che la Legge è buona; quindi non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene: in me c’è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Dunque io trovo in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. Infatti nel mio intimo acconsento alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un’altra legge, che combatte contro la legge della mia ragione e mi rende schiavo della legge del peccato, che è nelle mie membra. Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte? Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mia ragione, servo la legge di Dio, con la mia carne invece la legge del peccato (Rm 7,1-25).*

*Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito.*

Ora Gesù rivela perché si deve nascere da acqua e da Spirito Santo. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Natura di carne secondo la carne e natura di spirito secondo lo Spirito sono differenti. La carne è carne è vive secondo la carne.

Lo spirito è spirito e vive secondo lo Spirito. Non può vivere la carne secondo lo Spirito, né lo spirito secondo la carne. Questa verità è bene illuminata dall’Apostolo Paolo nelle sue Lettere.

*Paolo, chiamato a essere apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, e il fratello Sòstene, alla Chiesa di Dio che è a Corinto, a coloro che sono stati santificati in Cristo Gesù, santi per chiamata, insieme a tutti quelli che in ogni luogo invocano il nome del Signore nostro Gesù Cristo, Signore nostro e loro: grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo!*

*Rendo grazie continuamente al mio Dio per voi, a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù, perché in lui siete stati arricchiti di tutti i doni, quelli della parola e quelli della conoscenza. La testimonianza di Cristo si è stabilita tra voi così saldamente che non manca più alcun carisma a voi, che aspettate la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo. Egli vi renderà saldi sino alla fine, irreprensibili nel giorno del Signore nostro Gesù Cristo. Degno di fede è Dio, dal quale siete stati chiamati alla comunione con il Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro!*

*Vi esorto pertanto, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, a essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e di sentire. Infatti a vostro riguardo, fratelli, mi è stato segnalato dai familiari di Cloe che tra voi vi sono discordie. Mi riferisco al fatto che ciascuno di voi dice: «Io sono di Paolo», «Io invece sono di Apollo», «Io invece di Cefa», «E io di Cristo».*

*È forse diviso il Cristo? Paolo è stato forse crocifisso per voi? O siete stati battezzati nel nome di Paolo? Ringrazio Dio di non avere battezzato nessuno di voi, eccetto Crispo e Gaio, perché nessuno possa dire che siete stati battezzati nel mio nome. Ho battezzato, è vero, anche la famiglia di Stefanàs, ma degli altri non so se io abbia battezzato qualcuno. Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma ad annunciare il Vangelo, non con sapienza di parola, perché non venga resa vana la croce di Cristo.*

*La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che si perdono, ma per quelli che si salvano, ossia per noi, è potenza di Dio. Sta scritto infatti: Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l’intelligenza degli intelligenti. Dov’è il sapiente? Dov’è il dotto? Dov’è il sottile ragionatore di questo mondo? Dio non ha forse dimostrato stolta la sapienza del mondo? Poiché infatti, nel disegno sapiente di Dio, il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini.*

*Considerate infatti la vostra chiamata, fratelli: non ci sono fra voi molti sapienti dal punto di vista umano, né molti potenti, né molti nobili. Ma quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono, perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio. Grazie a lui voi siete in Cristo Gesù, il quale per noi è diventato sapienza per opera di Dio, giustizia, santificazione e redenzione, perché, come sta scritto, chi si vanta, si vanti nel Signore (1Cor 1,1-31).*

*Anch’io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l’eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio.*

*Tra coloro che sono perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo, che vengono ridotti al nulla. Parliamo invece della sapienza di Dio, che è nel mistero, che è rimasta nascosta e che Dio ha stabilito prima dei secoli per la nostra gloria. Nessuno dei dominatori di questo mondo l’ha conosciuta; se l’avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria. Ma, come sta scritto: Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, Dio le ha preparate per coloro che lo amano.*

*Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi infatti conosce i segreti dell’uomo se non lo spirito dell’uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, con parole non suggerite dalla sapienza umana, bensì insegnate dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. Ma l’uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito. L’uomo mosso dallo Spirito, invece, giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo (1Cor 2,1-16).*

*Io, fratelli, sinora non ho potuto parlare a voi come a esseri spirituali, ma carnali, come a neonati in Cristo. Vi ho dato da bere latte, non cibo solido, perché non ne eravate ancora capaci. E neanche ora lo siete, perché siete ancora carnali. Dal momento che vi sono tra voi invidia e discordia, non siete forse carnali e non vi comportate in maniera umana?*

*Quando uno dice: «Io sono di Paolo», e un altro: «Io sono di Apollo», non vi dimostrate semplicemente uomini? Ma che cosa è mai Apollo? Che cosa è Paolo? Servitori, attraverso i quali siete venuti alla fede, e ciascuno come il Signore gli ha concesso. Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma era Dio che faceva crescere. Sicché, né chi pianta né chi irriga vale qualcosa, ma solo Dio, che fa crescere. Chi pianta e chi irriga sono una medesima cosa: ciascuno riceverà la propria ricompensa secondo il proprio lavoro. Siamo infatti collaboratori di Dio, e voi siete campo di Dio, edificio di Dio.*

*Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un saggio architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento a come costruisce. Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo. E se, sopra questo fondamento, si costruisce con oro, argento, pietre preziose, legno, fieno, paglia, l’opera di ciascuno sarà ben visibile: infatti quel giorno la farà conoscere, perché con il fuoco si manifesterà, e il fuoco proverà la qualità dell’opera di ciascuno. Se l’opera, che uno costruì sul fondamento, resisterà, costui ne riceverà una ricompensa. Ma se l’opera di qualcuno finirà bruciata, quello sarà punito; tuttavia egli si salverà, però quasi passando attraverso il fuoco. Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi.*

*Nessuno si illuda. Se qualcuno tra voi si crede un sapiente in questo mondo, si faccia stolto per diventare sapiente, perché la sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio. Sta scritto infatti: Egli fa cadere i sapienti per mezzo della loro astuzia. E ancora: Il Signore sa che i progetti dei sapienti sono vani.*

*Quindi nessuno ponga il suo vanto negli uomini, perché tutto è vostro: Paolo, Apollo, Cefa, il mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro: tutto è vostro! Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio (1Cor 3,1-23).*

*Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù. Ecco, io, Paolo, vi dico: se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà a nulla. E dichiaro ancora una volta a chiunque si fa circoncidere che egli è obbligato ad osservare tutta quanta la Legge. Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella Legge; siete decaduti dalla grazia. Quanto a noi, per lo Spirito, in forza della fede, attendiamo fermamente la giustizia sperata. Perché in Cristo Gesù non è la circoncisione che vale o la non circoncisione, ma la fede che si rende operosa per mezzo della carità.*

*Correvate così bene! Chi vi ha tagliato la strada, voi che non obbedite più alla verità? Questa persuasione non viene sicuramente da colui che vi chiama! Un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta. Io sono fiducioso per voi, nel Signore, che non penserete diversamente; ma chi vi turba subirà la condanna, chiunque egli sia. Quanto a me, fratelli, se predico ancora la circoncisione, perché sono tuttora perseguitato? Infatti, sarebbe annullato lo scandalo della croce. Farebbero meglio a farsi mutilare quelli che vi gettano nello scompiglio!*

*Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri!*

*Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste.*

*Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge.*

*Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri (Gal 5,1-26).*

*Ora, dunque, non c’è nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù. Perché la legge dello Spirito, che dà vita in Cristo Gesù, ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte. Infatti ciò che era impossibile alla Legge, resa impotente a causa della carne, Dio lo ha reso possibile: mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e a motivo del peccato, egli ha condannato il peccato nella carne, perché la giustizia della Legge fosse compiuta in noi, che camminiamo non secondo la carne ma secondo lo Spirito.*

*Quelli infatti che vivono secondo la carne, tendono verso ciò che è carnale; quelli invece che vivono secondo lo Spirito, tendono verso ciò che è spirituale. Ora, la carne tende alla morte, mentre lo Spirito tende alla vita e alla pace. Ciò a cui tende la carne è contrario a Dio, perché non si sottomette alla legge di Dio, e neanche lo potrebbe. Quelli che si lasciano dominare dalla carne non possono piacere a Dio.*

*Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene. Ora, se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto per il peccato, ma lo Spirito è vita per la giustizia. E se lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi.*

*Così dunque, fratelli, noi siamo debitori non verso la carne, per vivere secondo i desideri carnali, perché, se vivete secondo la carne, morirete. Se, invece, mediante lo Spirito fate morire le opere del corpo, vivrete. Infatti tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: «Abbà! Padre!». Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria.*

*Ritengo infatti che le sofferenze del tempo presente non siano paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi. L’ardente aspettativa della creazione, infatti, è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio. La creazione infatti è stata sottoposta alla caducità – non per sua volontà, ma per volontà di colui che l’ha sottoposta – nella speranza che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi. Non solo, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l’adozione a figli, la redenzione del nostro corpo. Nella speranza infatti siamo stati salvati. Ora, ciò che si spera, se è visto, non è più oggetto di speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe sperarlo? Ma, se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza.*

*Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza; non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili; e colui che scruta i cuori sa che cosa desidera lo Spirito, perché egli intercede per i santi secondo i disegni di Dio.*

*Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio, per coloro che sono stati chiamati secondo il suo disegno. Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto, li ha anche predestinati a essere conformi all’immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli; quelli poi che ha predestinato, li ha anche chiamati; quelli che ha chiamato, li ha anche giustificati; quelli che ha giustificato, li ha anche glorificati.*

*Che diremo dunque di queste cose? Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Egli, che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi, non ci donerà forse ogni cosa insieme a lui? Chi muoverà accuse contro coloro che Dio ha scelto? Dio è colui che giustifica! Chi condannerà? Cristo Gesù è morto, anzi è risorto, sta alla destra di Dio e intercede per noi!*

*Chi ci separerà dall’amore di Cristo? Forse la tribolazione, l’angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? Come sta scritto: Per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno, siamo considerati come pecore da macello.*

*Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun’altra creatura potrà mai separarci dall’amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore (Rm 8,1-39).*

Una verità va proclamata. Il battesimo è insieme verità annunziata e verità comandata. Battezzare è essenza, sostanza, verità della missione della Chiesa. Alla Chiesa è chiesta purissima obbedienza ad ogni comando ricevuto. Anche se vi sono diecimila miliardi di motivi secondo i quali il battesimo non è via unica per la salvezza, questi motivi riguardano Dio, non la Chiesa. Alla Chiesa, agli Apostoli, ai discepoli è chiesto di predicare e battezzare. Non si tratta di una parola semplice di Cristo Gesù, ma di un suo duplice giuramento, “in verità, in verità ti dico. Dovete nascere dall’alto” e di un suo comando esplicito, “Andate, predicate, battezzate”.

*Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall’alto.*

Ora Gesù invita Nicodèmo a non meravigliarsi. Perché non si deve meravigliare? Perché Gesù ha interamente spostato l’asse del regno. Dalla nascita secondo la carne, alla nascita secondo lo Spirito, nascita dall’alto.

“Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall’alto”: Nicodèmo è fariseo. Segue la dottrina dei farisei. Gesù con una sola Parola lo porta oltre la sua dottrina e ogni suo insegnamento. Anche dalla vecchia dottrina si deve uscire. Si nasce dallo Spirito, si cammina secondo lo Spirito. Si comprende la dottrina secondo lo Spirito e anche secondo lo Spirito si vive. La carne deve cedere il posto allo Spirito in ogni cosa. Anche nella comprensione.

*Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito».*

Ora Gesù rivela come agisce lo Spirito del Signore: “Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito”. Chi nasce dallo Spirito Santo non è programmabile. Neanche è un programmato. Chi nasce dallo Spirito Santo sarà come una paglia secca sulle ali del vento. È il vento che governa la paglia secca e non la paglia il vento. Il vento porta la paglia dove lui vuole, in ogni momento.

Gesù non è paglia secca sulle ali dello Spirito Santo? È lo Spirito che lo spinge secondo la volontà del Padre. Il Padre, nello Spirito Santo, gli manifesta le cose da dire e da fare e Gesù vive in totale obbedienza al comando ricevuto. Se Gesù oggi sta rivelando queste verità a Nicodèmo non è per sua volontà o programma di evangelizzazione da Lui scritto. Ma perché lo Spirito Santo gli sta mettendo sulla bocca le parole da dire e le verità da annunziare.

Il battezzato, camminando nello Spirito, procedendo di fede in fede e di verità in verità, sempre deve chiedere allo Spirito Santo che lo prenda sulle sue ali e lo conduca dalla volontà del Padre. Cristiano è colui che è mosso dallo Spirito.

*Gli replicò Nicodèmo: «Come può accadere questo?».*

Nicodemo vorrebbe comprendere. Il solo annunzio non gli è sufficiente. Ecco allora la sua domanda a Gesù: “Come può accadere questo?”. La sua è vera richiesta di una spiegazione razionale. Le cose di Dio non si piegano. Le cose di Dio si vivono. Come si fa a spiegare ad una persona il gusto, il sapore di un cibo, di una bevanda? Come si fa a spiegare cosa è l’acqua per il corpo? Un assetato in un deserto quando si disseta sa cosa è l’acqua.

Un affamato che si nutre di pane, sa cosa produce il pane nel corpo e anche qual è il suo sapore. La verità, la Parola, Dio, lo Spirito Santo, Cristo Gesù si vivono. Vivendoli in pienezza di fede e di amore, si conoscono. La conoscenza per Gesù non è quella razionale. Vera conoscenza per Gesù è la vita. Si vive la Parola, si conosce la Parola. Non si vive la Parola, non si conosce la Parola. Vale per ogni realtà soprannaturale e anche per l’Eucaristia.

*Gli rispose Gesù: «Tu sei maestro d’Israele e non conosci queste cose?*

Gesù invita Nicodèmo ad entrare nelle realtà della fede, che sono tutte senza alcuna spiegazione razionale. “Gli rispose Gesù: Tu sei maestro d’Israele e non conosci queste cose?”. Non si tratta qui del battesimo o della nascita dall’alto. Si tratta invece delle realtà della fede. Tutte le realtà della fede sono inspiegabili. Come si fa a spiegare Dio e ogni suo mistero? La conoscenza è sempre oltre la spiegazione. La spiegazione è della mente, della razionalità.

La conoscenza è dello Spirito Santo. Dio si conosce perché lo Spirito Santo lo scrive nella nostra natura in pienezza di verità e di amore, di scienza e di intelligenza. Cristo si conosce per conformazione a Lui nello Spirito Santo.

*In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza.*

Ora Gesù invita Nicodèmo alla fede: “In verità in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza”. Fede è aprirsi alla parola della rivelazione. Conosciamo la verità annunziata dallo Spirito Santo nel Prologo: “Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato” (Gv 1,18).

Gesù è nel seno del Padre e parla dal seno del Padre. Se parla dal seno del Padre, parla dalla più pura conoscenza e scienza che Lui ha del Padre. Vive nel Padre e dal Padre parla. Lui parla di ciò che sa e testimonia ciò che vede. Lui parla delle realtà spirituale perché in essa vive. Ma voi, cioè i Giudei, voi, cioè gli uomini, voi, cioè discepoli di Gesù, non accogliete la nostra testimonianza, cioè la testimonianza di Gesù che fondata sulla visione che Lui ha delle cose spirituali e sull’ascolto diretto del Padre.

La fede non si fonda sulla comprensione della Parola, ma sull’obbedienza ad essa. Il battesimo non si dona per comprensione o spiegazione razionale, logica, frutto di pensieri umani, ma per purissima obbedienza ad un comando. Questo non significa che la razionalità vada esclusa dalla fede. Essa sempre deve entrare nella fede, perché la fede è atto umano, vero atto umano. Intelligenza, discernimento, sapienza, razionalità sono essenza dell’uomo.

*Il Signore creò l’uomo dalla terra e ad essa di nuovo lo fece tornare. Egli assegnò loro giorni contati e un tempo definito, dando loro potere su quanto essa contiene. Li rivestì di una forza pari alla sua e a sua immagine li formò. In ogni vivente infuse il timore dell’uomo, perché dominasse sulle bestie e sugli uccelli. Ricevettero l’uso delle cinque opere del Signore, come sesta fu concessa loro in dono la ragione e come settima la parola, interprete delle sue opere. Discernimento, lingua, occhi, orecchi e cuore diede loro per pensare.*

*Li riempì di scienza e d’intelligenza e mostrò loro sia il bene che il male. Pose il timore di sé nei loro cuori, per mostrare loro la grandezza delle sue opere, e permise loro di gloriarsi nei secoli delle sue meraviglie. Loderanno il suo santo nome per narrare la grandezza delle sue opere.*

*Pose davanti a loro la scienza e diede loro in eredità la legge della vita, affinché riconoscessero che sono mortali coloro che ora esistono. Stabilì con loro un’alleanza eterna e fece loro conoscere i suoi decreti. I loro occhi videro la grandezza della sua gloria, i loro orecchi sentirono la sua voce maestosa. Disse loro: «Guardatevi da ogni ingiustizia!» e a ciascuno ordinò di prendersi cura del prossimo (Sir 17,1-14).*

Nessun atto umano potrà dirsi tale se viene privato anche di una sola qualità o virtù o capacità che sono proprie della natura umana. L’obbedienza, l’ascolto nasce sempre dalla fede nella persona che parla. Poi è fede nella Parola. Su cosa Nicodèmo deve oggi fondare la sua fede nella Parola di Gesù Signore? Su quanto lui ha detto a Gesù: “Sappiamo che sei un Maestro venuto da Dio, perché nessuno può fare i segni che tu fai, se Dio non è con lui”.

Nicodèmo sa che Gesù è Maestro venuto da Dio, viene da Dio, è con Dio. Se Gesù viene da Dio, dice anche le Parole di Dio. La fede in Gesù necessariamente dovrà essere fede in ogni sua Parola. Vera razionalità. Ogni confessione di una verità acquisita per via della storia comporta l’accoglienza di ogni altra verità che nasce dalla prima che si confessa. Se Gesù è uomo di Dio, compie le opere di Dio, anche le sue parole sono di Dio.

Alla Parola di Dio va prestata ogni fede. Si presta fede accogliendola e trasformandola in nostra vita. Poi verrà la comprensione, ma sempre a suo tempo. La fede necessariamente deve generare fede e la verità sempre verità.

*Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo?*

Quali sono le cose della terra annunciate a Nicodèmo che non sono credute dai Giudei? Di certo non si tratta di cose dette in questo dialogo. Dalla prima parola di risposta di Gesù e dalle altre, si parla sempre di cose del cielo. “Se vi ho parlato di cose della terra e non credete”: cioè, se io vi parlo di cose visibile e constatabili con i vostri occhi e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Le parole di Gesù vanno ben comprese.

Se voi non mi reputate degno di fede quando vi dico cose vere di questo mondo, della terra, e voi potete constatare la loro verità, potrò essere reputato degno di fede quando vi parlerò di cose del cielo. Impossibile. Mai. Il discorso ora si fa impegnativo anche per i cristiani. Se un discepolo di Gesù, a buona ragione e per giusti motivi, non è credibile umanamente, perché la sua condotta non è esemplare, potrà essere creduto nelle cose della fede?

Prima si deve rendere credibili nelle cose della terra, che sono visibili e constatabili. Poi potrà essere creduto nelle cose del cielo. Essere reputato degno di fede è essenziale per un cristiano. Lo esige la sua missione. Ecco perché è necessaria un’altissima credibilità umana prima che cristiana. Gesù è umanamente credibile, perché visibilmente lui sta operando e tutti potranno constatare, verificare la sua correttezza morale e spirituale.

*Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo.*

Ora Gesù rivela perché Lui deve essere ritenuto credibile quando parla delle cose del cielo. Lui nel cielo vive. Lui viene dal cielo ed è anche salito al cielo. Viene dal seno del Padre e abita e dimora nel seno del Padre, oggi.

Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. Gesù discende dal cielo per portare la vera Parola di Dio in ogni cuore. La vera Parola di Dio è portata con la predicazione, l’annunzio.

*Questo comando che oggi ti ordino non è troppo alto per te, né troppo lontano da te. Non è nel cielo, perché tu dica: “Chi salirà per noi in cielo, per prendercelo e farcelo udire, affinché possiamo eseguirlo?”. Non è di là dal mare, perché tu dica: “Chi attraverserà per noi il mare, per prendercelo e farcelo udire, affinché possiamo eseguirlo?”. Anzi, questa parola è molto vicina a te, è nella tua bocca e nel tuo cuore, perché tu la metta in pratica (Dt 30,11-14).*

*Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà. Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –; oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti. Che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza.*

*Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo (Rm 10,5-17).*

Nessuno potrà dire che non possiamo conoscere la vera Parola di Dio. Dio si è fatto carne, è divenuto vero uomo per parlare a noi di Dio, del Padre suo dalla carne. Non solo. Ha anche mostrato come si vive la vera Parola del Padre. Gesù discende dal Cielo come vero Verbo, vero Figlio, vero Unigenito che si fa carne. Sale al Cielo come vero Figlio dell’uomo. Sale per ricevere dal Padre ogni potere, gloria, onore, benedizione. Tutto il Padre pone nelle sue mani.

Si compie in Lui la profezia di Daniele. È Gesù il Figlio dell’uomo, colui nelle cui mani il Padre pone il governo del suo regno. L’Apocalisse ci rivela che anche il Libro sigillato della storia è stato posto nelle sue mani. Lui apre i sigilli.

*Io continuavo a guardare, quand’ecco furono collocati troni e un vegliardo si assise. La sua veste era candida come la neve e i capelli del suo capo erano candidi come la lana; il suo trono era come vampe di fuoco con le ruote come fuoco ardente. Un fiume di fuoco scorreva e usciva dinanzi a lui, mille migliaia lo servivano e diecimila miriadi lo assistevano. La corte sedette e i libri furono aperti. Guardando ancora nelle visioni notturne, ecco venire con le nubi del cielo uno simile a un figlio d’uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui. Gli furono dati potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano: il suo potere è un potere eterno, che non finirà mai, e il suo regno non sarà mai distrutto (Dn 7,9.10.13-14).*

*E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo. Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli».*

*Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo: «Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra».*

*E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: «L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione». Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli». E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione (Ap 5,1-14).*

Gesù discende dal cielo con l’Incarnazione. Sale al cielo dopo la sua risurrezione il giorno della sua gloriosa ascensione. Ora in eterno è assiso alla destra del Padre costituito Signore e Giudice dei vivi e dei morti.

*E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo.*

Gesù applica a sé la figura biblica del serpente di bronzo innalzato da Mosè nel deserto, così come è narrato nel Libro dei Numeri: “E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo”. Nel deserto il popolo aveva mormorato con Dio e contro Mosè a causa di un viaggio assai difficoltoso. La mormorazione contro Dio è la cosa stolta e obbrobriosa. L’uomo si crede superiore alla sapienza e all’intelligenza di Dio.

Dio è amore eterno e infinito. È saggezza eterna e infinita. È misericordia divina, eterna, infinita. Se ci fosse stata un’altra via più agevole per progredire verso la Terra Promessa, di certo l’avrebbe indicata. Altra via non esisteva. Come correggere il popolo? Come educarlo ad avere fede nelle vie scelte da Dio? Sorgono nell’accampamento serpenti velenosi, il cui morso è letale. Il popolo prega Mosè perché chieda a Dio di allontanare questi serpenti di morte.

Dio ordina a Mosè di costruire un serpente di bronzo e di porlo su un’asta al centro dell’accampamento. Chi guardava il serpente con fede rendeva il morso non letale. Chi non lo guardava con fede, moriva. La fede è via della vita. Al di fuori della Parola del Signore, non c’è per il popolo altra via per restare in vita. Dio non toglie i serpenti dall’accampamento. Dona il rimedio perenne. Il Signore non toglie i diavoli dalla terra. Ci dice come possiamo renderli innocui.

*Perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.*

Anche Gesù, quando sarà innalzato sulla croce dovrà essere guardato con occhio di vera fede. Si guarda Lui, si crede in Lui, si rimane in vita. Non si guarda Lui, si resta nella morte. L’uomo è già nella morte. È già stato morso. Credere nel Figlio dell’uomo non deve né può significare semplicemente guardarlo come il popolo guardava il serpente nel deserto. Significa invece accogliere ogni sua Parola per farla divenire nostra vita con piena obbedienza.

Non è una fede esteriore. Si guarda e basta, certi della guarigione promessa dalla Parola del Signore. Si guarda il Figlio dell’uomo accogliendo con vera fede ogni sua Parola e vivendola per tutti i giorni della nostra vita, senza stancarsi. Come si può constatare la differenza è sostanziale. Il serpente era di bronzo, muto. Cristo invece è stato mandato per rivelarci la vera Parola del Padre, la Parola ultima e definitiva. Nulla ad essa va aggiunto e nulla tolto.

Nel deserto siamo nella figura. Ora siamo nella realtà, nella pienezza della verità. Si ascolta Cristo, si crede nella sua Parola, si dona ad essa ogni obbedienza, si ritorna e si rimane in vita. L’obbedienza deve essere perenne.

Un tempo la sana teologia cattolica insegna che il battessimo è necessità di fine. Tutti gli altri sacramenti sono di necessità di mezzo per raggiungere il fine. Senza il battesimo non si può raggiungere il fine. Sono pertanto inutili tutti gli altri sacramenti dal momento che il fine mai potrà essere raggiunto. Possiamo paragonare il sacramento del battesimo all’alito di Dio alitato nelle narici dell’impasto che il Signore aveva fatto con la polvere del suolo. Con questo alito l’uomo divenne un essere vivente. L’alito è di necessità di fine. Il giardino piantato dal Signore in esso è di necessità di mezzo. A che serve il giardino se manca l’essere vivente che è l’uomo. Ad una statua di terra a nulla serve. Tale è l’uomo se non riceve l’alito di Spirito Santo nel battesimo.

### FEDE E VERGINE MARIA

Ecco due verità che vanno gelosamente custodite nel cuore. Sono necessarie se si vuole entrar nel mistero del dono che Gesù ci ha fatto prima di morire.

*Gesù, la Madre, il discepolo.*

Tra Gesù, la Madre ed il discepolo deve sempre esistere una relazione essenziale: di maternità e di figliolanza. La stessa relazione essenziale, sostanziale, spirituale che è esistita ed esiste tra Gesù e la Madre sua, deve essere sempre posta e vissuta tra la Madre e il discepolo. Maria vive pertanto una duplice relazione identica: con Gesù e con il discepolo di Gesù, la vive con Gesù come la vive con il discepolo e la vive con il discepolo come la vive con Gesù. Ma anche il discepolo deve vivere questa relazione essenziale con la Madre. Senza questa relazione egli non è vero discepolo di Gesù, gli manca l’essenza stessa del suo essere, come Gesù è dall’essenza e dalla vita di Maria, e senza l’essenza e la vita da Maria, egli non sarebbe Gesù, così è del discepolo, egli deve essere dall’essenza e dalla vita di Maria, altrimenti egli non è il discepolo di Gesù. Nel discepolo di Gesù viene a compiersi lo stesso mistero che è nel Cristo Gesù. Il Cristo Gesù è generato da Dio fin dall’Eternità in quanto Verbo del Padre, viene generato da Maria in quanto Gesù di Nazaret, c’è in Gesù una doppia nascita; la stessa, identica doppia nascita deve avvenire nel cristiano; egli è generato da acqua e da Spirito Santo: nasce come figlio di Dio, per adozione; viene generato misticamente da Maria, sempre per opera dello Spirito Santo, nasce come vero discepolo di Gesù. Senza queste due nascite non c’è il discepolo di Gesù, come senza le due nascite non c’è il Verbo della vita. Il Verbo della vita è da due nascite, il discepolo di Gesù è da due nascite. Queste due nascite dicono la perfezione del suo essere cristiano. Maria è così necessaria come Madre al cristiano, così come è stata necessaria come Madre al Verbo della vita.

*Un unico amore.*

Maria, Madre di Gesù e del cristiano, deve essere amata da un unico amore: l’amore di Gesù che diviene tutto ed interamente amore del cristiano. Il cristiano deve amare Maria non con un suo proprio amore, ma con lo stesso, l’unico amore di Gesù, quello che abitava nel suo cuore, che viene dato al cristiano, perché crescendo in esso, possa amare Maria sempre con intensità di affetto, di sentimenti, di dedizione, di vera figliolanza. Quando questo amore viene tutto riversato nella Madre, allora il discepolo di Gesù è perfetto nell’amore anche per i fratelli; se invece in lui non cresce l’amore per la Madre, non crescerà neanche l’amore per i fratelli. Ogni caduta di missione è un segno, è il segno che nel cuore del cristiano non regna tutto il suo amore per la Madre; gli altri figli dell’unica Madre non sono conosciuti, non sono amati, non vengono portati alla conoscenza di Gesù. Chi non conosce e non ama la Madre non può conoscere ed amare il Figlio, non può conoscere ed amare tutti gli altri figli, non può conoscere né amare quanti sono stati chiamati ad essere figli di Maria.

Tratteremo questo tema – fede e Vergine Maria – prima analizzando quanto è avvenuto in Cana di Galilea e poi quanto è accaduto presso la croce di Gesù.

*Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c’era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela». Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. E Gesù disse loro: «Riempite d’acqua le anfore»; e le riempirono fino all’orlo. Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono. Come ebbe assaggiato l’acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto – il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l’acqua – chiamò lo sposo e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all’inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora». Questo, a Cana di Galilea, fu l’inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui (Gv 2,1-11). Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell’ora il discepolo l’accolse con sé (Gv 19,25-27)l*

Ecco quanto è avvenuto in Cana di Galilea durante un banchetto di nozze.

*Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c’era la madre di Gesù.*

È il terzo giorno di Gesù. Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c’era la madre di Gesù. Il matrimonio sempre riporta un uomo e una donna alle origini della creazione, quando Dio fece l’uomo maschio e femmina. Nel matrimonio un uomo e una donna ricompongono l’unità di creazione e su di essi viene riversata la benedizione del Signore. È un momento di grande festa il matrimonio. Dio viene chiamato perché crei l’unità indissolubile delle origini.

*Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra» (Gen 1,26-28)*

*E il Signore Dio disse: «Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l’uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Allora l’uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta». Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne (Gen 2,18-24).*

Creata l’unità, avviene la stessa cosa che si verifica nell’unità dell’anima con il corpo. Quando l’anima lascia il corpo, rompe l’unità, il corpo è nella morte. Quando l’unità della sola carne viene rotta, l’uomo e la donna sono nella morte. Notizia che fa notizia è la presenza della Madre di Gesù a questa festa di nozze. Noi non conosciamo i legami che vi sono tra la famiglia degli sposi e la Madre di Gesù. Sappiamo però che lei è presente alle nozze.

La notizia della presenza della Madre di Gesù è data come prima notizia. Oggi lo Spirito Santo pone Lei al centro della scena. Se fa questo un motivo ci sarà. Anche se i motivi dello Spirito e i nostri spesso non corrispondono. Per questo è giusto allora chiedere allo Spirito Santo che ci riveli il motivo, le ragioni per cui Lui ha voluto porre la Madre di Gesù al centro della scena. Non è un motivo effimero, momentaneo. Nulla nel Vangelo è effimero, momentaneo.

*Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli.*

Ecco la seconda notizia che fa notizia. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. C’è Maria. C’è Gesù, Ci sono i suoi discepoli. Per anticipazione, possiamo dire che c’è tutta la Chiesa nata dalla Pentecoste. Forse – dico forse perché il mistero è oltre la mia mente – lo Spirito Santo ci vuole rivelare che nelle nozze dell’umanità con il nostro Dio, sempre devono esserci la Madre di Gesù, Gesù, i suoi discepoli. Nessuno può mancare.

La Madre di Gesù, Gesù e i discepoli sono di presenza di essenza, non secondaria, non periferica, non accidentale, non superficiale, non di secondo piano. Sono presenza sulla quale lo sposalizio con Dio si regge e vive. Si tolgono la Madre di Gesù, Gesù, i discepoli e lo sposalizio va in frantumi, come sempre in frantumi è andato nell’Antico Testamento lo sposalizio tra Dio e il suo popolo. I tre elementi costitutivi, essenziali mancavano. Erano assenti.

*Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino».*

Nello sposalizio tra Dio e l’umanità, in Cristo, per Cristo, con Cristo, viene a mancare il vino: la grazia, la verità, la luce, la vita, lo Spirito Santo. Viene a mancare la Parola di Cristo Gesù. Manca Dio e Cristo Signore.

Il vino è tutto il mondo soprannaturale. È tutto ciò che è Dio e dono di Dio. Il Vangelo, la Chiesa, i Ministri della Parola. Vino è tutto ciò che appartiene al cielo e viene dato a noi dal Padre, per Cristo, nello Spirito Santo, nella Chiesa. Chi si accorge che non c’è più il vino? La Madre di Gesù. A chi deve dirlo la Madre di Gesù? A Gesù. Lei va dal Figlio e gli dice: Non hanno vino. Il vino è finito. Lo sposalizio tra Dio e l’umanità si regge, vive di grazia e verità.

Vengono a mancare la grazia e la verità, lo sposalizio si rompe. Dio viene relegato nel suo cielo. L’umanità vive la sua vita si solitudine e di morte spirituale. Dio è la vita delle mistiche nozze. Dio va sempre chiesto da Maria. Ora traduciamo la richiesta di Maria: “Non hanno Dio”. Dio non c’è più. Hanno esaurito la conoscenza di Lui, la sua grazia, la sua verità, il suo perdono, la sua misericordia, la sua santità. Senza Dio si cade nell’idolatria e nell’immoralità.

*E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora».*

La risposta di Gesù è immediata: “Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora”: Donna, ancora non posso dare Dio, la sua grazia, la sua misericordia, il suo perdono, la sua paternità, la sua carità, il suo amore.

Quando potrò dare Dio e lo Spirito Santo, la grazia e la verità, quando potrò far sì che il Padre, in me e per lo Spirito Santo, possa celebrare il suo sposalizio con l’umanità? Quando giungerà la mia ora. Qual è l’ora di Gesù? L’ora di Gesù è nel momento in cui consegnerà il suo spirito al Padre, quando avrà offerto se stesso in olocausto e sacrificio per l’espiazione dei peccati, quando si sarà consegnato, offerto a Lui fino alla morte di croce.

Dalla croce il primo dono che farà al mondo sarà la Madre sua. La darà al discepolo come sua vera Madre e darà alla Madre il discepolo come vero figlio. La mistica sposa dello Spirito Santo sarà allietata da una moltitudine di figli. Questi figli nasceranno da Lei allo stesso modo che è nato Gesù, sempre per opera dello Spirito Santo, nelle acque del battesimo. Questa nascita avviene nel mistico seno della Madre di Dio. Maria, vera Madre della Redenzione.

Vera Madre di tutti i redenti in Cristo, per Cristo, con Cristo. Lo Spirito Santo che genererà in Maria, per Maria, ogni figlio al Padre celeste è anche il dono di Cristo Gesù. Lui lo farà sgorgare dal suo cuore squarciato, sulla croce. Ora però questo tempo non è ancora giunto. Si deve attende qualche giorno. Quando il giorno verrà, allora nuovamente il vino del Padre sarà sulla tavola dell’umanità e la festa di sposalizio potrà essere celebrata con durata eterna.

*Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela».*

Maria sa che Cristo Gesù può sempre anticipare la grazia e la verità, ma sempre in previsione del suo olocausto sulla croce. In Lei il Padre non ha anticipato il vino celebrando con lei uno sposalizio di purissima santità? Il Padre non ha creato Lei piena di grazia, giustizia, santità? Non l’ha fatta immacolata, purissima? Non L’ha preservata immune da ogni colpa? Non ha posto inimicizia eterna tra Lei e il serpente? Tutto ha fatto per i meriti di Cristo.

Forte di questa fede e questa verità, mozione in Lei dello Spirito Santo, la Madre di Gesù dice ai servitori: “Qualsiasi cosa vi dica, fatela”. Perché la Vergine Maria dice ai servi di fare qualsiasi cosa Gesù avrebbe chiesto loro? Perché, sempre nello Spirito Santo, Maria sa che il dono di Dio all’umanità avviene attraverso la collaborazione e la cooperazione di molte persone. Gesù è il Mediatore universale tra il Padre e l’umanità intera nello Spirito Santo.

Ma la mediazione di Cristo Gesù, nello Spirito Santo, si esercita attraverso una moltitudine di collaborazioni e di cooperazioni. Se un collaboratore, un cooperatore viene meno, la mediazione di Cristo diviene inefficace. Ma anche l’opera del Padre diviene inefficace. Cristo Gesù, senza la collaborazione e la cooperazione umana, mai potrà servire il Padre in pienezza di grazia e di verità. Lo si espone a vanità, nullità, inefficienza.

È giusto chiedersi: quanta mediazione di Cristo in ordine alla verità, alla grazia, alla redenzione, alla salvezza, per il mio non ascolto di Gesù viene resa nulla, inefficace, inoperosa? Quanta viene fatta male? Quanta in modo peccaminoso? Oggi non abbiamo noi dichiarata inutile in ordine alla redenzione soggettiva tutta l’opera della Chiesa e di ogni suo figlio? Così facendo, operando, dicendo, insegnando, stabilendo non ci siamo dichiarati servi infingardi?

Questa voce della Madre di Gesù, “Qualsiasi cosa vi dica, fatela”, ha un valore eterno. Mai verrà meno. Se la Chiesa vuole che l’umanità, in Cristo, per lo Spirito Santo, celebri lo sposalizio con il Padre, deve sempre obbedire. Oggi la Vergine Maria, la Madre di Gesù, non ha chiesto ai servitori di ricordare al mondo la Parola di suo Figlio Gesù? Non ha detto che lo sposalizio con il Padre è trasformato in idolatria e immoralità per mancanza di Parola?

I servitori hanno ascoltato? Vogliono ascoltare? Sono convinti che questa via indicata dalla Madre di Gesù è la sola via che esiste nel cielo e sulla terra perché il Padre celeste possa vivere con la sua sposa uno sposalizio di verità? La via è stata indicata dalla Madre di Gesù. Spetta ad ogni servitore convincersi che dall’ascolto, dall’obbedienza a questa voce, lo sposalizio riprende vita, si rinnova, esce dallo stato di stallo di peccato e di morte, di confusione e falsità.

*Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri.*

Maria vede, chiede al Figlio. Parla ai servi. Ora lascia che sia il Figlio a intervenire secondo il desiderio e il comando del Padre nello Spirito Santo. Ognuno, nel mistero della salvezza, deve sapere cosa fare e cosa non fare. Poi si deve ritirare perché spetta ad altri compiere ciò che compete ad altri. La Madre di Gesù ha il compito di vedere la storia, chiedere a Gesù, invitare i servitori all’obbedienza. Ogni altra cosa appartiene a Cristo Signore.

Ora entra in scena Gesù: “Vi erano là sei giare di pietra per la purificazione riturale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a cento litri”. Il vino non è creato. Il vino avviene per trasformazione dell’uva in mosto e poi in vino. Gesù non manda a comprare il vino. Lui trasforma l’acqua in vino. L’acqua la donano gli uomini, la trasformazione la chiede al Padre suo, nello Spirito Santo. Per la trasformazione occorre l’acqua, ma anche l’opera dei servitori.

*E Gesù disse loro: «Riempite d’acqua le anfore»; e le riempirono fino all’orlo.*

Ora Gesù dona un primo ordine ai servitori. “E Gesù disse loro: ‘Riempite d’acqua le anfore’”. Le anfore vengono riempite fino all’orlo. La materia prima per il miracolo la dona l’uomo. Anche il pane e il vino li dona l’uomo.

La materia prima data al Padre da Gesù è stato il suo corpo, la sua anima, il suo spirito, la sua volontà. Non li ha dati vuoti. Li ha dato pieni di amore, verità, giustizia, santità, ogni virtù. Li ha dati colmi di Spirito Santo. Possiamo attestare che l’anfora di Gesù, cioè la sua umanità, è stata riempita da Lui fino all’orlo. Nulla più andava in essa dell’amore del Padre e della sua vita eterna, della sua luce e della sua verità eterna. Pienezza perfetta.

*Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono.*

Ecco il secondo ordine dato ai servitori. Disse loro di nuovo: Ora prendete e portatene a colui che dirige il banchetto. Ed essi gliene portarono. Perché l’acqua va portata a colui che dirige il banchetto e non ad altre persone? Perché è Lui che deve assaggiare il vino e dire se può essere portato ai commensali. Se è un vino scadente, mai potrà essere servito. Se c’è vino scadente e vino buono, prima si serve quello buono, poi quello scadente. Non solo il miracolo va fatto, la grazia data. Occorre che miracolo e grazia vengano testimoniati come vero miracolo, vera grazia del Signore. Sulla terra chi dirige il banchetto dell’Eucaristia sono gli Apostoli del Signore.

Sono gli Apostoli che devono attestare che l’Eucaristia è vera Eucaristia sino alla fine. Non si può donare un pane comune facendolo passare come se fosse vero corpo di Cristo. L’acqua è acqua e non vino. Il vino è vino e non acqua.

*Come ebbe assaggiato l’acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto – il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l’acqua – chiamò lo sposo*

Il miracolo si fa mentre si obbedisce. Come ebbe assaggiato l’acqua divenuta vino, colui che dirigeva il banchetto – il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l’acqua – chiama lo sposo.

I servitori non attingono vino dalle anfore. Nelle anfore c’è sempre acqua. Solo acqua. Il miracolo si compie mentre si obbedisce. Quando si compie il miracolo dell’Eucaristia? Mentre si obbedisce: “Fate questo in memoria di me”. Quando si compie il miracolo della conversione? Quando la Parola viene annunziata dagli Apostoli e in comunione con gli Apostoli dai Presbiteri e da ogni altro membro del corpo di Cristo. Nella Scrittura vi è l’acqua della Parola.

I servitori di Cristo attingono l’acqua della Parola dalla Scrittura, la trasformano in Parola annunziata, predicata, insegnata, proferita, ricordata e si compie il grande miracolo della conversione. L’acqua va attinta sempre. Oggi il grande errore che i servitori stanno facendo è quello del distacco totale dalla Parola, dall’acqua necessaria per la trasformazione nel vino buono dell’annunzio. Non si attinge la Parola dalla Scrittura, la si attinge dal cuore.

Nel cuore non vi è la buona acqua dello Spirito Santo. La buona acqua dello Spirito Santo è nella Scrittura. Solo la Parola della Scrittura può essere trasformata in vino buono di conversione, santificazione, luce, verità. Il distacco dalla Scrittura è distacco dall’acqua della vita. oggi molti servitori del Vangelo donano l’aceto delle proprie convinzioni di peccato. O si ritorna alla Scrittura o nessuna conversione mai potrà compiersi. Il mai è eterno.

*E gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all’inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora».*

Ecco la certificazione di colui che dirige il banchetto. Chiamato lo sposo gli dice: “Tutti mettono in tavola il vino buono all’inizio e, quando si è giù bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora”. Questa attestazione o certificazione di bontà del vino buono deve farla sempre lo Spirito Santo sulla nostra obbedienza a Cristo. Invece sappiamo dal Libro dell’Apocalisse che la sua certificazione attesta proprio il contrario.

Lo Spirito Santo certifica che gli Angeli delle sette chiese dell’Asia non si sono conservati vino buono. La stessa certificazione deve operarla da chi è superiore verso l’inferiore. Oggi questa certificazione è quasi del tutto assente. La stessa certificazione va fatta da un discepolo verso l’altro discepolo di Gesù. Ognuno deve aiutare l’altro perché il vino buono sia dato sino alla fine. Anzi ognuno è chiamato a conservarsi vino buono sino alla fine.

Oggi si deve certificare, attestare che non viene più donato il vino buono della buona Parola del Signore, il vino buono dei buoni sacramenti, il vino buono della predicazione, il vino buono dell’insegnamento, il vino buono della carità. Oggi è come se l’anfora della Chiesa fosse senz’acqua. Urge ritornare alla purissima obbedienza alla Madre di Dio: “Qualsiasi cosa vi dica, fatela”. Urge ritornare all’obbedienza a Cristo Gesù: “Riempite di acqua le giare”.

Anche la seconda obbedienza va donata: “Ora attingetene e portatene a colui che dirige il banchetto”. Senza queste tre obbedienze, due a Cristo Gesù e l’altra alla Vergine Maria, scompare il vino, lo sposalizio con Dio viene meno. Chi oggi è chiamato ad obbedire alla Madre di Gesù e a Cristo Signore sono in primo luogo gli Apostolo di Gesù. In comunione di obbedienza con i Vescovi, tutti i presbiteri. In comunione con i presbiteri, tutti i battezzati, tutti i figli di Dio.

La nostra religione cristiana è obbedienza. È obbedienza agli Apostoli. Ma l’obbedienza agli Apostoli è obbedienza a Cristo, se gli Apostoli obbediscono a Cristo Gesù nello Spirito Santo. Non si obbedisce a Cristo, non c’è obbedienza.

Chi ama conoscere il grande mistero dello sposalizio di Dio con il suo popolo e in Cristo lo Sposalizio di Dio con ogni uomo, è cosa buona che legga alcuni brani della Scrittura che riportiamo: Osea, Ezechiele, Paolo, Apocalisse.

*Parola del Signore rivolta a Osea, figlio di Beerì, al tempo di Ozia, di Iotam, di Acaz, di Ezechia, re di Giuda, e al tempo di Geroboamo, figlio di Ioas, re d’Israele.*

*Quando il Signore cominciò a parlare a Osea, gli disse: «Va’, prenditi in moglie una prostituta, genera figli di prostituzione, poiché il paese non fa che prostituirsi allontanandosi dal Signore».*

*Egli andò a prendere Gomer, figlia di Diblàim: ella concepì e gli partorì un figlio. E il Signore disse a Osea: «Chiamalo Izreèl, perché tra poco punirò la casa di Ieu per il sangue sparso a Izreèl e porrò fine al regno della casa d’Israele. In quel giorno io spezzerò l’arco d’Israele nella valle di Izreèl».*

*La donna concepì di nuovo e partorì una figlia e il Signore disse a Osea: «Chiamala Non-amata, perché non amerò più la casa d’Israele, non li perdonerò più. Invece io amerò la casa di Giuda e li salverò nel Signore, loro Dio; non li salverò con l’arco, con la spada, con la guerra, né con cavalli o cavalieri».*

*Quando ebbe svezzato Non-amata, Gomer concepì e partorì un figlio. E il Signore disse a Osea: «Chiamalo Non-popolo-mio, perché voi non siete popolo mio e io per voi non sono (Os 1,1-9).*

*Il numero degli Israeliti sarà come la sabbia del mare, che non si può misurare né contare. E avverrà che invece di dire loro: “Voi non siete popolo mio”, si dirà loro: “Siete figli del Dio vivente”. I figli di Giuda e i figli d’Israele si riuniranno insieme, si daranno un unico capo e saliranno dalla terra, perché grande sarà il giorno di Izreèl! Dite ai vostri fratelli: “Popolo mio”, e alle vostre sorelle: “Amata”. Accusate vostra madre, accusatela, perché lei non è più mia moglie e io non sono più suo marito! Si tolga dalla faccia i segni delle sue prostituzioni e i segni del suo adulterio dal suo petto; altrimenti la spoglierò tutta nuda e la renderò simile a quando nacque, e la ridurrò a un deserto, come una terra arida, e la farò morire di sete. I suoi figli non li amerò, perché sono figli di prostituzione.*

*La loro madre, infatti, si è prostituita, la loro genitrice si è coperta di vergogna, perché ha detto: “Seguirò i miei amanti, che mi danno il mio pane e la mia acqua, la mia lana, il mio lino, il mio olio e le mie bevande”.*

*Perciò ecco, ti chiuderò la strada con spine, la sbarrerò con barriere e non ritroverà i suoi sentieri. Inseguirà i suoi amanti, ma non li raggiungerà, li cercherà senza trovarli. Allora dirà: “Ritornerò al mio marito di prima, perché stavo meglio di adesso”.*

*Non capì che io le davo grano, vino nuovo e olio, e la coprivo d’argento e d’oro, che hanno usato per Baal. Perciò anch’io tornerò a riprendere il mio grano, a suo tempo, il mio vino nuovo nella sua stagione; porterò via la mia lana e il mio lino, che dovevano coprire le sue nudità. Scoprirò allora le sue vergogne agli occhi dei suoi amanti e nessuno la toglierà dalle mie mani. Farò cessare tutte le sue gioie, le feste, i noviluni, i sabati, tutte le sue assemblee solenni. Devasterò le sue viti e i suoi fichi, di cui ella diceva: “Ecco il dono che mi hanno dato i miei amanti”. Li ridurrò a una sterpaglia e a un pascolo di animali selvatici.*

*La punirò per i giorni dedicati ai Baal, quando bruciava loro i profumi, si adornava di anelli e di collane e seguiva i suoi amanti, mentre dimenticava me! Oracolo del Signore.*

*Perciò, ecco, io la sedurrò, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore. Le renderò le sue vigne e trasformerò la valle di Acor in porta di speranza. Là mi risponderà come nei giorni della sua giovinezza, come quando uscì dal paese d’Egitto. E avverrà, in quel giorno – oracolo del Signore – mi chiamerai: “Marito mio”, e non mi chiamerai più: “Baal, mio padrone”. Le toglierò dalla bocca i nomi dei Baal e non saranno più chiamati per nome.*

*In quel tempo farò per loro un’alleanza con gli animali selvatici e gli uccelli del cielo e i rettili del suolo; arco e spada e guerra eliminerò dal paese, e li farò riposare tranquilli. Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nell’amore e nella benevolenza, ti farò mia sposa nella fedeltà e tu conoscerai il Signore.*

*E avverrà, in quel giorno – oracolo del Signore – io risponderò al cielo ed esso risponderà alla terra; la terra risponderà al grano, al vino nuovo e all’olio e questi risponderanno a Izreèl. Io li seminerò di nuovo per me nel paese e amerò Non-amata, e a Non-popolo-mio dirò: “Popolo mio”, ed egli mi dirà: “Dio mio”» (Os 2,1-25).*

*Il Signore mi disse: «Va’ ancora, ama la tua donna: è amata dal marito ed è adultera, come il Signore ama i figli d’Israele ed essi si rivolgono ad altri dèi e amano le schiacciate d’uva».*

*Io me l’acquistai per quindici pezzi d’argento e un homer e mezzo d’orzo e le dissi: «Per molti giorni starai con me, non ti prostituirai e non sarai di alcun uomo; così anch’io mi comporterò con te». Poiché per molti giorni staranno i figli d’Israele senza re e senza capo, senza sacrificio e senza stele, senza efod e senza terafìm. Poi torneranno i figli d’Israele, e cercheranno il Signore, loro Dio, e Davide, loro re, e trepidi si volgeranno al Signore e ai suoi beni, alla fine dei giorni (Os 3,1-5).*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, fa’ conoscere a Gerusalemme tutti i suoi abomini. Dirai loro: Così dice il Signore Dio a Gerusalemme: Tu sei, per origine e nascita, del paese dei Cananei; tuo padre era un Amorreo e tua madre un’Ittita. Alla tua nascita, quando fosti partorita, non ti fu tagliato il cordone ombelicale e non fosti lavata con l’acqua per purificarti; non ti fecero le frizioni di sale né fosti avvolta in fasce. Occhio pietoso non si volse verso di te per farti una sola di queste cose e non ebbe compassione nei tuoi confronti, ma come oggetto ripugnante, il giorno della tua nascita, fosti gettata via in piena campagna.*

*Passai vicino a te, ti vidi mentre ti dibattevi nel sangue e ti dissi: Vivi nel tuo sangue e cresci come l’erba del campo. Crescesti, ti facesti grande e giungesti al fiore della giovinezza. Il tuo petto divenne fiorente ed eri giunta ormai alla pubertà, ma eri nuda e scoperta.*

*Passai vicino a te e ti vidi. Ecco: la tua età era l’età dell’amore. Io stesi il lembo del mio mantello su di te e coprii la tua nudità. Ti feci un giuramento e strinsi alleanza con te – oracolo del Signore Dio – e divenisti mia. Ti lavai con acqua, ti ripulii del sangue e ti unsi con olio. Ti vestii di ricami, ti calzai di pelle di tasso, ti cinsi il capo di bisso e ti ricoprii di stoffa preziosa. Ti adornai di gioielli. Ti misi braccialetti ai polsi e una collana al collo; misi al tuo naso un anello, orecchini agli orecchi e una splendida corona sul tuo capo. Così fosti adorna d’oro e d’argento. Le tue vesti erano di bisso, di stoffa preziosa e ricami. Fior di farina e miele e olio furono il tuo cibo. Divenisti sempre più bella e giungesti fino ad essere regina. La tua fama si diffuse fra le genti. La tua bellezza era perfetta. Ti avevo reso uno splendore. Oracolo del Signore Dio.*

*Tu però, infatuata per la tua bellezza e approfittando della tua fama, ti sei prostituita, concedendo i tuoi favori a ogni passante. Prendesti i tuoi abiti per adornare a vari colori le alture su cui ti prostituivi. Con i tuoi splendidi gioielli d’oro e d’argento, che io ti avevo dato, facesti immagini d’uomo, con cui ti sei prostituita. Tu, inoltre, le adornasti con le tue vesti ricamate. A quelle immagini offristi il mio olio e i miei profumi. Ponesti davanti ad esse come offerta di soave odore il pane che io ti avevo dato, il fior di farina, l’olio e il miele di cui ti nutrivo. Oracolo del Signore Dio.*

*Prendesti i figli e le figlie che mi avevi generato e li offristi in cibo. Erano forse poca cosa le tue prostituzioni? Immolasti i miei figli e li offristi a loro, facendoli passare per il fuoco. Fra tutti i tuoi abomini e le tue prostituzioni non ti ricordasti del tempo della tua giovinezza, quando eri nuda e ti dibattevi nel sangue! Dopo tutta la tua perversione – guai, guai a te! Oracolo del Signore Dio – ti sei fabbricata un giaciglio e costruita un’altura in ogni piazza. A ogni crocicchio ti sei fatta un’altura, disonorando la tua bellezza, offrendo il tuo corpo a ogni passante e moltiplicando le tue prostituzioni. Hai concesso i tuoi favori ai figli d’Egitto, tuoi corpulenti vicini, e hai moltiplicato le tue infedeltà per irritarmi. A questo punto io ho steso la mano su di te. Ho ridotto il tuo cibo e ti ho abbandonato in potere delle tue nemiche, le figlie dei Filistei, che erano disgustate della tua condotta sfrontata.*

*Non ancora sazia, hai concesso i tuoi favori agli Assiri. Non ancora sazia, hai moltiplicato le tue infedeltà nel paese dei mercanti, in Caldea, e ancora non ti è bastato. Com’è stato abietto il tuo cuore – oracolo del Signore Dio – facendo tutte queste azioni degne di una spudorata sgualdrina! Quando ti costruivi un giaciglio a ogni crocevia e ti facevi un’altura in ogni piazza, tu non eri come una prostituta in cerca di guadagno, ma come un’adultera che, invece del marito, accoglie gli stranieri! A ogni prostituta si dà un compenso, ma tu hai dato il compenso a tutti i tuoi amanti e hai distribuito loro doni perché da ogni parte venissero a te, per le tue prostituzioni. Tu hai fatto il contrario delle altre donne, nelle tue prostituzioni: nessuno è corso dietro a te, mentre tu hai distribuito doni e non ne hai ricevuti, tanto eri pervertita.*

*Perciò, o prostituta, ascolta la parola del Signore. Così dice il Signore Dio: Per le tue ricchezze sperperate, per la tua nudità scoperta nelle tue prostituzioni con i tuoi amanti e con tutti i tuoi idoli abominevoli, per il sangue dei tuoi figli che hai offerto a loro, ecco, io radunerò da ogni parte tutti i tuoi amanti con i quali sei stata compiacente, coloro che hai amato insieme con coloro che hai odiato; li radunerò contro di te e ti metterò completamente nuda davanti a loro perché essi ti vedano tutta.*

*Ti infliggerò la condanna delle donne che commettono adulterio e spargono sangue, e riverserò su di te furore e gelosia. Ti abbandonerò nelle loro mani e distruggeranno i tuoi giacigli, demoliranno le tue alture. Ti spoglieranno delle tue vesti e ti toglieranno i tuoi splendidi ornamenti: ti lasceranno scoperta e nuda. Poi ecciteranno contro di te la folla, ti lapideranno e ti trafiggeranno con la spada. Incendieranno le tue case e sarà eseguita la sentenza contro di te sotto gli occhi di numerose donne. Ti farò smettere di prostituirti e non distribuirai più doni. Quando avrò sfogato il mio sdegno su di te, non sarò più geloso di te, mi calmerò e non mi adirerò più. Per il fatto che tu non ti sei ricordata del tempo della tua giovinezza e mi hai provocato all’ira con tutte queste cose, adesso io ti farò pagare per le tue azioni – oracolo del Signore Dio – e non aggiungerai altre scelleratezze a tutti gli altri tuoi abomini.*

*Ecco, tutti quelli che usano proverbi diranno di te: “Quale la madre, tale la figlia”. Tu sei degna figlia di tua madre, che ha abbandonato il marito e i suoi figli: tu sei sorella delle tue sorelle, che hanno abbandonato il marito e i loro figli. Vostra madre era un’Ittita e vostro padre un Amorreo. Tua sorella maggiore è Samaria, che con le sue figlie abita alla tua sinistra. Tua sorella più piccola è Sòdoma, che con le sue figlie abita alla tua destra. Tu non soltanto hai seguito la loro condotta e agito secondo i loro costumi abominevoli, ma come se ciò fosse stato troppo poco, ti sei comportata peggio di loro in tutta la tua condotta. Per la mia vita – oracolo del Signore Dio –, tua sorella Sòdoma e le sue figlie non fecero quanto hai fatto tu insieme alle tue figlie! Ecco, questa fu l’iniquità di tua sorella Sòdoma: essa e le sue figlie erano piene di superbia, ingordigia, ozio indolente. Non stesero però la mano contro il povero e l’indigente. Insuperbirono e commisero ciò che è abominevole dinanzi a me. Io le eliminai appena me ne accorsi. Samaria non ha peccato la metà di quanto hai peccato tu. Tu hai moltiplicato i tuoi abomini più di queste tue sorelle, tanto da farle apparire giuste, in confronto con tutti gli abomini che hai commesso.*

*Devi portare anche tu la tua umiliazione, perché hai fatto sembrare giuste le tue sorelle. Esse appaiono più giuste di te, perché i tuoi peccati superano i loro. Anche tu dunque, devi essere svergognata e portare la tua umiliazione, perché hai fatto sembrare giuste le tue sorelle. Ma io cambierò le loro sorti: cambierò le sorti di Sòdoma e delle sue figlie, cambierò le sorti di Samaria e delle sue figlie; anche le tue sorti muterò di fronte a loro, perché tu possa portare la tua umiliazione e tu senta vergogna di quanto hai fatto: questo le consolerà. Tua sorella Sòdoma e le sue figlie torneranno al loro stato di prima. Samaria e le sue figlie torneranno al loro stato di prima. Anche tu e le tue figlie tornerete allo stato di prima. Eppure tua sorella Sòdoma non era forse sulla tua bocca al tempo del tuo orgoglio, prima che fosse scoperta la tua malvagità, così come ora tu sei disprezzata dalle figlie di Aram e da tutte le figlie dei Filistei che sono intorno a te, le quali ti deridono da ogni parte? Tu stai scontando la tua scelleratezza e i tuoi abomini. Oracolo del Signore Dio. Poiché così dice il Signore Dio: Io ho ricambiato a te quello che hai fatto tu, perché hai disprezzato il giuramento infrangendo l’alleanza. Ma io mi ricorderò dell’alleanza conclusa con te al tempo della tua giovinezza e stabilirò con te un’alleanza eterna. Allora ricorderai la tua condotta e ne sarai confusa, quando riceverai le tue sorelle maggiori insieme a quelle più piccole, che io darò a te per figlie, ma non in forza della tua alleanza. Io stabilirò la mia alleanza con te e tu saprai che io sono il Signore, perché te ne ricordi e ti vergogni e, nella tua confusione, tu non apra più bocca, quando ti avrò perdonato quello che hai fatto». Oracolo del Signore Dio (Ez 16,1-63).*

*Nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri: le mogli lo siano ai loro mariti, come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, così come Cristo è capo della Chiesa, lui che è salvatore del corpo. E come la Chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le mogli lo siano ai loro mariti in tutto.*

*E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell’acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama se stesso. Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l’uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Così anche voi: ciascuno da parte sua ami la propria moglie come se stesso, e la moglie sia rispettosa verso il marito (Ef 5,21-33).*

*Nacque allora una discussione tra i discepoli di Giovanni e un Giudeo riguardo alla purificazione rituale. Andarono da Giovanni e gli dissero: «Rabbì, colui che era con te dall’altra parte del Giordano e al quale hai dato testimonianza, ecco, sta battezzando e tutti accorrono a lui». Giovanni rispose: «Nessuno può prendersi qualcosa se non gli è stata data dal cielo. Voi stessi mi siete testimoni che io ho detto: “Non sono io il Cristo”, ma: “Sono stato mandato avanti a lui”. Lo sposo è colui al quale appartiene la sposa; ma l’amico dello sposo, che è presente e l’ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo. Ora questa mia gioia è piena. Lui deve crescere; io, invece, diminuire». Chi viene dall’alto è al di sopra di tutti; ma chi viene dalla terra, appartiene alla terra e parla secondo la terra. Chi viene dal cielo è al di sopra di tutti. Egli attesta ciò che ha visto e udito, eppure nessuno accetta la sua testimonianza. Chi ne accetta la testimonianza, conferma che Dio è veritiero. Colui infatti che Dio ha mandato dice le parole di Dio: senza misura egli dà lo Spirito. Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa. Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l’ira di Dio rimane su di lui (Gv 3, 25-36).*

*E vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c’era più. E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva:*

*«Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate».*

*E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose». E soggiunse: «Scrivi, perché queste parole sono certe e vere». E mi disse:*

*«Ecco, sono compiute! Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Principio e la Fine. A colui che ha sete io darò gratuitamente da bere alla fonte dell’acqua della vita. Chi sarà vincitore erediterà questi beni; io sarò suo Dio ed egli sarà mio figlio.*

*Ma per i vili e gli increduli, gli abietti e gli omicidi, gli immorali, i maghi, gli idolatri e per tutti i mentitori è riservato lo stagno ardente di fuoco e di zolfo. Questa è la seconda morte».*

*Poi venne uno dei sette angeli, che hanno le sette coppe piene degli ultimi sette flagelli, e mi parlò: «Vieni, ti mostrerò la promessa sposa, la sposa dell’Agnello». L’angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scende dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino. È cinta da grandi e alte mura con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d’Israele. A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e a occidente tre porte. Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell’Agnello.*

*Colui che mi parlava aveva come misura una canna d’oro per misurare la città, le sue porte e le sue mura. La città è a forma di quadrato: la sua lunghezza è uguale alla larghezza. L’angelo misurò la città con la canna: sono dodicimila stadi; la lunghezza, la larghezza e l’altezza sono uguali. Ne misurò anche le mura: sono alte centoquarantaquattro braccia, secondo la misura in uso tra gli uomini adoperata dall’angelo. Le mura sono costruite con diaspro e la città è di oro puro, simile a terso cristallo. I basamenti delle mura della città sono adorni di ogni specie di pietre preziose. Il primo basamento è di diaspro, il secondo di zaffìro, il terzo di calcedònio, il quarto di smeraldo, il quinto di sardònice, il sesto di cornalina, il settimo di crisòlito, l’ottavo di berillo, il nono di topazio, il decimo di crisopazio, l’undicesimo di giacinto, il dodicesimo di ametista. E le dodici porte sono dodici perle; ciascuna porta era formata da una sola perla. E la piazza della città è di oro puro, come cristallo trasparente.*

*In essa non vidi alcun tempio: il Signore Dio, l’Onnipotente, e l’Agnello sono il suo tempio. La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l’Agnello. Le nazioni cammineranno alla sua luce, e i re della terra a lei porteranno il loro splendore. Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, perché non vi sarà più notte. E porteranno a lei la gloria e l’onore delle nazioni. Non entrerà in essa nulla d’impuro, né chi commette orrori o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell’Agnello (Ap 21,1-27).*

*E mi mostrò poi un fiume d’acqua viva, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell’Agnello. In mezzo alla piazza della città, e da una parte e dall’altra del fiume, si trova un albero di vita che dà frutti dodici volte all’anno, portando frutto ogni mese; le foglie dell’albero servono a guarire le nazioni.*

*E non vi sarà più maledizione. Nella città vi sarà il trono di Dio e dell’Agnello: i suoi servi lo adoreranno; vedranno il suo volto e porteranno il suo nome sulla fronte. Non vi sarà più notte, e non avranno più bisogno di luce di lampada né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà. E regneranno nei secoli dei secoli.*

*E mi disse: «Queste parole sono certe e vere. Il Signore, il Dio che ispira i profeti, ha mandato il suo angelo per mostrare ai suoi servi le cose che devono accadere tra breve. Ecco, io vengo presto. Beato chi custodisce le parole profetiche di questo libro».*

*Sono io, Giovanni, che ho visto e udito queste cose. E quando le ebbi udite e viste, mi prostrai in adorazione ai piedi dell’angelo che me le mostrava. Ma egli mi disse: «Guàrdati bene dal farlo! Io sono servo, con te e con i tuoi fratelli, i profeti, e con coloro che custodiscono le parole di questo libro. È Dio che devi adorare».*

*E aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Il malvagio continui pure a essere malvagio e l’impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora.*

*Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Primo e l’Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all’albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna!*

*Io, Gesù, ho mandato il mio angelo per testimoniare a voi queste cose riguardo alle Chiese. Io sono la radice e la stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino».*

*Lo Spirito e la sposa dicono: «Vieni!». E chi ascolta, ripeta: «Vieni!». Chi ha sete, venga; chi vuole, prenda gratuitamente l’acqua della vita.*

*A chiunque ascolta le parole della profezia di questo libro io dichiaro: se qualcuno vi aggiunge qualcosa, Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro; e se qualcuno toglierà qualcosa dalle parole di questo libro profetico, Dio lo priverà dell’albero della vita e della città santa, descritti in questo libro.*

*Colui che attesta queste cose dice: «Sì, vengo presto!». Amen. Vieni, Signore Gesù. La grazia del Signore Gesù sia con tutti (Ap 22,1-21).*

Perché Dio possa celebrare lo sposalizio eterno con l’umanità sono necessari tre persone: la Madre di Gesù, Gesù, i servitori. Se una sola di questa persone manca, lo sposalizio mai si potrà celebrare. Tutti e tre sono necessari. Come non può mancare Cristo, che è il cuore di ogni cosa, così non potrà mancare Maria che mette il cuore in movimento. Così neanche i servitori potranno mancare. È per la loro obbedienza che il miracolo si compie.

*Questo, a Cana di Galilea, fu l’inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui.*

L’Apostolo Giovanni ora attesta che questo, a Cana di Galilea, fu l’inizio dei segni compiuti da Gesù. Con questo miracolo viene rivelato il fine di ogni altro miracolo. Aiutare l’umanità a celebrare lo sposalizio con il Padre celeste.

Egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui. Viene manifestato il secondo fine di questo e di ogni altro miracolo. Creare la fede dei discepoli in Cristo Gesù. Senza la loro fede l’opera della salvezza non si compie. Questa verità è rivelata dallo Spirito Santo nella prima chiusura del Vangelo secondo Giovanni. Tutti i segni narrati nel quarto Vangelo hanno solo questo unico, solo fine o scopo: condurre ogni cuore a credere in Cristo Signore.

*Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome (Gv 20,30-31).*

Tutto è dalla fede dei discepoli di Gesù. Essi devono avere tanta fede in Cristo Gesù quanta Cristo Gesù ne aveva nel Padre suo. Anzi nella fede ogni giorno essi devono crescere. Se vengono meno dalla fede in Cristo, è la fine di tutto. Oggi e fino alla consumazione del tempo, quando verranno i cieli nuovi e la terra nuova, tutto è dalla fede dei discepoli nella Parola di Cristo Gesù. Quando il discepolo cade da questa fede, è la fine dello sposalizio del Signore.

Ecco ora quanto è accaduto presso la croce di Gesù sul Golgota.

*Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala.*

Ora Giovanni ci rivela qual è il testamento di Gesù. Il Padre ci ha dato Cristo Signore. Cristo Signore si lascia donare dal Padre liberamente dalla croce. Oltre a se stesso, cosa ci dona Cristo Gesù? Cosa ci lascia in eredità? “Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala”: presso la croce non vi sono altre persone, né familiari né discepoli; vi è però anche il discepolo che Gesù amava. Ognuna di queste persone sta per un fine o uno scopo che è possibile intuire, ma che non viene rivelato.

Sappiamo però che la Vergine Maria è lì perché a Lei, come ad Abramo e più che Abramo, il Signore ha chiesto l’offerta del Figlio. È sul Gòlgota, presso la croce, che la fede della Vergine Maria raggiunge il sommo della sua perfezione. Lei realmente offre al Padre il Figlio suo per la redenzione e la salvezza dell’umanità. Offerta del Padre e offerta della Madre.

*Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!».*

Ecco il testamento: “Gesù allora, vedendo la madre e accanto a Lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: ‘Donna, ecco tuo figlio!’”. Il discepolo è dato alla madre come suo vero figlio. In Giovanni le è dato ogni discepolo.

Ecco la prima eredità. Ogni discepolo di Gesù è dato a Maria come suo vero Figlio. Ma ogni discepolo di Gesù deve anche darsi alla Madre di Dio e di Gesù come suo vero figlio. Maternità e Figliolanza sono del dono di Gesù. Maria è data al discepolo come sua vera Madre. Come Maria è Madre di Cristo, senza alcuna differenza dovrà essere Madre del discepolo, di ogni discepolo. Maria, essendo obbedientissima al Figlio, svolgerà la missione per sempre.

*Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell’ora il discepolo l’accolse con sé.*

Il dono di Gesù non è unilaterale, ma bilaterale. “Poi disse al discepolo: ‘Ecco tua Madre’”. Non solo Maria è data al discepolo. Anche il discepolo è dato alla Madre. La Madre deve accogliere il Figlio. Il Figlio deve accogliere la Madre.

Sappiamo che per l’eternità Maria accoglierà ogni discepolo di Gesù come suo vero Figlio. Sappiamo però che non ogni discepolo accoglie Maria come sua vera Madre. Maria non va accolta come una madre, ma come la Madre. “E da quell’ora il discepolo l’accolse con sé”. È bene dare uno sguardo al latino e al greco. Ci aiuteranno a comprendere bene ogni parola. È il Testamento di Gesù ed esso va compreso nello Spirito Santo in pienezza di verità.

Stabant autem iuxta crucem Iesu mater eius et soror matris eius Maria Cleopae et Maria Magdalene. Cum vidisset ergo Iesus matrem et discipulum stantem quem diligebat dicit matri suae mulier ecce filius tuus. Deinde dicit discipulo ecce mater tua et ex illa hora accepit eam discipulus in sua.

eƒst»keisan d par¦ tù staurù toà ‘Ihsoà ¹ m»thr aÙtoà kaˆ ¹ ¢delf¾ tÁj mhtrÕj aÙtoà, Mar…a ¹ toà Klwp© kaˆ Mar…a ¹ Magdalhn». ‘Ihsoàj oân „dën t¾n mhtšra kaˆ tÕn maqht¾n parestîta Ön ºg£pa, lšgei tÍ mhtr…, GÚnai, ‡de Ð uƒÒj sou. eta lšgei tù maqhtÍ, “Ide ¹ m»thr sou. kaˆ ¢p’ ™ke…nhj tÁj éraj œlaben Ð maqht¾j aÙt¾n e„j t¦ ‡dia.

Ecco cosa ci dice il testo: Giovanni prese Maria “in sua”, cioè la prese come sua vera Madre, ma anche come sua “eredità”. È l’eredità che gli ha lasciato Gesù Signore. Quanto Maria è stata per Cristo Gesù ora dovrà esserlo per Giovanni. Ma anche quanto Gesù è stato per la Madre sua, Giovanni dovrà essere per Maria, per la Madre avuta in eredità. Anche Giovanni dovrà lasciarla come suo testamento ad ogni suo discepolo e così ogni discepolo verso ogni discepolo.

Se questa consegna non viene fatta, il corpo di Cristo vive senza la Madre. Ma anche se il corpo di Cristo non riceve come sua vera Madre Maria, esso vive senza la Madre. Non c’è vita di veri discepoli. Non si impara dalla Madre. Cosa si deve imparare dalla Madre? Come essere veri Figli di Dio, veri fratelli di Cristo Gesù, veri fratelli gli uni degli altri, vero tempo dello Spirito Santo, veri missionari della salvezza, veri evangelizzatori della buona novella.

Riflettiamo per un istante. Chi è Gesù? È il Figlio che Dio Padre, nella potenza dello Spirito Santo, ha dato alla Vergine Maria. Chi è la Vergine Maria? È la Madre che Dio Padre, nella potenza dello Spirito Santo, ha dato al suo Figlio Unigenito. Gesù è vero Figlio della Vergine Maria. La Vergine Maria è vera Madre del Figlio dell’Altissimo. Chi è la Vergine Maria? È la Madre che Gesù, per volontà del Padre, nella potenza dello Spirito Santo, dona al discepolo che Lui amava. Chi è Giovanni l’Apostolo e in lui ogni altro discepolo del Signore? È il Figlio, che Gesù, per volontà del padre, nella potenza dello Spirito Santo, dona alla Madre. Non è una nascita secondo la carne. È una nascita secondo lo spirito. Vera nascita secondo la carne quella di Gesù. Vera nascita secondo lo spirito questa del discepolo. Per volontà di Dio, nella potenza dello Spirito Santo, Maria è costituita Madre del discepolo ed il discepolo è costituito Figlio di Maria. Vera Madre Maria. Vero Figlio Giovanni. Vero Figlio ogni altro discepolo di Gesù.

La realtà di questa maternità e di questa figliolanza non è meno vera di quella per generazione secondo la carne. La Scrittura conosce quattro modalità di relazione e tutte si compiono per volontà di Dio nella potenza dello Spirito Santo. La relazione tra Adamo ed Eva. La relazione tra marito e moglie. La relazione tra la Vergine Maria e Gesù La relazione tra la Vergine Maria e Giovanni.

La relazione tra Adamo ed Eva. È una relazione di origine. Per volontà di Dio, nella potenza dello Spirito Santo, Eva viene tratta da Adamo. Eva è vera carne di Adamo, ma per vera creazione del Signore Dio.

La relazione tra marito e moglie. Un uomo ed una donna, che si uniscono in matrimonio, per volontà di Dio, nella potenza dello Spirito Santo, divengono una sola carne, un solo soffio vitale. È questa vera relazione di unità per vera creazione di Dio.

La relazione tra la Vergine Maria e Gesù. Vergine per volontà di Dio nella potenza dello Spirito Santo, concepisce e dona alla luce un Figlio. È Dio che per vera creazione la fa vera Madre. Come per Adamo, così da Lei il Padre fa nascere il suo Figlio Unigenito. Lo fa nascere senza alcuna opera dell’uomo

La relazione tra la Vergine Maria e Giovanni. La Vergine Maria, per volontà del Padre, nella potenza dello Spirito Santo, è fatta vera Madre del Discepolo. Il Discepolo, per volontà del Padre, nella Potenza dello Spirito Santo, è fatto vero Figlio di Maria. Maria è vera Madre. Giovanni vero Figlio. È questo un concepimento ed un parto spirituale, ma non per questo meno vero e reale di quello secondo la carne. È questo il mistero che si compie alla croce: in un istante Dio opera una nuova creazione, una nuova famiglia, la famiglia che è composta di una Madre e di un Figlio, di una Madre e da infiniti Figli.

Tutti i redenti divengono veri Figli di Dio per nascita spirituale dalla Vergine Maria, per creazione e rigenerazione dello Spirito Santo. Quella che avviene alla croce è una vera creazione, un vero parto, una vera generazione. Non però secondo la carne, ma secondo lo spirito, nello Spirito Santo. Per questa nuova creazione la Vergine Maria è detta: *“Madre della Redenzione”*. La redenzione che Cristo ha operato sulla croce diviene della persona che è generata in Lei spiritualmente per opera dello Spirito Santo. Senza questa generazione spirituale, nessuna redenzione diviene concreta, personale, di salvezza per la singola persona. È questa una verità facile da comprendere, difficile da spiegare. Lo Spirito Santo vi aiuti a comprendere quanto presso di Lui è rivestito della semplicità più semplice.

*Necessaria riflessione:*

Gesù dall’alto della croce dice a Giovanni, il discepolo che Lui amava: *“Ecco tua Madre!”*. Dice anche alla Madre: *“Ecco tuo Figlio!”*. Nasce la nuova famiglia umana. A differenza della prima che era stata fondata da Dio sulla sola carne, questa nuova famiglia è fondata sul dono perenne di Gesù e sull’accoglienza reciproca della Madre e del figlio. Il dono di Gesù è per tutti, sempre. La Madre sempre si lascia prendere dal discepolo nella sua casa. Chi sovente manca, chi viene meno è il discepolo. Mancando il discepolo la nuova famiglia non si fonda, non si costituisce e la vita nuova non scorre nella sua vita. Perché chi è senza la Madre è anche senza la vita? Perché è la Madre di Gesù oggi la Madre della vita per ogni uomo. Possiamo avere anche Gesù, ma senza la Madre la vita di Gesù non è donata, rimane in Lui. La vita Gesù la dona attraverso la Madre. Chi possiede la Madre possiede la vita, chi non possiede la Madre non possiede la vita. Chi non possiede la Madre non possiede semplicemente Gesù come sua vita eterna. Lo potrà anche possedere come Parola, come Sacramento, mai però come vita eterna. Anche in questa relazione Madre – discepolo Satana sta mostrando tutta la sua potenza di inganno e di menzogna. Sta facendo sì che molti accolgano Cristo, ma non la Madre. Molti prendono Cristo con sé, ma con sé non prendono la Madre. Non prendendo la Madre si privano del dono di Cristo vita eterna, verità, via. Non prendendo la Madre si escludono dai beni della vera salvezza. Come per l’antica famiglia la vita nasce dall’unione stabile, duratura, indissolubile dell’uomo e della donna, così è per la nuova famiglia: la vita eterna nasce dall’unione stabile, indissolubile, perenne, nella carità, nell’amore, nella santità del figlio per la Madre. La Madre c’è sempre. È il figlio che dovrà esserci sempre. La Madre è donata e si è donata senza riserve. È il figlio che oggi è chiamato a lasciarsi donare e a donarsi senza riserve. Senza questa unione indissolubile di amore del discepolo per la Madre nessuna vita spirituale mai nascerà da lui sulla terra. Senza la Madre egli è un discepolo spiritualmente sterile, vano, inutile.

Poiché quanto avviene presso la croce è un comando di Gesù: la Madre e il Figlio devono vivere la stessa unità che vi è tra il Padre e il Figlio nello Spirito Santo. La Vergine Maria deve stare nel cuore del discepolo. Il cuore deve stare nel cuore della Vergine Maria. Il cuore del discepolo e della Vergine Maria devono essere un solo cuore. La Vergine Maria oggi deve vivere nel cuore del discepolo perché solo attraverso questo cuore potrà generare nuovi figli a Dio, nel Figlio suo Cristo Signore per opera dello Spirito Santo. Il discepolo deve stare nel cuore della Vergine Maria, perché solo in questo lui potrà trovare la purissima verità del suo Maestro e solo in questo cuore la novissima verità dello Spirito Santo e la parola profetica con la quale parlare ad ogni cuore. Se questo solo cuore muore, per il discepolo nessuna Parola profetica per lui toccherà un altro uomo. Ma anche la Vergine Maria a causa di questa divisione mai potrà generare un solo figlio a Dio, nel Figlio suo Cristo Signore, per opera dello Spirito Santo. Rotta questa unità di solo cuore, è sterile la Madre di Dio ed è sterile il discepolo di Gesù. Ma chi rompe l’unità non è mai la Madre, è invece sempre il discepolo.

# SUPERAEDIFICANTES VOSMET IPSOS

**SANCTISSIMAE VESTRAE FIDEI**

Costruite voi stessi sopra la vostra santissima fede

Superaedificantes vosmet ipsos sanctissimae vestrae fidei

™poikodomoàntej ˜autoÝj tÍ ¡giwt£tV Ømîn p…stei

*Voi invece, carissimi, costruite voi stessi sopra la vostra santissima fede, pregate nello Spirito Santo, conservatevi nell’amore di Dio, attendendo la misericordia del Signore nostro Gesù Cristo per la vita eterna. Siate misericordiosi verso quelli che sono indecisi e salvateli strappandoli dal fuoco; di altri infine abbiate compassione con timore, stando lontani perfino dai vestiti, contaminati dal loro corpo (Gd 20-23).*

*Vos autem carissimi superaedificantes vosmet ipsos sanctissimae vestrae fidei in Spiritu Sancto orantes, ipsos vos in dilectione Dei servate. et hos quidem arguite iudicatos. illos vero salvate de igne rapientes aliis autem miseremini in timore odientes et eam quae carnalis est maculatam tunicam (Gd 1,20-23)*

*Øme‹j dš, ¢gaphto…, ™poikodomoàntej ˜autoÝj tÍ ¡giwt£tV Ømîn p…stei, ™n pneÚmati ¡g…J proseucÒmenoi, ˜autoÝj ™n ¢g£pV qeoà thr»sate, prosdecÒmenoi tÕ œleoj toà kur…ou ¹mîn 'Ihsoà Cristoà e„j zw¾n a„ènion. kaˆ oÞj mn ™le©te diakrinomšnouj, oÞj d sózete ™k purÕj ¡rp£zontej, oÞj d ™le©te ™n fÒbJ, misoàntej kaˆ tÕn ¢pÕ tÁj sarkÕj ™spilwmšnon citîna. (Gd 1,20-23)*

### PREMESSA

L’Apostolo Giuda ci esorta a costruire noi stessi sopra la nostra santissima fede:

*Costruite voi stessi sopra la vostra santissima fede - Superaedificantes vosmet ipsos sanctissimae vestrae fidei – ™poikodomoàntej* *˜autoÝj tÍ ¡giwt£tV Ømîn p…stei*.

Per ben costruire qualcosa, si deve prima trovare un solido, forte, sicuro, stabile fondamento. Se il fondamento è ben solido, l’edificio della fede resisterà ad ogni intemperie. Se invece è fragile, anche un soffio di vento leggero farà crollare quanto vi abbiamo costruito sopra. La nostra santissima fede non ha un sol fondamento, di fondamenti ne ha molti. C’è il fondamento eterno e c’è il fondamento divino creato dallo Spirito Santo. Il fondamento eterno è triplice. Il fondamento divino creato dallo Spirito Santo è molteplice. Ogni fondamento sul quale poggia la nostra santissima fede, sia eterno perché è l’essenza stessa del nostro Dio e sia divino, ma creato dal Padre per Cristo, in Cristo, con Cristo, per opera dello Spirito Santo, rimane immodificabile in eterno. Essendo tutti non dalla volontà dell’uomo e neanche dalla terra, a nessuno è stato dato il potere né di abrogarli o né di modificarli.

Altra verità. Questi fondamenti non sono separabili l’uno dall’altro. Essi vanno considerati come un solo ed unico fondamento. Mai potrà esiste un fondamento separato dagli altri, contro gli altri, indifferente agli altri. Quando un fondamento viene chiuso in se stesso, è la non operatività di quel fondamento. Ogni fondamento è per gli altri. Anche il Padre, che è il fondamento senza principio, o il fondamento non principiato, vive nel suo mistero eterno di unità di sola natura e di trinità del Persone divine, in una eterna comunione e circuminsessione con Cristo Gesù e con lo Spirito Santo. Con l’aiuto dello Spirito Santo e attingendo in Lui ogni sapienza necessaria, cercheremo di mettere bene in luce i molteplici fondamenti sui quali sempre, senza alcuna interruzione, la nostra santissima fede va edificata. Edificando la fede su di essa dobbiamo noi edificare noi stessi.

*Il Padre.*

Il primo fondamento eterno è il Padre. È il Padre perché Lui è il fondamento sul quale deve poggiare ogni altro fondamento. Tutto è dalla sua volontà e dal suo cuore. Il fine della creazione dell’uomo e del mistero della redenzione è solo uno: giungere attraverso Cristo, con Cristo, in Cristo, ad abitare per l’eternità del cuore del Padre, divenendo cuore del suo cuore e vita della sua vita, sempre però in Cristo e nello Spirito Santo. Non avendo più i cristiani il Padre come fondamento divino ed eterno dal quale si parte e al quale necessariamente si deve arrivare, vengono dichiarati vani e inutili tutti gli altri fondamenti. In realtà tutti gli altri fondamenti oggi neanche più esistono come reali fondamenti sui quali edificare la nostra santissima fede. Non esistono perché semplicemente non esiste più il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Lui è stato tolto dal suo trono e al suo posto hanno innalzato l’idolo del Dio unico. Questo idolo è senza Cristo Gesù e lo Spirito Santo. Quando il Padre viene rinnegato, si rinnega il Figlio e lo Spirito Santo. Tutto il mistero è rinnegato e in ogni sua singola parte. Essendo tutto dal Padre – anche il Verbo Eterno è dal Padre per generazione eterna. Anche la salvezza e la redenzione dell’uomo è per decreto eterno del Padre –, se Dio non è più il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. nel suo mistero di unità e di trinità, neanche il Salvatore e Redentore dell’uomo è il Verbo Incarnato. Il Dio unico è solo uno. Neanche si può chiamare Padre dal momento non ha alcun Figlio eterno dal Lui generato. Per generazione si intende natura da natura, luce da luce, Dio vero da Dio vero. Solo il Verbo eterno è stato generato. Tutta la creazione visibile e invisibile, compreso l’uomo, sono dalla Parola Onnipotente del nostro Dio. Non c’è generazione e neanche emanazione da Dio. Tutto è invece dalla sua Parola. Lui dice e le cose sono e sono non da materia preesistente. Se il tuo Dio, cristiano, è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, allora potrai pensare di edificare la tua santissima fede e su di essa edificare te stesso. Se non è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, sei già caduto dalla fede. Se vuoi edificarla, lo potrai solo sul fondamento eterno che è il Padre. Senza il Padre, la nostra fede è un ammasso di falsità, menzogne, inganni. Senza il Padre essa è solo il frutto di pensieri della terra. Edificarsi su pensieri della terra è la stoltezza, madre di ogni stoltezza e l’insipienza madre di ogni altra insipienza.

*Il Verbo Eterno.*

Il secondo fondamento eterno della nostra santissima fede è il Verbo Eterno, che è il Figlio Unigenito del Padre, da Lui generato nell’oggi dell’eternità, prima di tutti i secoli. Il Verbo è Dio vero ed eterno da Dio vero ed eterno, Luce viva eterna da Luce viva eterna, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre. Per mezzo del Verbo il Padre ha creato tutto ciò che esiste. Anche l’uomo è stato creato dal Verbo in vista del Verbo. Ogni uomo appartiene al Verbo, è suo per creazione. Suo deve essere per redenzione. Ogni uomo potrà essere del Verbo solo se da Lui si lascia redimere e salvare e se in Lui si lascia giustificare e santificare. Se questo mistero viene negato, all’istante crolla tutto l’edificio della nostra santissima fede. Tutte le verità che sono essenza e sostanza della nostra fede, si trasformano in falsità, in menzogna, in inganno. Tutto diviene una favola, solo una favola, una favola che mai potrà dare vera salvezza. Non solo Cristo Gesù non è più Cristo Gesù. Neanche il Padre è più il Padre. Neanche lo Spirito Santo è più lo Spirito Santo. In un istante precipitiamo nel più oscuro gnosticismo e modalismo. Anche tutta la Divina Rivelazione si trasforma in un favola. Nulla in essa è più vero. Tutto è una misera invenzione degli uomini. È il Verbo Eterno la differenza tra il Dio adorato dai cristiani e ogni altro Dio. Se togliamo Cristo Gesù, la nostra santissima fede perde tutto. Il suo edificio viene ridotto in frantumi. Non vi è più alcuna sostanziale differenza tra fede in Cristo e fede non in Cristo. Gesù diviene un uomo come tutti gli altri uomini. Ecco dove risiede il fondamento a-teologico e anti-teologico dei nostri giorni che proclama l’uguaglianza di tutte le religioni e l’uguaglianza anche di tutti i membri che fanno parte della Chiesa. Quando si priva Cristo Gesù della sua verità divina ed eterna, tutto è privato della sua verità divina ed eterna. Anche la Chiesa perde la sua verità divina ed eterna, quando Cristo Gesù è privato della sua verità divina ed eterna. L’universo intero perde la sua verità eterna e divina. La Scrittura Santa perde la sua verità divina ed eterna. L’uomo perde la sua verità divina ed eterna. Il mistero della salvezza perde la sua verità divina ed eterna. Non c’è mistero che non perda la sua verità divina ed eterna. Tutti gli errori, le menzogne, le falsità che oggi vengono proclamate verità, sono il frutto della perdita di Cristo della sua verità divina ed eterna. Se il cristiano oggi vuole smettere di essere un narratore di favole ingannatrici e distruttrici della verità, di ogni verità, deve porre a fondamento della sua fede il Verbo Eterno nel suo mistero di generazione eterna. Chi è senza questo solidissimo fondamento eterno, è solo un misero cieco che narra ai suoi fratelli favole artificiosamente inventate per la loro rovina eterna. È la Verità del Verbo eterno che dona verità alle nostre parole.

*Lo Spirito Santo****.***

Il terzo fondamento eterno della nostra santissima fede è lo Spirito Santo nel suo mistero di processione eterna dal Padre e dal Figlio, nel suo mistero di verità, mistero di luce, mistero di vita, mistero di generazione, mistero di illuminazione, mistero di santificazione, mistero di conduzione, mistero di creazione di Cristo nella nostra vita, mistero di incorporazione, mistero di conformazione a Cristo, mistero di elargizione di ogni carisma, mistero, vocazione, missione, mistero di Creatore di unità e di comunione, mistero di Creatore dell’amore di Dio nei nostri cuori, mistero di perenne Rinnovatore dell’amore di Dio e della grazia di Cristo Gesù in noi, mistero di attrazione a Cristo di quanti non sono discepoli di Cristo Gesù, mistero di conversione per trafittura del cuore di chi scolta la Parola di Cristo. Se uno solo di questi mistero viene rinnegato, dimenticato, tralasciato, dichiarato inutile, la nostra santissima fede manca del suo solido, eterno, divino fondamento. La si può anche edificare, ma è giusto che si sappia che al primo urto, anche lieve, tutto crollerà. Tutti questi misteri dello Spirito Santo sono un solo mistero. Se si priva lo Spirito Santo anche di uno solo di essi, Egli non è più lo Spirito Santo nella sua purissima verità. Su uno Spirito Santo da noi non più confessato nella sua purissima verità, mai si potrà costruire il nobile edificio della nostra purissima fede. Poiché oggi lo Spirito Santo lo si è ridotto ad un semplice moto del nostro cuore, si comprenderà quanto debole e fragile o addirittura inesiste sia la nostra fede. Essa ormai è stata resa un vago sentimentalismo. Possiamo dire che essa è il risultato di una fusione sempre in atto di pensieri umani sempre più devastanti, perché contrari al Pensiero di Dio così come esso è stato a noi rivelato. O ritorniamo a confessare la purissima verità dello Spirito Santo, o altrimenti dobbiamo dichiarare la morte della nostra santissima fede. Su una fede morta mai ci si potrà edificare come veri discepoli di Cristo Gesù.

*La Parola.*

Il primo fondamento divino creato dallo Spirito Santo è la Parola. Tutto il Padre opera all’esterno del suo mistero di unità e di trinità, per mezzo della Parola. La Parola dice alle cose di esistere ed esse esistono. Il solo che non è stato fatto dalla Parola è l’uomo. L’uomo è stato creato direttamente da Dio. Da Lui impastato dalla polvere del suo e trasformato in un essere vivente, alitando il Signore nelle sue narici il suo alito di vita. Questo è l’uomo: unità inseparabile di terra impastata e di alito divino ricevuto in dono. Come Dio ha creato ogni cosa con la sua Parola onnipotente, così ora il Signore dona all’uomo la sua Parola onnipotente e creatrice perché ogni giorno lui si faccia uomo. La Parola non solo mantiene in vita l’uomo, ogni giorno lo fa crescere e maturare fino alla sua pienezza come vero uomo. Se l’uomo esce dalla Parola, a Lui consegnata dal suo Creatore, Signore, Dio, non diventa solo meno uomo, non arresta solo la sua crescita, entra nella morte. Una volta morto, da se stesso non può più ritornare in vita. Perché ritorni in vita è necessaria una nuova creazione e una nuova Parola. La materia della nuova creazione non sarà più il fango della terra. Sarà il corpo di Cristo, con il quale si diviene un solo corpo. Chi lo trasformerà in nuova creatura vivente non sarà l’alito di Dio, sarà invece lo Spirito Santo che dal Padre, per Cristo, nel corpo di Cristo, sarà alitato in ogni membro del corpo di Cristo. Anche la nuova creatura, se vuole vivere come nuova creatura, riceve una Parola alla quale, se lui vuole crescere e raggiungere la sua piena e perfetta umanità, deve prestare ogni obbedienza. Potrà prestare ogni obbedienza se si lascerà condurre dallo Spirito Santo in ogni istante della sua esistenza sulla nostra terra. Molto di più. Dallo Spirito Santo lui si dovrà lasciare conformare e trasformare in vita di Cristo, in vita per Cristo, in vita con Cristo, in vita in Cristo. Tutto questo potrà avvenire solo con la più pura e santa obbedienza alla Parola. Come il Padre con la sua Parola onnipotente ha creato ogni cosa, così il cristiano potrà creare se stesso solo trasformando in sua vita la Parola onnipotente e creatrice a lui donata dal Padre, in Cristo, per lo Spirito Santo. Chi però potrà trasformare la Parola onnipotente e creatrice in vita del cristiano, è la grazia di Cristo, l’amore del Padre, l’opera ininterrotta dello Spirito Santo attraverso i suoi carismi, i suoi doni, i misteri da lui elargiti. Per questo è necessario che mai il cristiano si separi dall’amore del Padre, dalla grazia di Cristo Gesù, da ogni dono a lui elargito dello Spirito Santo. Grande, oltremodo grande, è la vocazione del cristiano. Se tutta intera la sua vita non sarà edificata sul fondamento della Parola, lui mai diverrà né vero cristiano e neanche vero uomo. Rimarrà nella sua morte se non si converte a Cristo. Ritornerà nella morte non appena si separa dalla Parola di Cristo Gesù. Tutto nell’uomo è dall’obbedienza alla Parola.

*La Verità****.***

Il secondo fondamento divino creato dallo Spirito Santo è la verità. Ma cosa è la verità? La verità è il nostro Dio nel suo mistero eterno di unità e di trinità ad immagine e a somiglianza del quale l’uomo è stato creato. La verità è il suo amore eterno, la sua comunione eterna, la sua vita eterna, la sua giustizia eterna, la sua fedeltà eterna, la sua santità eterna, la sua pace eterna, la sua luce eterna. Tutta questa verità è stata partecipata all’uomo per creazione. Secondo tutta questa verità ogni uomo deve vivere. Tutta questa verità è stata data all’uomo nella Parola all’esterno di sé mediante la Parola. Prima la verità è data con parola proferita, con parola giurata, con parola promessa. Poi la verità è data con Parola scritta, con parola codificata, con parola eternamente affidata allo Spirito Santo. Infine la verità è ricreata e rigenerata nell’uomo ad immagine di Cristo Crocifisso, che ogni ricreato e rigenerato deve realizzare nel suo corpo, nella sua anima, nel suo spirito. Cristo Crocifisso è l’Altissima, la Santissima, la Perfettissima verità del Padre. Cristo Gesù è la verità che si lascia annientare al fine di raggiungere la perfezione divina della verità nella sua carne. Cristo Gesù è la verità che mai è uscita dalla verità, neanche di un millesimo o un milionesimo di millimetro. Se il cristiano deve fondare la sua fede sulla verità e la verità per lui è solo Cristo crocifisso, il Martire della verità contenuta in ogni Parola che Dio ha scritto per Lui, prima in quanto vero uomo e poi in quanto vero Messia, possiamo mai, noi discepoli di Gesù, pensare che possiamo essere veri uomini e veri cristiani, separandoci dalla verità che è in ogni Parola scritta per noi dallo Spirito Santo? Possiamo mai noi pensare che alterando la verità delle Parole o dichiarando non attuali, non vere, non per noi, le Parole e la verità contenuta in esse, diventeremo veri uomini e veri cristiani? Solo pensare queste cose è già caduta dalla vera fede. Poiché oggi si vuole un cristiano che non realizzi più la verità delle Parole facendosi obbediente ad ogni verità fino alla morte di croce, è il segno questo che siamo caduti dalla fede. Avendo poi deciso anche di vivere senza alcuna obbedienza alla verità delle Parole, la nostra fede è morta. Ma se la nostra fede è morta, siamo corpo morto di Cristo e non più corpo vivo. Da corpo morto, lavoriamo per formare un corpo morto di Cristo e non più un corpo vivo. Ecco cosa stiamo costruendo oggi: Il Padre senza alcuna verità, Cristo Gesù senza alcuna verità. Lo Spirito Santo senza alcuna verità. La Parola senza alcuna verità. La nuova dottrina senza alcuna verità. La Chiesa senza alcuna verità. Il cristiano senza alcuna verità. Il creato senza alcuna verità. La morale senza alcuna verità. Il peccato senza alcuna verità. La vita senza alcuna verità. La morte senza alcuna verità. L’eternità senza alcuna verità. Senza verità stiamo costruendo ogni cosa con le tenebre. Le tenebre sono solo il regno dell’idolatria, della zoolatria, del feticismo, del corpo-latria, della falsità, della menzogna, dell’inganno, del vizio, della grande immoralità. Oggi l’uomo di Dio, l’uomo di Cristo Gesù, avendo scelto di essere lui senza verità, per giustificare questa sua scelta, insegna che nella Chiesa tutti debbano essere accolti, senza chiedere loro di camminare nella verità. Essendo loro senza verità insegnano che a nessuno uomo si deve chiedere esplicitamente la conversione a Cristo. L’uomo senza verità non vuole essere smascherato nel suo essere senza verità e per questo vuole la Chiesa senza verità e il mondo intero senza verità. Ecco perché accusa di discriminazione quanti operano un sano discernimento tra luce e tenebre e tra moralità e immoralità, vera sequela di Cristo Crocifisso, il Martire dell’obbedienza alla verità, e falsa sequela di Cristo ed è sempre falsa sequela di Cristo Gesù ogni sequela che non chiede all’uomo di abbandonare ogni disobbedienza alla verità sia di creazione, sia di redenzione, sia di santificazione, sia di conformazione a Cristo Crocifisso. La discriminazione è solo una ed è quella dei farisei: loro soli santi. Tutti gli altri peccatori. Ecco la discriminazione: al peccatore loro avevano chiuso l’accesso alla conversione per entrare nel regno della vita. Gesù rompe questo loro schema diabolico e apre le porte ad ogni peccatore perché possa convertirsi e ritornare a Dio. Ecco la discriminazione: io sono santo e rimarrò in eterno santo, qualsiasi cosa io faccia. Tu sei peccatore e rimarrai peccatore, qualsiasi cosa tu faccia. Questo pensiero diabolico Gesù ha cancellato per sempre. Tutti sono chiamati a conversione. Nel suo regno tutti possono entrare con la conversione alla Parola. Altra verità è questa: a che serve aprire le porte della Chiesa non al peccatore, ma al peccato, al vizio, alla trasgressione, se poi peccato, vizio e trasgressione non conducono nel regno della vita eterna, ma della morte eterna? Non vi è inganno più grande di questo. Questa apertura è simile all’apertura della porta del macello per un vitello, un capretto, un qualsiasi altro animale. Con questa accasa di discriminazione le porte del macello eterno vengono aperte ad ogni uomo. Chi apre le porte per il macello eterno di certo non ama l’uomo, perché non ha il vero Cristo Gesù. Il vero Cristo Gesù non conosce. Cristo Gesù è venuto non aprire le porte del macello eterno, ma per chiuderle, non per un uomo soltanto, ma per tutti gli uomini. Per questo va predicata la conversione e la fede nel Vangelo.

*La carne del Verbo di Dio.*

Il terzo fondamento divino della nostra santissima fede, creato per opera dello Spirito Santo, è la vera carne, il vero corpo, la vera umanità del Verbo che è in principio presso Dio e che è Dio, perché di Dio è il suo Figlio Unigenito Eterno. Il Verbo Incarnato è fondamento della nostra fede nel suo mistero di Passione, Morte, Risurrezione, Ascensione gloriosa al cielo mistero di redenzione, mistero di salvezza, mistero di vita eterna, mistero di luce, mistero di verità, mistero di grazia, mistero di dono dello Spirito Santo, mistero di risurrezione nell’ultimo giorno, mistero di abitazione eterna in Lui, con Lui, per Lui. A nessun uomo che è nato da Adamo – e non c’è nessun uomo che non sia nato da Adamo – appartiene uno solo di questi misteri. Il mistero di ogni uomo che vive sulla terra è il peccato, la schiavitù sotto il potere delle tenebre, la morte. Ogni uomo, se vuole vivere, deve divenire, per opera della Chiesa e dello Spirito Sato, parte del mistero di Cristo Gesù. Si diviene parte, se si diviene suo corpo. Si diviene suo corpo, se si nasce, per la fede in Cristo, da acqua e da Spirito Santo. Passando attraverso il battesimo vengono sciolte le nostre catene del peccato e della schiavitù del principe del mondo, e si entra nel corpo di Cristo, che è il corpo nel quale si vive di vera libertà, a condizione che rimaniamo sempre nel corpo di Cristo e mai usciamo da esso. Si esce dal corpo di Cristo con il peccato grave o mortale. Il peccato veniale indebolisce la nostra appartenenza a Cristo Signore e si è più facile preda della tentazione e di ogni altra seduzione. Ora è giusto chiedersi: se il corpo di Cristo è santo, può il cristiano affermare che si può entrare in esso rimanendo nel peccato? Dire che siamo imperfetti, che possiamo ritornare nel peccato, fa parte della verità rivelata. Affermare invece che si può entrare nel corpo di Cristo con il peccato e che si può in esso rimanere nel peccato, questo non è pensiero che appartiene a Dio. È pensiero diabolico e satanico. Chi afferma questo, sappia che è passato ad un altro Vangelo e su di lui cade l’anatema pronunciato dall’Apostolo Paolo. Sappia anche che lui non è più figlio di Dio, ma figlio del diavolo. Non è voce di Cristo Gesù, ma voce del principe delle tenebre. Sappia infine che così dicendo apre le porte del macello eterno ad ogni persona che per la sua parola non solo non abbandona il suo peccato, anzi lo giustifica e lo dichiara modalità di essere del corpo di Cristo. Grande è la responsabilità di colui che, divenuto angelo delle tenebre, si maschera da angelo di luce per la rovina dell’uomo. Poiché tutti possiamo divenire angeli delle tenebre e poi rivestirci da angeli di luce, la vigilanza da parte di ognuno deve essere sempre somma. Basta anche un solo pensiero dell’uomo che facciamo entrare nel nostro cuore e si è già fuori dalla verità. Se non si rientra nei pensieri di Dio, sempre ci si può trasformare in difensori del pensiero del mondo o di satana. Ma così facendo apriamo le porte a molte anime per il loro macello eterno.

*I sacramenti della salvezza.*

Il quarto fondamento divino creato dallo Spirito Santo sono i sacramenti della salvezza: battessimo, cresima, penitenza, unzione degli infermi, ordine sacro, matrimonio, eucaristia. Un tempo si insegnava che i sacramenti sono segni efficaci della grazia, il cui fine è la nostra santificazione. La santificazione è la nostra conformazione a Cristo Gesù. L’uomo, creato ad immagine e a somiglianza di Dio, è santo se vive questa sua verità. Come deve vivere secondo Dio questa verità? Vivendo a perfetta immagine e somiglianza di Cristo Gesù. Qual è allora il fine della grazia che ci riceve nei sacramenti? Raggiungere la perfetta conformazione a Cristo Gesù. Per tutti gli aspetti dottrinali rimandiamo al Catechismo della Chiesa Cattolica. Qui ci dedicheremo a mettere in risalto alcune verità che meritano oggi, in questo nostro tempo, una particolare attenzione. Infatti alcune verità sono sotto un cumulo di cenere. È su queste verità ridotte in cenere o nascoste sotto la cenere che verterà la nostra attenzione. Tirarle fuori, dare loro ogni vita, è cosa urgente, anzi indispensabile, perché da queste verità dipende tutto il futuro non solo della Chiesa, ma della stessa fede. Diciamo fin da subito che i sacramenti agiscono tutti ex opere operato. Essi producono la grazia non in virtù della santità del ministro celebrante, ma perché in essi agisce lo Spirito Santo. Posti in essere, producono quanto significano. È la verità della fede. Verità immutabile in eterno.

*Battesimo****.***

Il Battesimo è il Sacramento che non solo ci libera dal peccato originale o dagli altri peccati commessi prima di essere ricevuto. Ci fa figli adottivi di Dio, rendendoci partecipi della sua divina natura. Ci fa vero corpo di Cristo, vero tempio dello Spirito. Divenendo noi veri figli di Dio per adozione e vero corpo di Cristo per incorporazione e vero tempio dello Spirito Santo, dobbiamo conformare la nostra vita alla vita di Cristo Gesù, il vero Figlio del Padre per generazione eterna, il vero Figlio per obbedienza. Oggi, poiché non si crede più in Cristo secondo la verità di Cristo, neanche più si crede nel battesimo. Si predica che siamo tutti figli di Dio e che non vi alcun motivo per creare differenza tra gli uomini, tra chi crede e chi non crede in Cristo. Oggi si insegna che non si deve operare nessuna distinzione tra chi è vero figlio di Dio per adozione e non lo è, tra chi è vero tempio dello Spirito Santo e chi non lo è, Tutte queste distinzioni, differenze vanno abolite. Che significa tutto questo? Che ormai si pensa, si parla, si decide senza la Parola di Gesù. Non potrebbe essere diversamente. Poiché siamo senza Cristo, poiché Cristo non deve essere il Differente, tutto ciò che viene da Cristo non deve operare alcuna differenza. Tutto è uguale. Poiché la nostra natura è corrotta dal peccato, se essa non è guarita, sanata, riportata nella sua verità, mai potrà vivere ad immagine e somiglianza di Dio. Se non è incorporata a Cristo, mai potrà vivere ad immagine e a somiglianza di Cristo. È evidente che questo nostro discorso nasce e si fonda sulla “vecchia Parola, o vecchio Vangelo di Cristo Gesù”. Fuori del Vangelo, questo discorso non ha più alcun valore. Esso è fuori legge per la mentalità secolarizzata e atea del nostro tempo. Ecco la necessità del battesimo secondo la Parola di Cristo: si lava la natura da ogni corruzione del peccato e la si risana. Risanata, viene innestata in Cristo, per essere non solo suo vero corpo, ma vivere secondo lo Spirito della vera figliolanza.

*Cresima****.***

Divenuto figlio adottivo del Padre, il cristiano è chiamato a vivere secondo la volontà del Padre. Qual è la volontà del Padre? Che ogni altro uomo diventi suo figlio di adozione in Cristo. Come questo potrà accadere? Cosa dovrà fare ogni figlio di Dio? Dovrà annunziare Cristo Gesù, rendere a Lui testimonianza, farlo conoscere, invitare a Lui, a Lui portare. Questa missione appartiene alla natura del figlio adottivo di Dio, non ad una investitura esteriore. Questa missione nasce dall’essere figli. Anzi possiamo affermare che si è figli proprio per questo: per chiamare ogni altro uomo perché si lascia fare figlio di Dio in Cristo suo Figlio, divenendo suo vero corpo, vero tempio dello Spirito Santo, vera Chiesa del Dio vivente, vero gregge di Cristo Signore. Come potrà accadere questo? Facendoci il Padre dono dello stesso Spirito di Cristo. Come Cristo è stato il grande Testimone fedele del Padre per opera dello Spirito Santo, così i figli adottivi in Cristo saranno testimoni fedeli di Cristo nello Spirito Santo. Per lo Spirito Santo, nel mondo essi saranno cuore di Cristo, anima di Cristo, pensiero di Cristo, parola di Cristo, vita di Cristo, santità di Cristo, verità e luce di Cristo, vita eterna di Cristo. Chi vede i cristiani deve vedere Cristo, il Cristo del Vangelo. Per questo il Padre ci fa dono dello Spirito Santo che è Spirito di Sapienza, Spirito di Intelletto, Spirito di Conoscenza, Spirito di fortezza, Spirito di Consiglio, Spirito del Timore del Signore, Spirito di Pietà. Possiamo rendere testimonianza a Cristo. Lo Spirito Santo agisce ed opera se noi viviamo da veri figli adottivi del Padre, da vero corpo di Cristo, da vero suo tempio. Se non viviamo da veri figli di Dio, mai potremo vivere da veri testimoni di Gesù Signore. Il testimone è il vero figlio di Dio. La preparazione perché lo Spirito Santo venga ricevuto è fatta a chi non vive da vero figlio di Dio, né intende vivere. La vera preparazione è formare dei veri figli di Dio perché lo Spirito Santo li possa trasformare in veri testimoni di Cristo Gesù. Ma chi è il vero testimone? Non colui che dice Cristo, bensì colui che mostra Cristo, perché vive nella perfetta conformazione e Cristo. È Colui che mostrando Cristo nel suo corpo, forma il corpo di Cristo, invitando molti altri a divenire corpo di Cristo. Se non si mostra Cristo e a Cristo non si invita, non si chiama perché si diventi corpo di Cristo, nascendo da acqua e da Spirito Santo, non si è testimoni di Cristo. Il vero testimone di Gesù Signore è colui che forma Gesù Signore in molti altri cuori. Più il cresimato si lascia trasformare in Cristo, più lui diventa testimone di Cristo. Quando il cresimato non si lascia trasformare in Cristo, mai mostrerà Cristo e mai formerà Cristo. Mai chiamerà a Cristo. Cristo non appartiene alla sua natura. Noi non produciamo Cristo nei cuori per volontà, lo produciamo per natura. Diveniamo natura cristica, produciamo Cristo. Non diveniamo natura cristica, mai potremo produrre Cristo. Dalla carne mai potrà nascere Cristo. Urge la natura cristica. Nel Battesimo riceviamo lo Spirito della figliolanza che deve trasformare la nostra natura in natura divina, spirituale. Possiamo produrre Dio nel nostro corpo. Natura da natura. Vita da Vita. Verità da Verità. Luce da Luce. Tutto per opera dello Spirito. Nella Cresima riceviamo lo Spirito della testimonianza. Esso è dato perché ci trasformi a perfetta immagine di Cristo, ci renda Cristo che vive nella storia. Qual è il desiderio di Cristo? Divenire, essere Cristo in ogni cuore, in ogni anima, in ogni corpo. Si cresce come veri figli di Dio per lo Spirito e per lo Spirito come veri testimoni di Cristo Signore. Si porta ogni anima a Dio in Cristo, per lo Spirito Santo. Si forma Cristo in ogni uomo, sempre per opera dello Spirito Santo, se lo formiamo in noi.

*Penitenza.*

La Penitenza o Confessione è il sacramento che deve purificare anima, spirito, corpo da ogni peccato commesso dopo il battesimo e dopo l’ultima Confessione ben fatta, secondo quelli che sono i requisiti richiesti da Dio per ottenere il suo perdono. I requisiti chiesti dal Signore sono essenzialmente due: conoscenza del proprio peccato e pentimento vero e sincero assieme alla richiesta di perdono. Si conoscono i peccati, si detestano nel proposito fermo di non più commetterli, si domanda pietà. Se una di queste due condizioni non è vissuta, la Confessione non produce alcun frutto di salvezza, liberazione, guarigione, risanamento. Il peccato va detestato. Il proposito di non commetterlo più va manifestato. La misericordia va chiesta e impetrata. Urge fare attenzione a non cadere però nel peccato contro lo Spirito Santo, per il quale non è dato nessun perdono, né sulla terra e né nei cieli. Questo peccato attesta di aver definitivamente oltrepassato il limite del male dal quale non vi è ritorno. Poiché l’Eucaristia è data per vivificare ogni grazia ricevuta in tutti i sacramenti, essa non può essere data se non a chi è in grazia di Dio. Riceverla nella morte dell’anima a nulla serve. Anzi ci rende rei di aver mangiato il corpo di Cristo indegnamente. Per questa motivazione intrinseca sono fuori luogo tutte quelle problematiche suscitate intorno all’Eucaristia da ricevere o non riceve, dare o non dare. Non è l’Eucaristia che deve essere data o non data. È invece l’assoluzione sacramentale il vero problema. A chi va data l’assoluzione sacramentale? Chi può ricevere il perdono dei propri peccati? Lo può ricevere chi vuole ritornare nella Legge del Signore e in essa dimorare stabilmente per tutti i giorni della sua vita. È condizione divina per il perdono. Oggi l’asse si è spostato dall’assoluzione da dare o da non dare, al peccato da definire. Cosa è peccato? Cosa non è peccato? Ma neanche questo è il vero problema. Il vero problema è chi determina cosa è il peccato: la Legge di Dio o la coscienza? Si badi bene. Siamo ben oltre le condizioni richieste perché vi sia peccato mortale: materia grave nella trasgressione della Legge, piena avvertenza, deliberato consenso. Se così fosse, saremmo nella sana Tradizione della Chiesa. Oggi il problema è divenuto molto più complesso: se la coscienza non giudica peccato la trasgressione di una Legge del Signore, si dice che non commette alcun peccato. Si risponde che la Legge non è lasciata all’accoglienza, ma è offerta per l’obbedienza. Per il Signore esiste la trasgressione della Legge per non conoscenza, inavvertenza o altro. Una volta però che la sua Legge è stata insegnata, comunicata, rivelata, offerta al cuore e alla mente, ad essa si deve obbedienza. Il prima non è mai il dopo. Né si può giustificare il dopo continuando nel prima. Se questo vale per un comandamento, vale per tutti i comandamenti. Se l’adulterio per la coscienza non è peccato, neanche l’omicidio, il furto, la falsa testimonianza lo sono. È la fine della Legge. Si lascia alla coscienza la libertà di accettarla o di rifiutarla. Ma questo è contro ogni comando dato da Dio. La Legge si insegna, si apprende, si vive, si obbedisce. La non conoscenza di prima non giustifica la disobbedienza di dopo. Oggi però la comune tendenza è abbandonare ogni oggettività della Legge per lasciarla alla coscienza del singolo. È la coscienza che deve discernere se la Legge da essa vada osservata o si può vivere come se non esistesse. È la fine di un mondo.

*Unzione degli infermi.*

Nella sofferenza si chiede a Dio la guarigione, per tornare ad amare svolgendo ognuno il proprio lavoro secondo giustizia, verità, in obbedienza alla Legge del Signore e al Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo. Ma la guarigione non sempre è data. Quando si è nella sofferenza, sempre si deve chiedere a Cristo Gesù che assuma la nostra sofferenza, la unisca alla sua, la trasformi in salvezza e redenzione per il mondo intero. Nessuna goccia di sofferenza va sciupata. Tutte deve divenire salvezza. Questo sacramento è particolare. L’ammalato viene unto con l’olio. L’olio lenisce, dona forza. L’olio dona il sapore di Cristo ad ogni nostro dolore fisico e spirituale. All’unzione con l’olio, va aggiunta la preghiera fatta con fede. Unzione, preghiera e fede. L’olio possiede una grande virtù: lenisce il dolore. I discepoli mandati da Gesù ungevano con olio i malati e questi guarivano. Anche il Buon Samaritano unge con olio e aceto l’uomo lasciato mezzo morto sul ciglio della strada. L’aceto disinfetta. L’olio è simbolo dello Spirito Santo. L’ammalato viene avvolto nello Spirito Santo, sia per ottenere la guarigione, sia per trovare sollievo nel grande dolore, ma anche per far sì che le sofferenze dell’ammalato diventino sofferenze sante da offrire a Cristo. Oggi l’uomo, privo della luce e della verità che vengono dalla fede, preferisce togliersi la vita o farsela togliere, suicidandosi e commettendo un grande omicidio in nome della dignità della morte. La dignità vera viene solo dalla fede. Per essa la sofferenza è vita. Si dona a Cristo la sofferenza fisica o spirituale e per essa il Signore salva e redime le anime. Mistero di partecipazione alla sofferenza di Cristo per la generazione di cuori nuovi e di anime purificate e lavate nel sangue di Cristo Gesù. Grande è la grazia che scaturisce da questo sacramento.

*Ordine sacro.*

Con l’ordine sacro nei tre gradi del diaconato, presbiterato, episcopato, lo Spirito Santo conferisce una speciale consacrazione con Cristo. Con il Battesimo diveniamo figli nel Figlio, figli adottivi del Padre. Con la Cresima siamo costituiti testimoni di Gesù. Con l’ordine del diaconato si è costituiti amore di Cristo nella Chiesa a servizio della carità di Cristo, carità verso l’anima, carità verso il corpo. La carità verso l’anima è di portare ogni uomo a Cristo, facendolo corpo di Cristo. Le due carità vanno insieme. Con l’ordine del presbiterato si è costituiti ministri della grazia e della verità di Gesù Signore, amministratori dei divini misteri. Il presbitero forma e nutre il corpo di Cristo con la verità contenuta nella Parola e con la grazia contenuta nei sacramenti. Lo nutre anche con una preghiera ininterrotta, chiedendo per esso ogni grazia di salvezza, redenzione, santificazione. Il presbitero è il formatore e il curatore del corpo di Cristo. Lui lo forma, lo nutre, lo alimenta di ogni grazia, lo conduce fino in Paradiso. Con l’ordine dell’episcopato la conformazione a Cristo, capo e pastore del suo gregge è perfetta, piena. Alle tre potestà di santificazione, governo, ammaestramento, si aggiunge una quarta potestà: quella di generare altri vescovi, altri presbiteri. Non solo lui genera i nuovi presbiteri con la consacrazione presbiterale, è anche Lui che dona il mandato canonico nella cura di una porzione del suo gregge, da esercitarsi sempre in comunione gerarchica con lui. Senza comunione non c’è governo. Questa potestà non appartiene a nessun altro nella Chiesa. È solo del Vescovo. In più il Vescovo è fondamento e principio visibile di unità nella fede, nella speranza, nella carità, nella verità, nella luce di Cristo per tutto il gregge a Lui affidato. Chi desidera farsi una visione biblica sull’ordine sacro, può leggere: Ezechiele c. XXXIV, Malachia c. II, Vangelo secondo Giovanni c. X, Apocalisse cc. II e III, Atti c. XX. Sono solo alcuni brani che ci rivelano qual è il desiderio di Dio sui Pastori del suo gregge. Se si vuole conoscere come l’Apostolo Paolo vede il suo ministero di Apostolo di Cristo Gesù è sufficiente leggere il c. IX della Prima Lettera ai Corinzi. A questo capitolo si possono aggiungere le Due Lettere a Timoteo e la Lettera a Tito. Visione perfetta. Tutto il Vangelo ci rivela come Gesù ha vissuto il suo ministero di Apostolo delle nostre anime, consumando la sua vita sulla croce e facendosi Eucaristia per noi. La Lettera agli Ebrei ci rivela che tutto si compie con l’offerta del corpo di Cristo al Padre. Se quanti ricevono l’ordine sacro vedessero il celibato come vera offerta del proprio corpo a Cristo, perché Cristo lo offra al Padre per l’opera della redenzione, si avrebbe un’altra idea del valore del corpo nell’opera della salvezza del mondo. Nella Chiesa oggi si ha una visione secondo la carne del presbitero e non secondo la fede. Si vede il presbitero dal mondo e non da Cristo, dal pensiero degli uomini e non invece dal pensiero di Dio. Si vive per le cose del mondo e non per quelle di Dio. Il presbitero è persona speciale. È presenza di Cristo Gesù in mezzo al suo popolo. Presenza che sempre indica la via della vita eterna. Persona che nutre il suo gregge di Cristo, perché possa pensare come Cristo, volere come Cristo, agire come Cristo. Quando un presbitero sceglie di nutrire il popolo del Signore con il pane della terra e non più con il pane del cielo, è allora che è il fallimento della sua missione. Senza il nutrimento di Cristo, la falsità, la menzogna, le tenebre hanno il sopravvento. Il presbitero è la trascendenza sempre visibile e il fondamento anch’esso sempre visibile della fede del gregge. Se è privo di queste due essenzialità, mai una sola sposa porterà a Gesù Signore. Il gregge si disperde. Diviene senza vero pastore.

*Matrimonio****.***

Il matrimonio è la creazione di una sola carne che può avvenire solo tra un uomo e una donna. Una volta che la sola carne è stata creata, essa è indissolubile per sempre. La fedeltà dell’uomo alla donna e della donna all’uomo ne è il pilastro essenziale. Ma l’uomo è di natura corrotta, lacerata dal suo peccato. Può vivere la sola carne, nella fedeltà, nell’indissolubilità, nella non separazione o scioglimento di essa? Perché questo sia possibile è necessario che ci si nutra della grazia di quattro sacramenti. Della grazia del Battesimo che ci fa veri figli di Dio. Della grazia della Cresima che ci costituisce veri testimoni di Cristo. Della grazia della Penitenza o Confessione che ci rimette in grazia. Della grazia dell’Eucaristia che ci è vita di ogni altra grazia. A questa quattro grazie il Signore ne aggiunge una speciale, particolare. Per questo il matrimonio è anche sacramento. Il matrimonio appartiene alla natura. Al matrimonio Gesù aggiunge una grazia speciale perché i due si possano santificare insieme. Se però mancano le quattro grazie precedenti, manca la verità del soggetto che contrare il sacramento del matrimonio. Un soggetto che è nella morte perenne mai potrà vivere la grazia del sacramento. Gli mancano le quattro precedenti grazie. Urge mettere ogni impegno perché si vivano le quattro grazie precedenti. Il presbitero deve insegnare questa via mirabile. Il cristiano si deve lasciare aiutare. Se il soggetto è morto, ogni grazia muore in esso. Anche la grazia dell’Eucaristia muore. Oggi i peccati contro il matrimonio sono: l’adulterio, il concubinato, il divorzio, le unioni di fatto, le unioni tra uomo e uomo e donna e donna. Oggi c’è un attacco non contro il sacramento, ma contro il matrimonio secondo natura. È la distruzione dell’umanità. L’uomo può sempre uscire fuori della Legge del Signore. All’istante è senza la sua benedizione e senza la sua vita, rimane privo della sua grazia e della sua luce. Lavora per la morte. La vita è solo nella sua Legge. La storia lo attesta e lo testimonia. Che il porsi fuori della Legge del Signore sia morte per l’umanità è dinanzi agli occhi di tutti. Urge rientrare con grande tempestività nella Parola di Dio, nel suo Vangelo, per essere mossi e governati dalla sua grazia. L’uomo vive solo nella Parola. A nulla servono i sacramenti se non sono finalizzati a dare all’uomo ogni capacità, ogni forza, ogni luce, ogni grazia per vivere di Parola per la Parola. Tutto è finalizzato alla Parola. Fare dei sacramenti fine a se stessi è vanità e morte. Come si è potuto constatare, ogni sacramento produce frutti di vita eterna, se il sacramento che lo precede è vissuto nella sua verità e santità. Se non si vive la vera figliolanza adottiva in Cristo, per Cristo, in Cristo, neanche la Cresima si vivrà. Ma se non si vive la cresima, si potrà vivere l’Eucaristia che è vita di ogni sacramento? Si potrà vivere il sacramento dell’ordine sacro, che è sorgente sacramentale di grazia e verità, dal momento che il sacerdote è modello del gregge in ogni cosa? Se non si vive l’Eucaristia, perché manca il battezzato e il cresimato, si potrà forse vivere il sacramento della penitenza o del matrimonio secondo pienezza di verità? Prima si deve formare il battezzato. Tutti inizia dal battesimo. Ogni altra cosa segue. Il cristiano invece pensa che ogni sacramento vada vissuto per se stesso o si possa vivere senza alcuna correlazione con gli altri. Come fa uno che non vive da vero figlio di Dio ad accogliere la croce della sofferenza, da cui scaturiscono frutti di salvezza? Il modo di vivere del cristiano oggi attesta e rivela che lui non vive da vero figlio di Dio. Non vivendo da vero figlio di Dio, non può vivere la grazia di nessun altro sacramento. Potrà anche celebrarli, ma vanamente. Manca il soggetto che è il figlio di Dio. Questo ci rivela che serve a ben poco la formazione dottrinale, teologica, morale, scientifica, psicologica. La formazione deve essere insieme conoscenza e obbedienza, scienza e liberazione da ogni schiavitù, vizio, trasgressione della Legge di Dio. Ma oggi sembra che vi sia un solo verbo da vivere: accogliere. Accogliere tutti. Accogliere sempre. Si accoglie per cosa? Per formare il corpo di Cristo, formando il cristiano oppure si accoglie l’uomo per lasciarlo così come esso è? Si accoglie, per condurlo a poco a poco nella Legge del Vangelo, oppure per concedergli una grazia vana che sappiamo che mai produrrà un solo frutto di vita eterna? Il Vangelo parla di accoglienza, ma di accoglienza di Cristo e del Vangelo.

*Eucaristia.*

L’Eucaristia è la vita di Cristo, nella quale è la vita del Padre e dello Spirito Santo, nella pienezza di amore, grazia, comunione, a noi data per dare vita alla nuova natura creata in noi da ogni sacramento della salvezza. L’Eucaristia alimenta la nuova natura. Ogni sacramento ci dona una nuova natura. Ogni natura ha bisogno di essere alimentata, nutrita, se si vogliono portare frutti secondo la verità di Cristo contenuta nella sua Parola. L’Eucaristia è la vita di Cristo che si fa vita della nuova natura ricevuta.

*Nel Battesimo* la nostra nuova natura è la vera figliolanza e la partecipazione della divina natura. Possiamo vivere da veri figli di Dio, secondo tutta la potenzialità di opera della divina natura, perché tutta la vita di Cristo Gesù diviene nostra vera vita. Se noi però siamo morti alla vera figliolanza e morti alla partecipazione della divina natura, l’Eucaristia è ricevuta vanamente. A volte anche sacrilegamente quando sappiamo di essere nel peccato e ci accostiamo ad essa senza alcun pentimento. L’Eucaristia è vita nella vita, mai vita nella morte. È vita nella morte il sacramento del Battesimo. Esso ci lava da tutti i peccati, sia da quello originale che da ogni altro. È vita nella morte il sacramento della Penitenza, perché ci risuscita a vita nuova. Se non si comprende bene la natura dell’Eucaristia, mai la si potrà ricevere secondo la sua verità di natura. La verità della natura dell’Eucaristia è una sola: dare vita ad ogni vita che si riceve in ogni altro sacramento. Si riceve la vita, si alimenta con la vita. Se la vita ricevuta non si alimenta con la vita, che è Cristo Gesù, la vita ricevuta non vive bene, presto muore, si ritorna nella vecchia natura. Si è governati dalla morte, dalla corruzione, dal peccato, si muore di disobbedienza in disobbedienza.

*Nella Cresima*si riceve come nostra vita tutto lo Spirito Santo, perché formi in noi Cristo nella sua perfezione di obbedienza, carità, verità, giustizia, così da divenire perfetta immagine di Lui nella storia, nel mondo, per chiamare a Lui ogni cuore. Alimento dello Spirito Santo ricevuto è l’Eucaristia. Come nel mistero della Beata Trinità la vita del Padre e il Figlio e la vita del Figlio è il Padre nella comunione dello Spirito Santo, che è vita del Padre e del Figlio, così avviene nel cresimato. La vita del cresimato è lo Spirito Santo, ma lo Spirito è vita nell’amore del Padre e nella grazia di Cristo. Cristo si fa vita dello Spirito Santo nel cresimato e lo Spirito Santo alimentato dalla vita di Cristo, nella quale è la vita del Padre, è vita del cresimato. È un mistero non semplice da comprendere e neanche da esprimere. Senza l’Eucaristia è come se lo Spirito Santo mancasse dell’efficacia della sua vita, che è perennemente dal Padre e dal Figlio nella Trinità e nell’uomo. Senza l’Eucaristia né il Padre può sprigionare nell’uomo tutta la potenza del suo amore né lo Spirito Santo tutta la potenza della sua vita, che è vita dal Padre e dal Figlio. Senza l’Eucaristia, anche se lo Spirito è ricevuto è simile ad una pianta senz’acqua. Come la vita di Cristo nel mistero della Trinità è vita dal Padre per il Padre, nella comunione dello Spirito Santo, così nel cresimato diviene vita dal Padre per il Padre nella comunione dello Spirito Santo, divenendo vita dello Spirito Santo.

*Nella Penitenza*l’Eucaristia è vita della via ricevuta nel battesimo, persona nel peccato attuale di trasgressione della Legge del Signore, riacquistata per il sacramento del perdono. Se la vita ricevuta non è alimentata dall’Eucaristia, essa di nuovo muore. Senza il sacramento del perdono, si può anche ricevere l’Eucaristia, ma vanamente, perché la si riceve contro la sua stessa natura. L’Eucaristia è vita nella vita ricevuta, mai è vita nella morte. L’Eucaristia è come l’acqua, alimenta la vita, non la crea. In un campo coltivato ad ortiche, si può anche riversare ogni abbondanza di acqua, cresceranno ortiche, mai buon grano o altri frutti necessari per la vita dell’uomo. Manca la vita che dona vita all’uomo. Così dicasi dell’uomo nella morte. Si può anche ricevere l’Eucaristia nel peccato mortale. Essa non può dare nessuna vita. L’anima, lo spirito, il corpo sono nella morte. L’acqua è versata vanamente o anche con grave sacrilegio se c’è la coscienza di essere nella morte. Dovremmo noi tutti riflettere, noi che abbiamo semplificato il mistero dell’Eucaristia in Eucaristia sì, Eucaristia no. Senza minimamente interrogarci sulla natura della sua verità. Se è essa è vita che alimenta la vita, mai potrà essere data nella morte. Prima si passa dal sacramento della vita che è la Penitenza e poi si potrà accedere all’Eucaristia. Per cui il problema non è né cristologico né teologico, né di natura sacramentale. È invece di natura amartologica, cioè della natura del peccato. Se il peccato può essere rimesso, si ritorna in vita, si può ricevere l’Eucaristia. La vita alimenta la vita. Se il peccato non può essere perdonato, neanche l’Eucaristia potrà essere ricevuta. La si riceverebbe senza la sua finalità di natura: alimento della vita. Oggi, tempo in cui niente è più peccato, niente più è male, l’Eucaristia a nulla serve. Non deve alimentare alcuna vita. Tutto è vita che vive per se stessa. Non c’è alcuna minaccia che la vita possa morire. La morte della grazia non esiste. Neanche la morte eterna esiste. L’Eucaristia diviene così il sacramento dell’inutilità. Allora perché lo si vuole ricevere ad ogni costo? Perché così si addormenta la coscienza. Si può vivere nel peccato senza che niente più ce lo ricordi. In fondo l’esclusione dall’Eucaristia aveva anche questa finalità: ricordare al cristiano che non è cristiano. Vive nel peccato. Compie un grande sacrilegio contro il corpo di Cristo. Chi vive di sacrilegio contro Cristo mai potrà ricevere il corpo di Cristo. Ricevendo l’Eucaristia, la coscienza è come se venisse narcotizzata. Ricevo il corpo di Cristo, di conseguenza sono a posto con Dio, con gli uomini, con la Chiesa, con me stesso. Possono tranquillamente rimanere nel peccato, perché il peccato non esiste.

*Nell’unzione degli Infermi***,** l’Eucaristia è vita della sofferenza, e la trasforma da sofferenza umana in sofferenza soprannaturale, sofferenza da aggiungere alla sofferenza di Cristo Gesù, facendone una sola sofferenza di salvezza e redenzione. Perché la sofferenza possa essere assunta da Cristo Gesù e trasformata in sua sofferenza, in sofferenza del suo corpo, è necessario che il cristiano viva da vero corpo di Cristo. Prima è necessario che entri nella vita di Cristo e poi si dona l’Eucaristia. L’Eucaristia è vita della sofferenza del corpo di Cristo, perché essa dona al sofferente lo stesso amore per il Padre, la stessa obbedienza, lo stesso perdono, la stessa misericordia, la stessa volontà di immolarsi per dare vita al mondo in Cristo. Senza la vita che viene dall’Eucaristia, nessuno può offrire la sofferenza a Cristo, seconda purissima verità e santità. Non è gradita a Dio nessuna sofferenza che non sia vissuta nella stessa pazienza e amore, obbedienza e fede di Gesù Signore. Con l’unzione degli infermi la sofferenza è data a Cristo. Essa viene assunta da Cristo e fatta sua. Con l’Eucaristia la si vive secondo le modalità di Cristo e Cristo la può offrire al Padre come sua vera sofferenza per la redenzione e la salvezza del mondo. Insegnare a vivere la sofferenza secondo la verità dell’Eucaristia, che è anche la vita crocifissa di Gesù Signore, è compito dei ministri della Parola e degli amministratori dei divini misteri. Questo insegnamento è nobilissimo ministero. Gesù non ha chiesto ad ogni suo discepolo di offrire al Padre in sacrificio di soave odore la sua povertà, la sua fame, il suo pianto, la sua solitudine, ogni altra croce? Non ha insegnato ad ogni uomo come fare della sua vita di sofferenza un sacrificio? Senza Eucaristia mai si potrà vivere la sofferenza della nostra condizione umana secondo l’obbedienza, la fede, la carità, la speranza di Cristo Signore. Ognuno deve conoscere che è per la sofferenza offerta che il mondo è redento e salvato.

*Nell’Ordine Sacro***,** in ogni grado di partecipazione al sacerdozio, alla regalità, alla profezia di Cristo Gesù, l’Eucaristia diviene vita dello specifico grado di assimilazione e di conformazione a Gesù Signore. Senza Eucaristia, è la morte.

Nel Diaconato, primo grado di partecipazione, che è per il servizio e non per il sacerdozio ministeriale, il diacono viene costituito ministro di Cristo Carità spirituale e materiale per ogni uomo. Dovrà vivere questa ministero nella pienezza dello Spirito. Chi alimenterà la sua carità? Solo la carità crocifissa di Cristo Signore che è l’Eucaristia. Senza l’Eucaristia la vita diaconale scade, decade. Senza la forza dell’Eucaristia ci si stanca presto nell’amore e il ministero svanisce. Più si riceve con fede l’Eucaristia, più si chiede allo Spirito Santo che ci illumini e ci renda saggi nel servizio, e più la carità di Cristo viene servita con la stessa carità di Cristo versata nel nostro cuore attraverso il sacramento dell’Eucaristia. Quando il ministero del diaconato è vissuto male, è segno che è vissuta male la relazione con l’Eucaristia. Chi vuole vivere secondo verità ogni vita che scaturisce dal sacramento ricevuto, sappia che ciò è possibile ricevendo secondo verità l’Eucaristia.

Nel Presbiterato si diviene ministri della Parola e si ricevono i tre poteri sacri del governo, dell’insegnamento, della santificazione. Si diviene amministratori dei misteri di Dio. Si è ministri della sua grazia e verità. Creatori della grazia e della verità nei cuori. È possibile vivere questo altissimo ministero di vita eterna? È possibile se il consacrato presbitero vive da vero figlio di Dio, vero testimone di Cristo, conservandosi sempre nella grazia e nella verità che amministra. Se riceve in modo nuovo l’Eucaristia. Come il consacrato presbitero dovrà vivere in modo nuovo l’Eucaristia? Ricevendola per divenire lui Eucaristia per ogni anima a Lui affidata, così come Cristo si è fatto Eucaristia. Il presbitero deve fare l’Eucaristia, facendosi Eucaristia. Ma deve anche donare l’Eucaristia, donandosi come Eucaristia. La sua relazione con l’Eucaristia è particolarissima. Lui è nell’Eucaristia che fa e che dona Eucaristia che si fa e che si dona. Cambia tutta la sua natura, il suo essere, la sua relazione.

*Nell’episcopato* si riceve la pienezza dei poteri di Cristo, oltre al potere di ammaestrare, governare, santificare, si riceve anche un potere nuovo: quello di generare altri vescovi e altri presbiteri. Questo potere è solo del vescovo. Il Vescovo riceve un altro altissimo ministero: quello di essere principio e fondamento visibile dell’unità del presbitero e di tutto il gregge affidato alle sue cure. Se non si è sul fondamento della sua fede, speranza, carità, non si è sul fondamento di Cristo. Come fa un vescovo a vivere secondo perfetta verità e pienezza di grazia questi altissimi ministeri? Solo nutrendosi dell’Eucaristia. Attraverso l’Eucaristia la vita di Cristo deve divenire sua vita. Per il suo ministero la vita di Cristo è vita del gregge. A questo serve l’Eucaristia, questo è il fine per un vescovo: trasformarsi in vita di Cristo perché lui si faccia vita di Cristo per tutte le pecore del suo ovile. Senza una fede altissima in questo sacramento, la sua vita diventerà assai scadente, vana. Potrà vivere il ministero frutto del sacramento ricevuto. Mai però sarà fonte di vita eterna per il suo gregge e se il gregge non è nutrito con la sua vita eterna, che è vita di Cristo, esso a poco a poco si scristianizza. Il cristiano è dalla vita del Vescovo. Anche il presbitero è dalla vita del Vescovo. Il Vescovo dona la sua vita al presbitero. Il presbitero la dona al gregge di Cristo che lui custodisce e governa nel nome di Cristo. Più il Vescovo diviene vita di Cristo e più presbiteri e gregge divengono vita di Cristo.

*Nel Matrimonio*l’uomo e la donna sono costituiti una sola carne. A questa sola carne Gesù ha concesso una grazia speciale: poter vivere sempre come sola carne, nella fedeltà, nell’amore reciproco, nel perdono, nella perfetta comunione degli intenti. Anche questa grazia va alimentata dall’Eucaristia. Se il cristiano non vive da vero figlio di Dio, non vive da vero testimone di Gesù, conduce la sua vita nella morte, perché, fuori della Legge del Signore, la grazia del sacramento non può essere vivificata. Molti matrimoni oggi vivono di crisi profonda, perché manca il cristiano. Un cristiano morto alla sua figliolanza, al suo essere vero testimone di Cristo, mai potrà mantenere in vita, secondo verità e fedeltà, l’unità che viene dalla sola carne. Manca la vita. Poiché Eucaristia è alimento della grazia del sacramento, prima essa dovrà alimentare la vita che viene dal battesimo e dalla cresima. Alimentata questa vita, potrà alimentare la grazia particolare del matrimonio. Oggi ci siamo dimenticati di fare il cristiano. Se la formazione in vista della celebrazione del matrimonio è solo dottrinale, di pura conoscenza di alcuni principi di fede, a nulla serve. È come se si prendessero delle pecore e si impartisse loro la stessa dottrina, non vi sarebbe alcuna differenza. La pecora non è cristiana e neanche il cristiano lo è. Anzi vive nella morte della sua figliolanza. Non conosce il significato della vera testimonianza. Manca della vita essenziale, indispensabile per essere cristiano. Urge formare il cristiano. Chi deve formare il cristiano è il ministro della Parola e l’amministratore della grazia e della verità di Cristo Gesù. È opera, questa, che non si compie in un giorno. Neanche una intera vita basta. A questa formazione si deve consacrare l’intera esistenza. Come il ministro della Parola e l’amministratore dei divini misteri formano il cristiano? Prima di ogni cosa, mostrando concretamente come si vive e si pensa da cristiani, e poi amministrando ogni verità e grazia secondo le modalità stabilite da Gesù Signore. Se il ministro della Parola né agisce e né pensa come vero cristiano, perché vive e pensa come il mondo, mai potrà formare un solo cristiano. Manca la visione di chi è un cristiano. Il ministro forma prima di tutto mostrando se stesso come vero cristiano.

*Carisma, Ministero, Missione, Vocazione****.***

Il quinto fondamento divino creato dallo Spirito Santo sono i suoi doni di grazia, verità, ministero, missione, vocazione. Questi doni si vivono tutti nel corpo di Cristo, come vero corpo di Cristo, a servizio del corpo di Cristo. Si vivono nel corpo di Cristo come vero corpo di Cristo, perché sono essi la via della nostra santificazione. Se un membro del corpo di Cristo non vive nella santità di Cristo carismi, ministeri, missione, vocazione, mai potrà raggiungere la sua personale santificazione. La perfetta obbedienza allo Spirito Santo deve consumare tutta la nostra vita, allo steso modo che la luce di una lampada consuma l’olio che la alimenta. Cristo Gesù non ha consumato la sua vita con una obbedienza allo Spirito Santo fino all’annientamento di se stesso in una morte che fu di croce? Gesù dice ai suoi Apostoli: Vi ho dato l’esempio perché come ho fatto io, facciate anche voi. Ogni dono, ogni carisma, ogni vocazione, ogni ministero, ogni missione, tutto va sempre vissuto dalla purissima e immediata obbedienza allo Spirito Santo. Vivendo ogni membro del corpo di Cristo tutto e sempre dalla volontà dello Spirito Santo, dalla sua verità, dalla sua mozione e ispirazione, esso diventa fondamento sul quale ogni altro membro potrà edificare la sua fede. La grandezza di ogni membro del corpo di Cristo non è nel ministero che esercita o nel posto che occupa. Essa è nella perfetta obbedienza allo Spirito e ad ogni verità dello Spirito. Una persona può occupare anche il più alto posto ed esercitare il più alto ministero, ma non per questo diviene fondamento della fede per ogni altro membro del corpo di Cristo. Invece anche il più umile ministero e il più umile posto, vissuto dalla piena, perfetta, immediata obbedienza allo Spirito e alla sua verità, si trasforma in un solido fondamento perché ogni altro membro possa edificare la sua fede. È questa l’utilità comunione rivelata dall’Apostolo Paolo nella Prima Lettera ai Corinzi. Perché tutto ciò che viene dallo Spirito Santo va vissuto a servizio del corpo di Cristo? Perché il cristiano ha una sola missione da compiere sulla terra: edificare il corpo di Cristo sia facendolo crescere nella più alta santità e sia aggiungendo ad esso, con la predicazione del Vangelo, con l’invito esplicito a credere in Cristo, con la sua perfetta esemplarità, molti altri nuovi membri. Ogni nuovo discepolo che viene aggiunto al corpo di Cristo è un premio che il Signore dona per la nostra perfetta, immediata, piena obbedienza allo Spirito Santo. Quando si obbedisce allo Spirito Santo nel rispetto della sua volontà, sempre Lui aggiungerà nuovi membri al corpo di Cristo Signore. Poiché la vera grandezza di ogni membro del corpo di Cristo viene dalla sua obbedienza allo Spirito Santo, sono vani, anzi sono il frutto della superbia che governa il cuore, tutti quei desideri e quei pensieri che spingono ad ambire posti di gloria mondana e terrena. La superbia non serve il corpo di Cristo. La superbia serve solo coli che la possiede. Altra verità che sempre va ricordata: nel corpo di Cristo si entra per sacramento e tutto avviene per sacramento. Per questo è necessario conoscere la verità di ogni sacramento e qual è la sua opera di conformazione a Cristo Gesù. Se l’autorità di Pastore del gregge è per delega e non per sacramento, oggi stesso tutti potranno essere delegati ad essere vescovi, presbiteri e diaconi. Ma oggi sembra che ci si voglia già orientare a separare i sacramenti dai ministeri che vanno vissuti nel corpo di Cristo. Muore così la Chiesa sacramento. Nasce la Chiesa pura ministerialità. Muore la Chiesa che nasce dallo Spirito Santo. Sorge la nuova Chiesa che spunta dal cuore degli uomini. Ma questa è vera trasformazione ecclesiologica, che mai nessuna Parola dello Spirito Santo potrà mai giustificare. È giusto allora che ognuno sappia che oggi molti figli della Chiesa, non più governati dallo Spirito Santo, stanno consegnando al mondo non solo Cristo Gesù perché venga tolto dalla nostra terra, dai nostri pensieri, dalla nostra vista, ma anche i più alti beni che vengono dal Signore morto e risorto. Uno di questi più alti beni è il sacerdozio, che si vuole sottrarre al soprannaturale per essere dato in pasto all’immanenza. Di esso si vuole fare un ministero umano e non divino, governato da leggi umane e non celesti, secondo il volere degli uomini e non più secondo il volere di Dio. Questa consegna, se portata avanti e non verrà arrestata, provocherà la più grande distruzione e devastazione della Chiesa del Dio vivente. Il sacerdozio è la colonna portante, possiamo dire che è la pietra d’angolo dell’edificio della Chiesa. Se questa pietra angolare cade, tutto l’edificio crollerà. Oggi con un martello pneumatico di alta potenza si è iniziato a scavare intorno a questa pietra angolare perché venga tolta dal suo posto. Questo martello pneumatico non ha un nome soltanto, ma molti: “Universale disprezzo per il presbitero”. “Quotidiani, subdoli, maliziosi e spesso anche diabolici attacchi contro il clero”. “Condanna del clericalismo, mentre chi ascolta pensa e crede che la condanna sia del clero in sé”. “Non sapiente, non divina, non soprannaturale distinzione tra fedeli chierici e fedeli laici”. “Riduzione del ministero soprannaturale a ministero di pura immanenza o semplice ufficio”. “Totale svuotamento del mistero a favore di un servizio per cose sacre effimere e marginali”. “Stolta e insipiente convinzione che si sta universalizzando tra i fedeli laici della non necessità del sacerdote per la loro vita”. Satana lo sa bene: quel giorno in cui nella Chiesa questa pietra angolare crollerà, tutta la Chiesa crollerà. Di essa resteranno solo dei ruderi, in tutto simili ai ruderi che sono rimasti del grande tempio costruito da Salomone in Gerusalemme. Come è possibile distruggere il sacerdozio, il bene più grande per la Chiesa, più grande della stessa Eucaristia, dal momento che è il Sacerdote che fa l’Eucaristia e celebra ogni altro sacramento? È possibile perché ormai il diavolo si è impossessato dei cuori di molti e governa i loro pensieri. Essendo questi cuori governati dallo spirito del mondo, pensano secondo il mondo e si adeguano ai pensieri del mondo, che sono pensieri di Satana e non di Dio. Distrutto il sacerdozio, viene distrutto l’albero della vita per il mondo intero. Rimane solo l’albero della morte. Di chi si serve Satana in particolare per sradicare dal giardino della Chiesa il sacerdozio? A volte degli stessi che hanno consacrato a Cristo Gesù la loro vita. Altre volte della vita di molti immersa negli scandali che allontanano dalla Chiesa. Altre volte ancora da quanti hanno trasformato il ministero in un ufficio. Infine di quanti vogliono che i ministri di Cristo Gesù diventino solo burocrati del sacro. Infinite altre sono le vie escogitate da Satana, aventi tutte il medesimo fine: distruggere la verità del mistero del sacerdote. Impegnarsi a difendere la verità del mistero del Sacerdote è consacrare la vita alla difesa della verità del mistero della Chiesa, luce delle genti e sacramento di salvezza per tutti i popoli. Satana sa bene dove colpire. La sua è scienza diabolica, non stupidità satanica. La nostra è stupidità, insipienza, stoltezza, frutto dell’adorazione di Satana nei nostri cuori. La sua invece è scienza diabolica, infernale, altamente sofistica e per questo assai efficace.

*Il Collegio Apostolico.*

Il sesto fondamento divino creato dallo Spirito Santo è il Collegio Apostolico, il cui soprannaturale capo è Pietro. Cum Petro et sub Petro. Questo sesto fondamento lo tratteremo legandolo in modo indissolubile alla sola cosa necessaria di cui l’uomo ha bisogno. Ogni uomo ha bisogno di una cosa sola: di Dio, del suo Creatore e Signore, del suo Salvatore e Redentore, di Colui che lo libera dalla morte e da ogni schiavitù e lo riporti nella vera vita e nella pienezza della libertà. Il Creatore, il Signore, il Salvatore, il Redentore ha stabilito con decreto eterno che solo in Cristo Gesù, nel suo Figlio Unigenito, Lui potrà essere trovato. Se si trova il vero Cristo si trova anche il vero Dio. Se invece si trovano falsi Cristi anche gli Dèi che diciamo di adorare sono Dèi falsi. Vero Cristo, vero Dio. Falso Cristo, falso Dio. Poca scienza di Cristo Gesù poca scienza di Dio. Poco amore per Cristo Gesù, poco amore per il Signore, il Creatore, il Dio che ha fatto l’uomo a sua immagine e somiglianza. Cristo Gesù non è solo il Mediatore eterno e universale tra il Padre e la Creazione, tra il Padre e ogni uomo, è anche il Rivelatore e il Datore del Padre ad ogni uomo. Come Cristo Gesù ci rivela e ci dona il Padre? Ce lo dona facendoci lo Spirito Santo – lo Spirito che Lui ha versato per noi mentre era sul legno della croce dal suo cuore trafitto dalla lancia del soldato – figli adottivi del Padre nel Figlio suo Cristo Gesù. Noi nasciamo da acqua e da Spirito Santo, diveniamo un solo corpo con Cristo, diveniamo Figli del Padre nel Figlio suo Gesù Cristo, diventiamo partecipi della natura divina. Questo è il grande mistero che si compie in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo. Poiché se non diveniamo vero corpo di Cristo non possiamo mai avere accesso al Padre, sempre mancheremo della cosa necessaria perché noi dalla morte passiamo nella vita e dalla tenebre entriamo nella luce purissima del nostro Dio. Se noi togliamo Cristo Gesù dalla relazione con Dio, relazione che si può compiere solo in Cristo per opera dello Spirito Santo, noi rimaniamo senza il Padre. Poiché il Padre è il nostro alito di vita eterna, senza di Lui noi rimaniamo senza alito di vera vita. Ecco perché il Padre è il solo necessario di cui abbiamo bisogno. Ma il Padre non si dona se non in Cristo, per Cristo, con Cristo. Ma anche Cristo Gesù dovrà essere donato e chi è stato costituito annunciatore, datore, creatore di Cristo nel nostro corpo, nel nostro spirito, nella nostra anima è l’Apostolo del Signore. Se l’Apostolo non dona Cristo, l’uomo mancherà sempre della cosa necessaria di cui ha bisogno per vivere. Per l’Apostolo a Cristo, per Cristo al Padre.

Grande è la responsabilità dell’Apostolo del Signore. Per lui Cristo è annunciato, proclamato, dato e creato nel cuore di quanti credono nella sua Parola e si lasciano battezzare per nascere da acqua e da Spirito Santo. Ma anche per lui l’uomo può essere abbandonato alla sua sete e fatto anche morire. Non ci sono altri che possono dare il vero Cristo. Solo gli Apostoli del Signore e danno il vero Cristo quando vivono in unità e in comunione gerarchica con Pietro, costituito da Cristo Gesù il capo del collegio apostolico. Come un corpo separato dal capo, non potrà mai vivere, così il corpo apostolico separato da Pietro mai potrà vivere. Se il corpo rimane unito in eterno al capo, sempre il vero Cristo Gesù sarà predicato, annunciato, dato, creato nel cuore di quanti credono nella sua Parola e rinascono come nuove creature da acqua e da Spirito Santo. Il Padre si è posto tutto nelle mani del Figlio. Il Figlio si è posto tutto nelle mani dei suoi Apostoli. Nella Chiesa non esiste missione più necessaria della missione apostolica. Per essa viene dato il vero Cristo. Senza di essa permetteremo che turbino il cammino cristiano molti falsi cristi e molti falsi profeti. Purtroppo oggi c’è tutta una volontà satanica di delegittimare la missione apostolica. Si vogliono gli Apostoli separati dal soprannaturale e per soprannaturale si intende una sola purissima verità: dare Cristo, creandolo nei cuori per opera dello Spirito Santo attraverso l’esercizio del loro sacerdozio ministeriale, che li fa e li costituisce unici strumenti scelti da Cristo Gesù perché Lui sia formato in ogni cuore. Se invece dalla missione soprannaturale gli Apostoli si dedicano a portare a compimento o a dare vita a delle missioni umane, missioni di terra per la terra, che nascono dall’immanenza e di questa sono a totale servizio, allora la loro missione non ha alcun valore. Non è vera missione apostolica. Si dona agli uomini cose che altri sanno dare meglio di loro, essendo stati preparati a queste cose di terra. Invece gli Apostoli vanno preparati per le cose del cielo, le cose Dio: per creare Dio nel cuore di ogni uomo. Facendo questo, daranno la sola cosa necessaria della quale c’è bisogno. Il Padre dona Cristo Gesù. Cristo Gesù dona gli Apostoli. Gli Apostolo donano Cristo Gesù. Cristo Gesù dona il Padre. Tutto però oggi è dal ministero apostolico. Se questo ministero viene modificato o in molto o in poco l’uomo muore perché manca della vita eterna che è il Padre e che si attinge solo in Cristo Gesù, divenendo corpo del suo corpo e vita della sua vita. Oggi e sempre è questo l’obbligo della Chiesa di Dio: conservare nella sua purezza di origine il mistero e il ministero degli Apostoli. Ogni falsità che viene introdotta in questo mistero e ministero è una falsità che avvolge non solo Cristo Gesù, non solo il Padre, non solo lo Spirito Santo, ma l’intera Chiesa e l’intera umanità. Anche tempo ed eternità vengono avvolti dalla falsità e dalla menzogna.

Andiamo per un attimo sulle rive del Mare di Galilea. È cosa giusta che sia detto secondo parole du purissima verità qual è il mistero di Pietro in ordine al collegio Apostoli e all’intera Chiesa. Nella sua divina ed eterna sapienza, lo Spirito Santo il cui consiglio è *“intelligente, santo, unico, molteplice, sottile, agile, penetrante, senza macchia, schietto, inoffensivo, amante del bene, pronto, libero, benefico, amico dell’uomo, stabile, sicuro, tranquillo, che può tutto e tutto controlla, che penetra attraverso tutti gli spiriti intelligenti, puri, anche i più sottili”* (Sap 7.22-23), muove Cristo Gesù perché liberi la mente di ogni suo discepolo da ogni pensiero che è frutto della carne e che sempre potrebbe turbare la vita del corpo apostolico, posto alla guida del suo corpo che è la Chiesa. Può l’Apostolo Pietro guidare il corpo apostolico e per mezzo di esso l’intero corpo della Chiesa dal momento che lui ha tradito per tre volte il suo Maestro? Gesù viene e dona, sempre nella purissima sapienza dello Spirito Santo, tre verità a Pietro che dovranno essere sempre vita della sua vita. Se esce da una di questa verità, sia il corpo apostolico e sia il corpo della Chiesa cadranno nella grande sofferenza e qualcuno e anche molti potrebbero smarrire la via della purissima fede con la quale sempre si deve aderire a Gesù Signore. LA PRIMA VERITÀ vuole che sempre lui getti la rete per pescare uomini sulla sua Parola, anzi che getti sempre la rete della sua Parola. Quando lui anche per un solo istante o una sola operazione non getterà la rete della Parola, la sua barca tornerà leggera, perché vuote saranno le sue reti, vuota ogni sua opera. Questa verità mai dovrà essere dimenticata. LA SECONDA VERITÀ vuole che lui, Pietro, debba nutrire il suo cuore con un amore verso il suo Maestro che superi ogni altro amore e l’amore di tutto il corpo apostolico messo insieme. Nessuno dovrà dirgli: “Io amo Cristo più di te”. Sempre lui dovrà affermare al mondo intero: “Io amo Cristo Gesù più di tutto il corpo episcopale. Nessuno lo ama come me”. Certo, Pietro dovrà rivestirsi di grande umiltà, però il suo amore gli altri lo dovranno vedere, non solo vedere, ma anche toccare. Tutti dovranno confessare: “Il suo amore per Cristo Gesù è più grande del mio”. LA TERZA VERITÀ è la certezza che sempre dovrà governare il cuore di Pietro: “Il Signore mi ha chiamato per seguirlo fino alla morte per crocifissione”. Questa certezza dovrà sempre accompagnarlo nelle ore della grande persecuzione, altrimenti potrebbe cadere dalla fede e abbandonare il Signore, rinnegandolo e dicendo di non conoscerlo. Ora Pietro può prendere il timone della barca della Chiesa per condurla nel cuore di Cristo Gesù. Cristo Gesù è per Lui il vero e solo porto verso il quale dirigere la barca della Chiesa. Per questo avrà bisogno di essere sempre governato dallo Spirito Santo. Dovrà però sapere che l’amore per la Chiesa crescerà in Lui nella misura in cui crescerà l’amore per Cristo Signore. Ogni calo di amore per Cristo diviene un calo di amore per la Chiesa. Se cala in lui l’amore per la Chiesa calerà anche il vero amore per l’uomo, perché il solo amore di Pietro per gli uomini consiste nel dono di Cristo Gesù ad ogni uomo. Pietro amerà donando Cristo e insegnando a tutti come si dona Cristo. È Pietro il fondamento visibile dell’unità di fede, speranza, carità di tutta la Chiesa. Ogni altro Apostolo di Cristo Gesù nell’annuncio del Vangelo ha un grande Maestro da imitare: Paolo di Tarso. Paolo è il segno del mistero della libertà di Dio che chiama quando, come e chi vuole per l'annunzio e la diffusione del messaggio della salvezza. Paolo è fariseo di istruzione, della scuola di Gamaliele, romano per cittadinanza, ebreo per stirpe, persecutore della Chiesa di Cristo per zelo, Apostolo dei Gentili e perseguitato per amore della giustizia, chiamato da Dio sulla via di Damasco. Di lui il Signore ne ha fatto un vaso di elezione. Lo ha costituito missionario per l'annunzio della Parola della salvezza e della fede che salva nel nome di Cristo Signore. Ma sono i dodici le colonne della verità. Sono essi i testimoni della Parola di Cristo, di quanto Egli ha fatto ed insegnato. Non può esserci difformità tra la sua fede e l'insegnamento degli Apostoli. Egli vuole confrontarsi. Si reca a Gerusalemme. Espone loro la Rivelazione ricevuta. Non può rischiare di insegnare dottrine d'uomo. Egli ne è certo. Ma vuole la conferma e si confronta. Può annunziare ai pagani il Vangelo ricevuto. Gli Apostoli lo confermano nella verità. La tua è la nostra stessa verità. E Paolo annunzia il Vangelo agli Ebrei. Lo annunzia ai Gentili. Egli è l'apostolo delle genti. Compie quattro viaggi missionari per terra e per mare. Fonda comunità cristiane. Esorta. Rimprovera. Annunzia. Ammonisce. Purifica la fede da ogni infiltrazione umana e la libera dalla pesantezza del peccato dell'uomo. Egli è innamorato di Cristo. A Cristo egli vuole presentare tutti come Vergine casta. Il suo non è annunzio della legge. Il suo è l'annunzio dell'amore di Cristo, di Dio Padre e di Dio Spirito Santo per l'uomo. Il suo è l'invito all'uomo ad amare il Dio Trinità ed i fratelli, che sono parte di se stesso, corpo del suo corpo, perché corpo del Signore per il Sacramento del Battesimo. Nel corpo mistico del Cristo ognuno compie la missione ricevuta: gli Apostoli in quanto Apostoli, i profeti come profeti, gli evangelisti da evangelisti, perché la Chiesa è Chiesa di Dio nella multiformità e nella varietà dei doni ricevuti. La missione in Paolo è amore per la salvezza. È anelito e slancio di conversione. Egli vuole che ogni uomo si salvi. Ma vi è salvezza se vi è Parola del Signore, se vi è vita secondo la fede nella Parola. Per essere fedele all'uomo, Paolo sa che bisogna essere fedele a Dio. Una Chiesa testimoniante non può prescindere da questa fedeltà. Egli lo sa bene. Nasce in lui la purificazione costante della fede da ogni infiltrazione di pensiero umano. Solo la Parola di Dio salva, se vissuta con immenso amore. Le altre parole non salvano. Si corre invano. Si è come quei lottatori che colpiscono l'aria. E Paolo è fedele all'uomo perché è fedele al Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo. Paolo è fedele perché ama il suo Dio. Per Cristo, con Cristo ed in Cristo. Non sono io più che vivo. È Cristo che vive in me. Siate miei imitatori come io lo sono di Cristo. Abbiate gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù. Gli uomini amino la propria moglie come Cristo ama la sua Chiesa. E Cristo ha dato la vita per lei. E Paolo ama Pietro. Lo vuole perfetto nella verità del Vangelo. L'ipocrisia non è legge del Vangelo. Avrebbe recato gravi danni il comportamento di Pietro alla purezza e alla fedeltà del Vangelo. Paolo si oppone. Lo ama. Lo vuole tutto di Cristo. D'altronde chi ha scelto Cristo non può avere timore o vergogna degli uomini, né può comportarsi in maniera ipocrita. Deve avere il coraggio della verità perché sarà questo coraggio che salverà l'uomo. Paolo si oppone a Pietro. Si oppone perché lo ama. Si oppone perché vuole una condotta esemplare secondo il Vangelo. La comunità di Cristo è una comunità dove deve regnare l'amore. Ma l'amore è vita secondo la Parola del Signore. E la Parola del Signore non dice forse che se tuo fratello commette una colpa lo devi riprendere? Paolo si oppone a Pietro perché la colpa è colpa di ipocrisia e di compromissione della purezza del Vangelo. Chi riprende ama. Chi si oppone per la purezza della Parola di Dio salva. Ci si oppone per amore e si riprende per la salvezza di se stessi e dei fratelli. E Paolo è necessario alla Chiesa. È necessario ad ogni Chiesa che vuole essere Chiesa di Cristo, ad ogni Chiesa che vuole purificarsi, lavarsi, rendersi bella senza né macchia e né ruga per la vita secondo il Vangelo. Paolo è necessario ad ogni Chiesa che vuole creare l'unità di un solo corpo, dove l'obbedienza è obbedienza alla fede e la vita è assenza di ipocrisia e di malignità, di spirito di contesa e di vanagloria, di gelosia e di invidia. Paolo è necessario ad ogni Chiesa che vuole vivere la purezza del Vangelo. Ma Paolo è grazia di Dio. Paolo non è frutto della terra. Egli è il chiamato da Dio Padre per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore. Ma egli è nella Chiesa. La Chiesa è apostolica. La missione apostolica è certezza di verità. Paolo, perché vivente nella Chiesa apostolica si confronta con la verità. Egli non è andato a Gerusalemme per essere approvato nel suo ministero e nella sua chiamata. Quando il Padre dei Cieli chiama la sua chiamata non può essere sottoposta all'approvazione dell'uomo. Ma quando il Padre dei Cieli chiama, l'uomo chiamato si confronta sempre con la verità del Vangelo di cui depositario è Pietro e gli undici uniti a Pietro. Quando Dio chiama ed invia, colui che ha la missione di pascere e di guidare nella via del Vangelo, vigila perché si sia e si dimori sempre nella Parola. È suo mandato ed è suo compito. E la Chiesa primitiva ha vigilato. Si è riunita per scrutare la volontà di Dio. Ha approvato la verità. Abbiamo deciso lo Spirito Santo e noi. Andate in pace. Rassicurate i fratelli. Ma la Chiesa primitiva si radunava per ascoltare l'insegnamento degli Apostoli, per la preghiera, per la frazione del pane, nell'unione fraterna. Essi erano un cuor solo ed un'anima sola. Paolo annunzia il Vangelo. Lo proclama alle Genti. Lo ricorda a coloro che per la fragilità della loro carne lo hanno dimenticato o travisato. Il suo cuore è quello di Cristo. Il suo amore è amore per la salvezza del mondo. Egli è l'assertore della misericordia e della filantropia di Dio. Ma la misericordia non è prendersi gioco di Dio. Coloro che non vogliono tagliare con il male non erediteranno il Regno dei Cieli. La fede per Paolo non è vuoto sentimento. La fede è vita secondo la Parola. Siamo giustificati dalla fede e non dalle opere della legge. Ma siamo salvati dalla nostra vita secondo la Parola. Nel Regno dei Cieli entreranno coloro che si purificheranno e diventeranno mondi da ogni peccato. In tal senso Paolo è l'assertore della giustizia di Dio. Il Signore che nel suo Figlio Gesù Cristo tutto ha dato all'uomo perché questi si salvi e viva, chiederà tutto all'uomo e vuole una risposta che sia tutta sì, come in Cristo fu tutta sì al Padre suo che è nei Cieli. Non c'è in Paolo misericordia di Dio e salvezza a basso prezzo, solo un chiedere perdono al Signore vivendo nel peccato e ingozzando nei piaceri della vita. Paolo insegna, nella più assoluta fedeltà al Vangelo, che la vita secondo la fede è vita secondo la Parola. Paolo è il cantore della grazia e dei doni di Dio. Dio opera tutti in tutti. Noi siamo gli strumenti e dei vasi di argilla nei quali il Signore ha posto i tesori della sua grazia e della sua misericordia. Paolo vuole che tutto sia attribuito a Dio. Egli concede i suoi doni ed Egli guida perché ognuno li possa esercitare conformemente alla grazia ricevuta. Così Paolo insegna l'uguaglianza all'interno del popolo di Dio. In che consiste questa uguaglianza? Nell’essere tutti dalla grazia di Dio. Si è uguali per grazia, ma per grazia si è anche differenti. In cosa consiste la differenza? Nell’essere rivestito ogni membro del corpo di Cristo di una sua particolare manifestazione dello Spirito per l’utilità comune. Nel corpo di Cristo c'è la funzione, c'è il dono, c'è l'esercizio della missione, c'è l'amore secondo il quale ognuno deve esercitarlo, c'è la fedeltà alla Parola di Dio che ci dice come bisogna vivere per essere accetti a Dio. Paolo è soprattutto l'uomo che mai si è lasciato separare dall'amore di Cristo: né la fame, né la nudità, né le percosse, né le battiture, né i pericoli, né le calunnie, né le maldicenze, né il carcere e né le prigionie. Niente e nessuno lo hanno mai separato dall'amore del Signore Gesù. Né le lusinghe e né le minacce. Sempre fedele a Dio per essere fedele all'uomo. Ha combattuto la buona battaglia. Ha terminato la corsa. Ha conservato la fede. Attende che il Signore giusto giudice gli dia la corona di gloria. E Paolo è necessario alla Chiesa come è necessario Pietro, come è necessario ogni fedele che vive nella giustizia e nella santità della vita il dono di Dio per la salvezza del mondo. Paolo è necessario alla Chiesa come è necessario chiunque chiamato da Dio per l'annunzio del Vangelo è inviato nel mondo perché il mondo si salvi per mezzo della Parola della vita eterna. Così Pietro fu necessario a Paolo per la verità nella santità. Paolo fu necessario a Pietro per la santità nella verità del Vangelo. Due uomini e due carismi che hanno santificato e reso vero il corpo del Signore Gesù, la sua Chiesa. Senza il fondamento che è Pietro e senza il fondamento che sono gli Apostoli ogni altro fondamento viene costruito sulla sabia. È un fondamento destinato a crollare.

*Apostoli, Profeti, Evangelisti Pastori, Maestri-*

Il settimo fondamento creato dallo Spirito Santo è la perfetta comunione tra apostoli, profeti, evangelisti pastori, maestri. La Chiesa è mistero di unità e di comunione. L’unità è data dall’essere tutti l’unico corpo di Cristo Gesù. La comunione è nel dare ad ognuno il proprio personale carisma, la propria personale ministerialità, la propria personale missione, perché tutti possiamo santificare ed edificare il corpo di Cristo. Un aratro può arare, ma non può trascinarsi nel terreno da se stesso. Un paio di buoi possono trascinare, ma non possono arare. Il contadino può guidare l’aratro e i buoi, ma non può né arare e né trascinare l’aratro. Si mettano in comunione queste tre forze, si faccia di esse una sola cosa e ogni terra potrà essere dissodata.

*Gli Apostoli*hanno il posto di Cristo Gesù, sono i suoi vicari sulla terra. Essi devono governare la Chiesa pascendola di verità, di grazia, nel dono dello Spirito Santo. Senza di essi la Chiesa va alla deriva, perché manca in essa la potestà di governo, di guida, di vigilanza, di sorveglianza, di discernimento. Senza l’apostolo non c’è né verità e né grazia.

*I Profeti* sono coloro cui Dio manifesta la sua volontà in ordine al cammino storico della Chiesa. Senza di loro, anche se possiede la verità, la grazia, lo Spirito Santo, la Chiesa manca di incidenza tra gli uomini. È come se ci fosse una brocca piena di acqua zampillante, fresca, dissetante e la si lascia nella brocca. Questa è la Chiesa se fosse fatta solo di apostoli e non di profeti. Il profeta, parlando in nome di Dio, dice agli apostoli e all’intera Chiesa, dove dirigere i propri passi, per portare agli uomini la salvezza di Cristo Gesù. La Chiesa ha bisogno della voce viva di Dio, di Cristo, dello Spirito Santo, che la conduca su una via storica, poiché storico è l’uomo, cui essa deve rivolgersi. I profeti sono questa voce viva. È povera quella Chiesa nella quale non sorgono profeti. Mentre per tutto il resto ci si può formare e la mansione può essere anche donata dalla stessa Chiesa (apostoli, maestri, pastori, evangelisti) i profeti non si fanno. Non c’è alcuna scuola di profezia nella Chiesa, né la Chiesa può costituire qualcuno suo profeta. Il profeta è la manifestazione dell’assoluta trascendenza di Dio, della sua divina libertà che chiama chi vuole, quando vuole, come vuole e gli conferisce il dono di conoscere attualmente, oggi, nell’ora storica la volontà di Dio.

*Gli evangelisti* sono i predicatori del Vangelo, gli annunziatori di esso; sono coloro che vanno per terra e per mare e annunziano la buona novella, la predicano, la proclamano. Essi sono l’eco della voce di Cristo Gesù che risuona nel mondo. Per il loro ministero il mondo intero ascolta la Parola della salvezza e se vuole può ritornare al suo Signore. Gli evangelisti sono i missionari del Vangelo. Essi sono i piedi della Chiesa. Mentre il profeta è l’occhio, l’evangelista è il piede. Con l’occhio vede la Chiesa la via di Dio, con gli evangelisti la percorre. Se manca il profeta non vede l’uomo da salvare. Se manca l’evangelista non porta la lieta novella, anche se ha visto chi deve essere salvato e come salvarlo. I pastori sono coloro cui è affidata la cura di una comunità. La comunità deve essere nutrita di verità, di grazia, nella santità.

*I Pastori*, per il dono della consacrazione sacerdotale, sono costituiti per dare questi doni divini. Devono però farlo sempre in comunione gerarchica con gli Apostoli, i primi responsabili di ogni pecorella che appartiene all’ovile del Signore Gesù. Se manca il pastore, la comunità soffre la fame spirituale, la sete della parola. Non viene dissetata, non viene sfamata e come conseguenza c’è solo la morte spirituale.

*I Maestri* sono coloro invece che devono formare il popolo di Dio nella conoscenza del Vangelo e nella comprensione della verità. Il Vangelo, le verità della salvezza vengono annunziate, proclamate, predicate. Occorre poi tutto quel lavoro spirituale di conoscenza della verità, di armonizzazione della verità, di deduzione e di argomentazione all’interno della verità. Questo lavorio è di competenza dei Maestri. Sono loro che devono offrire ad ogni credente la comprensione del mistero di Cristo Gesù, per quanto questo possa essere operato a motivo del contenuto del mistero di Cristo Gesù che sorpassa ogni umana sapienza, intelligenza e conoscenza. Tuttavia la mente umana pone problemi, esige spiegazioni, la verità merita di essere armonizzata, ben disposta. È questo il lavoro che devono svolgere i Maestri. Anche la loro opera non è in autonomia. Niente che si vive nella Chiesa è autonomo. C’è un legame dottrinale e operativo, di origine e di sviluppo, di verifica e di discernimento che ci lega gli uni gli altri. La colonna che genera, che porta, che verifica, che discerne, che sigilla è però sempre l’apostolo del Signore. Questo significa aver il posto di Cristo in seno alla comunità e nel mondo. Se ognuno deve agire nella Chiesa in relazione al dono di grazia conferito da Dio, in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo, bisogna mettere ogni attenzione a che si faccia solo ciò che è sviluppo e fruttificazione del dono. Questo purtroppo non accade. Spesso succede che tutti fanno tutto. Il Maestro fa il Pastore e il Pastore fa il Maestro. Qual è la conseguenza: che non si è né Maestri e né Pastori secondo il cuore di Cristo Gesù.

La prima riforma da fare nella Chiesa è proprio il rispetto del dono di Dio. Questa riforma non possono farla gli altri per noi; ognuno di noi deve sapere cosa fare come risposta al dono di Dio e limitarsi solo a questo. I Dodici ce lo insegnano negli Atti. Loro deve dedicarsi al ministero della parola e alla preghiera. Loro si rispettano nel dono di Dio, si fanno rispettare. Creano i diaconi e come sono stati creati i diaconi, si può creare ogni altro ministero (non ordinato s’intende) ma è pur sempre un ministero necessario alla vita della comunità nella grazia di Dio. Altra osservazione da fare è questa: spesso succede che il Maestro venga chiamato Profeta. Il Profeta non è Maestro e il Maestro non è Profeta. Il Profeta manifesta la volontà di Dio per l’oggi della sua Chiesa. Il Maestro insegna e spiega la volontà di Dio che il Profeta gli manifesta. L’Evangelista la comunica al mondo intero. L’Apostolo la verifica nella sua conformità al Vangelo della salvezza; il Pastore farà sì che sulla volontà di Dio manifestata si incammini la comunità, dando quelle indicazioni pastorali perché si attui in ogni sua parte. Su questo proprio non ci siamo: siamo tutti Apostoli, Profeti, Evangelisti, Pastori e Maestri. Tutti facciamo tutto, se non lo facciamo per via sacramentale a causa della sua impossibilità, lo facciamo a livello operativo, di decisione, di parola, di comportamento. Sulla necessità di rispettarsi e rispettare la grazia di Dio non si insisterà mai abbastanza; sulla necessità che ognuno deve attingere dalla grazia dell’altro, chiunque esso sia, mai si parlerà a sufficienza. La forza, la vitalità, l’energia, il dinamismo di una comunità cristiana è in questa comunione di grazia e di carisma. Nessuno deve sentirsi menomato se si serve della grazia dell’altro per il suo ministero. La riuscita della sua missione sta proprio nel servirsi della grazia degli altri, di ogni grazia che il Signore ha concesso agli altri perché lui possa attingere e servirsene. Che il Signore ci conceda tanta umiltà, ma veramente tanta, perché non solo a livello di coscienza, ma anche operativamente, la grazia dell’altro sia per noi sempre la fonte presso cui attingere per il compimento secondo giustizia del nostro ministero. Il Signore ha disposto che la sua grazia non scenda direttamente da Lui su di noi, vuole invece che scenda su di noi indirettamente, attraverso i fratelli. La grazia di Dio per noi è nei fratelli che ci stanno accanto. Ogni fratello è una grazia di Dio. Saperlo vedere come grazia di Dio in ciò che veramente e realmente lui è una grazia, è il dono più grande che Dio ci possa concedere. È il dono che ci arricchisce e arricchendo noi arricchisce tutta la comunità. Bisogna però sempre saper discernere il dono vero dell’altro, dal dono apparente, o dal falso dono. Anche questa è grazia che Dio concede agli umili, ai puri di cuore, a tutti coloro che vogliono fare solo la sua volontà.

*Presbiteri e Diaconi***.** L’ottavo fondamento divino creato dalla Spirito Santo sono i presbiteri e i diaconi. Sono essi che sul campo devono edificare il corpo di Cristo.

*Il Presbitero* lo nutre di grazia e verità, di sacramenti e di Vangelo.

*Il Diacono* lo nutre con il pane della Parola e con il pane materiale.

Possono svolgere questo loro ministero sul campo perché il presbitero dal Vescovo è consacrato per il sacerdozio e il diacono sempre dal Vescovo è consacrato per il servizio. Senza il presbitero e senza il diacono il corpo di Cristo mancherebbe del suo vero nutrimento. È il diacono che dona la grazia al presbitero di potersi interamente dedicate al ministero della Parola, al ministero della grazia con la celebrazione dei sacramenti, al ministero della preghiera. Senza il diacono, non potendo il presbitero tralasciare il suo ministero, la comunità mancherebbe di un dono essenziale per la sua vita, l’annunzio del Vangelo a quanti sono lontani e anche e il nutrimento materiale per quanti versano nel bisogno. È il presbitero poi che dona pieno compimento al ministero del diacono. Lui fa l’eucaristia, perdona i peccati, unge di olio gli ammalati, custodisce il gregge di Cristo Gesù nella vera luce del Vangelo.

Armonizza le molteplici grazie con le quali lo Spirito Santo ha arricchito il suo gregge, facendo camminare di santità in santità fino alle porte della salvezza eterna. Volendo offrire una visione più da vicino sul Presbitero va detto che lui è consacrato per esercitare il sacrificio: per santificare il nome di Dio tra gli uomini, per purificare il popolo, rendendolo mondo da ogni macchia di peccato. Ministero di santità e di purificazione che dona Dio all'uomo, l'uomo a Dio e quindi l'uomo all'uomo. Ministero di giustizia perché ministero della Parola e del culto. Il Dio di Israele è il Dio tre volte santo. Santo, Santo, Santo è il Signore, Dio degli eserciti. Siate santi perché io il Signore vostro Dio sono santo. Il ministero sacerdotale è il ministero della santità di Dio per la santificazione dell'uomo. Santificarsi è compito primario di colui che deve offrire le cose sante. Mondarsi è la sua chiamata. Siamo mondi per Cristo e per la sua Parola. Siamo purificati per l'azione del Padre dei Cieli. Il ministero sacerdotale è lo stesso ministero di Cristo, il Figlio di Dio, per la salvezza del mondo. Se ministero di salvezza, di santità, di purificazione da ogni macchia di peccato, del dono di Dio all'uomo nella sua santità e nella sua giustizia, nella sua Parola di Risurrezione di vita e di Risurrezione di condanna eterna, è volontà di Dio che il sacerdote lo eserciti secondo queste divine mansioni. È altissima giustizia che egli non si occupi di altro. La terra e le sue cose non gli appartengono. Egli è ministro di grazia per togliere il peccato. Come Cristo ed in suo nome egli toglie i peccati e dà la grazia di Dio Padre ed il dono dello Spirito Santo. Consacrato per il culto, per la Parola, per la giustizia, per la santificazione, per i Sacramenti, sempre con lo sguardo fisso in Dio per la salvezza del mondo.

Nell’Antico Testamento Il Signore ha voluto che il sacerdote non si occupasse neanche della tenda del convegno e di tutto ciò che serviva per il servizio del culto. Altri uomini sono stati incaricati. Ad essi è stato affidato questo servizio. Non ogni servizio ad ogni uomo. Ad ognuno il suo servizio, che eserciterà con coscienza. Il servizio per il culto era stato affidato ai leviti. Nella Chiesa vi sono differenti ministeri e numerosi servizi. Ognuno è responsabile del suo. Se lo assumerà con somma coscienza nel rispetto del servizio altrui. Lo eserciterà sotto la guida dei pastori. È l'unico modo di operare in santità e giustizia, perché unico modo di compiere la volontà di Dio. Compiere il proprio ministero nell'assoluto rispetto del ministero altrui è volontà di Dio, è far crescere la comunità bene ordinata, è santificarsi ed aiutare gli altri alla propria santificazione, perché nella giustizia secondo Dio. Il sacerdote è chiamato al ministero del culto e della Parola. Pietro lo sa bene. *"Non è giusto che noi trascuriamo la Parola di Dio per il servizio delle mense. Cercate dunque, fratelli, tra di voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di saggezza, ai quali affideremo quest'incarico"* (At 6,2-4).

Consacrare un uomo sacerdote è costituirlo esclusiva proprietà di Dio, per il ministero del sacrificio e dell'annunzio del Vangelo. Il presbitero, perché consacrato per il sacerdozio, deve egli esclusivamente dedicarsi al suo ministero. Non può egli intraprenderne altri. Non è volontà di Dio. Dio lo vuole. La vita rende testimonianza. I frutti di santità e di giustizia dicono se il ministero è stato vissuto conformemente alla volontà di Dio, o secondo la volontà ed il modello di vita secondo l'uomo. Ma unico modello è Cristo. Egli, inviato da Dio a compiere la volontà del Padre, andava di città in città ad annunziare la Parola del Padre suo. Egli guariva, sì, a volte. Ma egli operava per compassione e per misericordia; operava per accreditare la sua missione e la sua origine divina; operava per educare il popolo di Dio ad aprirsi all'azione dello Spirito Santo ed accogliere Lui, il Figlio unigenito del Padre, fattosi carne per la giustificazione e la salvezza dell'uomo. La tentazione che Cristo vinse voleva che Egli non vivesse la sua missione di inviato del Padre per la nostra salvezza. Egli non è venuto per sfamare, per regnare su di noi a modo di re della terra, a strabiliare con i suoi prodigi. Egli è venuto per annunziarci una Parola di verità e di giustizia, di santità e di misericordia, di vita eterna, di speranza oltre la morte. Egli è venuto per liberare l'uomo dal peccato. Consacrato con l'unzione dello Spirito Santo per il sacrificio, egli lavò le nostre colpe nel suo sangue sulla croce. Cristo fu tentato. Quanti sono chiamati a vivere la sua stessa missione sono tentati. Cristo ha dato l'esempio. Egli ha vinto. Molti sono i tentatori e numerosi gli strumenti di tentazione. La tentazione è costante. Satana lo sa bene. Se egli riuscirà a far sì che il consacrato non compia il suo ministero, l'uomo rimane nelle tenebre e nell'errore ed egli può regnare indisturbato su ogni forma di male. Quando Gesù invita i suoi Apostoli a pregare perché il Padrone della messe mandi operai nella sua messe, Egli è di una chiarezza divina. Gli operai sono per la messe del Regno dei Cieli. Dio non manda operai perché si lavori in altre vigne o in altri cantieri, annunziando altre opere che sono di uomini. Il Sacerdote, in quanto cristiano, è chiamato a vivere tutta la Parola di Cristo, ad essere come Lui: povero in spirito, mite ed umile di cuore, misericordioso, affamato ed assetato per la giustizia, operatore di pace, puro di cuore, perseguitato e calunniato per la giustizia. La Parola vissuta deve essere il suo abito e la sua virtù. È la chiamata universale alla santità. I figli di Dio sono questo popolo eletto che vivono le beatitudini nell'osservanza scrupolosa dei comandamenti. In quanto consacrato egli è inviato per il mondo ad annunziare la Parola della salvezza per la giustificazione dell'uomo nella conversione e nella fede al Vangelo; a distruggere il Regno di satana e a costruire il Regno di Dio nel mondo. Con il Vescovo, perché suo stretto collaboratore, egli ha una missione universale, cattolica. Egli con il suo Maestro non è legato al tempo e al luogo. Non ha dove posare il capo. Deve andare ovunque il Padre dei Cieli lo chiama per portare la salvezza agli uomini di buona volontà.

Il sacerdote è: pellegrino del Vangelo e della grazia del Signore nei Sacramenti della Chiesa; è il seminatore della Parola di Dio; è il pescatore di uomini; è il santificatore. In nome di Cristo e per sua autorità egli toglie il peccato del mondo. La missione del sacerdote è missione divina. Solo il Padre dei Cieli può affidarla. L'uomo deve chiederla nella preghiera. Dio chiama i suoi consacrati. L'uomo chiede al Padre dei Cieli che mandi pellegrini, operai, pescatori, santificatori. La fedeltà del sacerdote alla sua consacrazione è certezza di benedizione e di abbondanza di grazia da parte di Dio Padre. La sua occupazione per altre mansioni ed altre opere interrompono il canale ordinario della grazia e della santificazione. Ma il Signore mai abbandonerà l'uomo nelle mani dell'uomo e alla potenza di satana. Egli susciterà profeti e messaggeri perché portino la sua Parola eterna ed immutabile per la salvezza del mondo. Quando sorge un profeta in mezzo al popolo Cristiano per ricordare la Parola di Dio nella sua purezza di luce eterna, è segno che la Parola di Dio non regna più nel mondo e la santificazione dell'uomo è compromessa. Il Signore chiama uomini e donne di buona volontà. Sono i profeti. Essi non sono consacrati. Il sacerdote è anche profeta. Ma il profeta non necessariamente è sacerdote. La nascita di un profeta è sempre per la Parola. Dalla Parola la salvezza e la santificazione, la giustizia e l'amore, la conversione nella fede. Ma il profeta, come il sacerdote, è sempre dono di Dio e segno della sua grande benevolenza. Nei momenti di buio e di tenebra il Signore suscita un profeta e la luce della sua Parola e della sua grazia nuovamente brilla nel mondo. "Voi siete la luce del mondo". Dio non ama la confusione. Egli aborrisce da ogni azione che non sia secondo la sua volontà. Ognuno deve rispettare l'ordine nel quale il Signore lo ha posto. Consacrato per il culto e la Parola, il sacerdote opera salvezza se vive in quest'ordine meraviglioso voluto da Dio. Per rimanere nell'ordine secondo Dio, egli deve vincere ogni tentazione che lo trascina nel disordine umano e lo costituisce ministro di iniquità e di peccato. Consacrati per compiere la sua volontà di santificare il mondo per l'annunzio della Parola e per il perdono dei peccati nel sangue di Cristo Signore! Il resto agli altri perché è loro, secondo il loro servizio e la loro chiamata. Ancora una parola sul Diacono. Il Diacono fa crescere il corpo di Cristo vivendo il suo ministero di generare figli a Dio attraverso l’annuncio del Vangelo rivolto ad ogni uomo. Perché la sua opera produca molto frutto, lui è chiamato a conservarsi vergine nei pensieri, nel cuore, nella mente, nei desideri, nella volontà, non permettendo che il Vangelo da lui annunciato si possa inquinare con i pensieri di questo mondo. Deve altresì mostrare al mondo la bellezza della carità di Cristo Gesù che aiuta i corpi ma con il fine di generare la fede nei loro cuori. Lui si dovrà ricordare che il loro ufficio che è anche quello della carità, sempre dovrà essere finalizzato ad aiutare la Chiesa nella generazione di nuovi figli a Dio. Se per il suo ministero nessun aiuto viene dato alla Chiesa, allora è vissuto alla maniera della terra e non certo secondo le modalità del cielo. Per la grazia concessa al Diacono, ogni membro del corpo di Cristo è aiutato nello svolgimento bene ordinato del suo ministero.

*Il Corpo di Cristo***.** Il nono fondamento divino creato dallo Spirito Santo è il corpo di Cristo. Al corpo di Cristo sempre ci si deve convertire. Il corpo di Cristo è la sua Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. La Chiesa è il nuovo giardino di Eden nel quale chi si converte a Cristo dovrà essere piantato perché possa produrre frutti di vita eterna per se stesso e per ogni altro uomo. Chi non si lascia piantare in questo giardino, anche se dice di credere in Cristo, è in tutto simile ad una pianta lasciata in un deserto cocente di sabbia infuocata. Mai potrà vivere in questa sabbia. Se vuole vivere deve lasciarsi piantare nel corpo di Cristo, nel nuovo giardino di Dio, il solo giardino nel quale possiamo avere la vita, coltivarci come alberi di vita, produrre frutti di vita. Oggi tutti dicono di credere in Dio ma rinnegano Cristo. Quanti dicono di credere in Cristo, rinnegano la Chiesa. Il Padre, Cristo Gesù, la Chiesa non possono essere separati. Il Padre e Cristo sono una sola cosa. Cristo e ogni suo discepolo sono una cosa sola. Come Cristo Gesù è la vita eterna del Padre e vive nel Padre e per il Padre, così il cristiano è la vita eterna di Cristo Gesù, se però vive in Cristo, con Cristo e per Lui, e per questo deve vivere nella Chiesa, per la Chiesa con la Chiesa. La conversione alla Chiesa è vera conversione se è vera la nostra conversione a Cristo. Se manca la vera conversione a Cristo, sempre mancherà la vera conversione alla Chiesa. Oggi molto dicono di essere Chiesa, ma non sono di Cristo. Se non si è di Cristo non si è Chiesa. Se non si è Chiesa non si è di Cristo. Se non si è Chiesa e non si è di Cristo, neanche si è vera presenza del Vangelo in mezzo nel mondo. Il mondo vede che non siamo presenza di Cristo e ci disprezza, ci calpesta, come è calpestato il sale che ha perso il sapore. Quando noi veramente possiamo attestare di essere convertiti alla Chiesa? Quando noi consumiamo ogni nostra energia per mostrare al mondo tutta la santità di Cristo che brilla sul volto della Chiesa, quando noi come Cristo laviamo la sua Chiesa da ogni macchia aggiungendo al suo il nostro sangue. Quando invece noi la imbrattiamo con il fango dei nostri peccati e dei nostri vizi, di certo non possiamo dire di essere convertiti al mistero della Chiesa. Non siamo convertiti perché con la nostra vita essa non diviene sacramento di salvezza, ma strumento di perdizione per molti. Odia la Chiesa, non la ama, il cristiano che imbratta la Chiesa con il fango dei suoi vizi, della sua stoltezza e insipienza, con la disobbedienza ai comandamenti, con la sua ribellione e dissociazione del mistero di unità e di comunione, di redenzione e di vita eterna che ognuno è chiamato a realizzare attraverso il dono della sua vita. La Chiesa va amata così come la ama Cristo Gesù: offrendo per essa il nostro sangue puro e innocente. Se manca l’obbedienza alla sua richiesta o si pensa di modificarla con i ritrovati del nostro cuore e della nostra mente, la Chiesa e l’umanità rimangono privi di quella cosa necessaria perché la Chiesa torni ad essere vera Chiesa e l’umanità si incammini verso la purezza e la bellezza della sua verità di creazione e di vocazione alla redenzione e alla salvezza. Che Chiesa è quella Chiesa che lascia l’umanità povera di salvezza, grazia, redenzione, santità, verità, luce? Che umanità è quella che viene condannata ad una perenne falsità? Per questo urge che noi mettiamo ogni impegno a dare alla Chiesa la sua purissima verità. Infatti se oggi vi è per il cristiano un obbligo, esso è solo questo: salvare il corpo di Cristo, salvare la Chiesa del Dio vivente da ogni veleno di morte e da ogni virus letale che la sta aggredendo. Qual è il veleno più letale e il virus più dannoso per il corpo di Cristo? Questo virus e questo veleno non viene dall’esterno. Veleno e virus vengono dall’interno del corpo di Cristo. Questo veleno e questo virus è lo stesso discepolo di Gesù. Perché lo stesso discepolo di Gesù è virus e veleno di morte per il corpo di Cristo Signore, per la sua Chiesa? Perché oggi è il cristiano che sta dichiarando Cristo non più necessario per la redenzione e per la salvezza. Cristo Gesù invece rimane in eterno il Necessario eterno[[2]](#footnote-2). In eterno rimane la nostra vocazione alla Chiesa. Diciamo questo perché La vocazione di ogni uomo è quella di divenire mistero nel mistero della Chiesa al fine di edificare nel mondo il corpo di Cristo che è la Chiesa. Si diviene mistero nel mistero della Chiesa con il sacramento del battesimo. Se questa sacramento non viene ricevuto, l’uomo non compie la sua vocazione, non vive la sua missione. Poiché vocazione e missione sono la sua stessa vita, se un uomo non diviene mistero nel mistero della Chiesa fallisce lo stesso fine della sua creazione. La Scrittura direbbe che “falliamo come un arco allentato”: *“Egli infatti ha allentato il mio arco e mi ha abbattuto, ed essi di fronte a me hanno rotto ogni freno (Gb 30,11). “Ma essi lo tentarono, si ribellarono a Dio, l’Altissimo, e non osservarono i suoi insegnamenti. Deviarono e tradirono come i loro padri, fallirono come un arco allentato. Lo provocarono con le loro alture sacre e con i loro idoli lo resero geloso (Sal 78,56-58).* Qual è oggi l’insegnamento che non viene più osservato? È il comandamento dato da Cristo Gesù ai suoi Apostoli, quello di fare discepoli tutti i popoli, facendoli mistero nel mistero della Chiesa che è il suo corpo. Quali sono oggi le alture sacre, le alture sulle quali venivano adorati gli idoli? Oggi l’altura sacra è il pensiero del mondo che molti cristiani adorano come vero pensiero di Cristo Gesù. Qual è il tradimento cristiano oggi? È il rinnegamento del mistero di Cristo Gesù in favore di un’antropologia priva di ogni mistero e di ogni soprannaturale vocazione e missione dell’uomo. È l’idolatria cristiana oggi la rovina del mondo. Come uscire da questo buco nero che ci sta inghiottendo tutti? Si esce solo con una fede forte e invincibile che la Parola di Cristo Gesù è purissima verità; donando ad essa ogni obbedienza, dovesse anche costare la nostra morte sociale, ecclesiale, fisica. Tutto dobbiamo sacrificare per la fede, anche il nostro corpo. Obbedire o non obbedire alla Parola di Cristo Gesù non producono lo stesso frutto. Se il cristiano obbedisce alla Parola di Gesù e impegna ogni sua energia per vivere da vero mistero di Cristo nel mistero del suo corpo che è la Chiesa e lavora per portare ogni altro uomo in questo corpo con il sacramento del battesimo, lui opera per la trasformazione di una natura di morte in natura di vita e di un cuore di pietra in un cuore di carne, capace di amare, capace di produrre vita nel mondo e mai morte, gioia e mai sofferenza, luce e mai tenebra. Se invece non vive da vero mistero di Cristo, nel mistero di Cristo, non lavora per formare il corpo di Cristo, trasformando la natura vecchia in natura nuova, lui stesso diviene un creatore di morte e non di vita. Non solo lascia nella natura di morte l’intera umanità, lui stesso diviene creatore di nature di morte, perché come la donna tentò l’uomo e lo fece divenire natura di morte, così costoro tentano gli altri fratelli gridando la non necessità del battesimo per essere rivestiti di natura nuova, creatrice di vita e non più di morte. Ha prodotto più danni nella Chiesa – e ancora li sta producendo senza sapere quando questa dottrina perversa sarà smascherata – la teoria di pura idolatria che il battesimo non è più necessario che diecimila altre teorie di falsità e di menzogna. Le altre teorie hanno separato dalla Chiesa. Questa teoria priva la Chiesa del suo stesso mistero. Infatti ogni battezzato nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, viene generato come nuova creatura e fatto membro del corpo di Cristo che è la sua Chiesa. Mai potrà esistere il cristiano anonimo, il cristiano invisibile, il cristiano solo spirito. Il cristiano è anima, spirito e corpo e nel suo corpo, nella sua anima, nel suo spirito deve essere visibilmente Chiesa di Cristo Gesù, membro del suo corpo. Senza l’appartenenza visibile alla Chiesa noi attestiamo di non essere salvati e neanche redenti o se lo siamo stati ieri, oggi non lo siamo più. Non lo siamo perché ci siamo separati dal corpo di Cristo e la linfa dello Spirito Santo, che sempre ci rigenera, ci rinnova, ci eleva, ci dona ogni forza per osservare i comandamenti, non passa più dal corpo di Cristo nel nostro corpo, nella nostra anima, nel nostro spirito. E se la linfa non passa, noi ci incamminiamo verso la morte. Anche se siamo corpo di Cristo, siamo tralci secchi. Non solo dobbiamo noi essere vera Chiesa, dobbiamo anche lavorare con ogni sapienza e saggezza di Spirito Santo al fine di edificare il corpo di Cristo. Se un cristiano non lavora per edificare il corpo di Cristo, il suo lavoro è vano. Ma se il suo lavoro è vano, lui attesta di essere un tralcio secco, un tralcio infruttuoso, un tralcio che ben presto sarà tagliato dal Padre celeste per poi essere bruciato. Purtroppo oggi dobbiamo denunciare che vi è tutta un’azione dei discepoli di Gesù che ha per fine il sovvertimento della divina verità sulla quale si regge la Chiesa di Cristo Gesù o il suo corpo. La si vuole liberare da ogni sua trascendenza e trascinarla in una immanenza dalla quale non solo Cristo deve essere sradicato, ma anche il Vangelo e tutto ciò che discende dall’alto. Ma così operando, si fa della Chiesa una cosa umana e non più divina. Quando se ne fa una cosa umana essa è inutile alla salvezza dell’uomo. È solo una misera cosa della terra per la terra. Nessuno però pensa che se la Chiesa perde la sua ricchezza divina ed eterna – Il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo, la grazia e la verità, la luce e la risurrezione, la nuova creazione e la rigenerazione, l’abbondanza di ogni dono celeste – può dare all’uomo solo la sua grande miseria, dal momento che il Signore Gesù non ha lasciato ad essa alcun’altra eredità se non l’eredità divina e celeste. Qual è oggi il dramma che sta vivendo la nostra Chiesa? L’esperienza della sua vanità, inutilità, incapacità di risolvere i problemi che affliggono l’umanità. Problemi che sono il frutto della sua miseria. Non donando la Chiesa all’uomo la sua ricchezza, lascia l’uomo nella sua miseria di natura corrotta dal peccato, natura che nessuna cosa di questo mondo potrà risollevare. È come se un uomo cade in un fosso profondo, in un abisso. La Chiesa ha il potere datole dal suo Signore, di tirarlo su. Invece cosa fa la Chiesa che ha perso la sua divina ed eterna ricchezza? Dona a quest’uomo sprofondato nell’abisso qualche straccio per coprirsi o qualche pezzo di pane. Poi finito il pane e finiti gli stracci, perché essa non ne possiede, non essendo incaricata per queste cose, il suo Signore sempre la priverà di queste cose, perché essa si ricordi il fine per cui esiste, si cade nella grande frustrazione. Si prega per la pace e si genera la guerra. Si prega per l’abbondanza e si produce povertà ancora più grande. Si invoca la fratellanza universale ed ecco che gli uomini si trovano tutti contro tutti, a causa del peccato che li governa e dell’istinto del peccato che li domina. Se invece la Chiesa donasse la divina ed eterna ricchezza, il Signore farebbe scorrere per l’umanità fiumi di latte e miele. Se la Chiesa anziché dare Dio dona all’uomo la terra, non solo non dona Dio, neanche dona la terra. Non dona la terra, perché il Signore non l’ha inviata per dare la terra. È Dio che dona la terra all’uomo, se la Chiesa dona Dio all’uomo, donando Cristo Gesù e se l’uomo accoglie Cristo Gesù che la Chiesa gli dona. È verità: se la Chiesa non dona Cristo Gesù, priverà l’uomo della terra e del cielo. Se invece gli dona Cristo Gesù, lo arricchirà sia del cielo che della terra. Dare Dio agli uomini, donando Cristo Gesù, non significa che non dobbiamo rendere i fratelli partecipi dei beni della terra con i quali il Signore ti ha beneficati. Vivere il Vangelo in ogni sua Parola è obbligo per ogni discepolo di Gesù. Ma sempre sapendo che il dono che ogni discepolo di Gesù è obbligato a dare è Cristo Signore nella pienezza della sua verità e grazia, con la predicazione del suo Vangelo, invitando ogni uomo alla conversione e alla fede nella Parola del salvezza. A nulla serve lasciare un uomo nella morte limitandosi a donargli un tozzo di pane o altre cose di questo mondo. La carità bene ordinata vuole che si doni Cristo Gesù e donando Cristo Gesù la nostra stessa vita perché l’altro viva la vita di Cristo nel suo corpo, nella sua anima, nel suo spirito. Ecco allora qual è la vocazione del cristiano: vivere per la Chiesa, vivere con la Chiesa, vivere nella Chiesa. Mai però potrà vivere nella Chiesa se non vive con la Chiesa e per la Chiesa. Mai potrà vivere con la Chiesa se non vive nella Chiesa e per la Chiesa. Mai potrà vivere per la Chiesa se non vive nella Chiesa e con la Chiesa. Ma cosa significa vivere nella Chiesa, con la Chiesa per la Chiesa? VIVERE NELLA CHIESA significa agire, pensare, volere, decidere, operare, parlare sempre dal cuore della Chiesa che è il cuore di Cristo Gesù. Se il cristiano non agisce, non pensa, non vuole, non decide, non opera, non parla dal cuore della Chiesa nella quale vive il cuore di Cristo, lui neanche vive nella Chiesa e neppure per la Chiesa. Non vive nella Chiesa perché tra il suo cuore e il cuore di Cristo Gesù non vi è alcun punto di contatto. Gesù vive per obbedire al Padre suo. Il cristiano consuma i suoi giorni per curare solo i suoi interessi, che possono essere anche buoni, ma sono i suoi interessi e non certo quelli di Cristo Gesù. Ora finché gli interessi di Cristo non sono gli interessi del cristiano, mai lui potrà dire di vivere nella Chiesa. Conduce una sua vita, ma non certo manifesta la vita della Chiesa che dovrà essere vita di Cristo Gesù. Vivere nella Chiesa ancora non è sufficiente perché un cristiano sia vero discepolo di Gesù. Lui deve vivere anche CON LA CHIESA. Quando il cristiano vive con la Chiesa, quando rispetta tutte le regole che governano il corpo di Cristo. La regola delle regole che sempre si deve vivere nel corpo di Cristo o nella Chiesa è la comunione. La comunione nella sua più pura essenza è comunione gerarchica. La comunione gerarchica chiede ed esige che tutti attingano luce, verità, grazia, Spirito Santo dal cuore del Pastore, facciano crescere questi santissimi doni e con essi nutrano i loro fratelli sia fratelli che formano il corpo di Cristo per consacrazione battesimale e sia fratelli che formano l’umanità di Cristo per la Legge dell’incarnazione. Con l’Incarnazione Gesù si è fatto fratello di ogni uomo. Per natura il cristiano è fratello di ogni altro uomo. Per consacrazione battesimale il cristiano diviene in Cristo corpo di salvezza e di redenzione di ogni suo fratello, fratello in Cristo e fratello in Adamo. Ma anche il Vescovo deve attingere luce, verità, grazia, Spirito Santo da ogni altro membro del corpo di Cristo, per dare pienezza di vita, grazia, verità Spirito Santo alla sua vita, grazia, verità, Spirito Santo. Questa è comunione nello Spirito Santo e questa comunione è sempre necessaria. Per questo la vera comunione, pur dovendo necessariamente essere gerarchica, essa non è solo ascendente dal basso verso l’alto, deve essere anche discendente dall’alto verso il basso e dovrà essere anche orizzontale. Fedele, Presbitero, Vescovo, Papa. Papa, Vescovo, Presbitero, Fedele. Vescovo con Vescovo. Presbitero con Presbitero. Fedele con fedele. Quando si crea una frattura nella comunione il corpo di Cristo entra nella grande sofferenza. Ma neanche essere con la Chiesa è sufficiente, occorre la terza nota o la terza vita: PER LA CHIESA. Quando si vive per la Chiesa? Quando mettiamo ogni impegno a formare il corpo di Cristo. Quando consumiamo ogni nostra energia perché il corpo di Cristo si arricchisca di nuovi membri e questo può avvenire solo con l’annuncio del Vangelo e l’invito alla conversione, conversione che dovrà essere solo a Cristo, secondo la sua Parola. Ogni discepolo di Gesù deve sapere che nessuno da solo potrà formare il corpo di Cristo. Il corpo di Cristo si forma attraverso il compimento in noi del mistero della comunione. Come fa un fedele laico a dare la grazia della nuova generazione, la grazia dello Spirito Santo, la grazia dell’Eucaristia, la grazia del perdono dei peccati, la grazia del Vangelo nella sua purezza di verità e di dottrina se si separa dal Vescovo e dal Presbitero? Questo vale per ogni membro del corpo di Cristo. Questo ci dice quanto stolta e insipiente è la predicazione dell’autonomia del laicato. Il fedele laico mai potrà essere autonomo: Lui è corpo di Cristo e dovrà pensare, volere, decidere, agire, parlare sempre dal cuore di Cristo, dal cuore della Chiesa. Anche nelle cose terrene che fa, sempre deve farle rispettando la sana dottrina e la perfetta moralità evangelica. Chi lavora per fare il corpo di Cristo, mai in quest’opera potrà rivendicare una qualche autonomia. Lui è sempre agente nella Chiesa, con la Chiesa, per la Chiesa. Se questa verità che è di essenza di nuova natura in Cristo viene dimenticata, ogni suo lavoro è vano. Lui mai edificherà il corpo di Cristo. Non è per la Chiesa. Altra verità che dovrà essere ricordata: Chiesa e Parola, Parola e Chiesa devono camminare sempre insieme perché sono la vita l’una dell’altra. La Chiesa dona vita alla Parola, la Parola dona vita alla Chiesa. Allo stesso modo devono stare sempre insieme Presbitero ed Eucaristia. L’Eucaristia fa il presbitero. Il presbitero fa l’Eucaristia. Facendo l’Eucaristia il presbitero dona vita a tutto il corpo di Cristo che è la Chiesa. Ma cosa significa che la Chiesa dona vita alla Parola e la Parola dona vita alla Chiesa? La Chiesa dona vita alla Parola traendo da essa la purissima verità che lo Spirito Santo ha posto in essa per la salvezza di chiunque crede. Ecco allora la grande responsabilità della Chiesa e in modo particolare di ogni ministro della Parola: può ridurre tutta la Parola di Dio a menzogna, se si separa dallo Spirito Santo e assume i pensieri del mondo come criterio ermeneutico ed esegetico della Parola, oppure può rendere sempre più luminosa la verità che è nella Parola. Per questo occorre che la Chiesa e lo Spirito Santo vivano di perfetta comunione. Sempre la Chiesa deve porsi in ascolto dello Spirito Santo. È sufficiente un solo istante in cui anziché ascoltare lo Spirito si ascolta il mondo e subito la Parola del Signore è trasformata in menzogna. Ridurre la Parola di Dio in menzogna è cosa facilissima. Basta separarsi per un solo istante dallo Spirito Santo. La Chiesa se vuole dare vita alla Parola deve essere in perenne ascolto dello Spirito Santo. Vivrà di ascolto dello Spirito se obbedirà ad ogni comando che Cristo Gesù le ha lasciato. Ogni comando però va sempre vissuto secondo la purissima verità dello Spirito Santo. Senza obbedienza non c’è comunione. La parola si fa menzogna. Ogni discepolo di Gesù deve porre la sua vita a servizio della missione della Chiesa. Allora è giusto che ognuno si chieda: “Qual è la missione della Chiesa?”. Essa è una sola: “Formare il corpo di Cristo, facendolo crescere nella più alta santità attraverso la personale santificazione di ogni membro e aggiungendo, per l’annuncio del Vangelo e l’invito alla conversione e alla fede in Cristo Gesù, sempre nuovi membri”. Perché si deve formare il corpo di Cristo in santità e in aggiunta di nuovi membri? Perché il corpo di Cristo è costituito dal Padre, nello Spirito Santo, lo strumento attraverso il quale la luce, la grazia, la verità, la santità che è in Cristo si riversa nei cuori per la loro redenzione e salvezza. Se il corpo di Cristo non viene formato, l’uomo rimane senza redenzione, senza salvezza, senza vita eterna. Mai potrà divenire creatura nuova. Rimarrà creatura vecchia, creatura di peccato e per essa si aggrava il peccato del mondo. In Cristo Gesù, che è l’Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo, il corpo di Cristo è l’Agnello di Dio il peccato del mondo. Senza il suo corpo Gesù non potrà mai togliere il peccato del mondo. Ecco una delle tante verità insegnate dall’Apostolo Paolo sulla Chiesa: Il Padre ha dato Cristo alla Chiesa “come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose” Ecco come questa verità è annunciata nella Vulgata e nel testo Greco: “Quae est corpus ipsius, plenitudo eius qui omnia in omnibus adimpletur. ¼tij ™stˆn tÕ sîma aÙtoà, tÕ pl»rwma toà t¦ p£nta ™n p©sin plhroumšnou. (Ef 1,23). La Chiesa è il corpo di Cristo, la pienezza di Cristo. Cristo riempie, compie, dona pienezza ad ogni cosa in ogni cosa. La Chiesa, corpo di Cristo, è la pienezza di Cristo. Cristo è il capo della Chiesa. La Chiesa dona pienezza a Cristo. Cristo dona pienezza ad ogni cosa in ogni cosa. Ora riflettiamo, argomentiamo su questa verità annunciata dall’Apostolo Paolo. Cristo non può esistere senza la Chiesa. Allo stesso modo che non può esistere senza la sua vera umanità. La Chiesa non può esistere senza Cristo, sarebbe in tutto simile ad un corpo senza il suo capo. Ora un corpo senza il suo capo è nella morte. Se però la Chiesa è la pienezza di Cristo, dona pienezza a Cristo, essa è chiamata fino al giorno della Parusia a formare il corpo di Cristo sia facendolo crescere in ogni pienezza di luce, verità, giustizia, carità, misericordia, mostrando cioè tutta la pienezza di Cristo che è verità, grazia, luce, vita eterna. Sia facendolo crescere con l’aggiunta di nuovi membri. Se la Chiesa non fa il suo corpo, che è corpo di Cristo, con l’aggiunta di nuovi membri, attesta di essere Chiesa senza la sua verità. Ora una Chiesa senza la sua verità a nulla serve. In più ha tradito la sua altissima missione, essendo essa costituita Luce delle genti per portare ogni uomo nella sua Luce, che è la Luce di Cristo che sempre deve risplende sul suo volto. Il mistero della Chiesa è oltremodo grande. Solo dalla fede della Chiesa nel suo mistero, potrà essere essa vivere la sua altissima missione nel fare il corpo di Cristo, rivestendolo di luce sempre più splendente e aggiungendo sempre nuovi membri. Un discepolo di Gesù che non impegna ogni sua energia per dare pienezza a Cristo, non ama il suo Maestro. Non lo ama perché non ama la sorgente eterna della sua vita. Ma non ama neanche l’uomo. Non conducendo l’uomo a Cristo, lo priva della sorgente eterna della sua vita e della sua luce. Lo condanna a rimanere per sempre nelle tenebre e nella morte. Gravissimo peccato contro l’uomo. Non vi è peccato più grande di questo. Peccato di cui siamo responsabili in eterno. Dobbiamo confessare per onestà non solamente evangelica, ma anche umana, che oggi la Chiesa ha smarrito il mistero, la verità, la luce che sempre devono illuminare il suo volto. Quale frutto sta producendo questa gravissima perdita o smarrimento della verità che è vita della sua vita ed essenza di ogni fibra del suo essere? Il frutto più triste è la privazione di Cristo Gesù della sua verità. Cristo e la Chiesa sono una sola cosa. Si priva la Chiesa della sua verità e del suo mistero è Cristo che è privato della sua verità e del suo mistero. Poiché la Chiesa è il sacramento di Cristo per la salvezza di ogni uomo, privata la Chiesa del suo mistero, anche Cristo viene privato del suo mistero di redenzione e di salvezza dell’uomo. Infatti se la Chiesa non predica il Vangelo, non invita alla conversione, non chiede la fede nel Vangelo, l’uomo rimane nella sua schiavitù di tenebra e di morte. Ma di questa schiavitù nessun discepolo di Gesù più si preoccupa. Le sue false teorie di salvezza hanno dichiarato nulla ogni schiavitù, ogni tenebra, ogni morte. La salvezza è data a tutti dalla religione che professa. Per cui non solo non si predica più Cristo, neanche più c’è bisogno di Cristo. Ecco perché il cristiano è invitato ad essere con l’altro uomo solo in fratellanza. Mai in conversione. Mai in predicazione del Vangelo. Mai presenza accanto all’altro che lo invita a lasciarsi riconciliare con Dio in Cristo Gesù. Il baratro nel quale siamo precipitati sembra non avere più alcuna via d’uscita. Ormai anche le menti semplici si sono lasciate conquistare da queste false teorie, falsi principi, falsi pensieri su Cristo, sulla Chiesa, sull’uomo. Predicare Cristo oggi significa predicare un nemico dell’uomo. A tali abissi di stoltezza siamo giunti. Invitare a Cristo è offendere l’uomo. Questa caduta dalla purissima fede in Cristo non si abbattuta su di noi come un fulmine a cielo sereno. Essa ha origini remote. Togli oggi una verità a Cristo e togli oggi una verità alla Chiesa, nel giro di circa un secolo si è giunti a questo pesante disastro. Gravissima responsabilità è di quanti sono preposti alla vigilanza e hanno omesso di vigilare, spesso essi stessi avallando falsità e menzogne su Cristo e sulla Chiesa. Oggi siamo tutti tentati a vivere in un mondo senza più alcuna verità. Di ogni verità ci stanno rapinando, ma anche di ogni verità ci stiamo noi privano, per grande stolte e infinita insipienza.

*Ogni membro del Corpo di Cristo.*

Il Decimo fondamento divino creato dallo Spirito Santo è ogni membro del corpo di Cristo per la vita di ogni membro del corpo di Cristo. Come sintesi di quanto già abbiamo scritto sul mistero del fondamento sul quale va edificata la nostra santissima fede, offriamo la verità di ogni membro del corpo di Cristo.

*La verità del battezzato*: Il battezzato è vero figlio adottivo del Padre nel Figlio suo Cristo Signore. Egli deve sempre confessare questa sua verità vivendo in mezzo agli uomini come vero figlio del Padre ed è vero figlio se ascolta la sua Parola e la osserva. Un battezzato che osserva la Parola del Padre suo, che obbedisce ad ogni suo volere è vera luce del mondo e sale della terra.

*La verità del cresimato*: Il cresimato è vero testimone di Cristo Gesù. A lui è chiesto di attestare con le opere e con la Parola chi è Cristo Gesù non solo per la sua vita, ma per la vita di ogni altro uomo. Vita e Parola nel cresimato devono essere vita e Parola di Gesù Signore. Se esce da questa verità, per lui la verità di Cristo si oscura sulla faccia della terra e le fitte tenebre la copriranno.

*La verità del diacono*: Il diacono è il testimone della carità sia materiale che spirituale di Cristo Gesù. Per lui Cristo deve manifestare tutta la potenza del suo amore. L’amore è verso il corpo dell’uomo, verso la sua anima e verso il suo spirito. Se il diacono non è amore di Cristo nel mondo, la sua missione è vana.

*La verità del presbitero*: Il presbitero è il Pastore che in nome di Cristo con la sua autorità deve nutrire tutto il gregge a Lui affidato con la grazia e la verità di Cristo, con la sua luce e la sua vita eterna, con la sua misericordia e il suo perdono. Il presbitero deve essere Cristo Gesù salvezza e redenzione in mezzo al suo gregge. Se non è salvezza e redenzione la sua missione è vana.

*La verità del vescovo*: Il vescovo è vero Vicario di Gesù Signore. Se è Vicario di Cristo Gesù nulla può fare dalla sua volontà, dai suoi desideri, dal suo pensiero. Tutto invece deve operare in pienissima obbedienza allo Spirito Santo, al quale spetta manifestargli tutto Cristo perché Lui nella sua vita possa realizzarlo, mostrando al mondo sempre l’immagine viva di Cristo Signore. Chi vede un vescovo deve vedere Cristo che annuncia il regno di Dio, che insegna, che ammaestra, che spiega i divini misteri mostrandoli compiuti nella sua vita. Deve vedere Cristo Gesù crocifisso nella sua carne per la sua piena obbedienza alla sua verità di Vicario del Crocifisso che è il risorto.

*La verità del papa*: Il Papa è il Pastore dei Pastori, il Pastore di pecore e agnelli. Pecore e agnelli sono di Cristo Gesù, non solo suoi. Se non sono suoi, li deve servire come li ha servito Cristo, come li serve Cristo Signore: con il dono del suo cuore, dalla sua anima, del suo corpo, della sua voce, della sua intelligenza, delle sue virtù, del suo Santo Spirito. Se il papa non agisce con il cuore di Cristo e con ogni sapienza e intelligenza nello Spirito Santo, pecore e agnelli non lo ascolteranno e la sua missione è priva di frutti. Ogni membro del corpo di Cristo se vuole edificare secondo giustizia e verità la sua santissima fede, deve conoscere altre tre verità:

*La verità del tempo*: il tempo è grazia a noi data per realizzare ognuno la sua proprio verità, verità di creazione e verità di redenzione. Se non realizziamo la nostra piena verità, il tempo non è vissuto secondo la volontà di Dio.

*La verità dell’eternità*: L’eternità non è solo paradiso, vita eterna. Essa è anche inferno, morte e perdizione eterna. Oggi questa verità manca all’uomo. È necessario che gli venga nuovamente scritta nel cuore.

*La verità della terra*: La terra è la casa dell’uomo e ogni uomo per la sua parte è obbligato a custodirla nella volontà del suo Creatore, Signore, Dio. Prima di dire agli altri come la terra va custodita, ognuno è obbligato a mostrare al mondo come lui la custodisce. Sarebbe sufficiente che ognuno la custodisse per la sua parte e tutti i problemi che oggi ci assillano si possono risolvere in un solo istante.

Dopo aver messo in luce i molteplici fondamenti necessaria per l’edificazione della nostra santissima fede, è cosa giusta mettere in luce alcune verità tratte sia dall’Antico Testamento e sia dal Nuovo che rivelano qual è la volontà di Dio e le modalità da Lui indicate perché la nostra edificazione sia perfetta.

### TUTTO SECONDO IL MODELLO CELESTE

Mosè viene incaricato dal Signore perché faccia costruire la tenda del convegno. Il Signore a lui ha mostrato sul Monte il modello celeste. Secondo questo modello la dimora dovrà essere costruita in ogni suo più piccolo particolare. Nulla dovrà essere omesso o tralasciato. La realtà terrena dovrà essere vera riproduzione di artigiani della realtà celeste.

*Il Signore parlò a Mosè dicendo: «Ordina agli Israeliti che raccolgano per me un contributo. Lo raccoglierete da chiunque sia generoso di cuore. Ed ecco che cosa raccoglierete da loro come contributo: oro, argento e bronzo, tessuti di porpora viola e rossa, di scarlatto, di bisso e di pelo di capra, pelle di montone tinta di rosso, pelle di tasso e legno di acacia, olio per l’illuminazione, balsami per l’olio dell’unzione e per l’incenso aromatico, pietre di ònice e pietre da incastonare nell’efod e nel pettorale. Essi mi faranno un santuario e io abiterò in mezzo a loro. Eseguirete ogni cosa secondo quanto ti mostrerò, secondo il modello della Dimora e il modello di tutti i suoi arredi.*

*Faranno dunque un’arca di legno di acacia: avrà due cubiti e mezzo di lunghezza, un cubito e mezzo di larghezza, un cubito e mezzo di altezza. La rivestirai d’oro puro: dentro e fuori la rivestirai e le farai intorno un bordo d’oro. Fonderai per essa quattro anelli d’oro e li fisserai ai suoi quattro piedi: due anelli su di un lato e due anelli sull’altro. Farai stanghe di legno di acacia e le rivestirai d’oro. Introdurrai le stanghe negli anelli sui due lati dell’arca per trasportare con esse l’arca. Le stanghe dovranno rimanere negli anelli dell’arca: non verranno tolte di lì. Nell’arca collocherai la Testimonianza che io ti darò.*

*Farai il propiziatorio, d’oro puro; avrà due cubiti e mezzo di lunghezza e un cubito e mezzo di larghezza. Farai due cherubini d’oro: li farai lavorati a martello sulle due estremità del propiziatorio. Fa’ un cherubino a una estremità e un cherubino all’altra estremità. Farete i cherubini alle due estremità del propiziatorio. I cherubini avranno le due ali spiegate verso l’alto, proteggendo con le ali il propiziatorio; saranno rivolti l’uno verso l’altro e le facce dei cherubini saranno rivolte verso il propiziatorio. Porrai il propiziatorio sulla parte superiore dell’arca e collocherai nell’arca la Testimonianza che io ti darò. Io ti darò convegno in quel luogo: parlerò con te da sopra il propiziatorio, in mezzo ai due cherubini che saranno sull’arca della Testimonianza, dandoti i miei ordini riguardo agli Israeliti.*

*Farai una tavola di legno di acacia: avrà due cubiti di lunghezza, un cubito di larghezza, un cubito e mezzo di altezza. La rivestirai d’oro puro e le farai attorno un bordo d’oro. Le farai attorno una cornice di un palmo e farai un bordo d’oro per la cornice. Le farai quattro anelli d’oro e li fisserai ai quattro angoli, che costituiranno i suoi quattro piedi. Gli anelli saranno contigui alla cornice e serviranno a inserire le stanghe, destinate a trasportare la tavola. Farai le stanghe di legno di acacia e le rivestirai d’oro; con esse si trasporterà la tavola. Farai anche i suoi piatti, coppe, anfore e tazze per le libagioni: li farai d’oro puro. Sulla tavola collocherai i pani dell’offerta: saranno sempre alla mia presenza.*

*Farai anche un candelabro d’oro puro. Il candelabro sarà lavorato a martello, il suo fusto e i suoi bracci; i suoi calici, i suoi bulbi e le sue corolle saranno tutti di un pezzo. Sei bracci usciranno dai suoi lati: tre bracci del candelabro da un lato e tre bracci del candelabro dall’altro lato. Vi saranno su di un braccio tre calici in forma di fiore di mandorlo, con bulbo e corolla, e così anche sull’altro braccio tre calici in forma di fiore di mandorlo, con bulbo e corolla. Così sarà per i sei bracci che usciranno dal candelabro. Il fusto del candelabro avrà quattro calici in forma di fiore di mandorlo, con i loro bulbi e le loro corolle: un bulbo sotto i due bracci che si dipartono da esso e un bulbo sotto i due bracci seguenti e un bulbo sotto gli ultimi due bracci che si dipartono da esso; così per tutti i sei bracci che escono dal candelabro. I bulbi e i relativi bracci saranno tutti di un pezzo: il tutto sarà formato da una sola massa d’oro puro lavorata a martello. Farai le sue sette lampade: vi si collocheranno sopra in modo da illuminare lo spazio davanti ad esso. I suoi smoccolatoi e i suoi portacenere saranno d’oro puro. Lo si farà con un talento di oro puro, esso con tutti i suoi accessori.* ***Guarda ed esegui secondo il modello che ti è stato mostrato sul monte*** *(Es 25,1-40).*

*Quanto alla Dimora, la farai con dieci teli di bisso ritorto, di porpora viola, di porpora rossa e di scarlatto. Vi farai figure di cherubini, lavoro d’artista. La lunghezza di un telo sarà di ventotto cubiti; la larghezza di quattro cubiti per un telo; la stessa dimensione per tutti i teli. Cinque teli saranno uniti l’uno all’altro e anche gli altri cinque saranno uniti l’uno all’altro. Farai cordoni di porpora viola sull’orlo del primo telo all’estremità della sutura; così farai sull’orlo del telo estremo nella seconda sutura. Farai cinquanta cordoni al primo telo e farai cinquanta cordoni all’estremità della seconda sutura: i cordoni corrisponderanno l’uno all’altro. Farai cinquanta fibbie d’oro e unirai i teli l’uno all’altro mediante le fibbie, così la Dimora formerà un tutto unico. Farai poi teli di pelo di capra per la tenda sopra la Dimora. Ne farai undici teli. La lunghezza di un telo sarà di trenta cubiti; la larghezza di quattro cubiti per un telo; la stessa dimensione per gli undici teli. Unirai insieme cinque teli da una parte e sei teli dall’altra. Piegherai in due il sesto telo sulla parte anteriore della tenda. Farai cinquanta cordoni sull’orlo del primo telo, che è all’estremità della sutura, e cinquanta cordoni sull’orlo del telo della seconda sutura. Farai cinquanta fibbie di bronzo, introdurrai le fibbie nei cordoni e unirai insieme la tenda; così essa formerà un tutto unico. La parte che pende in eccedenza nei teli della tenda, la metà cioè di un telo che sopravanza, penderà sulla parte posteriore della Dimora. Il cubito in eccedenza da una parte, come il cubito in eccedenza dall’altra parte, nel senso della lunghezza dei teli della tenda, ricadranno sui due lati della Dimora, per coprirla da una parte e dall’altra. Farai per la tenda una copertura di pelli di montone tinte di rosso e al di sopra una copertura di pelli di tasso.*

*Poi farai per la Dimora le assi di legno di acacia, da porsi verticali. La lunghezza di un’asse sarà dieci cubiti e un cubito e mezzo la larghezza. Ogni asse avrà due sostegni, congiunti l’uno all’altro da un rinforzo. Così farai per tutte le assi della Dimora. Farai dunque le assi per la Dimora: venti assi verso il mezzogiorno, a sud. Farai anche quaranta basi d’argento sotto le venti assi, due basi sotto un’asse, per i suoi due sostegni, e due basi sotto l’altra asse, per i suoi due sostegni. Per il secondo lato della Dimora, verso il settentrione, venti assi, come anche le loro quaranta basi d’argento, due basi sotto un’asse e due basi sotto l’altra asse. Per la parte posteriore della Dimora, verso occidente, farai sei assi. Farai inoltre due assi per gli angoli della Dimora sulla parte posteriore. Esse saranno formate ciascuna da due pezzi uguali abbinati e perfettamente congiunti dal basso fino alla cima, all’altezza del primo anello. Così sarà per ambedue: esse formeranno i due angoli. Vi saranno dunque otto assi, con le loro basi d’argento: sedici basi, due basi sotto un’asse e due basi sotto l’altra asse. Farai inoltre traverse di legno di acacia: cinque per le assi di un lato della Dimora e cinque traverse per le assi dell’altro lato della Dimora e cinque traverse per le assi della parte posteriore, verso occidente. La traversa mediana, a mezza altezza delle assi, le attraverserà da una estremità all’altra. Rivestirai d’oro le assi, farai in oro i loro anelli, che serviranno per inserire le traverse, e rivestirai d’oro anche le traverse. Costruirai la Dimora secondo la disposizione che ti è stata mostrata sul monte.*

*Farai il velo di porpora viola, di porpora rossa, di scarlatto e di bisso ritorto. Lo si farà con figure di cherubini, lavoro d’artista. Lo appenderai a quattro colonne di acacia, rivestite d’oro, munite di uncini d’oro e poggiate su quattro basi d’argento. Collocherai il velo sotto le fibbie e là, nell’interno oltre il velo, introdurrai l’arca della Testimonianza. Il velo costituirà per voi la separazione tra il Santo e il Santo dei Santi. Porrai il propiziatorio sull’arca della Testimonianza nel Santo dei Santi. Collocherai la tavola fuori del velo e il candelabro di fronte alla tavola sul lato meridionale della Dimora; collocherai la tavola sul lato settentrionale. Farai una cortina all’ingresso della tenda, di porpora viola e di porpora rossa, di scarlatto e di bisso ritorto, lavoro di ricamatore. Farai per la cortina cinque colonne di acacia e le rivestirai d’oro. I loro uncini saranno d’oro e fonderai per esse cinque basi di bronzo (Es 26,1-37).*

*Farai l’altare di legno di acacia: avrà cinque cubiti di lunghezza e cinque cubiti di larghezza. L’altare sarà quadrato e avrà l’altezza di tre cubiti. Farai ai suoi quattro angoli quattro corni e costituiranno un sol pezzo con esso. Lo rivestirai di bronzo. Farai i suoi recipienti per raccogliere le ceneri, le sue palette, i suoi vasi per l’aspersione, le sue forcelle e i suoi bracieri. Farai di bronzo tutti questi accessori. Farai per esso una graticola di bronzo, lavorato in forma di rete, e farai sulla rete quattro anelli di bronzo alle sue quattro estremità. La porrai sotto la cornice dell’altare, in basso: la rete arriverà a metà dell’altezza dell’altare. Farai anche stanghe per l’altare: saranno stanghe di legno di acacia e le rivestirai di bronzo. Si introdurranno queste stanghe negli anelli e le stanghe saranno sui due lati dell’altare quando lo si trasporta. Lo farai di tavole, vuoto nell’interno: lo faranno come ti fu mostrato sul monte.*

*Farai poi il recinto della Dimora. Sul lato meridionale, verso sud, il recinto avrà tendaggi di bisso ritorto, per la lunghezza di cento cubiti sullo stesso lato. Vi saranno venti colonne con venti basi di bronzo. Gli uncini delle colonne e le loro aste trasversali saranno d’argento. Allo stesso modo sul lato rivolto a settentrione: tendaggi per cento cubiti di lunghezza, le relative venti colonne con le venti basi di bronzo, gli uncini delle colonne e le aste trasversali d’argento. La larghezza del recinto verso occidente avrà cinquanta cubiti di tendaggi, con le relative dieci colonne e le dieci basi. La larghezza del recinto sul lato orientale verso levante sarà di cinquanta cubiti: Quindici cubiti di tendaggi con le relative tre colonne e le tre basi alla prima ala; all’altra ala quindici cubiti di tendaggi, con le tre colonne e le tre basi. Alla porta del recinto vi sarà una cortina di venti cubiti, lavoro di ricamatore, di porpora viola, porpora rossa, scarlatto e bisso ritorto, con le relative quattro colonne e le quattro basi. Tutte le colonne intorno al recinto saranno fornite di aste trasversali d’argento: i loro uncini saranno d’argento e le loro basi di bronzo. La lunghezza del recinto sarà di cento cubiti, la larghezza di cinquanta, l’altezza di cinque cubiti: di bisso ritorto, con le basi di bronzo. Tutti gli arredi della Dimora, per tutti i suoi servizi, e tutti i picchetti, come anche i picchetti del recinto, saranno di bronzo.*

*Tu ordinerai agli Israeliti che ti procurino olio puro di olive schiacciate per l’illuminazione, per tener sempre accesa una lampada. Nella tenda del convegno, al di fuori del velo che sta davanti alla Testimonianza, Aronne e i suoi figli la prepareranno, perché dalla sera alla mattina essa sia davanti al Signore: rito perenne presso gli Israeliti di generazione in generazione (Es 27,1-21).*

*Fa’ avvicinare a te, in mezzo agli Israeliti, Aronne tuo fratello e i suoi figli con lui, perché siano miei sacerdoti: Aronne, Nadab e Abiu, Eleàzaro e Itamàr, figli di Aronne.*

*Farai per Aronne, tuo fratello, abiti sacri, per gloria e decoro. Parlerai a tutti gli artigiani più esperti, che io ho riempito di uno spirito di saggezza, ed essi faranno gli abiti di Aronne per la sua consacrazione e per l’esercizio del sacerdozio in mio onore. E questi sono gli abiti che faranno: il pettorale e l’efod, il manto, la tunica ricamata, il turbante e la cintura. Faranno vesti sacre per Aronne, tuo fratello, e per i suoi figli, perché esercitino il sacerdozio in mio onore. Useranno oro, porpora viola e porpora rossa, scarlatto e bisso.*

*Faranno l’efod con oro, porpora viola e porpora rossa, scarlatto e bisso ritorto, artisticamente lavorati. Avrà due spalline attaccate alle due estremità e in tal modo formerà un pezzo ben unito. La cintura per fissarlo, che sta sopra di esso, sarà della stessa fattura e sarà d’un sol pezzo: sarà intessuta d’oro, di porpora viola e porpora rossa, scarlatto e bisso ritorto. Prenderai due pietre di ònice e inciderai su di esse i nomi dei figli d’Israele: sei dei loro nomi sulla prima pietra e gli altri sei nomi sulla seconda pietra, in ordine di nascita. Inciderai le due pietre con i nomi dei figli d’Israele, seguendo l’arte dell’intagliatore di pietre per l’incisione di un sigillo; le inserirai in castoni d’oro. Fisserai le due pietre sulle spalline dell’efod, come memoriale per i figli d’Israele; così Aronne porterà i loro nomi sulle sue spalle davanti al Signore, come un memoriale. Farai anche i castoni d’oro e due catene d’oro puro in forma di cordoni, con un lavoro d’intreccio; poi fisserai le catene a intreccio sui castoni.*

*Farai il pettorale del giudizio, artisticamente lavorato, di fattura uguale a quella dell’efod: con oro, porpora viola, porpora rossa, scarlatto e bisso ritorto. Sarà quadrato, doppio; avrà una spanna di lunghezza e una spanna di larghezza. Lo coprirai con un’incastonatura di pietre preziose, disposte in quattro file. Prima fila: una cornalina, un topazio e uno smeraldo; seconda fila: una turchese, uno zaffìro e un berillo; terza fila: un giacinto, un’àgata e un’ametista; quarta fila: un crisòlito, un’ònice e un diaspro. Esse saranno inserite nell’oro mediante i loro castoni. Le pietre corrisponderanno ai nomi dei figli d’Israele: dodici, secondo i loro nomi, e saranno incise come sigilli, ciascuna con il nome corrispondente, secondo le dodici tribù. Sul pettorale farai catene in forma di cordoni, lavoro d’intreccio d’oro puro. Sul pettorale farai anche due anelli d’oro e metterai i due anelli alle estremità del pettorale. Metterai le due catene d’oro sui due anelli alle estremità del pettorale. Quanto alle altre due estremità delle catene, le fisserai sui due castoni e le farai passare sulle due spalline dell’efod nella parte anteriore. Farai due anelli d’oro e li metterai sulle due estremità del pettorale, sul suo bordo che è dall’altra parte dell’efod, verso l’interno. Farai due altri anelli d’oro e li metterai sulle due spalline dell’efod in basso, sul suo lato anteriore, in vicinanza del punto di attacco, al di sopra della cintura dell’efod. Si legherà il pettorale con i suoi anelli agli anelli dell’efod mediante un cordone di porpora viola, perché stia al di sopra della cintura dell’efod e perché il pettorale non si distacchi dall’efod. Così Aronne porterà i nomi dei figli d’Israele sul pettorale del giudizio, sopra il suo cuore, quando entrerà nel Santo, come memoriale davanti al Signore, per sempre. Unirai al pettorale del giudizio gli urìm e i tummìm. Saranno così sopra il cuore di Aronne quando entrerà alla presenza del Signore: Aronne porterà il giudizio degli Israeliti sopra il suo cuore alla presenza del Signore, per sempre.*

*Farai il manto dell’efod, tutto di porpora viola, con in mezzo la scollatura per la testa; il bordo attorno alla scollatura sarà un lavoro di tessitore come la scollatura di una corazza, che non si lacera. Farai sul suo lembo melagrane di porpora viola, di porpora rossa e di scarlatto, intorno al suo lembo, e in mezzo disporrai sonagli d’oro: un sonaglio d’oro e una melagrana, un sonaglio d’oro e una melagrana intorno all’orlo inferiore del manto. Aronne l’indosserà nelle funzioni sacerdotali e se ne sentirà il suono quando egli entrerà nel Santo alla presenza del Signore e quando ne uscirà. Così non morirà.*

*Farai una lamina d’oro puro e vi inciderai, come su di un sigillo, “Sacro al Signore”. L’attaccherai con un cordone di porpora viola al turbante, sulla parte anteriore. Starà sulla fronte di Aronne; Aronne porterà il carico delle colpe che potranno commettere gli Israeliti, in occasione delle offerte sacre da loro presentate. Aronne la porterà sempre sulla sua fronte, per attirare su di loro il favore del Signore.*

*Tesserai la tunica di bisso. Farai un turbante di bisso e una cintura, lavoro di ricamo.*

*Per i figli di Aronne farai tuniche e cinture. Per loro farai anche berretti per gloria e decoro. Farai indossare queste vesti ad Aronne, tuo fratello, e ai suoi figli. Poi li ungerai, darai loro l’investitura e li consacrerai, perché esercitino il sacerdozio in mio onore. Farai loro inoltre calzoni di lino, per coprire la loro nudità; dovranno arrivare dai fianchi fino alle cosce. Aronne e i suoi figli li indosseranno quando entreranno nella tenda del convegno o quando si avvicineranno all’altare per officiare nel santuario, perché non incorrano in una colpa che li farebbe morire. È una prescrizione perenne per lui e per i suoi discendenti (Es 28,1-43).*

Diciamo subito che per noi il Modello Celeste è Cristo Gesù. Lui ha realizzato nel suo corpo, assunto dalla Vergine Maria, per opera dello Spirito Santo, tutta la volontà del Padre. Il Padre lo ha dato a noi come Modello Perfettissimo da realizzare nella nostra vita. Il cristiano deve essere immagine perfetta di Cristo Gesù, perfettissima Immagine di obbedienza fino alla morte e alla morte di croce.

*Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre (Fil 2,1-11).*

L’Apostolo Paolo così realizza il Modello perfettissimo che è Cristo Gesù:

*Per il resto, fratelli miei, siate lieti nel Signore. Scrivere a voi le stesse cose, a me non pesa e a voi dà sicurezza. Guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno mutilare! I veri circoncisi siamo noi, che celebriamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci vantiamo in Cristo Gesù senza porre fiducia nella carne, sebbene anche in essa io possa confidare. Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: circonciso all’età di otto giorni, della stirpe d’Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall’osservanza della Legge, irreprensibile. Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti. Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch’io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù. Tutti noi, che siamo perfetti, dobbiamo avere questi sentimenti; se in qualche cosa pensate diversamente, Dio vi illuminerà anche su questo. Intanto, dal punto a cui siamo arrivati, insieme procediamo (Fil 3,1-16).*

### LA PERFEZIONE E BELLEZZA DEL TEMPIO DI SALOMONE

Il tempio costruito in Gerusalemme da Salomone è di una bellezza unica a motivo dei particolari. Ogni cosa è stata finemente curata. Se uno avesse voluto trovare un difetto non sarebbe riuscito metterlo in luce neanche se avesse trascorso tutta la sua vita nel tempio, dedicandosi a mostrare che non tutto era perfetto. Il tempio risplendeva di perfezione assoluta.

*Salomone dominava su tutti i regni, dal Fiume alla regione dei Filistei e al confine con l’Egitto. Gli portavano tributi e servivano Salomone tutti i giorni della sua vita.*

*I viveri di Salomone per un giorno erano trenta kor di fior di farina e sessanta kor di farina comune, dieci buoi grassi, venti buoi da pascolo e cento pecore, senza contare i cervi, le gazzelle, i caprioli e i volatili ingrassati. Egli, infatti, dominava su tutto l’Oltrefiume, da Tifsach a Gaza su tutti i re dell’Oltrefiume, e aveva pace dappertutto all’intorno. Giuda e Israele erano al sicuro; ognuno stava sotto la propria vite e sotto il proprio fico, da Dan fino a Bersabea, per tutti i giorni di Salomone.*

*Salomone possedeva quarantamila stalle per i cavalli dei suoi carri e dodicimila cavalli da sella. Quei prefetti, ognuno per il suo mese, provvedevano quanto serviva al re Salomone e a quelli che erano ammessi alla sua tavola; non facevano mancare nulla. Portavano l’orzo e la paglia per i cavalli e i destrieri, nel luogo ove si trovava ognuno secondo il suo mandato.*

*Dio concesse a Salomone sapienza e intelligenza molto grandi e una mente vasta come la sabbia che è sulla spiaggia del mare. La sapienza di Salomone superava la sapienza di tutti gli orientali e tutta la sapienza dell’Egitto. Egli era più saggio di tutti gli uomini, più di Etan l’Ezraita, di Eman, di Calcol e di Darda, figli di Macol; il suo nome era famoso fra tutte le genti limitrofe. Salomone pronunciò tremila proverbi; le sue odi furono millecinque. Parlò delle piante, dal cedro del Libano all’issòpo che sbuca dal muro; parlò delle bestie, degli uccelli, dei rettili e dei pesci. Da tutte le nazioni venivano per ascoltare la sapienza di Salomone, mandati da tutti i re della terra, che avevano sentito parlare della sua sapienza.*

*Chiram, re di Tiro, mandò i suoi servi da Salomone, perché aveva sentito che l’avevano unto re al posto di suo padre; infatti Chiram era sempre stato amico di Davide. Salomone mandò a dire a Chiram: «Tu sai che Davide, mio padre, non ha potuto edificare un tempio al nome del Signore, suo Dio, a causa delle guerre che i nemici gli mossero da tutte le parti, finché il Signore non li prostrò sotto la pianta dei suoi piedi. Ora il Signore, mio Dio, mi ha dato pace da ogni parte e non ho né avversari né particolari difficoltà. Ecco, ho deciso di edificare un tempio al nome del Signore, mio Dio, come ha detto il Signore a Davide, mio padre: “Tuo figlio, che io porrò al tuo posto sul tuo trono, lui edificherà il tempio al mio nome”. Ordina, dunque, che si taglino per me cedri del Libano; i miei servi saranno con i tuoi servi e io ti darò come salario per i tuoi servi quanto fisserai. Tu sai bene, infatti, che fra noi nessuno è capace di tagliare il legname come sanno fare quelli di Sidone».*

*Quando Chiram udì le parole di Salomone, si rallegrò molto e disse: «Sia benedetto oggi il Signore che per Davide ha posto un figlio saggio sopra questo popolo numeroso». Chiram mandò a dire a Salomone: «Ho ascoltato ciò che mi hai mandato a dire; io farò quanto tu desideri riguardo al legname di cedro e al legname di cipresso. I miei servi lo caleranno dal Libano al mare; lo avvierò per mare a mo’ di zattere al luogo che mi indicherai. Là lo slegherò e tu lo prenderai. Quanto a provvedere al mantenimento della mia casa, tu soddisferai il mio desiderio». Chiram diede a Salomone legname di cedro e legname di cipresso, quanto ne volle. Salomone diede a Chiram ventimila kor di grano, per il mantenimento della sua casa, e venti kor di olio puro; questo dava Salomone a Chiram ogni anno.*

*Il Signore concesse a Salomone la sapienza come gli aveva promesso. Fra Chiram e Salomone vi fu pace e conclusero un’alleanza tra loro due.*

*Il re Salomone arruolò da tutto Israele uomini per il lavoro coatto e gli uomini del lavoro coatto erano trentamila. Li mandava a turno nel Libano, diecimila al mese: passavano un mese nel Libano e due mesi nelle loro case. Adoniràm sovrintendeva al lavoro coatto. Salomone aveva settantamila operai addetti a portare i pesi e ottantamila scalpellini per lavorare sulle montagne, senza contare gli incaricati dei prefetti di Salomone, che erano preposti ai lavori in numero di tremilatrecento e dirigevano il popolo che era occupato nei lavori.*

*Il re diede ordine di estrarre pietre grandi, pietre scelte, per porre a fondamento del tempio pietre squadrate. Gli operai di Salomone, gli operai di Chiram e di Biblo le sgrossavano; inoltre preparavano il legname e le pietre per costruire il tempio. (1Re 5,1-32).*

*L’anno quattrocento ottantesimo dopo l’uscita degli Israeliti dalla terra d’Egitto, l’anno quarto del regno di Salomone su Israele, nel mese di Ziv, cioè nel secondo mese, egli dette inizio alla costruzione del tempio del Signore. Il tempio costruito dal re Salomone per il Signore aveva sessanta cubiti di lunghezza, venti di larghezza, trenta cubiti di altezza. Davanti all’aula del tempio vi era il vestibolo: era lungo venti cubiti, nel senso della larghezza del tempio, e profondo dieci cubiti davanti al tempio.*

*Fece nel tempio finestre con cornici e inferriate. Contro il muro del tempio costruì all’intorno un edificio a piani, cioè intorno alle pareti del tempio, sia dell’aula sia del sacrario, e vi fece delle stanze. Il piano inferiore era largo cinque cubiti, il piano di mezzo era largo sei cubiti e il terzo era largo sette cubiti, perché predispose delle rientranze tutt’intorno all’esterno del tempio in modo che non fossero intaccate le pareti del tempio. Per la costruzione del tempio venne usata pietra intatta di cava; durante i lavori nel tempio non si udirono martelli, piccone o altro arnese di ferro. La porta del piano più basso era sul lato destro del tempio; attraverso una scala a chiocciola si saliva al piano di mezzo e dal piano di mezzo al terzo. Dette inizio alla costruzione del tempio e la portò a termine, e coprì il tempio con assi e con travatura di cedro. Costruì anche l’edificio a piani contro tutto il tempio, alto cinque cubiti per piano, che poggiava sul tempio con travi di cedro. Fu rivolta a Salomone questa parola del Signore: «Riguardo al tempio che stai edificando, se camminerai secondo le mie leggi, se eseguirai le mie norme e osserverai tutti i miei comandi, camminando in essi, io confermerò a tuo favore la mia parola, quella che ho annunciato a Davide tuo padre. Io abiterò in mezzo agli Israeliti; non abbandonerò il mio popolo Israele».*

*Salomone dette inizio alla costruzione del tempio e la portò a termine. Costruì i muri del tempio all’interno con tavole di cedro, dal pavimento del tempio fino ai muri di copertura; rivestì di legno la parte interna e inoltre rivestì con tavole di cipresso il pavimento del tempio. Costruì i venti cubiti in fondo al tempio con tavole di cedro, dal pavimento fino ai muri; all’interno costruì il sacrario, cioè il Santo dei Santi. L’aula del tempio di fronte ad esso era di quaranta cubiti. Il legno di cedro all’interno della sala era scolpito con coloquintidi e fiori in sboccio; tutto era di cedro e non si vedeva una pietra. Eresse il sacrario nel tempio, nella parte più interna, per collocarvi l’arca dell’alleanza del Signore. Il sacrario era lungo venti cubiti, largo venti cubiti e alto venti cubiti. Lo rivestì d’oro purissimo e vi eresse un altare di cedro. Salomone rivestì l’interno della sala con oro purissimo e fece passare catene dorate davanti al sacrario che aveva rivestito d’oro. E d’oro fu rivestita tutta la sala in ogni parte, e rivestì d’oro anche l’intero altare che era nel sacrario.*

*Nel sacrario fece due cherubini di legno d’ulivo; la loro altezza era di dieci cubiti. L’ala di un cherubino era di cinque cubiti e di cinque cubiti era anche l’altra ala del cherubino; c’erano dieci cubiti da una estremità all’altra delle ali. Di dieci cubiti era l’altro cherubino; i due cherubini erano identici nella misura e nella forma. L’altezza di un cherubino era di dieci cubiti, e così anche il secondo cherubino. Pose i cherubini nel mezzo della sala interna. Le ali dei cherubini erano spiegate: l’ala di uno toccava la parete e l’ala dell’altro toccava l’altra parete, mentre le loro ali che erano in mezzo alla sala si toccavano ala contro ala. Ricoprì d’oro anche i cherubini.*

*Ricoprì le pareti della sala tutto all’intorno con sculture incise di cherubini, di palme e di fiori in sboccio, all’interno e all’esterno. Ricoprì d’oro il pavimento della sala, all’interno e all’esterno.*

*Fece costruire la porta del sacrario con battenti di legno d’ulivo e profilo degli stipiti pentagonale. I due battenti erano di legno d’ulivo. Su di essi fece scolpire cherubini, palme e fiori in sboccio; li rivestì d’oro e stese lamine d’oro sui cherubini e sulle palme. Allo stesso modo fece costruire nella porta dell’aula stipiti di legno d’ulivo a quadrangolo. I due battenti erano di legno di cipresso; le due ante di un battente erano girevoli, come erano girevoli le imposte dell’altro battente. Vi fece scolpire cherubini, palme e fiori in sboccio, che rivestì d’oro aderente all’incisione.*

*Costruì il muro del cortile interno con tre ordini di pietre squadrate e con un ordine di travi di cedro.*

*Nell’anno quarto, nel mese di Ziv, si gettarono le fondamenta del tempio del Signore. Nell’anno undicesimo, nel mese di Bul, che è l’ottavo mese, fu terminato il tempio in tutte le sue parti e con tutto l’occorrente. Lo edificò in sette anni (1Re 6,1-38).*

*Salomone costruì anche la sua reggia e la portò a compimento in tredici anni. Costruì il palazzo detto Foresta del Libano. Di cento cubiti era la sua lunghezza, di cinquanta cubiti era la sua larghezza e di trenta cubiti era la sua altezza; era su quattro ordini di colonne di cedro e con travi di cedro sulle colonne, e in alto era coperto con legno di cedro sulle traverse che poggiavano sulle colonne, in numero di quarantacinque, quindici per fila. Vi erano finestre con cornici in tre file, che si corrispondevano faccia a faccia tre volte. Tutte le porte con gli stipiti avevano cornice quadrangolare; un’apertura era prospiciente all’altra, per tre volte.*

*Fece il vestibolo delle colonne; di cinquanta cubiti era la sua lunghezza e di trenta cubiti era la sua larghezza. Sul davanti c’era un vestibolo e altre colonne e davanti a esse una cancellata. Fece anche il vestibolo del trono, ove esercitava la giustizia, cioè il vestibolo del giudizio; era coperto con legno di cedro dal pavimento al soffitto.*

*La reggia, dove abitava, fu costruita in modo simile a quest’opera, in un secondo cortile, all’interno rispetto al vestibolo; in modo simile a tale vestibolo fece anche una casa per la figlia del faraone, che Salomone aveva preso in moglie.*

*Tutte queste costruzioni erano di pietre scelte, squadrate secondo misura, segate con la sega sul lato interno ed esterno, dalle fondamenta ai cornicioni e al di fuori fino al cortile maggiore. Ed erano state poste come fondamenta pietre scelte, pietre grandi, pietre di dieci cubiti e pietre di otto cubiti. Al di sopra c’erano pietre scelte, squadrate a misura, e legno di cedro. Il cortile maggiore era tutto con tre file di pietre squadrate e una di travi di cedro; era simile al cortile interno del tempio del Signore e al vestibolo del tempio.*

*Il re Salomone mandò a prendere da Tiro Chiram, figlio di una vedova della tribù di Nèftali; suo padre era di Tiro e lavorava il bronzo. Era pieno di sapienza, di intelligenza e di perizia, per fare ogni genere di lavoro in bronzo. Egli si recò dal re Salomone ed eseguì tutti i suoi lavori.*

*Modellò due colonne di bronzo; di diciotto cubiti era l’altezza di una colonna e un filo di dodici cubiti poteva abbracciare la seconda colonna. Fece due capitelli, fusi in bronzo, da collocarsi sulla cima delle colonne; l’altezza di un capitello era di cinque cubiti e di cinque cubiti era l’altezza del secondo capitello. Predispose reticoli, lavoro di fili intrecciati, lavoro a catenelle, per i capitelli sulla cima delle colonne: sette per un capitello e sette per il secondo capitello. Fece dunque le colonne e due file intorno a ciascun reticolo per rivestire i capitelli che erano sulla cima, a forma di melagrane, e così fece per il secondo capitello. I capitelli sulla cima delle colonne del vestibolo erano di quattro cubiti, con lavorazione a giglio. I capitelli sulle due colonne si innalzavano da dietro la concavità al di là del reticolo e vi erano duecento melagrane in file intorno a ogni capitello. Eresse le colonne per il vestibolo dell’aula. Eresse la colonna di destra, che chiamò Iachin, ed eresse la colonna di sinistra, che chiamò Boaz, e la cima delle colonne era lavorata a giglio. Così fu terminato il lavoro delle colonne.*

*Fece il Mare, un bacino di metallo fuso di dieci cubiti da un orlo all’altro, perfettamente rotondo; la sua altezza era di cinque cubiti e una corda di trenta cubiti lo poteva cingere intorno. C’erano sotto l’orlo, tutt’intorno, figure di coloquintidi, dieci per ogni cubito, che formavano un giro all’intorno; le figure di coloquintidi erano disposte in due file ed erano state colate insieme con il Mare. Questo poggiava su dodici buoi; tre guardavano verso settentrione, tre verso occidente, tre verso meridione e tre verso oriente. Il Mare poggiava su di essi e tutte le loro parti posteriori erano rivolte verso l’interno. Il suo spessore era di un palmo; il suo orlo, fatto come l’orlo di un calice, era a forma di giglio. La sua capacità era di duemila bat.*

*Fece dieci carrelli di bronzo; di quattro cubiti era la lunghezza di ogni carrello e di quattro cubiti la larghezza e di tre cubiti l’altezza. La struttura dei carrelli era questa: telai e traverse tra i telai. Sulle traverse, che erano fra i telai, vi erano figure di leoni, buoi e cherubini, e sull’intelaiatura, sia sopra che sotto i leoni e i buoi, c’erano ghirlande a festoni. Ciascun carrello aveva quattro ruote di bronzo con gli assi di bronzo e quattro supporti con sporgenze per sostenere il bacino; le sporgenze erano fuse, contrapposte a ciascuna ghirlanda. L’orlo della parte circolare interna sporgeva di un cubito: l’orlo era rotondo, come opera di sostegno, ed era di un cubito e mezzo; anche sulla sua apertura c’erano sculture. Il telaio del carrello era quadrato, non rotondo. Le quattro ruote erano sotto il telaio; i perni delle ruote erano fissati al carrello e l’altezza di ogni ruota era di un cubito e mezzo. Le ruote erano lavorate come le ruote di un carro; i loro perni, i loro quarti, i loro raggi e i loro mozzi, tutto era in metallo fuso. Quattro sporgenze erano sui quattro angoli di ciascun carrello; la sporgenza e il carrello erano in un unico pezzo. Alla cima del carrello vi era una fascia rotonda, di mezzo cubito d’altezza; alla cima del carrello vi erano manici e cornici che sporgevano da essa. Nei riquadri dei suoi manici e nel suo telaio erano incise figure di cherubini, leoni e palme, secondo lo spazio libero, e ghirlande intorno. I dieci carrelli furono fusi in un medesimo stampo, identici nella misura e nella forma.*

*Fece poi anche dieci bacini di bronzo; ognuno aveva una capacità di quaranta bat ed era di quattro cubiti: un bacino per ogni carrello, per i dieci carrelli. Pose cinque carrelli sul lato destro del tempio e cinque su quello sinistro. Pose il Mare sul lato destro del tempio, a oriente, rivolto verso meridione.*

*Chiram fece i recipienti, le palette e i vasi per l’aspersione. Terminò di fare tutto il lavoro che aveva eseguito per il re Salomone riguardo al tempio del Signore: le due colonne, i globi dei capitelli che erano sopra le colonne, i due reticoli per coprire i due globi dei capitelli che erano sopra le colonne, le quattrocento melagrane per i due reticoli, due file di melagrane per ciascun reticolo, per coprire i due globi dei capitelli che erano sulle colonne, i dieci carrelli e i dieci bacini sui carrelli, l’unico Mare e i dodici buoi sotto il Mare, i recipienti, le palette, i vasi per l’aspersione e tutti quegli utensili che Chiram aveva fatto al re Salomone per il tempio del Signore. Tutto era di bronzo rifinito. Il re li fece fondere nel circondario del Giordano, in suolo argilloso, fra Succot e Sartàn. Salomone sistemò tutti gli utensili; a causa della loro quantità così grande non si poteva calcolare il peso del bronzo.*

*Salomone fece tutti gli utensili del tempio del Signore, l’altare d’oro, la mensa d’oro su cui si ponevano i pani dell’offerta, i cinque candelabri a destra e i cinque a sinistra di fronte al sacrario, d’oro purissimo, i fiori, le lampade, gli smoccolatoi d’oro, le coppe, i coltelli, i vasi per l’aspersione, i mortai e i bracieri d’oro purissimo, i cardini per i battenti del tempio interno, cioè per il Santo dei Santi, e per i battenti del tempio, cioè dell’aula, in oro. Fu così terminato tutto il lavoro che il re Salomone aveva fatto per il tempio del Signore. Salomone fece portare le offerte consacrate da Davide, suo padre, cioè l’argento, l’oro e gli utensili; le depositò nei tesori del tempio del Signore (1Re 7,1-51).*

*Salomone allora convocò presso di sé in assemblea a Gerusalemme gli anziani d’Israele, tutti i capitribù, i prìncipi dei casati degli Israeliti, per fare salire l’arca dell’alleanza del Signore dalla Città di Davide, cioè da Sion. Si radunarono presso il re Salomone tutti gli Israeliti nel mese di Etanìm, cioè il settimo mese, durante la festa. Quando furono giunti tutti gli anziani d’Israele, i sacerdoti sollevarono l’arca e fecero salire l’arca del Signore, con la tenda del convegno e con tutti gli oggetti sacri che erano nella tenda; li facevano salire i sacerdoti e i leviti. Il re Salomone e tutta la comunità d’Israele, convenuta presso di lui, immolavano davanti all’arca pecore e giovenchi, che non si potevano contare né si potevano calcolare per la quantità. I sacerdoti introdussero l’arca dell’alleanza del Signore al suo posto nel sacrario del tempio, nel Santo dei Santi, sotto le ali dei cherubini. Difatti i cherubini stendevano le ali sul luogo dell’arca; i cherubini, cioè, proteggevano l’arca e le sue stanghe dall’alto. Le stanghe sporgevano e le punte delle stanghe si vedevano dal Santo di fronte al sacrario, ma non si vedevano di fuori. Vi sono ancora oggi. Nell’arca non c’era nulla se non le due tavole di pietra, che vi aveva deposto Mosè sull’Oreb, dove il Signore aveva concluso l’alleanza con gli Israeliti quando uscirono dalla terra d’Egitto.*

*Appena i sacerdoti furono usciti dal santuario, la nube riempì il tempio del Signore, e i sacerdoti non poterono rimanervi per compiere il servizio a causa della nube, perché la gloria del Signore riempiva il tempio del Signore. Allora Salomone disse:*

*«Il Signore ha deciso di abitare nella nube oscura. Ho voluto costruirti una casa eccelsa, un luogo per la tua dimora in eterno».*

*Il re si voltò e benedisse tutta l’assemblea d’Israele, mentre tutta l’assemblea d’Israele stava in piedi, e disse: «Benedetto il Signore, Dio d’Israele, che ha adempiuto con le sue mani quanto con la bocca ha detto a Davide, mio padre: “Da quando ho fatto uscire Israele, mio popolo, dall’Egitto, io non ho scelto una città fra tutte le tribù d’Israele per costruire una casa, perché vi dimorasse il mio nome, ma ho scelto Davide perché governi il mio popolo Israele”. Davide, mio padre, aveva deciso di costruire una casa al nome del Signore, Dio d’Israele, ma il Signore disse a Davide, mio padre: “Poiché hai deciso di costruire una casa al mio nome, hai fatto bene a deciderlo; solo che non costruirai tu la casa, ma tuo figlio, che uscirà dai tuoi fianchi, lui costruirà una casa al mio nome”. Il Signore ha attuato la parola che aveva pronunciato: sono succeduto infatti a Davide, mio padre, e siedo sul trono d’Israele, come aveva preannunciato il Signore, e ho costruito la casa al nome del Signore, Dio d’Israele. Vi ho fissato un posto per l’arca, dove c’è l’alleanza che il Signore aveva concluso con i nostri padri quando li fece uscire dalla terra d’Egitto».*

*Poi Salomone si pose davanti all’altare del Signore, di fronte a tutta l’assemblea d’Israele e, stese le mani verso il cielo, disse: «Signore, Dio d’Israele, non c’è un Dio come te, né lassù nei cieli né quaggiù sulla terra! Tu mantieni l’alleanza e la fedeltà verso i tuoi servi che camminano davanti a te con tutto il loro cuore. Tu hai mantenuto nei riguardi del tuo servo Davide, mio padre, quanto gli avevi promesso; quanto avevi detto con la bocca l’hai adempiuto con la tua mano, come appare oggi. Ora, Signore, Dio d’Israele, mantieni nei riguardi del tuo servo Davide, mio padre, quanto gli hai promesso dicendo: “Non ti mancherà mai un discendente che stia davanti a me e sieda sul trono d’Israele, purché i tuoi figli veglino sulla loro condotta, camminando davanti a me come hai camminato tu davanti a me”. Ora, Signore, Dio d’Israele, si adempia la tua parola, che hai rivolto al tuo servo Davide, mio padre!*

*Ma è proprio vero che Dio abita sulla terra? Ecco, i cieli e i cieli dei cieli non possono contenerti, tanto meno questa casa che io ho costruito! Volgiti alla preghiera del tuo servo e alla sua supplica, Signore, mio Dio, per ascoltare il grido e la preghiera che il tuo servo oggi innalza davanti a te! Siano aperti i tuoi occhi notte e giorno verso questa casa, verso il luogo di cui hai detto: “Lì porrò il mio nome!”. Ascolta la preghiera che il tuo servo innalza in questo luogo.*

*Ascolta la supplica del tuo servo e del tuo popolo Israele, quando pregheranno in questo luogo. Ascoltali nel luogo della tua dimora, in cielo; ascolta e perdona!*

*Se uno pecca contro il suo prossimo e, perché gli è imposto un giuramento imprecatorio, viene a giurare davanti al tuo altare in questo tempio, tu ascoltalo nel cielo, intervieni e fa’ giustizia con i tuoi servi; condanna il malvagio, facendogli ricadere sul capo la sua condotta, e dichiara giusto l’innocente, rendendogli quanto merita la sua giustizia.*

*Quando il tuo popolo Israele sarà sconfitto di fronte al nemico perché ha peccato contro di te, ma si converte a te, loda il tuo nome, ti prega e ti supplica in questo tempio, tu ascolta nel cielo, perdona il peccato del tuo popolo Israele e fallo tornare sul suolo che hai dato ai loro padri.*

*Quando si chiuderà il cielo e non ci sarà pioggia perché hanno peccato contro di te, ma ti pregano in questo luogo, lodano il tuo nome e si convertono dal loro peccato perché tu li hai umiliati, tu ascolta nel cielo, perdona il peccato dei tuoi servi e del tuo popolo Israele, ai quali indicherai la strada buona su cui camminare, e concedi la pioggia alla terra che hai dato in eredità al tuo popolo.*

*Quando sulla terra ci sarà fame o peste, carbonchio o ruggine, invasione di locuste o di bruchi, quando il suo nemico lo assedierà nel territorio delle sue città o quando vi sarà piaga o infermità d’ogni genere, ogni preghiera e ogni supplica di un solo individuo o di tutto il tuo popolo Israele, di chiunque abbia patito una piaga nel cuore e stenda le mani verso questo tempio, tu ascoltala nel cielo, luogo della tua dimora, perdona, agisci e dà a ciascuno secondo la sua condotta, tu che conosci il suo cuore, poiché solo tu conosci il cuore di tutti gli uomini, perché ti temano tutti i giorni della loro vita sul suolo che hai dato ai nostri padri.*

*Anche lo straniero, che non è del tuo popolo Israele, se viene da una terra lontana a causa del tuo nome, perché si sentirà parlare del tuo grande nome, della tua mano potente e del tuo braccio teso, se egli viene a pregare in questo tempio, tu ascolta nel cielo, luogo della tua dimora, e fa’ tutto quello per cui ti avrà invocato lo straniero, perché tutti i popoli della terra conoscano il tuo nome, ti temano come il tuo popolo Israele e sappiano che il tuo nome è stato invocato su questo tempio che io ho costruito.*

*Quando il tuo popolo uscirà in guerra contro i suoi nemici, seguendo la via sulla quale l’avrai mandato, e pregheranno il Signore rivolti verso la città che tu hai scelto e verso il tempio che io ho costruito al tuo nome, ascolta nel cielo la loro preghiera e la loro supplica e rendi loro giustizia.*

*Quando peccheranno contro di te, poiché non c’è nessuno che non pecchi, e tu, adirato contro di loro, li consegnerai a un nemico e i loro conquistatori li deporteranno in una terra ostile, lontana o vicina, se nella terra in cui saranno deportati, rientrando in se stessi, torneranno a te supplicandoti nella terra della loro prigionia, dicendo: “Abbiamo peccato, siamo colpevoli, siamo stati malvagi”, se torneranno a te con tutto il loro cuore e con tutta la loro anima nella terra dei nemici che li avranno deportati, e ti supplicheranno rivolti verso la loro terra che tu hai dato ai loro padri, verso la città che tu hai scelto e verso il tempio che io ho costruito al tuo nome, tu ascolta nel cielo, luogo della tua dimora, la loro preghiera e la loro supplica e rendi loro giustizia. Perdona al tuo popolo, che ha peccato contro di te, tutte le loro ribellioni con cui si sono ribellati contro di te, e rendili oggetto di compassione davanti ai loro deportatori, affinché abbiano di loro misericordia, perché si tratta del tuo popolo e della tua eredità, di coloro che hai fatto uscire dall’Egitto, da una fornace per fondere il ferro.*

*Siano aperti i tuoi occhi alla preghiera del tuo servo e del tuo popolo Israele e ascoltali in tutto quello che ti chiedono, perché te li sei separati da tutti i popoli della terra come tua proprietà, secondo quanto avevi dichiarato per mezzo di Mosè tuo servo, mentre facevi uscire i nostri padri dall’Egitto, o Signore Dio».*

*Quando Salomone ebbe finito di rivolgere al Signore questa preghiera e questa supplica, si alzò davanti all’altare del Signore, dove era inginocchiato con le palme tese verso il cielo, si mise in piedi e benedisse tutta l’assemblea d’Israele, a voce alta: «Benedetto il Signore, che ha concesso tranquillità a Israele suo popolo, secondo la sua parola. Non è venuta meno neppure una delle parole buone che aveva pronunciato per mezzo di Mosè, suo servo. Il Signore, nostro Dio, sia con noi come è stato con i nostri padri; non ci abbandoni e non ci respinga, ma volga piuttosto i nostri cuori verso di lui, perché seguiamo tutte le sue vie e osserviamo i comandi, le leggi e le norme che ha ordinato ai nostri padri. Queste mie parole, usate da me per supplicare il Signore, siano presenti davanti al Signore, nostro Dio, giorno e notte, perché renda giustizia al suo servo e a Israele, suo popolo, secondo le necessità di ogni giorno, affinché sappiano tutti i popoli della terra che il Signore è Dio e che non ce n’è altri. Il vostro cuore sarà tutto dedito al Signore, nostro Dio, perché cammini secondo le sue leggi e osservi i suoi comandi, come avviene oggi».*

*Il re e tutto Israele con lui offrirono un sacrificio davanti al Signore. Salomone immolò al Signore, in sacrificio di comunione, ventiduemila giovenchi e centoventimila pecore; così il re e tutti gli Israeliti dedicarono il tempio del Signore. In quel giorno il re consacrò il centro del cortile che era di fronte al tempio del Signore; infatti lì offrì l’olocausto, l’offerta e il grasso dei sacrifici di comunione, perché l’altare di bronzo, che era davanti al Signore, era troppo piccolo per contenere l’olocausto, l’offerta e il grasso dei sacrifici di comunione.*

*In quel tempo Salomone celebrò la festa davanti al Signore, nostro Dio, per sette giorni: tutto Israele, dall’ingresso di Camat al torrente d’Egitto, un’assemblea molto grande, era con lui. Nell’ottavo giorno congedò il popolo. I convenuti, benedetto il re, andarono alle loro tende, contenti e con la gioia nel cuore per tutto il bene concesso dal Signore a Davide, suo servo, e a Israele, suo popolo (1Re 8,1-66). .*

*Appena Salomone ebbe finito di pregare, cadde dal cielo il fuoco, che consumò l’olocausto e le altre vittime, mentre la gloria del Signore riempiva il tempio. I sacerdoti non potevano entrare nel tempio del Signore, perché la gloria del Signore lo riempiva. Tutti gli Israeliti, quando videro scendere il fuoco e la gloria del Signore sul tempio, si prostrarono con la faccia a terra sul pavimento, adorarono e celebrarono il Signore perché è buono, perché il suo amore è per sempre. Il re e tutto il popolo offrirono un sacrificio davanti al Signore. Il re Salomone offrì in sacrificio ventiduemila giovenchi e centoventimila pecore; così il re e tutto il popolo dedicarono il tempio di Dio. I sacerdoti attendevano al servizio e così pure i leviti, con tutti gli strumenti musicali che il re Davide aveva fatto per celebrare il Signore, perché il suo amore è per sempre, quando salmodiava per mezzo loro. I sacerdoti suonavano le trombe di fronte ai leviti, mentre tutti gli Israeliti stavano in piedi.*

*Salomone consacrò il centro del cortile che era di fronte al tempio del Signore; infatti lì offrì gli olocausti e il grasso dei sacrifici di comunione, perché l’altare di bronzo, eretto da Salomone, non poteva contenere l’olocausto, l’offerta e i grassi. In quel tempo Salomone celebrò la festa per sette giorni: tutto Israele, dall’ingresso di Camat al torrente di Egitto, un’assemblea grandissima, era con lui. Nel giorno ottavo ci fu una riunione solenne, essendo durata la dedicazione dell’altare sette giorni e sette giorni anche la festa. Il ventitré del settimo mese Salomone congedò il popolo, perché tornasse alle sue tende contento e con la gioia nel cuore per il bene concesso dal Signore a Davide, a Salomone e a Israele, suo popolo.*

*Salomone terminò il tempio del Signore e la reggia; attuò quanto aveva deciso di fare nel tempio del Signore e nella propria reggia. il Signore apparve di notte a Salomone e gli disse: «Ho ascoltato la tua preghiera; mi sono scelto questo luogo come casa ove sacrificare. Se chiuderò il cielo e non ci sarà più pioggia, se comanderò alle cavallette di divorare la campagna e se invierò la peste in mezzo al mio popolo, se il mio popolo, sul quale è stato invocato il mio nome, si umilierà, pregherà e ricercherà il mio volto, e si convertirà dalle sue vie malvagie, ascolterò dal cielo e perdonerò il suo peccato e risanerò la sua terra. Ora i miei occhi saranno aperti e i miei orecchi attenti alla preghiera fatta in questo luogo. Ora io mi sono scelto e ho consacrato questa casa perché il mio nome vi resti sempre; i miei occhi e il mio cuore saranno là tutti i giorni. Quanto a te, se camminerai davanti a me come ha camminato Davide, tuo padre, facendo quanto ti ho comandato, e osserverai le mie leggi e le mie norme, io stabilirò il trono del tuo regno come ho promesso a Davide, tuo padre, dicendo: “Non ti sarà tolto un discendente che regni in Israele”. Ma se voi devierete e abbandonerete le leggi e le norme che io vi ho proposto, se andrete a servire altri dèi e a prostrarvi davanti a loro, vi sterminerò dalla terra che vi ho dato, ripudierò questo tempio che ho consacrato al mio nome, lo renderò la favola e lo zimbello di tutti i popoli. Questo tempio sarà una rovina; chiunque vi passerà accanto resterà sbigottito e si domanderà: “Perché il Signore ha agito così con questa terra e con questo tempio?”. Si risponderà: “Perché hanno abbandonato il Signore, Dio dei loro padri, che li aveva fatti uscire dalla terra d’Egitto, e si sono legati a dèi stranieri, prostrandosi davanti a loro e servendoli. Per questo egli ha fatto venire su di loro tutta questa sciagura”» (2Cr 7,1-22).*

La Parola proferita da Dio su questo tempio si è puntualmente compiuta a causa dell’idolatria e dell’immoralità che hanno consumato la purezza della fede nel Dio dell’alleanza, Dio Liberatore e Salvatore, Dio Vita e Benedizione per il suo popolo. A nulla serve un tempio, se la verità del Dio che si adora nel tempio non è verità che abita nel cuore del popolo.

*Nei suoi giorni, Nabucodònosor, re di Babilonia, salì contro di lui e Ioiakìm gli fu sottomesso per tre anni, poi di nuovo si ribellò contro di lui. Il Signore mandò contro di lui bande armate di Caldei, di Aramei, di Moabiti e di Ammoniti; le mandò in Giuda per annientarlo, secondo la parola che il Signore aveva pronunciato per mezzo dei suoi servi, i profeti. Ciò avvenne in Giuda solo per ordine del Signore, per allontanarlo dal suo volto a causa dei peccati di Manasse, per tutto quel che aveva fatto, e anche a causa del sangue innocente che aveva versato; infatti aveva riempito di sangue innocente Gerusalemme. Il Signore non volle usare indulgenza. Le altre gesta di Ioiakìm e tutte le sue azioni non sono forse descritte nel libro delle Cronache dei re di Giuda? Ioiakìm si addormentò con i suoi padri e al suo posto divenne re suo figlio Ioiachìn.*

*Il re d’Egitto non uscì più dalla sua terra, perché il re di Babilonia, dal torrente d’Egitto sino al fiume Eufrate, aveva conquistato tutto quello che era appartenuto al re d’Egitto. Quando divenne re, Ioiachìn aveva diciotto anni; regnò tre mesi a Gerusalemme. Sua madre era di Gerusalemme e si chiamava Necustà, figlia di Elnatàn. Fece ciò che è male agli occhi del Signore, come aveva fatto suo padre.*

*In quel tempo gli ufficiali di Nabucodònosor, re di Babilonia, salirono a Gerusalemme e la città fu assediata. Nabucodònosor, re di Babilonia, giunse presso la città mentre i suoi ufficiali l’assediavano. Ioiachìn, re di Giuda, uscì incontro al re di Babilonia, con sua madre, i suoi ministri, i suoi comandanti e i suoi cortigiani; il re di Babilonia lo fece prigioniero nell’anno ottavo del suo regno. Asportò di là tutti i tesori del tempio del Signore e i tesori della reggia; fece a pezzi tutti gli oggetti d’oro che Salomone, re d’Israele, aveva fatto nel tempio del Signore, come aveva detto il Signore. Deportò tutta Gerusalemme, cioè tutti i comandanti, tutti i combattenti, in numero di diecimila esuli, tutti i falegnami e i fabbri; non rimase che la gente povera della terra. Deportò a Babilonia Ioiachìn; inoltre portò in esilio da Gerusalemme a Babilonia la madre del re, le mogli del re, i suoi cortigiani e i nobili del paese. Inoltre tutti gli uomini di valore, in numero di settemila, i falegnami e i fabbri, in numero di mille, e tutti gli uomini validi alla guerra, il re di Babilonia li condusse in esilio a Babilonia. Il re di Babilonia nominò re, al posto di Ioiachìn, Mattania suo zio, cambiandogli il nome in Sedecìa.*

*Quando divenne re, Sedecìa aveva ventun anni; regnò undici anni a Gerusalemme. Sua madre era di Libna e si chiamava Camutàl, figlia di Geremia. Fece ciò che è male agli occhi del Signore, come aveva fatto Ioiakìm. Ma, a causa dell’ira del Signore, a Gerusalemme e in Giuda le cose arrivarono a tal punto che il Signore li scacciò dalla sua presenza. Sedecìa si ribellò al re di Babilonia (2Re 24,1-20).*

*Nell’anno nono del suo regno, nel decimo mese, il dieci del mese, Nabucodònosor, re di Babilonia, con tutto il suo esercito arrivò a Gerusalemme, si accampò contro di essa e vi costruirono intorno opere d'assedio. La città rimase assediata fino all’undicesimo anno del re Sedecìa. Al quarto mese, il nove del mese, quando la fame dominava la città e non c’era più pane per il popolo della terra, fu aperta una breccia nella città. Allora tutti i soldati fuggirono di notte per la via della porta tra le due mura, presso il giardino del re, e, mentre i Caldei erano intorno alla città, presero la via dell'Araba.*

*I soldati dei Caldei inseguirono il re e lo raggiunsero nelle steppe di Gerico, mentre tutto il suo esercito si disperse, allontanandosi da lui. Presero il re e lo condussero dal re di Babilonia a Ribla; si pronunciò la sentenza su di lui. I figli di Sedecìa furono ammazzati davanti ai suoi occhi; Nabucodònosor fece cavare gli occhi a Sedecìa, lo fece mettere in catene e lo condusse a Babilonia.*

*Il settimo giorno del quinto mese – era l’anno diciannovesimo del re Nabucodònosor, re di Babilonia – Nabuzaradàn, capo delle guardie, ufficiale del re di Babilonia, entrò in Gerusalemme. Egli incendiò il tempio del Signore e la reggia e tutte le case di Gerusalemme; diede alle fiamme anche tutte le case dei nobili. Tutto l’esercito dei Caldei, che era con il capo delle guardie, demolì le mura intorno a Gerusalemme. Nabuzaradàn, capo delle guardie, deportò il resto del popolo che era rimasto in città, i disertori che erano passati al re di Babilonia e il resto della moltitudine. il capo delle guardie lasciò parte dei poveri della terra come vignaioli e come agricoltori.*

*I Caldei fecero a pezzi le colonne di bronzo che erano nel tempio del Signore, i carrelli e il Mare di bronzo che erano nel tempio del Signore, e ne portarono il bronzo a Babilonia. Essi presero anche i recipienti, le palette, i coltelli, le coppe e tutti gli oggetti di bronzo che servivano al culto. Il capo delle guardie prese anche i bracieri e i vasi per l’aspersione, quanto era d’oro e d’argento. Quanto alle due colonne, all’unico Mare e ai carrelli, che aveva fatto Salomone per il tempio del Signore, non si poteva calcolare quale fosse il peso del bronzo di tutti questi oggetti. L’altezza di una colonna era di diciotto cubiti, il capitello sopra di essa era di bronzo, e l’altezza del capitello era di cinque cubiti; tutto intorno al capitello c’erano un reticolo e melagrane, e il tutto era di bronzo. Così pure era l’altra colonna.*

*Il capo delle guardie fece prigioniero Seraià, sacerdote capo, e Sofonia, sacerdote del secondo ordine, insieme ai tre custodi della soglia. Dalla città egli fece prigionieri un cortigiano, che era a capo dei soldati, cinque uomini fra gli intimi del re, i quali furono trovati nella città, lo scriba del comandante dell’esercito, che arruolava il popolo della terra, e sessanta uomini del popolo della terra, trovati nella città. Nabuzaradàn, capo delle guardie, li prese e li condusse al re di Babilonia, a Ribla. Il re di Babilonia li colpì e li fece morire a Ribla, nel paese di Camat. Così fu deportato Giuda dalla sua terra. Quanto al popolo rimasto nella terra di Giuda, lasciatovi da Nabucodònosor, re di Babilonia, gli fu posto a capo Godolia figlio di Achikàm, figlio di Safan. Quando tutti i capi delle bande armate e i loro uomini udirono che il re di Babilonia aveva messo a capo Godolia, vennero da Godolia a Mispa. Essi erano: Ismaele, figlio di Netania, Giovanni, figlio di Karèach, Seraià, figlio di Tancùmet il Netofatita, e Iaazania, figlio del Maacatita, insieme con i loro uomini. Godolia giurò a loro e ai loro uomini e disse loro: «Non temete gli ufficiali dei Caldei; rimanete nella terra e servite il re di Babilonia e vi troverete bene».*

*Nel settimo mese venne Ismaele, figlio di Netania, figlio di Elisamà, di stirpe regale, con dieci uomini; costoro colpirono a morte Godolia, e anche i Giudei e i Caldei che erano con lui a Mispa. Tutto il popolo, dal più piccolo al più grande, e i comandanti dei soldati si levarono per andare in Egitto, perché avevano paura dei Caldei.*

*Ora, nell’anno trentasettesimo della deportazione di Ioiachìn, re di Giuda, nel dodicesimo mese, il ventisette del mese, Evi Merodàc, re di Babilonia, nell’anno in cui divenne re, fece grazia a Ioiachìn, re di Giuda, e lo liberò dalla prigione. Gli parlò con benevolenza e pose il suo trono al di sopra del trono dei re che si trovavano con lui a Babilonia. 29 Gli cambiò le vesti da prigioniero e Ioiachìn prese sempre cibo alla presenza di lui per tutti i giorni della sua vita. Dal re gli venne fornito il sostentamento abituale ogni giorno, per tutto il tempo della sua vita (2Re 25,1-30).*

*Il popolo della terra prese Ioacàz, figlio di Giosia, e lo proclamò re, al posto del padre, a Gerusalemme. Quando divenne re, Ioacàz aveva ventitré anni; regnò tre mesi a Gerusalemme. Il re d’Egitto lo destituì a Gerusalemme e impose alla terra un tributo di cento talenti d’argento e di un talento d’oro. Il re d’Egitto nominò re su Giuda e Gerusalemme il fratello Eliakìm, cambiandogli il nome in Ioiakìm. Quanto al fratello di lui, Ioacàz, Necao lo prese e lo deportò in Egitto.*

*Quando divenne re, Ioiakìm aveva venticinque anni; regnò undici anni a Gerusalemme. Fece ciò che è male agli occhi del Signore, suo Dio. Contro di lui salì Nabucodònosor, re di Babilonia, che lo legò con catene di bronzo per deportarlo a Babilonia. Nabucodònosor portò a Babilonia parte degli oggetti del tempio del Signore, che depose a Babilonia nella sua reggia.*

*Le altre gesta di Ioiakìm, gli abomini da lui commessi e ciò che risulta a suo carico, sono descritti nel libro dei re d’Israele e di Giuda. Al suo posto divenne re suo figlio Ioiachìn.*

*Quando divenne re, Ioiachìn aveva diciotto anni; regnò tre mesi e dieci giorni a Gerusalemme. Fece ciò che è male agli occhi del Signore. All’inizio del nuovo anno il re Nabucodònosor mandò a prenderlo per deportarlo a Babilonia con gli oggetti più preziosi del tempio del Signore. Egli nominò re su Giuda e Gerusalemme suo fratello Sedecìa.*

*Quando divenne re, Sedecìa aveva ventun anni; regnò undici anni a Gerusalemme. Fece ciò che è male agli occhi del Signore, suo Dio. Non si umiliò davanti al profeta Geremia, che gli parlava in nome del Signore. Si ribellò anche al re Nabucodònosor, che gli aveva fatto giurare fedeltà in nome di Dio. Egli indurì la sua cervice e si ostinò in cuor suo a non far ritorno al Signore, Dio d’Israele.*

*Anche tutti i capi di Giuda, i sacerdoti e il popolo moltiplicarono le loro infedeltà, imitando in tutto gli abomini degli altri popoli, e contaminarono il tempio, che il Signore si era consacrato a Gerusalemme.*

*Il Signore, Dio dei loro padri, mandò premurosamente e incessantemente i suoi messaggeri ad ammonirli, perché aveva compassione del suo popolo e della sua dimora. Ma essi si beffarono dei messaggeri di Dio, disprezzarono le sue parole e schernirono i suoi profeti al punto che l’ira del Signore contro il suo popolo raggiunse il culmine, senza più rimedio.*

*Allora il Signore fece salire contro di loro il re dei Caldei, che uccise di spada i loro uomini migliori nel santuario, senza pietà per i giovani, per le fanciulle, per i vecchi e i decrepiti. Il Signore consegnò ogni cosa nelle sue mani. Portò a Babilonia tutti gli oggetti del tempio di Dio, grandi e piccoli, i tesori del tempio del Signore e i tesori del re e dei suoi ufficiali. Quindi incendiarono il tempio del Signore, demolirono le mura di Gerusalemme e diedero alle fiamme tutti i suoi palazzi e distrussero tutti i suoi oggetti preziosi. Il re deportò a Babilonia gli scampati alla spada, che divennero schiavi suoi e dei suoi figli fino all’avvento del regno persiano, attuandosi così la parola del Signore per bocca di Geremia: «Finché la terra non abbia scontato i suoi sabati, essa riposerà per tutto il tempo della desolazione fino al compiersi di settanta anni».*

*Nell’anno primo di Ciro, re di Persia, perché si adempisse la parola del Signore pronunciata per bocca di Geremia, il Signore suscitò lo spirito di Ciro, re di Persia, che fece proclamare per tutto il suo regno, anche per iscritto: «Così dice Ciro, re di Persia: “Il Signore, Dio del cielo, mi ha concesso tutti i regni della terra. Egli mi ha incaricato di costruirgli un tempio a Gerusalemme, che è in Giuda. Chiunque di voi appartiene al suo popolo, il Signore, suo Dio, sia con lui e salga!”» (2Cr 36,1-23).*

Dobbiamo sempre ricordarci il principio eterno che muove l’agire del Signore. Tutto il Signore compie per la salvezza dell’uomo. Come il sabato è fatto per l’uomo e non l’uomo per il sabato, così anche il tempio era stato fatto per l’uomo e non l’uomo per il tempio. Ecco cosa rivela il Secondo Libro dei Maccabei: *“Ma il Signore aveva eletto non già il popolo a causa di quel luogo, ma quel luogo a causa del popolo”.* A che serve un tempio se l’uomo non è più per il Signore, con il suo Signore.

*In questo tempo Antioco decise la seconda spedizione in Egitto. Accadde allora che sopra tutta la città, per circa quaranta giorni, si vedessero cavalieri che correvano per l’aria con vesti d’oro, armati di lance roteanti e di spade sguainate, schiere di cavalieri disposti a battaglia, attacchi e scontri vicendevoli, trambusto di scudi, selve di aste, lanci di frecce, bagliori di bardature d’oro e corazze d’ogni specie. Tutti, perciò, pregavano perché l’apparizione fosse di buon augurio. Essendosi poi diffusa la falsa notizia che Antioco era passato all’altra vita, Giasone, prendendo con sé non meno di mille uomini, all’improvviso sferrò un assalto alla città. Si accese la lotta sulle mura e, quando la città era ormai presa, Menelao si rifugiò nell’acropoli. Giasone fece strage dei propri concittadini senza pietà, non considerando che un successo contro i propri connazionali era il massimo insuccesso, credendo invece di riportare trionfi sui nemici e non sulla propria gente. Non riuscì però a impadronirsi del potere e alla fine, conscio della vergogna del tradimento, corse di nuovo a rifugiarsi nell’Ammanìtide. Alla fine incontrò una pessima sorte. Accusato presso Areta, re degli Arabi, fuggendo di città in città, perseguitato da tutti e odiato come traditore delle leggi, considerato con orrore come carnefice della patria e dei concittadini, andò a finire in Egitto. Colui che aveva mandato in esilio numerosi figli della sua patria morì poi presso gli Spartani, fra i quali si era ridotto quasi a cercare riparo in nome della comunanza di stirpe. E ancora, colui che aveva lasciato insepolta una moltitudine di gente, finì non pianto da alcuno, privo di esequie ed escluso dal sepolcro dei suoi padri.*

*Quando il re venne a conoscenza di questi fatti, concluse che la Giudea stava ribellandosi. Perciò, tornando dall’Egitto, furioso come una belva, prese la città con le armi e diede ordine ai soldati di colpire senza pietà quanti incontravano e di trucidare quelli che si rifugiavano nelle case. Vi fu massacro di giovani e di vecchi, sterminio di uomini, di donne e di fanciulli, stragi di fanciulle e di bambini. In tutti quei tre giorni vi furono ottantamila vittime: quarantamila nel corso della lotta, e non meno degli uccisi furono quelli venduti schiavi. Non sazio di questo, Antioco osò entrare nel tempio più santo di tutta la terra, avendo a guida quel Menelao che si era fatto traditore delle leggi e della patria; afferrò con mani impure gli arredi sacri, e saccheggiò con le sue mani sacrileghe quanto dagli altri re era stato deposto per l’abbellimento e lo splendore del luogo e per segno d’onore.*

*Antioco si inorgoglì, non comprendendo che il Signore si era sdegnato per breve tempo a causa dei peccati degli abitanti della città e perciò quel luogo era stato abbandonato. Se essi non si fossero trovati implicati in molti peccati, come era avvenuto per Eliodoro, mandato dal re Seleuco a ispezionare la camera del tesoro, anche egli, appena giunto, sarebbe stato subito flagellato e distolto dalla sua audacia. Ma il Signore aveva eletto non già il popolo a causa di quel luogo, ma quel luogo a causa del popolo. Perciò anche il luogo, dopo essere stato coinvolto nelle sventure piombate sul popolo, da ultimo ne condivise i benefici; esso, che per l’ira dell’Onnipotente aveva sperimentato l’abbandono, per la riconciliazione del grande Sovrano fu ripristinato in tutta la sua gloria.*

*Antioco dunque, portando via dal tempio milleottocento talenti d’argento, fece ritorno in fretta ad Antiòchia, convinto nella sua superbia di aver reso navigabile la terra e transitabile il mare, per effetto del suo orgoglio. Egli lasciò sovrintendenti per opprimere la stirpe: a Gerusalemme Filippo, frigio di origine, ma nei modi più barbaro di colui che l’aveva istituito nella carica, e sul Garizìm Andrònico; oltre a loro Menelao, il quale più degli altri era altezzoso con i concittadini, nutrendo un’ostilità dichiarata contro i Giudei. Mandò poi il misarca Apollònio, con un esercito di ventiduemila uomini, con l’ordine di uccidere quanti erano in età adulta e di vendere le donne e i fanciulli. Costui, giunto a Gerusalemme e fingendo intenzioni pacifiche, si tenne quieto fino al giorno sacro del sabato. Allora, sorpresi i Giudei in riposo, comandò ai suoi una parata militare e trucidò quanti uscivano per assistere alla festa; poi, irrompendo con gli armati in città, mise a morte un gran numero di persone.*

*Ma Giuda, detto anche Maccabeo, che faceva parte di un gruppo di dieci, si ritirò nel deserto, vivendo tra le montagne alla maniera delle fiere insieme a quelli che erano con lui; cibandosi di erbe, resistevano per non aver parte nella contaminazione (2Mac 5,1-27).*

Gesù, tempio perfettissimo, nel quale abita la pienezza della verità, fu perfettissimo in ogni obbedienza. Se uno volesse trovare un difetto anche lievissimo non potrebbe. Neanche sulla croce, da Crocifisso, ebbe un calo di perfezione, neanche in un sospiro e neanche in una parola. Tutto in Lui fu grandissima santità. Nessuno potrà trovare in Lui motivo di scandalo.

*Giovanni, che era in carcere, avendo sentito parlare delle opere del Cristo, per mezzo dei suoi discepoli mandò a dirgli: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?». Gesù rispose loro: «Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo. E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!» (Mt 11,2-6).*

*Ogni sommo sacerdote, infatti, è scelto fra gli uomini e per gli uomini viene costituito tale nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati. Egli è in grado di sentire giusta compassione per quelli che sono nell’ignoranza e nell’errore, essendo anche lui rivestito di debolezza. A causa di questa egli deve offrire sacrifici per i peccati anche per se stesso, come fa per il popolo. Nessuno attribuisce a se stesso questo onore, se non chi è chiamato da Dio, come Aronne. Nello stesso modo Cristo non attribuì a se stesso la gloria di sommo sacerdote, ma colui che gli disse: Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato, gliela conferì come è detto in un altro passo: Tu sei sacerdote per sempre, secondo l’ordine di Melchìsedek. Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. Pur essendo Figlio, imparò l’obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono, essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote secondo l’ordine di Melchìsedek (Eb 5,1-10).*

### IL TEMPIO VISTO E DESCRITTO DA EZECHIELE

Il Signore, attraverso il profeta Ezechiele ci rivela una stupenda verità. È Dio stesso che mostra ad Ezechiele il tempio futuro. Da questo tempio futuro, dal suo lato destro, sgorgherà l’acqua che darà vita ovunque essa giunge. Solo le paludi non saranno risanate. Anche il Mar Morto sarà risanato e i pesci saranno abbondantissimi.

*Nell’anno venticinquesimo della nostra deportazione, al principio dell’anno, il dieci del mese, quattordici anni da quando era stata presa la città, in quel medesimo giorno, la mano del Signore fu sopra di me ed egli mi condusse là. In visione divina mi condusse nella terra d’Israele e mi pose sopra un monte altissimo, sul quale sembrava costruita una città, dal lato di mezzogiorno. Egli mi condusse là: ed ecco un uomo, il cui aspetto era come di bronzo, in piedi sulla porta, con una cordicella di lino in mano e una canna per misurare. Quell’uomo mi disse: «Figlio dell’uomo: osserva e ascolta attentamente e fa’ attenzione a quanto io sto per mostrarti. Tu sei stato condotto qui perché io te lo mostri e tu poi manifesti alla casa d’Israele quello che avrai visto». Ed ecco, il tempio era tutto recinto da un muro. La canna per misurare che l’uomo teneva in mano era di sei cubiti, ciascuno di un cubito e un palmo. Egli misurò lo spessore del muro: era una canna, e l’altezza una canna. Poi andò alla porta che guarda a oriente, salì i gradini e misurò la soglia della porta; era una canna di larghezza. Ogni stanza misurava una canna di lunghezza e una di larghezza, da una stanza all’altra vi erano cinque cubiti: anche la soglia della porta dal lato del vestibolo della porta stessa, verso l’interno, era di una canna. Misurò il vestibolo della porta: era di otto cubiti; i pilastri di due cubiti. Il vestibolo della porta era verso l’interno.*

*Le stanze della porta a oriente erano tre da una parte e tre dall’altra, tutt’e tre della stessa grandezza, come di una stessa misura erano i pilastri da una parte e dall’altra. Misurò la larghezza dell’apertura della porta: era di dieci cubiti; l’ampiezza della porta era di tredici cubiti. Davanti alle stanze vi era un parapetto di un cubito, da un lato e dall’altro; ogni stanza misurava sei cubiti per lato. Misurò poi la porta dal tetto di una stanza al suo opposto: la larghezza era di venticinque cubiti, da un’apertura all’altra. I pilastri li calcolò alti sessanta cubiti; dai pilastri cominciava il cortile che circondava la porta. Dalla facciata della porta d’ingresso alla facciata del vestibolo della porta interna vi era uno spazio di cinquanta cubiti. Le stanze e i pilastri avevano finestre con grate verso l’interno intorno alla porta, come anche vi erano finestre intorno che davano sull’interno del vestibolo. Sui pilastri erano disegnate delle palme.*

*Poi mi condusse nel cortile esterno e vidi delle stanze e un lastricato costruito intorno al cortile; trenta erano le stanze lungo il lastricato. Il lastricato si estendeva ai lati delle porte per una estensione uguale alla larghezza delle porte stesse: era il lastricato inferiore. Misurò lo spazio dalla facciata della porta inferiore alla facciata della porta interna, erano cento cubiti a oriente e a settentrione.*

*Poi misurò la lunghezza e la larghezza della porta che guarda a settentrione e conduce al cortile esterno. Le sue stanze, tre da una parte e tre dall’altra, i pilastri, il vestibolo avevano le stesse dimensioni della prima porta: cinquanta cubiti di lunghezza per venticinque di larghezza. Le finestre, il vestibolo e le palme avevano le stesse dimensioni di quelle della porta che guarda a oriente. Vi si accedeva per sette scalini: il vestibolo era davanti. Vi era una porta verso il cortile interno, di fronte alla porta settentrionale, come quella orientale; misurò la distanza fra porta e porta: erano cento cubiti.*

*Mi condusse poi verso mezzogiorno: ecco una porta rivolta a mezzogiorno. Ne misurò i pilastri e il vestibolo: avevano le stesse dimensioni. Intorno alla porta, come intorno al vestibolo, vi erano finestre uguali alle altre finestre: cinquanta cubiti di lunghezza per venticinque di larghezza. Vi si accedeva per sette gradini: il vestibolo stava verso l’interno. Sui pilastri, da una parte e dall’altra, vi erano ornamenti di palme. Il cortile interno aveva una porta verso mezzogiorno; egli misurò la distanza fra porta e porta in direzione del mezzogiorno: erano cento cubiti.*

*Allora mi introdusse nel cortile interno, per la porta meridionale, e misurò questa porta: aveva le stesse dimensioni. Le stanze, i pilastri e il vestibolo avevano le medesime misure. Intorno alla porta, come intorno al vestibolo, vi erano finestre: cinquanta cubiti di lunghezza per venticinque di larghezza. Intorno vi erano vestiboli di venticinque cubiti di lunghezza per cinque di larghezza. Il suo vestibolo era rivolto verso il cortile esterno; sui pilastri c’erano ornamenti di palme, e i gradini per i quali vi si accedeva erano otto.*

*Poi mi condusse nel cortile interno che guarda a oriente e misurò la porta: aveva le solite dimensioni. Le stanze, i pilastri e il vestibolo avevano le stesse dimensioni. Intorno alla porta, come intorno al vestibolo, vi erano finestre: cinquanta cubiti di lunghezza per venticinque di larghezza. Il suo vestibolo dava sul cortile esterno: sui pilastri, da una parte e dall’altra, vi erano ornamenti di palme, e i gradini per i quali vi si accedeva erano otto.*

*Poi mi condusse alla porta settentrionale e la misurò: aveva le solite dimensioni, come le stanze, i pilastri e il vestibolo. Intorno vi erano finestre: cinquanta cubiti di lunghezza per venticinque di larghezza. Il suo vestibolo dava sul cortile esterno; sui pilastri, da una parte e dall’altra, c’erano ornamenti di palme, e i gradini per cui vi si accedeva erano otto.*

*C’era anche una stanza con un’entrata propria vicino ai pilastri delle porte; là venivano lavati gli olocausti. Nel vestibolo della porta vi erano due tavole da una parte e due dall’altra, sulle quali venivano sgozzati gli olocausti e i sacrifici per il peccato e i sacrifici di riparazione. Altre due tavole erano sul lato esterno, a settentrione di chi entra per la porta, e due tavole all’altro lato, presso il vestibolo della porta. Così a ciascun lato della porta c’erano quattro tavole da una parte e quattro tavole dall’altra: otto tavole in tutto. Su di esse si sgozzavano le vittime. C’erano poi altre quattro tavole di pietre squadrate, per gli olocausti, lunghe un cubito e mezzo, larghe un cubito e mezzo e alte un cubito: su di esse venivano deposti gli strumenti con i quali si immolavano gli olocausti e gli altri sacrifici. Uncini d’un palmo erano attaccati all’interno tutt’intorno; sulle tavole si mettevano le carni delle offerte.*

*Fuori della porta interna, nel cortile interno, vi erano due stanze: quella accanto alla porta settentrionale guardava a mezzogiorno, l’altra accanto alla porta meridionale guardava a settentrione. Egli mi disse: «La stanza che guarda a mezzogiorno è per i sacerdoti che hanno cura del tempio, mentre la stanza che guarda a settentrione è per i sacerdoti che hanno cura dell’altare: sono essi i figli di Sadoc, che, tra i figli di Levi, si avvicinano al Signore per il suo servizio».*

*Misurò quindi il cortile: era un quadrato di cento cubiti di larghezza per cento di lunghezza. L’altare era di fronte al tempio.*

*Mi condusse poi nel vestibolo del tempio e ne misurò i pilastri: erano ognuno cinque cubiti da una parte e cinque cubiti dall’altra; la larghezza della porta era di tre cubiti da una parte e tre cubiti dall’altra. La lunghezza del vestibolo era di venti cubiti e la larghezza di dodici cubiti. Vi si accedeva per mezzo di dieci gradini; accanto ai pilastri c’erano due colonne, una da una parte e una dall’altra (Ez 40,1-49).*

*M’introdusse poi nell’aula e misurò i pilastri: erano larghi sei cubiti da una parte e sei cubiti dall’altra. L’ingresso era largo dieci cubiti e i lati dell’ingresso cinque cubiti da una parte e cinque cubiti dall’altra. Misurò quindi l’aula: era lunga quaranta cubiti e larga venti.*

*Andò poi nell’interno e misurò i pilastri dell’ingresso, due cubiti, e l’ingresso, sei cubiti; la larghezza dell’ingresso era di sette cubiti. Ne misurò ancora la lunghezza, venti cubiti e la larghezza, davanti all’aula, venti cubiti; poi mi disse: «Questo è il Santo dei Santi».*

*Misurò poi il muro del tempio, sei cubiti; poi la larghezza dell’edificio laterale, quattro cubiti, intorno al tempio. Le celle laterali erano una sull’altra, trenta per tre piani. Per le celle all’intorno, c’erano, nel muro del tempio, delle rientranze in modo che fossero collegate fra loro, ma non collegate al muro del tempio. Salendo da un piano all’altro l’ampiezza delle celle aumentava, perciò la costruzione era più larga verso l’alto. Dal piano inferiore si poteva salire al piano di mezzo e da questo a quello più alto.*

*Io vidi intorno al tempio un’elevazione. I basamenti dell’edificio laterale erano di una canna intera di sei cubiti. La larghezza del muro esterno dell’edificio laterale era di cinque cubiti, come quella dello spazio rimanente. Fra l’edificio laterale del tempio e le stanze c’era una larghezza di venti cubiti intorno al tempio. Gli ingressi dell’edificio laterale rimanevano sullo spazio libero; un ingresso dava a settentrione e uno a mezzogiorno. Lo spazio libero era di cinque cubiti tutt’intorno.*

*La costruzione che era di fronte allo spazio libero sul lato occidentale, aveva settanta cubiti di larghezza; il muro della costruzione era tutt’intorno dello spessore di cinque cubiti, la sua lunghezza di novanta cubiti.*

*Poi misurò il tempio: lunghezza cento cubiti; lo spazio libero, l’edificio e le sue mura, anch’essi cento cubiti. La larghezza della facciata del tempio con lo spazio libero a oriente, cento cubiti. Misurò ancora la larghezza dell’edificio di fronte allo spazio libero nella parte retrostante, con le gallerie di qua e di là: era cento cubiti.*

*L’interno dell’aula, il suo vestibolo, gli stipiti, le finestre a grate e le gallerie attorno a tutti e tre, a cominciare dalla soglia, erano rivestiti di tavole di legno, tutt’intorno, dal pavimento fino alle finestre, che erano velate. Dall’ingresso, dentro e fuori del tempio e su tutte le pareti interne ed esterne erano dipinti cherubini e palme. Fra cherubino e cherubino c’era una palma; ogni cherubino aveva due aspetti: aspetto d’uomo verso una palma e aspetto di leone verso l’altra palma, effigiati intorno a tutto il tempio. Da terra fin sopra l’ingresso erano disposti cherubini e palme sulle pareti del santuario. Gli stipiti dell’aula erano quadrangolari.*

*Davanti al santuario c’era come un altare di legno, alto tre cubiti, due cubiti di lunghezza e due di larghezza. Gli angoli, la base e i lati erano di legno. Mi disse: «Questa è la tavola che sta davanti al Signore». L’aula e il santuario avevano due porte ciascuno. Ogni porta aveva due battenti girevoli: due per una porta e due per l’altra. Sulle porte erano dipinti cherubini e palme come sulle pareti: una cancellata di legno era sulla facciata del vestibolo all’esterno. Finestre e grate e palme erano da tutt’e due le parti, ai lati del vestibolo, alle celle annesse al tempio e alle ali laterali (Ex 41,1-26).*

*Allora mi fece uscire nel cortile esterno dal lato settentrionale e mi condusse all’appartamento che sta di fronte allo spazio libero prospiciente l’edificio verso settentrione. Nella facciata aveva una lunghezza di cento cubiti, verso settentrione, e cinquanta cubiti di larghezza. Di fronte ai venti cubiti del cortile interno e di fronte al lastricato esterno, vi era un porticato davanti a un altro porticato a tre piani; davanti alle stanze c’era un corridoio di dieci cubiti di larghezza per cento di lunghezza: gli ingressi delle stanze guardavano a settentrione. Le stanze superiori erano più strette delle inferiori e intermedie, perché i porticati occupavano parte dello spazio. Erano a tre piani, ma non avevano colonne come quelle degli altri, e perciò le stanze superiori erano più strette rispetto a quelle intermedie e a quelle inferiori. Il muro esterno parallelo alle stanze, dal lato del cortile esterno, aveva, davanti alle stanze, una lunghezza di cinquanta cubiti. Infatti la lunghezza delle stanze del cortile esterno era di cinquanta cubiti, mentre dal lato dell’aula era di cento cubiti. In basso le stanze avevano l’ingresso rivolto verso oriente, entrando dal cortile esterno, sulla larghezza del muro del cortile.*

*A mezzogiorno, di fronte allo spazio libero e all’edificio, c’erano stanze e, davanti ad esse, un passaggio simile a quello delle stanze poste a settentrione: la lunghezza e la larghezza erano uguali a quelle, come anche le varie uscite e le loro disposizioni. Come gli ingressi di quelle, così erano gli ingressi delle stanze che davano a mezzogiorno; un ingresso era al principio dell’ambulacro, lungo il muro corrispondente a oriente di chi entra. Egli mi disse: «Le stanze a settentrione e quelle a mezzogiorno, di fronte allo spazio libero, sono le stanze sacre, dove i sacerdoti che si accostano al Signore mangeranno le cose santissime: ivi riporranno le cose santissime, le oblazioni e le vittime di espiazione e di riparazione, perché santo è questo luogo. Quando i sacerdoti vi saranno entrati, non usciranno dal luogo santo verso il cortile esterno, ma deporranno là le loro vesti con le quali hanno prestato servizio, perché esse sono sante: indosseranno altre vesti e così si avvicineranno al luogo destinato al popolo».*

*Quando ebbe terminato di misurare l’interno del tempio, egli mi condusse fuori per la porta che guarda a oriente, e misurò la cinta intorno. Misurò il lato orientale con la canna da misura: era cinquecento canne, in canne da misura, all’intorno. Misurò il lato settentrionale: era cinquecento canne, in canne da misura, all’intorno. Misurò il lato meridionale: era cinquecento canne, in canne da misura. Si volse al lato occidentale: misurò cinquecento canne, in canne da misura. Da quattro lati egli misurò il tempio; aveva intorno un muro lungo cinquecento canne e largo cinquecento, per separare il sacro dal profano (Ez 42,1-20).*

*Mi condusse allora verso la porta che guarda a oriente ed ecco che la gloria del Dio d’Israele giungeva dalla via orientale e il suo rumore era come il rumore delle grandi acque e la terra risplendeva della sua gloria. La visione che io vidi era simile a quella che avevo visto quando andai per distruggere la città e simile a quella che avevo visto presso il fiume Chebar. Io caddi con la faccia a terra. La gloria del Signore entrò nel tempio per la porta che guarda a oriente.*

*Lo spirito mi prese e mi condusse nel cortile interno: ecco, la gloria del Signore riempiva il tempio. Mentre quell’uomo stava in piedi accanto a me, sentii che qualcuno entro il tempio mi parlava e mi diceva: «Figlio dell’uomo, questo è il luogo del mio trono e il luogo dove posano i miei piedi, dove io abiterò in mezzo ai figli d’Israele, per sempre. E la casa d’Israele, il popolo e i suoi re, non profaneranno più il mio santo nome con le loro prostituzioni e con i cadaveri dei loro re e con le loro stele, collocando la loro soglia accanto alla mia soglia e i loro stipiti accanto ai miei stipiti, con un semplice muro fra me e loro; hanno profanato il mio santo nome con tutti gli abomini che hanno commesso, perciò li ho distrutti con ira. Ma d’ora in poi essi allontaneranno da me le loro prostituzioni e i cadaveri dei loro re e io abiterò in mezzo a loro per sempre.*

*Tu, figlio dell’uomo, descrivi questo tempio alla casa d’Israele, perché arrossiscano delle loro iniquità; ne misurino la pianta e, se si vergogneranno di quanto hanno fatto, manifesta loro la forma di questo tempio, la sua disposizione, le sue uscite, i suoi ingressi, tutti i suoi aspetti, tutti i suoi regolamenti, tutte le sue forme e tutte le sue leggi: mettili per iscritto davanti ai loro occhi, perché osservino tutte queste leggi e tutti questi regolamenti e li mettano in pratica. Questa è la legge del tempio: alla sommità del monte, tutto il territorio che lo circonda è santissimo; ecco, questa è la legge del tempio».*

*Queste sono le misure dell’altare in cubiti, ciascuno di un cubito e un palmo. La base era di un cubito di altezza per un cubito di larghezza: il suo bordo intorno era un palmo. Tale lo zoccolo dell’altare. Dalla base che posava a terra fino alla piattaforma inferiore vi erano due cubiti di altezza e un cubito di larghezza: dalla piattaforma piccola alla piattaforma più grande vi erano quattro cubiti di altezza e un cubito di larghezza. Il focolare era di quattro cubiti e sul focolare vi erano quattro corni. Il focolare era dodici cubiti di lunghezza per dodici di larghezza, cioè quadrato. La piattaforma superiore era un quadrato di quattordici cubiti di lunghezza per quattordici cubiti di larghezza, con un orlo intorno di mezzo cubito, e la base, intorno, di un cubito: i suoi gradini guardavano a oriente.*

*Egli mi disse: «Figlio dell’uomo, così dice il Signore Dio: Queste sono le leggi dell’altare, quando verrà costruito per offrirvi sopra l’olocausto e aspergervi il sangue. Ai sacerdoti leviti della stirpe di Sadoc, che si avvicineranno a me per servirmi, tu darai – oracolo del Signore Dio – un giovenco per il sacrificio per il peccato. Prenderai di quel sangue e lo spanderai sui quattro corni dell’altare, sui quattro angoli della piattaforma e intorno all’orlo. Così lo purificherai e ne farai l’espiazione. Prenderai poi il giovenco del sacrificio per il peccato e lo brucerai in un luogo appartato del tempio, fuori del santuario. Il secondo giorno offrirai, per il peccato, un capro senza difetto e farai la purificazione dell’altare come hai fatto con il giovenco. Terminato il rito della purificazione, offrirai un giovenco senza difetti e un montone del gregge senza difetti. Tu li offrirai al Signore e i sacerdoti getteranno il sale su di loro, poi li offriranno in olocausto al Signore. Per sette giorni sacrificherai per il peccato un capro al giorno e verrà offerto anche un giovenco e un montone del gregge senza difetti. Per sette giorni si farà l’espiazione dell’altare e lo si purificherà e consacrerà. Finiti questi giorni, dall’ottavo in poi, i sacerdoti immoleranno sopra l’altare i vostri olocausti, i vostri sacrifici di comunione e io vi sarò propizio». Oracolo del Signore Dio (Ez 43,1-27).*

*Mi condusse poi alla porta esterna del santuario rivolta a oriente; essa era chiusa. Il Signore mi disse: «Questa porta rimarrà chiusa: non verrà aperta, nessuno vi passerà, perché c’è passato il Signore, Dio d’Israele. Perciò resterà chiusa. Ma il principe, in quanto principe, siederà in essa per cibarsi davanti al Signore; entrerà dal vestibolo della porta e di lì uscirà».*

*Poi mi condusse per la porta settentrionale, davanti al tempio. Guardai, ed ecco, la gloria del Signore riempiva il tempio. Caddi con la faccia a terra e il Signore mi disse: «Figlio dell’uomo, sta’ attento, osserva bene e ascolta quanto io ti dirò sui regolamenti riguardo al tempio e su tutte le sue leggi; sta’ attento a come si entra nel tempio da tutti gli accessi del santuario. Riferirai a quei ribelli, alla casa d’Israele: Così dice il Signore Dio: Troppi sono stati per voi gli abomini, o casa d’Israele! Avete introdotto figli stranieri, non circoncisi di cuore e non circoncisi di carne, perché stessero nel mio santuario e profanassero il mio tempio, mentre mi offrivate il mio cibo, il grasso e il sangue, infrangendo così la mia alleanza con tutti i vostri abomini. Non vi siete presi voi la cura delle mie cose sante ma, al vostro posto, avete affidato loro la custodia del mio santuario. Così dice il Signore Dio: Nessuno straniero, non circonciso di cuore, non circonciso di carne, entrerà nel mio santuario, nessuno di tutti gli stranieri che sono in mezzo ai figli d’Israele.*

*Anche i leviti, che si sono allontanati da me nel traviamento d’Israele e hanno seguito i loro idoli, sconteranno la propria iniquità; serviranno nel mio santuario come guardie delle porte del tempio e come servi del tempio; sgozzeranno gli olocausti e le vittime per il popolo e staranno davanti ad esso pronti al suo servizio. Poiché l’hanno servito davanti ai suoi idoli e sono stati per la casa d’Israele occasione di peccato, perciò io ho alzato la mano su di loro – oracolo del Signore Dio – ed essi sconteranno la loro iniquità. Non si avvicineranno più a me per esercitare il sacerdozio e per accostarsi a tutte le mie cose sante e santissime, ma sconteranno la vergogna e gli abomini che hanno compiuto. Affido loro la custodia del tempio e ogni suo servizio e qualunque cosa da compiere in esso.*

*I sacerdoti leviti figli di Sadoc, che hanno osservato le prescrizioni del mio santuario quando i figli d’Israele si erano allontanati da me, si avvicineranno a me per servirmi e staranno davanti a me per offrirmi il grasso e il sangue. Oracolo del Signore Dio. Essi entreranno nel mio santuario e si avvicineranno alla mia tavola per servirmi e custodiranno le mie prescrizioni.*

*Quando entreranno dalle porte del cortile interno, indosseranno vesti di lino; non porteranno alcun indumento di lana, durante il loro servizio alle porte del cortile interno e nel tempio. Porteranno in capo turbanti di lino e avranno calzoni di lino sui fianchi: non si cingeranno con indumenti che fanno sudare. Quando usciranno nel cortile esterno verso il popolo, si toglieranno le vesti con le quali hanno officiato e le deporranno nelle stanze del santuario: indosseranno altre vesti per non comunicare con esse la consacrazione al popolo. Non si raderanno il capo né si lasceranno crescere la chioma, ma avranno i capelli normalmente tagliati. Nessun sacerdote berrà vino quando dovrà entrare nel cortile interno. Non prenderanno in sposa una vedova né una ripudiata, ma solo una vergine della stirpe d’Israele: potranno sposare però una vedova, se è la vedova di un sacerdote. Indicheranno al mio popolo ciò che è sacro e ciò che è profano, e gli insegneranno ciò che è impuro e ciò che è puro. Nelle liti essi saranno i giudici e decideranno secondo le mie norme. In tutte le mie feste osserveranno le mie leggi e i miei regolamenti e santificheranno i miei sabati. Nessuno di essi si avvicinerà a un cadavere per non rendersi impuro, ma potrà rendersi impuro per il padre, la madre, un figlio, una figlia, un fratello o una sorella non maritata: dopo essersi purificato, gli si conteranno sette giorni e quando egli rientrerà nel luogo santo, nel cortile interno per servire nel santuario, offrirà il suo sacrificio per il peccato. Oracolo del Signore Dio.*

*Essi non avranno alcuna eredità: io sarò la loro eredità. Non sarà dato loro alcun possesso in Israele: io sono il loro possesso. Saranno loro cibo le oblazioni, i sacrifici per il peccato, i sacrifici di riparazione; apparterrà loro quanto è stato votato allo sterminio in Israele. La parte migliore di tutte le vostre primizie e ogni specie di tributo da voi offerto apparterranno ai sacerdoti: così darete al sacerdote le primizie dei vostri macinati, per far scendere la benedizione sulla vostra casa. I sacerdoti non mangeranno la carne di alcun animale morto di morte naturale o sbranato, di uccelli o di altri animali (Ez 44,1-31).*

*Quando voi spartirete a sorte la terra, in eredità, preleverete dal territorio, in offerta al Signore, una porzione sacra, lunga venticinquemila cubiti e larga ventimila: essa sarà santa per tutta la sua estensione. Di essa sarà per il santuario un quadrato di cinquecento cubiti per cinquecento, con una zona libera all’intorno di cinquanta cubiti. In quella superficie misurerai un tratto di venticinquemila cubiti di lunghezza per diecimila di larghezza, dove sarà il santuario, il Santo dei Santi. Esso sarà la parte sacra del paese, sarà per i sacerdoti ministri del santuario, che si avvicinano per servire il Signore: questo luogo servirà per le loro case e come luogo sacro per il santuario. Uno spazio di venticinquemila cubiti di lunghezza per diecimila di larghezza sarà il possesso dei leviti che servono nel tempio, con città dove abitare. Come possesso poi della città assegnerete un tratto di cinquemila cubiti di larghezza per venticinquemila di lunghezza, parallelo alla parte assegnata al santuario: apparterrà a tutta la casa d’Israele.*

*Al principe sarà assegnato un possesso di qua e di là della parte sacra e del territorio della città, al fianco della parte sacra offerta e al fianco del territorio della città, a occidente fino all’estremità occidentale e a oriente fino al confine orientale, per una lunghezza uguale a ognuna delle parti, dal confine occidentale fino a quello orientale. Questa sarà la sua terra, il suo possesso in Israele e così i miei prìncipi non opprimeranno il mio popolo, ma lasceranno la terra alla casa d’Israele, alle sue tribù.*

*Così dice il Signore Dio: Basta, prìncipi d’Israele, basta con le violenze e le rapine! Agite secondo il diritto e la giustizia; eliminate le vostre estorsioni dal mio popolo. Oracolo del Signore Dio. Abbiate bilance giuste, efa giusta, bat giusto. L’efa e il bat saranno della medesima misura, in modo che il bat e l’efa contengano un decimo di homer; la loro misura sarà in relazione all’homer. il siclo sarà di venti ghera: venti sicli, venticinque sicli e quindici sicli saranno la vostra mina.*

*Questa sarà l’offerta che voi preleverete: un sesto di efa per ogni homer di frumento e un sesto di efa per ogni homer di orzo. Norma per l’olio – che si misura con il bat – è un decimo di bat per ogni kor. Dieci bat corrispondono a un homer, perché dieci bat formano un homer. Dal gregge, dai prati fertili d’Israele, una pecora ogni duecento. Questa sarà data per le oblazioni, per gli olocausti, per i sacrifici di comunione, in espiazione per loro. Oracolo del Signore Dio. Tutta la popolazione del paese dovrà prelevare quest’offerta per il principe d’Israele. A carico del principe saranno gli olocausti, le oblazioni e le libagioni nelle solennità, nei noviluni e nei sabati, in tutte le feste della casa d’Israele. Egli provvederà per il sacrificio per il peccato, l’oblazione, l’olocausto e il sacrificio di comunione per l’espiazione della casa d’Israele.*

*Così dice il Signore Dio: Il primo giorno del primo mese, prenderai un giovenco senza difetti e purificherai il santuario. Il sacerdote prenderà il sangue della vittima del sacrificio per il peccato e lo metterà sugli stipiti del tempio e sui quattro angoli dello zoccolo dell’altare e sugli stipiti delle porte del cortile interno. Lo stesso farà il sette del mese per chi abbia peccato per errore o per ignoranza: così purificherete il tempio. Il quattordici del primo mese sarà per voi la Pasqua, festa d’una settimana di giorni: si mangerà pane azzimo. In quel giorno il principe offrirà, per sé e per tutta la popolazione del paese, un giovenco in sacrificio per il peccato; nei sette giorni della festa offrirà in olocausto al Signore sette giovenchi e sette montoni, senza difetti, in ognuno dei sette giorni, e un capro in sacrificio per il peccato, ogni giorno. In oblazione offrirà un’efa per giovenco e un’efa per montone, con un hin di olio per ogni efa.*

*Il quindici del settimo mese, alla festa, farà altrettanto per sette giorni, per i sacrifici per il peccato, per gli olocausti, le oblazioni e l’olio (Ez 45,1-18).*

*Così dice il Signore Dio: La porta del cortile interno rivolta a oriente rimarrà chiusa nei sei giorni di lavoro; sarà aperta il sabato e nei giorni del novilunio. Il principe entrerà dal di fuori passando dal vestibolo della porta esterna e si fermerà presso lo stipite della porta, mentre i sacerdoti offriranno il suo olocausto e il suo sacrificio di comunione. Egli si prostrerà sulla soglia della porta, poi uscirà e la porta non sarà chiusa fino al tramonto. La popolazione del paese si prostrerà nei sabati e nei giorni del novilunio all’ingresso della porta, davanti al Signore.*

*L’olocausto che il principe offrirà al Signore nel giorno di sabato sarà di sei agnelli e un montone senza difetti. Come oblazione offrirà un’efa per il montone, per gli agnelli quell’offerta che potrà dare; di olio un hin per ogni efa. Nel giorno del novilunio offrirà un giovenco senza difetti, sei agnelli e un montone senza difetti; in oblazione, un’efa per il giovenco e un’efa per il montone e per gli agnelli quanto potrà dare; d’olio, un hin per ogni efa. Quando il principe entrerà, dovrà entrare passando per il vestibolo della porta e da esso uscirà. Quando verrà la popolazione del paese davanti al Signore nelle solennità, coloro che saranno entrati dalla porta di settentrione per adorare, usciranno dalla porta di mezzogiorno; quelli che saranno entrati dalla porta di mezzogiorno usciranno dalla porta di settentrione. Nessuno uscirà dalla porta da cui è entrato, ma uscirà da quella opposta. Il principe sarà in mezzo a loro; entrerà come entrano loro e uscirà come escono loro. Nelle feste e nelle solennità l’oblazione sarà di un’efa per il giovenco e di un’efa per il montone; per gli agnelli quello che potrà dare; l’olio sarà di un hin per ogni efa.*

*Quando il principe vorrà offrire spontaneamente al Signore un olocausto o sacrifici di comunione, gli sarà aperta la porta rivolta a oriente e offrirà l’olocausto e il sacrificio di comunione come li offre nei giorni di sabato; poi uscirà e la porta verrà chiusa appena sarà uscito.*

*Ogni giorno tu offrirai in olocausto al Signore un agnello di un anno, senza difetti; l’offrirai ogni mattina. Su di esso farai ogni mattina un’oblazione di un sesto di efa; di olio offrirai un terzo di hin per intridere il fior di farina: è un’oblazione al Signore, la legge dell’olocausto perenne. Si offrirà dunque l’agnello, l’oblazione e l’olio, ogni mattina: è l’olocausto perenne.*

*Così dice il Signore Dio: Se il principe darà in dono a uno dei suoi figli qualcosa della sua eredità, il dono rimarrà ai suoi figli come eredità. Se invece egli farà sulla sua eredità un dono a uno dei suoi servi, il dono apparterrà al servo fino all’anno della liberazione, poi ritornerà al principe: ma la sua eredità resterà ai suoi figli. Il principe non prenderà niente dell’eredità del popolo, privandolo, con esazioni, del suo possesso; egli lascerà in eredità ai suoi figli parte di quanto possiede, perché nessuno del mio popolo sia scacciato dal suo possesso».*

*Poi egli mi condusse, per il corridoio che sta sul fianco della porta, alle stanze del santuario destinate ai sacerdoti, le quali guardavano a settentrione: ed ecco, all’estremità occidentale un posto riservato. Mi disse: «Questo è il luogo dove i sacerdoti cuoceranno le carni dei sacrifici di riparazione e dei sacrifici per il peccato e dove cuoceranno le oblazioni, senza portarle fuori nel cortile esterno e correre il rischio di comunicare la consacrazione al popolo». Mi condusse nel cortile esterno e mi fece passare presso i quattro angoli del cortile e a ciascun angolo del cortile vi era un cortile; quindi ai quattro angoli del cortile vi erano quattro piccoli cortili lunghi quaranta cubiti e larghi trenta, tutti di una stessa misura. Un muro girava intorno a tutt’e quattro e dei fornelli erano costruiti in basso intorno al muro. Egli mi disse: «Queste sono le cucine dove i servi del tempio cuoceranno i sacrifici del popolo» (Ez 46,1-24).*

*Mi condusse poi all’ingresso del tempio e vidi che sotto la soglia del tempio usciva acqua verso oriente, poiché la facciata del tempio era verso oriente. Quell’acqua scendeva sotto il lato destro del tempio, dalla parte meridionale dell’altare. Mi condusse fuori dalla porta settentrionale e mi fece girare all’esterno, fino alla porta esterna rivolta a oriente, e vidi che l’acqua scaturiva dal lato destro. Quell’uomo avanzò verso oriente e con una cordicella in mano misurò mille cubiti, poi mi fece attraversare quell’acqua: mi giungeva alla caviglia. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare quell’acqua: mi giungeva al ginocchio. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare l’acqua: mi giungeva ai fianchi. Ne misurò altri mille: era un torrente che non potevo attraversare, perché le acque erano cresciute; erano acque navigabili, un torrente che non si poteva passare a guado. Allora egli mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo?».*

*Poi mi fece ritornare sulla sponda del torrente; voltandomi, vidi che sulla sponda del torrente vi era una grandissima quantità di alberi da una parte e dall’altra. Mi disse: «Queste acque scorrono verso la regione orientale, scendono nell’Araba ed entrano nel mare: sfociate nel mare, ne risanano le acque. Ogni essere vivente che si muove dovunque arriva il torrente, vivrà: il pesce vi sarà abbondantissimo, perché dove giungono quelle acque, risanano, e là dove giungerà il torrente tutto rivivrà. Sulle sue rive vi saranno pescatori: da Engàddi a En-Eglàim vi sarà una distesa di reti. I pesci, secondo le loro specie, saranno abbondanti come i pesci del Mare Grande. Però le sue paludi e le sue lagune non saranno risanate: saranno abbandonate al sale. Lungo il torrente, su una riva e sull’altra, crescerà ogni sorta di alberi da frutto, le cui foglie non appassiranno: i loro frutti non cesseranno e ogni mese matureranno, perché le loro acque sgorgano dal santuario. I loro frutti serviranno come cibo e le foglie come medicina (Ez 47,1-12).*

La profezia di Gesù Signore sul tempio di Gerusalemme

*Mentre Gesù, uscito dal tempio, se ne andava, gli si avvicinarono i suoi discepoli per fargli osservare le costruzioni del tempio. Egli disse loro: «Non vedete tutte queste cose? In verità io vi dico: non sarà lasciata qui pietra su pietra che non sarà distrutta» (Mt 24,1-2).*

### IL TEMPIO ABBANDONATO DAL SIGNORE

Come in Ezechiele Dio ha abbandonato il suo tempio, perché divenuto impuro. Così con la morte di Cristo Gesù il Signore abbandona il tempio di Gerusalemme che si è macchiato della più grande impurità, più grande immoralità, più grande idolatria. Ha ucciso il Verbo Eterno della vita.

*Nell’anno sesto, nel sesto mese, il cinque del mese, mentre mi trovavo in casa e dinanzi a me sedevano gli anziani di Giuda, la mano del Signore Dio si posò su di me e vidi qualcosa dall’aspetto d’uomo: da ciò che sembravano i suoi fianchi in giù, appariva come di fuoco e dai fianchi in su appariva come uno splendore simile al metallo incandescente. Stese come una mano e mi afferrò per una ciocca di capelli: uno spirito mi sollevò fra terra e cielo e in visioni divine mi portò a Gerusalemme, all’ingresso della porta interna, che guarda a settentrione, dove era collocato l’idolo della gelosia, che provoca gelosia. Ed ecco, là era la gloria del Dio d’Israele, simile a quella che avevo visto nella valle. Mi disse: «Figlio dell’uomo, alza gli occhi verso settentrione!». Ed ecco, a settentrione della porta dell’altare l’idolo della gelosia, proprio all’ingresso. Mi disse: «Figlio dell’uomo, vedi che cosa fanno costoro? Guarda i grandi abomini che la casa d’Israele commette qui per allontanarmi dal mio santuario! Ne vedrai altri ancora peggiori». Mi condusse allora all’ingresso del cortile e vidi un foro nella parete. Mi disse: «Figlio dell’uomo, sfonda la parete». Sfondai la parete, ed ecco apparve una porta. Mi disse: «Entra e osserva gli abomini malvagi che commettono costoro». Io entrai e vidi ogni sorta di rettili e di animali obbrobriosi e tutti gli idoli della casa d’Israele raffigurati intorno alle pareti. Settanta anziani della casa d’Israele, fra i quali vi era Iaazania, figlio di Safan, ritto in mezzo a loro, stavano davanti ad essi, ciascuno con il turibolo in mano, mentre il profumo saliva in nubi d’incenso. Mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo, quello che fanno gli anziani della casa d’Israele nelle tenebre, ciascuno nella stanza recondita del proprio idolo? Vanno dicendo: “Il Signore non ci vede, il Signore ha abbandonato il paese”».*

*Poi mi disse: «Vedrai che si commettono abomini peggiori di questi». Mi condusse all’ingresso della porta del tempio del Signore che guarda a settentrione e vidi donne sedute che piangevano Tammuz. Mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo? Vedrai abomini peggiori di questi». Mi condusse nel cortile interno del tempio del Signore; ed ecco, all’ingresso dell’aula del tempio, fra il vestibolo e l’altare, circa venticinque uomini, con le spalle voltate al tempio e la faccia a oriente che, prostrati, adoravano il sole. Mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo? Come se non bastasse per quelli della casa di Giuda commettere simili abomini in questo luogo, hanno anche riempito il paese di violenze, per provocare la mia collera. Eccoli, vedi, che si portano il ramoscello sacro alle narici. Ebbene, anch’io agirò con furore. Il mio occhio non avrà pietà e non avrò compassione: manderanno alte grida ai miei orecchi, ma non li ascolterò» (Ez 8,1-18).*

*Allora una voce potente gridò ai miei orecchi: «Avvicinatevi, voi che dovete punire la città, ognuno con lo strumento di sterminio in mano». Ecco sei uomini giungere dalla direzione della porta superiore che guarda a settentrione, ciascuno con lo strumento di sterminio in mano. In mezzo a loro c’era un altro uomo, vestito di lino, con una borsa da scriba al fianco. Appena giunti, si fermarono accanto all’altare di bronzo. La gloria del Dio d’Israele, dal cherubino sul quale si posava, si alzò verso la soglia del tempio e chiamò l’uomo vestito di lino che aveva al fianco la borsa da scriba. Il Signore gli disse: «Passa in mezzo alla città, in mezzo a Gerusalemme, e segna un tau sulla fronte degli uomini che sospirano e piangono per tutti gli abomini che vi si compiono». Agli altri disse, in modo che io sentissi: «Seguitelo attraverso la città e colpite! Il vostro occhio non abbia pietà, non abbiate compassione. Vecchi, giovani, ragazze, bambini e donne, ammazzate fino allo sterminio: non toccate, però, chi abbia il tau in fronte. Cominciate dal mio santuario!».*

*Incominciarono dagli anziani che erano davanti al tempio. Disse loro: «Profanate pure il tempio, riempite di cadaveri i cortili. Uscite!». Quelli uscirono e fecero strage nella città. Mentre essi facevano strage, io ero rimasto solo. Mi gettai con la faccia a terra e gridai: «Ah! Signore Dio, sterminerai quanto è rimasto d’Israele, rovesciando il tuo furore sopra Gerusalemme?».*

*Mi disse: «L’iniquità d’Israele e di Giuda è enorme, la terra è coperta di sangue, la città è piena di violenza. Infatti vanno dicendo: “Il Signore ha abbandonato il paese; il Signore non vede”. Ebbene, neppure il mio occhio avrà pietà e non avrò compassione: farò ricadere sul loro capo la loro condotta». Ed ecco, l’uomo vestito di lino, che aveva la borsa al fianco, venne a rendere conto con queste parole: «Ho fatto come tu mi hai comandato» (Ez 9,1-11).*

*Io guardavo, ed ecco, sul firmamento che stava sopra il capo dei cherubini, vidi come una pietra di zaffìro e al di sopra appariva qualcosa che aveva la forma di un trono. Disse all’uomo vestito di lino: «Va’ fra le ruote che sono sotto il cherubino e riempi il cavo delle mani di carboni accesi, che sono fra i cherubini, e spargili sulla città». Egli vi andò, mentre io lo seguivo con lo sguardo.*

*Ora i cherubini erano fermi alla destra del tempio, quando l’uomo vi andò, e una nube riempiva il cortile interno. La gloria del Signore si alzò sopra il cherubino verso la soglia del tempio e il tempio fu riempito dalla nube e il cortile fu pieno dello splendore della gloria del Signore. Il fragore delle ali dei cherubini giungeva fino al cortile esterno, come la voce di Dio onnipotente quando parla.*

*Appena ebbe dato all’uomo vestito di lino l’ordine di prendere il fuoco fra le ruote in mezzo ai cherubini, questi avanzò e si fermò vicino alla ruota. Il cherubino tese la mano per prendere il fuoco che era fra i cherubini; ne prese e lo mise nel cavo delle mani dell’uomo vestito di lino, il quale lo prese e uscì. Nei cherubini appariva la forma di una mano d’uomo sotto le loro ali. Guardai, ed ecco che al fianco dei cherubini vi erano quattro ruote, una ruota al fianco di ciascun cherubino. Quelle ruote avevano l’aspetto del topazio. Sembrava che tutte e quattro fossero di una medesima forma, come se una ruota fosse in mezzo all’altra. Muovendosi, potevano andare nelle quattro direzioni senza voltarsi, perché si muovevano verso il lato dove era rivolta la testa, senza voltarsi durante il movimento.*

*Tutto il loro corpo, il dorso, le mani, le ali e le ruote erano pieni di occhi tutt’intorno, tutti e quattro con le loro ruote. Io sentii che le ruote venivano chiamate Tùrbine. Ogni cherubino aveva quattro sembianze: la prima quella di cherubino, la seconda quella di uomo, la terza quella di leone e la quarta quella di aquila. I cherubini si alzarono in alto: erano gli stessi esseri viventi che avevo visto al fiume Chebar. Quando i cherubini si muovevano, anche le ruote avanzavano al loro fianco: quando i cherubini spiegavano le ali per sollevarsi da terra, le ruote non si allontanavano dal loro fianco; quando si fermavano, anche le ruote si fermavano, e quando si alzavano, anche le ruote si alzavano con loro perché lo spirito degli esseri viventi era in esse.*

*La gloria del Signore uscì dalla soglia del tempio e si fermò sui cherubini. I cherubini spiegarono le ali e si sollevarono da terra sotto i miei occhi; anche le ruote si alzarono con loro e si fermarono all’ingresso della porta orientale del tempio del Signore, mentre la gloria del Dio d’Israele era in alto su di loro. Erano i medesimi esseri che io avevo visto sotto il Dio d’Israele lungo il fiume Chebar e riconobbi che erano cherubini. Ciascuno aveva quattro aspetti e ciascuno quattro ali e qualcosa simile a mani d’uomo sotto le ali. Il loro aspetto era il medesimo che avevo visto lungo il fiume Chebar. Ciascuno di loro avanzava diritto davanti a sé (Ez 10,1-22). .*

*Uno spirito mi sollevò e mi trasportò alla porta orientale del tempio del Signore, che guarda a oriente. Ed ecco, davanti alla porta vi erano venticinque uomini; in mezzo a loro vidi Iaazania, figlio di Azzur, e Pelatia, figlio di Benaià, capi del popolo. Il Signore mi disse: «Figlio dell’uomo, questi sono gli uomini che tramano il male e danno consigli cattivi in questa città. Sono coloro che dicono: “Non in breve tempo si costruiscono le case. Questa città è la pentola e noi siamo la carne”. Per questo profetizza contro di loro, profetizza, figlio dell’uomo».*

*Lo spirito del Signore venne su di me e mi disse: «Parla: Così dice il Signore: Avete parlato a questo modo, o casa d’Israele, e io conosco ciò che vi passa per la mente. Voi avete moltiplicato i morti in questa città, avete riempito di cadaveri le sue strade. Per questo così dice il Signore Dio: I cadaveri che avete gettato in mezzo ad essa sono la carne, e la città è la pentola. Ma io vi caccerò fuori. Avete paura della spada e io manderò la spada contro di voi, oracolo del Signore Dio! Vi caccerò fuori dalla città e vi metterò in mano agli stranieri e farò giustizia su di voi. Cadrete di spada: alla frontiera d’Israele io vi giudicherò e saprete che io sono il Signore. La città non sarà per voi la pentola e voi non ne sarete la carne! Alla frontiera d’Israele vi giudicherò: allora saprete che io sono il Signore, di cui non avete seguito le leggi né osservato le norme, mentre avete agito secondo le norme delle nazioni vicine».*

*Non avevo finito di profetizzare quando Pelatia, figlio di Benaià, cadde morto. Io mi gettai con la faccia a terra e gridai ad alta voce: «Ohimè! Signore Dio, vuoi proprio distruggere quanto resta d’Israele?».*

*Allora mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, gli abitanti di Gerusalemme vanno dicendo ai tuoi fratelli, ai deportati con te, a tutta la casa d’Israele: “Voi andate pure lontano dal Signore: a noi è stata data in possesso questa terra”. Di’ loro dunque: Dice il Signore Dio: Se li ho mandati lontano fra le nazioni, se li ho dispersi in terre straniere, nelle terre dove sono andati sarò per loro per poco tempo un santuario. Riferisci: Così dice il Signore Dio: Vi raccoglierò in mezzo alle genti e vi radunerò dalle terre in cui siete stati dispersi e vi darò la terra d’Israele. Essi vi entreranno e vi elimineranno tutti i suoi idoli e tutti i suoi abomini.*

*Darò loro un cuore nuovo, uno spirito nuovo metterò dentro di loro. Toglierò dal loro petto il cuore di pietra, darò loro un cuore di carne, perché seguano le mie leggi, osservino le mie norme e le mettano in pratica: saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio. Ma su coloro che seguono con il cuore i loro idoli e i loro abomini farò ricadere la loro condotta». Oracolo del Signore Dio.*

*I cherubini allora alzarono le ali e le ruote si mossero insieme con loro, mentre la gloria del Dio d’Israele era in alto su di loro. Quindi dal centro della città la gloria del Signore si alzò e andò a fermarsi sul monte che è a oriente della città. E uno spirito mi sollevò e mi portò in Caldea fra i deportati, in visione, per opera dello spirito di Dio. E la visione che avevo visto disparve davanti a me. E io raccontai ai deportati quanto il Signore mi aveva mostrato (Ez 11,1-25).*

*A mezzogiorno si fece buio su tutta la terra, fino alle tre del pomeriggio. Verso le tre, Gesù gridò a gran voce: «Elì, Elì, lemà sabactàni?», che significa: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?». Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano: «Costui chiama Elia». E subito uno di loro corse a prendere una spugna, la inzuppò di aceto, la fissò su una canna e gli dava da bere. Gli altri dicevano: «Lascia! Vediamo se viene Elia a salvarlo!». Ma Gesù di nuovo gridò a gran voce ed emise lo spirito. Ed ecco, il velo del tempio si squarciò in due, da cima a fondo, la terra tremò, le rocce si spezzarono, i sepolcri si aprirono e molti corpi di santi, che erano morti, risuscitarono. Uscendo dai sepolcri, dopo la sua risurrezione, entrarono nella città santa e apparvero a molti. Il centurione, e quelli che con lui facevano la guardia a Gesù, alla vista del terremoto e di quello che succedeva, furono presi da grande timore e dicevano: «Davvero costui era Figlio di Dio!» (Mt 27,45-54).*

### CRISTO GESÙ IL NUOVO TEMPO DI DIO

*Si avvicinava intanto la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete. Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori dal tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: «Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!». I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: Lo zelo per la tua casa mi divorerà. Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?». Rispose loro Gesù: «Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?». Ma egli parlava del tempio del suo corpo. Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù. Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa, molti, vedendo i segni che egli compiva, credettero nel suo nome. Ma lui, Gesù, non si fidava di loro, perché conosceva tutti e non aveva bisogno che alcuno desse testimonianza sull’uomo. Egli infatti conosceva quello che c’è nell’uomo (Gv 2,13-25).*

*Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all’uno e all’altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto (Gv 19,31-37).*

### LA RIVELAZIONE DEGLI APOSTOLI SUL IL TEMPIO DI DIO

Ogni fondamento divino creato dallo Spirito Santo, per decreto eterno del Padre del Signore nostro Gesù Cristo, si può vivere solo in Cristo, con Cristo, per Cristo. Ecco il decreto eterno del Padre:

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria (Ef 1,3-14).*

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli (Col 1,13-20).*

*Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d’angolo lo stesso Cristo Gesù. In lui tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito (Ef 2,19-22).*

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose. Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4,1-16).*

*Allontanate dunque ogni genere di cattiveria e di frode, ipocrisie, gelosie e ogni maldicenza. Come bambini appena nati desiderate avidamente il genuino latte spirituale, grazie al quale voi possiate crescere verso la salvezza, se davvero avete gustato che buono è il Signore. Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo. Si legge infatti nella Scrittura: Ecco, io pongo in Sion una pietra d’angolo, scelta, preziosa, e chi crede in essa non resterà deluso. Onore dunque a voi che credete; ma per quelli che non credono la pietra che i costruttori hanno scartato è diventata pietra d’angolo e sasso d’inciampo, pietra di scandalo. Essi v’inciampano perché non obbediscono alla Parola. A questo erano destinati. Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa. Un tempo voi eravate non-popolo, ora invece siete popolo di Dio; un tempo eravate esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia (1Pt 2,1-10).*

*È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo (.Col 2,9-15).*

*Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! Non sapete che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due – è detto – diventeranno una sola carne. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall’impurità! Qualsiasi peccato l’uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all’impurità, pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo! (1Cor 6,15-20).*

Per l’edificazione della nostra santissima fede, abbiamo il modello, abbiamo anche i molteplici fondamenti. Ora spetta a noi edificare, mettendo ogni cura nell’essere noi vera immagine vivente di Cristo Gesù. Nessun particolare del modello dovrà essere trascurato e ogni particolare dovrà essere perfettissimo. Solo se perfettissimo, manifesterà tutta la bellezza e la perfezione di Gesù Signore. Se invece ci abbandoneremo e rinunceremo, tradendo la nostra santissima fede, Cristo Gesù ci abbandonerà e noi saremo lasciati a noi stessi. Saremo travolti e ridotti nella peggiore delle schiavitù. Precipiteremo nella schiavitù dei nostri vizi e dei nostri pensieri satanici, diabolici, infernali, che trasformeranno la nostra vita in un perenne esilio da noi stessi. Ecco perché è necessario mettere ogni impegno a edificare noi stessi sulla nostra santissima fede. Ecco la regola che dona l’Apostolo Pietro:

*Simon Pietro, servo e apostolo di Gesù Cristo, a coloro ai quali il nostro Dio e salvatore Gesù Cristo, nella sua giustizia, ha dato il medesimo e prezioso dono della fede: grazia e pace siano concesse a voi in abbondanza mediante la conoscenza di Dio e di Gesù Signore nostro. La sua potenza divina ci ha donato tutto quello che è necessario per una vita vissuta santamente, grazie alla conoscenza di colui che ci ha chiamati con la sua potenza e gloria. Con questo egli ci ha donato i beni grandissimi e preziosi a noi promessi, affinché per loro mezzo diventiate partecipi della natura divina, sfuggendo alla corruzione, che è nel mondo a causa della concupiscenza. Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l’amore fraterno, all’amore fraterno la carità. Questi doni, presenti in voi e fatti crescere, non vi lasceranno inoperosi e senza frutto per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo. Chi invece non li possiede è cieco, incapace di vedere e di ricordare che è stato purificato dai suoi antichi peccati. Quindi, fratelli, cercate di rendere sempre più salda la vostra chiamata e la scelta che Dio ha fatto di voi. Se farete questo non cadrete mai. Così infatti vi sarà ampiamente aperto l’ingresso nel regno eterno del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo. Penso perciò di rammentarvi sempre queste cose, benché le sappiate e siate stabili nella verità che possedete. Io credo giusto, finché vivo in questa tenda, di tenervi desti con le mie esortazioni, sapendo che presto dovrò lasciare questa mia tenda, come mi ha fatto intendere anche il Signore nostro Gesù Cristo. E procurerò che anche dopo la mia partenza voi abbiate a ricordarvi di queste cose (2Pt 1,2-15).*

## LETTERA DI GIUDA VERSETTO 1,20

*Superaedificantes vosmet ipsos sanctissimae vestrae fidei*

*™poikodomoàntej ˜autoÝj tÍ ¡giwt£tV Ømîn p…stei,*

Voi invece, carissimi, costruite voi stessi sopra la vostra santissima fede, pregate nello Spirito Santo (v. 20).

Øme‹j dš, ¢gaphto…, ™poikodomoàntej ˜autoÝj tÍ ¡giwt£tV Ømîn p…stei, ™n pneÚmati ¡g…J proseucÒmenoi,

Vos autem carissimi superaedificantes vosmet ipsos sanctissimae vestrae fidei in Spiritu Sancto orantes

Che significa costruite voi stessi sopra la vostra santissima fede? Significa che la santissima fede deve essere per noi il fondamento solido. Su questa santissima fede o solido fondamento dobbiamo noi edificare Cristo in noi e noi in Cristo. Poiché il nostro unico e solo modello è Cristo Gesù, è giusto che ci chiediamo: come Gesù si è edificato sulla sua santissima fede? Gesù si è edificato sulla sua santissima fede, obbedendo ad ogni Parola scritta per Lui dal Padre nella Legge, nei Profeti, nei Salmi.

### QUALCHE PAROLA SCRITTA NEI SALMI:

*Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? Lontane dalla mia salvezza le parole del mio grido! Mio Dio, grido di giorno e non rispondi; di notte, e non c’è tregua per me. Eppure tu sei il Santo, tu siedi in trono fra le lodi d’Israele. In te confidarono i nostri padri, confidarono e tu li liberasti; a te gridarono e furono salvati, in te confidarono e non rimasero delusi. Ma io sono un verme e non un uomo, rifiuto degli uomini, disprezzato dalla gente. Si fanno beffe di me quelli che mi vedono, storcono le labbra, scuotono il capo: «Si rivolga al Signore; lui lo liberi, lo porti in salvo, se davvero lo ama!». Sei proprio tu che mi hai tratto dal grembo, mi hai affidato al seno di mia madre. Al mio nascere, a te fui consegnato; dal grembo di mia madre sei tu il mio Dio. Non stare lontano da me, perché l’angoscia è vicina e non c’è chi mi aiuti. Mi circondano tori numerosi, mi accerchiano grossi tori di Basan. Spalancano contro di me le loro fauci: un leone che sbrana e ruggisce. Io sono come acqua versata, sono slogate tutte le mie ossa. Il mio cuore è come cera, si scioglie in mezzo alle mie viscere. Arido come un coccio è il mio vigore, la mia lingua si è incollata al palato, mi deponi su polvere di morte. Un branco di cani mi circonda, mi accerchia una banda di malfattori; hanno scavato le mie mani e i miei piedi. Posso contare tutte le mie ossa. Essi stanno a guardare e mi osservano: si dividono le mie vesti, sulla mia tunica gettano la sorte. Ma tu, Signore, non stare lontano, mia forza, vieni presto in mio aiuto. Libera dalla spada la mia vita, dalle zampe del cane l’unico mio bene. Salvami dalle fauci del leone e dalle corna dei bufali. Tu mi hai risposto! Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli, ti loderò in mezzo all’assemblea. Lodate il Signore, voi suoi fedeli, gli dia gloria tutta la discendenza di Giacobbe, lo tema tutta la discendenza d’Israele; perché egli non ha disprezzato né disdegnato l’afflizione del povero, il proprio volto non gli ha nascosto ma ha ascoltato il suo grido di aiuto. Da te la mia lode nella grande assemblea; scioglierò i miei voti davanti ai suoi fedeli. I poveri mangeranno e saranno saziati, loderanno il Signore quanti lo cercano; il vostro cuore viva per sempre! Ricorderanno e torneranno al Signore tutti i confini della terra; davanti a te si prostreranno tutte le famiglie dei popoli. Perché del Signore è il regno: è lui che domina sui popoli! A lui solo si prostreranno quanti dormono sotto terra, davanti a lui si curveranno quanti discendono nella polvere; ma io vivrò per lui, lo servirà la mia discendenza. Si parlerà del Signore alla generazione che viene; annunceranno la sua giustizia; al popolo che nascerà diranno: «Ecco l’opera del Signore!» (Sal 22,1-32).*

*Ho sperato, ho sperato nel Signore, ed egli su di me si è chinato, ha dato ascolto al mio grido. Mi ha tratto da un pozzo di acque tumultuose, dal fango della palude; ha stabilito i miei piedi sulla roccia, ha reso sicuri i miei passi. Mi ha messo sulla bocca un canto nuovo, una lode al nostro Dio. Molti vedranno e avranno timore e confideranno nel Signore. Beato l’uomo che ha posto la sua fiducia nel Signore e non si volge verso chi segue gli idoli né verso chi segue la menzogna. Quante meraviglie hai fatto, tu, Signore, mio Dio, quanti progetti in nostro favore: nessuno a te si può paragonare! Se li voglio annunciare e proclamare, sono troppi per essere contati. Sacrificio e offerta non gradisci, gli orecchi mi hai aperto, non hai chiesto olocausto né sacrificio per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo. Nel rotolo del libro su di me è scritto di fare la tua volontà: mio Dio, questo io desidero; la tua legge è nel mio intimo». Ho annunciato la tua giustizia nella grande assemblea; vedi: non tengo chiuse le labbra, Signore, tu lo sai. Non ho nascosto la tua giustizia dentro il mio cuore, la tua verità e la tua salvezza ho proclamato. Non ho celato il tuo amore e la tua fedeltà alla grande assemblea. Non rifiutarmi, Signore, la tua misericordia; il tuo amore e la tua fedeltà mi proteggano sempre, perché mi circondano mali senza numero, le mie colpe mi opprimono e non riesco più a vedere: sono più dei capelli del mio capo, il mio cuore viene meno. Dégnati, Signore, di liberarmi; Signore, vieni presto in mio aiuto. Siano svergognati e confusi quanti cercano di togliermi la vita. Retrocedano, coperti d’infamia, quanti godono della mia rovina. Se ne tornino indietro pieni di vergogna quelli che mi dicono: «Ti sta bene!». Esultino e gioiscano in te quelli che ti cercano; dicano sempre: «Il Signore è grande!» quelli che amano la tua salvezza. Ma io sono povero e bisognoso: di me ha cura il Signore. Tu sei mio aiuto e mio liberatore: mio Dio, non tardare (Sal 40,1-18).*

*Salvami, o Dio: l’acqua mi giunge alla gola. Affondo in un abisso di fango, non ho nessun sostegno; sono caduto in acque profonde e la corrente mi travolge. Sono sfinito dal gridare, la mia gola è riarsa; i miei occhi si consumano nell’attesa del mio Dio. Sono più numerosi dei capelli del mio capo quelli che mi odiano senza ragione. Sono potenti quelli che mi vogliono distruggere, i miei nemici bugiardi: quanto non ho rubato, dovrei forse restituirlo? Dio, tu conosci la mia stoltezza e i miei errori non ti sono nascosti. Chi spera in te, per colpa mia non sia confuso, Signore, Dio degli eserciti; per causa mia non si vergogni chi ti cerca, Dio d’Israele. Per te io sopporto l’insulto e la vergogna mi copre la faccia; sono diventato un estraneo ai miei fratelli, uno straniero per i figli di mia madre. Perché mi divora lo zelo per la tua casa, gli insulti di chi ti insulta ricadono su di me. Piangevo su di me nel digiuno, ma sono stato insultato. Ho indossato come vestito un sacco e sono diventato per loro oggetto di scherno. Sparlavano di me quanti sedevano alla porta, gli ubriachi mi deridevano. Ma io rivolgo a te la mia preghiera, Signore, nel tempo della benevolenza. O Dio, nella tua grande bontà, rispondimi, nella fedeltà della tua salvezza. Liberami dal fango, perché io non affondi, che io sia liberato dai miei nemici e dalle acque profonde. Non mi travolga la corrente, l’abisso non mi sommerga, la fossa non chiuda su di me la sua bocca. Rispondimi, Signore, perché buono è il tuo amore; volgiti a me nella tua grande tenerezza. Non nascondere il volto al tuo servo; sono nell’angoscia: presto, rispondimi! Avvicìnati a me, riscattami, liberami a causa dei miei nemici. Tu sai quanto sono stato insultato: quanto disonore, quanta vergogna! Sono tutti davanti a te i miei avversari. L’insulto ha spezzato il mio cuore e mi sento venir meno. Mi aspettavo compassione, ma invano, consolatori, ma non ne ho trovati. Mi hanno messo veleno nel cibo e quando avevo sete mi hanno dato aceto. La loro tavola sia per loro una trappola, un’insidia i loro banchetti. Si offuschino i loro occhi e più non vedano: sfibra i loro fianchi per sempre. Riversa su di loro il tuo sdegno, li raggiunga la tua ira ardente. Il loro accampamento sia desolato, senza abitanti la loro tenda; perché inseguono colui che hai percosso, aggiungono dolore a chi tu hai ferito. Aggiungi per loro colpa su colpa e non possano appellarsi alla tua giustizia. Dal libro dei viventi siano cancellati e non siano iscritti tra i giusti. Io sono povero e sofferente: la tua salvezza, Dio, mi ponga al sicuro. Loderò il nome di Dio con un canto, lo magnificherò con un ringraziamento, che per il Signore è meglio di un toro, di un torello con corna e zoccoli. Vedano i poveri e si rallegrino; voi che cercate Dio, fatevi coraggio, perché il Signore ascolta i miseri e non disprezza i suoi che sono prigionieri. A lui cantino lode i cieli e la terra, i mari e quanto brulica in essi. Perché Dio salverà Sion, ricostruirà le città di Giuda: vi abiteranno e ne riavranno il possesso. La stirpe dei suoi servi ne sarà erede e chi ama il suo nome vi porrà dimora (Sal 69,1-37).*

*Oracolo del Signore al mio signore: «Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi». Lo scettro del tuo potere stende il Signore da Sion: domina in mezzo ai tuoi nemici! A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell’aurora, come rugiada, io ti ho generato. Il Signore ha giurato e non si pente: «Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchìsedek». Il Signore è alla tua destra! Egli abbatterà i re nel giorno della sua ira, sarà giudice fra le genti, ammucchierà cadaveri, abbatterà teste su vasta terra; lungo il cammino si disseta al torrente, perciò solleva alta la testa (Sal 110,1-7)*

### QUALCHE PAROLA SCRITTA NEI PROFETI:

*Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito. Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti. Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli (Is 52,13-52,13).*

*Lo spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l’unzione; mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l’anno di grazia del Signore, il giorno di vendetta del nostro Dio, per consolare tutti gli afflitti, per dare agli afflitti di Sion una corona invece della cenere, olio di letizia invece dell’abito da lutto, veste di lode invece di uno spirito mesto. Essi si chiameranno querce di giustizia, piantagione del Signore, per manifestare la sua gloria. Riedificheranno le rovine antiche, ricostruiranno i vecchi ruderi, restaureranno le città desolate, i luoghi devastati dalle generazioni passate. Ci saranno estranei a pascere le vostre greggi e figli di stranieri saranno vostri contadini e vignaioli. Voi sarete chiamati sacerdoti del Signore, ministri del nostro Dio sarete detti. Vi nutrirete delle ricchezze delle nazioni, vi vanterete dei loro beni. Invece della loro vergogna riceveranno il doppio, invece dell’insulto avranno in sorte grida di gioia; per questo erediteranno il doppio nella loro terra, avranno una gioia eterna. Perché io sono il Signore che amo il diritto e odio la rapina e l’ingiustizia: io darò loro fedelmente il salario, concluderò con loro un’alleanza eterna. Sarà famosa tra le genti la loro stirpe, la loro discendenza in mezzo ai popoli. Coloro che li vedranno riconosceranno che essi sono la stirpe benedetta dal Signore. Io gioisco pienamente nel Signore, la mia anima esulta nel mio Dio, perché mi ha rivestito delle vesti della salvezza, mi ha avvolto con il mantello della giustizia, come uno sposo si mette il diadema e come una sposa si adorna di gioielli. Poiché, come la terra produce i suoi germogli e come un giardino fa germogliare i suoi semi, così il Signore Dio farà germogliare la giustizia e la lode davanti a tutte le genti (Is 61,1-11).*

### UNA PAROLA SCRITTA NELLA LEGGE:

*Il Signore, tuo Dio, susciterà per te, in mezzo a te, tra i tuoi fratelli, un profeta pari a me. A lui darete ascolto. Avrai così quanto hai chiesto al Signore, tuo Dio, sull’Oreb, il giorno dell’assemblea, dicendo: “Che io non oda più la voce del Signore, mio Dio, e non veda più questo grande fuoco, perché non muoia”. Il Signore mi rispose: “Quello che hanno detto, va bene. Io susciterò loro un profeta in mezzo ai loro fratelli e gli porrò in bocca le mie parole ed egli dirà loro quanto io gli comanderò. Se qualcuno non ascolterà le parole che egli dirà in mio nome, io gliene domanderò conto. Ma il profeta che avrà la presunzione di dire in mio nome una cosa che io non gli ho comandato di dire, o che parlerà in nome di altri dèi, quel profeta dovrà morire”. Forse potresti dire nel tuo cuore: “Come riconosceremo la parola che il Signore non ha detto?”. Quando il profeta parlerà in nome del Signore e la cosa non accadrà e non si realizzerà, quella parola non l’ha detta il Signore. Il profeta l’ha detta per presunzione. Non devi aver paura di lui (Dt 18,15-22).*

### IL PERFETTO COMPIMENTO:

*Ogni sommo sacerdote, infatti, è scelto fra gli uomini e per gli uomini viene costituito tale nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati. Egli è in grado di sentire giusta compassione per quelli che sono nell’ignoranza e nell’errore, essendo anche lui rivestito di debolezza. A causa di questa egli deve offrire sacrifici per i peccati anche per se stesso, come fa per il popolo. Nessuno attribuisce a se stesso questo onore, se non chi è chiamato da Dio, come Aronne. Nello stesso modo Cristo non attribuì a se stesso la gloria di sommo sacerdote, ma colui che gli disse: Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato, gliela conferì come è detto in un altro passo: Tu sei sacerdote per sempre, secondo l’ordine di Melchìsedek. Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. Pur essendo Figlio, imparò l’obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono, essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote secondo l’ordine di Melchìsedek (Eb 5,1-10).*

*La Legge infatti, poiché possiede soltanto un’ombra dei beni futuri e non la realtà stessa delle cose, non ha mai il potere di condurre alla perfezione per mezzo di sacrifici – sempre uguali, che si continuano a offrire di anno in anno – coloro che si accostano a Dio. Altrimenti, non si sarebbe forse cessato di offrirli, dal momento che gli offerenti, purificati una volta per tutte, non avrebbero più alcuna coscienza dei peccati? Invece in quei sacrifici si rinnova di anno in anno il ricordo dei peccati. È impossibile infatti che il sangue di tori e di capri elimini i peccati. Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà». Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre (Eb 10,1-10).*

*Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: «Ho sete». Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. Dopo aver preso l’aceto, Gesù disse: «È compiuto!». E, chinato il capo, consegnò lo spirito (Gv 19,28-30).*

Gesù costruisce se stesso sulla sua santissima fede attraverso tre vie, che in lui costituiscono una sola via. La via della conoscenza, la via della preghiera, la via dell’obbedienza. Nello Spirito Santo conosce la purissima verità contenuta per Lui in ogni Parola della Legge, dei Profeti, del Salmi. Nello Spirito Santo prega il Padre perché con tutto il suo cuore, con tutta la sua mente, con tutta la sua anima, con tutte le sue forze faccia sua tutta la volontà del Padre. La faccia come sua propria volontà. Nello Spirito Santo chiede al Padre la grazia perché la sua obbedienza sia ad ogni Parola scritta per Lui nella Legge, nei Profeti, nei Salmi sia non perfetta, ma perfettissima. Se una sola di queste vie viene meno, anche le altre verranno meno. Tutto però è dalla conoscenza. Se la volontà di Dio, quella scritta, non si conosce come si fa ad obbedire? Anche se la si conosce, se non la sia fa nostro proprio cuore, nostra propria anima, nostra propria mente come si fa ad obbedire? Si obbedisce per un giorno, poi ci si stanza e si vive come se Dio nulla avesse scritto pe noi. Se non rimaniamo perennemente immersi nella preghiera, manchiamo di ogni forza e senza forza divina in noi, nessuna obbedienza sarà per noi possibile. Oggi perché per ogni discepolo di Gesù è divenuto impossibile costruire se stesso sulla sua santissima fede? È divenuto impossibile perché la sua santissima fede è stata privata di ogni suo fondamento. Questi molteplici fondamenti, già presentati nella pagine precedenti sono: il Padre, il Figlio, lo Spirito Santo, la Parola, la Verità, la Carne del Figlio di Dio, i Sacramenti, il Carisma, il Ministero, la Missione, la Vocazione, il Collegio Apostolico, gli Apostoli, i Profeti, gli Evangelisti, i Pastori, i Maestri, i Presbiteri, i Diaconi, il Corpo di Cristo, Ogni Membro del Corpo di Cristo. Se non rimettiamo nella purissima verità della Parola e nella perfetta scienza e conoscenza dello Spirito Santo questi fondamenti, non solo sulla purissima fede nessuno si potrà mai costruire, la stessa fede è incamminata in un processo di morte irreversibile. Come si fa oggi a costruire un solo cristiano sulla sua santissima fede, se la Parola della fede è calpestata, disprezzata, vilipesa, oltraggiata, trascurata, dimenticata, trasformata, modificata, alterata, addirittura sostituita con la parola del mondo? Come potrà mai un discepolo di Gesù costruirsi sulla sua santissima fede, se per lui neanche i comandamenti della Legge hanno più valore? Ma ancora: come fa un discepolo di Gesù a costruirsi sulla sua santissima fede, se oggi neanche più la legge della creazione lui rispetta? Come fa un discepolo di Gesù a costruire se stesso sulla sua purissima fede, se manca del modello contemplando il quale lui dovrà costruirsi? Modello unico per ogni discepolo di Gesù e Cristo e questi crocifisso. Infine come fa un non credente a costruirsi sul modello che è Cristo Crocifisso, se i pilastri e i fondamenti della purissima fede neanche più possono essere annunciati, non per decreto di quanti disprezzano Cristo, ma per parole fatte passare come veri oracoli del Signore da parte di quanti si professano discepoli di Gesù? Se oggi c’è un gravissimo abuso, che è l’abuso più grave di ogni abuso, è quello perpetrato ai danni della Parola. Essa è tradita, rinnegata, squartata, lacerata, polverizzata, frantumata, calpestata, vilipesa, umiliata, dichiarata falsa, modificata e alterata in ogni sua parte, giungendo alla totale sua sostituzione con la parole e il pensieri del mondo. È questo abuso che consente poi ogni abuso di peccato, anche abuso di peccati gravissimi. Chi lacera la Parola è il cuore di Cristo che lacera, tradisce, rinnega, squarta, polverizza, frantuma, calpesta, umilia, dichiara falso, modifica, altera in ogni sua parte. Lacerando il cuore di Cristo è il cuore del Padre che si lacera. È la verità dello Spirito Santo che viene lacerata. È infine il cuore della Chiesa che viene calpestato e umiliato. Da Luce delle genti la si trasforma in tenebra per tutti i popoli. La Chiesa ha sempre proclamato il sacrilegio per chi disprezza l’Eucaristia. Addirittura per chi simula l’Eucaristia c’è una censura gravissima. Invece non c’è nessun sacrilegio per chi disprezza la Parola e l’accomoda a suo piacimento. Oggi i grandi maestri sono proprio coloro che travisano la Parola di Gesù e la riducono a menzogna. Dovremmo riflettere e meditare. Chi tradisce la Parola è l’umanità che tradisce, perché la consegna tutta nelle mani del principe del mondo e la rende sua schiava per sempre. La liberazione di ogni uomo è dalla Parola, anzi dalla Profezia di Cristo Gesù. Libera il mondo chi crede nella Parola e la medita nel suo cuore. Chi è il discepolo di Gesù? È colui che ha deciso nel suo cuore e giorno dopo giorno lo decide di mettere in pratica, con obbedienza immediata, tutte le Parole che sono la stessa vita di Gesù Signore. Sono tutte le Parole la via del vero amore verso Dio e verso ogni uomo. Ma tutta le Parole non sono per la carne. Essa mai potrà mettere in pratica una sola di queste Parole. Esse sono dell’uomo spirituale e chi è l’uomo spirituale? È l’uomo fatto nuova creatura dallo Spirito Santo nelle acque del battesimo, cresce nello Spirito Santo senza interruzione, come albero maestoso e dallo Spirito Santo si lascia condurre verso una obbedienza sempre più piena e perfetta. Se il cristiano si separa dallo Spirito Santo, e sempre si separa quando cade nel peccato mortale, non è più l’uomo spirituale, è invece l’uomo secondo la carne e tutte le Parole di Gesù diventano follia per lui. È dal peccato che lui si inabissa in ogni vizio. È dal peccato che odia il mondo intero. È dal peccato che odia la luce e la combatte. Oggi il più grande peccato del cristiano è la sua dichiarazione di guerra alla luce di Cristo Gesù, è l’odio della verità con odio implacabile. Chi odia la luce è Cristo che odia. Chi odia la verità è lo Spirito Santo che odia. Come fa un ministro di Cristo e dello Spirito Santo vivere dall’odio il suo ministero, che è ministero di purissimo amore per la luce e per la verità? Dall’odio poi si celebra il mistero dell’Eucaristia che è mistero di purissimo amore e dall’odio si annuncia il Vangelo che è Parola di riconciliazione, bene, misericordia, conversione, perdono, somma ed eterna verità. Dall’odio mai lo Spirito Santo potrà dire una Parola di purissima verità. L’odio è solo tenebra. È cosa giusta che venga ribadito che se una sola Parola a noi data dallo Spirito Santo e scritta nei Testi Sacri, da noi viene disattesa, il nostro edificio è già imperfetto. Non stiamo edificando sul fondamento della nostra purissima santa fede. Se poi sono molte le Parole da noi disattese, allora neanche più si può parlare di edificio. Come si fa oggi a parlare di edificio cristiano se addirittura Cristo Gesù è tolto dalla nostra purissima fede e con Lui il Padre e lo Spirito Santo? Non parliamo poi degli altri pilastri, anche essi minati dalle fondamenta con potentissime cariche demolitrici, che sono un elaborato di pensieri della terra fatti passare con scaltrezza come purissimi pensieri del Dio nel quale diciamo di credere. Chi è il Dio nel quale diciamo di credere? È un Dio senza la Scrittura, senza Cristo Gesù, senza il Padre nostro celeste, che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, senza lo Spirito Santo, senza la verità di tutti i pilastri sulla quale la nostra santissima fede viene edificata? Due esempi tratti dalla Scrittura del Nuovo Testamento potranno aiutarci.

Prima esempio: Come potranno i Corinti edificarsi sulla loro santissima fede, se loro vivono senza verità il mistero dell’Eucaristia e neanche credono nel mistero della risurrezione del Signore? Se l’Apostolo Paolo non fosse prontamente intervenuto, ponendo la Parola e la storia di Cristo Gesù a fondamento della loro fede, per molti di essi la fede era già morta.

*Mentre vi do queste istruzioni, non posso lodarvi, perché vi riunite insieme non per il meglio, ma per il peggio. Innanzi tutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo. È necessario infatti che sorgano fazioni tra voi, perché in mezzo a voi si manifestino quelli che hanno superato la prova. Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore. Ciascuno infatti, quando siete a tavola, comincia a prendere il proprio pasto e così uno ha fame, l’altro è ubriaco. Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla Chiesa di Dio e umiliare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo!*

*Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga. Perciò chiunque mangia il pane o beve al calice del Signore in modo indegno, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore. Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna. È per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti. Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati; quando poi siamo giudicati dal Signore, siamo da lui ammoniti per non essere condannati insieme con il mondo.*

*Perciò, fratelli miei, quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri. E se qualcuno ha fame, mangi a casa, perché non vi raduniate a vostra condanna. Quanto alle altre cose, le sistemerò alla mia venuta (1Cor 11,17-34).*

*Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l’ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano! A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch’io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici.*

*In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto.*

*Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto! Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede. Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo mentre di fatto non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini.*

*Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita. Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo. Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo avere ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza. È necessario infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L’ultimo nemico a essere annientato sarà la morte, perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi. Però, quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa. E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anch’egli, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti.*

*Altrimenti, che cosa faranno quelli che si fanno battezzare per i morti? Se davvero i morti non risorgono, perché si fanno battezzare per loro? E perché noi ci esponiamo continuamente al pericolo? Ogni giorno io vado incontro alla morte, come è vero che voi, fratelli, siete il mio vanto in Cristo Gesù, nostro Signore! Se soltanto per ragioni umane io avessi combattuto a Èfeso contro le belve, a che mi gioverebbe? Se i morti non risorgono, mangiamo e beviamo, perché domani moriremo. Non lasciatevi ingannare: «Le cattive compagnie corrompono i buoni costumi». Tornate in voi stessi, come è giusto, e non peccate! Alcuni infatti dimostrano di non conoscere Dio; ve lo dico a vostra vergogna.*

*Ma qualcuno dirà: «Come risorgono i morti? Con quale corpo verranno?». Stolto! Ciò che tu semini non prende vita, se prima non muore. Quanto a ciò che semini, non semini il corpo che nascerà, ma un semplice chicco di grano o di altro genere. E Dio gli dà un corpo come ha stabilito, e a ciascun seme il proprio corpo. Non tutti i corpi sono uguali: altro è quello degli uomini e altro quello degli animali; altro quello degli uccelli e altro quello dei pesci. Vi sono corpi celesti e corpi terrestri, ma altro è lo splendore dei corpi celesti, altro quello dei corpi terrestri. Altro è lo splendore del sole, altro lo splendore della luna e altro lo splendore delle stelle. Ogni stella infatti differisce da un’altra nello splendore. Così anche la risurrezione dei morti: è seminato nella corruzione, risorge nell’incorruttibilità; è seminato nella miseria, risorge nella gloria; è seminato nella debolezza, risorge nella potenza; è seminato corpo animale, risorge corpo spirituale.*

*Se c’è un corpo animale, vi è anche un corpo spirituale. Sta scritto infatti che il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente, ma l’ultimo Adamo divenne spirito datore di vita. Non vi fu prima il corpo spirituale, ma quello animale, e poi lo spirituale. Il primo uomo, tratto dalla terra, è fatto di terra; il secondo uomo viene dal cielo. Come è l’uomo terreno, così sono quelli di terra; e come è l’uomo celeste, così anche i celesti. E come eravamo simili all’uomo terreno, così saremo simili all’uomo celeste. Vi dico questo, o fratelli: carne e sangue non possono ereditare il regno di Dio, né ciò che si corrompe può ereditare l’incorruttibilità.*

*Ecco, io vi annuncio un mistero: noi tutti non moriremo, ma tutti saremo trasformati, in un istante, in un batter d’occhio, al suono dell’ultima tromba. Essa infatti suonerà e i morti risorgeranno incorruttibili e noi saremo trasformati. È necessario infatti che questo corpo corruttibile si vesta d’incorruttibilità e questo corpo mortale si vesta d’immortalità. Quando poi questo corpo corruttibile si sarà vestito d’incorruttibilità e questo corpo mortale d’immortalità, si compirà la parola della Scrittura: La morte è stata inghiottita nella vittoria. Dov’è, o morte, la tua vittoria? Dov’è, o morte, il tuo pungiglione?*

*Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la Legge. Siano rese grazie a Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo! Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, progredendo sempre più nell’opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore (1Cor 15,1-58).*

Secondo esempio: Come potranno i Galati edificarsi sulla loro purissima fede se sono passati ad un altro Vangelo? Per immediata mozione dello Spirito Santo l’Apostolo Paolo interviene e dice loro che non c’è un altro Vangelo. Ma anche rivela loro che passando ad un altro Vangelo dalla libertà ci si inabissa nella schiavitù e dallo Spirito si passa nella carne.

*Paolo, apostolo non da parte di uomini, né per mezzo di uomo, ma per mezzo di Gesù Cristo e di Dio Padre che lo ha risuscitato dai morti, e tutti i fratelli che sono con me, alle Chiese della Galazia: grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo, che ha dato se stesso per i nostri peccati al fine di strapparci da questo mondo malvagio, secondo la volontà di Dio e Padre nostro, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.*

*Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo!*

*Vi dichiaro, fratelli, che il Vangelo da me annunciato non segue un modello umano; infatti io non l’ho ricevuto né l’ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo. Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo: perseguitavo ferocemente la Chiesa di Dio e la devastavo, superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com’ero nel sostenere le tradizioni dei padri. Ma quando Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque di rivelare in me il Figlio suo perché lo annunciassi in mezzo alle genti, subito, senza chiedere consiglio a nessuno, senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco.*

*In seguito, tre anni dopo, salii a Gerusalemme per andare a conoscere Cefa e rimasi presso di lui quindici giorni; degli apostoli non vidi nessun altro, se non Giacomo, il fratello del Signore. In ciò che vi scrivo – lo dico davanti a Dio – non mentisco. Poi andai nelle regioni della Siria e della Cilìcia. Ma non ero personalmente conosciuto dalle Chiese della Giudea che sono in Cristo; avevano soltanto sentito dire: «Colui che una volta ci perseguitava, ora va annunciando la fede che un tempo voleva distruggere». E glorificavano Dio per causa mia (Gal 1,1-24).*

*Quattordici anni dopo, andai di nuovo a Gerusalemme in compagnia di Bàrnaba, portando con me anche Tito: vi andai però in seguito a una rivelazione. Esposi loro il Vangelo che io annuncio tra le genti, ma lo esposi privatamente alle persone più autorevoli, per non correre o aver corso invano. Ora neppure Tito, che era con me, benché fosse greco, fu obbligato a farsi circoncidere; e questo contro i falsi fratelli intrusi, i quali si erano infiltrati a spiare la nostra libertà che abbiamo in Cristo Gesù, allo scopo di renderci schiavi; ma a loro non cedemmo, non sottomettendoci neppure per un istante, perché la verità del Vangelo continuasse a rimanere salda tra voi.*

*Da parte dunque delle persone più autorevoli – quali fossero allora non m’interessa, perché Dio non guarda in faccia ad alcuno – quelle persone autorevoli a me non imposero nulla. Anzi, visto che a me era stato affidato il Vangelo per i non circoncisi, come a Pietro quello per i circoncisi – poiché colui che aveva agito in Pietro per farne un apostolo dei circoncisi aveva agito anche in me per le genti – e riconoscendo la grazia a me data, Giacomo, Cefa e Giovanni, ritenuti le colonne, diedero a me e a Bàrnaba la destra in segno di comunione, perché noi andassimo tra le genti e loro tra i circoncisi. Ci pregarono soltanto di ricordarci dei poveri, ed è quello che mi sono preoccupato di fare.*

*Ma quando Cefa venne ad Antiòchia, mi opposi a lui a viso aperto perché aveva torto. Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma, dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circoncisi. E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, tanto che pure Bàrnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia. Ma quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del Vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: «Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?».*

*Noi, che per nascita siamo Giudei e non pagani peccatori, sapendo tuttavia che l’uomo non è giustificato per le opere della Legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Cristo Gesù per essere giustificati per la fede in Cristo e non per le opere della Legge; poiché per le opere della Legge non verrà mai giustificato nessuno.*

*Se pertanto noi che cerchiamo la giustificazione in Cristo siamo trovati peccatori come gli altri, Cristo è forse ministro del peccato? Impossibile! Infatti se torno a costruire quello che ho distrutto, mi denuncio come trasgressore. In realtà mediante la Legge io sono morto alla Legge, affinché io viva per Dio. Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me. Dunque non rendo vana la grazia di Dio; infatti, se la giustificazione viene dalla Legge, Cristo è morto invano (Gal 2,1-21).*

*Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù. Ecco, io, Paolo, vi dico: se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà a nulla. E dichiaro ancora una volta a chiunque si fa circoncidere che egli è obbligato ad osservare tutta quanta la Legge. Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella Legge; siete decaduti dalla grazia. Quanto a noi, per lo Spirito, in forza della fede, attendiamo fermamente la giustizia sperata. Perché in Cristo Gesù non è la circoncisione che vale o la non circoncisione, ma la fede che si rende operosa per mezzo della carità.*

*Correvate così bene! Chi vi ha tagliato la strada, voi che non obbedite più alla verità? Questa persuasione non viene sicuramente da colui che vi chiama! Un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta. Io sono fiducioso per voi, nel Signore, che non penserete diversamente; ma chi vi turba subirà la condanna, chiunque egli sia. Quanto a me, fratelli, se predico ancora la circoncisione, perché sono tuttora perseguitato? Infatti, sarebbe annullato lo scandalo della croce. Farebbero meglio a farsi mutilare quelli che vi gettano nello scompiglio!*

*Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri!*

*Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste.*

*Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge.*

*Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri (Gal 5,1-26).*

Esempio attuale: se non crediamo nel mistero del peccato e nel mistero della redenzione, redenzione che è il frutto dell’obbedienza di Cristo Gesù ad ogni Parola scritta dal Padre per Lui nella Legge, nei Profeti, nei Salmi, Cristo a noi non serve. Se non serve Cristo, neanche la Chiesa serve. Se non serve la Chiesa, tutto ciò che da essa scaturisce neppure serve.

*Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l’accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.*

*Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall’ira per mezzo di lui. Se infatti, quand’eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione.*

*Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato… Fino alla Legge infatti c’era il peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la Legge, la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato a somiglianza della trasgressione di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire.*

*Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo si sono riversati in abbondanza su tutti. E nel caso del dono non è come nel caso di quel solo che ha peccato: il giudizio infatti viene da uno solo, ed è per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute, ed è per la giustificazione. Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l’abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo.*

*Come dunque per la caduta di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l’opera giusta di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione, che dà vita. Infatti, come per la disobbedienza di un solo uomo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l’obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti.*

*La Legge poi sopravvenne perché abbondasse la caduta; ma dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia. Di modo che, come regnò il peccato nella morte, così regni anche la grazia mediante la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore (Rm 5,1-21).*

Cosa manca a noi oggi per poter costruire noi stessi sulla nostra santissima fede. A noi oggi manca Matteo, Marco, Luca, Giovanni, Paolo, l’Autore della lettera agli Ebrei, Giacomo, Pietro, Giuda. Ci mancano quattro Vangeli, gli Atti degli Apostoli, tredici Lettere di Paolo, la Lettera agli Ebrei, la Lettera di Giacomo, le due Lettere di Pietro, le tre Lettere di Giovanni, la Lettera di Giuda, l’Apocalisse di San Giovanni Apostolo .Qualcuno potrebbe obiettare: ma noi tutti questi scritti li abbiamo. Certo che li abbiamo. Non abbiamo però lo Spirito Santo di Matteo, di Marco, di Luca, di Giovanni, di Paolo, dell’Autore della Lettera agli Ebrei, di Giacomo, di Pietro, di Giovanni, di Giuda. Lo Spirito che ha mosso questi uomini deve essere lo stesso Spirito che muove ogni lettore, ogni interprete, ogni ermeneuta, ogni maestro, ogni annunciatore dei loro Scritti Santi. No abbiamo lo spirito del mondo, spesso anche lo spirito di Satana con il quale leggiamo ogni cosa e tutto travolgiamo, traducendo tutto in pensiero del mondo.

Un tempo la forza della nostra santissima fede era la speranza oltre che la carità. Oggi purtroppo nulla si spera più. Abbiamo tolto la Parola di Dio come unico fondamento della nostra santa antropologia e al suo posto abbiamo innalzato il nostro pensiero. Cosa dobbiamo sperare, se ormai il Paradiso è nostro? Cosa dobbiamo credere se ormai la fede a nulla serve? Chi dobbiamo amare se l’amore non è più via che conduce l’uomo nella purissima verità del suo essere e del suo operare? Ieri se ne poteva parlare, ma ieri. Oggi non si può più parlare di confusione nella cattolicità. Oggi la confusione non esiste più. La confusione nasce quando si abbandonano dei principi universali validi e obbligatori. Oggi questi principi validi e obbligatori non esistono più. Sono stati cancellati persino dai nostri pensieri. Oggi ogni pensiero è principio valido e obbligatorio per se stesso, ma finché rimane pensiero. Domani o oggi stesso si cambia pensiero e ciò che ieri era principio oggi non lo è più.

Oggi Dio, Padre nostro, e il Signore nostro Gesù Cristo, non esistono più. Se loro non esistono più neanche la loro Parola, il loro Vangelo, la loro grazia, la loro Volontà, la loro opera di salvezza esistono più. Esiste invece quel Dio unico del quale non si conosce nessuna Parola, nessun Vangelo, nessuna grazia e nessuna volontà. Opera e parola di bene sono quelle comandate nella Parola di Dio Padre nostro e di Gesù Cristo Signore nostro. Essi non esistono. Tutto ciò che è loro redenzione, salvezza, giustificazione, verità e luce non esiste più. Ecco perché oggi parlare dalla Scrittura Santa nella cattolicità non si può più. Si può parlare dalla Scrittura ad una condizione: Che vi sia un traduttore simultaneo che trasformi quanto si legge in essa in pensiero dell’uomo. È quanto sta accadendo ai nostri giorni. Ogni figlio della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica si sta munendo di questo traduttore simultaneo. Sono ormai circa il 90% che l’hanno installato nel loro cervello. Non appena si legge una parola della Scrittura Santa, subito da verità e trasformata in falsità e da pensiero del cielo in pensiero della terra, con una disinvoltura tale da neanche più accorgersene di questa istantanea traduzione. Questa operazione è divenuta così connaturale da ormai ritenere una vera bestemmia il solo ricordo della Lettera della Scrittura. Per ritornare alla purissima verità del mistero contenuto nella Scrittura Santa, ognuno dovrebbe disinstallare questo traduttore simultaneo. Ma ormai questo traduttore non può essere più disinstallato. È divenuto natura del nostro cervello e del nostro cuore. Dovremmo togliere del tutto sia il nostro cervello che il nostro cuore. Operazione non più possibile a nessun uomo. Qui solo lo Spirito Santo può operare e dovrebbe operare allo stesso modo che Cristo Gesù ha operato con l’Apostolo Paolo sulla via di Damasco. Solo lo Spirito Santo può e nessun altro. Noi possiamo solo pregare che di queste operazioni lo Spirito Santo ne faccia molte.

Possiamo affermare che ai nostri giorni stiamo vivendo la stessa condizione religiosa nella quale si trovò Gesù nei giorni della sua missione sulla nostra terra. Ognuno camminava con i suoi pensieri. La Parola del Signore era stata sostituita per intero dalla tradizione degli uomini. Anche i farisei, gli scribi, i sadducei, gli erodiani, i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo avevano tutti installato nella loro mente e nel loro cuore questo traduttore simultaneo. Tutta la Scrittura Antica da essi letta veniva trasformata, alterata, contraffatta. Fu a causa di questo traduttore simultaneo che Cristo Gesù fu crocifisso con volontà di eliminarlo per sempre dalla faccia della terra. Gesù invece aveva nella sua mente e nel suo cuore lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo era per Lui più che traduttore simultaneo. Con lo Spirito Santo, Gesù opera al contrario. Leggeva ogni condizione umana e ad essa all’istante subito rispondeva con la manifestazione della volontà del Padre suo. Volontà non presunta, non immaginata, non pensata dal suo cuore o dalla sua mente. Volontà purissima invece a Lui manifestata e rivelata dallo Spirito Santo. Gesù in un istante vedeva la storia dell’uomo e in ogni storia portava l’attualissima Volontà del Padre suo e questo avveniva per opera dello Spirito del Signore. Questo miracolo lo Spirito Santo lo può operare anche in noi, a condizione che anche noi come Cristo Gesù cresciamo ogni giorno in grazia, in luce, in verità, in sapienza, in fortezza. In una parola: cresciamo in Lui, nello Spirito di Dio. Dinanzi alla Parola di Dio, dinanzi al Vangelo, non ci sono posizioni neutrali. O usiamo il traduttore simultaneo della carne o ci serviamo di quello dello Spirito Santo. Se cresciamo e abbondiamo nei frutti dello Spirito Santo è segno che stiamo usando il traduttore simultaneo celeste. Se invece abbondano in noi le opere della carne è segno che stiamo usando il traduttore simultaneo infernale. Oggi è chiesto ad ogni discepolo di Gesù che si rechi sulla via di Damasco, chieda a Cristo Gesù che tolga dalla mente e dal cuore il traduttore simultaneo infernale e al suo posto installi il traduttore simultaneo del cielo. Senza questa operazione ogni giorno di più aumentano quanti installano il traduttore simultaneo infernale e quanti invece vivono con il traduttore simultaneo celeste saranno veramente pochi. Perché Satana installa nelle mente non solo del discepolo di Gesù, ma di ogni uomo questo suo traduttore simultaneo? Perché lui vuole impedire ad ogni costo che qualcuno di quanti sono suoi schiavi entrino nel regno di Dio. Lui vuole riprendersi quanti sono usciti dal suo regno e hanno abbracciato il Vangelo di Cristo Gesù, il Vangelo della vita, il Vangelo della grazia. Queste due azioni sono poste in atto con ogni potenza, ogni inganno, ogni calunnia, ogni menzogna, ogni falsità, ogni diceria, ogni accusa anche la più infamante. Lui è il maestro di tenebra nelle tenebre, il maestro del male nel male. Nessun male risparmia a quanti sono nel regno del Vangelo perché così scoraggiandosi ritornino nel suo regno. Le astuzie e le macchinazioni di Satana sono note solo a quanti dimorano nello Spirito Santo. Quanti sono senza lo Spirito Santo sono miopi e ciechi e nulla vedono. Si lasciano cullare da Satana e neanche lo sanno. Anzi credono che Satana neanche esiste, tanto grande è la loro cecità. Ma è proprio questa l’astuzia di Satana: convincere gli uomini della sua non esistenza, così lui li potrà “lavorare”, come si conviene. Lui in questo è vero maestro. Anzi è il maestro. È il maestro della mimetizzazione e dell’inganno. Oggi non si è trasformato in maestro di misericordia e di vera umanità? Da cosa ce ne accorgiamo? Semplice: la sua misericordia e la sua umanità prescindono totalmente dall’obbedienza alla Parola di Dio, alla Parola del Vangelo. Anzi la Parola di Dio è totalmente negata e calunniata, bistrattata e maltrattata. Per questo è perennemente necessario che il corpo di Cristo custodisca tutto il corpo di Cristo. Lo Spirito Santo ha posto il corpo di Cristo a sentinella del corpo di Cristo. Tutti sono chiamati a vigilare. Per la vigilanza di uno si salverà tutto il corpo di Cristo.

### IN SPIRITU SANCTO ORANTES

*™n pneÚmati ¡g…J proseucÒmenoi*

Voi invece, carissimi, costruite voi stessi sopra la vostra santissima fede, pregate nello Spirito Santo (v. 20).

Øme‹j dš, ¢gaphto…, ™poikodomoàntej ˜autoÝj tÍ ¡giwt£tV Ømîn p…stei, ™n pneÚmati ¡g…J proseucÒmenoi,

Vos autem carissimi superaedificantes vosmet ipsos sanctissimae vestrae fidei in Spiritu Sancto orantes

L’Apostolo Giuda ora invita i discepoli di Gesù a pregare nello Spirito Santo - In Spiritu Sancto orantes – ™n pneÚmati ¡g…J proseucÒmenoi – Lui non chiede di pregare lo Spirito Santo. Neanche chiede di pregare per Cristo. Perché chiede invece di pregare nello Spirito Santo? Qual è il mistero racchiuso in questa sua esortazione? Il mistero c’è ed è rivelato dall’Apostolo Paolo sia nella Lettera agli Efesini e sia nella Lettera ai Colossesi, come anche dall’Evangelista Giovanni nel suo Vangelo.

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria (Ef 1,3-14).*

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli (Col 1,13-20).*

*È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo (Col 2,9-15).*

Cristo Gesù è nel Padre e vive con il Padre e per il Padre, dimorando nello Spirito Santo e vivendo con lo Spirito Santo, per lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo vive nel Padre, con il Padre, per il Padre. Vive in Cristo. Vive con Cristo. Vive per Cristo. Il Padre vive in Cristo. Vive per Cristo. Vive con Cristo, vivendo eternamente nello Spirito Santo, con lo Spirito Santo, per lo Spirito Santo. È il loro mistero di unità della sola natura divina e di trinità delle tre Persone eterne e divine. È anche il mistero della circuminsessione eterna. Il Padre è nel Figlio e nello Spirito Santo. Il Figlio è nel Padre e nello Spirito Santo. Lo Spirito Santo è nel Padre e nel Figlio. Questo stesso mistero che in Dio si vive dall’eternità per l’eternità, lo Spirito Santo lo crea in tutti coloro che si lasciano battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Il battezzato, divenendo nuova creatura diviene corpo di Cristo. In Cristo vive tutta la vita di Cristo Gesù, nella vita di Cristo Gesù, per la vita di Cristo Gesù. Vivendo in Cristo, con Cristo, per Cristo, vive nel Padre e nello Spirito Santo e così il cristiano, vivendo in Cristo, con Cristo, per Cristo, vive nel Padre, con il Padre, per il Padre. Vive nello Spirito Santo, con lo Spirito Santo, per lo Spirito Santo. Quando il cristiano prega nello Spirito Santo? Quando lui rimane in Cristo. Quando rimane in Cristo? Quando rimane nella Parola o nel Comandamento di Cristo. Se esce dal comandamento di Cristo, esce da Cristo. Se esce da Cristo, esce dal Padre e dallo Spirito. Ecco le conseguenze di questa uscita del cristiano dal corpo di Cristo. Non può pregare in Cristo, non può pregare per Cristo, non può pregare con Cristo. Lui non è in Cristo. Non può pregare nel Padre. Non può pregare con il Padre. Non può pregare per il Padre. Neanche può pregare nello Spirito Santo. Non può pregare con lo Spirito Santo. Non può pregare per lo Spirito Santo. Questo mistero della nostra dimora in Cristo è rivelata da Gesù nell’allegoria della vite vera e dei tralci.

*Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli. Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando (Gv 15,1-13).*

Nella Preghiera che innalza nel Cenacolo la notte della Pasqua, subito prima di recarsi nel Giardino del Getsemani, Gesù chiede al Padre che i suoi discepoli vengano inseriti nel loro mistero di unità, di comunione, di circuminsessione. Come Lui e il Padre sono una cosa sola. Così i discepoli siano una cosa sola con Lui e con il Padre, in Lui e nel Padre, per Lui e per il Padre. Questo mistero si può compiere solo per opera dello Spirito Santo, nello Spirito Sato, con lo Spirito Santo. È lui che opera la nuova nascita. È Lui che fa dei battezzati delle creature nuove. È Lui che inserisce nel corpo di Cristo facendoci divenire membri di esso. Questo mistero si compie nel battesimo. Esso cresce nella misura in cui noi cresciamo nell’osservare e nel rimanere nella Parola di Gesù. Se usciamo dalla Parola, diveniamo tralci secchi pronti per essere tagliati e gettati nel fuoco. Poiché noi oggi ci siamo separati dalla Parola, non possiamo più pregare nello Spirito Santo. Se non possiamo pregare nello Spirito Santo, attestiamo che non ci siamo né costruiti sulla nostra santissima e neanche ci possiamo costruire. Manca il fondamento sul quale poggia ogni altro fondamento. Ecco perché il cristiano tutto deve fare per rimanere nella Parola di Gesù. Non solo per rimane, ma anche per crescere, consegnando alla Parola tutta la nostra vita. Nella disobbedienza alla parola e nella trasgressione di essa non c’è più comunione di vita con Cristo. Se non siamo in comunione di vita con Cristo, neanche lo siamo con il Padre e con lo Spirito Santo. Se vogliamo ritornare nella comunione di vita con Cristo, dobbiamo ritornare nell’obbedienza alla Parola. Edificarsi stabilmente nella Parola è obbligo per chi vuole dimorare in Cristo, nel Padre, nello Spirito Santo .Si dimora nello Spirito Santo, si prega nella Spirito Santo. Ogni preghiera elevata nello Spirito Santo, è preghiera dello Spirito Santo e per questo sempre esaudita dal Padre nostro, perché preghiera fatta in Cristo Gesù.

*Così parlò Gesù. Poi, alzàti gli occhi al cielo, disse: «Padre, è venuta l’ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te. Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. Questa è la vita eterna: che conoscano te, l’unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l’opera che mi hai dato da fare. E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse.*

*Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola. Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro. Essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato.*

*Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro. Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi.*

*Quand’ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.*

*Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch’essi consacrati nella verità.*

*Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.*

*E la gloria che tu hai dato a me, io l’ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell’unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me.*

*Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch’essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo.*

*Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l’amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro» (Gv 17,1-28).*

Sul mistero dell’unità e della comunione offriamo ora una riflessione a margine: Per essere perfetti nell’unità.

La vita, data dallo Spirito di Dio alla Chiesa, è movimento di rinascita, di nuova creazione, di perenne rinnovamento, di costante rigenerazione dell'uomo. È questa energia e dinamismo soprannaturale che mantiene giovane la Chiesa, la rinnova, rendendola capace di vivere qui ed ora il Vangelo della Salvezza, in quella purezza ed integrità di verità, capace di rimettere nel cammino della santità il mondo intero. Conoscere la legge che muove la vita nel Corpo di Cristo è porre le basi per ben operare, ignorandola invece ci si preclude l'accesso alle sorgenti della grazia e della benedizione, con grave danno per la propria e altrui salvezza. A nessuno è consentito agire male per ignoranza. Tutti siamo chiamati ad operare con conoscenza, scienza ed intelligenza. Il regno di Dio si costruisce con l'apporto cosciente, libero e responsabile di ogni membro del Corpo di Cristo. La teologia deve aiutare il credente a capire, perché discerna e, discernendo, scelga il meglio secondo Dio. Illuminando e rischiarando la verità e le leggi della fede, la teologia aiuta ogni fedele in Cristo Gesù a porre la piena adesione del cuore e dello spirito al Signore di ogni cuore e di ogni spirito. La teologia non ha altre finalità. Essa è la serva della fede ed è serva finché le resta fedele. Servirsi di essa è obbligo grave di coscienza per ogni uomo che cerca nella fede la propria e l'altrui salvezza. Spetta sempre alla volontà porre l'atto di fede. Ma sovente la volontà è debole, inferma, inesistente, condizionata, schiava, prigioniera del male e del peccato. Illuminarla non è più sufficiente. Occorre ricorrere all'altra legge, la legge della grazia di Cristo e dei sacramenti della vita. Insieme verità e grazia per fare un uomo nuovo, che pensi i pensieri di Dio e cammini sulle sue vie. È cosa santa chiedersi allora: qual è la legge della vita che muove il Corpo di Cristo. Questa legge si compone di tre principi che regolano l'agire cristiano e lo rendono retto e santo davanti a Dio e agli uomini. Questi tre principi sono: il principio unità, il principio comunione, il principio divenire. Sono essi che mantengono in una perennità di salvezza la Vita che fluisce nel e dal Corpo del Signore.

Il principio unità. L'unità è struttura e legge della vita. La vita è legge di unità. In Dio l'unità è la sua stessa essenza divina. Nella Chiesa l'unità è il Corpo di Cristo. L'uomo, che per natura non è Corpo di Cristo, è chiamato a divenirlo attraverso il sacramento del battesimo, fino alla perfetta similitudine, in un cammino di morte e di risurrezione. La Vita del Corpo è lo Spirito di Dio, egli inserisce, conserva, fa crescere nella vita, maturando in noi frutti di grazia e di santità. È Nel corpo di Cristo che si compie la salvezza della persona e, attraverso la persona, dell'umanità. La Persona diviene il soggetto insostituibile della salvezza. L'unità si vive attraverso la legge dello scambio della vita. Vita da vita, vita per vita. Ognuno è dall'altro e per l'altro. Quando non si vive la legge dello scambio, nascono e prosperano autonomie spirituali, emancipazioni nella fede, schiavitù nell'errore. Muore la persona, si uccide la libertà, è rallentato il cammino della Chiesa nel tempo, il Regno di Dio decresce, si impoverisce, si estingue nel cuore di molti. Si dona tanta salvezza per quanta carità abita nel nostro cuore. L'amore infatti è quel frutto di verità maturato nel nostro cuore ed offerto ai fratelli perché possano accedere a Dio. La carità diviene così la via della salvezza. Più si cresce nell'amore di Dio in una obbedienza perfettissima alla volontà del Padre nostro celeste e più grande salvezza si genera nel mondo. Più cresce la vita di Dio in noi, più attraverso noi essa si sparge nel mondo, a modo di copiosa seminagione. La propria santificazione diviene quindi il principio primo di ogni pastorale, poiché essa àncora e innesta vitalmente al Corpo di Cristo e per essa si diviene canali ricchi di grazia e di doni celesti. Accettare questo principio è sconvolgere le vie di ogni pastorale, poiché significa inserirle tutte sulla via della santificazione personale, la via Dio per venire all'uomo. La propria santificazione si compie sul cammino della fede. La fede la dona la Chiesa, il Corpo del Signore. Sentire con la Chiesa, vivere la verità della Chiesa, sviluppare nella storia una moralità che nasce dalla verità rivelata, è mezzo indispensabile per l'accesso alla santità. La retta verità genera retta fede, la retta fede produce santa carità. La santa carità sparge nel mondo salvezza. È questa la legge perenne del Vangelo. La persona, redenta e giustificata, diviene Corpo di Cristo, rimane in vita se si lascia avvolgere dalla divina energia che da esso promana, secca e muore se da esso si distacca e cerca di operare in una autonomia di "speranza", di "fede", di "carità". Ogni fedele in Cristo deve in ogni istante verificare la sua appartenenza al Corpo del Signore, la sua piena permanenza in esso, in una costante crescita ed in uno sviluppo di tutta l'energia che da esso fluisce. La salvezza si dona in quanto Corpo di Cristo: Corpo vivente e santificato perennemente dallo Potenza dello Spirito di Dio; Corpo alimentato dall'unica Verità del Vangelo e formato dalla sola carità di Dio, l'unica carità, perché l'unico amore che si riversa nei cuori per trasformarli e rigenerarli, per fortificarli e renderli idonei a compiere il ministero. Peccato gravissimo contro l'unità è l'individualismo. Per esso si recide il legame vitale dall'unico Corpo e si cade dall'appartenenza alla vita. Apparentemente e formalmente siamo con il Corpo, essenzialmente e vitalmente non siamo in esso e con esso. Visibilmente siamo nella Chiesa, spiritualmente ne siamo fuori. Viviamo nella Chiesa, ma senza il principio divino ed umano posto da Dio a garanzia di ogni salvezza. Nell'individualismo: arbitrariamente si decide, autonomamente si vive, in un distacco assai evidente dalle fonti della verità e della santità. In esso la fede diviene il sentire personale, sentire personale è anche la lettura dei documenti della Tradizione, del Magistero, della stessa Scrittura. Si procede per frasi, per citazioni interessate, non si penetra nello spirito di un documento, non si cerca l'indicazione di verità che da esso promana. Si avanza per non conoscenza della verità, per fede erronea, per carità non santa, perché non animata dalla retta fede e dalla sana dottrina. L'individualismo è la morte della fede. Esso è generato dalla morte della verità nel nostro cuore e segna il nostro distacco dal Corpo invisibile di Cristo. Ritornare al principio unità, o rinsaldarlo, è il compito primario di ogni Chiesa. Quella Chiesa, nella quale ognuno cammina per se stesso, non è certamente la Chiesa di Dio, non è la Chiesa di Cristo. Pur appartenendo all'unica Chiesa, non si professa vitalmente la stessa verità, non si confessa santamente l'unica fede, non si vive la carità di Dio apportatrice di salvezza in questo mondo. L'individualismo nel sentire e nell'operare non produce frutti di santità, non genera salvezza. Esso si può vincere solo attraverso una volontà forte e decisa di un ritorno alla verità della Chiesa. L'unità si alimenta di santità. L'individualismo di peccato.

Il principio comunione. L'unità cristiana non è negazione della persona, se così fosse non sarebbe unità, sarebbe unicità di essere e di operare. L'unità cristiana esige e richiede che ogni persona viva, sviluppi, porti alla perfezione tutta la divina potenzialità ricevuta di grazia e di doni celesti. La comunione è la via del coordinamento di tutte le potenzialità personali, perché si raggiunga il fine per il quale noi esistiamo e siamo stati posti in essere da Dio in quanto Chiesa. La Chiesa esiste per la salvezza dell'uomo; esiste per generare, educare, far crescere ogni uomo nella vita, quella vera, che è Cristo, e che viene data dalla Chiesa per mezzo dello Spirito, il solo datore di ogni vita. La Chiesa è fatta di persone concrete, storiche, che vivono in un tempo circoscritto la propria missione santificatrice. La salvezza si dona insieme. La legge della comunione vuole che ognuno esprima nella più grande santità la propria salvezza e la manifesti in tutta la sua luce al mondo. Vuole che ognuno riceva dall'altro ciò che manca alla perfezione del proprio essere cristiano. E tuttavia ci sono delle forme e delle essenze nella comunione. L'essenza appartiene alla natura stessa della Chiesa, la forma invece al suo modo storico. La forma dice come l'essenza viene percepita ed espressa nel defluire del tempo, nei diversi spazi e negli ambienti multiformi. Ci sono delle tentazioni e dei pericoli che bisogna senz'altro evitare e tuttavia non sempre è facile scorgere l'errore e l'eresia. La specificità appartiene all'essenza della comunione, come all'essenza appartiene anche la competenza e la ministerialità propria di ciascuno nel popolo di Dio. Il Corpo di Cristo è una unità ben compaginata e connessa, dove ognuno riceve l'energia per agire dagli altri; ognuno pone cioè il suo particolare carisma per l'utilità comune, ma anche accetta il carisma altrui per la crescita ben ordinata di se stesso nel Corpo del Signore. Il sacramento fa il cristiano e fa la distinzione tra cristiano e cristiano, non nella dignità, ma nella funzione, nella ministerialità. Altra è la ministerialità del presbitero, altra è la ministerialità del fedele laico. È distinzione non di origine umana, ma divina, bisogna recuperarla, viverla in tutto il suo significato di salvezza, non a discapito del fedele laico, non a discapito del presbitero. Il presbitero è il mediatore tra Dio e l'uomo: la grazia e la verità devono passare per le sue mani, per la sua opera, per la sua mediazione. Il presbitero deve illuminare le coscienze, rigenerare i cuori, fortificare le menti, tracciare i sentieri affinché Dio discenda all'uomo e l'uomo salga al suo Signore. Il presbitero è l'uomo della preghiera, dell'intercessione, del culto. Egli salva pregando e celebrando, annunziando e proclamando la Verità della Salvezza. Il fedele laico si salva e salva con la testimonianza, con la trasparenza in lui della vita di Cristo, suscitando il desiderio di Dio in mezzo agli uomini tra i quali egli è chiamato a risplendere come astro, tenendo alta la parola di vita, vivendo la triplice ministerialità di sacerdote, re e profeta della nuova alleanza. La comunione è vita. Il fedele laico evangelizza, il presbitero santifica, il fedele laico chiama alla Chiesa, il presbitero dona Cristo e lo Spirito. Il fedele laico parla del Padre celeste, il presbitero dona la figliolanza divina, o la ristabilisce attraverso il sacramento del battesimo e della penitenza. Il fedele laico invita al banchetto della vita, ma non dona la vita. Il presbitero la dona e la dona in abbondanza. Il fedele laico vive la verità, il presbitero della verità è il ministro, è lui che deve farla risuonare in tutta la sua pienezza, donando luce alle coscienze. Il presbitero è l'uomo del discernimento: bene e male, sacro e profano, giusto ed ingiusto, divino ed umano, devono essere da lui indicati e manifestati con chiarezza divina, poiché dal discernimento della verità è data all'uomo la possibilità di camminare sulla via del regno. Il presbitero è l'uomo della parola creatrice nei sacramenti. La più grave eresia dei nostri tempi è l'assenza della mediazione: da soli a Dio per un rapporto con lui senza Chiesa, senza sacramenti, senza mediazione. Non fuori le mura della Chiesa, ma dentro è scalzato il principio della mediazione, e quindi della comunione. La mediazione è l'essenza della Chiesa. Cristo ha voluto la sua Chiesa così. Così essa deve rimanere, fino alla consumazione dei secoli. Urge per questo lasciarsi muovere ed animare dalla divina carità. Solo Cristo Amore, dato a noi in dono dallo Spirito del Signore, può operare il prodigio della vera comunione. La carità infatti ricerca, nell'annientamento di sé, ciò che piace ed è gradito al Signore. L'amore di Cristo in noi estingue scissioni, divisioni e ogni altra forma che turba il cammino ben ordinato del Corpo del Signore. La carità di Cristo spinge il cristiano a cercare solo ciò che fa avanzare il Corpo nella santità e nella verità. Per amore della Chiesa si opera e si agisce; per amore della Chiesa si rinunzia e ci si mette da parte. L'amore deve essere principio e fine di ogni desiderio, aspirazione, opera, pensiero, sentimento. L'amore vuole un servizio vero, autentico, di rinnegamento; vuole che la persona si sacrifichi perché la gloria di Dio ed il suo regno risplendano tra noi in tutta la loro perfezione e bellezza soprannaturale. La via della comunione passa attraverso il riconoscimento dell'altro, dei suoi doni e dei suoi carismi, della missione da compiere e del mandato da assolvere, e tuttavia in un servizio di verità. La comunione è nella verità e a servizio della vita, del bene, dell'amore, della luce. Vita, bene, amore e luce sono la via della comunione. Fuori di essa c'è solo uno stare umanamente insieme, non c'è un camminare sulla via di Dio, poiché la via di Dio è illuminata solo dalla sua divina verità. L'errore nella verità pone fuori della comunione. Fa di un cristiano un anatema, un tagliato fuori dal corpo di Cristo. Il primo compito della Chiesa, in tutte le sue manifestazioni, in tutte le sue strutturazioni, in ogni fase della sua vita, è quello dell'educazione alla retta fede, quello di condurre i suoi fedeli nella verità di Cristo Signore. Un tempo si insiste molto sulla formazione permanente del sacerdote, sulla "formazione dei formatori", sull'evangelizzazione, sulla catechesi, sulla sana predicazione: mezzi tutti perché si ritorni e si rimanga nella sana dottrina. Ogni membro del corpo di Cristo deve essere colmo di verità e di dottrina, alfine di separare l'errore dalla verità, l'eresia dalla retta fede, il sentire umano dalla volontà rivelata di Dio. Se dissidi esistono all'interno delle persone che sono Chiesa di Dio, in forma associata e non, esistono perché esistono pesanti carenze nella conoscenza della verità rivelata. L'unica verità forma l'unica comunione, le molte verità formano le molte separazioni, o scismi. Scismi operativi, pratici, nella fede "professata", ed anche vissuta, e che formano un quotidiano lacerato da una miriade di "verità" e di interpretazioni dell'unico dato di fede, fino a snaturarlo nel suo autentico significato di salvezza. Una fede non retta genera una verità erronea, una verità erronea produce una comunione non autentica. Più aumentano i valori negativi intorno alla verità, più cresce la chiesa degli scismi. La collegialità, i diversi consigli, le direttive pastorali, la comune ricerca, incontri ad ogni livello non possono ignorare il problema dell'unica verità, anche se da incarnare in modi differenti e molteplici. Pensare a ciò che si dovrebbe fare, ma non porsi il problema della verità da incarnare è metodologia che non produce frutti. La storia non cancella i nostri errori teologici, pastorali, metodologici. La storia è spinta dalla verità, ed è frenata dall'errore. La storia non ha compassione della nostra ignoranza, non è misericordiosa con i nostri peccati. La storia cammina per il principio di santità e di verità che vogliamo e sappiamo seminare nel suo seno, si arresta per l'altro principio, quello del male che non abbiamo voluto estirpare. Il cammino della Chiesa è quindi storia del cammino della sua verità, o dei suoi errori, dei suoi peccati e della sua santità. È appunto questa la tematica del terzo principio, il principio divenire, o il cammino nella storia del Corpo del Signore.

Il principio divenire. L'uomo è avvolto da un quotidiano divenire: verso la vita, il cui coronamento è la vita beata nel regno eterno di Dio, o verso la morte, tendente a sfociare nella morte eterna. Il tempo è lo scenario del farsi o del non farsi dell'uomo. È volontà di Dio che l'uomo divenga vita e sia reso partecipe della vita divina. E tuttavia la volontà divina da sola non basta. L'uomo è chiamato a salvarsi, rispondendo, per mezzo della fede, alla proposta dell'amore di Dio; è chiamato a farsi strumento di salvezza per i fratelli. Egli è attore principale per il dono della verità e della grazia al mondo intero. La legge del divenire del Corpo dice che un gesto, un atto, una decisione, un'attuazione non sono mai neutri. Essi producono o bene, o male. La legge dello spirito è una sola: non progredire, è regredire. Celebrare bene un evento, un incontro e celebrarlo male, impegnare o non impegnare santamente la propria persona, non è la stessa cosa: l'impegno e il disimpegno producono ognuno il suo frutto: un frutto perenne, i cui semi si spargono nel solco della storia, germogliando, a suo tempo, secondo la propria natura, di bene o di male. Il principio divenire dice che un pensiero teologico mal posto, una idea erronea, una frase ereticale non restano senza effetto. Le eresie nella verità della fede che per anni sono state seminate adesso sono legge della mente e del cuore di molti. La Chiesa prima che fare questa o quell'altra cosa, deve essere e rimanere madre e maestra di verità e con essa e in essa ogni suo figlio. Ogni errore nel concepimento della verità genera il male. Ogni errore nel comportamento diviene giustificazione del peccato altrui. Il principio divenire dice che il futuro di bene e di male del mondo intero è posto oggi, è seminato qui ed ora. Il principio divenire ci vieta di procedere a tentoni. Esso ci testimonia che ogni qualvolta non abbiamo rispettato la rivelazione, Dio non era con noi. E se Dio non è con noi, vano è il nostro lavoro, infruttuosa la nostra opera. E tuttavia da sola la verità non edifica la Chiesa. Possiamo fare uno splendido documento sul cammino della Chiesa. Possiamo tracciare linee secondo l'assoluta verità, nel rispetto della rivelazione ed anche di ogni altra scienza umana. Abbiamo solo delineato ciò che la Chiesa è, ma non abbiamo fatto la Chiesa. La Chiesa si fa attraverso la volontà di conversione, il desiderio di santità, l'anelito della cristiformità, l'aspirazione alla perfetta carità, lo sposalizio della verità, l'amore crocifisso di Cristo Via, Verità e Vita. La santità è il principio della santificazione del mondo. Essa porta nel mondo il Dio vivo, il Cristo vivo, lo Spirito vivo. Sono Loro, le Persone Divine, che, irrompendo nella nostra storia, attraverso la santità dell'uomo, riversano in essa quei tesori di grazia e di santificazione che redimono e salvano. Ognuno vale presso Dio per quanto ama e l'amore è il prezzo per la redenzione dell'uomo. Più si ama, più si è capaci di essere portatori di grazia di salvezza e di conversione nel mondo. La salvezza del fratello costa il proprio sangue, come è costato il sangue di Cristo. È la legge della carità. La Chiesa cammina nella storia ed è redenta dall'amore dei suoi figli; cresce in santità; la santità si trasforma in grazia per la conversione dei cuori. Più santità e più redenzione, più redenzione e più santità. È possibile vivere e sviluppare questo principio oggi, in cui il peccato è proposto in alcuni ambienti come via esperienziale per andare a Dio? Oggi in cui si dichiarano aboliti i comandamenti e si dicono le beatitudini non più attuali? Non si può sposare il Vangelo alla carne e al peccato. La prima carità è l'osservanza dei comandamenti. La perfezione di essa sta nelle beatitudini. Questo vale per ogni membro della Chiesa, per tutti i discepoli di Cristo. La nostra perfezione, la nostra unità, la nostra comunione è nel pensare secondo Cristo, è nel possedere i suoi sentimenti, è nel vivere la sua vita. La Verità e la Grazia di Cristo sono l'unica via di Dio per la nostra perfezione. È su questa via che bisogna inserire il discorso di ogni forma di vita nella Chiesa, associata o non associata. L'incomprensione, la non accettazione, il rifiuto, l'ignorarsi, il camminare da soli, ogni separazione di laici dai laici, di sacerdoti dai laici e dei laici dai sacerdoti nasce dall'errata concezione della "Grazia" e della "Verità". Le divisioni feriscono e uccidono l'essenza della Chiesa, e non semplicemente la sua struttura. La diversità e la complementarietà sono il Corpo del Signore. Singolarmente e insieme è necessario che ci poniamo su questa via. È la via di Dio. Insieme sempre per raggiungere la beatitudine eterna. La dinamicità, o divenire del Corpo della Chiesa, nel suo completamento di perfezione nella santità, domanda ad ogni membro della Chiesa di capire che oggi è un altro giorno e che l'uomo è chiamato a viverlo in tutto il suo significato di grazia e di verità. La dinamicità vuole e domanda che si ponga sempre la Chiesa e in essa ogni azione pastorale, sull'ora dello Spirito, superando ogni ancoramento al passato, che è incarnazione nel tempo dell'unica verità, ma che non può essere incarnazione se non per quest'ora e per quest'oggi. L'attualità e la contemporaneità della Chiesa appartiene alla sua capacità di incarnarsi in ogni tempo e in ogni luogo. Ciò domanda il senso del cammino assieme alla certezza che la Chiesa, nata dalla morte e dalla risurrezione di Cristo, è in pellegrinaggio perenne. Essa deve incontrare ogni uomo, ogni cultura, di ogni tempo e di ogni luogo, per condurli al Signore. La grazia e la verità liberano. Per esse ogni cristiano vive ogni giorno la novità di Cristo. La paura del nuovo non può essere del cristiano. Ma il nuovo deve essere opera dello Spirito di Dio dentro di noi. La forza dello Spirito spinge, la carità muove. Occorre portare la salvezza oggi, e non solo offrire all'uomo della religiosità vuota che non sazia l'anima, perché non illumina lo spirito, non riempie il cuore. Avere il coraggio del nuovo, desiderare una incarnazione della verità e della grazia oggi, cercare il modo secondo Dio per essere contemporanei di ogni uomo è anche e soprattutto compito del cristiano. Ogni figlio della Chiesa è chiamato a rimettere se stesso nell’ora della storia, secondo il tempo dello Spirito di Dio. Mettendo se stesso nell’ora della storia, aiuterà ogni altro membro della Chiesa perché anche lui si metta nell’ora della storia. Una Chiesa dinamica, pellegrina, in marcia, in avanti, verso la parusia, ogni giorno è tutta da costruire. È il compito che ci è stato affidato da Dio e che dobbiamo compiere con sincerità e verità, con buona volontà e con dedizione, sacrificando pensieri e sentimenti che non appartengono al Signore Gesù. La dinamicità richiede spirito di adattamento, senso di sacrificio, volontà di cambiamento, sradicamento da abitudini. Dinamicità non è ripetere quanto gli altri hanno fatto, è fare invece quanto lo Spirito desidera che noi facciamo. La ripetizione non è dinamicità, anche perché ripetere quanto gli altri hanno fatto non si può, perché il loro dono ed il loro spirito non è il nostro dono e non è il nostro spirito. La dinamicità dice singolarità ed unicità della persona nell'ora attuale della storia. Il dono di Dio è personalissimo, è unico, irripetibile. Non seminarlo nella storia contemporanea significa rinunciare a compiere il proprio ministero, quello che Dio ha affidato a ciascuno di noi. La dinamicità immette il cristiano in un deserto senza strade e senza vie tracciate. I santi sono coloro che sono stati capaci di guardare in alto, scorgere e seguire la nube e la colonna di fuoco dello Spirito, che nel deserto del tempo e della storia indicava il sentiero da seguire, nella loro volontà di raggiungere il Signore della vita. La dinamicità è la perenne novità della mozione dello Spirito, della sua guida, della sua ispirazione, del suo prenderci per mano per condurci personalmente, sui sentieri della grazia verso il Regno. È peccato rinchiudersi in un passato che non è più nostro. Vivere come ieri, fare ciò che si è fatto ieri, ripetere le forme di ieri, dona forse sicurezza, ma non certamente santità. Il rifugio è sicurezza, ma esso non fa camminare. La storia non può essere considerata come un rifugio, dove rinchiudere la Chiesa. Il cammino di deserto espone al rischio, all'incerto, alla lotta, al sacrificio, alla morte; ma si procede, si progredisce, si raggiunge la meta. Il deserto è scomodo, come scomoda è la via della missione, del pellegrinaggio, dell'andare. Cristo ci ha chiamato per lasciare, per abbandonare, per andare, per percorrere le vie di questo mondo. E si sa che il viandante deve sempre fare i conti con la novità, con le nuove situazioni, con nuovi uomini, nuove cose, nuovi problemi, nuove tematiche, anche nuovi peccati, nuove tentazioni, nuovi sconforti. Nella novità è la vita della fede. In essa la fede deve essere sempre ripensata, riproposta, rivissuta. La novità impone che si lasci la schiavitù dell'abitudine, esige confronto, rinunzia, abnegazione, conversione; domanda che si viva di verità, che si compia il cammino della santità. Rinnovarsi è legge della vita. È il cuore nuovo dell'uomo santificato dallo Spirito di Dio che sempre si deve accingere a compiere in novità di verità e di grazia la missione di salvezza del mondo. Un corpo è vivente se si rinnova. La responsabilità personale di ogni singolo membro della chiesa è grande. Ognuno è chiamato a far risplendere sul volto della Chiesa, il Volto della Santità e della Verità e nella Chiesa illuminare di grazia e di verità il suo Volto.

Pregare nello Spirito Santo diviene così pregare nel cuore di Cristo. Prega nel cuore di Cristo chi prega nel cuore della Chiesa, con il cuore della Chiesa, per il cuore della Chiesa. Chi non edifica se stesso sulla sua santissima fede come vero corpo di Cristo, mai potrà pregare nello Spirito Santo, perché mai potrà pregare con il cuore di Cristo in Cristo, con il cuore della sua Chiesa, nella sua Chiesa. Ma se la preghiera non è fatta in Cristo, nello Spirito, nella Chiesa, neanche in Dio essa potrà mai essere fatta. Questa preghiera è vana. Prima si deve chiedere, mossi dallo Spirito Santo che si ritorni nella Parola, con una reale e sincera conversione. Ritornati nella Parola e rimanendo in essa, si ritorna in Cristo, si ritorna nella Spirito. Riornati in Cristo e nello Spirito Santo, si è nel cuore del Padre. La nostra preghiera diviene preghiera del Padre, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo. Diviene richiesta del Padre, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo. È grande il mistero della preghiera. Nella preghiera fatta nello Spirito Santo, il cuore del Padre parla al cuore del Padre , al cuore di Cristo Gesù, al cuore dello Spirito Santo. Il cuore di Cristo Gesù parla al cuore di Cristo Gesù, al cuore del Padre, al cuore dello Spirito Santo. Il cuore dello Spirito Santo parla al cuore dello Spirito Santo, al cuore di Cristo Gesù, al cuore del Padre. Questa preghiera sempre sarà ascoltata. La condizione affinché la nostra preghiera sia vera preghiera è una, una sola: l’edificazione della nostra santissima fede sulla Parola della Rivelazione, secondo la Sana Dottrina.

## LETTERA DI GIUDA VERSETTO 1,21

### IPSOS VOS IN DILECTIONE DEI SERVATE

*˜autoÝj ™n ¢g£pV qeoà thr»sate,*

Conservatevi nell’amore di Dio, attendendo la misericordia del Signore nostro Gesù Cristo per la vita eterna (v. 21).

˜autoÝj ™n ¢g£pV qeoà thr»sate, prosdecÒmenoi tÕ œleoj toà kur…ou ¹mîn 'Ihsoà Cristoà e„j zw¾n a„ènion.

Ipsos vos in dilectione Dei servate

Siamo chiamati dall’Apostolo Giuda a conservarci nell’amore d Dio - ˜autoÝj ™n ¢g£pV qeoà thr»sate – Ipsos vos in dilectione Dei servate –. Come ci si conserva nell’amore del Signore? Attraverso due vie. Rimanendo nella purissima verità di Cristo Gesù. Questa è la prima via. La seconda via è invece questa: rimanere per tutti i giorni in Dio e nella sua divina ed eterna carità. Si rimane nelle due vie, se si rimane nella Parola della Divina Rivelazione, prestando ad essa ogni obbedienza con tutto il cuore, tutta la mente, tutte le forze, con il dono e la consegna alla Parola di tutta la nostra vita. Come Cristo Gesù rimane nell’amore del Padre perché dall’eternità vive di ascolto della Parola del Padre, così anche il cristiano. Rimane nell’amore del Padre se rimane nella Parola di Cristo Gesù per tutto il tempo della sua sulla nostra terra. Perché Cristo Gesù è fedele al Padre se rimane nella Parola del Padre. mentre il cristiano è fedele se rimane fedele alla Parola di Cristo Gesù? Perché il Padre ha posto se stesso, tutto se stesso in Cristo Gesù. Nel suo Santo Spirito il Padre parla a noi attraverso Cristo Gesù. Cristo Gesù ha parlato a noi con voce umana. Lo Spirito Santo, così come ha fatto Baruc con Geremia, ha raccolto tutte le Parole di Cristo Gesù e per mezzo dei suoi Agiografi le ha consegnate a noi, perché la nostra obbedienza sia perfetta. Ecco cosa comanda il Signore a Geremia, perché nessuna sua parola vada perduta.

*Nel quarto anno di Ioiakìm, figlio di Giosia, re di Giuda, fu rivolta a Geremia da parte del Signore questa parola: Prendi un rotolo e scrivici tutte le parole che ti ho detto riguardo a Gerusalemme, a Giuda e a tutte le nazioni, dal tempo di Giosia fino ad oggi. Forse quelli della casa di Giuda, sentendo tutto il male che mi propongo di fare loro, abbandoneranno la propria condotta perversa e allora io perdonerò le loro iniquità e i loro peccati».*

*Geremia chiamò Baruc, figlio di Neria, e Baruc scrisse su un rotolo, sotto dettatura di Geremia, tutte le cose che il Signore aveva detto a quest’ultimo. Quindi Geremia ordinò a Baruc: «Io sono impedito e non posso andare nel tempio del Signore. Andrai dunque tu nel tempio del Signore in un giorno di digiuno a leggere nel rotolo, che hai scritto sotto la mia dettatura, le parole del Signore; le leggerai al popolo e a tutti quelli di Giuda che sono venuti dalle loro città. Forse si umilieranno con suppliche dinanzi al Signore e ciascuno abbandonerà la sua condotta perversa, perché grande è l’ira e il furore che il Signore ha manifestato verso questo popolo».*

*Baruc, figlio di Neria, fece quanto gli aveva comandato il profeta Geremia, e lesse dal rotolo le parole del Signore nel tempio del Signore.*

*Nel quinto anno di Ioiakìm, figlio di Giosia, re di Giuda, nel nono mese, fu indetto un digiuno davanti al Signore per tutto il popolo di Gerusalemme e per tutto il popolo che era venuto dalle città di Giuda a Gerusalemme. Baruc dunque lesse nel rotolo facendo udire a tutto il popolo le parole di Geremia, nel tempio del Signore, nella stanza di Ghemaria, figlio di Safan, lo scriba, nel cortile superiore, presso l’ingresso della porta Nuova del tempio del Signore.*

*Michea, figlio di Ghemaria, figlio di Safan, udite tutte le parole del Signore lette dal libro, scese alla reggia nella stanza dello scriba; ed ecco, là si trovavano in seduta tutti i capi: Elisamà, lo scriba, e Delaià, figlio di Semaià, Elnatàn, figlio di Acbor, Ghemaria, figlio di Safan, e Sedecìa, figlio di Anania, insieme con tutti i capi. Michea riferì loro tutte le parole che aveva udito quando Baruc leggeva nel rotolo al popolo in ascolto. Allora tutti i capi inviarono Iudì, figlio di Netania, figlio di Selemia, figlio di Cusì, da Baruc per dirgli: «Prendi in mano il rotolo che leggevi al popolo e vieni». Baruc, figlio di Neria, prese il rotolo in mano e si recò da loro. Ed essi gli dissero: «Siedi e leggi davanti a noi». Baruc lesse davanti a loro. Quando udirono tutte quelle parole, si guardarono l’un l’altro pieni di paura e dissero a Baruc: «Dobbiamo riferire al re tutte queste parole». Poi chiesero a Baruc: «Raccontaci come hai fatto a scrivere tutte queste parole». Baruc rispose: «Geremia mi dettava personalmente tutte queste parole e io le scrivevo nel rotolo con l’inchiostro». I capi dissero a Baruc: «Va’ e nasconditi insieme con Geremia; nessuno sappia dove siete». Essi poi si recarono dal re nell’appartamento interno, dopo aver riposto il rotolo nella stanza di Elisamà, lo scriba, e riferirono al re tutte queste parole.*

*Allora il re mandò Iudì a prendere il rotolo. Iudì lo prese dalla stanza di Elisamà, lo scriba, e lo lesse davanti al re e a tutti i capi che stavano presso il re. Il re sedeva nel palazzo d’inverno – si era al nono mese –, con un braciere acceso davanti. Ora, quando Iudì aveva letto tre o quattro colonne, il re le lacerava con il temperino da scriba e le gettava nel fuoco sul braciere, finché l’intero rotolo non fu distrutto nel fuoco del braciere. Il re e tutti i suoi ministri non tremarono né si strapparono le vesti all’udire tutte quelle parole. Eppure Elnatàn, Delaià e Ghemaria avevano supplicato il re di non bruciare il rotolo, ma egli non diede loro ascolto. Anzi, ordinò a Ieracmeèl, un figlio del re, a Seraià, figlio di Azrièl, e a Selemia, figlio di Abdeèl, di arrestare lo scriba Baruc e il profeta Geremia, ma il Signore li aveva nascosti.*

*Dopo che il re ebbe bruciato il rotolo con le parole che Baruc aveva scritto sotto dettatura di Geremia, la parola del Signore fu rivolta a Geremia: «Prendi un altro rotolo e scrivici tutte le parole che erano nel primo rotolo bruciato da Ioiakìm, re di Giuda. Contro Ioiakìm, re di Giuda, dirai: Dice il Signore: Tu hai bruciato quel rotolo, dicendo: “Perché hai scritto: verrà il re di Babilonia, devasterà questo paese e farà scomparire uomini e bestie?”. Per questo dice il Signore contro Ioiakìm, re di Giuda: Non avrà un erede sul trono di Davide; il suo cadavere sarà esposto al caldo del giorno e al freddo della notte. Io punirò lui, la sua discendenza e i suoi ministri per le loro iniquità e manderò su di loro, sugli abitanti di Gerusalemme e sugli uomini di Giuda, tutto il male che ho minacciato, senza che mi abbiano dato ascolto».*

*Geremia prese un altro rotolo e lo consegnò a Baruc, figlio di Neria, lo scriba, il quale vi scrisse, sotto dettatura di Geremia, tutte le parole del rotolo che Ioiakìm, re di Giuda, aveva bruciato nel fuoco; inoltre vi furono aggiunte molte parole simili a quelle (Ger 36,1-32).*

Ecco cosa rivela di Gesù della sua relazione con il Padre nel Vangelo secondo Mattero, nel Vangelo secondo Luca, nel Vangelo secondo Giovanni.

*In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo. Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero» (Mt 11,25-30).*

*I settantadue tornarono pieni di gioia, dicendo: «Signore, anche i demòni si sottomettono a noi nel tuo nome». Egli disse loro: «Vedevo Satana cadere dal cielo come una folgore. Ecco, io vi ho dato il potere di camminare sopra serpenti e scorpioni e sopra tutta la potenza del nemico: nulla potrà danneggiarvi. Non rallegratevi però perché i demòni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto perché i vostri nomi sono scritti nei cieli». In quella stessa ora Gesù esultò di gioia nello Spirito Santo e disse: «Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo». E, rivolto ai discepoli, in disparte, disse: «Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete. Io vi dico che molti profeti e re hanno voluto vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono» (Lc 10,17-24).*

*Gesù allora esclamò: «Chi crede in me, non crede in me ma in colui che mi ha mandato; chi vede me, vede colui che mi ha mandato. Io sono venuto nel mondo come luce, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre. Se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno; perché non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo. Chi mi rifiuta e non accoglie le mie parole, ha chi lo condanna: la parola che ho detto lo condannerà nell’ultimo giorno. Perché io non ho parlato da me stesso, ma il Padre, che mi ha mandato, mi ha ordinato lui di che cosa parlare e che cosa devo dire. E io so che il suo comandamento è vita eterna. Le cose dunque che io dico, le dico così come il Padre le ha dette a me» (Gv 12,44-50).*

Oggi non si può più rimanere nella carità di Dio. Perché non si può più rimanere? Perché non si può più rimanere nella Parola di Cristo Gesù. Perché non si può rimanere nella Parola di Cristo Gesù? Perché noi, come il re al tempo di Geremia e di Baruc, altro non stiamo facendo, se non tagliuzzare la Parola del Vangelo e bruciarla nel fuoco dei nostri pensieri.

*Allora il re mandò Iudì a prendere il rotolo. Iudì lo prese dalla stanza di Elisamà, lo scriba, e lo lesse davanti al re e a tutti i capi che stavano presso il re. Il re sedeva nel palazzo d’inverno – si era al nono mese –, con un braciere acceso davanti. Ora, quando Iudì aveva letto tre o quattro colonne, il re le lacerava con il temperino da scriba e le gettava nel fuoco sul braciere, finché l’intero rotolo non fu distrutto nel fuoco del braciere. Il re e tutti i suoi ministri non tremarono né si strapparono le vesti all’udire tutte quelle parole. Eppure Elnatàn, Delaià e Ghemaria avevano supplicato il re di non bruciare il rotolo, ma egli non diede loro ascolto. Anzi, ordinò a Ieracmeèl, un figlio del re, a Seraià, figlio di Azrièl, e a Selemia, figlio di Abdeèl, di arrestare lo scriba Baruc e il profeta Geremia, ma il Signore li aveva nascosti.*

Oggi abbiamo noi tolto e cancellato la Parola di Cristo Gesù, Parola raccolta dallo Spirito Santo e consegnata ai suoi agiografi perché la fissassero sui rotoli del Vangelo e di tutto il Nuovo Testamento. Al suo posto abbiamo noi intronizzato una volontà di Dio mai a nessuno comunicata. Volontà di Dio che ognuno si immagina e partorisce dal suo cuore. È giusto che lo si gridi ai quattro venti: ogni volontà che noi diciamo essere di Dio, che contraddice, altera, modifica, cambia anche in solo trattino la Parola di Cristo Gesù a noi consegnata dallo Spirito Santo sui rotoli del Vangelo e di tutto Il Nuovo Testamento, mai potrà dirsi Parola di Dio. È parola che è generata e partorita o dal cuore dell’uomo o dal cuore di Satana. Come non c’è un altro Vangelo, così non c’è un'altra Parola di Dio.

Ecco la regola data a noi dall’Apostolo Giovanni nella sua Prima Lettera perché noi possiamo sempre dimorare e rimane nella carità di Dio.

*Vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente! Per questo il mondo non ci conosce: perché non ha conosciuto lui. Carissimi, noi fin d’ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è.*

*Chiunque ha questa speranza in lui, purifica se stesso, come egli è puro. Chiunque commette il peccato, commette anche l’iniquità, perché il peccato è l’iniquità. Voi sapete che egli si manifestò per togliere i peccati e che in lui non vi è peccato. Chiunque rimane in lui non pecca; chiunque pecca non l’ha visto né l’ha conosciuto.*

*Figlioli, nessuno v’inganni. Chi pratica la giustizia è giusto come egli è giusto. Chi commette il peccato viene dal diavolo, perché da principio il diavolo è peccatore. Per questo si manifestò il Figlio di Dio: per distruggere le opere del diavolo. Chiunque è stato generato da Dio non commette peccato, perché un germe divino rimane in lui, e non può peccare perché è stato generato da Dio. In questo si distinguono i figli di Dio dai figli del diavolo: chi non pratica la giustizia non è da Dio, e neppure lo è chi non ama il suo fratello.*

*Poiché questo è il messaggio che avete udito da principio: che ci amiamo gli uni gli altri. Non come Caino, che era dal Maligno e uccise suo fratello. E per quale motivo l’uccise? Perché le sue opere erano malvagie, mentre quelle di suo fratello erano giuste.*

*Non meravigliatevi, fratelli, se il mondo vi odia. Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli. Chi non ama rimane nella morte. Chiunque odia il proprio fratello è omicida, e voi sapete che nessun omicida ha più la vita eterna che dimora in lui.*

*In questo abbiamo conosciuto l’amore, nel fatto che egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli. Ma se uno ha ricchezze di questo mondo e, vedendo il suo fratello in necessità, gli chiude il proprio cuore, come rimane in lui l’amore di Dio? Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità.*

*In questo conosceremo che siamo dalla verità e davanti a lui rassicureremo il nostro cuore, qualunque cosa esso ci rimproveri. Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa. Carissimi, se il nostro cuore non ci rimprovera nulla, abbiamo fiducia in Dio, e qualunque cosa chiediamo, la riceviamo da lui, perché osserviamo i suoi comandamenti e facciamo quello che gli è gradito.*

*Questo è il suo comandamento: che crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Cristo e ci amiamo gli uni gli altri, secondo il precetto che ci ha dato. Chi osserva i suoi comandamenti rimane in Dio e Dio in lui. In questo conosciamo che egli rimane in noi: dallo Spirito che ci ha dato (Gv 3,1-24).*

*Carissimi, non prestate fede ad ogni spirito, ma mettete alla prova gli spiriti, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono venuti nel mondo. In questo potete riconoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio; ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio. Questo è lo spirito dell’anticristo che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo. Voi siete da Dio, figlioli, e avete vinto costoro, perché colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo. Essi sono del mondo, perciò insegnano cose del mondo e il mondo li ascolta. Noi siamo da Dio: chi conosce Dio ascolta noi; chi non è da Dio non ci ascolta. Da questo noi distinguiamo lo spirito della verità e lo spirito dell’errore.*

*Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l’amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. In questo si è manifestato l’amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui. In questo sta l’amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati.*

*Carissimi, se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l’amore di lui è perfetto in noi. In questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha donato il suo Spirito. E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo. Chiunque confessa che Gesù è il Figlio di Dio, Dio rimane in lui ed egli in Dio. E noi abbiamo conosciuto e creduto l’amore che Dio ha in noi. Dio è amore; chi rimane nell’amore rimane in Dio e Dio rimane in lui.*

*In questo l’amore ha raggiunto tra noi la sua perfezione: che abbiamo fiducia nel giorno del giudizio, perché come è lui, così siamo anche noi, in questo mondo. Nell’amore non c’è timore, al contrario l’amore perfetto scaccia il timore, perché il timore suppone un castigo e chi teme non è perfetto nell’amore.*

*Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo. Se uno dice: «Io amo Dio» e odia suo fratello, è un bugiardo. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. E questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche suo fratello (Gv 4,1-21).*

Chi vuole rimanere nell’amore di Dio, deve rimanere nella Parola di Dio. La Parola di Dio fino alla consumazione dei secoli è quella di Gesù, raccolta dallo Spirito Santo e consegnata ai rotoli del Nuovo Testamento. Se una sola parola dei rotoli del Nuovo Testamento da noi viene manomessa, altera, modifica, trasformata, trascurata o anche odiata, in noi l’amore di Dio è imperfetto. Se poi siamo fuori della Parola, il nostro amoreo è morto o è inesistente. Amare Dio e obbedire alla Parola di Gesù, Parola non immaginata, ma consegnata ai rotoli del Nuovo testamento, sono una sola cosa, inseparabile in eterno. Questa inseparabilità tra amore e obbedienza alla Parola di Gesù oggi manca al cristiano. Crearla in ogni cuore è obbligo però di ogni credente in Cristo Gesù. Man mano che il credente in Cristo crea questa unità, deve aiutare ogni atro suo fratello a crearla nel suo cuore.

### ATTENDENDO LA MISERICORDIA DEL SIGNORE

nostro Gesù Cristo per la vita eterna

prosdecÒmenoi tÕ œleoj toà kur…ou ¹mîn 'Ihsoà Cristoà e„j zw¾n a„ènion.

Questa seconda parte del versetto – Attendendo la misericordia del Signore nostro Gesù Cristo per la vita eterna – prosdecÒmenoi tÕ œleoj toà kur…ou ¹mîn 'Ihsoà Cristoà e„j zw¾n a„ènion. – manca nella testo della Vulgata. Come si attende la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo per la vita eterna? Conservando ognuno se stesso nell’amore di Dio. Cristo Gesù, nostro Signore, dona sul Monte la Legge dell’amore, del purissimo amore verso Dio e amore vero l’uomo. Questa Legge è perfettissima. Ad essa nulla si potrà mai aggiungere e ad essa nulla si dovrà mai togliere. Anche se un uomo volesse aggiungere qualcosa alla Legge data da Cristo Gesù, non potrebbe. Mai si potrà perfezionare ciò che è perfettissimo, anzi divinamente perfettissimo. Si attende la misericordia del Signore nostro Gesù Cristo per la vita eterna, dimorando e rimanendo in questa Legge senza mai uscire da essa. Chi esce da questa Legge non attende e neanche può attendere la misericordia del Signore. Non si è conservato nell’amore di Dio. La misericordia di Dio si può attendere solo rimanendo nell’amore di Dio e crescendo in esso. Si rimane nell’amore di Dio, conservando noi stessi in questa Legge di Cristo Gesù.

*Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo: «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi.*

*Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.*

*Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.*

*Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli.*

*Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.*

*Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna.*

*Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.*

*Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!*

*Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore.*

*Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna.*

*Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.*

*Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno.*

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Dà a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.*

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste (Mt 5,1-48).*

*State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c’è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli. Dunque, quando fai l’elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, mentre tu fai l’elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*E quando pregate, non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate. Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male.*

*Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe.*

*E quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipocriti, che assumono un’aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu digiuni, profùmati la testa e làvati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassìnano e rubano; accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassìnano e non rubano. Perché, dov’è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore.*

*La lampada del corpo è l’occhio; perciò, se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso; ma se il tuo occhio è cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!*

*Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l’uno e amerà l’altro, oppure si affezionerà all’uno e disprezzerà l’altro. Non potete servire Dio e la ricchezza.*

*Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non séminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora, se Dio veste così l’erba del campo, che oggi c’è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede? Non preoccupatevi dunque dicendo: “Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?”. Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno. Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena (Mt 6,1-34)-*

*Non giudicate, per non essere giudicati; perché con il giudizio con il quale giudicate sarete giudicati voi e con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi. Perché guardi la pagliuzza che è nell’occhio del tuo fratello, e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? O come dirai al tuo fratello: “Lascia che tolga la pagliuzza dal tuo occhio”, mentre nel tuo occhio c’è la trave? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall’occhio del tuo fratello.*

*Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi.*

*Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto. Chi di voi, al figlio che gli chiede un pane, darà una pietra? E se gli chiede un pesce, gli darà una serpe? Se voi, dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele chiedono!*

*Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti.*

*Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano!*

*Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li riconoscerete.*

*Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”.*

*Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande».*

*Quando Gesù ebbe terminato questi discorsi, le folle erano stupite del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come i loro scribi. (Mt 7,1-29).*

Sceso dal Monte, Gesù mostra ad ogni uomo come si vive nella Legge da Lui data. Manca ancora da mostrare come si vive la non resistenza al malvagio. Questa Legge la mostrerà vivendola come suo ultimo, supremo atto del suo amore verso Dio e verso gli uomini. Il Crocifisso è il compimento di tutta la Legge e di tutti i Profeti. Prima però di passare per questo ultimo, supremo atto di amore, Gesù dona due altri insegnamenti. Il primo riguarda il tradimento della sua Parola. Come scribi e farisei hanno tradito la Parola del Padre suo, così anche i suoi discepoli oggi, domani, sempre potranno tradire la sua Parola. Ogni anche più piccolo tradimento, rinnegamento, travisamento, cambiamento della Parola di Gesù fa sì che non si rimanga nell’amore del Padre e non rimanendo nell’amore del Padre neanche si può attendere la misericordia di Cristo Gesù nostro Signore. Ogni discepolo di Gesù sempre potrà trasformare la Parola di Dio in un imparaticcio di parole umane.

*Allora Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filattèri e allungano le frange; si compiacciono dei posti d’onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati “rabbì” dalla gente.*

*Ma voi non fatevi chiamare “rabbì”, perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate “padre” nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare “guide”, perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo. Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; di fatto non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo prosèlito e, quando lo è divenuto, lo rendete degno della Geènna due volte più di voi.*

*Guai a voi, guide cieche, che dite: “Se uno giura per il tempio, non conta nulla; se invece uno giura per l’oro del tempio, resta obbligato”. Stolti e ciechi! Che cosa è più grande: l’oro o il tempio che rende sacro l’oro? E dite ancora: “Se uno giura per l’altare, non conta nulla; se invece uno giura per l’offerta che vi sta sopra, resta obbligato”. Ciechi! Che cosa è più grande: l’offerta o l’altare che rende sacra l’offerta? Ebbene, chi giura per l’altare, giura per l’altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che lo abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull’anéto e sul cumìno, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste invece erano le cose da fare, senza tralasciare quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello!*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma all’interno sono pieni di avidità e d’intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l’interno del bicchiere, perché anche l’esterno diventi pulito!*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all’esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume. Così anche voi: all’esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che costruite le tombe dei profeti e adornate i sepolcri dei giusti, e dite: “Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non saremmo stati loro complici nel versare il sangue dei profeti”. Così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli di chi uccise i profeti. Ebbene, voi colmate la misura dei vostri padri. Serpenti, razza di vipere, come potrete sfuggire alla condanna della Geènna?*

*Perciò ecco, io mando a voi profeti, sapienti e scribi: di questi, alcuni li ucciderete e crocifiggerete, altri li flagellerete nelle vostre sinagoghe e li perseguiterete di città in città; perché ricada su di voi tutto il sangue innocente versato sulla terra, dal sangue di Abele il giusto fino al sangue di Zaccaria, figlio di Barachia, che avete ucciso tra il santuario e l’altare. In verità io vi dico: tutte queste cose ricadranno su questa generazione.*

*Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chioccia raccoglie i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa è lasciata a voi deserta! Vi dico infatti che non mi vedrete più, fino a quando non direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!» (Mt 23,1-39).*

Il secondo insegnamento riguarda i frutti che producono sia l’obbedienza alla Parola di Cristo Gesù e sia la disobbedienza ad essa. Poiché è Parola di Cristo Gesù raccolta dallo Spirito Santo e scritta per opera dei suoi Agiografi nei rotoli del Vangelo, essa mai potrà essere dichiarata falsa. Se la si dichiarasse falsa, è Cristo ed è lo Spirito Santo che verrebbero dichiarati falsi. Ma oggi con grande disinvoltura e ingannando il mondo intero, si insegna che la misericordia del Signore alla fine del tempo avvolgere ogni cuore e tutti saranno portati nel regno eterno del Signore. Questo significa dichiarare falsi, bugiardi, Dio di menzogna e non di verità, sia Cristo Gesù e sia lo Spirito Santo. Ma significherebbe ancora molto di più. Significherebbe che il Padre interviene oggi nella nostra storia per smentire sia il Figlio suo Unigenito, quel Figlio che ha obbedito alla Parola del Padre fino alla morte e alla morte di croce e smentirebbe anche lo Spirito Santo che ha mosso Cristo Gesù fino alla morte e alla morte di croce. Così facendo, smentirebbe la Croce di Cristo, dichiarandola inutile per la salvezza dell’uomo. Così agendo, il Padre smentirebbe anche se stesso. Dichiarerebbe al mondo intero che la sua Parola consegnata da Lui alla Legge, ai Profeti, ai Salmi, a nulla serve e per questo Cristo Gesù è morto invano e per nulla. È morto obbedendo ad una Parola che è senza alcun valore presso il Padre. Invece noi crediamo che la Parola di Dio, la Parola di Cristo Gesù rimane eternamente vera. Crediamo che la morte di Cristo per crocifissione è la sola chiave che apre per noi le porte della salvezza. La salvezza diviene nostra per la fede in Cristo Gesù e camminando noi di fede in fede, sempre però rimanendo sulla strada stretta della sua Parola.

*Allora il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l’olio; le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l’olio in piccoli vasi. Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono. A mezzanotte si alzò un grido: “Ecco lo sposo! Andategli incontro!”. Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. Le stolte dissero alle sagge: “Dateci un po’ del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono”. Le sagge risposero: “No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene”. Ora, mentre quelle andavano a comprare l’olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: “Signore, signore, aprici!”. Ma egli rispose: “In verità io vi dico: non vi conosco”. Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l’ora.*

*Avverrà infatti come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì. Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro. Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: “Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: “Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: “Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo”. Il padrone gli rispose: “Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l’interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell’abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti”.*

*Quando il Figlio dell’uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: “Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi”. Allora i giusti gli risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?”. E il re risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me”. Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: “Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato”. Anch’essi allora risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?”. Allora egli risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l’avete fatto a me”. E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna» (Mt 25,1-46).*

Chi vuole attendere la vita eterna, deve rimanere nell’amore di Dio. Si rimane nell’amore di Dio, rimanendo e dimorando nella Parola di Cristo Gesù, in tutta la Parola di Cristo Gesù, senza nulla togliere e nulla aggiungere. Ecco l’ammonimento dello Spirito Santo a chi toglie o aggiunge qualcosa alla divina Parola o alla divina Rivelazione. Il Libro dell’Apocalisse Giovanni si chiude proprio con questo severissimo ammonimento:

*E vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c’era più. E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva:*

*«Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate».*

*E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose». E soggiunse: «Scrivi, perché queste parole sono certe e vere». E mi disse:*

*«Ecco, sono compiute! Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Principio e la Fine. A colui che ha sete io darò gratuitamente da bere alla fonte dell’acqua della vita. Chi sarà vincitore erediterà questi beni; io sarò suo Dio ed egli sarà mio figlio.*

*Ma per i vili e gli increduli, gli abietti e gli omicidi, gli immorali, i maghi, gli idolatri e per tutti i mentitori è riservato lo stagno ardente di fuoco e di zolfo. Questa è la seconda morte».*

*Poi venne uno dei sette angeli, che hanno le sette coppe piene degli ultimi sette flagelli, e mi parlò: «Vieni, ti mostrerò la promessa sposa, la sposa dell’Agnello». L’angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scende dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino. È cinta da grandi e alte mura con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d’Israele. A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e a occidente tre porte. Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell’Agnello.*

*Colui che mi parlava aveva come misura una canna d’oro per misurare la città, le sue porte e le sue mura. La città è a forma di quadrato: la sua lunghezza è uguale alla larghezza. L’angelo misurò la città con la canna: sono dodicimila stadi; la lunghezza, la larghezza e l’altezza sono uguali. Ne misurò anche le mura: sono alte centoquarantaquattro braccia, secondo la misura in uso tra gli uomini adoperata dall’angelo. Le mura sono costruite con diaspro e la città è di oro puro, simile a terso cristallo. I basamenti delle mura della città sono adorni di ogni specie di pietre preziose. Il primo basamento è di diaspro, il secondo di zaffìro, il terzo di calcedònio, il quarto di smeraldo, il quinto di sardònice, il sesto di cornalina, il settimo di crisòlito, l’ottavo di berillo, il nono di topazio, il decimo di crisopazio, l’undicesimo di giacinto, il dodicesimo di ametista. E le dodici porte sono dodici perle; ciascuna porta era formata da una sola perla. E la piazza della città è di oro puro, come cristallo trasparente.*

*In essa non vidi alcun tempio: il Signore Dio, l’Onnipotente, e l’Agnello sono il suo tempio. La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l’Agnello. Le nazioni cammineranno alla sua luce, e i re della terra a lei porteranno il loro splendore. Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, perché non vi sarà più notte. E porteranno a lei la gloria e l’onore delle nazioni. Non entrerà in essa nulla d’impuro, né chi commette orrori o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell’Agnello (Ap 21,1-27).*

*E mi mostrò poi un fiume d’acqua viva, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell’Agnello. In mezzo alla piazza della città, e da una parte e dall’altra del fiume, si trova un albero di vita che dà frutti dodici volte all’anno, portando frutto ogni mese; le foglie dell’albero servono a guarire le nazioni.*

*E non vi sarà più maledizione. Nella città vi sarà il trono di Dio e dell’Agnello: i suoi servi lo adoreranno; vedranno il suo volto e porteranno il suo nome sulla fronte. Non vi sarà più notte, e non avranno più bisogno di luce di lampada né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà. E regneranno nei secoli dei secoli.*

*E mi disse: «Queste parole sono certe e vere. Il Signore, il Dio che ispira i profeti, ha mandato il suo angelo per mostrare ai suoi servi le cose che devono accadere tra breve. Ecco, io vengo presto. Beato chi custodisce le parole profetiche di questo libro».*

*Sono io, Giovanni, che ho visto e udito queste cose. E quando le ebbi udite e viste, mi prostrai in adorazione ai piedi dell’angelo che me le mostrava. Ma egli mi disse: «Guàrdati bene dal farlo! Io sono servo, con te e con i tuoi fratelli, i profeti, e con coloro che custodiscono le parole di questo libro. È Dio che devi adorare».*

*E aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Il malvagio continui pure a essere malvagio e l’impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora.*

*Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Primo e l’Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all’albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna!*

*Io, Gesù, ho mandato il mio angelo per testimoniare a voi queste cose riguardo alle Chiese. Io sono la radice e la stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino».*

*Lo Spirito e la sposa dicono: «Vieni!». E chi ascolta, ripeta: «Vieni!». Chi ha sete, venga; chi vuole, prenda gratuitamente l’acqua della vita.*

*A chiunque ascolta le parole della profezia di questo libro io dichiaro: se qualcuno vi aggiunge qualcosa, Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro; e se qualcuno toglierà qualcosa dalle parole di questo libro profetico, Dio lo priverà dell’albero della vita e della città santa, descritti in questo libro.*

*Colui che attesta queste cose dice: «Sì, vengo presto!». Amen. Vieni, Signore Gesù. La grazia del Signore Gesù sia con tutti (Ap 22,1-21).*

La misericordia è dono del Signore perché promessa a tutti. Nessuno ha diritto di accedere alla misericordia del Signore. Lui nel suo grande amore, nella sua infinita misericordia, ha promesso la vita eterna ad ogni uomo, a condizione che ci si converta, si creda in Cristo Gesù, si viva secondo la sua Parola. Osservate le condizioni divine per ottenere la misericordia del Signore, il Signore deve dare la vita eterna per giustizia. La deve dare per giustizia a tutti coloro che hanno osservato sino alla fine dei loro giorni le condizioni poste da Lui. L’Apostolo Paolo prima di morire si appella alla giustizia di Dio o meglio, ai appella al Signore Giusto Giudice:

*Io infatti sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno; non solo a me, ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione (2Tm 4,6-8).*

Oggi di tutto questo divino mistero tutto si sta cancellando. Il cristiano si sta trasformando in cavalletta e delle verità contenute nella Parola tutto stritola e tutto divora. Allora le cavallette non lasciarono neanche un filo d’erba verde. Oggi il cristiano non sta lasciando della verità della Parola neanche un traccia della sua esistenza.

*Allora il Signore disse a Mosè: «Va’ dal faraone, perché io ho indurito il cuore suo e dei suoi ministri, per compiere questi miei segni in mezzo a loro, e perché tu possa raccontare e fissare nella memoria di tuo figlio e del figlio di tuo figlio come mi sono preso gioco degli Egiziani e i segni che ho compiuti in mezzo a loro: così saprete che io sono il Signore!».*

*Mosè e Aronne si recarono dal faraone e gli dissero: «Così dice il Signore, il Dio degli Ebrei: “Fino a quando rifiuterai di piegarti davanti a me? Lascia partire il mio popolo, perché mi possa servire. Se tu rifiuti di lasciar partire il mio popolo, ecco, da domani io manderò le cavallette sul tuo territorio. Esse copriranno la superficie della terra, così che non si possa più vedere il suolo: divoreranno il poco che è stato lasciato per voi dalla grandine e divoreranno ogni albero che rispunta per voi nella campagna. Riempiranno le tue case, le case di tutti i tuoi ministri e le case di tutti gli Egiziani, cosa che non videro i tuoi padri, né i padri dei tuoi padri, da quando furono su questo suolo fino ad oggi!”». Poi voltò le spalle e uscì dalla presenza del faraone.*

*I ministri del faraone gli dissero: «Fino a quando costui resterà tra noi come una trappola? Lascia partire questa gente, perché serva il Signore, suo Dio! Non ti accorgi ancora che l’Egitto va in rovina?». Mosè e Aronne furono richiamati presso il faraone, che disse loro: «Andate, servite il Signore, vostro Dio! Ma chi sono quelli che devono partire?». Mosè disse: «Partiremo noi insieme con i nostri giovani e i nostri vecchi, con i figli e le figlie, con le nostre greggi e i nostri armenti, perché per noi è una festa del Signore». Rispose: «Così sia il Signore con voi, com’è vero che io intendo lasciar partire voi e i vostri bambini! Badate però che voi avete cattive intenzioni. Così non va! Partite voi uomini e rendete culto al Signore, se davvero voi cercate questo!». E li cacciarono dalla presenza del faraone.*

*Allora il Signore disse a Mosè: «Stendi la mano sulla terra d’Egitto per far venire le cavallette: assalgano la terra d’Egitto e divorino tutta l’erba della terra, tutto quello che la grandine ha risparmiato!». Mosè stese il suo bastone contro la terra d’Egitto e il Signore diresse su quella terra un vento d’oriente per tutto quel giorno e tutta la notte. Quando fu mattina, il vento d’oriente aveva portato le cavallette. Le cavallette salirono sopra tutta la terra d’Egitto e si posarono su tutto quanto il territorio d’Egitto. Fu cosa gravissima: tante non ve n’erano mai state prima, né vi furono in seguito. Esse coprirono tutta la superficie della terra, così che la terra ne fu oscurata; divorarono ogni erba della terra e ogni frutto d’albero che la grandine aveva risparmiato: nulla di verde rimase sugli alberi e fra le erbe dei campi in tutta la terra d’Egitto.*

*Il faraone allora convocò in fretta Mosè e Aronne e disse: «Ho peccato contro il Signore, vostro Dio, e contro di voi. Ma ora perdonate il mio peccato anche questa volta e pregate il Signore, vostro Dio, perché almeno allontani da me questa morte!».*

*Egli si allontanò dal faraone e pregò il Signore. Il Signore cambiò la direzione del vento e lo fece soffiare dal mare con grande forza: esso portò via le cavallette e le abbatté nel Mar Rosso; non rimase neppure una cavalletta in tutta la terra d’Egitto. Ma il Signore rese ostinato il cuore del faraone, il quale non lasciò partire gli Israeliti.*

Storia di ieri, ma anche storia di oggi e di sempre. Sempre i figli di Dio, divenuti figli del diavolo, come cavallette affamate divorano la verità della Parola del Signore fin dalle radici. È questa la durissima lotta dei figli della luce contro i figli delle tenebre. Sempre i figli della luce deve seminare nella Chiesa e nei cuori il buon seme della Parola di Cristo Gesù. Se loro non seminano, la Chiesa diviene simile ad un deserto cocente. Non si troverà più in essa la vera Parola del Signore. Per i figli della luce non solo è obbligo rimanere essi sempre nella Parola per non divenire figli delle tenebre. Devono anche seminare sempre in ogni luogo e in ogni tempo la Parola del Signore. Quanto l’Apostolo Timoteo insegna al Vescovo Timoteo, vale anche per ogni figlio della luce. Da questo conosciamo i figli della luce dai figli delle tenebre: dalla Parola del Vangelo che sempre essi seminano secondo le verità della Sana Dottrina. Chi non semina, non è figlio della luce.

*Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero (2Tm 4,1.5).*

La semina del Vangelo nella Chiesa è nel mondo è vero ministero di luce.

## LETTERA DI GIUDA VERSETTO 1,22

### ET HOS QUIDEM ARGUITE IUDICATOS

*kaˆ oÞj mVden ™le©te diakrinomšnouj,*

Siate misericordiosi verso quelli che sono indecisi (c. 22).

Cosa vuole insegnare ai discepoli di Gesù l’Apostolo Giuda, esortandoli a essere misericordiosi verso quelli che sono indecisi - Et hos quidem arguite iudicatos – kaˆ oÞj mVden ™le©te diakrinomšnouj, –? Chi è l’indeciso? Colui che in ogni cosa manca del necessario discernimento e per questo è incapace di prendere una decisione secondo verità. Con queste persone si deve essere misericordiosi. Un buon discepolo di Gesù non si prende cura delle pecore che stanno bene in salute. Lui, imitando il suo Signore, che è il Buon Pastore, così come si rivela nel profeta Ezechiele, si deve prendere cura con grande amore di ogni pecora. Mai deve cadere nella tentazione di curare quelle sane e di abbandonare a se stesse le ammalate.

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, profetizza contro i pastori d’Israele, profetizza e riferisci ai pastori: Così dice il Signore Dio: Guai ai pastori d’Israele, che pascono se stessi! I pastori non dovrebbero forse pascere il gregge? Vi nutrite di latte, vi rivestite di lana, ammazzate le pecore più grasse, ma non pascolate il gregge. Non avete reso forti le pecore deboli, non avete curato le inferme, non avete fasciato quelle ferite, non avete riportato le disperse. Non siete andati in cerca delle smarrite, ma le avete guidate con crudeltà e violenza. Per colpa del pastore si sono disperse e sono preda di tutte le bestie selvatiche: sono sbandate. Vanno errando le mie pecore su tutti i monti e su ogni colle elevato, le mie pecore si disperdono su tutto il territorio del paese e nessuno va in cerca di loro e se ne cura. Perciò, pastori, ascoltate la parola del Signore: Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore Dio –, poiché il mio gregge è diventato una preda e le mie pecore il pasto d’ogni bestia selvatica per colpa del pastore e poiché i miei pastori non sono andati in cerca del mio gregge – hanno pasciuto se stessi senza aver cura del mio gregge –, udite quindi, pastori, la parola del Signore: Così dice il Signore Dio: Eccomi contro i pastori: a loro chiederò conto del mio gregge e non li lascerò più pascolare il mio gregge, così non pasceranno più se stessi, ma strapperò loro di bocca le mie pecore e non saranno più il loro pasto. Perché così dice il Signore Dio: Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e le passerò in rassegna. Come un pastore passa in rassegna il suo gregge quando si trova in mezzo alle sue pecore che erano state disperse, così io passerò in rassegna le mie pecore e le radunerò da tutti i luoghi dove erano disperse nei giorni nuvolosi e di caligine. Le farò uscire dai popoli e le radunerò da tutte le regioni. Le ricondurrò nella loro terra e le farò pascolare sui monti d’Israele, nelle valli e in tutti i luoghi abitati della regione. Le condurrò in ottime pasture e il loro pascolo sarà sui monti alti d’Israele; là si adageranno su fertili pascoli e pasceranno in abbondanza sui monti d’Israele. Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare. Oracolo del Signore Dio. Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all’ovile quella smarrita, fascerò quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte; le pascerò con giustizia.*

*A te, mio gregge, così dice il Signore Dio: Ecco, io giudicherò fra pecora e pecora, fra montoni e capri. Non vi basta pascolare in buone pasture, volete calpestare con i piedi il resto della vostra pastura; non vi basta bere acqua chiara, volete intorbidire con i piedi quella che resta. Le mie pecore devono brucare ciò che i vostri piedi hanno calpestato e bere ciò che i vostri piedi hanno intorbidito. Perciò così dice il Signore Dio a loro riguardo: Ecco, io giudicherò fra pecora grassa e pecora magra. Poiché voi avete urtato con il fianco e con le spalle e cozzato con le corna contro le più deboli fino a cacciarle e disperderle, io salverò le mie pecore e non saranno più oggetto di preda: farò giustizia fra pecora e pecora.*

*Susciterò per loro un pastore che le pascerà, il mio servo Davide. Egli le condurrà al pascolo, sarà il loro pastore. Io, il Signore, sarò il loro Dio, e il mio servo Davide sarà principe in mezzo a loro: io, il Signore, ho parlato. Stringerò con loro un’alleanza di pace e farò sparire dal paese le bestie nocive. Abiteranno tranquilli anche nel deserto e riposeranno nelle selve.*

*Farò di loro e delle regioni attorno al mio colle una benedizione: manderò la pioggia a tempo opportuno e sarà pioggia di benedizione. Gli alberi del campo daranno i loro frutti e la terra i suoi prodotti; abiteranno in piena sicurezza nella loro terra. Sapranno che io sono il Signore, quando avrò spezzato le spranghe del loro giogo e li avrò liberati dalle mani di coloro che li tiranneggiano. Non saranno più preda delle nazioni, né li divoreranno le bestie selvatiche, ma saranno al sicuro e nessuno li spaventerà.*

*Farò germogliare per loro una florida vegetazione; non saranno più consumati dalla fame nel paese e non soffriranno più il disprezzo delle nazioni. Sapranno che io sono il Signore, loro Dio, ed essi, la casa d’Israele, sono il mio popolo. Oracolo del Signore Dio. Voi, mie pecore, siete il gregge del mio pascolo e io sono il vostro Dio». Oracolo del Signore Dio (Ez 34,1-31).*

Ecco l’insegnamento che viene a noi dalla Lettera agli Ebrei:

*Ogni sommo sacerdote, infatti, è scelto fra gli uomini e per gli uomini viene costituito tale nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati. Egli è in grado di sentire giusta compassione per quelli che sono nell’ignoranza e nell’errore, essendo anche lui rivestito di debolezza. A causa di questa egli deve offrire sacrifici per i peccati anche per se stesso, come fa per il popolo (Eb 5,1-3).*

*Perciò, rinfrancate le mani inerti e le ginocchia fiacche e camminate diritti con i vostri piedi, perché il piede che zoppica non abbia a storpiarsi, ma piuttosto a guarire. Cercate la pace con tutti e la santificazione, senza la quale nessuno vedrà mai il Signore; vigilate perché nessuno si privi della grazia di Dio. Non spunti né cresca in mezzo a voi alcuna radice velenosa, che provochi danni e molti ne siano contagiati. Non vi sia nessun fornicatore, o profanatore, come Esaù che, in cambio di una sola pietanza, vendette la sua primogenitura. E voi ben sapete che in seguito, quando volle ereditare la benedizione, fu respinto: non trovò, infatti, spazio per un cambiamento, sebbene glielo richiedesse con lacrime (Eb 12,12-17).*

Nel corpo di Cristo il forte deve essere vita del debole, il deciso vita dell’indeciso, il ricco vita del povero, il santo vita del peccatore, il maestro vita di colui che non conosce i misteri di Dio, chi sa consolare vita degli afflitti, chi vive di grande speranza vita per chi è senza speranza. Questo potrà accadere, accadrà, se ognuno vive la Legge della Carità così come ci è stata insegnata dall’Apostolo Paolo sia nella Prima Lettera ai Corinzi e sia anche nella Lettera ai Romani.

*Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita. E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla. E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe.*

*La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.*

*La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà. Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand’ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino. Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch’io sono conosciuto. Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità! (1Cor 13,1-13).*

*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.*

*Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia.*

*La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità. Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi. Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini.*

*Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene (Rm 12,1-21).*

*Ciascuno sia sottomesso alle autorità costituite. Infatti non c’è autorità se non da Dio: quelle che esistono sono stabilite da Dio. Quindi chi si oppone all’autorità, si oppone all’ordine stabilito da Dio. E quelli che si oppongono attireranno su di sé la condanna. I governanti infatti non sono da temere quando si fa il bene, ma quando si fa il male. Vuoi non aver paura dell’autorità? Fa’ il bene e ne avrai lode, poiché essa è al servizio di Dio per il tuo bene. Ma se fai il male, allora devi temere, perché non invano essa porta la spada; è infatti al servizio di Dio per la giusta condanna di chi fa il male. Perciò è necessario stare sottomessi, non solo per timore della punizione, ma anche per ragioni di coscienza. Per questo infatti voi pagate anche le tasse: quelli che svolgono questo compito sono a servizio di Dio. Rendete a ciascuno ciò che gli è dovuto: a chi si devono le tasse, date le tasse; a chi l’imposta, l’imposta; a chi il timore, il timore; a chi il rispetto, il rispetto.*

*Non siate debitori di nulla a nessuno, se non dell’amore vicendevole; perché chi ama l’altro ha adempiuto la Legge. Infatti: Non commetterai adulterio, non ucciderai, non ruberai, non desidererai, e qualsiasi altro comandamento, si ricapitola in questa parola: Amerai il tuo prossimo come te stesso. La carità non fa alcun male al prossimo: pienezza della Legge infatti è la carità. E questo voi farete, consapevoli del momento: è ormai tempo di svegliarvi dal sonno, perché adesso la nostra salvezza è più vicina di quando diventammo credenti. La notte è avanzata, il giorno è vicino. Perciò gettiamo via le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce. Comportiamoci onestamente, come in pieno giorno: non in mezzo a orge e ubriachezze, non fra lussurie e impurità, non in litigi e gelosie. Rivestitevi invece del Signore Gesù Cristo e non lasciatevi prendere dai desideri della carne (Rm 13,1-14).*

*Accogliete chi è debole nella fede, senza discuterne le opinioni. Uno crede di poter mangiare di tutto; l’altro, che invece è debole, mangia solo legumi. Colui che mangia, non disprezzi chi non mangia; colui che non mangia, non giudichi chi mangia: infatti Dio ha accolto anche lui. Chi sei tu, che giudichi un servo che non è tuo? Stia in piedi o cada, ciò riguarda il suo padrone. Ma starà in piedi, perché il Signore ha il potere di tenerlo in piedi. C’è chi distingue giorno da giorno, chi invece li giudica tutti uguali; ciascuno però sia fermo nella propria convinzione. Chi si preoccupa dei giorni, lo fa per il Signore; chi mangia di tutto, mangia per il Signore, dal momento che rende grazie a Dio; chi non mangia di tutto, non mangia per il Signore e rende grazie a Dio. Nessuno di noi, infatti, vive per se stesso e nessuno muore per se stesso, perché se noi viviamo, viviamo per il Signore, se noi moriamo, moriamo per il Signore. Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo del Signore. Per questo infatti Cristo è morto ed è ritornato alla vita: per essere il Signore dei morti e dei vivi.*

*Ma tu, perché giudichi il tuo fratello? E tu, perché disprezzi il tuo fratello? Tutti infatti ci presenteremo al tribunale di Dio, perché sta scritto: Io vivo, dice il Signore: ogni ginocchio si piegherà davanti a me e ogni lingua renderà gloria a Dio. Quindi ciascuno di noi renderà conto di se stesso a Dio. D’ora in poi non giudichiamoci più gli uni gli altri; piuttosto fate in modo di non essere causa di inciampo o di scandalo per il fratello.*

*Io so, e ne sono persuaso nel Signore Gesù, che nulla è impuro in se stesso; ma se uno ritiene qualcosa come impuro, per lui è impuro. Ora se per un cibo il tuo fratello resta turbato, tu non ti comporti più secondo carità. Non mandare in rovina con il tuo cibo colui per il quale Cristo è morto! Non divenga motivo di rimprovero il bene di cui godete! Il regno di Dio infatti non è cibo o bevanda, ma giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo: chi si fa servitore di Cristo in queste cose è bene accetto a Dio e stimato dagli uomini.*

*Cerchiamo dunque ciò che porta alla pace e alla edificazione vicendevole. Non distruggere l’opera di Dio per una questione di cibo! Tutte le cose sono pure; ma è male per un uomo mangiare dando scandalo. Perciò è bene non mangiare carne né bere vino né altra cosa per la quale il tuo fratello possa scandalizzarsi. La convinzione che tu hai, conservala per te stesso davanti a Dio. Beato chi non condanna se stesso a causa di ciò che approva. Ma chi è nel dubbio, mangiando si condanna, perché non agisce secondo coscienza; tutto ciò, infatti, che non viene dalla coscienza è peccato (Rm 14,1-23).*

Il cristiano è chiamato a rivestirsi di tutta la carità di Cristo Gesù se vuole essere misericordioso come il suo Signore, come il suo Pastore è misericordioso. Senza la carità di Cristo nel cuore, nessun discepolo potrà amare come ama il buon Pastore, pronto sempre a dare la vita per le sue pecore. Cristo Gesù è vero albero di carità e sempre produce frutti di carità. Se il cristiano, diviene anche lui in Cristo vero albero di carità, sempre lui produrrà veri frutti di carità. Ogni albero produce secondo la sua natura. Ecco la vocazione del cristiano: divenire albero di carità, albero di compassione, albero di misericordia, albero di pietà, albero di verità, albero di giustizia, albero di Cristo per produrre i frutti di Cristo. La sua è vocazione altissima. Ecco cosa Cristo Gesù dice di se stesso, il Buon Pastore del Padre:

*«In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un’altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei». Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro.*

*Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza.*

*Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore.*

*Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio».*

*Sorse di nuovo dissenso tra i Giudei per queste parole. Molti di loro dicevano: «È indemoniato ed è fuori di sé; perché state ad ascoltarlo?». Altri dicevano: «Queste parole non sono di un indemoniato; può forse un demonio aprire gli occhi ai ciechi?».*

*Ricorreva allora a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era inverno. Gesù camminava nel tempio, nel portico di Salomone. Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: «Fino a quando ci terrai nell’incertezza? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente». Gesù rispose loro: «Ve l’ho detto, e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste danno testimonianza di me. Ma voi non credete perché non fate parte delle mie pecore. Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola» (Gv 10,1-30).*

## LETTERA DI GIUDA VERSETTO 1,23

### ILLOS VERO SALVATE DE IGNE RAPIENTES

*oÞj d sózete ™k purÕj ¡rp£zontej,*

E salvateli strappandoli dal fuoco.

Comprendiamo quanto l’Apostolo Giuda ci vuole insegnare – E salvateli strappandoli dal fuoco – Illos vero salvate de igne rapientes – oÞj d sózete ™k purÕj ¡rp£zontej – se conosciamo la realtà del peccato e la fornace ardente nella quale precipita chi cade in esso. Tutti i profeti sono mandati dal Signore per strappare il suo popolo dal fuoco distruttore dell’idolatra e dell’immoralità nella quale esso non era caduto, vi cadeva sempre. Alcuni esempi potranno aiutarci perché noi comprendiamo la gravità del peccato e le infinite morti che un solo peccato, un solo atto di stoltezza, un solo moto di superbia può generare nella storia.

Osea deve strappare il popolo del Signore dalla fiamma del fuoco che è l’idolatria, causa di ogni morte sia fisica che spirituale, sia economica che sociale che stava incendiano tutti i figli di Israele.

*Parola del Signore rivolta a Osea, figlio di Beerì, al tempo di Ozia, di Iotam, di Acaz, di Ezechia, re di Giuda, e al tempo di Geroboamo, figlio di Ioas, re d’Israele.*

*Quando il Signore cominciò a parlare a Osea, gli disse: «Va’, prenditi in moglie una prostituta, genera figli di prostituzione, poiché il paese non fa che prostituirsi allontanandosi dal Signore».*

*Egli andò a prendere Gomer, figlia di Diblàim: ella concepì e gli partorì un figlio. E il Signore disse a Osea: «Chiamalo Izreèl, perché tra poco punirò la casa di Ieu per il sangue sparso a Izreèl e porrò fine al regno della casa d’Israele. In quel giorno io spezzerò l’arco d’Israele nella valle di Izreèl».*

*La donna concepì di nuovo e partorì una figlia e il Signore disse a Osea: «Chiamala Non-amata, perché non amerò più la casa d’Israele, non li perdonerò più. Invece io amerò la casa di Giuda e li salverò nel Signore, loro Dio; non li salverò con l’arco, con la spada, con la guerra, né con cavalli o cavalieri». Quando ebbe svezzato Non-amata, Gomer concepì e partorì un figlio. E il Signore disse a Osea: «Chiamalo Non-popolo-mio, perché voi non siete popolo mio e io per voi non sono (Os 1,1-9).*

*Il numero degli Israeliti sarà come la sabbia del mare, che non si può misurare né contare. E avverrà che invece di dire loro: “Voi non siete popolo mio”, si dirà loro: “Siete figli del Dio vivente”. I figli di Giuda e i figli d’Israele si riuniranno insieme, si daranno un unico capo e saliranno dalla terra, perché grande sarà il giorno di Izreèl! Dite ai vostri fratelli: “Popolo mio”, e alle vostre sorelle: “Amata”. Accusate vostra madre, accusatela, perché lei non è più mia moglie e io non sono più suo marito! Si tolga dalla faccia i segni delle sue prostituzioni e i segni del suo adulterio dal suo petto; altrimenti la spoglierò tutta nuda e la renderò simile a quando nacque, e la ridurrò a un deserto, come una terra arida, e la farò morire di sete. I suoi figli non li amerò, perché sono figli di prostituzione. La loro madre, infatti, si è prostituita, la loro genitrice si è coperta di vergogna, perché ha detto: “Seguirò i miei amanti, che mi danno il mio pane e la mia acqua, la mia lana, il mio lino, il mio olio e le mie bevande”. Perciò ecco, ti chiuderò la strada con spine, la sbarrerò con barriere e non ritroverà i suoi sentieri. Inseguirà i suoi amanti, ma non li raggiungerà, li cercherà senza trovarli. Allora dirà: “Ritornerò al mio marito di prima, perché stavo meglio di adesso”. Non capì che io le davo grano, vino nuovo e olio, e la coprivo d’argento e d’oro, che hanno usato per Baal. Perciò anch’io tornerò a riprendere il mio grano, a suo tempo, il mio vino nuovo nella sua stagione; porterò via la mia lana e il mio lino, che dovevano coprire le sue nudità. Scoprirò allora le sue vergogne agli occhi dei suoi amanti e nessuno la toglierà dalle mie mani. Farò cessare tutte le sue gioie, le feste, i noviluni, i sabati, tutte le sue assemblee solenni. Devasterò le sue viti e i suoi fichi, di cui ella diceva: “Ecco il dono che mi hanno dato i miei amanti”. Li ridurrò a una sterpaglia e a un pascolo di animali selvatici. La punirò per i giorni dedicati ai Baal, quando bruciava loro i profumi, si adornava di anelli e di collane e seguiva i suoi amanti, mentre dimenticava me! Oracolo del Signore. Perciò, ecco, io la sedurrò, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore. Le renderò le sue vigne e trasformerò la valle di Acor in porta di speranza. Là mi risponderà come nei giorni della sua giovinezza, come quando uscì dal paese d’Egitto. E avverrà, in quel giorno – oracolo del Signore – mi chiamerai: “Marito mio”, e non mi chiamerai più: “Baal, mio padrone”. Le toglierò dalla bocca i nomi dei Baal e non saranno più chiamati per nome. In quel tempo farò per loro un’alleanza con gli animali selvatici e gli uccelli del cielo e i rettili del suolo; arco e spada e guerra eliminerò dal paese, e li farò riposare tranquilli. Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nell’amore e nella benevolenza, ti farò mia sposa nella fedeltà e tu conoscerai il Signore. E avverrà, in quel giorno – oracolo del Signore – io risponderò al cielo ed esso risponderà alla terra; la terra risponderà al grano, al vino nuovo e all’olio e questi risponderanno a Izreèl. Io li seminerò di nuovo per me nel paese e amerò Non-amata, e a Non-popolo-mio dirò: “Popolo mio”, ed egli mi dirà: “Dio mio”». (Os 2,1-25).*

*Il Signore mi disse: «Va’ ancora, ama la tua donna: è amata dal marito ed è adultera, come il Signore ama i figli d’Israele ed essi si rivolgono ad altri dèi e amano le schiacciate d’uva». Io me l’acquistai per quindici pezzi d’argento e un homer e mezzo d’orzo e le dissi: «Per molti giorni starai con me, non ti prostituirai e non sarai di alcun uomo; così anch’io mi comporterò con te». Poiché per molti giorni staranno i figli d’Israele senza re e senza capo, senza sacrificio e senza stele, senza efod e senza terafìm. Poi torneranno i figli d’Israele, e cercheranno il Signore, loro Dio, e Davide, loro re, e trepidi si volgeranno al Signore e ai suoi beni, alla fine dei giorni (Os 3,1-5).*

*«Ascoltate la parola del Signore, o figli d’Israele, perché il Signore è in causa con gli abitanti del paese. Non c’è infatti sincerità né amore, né conoscenza di Dio nel paese. Si spergiura, si dice il falso, si uccide, si ruba, si commette adulterio, tutto questo dilaga e si versa sangue su sangue. Per questo è in lutto il paese e chiunque vi abita langue, insieme con gli animali selvatici e con gli uccelli del cielo; persino i pesci del mare periscono. Ma nessuno accusi, nessuno contesti; contro di te, sacerdote, muovo l’accusa. Tu inciampi di giorno e anche il profeta con te inciampa di notte e farò perire tua madre. Perisce il mio popolo per mancanza di conoscenza. Poiché tu rifiuti la conoscenza, rifiuterò te come mio sacerdote; hai dimenticato la legge del tuo Dio e anch’io dimenticherò i tuoi figli. Tutti hanno peccato contro di me; cambierò la loro gloria in ignominia. Essi si nutrono del peccato del mio popolo e sono avidi della sua iniquità. Il popolo e il sacerdote avranno la stessa sorte; li punirò per la loro condotta e li ripagherò secondo le loro azioni. Mangeranno, ma non si sazieranno, si prostituiranno, ma non aumenteranno, perché hanno abbandonato il Signore per darsi alla prostituzione. Il vino vecchio e quello nuovo tolgono il senno. Il mio popolo consulta il suo pezzo di legno e il suo bastone gli dà il responso, poiché uno spirito di prostituzione li svia e si prostituiscono, allontanandosi dal loro Dio. Sulla cima dei monti fanno sacrifici e sui colli bruciano incensi sotto la quercia, i pioppi e i terebinti, perché buona è la loro ombra. Perciò si prostituiscono le vostre figlie e le vostre nuore commettono adulterio. Non punirò le vostre figlie se si prostituiscono, né le vostre nuore se commettono adulterio; poiché essi stessi si appartano con le prostitute e con le prostitute sacre offrono sacrifici. Un popolo, che non comprende, va in rovina! Se ti prostituisci tu, Israele, non si renda colpevole Giuda. Non andate a Gàlgala, non salite a Bet-Aven, non giurate per il Signore vivente. E poiché come giovenca ribelle si ribella Israele, forse potrà pascolarlo il Signore come agnello in luoghi aperti? Èfraim si è alleato agli idoli: dopo essersi ubriacati si sono dati alla prostituzione, hanno preferito il disonore alla loro gloria. Un vento li travolgerà con le sue ali e si vergogneranno dei loro sacrifici (Os 4,1-19).*

*Ascoltate questo, o sacerdoti, state attenti, casa d’Israele, o casa del re, porgete l’orecchio, perché a voi toccava esercitare la giustizia; voi foste infatti un laccio a Mispa, una rete tesa sul Tabor e una fossa profonda a Sittìm. Ma io correggerò tutti costoro. Io conosco Èfraim e non mi è ignoto Israele. Ti sei prostituito, Èfraim! Si è reso impuro Israele. Le loro azioni non permettono di fare ritorno al loro Dio, perché uno spirito di prostituzione è fra loro e non conoscono il Signore. L’arroganza d’Israele testimonia contro di lui, Israele ed Èfraim inciamperanno per le loro colpe e Giuda inciamperà con loro. Con le loro greggi e i loro armenti andranno in cerca del Signore, ma non lo troveranno: egli si è allontanato da loro. Sono stati infedeli verso il Signore, generando figli bastardi: la nuova luna li divorerà insieme con i loro campi. Suonate il corno a Gàbaa e la tromba a Rama, date l’allarme a Bet-Aven, all’erta, Beniamino! Èfraim sarà devastato nel giorno del castigo: per le tribù d’Israele annuncio una cosa sicura. I capi di Giuda sono diventati come quelli che spostano i confini e su di loro come acqua verserò la mia ira. Èfraim è schiacciato dal giudizio, da quando ha cominciato a inseguire il nulla. Ma io sarò come una tignola per Èfraim, e come un tarlo per la casa di Giuda. Èfraim ha visto la sua infermità e Giuda la sua piaga. Èfraim è ricorso all’Assiria e Giuda si è rivolto al gran re; ma egli non potrà curarvi, non guarirà la vostra piaga, perché io sarò come un leone per Èfraim, come un leoncello per la casa di Giuda. Io li sbranerò e me ne andrò, porterò via la preda e nessuno me la toglierà. Me ne ritornerò alla mia dimora, finché non sconteranno la pena e cercheranno il mio volto, e ricorreranno a me nella loro angoscia (Os 5,1-15).*

*“Venite, ritorniamo al Signore: egli ci ha straziato ed egli ci guarirà. Egli ci ha percosso ed egli ci fascerà. Dopo due giorni ci ridarà la vita e il terzo ci farà rialzare, e noi vivremo alla sua presenza. Affrettiamoci a conoscere il Signore, la sua venuta è sicura come l’aurora. Verrà a noi come la pioggia d’autunno, come la pioggia di primavera che feconda la terra”. Che dovrò fare per te, Èfraim, che dovrò fare per te, Giuda? Il vostro amore è come una nube del mattino, come la rugiada che all’alba svanisce. Per questo li ho abbattuti per mezzo dei profeti, li ho uccisi con le parole della mia bocca e il mio giudizio sorge come la luce: poiché voglio l’amore e non il sacrificio, la conoscenza di Dio più degli olocausti. Ma essi come Adamo hanno violato l’alleanza; ecco, così mi hanno tradito. Gàlaad è una città di malfattori, macchiata di sangue. Come banditi in agguato una ciurma di sacerdoti assale e uccide sulla strada di Sichem, commette scelleratezze. Orribili cose ho visto a Betel; là si è prostituito Èfraim, si è reso immondo Israele. Anche a te, Giuda, io riserbo una mietitura, quando ristabilirò la sorte del mio popolo (Os 6,1-11).*

Anche Gioele è mandato perché strappi il popolo dal fuoco della grande carestia che sta privando i figli d’Israele e gli animali di ogni nutrimento.

*Parola del Signore, rivolta a Gioele, figlio di Petuèl. Udite questo, anziani, porgete l’orecchio, voi tutti abitanti della regione. Accadde mai cosa simile ai giorni vostri o ai giorni dei vostri padri? Raccontatelo ai vostri figli, e i vostri figli ai loro figli, e i loro figli alla generazione seguente. Quello che ha lasciato la cavalletta l’ha divorato la locusta; quello che ha lasciato la locusta l’ha divorato il bruco; quello che ha lasciato il bruco l’ha divorato il grillo. Svegliatevi, ubriachi, e piangete, voi tutti che bevete vino, urlate per il vino nuovo che vi è tolto di bocca. Poiché è venuta contro il mio paese una nazione potente e innumerevole, che ha denti di leone, mascelle di leonessa. Ha fatto delle mie viti una desolazione e tronconi delle piante di fico; ha tutto scortecciato e abbandonato, i loro rami appaiono bianchi. Laméntati come una vergine che si è cinta di sacco per il lutto e piange per lo sposo della sua giovinezza. Sono scomparse offerta e libagione dalla casa del Signore; fanno lutto i sacerdoti, ministri del Signore. Devastata è la campagna, è in lutto la terra, perché il grano è devastato, è venuto a mancare il vino nuovo, è esaurito l’olio. Restate confusi, contadini, alzate lamenti, vignaioli, per il grano e per l’orzo, perché il raccolto dei campi è perduto. La vite è diventata secca, il fico inaridito, il melograno, la palma, il melo, tutti gli alberi dei campi sono secchi, è venuta a mancare la gioia tra i figli dell’uomo. Cingete il cilicio e piangete, o sacerdoti, urlate, ministri dell’altare, venite, vegliate vestiti di sacco, ministri del mio Dio, perché priva d’offerta e libagione è la casa del vostro Dio. Proclamate un solenne digiuno, convocate una riunione sacra, radunate gli anziani e tutti gli abitanti della regione nella casa del Signore, vostro Dio, e gridate al Signore: «Ahimè, quel giorno! È infatti vicino il giorno del Signore e viene come una devastazione dall’Onnipotente. Non è forse scomparso il cibo davanti ai nostri occhi e la letizia e la gioia dalla casa del nostro Dio?». Sono marciti i semi sotto le loro zolle, i granai sono vuoti, distrutti i magazzini, perché è venuto a mancare il grano. Come geme il bestiame! Vanno errando le mandrie dei buoi, perché non hanno più pascoli; anche le greggi di pecore vanno in rovina. A te, Signore, io grido, perché il fuoco ha divorato i pascoli della steppa e la fiamma ha bruciato tutti gli alberi della campagna. Anche gli animali selvatici sospirano a te, perché sono secchi i corsi d’acqua e il fuoco ha divorato i pascoli della steppa (Gl 1,1-20).*

*Suonate il corno in Sion e date l’allarme sul mio santo monte! Tremino tutti gli abitanti della regione perché viene il giorno del Signore, perché è vicino, giorno di tenebra e di oscurità, giorno di nube e di caligine. Come l’aurora, un popolo grande e forte si spande sui monti: come questo non ce n’è stato mai e non ce ne sarà dopo, per gli anni futuri, di età in età. Davanti a lui un fuoco divora e dietro a lui brucia una fiamma. Come il giardino dell’Eden è la terra davanti a lui e dietro a lui è un deserto desolato, niente si salva davanti a lui. Il suo aspetto è quello di cavalli, anzi come destrieri che corrono; come fragore di carri che balzano sulla cima dei monti, come crepitìo di fiamma avvampante che brucia la stoppia, come un popolo forte schierato a battaglia. Davanti a lui tremano i popoli, tutti i volti impallidiscono. Corrono come prodi, come guerrieri che scalano le mura; ognuno procede per la propria strada, e non perde la sua direzione. Nessuno intralcia l’altro, ognuno va per la propria via. Si gettano fra i dardi, ma non rompono le file. Piombano sulla città, si precipitano sulle mura, salgono sulle case, entrano dalle finestre come ladri. Davanti a lui la terra trema, il cielo si scuote, il sole, la luna si oscurano e le stelle cessano di brillare. Il Signore fa udire la sua voce dinanzi alla sua schiera: molto grande è il suo esercito, potente nell’eseguire i suoi ordini! Grande è il giorno del Signore, davvero terribile: chi potrà sostenerlo? «Or dunque – oracolo del Signore –, ritornate a me con tutto il cuore, con digiuni, con pianti e lamenti. Laceratevi il cuore e non le vesti, ritornate al Signore, vostro Dio, perché egli è misericordioso e pietoso, lento all’ira, di grande amore, pronto a ravvedersi riguardo al male». Chi sa che non cambi e si ravveda e lasci dietro a sé una benedizione? Offerta e libagione per il Signore, vostro Dio. Suonate il corno in Sion, proclamate un solenne digiuno, convocate una riunione sacra. Radunate il popolo, indite un’assemblea solenne, chiamate i vecchi, riunite i fanciulli, i bambini lattanti; esca lo sposo dalla sua camera e la sposa dal suo talamo. Tra il vestibolo e l’altare piangano i sacerdoti, ministri del Signore, e dicano: «Perdona, Signore, al tuo popolo e non esporre la tua eredità al ludibrio e alla derisione delle genti». Perché si dovrebbe dire fra i popoli: «Dov’è il loro Dio?». Il Signore si mostra geloso per la sua terra e si muove a compassione del suo popolo. Il Signore ha risposto al suo popolo: «Ecco, io vi mando il grano, il vino nuovo e l’olio e ne avrete a sazietà; non farò più di voi il ludibrio delle genti. Allontanerò da voi quello che viene dal settentrione e lo spingerò verso una terra arida e desolata: spingerò la sua avanguardia verso il mare orientale e la sua retroguardia verso il mare occidentale. Esalerà il suo lezzo, salirà il suo fetore, perché ha fatto cose grandi. Non temere, terra, ma rallégrati e gioisci, poiché cose grandi ha fatto il Signore. Non temete, animali selvatici, perché i pascoli della steppa hanno germogliato, perché gli alberi producono i frutti, la vite e il fico danno le loro ricchezze. Voi, figli di Sion, rallegratevi, gioite nel Signore, vostro Dio, perché vi dà la pioggia in giusta misura, per voi fa scendere l’acqua, la pioggia d’autunno e di primavera, come in passato. Le aie si riempiranno di grano e i tini traboccheranno di vino nuovo e di olio. Vi compenserò delle annate divorate dalla locusta e dal bruco, dal grillo e dalla cavalletta, da quel grande esercito che ho mandato contro di voi. Mangerete in abbondanza, a sazietà, e loderete il nome del Signore, vostro Dio, che in mezzo a voi ha fatto meraviglie: mai più vergogna per il mio popolo. Allora voi riconoscerete che io sono in mezzo a Israele, e che io sono il Signore, vostro Dio, e non ce ne sono altri: mai più vergogna per il mio popolo» (Gl 2,1-27).*

Al tempo di Abacuc il fuoco della devastazione e della distruzione è in tutto simile ad un leone che prima uccide la preda e poi la divora.

*Oracolo ricevuto in visione dal profeta Abacuc. Fino a quando, Signore, implorerò aiuto e non ascolti, a te alzerò il grido: «Violenza!» e non salvi? Perché mi fai vedere l’iniquità e resti spettatore dell’oppressione? Ho davanti a me rapina e violenza e ci sono liti e si muovono contese. Non ha più forza la legge né mai si afferma il diritto. Il malvagio infatti raggira il giusto e il diritto ne esce stravolto. «Guardate fra le nazioni e osservate, resterete stupiti e sbalorditi: c’è chi compirà ai vostri giorni una cosa che a raccontarla non sarebbe creduta. Ecco, io faccio sorgere i Caldei, popolo feroce e impetuoso, che percorre ampie regioni per occupare dimore non sue. È feroce e terribile, da lui sgorgano il suo diritto e la sua grandezza. Più veloci dei leopardi sono i suoi cavalli, più agili dei lupi di sera. Balzano i suoi cavalieri, sono venuti da lontano, volano come aquila che piomba per divorare. Tutti, il volto teso in avanti, avanzano per conquistare. E con violenza ammassano i prigionieri come la sabbia. Si fa beffe dei re, e dei capi se ne ride; si fa gioco di ogni fortezza: l’assedia e la conquista. Poi muta corso come il vento e passa oltre: si fa un dio della propria forza!». Non sei tu fin da principio, Signore, il mio Dio, il mio Santo? Noi non moriremo! Signore, tu lo hai scelto per far giustizia, l’hai reso forte, o Roccia, per punire. Tu dagli occhi così puri che non puoi vedere il male e non puoi guardare l’oppressione, perché, vedendo i perfidi, taci, mentre il malvagio ingoia chi è più giusto di lui? Tu tratti gli uomini come pesci del mare, come animali che strisciano e non hanno padrone. Egli li prende tutti all’amo, li pesca a strascico, li raccoglie nella rete, e contento ne gode. Perciò offre sacrifici alle sue sciàbiche e brucia incenso alle sue reti, perché, grazie a loro, la sua parte è abbondante e il suo cibo succulento. Continuerà dunque a sguainare la spada e a massacrare le nazioni senza pietà? (Ab 1,1-17).*

*Mi metterò di sentinella, in piedi sulla fortezza, a spiare, per vedere che cosa mi dirà, che cosa risponderà ai miei lamenti. Il Signore rispose e mi disse: «Scrivi la visione e incidila bene sulle tavolette, perché la si legga speditamente. È una visione che attesta un termine, parla di una scadenza e non mentisce; se indugia, attendila, perché certo verrà e non tarderà. Ecco, soccombe colui che non ha l’animo retto, mentre il giusto vivrà per la sua fede». La ricchezza rende perfidi; il superbo non sussisterà, spalanca come gli inferi le sue fauci e, come la morte, non si sazia, attira a sé tutte le nazioni, raduna per sé tutti i popoli. Forse che tutti non lo canzoneranno, non faranno motteggi per lui? Diranno: «Guai a chi accumula ciò che non è suo, – e fino a quando? – e si carica di beni avuti in pegno!». Forse che non sorgeranno a un tratto i tuoi creditori, non si sveglieranno e ti faranno tremare e tu diverrai loro preda? Poiché tu hai saccheggiato molte genti, gli altri popoli saccheggeranno te, perché hai versato sangue umano e hai fatto violenza a regioni, alle città e ai loro abitanti. Guai a chi è avido di guadagni illeciti, un male per la sua casa, per mettere il nido in luogo alto e sfuggire alla stretta della sventura. Hai decretato il disonore alla tua casa: quando hai soppresso popoli numerosi hai fatto del male contro te stesso. La pietra infatti griderà dalla parete e la trave risponderà dal tavolato. Guai a chi costruisce una città sul sangue, ne pone le fondamenta sull’iniquità. Non è forse volere del Signore degli eserciti che i popoli si affannino per il fuoco e le nazioni si affatichino invano? Poiché la terra si riempirà della conoscenza della gloria del Signore, come le acque ricoprono il mare. Guai a chi fa bere i suoi vicini mischiando vino forte per ubriacarli e scoprire le loro nudità. Ti sei saziato d’ignominia, non di gloria. Bevi anche tu, e denùdati mostrando il prepuzio. Si riverserà su di te il calice della destra del Signore e la vergogna sopra il tuo onore, poiché lo scempio fatto al Libano ricadrà su di te e il massacro degli animali ti colmerà di spavento, perché hai versato sangue umano e hai fatto violenza a regioni, alle città e ai loro abitanti. A che giova un idolo scolpito da un artista? O una statua fusa o un oracolo falso? L’artista confida nella propria opera, sebbene scolpisca idoli muti. Guai a chi dice al legno: «Svégliati», e alla pietra muta: «Àlzati». Può essa dare un oracolo? Ecco, è ricoperta d’oro e d’argento, ma dentro non c’è soffio vitale. Ma il Signore sta nel suo tempio santo. Taccia, davanti a lui, tutta la terra! (Ab 2,1-20).*

Al tempo di Geremia la terra era stata ridotta dal popolo del Signore, a causa del suo peccato, ad un deserto.

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Va’ e grida agli orecchi di Gerusalemme: Così dice il Signore: Mi ricordo di te, dell’affetto della tua giovinezza, dell’amore al tempo del tuo fidanzamento, quando mi seguivi nel deserto, in terra non seminata. Israele era sacro al Signore, la primizia del suo raccolto; quanti osavano mangiarne, si rendevano colpevoli, la sventura si abbatteva su di loro. Oracolo del Signore. Udite la parola del Signore, casa di Giacobbe, voi, famiglie tutte d’Israele! Così dice il Signore: Quale ingiustizia trovarono in me i vostri padri per allontanarsi da me e correre dietro al nulla, diventando loro stessi nullità? E non si domandarono: “Dov’è il Signore che ci fece uscire dall’Egitto, e ci guidò nel deserto, terra di steppe e di frane, terra arida e tenebrosa, terra che nessuno attraversa e dove nessuno dimora?”. Io vi ho condotti in una terra che è un giardino, perché ne mangiaste i frutti e i prodotti, ma voi, appena entrati, avete contaminato la mia terra e avete reso una vergogna la mia eredità. Neppure i sacerdoti si domandarono: “Dov’è il Signore?”. Gli esperti nella legge non mi hanno conosciuto, i pastori si sono ribellati contro di me, i profeti hanno profetato in nome di Baal e hanno seguito idoli che non aiutano. Per questo intenterò ancora un processo contro di voi – oracolo del Signore – e farò causa ai figli dei vostri figli. Recatevi nelle isole dei Chittìm e osservate, mandate gente a Kedar e considerate bene, vedete se è mai accaduta una cosa simile. Un popolo ha cambiato i suoi dèi? Eppure quelli non sono dèi! Ma il mio popolo ha cambiato me, sua gloria, con un idolo inutile. O cieli, siatene esterrefatti, inorriditi e spaventati. Oracolo del Signore. Due sono le colpe che ha commesso il mio popolo: ha abbandonato me, sorgente di acqua viva, e si è scavato cisterne, cisterne piene di crepe, che non trattengono l’acqua. Israele è forse uno schiavo, o è nato servo in casa? Perché è diventato una preda? Contro di lui ruggiscono leoni con ruggiti minacciosi. Hanno ridotto la sua terra a deserto, le sue città sono state bruciate e nessuno vi abita. Persino le genti di Menfi e di Tafni ti hanno umiliata radendoti il capo. Non ti accade forse tutto questo perché hai abbandonato il Signore, tuo Dio, al tempo in cui era tua guida nel cammino? E ora, perché corri verso l’Egitto a bere l’acqua del Nilo? Perché corri verso l’Assiria a bere l’acqua dell’Eufrate? La tua stessa malvagità ti castiga e le tue ribellioni ti puniscono. Renditi conto e prova quanto è triste e amaro abbandonare il Signore, tuo Dio, e non avere più timore di me. Oracolo del Signore degli eserciti. Già da tempo hai infranto il giogo, hai spezzato i legami e hai detto: “Non voglio essere serva!”. Su ogni colle elevato e sotto ogni albero verde ti sei prostituita. Io ti avevo piantato come vigna pregiata, tutta di vitigni genuini; come mai ti sei mutata in tralci degeneri di vigna bastarda? Anche se tu ti lavassi con soda e molta potassa, resterebbe davanti a me la macchia della tua iniquità. Oracolo del Signore. Come osi dire: “Non mi sono contaminata, non ho seguito i Baal”? Guarda nella valle le tracce dei tuoi passi, riconosci quello che hai fatto, giovane cammella leggera e vagabonda! Asina selvatica, abituata al deserto: quando ansima nell’ardore del suo desiderio, chi può frenare la sua brama? Quanti la cercano non fanno fatica: la troveranno sempre disponibile. Fèrmati prima che il tuo piede resti scalzo e la tua gola inaridisca! Ma tu rispondi: “No, è inutile, perché io amo gli stranieri, voglio andare con loro”. Come viene svergognato un ladro sorpreso in flagrante, così restano svergognati quelli della casa d’Israele, con i loro re, i loro capi, i loro sacerdoti e i loro profeti. Dicono a un pezzo di legno: “Sei tu mio padre”, e a una pietra: “Tu mi hai generato”. A me rivolgono le spalle, non la faccia; ma al tempo della sventura invocano: “Àlzati, salvaci!”. Dove sono gli dèi che ti sei costruito? Si alzino, se sono capaci di salvarti nel tempo della sventura; poiché numerosi come le tue città sono i tuoi dèi, o Giuda! Perché contendete con me? Tutti vi siete ribellati contro di me. Oracolo del Signore. Invano ho colpito i vostri figli: non hanno imparato la lezione. La vostra spada ha divorato i vostri profeti come un leone distruttore. Voi di questa generazione, fate attenzione alla parola del Signore! Sono forse divenuto un deserto per Israele o una terra dov’è sempre notte? Perché il mio popolo dice: “Siamo liberi, non verremo più da te”? Dimentica forse una vergine i suoi ornamenti, una sposa la sua cintura? Eppure il mio popolo mi ha dimenticato da giorni innumerevoli. Come sai scegliere bene la tua via in cerca di amore! Anche alle donne peggiori hai insegnato le tue strade. Sull’orlo delle tue vesti si trova persino il sangue di poveri innocenti, da te non sorpresi a scassinare! Eppure per tutto questo tu protesti: “Io sono innocente, perciò la sua ira si è allontanata da me”. Ecco, io ti chiamo in giudizio, perché hai detto: “Non ho peccato!”. Con quale leggerezza cambi strada? Anche dall’Egitto sarai delusa, come fosti delusa dall’Assiria. Anche di là tornerai con le mani sul capo, perché il Signore ha respinto coloro nei quali confidi; da loro non avrai alcun vantaggio (Ger 2,1-37).*

*Se un uomo ripudia la moglie ed ella si allontana da lui per appartenere a un altro, tornerà il primo ancora da lei? Quella terra non sarebbe tutta contaminata? E tu, che ti sei prostituita con molti amanti, osi tornare da me? Oracolo del Signore. Alza gli occhi sui colli e osserva: dove non sei stata disonorata? Tu sedevi sulle vie aspettandoli, come fa l’Arabo nel deserto. Così hai contaminato la terra con la tua impudicizia e perversità. Per questo sono state fermate le piogge e gli acquazzoni di primavera non sono venuti. Sfrontatezza di prostituta è la tua, non vuoi arrossire. E ora gridi verso di me: “Padre mio, amico della mia giovinezza tu sei! Manterrà egli il rancore per sempre? Conserverà in eterno la sua ira?”. Così parli, ma intanto commetti tutto il male che puoi».*

*Il Signore mi disse al tempo del re Giosia: «Hai visto ciò che ha fatto Israele, la ribelle? Si è recata su ogni luogo elevato e sotto ogni albero verde per prostituirsi. E io pensavo: “Dopo che avrà fatto tutto questo tornerà a me”; ma ella non è ritornata. La sua perfida sorella Giuda ha visto ciò, ha visto che ho ripudiato la ribelle Israele proprio per tutti i suoi adultèri, consegnandole il documento del divorzio, ma la sua perfida sorella Giuda non ha avuto alcun timore. Anzi, anche lei è andata a prostituirsi, e con il clamore delle sue prostituzioni ha contaminato la terra; ha commesso adulterio davanti alla pietra e al legno. E nonostante questo, la sua perfida sorella Giuda non è ritornata a me con tutto il cuore, ma soltanto con menzogna». Oracolo del Signore.*

*Allora il Signore mi disse: «Israele ribelle si è dimostrata più giusta della perfida Giuda. Va’ e grida queste cose verso il settentrione: Ritorna, Israele ribelle, dice il Signore. Non ti mostrerò la faccia sdegnata, perché io sono pietoso. Oracolo del Signore. Non conserverò l’ira per sempre. Su, riconosci la tua colpa, perché sei stata infedele al Signore, tuo Dio; hai concesso il tuo amore agli stranieri sotto ogni albero verde, e non hai ascoltato la mia voce. Oracolo del Signore.*

*Ritornate, figli traviati – oracolo del Signore – perché io sono il vostro padrone. Vi prenderò uno da ogni città e due da ciascuna famiglia e vi condurrò a Sion. Vi darò pastori secondo il mio cuore, che vi guideranno con scienza e intelligenza. Quando poi vi sarete moltiplicati e sarete stati fecondi nel paese, in quei giorni – oracolo del Signore – non si parlerà più dell’arca dell’alleanza del Signore: non verrà più in mente a nessuno e nessuno se ne ricorderà, non sarà rimpianta né rifatta. In quel tempo chiameranno Gerusalemme “Trono del Signore”, e a Gerusalemme tutte le genti si raduneranno nel nome del Signore e non seguiranno più caparbiamente il loro cuore malvagio. In quei giorni la casa di Giuda andrà verso la casa d’Israele e verranno insieme dalla regione settentrionale nella terra che io avevo dato in eredità ai loro padri.*

*Io pensavo: “Come vorrei considerarti tra i miei figli e darti una terra invidiabile, un’eredità che sia l’ornamento più prezioso delle genti!”. Io pensavo: “Voi mi chiamerete: Padre mio, e non tralascerete di seguirmi”. Ma come una moglie è infedele a suo marito, così voi, casa di Israele, siete stati infedeli a me». Oracolo del Signore. Sui colli si ode una voce, pianto e gemiti degli Israeliti, perché hanno reso tortuose le loro vie, hanno dimenticato il Signore, loro Dio. «Ritornate, figli traviati, io risanerò le vostre ribellioni». «Ecco, noi veniamo a te, perché tu sei il Signore, nostro Dio. In realtà, menzogna sono le colline, e le grida sui monti; davvero nel Signore, nostro Dio, è la salvezza d’Israele. L’infamia ha divorato fin dalla nostra giovinezza il frutto delle fatiche dei nostri padri, le loro greggi e i loro armenti, i loro figli e le loro figlie. Corichiamoci nella nostra vergogna, la nostra confusione ci ricopra, perché abbiamo peccato contro il Signore, nostro Dio, noi e i nostri padri, dalla nostra giovinezza fino ad oggi; non abbiamo ascoltato la voce del Signore, nostro Dio» (Ger 3,1-25).*

*«Se vuoi davvero ritornare, Israele, a me dovrai ritornare. Se vuoi rigettare i tuoi abomini, non dovrai più vagare lontano da me. Se giurerai per la vita del Signore, con verità, rettitudine e giustizia, allora le nazioni si diranno benedette in te e in te si glorieranno. Infatti così dice il Signore agli uomini di Giuda e a Gerusalemme: Dissodatevi un terreno e non seminate fra le spine. Circoncidetevi per il Signore, circoncidete il vostro cuore, uomini di Giuda e abitanti di Gerusalemme, perché la mia ira non divampi come fuoco e non bruci senza che alcuno la possa spegnere, a causa delle vostre azioni perverse. Annunciatelo in Giuda, fatelo udire in Gerusalemme; suonate il corno nel paese, gridate a piena voce e dite: “Radunatevi ed entriamo nelle città fortificate”. Alzate un segnale verso Sion; cercate rifugio, non indugiate, perché io faccio venire dal settentrione una sventura e una grande rovina. Il leone è balzato dalla sua boscaglia, il distruttore di nazioni si è messo in marcia, è uscito dalla sua dimora, per ridurre la tua terra a una desolazione: le tue città saranno distrutte, non vi rimarranno abitanti. Per questo vestitevi di sacco, lamentatevi e alzate grida, perché non si è allontanata da noi l’ira ardente del Signore. E in quel giorno – oracolo del Signore – verrà meno il coraggio del re e il coraggio dei capi; i sacerdoti saranno costernati e i profeti saranno sbigottiti». Allora io dissi: «Ah, Signore Dio, hai dunque del tutto ingannato questo popolo e Gerusalemme, quando dicevi: “Voi avrete pace”, mentre una spada giunge fino alla gola». In quel tempo si dirà a questo popolo e a Gerusalemme: «Il vento ardente delle dune soffia dal deserto verso la figlia del mio popolo, ma non per vagliare, né per mondare il grano. Un vento minaccioso si alza per mio ordine. Ora, anch’io voglio pronunciare contro di loro la condanna». Ecco, egli sale come nubi e come un turbine sono i suoi carri, i suoi cavalli sono più veloci delle aquile. Guai a noi! Siamo perduti! Purifica il tuo cuore dalla malvagità, Gerusalemme, perché possa uscirne salva. Fino a quando abiteranno in te i tuoi pensieri d’iniquità? Ecco, una voce reca la notizia da Dan, annuncia la sventura dalle montagne di Èfraim. Annunciatelo alle nazioni, fatelo sapere a Gerusalemme: «I nemici vengono da una terra lontana, mandano urla contro le città di Giuda. Come guardiani di un campo l’hanno circondata, perché si è ribellata contro di me». Oracolo del Signore. La tua condotta e le tue azioni ti hanno causato tutto ciò. Com’è amara la tua malvagità! Ora ti penetra fino al cuore. Le mie viscere, le mie viscere! Sono straziato. Mi scoppia il cuore in petto, mi batte forte; non riesco più a tacere, perché ho udito il suono del corno, il grido di guerra. Si annuncia un disastro dopo l’altro: tutta la terra è devastata. A un tratto sono distrutte le mie tende, in un attimo i miei padiglioni. Fino a quando dovrò vedere segnali e udire il suono del corno? «Stolto è il mio popolo: non mi conosce, sono figli insipienti, senza intelligenza; sono esperti nel fare il male, ma non sanno compiere il bene». Guardai la terra, ed ecco vuoto e deserto, i cieli, e non v’era luce. Guardai i monti, ed ecco tremavano e tutti i colli ondeggiavano. Guardai, ed ecco non c’era nessuno e tutti gli uccelli dell’aria erano volati via. Guardai, ed ecco il giardino era un deserto e tutte le sue città erano state distrutte dal Signore e dalla sua ira ardente. Poiché così dice il Signore: «Tutta la terra sarà devastata, ma non la distruggerò completamente. Pertanto la terra sarà in lutto e il cielo si oscurerà: l’ho detto e non mi pento, l’ho pensato e non ritratterò». Per lo strepito di cavalieri e di arcieri tutti gli abitanti del paese sono in fuga, entrano nelle grotte, si nascondono nella folta boscaglia e salgono sulle rupi. Ogni città è abbandonata, nessuno più vi abita. E tu, devastata, che cosa farai? Anche se ti vestissi di scarlatto, ti adornassi di fregi d’oro e ti facessi gli occhi grandi con il bistro, invano ti faresti bella. I tuoi amanti ti disprezzano; essi vogliono la tua vita. Sento un grido come di donna nei dolori, un urlo come di donna al primo parto; è il grido della figlia di Sion, che spasima e tende le mani: «Guai a me! La mia vita soccombe di fronte agli assassini» (Ger 4,1-31).*

*Percorrete le vie di Gerusalemme, osservate bene e informatevi, cercate nelle sue piazze se c’è un uomo che pratichi il diritto, e cerchi la fedeltà, e io la perdonerò. Invece giurano certamente il falso anche quando dicono: «Per la vita del Signore!». I tuoi occhi, Signore, non cercano forse la fedeltà? Tu li hai percossi, ma non mostrano dolore; li hai fiaccati, ma rifiutano di comprendere la correzione. Hanno indurito la faccia più di una rupe, rifiutano di convertirsi. Io pensavo: «Sono certamente gente di bassa condizione, quelli che agiscono da stolti, non conoscono la via del Signore, la legge del loro Dio. Mi rivolgerò e parlerò ai grandi, che certo conoscono la via del Signore, e il diritto del loro Dio». Purtroppo anche questi hanno rotto il giogo, hanno spezzato i legami! Per questo li azzanna il leone della foresta, il lupo delle steppe ne fa scempio, il leopardo sta in agguato vicino alle loro città: quanti escono saranno sbranati, perché si sono moltiplicati i loro peccati, sono aumentate le loro ribellioni. «Perché ti dovrei perdonare? I tuoi figli mi hanno abbandonato, hanno giurato per coloro che non sono dèi. Io li ho saziati, ed essi hanno commesso adulterio, si affollano nelle case di prostituzione. Sono come stalloni ben pasciuti e focosi; ciascuno nitrisce dietro la moglie del suo prossimo. Non dovrei forse punirli? Oracolo del Signore. Di una nazione come questa non dovrei vendicarmi? Salite sulle sue terrazze e distruggetele, senza compiere uno sterminio; strappate i tralci, perché non sono del Signore. Poiché si sono ribellate contro di me la casa d’Israele e la casa di Giuda». Oracolo del Signore. Hanno rinnegato il Signore, hanno proclamato: «Non esiste! Non verrà sopra di noi la sventura, non vedremo né spada né fame. I profeti sono diventati vento, la sua parola non è in loro». Perciò dice il Signore, Dio degli eserciti: «Poiché avete fatto questo discorso, farò delle mie parole come un fuoco sulla tua bocca e questo popolo sarà la legna che esso divorerà. Ecco, manderò da lontano una nazione contro di te, casa d’Israele. Oracolo del Signore. È una nazione valorosa, è una nazione antica! Una nazione di cui non conosci la lingua e non comprendi che cosa dice. La sua faretra è come un sepolcro aperto. Sono tutti prodi. Divorerà le tue messi e il tuo pane, divorerà i tuoi figli e le tue figlie, divorerà le greggi e gli armenti, divorerà le tue vigne e i tuoi fichi, distruggerà le città fortificate, nelle quali riponevi la tua fiducia. Ma anche in quei giorni – oracolo del Signore – non farò di voi uno sterminio».*

*Allora, se diranno: «Perché il Signore Dio ci fa tutto questo?», tu risponderai loro: «Come avete abbandonato il Signore per servire nella vostra terra divinità straniere, così sarete servi degli stranieri in una terra non vostra».*

*Annunciatelo nella casa di Giacobbe, fatelo udire in Giuda e dite: «Ascolta, popolo stolto e privo di senno, che ha occhi ma non vede, ha orecchi ma non ode. Non mi temerete? Oracolo del Signore. Non tremerete dinanzi a me, che ho posto la sabbia per confine al mare, limite perenne che non varcherà? Le sue onde si agitano ma non prevalgono, rumoreggiano ma non l’oltrepassano». Questo popolo ha un cuore indocile e ribelle; si voltano indietro e se ne vanno, e non dicono in cuor loro: «Temiamo il Signore, nostro Dio, che dona la pioggia autunnale e quella primaverile a suo tempo, che custodisce per noi le settimane fissate per la messe». Le vostre iniquità hanno sconvolto quest’ordine e i vostri peccati tengono lontano da voi il benessere; poiché tra il mio popolo si trovano malvagi, che spiano come cacciatori in agguato, pongono trappole per prendere uomini. Come una gabbia piena di uccelli, così le loro case sono piene di inganni; perciò diventano grandi e ricchi. Sono grassi e pingui, oltrepassano i limiti del male; non difendono la causa, non si curano della causa dell’orfano, non difendono i diritti dei poveri. Non dovrei forse punirli? Oracolo del Signore. Di una nazione come questa non dovrei vendicarmi? Cose spaventose e orribili avvengono nella terra: i profeti profetizzano menzogna e i sacerdoti governano al loro cenno, e il mio popolo ne è contento. Che cosa farete quando verrà la fine? (Ger 5,1-31).*

Ogni profeta si trova dinanzi ad un particolare fuoco dal quale lui deve strappare ogni cuore. Purtroppo sappiamo che quando i cuori sono immersi nell’idolatria e nell’immoralità quasi sempre diventano duri come pietra e si ostinano nel male senza più ritorno indietro. Il Signore aveva mandato Mosè per liberare il faraone e tutto l’Egitto dal fuoco della loro zoolatria, idolatria, feticismo, immoralità. La sua ostinazione, il suo cuore indurito lo hanno portato ad annegare con tutto il suo esercito nel fuoco del Mar Rosso. Gesù è venuto per strappare l’intera umanità dal fuoco della sua stoltezza, insipienza, zoolatria, idolatria, ateismo, immoralità, morti senza fine, guerre ininterrotte. Il cuore più duro del granito e l’ostinazione nel male, al quale si aggiunge anche il peccato contro lo Spirito Santo, fanno sì che ogni giorno l’umanità venga consumata dal fuoco della sua superbia e da ogni altro vizio. La superbia ha trasformato oggi l’uomo da datore di vita in datore di morte, di ogni morte. Ogni cristiano, poiché partecipa in Cristo, con Cristo, per Cristo del ministero del sacerdozio, della regalità e della profezia, lui è chiamato in Cristo, dimorando sempre in Cristo, facendosi sua voce, a liberare oggi e fino al giorno della parusia il mondo dall’inferno delle sue trasgressioni e dei suoi vizi. Oggi però avendo il cristiano dichiarato inferno il Paradiso e il Paradiso inferno, sta condannando l’umanità a bruciare nel fuoco del male. Anziché vivere il ministero della profezia, sta vivendo il ministero dell’anti-profezia, facendo l’anti-profezia come vera Parola di Dio. Oggi la falsa profezia, l’anti-profezia, la parola di menzogna, la falsità, l’inganno, propinati come purissima Parola del Signore, stanno sempre più accendendo la fornace con un fuoco così ardente che non solo quanti sono precipitati in essa vengono subito resi cenere, ma anche quanti stanno a contemplare il fuoco. O il cristiano riprende la sua retta fede nella Parola di Dio e di Cristo Gesù, contenuta nella lettera della Scrittura, o sarà uno che alimenta il fuoco della fornace del peccato, nella quale ogni giorno finisce buona parte dell’umanità. Il ministero del cristiano è uno solo: spegnere il fuoco dell’anti-parola, dell’anti-profezia, di tutti quei falsi oracoli che oggi risuonano sulla bocca dei suoi fratelli cristiani, sia di alta condizione e sia di bassa e che stanno portando al collasso la stessa umanità, senza risparmiare alcuno. È grande la missione del cristiano. Per molti lo spegnimento del fuoco dipende dalla sua profezia. Per lui molti potranno essere strappati dal fuoco e per lui molti possono essere scaraventati in esso. Ogni discepolo di Gesù è chiamato a scegliere: spegnere o vivificare la fornace del fuoco. Strappare dalla fornace o gettare in essa. Oggi moltissimi hanno scelto di vivifica la fornace e di gettare in essa quanti più uomini possono. Altri hanno scelto di non scegliere. Non scegliendo, hanno scelto di lasciare accesa la fornace, permettendo così che molti uomini finiscano dentro. Pochi hanno scelto di strappare dalla fornace e anche di spegnere il fuoco. Il rischio è uno solo: dinanzi all’immane lavoro potrebbero scoraggiarsi e abbandonare ogni cosa. Lo Spirito Santo li renda forti, anzi fortissimi, perché mai desistano, mai si stanchino, mai si arrendano. Finché ci sarà anche un solo vero profeta in Cristo, per Cristo, con Cristo, sempre la vera Parola del Signore sarà una lampada che indicherà ad ogni uomo la via della vera vita e della vera salvezza.

### ALIIS AUTEM MISEREMINI IN TIMORE

Di altri infine abbiate compassione con timore, stando lontani perfino dai vestiti, contaminati dal loro corpo (v. 23).

oÞj d ™le©te ™n fÒbJ, misoàntej kaˆ tÕn ¢pÕ tÁj sarkÕj ™spilwmšnon citîna.

aliis autem miseremini in timore odientes et eam quae carnalis est maculatam tunicam

Nella seconda parte del versetto l’Apostolo Giuda chiede ai discepoli di Gesù di avere di altri compassione con timore, stando lontano – misoàntej – odientes – perfino dai vestiti, contaminati dal loro corpo. Perché si deve avere compassione con timore, evitando finanche di toccare i vestiti contaminati dal loro corpo? Possiamo comprendere questa regola dell’Apostolo Giuda se per un attimo facciamo un paragone con la lebbra. Nell’antico popolo del Signore, quando una persona era colpita dalla lebbra, subito veniva allontanata dalla comunità. Era il solo modo per non entrare in contatto, evitando così il propagarsi della malattia. Il lebbroso era sottoposto a delle restrizioni che lo obbligavano a vivere nella grande solitudine e lontano da ogni contatto con gli uomini. Ecco quanto prescriveva il Libro del Levitico:

*Il lebbroso colpito da piaghe porterà vesti strappate e il capo scoperto; velato fino al labbro superiore, andrà gridando: “Impuro! Impuro!”. Sarà impuro finché durerà in lui il male; è impuro, se ne starà solo, abiterà fuori dell’accampamento (Lev 13,45-46).*

Nel Nuovo Testamento, l’Apostolo Paolo applica lo stesso principio al grave peccato di scandalo. Lui vedeva questo peccato in tutto simile al lievito. Come il lievito, se messo nella pasta, la fermenta tutta, così è del peccato dello scandalo. Se noi lasciamo che viva nella comunità, in brevissimo tempo tutta la comunità potrà venire contagiata. L’Apostolo comanda che colui che si è macchiato di una così grave colpa, venga allontanato dalla comunità in vista di un suo pentimento. Non si può lasciare che il lievito fermenti tutta la pasta.

*Si sente dovunque parlare di immoralità tra voi, e di una immoralità tale che non si riscontra neanche tra i pagani, al punto che uno convive con la moglie di suo padre. E voi vi gonfiate di orgoglio, piuttosto che esserne afflitti in modo che venga escluso di mezzo a voi colui che ha compiuto un’azione simile! Ebbene, io, assente con il corpo ma presente con lo spirito, ho già giudicato, come se fossi presente, colui che ha compiuto tale azione. Nel nome del Signore nostro Gesù, essendo radunati voi e il mio spirito insieme alla potenza del Signore nostro Gesù, questo individuo venga consegnato a Satana a rovina della carne, affinché lo spirito possa essere salvato nel giorno del Signore. Non è bello che voi vi vantiate. Non sapete che un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta? Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato! Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità. Vi ho scritto nella lettera di non mescolarvi con chi vive nell’immoralità. Non mi riferivo però agli immorali di questo mondo o agli avari, ai ladri o agli idolatri: altrimenti dovreste uscire dal mondo! Vi ho scritto di non mescolarvi con chi si dice fratello ed è immorale o avaro o idolatra o maldicente o ubriacone o ladro: con questi tali non dovete neanche mangiare insieme. Spetta forse a me giudicare quelli di fuori? Non sono quelli di dentro che voi giudicate? Quelli di fuori li giudicherà Dio. Togliete il malvagio di mezzo a voi! (1Cor 5,1-13).*

Dall’Antico Testamento sappiamo che Eleazaro, persona ormai avanti negli anni e stimata per la sua alta correttezza morale, avrebbe potuto salvare la sua vita fingendo di mangiare carne immonda, mentre in realtà era carne di animali puri quella che avrebbe dovuto mangiare. Lui scelse la morte per non essere di scandalo ai giovani. Non scandalizzare i giovani valeva infinitamente più che la sua vita.

*Un tale Eleàzaro, uno degli scribi più stimati, uomo già avanti negli anni e molto dignitoso nell’aspetto della persona, veniva costretto ad aprire la bocca e a ingoiare carne suina. Ma egli, preferendo una morte gloriosa a una vita ignominiosa, s’incamminò volontariamente al supplizio, sputando il boccone e comportandosi come conviene a coloro che sono pronti ad allontanarsi da quanto non è lecito gustare per attaccamento alla vita. Quelli che erano incaricati dell’illecito banchetto sacrificale, in nome della familiarità di antica data che avevano con quest’uomo, lo tirarono in disparte e lo pregarono di prendere la carne di cui era lecito cibarsi, preparata da lui stesso, e fingere di mangiare le carni sacrificate imposte dal re, perché, agendo a questo modo, sarebbe sfuggito alla morte e avrebbe trovato umanità in nome dell’antica amicizia che aveva con loro. Ma egli, facendo un nobile ragionamento, degno della sua età e del prestigio della vecchiaia, della raggiunta veneranda canizie e della condotta irreprensibile tenuta fin da fanciullo, ma specialmente delle sante leggi stabilite da Dio, rispose subito dicendo che lo mandassero pure alla morte. «Poiché – egli diceva – non è affatto degno della nostra età fingere, con il pericolo che molti giovani, pensando che a novant’anni Eleàzaro sia passato alle usanze straniere, a loro volta, per colpa della mia finzione, per appena un po’ più di vita, si perdano per causa mia e io procuri così disonore e macchia alla mia vecchiaia. Infatti, anche se ora mi sottraessi al castigo degli uomini, non potrei sfuggire, né da vivo né da morto, alle mani dell’Onnipotente. Perciò, abbandonando ora da forte questa vita, mi mostrerò degno della mia età e lascerò ai giovani un nobile esempio, perché sappiano affrontare la morte prontamente e nobilmente per le sante e venerande leggi». Dette queste parole, si avviò prontamente al supplizio. Quelli che ve lo trascinavano, cambiarono la benevolenza di poco prima in avversione, ritenendo che le parole da lui pronunciate fossero una pazzia. Mentre stava per morire sotto i colpi, disse tra i gemiti: «Il Signore, che possiede una santa scienza, sa bene che, potendo sfuggire alla morte, soffro nel corpo atroci dolori sotto i flagelli, ma nell’anima sopporto volentieri tutto questo per il timore di lui». In tal modo egli morì, lasciando la sua morte come esempio di nobiltà e ricordo di virtù non solo ai giovani, ma anche alla grande maggioranza della nazione (2Mac 6,18-31).*

Gesù non dice forse che è meglio per uomo mettersi al collo una màcina girata d’asino e gettarsi nel profondo del mare, anziché scandalizzare uno solo dei più piccoli che si aprono alla fede? La nostra vita va tenuta assai lontano da quanti con i loro peccati potrebbero contaminarci. Ecco perché pur dovendo agire con grandi carità al fine di strappare coloro che sono nella fornace del peccato, dobbiamo noi preservare la nostra vita e non precipitare noi nel fuoco del peccato che ci avvolgerà poi per l’eternità.

*Chi invece scandalizzerà uno solo di questi piccoli che credono in me, gli conviene che gli venga appesa al collo una màcina da mulino e sia gettato nel profondo del mare. Guai al mondo per gli scandali! È inevitabile che vengano scandali, ma guai all’uomo a causa del quale viene lo scandalo! Se la tua mano o il tuo piede ti è motivo di scandalo, taglialo e gettalo via da te. È meglio per te entrare nella vita monco o zoppo, anziché con due mani o due piedi essere gettato nel fuoco eterno. E se il tuo occhio ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te. È meglio per te entrare nella vita con un occhio solo, anziché con due occhi essere gettato nella Geènna del fuoco (Mt 18,6-9).*

Solo chi rimane nella purissima obbedienza ad ogni Parola di Cristo Gesù potrà aiutare i suoi fratelli sia in Adamo che in Cristo Gesù, perché vengano strappati dal fuoco del peccato e della morte spirituale prima e morte eterna dopo. Gesù è giunto al sommo della sua obbedienza sulla croce. Per questa sua obbedienza il Padre a tutti concede il dono della salvezza, rispettando però le condizioni. La Madre di Gesù ci aiuti oggi e sempre.

# UT COOPERATORES SIMUS VERITATIS

### UT COOPERATORES SIMUS VERITATIS

per diventare collaboratori della verità.

†na sunergoˆ ginèmeqa tÍ ¢lhqe…v.

Carissime fideliter facis quicquid operaris in fratres et hoc in peregrinos. qui testimonium reddiderunt caritati tuae in conspectu ecclesiae quos bene facies deducens digne Deo. pro nomine enim profecti sunt nihil accipientes a gentibus. Nos ergo debemus suscipere huiusmodi ut cooperatores simus veritatis (3Gv 1,5-8)

'Agaphtš, pistÕn poie‹j Ö ™¦n ™rg£sV e„j toÝj ¢delfoÝj kaˆ toàto xšnouj, o‰ ™martÚrhs£n sou tÍ ¢g£pV ™nèpion ™kklhs…aj, oÞj kalîj poi»seij propšmyaj ¢x…wj toà qeoà: Øpr g¦r toà ÑnÒmatoj ™xÁlqon mhdn lamb£nontej ¢pÕ tîn ™qnikîn. ¹me‹j oân Ñfe…lomen Øpolamb£nein toÝj toioÚtouj, †na sunergoˆ ginèmeqa tÍ ¢lhqe…v. (3Gv 1,5-8)

Carissimo, tu ti comporti fedelmente in tutto ciò che fai in favore dei fratelli, benché stranieri. Essi hanno dato testimonianza della tua carità davanti alla Chiesa; tu farai bene a provvedere loro il necessario per il viaggio in modo degno di Dio. Per il suo nome, infatti, essi sono partiti senza accettare nulla dai pagani. Noi perciò dobbiamo accogliere tali persone per diventare collaboratori della verità (3Gv 1,5-8).

### PREMESSA

È giusto chiedersi: come si diviene collaboratori della verità? Le vie sono due e sono complementari. La prima via è essere noi stessi testimoni della verità, allo stesso modo che Cristo Gesù è testimone della verità e ogni Apostolo di Cristo Gesù è chiamato ad essere testimone della verità, in Cristo, con Cristo, per Cristo, Verità Incarnata, Verità Crocifissa, Verità Risorta, Verità ascesa al cielo. Tuttala vita di Cristo Gesù è stata una predicazione, un annuncio ininterrotto della verità del Padre suo. Non solo la sua vita è stata un annuncio e una testimonianza, ma anche una quotidiana manifestazione visibile della Verità che è essenza della sua Persona. Lui ha manifestato visibilmente la Verità del vero Dio e la Verità del vero uomo. Il sommo della manifestazione è avvenuta sulla croce. Ecco come Gesù si rivela ai suoi Apostoli nel Cenacolo e a Pilato, durante il processo:

*Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?». Gli disse Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto». Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta». Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: “Mostraci il Padre”? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere. Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me. Se non altro, credetelo per le opere stesse (Gv 14,5-11).*

*Pilato allora rientrò nel pretorio, fece chiamare Gesù e gli disse: «Sei tu il re dei Giudei?». Gesù rispose: «Dici questo da te, oppure altri ti hanno parlato di me?». Pilato disse: «Sono forse io Giudeo? La tua gente e i capi dei sacerdoti ti hanno consegnato a me. Che cosa hai fatto?». Rispose Gesù: «Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù». Allora Pilato gli disse: «Dunque tu sei re?». Rispose Gesù: «Tu lo dici: io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce». Gli dice Pilato: «Che cos’è la verità?» (Gv 18.33-38).*

Nella preghiera che Gesù innalza al Padre nel Cenacolo, prima di raggiungere il Giardino del Getsemani, luogo della sua consegna volontaria alla passione, chiede che i suoi vengano consacrati nella verità, siano cioè nel mondo verità dalla sua verità, verità nella sua verità, verità per la sua verità.

*Così parlò Gesù. Poi, alzàti gli occhi al cielo, disse: «Padre, è venuta l’ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te. Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. Questa è la vita eterna: che conoscano te, l’unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l’opera che mi hai dato da fare. E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse. Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola. Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro. Essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato. Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro. Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi. Quand’ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch’essi consacrati nella verità. Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato. E la gloria che tu hai dato a me, io l’ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell’unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me. Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch’essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo. Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l’amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro» (Gv 17,1-26).*

Tutto il Vangelo è testimonianza alla verità. Noi sappiamo che Gesù e la verità sono una cosa sola. Chi vuole seguire Lui deve seguire la sua verità. Chi non segue la sua verità non segue Lui. Gesù non vuole discepoli che vadano dietro di Lui per gustare la grazia di qualche miracolo. Lui vuole discepoli che seguono Lui e la Verità che Lui è e che lui rivela, annuncia, manifesta, testimonia. Devono seguire Lui verità anche al prezzo del loro sangue. Leggiamo il Capitolo VI del Vangelo secondo Giovanni. L’Eucaristia è purissima verità di Cristo. Senza questa verità Cristo Gesù non è Cristo Gesù nella pienezza e completezza della sua verità. Non si può seguire Gesù e rifiutare il mistero e la verità del Pane della vita.

*Dopo questi fatti, Gesù passò all’altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberìade, e lo seguiva una grande folla, perché vedeva i segni che compiva sugli infermi. Gesù salì sul monte e là si pose a sedere con i suoi discepoli. Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei. Allora Gesù, alzàti gli occhi, vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: «Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?». Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva quello che stava per compiere. Gli rispose Filippo: «Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo». Gli disse allora uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: C’è qui un ragazzo che ha cinque pani d’orzo e due pesci; ma che cos’è questo per tanta gente?». Rispose Gesù: «Fateli sedere». C’era molta erba in quel luogo. Si misero dunque a sedere ed erano circa cinquemila uomini. Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano. E quando furono saziati, disse ai suoi discepoli: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto». Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d’orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato. Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, diceva: «Questi è davvero il profeta, colui che viene nel mondo!». Ma Gesù, sapendo che venivano a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, lui da solo.*

*Venuta intanto la sera, i suoi discepoli scesero al mare, salirono in barca e si avviarono verso l’altra riva del mare in direzione di Cafàrnao. Era ormai buio e Gesù non li aveva ancora raggiunti; il mare era agitato, perché soffiava un forte vento. Dopo aver remato per circa tre o quattro miglia, videro Gesù che camminava sul mare e si avvicinava alla barca, ed ebbero paura. Ma egli disse loro: «Sono io, non abbiate paura!». Allora vollero prenderlo sulla barca, e subito la barca toccò la riva alla quale erano diretti. Il giorno dopo, la folla, rimasta dall’altra parte del mare, vide che c’era soltanto una barca e che Gesù non era salito con i suoi discepoli sulla barca, ma i suoi discepoli erano partiti da soli. Altre barche erano giunte da Tiberìade, vicino al luogo dove avevano mangiato il pane, dopo che il Signore aveva reso grazie. Quando dunque la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafàrnao alla ricerca di Gesù. Lo trovarono di là dal mare e gli dissero: «Rabbì, quando sei venuto qua?». Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell’uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo». Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». Gesù rispose loro: «Questa è l’opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato».*

*Allora gli dissero: «Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo». Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». Gesù rispose loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai! Vi ho detto però che voi mi avete visto, eppure non credete. Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo caccerò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell’ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno».*

*Allora i Giudei si misero a mormorare contro di lui perché aveva detto: «Io sono il pane disceso dal cielo». E dicevano: «Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui non conosciamo il padre e la madre? Come dunque può dire: “Sono disceso dal cielo”?». Gesù rispose loro: «Non mormorate tra voi. Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: E tutti saranno istruiti da Dio. Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna. Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».*

*Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell’uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno». Gesù disse queste cose, insegnando nella sinagoga a Cafàrnao. Molti dei suoi discepoli, dopo aver ascoltato, dissero: «Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?». Gesù, sapendo dentro di sé che i suoi discepoli mormoravano riguardo a questo, disse loro: «Questo vi scandalizza? E se vedeste il Figlio dell’uomo salire là dov’era prima? È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita. Ma tra voi vi sono alcuni che non credono». Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. E diceva: «Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre».*

*Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui. Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarvene anche voi?». Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio». Gesù riprese: «Non sono forse io che ho scelto voi, i Dodici? Eppure uno di voi è un diavolo!». Parlava di Giuda, figlio di Simone Iscariota: costui infatti stava per tradirlo, ed era uno dei Dodici (Gv 6,1-71).*

Ecco come l’Apostolo Paolo è cooperatore della verità. Lui alla verità ha consacrato tutta la sua vita. Per la verità si è lasciato sottoporre ad ogni martirio. La sua vita è tutta una consegna a Cristo e alla sua verità.

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (2Cor 6,3-10).*

*Ora io stesso, Paolo, vi esorto per la dolcezza e la mansuetudine di Cristo, io che, di presenza, sarei con voi debole ma che, da lontano, sono audace verso di voi: vi supplico di non costringermi, quando sarò tra voi, ad agire con quell’energia che ritengo di dover adoperare contro alcuni, i quali pensano che noi ci comportiamo secondo criteri umani. In realtà, noi viviamo nella carne, ma non combattiamo secondo criteri umani. Infatti le armi della nostra battaglia non sono carnali, ma hanno da Dio la potenza di abbattere le fortezze, distruggendo i ragionamenti e ogni arroganza che si leva contro la conoscenza di Dio, e sottomettendo ogni intelligenza all’obbedienza di Cristo. Perciò siamo pronti a punire qualsiasi disobbedienza, non appena la vostra obbedienza sarà perfetta.*

*Guardate bene le cose in faccia: se qualcuno ha in se stesso la persuasione di appartenere a Cristo, si ricordi che, se lui è di Cristo, lo siamo anche noi. In realtà, anche se mi vantassi di più a causa della nostra autorità, che il Signore ci ha dato per vostra edificazione e non per vostra rovina, non avrò da vergognarmene. Non sembri che io voglia spaventarvi con le lettere! Perché «le lettere – si dice – sono dure e forti, ma la sua presenza fisica è debole e la parola dimessa». Questo tale rifletta però che quali noi siamo a parole, per lettera, assenti, tali saremo anche con i fatti, di presenza.*

*Certo, noi non abbiamo l’audacia di uguagliarci o paragonarci ad alcuni di quelli che si raccomandano da sé, ma, mentre si misurano su se stessi e si paragonano con se stessi, mancano di intelligenza. Noi invece non ci vanteremo oltre misura, ma secondo la misura della norma che Dio ci ha assegnato, quella di arrivare anche fino a voi. Non ci arroghiamo un’autorità indebita, come se non fossimo arrivati fino a voi, perché anche a voi siamo giunti col vangelo di Cristo. Né ci vantiamo indebitamente di fatiche altrui, ma abbiamo la speranza, col crescere della vostra fede, di crescere ancor più nella vostra considerazione, secondo la nostra misura, per evangelizzare le regioni più lontane della vostra, senza vantarci, alla maniera degli altri, delle cose già fatte da altri.*

*Perciò chi si vanta, si vanti nel Signore; infatti non colui che si raccomanda da sé viene approvato, ma colui che il Signore raccomanda (2Cor 10,1-17).*

*Se soltanto poteste sopportare un po’ di follia da parte mia! Ma, certo, voi mi sopportate. Io provo infatti per voi una specie di gelosia divina: vi ho promessi infatti a un unico sposo, per presentarvi a Cristo come vergine casta. Temo però che, come il serpente con la sua malizia sedusse Eva, così i vostri pensieri vengano in qualche modo traviati dalla loro semplicità e purezza nei riguardi di Cristo. Infatti, se il primo venuto vi predica un Gesù diverso da quello che vi abbiamo predicato noi, o se ricevete uno spirito diverso da quello che avete ricevuto, o un altro vangelo che non avete ancora sentito, voi siete ben disposti ad accettarlo. Ora, io ritengo di non essere in nulla inferiore a questi superapostoli! E se anche sono un profano nell’arte del parlare, non lo sono però nella dottrina, come abbiamo dimostrato in tutto e per tutto davanti a voi.*

*O forse commisi una colpa abbassando me stesso per esaltare voi, quando vi ho annunciato gratuitamente il vangelo di Dio? Ho impoverito altre Chiese accettando il necessario per vivere, allo scopo di servire voi. E, trovandomi presso di voi e pur essendo nel bisogno, non sono stato di peso ad alcuno, perché alle mie necessità hanno provveduto i fratelli giunti dalla Macedonia. In ogni circostanza ho fatto il possibile per non esservi di aggravio e così farò in avvenire. Cristo mi è testimone: nessuno mi toglierà questo vanto in terra di Acaia!*

*Perché? Forse perché non vi amo? Lo sa Dio! Lo faccio invece, e lo farò ancora, per troncare ogni pretesto a quelli che cercano un pretesto per apparire come noi in quello di cui si vantano. Questi tali sono falsi apostoli, lavoratori fraudolenti, che si mascherano da apostoli di Cristo. Ciò non fa meraviglia, perché anche Satana si maschera da angelo di luce. Non è perciò gran cosa se anche i suoi ministri si mascherano da ministri di giustizia; ma la loro fine sarà secondo le loro opere.*

*Lo dico di nuovo: nessuno mi consideri un pazzo. Se no, ritenetemi pure come un pazzo, perché anch’io possa vantarmi un poco. Quello che dico, però, non lo dico secondo il Signore, ma come da stolto, nella fiducia che ho di potermi vantare. Dal momento che molti si vantano da un punto di vista umano, mi vanterò anch’io. Infatti voi, che pure siete saggi, sopportate facilmente gli stolti. In realtà sopportate chi vi rende schiavi, chi vi divora, chi vi deruba, chi è arrogante, chi vi colpisce in faccia. Lo dico con vergogna, come se fossimo stati deboli!*

*Tuttavia, in quello in cui qualcuno osa vantarsi – lo dico da stolto – oso vantarmi anch’io. Sono Ebrei? Anch’io! Sono Israeliti? Anch’io! Sono stirpe di Abramo? Anch’io! Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, io lo sono più di loro: molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigionie, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte. Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i quaranta colpi meno uno; tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balìa delle onde. Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli; disagi e fatiche, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità. Oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese. Chi è debole, che anch’io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema?*

*Se è necessario vantarsi, mi vanterò della mia debolezza. Dio e Padre del Signore Gesù, lui che è benedetto nei secoli, sa che non mentisco. A Damasco, il governatore del re Areta aveva posto delle guardie nella città dei Damasceni per catturarmi, ma da una finestra fui calato giù in una cesta, lungo il muro, e sfuggii dalle sue mani (2Cor 11,1-33).*

*Se bisogna vantarsi – ma non conviene – verrò tuttavia alle visioni e alle rivelazioni del Signore. So che un uomo, in Cristo, quattordici anni fa – se con il corpo o fuori del corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito fino al terzo cielo. E so che quest’uomo – se con il corpo o senza corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito in paradiso e udì parole indicibili che non è lecito ad alcuno pronunciare. Di lui io mi vanterò! Di me stesso invece non mi vanterò, fuorché delle mie debolezze. Certo, se volessi vantarmi, non sarei insensato: direi solo la verità. Ma evito di farlo, perché nessuno mi giudichi più di quello che vede o sente da me e per la straordinaria grandezza delle rivelazioni.*

*Per questo, affinché io non monti in superbia, è stata data alla mia carne una spina, un inviato di Satana per percuotermi, perché io non monti in superbia. A causa di questo per tre volte ho pregato il Signore che l’allontanasse da me. Ed egli mi ha detto: «Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza». Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. Perciò mi compiaccio nelle mie debolezze, negli oltraggi, nelle difficoltà, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: infatti quando sono debole, è allora che sono forte.*

*Sono diventato pazzo; ma siete voi che mi avete costretto. Infatti io avrei dovuto essere raccomandato da voi, perché non sono affatto inferiore a quei superapostoli, anche se sono un nulla. Certo, in mezzo a voi si sono compiuti i segni del vero apostolo, in una pazienza a tutta prova, con segni, prodigi e miracoli. In che cosa infatti siete stati inferiori alle altre Chiese, se non in questo: che io non vi sono stato di peso? Perdonatemi questa ingiustizia!*

*Ecco, è la terza volta che sto per venire da voi, e non vi sarò di peso, perché non cerco i vostri beni, ma voi. Infatti non spetta ai figli mettere da parte per i genitori, ma ai genitori per i figli. Per conto mio ben volentieri mi prodigherò, anzi consumerò me stesso per le vostre anime. Se vi amo più intensamente, dovrei essere riamato di meno?*

*Ma sia pure che io non vi sono stato di peso. Però, scaltro come sono, vi ho preso con inganno. Vi ho forse sfruttato per mezzo di alcuni di quelli che ho inviato tra voi? Ho vivamente pregato Tito di venire da voi e insieme con lui ho mandato quell’altro fratello. Tito vi ha forse sfruttati in qualche cosa? Non abbiamo forse camminato ambedue con lo stesso spirito, e sulle medesime tracce?*

*Da tempo vi immaginate che stiamo facendo la nostra difesa davanti a voi. Noi parliamo davanti a Dio, in Cristo, e tutto, carissimi, è per la vostra edificazione. Temo infatti che, venendo, non vi trovi come desidero e che, a mia volta, venga trovato da voi quale non mi desiderate. Temo che vi siano contese, invidie, animosità, dissensi, maldicenze, insinuazioni, superbie, disordini, e che, alla mia venuta, il mio Dio debba umiliarmi davanti a voi e io debba piangere su molti che in passato hanno peccato e non si sono convertiti dalle impurità, dalle immoralità e dalle dissolutezze che hanno commesso (2Cor 12,1-21).*

Nel suo discorso missionario, nel Vangelo secondo Matteo, Gesù dona ai suoi Apostoli le regole per essere verità della sua verità, verità dalla sua verità, verità per la sua verità, verità nella sua verità, verità con la sua verità. Lui e i suoi Apostoli devono rimanere in eterno una sola verità. Non due verità separate e distinte. Non più verità che procedono ognuna per suo conto. L’unità degli Apostoli tra di loro e con Cristo è nell’unica e sola verità di Cristo Gesù. Se questa unità non viene vissuta, mai si potrà dire di essere nella verità. Si è senza la verità di Cristo. Non si è nella comunione della verità.

*Ecco: io vi mando come pecore in mezzo a lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe. Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. Ma, quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell’ora ciò che dovrete dire: infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi. Il fratello farà morire il fratello e il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. Quando sarete perseguitati in una città, fuggite in un’altra; in verità io vi dico: non avrete finito di percorrere le città d’Israele, prima che venga il Figlio dell’uomo. Un discepolo non è più grande del maestro, né un servo è più grande del suo signore; e sufficiente per il discepolo diventare come il suo maestro e per il servo come il suo signore. Se hanno chiamato Beelzebùl il padrone di casa, quanto più quelli della sua famiglia!*

*Non abbiate dunque paura di loro, poiché nulla vi è di nascosto che non sarà svelato né di segreto che non sarà conosciuto. Quello che io vi dico nelle tenebre voi ditelo nella luce, e quello che ascoltate all’orecchio voi annunciatelo dalle terrazze. E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l’anima; abbiate paura piuttosto di colui che ha il potere di far perire nella Geènna e l’anima e il corpo. Due passeri non si vendono forse per un soldo? Eppure nemmeno uno di essi cadrà a terra senza il volere del Padre vostro. Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate dunque paura: voi valete più di molti passeri! Perciò chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch’io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch’io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli. Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; sono venuto a portare non pace, ma spada. Sono infatti venuto a separare l’uomo da suo padre e la figlia da sua madre e la nuora da sua suocera; e nemici dell’uomo saranno quelli della sua casa. Chi ama padre o madre più di me, non è degno di me; chi ama figlio o figlia più di me, non è degno di me; chi non prende la propria croce e non mi segue, non è degno di me. Chi avrà tenuto per sé la propria vita, la perderà, e chi avrà perduto la propria vita per causa mia, la troverà (Mt 10,16-39).*

Non solo gli Apostoli devono rimanere in eterno verità di Cristo, verità con Cristo, verità con Cristo, verità per Cristo. Ogni membro del corpo di Cristo, in comunione di verità e di carità con gli Apostoli, che sono la fonte sacramentale della verità e della carità, deve essere verità di Cristo, verità con Cristo, verità per Cristo, verità in Cristo. Chi si separa dal corpo di Cristo e si separa chi rompe la comunione con gli Apostoli del Signore in comunione di verità e di carità con Pietro, esce dalla verità di Cristo. Entra nella falsità e nella confusione del mondo e del principe del mondo. Ecco perché Cristo e la Chiesa devono essere una sola verità. La Chiesa esiste per manifestare, annunciare, rivelare, insegnare, predicare, illuminare la verità di Cristo, offrendola nella sua pienezza ad ogni uomo. Come Cristo è stato mandato dal Padre per annunciare, rivelare, insegnare, predicare, illuminare la verità del Padre con la verità del Padre che è tutta la sua vita, così dicasi della Chiesa. Ogni membro della Chiesa che si separa dalla verità di Cristo, è da Cristo che si separa. Se si separa da Cristo, si separa dal Padre e dallo Spirito Santo. Si separa dal mistero della salvezza e della redenzione. Questa verità è così annunciata nel Vangelo secondo Giovanni:

*«Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli. Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena (Gv 15,1-11).*

Chi non diviene verità in Cristo, verità con Cristo, verità per Cristo mai potrà essere cooperatore della verità. Non è verità e mai potrà cooperare con la verità. Si diviene verità di Cristo, con Cristo, per Cristo, in Cristo, nascendo da acqua e da Spirito Santo e lasciandoci conformare a Cristo negli altri sacramenti della salvezza. Senza il battesimo mai si potrà divenire verità e se non si diviene verità, si rimane nelle tenebre. Per questo vanno dichiarate false tutte quelle teorie che professano che si può essere verità senza Cristo, senza divenire con Cristo un solo corpo. La Parola di Gesù non consente che si possa pensare differentemente:

*Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei. Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui». Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio».*

*Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall’alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito».*

*Gli replicò Nicodèmo: «Come può accadere questo?». Gli rispose Gesù: «Tu sei maestro d’Israele e non conosci queste cose? In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.*

*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio.*

*E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio».*

*Dopo queste cose, Gesù andò con i suoi discepoli nella regione della Giudea, e là si tratteneva con loro e battezzava. Anche Giovanni battezzava a Ennòn, vicino a Salìm, perché là c’era molta acqua; e la gente andava a farsi battezzare. Giovanni, infatti, non era ancora stato gettato in prigione. Nacque allora una discussione tra i discepoli di Giovanni e un Giudeo riguardo alla purificazione rituale. Andarono da Giovanni e gli dissero: «Rabbì, colui che era con te dall’altra parte del Giordano e al quale hai dato testimonianza, ecco, sta battezzando e tutti accorrono a lui». Giovanni rispose: «Nessuno può prendersi qualcosa se non gli è stata data dal cielo. Voi stessi mi siete testimoni che io ho detto: “Non sono io il Cristo”, ma: “Sono stato mandato avanti a lui”. Lo sposo è colui al quale appartiene la sposa; ma l’amico dello sposo, che è presente e l’ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo. Ora questa mia gioia è piena. Lui deve crescere; io, invece, diminuire». Chi viene dall’alto è al di sopra di tutti; ma chi viene dalla terra, appartiene alla terra e parla secondo la terra. Chi viene dal cielo è al di sopra di tutti. Egli attesta ciò che ha visto e udito, eppure nessuno accetta la sua testimonianza. Chi ne accetta la testimonianza, conferma che Dio è veritiero. Colui infatti che Dio ha mandato dice le parole di Dio: senza misura egli dà lo Spirito. Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa. Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l’ira di Dio rimane su di lui (Gv 3,1-36).*

Ecco ora come l’Apostolo Giovanni, per comando dello Spirito Santo e di Cristo Gesù, aiuta i sette Angeli delle sette Chiese: richiamandoli perché ritornino nella pienezza della verità e dell’amore, che sono in Cristo Gesù.

*All’angelo della Chiesa che è a Èfeso scrivi: “Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d’oro. Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. Ricorda dunque da dove sei caduto, convèrtiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto. Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaìti, che anch’io detesto. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò da mangiare dall’albero della vita, che sta nel paradiso di Dio”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Smirne scrivi: “Così parla il Primo e l’Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita. Conosco la tua tribolazione, la tua povertà – eppure sei ricco – e la bestemmia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma sono sinagoga di Satana. Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere per mettervi alla prova, e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Pèrgamo scrivi: “Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli. So che abiti dove Satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di Satana. Ma ho da rimproverarti alcune cose: presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d’Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione. Così pure, tu hai di quelli che seguono la dottrina dei nicolaìti. Convèrtiti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all’infuori di chi lo riceve”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Tiàtira scrivi: “Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime. Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli. Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione. Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato. Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere. A quegli altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana – come le chiamano –, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò. Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere darò autorità sopra le nazioni: le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno, con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (Ap 2.1-29).*

*All’angelo della Chiesa che è a Sardi scrivi: “Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle. Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto. Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio. Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convèrtiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te. Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni. Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Filadèlfia scrivi: “Così parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre. Conosco le tue opere. Ecco, ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, hai però custodito la mia parola e non hai rinnegato il mio nome. Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di Satana, che dicono di essere Giudei, ma mentiscono, perché non lo sono: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato. Poiché hai custodito il mio invito alla perseveranza, anch’io ti custodirò nell’ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra. Vengo presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona. Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal mio Dio, insieme al mio nome nuovo. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi: “Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convèrtiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”» (Ap 3,1-22).*

Ecco come l’Agiografo della Lettera agli Ebrei aiuta i discepoli di Gesù perché non abbandonino la via della fede e della verità.

*Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio. Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d’animo. Non avete ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato e avete già dimenticato l’esortazione a voi rivolta come a figli: Figlio mio, non disprezzare la correzione del Signore e non ti perdere d’animo quando sei ripreso da lui; perché il Signore corregge colui che egli ama e percuote chiunque riconosce come figlio.*

*È per la vostra correzione che voi soffrite! Dio vi tratta come figli; e qual è il figlio che non viene corretto dal padre? Se invece non subite correzione, mentre tutti ne hanno avuto la loro parte, siete illegittimi, non figli! Del resto noi abbiamo avuto come educatori i nostri padri terreni e li abbiamo rispettati; non ci sottometteremo perciò molto di più al Padre celeste, per avere la vita? Costoro infatti ci correggevano per pochi giorni, come sembrava loro; Dio invece lo fa per il nostro bene, allo scopo di farci partecipi della sua santità. Certo, sul momento, ogni correzione non sembra causa di gioia, ma di tristezza; dopo, però, arreca un frutto di pace e di giustizia a quelli che per suo mezzo sono stati addestrati.*

*Perciò, rinfrancate le mani inerti e le ginocchia fiacche e camminate diritti con i vostri piedi, perché il piede che zoppica non abbia a storpiarsi, ma piuttosto a guarire.*

*Cercate la pace con tutti e la santificazione, senza la quale nessuno vedrà mai il Signore; vigilate perché nessuno si privi della grazia di Dio. Non spunti né cresca in mezzo a voi alcuna radice velenosa, che provochi danni e molti ne siano contagiati. Non vi sia nessun fornicatore, o profanatore, come Esaù che, in cambio di una sola pietanza, vendette la sua primogenitura. E voi ben sapete che in seguito, quando volle ereditare la benedizione, fu respinto: non trovò, infatti, spazio per un cambiamento, sebbene glielo richiedesse con lacrime.*

*Voi infatti non vi siete avvicinati a qualcosa di tangibile né a un fuoco ardente né a oscurità, tenebra e tempesta, né a squillo di tromba e a suono di parole, mentre quelli che lo udivano scongiuravano Dio di non rivolgere più a loro la parola. Non potevano infatti sopportare quest’ordine: Se anche una bestia toccherà il monte, sarà lapidata. Lo spettacolo, in realtà, era così terrificante che Mosè disse: Ho paura e tremo. Voi invece vi siete accostati al monte Sion, alla città del Dio vivente, alla Gerusalemme celeste e a migliaia di angeli, all’adunanza festosa e all’assemblea dei primogeniti i cui nomi sono scritti nei cieli, al Dio giudice di tutti e agli spiriti dei giusti resi perfetti, a Gesù, mediatore dell’alleanza nuova, e al sangue purificatore, che è più eloquente di quello di Abele.*

*Perciò guardatevi bene dal rifiutare Colui che parla, perché, se quelli non trovarono scampo per aver rifiutato colui che proferiva oracoli sulla terra, a maggior ragione non troveremo scampo noi, se volteremo le spalle a Colui che parla dai cieli. La sua voce un giorno scosse la terra; adesso invece ha fatto questa promessa: Ancora una volta io scuoterò non solo la terra, ma anche il cielo. Quando dice ancora una volta, vuole indicare che le cose scosse, in quanto create, sono destinate a passare, mentre rimarranno intatte quelle che non subiscono scosse. Perciò noi, che possediamo un regno incrollabile, conserviamo questa grazia, mediante la quale rendiamo culto in maniera gradita a Dio con riverenza e timore; perché il nostro Dio è un fuoco divorante (Eb 12,1-29).*

Si diviene cooperatori della verità, aiutando materialmente e spiritualmente i fratelli che sono nel mondo missionari della verità di Cristo Gesù. Ogni Chiesa deve aiutare le Chiese sorelle, allo stesso modo che un discepolo di Gesù deve aiutare ogni altro discepolo di Gesù. Ecco cosa opera l’Apostolo Paolo per essere cooperatore della verità delle Chiese che sono nella Giudea:

*In possesso dunque di queste promesse, carissimi, purifichiamoci da ogni macchia della carne e dello spirito, portando a compimento la santificazione, nel timore di Dio. Accoglieteci nei vostri cuori! A nessuno abbiamo fatto ingiustizia, nessuno abbiamo danneggiato, nessuno abbiamo sfruttato. Non dico questo per condannare; infatti vi ho già detto che siete nel nostro cuore, per morire insieme e insieme vivere. Sono molto franco con voi e ho molto da vantarmi di voi. Sono pieno di consolazione, pervaso di gioia in ogni nostra tribolazione.*

*Infatti, da quando siamo giunti in Macedonia, il nostro corpo non ha avuto sollievo alcuno, ma da ogni parte siamo tribolati: battaglie all’esterno, timori all’interno. Ma Dio, che consola gli afflitti, ci ha consolati con la venuta di Tito; non solo con la sua venuta, ma con la consolazione che ha ricevuto da voi. Egli ci ha annunciato il vostro desiderio, il vostro dolore, il vostro affetto per me, cosicché la mia gioia si è ancora accresciuta.*

*Se anche vi ho rattristati con la mia lettera, non me ne dispiace. E se mi è dispiaciuto – vedo infatti che quella lettera, anche se per breve tempo, vi ha rattristati –, ora ne godo; non per la vostra tristezza, ma perché questa tristezza vi ha portato a pentirvi. Infatti vi siete rattristati secondo Dio e così non avete ricevuto alcun danno da parte nostra; perché la tristezza secondo Dio produce un pentimento irrevocabile che porta alla salvezza, mentre la tristezza del mondo produce la morte. Ecco, infatti, quanta sollecitudine ha prodotto in voi proprio questo rattristarvi secondo Dio; anzi, quante scuse, quanta indignazione, quale timore, quale desiderio, quale affetto, quale punizione! Vi siete dimostrati innocenti sotto ogni riguardo in questa faccenda. Così, anche se vi ho scritto, non fu tanto a motivo dell’offensore o a motivo dell’offeso, ma perché apparisse chiara la vostra sollecitudine per noi davanti a Dio. Ecco quello che ci ha consolato.*

*Più che per la vostra consolazione, però, ci siamo rallegrati per la gioia di Tito, poiché il suo spirito è stato rinfrancato da tutti voi. Cosicché, se in qualche cosa mi ero vantato di voi con lui, non ho dovuto vergognarmene, ma, come abbiamo detto a voi ogni cosa secondo verità, così anche il nostro vanto nei confronti di Tito si è dimostrato vero. E il suo affetto per voi è cresciuto, ricordando come tutti gli avete obbedito e come lo avete accolto con timore e trepidazione. Mi rallegro perché posso contare totalmente su di voi (2Cor 7,1.16).*

*Vogliamo rendervi nota, fratelli, la grazia di Dio concessa alle Chiese della Macedonia, perché, nella grande prova della tribolazione, la loro gioia sovrabbondante e la loro estrema povertà hanno sovrabbondato nella ricchezza della loro generosità. Posso testimoniare infatti che hanno dato secondo i loro mezzi e anche al di là dei loro mezzi, spontaneamente, domandandoci con molta insistenza la grazia di prendere parte a questo servizio a vantaggio dei santi. Superando anzi le nostre stesse speranze, si sono offerti prima di tutto al Signore e poi a noi, secondo la volontà di Dio; cosicché abbiamo pregato Tito che, come l’aveva cominciata, così portasse a compimento fra voi quest’opera generosa.*

*E come siete ricchi in ogni cosa, nella fede, nella parola, nella conoscenza, in ogni zelo e nella carità che vi abbiamo insegnato, così siate larghi anche in quest’opera generosa. Non dico questo per darvi un comando, ma solo per mettere alla prova la sincerità del vostro amore con la premura verso gli altri. Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà. E a questo riguardo vi do un consiglio: si tratta di cosa vantaggiosa per voi, che fin dallo scorso anno siete stati i primi, non solo a intraprenderla ma anche a volerla. Ora dunque realizzatela perché, come vi fu la prontezza del volere, così vi sia anche il compimento, secondo i vostri mezzi. Se infatti c’è la buona volontà, essa riesce gradita secondo quello che uno possiede e non secondo quello che non possiede. Non si tratta infatti di mettere in difficoltà voi per sollevare gli altri, ma che vi sia uguaglianza. Per il momento la vostra abbondanza supplisca alla loro indigenza, perché anche la loro abbondanza supplisca alla vostra indigenza, e vi sia uguaglianza, come sta scritto: Colui che raccolse molto non abbondò e colui che raccolse poco non ebbe di meno.*

*Siano rese grazie a Dio, che infonde la medesima sollecitudine per voi nel cuore di Tito! Egli infatti ha accolto il mio invito e con grande sollecitudine è partito spontaneamente per venire da voi. Con lui abbiamo inviato pure il fratello che tutte le Chiese lodano a motivo del Vangelo. Egli è stato designato dalle Chiese come nostro compagno in quest’opera di carità, alla quale ci dedichiamo per la gloria del Signore, e per dimostrare anche l’impulso del nostro cuore. Con ciò intendiamo evitare che qualcuno possa biasimarci per questa abbondanza che viene da noi amministrata. Ci preoccupiamo infatti di comportarci bene non soltanto davanti al Signore, ma anche davanti agli uomini. Con loro abbiamo inviato anche il nostro fratello, di cui abbiamo più volte sperimentato la sollecitudine in molte circostanze; egli è ora più entusiasta che mai per la grande fiducia che ha in voi. Quanto a Tito, egli è mio compagno e collaboratore presso di voi; quanto ai nostri fratelli, essi sono delegati delle Chiese e gloria di Cristo. Date dunque a loro la prova del vostro amore e della legittimità del nostro vanto per voi davanti alle Chiese (2Cor 8,1.24).*

*Riguardo poi a questo servizio in favore dei santi, è superfluo che io ve ne scriva. Conosco infatti la vostra buona volontà, e mi vanto di voi con i Macèdoni, dicendo che l’Acaia è pronta fin dallo scorso anno e già molti sono stati stimolati dal vostro zelo. Ho mandato i fratelli affinché il nostro vanto per voi su questo punto non abbia a dimostrarsi vano, ma, come vi dicevo, siate realmente pronti. Non avvenga che, se verranno con me alcuni Macèdoni, vi trovino impreparati e noi si debba arrossire, per non dire anche voi, di questa nostra fiducia. Ho quindi ritenuto necessario invitare i fratelli a recarsi da voi prima di me, per organizzare la vostra offerta già promessa, perché essa sia pronta come una vera offerta e non come una grettezza.*

*Tenete presente questo: chi semina scarsamente, scarsamente raccoglierà e chi semina con larghezza, con larghezza raccoglierà. Ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore, non con tristezza né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia. Del resto, Dio ha potere di far abbondare in voi ogni grazia perché, avendo sempre il necessario in tutto, possiate compiere generosamente tutte le opere di bene. Sta scritto infatti: Ha largheggiato, ha dato ai poveri, la sua giustizia dura in eterno.*

*Colui che dà il seme al seminatore e il pane per il nutrimento, darà e moltiplicherà anche la vostra semente e farà crescere i frutti della vostra giustizia. Così sarete ricchi per ogni generosità, la quale farà salire a Dio l’inno di ringraziamento per mezzo nostro. Perché l’adempimento di questo servizio sacro non provvede solo alle necessità dei santi, ma deve anche suscitare molti ringraziamenti a Dio. A causa della bella prova di questo servizio essi ringrazieranno Dio per la vostra obbedienza e accettazione del vangelo di Cristo, e per la generosità della vostra comunione con loro e con tutti. Pregando per voi manifesteranno il loro affetto a causa della straordinaria grazia di Dio effusa sopra di voi. Grazie a Dio per questo suo dono ineffabile! (2Cor 9,1-15).*

Sulla carità materiale che noi facciamo ai missionari nel mondo della verità e della carità di Cristo Gesù o dl suo Vangelo, ecco cosa insegna lo stesso Gesù Signore:

*Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato. Chi accoglie un profeta perché è un profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto perché è un giusto, avrà la ricompensa del giusto. Chi avrà dato da bere anche un solo bicchiere d’acqua fresca a uno di questi piccoli perché è un discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa» (Mt 10,40-43).*

Ancora due esempi di come di diviene cooperatori nella verità con la carità materiale che viene elargita ai nostri fratelli. La missione di Gesù era sostenuta da alcune donne che mettevano a servizio di Gesù e degli Apostoli i loro beni.

*In seguito egli se ne andava per città e villaggi, predicando e annunciando la buona notizia del regno di Dio. C’erano con lui i Dodici e alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità: Maria, chiamata Maddalena, dalla quale erano usciti sette demòni; Giovanna, moglie di Cuza, amministratore di Erode; Susanna e molte altre, che li servivano con i loro beni (Lc 8,1-3).*

Anche l’Apostolo Paolo è confortato dalla carità materiale dei Filippesi:

*Ho provato grande gioia nel Signore perché finalmente avete fatto rifiorire la vostra premura nei miei riguardi: l’avevate anche prima, ma non ne avete avuto l’occasione. Non dico questo per bisogno, perché ho imparato a bastare a me stesso in ogni occasione. So vivere nella povertà come so vivere nell’abbondanza; sono allenato a tutto e per tutto, alla sazietà e alla fame, all’abbondanza e all’indigenza. Tutto posso in colui che mi dà la forza.*

*Avete fatto bene tuttavia a prendere parte alle mie tribolazioni. Lo sapete anche voi, Filippesi, che all’inizio della predicazione del Vangelo, quando partii dalla Macedonia, nessuna Chiesa mi aprì un conto di dare e avere, se non voi soli; e anche a Tessalònica mi avete inviato per due volte il necessario. Non è però il vostro dono che io cerco, ma il frutto che va in abbondanza sul vostro conto. Ho il necessario e anche il superfluo; sono ricolmo dei vostri doni ricevuti da Epafrodìto, che sono un piacevole profumo, un sacrificio gradito, che piace a Dio. Il mio Dio, a sua volta, colmerà ogni vostro bisogno secondo la sua ricchezza con magnificenza, in Cristo Gesù. Al Dio e Padre nostro sia gloria nei secoli dei secoli. Amen (Fil 4,10-20).*

Ecco ora qualche esempio che possiamo attingere dall’Antico Testamento. La vedova di Zarepta per comando del Signore aiuta Elia, profeta del Dio vivente. A lui dona il nutrimento quotidiano finché rimane nella sua casa:

*Dopo alcuni giorni il torrente si seccò, perché non era piovuto sulla terra. Fu rivolta a lui la parola del Signore: Àlzati, va’ a Sarepta di Sidone; ecco, io là ho dato ordine a una vedova di sostenerti». Egli si alzò e andò a Sarepta. Arrivato alla porta della città, ecco una vedova che raccoglieva legna. La chiamò e le disse: «Prendimi un po’ d’acqua in un vaso, perché io possa bere». Mentre quella andava a prenderla, le gridò: «Per favore, prendimi anche un pezzo di pane». Quella rispose: «Per la vita del Signore, tuo Dio, non ho nulla di cotto, ma solo un pugno di farina nella giara e un po’ d’olio nell’orcio; ora raccolgo due pezzi di legna, dopo andrò a prepararla per me e per mio figlio: la mangeremo e poi moriremo». Elia le disse: «Non temere; va’ a fare come hai detto. Prima però prepara una piccola focaccia per me e portamela; quindi ne preparerai per te e per tuo figlio, poiché così dice il Signore, Dio d’Israele: “La farina della giara non si esaurirà e l’orcio dell’olio non diminuirà fino al giorno in cui il Signore manderà la pioggia sulla faccia della terra”». Quella andò e fece come aveva detto Elia; poi mangiarono lei, lui e la casa di lei per diversi giorni. La farina della giara non venne meno e l’orcio dell’olio non diminuì, secondo la parola che il Signore aveva pronunciato per mezzo di Elia.*

*In seguito accadde che il figlio della padrona di casa si ammalò. La sua malattia si aggravò tanto che egli cessò di respirare. Allora lei disse a Elia: «Che cosa c’è tra me e te, o uomo di Dio? Sei venuto da me per rinnovare il ricordo della mia colpa e per far morire mio figlio?». Elia le disse: «Dammi tuo figlio». Glielo prese dal seno, lo portò nella stanza superiore, dove abitava, e lo stese sul letto. Quindi invocò il Signore: «Signore, mio Dio, vuoi fare del male anche a questa vedova che mi ospita, tanto da farle morire il figlio?». Si distese tre volte sul bambino e invocò il Signore: «Signore, mio Dio, la vita di questo bambino torni nel suo corpo». Il Signore ascoltò la voce di Elia; la vita del bambino tornò nel suo corpo e quegli riprese a vivere. Elia prese il bambino, lo portò giù nella casa dalla stanza superiore e lo consegnò alla madre. Elia disse: «Guarda! Tuo figlio vive». La donna disse a Elia: «Ora so veramente che tu sei uomo di Dio e che la parola del Signore nella tua bocca è verità» (1Re 17,7-24).*

Ecco invece cosa pensa una donna di Sunem, volendo aiutare il profeta Eliseo nello svolgimento della sua missione di annunciatore della verità di Dio.

*Un giorno Eliseo passava per Sunem, ove c’era un’illustre donna, che lo trattenne a mangiare. In seguito, tutte le volte che passava, si fermava a mangiare da lei. Ella disse al marito: «Io so che è un uomo di Dio, un santo, colui che passa sempre da noi. Facciamo una piccola stanza superiore, in muratura, mettiamoci un letto, un tavolo, una sedia e un candeliere; così, venendo da noi, vi si potrà ritirare». Un giorno che passò di lì, si ritirò nella stanza superiore e si coricò. Egli disse a Giezi, suo servo: «Chiama questa Sunammita». La chiamò e lei si presentò a lui. Eliseo disse al suo servo: «Dille tu: “Ecco, hai avuto per noi tutta questa premura; che cosa possiamo fare per te? C’è forse bisogno di parlare in tuo favore al re o al comandante dell’esercito?”». Ella rispose: «Io vivo tranquilla con il mio popolo». Eliseo replicò: «Che cosa si può fare per lei?». Giezi disse: «Purtroppo lei non ha un figlio e suo marito è vecchio». Eliseo disse: «Chiamala!». La chiamò; ella si fermò sulla porta. Allora disse: «L’anno prossimo, in questa stessa stagione, tu stringerai un figlio fra le tue braccia». Ella rispose: «No, mio signore, uomo di Dio, non mentire con la tua serva». Ora la donna concepì e partorì un figlio, nel tempo stabilito, in quel periodo dell’anno, come le aveva detto Eliseo.*

*Il bambino crebbe e un giorno uscì per andare dal padre presso i mietitori. Egli disse a suo padre: «La mia testa, la mia testa!». Il padre ordinò a un servo: «Portalo da sua madre». Questi lo prese e lo portò da sua madre. Il bambino sedette sulle ginocchia di lei fino a mezzogiorno, poi morì. Ella salì a coricarlo sul letto dell’uomo di Dio; chiuse la porta e uscì. Chiamò il marito e gli disse: «Mandami per favore uno dei servi e un’asina; voglio correre dall’uomo di Dio e tornerò subito». Quello domandò: «Perché vuoi andare da lui oggi? Non è il novilunio né sabato». Ma lei rispose: «Addio». Sellò l’asina e disse al proprio servo: «Conducimi, cammina, non trattenermi nel cavalcare, a meno che non te lo ordini io». Si incamminò; giunse dall’uomo di Dio sul monte Carmelo. Quando l’uomo di Dio la vide da lontano, disse a Giezi, suo servo: «Ecco la Sunammita! Su, corrile incontro e domandale: “Stai bene? Tuo marito sta bene? E tuo figlio sta bene?”». Quella rispose: «Bene!». Giunta presso l’uomo di Dio sul monte, gli afferrò i piedi. Giezi si avvicinò per tirarla indietro, ma l’uomo di Dio disse: «Lasciala stare, perché il suo animo è amareggiato e il Signore me ne ha nascosto il motivo; non me l’ha rivelato». Ella disse: «Avevo forse domandato io un figlio al mio signore? Non ti dissi forse: “Non mi ingannare”?».*

*Eliseo disse a Giezi: «Cingi i tuoi fianchi, prendi in mano il mio bastone e parti. Se incontrerai qualcuno, non salutarlo; se qualcuno ti saluta, non rispondergli. Metterai il mio bastone sulla faccia del ragazzo». La madre del ragazzo disse: «Per la vita del Signore e per la tua stessa vita, non ti lascerò». Allora egli si alzò e la seguì. Giezi li aveva preceduti; aveva posto il bastone sulla faccia del ragazzo, ma non c’era stata voce né reazione. Egli tornò incontro a Eliseo e gli riferì: «Il ragazzo non si è svegliato». Eliseo entrò in casa. Il ragazzo era morto, coricato sul letto. Egli entrò, chiuse la porta dietro a loro due e pregò il Signore. Quindi salì e si coricò sul bambino; pose la bocca sulla bocca di lui, gli occhi sugli occhi di lui, le mani sulle mani di lui, si curvò su di lui e il corpo del bambino riprese calore. Quindi desistette e si mise a camminare qua e là per la casa; poi salì e si curvò su di lui. Il ragazzo starnutì sette volte, poi aprì gli occhi. Eliseo chiamò Giezi e gli disse: «Chiama questa Sunammita!». La chiamò e, quando lei gli giunse vicino, le disse: «Prendi tuo figlio!». Quella entrò, cadde ai piedi di lui, si prostrò a terra, prese il figlio e uscì (2 Re 4,8-37).*

Nel Primo Libro di Samuele troviamo una Legge imposta da Davide nella distribuzione del bottino di guerra. Quanti andavano a combattere e quanti rimanevano per custodire i bagagli dovevano avere la stessa ricompensa. L’esercito è uno. Il bottino è uno. Esso va diviso con equità.

*Quando Davide e i suoi uomini arrivarono a Siklag il terzo giorno, gli Amaleciti avevano fatto una razzia nel Negheb e a Siklag. Avevano distrutto Siklag appiccandole il fuoco. Avevano fatto prigioniere le donne e quanti vi erano, piccoli e grandi; non avevano ucciso nessuno, ma li avevano presi e portati via. Tornò dunque Davide e gli uomini che erano con lui alla città che era in preda alle fiamme; le loro donne, i loro figli e le loro figlie erano stati condotti via prigionieri. Davide e la sua gente alzarono la voce e piansero finché ne ebbero forza. Le due mogli di Davide, Achinòam di Izreèl e Abigail, già moglie di Nabal di Carmel, erano state condotte via prigioniere.*

*Davide fu in grande angustia perché la gente parlava di lapidarlo. Tutti avevano l’animo esasperato, ciascuno per i suoi figli e le sue figlie. Ma Davide ritrovò forza e coraggio nel Signore, suo Dio. Allora Davide disse al sacerdote Ebiatàr, figlio di Achimèlec: «Portami l’efod». Ebiatàr portò l’efod a Davide. Davide consultò il Signore e chiese: «Devo inseguire questa banda? La raggiungerò?». Gli rispose: «Insegui, perché certamente raggiungerai e libererai i prigionieri». Davide e i seicento uomini che erano con lui partirono e giunsero al torrente di Besor, dove quelli rimasti indietro si fermarono. Davide continuò l’inseguimento con quattrocento uomini: si fermarono invece duecento uomini che erano troppo affaticati per passare il torrente di Besor.*

*Trovarono nella campagna un Egiziano e lo portarono a Davide. Gli diedero da mangiare pane e gli diedero da bere acqua. Gli diedero anche una schiacciata di fichi secchi e due grappoli di uva passa. Mangiò e si rianimò, perché non aveva preso cibo e non aveva bevuto acqua da tre giorni e tre notti. Davide gli domandò: «A chi appartieni tu e di dove sei?». Rispose: «Sono un giovane egiziano, schiavo di un Amalecita. Il mio padrone mi ha abbandonato perché tre giorni fa mi sono ammalato. Noi abbiamo fatto razzia nel Negheb dei Cretei, in quello di Giuda e nel Negheb di Caleb, e abbiamo appiccato il fuoco a Siklag». Davide gli disse: «Vuoi guidarmi verso quella banda?». Rispose: «Giurami per Dio che non mi ucciderai e non mi riconsegnerai al mio padrone, e ti condurrò da quella banda». Così fece da guida, ed ecco erano sparsi sulla distesa di quella regione a mangiare e a bere e a far festa con tutto l’ingente bottino che avevano preso dal territorio dei Filistei e dal territorio di Giuda. Davide li colpì dalle prime luci dell’alba fino alla sera del giorno dopo e non sfuggì alcuno di loro, se non quattrocento giovani, che montarono sui cammelli e fuggirono. Davide liberò tutti coloro che gli Amaleciti avevano preso e liberò anche le sue due mogli. Non mancò nessuno tra loro, né piccolo né grande, né figli né figlie, né la preda né ogni altra cosa che era stata presa loro: Davide recuperò tutto. Davide prese tutte le greggi e le mandrie; spingevano davanti a lui questo bestiame e gridavano: «Questo è il bottino di Davide».*

*Davide poi raggiunse i duecento uomini che, essendo troppo sfiniti per seguirlo, aveva fatto rimanere al torrente di Besor. Essi andarono incontro a Davide e a tutta la sua gente: Davide con la truppa si avvicinò e domandò loro come stavano. Ma tutti i cattivi e gli scellerati tra gli uomini che erano andati con Davide si misero a dire: «Poiché non sono venuti con noi, non si dia loro niente della preda che abbiamo ricavato, eccetto le mogli e i figli di ciascuno: li conducano via e se ne vadano». Davide rispose: «Non fate così, fratelli miei, con quello che il Signore ci ha dato, salvandoci tutti e mettendo nelle nostre mani quella banda che era venuta contro di noi. Chi vorrà ascoltarvi in questa proposta? Perché, quale è la parte di chi scende a battaglia, tale è la parte di chi resta ai bagagli: insieme faranno le parti». Da quel giorno in poi stabilì questo come regola e norma in Israele fino ad oggi. Quando arrivò a Siklag, Davide mandò parte del bottino agli anziani di Giuda, suoi amici, con queste parole: «Eccovi un dono proveniente dal bottino dei nemici del Signore». Ne inviò a quelli di Betel, a quelli di Ramot-Negheb, a quelli di Iattir, a quelli di Aroèr, a quelli di Sifmot, a quelli di Estemòa, a quelli di Racal, a quelli delle città degli Ieracmeeliti, a quelli delle città dei Keniti, a quelli di Corma, a quelli di Bor Asan, a quelli di Atac, a quelli di Ebron e a quelli di tutti i luoghi per cui era passato Davide con i suoi uomini (1Sam 30,1-31). .*

L’Apostolo Paolo è il cantore nello Spirito Santo della verità del corpo di Cristo. Nela rivelazione dell’Apostolo il corpo di Cristo ha due fini da realizzare:

Primo Fine: edificare se stesso nella verità e nella carità di Cristo mettendo ogni membro a servizio degli altri membri ogni dono, carisma, ministero, missione, vocazioni conferiti dallo Spirito Santo.

Secondo Fine: aggiungere attraverso una missione capillare e ininterrotta, vissuta sempre secondo le regole dello Spirito Santo, verso ogni altra persona non ancora corpo di Cristo, annunciandole il Vangelo e invitandolo a lasciarsi battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, per essere aggregato sia invisibilmente che visibilmente al corpo di Cristo che è la Chiesa.

Se questi due fini non sono vissuti, colui o colei che non li vive attesta di essere tralcio secco della vite vera che è Cristo Gesù, che è la sua Chiesa, che è il suo corpo. Ecco come risuona la rivelazione dell’Apostolo:

*Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo.*

*Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.*

*Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito.*

*E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra. Se il piede dicesse: «Poiché non sono mano, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. E se l’orecchio dicesse: «Poiché non sono occhio, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l’udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l’odorato? Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto. Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. Non può l’occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; oppure la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi». Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui.*

*Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime (1Cor 12,1-31).*

*Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita.*

*E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla.*

*E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe.*

*La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.*

*La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà. Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand’ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino.*

*Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch’io sono conosciuto. Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità! (1Cor 13,1-13).*

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti.*

*A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose.*

*Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità.*

*Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani con i loro vani pensieri, accecati nella loro mente, estranei alla vita di Dio a causa dell’ignoranza che è in loro e della durezza del loro cuore. Così, diventati insensibili, si sono abbandonati alla dissolutezza e, insaziabili, commettono ogni sorta di impurità. Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l’uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, a rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l’uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità. Perciò, bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri. Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date spazio al diavolo. Chi rubava non rubi più, anzi lavori operando il bene con le proprie mani, per poter condividere con chi si trova nel bisogno. Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un’opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo (Ef 4,1-32)*

Ecco come lo stesso Apostolo Paolo ha realizzato questi due fini per tutto il tempo della sua vita, non risparmiandosi in nulla:

*Non sono forse libero, io? Non sono forse un apostolo? Non ho veduto Gesù, Signore nostro? E non siete voi la mia opera nel Signore? Anche se non sono apostolo per altri, almeno per voi lo sono; voi siete nel Signore il sigillo del mio apostolato. La mia difesa contro quelli che mi accusano è questa: non abbiamo forse il diritto di mangiare e di bere? Non abbiamo il diritto di portare con noi una donna credente, come fanno anche gli altri apostoli e i fratelli del Signore e Cefa? Oppure soltanto io e Bàrnaba non abbiamo il diritto di non lavorare?*

*E chi mai presta servizio militare a proprie spese? Chi pianta una vigna senza mangiarne il frutto? Chi fa pascolare un gregge senza cibarsi del latte del gregge? Io non dico questo da un punto di vista umano; è la Legge che dice così. Nella legge di Mosè infatti sta scritto: Non metterai la museruola al bue che trebbia. Forse Dio si prende cura dei buoi? Oppure lo dice proprio per noi? Certamente fu scritto per noi. Poiché colui che ara, deve arare sperando, e colui che trebbia, trebbiare nella speranza di avere la sua parte. Se noi abbiamo seminato in voi beni spirituali, è forse gran cosa se raccoglieremo beni materiali? Se altri hanno tale diritto su di voi, noi non l’abbiamo di più? Noi però non abbiamo voluto servirci di questo diritto, ma tutto sopportiamo per non mettere ostacoli al vangelo di Cristo. Non sapete che quelli che celebrano il culto, dal culto traggono il vitto, e quelli che servono all’altare, dall’altare ricevono la loro parte? Così anche il Signore ha disposto che quelli che annunciano il Vangelo vivano del Vangelo.*

*Io invece non mi sono avvalso di alcuno di questi diritti, né ve ne scrivo perché si faccia in tal modo con me; preferirei piuttosto morire. Nessuno mi toglierà questo vanto! Infatti annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo! Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo.*

*Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io.*

*Non sapete che, nelle corse allo stadio, tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo! Però ogni atleta è disciplinato in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona che appassisce, noi invece una che dura per sempre. Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta; faccio pugilato, ma non come chi batte l’aria; anzi tratto duramente il mio corpo e lo riduco in schiavitù, perché non succeda che, dopo avere predicato agli altri, io stesso venga squalificato (1Cor 9,1-27).*

*Da Mileto mandò a chiamare a Èfeso gli anziani della Chiesa. Quando essi giunsero presso di lui, disse loro: «Voi sapete come mi sono comportato con voi per tutto questo tempo, fin dal primo giorno in cui arrivai in Asia: ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei; non mi sono mai tirato indietro da ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi e di istruirvi, in pubblico e nelle case, testimoniando a Giudei e Greci la conversione a Dio e la fede nel Signore nostro Gesù. Ed ecco, dunque, costretto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme, senza sapere ciò che là mi accadrà. So soltanto che lo Spirito Santo, di città in città, mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni. Non ritengo in nessun modo preziosa la mia vita, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di dare testimonianza al vangelo della grazia di Dio.*

*E ora, ecco, io so che non vedrete più il mio volto, voi tutti tra i quali sono passato annunciando il Regno. Per questo attesto solennemente oggi, davanti a voi, che io sono innocente del sangue di tutti, perché non mi sono sottratto al dovere di annunciarvi tutta la volontà di Dio. Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio. Io so che dopo la mia partenza verranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino in mezzo a voi sorgeranno alcuni a parlare di cose perverse, per attirare i discepoli dietro di sé. Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato, tra le lacrime, di ammonire ciascuno di voi.*

*E ora vi affido a Dio e alla parola della sua grazia, che ha la potenza di edificare e di concedere l’eredità fra tutti quelli che da lui sono santificati. Non ho desiderato né argento né oro né il vestito di nessuno. Voi sapete che alle necessità mie e di quelli che erano con me hanno provveduto queste mie mani. In tutte le maniere vi ho mostrato che i deboli si devono soccorrere lavorando così, ricordando le parole del Signore Gesù, che disse: “Si è più beati nel dare che nel ricevere!”» (At 20, 17-35).*

*Noi, che siamo i forti, abbiamo il dovere di portare le infermità dei deboli, senza compiacere noi stessi. Ciascuno di noi cerchi di piacere al prossimo nel bene, per edificarlo. Anche Cristo infatti non cercò di piacere a se stesso, ma, come sta scritto: Gli insulti di chi ti insulta ricadano su di me. Tutto ciò che è stato scritto prima di noi, è stato scritto per nostra istruzione, perché, in virtù della perseveranza e della consolazione che provengono dalle Scritture, teniamo viva la speranza. E il Dio della perseveranza e della consolazione vi conceda di avere gli uni verso gli altri gli stessi sentimenti, sull’esempio di Cristo Gesù, perché con un solo animo e una voce sola rendiate gloria a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo.*

*Accoglietevi perciò gli uni gli altri come anche Cristo accolse voi, per la gloria di Dio. Dico infatti che Cristo è diventato servitore dei circoncisi per mostrare la fedeltà di Dio nel compiere le promesse dei padri; le genti invece glorificano Dio per la sua misericordia, come sta scritto: Per questo ti loderò fra le genti e canterò inni al tuo nome. E ancora: Esultate, o nazioni, insieme al suo popolo. E di nuovo: Genti tutte, lodate il Signore; i popoli tutti lo esaltino. E a sua volta Isaia dice: Spunterà il rampollo di Iesse, colui che sorgerà a governare le nazioni: in lui le nazioni spereranno.*

*Il Dio della speranza vi riempia, nel credere, di ogni gioia e pace, perché abbondiate nella speranza per la virtù dello Spirito Santo.*

*Fratelli miei, sono anch’io convinto, per quel che vi riguarda, che voi pure siete pieni di bontà, colmi di ogni conoscenza e capaci di correggervi l’un l’altro. Tuttavia, su alcuni punti, vi ho scritto con un po’ di audacia, come per ricordarvi quello che già sapete, a motivo della grazia che mi è stata data da Dio per essere ministro di Cristo Gesù tra le genti, adempiendo il sacro ministero di annunciare il vangelo di Dio perché le genti divengano un’offerta gradita, santificata dallo Spirito Santo. Questo dunque è il mio vanto in Gesù Cristo nelle cose che riguardano Dio. Non oserei infatti dire nulla se non di quello che Cristo ha operato per mezzo mio per condurre le genti all’obbedienza, con parole e opere, con la potenza di segni e di prodigi, con la forza dello Spirito. Così da Gerusalemme e in tutte le direzioni fino all’Illiria, ho portato a termine la predicazione del vangelo di Cristo. Ma mi sono fatto un punto di onore di non annunciare il Vangelo dove era già conosciuto il nome di Cristo, per non costruire su un fondamento altrui, ma, come sta scritto: Coloro ai quali non era stato annunciato, lo vedranno, e coloro che non ne avevano udito parlare, comprenderanno.*

*Appunto per questo fui impedito più volte di venire da voi. Ora però, non trovando più un campo d’azione in queste regioni e avendo già da parecchi anni un vivo desiderio di venire da voi, spero di vedervi, di passaggio, quando andrò in Spagna, e di essere da voi aiutato a recarmi in quella regione, dopo avere goduto un poco della vostra presenza.*

*Per il momento vado a Gerusalemme, a rendere un servizio ai santi di quella comunità; la Macedonia e l’Acaia infatti hanno voluto realizzare una forma di comunione con i poveri tra i santi che sono a Gerusalemme. L’hanno voluto perché sono ad essi debitori: infatti le genti, avendo partecipato ai loro beni spirituali, sono in debito di rendere loro un servizio sacro anche nelle loro necessità materiali. Quando avrò fatto questo e avrò consegnato sotto garanzia quello che è stato raccolto, partirò per la Spagna passando da voi. So che, giungendo presso di voi, ci verrò con la pienezza della benedizione di Cristo. Perciò, fratelli, per il Signore nostro Gesù Cristo e l’amore dello Spirito, vi raccomando: lottate con me nelle preghiere che rivolgete a Dio, perché io sia liberato dagli infedeli della Giudea e il mio servizio a Gerusalemme sia bene accetto ai santi. Così, se Dio lo vuole, verrò da voi pieno di gioia per riposarmi in mezzo a voi. Il Dio della pace sia con tutti voi. Amen (Rm 15,1-33).*

Se un membro del corpo di Cristo non vive il primo fine: santificare se stesso per santificare il corpo di Cristo, mai potrà vivere il secondo fine: chiamare ogni uomo di ogni popolo, lingua, tribù, nazione perché si lasci fare corpo di Cristo per opera dello Spirito Santo. I due fini sono come l’albero e il frutto. Se l’albero cresce nella santità produce frutti di santità. Se non cresce in santità, mai potrà produrre un solo frutto di santità. Poiché oggi la santità neanche può essere più predicata al corpo di Cristo, neanche più nuovi membri possiamo aggiungere al corpo di Cristo. Per noi lo Spirito Santo non può più né santificare il corpo di Cristo e neanche può aggiungere nuovi membri. Per noi il corpo di Cristo è condannato all’invecchiamento e alla morte. Oggi stiamo mettendo tutte le premesse per la morte del corpo di Cristo o perché di esso rimanga solo un piccolo resto. Il male dei mali o il padre di ogni male che aggredisce il corpo di Cristo è la scelta di non partire più da Dio per dire chi è l’uomo, chi è la Chiesa, chi è Cristo Gesù.

Si parte invece dall’uomo per dire chi è Dio, chi è Cristo Gesù, chi è la Chiesa, chi è lo stesso uomo. È questo un procedimento perverso. Non è più Cristo Gesù, il Padre, lo Spirito Santo, la Chiesa a fare l’uomo, è invece l’uomo che fa Cristo Gesù, il Padre, lo Spirito Santo, la Chiesa. Come li fa? Dichiarandoli inutili per la sua vita. Ecco il frutto della nostra scelta perversa: adoriamo un falso Cristo, un falso Dio Padre, un falso Spirito Santo, crediamo una falsa Chiesa e in questa falsa Chiesa consumiamo invano la nostra vita. Senza la verità di Cristo, si lavora per il nulla.

Procedimento perverso è ancora questo: non viene smantellata la vecchia dottrina, la vecchia morale, la vecchia Scrittura, la vecchia teologia, la vecchia cristologia, la vecchia ecclesiologia. Queste cose rimangono intatte allo stesso modo che rimane intatta una costruzione antica e la si riduce ad un museo. Abbiamo così il museo che visitiamo per sapere come si era nei secoli precedenti. Abbiamo le nuove costruzioni frutto della nostra modernità nelle quali abitiamo. Nessuno così ci potrà accusare di aver modificato ciò che è stato. Ciò che è stato rimane ciò che è stato. A noi però di esso nulla più interessa. Se ci interessa è per dare delle picconate, assestate però con grande astuzia e sapienza diabolica. Così nessuno ci potrà mai accusare di volere modificare ciò che è stato. L’astuzia dei figli di Satana oggi si sta perfezionando. Possiamo dire che sta raggiungendo il sommo della scaltrezza e della furbizia. Tra il passato e il presente non si vuole nessun punto di contatto. Anche se le strutture del sacro rimangano, ma rimangono prive di ogni verità. Tutto deve essere riempito di pensieri della terra. Quando discende dal cielo va collocato nel museo.

Fatta questa premessa è cosa giusta che esaminiamo alcuni versetti scelti per elaborare questo pensiero introduttivo. Solo così potremo entrare nella purissima verità che ci vuole insegnare lo Spirito Santo.

### CARISSIME FIDELITER FACIS

Carissimo, tu ti comporti fedelmente in tutto ciò che fai in favore dei fratelli, benché stranieri.

Carissime fideliter facis quicquid operaris in fratres et hoc in peregrinos.

'Agaphtš, pistÕn poie‹j Ö ™¦n ™rg£sV e„j toÝj ¢delfoÝj kaˆ toàto xšnouj,

l’Apostolo Giovanni, o il Presbitero, scrive questa lettera al carissimo Gaio, che lui ama nella verità. Lo ama cioè secondo la verità di Cristo. Lo ama secondo il comandamento che a lui ha lasciato Gesù Signore. Lo può amare nella verità di Cristo amandolo nella carità di Cristo. Il cristiano tutto deve fare in Cristo, con Cristo, per Cristo. Se il cristiano vuole amare, deve amare dimorando lui nella verità e nella carità di Cristo Gesù. Mai dobbiamo dimenticarci che l’amore del cristiano è differente da qualsiasi altro amore. Ecco le note dell’amore del discepolo di Gesù. Queste note sono già state elencate nei Pensieri sulla Prima Lettera dell’Apostolo Giovanni:

Amati da Dio Padre e dal Signore nostro Gesù Cristo, amiamoci a vicenda, poiché la carità è da Dio e ognuno che ama è nato da Dio e conosce Dio. la carità obbliga all’amore vicendevole: amore del cristiano verso ogni altro cristiano, ma anche amore del cristiano verso ogni altro uomo. Il cristiano è chiamato ad amare sempre da cristiano, cioè sempre da persona arricchita di ogni dono soprannaturale, divino, eterno. O ama da cristiano o il suo amore è vano, perché non produce salvezza. Ecco i doni ricevuti dal cristiano e le regole o modalità perché il cristiano ami sempre da cristiano. Sono regole universali che obbligano tutti i discepoli di Gesù. Chi vuole amare da cristiano sempre dovrà osservare queste regole. Chi le ignora o le trasgredisce non ama da vero discepolo di Gesù.

Ecco tutti i doni con i quali siamo stati arricchiti. Tutti questi doni vanno dati obbligatoriamente agli uomini. Ama da cristiano chi dona questi doni ai suoi fratelli:

* Dono è il Padre nostro celeste, il nostro Dio e Creatore e Signore che in Cristo si dona a noi con tutta la sua divina onnipotenza di amore di salvezza e di redenzione.
* Dono è il Figlio suo come nostro Redentore, Salvatore, Grazia, Verità, Luce, Vita Eterna, Espiazione, Giustizia, Risurrezione.
* Dono è lo Spirito Santo che deve formare tutto Cristo nel nostro corpo, nella nostra anima, nel nostro Spirito.
* Dono è la Vergine Maria, la Madre di Dio, come nostra vera Madre.
* Dono è la Chiesa, corpo di Cristo, come sacramento della luce e della grazia di Cristo Gesù a sevizio del mondo intero.
* Dono è l’eredità eterna a quanti hanno realizzato Cristo Gesù nel loro corpo, anima, spirito.
* Doni preziosi e grandissimi sono tutti i sacramenti della Chiesa; il Vangelo della vita e della salvezza.
* Dono di Dio sono gli Apostoli di Cristo, i Profeti, i Maestri e Dottori ogni giorno consacrati all’edificazione del corpo di Cristo sulla nostra terra.
* Dono sono tutti i carismi della Spirito Santo da mettere a servizio dell’unico corpo di Cristo che è la Chiesa.
* Dono è la partecipazione di ogni battezzato nel corpo di Cristo della natura divina.
* Dono è la nostra chiamata ad essere una cosa sola in Cristo, per vivere tutta la vita di Cristo nel nostro corpo, nella nostra anima, nel nostro spirito.
* Dono per il mondo intero è il cristiano, scelto da Dio per manifestare, annunciare, rivelare la sua gloria. Se il cristiano non manifesta la gloria di Dio Padre, tutto il mondo precipita e si inabissa in un buio nel quale mai potrà nascere la vera vita.

Tutti questi doni sono la carità di Dio Padre per noi. Non abbiamo altra carità. La carità del Padre è Cristo Crocifisso e il cristiano che in Cristo, con Cristo, per Cristo, si lascia crocifiggere per la salvezza di ogni altro uomo.

Altra verità necessaria da ricordare: Il cristiano divenendo in Cristo vero fratello di ogni altro uomo, è chiamato ad amare ogni altro uomo così come lo ha amato Cristo Gesù. L’amore cristiano differisce da ogni altro amore esistente sulla terra. Questo amore è soprannaturale, non terreno; è divino, non umano; scaturisce dal cuore di Dio Padre, ma va dato ad ogni uomo con il cuore di Cristo Gesù, nella sapienza, fortezza, intelligenza, consiglio, scienza dello Spirito Santo. Per dare questo amore il cristiano deve essere vero strumento e del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Quello del cristiano per ogni altro uomo deve essere:

Dono del Padre; dono di Cristo Gesù; dono dello Spirito Santo, Dono della Vergine Maria. Deve sempre essere amore di salvezza, amore di redenzione, amore di santificazione, amore di perfetta conformazione a Cristo Gesù, amore di conforto; amore di sostegno, amore di consolazione, amore di ristoro, amore creatore di vera speranza; amore di preghiera, amore di incoraggiamento, amore di sprone, amore di compagnia, amore di condivisione, amore di assunzione, amore di perfetta esemplarità evangelica, amore verso i fratelli in Adamo e amore verso i fratelli in Cristo Gesù, amore che si perfetta trasformazione della Parola di Cristo Gesù in nostra vita.

Se uno solo di questi amori manca al cristiano, il suo amore è imperfetto. Non è amore cristiano. Anche la sua carità è imperfetta. Non è in tutto simile a quella di Gesù. Ecco le regole del vero amore cristiano:

* Il Cristiano ama, se dona ai suoi fratelli il Padre con tutta la sua onnipotenza di creazione e di nuova creazione, perché quanti lo accolgono possano essere liberati da ogni schiavitù di peccato attraverso una nuova creazione, o nuova generazione. Con la nuova generazione l’uomo viene estirpato dal regno delle tenebre e condotto nel regno della luce. È fatto vero corpo di Cristo Gesù e diviene figlio del Padre nel suo Figlio Cristo Gesù. Come vero figlio in Cristo diviene erede di Dio e della sua vita eterna. Chi non dona il Padre ai suoi fratelli non ama da vero figlio del Padre. Poiché oggi il Padre neanche più esiste per il cristiano, lui non può amare da vero cristiano. Amerà, se amerà, con un amore terreno, mai con amore divino, amore soprannaturale, amore eterno.
* Il cristiano ama secondo verità se dona Cristo ad ogni suo fratello. Ama se “crea” Cristo nel cuore, nell’anima, nello spirito di ogni uomo. Come si “crea” Cristo Gesù nell’uomo? Mostrandolo al vivo nel suo corpo con parole e opere e invitando ogni uomo alla conversione e a lasciarsi battezzare per entrare in possesso della nuova creazione o nuova generazione che avviene in Cristo, con Cristo, per Cristo, divenendo membri del suo corpo, vita della sua vita, pensiero del suo pensiero, cuore del suo cuore, anima della sua anima. Se il cristiano non mostra Cristo visibilmente presente nella su sua vita, mai potrà dare Cristo ai suoi fratelli.
* Il cristiano dona lo Spirito Santo lasciandosi fare lui portatore di Lui. Come si diviene portatori di Lui? Crescendo di obbedienza in obbedienza ad ogni Parola di Gesù, mettendo a frutto ogni carisma da Lui a noi elargito, vivendo in pienezza di grazia, verità, dottrina, vita eterna la missione che ci è stata affidata. Così operando e perseverando, il nostro alito diviene alito di Spirito Santo, la nostra Parola si fa Parola di Spirito Santo, il nostro convincimento diviene convincimento dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo attraverso il nostro alito entra nel cuore di chi ascolta e lo muove perché aderisca alla Parola e si lasci fare nuova creatura, nascendo da acqua e da Spirito Santo. Se il cristiano non è portatore nel mondo dello Spirito Santo in tutta la sua pienezza, mai lui potrà amare di vero amore, perché non dona ai cuori lo Spirito che deve versare in ogni cuore l’amore di salvezza del Padre nostro celeste. O il cristiano ama da cristiano o il suo amore non è amore perché non produce vita eterna.
* Il cristiano ama, se dona ad ogni cuore la Vergine Maria, perché è Lei che sempre dovrà mostrarci il vero Cristo, il vero Salvatore, il vero Redentore, che è solo il suo Santissimo Figlio, il solo Figlio Unigenito del Padre da Lei concepito nel suo purissimo e vergine seno per opera dello Spirito Santo. È Lei che sempre che dovrà ogni giorno insegnarci come il Figlio si ama allo stesso modo che Lei lo ha amato e lo ama. È Lei che sempre dovrà condurci fin sul Golgota e offrirci al Padre, in Cristo, per lo Spirito Santo, come vero sacrificio da aggiungere al sacrificio di Cristo per radunare tutti i figli dispersi del nostro Dio. Può dare Lei chi ha scelto come sua stabile dimora il suo cuore e in questo suo cuore ogni giorno assume tutto il suo amore da riversare su ogni altro uomo. Se il discepolo di Gesù non abita in modo perenne in questo cuore, senza mai uscire da esso, mai potrà dare la Vergine Maria ai suoi fratelli e questi si smarriranno dietro tutti i falsi cristi, i falsi maestri, i falsi dottori, i falsi profeti. Saranno portatori di ogni falso amore che mai potrà essere amore di salvezza e di redenzione. Mai potrà essere l’amore che dona ogni vita al mondo.
* Quello del cristiano, se lui dimora nel cuore del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo e nel purissimo seno della Vergine Maria, è Vero Amore di salvezza, se annuncia la Parola del Vangelo ad ogni uomo, invitandolo con invito esplicito a credere nella Parola annunciata, lasciandosi battezzare, per nascere a vita nuova. Se il battesimo non viene celebrato, non c’è vera salvezza, perché non si è divenuti corpo di Cristo. Solo divenendo corpo di Cristo si entra nella vera salvezza e solo rimanendo e crescendo come corpo di Cristo si raggiunge la salvezza eterna. Poiché oggi il cristiano non crede più né nel battesimo e né nel corpo di Cristo che è la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica non può amare con vero amore di salvezza. Neanche potrà amare con un amore terreno, umano. Anche per amare di amore terreno e umano è necessario amare di amore soprannaturale, divino, eterno. È questo oggi il fallimento cristiano: si chiede di amare di amore terreno, umano, ad una persona che mai potrà amare, perché non forgiato in questo amore dall’amore soprannaturale, divino, eterno. Oggi nella religione cattolica c’è un diffuso odore di pelagianesimo. Si vuole che senza Cristo, senza la grazia di Cristo, senza essere in Cristo, con Cristo e per Cristo, l’uomo ami di amore soprannaturale, divino, eterno. Si vuole che ami di vero amore naturale, terreno, umano. Senza la grazia di Cristo è impossibile per un uomo amare. È contro la sua natura corrotta dal peccato. Anche di amore terreno, umano, naturale l’uomo può amare solo per grazia di Cristo Gesù, grazia a lui elargita per vie misteriose e arcane. Vie che neanche l’uomo conosce. Questa è la potenza dell’amore del Padre nostro celeste. Lui veramente ama l’uomo di amore eterno. Veramente ama l’uomo e concede ogni grazia in Cristo, con Cristo, per Cristo. Prima la concedeva in previsione dei meriti di Cristo. Visione soprannaturale anche dell’amore terreno.
* Quello del cristiano è soprattutto amore di redenzione. Questo amore si vive offrendo al Padre, in Cristo, con Cristo, per Cristo, sempre sotto mozione e conduzione dello Spirito Santo, per una obbedienza perfettissima alla divina volontà, il proprio corpo per la liberazione dei suoi fratelli dal potere delle tenebre, del peccato, della morte, del principe di questo mondo. L’offerta della propria vita è necessaria per rendere perfettamente efficace, in quanto a redenzione soggettiva, la perfetta redenzione oggettiva che si è compiuta nel corpo di Cristo per la sua obbedienza fino alla morte di croce. Senza l’offerta del corpo del cristiano al Padre, per molte anime il cammino della redenzione neanche inizia, o se inizia, non viene portato a compimento. Manca la grazia del corpo di Cristo, sempre da aggiungere alla grazia di Cristo.
* L’amore di santificazione si vive mostrando ad ogni uomo la potente grazia di Cristo Gesù che si attinge nel corpo di Cristo, che è la Chiesa, attraverso la celebrazione dei santi misteri, la preghiera elevata a Dio nel nome di Cristo Gesù, sempre sotto mozione dello Spirito Santo. Questo amore desidera la santificazione di ogni altro membro del corpo di Cristo e per questo il discepolo di Gesù si impegna perché possa raggiungere la perfezione nella santità. L’altro vedrà che vivere di perfetta santità è possibile e, se vuole, anche lui potrà incamminarsi sulla stessa via. In più il cammino verso la propria santificazione produce ogni dono di grazia e di Spirito Santo da offrire sia a quanti ancora non credono perché credano e sia a quanti credono perché diventino perfetti nella fede, nella speranza, nella carità, nella missione di annuncio e di proclamazione del Vangelo della vita e della grazia.
* L’amore di perfetta conformazione a Cristo Gesù è necessario perché è proprio questo amore che deve aiutare i fratelli di fede ad essere vero corpo di Cristo. Quanti sono inseriti in Cristo vanno sostenuti da questo amore, perché anche loro possano compiere il cammino verso la piena conformazione a Cristo Gesù. Per quanti invece non sono discepoli di Gesù, è questo amore di perfetta conformazione a Cristo Gesù nella vita e nella morte che manifesterà tutta la bellezza, l’altezza, la profondità, lo spessore dell’amore che si vive in Cristo Gesù, amore che è differente da ogni altro amore. Chi si conforma a Cristo giorno dopo giorno diviene vero fiume di vita eterna che si riversa sulla nostra terra per vivificarla e renderla capace di frutti di ogni vita spirituale.
* L’amore di conforto consiste nell’essere vicini a chi ha il cuore spezzato, a chi ha le ginocchia vacillanti, a chi è ferito nello spirito, a chi è lacerato nell’anima. All’uomo che è nella bufera, che è avvolto delle grandi acque, che è sollevato da venti gagliardi, il cristiano deve portare il suo conforto, con parole ricche di fede sul Signore suo Dio. Ecco il vero conforto: creare, aiutare, rinnovare la vera fede nel vero Dio in chi in questa fede vacilla a causa della storia che si abbatte violenta sulla sua vita. Questo amore è sempre necessario. Senza questo amore, l’anima si perde. Non vede futuro di salvezza.
* L’amore di sostegno invece è come il palo al quale si lega una giovane pianta perché possa crescere diritta verso l’alto senza piegarsi né a destra e né a sinistra. Ci sono alcune piante che non possono crescere bene senza un palo di sostegno. Il cristiano per ogni suo fratello dovrà essere questo palo. Dovrà legarsi a deboli e fragili nella fede perché possano crescere forti e rigogliosi, sostenuti dalla sua fede forte e rigogliosa. Nessuno potrà amare con un amore di sostegno se lui non cresce in una fede forte, sicura, ben fondata, capace di resistere a tutte le tempeste della vita.
* Mai deve mancare l’amore di consolazione da dare a tutti gli afflitti, ai sofferenti, afflitti e sofferenti nell’anima, nello spirito, nel corpo. Il cristiano consola, se dona la vera Parola dello Spirito Santo, la sola che è capace di dare vita ad un cuore che è nella grande tribolazione. Se il cristiano è nello Spirito Santo, di certo saprà dare la Parola giusta e anche compiere l’opera giusta. Se non è nello Spirito Santo dirà parole della terra che lasciano il cuore nel suo dolore. Potrà amare con amore di consolazione solo quel cuore che è purissima casa dello Spirito Santo. Attraverso questo cuore lo Spirito saprà quale Parola è necessaria e solo quella dirà per la consolazione di chi è nella grande afflizione.
* Con l’amore di ristoro si compie per l’anima e lo spirito ciò che avviene con il corpo. Un corpo stanco ed esausto si ristora con la buona acqua, il buon pane, ogni altro ottimo cibo. L’anima e lo spirito dell’uomo quando sono esausti, senza più alcuna forza hanno anch’essi bisogno di un ristoro spirituale. Questo amore si vive portando anime e spiriti esausti alle sorgenti della vera acqua e del vero pane, che sono i sacramenti della salvezza e in modo speciale il sacramento dell’Eucaristia e quello della Penitenza o Confessione. Quando anima e spirito sono esausti, le parole da sole non bastano. Occorre il sano nutrimento e sano nutrimento è solo Cristo Gesù e lo Spirito Santo. Se questo nutrimento non viene assunto, anima e spirito rimangono senza alcuna forza e per essi a poco a poco la vita si spegne. Non spegnere la vita dei fratelli è proprio dell’amore di ristoro. A volte è sufficiente una sola Confessione e la vita ritorna in pienezza sia nell’anima che nello spirito. Cristo e lo Spirito Santo sempre vanno donati.
* L’amore del cristiano è sempre creatore di vera speranza. Molti lungo la via verso la loro piena e perfetta conformazione a Cristo, si stancano, vogliono abbandonare. Per quanti non vogliono più avanzare sul sentiero della vera vita è necessario il nostro amore di speranza. Questo amore deve essere capace di creare nuovamente la speranza in un cuore, perché è la speranza il solo vero motore che spinge ogni uomo verso Cristo Gesù e in Gesù verso il raggiungimento della patria eterna. Se il cristiano non sa amare con questo amore di speranza che in lui dovrà essere oltremodo grande, molti cuori abbandoneranno il cammino e si riconsegneranno nelle mani di Satana che sa sempre come ingannarli facendo loro percorre sentieri di tenebre, se non con volontà, sempre per inerzia e abulia. È questa la grande missione del cristiano: creare sempre nei cuore la vera speranza, così da portare con lui nel regno dei cieli molte altre anime. Verso il regno dei cieli si cammina insieme.
* Il vero amore del cristiano sempre deve farsi preghiera. Il cristiano può fare pochissime cose per i suoi fratelli. Ne potrà fare una, al massimo due. Ai suoi fratelli di cose ne mancano a miriade. Queste cose che mancano le può donare solo il Padre dei cieli, per Cristo, nello Spirito Santo. Il cristiano sa cosa lui può dare e cosa non può dare e per tutto ciò che non può dare, si mette in ginocchio e chiede al Padre dei cieli, per Cristo, nello Spirito Santo. Il Padre ascolta la preghiera e concede ai suoi figli quanto da loro è stato chiesto, sempre però secondo la sapienza divina che muove il suo cuore. Noi lo preghiamo nello Spirito Santo che è in noi. Lui risponde nello Spirito Santo che è in Lui.
* L’amore di incoraggiamento sa dare sempre nuova forza a chi facilmente si perde di animo e viene meno nelle energie per andare avanti. Poiché le cause della perdita delle forze possono essere tante, per ognuno di esse, il cristiano troverà la giusta parola nello Spirito Santo al fine di rimettere nuovamente ogni forza nel cuore dei suoi fratelli. Questo amore è più necessario di quanto non si pensi. A volta basta proprio un nulla e l’altro si avvilisce, si scoraggia, si perde d’animo. Di questo amore tutti abbiamo bisogno. Beato quel cristiano che è sempre ponto, sempre presente nel dare vigore ai cuori dei suoi fratelli. Si salva una vita. Si salva un cammino.
* Mai deve mancare l’amore di sprone attraverso il quale si dona quella spinta necessaria, senza la quale chi si ferma, difficilmente riprenderà il cammino. Quando si cade, da soli è difficile rialzarsi. Si accosta il discepolo di Gesù a colui che è caduto, lo solleva, gli dona la spinta giusta e si riprende il cammino. Sapere dare la spinta giusta, anche questo è un frutto dello Spirito Santo nel cuore del discepolo di Gesù. A volte spinta giusta è una parola. A volte è un’opera. Dovrà essere lo Spirito a suggerirci qual è la spinta necessaria.
* L’amore di compagnia è quell’amore che mai lascia il cristiano camminare da solo sulla via del regno. Colui che è solo potrà sempre essere vittima di ladri e briganti che come lupi della sera s’aggirano per le strade cercando chi divorare. Invece il cristiano si fa compagno dell’altro cristiano e insieme avanzano verso il regno eterno del Signore nostro Dio. Quando il cristiano ama di vero amore di compagnia? Quando lui cammina di luce in luce, di fede in fede, di virtù in virtù, di giustizia in giustizia, di obbedienza al Vangelo in obbedienza al Vangelo. Mai potrà dirsi amore di compagnia quando insieme si cammina nel vizio, nella mediocrità cristiana, nell’assenza di ogni anelito di perfezione. Non è vero amore di compagnia quando uno si chiude nei suoi pensieri, si imprigiona nel suo cuore e non permette che la luce di fede, di verità, di Vangelo del fratello possano entrare in esso. Quando non regna il vero amore ed è vero amore se è amore di più grande salvezza, allora non c’è compagnia secondo il Vangelo. C’è compagnia secondo il mondo e quasi sempre è compagnia di peccato e anche di perdizione. Compagni di vizio e di morte.
* L’amore di condivisione è quell’amore che sa condividere con i proprio fratelli sia i beni materiali che quelli spirituali. Anche il suo corpo sa donare per il più grande bene dei suoi fratelli. Un amore che non sa condividere, non è amore secondo Cristo Gesù. Lui con noi ha condiviso tutto. Anche il suo corpo e il suo sangue ha voluto condividere con noi. Li ha dati a noi come nostro cibo di salvezza e nostra bevanda di vita eterna. Il vero amore è sempre amore di condivisione. La condivisione deve essere fatta però sempre nella più alta santità. Dal peccato mai potrà esistere vera condivisione.
* Con l’amore di assunzione tutto si prende dell’altro su di noi: dolore, povertà, miseria materiale e spirituale. Si assume tutto perché l’altro ne venga liberato o almeno ricevere un qualche sollievo. Gesù ha assunto e ha espiato per noi nel suo corpo tutti i nostri peccati. Ha preso su di sé tutte le nostre infermità e da esse ci ha liberato. Può vivere questo amore solo chi è condotto perennemente dallo Spirito Santo. Senza lo Spirito del Signore che ci muove, ognuno si chiude nel suo cuore e vive solo di egoismo, lasciando i suoi fratelli nella loro miseria sia spirituale che materiale, sia dell’anima che della mente e del cuore.
* Con l’amore di perfetta esemplarità evangelica si mostra come si vive di vera fede, vera speranza, vera carità, vera giustizia, vera temperanza, vera fortezza, vera prudenza. Se il cristiano non diviene cristiforme e in questa cristiformità non cresce, non ama né i suoi fratelli in Adamo e neanche i suoi fratelli in Cristo. Non li ama perché non mostra loro cosa è capace di operare lo Spirito Santo in coloro che si lasciano da Lui perennemente rigenerare, rinnovare, fino a giungere ad avere una vita evangelicamente perfetta in ogni cosa. Si potrà vivere questo amore se il governo dello Spirito Santo in noi è senza alcuna pausa. Basta un momento di distrazione e possiamo ritornare nella carne.
* Il cristiano ama i suoi fratelli in Adamo mostrando loro la potente novità del suo essere corpo di Cristo. Altrimenti il mondo penserà che essere con Cristo o rimanere mondo siano la stessa cosa. Oggi nessun figlio di Adamo penserà mai di convertirsi a Cristo Gesù. Vede il cristiano che in fatto di immoralità si consegna ad ogni trasgressione, ogni crimine, ogni violazione della Legge del Signore, ogni vizio, ogni impurità e ogni delinquenza. Vede che la sua non fede in Cristo non gli consente di vivere in una immoralità così alta. Mostrare la grande abissale differenza che crea in noi la fede in Cristo Gesù da ogni altra vita esistente sulla terra, è obbligo per chi vuole amare i figli di Adamo così come li ha amati Gesù Signore. Per essi si è lasciato crocifiggere.
* Anche i fratelli in Cristo vanno amati. Non ama i suoi fratelli in Cristo chi non mostra loro tutta la bellezza della sua conformazione a Cristo Gesù del quale dice di essere corpo, discepolo, gregge che Egli conduce. Mostrare tutta la bellezza della conformazione a Cristo Gesù è obbligo di ogni discepolo del Signore per dare forza ad ogni altro discepolo. La conformazione a Cristo può essere raggiunta e io ti mostrerò con la mia vita che l’ho raggiunta. Se l’ho raggiunta io – anche se ancora resta tutta da raggiungere essendo quella di Cristo perfezione infinita – anche tu la puoi raggiungere. Siamo della stessa natura. È questa perfezione che sempre darà gloria al corpo di Cristo.
* Se il cristiano non mostra ad ogni figlio di Adamo e ad ogni membro del corpo di Cristo la sublimità della sua nuova vita, che è la trasformazione del vangelo, di ogni parola del Vangelo, in sua storia, mai l’altro potrà giungere alla fede che il Vangelo realmente potrà diventare vita di ogni uomo. Tutti potrebbero essere indotti a pensare che il Vangelo mai diventerà storia e tutto ciò che non diviene storia non può essere oggetto di fede. Trasformando il cristiano il Vangelo in sua storia, nessun uomo potrà addure scuse che questo non sarà mai possibile. È possibile perché un esercito innumerevole di Martiri e di Confessori della fede lo ha trasformato. Questa certezza il cristiano sempre deve dare ad ogni uomo. Dare questa certezza è vero amore, anzi è purissimo amore del fratello verso gli altri fratelli. Il cristiano che ama Cristo Gesù amerà l’uomo vivendo tutte queste molteplici forme dell’amore versato dallo Spirito Santo nel suo cuore.

Nella falsità non c’è amore (agape – carità). Nella carne non c’è amore (agape – carità). Oggi è questo il capovolgimento che sta avvenendo nella Chiesa: si vuole stabilire per legge ecclesiale che è amore ciò che mai potrà essere detto amore, perché ad esso manca la verità e la carità di Cristo Gesù. Manca la verità di Cristo Signore, perché manca la Parola di Cristo Signore. Anzi questo amore è contro la Parola a noi rivelata dallo Spirito Santo.

Chi è Gaio? Ecco le notizie che troviamo su di lui nel Nuovo Testamento:

*Dio intanto operava prodigi non comuni per mano di Paolo, al punto che mettevano sopra i malati fazzoletti o grembiuli che erano stati a contatto con lui e le malattie cessavano e gli spiriti cattivi fuggivano.*

*Alcuni Giudei, che erano esorcisti itineranti, provarono anch’essi a invocare il nome del Signore Gesù sopra quanti avevano spiriti cattivi, dicendo: «Vi scongiuro per quel Gesù che Paolo predica!». Così facevano i sette figli di un certo Sceva, uno dei capi dei sacerdoti, giudeo. Ma lo spirito cattivo rispose loro: «Conosco Gesù e so chi è Paolo, ma voi chi siete?». E l’uomo che aveva lo spirito cattivo si scagliò su di loro, ebbe il sopravvento su tutti e li trattò con tale violenza che essi fuggirono da quella casa nudi e coperti di ferite. Il fatto fu risaputo da tutti i Giudei e i Greci che abitavano a Èfeso e tutti furono presi da timore, e il nome del Signore Gesù veniva glorificato. Molti di quelli che avevano abbracciato la fede venivano a confessare in pubblico le loro pratiche di magia e un numero considerevole di persone, che avevano esercitato arti magiche, portavano i propri libri e li bruciavano davanti a tutti. Ne fu calcolato il valore complessivo e si trovò che era di cinquantamila monete d’argento. Così la parola del Signore cresceva con vigore e si rafforzava.*

*Dopo questi fatti, Paolo decise nello Spirito di attraversare la Macedonia e l’Acaia e di recarsi a Gerusalemme, dicendo: «Dopo essere stato là, devo vedere anche Roma». Inviati allora in Macedonia due dei suoi aiutanti, Timòteo ed Erasto, si trattenne ancora un po’ di tempo nella provincia di Asia.*

*Fu verso quel tempo che scoppiò un grande tumulto riguardo a questa Via. Un tale, di nome Demetrio, che era òrafo e fabbricava tempietti di Artèmide in argento, procurando in tal modo non poco guadagno agli artigiani, li radunò insieme a quanti lavoravano a questo genere di oggetti e disse: «Uomini, voi sapete che da questa attività proviene il nostro benessere; ora, potete osservare e sentire come questo Paolo abbia convinto e fuorviato molta gente, non solo di Èfeso, ma si può dire di tutta l’Asia, affermando che non sono dèi quelli fabbricati da mani d’uomo. Non soltanto c’è il pericolo che la nostra categoria cada in discredito, ma anche che il santuario della grande dea Artèmide non sia stimato più nulla e venga distrutta la grandezza di colei che tutta l’Asia e il mondo intero venerano».*

*All’udire ciò, furono pieni di collera e si misero a gridare: «Grande è l’Artèmide degli Efesini!». La città fu tutta in agitazione e si precipitarono in massa nel teatro, trascinando con sé i Macèdoni Gaio e Aristarco, compagni di viaggio di Paolo. Paolo voleva presentarsi alla folla, ma i discepoli non glielo permisero. Anche alcuni dei funzionari imperiali, che gli erano amici, mandarono a pregarlo di non avventurarsi nel teatro. Intanto, chi gridava una cosa, chi un’altra; l’assemblea era agitata e i più non sapevano il motivo per cui erano accorsi.*

*Alcuni della folla fecero intervenire un certo Alessandro, che i Giudei avevano spinto avanti, e Alessandro, fatto cenno con la mano, voleva tenere un discorso di difesa davanti all’assemblea. Appena s’accorsero che era giudeo, si misero tutti a gridare in coro per quasi due ore: «Grande è l’Artèmide degli Efesini!». Ma il cancelliere della città calmò la folla e disse: «Abitanti di Èfeso, chi fra gli uomini non sa che la città di Èfeso è custode del tempio della grande Artèmide e della sua statua caduta dal cielo? Poiché questi fatti sono incontestabili, è necessario che stiate calmi e non compiate gesti inconsulti. Voi avete condotto qui questi uomini, che non hanno profanato il tempio né hanno bestemmiato la nostra dea. Perciò, se Demetrio e gli artigiani che sono con lui hanno delle ragioni da far valere contro qualcuno, esistono per questo i tribunali e vi sono i proconsoli: si citino in giudizio l’un l’altro. Se poi desiderate qualche altra cosa, si deciderà nell’assemblea legittima. C’è infatti il rischio di essere accusati di sedizione per l’accaduto di oggi, non essendoci alcun motivo con cui possiamo giustificare questo assembramento». Detto questo, sciolse l’assemblea (At 19,11-40).*

*Cessato il tumulto, Paolo mandò a chiamare i discepoli e, dopo averli esortati, li salutò e si mise in viaggio per la Macedonia. Dopo aver attraversato quelle regioni, esortando i discepoli con molti discorsi, arrivò in Grecia. Trascorsi tre mesi, poiché ci fu un complotto dei Giudei contro di lui mentre si apprestava a salpare per la Siria, decise di fare ritorno attraverso la Macedonia. Lo accompagnavano Sòpatro di Berea, figlio di Pirro, Aristarco e Secondo di Tessalònica, Gaio di Derbe e Timòteo, e gli asiatici Tìchico e Tròfimo. Questi però, partiti prima di noi, ci attendevano a Tròade; noi invece salpammo da Filippi dopo i giorni degli Azzimi e li raggiungemmo in capo a cinque giorni a Tròade, dove ci trattenemmo sette giorni (At 20.1-5).*

*Vi saluta Timòteo mio collaboratore, e con lui Lucio, Giasone, Sosìpatro, miei parenti. Anch’io, Terzo, che ho scritto la lettera, vi saluto nel Signore. Vi saluta Gaio, che ospita me e tutta la comunità. Vi salutano Erasto, tesoriere della città, e il fratello Quarto.(Rm 16,21-23).*

*È forse diviso il Cristo? Paolo è stato forse crocifisso per voi? O siete stati battezzati nel nome di Paolo? Ringrazio Dio di non avere battezzato nessuno di voi, eccetto Crispo e Gaio, perché nessuno possa dire che siete stati battezzati nel mio nome. Ho battezzato, è vero, anche la famiglia di Stefanàs, ma degli altri non so se io abbia battezzato qualcuno. Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma ad annunciare il Vangelo, non con sapienza di parola, perché non venga resa vana la croce di Cristo (1Cor 1,13-17).*

*Io, il Presbìtero, al carissimo Gaio, che amo nella verità. Carissimo, mi auguro che in tutto tu stia bene e sia in buona salute, come sta bene la tua anima (3Gv 1-2).*

*Al carissimo Gaio, che il presbitero ama nella verità*

– la verità è Cristo e Cristo è anche la carità, che crea e fa cristiano il nostro amore – ora l’Apostolo rivolge parole di approvazione, che devono essere per lui anche parole di incoraggiamento. Sempre l’Apostolo Giovanni unisce la verità all’amore. Sempre anche l’Apostolo fa della verità e della carità una cosa sola. L’amore mai va separato dalla verità e la verità mai va separata dall’amore. L’amore è approvazione e anche incoraggiamento, esortazione a spendersi sempre di più per Cristo Gesù in favore del suo corpo che è la Chiesa. Quando l’amore è separato dalla verità non è più amore di Cristo Gesù in Cristo Gesù. Quando la verità viene separata dall’amore, neanche la verità è verità di Cristo Gesù in Cristo Gesù, perché non è verità del Padre e neanche verità dello Spirito Santo.

Oggi è proprio questo che si vuole stabilire per legge nella Chiesa: che l’amore sia senza la sua verità e la sorgente della purissima verità dell’amore è il cuore del Padre. È dal cuore del Padre, in Cristo Gesù, per lo Spirito Santo, che sgorga la Parola del vero amore. Ma è anche, nel Nuovo Testamento, dal cuore di Cristo Gesù, per lo Spirito Santo, che sgorga la Parola del vero amore.

Volere stabilire per legge nella Chiesa che l’amore sia sganciato dalla Parola del Padre e dalla Parola del Figlio, a noi giunte nello Spirito Santo, significa elevare il cuore dell’uomo ad unica e sola sorgente della verità e dell’amore.

Questa elevazione comporta la totale separazione dalla sorgente eterna e anche dalla sorgente crocifissa della verità del vero amore.

Significa altresì rendere la Chiesa libera da ogni vincolo con Cristo Gesù, con la sua Parola, con il mistero della sua croce.

Significa ancora costruire sulla terra un uomo totalmente differente dall’uomo che Dio ha creato a sua immagine e somiglianza e che, sempre da Lui, suo Signore e Creatore, è stato chiamato ad essere vera immagine del Figlio suo nel Figlio suo, per il Figlio suo.

Significa infine edificare sulla terra una nuova religione. Muore la religione voluta dal Padre e da Cristo Gesù, nello Spirito Santo. Sorge la nuova religione edificata sul pensiero e sulla volontà dell’uomo. Sono due religioni senza più alcun punto di contatto.

Ecco le Parole della verità dell’amore dettate dallo Spirito Santo, parole che sono ancora assai imperfette e incompiute.

*Ora, Israele, ascolta le leggi e le norme che io vi insegno, affinché le mettiate in pratica, perché viviate ed entriate in possesso della terra che il Signore, Dio dei vostri padri, sta per darvi. Non aggiungerete nulla a ciò che io vi comando e non ne toglierete nulla; ma osserverete i comandi del Signore, vostro Dio, che io vi prescrivo. I vostri occhi videro ciò che il Signore fece a Baal-Peor: come il Signore, tuo Dio, abbia sterminato in mezzo a te quanti avevano seguito Baal-Peor; ma voi che vi manteneste fedeli al Signore, vostro Dio, siete oggi tutti in vita. Vedete, io vi ho insegnato leggi e norme come il Signore, mio Dio, mi ha ordinato, perché le mettiate in pratica nella terra in cui state per entrare per prenderne possesso. Le osserverete dunque, e le metterete in pratica, perché quella sarà la vostra saggezza e la vostra intelligenza agli occhi dei popoli, i quali, udendo parlare di tutte queste leggi, diranno: “Questa grande nazione è il solo popolo saggio e intelligente”. Infatti quale grande nazione ha gli dèi così vicini a sé, come il Signore, nostro Dio, è vicino a noi ogni volta che lo invochiamo? E quale grande nazione ha leggi e norme giuste come è tutta questa legislazione che io oggi vi do?*

*Ma bada a te e guardati bene dal dimenticare le cose che i tuoi occhi hanno visto, non ti sfuggano dal cuore per tutto il tempo della tua vita: le insegnerai anche ai tuoi figli e ai figli dei tuoi figli. Il giorno in cui sei comparso davanti al Signore, tuo Dio, sull’Oreb, il Signore mi disse: “Radunami il popolo e io farò loro udire le mie parole, perché imparino a temermi per tutti i giorni della loro vita sulla terra, e le insegnino ai loro figli”. Voi vi avvicinaste e vi fermaste ai piedi del monte; il monte ardeva, con il fuoco che si innalzava fino alla sommità del cielo, fra tenebre, nuvole e oscurità. Il Signore vi parlò dal fuoco; voi udivate il suono delle parole ma non vedevate alcuna figura: vi era soltanto una voce. Egli vi annunciò la sua alleanza, che vi comandò di osservare, cioè le dieci parole, e le scrisse su due tavole di pietra. In quella circostanza il Signore mi ordinò di insegnarvi leggi e norme, perché voi le metteste in pratica nella terra in cui state per entrare per prenderne possesso.*

*State bene in guardia per la vostra vita: poiché non vedeste alcuna figura, quando il Signore vi parlò sull’Oreb dal fuoco, non vi corrompete, dunque, e non fatevi l’immagine scolpita di qualche idolo, la figura di maschio o di femmina, la figura di qualunque animale che è sopra la terra, la figura di un uccello che vola nei cieli, la figura di una bestia che striscia sul suolo, la figura di un pesce che vive nelle acque sotto la terra. Quando alzi gli occhi al cielo e vedi il sole, la luna, le stelle e tutto l’esercito del cielo, tu non lasciarti indurre a prostrarti davanti a quelle cose e a servirle; cose che il Signore, tuo Dio, ha dato in sorte a tutti i popoli che sono sotto tutti i cieli. Voi, invece, il Signore vi ha presi, vi ha fatti uscire dal crogiuolo di ferro, dall’Egitto, perché foste per lui come popolo di sua proprietà, quale oggi siete.*

*Il Signore si adirò contro di me per causa vostra e giurò che io non avrei attraversato il Giordano e non sarei entrato nella buona terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti in eredità. Difatti io morirò in questa terra, senza attraversare il Giordano; ma voi lo attraverserete e possederete quella buona terra.*

*Guardatevi dal dimenticare l’alleanza che il Signore, vostro Dio, ha stabilito con voi e dal farvi alcuna immagine scolpita di qualunque cosa, riguardo alla quale il Signore, tuo Dio, ti ha dato un comando, perché il Signore, tuo Dio, è fuoco divoratore, un Dio geloso. Quando avrete generato figli e nipoti e sarete invecchiati nella terra, se vi corromperete, se vi farete un’immagine scolpita di qualunque cosa, se farete ciò che è male agli occhi del Signore, tuo Dio, per irritarlo, io chiamo oggi a testimone contro di voi il cielo e la terra: voi certo scomparirete presto dalla terra in cui state per entrare per prenderne possesso, attraversando il Giordano. Voi non vi rimarrete lunghi giorni, ma sarete tutti sterminati. Il Signore vi disperderà fra i popoli e non resterete che un piccolo numero fra le nazioni dove il Signore vi condurrà. Là servirete a dèi fatti da mano d’uomo, di legno e di pietra, i quali non vedono, non mangiano, non odorano. Ma di là cercherai il Signore, tuo Dio, e lo troverai, se lo cercherai con tutto il cuore e con tutta l’anima. Nella tua disperazione tutte queste cose ti accadranno; negli ultimi giorni però tornerai al Signore, tuo Dio, e ascolterai la sua voce, poiché il Signore, tuo Dio, è un Dio misericordioso, non ti abbandonerà e non ti distruggerà, non dimenticherà l’alleanza che ha giurato ai tuoi padri.*

*Interroga pure i tempi antichi, che furono prima di te: dal giorno in cui Dio creò l’uomo sulla terra e da un’estremità all’altra dei cieli, vi fu mai cosa grande come questa e si udì mai cosa simile a questa? Che cioè un popolo abbia udito la voce di Dio parlare dal fuoco, come l’hai udita tu, e che rimanesse vivo? O ha mai tentato un dio di andare a scegliersi una nazione in mezzo a un’altra con prove, segni, prodigi e battaglie, con mano potente e braccio teso e grandi terrori, come fece per voi il Signore, vostro Dio, in Egitto, sotto i tuoi occhi? Tu sei stato fatto spettatore di queste cose, perché tu sappia che il Signore è Dio e che non ve n’è altri fuori di lui. Dal cielo ti ha fatto udire la sua voce per educarti; sulla terra ti ha mostrato il suo grande fuoco e tu hai udito le sue parole che venivano dal fuoco. Poiché ha amato i tuoi padri, ha scelto la loro discendenza dopo di loro e ti ha fatto uscire dall’Egitto con la sua presenza e con la sua grande potenza, scacciando dinanzi a te nazioni più grandi e più potenti di te, facendoti entrare nella loro terra e dandotene il possesso, com'è oggi. Sappi dunque oggi e medita bene nel tuo cuore che il Signore è Dio lassù nei cieli e quaggiù sulla terra: non ve n’è altro. Osserva dunque le sue leggi e i suoi comandi che oggi ti do, perché sia felice tu e i tuoi figli dopo di te e perché tu resti a lungo nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà per sempre».*

*In quel tempo Mosè scelse tre città oltre il Giordano, a oriente, perché servissero di asilo all’omicida che avesse ucciso il suo prossimo involontariamente, senza averlo odiato prima, perché potesse aver salva la vita rifugiandosi in una di quelle città. Esse furono Beser, nel deserto, sull’altopiano, per i Rubeniti, Ramot in Gàlaad, per i Gaditi, e Golan in Basan, per i Manassiti.*

*Questa è la legge che Mosè espose agli Israeliti. Queste sono le istruzioni, le leggi e le norme che Mosè diede agli Israeliti quando furono usciti dall’Egitto, oltre il Giordano, nella valle di fronte a Bet-Peor, nella terra di Sicon, re degli Amorrei, che abitava a Chesbon, e che Mosè e gli Israeliti sconfissero quando furono usciti dall’Egitto. Essi avevano preso possesso della terra di lui e del paese di Og, re di Basan – due re Amorrei che stavano oltre il Giordano, a oriente –, da Aroèr, che è sulla riva del torrente Arnon, fino al monte Sirion, cioè l’Ermon, con tutta l’Araba oltre il Giordano, a oriente, fino al mare dell’Araba sotto le pendici del Pisga (Dt 4,1-48).*

*Mosè convocò tutto Israele e disse loro: «Ascolta, Israele, le leggi e le norme che oggi io proclamo ai vostri orecchi: imparatele e custoditele per metterle in pratica. Il Signore, nostro Dio, ha stabilito con noi un’alleanza sull’Oreb. Il Signore non ha stabilito quest’alleanza con i nostri padri, ma con noi che siamo qui oggi tutti vivi. Il Signore sul monte vi ha parlato dal fuoco faccia a faccia, mentre io stavo tra il Signore e voi, per riferirvi la parola del Signore, perché voi avevate paura di quel fuoco e non eravate saliti sul monte. Egli disse:*

*“Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile.*

*Non avrai altri dèi di fronte a me.*

*Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo né di quanto è quaggiù sulla terra né di quanto è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti.*

*Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano.*

*Osserva il giorno del sabato per santificarlo, come il Signore, tuo Dio, ti ha comandato. Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo schiavo, né la tua schiava, né il tuo bue, né il tuo asino, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te, perché il tuo schiavo e la tua schiava si riposino come te. Ricòrdati che sei stato schiavo nella terra d’Egitto e che il Signore, tuo Dio, ti ha fatto uscire di là con mano potente e braccio teso; perciò il Signore, tuo Dio, ti ordina di osservare il giorno del sabato.*

*Onora tuo padre e tua madre, come il Signore, tuo Dio, ti ha comandato, perché si prolunghino i tuoi giorni e tu sia felice nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà.*

*Non ucciderai.*

*Non commetterai adulterio.*

*Non ruberai.*

*Non pronuncerai testimonianza menzognera contro il tuo prossimo.*

*Non desidererai la moglie del tuo prossimo. Non bramerai la casa del tuo prossimo, né il suo campo, né il suo schiavo, né la sua schiava, né il suo bue, né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo”.*

*Sul monte il Signore disse, con voce possente, queste parole a tutta la vostra assemblea, in mezzo al fuoco, alla nube e all’oscurità. Non aggiunse altro. Le scrisse su due tavole di pietra e me le diede.*

*Quando udiste la voce in mezzo alle tenebre, mentre il monte era tutto in fiamme, i vostri capitribù e i vostri anziani si avvicinarono tutti a me e dissero: “Ecco, il Signore, nostro Dio, ci ha mostrato la sua gloria e la sua grandezza, e noi abbiamo udito la sua voce dal fuoco; oggi abbiamo visto che Dio può parlare con l’uomo e l’uomo restare vivo. Ma ora, perché dovremmo morire? Questo grande fuoco infatti ci consumerà. Se continuiamo a udire ancora la voce del Signore, nostro Dio, moriremo. Chi, infatti, tra tutti i mortali ha udito come noi la voce del Dio vivente parlare dal fuoco ed è rimasto vivo? Accòstati tu e ascolta tutto ciò che il Signore, nostro Dio, dirà. Tu ci riferirai tutto ciò che il Signore, nostro Dio, ti avrà detto: noi lo ascolteremo e lo faremo”. Il Signore udì il suono delle vostre parole, mentre mi parlavate, e mi disse: “Ho udito le parole che questo popolo ti ha rivolto. Tutto ciò che hanno detto va bene. Oh, se avessero sempre un tal cuore, da temermi e da osservare tutti i miei comandi, per essere felici loro e i loro figli per sempre! Va’ e di’ loro: Tornate alle vostre tende. Ma tu resta qui con me e io ti detterò tutti i comandi, tutte le leggi e le norme che dovrai insegnare loro, perché le mettano in pratica nella terra che io sto per dare loro in possesso”.*

*Abbiate cura perciò di fare come il Signore, vostro Dio, vi ha comandato. Non deviate né a destra né a sinistra; camminate in tutto e per tutto per la via che il Signore, vostro Dio, vi ha prescritto, perché viviate e siate felici e rimaniate a lungo nella terra di cui avrete il possesso (Dt 5,1-33).*

*Questi sono i comandi, le leggi e le norme che il Signore, vostro Dio, ha ordinato di insegnarvi, perché li mettiate in pratica nella terra in cui state per entrare per prenderne possesso; perché tu tema il Signore, tuo Dio, osservando per tutti i giorni della tua vita, tu, il tuo figlio e il figlio del tuo figlio, tutte le sue leggi e tutti i suoi comandi che io ti do e così si prolunghino i tuoi giorni. Ascolta, o Israele, e bada di metterli in pratica, perché tu sia felice e diventiate molto numerosi nella terra dove scorrono latte e miele, come il Signore, Dio dei tuoi padri, ti ha detto.*

*Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l’anima e con tutte le forze. Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore. Li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando ti troverai in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai. Te li legherai alla mano come un segno, ti saranno come un pendaglio tra gli occhi e li scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte.*

*Quando il Signore, tuo Dio, ti avrà fatto entrare nella terra che ai tuoi padri Abramo, Isacco e Giacobbe aveva giurato di darti, con città grandi e belle che tu non hai edificato, case piene di ogni bene che tu non hai riempito, cisterne scavate ma non da te, vigne e oliveti che tu non hai piantato, quando avrai mangiato e ti sarai saziato, guàrdati dal dimenticare il Signore, che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile. Temerai il Signore, tuo Dio, lo servirai e giurerai per il suo nome.*

*Non seguirete altri dèi, divinità dei popoli che vi staranno attorno, perché il Signore, tuo Dio, che sta in mezzo a te, è un Dio geloso; altrimenti l’ira del Signore, tuo Dio, si accenderà contro di te e ti farà scomparire dalla faccia della terra. Non tenterete il Signore, vostro Dio, come lo tentaste a Massa. Osserverete diligentemente i comandi del Signore, vostro Dio, le istruzioni e le leggi che ti ha date. Farai ciò che è giusto e buono agli occhi del Signore, perché tu sia felice ed entri in possesso della buona terra che il Signore giurò ai tuoi padri di darti, dopo che egli avrà scacciato tutti i tuoi nemici davanti a te, come il Signore ha promesso.*

*Quando in avvenire tuo figlio ti domanderà: “Che cosa significano queste istruzioni, queste leggi e queste norme che il Signore, nostro Dio, vi ha dato?”, tu risponderai a tuo figlio: “Eravamo schiavi del faraone in Egitto e il Signore ci fece uscire dall’Egitto con mano potente. Il Signore operò sotto i nostri occhi segni e prodigi grandi e terribili contro l’Egitto, contro il faraone e contro tutta la sua casa. Ci fece uscire di là per condurci nella terra che aveva giurato ai nostri padri di darci. Allora il Signore ci ordinò di mettere in pratica tutte queste leggi, temendo il Signore, nostro Dio, così da essere sempre felici ed essere conservati in vita, come appunto siamo oggi. La giustizia consisterà per noi nel mettere in pratica tutti questi comandi, davanti al Signore, nostro Dio, come ci ha ordinato” (Dt 6,1-25).*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla agli Israeliti dicendo loro: “Io sono il Signore, vostro Dio. Non farete come si fa nella terra d’Egitto dove avete abitato, né farete come si fa nella terra di Canaan dove io vi conduco, né imiterete i loro costumi. Metterete invece in pratica le mie prescrizioni e osserverete le mie leggi, seguendole. Io sono il Signore, vostro Dio. Osserverete dunque le mie leggi e le mie prescrizioni, mediante le quali chiunque le metterà in pratica vivrà. Io sono il Signore.*

*Nessuno si accosterà a una sua consanguinea, per scoprire la sua nudità. Io sono il Signore.*

*Non scoprirai la nudità di tuo padre né la nudità di tua madre: è tua madre; non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità di una moglie di tuo padre; è la nudità di tuo padre. Non scoprirai la nudità di tua sorella, figlia di tuo padre o figlia di tua madre, nata in casa o fuori; non scoprirai la loro nudità.*

*Non scoprirai la nudità della figlia di tuo figlio o della figlia di tua figlia, perché è la tua propria nudità. Non scoprirai la nudità della figlia di una moglie di tuo padre, generata da tuo padre: è tua sorella, non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità della sorella di tuo padre; è carne di tuo padre. Non scoprirai la nudità della sorella di tua madre, perché è carne di tua madre. Non scoprirai la nudità del fratello di tuo padre, avendo rapporti con sua moglie: è tua zia. Non scoprirai la nudità di tua nuora: è la moglie di tuo figlio; non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità di tua cognata: è la nudità di tuo fratello.*

*Non scoprirai la nudità di una donna e di sua figlia. Non prenderai la figlia di suo figlio né la figlia di sua figlia per scoprirne la nudità: sono parenti carnali. È un’infamia. Non prenderai in sposa la sorella di tua moglie, per non suscitare rivalità, scoprendo la sua nudità, mentre tua moglie è in vita.*

*Non ti accosterai a donna per scoprire la sua nudità durante l’impurità mestruale.*

*Non darai il tuo giaciglio alla moglie del tuo prossimo, rendendoti impuro con lei.*

*Non consegnerai alcuno dei tuoi figli per farlo passare a Moloc e non profanerai il nome del tuo Dio. Io sono il Signore.*

*Non ti coricherai con un uomo come si fa con una donna: è cosa abominevole.*

*Non darai il tuo giaciglio a una bestia per contaminarti con essa; così nessuna donna si metterà con un animale per accoppiarsi: è una perversione.*

*Non rendetevi impuri con nessuna di tali pratiche, poiché con tutte queste cose si sono rese impure le nazioni che io sto per scacciare davanti a voi. La terra ne è stata resa impura; per questo ho punito la sua colpa e la terra ha vomitato i suoi abitanti. Voi dunque osserverete le mie leggi e le mie prescrizioni e non commetterete nessuna di queste pratiche abominevoli: né colui che è nativo della terra, né il forestiero che dimora in mezzo a voi. Poiché tutte queste cose abominevoli le ha commesse la gente che vi era prima di voi e la terra è divenuta impura. Che la terra non vomiti anche voi, per averla resa impura, come ha vomitato chi l’abitava prima di voi, perché chiunque praticherà qualcuna di queste abominazioni, ogni persona che le commetterà, sarà eliminata dal suo popolo. Osserverete dunque i miei ordini e non seguirete alcuno di quei costumi abominevoli che sono stati praticati prima di voi; non vi renderete impuri a causa di essi. Io sono il Signore, vostro Dio”» (Lev 18,1-30).*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla a tutta la comunità degli Israeliti dicendo loro: “Siate santi, perché io, il Signore, vostro Dio, sono santo.*

*Ognuno di voi rispetti sua madre e suo padre; osservate i miei sabati. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Non rivolgetevi agli idoli, e non fatevi divinità di metallo fuso. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Quando immolerete al Signore una vittima in sacrificio di comunione, offritela in modo da essergli graditi. La si mangerà il giorno stesso che l’avrete immolata o il giorno dopo; ciò che avanzerà ancora al terzo giorno, lo brucerete nel fuoco. Se invece si mangiasse il terzo giorno, sarebbe avariata; il sacrificio non sarebbe gradito. Chiunque ne mangiasse, porterebbe la pena della sua colpa, perché profanerebbe ciò che è sacro al Signore. Quella persona sarebbe eliminata dal suo popolo.*

*Quando mieterete la messe della vostra terra, non mieterete fino ai margini del campo, né raccoglierete ciò che resta da spigolare della messe; quanto alla tua vigna, non coglierai i racimoli e non raccoglierai gli acini caduti: li lascerai per il povero e per il forestiero. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Non ruberete né userete inganno o menzogna a danno del prossimo.*

*Non giurerete il falso servendovi del mio nome: profaneresti il nome del tuo Dio. Io sono il Signore.*

*Non opprimerai il tuo prossimo, né lo spoglierai di ciò che è suo; non tratterrai il salario del bracciante al tuo servizio fino al mattino dopo.*

*Non maledirai il sordo, né metterai inciampo davanti al cieco, ma temerai il tuo Dio. Io sono il Signore.*

*Non commetterete ingiustizia in giudizio; non tratterai con parzialità il povero né userai preferenze verso il potente: giudicherai il tuo prossimo con giustizia. Non andrai in giro a spargere calunnie fra il tuo popolo né coopererai alla morte del tuo prossimo. Io sono il Signore.*

*Non coverai nel tuo cuore odio contro il tuo fratello; rimprovera apertamente il tuo prossimo, così non ti caricherai di un peccato per lui. Non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il tuo prossimo come te stesso. Io sono il Signore.*

*Osserverete le mie leggi.*

*Non accoppierai bestie di specie differenti; non seminerai il tuo campo con due specie di seme né porterai veste tessuta di due specie diverse.*

*Se un uomo ha rapporti con una donna schiava, ma promessa ad un altro uomo benché non sia stata ancora né riscattata né affrancata, dovrà pagare un risarcimento; i colpevoli però non saranno messi a morte, perché lei non era affrancata. L’uomo condurrà al Signore, all’ingresso della tenda del convegno, in sacrificio di riparazione, un ariete; con questo ariete di riparazione il sacerdote compirà per lui il rito espiatorio davanti al Signore, per il peccato da lui commesso, e il peccato commesso gli sarà perdonato.*

*Quando sarete entrati nella terra e vi avrete piantato ogni sorta di alberi da frutto, ne considererete i frutti come non circoncisi; per tre anni saranno per voi come non circoncisi: non se ne dovrà mangiare. Nel quarto anno tutti i loro frutti saranno consacrati al Signore, come dono festivo. Nel quinto anno mangerete il frutto di quegli alberi; così essi continueranno a produrre per voi. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Non mangerete carne con il sangue.*

*Non praticherete alcuna sorta di divinazione o di magia.*

*Non vi taglierete in tondo il margine dei capelli, né deturperai ai margini la tua barba. Non vi farete incisioni sul corpo per un defunto, né vi farete segni di tatuaggio. Io sono il Signore.*

*Non profanare tua figlia prostituendola, perché il paese non si dia alla prostituzione e non si riempia di infamie.*

*Osserverete i miei sabati e porterete rispetto al mio santuario. Io sono il Signore.*

*Non vi rivolgete ai negromanti né agli indovini; non li consultate, per non rendervi impuri per mezzo loro. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Àlzati davanti a chi ha i capelli bianchi, onora la persona del vecchio e temi il tuo Dio. Io sono il Signore.*

*Quando un forestiero dimorerà presso di voi nella vostra terra, non lo opprimerete. Il forestiero dimorante fra voi lo tratterete come colui che è nato fra voi; tu l’amerai come te stesso, perché anche voi siete stati forestieri in terra d’Egitto. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Non commetterete ingiustizia nei giudizi, nelle misure di lunghezza, nei pesi o nelle misure di capacità. Avrete bilance giuste, pesi giusti, efa giusta, hin giusto. Io sono il Signore, vostro Dio, che vi ho fatto uscire dalla terra d’Egitto.*

*Osserverete dunque tutte le mie leggi e tutte le mie prescrizioni e le metterete in pratica. Io sono il Signore”» (Lev 19,1-38).*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Dirai agli Israeliti: “Chiunque tra gli Israeliti o tra i forestieri che dimorano in Israele darà qualcuno dei suoi figli a Moloc, dovrà essere messo a morte; il popolo della terra lo lapiderà. Anch’io volgerò il mio volto contro quell’uomo e lo eliminerò dal suo popolo, perché ha dato qualcuno dei suoi figli a Moloc, con l’intenzione di rendere impuro il mio santuario e profanare il mio santo nome. Se il popolo della terra chiude gli occhi quando quell’uomo dà qualcuno dei suoi figli a Moloc e non lo mette a morte, io volgerò il mio volto contro quell’uomo e contro la sua famiglia ed eliminerò dal suo popolo lui con quanti si danno all’idolatria come lui, prostituendosi a venerare Moloc.*

*Se un uomo si rivolge ai negromanti e agli indovini, per darsi alle superstizioni dietro a loro, io volgerò il mio volto contro quella persona e la eliminerò dal suo popolo.*

*Santificatevi dunque e siate santi, perché io sono il Signore, vostro Dio. Osservate le mie leggi e mettetele in pratica. Io sono il Signore che vi santifica.*

*Chiunque maledice suo padre o sua madre dovrà essere messo a morte; ha maledetto suo padre o sua madre: il suo sangue ricadrà su di lui.*

*Se uno commette adulterio con la moglie del suo prossimo, l’adultero e l’adultera dovranno esser messi a morte.*

*Se uno ha rapporti con una moglie di suo padre, egli scopre la nudità del padre; tutti e due dovranno essere messi a morte: il loro sangue ricadrà su di loro.*

*Se uno ha rapporti con la nuora, tutti e due dovranno essere messi a morte; hanno commesso una perversione: il loro sangue ricadrà su di loro.*

*Se uno ha rapporti con un uomo come con una donna, tutti e due hanno commesso un abominio; dovranno essere messi a morte: il loro sangue ricadrà su di loro.*

*Se uno prende in moglie la figlia e la madre, è un’infamia; si bruceranno con il fuoco lui e loro, perché non ci sia fra voi tale delitto.*

*L’uomo che si accoppia con una bestia dovrà essere messo a morte; dovrete uccidere anche la bestia. Se una donna si accosta a una bestia per accoppiarsi con essa, ucciderai la donna e la bestia; tutte e due dovranno essere messe a morte: il loro sangue ricadrà su di loro.*

*Se uno prende la propria sorella, figlia di suo padre o figlia di sua madre, e vede la nudità di lei e lei vede la nudità di lui, è un disonore; tutti e due saranno eliminati alla presenza dei figli del loro popolo. Quel tale ha scoperto la nudità della propria sorella: dovrà portare la pena della sua colpa.*

*Se uno ha un rapporto con una donna durante le sue mestruazioni e ne scopre la nudità, quel tale ha scoperto il flusso di lei e lei ha scoperto il flusso del proprio sangue; perciò tutti e due saranno eliminati dal loro popolo.*

*Non scoprirai la nudità della sorella di tua madre o della sorella di tuo padre; chi lo fa scopre la sua stessa carne: tutti e due porteranno la pena della loro colpa.*

*Se uno ha rapporti con la moglie di suo zio, scopre la nudità di suo zio; tutti e due porteranno la pena del loro peccato: dovranno morire senza figli.*

*Se uno prende la moglie del fratello, è un’impurità; egli ha scoperto la nudità del fratello: non avranno figli.*

*Osserverete dunque tutte le mie leggi e tutte le mie prescrizioni e le metterete in pratica, perché la terra dove io vi conduco per abitarla non vi vomiti. Non seguirete le usanze delle nazioni che io sto per scacciare dinanzi a voi; esse hanno fatto tutte quelle cose, perciò ho disgusto di esse e vi ho detto: Voi possederete il loro suolo; ve lo darò in proprietà. È una terra dove scorrono latte e miele. Io il Signore, vostro Dio, vi ho separato dagli altri popoli.*

*Farete dunque distinzione tra animali puri e impuri, fra uccelli impuri e puri e non vi contaminerete, mangiando animali, uccelli o esseri che strisciano sulla terra e che io vi ho fatto separare come impuri. Sarete santi per me, poiché io, il Signore, sono santo e vi ho separato dagli altri popoli, perché siate miei.*

*Se uomo o donna, in mezzo a voi, eserciteranno la negromanzia o la divinazione, dovranno essere messi a morte: saranno lapidati e il loro sangue ricadrà su di loro”» (Lev 20,1-27).*

Ecco ora le Parole che sono la verità perfetta dell’amore. Sono Parole dettate dallo Spirito Santo per bocca di Cristo Gesù e anche per bocca degli Apostoli di Gesù Signore.

*Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:*

*«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.*

*Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi.*

*Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.*

*Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.*

*Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli.*

*Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.*

*Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna.*

*Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.*

*Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!*

*Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore.*

*Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna.*

*Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.*

*Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno.*

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Dà a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.*

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste (Mt 5,1-48).*

*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.*

*Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia.*

*La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità.*

*Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi.*

*Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene (Rm 12,1-21).*

*Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l’uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, a rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l’uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità. Perciò, bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri. Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date spazio al diavolo. Chi rubava non rubi più, anzi lavori operando il bene con le proprie mani, per poter condividere con chi si trova nel bisogno. Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un’opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo (Ef 4,30-32).*

*Fatevi dunque imitatori di Dio, quali figli carissimi, e camminate nella carità, nel modo in cui anche Cristo ci ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore.*

*Di fornicazione e di ogni specie di impurità o di cupidigia neppure si parli fra voi – come deve essere tra santi – né di volgarità, insulsaggini, trivialità, che sono cose sconvenienti. Piuttosto rendete grazie! Perché, sappiatelo bene, nessun fornicatore, o impuro, o avaro – cioè nessun idolatra – ha in eredità il regno di Cristo e di Dio.*

*Nessuno vi inganni con parole vuote: per queste cose infatti l’ira di Dio viene sopra coloro che gli disobbediscono. Non abbiate quindi niente in comune con loro. Un tempo infatti eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come figli della luce; ora il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità. Cercate di capire ciò che è gradito al Signore. Non partecipate alle opere delle tenebre, che non danno frutto, ma piuttosto condannatele apertamente. Di quanto viene fatto da costoro in segreto è vergognoso perfino parlare, mentre tutte le cose apertamente condannate sono rivelate dalla luce: tutto quello che si manifesta è luce. Per questo è detto: «Svégliati, tu che dormi, risorgi dai morti e Cristo ti illuminerà».*

*Fate dunque molta attenzione al vostro modo di vivere, comportandovi non da stolti ma da saggi, facendo buon uso del tempo, perché i giorni sono cattivi. Non siate perciò sconsiderati, ma sappiate comprendere qual è la volontà del Signore. E non ubriacatevi di vino, che fa perdere il controllo di sé; siate invece ricolmi dello Spirito, intrattenendovi fra voi con salmi, inni, canti ispirati, cantando e inneggiando al Signore con il vostro cuore, rendendo continuamente grazie per ogni cosa a Dio Padre, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo.*

*Nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri: le mogli lo siano ai loro mariti, come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, così come Cristo è capo della Chiesa, lui che è salvatore del corpo. E come la Chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le mogli lo siano ai loro mariti in tutto.*

*E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell’acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama se stesso. Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l’uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Così anche voi: ciascuno da parte sua ami la propria moglie come se stesso, e la moglie sia rispettosa verso il marito (Ef 5,1-33).*

*Figli, obbedite ai vostri genitori nel Signore, perché questo è giusto. Onora tuo padre e tua madre! Questo è il primo comandamento che è accompagnato da una promessa: perché tu sia felice e goda di una lunga vita sulla terra. E voi, padri, non esasperate i vostri figli, ma fateli crescere nella disciplina e negli insegnamenti del Signore.*

*Schiavi, obbedite ai vostri padroni terreni con rispetto e timore, nella semplicità del vostro cuore, come a Cristo, non servendo per farvi vedere, come fa chi vuole piacere agli uomini, ma come servi di Cristo, facendo di cuore la volontà di Dio, prestando servizio volentieri, come chi serve il Signore e non gli uomini. Voi sapete infatti che ciascuno, sia schiavo che libero, riceverà dal Signore secondo quello che avrà fatto di bene.*

*Anche voi, padroni, comportatevi allo stesso modo verso di loro, mettendo da parte le minacce, sapendo che il Signore, loro e vostro, è nei cieli e in lui non vi è preferenza di persone.*

*Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti.*

*Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare (Ef 6,1-20).*

*Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri.*

*Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre.*

*Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me (Fil 2,1-18).*

Ecco l’approvazione: Carissimo, tu ti comporti fedelmente in tutto ciò che fai in favore dei fratelli, benché stranieri. Gaio si comporta fedelmente. Da cosa l’Apostolo Giovanni, o il Presbitero, sa che lui si comporta fedelmente? Dalle notizie che giungono al suo orecchio. La condotta di Gaio è esemplare. La sua Chiesa è accogliente. Non solo essa accoglie secondo il Vangelo i fedeli che vivono in essa o che sono parte di essa, ma anche i fedeli in Cristo Gesù che vengono da altre Chiese sorelle. Gaio opera secondo il comandamento dell’amore verso ogni discepolo di Gesù. Il corpo di Cristo è uno. Anche se vive nella storia in molte comunità, anzi vive in ogni discepolo, in qualsiasi luogo della terra lui abiti o dimori. Se il corpo di Cristo da una Chiesa si reca in un’altra Chiesa è sempre l’unico e solo corpo di Cristo. Non ci sono più corpi di Cristo, ma uno solo.

Possiamo – sempre facendo le debite differenze – paragonare il corpo ecclesiale al corpo eucaristico. Chi riceve il corpo eucaristico riceve sempre l’unico corpo di Cristo. Il corpo è uno ed è indivisibile. È questo il vero miracolo dell’Eucaristia. Non vi è una moltiplicazione del corpo in miliardi di corpi. Vi è invece un solo corpo e tutti, ricevendo le sacre specie, ricevono lo stesso corpo. Così è per la Chiesa. Ogni singolo battezzato è corpo di Cristo. Ogni comunità è corpo di Cristo. La Chiesa universale è il corpo di Cristo. Se il corpo di Cristo si sposta da un luogo ad un altro, è sempre il corpo di Cristo che si sposta. Se un discepolo di Gesù da una comunità si reca in un’altra comunità, è sempre il corpo di Cristo che si reca nell’altra comunità. È il corpo di Cristo che si reca nel corpo di Cristo. Chi riceve il discepolo di Gesù, non riceve un altro corpo, riceve il solo corpo di Cristo Gesù. Ecco perché nella Chiesa non ci sono né ospiti e né stranieri o forestieri. Si è sempre e ovunque il solo corpo di Cristo.

Qual è il comandamento che il cristiano deve sempre vivere? Amare il corpo di Cristo come ama se stesso, senza alcuna differenza. Accogliere il corpo di Cristo come uno accoglie se stesso. Servire il corpo di Cristo come ognuno serve se stesso. Gaio accogliendo i fratelli stranieri accoglie se stesso. Non accoglie un corpo diverso. Accoglie il suo stesso corpo. Accogliendo il suo corpo, accoglie Cristo Gesù. Servendo il suo corpo è Cristo Gesù che serve. Aiutando il suo corpo, è Gesù che aiuta.

*Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d’angolo lo stesso Cristo Gesù. In lui tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito (Ef 2,19-22). .*

*Un tempo anche voi eravate stranieri e nemici, con la mente intenta alle opere cattive; ora egli vi ha riconciliati nel corpo della sua carne mediante la morte, per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili dinanzi a lui; purché restiate fondati e fermi nella fede, irremovibili nella speranza del Vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunciato in tutta la creazione che è sotto il cielo, e del quale io, Paolo, sono diventato ministro (Col 1,21-23).*

*Ma prima che venisse la fede, noi eravamo custoditi e rinchiusi sotto la Legge, in attesa della fede che doveva essere rivelata. Così la Legge è stata per noi un pedagogo, fino a Cristo, perché fossimo giustificati per la fede. Sopraggiunta la fede, non siamo più sotto un pedagogo. Tutti voi infatti siete figli di Dio mediante la fede in Cristo Gesù, poiché quanti siete stati battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo. Non c’è Giudeo né Greco; non c’è schiavo né libero; non c’è maschio e femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù. Se appartenete a Cristo, allora siete discendenza di Abramo, eredi secondo la promessa (Gal 31,23-29).*

La Lettera agli Ebrei, esortando i discepoli di Gesù ad essere ospitali verso i discepoli di Gesù, rivela che qualcuno ha accolto degli Angeli nella sua casa.

*L’amore fraterno resti saldo. Non dimenticate l’ospitalità; alcuni, praticandola, senza saperlo hanno accolto degli angeli. Ricordatevi dei carcerati, come se foste loro compagni di carcere, e di quelli che sono maltrattati, perché anche voi avete un corpo. Il matrimonio sia rispettato da tutti e il letto nuziale sia senza macchia. I fornicatori e gli adùlteri saranno giudicati da Dio (Eb 13,1-4).*

In questa parola di esortazione della Lettera agli Ebrei vi è un chiaro riferimento a quanto hanno vissuto sia Abramo e sia Lot.

*Poi il Signore apparve a lui alle Querce di Mamre, mentre egli sedeva all’ingresso della tenda nell’ora più calda del giorno. Egli alzò gli occhi e vide che tre uomini stavano in piedi presso di lui. Appena li vide, corse loro incontro dall’ingresso della tenda e si prostrò fino a terra, dicendo: «Mio signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passare oltre senza fermarti dal tuo servo. Si vada a prendere un po’ d’acqua, lavatevi i piedi e accomodatevi sotto l’albero. Andrò a prendere un boccone di pane e ristoratevi; dopo potrete proseguire, perché è ben per questo che voi siete passati dal vostro servo». Quelli dissero: «Fa’ pure come hai detto».*

*Allora Abramo andò in fretta nella tenda, da Sara, e disse: «Presto, tre sea di fior di farina, impastala e fanne focacce». All’armento corse lui stesso, Abramo; prese un vitello tenero e buono e lo diede al servo, che si affrettò a prepararlo. Prese panna e latte fresco insieme con il vitello, che aveva preparato, e li porse loro. Così, mentre egli stava in piedi presso di loro sotto l’albero, quelli mangiarono.*

*Poi gli dissero: «Dov’è Sara, tua moglie?». Rispose: «È là nella tenda». Riprese: «Tornerò da te fra un anno a questa data e allora Sara, tua moglie, avrà un figlio». Intanto Sara stava ad ascoltare all’ingresso della tenda, dietro di lui. Abramo e Sara erano vecchi, avanti negli anni; era cessato a Sara ciò che avviene regolarmente alle donne. Allora Sara rise dentro di sé e disse: «Avvizzita come sono, dovrei provare il piacere, mentre il mio signore è vecchio!». Ma il Signore disse ad Abramo: «Perché Sara ha riso dicendo: “Potrò davvero partorire, mentre sono vecchia”? C’è forse qualche cosa d’impossibile per il Signore? Al tempo fissato tornerò da te tra un anno e Sara avrà un figlio». Allora Sara negò: «Non ho riso!», perché aveva paura; ma egli disse: «Sì, hai proprio riso».*

*Quegli uomini si alzarono e andarono a contemplare Sòdoma dall’alto, mentre Abramo li accompagnava per congedarli. Il Signore diceva: «Devo io tenere nascosto ad Abramo quello che sto per fare, mentre Abramo dovrà diventare una nazione grande e potente e in lui si diranno benedette tutte le nazioni della terra? Infatti io l’ho scelto, perché egli obblighi i suoi figli e la sua famiglia dopo di lui a osservare la via del Signore e ad agire con giustizia e diritto, perché il Signore compia per Abramo quanto gli ha promesso». Disse allora il Signore: «Il grido di Sòdoma e Gomorra è troppo grande e il loro peccato è molto grave. Voglio scendere a vedere se proprio hanno fatto tutto il male di cui è giunto il grido fino a me; lo voglio sapere!» (Gen 1,1-21).*

*I due angeli arrivarono a Sòdoma sul far della sera, mentre Lot stava seduto alla porta di Sòdoma. Non appena li ebbe visti, Lot si alzò, andò loro incontro e si prostrò con la faccia a terra. E disse: «Miei signori, venite in casa del vostro servo: vi passerete la notte, vi laverete i piedi e poi, domattina, per tempo, ve ne andrete per la vostra strada». Quelli risposero: «No, passeremo la notte sulla piazza». Ma egli insistette tanto che vennero da lui ed entrarono nella sua casa. Egli preparò per loro un banchetto, fece cuocere pani azzimi e così mangiarono.*

*Non si erano ancora coricati, quand’ecco gli uomini della città, cioè gli abitanti di Sòdoma, si affollarono attorno alla casa, giovani e vecchi, tutto il popolo al completo. Chiamarono Lot e gli dissero: «Dove sono quegli uomini che sono entrati da te questa notte? Falli uscire da noi, perché possiamo abusarne!». Lot uscì verso di loro sulla soglia e, dopo aver chiuso la porta dietro di sé, disse: «No, fratelli miei, non fate del male! Sentite, io ho due figlie che non hanno ancora conosciuto uomo; lasciate che ve le porti fuori e fate loro quel che vi piace, purché non facciate nulla a questi uomini, perché sono entrati all’ombra del mio tetto». Ma quelli risposero: «Tìrati via! Quest’individuo è venuto qui come straniero e vuol fare il giudice! Ora faremo a te peggio che a loro!». E spingendosi violentemente contro quell’uomo, cioè contro Lot, si fecero avanti per sfondare la porta. Allora dall’interno quegli uomini sporsero le mani, si trassero in casa Lot e chiusero la porta; colpirono di cecità gli uomini che erano all’ingresso della casa, dal più piccolo al più grande, così che non riuscirono a trovare la porta.*

*Quegli uomini dissero allora a Lot: «Chi hai ancora qui? Il genero, i tuoi figli, le tue figlie e quanti hai in città, falli uscire da questo luogo. Perché noi stiamo per distruggere questo luogo: il grido innalzato contro di loro davanti al Signore è grande e il Signore ci ha mandato a distruggerli». Lot uscì a parlare ai suoi generi, che dovevano sposare le sue figlie, e disse: «Alzatevi, uscite da questo luogo, perché il Signore sta per distruggere la città!». Ai suoi generi sembrò che egli volesse scherzare.*

*Quando apparve l’alba, gli angeli fecero premura a Lot, dicendo: «Su, prendi tua moglie e le tue due figlie che hai qui, per non essere travolto nel castigo della città». Lot indugiava, ma quegli uomini presero per mano lui, sua moglie e le sue due figlie, per un grande atto di misericordia del Signore verso di lui; lo fecero uscire e lo condussero fuori della città. Dopo averli condotti fuori, uno di loro disse: «Fuggi, per la tua vita. Non guardare indietro e non fermarti dentro la valle: fuggi sulle montagne, per non essere travolto!». Ma Lot gli disse: «No, mio signore! Vedi, il tuo servo ha trovato grazia ai tuoi occhi e tu hai usato grande bontà verso di me salvandomi la vita, ma io non riuscirò a fuggire sul monte, senza che la sciagura mi raggiunga e io muoia. Ecco quella città: è abbastanza vicina perché mi possa rifugiare là ed è piccola cosa! Lascia che io fugga lassù – non è una piccola cosa? – e così la mia vita sarà salva». Gli rispose: «Ecco, ti ho favorito anche in questo, di non distruggere la città di cui hai parlato. Presto, fuggi là, perché io non posso far nulla finché tu non vi sia arrivato». Perciò quella città si chiamò Soar.*

*Il sole spuntava sulla terra e Lot era arrivato a Soar, quand’ecco il Signore fece piovere dal cielo sopra Sòdoma e sopra Gomorra zolfo e fuoco provenienti dal Signore. Distrusse queste città e tutta la valle con tutti gli abitanti delle città e la vegetazione del suolo. Ora la moglie di Lot guardò indietro e divenne una statua di sale (Gen 19,1-26).*

A questo punto urge separare l’amore di accoglienza e di servizio del singolo discepolo di Gesù per ogni altro discepolo di Gesù e l’amore di accoglienza e di servizio della Chiesa. Questa separazione è necessaria per poter servire e accogliere non solo secondo verità, ma anche secondo giustizia. È cosa giusta che la comunità dei discepoli di Gesù si prenda cura dei suoi figli. Ma di quali figli si deve prendere cura? Partiamo dagli Atti degli Apostoli:

*Erano perseveranti nell’insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati (At 2,42-47).*

*Un uomo di nome Anania, con sua moglie Saffìra, vendette un terreno e, tenuta per sé, d’accordo con la moglie, una parte del ricavato, consegnò l’altra parte deponendola ai piedi degli apostoli. Ma Pietro disse: «Anania, perché Satana ti ha riempito il cuore, cosicché hai mentito allo Spirito Santo e hai trattenuto una parte del ricavato del campo? Prima di venderlo, non era forse tua proprietà e l’importo della vendita non era forse a tua disposizione? Perché hai pensato in cuor tuo a quest’azione? Non hai mentito agli uomini, ma a Dio». All’udire queste parole, Anania cadde a terra e spirò. Un grande timore si diffuse in tutti quelli che ascoltavano. Si alzarono allora i giovani, lo avvolsero, lo portarono fuori e lo seppellirono. Avvenne poi che, circa tre ore più tardi, entrò sua moglie, ignara dell’accaduto. Pietro le chiese: «Dimmi: è a questo prezzo che avete venduto il campo?». Ed ella rispose: «Sì, a questo prezzo». Allora Pietro le disse: «Perché vi siete accordati per mettere alla prova lo Spirito del Signore? Ecco qui alla porta quelli che hanno seppellito tuo marito: porteranno via anche te». Ella all’istante cadde ai piedi di Pietro e spirò. Quando i giovani entrarono, la trovarono morta, la portarono fuori e la seppellirono accanto a suo marito. Un grande timore si diffuse in tutta la Chiesa e in tutti quelli che venivano a sapere queste cose (At 5,1-11).*

*In quei giorni, aumentando il numero dei discepoli, quelli di lingua greca mormorarono contro quelli di lingua ebraica perché, nell’assistenza quotidiana, venivano trascurate le loro vedove. Allora i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: «Non è giusto che noi lasciamo da parte la parola di Dio per servire alle mense. Dunque, fratelli, cercate fra voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di sapienza, ai quali affideremo questo incarico. Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della Parola». Piacque questa proposta a tutto il gruppo e scelsero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timone, Parmenàs e Nicola, un prosèlito di Antiòchia. Li presentarono agli apostoli e, dopo aver pregato, imposero loro le mani (At 6,1-6).*

Non essendo le risorse infinite, la comunità sempre deve fare una scelta secondo giustizia. Ecco le regole che vengono date a noi dallo Spirito Santo perché ogni comunità viva sempre di giusta misericordia. La misericordia ingiusta togliere risorse per la misericordia giusta. Nessuna comunità dovrà vivere di misericordia ingiusta. Ogni ingiustizia è peccato.

*Non rimproverare duramente un anziano, ma esortalo come fosse tuo padre, i più giovani come fratelli, le donne anziane come madri e le più giovani come sorelle, in tutta purezza.*

*Onora le vedove, quelle che sono veramente vedove; ma se una vedova ha figli o nipoti, essi imparino prima ad adempiere i loro doveri verso quelli della propria famiglia e a contraccambiare i loro genitori: questa infatti è cosa gradita a Dio. Colei che è veramente vedova ed è rimasta sola, ha messo la speranza in Dio e si consacra all’orazione e alla preghiera giorno e notte; al contrario, quella che si abbandona ai piaceri, anche se vive, è già morta. Raccomanda queste cose, perché siano irreprensibili. Se poi qualcuno non si prende cura dei suoi cari, soprattutto di quelli della sua famiglia, costui ha rinnegato la fede ed è peggiore di un infedele. Una vedova sia iscritta nel catalogo delle vedove quando abbia non meno di sessant’anni, sia moglie di un solo uomo, sia conosciuta per le sue opere buone: abbia cioè allevato figli, praticato l’ospitalità, lavato i piedi ai santi, sia venuta in soccorso agli afflitti, abbia esercitato ogni opera di bene. Le vedove più giovani non accettarle, perché, quando vogliono sposarsi di nuovo, abbandonano Cristo e si attirano così un giudizio di condanna, perché infedeli al loro primo impegno. Inoltre, non avendo nulla da fare, si abituano a girare qua e là per le case e sono non soltanto oziose, ma pettegole e curiose, parlando di ciò che non conviene. Desidero quindi che le più giovani si risposino, abbiano figli, governino la loro casa, per non dare ai vostri avversari alcun motivo di biasimo. Alcune infatti si sono già perse dietro a Satana. Se qualche donna credente ha con sé delle vedove, provveda lei a loro, e il peso non ricada sulla Chiesa, perché questa possa venire incontro a quelle che sono veramente vedove.*

*I presbìteri che esercitano bene la presidenza siano considerati meritevoli di un duplice riconoscimento, soprattutto quelli che si affaticano nella predicazione e nell’insegnamento. Dice infatti la Scrittura: Non metterai la museruola al bue che trebbia, e: Chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non accettare accuse contro un presbìtero se non vi sono due o tre testimoni. Quelli poi che risultano colpevoli, rimproverali alla presenza di tutti, perché anche gli altri abbiano timore. Ti scongiuro davanti a Dio, a Cristo Gesù e agli angeli eletti, di osservare queste norme con imparzialità e di non fare mai nulla per favorire qualcuno. Non aver fretta di imporre le mani ad alcuno, per non farti complice dei peccati altrui. Consèrvati puro! Non bere soltanto acqua, ma bevi un po’ di vino, a causa dello stomaco e dei tuoi frequenti disturbi. I peccati di alcuni si manifestano prima del giudizio, e di altri dopo; così anche le opere buone vengono alla luce, e quelle che non lo sono non possono rimanere nascoste (1Tm 5,1-25).*

È giusto che quanti servono la Comunità dalla comunità siano serviti, quando non possono più provvedere da se stessi. La misericordia per giustizia deve venire prima di ogni altra misericordia. Leggiamo nel Libro del Siracide:

*Onora tuo padre con tutto il cuore e non dimenticare le doglie di tua madre. Ricorda che essi ti hanno generato: che cosa darai loro in cambio di quanto ti hanno dato? Con tutta l’anima temi il Signore e abbi riverenza per i suoi sacerdoti. Ama con tutta la forza chi ti ha creato e non trascurare i suoi ministri. Temi il Signore e onora il sacerdote, dàgli la sua parte, come ti è stato comandato: primizie, sacrifici di riparazione, offerta delle spalle, vittima di santificazione e primizie delle cose sante. Anche al povero tendi la tua mano, perché sia perfetta la tua benedizione. La tua generosità si estenda a ogni vivente, ma anche al morto non negare la tua pietà. Non evitare coloro che piangono e con gli afflitti móstrati afflitto. Non esitare a visitare un malato, perché per questo sarai amato. In tutte le tue opere ricòrdati della tua fine e non cadrai mai nel peccato (Sir 7,27-36).*

Ecco come Tobi educa il Tobia, esortandolo ad essere uomo dalla grande elemosina. Anche l’Arcangelo Raffaele rivela quanto è preziosa l’elemosina presso il Signore. Sempre però va separata l’elemosina per giustizia da ogni altra elemosina. Prima la giustizia e poi ogni altra cosa.

*In quel giorno Tobi si ricordò del denaro che aveva depositato presso Gabaèl a Rage di Media e disse in cuor suo: «Ecco che io ho invocato la morte: perché dunque non dovrei chiamare mio figlio Tobia e informarlo, prima di morire, di questa somma di denaro?». Chiamò il figlio e gli disse: «Figlio, quando morirò, dovrai darmi una sepoltura decorosa; onora tua madre e non abbandonarla per tutti i giorni della sua vita; fa’ ciò che è di suo gradimento e non procurarle nessun motivo di tristezza. Ricòrdati, figlio, che ha corso tanti pericoli per te, quando eri nel suo seno. Quando morirà, dovrai darle sepoltura presso di me, in una medesima tomba. Ogni giorno, o figlio, ricòrdati del Signore; non peccare né trasgredire i suoi comandamenti. Compi opere buone in tutti i giorni della tua vita e non metterti per la strada dell’ingiustizia. Perché se agirai con rettitudine, avrai fortuna nelle tue azioni. A tutti quelli che praticano la giustizia fa’ elemosina con i tuoi beni e, nel fare elemosina, il tuo occhio non abbia rimpianti. Non distogliere lo sguardo da ogni povero e Dio non distoglierà da te il suo. In proporzione a quanto possiedi fa’ elemosina, secondo le tue disponibilità; se hai poco, non esitare a fare elemosina secondo quel poco. Così ti preparerai un bel tesoro per il giorno del bisogno, poiché l’elemosina libera dalla morte e impedisce di entrare nelle tenebre. Infatti per tutti quelli che la compiono, l’elemosina è un dono prezioso davanti all’Altissimo.*

*Guàrdati, o figlio, da ogni sorta di fornicazione; prenditi anzitutto una moglie dalla stirpe dei tuoi padri, non prendere una donna straniera, che cioè non sia della stirpe di tuo padre, perché noi siamo figli di profeti. Ricòrdati di Noè, di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, nostri padri fin da principio. Essi sposarono tutti una donna della loro parentela e furono benedetti nei loro figli e la loro discendenza avrà in eredità la terra. E ora, figlio, ama i tuoi fratelli; nel tuo cuore non concepire disprezzo per i tuoi fratelli, e per i figli e le figlie del tuo popolo, e tra loro scegliti la moglie. L’orgoglio infatti è causa di rovina e di grande inquietudine. Nella pigrizia vi è povertà e miseria, perché la pigrizia è madre della fame. Non trattenere presso di te la paga di chi lavora per te, ma a lui consegnala subito; se così avrai servito Dio, ti sarà data la ricompensa. Poni attenzione, o figlio, a tutto ciò che fai e sii ben educato in ogni tuo comportamento. Non fare a nessuno ciò che non piace a te. Non bere vino fino all’ebbrezza e non avere per compagna del tuo viaggio l’ubriachezza. Dà del tuo pane a chi ha fame e fa’ parte dei tuoi vestiti agli ignudi. Da’ in elemosina quanto ti avanza e quando fai elemosina il tuo occhio non abbia rimpianti. Deponi il tuo pane sulla tomba dei giusti, non darne invece ai peccatori. Chiedi consiglio a ogni persona che sia saggia e non disprezzare nessun buon consiglio. In ogni circostanza benedici il Signore Dio e domanda che ti sia guida nelle tue vie e che i tuoi sentieri e i tuoi desideri giungano a buon fine, poiché nessun popolo possiede la saggezza, ma è il Signore che elargisce ogni bene e abbassa chi vuole fino al profondo degli inferi. E ora, figlio, ricòrdati di questi comandamenti, non lasciare che si cancellino dal tuo cuore. Ora, figlio, ti comunico che ho depositato dieci talenti d’argento presso Gabaèl, figlio di Gabri, a Rage di Media. Non temere, figlio, se siamo diventati poveri. Tu hai una grande ricchezza se avrai il timore di Dio, se rifuggirai da ogni peccato e farai ciò che piace al Signore, tuo Dio» (Tb 4,1-21).*

*Terminate le feste nuziali, Tobi chiamò suo figlio Tobia e gli disse: «Figlio mio, pensa a dare la ricompensa dovuta a colui che ti ha accompagnato e ad aggiungere qualcos’altro alla somma pattuita». Gli disse Tobia: «Padre, quanto dovrò dargli come compenso? Anche se gli dessi la metà dei beni che egli ha portato con me, non ci perderei nulla. Egli mi ha condotto sano e salvo, ha guarito mia moglie, ha portato con me il denaro, infine ha guarito anche te! Quanto ancora posso dargli come compenso?». Tobi rispose: «Figlio, è giusto che egli riceva la metà di tutti i beni che ha riportato». Fece dunque venire l’angelo e gli disse: «Prendi come tuo compenso la metà di tutti i beni che hai riportato e va’ in pace». Allora Raffaele li chiamò tutti e due in disparte e disse loro: «Benedite Dio e proclamate davanti a tutti i viventi il bene che vi ha fatto, perché sia benedetto e celebrato il suo nome. Fate conoscere a tutti gli uomini le opere di Dio, come è giusto, e non esitate a ringraziarlo. È bene tenere nascosto il segreto del re, ma è motivo di onore manifestare e lodare le opere di Dio. Fate ciò che è bene e non vi colpirà alcun male. È meglio la preghiera con il digiuno e l’elemosina con la giustizia, che la ricchezza con l’ingiustizia. Meglio praticare l’elemosina che accumulare oro. L’elemosina salva dalla morte e purifica da ogni peccato. Coloro che fanno l’elemosina godranno lunga vita. Coloro che commettono il peccato e l’ingiustizia sono nemici di se stessi. Voglio dirvi tutta la verità, senza nulla nascondervi: vi ho già insegnato che è bene nascondere il segreto del re, mentre è motivo d’onore manifestare le opere di Dio. Ebbene, quando tu e Sara eravate in preghiera, io presentavo l’attestato della vostra preghiera davanti alla gloria del Signore. Così anche quando tu seppellivi i morti. Quando poi tu non hai esitato ad alzarti e ad abbandonare il tuo pranzo e sei andato a seppellire quel morto, allora io sono stato inviato per metterti alla prova. Ma, al tempo stesso, Dio mi ha inviato per guarire te e Sara, tua nuora. Io sono Raffaele, uno dei sette angeli che sono sempre pronti a entrare alla presenza della gloria del Signore» (Tb 12,1-15).*

Nel Vangelo troviamo le regole dell’amore dettate da Gesù. Non solo. Nel racconto del giudizio finale, Gesù si identifica con il bisognoso. Come ogni uomo è uomo, così Gesù è Gesù. Come non si può fare differenza tra un Gesù e un altro Gesù. È lo stesso Gesù. Così non si può fare differenza tra un uomo e un altro uomo. È lo stesso uomo. Sempre però va salvaguardata la distinzione tra l’amore di giustizia e ogni altro amore. L’amore di giustizia viene prima di ogni altro amore. Vivendo l’amore di giustizia, nella sapienza dello Spirito Santo, va vissuto ogni altro amore.

*Quando il Figlio dell’uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: “Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi”. Allora i giusti gli risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?”. E il re risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me”. Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: “Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato”. Anch’essi allora risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?”. Allora egli risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l’avete fatto a me”. E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna» (Mt 25.31-46).*

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Dà a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle. Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste (Mt 5,38-48).*

*Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto. Chi di voi, al figlio che gli chiede un pane, darà una pietra? E se gli chiede un pesce, gli darà una serpe? Se voi, dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele chiedono! Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti (Mt 7,7-12).*

Nella Parabola del Buon Samaritano, Gesù ci insegna che dinanzi ad una necessità urgente e immediata, ci dobbiamo svestire anche di ogni ufficio e ministero sacro, dobbiamo togliere dalla nostra umanità tutto ciò che ci separa dal fratello, e metterci senza indugio a servizio di colui che è nella necessità. Dinanzi ai nostri occhi deve esserci solo il fratello da soccorrere.

*Ed ecco, un dottore della Legge si alzò per metterlo alla prova e chiese: «Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?». Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?». Costui rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso». Gli disse: «Hai risposto bene; fa’ questo e vivrai». Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è mio prossimo?». Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all’albergatore, dicendo: “Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno”. Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?». Quello rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va’ e anche tu fa’ così» (Lc 10.25-37).*

Se il cristiano è corpo di Cristo, tra il corpo di Cristo e il corpo di Cristo non deve esservi alcuna differenza. Il corpo di Cristo va amato come vero corpo di Cristo. È questa la purissima verità dell’amore. In questa verità dobbiamo sempre rimanere, operando sempre la distinzione tra amore di giustizia e ogni altro amore. Senza l’amore di giustizia, ogni altro amore non è amore secondo Dio. Quando si è nello Spirito Santo – e ogni discepolo di Gesù deve sempre abitare nello Spirito Santo – si possiede ogni sapienza e intelligenza per operare tutto secondo purissima verità e giustizia.

### QUI TESTIMONIUM REDDIDERUNT CARITATI TUAE

Essi hanno dato testimonianza della tua carità davanti alla Chiesa; tu farai bene a provvedere loro il necessario per il viaggio in modo degno di Dio.

qui testimonium reddiderunt caritati tuae in conspectu ecclesiae quos bene facies deducens digne Deo.

o‰ ™martÚrhs£n sou tÍ ¢g£pV ™nèpion ™kklhs…aj, oÞj kalîj poi»seij propšmyaj ¢x…wj toà qeoà:

Questo corpo di Cristo pellegrino o itinerante ha dato testimonianza che Gaio è persona dalla grande carità. Questa testimonianza l’hanno dato davanti alla Chiesa, cioè davanti alla comunità dei discepoli di Gesù. Un uomo dalla carità perfetta deve sempre rimanere uomo dalla carità perfetta. Anzi nella carità perfetta deve crescere giorno dopo giorno. Crescendo di carità perfetta in carità verso Cristo Gesù, sempre crescerà di carità perfetta in carità perfetta verso ogni discepolo di Gesù e anche verso ogni altro uomo. Chi invece non cresce nella carità verso Cristo Gesù, mai potrà vivere di vera carità né verso i suoi fratelli di fede e neanche verso di fratelli di non fede. Ecco cosa rivela lo Spirito Santo all’angelo della Chiesa di Efeso.

*All’angelo della Chiesa che è a Èfeso scrivi: “Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d’oro. Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. Ricorda dunque da dove sei caduto, convèrtiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto. Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaìti, che anch’io detesto. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò da mangiare dall’albero della vita, che sta nel paradiso di Dio” (Ap 2,1-7).*

Il Signore vuole i suoi discepoli perfetti nell’amore verso di Lui. Crescendo nell’amore verso di Lui si cresce sempre nell’amore verso i fratelli di fede e anche verso i fratelli di non fede. Quando invece non si cresce nell’amore verso Cristo Signore, dal regno della luce si passa nel regno delle tenebre, dal regno della libertà nel regno della schiavitù, da i frutti dello Spirito alle opere della carne. È questo denuncia l’Apostolo Paolo nella sua Lettera ai Galati. Si cade dall’amore verso Cristo e si è già nelle opere della carne:

*Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù. Ecco, io, Paolo, vi dico: se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà a nulla. E dichiaro ancora una volta a chiunque si fa circoncidere che egli è obbligato ad osservare tutta quanta la Legge. Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella Legge; siete decaduti dalla grazia. Quanto a noi, per lo Spirito, in forza della fede, attendiamo fermamente la giustizia sperata. Perché in Cristo Gesù non è la circoncisione che vale o la non circoncisione, ma la fede che si rende operosa per mezzo della carità. Correvate così bene! Chi vi ha tagliato la strada, voi che non obbedite più alla verità? Questa persuasione non viene sicuramente da colui che vi chiama! Un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta. Io sono fiducioso per voi, nel Signore, che non penserete diversamente; ma chi vi turba subirà la condanna, chiunque egli sia. Quanto a me, fratelli, se predico ancora la circoncisione, perché sono tuttora perseguitato? Infatti, sarebbe annullato lo scandalo della croce. Farebbero meglio a farsi mutilare quelli che vi gettano nello scompiglio!*

*Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri! Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste. Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge. Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri (Gal 5,1-26).*

Ecco la regola della carità e dell’amore che ci insegna l’Apostolo Giacomo. È una regola universale che mai deve venire meno.

*Fratelli miei, la vostra fede nel Signore nostro Gesù Cristo, Signore della gloria, sia immune da favoritismi personali. Supponiamo che, in una delle vostre riunioni, entri qualcuno con un anello d’oro al dito, vestito lussuosamente, ed entri anche un povero con un vestito logoro. Se guardate colui che è vestito lussuosamente e gli dite: «Tu siediti qui, comodamente», e al povero dite: «Tu mettiti là, in piedi», oppure: «Siediti qui ai piedi del mio sgabello», non fate forse discriminazioni e non siete giudici dai giudizi perversi?*

*Ascoltate, fratelli miei carissimi: Dio non ha forse scelto i poveri agli occhi del mondo, che sono ricchi nella fede ed eredi del Regno, promesso a quelli che lo amano? Voi invece avete disonorato il povero! Non sono forse i ricchi che vi opprimono e vi trascinano davanti ai tribunali? Non sono loro che bestemmiano il bel nome che è stato invocato sopra di voi? Certo, se adempite quella che, secondo la Scrittura, è la legge regale: Amerai il prossimo tuo come te stesso, fate bene. Ma se fate favoritismi personali, commettete un peccato e siete accusati dalla Legge come trasgressori. Poiché chiunque osservi tutta la Legge, ma la trasgredisca anche in un punto solo, diventa colpevole di tutto; infatti colui che ha detto: Non commettere adulterio, ha detto anche: Non uccidere. Ora se tu non commetti adulterio, ma uccidi, ti rendi trasgressore della Legge. Parlate e agite come persone che devono essere giudicate secondo una legge di libertà, perché il giudizio sarà senza misericordia contro chi non avrà avuto misericordia. La misericordia ha sempre la meglio sul giudizio.*

*A che serve, fratelli miei, se uno dice di avere fede, ma non ha le opere? Quella fede può forse salvarlo? Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano e uno di voi dice loro: «Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi», ma non date loro il necessario per il corpo, a che cosa serve? Così anche la fede: se non è seguita dalle opere, in se stessa è morta. Al contrario uno potrebbe dire: «Tu hai la fede e io ho le opere; mostrami la tua fede senza le opere, e io con le mie opere ti mostrerò la mia fede». Tu credi che c’è un Dio solo? Fai bene; anche i demòni lo credono e tremano! Insensato, vuoi capire che la fede senza le opere non ha valore? Abramo, nostro padre, non fu forse giustificato per le sue opere, quando offrì Isacco, suo figlio, sull’altare? Vedi: la fede agiva insieme alle opere di lui, e per le opere la fede divenne perfetta. E si compì la Scrittura che dice: Abramo credette a Dio e gli fu accreditato come giustizia, ed egli fu chiamato amico di Dio. Vedete: l’uomo è giustificato per le opere e non soltanto per la fede. Così anche Raab, la prostituta, non fu forse giustificata per le opere, perché aveva dato ospitalità agli esploratori e li aveva fatti ripartire per un’altra strada? Infatti come il corpo senza lo spirito è morto, così anche la fede senza le opere è morta (Gc 2,1-26).*

Sublime regola di amore è quella che detta l’Apostolo Paolo a Filemone:

*Paolo, prigioniero di Cristo Gesù, e il fratello Timòteo al carissimo Filèmone, nostro collaboratore, alla sorella Apfìa, ad Archippo nostro compagno nella lotta per la fede e alla comunità che si raduna nella tua casa: grazia a voi e pace da Dio nostro Padre e dal Signore Gesù Cristo. Rendo grazie al mio Dio, ricordandomi sempre di te nelle mie preghiere, perché sento parlare della tua carità e della fede che hai nel Signore Gesù e verso tutti i santi. La tua partecipazione alla fede diventi operante, per far conoscere tutto il bene che c’è tra noi per Cristo. La tua carità è stata per me motivo di grande gioia e consolazione, fratello, perché per opera tua i santi sono stati profondamente confortati. Per questo, pur avendo in Cristo piena libertà di ordinarti ciò che è opportuno, in nome della carità piuttosto ti esorto, io, Paolo, così come sono, vecchio, e ora anche prigioniero di Cristo Gesù. Ti prego per Onèsimo, figlio mio, che ho generato nelle catene, lui, che un giorno ti fu inutile, ma che ora è utile a te e a me. Te lo rimando, lui che mi sta tanto a cuore.*

*Avrei voluto tenerlo con me perché mi assistesse al posto tuo, ora che sono in catene per il Vangelo. Ma non ho voluto fare nulla senza il tuo parere, perché il bene che fai non sia forzato, ma volontario. Per questo forse è stato separato da te per un momento: perché tu lo riavessi per sempre; non più però come schiavo, ma molto più che schiavo, come fratello carissimo, in primo luogo per me, ma ancora più per te, sia come uomo sia come fratello nel Signore. Se dunque tu mi consideri amico, accoglilo come me stesso. E se in qualche cosa ti ha offeso o ti è debitore, metti tutto sul mio conto. Io, Paolo, lo scrivo di mio pugno: pagherò io. Per non dirti che anche tu mi sei debitore, e proprio di te stesso! Sì, fratello! Che io possa ottenere questo favore nel Signore; dà questo sollievo al mio cuore, in Cristo! Ti ho scritto fiducioso nella tua docilità, sapendo che farai anche più di quanto ti chiedo. Al tempo stesso preparami un alloggio, perché, grazie alle vostre preghiere, spero di essere restituito a voi. Ti saluta Èpafra, mio compagno di prigionia in Cristo Gesù, insieme con Marco, Aristarco, Dema e Luca, miei collaboratori. La grazia del Signore Gesù Cristo sia con il vostro spirito (Fm 1-25).*

Sempre sulla carità ecco cosa l’Apostolo Paolo ci insegna nella sua Prima Lettera ai Corinzi:

*Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita. E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla. E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe. La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà. Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand’ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino. Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch’io sono conosciuto. Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità! (1Cor 13,1-13).*

La Lettera agli Ebrei rivela che Cristo Gesù fu reso perfetto dalle cose che patì. Per la sua perfezione nell’obbedienza, divenne causa di salvezza per tutti quelli che gli obbediscono.

*Ogni sommo sacerdote, infatti, è scelto fra gli uomini e per gli uomini viene costituito tale nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati. Egli è in grado di sentire giusta compassione per quelli che sono nell’ignoranza e nell’errore, essendo anche lui rivestito di debolezza. A causa di questa egli deve offrire sacrifici per i peccati anche per se stesso, come fa per il popolo. Nessuno attribuisce a se stesso questo onore, se non chi è chiamato da Dio, come Aronne. Nello stesso modo Cristo non attribuì a se stesso la gloria di sommo sacerdote, ma colui che gli disse: Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato, gliela conferì come è detto in un altro passo: Tu sei sacerdote per sempre, secondo l’ordine di Melchìsedek. Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. Pur essendo Figlio, imparò l’obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono, essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote secondo l’ordine di Melchìsedek (Eb 5,1-10).*

La carità deve essere visibile. Se è visibile, è anche testimoniata. Se è invisibile, mai potrà essere testimoniata. Ma se è invisibile, essa è inesistente. Le virtù mai potranno essere invisibili, perché invisibili non possono essere i loro frutti. Allo stesso modo che i vizi mai potranno restare invisibili, perché invisibili non restano i loro frutti. Una carità invisibili, una carità non testimoniata dalla storia, è una carità morta. Ecco un esempio, tratto dagli Atti degli Apostoli, che attesta la visibilità della carità:

*A Giaffa c’era una discepola chiamata Tabità – nome che significa Gazzella – la quale abbondava in opere buone e faceva molte elemosine. Proprio in quei giorni ella si ammalò e morì. La lavarono e la posero in una stanza al piano superiore. E, poiché Lidda era vicina a Giaffa, i discepoli, udito che Pietro si trovava là, gli mandarono due uomini a invitarlo: «Non indugiare, vieni da noi!». Pietro allora si alzò e andò con loro. Appena arrivato, lo condussero al piano superiore e gli si fecero incontro tutte le vedove in pianto, che gli mostravano le tuniche e i mantelli che Gazzella confezionava quando era fra loro. Pietro fece uscire tutti e si inginocchiò a pregare; poi, rivolto al corpo, disse: «Tabità, àlzati!». Ed ella aprì gli occhi, vide Pietro e si mise a sedere. Egli le diede la mano e la fece alzare, poi chiamò i fedeli e le vedove e la presentò loro viva. La cosa fu risaputa in tutta Giaffa, e molti credettero nel Signore. Pietro rimase a Giaffa parecchi giorni, presso un certo Simone, conciatore di pelli (At 9,36-43).*

Ecco ora cosa l’Apostolo, o il Presbitero, chiede a Gaio, il discepolo dalla perfetta carità di Cristo Gesù in Cristo Gesù:

*tu fai bene a provvedere loro il necessario per il viaggio in modo degno di Dio* –

quos bene facies deducens digne Deo - oÞj kalîj poi»seij propšmyaj ¢x…wj toà qeoà:

Gaio è invitato ad avere una visione soprannaturale. Mai lui dovrà agire con visione umana, terrena, di immanenza o addirittura dalla carne secondo la carne. Ma che significa agire con visione soprannaturale? Gaio deve pensare che dinanzi ai suoi occhi vi è Dio, il Signore. Vi è Cristo, il suo Salvatore e Redentore. Vi è lo Spirito Santo, colui che lo arricchisce con ogni dono di sapienza, intelligenza, fortezza, scienza. Lui dovrà pensare che non provvede a degli uomini, sta provvedendo al Signore. Lui deve pensare che sta facendo del bene al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo. Poiché il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo sono stati abbondanti, senza misura con lui, anche lui dovrà essere abbondante, senza misura con loro. Dovrà dare quanto è necessario e anche più del necessario. Mai però dovrà pensare che stia servendo degli uomini. Lui sta servendo il suo Signore. Se avrà questa visione soprannaturale il suo servizio di amore sarà perfetto e gradito a Dio.

Tutti noi siamo chiamati, sia quando facciamo il bene e sia quanto operiamo il male, ad avere una visione soprannaturale. È giusto allora affermare che se noi vogliano comprendere quanto lo Spirito Santo chiede ad ogni uomo nelle sue Divine Scritture, dobbiamo avere nel cuore una purissima visione soprannaturale dell’obbedienza. Se manchiamo di questa soprannaturale visione, mai riusciremo ad obbedire, ci ribelleremo ad ogni comando, lo giudicheremo ormai fuori tempo e fuori corso e sciuperemo senza alcun profitto né terreno e né eterno tutta la nostra vita.

Ecco in cosa consiste questa visione soprannaturale: l’obbedienza, ogni obbedienza, che nasce dalla Parola di Cristo Gesù e dello Spirito Santo è via perfetta per rendere a Dio la gloria che a Lui è stata sottratta quando l’uomo e la donna, disobbedendo al suo comando, vollero essere come Dio, pari a Lui, in tutto a Lui simili. L’uomo non ha voluto obbedire al suo Signore cui solamente va data ogni obbedienza. Ora se vuole rendere gloria a Dio deve essere obbediente ad ogni elemento della creazione e alla verità contenta in esso. Se ad esso si ribella altro non fa che aggravare la sua morte. Leggere secondo questo principio soprannaturale quanto il Signore dice alla donna e all’uomo nel Capitolo III della Genesi, oggi è ritenuta via non praticabile. L’uomo e la donna si sono emancipati da ogni obbedienza. Hanno deciso che la vita sia tutta dalla loro volontà, dal loro cuore, dai loro desideri, dal loro peccato, dai loro vizi. Ma questa emancipazione altro non fa che aggravare la schiavitù, ogni schiavitù.

Oggi l’uomo ad ogni schiavitù dona il nome di libertà. Ogni schiavitù, anche la più pesante, da esso è proclamata emancipazione. Poi però se la si legge con occhi onesti, questa emancipazione, questa autonomia altro non fa che generare morte sulla terra, ogni morte. Ecco allora a cosa ci aiuta avere una visione soprannaturale dell’obbedienza, di ogni obbedienza: partecipare con Cristo, che si sottopose ad una obbedienza all’uomo fino alla morte di croce, per espiare i peccati del mondo. Sottoponendoci ad ogni obbedienza, noi partecipiamo in Cristo, con Cristo, per Cristo, all’espiazione dei nostri peccati e alla redenzione del mondo. Senza questa visione soprannaturale diviene impossibile vivere questa sottomissione che Cristo ci comanda:

*“Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Dà a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle. Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste (Mt 5,38-48).*

Cristo Gesù, obbedendo a queste sue Parole, Parole a Lui dettate dallo Spirito Santo, non solo ha compiuto la redenzione del mondo, ha meritato per la sua vera umanità una gloria eterna. Il Padre suo lo ha elevato a Signore del cielo e della terra e a Giudice dei vivi e dei morti. A Lui ha consegnato il governo dell’universo. Tutto ha posto nelle sue mani. Questo è il frutto della sua obbedienza. La sua è stata una obbedienza con visione soprannaturale perfettissima.

*Figli, obbedite ai vostri genitori nel Signore, perché questo è giusto. Onora tuo padre e tua madre! Questo è il primo comandamento che è accompagnato da una promessa: perché tu sia felice e goda di una lunga vita sulla terra. E voi, padri, non esasperate i vostri figli, ma fateli crescere nella disciplina e negli insegnamenti del Signore. Schiavi, obbedite ai vostri padroni terreni con rispetto e timore, nella semplicità del vostro cuore, come a Cristo, non servendo per farvi vedere, come fa chi vuole piacere agli uomini, ma come servi di Cristo, facendo di cuore la volontà di Dio, prestando servizio volentieri, come chi serve il Signore e non gli uomini. Voi sapete infatti che ciascuno, sia schiavo che libero, riceverà dal Signore secondo quello che avrà fatto di bene. Anche voi, padroni, comportatevi allo stesso modo verso di loro, mettendo da parte le minacce, sapendo che il Signore, loro e vostro, è nei cieli e in lui non vi è preferenza di persone. (Ef 6,1-9).*

Se manchiamo di questa purissima visione soprannaturale dell’obbedienza – obbedienza alla nostra natura di uomini, di donne, di padre, di madre, di figli, di padroni, di schiavi; alla nostra nuova natura di corpo di Cristo, di figli adottivi del Padre, di tempio vivo dello Spirito Santo; alla natura di essere nel corpo di Cristo veri fratelli gli uni degli altri, con le conseguenze che ogni natura porta con se – ci sentiremo come quei condannati nelle prigioni, costretti un tempo a camminare con una pesante palla di piombo ai piedi. Ci ribelleremo. Rinnegheremo la nostra verità. Ci opporremo con ogni forza ad essa. Grideremo la nostra libertà da ogni legge di natura e di nuova natura, precipiteremo nella più dura delle schiavitù: la schiavitù della falsità e della menzogna che fa della nostra vita un vero inferno.

Ecco perché urge formare i cuori ad avere una visione soprannaturale dell’obbedienza. Ma se noi oggi diciamo che alla sera della vita saremo tutti in paradiso, nella gioia eterna, cade il principio dell’obbedienza come via necessaria sia per dare al Signore ogni gloria e sia anche per espiare i nostri peccati. Vivendo noi oggi una fede senza alcuna verità, anche l’obbedienza abbiamo privato di ogni verità. L’obbedienza è divenuta per noi – anche l’obbedienza al Vangelo – uno strumento di tortura e per questo ad essa ci si deve ribellare.

Anche quando commettiamo una colpa, sempre dobbiamo rivestirci di questa soprannaturale visione. Siamo rivestiti di questa soprannaturale visione, se prendiamo coscienza che non solo dobbiamo pentirci per aver trasgredito un comandamento del Signore, ma anche siamo chiamati a rattristarci secondo Dio. Quando ci si rattrista secondo Dio? Quando il nostro sguardo si innalza verso colui che è stato offeso: il nostro Creatore, Signore, Dio, Salvatore, Redentore, Datore di ogni bene. Ci si rattrista secondo Dio, solo quando il peccato o la colpa commessa è vista come grave offesa al Signore. Ecco cosa dice il profeta Natan a Davide che ha peccato:

*“Il Signore mandò il profeta Natan a Davide, e Natan andò da lui e gli disse: «Due uomini erano nella stessa città, uno ricco e l’altro povero. Il ricco aveva bestiame minuto e grosso in gran numero, mentre il povero non aveva nulla, se non una sola pecorella piccina, che egli aveva comprato. Essa era vissuta e cresciuta insieme con lui e con i figli, mangiando del suo pane, bevendo alla sua coppa e dormendo sul suo seno. Era per lui come una figlia. Un viandante arrivò dall’uomo ricco e questi, evitando di prendere dal suo bestiame minuto e grosso quanto era da servire al viaggiatore che era venuto da lui, prese la pecorella di quell’uomo povero e la servì all’uomo che era venuto da lui». Davide si adirò contro quell’uomo e disse a Natan: «Per la vita del Signore, chi ha fatto questo è degno di morte.*

*Pagherà quattro volte il valore della pecora, per aver fatto una tal cosa e non averla evitata». Allora Natan disse a Davide: «Tu sei quell’uomo! Così dice il Signore, Dio d’Israele: “Io ti ho unto re d’Israele e ti ho liberato dalle mani di Saul, ti ho dato la casa del tuo padrone e ho messo nelle tue braccia le donne del tuo padrone, ti ho dato la casa d’Israele e di Giuda e, se questo fosse troppo poco, io vi aggiungerei anche altro. Perché dunque hai disprezzato la parola del Signore, facendo ciò che è male ai suoi occhi? Tu hai colpito di spada Uria l’Ittita, hai preso in moglie la moglie sua e lo hai ucciso con la spada degli Ammoniti. Ebbene, la spada non si allontanerà mai dalla tua casa, poiché tu mi hai disprezzato e hai preso in moglie la moglie di Uria l’Ittita”. Così dice il Signore: “Ecco, io sto per suscitare contro di te il male dalla tua stessa casa; prenderò le tue mogli sotto i tuoi occhi per darle a un altro, che giacerà con loro alla luce di questo sole. Poiché tu l’hai fatto in segreto, ma io farò questo davanti a tutto Israele e alla luce del sole”». Allora Davide disse a Natan: «Ho peccato contro il Signore!». Natan rispose a Davide: «Il Signore ha rimosso il tuo peccato: tu non morirai. Tuttavia, poiché con quest’azione tu hai insultato il Signore, il figlio che ti è nato dovrà morire». Natan tornò a casa (2Sam 12,1-15).*

Davide ha disprezzato la Parola del Signore. Ha disprezzato il Signore. Ecco ora come Davide si rattrista dinanzi al Signore, dopo aver preso coscienza di aver disprezzato il Signore:

*“Al maestro del coro. Salmo. Di Davide. Quando il profeta Natan andò da lui, che era andato con Betsabea. Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità. Lavami tutto dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro. Sì, le mie iniquità io le riconosco, il mio peccato mi sta sempre dinanzi. Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l’ho fatto: così sei giusto nella tua sentenza, sei retto nel tuo giudizio. Ecco, nella colpa io sono nato, nel peccato mi ha concepito mia madre. Ma tu gradisci la sincerità nel mio intimo, nel segreto del cuore mi insegni la sapienza. Aspergimi con rami d’issòpo e sarò puro; lavami e sarò più bianco della neve. Fammi sentire gioia e letizia: esulteranno le ossa che hai spezzato. Distogli lo sguardo dai miei peccati, cancella tutte le mie colpe. Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo. Non scacciarmi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito. Rendimi la gioia della tua salvezza, sostienimi con uno spirito generoso. Insegnerò ai ribelli le tue vie e i peccatori a te ritorneranno. Liberami dal sangue, o Dio, Dio mia salvezza: la mia lingua esalterà la tua giustizia. Signore, apri le mie labbra e la mia bocca proclami la tua lode. Tu non gradisci il sacrificio; se offro olocausti, tu non li accetti. Uno spirito contrito è sacrificio a Dio; un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi. Nella tua bontà fa’ grazia a Sion, ricostruisci le mura di Gerusalemme. Allora gradirai i sacrifici legittimi, l’olocausto e l’intera oblazione; allora immoleranno vittime sopra il tuo altare (Sal 51,1-21).*

Quando ci si rattrista non davanti a Dio, allora il nostro rattristarci è effimero. Manchiamo della visione soprannaturale del peccato. Sempre ogni peccato è gravissima offesa al Signore nostro Dio perché è disprezzo di Lui e della sua Parola. La verità soprannaturale del peccato, non solo di quello mortale, ma anche di quello veniale, va sempre messa in luce e chi deve metterla in luce sono i profeti del Dio vivente. Questa missione oggi è di ogni ministro della Parola. Spetta a lui mettere in luce questa verità. È il Signore che è stato offeso. Anche se si offende un uomo, è Dio che viene offeso. È la Parola del Signore che viene rattristata. È il nostro Dio che è rattristato dai nostri peccati e della nostre colpe. Ecco come l’Apostolo Paolo insegna il vero rattristarsi secondo Dio, davanti a Lui.

*In possesso dunque di queste promesse, carissimi, purifichiamoci da ogni macchia della carne e dello spirito, portando a compimento la santificazione, nel timore di Dio. Accoglieteci nei vostri cuori! A nessuno abbiamo fatto ingiustizia, nessuno abbiamo danneggiato, nessuno abbiamo sfruttato. Non dico questo per condannare; infatti vi ho già detto che siete nel nostro cuore, per morire insieme e insieme vivere. Sono molto franco con voi e ho molto da vantarmi di voi. Sono pieno di consolazione, pervaso di gioia in ogni nostra tribolazione. Infatti, da quando siamo giunti in Macedonia, il nostro corpo non ha avuto sollievo alcuno, ma da ogni parte siamo tribolati: battaglie all’esterno, timori all’interno. Ma Dio, che consola gli afflitti, ci ha consolati con la venuta di Tito; non solo con la sua venuta, ma con la consolazione che ha ricevuto da voi. Egli ci ha annunciato il vostro desiderio, il vostro dolore, il vostro affetto per me, cosicché la mia gioia si è ancora accresciuta. Se anche vi ho rattristati con la mia lettera, non me ne dispiace. E se mi è dispiaciuto – vedo infatti che quella lettera, anche se per breve tempo, vi ha rattristati –, ora ne godo; non per la vostra tristezza, ma perché questa tristezza vi ha portato a pentirvi. Infatti vi siete rattristati secondo Dio e così non avete ricevuto alcun danno da parte nostra; perché la tristezza secondo Dio produce un pentimento irrevocabile che porta alla salvezza, mentre la tristezza del mondo produce la morte. Ecco, infatti, quanta sollecitudine ha prodotto in voi proprio questo rattristarvi secondo Dio; anzi, quante scuse, quanta indignazione, quale timore, quale desiderio, quale affetto, quale punizione! Vi siete dimostrati innocenti sotto ogni riguardo in questa faccenda. Così, anche se vi ho scritto, non fu tanto a motivo dell’offensore o a motivo dell’offeso, ma perché apparisse chiara la vostra sollecitudine per noi davanti a Dio. Ecco quello che ci ha consolato. Più che per la vostra consolazione, però, ci siamo rallegrati per la gioia di Tito, poiché il suo spirito è stato rinfrancato da tutti voi. Cosicché, se in qualche cosa mi ero vantato di voi con lui, non ho dovuto vergognarmene, ma, come abbiamo detto a voi ogni cosa secondo verità, così anche il nostro vanto nei confronti di Tito si è dimostrato vero. E il suo affetto per voi è cresciuto, ricordando come tutti gli avete obbedito e come lo avete accolto con timore e trepidazione. Mi rallegro perché posso contare totalmente su di voi (2Cor 7,1-16).*

Ecco come nella fornace ardente di Babilonia viene manifestato al Signore il vero pentimento per aver rattristato il Signore con la grande idolatria e l’universale immoralità del popolo del Signore:

*“Azaria si alzò e fece questa preghiera in mezzo al fuoco e aprendo la bocca disse: «Benedetto sei tu, Signore, Dio dei nostri padri; degno di lode e glorioso è il tuo nome per sempre. Tu sei giusto in tutto ciò che ci hai fatto; tutte le tue opere sono vere, rette le tue vie e giusti tutti i tuoi giudizi. Giusto è stato il tuo giudizio per quanto hai fatto ricadere su di noi e sulla città santa dei nostri padri, Gerusalemme. Con verità e giustizia tu ci hai inflitto tutto questo a causa dei nostri peccati, poiché noi abbiamo peccato, abbiamo agito da iniqui, allontanandoci da te, abbiamo mancato in ogni modo. Non abbiamo obbedito ai tuoi comandamenti, non li abbiamo osservati, non abbiamo fatto quanto ci avevi ordinato per il nostro bene. Ora, quanto hai fatto ricadere su di noi, tutto ciò che ci hai fatto, l’hai fatto con retto giudizio: ci hai dato in potere dei nostri nemici, ingiusti, i peggiori fra gli empi, e di un re iniquo, il più malvagio su tutta la terra. Ora non osiamo aprire la bocca: disonore e disprezzo sono toccati a quelli che ti servono, a quelli che ti adorano. Non ci abbandonare fino in fondo, per amore del tuo nome, non infrangere la tua alleanza; non ritirare da noi la tua misericordia, per amore di Abramo, tuo amico, di Isacco, tuo servo, di Israele, tuo santo, ai quali hai parlato, promettendo di moltiplicare la loro stirpe come le stelle del cielo, come la sabbia sulla spiaggia del mare. Ora invece, Signore, noi siamo diventati più piccoli di qualunque altra nazione, oggi siamo umiliati per tutta la terra a causa dei nostri peccati. Ora non abbiamo più né principe né profeta né capo né olocausto né sacrificio né oblazione né incenso né luogo per presentarti le primizie e trovare misericordia. Potessimo essere accolti con il cuore contrito e con lo spirito umiliato, come olocausti di montoni e di tori, come migliaia di grassi agnelli. Tale sia oggi il nostro sacrificio davanti a te e ti sia gradito, perché non c’è delusione per coloro che confidano in te. Ora ti seguiamo con tutto il cuore, ti temiamo e cerchiamo il tuo volto, non coprirci di vergogna. Fa’ con noi secondo la tua clemenza, secondo la tua grande misericordia. Salvaci con i tuoi prodigi, dà gloria al tuo nome, Signore. Siano invece confusi quanti mostrano il male ai tuoi servi, siano coperti di vergogna, privati della loro potenza e del loro dominio, e sia infranta la loro forza! Sappiano che tu sei il Signore, il Dio unico e glorioso su tutta la terra»” (Dn 3,25-45).*

Oggi non solo non ci si rattrista dinanzi a Dio. Ci si comporta allo stesso modo della donna adultera di cui si parla nel Libro dei Proverbi:

*“Così si comporta la donna adultera: mangia e si pulisce la bocca e dice: «Non ho fatto nulla di male!» (Pr 30,20).*

Abbiamo perso la stessa nozione del bene e del male dinanzi a Dio. Oggi si considera solo il male che una persona riceve. Difficilmente si vede il male che una persona fa ad altre persone. Il Soggetto eterno, Dio, il Padre dei cieli, oggi neanche più è preso in considerazione. È tristissima oggi la condizione dell’uomo. Non c’è più il timore di Dio dinanzi ai suoi occhi. Non essendoci più timore del Signore, si può compiere qualsiasi male. Neanche più si crede nel dover rendere conto al Signore di ogni male da noi compiuto. È un momento assai triste quello che stiamo vivendo.

Nel secolo lo scorso veniva denunciato che il cristiano aveva perso la coscienza del peccato. Oggi dobbiamo denunciare che il cristiano ha perso la coscienza del bene e del male. Tutto ormai è un bene per lui. Dinanzi a questa coscienza parlare di bene e di male è cosa assai difficile. Ma se non c’è più coscienza del bene e del male, neanche c’è coscienza di doversi rattristare, pentire, umiliare dinanzi al Signore. È lo sfacelo morale.

Se non si riprende la vera formazione della coscienza morale, l’umanità si inabisserà in crimini sempre più orrendi. Ma oggi come si fa a formare la coscienza morale, se la verità oggettiva non esiste più, perché non esiste più la verità rivelata? Non esiste più il Vangelo come unico e solo fondamento della coscienza morale? Chi ha una spada la prende e inizi a separare il bene e il male con taglio nettissimo per se stesso. È la sola via attraverso la quale possiamo iniziare l’educazione della coscienza morale negli altri. Chi si forma nella coscienza morale potrà aiutare ogni altro. Si inizia da noi. Quando manca la visione soprannaturale del bene e del male, sempre si perde la verità della storia. Se si perde la verità della storia, frutto del bene e del male di ogni uomo, anche la verità dell’uomo si perde. Ecco perché è necessario sempre formare ogni uomo al possesso della più alta visione soprannaturale. Ecco come Il Signore chiede a Mosè di aiutare il suo popolo a leggere la sua storia con perfetta visione soprannaturale:

*Quando Mosè ebbe finito di scrivere su un libro tutte le parole di questa legge, ordinò ai leviti che portavano l’arca dell’alleanza del Signore: «Prendete questo libro della legge e mettetelo a fianco dell’arca dell’alleanza del Signore, vostro Dio. Vi rimanga come testimone contro di te, perché io conosco la tua ribellione e la durezza della tua cervice. Se fino ad oggi, mentre vivo ancora in mezzo a voi, siete stati ribelli contro il Signore, quanto più lo sarete dopo la mia morte!*

*Radunate presso di me tutti gli anziani delle vostre tribù e i vostri scribi; io farò udire loro queste parole e prenderò a testimoni contro di loro il cielo e la terra. So infatti che, dopo la mia morte, voi certo vi corromperete e vi allontanerete dalla via che vi ho detto di seguire. La sventura vi colpirà negli ultimi giorni, perché avrete fatto ciò che è male agli occhi del Signore, provocandolo a sdegno con l’opera delle vostre mani». Poi Mosè pronunciò innanzi a tutta l’assemblea d’Israele le parole di questo cantico, fino all’ultima (Dt 31,24-30).*

*«Udite, o cieli: io voglio parlare. Ascolti la terra le parole della mia bocca! Scorra come pioggia la mia dottrina, stilli come rugiada il mio dire; come pioggia leggera sul verde, come scroscio sull'erba. Voglio proclamare il nome del Signore: magnificate il nostro Dio! Egli è la Roccia: perfette le sue opere, giustizia tutte le sue vie; è un Dio fedele e senza malizia, egli è giusto e retto. Prevaricano contro di lui: non sono suoi figli, per le loro macchie, generazione tortuosa e perversa. Così tu ripaghi il Signore, popolo stolto e privo di saggezza? Non è lui il padre che ti ha creato, che ti ha fatto e ti ha costituito? Ricorda i giorni del tempo antico, medita gli anni lontani. Interroga tuo padre e te lo racconterà, i tuoi vecchi e te lo diranno. Quando l’Altissimo divideva le nazioni, quando separava i figli dell’uomo, egli stabilì i confini dei popoli secondo il numero dei figli d’Israele. Perché porzione del Signore è il suo popolo, Giacobbe sua parte di eredità. Egli lo trovò in una terra deserta, in una landa di ululati solitari. Lo circondò, lo allevò, lo custodì come la pupilla del suo occhio. Come un’aquila che veglia la sua nidiata, che vola sopra i suoi nati, egli spiegò le ali e lo prese, lo sollevò sulle sue ali. Il Signore, lui solo lo ha guidato, non c’era con lui alcun dio straniero. Lo fece salire sulle alture della terra e lo nutrì con i prodotti della campagna; gli fece succhiare miele dalla rupe e olio dalla roccia durissima, panna di mucca e latte di pecora insieme con grasso di agnelli, arieti di Basan e capri, fior di farina di frumento e sangue di uva, che bevevi spumeggiante.*

*Iesurùn si è ingrassato e ha recalcitrato, – sì, ti sei ingrassato, impinguato, rimpinzato – e ha respinto il Dio che lo aveva fatto, ha disprezzato la Roccia, sua salvezza. Lo hanno fatto ingelosire con dèi stranieri e provocato all’ira con abomini. Hanno sacrificato a dèmoni che non sono Dio, a dèi che non conoscevano, nuovi, venuti da poco, che i vostri padri non avevano temuto. La Roccia, che ti ha generato, tu hai trascurato; hai dimenticato il Dio che ti ha procreato! Ma il Signore ha visto e ha disdegnato con ira i suoi figli e le sue figlie. Ha detto: “Io nasconderò loro il mio volto; vedrò quale sarà la loro fine. Sono una generazione perfida, sono figli infedeli. Mi resero geloso con ciò che non è Dio, mi irritarono con i loro idoli vani; io li renderò gelosi con uno che non è popolo, li irriterò con una nazione stolta. Un fuoco si è acceso nella mia collera e brucerà fino alla profondità degl’inferi; divorerà la terra e il suo prodotto e incendierà le radici dei monti. Accumulerò sopra di loro i malanni; le mie frecce esaurirò contro di loro. Saranno estenuati dalla fame, divorati dalla febbre e da peste dolorosa. Il dente delle belve manderò contro di loro, con il veleno dei rettili che strisciano nella polvere. Di fuori la spada li priverà dei figli, dentro le case li ucciderà lo spavento. Periranno insieme il giovane e la vergine, il lattante e l’uomo canuto.*

*Io ho detto: Li voglio disperdere, cancellarne tra gli uomini il ricordo, se non temessi l’arroganza del nemico. Non si ingannino i loro avversari; non dicano: La nostra mano ha vinto, non è il Signore che ha operato tutto questo! Sono un popolo insensato e in essi non c’è intelligenza: se fossero saggi, capirebbero, rifletterebbero sulla loro fine. Come può un uomo solo inseguirne mille o due soli metterne in fuga diecimila? Non è forse perché la loro Roccia li ha venduti, il Signore li ha consegnati? Perché la loro roccia non è come la nostra e i nostri nemici ne sono giudici. La loro vite è dal ceppo di Sòdoma, dalle piantagioni di Gomorra. La loro uva è velenosa, ha grappoli amari. Tossico di serpenti è il loro vino, micidiale veleno di vipere. Non è questo nascosto presso di me, sigillato nei miei forzieri? Mia sarà la vendetta e il castigo, quando vacillerà il loro piede! Sì, vicino è il giorno della loro rovina e il loro destino si affretta a venire”. Perché il Signore farà giustizia al suo popolo e dei suoi servi avrà compassione; quando vedrà che ogni forza è svanita e non è rimasto né schiavo né libero. Allora dirà: “Dove sono i loro dèi, la roccia in cui cercavano rifugio, quelli che mangiavano il grasso dei loro sacrifici, che bevevano il vino delle loro libagioni? Sorgano ora e vi soccorrano, siano il riparo per voi! Ora vedete che io, io lo sono e nessun altro è dio accanto a me. Sono io che do la morte e faccio vivere; io percuoto e io guarisco, e nessuno può liberare dalla mia mano. Alzo la mano verso il cielo e dico: Per la mia vita, per sempre: quando avrò affilato la folgore della mia spada e la mia mano inizierà il giudizio, farò vendetta dei miei avversari, ripagherò i miei nemici. Inebrierò di sangue le mie frecce, si pascerà di carne la mia spada, del sangue dei cadaveri e dei prigionieri delle teste dei condottieri nemici!”. Esultate, o nazioni, per il suo popolo, perché egli vendicherà il sangue dei suoi servi; volgerà la vendetta contro i suoi avversari e purificherà la sua terra e il suo popolo». Mosè venne con Giosuè, figlio di Nun, e pronunciò agli orecchi del popolo tutte le parole di questo cantico. Quando Mosè ebbe finito di pronunciare tutte queste parole davanti a tutto Israele, disse loro: «Ponete nella vostra mente tutte le parole che io oggi uso come testimonianza contro di voi. Le prescriverete ai vostri figli, perché cerchino di eseguire tutte le parole di questa legge. Essa infatti non è una parola senza valore per voi; anzi è la vostra vita. Per questa parola passerete lunghi giorni nel paese in cui state per entrare per prenderne possesso, attraversando il Giordano».*

*In quello stesso giorno il Signore disse a Mosè: «Sali su questo monte degli Abarìm, sul monte Nebo, che è nella terra di Moab, di fronte a Gerico, e contempla la terra di Canaan, che io do in possesso agli Israeliti. Muori sul monte sul quale stai per salire e riunisciti ai tuoi antenati, come Aronne tuo fratello è morto sul monte Or ed è stato riunito ai suoi antenati, perché siete stati infedeli verso di me in mezzo agli Israeliti alle acque di Merìba di Kades, nel deserto di Sin, e non avete manifestato la mia santità in mezzo agli Israeliti. Tu vedrai la terra davanti a te, ma là, nella terra che io sto per dare agli Israeliti, tu non entrerai!» (Dt 32,1-52).*

Poiché oggi abbiamo smarrito la visione soprannaturale sia del bene che del male, sia dell’obbedienza che della disobbedienza, ogni qualvolta qualcuno fa riferimento al Vangelo e chiede l’obbedienza ad esso, viene accusato di rigidità morale. Perché si è accusati di morale rigida? Perché oggi l’uomo è sotto assedio di una tentazione che non gli lascia alcuna tregua. Questa tentazione ha un nome seducente: omologazione del pensiero del mondo, anzi elezione del pensiero del mondo a nostra unica e sola norma di fede e di morale. Questo, altro non significa se non il totale rinnegamento del Pensiero di Cristo Gesù, della volontà del Padre nostro celeste, della purissima verità dello Spirito Santo.

Affinché eleggiamo e innalziamo il pensiero del mondo ad unico nostro statuto di fede e di morale, la tentazione si serve di parole nobilissime, quali: misericordia, carità, bontà, compassione, pietà, dignità, onore, abolizione di steccati, accoglienza, fratellanza universale, diritti dell’uomo e della donna, progresso, civiltà. Quanti ancora pensano secondo la purissima verità di Cristo Gesù, dai figli della Chiesa vengono accusati di: morale rigida, clericalismo, tradizionalismo, vecchiaia spirituale, incapacità di entrare nel nuovo mondo, ancoraggio ad un passato che non esiste più, fondamentalismo evangelico, arroccamento al proprio cuore, insensibilità spirituale, cecità teologica e antropologica. Altra fortissima tentazione è la convinzione che la religione, ogni religione, sia una sovrastruttura dell’uomo. Se la religione è una sovrastruttura, uno la può accogliere e anche rifiutare.

È urgente che il mondo si convinca che la religione non è una sovrastruttura artificiale, creata da alcuni uomini per altri uomini. La religione è essenza dell’uomo perché l’uomo è stato creato da Dio e solo se respira l’alito di Dio vive, altrimenti è solo creatore di morte per se stesso e per i suoi fratelli. La storia ha sempre testimoniato e sempre lo testimonierà che senza l’adorazione del vero Dio, l’uomo è stato un mostro per l’altro uomo e continuerà ad esserlo. Dove c’è una morte inflitta, lì c’è sempre l’assenza del vero Dio. Difendere la verità di Dio è difendere la vita dell’uomo. Non c’è vera vita dove manca il Signore e il Creatore dell’uomo.

Oggi il cristiano viene ingannato come parole vuote – Mhdeˆj Øm©j ¢pat£tw keno‹j lÒgoij, *nemo vos seducat inanibus verbis –* parole vane, parole prive di verità, parole cariche di menzogna e falsità, parole che negano, contraddicono, alterano, modificano, trasformano, eludono la Parola del Signore, non la Parola immaginata da noi, ma la Parola scritta dallo Spirito Santo per mano dei suoi Agiografi e consegnata alla pietra, al papiro, alla pergamena, alla carta. Per ogni Parola di Cristo Gesù che viene ridotta a menzogna e falsità c’è una parola vana che viene accolta nel nostro cuore. Chi vive di parole vane diviene anche lui vanità. Così il profeta:

*“«Va’ e grida agli orecchi di Gerusalemme: Così dice il Signore: Mi ricordo di te, dell’affetto della tua giovinezza, dell’amore al tempo del tuo fidanzamento, quando mi seguivi nel deserto, in terra non seminata. Israele era sacro al Signore, la primizia del suo raccolto; quanti osavano mangiarne, si rendevano colpevoli, la sventura si abbatteva su di loro. Oracolo del Signore. Udite la parola del Signore, casa di Giacobbe, voi, famiglie tutte d’Israele! Così dice il Signore: Quale ingiustizia trovarono in me i vostri padri per allontanarsi da me e correre dietro al nulla, diventando loro stessi nullità? E non si domandarono: “Dov’è il Signore che ci fece uscire dall’Egitto, e ci guidò nel deserto, terra di steppe e di frane, terra arida e tenebrosa, terra che nessuno attraversa e dove nessuno dimora?”. Io vi ho condotti in una terra che è un giardino, perché ne mangiaste i frutti e i prodotti, ma voi, appena entrati, avete contaminato la mia terra e avete reso una vergogna la mia eredità. Neppure i sacerdoti si domandarono: “Dov’è il Signore?”. Gli esperti nella legge non mi hanno conosciuto, i pastori si sono ribellati contro di me, i profeti hanno profetato in nome di Baal e hanno seguito idoli che non aiutano (Ger 2,2-8)”.*

Oggi le parole vuote, parole di inganno e di menzogna, sono tutte quelle parole che risuonano nella Chiesa e che stanno distruggendo tutto:

Il mistero rivelato del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo

Il mistero della redenzione e della salvezza.

Il mistero della Chiesa e della sua mediazione di Parola, di grazia, di Spirito Santo

Il mistero dell’uomo.

Il mistero del tempo.

Il mistero dell’eternità.

Anche il mistero dell’iniquità si sta distruggendo perché lo si sta trasformano in mistero che dona libertà e dignità ad ogni uomo.

Il mistero della nuova natura che deve produrre frutti secondo la nuova natura.

Se il cristiano è natura di Dio per partecipazione, non può produrre i frutti della natura del diavolo. Se produce i frutti della natura del diavolo, di certo non è più natura di Dio per partecipazione e se non è più natura di Dio, si dichiara vano il sacrificio di Cristo per lui. Cristo Gesù è morto perché noi fossimo resi partecipi della natura divina e come natura divina portassimo frutti di vita eterna. Ecco cosa insegna a noi l’Apostolo Paolo:

*Fatevi dunque imitatori di Dio, quali figli carissimi, e camminate nella carità, nel modo in cui anche Cristo ci ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore. Di fornicazione e di ogni specie di impurità o di cupidigia neppure si parli fra voi – come deve essere tra santi – né di volgarità, insulsaggini, trivialità, che sono cose sconvenienti. Piuttosto rendete grazie! Perché, sappiatelo bene, nessun fornicatore, o impuro, o avaro – cioè nessun idolatra – ha in eredità il regno di Cristo e di Dio. Nessuno vi inganni con parole vuote: per queste cose infatti l’ira di Dio viene sopra coloro che gli disobbediscono. Non abbiate quindi niente in comune con loro. Un tempo infatti eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come figli della luce; ora il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità. Cercate di capire ciò che è gradito al Signore. Non partecipate alle opere delle tenebre, che non danno frutto, ma piuttosto condannatele apertamente. Di quanto viene fatto da costoro in segreto è vergognoso perfino parlare, mentre tutte le cose apertamente condannate sono rivelate dalla luce: tutto quello che si manifesta è luce. Per questo è detto: «Svégliati, tu che dormi, risorgi dai morti e Cristo ti illuminerà». Fate dunque molta attenzione al vostro modo di vivere, comportandovi non da stolti ma da saggi, facendo buon uso del tempo, perché i giorni sono cattivi. Non siate perciò sconsiderati, ma sappiate comprendere qual è la volontà del Signore. E non ubriacatevi di vino, che fa perdere il controllo di sé; siate invece ricolmi dello Spirito, intrattenendovi fra voi con salmi, inni, canti ispirati, cantando e inneggiando al Signore con il vostro cuore, rendendo continuamente grazie per ogni cosa a Dio Padre, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo. (Ef 5,1-20).*

Chiedere ad una natura divina che produca frutti di natura divina – naturalmente aiutandola a crescere sempre più come natura divina così da eliminare del tutto da essa la natura di tenebre e di peccato – oggi da quanti annunciano la Parola viene biasimato, anzi condannato con accuse infamanti:

Arroccati al clericalismo.

Persone dalla morale rigida.

Creatori di steccati, stolti e insipienti fondamentalisti.

Vecchi e decrepiti tradizionalisti.

Addirittura nemici dell’uomo, della sua libertà, del suo progresso, della sua dignità.

Queste accuse hanno un solo fine: eliminare dalla Chiesa di Dio tutto ciò che ha sapore di Vangelo e di Soprannaturale. Tutto ciò che è di origine divina – e la morale è di origine divina perché sgorga dal cuore del Padre che ha creato l’uomo a sua immagine e somiglianza – deve essere dichiarato abrogato e per questo va demolito. Dove risiede l’inganno? Dove si nasconde la falsità? Nel far pensare ai cristiani che questa opera di demolizione del Vangelo è fatta nel nome e per comando di Dio. Non vi è inganno più grande. Supera lo stesso inganno perpetrato dal serpente ai danni di Eva.

Sempre dobbiamo ricordarci che la morale per il discepolo di Gesù non è un insieme di norme da osservare. Se così fosse non sarebbe differente dalla morale che gli aderenti di ogni altra religione sono chiamati ad osservare. La morale del discepolo di Gesù è opera altamente teologica, altamente cristologica, altamente pneumatologica, altamente soteriologica, altamente ecclesiologica, altamente antropologica.

È teologica perché il cristiano è chiamato a realizzare nella sua persona la perfetta immagine del Dio che lo ha creato. Lui deve manifestare al mondo con la sua vita tutta la bellezza della santità di Dio e di ogni sua perfezione. Dio è amore, misericordia, giustizia, perdono, consolazione, compassione, riconciliazione, pace. Queste virtù divine devono essere il tessuto dell’anima, dello spirito, del corpo del cristiano. Lui è vero figlio di Dio e deve manifestare al mondo come vive un vero figlio di Dio: imitandone tutte le virtù.

È cristologica. Cristo Gesù ha fatto del suo corpo un sacrificio gradito a Dio. Ora nessun sacrificio può essere offerto se la vittima non è perfetta, pura, senza macchia, senza difetti. Ogni vizio, ogni trasgressione dei comandamenti, ogni disobbedienza alla Parola di Dio, ci rende imperfetti. Se siamo imperfetti non possiamo offrirci a Dio, in Cristo, con Cristo, per Cristo, per la redenzione del mondo. Per questo la nostra vita dovrà essere pura, santa, immacolata, perfetta, come è pura, santa, immacolata, perfetta la vita di Cristo Gesù. Dovrà essere quella del cristiano vita di Cristo in lui. Cristo vive in lui. Lui vive in Cristo. Non due vite, ma una sola vita. Non due obbedienza, ma una sola obbedienza. Chi vede il cristiano deve poter dire: Ho visto Cristo Gesù. Il cristiano e Cristo devono essere una sola cosa.

È pneumatologica. Come Cristo Gesù è stato sempre condotto dallo Spirito Santo in una obbedienza sempre perfettissima ad ogni Parola che il Padre aveva scritto per Lui nella Legge, nei Profeti, nei Salmi, così il cristiano è stato inondato di Spirito Santo perché sotto la sua mozione, ispirazione, guida, conduzione anche ogni attimo della sua vita diventi purissima obbedienza ad ogni Parola di Gesù. Per il cristiano la morale non è fare questa o quell’altra opera buona. Per lui la morale è lasciarsi condurre dallo Spirito perché la sua vita sia solo obbedienza allo Spirito per il perfetto compimento della volontà di Dio e per realizzare Cristo nella sua vita. Se il cristiano non diviene perfetta immagine di Cristo, lui ha fallito la sua missione. Per questo lui esiste sulla terra: per essere la perfetta, la piena, la vera immagine di Cristo Gesù. Lui è la visibilità di Cristo Signore.

È soteriologica. La vita del cristiano è il dono che lui è chiamato a fare al Padre, ma sempre in Cristo, per Cristo, con Cristo, per partecipare alla redenzione di ogni altro uomo. Il corpo di Cristo è offerto nella più alta santità. Anche il corpo del cristiano deve essere offerto nella più alta santità. Camminare nella perfetta santità non è rigidità. È obbligo. La santità mai potrà essere dichiarata rigidità. Oggi nella comune mentalità dei cristiani, ci si deve fermare al minimo del minimo. In cosa consiste questo minimo? Nel credere che Dio esiste. Oggi ci si dice cristiani solo per questo: si crede nel Dio unico, ma non nel Dio cristiano.

È ecclesiologica. La morale cristiana è via necessaria per edificare il corpo di Cristo. Il corpo di Cristo si edifica per attrazione. Si attrae per santità, per grande luce, grande carità, grande fede, grande speranza. Si attrae perché si manifesta la presenza del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo nella nostra vita. Il cristiano è il corpo visibile del corpo invisibile di Gesù Signore per formare il corpo visibile. Se il cristiano non forma il corpo di Cristo, la sua morale non è ancora vera.

È antropologica. Anima, spirito e corpo nel battesimo sono divenuti nuova creatura. La vecchia natura è morta. È nata la nuova. Il cristiano è chiamato a produrre frutti secondo la nuova natura. Non può essere natura nuova e produrre i frutti della natura vecchia. Chiedere che si producano i frutti della natura nuova mai potrà dirsi rigidità. Né è rigidità chiedere alla natura nuova di pensare con i pensieri di Cristo e non più con i pensieri del mondo. O la nostra vita è luce come Dio è luce, o la nostra vocazione di cristiani è fallita.

Ecco ancora un’altra verità che va messa nel cuore. Come il raggiungimento del regno de cieli comporta il superamento della giustizia dei farisei e questa giustizia nuova è tutta dettata da Cristo Gesù nel suo Discorso, detto della Montagna, così anche la sequela di Lui poggia su delle regole, anche queste dettate da Gesù e che non possono essere mai trasgredite. Se si osservano, si è suoi discepoli. Se non si osservano, non si è suoi discepoli. Poiché le regole sia per entrare nel regno dei cieli e sia per essere discepoli di Gesù sono dettate da Cristo Signore, chi chiede ad una persona - che vuole entrare nel regno di Dio e che ha scelto di seguire Gesù per essere suo discepolo – che osservi queste regole non può essere accusato né di rigidità, né di fondamentalismo, né di tradizionalismo e neanche di privare il cuore della gioia. Non è chi le ricorda che scrive le regole. Se le scrivesse chi le ricorda, potrebbe essere accusato con ogni accusa, anche la più infamante.

Chi ha scritto le regole è Cristo Signore e di certo non possiamo accusare Gesù di essere dalla morale rigida, se dice che chi guarda una donna e la desidera, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore. Né possiamo accusare Gesù di richieste esorbitanti dal momento che chiede per essere suoi discepoli di amare lui più di quanto si ami il padre, la madre, la moglie, i figli, le sorelle e perfino alla propria vita. Significa invece che per amare Gesù si deve essere disposti al martirio non quando il martirio verrà, ma al momento stesso di scegliere Gesù e di essere suo discepolo.

Altra regola necessaria per essere suoi discepoli è prendere ognuno la propria croce e andare dietro di Lui. Che significa andare dietro di Lui? Significa che lui cammina verso la piena obbedienza, il pieno annientamento, il totale annichilimento di sé per dare la più grande gloria al Padre suo. Se noi non rinneghiamo noi stessi fino alla morte per dare gloria a Cristo, non possiamo essere suoi discepoli. Questa non è morale rigida. Non è fondamentalismo. Non è tradizionalismo. Non è chiedere l’impossibile. Perché chi chiede queste cose è Colui che per noi ha dato la sua vita. Ha amato noi fino al dono totale di sé e lo ha fatto da Crocifisso.

Per questo Gesù chiede ad ogni uomo di ponderare bene la sua scelta. Chi decide di seguire Lui, prima si sieda, misuri la sua volontà, verifichi la sua decisione, scandagli il suo cuore, saggi la sua anima. Se appura che è capace di seguire Gesù fino al martirio, prenda la decisione di seguirlo. Se invece riconosce che la sequela non è per lui, meglio non iniziarla, anziché una volta iniziata, interromperla e tornare indietro. La sequela di Gesù è cosa seria. Essa obbliga all’osservanza di tutte le regole. Se una persona non vuole osservare le regole dettate da Gesù neanche vuole essere suo discepolo. Se non vuole essere suo discepolo, allora che neanche inizi la sequela.

Queste regole date da Gesù, oggi ci rivelano che quasi tutti i nostri discorsi sull’essere cristiano sono falsi, menzogneri, bugiardi. Sono discorsi che trovano il fondamento nella nostra carne e non invece nello Spirito Santo. Come si fa a sostenere che si è rigidi se si insegnano all’uomo le regole che Cristo Gesù ha dettato per lui? Come si fa ad accusare chi annuncia il Vangelo che è un fondamentalista, se viene insegnato solo il Vangelo predicato e vissuto da Gesù? Come si fa ad accusare di moralismo chi, predicando il Vangelo, ricorda le esigenze morali di esso? L’Apostolo Paolo non segue questo stesso metodo? Non annuncia prima il mistero di Gesù Signore e poi ricorda ai credenti quale vita deve nascere dalla fede in Cristo Gesù?

Ogni falsa accusa contro quanti predicano fedelmente il Vangelo nasce da una mente che ancora è governata dalla carne. Chi invece è governato dallo Spirito Santo, con la sua sapienza sa sempre come presentare il Vangelo ad ogni uomo. Ma sa anche condurre pian piano le pecore madri e portare sul petto gli agnellini. Ma tutto questo è possibile solo per colui che è governato dallo Spirito Santo e non vive sotto il regime della carne.

Sempre chi è preposto a vigilare affinché il Vangelo venga annunciato nella purezza della sua luce e della sua verità, luce e verità anche morali, quando parla agli altri, è obbligato sempre a parlare con nel cuore lo Spirito Santo. Se parla a braccio, a sentimento, a pensieri del suo cuore, i mali che genera sono oltremodo incalcolabili. Anziché correggere gli errori, rischia di danneggiare gravissimamente lo stesso Vangelo. È quanto sta accadendo ai nostri giorni. Volendo togliere la polvere dal Vangelo, si getta nel fuoco lo stesso Vangelo. Di certo la polvere è tolta. Ma a quale prezzo? Al prezzo di aver ridotto in cenere e polvere tutto il Vangelo. È grande stoltezza.

È questo il motivo per cui noi diciamo che oggi stiamo vivendo forse il momento più triste della nostra fede. Perché oggi è il momento più triste? Perché giorno dopo giorno stiamo demolendo il suo nobilissimo “castello”, togliendo quasi in modo invisibile ogni pietra di verità con le quali esso è stato costruito nel corso dei secoli ad iniziare dal giorno della creazione dell’uomo. Si è tolta:

La pietra del mistero del Dio Creatore e Signore.

La pietra del Verbo Incarnato e di conseguenza di tutto il mistero della salvezza.

La pietra dello Spirito Santo e della sua conduzione a tutta la verità.

La pietra del corpo di Cristo Gesù che è la Chiesa.

La pietra della verità dei sacramenti.

La pietra della sacra Rivelazione

La pietra dei pastori in ordine al loro vero ministero.

La pietra dell’obbedienza gerarchica.

La pietra della sana moralità.

La pietra dell’insegnamento dei mistero della salvezza.

La pietra della sana teologia.

La pietra della comunione gerarchica.

La pietra dei ministeri e delle missioni.

La pietra dei Comandamenti e della Legge.

La pietra della coscienza morale.

La pietra del peccato e della morte cui esso conduce.

Tutte queste pietre non vengono tolte in modo brutale, per via diretta, ma sempre per via indiretta, via subdola, diabolica, infernale, satanica. Oggi queste pietre sono tutte polverizzate e il castello è imploso su se stesso attraverso una sola dichiarazione: l’uguaglianza di tutte le religioni e di tutte le confessioni religiose. Cristo Gesù non è più la verità. Può rimanere, se vuole, una verità. Così dicasi anche di tutta la Rivelazione. Essa non è la Rivelazione, ma una delle tante rivelazioni. È bastata solo questa subdola, ingannevole, menzognera affermazione e il castello è crollato.

Oggi con la stessa subdola, infernale, menzognera affermazione si sta sbriciolando la verità del peccato. Non si nega direttamente il peccato. Non si vuole che esso venga più predicato secondo purissima verità rivelata. Ma neanche questo è detto con chiarezza. Si stigmatizzano come annunciatori di una morale rigida tutti coloro che ne parlano secondo purezza di verità. Ricordare che l’adulterio è adulterio è rigidità morale. Annunciare che la calunnia è calunnia è rigidità morale. Predicare l’obbedienza ai Comandamenti è rigidità morale. Dire che ci si deve liberare dai vizi è rigidità morale. Se chi vive nel peccato mortale viene ammonito perché non si accosti all’Eucaristia, senza prima passare per la celebrazione del sacramento della penitenza nel pentimento e nella volontà di liberarsi da ogni trasgressione, è rigidità morale. Se si annuncia la perdizione eterna è rigidità morale.

Eppure tutto il Vangelo è dato perché si conosca il peccato anche nelle sue più piccole sfumature. La grazia è data perché il peccato venga sconfitto nel nostro corpo. Lo Spirito Santo ci è stato donato perché possiamo conoscere sempre il bene e separarlo dal male. Ma ormai il castello della nostra purissima fede è crollato e chi dovesse pensare di poterlo nuovamente riedificare è maltrattato con ogni maltrattamento e ingiuriato con ogni ingiuria perché neanche più ci provi. Il castello è stato distrutto e nessuno dovrà più edificarlo. Distrutto dovrà rimanere per o secoli eterni. Lo Spirito Santo però così non pensa. Ecco cosa rivelano i Sacri Testi. Ne riportiamo solo alcuni:

*“Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio. Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d’animo. Non avete ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato” (Eb 12,1-4).*

*“Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti. Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte” (Is 53,4-8).*

Eccone altri due:

*“Da dove vengono le guerre e le liti che sono in mezzo a voi? Non vengono forse dalle vostre passioni che fanno guerra nelle vostre membra? Siete pieni di desideri e non riuscite a possedere; uccidete, siete invidiosi e non riuscite a ottenere; combattete e fate guerra! Non avete perché non chiedete; chiedete e non ottenete perché chiedete male, per soddisfare cioè le vostre passioni. Gente infedele! Non sapete che l’amore per il mondo è nemico di Dio? Chi dunque vuole essere amico del mondo si rende nemico di Dio. O forse pensate che invano la Scrittura dichiari: «Fino alla gelosia ci ama lo Spirito, che egli ha fatto abitare in noi»? Anzi, ci concede la grazia più grande; per questo dice: Dio resiste ai superbi, agli umili invece dà la sua grazia. Sottomettetevi dunque a Dio; resistete al diavolo, ed egli fuggirà lontano da voi. Avvicinatevi a Dio ed egli si avvicinerà a voi. Peccatori, purificate le vostre mani; uomini dall’animo indeciso, santificate i vostri cuori. Riconoscete la vostra miseria, fate lutto e piangete; le vostre risa si cambino in lutto e la vostra allegria in tristezza. Umiliatevi davanti al Signore ed egli vi esalterà” (Gc 4,1-10).*

*“Se dunque siete in lite per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente che non ha autorità nella Chiesa? Lo dico per vostra vergogna! Sicché non vi sarebbe nessuna persona saggia tra voi, che possa fare da arbitro tra fratello e fratello? Anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello, e per di più davanti a non credenti! È già per voi una sconfitta avere liti tra voi! Perché non subire piuttosto ingiustizie? Perché non lasciarvi piuttosto privare di ciò che vi appartiene? Siete voi invece che commettete ingiustizie e rubate, e questo con i fratelli! Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio” (1Cor 6,4-11).*

Eccone uno tratto dall’Antico Testamento:

*“Non dire: «Ho peccato, e che cosa mi è successo?», perché il Signore è paziente. Non essere troppo sicuro del perdono tanto da aggiungere peccato a peccato. Non dire: «La sua compassione è grande; mi perdonerà i molti peccati», perché presso di lui c’è misericordia e ira, e il suo sdegno si riverserà sui peccatori. Non aspettare a convertirti al Signore e non rimandare di giorno in giorno, perché improvvisa scoppierà l’ira del Signore e al tempo del castigo sarai annientato” (Sir 5,4-7).*

Se noi togliamo al castello della nostra purissima fede la pietra del peccato e della coscienza morale, è come se noi minassimo una diga, lasciando che milioni e milioni di metri cubi di acqua e di fango si riversino sull’umanità per sommergerla. Noi oggi abbiamo minato questa diga, quali sono i frutti che stiamo raccogliendo? La distruzione non del solo creato, ma della nostra stessa natura umana. Ormai tutto è dalla volontà dell’uomo. L’uomo secondo Dio non esiste più. Quale uomo esiste? L’uomo secondo l’uomo. Ma l’uomo secondo l’uomo è il non uomo secondo il non uomo. Come stiamo noi donando forza al non uomo? Con una sola dichiarazione: non si deve essere rigidi nella predicazione del Vangelo.

Tutto questo avviene perché abbiamo separato la morale dalla scelta di Lui, di Cristo Gesù. Abbiamo fatto della morale una cosa a se stante. Cristo da un parte. Una cosa a sé. La morale da un’altra parte. Una cosa a sé. Qual è il frutto di questa separazione? È la dichiarazione della non più necessità delle regole morali e spirituali, veritative e ascetiche per seguire Gesù. Ecco allora che quanti mantengono uniti indissolubilmente Cristo Gesù e regole della vera sequela sono accusati di essere o tradizionalisti o fondamentalisti o dalla morale rigida o da una totale carenza di vera fede nei loro cuori. A queste accuse rispondiamo che non sono costoro che sono fondamentalisti o tradizionalisti o dalla morale rigida o da una totale carenza di vera fede nei loro cuori. Il primo tradizionalista, il primo fondamentalista, il primo dalla morale rigida, il primo dalla totale carenza di vera fede nel suo cuore è Cristo Gesù. È Lui che ha detto:

*“Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli. Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli” (Mt 5,17-20).*

Parlare dal Vangelo è una cosa. Parlare dal proprio cuore è ben altra cosa. Poiché noi non parliamo dal Vangelo ma dal proprio cuore, ecco da dove nascono queste accuse infamanti. Urge parlare sempre dal Vangelo. Ma ormai la diga del peccato e della coscienza morale è stata minata, con sottilissima astuzia, ma è stata minata. Solo lo Spirito Santo potrà domani suscitare qualche persona che con tutta la pazienza quotidianamente attinta nel cuore del Padre, con tutta la grazia di Cristo Gesù, e con ogni assistenza dello Spirito Santo, si metta a riedificare questa diga e tutto il castello della nostra santissima fede. Smantellare il castello è sempre facile. Riedificarlo è assai faticoso e costa anni e anni di duro lavoro.

Quando il pensiero dell’uomo prende il posto del pensiero di Dio e di Cristo Gesù, ce ne accorgiamo dagli insulti, dagli anatemi, dalle accuse infamanti che vengono fatti contro chi vuole predicare il Vangelo secondo la sua purezza di verità e di dottrina.

Giovanni il Battista dagli scribi era detto indemoniato.

Cristo Gesù veniva denigrato come mangione e beone. Veniva anche accusato di essere un indemoniato, un amico del principe dei diavoli.

Alla fine, per aver detto qual è la sua purissima verità, lo hanno accusato di bestemmia e condannato a morte per crocifissione.

Lo abbiamo già detto più volte. È giusto che lo ricordiamo nuovamente. Oggi chi non pensa dal proprio cuore, anzi chi non pensa secondo il cuore dei moderni scribi, viene anche lui accusato di essere un tradizionalista, un fondamentalista, uno dalla morale rigida, persona senza amore verso i fratelli, nemico dell’umanità, ignorante nelle cose che riguardano Dio, uno che nulla ha compreso della misericordia di Dio. Se però andiamo a cercare qual è il fondamento di queste accuse, non è mai su principi inviolabili del Vangelo e della sana dottrina o del deposito della fede, ma solo sul cuore di colui che pretende imporre il suo pensiero ad ogni altro. È facile sapere chi è scriba e chi scriba non è. È scriba chi si veste con gli abiti della misericordia, ma lui stesso neanche sa cosa sia la misericordia e non lo sa perché la sua lingua è pronta a stigmatizzare e a distruggere chi come lui non pensa o che non si attacca al suo carro per essere una comparsa ad esclusivo servizio della sua superbia per cantare sempre le sue lodi.

Noi, oggi, moderni scribi e farisei per odio siamo pronti a bruciare sulle piazze, su una pira ardente di ogni falsità e menzogna, quanti come noi non pensano e ci dichiariamo predicatori della grande, immensa, divina misericordia; immenso, grande, vero amore per l’uomo. Noi, oggi, moderni scribi e farisei ci scriviamo leggi inique per condannare chi noi vogliamo che sia condannato, privandolo del sacrosanto diritto alla difesa della propria innocenza e poi con grande vanto ci dichiariamo i soli amici della verità e della giustizia. Con grande tracotanza e trasgredendo ogni più elementare legge della giustizia divina, ci professiamo illuminati difensori dell’uomo. Chi veramente vive per dare voce al Vangelo è detto invece persona dalla morale rigida, persona senza amore per gli uomini. Leggiamo quanto è narrato nel Secondo Libro dei Maccabei. C’è molto da meditare:

*Nel periodo in cui la città santa godeva completa pace e le leggi erano osservate perfettamente per la pietà del sommo sacerdote Onia e la sua avversione al male, gli stessi re avevano preso a onorare il luogo santo e a glorificare il tempio con doni insigni, al punto che anche Seleuco, re dell’Asia, provvedeva con le proprie entrate a tutte le spese riguardanti il servizio dei sacrifici. Ma un certo Simone, della tribù di Bilga, nominato sovrintendente del tempio, venne a trovarsi in contrasto con il sommo sacerdote intorno all’amministrazione della città. Non riuscendo a prevalere su Onia, si recò da Apollònio di Tarso, che in quel periodo era governatore della Celesiria e della Fenicia, e gli riferì che il tesoro di Gerusalemme era colmo di ricchezze immense, tanto che l’ammontare delle somme era incalcolabile e non serviva per le spese dei sacrifici; era quindi possibile trasferire tutto in potere del re.*

*Apollònio si incontrò con il re e gli riferì delle ricchezze a lui denunciate; quegli designò Eliodoro, l’incaricato d’affari, e lo inviò con l’ordine di effettuare la confisca delle suddette ricchezze. Eliodoro si mise subito in viaggio, in apparenza per visitare le città della Celesiria e della Fenicia, in realtà per eseguire l’incarico del re. Giunto a Gerusalemme e accolto con deferenza dal sommo sacerdote della città, espose l’informazione ricevuta e disse chiaro il motivo per cui era venuto; domandava poi se le cose stessero realmente così. Il sommo sacerdote gli spiegò che i depositi erano delle vedove e degli orfani, che una parte era anche di Ircano, figlio di Tobia, persona di condizione assai elevata, che l’empio Simone andava denunciando la cosa a suo modo, ma complessivamente si trattava di quattrocento talenti d’argento e duecento d’oro e che era assolutamente impossibile permettere che fossero ingannati coloro che si erano fidati della santità del luogo e del carattere sacro e inviolabile di un tempio venerato in tutto il mondo.*

*Ma Eliodoro, in forza degli ordini ricevuti dal re, rispose recisamente che quelle ricchezze dovevano essere trasferite nell’erario del re. Venne, in un giorno da lui stabilito, per farne un inventario, mentre tutta la città era in grande agitazione. I sacerdoti, rivestiti degli abiti sacerdotali, si erano prostrati davanti all’altare ed elevavano suppliche al Cielo che aveva sancito la legge dei depositi, perché conservasse intatti questi beni a coloro che li avevano depositati. Chi guardava l’aspetto del sommo sacerdote sentiva uno strazio al cuore, poiché il volto e il cambiamento di colore ne mostravano l’intimo tormento. Tutta la sua persona era pervasa da paura e da un tremito del corpo, da cui appariva manifesta, a chi osservava, l’angoscia che aveva in cuore. Dalle case uscivano in folla per una pubblica supplica, perché il luogo santo stava per essere violato. Le donne, cinto sotto il petto il cilicio, riempivano le strade; anche le fanciulle, di solito ritirate, in parte accorrevano alle porte, in parte sulle mura, altre si sporgevano dalle finestre. Tutte, con le mani protese verso il Cielo, moltiplicavano le suppliche. Muoveva a compassione il pianto confuso della moltitudine e l’ansia tormentosa del sommo sacerdote. Supplicavano il Signore onnipotente che volesse conservare intatti, in piena sicurezza, i depositi per coloro che li avevano consegnati.*

*Eliodoro però metteva ugualmente in esecuzione il suo programma. Ma appena fu arrivato sul posto con gli armati, presso il tesoro, il Signore degli spiriti e di ogni potere si manifestò con un’apparizione così grande, che tutti i temerari che avevano osato entrare, colpiti dalla potenza di Dio, si trovarono stremati e atterriti. Infatti apparve loro un cavallo, montato da un cavaliere terribile e rivestito di splendida bardatura, il quale si spinse con impeto contro Eliodoro e lo percosse con gli zoccoli anteriori, mentre il cavaliere appariva rivestito di armatura d’oro. Davanti a lui comparvero, inoltre, altri due giovani dotati di grande forza, splendidi per bellezza e meravigliosi nell’abbigliamento, i quali, postisi ai due lati, lo flagellavano senza posa, infliggendogli numerose percosse. In un attimo fu gettato a terra e si trovò immerso in una fitta oscurità. Allora i suoi lo afferrarono e lo misero su una barella. Egli, che era entrato poco prima nella suddetta camera del tesoro con numeroso seguito e con tutta la guardia, fu portato via impotente ad aiutarsi, dopo aver sperimentato nel modo più evidente la potenza di Dio. Così, mentre egli, prostrato dalla forza divina, giaceva senza voce e privo d’ogni speranza di salvezza, gli altri benedicevano il Signore, che aveva glorificato il suo luogo santo. Il tempio, che poco prima era pieno di trepidazione e confusione, dopo che il Signore onnipotente si fu manifestato, si riempì di gioia e letizia. Subito alcuni compagni di Eliodoro pregarono Onia che supplicasse l’Altissimo e impetrasse la grazia della vita a costui che stava irrimediabilmente esalando l’ultimo respiro. Il sommo sacerdote, temendo che il re avrebbe potuto sospettare che i Giudei avessero teso un tranello a Eliodoro, offrì un sacrificio per la salute di costui. Mentre il sommo sacerdote compiva il rito propiziatorio, apparvero di nuovo a Eliodoro gli stessi giovani adorni delle stesse vesti, i quali, restando in piedi, dissero: «Ringrazia ampiamente il sommo sacerdote Onia, per merito del quale il Signore ti ridà la vita. Tu poi, che hai sperimentato i flagelli del Cielo, annuncia a tutti la grande potenza di Dio». Dette queste parole, disparvero. Eliodoro offrì un sacrificio al Signore e innalzò grandi preghiere a colui che gli aveva restituito la vita, poi si congedò da Onia e fece ritorno con il suo seguito dal re. Egli testimoniava a tutti le opere del Dio grandissimo, che aveva visto con i suoi occhi. Quando poi il re domandava a Eliodoro chi fosse adatto a essere inviato ancora una volta a Gerusalemme, rispondeva: «Se hai qualcuno che ti è nemico o insidia il tuo governo, mandalo là e l’avrai indietro flagellato per bene, se pure ne uscirà salvo, perché in quel luogo c’è veramente una potenza divina. Colui che ha la sua dimora nei cieli è custode e difensore di quel luogo, ed è pronto a percuotere e abbattere coloro che vi accedono con cattiva intenzione». Così dunque si sono svolti i fatti relativi a Eliodoro e alla difesa del tesoro (2Mac 3,1-40).*

*Il suddetto Simone, che si era fatto delatore dei beni e della patria, diffamava Onia, come se avesse percosso Eliodoro e fosse stato l’organizzatore dei disordini; osava definire nemico della cosa pubblica il benefattore della città, il protettore dei cittadini, il difensore delle leggi. L’odiò era giunto a tal punto che si compirono omicidi da parte di uno dei gregari di Simone; allora Onia, vedendo l’aggravarsi della rivalità e che Apollònio, figlio di Menèsteo, governatore della Celesiria e della Fenicia, aizzava la perfidia di Simone, si recò dal re, non per fare la parte di accusatore dei suoi concittadini, ma per provvedere al bene comune del popolo e di ciascuno in particolare. Vedeva infatti che, senza un provvedimento del re, era impossibile ristabilire la pace nella vita pubblica e che Simone non avrebbe messo freno alla sua pazzia.*

*Ma, essendo passato all’altra vita Seleuco e avendo preso le redini del governo Antioco, chiamato anche Epìfane, Giasone, fratello di Onia, volle procurarsi con la corruzione il sommo sacerdozio e, in un incontro con il re, gli promise trecentosessanta talenti d’argento e altri ottanta talenti riscossi con un’altra entrata. Oltre a questi prometteva di versargli altri centocinquanta talenti, se gli fosse stato concesso di erigere di sua autorità un ginnasio e un’efebìa e di costituire una corporazione di Antiocheni a Gerusalemme. Avendo il re acconsentito, egli, ottenuto il potere, fece subito assumere ai suoi connazionali uno stile di vita greco, annullando i favori concessi dai re ai Giudei per opera di Giovanni, padre di quell’Eupòlemo che compì l’ambasciata presso i Romani per negoziare il patto di amicizia e di alleanza; quindi, abolite le istituzioni legittime, instaurò usanze perverse. Intraprese con zelo a costruire un ginnasio, proprio ai piedi dell’acropoli, e indusse i giovani più distinti a portare il pètaso. Ciò significava raggiungere il colmo dell’ellenizzazione e passare completamente alla moda straniera, per l’eccessiva corruzione di Giasone, empio e non sommo sacerdote. Perciò i sacerdoti non erano più premurosi del servizio all’altare, ma, disprezzando il tempio e trascurando i sacrifici, si affrettavano a partecipare agli spettacoli contrari alla legge nella palestra, appena dato il segnale del lancio del disco. Così, tenendo in poco conto l’onore ricevuto in eredità dai loro padri, stimavano nobilissime le glorie elleniche. Ma appunto per questo li sorprese una grave situazione ed ebbero quali avversari e punitori proprio coloro le cui istituzioni seguivano con zelo e ai quali cercavano di rassomigliare in tutto. Non resta impunito il comportarsi empiamente contro le leggi divine, come dimostrerà chiaramente il successivo periodo storico.*

*Celebrandosi a Tiro i giochi quinquennali con l’intervento del re, lo scellerato Giasone inviò come rappresentanti alcuni Antiocheni di Gerusalemme, i quali portavano con sé trecento dracme d’argento per il sacrificio a Ercole; ma coloro che le portavano ritennero non conveniente usarle per il sacrificio, bensì impiegarle per altra spesa. Così il denaro destinato al sacrificio a Ercole da parte del mandante, servì, per iniziativa dei latori, alla costruzione delle triremi.*

*Antioco, avendo mandato Apollònio, figlio di Menèsteo, in Egitto per l’intronizzazione del re Filomètore, venne a sapere che costui era diventato contrario al suo governo e quindi si preoccupò della sua sicurezza. Perciò si recò a Giaffa, poi mosse alla volta di Gerusalemme. Fu accolto magnificamente da Giasone e dalla città e fu ricevuto con un corteo di fiaccole e acclamazioni. Così riprese la marcia militare verso la Fenicia.*

*Tre anni dopo, Giasone mandò Menelao, fratello del già menzionato Simone, a portare al re del denaro e a presentargli un memoriale su alcuni affari importanti. Ma quello, fattosi presentare al re e avendolo ossequiato con un portamento da persona autorevole, si accaparrò il sommo sacerdozio, superando l’offerta di Giasone di trecento talenti d’argento. Munito delle disposizioni del re, si presentò al ritorno senza avere nulla con sé che fosse degno del sommo sacerdozio, ma soltanto le manie di un tiranno unite alla ferocia di una belva. Così Giasone, che aveva tradito il proprio fratello, fu tradito a sua volta da un altro e fu costretto a fuggire nel paese dell’Ammanìtide. Menelao si impadronì del potere, ma non s’interessò più del denaro promesso al re, sebbene gliene avesse fatto richiesta Sòstrato, comandante dell’acropoli; questi infatti aveva l’incarico della riscossione dei tributi. Per questo motivo tutti e due furono convocati dal re. Menelao lasciò come sostituto nel sommo sacerdozio Lisìmaco, suo fratello; Sòstrato lasciò Cratete, capo dei Ciprioti.*

*Mentre così stavano le cose, le città di Tarso e di Mallo si ribellarono, perché erano state date in dono ad Antiòchide, concubina del re. Il re partì in fretta per riportare all’ordine la situazione, lasciando come luogotenente Andrònico, uno dei suoi dignitari. Menelao allora, pensando di aver trovato l’occasione buona, sottrasse alcuni oggetti d’oro del tempio e ne fece omaggio ad Andrònico; altri poi riuscì a venderli a Tiro e nelle città vicine. Ma Onia lo biasimò, dopo essersi accertato della cosa ed essersi rifugiato in una località inviolabile a Dafne, situata presso Antiòchia. Per questo Menelao, incontratosi in segreto con Andrònico, lo sollecitò a sopprimere Onia. Quello, recatosi da Onia e ottenutane con inganno la fiducia, dandogli la destra con giuramento lo persuase, sebbene non avesse allontanato ogni sospetto, a uscire dall’asilo e subito lo uccise senza alcun rispetto per la giustizia. Per questo fatto non solo i Giudei, ma anche molti di altre nazioni restarono indignati e afflitti per l’empia uccisione di quell’uomo. Quando il re tornò dalle località della Cilicia, si presentarono a lui i Giudei della città, insieme con i Greci che condividevano l’esecrazione per l’uccisione arbitraria di Onia. Antioco fu profondamente rattristato e, preso da compassione, pianse per la saggezza e la grande prudenza del defunto. Poi, acceso di sdegno, tolse subito la porpora ad Andrònico, ne stracciò le vesti e lo condusse attraverso tutta la città proprio fino al luogo dove egli aveva sacrilegamente ucciso Onia e lì stesso eliminò dal mondo quell’assassino. Così il Signore gli rese il meritato castigo.*

*Intanto, poiché erano avvenuti molti furti sacrileghi in città da parte di Lisìmaco, d’accordo con Menelao, e se ne era sparsa la voce al di fuori, il popolo si ribellò a Lisìmaco, quando già molti oggetti d’oro erano stati portati via. La folla era eccitata e piena di furore. Lisìmaco allora, armati circa tremila uomini, diede inizio ad atti di violenza, sotto la guida di un certo Aurano, già avanzato in età e non meno in stoltezza. Ma quelli, appena si accorsero dell’aggressione di Lisìmaco, alcuni afferrarono pietre, altri grossi bastoni, altri ancora raccolsero a manciate la polvere sul posto e si gettarono contro quelli di Lisìmaco. A questo modo ne ferirono molti, ne abbatterono alcuni, costrinsero tutti alla fuga, misero a morte lo stesso saccheggiatore del tempio presso la camera del tesoro.*

*Per questi fatti fu intentato un processo contro Menelao. Venuto il re a Tiro, i tre uomini mandati dal consiglio degli anziani esposero davanti a lui l’atto di accusa. Menelao, ormai sul punto di essere abbandonato, promise una buona quantità di denaro a Tolomeo, figlio di Dorimene, perché persuadesse il re. Tolomeo invitò il re sotto un portico, come per fargli prendere il fresco, e gli fece mutare parere. Così il re prosciolse dalle accuse Menelao, causa di tutto il male, e contro quegli infelici che, se avessero discusso la causa anche presso gli Sciti sarebbero stati prosciolti come innocenti, decretò la pena di morte. Così senza dilazione subirono l’ingiusta pena coloro che avevano difeso la città, il popolo e le suppellettili sacre. Gli stessi cittadini di Tiro, indignati per questo fatto, provvidero generosamente quanto occorreva per la loro sepoltura. Menelao invece, per la cupidigia dei potenti, rimase al potere, crescendo in malvagità e facendosi grande traditore dei concittadini (2Mac 4,1-50).*

Ora è giusto che ci chiediamo: chi è dalla morale rigida: chi uccide e lapida gli innocenti per suoi personali principi morali, che lui stesso si scrive e si riscrive ogni legge, o chi invece dona ad ogni uomo la dignità nella verità e nella giustizia, nella carità e nella misericordia che gli ha conferito Cristo Signore morendo per lui sulla croce? Chi si scrive i suoi principi di giustizia e in nome di essi lapida e crocifigge chi vuole che sia crocifisso, mai potrà dirsi persona di misericordia. La sua morale è più che rigida. La sua morale è semplicemente diabolica. Un brano del Vangelo secondo Giovanni potrà aiutarci a comprendere questa morale diabolica.

*Condussero poi Gesù dalla casa di Caifa nel pretorio. Era l’alba ed essi non vollero entrare nel pretorio, per non contaminarsi e poter mangiare la Pasqua. Pilato dunque uscì verso di loro e domandò: «Che accusa portate contro quest’uomo?». Gli risposero: «Se costui non fosse un malfattore, non te l’avremmo consegnato». Allora Pilato disse loro: «Prendetelo voi e giudicatelo secondo la vostra Legge!». Gli risposero i Giudei: «A noi non è consentito mettere a morte nessuno». Così si compivano le parole che Gesù aveva detto, indicando di quale morte doveva morire (Gv 18,28-32).*

Questi farisei, scribi, capi dei sacerdoti e anziani del popolo sono dalla morale rigida: non vogliono entrare nel Pretorio per non contaminarsi e poter mangiare la pasqua. Morale rigidissima: se pongono il loro piedi in un territorio calpestato dai pagani, essi si contaminano. Uccidono per odio il loro Creatore, Signore, Dio e possono, con coscienza tranquilla e serena, mangiare la Pasqua. Ecco la loro modale diabolica. Ecco la nostra morale rigida: possiamo calunniare, dire ogni falsa testimonianza, emettere ogni giudizio temerario, odiare con ogni odio violento, lapidare e crocifiggere una persona con i nostri giudizi perversi, ledere ogni diritto della persona umana e poi accostarci all’Eucarestia o celebrare allo stesso altare, senza neanche pensare che quanto abbiamo fatto o stiamo facendo è gravissimo male dinanzi al Signore. Se poi vediamo una persona che in Chiesa si scambia una parola con un altro figlio di Dio, allora si scandalizziamo e ci stracciamo le vesti. Non siamo lontani dalla morale vissuta ai tempi di Isaia:

*Così dice il Signore: «Il cielo è il mio trono, la terra lo sgabello dei miei piedi. Quale casa mi potreste costruire? In quale luogo potrei fissare la dimora? Tutte queste cose ha fatto la mia mano ed esse sono mie – oracolo del Signore. Su chi volgerò lo sguardo? Sull’umile e su chi ha lo spirito contrito e su chi trema alla mia parola. Uno sacrifica un giovenco e poi uccide un uomo, uno immola una pecora e poi strozza un cane, uno presenta un’offerta e poi sangue di porco, uno brucia incenso e poi venera l’iniquità. Costoro hanno scelto le loro vie, essi si dilettano dei loro abomini; anch’io sceglierò la loro sventura e farò piombare su di loro ciò che temono, perché io avevo chiamato e nessuno ha risposto, avevo parlato e nessuno ha udito. Hanno fatto ciò che è male ai miei occhi, ciò che non gradisco hanno scelto» (Is 66.1-4).*

Se non poniamo dinanzi ai nostri occhi la più pura e più splendente visione soprannaturale dinanzi ai nostri occhi, saremo preda di ogni male. Trasformeremo la nostra vita in uno strumento di solo male e non di bene, di ingiustizia e non di giustizia, di iniquità e mai di equità, di odio e non di amore. Senza la più alta visione soprannaturale predicheremo l’amore mentre uccidiamo colui che diciamo di amare. La visione soprannaturale è tutto per un discepolo di Gesù e questa visione ogni giorno si deve chiedere allo Spirito Santo. Ma chi può chiedere questa visione soprannaturale allo Spirito Santo? Solo colui che dimora nella Parola del Signore, nella sua Legge, nei suoi Statuti, nei suo Comandamenti. Chi non è nella Parola avrà una visione sempre dal peccato, dal peccato è governato, per il peccato vive, nel peccato consuma i suoi giorni, nel peccato muore, sempre però indossando la maschera dell’ipocrisia sotto la quale nasconde ogni delitto e ogni iniquità. Ecco cosa rivela il Salmo dell’uomo che non ha il Signore dinanzi ai suoi occhi:

*Al maestro del coro. Di Davide, servo del Signore. Oracolo del peccato nel cuore del malvagio: non c’è paura di Dio davanti ai suoi occhi; perché egli s’illude con se stesso, davanti ai suoi occhi, nel non trovare la sua colpa e odiarla. Le sue parole sono cattiveria e inganno, rifiuta di capire, di compiere il bene. Trama cattiveria nel suo letto, si ostina su vie non buone, non respinge il male. Signore, il tuo amore è nel cielo, la tua fedeltà fino alle nubi, la tua giustizia è come le più alte montagne, il tuo giudizio come l’abisso profondo: uomini e bestie tu salvi, Signore. Quanto è prezioso il tuo amore, o Dio! Si rifugiano gli uomini all’ombra delle tue ali, si saziano dell’abbondanza della tua casa: tu li disseti al torrente delle tue delizie. È in te la sorgente della vita, alla tua luce vediamo la luce. Riversa il tuo amore su chi ti riconosce, la tua giustizia sui retti di cuore. Non mi raggiunga il piede dei superbi e non mi scacci la mano dei malvagi. Ecco, sono caduti i malfattori: abbattuti, non possono rialzarsi (Sal 36,1-13).*

Chi vuole che le sue mani non grondino di sangue innocente, versato dal suo odio violento, sempre deve camminare con la più alta visione soprannaturale. Sempre deve avere il Signore dinanzi ai suoi occhi.

### NIHIL ACCIPIENTES A GENTIBUS.

Per il suo nome, infatti, essi sono partiti senza accettare nulla dai pagani.

pro nomine enim profecti sunt nihil accipientes a gentibus.

Øpr g¦r toà ÑnÒmatoj ™xÁlqon mhdn lamb£nontej ¢pÕ tîn ™qnikîn.

Ecco cosa hanno fatto questo fratelli. O meglio: ecco cosa ha fatto questo corpo di Cristo che è venuto a visitare il corpo di Cristo: per il suo nome, il nome è quello del Signore, essi sono partiti senza accettare nulla dai pagani. Perché non hanno accettato nulla dai pagani? Per non essere debitori verso di loro e così non compromettere la purezza della propria fede. Per un discepolo di Gesù tutto è per lui la fede. Per la salvezza e la purezza della sua fede lui deve essere disposto anche a versare il suo sangue, a consacrare al martirio tutta intera la sua vita, a rinunciare a qualsiasi cosa. Per questo anche se un granello di sabbia viene dato in dono e poi questo dono ci obbliga a cedere qualcosa della nostra fede, anche questo granello di sabbia mai potrà essere accettato. È strumento per tradire e rinnegare la nostra fede.

Nell’Antico Testamento, al fine di conservare la purezza della fede nel vero Dio, che è il Dio di Abramo, il Dio di Isacco e il Dio di Giacobbe, era proibito sposare donne straniere. Avrebbero potuto trascinare i figli dei santi nella loro idolatria e immoralità. Abramo chiese al suo servo di trovare per Isacco, suo figlio, una donna della sua casa e della sua parentela.

*Abramo era ormai vecchio, avanti negli anni, e il Signore lo aveva benedetto in tutto. Allora Abramo disse al suo servo, il più anziano della sua casa, che aveva potere su tutti i suoi beni: «Metti la mano sotto la mia coscia e ti farò giurare per il Signore, Dio del cielo e Dio della terra, che non prenderai per mio figlio una moglie tra le figlie dei Cananei, in mezzo ai quali abito, ma che andrai nella mia terra, tra la mia parentela, a scegliere una moglie per mio figlio Isacco». Gli disse il servo: «Se la donna non mi vuol seguire in questa terra, dovrò forse ricondurre tuo figlio alla terra da cui tu sei uscito?». Gli rispose Abramo: «Guàrdati dal ricondurre là mio figlio! Il Signore, Dio del cielo e Dio della terra, che mi ha preso dalla casa di mio padre e dalla mia terra natia, che mi ha parlato e mi ha giurato: “Alla tua discendenza darò questa terra”, egli stesso manderà il suo angelo davanti a te, perché tu possa prendere di là una moglie per mio figlio. Se la donna non vorrà seguirti, allora sarai libero dal giuramento a me fatto; ma non devi ricondurre là mio figlio». Il servo mise la mano sotto la coscia di Abramo, suo padrone, e gli prestò così il giuramento richiesto.*

*Il servo prese dieci cammelli del suo padrone e, portando ogni sorta di cose preziose del suo padrone, si mise in viaggio e andò in Aram Naharàim, alla città di Nacor. Fece inginocchiare i cammelli fuori della città, presso il pozzo d’acqua, nell’ora della sera, quando le donne escono ad attingere. E disse: «Signore, Dio del mio padrone Abramo, concedimi un felice incontro quest’oggi e usa bontà verso il mio padrone Abramo! Ecco, io sto presso la fonte dell’acqua, mentre le figlie degli abitanti della città escono per attingere acqua. Ebbene, la ragazza alla quale dirò: “Abbassa l’anfora e lasciami bere”, e che risponderà: “Bevi, anche ai tuoi cammelli darò da bere”, sia quella che tu hai destinato al tuo servo Isacco; da questo riconoscerò che tu hai usato bontà verso il mio padrone».*

*Non aveva ancora finito di parlare, quand’ecco Rebecca, che era figlia di Betuèl, figlio di Milca, moglie di Nacor, fratello di Abramo, usciva con l’anfora sulla spalla. La giovinetta era molto bella d’aspetto, era vergine, nessun uomo si era unito a lei. Ella scese alla sorgente, riempì l’anfora e risalì. Il servo allora le corse incontro e disse: «Fammi bere un po’ d’acqua dalla tua anfora». Rispose: «Bevi, mio signore». In fretta calò l’anfora sul braccio e lo fece bere. Come ebbe finito di dargli da bere, disse: «Anche per i tuoi cammelli ne attingerò, finché non avranno finito di bere». In fretta vuotò l’anfora nell’abbeveratoio, corse di nuovo ad attingere al pozzo e attinse per tutti i cammelli di lui. Intanto quell’uomo la contemplava in silenzio, in attesa di sapere se il Signore avesse o no concesso buon esito al suo viaggio.*

*Quando i cammelli ebbero finito di bere, quell’uomo prese un pendente d’oro del peso di mezzo siclo e glielo mise alle narici, e alle sue braccia mise due braccialetti del peso di dieci sicli d’oro. E disse: «Di chi sei figlia? Dimmelo. C’è posto per noi in casa di tuo padre, per passarvi la notte?». Gli rispose: «Io sono figlia di Betuèl, il figlio che Milca partorì a Nacor». E soggiunse: «C’è paglia e foraggio in quantità da noi e anche posto per passare la notte».*

*Quell’uomo si inginocchiò e si prostrò al Signore e disse: «Sia benedetto il Signore, Dio del mio padrone Abramo, che non ha cessato di usare bontà e fedeltà verso il mio padrone. Quanto a me, il Signore mi ha guidato sulla via fino alla casa dei fratelli del mio padrone». La giovinetta corse ad annunciare alla casa di sua madre tutte queste cose. Ora Rebecca aveva un fratello chiamato Làbano e Làbano corse fuori da quell’uomo al pozzo. Egli infatti, visti il pendente e i braccialetti alle braccia della sorella e udite queste parole di Rebecca, sua sorella: «Così mi ha parlato quell’uomo», andò da lui, che stava ancora presso i cammelli vicino al pozzo. Gli disse: «Vieni, benedetto dal Signore! Perché te ne stai fuori, mentre io ho preparato la casa e un posto per i cammelli?». Allora l’uomo entrò in casa e Làbano tolse il basto ai cammelli, fornì paglia e foraggio ai cammelli e acqua per lavare i piedi a lui e ai suoi uomini. Quindi gli fu posto davanti da mangiare, ma egli disse: «Non mangerò, finché non avrò detto quello che devo dire». Gli risposero: «Di’ pure».*

*E disse: «Io sono un servo di Abramo. Il Signore ha benedetto molto il mio padrone, che è diventato potente: gli ha concesso greggi e armenti, argento e oro, schiavi e schiave, cammelli e asini. Sara, la moglie del mio padrone, quando ormai era vecchia, gli ha partorito un figlio, al quale egli ha dato tutti i suoi beni. E il mio padrone mi ha fatto giurare: “Non devi prendere per mio figlio una moglie tra le figlie dei Cananei, in mezzo ai quali abito, ma andrai alla casa di mio padre, alla mia famiglia, a prendere una moglie per mio figlio”. Io dissi al mio padrone: “Forse la donna non vorrà seguirmi”. Mi rispose: “Il Signore, alla cui presenza io cammino, manderà con te il suo angelo e darà felice esito al tuo viaggio, così che tu possa prendere una moglie per mio figlio dalla mia famiglia e dalla casa di mio padre. Solo quando sarai andato dalla mia famiglia, sarai esente dalla mia maledizione; se loro non volessero cedertela, tu sarai esente dalla mia maledizione”. Così oggi sono arrivato alla fonte e ho detto: “Signore, Dio del mio padrone Abramo, se tu vorrai dare buon esito al viaggio che sto compiendo, ecco, io sto presso la fonte d’acqua; ebbene, la giovane che uscirà ad attingere, alla quale io dirò: Fammi bere un po’ d’acqua dalla tua anfora, e mi risponderà: Bevi tu e ne attingerò anche per i tuoi cammelli, quella sarà la moglie che il Signore ha destinato al figlio del mio padrone”. Io non avevo ancora finito di pensare a queste cose, quand’ecco Rebecca uscì con l’anfora sulla spalla, scese alla fonte e attinse acqua; io allora le dissi: “Fammi bere”. Subito lei calò l’anfora e disse: “Bevi; anche ai tuoi cammelli darò da bere”. Così io bevvi ed ella diede da bere anche ai cammelli. E io la interrogai: “Di chi sei figlia?”. Rispose: “Sono figlia di Betuèl, il figlio che Milca ha partorito a Nacor”. Allora le posi il pendente alle narici e i braccialetti alle braccia. Poi mi inginocchiai e mi prostrai al Signore e benedissi il Signore, Dio del mio padrone Abramo, il quale mi aveva guidato per la via giusta a prendere per suo figlio la figlia del fratello del mio padrone. Ora, se intendete usare bontà e fedeltà verso il mio padrone, fatemelo sapere; se no, fatemelo sapere ugualmente, perché io mi rivolga altrove».*

*Allora Làbano e Betuèl risposero: «La cosa procede dal Signore, non possiamo replicarti nulla, né in bene né in male. Ecco Rebecca davanti a te: prendila, va’ e sia la moglie del figlio del tuo padrone, come ha parlato il Signore».*

*Quando il servo di Abramo udì le loro parole, si prostrò a terra davanti al Signore. Poi il servo estrasse oggetti d’argento, oggetti d’oro e vesti e li diede a Rebecca; doni preziosi diede anche al fratello e alla madre di lei. Poi mangiarono e bevvero lui e i suoi uomini e passarono la notte. Quando si alzarono alla mattina, egli disse: «Lasciatemi andare dal mio padrone». Ma il fratello e la madre di lei dissero: «Rimanga la giovinetta con noi qualche tempo, una decina di giorni; dopo, te ne andrai». Rispose loro: «Non trattenetemi, mentre il Signore ha concesso buon esito al mio viaggio. Lasciatemi partire per andare dal mio padrone!». Dissero allora: «Chiamiamo la giovinetta e domandiamo a lei stessa». Chiamarono dunque Rebecca e le dissero: «Vuoi partire con quest’uomo?». Ella rispose: «Sì». Allora essi lasciarono partire la loro sorella Rebecca con la nutrice, insieme con il servo di Abramo e i suoi uomini. Benedissero Rebecca e le dissero: «Tu, sorella nostra, diventa migliaia di miriadi e la tua stirpe conquisti le città dei suoi nemici!».*

*Così Rebecca e le sue ancelle si alzarono, salirono sui cammelli e seguirono quell’uomo. Il servo prese con sé Rebecca e partì. Intanto Isacco rientrava dal pozzo di Lacai-Roì; abitava infatti nella regione del Negheb. Isacco uscì sul far della sera per svagarsi in campagna e, alzando gli occhi, vide venire i cammelli. Alzò gli occhi anche Rebecca, vide Isacco e scese subito dal cammello. E disse al servo: «Chi è quell’uomo che viene attraverso la campagna incontro a noi?». Il servo rispose: «È il mio padrone». Allora ella prese il velo e si coprì. Il servo raccontò a Isacco tutte le cose che aveva fatto. Isacco introdusse Rebecca nella tenda che era stata di sua madre Sara; si prese in moglie Rebecca e l’amò. Isacco trovò conforto dopo la morte della madre (Gen 24,1-67).*

Esaù non rispetta questa legge divina e sposa donne del luogo. L’integrità della fede con lui viene compromessa. La madre fa sì che non erediti la benedizione. Con inganno al posto di Esaù viene benedetto Giacobbe.

*Quando Esaù ebbe quarant’anni, prese in moglie Giuditta, figlia di Beerì l’Ittita, e Basmat, figlia di Elon l’Ittita. Esse furono causa d’intima amarezza per Isacco e per Rebecca (Gen 26,34-35).*

*Isacco era vecchio e gli occhi gli si erano così indeboliti che non ci vedeva più. Chiamò il figlio maggiore, Esaù, e gli disse: «Figlio mio». Gli rispose: «Eccomi». Riprese: «Vedi, io sono vecchio e ignoro il giorno della mia morte. Ebbene, prendi le tue armi, la tua farètra e il tuo arco, va’ in campagna e caccia per me della selvaggina. Poi preparami un piatto di mio gusto e portamelo; io lo mangerò affinché possa benedirti prima di morire». Ora Rebecca ascoltava, mentre Isacco parlava al figlio Esaù. Andò dunque Esaù in campagna a caccia di selvaggina da portare a casa. Rebecca disse al figlio Giacobbe: «Ecco, ho sentito tuo padre dire a tuo fratello Esaù: Portami della selvaggina e preparami un piatto, lo mangerò e poi ti benedirò alla presenza del Signore prima di morire”. Ora, figlio mio, dà retta a quel che ti ordino. Va’ subito al gregge e prendimi di là due bei capretti; io preparerò un piatto per tuo padre, secondo il suo gusto. Così tu lo porterai a tuo padre, che ne mangerà, perché ti benedica prima di morire». Rispose Giacobbe a Rebecca, sua madre: «Sai bene che mio fratello Esaù è peloso, mentre io ho la pelle liscia. Forse mio padre mi toccherà e si accorgerà che mi prendo gioco di lui e attirerò sopra di me una maledizione invece di una benedizione». Ma sua madre gli disse: «Ricada pure su di me la tua maledizione, figlio mio! Tu dammi retta e va’ a prendermi i capretti». Allora egli andò a prenderli e li portò alla madre, così la madre ne fece un piatto secondo il gusto di suo padre. Rebecca prese i vestiti più belli del figlio maggiore, Esaù, che erano in casa presso di lei, e li fece indossare al figlio minore, Giacobbe; con le pelli dei capretti rivestì le sue braccia e la parte liscia del collo. Poi mise in mano a suo figlio Giacobbe il piatto e il pane che aveva preparato.*

*Così egli venne dal padre e disse: «Padre mio». Rispose: «Eccomi; chi sei tu, figlio mio?». Giacobbe rispose al padre: «Io sono Esaù, il tuo primogenito. Ho fatto come tu mi hai ordinato. Àlzati, dunque, siediti e mangia la mia selvaggina, perché tu mi benedica». Isacco disse al figlio: «Come hai fatto presto a trovarla, figlio mio!». Rispose: «Il Signore tuo Dio me l’ha fatta capitare davanti». Ma Isacco gli disse: «Avvicìnati e lascia che ti tocchi, figlio mio, per sapere se tu sei proprio il mio figlio Esaù o no». Giacobbe si avvicinò a Isacco suo padre, il quale lo toccò e disse: «La voce è la voce di Giacobbe, ma le braccia sono le braccia di Esaù». Così non lo riconobbe, perché le sue braccia erano pelose come le braccia di suo fratello Esaù, e lo benedisse. Gli disse ancora: «Tu sei proprio il mio figlio Esaù?». Rispose: «Lo sono». Allora disse: «Servimi, perché possa mangiare della selvaggina di mio figlio, e ti benedica». Gliene servì ed egli mangiò, gli portò il vino ed egli bevve. Poi suo padre Isacco gli disse: «Avvicìnati e baciami, figlio mio!». Gli si avvicinò e lo baciò. Isacco aspirò l’odore degli abiti di lui e lo benedisse:*

*«Ecco, l’odore del mio figlio come l’odore di un campo che il Signore ha benedetto. Dio ti conceda rugiada dal cielo, terre grasse, frumento e mosto in abbondanza. Popoli ti servano e genti si prostrino davanti a te. Sii il signore dei tuoi fratelli e si prostrino davanti a te i figli di tua madre. Chi ti maledice sia maledetto e chi ti benedice sia benedetto!».*

*Isacco aveva appena finito di benedire Giacobbe e Giacobbe si era allontanato dal padre Isacco, quando tornò dalla caccia Esaù, suo fratello. Anch’egli preparò un piatto, lo portò al padre e gli disse: «Si alzi mio padre e mangi la selvaggina di suo figlio, per potermi benedire». Gli disse suo padre Isacco: «Chi sei tu?». Rispose: «Io sono il tuo figlio primogenito, Esaù». Allora Isacco fu colto da un fortissimo tremito e disse: «Chi era dunque colui che ha preso la selvaggina e me l’ha portata? Io ho mangiato tutto prima che tu giungessi, poi l’ho benedetto e benedetto resterà». Quando Esaù sentì le parole di suo padre, scoppiò in alte, amarissime grida. Disse a suo padre: «Benedici anche me, padre mio!». Rispose: «È venuto tuo fratello con inganno e ha carpito la benedizione che spettava a te». Riprese: «Forse perché si chiama Giacobbe mi ha soppiantato già due volte? Già ha carpito la mia primogenitura ed ecco ora ha carpito la mia benedizione!». E soggiunse: «Non hai forse in serbo qualche benedizione per me?». Isacco rispose e disse a Esaù: «Ecco, io l’ho costituito tuo signore e gli ho dato come servi tutti i suoi fratelli; l’ho provveduto di frumento e di mosto; ora, per te, che cosa mai potrei fare, figlio mio?». Esaù disse al padre: «Hai una sola benedizione, padre mio? Benedici anche me, padre mio!». Esaù alzò la voce e pianse. Allora suo padre Isacco prese la parola e gli disse: «Ecco, la tua abitazione sarà lontano dalle terre grasse, lontano dalla rugiada del cielo dall’alto. Vivrai della tua spada e servirai tuo fratello; ma verrà il giorno che ti riscuoterai, spezzerai il suo giogo dal tuo collo».*

*Esaù perseguitò Giacobbe per la benedizione che suo padre gli aveva dato. Pensò Esaù: «Si avvicinano i giorni del lutto per mio padre; allora ucciderò mio fratello Giacobbe». Ma furono riferite a Rebecca le parole di Esaù, suo figlio maggiore, ed ella mandò a chiamare il figlio minore Giacobbe e gli disse: «Esaù, tuo fratello, vuole vendicarsi di te e ucciderti. Ebbene, figlio mio, dammi retta: su, fuggi a Carran da mio fratello Làbano. Rimarrai con lui qualche tempo, finché l’ira di tuo fratello si sarà placata. Quando la collera di tuo fratello contro di te si sarà placata e si sarà dimenticato di quello che gli hai fatto, allora io manderò a prenderti di là. Perché dovrei venir privata di voi due in un solo giorno?». E Rebecca disse a Isacco: «Ho disgusto della mia vita a causa delle donne ittite: se Giacobbe prende moglie tra le Ittite come queste, tra le ragazze della regione, a che mi giova la vita?» (Gen 27,1-46) .*

Ecco il comando del Signore che ha come fine salvaguardare e custodire la purezza della fede in Lui, il solo vero Dio, da parte di ogni figli d’Israele.

*Osserva dunque ciò che io oggi ti comando. Ecco, io scaccerò davanti a te l’Amorreo, il Cananeo, l’Ittita, il Perizzita, l’Eveo e il Gebuseo. Guàrdati bene dal far alleanza con gli abitanti della terra nella quale stai per entrare, perché ciò non diventi una trappola in mezzo a te. Anzi distruggerete i loro altari, farete a pezzi le loro stele e taglierete i loro pali sacri. Tu non devi prostrarti ad altro dio, perché il Signore si chiama Geloso: egli è un Dio geloso. Non fare alleanza con gli abitanti di quella terra, altrimenti, quando si prostituiranno ai loro dèi e faranno sacrifici ai loro dèi, inviteranno anche te: tu allora mangeresti del loro sacrificio. Non prendere per mogli dei tuoi figli le loro figlie, altrimenti, quando esse si prostituiranno ai loro dèi, indurrebbero anche i tuoi figli a prostituirsi ai loro dèi (Es 34,11-16).*

Sempre però i figli d’Israele venivano tentati. Non solo nella terra di Canaan, ma anche nello stesso deserto. Ecco cosa narra il Libro dei Numeri:

*Israele si stabilì a Sittìm e il popolo cominciò a fornicare con le figlie di Moab. Esse invitarono il popolo ai sacrifici offerti ai loro dèi; il popolo mangiò e si prostrò davanti ai loro dèi. Israele aderì a Baal Peor e l’ira del Signore si accese contro Israele. Il Signore disse a Mosè: «Prendi tutti i capi del popolo e fa’ appendere al palo costoro, davanti al Signore, in faccia al sole, e si allontanerà l’ira ardente del Signore da Israele». Mosè disse ai giudici d’Israele: «Ognuno di voi uccida dei suoi uomini coloro che hanno aderito a Baal Peor». Uno degli Israeliti venne e condusse ai suoi fratelli una donna madianita, sotto gli occhi di Mosè e di tutta la comunità degli Israeliti, mentre essi stavano piangendo all’ingresso della tenda del convegno. Vedendo ciò, Fineès, figlio di Eleàzaro, figlio del sacerdote Aronne, si alzò in mezzo alla comunità, prese in mano una lancia, seguì quell’uomo di Israele nell’alcova e li trafisse tutti e due, l’uomo d’Israele e la donna, nel basso ventre. E il flagello si allontanò dagli Israeliti. Quelli che morirono per il flagello furono ventiquattromila.*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Fineès, figlio di Eleàzaro, figlio del sacerdote Aronne, ha allontanato la mia collera dagli Israeliti, mostrando la mia stessa gelosia in mezzo a loro, e io nella mia gelosia non ho sterminato gli Israeliti. Perciò digli che io stabilisco con lui la mia alleanza di pace; essa sarà per lui e per la sua discendenza dopo di lui un’alleanza di perenne sacerdozio, perché egli ha avuto zelo per il suo Dio e ha compiuto il rito espiatorio per gli Israeliti». L’uomo d’Israele, ucciso con la Madianita, si chiamava Zimrì, figlio di Salu, principe di un casato paterno dei Simeoniti. La donna uccisa, la Madianita, si chiamava Cozbì, figlia di Sur, capo della gente di un casato in Madian. Il Signore parlò a Mosè e disse: «Trattate i Madianiti da nemici e uccideteli, poiché essi sono stati nemici per voi con le astuzie che hanno usato con voi nella vicenda di Peor e di Cozbì, figlia di un principe di Madian, loro sorella, che è stata uccisa il giorno del flagello causato per il fatto di Peor» (Num 25,1-18).*

Ecco cosa chiedono i figli di Giacobbe perché Sichem, figlio di Camor, potesse prendere in moglie la loro sorella Dina: prima chiedono la circoncisione di tutti i maschi di quel popolo e subito dopo li uccidono tutti per aver Sichem violentato la loro sorella. Questa vendetta fu causa di intimo dolore per Giacobbe. Fu una vendetta oltre ogni limite.

*Dina, la figlia che Lia aveva partorito a Giacobbe, uscì a vedere le ragazze del posto. Ma la notò Sichem, figlio di Camor l’Eveo, principe di quel territorio, la rapì e si coricò con lei facendole violenza. Ma poi egli rimase legato a Dina, figlia di Giacobbe; s’innamorò della giovane e le rivolse parole di conforto. Quindi disse a Camor, suo padre: «Prendimi in moglie questa ragazza». Intanto Giacobbe aveva saputo che quello aveva disonorato sua figlia Dina, ma i suoi figli erano in campagna con il suo bestiame, e Giacobbe tacque fino al loro arrivo.*

*Venne dunque Camor, padre di Sichem, da Giacobbe per parlare con lui. Quando i figli di Giacobbe tornarono dalla campagna, sentito l’accaduto, ne furono addolorati e s’indignarono molto, perché quegli, coricandosi con la figlia di Giacobbe, aveva commesso un’infamia in Israele: così non si doveva fare!*

*Camor disse loro: «Sichem, mio figlio, è innamorato della vostra figlia; vi prego, dategliela in moglie! Anzi, imparentatevi con noi: voi darete a noi le vostre figlie e vi prenderete per voi le nostre figlie. Abiterete con noi e la terra sarà a vostra disposizione; potrete risiedervi, percorrerla in lungo e in largo e acquistare proprietà».*

*Sichem disse al padre e ai fratelli di lei: «Possa io trovare grazia agli occhi vostri; vi darò quel che mi direte. Alzate pure molto a mio carico il prezzo nuziale e il valore del dono; vi darò quanto mi chiederete, ma concedetemi la giovane in moglie!».*

*Allora i figli di Giacobbe risposero a Sichem e a suo padre Camor e parlarono con inganno, poiché quegli aveva disonorato la loro sorella Dina. Dissero loro: «Non possiamo fare questo, dare la nostra sorella a un uomo non circonciso, perché ciò sarebbe un disonore per noi. Acconsentiremo alla vostra richiesta solo a questa condizione: diventare come noi, circoncidendo ogni vostro maschio. In tal caso noi vi daremo le nostre figlie e ci prenderemo le vostre, abiteremo con voi e diventeremo un solo popolo. Ma se voi non ci ascoltate a proposito della nostra circoncisione, prenderemo la nostra ragazza e ce ne andremo».*

*Le loro parole piacquero a Camor e a Sichem, figlio di Camor. Il giovane non indugiò a eseguire la cosa, perché amava la figlia di Giacobbe; d’altra parte era il più onorato di tutto il casato di suo padre. Vennero dunque Camor e il figlio Sichem alla porta della loro città e parlarono agli uomini della città: «Questi uomini sono gente pacifica con noi: abitino pure con noi nel territorio e lo percorrano in lungo e in largo; esso è molto ampio per loro in ogni direzione. Noi potremo prendere in moglie le loro figlie e potremo dare loro le nostre. Ma questi uomini a una condizione acconsentiranno ad abitare con noi, per diventare un unico popolo: se noi circoncidiamo ogni nostro maschio come loro stessi sono circoncisi. I loro armenti, la loro ricchezza e tutto il loro bestiame non diverranno forse nostri? Accontentiamoli dunque, e possano abitare con noi!». Quanti si radunavano alla porta della sua città ascoltarono Camor e il figlio Sichem: tutti i maschi, quanti si radunavano alla porta della città, si fecero circoncidere.*

*Ma il terzo giorno, quand’essi erano sofferenti, i due figli di Giacobbe, Simeone e Levi, i fratelli di Dina, presero ciascuno la propria spada, entrarono indisturbati nella città e uccisero tutti i maschi. Passarono così a fil di spada Camor e suo figlio Sichem, portarono via Dina dalla casa di Sichem e si allontanarono. I figli di Giacobbe si buttarono sui cadaveri e saccheggiarono la città, perché quelli avevano disonorato la loro sorella. Presero le loro greggi e i loro armenti, i loro asini e quanto era nella città e nella campagna. Portarono via come bottino tutte le loro ricchezze, tutti i loro bambini e le loro donne e saccheggiarono quanto era nelle case. Allora Giacobbe disse a Simeone e a Levi: «Voi mi avete rovinato, rendendomi odioso agli abitanti della regione, ai Cananei e ai Perizziti. Io ho solo pochi uomini; se essi si raduneranno contro di me, mi vinceranno e io sarò annientato con la mia casa». Risposero: «Si tratta forse la nostra sorella come una prostituta?» (Gen 34,1-31).*

Ecco come Giuditta legge nella sua preghiera questo evento.

*Allora Giuditta cadde con la faccia a terra, sparse cenere sul capo, mise allo scoperto il cilicio di cui era rivestita e, nell’ora in cui nel tempio di Dio a Gerusalemme veniva offerto l’incenso della sera, supplicò a gran voce il Signore: «Signore, Dio del padre mio Simeone, tu hai messo nella sua mano una spada per fare vendetta degli stranieri, che avevano sciolto la cintura d’una vergine per contaminarla, ne avevano denudato i fianchi a sua vergogna e ne avevano contaminato il grembo per disonorarla. Tu avevi detto: “Questo non si deve fare!”. Ma essi l’hanno fatto. Per questo hai consegnato alla morte i loro capi e quel giaciglio, usato con l’inganno, con l’inganno fu bagnato del loro sangue; hai abbattuto gli schiavi insieme ai loro capi e i capi sui loro troni. Hai destinato le loro mogli alla preda, le loro figlie alla schiavitù, tutte le loro spoglie alla divisione tra i figli da te prediletti, perché costoro, accesi del tuo zelo, erano rimasti inorriditi della profanazione del loro sangue e ti avevano chiamato in aiuto. O Dio, mio Dio, ascolta anche me che sono vedova.*

*Tu hai fatto ciò che precedette quelle vicende, le vicende stesse e ciò che seguì. Tu hai stabilito le cose presenti e le future e quello che tu hai progettato si è compiuto. Le cose da te deliberate si sono presentate e hanno detto: “Eccoci!”. Perché tutte le tue vie sono preparate in anticipo e i tuoi giudizi sono preordinati. Ecco, infatti, gli Assiri si sono esaltati nella loro potenza, vanno in superbia per i loro cavalli e i cavalieri, si vantano della forza dei loro fanti, poggiano la loro speranza sugli scudi e sulle lance, sugli archi e sulle fionde, e non sanno che tu sei il Signore, che stronchi le guerre. Signore è il tuo nome. Abbatti la loro forza con la tua potenza e rovescia la loro violenza con la tua ira: hanno deciso di profanare il tuo santuario, di contaminare la Dimora dove riposa il tuo nome glorioso, di abbattere con il ferro i corni del tuo altare. Guarda la loro superbia, fa’ scendere la tua ira sulle loro teste, metti nella mia mano di vedova la forza di fare quello che ho pensato. Con la lusinga delle mie labbra abbatti lo schiavo con il suo padrone e il padrone con il suo servo; spezza la loro alterigia per mezzo di una donna. La tua forza, infatti, non sta nel numero, né sui forti si regge il tuo regno: tu sei invece il Dio degli umili, sei il soccorritore dei piccoli, il rifugio dei deboli, il protettore degli sfiduciati, il salvatore dei disperati. Sì, sì, Dio di mio padre, Dio dell’eredità d’Israele, Signore dei cieli e della terra, creatore delle acque, re di tutte le tue creature, ascolta la mia preghiera! Fa’ che la mia parola lusinghiera diventi piaga e flagello di costoro, che fanno progetti crudeli contro la tua alleanza e il tuo tempio consacrato, contro la vetta di Sion e la sede dei tuoi figli. Dà a tutto il tuo popolo e a ogni tribù la prova che sei tu il Signore, il Dio di ogni potere e di ogni forza, e non c’è altri, all’infuori di te, che possa proteggere la stirpe d’Israele» (Gdt 9,1-14).*

L’aver sposato donne straniere fu la causa della corruzione del cuore di Salomone. Divenne idolatra e il Signore gli sottrasse ben undici Tribù. A lui rimase la tribù di Giuda e solo per amore di Davide, servo del Signore.

*Il re Salomone amò molte donne straniere, oltre la figlia del faraone: moabite, ammonite, edomite, sidònie e ittite, provenienti dai popoli di cui aveva detto il Signore agli Israeliti: «Non andate da loro ed essi non vengano da voi, perché certo faranno deviare i vostri cuori dietro i loro dèi». Salomone si legò a loro per amore. Aveva settecento principesse per mogli e trecento concubine; le sue donne gli fecero deviare il cuore. Quando Salomone fu vecchio, le sue donne gli fecero deviare il cuore per seguire altri dèi e il suo cuore non restò integro con il Signore, suo Dio, come il cuore di Davide, suo padre. Salomone seguì Astarte, dea di quelli di Sidone, e Milcom, obbrobrio degli Ammoniti. Salomone commise il male agli occhi del Signore e non seguì pienamente il Signore come Davide, suo padre.*

*Salomone costruì un’altura per Camos, obbrobrio dei Moabiti, sul monte che è di fronte a Gerusalemme, e anche per Moloc, obbrobrio degli Ammoniti. Allo stesso modo fece per tutte le sue donne straniere, che offrivano incenso e sacrifici ai loro dèi.*

*Il Signore, perciò, si sdegnò con Salomone, perché aveva deviato il suo cuore dal Signore, Dio d’Israele, che gli era apparso due volte e gli aveva comandato di non seguire altri dèi, ma Salomone non osservò quanto gli aveva comandato il Signore. Allora disse a Salomone: «Poiché ti sei comportato così e non hai osservato la mia alleanza né le leggi che ti avevo dato, ti strapperò via il regno e lo consegnerò a un tuo servo. Tuttavia non lo farò durante la tua vita, per amore di Davide, tuo padre; lo strapperò dalla mano di tuo figlio. Ma non gli strapperò tutto il regno; una tribù la darò a tuo figlio, per amore di Davide, mio servo, e per amore di Gerusalemme, che ho scelto».*

*Il Signore suscitò contro Salomone un avversario, l’edomita Adad, che era della stirpe regale di Edom. Dopo la disfatta inflitta da Davide a Edom, quando Ioab, capo dell’esercito, era andato a seppellire i cadaveri e aveva ucciso tutti i maschi di Edom – Ioab, con tutto Israele, vi si era fermato sei mesi finché ebbe sterminato ogni maschio di Edom – Adad, con alcuni Edomiti a servizio del padre, fuggì per andare in Egitto. Allora Adad era un ragazzo. Essi partirono da Madian e andarono a Paran; presero con sé uomini di Paran e andarono in Egitto dal faraone, re d’Egitto, che diede ad Adad una casa, gli fissò alimenti e gli diede una terra. Adad trovò grande favore agli occhi del faraone, tanto che gli diede in moglie la sorella della propria moglie, la sorella di Tacpenès, la regina madre. La sorella di Tacpenès gli partorì il figlio Ghenubàt, che Tacpenès svezzò nel palazzo del faraone. Ghenubàt visse nella casa del faraone, tra i figli del faraone. Quando Adad seppe in Egitto che Davide si era addormentato con i suoi padri e che era morto Ioab, capo dell’esercito, disse al faraone: «Lasciami partire; voglio andare nella mia terra». Il faraone gli rispose: «Ti manca forse qualcosa nella mia casa perché tu cerchi di andare nella tua terra?». Quegli soggiunse: «No, ma, ti prego, lasciami partire!».*

*Dio suscitò contro Salomone un altro avversario, Rezon figlio di Eliadà, che era fuggito da Adadèzer, re di Soba, suo signore. Egli radunò uomini presso di sé e divenne capo di una banda, quando Davide aveva massacrato gli Aramei. Andarono quindi a Damasco, si stabilirono là e cominciarono a regnare in Damasco. Fu avversario d’Israele per tutta la vita di Salomone, e questo oltre al male fatto da Adad; detestò Israele e regnò su Aram.*

*Anche Geroboamo, figlio dell’efraimita Nebat, di Seredà – sua madre, una vedova, si chiamava Seruà –, mentre era al servizio di Salomone, alzò la mano contro il re. Questa è la ragione per cui alzò la mano contro il re: Salomone costruiva il Millo e chiudeva la breccia apertasi nella Città di Davide, suo padre. Geroboamo era un uomo di riguardo; Salomone, visto quanto il giovane lavorava, lo nominò sorvegliante di tutto il lavoro coatto della casa di Giuseppe. In quel tempo Geroboamo, uscito da Gerusalemme, incontrò per strada il profeta Achia di Silo, che era coperto con un mantello nuovo; erano loro due soli, in campagna. Achia afferrò il mantello nuovo che indossava e lo lacerò in dodici pezzi. Quindi disse a Geroboamo: «Prenditi dieci pezzi, poiché dice il Signore, Dio d’Israele: “Ecco, strapperò il regno dalla mano di Salomone e ne darò a te dieci tribù. A lui rimarrà una tribù a causa di Davide, mio servo, e a causa di Gerusalemme, la città che ho scelto fra tutte le tribù d’Israele. Ciò avverrà perché mi hanno abbandonato e si sono prostrati davanti ad Astarte, dea di quelli di Sidone, a Camos, dio dei Moabiti, e a Milcom, dio degli Ammoniti, e non hanno camminato sulle mie vie, compiendo ciò che è retto ai miei occhi, osservando le mie leggi e le mie norme come Davide, suo padre. Non gli toglierò tutto il regno dalla mano, perché l’ho stabilito principe per tutti i giorni della sua vita a causa di Davide, mio servo, che ho scelto, il quale ha osservato i miei comandi e le mie leggi. Toglierò il regno dalla mano di suo figlio e ne consegnerò a te dieci tribù. A suo figlio darò una tribù, affinché ci sia una lampada per Davide, mio servo, per tutti i giorni dinanzi a me a Gerusalemme, la città che mi sono scelta per porvi il mio nome. Io prenderò te e tu regnerai su quanto vorrai; sarai re d’Israele. Se ascolterai quanto ti comanderò, se seguirai le mie vie e farai ciò che è retto ai miei occhi, osservando le mie leggi e i miei comandi, come ha fatto Davide, mio servo, io sarò con te e ti edificherò una casa stabile come l’ho edificata per Davide. Ti consegnerò Israele; umilierò la discendenza di Davide per questo motivo, ma non per sempre”».*

*Salomone cercò di far morire Geroboamo, il quale però trovò rifugio in Egitto da Sisak, re d’Egitto. Geroboamo rimase in Egitto fino alla morte di Salomone.*

*Le altre gesta di Salomone, tutte le sue azioni e la sua sapienza, non sono forse descritte nel libro delle gesta di Salomone? Il tempo in cui Salomone aveva regnato a Gerusalemme su tutto Israele fu di quarant’anni. Salomone si addormentò con i suoi padri e fu sepolto nella Città di Davide, suo padre; al suo posto divenne re suo figlio Roboamo (1Re 11,1-43).*

Con Esdra il rinnovamento del popolo del Signore, dopo l’esilio passa, per il ristabilimento nel cuore della Legge del Signore. Quanti avevano sposato donne straniere furono costretti a rimandarle alle proprie case.

*Mentre Esdra pregava e faceva questa confessione piangendo, prostrato davanti al tempio di Dio, si riunì intorno a lui un’assemblea molto numerosa d’Israeliti: uomini, donne e fanciulli; e il popolo piangeva a dirotto. Allora Secania, figlio di Iechièl, uno dei figli di Elam, prese la parola e disse a Esdra: «Abbiamo prevaricato contro il nostro Dio, sposando donne straniere, prese dalle popolazioni del luogo. Orbene, a questo riguardo c’è ancora una speranza per Israele. Facciamo dunque un patto con il nostro Dio, impegnandoci a rimandare tutte le donne e i figli nati da loro, secondo la volontà del mio signore e rispettando il comando del nostro Dio. Si farà secondo la legge! Àlzati, perché a te è affidato questo compito. Noi saremo con te; sii forte e mettiti all’opera!». Allora Esdra si alzò e fece giurare ai capi dei sacerdoti e dei leviti e a tutto Israele che avrebbero agito secondo quelle parole; essi giurarono. Esdra quindi si alzò da dove si trovava, davanti al tempio di Dio, e andò nella camera di Giovanni, figlio di Eliasìb, e vi andò senza prendere cibo né bere acqua, perché era in lutto a causa della prevaricazione dei rimpatriati. Poi in Giuda e a Gerusalemme si comunicò a tutti i rimpatriati di radunarsi a Gerusalemme: se qualcuno non fosse venuto entro tre giorni, secondo la disposizione dei preposti e degli anziani, sarebbero stati votati allo sterminio tutti i suoi beni ed egli stesso sarebbe stato escluso dalla comunità dei rimpatriati. Allora tutti gli uomini di Giuda e di Beniamino si radunarono a Gerusalemme entro tre giorni; si era al nono mese, il venti del mese. Tutto il popolo stava nella piazza del tempio di Dio, tremante per questo evento e per la gran pioggia.*

*Allora il sacerdote Esdra si levò e disse loro: «Voi avete prevaricato sposando donne straniere: così avete accresciuto le mancanze d’Israele. Ma ora rendete lode al Signore, Dio dei vostri padri, e fate la sua volontà, separandovi dalle popolazioni del paese e dalle donne straniere». Tutta l’assemblea rispose a gran voce: «Sì! Dobbiamo fare come tu ci hai detto. Ma il popolo è numeroso e siamo al tempo delle piogge; non è possibile restare all’aperto. D’altra parte non è lavoro di un giorno o di due, perché siamo in molti ad aver peccato in questa materia. I nostri preposti stiano a rappresentare tutta l’assemblea; e tutti quelli delle nostre città che hanno sposato donne straniere vengano in date determinate e con gli anziani della città, ogni città con i suoi giudici, finché non sia allontanata da noi l’ira ardente del nostro Dio, causata da questa situazione».*

*Soltanto Gionata, figlio di Asaèl, e Iaczia, figlio di Tikva, si opposero, appoggiati da Mesullàm e dal levita Sabbetài. I rimpatriati fecero come si era detto. Furono scelti il sacerdote Esdra e alcuni capi di casato, secondo il loro casato, tutti designati per nome. Essi iniziarono le sedute il primo giorno del decimo mese per esaminare la questione e terminarono con tutti gli uomini che avevano sposato donne straniere il primo giorno del primo mese.*

*Tra i figli dei sacerdoti, che avevano sposato donne straniere, si trovarono:*

*dei figli di Giosuè, figlio di Iosadàk, e tra i suoi fratelli: Maasia, Elièzer, Iarib e Godolia; essi si impegnarono a rimandare le loro donne e offrirono un ariete come sacrificio di riparazione per le loro mancanze;*

*dei figli di Immer: Anàni e Zebadia; dei figli di Carim: Maasia, Elia, Semaià, Iechièl e Ozia; dei figli di Pascur: Elioenài, Maasia, Ismaele, Natanèl, Iozabàd ed Eleasà; dei leviti: Iozabàd, Simei, Kelaià, chiamato anche Kelità, Petachia, Giuda ed Elièzer; dei cantori: Eliasìb; dei portieri: Sallum, Telem e Urì. Quanto agli Israeliti: dei figli di Paros: Ramia, Izzia, Malchia, Miamìn, Eleàzaro, Malchia e Benaià; dei figli di Elam: Mattania, Zaccaria, Iechièl, Abdì, Ieremòt ed Elia; dei figli di Zattu: Elioenài, Eliasìb, Mattania, Ieremòt, Zabad e Azizà; dei figli di Bebài: Giovanni, Anania, Zabbài e Atlài; dei figli di Banì: Mesullàm, Malluc, Adaià, Iasub, Seal e Ieramòt; dei figli di Pacat-Moab: Adna, Chelal, Benaià, Maasia, Mattania, Besalèl, Binnùi e Manasse; dei figli di Carim: Elièzer, Issia, Malchia, Semaià, Simeone, Beniamino, Malluc, Semaria; dei figli di Casum: Mattenài, Mattattà, Zabad, Elifèlet, Ieremài, Manasse e Simei; dei figli di Banì: Maadài, Amram, Uèl, Benaià, Bedia, Cheluu, Vania, Meremòt, Eliasìb, Mattania, Mattenài e Iaasài; dei figli di Binnùi: Simei, Selemia, Natan, Adaià, Macnadbài, Sasài, Sarài, Azarèl, Selemia, Semaria, Sallum, Amaria, Giuseppe; dei figli di Nebo: Ieièl, Mattitia, Zabad, Zebinà, Iaddài, Gioele, Benaià. Tutti questi avevano sposato donne straniere e rimandarono le donne insieme con i figli (Esd 19,1-44).*

Il Nuovo Testamento ci rivela come anche dopo la Pentecoste ancora si pensava che i pagani fossero gente impura. Il Signore in una visione rassicura Pietro che il suo sangue anche i pagani aveva purificato. Era quindi cosa giusta farli passare per la nuova nascita da acqua e da Spirito Santo. Per questo l’Apostolo Pietro deve recarsi nella casa di Cornelio.

*Vi era a Cesarèa un uomo di nome Cornelio, centurione della coorte detta Italica. Era religioso e timorato di Dio con tutta la sua famiglia; faceva molte elemosine al popolo e pregava sempre Dio. Un giorno, verso le tre del pomeriggio, vide chiaramente in visione un angelo di Dio venirgli incontro e chiamarlo: «Cornelio!». Egli lo guardò e preso da timore disse: «Che c’è, Signore?». Gli rispose: «Le tue preghiere e le tue elemosine sono salite dinanzi a Dio ed egli si è ricordato di te. Ora manda degli uomini a Giaffa e fa’ venire un certo Simone, detto Pietro. Egli è ospite presso un tale Simone, conciatore di pelli, che abita vicino al mare». Quando l’angelo che gli parlava se ne fu andato, Cornelio chiamò due dei suoi servitori e un soldato, uomo religioso, che era ai suoi ordini; spiegò loro ogni cosa e li mandò a Giaffa.*

*Il giorno dopo, mentre quelli erano in cammino e si avvicinavano alla città, Pietro, verso mezzogiorno, salì sulla terrazza a pregare. Gli venne fame e voleva prendere cibo. Mentre glielo preparavano, fu rapito in estasi: vivide il cielo aperto e un oggetto che scendeva, simile a una grande tovaglia, calata a terra per i quattro capi. In essa c’era ogni sorta di quadrupedi, rettili della terra e uccelli del cielo. Allora risuonò una voce che gli diceva: «Coraggio, Pietro, uccidi e mangia!». Ma Pietro rispose: «Non sia mai, Signore, perché io non ho mai mangiato nulla di profano o di impuro». E la voce di nuovo a lui: «Ciò che Dio ha purificato, tu non chiamarlo profano». Questo accadde per tre volte; poi d’un tratto quell’oggetto fu risollevato nel cielo. Mentre Pietro si domandava perplesso, tra sé e sé, che cosa significasse ciò che aveva visto, ecco gli uomini inviati da Cornelio: dopo aver domandato della casa di Simone, si presentarono all’ingresso, chiamarono e chiesero se Simone, detto Pietro, fosse ospite lì. Pietro stava ancora ripensando alla visione, quando lo Spirito gli disse: «Ecco, tre uomini ti cercano; àlzati, scendi e va’ con loro senza esitare, perché sono io che li ho mandati». Pietro scese incontro a quegli uomini e disse: «Eccomi, sono io quello che cercate. Qual è il motivo per cui siete venuti?». Risposero: «Il centurione Cornelio, uomo giusto e timorato di Dio, stimato da tutta la nazione dei Giudei, ha ricevuto da un angelo santo l’ordine di farti venire in casa sua per ascoltare ciò che hai da dirgli» .Pietro allora li fece entrare e li ospitò.*

*Il giorno seguente partì con loro e alcuni fratelli di Giaffa lo accompagnarono. Il giorno dopo arrivò a Cesarèa. Cornelio stava ad aspettarli con i parenti e gli amici intimi che aveva invitato. Mentre Pietro stava per entrare, Cornelio gli andò incontro e si gettò ai suoi piedi per rendergli omaggio. Ma Pietro lo rialzò, dicendo: «Àlzati: anche io sono un uomo!». Poi, continuando a conversare con lui, entrò, trovò riunite molte persone e disse loro: «Voi sapete che a un Giudeo non è lecito aver contatti o recarsi da stranieri; ma Dio mi ha mostrato che non si deve chiamare profano o impuro nessun uomo. Per questo, quando mi avete mandato a chiamare, sono venuto senza esitare. Vi chiedo dunque per quale ragione mi avete mandato a chiamare». Cornelio allora rispose: «Quattro giorni or sono, verso quest’ora, stavo facendo la preghiera delle tre del pomeriggio nella mia casa, quando mi si presentò un uomo in splendida veste e mi disse: “Cornelio, la tua preghiera è stata esaudita e Dio si è ricordato delle tue elemosine. Manda dunque qualcuno a Giaffa e fa’ venire Simone, detto Pietro; egli è ospite nella casa di Simone, il conciatore di pelli, vicino al mare”. Subito ho mandato a chiamarti e tu hai fatto una cosa buona a venire. Ora dunque tutti noi siamo qui riuniti, al cospetto di Dio, per ascoltare tutto ciò che dal Signore ti è stato ordinato».*

*Pietro allora prese la parola e disse: «In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenza di persone, ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga. Questa è la Parola che egli ha inviato ai figli d’Israele, annunciando la pace per mezzo di Gesù Cristo: questi è il Signore di tutti. Voi sapete ciò che è accaduto in tutta la Giudea, cominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni; cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nàzaret, il quale passò beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui. E noi siamo testimoni di tutte le cose da lui compiute nella regione dei Giudei e in Gerusalemme. Essi lo uccisero appendendolo a una croce, ma Dio lo ha risuscitato al terzo giorno e volle che si manifestasse, non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio, a noi che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti. E ci ha ordinato di annunciare al popolo e di testimoniare che egli è il giudice dei vivi e dei morti, costituito da Dio. A lui tutti i profeti danno questa testimonianza: chiunque crede in lui riceve il perdono dei peccati per mezzo del suo nome».*

*Pietro stava ancora dicendo queste cose, quando lo Spirito Santo discese sopra tutti coloro che ascoltavano la Parola. E i fedeli circoncisi, che erano venuti con Pietro, si stupirono che anche sui pagani si fosse effuso il dono dello Spirito Santo; li sentivano infatti parlare in altre lingue e glorificare Dio. Allora Pietro disse: «Chi può impedire che siano battezzati nell’acqua questi che hanno ricevuto, come noi, lo Spirito Santo?». E ordinò che fossero battezzati nel nome di Gesù Cristo. Quindi lo pregarono di fermarsi alcuni giorni (At 10,1-48).*

*Gli apostoli e i fratelli che stavano in Giudea vennero a sapere che anche i pagani avevano accolto la parola di Dio. E, quando Pietro salì a Gerusalemme, i fedeli circoncisi lo rimproveravano dicendo: «Sei entrato in casa di uomini non circoncisi e hai mangiato insieme con loro!». Allora Pietro cominciò a raccontare loro, con ordine, dicendo: Mi trovavo in preghiera nella città di Giaffa e in estasi ebbi una visione: un oggetto che scendeva dal cielo, simile a una grande tovaglia, calata per i quattro capi, e che giunse fino a me. Fissandola con attenzione, osservai e vidi in essa quadrupedi della terra, fiere, rettili e uccelli del cielo. Sentii anche una voce che mi diceva: “Coraggio, Pietro, uccidi e mangia!”. Io dissi: “Non sia mai, Signore, perché nulla di profano o di impuro è mai entrato nella mia bocca”. Nuovamente la voce dal cielo riprese: “Ciò che Dio ha purificato, tu non chiamarlo profano”. Questo accadde per tre volte e poi tutto fu tirato su di nuovo nel cielo. Ed ecco, in quell’istante, tre uomini si presentarono alla casa dove eravamo, mandati da Cesarèa a cercarmi. Lo Spirito mi disse di andare con loro senza esitare. Vennero con me anche questi sei fratelli ed entrammo in casa di quell’uomo. Egli ci raccontò come avesse visto l’angelo presentarsi in casa sua e dirgli: “Manda qualcuno a Giaffa e fa’ venire Simone, detto Pietro; egli ti dirà cose per le quali sarai salvato tu con tutta la tua famiglia”. Avevo appena cominciato a parlare quando lo Spirito Santo discese su di loro, come in principio era disceso su di noi. Mi ricordai allora di quella parola del Signore che diceva: “Giovanni battezzò con acqua, voi invece sarete battezzati in Spirito Santo”. Se dunque Dio ha dato a loro lo stesso dono che ha dato a noi, per aver creduto nel Signore Gesù Cristo, chi ero io per porre impedimento a Dio?». All’udire questo si calmarono e cominciarono a glorificare Dio dicendo: «Dunque anche ai pagani Dio ha concesso che si convertano perché abbiano la vita!» (At 11,1-18).*

L’Apostolo Paolo esorta i Corinzi a non lasciarsi legale al giogo estraneo dei non credenti. Sempre la purezza della fede va custodita con ogni cura.

*La nostra bocca vi ha parlato francamente, Corinzi; il nostro cuore si è tutto aperto per voi. In noi certo non siete allo stretto; è nei vostri cuori che siete allo stretto. Io parlo come a figli: rendeteci il contraccambio, apritevi anche voi! Non lasciatevi legare al giogo estraneo dei non credenti. Quale rapporto infatti può esservi fra giustizia e iniquità, o quale comunione fra luce e tenebre? Quale intesa fra Cristo e Bèliar, o quale collaborazione fra credente e non credente? Quale accordo fra tempio di Dio e idoli? Noi siamo infatti il tempio del Dio vivente, come Dio stesso ha detto: Abiterò in mezzo a loro e con loro camminerò e sarò il loro Dio, ed essi saranno il mio popolo. Perciò uscite di mezzo a loro e separatevi, dice il Signore, non toccate nulla d’impuro. E io vi accoglierò e sarò per voi un padre e voi sarete per me figli e figlie, dice il Signore onnipotente (1Cor 6,22-28).*

Nella Lettera agli Efesini e in quella ai Colossesi l’Apostolo Paolo chiede ai discepoli di Gesù un taglio netto con la vita di prima, quando essi erano pagani di mente e di cuore e vivevano immersi nella grande idolatria e immoralità. Il taglio con quel mondo deve essere netto. La fede in Cristo Gesù richiede una moralità nuova. Tutto il prima deve essere abbandonato.

*Anche voi eravate morti per le vostre colpe e i vostri peccati, nei quali un tempo viveste, alla maniera di questo mondo, seguendo il principe delle Potenze dell’aria, quello spirito che ora opera negli uomini ribelli. Anche tutti noi, come loro, un tempo siamo vissuti nelle nostre passioni carnali seguendo le voglie della carne e dei pensieri cattivi: eravamo per natura meritevoli d’ira, come gli altri. Ma Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato, da morti che eravamo per le colpe, ci ha fatto rivivere con Cristo: per grazia siete salvati. Con lui ci ha anche risuscitato e ci ha fatto sedere nei cieli, in Cristo Gesù, per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù. Per grazia infatti siete salvati mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene. Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone, che Dio ha preparato perché in esse camminassimo. Perciò ricordatevi che un tempo voi, pagani nella carne, chiamati non circoncisi da quelli che si dicono circoncisi perché resi tali nella carne per mano d’uomo, ricordatevi che in quel tempo eravate senza Cristo, esclusi dalla cittadinanza d’Israele, estranei ai patti della promessa, senza speranza e senza Dio nel mondo. Ora invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate lontani, siete diventati vicini, grazie al sangue di Cristo (Ef 2.1-13)*

*Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani con i loro vani pensieri, accecati nella loro mente, estranei alla vita di Dio a causa dell’ignoranza che è in loro e della durezza del loro cuore. Così, diventati insensibili, si sono abbandonati alla dissolutezza e, insaziabili, commettono ogni sorta di impurità. Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l’uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, a rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l’uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità. Perciò, bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri. Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date spazio al diavolo. Chi rubava non rubi più, anzi lavori operando il bene con le proprie mani, per poter condividere con chi si trova nel bisogno. Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un’opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo (Ef 4,17-32).*

*Nessuno dunque vi condanni in fatto di cibo o di bevanda, o per feste, noviluni e sabati: queste cose sono ombra di quelle future, ma la realtà è di Cristo. Nessuno che si compiace vanamente del culto degli angeli e corre dietro alle proprie immaginazioni, gonfio di orgoglio nella sua mente carnale, vi impedisca di conseguire il premio: costui non si stringe al capo, dal quale tutto il corpo riceve sostentamento e coesione per mezzo di giunture e legamenti e cresce secondo il volere di Dio. Se siete morti con Cristo agli elementi del mondo, perché, come se viveste ancora nel mondo, lasciarvi imporre precetti quali: «Non prendere, non gustare, non toccare»? Sono tutte cose destinate a scomparire con l’uso, prescrizioni e insegnamenti di uomini, che hanno una parvenza di sapienza con la loro falsa religiosità e umiltà e mortificazione del corpo, ma in realtà non hanno alcun valore se non quello di soddisfare la carne (Col 2,16-23).*

Qual è il principio che sempre deve governare il nostro spirito, la nostra anima, il nostro cuore, ogni nostro pensiero e desiderio? Tutto ciò che o in poco o in molto potrebbe in quale modo compromettere la purezza della nostra fede va evitato. Vale per la fede lo stesso principio che governava la coscienza dell’Apostolo Paolo: “Se mangiare carne dovesse rattristare o indebolire o far cadere dalla fede un mio fratello, io non mangerò carne in eterno”. Non solo la nostra fede dobbiamo conservare integra e pura, ma anche la fede di ogni nostro fratello. Se accettare qualcosa da un pagano potrebbe compromettere la fede anche di un solo fratello, niente va accettato e tutto rifiutato. La fede del fratello vale quanto la nostra fede. Salvaguardare la purezza della fede del fratello e custodire integra e pura la nostra fede.

È cosa giusta che ognuno sappia che nel corpo di Cristo Gesù si è chiamati a vivere osservando una sola regola, tutte le altre sono di complemento perché questa sola regola venga osservata alla perfezione. Qual è questa sola regola: ogni cellula deve dare se stessa come nutrimento alle altre cellule, perché esse crescano e portino a compimento la loro vocazione di essere presenza viva di Cristo Signore, presenza di luce e di pace, di misericordia e di vita eterna, di verità e di perdono, di consolazione e di grande amore. Questa sola regola, se vissuta sul modello di Cristo Gesù che si è lasciato fare dal Padre peccato per noi, vittima di espiazione perché fossero perdonati i nostri peccati, ci libera da ogni conflittualità, ogni divisione, ogni contrapposizione, ogni contrasto. Una cellula che si immola per le altre cellule, che si fa nutrimento per le altre cellule, nulla si attende da esse. Le alte cellule possono anche crocifiggerla e altro non fanno che aiutarla a realizzare la sua vocazione e missione di essere nutrimento, vero nutrimento per tutto il corpo di Cristo.

Posta questa regola come unico e solo principio di azione, si comprende perché l’Apostolo Paolo insegna che un’azione, un’opera, un comportamento, una parola non è buona se è buona solo per me. Non è santa se è santa solo per me. Non è perfetta se è perfetta solo per me e neanche è lecita se giova solo a me. Le azioni, le opere, i comportamenti, le parole sono leciti, sono buoni, sono perfetti se sono leciti, buoni, perfetti anche per la coscienza debole, fragile, appena abbozzata di ogni nostro fratello ancora piccolo nella fede e nella conoscenza di Cristo Gesù. La coscienza dell’altro diviene per noi principio di retto comportamento.

Ignorare la coscienza dell’altro ci fa cellule che recano molto danno alle altre cellule. All’istante smettiamo di essere cellule di vita per le altre cellule. Diveniamo cellule di morte. Un solo scandalo ed è la morte. È questo il motivo per cui l’Apostolo Paolo dona come regola da osservare il guardarsi dal dare scandalo alle altre cellule. In ogni momento della nostra vita, in ogni circostanza, in ogni relazione, dobbiamo prestare molta attenzione a non dare scandalo. Sarebbe la morte delle altre cellule:

*“Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto!” (2Cor 6,3-10).*

Questa regola – morire noi per essere nutrimento di vita per le altre cellule – obbliga sempre. Mai viene meno. Basta anche una sola parola insipiente, stolta, poco luminosa, frutto del male che c’è nel nostro cuore, e possiamo perdere uno per il quale Cristo è morto. Ecco perché non tutto è lecito e non tutto di può fare.

*«Tutto è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto è lecito!». Sì, ma non tutto edifica. Nessuno cerchi il proprio interesse, ma quello degli altri. Tutto ciò che è in vendita sul mercato mangiatelo pure, senza indagare per motivo di coscienza, perché del Signore è la terra e tutto ciò che essa contiene. Se un non credente vi invita e volete andare, mangiate tutto quello che vi viene posto davanti, senza fare questioni per motivo di coscienza. Ma se qualcuno vi dicesse: «È carne immolata in sacrificio», non mangiatela, per riguardo a colui che vi ha avvertito e per motivo di coscienza; della coscienza, dico, non tua, ma dell’altro. Per quale motivo, infatti, questa mia libertà dovrebbe essere sottoposta al giudizio della coscienza altrui? Se io partecipo alla mensa rendendo grazie, perché dovrei essere rimproverato per ciò di cui rendo grazie? Dunque, sia che mangiate sia che beviate sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio. Non siate motivo di scandalo né ai Giudei, né ai Greci, né alla Chiesa di Dio; così come io mi sforzo di piacere a tutti in tutto, senza cercare il mio interesse ma quello di molti, perché giungano alla salvezza (1Cor 10,23-33). .*

Approfondiamo ancora un poco l’insegnamento dell’Apostolo Paolo. Va detto fin da subito che è sommamente misera quella società che fonda se stessa sulle sue leggi. Questa società non ha futuro. Esisterà fino al terzo giorno, poi scomparirà dalla faccia della terra. Nessuna legge dell’uomo potrà governare un solo uomo. Nell’uomo c’è una legge di peccato, concupiscenza, sovversione, ribellione che è più forte. Se vogliamo sapere quanto è potente questa forza possiamo servirci di un racconto del Vangelo:

*“Giunsero all’altra riva del mare, nel paese dei Gerasèni. Sceso dalla barca, subito dai sepolcri gli venne incontro un uomo posseduto da uno spirito impuro. Costui aveva la sua dimora fra le tombe e nessuno riusciva a tenerlo legato, neanche con catene, perché più volte era stato legato con ceppi e catene, ma aveva spezzato le catene e spaccato i ceppi, e nessuno riusciva più a domarlo. Continuamente, notte e giorno, fra le tombe e sui monti, gridava e si percuoteva con pietre” (Mc 5,1-5).*

Ecco la prima Legge data dal Signore all’uomo perché governi se stesso nella verità e nella giustizia: la Legge della coscienza. In essa non solo è scritto il bene e il male, ma anche c’è quel perenne rimorso che sempre lacera lo spirito dell’uomo quando esso compie il male. Eppure l’uomo giunge a soffocare questa verità nell’ingiustizia. Ecco cosa rivela l’Apostolo Paolo:

*“Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata” (Rm 1,18-21).*

A questa Legge della coscienza ha aggiunto l’altra della razionalità. Ma anche questa legge viene soffocata dalla stoltezza e dall’insipienza. Gesù dona a noi la Legge dell’amore verso noi stessi:

*“Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti” (Mt 7,12).*

Ma neanchequesta Legge l’uomo riesce ad osservare. Per vincere la potenza del peccato che governa la nostra vita Gesù ha dato a noi lo Spirito Santo in tutta la pienezza della sua sapienza, intelletto, consiglio, fortezza, scienza, pietà, timore del Signore. Ma cosa fa la Legge del peccato? Ci spinge a non ravvivarlo. Se lo Spirito non viene ravvivato, esso a poco a poco si spegne in noi e il peccato con la sua legge riprende tutto il governo della nostra vita. Oggi la nostra società vuole eliminare Cristo Gesù dalla terra. Questo significa consegnare l’uomo alla potente legge del peccato e della morte. Solo con la grazia di Cristo Gesù il peccato è vinto. Non esistono leggi umane che hanno potere sulla legge del peccato. Anzi oggi molte leggi umane proprio a questo tendono: a dare più forza alla legge del peccato.

*Riguardo alle carni sacrificate agli idoli, so che tutti ne abbiamo conoscenza. Ma la conoscenza riempie di orgoglio, mentre l’amore edifica. Se qualcuno crede di conoscere qualcosa, non ha ancora imparato come bisogna conoscere. Chi invece ama Dio, è da lui conosciuto. Riguardo dunque al mangiare le carni sacrificate agli idoli, noi sappiamo che non esiste al mondo alcun idolo e che non c’è alcun dio, se non uno solo. In realtà, anche se vi sono cosiddetti dèi sia nel cielo che sulla terra – e difatti ci sono molti dèi e molti signori –, per noi c’è un solo Dio, il Padre, dal quale tutto proviene e noi siamo per lui; e un solo Signore, Gesù Cristo, in virtù del quale esistono tutte le cose e noi esistiamo grazie a lui. Ma non tutti hanno la conoscenza; alcuni, fino ad ora abituati agli idoli, mangiano le carni come se fossero sacrificate agli idoli, e così la loro coscienza, debole com’è, resta contaminata. Non sarà certo un alimento ad avvicinarci a Dio: se non ne mangiamo, non veniamo a mancare di qualcosa; se ne mangiamo, non ne abbiamo un vantaggio. Badate però che questa vostra libertà non divenga occasione di caduta per i deboli. Se uno infatti vede te, che hai la conoscenza, stare a tavola in un tempio di idoli, la coscienza di quest’uomo debole non sarà forse spinta a mangiare le carni sacrificate agli idoli? Ed ecco, per la tua conoscenza, va in rovina il debole, un fratello per il quale Cristo è morto! Peccando così contro i fratelli e ferendo la loro coscienza debole, voi peccate contro Cristo. Per questo, se un cibo scandalizza il mio fratello, non mangerò mai più carne, per non dare scandalo al mio fratello. (1Cor 8,1-13).*

L’Apostolo Paolo, uomo pieno di grazia e di Spirito Santo, dona ai discepoli di Gesù una Legge particolarissima. In cosa consiste questa Legge? Nella sostituzione della Legge della conoscenza con la Legge dell’amore per la salvezza del fratello. Io so, conosco, ho la scienza che una cosa non è peccato. Questa conoscenza non mi rende libero di poter agire. A questa Legge devo sempre aggiungere la Legge dell’amore per la salvezza dei fratelli. È questa Legge che sempre deve guidare ogni mia parola e ogni mia azione. Ma anche questa Legge la si può osservare solo con la grazia di Cristo e con lo Spirito Santo che agisce con potenza nel nostro cuore. Non appena si indebolisce la grazia di Cristo Gesù nel nostro cuore, anche la potenza dello Spirito Santo si indebolisce e subito la legge del peccato prende vigore in noi. Chi vuole agire secondo la Legge dell’amore deve divenire una cosa solo con Cristo e con lo Spirito.

Questo corpo di Cristo che è partito senza accettare nulla dai pagani, non solo ha salvaguardato, custodito, protetto, messo al sicuro la sua fede, ha anche salvaguardato, custodito, protetto, messo al sicuro la fede di tutto corpo di Cristo. Nessun discepolo di Gesù ha ricevuto un qualche scandalo. Lo stesso Apostolo Giovanni, o il Presbitero, viene edificato da questo loro retto comportamento. Ricevere un bene da un pagano non è un male in sé. Gesù ha mandato i suoi Apostoli nel mondo con questo precetto:

*Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato. Chi accoglie un profeta perché è un profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto perché è un giusto, avrà la ricompensa del giusto. Chi avrà dato da bere anche un solo bicchiere d’acqua fresca a uno di questi piccoli perché è un discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa» (Mt 10,40-42).*

Se però ricevere un bicchiere d’acqua dovesse lontanamente significa la compromissione della fede in Cristo Gesù, allora questo bicchiere d’acqua va rifiutato. Viene prima la salvezza della fede in Cristo Gesù e poi la salvezza del nostro corpo. Chiudiamo la trattazione di questo versetto ricordando quanto è narrato nel Secondo Libro dei Maccabei: Eleazaro rifiutò di mangiare carne lecita, fingendo che stesse mangiando carne vietata dalla Legge, per non dare scandalo ai suoi fratelli. Ecco il suo nobile esempio:

*Un tale Eleàzaro, uno degli scribi più stimati, uomo già avanti negli anni e molto dignitoso nell’aspetto della persona, veniva costretto ad aprire la bocca e a ingoiare carne suina. Ma egli, preferendo una morte gloriosa a una vita ignominiosa, s’incamminò volontariamente al supplizio, sputando il boccone e comportandosi come conviene a coloro che sono pronti ad allontanarsi da quanto non è lecito gustare per attaccamento alla vita. Quelli che erano incaricati dell’illecito banchetto sacrificale, in nome della familiarità di antica data che avevano con quest’uomo, lo tirarono in disparte e lo pregarono di prendere la carne di cui era lecito cibarsi, preparata da lui stesso, e fingere di mangiare le carni sacrificate imposte dal re, perché, agendo a questo modo, sarebbe sfuggito alla morte e avrebbe trovato umanità in nome dell’antica amicizia che aveva con loro. Ma egli, facendo un nobile ragionamento, degno della sua età e del prestigio della vecchiaia, della raggiunta veneranda canizie e della condotta irreprensibile tenuta fin da fanciullo, ma specialmente delle sante leggi stabilite da Dio, rispose subito dicendo che lo mandassero pure alla morte. «Poiché – egli diceva – non è affatto degno della nostra età fingere, con il pericolo che molti giovani, pensando che a novant’anni Eleàzaro sia passato alle usanze straniere, a loro volta, per colpa della mia finzione, per appena un po’ più di vita, si perdano per causa mia e io procuri così disonore e macchia alla mia vecchiaia. Infatti, anche se ora mi sottraessi al castigo degli uomini, non potrei sfuggire, né da vivo né da morto, alle mani dell’Onnipotente. Perciò, abbandonando ora da forte questa vita, mi mostrerò degno della mia età e lascerò ai giovani un nobile esempio, perché sappiano affrontare la morte prontamente e nobilmente per le sante e venerande leggi». Dette queste parole, si avviò prontamente al supplizio. Quelli che ve lo trascinavano, cambiarono la benevolenza di poco prima in avversione, ritenendo che le parole da lui pronunciate fossero una pazzia. Mentre stava per morire sotto i colpi, disse tra i gemiti: «Il Signore, che possiede una santa scienza, sa bene che, potendo sfuggire alla morte, soffro nel corpo atroci dolori sotto i flagelli, ma nell’anima sopporto volentieri tutto questo per il timore di lui». In tal modo egli morì, lasciando la sua morte come esempio di nobiltà e ricordo di virtù non solo ai giovani, ma anche alla grande maggioranza della nazione (2Mac 6,18-31).*

La custodia della retta fede nel cuore di ogni altro fratello di fede ci chiede qualsiasi rinuncia, ogni abnegazione, ci chiede la stessa morte fisica.

### UT COOPERATORES SIMUS VERITATIS

Noi perciò dobbiamo accogliere tali persone per diventare collaboratori della verità.

Nos ergo debemus suscipere huiusmodi ut cooperatores simus veritatis (3Gv 1,5-8).

¹me‹j oân Ñfe…lomen Øpolamb£nein toÝj toioÚtouj, †na sunergoˆ ginèmeqa tÍ ¢lhqe…v. (3Gv 1,5-8)

Ecco l’esortazione che l’Apostolo Giovanni, o il Presbitero, rivolge a Gaio: Noi perciò dobbiamo accogliere tali persone per divenire collaboratori della verità – ut cooperatores simus veritatis – †na sunergoˆ ginèmeqa tÍ ¢lhqe…v. – Il corpo di Cristo è uno. Il campo di Dio è uno. La Chiesa è una. Il Vangelo è uno. Cristo Signore è uno. Il Padre è uno. Lo Spirito Santo è uno. La missione di salvezza è una. L’opera del corpo di Cristo è una. Ecco il principio che dona l’Apostolo Paolo alla Chiesa di Dio che è in Corinto, lacerata da divisioni e defezioni. È un principio che vale per ogni Chiesa e per ogni Comunità. È un principio dettato dallo Spirito Santo dal valore eterno: Gli operai sono molti, tutti però a servzio del solo e unico campo di Dio.

*Vi esorto pertanto, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, a essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e di sentire. Infatti a vostro riguardo, fratelli, mi è stato segnalato dai familiari di Cloe che tra voi vi sono discordie. Mi riferisco al fatto che ciascuno di voi dice: «Io sono di Paolo», «Io invece sono di Apollo», «Io invece di Cefa», «E io di Cristo». È forse diviso il Cristo? Paolo è stato forse crocifisso per voi? O siete stati battezzati nel nome di Paolo? Ringrazio Dio di non avere battezzato nessuno di voi, eccetto Crispo e Gaio, perché nessuno possa dire che siete stati battezzati nel mio nome. Ho battezzato, è vero, anche la famiglia di Stefanàs, ma degli altri non so se io abbia battezzato qualcuno. Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma ad annunciare il Vangelo, non con sapienza di parola, perché non venga resa vana la croce di Cristo.*

*La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che si perdono, ma per quelli che si salvano, ossia per noi, è potenza di Dio. Sta scritto infatti: Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l’intelligenza degli intelligenti. Dov’è il sapiente? Dov’è il dotto? Dov’è il sottile ragionatore di questo mondo? Dio non ha forse dimostrato stolta la sapienza del mondo? Poiché infatti, nel disegno sapiente di Dio, il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini. Considerate infatti la vostra chiamata, fratelli: non ci sono fra voi molti sapienti dal punto di vista umano, né molti potenti, né molti nobili. Ma quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono, perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio. Grazie a lui voi siete in Cristo Gesù, il quale per noi è diventato sapienza per opera di Dio, giustizia, santificazione e redenzione, perché, come sta scritto, chi si vanta, si vanti nel Signore (1Cor 1,10-31).*

*Anch’io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l’eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio.*

*Tra coloro che sono perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo, che vengono ridotti al nulla. Parliamo invece della sapienza di Dio, che è nel mistero, che è rimasta nascosta e che Dio ha stabilito prima dei secoli per la nostra gloria. Nessuno dei dominatori di questo mondo l’ha conosciuta; se l’avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria. Ma, come sta scritto: Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, Dio le ha preparate per coloro che lo amano.*

*Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi infatti conosce i segreti dell’uomo se non lo spirito dell’uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, con parole non suggerite dalla sapienza umana, bensì insegnate dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. Ma l’uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito. L’uomo mosso dallo Spirito, invece, giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo (1Cor 2,1-16).*

*Io, fratelli, sinora non ho potuto parlare a voi come a esseri spirituali, ma carnali, come a neonati in Cristo. Vi ho dato da bere latte, non cibo solido, perché non ne eravate ancora capaci. E neanche ora lo siete, perché siete ancora carnali. Dal momento che vi sono tra voi invidia e discordia, non siete forse carnali e non vi comportate in maniera umana? Quando uno dice: «Io sono di Paolo», e un altro: «Io sono di Apollo», non vi dimostrate semplicemente uomini? Ma che cosa è mai Apollo? Che cosa è Paolo? Servitori, attraverso i quali siete venuti alla fede, e ciascuno come il Signore gli ha concesso. Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma era Dio che faceva crescere. Sicché, né chi pianta né chi irriga vale qualcosa, ma solo Dio, che fa crescere. Chi pianta e chi irriga sono una medesima cosa: ciascuno riceverà la propria ricompensa secondo il proprio lavoro. Siamo infatti collaboratori di Dio, e voi siete campo di Dio, edificio di Dio.*

*Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un saggio architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento a come costruisce. Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo. E se, sopra questo fondamento, si costruisce con oro, argento, pietre preziose, legno, fieno, paglia, l’opera di ciascuno sarà ben visibile: infatti quel giorno la farà conoscere, perché con il fuoco si manifesterà, e il fuoco proverà la qualità dell’opera di ciascuno. Se l’opera, che uno costruì sul fondamento, resisterà, costui ne riceverà una ricompensa. Ma se l’opera di qualcuno finirà bruciata, quello sarà punito; tuttavia egli si salverà, però quasi passando attraverso il fuoco. Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi. Nessuno si illuda. Se qualcuno tra voi si crede un sapiente in questo mondo, si faccia stolto per diventare sapiente, perché la sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio. Sta scritto infatti: Egli fa cadere i sapienti per mezzo della loro astuzia. E ancora: Il Signore sa che i progetti dei sapienti sono vani. Quindi nessuno ponga il suo vanto negli uomini, perché tutto è vostro: Paolo, Apollo, Cefa, il mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro: tutto è vostro! Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio (1Cor 3,1.23).*

Il corpo è uno, il campo è uno. I molti operai altro non fanno che edificare l’edificio di Dio che è la sua Chiesa. Ognuno secondo il suo ministero, il suo carisma, il dono a lui elargito della Spirito Santo. Questa verità così è manifestata nella Lettera agli Efesini:

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose. Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4,1-15).*

Ora attraverso alcuni esempi, che traiamo sia dall’Antico Testamento che dal Nuovo, vediamo concretamente come si diviene cooperatori, o collaboratori della verità nella storia della salvezza. Ogni cooperatore o collaboratore porta la sua particolare virtù, la sua particolare fede, il suo particolare amore, la sua particolare sofferenza, la sua quotidiana croce. Ognuno vive una sua personale modalità di edificare il regno di Dio nella storia. Gesù vive tutte le modalità, tutte le rende vere, tutte le porta a compimento. Senza Cristo nessun regno di Dio verrà mai edificato né sulla terra e né nei cieli. Tutto è in vista di Cristo e tutto è in Cristo, con Cristo, per Cristo che potrà essere fatto nella verità e nella carità.

Noè porta la sua giustizia. Per la sua giustizia fu chiamato da Dio. Per la sua obbedienza immediata salvò la vita sulla nostra terra.

*Quando gli uomini cominciarono a moltiplicarsi sulla terra e nacquero loro delle figlie, i figli di Dio videro che le figlie degli uomini erano belle e ne presero per mogli a loro scelta. Allora il Signore disse: «Il mio spirito non resterà sempre nell’uomo, perché egli è carne e la sua vita sarà di centoventi anni». C’erano sulla terra i giganti a quei tempi – e anche dopo –, quando i figli di Dio si univano alle figlie degli uomini e queste partorivano loro dei figli: sono questi gli eroi dell’antichità, uomini famosi.*

*Il Signore vide che la malvagità degli uomini era grande sulla terra e che ogni intimo intento del loro cuore non era altro che male, sempre. E il Signore si pentì di aver fatto l’uomo sulla terra e se ne addolorò in cuor suo. Il Signore disse: «Cancellerò dalla faccia della terra l’uomo che ho creato e, con l’uomo, anche il bestiame e i rettili e gli uccelli del cielo, perché sono pentito di averli fatti». Ma Noè trovò grazia agli occhi del Signore.*

*Questa è la discendenza di Noè. Noè era uomo giusto e integro tra i suoi contemporanei e camminava con Dio. Noè generò tre figli: Sem, Cam e Iafet. Ma la terra era corrotta davanti a Dio e piena di violenza. Dio guardò la terra ed ecco, essa era corrotta, perché ogni uomo aveva pervertito la sua condotta sulla terra.*

*Allora Dio disse a Noè: «È venuta per me la fine di ogni uomo, perché la terra, per causa loro, è piena di violenza; ecco, io li distruggerò insieme con la terra. Fatti un’arca di legno di cipresso; dividerai l’arca in scompartimenti e la spalmerai di bitume dentro e fuori. Ecco come devi farla: l’arca avrà trecento cubiti di lunghezza, cinquanta di larghezza e trenta di altezza. Farai nell’arca un tetto e, a un cubito più sopra, la terminerai; da un lato metterai la porta dell’arca. La farai a piani: inferiore, medio e superiore.*

*Ecco, io sto per mandare il diluvio, cioè le acque, sulla terra, per distruggere sotto il cielo ogni carne in cui c’è soffio di vita; quanto è sulla terra perirà. Ma con te io stabilisco la mia alleanza. Entrerai nell’arca tu e con te i tuoi figli, tua moglie e le mogli dei tuoi figli. Di quanto vive, di ogni carne, introdurrai nell’arca due di ogni specie, per conservarli in vita con te: siano maschio e femmina. Degli uccelli, secondo la loro specie, del bestiame, secondo la propria specie, e di tutti i rettili del suolo, secondo la loro specie, due di ognuna verranno con te, per essere conservati in vita. Quanto a te, prenditi ogni sorta di cibo da mangiare e fanne provvista: sarà di nutrimento per te e per loro». Noè eseguì ogni cosa come Dio gli aveva comandato: così fece (Gen 6,1-21).*

Abramo coopera con Dio all’edificazione del suo regno attraverso la sua immediata obbedienza, la sua immediata fede, il suo immediato amore.

*Il Signore disse ad Abram: «Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra».*

*Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore, e con lui partì Lot. Abram aveva settantacinque anni quando lasciò Carran. Abram prese la moglie Sarài e Lot, figlio di suo fratello, e tutti i beni che avevano acquistati in Carran e tutte le persone che lì si erano procurate e si incamminarono verso la terra di Canaan. Arrivarono nella terra di Canaan e Abram la attraversò fino alla località di Sichem, presso la Quercia di Morè. Nella terra si trovavano allora i Cananei (Gen 12,1-6).*

*Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: «Abramo!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isacco, va’ nel territorio di Mòria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò». Abramo si alzò di buon mattino, sellò l’asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l’olocausto e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato. Il terzo giorno Abramo alzò gli occhi e da lontano vide quel luogo. Allora Abramo disse ai suoi servi: «Fermatevi qui con l’asino; io e il ragazzo andremo fin lassù, ci prostreremo e poi ritorneremo da voi». Abramo prese la legna dell’olocausto e la caricò sul figlio Isacco, prese in mano il fuoco e il coltello, poi proseguirono tutti e due insieme. Isacco si rivolse al padre Abramo e disse: «Padre mio!». Rispose: «Eccomi, figlio mio». Riprese: «Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov’è l’agnello per l’olocausto?». Abramo rispose: «Dio stesso si provvederà l’agnello per l’olocausto, figlio mio!». Proseguirono tutti e due insieme.*

*Così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l’altare, collocò la legna, legò suo figlio Isacco e lo depose sull’altare, sopra la legna. Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio. Ma l’angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!». L’angelo disse: «Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli niente! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unigenito». Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete, impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l’ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio. Abramo chiamò quel luogo «Il Signore vede»; perciò oggi si dice: «Sul monte il Signore si fa vedere». L’angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce» (Gen 22,1-18).*

Giuseppe, il figlio di Giacobbe coopera con il Signore per dare vita al suo regno con la sua grande sofferenza, ma anche attraverso una perfetta obbedienza alla legge del Signore.

*Giacobbe si stabilì nella terra dove suo padre era stato forestiero, nella terra di Canaan. Questa è la discendenza di Giacobbe. Giuseppe all’età di diciassette anni pascolava il gregge con i suoi fratelli. Essendo ancora giovane, stava con i figli di Bila e i figli di Zilpa, mogli di suo padre. Ora Giuseppe riferì al padre di chiacchiere maligne su di loro. Israele amava Giuseppe più di tutti i suoi figli, perché era il figlio avuto in vecchiaia, e gli aveva fatto una tunica con maniche lunghe. I suoi fratelli, vedendo che il loro padre amava lui più di tutti i suoi figli, lo odiavano e non riuscivano a parlargli amichevolmente. Ora Giuseppe fece un sogno e lo raccontò ai fratelli, che lo odiarono ancora di più. Disse dunque loro: «Ascoltate il sogno che ho fatto. Noi stavamo legando covoni in mezzo alla campagna, quand’ecco il mio covone si alzò e restò diritto e i vostri covoni si posero attorno e si prostrarono davanti al mio». Gli dissero i suoi fratelli: «Vuoi forse regnare su di noi o ci vuoi dominare?». Lo odiarono ancora di più a causa dei suoi sogni e delle sue parole. Egli fece ancora un altro sogno e lo narrò ai fratelli e disse: «Ho fatto ancora un sogno, sentite: il sole, la luna e undici stelle si prostravano davanti a me». Lo narrò dunque al padre e ai fratelli. Ma il padre lo rimproverò e gli disse: «Che sogno è questo che hai fatto! Dovremo forse venire io, tua madre e i tuoi fratelli a prostrarci fino a terra davanti a te?».*

*I suoi fratelli perciò divennero invidiosi di lui, mentre il padre tenne per sé la cosa.*

*I suoi fratelli erano andati a pascolare il gregge del loro padre a Sichem. Israele disse a Giuseppe: «Sai che i tuoi fratelli sono al pascolo a Sichem? Vieni, ti voglio mandare da loro». Gli rispose: «Eccomi!». Gli disse: «Va’ a vedere come stanno i tuoi fratelli e come sta il bestiame, poi torna a darmi notizie». Lo fece dunque partire dalla valle di Ebron ed egli arrivò a Sichem. Mentre egli si aggirava per la campagna, lo trovò un uomo, che gli domandò: «Che cosa cerchi?». Rispose: «Sono in cerca dei miei fratelli. Indicami dove si trovano a pascolare». Quell’uomo disse: «Hanno tolto le tende di qui; li ho sentiti dire: “Andiamo a Dotan!”». Allora Giuseppe ripartì in cerca dei suoi fratelli e li trovò a Dotan.*

*Essi lo videro da lontano e, prima che giungesse vicino a loro, complottarono contro di lui per farlo morire. Si dissero l’un l’altro: «Eccolo! È arrivato il signore dei sogni! Orsù, uccidiamolo e gettiamolo in una cisterna! Poi diremo: “Una bestia feroce l’ha divorato!”. Così vedremo che ne sarà dei suoi sogni!». Ma Ruben sentì e, volendo salvarlo dalle loro mani, disse: «Non togliamogli la vita». Poi disse loro: «Non spargete il sangue, gettatelo in questa cisterna che è nel deserto, ma non colpitelo con la vostra mano»: egli intendeva salvarlo dalle loro mani e ricondurlo a suo padre. Quando Giuseppe fu arrivato presso i suoi fratelli, essi lo spogliarono della sua tunica, quella tunica con le maniche lunghe che egli indossava, lo afferrarono e lo gettarono nella cisterna: era una cisterna vuota, senz’acqua. Poi sedettero per prendere cibo. Quand’ecco, alzando gli occhi, videro arrivare una carovana di Ismaeliti provenienti da Gàlaad, con i cammelli carichi di resina, balsamo e làudano, che andavano a portare in Egitto. Allora Giuda disse ai fratelli: «Che guadagno c’è a uccidere il nostro fratello e a coprire il suo sangue? Su, vendiamolo agli Ismaeliti e la nostra mano non sia contro di lui, perché è nostro fratello e nostra carne». I suoi fratelli gli diedero ascolto. Passarono alcuni mercanti madianiti; essi tirarono su ed estrassero Giuseppe dalla cisterna e per venti sicli d’argento vendettero Giuseppe agli Ismaeliti. Così Giuseppe fu condotto in Egitto.*

*Quando Ruben tornò alla cisterna, ecco, Giuseppe non c’era più. Allora si stracciò le vesti, tornò dai suoi fratelli e disse: «Il ragazzo non c’è più; e io, dove andrò?». Allora presero la tunica di Giuseppe, sgozzarono un capro e intinsero la tunica nel sangue. Poi mandarono al padre la tunica con le maniche lunghe e gliela fecero pervenire con queste parole: «Abbiamo trovato questa; per favore, verifica se è la tunica di tuo figlio o no». Egli la riconobbe e disse: «È la tunica di mio figlio! Una bestia feroce l’ha divorato. Giuseppe è stato sbranato». Giacobbe si stracciò le vesti, si pose una tela di sacco attorno ai fianchi e fece lutto sul suo figlio per molti giorni. Tutti i figli e le figlie vennero a consolarlo, ma egli non volle essere consolato dicendo: «No, io scenderò in lutto da mio figlio negli inferi». E il padre suo lo pianse. Intanto i Madianiti lo vendettero in Egitto a Potifàr, eunuco del faraone e comandante delle guardie (Gen 37,1-36).*

Mosè coopera con Dio per l’edificazione del suo regno con una obbedienza sempre pronta al suo Signore e Dio – un solo calo di obbedienza avvenne alle acque di Meriba – e con una sofferenza continua a causa della non fede del figli del suo popolo.

*Mentre Mosè stava pascolando il gregge di Ietro, suo suocero, sacerdote di Madian, condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l’Oreb. L’angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco dal mezzo di un roveto. Egli guardò ed ecco: il roveto ardeva per il fuoco, ma quel roveto non si consumava. Mosè pensò: «Voglio avvicinarmi a osservare questo grande spettacolo: perché il roveto non brucia?». Il Signore vide che si era avvicinato per guardare; Dio gridò a lui dal roveto: «Mosè, Mosè!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Non avvicinarti oltre! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è suolo santo!». E disse: «Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe». Mosè allora si coprì il volto, perché aveva paura di guardare verso Dio.*

*Il Signore disse: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dal potere dell’Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele, verso il luogo dove si trovano il Cananeo, l’Ittita, l’Amorreo, il Perizzita, l’Eveo, il Gebuseo. Ecco, il grido degli Israeliti è arrivato fino a me e io stesso ho visto come gli Egiziani li opprimono. Perciò va’! Io ti mando dal faraone. Fa’ uscire dall’Egitto il mio popolo, gli Israeliti!». Mosè disse a Dio: «Chi sono io per andare dal faraone e far uscire gli Israeliti dall’Egitto?». Rispose: «Io sarò con te. Questo sarà per te il segno che io ti ho mandato: quando tu avrai fatto uscire il popolo dall’Egitto, servirete Dio su questo monte».*

*Mosè disse a Dio: «Ecco, io vado dagli Israeliti e dico loro: “Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi”. Mi diranno: “Qual è il suo nome?”. E io che cosa risponderò loro?». Dio disse a Mosè: «Io sono colui che sono!». E aggiunse: «Così dirai agli Israeliti: “Io-Sono mi ha mandato a voi”». Dio disse ancora a Mosè: «Dirai agli Israeliti: “Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe, mi ha mandato a voi”. Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione.*

*Va’! Riunisci gli anziani d’Israele e di’ loro: “Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, mi è apparso per dirmi: Sono venuto a visitarvi e vedere ciò che viene fatto a voi in Egitto. E ho detto: Vi farò salire dalla umiliazione dell’Egitto verso la terra del Cananeo, dell’Ittita, dell’Amorreo, del Perizzita, dell’Eveo e del Gebuseo, verso una terra dove scorrono latte e miele”. Essi ascolteranno la tua voce, e tu e gli anziani d’Israele andrete dal re d’Egitto e gli direte: “Il Signore, Dio degli Ebrei, si è presentato a noi. Ci sia permesso di andare nel deserto, a tre giorni di cammino, per fare un sacrificio al Signore, nostro Dio”.*

*Io so che il re d’Egitto non vi permetterà di partire, se non con l’intervento di una mano forte. Stenderò dunque la mano e colpirò l’Egitto con tutti i prodigi che opererò in mezzo ad esso, dopo di che egli vi lascerà andare. Farò sì che questo popolo trovi grazia agli occhi degli Egiziani: quando partirete, non ve ne andrete a mani vuote. Ogni donna domanderà alla sua vicina e all’inquilina della sua casa oggetti d’argento e oggetti d’oro e vesti; li farete portare ai vostri figli e alle vostre figlie e spoglierete l’Egitto» (Es 3,1-22).*

*Mosè replicò dicendo: «Ecco, non mi crederanno, non daranno ascolto alla mia voce, ma diranno: “Non ti è apparso il Signore!”». Il Signore gli disse: «Che cosa hai in mano?». Rispose: «Un bastone». Riprese: «Gettalo a terra!». Lo gettò a terra e il bastone diventò un serpente, davanti al quale Mosè si mise a fuggire. Il Signore disse a Mosè: «Stendi la mano e prendilo per la coda!». Stese la mano, lo prese e diventò di nuovo un bastone nella sua mano. «Questo perché credano che ti è apparso il Signore, Dio dei loro padri, Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe». Il Signore gli disse ancora: «Introduci la mano nel seno!». Egli si mise in seno la mano e poi la ritirò: ecco, la sua mano era diventata lebbrosa, bianca come la neve. Egli disse: «Rimetti la mano nel seno!». Rimise in seno la mano e la tirò fuori: ecco, era tornata come il resto della sua carne. «Dunque se non ti credono e non danno retta alla voce del primo segno, crederanno alla voce del secondo! Se non crederanno neppure a questi due segni e non daranno ascolto alla tua voce, prenderai acqua del Nilo e la verserai sulla terra asciutta: l’acqua che avrai preso dal Nilo diventerà sangue sulla terra asciutta».*

*Mosè disse al Signore: «Perdona, Signore, io non sono un buon parlatore; non lo sono stato né ieri né ieri l’altro e neppure da quando tu hai cominciato a parlare al tuo servo, ma sono impacciato di bocca e di lingua». Il Signore replicò: «Chi ha dato una bocca all’uomo o chi lo rende muto o sordo, veggente o cieco? Non sono forse io, il Signore? Ora va’! Io sarò con la tua bocca e ti insegnerò quello che dovrai dire». Mosè disse: «Perdona, Signore, manda chi vuoi mandare!». Allora la collera del Signore si accese contro Mosè e gli disse: «Non vi è forse tuo fratello Aronne, il levita? Io so che lui sa parlare bene. Anzi, sta venendoti incontro. Ti vedrà e gioirà in cuor suo. Tu gli parlerai e porrai le parole sulla sua bocca e io sarò con la tua e la sua bocca e vi insegnerò quello che dovrete fare. Parlerà lui al popolo per te: egli sarà la tua bocca e tu farai per lui le veci di Dio. Terrai in mano questo bastone: con esso tu compirai i segni».*

*Mosè partì, tornò da Ietro suo suocero e gli disse: «Lasciami andare, ti prego: voglio tornare dai miei fratelli che sono in Egitto, per vedere se sono ancora vivi!». Ietro rispose a Mosè: «Va’ in pace!». Il Signore disse a Mosè in Madian: «Va’, torna in Egitto, perché sono morti quanti insidiavano la tua vita!». Mosè prese la moglie e i figli, li fece salire sull’asino e tornò nella terra d’Egitto. E Mosè prese in mano il bastone di Dio.*

*Il Signore disse a Mosè: «Mentre parti per tornare in Egitto, bada a tutti i prodigi che ti ho messi in mano: tu li compirai davanti al faraone, ma io indurirò il suo cuore ed egli non lascerà partire il popolo. Allora tu dirai al faraone: “Così dice il Signore: Israele è il mio figlio primogenito. Io ti avevo detto: lascia partire il mio figlio perché mi serva! Ma tu hai rifiutato di lasciarlo partire: ecco, io farò morire il tuo figlio primogenito!”».*

*Mentre era in viaggio, nel luogo dove pernottava, il Signore lo affrontò e cercò di farlo morire. Allora Sipporà prese una selce tagliente, recise il prepuzio al figlio e con quello gli toccò i piedi e disse: «Tu sei per me uno sposo di sangue». Allora il Signore si ritirò da lui. Ella aveva detto «sposo di sangue» a motivo della circoncisione.*

*Il Signore disse ad Aronne: «Va’ incontro a Mosè nel deserto!». Egli andò e lo incontrò al monte di Dio e lo baciò. Mosè riferì ad Aronne tutte le parole con le quali il Signore lo aveva inviato e tutti i segni con i quali l’aveva accreditato.*

*Mosè e Aronne andarono e radunarono tutti gli anziani degli Israeliti. Aronne parlò al popolo, riferendo tutte le parole che il Signore aveva detto a Mosè, e compì i segni davanti agli occhi del popolo. Allora il popolo credette. Quando udirono che il Signore aveva visitato gli Israeliti e che aveva visto la loro afflizione, essi si inginocchiarono e si prostrarono (Es 4,1-31).*

Geremia coopera e collabora con il Signore attraverso una costante persecuzione causata dalla predicazione della vera Parola del Signore.

*Parole di Geremia, figlio di Chelkia, uno dei sacerdoti che risiedevano ad Anatòt, nel territorio di Beniamino. A lui fu rivolta la parola del Signore al tempo di Giosia, figlio di Amon, re di Giuda, l’anno tredicesimo del suo regno, e successivamente anche al tempo di Ioiakìm, figlio di Giosia, re di Giuda, fino alla fine dell’anno undicesimo di Sedecìa, figlio di Giosia, re di Giuda, cioè fino alla deportazione di Gerusalemme, avvenuta nel quinto mese di quell’anno.*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto, prima che tu uscissi alla luce, ti ho consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni». Risposi: «Ahimè, Signore Dio! Ecco, io non so parlare, perché sono giovane». Ma il Signore mi disse: «Non dire: “Sono giovane”. Tu andrai da tutti coloro a cui ti manderò e dirai tutto quello che io ti ordinerò. Non aver paura di fronte a loro, perché io sono con te per proteggerti». Oracolo del Signore. Il Signore stese la mano e mi toccò la bocca, e il Signore mi disse: «Ecco, io metto le mie parole sulla tua bocca. Vedi, oggi ti do autorità sopra le nazioni e sopra i regni per sradicare e demolire, per distruggere e abbattere, per edificare e piantare».*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Che cosa vedi, Geremia?». Risposi: «Vedo un ramo di mandorlo». Il Signore soggiunse: «Hai visto bene, poiché io vigilo sulla mia parola per realizzarla».*

*Mi fu rivolta di nuovo questa parola del Signore: «Che cosa vedi?». Risposi: «Vedo una pentola bollente, la cui bocca è inclinata da settentrione». Il Signore mi disse:*

*«Dal settentrione dilagherà la sventura su tutti gli abitanti della terra. Poiché, ecco, io sto per chiamare tutti i regni del settentrione. Oracolo del Signore. Essi verranno e ognuno porrà il proprio trono alle porte di Gerusalemme, contro le sue mura, tutt’intorno, e contro tutte le città di Giuda. Allora pronuncerò i miei giudizi contro di loro, per tutta la loro malvagità, poiché hanno abbandonato me e hanno sacrificato ad altri dèi e adorato idoli fatti con le proprie mani. Tu, dunque, stringi la veste ai fianchi, àlzati e di’ loro tutto ciò che ti ordinerò; non spaventarti di fronte a loro, altrimenti sarò io a farti paura davanti a loro. Ed ecco, oggi io faccio di te come una città fortificata, una colonna di ferro e un muro di bronzo contro tutto il paese, contro i re di Giuda e i suoi capi, contro i suoi sacerdoti e il popolo del paese. Ti faranno guerra, ma non ti vinceranno, perché io sono con te per salvarti». Oracolo del Signore (Ger 1,1-19).*

In Daniele tutto inizia dalla sua volontà di non contaminarsi e per questo non vuole trasgredire la legge del Signore sui cibi e sulle bevande.

*L’anno terzo del regno di Ioiakìm, re di Giuda, Nabucodònosor, re di Babilonia, marciò su Gerusalemme e la cinse d’assedio. Il Signore diede Ioiakìm, re di Giuda, nelle sue mani, insieme con una parte degli arredi del tempio di Dio, ed egli li trasportò nel paese di Sinar, nel tempio del suo dio, e li depositò nel tesoro del tempio del suo dio.*

*Il re ordinò ad Asfenàz, capo dei suoi funzionari di corte, di condurgli giovani israeliti di stirpe regale o di famiglia nobile, senza difetti, di bell’aspetto, dotati di ogni sapienza, istruiti, intelligenti e tali da poter stare nella reggia, e di insegnare loro la scrittura e la lingua dei Caldei. Il re assegnò loro una razione giornaliera delle sue vivande e del vino che egli beveva; dovevano essere educati per tre anni, al termine dei quali sarebbero entrati al servizio del re. Fra loro vi erano alcuni Giudei: Daniele, Anania, Misaele e Azaria; però il capo dei funzionari di corte diede loro altri nomi, chiamando Daniele Baltassàr, Anania Sadrac, Misaele Mesac e Azaria Abdènego.*

*Ma Daniele decise in cuor suo di non contaminarsi con le vivande del re e con il vino dei suoi banchetti e chiese al capo dei funzionari di non obbligarlo a contaminarsi. Dio fece sì che Daniele incontrasse la benevolenza e la simpatia del capo dei funzionari. Però egli disse a Daniele: «Io temo che il re, mio signore, che ha stabilito quello che dovete mangiare e bere, trovi le vostre facce più magre di quelle degli altri giovani della vostra età e così mi rendereste responsabile davanti al re». Ma Daniele disse al custode, al quale il capo dei funzionari aveva affidato Daniele, Anania, Misaele e Azaria: «Mettici alla prova per dieci giorni, dandoci da mangiare verdure e da bere acqua, poi si confrontino, alla tua presenza, le nostre facce con quelle dei giovani che mangiano le vivande del re; quindi deciderai di fare con i tuoi servi come avrai constatato». Egli acconsentì e fece la prova per dieci giorni, al termine dei quali si vide che le loro facce erano più belle e più floride di quelle di tutti gli altri giovani che mangiavano le vivande del re. Da allora in poi il sovrintendente fece togliere l’assegnazione delle vivande e del vino che bevevano, e diede loro soltanto verdure.*

*Dio concesse a questi quattro giovani di conoscere e comprendere ogni scrittura e ogni sapienza, e rese Daniele interprete di visioni e di sogni.*

*Terminato il tempo, stabilito dal re, entro il quale i giovani dovevano essergli presentati, il capo dei funzionari li portò a Nabucodònosor. Il re parlò con loro, ma fra tutti non si trovò nessuno pari a Daniele, Anania, Misaele e Azaria, i quali rimasero al servizio del re; su qualunque argomento in fatto di sapienza e intelligenza il re li interrogasse, li trovava dieci volte superiori a tutti i maghi e indovini che c’erano in tutto il suo regno. Così Daniele vi rimase fino al primo anno del re Ciro (Dn 1,1-21).*

Nel Nuovo Testamento si coopera e si collabora con il Signore obbedendo alla vocazione, al ministero, al carisma, alla missione affidata a ciascuno dallo Spirito Santo, sia per via sacramentale e anche per via carismatica. Si coopera e si collabora come unico e solo corpo di Cristo, in Cristo, con Cristo, per Cristo, in obbedienza al suo Vangelo.

La Vergine Maria coopera e collabora donando tutta se stessa, anima, spirito e corpo, al suo Signore e Dio fin dal primo istante del suo concepimento. In Lei nulla è stato di Lei. In Lei tutto è stato di Dio, per volontà e grazia unica e singolare del Signore.

*Al sesto mese, l’angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te». A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L’angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell’Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». Allora Maria disse all’angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l’angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch’essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l’angelo si allontanò da lei.*

*In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto».*

*Allora Maria disse: «L’anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l’umiltà della sua serva. D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l’Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre». Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua (Lc 1,26-56).*

Gesù Signore crea il regno di Dio nella sua bellezza e perfezione prima manifestandolo compiuto nella sua persona con ogni vittoria sul nemico del regno che è Satana. Poi lo annuncia compiendo la sua missione tra gli uomini sotto mozione e ispirazione dello Spirito Santo. Dalla croce versa sangue a acqua per dare la nuova vita a tutti coloro che avrebbero creduto nel suo nome e si sarebbero lasciati fare suo corpo nascendo da acqua e da Spirito Santo. Ecco come Lui vince Satana e come nella Sinagoga di Nazaret annunzia la sua missione da compiere.

*Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano ed era guidato dallo Spirito nel deserto, per quaranta giorni, tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni, ma quando furono terminati, ebbe fame. Allora il diavolo gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di’ a questa pietra che diventi pane». Gesù gli rispose: «Sta scritto: Non di solo pane vivrà l’uomo». Il diavolo lo condusse in alto, gli mostrò in un istante tutti i regni della terra e gli disse: «Ti darò tutto questo potere e la loro gloria, perché a me è stata data e io la do a chi voglio. Perciò, se ti prostrerai in adorazione dinanzi a me, tutto sarà tuo». Gesù gli rispose: «Sta scritto: Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto». Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù di qui; sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo affinché essi ti custodiscano; e anche: Essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra». Gesù gli rispose: «È stato detto: Non metterai alla prova il Signore Dio tuo». Dopo aver esaurito ogni tentazione, il diavolo si allontanò da lui fino al momento fissato.*

*Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito e la sua fama si diffuse in tutta la regione. Insegnava nelle loro sinagoghe e gli rendevano lode. Venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto: Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l’unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l’anno di grazia del Signore. Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all’inserviente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato» (Lc 4,1.20).*

L’Apostolo Paolo coopera e collabora con Cristo, in Cristo, per Cristo, offrendo tutta la sua vita al Signore per l’edificazione del regno di Dio tra le genti attraverso la predicazione del Vangelo.

*Non sono forse libero, io? Non sono forse un apostolo? Non ho veduto Gesù, Signore nostro? E non siete voi la mia opera nel Signore? Anche se non sono apostolo per altri, almeno per voi lo sono; voi siete nel Signore il sigillo del mio apostolato. La mia difesa contro quelli che mi accusano è questa: non abbiamo forse il diritto di mangiare e di bere? Non abbiamo il diritto di portare con noi una donna credente, come fanno anche gli altri apostoli e i fratelli del Signore e Cefa? Oppure soltanto io e Bàrnaba non abbiamo il diritto di non lavorare?*

*E chi mai presta servizio militare a proprie spese? Chi pianta una vigna senza mangiarne il frutto? Chi fa pascolare un gregge senza cibarsi del latte del gregge? Io non dico questo da un punto di vista umano; è la Legge che dice così. Nella legge di Mosè infatti sta scritto: Non metterai la museruola al bue che trebbia. Forse Dio si prende cura dei buoi? Oppure lo dice proprio per noi? Certamente fu scritto per noi. Poiché colui che ara, deve arare sperando, e colui che trebbia, trebbiare nella speranza di avere la sua parte. Se noi abbiamo seminato in voi beni spirituali, è forse gran cosa se raccoglieremo beni materiali? Se altri hanno tale diritto su di voi, noi non l’abbiamo di più? Noi però non abbiamo voluto servirci di questo diritto, ma tutto sopportiamo per non mettere ostacoli al vangelo di Cristo. Non sapete che quelli che celebrano il culto, dal culto traggono il vitto, e quelli che servono all’altare, dall’altare ricevono la loro parte? Così anche il Signore ha disposto che quelli che annunciano il Vangelo vivano del Vangelo. Io invece non mi sono avvalso di alcuno di questi diritti, né ve ne scrivo perché si faccia in tal modo con me; preferirei piuttosto morire. Nessuno mi toglierà questo vanto! Infatti annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo! Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo.*

*Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io. Non sapete che, nelle corse allo stadio, tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo! Però ogni atleta è disciplinato in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona che appassisce, noi invece una che dura per sempre. Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta; faccio pugilato, ma non come chi batte l’aria; anzi tratto duramente il mio corpo e lo riduco in schiavitù, perché non succeda che, dopo avere predicato agli altri, io stesso venga squalificato (1Cor 9,1-27).*

L’Apostolo Giovanni edifica il regno di Dio attraverso l’annuncio del mistero di Cristo che lui vede nella sua pienezza dall’eternità senza tempo, nel tempo, nella storia fino al giorno della Parusia, nell’eternità senza il tempo. Giovanni dona la conoscenza perfettissima del mistero del nostro Salvatore, Redentore, Verbo Incarnato, Verbo Crocifisso, Verbo Risorto, Verbo innalzato sopra i cieli dei cieli, Verbo nelle cui mani il Padre ha posto il governo della storia, Verbo costituito Giudice dei vivi e dei morti, Verbo che è per il mondo intero “Via, verità, vita”.

*Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – la vita infatti si manifestò, noi l’abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena. Questo è il messaggio che abbiamo udito da lui e che noi vi annunciamo: Dio è luce e in lui non c’è tenebra alcuna. Se diciamo di essere in comunione con lui e camminiamo nelle tenebre, siamo bugiardi e non mettiamo in pratica la verità. Ma se camminiamo nella luce, come egli è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri, e il sangue di Gesù, il Figlio suo, ci purifica da ogni peccato. Se diciamo di essere senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi. Se confessiamo i nostri peccati, egli è fedele e giusto tanto da perdonarci i peccati e purificarci da ogni iniquità. Se diciamo di non avere peccato, facciamo di lui un bugiardo e la sua parola non è in noi (1Gv 1,1-10).*

*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta. Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato (Gv 1,1-18).*

*Rivelazione di Gesù Cristo, al quale Dio la consegnò per mostrare ai suoi servi le cose che dovranno accadere tra breve. Ed egli la manifestò, inviandola per mezzo del suo angelo al suo servo Giovanni, il quale attesta la parola di Dio e la testimonianza di Gesù Cristo, riferendo ciò che ha visto. Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e custodiscono le cose che vi sono scritte: il tempo infatti è vicino. Giovanni, alle sette Chiese che sono in Asia: grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, e dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono, e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra. A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen. Ecco, viene con le nubi e ogni occhio lo vedrà, anche quelli che lo trafissero, e per lui tutte le tribù della terra si batteranno il petto. Sì, Amen! Dice il Signore Dio: Io sono l’Alfa e l’Omèga, Colui che è, che era e che viene, l’Onnipotente! Io, Giovanni, vostro fratello e compagno nella tribolazione, nel regno e nella perseveranza in Gesù, mi trovavo nell’isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza di Gesù. Fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore e udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva: «Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: a Èfeso, a Smirne, a Pèrgamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadèlfia e a Laodicèa». Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette candelabri d’oro e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d’uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d’oro. I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve. I suoi occhi erano come fiamma di fuoco. I piedi avevano l’aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo. La sua voce era simile al fragore di grandi acque. Teneva nella sua destra sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio, e il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza. Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, posando su di me la sua destra, disse: «Non temere! Io sono il Primo e l’Ultimo, e il Vivente. Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi. Scrivi dunque le cose che hai visto, quelle presenti e quelle che devono accadere in seguito. Il senso nascosto delle sette stelle, che hai visto nella mia destra, e dei sette candelabri d’oro è questo: le sette stelle sono gli angeli delle sette Chiese, e i sette candelabri sono le sette Chiese (Ap 1,1-20).*

L’Apostolo Pietro edifica il regno di Dio come fondamento e principio di unità e di amore sul quale viene edificata la Chiesa del Signore Gesù. Lui è il custode vigile perché nella fede mai nulla di impuro venga a inserirsi.

*Simon Pietro, servo e apostolo di Gesù Cristo, a coloro ai quali il nostro Dio e salvatore Gesù Cristo, nella sua giustizia, ha dato il medesimo e prezioso dono della fede: grazia e pace siano concesse a voi in abbondanza mediante la conoscenza di Dio e di Gesù Signore nostro. La sua potenza divina ci ha donato tutto quello che è necessario per una vita vissuta santamente, grazie alla conoscenza di colui che ci ha chiamati con la sua potenza e gloria. Con questo egli ci ha donato i beni grandissimi e preziosi a noi promessi, affinché per loro mezzo diventiate partecipi della natura divina, sfuggendo alla corruzione, che è nel mondo a causa della concupiscenza. Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l’amore fraterno, all’amore fraterno la carità. Questi doni, presenti in voi e fatti crescere, non vi lasceranno inoperosi e senza frutto per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo. Chi invece non li possiede è cieco, incapace di vedere e di ricordare che è stato purificato dai suoi antichi peccati. Quindi, fratelli, cercate di rendere sempre più salda la vostra chiamata e la scelta che Dio ha fatto di voi. Se farete questo non cadrete mai. Così infatti vi sarà ampiamente aperto l’ingresso nel regno eterno del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo. Penso perciò di rammentarvi sempre queste cose, benché le sappiate e siate stabili nella verità che possedete. Io credo giusto, finché vivo in questa tenda, di tenervi desti con le mie esortazioni, sapendo che presto dovrò lasciare questa mia tenda, come mi ha fatto intendere anche il Signore nostro Gesù Cristo. E procurerò che anche dopo la mia partenza voi abbiate a ricordarvi di queste cose. Infatti, vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, non perché siamo andati dietro a favole artificiosamente inventate, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza. Egli infatti ricevette onore e gloria da Dio Padre, quando giunse a lui questa voce dalla maestosa gloria: «Questi è il Figlio mio, l’amato, nel quale ho posto il mio compiacimento». Questa voce noi l’abbiamo udita discendere dal cielo mentre eravamo con lui sul santo monte. E abbiamo anche, solidissima, la parola dei profeti, alla quale fate bene a volgere l’attenzione come a lampada che brilla in un luogo oscuro, finché non spunti il giorno e non sorga nei vostri cuori la stella del mattino. Sappiate anzitutto questo: nessuna scrittura profetica va soggetta a privata spiegazione, poiché non da volontà umana è mai venuta una profezia, ma mossi da Spirito Santo parlarono alcuni uomini da parte di Dio (2Pt 1,1-21).*

Lettera agli Ebrei ci rivela che si può divenire cooperatori e collaboratori del Signore per l’edificazione del suo regno solo per la fede che diviene pronta e immediata obbedienza. Chi obbedisce edifica il regno. Chi non obbedisce mai potrà edificare il regno. Si obbedisce alla Parola che il Signore fa giungere al nostro orecchio. La Parola sulla quale si fonda ogni altra Parola di Dio è quella scritta da lui per noi o fatta scrivere per mezzo dei suoi santi agiografi. Senza obbedienza alla Parola scritta, ogni altra obbedienza è solo proprio cuore, ai propri desideri, alla propria mente.

*La fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede. Per questa fede i nostri antenati sono stati approvati da Dio. Per fede, noi sappiamo che i mondi furono formati dalla parola di Dio, sicché dall’invisibile ha preso origine il mondo visibile. Per fede, Abele offrì a Dio un sacrificio migliore di quello di Caino e in base ad essa fu dichiarato giusto, avendo Dio attestato di gradire i suoi doni; per essa, benché morto, parla ancora. Per fede, Enoc fu portato via, in modo da non vedere la morte; e non lo si trovò più, perché Dio lo aveva portato via. Infatti, prima di essere portato altrove, egli fu dichiarato persona gradita a Dio. Senza la fede è impossibile essergli graditi; chi infatti si avvicina a Dio, deve credere che egli esiste e che ricompensa coloro che lo cercano. Per fede, Noè, avvertito di cose che ancora non si vedevano, preso da sacro timore, costruì un’arca per la salvezza della sua famiglia; e per questa fede condannò il mondo e ricevette in eredità la giustizia secondo la fede. Per fede, Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava. Per fede, egli soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende, come anche Isacco e Giacobbe, coeredi della medesima promessa. Egli aspettava infatti la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso.*

*Per fede, anche Sara, sebbene fuori dell’età, ricevette la possibilità di diventare madre, perché ritenne degno di fede colui che glielo aveva promesso. Per questo da un uomo solo, e inoltre già segnato dalla morte, nacque una discendenza numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia che si trova lungo la spiaggia del mare e non si può contare. Nella fede morirono tutti costoro, senza aver ottenuto i beni promessi, ma li videro e li salutarono solo da lontano, dichiarando di essere stranieri e pellegrini sulla terra. Chi parla così, mostra di essere alla ricerca di una patria. Se avessero pensato a quella da cui erano usciti, avrebbero avuto la possibilità di ritornarvi; ora invece essi aspirano a una patria migliore, cioè a quella celeste. Per questo Dio non si vergogna di essere chiamato loro Dio. Ha preparato infatti per loro una città. Per fede, Abramo, messo alla prova, offrì Isacco, e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unigenito figlio, del quale era stato detto: Mediante Isacco avrai una tua discendenza. Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe anche come simbolo. Per fede, Isacco benedisse Giacobbe ed Esaù anche in vista di beni futuri. Per fede, Giacobbe, morente, benedisse ciascuno dei figli di Giuseppe e si prostrò, appoggiandosi sull’estremità del bastone. Per fede, Giuseppe, alla fine della vita, si ricordò dell’esodo dei figli d’Israele e diede disposizioni circa le proprie ossa.*

*Per fede, Mosè, appena nato, fu tenuto nascosto per tre mesi dai suoi genitori, perché videro che il bambino era bello; e non ebbero paura dell’editto del re. Per fede, Mosè, divenuto adulto, rifiutò di essere chiamato figlio della figlia del faraone, preferendo essere maltrattato con il popolo di Dio piuttosto che godere momentaneamente del peccato. Egli stimava ricchezza maggiore dei tesori d’Egitto l’essere disprezzato per Cristo; aveva infatti lo sguardo fisso sulla ricompensa. Per fede, egli lasciò l’Egitto, senza temere l’ira del re; infatti rimase saldo, come se vedesse l’invisibile. Per fede, egli celebrò la Pasqua e fece l’aspersione del sangue, perché colui che sterminava i primogeniti non toccasse quelli degli Israeliti. Per fede, essi passarono il Mar Rosso come fosse terra asciutta. Quando gli Egiziani tentarono di farlo, vi furono inghiottiti. Per fede, caddero le mura di Gerico, dopo che ne avevano fatto il giro per sette giorni. Per fede, Raab, la prostituta, non perì con gli increduli, perché aveva accolto con benevolenza gli esploratori.*

*E che dirò ancora? Mi mancherebbe il tempo se volessi narrare di Gedeone, di Barak, di Sansone, di Iefte, di Davide, di Samuele e dei profeti; per fede, essi conquistarono regni, esercitarono la giustizia, ottennero ciò che era stato promesso, chiusero le fauci dei leoni, spensero la violenza del fuoco, sfuggirono alla lama della spada, trassero vigore dalla loro debolezza, divennero forti in guerra, respinsero invasioni di stranieri. Alcune donne riebbero, per risurrezione, i loro morti. Altri, poi, furono torturati, non accettando la liberazione loro offerta, per ottenere una migliore risurrezione. Altri, infine, subirono insulti e flagelli, catene e prigionia. Furono lapidati, torturati, tagliati in due, furono uccisi di spada, andarono in giro coperti di pelli di pecora e di capra, bisognosi, tribolati, maltrattati – di loro il mondo non era degno! –, vaganti per i deserti, sui monti, tra le caverne e le spelonche della terra. Tutti costoro, pur essendo stati approvati a causa della loro fede, non ottennero ciò che era stato loro promesso: Dio infatti per noi aveva predisposto qualcosa di meglio, affinché essi non ottenessero la perfezione senza di noi (Eb 11,1-40).*

Chi vuole essere cooperatore o collaboratore della verità per l’edificazione del regno di Dio nei cuori deve essere persona di purissima fede. È persona di purissima fede se la sua obbedienza alla Parola è pronta e immediata come quella della Vergine Maria e quella di Gesù. Deve essere una obbedienza fino al dono anche dei respiri che facciamo. Essi devono essere respiri di Cristo Gesù e non nostri, respiri del Padre e non nostri, respiri dello Spirito Santo e non nostri, respiri del Vangelo e non nostri, respiri della verità e non nostri, respiri della grazia e non nostri. Un solo nostro respiro potrebbe distruggere tutto il regno di Dio, anziché edificarlo.

Mai dobbiamo dimenticarlo: una sola nostra decisione può edificare il regno di Dio e lo può distruggere. Oggi sembra che tutte le decisioni che si prendono sono tutte finalizzate alla distruzione del regno di Dio anziché per la sua edificazione. Mai dobbiamo dimenticarlo. È il cristiano oggi, in Cristo, per Cristo, con Cristo, la luce che deve attrarre tutto il mondo a Cristo Signore, perché si lasci fare regno di Dio. Vi è una differenza sostanziale tra l’Antico Testamento e il Nuovo. Nell’Antico Testamento, la luce è la Parola del Signore. Luce eterna è il Signore. Il Signore dona all’uomo la sua Parola che è Luce, Lampada per illuminare i suoi passi: *“Tu, Signore, sei luce alla mia lampada; il mio Dio rischiara le mie tenebre”* (Sal 18,9). *“Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino”* (Sal 119,105).

Nel Nuovo Testamento viene sulla nostra terra la Luce divina ed eterna. Gesù è la Luce Eterna generata dal Padre dalla sua Luce Eterna. Gesù è Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa Sostanza, stessa Luce, stessa Natura divina ed eterna. Gesù è il Figlio Eterno di Dio. Il suo Unigenito. Il Verbo della vita che è in principio presso Dio, che è Dio in principio. Gesù è il Figlio di Dio che si è fatto vero uomo. Ciò che era, non lo ha perduto. È vero Dio dall’eternità per l’eternità. Ciò che non aveva, lo ha assunto. Si è fatto vero uomo e vero uomo rimane per l’eternità. Ecco chi è Gesù: La Luce eterna che si è fatta carne. Oggi è per l’eternità è Lui, Lui solo la Luce del mondo. Non vi sono altre luci. Divenendo il cristiano vero corpo di Cristo, in Cristo, con Cristo, per Cristo, diviene anche partecipe della natura divina, che è Luce eterna. In Cristo, con Cristo, per Cristo, il cristiano diviene luce per partecipazione. Rimane luce, finché rimane in Cristo. Rimane in Cristo se vive per Cristo. Vive per Cristo se vive con Cristo. Vivere con Cristo significa vivere di perfetta comunione con ogni altro membro del corpo di Cristo. Vivere per Cristo vuole dire lavorare per edificare il regno di Dio nei cuori e si edifica il regno di Dio invitando ogni uomo a divenire corpo di Cristo.

È vero. La fede non si può imporre a nessuno. Ma altro è dire che la fede in Cristo e nel suo Vangelo non si può, né si deve imporre, altro è dire che Cristo Gesù e il suo Vangelo non devono essere annunciati, predicati. Se l’uomo è il dono che Do ha fatto e fa quotidianamente all’uomo. Siamo uomini perché Dio ci fa uomini e ci dona a noi stessi. Per essere uomini secondo la volontà di Dio, dobbiamo accogliere il Dono che ci fa uomini e questo dono è Cristo Gesù. Ora annunciare, invitare, insegnare ad ogni uomo come Cristo va accolto per essere noi veri uomini, non deve essere né può essere considerato né un male e né un’offesa. Non credo che una persona che arresti il suo cuore ed è esposta a sicura morte, si ritenga offesa se qualcuno le faccia la respirazione bocca a bocca oppure usi qualche strumento della moderna scienza per far battere nuovamente il suo cuore. Perché allora l’uomo, il cui cuore, che è Dio, è in arresto, dovrebbe sentirsi offeso perché gli diamo cuore di Cristo come suo proprio cuore, nel quale è anche il cuore del Padre, e lo Spirito Santo come suo vero alito di verità, luce, giustizia, pace, vita eterna, dominio di sé e di ogni altra virtù? Quando noi parliamo di Cristo, dobbiamo parlare dalla verità perfetta. Se noi diciamo che nessuno può essere obbligato a credere, il mondo subito interpreta secondo il suo cuore questa frase e conclude che il Vangelo non debba essere annunciato e Cristo non vada donato ai cuori. Ma se Cristo non è donato, poiché il cuore di Dio nell’uomo è in arresto, si è fermato, non batte più, l’uomo è esposto a sicura morte, morte che si potrebbe trasformare per Lui in morte eterna. Chi vuole liberare l’uomo da ogni morte, deve mettere nel suo petto il cuore di Cristo Gesù. Come si potrà mettere nel petto il cuore di Cristo Gesù? Predicando il Vangelo e invitando l’uomo a lasciarsi mettere nel petto il cuore di Gesù Signore. Con il cuore di Cristo, vivono il lui il cuore del Padre e l’alito di vita dello Spirito Santo. Vivendo con il cuore di Cristo e finché vive con il cuore di Cristo, l’uomo vive anche con la luce di Cristo e con essa illumina il mondo.

Dicendo Gesù ai suoi discepoli: “Vi siete la luce del mondo”, lui dice che essi ormai con Lui sono una cosa sola, un solo corpo, una sola vita, una sola natura, una sola luce. Come Gesù è eternamente Luce eterna dalla Luce eterna del Padre – se per assurdo si separasse dal Padre non sarebbe più Luce. Lui in eterno è Luce dal Padre. Era questo il fine di ogni tentazione di Satana – così è anche per il cristiano. Lui è in tutto simile al tralcio della vite. Vive finché rimane attaccato alla vite. Produce finché rimane attaccato alla vite. Se viene tagliato, esso né vive e né produce. Lui è luce se attinge perennemente luce in Cristo Gesù, unito vitalmente a Lui, come suo vero corpo. Se si separa da Cristo con la disobbedienza alla sua Parola, in un istante ritorna nelle sue tenebre. Da luce diviene tenebra, da vita si fa morte, da sapienza stoltezza, dal cammino verso il regno eterno passa nel cammino verso la sua perdizione eterna.

Come il Padre è la sorgente eterna della luce eterna di Cristo Gesù, così Cristo Gesù è la sorgente eterna della luce immortale che è il cristiano. Se il cristiano si separa da Cristo, perde la sua luce, ritorna nelle sue tenebre, nella sua morte, nella sua stoltezza e insipienza. Questa verità vale anche per la Chiesa. Essa è luce delle genti finché rimane vero corpo di Cristo. Se non rimane vero corpo di Cristo, per le genti diviene tenebra. Quando noi diciamo che tutte le religioni sono vie di salvezza e che non è necessaria la conversione a Cristo per divenire luce, è questo un segno evidente che parliamo dalle tenebre e non dalla luce, parliamo dalle tenebre perché parliamo dalla grande stoltezza. Ci aiuti la Madre di Dio ad essere vera luce, luce così grande e splendente da illuminare ogni uomo. Lei mai permetta neanche che una sola decisione dei suoi figli sia per la distruzione del regno. Che tutte invece siano per la sua edificazione più santa, più perfetta, più bella, più divina.

# LA NECESSARIA COMUNIONE E UNITÀ

**TRA RIVELAZIONE MISTERO VERITÀ E SAPIENZA**

*Stultissimus sum virorum et sapientia hominum non est mecum*

*Detti di Agur, figlio di Iakè, da Massa*

Iniziamo a mettere su carta qualche pensiero tratto dalla Lettera dell’Apostolo Giacomo, lasciandoci aiutare, in questo pensiero introduttivo, dal Libro dei Proverbi. All’inizio del Capitolo XXX, troviamo queste parole:

*Verba Congregantis filii Vomentis visio quam locutus est vir cum quo est Deus et qui Deo secum morante confortatus ait: stultissimus sum virorum et sapientia hominum non est mecum, non didici sapientiam et non novi sanctorum scientiam. Quis ascendit in caelum atque descendit? Quis continuit spiritum manibus suis? Quis conligavit aquas quasi in vestimento? Quis suscitavit omnes terminos terrae? Quod nomen eius et quod nomen filii eius si nosti? Omnis sermo Dei ignitus, clypeus est sperantibus in se. Ne addas quicquam verbis illius et arguaris inveniarisque mendax* (Pr 30,1-6).

Detti di Agur, figlio di Iakè, da Massa. Dice quest’uomo: Sono stanco, o Dio, sono stanco, o Dio, e vengo meno, perché io sono il più stupido degli uomini e non ho intelligenza umana; non ho imparato la sapienza e la scienza del Santo non l’ho conosciuta. Chi è salito al cielo e ne è sceso? Chi ha raccolto il vento nel suo pugno? Chi ha racchiuso le acque nel suo mantello? Chi ha fissato tutti i confini della terra? Come si chiama? Qual è il nome di suo figlio, se lo sai? Ogni parola di Dio è purificata nel fuoco; egli è scudo per chi in lui si rifugia. Non aggiungere nulla alle sue parole, perché non ti riprenda e tu sia trovato bugiardo (Pr 30,1-16).

ToÝj ™moÝj lÒgouj, uƒš, fob»qhti kaˆ dex£menoj aÙtoÝj metanÒei: t£de lšgei Ð ¢n¾r to‹j pisteÚousin qeù, kaˆ paÚomai: ¢fronšstatoj g£r e„mi p£ntwn ¢nqrèpwn, kaˆ frÒnhsij ¢nqrèpwn oÙk œstin ™n ™mo…: qeÕj ded…dacšn me sof…an, kaˆ gnîsin ¡g…wn œgnwka. t…j ¢nšbh e„j tÕn oÙranÕn kaˆ katšbh; t…j sun»gagen ¢nšmouj ™n kÒlpJ; t…j sunšstreyen Ûdwr ™n ƒmat…J; t…j ™kr£thsen p£ntwn tîn ¥krwn tÁj gÁj; t… Ônoma aÙtù, À t… Ônoma to‹j tšknoij aÙtoà, †na gnùj; p£ntej lÒgoi qeoà pepurwmšnoi, Øperasp…zei d aÙtÕj tîn eÙlaboumšnwn aÙtÒn: m¾ prosqÍj to‹j lÒgoij aÙtoà, †na m¾ ™lšgxV se kaˆ yeud¾j gšnV. (Pr 30,1-6).

*Stultissimus sum virorum et sapientia hominum non est mecum non didici sapientiam et non novi sanctorum scientiam. Quis ascendit in caelum atque descendit? Quis continuit spiritum manibus suis? Quis conligavit aquas quasi in vestimento? Quis suscitavit omnes terminos terrae? Quod nomen eius et quod nomen filii eius si nosti?*

Io sono il più stupido degli uomini e non ho intelligenza umana; non ho imparato la sapienza e la scienza del Santo non l’ho conosciuta. Chi è salito al cielo e ne è sceso? Chi ha raccolto il vento nel suo pugno? Chi ha racchiuso le acque nel suo mantello? Chi ha fissato tutti i confini della terra? Come si chiama? Qual è il nome di suo figlio, se lo sai?

Per alcune di queste domande si trovano già nell’Antico Testamento risposte di purissima verità: *“Chi ha raccolto il vento nel suo pugno? Chi ha racchiuso le acque nel suo mantello? Chi ha fissato tutti i confini della terra? Come si chiama?”*. È sufficiente aprire il Libro Salmi, il Libro dei Proverbi, il Libro della Sapienza, il Libro del Siracide e si troveranno risposte esaurienti a queste domande. Ma tutto l’Antico Testamento, nella Legge, nei Profeti, nei Salmi parla con divina chiarezza sull’Autore di tutte le cose. Ecco cosa viene rivelato dal Libro di Giobbe e dal Profeta Isaia.

*Il Signore prese a dire a Giobbe in mezzo all’uragano: «Chi è mai costui che oscura il mio piano con discorsi da ignorante? Cingiti i fianchi come un prode: io t’interrogherò e tu mi istruirai! Quando ponevo le fondamenta della terra, tu dov’eri? Dimmelo, se sei tanto intelligente! Chi ha fissato le sue dimensioni, se lo sai, o chi ha teso su di essa la corda per misurare? Dove sono fissate le sue basi o chi ha posto la sua pietra angolare, mentre gioivano in coro le stelle del mattino e acclamavano tutti i figli di Dio? Chi ha chiuso tra due porte il mare, quando usciva impetuoso dal seno materno, quando io lo vestivo di nubi e lo fasciavo di una nuvola oscura, quando gli ho fissato un limite, e gli ho messo chiavistello e due porte dicendo: “Fin qui giungerai e non oltre e qui s’infrangerà l’orgoglio delle tue onde”?*

*Da quando vivi, hai mai comandato al mattino e assegnato il posto all’aurora, perché afferri la terra per i lembi e ne scuota via i malvagi, ed essa prenda forma come creta premuta da sigillo e si tinga come un vestito, e sia negata ai malvagi la loro luce e sia spezzato il braccio che si alza a colpire?*

*Sei mai giunto alle sorgenti del mare e nel fondo dell’abisso hai tu passeggiato? Ti sono state svelate le porte della morte e hai visto le porte dell’ombra tenebrosa? Hai tu considerato quanto si estende la terra? Dillo, se sai tutto questo!*

*Qual è la strada dove abita la luce e dove dimorano le tenebre, perché tu le possa ricondurre dentro i loro confini e sappia insegnare loro la via di casa? Certo, tu lo sai, perché allora eri già nato e il numero dei tuoi giorni è assai grande! Sei mai giunto fino ai depositi della neve, hai mai visto i serbatoi della grandine, che io riserbo per l’ora della sciagura, per il giorno della guerra e della battaglia?*

*Per quali vie si diffonde la luce, da dove il vento d’oriente invade la terra? Chi ha scavato canali agli acquazzoni e una via al lampo tonante, per far piovere anche sopra una terra spopolata, su un deserto dove non abita nessuno, per dissetare regioni desolate e squallide e far sbocciare germogli verdeggianti?*

*Ha forse un padre la pioggia? O chi fa nascere le gocce della rugiada? Dal qual grembo esce il ghiaccio e la brina del cielo chi la genera, quando come pietra le acque si induriscono e la faccia dell’abisso si raggela?*

*Puoi tu annodare i legami delle Plèiadi o sciogliere i vincoli di Orione?*

*Puoi tu far spuntare a suo tempo le costellazioni o guidare l’Orsa insieme con i suoi figli? Conosci tu le leggi del cielo o ne applichi le norme sulla terra?*

*Puoi tu alzare la voce fino alle nubi per farti inondare da una massa d’acqua? Scagli tu i fulmini ed essi partono dicendoti: “Eccoci!”?*

*Chi mai ha elargito all’ibis la sapienza o chi ha dato al gallo intelligenza? Chi mai è in grado di contare con esattezza le nubi e chi può riversare gli otri del cielo, quando la polvere del suolo diventa fango e le zolle si attaccano insieme? Sei forse tu che vai a caccia di preda per la leonessa e sazi la fame dei leoncelli, quando sono accovacciati nelle tane o stanno in agguato nei nascondigli?*

*Chi prepara al corvo il suo pasto, quando i suoi piccoli gridano verso Dio e vagano qua e là per mancanza di cibo? (Gb 38,1-41).*

*Chi ha misurato con il cavo della mano le acque del mare e ha calcolato l’estensione dei cieli con il palmo? Chi ha valutato con il moggio la polvere della terra e ha pesato con la stadera le montagne e i colli con la bilancia? Chi ha diretto lo spirito del Signore e come suo consigliere lo ha istruito? A chi ha chiesto di consigliarlo, di istruirlo, di insegnargli il sentiero del diritto, di insegnargli la conoscenza e di fargli conoscere la via della prudenza?*

*Ecco, le nazioni sono come una goccia che cade da un secchio, contano come polvere sulla bilancia; ecco, le isole pesano quanto un granello di sabbia. Il Libano non basterebbe per accendere il rogo, né le sue bestie per l’olocausto. Tutte le nazioni sono come un niente davanti a lui, come nulla e vuoto sono da lui ritenute.*

*A chi potreste paragonare Dio e quale immagine mettergli a confronto? Il fabbro fonde l’idolo, l’orafo lo riveste d’oro, e fonde catenelle d’argento. Chi ha poco da offrire sceglie un legno che non marcisce; si cerca un artista abile, perché gli faccia una statua che non si muova. Non lo sapete forse? Non lo avete udito?*

*Non vi fu forse annunciato dal principio? Non avete riflettuto sulle fondamenta della terra? Egli siede sopra la volta del mondo, da dove gli abitanti sembrano cavallette. Egli stende il cielo come un velo, lo dispiega come una tenda dove abitare; egli riduce a nulla i potenti e annienta i signori della terra.*

*Sono appena piantati, appena seminati, appena i loro steli hanno messo radici nella terra, egli soffia su di loro ed essi seccano e l’uragano li strappa via come paglia. «A chi potreste paragonarmi, quasi che io gli sia pari?» dice il Santo.*

*Levate in alto i vostri occhi e guardate: chi ha creato tali cose? Egli fa uscire in numero preciso il loro esercito e le chiama tutte per nome; per la sua onnipotenza e il vigore della sua forza non ne manca alcuna. Perché dici, Giacobbe, e tu, Israele, ripeti: «La mia via è nascosta al Signore e il mio diritto è trascurato dal mio Dio»?*

*Non lo sai forse? Non l’hai udito? Dio eterno è il Signore, che ha creato i confini della terra. Egli non si affatica né si stanca, la sua intelligenza è inscrutabile. Egli dà forza allo stanco e moltiplica il vigore allo spossato. Anche i giovani faticano e si stancano, gli adulti inciampano e cadono; ma quanti sperano nel Signore riacquistano forza, mettono ali come aquile, corrono senza affannarsi, camminano senza stancarsi (Is 40,12-31).*

Il Deuteronomio dice che la Legge è dentro il nostro cuore. In esso dal Creatore e Signore dell’universo è stata scritta. Non solo è stata scritta. A Lui fin dal primo istante della sua esistenza gli è stata anche fatta giungere al suo orecchio. All’uomo non è consentito immaginare la volontà di Dio. Nella volontà di Dio si vive per conoscenza interiore ed esteriore. La Legge è scritta, ma anche udita, perché dal Signore annunciata e rivelata.

*Questo comando che oggi ti ordino non è troppo alto per te, né troppo lontano da te. Non è nel cielo, perché tu dica: “Chi salirà per noi in cielo, per prendercelo e farcelo udire, affinché possiamo eseguirlo?”. Non è di là dal mare, perché tu dica: “Chi attraverserà per noi il mare, per prendercelo e farcelo udire, affinché possiamo eseguirlo?”. Anzi, questa parola è molto vicina a te, è nella tua bocca e nel tuo cuore, perché tu la metta in pratica (Dt 30,11-14).*

Il libro della Sapienza rivela che osservando le cose visibili nella creazione per analogia si giunge al suo Autore. Chi non vi giunge è vano per natura.

*Davvero vani per natura tutti gli uomini che vivevano nell’ignoranza di Dio, e dai beni visibili non furono capaci di riconoscere colui che è, né, esaminandone le opere, riconobbero l’artefice. Ma o il fuoco o il vento o l’aria veloce, la volta stellata o l’acqua impetuosa o le luci del cielo essi considerarono come dèi, reggitori del mondo. Se, affascinati dalla loro bellezza, li hanno presi per dèi, pensino quanto è superiore il loro sovrano, perché li ha creati colui che è principio e autore della bellezza. Se sono colpiti da stupore per la loro potenza ed energia, pensino da ciò quanto è più potente colui che li ha formati. Difatti dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si contempla il loro autore. Tuttavia per costoro leggero è il rimprovero, perché essi facilmente s’ingannano cercando Dio e volendolo trovare. Vivendo in mezzo alle sue opere, ricercano con cura e si lasciano prendere dall’apparenza perché le cose viste sono belle. Neppure costoro però sono scusabili, perché, se sono riusciti a conoscere tanto da poter esplorare il mondo, come mai non ne hanno trovato più facilmente il sovrano? (Sap 13,1-9).*

La natura dell’uomo è capace di discernimento. Può ragionare. Deve ragionare. Questa verità così viene rivelata dal Libro del Siracide.

*Il Signore creò l’uomo dalla terra e ad essa di nuovo lo fece tornare. Egli assegnò loro giorni contati e un tempo definito, dando loro potere su quanto essa contiene. Li rivestì di una forza pari alla sua e a sua immagine li formò. In ogni vivente infuse il timore dell’uomo, perché dominasse sulle bestie e sugli uccelli. Ricevettero l’uso delle cinque opere del Signore, come sesta fu concessa loro in dono la ragione e come settima la parola, interprete delle sue opere. Discernimento, lingua, occhi, orecchi e cuore diede loro per pensare. Li riempì di scienza e d’intelligenza e mostrò loro sia il bene che il male. Pose il timore di sé nei loro cuori, per mostrare loro la grandezza delle sue opere, e permise loro di gloriarsi nei secoli delle sue meraviglie. Loderanno il suo santo nome per narrare la grandezza delle sue opere. Pose davanti a loro la scienza e diede loro in eredità la legge della vita, affinché riconoscessero che sono mortali coloro che ora esistono. Stabilì con loro un’alleanza eterna e fece loro conoscere i suoi decreti. I loro occhi videro la grandezza della sua gloria, i loro orecchi sentirono la sua voce maestosa. Disse loro: «Guardatevi da ogni ingiustizia!» e a ciascuno ordinò di prendersi cura del prossimo (Sir 17,1-14).*

Salomone, sapendo che tutto si conosce per sapienza, chiede al Signore che gliene faccia dono. Con essa nel suo cuore e nella sua mente sempre saprà e conoscerà ciò che a Lui, al suo Dio, è gradito. La sapienza però non va chiesta una volta solo in vita. Essa va impetrata ogni giorno, momento per momento, senza alcuna interruzione.

*«Dio dei padri e Signore della misericordia, che tutto hai creato con la tua parola, e con la tua sapienza hai formato l’uomo perché dominasse sulle creature che tu hai fatto, e governasse il mondo con santità e giustizia ed esercitasse il giudizio con animo retto, dammi la sapienza, che siede accanto a te in trono, e non mi escludere dal numero dei tuoi figli, perché io sono tuo schiavo e figlio della tua schiava, uomo debole e dalla vita breve, incapace di comprendere la giustizia e le leggi.*

*Se qualcuno fra gli uomini fosse perfetto, privo della sapienza che viene da te, sarebbe stimato un nulla. Tu mi hai prescelto come re del tuo popolo e giudice dei tuoi figli e delle tue figlie; mi hai detto di costruirti un tempio sul tuo santo monte, un altare nella città della tua dimora, immagine della tenda santa che ti eri preparata fin da principio.*

*Con te è la sapienza che conosce le tue opere, che era presente quando creavi il mondo; lei sa quel che piace ai tuoi occhi e ciò che è conforme ai tuoi decreti. Inviala dai cieli santi, mandala dal tuo trono glorioso, perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica e io sappia ciò che ti è gradito.*

*Ella infatti tutto conosce e tutto comprende: mi guiderà con prudenza nelle mie azioni e mi proteggerà con la sua gloria. Così le mie opere ti saranno gradite; io giudicherò con giustizia il tuo popolo e sarò degno del trono di mio padre.*

*Quale uomo può conoscere il volere di Dio? Chi può immaginare che cosa vuole il Signore? I ragionamenti dei mortali sono timidi e incerte le nostre riflessioni, perché un corpo corruttibile appesantisce l’anima e la tenda d’argilla opprime una mente piena di preoccupazioni.*

*A stento immaginiamo le cose della terra, scopriamo con fatica quelle a portata di mano; ma chi ha investigato le cose del cielo? Chi avrebbe conosciuto il tuo volere, se tu non gli avessi dato la sapienza e dall’alto non gli avessi inviato il tuo santo spirito? Così vennero raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra; gli uomini furono istruiti in ciò che ti è gradito e furono salvati per mezzo della sapienza» (Sap 9,1-18).*

Se tutta la Legge, i Profeti, i Salmi offrono risposte chiare e limpide perché quest’uomo - Agur, figlio di Iakè, da Massa – dice: “Sono stanco, o Dio, sono stanco, o Dio, e vengo meno, perché “stultissimus sum virorum et sapientia hominum non est mecum non didici sapientiam et non novi sanctorum scientiam”? La risposta viene dal suo stesso scritto, da quanto lui rivela del suo cuore. Leggendo con attenzione quanto lui dirà in seguito, ci accorgiamo che i suoi occhi contemplano animali e uomini e vede in essi un mistero che lui non riesce a spiegare. È come se lui fosse incapace di rispondere alle domande del suo cuore. È questo il motivo per cui si sente stoltissimo fra gli uomini. Lui è chiamato a vivere in un mistero che lo avvolge e sovente per lui questo mistero è senza alcuna risposta. Vedere il mistero è già sapienza. Come è anche sapienza non dare alcuna risposta errata ai misteri che ci circondano. Cosa allora si deve fare? Attendere la risposta che di certo verrà dal Signore. Per questo Agur è un grande saggio. Lui vede il mistero che vi è nella creazione e nell’uomo. Non dona però alcuna risposta errata. Si consegna al mistero. Si affida alla sapienza del Signore che sa come e quanto aprire la sua mente e svelare ciò che attualmente essa non riesce a vedere, non per cattiva volontà o perché abbia soffocato la verità nell’ingiustizia, ma perché attualmente manca di molta rivelazione. Tutta la vita dell’uomo è immersa in un mistero a volte impossibile da comprendere. Esso si può solo accettare, vivere, senza alcuna spiegazione, perché spiegazioni non ce ne sono sulla terra. Ecco la grande sapienza di Agur:

*Detti di Agur, figlio di Iakè, da Massa. Dice quest’uomo: Sono stanco, o Dio, sono stanco, o Dio, e vengo meno, perché io sono il più stupido degli uomini e non ho intelligenza umana; non ho imparato la sapienza e la scienza del Santo non l’ho conosciuta. Chi è salito al cielo e ne è sceso? Chi ha raccolto il vento nel suo pugno? Chi ha racchiuso le acque nel suo mantello? Chi ha fissato tutti i confini della terra? Come si chiama? Qual è il nome di suo figlio, se lo sai?*

*Ogni parola di Dio è purificata nel fuoco; egli è scudo per chi in lui si rifugia. Non aggiungere nulla alle sue parole, perché non ti riprenda e tu sia trovato bugiardo.*

*Io ti domando due cose, non negarmele prima che io muoia: tieni lontano da me falsità e menzogna, non darmi né povertà né ricchezza, ma fammi avere il mio pezzo di pane, perché, una volta sazio, io non ti rinneghi e dica: «Chi è il Signore?», oppure, ridotto all’indigenza, non rubi e abusi del nome del mio Dio.*

*Non calunniare lo schiavo presso il padrone, perché egli non ti maledica e tu non venga punito.*

*C’è gente che maledice suo padre e non benedice sua madre.*

*C’è gente che si crede pura, ma non si è lavata della sua lordura.*

*C’è gente dagli occhi così alteri e dalle ciglia così altezzose!*

*C’è gente i cui denti sono spade e le cui mascelle sono coltelli, per divorare gli umili eliminandoli dalla terra e togliere i poveri di mezzo agli uomini.*

*La sanguisuga ha due figlie: «Dammi! Dammi!». Tre cose non si saziano mai, anzi quattro non dicono mai: «Basta!»: il regno dei morti, il grembo sterile, la terra mai sazia d’acqua e il fuoco che mai dice: «Basta!».*

*L’occhio che guarda con scherno il padre e si rifiuta di ubbidire alla madre sia cavato dai corvi della valle e divorato dagli aquilotti.*

*Tre cose sono troppo ardue per me, anzi quattro, che non comprendo affatto: la via dell’aquila nel cielo, la via del serpente sulla roccia, la via della nave in alto mare, la via dell’uomo in una giovane donna.*

*Così si comporta la donna adultera: mangia e si pulisce la bocca e dice: «Non ho fatto nulla di male!».*

*Per tre cose freme la terra, anzi quattro non può sopportare: uno schiavo che diventa re e uno stolto che si sazia di pane, una donna già trascurata da tutti che trova marito e una schiava che prende il posto della padrona.*

*Quattro esseri sono fra le cose più piccole della terra, eppure sono più saggi dei saggi: le formiche sono un popolo senza forza, eppure si provvedono il cibo durante l’estate; gli iràci sono un popolo imbelle, eppure hanno la tana sulle rupi; le cavallette non hanno un re, eppure marciano tutte ben schierate; la lucertola si può prendere con le mani, eppure penetra anche nei palazzi dei re.*

*Tre cose hanno un portamento magnifico, anzi quattro hanno un’andatura maestosa: il leone, il più forte degli animali, che non indietreggia davanti a nessuno; il gallo pettoruto e il caprone e un re alla testa del suo popolo.*

*Se stoltamente ti sei esaltato e se poi hai riflettuto, mettiti una mano sulla bocca, poiché, sbattendo il latte ne esce la panna, premendo il naso ne esce il sangue e spremendo la collera ne esce la lite (Pr 30,1-33).*

Agur si reputa il più stolto tra gli uomini perché vorrebbe avere la stessa scienza di Dio e vedere ogni cosa con la luce dei suoi occhi. Ma questo è impossibile agli uomini. Tutti noi dobbiamo attenerci con somma attenzione alle Parole della rivelazione. Si comprende, nella luce dello Spirito Santo, ciò che il Signore ha rivelato e ogni giorno ci illumina per una comprensione sempre più piena e perfetta. Per quanto non è stato rivelato, si accoglie il mistero e lo si vive con la stessa pazienza vissuta da Gesù sulla croce. Ecco dove risiede la grande saggezza Agur: nell’insegnare agli uomini il rispetto dei limiti della propria mente, che mai potrà essere la mente di Dio.

### STULTISSIMUS SUM VIRORUM

***et sapientia hominum non est mecum***

Chi invece deve gridare di essere il più stolto tra gli uomini e di essere privo della sapienza degli uomini e di Dio, è il cristiano dei nostri giorni. Agur non conosce il mistero ancora a lui non rivelato e anche il mistero rivelato del quale però lui non ha né conoscenza e né scienza soprannaturali. Il cristiano del nostro tempo è invece stolto, vano per volontà. Lui ha tradito e rinnegato quasi tutti i misteri della sua fede. I misteri a lui sono stati rivelati. Sono misteri che lui può conoscere attraverso la luce dello Spirito Santo che è sempre nuova, sempre viva, sempre attuale, sempre perfetta. Ecco alcuni dei misteri rinnegati dal cristiano. Sono tutti tradimenti ai danni dello Spirito Santo, a noi dato per condurci a tutta la verità.

Il tradimento dello Spirito di profezia. Tradire è consegnare. Non si consegna però per il bene, si consegna per il male. Molti discepoli di Gesù oggi hanno consegnato lo Spirito di profezia alla falsità e alla menzogna. Questo tradimento avviene però consegnando noi stessi alla falsità e alla menzogna. Quando noi parliamo dello Spirito di profezia, intendiamo lo Spirito della Rivelazione, lo Spirito della Parola di Gesù e degli Apostoli, lo Spirito della Sacra tradizione, lo Spirito della verità definita e dei Dogmi della Chiesa, lo Spirito della sana dottrina e della purissima Teologia dei Padri e dei Dottori della Chiesa. Questo Spirito oggi è stato consegnato alla falsità e alla menzogna. Questo spirito abbiamo consegnato al pensiero del mondo.

Il tradimento dello Spirito di evangelizzazione. Cosa è l’evangelizzazione nella sua più pura verità? Evangelizzare non è dire solo il purissimo Vangelo così come a noi purissimo è stato dato dallo Spirito Santo. Non è neanche portare nel Vangelo le persone alle quali annunciamo il purissimo Vangelo. Evangelizzare è portare ogni uomo nel corpo di Cristo, nella sua Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, mostrandogli come si vive da vero corpo di Cristo e insegnandogli ogni via perché chi diviene corpo di Cristo possa crescere in Cristo, con Cristo, per Cristo, come vero corpo di Cristo. Se tutte queste condizioni non si compiono, noi non evangelizziamo. Manca il vero fine dell’evangelizzazione che è la formazione del corpo di Cristo e l’elevazione del corpo di Cristo in ogni santità, verità, dottrina, perfettissima moralità. Avendo noi dichiarato Cristo Gesù non più necessario per essere salvati, dal momento che abbiamo innalzato a vera via di salvezza ogni religione esistente sulla terra, noi abbiamo tradito lo Spirito della vera Evangelizzazione. Il Vangelo che noi annunciamo è un falso Vangelo. Annunciamo una Parola che mai potrà divenire vita in noi, perché noi non siamo inseriti nella Vita, che è Cristo Gesù e solo Lui, nella quale solamente la Parola che annunciamo e nella quale crediamo potrà trasformarsi in vita. Senza inserimento in Cristo non c’è vita. La Parola è sterile. Il Vangelo è vanità. Non produce frutti.

Il tradimento dello Spirito della Parola. Quando diciamo “tradimento dello Spirito della Parola”, intendiamo parlare del tradimento della Parola del Signore. Tradimento della Parola che sono i suoi Comandamenti, scritti da Dio su tavole di pietra e consegnati a Mosè. Tradimento della Parola che è il Vangelo nel suo Discorso della Montagna. È nel Vangelo che più non si crede. Lo spirito del mondo ha sostituito lo Spirito di Cristo Gesù. La scienza ha scalzato dal suo trono la fede. La volontà dell’uomo ha abbattuto la volontà del Signore nostro Dio. Questo è il vero tradimento dello Spirito della Parola. Ogni casa non costruita sulla Parola del Vangelo crolla.

Il tradimento dello Spirito della Missione. Missione è compiere un’opera che ci è stata affidata. Chi affida l’opera da compiere è il Signore. Chi la deve compiere è la persona alla quale l’opera è stata comandata. Nessuno potrà mai compiere un’opera che è stata affidata ad altri. Perché nessuno potrà mai compiere un’opera che a lui non è stata affidata? Perché il Signore nell’affidare la missione dona anche il suo Santo Spirito e le Parole e la Grazia e la Luce e la Verità e ogni altra cosa necessaria perché l’opera si compia. Nella Chiesa di Dio il Papa deve compiere la missione di Papa. Il Vescovo la missione di Vescovo. Il Presbitero la missione di Presbitero. Il Diacono la missione di Diacono. Il Cresimato la missione di Cresimato. Il Battezzato la Missione del Battezzato. Sempre si tradisce lo Spirito della Missione, quando noi priviamo la nostra Missione della verità che è sua propria e del comando ad essa dato dal Signore. Tradimento è anche quando ci appropriamo della missione degli altri, ma senza la verità e senza lo Spirito sui quali la Missione si fonda. Carismi e Spirito Santo sono sempre della singola Persona. Per questo nessuno potrà mai compiere nel corpo di Cristo ciò che appartiene ad un altro membro.

Il tradimento dello Spirito della Conversione. Quanto avviene in Giona, mandato da Dio, a predicare in Ninive potrà esserci di grande aiuto. Un ricino che secca fa piangere Giona. Una città che stava per essere cancellata dalla faccia della terra, a motivo della sua iniquità che ormai era arrivata fino al cielo, non gli causa nel cuore alcun dolore. Il suo mal di testa vale più di una intera città che stava per essere distrutta, se non si fosse convertita. Noi siamo ben oltre Giona. Almeno Giona per costrizione si reca a Ninive e predica la conversione con sole sette semplici Parola: *“Ancora quaranta Giorni e Ninive sarà distrutta”*. Noi oggi diciamo che non c’è bisogno di alcuna conversione. La misericordia del Signore è così grande da non vedere più il peccato dell’uomo. Alla sera della vita saremo tutti accolti nel suo regno. Non vi è tradimento più grande di questo: condannare l’umanità a vivere sotto la schiavitù del peccato e della morte. Poi però ci lamentiamo quando i frutti del peccato si abbattono contro di noi e ci distruggono.

Il tradimento dello Spirito di Specificazione e di Differenza. La Rivelazione condanna senza alcuna possibilità né di appello e né di giustificazione la moderna eresia dell’uguaglianza assoluta di ogni membro del corpo di Cristo. Essa ci dice che l’unità è nella molteplicità dei doni, dei carismi, dei ministeri. Essa ci dice che la differenza, la specificità, la particolarità, sempre va vissuta nella comunione e nell’unità del solo corpo, che è quello di Cristo Gesù. È nel corpo di Cristo che viene riversato ogni dono dello Spirito Santo. È il corpo di Cristo che viene arricchito di ogni vocazione e missione. Cancellare questa ricchezza, predicare la perfetta uguaglianza di ogni membro del corpo di Cristo, l’universale capacità di tutti di poter fare tutto, è vera falsità, vera menzogna, potente eresia elevata a legge per la distruzione del corpo di Cristo Gesù. Anche questa universale uguaglianza nelle operazioni è altissimo tradimento dello Spirito Santo.

Il tradimento dello Spirito della Santificazione. La vocazione del discepolo di Gesù è alla perfetta santità. Il corpo di Cristo è santo, santo dovrà conservarsi ogni battezzato, poiché è parte del corpo di Cristo, anzi è vero corpo di Cristo nella storia, in mezzo ai suoi fratelli. Quando ci si consegna al peccato, al male, che è trasgressione della Legge e dei Profeti, portati a compimento da Gesù, è allora che lo Spirito della Santificazione subisce il tradimento. Lo Spirito della Santità è abolito dal corpo di Cristo e al suo posto lo spirito del peccato e della trasgressione. Ogni membro del corpo di Cristo non solo deve portare se stesso nella più alta santità, deve aiutare ogni altro membro del corpo di Cristo ad elevarsi in santità, deve anche chiamare a conversione e alla fede nel nome di Cristo Gesù ogni altro uomo perché inizi in Cristo, con Cristo per Cristo anche lui il cammino della propria santificazione. Quando lo Spirito della Santificazione viene tradito, il corpo di Cristo smette il suo cammino di santificazione e viene aggredito dallo spirito del peccato.

Il tradimento dello Spirito della Rivelazione. Quando parliamo di tradimento dello Spirito di Rivelazione, intendiamo il tradimento della Rivelazione pubblica. Intendiamo il grande tradimento del Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo. Intendiamo il grande tradimento della fede della Chiesa una, santa, cattolica e apostolica. Intendiamo il grande tradimento e rinnegamento della morale rivelata che è obbedienza ad ogni Parola che è uscita dalla bocca del Signore. Quando si compie questo tradimento, poiché la Rivelazione privata altro non è che un aiuto perché si possa vivere nella più pura luce di verità e di grazia la Rivelazione pubblica, necessariamente la Rivelazione privata subirà lo stesso tradimento e rinnegamento. Si conserveranno di essa le strutture esterne, prive però della loro anima e dello spirito, ma tutta la ricchezza di verità e di grazia, di giustizia e di obbedienza scompariranno. Anche questo è altissimo tradimento.

Il tradimento dello Spirito della vera Chiesa. Il volto della vera Chiesa, della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, è volto di: verità, preghiera, amore, luce, unione, unità, comunione, Parola del Padre, Vangelo di Cristo Gesù, mozione dello Spirito Santo, vita, missione. Se anche uno solo di questi volti viene oscurato, o non viene vissuto in pienezza di verità, lo Spirito della vera Chiesa viene tradito e rinnegato. Se si rinnega lo Spirito della vera Chiesa, è l’intera umanità che viene tradita e rinnegata, perché essa viene privata di Cristo Gesù che è via, verità e vita per ogni uomo.

Il tradimento dello Spirito del vero Presbitero. Ecco chi è Presbitero nella Chiesa di Dio e nel mondo: Datore di Cristo-Verità, Datore di Cristo-Grazia, nella Comunione ascensionale, discensionale, orizzontale, nella carismaticità, nel popolo di Dio, nel mondo, in missione, proteso verso il futuro, dimentico del passato. La storia distrugge ed edifica, abbatte ed innalza, in quanto in essa il peccato dell’uomo lotta e combatte la grazia di Dio. Neanche il Presbitero è immune da questa conflittualità, anche esso potrebbe lasciarsi avvolgere dalla parabola discendente del tempo dell’uomo, più che dalla linea ascensionale dell’ora di Dio. Siamo chiamati a riflettere sull’identità presbiterale, sulla sua missione e costituzione divina, onde liberare questo sacro ministero o dalla pan-ministerialità del singolo, o dalla mono-ministerialità dei molti, o dalla non specifica ministerialità, od anche dalla ministerialità riduttiva, perché comprensiva della sola funzione cultuale, privandolo delle altre due della profezia e della regalità.

È giusto che ci si ponga anche il fondamentale problema della comunione e dell’unità di fede, di speranza, e di carità all’interno dell’unico presbiterio della Chiesa Locale, di cui capo, principio e fondamento visibile è il Vescovo, per soprannaturale costituzione, per volontà divina. Ridare al nostro Presbiterato la sua veste candida, quella stessa che fu di Cristo, deve essere l’intento non solo del presbitero, ma di ogni membro del corpo di Cristo. Non facciamoci illusioni. Anche il presbitero è essere storico. Il tempo lo potrebbe condizionare, la storia determinarlo e perdere così la sua libertà. La sua chiusura mentale a Dio e a se stesso potrebbe farlo smarrire nelle filosofie, nei ritrovati umani, imprigionati nelle sacche delle consuetudini, degli usi e delle tradizioni di una storia che non ci appartiene più.

Ecco allora cosa serve al presbitero: una fortissima spiritualità presbiterale. Lui sempre dovrà vedersi: Un conquistato dall’amore di Cristo. Un ricolmo della sua verità. Un espiatore dei peccati del popolo. Un intercessore nella preghiera. Un seminatore della vera Parola di Dio. Un chiamato per la salvezza del mondo. Sempre con Maria nella casa del suo cuore. In cammino con Cristo, povero e umile. Un Testimone del Regno con la consacrazione di tutta la sua vita.

Quando anche una sola di queste note che sono essenza del presbitero viene tradita e rinnegata, tutte le altri diventano vane, inefficaci. Esse sono l’una la forza delle altre. Il presbitero è sotto costante tentazione. Satana lo sa bene. Il presbitero è come le mura di difesa della città di Gerico. Se crollano le mura, per la città non ci sarà più futuro. Per questo Satana oggi si sta servendo di molte trombe e ogni giorno le fa suonare forti e squillanti perché le mura della Chiesa crollino. Quando il sacerdote ordinato crolla, per tutto il gregge non ci sarà vera vita. Ecco perché tutto il corpo di Cristo deve vigilare perché nessun presbitero cada sotto il potente squillo della tromba di Satana. Ma oggi molti cristiani stanno suonando questa tromba di Satana. Molti cristiani bramano il crollo di queste mura. Non sanno che se questa mura crollano per essi è la rovina, la distruzione, la devastazione. Satana li conquisterà tutti.

Il tradimento dello Spirito del vero fedele laico. È cosa giusta che anche sul fedele laico sia data una parola di purissima verità. Anche lui è in grande pericolo di rinnegare e di tradire la sua vera identità. Partiamo del progetto del Signore sul fedele laico. Questo progetto lo possiamo manifestare in una sola parola: “Essere”. Essere cosa: Luce del mondo. Sale della terra. Parola di Cristo Gesù. Vangelo di conversione per la salvezza di ogni uomo. Verità. Unità. Comunione. Preghiera. Obbedienza e sottomissione alla Chiesa. Missione di salvezza per il mondo intero, verso ogni uomo. Presenza vera di Cristo Gesù, oggi, nella nostra storia. Presenza viva in mezzo ad ogni fratello della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Oggi una nuova filosofia, una nuova psicologia, una nuova antropologia, una nuova religione si è abbattuta sul vero fedele laico e molti si sono prostrati in adorazione, molti sono anche costretti a prostrarsi in adorazione. Quando questo accade, il rinnegamento e il tradimento è totale. C’è adattamento pieno al pensiero del mondo, alle tenebre, all’immoralità, ad ogni idolatria.

Qual è allora lo specifico del fedele laico nella Chiesa e nel mondo? Ritengo sia giusto rispondere partendo dai due sacramenti dell’iniziazione cristiana: il battesimo e la cresima. Sono infatti questi due sacramenti che permettono di cogliere la specificità laicale in ordine alla vocazione e alla missione del fedele laico nella chiesa e nel mondo. Il battesimo è il sacramento della vita nuova e quindi del rapporto nuovo del cristiano con Dio e con il mondo. Con Dio colui che è rinato da acqua e da Spirito Santo ha acquisito la relazione filiale. È figlio di Dio nel Figlio di Dio, Gesù Cristo. Con il mondo deve vivere l’altra relazione, quella che aveva ricevuto all’origine della sua creazione, quando Dio, suo Creatore, lo aveva costituito “signore” della terra, chiamandolo a coltivare il giardino e governare su ogni altro elemento della creazione. Vivendo da figlio di Dio e da tempio dello Spirito, l’uomo deve espletare la missione di essere tramite tra Dio e la creazione, deve cioè ridare alla creazione la sua originaria bontà. Cosa che può avvenire se il cristiano cresce nella santità, riacquisita per i meriti di Cristo e per il conferimento dello Spirito nel suo cuore. Ogni ambito della natura deve attraverso il cristiano essere ricondotto nella sua naturale vocazione di conservarsi e di permanere nella verità. È il compito dei compiti perché il compito che Dio ha affidato all’uomo creandolo, ma che l’uomo ha vissuto in modo non buono a causa della sua natura corrotta dal peccato. Il fedele laico cristiano deve liberare il creato dalla schiavitù del peccato e ricondurlo a Dio attraverso la propria santificazione. In questo senso il cristiano diviene voce del creato, il quale, benedetto dalla benedizione che si riversa sull’uomo, riconosce il suo Signore e Dio e ritorna ad essere un bene per l’uomo, ma anche voce e potenza liberante di Dio per togliere dal suo seno ogni germe di male. In tal senso il cristiano inizia a preparare i cieli nuovi e la terra nuova della nuova creazione di Dio.

Ma il battesimo non solo lo pone in una relazione particolare con il creato, lo pone anche in una relazione singolare con ogni uomo. Con il sacramento della rinascita non c’è più tra l’uomo e Dio una relazione tra Creatore e Creatura, c’è qualcosa di infinitamente molto più grande. La relazione è tra Padre e figlio, e il Padre comanda al figlio di essere perfetto come Lui è perfetto. Per rapporto agli uomini c’è una nuova vocazione, quella di manifestare ad ogni uomo la misericordia di Dio, amando lui ogni uomo come il Padre lo ama, come Cristo lo ama, come lo Spirito lo ama. La vocazione laicale è quella di manifestare ad ogni uomo l’amore con il quale il Padre celeste ha amato lui e lo ama. Sarà la manifestazione di questo amore che diverrà la luce che attirerà a Dio infiniti altri uomini e li costituirà figli nel Figlio. Come Cristo Gesù, il fedele laico cristiano rivelerà al mondo il Padre che attende che ogni uomo ritorni nella sua casa per fare festa insieme a lui.

Se il battesimo pone in una nuova relazione l’uomo con il creato e con l’uomo, perché costantemente lo pone in una nuova relazione con Dio, altro significato non di minore importanza riveste il sacramento della cresima. Con la confermazione il cresimato riceve lo statuto di essere membro adulto nella Chiesa, capace quindi di assumersi tutta la missione della Chiesa in ordine alla evangelizzazione e alla testimonianza. Il cresimato diviene nella Chiesa soggetto responsabile per il dono della salvezza al mondo intero. Nella Cresima si ha una speciale relazione con la testimonianza. Il cresimato dovrà rendere in modo preminente Cristo presente nel mondo, compiendo la sua missione di inviato del Padre per la costruzione del regno di Dio tra gli uomini. Il cresimato ha una speciale relazione con il regno di Dio, di questo regno egli è soldato, soldato per la difesa, ma anche per l'incremento. Dovrà egli combattere la battaglia della fede nella Chiesa.

Quanto già è stato affermato circa la vocazione e missione del fedele laico nel mondo e nella Chiesa, è possibile coglierlo partendo dalla triplice ministerialità di Cristo, alla quale il fedele laico viene reso partecipe attraverso la consacrazione battesimale. Cristo è re, sacerdote e profeta. In Cristo il cristiano viene consacrato re, sacerdote e profeta. La regalità, il sacerdozio e la profezia sono pertanto tre categorie teologiche attraverso cui è possibile identificare la missione del fedele laico e la sua permanente vocazione.

Il sacerdozio dice riferimento a Dio, in un duplice senso: in senso ascensionale e in senso discensionale. Tutto da Dio viene, tutto a Dio deve essere ridonato. Il cristiano compie attraverso il suo sacerdozio battesimale, o sacerdozio comune dei fedeli, l'offerta di sé a Dio e nell'offerta di sé offre il mondo e le cose. È questo il sacrificio quotidiano, la lode giornaliera. È questo il culto spirituale cui sono finalizzati tutti i sacramenti. Ciò vuol dire che la missione del cristiano è quella di ricondurre ogni cosa al suo Dio e Signore, facendola ritornare, ritornando lui stesso. Non sarà mai possibile ricondurre le cose a Dio, se non nell’uomo e attraverso l’uomo. Si può operare questo movimento ascensionale verso Dio se viene operato l’altro movimento, quello discensionale, e cioè l’accoglienza della volontà di Dio in ordine alla creazione e alla redenzione. Il sacrificio di Cristo è la consegna della propria volontà alla volontà del Padre celeste. Questa obbedienza ci meritò la salvezza. In Cristo anche il cristiano deve fare questa consegna e questa consegna si chiama santità. Il santo è colui che ha consegnato la sua volontà a Dio e vive, agisce ed opera solo nella continua ricerca della volontà di Dio, solo nell’attuazione di essa.

La missione laicale è missione profetica, cioè di annunzio. Il fedele laico deve dire la Parola di Dio, e di questo “dire” è responsabile di una responsabilità personale, a lui conferita nel sacramento del battesimo. L’esercizio è legato alla comunione, deve cioè essere fatto in conformità alla verità e della verità della Parola e della sua attuazione sono responsabili nella Chiesa i ministri ordinati, secondo un grado che va dall’infallibilità del Papa, al carisma certo di verità dei Vescovi, alla collaborazione nella responsabilità circa la verità dei presbiteri e dei diaconi, tutti partecipanti secondo l’ordine e il grado all’unico Magistero della Chiesa fondata su Pietro. Il fedele laico riceve la verità dal Magistero, e per questo deve essere un assiduo ascoltatore della dottrina degli Apostoli, se vuole trasmettere la parola in tutta la sua potenza di verità che salva e redime chiunque l’accoglie con cuore sincero dopo averla ricercata con animo puro e semplice. Il fedele laico diviene così un “seminatore” di parola di Dio sul terreno proprio del mondo, dove egli opera, vive, svolge la sua professione, il suo lavoro, la sua mansione. Non solo compie la volontà di Dio, la volontà di Dio la dice anche, perché l’annunzio è la via della fede e se il fedele laico non annunzia la fede non nasce.

La regalità dice regno e il regno di Dio è pace, gioia, verità, giustizia, santità. La regalità dice quindi appartenenza visibile al regno di Dio, visibile nel senso che gli altri la vedono rendendosene conto di persona. La regalità appartiene all’ordine della testimonianza. Il cristiano è re perché si governa e governa le cose secondo il volere dell’Onnipotente. La regalità pertanto fa l’uomo libero: dalla concupiscenza, dalla superbia della vita, da ogni altra forma di schiavitù del peccato. In fondo la regalità dice la possibilità dell’incarnazione della parola nella storia e quindi dice possibilità di attuazione. Un cristiano libero è un cristiano re ed un cristiano re è un cristiano libero. Il male non ha più potere su di lui, come Cristo il cristiano ha vinto il mondo e lo vince quotidianamente. Il possesso della regalità avviene quando il cristiano diviene luce del mondo e sale della terra, quando si trasforma in lampada che brilla in luogo caliginoso ed oscuro.

L’apostolato laicale si riveste pertanto di grave responsabilità: essa è la responsabilità della santificazione del mondo. Quando si dice santificazione del mondo si vuole intendere che è urgente che si riprenda la via della Chiesa delle origini, nella quale ogni cristiano battezzato viveva responsabilmente la missione dell’annunzio della parola e della testimonianza con il martirio. La santificazione inizia con il dono della parola, con la testimonianza regale, con l’aiuto della grazia che viene attraverso l’esercizio del proprio ministero sacerdotale laicale, che è l’offerta di sé a Dio. Essa viene completata fino alla sua perfezione dagli altri canali che sono il dono della grazia e la conoscenza perfetta della verità. Pertanto la missione del fedele laico deve essere vista come punto di incontro del mondo con Cristo e con la realtà della Chiesa nei suoi canali di grazia e di santificazione. Se il fedele laico viene meno in questa sua missione, il mondo non va all’appuntamento con Cristo e resta nel suo peccato e quindi può anche perdersi di morte eterna.

La missione laicale è missione cristica, cioè la stessa che Cristo Gesù ha ricevuto da Dio Padre. Non vi può essere pertanto differenza di significato e di contenuto nel suo espletamento. Essa deve essere sempre operata in Cristo, con Cristo, per Cristo, il quale è l’unico mediatore tra Dio e l’uomo e come abbiamo già visto e considerato la missione laicale deve condurre a Cristo, poiché sarà solo in Cristo che è possibile fare l’incontro con Dio Padre e per Cristo ricevere lo Spirito di Santificazione. La missione cristiana comincia là dove l’uomo è portato all’incontro con Dio e incontrando Dio incontra l’altro l’uomo e lo incontra in modo vero, cioè secondo la verità del suo essere e della sua essenza. In tal senso la missione laicale parte da Cristo e a Cristo conduce. Non c’è quindi missione cristiana che non sia cristocentrica, in quanto cristocentrica diviene teocentrica, in quanto teocentrica antropocentrica, con tutte le conseguenze che le tre caratteristiche della missione cristiana comportano. È inconcepibile, teologicamente parlando, una missione che non abbia come punto ultimo di riferimento la Chiesa cattolica nella sua visibilità, nella sua istituzione, nella su gerarchia, nella sua comunità orante ed operante secondo il carisma della carità. Oggi in molti casi la missione è semplicemente antropocentrica, nel senso che essa pensa solo all’uomo e ai bisogni urgenti per la sopravvivenza in questo mondo. Per molti la missione consiste nel cibo, nel vestito, nella casa, nel posto di lavoro, in un miglioramento cioè della condizione umana su questa terra. Ma questa non è la missione del fedele laico. Tutto questo per il fedele laico è vivere il Discorso della Montagna. La missione evangelizzatrice è ben altra cosa.

Tutti questi rinnegamenti o tradimenti sono per volontà che si è lasciata tentare affinché dalla verità passasse nella falsità e nella menzogna. Possono essere però anche il frutto di una cattiva, anzi pessima formazione o addirittura di assoluta non formazione. Chi è nell’ignoranza di queste verità divine, chi non le conosce, mai potrà appellarsi al pensiero di Agur. Tutte queste cose dallo Spirito Santo sono state rivelate con purezza di verità e di dottrina. Verità perfetta. Dottrina anch’essa perfetta. Possiamo anche ben dire che oggi Satana entra nel cuore del discepolo di Gesù con grande facilità.

Come oggi Satana entra nel cuore del discepolo di Gesù? Attraverso due vie divenute ormai universali. Essa vengono pensate come vie di modernissima ecclesiologia. Invece altro non sono che due vie scelte oggi da Satana per devastare, rovinare, incendiare, ridurre in polvere e cenere tutta la Chiesa del Signore Gesù. La prima via è la non fede nella verità ministeriale, verità dogmatica, verità sacramentale, verità divina di quanti nella Chiesa sono preposti a condurre il gregge di Dio alle sorgenti della vita eterna. Trasformando la verità ministeriale, verità dogmatica, verità sacramentale, verità divina in pura e semplice *“verità sociologica”* o *“verità storica di un’antropologia ancora in evoluzione”*, o “*in frutto di verità posta a servizio di una struttura storica necessaria ad un tempo, ma non necessaria ad altri tempi”*, ogni verità rivelata potrà essere demolita e al suo posto potrà essere introdotto ogni pensiero di questo mondo.

Allora è giusto che noi ci chiediamo: *“L’Apostolo di Cristo Gesù appartiene alla struttura della Chiesa per contingenze storiche o esso appartiene alla struttura divina di essa?”*. Se appartiene alla struttura della Chiesa per contingenze storiche, finite queste contingenze anche lui finisce. Di lui se ne potrà fare a meno. Se poi addirittura la Chiesa di Cristo Gesù è una necessità nata dalle contingenze storiche, anche essa potrà finire. Tutto ciò che la storia produce, dalla storia viene anche divorato, distrutto, eliminato, dichiarato inutile. Se però la Chiesa appartiene alla verità dogmatica, divina, misterica voluta da Dio, allora essa dovrà attraversare tutti i secoli dei secoli rimanendo nella sua purissima verità dogmatica, divina, misterica e così anche l’Apostolo del Signore. Anche lui dovrà passare attraverso i secoli rimanendo nella sua verità dogmatica, misterica, divina, ministeriale, sacramentale. Oggi anche Cristo Gesù viene privato della sua verità eterna, divina, soprannaturale, dogmatica, misterica, ministeriale. Se ne vuole fare di Lui una persona come tutte le altre persone. Nessuna superiorità di verità eterna, divina, soprannaturale, dogmatica, misterica, ministeriale in ordine alla sua Persona, superiorità che poi diviene superiorità nel mistero della salvezza e della redenzione. Se priviamo Gesù del suo mistero divino, eterno, soprannaturale, la Chiesa che è da questo mistero, anch’essa viene privata del suo mistero divino e soprannaturale. Di essa se ne fa una istituzione storica. Come la storia l’ha creata così la storia la distruggerà. Tutti coloro che oggi affermano che tutto è opera sociologica, antropologica, storica altro non vanno che lavorare per la distruzione, la devastazione, la riduzione a deserto della Chiesa del Dio vivente.

La seconda via è: la delegittimazione fatta con scienza perversa di quanti sono preposti alla conduzione nella verità del gregge di Cristo Gesù. Qualche decennio addietro, un Santo, Giovanni Paolo secondo vedeva la devastazione nella Chiesa nella “*Laicizzazione del clero”* e nella: *“clericalizzazione del laico”.* Oggi questo pericolo si è trasformato in un mostro che ha il fine di annientare tutta la Chiesa fin dalle sue radici. Questo mostro mascherato con un volto di luce oggi vuole imporre *“con disumana violenza scientifica la laicizzazione del clero e l’anti-cristiana, la satanica uguaglianza nel mistero di ogni discepolo di Gesù*”. Entrando attraverso queste due vie, si ottiene la perfetta distruzione della Chiesa. La Chiesa così viene ridotta in polvere e in cenere. Sarà domani in tutto simile ad un campo di grano pronto per la mietitura devastato e ridotto in cenere dalla furia del fuoco distruttore di queste due distruttrici eresie. Oggi *“la falsa scienza teologica e l’errato insegnamento, scardinato dalla verità rivelata e verità dogmatica”* sta impegnando tutte le sue energie, attinte non dal cuore di Cristo, ma dal cuore di Satana, affinché la vendita di Cristo al mondo si compia in modo invisibile. Quando questa vendita si sarà compiuta, allora i danni appariranno in tutta la loro smisurata devastazione. Ma oggi il cristiano è assai cieco per vedere i frutti che sono già in atto e che sono il prodotto di una sua parola priva di ogni sapienza nello Spirito Santo. La parola del discepolo di Gesù priva della verità e della sapienza che vengono dallo Spirito Santo, sempre produce frutti di grande devastazione. Oggi la foresta che si sta incendiando è la stessa Chiesa. Quando questo incendio avrà ridotto la foresta in polvere e cenere, allora sarà duro, durissimo riportare la Chiesa nella sua bellezza divina e umana insieme.

### PER MEZZO DEL SUO ANGELO AL SUO SERVO GIOVANNI

Delle domande che Agur si pone, alcune risposte abbiamo visto che sono già chiare e perfette nell’Antico Testamento. Per altre dobbiamo attendere il Nuovo Testamento. Ecco come queste risposte sono state date dallo Spirito Santo per mezzo di Giovanni, Apostolo e Servo di Cristo Gesù. Ecco a cosa risponde Giovanni, Apostolo ed Evangelista: *“Non novi sanctorum scientiam. Quis ascendit in caelum atque descendit? Quod nomen eius et quod nomen filii eius si nosti?”*.

*Non novi sanctorum scientiam. Figlioli, è giunta l’ultima ora. Come avete sentito dire che l’anticristo deve venire, di fatto molti anticristi sono già venuti. Da questo conosciamo che è l’ultima ora. Sono usciti da noi, ma non erano dei nostri; se fossero stati dei nostri, sarebbero rimasti con noi; sono usciti perché fosse manifesto che non tutti sono dei nostri. Ora voi avete ricevuto l’unzione dal Santo, e tutti avete la conoscenza. Non vi ho scritto perché non conoscete la verità, ma perché la conoscete e perché nessuna menzogna viene dalla verità. Chi è il bugiardo se non colui che nega che Gesù è il Cristo? L’anticristo è colui che nega il Padre e il Figlio. Chiunque nega il Figlio, non possiede nemmeno il Padre; chi professa la sua fede nel Figlio possiede anche il Padre (1Gv 2,18-23).*

*Quis ascendit in caelum atque descendit? In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo (Gv 3,11-13).*

*Quod nomen eius et quod nomen filii eius si nosti? In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta. Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato (Gv 1,1-18).*

Ecco chi è Gesù, il Figlio Unigenito del Padre: l’Agnello Immolato e Risorto. L’Agnello Immolato e Risorto è il Figlio dell’uomo rivestito dal Padre di ogni onore, gloria, benedizione, potere. A Lui il Padre ha dato il governo del cielo e della terra. Lo ha costituito Giudice dei vivi e de morti.

*Rivelazione di Gesù Cristo, al quale Dio la consegnò per mostrare ai suoi servi le cose che dovranno accadere tra breve. Ed egli la manifestò, inviandola per mezzo del suo angelo al suo servo Giovanni, il quale attesta la parola di Dio e la testimonianza di Gesù Cristo, riferendo ciò che ha visto. Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e custodiscono le cose che vi sono scritte: il tempo infatti è vicino. Giovanni, alle sette Chiese che sono in Asia: grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, e dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono, e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra. A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen. Ecco, viene con le nubi e ogni occhio lo vedrà, anche quelli che lo trafissero, e per lui tutte le tribù della terra si batteranno il petto. Sì, Amen! Dice il Signore Dio: Io sono l’Alfa e l’Omèga, Colui che è, che era e che viene, l’Onnipotente!*

*Io, Giovanni, vostro fratello e compagno nella tribolazione, nel regno e nella perseveranza in Gesù, mi trovavo nell’isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza di Gesù. Flui preso dallo Spirito nel giorno del Signore e udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva: «Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: a Èfeso, a Smirne, a Pèrgamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadèlfia e a Laodicèa». Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette candelabri d’oro e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d’uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d’oro. I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve. I suoi occhi erano come fiamma di fuoco. I piedi avevano l’aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo. La sua voce era simile al fragore di grandi acque. Teneva nella sua destra sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio, e il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza. Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, posando su di me la sua destra, disse: «Non temere! Io sono il Primo e l’Ultimo, e il Vivente. Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi. Scrivi dunque le cose che hai visto, quelle presenti e quelle che devono accadere in seguito. Il senso nascosto delle sette stelle, che hai visto nella mia destra, e dei sette candelabri d’oro è questo: le sette stelle sono gli angeli delle sette Chiese, e i sette candelabri sono le sette Chiese (Ap 1,1-20).*

*E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo. Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli».*

*Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo: «Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra». E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: «L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione». Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli». E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione (Ap 5,1-14).*

*E vidi, quando l’Agnello sciolse il primo dei sette sigilli, e udii il primo dei quattro esseri viventi che diceva come con voce di tuono: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo bianco. Colui che lo cavalcava aveva un arco; gli fu data una corona ed egli uscì vittorioso per vincere ancora.*

*Quando l’Agnello aprì il secondo sigillo, udii il secondo essere vivente che diceva: «Vieni». Allora uscì un altro cavallo, rosso fuoco. A colui che lo cavalcava fu dato potere di togliere la pace dalla terra e di far sì che si sgozzassero a vicenda, e gli fu consegnata una grande spada.*

*Quando l’Agnello aprì il terzo sigillo, udii il terzo essere vivente che diceva: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo nero. Colui che lo cavalcava aveva una bilancia in mano. E udii come una voce in mezzo ai quattro esseri viventi, che diceva: «Una misura di grano per un denaro, e tre misure d’orzo per un denaro! Olio e vino non siano toccati».*

*Quando l’Agnello aprì il quarto sigillo, udii la voce del quarto essere vivente che diceva: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo verde. Colui che lo cavalcava si chiamava Morte e gli inferi lo seguivano. Fu dato loro potere sopra un quarto della terra, per sterminare con la spada, con la fame, con la peste e con le fiere della terra.*

*Quando l’Agnello aprì il quinto sigillo, vidi sotto l’altare le anime di coloro che furono immolati a causa della parola di Dio e della testimonianza che gli avevano reso. E gridarono a gran voce: «Fino a quando, Sovrano, tu che sei santo e veritiero, non farai giustizia e non vendicherai il nostro sangue contro gli abitanti della terra?».*

*Allora venne data a ciascuno di loro una veste candida e fu detto loro di pazientare ancora un poco, finché fosse completo il numero dei loro compagni di servizio e dei loro fratelli, che dovevano essere uccisi come loro.*

*E vidi, quando l’Agnello aprì il sesto sigillo, e vi fu un violento terremoto. Il sole divenne nero come un sacco di crine, la luna diventò tutta simile a sangue, le stelle del cielo si abbatterono sopra la terra, come un albero di fichi, sbattuto dalla bufera, lascia cadere i frutti non ancora maturi. Il cielo si ritirò come un rotolo che si avvolge, e tutti i monti e le isole furono smossi dal loro posto. Allora i re della terra e i grandi, i comandanti, i ricchi e i potenti, e infine ogni uomo, schiavo o libero, si nascosero tutti nelle caverne e fra le rupi dei monti; e dicevano ai monti e alle rupi: «Cadete sopra di noi e nascondeteci dalla faccia di Colui che siede sul trono e dall’ira dell’Agnello, perché è venuto il grande giorno della loro ira, e chi può resistervi?» (Ap 6,1-17).*

La Scrittura Santa, Antico e Nuovo Testamento, non lasciano senza risposta nessuna delle domande che fanno sì che Agur si dichiari il più stolto tra gli uomini. Se il cristiano e ogni altro uomo sono nella stoltezza e nella vanità della loro vita, si rivestono di una pesante responsabilità. Lo Spirito Santo tutto ha rivelato.

Oggi la verità è piena e perfetta. La si deve solo cercare, accogliere, vivere. Se non si dona è responsabilità di chi non dona. Se non si cerca è responsabilità di chi non ha cercato. Se si rifiuta la verità donata allora la responsabilità della non conoscenza del mistero è oltremodo grande. Il rifiuto di non accogliere Cristo Gesù nel suo mistero di salvezza universale è già condanna. È già condanna perché l’uomo è già nella morte. Cristo è offerta per noi di vita eterna. Lo rifiutiamo, rimaniamo nella nostra morte.

### GIACOMO, SERVO DI DIO E DEL SIGNORE GESÙ CRISTO

Abbiamo dato come titolo ai pensieri sulla Lettera dell’Apostolo Giacomo queste parole di Agur: “Stultissimus sum virorum et sapientia hominum non est mecum”, ma solo per attestare che queste parole non possono essere in nessun modo attribuite all’Apostolo Giacomo. Perché non possono essergli attribuite? Perché nella Chiesa delle origini Lui è la sapienza che dona luce alla purissima verità annunciata da Pietro e alla fortezza nella verità che scuote, agita e muove il cuore dell’Apostolo Paolo. Tutta la Chiesa trova pace e gioia dal suo consiglio, frutto in Lui della grande sapienza dello Spirito Santo che governa il suo cuore. Questa sua grande sapienza è così manifestata dagli Atti degli Apostoli:

*Ora alcuni, venuti dalla Giudea, insegnavano ai fratelli: «Se non vi fate circoncidere secondo l’usanza di Mosè, non potete essere salvati». Poiché Paolo e Bàrnaba dissentivano e discutevano animatamente contro costoro, fu stabilito che Paolo e Bàrnaba e alcuni altri di loro salissero a Gerusalemme dagli apostoli e dagli anziani per tale questione. Essi dunque, provveduti del necessario dalla Chiesa, attraversarono la Fenicia e la Samaria, raccontando la conversione dei pagani e suscitando grande gioia in tutti i fratelli. Giunti poi a Gerusalemme, furono ricevuti dalla Chiesa, dagli apostoli e dagli anziani, e riferirono quali grandi cose Dio aveva compiuto per mezzo loro. Ma si alzarono alcuni della setta dei farisei, che erano diventati credenti, affermando: «È necessario circonciderli e ordinare loro di osservare la legge di Mosè». Allora si riunirono gli apostoli e gli anziani per esaminare questo problema. Sorta una grande discussione, Pietro si alzò e disse loro: «Fratelli, voi sapete che, già da molto tempo, Dio in mezzo a voi ha scelto che per bocca mia le nazioni ascoltino la parola del Vangelo e vengano alla fede. E Dio, che conosce i cuori, ha dato testimonianza in loro favore, concedendo anche a loro lo Spirito Santo, come a noi; e non ha fatto alcuna discriminazione tra noi e loro, purificando i loro cuori con la fede. Ora dunque, perché tentate Dio, imponendo sul collo dei discepoli un giogo che né i nostri padri né noi siamo stati in grado di portare? Noi invece crediamo che per la grazia del Signore Gesù siamo salvati, così come loro». Tutta l’assemblea tacque e stettero ad ascoltare Bàrnaba e Paolo che riferivano quali grandi segni e prodigi Dio aveva compiuto tra le nazioni per mezzo loro. Quando essi ebbero finito di parlare, Giacomo prese la parola e disse: «Fratelli, ascoltatemi. Simone ha riferito come fin da principio Dio ha voluto scegliere dalle genti un popolo per il suo nome. Con questo si accordano le parole dei profeti, come sta scritto: Dopo queste cose ritornerò e riedificherò la tenda di Davide, che era caduta; ne riedificherò le rovine e la rialzerò, perché cerchino il Signore anche gli altri uomini e tutte le genti sulle quali è stato invocato il mio nome, dice il Signore, che fa queste cose, note da sempre. Per questo io ritengo che non si debbano importunare quelli che dalle nazioni si convertono a Dio, ma solo che si ordini loro di astenersi dalla contaminazione con gli idoli, dalle unioni illegittime, dagli animali soffocati e dal sangue. Fini dai tempi antichi, infatti, Mosè ha chi lo predica in ogni città, poiché viene letto ogni sabato nelle sinagoghe» (At 15,1-21).*

*Arrivati a Gerusalemme, i fratelli ci accolsero festosamente. Il giorno dopo Paolo fece visita a Giacomo insieme con noi; c’erano anche tutti gli anziani. Dopo aver rivolto loro il saluto, si mise a raccontare nei particolari quello che Dio aveva fatto tra i pagani per mezzo del suo ministero. Come ebbero ascoltato, davano gloria a Dio; poi dissero a Paolo: «Tu vedi, fratello, quante migliaia di Giudei sono venuti alla fede e sono tutti osservanti della Legge. Ora, hanno sentito dire di te che insegni a tutti i Giudei sparsi tra i pagani di abbandonare Mosè, dicendo di non circoncidere più i loro figli e di non seguire più le usanze tradizionali. Che facciamo? Senza dubbio verranno a sapere che sei arrivato. Fa’ dunque quanto ti diciamo. Vi sono fra noi quattro uomini che hanno fatto un voto. Prendili con te, compi la purificazione insieme a loro e paga tu per loro perché si facciano radere il capo. Così tutti verranno a sapere che non c’è nulla di vero in quello che hanno sentito dire, ma che invece anche tu ti comporti bene, osservando la Legge. Quanto ai pagani che sono venuti alla fede, noi abbiamo deciso e abbiamo loro scritto che si tengano lontani dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, da ogni animale soffocato e dalle unioni illegittime» (At 21,17-21).*

Chi è allora l’Apostolo Giacomo? Colui che trasforma la verità del Vangelo in Sapienza. Trasformando la verità del Vangelo in sapienza, tutti possono gustare la verità, perché è la sapienza nel dare la verità che attrae i cuori e li attira al Vangelo. Possiamo noi paragonare la sapienza dell’Apostolo Giacomo al miracolo che si compiva giornalmente con la manna. Ecco cosa rivela il Libro della Sapienza:

*Invece hai sfamato il tuo popolo con il cibo degli angeli, dal cielo hai offerto loro un pane pronto senza fatica, capace di procurare ogni delizia e soddisfare ogni gusto. Questo tuo alimento manifestava la tua dolcezza verso i figli, si adattava al gusto di chi ne mangiava, si trasformava in ciò che ognuno desiderava” (Sap 16,20-21).*

Il Vangelo, la Parola di Gesù, Gesù Parola e Vita del Padre, dal Padre è stato dato a noi dal cielo. La sapienza dello Spirito Santo che governa il cuore di un Apostolo del Signore, di un Presbitero, di un Diacono, di un Cresimato, di un Battezzato, trasforma il Vangelo, la Parola di Gesù, Gesù Parola e Vita del Padre, in un cibo ricco di gusto perché chi lo mangia, lo mangi con desiderio di mangiarne ancora. È questo il miracolo perenne che si compie in un cuore quando il Vangelo, Cristo Gesù, la sua Parola, la sua Vita, il suo Cuore sono dati all’uomo con tutta la purezza della sapienza che è dono perenne dello Spirito Santo per il retto annuncio del Vangelo e anche per vivere il Vangelo con gusto, con desiderio sempre nuovo di mai smettere di viverlo momento dopo momento e ora dopo ora.

Come Gesù ha sempre dato la verità con purissima sapienza e intelligenza perennemente attinte nello Spirito Santo, così anche l’Apostolo Giacomo. Lui prende il Vangelo di Cristo Gesù e lo trasforma in sapienza. Lo dona con grande intelligenza. C’è gusto a mangiare il Vangelo a noi dato con la sua sapienza e intelligenza. Così facendo, l’Apostolo ci insegna che anche noi dobbiamo seguire il suo esempio, se vogliamo che molti cuori gustino Cristo e la sua Parola, la sua verità e la sua vita. Dare Cristo senza sapienza, senza intelligenza, affermando la cruda verità, non produce frutti di vita eterna. Questa opera di illuminazione finalizzata a trasformare la verità in sapienza, donando tutta la verità con grande intelligenza può essere solo un frutto dello Spirito Santo nel quale il datore di Cristo e della sua Parola sempre cresce. Se si è poveri di Spirito Santo, sempre si è poveri della sua sapienza e intelligenza. Si è anche poveri della verità di Cristo. Essa non viene detta secondo la sua purissima verità, ma proferita alla maniera degli spiriti impuri che troviamo nel Vangelo. Essi dicevano la verità di Cristo, ma a persone che avevano una falsa verità del Cristo di Dio. Apparentemente dicevano la verità. La loro intenzione era invece un’altra: danneggiare per quanto più possibile Gesù Signore. Il loro fine era solo di tentazione. Solo di tentazione.

*Giunsero a Cafàrnao e subito Gesù, entrato di sabato nella sinagoga, insegnava. Ed erano stupiti del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come gli scribi. Ed ecco, nella loro sinagoga vi era un uomo posseduto da uno spirito impuro e cominciò a gridare, dicendo: «Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei: il santo di Dio!». E Gesù gli ordinò severamente: «Taci! Esci da lui!». E lo spirito impuro, straziandolo e gridando forte, uscì da lui. Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: «Che è mai questo? Un insegnamento nuovo, dato con autorità. Comanda persino agli spiriti impuri e gli obbediscono!». La sua fama si diffuse subito dovunque, in tutta la regione della Galilea.” (Mc 1,21-28).*

Così l’Apostolo Giacomo ci insegna che noi possiamo possedere tutta la verità contenuta nella Sacra Rivelazione, tutta la scienza teologica di ogni Padre e di ogni Dottore della Chiesa, se però tutta questa verità e questa scienza teologica non viene data all’uomo con altissima sapienza di Spirito Santo, lo Spirito non entra nei cuori e questi restano di pietra. Lo Spirito Santo trasforma i cuori di pietra in cuori di carne solo quando il datore della verità e della scienza teologica, tutto dona rivestito della sua divina ed eterna sapienza. L’Apostolo Giacomo aggiunge alla verità di Pietro e alla fortezza e risolutezza di Paolo la sapienza e l’intelligenza dello Spirito Santo e tutti i cuori trovano gioia e pace. L’armonia ritorna in ogni comunità. Senza la sapienza dello Spirito Santo e senza crescere in essa momento per momento, allo stesso modo che Gesù cresceva in sapienza e grazia, daremo solo una verità che non tocca il cuore e sempre lo lascerà di pietra.

Oggi, questo nostro tempo, possiamo definirlo l’era della parola. Dalla sera alla mattina e dalla mattina alla sera non si fa che parlare. La parola è il nostro personale Dio. Si parla, si discute, si grida, ci si bisticcia, si urla, ci si insulta, ci si offende, si calunnia, si mente, si dicono false testimonianze, si minaccia, per una parola anche si uccide, a volte si bestemmia per affermare che la nostra parola è la sola vera. Cosa manca a questa molteplice parola? La sapienza dello Spirito Santo. Lo Spirito del Signore non è su noi come lo era invece su Cristo Gesù, sull’Apostolo Giacomo, sugli altri Apostoli e sui discepoli del Signore. Senza lo Spirito Santo che veicola la nostra parola di sapienza, nella purezza della verità e della sana dottrina, altro non facciamo che parlare a sordi.

Ecco allora in quale era viviamo: in un tempo in cui l’uomo è sordo, in un tempo in cui sa solo far uscire suoni dalla sua bocca. Sordo è chi parla e sordo è chi ascolta. La nostra è l’era dello scambio di parole tra sordi. Se fosse l’era dello scambio di parole tra sordi che non conoscono Cristo Gesù e che mai hanno ricevuto lo Spirito Santo, sarebbe anche comprensibile. La natura sotto il regime del peccato è sorda alla verità, alla giustizia, alla sapienza. È cieca alla luce che discende dall’alto.

Cieco è però il cristiano. Sordo è colui che si professa discepolo di Gesù. Questa è gravissima retrocessione. Dalla luce si è ritornati nelle tenebre. Le tenebre però sono più grandi di quelle che si erano abbandonate il giorno della nascita nelle acque del Battesimo della Nuova Creatura. Ecco cosa rivela il Signore al suo popolo per mezzo del profeta Isaia e cosa dice Gesù della retrocessione dalla luce nelle tenebre.

*Sordi, ascoltate, ciechi, volgete lo sguardo per vedere. Chi è cieco, se non il mio servo? Chi è sordo come il messaggero che io invio? Chi è cieco come il mio privilegiato? Chi è cieco come il servo del Signore? Hai visto molte cose, ma senza farvi attenzione, hai aperto gli orecchi, ma senza sentire. Il Signore si compiacque, per amore della sua giustizia, di dare una legge grande e gloriosa. Eppure questo è un popolo saccheggiato e spogliato; sono tutti presi con il laccio nelle caverne, sono rinchiusi in prigioni. Sono divenuti preda e non c’era un liberatore, saccheggio e non c’era chi dicesse: «Restituisci». Chi fra voi porge l’orecchio a questo, vi fa attenzione e ascolta per il futuro? Chi abbandonò Giacobbe al saccheggio, Israele ai predoni? Non è stato forse il Signore contro cui peccò, non avendo voluto camminare per le sue vie e non avendo osservato la sua legge? Egli, perciò, ha riversato su di lui la sua ira ardente e la violenza della guerra, che lo ha avvolto nelle sue fiamme senza che egli se ne accorgesse, lo ha bruciato, senza che vi facesse attenzione (Is 42,1-25).*

*Quando lo spirito impuro esce dall’uomo, si aggira per luoghi deserti cercando sollievo, ma non ne trova. Allora dice: “Ritornerò nella mia casa, da cui sono uscito”. E, venuto, la trova vuota, spazzata e adorna. Allora va, prende con sé altri sette spiriti peggiori di lui, vi entrano e vi prendono dimora; e l’ultima condizione di quell’uomo diventa peggiore della prima. Così avverrà anche a questa generazione malvagia» (Mt 12,43-45).*

Questi sono i frutti che si raccolgono quando il cristiano diviene sordo alla Parola del suo Signore, cieco ai suoi prodigi, insensibile alle sue meraviglie naturali e soprannaturali. Questo succede quando non si cresce in sapienza, in grazia, nello Spirito Santo. Giacomo è l’Apostolo ricco, anzi ricchissimo di sapienza. Ecco perché la sua Parola è accolta da Pietro, da Paolo, da tutta le comunità dei credenti in Cristo Gesù.

Chi vuole parlare al corpo di Cristo e al mondo deve fare della sapienza e dello Spirito Santo, della grazia e della luce, di Cristo Gesù e del Padre la sua veste candida. Deve essere vestito di Dio allo stesso modo che la Madre del Signore è vestita di sole. Quando si dona una parola di purissima luce, sempre lo Spirito Santo parlerà al cuore. Chi rifiuta la luce dello Spirito Santo si renderà colpevole di morte eterna. Anche questa verità viene a noi dallo Spirito Santo che è l’abito dell’anima, dello spirito e del corpo dell’Apostolo Paolo:

*Siano rese grazie a Dio, il quale sempre ci fa partecipare al suo trionfo in Cristo e diffonde ovunque per mezzo nostro il profumo della sua conoscenza! Noi siamo infatti dinanzi a Dio il profumo di Cristo per quelli che si salvano e per quelli che si perdono; per gli uni odore di morte per la morte e per gli altri odore di vita per la vita (2Cor 2,14-16). E se il nostro Vangelo rimane velato, lo è in coloro che si perdono: in loro, increduli, il dio di questo mondo ha accecato la mente, perché non vedano lo splendore del glorioso vangelo di Cristo, che è immagine di Dio. Noi infatti non annunciamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore: quanto a noi, siamo i vostri servitori a causa di Gesù. E Dio, che disse: «Rifulga la luce dalle tenebre», rifulse nei nostri cuori, per far risplendere la conoscenza della gloria di Dio sul volto di Cristo (2Cor 4,3-6).*

L’Apostolo Giacomo possiede tanta sapienza da illuminare con essa tutta la Chiesa, Pastori e gregge. Per la sua sapienza la Chiesa trova pace e gioia.

### PAOLO, SERVO DI CRISTO GESÙ, APOSTOLO PER CHIAMATA

È cosa giusta e anche necessaria entrare, sempre con l’aiuto dello Spirito Santo, nell’abisso del cuore dell’Apostolo Paolo, interamente immerso nel Padre celeste, pienamente colmato di Cristo e della sua grazia, perennemente mosso dallo Spirito Santo, totalmente piantato nel cuore della Chiesa, interrottamente in missione perché tutti, Giudei e Gentili, possano ascoltare il Vangelo della Salvezza che per l’Apostolo è solo Cristo Gesù e questi Crocifisso.

Quanti vivono di deboli, fragili, errati, ereticali pensieri o sul Padre, o su Cristo Gesù, o sullo Spirito Santo, o sulla Chiesa, o sulla missione di salvezza e di redenzione in favore di tutti gli uomini, costoro sempre avranno anche pensieri errati, falsi, menzogneri su questo Apostolo del Signore che ha consacrato ogni suo respiro e ogni atomo dell’anima, del corpo, dello spirito per piantare in ogni cuore la carità e la verità di Cristo, il Crocifisso e il Risorto, che versa il sangue sulla croce per liberare ogni uomo dalla pesante schiavitù del peccato e di Satana, schiavitù dalla quale nessuno per sue proprie forze potrà mai venirne fuori.

Chi ha pensieri falsi su questo Apostolo, li ha, perché ha pensieri falsi sul mistero del Padre, del Verbo Incarnato, Crocifisso e Risorto, dello Spirito Santo, della Chiesa, della missione evangelizzatrice, dello stesso uomo. All’Apostolo chiediamo un raggio della sua luce per poter afferrare qualche molecola del suo cuore. I benefici saranno oltremodo grandi e universali.

Il cuore di questo Apostolo è una eccellente via per giungere al cuore di Cristo Gesù e dal cuore di Cristo Gesù al cuore del Padre, sempre però sotto la potente guida dello Spirito Santo. Senza lo Spirito del Signore nulla si potrà mai dire del cuore dell’Apostolo Paolo, perché questo cuore solo Lui lo conosce e solo Lui potrà introdurci in esso e solo Lui potrà illuminarci a comprendere ciò che vediamo e osserviamo.

Non è per nulla esagerazione o parola di falsità dire che: *Cor Patris cor Pauli. Cor Christi cor Pauli. Cor Spiritus Sancti cor Pauli. Cor Ecclesiae cor Pauli. Cor Verbi Dei cor Pauli.* Possiamo ben dire che tutto il mistero del Padre, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo, della Chiesa, della Parola di Dio è racchiuso nel cuore dell’Apostolo. Da questo tesoro lui ogni giorno attinge quella parte di mistero da annunciare alle Comunità da Lui edificate perché il fondamento della loro fede sia stabile per sempre, crescendo nel mistero, senza mai deviare né a destra e né a sinistra. Nonostante questa divina ricchezza che è racchiusa nel suo cuore, l’Apostolo mai smette di correre dietro Cristo Gesù. Il mistero è divino, eterno, infinito. Come fa un cuore finito a comprenderlo tutto in un solo istante? Ad un cuore creato non basta neanche l’eternità. Per questo l’Apostolo corre sempre dietro Cristo Gesù al fine di raggiungerlo.

Ora offriamo due altissime verità su Cristo Signore e anche il brano nel quale Lui manifesta il suo insaziabile desiderio di raggiungere Cristo Signore. Dopo rifletteremo sulla differenza che vi è tra Agur e l’Apostolo Paolo.

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, ai santi che sono a Èfeso credenti in Cristo Gesù: grazie a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo. Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo.*

*In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato.*

*In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che*

*in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo.*

*In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.*

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore. Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,1-23).*

*Ringraziate con gioia il Padre che vi ha resi capaci di partecipare alla sorte dei santi nella luce. È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui.*

*Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono.*

*Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose.*

*È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli.*

*Un tempo anche voi eravate stranieri e nemici, con la mente intenta alle opere cattive; ora egli vi ha riconciliati nel corpo della sua carne mediante la morte, per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili dinanzi a lui; purché restiate fondati e fermi nella fede, irremovibili nella speranza del Vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunciato in tutta la creazione che è sotto il cielo, e del quale io, Paolo, sono diventato ministro.*

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza (Col 1,12-29).*

*Voglio infatti che sappiate quale dura lotta devo sostenere per voi, per quelli di Laodicèa e per tutti quelli che non mi hanno mai visto di persona, perché i loro cuori vengano consolati. E così, intimamente uniti nell’amore, essi siano arricchiti di una piena intelligenza per conoscere il mistero di Dio, che è Cristo: in lui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza. Dico questo perché nessuno vi inganni con argomenti seducenti: infatti, anche se sono lontano con il corpo, sono però tra voi con lo spirito e gioisco vedendo la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo. Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo.*

*È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza.*

*In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo:*

*con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti.*

*Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo (Col 2,1-15).*

*Per il resto, fratelli miei, siate lieti nel Signore. Scrivere a voi le stesse cose, a me non pesa e a voi dà sicurezza. Guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno mutilare! I veri circoncisi siamo noi, che celebriamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci vantiamo in Cristo Gesù senza porre fiducia nella carne, sebbene anche in essa io possa confidare. Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: circonciso all’età di otto giorni, della stirpe d’Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall’osservanza della Legge, irreprensibile. Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti.*

*Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch’io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù. Tutti noi, che siamo perfetti, dobbiamo avere questi sentimenti; se in qualche cosa pensate diversamente, Dio vi illuminerà anche su questo. Intanto, dal punto a cui siamo arrivati, insieme procediamo. Fratelli, fatevi insieme miei imitatori e guardate quelli che si comportano secondo l’esempio che avete in noi. Perché molti – ve l’ho già detto più volte e ora, con le lacrime agli occhi, ve lo ripeto – si comportano da nemici della croce di Cristo. La loro sorte finale sarà la perdizione, il ventre è il loro dio. Si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi e non pensano che alle cose della terra. La nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose (Fil 3,1-21).*

### DIFFERENZA CHE VI È TRA AGUR E L’APOSTOLO PAOLO

Partiamo da quanto già detto precedentemente. Alla sua affermazione – *“Stultissimus sum virorum et sapientia hominum non est mecum non didici sapientiam et non novi sanctorum scientiam”* – abbiamo dato risposta attingendo dal suo stesso scritto, da quanto lui rivela del suo cuore. I suoi occhi contemplano animali e uomini e vede in essi un mistero che lui non riesce a spiegare. È come se lui fosse incapace di rispondere alle domande del suo cuore. È questo il motivo per cui si sente stoltissimo fra gli uomini.

Lui è chiamato a vivere in un mistero che lo avvolge e sovente per lui questo mistero è senza alcuna risposta. Vedere il mistero è già sapienza. Così come è sapienza non dare alcuna risposta errata ai misteri che ci circondano. Cosa allora si deve fare? Attendere la risposta che di certo verrà dal Signore. Per questo Agur è un grande saggio. Lui vede il mistero che vi è nella creazione e nell’uomo. Non dona però alcuna risposta errata. Si consegna al mistero. Si affida alla sapienza del Signore che sa come e quando aprire la sua mente e svelare ciò che attualmente essa non riesce a vedere, non per cattiva volontà e o perché abbia soffocato la verità nell’ingiustizia, ma perché attualmente manca di molta rivelazione.

Tutta la vita dell’uomo è immersa in un mistero a volte impossibile da comprendere. Esso si può solo accettare, vivere, senza alcuna spiegazione, perché spiegazioni non ce ne sono sulla terra. Ecco la grande sapienza di Agur: Agur si reputa il più stolto tra gli uomini perché vorrebbe avere la stessa scienza di Dio e vedere ogni cosa con la luce dei suoi occhi. Ma questo è impossibile agli uomini. Tutti noi dobbiamo attenerci con somma attenzione alle Parole della rivelazione. Si comprende, nella luce dello Spirito Santo, ciò che il Signore ha rivelato e ogni giorno siamo illuminati per una comprensione sempre più piena e perfetta. Su quanto non è stato rivelato, si accoglie il mistero e lo si vive con la stessa pazienza vissuta da Gesù sulla croce. Ecco dove risiede la grande saggezza di Agur: nell’insegnare agli uomini il rispetto dei limiti della propria mente, che mai potrà essere la mente di Dio. Su questa verità annunciata da Agur, il cristiano dei nostri tempi dovrebbe riflettere molto, dal momento che sta distruggendo ogni mistero sia di Dio e sia dell’uomo, dell’universo sia visibile e sia invisibile. Ecco cosa sta succedendo oggi al Cristiano: La perdita del mistero, di ogni mistero. Quanto abbiamo scritto in tempi non lontani merita di essere riletto e rimeditato. Possiamo avere non solo una nitida fotografia, ma anche una sapiente radiografia del tempo nel quale viviamo:

Il vero cristiano è colui che vive di vera speranza. Egli attende di vedere, subito appena morto, il suo Redentore e Salvatore, il Suo Liberatore e Messia, il suo Benefattore che lo ha tolto dalle fauci della perdizione eterna e gli ha dato ogni grazia e verità perché potesse giungere alla fine dei suoi giorni mortali, in Cielo, per contemplare la sua maestosa e stupenda gloria.

Purtroppo dobbiamo confessare che oggi la speranza del discepolo di Gesù non è più questa. Egli è sempre nell’attesa, ma di cose futili, vane, sciocche, che non durano, passeggere, momentanee, occasionali. A volte attende qualcosa che è persino contrario alla sua fede: il compimento di una passione peccaminosa, che possa essere soddisfatto qualche suo vizio, che si realizzi un desiderio per le cose del corpo, che possa drogarsi, ubriacarsi, sballarsi.

Possiamo dire che il discepolo di Gesù ha smarrito la speranza soprannaturale, quella che dona verità alla sua vita, sostituendola con una moltitudine di speranze inutili. Stiamo creando il cristiano vano, stolto, insipiente, insensato, coltivatore di vizi e di peccati, immerso nel relativo e nell’effimero, conquistato dalla gioie fugaci e passeggere, perennemente che si annega nelle mode del momento, sempre orientato a ciò che non vale e non dura. Il corpo, il tempo, il visibile stanno distruggendo lo spirito, l’eternità, l’invisibile. Il sensibile sta annientando il mistero.

Sta venendo fuori un uomo che si concede e si abbandona a tutto ciò che uccide la speranza anche per il domani terreno. Addirittura l’uomo di oggi si sta persino precludendo ogni possibilità di poter dare la vita con la generazione fisica, tanto è lontana da lui la speranza. L’attimo è la sua eternità. Il momento è il suo futuro. L’istante è il suo impegno.

Dobbiamo svegliarci da questo sonno di morte spirituale e fisica, morte nel corpo e nello spirito. Ma se tutti stiamo vivendo in un cimitero spirituale, se tutti stiamo naufragando nelle burrascose acque della superficialità e della dimenticanza di Dio, come facciamo a svegliarci? Ma soprattutto come facciamo a rimettere in noi il principio della vera speranza? Ecco Lei, la Vergine Maria, la Madre della Misericordia, il Timoniere della nostra misera e fragile navicella, la nostra Avvocata e Soccorritrice, la nostra Amica e Maestra. Lei sempre è venuta in nostro soccorso. Sempre viene in nostro aiuto. Attualmente è impegnata al recupero di questa umanità naufragata nella perdita della vera speranza. Lei irrompe con potenza della nostra storia fatta di niente spirituale e ci chiede di risorgere, risollevarci, risalire sulla nave della vita, raggiungere il porto sicuro della salvezza. Lei fa tutto questo direttamente, chiedendo ad ognuno di noi di darle una mano. Raccogliere gli innumerevoli naufraghi è un lavoro immane e Lei ha bisogno dell’aiuto di noi tutti. Lei è venuta per mostrarci oggi Gesù, perché solo se noi lo contempliamo oggi con gli occhi della fede, Lei ce lo potrà mostrare domani, quando entreremo nell’eternità.

Oggi Lei ci chiama a conoscere Gesù, ascoltando e vivendo secondo la sua Parola. Oggi Lei ci dice di rimettere nel cuore la verità del Vangelo. Oggi ci mostra la via per raggiungere e contemplare Gesù nella sua eternità. Oggi per domani. Mai domani senza l’oggi. È questa la sua missione di Madre. Questa missione Lei la esercita con tutta la ricchezza del suo amore di Madre.

Cosa dobbiamo necessariamente aggiungere? Dobbiamo aggiungere che strumento perché Cristo ritorni ad essere via, verità, vita, luce, pace di ogni uomo, è ogni figlio di Maria. Chi ama Maria come sua vera Madre non dona riposo al suo cuore e alla sua mente fino a quando non avrà mostrato ad ogni altro uomo la bellezza di Cristo Gesù, lo splendore della sua luce, la ricchezza della sua grazia, l’efficacia del suo sangue capace di lavare ogni peccato che vi è nel cuore, la bontà della sua Parola che è la sola via perché noi possiamo giungere alla verità della nostra umanità e con questa vera umanità domani entrare nel regno eterno di Dio. Se però il figlio di Maria non ama la Madre, mai compirà questo desiderio del suo cuore.

Ecco perché il rapporto tra Madre e figlio può impostarsi solo sul grande amore. Più il figlio crescerà in amore per la Madre sua e più lui crescerà in amore per Cristo Gesù che è il frutto benedetto della Vergine Maria. Il fatto che oggi vi è scarso amore per mostrare Cristo al mondo è segno che vi è scarso amore per la nostra Madre celeste. Non amando Lei, mai potremo amare il Figlio suo e mai lo potremo manifestare al mondo. Anche la manifestazione di Cristo Gesù al mondo è frutto del nostro amore per la Madre celeste. Se il cristiano non mette ogni impegno nel crescere nell’amore per la Madre sua celeste, la sua vita si consumerà in una esistenza vana. Non compirà il fine per cui il Padre lo ha scelto e lo ha chiamato ad essere corpo di Cristo. Qual è questo fine? Quello di mostrare al mondo tutto lo splendore di Cristo attraverso la sua vita consegnata interamente a Cristo e alla sua Parola, e anche e soprattutto di formare il corpo di Cristo con l’aggiunta di nuovi membri.

Se questi due fini, che sono poi un solo fine, non vengono raggiunti, è il fallimento della vocazione che il Padre ci ha fatto: essere corpo di Cristo. Si è corpo di Cristo per mostrare la bellezza di Cristo e per formare il corpo di Cristo, mostrandolo con la nostra vita ad ogni uomo, perché si lasci attrarre da Lui. Ecco perché abbiamo bisogno della Madre nostra celeste. A lei sempre dobbiamo chiedere che ci colmi del suo amore per Cristo Gesù. Colmati del suo amore, dietro nostra ininterrotta preghiera, possiamo amare Cristo come Lei lo ha amato. Lei lo ha amato generandolo per opera dello Spirito Santo nel suo seno verginale e lo ha dato al mondo come vero Verbo Incarnato per la salvezza di ogni uomo. Chi è Maria? Colei che sempre dona Cristo Gesù. Chi è il figlio di Maria? Colui che sempre dona Cristo Gesù ad ogni altro uomo. Come potrà donarlo? Se si lascia colmare dell’amore che la Madre ha verso Cristo Signore. Quando questo amore è nel nostro cuore, sempre mostreremo e daremo Cristo.

Il Padre ha dato Cristo alla Chiesa “come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose”. Ecco come questa verità è annunciata nella Vulgata e nel testo Greco: “Quae est corpus ipsius, plenitudo eius qui omnia in omnibus adimpletur / ¼tij ™stˆn tÕ sîma aÙtoà, tÕ pl»rwma toà t¦ p£nta ™n p©sin plhroumšnou” (Ef 1,23). La Chiesa è il corpo di Cristo, la pienezza di Cristo. Cristo riempie, compie, dona pienezza ad ogni cosa in ogni cosa. Al di là di ogni possibile traduzione, rimane una verità. La Chiesa, corpo di Cristo, è la pienezza di Cristo. Cristo è il capo della Chiesa. La Chiesa dona pienezza a Cristo. Cristo dona pienezza ad ogni cosa in ogni cosa.

Ora riflettiamo, argomentiamo su questa verità annunciata dall’Apostolo Paolo. Cristo non può esistere senza la Chiesa. Allo stesso modo che non può esistere senza la sua vera umanità. La Chiesa non può esistere senza Cristo, sarebbe in tutto simile ad un corpo senza il suo capo. Ora un corpo senza il suo capo è nella morte. Se però la Chiesa è la pienezza di Cristo, dona pienezza a Cristo, essa è chiamata fino al giorno della Parusia a formare il corpo di Cristo sia facendolo crescere in ogni pienezza di luce, verità, giustizia, carità, misericordia, mostrando cioè tutta la pienezza di Cristo che è verità, grazia, luce, vita eterna. Sia facendolo crescere con l’aggiunta di nuovi membri. Se la Chiesa non fa il suo corpo, che è corpo di Cristo, con l’aggiunta di nuovi membri, attesta di essere Chiesa senza la sua verità. Ora una Chiesa senza la sua verità a nulla serve. In più ha tradito la sua altissima missione, essendo essa costituita Luce delle genti per portare ogni uomo nella sua Luce, che è la Luce di Cristo che sempre deve risplende sul suo volto. Il mistero della Chiesa è oltremodo grande. Solo dalla fede della Chiesa nel suo mistero, potrà essere vissuta la sua altissima missione nel fare il corpo di Cristo, rivestendolo di luce sempre più splendente e aggiungendo sempre nuovi membri. Un discepolo di Gesù che non impegna ogni sua energia per dare pienezza a Cristo, non ama il suo Maestro. Non lo ama perché non ama la sorgente eterna della sua vita. Ma non ama neanche l’uomo. Non conducendo l’uomo a Cristo, lo priva della sorgente eterna della sua vita e della sua luce. Lo condanna a rimanere per sempre nelle tenebre e nella morte. Gravissimo peccato contro l’uomo. Non vi è peccato più grande di questo. Peccato di cui siamo responsabili in eterno.

Dobbiamo confessare per onestà non solamente evangelica, ma anche umana, che oggi la Chiesa ha smarrito il mistero, la verità, la luce che sempre devono illuminare il suo volto. Quale frutto sta producendo questa gravissima perdita o smarrimento della verità che è vita della sua vita ed essenza di ogni fibra del suo essere? Il frutto più triste è la privazione di Cristo Gesù della sua verità. Cristo e la Chiesa sono una sola cosa. Si priva la Chiesa della sua verità e del suo mistero, è Cristo che è privato della sua verità e del suo mistero. Poiché la Chiesa è il sacramento di Cristo per la salvezza di ogni uomo, privata la Chiesa del suo mistero, anche Cristo viene privato del suo mistero di redenzione e di salvezza dell’uomo. Infatti se la Chiesa non predica il Vangelo, non invita alla conversione, non chiede la fede nel Vangelo, l’uomo rimane nella sua schiavitù di tenebra e di morte. Ma di questa schiavitù nessun discepolo di Gesù più si preoccupa.

Le sue false teorie di salvezza hanno dichiarato nulla ogni schiavitù, ogni tenebra, ogni morte. La salvezza è data a tutti dalla religione che ciascuno professa. Per cui non solo non si predica più Cristo, neanche più c’è bisogno di Cristo. Ecco perché il cristiano è invitato ad essere con l’altro uomo solo in fratellanza. Mai in conversione. Mai in predicazione del Vangelo. Mai presenza accanto all’altro che lo invita a lasciarsi riconciliare con Dio in Cristo Gesù. Il baratro nel quale siamo precipitati sembra non avere più alcuna via d’uscita. Ormai anche le menti semplici si sono lasciate conquistare da queste false teorie, falsi principi, falsi pensieri su Cristo, sulla Chiesa, sull’uomo. Predicare Cristo oggi significa predicare un nemico dell’uomo. A tali abissi di stoltezza siamo giunti. Invitare a Cristo è offendere l’uomo.

Questa caduta dalla purissima fede in Cristo non si è abbattuta su di noi come un fulmine a cielo sereno. Essa ha origini remote. Togli oggi una verità a Cristo e togli oggi una verità alla Chiesa, nel giro di circa un secolo si è giunti a questo pesante disastro. Gravissima responsabilità è di quanti sono preposti alla vigilanza e hanno omesso di vigilare, spesso essi stessi avallando falsità e menzogne su Cristo e sulla Chiesa.

Noi oggi stiamo creando una nova religione i cui tratti essenziali sono l’eliminazione del mistero della Santissima Trinità, del mistero di Cristo Redentore e Salvatore, del mistero dello Spirito Santo e della sua opera di santificazione e di rigenerazione, del mistero della Chiesa costituita da Cristo Gesù Sacramento universale di salvezza.

Insieme a questa parte distruttiva va ricordata la parte costruttiva: la dichiarazione di uguaglianza non solo di tutte le religioni, ma anche di tutte le confessioni cristiane. La privazione della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica di ogni pienezza di verità e di grazia, di luce e di vita. Abolita ogni differenza si deve proclamare la perfetta uguaglianza. Essendo tutti perfettamente uguali, dobbiamo tutti presentarci gli uni agli altri solo come fratelli e non più come portatori di un mistero da offrire all’altro per la sua salvezza.

È evidente che quanto finora professato come fede viene dichiarato non fede. Ciò che finora era verità immutabile oggi è solo una vecchia favola non più utile all’uomo, ormai adulto e non più bambino. La religione finora praticata era per gente incolta, rozza, ancora in fasce. Oggi l’uomo si è evoluto e non ha più bisogno di nessun Salvatore e di nessun Redentore. Ecco perché oggi si sta professando la perfetta uguaglianza tra un uomo e un altro uomo in materia di fede e di religione.

Ogni discepolo di Gesù è chiamato a realizzare un altissimo mistero, lo stesso mistero dal Padre consegnato al Figlio nello Spirito Santo. La Vergine Maria chiede luce sulle modalità e le vie perché il mistero possa compiersi in lei secondo purissima verità. Anche il cristiano deve chiedere allo Spirito Santo che gli riveli modalità e vie perché il mistero della redenzione e della salvezza si possa compiere per lui. Se la Vergine Maria avesse introdotto per la realizzazione del mistero un solo suo pensiero, il mistero sarebbe stato guastato, così anche il cristiano se introduce un solo suo pensiero nel mistero a lui affidato e che dovrà essere realizzato, anche per lui il mistero risulterà guastato, trasformato, alterato e nessuna salvezza, nessuna redenzione si compirà per mezzo di lui. Ogni pensiero che si introduce nel mistero lo rende nullo. È quanto sta accadendo oggi nella Chiesa del Dio vivente. Ogni cristiano introduce nel mistero della Chiesa i suoi pensieri, le sue vie, che sono dalla carne e non dallo Spirito Santo, e la Chiesa è divenuta vana nella sua missione.

Ciò che fa è opera della carne e non più frutto dello Spirito Santo che agisce in essa e per essa. La Vergine Maria è piena di Spirito Santo e con grande umiltà chiede e ottiene risposta. Noi siamo impestati di superbia, ci sostituiamo allo Spirito Santo e per noi il mistero è stato interamente guastato, alterato, modificato. Esso non è più il mistero che il Signore ci ha affidato. Quanto stanno realizzando oggi molti cristiani non è più il mistero loro affidato, ma sono frutti di progetti della loro mente. Nessuna salvezza viene prodotta. Il mistero è stato alterato.

Non ci sono due misteri: uno di Cristo e l’altro del cristiano, avendo ciascuno un suo mistero. Uno è il corpo, uno deve essere il mistero da realizzare, anche se con personali ministeri e particolari carismi. Ministeri e carismi senza il mistero a nulla servono. A che serve essere presbiteri, diaconi, vescovi, cresimati, battezzati, papi, cardinali, se posti fuori del mistero di Cristo? A noi non è stato dato altro mistero da realizzare se non quello vissuto e realizzato da Gesù Signore. Se siamo due misteri, a nulla serviamo. Divenire mistero del mistero nel mistero di Gesù deve essere la nostra unica e sola ispirazione. È in Cristo che avviene la nostra vera umanizzazione, la perfezione della nostra umanità. Fuori di Cristo si è cellule impazzite. Si è fuori del corpo che ci fa esseri viventi in esso e per esso.

Perché è necessario che noi siamo oggi la vita del mistero di Cristo, della Madre di Dio, della Chiesa? È necessario perché è solo donando vita e continuità di vita al mistero di Cristo, della Madre di Dio, della Chiesa, che è possibile operare la redenzione del mondo. Oggi una grande eresia sta dimorando e riducendo in polvere tutta la nostra fede e con essa il vero mistero di Cristo, della Madre di Dio, della Chiesa. Questa eresia insegna con sofisticata falsità che tutti siamo salvi, tutti domani saremo nel regno eterno del Paradiso. Se questa eresia fosse vera, non avremmo più bisogno di dare continuità al mistero di Cristo, della Madre sua, della Chiesa.

Se la salvezza è già assicurata, perché la necessità di essere noi mistero di Cristo oggi per la redenzione del mondo? La salvezza non è acquisita. È da acquisire. La salvezza è data. Essa però va accolta. Non va accolta in Cristo e non è Cristo che oggi la dona. La salvezza deve essere accolta nel cristiano e dal cristiano dovrà essere donata. La potrà dare chi è mistero del mistero nel mistero di Gesù. Per questo è necessario che diveniamo parte essenziale, vitale, di questo mistero. La salvezza e la redenzione del mondo possono essere date al mondo solo da chi è divenuto parte del mistero. Chi è fuori non dona né salvezza e né redenzione. È fuori dal circuito della vita.

È grande il mistero che si vive nella fede. Oggi noi abbiamo ridotto la Parola di Dio a menzogna perché a menzogna abbiamo ridotto il nostro Dio. A menzogna abbiamo ridotto il suo mistero che è mistero di unità e di trinità, mistero di incarnazione, passione, morte, risurrezione. A menzogna abbiamo ridotto il mistero dello Spirito Santo. Non crediamo in Lui e poiché è Lui che ci mette in comunione con il Padre e il Figlio, noi siamo separati dal Padre e dal Figlio.

Cosa comporta questa menzogna? La non conoscenza del mistero e quindi la sua abolizione dalla nostra vita. Abolendo il mistero o se per noi esso è tutto una falsità, anche il mistero dell’uomo è falso. L’uomo va compreso da un altro mistero. Non più dal mistero del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, ma dal mistero dell’iniquità. Quali sono i frutti di questa comprensione dal mistero dell’iniquità?

Eccoli: un uomo che si fa da se stesso e non più dal suo Creatore, Signore, Redentore, Salvatore. Dov’è l’inganno in questo tradimento del vero mistero? L’inganno è questo. Non è l’uomo che si fa a suo piacimento. Sono alcuni uomini che decidono come fare gli altri uomini. E così l’uomo anziché essere servo del suo Signore per la vita, diviene schiavo dell’uomo per la morte. Il cristiano mai deve lasciarsi fare dal mistero dell’iniquità. È questa la forza della sua fede: rimanere sempre ancorato al mistero del vero Dio, il solo che lo farà vero uomo, oggi e per i secoli eterni.

Oggi la volontà di conversione totale è divenuta impossibile per qualsiasi uomo, anche per il cristiano. In nome di un Dio a-personale, si sta eliminando, cancellando, togliendo il vero mistero di Dio che è mistero di unità e di trinità, mistero di incarnazione e di salvezza, mistero di sacramenti e di grazia, mistero dello Spirito Santo per la rigenerazione dell’uomo. Stiamo condannando il mondo ad una povertà spirituale mai conosciuta prima. Questa povertà spirituale è la causa di ogni povertà antropologica e cosmologica.

L’Apostolo Paolo nella Lettera ai Romani, innalza un inno alla sapienza del Signore, che lui trova semplicemente sconvolgente.

*O profondità della ricchezza, della sapienza e della conoscenza di Dio! Quanto insondabili sono i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie! Infatti, chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore? O chi mai è stato suo consigliere? O chi gli ha dato qualcosa per primo tanto da riceverne il contraccambio? Poiché da lui, per mezzo di lui e per lui sono tutte le cose. A lui la gloria nei secoli. Amen (Rm 11,30-36).*

Proviamo a riflettere un po’:

È giusto chiedersi: cosa è la sapienza di Dio per l’Apostolo Paolo? Si risponde che per l’Apostolo Paolo la sapienza di Dio è il mistero dell’incarnazione, passione, morte per crocifissione, risurrezione, ascensione al cielo, elevazione a Signore dell’universo e a Giudice dei vivi e dei morti di Cristo Gesù. La sapienza di Dio è il mistero di Cristo Gesù. È in questo mistero che viene svelato e conosciuto il mistero del Padre e dello Spirito Santo, il mistero della creazione, il mistero della redenzione, il mistero della vita e della morte, il mistero del tempo e dell’eternità, il mistero della salvezza eterna e della perdizione nelle tenebre per sempre.

Non c’è mistero che si possa conoscere secondo purezza di verità se non nella conoscenza secondo purezza e verità, nello Spirito Santo, del mistero di Cristo Gesù. L’Apostolo Paolo conosce ogni mistero perché lui vive in Cristo e Cristo vive in lui. Lui e Cristo sono una sola vita. Possiamo applicare a Paolo – essendo una solo vita con Cristo – quanto è detto della Sapienza:

“[In Paolo] c’è uno spirito intelligente, santo, unico, molteplice, sottile, agile, penetrante, senza macchia, schietto, inoffensivo, amante del bene, pronto, libero, benefico, amico dell’uomo, stabile, sicuro, tranquillo, che può tutto e tutto controlla, che penetra attraverso tutti gli spiriti intelligenti, puri, anche i più sottili”. E ancora: “La sapienza è più veloce di qualsiasi movimento, per la sua purezza si diffonde e penetra in ogni cosa. È effluvio della potenza di Dio, emanazione genuina della gloria dell’Onnipotente; per questo nulla di contaminato penetra in essa. È riflesso della luce perenne, uno specchio senza macchia dell’attività di Dio e immagine della sua bontà. Sebbene unica, può tutto; pur rimanendo in se stessa, tutto rinnova e attraverso i secoli, passando nelle anime sante, prepara amici di Dio e profeti. Dio infatti non ama se non chi vive con la sapienza. Ella in realtà è più radiosa del sole e supera ogni costellazione, paragonata alla luce risulta più luminosa; a questa, infatti, succede la notte, ma la malvagità non prevale sulla sapienza” (Sap 7,11-30).

Senza la conoscenza del mistero di Cristo nulla si comprende di Dio. Senza la conoscenza del mistero di Cristo Gesù nulla si comprende di Paolo. Paolo ha consacrato la sua vita alla comprensione, nello Spirito Santo, del mistero di Cristo, in modo da poter mostrare Cristo al vivo nella sua vita. Questa verità così è rivelata nella Lettera ai Galati:

*“Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me. O stolti Gàlati, chi vi ha incantati? Proprio voi, agli occhi dei quali fu rappresentato al vivo Gesù Cristo crocifisso! Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo. D’ora innanzi nessuno mi procuri fastidi: io porto le stigmate di Gesù sul mio corpo” (Gal 2,19-20; 3,1; 6,14.17).*

È questo il motivo per il quale il cuore del pensiero di Paolo, la sapienza di Paolo è solo Cristo Gesù.

Oggi è a tutti evidente che il cristiano non cerca più la perfetta conformazione a Cristo Gesù, che è l’Obbediente al Padre fino all’annientamento di sé. Quali sono i frutti di questa non ricerca della perfetta conformazione a Cristo Signore? L’uscita del cristiano dal mistero di Cristo Gesù. Uscire dal mistero di Cristo è in tutto simile all’uscita di una balena dalle acque profonde. Si spiaggia e a poco a poco muore. Anche il cristiano oggi è spiaggiato. Ciò significa che è morto al mistero di Cristo, ma se è morto al mistero di Cristo, è anche morto al mistero del Padre e dello Spirito Santo, al mistero della Chiesa, al mistero della redenzione e della giustificazione. Morto al mistero di Cristo, è morto anche ad ogni altro mistero. I frutti di questa morte sono a tutti evidenti: il cristiano è oggi senza la sua verità. Non avendo e non possedendo lui la verità, eleva a verità ogni falsità, a luce ogni tenebra, a giustizia ogni ingiustizia. Questo lo fa per natura morta.

Un esempio macabro può aiutarci: se poniamo una carcassa in un giardino profumato, tutto il giardino sarà infestato di cattivo odore. Ma se lo si pone in un letamaio, aumenta l’olezzo cattivo. Una natura morta spargerà sempre odore di falsità sia che la si ponga nella Chiesa o sia che la si porti nel mondo. Se la natura morta vuole spandere odore di verità, luce eterna, giustizia, santità, deve risorgere in Cristo, non solo, deve divenire vita di Cristo nel mondo.

Anche questa verità viene dall’Apostolo Paolo: “Siano rese grazie a Dio, il quale sempre ci fa partecipare al suo trionfo in Cristo e diffonde ovunque per mezzo nostro il profumo della sua conoscenza! Noi siamo infatti dinanzi a Dio il profumo di Cristo per quelli che si salvano e per quelli che si perdono; per gli uni odore di morte per la morte e per gli altri odore di vita per la vita” (2Cor 2,14-16). Ecco perché Paolo può parlare dalla sapienza di Dio. Lui parla sempre dal cuore di Cristo Gesù.

L’Apostolo Paolo, pur navigando nel mare infinito della verità e della sapienza dello Spirito Santo, sa che questo mare è assai profondo, profondissimo. Sa che quanto Lui attinge del mistero, quanto annuncia e quanto spiega di esso è sempre troppo poco. Lui vede il mistero, annuncia il mistero, spiega il mistero, parla del mistero, ma tutto ciò che lui vede e attinge di esso è solo un raggio, una scintilla, se messo in confronto con il Sole divino ed eterno che è il Mistero del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo, della Redenzione, della Salvezza, della Giustificazione, della Santificazione, della Vita eterna. Che cosa è una scintilla di sole dinanzi al grande, infinito, eterno, divino Sole del mistero che è racchiuso nel suo cuore?

Ecco la sostanziale differenza tra l’Apostolo Paolo e Agur. Agur vede il mistero nel quale lui vive e si arrende dinanzi ad esso. Attende che il Signore glielo riveli. Paolo vede il mistero, il mistero è tutto nel suo cuore, sa della sua infinita grandezza, ma non si arrende. Lui nel mistero corre, verso la conoscenza della sua pienezza avanza. In ogni sua Lettera appare con chiarezza che mai lui ripete ciò che in altre Lettere aveva già scritto. Per ogni comunità vi è una scintilla sempre nuova di quel Sole infinito nel quale Lui abita. Possiamo dire che lui veramente è quello scriba che è divenuto discepolo del regno dei cieli, secondo il Vangelo secondo Matteo:

*Avete compreso tutte queste cose?». Gli risposero: «Sì». Ed egli disse loro: «Per questo ogni scriba, divenuto discepolo del regno dei cieli, è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche» (Mt 13,51-52).*

Abbiamo già detto, ed è giusto ricordarlo, che l’Apostolo Giacomo nella Chiesa delle origini è la sapienza che dona luce alla purissima verità annunciata da Pietro e alla fortezza nella verità che scuote, agita e muove il cuore dell’Apostolo Paolo. Tutta la Chiesa trova pace e gioia dal suo consiglio, frutto in Lui della grande sapienza dello Spirito Santo che governa il suo cuore. Sappiamo che Paolo, colmo della sapienza dello Spirito Santo, sempre porge il mistero di Cristo sia ai Gentili che ai Giudei.

Perché allora anche Lui ha bisogno della sapienza dell’Apostolo Giacomo? La risposta la troviamo nella sua Prima Lettera ai Corinzi e nella Lettera agli Efesini.

*Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.*

*Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito.*

*Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi” (Cfr. 1Cor 12,31).*

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti.*

*A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose.*

*Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4,1-16).*

Essendo l’Apostolo Paolo vero corpo di Cristo, ha bisogno di ogni altro dono che lo Spirito Santo ha dato ad ogni membro del corpo di Cristo. Quando lui si recò a Gerusalemme non ha avuto bisogno della sapienza dell’Apostolo Barnaba per essere accolto dalla comunità dei discepoli di Gesù? E quando Lui dai discepoli che vivevano in Gerusalemme fu portato a Tarso e obbligato a lasciare la Città Santa perché i Giudei lo volevano uccidere, non ha avuto forse bisogno ancora della sapienza dell’Apostolo Barnaba per tornare nella Chiesa e prendere il posto che il Signore gli aveva assegnato? Tutto il corpo vive ricevendo vita dal corpo. Anche Paolo, il ricchissimo di Spirito Santo, ha bisogno di tutto il corpo se vuole essere utile a Cristo Gesù e al suo Vangelo. Chi si separa dal corpo è inutile a Cristo e al Vangelo.

Ecco cosa insegnano gli Atti degli Apostoli e cosa rivelano:

*Venuto a Gerusalemme, cercava di unirsi ai discepoli, ma tutti avevano paura di lui, non credendo che fosse un discepolo. Allora Bàrnaba lo prese con sé, lo condusse dagli apostoli e raccontò loro come, durante il viaggio, aveva visto il Signore che gli aveva parlato e come in Damasco aveva predicato con coraggio nel nome di Gesù. Così egli poté stare con loro e andava e veniva in Gerusalemme, predicando apertamente nel nome del Signore. Parlava e discuteva con quelli di lingua greca; ma questi tentavano di ucciderlo. Quando vennero a saperlo, i fratelli lo condussero a Cesarèa e lo fecero partire per Tarso. La Chiesa era dunque in pace per tutta la Giudea, la Galilea e la Samaria: si consolidava e camminava nel timore del Signore e, con il conforto dello Spirito Santo, cresceva di numero (At 9,26-31).*

*Intanto quelli che si erano dispersi a causa della persecuzione scoppiata a motivo di Stefano erano arrivati fino alla Fenicia, a Cipro e ad Antiòchia e non proclamavano la Parola a nessuno fuorché ai Giudei. Ma alcuni di loro, gente di Cipro e di Cirene, giunti ad Antiòchia, cominciarono a parlare anche ai Greci, annunciando che Gesù è il Signore. E la mano del Signore era con loro e così un grande numero credette e si convertì al Signore. Questa notizia giunse agli orecchi della Chiesa di Gerusalemme, e mandarono Bàrnaba ad Antiòchia. Quando questi giunse e vide la grazia di Dio, si rallegrò ed esortava tutti a restare, con cuore risoluto, fedeli al Signore, da uomo virtuoso qual era e pieno di Spirito Santo e di fede. E una folla considerevole fu aggiunta al Signore. Bàrnaba poi partì alla volta di Tarso per cercare Saulo: lo trovò e lo condusse ad Antiòchia. Rimasero insieme un anno intero in quella Chiesa e istruirono molta gente. Ad Antiòchia per la prima volta i discepoli furono chiamati cristiani (At 11,19-26).*

Nel corpo di Cristo nessuno può vivere senza ricevere pienezza di vita da ogni altro membro del corpo. Il corpo di Cristo è sulla terra perfetta immagine visibile del mistero della Beata Trinità. Come nel mistero della Beata Trinità, Il Padre vive tutto nel Figlio e nello Spirito Santo, il Figlio vive tutto nel Padre e nello Spirito Santo, lo Spirito Santo vive tutto nel Figlio e nel Padre, donando ogni Persona la sua vita e ricevendo la vita delle altre due, così è nel corpo di Cristo Gesù. Ogni membro – papa, vescovo, presbitero, diacono, cresimato, battezzato – riceve la vita da ogni altro membro e dona vita a tutti gli altri membri. Se un membro non dona vita, la vita che è in lui, muore. Se non riceve vita, la sua vita priva del sano nutrimento, muore. Con la vita morta in noi, siamo inutili a Cristo, al suo Vangelo, alla Chiesa, al mondo intero. Quando un membro, chiunque esso sia, qualsiasi ministero eserciti nella Chiesa, si chiude in se stesso, questo membro non è più un datore di vita a Cristo, al Vangelo, alla Chiesa, al mondo. È un tralcio secco. Se non ritorna nella sua verità, il Padre viene, lo taglia e la sua fine è il fuoco. Mai dobbiamo dimenticare la Parola di Gesù Signore:

*Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli (Gv 15,1-8).*

Si rimane in Cristo, rimanendo nel suo corpo, ricevendo vita gli uni dagli altri. È questa la grande umiltà, frutto in Paolo dello Spirito Santo. Quando un membro del corpo di Cristo parla al corpo di Cristo, ma si rifiuta di ascoltare il corpo di Cristo, è segno che non parla nello Spirito Santo. Chi parla al corpo di Cristo e al mondo nello Spirito Santo sempre sa ascoltare cosa gli dice lo Spirito Santo attraverso il corpo di Cristo e attraverso il mondo. È questa la grande umiltà dell’Apostolo Paolo ed è anche questa la sua vera grandezza: Sempre lui parla al corpo di Cristo e al mondo dallo Spirito Santo e sempre sa ascoltare nello Spirito Santo, la Parola che lo Spirito Santo gli rivolge dal corpo di Cristo e dal mondo. In questa perfetta umiltà siamo chiamati a vivere tutti noi, membri del corpo di Cristo.

È questo il motivo per cui l’Apostolo Paolo ha bisogno dell’Apostolo Barnaba e ha bisogno dell’Apostolo Giacomo. Anche a lui lo Spirito Santo gli parla dal corpo di Cristo che è la sua Chiesa e gli parla anche attraverso il mondo che è il campo che lo Spirito di Dio vuole che venga coltivato, dissodato, arato, irrigato, seminato con il Santo Vangelo, perché porti ogni frutto di vita eterna. Beato quel membro del corpo di Cristo che si lascia parlare dallo Spirito Santo attraverso questa via indiretta. Chi è umile sempre ascolta. Chi è superbo si rifiuterà sempre di ascoltare. Diventerà tralcio secco e verrà tagliato per essere gettato nel fuoco.

La Vergine Maria, Madre del corpo di Cristo e membro eletto, ci aiuti a vivere sempre da vero corpo di Cristo. Ognuno diventerà vita per l’altro. L’altro diventerà vita di ognuno, nella purezza della fede, della speranza, della carità, e il servizio a Cristo Gesù e al Vangelo, nella Chiesa e nel mondo, sarà perfetto. La Chiesa crescerà in santità e il mondo in conversione.

# LE CONSEGUENZE DELLA PERDITA DELLA VERITÀ OGGETTIVA

Per questa riflessone ci serviremo come punto di partenza o di avvio di una frase che l’Apostolo Paolo rivolge a Filemone:

“Per questo, pur avendo in Cristo piena libertà di ordinarti ciò che è opportuno, in nome della carità piuttosto ti esorto. Propter quod multam fiduciam habentes in Christo Iesu imperandi tibi quod ad rem pertinet, propter caritatem magis obsecro DiÒ, poll¾n ™n Cristù parrhs…an œcwn ™pit£ssein soi tÕ ¢nÁkon, di¦ t¾n ¢g£phn m©llon parakalî (Fm 8-9).

### CONOSCENZA DI TUTTO IL CONTESTO

*Per questo, pur avendo in Cristo piena libertà di ordinarti ciò che è opportuno, in nome della carità piuttosto ti esorto, io, Paolo, così come sono, vecchio, e ora anche prigioniero di Cristo Gesù. Ti prego per Onèsimo, figlio mio, che ho generato nelle catene, lui, che un giorno ti fu inutile, ma che ora è utile a te e a me. Te lo rimando, lui che mi sta tanto a cuore. Avrei voluto tenerlo con me perché mi assistesse al posto tuo, ora che sono in catene per il Vangelo. Ma non ho voluto fare nulla senza il tuo parere, perché il bene che fai non sia forzato, ma volontario. Per questo forse è stato separato da te per un momento: perché tu lo riavessi per sempre; non più però come schiavo, ma molto più che schiavo, come fratello carissimo, in primo luogo per me, ma ancora più per te, sia come uomo sia come fratello nel Signore. Se dunque tu mi consideri amico, accoglilo come me stesso (Fm 8-17).*

Propter quod multam fiduciam habentes in Christo Iesu imperandi tibi quod ad rem pertinet, propter caritatem magis obsecro cum sis talis ut Paulus senex nunc autem et vinctus Iesu Christi, Obsecro te de meo filio quem genui in vinculis Onesimo, qui tibi aliquando inutilis fuit nunc autem et tibi et mihi utilis. quem remisi tu autem illum id est mea viscera suscipe, quem ego volueram mecum detinere ut pro te mihi ministraret in vinculis evangelii, sine consilio autem tuo nihil volui facere uti ne velut ex necessitate bonum tuum esset sed voluntarium. Forsitan enim ideo discessit ad horam a te ut aeternum illum recipere, iam non ut servum sed plus servo carissimum fratrem maxime mihi quanto autem magis tibi et in carne et in Domino. Si ergo habes me socium suscipe illum sicut me (Fm 8-17).

DiÒ, poll¾n ™n Cristù parrhs…an œcwn ™pit£ssein soi tÕ ¢nÁkon, di¦ t¾n ¢g£phn m©llon parakalî, toioàtoj ín æj Paàloj presbÚthj, nunˆ d kaˆ dšsmioj Cristoà 'Ihsoà parakalî se perˆ toà ™moà tšknou, Ön ™gšnnhsa ™n to‹j desmo‹j 'On»simon, tÒn potš soi ¥crhston nunˆ d [kaˆ] soˆ kaˆ ™moˆ eÜcrhston, Ön ¢nšpemy£ soi, aÙtÒn, toàt' œstin t¦ ™m¦ spl£gcna: Ön ™gë ™boulÒmhn prÕj ™mautÕn katšcein, †na Øpr soà moi diakonÍ ™n to‹j desmo‹j toà eÙaggel…ou, cwrˆj d tÁj sÁj gnèmhj oÙdn ºqšlhsa poiÁsai, †na m¾ æj kat¦ ¢n£gkhn tÕ ¢gaqÒn sou Ï ¢ll¦ kat¦ ˜koÚsion. t£ca g¦r di¦ toàto ™cwr…sqh prÕj éran †na a„ènion aÙtÕn ¢pšcVj, oÙkšti æj doàlon ¢ll¦ Øpr doàlon, ¢delfÕn ¢gaphtÒn, m£lista ™mo…, pÒsJ d m©llon soˆ kaˆ ™n sarkˆ kaˆ ™n kur…J. E„ oân me œceij koinwnÒn, proslaboà aÙtÕn æj ™mš. (Fm 81.17).

Dicendo l’Apostolo Paolo a Filèmone: *“Per questo, pur avendo in Cristo piena libertà di ordinarti ciò che è opportuno”….* Lui distingue e separa il suo ministero di essere Apostolo di Cristo Gesù, suo Servo, e Amministratore dei misteri di Dio, dalle cose della terra, pur sapendo che non c’è nessuna realtà della terra che non riguardi il suo ministero e che quindi potrebbe sempre dare loro la giusta soluzione servendosi di ogni potestà che il Signore gli ha conferito. Perché non c’è nessuna realtà della terra che non riguarda il suo ministero? Perché un Apostolo del Signore è mandato nel mondo per portare Cristo ad ogni uomo. È Cristo Gesù il Signore del cielo e della terra. Ogni realtà esistente è sua per creazione e va portata nella sua più alta verità.

Qual è la verità di ogni realtà animata e inanimata, spirituale e materiale, angelo e uomo? Essere di Cristo, essere sottoposta a Cristo, lasciarsi governare da Cristo, consegnarsi al suo potere eterno che non avrà mai fine. Ogni uomo è di Cristo per creazione, ma è anche di Cristo per vocazione eterna. Cristo di ogni uomo è il Creatore. Di ogni uomo è anche il Redentore, il Salvatore, la Vita, la Luce, la Verità, la Pace, il Perdono, la Giustizia, la Carità, la Misericordia. Questa verità è così rivelata dall’Apostolo Paolo nella Lettera agli Efesini.

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria (Ef 1,3-14).*

L’Apostolo di Cristo Gesù deve impegnare tutta la sua vita perché in ogni uomo si possa compiere questa sua vocazione eterna, decisa da Dio prima della sua stessa creazione. Ogni uomo infatti è stato creato per mezzo di Cristo Gesù in vista di Cristo Gesù. Questa verità è universale ed eterna. Nessun uomo la potrà mai alterare, modificare, trasformare, annullare. Sarebbe condannare l’uomo alla non verità. È Cristo Gesù la verità di ogni uomo. Privare un uomo di Cristo Gesù è privarlo della sua verità. È condannarlo a non essere vero uomo.

Gli Apostoli del Signore sono mandati nel mondo per dare Cristo ad ogni uomo. Per fare questo vengono colmati o dotati di particolari poteri per lo svolgimento santo, secondo verità e carità, della loro missione che è per tutta la durata della storia ed è sempre la stessa, senza alcun cambiamento e alcuna trasformazione o alterazione. Ogni Apostolo è mandato per dare Cristo agli uomini e gli uomini a Cristo, secondo vie e modalità dettate di volta in volta dallo Spirito Santo.

Ecco allora alcuni principio operativi che meritano di essere seriamente presi in considerazione. Essi non possono essere ignorati. Ignorarli è non compiere la missione di salvezza e di redenzione. È condannare il mondo a rimanere mondo. È aprire le porte degli inferi. È chiudere le porte del paradiso. Divina ed eterna verità mai da dimenticare.

Primo Principio: dalla e secondo la volontà del Dante

Ogni Apostolo di Cristo Gesù - e l’Apostolo Paolo lo sa bene, perché lo sa nello Spirito Santo – deve sapere che ogni potere ricevuto va sempre vissuto dalla volontà di colui che glielo ha conferito. È questa oggi la vera crisi dei ministeri: l’uso del potere legato al proprio ministero dalla volontà dell’uomo e non dalla volontà di colui che il potere ha conferito. Tutto ciò che si riceve: Parola, Grazia, Spirito Santo, Missione, Vocazione, Carisma, ogni altro Dono, va sempre usato dalla volontà di Colui che tutte queste cose ha dato. Lo Spirito Santo dona e secondo la volontà dello Spirito Santo sempre tutto deve essere usato. Mai dalla volontà dell’uomo.

Secondo Principio: mai dalla volontà dell’uomo

Una seconda grave crisi oggi è questa: chi nella Chiesa conferisce un mandato canonico vuole, spesso anche costringe chi il mandato ha ricevuto, a vivere i doni dello Spirito Santo, carismi, vocazioni, missioni, dalla sua volontà. Quando questo accade ci troviamo dinanzi ad una vera idolatria. Il conferente un mandato canonico non è il Datore dei doni dello Spirito Santo. Mai lui potrà prendere il posto dello Spirito Santo. Se prende il posto dello Spirito Santo, compie un atto di vera usurpazione, compie un vero atto di idolatria. È peccato gravissimo dinanzi a Dio e agli uomini.

Nessun uomo può intromettersi tra lo Spirito Santo e un cuore chiamato a mettere ogni dono dall’Alto a servizio di Cristo e del suo Vangelo. Ecco perché mai dobbiamo dimenticare che il mandato di esercitare il potere lo si riceve da colui che è posto a pascere e a custodire il gregge di Cristo, l’uso del potere legato al particolare ministero, deve però essere sempre svolto dalla volontà dello Spirito Santo, mai dalla volontà di colui che ha conferito il ministero. Questa distinzione e separazione va sempre vissuta al sommo della verità.

Terzo Principio: l’obbligatoria vigilanza

Chi conferisce il ministero deve però vigilare affinché mai i poteri conferiti dallo Spirito Santo vengano usati contro la volontà dello Spirito Santo. E si usano contro la volontà dello Spirito Santo se vengono vissuta dalla falsità, dalla menzogna, dall’inganno. Se il potere conferito agli Apostolo è quello di portare ogni uomo a Cristo e Cristo ad ogni uomo, che è poi l’essenza, la verità, la giustizia, la carità della missione apostolica, se Cristo viene escluso dalla missione, il potere viene esercitato dalla falsità e dalla menzogna. Chi è preposto a vigilare deve subito intervenire e obbligare a esercitare il ministero ricevuto secondo la verità e la giustizia del ministero nel rispetto della volontà dello Spirito Santo. Se chi deve vigilare non vigila, lui è responsabile di tutti i mali che un ministero esercitato dalla falsità produce. Non vigliare è gravissimo peccato di omissione.

Quarto Principio: responsabilità chi è mandato a indagare

Chi esercita una potestà superiore – papa, vescovi, anche presbiteri – spesso hanno bisogno di collaboratori perché indaghino sul retto comportamento secondo lo Spirito Santo di quanti hanno ricevuto un mandato nella Chiesa, mandato posto sotto alla loro vigilanza. A questi collaboratori si richiede di esercitare il loro ministero sempre dalla realtà della storia e mai dal loro pensiero o dal pensiero di altri, fossero anche coloro dai quali sono stati incaricati per produrre l’indagine sulla storia che essi sono chiamati ad esaminare. Sempre pericoli e fosse sono posti su loro sentiero per intralciare il loro lavoro. Essi devono prestare attenzione a non cadere in esse. Eccole alcune di questa fosse:

Prima fossa: assoluzione del reo e condanna dell’innocente

L’indagine è finalizzata a mettere in luce sia il male e sia anche il bene. Ogni atomo di bene deve essere dichiarato bene e ogni atomo di male deve essere chiarato male. Assolvere il reo e condannare l’innocente è abominio agli occhi del Signore. È peccato gravissimo che esige la riparazione. Ma anche ogni pena giusta non inflitta è peccato gravissimo contro il nostro Dio. Ognuno deve sapere che nella nostra santissima rivelazione c’è il delitto, che è sempre disobbedienza alla Legge del Signore – Legge scritta nella coscienza, nel cuore, conosciuta anche per sana razionalità, sapiente analogia, retto discernimento e anche Legge positiva, rivelata – e ci sono le pene. Nessuno deve essere condannato per una colpa non commessa. Nessuno deve essere assolto se ha commesso una pena. Prima dell’assoluzione è necessario che lui riconosca il suo peccato, lo ripari dichiarando le sue menzogne, le sue falsità, le sue calunnia, rendendo giustizia al giusto da lui calunniato e infangato. Senza il vero pentimento mai l’iniquo potrà essere assolto. Il pentimento esige la riparazione. Sono molti coloro che cadono in questa fossa.

Seconda fossa: peccato personale, pena personale

Essendo il delitto della singola persona anche la pena va data alla singola persona. È grave ingiustizia punire una persona senza che essa abbia commesso un delitto. L’appartenenza ad un popolo, a una stirpe, a una lingua, a una nazione, a una particolare comunità, a una Chiesa, a una società, non è motivo di giustizia infliggere indistintamente la stessa pena ad ogni membro. Ogni membro va giudicato singolarmente e punito in relazione al suo delitto. Infliggere una pena a chi è innocente è peccato gravissimo agli occhi del Signore. È sangue innocente versato. Se non è sangue fisico, è sangue spirituale. Si tratta sempre di sangue. La responsabilità del giudice dinanzi a Dio è altissima, avendo lui il posto di Dio nell’infliggere la pena. Tra il suo giudizio e quello del Signore non deve esistere alcuna differenza, neanche minima.

Terza fossa: il giudizio secondo la Legge del Signore

Al giudice è chiesto di giudicare secondo giustizia, sempre cioè secondo la Legge del Signore. Per questo lui dovrà essere libero da ogni legame familiare, sociale, politico, religioso, finanziario, economico, amicale. Dovrà essere libero da chi sta sopra di lui e da chi è sottoposto a lui. Dovrà essere libero dal suo cuore, dalla sua mente, dai suoi desideri, dai suoi istinti, dai suoi sentimenti, dalle sue teologie, filosofie, antropologie, da ogni scienza umana. Lui deve essere solo dalla verità rivelata. Per questo deve chiedere allo Spirito Santo tanta sapienza e intelligenza per sapere sempre separare le accuse vere dalle accuse false, le dicerie dalla verità oggettiva, le invenzioni della mente dalla realtà storica, il suo pensiero dalla realtà che lui è chiamato a investigare. Anche un piccolissimo legame di amicizia diviene grave ostacolo. Dinanzi al suo ministero di giudice, anche l’amicizia più santa va rinnegata e dichiarata non esistente. Anche un’amicizia può orientare il giudizio verso la falsità, distraendolo dalla verità. Se questo accade, lui diviene giudice iniquo.

Quarta fossa: nel tranello della sudditanza psicologica

Se poi il giudice cade nel tranello della sudditanza psicologica di chi sta sopra di lui, allora è la fine della giustizia. È regola universale di giustizia ricordare senza mai dimenticarlo che il mandato sempre viene da chi sta in alto. L’esercizio del mandato va svolto invece sempre dalla volontà di Dio. Se un giudice dovesse essere inviato per sopprimere gli innocenti, questo invio non è più per il giudizio. È un invio per essere boia, non giudice. Chi riceve il mandato per indagare e in seguito alle indagini per emettere un giudizio secondo purissima verità storica, se dovesse constatare che il mandato non è per indagare ma per sopprimere ed eliminare, allora è suo obbligo non accogliere il mandato. Esso va rifiutato. Se lui accetta il mandato e anziché esercitare un giudizio secondo purissima indagine per mettere in luce secondo purissima verità divina e storica, ogni fatto così come esso è avvenuto, lo esercita da boia e non da giudice, è responsabile in eterno dinanzi a Dio e agli uomini. Esercitando il mandato da boia e fingendo di esercitarlo da giudice, calpesterebbe la coscienza degli indagati, deriderebbe la loro vita, la disprezzerebbe. Anche questo è gravissimo peccato dinanzi al Signore. Ogni coscienza e ogni vita sono sacre dinanzi Dio. Esse vanno rispettate, confortate, aiutate.

Quinta fossa: giudizio per corruzione

Verità mai da dimenticare. Se un giudice vuole giudicare secondo verità deve essere colmo di Spirito Santo. Quando invece il giudice è corrotto nel cuore e nell’anima, mai potrà svolgere il suo mandato secondo regole divine. È privo della Spirito Santo e della sua divina luce. Lo svolgerà secondo le regole del peccato che sono nel suo cuore e che governano i suoi pensieri. È allora che il giudice dona peso alle falsità e ridicolizza la verità sia divina che storica. Ridicolizzare la verità storia è ridicolizzare lo Spirito Santo che quella verità ha creato nella storia. Non c’è verità se non per creazione immediata e mediata dello Spirito Santo. A nessuno è consentito prendersi gioco dello Spirito del Signore. Eppure per molti prendersi gioco dello Spirito Santo è un gioco. È però un gioco di morte e non di vita, di perdizione e non si salvezza.

Sesta fossa: responsabile di ogni lacrima versata

Ogni giudizio rivela prima di tutto le qualità morali del giudice. Un giudice corrotto emette sentenze false, ingiuste, inique. Con queste sentenze si macchia di ogni lacrima fatta versare a quanti da lui sono ingiustamente condannati a causa della malvagità, della cattiveria, della disonestà del suo cuore, della superficialità o dell’artificiosità della sua indagine. Quando non c’è timore del Signore nel cuore, sempre si emetteranno sentenze inique. Ma di ogni lacrima versata il giudice diviene responsabile. Non c’è perdono per la sua colpa senza pentimento e senza aver reso giustizia ai giusti e senza aver dichiarato iniqui quanti lui ha ascoltato a causa del suo cuore corrotto. Chi crede alla falsità attesta che il suo cuore è falso. Un cuore falso mai potrà indagare. Si lascerà corrompere dalla falsità.

Settima fossa: l’oscuramento di un bene universale

Ogni sentenza iniqua esige che venga riparata, altrimenti non c’è perdono dinanzi al Signore né oggi e né mai, né sulla terra e neanche nell’eternità. Non può il Signore fare rientrare nella sua giustizia chi non ripara le ingiustizie delle sue sentenze inique. Le conseguenze di una sentenza iniqua possono oscurare una quantità enorme di luce e lasciare tutta la terra in un buio di peccato e di morte. Anche di questo buio il giudice iniquo è responsabile. Per la sua iniqua azione ha spento la luce, non per una sola persona, ma per il mondo intero. Anche questo peccato va sempre riparato. Al danno emergente sempre va aggiunto il lucro cessante, la luce mancante.

Ottava fossa: abominevole condotta

Ancora un’altra verità va annunciata. La pena è in misura della gravità del peccato commesso. È ingiusto dare una pena sproporzionata. Ogni delitto merita la sua giusta pena. Dare una pena non solo sproporzionata, ma soprattutto ingiusta e iniqua, questo è un delitto gravissimo agli occhi del Signore e va riparato. Cosa ancora più abominevole e più iniqua, non solo perché contraria al Vangelo e alla Legge divina universale ed eterna, ma anche contraria alla natura stessa dell’uomo, è prima infliggere una pena iniqua partendo dal proprio cuore corrotto e dato al male, e poi scriversi una legge per fondare la conformità della pena alla legge, così da impedire ogni ricorso superiore cui ha diritto ogni uomo. Il diritto alla difesa è un diritto fondamentale della persona umana. Invece scrivendosi una legge in nome di Dio e appellandosi ad un diritto divino presunto, immaginato, inventato, perché sine fundamento in re, si preclude il diritto alla difesa. Poiché questo viene fatto in nome di Dio, il peccato non solo è contro gli innocenti, ma soprattutto è contro il Signore. Ci si serve del suo nome, della sua autorità, per scriversi o farsi scrivere leggi ingiuste, inique, lesive della dignità dell’uomo. E tutto questo lo si fa senza neanche porsi il problema di coscienza che forse abbiamo condannato gli innocenti e abbiamo offeso gravemente lo Spirito Santo in nome dello Spirito Santo. Cecitas vere magna! Di tutto questo sempre e in eterno si è responsabili dinanzi a Dio, al mondo, alla Chiesa, agli Angeli e ai demòni.

Nona fossa: offendere la storia

Chi sta in alto ed affida il mandato di giudicare ad un suo inferiore, deve mandare l’inferiore a verificare se tutte le voci giunte al suo orecchio sono vere oppure false. Sappiamo che il nostro Dio è onnisciente. Eppure Lui scende sulla terra per verificare se tutte le voci di richiesta di giustizia che giungono al suo orecchio sono voci vere di lamento oppure voce false. Dio sa che possono giungere al suo orecchio anche voci false di lamento. Lui scende, verifica, agisce secondo la verità da lui constata, non secondo le voci giunte al suo orecchio. Lui il vero lo dichiara vero, il falso lo dice falso. Il male lo proclama male e il bene lo attesta nella sua bontà. Modalità santissima del Giudice di tutta la terra. Modalità che deve essere di ogni giudice sulla nostra terra. Se Dio scende per verificare le voci vere dalle voci false, può un giudice fondare il suo giudizio sulle voci false da lui ascoltate senza operare alcuna verifica, oppure fingere di operare la verifica, recitando una meravigliosa farsa di ipocrisia e di inganno? Quando questo avviene si offende gravissimamente la storia. Per chi offende la storia il rischio di peccare contro lo Spirito Santo è sempre dinanzi ai suoi occhi. Per costui si potrebbero aprire per sempre le porta della dannazione eterna. Per questo è più che necessario, è urgentissimo riparare ogni peccato commesso contro la storia. La storia si alzerà nel giorno del giudizio e condannerà quanti la hanno gravemente offesa.

Decima fossa: riparazione per il perdono

Quando un giudice emette una sentenza contro la verità della storia, sempre lui calpesta le coscienza e sempre per lui la verità storica viene schiacciata, ridotta in polvere. Questo sempre accade quando il giudice fa trionfare la sua stoltezza e insipienza anziché la saggezza, la razionalità, la giusta indagine e la ricerca accurata delle verità. Ogni coscienza calpestata grida al Signore e il Signore è obbligato a scendere nella storia per verificare le ragioni di questo grido. Il Signore non scende per la condanna, scende invece per la conversione. Scende e offre tutti quei segni di verità perché il giudice iniquo si possa convertire. La conversione obbliga il giudice a ritrattare il suo giudizio iniquo e a ristabilire la verità della storia. Anche se nella storia ha trovato un grammo di verità, a questo grammo lui deve rendere giustizia. Lui nel giudizio aveva il posto di Dio e con un giudizio iniquo ha infangato il suo Signore. Lo ha calpestato nella sua divina ed eterna verità, sapienza, giustizia, santità. In nome di Dio, in nome della sua verità, ha calpestato la verità scritta dallo Spirito Santo nella nostra storia. Al Signore e allo Spirito Santo deve rendere giustizia, se vuole il perdono per il suo tristissimo peccato.

Undicesima fossa: pena medicinale e mai vendicativa

Un ulteriore principio di giustizia secondo Dio chiede che la pena sia sempre medicinale, mai vendicativa. Un male fatto va sempre riparato. Non solo. Va sempre espiato. La pena espia il male e guarisce il cuore perché sempre venga orientato verso Dio, il Signore, e mai verso le creature. Infliggere una pena vendicativa anziché medicinale è fossa nella quale mai il giudice deve cade. Se vi cade, attesta che il suo cuore è senza alcuna misericordia, alcuna pietà, ma soprattutto è privo della verità dello Spirito Santo. Il giudice della terra sempre dovrà mostrare misericordia perché anche lui domani avrà bisogno di misericordia da parte del suo Signore e Dio.

Dodicesima fossa: dichiarazione di inesistenza di queste fosse

Dobbiamo confessare che per molti cuori, queste fosse nelle quali sempre può precipitare un giudice, sono roba da fanta-morale, fanta-teologia, fanta-rivelazione. Invece va affermato che in queste fosse può cadere ogni papa, ogni vescovo, ogni presbitero, ogni diacono, ogni cresimato, ogni battezzato, ogni uomo, sia esso cristiano o non cristiano. Dinanzi ad ogni evento che avviene nella storia a tutti è chiesto di giudicare con giusto giudizio e non secondo le apparenze, dalla verità eterna e storica e non dal proprio cuore. Soprattutto sempre le voci maligne dovranno essere separate dalle voci di verità. Ecco perché è necessario che il cristiano sia colmato sempre di Spirito Santo. Solo con la sua luce, la sua sapienza e intelligenza, con i suoi occhi e il suo cuore, ogni voce maligna viene svelata e separata da ogni voce di verità. I falsi giudizi oggi stanno rovinando tutta la Chiesa. Non c’è Parola di Dio che non venga giudicata con giudizi falsi.

Quinto Principio: Abusi commessi nel nome di Dio

Sono regole semplici che vanno sempre rispettate. Invece oggi non solo esse vengono calpestate, addirittura si vorrebbero abrogare in nome di chi poi nessuno lo sa. Anche il mandato di predicare il Vangelo va esercitato secondo la verità del Vangelo e non secondo le regole dettate da questo o da quell’altro, spesso senza nessuna autorità, se non l’autorità della menzogna e della falsità. L’Apostolo Paolo sa che potrebbe suggerire a Filemone ciò che è giusto fare e ordinargli di farlo in nome di Cristo Gesù. Questo significa: Pur avendo in Cristo piena libertà di ordinarti ciò che è opportuno. Essendo lui ministro di Cristo, il bene lo potrà sempre chiedere in nome di Cristo. Ma essendo lui pieno di Spirito Santo, sa anche che non sempre è bene presentarsi con la sua autorità apostolica. Lui è maestro non solo per il presente, ma anche per il futuro. La sua parola non vale solo per oggi, vale per tutti i giorni fino alla Parusia. Se lui comandasse in nome di Cristo Gesù oggi in una cosa che riguarda la relazione tra due persone, domani un ministro senza Spirito Santo e senza alcuna fede in Cristo, potrebbe ordinare qualsiasi cosa in nome di Dio. È questo oggi l’abisso nel quale siamo precipitati: in nome di un potere ministeriale, separato e distaccato, tagliato dalla volontà dello Spirito Santo, commettiamo gravi crimini. Infatti ogni coscienza che viene calpestata in nome di questo potere è un crimine davanti al Signore. Ora lo Spirito Santo non può comandare di calpestare una coscienza. Mai. Eppure oggi in nome del potere che si crede assoluto e separato dallo Spirito Santo, le coscienze vengono calpestate e le vite vengono stroncate, recise come i rami di un albero. Sempre però in nome di questo potere divino assoluto. Il ministro di Cristo mai deve pensare di poterlo esercitare secondo il suo arbitrio. Lo deve invece sempre esercitare secondo la più pura volontà dello Spirito Santo. Il potere è conferito dallo Spirito del Signore e secondo lo Spirito del Signore esso va sempre esercitato.

Sesto Principio: sempre dalla volontà dello Spirito Santo

Ecco allora la purissima regola che sempre dovrà osservare chi possiede un potere che gli viene dal suo ministero, qualsiasi ministero, dai più bassi a quelli alti, a quelli altissimi: quanto sto pensando, quanto sto volendo, quanto sto ordinando viene dalla mia volontà o dalla volontà dello Spirito Santo? Tutto ciò che non viene dalla volontà dello Spirito Santo è esercizio peccaminoso del ministero. Da questo esercizio peccaminoso ci si deve guardare. Ecco cosa vuole da ogni ministro di Cristo lo Spirito Santo: che ci si lasci sempre governare da Lui. Chi da Lui si lascia governare non sbaglierà in eterno. Chi cerca la sua volontà, sempre il potere lo eserciterà secondo perfetta verità e giustizia. Chi sbaglia, chi cade nelle fosse sopra indicate, è solo lui il responsabile di ogni ingiustizia e di ogni delitto perpetrato in nome di un potere divino esercitato in modo illegittimo e contro lo Spirito Santo.

Ecco allora che Paolo rinuncia al potere di comandare a lui conferito dallo Spirito Santo in tutte le cose che riguardano la fede e si rivolge a Filemone in nome della carità: *“In nome della carità piuttosto ti esorto, io, Paolo, così come sono, vecchio, e ora anche prigioniero di Cristo Gesù”.*

La carità per l’Apostolo Paolo è il cuore del Padre che vive nel cuore di Cristo, che vive nel cuore di Filemone. Ecco la via sublime dettata all’Apostolo dallo Spirito Santo: *“In nome della carità piuttosto ti esorto, io, Paolo, così come sono, vecchio, e ora anche prigioniero di Cristo Gesù”*.

La carità che è nel cuore del Padre, che è nel cuore di Cristo, vive oggi in me, che sono vecchio e anche prigioniero di Cristo Gesù… Lui mi ha conquistato e io mi sono lasciato conquistare. Lui mi ha sedotto e io mi sono lasciato sedurre. Lui mi ha attratto e io mi sono lasciato attrarre. Da chi si è lasciato attrarre l’Apostolo Paolo?. Da Cristo e da questi Crocifisso, Ecco perché sempre nell’Apostolo Paolo tutto ha il sapore di Cristo e di Cristo Crocifisso.

Poiché il cuore del Padre, che è nel cuore di Cristo, è nel tuo cuore, allora tu, Filèmone, per questa divina carità che ti governa, saprai cosa la carità ti chiede. L’Apostolo Paolo non chiede a Filemone dalla carità che è nel suo cuore, nel cuore cioè di Paolo. L’Apostolo chiede dalla carità che è nel cuore di Filemone. Tu, Filemone, hai dimostrato di vivere con la carità di Cristo, che è carità del Padre, nel tuo cuore. Ora in nome di questa tua carità ti chiedo di far vivere ancora questa tua carità. Dai vita alla tua carità. Fa’ che produca un altro frutto stupendo che cambierà le sorti di tutta la storia.

In verità è così: quando noi facciamo regnare in noi la carità del Padre e secondo questa carità noi operiamo, in Cristo, con Cristo, per Cristo, con la sua carità crocifissa, il mondo cambia. Non cambia solo il mondo nel nostro tempo, cambia il mondo per i secoli dei secoli. Una sola verità introdotta nella storia e tutta la storia cambia. Vale anche per la falsità. Una sola falsità introdotta nell’umanità e tutta l’umanità può andare in perdizione.

Quando il padrone, Filemone, vive con la carità del Padre nel suo cuore e anche lo schiavo vive con la carità del Padre nel suo cuore, non si è più schiavi gli uni degli altri, ma gli uni e gli altri si è schiavi della carità del Padre. Gli uni e gli altri vivono la carità in Cristo e la carità in Cristo è sempre crocifissa per il più grande bene di ogni altro. È questa la grande rivoluzione che opera la carità del Padre in un cuore.

La carità del Padre dovrà però essere attinta nel cuore di Cristo Gesù, perché è il cuore di Cristo Gesù il deposito nel quale il Padre ha posto se stesso. In chi non attinge dal cuore di Cristo, e si può attingere da questo cuore divenendo un solo cuore con Cristo, il Padre mai potrà versare la sua divina ed eterna carità e la nostra mai potrà divenire carità crocifissa in favore di ogni altro uomo. È grande il mistero della carità del Padre che si attinge nel cuore di Cristo Gesù.

Quanti oggi vogliono essere adoratori del Dio unico sappiano che questo Dio è senza alcuna carità da dare, perché è senza il Figlio suo eterno fattosi carne per divenire per noi carità crocifissa.

Indichiamo ora alcune vie errate che il cristiano mai dovrà percorrere. Così facendo, si dona a tutti quella luce necessaria perché non si cada in nessuna fossa che la falsità e l’errore sempre scavano dinanzi ai nostri piedi, sul nostro cammino che sempre dovrà essere la via stretta. Ogni via larga conduce alla perdizione.

Prima Via Larga: Il Dio unico

Oggi sono molti i cristiani che si professano adoratori di quel Dio unico che è senza volto, senza alcuna identità, senza volontà, senza parola, senza rivelazione, senza alcun comandamento da osservare. Chi diviene adoratore del Dio unico non inganna solo se stesso, ma il mondo intero. È per ogni discepolo di Gesù grave obbligo di giustizia dare a Cristo Gesù ciò che è di Cristo Gesù e agli altri ciò che è degli altri. Invece noi – ed è questo il peccato universale dei nostri giorni – attribuiamo a Cristo Gesù ciò che è nostro pensiero, priviamo Cristo Gesù del suo pensiero e diciamo che il nostro pensiero è di Cristo Gesù.

Questo è gravissimo peccato sia contro il secondo comandamento e anche contro l’ottavo: non nominare il nome di Dio invano e non dire falsa testimonianza ai danni del tuo prossimo. Ma noi ormai di queste cose ne facciamo tante. Anche le parole di ogni altro uomo annulliamo e mettiamo sulle loro bocche quello che è il nostro pensiero, la nostra volontà, i nostri desideri. L’altro viene privato di ciò che è suo e gli viene attribuito ciò che è nostro. Anche tutta la Scrittura Santa oggi è privata di ciò che è suo e ad essa viene attribuito ciò che è nostro.

Basta modificare il Vangelo anche in un solo iota e si diviene falsi profeti, falsi apostoli, falsi cristiani, falsi banditori del Vangelo, falsi missionari. Quando si dice che tutte le religioni sono vere vie di salvezza altro non si fa che negare Cristo nella sua verità. Quando si dice che siamo adoratori del Dio unico altro non facciamo che inchiodare Cristo Gesù sulla falsità e menzogna dei nostri pensieri. Quando affermiamo che l’inferno non esiste, che il giudizio non esiste, che saremo tutti in paradiso, altro non facciamo che negare tutto il Vangelo. Negando tutto il Vangelo dichiariamo Cristo Gesù un bugiardo e un ingannatore degli uomini. Facciamo di lui un altro Satana. Non esiste peccato più grande.

Il cristiano che diviene adoratore del Dio unico, rende falsa tutta la sua preghiera. La preghiera del cristiano infatti è differente da ogni altra preghiera che dai cuori si innalza vero Dio. Quella del cristiano è nella sua essenza una preghiera trinitaria. Essa è rivolta al Padre, per Cristo, nello Spirito Santo. Se la nostra fede nel mistero della Beata Trinità è vera, vera è anche la nostra preghiera. Se la nostra fede in questo altissimo mistero è falsa o lacunosa o piena di crepe o superficiale, falsa o lacunosa o piena di crepe o superficiale è la nostra preghiera.

Un tempo di diceva che la legge della preghiera è la legge della fede. La nostra preghiera rivela qual è la nostra fede. Urge ribaltare l’assioma antico e dire che dobbiamo noi costituire la legge della fede legge della preghiera. Se la nostra preghiera non è purissima fede nel mistero della Beata Trinità essa non la preghiera del cristiano. Può essere la preghiera di ogni altro uomo, ma non del cristiano. Il cristiano prega il Padre, in Cristo, nello Spirito Santo. Essendo chiamati a pregare nell’obbedienza a questa legge, dobbiamo noi oggi confessare che la nostra preghiera non è più la preghiera del cristiano. È la preghiera di un altro qualsiasi uomo religioso.

Perché la nostra preghiera non è più la preghiera del cristiano? Non è più la preghiera del cristiano perché oggi il cristiano è divenuto orfano di Padre. Avendo perso il Padre, ha anche perso Cristo Gesù, che del Padre è il suo Figlio Unigenito. Ha perso anche lo Spirito Santo, che sempre è da Cristo e dal suo corpo. La nostra non è più la preghiera del cristiano semplicemente perché non c'è più il cristiano, essendo questi senza la vera fede nel Padre e nel Figlio e nello Spirito Santo, essendo stato trasformato in un adoratore di un Dio unico. Questo Dio o Dio unico, è il Dio che tutti possono adorare perché è un Dio senza alcuna identità e senza alcuna verità. È un Dio al quale ognuno può dare la sua particolare colorazione religiosa, metafisica, di pensiero, fantasia, immaginazione.

È giusto allora chiedersi: perché si è giunti a questo disastro teologico e a questa catastrofe di fede così grande, da distruggere in pochissimo tempo ben quattromila anni di intenso e fatico lavoro dello Spirito Santo? Si è giunti a questa catastrofe perché il cristiano si è separato dalla verità oggettiva della Rivelazione e della Tradizione, della fede e della sana dottrina e al posto della verità oggettiva vi ha messo la verità soggettiva, cioè il suo pensiero, la sua mente, il suo cuore, la sua volontà, i suoi desideri. Così invece che adorare il Dio che si è rivelato a noi, il cristiano è divenuto adoratore di un Dio da lui stesso creato.

Questo Dio poi lo ha rivestito con qualche piuma di Vangelo perché l’inganno venisse nascosto e reso invisibile ai cuori e alle menti. Così abbiamo da un lato il pensiero dotto, sapiente, intelligente che cammina su questo sentiero del Dio che non è né Padre e né Figlio e né Spirito Santo e dall’altro con la fede dei semplici e dei piccoli che non essendo più alimentata dalla verità oggettiva a poco a poco anche questa fede sta smarrendo la sua verità e si sta inoltrando per sentieri di soggettività e di forti sentimentalismi. Dalla fede purissima verità rivelata alla fede del sentimentalismo il passo è breve. Si lasci un popolo senza formazione dottrinale e dopo qualche giorno lo si troverà pagano di mente e di cuore. Anche se vive le sue pratiche religiose, le vive senza alcuna verità oggettiva in esse. Le vive per sentimento e non per verità.

Il processo dall’oggettività della fede alla soggettività che investe ogni momento della vita del cristiano sembra ormai irreversibile. Verità oggi neanche è ciò che il cristiano pensa, ma ciò che il cristiano vuole. Avendo il cristiano distrutto la verità oggettiva del suo Dio e Signore, ha anche distrutto la verità oggettiva del suo essere. Il suo non è più un essere che riceve la sua verità di natura e di agire da Dio, è invece un essere che tutto riceve dalla sua volontà. Si tratta però di una volontà separata dalla razionalità e dal pensiero. Oggi non si pensa più ciò che è lecito volere. È la volontà che vuole e poi conduce il pensiero ad adattarsi ad ogni sua decisione. Non è più la razionalità che discerne ciò che è bene e ciò che è male. È la volontà che lo decide e poi obbliga la razionalità a formulare tutti quei pensieri e soprattutto quei sentimenti che rendono vera la decisione della volontà.

Come si potrà comprendere, questo è un procedimento perverso, perché diabolico e satanico. Finché il cristiano adorerà l’idolo che il Dio unico, sempre la sua preghiera sarà una falsa preghiera, perché falsa è la sua fede e falso è il Dio al quale la preghiera viene rivolta. O la preghiera del cristiano è preghiera trinitaria o la sua non è preghiera vera. La confessione del mistero della Beata Trinità deve essere fatta pubblicamente dinanzi ad ogni uomo. Farla nel chiuso delle nostre chiese a nulla serve. È una confessione solamente riturale. Poi la vita viene vissuta senza questo mistero, contro questo mistero.

Quando un amministratore non si conosce nello Spirito Santo, neanch agisce con la sapienza, l’intelligenza, la fortezza dello Spirito Santo. Quando questo accade i misteri di Dio non vengono più amministrati secondo verità, ma dalla falsità del cuore che governa l’amministratore. Mai potranno, quanti credono nel Dio unico, amministrare Cristo, mistero nel quale è racchiuso ogni altro mistero del Padre, dell’uomo, del cielo, della terra, del tempo, dell’eternità. Manca di Cristo e dello Spirito Santo. Se oggi gli amministratori non amministrano più il mistero è proprio questa la ragione: sono senza Cristo Gesù e senza lo Spirito Santo. Solo lo Spirito Santo conosce chi è Cristo e solo nello Spirito Santo il mistero di Cristo potrà essere amministratore secondo purezza di verità. Poiché il Dio unico è senza Cristo e senza lo Spirito Santo, tutto viene amministrato dalla più grande falsità. Il Padre e il Figlio e lo Spirito sono un solo mistero e come unico mistero va amministrato. Il Dio unico non appartiene al mistero. Questa via il cristiano mai la dovrà percorrere. La sua via è quella tracciata da Cristo ed è Cristo, La si percorre divenendo con Cristo un solo corpo, una sola vita, una sola realtà.

Seconda Via Larga: fratelli senza Cristo

Iniziamo a manifestare la falsità di questa via riflettendo sulla Parabola di Cristo Gesù, un detto detta: *“La Parabola del Figliol prodigo”*. Un padre ha due figli. Qual è la verità rivelata che deve mettere in relazione questi due fratelli? Nella nostra purissima fede il fratello è chiamato, a causa dei legami di sangue a riscattare, redimere, salvare il fratello. È vero. Il fratello ha rinnegato un tempo la relazione di figlio e di fratello. Ma il peccato dell’altro mai deve divenire o trasformarsi peccato per noi e diviene peccato per noi, se anche noi perdiamo la verità che soggiace ad ogni relazione. Cosa fa il fratello maggiore? Rinnega la sua giusta relazione sia di figlio e sia di fratello. Rinnega la relazione di figlio perché è proprio del figlio ascoltare il padre e obbedire ad ogni suo desiderio. Il figlio non obbedisce al padre. Fisicamente rimane sempre figlio del padre. Non lo è più spiritualmente, perché non lo è per cuore e per volontà. Rinnega anche la relazione con il fratello. Il fratello non è più suo fratello. È solo figlio del padre. Lui non lo riconosce come fratello.

È questo il suo grande peccato: anche lui ha smarrito la sua verità. Lui non è meno colpevole del figlio minore. Lui non ha più un fratello da accogliere, da salvare, da redimere. Il fratello maggiore dice al padre: *“Tuo figlio”.* Non lo riconosce più come suo fratello. Il padre invece insiste: *“Tuo fratello”.* Non è solo mio figlio, è anche tuo fratello. Le relazioni personali mai vanno abrogate, mai annullate. È questo oggi il peccato dell’uomo: l’abrogazione e l’annullamento di ogni relazione personale con Dio Padre, con Cristo Gesù, con lo Spirito Santo, con la Vergine Maria, con i nostri fratelli di fede in Cristo Gesù, con i nostri fratelli di non fede in Cristo Gesù. Ogni relazione va rimessa nella sua verità.

Qual è la prima relazione che va rimessa nella sua verità? La prima relazione che oggi urge rimettere nella sua purissima verità è la relazione con Cristo Signore. Se questa relazione non viene rimessa nel cuore, nessun’altra relazione potrà essere ristabilita. Messa nella sua purissima verità la relazione con Cristo Gesù, si rimette nella sua verità la relazione con il Padre e con lo Spirito Santo, la verità con la Vergine Maria e con tutti i fratelli di fede in Cristo Gesù, la relazione con i fratelli di non fede in Cristo Gesù. Tutto però nasce dal ristabilimento della nostra verità della relazione con Gesù Signore.

Oggi è proprio questo il nostro errore: pensare di poter ristabilire la relazione di verità con i fratelli di fede in Cristo Gesù e con i fratelli di non fede in Cristo Gesù, senza più passare per il ristabilimento della verità con Gesù Signore. Senza la purissima relazione di verità con Cristo nessun’altra relazione potrà essere ristabilita nella verità, perché siamo noi nella falsità della relazione con noi stessi. Dalla falsità della relazione con noi stessi, nessuno potrà pensare, neanche per ardita immaginazione, che si possa ristabilire nella sua verità ogni altra relazione. Senza Cristo Gesù manchiamo della relazione di purissima relazione con il Padre e con lo Spirito Santo, con la Chiesa e con la Vergine Maria. Senza queste relazioni nella loro più pura verità mai possiamo pensare di creare relazioni vere con i nostri fratelli sia di fede in Cristo Gesù e sia di non fede in Cristo Gesù.

Non avendo noi come nostro Padre, il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, neanche possiamo avere come nostri fratelli gli uomini che Dio ha fatto a sua immagine e somiglianza. Avendo noi smarrito la nostra verità di creazione anche ogni altra verità viene smarrita. A tutti i predicatori di una fratellanza universale senza Cristo Gesù va detto che questa fratellanza potrà anche essere predicata, ma sarà una fratellanza di fratelli soli, ognuno è fratello dell’altro a livello di principio, ma non a livello operativo. Avendo noi perso la verità della nostra figliolanza mai possiamo vivere la verità della nostra fratellanza. La storia è questa spietata e tremenda verità: senza la vera fratellanza con Cristo mai potrà esserci vera fratellanza tra gli uomini.

Più vera è la fratellanza con Cristo e più vera è la fratellanza con ogni altro uomo. Purtroppo oggi tutto si sta facendo per escludere Cristo Gesù da ogni relazione con gli uomini. Possiamo anche escludere Cristo Signore, ma ognuno sappia che escludendo Cristo Gesù ci escludiamo in eterno dal ritrovare la nostra verità di relazione non solo con Dio, ma anche con ogni altro uomo. O ristabiliamo la purissima relazione di verità con Cristo o saremo condannati a non avere alcuna relazione vera né con gli uomini, né con Dio, né con le cose, né con gli animali. Tutto sarà vissuto dalla falsità.

Va ancora detto: se non si confessa in purezza di fede la verità eterna di Gesù, se ne fa di lui un uomo come ogni altro uomo. Ma nessun uomo può salvare un altro uomo. Solo il Verbo che si è fatto carne lo può salvare e proprio per questo il Padre lo ha mandato: per la nostra salvezza e redenzione nel tempo e nell’eternità. Oggi questa fede non è solo in crisi profonda, la si vuole togliere, con progetti altamente satanici, dalla mente di ogni discepolo di Gesù. Gli inganni sono molteplici e tutti hanno una radice comune: un misera antropologia e una meschina filantropia che lascia l’uomo nella sua mortale infermità. Lascia l’uomo schiavo del peccato e della morte, prigioniero dell’idolatria e della grande immoralità. Lascia l’uomo nemico dell’uomo e nello stesso tempo la meschina filantropia grida che essa è vera creazione della fratellanza universale.

Questa è cecità totale. È negazione di tutto l’Antico e il Nuovo Testamento. È rinuncia alla purissima verità di Cristo Gesù. È altissimo tradimento non solo di Cristo Gesù, ma anche del Padre e dello Spirito Santo. O rimettiamo Cristo al centro della fede o consegniamo il mondo a Satana. Anzi lo abbiamo già consegnato.

Oggi di Cristo Gesù stanno rimanendo solo delle piccolissime parti di qualche suo osso. Il resto è già stato rapinato da Satana. Come noi dobbiamo reagire a questa rapina? Lui toglie e noi subito dobbiamo aggiungere. Qual è oggi la prima verità che va necessariamente aggiunta? La prima verità è la sua essenza divina ed eterna. Lui non viene dall’alto. Anche gli Angeli vengono dall’alto. Lui è l’Alto, anzi Lui è l’Altissimo che è venuto, ma non solo come l’Altissimo. Lui è l’Altissimo che si è fatto carne, vero uomo. Lui è l’Altissimo che nella carne dona la purissima rivelazione del Padre. Non solo. Dona anche lo Spirito senza misura. Dona senza misura la verità, la grazia, la luce, la salvezza, la giustificazione, la vita eterna. Lui dona senza misura il Padre e lo Spirito Santo.

Attenzione però! A questa verità ne dobbiamo aggiungerne un’altra: lui è il solo Altissimo che è venuto nella carne. Il solo Altissimo che rivela la verità dell’uomo e di Dio. Il solo Altissimo che redime e salva l’uomo. Il solo Altissimo che ci colma di vita eterna. Il solo Altissimo che ci libera dalla schiavitù del principe del mondo. Il solo Altissimo che ci riveste di grazia e ci dona una natura nuova, rivestita di luce e di verità. Lui è il solo che ha vinto la morte e dona a noi la grazia di vincerla, non fuori dal suo corpo e dalla sua vita, ma nel suo corpo e nella sua vita, con Lui e per Lui.

Poiché solo Cristo Gesù è tutto questo e dona tutto questo, non ci sono altri uomini che sono l’Altissimo. Tutti siamo stati creati per mezzo di Lui, tutti abbiamo peccato in Adamo, tutti dobbiamo essere redenti, salvati, liberati da Lui, per opera del suo Santo Spirito, per decreto eterno del Padre. È sufficiente predicare questa sola verità di Cristo Gesù e tutte le moderne teorie di socialità, progresso, fratellanza universale all’istante divengono falsità. Si può anche pensare ad una fratellanza universale perché tutti legati con pesanti catene sotto la schiavitù del peccato e della morte. Questa fratellanza universale già la possediamo. Essa è chiamata dallo Spirito Santo: “Concordia nel peccato. Concordia nel male. Unanimità nella malvagità”:

“Quando i popoli furono confusi, unanimi nella loro malvagità, ella riconobbe il giusto, lo conservò davanti a Dio senza macchia e lo mantenne forte nonostante la sua tenerezza per il figlio”. Cristo Gesù non è venuto per dare forza a questa fratellanza di peccato per il peccato. Lui è venuto per creare l’altra fratellanza: quella dei figli del Padre e questa fratellanza può essere creata solo in Lui, con Lui, per Lui. Senza di Lui possiamo creare solo l’altra fratellanza universale: quella della malvagità, del peccato, del male.

Chi viene dall’alto è al di sopra di tutti; ma chi viene dalla terra, appartiene alla terra e parla secondo la terra. Chi viene dal cielo è al di sopra di tutti. Egli attesta ciò che ha visto e udito, eppure nessuno accetta la sua testimonianza. Chi ne accetta la testimonianza, conferma che Dio è veritiero. Colui infatti che Dio ha mandato dice le parole di Dio: senza misura egli dà lo Spirito. Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa. Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l’ira di Dio rimane su di lui. (Gv 3,31-36).

Oggi il cristiano, senza che lui neanche se ne accorga, si sta trasformando in un anticristo. Perché si sta trasformando in un anticristo? Perché è lui oggi che giorno dopo giorno toglie un grammo alla verità di Cristo Gesù. Aggiungendo tutti questi grammi a quelli che sono già stati tolti negli ultimi sessanta-settanta anni, di Cristo Gesù non sta rimanendo neanche una particella di osso. Per vedere qualcosa della verità di Gesù abbiamo bisogno di un microscopio elettronico più potente di ogni altro microscopio elettronico esistente al mondo. Ci occorrono gli occhi dello Spirito Santo per vedere qualche atomo della verità di Cristo Gesù che ancora rimane nella nostra santissima fede. Poiché Cristo Gesù è stato così ridotto dal cristiano, sorte migliore non è della sua Chiesa. Anch’essa oggi ridotta a menzogna e falsità. Ecco l’opera del cristiano: Satana toglie la verità a Cristo e subito il cristiano gliela deve ridare con forza. Questa via larga mai si dovrà percorrere. Chi la percorre trascina nella falsità il mondo. Non solo se stesso, ma il mondo.

Terza Via Larga: abolire Cristo

Osservando quanto sta accadendo oggi nella cristianità, si ha l’impressione che si voglia innalzare nella storia una nuova terza alleanza. Vi sarebbe però una infinita differenza tra questa nuova terza alleanza, l’Antica Alleanza stipulata presso il monte Sinai, la Nuova stipulata sul monte Golgota. L’Antica Alleanza è stata stipulata da Dio sul fondamento della sua Parola, della sua Legge, dei suoi Comandamenti. La Nuova Alleanza è stata stipulate per decreto eterno del Padre in Cristo, con Cristo, per Cristo, nel suo sangue per la remissione dei peccati e con il dono dello Spirito Santo per opera del quale viene creato in Cristo l’uomo nuovo. In questa Nuova Alleanza in Cristo, ogni uomo è chiamato alla personale comunione con il Padre, comunione di vita eterna, comunione di partecipazione della divina natura, nella verità e nella grazia, nella giustizia e nella misericordia, nella carità e nel perdono, nella pace e nella riconciliazione.

La nuova terza alleanza invece ha come suo fondamento la perdita della purezza della verità di Cristo Gesù e di conseguenza la separazione dalla Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Questa terza nuova alleanza è piena e totale separazione dalla sola via che è Cristo Gesù nel suo Corpo che è la Chiesa. Oggi questa nuova terza alleanza sta andando ben oltre quando nel passato si è stabilito che bastava per la salvezza la sola Scrittura, la sola fede, la sola grazia. Allora ogni singola persona veniva costituita principio assoluto di verità, di fede, di grazia. Moriva la mediazione del corpo di Cristo in ordine al dono della verità e della luce, della fede e della grazia, dello Spirito Santo. Venivano cancellati tutti i sacramenti, ad eccezione del Battesimo. Anche la Chiesa fondata sul fondamento di Pietro e degli Apostoli in comunione gerarchica con Lui veniva radiata. Tutto veniva dato direttamente da Dio al singolo. Allora, pur abrogando ogni mediazione, si conservava una certa soprannaturalità e trascendenza. Si sa però che quando si pone un principio nuovo nella storia, esso mai rimane senza frutto. Se il principio è velenoso, anche i suoi frutti sono velenosi. È verità che mai dovrà essere dimenticata.

Questo principio, che è vero veleno letale per l’esistenza della vera Chiesa nella storia, lentamente, ma inesorabilmente, ha iniziato a produrre i suoi frutti. Da questo principio fortemente letale sta nascendo ai nostri giorni questa nuova terza alleanza. In cosa essa consiste esattamente? Proviamo a caratterizzarla nei suoi elementi essenziali, fondamentali.

Il primo suo elemento è la totale abrogazione sia dell’Antica che della Nuova Alleanza.

Il suo secondo elemento è la totale mancanza del Soggetto divino rivelato e operante nella storia, Soggetto divino che ha posto in essere le due Alleanza, quella del Sinai e quella del Golgota.

Il Soggetto divino che manca è il Creatore e il Signore dell’uomo, che è uno solo: il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. È il Figlio Unigenito del Padre fattosi cerne per la nostra redenzione e salvezza, liberazione e giustificazione. È lo Spirito Santo, frutto di Cristo e dono del Padre per operare la rigenerazione e la conformazione a Cristo dell’intera nostra vita. La Parola o il Vangelo sul cui fondamento ogni alleanza dovrà essere stipulata. È la Madre di Gesù che sempre deve portare ogni uomo a Cristo, perché Cristo, nello Spirito Santo, lo porti al Padre. Manca anche il popolo con il quale l’alleanza viene stretta. Un solo Dio e Padre, un solo Cristo Signore e Salvatore, un solo Spirito Santo Datore di ogni vita, una sola Chiesa o un solo corpo di Cristo. Un solo Vangelo. Una sola fede.

Mancando il Soggetto divino, senza il quale nessuna alleanza potrà essere stipulata, questa nuova terza alleanza che si vuole instaurare sembra essere solo una specie di manifesto, nel quale si affermano dei desideri impossibili da realizzare se partiamo dalla purissima verità dell’Antica e della Nuova Alleanza. Questi desideri irrealizzabili sono:

il desiderio della fratellanza universale, il desiderio della pace che deve regnare tra i popoli e le nazioni, il desiderio di una giustizia sociale perfetta, il desiderio che tutto venga dal basso e niente più dall’alto; il desiderio che sia l’uomo a crearsi la sua religione; il desiderio dell’abrogazione di ogni trascendenza e soprannaturalità; il desiderio di cancellare dalla nostra vita ogni relazione con il passato sia di fede che di morale.

Questi desideri poi vengono affidati al cuore e alla mente di ogni singolo uomo. La mente dell’uomo deve prendere il posto della mente di Dio e i pensieri della terra il posto dei pensieri del cielo. Qualcuno potrebbe obiettare che sotto altre formulazioni, modalità e principi queste cose sono sempre esistite nel campo della Chiesa. La zizzania è sempre cresciuta assieme al buon grano. Zizzania e buon grano mai potranno essere separati. Devono vivere nello stesso campo, l’una accanto all’altro. Solo alla fine vi sarà la separazione eterna. Nel tempo mai, nessuna separazione sarà possibile. La parabola raccontata da Gesù Signore sul buon seme e sul seme cattivo è per noi verità eterna. La Parola di Cristo Gesù mai passerà.

Perché allora questa nuova terza alleanza è assai particolare e oltremodo pericolosa e letale? Perché questa già oggi e anche domani dovrà essere la vita della stessa Chiesa di Cristo Gesù, non di questa o di quell’altra Chiesa, ma della Chiesa, una, santa, cattolica, apostolica.

Questa nuova terza alleanza è la creazione di una specie o sorta di religione universale, nella quale scompaiono le differenze soprannaturali e per differenze soprannaturali si intendono: il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, il Cristo Signore figlio Unigenito del Padre fattosi carne per la nostra redenzione, lo Spirito Santo, la Scrittura, la Tradizione, la fede che nasce dalla Scrittura e dalla Tradizione sotto lo sguardo vigile del Magistero, la Madre di Gesù, i sacramenti, i ministri sacri, insomma tutto ciò che è mistero rivelato e vita secondo il mistero a noi rivelato e in noi creato dall’Alto.

Gli autori di questa nuova terza alleanza stanno lavorando alacremente, notte e giorno, senza darsi alcuna tregua con un solo intento: portare in disarmo tutto il mistero rivelato di Dio e dell’uomo, e al suo posto introdurre il pensiero e la volontà dell’uomo come principio di vera religione, che diverrebbe così legame non tra Dio e gli uomini, ma degli uomini con gli uomini. Ora ben si capirà che questo legame è assai fragile, anzi inestinte, anzi ancora neanche lo si potrà creare. Questa dovrebbe essere la nuova terza alleanza e questa la nuova Chiesa che si vuole costruire, innalzare nella storia. Senza mistero a noi dato, senza mistero in noi creato, spariscono in un istante tutte le differenze. Diveniamo tutti uguali.

Essendo tutti uguali, tutti possiamo mettere il nostro pensiero come fonte di luce. La luce non discende più dal cielo. La luce sale dalla terra, sale dai cuori. Muore la Chiesa mistero, nella quale tutto è dall’Alto, da Dio. Nasce la nuova Chiesa nella quale tutto è dal basso. Muore la fede. Nasce l’accordo. Muore la Pentecoste. Si ritorna alla costruzione della Torre di Babele. Ecco il vero principio di questa nuova terza alleanza: “Venite, facciamoci una Chiesa di pensieri umani che tocchi l’intera umanità, nessun popolo e nessuna nazioni esclusi, nessuna religione e nessuna credenza dichiarate non vere”.

Di questa nuova Chiesa e di questa nuova terza alleanza le fondamenta sono già state gettate. Già iniziano ad apparire i primi pilastri per il suo innalzamento. Fra qualche decennio la struttura si staglierà in tutto il suo splendore. Satana lo ha promesso a Dio e lo sta facendo. Se il Signore non interviene con tutta la sua onnipotenza di grazia e di Spirito Santo, della sua Chiesa rimarrà poco o niente.

Quarta Via Larga: cristiano senza identità

L’unità è sempre per natura creata. La comunione invece è per vita donata. In Dio l’unità è costituita dalla sola natura divina nella quale sussistono e il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo. La comunione invece è costituita dal dono della vita che il Padre fa al Figlio nello Spirito Santo per generazione eterna; del dono della vita che il Figlio fa al Padre con amore eterno, sempre nello Spirito Santo; del dono che lo Spirito Santo fa di se stesso al Padre e al Figlio. Il Figlio è dal Padre per generazione eterna. Lo Spirito Santo è dal Padre e dal Figlio per processione eterna. La comunione nel mistero della Beata Trinità è detta circuminsessione: Il Padre è nel Figlio e nello Spirito Santo; Il Figlio è nel Padre e nello Spirito Santo. Lo Spirito Santo è nel Padre e nel Figlio.

La vocazione dell’uomo all’unità non è un puro fatto o evento antropologico. È vero evento antropologico se è purissimo fatto cristologico, pneumatologico, teologico, ecclesiologico. Tutto nasce dalla predicazione del Vangelo. Se il Vangelo non viene predicato, mai si potrà creare l’unità del genere umano. Si predica il Vangelo. Lo si accoglie nel proprio cuore. Si crede in esso. Ci si lascia battezzare. Lo Spirito Santo ci fa corpo di Cristo. Nel corpo di Cristo diveniamo partecipi della natura divina.

Questa unità di natura con Cristo e con Dio è mantenuta perennemente in vita dallo Spirito Santo. Lo Spirito Santo la crea per il ministero sacramentale della Chiesa e per lo stesso ministero la fa crescere, rinsaldare, sviluppare, rafforzare fino a renderla indistruttibile.

Creata l’unità, sempre nello Spirito Santo e per Lui, si crea la comunione. Come si crea la comunione nello Spirito Santo? Consegnando la nostra vita al Padre, in Cristo, per lo Spirito Santo, perché il Padre ne faccia un dono di vita prima di tutto per il corpo di Cristo, per la sua Chiesa, e facendone un dono di vita per il corpo di Cristo, ne fa anche un dono per la redenzione e la salvezza per ogni altro uomo.

È evidente che tutto questo mistero mai si potrà realizzare se il cristiano rompe il mistero della sua unità con il corpo di Cristo e questo mistero di unità è rotto con il peccato. Con il peccato si sottrare il dono della nostra vita a Cristo, al Padre e allo Spirito Santo e ci consegniamo al male che è rottura dell’unità di natura e di conseguenza impossibilità di creare la comunione necessaria sia perché il corpo di Cristo viva crescendo di grazia in grazia e di verità in verità e sia anche perché ogni altro uomo si converta a Cristo Gesù e divenga anche lui corpo di Cristo, membro della Chiesa, figlio del Padre, tempio vivo dello Spirito Santo. È verità. Non c’è comunione vera se non c’è unità vera.

L’unità vera è solo frutto dello Spirito Santo in chi per la fede si consegna a Cristo Gesù e per Cristo Gesù, in Cristo Gesù, con Cristo Gesù, fa della sua vita un dono al Padre. Se non si crea il mistero dell’unità neanche si può creare il mistero della comunione. Se non si crea il mistero della comunione neanche il mistero della fratellanza universale di può creare. La fratellanza universale si può solo creare nel mistero della comunione. Ma il mistero della comunione si può creare solo nel mistero dell’unità. Il mistero dell’unità lo può creare solo lo Spirito Santo per la fede in Cristo Gesù. La fede in Cristo Gesù può nascere solo dalla predicazione del Vangelo.

Oggi tutti questi misteri non possono essere realizzati perché il Vangelo non è più predicato, la fede in Cristo Gesù non è più chiesta a nessuno, neanche l’opera della Chiesa e dello Spirito Santo viene chiesta. Anzi nei nostri giorni si sta affermando che i cristiani devono stare con gli altri uomini solo in fratellanza, mai in conversione. Non si deve parlare di Cristo e neanche si può chiedere la conversione al Vangelo e la fede in Cristo Gesù. Gesù invece dice tutt’altra cosa: Senza di me, dice Cristo Signore, non potete fare nulla. Urge che ci convertiamo tutti alla verità di Cristo, se vogliamo portare l’umanità nella sua verità. Ma per questo è necessario che il Vangelo venga predicato nella sua purezza di luce divina.

Dove il Vangelo non viene predicato, l’uomo viene abbandonato alla sua natura che è disgregata e nella morte a causa del suo peccato. Anche questa via mai potrà essere percorsa. Chi la percorre sappia che consumerà la sua vita nella vanità. Per questa via non nasce il corpo di Cristo e senza il corpo di Cristo mai potrà essere unità tra gli uomini. L’unità che produce frutti di salvezza è solo nel corpo di Cristo.

Quinta Via Larga: la non missione del cristiano

Ora è cosa giusta che ci chiediamo: qual è la missione del cristiano nella storia? Diciamo subito che non è quella di osservare il Vangelo al fine di raggiungere il regno dei cieli. Non è neanche quella di riconoscere Cristo Gesù dinanzi agli uomini sempre al fine di essere riconosciuti da Lui dinanzi al Padre suo. Vivere il Vangelo e testimoniare Cristo è obbligo del cristiano, ma non è questa la sua missione.

La missione del cristiano è la formazione del corpo di Cristo. Il corpo di Cristo si forma con l’aggiunta di nuovi membri, nuovi discepoli, nuovi figli di Dio. Fare discepoli è la prima delle missioni. Se non si fanno discepoli, ogni altra missione è inutile. Le parole di Gesù sono limpide: Andate e fate discepoli tutti i popoli. Come si fanno discepoli tutti i popoli? Si annuncia Cristo, si invita a convertirsi a Cristo, si chiede di voler divenire corpo di Cristo nascendo da acqua e da Spirito Santo. Poi si insegna ad osservare tutto ciò che Cristo Gesù ha lasciato a noi come suo purissimo insegnamento.

Formare il corpo di Cristo è missione di tutto il corpo di Cristo. Ognuno è chiamato a formarlo secondo la misura del dono ricevuto e il mistero che gli è stato consegnato dallo Spirito Santo. Così l’Apostolo Paolo agli Efesini: *“Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità” (Ef 4,11-16).*

Così anche nella Prima Lettera ai Corinzi:

*“Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo. Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole. Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito. Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime” (Cfr. 1Cor 12,1-31).*

Essendo oggi il cristiano divenuto adoratore del Dio unico, non forma più il corpo di Cristo, neanche lui più vive da vero corpo di Cristo. Per molti cristiani oggi il battesimo ha perso la sua verità. Battezzare e non battezzare è la stessa cosa. Ma così facendo altro non si opera se non la morte della Chiesa. Se non si edifica più il corpo di Cristo e la sua edificazione è missione necessaria, la Chiesa è destinata a morire. La Chiesa non è una libera associazione di persone. La Chiesa è il corpo di Cristo e se il corpo di Cristo non viene edificato è come se si fosse decretata la morte della Chiesa. Ma se si decreta la morte della Chiesa è la morte dell’umanità che si decreta. Dio infatti ha stabilito che la vita sgorghi per l’intera umanità dal corpo del Figlio suo che è la Chiesa.

Un cristiano che non edifica sulla terra il corpo di Cristo attesta di non essere lui vero corpo di Cristo. È passato dalla verità oggettiva della fede al pensiero soggettivo, dalla Rivelazione alla sua volontà e alla sua immaginazione. È questo passaggio che oggi sta riducendo in frantumi tutta la nostra purissima fede. Urge ritornare alle sorgenti eterne della nostra verità, che non è verità del cristiano, ma verità dell’uomo. Cristo è la verità e la vita, la grazia e la luce, la via e la pace, di ogni uomo. Finché Cristo verità e Cristo vita non sarà confessato secondo la più pura e santa fede, la Chiesa sarà vista sempre come una organizzazione di pura socialità. Il Signore ci aiuti a tornare nella fede più pura e più santa.

Queste vie larghe non sono le uniche. Possiamo affermare che oggi ogni discepolo di Gesù si è costruita non una via larga e spaziosa, ma larghissima e spaziosissima. Se non torniamo alle sorgenti della nostra purissima fede, consumiamo invano le nostre energie. Dio crea il cristiano perché il cristiano nello Spirito Santo gli crei nuovi figli in Cristo Gesù. Se questa creazione non avviene, perché noi ci siamo separati dalle sorgenti della nostra purissima fede, la nostra colpa è grande.

Priviamo Dio di nuovi figli perché il pensiero del mondo si è impossessato della nostra purissima fede, distruggendola ed annientandola. Un tempo il profeta Aggeo esortava il popolo del Signore a costruire il tempio santo del loro Dio, devastato dalla distruzione. Che sorga oggi un altro Aggeo che ci invita a costruire la Chiesa del nostro Dio, ridotta ormai in un ammasso di pietra dal pensiero distruttore del cristiano. Il tempio allora era stato distrutto dai nemici del popolo di Dio. Oggi la Chiesa è distrutta dai suoi stessi figli. Essi la stanno distruggendo ed essi dovranno riedificarla.

*«Così parla il Signore degli eserciti: Questo popolo dice: “Non è ancora venuto il tempo di ricostruire la casa del Signore!”». Allora fu rivolta per mezzo del profeta Aggeo questa parola del Signore: Vi sembra questo il tempo di abitare tranquilli nelle vostre case ben coperte, mentre questa casa è ancora in rovina? Ora, così dice il Signore degli eserciti: Riflettete bene sul vostro comportamento! Avete seminato molto, ma avete raccolto poco; avete mangiato, ma non da togliervi la fame; avete bevuto, ma non fino a inebriarvi; vi siete vestiti, ma non vi siete riscaldati; l’operaio ha avuto il salario, ma per metterlo in un sacchetto forato. Così dice il Signore degli eserciti: Riflettete bene sul vostro comportamento! Salite sul monte, portate legname, ricostruite la mia casa. In essa mi compiacerò e manifesterò la mia gloria – dice il Signore. Facevate assegnamento sul molto e venne il poco: ciò che portavate in casa io lo disperdevo. E perché? – oracolo del Signore degli eserciti. Perché la mia casa è in rovina, mentre ognuno di voi si dà premura per la propria casa. Perciò su di voi i cieli hanno trattenuto la rugiada e anche la terra ha diminuito il suo prodotto. Ho chiamato la siccità sulla terra e sui monti, sul grano e sul vino nuovo, sull’olio e su quanto la terra produce, sugli uomini e sugli animali, su ogni lavoro delle mani» (Ag 1,2-11). Ora pensate, da oggi e per l’avvenire: prima che si cominciasse a porre pietra sopra pietra nel tempio del Signore, come andavano le vostre cose? Si andava a un mucchio da cui si attendevano venti misure di grano e ce n’erano dieci; si andava ad attingere a un tino da cinquanta misure e ce n’erano venti. Vi ho colpiti con la ruggine, il carbonchio e la grandine in tutti i lavori delle vostre mani, ma voi non siete ritornati a me. Oracolo del Signore. Considerate bene da oggi in poi, dal ventiquattro del nono mese, cioè dal giorno in cui si posero le fondamenta del tempio del Signore: ebbene, manca ancora grano nei granai? La vite, il fico, il melograno, l’olivo non hanno dato i loro frutti? Da oggi in poi vi benedirò!» (Ag 2,15-19).*

La Madre della Chiesa, la Vergine Maria, ci aiuti. Vogliamo edificare il corpo di Cristo secondo le Leggi eterne del corpo di Cristo nello Spirito Santo.

# CERTAM VESTRAM VOCATIONEM

**ET ELECTIONEM FACIATIS**

spoud£sate beba…an Ømîn t¾n klÁsin kaˆ ™klog¾n poie‹sqai

Cercate di rendere sempre più salda la vostra chiamata e la scelta che Dio ha fatto di voi

### PREMESSA

È obbligo di ogni discepolo di Gesù prendersi cura, impegnarsi, dedicarsi, spendere ogni attenzione e vigilanza al fine di rendere stabile, salda, ferma, certa, solida la chiamata e l’elezione, chiamata ed elezione a lui fatte dal Signore. L’Apostolo Pietro nei versetti 1,5-11 della sua Seconda Lettera ci indica la via perché questo possa essere fatto. Seguendo questa via da lui tracciata, di sicuro raggiungeremo la perfetta conformazione a Cristo Signore e per noi si apriranno le porte del regno eterno del Padre nostro celeste. Questo significa rendere certa e più salda la nostra chiamata e la scelta che Dio ha fatto di noi: portare a perfezione la nostra partecipazione della natura divina e questa perfezione si raggiunge quando abiteremo nella sua casa eterna. Se invece noi facciamo morire, per mancato impegno e per omessa attenzione e vigilanza, la nostra partecipazione della divina natura, per noi si apriranno le porte della perdizione eterna,

È cosa giusta allora esaminare, parola per parola, la via indicata a noi dall’Apostolo Pietro. Sarà questo esame dettagliato e scrupoloso, fatto con ogni onestà, verità e sincerità nello Spirito Santo, che ci aiuterà non solo a non smarrire la nostra identità cristiana, ma molto di più a crescere in essa fino al raggiungimento della più alta perfezione. Il minimalismo, la mediocrità, l’apatia, l’indifferenza, l’accidia dello spirito e della mente, a poco a poco ci porteranno alla morte della nostra partecipazione della divina natura, in noi creata dallo Spirito Santo, e per noi non ci sarà posto nelle dimore eterne del nostro Dio. Quanto, in 2Pt 1,5-11, ci chiede l’Apostolo Pietro, dobbiamo farlo, se vogliamo dare pieno compimento alla nostra vocazione o alla nostra scelta e chiamata, che è il raggiungimento della vita eterna. Non farlo, ci escluderebbe dalla vera salvezza. Il burrone della perdizione eterna si aprirebbe dinanzi ai nostri passi. Ecco cosa chiede ai discepoli di Gesù l’Apostolo Pietro:

Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l’amore fraterno, all’amore fraterno la carità. Questi doni, presenti in voi e fatti crescere, non vi lasceranno inoperosi e senza frutto per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo. Chi invece non li possiede è cieco, incapace di vedere e di ricordare che è stato purificato dai suoi antichi peccati. Quindi, fratelli, cercate di rendere sempre più salda la vostra chiamata e la scelta che Dio ha fatto di voi. Se farete questo non cadrete mai. Così infatti vi sarà ampiamente aperto l’ingresso nel regno eterno del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo (2Pt 1,5-11).

Vos autem curam omnem subinferentes ministrate in fide vestra virtutem, in virtute autem scientiam, in scientia autem abstinentiam, in abstinentia autem patientiam, in patientia autem pietatem, in pietate autem amorem fraternitatis, in amore autem fraternitatis caritatem. Haec enim vobis cum adsint et superent non vacuos nec sine fructu vos constituent in Domini nostri Iesu Christi cognitione. Cui enim non praesto sunt haec caecus est et manu temptans oblivionem accipiens purgationis veterum suorum delictorum. Quapropter fratres magis satagite ut per bona opera certam vestram vocationem et electionem faciatis haec enim facientes non peccabitis aliquando. Sic enim abundanter ministrabitur vobis introitus in aeternum regnum Domini nostri et salvatoris Iesu Christi

kaˆ aÙtÕ toàto d spoud¾n p©san pareisenšgkantej ™picorhg»sate ™n tÍ p…stei Ømîn t¾n ¢ret»n, ™n d tÍ ¢retÍ t¾n gnîsin, ™n d tÍ gnèsei t¾n ™gkr£teian, ™n d tÍ ™gkrate…v t¾n Øpomon»n, ™n d tÍ ØpomonÍ t¾n eÙsšbeian, ™n d tÍ eÙsebe…v t¾n filadelf…an, ™n d tÍ filadelf…v t¾n ¢g£phn. taàta g¦r Øm‹n Øp£rconta kaˆ pleon£zonta oÙk ¢rgoÝj oÙd ¢k£rpouj kaq…sthsin e„j t¾n toà kur…ou ¹mîn 'Ihsoà Cristoà ™p…gnwsin: ú g¦r m¾ p£restin taàta, tuflÒj ™stin muwp£zwn, l»qhn labën toà kaqarismoà tîn p£lai aÙtoà ¡martiîn. diÕ m©llon, ¢delfo…, spoud£sate beba…an Ømîn t¾n klÁsin kaˆ ™klog¾n poie‹sqai: taàta g¦r poioàntej oÙ m¾ pta…shtš pote: oÛtwj g¦r plous…wj ™picorhghq»setai Øm‹n ¹ e‡sodoj e„j t¾n a„ènion basile…an toà kur…ou ¹mîn kaˆ swtÁroj 'Ihsoà Cristoà.

Realizzare o compiere ognuna di queste cose è obbligatorio per tutti coloro che vogliono raggiungere la vita eterna. Non fare queste cose è decretare la morte della partecipazione della divina natura creata in noi dallo Spirito Santo. Senza la natura divina partecipata e portata a perfezione in noi, non si entra nella casa eterna del nostro Dio. Si rimane fuori per l’eternità.

Procediamo ora esaminando e analizzando concetto per concetto, verità per verità, idea per idea. Così operando, giungeremo al possesso della piena conoscenza della via che dovremo percorrere per raggiungere il regno eterno del nostro Dio e Signore, riflettendo sul nostro volto il Volto di Cristo Gesù. La procedura è essenziale per giungere alla conoscenza della verità, di ogni verità, sia verità rivelata e sia verità storica. Quando la procedura non viene correttamente eseguita è allora che non si perviene alla verità e senza verità non c’è né fede, né giustizia, né giusto giudizio, né carità, né misericordia e nessun’altra virtù. La verità è la via che ci permette di camminare sulle altre vie che sono proprie di ogni virtù. Ecco perché l’Apostolo Pietro parte dalla fede. Chi vuole essere vero uomo di Dio deve essere uomo dalla purissima fede e la fede è purissima se l’obbedienza alla Parola è purissima. Senza obbedienza alla Parola non c’è fede. Senza il dono della Parola di Cristo neanche c’ fede.

### MINISTRATE IN FIDE VESTRA VIRTUTEM

*Curam omnem subinferentes* *ministrate in fide vestra virtutem*

Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù

Vos autem curam omnem subinferentes ministrate in fide vestra virtutem

kaˆ aÙtÕ toàto d spoud¾n p©san pareisenšgkantej ™picorhg»sate ™n tÍ p…stei Ømîn t¾n ¢ret»n

**LA FEDE.** Tutto è dalla fede. Ciò che non viene dalla fede è peccato. Ma cosa è la fede nella sua più pura essenza? Per comprendere nella sua verità più piena l’essenza e la natura di questa virtù, è necessario ascoltare quanto insegna la Lettera agli Ebrei su di essa. Per lo Spirito Santo fede è perenne e piena obbedienza ad ogni Parola proferita da Dio e ascoltata dall’uomo. Se Dio non parla non c’è fede. Se alla Parola non si obbedisce, non c’è fede. Se la Parola non viene trasmessa, neanche c’è fede. Parola, Trasmissione delle Parola, Ascolto, Obbedienza, Fede devono essere come l’albero e il suo frutto. Se manca l’albero che è la Parola di Dio, non c’è alcun frutto: la fede è obbedienza. Poiché oggi noi non facciamo più risuonare pura e limpida la Parola di Cristo Gesù, il cristiano è senza alcuna fede. Vive in una religione non più fondata sull’obbedienza alla Parola di Cristo Signore, bensì sulla parola dell’uomo. La parola dell’uomo non dona salvezza.

Leggiamo quanto la Lettera agli Ebrei rivela sulla fede:

*Perciò, fratelli santi, voi che siete partecipi di una vocazione celeste, prestate attenzione a Gesù, l’apostolo e sommo sacerdote della fede che noi professiamo, il quale è degno di fede per colui che l’ha costituito tale, come lo fu anche Mosè in tutta la sua casa. Ma, in confronto a Mosè, egli è stato giudicato degno di una gloria tanto maggiore quanto l’onore del costruttore della casa supera quello della casa stessa. Ogni casa infatti viene costruita da qualcuno; ma colui che ha costruito tutto è Dio. In verità Mosè fu degno di fede in tutta la sua casa come servitore, per dare testimonianza di ciò che doveva essere annunciato più tardi. Cristo, invece, lo fu come figlio, posto sopra la sua casa. E la sua casa siamo noi, se conserviamo la libertà e la speranza di cui ci vantiamo.*

*Per questo, come dice lo Spirito Santo: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione, il giorno della tentazione nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri mettendomi alla prova, pur avendo visto per quarant’anni le mie opere. Perciò mi disgustai di quella generazione e dissi: hanno sempre il cuore sviato. Non hanno conosciuto le mie vie. Così ho giurato nella mia ira: non entreranno nel mio riposo.*

*Badate, fratelli, che non si trovi in nessuno di voi un cuore perverso e senza fede che si allontani dal Dio vivente. Esortatevi piuttosto a vicenda ogni giorno, finché dura questo oggi, perché nessuno di voi si ostini, sedotto dal peccato. Siamo infatti diventati partecipi di Cristo, a condizione di mantenere salda fino alla fine la fiducia che abbiamo avuto fin dall’inizio. Quando si dice: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione, chi furono quelli che, dopo aver udito la sua voce, si ribellarono? Non furono tutti quelli che erano usciti dall’Egitto sotto la guida di Mosè? E chi furono coloro di cui si è disgustato per quarant’anni? Non furono quelli che avevano peccato e poi caddero cadaveri nel deserto? E a chi giurò che non sarebbero entrati nel suo riposo, se non a quelli che non avevano creduto? E noi vediamo che non poterono entrarvi a causa della loro mancanza di fede (Eb 3,1-19).*

*Dovremmo dunque avere il timore che, mentre rimane ancora in vigore la promessa di entrare nel suo riposo, qualcuno di voi ne sia giudicato escluso. Poiché anche noi, come quelli, abbiamo ricevuto il Vangelo: ma a loro la parola udita non giovò affatto, perché non sono rimasti uniti a quelli che avevano ascoltato con fede. Infatti noi, che abbiamo creduto, entriamo in quel riposo, come egli ha detto: Così ho giurato nella mia ira: non entreranno nel mio riposo!*

*Questo, benché le sue opere fossero compiute fin dalla fondazione del mondo. Si dice infatti in un passo della Scrittura a proposito del settimo giorno: E nel settimo giorno Dio si riposò da tutte le sue opere. E ancora in questo passo: Non entreranno nel mio riposo! Poiché dunque risulta che alcuni entrano in quel riposo e quelli che per primi ricevettero il Vangelo non vi entrarono a causa della loro disobbedienza, Dio fissa di nuovo un giorno, oggi, dicendo mediante Davide, dopo tanto tempo: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori! Se Giosuè infatti li avesse introdotti in quel riposo, Dio non avrebbe parlato, in seguito, di un altro giorno. Dunque, per il popolo di Dio è riservato un riposo sabbatico. Chi infatti è entrato nel riposo di lui, riposa anch’egli dalle sue opere, come Dio dalle proprie. Affrettiamoci dunque a entrare in quel riposo, perché nessuno cada nello stesso tipo di disobbedienza. Infatti la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell’anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore. Non vi è creatura che possa nascondersi davanti a Dio, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi di colui al quale noi dobbiamo rendere conto.*

*Dunque, poiché abbiamo un sommo sacerdote grande, che è passato attraverso i cieli, Gesù il Figlio di Dio, manteniamo ferma la professione della fede. Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze: egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato. Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia, così da essere aiutati al momento opportuno (Eb 4,1-16).*

*La fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede. Per questa fede i nostri antenati sono stati approvati da Dio.*

*Per fede, noi sappiamo che i mondi furono formati dalla parola di Dio, sicché dall’invisibile ha preso origine il mondo visibile.*

*Per fede, Abele offrì a Dio un sacrificio migliore di quello di Caino e in base ad essa fu dichiarato giusto, avendo Dio attestato di gradire i suoi doni; per essa, benché morto, parla ancora.*

*Per fede, Enoc fu portato via, in modo da non vedere la morte; e non lo si trovò più, perché Dio lo aveva portato via. Infatti, prima di essere portato altrove, egli fu dichiarato persona gradita a Dio. Senza la fede è impossibile essergli graditi; chi infatti si avvicina a Dio, deve credere che egli esiste e che ricompensa coloro che lo cercano.*

*Per fede, Noè, avvertito di cose che ancora non si vedevano, preso da sacro timore, costruì un’arca per la salvezza della sua famiglia; e per questa fede condannò il mondo e ricevette in eredità la giustizia secondo la fede.*

*Per fede, Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava.*

*Per fede, egli soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende, come anche Isacco e Giacobbe, coeredi della medesima promessa. Egli aspettava infatti la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso.*

*Per fede, anche Sara, sebbene fuori dell’età, ricevette la possibilità di diventare madre, perché ritenne degno di fede colui che glielo aveva promesso. Per questo da un uomo solo, e inoltre già segnato dalla morte, nacque una discendenza numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia che si trova lungo la spiaggia del mare e non si può contare.*

*Nella fede morirono tutti costoro, senza aver ottenuto i beni promessi, ma li videro e li salutarono solo da lontano, dichiarando di essere stranieri e pellegrini sulla terra. Chi parla così, mostra di essere alla ricerca di una patria. Se avessero pensato a quella da cui erano usciti, avrebbero avuto la possibilità di ritornarvi; ora invece essi aspirano a una patria migliore, cioè a quella celeste. Per questo Dio non si vergogna di essere chiamato loro Dio. Ha preparato infatti per loro una città.*

*Per fede, Abramo, messo alla prova, offrì Isacco, e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unigenito figlio, del quale era stato detto: Mediante Isacco avrai una tua discendenza. Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe anche come simbolo.*

*Per fede, Isacco benedisse Giacobbe ed Esaù anche in vista di beni futuri.*

*Per fede, Giacobbe, morente, benedisse ciascuno dei figli di Giuseppe e si prostrò, appoggiandosi sull’estremità del bastone.*

*Per fede, Giuseppe, alla fine della vita, si ricordò dell’esodo dei figli d’Israele e diede disposizioni circa le proprie ossa.*

*Per fede, Mosè, appena nato, fu tenuto nascosto per tre mesi dai suoi genitori, perché videro che il bambino era bello; e non ebbero paura dell’editto del re.*

*Per fede, Mosè, divenuto adulto, rifiutò di essere chiamato figlio della figlia del faraone, preferendo essere maltrattato con il popolo di Dio piuttosto che godere momentaneamente del peccato. Egli stimava ricchezza maggiore dei tesori d’Egitto l’essere disprezzato per Cristo; aveva infatti lo sguardo fisso sulla ricompensa.*

*Per fede, egli lasciò l’Egitto, senza temere l’ira del re; infatti rimase saldo, come se vedesse l’invisibile.*

*Per fede, egli celebrò la Pasqua e fece l’aspersione del sangue, perché colui che sterminava i primogeniti non toccasse quelli degli Israeliti.*

*Per fede, essi passarono il Mar Rosso come fosse terra asciutta. Quando gli Egiziani tentarono di farlo, vi furono inghiottiti.*

*Per fede, caddero le mura di Gerico, dopo che ne avevano fatto il giro per sette giorni.*

*Per fede, Raab, la prostituta, non perì con gli increduli, perché aveva accolto con benevolenza gli esploratori.*

*E che dirò ancora? Mi mancherebbe il tempo se volessi narrare di Gedeone, di Barak, di Sansone, di Iefte, di Davide, di Samuele e dei profeti; per fede, essi conquistarono regni, esercitarono la giustizia, ottennero ciò che era stato promesso, chiusero le fauci dei leoni, spensero la violenza del fuoco, sfuggirono alla lama della spada, trassero vigore dalla loro debolezza, divennero forti in guerra, respinsero invasioni di stranieri. Alcune donne riebbero, per risurrezione, i loro morti. Altri, poi, furono torturati, non accettando la liberazione loro offerta, per ottenere una migliore risurrezione. Altri, infine, subirono insulti e flagelli, catene e prigionia. Furono lapidati, torturati, tagliati in due, furono uccisi di spada, andarono in giro coperti di pelli di pecora e di capra, bisognosi, tribolati, maltrattati – di loro il mondo non era degno! –, vaganti per i deserti, sui monti, tra le caverne e le spelonche della terra.*

*Tutti costoro, pur essendo stati approvati a causa della loro fede, non ottennero ciò che era stato loro promesso: Dio infatti per noi aveva predisposto qualcosa di meglio, affinché essi non ottenessero la perfezione senza di noi (Eb 11,1-40).*

*Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio. Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d’animo. Non avete ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato e avete già dimenticato l’esortazione a voi rivolta come a figli:*

*Figlio mio, non disprezzare la correzione del Signore e non ti perdere d’animo quando sei ripreso da lui; perché il Signore corregge colui che egli ama e percuote chiunque riconosce come figlio.*

*È per la vostra correzione che voi soffrite! Dio vi tratta come figli; e qual è il figlio che non viene corretto dal padre? Se invece non subite correzione, mentre tutti ne hanno avuto la loro parte, siete illegittimi, non figli! Del resto noi abbiamo avuto come educatori i nostri padri terreni e li abbiamo rispettati; non ci sottometteremo perciò molto di più al Padre celeste, per avere la vita? Costoro infatti ci correggevano per pochi giorni, come sembrava loro; Dio invece lo fa per il nostro bene, allo scopo di farci partecipi della sua santità. Certo, sul momento, ogni correzione non sembra causa di gioia, ma di tristezza; dopo, però, arreca un frutto di pace e di giustizia a quelli che per suo mezzo sono stati addestrati.*

*Perciò, rinfrancate le mani inerti e le ginocchia fiacche e camminate diritti con i vostri piedi, perché il piede che zoppica non abbia a storpiarsi, ma piuttosto a guarire.*

*Cercate la pace con tutti e la santificazione, senza la quale nessuno vedrà mai il Signore; vigilate perché nessuno si privi della grazia di Dio. Non spunti né cresca in mezzo a voi alcuna radice velenosa, che provochi danni e molti ne siano contagiati. Non vi sia nessun fornicatore, o profanatore, come Esaù che, in cambio di una sola pietanza, vendette la sua primogenitura. E voi ben sapete che in seguito, quando volle ereditare la benedizione, fu respinto: non trovò, infatti, spazio per un cambiamento, sebbene glielo richiedesse con lacrime. Voi infatti non vi siete avvicinati a qualcosa di tangibile né a un fuoco ardente né a oscurità, tenebra e tempesta, né a squillo di tromba e a suono di parole, mentre quelli che lo udivano scongiuravano Dio di non rivolgere più a loro la parola. Non potevano infatti sopportare quest’ordine: Se anche una bestia toccherà il monte, sarà lapidata. Lo spettacolo, in realtà, era così terrificante che Mosè disse: Ho paura e tremo. Voi invece vi siete accostati al monte Sion, alla città del Dio vivente, alla Gerusalemme celeste e a migliaia di angeli, all’adunanza festosa e all’assemblea dei primogeniti i cui nomi sono scritti nei cieli, al Dio giudice di tutti e agli spiriti dei giusti resi perfetti, a Gesù, mediatore dell’alleanza nuova, e al sangue purificatore, che è più eloquente di quello di Abele.*

*Perciò guardatevi bene dal rifiutare Colui che parla, perché, se quelli non trovarono scampo per aver rifiutato colui che proferiva oracoli sulla terra, a maggior ragione non troveremo scampo noi, se volteremo le spalle a Colui che parla dai cieli. La sua voce un giorno scosse la terra; adesso invece ha fatto questa promessa: Ancora una volta io scuoterò non solo la terra, ma anche il cielo. Quando dice ancora una volta, vuole indicare che le cose scosse, in quanto create, sono destinate a passare, mentre rimarranno intatte quelle che non subiscono scosse. Perciò noi, che possediamo un regno incrollabile, conserviamo questa grazia, mediante la quale rendiamo culto in maniera gradita a Dio con riverenza e timore; perché il nostro Dio è un fuoco divorante (Eb 12,1-29).*

Ecco cosa rivela l’Apostolo Paolo ai Romani. Lui è Apostolo di Cristo Gesù per chiamare all’obbedienza alla fede tutte le genti. La fede si fonda sulla Parola di Cristo. La Parola di Cristo deve essere conosciuta e per questo va annunciata. Dove la Parola di Cristo non viene annunciata, lì mai potrà nascere la vera fede. Ma l’Apostolo per questo esiste, per questo è stato costituito: per chiamare all’obbedienza alla fede tutte le genti. Se l’Apostolo di Cristo Signore non chiama all’obbedienza alla fede tutte le genti, lui non è più vero Apostolo del Signore. Cambiando la sua missione, cambia anche la sua verità. Un vero Apostolo di Cristo Gesù mai cambierà missione. Sempre obbedirà ad ogni comando ricevuto.

*Paolo, servo di Cristo Gesù, apostolo per chiamata, scelto per annunciare il vangelo di Dio – che egli aveva promesso per mezzo dei suoi profeti nelle sacre Scritture e che riguarda il Figlio suo, nato dal seme di Davide secondo la carne, costituito Figlio di Dio con potenza, secondo lo Spirito di santità, in virtù della risurrezione dei morti, Gesù Cristo nostro Signore; per mezzo di lui abbiamo ricevuto la grazia di essere apostoli, per suscitare l’obbedienza della fede in tutte le genti, a gloria del suo nome, e tra queste siete anche voi, chiamati da Gesù Cristo –, a tutti quelli che sono a Roma, amati da Dio e santi per chiamata, grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo!*

*Anzitutto rendo grazie al mio Dio per mezzo di Gesù Cristo riguardo a tutti voi, perché della vostra fede si parla nel mondo intero. Mi è testimone Dio, al quale rendo culto nel mio spirito annunciando il vangelo del Figlio suo, come io continuamente faccia memoria di voi, chiedendo sempre nelle mie preghiere che, in qualche modo, un giorno, per volontà di Dio, io abbia l’opportunità di venire da voi. Desidero infatti ardentemente vedervi per comunicarvi qualche dono spirituale, perché ne siate fortificati, o meglio, per essere in mezzo a voi confortato mediante la fede che abbiamo in comune, voi e io. Non voglio che ignoriate, fratelli, che più volte mi sono proposto di venire fino a voi – ma finora ne sono stato impedito – per raccogliere qualche frutto anche tra voi, come tra le altre nazioni. Sono in debito verso i Greci come verso i barbari, verso i sapienti come verso gli ignoranti: sono quindi pronto, per quanto sta in me, ad annunciare il Vangelo anche a voi che siete a Roma.*

*Io infatti non mi vergogno del Vangelo, perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo, prima, come del Greco. In esso infatti si rivela la giustizia di Dio, da fede a fede, come sta scritto: Il giusto per fede vivrà (Rm 1,1-17).*

*Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera salgono a Dio per la loro salvezza. Infatti rendo loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza. Perché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede.*

*Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà. Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –; oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti. Che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.*

*Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene!*

*Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo (Rm 10,1-17).*

*Fratelli miei, sono anch’io convinto, per quel che vi riguarda, che voi pure siete pieni di bontà, colmi di ogni conoscenza e capaci di correggervi l’un l’altro. Tuttavia, su alcuni punti, vi ho scritto con un po’ di audacia, come per ricordarvi quello che già sapete, a motivo della grazia che mi è stata data da Dio per essere ministro di Cristo Gesù tra le genti, adempiendo il sacro ministero di annunciare il vangelo di Dio perché le genti divengano un’offerta gradita, santificata dallo Spirito Santo. Questo dunque è il mio vanto in Gesù Cristo nelle cose che riguardano Dio. Non oserei infatti dire nulla se non di quello che Cristo ha operato per mezzo mio per condurre le genti all’obbedienza, con parole e opere, con la potenza di segni e di prodigi, con la forza dello Spirito. Così da Gerusalemme e in tutte le direzioni fino all’Illiria, ho portato a termine la predicazione del vangelo di Cristo. Ma mi sono fatto un punto di onore di non annunciare il Vangelo dove era già conosciuto il nome di Cristo, per non costruire su un fondamento altrui, ma, come sta scritto: Coloro ai quali non era stato annunciato, lo vedranno, e coloro che non ne avevano udito parlare, comprenderanno (Rm 15,14-21).*

*A colui che ha il potere di confermarvi nel mio Vangelo, che annuncia Gesù Cristo, secondo la rivelazione del mistero, avvolto nel silenzio per secoli eterni, ma ora manifestato mediante le scritture dei Profeti, per ordine dell’eterno Dio, annunciato a tutte le genti perché giungano all’obbedienza della fede, a Dio, che solo è sapiente, per mezzo di Gesù Cristo, la gloria nei secoli. Amen (Rm 16,25-27).*

Ora è giusto chiedersi: su cosa si fonda la fede? Sulla certezza assoluta non solo che quanto il Signore dice è capace di portarlo a compimento, ma anche sulla stessa certezza assoluta che quanto Lui ci chiede è il sommo bene per noi. Sulla terra e nei cieli non vi è altro bene migliore per noi. Se ci fosse un altro bene migliore di quello a noi manifestato, il Signore ce lo avrebbe comunicato e rivelato. Ecco ancora come l’Apostolo Paolo parla di questa fede leggendo la storia di Abramo e della sua obbedienza:

*Infatti non in virtù della Legge fu data ad Abramo, o alla sua discendenza, la promessa di diventare erede del mondo, ma in virtù della giustizia che viene dalla fede. Se dunque diventassero eredi coloro che provengono dalla Legge, sarebbe resa vana la fede e inefficace la promessa. La Legge infatti provoca l’ira; al contrario, dove non c’è Legge, non c’è nemmeno trasgressione. Eredi dunque si diventa in virtù della fede, perché sia secondo la grazia, e in tal modo la promessa sia sicura per tutta la discendenza: non soltanto per quella che deriva dalla Legge, ma anche per quella che deriva dalla fede di Abramo, il quale è padre di tutti noi – come sta scritto: Ti ho costituito padre di molti popoli – davanti al Dio nel quale credette, che dà vita ai morti e chiama all’esistenza le cose che non esistono.*

*Egli credette, saldo nella speranza contro ogni speranza, e così divenne padre di molti popoli, come gli era stato detto: Così sarà la tua discendenza. Egli non vacillò nella fede, pur vedendo già come morto il proprio corpo – aveva circa cento anni – e morto il seno di Sara. Di fronte alla promessa di Dio non esitò per incredulità, ma si rafforzò nella fede e diede gloria a Dio, pienamente convinto che quanto egli aveva promesso era anche capace di portarlo a compimento. Ecco perché gli fu accreditato come giustizia. E non soltanto per lui è stato scritto che gli fu accreditato, ma anche per noi, ai quali deve essere accreditato: a noi che crediamo in colui che ha risuscitato dai morti Gesù nostro Signore, il quale è stato consegnato alla morte a causa delle nostre colpe ed è stato risuscitato per la nostra giustificazione (Rm 4,13-25).*

Poiché Parola di Cristo Gesù, trasmissione della Parola di Cristo Gesù, ascolto della Parola di Cristo Gesù, fede nella Parola di Cristo Gesù, obbedienza alla Parola di Cristo Gesù sono una cosa sola, oggi posiamo ben dire che è l’era della morte della vera fede.

La vera fede è morta perché né la Parola di Cristo Gesù e né il suo mistero sono più il cuore del nostro annuncio, della nostra predicazione, del nostro insegnamento, della nostra religione.

La vera fede è morta perché Cristo è stato privato della sua verità eterna, divina, umana, di incarnazione, redenzione, salvezza, mediazione, grazia, verità, luce, vita eterna, risurrezione, via per ogni uomo.

La vera fede è morta perché il pensiero dell’uomo ha preso il posto del pensiero di Cristo e della Parola di Cristo. Il dono della Parola è tutto per la nostra fede. Se la Parola non è fatta risuonare limpida e pura, si decreta la morte della fede.

Ormai è da molto tempo che abbiamo celebrato il funerale della vera fede. Ormai è da molto tempo che abbiamo privato Cristo Gesù della sua Parola. Ormai è da molto tempo che l’uomo ha sostituito Cristo Gesù, attribuendosi poteri divini che nessuno mai gli ha conferito. Oggi in nome di questi poteri divini l’uomo fa e disfa la Sacra Rivelazione, fa e disfa la Santa Tradizione, fa e disfa il Sacro Magistero. Prima manipola la divina verità fino a ridurla in pensieri della terra e poi la offre all’uomo come purissima verità del suo Dio, che non è il Dio che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo.

È invece il Dio unico, il Dio fabbricato, fuso, inventato dal cuore dell’uomo. È a questo idolo che oggi tutti devono prostrarsi in adorazione, adorando quanti questo idolo hanno ideato, pensato, fabbricato, fuso, impastato e composto con le ceneri della Verità Eterna. Sì. È verità storica. Realmente si deve prestare adorazione a quanti in nome di questo idolo si sentono investiti di poteri divini, poteri di sovvertire anche ogni elementare diritto che è dato all’uomo dal suo Creatore, Signore, Dio.

In un precedente ritratto (vedi numero 22) abbiamo già messo in piena luce alcuni di questi diritti. Li riproponiamo perché nessuno mai abbia a dimenticarli, ma sempre a ricordarli perché sono essi essenza della vera fede. La Parola della fede è oggettiva, mai soggettiva. Essa è data non creata dal cuore dell’uomo.

È diritto dell’uomo conoscere la vera sorgente della salvezza che è Cristo Gesù.

È diritto dell’uomo che gli venga annunziato Gesù Signore secondo la purissima verità del Vangelo.

È diritto dell’uomo rinascere da acqua e da Spirito Santo.

È diritto dell’uomo essere incorporato alla Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, che è solo quella il cui fondamento visibile è Pietro.

È diritto dell’uomo essere confortato con la grazia e la verità di Cristo Signore, e perennemente sostenuto dall’insegnamento della vera Parola del Vangelo.

È diritto dell’uomo conoscere in pienezza di verità chi è il suo Creatore, Signore, Dio, verità da Lui stesso rivelata.

È diritto dell’uomo seguire la mozione dello Spirito Santo, che spinge verso una via di santità anziché verso un’altra via, anch’essa di santità.

È diritto fondamentale dell’uomo raggiungere la vera salvezza nel tempo e nell’eternità. La vera salvezza è una sola: divenire corpo di Cristo e vivere la vita di Cristo nel proprio corpo, nella propria anima, nel proprio spirito. Non è evangelico, non è ecclesiale, non è sacerdotale, non è cristiano ignorare, negare, calpestare questo essenziale, fondamentale, costitutivo diritto dell’uomo.

È diritto dell’uomo ricevere nel battesimo “i geni di Cristo”, che sono “geni di Dio”, divenendo così partecipi del suo patrimonio genetico contenuto nella natura divina.

È diritto di ogni uomo gustare la vita eterna, secondo la verità del Vangelo e non secondo la falsità della cattiva teologizzazione.

È diritto di ogni uomo - per natura, per creazione, perché questa è la volontà di Dio, del suo Creatore – nascere da una famiglia. Ogni uomo deve essere il frutto di una famiglia, non di un uomo e di una donna, non di una provetta, non di una macchina, non di unioni illegittime, non di relazioni extraconiugali, non di relazioni prematrimoniali. Non di uteri in affitto. Non di madri surrogate. Neanche di madri biologiche. Non di sperma e di ovuli venduti e comprati. Per natura deve nascere da un vera famiglia ed è vera famiglia solo quella tra un uomo e una donna, con patto pubblico nel quale ci si impegna alla fedeltà e all’indissolubilità.

È diritto di ogni uomo conoscere il suo Creatore. Non Colui che ha creato l’uomo e la donna agli inizi, dai quali poi ogni altra vita nasce. Per la fede biblica e per la dottrina cattolica questa non è verità piena e perfetta. L’uomo e la donna donano il corpo, la carne. Non sono essi i soli procreatori dell’uomo. La carne non è l’uomo. L’anima dell’uomo è creata direttamente da Dio ed è l’anima che fa della carne un essere vivente. È diritto di ogni uomo conoscere il vero Creatore della sua anima, il vero Creatore della sua umanità. Se è suo diritto, a nessun uomo deve essere impedito di conoscere il suo vero Creatore, il suo vero Signore, il suo vero Dio. Per questo naturale, fondamentale, essenziale diritto, a nessun uomo si può vietare il cammino verso la verità più pura e più santa. Ad ogni uomo deve essere lasciata libertà di cercare e trovare il vero Dio. Se è diritto di ogni uomo trovare il vero Dio, è anche dovere di chi già lo conosce farglielo incontrare. Questo diritto è vita per l’uomo.

È diritto di chi conosce il vero Dio far conoscere il vero Dio ad ogni altro uomo. Il vero Dio va annunciato secondo le Leggi del vero Dio: si annuncia il vero Dio e si consegna la vera conoscenza alla razionalità e alla volontà di chi ascolta. Il vero Dio non può essere imposto ad alcuno. A chi conosce il vero Dio, la libertà di offrire il vero Dio. Agli altri, la volontà di accoglierlo o di rifiutarlo. Questo diritto alla conoscenza del vero Creatore dell’uomo la Chiesa cattolica lo riconosce all’uomo prima del suo concepimento. Questo diritto è talmente essenziale per essa, che senza la volontà di rispettare questo diritto, essa non celebra il matrimonio. Se gli sposi dovessero dire: No, noi non rispettiamo questo diritto, il rito finirebbe in questo istante. Viene violato un diritto fondamentale della vita di un uomo.

È diritto dell’uomo essere concepito. La famiglia voluta da Dio è ordinata non solo all’intima unione dell’uomo e della donna, a fare cioè una sola carne, ma anche perché dalla sola carne venga altra vita. Paternità e maternità responsabile non significa che è dalla volontà dell’uomo o della donna avere o non avere figli. Significa invece che il diritto dell’uomo ad essere concepito debba essere vissuto con grande responsabilità. Ma grande responsabilità non significa non concepimento, ma anche concepimento. Essere responsabili significa che si deve rendere conto a Dio di ogni decisione presa. Ecco perché non può esserci vera responsabilità se non nella sapienza, conoscenza, intelletto, consiglio che vengono dallo Spirito Santo dietro insistente preghiera.

È diritto di ogni uomo conoscere, amare, vivere con il proprio padre e la propria madre. Non può un figlio avere più “padri” o un padre, non vero padre, perché non è sangue del suo sangue, carne dalla sua carne. La paternità può essere solo sangue da sangue. Nessun figlio dovrà essere tolto alla madre vera e nessuna donna può gestire nel grembo un feto che non sia suo sangue e sua carne. Deve essere anche carne e sangue dell’uomo con il quale ha stretto un patto pubblico di amore fedele indissolubile.

Ribadiamo ancora con più forza un diritto già annunciato. È diritto dell’uomo, per disposizione eterna del Creatore dell’uomo, nascere da una vera famiglia ed è vera famiglia quella fatta secondo la sua divina volontà. Con aborto, divorzio, maternità e paternità surrogate, fecondazioni eterologhe, impianto di embrioni tratti da persone ignote, utero in affitto, adozione da parte di coppie non secondo natura, questo diritto viene istrutto, annientato, cancellato. Chi soffre è l’uomo. Chi subisce è l’uomo. È all’uomo che viene negato il suo diritto alla vita e a vivere con il proprio vero padre e la propria vera madre. Di questi misfatti il mondo oggi è pieno.

Negare uno solo di questi diritti è peccato gravissimo contro la natura dell’uomo e contro la natura di Dio. Alcuni di questi peccati possiamo così enunciarli o formularli:

Primo gravissimo peccato: affermare, insegnare, dire, predicare, indurre a pensare con abissale, arrogante, superba stoltezza e insipienza che gli “Dèi” creati dall’uomo e il Dio increato, divino, eterno che tutto ha creato e tutto ha fatto, sono la stessa cosa.

Secondo gravissimo peccato: affermare, asserire, fare intendere sempre con abissale, arrogante, superba stoltezza e insipienza che tra la Parola data da Dio agli uomini e la parola che l’uomo si dona e che attribuisce a Dio, non vi è alcuna differenza.

Terzo gravissimo peccato: affermare, asserire, fare intendere sempre con abissale, arrogante, superba stoltezza e insipienza che tra il Figlio Unigenito di Dio, dato a noi dal Padre, e ogni altro fondatore di religione che si dona dalla sua non conoscenza del vero Dio e dalle sue molteplici falsità e anche errori, non vi è alcuna differenza.

Quarto gravissimo peccato. Esso si commette quando: in nome di Dio si distrugge il vero Dio. In nome di Cristo si annienta il vero Cristo. In nome dello Spirito Santo si calpesta lo Spirito Santo. In nome della Rivelazione si getta nel fuoco tutta la Rivelazione. In nome del più grande bene dell’uomo si priva l’uomo di ogni verità e lo si riduce ad una cosa. Così dicendo ed operando, in nome della verità ogni verità viene negata e calpestata. In nome della giustizia si nega a Dio e all’uomo ogni giustizia. In nome del diritto si compie ogni orrendo crimine. In nome dell’amore si trasgredisce ogni comandamento e ogni altra Legge del Signore. In nome della dignità dell’uomo lo si uccide e in nome del diritto della donna si concepisce un uomo ma poi non gli si permette di vedere la luce. Questo quarto peccato priva l’uomo di ogni speranza che sulla terra possa esistere la giustizia, quella vera, quella secondo Dio. Una società, una civiltà, una Chiesa senza giustizia secondo Dio, dichiara la morte della vera umanità. Ma soprattutto dichiara la morte della vera religione. Questo quarto peccato è gravissimo perché ogni male è detto e fatto nel nome di Dio e appellandosi ad una autorità che mai Dio ha conferito all’uomo. Non l’ha conferita, perché Lui non ha né il potere di dire che è giusto ciò che giusto non è, e neanche di dichiarare ingiusto ciò che ingiusto non è. Ma oggi tutto è dalla volontà dell’uomo. Niente più è dalla natura e niente è dalla storia e niente è dalla purissima Rivelazione e niente dalla sana Tradizione e niente dalla vera Teologia. È la volontà dell’uomo che crea la verità e la falsità. È la volontà dell’uomo che crea il diritto e la giustizia. È la volontà dell’uomo che crea il bene e il male. Voglio che questo sia falso e lo dichiaro falso, anche se è vero. Voglio che questo sia vero e lo dichiaro vero, anche se è falso. Voglio che questo sia un diritto e lo dichiaro un diritto, anche se è la più grade ingiustizia e il più orrendo dei peccati. Questa è però la dichiarazione di morte non solo della vera fede, non solo della vera religione, ma anche è la morte della vera umanità e la morte della Chiesa. La Chiesa esiste per dare ogni diritto ad ogni uomo. Per ogni diritto negato la Chiesa si rende responsabile dinanzi a Dio per l’eternità. Per ogni diritto negato sarà convocata in giudizio.

Quinto gravissimo peccato. Questo peccato oggi è commesso dalla cattiva teologizzazione del Vangelo attraverso la quale si toglie all’uomo anche il diritto fondamentale, essenziale, naturale: del diritto di essere riconosciuto nella verità, se si è nella verità; del diritto di essere dichiarato falso, se si è nella falsità. Quando questo avviene nella Chiesa, si dichiara la sua morte.

Tutta la Scrittura, dal primo rigo all’ultimo, dalla Genesi all’Apocalisse, ci attesta che il Creatore e il Signore parla all’uomo e non solo gli dice ciò che è bene e ciò che è male, ciò che dona vita e ciò che dona morte, gli chiede anche cosa Lui vuole. Se nel Secondo Capitolo della Genesi il Signore dice all’uomo che vi sono due vie, una della vita e l’altra della morte, vie certe, sicure, infallibili, nel Primo Capitolo, sempre il Signore e il Creatore, dice all’uomo qual è la missione da realizzare sulla terra. Dopo il peccato, Dio non smette di parlare, sempre viene nella storia dell’umanità, parla e dice all’uomo cosa vuole che lui faccia. Non solo, ma anche gli indica le modalità, oltre a rivelargli tutta la Legge nella quale è ogni suo bene.

La fede è l’accoglienza da parte dell’uomo di ogni Parola che Dio gli rivolge per ieri, per oggi, per domani, per sempre. Questa verità ci rivela due cose essenziali: c’è una Parola di Dio per tutti. È la sua Legge, il suo Vangelo. Ma c’è una parola personale. Tutta la Legge, tutto il Vangelo, è per tutti. Quando l’uomo è nella Legge, abita nel Vangelo con fedele osservanza, il Signore aggiunge una Parola personale. Per ogni uomo, il suo Signore, il suo Creatore, il suo Dio, ha una parola speciale, unica, che è data solo a lui e non ad altri. Questa Parola si concretizza in una missione personale da vivere con carismi e doni personali a Lui conferiti dallo Spirito Santo.

Se l’uomo esce dalla Legge, si pone fuori del Vangelo, cioè dalla Parola detta da Dio per tutti, mai egli potrà ascoltare la Parola personale, perché quest’ultima si può vivere solo se si rimane nella Legge, nel Vangelo, nella Parola universale. La Parola universale rivela qual è la via o il bene da compiere per essere corpo di Cristo, popolo di Dio, gente santa, popolo regale, sacerdotale, profetico. Questo è il fine della Parola universale. Chi esce dalla Parola non è più vero corpo di Cristo.

Poi però si deve manifestare tutta la santità del corpo di Cristo, si deve anche attrarre, chiamare, condurre ogni uomo a essere corpo di Cristo. Questo avviene attraverso la Parola personale, o la speciale vocazione, ministero, carisma che il Signore dona. Questa distinzione tra Parola universale e Parola personale va sempre tenuta in grande considerazione. È sempre attraverso la Parola personale che giunge a noi la Parola universale. Attraverso il singolo Dio parla ai molti, chiama i molti. Se la Parola personale non viene vissuta, neanche la Parola universale lo è. Se oggi la Parola universale è così fortemente odiata e perché è odiata la Parola personale. Mancando la fede della singola persona, mancherà anche la fede in tutta la Parola.

Chi vuole far rinascere la fede nella Parola universale deve vivere tutta la fede nella Parola personale, dimorando però e abitando nella Parola Universale, cioè nella Legge e nel Vangelo. La Parola personale si può vivere solo dalla Parola universale. Nessuno potrà vivere la Parola universale se non vivendo la Parola personale. La Legge, il Vangelo è la singola persona che dovrà viverli, ma ogni singola persona porta con sé una particolare, speciale missione, con uno speciale, particolare carisma. Ai nostri giorni sono molti i nuovi errori e i nuovi peccati contro la fede. Se la fede è falsa, tutta la vita risulterà falsa. Se la fede è parziale, lacunosa, errata, fumogena, la vita non può essere se non confusa, smarrita, distratta, conquistata dalla vanità.

Il primo errore o peccato contro la fede è pensare che si possa vivere la Parola personale, quella detta da Dio al singolo, senza la vita nella Parola universale. Un immorale può anche predicare il Vangelo, ma lo predica da immorale, senza grazia. Chi vuole predicare il Vangelo in modo convincente, da attrare qualcuno a Cristo Gesù, deve annunziarlo con una vita tutta immersa nella Parola di Gesù con visibile obbedienza ad essa. L’obbedienza non dovrà essere pensata, ma veduta.

Il secondo errore o peccato contro la fede è quello di concepire la fede come pensiero su Dio, sulla verità, sulla morale e non come ascolto della Parola che è fuori di noi. Quando la fede è ridotta a pensiero personale, essa non è più fede, ma solo pensiero su Dio. Oggi è questo errore o questo peccato che sta distruggendo la vera fede, ma anche il vero Dio, il vero Cristo, il vero Spirito Santo, la vera Chiesa, i veri sacramenti, ogni vero ministero. Tutto è dal pensiero di ogni singolo. Dio è uno. I pensieri sono infiniti.

Il terzo errore o peccato contro la fede è il donarsi da se stessi la Parola. La Parola è un dono. Essa è stata consegnata da Cristo Gesù ai suoi Apostoli, dagli Apostoli ai loro successori che sono i Vescovi. Senza il loro dono non c’è vera Parola di Dio. Se la Parola non viene attraverso le vie della successione apostolica (vescovi e presbiteri in comunione gerarchica con i vescovi) essa non potrà mai essere Parola della fede. Manca la garanzia della testimonianza e della conferma dell’Apostolo.

Il quarto errore o peccato contro la fede è la separazione della Parola della fede dalla Tradizione e dal Magistero. La Parola della fede non è quella della sola Scrittura. È invece la Parola della Scrittura secondo le verità che ci hanno fornito la Tradizione e il Magistero. Il deposito della fede e la sana dottrina vanno sempre unite alla Scrittura assieme al Magistero. La Parola è viva. Essa è stata consegnata allo Spirito Santo. Lo Spirito di Dio conduce noi a tutta la verità. Ieri, oggi, domani sempre. Si cammina di fede in fede.

Il quinto errore o peccato contro la fede è la separazione della Parola della fede dalla verità della fede e dalla grazia. Senza la verità della Parola, la Parola è un bicchiere vuoto, ognuno può mettere in esso l’acqua che vuole. Senza la grazia, la verità è infruttuosa. Si annunzia la Parola, la si dona nella pienezza della sua verità, si accoglie la Parola, ci si converte ad essa, si dona la grazia, non solo l’uomo è rigenerato, rinnovato, viene anche messo nelle condizioni spirituali di poter vivere tutta la verità della fede.

Il sesto peccato o errore contro la fede è la separazione dal corpo di Cristo. La Parola non può essere vissuta fuori del corpo di Cristo, ma nel corpo di Cristo, con esso, per esso. Nel corpo di Cristo ognuno diviene punto di forza per l’altro, vero sostegno. L’affermazione del Dio unico è la distruzione di tutta la fede. Tolto Cristo e il suo corpo dal processo della vita della fede, tutto crolla. Crolla il Padre, Cristo Signore, lo Spirito Santo, la verità, la grazia, la Chiesa, i suoi misteri e ministeri. Tutto si perde. Tutto viene mandato al macero. Tutto è ridotto in cenere.

Il settimo peccato o errore contro la fede è l’assunzione di una Parola senza alcuna comunione con le altre Parole di Dio. Si prende la misericordia, ma non la giustizia; la pietà, ma non la fedeltà; il Paradiso, ma non l’inferno; la grazia, ma non la conversione. Quando si assume una Parola isolata dalle altre Parole, addirittura negando la verità di ogni altra Parola, non c’è alcuna possibilità di salvezza o di redenzione. Come possiamo oggi lasciarci redimere, se si afferma che esiste solo il Paradiso? Se si predica che non c’è bisogno di alcuna conversione?

L’ottavo peccato o errore contro la fede è l’assunzione della Parola direttamente dalla Scrittura. Cristo Gesù non ha assunto la Parola dalla Scrittura. L’ha assunta direttamente dal cuore del Padre, nella comunione dello Spirito Santo. Ha assunto la Parola facendola divenire sua voce, suo annunzio, sua proclamazione. La Parola produce frutti se la si trasforma in voce, in grido di supplica, in invito di conversione e di redenzione. La Parola è trasformata in voce dal fiato dell’uomo.

Il nono errore o peccato contro la fede è l’assunzione della Parola nel non rispetto della linea gerarchica attraverso la quale la Parola va necessariamente donata. Il Papa dona la Parola ai Vescovi. I Vescovi ai Parroci. I Parroci ai fedeli laici. Se la linea gerarchica non viene rispettata non vi è dono della Parola. Ognuno potrà aggiustarsi la Parola come meglio gli pare. Come attraverso un televisore non c’è comunione reale con il corpo di Cristo, così non c’è comunione reale con la Parola.

Il decimo errore o peccato contro la fede è aver dichiarato l’intera Scrittura non più fondamento della verità morale. Questo significa semplicemente affermare che dalla Parola di Dio non può trarsi alcuna regola morale infallibile. È errore gravissimo. Se dichiariamo che la Scrittura non è più fondamento della sana moralità, diciamo che la morale non viene più da Dio, ma è l’uomo che di volta in volta decide ciò che è bene e ciò che è male, ciò che è giusto e ciò che è ingiusto, ciò che è vero e ciò che è falso.

Tutti questi errori o peccati contro la fede stanno conducendo la fede in Cristo Gesù a divenire un vago sentimento. Anzi possiamo dire che oggi Gesù è strumentalizzato a sostegno di un’antropologia fine a se stessa, senza alcun riferimento al Cielo. Dall’uomo, capace di ascoltare il Signore, creato per ascoltare il suo Dio, stiamo passando e costruendo un uomo che è ascoltatore di se stesso, solo di se stesso. Quando l’uomo non ascolta più il suo Creatore, neanche i suoi fratelli saprà ascoltare. È questo il triste risultato quando la vera fede viene minata da ogni parte e con ogni mezzo. È verità eterna. Quando l’uomo distrugge Dio è se stesso che distrugge. Quando rinnega Cristo secondo la verità della fede, è la falsità umana che lui esalta. Urge gridarlo con forza. Solo la vera fede salverà l’umanità. La sola fede è dalla Parola del Signore, rettamente compresa, perfettamente obbedita, santamente vissuta, perennemente annunziata per aggregare al corpo di Cristo, nel quale opera lo Spirito Santo. Non esistono altre vie.

Cosa chiede ora l’Apostolo Pietro? Che alla fede venga aggiunta la fortezza. Aggiungere significa che già la vera fede si possiede. Se la vera fede non si possiede, ogni altra cosa aggiunta a nulla serve. Chi è incaricato da Cristo Gesù per creare la vera fede nei cuori è ogni suo Apostolo. In comunione gerarchica con gli Apostoli, ogni altro ministero della Parola. Sono gli Apostoli e i loro collaboratori nell’ordine episcopale la grande, la somma misericordia del Signore verso ogni uomo. Se loro non sono questa grande, somma misericordia, ogni altra misericordia del Padre viene meno sulla nostra terra. Sono loro i dispensatori e gli amministratori dei misteri di Dio sulla nostra terra.

Ecco tutta la misericordia che nasce dalla grande, somma misericordia che sono gli Apostoli del Signore e in comunione gerarchica con loro ogni altro membro del corpo di Cristo, ognuno secondo il carisma e la missione a lui conferita dallo Spirito Santo. Ecco quale ricchezza di misericordia è racchiusa nel cuore dell’Apostolo del Signore. Sono le misericordie che il Padre del Signore nostro Gesù Cristo vuole che essi riversino su di noi senza alcuna interruzione:

Il dono del Figlio Unigenito del Padre come nostro Redentore, Salvatore, Grazia, Verità, Luce, Vita Eterna, Espiazione, Giustizia, Risurrezione.

Il dono dello Spirito Santo che deve formare tutto Cristo nel nostro corpo, nella nostra anima, nel nostro Spirito.

Il dono della Vergine Maria, la Madre di Dio, come nostra vera Madre, che dovrà sempre mostrarci il vero Cristo.

Il dono della Chiesa, vero corpo di Cristo, come sacramento della sua luce e della sua grazia.

Il dono della creazione della vera speranza dell’eredità eterna nei cuori di quanti vogliono realizzare Cristo Gesù nel loro corpo, nella loro anima, nel loro spirito.

Il dono della ininterrotta amministrazione di tutti i sacramenti della Chiesa.

Il dono del Vangelo della vita e della salvezza.

Il dono del discernimento e dell’armonizzazione di tutti i carismi dello Spirito Santo, ordinari e straordinari, da mettere a servizio dell’unico corpo di Cristo che è la Chiesa.

Il dono dell’insegnamento perché si porti a compimento la partecipazione della natura divina nel corpo di Cristo Gesù.

Il dono della costante formazione perché si viva secondo purissima verità la nostra chiamata ad essere una cosa sola in Cristo, giungendo fino a trasformare la vita di Cristo Gesù in nostra vita e la nostra vita in vita di Cristo Gesù.

Il dono della divina carità o amore che è nel seno del Padre, da vivere tutto in Cristo Gesù, nel suo corpo, e nello Spirito Santo.

Il dono del perenne sostegno perché si viva la fede in una ininterrotta obbedienza al Vangelo quotidianamente annunciato ed insegnato secondo purissima verità.

Il Dono dell’invito esplicito a credere nel Vangelo e alla conversione ad esso.

Il dono della perfetta esemplarità come si vince ogni vizio.

Il dono della quotidiana esortazione, senza mai stancarsi, perché si compia in ogni cuore il cammino verso il raggiungimento della perfetta santità nella carità crocifissa di Gesù Signore.

Tutta questa abbondantissima misericordia è elargita agli uomini dagli Apostoli del Signore e in perenne comunione gerarchica con loro da ogni membro del corpo di Cristo secondo il sacramento ricevuto, i carismi dello Spirito Santo, la vocazione e la missione svolta da ciascuno di loro. Questa fede oggi urge più che in ogni altro tempo: gli Apostoli del Signore sono la grande misericordia del Padre attraverso cui tutta la sua misericordia si riversa nei cuori. Oggi proprio questa fede si vuole distruggere.

Quando un Apostolo del Signore, quando un ministro della misericordia di Dio non dona tutta la ricchezza della misericordia posta dal Padre celeste nel suo cuore, sulla sua bocca, nelle sue mani, nei suoi piedi, il mondo rimane senza la misericordia della vera redenzione, vera salvezza, vera giustificazione, vera santificazione. È quanto oggi sta avvenendo. Poiché oggi si annuncia una misericordia che è data direttamente da Dio – non dal Padre del Signore nostro Gesù Cristo, non dai suoi Apostoli e ministri della sua misericordia, non dai membri del corpo di Cristo che è la Chiesa – il mondo si trova immerso nella sua idolatria e nel suo peccato.

Ecco allora la domanda che ogni membro del corpo di Cristo deve porre al suo cuore e alla sua coscienza. Rispondere obbliga tutti, perché tutti responsabili, in vario modo, del dono della misericordia di Dio:

Sono io vero strumento della misericordia del Padre?

Elargisco agli uomini, secondo il mio ministero, il mio carisma, la mia vocazione, la mia missione, questa divina misericordia ad ogni uomo?

Oppure anch’io oggi sono divenuto schiavo del pensiero del mondo e vittima della sua grande falsità, menzogna, idolatria, immoralità?

Rispondere secondo verità diviene impossibile per chi non è nello Spirito Santo e per chi non vive di purissima obbedienza alla Parola. Lo attesta l’Apostolo Giovanni nel suo Libro dell’Apocalisse. Gli Angeli delle sette Chiesa sono incapaci di esaminare secondo purissima verità la loro coscienza. Hanno bisogno della potentissima luce dello Spirito Santo.

Per questo è necessario che ogni discepolo di Gesù sia, come Giovanni, strumento dello Spirito per illuminare ogni coscienza o come l’Apostolo Paolo che illumina la coscienza di Pietro.

*All’Angelo della Chiesa che è a Èfeso scrivi: “Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d’oro. Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. Ricorda dunque da dove sei caduto, convèrtiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto. Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaìti, che anch’io detesto. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò da mangiare dall’albero della vita, che sta nel paradiso di Dio”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Smirne scrivi: “Così parla il Primo e l’Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita. Conosco la tua tribolazione, la tua povertà – eppure sei ricco – e la bestemmia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma sono sinagoga di Satana. Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere per mettervi alla prova, e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Pèrgamo scrivi: “Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli. So che abiti dove Satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di Satana. Ma ho da rimproverarti alcune cose: presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d’Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione. Così pure, tu hai di quelli che seguono la dottrina dei nicolaìti. Convèrtiti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all’infuori di chi lo riceve”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Tiàtira scrivi: “Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime. Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli. Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione. Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato. Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere. A quegli altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana – come le chiamano –, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò. Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere darò autorità sopra le nazioni: le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno, con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (Ap 2,1-129).*

*All’angelo della Chiesa che è a Sardi scrivi: “Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle. Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto. Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio. Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convèrtiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te. Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni. Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Filadèlfia scrivi: “Così parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre. Conosco le tue opere. Ecco, ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, hai però custodito la mia parola e non hai rinnegato il mio nome. Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di Satana, che dicono di essere Giudei, ma mentiscono, perché non lo sono: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato. Poiché hai custodito il mio invito alla perseveranza, anch’io ti custodirò nell’ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra. Vengo presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona. Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal mio Dio, insieme al mio nome nuovo. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi: “Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convèrtiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”» (Ap 3,1.22).*

*Ma quando Cefa venne ad Antiòchia, mi opposi a lui a viso aperto perché aveva torto. Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma, dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circoncisi. E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, tanto che pure Bàrnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia. Ma quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del Vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: «Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?» (Gal 2,11-14).*

Quanti oggi dovessero osare di dire ad un loro fratello: “Questa è la via secondo Dio, percorrila”, verrebbero subito scritti nelle liste di proscrizione e dichiarati hostes publici, nemici pubblici della verità e della giustizia.

**LA VIRTÙ o la fortezza.** Ora comprendiamo perché l’Apostolo Pietro dice ai discepoli di Gesù di aggiungere alla fede la virtù. Cosa è la virtù? È la fortezza dello Spirito Santo che agisce in noi con divina onnipotenza e ci rende anche pronti per andare al martirio a causa dell’annuncio e della testimonianza della nostra fede. Senza la fortezza dello Spirito Santo operante in noi, ci trasformiamo tutti in pusillanimi e abbiamo paura di persino dire che Gesù esiste. Figuriamo poi a dire ad un nostro fratello di convertirsi a Cristo o anche che la via che lui percorre non è via secondo Dio. Invece aggiungendo alla vera fede la vera virtù, o fortezza nello Spirito Santo, siamo resi capaci di annunciare e di testimoniare la fede secondo purezza di verità anche a costo del nostro sangue. La virtù ci fa martiri per Cristo Gesù. Ecco due esempi di virtù che vengono a noi dall’Antico Testamento:

*Un tale Eleàzaro, uno degli scribi più stimati, uomo già avanti negli anni e molto dignitoso nell’aspetto della persona, veniva costretto ad aprire la bocca e a ingoiare carne suina. Ma egli, preferendo una morte gloriosa a una vita ignominiosa, s’incamminò volontariamente al supplizio, sputando il boccone e comportandosi come conviene a coloro che sono pronti ad allontanarsi da quanto non è lecito gustare per attaccamento alla vita. Quelli che erano incaricati dell’illecito banchetto sacrificale, in nome della familiarità di antica data che avevano con quest’uomo, lo tirarono in disparte e lo pregarono di prendere la carne di cui era lecito cibarsi, preparata da lui stesso, e fingere di mangiare le carni sacrificate imposte dal re, perché, agendo a questo modo, sarebbe sfuggito alla morte e avrebbe trovato umanità in nome dell’antica amicizia che aveva con loro. Ma egli, facendo un nobile ragionamento, degno della sua età e del prestigio della vecchiaia, della raggiunta veneranda canizie e della condotta irreprensibile tenuta fin da fanciullo, ma specialmente delle sante leggi stabilite da Dio, rispose subito dicendo che lo mandassero pure alla morte. «Poiché – egli diceva – non è affatto degno della nostra età fingere, con il pericolo che molti giovani, pensando che a novant’anni Eleàzaro sia passato alle usanze straniere, a loro volta, per colpa della mia finzione, per appena un po’ più di vita, si perdano per causa mia e io procuri così disonore e macchia alla mia vecchiaia. Infatti, anche se ora mi sottraessi al castigo degli uomini, non potrei sfuggire, né da vivo né da morto, alle mani dell’Onnipotente. Perciò, abbandonando ora da forte questa vita, mi mostrerò degno della mia età e lascerò ai giovani un nobile esempio, perché sappiano affrontare la morte prontamente e nobilmente per le sante e venerande leggi». Dette queste parole, si avviò prontamente al supplizio. Quelli che ve lo trascinavano, cambiarono la benevolenza di poco prima in avversione, ritenendo che le parole da lui pronunciate fossero una pazzia. Mentre stava per morire sotto i colpi, disse tra i gemiti: «Il Signore, che possiede una santa scienza, sa bene che, potendo sfuggire alla morte, soffro nel corpo atroci dolori sotto i flagelli, ma nell’anima sopporto volentieri tutto questo per il timore di lui». In tal modo egli morì, lasciando la sua morte come esempio di nobiltà e ricordo di virtù non solo ai giovani, ma anche alla grande maggioranza della nazione (2Mac 6,18-31).*

*Ci fu anche il caso di sette fratelli che, presi insieme alla loro madre, furono costretti dal re, a forza di flagelli e nerbate, a cibarsi di carni suine proibite. Uno di loro, facendosi interprete di tutti, disse: «Che cosa cerchi o vuoi sapere da noi? Siamo pronti a morire piuttosto che trasgredire le leggi dei padri». Allora il re irritato comandò di mettere al fuoco teglie e caldaie. Appena queste divennero roventi, il re comandò di tagliare la lingua a quello che si era fatto loro portavoce, di scorticarlo e tagliargli le estremità, sotto gli occhi degli altri fratelli e della madre. Dopo averlo mutilato di tutte le membra, comandò di accostarlo al fuoco e di arrostirlo quando ancora respirava. Mentre il vapore si spandeva largamente tutto intorno alla teglia, gli altri si esortavano a vicenda con la loro madre a morire da forti, dicendo: «Il Signore Dio ci vede dall’alto e certamente avrà pietà di noi, come dichiarò Mosè nel canto che protesta apertamente con queste parole: “E dei suoi servi avrà compassione”».*

*Venuto meno il primo, allo stesso modo esponevano allo scherno il secondo e, strappatagli la pelle del capo con i capelli, gli domandavano: «Sei disposto a mangiare, prima che il tuo corpo venga straziato in ogni suo membro?». Egli, rispondendo nella lingua dei padri, protestava: «No». Perciò anch’egli subì gli stessi tormenti del primo. Giunto all’ultimo respiro, disse: «Tu, o scellerato, ci elimini dalla vita presente, ma il re dell’universo, dopo che saremo morti per le sue leggi, ci risusciterà a vita nuova ed eterna».*

*Dopo costui fu torturato il terzo, che alla loro richiesta mise fuori prontamente la lingua e stese con coraggio le mani, dicendo dignitosamente: «Dal Cielo ho queste membra e per le sue leggi le disprezzo, perché da lui spero di riaverle di nuovo». Lo stesso re e i suoi dignitari rimasero colpiti dalla fierezza di questo giovane, che non teneva in nessun conto le torture.*

*Fatto morire anche questo, si misero a straziare il quarto con gli stessi tormenti. Ridotto in fin di vita, egli diceva: «È preferibile morire per mano degli uomini, quando da Dio si ha la speranza di essere da lui di nuovo risuscitati; ma per te non ci sarà davvero risurrezione per la vita».*

*Subito dopo condussero il quinto e lo torturarono. Ma egli, guardando il re, diceva: «Tu hai potere sugli uomini e, sebbene mortale, fai quanto ti piace; ma non credere che il nostro popolo sia stato abbandonato da Dio. Quanto a te, aspetta e vedrai la grandezza della sua forza, come strazierà te e la tua discendenza».*

*Dopo di lui presero il sesto che, mentre stava per morire, disse: «Non illuderti stoltamente. Noi soffriamo queste cose per causa nostra, perché abbiamo peccato contro il nostro Dio; perciò ci succedono cose che muovono a meraviglia. Ma tu non credere di andare impunito, dopo aver osato combattere contro Dio».*

*Soprattutto la madre era ammirevole e degna di gloriosa memoria, perché, vedendo morire sette figli in un solo giorno, sopportava tutto serenamente per le speranze poste nel Signore. Esortava ciascuno di loro nella lingua dei padri, piena di nobili sentimenti e, temprando la tenerezza femminile con un coraggio virile, diceva loro: «Non so come siate apparsi nel mio seno; non io vi ho dato il respiro e la vita, né io ho dato forma alle membra di ciascuno di voi. Senza dubbio il Creatore dell’universo, che ha plasmato all’origine l’uomo e ha provveduto alla generazione di tutti, per la sua misericordia vi restituirà di nuovo il respiro e la vita, poiché voi ora per le sue leggi non vi preoccupate di voi stessi».*

*Antioco, credendosi disprezzato e sospettando che quel linguaggio fosse di scherno, esortava il più giovane che era ancora vivo; e non solo a parole, ma con giuramenti prometteva che l’avrebbe fatto ricco e molto felice, se avesse abbandonato le tradizioni dei padri, e che l’avrebbe fatto suo amico e gli avrebbe affidato alti incarichi. Ma poiché il giovane non badava per nulla a queste parole, il re, chiamata la madre, la esortava a farsi consigliera di salvezza per il ragazzo. Esortata a lungo, ella accettò di persuadere il figlio; chinatasi su di lui, beffandosi del crudele tiranno, disse nella lingua dei padri: «Figlio, abbi pietà di me, che ti ho portato in seno nove mesi, che ti ho allattato per tre anni, ti ho allevato, ti ho condotto a questa età e ti ho dato il nutrimento. Ti scongiuro, figlio, contempla il cielo e la terra, osserva quanto vi è in essi e sappi che Dio li ha fatti non da cose preesistenti; tale è anche l’origine del genere umano. Non temere questo carnefice, ma, mostrandoti degno dei tuoi fratelli, accetta la morte, perché io ti possa riavere insieme con i tuoi fratelli nel giorno della misericordia».*

*Mentre lei ancora parlava, il giovane disse: «Che aspettate? Non obbedisco al comando del re, ma ascolto il comando della legge che è stata data ai nostri padri per mezzo di Mosè. Tu però, che ti sei fatto autore di ogni male contro gli Ebrei, non sfuggirai alle mani di Dio. Noi, in realtà, soffriamo per i nostri peccati. Se ora per nostro castigo e correzione il Signore vivente per breve tempo si è adirato con noi, di nuovo si riconcilierà con i suoi servi. Ma tu, o sacrilego e il più scellerato di tutti gli uomini, non esaltarti invano, alimentando segrete speranze, mentre alzi la mano contro i figli del Cielo, perché non sei ancora al sicuro dal giudizio del Dio onnipotente che vede tutto. Già ora i nostri fratelli, che hanno sopportato un breve tormento, per una vita eterna sono entrati in alleanza con Dio. Tu invece subirai nel giudizio di Dio il giusto castigo della tua superbia. Anch’io, come già i miei fratelli, offro il corpo e la vita per le leggi dei padri, supplicando Dio che presto si mostri placato al suo popolo e che tu, fra dure prove e flagelli, debba confessare che egli solo è Dio; con me invece e con i miei fratelli possa arrestarsi l’ira dell’Onnipotente, giustamente attirata su tutta la nostra stirpe».*

*Il re, divenuto furibondo, si sfogò su di lui più crudelmente che sugli altri, sentendosi invelenito dallo scherno. Così anche costui passò all’altra vita puro, confidando pienamente nel Signore. Ultima dopo i figli, anche la madre incontrò la morte. Ma sia sufficiente quanto abbiamo esposto circa i pasti sacrificali e le eccessive crudeltà (2Mac 7,1-42).*

Ora sappiamo perché fin da subito l’Apostolo Pietro chiede di aggiungere alla fede la virtù. Senza la virtù, la fede mai si potrà vivere. Siamo privi della forza dello Spirito Santo. Senza la virtù, lo strapotere del mondo e dei nemici della croce di Cristo Gesù ci farà martiri delle sue falsità e menzogne di ogni genere. Chi aggiunge, dona vera vita alla sua fede.

La virtù o la fortezza è camminare senza deviare né a destra e né a sinistra sia nella Legge del Sinai, che sono i Dieci Comandamenti (Esodo cc. XIX-XXIV), sia nella Legge con la quale il Signore Dio chiede che lo si imiti nella sua santità (Levitico cc. XVIII – XXI) e sia nel Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo (Mt cc V – VII). Il cammino senza deviazione dovrà essere sino alla fine. La fortezza è anche nella volontà attuale di Dio, che è volontà di vocazione, missione, carisma, ministero, dono dello Spirito Santo. Sappiamo che Gesù si fece obbediente alla volontà del Padre fino alla morte di croce. Il cammino è fin sulla croce. Chi si pone fuori della volontà di Dio non vive la virtù della fortezza, perché questa virtù è solo per il compimento della Parola e della Volontà di Dio, della sua Legge e della sua Voce. Fuori della volontà di Dio vi è solo il vizio, ma il vizio non è fortezza. Il vizio è grande debolezza.

Atti di superbia, arroganza, tracotanza, delinquenza, belligeranza, prepotenza, concupiscenza, impurità, criminalità, terrorismo e cose del genere mai potranno essere definiti frutti della fortezza. Sono vizi e manifestano tutta la debolezza dello spirito. La fortezza è nel perfetto dominio di sé per il compimento del bene perfetto voluto dal Signore, Dio nella nostra vita. Chi non governa se stesso nei pensieri, desideri, volontà, aspirazioni, è un debole. Manca della potenza dello Spirito Santo nel suo cuore.

Quando si è privi del governo di sé, si apre la porta ad ogni vizio. Si lavora per l’egoismo e non per la carità, per la superbia e non per l’umiltà, per la divisione e non per la comunione, per l’ingiustizia e mai per la giustizia. La carne vince sempre. La fortezza è nell’evitare tutte le opere della carne, per produrre solo i frutti dello Spirito. Per ogni opera della carne che si produce, manifestiamo al mondo la nostra fragilità e debolezza. La fortezza è la mitezza di Gesù che sa stare sulla croce, vivendola nella grandissima santità.

Anche se conosciamo la volontà di Dio, sempre ignoriamo come farla nella concretezza del momento. Per questo dobbiamo chiedere allo Spirito del Signore che ci doni la sua fortezza per obbedire ad ogni esigenza e richiesta della divina volontà. La fortezza diviene così arrendevolezza, mitezza, spirito di sopportazione, capacità di abbracciare ogni croce, assenza di ogni ribellione, fuga da ogni occasione prossima di peccato, allontanamento da ogni vizio, assenza di ogni reazione al male, testimonianza alla verità della purissima fede fino al versamento del nostro sangue, a prezzo della nostra vita. Due brani, uno del Vangelo e l’altro della Lettera di Giacomo, ci insegano cosa è la fortezza. Per Gesù la fortezza è nel superamento della Legge Antica. Per San Giacomo la fortezza è rinuncia al proprio io, perché la carità e l’amore trionfino.

*Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli. Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli. Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna. Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono. Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo! Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore. Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna. Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio. Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno. Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Dà a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle. Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste (Mt 5,17-48).*

*Chi tra voi è saggio e intelligente? Con la buona condotta mostri che le sue opere sono ispirate a mitezza e sapienza. Ma se avete nel vostro cuore gelosia amara e spirito di contesa, non vantatevi e non dite menzogne contro la verità. Non è questa la sapienza che viene dall’alto: è terrestre, materiale, diabolica; perché dove c’è gelosia e spirito di contesa, c’è disordine e ogni sorta di cattive azioni. Invece la sapienza che viene dall’alto anzitutto è pura, poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, imparziale e sincera. Per coloro che fanno opera di pace viene seminato nella pace un frutto di giustizia. Da dove vengono le guerre e le liti che sono in mezzo a voi? Non vengono forse dalle vostre passioni che fanno guerra nelle vostre membra? Siete pieni di desideri e non riuscite a possedere; uccidete, siete invidiosi e non riuscite a ottenere; combattete e fate guerra! Non avete perché non chiedete; chiedete e non ottenete perché chiedete male, per soddisfare cioè le vostre passioni. Gente infedele! Non sapete che l’amore per il mondo è nemico di Dio? Chi dunque vuole essere amico del mondo si rende nemico di Dio. O forse pensate che invano la Scrittura dichiari: «Fino alla gelosia ci ama lo Spirito, che egli ha fatto abitare in noi»? Anzi, ci concede la grazia più grande; per questo dice: Dio resiste ai superbi, agli umili invece dà la sua grazia. Sottomettetevi dunque a Dio; resistete al diavolo, ed egli fuggirà lontano da voi. Avvicinatevi a Dio ed egli si avvicinerà a voi. Peccatori, purificate le vostre mani; uomini dall’animo indeciso, santificate i vostri cuori. Riconoscete la vostra miseria, fate lutto e piangete; le vostre risa si cambino in lutto e la vostra allegria in tristezza. Umiliatevi davanti al Signore ed egli vi esalterà. Non dite male gli uni degli altri, fratelli. Chi dice male del fratello, o giudica il suo fratello, parla contro la Legge e giudica la Legge. E se tu giudichi la Legge, non sei uno che osserva la Legge, ma uno che la giudica. Uno solo è legislatore e giudice, Colui che può salvare e mandare in rovina; ma chi sei tu, che giudichi il tuo prossimo? (Gc 3,13-4,12).*

La fortezza è quel purissimo dono dello Spirito Santo che ci riempie di ogni energia soprannaturale per rimanere in questa Legge Santa del Signore. La fortezza non ha altre finalità. Le altre finalità vengono dallo spirito del male, mai dallo Spirito Santo. È facile esaminare la propria vita e sapere se essa è condotta dallo Spirito di fortezza o se essa è abbandonata alla carne e alla sua concupiscenza. Se dimoriamo in questa Legge del Signore siamo forti. Se siamo fuori della Legge, siamo deboli, molto deboli. Una cosa mai dobbiamo dimenticarla: la fortezza non è solo rimanere noi sempre nella Legge del Signore. È anche e soprattutto nell’annunciare il Vangelo ad ogni uomo, senza temere l’uomo. È la fortezza che ci fa annunciare il Vangelo, ce lo fa testimoniare anche a prezzo della nostra vita. L’annuncio del Vangelo vale il dono di tutta la nostra vita. anzi vale infinitamente di più. Ecco cosa chiede Gesù ai suoi discepoli:

*Ecco: io vi mando come pecore in mezzo a lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe. Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. Ma, quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell’ora ciò che dovrete dire: infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi.*

*Il fratello farà morire il fratello e il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. Quando sarete perseguitati in una città, fuggite in un’altra; in verità io vi dico: non avrete finito di percorrere le città d’Israele, prima che venga il Figlio dell’uomo.*

*Un discepolo non è più grande del maestro, né un servo è più grande del suo signore; e sufficiente per il discepolo diventare come il suo maestro e per il servo come il suo signore. Se hanno chiamato Beelzebùl il padrone di casa, quanto più quelli della sua famiglia!*

*Non abbiate dunque paura di loro, poiché nulla vi è di nascosto che non sarà svelato né di segreto che non sarà conosciuto. Quello che io vi dico nelle tenebre voi ditelo nella luce, e quello che ascoltate all’orecchio voi annunciatelo dalle terrazze. E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l’anima; abbiate paura piuttosto di colui che ha il potere di far perire nella Geènna e l’anima e il corpo. Due passeri non si vendono forse per un soldo? Eppure nemmeno uno di essi cadrà a terra senza il volere del Padre vostro. Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate dunque paura: voi valete più di molti passeri!*

*Perciò chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch’io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch’io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli. Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; sono venuto a portare non pace, ma spada. Sono infatti venuto a separare l’uomo da suo padre e la figlia da sua madre e la nuora da sua suocera; e nemici dell’uomo saranno quelli della sua casa. Chi ama padre o madre più di me, non è degno di me; chi ama figlio o figlia più di me, non è degno di me; chi non prende la propria croce e non mi segue, non è degno di me. Chi avrà tenuto per sé la propria vita, la perderà, e chi avrà perduto la propria vita per causa mia, la troverà. Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato. Chi accoglie un profeta perché è un profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto perché è un giusto, avrà la ricompensa del giusto. Chi avrà dato da bere anche un solo bicchiere d’acqua fresca a uno di questi piccoli perché è un discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa» (Mt 10,16-42).*

Se non ci rivestiamo dello Spirito Santo di fortezza, nessuno potrà mai vivere questa pagina di Vangelo. Anche se crede in essa, mai la potrà vivere. Si è privi della virtù o della fortezza dello Spirito Santo che ci rende capaci di morire per testimoniare la nostra fede in Cristo.

### IN VIRTUTE AUTEM SCIENTIAM

Alla virtù la conoscenza,

™n d tÍ ¢retÍ t¾n gnîsin,

**LA CONOSCENZA.** Abbiamo aggiunto alla fede la virtù o la fortezza nello Spirito Santo. Questa aggiunta non basta per percorrere un cammino di fede perfetta. Alla virtù si deve aggiunge la conoscenza. Attraverso la conoscenza noi entriamo nel cuore del mistero, mistero di Dio, mistero della Rivelazione, mistero della Tradizione, mistero del Magistero, mistero della Chiesa, mistero dei Sacramenti, mistero della Vergine Maria, mistero dell’uomo, mistero della creazione, mistero della Redenzione, mistero del tempo e mistero dell’eternità. La conoscenza, così come la fede e la fortezza e ogni altra virtù, non sono statiche, sono dinamiche. Esse devono crescere in noi, fino a raggiungere il sommo della perfezione.

L’Apostolo Paolo insegna che si deve procedere da fede in fede. L’Apostolo Giovanni ci chiede di camminare nella verità. Se non cresciamo nelle virtù, esse a poco a poco decrescono in noi, fino a scomparire. Se muore in noi una sola virtù, tutte le altre si ammalano e diviene impossibile condurre la nostra vita nella divina volontà. Senza vera conoscenza sempre morirà la vera fede. Oggi avendo noi smarrito questa virtù, anche la vera fede abbiamo smarrito.

La perfettissima conoscenza è quella che si vive in Dio, nel suo mistero di unità e di trinità. Il Padre, nello Spirito Santo, conosce il Figlio. Il Figlio, nello Spirito Santo, conosce il Padre. Lo Spirito Santo è la divina ed eterna conoscenza del Padre e del Figlio. Nella conoscenza, nella luce, nella purissima verità dello Spirito Santo, il Padre e il Figlio vivono di amore eterno, infinito, sempre nuovo, l’Uno per l’Altro. Conoscenza eterna e amore eterno sono nel Padre e nel Figlio e nello Spirito Santo una cosa sola. Grande è il mistero dello Spirito Santo. In Lui tutto il Padre si dona al Figlio e tutto il Figlio si dona al Padre. Questo dono eterno del Padre e del Figlio è la vita eterna dello Spirito Santo. Mistero indicibile, inafferrabile, indefinibile. Mistero eterno, divino, infinito. Mistero sempre da conoscere. Mistero che mai potrà essere racchiuso in una mente creata. Mistero che non conosce limiti. Mistero che possiamo conoscere solo per rivelazione. Per processi analogici possiamo e dobbiamo giungere alla conoscenza di Dio. Mai però giungeremo al mistero della Santissima Trinità. A questo mistero si può giungere solo per rivelazione. Due brani del Libro della Sapienza ci aiutano a separare processi analogici e rivelazione.

*Quale uomo può conoscere il volere di Dio? Chi può immaginare che cosa vuole il Signore? I ragionamenti dei mortali sono timidi e incerte le nostre riflessioni, perché un corpo corruttibile appesantisce l’anima e la tenda d’argilla opprime una mente piena di preoccupazioni. A stento immaginiamo le cose della terra, scopriamo con fatica quelle a portata di mano; ma chi ha investigato le cose del cielo? Chi avrebbe conosciuto il tuo volere, se tu non gli avessi dato la sapienza e dall’alto non gli avessi inviato il tuo santo spirito? Così vennero raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra; gli uomini furono istruiti in ciò che ti è gradito e furono salvati per mezzo della sapienza (Sap 9,13-18).*

*Davvero vani per natura tutti gli uomini che vivevano nell’ignoranza di Dio, e dai beni visibili non furono capaci di riconoscere colui che è, né, esaminandone le opere, riconobbero l’artefice. Ma o il fuoco o il vento o l’aria veloce, la volta stellata o l’acqua impetuosa o le luci del cielo essi considerarono come dèi, reggitori del mondo. Se, affascinati dalla loro bellezza, li hanno presi per dèi, pensino quanto è superiore il loro sovrano, perché li ha creati colui che è principio e autore della bellezza. Se sono colpiti da stupore per la loro potenza ed energia, pensino da ciò quanto è più potente colui che li ha formati. Difatti dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si contempla il loro autore. Tuttavia per costoro leggero è il rimprovero, perché essi facilmente s’ingannano cercando Dio e volendolo trovare. Vivendo in mezzo alle sue opere, ricercano con cura e si lasciano prendere dall’apparenza perché le cose viste sono belle. Neppure costoro però sono scusabili, perché, se sono riusciti a conoscere tanto da poter esplorare il mondo, come mai non ne hanno trovato più facilmente il sovrano? (Sap 13,1-19).*

Il cristiano deve conoscere i pensieri di Dio. Deve conoscere il pensiero di Cristo, la sua volontà, i suoi desideri. Il Padre gli dona lo Spirito Santo e in esso e per esso entra nella vera conoscenza dei pensieri del Padre, nella conoscenza del pensiero e del desiderio di Gesù. Poiché il pensiero del Padre e di Cristo Gesù, il desiderio del Padre e di Cristo Gesù, sono stati a noi rivelati nella Parola, il Padre per Cristo Gesù, ci dona lo Spirito Santo perché entriamo nelle perfetta conoscenza di quanto è contenuto nella Parola. Nessun pensiero e nessun desiderio e nessuna volontà potranno mai essere attribuiti al Padre e al Figlio se anche in un solo iota dovessero annullare la Parola, così come essa è contenuta nelle Scritture Profetiche.

Che il cristiano oggi viva senza lo Spirito Santo lo attesta la storia. Lui non conosce né il pensiero di Dio, né il pensiero di Cristo, né i suoi desideri, né la sua volontà. Lo attesta l’elevazione e l’intronizzazione dei pensieri dell’uomo a veri pensieri di Dio. Oggi tutto è detto pensiero di Dio, anche quei pensieri che negano ogni Parola data a noi da Dio che rivela a noi la via della verità e della luce. Mai potrà dirsi vera conoscenza del pensiero di Dio quanto o in poco o in molto rinnega, annulla, vanifica la Parola della Scrittura.

Non solo Dio e il suo mistero a noi rivelato il cristiano è obbligato a conoscere. Nella vera conoscenza del mistero di Dio, è anche obbligato a conoscere il mistero di ogni uomo che sta dinanzi a lui. Oggi il cristiano conosce chi gli sta dinanzi? Anche di questa conoscenza dobbiamo rispondere con un no secco, assoluto. Il cristiano oggi non conoscendo il mistero di Dio, neanche il mistero dell’uomo conosce. Da dove lo si deduce? Quali sono la ragioni di questa non conoscenza?

La prima deduzione è dalla non conoscenza che il cristiano ha del suo mistero. Chi non conosce il suo mistero mai potrà conoscere il mistero di un suo fratello. Non solo mistero di luce e di verità non conosce, non conosce neanche il mistero di iniquità, di tenebre, di falsità. Sappiamo dal Vangelo che farisei e scribi, non conoscendo il loro mistero, neanche il mistero di Gesù conoscevano. L’ignoranza del proprio mistero è il frutto dell’ignoranza di tutti gli altri misteri.

La Parola di Dio – L’intera Scrittura, Antico e Nuovo Testamento – ci dice che oggi l’uomo non solo nulla conosce dei misteri in essa contenuti, neanche vuole conoscere qualcosa. L’uomo oggi è un rinnegatore del vero mistero di Dio, del vero mistero di se stesso, del vero mistero dei suoi fratelli, del vero mistero del tempo e dell’eternità, della vita e della morte, del cielo e della terra. L’uomo oggi vuole vivere senza alcun mistero. Vuole essere da se stesso e per se stesso e tutto vuole leggere dal suo pensiero che è privo di ogni verità, sia verità divina ed eterna e sia verità storia.

Anche la storia testimonia che a noi nulla interessa del mistero. Come la conferma? Mostrandoci la nostra stoltezza e insipienza. Essendo noi chiamati a dare vita al mistero di Cristo Gesù, della Chiesa, della salvezza, della redenzione, in ordine alla vita da dare al mistero di Cristo Gesù, della Chiesa, della salvezza, della redenzione, affidiamo ministeri di altissima responsabilità a persone che questi misteri distruggono anziché edificare, uccidono anziché vivificare, danneggiano anziché custodire, demoliscono anziché innalzare. Ogni nostra scelta attesta che non siamo nello Spirito del Signore. Se fossimo nello Spirito Santo di certo le nostre scelte sarebbero ben diverse. Ogni scelta di distruzione e non di edificazione attesta che la nostra conoscenza non solo è imperfetta, non solo è nulla. È soprattutto peccaminosa. È una scelta di falsità e di menzogna. Sovente è anche una scelta di odio infinito, odio senza alcun limite, odio diabolico e satanico, odio che ci spingere a combattere contro il Signore.

Altra verità che necessariamente va aggiunta. Neanche si è nello Spirito del Signore quando non conosciamo i frutti che una nostra decisione, una nostra affermazione, una nostra parola presa, proferita, detta oggi produce un’istante dopo e che può durare per l’eternità. Una decisione, un’affermazione, una parola presa, proferita, detta nella conoscenza dello Spirito Santo sempre conosce i frutti futuri che essa produrrà. Una decisione, un’affermazione, una parola attinta dal nostro cuore mai potrà conoscere i frutti che oggi e domani saranno prodotti. Senza lo Spirito Santo si è ciechi e nulla si vede dei frutti che maturano nella storia da ciò che noi diciamo, affermiamo, decidiamo. Sulla retta conoscenza ecco cosa rivela l’Apostolo Paolo nella Prima Lettera ai Corinzi.

*Anch’io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l’eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio.*

*Tra coloro che sono perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo, che vengono ridotti al nulla. Parliamo invece della sapienza di Dio, che è nel mistero, che è rimasta nascosta e che Dio ha stabilito prima dei secoli per la nostra gloria. Nessuno dei dominatori di questo mondo l’ha conosciuta; se l’avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria. Ma, come sta scritto: Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, Dio le ha preparate per coloro che lo amano.*

*Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi infatti conosce i segreti dell’uomo se non lo spirito dell’uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, con parole non suggerite dalla sapienza umana, bensì insegnate dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. Ma l’uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito. L’uomo mosso dallo Spirito, invece, giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo (1Cor 3,1-16).*

Ecco alcuni frutti che infallibilmente produrranno alcune nostre affermazioni che oggi vengono proclamate come purissima volontà di Dio, mentre altro non sono che parole di morte, di distruzione, di diluvio universale attinte dal nostro cuore. Noi stiamo affermando che:

Il Vangelo non va annunciato. Bene! Non annunciamo più il Vangelo. Quali sono i frutti di questa decisione? La condanna dell’uomo a rimanere nei suoi peccati. L’esclusione dal possesso della vita eterna. L’abbandono di ogni uomo ai suoi istinti di peccato e ai suoi vizi. Si lascia che ogni uomo cammini nelle tenebre e nell’ombra della morte. Questo cammino si consuma per l’uomo nella grande idolatria e in ogni immoralità. Non vedere questi frutti di male universale è grande cecità.

Che tutte le religioni sono uguali. Bene! Affermiamolo pure. Quali sono però i frutti che produciamo con questa nostra falsa e menzognera parola? Il totale annullamento del mistero di Cristo Gesù. Se si distrugge il mistero di Cristo, è il mistero della Chiesa che si distrugge e prima ancora il mistero del Padre e dello Spirito Santo che viene distrutto. Anche il mistero dell’uomo viene distrutto. Dovremmo riflettere prima di affermare qualcosa. Almeno dovremmo chiederci: quale frutti immediati e remoti produce questa mia affermazione? Se non facciamo questo, siamo ciechi e guide di ciechi. Siamo semplicemente stolti e insipienti.

Che possiamo creare la fratellanza universale senza Cristo. Bene! Diciamolo pure. Ma quali sono i frutti che questa nostra parola genera e produce nella storia? La convinzione dell’inutilità della conversione, della grazia, della verità, dei sacramenti della Chiesa. L’inutilità della stessa Chiesa assieme all’inutilità di Cristo Gesù. L’altro frutto è la cancellazione del decreto eterno del Padre che ha stabilito che tutto debba essere vissuto in Cristo, con Cristo, con Cristo, come membri vivi del suo corpo.

Che ogni tendenza sessuale è uguale dinanzi a Dio. Bene! Gridiamolo pure. Ma quale frutti produce un tale grido da parte dei discepoli di Gesù? Non solo si apre la porta all’omosessualità, donandole diritto di verità per l’uomo, ma anche alla pedofilia si apre la porta. Se l’omosessualità è tendenza dinanzi a Dio uguale all’eterosessualità, anche la pedofilia è tendenza sessuale dinanzi a Dio uguale ad ogni altra tendenza sessuale. Se si grida che ogni tendenza sessuale è uguale dinanzi a Dio, non possiamo poi alcune tendenze incoraggiarle e altre reprimerle. Se la pedofilia oggi viene condannata è perché essa è reato per la legge civile. Se domani la legge civile dovesse non condannarla, essa avrebbe pieno diritto di esistere anche nella Chiesa. Siamo ciechi che guidano altro ciechi. Siamo sordi che parlano ad altri sordi.

Che possiamo salvare la terra senza salvare l’uomo. Bene! Sosteniamolo pure. Essendo l’uomo con i suoi vizi e con i suoi peccati che trasforma il giardino di Dio in un deserto, se non si porta ogni uomo nelle virtù, nella verità, nella grazia, nella luce, nella vita di Cristo Gesù, nella sapienza dello Spirito Santo, sempre la terra rimarrà un deserto per l’uomo. Sarà l’uomo stesso a ridurla in un deserto. Lo abbiamo sempre detto e ora lo ripetiamo: è la vera antropologia che fa la vera ecologia. Ma è la vera soteriologia che va la vera antropologia. È La vera ecclesiologia che fa la vera soteriologia. È la vera cristologia che fa la vera ecclesiologia. È la vera teologia che fa la vera cristologia. È la vera pneumatologia che fa la vera teologia. Volere una ecologia frutto di un pensiero ateo e di pura immanenza è lavorare invano.

Che nel corpo di Cristo siamo tutti uguali. Bene! Predichiamolo pure. I frutti che questa predicazione produce altro non sono che la distruzione del mistero della Chiesa e dello Spirito Santo. Anche tutti i frutti prodotti dai sacramenti vengono portati al macero. Nasce il cristiano indistinto, indeterminato, amorfo. Nasce il cristiano autonomo. Viene prodotto un discepolo di Gesù che non ha bisogno degli altri discepoli di Gesù. Viene distrutta tutta l’armonia e la complessità del corpo di Cristo e al suo posto viene messo nella storia un numero infinito di cellule tutte uguali, lontane e distanti le une dalle altre. Ogni cellula vive da se stessa la sua vita. I disastri che una tale predicazione produce sono oltremodo ingenti.

Che la vita eterna è data a tutti. Bene! Insegniamolo pure! Qual è il frutto che questo insegnamento produce? La nascita di un uomo non solo senza morale, ma anche un uomo senza alcuna responsabilità dinanzi a Dio. La responsabilità è solo dinanzi agli uomini. Se però non si teme il giudizio del Signore che è giudizio eterno e inappellabile, possiamo temere il giudizio degli uomini al quale si può facilmente sfuggire? Questo insegnamento, prima ha creato l’immoralità. Subito dopo ha generato l’amoralità. Oggi sta producendo l’universale indifferenza sia verso ciò che è bene e sia verso ciò che è male. È il caos. Altro frutto è l’elevazione della volontà a principio di verità di ogni azione. Muore la verità di natura e ogni verità di rivelazione. Muore soprattutto la verità di redenzione. Basta una sola parola di falsità e tutto un mondo crolla, implode, si riduce in frantumi e in polvere del suolo.

Che Dio è solo misericordia. Bene! Urliamolo pure. Questo urlo è la dichiarazione di morte non solo di tutta la verità rivelata, ma anche della verità di creazione o di natura. È dichiarare senza alcuna conseguenza gli atti degli uomini. Mentre noi sappiamo che ogni nostro atto produce frutti che rimangono per l’eternità. Non parliamo di frutti eterni invisibili, ma di frutti ben visibili. Ogni vizio, ogni trasgressione dei comandamenti producono frutti visibile che possono rimanere in eterno nella storia. Con questo urlo oggi si può commettere qualsiasi crimine, si può anche distruggere l’intera umanità, si può dare corso a qualsiasi olocausto e genocidio, alla fine Dio coprirà l’uomo con la sua misericordia e lo porterà nelle sue dimore eterne. Con questo urlo si dona all’uomo licenza di commettere qualsiasi crimine, anche il crimine di crocifiggere ogni suo fratello. Alla fine sempre vi sarà la misericordia del Signore. Così noi possiamo essere spietati, senza misericordia, possiamo crocifiggere, infangare, calunniare, abbattere, devastare, trucidare, odiare, uccidere senza alcuna conseguenza. Alla fine sempre vince la misericordia di Dio.

Che Cristo non serve per essere salvati. Bene! Professiamolo pure. Se Cristo Gesù non serve per la nostra salvezza, così professando e insegnando, a che serve un papa, un vescovo, un presbitero? A che serve la Chiesa? A che serve celebrare i divini misteri? A che serve la rivelazione? Se Cristo non serve per essere salvati, neanche la religione seve. Se Cristo non serve per essere salvati, non conosciamo chi è oggi l’uomo e cosa vuole il Signore che lui diventi. Con questa professione è l’uomo secondo Dio che viene distrutto in eterno e per sempre.

Che non c’è distinzione tra una confessione cristiana e un’altra. Bene! Confessiamolo pure. Con questa confessione, priviamo la Chiesa cattolica della sua purissima verità. Ma anche tutti i sacramenti li priviamo della loro purissima verità. Con questa confessione, non esiste più la verità oggettiva sulla quale la differenza viene fondata. Senza verità oggettiva, regna la volontà dell’uomo che priva ogni cosa della sua purissima essenza. Se tutte le confessioni cristiane sono uguali, anche il pane eucaristico e il pane non eucaristico sono uguali. Ecco perché un pasto tra amici e il pasto eucaristico sono la stessa cosa. Se sono la stessa cosa significa che abbiamo perso la verità del mistero dell’Eucaristia, che è il supremo dono dato da Gesù all’uomo.

Che il laicato ha la sua autonomia ed essa va rispettata. Bene! Sussurriamolo pure. Dobbiamo all’istante dire che non esiste il laicato autonomo, perché il fedele laico non esiste se non come corpo di Cristo. Nel corpo di Cristo ognuno è dalla vita e per la vita degli altri. Come può il corpo laicale essere autonomo e separato dal corpo sacerdotale, se è dal corpo sacerdotale che deve riceve la Parola, la Verità, la Grazia, la Luce, la Vita eterna, ogni altro bene divino ed eterno? Se dal corpo sacerdotale deve ricevere anche lo Spirito Santo? Neanche nelle cose umane è autonomo, dovendo esso obbedire nell’edificazione della città terrena ad ogni comando della Legge del Signore e della parola di Cristo Gesù. Anche questa affermazione è profonda cecità. Un corpo laicale separato dal corpo di Cristo è condannato a inseguire ogni falsità e a edificare se stesso sulla menzogna, progredendo di tenebre in tenebre e in tenebre sempre più dense e forti.

Che il peccato non è più peccato. Basta solo il desiderio di essere con il Signore. Bene! Facciamolo pure risuonare per il mondo questo pensiero. Quali sono i frutti che esso produce nella storia? La trasgressione di tutti i comandamenti. Ora i comandamenti trasgrediti operano distruzione e morte. Se il peccato non è più peccato, l’omicidio non è più omicidio. Si possono uccide gli uomini a piacimento. L’adulterio non è più adulterio. Si possono distruggere tutte le famiglie della terra. Il furto non è più furto. Si possono commettere tutte le rapine che si vogliono. La frode non è più frode. Si può ingannare il mondo intero. Anche la superstizione non è più superstizione. Si può servire il diavolo come si vuole. Basta solo questo pensiero per trasformare ogni uomo in un nemico di Dio e degli uomini. Il peccato non è un concetto. Il peccato è azione contro Dio e contro l’uomo. L’azione mai si potrà dichiarare non azione, perché un omicidio mai si potrà dichiarare non omicidio. Anche questa è grande cecità di quanti vivono senza lo Spirito Santo.

Che ci si deve guardare da una morale rigida. Bene! Accusiamo pure i maestri e di dottori della morale! Ma così facendo ci dichiariamo ignoranti sulla verità della morale cristiana. La morale, la vera morale, non è né rigida e né lassa, perché per il cristiano è perfetta conformazione alla vita di Cristo Gesù, il Crocifisso per amore. La morale cristiana è perfetta imitazione di Cristo Gesù, il mite e l’umile di cuore. La morale cristiana è aiutare ogni discepolo di Gesù a vivere il Discorso della Montagna, Discorso fatto da Cristo Gesù, non dai maestri di morale. Se la morale è obbedienza alla Parola di Cristo Signore, essa mai potrà essere rigida. Così mai potranno essere detti rigidi i Comandamenti del Signore.

Che si deve abbattere il clericalismo. Bene! Diciamo pure anche questo. Quando diciamo che il clericalismo va abbattuto, dobbiamo prestare somma attenzione. Urge che venga ben definito cosa è per noi il clericalismo. Il clero non è il clericalismo e il clericalismo non è il clero. Questa separazione deve essere nitida, chiara, senza alcun equivoco. Qual è la verità del clero? Clero sono coloro che sono stati chiamati da Cristo Gesù a compiere nel mondo la sua stessa missione, lasciando le cose della terra, per dedicarsi interamente alle cose che riguardano Dio. Fanno parte del clericalismo quanti invece usano i poteri sacri per i loro interessi, per governare sugli uomini e non per servirli. Per schiavizzarli e non per elevarli, mostrando loro la perfetta immagine di Cristo Gesù. Quanti condannano il clericalismo sono essi i primi clericalisti, sono i primi che vogliono assoggettare ogni uomo al loro pensiero. Sono i primi che usano il potere sacro contro la verità del potere sacro. Anche questa è grande cecità e ipocrisia. Non si toglie la trave dai propri occhi. Si vuole togliere la pagliuzza che è nell’occhio dei fratelli. Gesù sempre ha messo in guardia i suoi discepoli da questo lievito di morte della verità.

Che nessuno di noi può giudicare l’altro. Bene! Anche questo facciamo credere ad ogni uomo. Ci dimentichiamo però di dire che il giudizio riguarda la coscienza, l’anima, il cuore dell’uomo. Questo giudizio appartiene solo a Dio. Gesù però ha dato a noi il potere di giudicare, valutare, discernere, separare con taglio netto ciò che è sua verità da ciò che non è sua verità, ciò che è sua Legge da ciò che non è sua Legge, ciò che è giusto perché conforme alla Legge e ciò che giusto non è perché non è conforme alla Legge, il vero Vangelo da ogni falso vangelo, il vero Cristo da ogni falso Cristo, il vero Dio da tutti gli idoli del mondo, la vera via della salvezza da tutte le altre vie che non danno vera salvezza, le opere della carne dai frutti dello Spirito. Dire ad una persona: “Ciò che tu stai facendo, ciò che tu stai dicendo, non è conforme alla verità del Vangelo di Cristo Gesù. Ciò che tu stai operando non è conforme alla verità della tua natura. Come tu stai vivendo non è secondo la volontà del tuo Creatore e Signore”, è obbligo di giustizia e molto di più. È obbligo di amore per la sua salvezza eterna. Anche questo errato nostro comportamento è frutto della nostra grande cecità. Attestiamo che manca in noi la scienza dello Spirito Santo.

Potremmo continuare con una lunghissima lista riportando su di essa tutte le nostre affermazioni delle quali né misuriamo e né conosciamo i frutti che esse producono nel tempo e nell’eternità. Quanto finora detto è sufficiente per convincere chi è di buona volontà quanto è grande la nostra stoltezza e insipienza quando siamo privi dello Spirito della conoscenza. Quando lo Spirito Santo abita e cresce in noi con la sua scienza, è allora che diveniamo in Lui capaci di argomentare e di dedurre.

Scrivevamo qualche tempo addietro: La nostra vita è una perenne tentazione. Noi siamo immersi in essa, in essa nuotiamo, ci agitiamo, cadiamo, da essa veniamo sconfitti senza che neanche ce ne accorgiamo. La tentazione è quadruplice: nelle parole, nelle opere, nei pensieri, nelle omissioni. È come se fossimo attaccati da essa dai quattro lati. Non c’è scampo. Possiamo applicare alla tentazione quella bellissima immagine del profeta Gioele:

*“Udite questo, anziani, porgete l’orecchio, voi tutti abitanti della regione. Accadde mai cosa simile ai giorni vostri o ai giorni dei vostri padri? Raccontatelo ai vostri figli, e i vostri figli ai loro figli, e i loro figli alla generazione seguente. Quello che ha lasciato la cavalletta l’ha divorato la locusta; quello che ha lasciato la locusta l’ha divorato il bruco; quello che ha lasciato il bruco l’ha divorato il grillo. Svegliatevi, ubriachi, e piangete, voi tutti che bevete vino, urlate per il vino nuovo che vi è tolto di bocca. Poiché è venuta contro il mio paese una nazione potente e innumerevole, che ha denti di leone, mascelle di leonessa. Ha fatto delle mie viti una desolazione e tronconi delle piante di fico; ha tutto scortecciato e abbandonato, i loro rami appaiono bianchi”* (Gl 1,2-7).

Le cavallette sono le parole, le locuste sono le opere, o bruchi sono i pensieri, i grilli sono le omissioni. Questo esercito così bene agguerrito, che è mosso solo dalla voracità di distruggere ogni alito di verità, grazia, volontà di Dio nel cuore e nella mente, nel corpo e nell’anima, ogni giorno assedia la nostra vita. I suoi denti stritolano e le sue mascelle tritano, divorano e ingoiano.

Oggi questo esercito è divenuto invisibile. Passa attraverso l’etere. Invade le nostre case. Entra nei nostri pensieri. Sconvolge la nostra vita. Noi perdiamo ogni foglia verde. Diveniamo rami secchi. L’invisibilità è arma altamente letale. Essa si fa immagine travolgente, pensiero suadente, frase martellante. Essa ti invade come un fiume in piena. Ti travolge. Ti conquista. Ti seduce senza che tu neanche te ne accorga. Alla fine ti immedesimi nell’immoralità e la reputi via di vita. Dietro ogni immagine, ogni parola, ogni frase vi è uno studio di alta formazione satanica e infernale. Sono immagini tutte cariche di veleno mortale offerte però attraverso forme che attraggono e conquistano il cuore.

Dove la realtà poneva un freno, dove la fisicità era un ostacolo, il mondo della finzione che ci siamo costruiti ci fa vedere che tutto è un gioco. All’inizio. Ma questa è solo la strategia della tentazione. Essa vuole farci credere che tutto è semplice, giusto, santo, necessario, vero bisogno dell’anima e del corpo. Senza una corazza celeste siamo perduti. Questa protezione infallibile la Chiesa l’ha individuata nella Vergine Maria. È Lei il Baluardo, la Difesa, il Muro di cinta, il Bunker che protegge, difende, salva dalla tentazione. La potente intercessione della Vergine Maria deve produrre ciò che lo stesso profeta Gioiele rivela nella sua profezia:

*“Non temete, animali selvatici, perché i pascoli della steppa hanno germogliato, perché gli alberi producono i frutti, la vite e il fico danno le loro ricchezze. Voi, figli di Sion, rallegratevi, gioite nel Signore, vostro Dio, perché vi dà la pioggia in giusta misura, per voi fa scendere l’acqua, la pioggia d’autunno e di primavera, come in passato. Le aie si riempiranno di grano e i tini traboccheranno di vino nuovo e di olio. Vi compenserò delle annate divorate dalla locusta e dal bruco, dal grillo e dalla cavalletta, da quel grande esercito che ho mandato contro di voi. Mangerete in abbondanza, a sazietà, e loderete il nome del Signore, vostro Dio, che in mezzo a voi ha fatto meraviglie: mai più vergogna per il mio popolo. Allora voi riconoscerete che io sono in mezzo a Israele, e che io sono il Signore, vostro Dio, e non ce ne sono altri: mai più vergogna per il mio popolo»”* (Gl 2,22-27).

È la Vergine Maria lo Scudo con cui si infrangono tutti i proiettili mortali di ogni tentazione. A noi l’obbligo di invocarla, pregarla con amore, vivere con Lei una relazione di vera pietà filiale, sceglierla come nostra Madre, desiderare quotidianamente il suo aiuto, la sua intercessione, la sua preghiera. Poiché siamo sempre in tentazione, sempre abbiamo bisogno della sua mano potente che ci afferri, ci tiri fuori, ci salvi.

Oggi da cosa ci deve liberare la Madre di Dio e Madre nostra? Qual è la tentazione che ci assale notte e giorno? Essa un solo nome: omologazione del pensiero del mondo, anzi elezione del pensiero del mondo a nostra unica e sola norma di fede e di morale. Questo, altro non significa se non il totale rinnegamento del Pensiero di Cristo Gesù, della volontà del Padre nostro celeste, della purissima verità dello Spirito Santo. Perché eleggiamo e innalziamo il pensiero del mondo ad unico nostro statuto di fede e di morale, la tentazione si serve di parole nobilissime, quali: misericordia, carità, bontà, compassione, pietà, dignità, onore, abolizione di steccati, accoglienza, fratellanza universale, diritti dell’uomo e della donna, progresso, civiltà.

Quanti ancora pensano secondo la purissima verità di Cristo Gesù, nella sapienza, scienza, conoscenza dello Spirito Santo, dai figli della Chiesa vengono accusati di: morale rigida, clericalismo, tradizionalismo, vecchiaia spirituale, incapacità di entrare nel nuovo mondo, ancoraggio ad un passato che non esiste più, fondamentalismo evangelico, arroccamento al proprio cuore, insensibilità spirituale, cecità teologica e antropologica.

La Vergine Maria deve anche liberare i cuori dalla convinzione che la verità evangelica sia una sovrastruttura della religione. La religione uno la può accogliere e anche rifiutare. È urgente che il mondo si convinca che la religione non è una sovrastruttura artificiale, creata da alcuni uomini per altri uomini. La religione è essenza dell’uomo perché l’uomo è stato creato da Dio e solo se respira l’alito di Dio vive, altrimenti è solo creatore di morte per se stesso e per i suoi fratelli. La storia ha sempre testimoniato e sempre lo testimonierà che senza l’adorazione del vero Dio, l’uomo è stato un mostro per l’altro uomo e continuerà ad esserlo. Dove c’è una morte inflitta, lì c’è sempre l’assenza del vero Dio. Difendere la verità di Dio è difendere la vita dell’uomo. Non c’è vera vita dove manca il Signore e il Creatore dell’uomo. Sarà sempre una vana e inutile, spesso anche dannosa filantropia, quella che non è fondata sulla vera teologia, cristologia, ecclesiologia, pneumatologia. Se non è fondata sull’obbedienza ad ogni Parola fatta scrivere dallo Spirito Santo sui Sacri Testi. È filantropia vana perché non salva. Non libera l’uomo dalle pesanti catene della sua schiavitù spirituale.

La vera scienza è sempre argomentativa e deduttiva. La vera scienza nello Spirito Santo è sempre capace di trarre da una verità altre verità nascoste in essa. Per giungere a tutta la verità, lo Spirito Santo sempre viene in nostro aiuto con la sua scienza. Traiamo ora qualche verità, a modo di deduzione, da quanto Paolo rivela su Cristo Gesù. Ecco la frase dalla quale partiamo:

Se la giustificazione viene dalla Legge, Cristo è morto invano. Noi sappiamo che Cristo Gesù è morto inchiodato sulla croce. È stato crocifisso per liberare l’umanità dalla morte e dalla schiavitù del peccato. Chi è stata liberata è l’umanità, non uno o molti uomini. Ora, dice l’Apostolo Paolo, se il passaggio dalla morte alla vita e dalle tenebre nella luce, se la nuova nascita avviene dalla Legge – la legge è quella di Mosè. La legge è la circoncisione – Cristo Gesù è morto invano. A che serve la sua crocifissione per i peccati dell’umanità, se poi è sufficiente o basta la Legge per essere giustificati, cioè per passare dalla morte alla vita? Traiamo ora alcune deduzioni che altro non sono che lo sviluppo del principio che l’Apostolo Paolo ci ha rivelato, anche se alcune di queste deduzioni sono state messe già in luce in precedenza:

Prima deduzione: Se noi diciamo che ogni religione è via di salvezza, via di giustificazione, via per entrare noi nella nostra vera umanità, allora Cristo è veramente morto invano. A che giova la morte di Cristo, se senza la fede in lui posso essere salvato, posso essere liberato dalla schiavitù del peccato e della morte, dalle tenebre e dalla falsità, attraverso la pratica di precetti offerti all’uomo dalle molte religioni? Veramente Cristo è morto invano.

Seconda deduzione: Se io dico che è possibile la fratellanza universale non passando per la fede in Cristo, non sottomettendosi al rito del Santo Battesimo al fine di nascere da acqua e da Spirito Santo, non solo Cristo è morto invano, dichiaro falsa e menzognera, invenzione degli uomini e non purissima verità dello Spirito Santo, la sua Parola:

“*Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei. Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui». Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio». Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall’alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito». Gli replicò Nicodèmo: «Come può accadere questo?». Gli rispose Gesù: «Tu sei maestro d’Israele e non conosci queste cose? Ini verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo” (Gv 3,1-13).*

Se la Parola di Gesù è vera, stolte, insipiente, false sono le nostre teorie di salvezza, tutte fondate sul pensiero dell’uomo. Se però sono vere le nostre teorie, è falsa la Parola di Cristo Gesù. Non possono insieme essere vere la Parola di Gesù e le nostre teorie.

Terza deduzione: Se noi diciamo che non si devono fare discepoli o che non si deve più chiedere la conversione o che addirittura neanche il Vangelo va più predicato, noi altro non facciamo che dichiarare inutile non solo l’esistenza della Chiesa ma anche del Vangelo e della Rivelazione. La Chiesa nasce dalla predicazione della Parola, perché dalla predicazione della Parola nasce il cristiano per la sua fede nel nome di Gesù il Nazareno, il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Se non possiamo fare più discepoli, anche in questo caso dichiariamo vana la Parola di Gesù il quale chiede di fare discepoli tutti i popoli.

Quarta deduzione. Cosa manca oggi al cristiano? Gli manca la quarta deduzione. In cosa consiste questa quarta deduzione? Nel dichiarare esplicitamente il suo non essere più discepolo di Gesù. Invece si dichiara lui vero discepolo attestando con le parole e le opere la sua non fede in Cristo e nel suo Vangelo. La fede è purissima razionalità, altissima logica. Se dico che tutti domani saranno avvolti dalla luce divina ed eterna, perché trionferà alla fine la misericordia del Signore, allora devo anche affermare che a nulla serve essere discepoli di Gesù e a nulla serve osservare il Vangelo. Ma va anche detto che colui che fa la guerra e colui che la subisce domani saranno insieme nel regno eterno del nostro Dio. Mi pento o non mi pento, alla fine solo il Paradiso mi attende. Ma questa non è razionalità e di conseguenza neanche potrà essere fede. La fede è sempre ben oltre la nostra mente, mai però contro la nostra mente, mai contro l’umana razionalità.

Quanti rinunciano alla deduzione, alla razionalità, alla logica, all’analogia sono vani per natura. La fede non è solo annuncio di una verità rivelata. È anche argomentazione, ragionamento, deduzione a partire dalle verità rivelate. La fede infatti non è stata consegnata solo alla volontà dell’uomo, ma anche al suo cuore, alla sua mente, alla sua intelligenza e razionalità, alla sua sapienza e discernimento. Questo significa che sia quando si afferma una verità rivelata e sia quando la si nega, non è sufficiente affermare o negare, è anche necessario saper trarre dall’affermazione e dalla negazione tutte le conseguenze che sono insite in esse.

Ritorniamo per un attimo su quanto già scritto precedentemente. Se noi diciamo che ogni religione è via di vera salvezza per l’uomo, possiamo anche dirlo. A condizione che dalla nostra affermazione – del tutto gratuita e senza alcun fondamento nel dettato biblico – deduciamo che

Cristo non è più il solo Mediatore Universale tra Dio e l’umanità, tra Dio e l’intero universo, il solo Creatore dell’uomo, il solo suo Redentore, il solo Salvatore, il solo che è verità, grazia, luce, vita eterna per ogni uomo.

Significa altresì che predicare Cristo Gesù o non predicarlo non ha alcuna valenza in ordine alla salvezza dell’uomo e alla sua redenzione. Adorarlo o non adorarlo perde ogni significato.

Ognuno si può fare la sua via per andare a Dio. Ma questo significa anche che la Chiesa

Non è più sacramento di Cristo per la salvezza di ogni uomo.

Non è più la Luce del mondo e il Sale della terra.

Non è più la Porta attraverso la quale si entra nel regno eterno di Dio.

Significa ancora che

La missione affidata da Cristo Gesù ai suoi Apostoli di andare e fare discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, a nulla serve.

Significa infine che

I sacramenti sono solo segni senza alcuna realtà in essi.

Infatti qualche anno addietro si leggeva in qualche opuscolo che veniva fatto passare per altissima teologia che un pasto amicale tra gli appartenenti alla stessa tribù e l’Eucaristia sono la stessa cosa.

Come si può constatare, con una sola affermazione si mandano al macero quattro mila anni di lavoro dello Spirito Santo.

Si dichiara inutile il sacrificio di Cristo sulla croce.

Si disprezza il sangue dei martiri e dei confessori della fede.

Vengono dichiarate senza senso tutte le missioni evangelizzatrici ad gentes.

Ma ancora non è tutto.

Si dichiara oggi vana e inutile ogni evangelizzazione e ogni formazione verso gli stessi discepoli di Gesù.

A che serve vivere il Vangelo, se ogni via umana conduce alla salvezza? Se neanche c’è bisogno di alcuna via umana, dal momento che alla fine della vita tutti saremo accolti nel Paradiso dalla misericordia del Signore? Queste sono solo alcune delle deduzioni che possono essere tratte da una affermazione che apparentemente sembra di grande bene, ma il male che produce è eterno.

Entriamo ora nel campo più specifico che è la Chiesa del Dio vivente. Ogni nostra affermazione sulla Chiesa, vero corpo di Cristo Gesù, sempre deve essere valutata, misurata, aggiornata su ogni possibile conseguenza sia storica che eterna che può scaturire da essa. Se noi sviliamo e disprezziamo i differenti ministeri nella Chiesa, è come se privassimo il nostro corpo o del cuore o dei reni, o dei polmoni, o del capo, o dei piedi o di un braccio o di un qualsiasi altro membro. Ogni membro del corpo di Cristo vive di un suo ministero particolarissimo.

Come non si può disprezzare il presbitero per esaltare il fedele laico così non si può disprezzare il fedele laico per esaltare il presbitero. Si deve invece insegnare la purissima verità sia del fedele laico che del presbitero, sia del vescovo che del papa, sia del diacono e di ogni altro ministero, separando i ministeri di natura divina e quelli di natura ecclesiale. I ministeri di natura divina sono sigillati dalla volontà di Cristo Gesù. I ministeri invece di natura ecclesiale sono sigillati dalla volontà della Chiesa e possono essere sempre aggiornati secondo le esigenze del corpo di Cristo.

La Chiesa non ha alcun potere di modificare i ministeri di natura divina. Essa deve annunziarli e viverli secondo purissima verità sempre aggiornata nello Spirito Santo. Modificare la legge della fede è rendere vana tutta la fede. Oggi sono molti i discepoli di Gesù bravissimi nell’affermare, ma totalmente ignari delle conseguenze che le loro affermazioni generano in devastazione nel campo della fede.

Oggi si parla di chiesa sinodale. Ma nessuno si preoccupa di dire che “sinodo” significa semplicemente camminare sulla stessa via. Una pecora, un leone, un cavallo, un asino, una volpe, una lepre, possono anche camminare sulla stessa via. Ognuno però cammina secondo la sua natura. Senza la scienza, privi della conoscenza dello Spirito del Signore, diciamo ma non sappiamo cosa diciamo, affermiamo ma non sappiamo cosa affermiamo. Parliamo ma non sappiamo di cosa parliamo. Senza la scienza o la conoscenza dello Spirito Santo basta una sola nostra parola e tutto l’edificio della fede e della verità crolla. Senza la scienza dello Spirito Santo muoiono e fede e verità.

### IN SCIENTIA AUTEM ABSTINENTIAM

Alla conoscenza la temperanza,

™n d tÍ gnèsei t¾n ™gkr£teian,

**TEMPERANZA** o padronanza di sé (™gkr£teian). Il dominio di sé è uno dei frutti dello Spirito Santo: ¢g£ph, car£, e„r»nh, makroqum…a, crhstÒthj, ¢gaqwsÚnh, p…stij, praäthj, ™gkr£teia: – amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé –. Il dominio di sé o padronanza di sé, è il frutto dello Spirito Santo che crea la perfettissima comunione e unità nella persona divenuta membro del corpo di Cristo. Con il peccato la natura umana è entrata nel disfacimento, nella ribellione, nella contrapposizione delle sue parti, nell’ignoranza delle une verso le altre, nella rivalità delle une verso le altre. È la guerra nel corpo contro il corpo, nell’anima contro l’anima, nello spirito contro lo spirito.

Nello Spirito Santo, Cristo Gesù ha vissuto la perfettissima comunione di ogni singola parte della sua umanità, sottoponendo ogni cosa alla verità di ciascuna parte. Ha vissuto l’armonia delle parti le une verso le altre. Ha vissuto la vera natura umana. Ha fatto questo perché ha vinto ogni tentazione. Mai è caduto in una sola benché minima trasgressione della Parola del Padre suo. Lo Spirito Santo lo ha condotto di fede in fede, di carità in carità, di obbedienza in obbedienza.

In Cristo Gesù, per lo Spirito Santo, anche il cristiano che diviene parte del suo corpo, riceve ogni forza per governare il suo corpo, la sua anima, il suo spirito, ogni parte del corpo, dell’anima, dello spirito. Lo Spirito Santo in Cristo, nel suo corpo, ricompone la nostra umanità.

La temperanza è virtù necessaria al cristiano, essendo lui obbligato per legge divina a dare a ciascuno ciò che è suo. Possiamo definire la temperanza la concretizzazione della virtù della giustizia. La giustizia vuole che ad ognuno sia dato ciò che è suo, ciò che gli deve essere donato. La temperanza diviene così equilibro perfettissimo nella giustizia. A Dio si dona ciò che è di Dio, all’uomo ciò che è dell’uomo, alla terra ciò che è della terra, all’animale ciò che è dell’animale, all’anima ciò che è dell’anima e così allo spirito e al corpo.

Oggi si deve dare:

Al Padre ciò che è del Padre.

A Cristo ciò che è di Cristo.

Allo Spirito Santo ciò che è dello Spirito Santo.

Alla Vergine Maria ciò che è della Vergine Maria.

Agli Angeli e ai Santi ciò che è degli Angeli e dei Santi.

Alla Chiesa ciò che è della Chiesa.

Ai sacramenti ciò che è dei sacramenti.

Al papa cioè che è del papa.

Al vescovo ciò che è del vescovo.

Al presbitero ciò che è del presbitero.

Al diacono ciò che è del diacono.

Al cresimato ciò che è del cresimato.

al battezzato ciò che è del battezzato.

Alla Parola di Dio ciò che è della Parola di Dio.

Alla Tradizione ciò che è della Tradizione.

Al Magistero ciò che è del Magistero.

Alla Sana Dottrina ciò che è della Sana Dottrina

Alla Teologia ciò che è della Teologia.

Al Credente in Cristo ciò che è del Credente in Cristo.

Al non Credente in Cristo ciò che è del non credente in Cristo.

All’autorità ciò che è dell’Autorità.

Al Datore di lavoro ciò che è del Datore del lavoro.

All’Operaio ciò che è dell’Operaio.

Alla terra ciò che è della terra.

Al Cielo ciò che è del Cielo.

Al corpo ciò che è del corpo.

All’anima ciò che è dell’anima.

Allo spirito ciò che è dello spirito.

Ecco perché dobbiamo aggiungere alla conoscenza la temperanza o il dominio di sé: per il controllo di ogni moto del nostro cuore, per avere il totale governo dei nostri pensieri, per soggiogare ogni istinto di peccato e di male, per usare sempre secondo purissima verità la nostra lingua. Al cristiano è chiesto di avere il governo di ogni cellula del suo corpo, del suo spirito, della sua anima. Tutto questo può essere solo un frutto dello Spirito Santo.

È cosa giusta che ognuno sappia che dominare se stessi, o avere il dominio di sé significa porre tutta la nostra vita in una obbedienza perfetta al Signore. Ciò che Lui vuole, si fa; ciò che Lui non vuole, non si fa. Poiché lo strumento per il compimento della volontà di Dio è la nostra umanità, lo Spirito Santo rende la nostra umanità docile, sottomessa a Lui e Lui la guida secondo i disegni di Dio, in tutto, in ogni cosa, sempre.

Con lo Spirito Santo che ci guida e ci muove, siamo sempre e rimaniamo nella volontà del Signore. Questo è il dominio che è frutto dello Spirito Santo. Niente che non è secondo la volontà di Dio si compie, e tutto ciò che è nella volontà di Dio si vive, si realizza, si attua. Nel dominio di sé l’umanità è tolta al regno del peccato, anche quello veniale, è posta nel regno della grazia, della verità, della giustizia, della santità.

Bisogna fare molta attenzione a non confondere il dominio di sé con la volontà dell’uomo che decide e fa ciò che gli sembra buono. Il dominio di sé non si vive nell’immanenza, si vive nella trascendenza, cioè nella volontà di Dio e nella sua giustizia perfetta. Fuori della volontà di Dio non c’è dominio di sé che è frutto dello Spirito Santo. Perché lo Spirito possa divenire la nostra sapienza attuale sono necessarie due cose: che il cristiano viva in perenne stato di grazia, che nella grazia cresca, aumenti, abbondi sempre di più, fino a divenire pieno di grazia. Si cresce nella grazia vivendo di volontà di Dio, attuandola e realizzandola in ogni sua parte. La seconda cosa necessaria perché lo Spirito Santo diventi sapienza attuale per noi è la preghiera attuale, che governa l’atto, anzi che lo precede, lo accompagna, lo segue. Lo Spirito non può muovere il nostro cuore, la nostra mente, non può dirigere la nostra volontà senza una consegna attuale a Lui.

Nella preghiera il cristiano consegna tutto di sé allo Spirito che abita dentro di lui, lo Spirito prende possesso delle facoltà del cristiano e le muove perché attraverso di esse si compia solo il volere del Signore. Se una sola di queste due cose non si compie, lo Spirito non agisce, non muove, non interviene. L’uomo è abbandonato a se stesso e produce solo frutti di stoltezza e di insipienza; egli senza lo Spirito è privo della sapienza attuale che è rivelazione della volontà di Dio.

Se solo lo Spirito è la nostra sapienza attuale, se solo Lui è la nostra intelligenza e la nostra saggezza attraverso la quale possiamo conoscere la volontà di Dio, allora diviene più che giusto trovare dei momenti per dedicarsi all’ascolto e all’invocazione dello Spirito Santo. Per questo è giusto che togliamo momenti all’uomo per consegnarci allo Spirito; togliamo momenti all’azione per darci alla contemplazione; usciamo dal mondo per immergerci in Lui. In questo dobbiamo seguire l’esempio che ci ha lasciato Cristo Gesù. Lui stava con gli uomini, poi li lasciava; si ritirava in luoghi solitari, si metteva in ascolto dello Spirito, lo invocava, conosceva da Lui la volontà del Padre; poi ritornava tra gli uomini, compiva la volontà del Padre e subito di nuovo si recava dallo Spirito per attingere la volontà del Padre in modo da poterla attuale.

L’uomo di Dio vive ogni giorno con gli uomini, ma anche ogni giorno separato dagli uomini; vive con loro per portare la volontà di Dio, vive senza di loro per conoscere la volontà di Dio. L’uomo di Dio è come la donna di Samaria: lascia la città, si reca al pozzo, attinge acqua, la porta nella città; l’acqua si consuma, si ritorna al pozzo, si attinge di nuovo acqua, si riporta nella città e così ogni giorno, per tutti i giorni. L’acqua non è nell’uomo, l’acqua è nello Spirito Santo. Lo Spirito Santo si cerca nel silenzio, lontano dagli uomini, per questo è necessario togliere tempo agli uomini per darlo allo Spirito.

Quando lasciamo gli altri per recarci presso lo Spirito, lo Spirito ci rimanda agli altri, ma carichi della sua acqua di verità e di grazia. È lo Spirito che ci manda agli altri colmi di verità e grazia. Se non ci rechiamo dallo Spirito, se rimaniamo sempre presso gli altri, siamo come una brocca vuota. Gli altri possono anche venire per dissetarsi alla nostra fonte, ma la troveranno secca; verranno una volta, la seconda volta non verranno più; non vengono perché non trovano acqua nella nostra brocca. È cosa ottima in questo contesto leggere la delusione che Giobbe trova nei suoi tre amici, venuti da lui, ma senza essere pieni di sapienza nello Spirito Santo.

*Giobbe prese a dire: «Se ben si pesasse la mia angoscia e sulla stessa bilancia si ponesse la mia sventura, certo sarebbe più pesante della sabbia del mare! Per questo le mie parole sono così avventate, perché le saette dell’Onnipotente mi stanno infitte, sicché il mio spirito ne beve il veleno e i terrori di Dio mi si schierano contro! Raglia forse l’asino selvatico con l’erba davanti o muggisce il bue sopra il suo foraggio? Si mangia forse un cibo insipido, senza sale? O che gusto c’è nel succo di malva? Ciò che io ricusavo di toccare ora è il mio cibo nauseante! Oh, mi accadesse quello che invoco e Dio mi concedesse quello che spero! Volesse Dio schiacciarmi, stendere la mano e sopprimermi! Questo sarebbe il mio conforto, e io gioirei, pur nell’angoscia senza pietà, perché non ho rinnegato i decreti del Santo. Qual è la mia forza, perché io possa aspettare, o qual è la mia fine, perché io debba pazientare? La mia forza è forse quella dei macigni? E la mia carne è forse di bronzo? Nulla c’è in me che mi sia di aiuto? Ogni successo mi è precluso? A chi è sfinito dal dolore è dovuto l’affetto degli amici, anche se ha abbandonato il timore di Dio. I miei fratelli sono incostanti come un torrente, come l’alveo dei torrenti che scompaiono: sono torbidi per il disgelo, si gonfiano allo sciogliersi della neve, ma al tempo della siccità svaniscono e all’arsura scompaiono dai loro letti. Le carovane deviano dalle loro piste, avanzano nel deserto e vi si perdono; le carovane di Tema li cercano con lo sguardo, i viandanti di Saba sperano in essi: ma rimangono delusi d’aver sperato, giunti fin là, ne restano confusi. Così ora voi non valete niente: vedete una cosa che fa paura e vi spaventate. Vi ho detto forse: “Datemi qualcosa”, o “Con i vostri beni pagate il mio riscatto”, o “Liberatemi dalle mani di un nemico”, o “Salvatemi dalle mani dei violenti”? Istruitemi e allora io tacerò, fatemi capire in che cosa ho sbagliato. Che hanno di offensivo le mie sincere parole e che cosa dimostrano le vostre accuse? Voi pretendete di confutare le mie ragioni, e buttate al vento i detti di un disperato. Persino su un orfano gettereste la sorte e fareste affari a spese di un vostro amico. Ma ora degnatevi di volgervi verso di me: davanti a voi non mentirò. Su, ricredetevi: non siate ingiusti! Ricredetevi: io sono nel giusto! C’è forse iniquità sulla mia lingua o il mio palato non sa distinguere il male? (Gb 6,1-30).*

*Ecco, tutto questo ha visto il mio occhio, l’ha udito il mio orecchio e l’ha compreso. Quel che sapete voi, lo so anch’io; non sono da meno di voi. Ma io all’Onnipotente voglio parlare, con Dio desidero contendere. Voi imbrattate di menzogne, siete tutti medici da nulla. Magari taceste del tutto: sarebbe per voi un atto di sapienza! Ascoltate dunque la mia replica e alle argomentazioni delle mie labbra fate attenzione. Vorreste forse dire il falso in difesa di Dio e in suo favore parlare con inganno? Vorreste prendere le parti di Dio e farvi suoi avvocati? Sarebbe bene per voi se egli vi scrutasse? Credete di ingannarlo, come s’inganna un uomo? Severamente vi redarguirà, se in segreto sarete parziali. La sua maestà non vi incute spavento e il terrore di lui non vi assale? Sentenze di cenere sono i vostri moniti, baluardi di argilla sono i vostri baluardi. Tacete, state lontani da me: parlerò io, qualunque cosa possa accadermi. Prenderò la mia carne con i denti e la mia vita porrò sulle mie palme. Mi uccida pure, io non aspetterò, ma la mia condotta davanti a lui difenderò! Già questo sarebbe la mia salvezza, perché davanti a lui l’empio non può presentarsi. Ascoltate bene le mie parole e il mio discorso entri nei vostri orecchi. Ecco, espongo la mia causa, sono convinto che sarò dichiarato innocente. Chi vuole contendere con me? Perché allora tacerei e morirei. Fammi solo due cose e allora non mi sottrarrò alla tua presenza: allontana da me la tua mano e il tuo terrore più non mi spaventi. Interrogami pure e io risponderò, oppure parlerò io e tu ribatterai. Quante sono le mie colpe e i miei peccati? Fammi conoscere il mio delitto e il mio peccato. Perché mi nascondi la tua faccia e mi consideri come un nemico? Vuoi spaventare una foglia dispersa dal vento e dare la caccia a una paglia secca? Tu scrivi infatti contro di me sentenze amare e su di me fai ricadere i miei errori giovanili; tu poni in ceppi i miei piedi, vai spiando tutti i miei passi e rilevi le orme dei miei piedi. Intanto l’uomo si consuma come legno tarlato o come un vestito corroso da tignola (Gb 13,1-28).*

Senza lo Spirito siamo sorgenti che non danno acqua, siamo brocche vuote, siamo privi di verità e di grazia. Recarsi dallo Spirito, mettersi nell’ascolto della sua voce, passare quotidianamente del tempo per invocare da Lui la sapienza attuale non è perdere tempo, è guadagnarlo e lo si guadagna perché si riempie di acqua viva la nostra brocca.

È facile comprendere questo, difficile è attuarlo a motivo delle infinite tentazioni da parte degli uomini, che spesso vogliono che non ci rechiamo presso lo Spirito, ma che restiamo con loro. Loro possono anche tentare; spetta al cristiano non lasciarsi tentare. Se lui ama veramente i suoi fratelli secondo Dio, non cadrà in questa tentazione; se non li ama, se non li vuole salvi, si lascerà tentare da essi, cadrà nella tentazione, rimarrà con loro ma non darà loro l’acqua della vita. Non può darla, perché non l’ha attinta recandosi presso lo Spirito Santo. Gli uomini lo hanno tentato e lui si è lasciato tentare. Quasi sempre il cristiano si dona ai fratelli nella falsità. E si dona sempre nella falsità, quando la sua brocca non è ripiena della sapienza attuale dello Spirito Santo.

Un cristiano deve sempre sapere se è nello Spirito, se vive secondo lo Spirito, oppure è mosso dalla sua carne, dalla sua concupiscenza, dai suoi vizi. È sufficiente per questo osservare i frutti che produce: se sono frutti di verità e di grazia, egli è nello Spirito, è con lo Spirito una cosa sola; se invece produce frutti di malignità, di perversità, di cattiveria, di passioni ingovernabili, di concupiscenza, se cerca fuori di Dio la sua realizzazione, o anche una sola goccia di gioia, egli non è nello Spirito, è nella carne. Se è nella carne non potrà operare frutti di salvezza, mai. Non può donare salvezza chi non è salvato, né redenzione chi non è redento, né santità chi non è santo. Ognuno è obbligato ad esaminare la propria coscienza e portare quei rimedi efficaci perché diventi e cresca come albero nello Spirito Santo. Per questo è obbligato anche a lasciarsi aiutare perché legga secondo verità nella propria vita e discerna con saggezza di Spirito Santo il bene e il male, il bene per incrementarlo, il male per eliminarlo. Ognuno può sapere chi è l’altro, chi è se stesso: è sufficiente osservare i frutti che si producono.

La temperanza è il limite da non oltrepassare nel dare a noi ciò che appartiene a noi e agli altri ciò che appartiene agli altri. Poiché gli altri non sono uno, ma molti, la temperanza esige che ad ognuno sia dato ciò che è suo. Il limite oltrepassato non è temperanza. Se do al mio corpo ciò che non gli è dovuto, non vivo la virtù della temperanza. Mai potrò vivere la virtù della giustizia. Tolgo ciò che è degli altri e lo uso per il mio corpo. È questa intemperanza somma giustizia. Privo gli altri di ciò che è degli altri.

Se dono al mio corpo molto tempo per il divertimento, lo spasso, il gioco, l’ozio non solo sono intemperante. Gli dono ciò che non è suo. Pecco contro la giustizia perché privo la mia anima e il mio spirito di ciò che necessariamente va loro donato. La temperanza è virtù difficilissima da osservare, perché essa riguarda anche i grammi, i secondi, i millimetri di ciò che posso dare ad una realtà e ad un’altra realtà.

Senza temperanza non si può vivere di giustizia perfetta. Siamo condannati all’ingiustizia. La non osservanza della perfetta Legge della temperanza ci fa precipitare in ogni vizio e il vizio è la prima fonte delle ingiustizie che governano e dominano la nostra terra. Il vizio è creatore non solo di ingiustizia, ma di ogni povertà spirituale e materiale.

Sarebbe sufficiente che ognuno eliminasse un solo vizio e devolvesse in beneficenza e in opere di carità il ricavato e il mondo si trasformerebbe in un’oasi di cielo. Ogni povertà è il frutto dell’intemperanza. L’intemperanza è la causa di ogni ingiustizia. Essendo così difficile vivere la virtù della temperanza è sommamente necessario chiedere allo Spirito Santo la sua sapienza perché ci guidi nell’uso di delle cose, ma anche di noi stessi. Anche l’uso della nostra persona va posto tutto nella temperanza. Se diamo al corpo più del tempo che gli è dovuto, lo togliamo allo spirito. Anche l’anima viene privata di ciò che le deve essere donato. La temperanza dona all’anima, allo spirito, al corpo ciò che loro deve essere dato. Si è sommamente giusti.

La temperanza non riguarda solo il corpo, solo il cibo, solo il vestito. Riguarda ogni cosa che l’uomo dona a se stesso o agli altri o anche al Signore. Chi è nello Spirito Santo vive la temperanza, chi è fuori dello Spirito di Dio vivrà sempre di intemperanza. Ultima verità vuole che le quattro virtù cardinali siano vissute come una sola virtù. Non si può essere giusti, senza prudenza, senza temperanza, senza fortezza e così non si può essere temperanti senza prudenza, fortezza, giustizia. L’una nelle altre. Le quattro virtù cardinali sono il frutto dello Spirito della Sapienza che dimora in noi e governa tutta la nostra vita. Ma perché lo Spirito governi la nostra vita, è necessario che noi abitiamo nella casa della Parola, nella casa che è il Corpo di Cristo.

A che serve una scienza o conoscenza se è messa in mano ad un uomo che è privo del dominio di sé e manca di ogni temperanza? Ecco perché questa virtù mai dovrà mancare ad un discepolo di Gesù.

### IN ABSTINENTIA AUTEM PATIENTIAM

Alla temperanza la pazienza.

™n d tÍ ™gkrate…v t¾n Øpomon»n,

**LA PAZIENZA.** Nella lingua greca Øpomon»n, ha tanti significati, tutti però tendenti ad uno in particolare: capacità di resistenza ad ogni urto, ogni dolore, ogni difficoltà, ogni sofferenza, ogni sopruso, ogni male subito, ogni ingiustizia che si abbatte sul discepolo di Gesù. Il modello perfetto in ogni resistenza è Cristo Gesù, il Crocifisso. Sulla croce lui è il Vincitore, non lo sconfitto. È il Vittorioso, non il vinto. Così la Lettera agli Ebrei:

*Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d’animo (Eb 12,3).*

*Recogitate enim eum qui talem sustinuit a peccatoribus adversum semet ipsos contradictionem ut ne fatigemini animis vestris deficientes (Eb 12,3).*

*¢nalog…sasqe g¦r tÕn toiaÚthn ØpomemenhkÒta ØpÕ tîn ¡martwlîn e„j ˜autÕn ¢ntilog…an, †na m¾ k£mhte ta‹j yuca‹j Ømîn ™kluÒmenoi. (Eb 12,3)*

Questa stessa capacità di resistenza è chiesta ad ogni discepolo di Gesù. Un Salmo e il Canto del Servo Sofferente del Signore ci rivelano questa altissima capacità di somma resistenza di Gesù Signore. Un bramo della Seconda Lettera ai Corinzi ci rivela la capacità di resistenza dell’Apostolo Paolo. La resistenza è nell’obbedienza al Padre fino alla morte di croce.

*Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? Lontane dalla mia salvezza le parole del mio grido! Mio Dio, grido di giorno e non rispondi; di notte, e non c’è tregua per me. Eppure tu sei il Santo, tu siedi in trono fra le lodi d’Israele. In te confidarono i nostri padri, confidarono e tu li liberasti; a te gridarono e furono salvati, in te confidarono e non rimasero delusi. Ma io sono un verme e non un uomo, rifiuto degli uomini, disprezzato dalla gente. Si fanno beffe di me quelli che mi vedono, storcono le labbra, scuotono il capo: «Si rivolga al Signore; lui lo liberi, lo porti in salvo, se davvero lo ama!». Sei proprio tu che mi hai tratto dal grembo, mi hai affidato al seno di mia madre. Al mio nascere, a te fui consegnato; dal grembo di mia madre sei tu il mio Dio. Non stare lontano da me, perché l’angoscia è vicina e non c’è chi mi aiuti. Mi circondano tori numerosi, mi accerchiano grossi tori di Basan. Spalancano contro di me le loro fauci: un leone che sbrana e ruggisce. Io sono come acqua versata, sono slogate tutte le mie ossa. Il mio cuore è come cera, si scioglie in mezzo alle mie viscere. Arido come un coccio è il mio vigore, la mia lingua si è incollata al palato, mi deponi su polvere di morte. Un branco di cani mi circonda, mi accerchia una banda di malfattori; hanno scavato le mie mani e i miei piedi. Posso contare tutte le mie ossa. Essi stanno a guardare e mi osservano: si dividono le mie vesti, sulla mia tunica gettano la sorte. Ma tu, Signore, non stare lontano, mia forza, vieni presto in mio aiuto. Libera dalla spada la mia vita, dalle zampe del cane l’unico mio bene. Salvami dalle fauci del leone e dalle corna dei bufali. Tu mi hai risposto! Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli, ti loderò in mezzo all’assemblea. Lodate il Signore, voi suoi fedeli, gli dia gloria tutta la discendenza di Giacobbe, lo tema tutta la discendenza d’Israele; perché egli non ha disprezzato né disdegnato l’afflizione del povero, il proprio volto non gli ha nascosto ma ha ascoltato il suo grido di aiuto. Da te la mia lode nella grande assemblea; scioglierò i miei voti davanti ai suoi fedeli. I poveri mangeranno e saranno saziati, loderanno il Signore quanti lo cercano; il vostro cuore viva per sempre! Ricorderanno e torneranno al Signore tutti i confini della terra; davanti a te si prostreranno tutte le famiglie dei popoli. Perché del Signore è il regno: è lui che domina sui popoli! A lui solo si prostreranno quanti dormono sotto terra, davanti a lui si curveranno quanti discendono nella polvere; ma io vivrò per lui, lo servirà la mia discendenza. Si parlerà del Signore alla generazione che viene; annunceranno la sua giustizia; al popolo che nascerà diranno: «Ecco l’opera del Signore!» (Sal 21,1-32).*

*Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito. Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti. Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli (Is 52,13-53,12)*

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! )2Cor 6,2-10).*

Se dinanzi al primo urto del male che si avventa contro di noi, ci frantumiamo, tutto il tesoro dei beni divini a noi consegnati si perde. Il cristiano non è un vaso di terracotta. È un vaso di acciaio, di bronzo, capace di resistere ad ogni ingiustizia, ogni male, ogni sopraffazione, ogni croce, ogni sofferenza, ogni dolore. Ogni aratro di odio e di peccato può arare sul suo dorso. La sua resistenza e la sua permanenza nella volontà di Dio è fino alla morte e anche ad una morte di croce. Questa resistenza chiede l’Apostolo Paolo ad ogni discepolo di Gesù, imitando Gesù Signore, il loro Maestro, il Crocifisso per obbedienza al Padre suo:

*Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù:*

*Egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre.*

*Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me (Fil 2,1-18).*

Ecco come questa resistenza è annunciata come volontaria arrendevolezza sia da Cristo Signore e anche dall’Apostolo Giacomo:

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Dà a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle (Mt 5,38-43).*

*Chi tra voi è saggio e intelligente? Con la buona condotta mostri che le sue opere sono ispirate a mitezza e sapienza. Ma se avete nel vostro cuore gelosia amara e spirito di contesa, non vantatevi e non dite menzogne contro la verità. Non è questa la sapienza che viene dall’alto: è terrestre, materiale, diabolica; perché dove c’è gelosia e spirito di contesa, c’è disordine e ogni sorta di cattive azioni. Invece la sapienza che viene dall’alto anzitutto è pura, poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, imparziale e sincera. Per coloro che fanno opera di pace viene seminato nella pace un frutto di giustizia (Gv 3,13-18).*

Se non si dimora nella fortezza o virtù dello Spirito Santo, la resistenza al male sarà sempre poca ed allora il cristiano risponde al male con il male. In questo istante lui non è più discepolo di Gesù perché non cammina seguendo le sue orme. Cammina invece seguendo le orme di Satana. Chi dimora nello Spirito Santo e lo Spirito Santo dimora in lui, quotidianamente ravvivato, possiede questa resistenza, anche se ogni giorno deve crescere in essa, crescendo nello Spirito Santo. Quando lo Spirito Santo non vive in noi e noi non viviamo nello Spirito Santo, al primo urto anche leggerissimo con il male il nostro otre si frantuma e la carne manifesta sempre tutta se stessa. Solo se è ben custodito, avvolto di Spirito Santo, il nostro otre non si rompe, non si frantuma, non si lacera. Essere sempre avvolti dalla Spirito Santo deve essere cura di ogni discepolo di Gesù.

### IN PATIENTIA AUTEM PIETATEM

Alla pazienza la pietà.

™n d tÍ ØpomonÍ t¾n eÙsšbeian,

**LA PIETÀ.** La pietà è la giusta relazione del figlio verso il padre, della creatura verso il Creatore, del figlio di adozione di Dio in Cristo Gesù verso il Padre nostro che è nei cieli. Come si vive la pietà? Tenendo il nostro orecchio sempre in ascolto di ogni Parola di Dio. Gesù rivela la sua pietà verso il Padre quando presso il pozzo di Giacobbe dice ai suoi discepoli: “Mio cibo è fare la volontà del Padre mio e compiere la sua opera”.

Nella pietà si vive e si muore per obbedire al Padre. Si esce dall’obbedienza. Muore la pietà. A nulla serve costruire “castelli di pietà”, senza l’obbedienza al Padre, in Cristo Gesù, nella sua Parola, secondo la verità dello Spirito Santo. Un castello di pietà nel quale si entra senza il desiderio di fare tutta e sempre la volontà del Padre, è un castello d’inganno, un castello di falsità e di menzogna.

Nello Spirito Santo il Padre ama il Figlio da vero Padre. Sempre nello Spirito Santo il Figlio ama il Padre come vero Figlio. È questo lo Spirito di Pietà. Il vero amore paterno e il vero amore filiale che unisce il Padre e il Figlio in una comunione eterna di amore sempre e in eterno nello Spirito Santo. Sappiamo che nello Spirito Santo, nel corpo di Cristo Gesù, il Padre ci vuole amare e ci ama da vero Padre. Ci dona il suo Santo Spirito perché anche noi lo amiamo da veri figli, figli suoi adottivi, resi partecipi della sua divina natura. Chi è nello Spirito Santo, in Lui abita e dimora, sempre amerà il Padre come vero figlio. Quanti invece non sono nello Spirito Santo non amano il Padre come veri figli, anzi lo disprezzano, la calunniano, dicono falsità e menzogne su di Lui.

Quando un cristiano dice parole non vere su sul Padre, dice cose che Lui non ha detto, si fa una legge da Lui non data, è segno che si è senza lo Spirito di pietà. Non si ama il Padre da veri figli. Lo attestano tutte le falsità che diciamo sul suo conto. Poiché oggi l’uomo dice ogni menzogna su di Lui, è segno che si è senza lo Spirito di pietà. Ma se si è senza lo Spirito di pietà si è anche senza ogni altra manifestazione dello Spirito del Signore. Siamo sotto il dominio della carne e della sua falsità. L’amore filiale è il sommo rispetto della divina Verità, Parola, Legge, Rivelazione, Vangelo. Una sola falsità introdotta nella Rivelazione attesta che non si è nello Spirito del Signore. Sulla nostra bocca sentenzia il peccato, non certo lo Spirito di Dio.

Per ogni verità negata attestiamo che siamo privi dello Spirito di Pietà. Quali sono oggi le verità negate? Ne indichiamo solo alcune:

La verità di Cristo Gesù nel suo mistero di eternità e di incarnazione.

La verità di Dio che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo.

La verità dello Spirito Santo e di ogni suo dono, carisma, ministero, vocazione.

La verità della Chiesa, sacramento di Cristo per portare la luce e la grazia di Cristo ad ogni uomo.

La verità dei sacramenti, segni efficaci di grazia per la santificazione di quanti sono corpo di Cristo.

La verità del popolo di Dio, che è il corpo di Cristo, la sua Chiesa una, santa, cattolica, apostolica.

La verità della morale, non più pensata come vocazione per raggiungere la perfetta conformazione a Cristo Gesù.

La verità della natura dell’uomo, creata da Dio a sua immagine e somiglianza, chiamata ad essere redenta da Cristo Gesù.

La verità della Rivelazione, della Tradizione, del Magistero, della Teologia, della Profezia.

La verità dello stesso universo, creato da Dio con la sua Parola onnipotente.

La verità del peccato, la verità della luce e la verità delle tenebre.

La verità della morte, del giudizio, dell’inferno, del paradiso.

La verità della divina volontà che deve governare la nostra vita.

La verità del laicato e del presbiterato.

La verità della Vergine Maria, degli Angeli, dei Santi.

Oggi stiamo vivendo tempi assai bui. Pensando dalla legge del peccato, l’uomo si eleva a Dio di se stesso. A causa di questa esaltazione di grande idolatria, necessariamente dovrà negare il vero Dio, il vero Cristo, il vero Spirito Santo e tutto ciò che è frutto del vero Dio, del vero Cristo, del vero Spirito Santo. Oggi si è giunti dove mai si era giunti prima.

Oggi l’uomo per la legge del peccato che lo governa interamente, non solo ha deciso di distruggere Cristo eliminandolo da ogni cuore. Non solo ha stabilito che lo Spirito Santo dovrà essere per sempre scacciato da ogni cuore. È giunto anche a distruggere la verità della stessa natura dell’uomo. Oggi questa legge del peccato impone a tutti i suoi adoratori di essere creatori di se stessi, modificando la loro stessa natura. Ma – ed è anche questo frutto della legge del peccato – l’uomo è così accecato nella sua mente da non riuscire neanche più a vedere che la scienza non può modificare né l’anima e né lo spirito dell’uomo. L’uomo può corrompere lo spirito di un altro uomo, può dare la morte ad un’altra anima, mai però potrà creare con la sua scienza un vero uomo e mai una vera donna.

La legge del peccato è universale cecità. Da questa universale cecità, solo Cristo Gesù ci può liberare. Nessun altro. Ma oggi l’uomo pensa che sia sufficiente una sua legge per abolire dal cuore dell’uomo, dalla sua anima e dal suo corpo la legge del peccato. Questa è cecità, frutto della sua superbia e del suo orgoglio spirituale. Sempre però la storia gli rivela che tutte le sue leggi falliscono. Ogni uomo questo deve sapere: la natura mai obbedirà alla sua volontà. Obbedirà alla sua volontà se lui obbedisce al suo Dio e Signore.

### IN PIETATE AUTEM AMOREM FRATERNITATIS

Alla pietà l’amore fraterno,

™n d tÍ eÙsebe…v t¾n filadelf…an,

**L’AMORE FRATERNO**, l’amore di un fratello verso l’altro fratello, è amore di riscatto, amore di salvezza, amore di redenzione, amore di santificazione, amore di conforto e di sostegno, amore di consolazione, amore creatore della vera speranza, amore che prende il peso dell’altro e lo porta al posto dell’altro così come ha fatto Gesù per noi. Questo è l’amore fraterno per il cristiano: fare in Cristo, con Cristo, per Cristo, quanto Gesù ha fatto per noi, facendosi nostro fratelli a motivo della sua incarnazione. Leggiamo nella Lettera agli Ebrei:

*Per questo bisogna che ci dedichiamo con maggiore impegno alle cose che abbiamo ascoltato, per non andare fuori rotta. Se, infatti, la parola trasmessa per mezzo degli angeli si è dimostrata salda, e ogni trasgressione e disobbedienza ha ricevuto giusta punizione, come potremo noi scampare se avremo trascurato una salvezza così grande? Essa cominciò a essere annunciata dal Signore, e fu confermata a noi da coloro che l’avevano ascoltata, mentre Dio ne dava testimonianza con segni e prodigi e miracoli d’ogni genere e doni dello Spirito Santo, distribuiti secondo la sua volontà.*

*Non certo a degli angeli Dio ha sottomesso il mondo futuro, del quale parliamo. Anzi, in un passo della Scrittura qualcuno ha dichiarato: Che cos’è l’uomo perché di lui ti ricordi o il figlio dell’uomo perché te ne curi? Di poco l’hai fatto inferiore agli angeli, di gloria e di onore l’hai coronato e hai messo ogni cosa sotto i suoi piedi.*

*Avendo sottomesso a lui tutte le cose, nulla ha lasciato che non gli fosse sottomesso. Al momento presente però non vediamo ancora che ogni cosa sia a lui sottomessa. Tuttavia quel Gesù, che fu fatto di poco inferiore agli angeli, lo vediamo coronato di gloria e di onore a causa della morte che ha sofferto, perché per la grazia di Dio egli provasse la morte a vantaggio di tutti.*

*Conveniva infatti che Dio – per il quale e mediante il quale esistono tutte le cose, lui che conduce molti figli alla gloria – rendesse perfetto per mezzo delle sofferenze il capo che guida alla salvezza. Infatti, colui che santifica e coloro che sono santificati provengono tutti da una stessa origine; per questo non si vergogna di chiamarli fratelli, dicendo: Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli, in mezzo all’assemblea canterò le tue lodi; e ancora: Io metterò la mia fiducia in lui; e inoltre: Eccomi, io e i figli che Dio mi ha dato.*

*Poiché dunque i figli hanno in comune il sangue e la carne, anche Cristo allo stesso modo ne è divenuto partecipe, per ridurre all’impotenza mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo, e liberare così quelli che, per timore della morte, erano soggetti a schiavitù per tutta la vita. Egli infatti non si prende cura degli angeli, ma della stirpe di Abramo si prende cura. Perciò doveva rendersi in tutto simile ai fratelli, per diventare un sommo sacerdote misericordioso e degno di fede nelle cose che riguardano Dio, allo scopo di espiare i peccati del popolo. Infatti, proprio per essere stato messo alla prova e avere sofferto personalmente, egli è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova (Eb 2,1-18).*

L’amore cristiano differisce da ogni altro amore esistente sulla terra. Ecco quali sono le note essenziali di questo amore con il quale solo il cristiano può amare e nessun altro uomo sulla terra. Questo amore è soprannaturale, non terreno; è divino, non umano; scaturisce dal cuore di Dio Padre, ma va dato ad ogni uomo con cuore di uomo.

Amore che si fa dono del Padre. Il Cristiano ama, se dona ai suoi fratelli il Padre con tutta la sua onnipotenza di creazione e di nuova creazione, perché quanti lo accolgono possano essere liberati da ogni schiavitù di peccato attraverso una nuova creazione, o nuova generazione. Con la nuova generazione l’uomo viene estirpato dal regno delle tenebre e condotto nel regno della luce. È fatto vero corpo di Cristo Gesù e diviene figlio del Padre nel suo Figlio Cristo Gesù. Come vero figlio in Cristo diviene erede di Dio e della sua vita eterna. Chi non dona il Padre ai suoi fratelli non ama da vero figlio del Padre. Poiché oggi il Padre neanche più esiste per il cristiano, poiché esiste solo il Dio unico, egli non può amare da vero cristiano. Amerà, se amerà, con un amore terreno, mai con amore divino, amore soprannaturale, amore eterno.

Amore che si fa dono di Cristo Gesù. Il cristiano ama da cristiano se dona Cristo ad ogni suo fratello. Ama se “crea” Cristo nel cuore, nell’anima, nello spirito di ogni altro uomo. Come si “crea” Cristo Gesù in un altro uomo? Mostrando Cristo Gesù al vivo nel suo corpo con le parole e con le opere e invitando ogni uomo alla conversione e a lasciarsi battezzare per entrare in possesso della nuova creazione o nuova generazione che avviene in Cristo, con Cristo, per Cristo, divenendo membri del suo corpo, vita della sua vita, pensiero del suo pensiero, cuore del suo cuore, anima della sua anima.

Amore che si fa dono dello Spirito Santo. Questo amore inizia quando il cristiano si lascia fare dallo Spirito Santo portatore di Lui, dello Spirito Santo. Come si diviene portatori nel mondo dello Spirito Santo? Crescendo di obbedienza in obbedienza ad ogni Parola di Gesù, mettendo a frutto ogni carisma da Lui a noi elargito, vivendo in pienezza di grazia, verità, dottrina, vita eterna la missione che ci è stata affidata. Così operando e perseverando, il nostro alito diviene alito di Spirito Santo, la nostra Parola di fa Parola di Spirito Santo, il nostro convincimento diviene convincimento dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo attraverso il nostro alito entra nel cuore di chi ascolta e lo muove perché aderisca alla Parola e si lasci fare nuova creatura, nascendo da acqua e da Spirito Santo. Se il cristiano non è portatore nel mondo dello Spirito Santo in tutta la sua pienezza, mai lui potrà amare di vero amore, perché non dona ai cuori lo Spirito del Signore che deve versare in ogni cuore l’amore di salvezza del Padre nostro che è nei cieli. O il cristiano ama da cristiano o il suo amore non è amore. Non è amore perché non produce vita eterna.

Amore di salvezza. Quello del cristiano, se Lui dimora nel cuore del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, è vero amore di salvezza, se annuncia la Parola del Vangelo ad ogni uomo, invitandolo con invito esplicito a credere nella Parola annunciata, farsi battezzare, per nascere a vita nuova da acqua e da Spirito Santo. Se il battesimo non viene celebrato, non c’è vera salvezza, perché non si è divenuti corpo di Cristo. Solo divenendo corpo di Cristo si entra nella vera salvezza e solo rimanendo e crescendo come corpo di Cristo si raggiunge la salvezza eterna. Poiché oggi il cristiano non crede più né nel battesimo e né nel corpo di Cristo che è la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica non può amare con vero amore di salvezza. Neanche potrà amare con un amore terreno, umano. Anche per amare di amore terreno e umano è necessario amare di amore soprannaturale, divino, eterno. È questo oggi il fallimento cristiano: si chiede di amare di amore terreno, umano ad una persona che mai potrà amare, perché non forgiato a questo amore dall’amore soprannaturale, divino, eterno. Oggi nella religione cattolica c’è un diffuso odore di pelagianesimo. Si vuole che senza Cristo, senza la grazia di Cristo, senza essere in Cristo, con Cristo e per Cristo, l’uomo ami di amore soprannaturale, divino, eterno. Ami di vero amore naturale, terreno umano. Senza la grazia di Cristo è impossibile per un uomo amare. È contro la sua natura corrotta dal peccato. Anche di amore terreno, umano, naturale l’uomo può solo per grazia di Cristo Gesù, grazia a lui elargita per vie misteriose e arcane. Vie che neanche l’uomo conosce. Questa è la potenza dell’amore del Padre nostro celeste. Lui veramente ama l’uomo di amore eterno. Veramente ama l’uomo e concede ogni grazia in Cristo, con Cristo, per Cristo. Prima la concedeva in previsione dei meriti di Cristo. Visione soprannaturale anche dell’amore terreno.

Amore di redenzione. Quello del cristiano è amore di redenzione. In che consiste questo amore? Nell’offrire al Padre, in Cristo, con Cristo, per Cristo, sempre sotto mozione e conduzione dello Spirito Santo per una obbedienza perfettissima alla divina volontà, il proprio corpo per la liberazione dei suoi fratelli dal potere delle tenebre, del peccato, della morte, del principe di questo mondo. L’offerta della propria vita è necessaria per rendere perfettamente efficace, in quanto a redenzione soggettiva la perfetta redenzione oggettiva che si è compiuta nel corpo di Cristo per la sua obbedienza fino alla morte di croce. Senza l’offerta del corpo del cristiano al Padre, per molte anime il cammino della redenzione o neanche inizia, o se inizia non viene portato a compimento. Manca la grazia del corpo di Cristo, sempre da aggiungere alla grazia di Cristo Signore.

Amore di santificazione. In cosa consiste l’amore di santificazione? Nel mostrare ad ogni uomo la potente grazia di Cristo Gesù che si attinge nel corpo di Cristo, che è la Chiesa, attraverso la celebrazione dei santi misteri, la preghiera elevata a Dio nel nome di Cristo Gesù, sempre sotto mozione dello Spirito Santo. L’amore di santificazione desidera la santificazione di ogni altro membro del corpo di Cristo e per questo il discepolo di Gesù si impegna perché possa raggiungere la perfezione nella santità. L’altro vedrà che vivere di perfetta santità è possibile e se vuole anche lui potrà incamminarsi sulla stessa via. In più il cammino verso la propria santificazione produce ogni dono di grazia e di Spirito Santo da offrire sia a quanti ancora non credono perché credano e sia a quanti credono perché diventino perfetti nella fede, nella speranza, nella carità, nella missione di annuncio e di proclamazione del Vangelo della vita e della grazia.

Amore di perfetta conformazione a Cristo Gesù. Questo amore di perfetta conformazione a Cristo Gesù è necessario, perché è proprio questo amore che deve aiutare i fratelli di fede ad essere vero corpo di Cristo. Inseriti in Cristo, i fratelli vanno sostenuti da questo amore, perché possano compiere il cammino verso la piena conformazione a Cristo Gesù. Per quanto invece non sono discepoli di Gesù, è questo amore di perfetta conformazione a Cristo Gesù nella vita e nella morte che manifesterà tutta la bellezza, l’altezza, la profondità, lo spesso dell’amore che si vive in Cristo Gesù, amore che è differente da ogni altro amore. Chi si conforma a Cristo giorno dopo giorno diviene vero fiume di vita eterna che si riversa sulla nostra terra.

Amore di conforto. Il cristiano deve amare i suoi fratelli che sono membra del corpo di Cristo con un amore di conforto. In cosa consiste il conforto? Nell’essere vicino a chi ha il cuore spezzato, a chi ha le ginocchia vacillanti, a chi è ferito nello spirito, a chi è lacerato nell’anima. All’uomo che è nella bufera, che è avvolto delle grandi acque, che è sollevato da venti gagliardi, il cristiano deve portare il suo conforto, con parole ricche di fede sul Signore suo Dio. Ecco il vero conforto: creare, aiutare, rinnovare la vera fede nel vero Dio in chi questa fede vacilla a causa della storia che si abbatte violenta sulla sua vita. Questo amore di conforto è sempre necessario. Senza questo amore, l’anima si perde.

Amore di sostegno. L’amore di sostegno è invece come il palo al quale si lega una giovane pianta perché possa crescere diritta verso l’alto senza piegarsi né a destra e né a sinistra. Ci sono alcune piante che non possono crescere bene senza un palo di sostegno. Il cristiano per ogni suo fratello dovrà essere questo palo. Dovrà legarsi a deboli e fragili nella fede perché possano crescere forti e rigogliosi sostenuti dalla sua fede forte e rigogliosa. Nessuno potrà amare con un amore di sostegno se lui non cresce in una fede forte, sicura, ben fondata, capace di resistere a tutte le tempeste della vita.

Amore di consolazione. L’amore di consolazione va dato a tutti gli afflitti, ai sofferenti, afflitti e sofferenti nell’anima, nello spirito, nel corpo. Questo amore nel campo del corpo è del medico che dona la giusta medicina perché si possa guarire dalla sofferenza del corpo. Il cristiano invece deve dare la vera Parola dello Spirito Santo, la sola che è capace di consolare un cuore che è nella grande tribolazione. Se il cristiano è nello Spirito Santo, di certo saprà dare la Parola giusta e anche compiere l’opera giusta. Se non è nello Spirito Santo dirà parole della terra che lasciano il cuore nel suo dolore. Potrà amare con amore di consolazione solo quel cuore che è purissima casa dello Spirito Santo. Attraverso questo cuore lo Spirito saprà quale Parola è necessaria e solo quella dirà per la consolazione di chi è nella grande afflizione. Lo Spirito anche per questo va ravvivato.

Amore di ristoro. Come il corpo stanco ed esausto si ristora con la buona acqua, il buon pane, ogni altro ottimo cibo, così è anche dell’anima e dello spirito dell’uomo quando sono esausti, senza più alcuna forza. Questo amore di ristoro è portare anime e spiriti esausti alle sorgenti della vera acqua e del vero pane, che sono i sacramenti della salvezza e in modo speciale il sacramento dell’Eucaristia e quello della Penitenza o Confessione. Quando anima e spirito sono esausti, le parole da sole non bastano. Occorre il sano nutrimento e sano nutrimento è solo Cristo Gesù e lo Spirito Santo. Se questo nutrimento non viene assunto, anima e spirito rimangono senza alcuna forza e per essi a poco a poco la vita si spegne. Non spegnere la vita dei fratelli è proprio dell’amore di ristoro. A volte è sufficiente una sola Confessione e la vita ritorna in pienezza sia nell’anima che nello spirito. Sono Cristo e lo Spirito Santo il vero nutrimento. Cristo e lo Spirito Santo sempre vanno donati.

Amore creatore di vera speranza. Molti lungo la via verso la loro piena e perfetta conformazione a Cristo, si stancano, vogliono abbandonare il cammino. Per quanti non vogliono più avanzare sul sentiero della vera vita è necessario il nostro amore di speranza. Questo amore deve essere capace di creare nuovamente la speranza in un cuore, perché è la speranza il solo vero motore che spinge ogni uomo verso Cristo Gesù e in Gesù verso il raggiungimento della patria eterna. Se il cristiano non sa amare con questo amore di speranza che in lui dovrà essere oltremodo grande, molti cuori abbandoneranno il cammino e si riconsegneranno nelle mani di Satana che sa sempre come ingannarli facendo loro percorre il cammino delle tenebre, se non con volontà, sempre con inerzia e abulia. È questa la grande missione del cristiano: creare sempre nei cuore la vera speranza, così da portare con lui nel regno dei cieli molte altre anime. Verso il regno dei cieli si cammina insieme.

Amore di preghiera. Il vero amore del cristiano sempre deve farsi preghiera. Perché è necessario che si faccia preghiera? Perché il cristiano può fare pochissime cose per i suoi fratelli. Ne potrà fare una, al massimo due. Ai suoi fratelli di cose ne mancano a miriade. Queste cose che mancano le può donare solo il Padre dei cieli, per Cristo, nello Spirito Santo. Il cristiano sa cosa lui può dare e cosa non può dare e per tutto ciò che non può dare, si mette in ginocchio e chiede al Padre dei cieli, per Cristo, nello Spirito Santo. Il Padre dei cieli ascolta la sua preghiera e concede ai suoi figli quanto da lui è stato chiesto, sempre però secondo la sapienza divina ed eterna che muove il cuore del Padre. Noi lo preghiamo nello Spirito Santo che è in noi. Lui risponde nello Spirito Santo che è in Lui.

Amore di incoraggiamento. È l’amore che sa dare sempre coraggio a chi facilmente si scoraggia e gli viene meno la forza per andare avanti. Poiché le cause dello scoraggiamento possono essere tante, per ogni causa di scoraggiamento, il cristiano troverà la giusta parola nello Spirito Santo al fine di rimettere nuovamente il coraggio nel cuore dei suoi fratelli. Questo amore è più necessario di quanto non si pensi. A volta basta proprio un nulla e l’altro si avvilisce, si scoraggia, si perde d’animo. Di questo tutti abbiamo bisogno. Beato quel cristiano che è sempre ponto, sempre presente nel dare coraggio ai cuori dei suoi fratelli. Si salva una vita. Si salva un cammino.

Amoree di sprone. L’amore di sprone è quella spinta necessaria, senza la quale chi si ferma, difficilmente riprenderà il cammino. Anche questo amore è necessario. Quando si cade, da soli è difficile rialzarsi. Si accosta il discepolo di Gesù a colui che è caduto, lo solleva, gli dona la spinta giusta e si riprende il cammino. Sapere dare la spinta giusta, anche questo è un frutto dello Spirito Santo nel cuore del discepolo di Gesù. A volte spinta giusta è una parola. A volte è un’opera. Sempre dovrà essere lo Spirito del Signore a suggerirci qual è la spinta giusta.

Amore di compagnia. L’amore di compagni è quell’amore che mai lascia il cristiano camminare da solo sulla via del regno. Colui che è solo potrà sempre essere vittima di ladri e briganti che come lupi della sera s’aggirano per le strade cercando chi divorare. Invece il cristiano si fa compagno dell’altro cristiano e insieme avanzano verso il regno eterno del Signore nostro Dio. Quando il cristiano ama di vero amore di compagnia? Quando lui cammina di luce in luce, di fede in fede, di virtù in virtù, di giustizia in giustizia, di obbedienza al Vangelo in obbedienza al Vangelo. Mai potrà dirsi amore di compagnia quando insieme si cammina nel vizio, nella mediocrità cristiana, nell’assenza di ogni anelito di perfezione. Non è vero amore di compagnia quando uno si chiude nei suoi pensieri, si imprigiona nel suo cuore e non permette che la luce di fede, di verità, di Vangelo del fratello possano entrare in esso. Quando non regna il vero amore ed è vero amore se è amore di più grande salvezza, allora non c’è compagnia secondo il Vangelo. C’è compagnia secondo il mondo e quasi sempre è compagnia di peccato e anche di perdizione.

Amore di condivisione. È quell’amore che sa condividere con i proprio fratelli sia i beni materiali che quelli spirituali. Anche il suo corpo sa donare per il più grande bene dei suoi fratelli. Un amore che non sa condividere, non è amore secondo Cristo Gesù. Lui con noi ha condiviso tutto. Anche il suo corpo e il suo sangue ha voluto condividere con noi. Li ha dati a noi come nostro cibo di salvezza e nostra bevanda di vita eterna. Il vero amore è sempre amore di condivisione. La condivisione deve essere fatta però sempre nella più alta santità. Dal peccato mai potrà esistere vera condivisione.

Amore di assunzione. È quell’amore che tutto assume dell’altro: dolore, povertà, miseria materiale e spirituale. Lo assume perché l’altro ne venga liberato o almeno ricevere un qualche sollievo. Gesù ha assunto e ha espiato per noi nel suo corpo tutti i nostri peccati. Ha preso su di sé tutte le nostre infermità e da esse ci ha liberato. Può vivere questo amore solo chi è condotto perennemente dallo Spirito Santo. Senza lo Spirito del Signore che ci muove, ognuno si chiude nel suo cuore e vive solo di egoismo, lasciando i suoi fratelli nella loro miseria sia spirituale che materiale, sia dell’anima che dello spirito.

Amore di perfetta esemplarità evangelica. È quell’amore che mostra come si vive di vera fede, vera speranza, vera carità, vera giustizia, vera temperanza, vera fortezza, vera prudenza. Se il cristiano non diviene cristiforme e in questa cristiformità non cresce, non ama né i suoi fratelli in Adamo e neanche i suoi fratelli in Cristo. Non li ama perché non mostra loro cosa è capace di operare lo Spirito Santo in coloro che si lasciano da Lui perennemente rigenerare, rinnovare, fino a giungere ad avere una vita evangelicamente perfetta in ogni cosa. Si potrà vivere questo amore se il governo dello Spirito Santo in noi è senza alcuna pausa. Basta un momento di distrazione e possiamo ritornare nella carne.

Amore dei fratelli in Adamo. Non ama i suoi fratelli in Adamo chi non mostra loro la potente novità del suo essere corpo di Cristo. Il mondo penserà che essere con Cristo o rimanere mondo siano la stessa cosa. Oggi nessun figlio di Adamo penserà mai di convertirsi a Cristo Gesù. Vede il cristiano che in fatto di immoralità si consegna ad ogni trasgressione, ogni crimine, ogni violazione della Legge del Signore, ogni vizio, ogni impurità e ogni delinquenza. Vede che la sua non fede in Cristo non gli consente di vivere in una immoralità così alta. Mostrare la grande abissale differenza che crea in noi la fede in Cristo Gesù da ogni altra vita esistente sulla terra, è obbligo per chi vuole amare i figli di Adamo così come li ha amati Gesù Signore.

Amore dei fratelli in Cristo. Non ama i suoi fratelli in Cristo chi non mostra loro tutta la bellezza della sua conformazione a Cristo Gesù del quale dice di essere suo corpo, suo discepolo, gregge che Egli conduce. Mostrare tutta la bellezza della conformazione a Cristo Signore è obbligo di ogni discepolo del Signore per dare forza ad ogni altro discepolo. La conformazione a Cristo può essere raggiunta e io ti mostrerò con la mia vita che l’ho raggiunta. Se l’ho raggiunta io – anche se ancora resta tutta da raggiungere essendo quella di Cristo perfezione infinita – anche tu la puoi raggiungere. Siamo della stessa natura. È questa perfezione che sempre darà gloria al corpo di Cristo.

Amore che trasforma il Vangelo in storia. Se il cristiano non mostra ad ogni figlio di Adamo e ad ogni membro del corpo di Cristo la sublimità della sua nuova vita, che è la trasformazione del Vangelo, di ogni parola del Vangelo, in sua storia, mai l’altro potrà giungere alla fede che il Vangelo realmente potrà diventare vita di ogni uomo. Tutti potrebbero essere indotti a pensare che il Vangelo mai diventerà storia e tutto ciò che non diviene storia non può essere oggetto di fede. Trasformando il cristiano il Vangelo in sua storia, nessun uomo potrà addure scuse che questo non sarà mai possibile. È possibile perché un esercito innumerevole di martiri e di confessori della fede lo ha trasformato. Questa certezza il cristiano sempre deve dare ad ogni uomo. Dare questa certezza è vero amore, anzi è purissimo amore del fratello verso tutti gli altri suoi fratelli .

I figli d’Israele credono nel Dio di Mosè per i prodigi, per la nuova storia da Lui creata. Ecco come questa fede viene cantata.

*Il Signore disse a Mosè: «Comanda agli Israeliti che tornino indietro e si accampino davanti a Pi-Achiròt, tra Migdol e il mare, davanti a Baal Sefòn; di fronte a quel luogo vi accamperete presso il mare. Il faraone penserà degli Israeliti: “Vanno errando nella regione; il deserto li ha bloccati!”. Io renderò ostinato il cuore del faraone, ed egli li inseguirà; io dimostrerò la mia gloria contro il faraone e tutto il suo esercito, così gli Egiziani sapranno che io sono il Signore!». Ed essi fecero così.*

*Quando fu riferito al re d’Egitto che il popolo era fuggito, il cuore del faraone e dei suoi ministri si rivolse contro il popolo. Dissero: «Che cosa abbiamo fatto, lasciando che Israele si sottraesse al nostro servizio?». Attaccò allora il cocchio e prese con sé i suoi soldati. Prese seicento carri scelti e tutti i carri d’Egitto con i combattenti sopra ciascuno di essi. Il Signore rese ostinato il cuore del faraone, re d’Egitto, il quale inseguì gli Israeliti mentre gli Israeliti uscivano a mano alzata. Gli Egiziani li inseguirono e li raggiunsero, mentre essi stavano accampati presso il mare; tutti i cavalli e i carri del faraone, i suoi cavalieri e il suo esercito erano presso Pi-Achiròt, davanti a Baal Sefòn.*

*Quando il faraone fu vicino, gli Israeliti alzarono gli occhi: ecco, gli Egiziani marciavano dietro di loro! Allora gli Israeliti ebbero grande paura e gridarono al Signore. E dissero a Mosè: «È forse perché non c’erano sepolcri in Egitto che ci hai portati a morire nel deserto? Che cosa ci hai fatto, portandoci fuori dall’Egitto? Non ti dicevamo in Egitto: “Lasciaci stare e serviremo gli Egiziani, perché è meglio per noi servire l’Egitto che morire nel deserto”?». 13 Mosè rispose: «Non abbiate paura! Siate forti e vedrete la salvezza del Signore, il quale oggi agirà per voi; perché gli Egiziani che voi oggi vedete, non li rivedrete mai più! Il Signore combatterà per voi, e voi starete tranquilli».*

*Il Signore disse a Mosè: «Perché gridi verso di me? Ordina agli Israeliti di riprendere il cammino. Tu intanto alza il bastone, stendi la mano sul mare e dividilo, perché gli Israeliti entrino nel mare all’asciutto. Ecco, io rendo ostinato il cuore degli Egiziani, così che entrino dietro di loro e io dimostri la mia gloria sul faraone e tutto il suo esercito, sui suoi carri e sui suoi cavalieri. Gli Egiziani sapranno che io sono il Signore, quando dimostrerò la mia gloria contro il faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri».*

*L’angelo di Dio, che precedeva l’accampamento d’Israele, cambiò posto e passò indietro. Anche la colonna di nube si mosse e dal davanti passò dietro. Andò a porsi tra l’accampamento degli Egiziani e quello d’Israele. La nube era tenebrosa per gli uni, mentre per gli altri illuminava la notte; così gli uni non poterono avvicinarsi agli altri durante tutta la notte.*

*Allora Mosè stese la mano sul mare. E il Signore durante tutta la notte risospinse il mare con un forte vento d’oriente, rendendolo asciutto; le acque si divisero. Gli Israeliti entrarono nel mare sull’asciutto, mentre le acque erano per loro un muro a destra e a sinistra. Gli Egiziani li inseguirono, e tutti i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri entrarono dietro di loro in mezzo al mare.*

*Ma alla veglia del mattino il Signore, dalla colonna di fuoco e di nube, gettò uno sguardo sul campo degli Egiziani e lo mise in rotta. Frenò le ruote dei loro carri, così che a stento riuscivano a spingerle. Allora gli Egiziani dissero: «Fuggiamo di fronte a Israele, perché il Signore combatte per loro contro gli Egiziani!».*

*Il Signore disse a Mosè: «Stendi la mano sul mare: le acque si riversino sugli Egiziani, sui loro carri e i loro cavalieri». Mosè stese la mano sul mare e il mare, sul far del mattino, tornò al suo livello consueto, mentre gli Egiziani, fuggendo, gli si dirigevano contro. Il Signore li travolse così in mezzo al mare. Le acque ritornarono e sommersero i carri e i cavalieri di tutto l’esercito del faraone, che erano entrati nel mare dietro a Israele: non ne scampò neppure uno. Invece gli Israeliti avevano camminato sull’asciutto in mezzo al mare, mentre le acque erano per loro un muro a destra e a sinistra.*

*In quel giorno il Signore salvò Israele dalla mano degli Egiziani, e Israele vide gli Egiziani morti sulla riva del mare; Israele vide la mano potente con la quale il Signore aveva agito contro l’Egitto, e il popolo temette il Signore e credette in lui e in Mosè suo servo (Es 14,1-31).*

*Allora Mosè e gli Israeliti cantarono questo canto al Signore e dissero: «Voglio cantare al Signore, perché ha mirabilmente trionfato: cavallo e cavaliere ha gettato nel mare. Mia forza e mio canto è il Signore, egli è stato la mia salvezza. È il mio Dio: lo voglio lodare, il Dio di mio padre: lo voglio esaltare! Il Signore è un guerriero, Signore è il suo nome. I carri del faraone e il suo esercito li ha scagliati nel mare; i suoi combattenti scelti furono sommersi nel Mar Rosso. Gli abissi li ricoprirono, sprofondarono come pietra. La tua destra, Signore, è gloriosa per la potenza, la tua destra, Signore, annienta il nemico; con sublime maestà abbatti i tuoi avversari, scateni il tuo furore, che li divora come paglia. Al soffio della tua ira si accumularono le acque, si alzarono le onde come un argine, si rappresero gli abissi nel fondo del mare. Il nemico aveva detto: “Inseguirò, raggiungerò, spartirò il bottino, se ne sazierà la mia brama; sfodererò la spada, li conquisterà la mia mano!”. Soffiasti con il tuo alito: li ricoprì il mare, sprofondarono come piombo in acque profonde. Chi è come te fra gli dèi, Signore? Chi è come te, maestoso in santità, terribile nelle imprese, autore di prodigi? Stendesti la destra: li inghiottì la terra. Guidasti con il tuo amore questo popolo che hai riscattato, lo conducesti con la tua potenza alla tua santa dimora. Udirono i popoli: sono atterriti. L’angoscia afferrò gli abitanti della Filistea. Allora si sono spaventati i capi di Edom, il pànico prende i potenti di Moab; hanno tremato tutti gli abitanti di Canaan. Piómbino su di loro paura e terrore; per la potenza del tuo braccio restino muti come pietra, finché sia passato il tuo popolo, Signore, finché sia passato questo tuo popolo, che ti sei acquistato. Tu lo fai entrare e lo pianti sul monte della tua eredità, luogo che per tua dimora, Signore, hai preparato, santuario che le tue mani, Signore, hanno fondato. Il Signore regni in eterno e per sempre!».*

*Quando i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri furono entrati nel mare, il Signore fece tornare sopra di essi le acque del mare, mentre gli Israeliti avevano camminato sull’asciutto in mezzo al mare. Allora Maria, la profetessa, sorella di Aronne, prese in mano un tamburello: dietro a lei uscirono le donne con i tamburelli e con danze. Maria intonò per loro il ritornello: «Cantate al Signore, perché ha mirabilmente trionfato: cavallo e cavaliere ha gettato nel mare!».*

*Mosè fece partire Israele dal Mar Rosso ed essi avanzarono verso il deserto di Sur. Camminarono tre giorni nel deserto senza trovare acqua. Arrivarono a Mara, ma non potevano bere le acque di Mara, perché erano amare. Per questo furono chiamate Mara. Allora il popolo mormorò contro Mosè: «Che cosa berremo?». Egli invocò il Signore, il quale gli indicò un legno. Lo gettò nell’acqua e l’acqua divenne dolce. In quel luogo il Signore impose al popolo una legge e un diritto; in quel luogo lo mise alla prova. Disse: «Se tu darai ascolto alla voce del Signore, tuo Dio, e farai ciò che è retto ai suoi occhi, se tu presterai orecchio ai suoi ordini e osserverai tutte le sue leggi, io non t’infliggerò nessuna delle infermità che ho inflitto agli Egiziani, perché io sono il Signore, colui che ti guarisce!». Poi arrivarono a Elìm, dove sono dodici sorgenti di acqua e settanta palme. Qui si accamparono presso l’acqua (Es 15.1-27).*

Anna crede che al Signore appartengono i cardini della terra, per la nuova storia creata da Dio nel suo seno. Da seno sterile lo ha trasformato in seno capace di dare la vita. Lo ha trasformato per la sua preghiera accorata.

*C’era un uomo di Ramatàim, un Sufita delle montagne di Èfraim, chiamato Elkanà, figlio di Ierocàm, figlio di Eliu, figlio di Tocu, figlio di Suf, l’Efraimita. Aveva due mogli, l’una chiamata Anna, l’altra Peninnà. Peninnà aveva figli, mentre Anna non ne aveva.*

*Quest’uomo saliva ogni anno dalla sua città per prostrarsi e sacrificare al Signore degli eserciti a Silo, dove erano i due figli di Eli, Ofni e Fineès, sacerdoti del Signore.*

*Venne il giorno in cui Elkanà offrì il sacrificio. Ora egli soleva dare alla moglie Peninnà e a tutti i figli e le figlie di lei le loro parti. Ad Anna invece dava una parte speciale, poiché egli amava Anna, sebbene il Signore ne avesse reso sterile il grembo. La sua rivale per giunta l’affliggeva con durezza a causa della sua umiliazione, perché il Signore aveva reso sterile il suo grembo. Così avveniva ogni anno: mentre saliva alla casa del Signore, quella la mortificava; allora Anna si metteva a piangere e non voleva mangiare. Elkanà, suo marito, le diceva: «Anna, perché piangi? Perché non mangi? Perché è triste il tuo cuore? Non sono forse io per te meglio di dieci figli?».*

*Anna si alzò, dopo aver mangiato e bevuto a Silo; in quel momento il sacerdote Eli stava seduto sul suo seggio davanti a uno stipite del tempio del Signore. Ella aveva l’animo amareggiato e si mise a pregare il Signore, piangendo dirottamente. Poi fece questo voto: «Signore degli eserciti, se vorrai considerare la miseria della tua schiava e ricordarti di me, se non dimenticherai la tua schiava e darai alla tua schiava un figlio maschio, io lo offrirò al Signore per tutti i giorni della sua vita e il rasoio non passerà sul suo capo».*

*Mentre ella prolungava la preghiera davanti al Signore, Eli stava osservando la sua bocca. Anna pregava in cuor suo e si muovevano soltanto le labbra, ma la voce non si udiva; perciò Eli la ritenne ubriaca. Le disse Eli: «Fino a quando rimarrai ubriaca? Smaltisci il tuo vino!». Anna rispose: «No, mio signore; io sono una donna affranta e non ho bevuto né vino né altra bevanda inebriante, ma sto solo sfogando il mio cuore davanti al Signore. Non considerare la tua schiava una donna perversa, poiché finora mi ha fatto parlare l’eccesso del mio dolore e della mia angoscia». Allora Eli le rispose: «Va’ in pace e il Dio d’Israele ti conceda quello che gli hai chiesto». Ella replicò: «Possa la tua serva trovare grazia ai tuoi occhi». Poi la donna se ne andò per la sua via, mangiò e il suo volto non fu più come prima.*

*Il mattino dopo si alzarono e dopo essersi prostrati davanti al Signore, tornarono a casa a Rama. Elkanà si unì a sua moglie e il Signore si ricordò di lei. Così al finir dell’anno Anna concepì e partorì un figlio e lo chiamò Samuele, «perché – diceva – al Signore l’ho richiesto». Quando poi Elkanà andò con tutta la famiglia a offrire il sacrificio di ogni anno al Signore e a soddisfare il suo voto, Anna non andò, perché disse al marito: «Non verrò, finché il bambino non sia svezzato e io possa condurlo a vedere il volto del Signore; poi resterà là per sempre». Le rispose Elkanà, suo marito: «Fa’ pure quanto ti sembra meglio: rimani finché tu l’abbia svezzato. Adempia il Signore la sua parola!». La donna rimase e allattò il figlio, finché l’ebbe svezzato. Dopo averlo svezzato, lo portò con sé, con un giovenco di tre anni, un’efa di farina e un otre di vino, e lo introdusse nel tempio del Signore a Silo: era ancora un fanciullo. Immolato il giovenco, presentarono il fanciullo a Eli e lei disse: «Perdona, mio signore. Per la tua vita, mio signore, io sono quella donna che era stata qui presso di te a pregare il Signore. Per questo fanciullo ho pregato e il Signore mi ha concesso la grazia che gli ho richiesto. Anch’io lascio che il Signore lo richieda: per tutti i giorni della sua vita egli è richiesto per il Signore». E si prostrarono là davanti al Signore (1Sam 1,1-28).*

*Allora Anna pregò così: «Il mio cuore esulta nel Signore, la mia forza s’innalza grazie al mio Dio. Si apre la mia bocca contro i miei nemici, perché io gioisco per la tua salvezza. Non c’è santo come il Signore, perché non c’è altri all’infuori di te e non c’è roccia come il nostro Dio. Non moltiplicate i discorsi superbi, dalla vostra bocca non esca arroganza, perché il Signore è un Dio che sa tutto e da lui sono ponderate le azioni. L’arco dei forti s’è spezzato, ma i deboli si sono rivestiti di vigore. I sazi si sono venduti per un pane, hanno smesso di farlo gli affamati. La sterile ha partorito sette volte e la ricca di figli è sfiorita. Il Signore fa morire e fa vivere, scendere agli inferi e risalire. Il Signore rende povero e arricchisce, abbassa ed esalta. Solleva dalla polvere il debole, dall’immondizia rialza il povero, per farli sedere con i nobili e assegnare loro un trono di gloria. Perché al Signore appartengono i cardini della terra e su di essi egli poggia il mondo. Sui passi dei suoi fedeli egli veglia, ma i malvagi tacciono nelle tenebre. Poiché con la sua forza l’uomo non prevale. Il Signore distruggerà i suoi avversari! Contro di essi tuonerà dal cielo. Il Signore giudicherà le estremità della terra; darà forza al suo re, innalzerà la potenza del suo consacrato». Poi Elkanà tornò a Rama, a casa sua, e il fanciullo rimase a servire il Signore alla presenza del sacerdote Eli (1Sam 2,1-11).*

L’Apostolo Paolo crede nella misericordia del Signore e l’annuncia a tutte le genti, per la nuova storia creata da Dio nel suo corpo, nella sua anima, nel suo spirito. Tutta la sua vita fu trasformata dalla potente grazia del Signore.

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per comando di Dio nostro salvatore e di Cristo Gesù nostra speranza, a Timòteo, vero figlio mio nella fede: grazia, misericordia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù Signore nostro.*

*Partendo per la Macedonia, ti raccomandai di rimanere a Èfeso perché tu ordinassi a taluni di non insegnare dottrine diverse e di non aderire a favole e a genealogie interminabili, le quali sono più adatte a vane discussioni che non al disegno di Dio, che si attua nella fede. Lo scopo del comando è però la carità, che nasce da un cuore puro, da una buona coscienza e da una fede sincera. Deviando da questa linea, alcuni si sono perduti in discorsi senza senso, pretendendo di essere dottori della Legge, mentre non capiscono né quello che dicono né ciò di cui sono tanto sicuri.*

*Noi sappiamo che la Legge è buona, purché se ne faccia un uso legittimo, nella convinzione che la Legge non è fatta per il giusto, ma per gli iniqui e i ribelli, per gli empi e i peccatori, per i sacrìleghi e i profanatori, per i parricidi e i matricidi, per gli assassini, i fornicatori, i sodomiti, i mercanti di uomini, i bugiardi, gli spergiuri e per ogni altra cosa contraria alla sana dottrina, secondo il vangelo della gloria del beato Dio, che mi è stato affidato.*

*Rendo grazie a colui che mi ha reso forte, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia mettendo al suo servizio me, che prima ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo per ignoranza, lontano dalla fede, e così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù.*

*Questa parola è degna di fede e di essere accolta da tutti: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, il primo dei quali sono io. Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Cristo Gesù ha voluto in me, per primo, dimostrare tutta quanta la sua magnanimità, e io fossi di esempio a quelli che avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna.*

*Al Re dei secoli, incorruttibile, invisibile e unico Dio, onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen.*

*Questo è l’ordine che ti do, figlio mio Timòteo, in accordo con le profezie già fatte su di te, perché, fondato su di esse, tu combatta la buona battaglia, conservando la fede e una buona coscienza. Alcuni, infatti, avendola rinnegata, hanno fatto naufragio nella fede; tra questi Imeneo e Alessandro, che ho consegnato a Satana, perché imparino a non bestemmiare (1Tm 1,1-20).*

Nella Lettera agli Efesini, **l’Apostolo Paolo non canta come Dio vive nei suoi cieli santi, canta invece ciò che lui è stato fatto da Dio in Cristo. Canta la sua storia.** Chiede ad ogni discepolo di Gesù di sentirsi parte di questa storia:

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, ai santi che sono a Èfeso credenti in Cristo Gesù: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.*

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.*

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore.*

*Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. 22 Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,1-23).*

Ecco qual è il vero amore del cristiano: far divenire il Padre, Cristo Gesù, lo Spirito Santo, sua vita, sua storia, sua anima, suo spirito, suo corpo. Più compie questa opera di purissimo amore e più ama, meno la compie e meno ama. Non ama i suoi fratelli in Adamo perché non mostra loro la differenza tra un vero credente in Cristo e un non credente in Lui. Non ama i suoi fratelli in Cristo perché non mostra loro come si raggiunge la perfetta conformazione a Cristo Gesù. I suoi fratelli in Cristo non vedendo Cristo divenuto sua vita, suo cuore, sua mente, sua anima, penseranno che è impossibile questa trasformazione e mai crederanno secondo purezza di verità. Tutto nella storia nasce dal vero amore del cristiano verso i suoi fratelli, sia fratelli in Adamo e sia fratelli in Cristo Gesù.

### IN AMORE AUTEM FRATERNITATIS CARITATEM

All’amore fraterno la carità.

™n d tÍ filadelf…v t¾n ¢g£phn.

**LA CARITÀ.** La carità, virtù teologale, si vive domando vita ad ogni Parola di Dio, con l’amore del Padre, la grazia di Cristo Gesù, nella comunione dello Spirito Santo, che è dato perché ci indichi chi dobbiamo amare e come dobbiamo amarlo concretamente. Lo Spirito Santo versa nel nostro cuore l’amore del Padre, ci aiuta a trasformarlo in grazia di salvezza, ci indica o ci muove perché noi diamo amore e grazia di Cristo sempre secondo la volontà del Padre, mai secondo la nostra. L’amore è di Dio.

La virtù della carità teologale deve far sì che in noi sia il Padre ad amare chi lui vuole amare, sia il Figlio a versare la sua grazia a chi lui vuole dare la sua grazia, sia lo Spirito Santo a governare ogni moto del nostro cuore, ogni sentimento, ogni desiderio di bene nella concretezza della storia. Senza questo intimo legame con la Beata Trinità non esiste la virtù teologale della carità in noi. Abbiamo un amore antropologico, ma non teologico, perché manca la fonte dell’amore, della grazia, della verità, della giustizia, della modalità che sono essenza del vero amore.

Nella carità teologale fine, mezzi, strumenti dell’amore vero, secondo Dio, sono dati dallo Spirito Santo. La carità teologale è il frutto di ogni sacramento ricevuto, ogni carisma che ci è stato elargito, ogni vocazione e missione a noi consegnate. Il Battezzato deve amare da Battezzato, il cresimato da cresimato, il diacono da diacono, il presbitero da presbitero, il vescovo da vescovo, il papa da papa, il religioso da religioso, il consacrato da consacrato, il professore da professore e così ogni altro.

Ministeri, vocazioni, missioni, carismi, sono la via personale per riversare tutto l’amore di Dio e la grazia di Cristo nella comunione dello Spirito Santo nei cuori nei quali lo Spirito di Dio vuole che siano versati. L’uomo è solo strumento del vero amore. Se l’uomo non vive di vera relazione di fede e di speranza con il Dio Trinità, mai potrà amare secondo la virtù teologale della carità. Gli manca la sorgente dalla quale attingere sia l’amore che le modalità e i mezzi perché possa amare secondo verità.

Oggi il vero peccato contro la carità teologicale è la sua separazione dal Dio Trinità, separazione dalla sua Parola, dai suoi misteri di grazia e di santità, dal Corpo di Cristo e dallo Spirito Santo. Da virtù teologale è stata resa prassi o modalità antropologica. O riportiamo la carità nella sua dimensione trinitaria, o facciamo del Dio Trinità la vera sorgente della carità, oppure saremo tutti condannati a vivere di falsa carità, falso amore, falsa misericordia, falsa compassione. La carità teologale ha un fine altissimo.

Il fine della carità teologale è fare di ogni uomo il Corpo di Cristo, perché viva come vero corpo di Cristo, colmo dell’amore del Padre, della grazia di Cristo, nella comunione con lo Spirito Santo. Se questo fine non è raggiunto, viviamo di falsa carità. Senza essere vero corpo di Cristo, non viviamo la carità crocifissa di Cristo. Non salviamo il mondo, perché non lo portiamo al vero Dio. Oggi, può amare un cristiano che ha deciso che Cristo debba essere tolto dalla relazione con gli uomini? Può amare un cristiano, se viene affermato che il Vangelo è uguale ad ogni altro libro sacro, ignorando che il Vangelo non è una parola di uomini, ma è Cristo Gesù che dona se stesso perché l’uomo diventa in Lui, con Lui, per Lui vita eterna nel mondo?

Quando Cristo viene oscurato è la carità che viene oscurata. Essendo Cristo Signore il Mediatore unico, universale, eterno, immutabile tra Dio e gli uomini, tolto Cristo dalla nostra relazione con gli uomini, possiamo vivere solo di falsa carità e falso amore. O se la carità non è falsa e neanche l’amore, sono sempre carità e amore vani e inefficaci, perché non portano a Cristo, non formano il corpo di Cristo, non fanno un uomo presenza di Cristo oggi che vive ed ama nella storia per mezzo nostro. Non solo Gesù Signore dona le forme concrete della carità teologale, anche San Paolo e tutti gli altri agiografi del Nuovo Testamento le offrono al cristiano perché si conformi perfettamente ad esse. Se le modalità non sono osservate, la carità è in sofferenza.

*Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l’accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.*

*Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall’ira per mezzo di lui. Se infatti, quand’eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione (Rm 5,1-11).*

*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.*

*Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia.*

*La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità.*

*Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi.*

*Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene (Rm 12,1-21).*

*Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.*

*Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito.*

*Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime (1Cor 12,1-31).*

*Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita. E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla. E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe.*

*La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.*

*La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà. Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand’ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino. Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch’io sono conosciuto. Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità! (1Cor 13,1-13).*

Nella fede, Dio ci parla e chiama. Nella speranza opera il nostro futuro. Nella carità costruisce il nostro presente, trasformandolo poi in futuro eterno per noi. Ma è sempre Dio che opera tutto in tutti, in Cristo Gesù, per mezzo del suo Santo Spirito. Mai fede, speranza e carità potranno essere divide. Esse devono essere considerate come una sola virtù. Così come una sola virtù dovranno essere considerate le virtù a noi date dall’Apostolo Pietro per edificare su di esse il nostro edificio spirituale: fede, virtù, conoscenza, temperanza, pazienza, pietà. amore fraterno, carità. Su questa otto virtù la nostra casa cristiana potrà essere edificata in modo perfetto.

L’Apostolo Pietro non solo ci dona le virtù al fine di edificare bene il nostro edificio spirituale, ci rivela anche quali saranno i frutti che questo albero maestro, se piantato e coltivato bene, produrrà nella nostra vita. Questi frutti sono quattro e vanno messi in luce uno per volta.

### PRIMO FRUTTO

*Questi doni, presenti in voi e fatti crescere, non vi lasceranno inoperosi e senza frutto per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo.*

*haec enim vobis cum adsint et superent non vacuos nec sine fructu vos constituent in Domini nostri Iesu Christi cognitione*

*taàta g¦r Øm‹n Øp£rconta kaˆ pleon£zonta oÙk ¢rgoÝj oÙd ¢k£rpouj kaq…sthsin e„j t¾n toà kur…ou ¹mîn 'Ihsoà Cristoà ™p…gnwsin:*

La virtù è dono del Signore, a noi affidato, perché da noi venga coltivato e così produrre come albero maestoso i suoi preziosi frutti. Qual è il primo frutto che queste otto virtù devono produrre? La perfetta conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo. Ma cosa significa perfetta conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo? Perfetta conoscenza significa giungere ad essere con lui una sola vita, un solo cuore, una sola anima, un solo spirito, un solo sentimento, un solo pensiero. Significa che la nostra natura deve trasformarsi in natura di Cristo, vivendo in eterno nella sua natura, che è insieme natura umana santissima e natura divina eterna. Quanto avviene e si compie tra il fuoco e il ferro, deve avvenire tra Cristo Gesù e il cristiano. Il ferro entra nel fuoco, conosce il fuoco, trasformandosi in fuoco. Il cristiano entra nel fuoco dell’amore di Cristo, conosce il fuoco dell’amore di Cristo, si trasforma in fuoco dell’amore di Cristo. Quando si compie questa perfetta conoscenza di natura, allora cadono tutte quelle false teorie che oggi il cristiano sempre ripete:

Che Cristo non debba essere annunciato.

Che il Vangelo non debba essere predicato.

Che il corpo di Cristo non va formato.

Che divenire corpo di Cristo a nulla serve.

Che dobbiamo stare in fratellanza e non in conversione con gli altri.

Queste e moltissime altre teorie che andiamo ripetendo attestano una cosa sola: essendo Cristo estraneo al nostro cuore, alla nostra mente, al nostro corpo, al nostro spirito, alla nostra anima, vivendo noi senza di Lui, la nostra natura senza Cristo non vede la necessità che altri si formino come natura di Cristo. Se Cristo non serve a me, neanche agli altri servirà.

La nostra natura senza Cristo si fa natura con Satana. Se è natura con Santana, anziché farsi bocca di Cristo per dire Cristo secondo verità, si fa bocca di Satana per distruggere Cristo Gesù. Essendo natura con Satana si comprende bene perché oggi vi è questo grande e universale accanimento contro Cristo, contro il Padre nostro celeste, contro lo Spirito Santo, contro la Chiesa, contro i Sacramenti, contro i ministri sacri, contro il Vangelo, contro la vera morale, contro il soprannaturale, contro tutto ciò che viene da Dio e discende dall’alto. Anche la Chiesa che oggi si vuole dal basso e non più dall’alto, attesta che siamo bocca di Satana. Qual è il fine di Satana? Distruggere Cristo. Distrutto Cristo, tutto si distrugge e ogni uomo è in suo potere.

Ecco allora che diviene urgente che ogni cristiano si chieda: sono io bocca di Cristo o bocca di Satana? Chi possiede queste otto virtù e cresce in esse, mai diventerà bocca di Satana. Chi non le possiede, mai potrà divenire bocca di Cristo. Sarà bocca di Satana per consegnare a Satana la Chiesa. È tristezza infinita quando un discepolo di Gesù si trasforma in bocca di Satana e consegna a Satana la Chiesa per la sua totale distruzione. Sempre il cristiano sarà bocca di Satana e mai bocca di Cristo Gesù, se non mette ogni impegno a crescere in queste otto sante virtù.

### SECONDO FRUTTO

*Chi invece non li possiede è cieco, incapace di vedere e di ricordare che è stato purificato dai suoi antichi peccati.*

*cui enim non praesto sunt haec caecus est et manu temptans oblivionem accipiens purgationis veterum suorum delictorum*

*ú g¦r m¾ p£restin taàta, tuflÒj ™stin muwp£zwn, l»qhn labën toà kaqarismoà tîn p£lai aÙtoà ¡martiîn.*

Il secondo frutto è la totale cecità di chi non possiede queste virtù. Non solo è cieco. È anche incapace di vedere e di ricordare che è stato purificato dai suoi antichi peccati. Non vedere e non ricordare è proprio del peccato. Questo attesta che si è ritornati nella falsità, nella menzogna, nelle tenebre di un tempo. È come se mai fossimo stati lavati, purificati, santificati. Da ciechi e immersi di nuovo negli antichi peccati, aggiungendone ancora più pesanti e più grandi, mai potremo vivere da veri discepoli di Cristo Gesù. Siamo totalmente ciechi.

È verità. Chi non cresce in queste otto sante virtù, si inabisserà in una cecità così grande da non riuscire a vedere neanche un solo frammento della perfetta essenza che è in Cristo Gesù. Figuriamo poi a pensare che dalla grande cecità si possa discernere e separare il bene dal male, il giusto dall’ingiusto, la verità dalla falsità, la giustizia dall’ingiustizia, la volontà di Dio dalla volontà degli uomini, il pensiero di Dio dal pensiero degli uomini. Potrà discernere e separare chi cresce in queste otto sante virtù con crescita inarrestabile fino al raggiungimento dell’eroicità loro esercizio.

Gesù chiede ad ogni suo discepolo che discerna verità e falsità della storia che passa davanti ai suoi occhi. Come si va a discernere dalla perfetta verità o perfetta separazione tra ciò che è bene e ciò che è male, tra ciò viene da Dio e ciò che viene dall’uomo, se si è ciechi perché si è privi di queste sante otto virtù? Per discernere secondo purissima verità dobbiamo avere gli occhi dello Spirito Santo, il cuore di Cristo Gesù, la scienza e la conoscenza eterna del Padre.

Se non si possiedono gli occhi dello Spirito Santo, il cuore di Cristo Gesù, la scienza e la conoscenza eterna del Padre, non si può discernere con giusto discernimento. Si è ciechi e guide di ciechi. Per discernere secondo giusto discernimento dobbiamo separare con taglio netto ciò che viene da Dio da ciò che viene dagli uomini, ciò che è oggettivamente e intrinsecamente bene da ciò che è oggettivamente e intrinsecamente male, ciò che è Parola di Dio da ciò che è parola dell’uomo, ciò che è rivelato da ciò che è immaginato, ciò che è purissima verità da ciò che è favola artificiosamente inventata.

Chi vuole discernere con giusto discernimento, deve possedere alcuni principi che sono universali, eterni, immodificabili. Questi principi devono essere il cuore, la mente, lo spirito, l’anima, la stessa natura di ogni cristiano chiamato a svolgere questo suo necessario ministero di discernimento dal quale dipende ogni cammino nella verità per lui che è chiamato a liberarsi da ogni falsità e menzogna. Falsità e menzogna non si fermano però alla sola persona di colui che discerne con discernimento da cieco. Quando si operano discernimenti da ciechi, falsità e menzogna possono abbracciare il mondo intero. Possono corrompere ogni cuore. Possono distruggere la Chiesa e il mondo. Ogni scernimento da ciechi è opera diabolica e satanica per la rovina di molti. Conoscere questi principi e osservarli è obbligo per ogni discepolo di Cristo Gesù.

### PRIMO PRINCIPIO

Ogni discernimento va esercitato nel rispetto pieno della volontà dello Spirito Santo. Ogni uomo deve sapere che ogni discernimento è vero, se operato dalla volontà del Padre e dalla verità dello Spirito Santo. È questa oggi la vera crisi nel discernimento. Si discerne dal proprio cuore, dalla propria mente, dai propri sentimenti che sono cuore, mente, sentimenti governati dal peccato. Ogni discernimento operato non dalla purissima volontà del Padre e non dalla perfetta conoscenza della verità dello Spirito Santo produce grandi danni nella Chiesa di Dio e nel mondo.

### SECONDO PRINCIPIO

Nessun discernimento va operato dalla volontà degli uomini, siano anche santissimi. Nella Chiesa e nel mondo nessuno deve spingere, costringere, obbligare un uomo a discernere dalla sua volontà. Costringerebbe a rinnegare, calpestare, annientare ogni verità, non solo quella divina e rivelata, ma anche la verità storica. Costringere un altro a calpestare la verità è peccato gravissimo dinanzi al Signore. Ma anche piegarsi per calpestare la verità è peccato gravissimo dinanzi a Dio. Nessun uomo può intromettersi tra lo Spirito Santo, la verità, ogni verità e il necessario discernimento.

### TERZO PRINCIPIO

È obbligatorio vigilare perché nessun discernimento tradisca o soffochi la verità, né quella rivelata, divina, sigillata nei Sacri Testi e neanche la verità storica. Chi nella Chiesa e nella società è preposto a questo ministero, deve porre ogni attenzione perché ogni discernimento sia fatto secondo purissima verità. Mai dovrà permettere che venga deviato il corso del discernimento per rinnegare, annullare, distruggere, tradire, soffocare, annientare la verità sia divina che storica. Deve altresì mettere ogni diligenza perché lui stesso non venga ingannato. Le astuzie del male sono cosi sottili che anche il suo più grande amico potrebbe approfittare della sua buona coscienza per cancellare dalla faccia della terra sia la verità divina che la verità storica. Se questo dovesse accadere, lui è responsabile dinanzi a Dio di tutto il male che la sua mancata vigilanza e le sue peccaminose distrazioni hanno operato nella storia. Per mancata vigilanza oggi tutto si sta corrompendo.

### QUARTO PRINCIPIO

La responsabilità personale di chi chiama a discernere mai viene meno. Chi è chiamato a discernere spesso si serve di collaboratori che lui reputa fidati. Invece sono proprio coloro dei quali lui si fida che lo tradiscono. Sono costoro che, ingannandolo, lo conducono a scivolare in dei precipizi e in dei dirupi che poi si rivelano un vero disastro per la sua stessa vita. Di ogni sua caduta in questi precipizi di inganno lui è personalmente responsabile dinanzi a Dio. La storia prima o poi sempre si riprenderà ciò che è suo. Allora ogni misfatto apparirà in piena luce e ogni inganno sarà svelato. Non lasciarsi ingannare è obbligo per chi chiede a qualcuno che svolga un ministero di discernimento.

### QUINTO PRINCIPIO

Appellarsi ad un potere sacro assoluto mai conferito è vero sacrilegio, che può trasformarsi in peccato contro lo Spirito Santo. Le regole per il retto discernimento sono semplici e da tutti devono essere rispettate. Invece ieri, oggi e sempre spesso esse vengono calpestate, disattese e ignorate, finanche abrogate. A volte si sente dire che sopra le regole vi è un potere sacro assoluto, al quale si deve obbedienza cieca. Essendo questo potere sacro sopra ogni regola, tutto può essere disatteso e anche vilipeso. Nella fede che nasce dalla Sacra Rivelazione – è obbligo che ognuno lo sappia – ogni mandato, ogni ministero, ogni incarico va esercitato secondo la verità del Vangelo e non secondo le regole dettate da questo o da quell’altro, spesso senza nessuna autorità, se non l’autorità della menzogna e della falsità. Nessun ministro di Cristo, in nome di un potere ministeriale, separato e distaccato, tagliato dalla volontà dello Spirito Santo, potrà mai calpestare una coscienza. Se lo facesse, commetterebbe un crimine davanti al Signore. Lo Spirito Santo non può comandare di calpestare una coscienza. Mai. Eppure oggi in nome del potere che si crede assoluto e separato dallo Spirito Santo, le coscienze vengono calpestate e le vite vengono stroncate, recise come i rami di un albero. Ribadiamo ancora una volta che nessun potere divino potrà mai calpestare una sola coscienza. Questo potere divino assoluto mai è esisto e potrà mai esisterà, perché il Signore mai lo ha conferito e mai lo conferirà. Il ministro di Cristo mai deve pensare di esercitare il potere sacro secondo il suo arbitrio. Lo deve invece sempre esercitare secondo la più pura volontà dello Spirito Santo. Il potere è conferito dallo Spirito del Signore e secondo lo Spirito esso va sempre esercitato. Regola questa che mai dovrà essere disattesa. Sempre invece dovrà essere osservata. Sempre per sempre.

### SESTO PRINCIPIO

Verità e giustizia sono il trono sul quale il Signore è assiso. Ecco allora la purissima regola che sempre dovrà osservare chi possiede un potere che gli viene dal suo ministero, qualsiasi ministero, dal più basso a quello alto, a quello altissimo: “Quanto sto pensando, quanto sto volendo, quanto sto ordinando viene dalla mia volontà o dalla volontà dello Spirito Santo? Sono anch’io assiso su un trono di verità e giustizia perfetta?”. Tutto ciò che non viene dalla volontà dello Spirito Santo è esercizio peccaminoso del ministero. Da questo esercizio peccaminoso ci si deve guardare. Ecco cosa vuole da ogni ministro di Cristo lo Spirito Santo: che si lasci sempre governare da Lui. Chi da Lui si lascia governare non sbaglierà in eterno. Chi cerca la divina volontà, sempre eserciterà il potere sacro secondo perfetta verità e giustizia. Chi sbaglia, chi cade nei dirupi dell’ingiustizia, solo lui è il responsabile di ogni ingiustizia e di ogni delitto perpetrato in nome di un potere divino esercitato in modo illegittimo e contro lo Spirito Santo. Questi princìpi e queste regole obbligano tutti, sempre dinanzi ad ogni evento della storia. Non esistono né deroghe e né eccezioni. È sufficiente che lasciamo che mente e cuore si distraggano da questi sani e santi principi e agiremo dalla carne e non dallo Spirito santo. Agiremo secondo il nostro cuore perverso e non invece dal cuore di Dio.

I veri maestri del discernimento non solo dovranno essere maestri per il passato o per il presente, ma anche per il futuro. L’Apostolo Paolo dona due purissimi discernimenti che valgono per i secoli eterni. È vero discepolo di Gesù chi rimane nel Vangelo da Lui annunciato. Cammina nello Spirito, seguendo lo Spirito, chi produce i frutti dello Spirito. Chi invece compie le opere della carne è tornato nella schiavitù e sotto il dominio del peccato.

Chi vuole sapere se è vero discepolo di Gesù deve osservare la sua fede. Se essa è secondo la verità del Vangelo e di tutta la Scrittura, lui è vero discepolo. Se nega anche una sola verità del Vangelo o della Scrittura, lui non è vero discepolo di Gesù. Così anche chi produce i frutti dello Spirito, è nello Spirito e segue lo Spirito. Chi compie le opere della carne, mai potrà dirsi governato dallo Spirito Santo. Se un tempo era sotto la guida dello Spirito, ora non lo è più. Sono questi discernimenti che valgono per ogni secolo, ogni tempo, ogni uomo.

Tutti gli Apostoli sono chiamati ad essere veri maestri nel discernimento. Saranno veri maestri, se consacreranno tutta la loro vita a Cristo Gesù e se saranno sempre sotto mozione e ispirazione dello Spirito di Cristo. Chi infatti vuole essere vero maestro nel discernimento sia teologico, sia cristologico, sia soteriologico, sia pneumatologico, sia ecclesiologico, sia escatologico, sia antropologico, sia evangelico e sia riguardante tutta la Scrittura Santa, deve essere libero da ogni peccato, ogni trasgressione, ogni vizio. Deve possedere nel cuore la carità di Cristo per dare tutta la sua vita a Cristo. Deve fare dello Spirito Santo la sua casa o abitazione perenne. Ma questo ancora non basta. Si deve rivestire del cuore della Madre di Gesù per amare Gesù come lo ama Lei. Deve inoltre essere libero da se stesso ed è libero se è disposto a dare la vita per la verità di Cristo. Se manca di questa libertà fino al martirio mai potrà essere maestro di discernimento.

Gesù, Maestro del vero discernimento, fu libero di lasciarsi crocifiggere. Anche gli Apostoli, veri maestri nel discernimento, furono liberi di andare al martirio. Tutti i perseguitati per la giustizia furono liberi di soffrire ogni ingiustizia e ogni persecuzione. I loro discernimenti sono purissima verità. Chi vive nel peccato, chi naviga nei vizi, chi cerca gloria umana, chi è schiavo del principe del mondo, chi ha venduto la sua coscienza per operare il male, chi è legato da amicizie di peccato o di interesse terreno, di gloria mondana o di qualsiasi altro interesse, mai potrà essere maestro di discernimento. Confonderà la luce con le tenebre. Chiamerà la luce tenebre e le tenebre luce.

Neanche potranno essere maestri di discernimento quanti hanno odio nel cuore. L’odio nel cuore di un cristiano è sempre attinto dal cuore di Satana. Come può una persona che vive con il cuore di Satana operare un sano discernimento per la gloria di Gesù Signore? Satana è il nemico di Cristo e mette il suo cuore di odio in ogni discepolo di Gesù che si abbandona al peccato, al vizio, alla trasgressione dei comandamenti. Fa di lui un buon soldato per la distruzione del regno di Dio e per l’edificazione del suo regno sulla terra.

Chi chiede un discernimento, deve sapere a chi lo chiede. Se lo chiede ad una persona che per natura di peccato è incapace di discernere, e poi agirà secondo quel discernimento, le tenebre cadranno sulla sua vita. Quanti verranno a conoscenza di una decisione errata per errato discernimento, resteranno scandalizzati e anche fortemente turbati.

Il male ricevuto si perdona, mai però potrà essere dichiarato verità, giustizia, santità. Il male operato per errato discernimento grida al Signore notte e giorno e grida più che i figli d’Israele nella terra della schiavitù. Sempre il male grida al Signore perché scenda sulla terra e ristabilisca la sua verità. Sappiamo altresì che le vie di Dio non sono le nostre vie. Noi di Dio ci fidiamo e a Lui ci affidiamo. Noi sappiamo che la verità è solo sua e solo Lui la potrà ristabilire.

Al tempo di Gesù capi dei sacerdoti, scribi e anziani del popolo, non liberi né nel cuore e né nella mente, erano schiavi di se stessi. La struttura di peccato nella quale essi vivevano impediva loro di operare discernimenti di purissima verità. Li obbligava tutti a parlare dalla falsità e dalla menzogna. Dinanzi a Cristo Gesù giungono anche a dischiararsi incapaci di qualsiasi discernimento. Dichiarandosi incapaci, si dichiarano non maestri. Se non sono maestri, ogni loro discernimento sarà errore e inganno, menzogna e falsità. La condanna di Cristo Gesù è stata per odio, frutto del cuore di Satana che governava il loro cuore. Quando in un cuore c’è l’odio di Satana, questo cuore è capace di qualsiasi ingiustizia e di qualsiasi peccato ai danni del prossimo. Da questo odio solo il Signore potrà salvarci. Perché Lui ci salvi, dobbiamo noi abitare nel cuore di Cristo Gesù e della Madre sua. Se usciamo da questi due cuori, possiamo anche noi cadere nell’odio e rispondere al male con il male. Quanto questo accade, Satana ha vinto su di noi. Ha trasportato anche noi nel regno di odio e di morte.

Chi è chiamato a discernere sempre deve esercitare questo ministero secondo purezza di luce e verità. Luce e verità esigono che il discernimento venga emesso nella più alto rispetto della verità storica nella quale risplende la verità soprannaturale. In Cristo Gesù sempre nelle sue opere e nelle sue parole risplendeva la verità soprannaturale al sommo della sua bellezza e perfezione. Farisei, scribi, capi dei sacerdoti, anziani del popolo invece tutto leggevano nella vita di Cristo Gesù dalla carne e nulla dallo Spirito Santo. Ecco perché il loro giudizio è stato iniquo. È stato un giudizio che ha portato Cristo Gesù al supplizio della croce. Venne condannato come un malfattore, mente Lui era l’Innocenza divina ed eterna fattasi carme. Era l’Innocenza che aveva sempre operato per il più grande bene. Gesù mai ha conosciuto il male, neanche nella forma della trasgressione di un piccolissimo precetto della Legge del Padre suo. Questo è potuto accadere perché quando il cuore è cattivo, sempre la sua bocca pronuncia oracoli di peccato, falsità, menzogna. Sono però oracoli che producono un male che potrebbe distruggere l’universo in pochi istanti.

Ogni nostro discernimento, ogni nostro giudizio, sempre sarà un giudizio da ciechi e da gente incapace di ricordare che siano stati liberati dagli antichi peccati, se non cresciamo in queste otto virtù. Queste otto virtù vanno possedute sempre nella più alta pienezza e bellezza. Ecco perché la crescita in essi dovrà essere sempre inarrestabile. Quando la loro crescita viene arrestata, la cecità delle tenebre e del peccato nuovamente conquista cuore e mente e li travolge. Li rende inabili ad ogni cammino di verità.

### TERZO FRUTTO

*Quindi, fratelli, cercate di rendere sempre più salda la vostra chiamata e la scelta che Dio ha fatto di voi. Se farete questo non cadrete mai.*

*Quapropter fratres magis satagite ut per bona opera certam vestram vocationem et electionem faciatis haec enim facientes non peccabitis aliquando*

*diÕ m©llon, ¢delfo…, spoud£sate beba…an Ømîn t¾n klÁsin kaˆ ™klog¾n poie‹sqai: taàta g¦r poioàntej oÙ m¾ pta…shtš pote:*

Ecco quale dovrà essere il nostro costante impegno: rendere sempre più salda la nostra chiamata e la scelta che Dio ha fatto di noi. Perché questo impegno è necessario? Perché se faremo questo, non cadremo mai. Cioè: non peccheremo mai. Come questa chiamata potrà essere resa più salda? Esercitandoci ogni giorno, con la grazia di Cristo e con la mozione e la guida dello Spirito Santo a rendere queste otto virtù alberi assai maestosi. Potremmo descrivere la bellezza e la maestosità richieste a queste otto virtù, servendoci degli stessi elementi della natura di cui si serve il Libro del Siracide per cantare la bellezza e la maestosità della Sapienza.

*Sono cresciuta come un cedro sul Libano, come un cipresso sui monti dell’Ermon. Sono cresciuta come una palma in Engàddi e come le piante di rose in Gerico, come un ulivo maestoso nella pianura e come un platano mi sono elevata. Come cinnamòmo e balsamo di aromi, come mirra scelta ho sparso profumo, come gàlbano, ònice e storace, come nuvola d’incenso nella tenda. Come un terebinto io ho esteso i miei rami e i miei rami sono piacevoli e belli. Io come vite ho prodotto splendidi germogli e i miei fiori danno frutti di gloria e ricchezza (Sir 24,13-17).*

Sono io in queste otto virtù come un cedro del Libano, come le rose di Gerico, come un ulivo maestoso, come un platano, come cinnamòmo e balsamo, come gàlbano, ònice e storace, come nuvola d’incenso, come terebinto, come una vite? Se questa bellezza, fortezza, maestosità, profumo, ancora non sono stati raggiunti, è necessario che metta ancora maggiore impegno. Senza queste otto virtù la mia vocazione sempre sarà traballante e facilmente mi perderò durante il cammino. Molti si sono persi, molti oggi si stanno perdendo, molti ancora domani si perderanno, perché queste virtù non solo non crescono, neanche hanno iniziato a prendere vita in tanti dei discepoli di Gesù. O si cresce nelle virtù o si smarrisce la nostra chiamata.

Il discepolo di Gesù deve sapere che per portare a compimento il cammino della propria salvezza fino al raggiungimento della beata eternità, lui è obbligato a rivestire l'ornamento delle sante virtù. Queste altro non sono se non la fruttificazione e la maturazione della grazia e della verità, della vita e della luce di Cristo Gesù, riversate in lui dallo Spirito Santo. Oltre le otto virtù già indicate dall’Apostolo Pietro, ne mettiamo in evidenza qualche altra, anche queste necessarie perché il nostro cammino giunga fin nel Paradiso. Più virtù viviamo e più il nostro cammino si fa spedito e sicuro. La loro forza ci fa superare ogni ostacolo.

**L’obbedienza**, o la giusta e vera relazione con Dio, con gli uomini, con l’intera creazione secondo la volontà divina, è il principio soprannaturale di ogni fecondità spirituale. Essa è ascolto con un solo fine: trasformare, in nostra vita e in nostra storia, ogni Parola che è stata a noi rivolta del Signore. La nostra anima, il nostro corpo, il nostro spirito appartengono a Dio, sono suoi; su di noi il Signore ha un suo progetto, un suo disegno, una sua particolare volontà, una personale vocazione. Ecco cosa è allora l’obbedienza: ascoltare ogni desiderio del cuore del nostro Dio, viverlo secondo la Parola a noi data, perché quanto Lui ha scritto per noi nel suo cuore si compia oggi, domani, sempre. Dove non c'è conoscenza della volontà del Signore perché la sua Parola non viene fatta risuonare, lì non c'è obbedienza e neanche vera e fruttuosa vita evangelica. Il disegno di Dio su di noi, scritto nel suo cuore fin dall’eternità, rimane solo uno scritto, mai sarà trasformato in nostra vita. Senza questa trasformazione, la nostra vita è avvolta dalla vanità.

**La preghiera.** Per mezzo di essa, in ogni istante, l'uomo innalza lo sguardo verso il Cielo e implora dallo Spirito Santo ogni luce di sapienza, intelligenza, conoscenza, per sapere dove andare e cosa fare, quale strada percorrere e quali soste operare. Chiede anche ogni fortezza perché niente impedisca la sua pronta e immediata obbedienza alla Parola della sua salvezza. Prega chi veramente desidera compiere la volontà di Dio; chi realmente brama nel suo cuore vivere tutto ed interamente, in ogni suo aspetto, il disegno di Dio nella sua vita. Senza la preghiera lo Spirito Santo non può agire in noi e per noi e la Parola del Signore per noi sarà sempre un peso insopportabile. Con la preghiera ogni obbedienza diviene possibile.

**La perseveranza.** Chi vuol lavorare con Dio deve perseverare fino alla fine senza mai voltarsi indietro. In ogni momento il discepolo di Gesù deve stare sulla breccia, sul luogo del suo combattimento spirituale. A volte il Signore potrebbe mettere sul nostro cammino un vento contrario, forte ed impetuoso, ma solo per provare la nostra volontà, il desiderio di andare avanti, di restare sul luogo fissato per la nostra perfetta obbedienza. Anche per la perseveranza occorre che venga usata l'arma infallibile della preghiera. Per essa si rafforza il cuore, non facendolo cadere nello scoraggiamento e si àncora saldamente la nostra anima alla verità di Dio, al suo comando. La preghiera dona la fecondità ad ogni Parola ascoltata. Senza la preghiera, la Parola, anche se si ascolta, rimane sterile in noi.

**L’umiltà.** Con questa virtù l'anima sa vedere se stessa e gli altri dal cuore di Dio e dalla sua volontà. L’umile pone se stesso a servizio del cuore del Padre e della sua volontà. Mai è dal suo cuore, dalla sua mente, dai suoi pensieri, dai suoi desideri. Sempre accoglie la divina volontà, la rispetta, la ama, si mette a suo servizio. Quando non si è nell'umiltà, si cade nella superbia e nell'arroganza, che vuole che si rinneghi Dio, la sua Parola, la sua verità, tutto quanto viene dal suo cuore. Senza umiltà l’uomo prende il posto di Dio e tutto pensa dalla sua mente e tutto opera dal suo cuore. Ma sono pensieri e opere di morte. Dona vita solo l’obbedienza a ciò che viene dal cuore del Padre. Sempre ciò che viene da un cuore superbo è veleno di morte.

**La mitezza.** La mitezza è vivere, sostenuti dalla possente e divina forza della grazia, tutti i nostri giorni nel Vangelo di Cristo Signore, nella volontà del Padre, nella mozione e ispirazione dello Spirito Santo. Osserviamo per un istante la vita di Gesù. Andava per le vie della Palestina? Rimaneva nella volontà del Padre. Incontrava gli ammalati e i sofferenti? Viveva la volontà del Padre. Farisei e sadducei lo accusavano? Lui sempre rimaneva nella volontà del Padre. Fu catturato, giudicato, schiaffeggiato, sputato, insultato, flagellato, condannato a morte? Lui sempre abitava nella divina volontà. Fu crocifisso e sulla croce subiva ancora ogni insulto? Lui sempre è rimasto nella volontà del Padre. Lui morì confessando che ha obbedito a tutto ciò che il Padre ha scritto per Lui nelle Scritture Profetiche. Non solo. Ha anche eseguito ogni mozione e ispirazione dello Spirito Santo nella più grande fedeltà e purissima obbedienza. Nulla Lui ha fatto dalla sua volontà. Tutto invece ha fatto in obbedienza alla Legge, ai Profeti, ai Salmi. Sempre però condotto e guidato dal suo Santo Spirito.

La mitezza sempre si vive nell’umiltà. Nell’umiltà noi accogliamo ogni evento della nostra vita – persecuzioni, insulti, privazioni di ogni diritto, derisioni e percosse sia spirituali che fisiche, la stessa crocifissione o il martirio del corpo e dell’anima – come permesso dal Signore per la nostra più grande crescita spirituale. Se con l’umiltà accogliamo ogni cosa, con la mitezza o fortezza nello Spirito Santo tutto viviamo nella più alta santità, mettendo ogni impegno affinché la santità con la quale viviamo tutta la vita non sia oscurata neanche da un piccolissimo pensiero che non sia pensiero di Cristo Gesù.

Mitezza e umiltà trasformano anche la nostra preghiera. Anziché questa essere richiesta di giustizia al Signore, diviene solo richiesta di una grandissima grazia, della grazia più grande che si possa chiedere: “Anche se tutti gli uragani si dovessero abbattere sopra di me, così come si sono abbattuti su Cristo Gesù, Signore, fa’ che io rimanga sempre nel tuo Vangelo, nella tua Parola, nella tua volontà, nel tuo Santo Spirito. Tu mi concederai questa grazia e poi manda gli uragani che tu ritieni, nella tua sapienza eterna, necessari perché la mia via sia un sacrificio a te gradito, un olocausto per l’innalzamento della tua gloria”.

Chi vuole crescere nelle sante virtù secondo la verità insita in ognuna di esse, deve dare il suo cuore alla Vergine Maria. Concretamente come si dona il cuore alla Vergine Maria così che Lei lo renda capace di vivere per Cristo, donando vita ad ogni Parola che proviene dal cuore di Cristo? Il cuore si dona alla Vergine Maria, rivestendolo di ogni virtù. Le virtù del cuore sono: umiltà, verità, onestà, purezza, libertà, giustizia, riservatezza, sincerità.

Con l’umiltà esso è sempre rivolto verso Dio in adorazione e in ricerca della divina volontà.

Con la verità lo si libera dalla falsità, dalla menzogna, dall’inganno, dal traviamento circa la conoscenza di Dio così che in esso risplenda sempre la più grande luce divina.

Con l’onestà si è sempre capaci di vedere ciò che appartiene a Dio e ciò che invece è degli uomini e si dona a ciascuno ciò che è proprio.

Con la purezza lo si libera da tutto ciò che torbido, inquinato, impudico, non verecondo, lascivo, inutile, vano, futile e lo si ricolma di ciò che è nobile, elevato, santo, divino.

Con la libertà lo si scioglie da tutto ciò che è peccaminoso e lo si nutre invece di ciò che è santo, giusto, vero.

Con la giustizia lo si orienta sempre verso la più alta conoscenza e compimento della volontà di Dio.

Con la riservatezza si custodisce in esso ogni cosa, si fa di esso una tomba. Tutto ciò che non è parola di salvezza e di redenzione si tace, si seppellisce in esso perché solo la parola di Dio per mezzo di esso si divulghi e si espanda nel mondo.

Con la sincerità nessun inganno mai uscirà dalla nostra bocca. Non uscirà nessun inganno, perché nel cuore non c’è nessun inganno. Può essere sincero solo quel cuore consegnato allo Spirito Santo. Un cuore non dato allo Spirito Santo è sempre inquinato di ogni menzogna e mai potrà essere sincero.

Senza una crescita costante nella grazia e senza ravvivare giorno dopo giorno lo Spirito Santo in noi, è difficile, anzi impossibile vincere la carne e rimanere nei pensieri di Cristo Gesù. Più si dona spazio allo Spirito Santo e alla grazia di Cristo Gesù e meno spazio rimane per i pensieri di peccato, pensieri della terra, pensieri di vendetta, desiderio di avere giustizia e ogni altra cosa proveniente dalla carne. Senza una perenne crescita, anche se lo spirito è pronto, la carne è sempre debole e ci tradisce. Mentre pensiamo di aver raggiunto la perfetta mitezza, ecco che subito precipitiamo nel peccato, perché usciamo dalla divina volontà, dal suo Vangelo, dalla mozione e ispirazione dello Spirito Santo.

Riflettiamo: Gesù è carne purissima nella santità altissima. Essa è tutta governata dallo Spirito Santo. Eppure questa sua umanità sente la debolezza. Avverte la pesantezza del peccato da portare sulle proprie spalle per la redenzione dell’umanità. Vince la debolezza della carne sprofondandosi nella preghiera. Se Lui, il Santissimo, ha dovuto sprofondarsi nella preghiera, quali abissi di grazia dobbiamo noi raggiungere per vincere la debolezza e la fragilità della nostra carne? Spesso per chi non fa un cammino di fede non si tratta più di debolezza ma di vera concupiscenza.

Se è debole la carne santissima di Cristo Gesù, pensiamo quando sia grande la nostra debolezza. Se è debole la carne santissima di Gesù, se è debole la carne rigenerata e ricreata dallo Spirito Santo, bisognosa di Eucaristia, di ogni altro sacramento, di preghiera quotidiana e diuturna, di perenne ascolto della Parola del Signore, dello Spirito Santo che dovrà essere perennemente vivificato, come possiamo dire che una carne non santificata dalla grazia e non trasformata dalla verità di Cristo Gesù nella sua verità possa essere tanto forte da non avere bisogno di Cristo Gesù? Come è possibile sostenere che tra il battezzato e il non battezzato non vi è alcuna differenza? Evidentemente diciamo questo dalle tenebre e non dalla luce, dalla menzogna e non dalla verità, dal nostro cuore e non dal cuore di Cristo Gesù. Ma così dicendo condanniamo ogni uomo ad una debolezza di perdizione eterna. Oggi molti cristiani non pensano più dallo Spirito Santo, ma dalla carne. Questo significa che la carne li ha nuovamente conquistati.

**La pazienza.** Tra la virtù stoica della pazienza e la virtù cristiana vi è un abisso più profondo di quello che separa l’inferno del paradiso. La virtù stoica della pazienza consiste nella sopportazione di ogni sofferenza inflitta alla persona. Viene un dolore? Viene una sofferenza? La si vive con pazienza. Differente è la virtù cristiana della pazienza. Questa non consiste soltanto nel vivere ogni dolore e ogni sofferenza con la serenità e la pace del cuore. Sarebbe un fatto naturale e non soprannaturale. La virtù cristiana della pazienza consiste sia nell’offrire al Signore ogni sofferenza, facendone un vero olocausto e un perfetto sacrificio di espiazione per i nostri peccati e per i peccati del mondo, ma anche nell’assumere ogni sofferenza e ogni peccato del mondo sulle nostre spalle ed espiarlo in vece dei nostri fratelli. Con questa virtù siamo a perfetta immagine di Gesù Signore.

Ciò che Cristo Gesù non poteva fare come vero Dio, lo ha potuto fare come vero uomo. Come vero Dio mai avrebbe potuto espiare il peccato del mondo. Come vero uomo lo ha potuto fare perché ha assunto un corpo. Ecco in cosa consiste la virtù cristiana della pazienza: nel divenire noi perfetta immagine di Cristo: espiando noi ogni ingiustizia degli ingiusti e ogni iniquità degli iniqui. Questo potrà essere operato solo se si è colmati di Spirito Santo. Se si è fortemente radicati in Lui. Se Lui è l’alito della nostra vita. Se ci si separa dallo Spirito Santo o in molto o in poco mai riusciremo a riprodurre in noi, nella nostra vita, l’immagine di Cristo Signore Crocifisso. Recalcitreremo contro le ingiustizie, ci opporremo alle iniquità, combatteremo ingiustizia e iniquità per vie giuste e anche ingiuste. Non siamo immagine del Divin Paziente, del Servo del Signore.

### QUARTO FRUTTO

*Così infatti vi sarà ampiamente aperto l’ingresso nel regno eterno del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo.*

*sic enim abundanter ministrabitur vobis introitus in aeternum regnum Domini nostri et salvatoris Iesu Christi*

*oÛtwj g¦r plous…wj ™picorhghq»setai Øm‹n ¹ e‡sodoj e„j t¾n a„ènion basile…an toà kur…ou ¹mîn kaˆ swtÁroj 'Ihsoà Cristoà.*

È verità. Il nostro futuro eterno di bene è dono di Dio ed è anche frutto dell’impegno dell’uomo nell’oggi del tempo e della storia. Cosa è il tempo a noi concesso? Il tempo è un frammento, un atomo, una molecola dell’eternità del nostro Dio, Signore, Creatore, a noi concesso perché, vivendo in esso secondo la divina volontà a noi manifesta, rivelata, data, possiamo, termitano questo frammento sulla terra, essere immersi dal nostro Dio, Signore, Creatore, Padre, Redentore, Salvatore, nella sua santa e beata eternità. Se il frammento a noi concesso non viene vissuto secondo la divina volontà a noi manifestata, per noi non ci sarà il futuro eterno nella beta eternità del nostro Dio, ma il futuro eterno nelle perdizione e nelle tenebre. È il fallimento eterno della nostra vita.

Essendo il futuro di beatitudine eterna dono di Dio e frutto dell’obbedienza dell’uomo ad ogni Parola del suo Signore, Creatore, Salvatore, Redentore, Dio, il cristiano è chiamato a vivere attendendo di vedere, subito appena morto, il suo Redentore e Salvatore, il Suo Liberatore e Messia, il suo Benefattore che lo ha tolto dalle fauci della perdizione eterna e gli ha dato ogni grazia e verità perché potesse giungere alla fine dei suoi giorni mortali, in Cielo, per contemplare la sua maestosa e stupenda gloria.

Indicare la via verso il regno, percorrendola essi stessi, deve essere purissimo zelo di tutti i ministri della Parola e di ogni altro membro del corpo di Cristo. Gesù Signore si è fatto carne nel seno della Vergine Maria per rivelare a noi, percorrendola Lui davanti a noi, la via che dovrà condurci nel regno eterno del Padre. L'uomo deve consegnarsi alla Parola con tutto se stesso perché il Regno eterno gli venga donato. Si vive solo di Parola del Signore, perché in essa è la nostra eredità, la nostra vita, la luce e la speranza eterna. Noi spesso però non camminiamo verso il regno eterno. Lavoriamo invece per costruire sulla terra un regno di gelosia, invidia, pettegolezzo, ipocrisia, tenebra, odio, rancore, astio, ogni peccato.

È il ministro di Cristo e l’amministratore dei misteri di Dio, colui che deve ricordare all'uomo la Parola del Signore, se vuol essere amministratore fedele del mistero che è nelle sue mani per la salvezza del mondo. È missione dell'Apostolo condurre il gregge verso il regno. La via è la Parola del Signore. Il cammino è nella Parola di Dio e del Figlio suo Gesù Cristo.

La via del regno è via di luce e di verità, di giustizia e di amore, di servizio e di abnegazione. È via di umiliazione, di croce, di sofferenza. È via di estirpazione del peccato sotto tutte le sue forme. È via nella fede, nella speranza, nella carità. È sentiero di prudenza, giustizia, fortezza, temperanza. È cammino di povertà in spirito, mitezza, misericordia, fame e sete di giustizia, purezza di cuore nell'osservanza scrupolosa dei comandamenti.

Se il cristiano vuole raggiungere il regno eterno del suo Signore e Dio, mai deve perdere di vista dove è diretto: verso la Risurrezione gloriosa ed immortale, nella comunione con Dio e con le anime elette nel cielo. La via è Cristo Signore nella sua Parola eterna di verità e di amore. Il nutrimento per il viaggio è la carne ed il sangue del Figlio dell'uomo, il pane ed il vino, il viatico di immortalità e di vita eterna, la forza che mai verrà meno, il conforto ed il sollievo. Il cammino non è di un solo giorno. Iniziare è facile. Difficile è perseverare sino alla fine, prendendo ogni giorno la croce e rinnegando se stesso. Chi persevererà sino alla fine questi si salverà.

Verso il regno si cammina come vero corpo di Cristo, in Cristo, con Cristo, per Cristo. Con agli altri, si è con Cristo, se si è con la Chiesa, nell'unico ovile, nell'unica Parola. Da soli si è smarriti, si è preda del male e della tentazione, non si avanza verso il regno, si retrocede. Assieme agli altri la via è più facile, più sicura, più serena. Nella fratellanza e nella comunione di ognuno con tutti e di tutti con ognuno il cammino è più spedito. Nessuno si sente debole e nessuno forte. La debolezza dell'uno è assunta e sostenuta dalla forza dell'altro.

Chi cammina verso il Regno non giudica, non condanna, non si separa da quanti assieme a lui sono incamminati verso il Regno di Dio. Chi è orientato verso il Regno conosce le difficoltà del cammino ed ha compassione e misericordia di chi è debole ed infermo. Ha pietà di lui. Chi non è verso il Regno si scandalizza della difficoltà altrui di vivere il Vangelo.

Il cammino verso il Regno è cammino d'assieme con i Pastori ai quali il Signore ha affidato di condurre il gregge verso erbe verdeggianti. Ha dato loro l'amministrazione dei suoi misteri. È loro mandato indicare la via della Parola del Signore. È obbligo del gregge seguirla fedelmente per entrare nel regno dei Cieli. E nella Parola di Dio, nei Sacramenti, nell'amore vicendevole che unisce e conforta, fortifica e dà speranza, aiuta e sorregge, che si è certi di camminare verso il regno. Chi è forte, chi è prudente, chi è sobrio, chi è giusto mostri con la sua condotta virtuosa e santa la via della vita, perdonando, portando all'ovile, fasciando e curando chi è bisognoso nell'anima e nel corpo. Verso il regno dei cieli si va con la Parola e nell'amore che il Cristo è venuto ad annunziare e a dare a noi, con la forza dei Sacramenti e con la luce della sua verità eterna.

## PRIMA APPENDICE

Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l'amore fraterno, all'amore fraterno la carità.

In questi tre versetti (5.6.7) viene dettata la regola che il cristiano deve sempre osservare, se vuole raggiungere la piena perfezione, la completa realizzazione della divina natura in lui. Questa regola si compone di due verità: l’atteggiamento e le cose da fare. L’atteggiamento riguarda il suo impegno, che deve esserci tutto, sempre. Sempre tutto e tutto sempre. Ogni impegno in ogni istante. Tutto l’impegno in ogni momento. Ogni momento deve essere vissuto con tutto l’impegno. L’opera della Chiesa non può supplire la mancata opera del cristiano. Pietro invita i cristiani a mettere ogni impegno nella realizzazione piena e perfetta della partecipazione della divina natura in loro. Dice il modo come questo può e deve avvenire. Il modo è uno solo: aggiungere ciò che manca; portare a perfezione ciò che è stato aggiunto. Mettere nel cuore ciò che non c’è ancora; ciò che è nel cuore farlo sviluppare fino al sommo delle sue potenzialità e sappiamo che le potenzialità delle virtù sono illimitate. Queste cose che indica Pietro devono esserci tutte. Se una sola di esse manca, c’è nel cristiano una non perfezione, o imperfezione. Deve completare ciò che è imperfetto; deve aggiungere sempre ciò che manca. Chi osserva questa regola secondo le due verità dell’atteggiamento e delle cose da fare, di sicuro produrrà buoni frutti per la vita eterna, darà gloria a Dio. Gli uomini vedranno la sua luce, la luce della partecipazione della divina natura che risplende sul suo volto e renderanno gloria a Dio. Mosè era stato a contatto con Dio sul monte e quando discese il fuoco di Dio illuminava il suo volto. Lo possiamo leggere nei cc 33 e 34 dell’Esodo:

*Esodo - cap. 33,1-23: “Il Signore parlò a Mosè: Su, esci di qui tu e il popolo che hai fatto uscire dal paese d'Egitto, verso la terra che ho promesso con giuramento ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe, dicendo: Alla tua discendenza la darò. Manderò davanti a te un angelo e scaccerò il Cananeo, l'Amorreo, l'Hittita, il Perizzita, l'Eveo e il Gebuseo. Va’ pure verso la terra dove scorre latte e miele... Ma io non verrò in mezzo a te, per non doverti sterminare lungo il cammino, perché tu sei un popolo di dura cervice. Il popolo udì questa triste notizia e tutti fecero lutto: nessuno più indossò i suoi ornamenti. Il Signore disse a Mosè: Riferisci agli Israeliti: Voi siete un popolo di dura cervice; se per un momento io venissi in mezzo a te, io ti sterminerei. Ora togliti i tuoi ornamenti e poi saprò che cosa dovrò farti. Gli Israeliti si spogliarono dei loro ornamenti dal monte Oreb in poi. Mosè a ogni tappa prendeva la tenda e la piantava fuori dell'accampamento, ad una certa distanza dall'accampamento, e l'aveva chiamata tenda del convegno; appunto a questa tenda del convegno, posta fuori dell'accampamento, si recava chiunque volesse consultare il Signore. Quando Mosè usciva per recarsi alla tenda, tutto il popolo si alzava in piedi, stando ciascuno all'ingresso della sua tenda: guardavano passare Mosè, finché fosse entrato nella tenda. Quando Mosè entrava nella tenda, scendeva la colonna di nube e restava all'ingresso della tenda. Allora il Signore parlava con Mosè. Tutto il popolo vedeva la colonna di nube, che stava all'ingresso della tenda e tutti si alzavano e si prostravano ciascuno all'ingresso della propria tenda. Così il Signore parlava con Mosè faccia a faccia, come un uomo parla con un altro. Poi questi tornava nell'accampamento, mentre il suo inserviente, il giovane Giosuè figlio di Nun, non si allontanava dall'interno della tenda. Mosè disse al Signore: “Vedi, tu mi ordini: Fa’ salire questo popolo, ma non mi hai indicato chi manderai con me; eppure hai detto: Ti ho conosciuto per nome, anzi hai trovato grazia ai miei occhi. Ora, se davvero ho trovato grazia ai tuoi occhi, indicami la tua via, così che io ti conosca, e trovi grazia ai tuoi occhi; considera che questa gente è il tuo popolo. Rispose: Io camminerò con voi e ti darò riposo. Riprese: Se tu non camminerai con noi, non farci salire di qui. Come si saprà dunque che ho trovato grazia ai tuoi occhi, io e il tuo popolo, se non nel fatto che tu cammini con noi? Così saremo distinti, io e il tuo popolo, da tutti i popoli che sono sulla terra. Disse il Signore a Mosè: Anche quanto hai detto io farò, perché hai trovato grazia ai miei occhi e ti ho conosciuto per nome. Gli disse: Mostrami la tua Gloria! Rispose: Farò passare davanti a te tutto il mio splendore e proclamerò il mio nome: Signore, davanti a te. Farò grazia a chi vorrò far grazia e avrò misericordia di chi vorrò aver misericordia. Soggiunse: Ma tu non potrai vedere il mio volto, perché nessun uomo può vedermi e restare vivo. Aggiunse il Signore: Ecco un luogo vicino a me. Tu starai sopra la rupe: quando passerà la mia Gloria, io ti porrò nella cavità della rupe e ti coprirò con la mano finché sarò passato. Poi toglierò la mano e vedrai le mie spalle, ma il mio volto non lo si può vedere”.*

*Esodo - cap. 34,1-35: Poi il Signore disse a Mosè: Taglia due tavole di pietra come le prime. Io scriverò su queste tavole le parole che erano sulle tavole di prima, che hai spezzate. Tieniti pronto per domani mattina: domani mattina salirai sul monte Sinai e rimarrai lassù per me in cima al monte. Nessuno salga con te, nessuno si trovi sulla cima del monte e lungo tutto il monte; neppure armenti o greggi vengano a pascolare davanti a questo monte. Mosè tagliò due tavole di pietra come le prime; si alzò di buon mattino e salì sul monte Sinai, come il Signore gli aveva comandato, con le due tavole di pietra in mano. Allora il Signore scese nella nube, si fermò là presso di lui e proclamò il nome del Signore. Il Signore passò davanti a lui proclamando: Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di grazia e di fedeltà, che conserva il suo favore per mille generazioni, che perdona la colpa, la trasgressione e il peccato, ma non lascia senza punizione, che castiga la colpa dei padri nei figli e nei figli dei figli fino alla terza e alla quarta generazione. Mosè si curvò in fretta fino a terra e si prostrò. Disse: Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, mio Signore, che il Signore cammini in mezzo a noi. Sì, è un popolo di dura cervice, ma tu perdona la nostra colpa e il nostro peccato: fa’ di noi la tua eredità. Il Signore disse: Ecco io stabilisco un'alleanza: in presenza di tutto il tuo popolo io farò meraviglie, quali non furono mai compiute in nessun paese e in nessuna nazione: tutto il popolo in mezzo al quale ti trovi vedrà l'opera del Signore, perché terribile è quanto io sto per fare con te. Osserva dunque ciò che io oggi ti comando. Ecco io scaccerò davanti a te l'Amorreo, il Cananeo, l'Hittita, il Perizzita, l'Eveo e il Gebuseo. Guardati bene dal far alleanza con gli abitanti del paese nel quale stai per entrare, perché ciò non diventi una trappola in mezzo a te. Anzi distruggerete i loro altari, spezzerete le loro stele e taglierete i loro pali sacri. Tu non devi prostrarti ad altro Dio, perché il Signore si chiama Geloso: egli è un Dio geloso. Non fare alleanza con gli abitanti di quel paese, altrimenti, quando si prostituiranno ai loro dei e faranno sacrifici ai loro dei, inviteranno anche te: tu allora mangeresti le loro vittime sacrificali. Non prendere per mogli dei tuoi figli le loro figlie, altrimenti, quando esse si prostituiranno ai loro dei, indurrebbero anche i tuoi figli a prostituirsi ai loro dei. Non ti farai un dio di metallo fuso. Osserverai la festa degli azzimi. Per sette giorni mangerai pane azzimo, come ti ho comandato, nel tempo stabilito del mese di Abib; perché nel mese di Abib sei uscito dall'Egitto. Ogni essere che nasce per primo dal seno materno è mio: ogni tuo capo di bestiame maschio, primogenito del bestiame grosso e minuto. Il primogenito dell'asino riscatterai con un altro capo di bestiame e, se non lo vorrai riscattare, gli spaccherai la nuca. Ogni primogenito dei tuoi figli lo dovrai riscattare. Nessuno venga davanti a me a mani vuote. Per sei giorni lavorerai, ma nel settimo riposerai; dovrai riposare anche nel tempo dell'aratura e della mietitura. Celebrerai anche la festa della settimana, la festa cioè delle primizie della mietitura del frumento e la festa del raccolto al volgere dell'anno. Tre volte all'anno ogni tuo maschio compaia alla presenza del Signore Dio, Dio d'Israele. Perché io scaccerò le nazioni davanti a te e allargherò i tuoi confini; così quando tu, tre volte all'anno, salirai per comparire alla presenza del Signore tuo Dio, nessuno potrà desiderare di invadere il tuo paese. Non sacrificherai con pane lievitato il sangue della mia vittima sacrificale; la vittima sacrificale della festa di pasqua non dovrà rimanere fino alla mattina. Porterai alla casa del Signore, tuo Dio, la primizia dei primi prodotti della tua terra. Non cuocerai un capretto nel latte di sua madre. Il Signore disse a Mosè: Scrivi queste parole, perché sulla base di queste parole io ho stabilito un'alleanza con te e con Israele. Mosè rimase con il Signore quaranta giorni e quaranta notti senza mangiar pane e senza bere acqua. Il Signore scrisse sulle tavole le parole dell'alleanza, le dieci parole. Quando Mosè scese dal monte Sinai le due tavole della Testimonianza si trovavano nelle mani di Mosè mentre egli scendeva dal monte non sapeva che la pelle del suo viso era diventata raggiante, poiché aveva conversato con lui. Ma Aronne e tutti gli Israeliti, vedendo che la pelle del suo viso era raggiante, ebbero timore di avvicinarsi a lui. Mosè allora li chiamò e Aronne, con tutti i capi della comunità, andò da lui. Mosè parlò a loro. Si avvicinarono dopo di loro tutti gli Israeliti ed egli ingiunse loro ciò che il Signore gli aveva ordinato sul monte Sinai. Quando Mosè ebbe finito di parlare a loro, si pose un velo sul viso. Quando entrava davanti al Signore per parlare con lui, Mosè si toglieva il velo, fin quando fosse uscito. Una volta uscito, riferiva agli Israeliti ciò che gli era stato ordinato. Gli Israeliti, guardando in faccia Mosè, vedevano che la pelle del suo viso era raggiante. Poi egli si rimetteva il velo sul viso, fin quando fosse di nuovo entrato a parlare con lui”.*

Quanto più questo deve avvenire con il cristiano. Ecco le cose da fare per raggiungere la perfezione cristiana:

Per questo mettete ogni impegno per aggiungere: L’impegno deve essere tutto in ogni istante. Un attimo di disattenzione, di distrazione, di disimpegno e il raccolto può andare tutto perduto. L’impegno non è mai troppo, mai abbastanza, mai sufficiente. L’impegno è impegno finché rimane impegno; quando non è impegno, non è impegno. L’impegno è l’opera; se non si opera, non c’è impegno. Non dimentichiamoci che un solo istante è sufficiente per precipitare nel peccato. Eva impiegò un istante a rovinarsi. È stato sufficiente scambiare qualche parola con Satana. La ricostituzione dell’uomo costò però la morte di Gesù in croce e costa ogni giorno la nostra morte. È facile distruggere. Costa la nostra morte ricostruire. Anche una sola parola può provocare danni irreparabili.

Alla vostra fede la virtù: La fede nasce dall’annunzio. Si ascolta la Parola, la potenza dello Spirito la feconda nel nostro cuore ed essa inizia a germogliare e a produrre frutti di conversione e di santità. La fede però va custodita, protetta, salvata dagli attacchi del male. Il male una cosa sola vuole strapparci: la fede. Chi perde la fede perde tutto. Chi conserva la fede, conserva tutto. Come si fa a non perdere la fede? Mettendo ogni forza nello Spirito Santo, servendoci della virtù della fortezza, dono dello Spirito Santo, affinché niente e nessuno ci rapini questo dono preziosissimo. La fede è sempre esposta alla debolezza della carne. È questo l’insegnamento di Gesù. La preghiera ci dona la forza dello Spirito di Dio e noi possiamo resistere agli attacchi del male che ci vuole rapire questo dono divino, nel quale è ogni salvezza.

*“Pregate per non cadere in tentazione… Per non cadere dalla fede… Lo spirito è pronto, ma la carne è debole”.* La preghiera per conservare la carne nella fortezza dello spirito (*virtù*) deve essere ininterrotta, sempre, senza mai stancarsi.

Alla virtù la conoscenza: La fede iniziale non è sufficiente per condurre il cristiano fino al regno dei cieli. Il cristiano deve crescere di fede in fede: fede come adesione alla Parola di Dio, fede anche come conoscenza della verità di Dio e del mistero di Cristo, nello Spirito Santo. La conoscenza nasce dall’ascolto dell’insegnamento degli Apostoli che deve essere assiduo. Nasce anche dall’impegno personale nel crescere nella verità di Dio e di Cristo, nello Spirito del Signore. Le due azioni – della Chiesa e del singolo – devono procedere di pari passo. L’una è sempre inefficace se manca l’altra. Insieme danno la perfetta conoscenza del mistero di Cristo Gesù. La lettura quotidiana, metodica del Vangelo dona sempre buoni frutti di conoscenza, se fatta con la verità della Chiesa, nella preghiera, nel discernimento dei Pastori, nella guida del Padre Spirituale. Non c’è fede senza la conoscenza della verità di Dio e di Cristo, nello Spirito Santo. Questa conoscenza deve essere data oggi al mondo. Dal mondo questa conoscenza è stata dimenticata. Si vive nella completa ignoranza di Cristo secondo la verità di Dio, nello Spirito Santo.

Alla conoscenza la temperanza: La temperanza è virtù essenziale, indispensabile per chi vuole portare a compimento la partecipazione della divina natura nel suo essere. La temperanza è il giusto, santo, perfetto uso delle cose. La temperanza è libertà dalle cose. È rivestimento di Dio. Ci si spoglia della terra per rivestirci di Cielo, di divinità, di santità, di bellezza interiore, spirituale. La temperanza è perfetta quando diviene povertà in spirito, che è la consegna di tutto il nostro essere a Dio, dopo averlo sottratto a noi stessi e alle cose di questo mondo. O si è prigionieri di Dio, o delle cose. La temperanza ci libera dalle cose e permette di consegnarci totalmente al Signore e al suo Regno. La temperanza inizia dalla libertà dei desideri, anche buoni, anche santi. Il cristiano deve avere un solo desiderio: fare solo la volontà di Dio nella sua vita.

Alla temperanza la pazienza: La pazienza è la giusta relazione con le persone. La pazienza ci fa portare il loro peso di imperfezione, di peccato, di malvagità, di crudeltà fin sulla croce, al fine di redimere l’uomo che ci carica questo peso di male. Cristo Gesù portò il peso del nostro peccato sulla croce e così operando compì la nostra redenzione eterna. Sottomettersi alla persecuzione e al martirio per la salvezza del mondo è questa la pazienza vera, la vera pazienza cristiana. A questa pazienza noi tutti siamo chiamati.

Alla pazienza la pietà: La pietà è invece la giusta e santa relazione con Dio. A Dio è dovuto l’amore filiale. L’amore filiale è uno solo: quello che Cristo ha offerto al Padre: il dono dell’intera sua vita, in ogni istante. Il cristiano è figlio del Padre. Al Padre deve offrire tutta la sua vita. Sarà il Padre a farne ciò che a Lui piace, ciò che è di suo gradimento. Il cristiano che vive di vera pietà si consegna a Dio, si mette tutto nella sua volontà. Tutto attende e tutto vive per volontà di Dio, del Padre suo che è nei cieli. Guarda Cristo in croce ogni giorno e dalla croce impara cosa è la pietà.

Alla pietà l'amore fraterno: Dio ha offerto suo Figlio, il suo Figlio Unigenito per la salvezza del mondo. È questo l’amore fraterno: lasciarsi offrire da Dio perché i fratelli, i molti fratelli dispersi, ritornino nella Casa del Padre. Il cristiano si lascia fare da Dio sacrificio d’amore, oblazione e olocausto per la salvezza del mondo. L’amore fraterno è vero, se è amore di salvezza e di redenzione dell’uomo. Il cristiano ama per redimere, ama per salvare, ama per portare a Dio i suoi figli lontani; ama per indicare a tutti la via del Regno dei cieli. Tutto fa il cristiano per amore. Lui è dono di Dio attraverso cui il Signore vuole amare l’uomo, ogni uomo.

All'amore fraterno la carità: La carità è tutto. Tutto è nella carità. Niente è senza la carità. La carità è Dio, perché Dio è carità. Partecipando della natura divina, il cristiano a poco a poco si divinizza e da essere divinizzato porta all’uomo Dio, dona all’uomo Dio. Lo dona però donando se stesso. Come Cristo Gesù: donava il Padre donando il suo cuore ricolmo tutto del Padre. Lui e il Padre sono una cosa sola. Donandosi, Cristo donava il Padre. Donandosi, il cristiano dona il Padre, dona Cristo, dona lo Spirito Santo. Ma per fare questo lui deve mettere ogni impegno a perfezionare, a completare la partecipazione della divina natura in lui. Deve realizzare questa conformazione perfetta con Cristo Gesù. Il cuore di Cristo deve essere il cuore del cristiano. Quando il cuore del cristiano è il cuore di Cristo, allora dal cuore del cristiano viene riversato Dio nel mondo, viene donato Dio ad ogni uomo. È questa la carità. Questa carità ha però una sua forma esteriore di vita, che Paolo mirabilmente tratteggia sia nella Lettera ai Corinzi che in quella ai Romani.

*Prima lettera ai Corinzi - cap. 13,1-13: “Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna. E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla. E se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per esser bruciato, ma non avessi la carità, niente mi giova.*

*La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.*

*La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno; il dono delle lingue cesserà e la scienza svanirà. La nostra conoscenza è imperfetta e imperfetta la nostra profezia. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand'ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Ma, divenuto uomo, ciò che era da bambino l'ho abbandonato. Ora vediamo come in uno specchio, in maniera confusa; ma allora vedremo a faccia a faccia. Ora conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto. Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità!”.*

*Lettera ai Romani - cap. 12,1-21: “Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.*

*Per la grazia che mi è stata concessa, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto è conveniente valutarsi, ma valutatevi in maniera da avere di voi una giusta valutazione, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e ciascuno per la sua parte siamo membra gli uni degli altri.*

*Abbiamo pertanto doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi. Chi ha il dono della profezia la eserciti secondo la misura della fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi l'insegnamento, all'insegnamento; chi l'esortazione, all'esortazione. Chi dà, lo faccia con semplicità; chi presiede, lo faccia con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia.*

*La carità non abbia finzioni: fuggite il male con orrore, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nello zelo; siate invece ferventi nello spirito, servite il Signore. Siate lieti nella speranza, forti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera, solleciti per le necessità dei fratelli, premurosi nell'ospitalità. Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia, piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non aspirate a cose troppo alte, piegatevi invece a quelle umili. Non fatevi un'idea troppo alta di voi stessi.*

*Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto questo dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all'ira divina. Sta scritto infatti: A me la vendetta, sono io che ricambierò, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, ammasserai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci con il bene il male”.*

Tutte queste cose manifestano se la carità di Dio è in noi. Ma la carità è al di là di tutte queste cose. Contro la carità non c’è legge. La carità è legge a se stessa ed essa è sempre guidata dalla verità tutta intera dello Spirito Santo.

Ogni regolamentazione della carità deve considerarsi sempre atto storico, limitato, contingente, parziale. La carità è Dio e Dio è oltre ogni regolamentazione, oltre ogni statuto, oltre ogni costituzione religiosa, oltre ogni regola di vita, oltre ogni forma. La carità dona vita a tutte queste cose. Queste cose mai potranno esaurire la carità di Dio, in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo.

Se queste cose si trovano in abbondanza in voi, non vi lasceranno oziosi né senza frutto per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo.

Queste cose sono: *fede, virtù, conoscenza, temperanza, pazienza, pietà, amore fraterno, carità.* Queste cose devono trovarsi in abbondanza in ciascun cristiano. È compito di ognuno far sì che questo avvenga in lui. È anche suo dovere aiutare gli altri a che possano anche loro abbondare in queste sante virtù. Qual è il vero frutto di queste virtù? Perché esse non ci lasceranno oziosi? Sarebbe già sufficiente che il cristiano portasse al suo massimo sviluppo una sola di queste virtù, perché la sua vita fosse interamente trasformata. Non solo. Una sola di queste virtù posseduta in pienezza produce una mole così ricca di opere che non si ha neanche più tempo per poter attendere ad essa. Di Gesù è detto che la sua compassione verso tutti lo privava anche della necessità di riposarsi un poco. Il Vangelo secondo Marco al capitolo 6 narra come Gesù viveva le sue giornate di apostolato. Erano così intense, che spesso non si aveva il tempo per nessun’altra cosa.

*Vangelo secondo Marco - cap. 6,1- 56: “Partito quindi di là, andò nella sua patria e i discepoli lo seguirono. Venuto il sabato, incominciò a insegnare nella sinagoga. E molti ascoltandolo rimanevano stupiti e dicevano: Donde gli vengono queste cose? E che sapienza è mai questa che gli è stata data? E questi prodigi compiuti dalle sue mani? Non è costui il carpentiere, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle non stanno qui da noi? E si scandalizzavano di lui.*

*Ma Gesù disse loro: Un profeta non è disprezzato che nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua. E non vi poté operare nessun prodigio, ma solo impose le mani a pochi ammalati e li guarì. E si meravigliava della loro incredulità. Gesù andava attorno per i villaggi, insegnando.*

*Allora chiamò i Dodici, ed incominciò a mandarli a due a due e diede loro potere sugli spiriti immondi. E ordinò loro che, oltre al bastone, non prendessero nulla per il viaggio: né pane, né bisaccia, né denaro nella borsa; ma, calzati solo i sandali, non indossassero due tuniche. E diceva loro: Entrati in una casa, rimanetevi fino a che ve ne andiate da quel luogo. Se in qualche luogo non vi riceveranno e non vi ascolteranno, andandovene, scuotete la polvere di sotto ai vostri piedi, a testimonianza per loro. E partiti, predicavano che la gente si convertisse, scacciavano molti demòni, ungevano di olio molti infermi e li guarivano.*

*Il re Erode sentì parlare di Gesù, poiché intanto il suo nome era diventato famoso. Si diceva: Giovanni il Battista è risuscitato dai morti e per questo il potere dei miracoli opera in lui. Altri invece dicevano: E` Elia; altri dicevano ancora: E` un profeta, come uno dei profeti. Ma Erode, al sentirne parlare, diceva: Quel Giovanni che io ho fatto decapitare è risuscitato! Erode infatti aveva fatto arrestare Giovanni e lo aveva messo in prigione a causa di Erodìade, moglie di suo fratello Filippo, che egli aveva sposata. Giovanni diceva a Erode: Non ti è lecito tenere la moglie di tuo fratello.*

*Per questo Erodìade gli portava rancore e avrebbe voluto farlo uccidere, ma non poteva, perché Erode temeva Giovanni, sapendolo giusto e santo, e vigilava su di lui; e anche se nell'ascoltarlo restava molto perplesso, tuttavia lo ascoltava volentieri. Venne però il giorno propizio, quando Erode per il suo compleanno fece un banchetto per i grandi della sua corte, gli ufficiali e i notabili della Galilea. Entrata la figlia della stessa Erodìade, danzò e piacque a Erode e ai commensali. Allora il re disse alla ragazza: Chiedimi quello che vuoi e io te lo darò. E le fece questo giuramento: Qualsiasi cosa mi chiederai, te la darò, fosse anche la metà del mio regno. La ragazza uscì e disse alla madre: Che cosa devo chiedere? Quella rispose: La testa di Giovanni il Battista. Ed entrata di corsa dal re fece la richiesta dicendo: Voglio che tu mi dia subito su un vassoio la testa di Giovanni il Battista. Il re divenne triste; tuttavia, a motivo del giuramento e dei commensali, non volle opporle un rifiuto. Subito il re mandò una guardia con l'ordine che gli fosse portata la testa. La guardia andò, lo decapitò in prigione e portò la testa su un vassoio, la diede alla ragazza e la ragazza la diede a sua madre. I discepoli di Giovanni, saputa la cosa, vennero, ne presero il cadavere e lo posero in un sepolcro.*

*Gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e insegnato. Ed egli disse loro: Venite in disparte, in un luogo solitario, e riposatevi un po’. Era infatti molta la folla che andava e veniva e non avevano più neanche il tempo di mangiare.*

*Allora partirono sulla barca verso un luogo solitario, in disparte. Molti però li videro partire e capirono, e da tutte le città cominciarono ad accorrere là a piedi e li precedettero. Sbarcando, vide molta folla e si commosse per loro, perché erano come pecore senza pastore, e si mise a insegnare loro molte cose. Essendosi ormai fatto tardi, gli si avvicinarono i discepoli dicendo: Questo luogo è solitario ed è ormai tardi; congedali perciò, in modo che, andando per le campagne e i villaggi vicini, possano comprarsi da mangiare. Ma egli rispose: Voi stessi date loro da mangiare. Gli dissero: Dobbiamo andar noi a comprare duecento denari di pane e dare loro da mangiare? Ma egli replicò loro: Quanti pani avete? Andate a vedere. E accertatisi, riferirono: Cinque pani e due pesci. Allora ordinò loro di farli mettere tutti a sedere, a gruppi, sull'erba verde. E sedettero tutti a gruppi e gruppetti di cento e di cinquanta. Presi i cinque pani e i due pesci, levò gli occhi al cielo, pronunziò la benedizione, spezzò i pani e li dava ai discepoli perché li distribuissero; e divise i due pesci fra tutti. Tutti mangiarono e si sfamarono, e portarono via dodici ceste piene di pezzi di pane e anche dei pesci. Quelli che avevano mangiato i pani erano cinquemila uomini.*

*Ordinò poi ai discepoli di salire sulla barca e precederlo sull'altra riva, verso Betsàida, mentre egli avrebbe licenziato la folla. Appena li ebbe congedati, salì sul monte a pregare. Venuta la sera, la barca era in mezzo al mare ed egli solo a terra. Vedendoli però tutti affaticati nel remare, poiché avevano il vento contrario, già verso l'ultima parte della notte andò verso di loro camminando sul mare, e voleva oltrepassarli. Essi, vedendolo camminare sul mare, pensarono: E` un fantasma, e cominciarono a gridare, perché tutti lo avevano visto ed erano rimasti turbati. Ma egli subito rivolse loro la parola e disse: Coraggio, sono io, non temete! Quindi salì con loro sulla barca e il vento cessò. Ed erano enormemente stupiti in se stessi, perché non avevano capito il fatto dei pani, essendo il loro cuore indurito.*

*Compiuta la traversata, approdarono e presero terra a Gennèsaret. Appena scesi dalla barca, la gente lo riconobbe, e accorrendo da tutta quella regione cominciarono a portargli sui lettucci quelli che stavano male, dovunque udivano che si trovasse. E dovunque giungeva, in villaggi o città o campagne, ponevano i malati nelle piazze e lo pregavano di potergli toccare almeno la frangia del mantello; e quanti lo toccavano guarivano”.*

Come si è potuto constatare veramente si è senza ozio. Ma anche si ha una vita ricca di molti frutti. Gesù però queste virtù le possedeva tutte, nella perfezione più grande. La sua vita è tutta intessuta di virtù. Egli vive per amare; ama però secondo ogni ricchezza di conoscenza e di forza nello Spirito Santo. In noi queste virtù devono essere prima seminate nel cuore, poi lentamente fatte crescere. Per questo occorre mettere ogni impegno. Il segno che esse sono in noi è dato dal fatto che c’è un’opera diversa, differente. C’è una vita che non è più quella di prima. C’è infatti una corrispondenza tra la virtù e la vita; tra la virtù e le opere che si compiono. Più grande è la virtù, più numerose saranno le opere. La virtù è come un albero: più grande e più rigoglioso è l’albero, più abbondanti sono i frutti. Tutto questo però avviene, può avvenire se vi è nel cristiano la perfetta conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo. È Lui, Gesù, la fonte di ogni verità, ma anche di ogni carità. Chi non conosce Cristo non si conosce e anche se possiede qualche virtù, non la può esercitare secondo giustizia, perché la verità di ogni virtù è solo Gesù Signore. Questo deve portarci ad una sola conclusione: chi vuole sviluppare secondo verità le virtù che possiede deve impegnarsi, adoperarsi per una sempre più approfondita conoscenza del mistero di Gesù Signore. È Lui che dona verità alla nostra vita e senza la conoscenza di Lui non c’è verità in noi. Possiamo avere o acquisire anche una virtù, ma non per questo la viviamo secondo verità e giustizia. Potremmo viverla malamente, ingiustamente ed è sempre ingiusta quella virtù che si vive al di fuori, o contro la conoscenza di Gesù Signore e del suo mistero di verità, di grazia, di santità, di redenzione, di giustificazione, di salvezza. La conoscenza di Cristo dona verità ad ogni nostra opera. Più cresciamo nella conoscenza di Gesù e più vera diviene e si fa la nostra vita e quindi anche le nostre opere. Mentre se ci allontaniamo dalla conoscenza di Cristo, la nostra vita scade inesorabilmente in un orizzontalismo senza alcuna possibile apertura verso la trascendenza che è solo in Cristo e nel suo mistero.

Chi invece non ha queste cose è cieco e miope, dimentico di essere stato purificato dai suoi antichi peccati.

Chi non possiede queste virtù è cieco e miope. Manca cioè della vera vista, quella che Cristo gli ha dato e che gli consente di vedere tutto nella luce della conoscenza del suo mistero e della sua verità. È cieco e miope perché non vede le cose secondo la loro vera essenza. Neanche se stesso vede secondo la nuova realtà che Cristo Gesù ha creato in lui, rigenerandolo e purificandolo dai suoi antichi peccati. Questo versetto pone un grave problema alla nostra mente e soprattutto al nostro cuore, alla nostra intelligenza, volontà, razionalità, sensibilità religiosa. Non basta essere cristiano per fare le cose da cristiano, o le cose cristiane. Uno può essere cristiano, ma non agire da cristiano, perché non vede da cristiano.

Il cristiano deve vedere una *“cosa”* sola: *Cristo Gesù*. Deve vedere Cristo Gesù secondo pienezza di verità. Deve saperlo vedere in ogni aspetto, o particolarità del suo mistero. È chiaro che tutto questo non può accadere se non attraverso una frequentazione quotidiana del Vangelo e una preghiera incessante allo Spirito Santo perché dia alla mente l’esatta, la perfetta intelligenza della Parola che leggiamo e che ci annunzia il mistero di Gesù Signore. Con l’intelligenza del mistero di Cristo dobbiamo leggere tutta la realtà che è dinanzi a noi; ma anche con la perfetta verità dello stesso mistero dobbiamo agire ed operare. Agire ed operare ma fuori della verità del mistero di Cristo diviene un’azione da miopi e da ciechi. Si agisce, ma senza vedere; si opera, ma senza la giusta finalità. Qual è la giusta finalità di ogni nostra opera, azione, pensiero, volontà? Essa è una sola; formare Cristo in noi. Aiutare tutti a che lo formino in loro. Ogni opera che il cristiano fa, ma che non tende alla formazione di Cristo in lui, non è opera da cristiano e quindi non è opera secondo giustizia e verità. Non è un’opera di chi vede Cristo; è un’opera di chi non vede Cristo. Chi non vede Cristo è miope, cieco. Lavora invano, per il niente. Si affatica e consuma i suoi giorni per la vanità e il nulla della salvezza. Ognuno in questo è obbligato a farsi un serio, vero esame di coscienza. È urgente che si chieda se lui è vedente, oppure è un misero cieco. Da questa cecità Gesù vuole liberare l’uomo. Per questa cecità egli condanna farisei, scribi, dottori della legge, sommi sacerdoti del suo tempo. Tutta la loro opera era fuori del mistero di Dio, del mistero della salvezza, del vero mistero della santità. Apparentemente erano ministri della santità e della verità di Dio, in realtà erano poveri ciechi che confondevano la gente, trascinandola nella loro cecità e chiusura della mente e del cuore. Il capitolo 23 di Matteo è una messa in luce della potente cecità da cui erano avvolti scribi e farisei.

*Vangelo secondo Matteo - cap. 23,1-39: “Allora Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Quanto vi dicono, fatelo e osservatelo, ma non fate secondo le loro opere, perché dicono e non fanno. Legano infatti pesanti fardelli e li impongono sulle spalle della gente, ma loro non vogliono muoverli neppure con un dito.*

*Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dagli uomini: allargano i loro filattèri e allungano le frange; amano posti d'onore nei conviti, i primi seggi nelle sinagoghe e i saluti nelle piazze, come anche sentirsi chiamare "rabbì'' dalla gente. Ma voi non fatevi chiamare "rabbì'', perché uno solo è il vostro maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate nessuno “padre” sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello del cielo. E non fatevi chiamare “maestri”, perché uno solo è il vostro Maestro, il Cristo. Il più grande tra voi sia vostro servo; chi invece si innalzerà sarà abbassato e chi si abbasserà sarà innalzato.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti agli uomini; perché così voi non vi entrate, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrarci*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo proselito e, ottenutolo, lo rendete figlio della Geenna il doppio di voi.*

*Guai a voi, guide cieche, che dite: Se si giura per il tempio non vale, ma se si giura per l'oro del tempio si è obbligati. Stolti e ciechi: che cosa è più grande, l'oro o il tempio che rende sacro l'oro? E dite ancora: Se si giura per l'altare non vale, ma se si giura per l'offerta che vi sta sopra, si resta obbligati. Ciechi! Che cosa è più grande, l'offerta o l'altare che rende sacra l'offerta? Ebbene, chi giura per l'altare, giura per l'altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che l'abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima della menta, dell'anéto e del cumìno, e trasgredite le prescrizioni più gravi della legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste cose bisognava praticare, senza omettere quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello!*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l'esterno del bicchiere e del piatto mentre all'interno sono pieni di rapina e d'intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l'interno del bicchiere, perché anche l'esterno diventi netto!*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che rassomigliate a sepolcri imbiancati: essi all'esterno son belli a vedersi, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni putridume. Così anche voi apparite giusti all'esterno davanti agli uomini, ma dentro siete pieni d'ipocrisia e d'iniquità.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che innalzate i sepolcri ai profeti e adornate le tombe dei giusti, e dite: Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non ci saremmo associati a loro per versare il sangue dei profeti; e così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli degli uccisori dei profeti. Ebbene, colmate la misura dei vostri padri!*

*Serpenti, razza di vipere, come potrete scampare dalla condanna della Geenna? Perciò ecco, io vi mando profeti, sapienti e scribi; di questi alcuni ne ucciderete e crocifiggerete, altri ne flagellerete nelle vostre sinagoghe e li perseguiterete di città in città; perché ricada su di voi tutto il sangue innocente versato sopra la terra, dal sangue del giusto Abele fino al sangue di Zaccaria, figlio di Barachia, che avete ucciso tra il santuario e l'altare. In verità vi dico: tutte queste cose ricadranno su questa generazione.*

*Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi quelli che ti sono inviati, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una gallina raccoglie i pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco: la vostra casa vi sarà lasciata deserta! Vi dico infatti che non mi vedrete più finché non direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!”.*

Il Vangelo secondo Giovanni invece ha tutto un capitolo nel quale Gesù si presenta come la luce del mondo. Anzi già nel Prologo è annunziato come la Luce vera che viene per illuminare ogni uomo.

*Vangelo secondo Giovanni - cap. 1,1-18: In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste.*

*In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta. Venne un uomo mandato da Dio e il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per rendere testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Egli non era la luce, ma doveva render testimonianza alla luce.*

*Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Egli era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di lui, eppure il mondo non lo riconobbe. Venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto. A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.*

*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli rende testimonianza e grida: Ecco l'uomo di cui io dissi: Colui che viene dopo di me mi è passato avanti, perché era prima di me. Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia. Perché la legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato”.*

*Vangelo secondo Giovanni - cap. 9,1-41: Passando vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché egli nascesse cieco? Rispose Gesù: Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è così perché si manifestassero in lui le opere di Dio. Dobbiamo compiere le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può più operare. Finché sono nel mondo, sono la luce del mondo.*

*Detto questo sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: Va’ a lavarti nella piscina di Sìloe (che significa Inviato). Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva. Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, poiché era un mendicante, dicevano: Non è egli quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?*

*Alcuni dicevano: E` lui; altri dicevano: No, ma gli assomiglia. Ed egli diceva: Sono io! Allora gli chiesero: Come dunque ti furono aperti gli occhi? Egli rispose: Quell'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: Va’ a Sìloe e lavati! Io sono andato e, dopo essermi lavato, ho acquistato la vista.*

*Gli dissero: Dov'è questo tale? Rispose: Non lo so. Intanto condussero dai farisei quello che era stato cieco: era infatti sabato il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come avesse acquistato la vista. Ed egli disse loro: Mi ha posto del fango sopra gli occhi, mi sono lavato e ci vedo.*

*Allora alcuni dei farisei dicevano: Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato. Altri dicevano: Come può un peccatore compiere tali prodigi? E c'era dissenso tra di loro. Allora dissero di nuovo al cieco: Tu che dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi? Egli rispose: E` un profeta!*

*Ma i Giudei non vollero credere di lui che era stato cieco e aveva acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva ricuperato la vista. E li interrogarono: E` questo il vostro figlio, che voi dite esser nato cieco? Come mai ora ci vede? I genitori risposero: Sappiamo che questo è il nostro figlio e che è nato cieco; come poi ora ci veda, non lo sappiamo, né sappiamo chi gli ha aperto gli occhi; chiedetelo a lui, ha l'età, parlerà lui di se stesso.*

*Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. Per questo i suoi genitori dissero: Ha l'età, chiedetelo a lui! Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: Da’  gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore. Quegli rispose: Se sia un peccatore, non lo so; una cosa so: prima ero cieco e ora ci vedo.*

*Allora gli dissero di nuovo: Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi? Rispose loro: Ve l'ho già detto e non mi avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli? Allora lo insultarono e gli dissero: Tu sei suo discepolo, noi siamo discepoli di Mosè! Noi sappiamo infatti che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia. Rispose loro quell'uomo: Proprio questo è strano, che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi.*

*Ora, noi sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma se uno è timorato di Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. Da che mondo è mondo, non s'è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se costui non fosse da Dio, non avrebbe potuto far nulla. Gli replicarono: Sei nato tutto nei peccati e vuoi insegnare a noi? E lo cacciarono fuori.*

*Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori, e incontratolo gli disse: Tu credi nel Figlio dell'uomo? Egli rispose: E chi è, Signore, perché io creda in lui? Gli disse Gesù: Tu l'hai visto: colui che parla con te è proprio lui. Ed egli disse: Io credo, Signore! E gli si prostrò innanzi.*

*Gesù allora disse: Io sono venuto in questo mondo per giudicare, perché coloro che non vedono vedano e quelli che vedono diventino ciechi.*

*Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: Siamo forse ciechi anche noi? Gesù rispose loro: Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: Noi vediamo, il vostro peccato rimane”.*

O si conosce Cristo secondo pienezza di verità e di mistero, oppure si è condannati ad essere ciechi, ad agire da ciechi, a relazionarci da ciechi, a prendere decisioni da ciechi. O ci si lascia aprire gli occhi da Cristo, o non c’è alcun altro che possa compiere questo miracolo e prodigio per noi. Pietro ci dice come possiamo noi riacquistare la vista, come possiamo agire da *“vedenti”*: acquisendo le virtù in abbondanza, crescendo quotidianamente nella conoscenza di Cristo Gesù. È il suo mistero, la sua verità, la sua vita la nostra vista. Chi non vede Cristo secondo verità non vedrà neanche l’uomo secondo verità e quanto opererà sarà opera da cieco e da miope. La prima cosa che dobbiamo vedere è questa: Cristo ci ha liberati dai nostri antichi peccati. Se siamo stati liberati dai peccati, è giusto che viviamo senza peccato. Chi pecca è un cieco, un miope, è uno che ha dimenticato e non vede più cosa Cristo ha operato in lui. Chiunque cade nel peccato, dimora nel peccato, è nelle tenebre, è un misero cieco. La verità di Dio non abita più in lui, né la luce di Cristo illumina i suoi passi. Lui è un cieco. Quello che è triste è questo: *possiamo spendere tutta una vita in opere di cecità, in scelte di cecità, di decisioni di cecità.* Si pensi alla “pastorale” degli scribi e dei farisei: *era tutta una pastorale di cecità.* Era una pastorale che incrementava il regno delle tenebre. Poiché il Vangelo è scritto per i cristiani, esso è severo ammonimento contro di noi. Se cadiamo nel peccato, se dimoriamo in esso, anche per noi la luce della verità si oscura e altro non possiamo fare se non pensare ed agire da ciechi.

*Quindi, fratelli, cercate di render sempre più sicura la vostra vocazione e la vostra elezione. Se farete questo non inciamperete mai.*

Siamo stati scelti da Dio; da Lui anche chiamati ad essere conformi all’immagine di Gesù suo Figlio e nostro Signore. Questa elezione e questa vocazione sono date a ciascuno di noi a modo di granello di senapa. All’inizio è una tenera piccola pianta. È facile, assai facile, ritornare nei peccati di un tempo, nell’idolatria nella quale prima si viveva. Di per sé vocazione ed elezione sono un dono bisognoso di tante cure, tante sollecitudini, tanto zelo per farle crescere in modo che producano in noi abbondanti frutti. Alla fragilità insita nel dono e nella vocazione si deve aggiungere la costante sollecitazione che viene dalla tentazione. La tentazione vuole la nostra rovina eterna. Vuole che rinunciano alla nostra elezione e vocazione, che ci riprendiamo la vita e la consegniamo interamente alla falsità di una esistenza senza Dio e contro di Lui. L’uomo è sempre tentato. È tentato perché il diavolo è invidioso della salvezza eterna e vuole che anche la creatura che Dio ha fatto a sua immagine e somiglianza finisca nella perdizione eterna. Pietro questo lo sa. Gesù glielo ha insegnato. Nell’Orto degli Ulivi gli ha anche mostrato come si prega per non cadere in tentazione. La sua personale esperienza ha anche un peso in materia. Lui aveva vissuto per ben tre anni con il Maestro e dinanzi ad una serva, per paura, ha detto di non conoscerlo. Lui quotidianamente vede i fedeli di Cristo esposti alla prova del martirio. Alcuni non ce la fanno. Rinunziano a Cristo. Decidono di conservare la propria vita, anziché perderla per averla nel Regno dei Cieli splendente e gloriosa. Perché accade tutto questo? Solo per la tentazione? Questo non accade solo per la tentazione. Accade perché il cristiano deve portare a maturazione, a completo sviluppo sia il dono dell’elezione che quello della vocazione.

Come potrà operare questo? Crescendo nelle virtù che Pietro ha or ora indicato: *fede, virtù, conoscenza, temperanza, pazienza, pietà, amore fraterno, carità.* Chi cresce in queste virtù rende più sicura la sua elezione e la sua vocazione e rimarrà stabile in eterno dinanzi ad ogni tentazione, ogni prova, ogni difficoltà cui verrà esposta la sua fede in Cristo Gesù. Il cristiano ora sa che i doni di Dio sono dati e consegnati alla sua premura, al suo zelo, alla sua volontà, al suo impegno. Tutto è messo da Dio nelle sue mani perché lui lo coltivi e lo porti al suo massimo, o sommo sviluppo. Questa sicurezza deve dare lui ai doni di Dio. Farà questo se perennemente attingerà alle fonti della grazia e della verità. Pietro rassicura i cristiani: *se farete questo non inciamperete mai*. È questa una verità ed anche una profezia, una promessa. La Chiesa, che sa questo, continuamente aiuta i suoi figli a crescere in questi doni divini, elargendo ogni ricchezza di grazia e di verità. Questa elargizione deve essere assidua, continua, perenne, quotidiana. Giorno per giorno essa deve nutrire i suoi figli di grazia e di verità. Ma anche i suoi figli devono lasciarsi nutrire. Devono volere essere nutriti e per questo devono attingere alle fonti della grazia e della verità. Dio elargisce, dona. L’uomo deve attingere, prendere, fare suo il dono di Dio. Anche Cristo Gesù ha operato questa crescita. Lui ha reso sicura la sua fede, la sua speranza, la sua carità, crescendo ogni giorno in età, sapienza e grazia.

*Vangelo secondo Luca - cap. 2,1-52: “In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando era governatore della Siria Quirinio. Andavano tutti a farsi registrare, ciascuno nella sua città. Anche Giuseppe, che era della casa e della famiglia di Davide, dalla città di Nazaret e dalla Galilea salì in Giudea alla città di Davide, chiamata Betlemme, per farsi registrare insieme con Maria sua sposa, che era incinta. Ora, mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo. C'erano in quella regione alcuni pastori che vegliavano di notte facendo la guardia al loro gregge.*

*Un angelo del Signore si presentò davanti a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande spavento, ma l'angelo disse loro: Non temete, ecco vi annunzio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia.*

*E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste che lodava Dio e diceva: Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama.*

*Appena gli angeli si furono allontanati per tornare al cielo, i pastori dicevano fra loro: Andiamo fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere. Andarono dunque senz'indugio e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, che giaceva nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. Tutti quelli che udirono, si stupirono delle cose che i pastori dicevano. Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore. I pastori poi se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro.*

*Quando furono passati gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall'angelo prima di essere concepito nel grembo della madre.*

*Quando venne il tempo della loro purificazione secondo la Legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per offrirlo al Signore, come è scritto nella Legge del Signore: ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore; e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o di giovani colombi, come prescrive la Legge del Signore. Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e timorato di Dio, che aspettava il conforto d'Israele; lo Spirito Santo che era sopra di lui, gli aveva preannunziato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Messia del Signore.*

*Mosso dunque dallo Spirito, si recò al tempio; e mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per adempiere la Legge, lo prese tra le braccia e benedisse Dio: Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola; perché i miei occhi han visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli, luce per illuminare le genti e gloria del tuo popolo Israele.*

*Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e parlò a Maria, sua madre: Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori. E anche a te una spada trafiggerà l'anima.*

*C'era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuèle, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto col marito sette anni dal tempo in cui era ragazza, era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere.*

*Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme. Quando ebbero tutto compiuto secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nazaret. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era sopra di lui.*

*I suoi genitori si recavano tutti gli anni a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono di nuovo secondo l'usanza; ma trascorsi i giorni della festa, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendolo nella carovana, fecero una giornata di viaggio, e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai dottori, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte.*

*Al vederlo restarono stupiti e sua madre gli disse: Figlio, perché ci hai fatto così? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo. Ed egli rispose: Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio? Ma essi non compresero le sue parole.*

*Partì dunque con loro e tornò a Nazaret e stava loro sottomesso. Sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini”.*

In questo capitolo è possibile notare due verità: Gesù è nato a Betlemme. Al quarantesimo giorno dopo la nascita viene portato al tempio per essere offerto al Signore. L’Evangelista Luca tiene a precisare che:

* *“Quando ebbero tutto compiuto secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nazaret. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era sopra di lui”.*

Fin dalla più tenera età Gesù cresce e si fortifica. È pieno di sapienza. La grazia di Dio è sopra di Lui e in Lui agisce. A dodici anni vediamo i frutti di questa crescita e di questa fruttificazione nella sapienza e nella grazia:

* *“Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai dottori, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti e sua madre gli disse: Figlio, perché ci hai fatto così? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo. Ed egli rispose: Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio? Ma essi non compresero le sue parole”.*

Come se ciò non bastasse Luca aggiunge che:

* *“Partì dunque con loro e tornò a Nazaret e stava loro sottomesso. Sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini”.*

Gesù così rendeva sicura la sua elezione e la sua vocazione. Anche la Chiesa delle origini rendeva sicura la sua elezione e la sua vocazione. Il secondo capitolo degli Atti ci dice che l’elezione e la vocazione è data a noi attraverso la predicazione degli Apostoli, ma anche cresce, si sviluppa, matura frutti se costantemente nutrita dalla verità e dalla grazia degli Apostoli.

*Atti degli Apostoli - cap. 2,1-48: “Mentre il giorno di Pentecoste stava per finire, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all'improvviso dal cielo un rombo, come di vento che si abbatte gagliardo, e riempì tutta la casa dove si trovavano. Apparvero loro lingue come di fuoco che si dividevano e si posarono su ciascuno di loro; ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue come lo Spirito dava loro il potere d'esprimersi.*

*Si trovavano allora in Gerusalemme Giudei osservanti di ogni nazione che è sotto il cielo. Venuto quel fragore, la folla si radunò e rimase sbigottita perché* ***ciascuno li sentiva parlare la propria lingua.*** *Erano stupefatti e fuori di sé per lo stupore dicevano: Costoro che parlano non sono forse tutti Galilei? E com'è che li sentiamo ciascuno parlare la nostra lingua nativa? Siamo Parti, Medi, Elamiti e abitanti della Mesopotamia, della Giudea, della Cappadòcia, del Ponto e dell'Asia, della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirène, stranieri di Roma, Ebrei e prosèliti, Cretesi e Arabi e li udiamo annunziare nelle nostre lingue le grandi opere di Dio. Tutti erano stupiti e perplessi, chiedendosi l'un l'altro: Che significa questo? Altri invece li deridevano e dicevano: Si sono ubriacati di mosto.*

*Allora Pietro, levatosi in piedi con gli altri Undici, parlò a voce alta così: Uomini di Giudea, e voi tutti che vi trovate a Gerusalemme, vi sia ben noto questo e fate attenzione alle mie parole: Questi uomini non sono ubriachi come voi sospettate, essendo appena le nove del mattino. Accade invece quello che predisse il profeta Gioele: Negli ultimi giorni, dice il Signore, Io effonderò il mio Spirito sopra ogni persona; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno dei sogni. E anche sui miei servi e sulle mie serve in quei giorni effonderò il mio Spirito ed essi profeteranno. Farò prodigi in alto nel cielo e segni in basso sulla terra, sangue, fuoco e nuvole di fumo. Il sole si muterà in tenebra e la luna in sangue, prima che giunga il giorno del Signore, giorno grande e splendido. Allora chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.*

*Uomini d'Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nazaret uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso operò fra di voi per opera sua, come voi ben sapete , dopo che, secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, fu consegnato a voi, voi l'avete inchiodato sulla croce per mano di empi e l'avete ucciso.*

*Ma Dio lo ha risuscitato, sciogliendolo dalle angosce della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere. Dice infatti Davide a suo riguardo: Contemplavo sempre il Signore innanzi a me; poiché egli sta alla mia destra, perché io non vacilli. Per questo si rallegrò il mio cuore ed esultò la mia lingua; ed anche la mia carne riposerà nella speranza, perché tu non abbandonerai l'anima mia negli inferi, né permetterai che il tuo Santo veda la corruzione. Mi hai fatto conoscere le vie della vita, mi colmerai di gioia con la tua presenza.*

*Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e la sua tomba è ancora oggi fra noi. Poiché però era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, previde la risurrezione di Cristo e ne parlò: questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne vide corruzione.*

*Questo Gesù Dio l'ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. Innalzato pertanto alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo che egli aveva promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire. Davide infatti non salì al cielo; tuttavia egli dice: Disse il Signore al mio Signore: siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello ai tuoi piedi. Sappia dunque con certezza tutta la casa di Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso!*

*All'udir tutto questo si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: Che cosa dobbiamo fare, fratelli? E Pietro disse: Pentitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per la remissione dei vostri peccati; dopo riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro.*

*Con molte altre parole li scongiurava e li esortava: Salvatevi da questa generazione perversa. Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno si unirono a loro circa tremila persone.*

*Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune; chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio e spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo la simpatia di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati”.*

Come si può constatare il dono di Dio viene offerto ad ogni uomo. Chi riceve il dono di Dio deve a sua volta offrirlo ad ogni uomo. Ma anche: chi riceve il dono di Dio deve farlo crescere, maturare in sé fino alla sua perfetta fruttificazione. Se il dono non viene dato agli altri, o non viene fatto fruttificare, esso a poco a poco muore dentro di noi, a causa del peccato mortale; o si assopisce a motivo dei molti peccati veniali che commettiamo. Invece crescendo nelle virtù, aumentando in noi ogni genere di sapienza e di intelligenza nello Spirito Santo, facendo sì che la grazia diventi forte, robusta, noi non solo non ci distacchiamo dalla fede, non solo vinciamo ogni tentazione, quanto anche facciamo sì che attraverso il nostro dono molti altri uomini giungano alla fede e alla conoscenza di Gesù Signore. Non inciampa chi fa questo perché diviene *solido, forte, robusto spiritualmente.* È questo il cristiano che Pietro vuole, perché così ci vuole il Signore. Oggi invece assistiamo ad un cristiano incerto, insicuro. Anzi abbiamo un cristiano che vive in assenza totale di fede e di verità, pronto a giustificare ogni trasgressione e ogni peccato. È un cristiano che fa appello solo all’amore di Dio, ma è un amore senza verità, senza giustizia, senza comandamenti, senza Vangelo, senza giusto giudizio, senza compassione, senza misericordia da parte sua verso i fratelli. Vedendo il cristiano di oggi sembra a volte di assistere alla parabola del servo spietato: si vuole tutto da Dio, ogni compassione e misericordia; si nega tutto all’uomo: ogni compassione e ogni misericordia.

*Vangelo secondo Matteo - cap. 18,21-35: “Allora Pietro gli si avvicinò e gli disse: Signore, quante volte dovrò perdonare al mio fratello, se pecca contro di me? Fino a sette volte?*

*E Gesù gli rispose: Non ti dico fino a sette, ma fino a settanta volte sette. A proposito, il regno dei cieli è simile a un re che volle fare i conti con i suoi servi. Incominciati i conti, gli fu presentato uno che gli era debitore di diecimila talenti. Non avendo però costui il denaro da restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, con i figli e con quanto possedeva, e saldasse così il debito. Allora quel servo, gettatosi a terra, lo supplicava: Signore, abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa. Impietositosi del servo, il padrone lo lasciò andare e gli condonò il debito.*

*Appena uscito, quel servo trovò un altro servo come lui che gli doveva cento denari e, afferratolo, lo soffocava e diceva: Paga quel che devi! Il suo compagno, gettatosi a terra, lo supplicava dicendo: Abbi pazienza con me e ti rifonderò il debito. Ma egli non volle esaudirlo, andò e lo fece gettare in carcere, fino a che non avesse pagato il debito.*

*Visto quel che accadeva, gli altri servi furono addolorati e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: Servo malvagio, io ti ho condonato tutto il debito perché mi hai pregato. Non dovevi forse anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te? E, sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non gli avesse restituito tutto il dovuto. Così anche il mio Padre celeste farà a ciascuno di voi, se non perdonerete di cuore al vostro fratello”.*

Questo non è cristianesimo. Questa è vera caduta dalla verità, dalla fede, dalla carità, dalla speranza, dal Vangelo. Ci troviamo dinanzi ad un cristianesimo che chiede a Dio compassione e misericordia per ogni più orrendo peccato; anzi più che misericordia: comprensione, giustificazione, legalizzazione. Addirittura si arriva a dire che Dio vuole lo stesso male che l’uomo compie. Più grande vittoria sull’uomo satana non avrebbe potuto ottenere. Nel Giardino dell’Eden diceva ad Eva: *“Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che quando voi ne mangiaste, si aprirebbero i vostri occhi e diventereste come Dio, conoscendo il bene e il male”* (Gn 3,4-5). Ora invece dice: *Dio non può non volere il male che tu fai. Fallo perché è bene, è volontà di Dio. Fallo perché Dio ti comprende, ti giustifica, legalizza il male che fai.* È questa la sicurezza al contrario di quella che annunzia Pietro. Questi vuole una *sicurezza nella fede e nella verità*. Satana ci offre una *sicurezza nella falsità e nel peccato*. Questo avviene perché non si è cresciuti nelle sante virtù e perché si è abbandonato ogni retto e santo cammino spirituale. Chi vuole far sì che vi siano cristiani adulti, sicuri, certi nella fede, deve iniziare a costruire in essi le sante virtù della fede, della speranza, della carità. Deve infondere nei loro cuori tutto lo spirito del Vangelo e della retta e santa conoscenza di Gesù Signore.

Così infatti vi sarà ampiamente aperto l'ingresso nel regno eterno del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo.

Chi entrerà nel Regno di Dio? Chi abiterà nella sua tenda eterna? Era questa la domanda che si poneva l’uomo pio, credente nel Dio dell’Alleanza. È questa la domanda che si deve porre ogni cristiano: chi raggiungerà il Paradiso? Chi entrerà nella gioia del Signore? Chi gusterà la cena dell’Agnello? L’Antico Testamento aveva dato una risposta esauriente per quel tempo:

*Salmo 14,1-5: “Salmo. Di Davide. Signore, chi abiterà nella tua tenda? Chi dimorerà sul tuo santo monte? Colui che cammina senza colpa, agisce con giustizia e parla lealmente, non dice calunnia con la lingua, non fa danno al suo prossimo e non lancia insulto al suo vicino. Ai suoi occhi è spregevole il malvagio, ma onora chi teme il Signore. Anche se giura a suo danno, non cambia; presta denaro senza fare usura, e non accetta doni contro l'innocente. Colui che agisce in questo modo resterà saldo per sempre”.*

Questa giustizia non basta più per entrare nel regno dei cieli, per abitare presso Dio in eterno. Ora Cristo Gesù ci chiede l’esercizio di ogni virtù. *Questo esercizio è mirabilmente contenuto tutto nelle beatitudini*, e nel discorso della Montagna, che è una spiegazione essenziale di esse. Cristo Gesù ci chiede una perfetta imitazione di Lui e nessuna imitazione di Lui potrà essere perfetta, senza una perfetta conoscenza di Lui. Si conosce perfettamente Lui, si imita perfettamente Lui, si entra nel regno eterno di Dio. Il cammino nella conoscenza e nell’imitazione di Cristo Gesù, che in questo contesto è detto da Pietro *“Signore nostro e Salvatore Gesù Cristo, di cui è il Regno eterno”*, deve essere costante, progressiva, in perenne crescita. Va da sé aggiungere che non è possibile alcuna vera imitazione, se manca una vera conoscenza. Come anche: non c’è vera conoscenza, se manca il contatto diretto, personale, quotidiano con la Parola di Cristo, contenuta tutta nel Suo Santo Vangelo. La familiarità con il Vangelo ci rende familiari con il pensiero di Cristo; ci aiuta a separare verità in Cristo dalla falsità della nostra mente; ci spinge e ci muove ad una imitazione sempre più grande. Soprattutto la familiarità con il Vangelo a poco a poco ci libera da tutto ciò che non è sentimento di Cristo, non è volontà di Cristo, non è neanche Parola di Cristo nella nostra vita. La verità di questo versetto è chiara, inequivocabile: esso ci annunzia una certezza. Se noi facciamo questo, cioè: se noi cresciamo nella conoscenza di Cristo e nelle virtù di Cristo, per noi si aprirà ampiamente l’ingresso del regno eterno. Ciò significa che nessuno che ama Cristo secondo verità deve temere che il giusto giudizio di Dio sia per lui sfavorevole. È favorevole nella misura in cui tutti questi doni sono in abbondanza in lui. Per questo deve mettere ogni impegno per crescere ed abbondare in essi, sia in conoscenza che in operatività, in azioni, in fatti. Costa tutto questo il rinnegamento di noi stessi, ma è questa l’unica via per raggiungere il regno eterno di Gesù Signore. Questa verità deve essere per tutti vera, per tutti l’unica verità che salva e conduce ad una santità sempre più grande.

## SECONDA APPENDICE

Ogni relazione con Cristo avviene nella Chiesa, con la Chiesa, per mezzo della Chiesa. *Dalla Chiesa siamo introdotti nella Chiesa per vivere per la Chiesa, cioè per il Corpo di Cristo.* La verità di questa relazione dovrà essere sempre mediata dalla verità che ci dona l’Apostolo del Signore. *Anche l’Apostolo deve trovare la verità della sua relazione con Cristo dalla verità della sua relazione con gli altri fratelli Apostoli tutti in comunione gerarchica con Pietro, l’Apostolo sulla cui Pietra il Signore ha edificato la sua Chiesa con la promessa che mai le porte degli inferi avrebbero prevalso sopra di essa.* Questo ci dice che la verità di Pietro deve essere punto unico di confronto per la verifica di ogni altra verità di Cristo. Ogni verità contraria e in opposizione con la verità di Pietro deve essere considerata bandita, poiché non pura verità di fede. Pietro è servo e apostolo di Cristo Gesù. È vero apostolo, se vero servo. *Se non è vero servo, neanche può dirsi vero apostolo.* È vero servo se vive per compiere solo la volontà del suo Signore. Se compie solo la volontà del suo Signore è anche vero apostolo. Se non è vero apostolo, la sua opera non produce salvezza, perché è svolta fuori e contro il servizio che gli è stato affidato da Cristo Gesù. *Questo implica per l’apostolo una esigenza di verità, di carità, di speranza che sia superiore ad ogni altro.* Lui in servizio deve superare ogni altro, perché ogni altro deve condurre al servizio vero verso Cristo Gesù.

La mediazione apostolica è nella verità e nella grazia che sono in Cristo Gesù. *Verità e grazia sono dalla Parola di Cristo, sono nella Parola, secondo la Parola.* *Ciò significa che non può esistere alcuna mediazione apostolica che prescinda dalla Parola, sia oltre la Parola, contro la Parola, difforme dalla Parola.* *La Parola deve verificare la verità di ogni forma storica nella mediazione apostolica, in modo che essa risplenda sempre di quella credibilità senza la quale è impossibile piacere a Dio, ma anche avere accesso nel cuore degli uomini.* Per la verità della mediazione apostolica si fa la storia della salvezza; per la sua falsità si rovinano i cuori e si conducono le anime in perdizione. L’apostolo del Signore deve essere mosso da un solo desiderio: entrare e rimanere sempre, perennemente nella verità del suo essere servo di Cristo Gesù. *Servo si sa cosa significa: essere dalla volontà del Padrone sempre, ininterrottamente, in ogni decisione da prendere, in ogni opera da compiere.* *Il servo è colui che non ha volontà propria, perché la volontà è quella di Dio.* Dimorando sempre nella volontà di Dio, la volontà di Dio sempre cercando, la volontà di Dio sempre insegnando, per il compimento della volontà di Dio sempre esortando e incoraggiando, l’apostolo attesta al mondo intero la sua verità, che è verità di Cristo, e chi vuole si può convertire e credere alla verità di Gesù Cristo che l’apostolo insegna.

Grazie e pace – è questa la verità annunziata da Pietro ed è verità universale – sono nella conoscenza di Dio e di Gesù Signore nostro. *La conoscenza è amore, è amore di Dio e di Gesù Cristo.* *L’amore è ascolto di Dio e di Gesù Signore.* *L’ascolto è obbedienza a Dio e a Cristo Gesù.* *L’obbedienza a Dio e a Cristo Signore è obbedienza alla loro Parola, la cui perfezione e il cui compimento è il Vangelo.* Questa verità è la quintessenza non solo del cristianesimo, ma vale per ogni uomo. Dire che la grazia e la pace sono nella conoscenza equivale a dire che esse sono nel Vangelo ascoltato, vissuto, annunziato, proclamato, ricordato, donato. *Se la Chiesa vuole la pace, dia il Vangelo.* *Se vuole la grazia, dia il Vangelo.* *Se vuole liberare l’uomo dalle molteplici schiavitù, dia il Vangelo.* *Se vuole il vero progresso dell’uomo, dia il Vangelo.* *Lo dia però vivendolo, lo ricordi praticandolo, lo annunzi realizzandolo interamente nella sua vita.* Dove non c’è Vangelo lì non c’è conoscenza, c’è assenza di grazia e di pace. Se la Chiesa vuole portare l’uomo nella sua verità, non gli dia delle regole morali, gli dia invece la vera, santa, perfetta conoscenza di Dio e di Gesù Signore nostro. Questa verità non ammette eccezioni di nessun genere. *Se c’è il Vangelo, c’è la pace; se non c’è il Vangelo non c’è pace.* *Chiedere la pace senza donare il Vangelo è la cosa più assurda che si possa chiedere agli uomini.* È come se si chiedesse loro di essere veri uomini senza la verità di Dio e di Cristo Gesù.

Possiamo amare Dio secondo verità. Possiamo servirlo in pienezza di amore. *Lo possiamo perché Dio in Cristo ci ha donato ogni bene per quanto riguarda la vita e la pietà.* La vita è la vita eterna, che è partecipazione della divina natura. La pietà è l’amore filiale, che è dono che il Padre fa di se stesso al Figlio e il Figlio fa di se stesso al Padre. *Chi non vive di vita eterna, secondo la legge della pietà, deve cercare la responsabilità o in se stesso – ha rifiutato il dono di Dio – oppure nella Chiesa – non è stata in grado di offrirgli il dono di Dio secondo pienezza di verità, di carità, di misericordia, di santità evangelica.* Dio ha messo tutto nelle mani della Chiesa. È la Chiesa ora responsabile di ogni uomo che si perde per mancata evangelizzazione. Di questo peccato bisogna rendere conto a Dio. *Se la Chiesa vuole togliere dalla sue spalle questa grave responsabilità, è obbligo per essa di liberarsi da tutte quelle forme storiche che rallentano, o addirittura impediscono la predicazione del Vangelo ad ogni uomo.* Bisognerebbe ritornare all’annunzio e alla vita secondo il Vangelo, nella forma del Vangelo, che è intramontabile, non passa mai ed è la forma stessa di Gesù Signore.

Ancora una *“perla”*, un *“gioiello”* di verità. *I beni, o ogni bene circa la vita e la pietà non vengono senza Cristo, non ci sono dati fuori di Lui, in assenza di Lui.* Ci sono donati invece nella conoscenza di Lui e nessuna conoscenza di Lui è vera, se non è allo stesso tempo conoscenza della Sua Parola, conoscenza di Lui secondo la Sua Parola, cioè secondo il Vangelo. *Ogni conoscenza di Cristo che prescinde dal Vangelo, non è vera conoscenza di Lui.* Ogni conoscenza di Cristo che non viene ricondotta nel Vangelo per essere dal Vangelo verificata, non è vera conoscenza di Lui. *Questa conoscenza senza Vangelo non dona salvezza, non opera redenzione, non conduce l’uomo alle sorgenti della sua vera identità.* *Chi separa Cristo dal Vangelo e il Vangelo da Cristo si pone fuori della verità, fuori dei doni divini, fuori della salvezza eterna, fuori della ricostituzione dell’uomo.* Anche questa unità deve essere affermata con chiarezza, determinazione, decisione, fortezza di Spirito Santo.

I beni grandissimi e preziosi, promessi da Dio per mezzo dei suoi profeti, sono tutti quei doni celesti che si posano su di noi e che hanno come loro scopo, o fine quello di farci divenire per mezzo loro partecipi della divina natura. *La partecipazione della divina natura da parte di Dio a chi si lascia rigenerare da acqua e da Spirito Santo, è l’essenza del nostro essere cristiani.* Veniamo da Dio per creazione. Diveniamo parte di Lui per comunicazione a noi della sua natura divina. *È questa la grazia culmine e fonte di ogni altra grazia.* *Ogni grazia è finalizzata a rendere partecipi ciascuno di noi della natura divina.* La partecipazione della natura divina deve fruttificare per l’umanità intera e non solo per il cristiano ogni altra grazia di salvezza, di redenzione, di giustificazione, di santità. Sarebbe sufficiente credere in questa verità perché tutta la nostra vita ricevesse in pochi attimi una trasformazione radicale, piena, in ogni suo aspetto, in ogni relazione, in ogni sua manifestazione. Siamo *“parte di Dio”*, perché Dio si è voluto fare *“parte di noi”*. E tuttavia non c’è né confusione, né identificazione, né fusione tra Dio e l’uomo. Tutto questo avviene per grazia che si riversa sul cristiano e lo trasforma per *“divinizzazione”*.

Possiamo definire la concupiscenza *“la forza del peccato”* che *“attrae”* l’uomo verso il peccato, verso il male, allontanandolo sempre più da Dio. La concupiscenza corrompe il mondo perché immette in esso questa *“spinta di peccato”* che conduce gli uomini di peccato in peccato. La concupiscenza solo la grazia la può vincere, solo essa la può ridurre a nullità in un cuore. *Il cristianesimo non è solo fede nella verità, che dona alla mente e al cuore la vera luce dell’esistenza.* *Esso è anche fede nella grazia che dona all’anima la forza di lasciarsi attrarre verso Dio, verso il bene, verso la verità, camminando speditamente nella Parola del Signore, per una sua sempre più perfetta realizzazione.* Come un “corpo” è naturalmente attratto da un altro corpo – è questa la legge della gravitazione universale – così il corpo dell’uomo, dopo il peccato, è attratto “naturalmente” verso il peccato. Perché non sia più attratto verso il peccato gli occorre una legge e forza contraria. Questa legge e questa forza è la grazia. *Con i sacramenti, nella preghiera, con l’esercizio della carità, la grazia di Dio si riversa in abbondanza nella nostra anima e questa viene attratta verso il cielo, verso Dio, verso la sua Parola, verso la verità tutta intera.* *Il più grande tradimento operato verso Cristo è stato la perdita della fede nella grazia.* *L’altro tradimento è stato la perdita di fede nella verità.* Ci si è posti fuori della sua Luce e si pensa di poter camminare nella verità. Gesù è verità e grazia, verità e via, grazia e luce, forza e attrazione verso il Padre. *“Io quando sarò innalzato da terra attirerò tutti a me”*. Questa è la divina forza della nostra salvezza: Cristo Crocifisso via, verità e vita di ogni uomo.

C’è una differenza sostanziale, di natura, di essenza tra il cristiano e il non cristiano. *Il cristiano è stato immerso nella grazia e nella verità di Cristo Gesù, divenendo partecipe della divina natura.* *Il cristiano è simile al ferro messo nel fuoco e trasformatosi in fuoco.* *È vero: rimane fuoco, finché resta immerso nel fuoco.* Se esce dal fuoco, può immergersi di nuovo con la penitenza e la conversione. *Il non cristiano è ferro che non può immergersi nel fuoco, non può divenire cioè partecipe della divina natura a motivo della sua non conoscenza di Gesù Signore e della sua non avvenuta conversione.* Lui ancora non crede al Vangelo, non si è convertito a Cristo Gesù, non è stato immerso nella sua grazia e nella sua verità, non è divenuto partecipe della divina natura. *Lui è semplicemente ferro, un duro ferro che attende di trovare la sua nuova essenza con la predicazione del Vangelo e con la fede ad esso.* “Convertitevi e credete al Vangelo”. Questo è l’annunzio che lo salverà e lo trasformerà nella natura, perché con il battesimo anche la sua natura sarà resa partecipe della natura divina.

La partecipazione della divina natura inizia nel cristiano con il Santo Battesimo, si perfeziona e raggiunge il suo completamento quando anche la più piccola, insignificante, anodina azione rispecchia tutta la luce, la verità, la grazia che scaturiscono dal glorioso Vangelo di Cristo Gesù e dalla sua grazia divina. Questo cammino si compie attraverso l’acquisizione delle virtù. *Le virtù sono una particolare forza di Dio con la quale non solo vinciamo una nostra particolare attrazione verso il male, ma riusciamo a condurre la nostra vita in un bene sempre più grande.* Le virtù sono il contrario, o la forza contraria alla concupiscenza. *Come la concupiscenza si dirama in una molteplicità di vizi, ognuno dei quali attrae l’uomo verso il peccato e lo incolla al male; così la grazia.* *Essa si specifica come una molteplicità di forze particolari che attraggano l’uomo verso un bene particolare e lo incollano al Cielo, a Dio, alla Parola, alla verità, alla santità, alla vita eterna.* Le virtù sono grazia di Dio. Come grazia bisogna impetrarle da Lui, pregandolo giorno e notte perché voglia concedercele dal Cielo al fine di sconfiggere la concupiscenza e di portare la nostra vita nell’attrazione di Cristo Gesù.

Fede, virtù, conoscenza, temperanza, pazienza, pietà, amore fraterno, carità: con queste otto virtù, dono di Dio a colui che gliele chiede, il cristiano può sempre, in ogni circostanza rimanere nella verità e nella grazia, crescendo di verità in verità e di grazia in grazia.

*Con la fede* vedrà sempre la via da percorrere per raggiungere il cielo. *Con la virtù*, o forza soprannaturale, potrà sempre resistere alla tentazione, vincendola. *Con la conoscenza* potrà sempre distinguere ciò che è da Dio e ciò che è dalla tentazione, dalla falsità, dal maligno, dal male, dalla terra. *Con la temperanza* conserverà il suo corpo sempre in assetto di combattimento, sempre pronto, mai si lascerà sorprendere dal nemico dell’uomo. *Con la pazienza* porterà ogni cosa nella carità di Cristo e secondo la carità crocifissa di Gesù si relazionerà con le persone e con gli eventi della vita. *Con la pietà* si comporterà con Dio sempre come un figlio devoto e obbediente. *Con l’amore fraterno* vedrà l’altro come Cristo vede noi e cioè come fratelli cui donare la propria vita per la salvezza. *Con la carità* si farà sacrificio di salvezza per il mondo intero. Diverrà carità nella carità di Cristo, dono di salvezza nel dono di Cristo, croce di vita eterna nella croce di Gesù Signore.

Più il cristiano si lascia attrarre da Cristo, da Dio più diverrà luce della luce divina, carità della eterna carità, splendore del Signore nel mondo. *Tutto questo però avviene non restando fuori della Parola del Vangelo, ma vivendola in ogni sua parte.* Con la Parola che diviene vita in lui, il cristiano si nutre di Dio. *Nutrendosi di Dio si trasforma in fuoco divino ed è questa trasformazione in fuoco che rende la sua vita brillante di luce eterna, di santità, di bontà, di misericordia, di ogni virtù.* È in merito a questa trasformazione in luce che lui diviene credibile, può testimoniare Cristo, perché di Cristo è parte nella santità e nella giustizia vera. Di Cristo è parte perché in Cristo è divenuto luce di Cristo.

La carità non ha delimitazione di legge, perché la carità è legge a se stessa. *Ogni legge è data per porre un limite al male, perché dal bene non si passi nel male, dalla virtù nel peccato e nell’abbandono di Dio.* Nessuna legge può essere limitativa della carità, perché la carità è il fine della vita dell’uomo. *La carità è Dio e il limite della carità di Dio è Cristo Crocifisso per amore nostro.* Ogni legge è per aiutarci a vivere la carità in modo sempre più grande. *Se la legge è finalizzata alla carità, nessuna legge può essere contro la carità.* La legge della carità è la carità e la carità per noi è una sola: l’amore sino alla fine di tutto il nostro essere; l’amore fino all’annientamento di noi stessi.

Chi vuole abbondare in ogni frutto spirituale deve porsi come impegno il conseguimento di ogni virtù. *Con le virtù acquisite non solo si vincono i vizi, quanto anche si è sempre attratti dalla Croce di Cristo Gesù e si fa della nostra vita un’offerta di salvezza per il mondo intero.* Chi non conquista le virtù rimane in un ozio spirituale che conduce a poco a poco la sua stessa vita del corpo in vizi sempre più grandi. *Il nostro corpo infatti o è governato dalla verità e si tempra nella grazia e nella verità; oppure si lascia attrarre dai vizi che inesorabilmente lo rendono incapace di operare secondo la volontà di Dio.* I vizi sono il padre dell’ozio spirituale. Quando un uomo non produce frutti spirituali, la causa è da cercare nei suoi vizi. *Chi estirpa i vizi con le virtù rientra nella giusta, santa, vera fruttificazione.* Inoltre l’ozio è padre di ogni vizio, perché quando non si opera, non si tiene il corpo impegnato nel lavoro, esso si abbandona alla concupiscenza e questa lo attrae e lo seduce verso ogni peccato. Il peccato quando è ripetuto, si trasforma in vizio che a sua volta genera una infinità di altri peccati e di altri vizi.

Tutto avviene in noi per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo. *Senza conoscenza di Cristo, non c’è né pienezza di grazia, né di verità.* Senza la pienezza di grazia e di verità l’uomo non può vincere la concupiscenza e questa inesorabilmente lo trascinerà di vizio in vizio e di peccato in peccato, fino alla sua rovina eterna. *È inconcepibile il solo pensare che si possa avere una vita santa senza la vera, piena, perfetta conoscenza di Cristo.* Cristo si conosce divenendo partecipi della sua grazia e della sua verità.

È Cristo Gesù, la sua Parola, la sua Grazia la verità di ogni virtù. Senza Cristo non c’è verità per l’uomo, perché Cristo è la verità. *Non è la verità di qualche cosa, è la verità di tutto.* *Non c’è verità per l’uomo se non con Cristo, in Cristo, per Cristo.* Chi conosce Cristo e si inabissa in questa conoscenza, conosce la verità e la verità lo renderà libero. Chi non conosce Cristo e si pone fuori di Lui, perché lo rifiuta e lo combatte, costui è senza verità. La sua vita è solo tenebra. Senza virtù si è ciechi e miopi, perché significa che *viviamo fuori della grazia e della verità di Cristo Gesù, fuori della sua conoscenza, lontano dalla sua Parola, con la morte dell’anima, perché spoglia e priva della grazia santificante*. Si è ciechi e miopi perché senza virtù si è in balia della concupiscenza e questa è forza cieca, irresistibile, che attrae solo verso il male e il peccato. Per questo ognuno è chiamato a mettere ogni impegno a rivestire la propria anima di ogni virtù: perché solo con essa è possibile vincere ogni concupiscenza per lasciarci attrarre solo da Gesù Signore dall’alto della Sua Croce.

Con la conversione, la fede al Vangelo, la rinascita da acqua e da Spirito Santo siamo stati purificati dagli antichi peccati, divenendo nuove creature. *Questa verità il cristiano non la deve mai dimenticare: lui è ormai un uomo che ha rotto con il peccato, che dal peccato è stato purificato.* Lui non dovrà mai più appartenere al peccato, perché è stato inserito in Cristo che è colui che toglie il peccato, lo vince, lo uccide. *Chi ritorna nel peccato, chi si lascia nuovamente governare dalla concupiscenza è come se dimenticasse cosa Cristo ha operato in lui, cosa lui è divenuto in Cristo Gesù.* Il peccato, oltre al resto, è dimenticanza di Cristo, perché in qualche modo è sconfessione della nuova dignità che Cristo ha conferito al cristiano.

Chi vuole possedere una sana, vera, retta conoscenza di se stesso deve leggere ogni cosa con gli occhi di Cristo Gesù. *Gli occhi di Cristo vedono una cosa sola*: la volontà del Padre. *Gli occhi di Cristo sono attratti da una cosa sola*: la volontà del Padre. *Gli occhi di Cristo dirigono i passi di Cristo verso una cosa sola*: la volontà del Padre. *Gli occhi di Cristo vedono ogni uomo secondo la volontà del Padre e secondo questa volontà si relazionano con lui.* Cristo non vede mai l’uomo direttamente, lo vede sempre nella volontà del Padre per condurlo nella volontà del Padre, servendolo secondo la volontà del Padre.

Chi non vede con gli occhi di Cristo Gesù è cieco e miope. Tutto ciò che farà, lo farà da cieco. Da cieco agirà perché ciechi sono i suoi occhi. *Anche la pastorale, se è fatta da un cieco, è una pastorale da ciechi, è cioè una pastorale che non genera vita eterna, non partorisce figli a Dio, non prepara uomini e donne per il Paradiso.* Una pastorale da ciechi è una sciagura per tutto il popolo di Dio.

Il cristiano è stato eletto da Dio, chiamato da lui per essere partecipe della divina natura. *Questa elezione che è grazia è simile ad una pianticella che il contadino affida alla terra.* Se non viene coltivata, la pianticella secca. Così è la nostra elezione. *È stata affidata alla nostra volontà, al nostro cuore, alla nostra mente, al nostro spirito, alla nostra anima.* Se non la curiamo, crescendo in ogni virtù, in ogni opera buona, in ogni conoscenza, essa a poco a poco si indebolisce fino a morire. Il sole cocente del peccato la secca ed essa muore.

Anche la vocazione deve crescere in noi per rivestirsi di sicurezza, di stabilità, di indefettibilità, di amore sempre più grande, di verità sempre più tenace. *La coltivazione della vocazione non può, non deve finire mai.* Ogni giorno essa va nutrita, fortificata, corroborata, santificata, portata nello splendore della grazia e della verità di Cristo Gesù. *Per questo è giusto dedicare un tempo necessario alla vita dello spirito: preghiera, sacramenti, conoscenza.* Chi non fa questo espone la sua vocazione a sicura morte spirituale. Se la vocazione muore, muore tutto ciò che con essa è stato posto in essere. *Un solo esempio è sufficiente: la vocazione al sacerdozio è sempre da coltivare, da nutrire.* Se non la si coltiva e non la si nutre, alla fine essa muore e se muore tutto muore con essa, anche il ministero, sovente trascurato, abbandonato, lasciato del tutto.

La tentazione ha come fine quello di arrestare la nostra crescita cristiana, riportandoci nel male, nel peccato. *Se vinciamo la tentazione, ciò che serviva per arrestare, o fermare la nostra crescita spirituale, si trasforma in momento di forte crescita.* Cristo Gesù fu tentato per non andare in Croce. La tentazione avrebbe voluto impedirgli il compimento della salvezza. *Lui superò la tentazione e ciò che serviva per la distruzione di Cristo è divenuto mezzo e via per la distruzione di satana.* Il cristiano che sa questo, mette ogni impegno per vincere la tentazione e così vince Satana e lo priva di potestà su di lui.

La propria elezione e la propria vocazione si rendono più sicure crescendo ogni giorno in grazia e in verità, compiendo l’opera della carità che esse comportano in sé. *Chi fa questo, si irrobustisce nella vita spirituale, cresce e diviene impeccabile.* Più grazia di Dio è nella nostra anima e più difficile diviene per noi cadere nel peccato. Per questo la parola di Pietro non è né promessa e né profezia. *È semplicemente verità della nostra fede.* *È la verità più grande sulla potenza della grazia, che una volta divenuta adulta in noi e crescendo noi sempre in essa, ci rende vittoriosi contro ogni peccato.* Nella grazia e nella sua potenza che vince ogni peccato dobbiamo credere con fede più ferma, più convinta, più santa.

L’ingresso nel regno eterno del Signore, è ampiamente aperto perché con la forza della grazia ogni peccato *può essere vinto, superato, estirpato.* L’impedimento verso il regno eterno di Dio è solo il peccato. Chi vince il peccato è senza alcun impedimento. Egli progredisce speditamente verso il Cielo.

Non è il Vangelo in sé che è esposto alla dimenticanza e alla corruzione. È il Vangelo in noi. È la verità in noi. È la grazia in noi. Se si corrompe in noi, per noi può corrompersi anche negli altri. *Chi sa questo, evita ogni falsa sicurezza e ogni giorno ravviva in lui la verità del Vangelo, confrontandosi con esso, leggendolo, meditandolo, pregando perché il Signore lo scriva nel suo cuore come ha scritto sulla pietra la Legge della prima alleanza.* Chi sa questo, mette ogni impegno a trasformare in vita ogni parola di Vangelo, perché solo trasformandolo in vita e perennemente in nostra carne e in nostro sangue il Vangelo sarà protetto e conservato nella sua divina e celeste integrità, anzi lo si farà crescere in noi secondo la pienezza di verità cui sempre lo conduce lo Spirito del Signore. *Quando questo non avviene, avviene invece che il Vangelo si corrompe dentro di noi e corrotto in noi, diviene causa di corruzione anche negli altri.* Di questa corruzione il cristiano è responsabile dinanzi a Dio. È responsabile anche di ogni fratello che si perde a causa della corruzione del Vangelo nel suo cuore.

# CONCLUSIONE

# L'ASCOLTO E IL NON ASCOLTO DELLA PAROLA DI DIO

## ZACCARIA: IL NON ASCOLTO

**Il testo del Vangelo** **Lc 1, 5-25; 57-80**

*Al tempo di Erode, re della Giudea, vi era un sacerdote di nome Zaccaria, della classe di Abia, che aveva in moglie una discendente di Aronne, di nome Elisabetta. Ambedue erano giusti davanti a Dio e osservavano irreprensibili tutte le leggi e le prescrizioni del Signore. Essi non avevano figli, perché Elisabetta era sterile e tutti e due erano avanti negli anni.*

*Avvenne che, mentre Zaccaria svolgeva le sue funzioni sacerdotali davanti al Signore durante il turno della sua classe, gli toccò in sorte, secondo l’usanza del servizio sacerdotale, di entrare nel tempio del Signore per fare l’offerta dell’incenso. Fuori, tutta l’assemblea del popolo stava pregando nell’ora dell’incenso. Apparve a lui un angelo del Signore, ritto alla destra dell’altare dell’incenso. Quando lo vide, Zaccaria si turbò e fu preso da timore. Ma l’angelo gli disse: «Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, e tu lo chiamerai Giovanni. Avrai gioia ed esultanza, e molti si rallegreranno della sua nascita, perché egli sarà grande davanti al Signore; non berrà vino né bevande inebrianti, sarà colmato di Spirito Santo fin dal seno di sua madre e ricondurrà molti figli d’Israele al Signore loro Dio. Egli camminerà innanzi a lui con lo spirito e la potenza di Elia, per ricondurre i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti e preparare al Signore un popolo ben disposto». Zaccaria disse all’angelo: «Come potrò mai conoscere questo? Io sono vecchio e mia moglie è avanti negli anni». L’angelo gli rispose: «Io sono Gabriele, che sto dinanzi a Dio e sono stato mandato a parlarti e a portarti questo lieto annuncio. Ed ecco, tu sarai muto e non potrai parlare fino al giorno in cui queste cose avverranno, perché non hai creduto alle mie parole, che si compiranno a loro tempo».*

*Intanto il popolo stava in attesa di Zaccaria e si meravigliava per il suo indugiare nel tempio. Quando poi uscì e non poteva parlare loro, capirono che nel tempio aveva avuto una visione. Faceva loro dei cenni e restava muto.*

*Compiuti i giorni del suo servizio, tornò a casa. Dopo quei giorni Elisabetta, sua moglie, concepì e si tenne nascosta per cinque mesi e diceva: «Ecco che cosa ha fatto per me il Signore, nei giorni in cui si è degnato di togliere la mia vergogna fra gli uomini».*

*Per Elisabetta intanto si compì il tempo del parto e diede alla luce un figlio. I vicini e i parenti udirono che il Signore aveva manifestato in lei la sua grande misericordia, e si rallegravano con lei.*

*Otto giorni dopo vennero per circoncidere il bambino e volevano chiamarlo con il nome di suo padre, Zaccaria. Ma sua madre intervenne: «No, si chiamerà Giovanni». Le dissero: «Non c’è nessuno della tua parentela che si chiami con questo nome». Allora domandavano con cenni a suo padre come voleva che si chiamasse. Egli chiese una tavoletta e scrisse: «Giovanni è il suo nome». Tutti furono meravigliati. All’istante gli si aprì la bocca e gli si sciolse la lingua, e parlava benedicendo Dio. Tutti i loro vicini furono presi da timore, e per tutta la regione montuosa della Giudea si discorreva di tutte queste cose. Tutti coloro che le udivano, le custodivano in cuor loro, dicendo: «Che sarà mai questo bambino?». E davvero la mano del Signore era con lui.*

*Zaccaria, suo padre, fu colmato di Spirito Santo e profetò dicendo: «Benedetto il Signore, Dio d’Israele, perché ha visitato e redento il suo popolo, e ha suscitato per noi un Salvatore potente nella casa di Davide, suo servo, come aveva detto per bocca dei suoi santi profeti d’un tempo: salvezza dai nostri nemici, e dalle mani di quanti ci odiano. Così egli ha concesso misericordia ai nostri padri e si è ricordato della sua santa alleanza, del giuramento fatto ad Abramo, nostro padre, di concederci, liberati dalle mani dei nemici, di servirlo senza timore, in santità e giustizia al suo cospetto, per tutti i nostri giorni.*

*E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell’Altissimo perché andrai innanzi al Signore a preparargli le strade, per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza nella remissione dei suoi peccati. Grazie alla tenerezza e misericordia del nostro Dio, ci visiterà un sole che sorge dall’alto, per risplendere su quelli che stanno nelle tenebre e nell’ombra di morte, e dirigere i nostri passi sulla via della pace».*

*Il bambino cresceva e si fortificava nello spirito. Visse in regioni deserte fino al giorno della sua manifestazione a Israele.*

### COMMENTO AL TESTO DEL VANGELO

Tempo, luogo, persone, ufficio, ministero, condizione sociale, religiosa: sono elementi essenziali per la rivelazione. La rivelazione è la manifestazione di Dio nella storia e la storia è fatta di concretezza, di realtà, di persone, di relazioni, di tempo. Qual è la storia, il “luogo” della rivelazione di Dio? C’è un uomo, un sacerdote di nome Zaccaria, è della classe di Abìa, sposato con Elisabetta, anche lei discendente di Aronne.

Breve annotazione: chi vuole approfondire le classi e i turni del Sacerdozio secondo Aronne legga *il Libro Primo delle Cronache capitolo 24,* Le classi erano 24, quella di Abìa è l’ottava. La riforma è stata fatta da Davide, o meglio, è attribuita a Davide dall’Autore del 1 Libro delle Cronache*.* Nell’Antico Testamento il Sacerdozio era solo dei discendenti di Aronne. Tutti gli altri erano esclusi.

Zaccaria ed Elisabetta erano giusti davanti a Dio. Viene qui precisata cos’è la giustizia davanti a Dio: l’osservanza irreprensibile di tutte le leggi e le prescrizioni del Signore. Breve annotazione: Sarebbe assai utile riflettere su cosa è la giustizia per noi e per chi è accanto a noi, anche in sede di catechesi. Ciò che rovina la nostra vita è proprio la trasgressione della giustizia anche attraverso una miriade di micro trasgressioni. Per Es.: Una parola falsa, menzognera, bugiarda lede la giustizia dell’altro. Un cattivo annunzio del Vangelo lede la giustizia di Dio. La mancata professionalità lede la giustizia del cliente. Il mancato studio del Sacerdote lede la giustizia dei parrocchiani. È solo un esempio. Ognuno può aggiungere almeno un centinaio di quotidiane lesioni della giustizia nel sonno pieno della coscienza.

Torniamo alla storia: al “luogo” della rivelazione del Signore. Zaccaria ed Elisabetta sono sposati, non hanno però figli. Non hanno potuto averne perché Elisabetta era sterile; non potranno più avere perché tutti e due sono avanzati negli anni. Questa è la storia e questo il ragionamento secondo la storia. Ancora un altro “luogo storico” della manifestazione del Signore:

Zaccaria è nel tempio. Officia davanti al Signore. Offre l’offerta dell’incenso (questa offerta veniva fatta mattino e sera). Zaccaria non è solo. È solo nel tempio. Fuori c’è il popolo in preghiera. Chi appare a Zaccaria è un angelo del Signore. Non sappiamo chi sia ancora quest’angelo. Ben presto ci sarà rivelato il suo nome. Il turbamento e il timore sono il segno di una vera manifestazione di Dio. Quando Dio si manifesta veramente – e questa è vera manifestazione di Dio – il cuore dell’uomo sa di trovarsi dinanzi alla divina Maestà e per questo viene preso dal timore. Non è l’uomo che si dona il timore. È Dio che lo crea nel cuore per attestare la sua vera presenza. Una manifestazione di Dio senza questo timore divino che investe tutto l’uomo è falsa. Il vero timore è il vero segno della vera presenza di Dio nella storia particolare di un uomo, di una donna. Dio è Dio. L’uomo è uomo. La santità, la maestà, la bellezza, la divinità di Dio è dinanzi alla povertà dell’uomo. La povertà si sente investita da tanta ricchezza divina. In essa è come se si perdesse, ma anche si vedesse nella sua piccolezza. È questo il timore. Il timore non ha nulla a che vedere con la paura.

Dio viene e la nostra vita non ha più certezze. L’unica certezza è Lui. Lui è certezza nella nostra incertezza, santità nel nostro peccato, verità nella nostra falsità, grandezza nella nostra pochezza, luce nella nostra confusione, fortezza nella nostra debolezza, grazia nella nostra povertà spirituale. Il timore è anche la certezza che quando Dio si manifesta finisce il nostro prima, inizia il nostro dopo. Il dopo è di Dio e della sua grazia, è di Dio e della sua onnipotenza creatrice. Qui l’uomo si perde. O si apre a Dio, al suo dopo, oppure rimane chiuso nel carcere del suo prima, che non può essere più lo stesso, perché Dio con forza è entrato nella sua vita.

’Angelo dice a Zaccaria tre cose essenziali: La sua preghiera è esaudita. Avrà un figlio che chiamerà Giovanni. Il figlio nascerà da Elisabetta. Questo figlio sarà pieno di Spirito Santo fin dal grembo della madre. Lo Spirito Santo gli darà la stessa forza di Elia nel distruggere l’idolatria nel popolo del Signore. Questo figlio dovrà preparare la strada al Signore, dovrà cioè preparare al Signore un popolo ben disposto. Egli camminerà innanzi al Signore.

Le annotazioni da fare sono queste: Quanto l’angelo gli annunzia solo Dio lo può fare. Solo Dio può rendere fecondo il grembo di Elisabetta, sterile e per di più avanzata negli anni. Solo Dio può donare lo Spirito Santo al bambino nel grembo della madre. Solo Dio può conferire una missione così unica ad un uomo: quella di camminare dinanzi a Lui che sta per venire e sta per venire nel suo Messia, nel suo Unto, nel suo Cristo. Nella rilevazione non si possono separare le parti. La rivelazione deve essere tutta intera oggetto della nostra fede.

In questa rivelazione tutto è impossibile per Zaccaria, tutto impossibile per Elisabetta. Chi separa nella rivelazione, è semplicemente insipiente, stolto, non pensa secondo Dio, pensa secondo gli uomini. Costui è una vera tentazione per tutti, per il mondo intero. Nella rivelazione i frutti sono tutti opera del Dio Onnipotente. Separare i frutti da Dio anche questa è stoltezza. Eppure di questa stoltezza è piena la terra. Essa ci avvolge come l’aria avvolge un corpo.

Si è detto che tutto ciò che l’Angelo annunzia è opera di Dio. Zaccaria cosa fa? Pensa solo a se stesso e ad Elisabetta. Vede la sua storia passata, guarda la sua storia presente. La salvezza non viene dalla storia passata, o recente di una persona. Viene dalla Parola Onnipotente e Creatrice di Dio che opera da questo momento nella persona. La vera rivelazione non dice ciò che uno può fare, bensì ciò che Dio farà attraverso la persona cui si manifesta. L’opera è di Dio, non della persona; è però di Dio nella e attraverso la Persona. Alla persona è richiesta la fede, la consegna, l’ascolto, il dono di essa, dono totale, del corpo, dello spirito, dell’anima.

Breve annotazione: quanto è capitato a Zaccaria, può capitare ad ogni persona chiamata da Dio. La risposta è possibile solo nella fede in Dio e nella verità che Dio ci ha manifestato. L’Angelo che gli parla è Gabriele. Gabriele è l’Angelo, o Arcangelo dell’annunzio, ma anche della spiegazione dell’annunzio. Annunzia e spiega, perché atto di fede sia atto umano, cioè fatto dalla persona libera, intelligente, volitiva, cosciente di ciò che fa, del dono che fa di se stessa a Dio.

L’Angelo Gabriele lascia un segno della sua veridicità: Zaccaria resterà muto fino al giorno in cui tutto si sarà compiuto. Dall’invisibile, dalla fede, si passa al visibile, al segno, perché ci si apra all’invisibile, alla fede. Il segno è una grazia, un aiuto perché si creda alla Parola e ad ogni verità contenuta nella Parola. Fermarsi al segno e non passare alla Parola e a tutta la verità contenuta nella Parola, anche questa è stoltezza. Credere in un segno come proveniente da Dio, ma senza la Parola anche questa è stoltezza grande. Dio parla. Il segno è per accreditare la Parola. Un segno senza Parola di Dio non è di Dio. Anche il segno di Dio partecipa dell’onnipotenza di Dio. Non lo può compiere l’uomo. Se potesse compierlo l’uomo, non sarebbe segno di Dio. È segno di Dio perché è Dio il solo che lo può compiere. Che solo Dio lo possa compiere, deve apparire dalla storia.

Zaccaria rimane muto all’istante. Rimane muto per nove mesi. Non appena dona il nome al bambino la sua lingua si scioglie. Questo solo Dio lo può fare. Dio lo dice, Dio lo compie. Importante da notare è questo: il popolo vive in un ambiente di fede. Sa che Dio si manifesta, si può manifestare. La religione ebraica è fondata interamente sulla manifestazione di Dio. Quando nota che Zaccaria indugia più del dovuto, quando lo vede muto, comprende che nel tempio ha avuto una visione. Questa è la forza dell’ambiente di fede, sia nel bene, che nel male, sia nella verità che nella falsità.

Questo ci deve indurre ad un’altra riflessione: nel nostro ambiente scristianizzato, paganeggiante, ateo, pragmatico, immanentista la fede è una “cosa” fuori del mondo. La forza della nostra pastorale è proprio questa: portare la fede nel mondo, farne una cosa di questo mondo, per questo mondo. Il fallimento della nostra azione pastorale è proprio questo: dare le “cose sacre” ad un mondo che nel suo intimo rimane pagano. Questo avviene perché non si parte dal dono della fede, dalla creazione di un ambiente di fede, dalla formazione dei cuori alla vera fede. La vera fede è nell’accoglienza della Parola. Finché non si accoglie la Parola e ogni verità contenuta in essa non c’è fede. C’è però il dono delle “cose” sacre, che non generano un ambiente di fede.

È giusto ricordarsi che: la capacità di generare figli è dalla benedizione di Dio. si può leggere il passo della genesi (c. 1,29 ss.) dal quale appare chiaramente che la fecondità non è per natura, ma per benedizione, per grazia di Dio. Nell’Antico Testamento la donna che non era feconda (la credenza comune dava sempre la responsabilità alla donna) pensava di non essere benedetta da Dio, almeno in questo campo. Da qui la vergogna. Era vergogna tra gli uomini, perché gli uomini pensavano ad una non benedizione da parte del Signore.

Chi conosce l’Antico Testamento sa invece che: Dio vuole che appaia sempre con chiarezza ciò che è sua opera, da ciò che è invece frutto dell’uomo. Dove è in gioco la salvezza opera solo il Signore attraverso l’uomo. L’uomo è per natura incapace, come era incapace Sara, moglie di Abramo, incapace era Mosè, Anna la mamma di Samuele e tutte le altre donne e gli altri uomini chiamati da Dio per compiere l’opera della salvezza, divenendo suoi collaboratori e strumenti.

La nascita di Giovanni è vista come opera del Signore. Ci si rallegra con Elisabetta, ma perché il Signore ha esaltato in lei la sua misericordia. È giusto, santo, vedere ogni cosa con gli occhi della fede, secondo la verità della fede. Dare a Dio ciò che è di Dio è la prima giustizia da osservare. Mi chiedo: una persone che non sa vedere Dio all’opera, come può essere ministro di Dio, servo di Dio? Cosa dona di Dio chi non vede Dio che opera nella storia anche per la sua salvezza, perché il suo servizio sia secondo verità? C’è la tradizione. Gli uomini sono per la tradizione da rispettare. C’è la volontà di Dio. Elisabetta chiede che si rispetti la volontà di Dio. La volontà di Dio rompe ogni tradizione. La volontà di Dio crea una nuova tradizione tra gli uomini. Bisogna tuttavia stare sempre attenti alla volontà di Dio che si potrebbe manifestare in ogni momento per dare inizio ad una nuova storia, una nuova tradizione, una nuova forma di essere con Lui, secondo verità e giustizia perfetta.

Chi può e deve decidere è il Padre. Il Padre, non potendo parlare, scrive su una tavoletta il nome del figlio: “Giovanni è il suo nome”. È in questo preciso momento che si compiono le parole dell’Angelo, tutte. È in questo momento che Zaccaria può ricominciare a parlare. Zaccaria benedice Dio. Lo riconosce autore di quanto si è compiuto nella sua vita. Su questa verità le lacune sono incolmabili. Ormai si sta perdendo questa verità di fede: tutto è da Dio e tutto è per il Signore. Tutto è dalla grazia e tutto per grazia di Dio. Tutto è un dono perché ne facciamo un dono d’amore a Dio servendo i fratelli.

Per entrare nell’attualità: chi oggi pensa al tempo come un dono di Dio? Chi dona al Dio il tempo che Dio ha riservato per sé (il suo giorno sacro, il giorno del Signore, che è suo, perché del Signore. È del Signore perché è sua proprietà. È del Signore perché non appartiene all’uomo)? Questa è fede. Questa fede bisogna creare nei cuori. Ma se non si crede nel Signore, si può credere che un tempo particolare è del Signore? La Chiesa deve creare la fede nei cuori. È questa la sua opera. In quanto sta accadendo nella casa di Zaccaria, la gente vede l’opera del Signore. Non sa però quale sarà il futuro di quest’opera già iniziata. È giusto che su questa verità si dia una parola chiara: ogni opera di Dio si comprende man mano che si sviluppa e per quel che si sviluppa.

Il futuro dell’opera non è nelle mani dell’uomo; è sempre nelle mani di Dio, nella sua sapienza eterna, nella sua onnipotenza creatrice dal nulla, sempre. Chi vuole camminare con Dio, chi vuole essere strumento della sua opera, deve seguire ogni suo suggerimento, ogni sua indicazione, ogni sua volontà. Questo è il segreto. Spesso succede però che l’uomo si appropria dell’opera di Dio e pretende di continuarla lui. Se questo avviene, l’opera non è più di Dio, è dell’uomo. Per fare un esempio: se un prete si appropria della “Chiesa” e la conduce secondo la sua volontà, egli fa non più un’opera di Dio, ma un’opera dell’uomo. La sua non è più Chiesa secondo Dio, è invece chiesa secondo l’uomo. Il risultato è uno solo: non è più chiesa che dona salvezza.

Domanda: le nostre chiese donano la vera salvezza? Perché non la donano? Ci siamo noi appropriati dell’opera di Dio? Vogliamo riconsegnare la Sua opera a Dio? È questo l’unico problema della Chiesa, il problema di sempre: Lasciare Dio autore dell’opera, essere noi suoi fedeli servi e collaboratori nella sua volontà, nella sua grazia, nella sua verità, nelle sue modalità. Zaccaria, pieno di Spirito Santo, “vede” l’opera che Dio si sta accingendo a realizzare e che comincia proprio con la nascita di suo figlio Giovanni. Dio sta per dare compimento a tutte le antiche profezie che preannunziano la venuta del Messia per portare la salvezza al suo popolo e al mondo intero. Questa salvezza è già in atto. Viene dalla casa di Davide. Viene da Maria, riconosciuta da Elisabetta come la *“Madre del mio Signore”.* La salvezza è opera della misericordia di Dio. È frutto di una parola, di una promessa, di un giuramento fatto da Dio ad Abramo.

Questa salvezza ha anche un contenuto: servire il Signore in libertà, in santità, secondo giustizia, cioè nel compimento perfetto della sua volontà. Questa volontà salvifica di Dio è irreversibile, universale, dura per sempre. In ordine alla salvezza ormai vicina, Giovanni ha una missione ben precisa: dovrà preparare la via al Signore. Non è Giovanni la salvezza. La salvezza è dal “Sole che sorge”, che viene dall’Alto: per rischiarare quelli che stanno nelle tenebre e nell’ombra di morte e per dirigere i passi sulla via della pace.

I temi della salvezza in questo contesto li ho appena accennati, con grande semplificazione. Essendo questa tutta la tematica del Vangelo, verranno ripresi di volta in volta secondo pienezza di verità e di spiegazione. Se qualcuno intende soffermarsi per la catechesi di questa settimana sul *“Benedictus”* di Zaccaria, dovrà tenere ben fermi tre principi fondamentali: Giovanni non è il Messia; Lui prepara la via al Signore. La salvezza non è merito della giustizia di un uomo, o di molti uomini; è il dono della misericordia di Dio. Questa salvezza è compiuta dal Messia di Dio, che non viene solo dalla terra, non nasce cioè solo da Maria; nasce da Maria, ma viene dall’Alto, da Dio; non solo egli stesso è Dio, perché è il Figlio unigenito del Padre che si è fatto uomo nel seno della Vergine Maria.

Il Messia viene per manifestarci tutta la volontà di Dio, per donarci la luce vera della verità che dovrà strapparci dalle tenebre. L’uomo è chiamato da Dio. Il chiamato da Dio deve anche prepararsi nella sua umanità alla missione che Dio gli affida. Il modo unico di prepararsi è questo: stare vicino al Signore, per imparare da Lui la verità, per vivere la verità che poi dovrà essere annunziata. Lo stare in regioni deserte di Giovanni ha solo questo significato: frequentare il Signore, solo Lui, per conoscerlo secondo verità, in modo da annunziare la sua volontà secondo verità. Chi vuol fare bene le cose di Dio deve stare in mezzo agli uomini solo il tempo di donare la verità e la grazia di Dio. Poi deve ritirarsi nel silenzio presso il Signore (come Cristo Gesù) per mettersi in ascolto del Signore.

Il chiasso, il frastuono, la frenesia pastorale non producono nulla di buono. Chi vive lontano dal Signore non può conoscere il Signore. Chi non lo conosce secondo verità neanche lo annunzia secondo verità. Ogni annunzio falso di Dio produce morte e non vita. Si pensi che oggi l’annunzio di Dio è molto più falso che vero e si comprenderà il disastro spirituale nel quale si è caduti.

Indicazioni riassuntive

In questo primo incontro, come si è potuto constatare molti sono i tempi che possono essere trattati. Ne vengono riassunti alcuni:

* La preghiera e il tempo del suo esaudimento.
* L’ambiente di fede. La famiglia come primo luogo della fede.
* La rivelazione da considerare sempre nella sua completezza e pienezza.
* La salvezza che si compie per misericordia del Signore.
* La misericordia frutto di una promessa, di un giuramento da parte del Signore.
* Il segno che Dio dona sempre alla sua Parola. La natura del segno. Il significato del segno.
* Lo Spirito Santo e la sua opera nell’uomo che Dio sceglie.
* Il timore dinanzi alla manifestazione del Signore.
* Parola e segno. Parola e storia.
* Il prima e il dopo la rivelazione.

Ognuno secondo le esigenze del “luogo” – si è detto che la catechesi è atto storico perché il cuore è storico – sceglierà ciò che più gli sembrerà utile, conveniente, santo, giusto.

Invocherò lo Spirito del Signore perché lo aiuti a scegliere bene, secondo la volontà di Dio.

Poiché il nostro tema è: l’ascolto e il non ascolto della Parola del Signore, o del Signore che parla per la nostra salvezza e per la salvezza del mondo intero, è giusto che si manifestino anche le ragioni del non ascolto di Zaccaria.

* Zaccaria non ascolta perché guarda se stesso.
* La Parola di Dio non si compie per nostra capacità; si compie perché Dio la attua in noi, attraverso noi, per mezzo nostro.
* Il soggetto della Parola non è l’uomo, è Dio. Questa è la verità.

La fede è in Dio, non in noi. È nella sua parola, non nelle nostre capacità.

La salvezza viene dalla sua onnipotenza, non dalla nostra operosità.

All’uomo è chiesto di ascoltare la Parola, di metterla in pratica in ogni sua parte. La salvezza è nell’obbedienza, perché Dio opera nell’obbedienza dell’uomo.

Man mano che si andrà avanti si avrà modo di puntualizzare tutti questi concetti ora solo abbozzati e tanti altri ancora.

## LA VERGINE MARIA: IL VERO ASCOLTO NELLA FEDE

**Il testo del Vangelo Lc 1,26-38**

*Al sesto mese, l’angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te».*

*A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L’angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell’Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».*

*Allora Maria disse all’angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l’angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch’essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l’angelo si allontanò da lei.*

*In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto».*

*Allora Maria disse: «L’anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l’umiltà della sua serva. D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l’Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre».*

*Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua*

### COMMENTO AL TESTO DEL VANGELO

Il sesto mese è a partire dall’annunzio dell’Angelo a Zaccaria. Il primo annuncio dell’Angelo avvenne in Gerusalemme. Questo secondo avviene in Galilea, ultima regione della Palestina. Anche il luogo è definito: si tratta di una città chiamata Nazaret. Chi riceve l’annunzio è una vergine, una giovane promessa sposa ad un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. Conosciamo anche il nome della Vergine: Maria. La rivelazione di Dio è sempre circostanziata: tempo, luogo, persone, stato e “condizione” delle persone. Le circostanze sono essenziali per comprendere la rivelazione, per conoscere con esattezza chi è chiamato, quando è chiamato, a che cosa è chiamato. Anche la “circostanza” della Galilea non è meno essenziale alla rivelazione. La “Luce” della salvezza sarebbe venuta un giorno proprio dalla Galilea. È quanto annunzia il profeta Isaia, secondo la citazione che ne fa il Vangelo secondo Matteo (4, 15-16).

Giuseppe è della discendenza di Davide. Il Messia di Dio sarebbe nato un giorno, secondo le profezie, proprio dalla discendenza di Davide. Di Maria non si dice qual è la sua origine. Non serve e quanto non serve si omette. Il Vangelo non è un libro di curiosità, è il Libro della Verità che salva. Quanto invece serve conoscere di Maria, viene subito annunziato dall’Angelo.

Vengono qui rivelate due verità essenziali per la conoscenza vera di Maria: Maria è piena di grazia; Dio è con Maria. La pienezza di grazia è totale e la Chiesa ci insegna che questa pienezza è fin dal primo istante del suo concepimento. Maria non ha mai conosciuto macchia di peccato: né originale, né attuale. Maria è immacolata nel concepimento, prima della nascita, dopo la nascita, per tutta la vita. Fu preservata dal peccato originale. Per volontà donata a Dio non conobbe mai altro peccato, né mortale, né veniale.

È questa la prima verità. La seconda verità ci insegna invece che: Maria ha risposto in modo pieno alla grazia, crescendo in essa sempre in pienezza. Maria è il sì umano perfettissimo alla Volontà di Dio. Tutto di Lei, in ogni momento, è stato sempre di Dio. Dio è tutto di Maria (piena di grazia). Maria è tutta di Dio (il Signore è con te).

Il turbamento è il vero segno della presenza soprannaturale di Dio presso colui, o colei, ai quali si rivela. Dio è trascendenza assoluta, santità eterna, luce divina. La sua presenza invade e nessuna creatura è capace di contenerla. Dio è sempre oltre, infinitamente oltre il pensiero, la mente, il cuore, l’anima, il corpo. Il turbamento è del cuore e dello spirito, della coscienza e della mente che si trova dinanzi al mistero divino e alla sua eccelsa santità. Nessuno comprende la parola della rivelazione, a meno che lo stesso che l’annunzia, non la spieghi anche. Chi annunzia ha anche l’obbligo di spiegare. Se non spiega, la mente si accosta alla rivelazione, ma in modo distorto, non conforme, o non pienamente conforme, al significato insito in essa.

Facendo una piccolissima digressione: Dice la Scrittura che tra la vendita e la compera si insinua il peccato. La stessa cosa vale tra l’annunzio e la spiegazione. Se non si è nella grazia e nella Santità dello Spirito di Dio sempre tra l’annunzio della Parola e la sua spiegazione si insinua il peccato, cioè il pensiero dell’uomo, che “annulla ed elude” tutto il pensiero di Dio. La stessa cosa vale per chi ascolta. Se in lui non vi è la grazia santificante e lo Spirito del Signore che lo guida, il rischio è uno solo: la cattiva comprensione e interpretazione della parola. Le conseguenze le conosciamo tutti. La storia della Chiesa è flagellata da questo peccato.

La rivelazione è partecipazione del mistero di Dio e Dio e il suo mistero è infinitamente oltre ogni mente creata. Dio è sempre oltre i nostri pensieri e così la sua Parola, il suo Santo Vangelo. Nessun pensiero umano lo potrà mai imprigionare, nessun sistema incarcerare. Il Vangelo rompe ogni pensiero, ogni sistema. Il Vangelo partecipa dello stesso mistero di Dio. La verità vivente del Vangelo è lo Spirito di verità che vive nella Chiesa e in un cuore che ama la Chiesa, perché vive gli insegnamenti di Cristo secondo la fede della Chiesa. È la santità nella Chiesa che dona al cuore la verità dello Spirito del Signore che si è posato sulla Chiesa.

L’angelo rassicura Maria. Ella non deve temere. Dio non è contro di Lei. Dio è per Lei. Ella ha trovato grazia agli occhi di Dio, presso Dio. La grazia, in questo contesto (nel primo contesto era purissima santità), significa: benevolenza, accondiscendenza, misericordia, amore. Tutta l’accondiscendenza, la benevolenza, la misericordia, tutto l’amore di Dio è per Maria. Con una parola forte, potremmo tradurre: Dio è incantato della bellezza che ha creato in Maria. Dio vede Maria bella, bellissima, incantevole, la vede come la sua più alta, più pura, più santa, la più immacolata tra le sue concezioni. Tra tutto ciò che Dio ha pensato, ha voluto, ha creato: Maria è la sua creazione, la sua concezione, il suo pensiero più bello, più santo, più puro. Maria è l’immacolata concezione di Dio ed è santissima. Ella è la sola creatura al mondo capace di riflettere su di sé la luce di Dio in modo pieno e perfetto.

Piccola osservazione (piccola nella formulazione, grande nel concetto: Se Maria ha trovato grazia presso Dio, se Dio è incantato della sua bellezza, ci potrà essere sulla terra un solo uomo presso il quale Maria può non trovare grazia? Se Dio è come “innamorato” di Maria (nel senso vero del termine: colpito dalla sua bellezza), può un solo uomo sulla terra non essere innamorato di Maria, non essere cioè colpito dalla sua bellezza celeste?

Sappiamo chi è Maria agli occhi di Dio. Ora l’Angelo le dice cosa Ella farà: concepirà un figlio, lo darà alla luce, lo chiamerà Gesù (Gesù in Ebraico significa: Dio salva). È quanto Dio ha deciso per Lei. È quanto Dio vuole da Lei. La sua è missione di maternità. Ella dovrà essere Madre. Questa la sua vocazione.

Viene ora specificato chi è il Figlio che da Lei nascerà: Gesù sarà grande (non si tratta di grandezza umana, ma divina). Divinamente Gesù sarà grande. La sua prima grandezza è questa: Egli sarà chiamato Figlio dell’Altissimo. In questo la sua grandezza è unica: il Figlio che nascerà da Maria, è già nato da Dio, per generazione. Per generazione eterna Gesù è il solo, l’unico. La sua è grandezza di Dio. Egli è Figlio dell’Altissimo, ma è anche Dio. È Dio e Figlio di Dio. È questo il mistero del Figlio di Maria.

Ancora: Dio lo ha costituito suo Messia, suo Unto, suo Cristo. In Lui si compiranno tutte le profezie sul Messia di Dio. Volutamente non si parla né di Giuda, né di Israele (regni divisi). Si parla di Giacobbe e della sua casa, per ritornare all’unità. Giacobbe è il Padre delle Dodici Tribù di Israele (=Giacobbe) e Cristo Gesù dovrà regnare sull’unità del popolo, non su di una parte. Tutta la discendenza di Giacobbe dovrà avere quest’unico Re e non una parte di essa. Poi vedremo come la Casa di Giacobbe sarà tutto il mondo, ogni uomo e non solo una parte dell’umanità. La prima verità del regno di Gesù è questa: Egli è re di unità, re di tutti. Egli non è re di una parte, di un popolo, di una nazione. Egli è il “Re dei re e il Signore dei signori” annunzierà l’Apocalisse.

Osservazione assai breve: *Se Gesù è Re di unità, possiamo noi rimanere nella divisione? Possiamo noi lavorare per la divisione, o nella divisione?* Nella divisione Lui non è più nostro Re. *Noi non siamo del suo regno. L’unità ognuno deve cercare, cercando la verità di questo Re. “Per questo io sono nato e per questo sono venuto al mondo, per rendere testimonianza alla verità”. “Chi è dalla verità ascolta la mia voce”:*

Altra caratteristica di questo Re e del suo regno: Il regno di questo re non finirà mai. Lui sarà l’unico Re di un regno eterno. In questo regno non ci saranno successori. Non ci sarà una dinastia. Lui è il solo, l’unico, l’eterno Re di questo Regno e questo Regno deve essere uno per sempre.

Per comprendere la risposta di Maria dobbiamo per un attimo riportare le parole dell’Angelo: *“Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù”*. Nella prima frase: *come è possibile?* Maria chiede la modalità. Nella seconda frase: *“non conosco uomo”* Maria manifesta il tuo stato verginale. Sono vergine, non sono sposata, come è possibile ciò che tu dici? Cosa devo fare? Cosa è giusto che io faccia? Qual è la volontà di Dio a tal proposito? La domanda di Maria all’Angelo si riveste di particolare significato e importanza. Le ragioni sono: Quando Dio si manifesta – lo si è detto all’inizio – si manifesta ad una persona che vive in una storia, che vive la sua particolare storia. La storia attuale di Maria è quella di essere vergine. Ad una vergine l’Angelo annunzia un concepimento. Lei è vergine, deve concepire, come è possibile questo? Quando Dio si manifesta, indica una missione, rivela una vocazione, tutto, indistintamente tutto deve essere dalla volontà di Dio. Ogni modalità deve venire indicata dal Signore. Nella relazione con Dio non c’è alcuna autonomia nello svolgimento della missione e della vocazione. Dio chiama, Dio sceglie, Dio vuole. Dal primo istante fino all’ultimo è sempre Dio che stabilisce forme, modalità, circostante, vie, sentieri. Maria vuole essere di Dio, ma vuole essere secondo la volontà di Dio. Per essere secondo la volontà di Dio, l’Angelo gliela deve manifestare, sapendo però che Lei è vergine. Si trova in una situazione di non poter compiere quanto le viene chiesto.

Se meditassimo un solo istante sulla domanda di Maria, capiremmo in un istante quali sono i “mali strutturali” che affliggono la nostra vita e la vita delle nostre comunità. Questi mali hanno un ceppo comune: l’autonomia nella modalità nel compimento della missione. Noi pensiamo che siamo liberi di fare quello che vogliamo. Questo è un vero “male” ed è un male di “struttura” del nostro modo di pensare il cristianesimo. Maria invece anticipa l’azione di Cristo Gesù: Egli era mosso dallo Spirito nell’essenza della volontà di Dio e nelle modalità. Maria chiede al Signore che gli dica come deve fare. Il come serve all’essenza e senza il come di Dio neanche l’essenza è di Dio. L’essenza è modificata, trasformata, vanificata, annullata dal come umano. Il come umano fa sì che l’essenza divina non sia più divina, ma umana. Dio non è in quello che facciamo, perché quello che facciamo non è secondo la sua volontà e quindi non è neanche la sua volontà. Maria così ci insegna che nessuna intelligenza umana è in grado di sapere qual è il come storico, teologico, pastorale, misterico di Dio. L’intelligenza umana da sola non basta per fare bene le cose di Dio. Le cose di Dio bene le fa solo Dio e perciò è obbligo sapere come Dio intende che vengano fatte, operate, realizzate, poste in essere.

Domanda alla coscienza: Quanta autonomia da Dio ogni giorno muove i nostri pensieri, il nostro cuore, la nostra volontà? *Quanta modalità è secondo Dio e quanta è secondo l’uomo nel nostro quotidiano agire? Quanta mozione c’è dello Spirito Santo e quanto invece è affidato esclusivamente alla nostra scienza, intelligenza, sapienza solo umana? Noi non abbiamo un angelo sempre a portata di mano, abbiamo però lo Spirito Santo che è in noi. Bisogna invocarlo, pregandolo incessantemente, perché muova ogni nostro passo, ogni nostra decisione secondo la volontà di Dio e la sua modalità. La preghiera incessante, ininterrotta, lunga, persistente, anzi continua, perenne allo Spirito del Signore e la consegna della nostra mente e della nostra volontà a Lui faranno sì che anche le modalità siano secondo Dio e non più secondo l’uomo. Altra domanda: quanta pastorale è secondo la modalità di Dio? Quanto annunzio è secondo la modalità di Dio? Quante opere sono secondo la modalità di Dio? Quante vocazioni si vivono secondo la modalità di Dio? Un buon esame di coscienza ci aiuterà senz’altro a dare una svolta al nostro modo “idolatrico” di fare le cose di Dio, ma senza la modalità di Dio.*

La modalità non è umana. Maria non solo non dovrà sposarsi, dovrà rimanere vergine per sempre. Ella dovrà essere sempre di Dio. La sua verginità non è una scelta fatta da lei. È vera e propria vocazione. Ella dovrà rinunziare ad uno sposalizio secondo le regole dell’uomo, per viverne uno secondo le regole di Dio e la regola per il suo sposalizio con Giuseppe è quella della verginità. Ella dovrà appartenere a Dio, allo Spirito Santo, al Figlio che concepirà. Ella non dovrà appartenere a nessuna creatura, perché Ella è del Creatore. Nel suo seno verginale si compirà il mistero dei misteri. In Lei Dio si farà uomo e chi consentirà che questo avvenga è lo Spirito Santo, che scenderà su di Lei, su di Lei manifesterà tutta la sua potenza, rendendola Madre del Figlio dell’Altissimo. Da Lei nascerà il Messia di Dio e questo Messia di Dio è lo stesso Figlio di Dio. Santo è Dio. Santo è il Figlio di Dio che nascerà dalla Vergine Maria.

Da osservare con somma attenzione: *Maria è fatta da Dio in ogni passaggio della sua vita: È fatta immacolata nel concepimento. È fatta vergine in eterno nel momento dell’Annunciazione. È fatta Madre del Figlio dell’Altissimo, del Santo.* Maria è una perenne creazione di Dio. *Questo è possibile perché Ella, che viveva senza il retaggio del peccato di Adamo, vive con la volontà ancorata in Dio. Ella è tutta di Dio nella volontà.* Ora Dio le chiede di essere anche nel corpo eternamente e solo Sua. Il suo corpo non dovrà appartenere a nessun uomo, perché esso è Suo, perché in esso dovrà farsi carne il Figlio Suo Unigenito.

L’Angelo ora dona il segno della sua veridicità. Elisabetta è sterile. Tutti la dicevano così. Ella ha concepito. Dio ha reso fecondo il suo grembo che non poteva in nessun modo concepire. Qual è il motivo di questo confronto, o paragone con Elisabetta. Perché l’Angelo parla a Maria di Elisabetta e pone l’accento sulla sterilità? Il motivo, a mio giudizio, dovrebbe essere uno solo: il grembo, ogni grembo viene reso fecondo dall’onnipotenza di Dio. C’è una sterilità umana, perché o l’uomo o la donna sono incapaci di dare la vita. Dio può dare la vita, perché Onnipotente e Creatore di ogni vita, proprio per un vero atto di creazione della vita. In questo caso non abolisce la causa seconda, crea in essa la capacità di dare la vita. È vero miracolo, vera creazione della vita.

Maria è capace di dare la vita. Non la deve dare alla maniera umana. Deve darla alla maniera di Dio, secondo le modalità di Dio, senza conoscere uomo, perché chi dovrà nascere da Lei è il Figlio dell’Altissimo. Rende il suo grembo fecondo senza il concorso dell’uomo. È, sul piano del segno, come se Lei non potesse concepire per parte di uomo. Dio in questo caso annulla la causa seconda e per l’Onnipotenza del suo Santo Spirito, il suo Figlio Unigenito potrà nascere come vero uomo. Vera nuova creazione, creazione però non dal nulla, ma dalla verginità di una donna. Cristo è creato e nasce. È vera creazione e vera nascita. Tutto questo sempre in quanto vero uomo che sussiste nel Verbo di Dio, la seconda Persona della Santissima trinità.

È questa una creazione al contrario: Nel Paradiso Terrestre Dio creò prima l’uomo e dall’uomo fece la donna. Nel deserto della terra Dio prima fa la donna immacolata e dalla donna trae la natura umana completa per il suo Figlio Eterno. Nel giardino fu Eva ad essere tentata. Eva diede la sua sconfitta ad Adamo e lo condusse nella morte. Nel deserto della terra fu Cristo ad essere tentato. Cristo vinse la tentazione, diede la sua vittoria alla Donna, a Maria. Tutto ciò che è in Maria è per la vittoria di Cristo. Pensare sulla fede è stupendo. Il frastuono e il chiasso di molta pastorale non consentono che si possa pensare, riflettere, meditare, pregare. Perdiamo la ricchezza e ci consumiamo nella nostra povertà spirituale.

Questa semplicissima frase è la chiave di tutto. A Dio nulla è impossibile, perché Lui è Onnipotente e Creatore. Per Onnipotenza crea dal nulla. Per Onnipotenza rende un grembo sterile fecondo. Per Onnipotenza rende un grembo vergine pieno di vita. Il grembo sterile anche se conosce uomo, in ordine alla vita è come se non lo conoscesse. Il grembo verginale non ha bisogno di conoscere uomo perché la vita in esso è posta dallo Spirito Santo. Questa ultima onnipotenza di Dio è solo ed unicamente per Maria, la Vergine, Madre di Gesù. È sua, è solo sua, in eterno resterà sempre e solo sua.

Maria è fatta da Dio. Maria si lascia fare da Dio, secondo le modalità di Dio. Faccia il Signore di me quello che vuole, come lo vuole, quando lo vuole, dove lo vuole. Io sono la sua serva. Lui ha ogni diritto su di me, non solo per creazione, ma anche per dono della mia volontà e della mia intelligenza. Tutto di me è di Dio e sarà sempre tutto suo: cuore, mente, pensieri, volontà, intelligenza, anima, spirito, corpo.

La missione è compiuta. L’Angelo può tornare nel cielo a recare il lieto annunzio dell’avvenuta incarnazione del Verbo di Dio. È in questo momento che il Verbo si fa carne nel seno della Vergine Maria.

Indicazioni riassuntive: Tante sono le verità emerse nell’analisi di questo brano. Volendo, possiamo così riassumerle: La rivelazione, ogni rivelazione è un atto di Dio che avviene in una storia. La storia è essenziale alla comprensione della rivelazione. Maria è piena di grazia. Maria è vuota da ogni peccato. Maria non conosce il peccato, nessun peccato, di nessun genere, di nessuna gravità. Il Signore è con Maria. Maria è il vero sì della creatura al suo Creatore e Signore. Maria è chiamata ad essere Madre del Messia di Dio. Il Messia di Dio è il Figlio dell’Altissimo. Non solo Ella è attualmente vergine. Deve restare in eterno vergine, perché dovrà essere solo di Dio. La verginità è vera vocazione, vero servizio al Regno. Maria è vergine non per scelta, ma per chiamata da parte di Dio. Nel vero rapporto con Dio tutto deve essere vocazione, cioè volontà manifestata di Dio. Ogni scelta dell’uomo, anche la più santa, deve sempre cedere il posto alla vocazione. È questo il vero rapporto di fede. Di nessuna modalità l’uomo si deve appropriare. Basterebbe questo principio per dare una svolta al nostro modo di pensarci cristiani. Ma neanche nessuna interpretazione personale deve introdurre nella vocazione. Dal principio alla fine tutto deve svolgersi secondo la volontà di Dio. Maria è l’opera perenne dello Spirito Santo. A Lui Ella si consegna perché sia Lui a muovere tutti i suoi passi. Maria trova grazia presso Dio. Deve trovarla presso ogni uomo. Non c’è uomo sulla terra presso il quale ella non debba trovare grazia. Questo brano è un “disegno” della fede perfetta in ogni suo singolo passaggio. La raccomandazione che faccio è questa: OGNUNO lo studi, lo mediti, vi rifletta sopra. OGNUNO scelga per la sua catechesi una o due verità. Lasci il resto alle domande. Nelle risposte sia conciso, essenziale, vero. Il Signore benedica chi parla secondo convenienza della Madre sua.

## L’ASCOLTO NELLO SPIRITO SANTO SI FA CONOSCENZA DEL MISTERO

**Il testo del Vangelo** **Lc 1, 39-56**

### COMMENTO AL TESTO DEL VANGELO

Non sappiamo esattamente quanti giorni siano passati dall’annuncio dell’Angelo. Possiamo sapere invece come la Madre di Gesù fece questo viaggio e perché lo fece. Lo fece perché mossa dallo Spirito Santo che è sopra di Lei. Lo fece in fretta, rispondendo senza porre alcun ostacolo umano, alla Volontà di Dio. In quei giorni, non appena lo Spirito Santo lo suggerì al suo cuore, alla sua volontà, al suo spirito, Maria rispose senza indugio, in fretta, subito. Ciò che avviene in Maria non è per volontà di Maria; è per volontà del Signore. Ciò che Maria fa, lo fa perché lo vuole il Signore e se lo vuole il Signore bisogna farlo senza indugio, in fretta, subito. Da notare: la fretta deve essere nella risposta. La fretta in nessun caso significa imprudenza, non sapienza, non modalità santa dell’opera da fare. Altra cosa da notare: se lo Spirito Santo è sopra la persona, questa risponderà sempre alla maniera dello Spirito, cioè subito. “Ecco, io vengo”. “Sì”. “Sono pronto”. “Subito”. “In fretta”. Se lo Spirito Santo non è sulla persona, non la muove, perché questa non si lascia muovere, il subito non esiste. Anni e anni si perdono e mai si risponde secondo le attese dello Spirito del Signore.

Perché Maria deve andare in fretta, subito? Deve andare subito, in fretta, perché Giovanni dovrà essere pieno di Spirito Santo fin dal grembo della madre e chi deve santificarlo è il bambino che Lei porta in grembo. Questo ci fa concludere una grandissima verità: c’è un tempo per operare la salvezza. C’è una persona che deve operarla. C’è una persona che deve riceverla. Lo Spirito Santo decide chi deve essere salvato, quando deve essere salvato, da chi deve essere salvato. Se la persona che deve portare la salvezza si smarrisce nei suoi dubbi, nelle sue incertezze, nelle sue faccende, nelle sue occupazioni, nei suoi vizi, nei suoi peccati, nei suoi pensieri, nella sua incoscienza, nella sua volontà, nelle sue decisioni, nella sua imperfezione, come fa il Signore a salvare l’altro nel momento propizio e favorevole per l’altro?

Giovanni non può attendere nel grembo materno e neanche gli altri possono attendere nel grembo del loro peccato o della loro non salvezza. Il “subito”, la “fretta” sono teologici, non temporali. Il subito, la fretta sono i tempi di Dio per operare la sua salvezza. Maria, la Madre di Gesù, è tutta dello Spirito: nel corpo, nell’anima, nella mente, nei pensieri, nella volontà, nei sentimenti, nel tempo e secondo il tempo dello Spirito del Signore. Per fare un paragone: tra la luce e la visione della luce c’è il tempo, infinitesimale, ma c’è il tempo.

Tra la Volontà dello Spirito e la Volontà di Maria, la Madre di Gesù, non c’è tempo di attesa, di risposta. La volontà manifestata è volontà accolta. Questo è possibile solo nella grande santità. Maria è santissima. Maria entra nella casa di Zaccaria. Saluta Elisabetta. Nessuna parola è riferita del saluto di Maria. Non è riferita perché non è la parola, ma la voce di Maria il veicolo dello Spirito Santo. Giovanni non deve ascoltare nessuna parola. Giovanni deve sentire la voce. Nella voce di Maria è contenuto tutto il suo cuore, ma anche lo Spirito del Signore attraverso quella voce raggiunge il seno di Elisabetta. Se la voce è il Veicolo dello Spirito Santo, non sono le molte parole che convertono.

*Ne basta una sola.* Se ne basta una sola, perché dirne mille, parlare per un’ora, due ore, una giornata, due giornate, quando la voce diviene noiosa, stancante, tediosa; quando non si vede l’ora che la si smetta e che la si finisca? La salvezza è dalla voce dello Spirito che risuona al cuore, non dalla quantità delle parole o dei concetti. La voce è la persona, è il suo alito di vita, è il suo spirito, la sua anima, la sua presenza, ma è anche lo Spirito di Dio che vive in essa. Con la voce entra Maria nel cuore di Giovanni, nel grembo di Elisabetta, e lo Spirito che Ella porta con sé lo santifica, lo ricolma, lo costituisce profeta del Dio vivente.

Ancora una volta troviamo l’immediatezza. Il bambino sussulta quando la voce di Maria giunge all’orecchio di Elisabetta. L’immediatezza permette di sapere di chi è l’opera. L’opera è dello Spirito che è in Maria. Non è dello Spirito che si poserà poi su Elisabetta. È Maria “la salvezza” di Elisabetta. È Maria, perché Madre di Gesù e Sposa dello Spirito Santo. È Maria, perché tramite di Gesù e dello Spirito. È Maria, perché è Lei che porta Gesù e porta lo Spirito Santo. Li porta per santificare il Bambino, per illuminare la madre del Bambino, Elisabetta. Con il saluto di Maria, si compiono le parole dell’Angelo a Zaccaria, per quanto riguarda Giovanni.

Ulteriore chiarificazione: Lo Spirito che si posa su Elisabetta è in ordine alla conoscenza di Maria. Non è in ordine alla “santificazione” del bambino. Solo Maria “ha lo Spirito di santificazione”. L’uso però è circoscritto, limitato. Cristo ancora non lo ha effuso sopra ogni carne. Tutti gli altri dovranno attendere la Pentecoste. In Cristo la pienezza dello Spirito è totale. Lo effonderà dalla croce per la santificazione del mondo intero.

Domanda alla nostra coscienza: Qual è la “potenza” dello Spirito Santo che è sopra di noi, che è in noi? Dalla potenza dello Spirito possiamo conoscere la potenza della nostra opera evangelizzatrice. Ma anche dalla potenza dell’opera evangelizzatrice possiamo conoscere la potenza dello Spirito che è sopra di noi. L’urgenza pastorale è una sola: non fuori di noi, in noi. L’urgenza è questa: far crescere lo Spirito in noi, perché possa operare fuori di noi. Ce lo insegna Maria nella casa di Elisabetta.

Lo Spirito che si posa su Elisabetta è Spirito di conoscenza, di profezia, di verità. Nello Spirito Santo Elisabetta sa chi è Maria. Maria è la Madre del Messia di Dio. La Benedetta fra le donne è solo una: la Madre del Messia. Il frutto benedetto di questa donna è solo uno: il Messia di Dio. Questa frase (benedetta tu fra le donne) era riservata nell’Antico Israele alle donne che avevano salvato il loro popolo (Giaele con Sisara – Giuditta con Oloferne). Maria non salva solo il suo popolo, salva il mondo intero con il dono della sua vita allo Spirito che l’ha costituita Madre del Messia di Dio.

Annotazione pastorale: chi vuole conoscere secondo verità persone ed eventi, deve essere nello Spirito di verità. Quando lo Spirito di verità è scacciato da un cuore dal suo peccato, o quando nel cuore vi è lo spirito di peccato, lo spirito del principe di questo mondo, nessun uomo potrà mai pervenire alla conoscenza della verità dello Spirito Santo.

In questo versetto è contenuta la “rivoluzione” di tutto l’Antico Testamento e di ogni religione che esiste, esisterà, è esistita in questo mondo. Il Messia di Dio è il Signore di Elisabetta, è il suo Dio. Maria è la Madre del Messia di Dio, ma il Messia di Dio, è il Dio di Elisabetta, il suo Signore. Il Signore Dio è nel grembo di Maria. Maria è la Madre del Signore Dio. Vera Madre. Lo Spirito Santo dona ad Elisabetta la conoscenza della verità di Maria, della verità del Messia. È questa la potenza di verità dello Spirito Santo: senza parole, dona la verità. Il problema rimane però uno solo: lo Spirito lo dona all’altro (all’altra) la persona.

Urgenza pastorale è questa: portare lo Spirito sopra di sé alla maniera di Maria. *Altre considerazioni le lascio alla vostra riflessione. Altre riflessioni è giusto che le tiriate voi dal buon tesoro del vostro cuore.*

Elisabetta conferma quanto finora detto. È la voce di Maria il “veicolo” dello Spirito. Ma è lo Spirito sopra Maria che è “veicolato” dalla sua voce. Viene detto il motivo, o la causa, per cui tutte queste cose avvengono. Il fondamento di tutto non è la santità di Maria, è la sua fede. Ella ha creduto nell’adempimento delle parole del Signore. Per questa fede è divenuta Madre del suo Signore. Per questa fede è stata costituita veicolo dello Spirito Santo. Per questa fede Ella è beata. Per questa fede è benedetta. Per questa fede Ella è tutto. La fede in Maria è la piena consegna della sua volontà allo Spirito Santo, al Padre e al Figlio.

Maria loda il Signore, magnificandolo ed esultando in Lui, che riconosce come suo salvatore. Maria vede Dio nella sua verità, nella sua purezza di verità. Vede anche se stessa. Si vede nella sua più pura realtà. Dio è l’autore di Maria. Colui che l’ha fatta. Colui che la fa. Colui che la farà. Maria è dal Signore. Maria si lascia fare da Dio. Vuole essere del Signore, per il Signore. Maria nella sua preghiera canta la verità di Dio, rivela la sua realtà, quella presente, quella futura. Prima considerazione: molta nostra preghiera è falsa, perché senza la verità di Dio, senza la realtà dell’uomo (passata e presente). Seconda considerazione: Maria è nella verità di Dio e nella sua realtà più vera perché è abitata dallo Spirito Santo. È lo Spirito Santo la verità di Dio ed è nello Spirito Santo la verità dell’uomo. Terza considerazione: Chi non è nello Spirito, non è nella verità di Dio, non è neanche nella sua realtà. Non conosce Dio, non si conosce.

Esame di coscienza: quanta preghiera è falsa? Quanta è vera di quella che ogni giorno sale al Signore? Possiamo noi portare la verità nella preghiera, se non portiamo lo Spirito Santo nell’uomo? Possiamo portare lo Spirito Santo senza conversione al Vangelo, senza fede nella Parola, senza l’appartenenza alla comunità dei credenti, senza il costante nutrimento di grazia e di verità, o più esattamente di verità e di grazia? Ognuno è obbligato a trovare una soluzione pastorale. La via migliore di tutte è quella di iniziare da se stessi, portando se stessi nello Spirito Santo e quindi nella verità di Dio e nella propria realtà personale.

L’umiltà di Maria è il lasciarsi fare da Dio. È anche il confessare che Ella è solamente per opera di Dio. Maria si lascia fare da Dio, consegnando la sua volontà a Lui. Lasciando che Dio adempia ogni sua Parola, ogni sua Volontà. Dio l’ha fatta sua Madre. Maria si è lasciata fare Madre di Dio. Questa è la sua grande umiltà. A causa di questa grande umiltà tutte le generazioni la chiameranno beata, la riconosceranno cioè Madre di Dio. La riconosceranno anche in ogni altra realtà che Dio ha fatto di Lei.

Questa è vera profezia. È profezia perché manifestazione della realtà di Maria, non solo per il presente, ma anche per il futuro, per sempre. Solo lo Spirito conosce la realtà presente e futura di una persona e solo nello Spirito Santo la persona la può conoscere e manifestare. Ma anche solo nello Spirito Santo gli altri la possono confessare come vera. È facile sapere chi è nello Spirito da chi non lo è: tutti coloro che non confessano la realtà operata da Dio in Maria e attraverso Maria, tutti costoro non sono nello Spirito Santo. Non sono nella verità perché non hanno lo Spirito su di loro, che è la verità di Dio e dell’uomo.

È la realtà della verità di Dio e della realtà di Maria. Dio è l’autore che ha fatto grandi cose in Maria. Chi ha fatto grandi cose in Lei è Onnipotente e Santo. È il Santo, cioè il Dio dei padri. È l’Onnipotente, cioè il Dio Creatore e Signore. Dio opera per onnipotenza, per creazione. È sufficiente che la persona si lasci fare e Dio crea la sua nuova realtà, oggi e sempre. Maria è il coronamento di tutte le attese dell’Antica Alleanza. Possiamo dire che è il frutto atteso per secoli. Frutto che ha in sé il seme, il Verbo Incarnato, che dovrà portare la Salvezza al mondo intero.

Qual è la verità di Dio, quella vera? La misericordia del Signore, cioè la sua salvezza è per coloro che lo temono. È per coloro che lo riconoscono come loro Dio e Signore e si lasciano plasmare da Lui, si lasciano avvolgere dalla sua misericordia, dal suo amore. Chi non teme il Signore e non lo teme perché ha sottratto la sua volontà all’obbedienza alla sua Parola, tutti costoro non possono essere ricoperti dalla misericordia di Dio. Questa è la verità vera su Dio, cantata da Maria nella verità dello Spirito Santo. Considerazione necessaria: chi non è nella verità dello Spirito Santo, canta in modo diverso la verità di Dio. Dice che tutti sono avvolti dalla misericordia di Dio, anche contro la volontà dell’uomo, cioè senza il timore del Signore.

Se la Chiesa togliesse questa falsità dal cuore dei suoi figli, specie da coloro che sono i “maestri”, i “predicatori”, gli “evangelizzatori”, i “formatori”, i “catechisti” e da quanti in qualche modo hanno relazione con il dono della Parola, essa farebbe un salto di verità indescrivibile. Invece essa è dilaniata dalla falsità su Dio e su l’uomo. Questo male di distruzione nasce proprio dai suoi figli.

Il superbo non teme Dio. I suoi pensieri lo condurranno in rovina. Come hanno condotto in rovina i pensieri di Lucifero, degli angeli ribelli e di ogni uomo che rinnegando il Signore, vuole prendere il suo posto, ergendosi a dio di se stesso e degli altri. Questa è la verità di Dio. Questa è la verità che lo Spirito Santo canta per mezzo di Maria.

Domanda: Perché allora molti uomini di Chiesa predicano il contrario? Risposta: perché in loro non abita lo Spirito di verità. Dio è verità. Ovunque la sua verità è calpestata, lì non c’è Dio che opera.

I potenti sono coloro che confidano in se stessi, nella loro forza, nella loro saggezza, nella loro violenza, nella loro “capacità di fuoco”. Tutti costoro falliranno miseramente. Non c’è futuro per loro né sulla terra, né nel cielo. Il loro futuro è la morte sulla terra e l’inferno eterno nell’aldilà. Il futuro con Dio dell’uomo passa attraverso l’umiltà. L’umile riconosce che non è da se stesso in niente, che è tutto da Dio e da Dio ogni giorno attende che lo faccia secondo la sua volontà.

L’umile è colui che si lascia pensare da Dio, si lascia fare da Dio, perché a Dio ha consegnato la sua vita, in ogni momento di essa, in ogni sua manifestazione. L’umile sarà innalzato, perché sarà portato da Dio nel suo regno eterno. L’innalzamento è nella gloria del cielo.

Gli affamati sono quelli che hanno fame e sete di giustizia, di verità, di carità, di obbedienza, di santità, di purezza interiore, di umiltà. Gli affamati sono quelli che hanno fame di Dio. Dio ricolmerà questa loro fame, rivelandosi nella sua eterna verità e mistero di carità. I ricchi sono invece coloro che pensano di bastare a se stessi. Sono coloro che hanno circoscritto il mondo nella loro persona. Sono loro. Tutto è da loro. Tutto è per loro. Per il ricco Dio non esiste, perché Dio è fuori della sua persona. Costoro, che vivono la loro esistenza senza Dio e senza l’uomo, non avranno posto nel cielo. Neanche c’è posto per loro sulla terra. Il loro futuro sarà miserevole. Sarà di solitudine, di vera fame.

La salvezza di Dio non è merito dell’uomo, frutto di una qualche giustizia umana. Essa è e sarà sempre frutto della misericordia di Dio. Siamo salvi per misericordia, per carità, per benevolenza divina. Questa è la verità delle verità.

Siamo salvi perché Dio lo ha promesso ad Abramo. Siamo salvi perché è venuto il tempo per il Signore di adempiere la sua promessa. Maria è l’inizio del compimento della salvezza di Dio.

Viene specificato il tempo del servizio di Maria: circa tre mesi. Poi Maria torna a casa sua. Questo ci deve insegnare una grande verità: si è con l’altro nel bisogno dell’altro, o nel momento di più grande bisogno. Poi ognuno deve ritornare a casa sua, perché è giusto che serva il Signore secondo la propria missione. La carità mai deve tralasciare la giustizia, altrimenti nessuna opera di carità sarà vera opera di carità. Anche sulla relazione tra giustizia e carità, sarebbe assai opportuno avere idee assai chiare, precise, nette.

Indicazioni riassuntive: Quanto avviene nella Casa di Elisabetta merita che sia conosciuto secondo la più pura e la più santa, la più vera verità. Una sola comprensione meno vera, meno santa, meno pura nella dottrina, potrebbe portare uno sfasamento nella verità di Dio e dell’uomo. La verità si conosce nello Spirito Santo. Lo Spirito Santo è della persona singola. La persona singola è tramite dello Spirito del Signore. Maria è piena di Spirito Santo. Attraverso di Lei, per suo tramite, si posa su Elisabetta. Nello Spirito Santo Elisabetta conosce il mistero di Maria in pienezza di verità e lo manifesta. Maria è nello Spirito Santo. È piena di Lui. Nello Spirito Santo conosce: la verità di Dio, la verità di se stessa, la verità della storia.

Conosce la verità dell’azione di Dio. Conosce che tutto è frutto della sua misericordia. Conosce che la misericordia è frutto di una promessa. Conosce che non c’è futuro per quelli che sono senza Dio (superbi, potenti, ricchi). Conosce che il futuro dell’uomo è Dio, ma è Dio per gli umili, gli affamati, i poveri, per quanti lo temono e lo cercano con cuore sincero. La verità si fa preghiera, canto, lode, esaltazione di Dio. Maria ed Elisabetta cantano il mistero di Dio e dell’uomo, di Dio con l’uomo e dell’uomo con Dio, ma anche di Dio senza l’uomo e dell’uomo senza Dio, perché così ha deciso l’uomo.

Ultima osservazione, ma solo in ordine temporale: Adesso che tutto è stato detto, l’osservazione può essere fatta. La carità è portare se stesso presso l’altro. Se siamo nella verità di Dio, diamo la verità di Dio. Se siamo nella falsità, diamo la falsità. Se siamo nello Spirito Santo, diamo la vera carità e la vera verità. Se non siamo nello Spirito Santo, diamo una carità malata e una verità falsa. Molta carità della Chiesa non è vera, perché non è vera la persona che la fa e così molta verità è falsa, perché falsa è la persona che la dice. La pastorale è la verità della persona che fa cose vere, dice cose vere, dona lo Spirito di verità a chi serve perché veda la verità di Dio e la canti. Vi chiedo di riflettere e di meditare su questo. Il futuro della Chiesa è in questa verità. È in questo incontro di Maria con Elisabetta. Dello Spirito di Maria che parla: attraverso Maria; attraverso Elisabetta. Lo Spirito parla per narrare Dio, la sua opera, fatta in Maria, fatta in Elisabetta, fatta nella storia.

La Vergine Maria, Madre della Redenzione, canti attraverso la vostra catechesi la stessa verità che cantò nella Casa di Elisabetta.

## I PASTORI: L’ASCOLTO DEI SEMPLICI E DEGLI UMILI

**Il testo del Vangelo** **Lc 2,1-21**

*In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria. Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città. Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nàzaret, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta. Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c’era posto nell’alloggio.*

*C’erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all’aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, ma l’angelo disse loro: «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia». E subito apparve con l’angelo una moltitudine dell’esercito celeste, che lodava Dio e diceva: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama».*

*Appena gli angeli si furono allontanati da loro, verso il cielo, i pastori dicevano l’un l’altro: «Andiamo dunque fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere». Andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai pastori. Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore. I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com’era stato detto loro.*

*Quando furono compiuti gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall’angelo prima che fosse concepito nel grembo.*

### COMMENTO AL TESTO DEL VANGELO

La rivelazione di Dio è un atto storico, si compie nel tempo. Anche le opere di Dio sono nel tempo. L’ora e il momento non sono indifferenti al compimento della volontà di Dio per la salvezza dell’uomo. La storia è fatta di personaggi, di decisioni, nel nostro caso di decreti, di editti, di leggi, di ordinanze. Cesare Augusto ordina il censimento del suo impero. Il suo impero è tutta la terra, perché tutta la terra di cui si era a conoscenza era “Impero Romano”. La Siria era la Provincia Romana dalla quale dipendeva anche la Palestina. La governava in questo tempo, in questa ora precisa della storia, Quirinio. Il censimento ordinava che ognuno si facesse registrare nella sua città di origine.

Prima osservazione: La profezia annunziava che il Messia sarebbe nato a Betlemme, la città di Giuda. Dobbiamo supporre che tutto obbedisce indirettamente a Dio, oppure pensare che Dio, nella sua scienza eterna, vede l’agire degli uomini e secondo questo loro agire, profetizza e annunzia le cose che stanno per avvenire? La risposta è duplice. La Scrittura attesta sia l’una che l’altra verità. Bisogna, però, subito aggiungere che l’uomo non sa qual è la via percorsa dal Signore, se la prima o la seconda, a meno che non sia Lui Stesso a rivelarla. La Scrittura spesso parla del Signore che suscita lo spirito di qualcuno per fare qualcosa, sempre in ordine ad una salvezza da compiere. Altre volte si parla anche di una obbedienza non cosciente dell’uomo al suo Creatore e Signore.

La verità teologica è una sola: Dio mai agisce per il male (né direttamente, né indirettamente). Dio agisce sempre per il bene (sia direttamente che indirettamente). Dio non può costringere la volontà dell’uomo evitandogli di fare il male. La volontà è ciò che fa sì che un uomo sia uomo. Dio è, però, sempre pronto alla salvezza, facendo sì che dove abbonda il peccato sovrabbondi la grazia (Paolo è Maestro in questo e lo dimostra la Sua Lettera ai Romani). Questa precisazione deve condurci alla somma prudenza e saggezza di non dire noi la via scelta da Dio. Deve altresì aiutarci a parlare sempre con precisione di linguaggio, così come fa Luca in questo momento. La decisione è di Cesare Augusto. In questa decisione mirabilmente si incastona la profezia della nascita del Messia a Betlemme.

Maria e Giuseppe vivono a Nazaret, nel Nord della Palestina. Giuseppe e Maria si recano a Betlemme, al Sud della Palestina. Betlemme è chiamata “Città di Davide”, perché Davide era di Betlemme. Maria è incinta. Come si può constatare le notizie sono scarne, ma essenziali. Viene omesso tutto ciò che non è rilevante al racconto. Soprattutto il testo è spoglio di ogni curiosità. La storia viene annunziata nella sua essenzialità. Sono presentati gli Attori, sono puntualizzati gli avvenimenti, viene detto il perché degli eventi. Ci si ferma. Ci si deve fermare.

Seconda osservazione: Anche nei nostri racconti “sulla salvezza operata da Dio in noi e attraverso noi, o accanto a noi”, è giusto che siamo essenziali, scarni, precisi, puntuali, di poche parole. Questa scelta consente di evitare che il secondario, il non essenziale, il periferico prenda il posto dell’essenziale e quasi lo soppianti. Aiuta la nostra fantasia, i nostri sentimenti, il nostro cuore, la nostra volontà, i nostri desideri al silenzio dinanzi al mistero di Dio. Evidenzia solo il fatto, perché nel fatto è il compimento della salvezza. Tutto il Vangelo è questa essenzialità di parola.

La verità da dedurre è questa: quando si parla agli altri urge non perdersi, non smarrirsi; urge andare all’essenziale e l’essenziale è una cosa sola: la verità di Dio da dire nella sua più grande semplicità.

È narrato il puro evento. Maria e Giuseppe sono a Betlemme. Si compiono i giorni del parto. Divina semplicità quanto sei grande! Divina essenzialità quanto sei efficace!

L’evento che sconvolge la storia è detto in un semplicissimo versetto. Maria dona alla luce il suo figlio primogenito. Il Figlio è primogenito perché è il primo. Essere primogenito non significa che ne seguiranno altri. Il primogenito era sottoposto alla legge per i primogeniti. Doveva essere offerto al Signore e riscattato, sacrificando al suo posto un animale. (Questa legge sarà vista quando parleremo della presentazione di Gesù al Tempio. Essa è il ricordo della notte di Pasqua, della prima Pasqua celebrata in Egitto durante il compimento della decima piaga: la morte dei primogeniti degli uomini e degli animali).

Maria avvolge in fasce il Figlio che ha appena partorito. Maria depone il Figlio avvolto in fasce in una mangiatoia (in latino: presepe). Fin qui nulla di strano, o di particolare. Viene annunziato il parto e ciò che segue immediatamente dopo. La puntualizzazione, o il perché Gesù è deposto nella mangiatoia merita invece tutta la nostra attenzione: *“perché non c’era posto per loro nell’albergo”*. Nell’albergo c’è posto. C’è tanto posto. Non c’è posto per loro. Si può comprendere questa puntualizzazione solo se meditiamo per un attimo su tre verità: La santità di Dio – La povertà della mangiatoia –La non santità dell’albergo. Povertà e santità stanno insieme. Santità, poca santità, non santità non stanno insieme. È onorevole per la santità nascere nella povertà. È disonorevole per la santità nascere nella non santità del luogo e delle persone.

Terza osservazione: Se leggiamo questo passo in chiave non teologica, gli sconfinamenti sono infiniti e ognuno potrà dire ciò che vuole, con le teorie che vuole, con gli argomenti che vuole e potrà trarre dal passo tutte le conclusioni. Molto del nostro Natale è sentimentale. Poco teologico. Fin dalla nascita Gesù ci insegna la più grande verità: ciò che disonora una persona è solo il peccato. Ciò che abbassa una persona è la non santità. Al luogo non santo – e gli alberghi del tempo non brillavano certo per santità – Gesù preferisce un luogo povero, di estrema povertà.

La sua è la scelta della santità. Chi sceglie la santità, deve scegliere ogni conseguenza che da questa scelta deriva: anche la più estrema delle povertà. Pensate per un istante che rivoluzione cristiana nascerebbe nel mondo, se ogni seguace di Cristo Gesù decidesse per la santità. Sarebbe obbligato a tagliare netto con il peccato e con ogni relazione con il peccato, fosse anche di luogo. Un cristiano che decide per la santità decide di osservare tutti e dieci i comandamenti. Decide di osservare le otto beatitudini e ogni Parola di Vangelo. Decide di costruire la sua vita sulle virtù. Decide di abbandonare ogni vizio, anche il più lieve. Decide… portando però le conseguenze di questa scelta. La povertà in re et in spiritu (nelle sostanze e in spirito) è la prima delle conseguenze. Gesù l’ha scelta. Scegliendola, ci ha insegnato che la rinunzia deve essere della volontà. La rinunzia è una decisione di santità. La rinuncia è la via della vita. Questa la verità che nasce con la scelta di Cristo di nascere in un luogo appartato, lontano dalle vie di peccato dell’uomo.

Per la meditazione personale: ogni scelta ha le sue conseguenze. Chi non sceglie le conseguenze, non sceglie.

Gesù nasce, viene deposto in fasce in una mangiatoia, perché per loro non c’era posto nell’albergo. Atto storico di Dio e dell’uomo. In quella regione, cioè in territorio di Giudea, nei pressi di Betlemme, alcuni pastori vegliavano di notte, facendo la guardia al loro gregge. Anche questo atto storico dell’uomo. La guardia si faceva contro gli animali e anche contro gli uomini. Il furto è stato sempre una via di arricchimento facile tra gli uomini. Poiché vegliavano, era di notte.

Da qui nasce la tradizione della “Mezzanotte del Natale”. Tradizione avvalorata anche dalla Scrittura e precisamente dal Libro della Sapienza:

*“Mentre un profondo silenzio avvolgeva tutte le cose, e la notte era a metà del suo corso, la tua parola onnipotente dal cielo, dal tuo trono regale, guerriero implacabile, si lanciò in mezzo a quella terra di sterminio, portando, come spada affilata, il tuo ordine inesorabile” (Sap 18, 14-15).*

L’altra tradizione del bue e dell’asinello è tutta biblica:

*“Udite, cieli; ascolta, terra, perché il Signore dice: Ho allevato e fatto crescere figli, ma essi si sono ribellati contro di me. Il bue conosce il proprietario e l'asino la greppia del padrone, ma Israele non conosce e il mio popolo non comprende” (Is 1,2-3).*

È di rigore leggere la seconda tradizione solo in chiave teologica. Dare altri significati, è porsi fuori della verità storica. Ogni interpretazione che salta la storia, non è vera interpretazione e se non è vera, non è né spiritualmente, ne pastoralmente utile, neanche all’ascesi giova.

Una vostra buona riflessione su questo principio non guasterebbe. Anzi darebbe più vigore alla verità.

L’angelo del Signore è portatore di notizie divine e celesti. Annunzia l’opera della salvezza che Dio ha compiuto. La gloria del Signore che avvolge di luce i pastori è il segno della presenza di Dio. Ci troviamo dinanzi ad una vera rivelazione. La verità è data dall’angelo e dalla gloria del Signore, dalla sua luce. Ogni vera rivelazione si fonda su una parola chiara, circostanziata, esplicita, inequivocabile. Senza Parola non c’è mai rivelazione nello stato di veglia. La Scrittura attesta alcune rivelazioni senza Parola. Queste avvengono durante il sonno. Il compimento non è affidato all’uomo, che non ne comprende il significato – sono senza Parola e ogni significato potrebbe essere attribuito – ma alla storia, cioè a Dio (I sogni di Giuseppe. Ma ancor prima il sogno di Giacobbe a Betel) . Oppure sono necessarie per accreditare un uomo di Dio. Ma in questo caso occorre che vi sia l’uomo di Dio che li spieghi (cfr. il Libro di Daniele). Lo spavento è dell’uomo che si trova dinanzi al mistero di Dio. È il segno, in questo caso, della vera rivelazione di Dio. Nasce lo spavento perché non sanno di cosa si tratti. Nasce perché loro non conoscono il modo di manifestarsi di Dio. Non nasce perché hanno paura di qualcosa di naturale, perché al “naturale” erano abituati, avvezzi. Erano guardiani. L’angelo tranquillizza i pastori. Non temete. Come per Maria, al momento dell’Annunciazione: Non temere. Sono qui per voi, per il vostro bene. Sono qui perché è il Signore che mi manda. Sono qui per annunziarvi una grande gioia, che non è solo per voi, ma per tutto il popolo. Tutto il popolo è quello di Israele. Tutto il popolo è il mondo intero. A questa gioia si partecipa attraverso la fede.

La fede è la via della vera gioia. Il vangelo è annunzio della gioia eterna. L’annunzio è questo: oggi, vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore. Gesù è nato a Betlemme. Gesù è il Salvatore. Gesù è il Messia, cioè il Cristo. Gesù è il Signore. Salvatore, Cristo, Signore: sono carichi di mistero. Quest’uomo è portatore di un mistero. La sua salvezza è mistero, il suo nome è mistero, la sua missione è mistero. Il mistero di Cristo è per loro. Perché il Cristo Signore è nato per loro.

Gesù è la sola Persona che nasce come vero uomo per noi. Ognuno nasce per se stesso. Cristo nasce per noi. Cristo nasce per noi perché ognuno di noi che nasce per se stesso faccia della sua vita una vita per gli altri. L’essenza della fede è in questa nascita: per noi. È in questo cambiamento di finalità alla nostra vita: per gli altri. La santità è questa vita che viene data agli altri. Si pensi all’Eucaristia: in sacrificio per voi, versato per voi. Vivere per gli altri, consegnarsi per gli altri, offrirsi per gli altri, secondo la volontà di Dio: è questa la carità di Cristo. È questa la carità del cristiano. È questa la finalità della vita di Cristo. È questa la finalità della vita del cristiano.

Annotazione in ordine alla carità: se l’essenza è vivere la vita per gli altri, per gli altri dobbiamo viverla secondo la volontà di Dio. Il carisma è volontà di Dio. La vocazione è volontà di Dio. Le modalità del carisma e della vocazione sono volontà di Dio. Un prete ignorante: non può amare. Egli deve dare la verità di Dio e per darla bisogna conoscerla. Un prete non santo: non può amare. Egli deve dare lo Spirito Santo assieme alla Parola, nella Parola. Lo Spirito è veicolato dalla sua santità. Se non è santo non veicola lo Spirito e la sua parola è una parola sterile. Chi dona una parola sterile non ama. Un prete che non dona la Parola non ama: non ama perché la sua vocazione è ordinata alla Parola e alla Preghiera (Culto e Sacramenti).

Ama chi è per gli altri secondo la volontà di Dio, non secondo la propria. Secondo la propria volontà non si è mai per gli altri. Essere per gli altri è vero sacrificio, abnegazione, olocausto, offerta della propria vita al compimento della volontà del Signore. Gesù è nato per gli altri, è morto per gli altri, è risorto per gli altri. Essendo per gli altri è nel vero modo, nel modo secondo Dio, per se stesso. Così lo aveva profetizzato Isaia:

*“Il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse. Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia. Gioiscono davanti a te come si gioisce quando si miete e come si gioisce quando si spartisce la preda. Poiché il giogo che gli pesava e la sbarra sulle sue spalle, il bastone del suo aguzzino tu hai spezzato come al tempo di Madian. Poiché ogni calzatura di soldato nella mischia e ogni mantello macchiato di sangue sarà bruciato, sarà esca del fuoco. Poiché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio. Sulle sue spalle è il segno della sovranità ed è chiamato: Consigliere ammirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace; grande sarà il suo dominio e la pace non avrà fine sul trono di Davide e sul regno, che egli viene a consolidare e rafforzare con il diritto e la giustizia, ora e sempre; questo farà lo zelo del Signore degli eserciti” (Is 9,1-6).*

Il segno accompagna sempre la vera rivelazione di Dio. Il segno appartiene alla storia. Così per Zaccaria: rimarrai muto. Così per Maria: Elisabetta tua parente ha concepito ed essa era sterile (o almeno tutti così la pensavano). Così per i pastori: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia”. Il segno per i pastori è la storia attuale di Cristo Gesù. È segno perché la storia non prevede, non vede un bambino avvolto in fasce e deposto in una mangiatoia.

È questo il canto della salvezza. La gloria della salvezza è di Dio. La salvezza è generatrice di pace. La pace è per gli uomini che Dio ama. Dio ama chi accoglie la sua volontà e la fa propria. Dio ama chi in Cristo fa della sua vita un dono per gli altri. La pace è il dono di Cristo per noi. La pace è il dono della nostra vita per gli altri. Questo dono è possibile nella sua verità solo in Cristo. Per questo Cristo è il datore della pace e la via perenne di essa. La pace vera è per Cristo, in Cristo, con Cristo. Nasce la missione della Chiesa di dare Cristo, perché ogni uomo sia per Cristo, con Cristo, in Cristo. Poiché Cristo è la Chiesa, essendo la Chiesa corpo di Cristo, aggregando a Cristo si aggrega alla Chiesa: la pace nasce per la Chiesa, con la Chiesa, nella Chiesa. Nasce però in quella Chiesa che è pienamente conformata a Cristo Gesù, che fa della sua vita una vita per gli altri. Nasce in quella Chiesa che nasce per gli altri, come Cristo è nato per gli altri.

I pastori credono. Poiché credono, decidono di andare fino a Betlemme. Vogliono vedere questo avvenimento, questa storia di salvezza che il Signore ha fatto conoscere loro. L’Angelo aveva annunziato il fatto e il significato del fatto. Un fatto senza significato, non è fatto di Dio. Il fatto di Dio porta con sé sempre un significato di salvezza. È il significato di salvezza, che dona verità al fatto. La verità del fatto è nel suo significato di salvezza. È sufficiente osservare qual è il significato di salvezza in un fatto, e si può già determinare se viene da Dio, oppure dall’uomo. L’avvenimento viene da Dio, non solo perché da Dio è stato rivelato, ma anche perché il contenuto è da Dio. È contenuto di salvezza: della salvezza di Dio.

Riappare il subito. Qui il subito, o la fretta: è senza indugio. La fede è questa immediatezza. Quanto l’Angelo aveva detto era dinanzi ai loro occhi: Maria, Giuseppe e il Bambino sono nel luogo. Il Bambino è avvolto in fasce e giace nella mangiatoia. La Parola dell’angelo si compie. L’annunzio è vero. Fede e storia, annuncio e avvenimento nella nostra fede camminano insieme. Ognuno ha il riscontro personale nella storia. Anche su questo argomento è necessario possedere la più grande delle certezze, delle verità.

I pastori narrano quanto era loro accaduto durante la notte. Chi non era a conoscenza dell’avvenimento divino, si stupisce. Lo stupore è della mente che si pone di fronte al mistero, che è posta di fronte al mistero. La vita di Cristo è mistero. È il mistero della vita, o del ritorno in vita dell’uomo, di ogni uomo.

Anche Maria è posta dinanzi al mistero. Comprende tutto il mistero? No. Lo comprende in parte. Mette però ogni cosa nel suo cuore e la medita. La meditazione, la riflessione, nella preghiera, nella contemplazione, introduce mente, spirito e anima nel mistero. Anzi aiuta a far diventare la nostra vita parte dello stesso mistero. Diventando parte del mistero, il mistero diviene più comprensibile. La pienezza della comprensione tuttavia l’avremo nel cielo. Lì capiremo tutto l’amore con il quale il Signore ci ha avvolto, o avrebbe voluto avvolgerci. Maria è vero modello del cristiano, chiamato a conoscere il mistero. Il cristiano conosce se serba ogni cosa, se la medita, se prega, se vive una vita non dissipata, se entra in comunione con lo Spirito del Signore, se arde nel suo cuore di essere parte del mistero che avvolge la sua intera vita.

Breve esame di coscienza: può un prete aiutare il popolo di Dio a comprendere il mistero, se lui stesso non dedica durante la giornata neanche pochi istanti alla comprensione del mistero, perché distratto dalle cose di questo mondo? Ma se Lui è l’uomo del mistero, per far comprendere il mistero, può lasciarsi distrarre dal mondo e dalle sue esigenze mondane? Se lui è l’uomo consacrato per le cose che riguardano Dio, può sciupare un solo istante per dedicarsi alle cose che riguardano gli uomini? Tutto cambia intorno ad un prete che cambia la sua vita: da uomo per le cose di questo mondo, si fa uomo per le cose di Dio.

La verità ascoltata, constatata e vista fa scaturire dal cuore la gloria e la lode per il Signore. La gloria e la lode per il Signore è attestazione che tutto è opera sua. Sarebbe utile riprendere la meditazione della relazione che esiste tra verità e preghiera. La nostra preghiera spesso è falsa, perché noi non vediamo e non ascoltiamo le cose di Dio, i suoi avvenimenti. Anche su questo un buon esame di coscienza potrebbe apportare chiarezza al nostro cuore.

Con il nome imposto al bambino si compie la rivelazione dell’Angelo a Maria. La circoncisione segnava l’entrata del bambino nel popolo dell’alleanza. Con la circoncisione si diveniva figli di Abramo, cioè portatori di una benedizione eterna. La benedizione era dalla discendenza di Abramo. La circoncisione faceva un bambino discendenza di Abramo.

Indicazioni riassuntive: *Tante sono state le annotazioni teologiche offerte per questo incontro di catechesi. Quattro potrebbero essere le tematiche principali o i punti attorno ai quali si snoda il racconto:* L’essenzialità del racconto. Per loro non c’era posto nell’albergo. Gesù è nato per voi. L’atteggiamento dinanzi al mistero. *Tutte le altre annotazioni sono lasciate alla personale sensibilità.* Sull’essenzialità del racconto: le cose di Dio sono semplici. Nella semplicità devono essere annunziate, spiegate, raccontate. Soprattutto è necessario guardarsi dall’intromettere in esse cose inventate dalla fantasia, o dall’esagerazione del nostro cuore. Sul secondo tema: per loro non c’era posto nell’albergo: c’è tutta la problematica delle conseguenze della scelta cristiana. Chi sceglie Cristo, deve anche scegliere tutto ciò che in qualche modo, in poco o in assai, contraddice e vanifica la santità di Cristo Gesù, la sua verità, la sua carità. Vi è nato un bambino, o un bambino è nato per voi: dona l’essenza al nostro cristianesimo. Dona un significato nuovo alla carità di Dio, ma anche alla carità dell’uomo di Dio. Si ama, se la vita è vissuta per gli altri, secondo la volontà che Dio ha su ciascuno di noi.

La vocazione, il ministero, la finalità del ministero sono essenziali al vero amore. Se una di queste tre note del vero amore viene a mancare, verrà a mancare anche il vero amore. Lo stile riflessivo, contemplativo di Maria: è quanto è richiesto al cristiano se vuole entrare nella conoscenza del mistero. La conoscenza è essenziale alla vita cristiana. La vita cristiana è compimento totale del mistero. Chi lo conosce lo compie; chi non lo conosce non lo potrà mai compiere. Chi di noi conosce a sufficienza il mistero del sacerdozio ordinato? Quanti laici conoscono il mistero del loro sacerdozio battesimale?

Tante altre cose che non ho potuto scrivervi, saprete di certo trarle fuori con la vostra personale riflessione e meditazione. Dedicare del tempo alla contemplazione del mistero, è portare la vostra vita nel mistero. È anche capacità acquisita di portare la vita dei nostri fratelli nel mistero. Una cosa è certa: molti di noi e molti dei nostri cristiani vivono fuori del mistero. Siamo e sono senza verità. A noi il compito di entrare nella verità e di condurre ogni altro. La Vergine Maria, Madre della Redenzione, sia il nostro perenne modello di come si conservi ogni Parola di Dio nel cuore, ogni sua opera e di come si mediti per avere di esse la più perfetta conoscenza spirituale, secondo Dio.

### GLORIA IN ALTISSIMIS DEO

**et in terra pax in hominibus bonae voluntatis**

**DÒxa ™n Øy…stoij qeù kaˆ ™pˆ gÁj e„r»nh ™n ¢nqrèpoij eÙdok…aj.**

Gesù nasce in Betlemme. Si compiono le antiche profezie. Questo evento è così barrato dall’evangelista Luca:

*In quella regione c’erano alcuni pastori che, pernottando all’aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, ma l’angelo disse loro: «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia». E subito apparve con l’angelo una moltitudine dell’esercito celeste, che lodava Dio e diceva:*

*“Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini di buona volontà” - Gloria in altissimis Deo et in terra pax in hominibus bonae voluntatis – DÒxa ™n Øy…stoij qeù kaˆ ™pˆ gÁj e„r»nh ™n ¢nqrèpoij eÙdok…aj. (Lc 2,8-14).*

La moltitudine dell’esercito celeste loda Dio Padre. A Lui dona ogni gloria perché lo riconosce unica sorgente eterna dalla quale scaturisce per noi Cristo Gesù, il suo Figlio Unigenito, il suo Verbo Eterno, da Lui nato nell’oggi senza tempo e prima del tempo. Solo Lui è il Principio senza principio di tutto ciò che esiste nel visibile e nell’invisibile. La sua volontà governa il cielo e la terra. Lui ha generato il Figlio suo con generazione che è senza inizio e senza fine, perché eterna. Solo Cristo Gesù è il Figlio del Padre, il Figlio suo Unigenito. Solo Lui è Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre.

*«Io stesso ho stabilito il mio sovrano sul Sion, mia santa montagna». Voglio annunciare il decreto del Signore. Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato. Chiedimi e ti darò in eredità le genti e in tuo dominio le terre più lontane (Cfr. Sal 2,1-8).*

*Oracolo del Signore al mio signore: «Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi». Lo scettro del tuo potere stende il Signore da Sion: domina in mezzo ai tuoi nemici! A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell’aurora, come rugiada, io ti ho generato. Il Signore ha giurato e non si pente: «Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchìsedek». Il Signore è alla tua destra! Egli abbatterà i re nel giorno della sua ira, sarà giudice fra le genti, ammucchierà cadaveri, abbatterà teste su vasta terra; lungo il cammino si disseta al torrente, perciò solleva alta la testa (Sal 110,1-7).*

Ogni altra cosa che esiste viene dalla sua onnipotente Parola. Da sempre Dio è Padre e da sempre il Verbo è il suo Figlio Unigenito e da sempre lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio. Dio Padre va glorificato perché l’eternità, la divinità, l’immortalità, l’onnipotenza, l’onniscienza, la santità, la carità, la luce, la verità, la giustizia, la misericordia, la fedeltà sono essenza della natura divina. Sono la sua natura.

Nulla esiste se non dal Padre. Nulla esiste se non per il Padre. Questa verità è il principio, il fondamento, l’origine, la causa, la sorgente di ogni verità esistente nell’universo. Il Padre è tutto per noi: essere e sussistenza, principio e divenire, tempo ed eternità, vita e verità, giustizia e pace, grazia e carità. Sempre però se scegliamo e vogliamo essere da Lui e con Lui. Si è con Lui, si è nella sua vita, se si è nella sua Parola con obbedienza piena e ininterrotta. Lui è l’Essere eterno e divino dal quale ogni altro essere esistente riceve vita per creazione e la creazione è fatta non da materia preesistente. Esiste il nulla, o meglio, nulla esiste. Dalla non esistenza, Dio con la sua onnipotente Parola chiama ad essere tutto ciò che lui vuole che esista: il visibile e l’invisibile, ciò che è materiale e ciò che è spirituale, ciò che è vicino e ciò che è miliardi di anni luce da noi.

Questa verità così è rivelata a Mosè nel deserto, presso il Monte Sinai: “Io sono colui che sono”.

*Mosè disse a Dio: «Ecco, io vado dagli Israeliti e dico loro: “Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi”. Mi diranno: “Qual è il suo nome?”. E io che cosa risponderò loro?». Dio disse a Mosè: «Io sono colui che sono!». E aggiunse: «Così dirai agli Israeliti: “Io-Sono mi ha mandato a voi”». Dio disse ancora a Mosè: «Dirai agli Israeliti: “Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe, mi ha mandato a voi”. Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione (Es 3,13-15).*

Finora Dio era stato invocato con le sue qualità divine: Signore, Onnipotente, Eterno, Creatore. Le qualità di Dio non sono però il suo Nome e neanche la sua essenza, anche se in Dio qualità ed essenza coincidono. Dio è essenza onnipotente, creatrice, eterna, dalla signoria universale, poiché tutto è da Lui e per Lui. Nessuna persona creata è “in assoluto” nel suo esistere e nel suo operare. L’essere assoluto è solo di Dio: “Io-Sono”. Alle creature appartiene l’essere da Dio, ma anche l’essere per Lui. Essendo l’uomo e tutto l’universo da Dio, nessuna creatura potrà mai dire: “Io sono colui che sono”. Sempre dovrà dire: “Io sono ciò che Dio mi ha fatto. Io sarò ciò per cui Lui mi ha dato l’esistenza. Mai potrò essere altro ponendomi fuori dalla sua volontà”.

Poiché è Lui che mi ha fatto, io sarò, se rimarrò sempre nella sua volontà e nel fine per cui Lui mi ha fatto, fine che è affidato alla mia volontà perché io lo realizzi. Se mi sottraggo alla divina volontà e seguo la mia o quella delle altre creature, il fine non è raggiunto e la mia umanità precipita in un abisso di non senso, non verità, non vita, non giustizia, non pace, non luce, non amore. Mi amo se realizzo il fine per cui sono stato creato. Mi odio se il fine da me non viene realizzato. Realizzando il fine divengo ogni giorno vero uomo. Se il fine non viene da me realizzato, cado in un baratro di vanità e di nullità. Esisto in una falsa esistenza, falsa vita, falsa natura, che ogni giorno si fa sempre più falsa, perché si nutre di falsità, menzogna, inganno, ogni vanità.

L’essere dell’uomo è limitato e circoscritto dalla Parola del Signore. Ad esso sono stati posti dei limiti che mai potrà oltrepassare, pena la perdita della sua vita e della sua verità. L’Essere di Dio invece è infinito, illimitato, assoluto, eterno, divino, immutabile, immortale. È l’Essere dal quale proviene per creazione ogni altro essere esistente nell’universo che a noi appare come illimitato, quasi infinito. È l’Essere che è onnipresenza, onnipotenza, onniscienza, sapienza e intelligenza increate ed eterne. “Io-Sono” Colui che faccio essere. “Io-Sono” Colui che faccio vivere, che libero, che salvo, che redimo, che vinco, che trionfo, che governo, che dirigo, che riscatto da ogni schiavitù. Nessuna creatura potrà mai resistermi. “Io-Sono” l’Unico e il Solo che in eterno è “Io-Sono”. Nessun altro è “Io-Sono, perché tutti possiedono l’essere da me e devono viverlo per me. Vivendo per me, vivono per essi stessi.

“Io-Sono” il più potente e il più forte perché solo “Io-Sono” il Forte e il Potente. Solo “Io Sono” l’Onnipotente e il Datore di ogni forza e potenza. “Io-Sono Colui che sono” e nessuno potrà far sì che “Io non sia”. “Io-Sono” colui che in un solo istante può trasformare e capovolgere la storia di un uomo, una città, un popolo una nazione. “Io-Sono colui che sono” non perché mi sono creato da me stesso e neanche perché un altro mi ha creato. Nessuno può crearsi Dio e nessuno potrà mai essere creato come Dio. “Io-Sono” eterno, senza principio e senza fine e non ricevo l’eternità da nessuno. L’eternità non si può né dare e né creare. “Io-Sono“ dall’eternità senza principio e per l’eternità senza fine. Voi siete coloro che non siete da voi e per voi. Siete per me che vi ho fatto.

Se io vi libero, voi sarete liberi. Se io non vi libero, voi rimarrete nella vostra schiavitù fisica, morale, spirituale. “Io-sono” il Solo nelle cui mani è la vita dell’intero universo. “Io-Sono”, non un altro Dio, un Dio differente dal Dio adorato e servito da Abramo, Isacco, Giacobbe. “Io-Sono” lo stesso Dio. “Io-Sono” il Dio di Abramo, il Dio di Isacco e il Dio Giacobbe. Oggi vi do Cristo Signore nella sua umanità per dare compimento ad ogni mia Parola, Profezia, Giuramento pronunciati in vostro favore, per la vostra vera salvezza e redenzione. “Io-Sono” è il mio Nome dall’eternità per l’eternità. Quando voi penserete al vostro Dio, al vostro vero Dio e non ad un idolo – e dovrete pensare sempre, in ogni istante – vi dovrete ricordare del mio Nome. In questo Nome è la vita, la potenza, la gloria, l’onore, la benedizione, la santità. Nel mio Nome dovrà fondarsi perennemente la vostra fede. Nel mio Nome è la sola vera fede. In altri nomo, ogni fede o è falsa o è fortemente lacunosa.

Il giorno in cui non avrete più questa fede, Io non sarò più “Io-Sono” per voi. Se Io per voi sono: “Io-non-sono”, anche voi non sarete, perché la vostra vita è solo da me, il solo “Io-Sono”. Se “Io-non-sono”, voi mai potrete essere. Non avrete futuro di vera vita. Questa verità vale per ogni uomo. Dove non regna la purissima verità di Dio, dove questa sua gloria non è confessata, regneranno le tenebre, ogni tenebra. Vi saranno morte spirituale e fisica e ogni schiavitù spirituale e anche fisica. La libertà è solo nella fede in questo nome: “Io-Sono”. "Io-sono” la vita e la fonte della vita. Non c’è vita se non da me. "Io-sono” la Libertà dalla quale ogni altro essere per creazione e per redenzione riceve la sua Libertà. Anche la Libertà è l’essenza di Dio. La Libertà è solo Dio. Non può essere nella Libertà di Dio chi si lascia allontanare dalla fonte della vera vita e si nutre di ogni veleno di schiavitù.

Neanche può insegnare la Libertà chi si è sradicato dalle sorgenti eterne della divina Libertà e si rifiuta di essere nuovamente piantato in queste sorgenti divine. Oggi vi sono coloro che hanno un odio così violento contro le sorgenti diviene ed eterne della Libertà, da non permettere che qualcuno venga piantato in esse. Non solo. Quest’odio è così violento da desiderare la distruzione e l’annientamento delle stesse sorgenti. Come può vivere nella vera Libertà chi insegue il presente e il futuro come utopia modellata e costruita su desideri frutto delle tenebre che governano il suo cuore? Non può esservi mai la Libertà per quest'uomo che ha scelto di essere da se stesso e per se stesso, rinnegando, disprezzando, combattendo per eliminare dalla terra il Solo Creatore della vita, nella verità e nella libertà. Il Solo che può redimere dalle tenebre e dalla schiavitù. Un costruttore di schiavitù mai potrà essere un edificatore di libertà. Così come mai potrà dare libertà all’uomo chi dichiara il peccato diritto di civiltà e progresso per la moderna società. Chi commette il peccato è schiavo del peccato.

A queste sue parole, molti credettero in lui. Gesù allora disse a quei Giudei che gli avevano creduto: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi». Gli risposero: «Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi dire: “Diventerete liberi”?». Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora, lo schiavo non resta per sempre nella casa; il figlio vi resta per sempre. Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero. So che siete discendenti di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova accoglienza in voi. Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro». Gli risposero: «Il padre nostro è Abramo». Disse loro Gesù: «Se foste figli di Abramo, fareste le opere di Abramo. Ora invece voi cercate di uccidere me, un uomo che vi ha detto la verità udita da Dio. Questo, Abramo non l’ha fatto. Voi fate le opere del padre vostro». Gli risposero allora: «Noi non siamo nati da prostituzione; abbiamo un solo padre: Dio!». Disse loro Gesù: «Se Dio fosse vostro padre, mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato. Per quale motivo non comprendete il mio linguaggio? Perché non potete dare ascolto alla mia parola. Voi avete per padre il diavolo e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli era omicida fin da principio e non stava saldo nella verità, perché in lui non c’è verità. Quando dice il falso, dice ciò che è suo, perché è menzognero e padre della menzogna. A me, invece, voi non credete, perché dico la verità. Chi di voi può dimostrare che ho peccato? Se dico la verità, perché non mi credete? Chi è da Dio ascolta le parole di Dio. Per questo voi non ascoltate: perché non siete da Dio» (Gv 8,20-47).

Come può quest’uomo parlare di Libertà dal momento che non vuole riconoscersi come appartenente al Signore suo Dio, il solo Creatore della vera Libertà per ogni uomo? Quest'uomo, immaginando la Libertà, la trasfigura, la sfigura, la disprezza, la distrugge, la calpesta, la maledice. Non la possiede né si lascia possedere; dice di essere posseduto, ma la ripudia, la rigetta, la rinnega, la misconosce, la ignora, non vuole conoscerla, la esorcizza dalla sua vita, chiude gli occhi per non vederla, la crocifigge, l'ha crocifissa nelle carni del Figlio di Dio e l'ha messa a morte. Quest'uomo non parla dalla vera Libertà. Dice la sua libertà che altro non è se non la piena emancipazione e la totale indipendenza dal suo Creatore. Signore, Dio, Fonte eterna di ogni vera Libertà. Ogni emancipazione da Dio è anche emancipazione da ogni vera Libertà per la propria natura, chiamata a vivere come vera immagine del suo Creatore.

La Libertà è l’amore eterno con il quale il Signore ama l’uomo e per questo lo crea. La Libertà è anche l’amore eterno con il quale il Signore toglie dal carcere di ogni peccato e vizio e da ogni schiavitù creata dalla disobbedienza dell’uomo alla Parola della vita. L’amore eterno con il quale oggi il Signore ama l’uomo è totalmente differente di quello manifestato nell’Antico Testamento. Nell’Antico Testamento quello di Dio è l’amore eterno del Signore, del Pastore, del Redentore, del Salvatore, del Creatore Onnipotente, della Provvidenza. È l’amore dello Sposo fedele e del Padre che solleva il figlio alla guancia e lo ama più che una madre. Tuttavia tra Dio e l'uomo c'è sempre come un abisso; Dio è la Trascendenza inavvicinabile, avvolta dai cieli e da essi quasi nascosta.

Nel Nuovo Testamento è in Cristo Gesù che l’amore eterno di Dio si coglie in tutto il suo splendore. La sua profondità si manifesta nel dono che Egli fa al mondo di suo Figlio, dono che ne domanda e ne esige la crocifissione per amore dell'uomo. Il Padre nostro è colui che per salvare tutti noi, peccatori, ha consegnato alla morte l'unico suo Figlio generato da Lui prima di tutti i secoli. Grande è l’amore eterno di Dio. Ci ha amato con il suo Amore Eterno. Al Figlio suo unigenito, a Colui che è nel suo seno, che vive con Lui nell'eternità, ha domandato l'incarnazione, la crocifissione, il tormento della morte e tutto questo per amore nostro, perché noi nascessimo come suoi figli, fossimo accolti nella sua casa per vivere della sua purissima paternità fedele e misericordiosa.

Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio» (Gv 3,13-21).

È in questo dono che noi possiamo comprendere la profondità del suo amore, della sua misericordia, della sua fedeltà, manifestati lungo il corso della storia della salvezza, attuati oggi attraverso la Chiesa, generata dal Padre nel Figlio suo Gesù Cristo, per opera dello Spirito Santo, chiamata ad offrire se stessa, perché quanti sono lontani possano fare ritorno alla casa di Dio. È nella casa o nel seno di Dio che l’uomo potrà vivere in eterno. L’amore eterno di Dio è il dono di se stesso nel Figlio per la redenzione, dono di ogni altro suo figlio, generato in Cristo, per la vita del mondo. Il Padre non risparmierà nessun altro divenuto suo figlio in Cristo Gesù, perché quanti sono lontani da Lui si lascino abbracciare dalla sua carità e si incamminino verso la sua casa celeste.

Egli vuole che tutti siano ricondotti a Lui; ama fare festa, rallegrarsi, imbandire un banchetto di gioia per la ricomposizione avvenuta di questa relazione unica, di paternità e di figliolanza, che deve durare per l'eternità. Gesù è venuto perché ogni uomo sia riconsegnato al Padre, viva come suo vero figlio di adozione in Cristo. Egli ha affidato la sua missione alla Chiesa perché vada per il mondo, annunzi il grande mistero del Padre e come Cristo dia la propria vita. Questo dono è necessario perché quanti sono lontani, attraverso la manifestazione del suo amore, sappiano quanto il Padre ha dato e quanto è disposto a dare per loro. Mistero ed abisso dell'amore eterno di Dio! Mistero di pietà e di consolazione, di misericordia e di sollecitudine! Mistero che non conosce limiti nell’amore!

Mistero che richiede la vita di colui che già vive da vero figlio di adozione perché chi ancora non è figlio lo divenga e diventi anche lui parte di questo mistero d'amore! Tutto questo è il Padre nostro che è nei cieli e tutto questo noi dobbiamo manifestare di Lui al mondo, perché si convinca, creda, accolga, si converta, diventi e viva realmente come suo vero figlio di adozione, compiendo in tutto la sua volontà. Il cristiano è chiamato a mostrare il Padre, non solo attraverso l'insegnamento della vita e delle opere di Gesù. È chiamato soprattutto a manifestarlo e a rivelarlo attraverso la sua vita e le sue opere che sono dono totale di sé perché gli altri conoscano e sappiano quanto veramente il Padre li ama, e li ama attraverso il suo dono, la sua offerta, il suo sacrificio, la sua quotidiana oblazione.

Dopo la Croce di Cristo Signore, Dio Padre si manifesta attraverso i suoi veri figli di adozione. Sono loro la via della perfetta conoscenza di Dio e questa via deve compiersi sull'unico modello che è Cristo Gesù: attraverso il dono, fino alla sua totale consumazione, fino al martirio, nell'abbassamento e nell'umiltà che solo il vero amore conosce. Come la croce di Gesù ha manifestato tutto l'amore del Padre, così la croce del cristiano. La croce è dono, è offerta di se stessi per gli altri. Senza questa offerta l'altro penserà sempre ad un Padre ideale ma inesistente. Senza la croce immaginerà un Dio costruito ma irreale, teologizzato, dogmaticizzato, liturgizzato, sacramentalizzato, ma assente dalla storia, perché nella realtà manca il dono visibile che attesta e rivela il suo amore.

Il Padre invisibile si è reso visibile nei figli visibili. Sono loro la rivelazione della sua gloria. Sono loro la manifestazione della sua divina essenza di amore e di carità. Solo loro chiamati a gridare al mondo tutta la santità del nome del loro Dio ei Signore. Come i figli di Dio faranno questo? Santificando il loro corpo, la loro anima, il loro spirito con la stessa purissima santità di Dio. Divenendo essi stessi in Dio, in Cristo, con Cristo, per Cristo, nello Spirito Santo, sorgente e fonte creata della santità da creare e da riversare nel cuore di ogni altro uomo. Come Dio è santità perfettissima, purissimo e sommo bene, luce eterna senza macchia. Così anche i suoi figli di adozione in Cristo dovranno essere santità perfettissima, purissimo e sommo bene, luce attinta dalla luce di Cristo, anche questa senza alcuna macchia. Vocazione altissima quella del cristiano.

Come il cristiano potrà dare compimento a questa sua altissima vocazione? Chiedendo a Lui, al suo Signore, che è la Santità Eterna, la Fonte Perenne di ogni santità, di purificare il suo cuore, rendendolo mondo, santo, giusto, immacolato, osservante delle sue leggi. Dio però non potrà creare la sua santità in noi, se il nostro cuore non è sorretto da uno spirito di vera e sincera conversione, da una volontà forte, risoluta, determinata a smetterla con il peccato, a tagliare definitivamente con quanto ci lega al male, perché la santità di Dio possa risplendere con tutta la sua solennità in noi e attraverso la nostra vita possa irradiarsi sul mondo. Tutto questo potrà avvenire se noi abitiamo nel seno del corpo di Cristo allo stesso modo che Cristo abita nel seno del Padre. Se usciamo dal seno di Cristo Gesù, Il Padre nulla potrà fare. È il seno di Cristo Gesù l’unico e solo seno della vera vita.

Tutto è dalla nostra buona volontà. Siamo noi a doverlo volere, a chiederlo con preghiera insistente e perseverante. È il Padre celeste che deve purificare la nostra condotta da imperfezioni, vizi, impurità e venialità anche le più piccole. Lui però non può agire senza la consegna della nostra volontà al bene, alla sua Legge, ai suoi Comandamenti, alla Parola della salvezza. Oggi questa consegna è divenuta impossibile. Ormai il cristiano si è separato dalla Parola rivelata. Ha operato una netta distinzione tra ciò che la divina Parola dice e ciò che invece è l’amore di Dio, amore però pensato e immaginato dall’uomo. Ormai si afferma che tra la Parola e l’amore del Signore non c’è corrispondenza. Per la parola ogni peccato è condannato. Non però è condannato dall’amore di Dio. Questo vale per ogni suo Comandamento, ogni Legge, ogni Parola scritti per noi.

Ecco perché oggi è divenuto impossibile manifestare la gloria del nostro Dio. La Parola di Dio, la Rivelazione, il deposito della fede sono detti dottrina della Chiesa. Ciò che la dottrina condanna, l’amore del Signore lo permette. Vi è questo abisso che separa Dottrina e Amore. Senza la Dottrina, che è purissima volontà di Dio, diviene impossibile glorificare il nome del nostro Dio, del nostro Creatore e Signore. Chi vuole che il Nome di “Io-Sono” sia glorificato, esaltato, benedetto, lodato in lui e per lui nel mondo, deve consegnarsi nelle sue mani, vergognarsi dei suoi peccati, provare un vivo dolore per essi, mettere nel proprio cuore un desiderio ardente di cambiare vita. La mente deve iniziare a pensare i pensieri di Dio, deve conformarsi alla Parola della salvezza. I pensieri di Dio non sono immaginabili. Sono scritti. Non sono da inventare. Sono da accogliere.

*O voi tutti assetati, venite all’acqua, voi che non avete denaro, venite, comprate e mangiate; venite, comprate senza denaro, senza pagare, vino e latte. Perché spendete denaro per ciò che non è pane, il vostro guadagno per ciò che non sazia? Su, ascoltatemi e mangerete cose buone e gusterete cibi succulenti. Porgete l’orecchio e venite a me, ascoltate e vivrete. Io stabilirò per voi un’alleanza eterna, i favori assicurati a Davide. Ecco, l’ho costituito testimone fra i popoli, principe e sovrano sulle nazioni. Ecco, tu chiamerai gente che non conoscevi; accorreranno a te nazioni che non ti conoscevano a causa del Signore, tuo Dio, del Santo d’Israele, che ti onora. Cercate il Signore, mentre si fa trovare, invocatelo, mentre è vicino. L’empio abbandoni la sua via e l’uomo iniquo i suoi pensieri; ritorni al Signore che avrà misericordia di lui e al nostro Dio che largamente perdona. Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie. Oracolo del Signore. Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri (Is 55,1-9).*

Il cuore deve appropriarsi del Vangelo, farlo suo pensiero, suo metro e misura per valutare e vagliare ogni cosa, per operare il discernimento del bene e del male, del giusto e dell'ingiusto; annullarsi nei suoi ragionamenti, riflessioni e discernimenti umani, per lasciarsi interamente impregnare di divina verità, di santa e sana dottrina, di principi evangelici. Per questo va abolita quella mostruosa separazione tra la Parola di Dio, la Sana Dottrina della Chiesa e l’amore di Dio che consente ogni trasgressione, ogni peccato, ogni immoralità. Non c’è carità, non c’è santità, non c’è luce, non c’è verità, non c’è giustizia, non c’è misericordia, non c’è nessun’altra virtù in Dio che non sia stata manifestata e rivelata nelle Scritture Profetiche. Ogni altro pensiero su Dio è frutto del nostro cuore. Non viene dal cuore di Dio. È invenzione dell’uomo.

Ecco tutto lo splendore del Nuovo Testamento. Per creazione noi siamo da Dio. Siamo stati creati dal Verbo, che ci ha partecipato con la sua onnipotente parola qualcosa della sua luce e della sua vita. Nella redenzione non si è più solamente ad immagine e a somiglianza di Dio per creazione, diveniamo partecipi della natura divina. La natura uscita da Dio per la sua Parola onnipotente ora entra in Dio, nella sua divina essenza, divenendo corpo di Cristo, nascendo da acqua e da Spirito Santo. Questa è la stupenda opera del Padre, per Cristo, con Cristo, in Cristo. Gesù è il Messia di Dio, il Salvatore e Redentore nostro. Lui compie l'opera del Padre, attraverso il dono di tutto se stesso e in modo dolorosissimo, poiché a Lui il compimento dell'opera salvifica costa il peso della croce, i chiodi, la morte. Il nostro Dio è ora il Dio Crocifisso.

Tutto questo lo fa per amore, per manifestare la misericordia del Padre, che ha amato tanto il mondo da farsi Lui stesso Autore della nostra redenzione, mandando il suo Figlio Unigenito sulla terra perché, nascendo come vero e perfetto uomo dalla Vergine Maria, rendesse la creatura fatta a sua immagine e somiglianza partecipe della divina santità, la rivestisse cioè della divina carità e della luce eterna. Gesù è l'amen del Padre, il suo sì perfetto. Per questo Dio è da benedire, lodare, esaltare, glorificare. Il cristiano può fare questo se compie allo stesso modo di Cristo Gesù l'opera del Padre, credendo con fede viva e ferma che solo portando a maturazione e a fruttificazione la grazia ricevuta da Cristo, potrà cooperare alla salvezza e alla redenzione dei fratelli.

Senza questa fruttificazione, la sua opera è sterile, il mondo non cambia, i cuori non si convertono. Questo altissimo mistero di amore si compie e riceve la sua perfezione nel mistero dell’Eucaristia. È in questo mistero che la santità di Dio manifesta tutta la sua divina onnipotenza di creazione, redenzione, sanificazione, cristificazione di ogni uomo. Il Padre è la santità assoluta, perfettissima, eterna; da Lui ogni altra santità ha origine. Egli è principio e fonte di ogni bene. Sull'altare c'è il pane e il vino che sono già offerti perché diventino cibo di vita eterna e bevanda di salvezza. Si chiede a Dio che mandi il suo Santo Spirito, perché li trasformi in Corpo e in Sangue di Cristo. Lo Spirito è inviato dal Padre e dal Figlio, ma è dato dalla Chiesa per il suo ministro ordinato. Grande è il ministero e grande la missione della Chiesa.

Tutto viene dalla Santissima Trinità. Ma tutto si compie attraverso la mediazione sacramentale della Chiesa. Dove questa mediazione non c'è, perché manca il ministro ordinato, il pane e il vino non sono santificati, non diventano Corpo e Sangue di Cristo Gesù. Non possono divenirlo perché manca lo strumento umano. Attraverso il suo ministro, la Chiesa non prega il Padre per un simbolo, per un segno, per una convenzionalità tra gli uomini. Prega il Padre perché realmente, sostanzialmente, veramente il pane e il vino diventino Corpo e Sangue di Cristo. Il cristiano se ne nutre e con essi e per essi può dare compimento al mistero della sua cristificazione. È in questa cristificazione che l’uomo diviene come Cristo, carità crocifissa per la redenzione dei fratelli.

*Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo». Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell’uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno» (Gv 6,48-58).*

*Mentre vi do queste istruzioni, non posso lodarvi, perché vi riunite insieme non per il meglio, ma per il peggio. Innanzi tutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo. È necessario infatti che sorgano fazioni tra voi, perché in mezzo a voi si manifestino quelli che hanno superato la prova. Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore. Ciascuno infatti, quando siete a tavola, comincia a prendere il proprio pasto e così uno ha fame, l’altro è ubriaco. Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla Chiesa di Dio e umiliare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo! Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga. Perciò chiunque mangia il pane o beve al calice del Signore in modo indegno, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore. Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna. E per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti. Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati; quando poi siamo giudicati dal Signore, siamo da lui ammoniti per non essere condannati insieme con il mondo. Perciò, fratelli miei, quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri. E se qualcuno ha fame, mangi a casa, perché non vi raduniate a vostra condanna. Quanto alle altre cose, le sistemerò alla mia venuta (1Cor 11,17-34).*

Ecco lo splendore del Nuovo Testamento. Cristo Gesù è il dono fatto da Dio Padre, nel suo Santo Spirito, ad ogni uomo. Nel Dono di Cristo si dona all’uomo Dio Padre e lo Spirito Santo. In Dio Padre e nello Spirito Santo, nel dono di Cristo, vi è ogni altro dono elargito agli uomini. Se Dio ha dato ogni dono per ogni uomo, è diritto dell’uomo ricevere questi doni. Privare un solo uomo di questi preziosissimi doni divini, doni eterni, doni increati, doni creati, ci rende ingiusti dinanzi al Signore. Ci rende operatori di iniquità perché questa privazione è contro la natura dell’uomo. Ecco alcuni di questi diritti negati.

È diritto dell’uomo: conoscere la vera sorgente della salvezza che è Cristo Gesù.

È diritto dell’uomo che gli venga annunziato Gesù Signore secondo la purissima verità del Vangelo ed è diritto dell’uomo rinascere da acqua e da Spirito Santo. È diritto essere incorporato alla Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, che è solo quella il cui fondamento visibile è Pietro.

È diritto dell’uomo essere confortato con la grazia e la verità di Cristo Signore, e perennemente sostenuto dall’insegnamento della vera Parola del Vangelo.

È diritto dell’uomo conoscere in pienezza di verità chi è il suo Creatore, Signore, Dio, verità da Lui stesso rivelata.

È diritto dell’uomo seguire la mozione dello Spirito Santo, che spinge verso una via di santità anziché verso un’altra, anch’essa di santità.

È diritto dell’uomo raggiungere la vera salvezza nel tempo e nell’eternità. Essa è una sola: divenire corpo di Cristo e vivere la vita di Cristo nel proprio corpo, nella propria anima, nel proprio spirito. Non è né evangelico, né ecclesiale, né sacerdotale, né cristiano ignorare, negare, calpestare questi essenziali, fondamentali, costitutivi diritti dell’uomo.

È diritto dell’uomo ricevere nel battesimo “i geni di Cristo”, che sono “geni di Dio”, divenendo così partecipi del suo patrimonio genetico contenuto nella natura divina; gustare la vita eterna, secondo la verità del Vangelo e non secondo la falsità della cattiva teologizzazione.

È diritto dell’uomo nascere da una vera famiglia. Ogni uomo deve essere il frutto di una famiglia, non di un uomo e di una donna, non di una provetta, non di una macchina, non di unioni illegittime, non di relazioni extraconiugali, non di relazioni prematrimoniali. Non di uteri in affitto. Non di madri surrogate. Neanche di madri biologiche. Non di sperma e di ovuli venduti e comprati. Il figlio mai dovrà essere il prodotto di una scienza atea. Il figlio dovrà essere il frutto dell’amore tra un uomo e una donna. Ecco perché il figlio per natura deve nascere da un vera famiglia ed è vera famiglia solo quella tra un uomo e una donna, con patto pubblico nel quale ci si impegna alla fedeltà e all’indissolubilità. Altre famiglie non sono, mai potranno essere secondo Dio.

È diritto di ogni uomo conoscere il suo Creatore. Non Colui che ha creato l’uomo e la donna agli inizi, dai quali poi ogni altra vita nasce. Per la fede biblica e per la dottrina cattolica questa non è verità piena e perfetta. L’uomo e la donna donano il corpo, la carne. Non sono essi i soli procreatori dell’uomo. La carne non è l’uomo. L’anima dell’uomo è creata direttamente da Dio ed è l’anima che fa della carne un essere vivente.

È diritto di ogni uomo conoscere il vero Creatore della sua anima, il vero Creatore della sua umanità. Il vero Creatore dal quale viene la bellezza della sua vita. Se è suo diritto. a nessun uomo deve essere impedito di conoscere il suo vero Creatore, il suo vero Signore, il suo vero Dio.

Per questo naturale, fondamentale, essenziale diritto, a nessun uomo si può vietare il cammino verso la verità più pura e più santa.

Ad ogni uomo deve essere lasciata libertà di cercare e trovare il vero Dio. Se è diritto di ogni uomo trovare il vero Dio, è anche dovere di chi già la conosce farglielo incontrare.

È diritto di chi conosce il vero Dio far conoscere il vero Dio ad ogni altro uomo. Il vero Dio va annunciato secondo le Leggi del vero Dio: si annuncia il vero Dio e si consegna la vera conoscenza alla razionalità e alla volontà di chi ascolta. Il vero Dio non può essere imposto ad alcuno. Il vero Dio è sempre un dono esposto al rifiuto. A chi conosce il vero Dio, la libertà di offrire il vero Dio. Agli altri, la volontà di accoglierlo o di rifiutarlo.

QUESTO diritto alla conoscenza del vero Creatore dell’uomo la Chiesa cattolica lo riconosce all’uomo prima del suo concepimento. Questo diritto è talmente essenziale per essa, che senza la volontà di rispettarlo, essa non celebra il matrimonio. Se gli sposi dovessero dire: No, noi non rispettiamo questo diritto, il rito finirebbe in questo istante. Viene violato un diritto fondamentale della vita di un uomo.

È diritto dell’uomo essere concepito. La famiglia voluta da Dio è ordinata non solo all’intima unione dell’uomo e della donna, a fare cioè una sola carne, ma anche perché dalla sola carne venga altra vita. Fine unitivo e procreativo devono essere un solo fine. Paternità e maternità responsabile non significa che è dalla volontà dell’uomo o della donna avere o non avere figli. Significa invece che il diritto dell’uomo ad essere concepito debba essere vissuto con grande responsabilità. Grande responsabilità non significa non concepimento, significa soprattutto anche concepimento. Si è responsabili perché si deve rendere conto a Dio di ogni decisione presa e non può esserci vera responsabilità se non nella sapienza, conoscenza, intelletto, consiglio che vengono dallo Spirito Santo dietro insistente preghiera. La preghiera è l’alito della nostra vita.

È diritto di ogni uomo conoscere, amare, vivere con il proprio padre e la propria madre. Non può un figlio avere più “padri” o un padre, non vero padre, perché non è sangue del suo sangue, carne dalla sua carne. La paternità può essere solo sangue da sangue. Nessun figlio dovrà essere tolto alla madre vera e nessuna donna può gestire nel grembo un feto che non sia suo sangue e sua carne. Deve essere anche carne e sangue dell’uomo con il quale ha stretto un patto pubblico di amore fedele e indissolubile.

Ecco perché è diritto dell’uomo, per disposizione eterna del suo Creatore, nascere da una vera famiglia ed è vera famiglia quella fatta secondo la sua volontà. Con aborto, divorzio, maternità e paternità surrogate, fecondazioni eterologhe, impianto di embrioni tratti da persone ignote, utero in affitto, adozione da parte di coppie non secondo natura, chi soffre è l’uomo. Chi subisce è l’uomo. È all’uomo che viene negato il diritto alla vita secondo Dio.

Oggi tutti questi diritti vengono violati. La violazione è proclamata progresso e civiltà, grande bene per l’umanità. Negando e distruggendo questi diritti, essa afferma di liberarsi da pensanti retaggi culturali di schiavitù e di arretratezza sociale che provengono dalla notte dei tempi. Difendere i diritti di ogni uomo è obbligo di ogni discepolo di Gesù. Negare anche un solo diritto dell’anima è peccato contro lo Spirito Santo. È giusto però ripetere, senza mai stancarsi, con ogni franchezza e fortezza che tutti questi diritti non vengono dall’uomo, sono stati dati da Dio ad ogni uomo. Poiché dati da Dio ad ogni uomo, nessun altro uomo glieli potrà togliere. È verità eterna. Obbligo universale e immortale.

Tutti questi diritti potranno essere vissuti solo divenendo noi partecipi della natura divima. È in questa partecipazione che si compie e si realizza secondo purissima verità eterna ogni uomo, nessuno escluso. Sempre però dobbiamo ricordarci che la partecipazione della natura divina è dinamica e non statica. Essa è data, ma si può anche perdere. Il suo dinamismo di crescita è frutto della misura della crescita dell’anima, dello spirito, del corpo in ogni dono, in ogni grazia, in ogni missione e vocazione a noi conferiti dallo Spirito Santo, attraverso le sue molteplici vie dirette e indirette. Senza crescita, la partecipazione della divina natura muore e si ritorna nella vecchia umanità.

Poiché questi diritti sono dati direttamente da Dio ad ogni uomo, nessun uomo potrà mai cancellarli. Ma noi, con la nostra falsa, bugiarda, cattiva e anche malvagia teologizzazione, stiamo dichiarando questi diritti cosa contraria alla vera umanità. Stiamo costruendo una falsa umanità. Ci stiamo disumanizzando e neanche ce ne accorgiamo. Quanto sta accadendo attesta che noi non solo non siamo cantori della gloria di Dio Padre. Siamo rapinatori della sua eterna e divina verità dalla quale ogni altra verità viene sulla terra e nei cieli. Chi rapina Dio della sua verità eterna e divina, sempre rapinerà ogni uomo della sua verità. Poiché la verità è un diritto di creazione, rapinare anche ad un solo uomo la sua verità è delitto gravissimo. Ogni rapina ci rende colpevoli dinanzi all’umanità.

Dio Padre ha arricchito ogni uomo di molti doni divini, eterni, increati e creati. Proviamo ora a mettere insieme tutti i doni con i quali siamo stati arricchiti:

Il primo dono è il Padre nostro celeste, il nostro Dio e Creatore e Signore che in Cristo si dona a noi con tutta la sua divina onnipotenza di amore di salvezza e di redenzione.

Dono è il Figlio suo come nostro Redentore, Salvatore, Grazia, Verità, Luce, Vita Eterna, Espiazione, Giustizia, Risurrezione.

Dono è lo Spirito Santo che deve formare tutto Cristo nel nostro corpo, nella nostra anima, nel nostro Spirito.

Dono è la Vergine Maria, la Madre di Dio, come nostra vera Madre.

Dono è la Chiesa, corpo di Cristo, come sacramento della luce e della grazia di Cristo Gesù a sevizio del mondo intero.

Dono è l’eredità eterna a quanti hanno realizzato Cristo Gesù nel loro corpo, anima, spirito.

Doni preziosi e grandissimi sono tutti i sacramenti della Chiesa; il Vangelo della vita e della salvezza.

Dono di Dio sono gli Apostoli di Cristo, i Profeti, i Maestri e Dottori ogni giorno consacrati all’edificazione del corpo di Cristo sulla nostra terra.

Dono sono tutti i carismi della Spirito Santo da mettere a servizio dell’unico corpo di Cristo che è la Chiesa.

Dono è la partecipazione di ogni battezzato nel corpo di Cristo della natura divina.

Dono è la nostra chiamata ad essere una cosa sola in Cristo, per vivere tutta la vita di Cristo nel nostro corpo, nella nostra anima, nel nostro spirito.

Dono per il mondo intero è il cristiano, scelto da Dio per manifestare, annunciare, rivelare la sua gloria. Se il cristiano non manifesta la gloria di Dio Padre, tutto il mondo precipita e si inabissa in un buio nel quale mai potrà nascere la vera vita.

Tutti questi doni sono la misericordia di Dio Padre per noi. Non abbiamo altra misericordia. Misericordia è Cristo Crocifisso e il cristiano che in Cristo, con Cristo, per Cristo, si lascia crocifiggere per la salvezza di ogni altro uomo.

Verità necessaria da ricordare: Il cristiano divenendo in Cristo vero fratello di ogni altro uomo, è chiamato ad amare ogni altro uomo così come lo ha amato Cristo Gesù. L’amore cristiano differisce da ogni altro amore esistente sulla terra. Questo amore è soprannaturale, non terreno; è divino, non umano; scaturisce dal cuore di Dio Padre, ma va dato ad ogni uomo con il cuore di Cristo Gesù, nella sapienza, fortezza, intelligenza, consiglio, scienza dello Spirito Santo. Per dare questo amore il cristiano deve essere vero strumento e del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Quello del cristiano per ogni altro uomo deve essere: dono del Padre; dono di Cristo Gesù; dono dello Spirito Santo, Dono della Vergine Maria. Deve sempre essere amore di salvezza, amore di redenzione, amore di santificazione, amore di perfetta conformazione a Cristo Gesù, amore di conforto; amore di sostegno, amore di consolazione, amore di ristoro, amore creatore di vera speranza; amore di preghiera, amore di incoraggiamento, amore di sprone, amore di compagnia, amore di condivisione, amore di assunzione, amore di perfetta esemplarità evangelica, amore verso i fratelli in Adamo e amore verso i fratelli in Cristo Gesù, amore che si perfetta trasformazione della Parola di Cristo Gesù in nostra vita. Se uno solo di questi amori manca al cristiano, il suo amore è imperfetto. Non è amore cristiano. Anche la sua misericordia è imperfetta. Non è in tutto simile a quella di Gesù.

Il Cristiano ama, se dona ai suoi fratelli il Padre con tutta la sua onnipotenza di creazione e di nuova creazione, perché quanti lo accolgono possano essere liberati da ogni schiavitù di peccato attraverso una nuova creazione, o nuova generazione. Con la nuova generazione l’uomo viene estirpato dal regno delle tenebre e condotto nel regno della luce. È fatto vero corpo di Cristo Gesù e diviene figlio del Padre nel suo Figlio Cristo Gesù. Come vero figlio in Cristo diviene erede di Dio e della sua vita eterna. Chi non dona il Padre ai suoi fratelli non ama da vero figlio del Padre. Poiché oggi il Padre neanche più esiste per il cristiano, lui non può amare da vero cristiano. Amerà, se amerà, con un amore terreno, mai con amore divino, amore soprannaturale, amore eterno.

Il cristiano ama secondo verità se dona Cristo ad ogni suo fratello. Ama se “crea” Cristo nel cuore, nell’anima, nello spirito di ogni uomo. Come si “crea” Cristo Gesù nell’uomo? Mostrandolo al vivo nel suo corpo con parole e opere e invitando ogni uomo alla conversione e a lasciarsi battezzare per entrare in possesso della nuova creazione o nuova generazione che avviene in Cristo, con Cristo, per Cristo, divenendo membri del suo corpo, vita della sua vita, pensiero del suo pensiero, cuore del suo cuore, anima della sua anima. Se il cristiano non mostra Cristo visibilmente presente nella su sua vita, mai potrà dare Cristo ai suoi fratelli.

Il cristiano dona lo Spirito Santo lasciandosi fare lui portatore di Lui. Come si diviene portatori di Lui? Crescendo di obbedienza in obbedienza ad ogni Parola di Gesù, mettendo a frutto ogni carisma da Lui a noi elargito, vivendo in pienezza di grazia, verità, dottrina, vita eterna la missione che ci è stata affidata. Così operando e perseverando, il nostro alito diviene alito di Spirito Santo, la nostra Parola si fa Parola di Spirito Santo, il nostro convincimento diviene convincimento dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo attraverso il nostro alito entra nel cuore di chi ascolta e lo muove perché aderisca alla Parola e si lasci fare nuova creatura, nascendo da acqua e da Spirito Santo. Se il cristiano non è portatore nel mondo dello Spirito Santo in tutta la sua pienezza, mai lui potrà amare di vero amore, perché non dona ai cuori lo Spirito che deve versare in ogni cuore l’amore di salvezza del Padre nostro celeste. O il cristiano ama da cristiano o il suo amore non è amore perché non produce vita eterna.

Il cristiano ama, se dona ad ogni cuore la Vergine Maria, perché è Lei che sempre dovrà mostrarci il vero Cristo, il vero Salvatore, il vero Redentore, che è solo il suo Santissimo Figlio, il solo Figlio Unigenito del Padre da Lei concepito nel suo purissimo e vergine seno per opera dello Spirito Santo. È Lei che sempre che dovrà ogni giorno insegnarci come il Figlio si ama allo stesso modo che Lei lo ha fatto. È Lei che sempre dovrà condurci fin sul Golgota e offrirci al Padre, in Cristo, per lo Spirito Santo, come vero sacrificio da aggiungere al sacrificio di Cristo per radunare tutti i figli dispersi del nostro Dio. Può dare Lei chi ha scelto come sua stabile dimora il suo cuore e in questo suo cuore ogni giorno assume tutto il suo amore da riversare su ogni altro uomo. Se il discepolo di Gesù non abita in modo perenne in questo cuore, senza mai uscire da esso, mai potrà dare la Vergine Maria ai suoi fratelli e questi si smarriranno dietro tutti i falsi cristi, i falsi maestri, i falsi dottori, i falsi profeti. Saranno portatori di ogni falso amore che mai potrà essere amore di salvezza e di redenzione. Mai potrà essere l’amore che dona ogni vita al mondo.

Quello del cristiano, se lui dimora nel cuore del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo e nel purissimo seno della Vergine Maria, È Vero Amore Di Salvezza, se annuncia la Parola del Vangelo ad ogni uomo, invitandolo con invito esplicito a credere nella Parola annunciata, farsi battezzare, per nascere a vita nuova. Se il battesimo non viene celebrato, non c’è vera salvezza, perché non si è divenuti corpo di Cristo. Solo divenendo corpo di Cristo si entra nella vera salvezza e solo rimanendo e crescendo come corpo di Cristo si raggiunge la salvezza eterna. Poiché oggi il cristiano non crede più né nel battesimo e né nel corpo di Cristo che è la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica non può amare con vero amore di salvezza. Neanche potrà amare con un amore terreno, umano. Anche per amare di amore terreno e umano è necessario amare di amore soprannaturale, divino, eterno. È questo oggi il fallimento cristiano: si chiede di amare di amore terreno, umano, ad una persona che mai potrà amare, perché non forgiato in questo amore dall’amore soprannaturale, divino, eterno. Oggi nella religione cattolica c’è un diffuso odore di pelagianesimo. Si vuole che senza Cristo, senza la grazia di Cristo, senza essere in Cristo, con Cristo e per Cristo, l’uomo ami di amore soprannaturale, divino, eterno. Si vuole che ami di vero amore naturale, terreno, umano. Senza la grazia di Cristo è impossibile per un uomo amare. È contro la sua natura corrotta dal peccato. Anche di amore terreno, umano, naturale l’uomo può amare solo per grazia di Cristo Gesù, grazia a lui elargita per vie misteriose e arcane. Vie che neanche l’uomo conosce. Questa è la potenza dell’amore del Padre nostro celeste. Lui veramente ama l’uomo di amore eterno. Veramente ama l’uomo e concede ogni grazia in Cristo, con Cristo, per Cristo. Prima la concedeva in previsione dei meriti di Cristo. Visione soprannaturale anche dell’amore terreno. Ecco quale grazia fu concessa a Giobbe, un non figli di Abramo che viveva nella terra di Us.

*Viveva nella terra di Us un uomo chiamato Giobbe, integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male. Gli erano nati sette figli e tre figlie; possedeva settemila pecore e tremila cammelli, cinquecento paia di buoi e cinquecento asine, e una servitù molto numerosa. Quest’uomo era il più grande fra tutti i figli d’oriente. I suoi figli solevano andare a fare banchetti in casa di uno di loro, ciascuno nel suo giorno, e mandavano a invitare le loro tre sorelle per mangiare e bere insieme. Quando avevano compiuto il turno dei giorni del banchetto, Giobbe li mandava a chiamare per purificarli; si alzava di buon mattino e offriva olocausti per ognuno di loro. Giobbe infatti pensava: «Forse i miei figli hanno peccato e hanno maledetto Dio nel loro cuore». Così era solito fare Giobbe ogni volta.*

*Ora, un giorno, i figli di Dio andarono a presentarsi al Signore e anche Satana andò in mezzo a loro. Il Signore chiese a Satana: «Da dove vieni?». Satana rispose al Signore: «Dalla terra, che ho percorso in lungo e in largo». Il Signore disse a Satana: «Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male». Satana rispose al Signore: «Forse che Giobbe teme Dio per nulla? Non sei forse tu che hai messo una siepe intorno a lui e alla sua casa e a tutto quello che è suo? Tu hai benedetto il lavoro delle sue mani e i suoi possedimenti si espandono sulla terra. Ma stendi un poco la mano e tocca quanto ha, e vedrai come ti maledirà apertamente!». Il Signore disse a Satana: «Ecco, quanto possiede è in tuo potere, ma non stendere la mano su di lui». Satana si ritirò dalla presenza del Signore.*

*Un giorno accadde che, mentre i suoi figli e le sue figlie stavano mangiando e bevendo vino in casa del fratello maggiore, un messaggero venne da Giobbe e gli disse: «I buoi stavano arando e le asine pascolando vicino ad essi. I Sabei hanno fatto irruzione, li hanno portati via e hanno passato a fil di spada i guardiani. Sono scampato soltanto io per raccontartelo». Mentre egli ancora parlava, entrò un altro e disse: «Un fuoco divino è caduto dal cielo: si è appiccato alle pecore e ai guardiani e li ha divorati. Sono scampato soltanto io per raccontartelo». Mentre egli ancora parlava, entrò un altro e disse: «I Caldei hanno formato tre bande: sono piombati sopra i cammelli e li hanno portati via e hanno passato a fil di spada i guardiani. Sono scampato soltanto io per raccontartelo». Mentre egli ancora parlava, entrò un altro e disse: «I tuoi figli e le tue figlie stavano mangiando e bevendo vino in casa del loro fratello maggiore, quand’ecco un vento impetuoso si è scatenato da oltre il deserto: ha investito i quattro lati della casa, che è rovinata sui giovani e sono morti. Sono scampato soltanto io per raccontartelo».*

*Allora Giobbe si alzò e si stracciò il mantello; si rase il capo, cadde a terra, si prostrò e disse: «Nudo uscii dal grembo di mia madre, e nudo vi ritornerò. Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore!». In tutto questo Giobbe non peccò e non attribuì a Dio nulla di ingiusto.*

*2 Accadde, un giorno, che i figli di Dio andarono a presentarsi al Signore, e anche Satana andò in mezzo a loro a presentarsi al Signore. Il Signore chiese a Satana: «Da dove vieni?». Satana rispose al Signore: «Dalla terra, che ho percorso in lungo e in largo». Il Signore disse a Satana: «Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male. Egli è ancora saldo nella sua integrità; tu mi hai spinto contro di lui per rovinarlo, senza ragione». Satana rispose al Signore: «Pelle per pelle; tutto quello che possiede, l’uomo è pronto a darlo per la sua vita. Ma stendi un poco la mano e colpiscilo nelle ossa e nella carne e vedrai come ti maledirà apertamente!». Il Signore disse a Satana: «Eccolo nelle tue mani! Soltanto risparmia la sua vita».*

*Satana si ritirò dalla presenza del Signore e colpì Giobbe con una piaga maligna, dalla pianta dei piedi alla cima del capo. Giobbe prese un coccio per grattarsi e stava seduto in mezzo alla cenere. Allora sua moglie disse: «Rimani ancora saldo nella tua integrità? Maledici Dio e muori!». Ma egli le rispose: «Tu parli come parlerebbe una stolta! Se da Dio accettiamo il bene, perché non dovremmo accettare il male?». In tutto questo Giobbe non peccò con le sue labbra.*

*Giobbe continuò il suo discorso dicendo: «Potessi tornare com’ero ai mesi andati, ai giorni in cui Dio vegliava su di me, quando brillava la sua lucerna sopra il mio capo e alla sua luce camminavo in mezzo alle tenebre; com’ero nei giorni del mio rigoglio, quando Dio proteggeva la mia tenda, quando l’Onnipotente stava ancora con me e i miei giovani mi circondavano, quando mi lavavo i piedi nella panna e la roccia mi versava ruscelli d’olio! Quando uscivo verso la porta della città e sulla piazza ponevo il mio seggio, vedendomi, i giovani si ritiravano e i vecchi si alzavano in piedi, i notabili sospendevano i loro discorsi e si mettevano la mano alla bocca, la voce dei capi si smorzava e la loro lingua restava fissa al palato; infatti con gli orecchi ascoltavano e mi dicevano felice, con gli occhi vedevano e mi rendevano testimonianza, perché soccorrevo il povero che chiedeva aiuto e l’orfano che ne era privo. La benedizione del disperato scendeva su di me e al cuore della vedova infondevo la gioia. Ero rivestito di giustizia come di un abito, come mantello e turbante era la mia equità. Io ero gli occhi per il cieco, ero i piedi per lo zoppo. Padre io ero per i poveri ed esaminavo la causa dello sconosciuto, spezzavo le mascelle al perverso e dai suoi denti strappavo la preda. Pensavo: “Spirerò nel mio nido e moltiplicherò i miei giorni come la fenice. Le mie radici si estenderanno fino all’acqua e la rugiada di notte si poserà sul mio ramo. La mia gloria si rinnoverà in me e il mio arco si rinforzerà nella mia mano”. Mi ascoltavano in attesa fiduciosa e tacevano per udire il mio consiglio. Dopo le mie parole non replicavano, e su di loro stillava il mio dire. Le attendevano come si attende la pioggia e aprivano la bocca come ad acqua primaverile. Se a loro sorridevo, non osavano crederlo, non si lasciavano sfuggire la benevolenza del mio volto. Indicavo loro la via da seguire e sedevo come capo, e vi rimanevo come un re fra le sue schiere o come un consolatore di afflitti (Gb 29,1-35).*

*Ora, invece, si burlano di me i più giovani di me in età, i cui padri non avrei degnato di mettere tra i cani del mio gregge. Anche la forza delle loro mani a che mi giova? Hanno perduto ogni vigore; disfatti dall’indigenza e dalla fame, brucano per l’arido deserto, da lungo tempo regione desolata, raccogliendo erbe amare accanto ai cespugli e radici di ginestra per loro cibo. Espulsi dalla società, si grida dietro a loro come al ladro; dimorano perciò in orrendi dirupi, nelle grotte della terra e nelle rupi. In mezzo alle macchie urlano accalcandosi sotto i roveti, razza ignobile, razza senza nome, cacciati via dalla terra. Ora, invece, io sono la loro canzone, sono diventato la loro favola! Hanno orrore di me e mi schivano né si trattengono dallo sputarmi in faccia! Egli infatti ha allentato il mio arco e mi ha abbattuto, ed essi di fronte a me hanno rotto ogni freno. A destra insorge la plebaglia, per far inciampare i miei piedi e tracciare contro di me la strada dello sterminio. Hanno sconvolto il mio sentiero, cospirando per la mia rovina, e nessuno si oppone a loro. Irrompono come da una larga breccia, sbucano in mezzo alle macerie. I terrori si sono volti contro di me; si è dileguata, come vento, la mia dignità e come nube è svanita la mia felicità. Ed ora mi consumo, mi hanno colto giorni funesti. Di notte mi sento trafiggere le ossa e i dolori che mi rodono non mi danno riposo. A gran forza egli mi afferra per la veste, mi stringe come il collo della mia tunica. Mi ha gettato nel fango: sono diventato come polvere e cenere. Io grido a te, ma tu non mi rispondi, insisto, ma tu non mi dai retta. Sei diventato crudele con me e con la forza delle tue mani mi perseguiti; mi sollevi e mi poni a cavallo del vento e mi fai sballottare dalla bufera. So bene che mi conduci alla morte, alla casa dove convengono tutti i viventi. Nella disgrazia non si tendono forse le braccia e non si invoca aiuto nella sventura? Non ho forse pianto con chi aveva una vita dura e non mi sono afflitto per chi era povero? Speravo il bene ed è venuto il male, aspettavo la luce ed è venuto il buio. Le mie viscere ribollono senza posa e giorni d’affanno mi hanno raggiunto. Avanzo con il volto scuro, senza conforto, nell’assemblea mi alzo per invocare aiuto. Sono divenuto fratello degli sciacalli e compagno degli struzzi. La mia pelle annerita si stacca, le mie ossa bruciano per la febbre. La mia cetra accompagna lamenti e il mio flauto la voce di chi piange (Gb 30,1-31).*

*Ho stretto un patto con i miei occhi, di non fissare lo sguardo su una vergine. E invece, quale sorte mi assegna Dio di lassù e quale eredità mi riserva l’Onnipotente dall’alto? Non è forse la rovina riservata all’iniquo e la sventura per chi compie il male? Non vede egli la mia condotta e non conta tutti i miei passi? Se ho agito con falsità e il mio piede si è affrettato verso la frode, mi pesi pure sulla bilancia della giustizia e Dio riconosca la mia integrità. Se il mio passo è andato fuori strada e il mio cuore ha seguìto i miei occhi, se la mia mano si è macchiata, io semini e un altro ne mangi il frutto e siano sradicati i miei germogli. Se il mio cuore si lasciò sedurre da una donna e sono stato in agguato alla porta del mio prossimo, mia moglie macini per un estraneo e altri si corichino con lei; difatti quella è un’infamia, un delitto da denunciare, quello è un fuoco che divora fino alla distruzione e avrebbe consumato tutto il mio raccolto. Se ho negato i diritti del mio schiavo e della schiava in lite con me, che cosa farei, quando Dio si alzasse per giudicare, e che cosa risponderei, quando aprisse l’inquisitoria? Chi ha fatto me nel ventre materno, non ha fatto anche lui? Non fu lo stesso a formarci nel grembo? Se ho rifiutato ai poveri quanto desideravano, se ho lasciato languire gli occhi della vedova, se da solo ho mangiato il mio tozzo di pane, senza che ne mangiasse anche l’orfano – poiché fin dall'infanzia come un padre io l’ho allevato e, appena generato, gli ho fatto da guida –, se mai ho visto un misero senza vestito o un indigente che non aveva di che coprirsi, se non mi hanno benedetto i suoi fianchi, riscaldàti con la lana dei miei agnelli, se contro l’orfano ho alzato la mano, perché avevo in tribunale chi mi favoriva, mi si stacchi la scapola dalla spalla e si rompa al gomito il mio braccio, perché mi incute timore il castigo di Dio e davanti alla sua maestà non posso resistere. Se ho riposto la mia speranza nell’oro e all’oro fino ho detto: “Tu sei la mia fiducia”, se ho goduto perché grandi erano i miei beni e guadagnava molto la mia mano, se, vedendo il sole risplendere e la luna avanzare smagliante, si è lasciato sedurre in segreto il mio cuore e con la mano alla bocca ho mandato un bacio, anche questo sarebbe stato un delitto da denunciare, perché avrei rinnegato Dio, che sta in alto. Ho gioito forse della disgrazia del mio nemico? Ho esultato perché lo colpiva la sventura? Ho permesso alla mia lingua di peccare, augurandogli la morte con imprecazioni? La gente della mia tenda esclamava: “A chi non ha dato le sue carni per saziarsi?”. All’aperto non passava la notte il forestiero e al viandante aprivo le mie porte. Non ho nascosto come uomo la mia colpa, tenendo celato nel mio petto il mio delitto, come se temessi molto la folla e il disprezzo delle famiglie mi spaventasse, tanto da starmene zitto, senza uscire di casa. Se contro di me grida la mia terra e i suoi solchi piangono a una sola voce, se ho mangiato il suo frutto senza pagare e ho fatto sospirare i suoi coltivatori, in luogo di frumento mi crescano spini ed erbaccia al posto dell’orzo. Oh, avessi uno che mi ascoltasse! Ecco qui la mia firma! L’Onnipotente mi risponda! Il documento scritto dal mio avversario vorrei certo portarlo sulle mie spalle e cingerlo come mio diadema! Gli renderò conto di tutti i miei passi, mi presenterei a lui come un principe». Sono finite le parole di Giobbe (Gb 31,1-40).*

Quello del cristiano è soprattutto amore di redenzione. Questo amore si vive offrendo al Padre, in Cristo, con Cristo, per Cristo, sempre sotto mozione e conduzione dello Spirito Santo, per una obbedienza perfettissima alla divina volontà, il proprio corpo per la liberazione dei suoi fratelli dal potere delle tenebre, del peccato, della morte, del principe di questo mondo. L’offerta della propria vita è necessaria per rendere perfettamente efficace, in quanto a redenzione soggettiva, la perfetta redenzione oggettiva che si è compiuta nel corpo di Cristo per la sua obbedienza fino alla morte di croce. Senza l’offerta del corpo del cristiano al Padre, per molte anime il cammino della redenzione neanche inizia, o se inizia, non viene portato a compimento. Manca la grazia del corpo di Cristo, sempre da aggiungere alla grazia di Cristo.

L’amore di santificazione si vive mostrando ad ogni uomo la potente grazia di Cristo Gesù che si attinge nel corpo di Cristo, che è la Chiesa, attraverso la celebrazione dei santi misteri, la preghiera elevata a Dio nel nome di Cristo Gesù, sempre sotto mozione dello Spirito Santo. Questo amore desidera la santificazione di ogni altro membro del corpo di Cristo e per questo il discepolo di Gesù si impegna perché possa raggiungere la perfezione nella santità. L’altro vedrà che vivere di perfetta santità è possibile e se vuole anche lui potrà incamminarsi sulla stessa via. In più il cammino verso la propria santificazione produce ogni dono di grazia e di Spirito Santo da offrire sia a quanti ancora non credono perché credano e sia a quanti credono perché diventino perfetti nella fede, nella speranza, nella carità, nella missione di annuncio e di proclamazione del Vangelo della vita e della grazia.

L’amore di perfetta conformazione a Cristo Gesù è necessario perché è proprio questo amore che deve aiutare i fratelli di fede ad essere vero corpo di Cristo. Quanti sono inseriti in Cristo vanno sostenuti da questo amore, perché anche loro possano compiere il cammino verso la piena conformazione a Cristo Gesù. Per quanti invece non sono discepoli di Gesù, è questo amore di perfetta conformazione a Cristo Gesù nella vita e nella morte che manifesterà tutta la bellezza, l’altezza, la profondità, lo spessore dell’amore che si vive in Cristo Gesù, amore che è differente da ogni altro amore. Chi si conforma a Cristo giorno dopo giorno diviene vero fiume di vita eterna che si riversa sulla nostra terra per vivificarla e renderla capace di frutti di ogni vita spirituale.

L’amore di conforto consiste nell’essere vicini a chi ha il cuore spezzato, a chi ha le ginocchia vacillanti, a chi è ferito nello spirito, a chi è lacerato nell’anima. All’uomo che è nella bufera, che è avvolto delle grandi acque, che è sollevato da venti gagliardi, il cristiano deve portare il suo conforto, con parole ricche di fede sul Signore suo Dio. Ecco il vero conforto: creare, aiutare, rinnovare la vera fede nel vero Dio in chi in questa fede vacilla a causa della storia che si abbatte violenta sulla sua vita. Questo amore è sempre necessario. Senza questo amore, l’anima si perde. Non vede futuro di salvezza.

L’amore di sostegno invece è come il palo al quale si lega una giovane pianta perché possa crescere diritta verso l’alto senza piegarsi né a destra e né a sinistra. Ci sono alcune piante che non possono crescere bene senza un palo di sostegno. Il cristiano per ogni suo fratello dovrà essere questo palo. Dovrà legarsi a deboli e fragili nella fede perché possano crescere forti e rigogliosi sostenuti dalla sua fede forte e rigogliosa. Nessuno potrà amare con un amore di sostegno se lui non cresce in una fede forte, sicura, ben fondata, capace di resistere a tutte le tempeste della vita.

Mai deve mancare l’amore di consolazione da dare a tutti gli afflitti, ai sofferenti, afflitti e sofferenti nell’anima, nello spirito, nel corpo. Il cristiano consola, se dona la vera Parola dello Spirito Santo, la sola che è capace di dare vita ad un cuore che è nella grande tribolazione. Se il cristiano è nello Spirito Santo, di certo saprà dare la Parola giusta e anche compiere l’opera giusta. Se non è nello Spirito Santo dirà parole della terra che lasciano il cuore nel suo dolore. Potrà amare con amore di consolazione solo quel cuore che è purissima casa dello Spirito Santo. Attraverso questo cuore lo Spirito saprà quale Parola è necessaria e solo quella dirà per la consolazione di chi è nella grande afflizione.

Con l’amore di ristoro si compie per l’anima e lo spirito ciò che avviene con il corpo. Un corpo stanco ed esausto si ristora con la buona acqua, il buon pane, ogni altro ottimo cibo. L’anima e lo spirito dell’uomo quando sono esausti, senza più alcuna forza hanno anch’essi bisogno di un ristoro spirituale. Questo amore si vive portando anime e spiriti esausti alle sorgenti della vera acqua e del vero pane, che sono i sacramenti della salvezza e in modo speciale il sacramento dell’Eucaristia e quello della Penitenza o Confessione. Quando anima e spirito sono esausti, le parole da sole non bastano. Occorre il sano nutrimento e sano nutrimento è solo Cristo Gesù e lo Spirito Santo. Se questo nutrimento non viene assunto, anima e spirito rimangono senza alcuna forza e per essi a poco a poco la vita si spegne. Non spegnere la vita dei fratelli è proprio dell’amore di ristoro. A volte è sufficiente una sola Confessione e la vita ritorna in pienezza sia nell’anima che nello spirito. Cristo e lo Spirito Santo sempre vanno donati.

L’amore del cristiano è sempre creatore di vera speranza. Molti lungo la via verso la loro piena e perfetta conformazione a Cristo, si stancano, vogliono abbandonare. Per quanti non vogliono più avanzare sul sentiero della vera vita è necessario il nostro amore di speranza. Questo amore deve essere capace di creare nuovamente la speranza in un cuore, perché è la speranza il solo vero motore che spinge ogni uomo verso Cristo Gesù e in Gesù verso il raggiungimento della patria eterna. Se il cristiano non sa amare con questo amore di speranza che in lui dovrà essere oltremodo grande, molti cuori abbandoneranno il cammino e si riconsegneranno nelle mani di Satana che sa sempre come ingannarli facendo loro percorre sentieri di tenebre, se non con volontà, sempre per inerzia e abulia. È questa la grande missione del cristiano: creare sempre nei cuore la vera speranza, così da portare con lui nel regno dei cieli molte altre anime. Verso il regno dei cieli si cammina insieme.

Il vero amore del cristiano sempre deve farsi preghiera. Il cristiano può fare pochissime cose per i suoi fratelli. Ne potrà fare una, al massimo due. Ai suoi fratelli di cose ne mancano a miriade. Queste cose che mancano le può donare solo il Padre dei cieli, per Cristo, nello Spirito Santo. Il cristiano sa cosa lui può dare e cosa non può dare e per tutto ciò che non può dare, si mette in ginocchio e chiede al Padre dei cieli, per Cristo, nello Spirito Santo. Il Padre ascolta la preghiera e concede ai suoi figli quanto da loro è stato chiesto, sempre però secondo la sapienza divina che muove il suo cuore. Noi lo preghiamo nello Spirito Santo che è in noi. Lui risponde nello Spirito Santo che è in Lui.

L’amore di incoraggiamento sa dare sempre nuova forza a chi facilmente si perde di animo e viene meno nelle energie per andare avanti. Poiché le cause della perdita delle forze possono essere tante, per ognuno di esse, il cristiano troverà la giusta parola nello Spirito Santo al fine di rimettere nuovamente ogni forza nel cuore dei suoi fratelli. Questo amore è più necessario di quanto non si pensi. A volta basta proprio un nulla e l’altro si avvilisce, si scoraggia, si perde d’animo. Di questo amore tutti abbiamo bisogno. Beato quel cristiano che è sempre ponto, sempre presente nel dare vigore ai cuori dei suoi fratelli. Si salva una vita. Si salva un cammino.

Mai deve mancare l’amore di sprone attraverso il quale si dona quella spinta necessaria, senza la quale chi si ferma, difficilmente riprenderà il cammino. Quando si cade, da soli è difficile rialzarsi. Si accosta il discepolo di Gesù a colui che è caduto, lo solleva, gli dona la spinta giusta e si riprende il cammino. Sapere dare la spinta giusta, anche questo è un frutto dello Spirito Santo nel cuore del discepolo di Gesù. A volte spinta giusta è una parola. A volte è un’opera. Dovrà essere lo Spirito a suggerirci qual è la spinta necessaria.

L’amore di compagnia è quell’amore che mai lascia il cristiano camminare da solo sulla via del regno. Colui che è solo potrà sempre essere vittima di ladri e briganti che come lupi della sera s’aggirano per le strade cercando chi divorare. Invece il cristiano si fa compagno dell’altro cristiano e insieme avanzano verso il regno eterno del Signore nostro Dio. Quando il cristiano ama di vero amore di compagnia? Quando lui cammina di luce in luce, di fede in fede, di virtù in virtù, di giustizia in giustizia, di obbedienza al Vangelo in obbedienza al Vangelo. Mai potrà dirsi amore di compagnia quando insieme si cammina nel vizio, nella mediocrità cristiana, nell’assenza di ogni anelito di perfezione. Non è vero amore di compagnia quando uno si chiude nei suoi pensieri, si imprigiona nel suo cuore e non permette che la luce di fede, di verità, di Vangelo del fratello possano entrare in esso. Quando non regna il vero amore ed è vero amore se è amore di più grande salvezza, allora non c’è compagnia secondo il Vangelo. C’è compagnia secondo il mondo e quasi sempre è compagnia di peccato e anche di perdizione. Compagni di vizio e di morte.

L’amore di condivisione è quell’amore che sa condividere con i proprio fratelli sia i beni materiali che quelli spirituali. Anche il suo corpo sa donare per il più grande bene dei suoi fratelli. Un amore che non sa condividere, non è amore secondo Cristo Gesù. Lui con noi ha condiviso tutto. Anche il suo corpo e il suo sangue ha voluto condividere con noi. Li ha dati a noi come nostro cibo di salvezza e nostra bevanda di vita eterna. Il vero amore è sempre amore di condivisione. La condivisione deve essere fatta però sempre nella più alta santità. Dal peccato mai potrà esistere vera condivisione.

Con l’amore di assunzione tutto si prende dell’altro su di noi: dolore, povertà, miseria materiale e spirituale. Si assume tutto perché l’altro ne venga liberato o almeno ricevere un qualche sollievo. Gesù ha assunto e ha espiato per noi nel suo corpo tutti i nostri peccati. Ha preso su di sé tutte le nostre infermità e da esse ci ha liberato. Può vivere questo amore solo chi è condotto perennemente dallo Spirito Santo. Senza lo Spirito del Signore che ci muove, ognuno si chiude nel suo cuore e vive solo di egoismo, lasciando i suoi fratelli nella loro miseria sia spirituale che materiale, sia dell’anima che della mente e del cuore.

Con l’amore di perfetta esemplarità evangelica si mostra come si vive di vera fede, vera speranza, vera carità, vera giustizia, vera temperanza, vera fortezza, vera prudenza. Se il cristiano non diviene cristiforme e in questa cristiformità non cresce, non ama né i suoi fratelli in Adamo e neanche i suoi fratelli in Cristo. Non li ama perché non mostra loro cosa è capace di operare lo Spirito Santo in coloro che si lasciano da Lui perennemente rigenerare, rinnovare, fino a giungere ad avere una vita evangelicamente perfetta in ogni cosa. Si potrà vivere questo amore se il governo dello Spirito Santo in noi è senza alcuna pausa. Basta un momento di distrazione e possiamo ritornare nella carne.

Il cristiano ama i suoi fratelli in Adamo mostrando loro la potente novità del suo essere corpo di Cristo. Altrimenti il mondo penserà che essere con Cristo o rimanere mondo siano la stessa cosa. Oggi nessun figlio di Adamo penserà mai di convertirsi a Cristo Gesù. Vede il cristiano che in fatto di immoralità si consegna ad ogni trasgressione, ogni crimine, ogni violazione della Legge del Signore, ogni vizio, ogni impurità e ogni delinquenza. Vede che la sua non fede in Cristo non gli consente di vivere in una immoralità così alta. Mostrare la grande abissale differenza che crea in noi la fede in Cristo Gesù da ogni altra vita esistente sulla terra, è obbligo per chi vuole amare i figli di Adamo così come li ha amati Gesù Signore. Per essi si è lasciato crocifiggere.

Anche i fratelli in Cristo vanno amati. Non ama i suoi fratelli in Cristo chi non mostra loro tutta la bellezza della sua conformazione a Cristo Gesù del quale dice di essere corpo, discepolo, gregge che Egli conduce. Mostrare tutta la bellezza della conformazione a Cristo Gesù è obbligo di ogni discepolo del Signore per dare forza ad ogni altro discepolo. La conformazione a Cristo può essere raggiunta e io ti mostrerò con la mia vita che l’ho raggiunta. Se l’ho raggiunta io – anche se ancora resta tutta da raggiungere essendo quella di Cristo perfezione infinita – anche tu la puoi raggiungere. Siamo della stessa natura. È questa perfezione che sempre darà gloria al corpo di Cristo.

Se il cristiano non mostra ad ogni figlio di Adamo e ad ogni membro del corpo di Cristo la sublimità della sua nuova vita, che è la trasformazione del Vangelo, di ogni parola del Vangelo, in sua storia, mai l’altro potrà giungere alla fede che il Vangelo realmente potrà diventare vita di ogni uomo. Tutti potrebbero essere indotti a pensare che il Vangelo mai diventerà storia e tutto ciò che non diviene storia non può essere oggetto di fede. Trasformando il cristiano il Vangelo in sua storia, nessun uomo potrà addure scuse che questo non sarà mai possibile. È possibile perché un esercito innumerevole di martiri e di confessori della fede lo ha trasformato. Questa certezza il cristiano sempre deve dare ad ogni uomo. Dare questa certezza è vero amore, anzi è purissimo amore del fratello verso gli altri fratelli. Il cristiano che ama Cristo Gesù amerà l’uomo vivendo tutte queste molteplici forme dell’amore versato dallo Spirito Santo nel suo cuore.

Ora è giusto chiedersi: quale gloria va data a Cristo Gesù da parte del cristiano e per mezzo del cristiano da parte di ogni altro uomo? A Cristo Gesù va data la gloria di essere Lui:

Il Solo ed Unico Creatore, Redentore, Salvatore, Mediatore.

Il Solo che è la grazia, la verità, la via, la vita eterna per ogni uomo.

Il Solo Signore del cielo e della terra.

Il Solo Giudice dei vivi e dei morti.

Il Solo Figlio generato dal Padre nell’oggi dell’eternità.

Il Solo Figlio dell’uomo che viene sulle nubi del cielo.

Il Solo che ha in mano il libro sigillato con sete sigilli e che lui apre secondo la sua volontà.

Il Solo che è morto per i nostri peccati ed il Solo che è risorto per la nostra giustificazione.

Il Solo nome dato agli uomini nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Questa gloria è solo sua.

Il Solo la cui Parola è Parola di vita eterna.

Il Solo che ci ha lasciato il suo corpo come cibo di vita eterna e il suo sangue come bevanda di salvezza.

Il Solo Differente Eterno, Soprannaturale, Divino e Umano.

Il Solo Differente da tutto ciò che è esistito, esiste, esisterà sulla terra e nei cieli.

Il Solo Differente nella Parola, nell’Insegnamento, nel Comando

Il Solo Differente per Redenzione, Giustificazione, Salvezza, Mediazione, Rivelazione, Vita eterna, Verità, Grazia, Luce, Risurrezione.

Il Solo Differente da ogni Profeta, Re, Sacerdote venuti prima di Lui nel Popolo del Signore.

Il Solo Differente da Mosè, Elia, Eliseo, Isaia, Geremia, Ezechiele, Daniele, Giovanni il Battista.

Il Solo Differente da ogni uomo che è esistito, esiste, esisterà. Ogni uomo è sua creatura. Da Lui è stato creato. Da Lui dovrà lasciarsi redimere e salvare.

Il Solo Differente nella Preghiera.

Il Solo Differente sulla Croce e nella Risurrezione.

il Solo Differente nel Tempo e nell’Eternità, nel Giudizio e nella Signoria.

Il Solo Differente per Cuore, Mente, Pensieri.

Il Solo Differente perché Lui solo è “Io-Sono”. Gli altri sono “Io-non-sono”. Lui è increato e divino ed eterno. Ogni altra cosa ha ricevuto l’essere per mezzo di Lui e in vista di Lui.

Il Solo Differente per Natura e per Missione.

Il Solo Differente per Essenza e Sostanza.

Il Solo Necessario eterno e universale.

Il Solo nel quale si compie la nuova creazione. Non solo in Lui, ma ance per Lui e con Lui.

Il Solo nel quale ogni unità si forma, cresce, giunge alla perfezione, raggiunge il suo fine eterno.

Il Solo nel quale si compone l’unità dell’uomo con se stesso, dell’uomo con l’uomo, dell’uomo con la creazione.

Il Solo nel quale si ricompone la verità dell’uomo con il suo Signore, Creatore, Dio.

Il Solo nel quale si ricompone l’unità dei popoli con i popoli e delle nazioni con le nazioni.

Il Solo nel quale si ricompone l’unità dell’Antico e del Nuovo Testamento.

Il Solo nel quale si ricompone l’unità della Rivelazione, della Tradizione, del Magistero.

Il Solo nel quale si compie l’unità della verità con la morale e della morale con la verità.

Il Solo nel quale si compie l’unità di ogni Parola di Dio con ogni Parola di Dio.

Il Solo nel quale si compie l’unità di ogni scienza, filosofia, antropologia.

Il Solo nel quale si compie l’unità tra fede creduta, fede vissuta, fede pregata.

Il Solo nel quale si compie l’unità di tutto l’universo in una sola lode e in un solo inno di benedizione e di rendimento di grazia.

Il Solo nel quale, per opera dello Spirito Santo e la mediazione di grazia, verità, luce, giustizia, santità della Chiesa, tutte le creature troveranno la loro unità.

Il Solo Necessario eterno e universale, nel quale si ricompone l’unità di tutti i linguaggi dell’umanità, degli Angeli e dell’intera creazione.

Dinanzi all’unicità e alla singolarità e universalità della gloria di Cristo Gesù, veramente deve accadere quanto è avvenuto nel tempio di Dagon, presso i Filistei, non appena l’arca catturata fu posta in esso. Oggi invece si vuole che Cristo Gesù si inchini e si inginocchi dinanzi a Dagon e ad ogni altro idolo costruito con pensieri della terra, pensiero spesso satanici e diabolici. Ecco cosa narra di questo evento il Primo Libro di Samuele:

*I Filistei, catturata l’arca di Dio, la portarono da Eben-Ezer ad Asdod. I Filistei poi presero l’arca di Dio, la introdussero nel tempio di Dagon e la collocarono a fianco di Dagon. Il giorno dopo i cittadini di Asdod si alzarono, ed ecco che Dagon era caduto con la faccia a terra davanti all’arca del Signore; essi presero Dagon e lo rimisero al suo posto. Si alzarono il giorno dopo di buon mattino, ed ecco che Dagon era caduto con la faccia a terra davanti all’arca del Signore, mentre la testa di Dagon e le palme delle mani giacevano staccate sulla soglia; il resto di Dagon era intero. Per questo i sacerdoti di Dagon e quanti entrano nel tempio di Dagon ad Asdod non calpestano la soglia di Dagon ancora oggi. Allora incominciò a pesare la mano del Signore sugli abitanti di Asdod, li devastò e li colpì con bubboni, Asdod e il suo territorio. I cittadini di Asdod, vedendo che le cose si mettevano in tal modo, dissero: «Non rimanga con noi l’arca del Dio d’Israele, perché la sua mano è dura contro di noi e contro Dagon, nostro dio!». Allora, fatti radunare presso di loro tutti i prìncipi dei Filistei, dissero: «Che dobbiamo fare dell’arca del Dio d’Israele?». Risposero: «Si porti a Gat l’arca del Dio d’Israele». E portarono via l’arca del Dio d’Israele. Ma ecco, dopo che l’ebbero portata via, la mano del Signore fu sulla città e un terrore molto grande colpì gli abitanti della città, dal più piccolo al più grande, e scoppiarono loro dei bubboni. Allora mandarono l’arca di Dio a Ekron; ma all’arrivo dell’arca di Dio a Ekron, i cittadini protestarono: «Mi hanno portato qui l’arca del Dio d’Israele, per far morire me e il mio popolo!». Fatti perciò radunare tutti i prìncipi dei Filistei, dissero: «Mandate via l’arca del Dio d’Israele! Ritorni alla sua sede e non faccia morire me e il mio popolo». Infatti si era diffuso un terrore mortale in tutta la città, perché la mano di Dio era molto pesante. Quelli che non morivano erano colpiti da bubboni, e il gemito della città saliva al cielo (1Sam 5.1-12).*

*L’arca del Signore rimase nel territorio dei Filistei sette mesi. Poi i Filistei convocarono i sacerdoti e gli indovini e dissero: «Che dobbiamo fare dell’arca del Signore? Indicateci il modo di rimandarla alla sua sede». Risposero: «Se intendete rimandare l’arca del Dio d’Israele, non rimandatela vuota, ma pagatele un tributo di riparazione per la colpa. Allora guarirete e vi sarà noto perché non si è ritirata da voi la sua mano». Chiesero: «Quale riparazione dobbiamo darle?». Risposero: «Secondo il numero dei prìncipi dei Filistei, cinque bubboni d’oro e cinque topi d’oro, perché unico è stato il flagello per tutti voi e per i vostri prìncipi. Fate dunque figure dei vostri bubboni e figure dei vostri topi, che infestano la terra, e date gloria al Dio d’Israele. Forse renderà più leggera la sua mano su di voi, sul vostro dio e sul vostro territorio. Perché ostinarvi come si sono ostinati gli Egiziani e il faraone? Non li hanno forse lasciati andare, dopo che egli infierì su di loro? Dunque fate un carro nuovo, poi prendete due mucche che allattano sulle quali non sia mai stato posto il giogo, e attaccate queste mucche al carro, togliendo loro i vitelli e riconducendoli alla stalla. Quindi prendete l’arca del Signore, collocatela sul carro e ponete gli oggetti d’oro che dovete darle in tributo di riparazione, in una cesta al suo fianco. Poi fatela partire e lasciate che se ne vada. E state a vedere: se salirà a Bet Semes, per la via che porta al suo territorio, è lui che ci ha provocato tutti questi mali così grandi; se no, sapremo che non ci ha colpiti la sua mano, ma per caso ci è capitato questo». Quegli uomini fecero in tal modo. Presero due mucche che allattano, le attaccarono al carro e chiusero nella stalla i loro vitelli. Quindi collocarono l’arca del Signore, sul carro, con la cesta e i topi d’oro e le figure delle escrescenze. Le mucche andarono diritte per la strada di Bet Semes, percorrendo sicure una sola via e muggendo, ma non piegarono né a destra né a sinistra. I prìncipi dei Filistei le seguirono sino al confine con Bet Semes. Gli abitanti di Bet Semes stavano facendo la mietitura del grano nella pianura. Alzando gli occhi, scorsero l’arca ed esultarono a quella vista. Il carro giunse al campo di Giosuè di Bet Semes e si fermò là dove era una grossa pietra. Allora fecero a pezzi i legni del carro e offrirono le mucche in olocausto al Signore. I leviti avevano deposto l’arca del Signore e la cesta che vi era appesa, nella quale stavano gli oggetti d’oro, e l’avevano collocata sulla grossa pietra. In quel giorno gli uomini di Bet Semes offrirono olocausti e fecero sacrifici al Signore. I cinque prìncipi dei Filistei stettero ad osservare, poi tornarono il giorno stesso a Ekron. Sono queste le escrescenze che i Filistei diedero in tributo di riparazione al Signore: una per Asdod, una per Gaza, una per Àscalon, una per Gat, una per Ekron. Invece i topi d’oro erano pari al numero delle città filistee appartenenti ai cinque prìncipi, dalle fortezze sino ai villaggi di campagna. Ne è testimonianza fino ad oggi nel campo di Giosuè di Bet-Semes la grossa pietra sulla quale avevano posto l’arca del Signore. Ma il Signore colpì gli uomini di Bet-Semes, perché avevano guardato nell’arca del Signore; colpì nel popolo settanta persone su cinquantamila e il popolo fu in lutto, perché il Signore aveva inflitto alla loro gente questo grave colpo. Gli uomini di Bet-Semes allora esclamarono: «Chi mai potrà stare al cospetto del Signore, questo Dio così santo? La manderemo via da noi; ma da chi?». Perciò inviarono messaggeri agli abitanti di Kiriat-Iearìm a dire: «I Filistei hanno restituito l’arca del Signore. Scendete e portatela presso di voi» (1Sam 6,1-21).*

È tristissimo quanto sta accadendo ai nostri giorni: Cristo Gesù dai cristiani è condannato a prostrarsi dinanzi ad ogni loro idolo, ogni loro pensiero, ogni loro peccato e iniquità. Si deve prostrare e dichiarare che quanto essi dicono è purissima e verità e quanto essi fanno è altissima moralità. La via giusta da seguire è invece prostrarci noi dinanzi a Cristo Gesù così come ha fatto Dagon e rendere a Lui ogni gloria. Se ci ostiniamo nella nostra idolatria e immoralità, anche faremo la fine di Dagon. Ma il cristiano è già senza testa dal momento che ha innalzato e innalza gli idoli al di sopra di Cristo Gesù. Invece l’anima cristiana è chiamata a dare a Cristo tutta la sua gloria, senza privarlo neanche di un atomo o di una molecola. Se lui darà tutta la gloria a Cristo Signore, Cristo Signore lo rivestirà della sua gloria per l’eternità. Ecco come questa gloria è celebrata e vissuta nel Cantico dei Cantici:

*Io sono un narciso della pianura di Saron, un giglio delle valli. Come un giglio fra i rovi, così l’amica mia tra le ragazze. Come un melo tra gli alberi del bosco, così l’amato mio tra i giovani. Alla sua ombra desiderata mi siedo, è dolce il suo frutto al mio palato. Mi ha introdotto nella cella del vino e il suo vessillo su di me è amore. Sostenetemi con focacce d’uva passa, rinfrancatemi con mele, perché io sono malata d’amore. La sua sinistra è sotto il mio capo e la sua destra mi abbraccia. Io vi scongiuro, figlie di Gerusalemme, per le gazzelle o per le cerve dei campi: non destate, non scuotete dal sonno l’amore, finché non lo desideri. Una voce! L’amato mio! Eccolo, viene saltando per i monti, balzando per le colline. L’amato mio somiglia a una gazzella o ad un cerbiatto. Eccolo, egli sta dietro il nostro muro; guarda dalla finestra, spia dalle inferriate. Ora l’amato mio prende a dirmi: «Àlzati, amica mia, mia bella, e vieni, presto! Perché, ecco, l’inverno è passato, è cessata la pioggia, se n’è andata; i fiori sono apparsi nei campi, il tempo del canto è tornato e la voce della tortora ancora si fa sentire nella nostra campagna. Il fico sta maturando i primi frutti e le viti in fiore spandono profumo. Àlzati, amica mia, mia bella, e vieni, presto! O mia colomba, che stai nelle fenditure della roccia, nei nascondigli dei dirupi, mostrami il tuo viso, fammi sentire la tua voce, perché la tua voce è soave, il tuo viso è incantevole». Prendeteci le volpi, le volpi piccoline che devastano le vigne: le nostre vigne sono in fiore. Il mio amato è mio e io sono sua; egli pascola fra i gigli. Prima che spiri la brezza del giorno e si allunghino le ombre, ritorna, amato mio, simile a gazzella o a cerbiatto, sopra i monti degli aromi (Ct 3,1-17).*

Non donando oggi l’anima cristiana ogni gloria al suo amato, l’amato non le potrà dare alcuna gloria e per questo essa oggi è tanta disprezza dal mondo, calpestata e infangata. Ecco la solenne preghiera che Cristo Gesù innalza al Padre suo. Lui vuole che Lui, il Padre, i Discepoli siano una stessa cosa, una stessa gloria, una stessa luce:

*Alzàti gli occhi al cielo, Gesù disse: «Padre, è venuta l’ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te. Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. Questa è la vita eterna: che conoscano te, l’unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l’opera che mi hai dato da fare. E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse. Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola. Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro. Essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato.*

*Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro. Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi. Quand’ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.*

*Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch’essi consacrati nella verità. Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato. E la gloria che tu hai dato a me, io l’ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell’unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me. Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch’essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo (Gv 17,1-26).*

E la pace cantata dagli Angeli negli uomini di buona volontà cosa è? La pace per ogni uomo è abitare in Cristo celebrando ogni giorno il cristiano nel suo corpo la gloria di Cristo. Celebrando la gloria di Cristo Gesù nel suo corpo, l’uomo è nella pace. Chi non vive in Cristo, chi non vive con Cristo, chi non vive per Cristo, non dimora nel seno della pace. Per lui non ci sarà la vera pace. Mai potrà esserci, perché la vera pace si vive solo nel corpo di Cristo, divenendo il cristiano da vero corpo di Cristo. È Cristo la nostra pace e ogni pace si vive, vivendo noi solo in Lui, con Lui, per Lui.

Cristiano, a te Cristo Gesù chiede di essere cantore della gloria del Padre suo con la tua perfetta obbedienza ad ogni sua parola: “Tu sei la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la tua luce davanti agli uomini, perché vedano le tue opere buone e rendano gloria al Padre tuo che è nei cieli” (Mt 5,14.16). Se vuoi che per te salga al Padre tuo ogni onore e gloria, devi sapere che la tua intelligenza, sapienza, scienza, intuito, conoscenza è un dono che viene a te da Dio Padre, per Cristo, nello Spirito Santo. È un dono elargito che tu dovrai sempre mettere a servizio della più grande gloria del Padre tuo. È un dono offerto che ha bisogno di crescere e cresce solo se irrorato ogni giorno di più alta intelligenza, sapienza, scienza, intuito, conoscenza che sempre dovranno discendere per te dal cuore del Padre, per Cristo, in Cristo, con Cristo, nello Spirito Santo. Senza questo perenne aggiornamento celeste e divino, mai per te potranno essere manifestate e date agli uomini vie di gloria sempre più splendenti e luminose. Non solo. Indicherai solo vie di peccato, schiavitù, vizio, perdizione e dannazione eterna.

Cristiano, sei tu oggi sulla terra la divina ed eterna misericordia per la redenzione di ogni tuo fratello e la sua eterna beatitudine. Come Cristo è la misericordia del Padre per la nostra salvezza nel tempo e nell’eternità, così tu dovrai, in Cristo, con Cristo, per Cristo, nello Spirito Santo, essere la misericordia di Cristo per ogni tuo fratello, fratello di fede e fratello di non fede. Se tu non ti lasci fare dalla Spirito Santo perfetta misericordia di Cristo, allo stesso modo che Lui sempre dallo Spirito si è lasciato fare perfetta misericordia del Padre, mai sulla nostra terra potrà regnare la pace. La pace regnerà quando per te ogni altro uomo si lascerà fare, per la tua perfetta misericordia, misericordia di Cristo verso ogni altro uomo. Divenendo in Cristo, con Cristo, per Cristo, sua misericordia, si produrranno solo opere di pace, opere di ogni bene spirituale e anche materiale, perché mai si produrrà una sola opera della carne. La misericordia genera la pace. La carne genera ogni male.

Cristiano, abbi sempre vivo il desiderio di accedere alla fonte della vera misericordia che è il cuore di Cristo Crocifisso e la tua luce diventerà vero faro di vita per ogni uomo. Rinchiudere il tuo cuore negli angusti limiti della tua mente e negli spazi ristretti dei tuoi pensieri. Questa chiusura ti renderà assai miopie. Il mondo non vedrà la tua grande luce, anzi vedrà tenebra attorno a te e da te si allontanerà. La tua vecchia mente di tenebra e il tuo cuore indurito nel peccato non possono produrre mai un frutto di vera luce. Mentre una mente sempre ringiovanita e perennemente rinnovata alle sorgenti eterne della vera misericordia, ti farà essere sempre luce attuale per rispondere con immediatezza alle esigenze di luce attuale sempre più grandi e più splendenti che il mondo esige da quanti si dicono figli della luce.

Cristiano, sappi che le menti superbe e arroganti pensano che Dio sia una invenzione, frutto della storia, di questa o di quell’altra civiltà. Tu devi affermare con ogni forza e fermezza che non è stato l’uomo a creare Dio, è stato invece Dio a creare l’uomo e lo ha fatto a sua immagine e somiglianza, ad immagine della propria natura. Lo ha creato in un modo del tutto singolare: per vivere, l’uomo deve attingere ogni vita in Dio. Se non attinge vita in Dio, mai potrà essere datore di vita per i suoi fratelli. La vita l’uomo non la deve però attingere direttamente in Dio, la deve attingere in te e per te, che sei divenuto vita e luce, grazia e verità del Verbo che si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi. La vita e la luce vanno attinte in te, che sei presenza viva nella storia del Cristo Crocifisso e Risorto, dello Spirito Santo fonte eterna di ogni sapienza e intelligenza, del Padre e del suo Eterno Amore, della Vergine Maria che sempre deve generare attraverso il tuo cuore e la tua mente il Verbo della vita e darlo ad ogni uomo come sua unica vera luce e vita, unica verità e grazia, unica e sola vita eterna, unico nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati.

Cristiano, Cristo Gesù è il principio della tua vera sapienza ed intelligenza, Se tu lo accoglie e lo fai divenire tuo cuore, tua mente, tuo pensiero, tuo desiderio, tuo sentimento, Lui ti immergerà nella sua vita e luce, nella sua sapienza e intelligenza, che è la sola vera vita, vera luce, vera sapienza e vera intelligenza. Ricordati, cristiano, senza mai dimenticarlo. Cristo Gesù non è venuto per toglierti qualcosa. È venuto invece per liberarti dalla schiavitù della tua mente stolta, miope, superba, arrogante, prepotente e farti dono della mente del Padre suo, mente sapiente di ogni sapienza e mente intelligente di ogni intelligenza. A una condizione: che accogli la sua Parola come la sola che è di vita eterna per te. Vivendo nella Parola di Gesù tu sarai l’uomo più sapiente e più intelligente, sarai l’uomo che saprà portare in questo mondo quella luce di verità e di giustizia che crea speranza, perché dona vera vita. Senza l’accoglienza di Cristo e della sua Parola, mai potrai essere vera luce di verità e di giustizia, mai vero datore di vita perché la vita madre di ogni vera vita è solo Cristo Signore, il Crocifisso che è il Risorto. “Io sono la via, la verità, la vita”. “Io sono la vera luce del Padre mio che rende vere tutte le vostre luci”. “Io sono la luce eterna che perennemente crea ogni vera luce in te”. “Io sono l’eterna luce dei tuoi pensieri e delle tue idee, dei tuoi progetti e desideri di vera vita”. Una sola tua falsa luce ti renderà tenebra. Gesù che ha portato nel mondo la luce eterna fattasi carne, luce che è madre di ogni luce vera e l’ha riversata nei cuori per il suo mistero di morte e di risurrezione, se accolto da te con purissima fede, sempre ti renderà luce attuale nel suo Santo Spirito come sempre è attuale la sua presenza nella tua vita. Con Cristo nel cuore nulla perderai. Con Lui tutto guadagnerai. Cristiano, non avere paura di Cristo Signore!

Cristiano, l’accoglienza di Cristo e della sua Parola ti faccia il cantore della gloria di Dio Padre per il più grande bene dell’umanità. Sei tu oggi chiamato a dare a Dio Padre ogni sua gloria e benedizione allo stesso modo di Davide: “Benedetto sei tu, Signore, Dio d’Israele, nostro padre, ora e per sempre. Tua, Signore, è la grandezza, la potenza, lo splendore, la gloria e la maestà: perché tutto, nei cieli e sulla terra, è tuo. Tuo è il regno, Signore: ti innalzi sovrano sopra ogni cosa. Da te provengono la ricchezza e la gloria, tu domini tutto; nella tua mano c’è forza e potenza, con la tua mano dai a tutti ricchezza e potere. Ed ora, nostro Dio, noi ti ringraziamo e lodiamo il tuo nome glorioso” (1Cr 29,10-13). Beato e benedetto nei secoli eterni, sarai tu, cristiano, si ti lasci fare dallo Spirito Santo, suo strumento, in Cristo, con Cristo, per Cristo, perché la tua vita sia l’inno più bello e più santo innalzato oggi nel mondo per celebrare e narrare la grande gloria del nostro Dio. L’Apostolo Paolo così celebra la gloria di Dio Padre: “Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria” (Ef 1,3-14). Solo chi canta oggi la vera gloria di Dio con la sua vita, sarà nella storia presente e futura e per l’eternità avvolto dalla gloria eterna di Dio Padre, in Cristo, con Cristo, per Cristo, nella tenda eterna dello Spirito Santo.

Solo chi diviene con Cristo una sola vita, secondo le regole che lo Spirito Santo ha scritto per noi, potrà cantare in eterno la gloria di Cristo Gesù. Ma anche Cristo Gesù potrà cantare la gloria della sua sposa, solo per quanti hanno perseverato con Lui sino alla fine sulla terra nel canto della sua gloria. Ecco il fine vero della nostra vita: trasformarla in un canto perenne che sempre canta, senza alcuna interruzione, la gloria di Cristo Gesù. Cosa è il Cantico dei Cantici se non un canto e una celebrazione della gloria che lo sposo fa della sposa e la sposa dello sposo? Cosa dovrà essere la vita cristiano se non lo stesso canto e la stessa celebrazione?

*Quanto sei bella, amata mia, quanto sei bella! Gli occhi tuoi sono colombe, dietro il tuo velo. Le tue chiome sono come un gregge di capre, che scendono dal monte Gàlaad. I tuoi denti come un gregge di pecore tosate, che risalgono dal bagno; tutte hanno gemelli, nessuna di loro è senza figli. Come nastro di porpora le tue labbra, la tua bocca è piena di fascino; come spicchio di melagrana è la tua tempia dietro il tuo velo. Il tuo collo è come la torre di Davide, costruita a strati. Mille scudi vi sono appesi, tutte armature di eroi. I tuoi seni sono come due cerbiatti, gemelli di una gazzella, che pascolano tra i gigli. Prima che spiri la brezza del giorno e si allunghino le ombre, me ne andrò sul monte della mirra e sul colle dell’incenso. Tutta bella sei tu, amata mia, e in te non vi è difetto. Vieni dal Libano, o sposa, vieni dal Libano, vieni! Scendi dalla vetta dell’Amana, dalla cima del Senir e dell’Ermon, dalle spelonche dei leoni, dai monti dei leopardi. Tu mi hai rapito il cuore, sorella mia, mia sposa, tu mi hai rapito il cuore con un solo tuo sguardo, con una perla sola della tua collana! Quanto è soave il tuo amore, sorella mia, mia sposa, quanto più inebriante del vino è il tuo amore, e il profumo dei tuoi unguenti, più di ogni balsamo. Le tue labbra stillano nettare, o sposa, c’è miele e latte sotto la tua lingua e il profumo delle tue vesti è come quello del Libano. Giardino chiuso tu sei, sorella mia, mia sposa, sorgente chiusa, fontana sigillata. I tuoi germogli sono un paradiso di melagrane, con i frutti più squisiti, alberi di cipro e nardo, nardo e zafferano, cannella e cinnamòmo, con ogni specie di alberi d’incenso, mirra e àloe, con tutti gli aromi migliori. Fontana che irrora i giardini, pozzo d’acque vive che sgorgano dal Libano. Àlzati, vento del settentrione, vieni, vieni vento del meridione, soffia nel mio giardino, si effondano i suoi aromi. Venga l’amato mio nel suo giardino e ne mangi i frutti squisiti (Ct 4,1-16).*

*Sono venuto nel mio giardino, sorella mia, mia sposa, e raccolgo la mia mirra e il mio balsamo; mangio il mio favo e il mio miele, bevo il mio vino e il mio latte. Mangiate, amici, bevete; inebriatevi d’amore. Mi sono addormentata, ma veglia il mio cuore. Un rumore! La voce del mio amato che bussa: «Aprimi, sorella mia, mia amica, mia colomba, mio tutto; perché il mio capo è madido di rugiada, i miei riccioli di gocce notturne». «Mi sono tolta la veste; come indossarla di nuovo? Mi sono lavata i piedi; come sporcarli di nuovo?». L’amato mio ha introdotto la mano nella fessura e le mie viscere fremettero per lui. Mi sono alzata per aprire al mio amato e le mie mani stillavano mirra; fluiva mirra dalle mie dita sulla maniglia del chiavistello. Ho aperto allora all’amato mio, ma l’amato mio se n’era andato, era scomparso. Io venni meno, per la sua scomparsa; l’ho cercato, ma non l’ho trovato, l’ho chiamato, ma non mi ha risposto. Mi hanno incontrata le guardie che fanno la ronda in città; mi hanno percossa, mi hanno ferita, mi hanno tolto il mantello le guardie delle mura. Io vi scongiuro, figlie di Gerusalemme, se trovate l’amato mio che cosa gli racconterete? Che sono malata d’amore! Che cosa ha il tuo amato più di ogni altro, tu che sei bellissima tra le donne? Che cosa ha il tuo amato più di ogni altro, perché così ci scongiuri? L’amato mio è bianco e vermiglio, riconoscibile fra una miriade. Il suo capo è oro, oro puro, i suoi riccioli sono grappoli di palma, neri come il corvo. I suoi occhi sono come colombe su ruscelli d’acqua; i suoi denti si bagnano nel latte, si posano sui bordi. Le sue guance sono come aiuole di balsamo dove crescono piante aromatiche, le sue labbra sono gigli che stillano fluida mirra. Le sue mani sono anelli d’oro, incastonati di gemme di Tarsis. Il suo ventre è tutto d’avorio, tempestato di zaffiri. Le sue gambe, colonne di alabastro, posate su basi d’oro puro. Il suo aspetto è quello del Libano, magnifico come i cedri. Dolcezza è il suo palato; egli è tutto delizie! Questo è l’amato mio, questo l’amico mio, o figlie di Gerusalemme (Ct, 5.1-16).*

*Dov’è andato il tuo amato, tu che sei bellissima tra le donne? Dove ha diretto i suoi passi il tuo amato, perché lo cerchiamo con te? L’amato mio è sceso nel suo giardino fra le aiuole di balsamo, a pascolare nei giardini e a cogliere gigli. Io sono del mio amato e il mio amato è mio; egli pascola tra i gigli. Tu sei bella, amica mia, come la città di Tirsa, incantevole come Gerusalemme, terribile come un vessillo di guerra. Distogli da me i tuoi occhi, perché mi sconvolgono. Le tue chiome sono come un gregge di capre che scendono dal Gàlaad. I tuoi denti come un gregge di pecore che risalgono dal bagno; tutte hanno gemelli, nessuna di loro è senza figli. Come spicchio di melagrana è la tua tempia, dietro il tuo velo. Siano pure sessanta le mogli del re, ottanta le concubine, innumerevoli le ragazze! Ma unica è la mia colomba, il mio tutto, unica per sua madre, la preferita di colei che l’ha generata. La vedono le giovani e la dicono beata. Le regine e le concubine la coprono di lodi: «Chi è costei che sorge come l’aurora, bella come la luna, fulgida come il sole, terribile come un vessillo di guerra?». Nel giardino dei noci io sono sceso, per vedere i germogli della valle e osservare se la vite metteva gemme e i melograni erano in fiore. Senza che me ne accorgessi, il desiderio mi ha posto sul cocchio del principe del mio popolo (Ct 6,1-12).*

Cristiano, sarà questo il canto eterno nel regno dei cieli, se oggi tu consumi la vita per cantare la gloria di Cristo Gesù: “Gloria In altissimis Deo” dovrà essere da te oggi così modificata: “Gloria in corde meo, in anima mea et in corpore meo Christo Domino meo”. Beato sarai tu, cristiano, sulla terra e nei cieli eterni, se avrai fatto della tua vita un inno di purissima gloria per il tuo Cristo. Ecco come termina il Cantico dei Cantici:

*Vòltati, vòltati, Sulammita, vòltati, vòltati: vogliamo ammirarti. Che cosa volete ammirare nella Sulammita durante la danza a due cori? Come sono belli i tuoi piedi nei sandali, figlia di principe! Le curve dei tuoi fianchi sono come monili, opera di mani d’artista. Il tuo ombelico è una coppa rotonda che non manca mai di vino aromatico. Il tuo ventre è un covone di grano, circondato da gigli. I tuoi seni sono come due cerbiatti, gemelli di una gazzella. Il tuo collo come una torre d’avorio, i tuoi occhi come le piscine di Chesbon presso la porta di Bat-Rabbìm, il tuo naso come la torre del Libano che guarda verso Damasco. Il tuo capo si erge su di te come il Carmelo e la chioma del tuo capo è come porpora; un re è tutto preso dalle tue trecce. Quanto sei bella e quanto sei graziosa, o amore, piena di delizie! La tua statura è slanciata come una palma e i tuoi seni sembrano grappoli. Ho detto: «Salirò sulla palma, coglierò i grappoli di datteri». Siano per me i tuoi seni come grappoli d’uva e il tuo respiro come profumo di mele. Il tuo palato è come vino squisito, che scorre morbidamente verso di me e fluisce sulle labbra e sui denti! Io sono del mio amato e il suo desiderio è verso di me. Vieni, amato mio, andiamo nei campi, passiamo la notte nei villaggi. Di buon mattino andremo nelle vigne; vedremo se germoglia la vite, se le gemme si schiudono, se fioriscono i melograni: là ti darò il mio amore! Le mandragore mandano profumo; alle nostre porte c’è ogni specie di frutti squisiti, freschi e secchi: amato mio, li ho conservati per te (Ct 7,1-14).*

*Come vorrei che tu fossi mio fratello, allattato al seno di mia madre! Incontrandoti per strada ti potrei baciare senza che altri mi disprezzi. Ti condurrei, ti introdurrei nella casa di mia madre; tu mi inizieresti all’arte dell’amore. Ti farei bere vino aromatico e succo del mio melograno. La sua sinistra è sotto il mio capo e la sua destra mi abbraccia. Io vi scongiuro, figlie di Gerusalemme, non destate, non scuotete dal sonno l’amore, finché non lo desideri. Chi sta salendo dal deserto, appoggiata al suo amato? Sotto il melo ti ho svegliato; là dove ti concepì tua madre, là dove ti concepì colei che ti ha partorito. Mettimi come sigillo sul tuo cuore, come sigillo sul tuo braccio; perché forte come la morte è l’amore, tenace come il regno dei morti è la passione: le sue vampe sono vampe di fuoco, una fiamma divina! Le grandi acque non possono spegnere l’amore né i fiumi travolgerlo. Se uno desse tutte le ricchezze della sua casa in cambio dell’amore, non ne avrebbe che disprezzo. Una sorella piccola abbiamo, e ancora non ha seni. Che faremo per la nostra sorella nel giorno in cui si parlerà di lei? Se fosse un muro, le costruiremmo sopra una merlatura d’argento; se fosse una porta, la rafforzeremmo con tavole di cedro. Io sono un muro e i miei seni sono come torri! Così io sono ai suoi occhi come colei che procura pace! Salomone aveva una vigna a Baal-Amon; egli affidò la vigna ai custodi. Ciascuno gli doveva portare come suo frutto mille pezzi d’argento. La mia vigna, proprio la mia, mi sta davanti: tieni pure, Salomone, i mille pezzi d’argento e duecento per i custodi dei suoi frutti! Tu che abiti nei giardini, i compagni ascoltano la tua voce: fammela sentire. Fuggi, amato mio, simile a gazzella o a cerbiatto sopra i monti dei balsami! (Ct 8,1-14).*

**PRIMA APPENDICE**

Il Cantico dei Cantici è Libro complesso. Potremmo definirlo come l’illustrazione concreta, frutto della divina sapienza, dei primi due capitoli della Genesi. Essi trattano della creazione dell’uomo e della donna. Leggiamo le parti che ci riguardano e cerchiamo di cogliere il significato, la verità nascosta in quelle parole.

*Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra» (Gen 1,26-27).*

*Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c’era uomo che lavorasse il suolo, ma una polla d’acqua sgorgava dalla terra e irrigava tutto il suolo. Allora il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente. Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l’uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l’albero della vita in mezzo al giardino e l’albero della conoscenza del bene e del male. Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi. Il primo fiume si chiama Pison: esso scorre attorno a tutta la regione di Avìla, dove si trova l’oro e l’oro di quella regione è fino; vi si trova pure la resina odorosa e la pietra d’ònice. Il secondo fiume si chiama Ghicon: esso scorre attorno a tutta la regione d’Etiopia. Il terzo fiume si chiama Tigri: esso scorre a oriente di Assur. Il quarto fiume è l’Eufrate. Il Signore Dio prese l’uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse. Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire». E il Signore Dio disse: «Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l’uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Allora l’uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta”. Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne. Ora tutti e due erano nudi, l’uomo e sua moglie, e non provavano vergogna (Gen 2,4-25).*

Chi legge il Cantico dei Cantici noterà che la nudità dell’uomo e della donna è parte preponderante. L’amato contempla nudo il corpo della sua amata e ne tesse l’elogio. Anche l’amata contempla nudo il corpo dell’amato e ne tesse l’elogio. Sono corpo perfetti, senza alcun difetto. Dio veramente li ha scolpiti bene. Nessun artista avrebbe potuto fare di meglio. Il desiderio del corpo di essere vita dell’altro corpo non è mai impuro, mai lascivo, mai volgare, mai trasgressivo. L’autore è come se volesse descrivere il desiderio dell’uomo verso la donna e della donna verso l’uomo prima del peccato, quando essi vivevano nell’innocenza. Essi erano in quella giustizia di creazione quando ancora il loro spirito, la loro mente, il loro cuore non era stato divorato dal male e dalla sua concupiscenza. Essi si vedono con gli stessi occhi con cui li ha visti e formati il loro Creatore e Signore.

Tutto è visto non come strumento di male, di passione, di vizio. È invece presentato come via per il completamento della loro vita. Nella separazione non c’è vita. Nell’unione c’è vita. Nella separazione c’è morte. Che l’Autore Ispirato veda “*Adamo”* ed *“Eva”* con gli stessi occhi di Dio lo attesta il fatto che sia lo sposo che la sposa tendono ad un amore esclusivo. Solo loro due. Nel vero amore non possono entrare altre persone, né uomini e né donne. il Cantico dei Cantici spazza via poligamia, poliandria, harem, unioni illegali, sodomia, saffismo. Spazza via il divorzio, l’adulterio, ogni altra unione che non sia completamento del proprio essere in una unione esclusiva e inscindibile fino alla morte.

Il Cantico dei Cantici potrebbe essere considerato come la più pura descrizione della vita così come veniva vissuta da Adamo e da Eva prima del peccato. Potrebbe essere considerato come un capitolo esplicativo di quel momento paradisiaco prima della catastrofe del peccato. È questa una buona pista ermeneutica. Oggi l’uomo può cantare la bellezza del corpo e della donna? La può cantare ma solo all’interno dell’Istituto Naturale e Sacramentale che è il *“matrimonio indissolubile”*. Se la canta al di fuori, come spesso avviene anche in modo volgare, compie un atto disonesto, impuro, non santo, non conforme al progetto di Dio sull’uomo. Infatti nel Cantico dei Cantici solo lo sposo descrive la sposa e solo l’amato canta la bellezza della sua amata e viceversa. Altri devono starne fuori. Poiché Libro complesso daremo altre modalità di lettura nell’introduzione.

**SECONDA APPENDICE**

Volendo entrare ancora più in profondità nel mistero racchiuso nel Cantico dei Cantici, ci avvarremo dell’insegnamento della Chiesa che detta le regole per la retta comprensione della Scrittura Santa. Sono regole che sempre vanno osservate, mai possono essere disattese, altrimenti il cuore del mistero sempre ci sfuggirà. Ecco quanto troviamo scritto nel Catechismo della Chiesa Cattolica dal numero 115 al numero 119. Seguendo queste regole o queste norme di certo l’orizzonte si allargherà e non di poco. Con esse infatti possiamo addentrarci più in profondità e trovare quelle verità che sovente le stesse parole nascondono. È questo il mistero della Scrittura.

*Secondo un'antica tradizione, si possono distinguere due sensi della Scrittura: il senso letterale e quello spirituale, suddiviso quest'ultimo in senso allegorico, morale e anagogico. La piena concordanza dei quattro sensi assicura alla lettura viva della Scrittura nella Chiesa tutta la sua ricchezza.*

*Il senso letterale. È quello significato dalle parole della Scrittura e trovato attraverso l'esegesi che segue le regole della retta interpretazione. «Omnes [Sacrae Sripturae] sensus fundentur super unum, scilicet litteralem – Tutti i sensi della Sacra Scrittura si basano su quello letterale». Il senso spirituale. Data l'unità del disegno di Dio, non soltanto il testo della Scrittura, ma anche le realtà e gli avvenimenti di cui parla possono essere dei segni. Il senso allegorico. Possiamo giungere ad una comprensione più profonda degli avvenimenti se riconosciamo il loro significato in Cristo; così, la traversata del Mar Rosso è un segno della vittoria di Cristo, e quindi del Battesimo.Il senso morale. Gli avvenimenti narrati nella Scrittura possono condurci ad agire rettamente. Sono stati scritti « per ammonimento nostro » (1 Cor 10,11). Il senso anagogico. Possiamo vedere certe realtà e certi avvenimenti nel loro significato eterno, che ci conduce verso la nostra Patria. Così la Chiesa sulla terra è segno della Gerusalemme celeste.Un distico medievale riassume bene il significato dei quattro sensi: «La lettera insegna i fatti, l'allegoria che cosa credere, il senso morale che cosa fare, e l'anagogia dove tendere». «È compito degli esegeti contribuire, secondo queste regole, alla più profonda intelligenza ed esposizione del senso della Sacra Scrittura, affinché, con studi in qualche modo preparatori, maturi il giudizio della Chiesa. Tutto questo, infatti, che concerne il modo di interpretare la Scrittura, è sottoposto in ultima istanza al giudizio della Chiesa, la quale adempie il divino mandato e ministero di conservare ed interpretare la Parola di Dio». (CCC nn 115-119). Littera gesta docet – quid credas allegoria – moralis quid agas – quo tendas anagogia.*

**SENSO LETTERALE (LA LETTERA INSEGNA I FATTI)**

Il senso letterale del Cantico dei Cantici è sempre da estrarre. Esso è il canto di meraviglia e di stupore dinanzi alla bellezza fisica, corporea. Bellezza dell’uomo cantata dall’amata. Bellezza della donna cantata dal suo amato. È una bellezza che attrae, conquista il cuore. È la bellezza dell’amato che tende a fondersi nella bellezza dell’amata e dell’amato che vuole divenire una cosa sola con la sua amata. Questa fusione delle due bellezze esclude ogni altra unione, commistione, intromissione. È una fusione esclusiva per tutta la vita. In questa fusione l’amata diviene vita per l’amato e l’amato vita per la sua amata. Altra vita non esiste. Sono l’uno la vita dell’altro.

Tutto il resto rimane cosa, non vita. L’amore che è dono della vera vita è il bene più grande, il bene sommo. Tutto l’universo non vale questa fusione di vita. Anche perché con l’universo non vi è fusione di vita. L’uomo si può anche fondere con l’universo – molte teorie, filosofie, religioni lo fanno – ma è una fusione di morte. La fusione che dona vita perenne è una sola all’interno della creazione: quella pensata da Dio dall’eternità e che è quella dell’uomo con la sua donna. In questa fusione l’uomo diviene vero uomo e la donna vera donna. Prima vi è un desiderio dell’essere che cerca il proprio essere per poter iniziare a vivere. Questo insegna la lettera. Si è detto nella presentazione che questo è il canto di Adamo e di Eva all’inizio della creazione, quando si era senza peccato.

**SENSO ALLEGORICO (L’ALLEGORIA COSA CREDERE)**

Il Cantico dei Cantici ci mostra *“uno squarcio di creazione prima del peccato”*. Perché ce lo mostra? Perché lo canta per noi? Perché dona completamento alla Genesi? Lo Spirito Santo attraverso l’autore ispirato ha voluto mostrare all’uomo la bellezza dell’amore, la sua verità, la sua santità. Ha voluto rivelarci che solo quest’amore è fonte di vita, non quello peccaminoso che l’uomo vive ogni giorno e che è un amore di morte. Ha voluto insegnarci che se qualcuno vuole la vita non deve cercarla nelle cisterne screpolate che contengono fango, ma nella sorgente purissima del vero amore. Il vero amore è eterno, esclusivo, indistruttibile, indissolubile, dato ad una sola persona. È eterosessuale. Mai potrà essere omosessuale. La sodomia non è vero amore. Neanche il saffismo potrà mai essere vero amore. Manca in questi due tipi di amore il dono della vita. È un amore morto che dona morte. Nell’eterosessualità l’amore è fecondo, è creatore di nuove vite. Nell’omosessualità esso è sterile, vuoto, distruttore di se stessi. Anche la poligamia e i suoi harem piccoli e grandi vengono esclusi dall’amore vero. Un uomo non può darsi a più donne. Le donne non forma con lui una sola vita. Sono condannate alla non realizzazione di se stesse. Sono donne non donne, perché vengono private del loro unico, particolare, singolare, loro amato. Neanche la poliandria è vero amore. Non può una donna avere più uomini. Un solo uomo, una sola donna. Questa verità va gridata oggi, domani sempre. Questa è purissima fede che deve accompagnare la verità dell’uomo e della donna. È una verità che non si è data lui, lei, essi. È la verità della loro creazione. È la verità divina con la quale ogni uomo è stato impastato. Sono in grande errore coloro che pensano che la verità sia solo dei credenti. La verità non è dei credenti, è dell’uomo, della sua natura. La fede ce la insegna. Essa ti ammaestra. Sei tu che sei nella morte senza verità. La verità non dipende dalla fede. Neanche i suoi frutti dipendono dalla fede. La verità è vita. Credi o non credi. La non verità è morte. Credi o non credi. Il mondo ha deciso di distruggere il matrimonio, che è la verità dell’uomo, è nella morte, nella distruzione della società. Nessuno lo vuole confessare. Da quando il divorzio è stato introdotto, tutta la società si sta involvendo verso il suo non ritorno. Manca all’uomo l’àncora della vita.

**SENSO MORALE (COSA FARE)**

Una volta che si è appurata la verità, è giusto che si viva secondo la verità. Si deve ritornare nel vero amore che è uno solo: quello tra un solo uomo e una sola donna. Si deve abolire ogni altra forma di amore non vero, non giusto, non legale, perché non secondo Dio, non secondo la verità della natura creata. Bisogna abbattere gli harem, ogni forma di poligamia, ogni unione illegittima, ogni divorzio, ogni adulterio, ogni altra modalità che degrada il vero amore. Si deve anche distruggere iniziando dai pensieri le falsità che si gridano sull’amore tra uomo e uomo (sodomia) e tra donna e donna (lesbismo o saffismo). La gioia, quella vera, è con la propria donna, con il proprio uomo. Così il Libro dei Proverbi contro l’amore di adulterio e a favore dell’amore sacro, vero, divino.

*Figlio mio, fa’ attenzione alla mia sapienza e porgi l’orecchio alla mia intelligenza, perché tu possa conservare le mie riflessioni e le tue labbra custodiscano la scienza. Veramente le labbra di una straniera stillano miele, e più viscida dell’olio è la sua bocca; ma alla fine ella è amara come assenzio, pungente come spada a doppio taglio. I suoi piedi scendono verso la morte, i suoi passi conducono al regno dei morti, perché ella non bada alla via della vita, i suoi sentieri si smarriscono e non se ne rende conto. Ora, figli, ascoltatemi e non allontanatevi dalle parole della mia bocca. Tieni lontano da lei il tuo cammino e non avvicinarti alla porta della sua casa, per non mettere in balìa di altri il tuo onore e i tuoi anni alla mercé di un uomo crudele, perché non si sazino dei tuoi beni gli estranei, e le tue fatiche non finiscano in casa di uno sconosciuto e tu non debba gemere alla fine, quando deperiranno il tuo corpo e la tua carne, e tu debba dire: «Perché mai ho odiato l’istruzione e il mio cuore ha disprezzato la correzione? Non ho ascoltato la voce dei miei maestri, non ho prestato orecchio a chi m’istruiva. Per poco non mi sono trovato nel colmo dei mali in mezzo alla folla e all’assemblea» (Pr 5,1-14).*

*Figlio mio, osserva il comando di tuo padre e non disprezzare l’insegnamento di tua madre. Fissali sempre nel tuo cuore, appendili al collo. Quando cammini ti guideranno, quando riposi veglieranno su di te, quando ti desti ti parleranno, perché il comando è una lampada e l’insegnamento una luce e un sentiero di vita l’istruzione che ti ammonisce: ti proteggeranno dalla donna altrui, dalle parole seducenti della donna sconosciuta. Non desiderare in cuor tuo la sua bellezza, non lasciarti adescare dai suoi sguardi, poiché, se la prostituta cerca il pane, la donna sposata ambisce una vita preziosa. Si può portare il fuoco sul petto senza bruciarsi i vestiti, o camminare sulle braci senza scottarsi i piedi? Così chi si accosta alla donna altrui: chi la tocca non resterà impunito. Non si disapprova un ladro, se ruba per soddisfare l’appetito quando ha fame; eppure, se è preso, dovrà restituire sette volte e consegnare tutti i beni della sua casa. Chi commette adulterio è un insensato, agendo in tal modo rovina se stesso. Incontrerà percosse e disonore, la sua vergogna non sarà cancellata, poiché la gelosia accende l’ira del marito, che non avrà pietà nel giorno della vendetta. Egli non accetterà compenso alcuno, rifiuterà ogni dono, anche se grande (Pr 6,20-35).*

*Figlio mio, custodisci le mie parole e fa’ tesoro dei miei precetti. Osserva i miei precetti e vivrai, il mio insegnamento sia come la pupilla dei tuoi occhi. Légali alle tue dita, scrivili sulla tavola del tuo cuore. Di’ alla sapienza: «Tu sei mia sorella», e chiama amica l’intelligenza, perché ti protegga dalla donna straniera, dalla sconosciuta che ha parole seducenti. Mentre dalla finestra della mia casa stavo osservando dietro le inferriate, ecco, io vidi dei giovani inesperti, e tra loro scorsi un adolescente dissennato. Passava per la piazza, rasente all’angolo, e s’incamminava verso la casa di lei, all’imbrunire, al declinare del giorno, all’apparire della notte e del buio. Ed ecco, gli si fa incontro una donna in vesti di prostituta, che intende sedurlo. Ella è irrequieta e insolente, non sa tenere i piedi in casa sua. Ora è per la strada, ora per le piazze, ad ogni angolo sta in agguato. Lo afferra, lo bacia e con sfacciataggine gli dice: «Dovevo offrire sacrifici di comunione: oggi ho sciolto i miei voti; per questo sono uscita incontro a te desiderosa di vederti, e ti ho trovato. Ho messo coperte soffici sul mio letto, lenzuola ricamate di lino d’Egitto; ho profumato il mio giaciglio di mirra, di àloe e di cinnamòmo. Vieni, inebriamoci d’amore fino al mattino, godiamoci insieme amorosi piaceri, poiché mio marito non è in casa, è partito per un lungo viaggio, ha portato con sé il sacchetto del denaro, tornerà a casa il giorno del plenilunio». Lo lusinga con tante moine, lo seduce con labbra allettanti; egli incauto la segue, come un bue condotto al macello, come cervo adescato con un laccio, finché una freccia non gli trafigge il fegato, come un uccello che si precipita nella rete e non sa che la sua vita è in pericolo. Ora, figli, ascoltatemi e fate attenzione alle parole della mia bocca. Il tuo cuore non si volga verso le sue vie, non vagare per i suoi sentieri, perché molti ne ha fatti cadere trafitti ed erano vigorose tutte le sue vittime. Strada del regno dei morti è la sua casa, che scende nelle dimore della morte (Pr 7,1-27).*

*Bevi l’acqua della tua cisterna e quella che zampilla dal tuo pozzo, perché non si effondano al di fuori le tue sorgenti e nelle piazze i tuoi ruscelli, ed essi siano per te solo e non per degli estranei che sono con te. Sia benedetta la tua sorgente, e tu trova gioia nella donna della tua giovinezza: cerva amabile, gazzella graziosa, i suoi seni ti inebrino sempre, sii sempre invaghito del suo amore! Perché, figlio mio, perderti per la straniera e stringerti al petto di una sconosciuta? Poiché sono davanti agli occhi del Signore le vie dell’uomo, egli bada a tutti i suoi sentieri. L’empio è preda delle sue iniquità, è tenuto stretto dalle funi del suo peccato. Egli morirà per mancanza d’istruzione si perderà per la sua grande stoltezza (Pr 5,15-23).*

Questa non è verità per chi crede. È verità della natura umana. È verità della persona umana. È di tutta l’umanità, non di una parte di essa o di poche persone. La vita scorre attraverso questo solo canale. Fuori di esso non vi è alcuna vita. Si possono creare anche eserciti di psicologi e di psichiatri, essi non danno vita. Noi tutti nella falsità possiamo accompagnare gli altri come i necrofori ben vestiti accompagnano la salma al cimitero. Se non si rientra nella verità, non c’è vita. La bellezza della vita nasce da questo amore bello, puro, che incanta e rapisce il cuore. Nasce dalla rinunzia ad ogni altro amore di morte. È questo il mandato missionario della Chiesa: gridare ad ogni uomo qual è la sua verità, la verità della sua natura, della sua persona. La vita dell’amato è dalla sola amata. La vita dell’amata è dal solo amato. Ogni intromissione in questo amore genera morte, solo morte.

**SENSO ANAGOGICO (DOVE TENDERE)**

L’amore coniugale tra un solo uomo e una sola donna è immagine, figura dell’amore eterno con il quale il Signore vuole amare ogni uomo. Vuole però che ogni uomo ami di un amore esclusivo solo Lui, il suo Creatore, il suo Signore, il suo Dio. L’idolatria è contro la stessa creazione. Contro la stessa creazione è l’ateismo, la superstizione, il satanismo, l’empietà, ogni altra modalità che esclude o in parte o in toto lo sposalizio unico con il nostro Creatore. Questa verità è potentemente rivelata da Dio attraverso i suoi profeti. Primo fra tutti è Osea. Potentissima conferma viene dal profeta Ezechiele.

*Parola del Signore rivolta a Osea, figlio di Beerì, al tempo di Ozia, di Iotam, di Acaz, di Ezechia, re di Giuda, e al tempo di Geroboamo, figlio di Ioas, re d’Israele. Quando il Signore cominciò a parlare a Osea, gli disse: «Va’, prenditi in moglie una prostituta, genera figli di prostituzione, poiché il paese non fa che prostituirsi allontanandosi dal Signore». Egli andò a prendere Gomer, figlia di Diblàim: ella concepì e gli partorì un figlio. E il Signore disse a Osea: «Chiamalo Izreèl, perché tra poco punirò la casa di Ieu per il sangue sparso a Izreèl e porrò fine al regno della casa d’Israele. In quel giorno io spezzerò l’arco d’Israele nella valle di Izreèl». La donna concepì di nuovo e partorì una figlia e il Signore disse a Osea: «Chiamala Non-amata, perché non amerò più la casa d’Israele, non li perdonerò più. Invece io amerò la casa di Giuda e li salverò nel Signore, loro Dio; non li salverò con l’arco, con la spada, con la guerra, né con cavalli o cavalieri». Quando ebbe svezzato Non-amata, Gomer concepì e partorì un figlio. E il Signore disse a Osea: «Chiamalo Non-popolo-mio, perché voi non siete popolo mio e io per voi non sono (Os 1,1-9).*

*Il numero degli Israeliti sarà come la sabbia del mare, che non si può misurare né contare. E avverrà che invece di dire loro: “Voi non siete popolo mio”, si dirà loro: “Siete figli del Dio vivente”. I figli di Giuda e i figli d’Israele si riuniranno insieme, si daranno un unico capo e saliranno dalla terra, perché grande sarà il giorno di Izreèl! Dite ai vostri fratelli: “Popolo mio”, e alle vostre sorelle: “Amata”. Accusate vostra madre, accusatela, perché lei non è più mia moglie e io non sono più suo marito! Si tolga dalla faccia i segni delle sue prostituzioni e i segni del suo adulterio dal suo petto; altrimenti la spoglierò tutta nuda e la renderò simile a quando nacque, e la ridurrò a un deserto, come una terra arida, e la farò morire di sete. I suoi figli non li amerò, perché sono figli di prostituzione. La loro madre, infatti, si è prostituita, la loro genitrice si è coperta di vergogna, perché ha detto: “Seguirò i miei amanti, che mi danno il mio pane e la mia acqua, la mia lana, il mio lino, il mio olio e le mie bevande”. Perciò ecco, ti chiuderò la strada con spine, la sbarrerò con barriere e non ritroverà i suoi sentieri. Inseguirà i suoi amanti, ma non li raggiungerà, li cercherà senza trovarli. Allora dirà: “Ritornerò al mio marito di prima, perché stavo meglio di adesso”. Non capì che io le davo grano, vino nuovo e olio, e la coprivo d’argento e d’oro, che hanno usato per Baal. Perciò anch’io tornerò a riprendere il mio grano, a suo tempo, il mio vino nuovo nella sua stagione; porterò via la mia lana e il mio lino, che dovevano coprire le sue nudità. Scoprirò allora le sue vergogne agli occhi dei suoi amanti e nessuno la toglierà dalle mie mani. Farò cessare tutte le sue gioie, le feste, i noviluni, i sabati, tutte le sue assemblee solenni. Devasterò le sue viti e i suoi fichi, di cui ella diceva: “Ecco il dono che mi hanno dato i miei amanti”. Li ridurrò a una sterpaglia e a un pascolo di animali selvatici. La punirò per i giorni dedicati ai Baal, quando bruciava loro i profumi, si adornava di anelli e di collane e seguiva i suoi amanti, mentre dimenticava me! Oracolo del Signore. Perciò, ecco, io la sedurrò, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore. Le renderò le sue vigne e trasformerò la valle di Acor in porta di speranza. Là mi risponderà come nei giorni della sua giovinezza, come quando uscì dal paese d’Egitto. E avverrà, in quel giorno – oracolo del Signore – mi chiamerai: “Marito mio”, e non mi chiamerai più: “Baal, mio padrone”. Le toglierò dalla bocca i nomi dei Baal e non saranno più chiamati per nome. In quel tempo farò per loro un’alleanza con gli animali selvatici e gli uccelli del cielo e i rettili del suolo; arco e spada e guerra eliminerò dal paese, e li farò riposare tranquilli. Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nell’amore e nella benevolenza, ti farò mia sposa nella fedeltà e tu conoscerai il Signore. E avverrà, in quel giorno – oracolo del Signore – io risponderò al cielo ed esso risponderà alla terra; la terra risponderà al grano, al vino nuovo e all’olio e questi risponderanno a Izreèl. Io li seminerò di nuovo per me nel paese e amerò Non-amata, e a Non-popolo-mio dirò: “Popolo mio”, ed egli mi dirà: “Dio mio”» (Os 2,1-25).*

Ezechiele rafforza la verità dello sposalizio tra Dio e il suo popolo, considerato come sua vera sposa, mostrando l’immensa bontà dell’amore del Signore. All’infinita, sconfinata, illimitata misericordia e compassione del Signore, la sua sposa risponde con altrettanta illimitata, infinita, sconfinata incoscienza. Israele infatti tradisce il suo sposo moltiplicando i suoi adulteri. Non esiste idolo al mando con il quale non entri in adulterio, peccando gravissimamente contro Dio. Nella lingua originale le parole di Ezechiele sono forti, dure, senza alcuna edulcorazione o addolcimento. Addirittura potrebbero sembrare anche volgari.

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, fa’ conoscere a Gerusalemme tutti i suoi abomini. Dirai loro: Così dice il Signore Dio a Gerusalemme: Tu sei, per origine e nascita, del paese dei Cananei; tuo padre era un Amorreo e tua madre un’Ittita. Alla tua nascita, quando fosti partorita, non ti fu tagliato il cordone ombelicale e non fosti lavata con l’acqua per purificarti; non ti fecero le frizioni di sale né fosti avvolta in fasce. Occhio pietoso non si volse verso di te per farti una sola di queste cose e non ebbe compassione nei tuoi confronti, ma come oggetto ripugnante, il giorno della tua nascita, fosti gettata via in piena campagna. Passai vicino a te, ti vidi mentre ti dibattevi nel sangue e ti dissi: Vivi nel tuo sangue e cresci come l’erba del campo. Crescesti, ti facesti grande e giungesti al fiore della giovinezza. Il tuo petto divenne fiorente ed eri giunta ormai alla pubertà, ma eri nuda e scoperta. Passai vicino a te e ti vidi. Ecco: la tua età era l’età dell’amore. Io stesi il lembo del mio mantello su di te e coprii la tua nudità. Ti feci un giuramento e strinsi alleanza con te – oracolo del Signore Dio – e divenisti mia. Ti lavai con acqua, ti ripulii del sangue e ti unsi con olio. Ti vestii di ricami, ti calzai di pelle di tasso, ti cinsi il capo di bisso e ti ricoprii di stoffa preziosa. Ti adornai di gioielli. Ti misi braccialetti ai polsi e una collana al collo; misi al tuo naso un anello, orecchini agli orecchi e una splendida corona sul tuo capo. Così fosti adorna d’oro e d’argento. Le tue vesti erano di bisso, di stoffa preziosa e ricami. Fior di farina e miele e olio furono il tuo cibo. Divenisti sempre più bella e giungesti fino ad essere regina. La tua fama si diffuse fra le genti. La tua bellezza era perfetta. Ti avevo reso uno splendore. Oracolo del Signore Dio.*

*Tu però, infatuata per la tua bellezza e approfittando della tua fama, ti sei prostituita, concedendo i tuoi favori a ogni passante. Prendesti i tuoi abiti per adornare a vari colori le alture su cui ti prostituivi. Con i tuoi splendidi gioielli d’oro e d’argento, che io ti avevo dato, facesti immagini d’uomo, con cui ti sei prostituita. Tu, inoltre, le adornasti con le tue vesti ricamate. A quelle immagini offristi il mio olio e i miei profumi. Ponesti davanti ad esse come offerta di soave odore il pane che io ti avevo dato, il fior di farina, l’olio e il miele di cui ti nutrivo. Oracolo del Signore Dio. Prendesti i figli e le figlie che mi avevi generato e li offristi in cibo. Erano forse poca cosa le tue prostituzioni? Immolasti i miei figli e li offristi a loro, facendoli passare per il fuoco. Fra tutti i tuoi abomini e le tue prostituzioni non ti ricordasti del tempo della tua giovinezza, quando eri nuda e ti dibattevi nel sangue! Dopo tutta la tua perversione – guai, guai a te! Oracolo del Signore Dio – ti sei fabbricata un giaciglio e costruita un’altura in ogni piazza. A ogni crocicchio ti sei fatta un’altura, disonorando la tua bellezza, offrendo il tuo corpo a ogni passante e moltiplicando le tue prostituzioni. Hai concesso i tuoi favori ai figli d’Egitto, tuoi corpulenti vicini, e hai moltiplicato le tue infedeltà per irritarmi. A questo punto io ho steso la mano su di te. Ho ridotto il tuo cibo e ti ho abbandonato in potere delle tue nemiche, le figlie dei Filistei, che erano disgustate della tua condotta sfrontata. Non ancora sazia, hai concesso i tuoi favori agli Assiri. Non ancora sazia, hai moltiplicato le tue infedeltà nel paese dei mercanti, in Caldea, e ancora non ti è bastato. Com’è stato abietto il tuo cuore – oracolo del Signore Dio – facendo tutte queste azioni degne di una spudorata sgualdrina! Quando ti costruivi un giaciglio a ogni crocevia e ti facevi un’altura in ogni piazza, tu non eri come una prostituta in cerca di guadagno, ma come un’adultera che, invece del marito, accoglie gli stranieri! A ogni prostituta si dà un compenso, ma tu hai dato il compenso a tutti i tuoi amanti e hai distribuito loro doni perché da ogni parte venissero a te, per le tue prostituzioni. Tu hai fatto il contrario delle altre donne, nelle tue prostituzioni: nessuno è corso dietro a te, mentre tu hai distribuito doni e non ne hai ricevuti, tanto eri pervertita.*

*Perciò, o prostituta, ascolta la parola del Signore. Così dice il Signore Dio: Per le tue ricchezze sperperate, per la tua nudità scoperta nelle tue prostituzioni con i tuoi amanti e con tutti i tuoi idoli abominevoli, per il sangue dei tuoi figli che hai offerto a loro, ecco, io radunerò da ogni parte tutti i tuoi amanti con i quali sei stata compiacente, coloro che hai amato insieme con coloro che hai odiato; li radunerò contro di te e ti metterò completamente nuda davanti a loro perché essi ti vedano tutta. Ti infliggerò la condanna delle donne che commettono adulterio e spargono sangue, e riverserò su di te furore e gelosia. Ti abbandonerò nelle loro mani e distruggeranno i tuoi giacigli, demoliranno le tue alture. Ti spoglieranno delle tue vesti e ti toglieranno i tuoi splendidi ornamenti: ti lasceranno scoperta e nuda. Poi ecciteranno contro di te la folla, ti lapideranno e ti trafiggeranno con la spada. Incendieranno le tue case e sarà eseguita la sentenza contro di te sotto gli occhi di numerose donne. Ti farò smettere di prostituirti e non distribuirai più doni. Quando avrò sfogato il mio sdegno su di te, non sarò più geloso di te, mi calmerò e non mi adirerò più. Per il fatto che tu non ti sei ricordata del tempo della tua giovinezza e mi hai provocato all’ira con tutte queste cose, adesso io ti farò pagare per le tue azioni – oracolo del Signore Dio – e non aggiungerai altre scelleratezze a tutti gli altri tuoi abomini. Ecco, tutti quelli che usano proverbi diranno di te: “Quale la madre, tale la figlia”. Tu sei degna figlia di tua madre, che ha abbandonato il marito e i suoi figli: tu sei sorella delle tue sorelle, che hanno abbandonato il marito e i loro figli. Vostra madre era un’Ittita e vostro padre un Amorreo. Tua sorella maggiore è Samaria, che con le sue figlie abita alla tua sinistra. Tua sorella più piccola è Sòdoma, che con le sue figlie abita alla tua destra. Tu non soltanto hai seguito la loro condotta e agito secondo i loro costumi abominevoli, ma come se ciò fosse stato troppo poco, ti sei comportata peggio di loro in tutta la tua condotta. Per la mia vita – oracolo del Signore Dio –, tua sorella Sòdoma e le sue figlie non fecero quanto hai fatto tu insieme alle tue figlie! Ecco, questa fu l’iniquità di tua sorella Sòdoma: essa e le sue figlie erano piene di superbia, ingordigia, ozio indolente. Non stesero però la mano contro il povero e l’indigente. Insuperbirono e commisero ciò che è abominevole dinanzi a me. Io le eliminai appena me ne accorsi. Samaria non ha peccato la metà di quanto hai peccato tu. Tu hai moltiplicato i tuoi abomini più di queste tue sorelle, tanto da farle apparire giuste, in confronto con tutti gli abomini che hai commesso.*

*Devi portare anche tu la tua umiliazione, perché hai fatto sembrare giuste le tue sorelle. Esse appaiono più giuste di te, perché i tuoi peccati superano i loro. Anche tu dunque, devi essere svergognata e portare la tua umiliazione, perché hai fatto sembrare giuste le tue sorelle. Ma io cambierò le loro sorti: cambierò le sorti di Sòdoma e delle sue figlie, cambierò le sorti di Samaria e delle sue figlie; anche le tue sorti muterò di fronte a loro, perché tu possa portare la tua umiliazione e tu senta vergogna di quanto hai fatto: questo le consolerà. Tua sorella Sòdoma e le sue figlie torneranno al loro stato di prima. Samaria e le sue figlie torneranno al loro stato di prima. Anche tu e le tue figlie tornerete allo stato di prima. Eppure tua sorella Sòdoma non era forse sulla tua bocca al tempo del tuo orgoglio, prima che fosse scoperta la tua malvagità, così come ora tu sei disprezzata dalle figlie di Aram e da tutte le figlie dei Filistei che sono intorno a te, le quali ti deridono da ogni parte? Tu stai scontando la tua scelleratezza e i tuoi abomini. Oracolo del Signore Dio. Poiché così dice il Signore Dio: Io ho ricambiato a te quello che hai fatto tu, perché hai disprezzato il giuramento infrangendo l’alleanza. Ma io mi ricorderò dell’alleanza conclusa con te al tempo della tua giovinezza e stabilirò con te un’alleanza eterna. Allora ricorderai la tua condotta e ne sarai confusa, quando riceverai le tue sorelle maggiori insieme a quelle più piccole, che io darò a te per figlie, ma non in forza della tua alleanza. Io stabilirò la mia alleanza con te e tu saprai che io sono il Signore, perché te ne ricordi e ti vergogni e, nella tua confusione, tu non apra più bocca, quando ti avrò perdonato quello che hai fatto». Oracolo del Signore Dio (Ez 16,1-63).*

Cosa avviene nello sposalizio tra Dio e il suo popolo? La stessa cosa che avviene nello sposalizio tra un uomo e una donna. Cambiano però i contraenti. Non ci si trova più tra due nature uguali, anche se di sesso differenti, in quanto l’uno è maschio e l’altra è donna. Qui invece ci si sposa tra il Creatore e la sua creatura. Nel matrimonio tra un uomo e una donna, l’uno è la vita dell’altra e l’altra è la vita dell’uno. Nello sposalizio la vita trova il suo compimento, la sua perfezione. L’uomo è perfettamente uomo e la donna è perfettamente donna per il dono della propria vita che gli sposi si fanno. È però questo un dono particolare, speciale. Esso è un dono che ingloba l’uno e l’altro in una sola vita. La vita donata infatti non è un pacco che si offre perché chi lo riceve se lo porti con sé. È invece un dono che si può vivere solo come sola carne, solo soffio di vita, solo unità inscindibile e inseparabile, solo come creazione irreversibile di un solo essere. La stessa cosa avviene nello sposalizio tra Dio e il suo popolo. Dio sposa il suo popolo assumendo per intero tutta la vita del popolo e facendola sua. Il popolo sposa il suo Dio assumendo tutta la vita del suo Dio e facendola sua. Una volta che lo sposalizio è stato celebrato, il popolo non può più vivere solo umanamente. Esso è chiamato a vivere divinamente. È obbligato a rivelare, manifestare tutta la potenza della vita divina che è in lui a motivo del dono che Dio gli ha fatto. Quando un albero viene innestato su un altro, dell’albero ricevente l’innesto rimane solo la radice e il tronco, poi rami, frutti, sviluppo, crescita sono del nuovo albero. Così deve essere con lo sposalizio con Dio. Solo il tronco deve essere di Israele, rami, frutti, ogni altra caratteristica deve essere di Dio. Israele deve essere fruttificazione, visibilità, presenza, opera di Dio nella storia. Lui non è chiamato ad essere, è essere di Dio nel mondo, è sua essenza. Questo implica ed esige lo sposalizio. Esso è più che un innesto. È Dio che totalmente si dona al suo popolo, perché il suo popolo viva interamente la sua vita. Non può più il popolo manifestare nessuna altra vita se non quell’altissima, divina, eterna che è quella del suo Dio. Dio gli ha fatto dono di se stesso per sempre. La missione allora non è fare qualcosa. Missione unica è essere sempre se stessi, secondo questa nuova identità divina creata in noi. Vera missione è manifestare Dio in ogni nostro pensiero, azione, opera, manifestazione del nostro cuore, del nostro corpo, della nostra anima. L’idolatria è tradimento, adulterio, perché essa è celebrazione di un altro sposalizio: con Satana e con il principe di questo mondo. Con Cristo Gesù avviene una cosa inaudita. Il Figlio unigenito sposa la natura umana completa in modo fisico, reale e non solo spirituale. Il Verbo Eterno diviene uomo, si fa carne, assume la natura umana, la sposa nella sua Persona Divina, facendo parte indivisibile di se stesso. Nella sua natura umana è già contenuta tutta la natura umana in sé stessa considerata. Deve però assumere in essa e per mezzo di essa ogni persona. Nell’incarnazione lui ha assunto una natura umana perfetta, completa di anima, spirito, corpo. Questa natura umana completa non è però persona. La Persona è una sola: quella eterna, divina, increata del Figlio dell’Altissimo. La seconda *“incarnazione”* avviene per assunzione di ogni persona umana. Questa seconda *“incarnazione”* è speciale, singolare. Avviene per la fede, cioè per l’accoglienza dell’offerta di amore che il Verbo della vita fa ad ogni singolo uomo.

Come Abramo, manda il suo servo Eliezer a trovare una sposa per il figlio Isacco, così Gesù manda i suoi apostoli per il mondo a cercare per lui spose fedeli e devote. È stupendo il racconto del Capitolo 24 della Genesi. Questa è la missione apostolica, presbiterale, laicale di ognuno che è già divenuto Sposa di Gesù Signore.

*Abramo era ormai vecchio, avanti negli anni, e il Signore lo aveva benedetto in tutto. Allora Abramo disse al suo servo, il più anziano della sua casa, che aveva potere su tutti i suoi beni: «Metti la mano sotto la mia coscia e ti farò giurare per il Signore, Dio del cielo e Dio della terra, che non prenderai per mio figlio una moglie tra le figlie dei Cananei, in mezzo ai quali abito, ma che andrai nella mia terra, tra la mia parentela, a scegliere una moglie per mio figlio Isacco». Gli disse il servo: «Se la donna non mi vuol seguire in questa terra, dovrò forse ricondurre tuo figlio alla terra da cui tu sei uscito?». Gli rispose Abramo: «Guàrdati dal ricondurre là mio figlio! Il Signore, Dio del cielo e Dio della terra, che mi ha preso dalla casa di mio padre e dalla mia terra natia, che mi ha parlato e mi ha giurato: “Alla tua discendenza darò questa terra”, egli stesso manderà il suo angelo davanti a te, perché tu possa prendere di là una moglie per mio figlio. Se la donna non vorrà seguirti, allora sarai libero dal giuramento a me fatto; ma non devi ricondurre là mio figlio». Il servo mise la mano sotto la coscia di Abramo, suo padrone, e gli prestò così il giuramento richiesto. Il servo prese dieci cammelli del suo padrone e, portando ogni sorta di cose preziose del suo padrone, si mise in viaggio e andò in Aram Naharàim, alla città di Nacor. Fece inginocchiare i cammelli fuori della città, presso il pozzo d’acqua, nell’ora della sera, quando le donne escono ad attingere. E disse: «Signore, Dio del mio padrone Abramo, concedimi un felice incontro quest’oggi e usa bontà verso il mio padrone Abramo! Ecco, io sto presso la fonte dell’acqua, mentre le figlie degli abitanti della città escono per attingere acqua. Ebbene, la ragazza alla quale dirò: “Abbassa l’anfora e lasciami bere”, e che risponderà: “Bevi, anche ai tuoi cammelli darò da bere”, sia quella che tu hai destinato al tuo servo Isacco; da questo riconoscerò che tu hai usato bontà verso il mio padrone».*

*Non aveva ancora finito di parlare, quand’ecco Rebecca, che era figlia di Betuèl, figlio di Milca, moglie di Nacor, fratello di Abramo, usciva con l’anfora sulla spalla. La giovinetta era molto bella d’aspetto, era vergine, nessun uomo si era unito a lei. Ella scese alla sorgente, riempì l’anfora e risalì. Il servo allora le corse incontro e disse: «Fammi bere un po’ d’acqua dalla tua anfora». Rispose: «Bevi, mio signore». In fretta calò l’anfora sul braccio e lo fece bere. Come ebbe finito di dargli da bere, disse: «Anche per i tuoi cammelli ne attingerò, finché non avranno finito di bere». In fretta vuotò l’anfora nell’abbeveratoio, corse di nuovo ad attingere al pozzo e attinse per tutti i cammelli di lui. Intanto quell’uomo la contemplava in silenzio, in attesa di sapere se il Signore avesse o no concesso buon esito al suo viaggio. Quando i cammelli ebbero finito di bere, quell’uomo prese un pendente d’oro del peso di mezzo siclo e glielo mise alle narici, e alle sue braccia mise due braccialetti del peso di dieci sicli d’oro. E disse: «Di chi sei figlia? Dimmelo. C’è posto per noi in casa di tuo padre, per passarvi la notte?». Gli rispose: «Io sono figlia di Betuèl, il figlio che Milca partorì a Nacor». E soggiunse: «C’è paglia e foraggio in quantità da noi e anche posto per passare la notte».*

*Quell’uomo si inginocchiò e si prostrò al Signore e disse: «Sia benedetto il Signore, Dio del mio padrone Abramo, che non ha cessato di usare bontà e fedeltà verso il mio padrone. Quanto a me, il Signore mi ha guidato sulla via fino alla casa dei fratelli del mio padrone». La giovinetta corse ad annunciare alla casa di sua madre tutte queste cose. Ora Rebecca aveva un fratello chiamato Làbano e Làbano corse fuori da quell’uomo al pozzo. Egli infatti, visti il pendente e i braccialetti alle braccia della sorella e udite queste parole di Rebecca, sua sorella: «Così mi ha parlato quell’uomo», andò da lui, che stava ancora presso i cammelli vicino al pozzo. Gli disse: «Vieni, benedetto dal Signore! Perché te ne stai fuori, mentre io ho preparato la casa e un posto per i cammelli?». Allora l’uomo entrò in casa e Làbano tolse il basto ai cammelli, fornì paglia e foraggio ai cammelli e acqua per lavare i piedi a lui e ai suoi uomini. Quindi gli fu posto davanti da mangiare, ma egli disse: «Non mangerò, finché non avrò detto quello che devo dire». Gli risposero: «Di’ pure». E disse: «Io sono un servo di Abramo. Il Signore ha benedetto molto il mio padrone, che è diventato potente: gli ha concesso greggi e armenti, argento e oro, schiavi e schiave, cammelli e asini. Sara, la moglie del mio padrone, quando ormai era vecchia, gli ha partorito un figlio, al quale egli ha dato tutti i suoi beni. E il mio padrone mi ha fatto giurare: “Non devi prendere per mio figlio una moglie tra le figlie dei Cananei, in mezzo ai quali abito, ma andrai alla casa di mio padre, alla mia famiglia, a prendere una moglie per mio figlio”. Io dissi al mio padrone: “Forse la donna non vorrà seguirmi”. Mi rispose: “Il Signore, alla cui presenza io cammino, manderà con te il suo angelo e darà felice esito al tuo viaggio, così che tu possa prendere una moglie per mio figlio dalla mia famiglia e dalla casa di mio padre. Solo quando sarai andato dalla mia famiglia, sarai esente dalla mia maledizione; se loro non volessero cedertela, tu sarai esente dalla mia maledizione”. Così oggi sono arrivato alla fonte e ho detto: “Signore, Dio del mio padrone Abramo, se tu vorrai dare buon esito al viaggio che sto compiendo, ecco, io sto presso la fonte d’acqua; ebbene, la giovane che uscirà ad attingere, alla quale io dirò: Fammi bere un po’ d’acqua dalla tua anfora, e mi risponderà: Bevi tu e ne attingerò anche per i tuoi cammelli, quella sarà la moglie che il Signore ha destinato al figlio del mio padrone”. Io non avevo ancora finito di pensare a queste cose, quand’ecco Rebecca uscì con l’anfora sulla spalla, scese alla fonte e attinse acqua; io allora le dissi: “Fammi bere”. Subito lei calò l’anfora e disse: “Bevi; anche ai tuoi cammelli darò da bere”. Così io bevvi ed ella diede da bere anche ai cammelli. E io la interrogai: “Di chi sei figlia?”. Rispose: “Sono figlia di Betuèl, il figlio che Milca ha partorito a Nacor”. Allora le posi il pendente alle narici e i braccialetti alle braccia. Poi mi inginocchiai e mi prostrai al Signore e benedissi il Signore, Dio del mio padrone Abramo, il quale mi aveva guidato per la via giusta a prendere per suo figlio la figlia del fratello del mio padrone. Ora, se intendete usare bontà e fedeltà verso il mio padrone, fatemelo sapere; se no, fatemelo sapere ugualmente, perché io mi rivolga altrove». Allora Làbano e Betuèl risposero: «La cosa procede dal Signore, non possiamo replicarti nulla, né in bene né in male. Ecco Rebecca davanti a te: prendila, va’ e sia la moglie del figlio del tuo padrone, come ha parlato il Signore». Quando il servo di Abramo udì le loro parole, si prostrò a terra davanti al Signore. Poi il servo estrasse oggetti d’argento, oggetti d’oro e vesti e li diede a Rebecca; doni preziosi diede anche al fratello e alla madre di lei. Poi mangiarono e bevvero lui e i suoi uomini e passarono la notte. Quando si alzarono alla mattina, egli disse: «Lasciatemi andare dal mio padrone». Ma il fratello e la madre di lei dissero: «Rimanga la giovinetta con noi qualche tempo, una decina di giorni; dopo, te ne andrai». Rispose loro: «Non trattenetemi, mentre il Signore ha concesso buon esito al mio viaggio. Lasciatemi partire per andare dal mio padrone!». Dissero allora: «Chiamiamo la giovinetta e domandiamo a lei stessa». Chiamarono dunque Rebecca e le dissero: «Vuoi partire con quest’uomo?». Ella rispose: «Sì». Allora essi lasciarono partire la loro sorella Rebecca con la nutrice, insieme con il servo di Abramo e i suoi uomini. Benedissero Rebecca e le dissero: «Tu, sorella nostra, diventa migliaia di miriadi e la tua stirpe conquisti le città dei suoi nemici!». Così Rebecca e le sue ancelle si alzarono, salirono sui cammelli e seguirono quell’uomo. Il servo prese con sé Rebecca e partì. Intanto Isacco rientrava dal pozzo di Lacai‑Roì; abitava infatti nella regione del Negheb. Isacco uscì sul far della sera per svagarsi in campagna e, alzando gli occhi, vide venire i cammelli. Alzò gli occhi anche Rebecca, vide Isacco e scese subito dal cammello. E disse al servo: «Chi è quell’uomo che viene attraverso la campagna incontro a noi?». Il servo rispose: «È il mio padrone». Allora ella prese il velo e si coprì. Il servo raccontò a Isacco tutte le cose che aveva fatto. Isacco introdusse Rebecca nella tenda che era stata di sua madre Sara; si prese in moglie Rebecca e l’amò. Isacco trovò conforto dopo la morte della madre (Gen 24,1-67).*

Gesù ha sposato l’umanità in una maniera unica, detta unione ipostatica – inconfuse**,** immutabiliter**,** indivise**,** inseparabiliter–. Questo sposalizio però è incompleto. È necessario che ogni uomo, per ricevere tutta la vita di Cristo, tutti i frutti della sua passione morte, risurrezione, si sposi con Lui, divenendo un solo corpo. Questa è l’opera missionaria della Chiesa: portare ogni anima a Cristo, ogni cuore a Lui, perché Cristo lo trasformi in sua anima, in suo cuore, in suo corpo, in sua vita. La missione evangelizzatrice è la missione delle missioni. La Chiesa esiste per questo: per condurre ogni uomo a Cristo. Le altre cose sono mezzi, non fine. Perché la Chiesa deve portare ogni uomo a Cristo perché Cristo celebri con lui uno sposalizio eterno, indistruttibile? Perché è in esso che la vita di Cristo viene donata. Nello sposalizio l’uomo assume Cristo per intero, Cristo assume l’uomo per intero. L’uomo dona la sua vita a Cristo, Cristo dona la sua vita all’uomo. Da questo istante l’uomo vive la vita di Cristo, mostra la vita di Cristo, diviene vita di Cristo, manifesta tutta la potenza di grazia e di verità che è Cristo. Senza questo sposalizio, l’uomo rimane uomo e Cristo rimane Cristo. Lo sposalizio è necessario perché l’uomo diventi vita di Cristo e Cristo vita dell’uomo. È in questo sposalizio che si generano nuovi figli a Dio. Dalla vita di Cristo nell’uomo sempre nasce nuova vita. Questa verità è giusto che ognuno la faccia sua. Il tema dello sposalizio è peculiare dell’Evangelista Giovanni. È il tema portante della sua cristologia contenuta nel Vangelo, nella Prima Lettera, nell’Apocalisse.

*Nacque allora una discussione tra i discepoli di Giovanni e un Giudeo riguardo alla purificazione rituale. Andarono da Giovanni e gli dissero: «Rabbì, colui che era con te dall’altra parte del Giordano e al quale hai dato testimonianza, ecco, sta battezzando e tutti accorrono a lui». Giovanni rispose: «Nessuno può prendersi qualcosa se non gli è stata data dal cielo. Voi stessi mi siete testimoni che io ho detto: “Non sono io il Cristo”, ma: “Sono stato mandato avanti a lui”. Lo sposo è colui al quale appartiene la sposa; ma l’amico dello sposo, che è presente e l’ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo. Ora questa mia gioia è piena. Lui deve crescere; io, invece, diminuire». Chi viene dall’alto è al di sopra di tutti; ma chi viene dalla terra, appartiene alla terra e parla secondo la terra. Chi viene dal cielo è al di sopra di tutti. Egli attesta ciò che ha visto e udito, eppure nessuno accetta la sua testimonianza. Chi ne accetta la testimonianza, conferma che Dio è veritiero. Colui infatti che Dio ha mandato dice le parole di Dio: senza misura egli dà lo Spirito. Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa. Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l’ira di Dio rimane su di lui (Gv 3,25-35).*

*Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – la vita infatti si manifestò, noi l’abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena (1Gv 1,1-4).*

*E mi mostrò poi un fiume d’acqua viva, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell’Agnello. In mezzo alla piazza della città, e da una parte e dall’altra del fiume, si trova un albero di vita che dà frutti dodici volte all’anno, portando frutto ogni mese; le foglie dell’albero servono a guarire le nazioni. E non vi sarà più maledizione. Nella città vi sarà il trono di Dio e dell’Agnello: i suoi servi lo adoreranno; vedranno il suo volto e porteranno il suo nome sulla fronte. Non vi sarà più notte, e non avranno più bisogno di luce di lampada né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà. E regneranno nei secoli dei secoli. E mi disse: «Queste parole sono certe e vere. Il Signore, il Dio che ispira i profeti, ha mandato il suo angelo per mostrare ai suoi servi le cose che devono accadere tra breve. Ecco, io vengo presto. Beato chi custodisce le parole profetiche di questo libro». Sono io, Giovanni, che ho visto e udito queste cose. E quando le ebbi udite e viste, mi prostrai in adorazione ai piedi dell’angelo che me le mostrava. Ma egli mi disse: «Guàrdati bene dal farlo! Io sono servo, con te e con i tuoi fratelli, i profeti, e con coloro che custodiscono le parole di questo libro. È Dio che devi adorare». E aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Il malvagio continui pure a essere malvagio e l’impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora.*

*Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Primo e l’Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all’albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna! Io, Gesù, ho mandato il mio angelo per testimoniare a voi queste cose riguardo alle Chiese. Io sono la radice e la stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino». Lo Spirito e la sposa dicono: «Vieni!». E chi ascolta, ripeta: «Vieni!». Chi ha sete, venga; chi vuole, prenda gratuitamente l’acqua della vita. A chiunque ascolta le parole della profezia di questo libro io dichiaro: se qualcuno vi aggiunge qualcosa, Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro; e se qualcuno toglierà qualcosa dalle parole di questo libro profetico, Dio lo priverà dell’albero della vita e della città santa, descritti in questo libro. Colui che attesta queste cose dice: «Sì, vengo presto!». Amen. Vieni, Signore Gesù. La grazia del Signore Gesù sia con tutti (Ap 22,1-21).*

San Paolo sviluppa il tema dello sposalizio di Cristo e della Chiesa ponendolo come verità per ogni sposalizio umano tra un uomo e una donna.

*Nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri: le mogli lo siano ai loro mariti, come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, così come Cristo è capo della Chiesa, lui che è salvatore del corpo. E come la Chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le mogli lo siano ai loro mariti in tutto. E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell’acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama se stesso. Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l’uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Così anche voi: ciascuno da parte sua ami la propria moglie come se stesso, e la moglie sia rispettosa verso il marito (Ef 5,21-33).*

Ma vi è una verità mai pensata prima, mai immaginata. Questa verità riguarda la modalità attraverso la quale Cristo Gesù si dona come vita alla sua sposa. Egli si dona non spiritualmente, non fisicamente, come uno sposo si dona alla sua sposa. Si dona invece come cibo, vero nutrimento, vera sostanza. Realmente, veramente, sostanzialmente Cristo si fa vita dell’anima, dello spirito, del corpo della sua sposa lasciando mangiare e anima, e spirito e corpo. Poiché in Cristo abita corporalmente tutta la potenza della divinità – in Cristo vi è il Padre e lo Spirito Santo – attraverso l’Eucaristia l’uomo trasforma Dio in sua vita. Come del pane e del vino attraverso l’invocazione dello Spirito Santo e le parole, si trasformano in corpo e sangue di Cristo, così avviene nella sposa di Cristo Gesù. Il suo corpo e il suo sangue attraverso l’Eucaristia si trasformano in “Dio”. È la vera divinizzazione dell’uomo. Di lui dovrebbero rimanere solo gli accidenti umani. Tutta la sua vita dovrebbe essere manifestazione sulla terra della nuova divinità acquisita attraverso il corpo e il sangue di Cristo Signore. Nell’Eucaristia Cristo Gesù consuma se stesso come si è consumato sulla croce. Si annienta per trasformarsi in cibo di risurrezione, vita eterna, divinizzazione. È questa la vita che Cristo dona alla sua sposa. L’uomo esce dal suo vuoto umano, entra nella pienezza della sua divinizzazione. Si completa la sua umanizzazione. Perché l’aiuto che Dio ha pensato di creargli non è la donna. Essa è figura, pallida immagine di ciò che Dio stava per realizzare. L’aiuto che è corrispondete all’uomo è uno solo Cristo Gesù e finché questo sposalizio non si completa, non viene, l’uomo è sempre in una solitudine eterna. La donna può colmare un vuoto umano, mai potrà colmare il vuoto divino. Dio ha creato l’uomo perché sia sua vera immagine, ma sua vera immagine è Cristo Signore. L’Apostolo Giovanni in questo è il vero Maestro. In uno stupendo racconto del suo Vangelo ci rivela tutto il mistero contenuto nell’Eucaristia.

*Dopo questi fatti, Gesù passò all’altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberìade, e lo seguiva una grande folla, perché vedeva i segni che compiva sugli infermi. Gesù salì sul monte e là si pose a sedere con i suoi discepoli. Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei. Allora Gesù, alzàti gli occhi, vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: «Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?». Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva quello che stava per compiere. Gli rispose Filippo: «Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo». Gli disse allora uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: «C’è qui un ragazzo che ha cinque pani d’orzo e due pesci; ma che cos’è questo per tanta gente?». Rispose Gesù: «Fateli sedere». C’era molta erba in quel luogo. Si misero dunque a sedere ed erano circa cinquemila uomini. Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano. E quando furono saziati, disse ai suoi discepoli: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto». Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d’orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato. Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, diceva: «Questi è davvero il profeta, colui che viene nel mondo!». Ma Gesù, sapendo che venivano a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, lui da solo. Venuta intanto la sera, i suoi discepoli scesero al mare, salirono in barca e si avviarono verso l’altra riva del mare in direzione di Cafàrnao. Era ormai buio e Gesù non li aveva ancora raggiunti; il mare era agitato, perché soffiava un forte vento. Dopo aver remato per circa tre o quattro miglia, videro Gesù che camminava sul mare e si avvicinava alla barca, ed ebbero paura. Ma egli disse loro: «Sono io, non abbiate paura!». Allora vollero prenderlo sulla barca, e subito la barca toccò la riva alla quale erano diretti.*

*Il giorno dopo, la folla, rimasta dall’altra parte del mare, vide che c’era soltanto una barca e che Gesù non era salito con i suoi discepoli sulla barca, ma i suoi discepoli erano partiti da soli. Altre barche erano giunte da Tiberìade, vicino al luogo dove avevano mangiato il pane, dopo che il Signore aveva reso grazie. Quando dunque la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafàrnao alla ricerca di Gesù. Lo trovarono di là dal mare e gli dissero: «Rabbì, quando sei venuto qua?». Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell’uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo». Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». Gesù rispose loro: «Questa è l’opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato». Allora gli dissero: «Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo». Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». Gesù rispose loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai! Vi ho detto però che voi mi avete visto, eppure non credete. Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo caccerò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell’ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno».*

*Allora i Giudei si misero a mormorare contro di lui perché aveva detto: «Io sono il pane disceso dal cielo». E dicevano: «Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui non conosciamo il padre e la madre? Come dunque può dire: “Sono disceso dal cielo”?». Gesù rispose loro: «Non mormorate tra voi. Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: E tutti saranno istruiti da Dio. Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna. Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».*

*Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell’uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno». Gesù disse queste cose, insegnando nella sinagoga a Cafàrnao. Molti dei suoi discepoli, dopo aver ascoltato, dissero: «Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?». Gesù, sapendo dentro di sé che i suoi discepoli mormoravano riguardo a questo, disse loro: «Questo vi scandalizza? E se vedeste il Figlio dell’uomo salire là dov’era prima? È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita. Ma tra voi vi sono alcuni che non credono». Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. E diceva: «Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre». Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui. Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarvene anche voi?». Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio». Gesù riprese: «Non sono forse io che ho scelto voi, i Dodici? Eppure uno di voi è un diavolo!». Parlava di Giuda, figlio di Simone Iscariota: costui infatti stava per tradirlo, ed era uno dei Dodici (Gv 6,1-71).*

Anche San Paolo è grande quando si accinge a parlare del mistero dell’Eucaristia. Qual è l’apporto specifico dell’Apostolo delle Genti in relazione a San Giovanni? Per Giovanni nell’Eucaristia, Cristo, sposo dell’anima, si fa suo cibo, suo sangue, sua anima, suo cuore, sua intera vita. Tutto Dio si fa vita dell’uomo. Lo sposalizio con Cristo diviene sposalizio con Dio nello Spirito Santo. Tutta la vita di Dio si riversa nello sposo. Lo sposo è manifestazione viva, storica del suo Dio. In Paolo avviene il superamento dello sposalizio individuale. Singolarmente siamo tutti spose di Cristo. Non siamo però spose soltanto di Lui, del nostro Redentore. Attraverso l’Eucaristia, diveniamo spose gli uni degli altri. L’altro dovrà vivere attraverso la mia vita. Io devo vivere per mezzo della vita dell’altro. La comunione nella Chiesa è comunione sponsale. Non è una comunione di qualche dono di carisma o di grazia. Essa è vera creazione di un solo corpo, una sola vita. Lo sposalizio diviene il criterio, il principio unico di ermeneutica di tutta la vita ecclesiale. La comunione sponsale non è solo spirituale, è anche reale, materiale. La comunione sponsale è comunione dei beni, dei frutti della terra, dei carismi, di ogni altra grazia, di tutto quanto l’uomo è, possiede, costruisce, produce.

*Non voglio infatti che ignoriate, fratelli, che i nostri padri furono tutti sotto la nube, tutti attraversarono il mare, tutti furono battezzati in rapporto a Mosè nella nube e nel mare, tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale, tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo. Ma la maggior parte di loro non fu gradita a Dio e perciò furono sterminati nel deserto. Ciò avvenne come esempio per noi, perché non desiderassimo cose cattive, come essi le desiderarono. Non diventate idolatri come alcuni di loro, secondo quanto sta scritto: Il popolo sedette a mangiare e a bere e poi si alzò per divertirsi. Non abbandoniamoci all’impurità, come si abbandonarono alcuni di loro e in un solo giorno ne caddero ventitremila. Non mettiamo alla prova il Signore, come lo misero alla prova alcuni di loro, e caddero vittime dei serpenti. Non mormorate, come mormorarono alcuni di loro, e caddero vittime dello sterminatore. Tutte queste cose però accaddero a loro come esempio, e sono state scritte per nostro ammonimento, di noi per i quali è arrivata la fine dei tempi. Quindi, chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere. Nessuna tentazione, superiore alle forze umane, vi ha sorpresi; Dio infatti è degno di fede e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze ma, insieme con la tentazione, vi darà anche il modo di uscirne per poterla sostenere.*

*Perciò, miei cari, state lontani dall’idolatria. Parlo come a persone intelligenti. Giudicate voi stessi quello che dico: il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo all’unico pane. Guardate l’Israele secondo la carne: quelli che mangiano le vittime sacrificali non sono forse in comunione con l’altare? Che cosa dunque intendo dire? Che la carne sacrificata agli idoli vale qualcosa? O che un idolo vale qualcosa? No, ma dico che quei sacrifici sono offerti ai demòni e non a Dio. Ora, io non voglio che voi entriate in comunione con i demòni; non potete bere il calice del Signore e il calice dei demòni; non potete partecipare alla mensa del Signore e alla mensa dei demòni. O vogliamo provocare la gelosia del Signore? Siamo forse più forti di lui? «Tutto è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto è lecito!». Sì, ma non tutto edifica. Nessuno cerchi il proprio interesse, ma quello degli altri. Tutto ciò che è in vendita sul mercato mangiatelo pure, senza indagare per motivo di coscienza, perché del Signore è la terra e tutto ciò che essa contiene. Se un non credente vi invita e volete andare, mangiate tutto quello che vi viene posto davanti, senza fare questioni per motivo di coscienza. Ma se qualcuno vi dicesse: «È carne immolata in sacrificio», non mangiatela, per riguardo a colui che vi ha avvertito e per motivo di coscienza; della coscienza, dico, non tua, ma dell’altro. Per quale motivo, infatti, questa mia libertà dovrebbe essere sottoposta al giudizio della coscienza altrui? Se io partecipo alla mensa rendendo grazie, perché dovrei essere rimproverato per ciò di cui rendo grazie? Dunque, sia che mangiate sia che beviate sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio. Non siate motivo di scandalo né ai Giudei, né ai Greci, né alla Chiesa di Dio; così come io mi sforzo di piacere a tutti in tutto, senza cercare il mio interesse ma quello di molti, perché giungano alla salvezza (1Cor 10,1-33).*

*Diventate miei imitatori, come io lo sono di Cristo. Vi lodo perché in ogni cosa vi ricordate di me e conservate le tradizioni così come ve le ho trasmesse. Voglio però che sappiate che di ogni uomo il capo è Cristo, e capo della donna è l’uomo, e capo di Cristo è Dio. Ogni uomo che prega o profetizza con il capo coperto, manca di riguardo al proprio capo. Ma ogni donna che prega o profetizza a capo scoperto, manca di riguardo al proprio capo, perché è come se fosse rasata. Se dunque una donna non vuole coprirsi, si tagli anche i capelli! Ma se è vergogna per una donna tagliarsi i capelli o radersi, allora si copra. L’uomo non deve coprirsi il capo, perché egli è immagine e gloria di Dio; la donna invece è gloria dell’uomo. E infatti non è l’uomo che deriva dalla donna, ma la donna dall’uomo; né l’uomo fu creato per la donna, ma la donna per l’uomo. Per questo la donna deve avere sul capo un segno di autorità a motivo degli angeli. Tuttavia, nel Signore, né la donna è senza l’uomo, né l’uomo è senza la donna. Come infatti la donna deriva dall’uomo, così l’uomo ha vita dalla donna; tutto poi proviene da Dio. Giudicate voi stessi: è conveniente che una donna preghi Dio col capo scoperto? Non è forse la natura stessa a insegnarci che è indecoroso per l’uomo lasciarsi crescere i capelli, mentre è una gloria per la donna lasciarseli crescere? La lunga capigliatura le è stata data a modo di velo. Se poi qualcuno ha il gusto della contestazione, noi non abbiamo questa consuetudine e neanche le Chiese di Dio.*

*Mentre vi do queste istruzioni, non posso lodarvi, perché vi riunite insieme non per il meglio, ma per il peggio. Innanzi tutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo. È necessario infatti che sorgano fazioni tra voi, perché in mezzo a voi si manifestino quelli che hanno superato la prova. Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore. Ciascuno infatti, quando siete a tavola, comincia a prendere il proprio pasto e così uno ha fame, l’altro è ubriaco. Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla Chiesa di Dio e umiliare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo! Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga. Perciò chiunque mangia il pane o beve al calice del Signore in modo indegno, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore. Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna. È per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti. Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati; quando poi siamo giudicati dal Signore, siamo da lui ammoniti per non essere condannati insieme con il mondo. Perciò, fratelli miei, quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri. E se qualcuno ha fame, mangi a casa, perché non vi raduniate a vostra condanna. Quanto alle altre cose, le sistemerò alla mia venuta (1Cor 11,1-34).*

**SENSO SPIRITUALE (TUTTO PUÒ ESSERE UN SEGNO)**

Volendo leggere il Cantico dei Cantici secondo il più profondo senso spirituale, dobbiamo gridare che lo sposo è Cristo e che la sposa è la sua Chiesa. Come lo Sposo ogni giorno esulta per la sua posa purificandola da ogni imperfezione, perché sia santa e immacolata al suo cospetto, così dovrebbe essere per la Chiesa. Anche essa deve esultare, gioire, rallegrarsi per il suo sposo, desiderando Lui come la sposa desidera il suo sposo. Anche essa deve sentirsi malata di amore per Cristo. È giusto che ci si fermi a questi brevi cenni e ci si immerga nella lettura del Testo. La Vergine Maria, Sposa sempre Vergine per il suo Dio, ci aiuti a penetrare questo mistero dal quale e nel quale è il vero compimento dell’uomo. Angeli e Santi ci aiutino perché il nostro amore sponsale per Cristo sia sempre più puro, più santo, semplicemente divino.

**TERZA APPENDICE**

Quanto nel Cantico dei Cantici lo Sposo dice della sua Sposa può essere riferito a Dio che dopo aver creato la sua Sposa, si pone dinanzi ad essa in contemplazione eterna. La vera sposa di Dio è la Vergine Maria, creata da Dio immacolata, purissima, santissima, piena di grazia, piena di Dio. Dio è in lei, con lei, per lei.

*Quanto sei bella, amata mia, quanto sei bella! Gli occhi tuoi sono colombe, dietro il tuo velo. Le tue chiome sono come un gregge di capre, che scendono dal monte Gàlaad. I tuoi denti come un gregge di pecore tosate, che risalgono dal bagno; tutte hanno gemelli, nessuna di loro è senza figli. Come nastro di porpora le tue labbra, la tua bocca è piena di fascino; come spicchio di melagrana è la tua tempia dietro il tuo velo. Il tuo collo è come la torre di Davide, costruita a strati. Mille scudi vi sono appesi, tutte armature di eroi. I tuoi seni sono come due cerbiatti, gemelli di una gazzella, che pascolano tra i gigli. Prima che spiri la brezza del giorno e si allunghino le ombre, me ne andrò sul monte della mirra e sul colle dell’incenso. Tutta bella sei tu, amata mia, e in te non vi è difetto. Vieni dal Libano, o sposa, vieni dal Libano, vieni! Scendi dalla vetta dell’Amana, dalla cima del Senir e dell’Ermon, dalle spelonche dei leoni, dai monti dei leopardi. Tu mi hai rapito il cuore, sorella mia, mia sposa, tu mi hai rapito il cuore con un solo tuo sguardo, con una perla sola della tua collana! Quanto è soave il tuo amore, sorella mia, mia sposa, quanto più inebriante del vino è il tuo amore, e il profumo dei tuoi unguenti, più di ogni balsamo. Le tue labbra stillano nettare, o sposa, c’è miele e latte sotto la tua lingua e il profumo delle tue vesti è come quello del Libano. Giardino chiuso tu sei, sorella mia, mia sposa, sorgente chiusa, fontana sigillata. I tuoi germogli sono un paradiso di melagrane, con i frutti più squisiti, alberi di cipro e nardo, nardo e zafferano, cannella e cinnamòmo, con ogni specie di alberi d’incenso, mirra e àloe, con tutti gli aromi migliori. Fontana che irrora i giardini, pozzo d’acque vive che sgorgano dal Libano. Àlzati, vento del settentrione, vieni, vieni vento del meridione, soffia nel mio giardino, si effondano i suoi aromi. Venga l’amato mio nel suo giardino e ne mangi i frutti squisiti (Ct 4,1-16).*

*Tu sei bella, amica mia, come la città di Tirsa, incantevole come Gerusalemme, terribile come un vessillo di guerra. Distogli da me i tuoi occhi, perché mi sconvolgono. Le tue chiome sono come un gregge di capre che scendono dal Gàlaad. I tuoi denti come un gregge di pecore che risalgono dal bagno; tutte hanno gemelli, nessuna di loro è senza figli. Come spicchio di melagrana è la tua tempia, dietro il tuo velo. Siano pure sessanta le mogli del re, ottanta le concubine, innumerevoli le ragazze! Ma unica è la mia colomba, il mio tutto, unica per sua madre, la preferita di colei che l’ha generata. La vedono le giovani e la dicono beata. Le regine e le concubine la coprono di lodi: «Chi è costei che sorge come l’aurora, bella come la luna, fulgida come il sole, terribile come un vessillo di guerra?». Nel giardino dei noci io sono sceso, per vedere i germogli della valle e osservare se la vite metteva gemme e i melograni erano in fiore. Senza che me ne accorgessi, il desiderio mi ha posto sul cocchio del principe del mio popolo. Vòltati, vòltati, Sulammita, vòltati, vòltati: vogliamo ammirarti. Che cosa volete ammirare nella Sulammita durante la danza a due cori? Come sono belli i tuoi piedi nei sandali, figlia di principe! Le curve dei tuoi fianchi sono come monili, opera di mani d’artista. Il tuo ombelico è una coppa rotonda che non manca mai di vino aromatico. Il tuo ventre è un covone di grano, circondato da gigli. I tuoi seni sono come due cerbiatti, gemelli di una gazzella. Il tuo collo come una torre d’avorio, i tuoi occhi come le piscine di Chesbon presso la porta di Bat-Rabbìm, il tuo naso come la torre del Libano che guarda verso Damasco. Il tuo capo si erge su di te come il Carmelo e la chioma del tuo capo è come porpora; un re è tutto preso dalle tue trecce. Quanto sei bella e quanto sei graziosa, o amore, piena di delizie! La tua statura è slanciata come una palma e i tuoi seni sembrano grappoli. Ho detto: «Salirò sulla palma, coglierò i grappoli di datteri». Siano per me i tuoi seni come grappoli d’uva e il tuo respiro come profumo di mele. Il tuo palato è come vino squisito, che scorre morbidamente verso di me e fluisce sulle labbra e sui denti! Io sono del mio amato e il suo desiderio è verso di me (Ct 6,4-7,11).*

La bellezza di Maria è in tutto simile alla bellezza della Sapienza. Del resto Maria è Madre della Sapienza. Guardando la bellezza della sua Sposa, Dio ha fatto la creazione come riflesso, figura, immagine visibile di essa. Ogni particolare della creazione parla di lei.

*La sapienza fa il proprio elogio, in mezzo al suo popolo proclama la sua gloria. Nell’assemblea dell’Altissimo apre la bocca, dinanzi alle sue schiere proclama la sua gloria: «Io sono uscita dalla bocca dell’Altissimo e come nube ho ricoperto la terra. Io ho posto la mia dimora lassù, il mio trono era su una colonna di nubi. Ho percorso da sola il giro del cielo, ho passeggiato nelle profondità degli abissi. Sulle onde del mare e su tutta la terra, su ogni popolo e nazione ho preso dominio. Fra tutti questi ho cercato un luogo di riposo, qualcuno nel cui territorio potessi risiedere. Allora il creatore dell’universo mi diede un ordine, colui che mi ha creato mi fece piantare la tenda e mi disse: “Fissa la tenda in Giacobbe e prendi eredità in Israele”. Prima dei secoli, fin dal principio, egli mi ha creato, per tutta l’eternità non verrò meno. Nella tenda santa davanti a lui ho officiato e così mi sono stabilita in Sion. Nella città che egli ama mi ha fatto abitare e in Gerusalemme è il mio potere. Ho posto le radici in mezzo a un popolo glorioso, nella porzione del Signore è la mia eredità.*

*Sono cresciuta come un cedro sul Libano, come un cipresso sui monti dell’Ermon. Sono cresciuta come una palma in Engàddi e come le piante di rose in Gerico, come un ulivo maestoso nella pianura e come un platano mi sono elevata. Come cinnamòmo e balsamo di aromi, come mirra scelta ho sparso profumo, come gàlbano, ònice e storace, come nuvola d’incenso nella tenda. Come un terebinto io ho esteso i miei rami e i miei rami sono piacevoli e belli. Io come vite ho prodotto splendidi germogli e i miei fiori danno frutti di gloria e ricchezza. Io sono la madre del bell’amore e del timore, della conoscenza e della santa speranza; eterna, sono donata a tutti i miei figli, a coloro che sono scelti da lui. Avvicinatevi a me, voi che mi desiderate, e saziatevi dei miei frutti, perché il ricordo di me è più dolce del miele, il possedermi vale più del favo di miele. Quanti si nutrono di me avranno ancora fame e quanti bevono di me avranno ancora sete. Chi mi obbedisce non si vergognerà, chi compie le mie opere non peccherà». Tutto questo è il libro dell’alleanza del Dio altissimo, la legge che Mosè ci ha prescritto, eredità per le assemblee di Giacobbe. Non cessate di rafforzarvi nel Signore, aderite a lui perché vi dia vigore. Il Signore onnipotente è l’unico Dio e non c’è altro salvatore al di fuori di lui. Essa trabocca di sapienza come il Pison e come il Tigri nella stagione delle primizie, effonde intelligenza come l’Eufrate e come il Giordano nei giorni della mietitura, come luce irradia la dottrina, come il Ghicon nei giorni della vendemmia. Il primo uomo non ne ha esaurito la conoscenza e così l’ultimo non l’ha mai pienamente indagata. Il suo pensiero infatti è più vasto del mare e il suo consiglio è più profondo del grande abisso. Io, come un canale che esce da un fiume e come un acquedotto che entra in un giardino, ho detto: «Innaffierò il mio giardino e irrigherò la mia aiuola». Ma ecco, il mio canale è diventato un fiume e il mio fiume è diventato un mare. Farò ancora splendere la dottrina come l’aurora, la farò brillare molto lontano. Riverserò ancora l’insegnamento come profezia, lo lascerò alle generazioni future. Vedete che non ho faticato solo per me, ma per tutti quelli che la cercano (Sir 25,1-34).*

La Vergine Maria è però sposa particolare, unica, nessun’altra sposa potrà essere come Lei. La vita divina che Dio le dona è differente, perché è singolarissima. Dio, cosa unica, irripetibile, attraverso il suo Santo Spirito, rende feconda Maria, la fa Madre, lasciandola Vergine in eterno. La fa Madre del suo Figlio Unigenito. Non solo la fa Madre di Dio, lo Spirito Santo e Lei diventano una cosa sola. È come se il respiro di Maria fosse effusione di Spirito Santo. È come se lo Spirito Santo e Lei fossero diventati una cosa sola, un solo soffio di vita soprannaturale ed eterno. È un mistero che si può solo immaginare. Comprenderlo è impossibile. Va ben oltre ogni nostra categoria di pensiero. Manca la realtà storica. Lo sposalizio e il concepimento umano sono immagini lacunose.

*Al sesto mese, l’angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te». A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L’angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell’Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». Allora Maria disse all’angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l’angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch’essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l’angelo si allontanò da lei. In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto». Allora Maria disse: «L’anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l’umiltà della sua serva. D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l’Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre». Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua (Lc 1,26-56).*

Lo sposalizio tra Dio e la Vergine Maria ha come frutto Cristo Gesù, l’Autore della Redenzione e della Salvezza. Cristo è vero frutto dell’amore di Dio in Maria. Non solo Lo Spirito Santo che ha reso fecondo il seno della Vergine Maria, è divenuto in Maria suo soffio, sua parola, sua profezia, sua sapienza, suo amore. Maria ama, vive, si relaziona, vede, opera come vero frutto nuovo dello Spirito Santo. È questa la potenza unica, singolare di questo sposalizio. Il Padre si crea la sposa. La fa bellissima. In Lei fa confluire tutta la sua bellezza divina. La creazione è stata modellata contemplando la bellezza della Vergine Maria. Per mezzo del suo Santo Spirito, il Padre attinge dal seme della sua Sposa la carne per il Figlio suo Unigenito, per il suo Amato, da Lui generato nell’eternità. Realmente, sostanzialmente, veramente il Figlio dell’Altissimo nasce come vero uomo. Egli è il frutto dello sposalizio di Dio e di Maria, sempre per opera dello Spirito Santo. Il vero Dio in Maria divine vero uomo. La carne di Maria ora è carne di Dio. La vita di Maria è vita di Dio. Ma anche la vita di Dio è vita di Maria. Dio Padre, Dio Figlio, Dio Spirito Santo diventano vita di Maria. Questo comporta lo sposalizio: il dono di tutta la vita. Padre, Figlio, Spirito Santo sono vita di Maria. Questa verità è attestata dalla preghiera che la Madre rivolge al Figlio alle nozze di Cana. Maria prega nello Spirito Santo. Il Figlio ascolta nello Spirito Santo.

*Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c’era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela». Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. E Gesù disse loro: «Riempite d’acqua le anfore»; e le riempirono fino all’orlo. Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono. Come ebbe assaggiato l’acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto – il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l’acqua – chiamò lo sposo e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all’inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora». Questo, a Cana di Galilea, fu l’inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui (Gv 2,1-11).*

Maria è vera vita dello Spirito Santo. Di Lui è vera parola, preghiera, visione, attenzione, cura, intercessione. Tutto lo Spirito vive in Lei e per Lei. Tutta la paternità di Dio in Lei diviene maternità feconda di grazia e di verità. Lei porta nel mondo tutto l’amore del Padre ma al femminile e non al maschile. In Lei e per Lei ogni figlio di Adamo deve divenire vero Figlio di Dio, facendosi in Lei, nel suo seno verginale, per opera dello Spirito Santo, corpo di Cristo Gesù. Tutta la vita di Cristo si fa vita sulla terra per mezzo della Madre, sempre al femminile e non al maschile. È di vitale importanza cogliere la differenza tra i due amori. La differenza non è accidentale, ma sostanziale, perché sostanzialmente differente è il corpo dell’uomo da quello della donna. Amare da donna e amare da uomo non sono la stessa cosa. Amare da padre e amare da madre non sono la stessa cosa. Maria ama da vera Madre. Qual è la peculiarità dell’amore materno di Maria? È amore di misericordia, pietà, compassione, perdono. Manca all’amore materno l’amore di giusto giudizio. Per questo motivo coloro che si mettono sotto il manto della Vergine Maria, si pentono, a lei si rivolgono per ricevere pietà, mai resteranno confusi. Il suo è amore di purissima misericordia e perdono. Naturalmente il perdono è sempre nel pentimento e nella conversione, di maternità e figliolanza. Il figlio si rivolge alla Madre come vero figlio ed è vero figlio quando inizia ad ascoltare la sua voce. Quanto avviene nello sposalizio tra Maria e Dio è divinamente sublime. Maria trasforma al femminile tutto l’amore del Padre, tutta la grazia del Figlio, tutta la comunione dello Spirito Santo. Lo fa in modo perfetto. Non vi è lacuna in essa. Alla Croce avviene qualcosa di altamente speciale. Ciò che Gesù è per Maria e Maria è per Gesù, ora deve essere vissuto anche tra Maria e il discepolo. Leggiamo.

*Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell’ora il discepolo l’accolse con sé (Gv 19,25-27).*

Ciò che la Vergine Maria ha fatto per il Figlio lo deve fare per il discepolo. Deve generarlo, partorirlo, accompagnarlo, condurlo fin sulla croce. Nasce tra Maria e il discepolo una vera relazione di sposalizio mistico. Per il discepolo è solo La Vergine Maria la Donna creata da Dio come aiuto a lui corrispondente. Nessun’altra donna potrà rivestire questo ruolo. O il discepolo diviene sulla terra vita della Madre sua, oppure mai potrà generare qualcuno alla fede. È Maria che conferisce al discepolo la paternità spirituale. Solo nel suo seno mistico si concepiscono figli a Dio. A nessun’altra donna è stato dato questo potere. Se il discepolo non prende Maria come Madre e come Sposa, la sua vita sarà sempre sterile. Anche se si affatica e si stanca, la sua è fatica vana, inutile. Un’altra cosa la Vergine Maria è chiamata a fare: rivestire il discepolo della sua stessa gloria di verità, santità, verginità, purezza, misericordia, compassione. La gloria di Dio che rifulge sulla Madre Dio, dalla Madre di Dio si deve tutta irradiare sul discepolo. Senza questa luce divina, nessuno mai sarà attratto a Cristo Gesù.

*Un segno grandioso apparve nel cielo: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle. Era incinta, e gridava per le doglie e il travaglio del parto. Allora apparve un altro segno nel cielo: un enorme drago rosso, con sette teste e dieci corna e sulle teste sette diademi; la sua coda trascinava un terzo delle stelle del cielo e le precipitava sulla terra. Il drago si pose davanti alla donna, che stava per partorire, in modo da divorare il bambino appena lo avesse partorito. Essa partorì un figlio maschio, destinato a governare tutte le nazioni con scettro di ferro, e suo figlio fu rapito verso Dio e verso il suo trono. La donna invece fuggì nel deserto, dove Dio le aveva preparato un rifugio perché vi fosse nutrita per milleduecento sessanta giorni (Ap 12,1-6).*

È in questo sposalizio tra la Madre e il Discepolo, tra la Sposa e lo Sposo che tutto avviene e si vive. In questo sposalizio tutta la vita della Sposa è data allo Sposo. Lo Sposo deve essere vita perfetta di Maria. Se è vita perfetta di Maria, diviene vita perfetta di Cristo Gesù. Anche Lui Sposo eterno della sua vita. Il discepolo deve sempre ammirare la sua Sposa, deve rimanere in una contemplazione eterna della sua bellezza per divenire bello come Lei è bella. Tutti coloro che si dicono discepoli di Gesù ma hanno smesso di contemplare la Vergine Maria, la loro Sposa, sono dichiarati dalla storia discepoli inutili, sterili. Vergine Maria, Madre della Redenzione, illumina la mente di ogni discepolo di Gesù perché comprenda questo altissimo mistero dello sposalizio con Dio. Angeli e Santi, venite in nostro soccorso. Il mistero è oltre la nostra mente, oltre lo stesso nostro cuore. Dateci intelligenza e sapienza per entrare in esso. Di questo mistero si può affermare quanto Paolo dice del Paradiso: “Fu rapito in *paradiso e udì parole indicibili che non è lecito ad alcuno pronunciare”* (2Cor 12,4). Anch’io avrei voluto parlare di questo mistero, ma le parole sono rimaste nella mente e nel cuore. Dinanzi ad esso ci si deve solo arrendere.

# QUARTA APPENDICE

## L’ASCOLTO PER MOZIONE DELLO SPIRITO SANTO

**Il testo del Vangelo** **Lc 2, 22-40**

*Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore – come è scritto nella legge del Signore: Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore – e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o due giovani colombi, come prescrive la legge del Signore.*

*Ora a Gerusalemme c’era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d’Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore. Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, anch’egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo:*

*«Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele».*

*Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione – e anche a te una spada trafiggerà l’anima –, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori».*

*C’era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuele, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto con il marito sette anni dopo il suo matrimonio, era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme.*

*Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nàzaret. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui.*

### COMMENTO AL TESTO DEL VANGELO

La purificazione avveniva al quarantesimo giorno dopo il parto. La legge è quella di Es. 13,2.12 e di Lev 12,1-8. Il primogenito dell’animale puro veniva sacrificato. Il primogenito dell’uomo veniva offerto e riscattato. Al suo posto di offriva un animale. L’offerta di una coppia di tortore o di giovani colombe sta a significare lo stato di povertà di Maria e Giuseppe. Erano una famiglia di poveri, di non benestanti. L’offerta del primogenito era un ricordo vivo, perenne della notte della prima pasqua, quella che i figli di Israele vissero in Egitto. Questa offerta ricordava la misericordia di Dio verso Israele, la sua bontà infinita. Celebrando questo rito si confessava Dio unico Liberatore, Salvatore di Israele. Non dell’Israele di ieri, ma dell’Israele di oggi. Oggi il Signore libera e salva; oggi dona la vita al suo popolo.

Gesù è vero uomo, perfetto uomo. È il primogenito di Maria. Anche Lui in quanto uomo è del Signore. La sua vita è del Signore e dovrà essere sempre dal Signore, cioè dalla sua volontà. Ora viene risparmiato. Quando celebrerà la sua Pasqua sulla croce, in quell’ora sarà offerto e sacrificato al Signore, al posto di ogni uomo, invece nostra. Questo rito ci deve insegnare una grande verità: la vita è del Signore. Fin dalla nascita bisogna offrirla al Signore. Il Signore non vuole il sacrificio cruento, vuole quello incruento. Vuole che la nostra vita per intero sia un sacrificio di carità, nel compimento della sua volontà.

È questo il fine della nostra vita: fare di essa un sacrificio al Signore, un’offerta a Lui perché possa amare con cuore umano attraverso il nostro cuore. È questa la differenza tra la religiosità e la fede. Nella religiosità Dio ha bisogno dell’uomo e si rivolge a Lui nei momenti di bisogno, per le sue cose. Nella fede Dio ha bisogno dell’uomo e chiede all’uomo che gli doni tutta la vita perché possa amare e servire l’uomo con la sua carità di salvezza e di redenzione.

Viene ora puntualizzato un altro evento storico. A Gerusalemme vive un uomo. Il suo nome è Simeone. È uomo giusto e timorato di Dio. Osserva cioè la legge del Signore con fedeltà piena. Teme il Signore e per questo cerca sempre di piacere a Lui. A Dio si piace in un solo modo: facendo tutta la sua volontà. Quest’uomo aspettava la venuta del Messia di Dio. Aspettava la liberazione di Israele. È bella l’espressione, o la parola con la quale si definisce il Messia di Dio = il conforto di Israele. Il Messia è colui che viene a portare al suo popolo il conforto di Dio. Il conforto è pace, gioia, liberazione, amore, libertà, dono di ogni bene divino. Tutto è il conforto. Il Messia viene per confortare il suo popolo.

Essendo uomo giusto e timorato di Dio, aspettando nella giustizia il conforto di Israele, Simeone riceve dallo Spirito una non abituale promessa: Lui non sarebbe morto senza aver visto prima il Messia del Signore. Questo vuol dire una cosa sola: la venuta del Messia è imminente. L’attesa di Lui non può andare oltre la durata della vita di Simeone. Questa è una grazia singolare, particolarissima. Fatta solo a lui, a Simeone, come risposta dello Spirito all’amore con il quale aspettava il Messia di Dio. Questo ci deve insegnare una grande verità: il Signore compie sempre le aspirazioni dei suoi fedeli, se queste aspirazioni nascono dal grande amore e dalla grande giustizia che governano il cuore. Sono queste le consolazioni che il Signore sparge sul cammino dei suoi fedeli.

Simeone ha ricevuto la promessa. Non sa però né il giorno, né l’ora. Non conosce i genitori. Non sa chi è il bambino. Lui non sa. Dio sa e conosce. Lo Spirito Santo ha in mano la storia di ogni uomo. Maria e Giuseppe stanno portando il bambino al tempio. Lo Spirito Santo muove Simeone a recarsi al tempio. Simeone si lascia muovere dallo Spirito e lo Spirito non solo lo muove verso il tempio, nel tempio lo muove verso Maria e Giuseppe che portavano il bambino per adempiere la legge.

Simeone prende il bambino tra le braccia e benedice il Signore. Una breve puntualizzazione si impone: La mozione dello Spirito è via di Dio per la manifestazione sia della sua volontà, come anche per la realizzazione o compimento di ogni sua Parola. Come e quando lo Spirito muova, nessuno lo può dire in anticipo. Neanche un istante prima che il fatto avvenga. Mozione e decisione sono una cosa sola. Simeone è mosso e si reca al tempio. Si reca perché è mosso; è mosso per recarsi al tempio. Nel tempio è mosso per andare incontro a Gesù. Va incontro a Gesù perché mosso. La mozione non è rivelazione, non è ispirazione, non è manifestazione. Queste sono legate alla Parola. La mozione si situa nell’agire. È una spinta ad agire, senza che colui che è mosso sappia perché deve operare in tal modo. Lo saprà dopo, quando la storia si compie. Quando l’atto della mozione si realizza.

Simeone sa perché è andato al tempio nel momento in cui, illuminato dallo Spirito Santo, riconosce in quel bambino il Messia di Dio. Perché lo Spirito muova, come grazia concessa alla singola persona, è necessario che vi sia lo stato di giustizia perfetta, altrimenti il peccato è freno, ostacolo alla mozione dello Spirito. Lo Spirito può muovere chi è libero. È liberò chi vive in stato di grazia santificante e di giustizia perenne. Chi vive nel peccato, al peccato è incatenato e la mozione dello Spirito si infrange con il muro di male che circoscrive la persona del peccatore. Quando invece lo Spirito muove qualcuno a favore di qualche altro, le condizioni di libertà sono nel destinatario, non necessariamente devono esistere in colui che riceve la mozione ad agire in un determinato modo a favore di un altro. La mozione dello Spirito è una grazia o di liberazione, di santificazione, o di conforto, o di gioia più grande. A Simeone vuole dare la gioia di prendere tra le braccia il Messia di Dio. La gioia diviene testimonianza, annunzio della venuta del Messia di Dio tra gli uomini. Allo Spirito Santo bisogna sempre chiedere che muova i nostri passi sulla via del bene, anzi di un bene sempre più grande.

Lo Spirito aveva promesso a Simeone che non sarebbe morto senza aver visto prima il Messia del Signore. La promessa si è compiuta. Simeone può morire in pace. Il Signore ha adempiuta la prima parola (vedere il Messia), può ora compiere la seconda (morire). Nella fede la morte è un viaggio nella pace verso la pace eterna, il riposo con Dio. Il riposo è liberazione da ogni affanno, dolore, sofferenza, morte, lutto, nudità, fame. Il riposo eterno è la liberazione da tutte le conseguenze del peccato di Adamo. Nella fede la morte è vista e vissuta come un viaggio: il viaggio ultimo verso l’incontro con il Signore. Nella fede c’è questo senso di pace dell’uomo dinanzi alla morte. Nella fede c’è anche il compimento dell’esistenza, la sua “sazietà”. Simeone è “sazio”, è “pieno”. Nulla gli può dare ancora la terra. Gli ha dato tutto: ha visto e contemplato il Messia di Dio, lo ha preso tra le sue braccia. Potenza della fede quanto sei grande! Il mistero della morte della persona umana lo rendi un viaggio di pace, in attesa della ricomposizione di ciò che la morte ha diviso.

Chi è il Messia di Dio? È la salvezza del Signore. È la salvezza che il Signore prepara per tutti i popoli. Il Messia di Dio è Messia dell’uomo, di ogni uomo; non è Messia di un uomo, di un solo popolo. L’universalità della salvezza di Cristo e della sua opera è la rivelazione di Dio fin dal giardino dell’Eden (Gn 3), fin da Abramo (Gn 12), fin da tutti i profeti (specie Isaia). È verità: il Messia viene sulla nostra terra da parte del Signore Dio per operare la salvezza del mondo. Ogni particolarismo nella salvezza, ogni riduzione, ogni “numerazione” è un falso storico, perché contraddice palesemente l’atto storico della rivelazione di Dio. La Chiesa è lo strumento attraverso cui la Salvezza di Cristo raggiunge ogni uomo.

Responsabili dell’universalità della Salvezza di Cristo sono gli Apostoli, i Vescovi. Sono stati loro inviati a fare discepolo di Cristo ogni uomo, ogni creatura, tutte le nazioni. L’universalità della missione viene prima di ogni particolarità nello svolgimento della missione. La particolarità non annulla l’universalità, non la esaurisce. Sarebbe sufficiente solo questa verità per dare una svolta rinnovatrice di tutta l’azione pastorale così come essa è attualmente concepita: *“la particolarità quasi annulla, vanifica, l’universalità”*. Anche il proprio sacerdozio bisogna inserirlo nella legge dell’universalità. Sacerdoti per il mondo, nella Chiesa, in una Chiesa particolare, in una parrocchia particolare. Il particolare mai deve chiudersi in se stesso. Deve aprirsi al mondo intero, perché questa è la volontà di Dio. Su questa verità un buon esame di coscienza a livello di Chiesa aprirebbe altre vie, altre porte, altre prospettive, altre decisioni. Pensiamoci. Pensateci. Aiutate a pensare.

Viene qui puntualizzato cosa è la salvezza. Essa è luce per illuminare le genti. Ma è anche gloria del popolo di Israele, che è il popolo di Dio. La luce è la verità. Ad essa si contrappongono le tenebre, la menzogna, la falsità, ogni ambiguità. La gloria è data dalla discendenza del Messia: Egli è della stirpe di Abramo. È Figlio di Israele. Israele ha una gloria imperitura, eterna: da Lui è nato il Salvatore del Mondo. Questa gloria nessuno potrà mai togliergliela. Questa gloria dovrà sempre tributargli. A causa di questa gloria dovrà sempre pregare affinché anch’esso un giorno riconosca Gesù come l’unica sua vera gloria. Cristo Gesù è la gloria di Dio. È la gloria di Maria. È la gloria di Israele. È la gloria di ogni uomo. Dio e Maria vedono Cristo come loro gloria. Israele e gli altri uomini devono arrivare attraverso un atto di fede.

Giuseppe e Maria si stupiscono perché grandi sono le cose che si dicono di Gesù. Loro sanno chi è Gesù. Non sanno ancora tutta la portata della sua opera. Non sanno la grandezza della sua missione. Non conoscono la straordinaria potenza della salvezza che Lui viene ad operare. Questa conoscenza è quella pienezza di verità verso cui conduce lo Spirito Santo.

Allargando gli orizzonti: Conosce il cristiano la grandezza della sua vocazione? Conosce la Chiesa la stravolgente forza di rinnovamento che Cristo Gesù ha posto nelle sue mani? La conoscenza di ciò che siamo non è mai subitanea, immediata, repentina. Il cammino avviene alla luce dello Spirito Santo. Chi si lascia conquistare dallo Spirito cammina verso la pienezza della conoscenza di se stesso e degli altri nel piano o disegno di Dio. Chi si chiude allo Spirito, si chiude necessariamente anche a se stesso. Non si conosce. Non conosce.

Su questo punto è necessario dire che: chi non cresce nella conoscenza del suo mistero, mai potrà attuarlo. La conoscenza è preliminare all’attuazione. Chi resta fermo nella conoscenza del mistero, resta fermo anche nella sua attuazione. Chi poi passa in una falsa conoscenza del mistero, passa anche in una falsa attuazione di esso.

Domanda: noi sacerdoti conosciamo la verità del nostro ministero, o vocazione? Stiamo crescendo in essa? Oppure lentamente stiamo scivolando nella falsità e nell’ambiguità di una conoscenza secondo la volontà dell’uomo? È sufficiente rispondere a questa domanda secondo verità, per conoscere la verità della nostra azione sacerdotale.

Gesù è colui dinanzi al quale ogni uomo è chiamato a prendere posizione. Egli è la verità eterna, assoluta, piena, perfetta, definitiva di Dio. O si è con Lui, o contro di Lui. O si è per la sua verità, o per la menzogna del principe di questo mondo. La rovina è per coloro che non accolgono la sua verità. La risurrezione è per coloro che passano dalla falsità alla verità e dalla morte alla vita. È segno di contraddizione perché il falso dirà falsità su di Lui e combatterà la sua verità. Il vero accoglierà la verità su di Lui e la difenderà contro la falsità degli altri. È segno di contraddizione a causa di questa doppia relazione che si ha con Lui: di verità, di falsità. Dinanzi a Cristo ogni cuore viene svelato. Ogni pensiero viene in superficie. Dinanzi a Cristo non possono restare pensieri nascosti. La scelta che si fa, manifesta qual è il pensiero che guida mente e cuore.

Attualizzazione: ogni cristiano in Cristo è chiamato ad essere segno di contraddizione. Lo è, lo potrà essere, se si vestirà di tutta la luce, la verità che è in Cristo Gesù. Il suo essere luce, parola di luce, è il primo e il più grande apostolato; la prima e la più attuale delle pastorali.

La spada che trafiggerà l’anima di Maria è il martirio incruento ai piedi della croce. Maria non è trafitta nel corpo. È trafitta nell’anima. Ella è chiamata ad offrire il Figlio sulla croce per la salvezza di ogni uomo. Lo deve fare dai piedi della croce, irrorata dal sangue che sgorga dalle piaghe di Cristo Gesù.

È narrata in questi versetti la vita di una santa vedova del tempo. Questa donna è interamente dedicata al servizio di Dio. Il servizio è quello della preghiera e del digiuno. La sua frequentazione del tempio era abituale. Anzi il tempio era più che la sua casa. Ciò che fa questa donna è vera pietà, vera fede, vero servizio al Signore. Questa donna ama Dio con tutto il cuore. Questa è l’essenza della vera pietà. Le forme possono anche essere quelle del tempo. Importante è che in queste forme viva un cuore di carne che ami veramente il Signore. Questa affermazione dovrebbe gettare luce su tutta la religiosità popolare. Le forme sono forme, resteranno sempre forme. Di forme se ne abolisce una, se ne crea un’altra. Difficile è mettere nella forma un cuore che ama veramente il Signore, che lo cerca per compiere la sua volontà. Anche su questo capitolo una buona catechesi che metta in risalto il ruolo del cuore sarebbe assai utile, proficua, ricca di frutti. C’è il cuore, se c’è piena ricerca della volontà di Dio.

Anna è profetessa. Poiché profetessa vive una particolare relazione con il Signore. Il Signore rivela ai suoi profeti le cose che accadono. Per rivelazione sa chi è il bambino. Loda il Signore. Parla del bambino, dicendo naturalmente chi Lui è a tutti coloro che attendevano il Messia di Dio. Da notare che la salvezza è detta in questo contesto *“redenzione di Gerusalemme”,* il riscatto di Gerusalemme, la liberazione è dalla sua schiavitù. Schiavitù morale, di non conoscenza di Dio, di non compimento della sua volontà. La redenzione di Gerusalemme è opera del Bambino.

Maria e Giuseppe, terminato il rito della presentazione, ritornano in Galilea, nella loro città di Nazaret. Si fa per adempiere la legge. La legge adempiuta, si torna. Ogni attimo della vita deve essere nella volontà del Padre. Se avessimo questa sapienza e questa scienza nello Spirito Santo faremmo della nostra vita un vero sacrificio d’amore al Signore Dio nostro.

Uno dei peccati più grandi dell’uomo, di ieri, di oggi, di sempre è questo: l’uso cattivo del tempo. A volte, spesso, anche assai peccaminoso. Il tempo è il più grande talento, assieme alla vita, che il Signore ci ha donato. Lo si può mettere a frutto solo portandolo tutto nella sua divina volontà.

Quella di Cristo Gesù è una crescita armoniosa, santa, vera. Essa è nel corpo, nello spirito, nell’anima. La grazia è dell’anima. La sapienza è dello spirito. La fortificazione e la crescita è insieme dell’anima, del corpo e dello spirito. Cristo Gesù cresce come vero e perfetto uomo: anima, corpo, spirito. La crescita è santa se fatta in sapienza e grazia, altrimenti non è santa, non è crescita. La sapienza è la conoscenza della volontà di Dio.

La grazia è la sua abitazione nella nostra anima. È la sua santità, la sua carità, il suo amore. La nostra civiltà è del corpo. Per essa è come se l’anima e lo spirito non esistessero. Un corpo non guidato dallo spirito, non governato dalla santità dell’anima, è un corpo di peccato. Non può essere altrimenti. Chi vuole la salvezza della nostra civiltà, deve iniziare con la formazione dello spirito alla sapienza di Dio e dell’anima alla sua grazia. Uno degli errori di molti uomini di Chiesa è questo: vorrebbero una educazione del corpo, ma nulla si fa per educare lo spirito e per santificare l’anima.

Anima, spirito, corpo sono una sola, inscindibile educazione. O tutti e tre, o nessuno di essi. O insieme, o niente. La grazia è di Dio. La grazia è nella Chiesa. La grazia è nei Sacramenti. Anche la sapienza è di Dio. La sapienza è nella Chiesa. La Sapienza è nel Vangelo della Chiesa. Senza Dio e senza Chiesa quale educazione sarà mai possibile? Anche su questo è giusto che tutti ci facciamo un buon esame di coscienza e ci liberiamo di quella stoltezza fondamentale, madre di ogni altra stoltezza, che è sufficiente avvicinare l’uomo all’uomo perché vi sia una buona pastorale. Bisogna avvicinare l’uomo cristiano all’uomo, perché ogni altro uomo diventi cristiano. La pastorale è fare dell’uomo un cristiano santo, perché nella sua santità attiri ogni altro uomo.

Indicazioni riassuntive: Questo quinto incontro di catechesi è sufficientemente complesso. Molte sono le tematiche che possono essere trattate.

Ognuno sceglierà quella più urgente, più utile, più necessaria, più indispensabile. Lo deciderà il suo cuore di padre e di pastore del gregge di Cristo Gesù.

In ogni legge del Signore, e anche della Chiesa, è necessario scoprire la verità nascosta in essa. Scoperta la verità, è la verità che bisogna vivere. Le forme sono di aiuto alla verità. Le forme non sostituiscono la verità. La legge dei primogeniti contiene una verità eterna: ogni vita è di Dio. Ogni vita gli appartiene è sua. Cambia la forma. Non cambia la verità. Questa verità è eterna. Quali forme oggi per vivere questa verità? È questa la saggezza pastorale, la scienza del Prete nello Spirito Santo.

Quali forme per vivere ogni altra verità eterna incarnata in un tempo, in una storia, in un ambiente non più attuale per l’oggi dell’uomo? La mozione dello Spirito Santo è via per il compimento della volontà di Dio. Quando essa è vera mozione? Quando possiamo dire di essere mossi dallo Spirito di Dio? Per essere mossi dallo Spirito del Signore è necessaria una condizione preliminare: la consegna piena, totale, perfetta della nostra volontà al Signore. Questa consegna si compie nell’osservanza di ogni giustizia, nell’obbedienza ad ogni comandamento, nella continua ricerca delle virtù. Con il peccato nel cuore non c’è mozione. Nel possesso della nostra volontà non c’è mozione.

Gesù è segno di contraddizione: è la pienezza della verità il segno di contraddizione. La sacralità non è segno di contraddizione. Il nostro cristianesimo è sacrale. È poco veritativo. Non è segno di contraddizione. La verità svela le tenebre. Come passare dalla sacralità, alla verità? È questa l’unica vera questione pastorale da porre e da risolvere. Può risolvere questa questione solo il Pastore che si lascia inabitare, trasformare dalla verità di Cristo Gesù. Il tempo è di Dio. È di Dio in ogni suo attimo. Come fare, cosa fare per portare la nostra vita nel tempo di Dio?

Come fare, cosa fare oggi per dare a Dio il suo tempo, il tempo che Lui ha consacrato per la sua gloria? Sei giorni sono dell’uomo. Il settimo è di Dio. Come trovare la verità eterna che soggiace in questa norma? La crescita è vera se è insieme del corpo, dell’anima, dello spirito. Del corpo è la materia. Dello spirito è la sapienza. Dell’anima è la grazia. Qual è il ruolo della Chiesa, della famiglia, in ordine al dono della grazia e della sapienza?

Per ogni tematica è giusto prepararsi con saggezza nello Spirito Santo. Poiché le tematiche sono di vitale importanza. È la vita dell’uomo che è chiamata in causa nella sua verità più piena, è giusto restare sempre nel campo della fede e della verità di Cristo Gesù. Uscire fuori dalla teologia sarebbe un vero disastro. Il pensiero dell’uomo inquinerebbe tutta la discussione. In questo bisogna essere forti della stessa fortezza dello Spirito Santo, altrimenti la vanità invade mente, cuore, anima. La Vergine Maria, Madre della Redenzione, vi investa con la sua sapienza.

## GESÙ BAMBINO: L’ASCOLTO DELLA VOLONTÀ DEL PADRE

**Il testo del Vangelo** **Lc 2, 41-52**

*I suoi genitori si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l’udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». Ed egli rispose loro: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro.*

*Scese dunque con loro e venne a Nàzaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini.*

### COMMENTO AL TESTO DEL VANGELO

Conosciamo valore e significato della Pasqua per un Israelita. La coscienza religiosa del popolo di Dio era espressa in questa festa. Essa era all’origine della loro storia, della loro vita come popolo dell’Alleanza, popolo del Signore. Essa segna l’inizio del cammino verso la libertà. Ogni sua celebrazione era come un ricominciare, come meglio, come un iniziare quella stessa storia di liberazione e di salvezza. Gerusalemme inoltre era il segno dell’unità non solo religiosa, ma anche politica e civile delle Dodici Tribù. La Città Santa era il luogo sulla terra della Presenza del Signore. Dio era presente nel tempio di Gerusalemme.

L’incontro con il Signore al tempio di Gerusalemme scandiva i ritmi della vita del popolo di Dio. Il pellegrinaggio a Gerusalemme faceva parte della vita di ogni vero Israelita. Maria e Giuseppe si recavano ogni anno. Vivevano con fedeltà piena la legge del Signore. Verità e fede nella verità, vita secondo la verità nella fede alla verità e nella conversione perenne ad essa, donano il vero significato ai giorni dell’uomo sulla terra. Ogni tradizione, ogni uso, ogni costumanza, ogni forma di incarnare la fede sono veri, se tutta la verità è in essi e se in chi li celebra c’è la fede nella verità che essi contengono.

La fede e la verità, la verità nella fede e la fede nella verità donano valore perenne ad ogni forma religiosa creata dall’uomo per manifestare ed esprimere concretamente, visibilmente la sua fede nella verità. In fondo è questo l’unico problema della “pietà popolare”: riempirla di verità, di Vangelo; vivere la verità e il Vangelo contenuti in essa secondo la fede. Maria e Giuseppe si recano a Gerusalemme in obbedienza alla legge perenne della verità. Essi vanno per vivere l’evento della liberazione. Vanno per confessare che solo Dio è il Signore della loro storia, di ogni storia, di ogni vita. Ogni vita è da Dio ed è del Signore. Maria e Giuseppe ci insegnano che è obbligo per ogni fedele vivere tutta la verità di un evento, anche se la forma della celebrazione dell’evento muta in ragione dei tempi, dei luoghi, degli stessi uomini. Ci insegnano che l’evento è portatore di una verità di salvezza.

Dovremmo allora chiederci: qual è la verità di salvezza di questa forma, o di questa modalità attraverso cui vivo l’evento. Per fare un esempio: la catechesi è evento di salvezza? È l’insegnamento del Regno di Dio, salvezza di ogni uomo? Questa domanda è da porsi anche per la Santa Messa e per ogni altra celebrazione ufficiale e meno ufficiale, pubblica e privata. Qual è la verità che l’evento contiene? Il modo di celebrare l’evento dona questa verità? Converte a questa verità? Trasforma la vita secondo questa verità?

A dodici anni il figlio veniva ammesso a pieno diritto nella vita religiosa, assumendone gli obblighi come un adulto. Compiuti i dodici anni, Gesù con Maria e Giuseppe si reca a Gerusalemme. Trascorsi i giorni della festa, secondo l’usanza si ritornava a casa. Maria e Giuseppe prendono la via del ritorno. Gesù invece rimane a Gerusalemme. Di questo i genitori non se ne accorgono. Non se ne accorgono per un fatto storico. Non dovevano accorgersi per un evento teologico.

Il fatto storico è questo: i bambini erano parte della carovana. A volte si aggregavano ad un parente, altre volte ad un conoscente, altre volte con gli stessi loro coetanei. Ognuno sapeva come regolarsi sia nell’andare che nel tornare. Maria e Giuseppe sono sicuri di Gesù, conoscono la sua santità, la sua obbedienza, il senso altissimo del dovere. Sanno anche la sua somma prudenza con la quale fa ogni cosa. Non temono a causa della sua sempre puntuale correttezza nei loro riguardi.

Il fatto teologico è questo: Gesù è venuto su questa terra per essere il Maestro degli uomini. Deve essere Maestro degli adulti e dei non adulti, dei grandi e dei piccoli. In questo evento del suo rimanere in Gerusalemme doveva dare agli uomini, adulti e piccoli, il più grande insegnamento. Ogni vita è sempre a servizio del Signore. Per servire il Signore deve essere sempre disponibile. Nessuno può, né deve interferire tra la volontà di Dio e la volontà dell’uomo a servizio del Signore.

Gesù è del Signore, è del Padre suo. Egli è venuto sulla terra per compiere la volontà del Padre. Deve compierla sempre. A dodici anni è responsabile del compimento della volontà di Dio. A dodici anni deve insegnare ad ogni uomo chi è il Signore dell’uomo e il Signore dell’uomo è solo Dio. Questo vale per Maria, per Giuseppe, vale per la Chiesa e per ogni responsabile nella Chiesa.

La Chiesa non ha potere sulla volontà di Dio. La Chiesa ha il dovere di insegnare la verità che Cristo le ha lasciato. Ha il dovere di crescere nella conoscenza della verità e secondo questa crescita ammaestrare gli uomini. Ma essa e tutti dobbiamo sempre distinguere: verità di Dio e volontà di Dio su di una persona. La verità appartiene alla Chiesa, la volontà è e resterà sempre di Dio. Maria e Giuseppe non se ne accorgono, perché non devono accorgersene. L’insegnamento che dona a Maria e Giuseppe vale la loro sofferenza, la loro ansia, i tre giorni di ricerca.

Una annotazione merita rilievo: quando si recita il Santo Rosario secondo il mistero della gioia, si dice che Gesù si è smarrito a Gerusalemme. Si parla di smarrimento e di ritrovamento. (Gesù non si è smarrito. Gesù è rimasto. Non è la stessa cosa. Gesù è prudente, saggio, accorto è a disposizione della volontà del Padre).

Durante il giorno la carovana procedeva in ordine sparso. La sera le famiglie si ricongiungevano. Gesù non si ricongiunge con Maria e Giuseppe. Questi iniziano da subito la ricerca. Lo cercano prima tra i parenti e i conoscenti della carovana. Non trovandolo, ritornano a Gerusalemme, in cerca di Lui.

Tornati a Gerusalemme, Gesù viene trovato nel tempio, in mezzo ai dottori, mentre li ascoltava e li interrogava. I tre giorni sono: uno di andata, uno di ritorno. Il terzo è del ritrovamento. Il terzo giorno è sempre del Signore. Indica azione di Dio, non dell’uomo. Indica azione compiuta, perfettamente compiuta, santamente compiuta dal Signore. Gesù, sapienza di Dio, è in mezzo alla sapienza umana. Dio, in Gesù, inizia a rivelare al suo Popolo il vero mistero della sua verità.

Quanti udivano sia le domande che le risposte di Gesù erano pieni di stupore. Lo stupore – si è già detto altrove – è segno della straordinaria grandezza, o del mistero che avvolge un evento. La sapienza di Cristo Gesù non è semplicemente umana, essa è divina. Essa è conoscenza diretta di Dio. È conoscenza da Dio, non dagli uomini. Il Maestro di Cristo Gesù è Dio, il Padre e lo Spirito Santo per quanto attiene alla sua umanità. La sapienza divina della sua Persona divina è invece eterna, immediata. Da puntualizzare che tra Cristo, il Padre e lo Spirito Santo non c’è alcun impedimento né di vizio, né di peccato. La sua intelligenza è tutta impregnata dallo Spirito Santo ed è impregnata nella misura della sua crescita umana. Lo Spirito Santo riempie di verità celeste e divina la mente di Cristo Gesù in maniera proporzionata alla sua crescita come vero uomo. Anche la volontà del Padre in tutta la sua interezza è data a Cristo in misura della sua crescita in grazia.

È verità: la conoscenza di Cristo nelle cose di Dio non è frutto dell’esperienza. Neanche la conoscenza della volontà del Padre è frutto dell’esperienza. Conoscenza e volontà del Padre sono date a Cristo giorno per giorno e sono date il giorno in cui Cristo Gesù è nella capacità umana di assumerle pienamente. Sono date per rivelazione, per ispirazione, per mozione dello Spirito Santo. Cristo Gesù, nella sua umanità, è il perfetto allievo dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo sa come condurlo, illuminarlo, muoverlo, formarlo nella sapienza eterna di Dio e nella conoscenza della volontà del Padre, nel cui compimento è la salvezza del mondo.

La storia per Cristo Gesù è la croce che deve portare per il compimento della volontà del Padre. In altre parole: Cristo Gesù è più che Abramo, più che Mosè, più che i profeti, più che Giona, più che Salomone, più di ogni altro saggio di Israele, più di ogni Santo nella Chiesa. Se tutti costoro sono stati ammaestrati direttamente da Dio, Gesù Signore nella sua intelligenza umana è stato ammaestrato dallo Spirito Santo, direttamente, più di tutti costoro. Gesù sa cosa fare e dove farlo: perché il Signore glielo rivela; perché lo Spirito lo muove.

Maria e Giuseppe, anche loro rimangono stupiti. Sono stupiti perché Gesù è nel tempio, in mezzo ai dottori. Sono stupiti per la sua intelligenza e grandezza di dottrina. Sono stupiti perché anche loro sono posti dinanzi ad un mistero. Loro pensano, però, che quanto è avvenuto sia volontà di Cristo Gesù. È questo il contenuto delle parole che la Madre rivolge a Gesù.

L’angoscia in Maria e Giuseppe è il frutto del loro amore. È causata direttamente dalla non conoscenza dei fatti e quindi dal timore del peggio. L’amore si fa ricerca. La ricerca non ha fine, finché non trova la giusta risposta e la risposta è una sola: la soluzione della domanda che muove la ricerca. L’angoscia si può trasformare in gioia, in disperazione, in rassegnazione o affidamento a Dio, a seconda che il risultato sia lieto, o triste, di vita, o di morte.

La risposta di Cristo dice la verità assoluta sulla sua vita. Egli è di Dio. È da Dio. Deve occuparsi delle cose del Padre suo. La sua obbedienza è prima a Dio, poi agli uomini. È a Dio nelle cose di Dio. È agli uomini nelle cose degli uomini, della terra. È al Cielo per le cose del Cielo. È alla terra per le cose della terra. La risposta dice anche: voi mi conoscete, conoscendomi non mi dovevate cercare. Dovevate subito pensare: Egli sta occupandosi delle cose del Padre suo. Questa scienza dovete sempre possedere. Questa scienza dovrà aiutarci a comprendere l’altra frase di Gesù: beato colui che non si scandalizza di me! Costui non si scandalizza perché sa che tutto ciò che Cristo compie è dal Padre. È per compiere la volontà del Padre.

Maria e Giuseppe sono posti immediatamente dinanzi al mistero pieno di Cristo. Loro ancora non sono nella conoscenza del mistero di Cristo nella sua pienezza e per questo non comprendono. Allora comprenderanno. La non comprensione del mistero da parte degli altri non significa adattare la volontà di Dio alla loro conoscenza attuale. Significa vivere invece tutta la pienezza del mistero. Lasciare che gli altri entrino anche nell’angoscia e nella ricerca. È questa la loro via umana per la conoscenza in pienezza del mistero di Cristo Gesù. Il rapporto con la volontà di Dio è solo tra la persona che deve compierla e Dio. Gli altri devono starne fuori, comprendono, o non comprendono.

Si compie tutta la volontà di Dio anche per aiutare gli altri ad entrare nella pienezza del mistero di Dio sulla nostra persona. Dal nostro mistero è la vita anche del loro mistero. E viceversa. Tutta questa verità si può riassumere in una sola frase: l’uomo di Dio cammina ascoltando Dio, guardando verso Dio e verso Lui solo. L’uomo di Dio non ascolta gli uomini, non guarda verso la loro storia.

La sottomissione di Cristo a Maria e a Giuseppe è sempre nel più alto rispetto del timore del Signore. Il timore del Signore dice questo: all’uomo va ogni obbedienza, purché questa non contraddice, o non abolisce, o non nega, la verità e la volontà di Dio sopra la persona. Quella di Gesù è vera sottomissione nel timore del Signore. Maria sta dinanzi a Cristo, come si sta dinanzi a Dio, al suo mistero eterno, immenso, divino. Vede, non comprende, conserva ogni cosa nel cuore, in attesa che lo Spirito Santo che è su di Lei Le doni piena comprensione della vita del Figlio Suo Gesù.

Maria è il modello del vero cristiano dinanzi a Cristo e al suo mistero che è sempre oltre la nostra mente. Uno dei pericoli più grandi sia della pietà dei nostri giorni che della scienza teologica è proprio la banalizzazione del mistero di Cristo. Del mistero tremendo e affascinate, divino ed umano, eterno e incarnato, se ne fa un fatterello, una piccola favola, un racconto di cose nostre!

Gesù è vero e perfetto uomo. Egli è vero corpo, vero spirito, vera anima. La sua è crescita armoniosa. In lui cresce il corpo, cresce lo spirito, cresce l’anima. Il corpo si sviluppa secondo la natura del corpo. Cresce in età: da piccolo si fa grande, da bambino adulto. Lo spirito si ricolma di sapienza, cioè di perfetta conoscenza della verità e della volontà di Dio. L’anima santificata cresce in santità. Aumenta di giorno in giorno nel compimento della volontà del Padre, che in Gesù, è sempre perfettissimo. La sua obbedienza, proporzionata alla sua sapienza, o conoscenza, lo fa ogni giorno più “santissimo”. La sua santità è sempre santissima. In questa santissima santità egli cresce. La crescita in Lui è aumento dello spirito e dell’anima di ricevere la pienezza della verità e della santità di Dio.

Ogni crescita è palese. Ogni crescita è vera dinanzi a Dio se è vera dinanzi agli uomini. Se non è vera dinanzi agli uomini, se gli uomini – quelli di buona volontà – non riconoscono la nostra crescita in sapienza e grazia, è segno che non c’è alcuna crescita. Gesù cresce dinanzi a Dio, la sua crescita è visibile dagli uomini. Domanda: La nostra crescita è visibile dinanzi agli uomini? Oppure per tutta la durata della nostra vita gli altri neanche si accorgono dei nostri cambiamenti? Se non se ne accorgono, è il segno che noi non siamo cresciuti, che non cresciamo. La crescita dinanzi agli uomini è il segno vero della nostra vera crescita dinanzi a Dio.

Indicazioni riassuntive *Potrebbe essere il brano odierno considerato semplice sia nel racconto che nel contenuto. In fondo si potrebbe ridurre al solo insegnamento sulla coscienza di Gesù tutta rivolta ad occuparsi delle cose del Padre suo. Invece tanti sono gli elementi “sommersi” che meritano di essere evidenziati con somma chiarezza.*

C’è un mondo che vive la sua fede. Nessuna fede potrà essere mai disincarnata dalle forme e dagli usi che di volta in volta la storia le fa assumere. È obbligo dei pastori di anime, delle guide del gregge di Gesù vigilare perché la forma contenga la verità e la verità sia vissuta con fede, cioè come momento di vero incontro con Dio e con il suo mistero di salvezza. Si può abolire una forma, o una modalità che incarna la fede senza aver creato un’altra forma, o un’altra modalità che incarna la stessa fede e la stessa verità? Si può assumere una forma del passato e riproporla come via per trasmettere la fede, quando in passato questa stessa forma era divenuta vuota di verità e di fede? Nessun uomo può governare la volontà di un altro uomo. La volontà è dell’uomo ed è di Dio, se l’uomo gliela consegna.

Neanche la Chiesa può governare la volontà dell’uomo. Essa però deve illuminare la coscienza sulla verità di Dio, perché il dono che l’uomo fa a Dio della sua volontà sia conforme nell’opera alla verità che lo stesso Dio ha rivelato e che lo Spirito fa comprendere, conducendo verso la verità tutta intera. Quando la volontà è stata data al Signore, solo al Signore si risponde per ogni sua mozione. Non importa chi comprende e chi non comprende. L’obbedienza alla volontà di Dio non è soggetta alla comprensione di nessuno. L’uomo di Dio compie l’obbedienza in maniera perfetta. Chi non comprende mette ogni cosa nel cuore. Verrà il momento della comprensione, quando il Signore vorrà e illuminerà la mente con la luce del Suo santo Spirito. L’intelligenza di Gesù per le verità del Cielo è formata dal Padre e dallo Spirito Santo. Per le cose della terra concorre anche l’esperienza. L’esperienza per le cose della terra in nessun modo concorre alla definizione o conoscenza della volontà di Dio in ordine alla salvezza da operare.

Maria e Giuseppe sono distratti per rapporto a Gesù? Nient’affatto. Conoscono Gesù. Sanno della sua prudenza e sapienza. Si fidano di Lui per questo non si preoccupano prima di sera. Essi agivano secondo le usanze del tempo. Gesù non comunica a Maria e a Giuseppe la sua volontà, mossa dallo Spirito Santo, di rimanere a Gerusalemme, perché la volontà di Dio, o la mozione dello Spirito Santo non è soggetta ad alcuna creatura. Dio muove, tu agisci. Agisci quando Dio ti muove. Tra la mozione e l’azione non c’è tempo per consultarsi, per dialogare, per dare informazioni. L’immediatezza è assoluta. Quando invece si tratta di ispirazione, e l’immediatezza non è assoluta, si può anche dialogare, parlare, informare.

Si può anche verificare la conformazione dell’ispirazione alla verità della salvezza custodita dalla Chiesa. È giusto che si valuti caso per caso, mozione per mozione, ispirazione per ispirazione. La sottomissione di Gesù è in tutto ciò che sono le cose della terra. È anche nelle cose di Dio non in contrasto, o in opposizione con la volontà attuale del Padre su Gesù. La volontà di Dio ha la preminenza assoluta. “Non sapevate che debbo occuparmi delle cose del Padre mio?”. La crescita di Gesù è di tutto l’uomo: spirito, anima, corpo. Domandarsi è giusto: chi di noi cresce in grazia e in sapienza? È sufficiente chiedersi quante ore di studio si fanno e quanti vizi, anche piccoli, si superano.

*Ognuno di voi rifletta, mediti, dialoghi, decida come impostare al meglio la catechesi di questa settimana. Può anche scegliere di non dire nulla di quanto vi ho scritto. Anche questa è una scelta giusta, se fatta nella responsabilità del pastore che si mette dinanzi a Dio e sceglie il meglio per sé e per il suo gregge. Una cosa deve essere per tutti chiara: chi insegna la verità di Dio libera l’uomo dalla schiavitù che un altro uomo potrebbe avere su di lui. Alcuni lo hanno già sentito questo principio: la verità libera il prete dalla volontà fedele, ma anche il fedele dalla volontà del prete, perché prete e fedele sono l’uno e l’altro dalla volontà di Dio. Vi auguro una crescita armoniosa in sapienza e grazia.*

## L’ASCOLTO E LA TRAMISSIONE DELLA PAROLA DI DIO

**Il testo del Vangelo** **Lc 3,1-20**

*Nell’anno quindicesimo dell’impero di Tiberio Cesare, mentre Ponzio Pilato era governatore della Giudea, Erode tetrarca della Galilea, e Filippo, suo fratello, tetrarca dell’Iturea e della Traconìtide, e Lisània tetrarca dell’Abilene, sotto i sommi sacerdoti Anna e Caifa, la parola di Dio venne su Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto. Egli percorse tutta la regione del Giordano, predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati, com’è scritto nel libro degli oracoli del profeta Isaia:*

*Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri! Ogni burrone sarà riempito, ogni monte e ogni colle sarà abbassato; le vie tortuose diverranno diritte e quelle impervie, spianate. Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio!*

*Alle folle che andavano a farsi battezzare da lui, Giovanni diceva: «Razza di vipere, chi vi ha fatto credere di poter sfuggire all’ira imminente? Fate dunque frutti degni della conversione e non cominciate a dire fra voi: “Abbiamo Abramo per padre!”. Perché io vi dico che da queste pietre Dio può suscitare figli ad Abramo. Anzi, già la scure è posta alla radice degli alberi; perciò ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco».*

*Le folle lo interrogavano: «Che cosa dobbiamo fare?». Rispondeva loro: «Chi ha due tuniche ne dia a chi non ne ha, e chi ha da mangiare faccia altrettanto». Vennero anche dei pubblicani a farsi battezzare e gli chiesero: «Maestro, che cosa dobbiamo fare?». Ed egli disse loro: «Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato». Lo interrogavano anche alcuni soldati: «E noi, che cosa dobbiamo fare?». Rispose loro: «Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno; accontentatevi delle vostre paghe».*

*Poiché il popolo era in attesa e tutti, riguardo a Giovanni, si domandavano in cuor loro se non fosse lui il Cristo, Giovanni rispose a tutti dicendo: «Io vi battezzo con acqua; ma viene colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali. Egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco. Tiene in mano la pala per pulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel suo granaio; ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile».*

*Con molte altre esortazioni Giovanni evangelizzava il popolo.*

*Ma il tetrarca Erode, rimproverato da lui a causa di Erodìade, moglie di suo fratello, e per tutte le malvagità che aveva commesso, aggiunse alle altre anche questa: fece rinchiudere Giovanni in prigione.*

### COMMENTO AL TESTO DEL VANGELO

È lo scenario storico regionale, nazionale, imperiale, religioso nel quale si rivela e si compie la manifestazione di Dio, che è di preparazione all’altra manifestazione, quella del Messia sulla nostra terra. Questa prima manifestazione è descritta in modo incisivo, perentorio, che non lascia spazi a interpretazione di sorta. Ciò che viene detto, è; ciò che non viene detto, non è. Aggiungere, togliere, trasformare, modificare, tergiversare, far finta di non udire, non vedere, non capire, è peccato contro la verità storica.

La verità è assai semplice: la parola di Dio scese su Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto. Il segreto della potenza di vera salvezza di un uomo è questo, non ce ne sono altri. Non si conoscono altre metodologie, né nuove, né antiche. Non esistono strutture né antiche, né nuove e neanche strategie. Il volere insistere su forme, vie, metodi, strategie umani e pensare di poter risolvere il problema, è tempo perso. Si sposta il problema semplicemente, non si risolve. Ci si illude di averlo risolto. Esso rimane assieme all’illusione che non esista più.

Chi vuole portare salvezza, redenzione, conversione, santità, trasformazione dei cuori, lo può fare in un solo modo: facendo sì che la Parola di Dio scenda anche su di lui. Per un cristiano la sola parola di Dio non basta, occorre anche che scenda lo Spirito Santo e che rimanga su di lui, anzi che cresca in lui giorno dopo giorno in un costante incremento della sua santità. Parola di Dio e Spirito Santo di Dio, operanti all’unisono nella santità del cristiano, operano salvezza. È questa la via della nuova evangelizzazione: Parola vera di Dio, Spirito Santo di Dio, santità in costante crescita nel cristiano.

Altra annotazione: La parola di Dio scese su Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto. Il deserto ha una connotazione teologica forte. È il luogo dell’incontro dell’uomo con Dio, della comunione con Lui. Il Signore cerca, ma va anche cercato. Il Signore trova, ma va anche trovato. Lui si lascia trovare da chiunque lo cerca con cuore sincero. Due passi biblici (Osea e Sapienza) possono aiutarci a capire il significato teologico del deserto:

*Osea 2,1-25. Il numero degli Israeliti sarà come la sabbia del mare, che non si può misurare né contare. Invece di sentirsi dire: <<Non siete mio popolo>>, saranno chiamati figli del Dio vivente. I figli di Giuda e i figli d'Israele si riuniranno insieme, si daranno un unico capo e saliranno dal proprio territorio, perché grande sarà il giorno di Izreèl!*

*Dite ai vostri fratelli: <<Popolo mio>> e alle vostre sorelle: <<Amata>>.Accusate vostra madre, accusatela, perché essa non è più mia moglie e io non sono più suo marito! Si tolga dalla faccia i segni delle sue prostituzioni e i segni del suo adulterio dal suo petto; altrimenti la spoglierò tutta nuda e la renderò come quando nacque e la ridurrò a un deserto, come una terra arida, e la farò morire di sete.*

*I suoi figli non li amerò, perché sono figli di prostituzione. La loro madre si è prostituita, la loro genitrice si è coperta di vergogna. Essa ha detto: <<Seguirò i miei amanti, che mi danno il mio pane e la mia acqua, la mia lana, il mio lino, il mio olio e le mie bevande>>.*

*Perciò ecco, ti sbarrerò la strada di spine e ne cingerò il recinto di barriere e non ritroverà i suoi sentieri. Inseguirà i suoi amanti, ma non li raggiungerà, li cercherà senza trovarli. Allora dirà: <<Ritornerò al mio marito di prima perché ero più felice di ora>>.*

*Non capì che io le davo grano, vino nuovo e olio e le prodigavo l'argento e l'oro che hanno usato per Baal. Perciò anch'io tornerò a riprendere il mio grano, a suo tempo, il mio vino nuovo nella sua stagione; ritirerò la lana e il lino che dovevan coprire le sue nudità. Scoprirò allora le sue vergogne agli occhi dei suoi amanti e nessuno la toglierà dalle mie mani. Farò cessare tutte le sue gioie, le feste, i noviluni, i sabati, tutte le sue solennità. Devasterò le sue viti e i suoi fichi, di cui essa diceva: <<Ecco il dono che mi han dato i miei amanti>>. La ridurrò a una sterpaglia e a un pascolo di animali selvatici. Le farò scontare i giorni dei Baal, quando bruciava loro i profumi, si adornava di anelli e di collane e seguiva i suoi amanti mentre dimenticava me! Oracolo del Signore.*

*Perciò, ecco, la attirerò a me, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore. Le renderò le sue vigne e trasformerò la valle di Acòr in porta di speranza. Là canterà come nei giorni della sua giovinezza, come quando uscì dal paese d'Egitto.*

*E avverrà in quel giorno oracolo del Signore mi chiamerai: Marito mio, e non mi chiamerai più: Mio padrone. Le toglierò dalla bocca i nomi dei Baal, che non saranno più ricordati. In quel tempo farò per loro un'alleanza con le bestie della terra e gli uccelli del cielo e con i rettili del suolo; arco e spada e guerra eliminerò dal paese; e li farò riposare tranquilli.*

*Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nella benevolenza e nell'amore, ti fidanzerò con me nella fedeltà e tu conoscerai il Signore. E avverrà in quel giorno oracolo del Signore io risponderò al cielo ed esso risponderà alla terra; la terra risponderà con il grano, il vino nuovo e l'olio e questi risponderanno a Izreèl. Io li seminerò di nuovo per me nel paese e amerò Non-amata; e a Non-mio-popolo dirò: Popolo mio, ed egli mi dirà: Mio Dio.*

*Sapienza 1,1 – 16. Amate la giustizia, voi che governate sulla terra, rettamente pensate del Signore, cercatelo con cuore semplice. Egli infatti si lascia trovare da quanti non lo tentano, si mostra a coloro che non ricusano di credere in lui. I ragionamenti tortuosi allontanano da Dio; l'onnipotenza, messa alla prova, caccia gli stolti. La sapienza non entra in un'anima che opera il male né abita in un corpo schiavo del peccato. Il santo spirito che ammaestra rifugge dalla finzione, se ne sta lontano dai discorsi insensati, è cacciato al sopraggiungere dell'ingiustizia.*

*La sapienza è uno spirito amico degli uomini; ma non lascerà impunito chi insulta con le labbra, perché Dio è testimone dei suoi sentimenti e osservatore verace del suo cuore e ascolta le parole della sua bocca. Difatti lo spirito del Signore riempie l'universo e, abbracciando ogni cosa, conosce ogni voce.*

*Per questo non gli sfuggirà chi proferisce cose ingiuste, la giustizia vendicatrice non lo risparmierà. Si indagherà infatti sui propositi dell'empio, il suono delle sue parole giungerà fino al Signore a condanna delle sue iniquità; poiché un orecchio geloso ascolta ogni cosa, perfino il sussurro delle mormorazioni non gli resta segreto.*

*Guardatevi pertanto da un vano mormorare, preservate la lingua dalla maldicenza, perché neppure una parola segreta sarà senza effetto, una bocca menzognera uccide l'anima. Non provocate la morte con gli errori della vostra vita, non attiratevi la rovina con le opere delle vostre mani, perché Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi.*

*Egli infatti ha creato tutto per l'esistenza; le creature del mondo sono sane, in esse non c'è veleno di morte, né gli inferi regnano sulla terra, perché la giustizia è immortale. Gli empi invocano su di sé la morte con gesti e con parole, ritenendola amica si consumano per essa e con essa concludono alleanza, perché son degni di appartenerle.*

Sono stati riportati per intero i due brani per dare a tutti la possibilità di avere una visione immediata del contesto nel quale le due affermazioni (deserto e cercare il Signore) sono contenute. Di certo la comprensione sarà facilitata e non di poco.

Viene qui manifestato il luogo in cui ebbe inizio la missione di Giovanni. Questo luogo è la regione del Giordano, da lui percorsa per intero. Cosa fa Giovanni: “Predica un battesimo di conversione per il perdono dei peccati”. In questa frase così semplice sono indicati tre momenti, coessenziali al fine della missione di Giovanni: battesimo, conversione, perdono. Questi tre elementi devono creare un popolo ben disposto ad accogliere il Messia di Dio. Ci si converte, ci si lascia battezzare, si ottiene il perdono dei peccati. La conversione è decisione ferma, stabile, per sempre, di portare la nostra mente, la nostra volontà, il nostro cuore, il nostro spirito, il nostro corpo nella volontà di Dio, contenuta ed espressa nella legge, attualizzata dalla Parola di Dio che è scesa su Giovanni.

Il battesimo oltre che segno della purificazione del peccato che Dio concede in seguito alla conversione, è anche sigillo pubblico della conversione avvenuta. Come il peccato, anche il più segreto e il più nascosto, è un evento pubblico, perché le sue conseguenze sono pubbliche e si ripercuotono sul mondo intero, così la conversione deve essere segnata con atto pubblico. Questo atto pubblico è il battesimo.

Dinanzi al mondo intero uno attesta di voler servire il Signore secondo la sua Parola. Dinanzi al mondo intero si sigilla questo impegno, pubblicamente. Se non c’è vera conversione, non c’è neanche vero pentimento, vero sigillo esterno, non ci sarà neanche perdono. Il cuore resterà nella sua malizia. Non accoglierà la salvezza che Dio sta per offrirgli nel suo Messia. È questo il problema di molte nostre confessioni: ci si confessa, ma senza pentimento, senza volontà di rompere con il peccato.

Ci si confessa, ma senza pubblica determinazione di servire il Signore secondo la Parola di Cristo Gesù attualizzata nell’oggi storico della Chiesa. In queste due parole: conversione e pentimento risiede il dramma di molta nostra religiosità. Tutti i sacramenti oggi rischiamo di essere celebrati senza il fondamento di queste due parole: conversione e pentimento. Questo è il vero nodo cruciale della pastorale. La citazione è tratta dal libro del profeta Isaia (40,3-5). Leggiamo il brano nel suo contesto:

*Isaia - cap. 40. “Consolate, consolate il mio popolo, dice il vostro Dio. Parlate al cuore di Gerusalemme e gridatele che è finita la sua schiavitù, è stata scontata la sua iniquità, perché ha ricevuto dalla mano del Signore doppio castigo per tutti i suoi peccati”.*

*Una voce grida: “Nel deserto preparate la via al Signore, appianate nella steppa la strada per il nostro Dio. Ogni valle sia colmata, ogni monte e colle siano abbassati; il terreno accidentato si trasformi in piano e quello scosceso in pianura.*

*Allora si rivelerà la gloria del Signore e ogni uomo la vedrà, poiché la bocca del Signore ha parlato”.*

*Una voce dice: “Grida” e io rispondo: “Che dovrò gridare?”. Ogni uomo è come l'erba e tutta la sua gloria è come un fiore del campo. Secca l'erba, il fiore appassisce quando il soffio del Signore spira su di essi. Secca l'erba, appassisce il fiore, ma la parola del nostro Dio dura sempre. Veramente il popolo è come l'erba.*

*Sali su un alto monte, tu che rechi liete notizie in Sion; alza la voce con forza, tu che rechi liete notizie in Gerusalemme. Alza la voce, non temere; annunzia alle città di Giuda: “Ecco il vostro Dio! Ecco, il Signore Dio viene con potenza, con il braccio egli detiene il dominio. Ecco, egli ha con sé il premio e i suoi trofei lo precedono. Come un pastore egli fa pascolare il gregge e con il suo braccio lo raduna; porta gli agnellini sul seno e conduce pian piano le pecore madri”.*

È cambiato il contesto storico. Cambia la contestualizzazione della Parola di Dio. Il popolo allora era in Babilonia, nella schiavitù. Dio veniva con il suo popolo. A Dio che ritornava con il suo popolo in Sion occorreva una strada appianata, dritta. Questa strada era da costruire nel deserto, perché era il deserto che separava Dio da Sion. A questo senso letterale, storico. Si può, anzi si deve aggiungere l’altro senso quello spirituale, metastorico: il deserto è il cuore dell’uomo. Questo cuore bisogna preparare, se si vuole il ritorno di Dio in Sion. Come il cuore impenitente, incirconciso, ribelle lo aveva allontanato, così ora un cuore umile, mite, docile alla volontà del Signore avrebbe richiamato nuovamente Dio in Sion, in mezzo al suo popolo, al popolo dell’alleanza.

Con Giovanni il Battista cambia la contestualizzazione della Parola. Giovanni è nel deserto della Giudea che predica, che grida la conversione del cuore. Grida la conversione anche a tutti coloro che sono nel deserto del mondo, della storia. Grida a tutti coloro che sono senza Dio e tutti sono senza il vero Dio. Come il deserto segna l’assenza della vita, così il mondo di allora segnava l’assenza della vera vita di Dio.

Perché Dio ritorni nei cuori e necessario non solo l’agire di Dio, la sua discesa tra noi, ma anche l’agire dell’uomo: la sua volontà di accoglienza e Dio si accoglie accogliendo la sua Parola, il suo invito alla conversione, al pentimento, a lasciarsi immergere da Giovanni nelle acque del Giordano per sigillare pubblicamente l’abbandono di ogni idolatria, per servire Lui, il Dio vivo e vero, secondo la Parola viva e vera annunziata da Giovanni.

Viene specificato così cosa è la vera conversione: Abbandono dell’idolatria, in ogni sua forma e specie. Accoglienza della Parola di Dio predicata da Giovanni. Nuova vita secondo i contenuti della Parola abbracciata.

Domanda fugace: quanta corrispondenza c’è tra la nostra predicazione e la conversione dei cuori? Seconda domanda: quanta corrispondenza c’è tra la nostra parola predicata e la Parola di Dio? Terza domanda: la nostra predicazione è Parola di Dio, tutta Parola di Dio?

Giovanni, vero profeta del Dio vivente, vede nello spirito che molti tra coloro che si lasciavano battezzare da lui, compivano solo il rito esterno, il battesimo che loro ricevevano non era il sigillo pubblico alla loro conversione e al loro pentimento. Ci si lascia battezzare, ma senza conversione, senza pentimento e quindi senza vero perdono dei peccati, senza vero cambiamento di vita. La vipera morde, si nasconde per mordere ancora. Loro peccano, si nascondono nel battesimo di Giovanni, per continuare a peccare. Un uomo si può ingannare. Dio non si inganna e neanche il suo profeta.

Giovanni vede in costoro un vero atteggiamento di vipera che opera il male, nella sua astuta prudenza si nasconde, per poi ritornare a fare il male, in un rituale che non conosce fine. Come la vipera anche costoro si nascondono nel battesimo per sfuggire all’ira imminente. Non è nascondendosi nel battesimo di Giovanni che si sfugge all’ira imminente, ma togliendo il veleno di morte dal proprio cuore e questo avviene in un solo modo.

Il veleno dal cuore si toglie facendo opere degne della conversione. Le opere degne della conversione conosciamo quali sono: vivere la propria vita secondo la Parola di Dio attualizzata da Giovanni, mettendo in pratica quanto Giovanni sta predicando. Loro invece preferiscono rimanere nella loro illusione di salvezza. Pensano infatti che la salvezza per loro consista nell’essere figli di Abramo. Noi siamo figli di Abramo = noi siamo salvi. Sempre Dio, attraverso i suoi profeti, attraverso la storia di disastro morale e spirituale, ha smentito questa equazione.

Anche Giovanni smentisce questa equazione. Dio non ha bisogno di tali figli: figli di pietra, figli dal cuore indurito, figli dal cuore di pietra. Lui vuole figli dal cuore di carne. Se volesse figli di pietra, potrebbe farli nascere dalle pietre. Ma è questo che Dio vuole? Altra interpretazione che viene data è questa: Dio non ha bisogno di voi, per continuare la sua opera. Non vi ritenete indispensabili, necessari, assoluti. Da ogni uomo, Dio ora farà nascere suoi figli. Anche dalle pietre Dio potrà far nascere suoi figli. Saranno figli di Abramo al pari di voi. Entreranno in possesso della benedizione riservata ad Abramo.

In questo caso il significato è questo: cada dalla vostra mente l’arroganza che voi siete i prediletti da Dio, perché siete figli di Abramo. Figli di Abramo ormai non si diventa più per discendenza secondo la carne. Si diventa per volontà di Dio. La volontà di Dio è ora una sola: i suoi figli verranno generati da acqua e sangue; saranno generati dalla sua Parola, da questo seme incorruttibile che genera un cuore alla vita eterna.

Anche voi che siete figli di Abramo dovrete essere generati secondo la nuova via: la via della vera fede. La salvezza non è per i figli di Abramo secondo la carne, sarà per tutti quelli che diventeranno figli di Abramo mediante la fede. Viene affermata in questa seconda spiegazione la libertà di Dio e la sua volontà universale di salvezza attraverso la fede e la conversione e non più per via di una discendenza secondo la carne.

La salvezza è per ogni uomo. Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio. Come ieri, anche oggi c’è l’equazione. Ieri era restrittiva: sono figlio di Abramo = sono salvo. (La salvezza è solo per i figli di Abramo: per alcuni; per altri: neanche per tutti i figli di Abramo – si pensi ai farisei: solo loro i santi). Oggi l’equazione è per tutti: sono uomo = sono salvo. Sono salvo perché Cristo è morto per ogni uomo. La conseguenza di questa equazione è semplice: non c’è bisogno di conversione, né di fede al Vangelo, né di cammino di santità. Il peccato di ogni uomo è cancellato dalla croce di Cristo Gesù.

È, questa equazione, l’eresia – anzi più che eresia – che sta distruggendo la retta fede e il Vangelo di Cristo Gesù in tanti cuori. Molti cristiani ormai vivono senza più riferimento al Vangelo. A che serve il Vangelo, se la salvezza è per ogni uomo, indipendentemente dalla sua conversione, dal suo pentimento, dalla sua santificazione? Domanda: come distruggere questa equazione dai cuori, se anche nella mente di chi annunzia il Vangelo questa equazione è forma ed essenza della propria vita?

Giovanni la distrugge annunziando il retto e giusto giudizio di Dio. L’albero è la vita dell’uomo. La scure è la morte. Il fuoco è l’inferno eterno. Che la scure sia già posta alla radice degli alberi, non significa la fine imminente né del mondo, né degli uomini. Significa invece la certezza della fine della vita. È certo che l’albero sarà tagliato nel momento in cui la scure è posta al suo piede. È certo che la vita dell’uomo avrà una simile fine: sarà recisa dalla terra dei viventi. Quando, dove, come: nessuno lo sa. Lo sa solo il Signore. Che in questo contesto il giudizio di morte è per i cattivi, non per i giusti, ha un significato teologico di grandissimo rilievo.

Il significato è questo: la vera morte è quella degli empi. Sono essi che vengono recisi dalla vita eterna e sono recisi per sempre. Essi andranno nella morte eterna. Vivranno questa morte per tutta l’eternità, lontano da Dio e dal suo Volto. I giusti invece, pur morendo come ogni altro uomo, non andranno verso la morte eterna, ma verso una vita radiosa, verso il compimento e la perfezione assoluta della loro vita.

La loro non è morte. È passaggio. Loro non sono recisi. Reciso è chi non porta frutto. Chi porta frutto invece è potato dal Signore perché porti più frutto (vedi allegoria della vite e dei tralci in Gv 15).

Non c’è vera conversione, vero pentimento, se non c’è il cambiamento del frutto che l’albero ha maturato fino al momento. Il cambiamento del frutto attesta il cambiamento dell’albero. Tanti, tra coloro che si sono lasciati battezzare da Giovanni, lo hanno fatto con vero spirito di conversione e di pentimento. Sentendo la parola di Giovanni che invita a fare degni frutti di conversione, e volendo conoscere quali siano questi frutti, altro non devono fare che chiederlo. Lo chiedono con sincerità di cuore, con volontà di ascolto, con decisione di compimento. La loro è vera domanda di conversione.

La risposta di Giovanni è chiara: Non bisogna vivere solo per se stessi, per ricercare se stessi, per accudire se stessi. Bisogna vivere anche per gli altri. Come si vive per gli altri? Condividendo con gli altri quanto si possiede. Domanda: perché Giovanni dona l’opera di misericordia corporale come vero frutto di conversione? La risposta non può essere che una sola: il cuore è veramente convertito quando si apre alla carità verso i fratelli. Quando è chiuso alla carità, esso in nessun caso è convertito. (Su questo argomento si potrebbe leggere la verità sull’eucaristia che offre Paolo nella Prima Lettera ai Corinzi: un solo pane, un solo corpo, una sola comunione, una sola vita). Le forme storiche di operare la misericordia sono infinite. Ognuno trovi le sue forme. La forma personale, la migliore, è quella suggerita dallo Spirito Santo quando muove il nostro cuore.

Altra osservazione: se il cuore è convertito e in noi vive veramente lo Spirito Santo, Egli ci spinge a morire per gli altri e non solo a dare qualcosa agli altri. Gli occhi vedono secondo il cuore. Se il cuore è di pietra anche gli occhi sono di pietra. Se il cuore è di carne e vede Dio, ama Dio, vede e ama anche il fratello che è nel bisogno.

C’è una morale generale, per tutti è c’è una morale specifica. Ogni morale, per essere sana, santa, deve fondarsi sulla giustizia prima di ogni altra cosa. La morale specifica è per ogni uomo, che vive uno specifico rapporto con i fratelli. Questo rapporto deve essere fondato sulla più stretta giustizia. I pubblicani sono gli esattori delle tasse per conto dei Romani invasori.

Costoro erano considerati pubblici peccatori (=pubblicano), perché visti come collaboratori dei nemici del popolo di Dio. L’equazione era questa: il nemico del popolo di Dio è nemico di Dio. Chi collabora con i nemici di Dio è nemico di Dio, quindi un peccatore. Sovente così pensa l’uomo.

Domanda: quanto è giusto questo pensiero? Altra Domanda: quanti pensieri giusti governano i nostri giudizi? Anche per i pubblicani c’è salvezza. Qual è la salvezza per i pubblicani? Qual è l’opera che essi devono fare per attestare di essere con Dio?

La risposta di Giovanni merita tutta una trattazione teologica, di alta teologia morale. È l’azione che fa l’uomo ingiusto, l’uomo giusto. L’azione è dell’atto. Ogni atto è singolo in sé. Ogni atto può fare l’uomo giusto, lo può fare iniquo. Esigere le tasse non è atto di iniquità in sé. Sarebbe atto di iniquità, se la tassa fosse iniqua in sé. L’iniquità ricade su chi pone la tassa, non su chi la deve esigere. Dove risiede allora l’iniquità di chi esige? Nell’esigere qualcosa in più del fissato. Il di più, in poco o in molto, rende l’uomo iniquo. Astenetevi sempre dal di più, in poco e in molto, e sarete giusti.

Osservazione di ordine generale: è nell’arbitrarietà, nell’autonomia che il dipendente si prende, che risiede la causa di molti mali. C’è la legge. Il dipendente la fa e la disfa a suo piacimento: aggiungendo, togliendo, restringendo, allargando, favorendo, escludendo, illudendo, ingannando, tergiversando, rinviando, posticipando, anticipando, esigendo, concedendo. È in questo atto che risiede il peccato. È in questo atto che l’uomo diviene iniquo. Chi santifica l’atto, ogni atto, tutti gli atti, rimane giusto in eterno. Ognuno è obbligato a portare nella più alta giustizia tutti i suoi atti. (Questo vale anche per il sacerdote: nell’amministrazione dei sacramenti, nell’annunzio del Vangelo, nei rapporti personali e di ministero ecc.).

Il soldato si può salvare. Per salvarsi deve smettere di fare il soldato? Lui non lo sa, lo chiede a Giovanni. La domanda è semplice: mi posso salvare, posso vivere da convertito facendo il soldato?

Anche questa risposta merita di essere analizzata con cura, con somma cura. Anche il soldato, al pari dell’esattore delle tasse, può vivere da soldato, camminando su una via di conversione. Deve però osservare tre regole fondamentali: non maltrattare nessuno; non estorcere niente a nessuno; contentarsi della sua paga. Le prime due regole pongono ogni limite a quello che si chiama abuso di autorità.

Le più grandi tragedie dell’umanità nascono da queste due regole non osservate con somma scrupolosità. Non maltrattare e non estorcere impongono che il soldato veda ogni altro uomo, anche il suo nemico, sempre come uomo, da trattare da uomo, anche se è suo nemico. L’azione di ostilità deve rimanere azione di ostilità, lì iniziare e lì finire. Ogni altra cosa non gli è consentita. Ogni altra cosa, fuori dello stretto campo dell’ostilità, deve essere da lui considerata non giusta, non buona, non santa. Se la compie, rompe la regola della giustizia. Non è uomo convertito.

Il soldato non deve conoscere odio, rancore, sete di vendetta, sopraffazione, maltrattamenti, rappresaglie, decimazioni e cose del genere. L’azione di guerra deve rimanere solo azione di guerra. In pace deve essere uomo di pace per la pace di ogni altro uomo. In queste due sole parole – non maltrattate e non estorcete – viene dichiarata ingiusta ogni ingiuria inferta alla dignità dell’uomo. L’Antico Testamento aveva già le sue regole umanitarie per la guerra; distingueva già ciò che è consentito in tempo di guerra e ciò che non è consentito in tempo di pace. Il soldato è anche lui un uomo e se vuole essere secondo Dio deve controllare ogni sua passione, indistintamente. Deve attenersi alle regole della sana e santa umanità.

La terza regola – contentatevi delle vostre paghe – estingue in radice la causa dei mali che sono nel mondo: la sete del denaro. A volte uno è pronto anche a vendersi l’anima pur di arrotondare lo stipendio. Contentarsi della propria paga è porre un limite ai desideri, specie all’ingordigia. Questa deve essere estinta sul nascere. Se solo per un istante si impossessa del cuore, dal cuore più non esce e cresce a dismisura la sua voracità.

La nostra società conosce ogni male posto in essere dall’ingordigia e da quella avidità insaziabile che mai si arresta. Qui si parla delle forme di furto considerate innocue. In fondo nulla vieta di chiedere l’aumento della paga. Che male c’è arrotondare un poco lo stipendio. Tutti lo fanno. Qualcuno si è mai chiesto quanta sproporzione comporta nella comunità un aumento di stipendio? Il povero diventa sempre più povero e il ricco sempre più ricco. Il divario si accentua a dismisura senza darsi tregua.

Sono questi problemi gravissimi di giustizia sociale, sui quali mai nessuno pensa. Ricordiamo che il Vangelo inizia con la proclamazione della “povertà in spirito”. O diveniamo poveri in spirito, uomini virtuosi in tutto, liberi da tutto e da tutti, oppure la nostra sete di terra ci consumerà. Non parliamo delle altre forme di furto che sono illegali, violente, letali, causa di tanta distruzione. Il furto, l’inganno, la frode, la rapina, ogni altro genere di appropriazione indebita, ogni sproporzione tra il dare e l’avere nella giustizia commutativa producono veri disastri a livello mondiale.

Tutto questo oggi si è sistematicizzato, anche telematicizzato, assieme ad altre forme veramente diaboliche il cui frutto è tanta disperazione. La vera conversione è distacco dal denaro. Questo si sappia e questo si gridi al mondo intero. Il distacco dal denaro è l’inizio della conversione e della salvezza.

Giovanni sta battezzando. Molti iniziano a chiedersi in cuor loro se non fosse lui il Cristo, cioè il Messia di Dio. La risposta di Giovanni non tarda a farsi sentire. Lui non è il Cristo, il Messia di Dio. Questa è verità assoluta, netta. Il suo è solo un battesimo di acqua, un segno e un sigillo di una conversione avvenuta. È già presente in mezzo al popolo uno che è più forte di lui e al quale egli non è degno di sciogliere neanche il legaccio dei sandali.

Lui non è il Messia di Dio. Il Messia di Dio è già in mezzo a loro. Sta per manifestarsi, per rivelarsi, per iniziare la sua missione. Tra lui e il Messia di Dio non c’è relazione possibile in grandezza, neanche quella di essere l’uno servo e l’altro padrone. Erano i servi che scioglievano il legaccio dei sandali dei loro padroni. La relazione, l’unica relazione, possibile è quella che esiste tra Dio e l’uomo. Gesù è di origine divina fattosi di origine umana. È il Vero Dio che si fa vero uomo. Giovanni è solo uomo.

Neanche sul piano della salvezza vi è relazione. Lui battezza con acqua. Il Messia di Dio battezzerà in Spirito Santo e fuoco. Lui immergerà un uomo nello Spirito Santo. Lo immergerà nel fuoco del suo amore e della sua verità. Provate ad immergere una persona nel fuoco: sarà totalmente bruciata, ridotta in cenere. Così opera il battesimo del Messia di Dio: consumerà il nostro cuore di pietra e al suo posto metterà un cuore di carne, capace di amare il Signore. Immergendoci nello Spirito Santo, Gesù ci avvolge di Spirito Santo, ci unge di Spirito Santo, ci rende idonei, capaci di compiere la volontà di Dio. Questa la potenza travolgente, rinnovatrice, santificatrice del battesimo con il quale ci battezzerà il Messia di Dio.

Inoltre il Messia di Dio viene per operare un vero discernimento sulle azioni degli uomini, sulla loro bontà, sulla loro malvagità, o cattiveria. Porterà il buon grano nel Cielo. Brucerà la pula con fuoco inestinguibile, cioè la precipiterà nell’inferno. È la doppia fine - l’una per il buon grano, l’altra per la pula – che esige, domanda, richiede, impone la nostra conversione nella penitenza. È il doppio sbocco della nostra vita – paradiso, o inferno – che deve muoverci ad accogliere questo invito a raddrizzare i sentieri del nostro cuore. Ad ogni coscienza l’obbligo di scegliere: la via della morte, o la via della vita. Al cristiano l’obbligo di dire la verità. Se lui la tace, il peccato del mondo gli sarà addebitato, perché non ha proferito la volontà di Dio. Se poi trasforma la volontà di Dio, allora è anche reo di alterazione e contraffazione della verità.

Luca tiene a precisare che Giovanni parlava al popolo la vera parola di Dio. Non era questa la sola forma, o modalità di annunziarla. Poiché questa è stupenda sintesi, lui si limita a riportare solo questa. Così ci insegna che a volte non è necessario dire tutto su un argomento. È sufficiente che si faccia sintesi, si dica la cosa essenziale, si eviti sciupio inutile di tempo e di energie. Questa regola, se bene osservata, riesce a far innamorare della Parola di Dio.

Erode viveva in peccato grave di adulterio. Lo scandalo che lui dava con la sua vita si ripercuoteva negativamente sul popolo. Assieme all’adulterio e allo scandalo che ne nasceva, commetteva le sue quotidiane scelleratezze. Per l’uno e per l’altro motivo Giovanni lo aveva ripreso pubblicamente. Erode, anziché convertirsi, fa rinchiudere Giovanni in prigione. Sta per iniziare la sua missione il Cristo di Dio, Giovanni deve diminuire, ponendo fine alla sua missione. Questa è compiuta. Dinanzi ad una luce superiore – quella di Cristo Gesù è luce divina, luce eterna – ogni luce inferiore deve eclissarsi. Inizia il tempo di Cristo Gesù.

Indicazioni riassuntive: *Le tematiche da tenere presenti per impostare una buona catechesi su questo passo sono:* Lo scenario storico di ogni rivelazione e manifestazione del divino in mezzo a noi. La salvezza si compie quando la vera parola di Dio scende e si posa su di un uomo. Finché diremo, continueremo a dire parole della terra, nessuna salvezza sarà mai possibile. Sarebbe bello riflettere sulla parola di Dio che scende su Giovanni. Il tema del deserto, come luogo privilegiato dell’incontro con il Signore. Dio viene, ma anche si accoglie. Se viene e non si accoglie, la sua venuta non produce frutti di salvezza. Il Signore si accoglie preparando il cuore e la mente, che devono essere purificati da ogni falsità, da ogni errore, da ogni peccato, o trasgressione dei comandamenti.

È giusto che si spieghi l’unità che deve sempre esistere tra conversione e pentimento. La conversione è il radicale cambiamento di rotta; il pentimento è volontà di non ritornare mai più sulla vecchia strada del peccato. Conversione e pentimento portano alla remissione dei peccati. Spiegare che oggi l’equivoco cristiano è proprio questo: si chiede il perdono dei peccati, ma senza conversione e senza pentimento. È questo il vero fallimento del culto e della pastorale. La morale è la santificazione di ogni atto della nostra vita. Tutto si può fare, tutto può fare il cristiano, ogni attività, perché l’atto che compie in un particolare momento non sia ingiusto in sé, o non sia conforme alle regole del Vangelo di Dio. Il battesimo nello Spirito Santo è vera immersione nel suo fuoco di amore e di verità. Il doppio sbocco della vita dell’uomo: inferno, o paradiso.

Tante altre possono essere le tematiche. Ognuno di voi sceglierà quella che le sembrerà più utile, più giusta da offrire come nutrimento spirituale alle anime da portare alla perfetta configurazione con Cristo Gesù.

Affido ogni vostro buon proposito alla Vergine Maria, Madre della Redenzione, perché ne faccia una cosa santa, capace di portare ogni cuore a Gesù Cristo, Suo Figlio e nostro Signore.

## GESÙ AL BATTESIMO: LA CONSEGNA ALL’ASCOLTO DEL PADRE

**Il testo del Vangelo** **Lc 3,21-38**

*Ed ecco, mentre tutto il popolo veniva battezzato e Gesù, ricevuto anche lui il battesimo, stava in preghiera, il cielo si aprì e discese sopra di lui lo Spirito Santo in forma corporea, come una colomba, e venne una voce dal cielo: «Tu sei il Figlio mio, l’amato: in te ho posto il mio compiacimento».*

*Gesù, quando cominciò il suo ministero, aveva circa trent’anni ed era figlio, come si riteneva, di Giuseppe, figlio di Eli, figlio di Mattat, figlio di Levi, figlio di Melchi, figlio di Innai, figlio di Giuseppe, figlio di Mattatia, figlio di Amos, figlio di Naum, figlio di Esli, figlio di Naggai, 26figlio di Maat, figlio di Mattatia, figlio di Semein, figlio di Iosec, figlio di Ioda, figlio di Ioanàn, figlio di Resa, figlio di Zorobabele, figlio di Salatièl, figlio di Neri, figlio di Melchi, figlio di Addi, figlio di Cosam, figlio di Elmadàm, figlio di Er, figlio di Gesù, figlio di Elièzer, figlio di Iorim, figlio di Mattat, figlio di Levi, figlio di Simeone, figlio di Giuda, figlio di Giuseppe, figlio di Ionam, figlio di Eliachìm, figlio di Melea, figlio di Menna, figlio di Mattatà, figlio di Natam, figlio di Davide, figlio di Iesse, figlio di Obed, figlio di Booz, figlio di Sala, figlio di Naassòn, figlio di Aminadàb, figlio di Admin, figlio di Arni, figlio di Esrom, figlio di Fares, figlio di Giuda, figlio di Giacobbe, figlio di Isacco, figlio di Abramo, figlio di Tare, figlio di Nacor, figlio di Seruc, figlio di Ragàu, figlio di Falek, figlio di Eber, figlio di Sala, figlio di Cainam, figlio di Arfacsàd, figlio di Sem, figlio di Noè, figlio di Lamec, figlio di Matusalemme, figlio di Enoc, figlio di Iaret, figlio di Maleleèl, figlio di Cainam, figlio di Enos, figlio di Set, figlio di Adamo, figlio di Dio.*

### COMMENTO AL TESTO DEL VANGELO

Se ricordate, i versetti 19 e 20 parlano dell’arresto di Giovanni per volontà di Erode:

*“Ma il tetrarca Erode, biasimato da lui a causa di Erodìade, moglie di suo fratello, e per tutte le scelleratezze che aveva commesso, aggiunse alle altre anche questa: fece rinchiudere Giovanni in prigione”.*

Giovanni finisce la sua missione. Quanti il Signore ha predisposto che sarebbero dovuti essere battezzati, sono stati battezzati. Luca conclude la missione di Giovanni con il battesimo di Gesù, che segna anche l’inizio della missione di Cristo Gesù. Gesù ha ricevuto il battesimo di Giovanni.

Lo ha ricevuto come segno per indicare all’umanità intera il suo bisogno, la sua necessità, la sua urgenza di conversione e di pentimento per il perdono dei peccati. Ogni carne ha bisogno di perdono. Ma per ottenere il perdono, ogni carne ha bisogno di conversione e di penitenza.

Lo ha ricevuto come vera immersione della sua umanità, del suo essere vero uomo, nella volontà del Padre. Cristo Gesù al battesimo accoglie personalmente tutta la volontà del Padre su di Lui e questa volontà è la missione di Messia, di Cristo di Dio, di Redentore e di Salvatore del mondo.

Cosa avviene dopo che Gesù anche Lui ha ricevuto il battesimo? Mentre stava il preghiera, il cielo si aprì. La prima verità è questa: non c’è continuità né di spazio, né di luogo, né di tempo tra il prima (battesimo al Giordano) e il dopo (battesimo nello Spirito Santo). L’unica relazione esistente è nella manifestazione al Padre e nell’offerta del dono della propria volontà.

Al battesimo al Giordano Gesù si immerge pubblicamente nella volontà del Padre. Manifesta ciò che manca all’umanità: la sua immersione nella volontà del Padre. L’umanità non è nella volontà del Padre perché per atto di superbia prima Eva e poi Adamo sono usciti da essa, uscendo anche dalla vera vita, entrando in un processo di morte.

Tutta l’umanità, non una o molte persone, devono farvi ritorno. Gesù le indica la via che è quella della conversione e del pentimento. Ci si converte, ci si pente, si chiede perdono al Signore.

Ora è in preghiera. Cosa è la preghiera di Cristo se non una continuazione, questa volta non pubblicamente, ma privatamente, dell’offerta della propria volontà al Padre? “Padre, sia fatta la tua volontà. Consacrami tuo servo per la salvezza dell’umanità. Accolgo le conseguenze che questa consacrazione comporta”. Sappiamo quali fossero queste conseguenze: la consegna da parte dei sommi sacerdoti, degli anziani del popolo, degli scribi, dei farisei e di quanti avevano influenza religiosa, perché fosse crocifisso.

La croce è la via orizzontale e trasversale sulla quale svolgere e realizzare tutta la missione che il Padre stava per affidargli. Mentre Cristo fa il dono di sé al Padre, il cielo si apre. È questa la risposta di Dio all’offerta dell’uomo, del vero uomo, Cristo Gesù. Offerta del vero uomo, ma fatta sempre dalla Persona del Verbo eterno del Padre. La volontà è del vero uomo, il soggetto che la offre è il Verbo del Padre. Quando il cielo si apre, siamo di fronte ad una vera manifestazione del Signore.

In questo versetto sono contenute due manifestazioni divine: la prima è dello Spirito Santo, la seconda è del Padre. Lo Spirito Santo si posa su Cristo in apparenza corporea come di colomba. Sappiamo che la colomba si posò sull’Arca di Noè dopo il diluvio recando un ramoscello di olivo. Dio aveva fatto pace con l’umanità. Nel creato era ritornata la vita. Questo è il significato del ramoscello d’olivo. Il diluvio aveva distrutto tutto. Ora Dio aveva ricominciato a dare vita ad ogni cosa.

Lo Spirito di Cristo è lo Spirito che si posa su di Lui per fare di Cristo l’uomo della Pace: pace dell’uomo con Dio, pace dell’uomo con l’uomo. La pace è il dono di Gesù risorto ai suoi discepoli, costituendoli uomini operatori di pace: essi devono portare la pace di Dio ad ogni uomo, perché ogni uomo diventi in pace con gli altri uomini.

Il Vangelo di Giovanni contiene questa tematica della pace a partire dal capitolo 14:

*“Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà  il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore” (14,27). “Vi ho detto queste cose perché abbiate pace in me. Voi avrete tribolazione nel mondo, ma abbiate fiducia; io ho vinto il mondo!”. (16,33). “La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: “Pace a voi!””. “Gesù disse loro di nuovo: Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi””. “Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, si fermò in mezzo a loro e disse: “Pace a voi!”” (20,19.21.26).*

Con la discesa dello Spirito Santo su Cristo Gesù si compiono tutte le antiche profezie, che descrivevano, specie in Isaia, il Messia di Dio l’uomo sul quale si sarebbe posato lo Spirito del Signore.

Anche Giovanni il Battista, nel Vangelo secondo Giovanni, attesta la discesa dello Spirito Santo su Gesù. Per lui è il segno vero per riconoscere il Messia di Dio. Di Isaia ci limitiamo a citare solo il capitolo 11. Giovanni lo citiamo per intero in questa testimonianza.

Dal Libro del Profeta Isaia 11,1-16:

*“Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e di intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. Si compiacerà del timore del Signore. Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire; ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli oppressi del paese. La sua parola sarà una verga che percuoterà il violento; con il soffio delle sue labbra ucciderà l'empio. Fascia dei suoi lombi sarà la giustizia, cintura dei suoi fianchi la fedeltà”.*

Viene ora descritta l’opera di pace:

*“Il lupo dimorerà insieme con l'agnello, la pantera si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un fanciullo li guiderà. La vacca e l'orsa pascoleranno insieme; si sdraieranno insieme i loro piccoli. Il leone si ciberà di paglia, come il bue. Il lattante si trastullerà sulla buca dell'aspide; il bambino metterà la mano nel covo di serpenti velenosi. Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno in tutto il mio santo monte, perché la saggezza del Signore riempirà il paese come le acque ricoprono il mare. In quel giorno la radice di Iesse si leverà a vessillo per i popoli, le genti la cercheranno con ansia, la sua dimora sarà gloriosa. In quel giorno il Signore stenderà di nuovo la mano per riscattare il resto del suo popolo superstite dall'Assiria e dall'Egitto, da Patròs, dall'Etiopia e dall'Elam, da Sènnaar e da Amat e dalle isole del mare”.*

Ancora sull’opera di pace:

*“Egli alzerà un vessillo per le nazioni e raccoglierà gli espulsi di Israele; radunerà i dispersi di Giuda dai quattro angoli della terra. Cesserà la gelosia di Efraim e gli avversari di Giuda saranno sterminati; Efraim non invidierà più Giuda e Giuda non osteggerà più Efraim. Voleranno verso occidente contro i Filistei, saccheggeranno insieme le tribù dell'oriente, stenderanno le mani su Edom e su Moab e gli Ammoniti saranno loro sudditi. Il Signore prosciugherà il golfo del mare d'Egitto e stenderà la mano contro il fiume con la potenza del suo soffio, e lo dividerà in sette bracci così che si possa attraversare con i sandali. Si formerà una strada per il resto del suo popolo che sarà superstite dall'Assiria, come ce ne fu una per Israele quando uscì dal paese d'Egitto”.*

Vangelo secondo Giovanni 1,19:

“E questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: <<Chi sei tu?>>. Egli confessò e non negò, e confessò: <<Io non sono il Cristo>>. Allora gli chiesero: <<Che cosa dunque? Sei Elia?>>. Rispose: <<Non lo sono>>. <<Sei tu il profeta?>>. Rispose: <<No>>. Gli dissero dunque: <<Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?>>. Rispose: <<Io sono voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, come disse il profeta Isaia>>. Essi erano stati mandati da parte dei farisei. Lo interrogarono e gli dissero: <<Perché dunque battezzi se tu non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?>>. Giovanni rispose loro: <<Io battezzo con acqua, ma in mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, uno che viene dopo di me, al quale io non son degno di sciogliere il legaccio del sandalo>>. Questo avvenne in Betània, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando. Il giorno dopo, Giovanni vedendo Gesù venire verso di lui disse: <<Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo! Ecco colui del quale io dissi: Dopo di me viene un uomo che mi è passato avanti, perché era prima di me. Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare con acqua perché egli fosse fatto conoscere a Israele>>. Giovanni rese testimonianza dicendo: <<Ho visto lo Spirito scendere come una colomba dal cielo e posarsi su di lui. Io non lo conoscevo, ma chi mi ha inviato a battezzare con acqua mi aveva detto: L'uomo sul quale vedrai scendere e rimanere lo Spirito è colui che battezza in Spirito Santo. E io ho visto e ho reso testimonianza che questi è il Figlio di Dio>>.

Il Messia è l’uomo della pace, il “servo” della pace: pace dell’uomo con Dio, pace dell’uomo con gli uomini. Questa è la prima manifestazione: il Padre risponde e manda su di Lui il suo Santo Spirito. La seconda manifestazione è così descritta:

*“e vi fu una voce dal cielo: “Tu sei il mio figlio prediletto, in te mi sono compiaciuto”.*

Da notare in questa seconda manifestazione: il passaggio da “servo” a “figlio”. Il Messia di Dio non è semplicemente un uomo, è il Figlio prediletto del Padre. La figliolanza di Cristo non è morale, non è per creazione, è per generazione eterna. Cristo Gesù è dal Padre per generazione. La divinità appartiene a Cristo per natura. Lui è naturalmente Dio. Naturalmente è figlio di Dio. Tutti gli altri sono figli di Dio o per creazione (figliolanza di opera), o per adozione (generazione spirituale). Gesù è il Figlio prediletto del Padre. Il Padre ama Cristo Gesù. In Cristo, per Cristo, con Cristo ama ogni altro uomo.

Il Padre si è compiaciuto di Cristo per il dono della sua volontà umana, oltre che divina. La volontà divina Cristo l’ha data al Padre per sempre nell’eternità. È il suo dono d’amore. Si può leggere in tal senso il salmo 39: “Ecco, io vengo, o Padre, per fare la tua volontà”. La volontà umana di amore e di obbedienza Gesù l’ha data fin dalla più tenera fanciullezza. A dodici anni questo insegna a Maria e a Giuseppe: “Non sapevate che io debbo occuparmi delle cose del Padre mio?”.

La volontà che è accoglienza del progetto messianico del Padre egli pubblicamente gliel’ha donata tutta, per intero, per sempre al Battesimo nel Fiume Giordano. Dio si compiace di Cristo perché Cristo, come vero uomo, che l’unica volontà da amare, da servire, alla quale offrire interamente la vita è quella del Padre. Tutto questo si dovrebbe verificare in noi quando recitiamo il Padre nostro: “Sia fatta la tua volontà, come in cielo, così in terra”. Questa preghiera Cristo l’ha fatta con tutta l’intensità di sofferenza e di angoscia nell’orto degli ulivi, la sera della passione. Domanda: qual è la nostra relazione, il nostro rapporto con la volontà del Padre?

Ulteriori osservazioni circa la consacrazione messianica di Gesù: Nel momento della consacrazione messianica Dio si manifesta nel suo mistero di Trinità: Il Padre manda lo Spirito Santo che si posa sul suo Figlio prediletto. Lo Spirito Santo è dato perché muova Cristo Gesù sempre secondo la volontà del Padre. Lo Spirito Santo è lo Spirito della comunione. La comunione tra il Padre e il Figlio è nel compimento della volontà del Padre da parte del Figlio e del dono della volontà del Padre al Figlio. Nello Spirito Santo il Figlio dona la volontà al Padre, il Padre dona la volontà al Figlio. Il Figlio gliela dona realizzando la volontà del Padre. Il Padre gliela dona, manifestandogli ciò che dovrà dire ed operare.

Comprendiamo la parola di Cristo secondo il capitolo 4 del Vangelo secondo Giovanni: “Mio cibo è fare la volontà del Padre e compiere la sua opera”. Lo Spirito dona a Cristo la volontà del Padre. Lo Spirito dona a Cristo la fortezza del compiere la volontà del Padre.

Suggerimento: sarebbe assai fruttuoso rileggere i doni dello Spirito Santo che si ricevono nella cresima in relazione alla conoscenza e al compimento della volontà del Padre.

Breve nota teologica: nessuno pensi che lo Spirito di Dio possa operare su di lui, se come Gesù, non ci si mette in preghiera e non si offre realmente la propria volontà al Padre perché sia Lui il Signore della nostra volontà. Dio non può muovere con il Suo Santo Spirito colui che ha già deciso come, quando, dove muoversi e perché muoversi.

Domanda: la nostra pastorale è per mozione dello Spirito Santo, o per volontà dell’uomo? È Dio che decide cosa fare, o è l’uomo? È Dio che vuole un’opera, o è l’uomo? Chi risolve secondo verità questa questione, risolve il problema della propria salvezza e della salvezza dei suoi fratelli. Altre considerazioni, riflessioni meditazioni le lascio alla vostra preghiera personale allo Spirito Santo e alla sua illuminazione e saggezza.

Sulla genealogia di Gesù alcune brevi osservazioni: Viene precisata l’età di Cristo all’inizio del suo ministero: “aveva circa trent’anni”. Poiché sappiamo di certo che Cristo Gesù svolse il suo ministero per circa tre anni: la sua morte è avvenuta a circa trentatré anni. Da qui i 33 anni di Cristo sulla nostra terra secondo la Tradizione. Gesù non è figlio di Giuseppe. Si credeva fosse di Giuseppe. Gesù è da Maria Vergine per opera dello Spirito Santo. Giuseppe dona a Cristo Gesù la discendenza legale.

Vengono omesse le donne (in Matteo: quattro – peccato e sangue non di Abramo) nella genealogia di Gesù. Il Motivo è assai semplice. Gesù non è il Salvatore di Israele soltanto. È il Salvatore dell’uomo. Gesù è di ogni uomo. È da Dio come vero Dio. È da Dio come vero uomo. La genealogia infatti non inizia con Abramo. Inizia con Dio. Gesù è Figlio di Dio, figlio di Adamo, figlio di Set, figlio di Enos ecc.

Prima della promessa ad Abramo, prima della promessa ad Eva (protovangelo: porrò inimicizia ecc.), prima dello stesso Adamo e della stessa Eva, Gesù è voluto da Dio Padre come il Salvatore dell’umanità. È questo il mistero che Paolo annunzia, nei suoi due inni della Lettera agli Efesini e quella ai Colossesi. (Chi ha la possibilità, può dare uno guardo dai commentari in suo possesso). Gesù è il dono di Dio alla nostra storia di peccato, per ricondurre ogni storia nuovamente in Dio, nella sua verità, nella sua grazia, nel suo amore, nella sua pace.

Indicazioni riassuntive. *In questo numero di catechesi vi chiedo una particolare attenzione perché non si frapponga tema su tema senza approfondirne alcuno. È mio dovere indicarveli tutti, almeno quelli più essenziali. È vostra responsabilità scegliere con oculatezza di Spirito Santo, secondo il limite imposto da una catechesi di breve durata.*

C’è un tempo in cui la nostra missione deve finire, perché altri devono subentrare per svolgere la loro, perché ad altri il Signore vuole affidare un ministero. C’è una missione che dobbiamo assumerci, che Dio vuole che ci assumiamo. Dio la dona, se l’uomo lo vuole. Ogni missione si può compiere solo nel dono della volontà dell’uomo a Dio. Questo dono deve essere totale: tempo, modo, spazio, persone, luoghi, cose da fare, da dire, come fare, come dire: tutto deve essere fatto secondo la volontà di Dio.

La comunione con la Volontà di Dio è opera dello Spirito Santo che si posa su di noi. Dio dona sempre il suo Santo Spirito. Lo Spirito però non può metterci in comunione con la volontà di Dio se non dietro nostra richiesta: la preghiera. Sempre, per ogni cosa, bisogna offrire la propria volontà al Signore. Ogni decisione non presa nello Spirito Santo, ed è sempre presa senza lo Spirito Santo quando non si offre nella preghiera la nostra volontà al Padre, è una decisione che non appartiene a Dio. Questa decisione non produce salvezza.

Cristo Gesù viene consacrato messia, proclamato l’uomo datore della pace, il creatore della pace in mezzo ai suoi fratelli. La pace è con Dio: il ritorno dell’uomo nella volontà divina, con obbedienza perfetta; è il ritorno nella carità che offre la propria vita a Dio per amare secondo Dio, alla maniera di Cristo i fratelli. Così si costruisce la pace. Cristo Gesù è proclamato Figlio prediletto del Padre. In Lui il Padre si compiace. Si è compiaciuto, si compiace perché Cristo lo ama come Padre, lo confessa come Padre. Lo ama e lo confessa donando a Lui pubblicamente e privatamente la sua volontà. Cristo Gesù è l’uomo per l’uomo. Non per un uomo soltanto, ma per ogni uomo Lui è venuto.

Il mio augurio è questo: sappiate ora leggere tutti i guai pastorali personali e comunitari partendo dal mistero di Cristo, lasciandovi aiutare dalla Vergine Maria, Madre della Redenzione.

## GESÙ NEL DESERTO

**Riconosce e vince nello Spirito Santo la non volontà di Dio**

**Il testo del Vangelo** **Lc 4,1- 13**

*Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano ed era guidato dallo Spirito nel deserto, per quaranta giorni, tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni, ma quando furono terminati, ebbe fame. Allora il diavolo gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di’ a questa pietra che diventi pane». Gesù gli rispose: «Sta scritto: Non di solo pane vivrà l’uomo».*

*Il diavolo lo condusse in alto, gli mostrò in un istante tutti i regni della terra e gli disse: «Ti darò tutto questo potere e la loro gloria, perché a me è stata data e io la do a chi voglio. Perciò, se ti prostrerai in adorazione dinanzi a me, tutto sarà tuo». Gesù gli rispose: «Sta scritto: Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto».*

*Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù di qui; sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo affinché essi ti custodiscano; e anche: Essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra». Gesù gli rispose: «È stato detto: Non metterai alla prova il Signore Dio tuo». Dopo aver esaurito ogni tentazione, il diavolo si allontanò da lui fino al momento fissato.*

### COMMENTO AL TESTO DEL VANGELO

Notate bene le prime due affermazioni del Testo Sacro, sono esse la chiave di lettura di ogni vita spirituale, ascetica; come anche di ogni pastorale. È la chiave di lettura del successo del Vangelo nel mondo, ma anche del suo insuccesso. È la chiave di lettura che ci dice perché alcune chiese sono sempre vuote, mentre altre sono sempre piene. Gesù è pieno di Spirito Santo. Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano e fu condotto dallo Spirito nel deserto.

Chi muove Cristo è lo Spirito. È Lui che lo conduce nel deserto. Gesù può essere mosso dallo Spirito, perché è pieno di Lui, trabocca di Lui. Lo Spirito Santo è Spirito di comunione. La comunione dello Spirito è con la Volontà attuale di Dio. Lo Spirito sa cosa vuole il Signore in questo attimo; in questo attimo mette in comunione con la volontà divina la persona che è piena di Lui.

La deduzione teologica è una sola: Chi non è pieno dello Spirito, non può essere in comunione con la volontà attuale di Dio. Non conoscendo i pensieri di Dio, agisce per pensiero umano. Se agisce per pensiero umano, ciò che opera non è obbedienza a Dio, non produce salvezza.

Anche la deduzione pastorale è una sola: lavora invano, si affatica per nulla chi non è pieno di Spirito Santo. Lavora e si affatica per niente, perché fa delle opere umane che non danno salvezza. La salvezza è solo nell'obbedienza attuale al Signore. L’obbedienza attuale al Signore è alla sua volontà attuale verso cui lo Spirito muove, spinge, conduce.

Domanda: Tutta la nostra pastorale è per mozione dello Spirito in noi? Può esservi mozione dello Spirito se non siamo pieni di Spirito Santo? Cosa fare per essere pieni di Spirito Santo?

Nel deserto, per quaranta giorni, Gesù è tentato dal diavolo. I quaranta giorni sono nel segno dei quarant’anni che i figli di Israele trascorsero nel deserto, prima di raggiungere la terra promessa. Sono anche nel segno della vita umana, posta nel deserto di questa terra, perché impari come si obbedisce a Dio. Il popolo nel deserto fu tentato e cadde.

Gesù nel deserto viene tentato e non cade. Questa è la verità: lui vince il diavolo, respinge per quaranta giorni le sue tentazioni. Nel deserto Gesù non mangia nulla. Per quaranta giorni non ha fame. Alla fine dei quaranta giorni ha fame. Puntualizzazione degli eventi:

Gesù è pieno di Spirito Santo. Gesù è condotto dallo Spirito nel deserto. Nel deserto è tentato dal diavolo. Nel deserto Gesù vince le tentazioni del diavolo. Questo avviene per quaranta giorni. Alla fine dei quaranta giorni ha fame. Con quest’ultima affermazione Gesù entra in una situazione particolare: è sul terreno minato del diavolo. La fame infatti è una buona occasione per tentare e per far cadere Cristo Gesù.

Osservazione di teologia spirituale, ascetica: ci sono delle situazioni, delle condizioni fisiche delle quali può approfittare il diavolo per tentare.

Queste situazioni non sono fuori dell’uomo, sono nello stesso uomo. Sono situazioni dalle quali non si può sfuggire. Cosa fare allora? Prestare molta attenzione alla tentazione e vincerla allo stesso modo di Cristo Gesù. Le tentazioni che provengono dal di fuori dell’uomo si possono sfuggire. È obbligo del cristiano fuggirle, evitarle. Quelle che provengono dal di dentro dell’uomo devono essere solo vinte.

Come si vince una tentazione la cui causa, o origine, è dentro lo stesso uomo e non fuori di lui ed è di questa causa che il diavolo si serve per tentare l’uomo? Facendo bene attenzione alle motivazioni addotte perché si cada nella tentazione.

Tu hai fame. Tu sei Figlio di Dio. Tu puoi dire a questa pietra che diventi pane. Se vuoi mangiare puoi trasformare in pane una pietra e la tua fame sarà saziata. Come si può vincere questa tentazione? Ricordandosi una cosa sola: il pane non si fa dalle pietre, per miracolo; il pane si ottiene con il sudore della fronte. Se Cristo vuole mangiare, deve lasciare il deserto e iniziare a lavorare, perché solo con il duro lavoro è possibile procurarsi di che mangiare. Questa è la via che Dio ha assegnato ad ogni uomo. Ogni uomo che dovesse mangiare per una via differente, è già caduto nella tentazione di satana.

Domanda: quante vie esistono oggi di mangiare il pane senza il sudore della fronte? Può un cristiano, chiunque esso sia, mangiare il pane senza lavorare? Il sudore non è solo materiale, è anche spirituale. L’ozio non è lavoro. La vagabondaggine non è lavoro. Il non studio non è lavoro. Il non fare bene il proprio ministero non è lavoro. Tante altre cose ancora non sono lavoro. Quante di queste cose sono a vostra conoscenza? La delinquenza non è lavoro. Lo sfruttamento non è lavoro. Il furto non è lavoro. L’usura non è lavoro. Le estorsioni non sono lavoro.

Qual è il problema? Sapere che il pane (e anche più che il pane) che si mangia è frutto del non lavoro e mangiarlo ugualmente, si partecipa con l’altro del suo stesso peccato. L’accoglienza del furto nella propria casa e il suo uso è cooperazione al peccato di chi lo ha commesso, senza alcuna differenza nel grado di responsabilità morale dinanzi a Dio.

Un esempio è sufficiente. Lo troviamo in Tobia (2,11- 14).

*“In quel tempo mia moglie Anna lavorava nelle sue stanze a pagamento, tessendo la lana che rimandava poi ai padroni e ricevendone la paga. Ora nel settimo giorno del mese di Distro, quando essa tagliò il pezzo che aveva tessuto e lo mandò ai padroni, essi, oltre la mercede completa, le fecero dono di un capretto per il desinare. Quando il capretto entrò in casa mia, si mise a belare. Chiamai allora mia moglie e le dissi: “Da dove viene questo capretto? Non sarà stato rubato? Restituiscilo ai padroni, poiché non abbiamo il diritto di mangiare cosa alcuna rubata”. Ella mi disse: “Mi è stato dato in più del salario”. Ma io non le credevo e le ripetevo di restituirlo ai padroni e a causa di ciò arrossivo di lei. Allora per tutta risposta mi disse: “Dove sono le tue elemosine? Dove sono le tue buone opere? Ecco, lo si vede bene dal come sei ridotto!”.*

Ognuno è obbligato a mangiare il suo pane lavorando in pace. Ognuno è obbligato a rifiutare un pane rubato. Questa è la legge della vita. Se ognuno e tutti insieme osservassimo questa legge, molto male si ridurrebbe in un istante.

Gesù non supera la tentazione appellandosi a questa legge del Padre. Lui è nel deserto e applica la legge che Dio ha dato nel deserto: *“Ti ho condotto per quarant’anni nel deserto perché tu imparassi che non di solo pane vive l’uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio”*.

La citazione completa è questa. Ma Luca non fa questa citazione. La contestualizza in modo differente. Questa contestualizzazione è vera rivelazione. Ha un contenuto di verità che merita di essere approfondito. La specificità di questa prima tentazione: Il diavolo vuole che Gesù si preoccupi del suo corpo, a tal punto che violi la legge del sudore della fronte. Gesù gli risponde che l’uomo non è solo corpo. È anima, è spirito. L’anima e lo spirito non si nutrono di pane. Lui potrebbe anche nutrire il suo corpo (in modo lecito, o illecito), ma la sua anima, il suo spirito rimarrebbero nella fame.

Cristo è venuto nel deserto per nutrire il suo spirito, la sua anima. Che il corpo senta la fame, non è poi un problema così grave. Sarebbe invece un problema assai grave se la sua anima, il suo spirito soffrissero la fame. Gesù lo dirà un giorno: a che giova all’uomo se guadagna il mondo intero e poi perde la sua anima? La fame del corpo vale la salvezza dell’anima; la fame dell’anima e la sua morte eterna non vale la salvezza del corpo.

Qual è allora l’essenza di questa tentazione? L’uomo di oggi, di ieri, di sempre vive come se fosse senza anima, senza spirito. Si preoccupa solo del corpo, della vita del tempo. Gesù è venuto per dire all’uomo che la sua anima ha fame, il suo spirito ha fame. È venuto a dirgli che Lui può soddisfare l’una e l’altra fame, può nutrire lo spirito e l’anima. Lo spirito lo nutre della sua verità, l’anima della sua grazia.

Satana cosa vuole invece? Vuole portare Cristo esclusivamente nel mondo del corpo, che si occupi e si preoccupi del suo corpo e del corpo degli altri. Ma per questo Cristo è venuto?

Osservazione di ordine pastorale: in molte cose che oggi si fanno nella Chiesa non c’è il rischio reale di cadere in questa tentazione? Se la Chiesa si fa solo serva del corpo dell’uomo, non smarrisce la sua missione? Molti oggi non pensano forse al solo corpo? Su questo argomento è giusto che si rifletta, si mediti, ma anche si cambino strategie pastorali.

Domanda: le nostre categorie pastorali odierne sono capaci di un tale pensiero, di una tale riflessione, o meditazione?

Gesù non cade nella tentazione di pensare l’uomo come solo corpo. Per Gesù l’uomo è anima, spirito, corpo. Se Gesù non è caduto “sul corpo”, è possibile che cada “sullo spirito”. Cosa fare per tentarlo? Lo conduce in alto. Gli mostra in un istante tutti i regni della terra.

Fa l’offerta a Cristo: *“Ti darò tutta questa potenza e la gloria di questi regni, perché è stata messa nelle mie mani e io la do a chi voglio”.*

Pone la condizione: *“Se ti prostri dinanzi a me tutto sarà tuo”.*

Per vincere la tentazione bisogna sempre sapere che: Ogni parola del diavolo è falsità. Lui è il padre della menzogna. Iniziò con Eva nel Giardino dell’Eden, prosegue con ogni uomo che viene su questa terra. Niente è suo se non la sua parola falsa, bugiarda, menzognera. Niente lui può dare, se non falsità e menzogne, tenebre spirituali e morali. L’unica volontà che lui ha sugli uomini e sulle cose è di inganno. Lui inganna gli uomini prospettando la falsità delle cose, non la loro vera realtà. Anche ciò che chiede è falsità: sottrarre l’uomo all’adorazione della Verità: Dio è verità, per consegnarsi alla menzogna: lui è menzogna e falsità.

La verità è questa: I regni non sono potenti. I regni non hanno gloria. La potenza e la gloria sono solo del Signore. È lui che dona gloria e potenza agli uomini, ma la sua è una gloria e una potenza di verità, di santità, di amore, di compassione, di misericordia, di salvezza. L’unico che bisogna adorare è il Signore. Nessuna creatura può attribuirsi questa gloria, che è esclusivamente di Dio.

La specificità di questa seconda tentazione: Gesù è venuto per portare ogni uomo nella verità del suo essere, della sua vita, delle sue relazioni: con Dio, con le cose, con gli uomini. La salvezza dell’uomo non è dall’esercizio di questo o di quell’altro potere. Non è né in questo, né in quell’altro regno. Non è né in questa né in quell’altra forma di esercizio del potere politico.

La salvezza dell’uomo viene dall’esercizio della verità e della carità, della verità nella carità e della carità nella verità. La verità per ogni uomo è la volontà di Dio. La carità per ogni uomo è dare la propria vita agli altri (questo è il servizio) secondo la volontà di Dio. L’accoglienza di tutta la volontà di Dio fa di un uomo un vero adoratore di Dio. Adorare il diavolo è fare la sua volontà, sempre.

L’essenza di questa tentazione è: Gesù è venuto per portare ogni uomo nella volontà del Padre. Per portare ogni uomo nella volontà del Padre è necessario che sia Lui per primo in tutta la volontà del Padre. Se Lui esce dalla volontà del Padre, nessuno per sua opera vi potrà entrare. Se Lui si fosse lasciato tentare dalla falsità di satana, tutta l’umanità sarebbe rimasta per sempre nelle tenebre del diavolo. Gesù vince la tentazione con una parola piena di verità, con la parola della verità:

La verità dell’uomo è Dio. La verità dell’uomo è in Dio. La verità è quella che dona il Signore e solo quella. Solo nel Signore bisogna attingerla. Contiene la verità dell’uomo solo la Parola del Signore. Questa tentazione è la più subdola, perché non si presenta mai in modo esplicito, ma sempre in modo tenebroso. Questa è la più grave tentazione sia per i singoli, che per le comunità. È la tentazione di chi sposta l’asse dalla Parola di Dio alla parola degli uomini, dal pensiero di Dio al pensiero degli uomini, dalle vie di Dio alle vie degli uomini.

Esempio per comprenderci: Gesù Signore insegna che il mondo è salvato dalla predicazione del Vangelo, dall’annunzio della sua Parola di vita eterna.

La tentazione qual è: Pensare che la sola predicazione non basti (primo momento); pensare che la predicazione non serva più (secondo momento); pensare che alla predicazione bisogna sostituire le opere (terzo momento).

Gesù vince anche la seconda tentazione. Ma il diavolo non si arrende.

Ci sarà pure un lato debole in Gesù! Se persisto, prima o poi cadrà anche lui e il mondo resterà per sempre nelle tenebre.

Lo specifico di questa tentazione è: Gesù ha appena risposto al diavolo che Lui adora solo il Signore. Adora solo Lui, perché solo la Sua Parola ascolta e vive. Satana coglie al volo questa affermazione di Cristo e gli suggerisce di mettere in pratica la parola di Dio.

Tu credi nella Parola di Dio. Tu vivi la Parola di Dio. (Questo significa essenzialmente in questo contesto “Figlio di Dio” – anche se non si esclude l’altro, il primo significato: vero Figlio del Padre, Unigenito del Padre). Essendo tu giusto, adoratore di Dio, Figlio di Dio, Dio ha promesso di liberarti da ogni male. Tu ti getti dal pinnacolo. Il Signore ti mostrerà il suo amore, salvandoti, venendo in tuo aiuto. Questa è la più velenosa delle tentazioni, perché lo strumento è la Parola del Signore.

Apparentemente è Parola del Signore, in realtà non è Parola del Signore. Diciamo subito perché non è Parola del Signore: Non è Parola del Signore perché ogni intromissione in essa, o ogni estromissione da essa, la fa non parola di Dio. Sembra Parola di Dio, invece è solo parola del diavolo.

Ecco la vera Parola di Dio. Ce lo rivela il salmo 90:

*Tu che abiti al riparo dell'Altissimo e dimori all'ombra dell'Onnipotente, dì al Signore: <<Mio rifugio e mia fortezza, mio Dio, in cui confido>>. [3]Egli ti libererà dal laccio del cacciatore, dalla peste che distrugge. Ti coprirà con le sue penne sotto le sue ali troverai rifugio. La sua fedeltà ti sarà scudo e corazza; non temerai i terrori della notte né la freccia che vola di giorno, la peste che vaga nelle tenebre, lo sterminio che devasta a mezzogiorno. Mille cadranno al tuo fianco e diecimila alla tua destra; ma nulla ti potrà colpire.*

*Solo che tu guardi, con i tuoi occhi vedrai il castigo degli empi. [9]Poiché tuo rifugio è il Signore e hai fatto dell'Altissimo la tua dimora, non ti potrà colpire la sventura, nessun colpo cadrà sulla tua tenda. Egli darà ordine ai suoi angeli di custodirti in tutti i tuoi passi. Sulle loro mani ti porteranno perché non inciampi nella pietra il tuo piede. Camminerai su aspidi e vipere, schiaccerai leoni e draghi.*

*Lo salverò, perché a me si è affidato; lo esalterò, perché ha conosciuto il mio nome. Mi invocherà e gli darò risposta; presso di lui sarò nella sventura, lo salverò e lo renderò glorioso. Lo sazierò di lunghi giorni e gli mostrerò la mia salvezza.*

Il Salmo 90 è un inno di lode al Signore che protegge coloro che fanno la sua volontà, che eseguono i suoi insegnamenti. Il Signore protegge dal male degli empi, dal male che viene proprio perché si vuole rimanere fedeli alla sua Parola e si vogliono eseguire i suoi comandamenti. Applicare la Parola di Dio in modo differente, è immettere in essa un contenuto che Dio non ha dato ad essa. L’uomo, nessun uomo, ha potere sulla Parola di Dio.

Il contenuto della Parola di Dio, che è la sua essenza, deve essere sempre vissuto secondo Dio, mai secondo l’uomo, o la creatura. Questa tentazione è il vero flagello della Chiesa. La Chiesa sarà sempre sottoposta all’uragano di questa tentazione.

Si pensi per esempio: lo sfacelo che ha portato nella Scrittura l’affermazione della libera interpretazione. Ognuno che si è fatto autonomamente interprete della Scrittura, si è fatto una sua Chiesa, una sua non Chiesa, una sua comunità, una sua non comunità.

La Chiesa di oggi all’interno di essa soffre per questa tentazione: Ognuno si interpreta il Vangelo come meglio gli pare. Ognuno abbandona il Vangelo quando meglio gli pare.

Domanda: come evitare di cadere in questa tentazione? Si evita questa tentazione in un solo modo: crescendo in santità ogni giorno. La santità aumenta in noi la forza di verità dello Spirito Santo. Più forte è la verità dello Spirito in noi, più riusciamo a vedere la potenza della falsità del diavolo che trasforma la Parola di Dio. Senza santità, noi stessi siamo nella falsità e chi è falso non può vedere il vero. La luce la vede chi è nella luce. Le tenebre trasformano tutto in tenebre, anche la Parola di Dio.

Dio salva dal pericolo, non quando si va volutamente incontro al pericolo, bensì quando rovinosamente viene incontro a noi, perché siamo di Dio. Chi va incontro al pericolo per sua iniziativa, costui non adora il Signore, lo tenta. Lo tenta perché si crea una Parola di Dio, quando non c’è nessuna Parola di Dio al riguardo. Impegna Dio, mentre Dio non si è impegnato. Questo significa tentare il Signore.

Domanda: sappiamo riconoscere le quotidiane tentazioni cui sottoponiamo il Signore? Sappiamo riconoscere le quasi infinite trasformazioni della Parola di Dio? Sappiamo riconoscere le piccole, quasi invisibili, creazioni di Parole di Dio che ogni giorno ci costruiamo? Crediamo che è la caduta in questa tentazione il vero peccato di noi Chiesa? Molti la danno alla maniera del diavolo: trasformandola nella sua vera essenza. (Gesù diceva: eludete, trasformate, annullate; diceva ancora: voi non conoscete Dio; e ancora: voi non conoscete le Scritture. A chi lo diceva? A Coloro che si riempivano ogni giorno la bocca di Parola del Signore).

Satana è sconfitto sul campo della verità in assoluto. Gesù conosce la verità del Padre suo, conosce la sua divina Volontà. La conosce in ogni sua parte. La vittoria è piena. Il diavolo se ne va. Non se ne va però in modo definitivo. Se ne va per ritornare al tempo fissato. Ciò significa che c’è un tempo per tentare e un tempo per non tentare. Quando è questo tempo, lo stabilisce il Signore, non satana.

Quello del diavolo non è un potere assoluto. Lui può fare qualcosa contro l’uomo, solo se Dio glielo permette e nel momento e secondo la misura del permesso. Il diavolo si affaccerà sulla vita di Cristo e di volta in volta lo tenterà su atti concreti, perché siano posti contro, o fuori la volontà di Dio. Di volta in volta cercheremo di mettere in evidenza anche la più piccola, la più invisibile delle tentazioni, perché anche noi impariamo come si vince la tentazione e come la si può superare.

Indicazioni riassuntive: Abbiamo gettato uno sguardo nel vasto campo delle tentazioni di Gesù Signore. Le possiamo comprendere in tutta la loro portata di falsità e di inganno, se conosciamo la vera missione di Gesù Signore.

Gesù Signore è venuto per riportare l’uomo nella sua verità. Qual è la verità dell’uomo? Egli non è solo corpo. Non deve vivere solo per il corpo. Egli è anima e spirito. L’anima deve nutrirla di grazia, lo spirito di sapienza, di verità. Chi salva solo il corpo, non salva l’uomo. Salva l’uomo chi gli salva lo spirito e l’anima. Portati lo spirito e l’anima nella verità di Dio, Dio provvede a portare il corpo nel suo benessere (vedi: cercate il regno di Dio e la sua giustizia e il resto vi sarà dato in aggiunta).

La gloria dell’uomo è dalla gloria di Dio. Cercare la gloria nelle cose del mondo, è insipienza, stoltezza. È la più grande falsità. Nel mondo si porta il servizio della verità e della carità, della verità nella carità e della carità nella verità. Adorare il Signore vuol dire una cosa sola: amare i fratelli secondo la sua volontà. Gesù non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la vita in riscatto per molti. Così egli regna sul mondo: dalla croce. Regna dal compimento perfetto del servizio secondo la volontà del Padre.

La salvezza viene dalla verità conosciuta e dal compimento di essa. Ogni alterazione della Parola, ogni elusione, ogni annullamento, ogni tradimento di essa non porta salvezza sulla terra. Crea solo morte. Ognuno di noi può anche trasformare la Parola, può anche impegnare Dio su questa trasformazione, Dio però non si impegna ed il nulla spirituale, che è poi morte spirituale, diviene la strada sulla quale incamminiamo i nostri passi.

Alla luce di quanto detto, ognuno ora è in grado di sapere quali sono le tentazioni che ogni giorno bussano alla porta del suo cuore per alterare la verità e portare l’uomo nella falsità della sua essenza più pura. Nessuno è risparmiato: né il singolo, né le comunità, né l’intera Chiesa. La tentazione è per tutti. Ognuno però ha l’obbligo di conoscere la tentazione e di superarla. Non la può superare, se non la conosce. Cristo Gesù la conosce e la supera perché cresceva quotidianamente in sapienza e grazia presso Dio e presso gli uomini. Anche a noi il Signore, per intercessione della Vergine Maria, Madre della Redenzione, ci conceda di crescere allo stesso modo.

## GESÙ A NAZARET

**Nello Spirito Santo annunzia la volontà profetizzata del Padre che si compie in lui**

**Il testo del Vangelo** **Lc 4,14-44**

*Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito e la sua fama si diffuse in tutta la regione. Insegnava nelle loro sinagoghe e gli rendevano lode.*

*Venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto:*

*Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l’unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l’anno di grazia del Signore.*

*Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all’inserviente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato».*

*Tutti gli davano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: «Non è costui il figlio di Giuseppe?». Ma egli rispose loro: «Certamente voi mi citerete questo proverbio: “Medico, cura te stesso. Quanto abbiamo udito che accadde a Cafàrnao, fallo anche qui, nella tua patria!”». Poi aggiunse: «In verità io vi dico: nessun profeta è bene accetto nella sua patria. Anzi, in verità io vi dico: c’erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova a Sarepta di Sidone. C’erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo; ma nessuno di loro fu purificato, se non Naamàn, il Siro».*

*All’udire queste cose, tutti nella sinagoga si riempirono di sdegno. Si alzarono e lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte, sul quale era costruita la loro città, per gettarlo giù. Ma egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino.*

*Poi scese a Cafàrnao, città della Galilea, e in giorno di sabato insegnava alla gente. Erano stupiti del suo insegnamento perché la sua parola aveva autorità.*

*Nella sinagoga c’era un uomo che era posseduto da un demonio impuro; cominciò a gridare forte: «Basta! Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei: il santo di Dio!». Gesù gli ordinò severamente: «Taci! Esci da lui!». E il demonio lo gettò a terra in mezzo alla gente e uscì da lui, senza fargli alcun male. Tutti furono presi da timore e si dicevano l’un l’altro: «Che parola è mai questa, che comanda con autorità e potenza agli spiriti impuri ed essi se ne vanno?». E la sua fama si diffondeva in ogni luogo della regione circostante.*

*Uscito dalla sinagoga, entrò nella casa di Simone. La suocera di Simone era in preda a una grande febbre e lo pregarono per lei. Si chinò su di lei, comandò alla febbre e la febbre la lasciò. E subito si alzò in piedi e li serviva.*

*Al calar del sole, tutti quelli che avevano infermi affetti da varie malattie li condussero a lui. Ed egli, imponendo su ciascuno le mani, li guariva. Da molti uscivano anche demòni, gridando: «Tu sei il Figlio di Dio!». Ma egli li minacciava e non li lasciava parlare, perché sapevano che era lui il Cristo.*

*Sul far del giorno uscì e si recò in un luogo deserto. Ma le folle lo cercavano, lo raggiunsero e tentarono di trattenerlo perché non se ne andasse via. Egli però disse loro: «È necessario che io annunci la buona notizia del regno di Dio anche alle altre città; per questo sono stato mandato». E andava predicando nelle sinagoghe della Giudea.*

### COMMENTO AL TESTO DEL VANGELO

Gesù dal deserto, dove è stato tentato dal diavolo, ritorna in Galilea. La potenza dello Spirito Santo è con Lui, opera attraverso di Lui. La fama di Cristo sono le sue opere. È anche la verità della sua Parola. Lo Spirito Santo lo costituisce potente in parole ed in opere. Lo Spirito Santo fa Cristo vero della stessa verità di Dio. Nelle sue parole non c’è alcuna ombra di falsità, neanche la più invisibile. Nelle sue opere trionfa tutta la potenza creatrice del Padre.

Prima annotazione: la fama è credibilità. La credibilità riguarda parole e opere. La fama dice ciò che uno è realmente. Dice ciò che uno può realmente. Cristo Gesù può tutto, può ogni cosa. Può dire tutta la verità del Padre. Può agire con tutta la potenza del Padre.

Da questa prima annotazione nasce una domanda: qual è la credibilità di ognuno di noi? Qual è la nostra fama? Se le opere non ci precedono e se la fama non cammina avanti a noi è segno che sia le nostre opere che le nostre parole non sono quelle di Dio. È segno anche che noi non camminiamo con la potenza dello Spirito Santo.

Domanda: come si cammina con la potenza dello Spirito Santo?

Risposta: togliendo il peccato sia mortale che veniale dalla nostra vita. Crescendo in santità e verità, acquisendo ogni virtù, pregando incessantemente lo Spirito di Dio perché agisca in noi, donando a Lui ogni pensiero, ogni azione, perché la ricolmi della sua potenza. Ogni offerta e ogni richiesta di aiuto deve essere operata nella santità dell’anima e nell’obbedienza alla volontà di Dio. Lo Spirito agisce in noi con potenza, se tutta la nostra esistenza è consacrata alla realizzazione della volontà di Dio.

Viene ora specificata qual è l’azione primaria di Gesù Signore: l’insegnamento. Il suo è l’insegnamento della Volontà del Padre, conosciuta nella sua pienezza di verità, di rivelazione, di santificazione, di svelamento del mistero. Il suo è insegnamento itinerante: di sinagoga in sinagoga, di luogo in luogo, di paese in paese, di strada in strada, da uomo a uomo. Ogni occasione è momento favorevole per l’insegnamento del regno di Dio a quanti egli incontra sul suo cammino. La gente fa grandi lodi di Cristo, perché il suo insegnamento è vero, sano, santo, giusto. Dalla sua bocca esce solo la verità e la volontà del Padre.

Seconda annotazione: ogni insegnamento del regno di Dio deve essere circoscritto al regno di Dio, deve contenere solo la verità del regno di Dio. Questa circoscrizione al regno e alla verità del regno deve essere visibile. La persona deve essere pienamente libera per il regno. Nessun miscuglio di interessi privati negli interessi del regno. Il regno, solo il regno, sempre il regno, in ogni circostanza.

Nessun interesse personale, né materiale né spirituale, deve coinvolgere l’annunzio del regno. Se questo dovesse avvenire e quando avviene, la gente lo percepisce. Finisce la credibilità. Termina la lode. Tutto questo ci deve insegnare quanta delicata sia la questione del regno: o solo il regno e solo per il regno si spendono tutte le energie, oppure è il fallimento.

Gesù visse la sua vita nascosta quasi sempre a Nazaret. Dal Vangelo secondo Matteo sappiamo che subito dopo la nascita dovette rifugiarsi in Egitto. Tornato dall’Egitto, andò ad abitare a Nazaret. Il sabato nella sinagoga si leggeva la Scrittura e la si commentava. La frequenza della sinagoga era abituale in Cristo Gesù. Ciò che non era abituale era l’applicazione della Scrittura alla sua Persona, dal momento che tutto l’Antico Testamento parla di Lui, perché verso di Lui cammina e Lui attende. Dobbiamo anche supporre, dalla retta interpretazione del versetto, che Egli fosse anche solito alzarsi a leggere.

Il testo non specifica se fosse Gesù a chiedere il rotolo del profeta Isaia, oppure se quel sabato fosse dedicato alla lettura proprio di questo libro. Sappiamo però, perché il testo lo dice esplicitamente, che il passo che Gesù legge è stato da lui accuratamente trovato. Gesù trova il passo e poi lo legge. Non apre la bibbia a caso, perché la bibbia non si apre mai a caso.

Il testo è di Isaia 61. Nella sua interezza il testo così recita:

*Lo spirito del Signore Dio è su di me perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione; mi ha mandato a portare il lieto annunzio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, ]a promulgare l'anno di misericordia del Signore, un giorno di vendetta per il nostro Dio, per consolare tutti gli afflitti, per allietare gli afflitti di Sion, per dare loro una corona invece della cenere, olio di letizia invece dell'abito da lutto, canto di lode invece di un cuore mesto. Essi si chiameranno querce di giustizia, piantagione del Signore per manifestare la sua gloria.*

*Ricostruiranno le vecchie rovine, rialzeranno gli antichi ruderi, restaureranno le città desolate, devastate da più generazioni. Ci saranno stranieri a pascere i vostri greggi e figli di stranieri saranno vostri contadini e vignaioli. Voi sarete chiamati sacerdoti del Signore, ministri del nostro Dio sarete detti. Vi godrete i beni delle nazioni, trarrete vanto dalle loro ricchezze. Perché il loro obbrobrio fu di doppia misura, vergogna e insulto furono la loro porzione; per questo possiederanno il doppio nel loro paese, avranno una letizia perenne. Poiché io sono il Signore che amo il diritto e odio la rapina e l'ingiustizia: io darò loro fedelmente il salario, concluderò con loro un'alleanza perenne.*

*Sarà famosa tra i popoli la loro stirpe, i loro discendenti tra le nazioni. Coloro che li vedranno ne avranno stima, perché essi sono la stirpe che il Signore ha benedetto. Io gioisco pienamente nel Signore, la mia anima esulta nel mio Dio, perché mi ha rivestito delle vesti di salvezza, mi ha avvolto con il manto della giustizia, come uno sposo che si cinge il diadema e come una sposa che si adorna di gioielli. Poiché come la terra produce la vegetazione e come un giardino fa germogliare i semi, così il Signore Dio farà germogliare la giustizia e la lode davanti a tutti i popoli.*

Il Servo del Signore, il Messia di Dio, il Suo Consacrato è annunziato da Isaia come l’uomo sul quale si sarebbe posato lo Spirito del Signore. Domanda: Perché lo Spirito del Signore si posa sul Messia di Dio?

Risposta: Perché solo lo Spirito crea comunione di verità, di volontà, di operazione. Nello Spirito Santo la verità del Padre è verità del Figlio, la volontà del Padre è volontà del Figlio, l’opera del Padre è l’opera del Figlio. Ma anche: nello Spirito la potenza del Padre è la potenza del Figlio, la forza del Padre è la forza del Figlio, la creazione del Padre è creazione del Figlio. Nello Spirito Santo tutto ciò che è del Padre è del Figlio; tutto ciò che è del Figlio è del Padre.

Terza annotazione: ogni più piccola discrepanza nella comunione indebolisce l’opera di Dio nell’uomo. Più grande è la discrepanza, più debole e inferma, fino a divenire nulla, è l’opera di Dio nei suoi “strumenti umani”. L’opera di Dio si può compiere in pienezza, se in pienezza si posa su di noi lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo si posa in pienezza su di noi, se la santità di Dio è in pienezza in noi. Santità, pienezza di Spirito Santo, pienezza di comunione devono essere una cosa sola. La consacrazione di Gesù è vera consacrazione messianica.

Ciò che segue è assai delicato ed è ben giusto che si dia ad esso la più alta considerazione. Gesù è consacrato ed inviato. La consacrazione non è mai fine a se stessa. La consacrazione è in vista di una missione.

Attenzione: La consacrazione è per dono dello Spirito Santo. La missione è per comunicazione della volontà di Dio da realizzare. Più chiaramente: È il Signore che manda il suo Santo Spirito. È il Signore che lo manda per una finalità ben precisa. Con più grande chiarezza: Dio è Signore dello Spirito e della Missione. Come lo Spirito è del Signore, così anche la missione è del Signore. Lo Spirito del Signore deve compiere la missione voluta dal Signore. Lo Spirito Santo compie sempre la missione del Signore, non ne compie altre, se è Lui ad agire.

Ma quando Lui agisce veramente? Quando l’uomo sa, conosce qual è la missione per la quale lo Spirito Santo si è posato sopra di Lui e dispone mente, cuore, anima, corpo, volontà, sentimenti, perché solo la missione dello Spirito sia compiuta. La sostituzione della missione avviene quando lo Spirito non è più operativamente sopra l’inviato di Dio. Non è più sopra di lui operativamente, perché non è sopra di lui santamente. La santità è la strada umana sulla quale cammina lo Spirito del Signore. Qual è la missione del Messia di Dio? Per operare che cosa il Signore lo ha mandato e prima ancora lo ha consacrato?

Questa prima missione consta di tre realtà: annunzio – poveri – lieto messaggio. Il Servo del Signore deve annunziare ai poveri un lieto messaggio. Chi sono i poveri? Qual è il lieto messaggio? I poveri sono “i senza Dio”. Sono senza Dio perché mai lo hanno conosciuto nella sua verità. Ma anche sono senza Dio perché chi lo avrebbe dovuto annunziare loro, gliene ha dato uno falso. A questi poveri il Messia del Signore deve recare loro un lieto messaggio.

Qual è il lieto messaggio? Che Dio ha aperto loro la porta del suo cuore. Che li chiama alla comunione con Lui. Che vuole farli suoi figli di adozione. Che vuole donare loro il suo regno. Che li vuole invitare tutti nella sua casa. Che loro non sono più poveri. Sono ricchi, perché hanno Dio e il suo regno, Dio e la sua amicizia, Dio e i suoi doni di grazia e di verità, Dio e la sua salvezza, Dio e il suo perdono. Dio vuole essere loro Padre. Chi ha Dio per Padre non è più povero. In Dio ha tutto. *(Si pensi per un attimo alla parabola del Figliol prodigo. Quando era povero quest’uomo? Quando era senza il Padre. Quando ridivenne ricco? Quando tornò alla casa del Padre)*.

La povertà materiale è povertà quando è accompagnata dalla povertà di essere senza Dio, senza il Padre. Nella ricchezza spirituale, nell’avere il Padre, la povertà materiale è via per una più grande liberazione dal vizio e dalle schiavitù che provoca la ricchezza materiale, o la sete di possederla. Nella ricchezza spirituale, la ricchezza materiale diviene via per una più grande comunione nella carità tra i figli dello stesso Padre.

È giusto notare che molta povertà materiale è generata dalla povertà spirituale, dall’essere cioè senza Dio. Si pensi a quanta povertà e miseria spirituale genera nel mondo un solo peccato di superbia! Si pensi a quanta povertà e miseria spirituale produce tra gli uomini l’assenza delle virtù! Si pensi a quanti mali sono causati dal vizio, che spesso priva un uomo della capacità di essere responsabile per scienza e per dottrina sicura!

Tutto il mondo è povero, perché dopo il peccato tutto il mondo è privo della grazia e della verità di Dio. A questo mondo povero bisogna annunziare il lieto messaggio: Dio vuole fare tutti ricchi in Cristo Gesù, ricchi della sua grazia, ricchi della sua verità, ricchi nel suo regno, ricchi sulla terra, ricchi nel cielo. Questo mondo povero, se vuole uscire dalla sua vera povertà, ha una sola via da percorrere: accogliere il lieto annunzio di Cristo e lasciarsi ricolmare dalla sua ricchezza. Perché questo avvenga sono necessarie: la conversione e la fede al Vangelo.

È in Cristo e nella sua Parola la vera ricchezza per ogni uomo. Chi è povero venga, si arricchisca! Chi si crede ricco, sappia che sarà rimandato a mani vuote. Per essere arricchiti da Cristo non è sufficiente essere poveri di Dio. Bisogna riconoscersi poveri di Dio (conversione), bisogna credere che solo in Dio è ogni vera ricchezza per l’uomo (fede al Vangelo).

È questa la seconda opera del Messia di Dio: “proclamare ai prigionieri la liberazione”. Chi è il vero prigioniero? Prigioniero è colui che è schiavo del peccato. La liberazione è liberazione dal peccato. Cristo libera dal peccato, togliendolo, portandolo, inchiodandolo nel suo corpo sulla croce. Cristo libera dal peccato, donando la verità che libera. “Conoscerete la verità, la verità vi farà liberi”. La verità che ci fa liberi è Lui, perché Lui è la verità di Dio. La verità che ci fa liberi è la Sua Parola, perché la sua Parola è la verità di Dio, l’unica verità per l’uomo. La liberazione avviene per perdono dei peccati e per dono della verità. Queste due condizioni devono stare insieme: perdono dei peccati e dono della verità.

Cristo libera predicando la buona novella del regno. Libera morendo per ogni uomo, perché sia perdonato il suo peccato. Libera portando il peccato dell’altro perché sia espiato. Prima regola di ogni liberazione cristiana: chi vuole portare liberazione vera, la liberazione di Cristo in questo mondo, deve assumere il peccato dell’uomo per espiarlo, in Cristo; deve donare all’uomo la vera Parola di Cristo. Seconda regola di ogni liberazione cristiana: essa non è liberazione del povero dal ricco. È liberazione sia del ricco che del povero, è liberazione dal peccato sia del ricco che del povero; è liberazione dalla schiavitù sia della ricchezza che della povertà.

È questa la terza opera del Messia di Dio: “e ai ciechi la vista”. La frase intera così suona:

*“Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore”.*

La via dell’opera è l’annunzio e la proclamazione: è la parola. La via dell’opera è il Vangelo. Cosa è allora il Vangelo? È il lieto annunzio che proclama ai poveri la fine della loro povertà, ai prigionieri la fine della loro prigionia, ai ciechi la fine della loro cecità. Il Vangelo è questo annunzio stravolgente: è finita. Cosa è finita? È finita ogni situazione di morte (povertà, prigionia, cecità) dell’uomo.

Perché è finita? Perché il Signore viene per operare questa fine. Viene per dare inizio alla vera vita sulla terra. Il Signore viene per ricolmare di beni i poveri della terra, per liberare i prigionieri, per dare la vista ai ciechi. Chi proclama e chi opera la novità di Dio, chi proclama e chi opera questa nuova vita è il Messia di Dio, è Cristo Gesù. È annunzio. È proclamazione. È Vangelo. Dalla predicazione del Vangelo nasce la vita nuova. È la predicazione del Vangelo la vita nuova. La predicazione del Vangelo è insieme annunzio e dono. Questa è la potenza del Vangelo per chiunque crede.

Chi è il cieco? Colui che non vede la verità di se stesso, dei fratelli, della creazione, di Dio, del presente, del futuro, del passato, del tempo, dell’eternità. Il Vangelo proclamato è la verità della sua liberazione, liberazione dalla cecità della falsità che lo avvolge. La causa prima di ogni cecità è il peccato. Il Vangelo, svelando la cecità nella quale ogni uomo si trova, dona la grazia dello Spirito Santo perché ognuno possa pentirsi dei suoi peccati ed entrare così nella luce piena che è Cristo Gesù. “Cristo Gesù è la luce vera, quella che illumina ogni uomo”.

Domanda: chi crede di noi nella potenza di liberazione che possiede in sé la Parola del Vangelo? Chi predica il Vangelo con la certezza nel cuore che ogni sua Parola è un colpo di martello che libera l’uomo dalle catene del male dalle quali è tenuto prigioniero? Chi annunzia la Parola di Dio da vero uomo libero in Cristo? Non dimentichiamo la prima frase del rotolo di Isaia: *“Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato* per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore”. Cristo Gesù nello Spirito del Signore vive da uomo ricco di Dio, libero da ogni peccato, che vede Dio e la sua verità, in pienezza di grazia.

Due sono i nostri problemi: Annunciare e proclamare il Vangelo, la Parola della liberazione. Annunciarla e proclamarla da uomini pieni di Spirito Santo, cioè da uomini che sono in Dio, nella sua grazia, nella sua verità, nel suo Vangelo. Il Vangelo si annunzia da uomini che sono nel Vangelo. È nel Vangelo chi vive in pienezza di grazia e di verità. È nel Vangelo chi dal Vangelo si è lasciato fare nuovo. Tutti gli altri non sono nel Vangelo, non possono annunziare secondo verità il Vangelo. La loro parola non libera, perché non è annunzio di vera liberazione.

Chi è l’oppresso? È colui che giace sotto il peso del suo peccato, della sua colpa, del suo vizio, della sua miseria spirituale. È colui che è gravato dalle conseguenze del suo peccato. Predicando il perdono dei peccati, Gesù dona ad ogni uomo la vera libertà. Ogni uomo può iniziare a vivere in grazia, in amicizia con il Padre dei cieli, può fare ritorno nella sua casa. “Coraggio, figliolo, il tuo peccato è perdonato”. È espiata la tua iniquità. È cancellata la pena della tua colpa. Liberando un uomo dal suo peccato, tutti gli altri, e non solo lui, che erano schiavi, oppressi, vengono liberati. Se la Chiesa credesse nella potenza liberatrice del Vangelo!

È questa la sua unica forza. Ognuno pensi ad un suo peccato. Pensi a quanta schiavitù opera questo peccato nel suo cuore, nella sua mente, nel suo corpo. Pensi anche a quanta schiavitù e oppressione opera attorno a sé. Conoscerà quanto vera sia la Parola di Cristo Gesù, la potenza liberatrice del Suo Vangelo.

L’anno di grazia è il Giubileo, il ritorno in possesso di ogni bene perduto, alienato. Il Giubileo è un ritorno all’inizio. Il Giubileo di Cristo Gesù è più che un ritorno all’inizio e l’inizio è prima del peccato di Adamo e di Eva. È un ritorno ancora più mirabile alle sorgenti della vita e della salvezza. È un ritorno a vivere da risorti assieme a Cristo, nel possesso di ogni dono di grazia e di verità. Sarebbe assai bello pensare per qualche istante alla grandezza dei doni di grazia e di verità che ci sono stati donati per Cristo, in Cristo, con Cristo.

Dio è divenuto nostro Padre. Cristo nostro fratello. Lo Spirito Santo nostra vita. La Chiesa nostra madre. Ogni uomo fratello in Cristo. Il paradiso la nostra casa futura. Ogni altro bene è un arricchimento dell’anima, dello spirito, del corpo. È triste ridurre questa ricchezza divina ad un tozzo di pane, ad un piatto di lenticchie, attraverso certa teologia che non ha compreso niente di Cristo Gesù, né della potenza liberatrice del suo Vangelo! È triste! È molto triste!

Gesù nella sinagoga legge solo questo brano, non va oltre. Non era necessario che andasse oltre, a motivo di ciò che sta per dire immediatamente dopo. Gesù sedette. È questa la “posizione del maestro”, di colui che insegna. Gesù legge, si siede, si mette ad insegnare.

Gli occhi di tutti sono fissi sopra di lui. È questo un segno che dalla lettura e da tutto ciò che segue immediatamente dopo c’è qualcosa di insolito, di non comune negli atteggiamenti di Cristo Gesù. Oggi, quest’oggi, non è un giorno comune, un giorno come tutti gli altri. Non è comune, perché l’atteggiamento di Cristo non è comune, né comun e è la lettura che egli ha fatto. Ricordiamolo: il passo è stato trovato da Cristo Gesù. Scelto da Lui. Da Lui letto.

La gravità dell’opera presente è questa: in quest’ora, in questo oggi, in questo momento in cui vi ho letto questa Scrittura, sappiate che questa Scrittura si è avverata, si è compiuta. Oggi il Messia è in mezzo a voi. Colui che Isaia ha profetizzato è lo stesso che oggi vi ha letto questo brano della profezia. Io sono il Messia di Dio, perché lo Spirito del Signore è sopra di me e mi ha consacrato con l’unzione.

Si pensi per un istante: Adamo ed Eva aspettavano questo giorno. Noè aspettava questo giorno. Abramo aspettava questo giorno. Mosè aspettava questo giorno. Davide aspettava questo giorno. I profeti aspettavano questo giorno. Tutti i giusti dell’Antico Testamento aspettavano questo giorno. Dove è proclamato compiuto questo giorno? In una sinagoga sperduta di un villaggio sperduto della Galilea, lontano dalle attese “ufficiali” del potere sacro che si viveva in Gerusalemme. Lontano da ogni potenza sia religiosa che mondana. Nella semplicità di un villaggio, nella povertà di un luogo di culto, dinanzi a uomini fatti anche loro di piccole cose, Dio rivela l’evento della salvezza.

La cosa strana è questa: cambia l’involucro esterno dell’uomo, non cambia l’uomo. L’uomo lo cambia solo Cristo Gesù e finché Cristo Gesù non avrà cambiato l’uomo questo è e rimarrà sempre l’uomo nato da Adamo e da Eva, rimarrà l’uomo concepito nel peccato: uomo impastato di peccato, incapace di accogliere la pienezza della luce e della verità. Ciò che Cristo dice è meraviglioso. Sono parole di grazia quelle che escono dalla sua bocca. Ma Lui è il figlio di Giuseppe?

Può Dio scegliere il figlio di un carpentiere per farne il suo Messia? Questa frase del Vangelo ci rivela tutta la miseria e la falsità del pensiero dell’uomo concepito nel peccato. Quest’uomo non sa che è Dio la fonte della verità, della grazia, di ogni bene nella persona, non le sue origini e neanche la sua formazione culturale, scientifica, teologica, o altro. Se è Dio la fonte, null’altro conta, ha contato, dovrà contare.

Domanda: quanta verità è oggi rigettata a motivo dei molteplici pregiudizi scelti come criterio di discernimento? Quanto è avvenuto a Nazaret, avviene ogni giorno in ogni angolo della terra, dovunque c’è un uomo nato nel peccato che si nutre di falsità.

La frase significa una cosa sola: non bastano le parole, dacci i segni concreti della verità della tua affermazione. Mostra concretamente la verità della tua parola e noi crederemo. La verità si annunzia, si proclama. Essa opera nella fede di chi l’accoglie. Senza la fede di chi ascolta non sono dati segni. La fede si edifica sulla Parola, sulla nuda Parola. La Parola però si dona con la potenza dello Spirito Santo. Chi è di buona volontà, ascolta lo Spirito che parla al suo cuore per mezzo della Parola, accoglie la Parola, entra in un cammino di realizzazione della Parola. Il segno della fede è la Parola annunziata che si compie.

L’episodio della Vedova di Sarepta è narrato nel Primo Libro dei Re (17,1- 24):

*Elia, il Tisbita, uno degli abitanti di Gàlaad, disse ad Acab: “Per la vita del Signore, Dio di Israele, alla cui presenza io sto, in questi anni non ci sarà né rugiada né pioggia, se non quando lo dirò io”. A lui fu rivolta questa parola del Signore: “Vattene di qui, dirigiti verso oriente; nasconditi presso il torrente Cherìt, che è a oriente del Giordano. Ivi berrai al torrente e i corvi per mio comando ti porteranno il tuo cibo”. Egli eseguì l'ordine del Signore; andò a stabilirsi sul torrente Cherìt, che è a oriente del Giordano. I corvi gli portavano pane al mattino e carne alla sera; egli beveva al torrente.*

*]Dopo alcuni giorni il torrente si seccò, perché non pioveva sulla regione. [8]Il Signore parlò a lui e disse: “Alzati, và in Zarepta di Sidòne e ivi stabilisciti. Ecco io ho dato ordine a una vedova di là per il tuo cibo”. Egli si alzò e andò a Zarepta. Entrato nella porta della città, ecco una vedova raccoglieva la legna. La chiamò e le disse: “Prendimi un po’ d'acqua in un vaso perché io possa bere”.*

*Mentre quella andava a prenderla, le gridò: “Prendimi anche un pezzo di pane”. Quella rispose: “Per la vita del Signore tuo Dio, non ho nulla di cotto, ma solo un pugno di farina nella giara e un po’ di olio nell'orcio; ora raccolgo due pezzi di legna, dopo andrò a cuocerla per me e per mio figlio: la mangeremo e poi moriremo”.*

*Elia le disse: “Non temere; su, fa’ come hai detto, ma prepara prima una piccola focaccia per me e portamela; quindi ne preparerai per te e per tuo figlio, poiché dice il Signore: La farina della giara non si esaurirà e l'orcio dell'olio non si svuoterà finché il Signore non farà piovere sulla terra”.*

*Quella andò e fece come aveva detto Elia. Mangiarono essa, lui e il figlio di lei per diversi giorni. La farina della giara non venne meno e l'orcio dell'olio non diminuì, secondo la parola che il Signore aveva pronunziata per mezzo di Elia. In seguito il figlio della padrona di casa si ammalò. La sua malattia era molto grave, tanto che rimase senza respiro. Essa allora disse a Elia: “Che c'è fra me e te, o uomo di Dio? Sei venuto da me per rinnovare il ricordo della mia iniquità e per uccidermi il figlio?”.*

*Elia le disse: “Dammi tuo figlio”. Glielo prese dal seno, lo portò al piano di sopra, dove abitava, e lo stese sul letto. Quindi invocò il Signore: “Signore mio Dio, forse farai del male a questa vedova che mi ospita, tanto da farle morire il figlio?”. Si distese tre volte sul bambino e invocò il Signore: “Signore Dio mio, l'anima del fanciullo torni nel suo corpo”. Il Signore ascoltò il grido di Elia; l'anima del bambino tornò nel suo corpo e quegli riprese a vivere. Elia prese il bambino, lo portò al piano terreno e lo consegnò alla madre. Elia disse: “Guarda! Tuo figlio vive”. La donna disse a Elia: “Ora so che tu sei uomo di Dio e che la vera parola del Signore è sulla tua bocca”.*

Questa vedova ha creduto nella Parola di Elia. Ha fatto quanto il profeta le ha chiesto. La fede è il principio della vera vita.

Rileggiamo il passo nelle frasi essenziali: *“*

*Prendimi anche un pezzo di pane”. “Per la vita del Signore tuo Dio, non ho nulla di cotto, ma solo un pugno di farina nella giara e un po’ di olio nell'orcio; ora raccolgo due pezzi di legna, dopo andrò a cuocerla per me e per mio figlio: la mangeremo e poi moriremo”. “Non temere; su, fa’ come hai detto, ma prepara prima una piccola focaccia per me e portamela; quindi ne preparerai per te e per tuo figlio, poiché dice il Signore: La farina della giara non si esaurirà e l'orcio dell'olio non si svuoterà finché il Signore non farà piovere sulla terra”. Quella andò e fece come aveva detto Elia. Mangiarono essa, lui e il figlio di lei per diversi giorni. La farina della giara non venne meno e l'orcio dell'olio non diminuì, secondo la parola che il Signore aveva pronunziata per mezzo di Elia.*

La fede precede il segno. Prima la fede, poi il segno. Se ci fosse prima il segno e poi la fede, la fede non sarebbe più fede.

Il racconto di quest’uomo si trova nel Secondo Libro dei Re (5,1-27):

*Naamàn, capo dell'esercito del re di Aram, era un personaggio autorevole presso il suo signore e stimato, perché per suo mezzo il Signore aveva concesso la vittoria agli Aramei. Ma questo uomo prode era lebbroso. Ora bande aramee in una razzia avevano rapito dal paese di Israele una giovinetta, che era finita al servizio della moglie di Naamàn. Essa disse alla padrona: “Se il mio signore si rivolgesse al profeta che è in Samaria, certo lo libererebbe dalla lebbra”.*

*Naamàn andò a riferire al suo signore: “La giovane che proviene dal paese di Israele ha detto così e così”. Il re di Aram gli disse: “Vacci! Io invierò una lettera al re di Israele”. Quegli partì, prendendo con sé dieci talenti d'argento, seimila sicli d'oro e dieci vestiti. Portò la lettera al re di Israele, nella quale si diceva: “Ebbene, insieme con questa lettera ho mandato da te Naamàn, mio ministro, perché tu lo curi dalla lebbra”.*

*Letta la lettera, il re di Israele si stracciò le vesti dicendo: “Sono forse Dio per dare la morte o la vita, perché costui mi mandi un lebbroso da guarire? Sì, ora potete constatare chiaramente che egli cerca pretesti contro di me”.*

*Quando Eliseo, uomo di Dio, seppe che il re si era stracciate le vesti, mandò a dire al re: “Perché ti sei stracciate le vesti? Quell'uomo venga da me e saprà che c'è un profeta in Israele”.*

*Naamàn arrivò con i suoi cavalli e con il suo carro e si fermò alla porta della casa di Eliseo. Eliseo gli mandò un messaggero per dirgli: “Va’, bagnati sette volte nel Giordano: la tua carne tornerà sana e tu sarai guarito”.*

*]Naamàn si sdegnò e se ne andò protestando: “Ecco, io pensavo: Certo, verrà fuori, si fermerà, invocherà il nome del Signore suo Dio, toccando con la mano la parte malata e sparirà la lebbra. Forse l'Abana e il Parpar, fiumi di Damasco, non sono migliori di tutte le acque di Israele? Non potrei bagnarmi in quelli per essere guarito?”. Si voltò e se ne partì adirato.*

*]Gli si avvicinarono i suoi servi e gli dissero: “Se il profeta ti avesse ingiunto una cosa gravosa, non l'avresti forse eseguita? Tanto più ora che ti ha detto: bagnati e sarai guarito”. Egli, allora, scese e si lavò nel Giordano sette volte, secondo la parola dell'uomo di Dio, e la sua carne ridivenne come la carne di un giovinetto; egli era guarito. Tornò con tutto il seguito dall'uomo di Dio; entrò e si presentò a lui dicendo: “Ebbene, ora so che non c'è Dio su tutta la terra se non in Israele. Ora accetta un dono dal tuo servo”. Quegli disse: “Per la vita del Signore, alla cui presenza io sto, non lo prenderò”. Naamàn insisteva perché accettasse, ma egli rifiutò.*

*Allora Naamàn disse: “Se è no, almeno sia permesso al tuo servo di caricare qui tanta terra quanta ne portano due muli, perché il tuo servo non intende compiere più un olocausto o un sacrificio ad altri dei, ma solo al Signore. Tuttavia il Signore perdoni il tuo servo se, quando il mio signore entra nel tempio di Rimmòn per prostrarsi, si appoggia al mio braccio e se anche io mi prostro nel tempio di Rimmòn, durante la sua adorazione nel tempio di Rimmòn; il Signore perdoni il tuo servo per questa azione”.*

*Quegli disse: “Va’ in pace”. Partì da lui e fece un bel tratto di strada. Giezi, servo dell'uomo di Dio Eliseo, disse fra sé: “Ecco, il mio signore è stato tanto generoso con questo Naamàn arameo da non prendere quanto egli aveva portato; per la vita del Signore, gli correrò dietro e prenderò qualche cosa da lui”. Giezi inseguì Naamàn. Questi, vedendolo correre verso di sé, scese dal carro per andargli incontro e gli domandò: “Tutto bene?”. Quegli rispose: “Tutto bene. Il mio signore mi ha mandato a dirti: Ecco, proprio ora, sono giunti da me due giovani dalle montagne di Efraim, da parte dei figli dei profeti. Dammi per essi un talento d'argento e due vestiti”.*

*Naamàn disse: “E` meglio che tu prenda due talenti” e insistette con lui. Legò due talenti d'argento in due sacchi insieme con due vestiti e li diede a due dei suoi giovani, che li portarono davanti a Giezi. ]Giunto all'Ofel, questi prese dalle loro mani il tutto e lo depose in casa, quindi rimandò gli uomini, che se ne andarono. Poi egli andò a presentarsi al suo padrone. Eliseo gli domandò: “Giezi, da dove vieni?”. Rispose: “Il tuo servo non è andato in nessun luogo”. Quegli disse: “Non era forse presente il mio spirito quando quell'uomo si voltò dal suo carro per venirti incontro? Era forse il tempo di accettare denaro e di accettare abiti, oliveti, vigne, bestiame minuto e grosso, schiavi e schiave? ]Ma la lebbra di Naamàn si attaccherà a te e alla tua discendenza per sempre”. Egli si allontanò da Eliseo, bianco come la neve per la lebbra.*

Gli elementi di questo brano da considerare sono quattro. Anche essi ci conducono alla fede:

*“Se il mio signore si rivolgesse al profeta che è in Samaria, certo lo libererebbe dalla lebbra”. “Vacci! Io invierò una lettera al re di Israele”. “Sono forse Dio per dare la morte o la vita, perché costui mi mandi un lebbroso da guarire? Sì, ora potete constatare chiaramente che egli cerca pretesti contro di me”. “Perché ti sei stracciate le vesti? Quell'uomo venga da me e saprà che c'è un profeta in Israele”. “Va’, bagnati sette volte nel Giordano: la tua carne tornerà sana e tu sarai guarito”. “Se il profeta ti avesse ingiunto una cosa gravosa, non l'avresti forse eseguita? Tanto più ora che ti ha detto: bagnati e sarai guarito”. Egli, allora, scese e si lavò nel Giordano sette volte, secondo la parola dell'uomo di Dio, e la sua carne ridivenne come la carne di un giovinetto; egli era guarito.*

Gli elementi ci dicono che: La giovinetta annunzia la via della guarigione. Il re manda e raccomanda il suo servo. Il re di Israele è frastornato. Non sa neanche di Eliseo. Eliseo interviene. Eliseo comanda di scendere nel Giordano e lavarsi sette volte. L’altro si rifiuta, ribellandosi. I servi lo invitano a scendere nel Giordano. Lui obbedisce e viene mondato.

In questo caso la fede nasce da una molteplicità di fattori, tutti determinanti, anche se ognuno svolge un suo ruolo particolare. Una cosa è certa: è la fede che opera il miracolo. La fede in questo caso, però, ha un percorso non lineare, ma complesso. Questo ci deve insegnare una grandissima verità: nella nascita della fede ognuno deve mettere la sua parte per intero. Se non lo fa, il cammino della fede si arresta, la vita non nasce.

Domanda: faccio io quanto è in me perché la fede nasca e si sviluppi in un cuore? Quando il cammino della fede è arrivato dinanzi alla mia persona, quante volte lo ho interrotto? Quante volte esso è proseguito con il mio aiuto? La comunione nella fede si riveste di una forza irresistibile nel dono della vita che la fede contiene. Questa certezza deve essere acquisizione spirituale forte di ogni buon evangelizzatore.

L’incredulità si trasforma in sdegno, lo sdegno in volontà di fare del male, anzi addirittura di dare la morte. La fede porta alla vita; la non fede, l’incredulità, il rifiuto si può trasformare in sdegno, sorda opposizione, volontà di infierire anche con la morte. Questa è la storia religiosa dell’umanità.

La vita del profeta di Dio non è posta nelle mani dell’uomo, o nella loro volontà sia di bene che di male. La vita del profeta è interamente guidata da Dio e da Lui sorretta, protetta, salvata. Questa verità deve conoscerla il profeta, perché non tema l’uomo. Deve conoscerla anche l’uomo perché non pretenda di soffocare i profeti del Dio vivente. Che il profeta sia vero lo attesta proprio l’impossibilità dell’uomo di colpire il profeta, prima che sia venuta la sua ora.

Gesù libera l’uomo ammaestrandolo, donandogli la verità del Padre e anche la comprensione di essa.

La gente rimane stupita del suo insegnamento, perché non è come tutti gli altri insegnamenti che aveva udito finora. Gesù parla con autorità. Gesù parla con l’autorità di chi conosce la verità nella sua più pura essenza. Gesù conosce la verità, perché Lui è la verità. Questa è l’autorità di Gesù: parlare dal profondo della sua verità, o dalla verità che è Lui stesso.

Nella sinagoga di Cafarnao c’è un uomo con un demonio immondo. Il demonio sa che è venuta la sua ora e per questo cerca di ritardarla per quanto più può.

Queste parole sono vere nella loro essenza. Non sono vere nella loro opportunità, prudenza. Gesù è venuto a rovinare satana. Questo è assolutamente vero. Gesù è di Nazaret. Anche questo è assolutamente vero. Che tra Gesù e il diavolo non c’è possibilità di alcuna relazione, anche questo è vero. Ciò che invece è imprudente è la rivelazione dell’identità di Gesù secondo uno schema che lo stesso Gesù nei primi tempi e anche dopo, fino all’entrata trionfale in Gerusalemme, ha sempre tenuto nascosto.

Il Santo di Dio è il Messia. Gesù però non è Messia secondo il contenuto religioso del suo tempo. È Messia secondo la verità del Padre. Ma il popolo ancora non conosce la verità del Padre. Prima si dona la verità del Padre e poi si svela la sua identità più profonda. Satana chiama Cristo Gesù: “Il Santo di Dio” per metterlo in difficoltà. Anche quando dice la verità, il diavolo la dice per tentare l’uomo, per creargli ostacoli, per farlo deviare dalla retta fede, per metterlo in serio contrasto con il pensiero del mondo, in modo che il mondo ne alteri sostanzialmente la missione e la sua finalità.

Le insidie di satana chi le conosce? Come fare per conoscerle? La via è una sola: sapere chi siamo noi secondo la verità di Dio. La conoscenza di sé vera, pura, secondo Dio, consente di percepire anche la più piccola, insignificante insidia che il diavolo mette come trappola sul nostro cammino, perché noi inciampiamo e cadiamo nel suo tranello.

Osservazione: oggi il cristiano non si conosce più. Mai potrà conoscere le insidie che satana gli prepara sul suo cammino.

L’ordine di Gesù è duplice: Tacere e uscire. Il diavolo tace e obbedisce, senza aver dato un segno della sua potenza. Lui è forte. Ma Cristo Gesù è il Forte. Colui che è venuto per liberare dal potere di satana e trasferire l’uomo nel regno della sua luce eterna.

La gente vede, constata, fa la differenza. Sa che Cristo può veramente liberare. Libera per comando, per autorità. Egli dice e il diavolo lo ascolta, all’istante. Dalla visione di Cristo che libera, nasce nel loro cuore una domanda: che parola è mai quella di quest’uomo che comanda agli spiriti immondi e questi gli obbediscono. Sicuramente è una parola potente. È una parola di autorità. Egli agisce con l’autorità di Dio in mezzo al suo popolo. Si compie la parola della profezia: “per mettere in libertà gli oppressi”.

Sulla fama si è già parlato: essa nasce dalla grandezza delle opere che si compiono. Nasce dalla verità assoluta che si dice. Nasce dall’autorità con cui si dicono le parole e si compiono le opere.

Da osservare che in questo secondo miracolo c’è la preghiera di intercessione a favore della donna. La fede può essere di chi deve essere sanato, ma anche di chi vive vicino, o lontano, ma desidera che il malato sia sanato. Tutti possono chiedere per tutti a Gesù Signore. A condizione che vi sia in essi la fede.

Cristo è potente in parola e in opere. Niente che è nella creazione resiste alla sua parola di liberazione, di vita.

Sulla verità di satana che diventa trappola per Cristo si è già parlato nei versetti precedenti.

Gesù si mette in comunione con il Padre, prima di iniziare un altro giorno di lavoro. Le tentazioni sui suoi passi sono molte. Egli deve sapere sempre con puntuale precisione qual è la sua missione, per svolgerla in tutto conformemente alla volontà del Padre suo. Per questo si reca presso il Padre e lo invoca perché gli manifesti con sempre più grande chiarezza la volontà da attuare.

Le folle tentano Gesù. Lo tentano perché rimanga in mezzo a loro. Gesù non rimane perché l’uomo lo vuole; non se ne va perché l’uomo non lo vuole. Rimane e se ne va solo per volontà del Padre. Gesù sa in ogni istante qual è la volontà del Padre, per questo supera ogni tentazione. La tentazione non necessariamente è per fare il male morale; è anche e soprattutto perché non si faccia la volontà del Padre nel bene che lui ha stabilito per noi, a favore di un bene che scegliamo noi. Questa tentazione consuma il mondo cristiano. Lo consuma perché oggi tutto è in autonomia da Dio.

Gesù non si lascia impietosire. Il Padre vuole che Lui parta e Lui parte. Deve annunziare il regno di Dio alle altre città. Se vincessimo anche noi la tentazione del restare fermi, daremmo di sicuro al cristianesimo un altro volto.

Il Padre lo manda e Lui va. Ogni uomo ha bisogno di Lui e non solo poche persone. In questa coscienza è il futuro della Chiesa, il futuro dell’evangelizzazione, il futuro della fede.

Indicazioni riassuntive. Ci troviamo in questo numero 10 dinanzi ad una molteplicità di verità. Non si possono trattare tutte in una catechesi. Bisogna fare una scelta. Vengono segnalati i possibili argomenti. Ognuno curerà e presenterà quello che più si addice alle necessità pastorali del luogo. Gli elementi sono:

La vittoria sulle tentazioni ha reso Gesù forte, molte forte, lo ha reso “il forte”. Poiché forte nella grazia, nessun ostacolo c’è tra il suo spirito e lo Spirito Santo. Questi muove il suo cuore docile, umile, pieno di grazia, santo. Lo muove nella volontà di Dio: per conoscerla e per attuarla. Dono dello Spirito Santo, vocazione, missione e finalità della missione: vengono da Dio. Lo Spirito è dato perché un uomo risponda alla chiamata, si lasci inviare, compia l’opera per la quale è stato inviato.

Chi cambia finalità, cambia necessariamente missione. Chi cambia missione, la cambia perché lo Spirito Santo non agisce più su di lui. Non agisce perché il peccato veniale lo ha indebolito e quello mortale ha ucciso la grazia nella sua anima. La potenza di Cristo è la sua Parola. La sua Parola è il Vangelo, la lieta notizia che libera. La libertà avviene nella fede. La fede non è nelle opere, ma nella Parola. La Parola creduta genera le opere.

Prima viene la fede poi le opere; mai prima le opere e poi la fede. La fede è nella Persona, nella Parola della Persona, nelle opere della Persona. Quelli di Nazaret non credono perché per loro la Persona non è degna di fede. Ma quale persona è degna di fede?

La verità di satana è sempre per portare un uomo in stato e in situazione di tentazione. Gesù è potente su ogni cosa creata. Gesù è di ogni uomo. Ogni uomo deve ascoltare l’annunzio della liberazione. Leggendo questo capitolo, quante distorsioni nella verità e nella fede puoi indicare?

Capisco ora perché la Vergine Maria, Madre della Redenzione, vuole che si ricordi la Parola di suo Figlio Gesù. Essa è ricolma della potenza creatrice, liberatrice, santificatrice di Dio. Proferita nella fede, essa salva il mondo.

## PIETRO PRESSO IL LAGO

**L’ascolto nel rinnegamento della propria esperienza**

**Il testo del Vangelo** **Lc 5,1-11**

*Mentre la folla gli faceva ressa attorno per ascoltare la parola di Dio, Gesù, stando presso il lago di Gennèsaret, vide due barche accostate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedette e insegnava alle folle dalla barca.*

*Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: «Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca». Simone rispose: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti». Fecero così e presero una quantità enorme di pesci e le loro reti quasi si rompevano. Allora fecero cenno ai compagni dell’altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche fino a farle quasi affondare. Al vedere questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: «Signore, allontànati da me, perché sono un peccatore». Lo stupore infatti aveva invaso lui e tutti quelli che erano con lui, per la pesca che avevano fatto; così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: «Non temere; d’ora in poi sarai pescatore di uomini». E, tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono.*

### COMMENTO AL TESTO DEL VANGELO

Gesù a Nazaret ha rivelato il compimento della Scrittura. “Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udito con i vostri orecchi”. Da Nazaret si reca a Cafarnao dove compie la liberazione dell’indemoniato. Nella stessa Cafarnao libera la suocera di Pietro dalla febbre.

Il testo così concludeva:

*“Sul far del giorno uscì e si recò in un luogo deserto. Ma le folle lo cercavano, lo raggiunsero e volevano trattenerlo perché non se ne andasse via da loro. Egli però disse: “Bisogna che io annunzi il regno di Dio anche alle altre città; per questo sono stato mandato”. E andava predicando nelle sinagoghe della Giudea”.*

Dopo questa prima predicazione Gesù ritorna sulle rive del “Mare di Galilea”, o lago di Gennèsaret. Non conosciamo esattamente dopo quanto tempo. Sappiamo però che sulla riva di questo lago ha iniziato a chiamare i suoi primi discepoli. Gesù non è solo. È circondato da molta gente. Il testo dice che “la folla gli faceva ressa intorno per ascoltare la parola di Dio”. Gesù stava in piedi presso il lago. Due barche erano ormeggiate alla sponda. I pescatori erano scesi dalle barche e stavano lavando le reti.

Questo è lo scenario: Sulla riva del lago. Gesù è in piedi. La folla gli fa ressa intorno. Vuole ascoltare la Parola di Dio. Due barche sono ormeggiate alla sponda. I pescatori stanno lavando le reti. Quello che è importante in questo scenario è la ressa della folla e il motivo della ressa: la folla vuole ascoltare la Parola di Dio. La folla ha sete di Parola. Sa chi può donargliela. Accorre per riceverla.

La prima conclusione è questa: Se si dona la vera Parola di Dio, l’uomo sempre accorre. Si dona la vera Parola di Dio divenendo noi stessi Parola di Dio. La Parola di Dio si dona vivendola, si annunzia realizzandola nella propria persona. Questo è il segreto per il dono della Parola. Donata così, la folla accorre, viene. Se da Cristo accorreva, faceva ressa, perché da noi non viene? Non viene perché non doniamo la Parola di Dio secondo le modalità di Cristo Gesù, divenendo noi stessi Parola di Dio, Parola di Dio incarnata, vissuta in ogni sua parte.

Per parlare in modo che tutti potessero ascoltarlo, Gesù sale su una barca. La barca è di Simone. Dicendo solo il nome, l’Evangelista dona di intendere che quest’uomo fosse conosciuto nell’ambiente e anche da Gesù. Gesù sale sulla barca e prega Simone di scostarsi un poco da terra. Allontanandosi un poco dalla folla, Gesù si mette nella condizione ideale di poter parlare. Dalla barca dominava la folla senza essere schiacciato dalla folla. Da notare in questo l’accuratezza di Gesù Signore.

Egli è perfetto, saggio, accorto, prudente anche nelle più piccole cose. Per parlare del regno è necessario che l’altro ascolti bene. Per ascoltare bene è necessario che la voce giunga bene, ma anche che non si sia distratti nel discorso. Qual è il modo migliore per ottenere un risultato perfetto, ottimo? Scostarsi un poco da terra, in modo da poter parlare a tutti, avendo tutti sotto lo sguardo. Ancora è da notare la delicatezza di Gesù: prega Simone che si scosti un poco da terra con la barca. In questo Gesù deve essere sempre imitato. Quando non si tratta di verità assoluta di salvezza, cioè di volontà di Dio, bisogna rivolgersi all’altro con delicatezza, chiedendo tutto come un dono d’amore.

L’altro si prega… Chi prega Simone è Gesù. Se questo lo ha fatto il Figlio di Dio, è segno che dobbiamo farlo tutti. “Vi ho dato l’esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi”. Questo è il comando di Gesù Signore. Dalla barca Gesù ammaestra le folle. Annunzia loro i misteri, o il mistero del regno di Dio. Anche in questo dobbiamo imitare Gesù. Ogni nostro discorso deve essere un ammaestramento. È ammaestramento se diamo secondo verità l’annunzio del regno e le modalità sante per edificarlo nel nostro cuore. In questo siamo molto carenti. Spesso i nostri discorsi non sono ammaestramento. Non lo sono perché pur parlando del regno, lo vedono come una cosa lontana. Al massimo noi diamo qualche norma morale da osservare. Ammaestrare è tutt’altra cosa.

C’è un tempo per ammaestrare e c’è un tempo per finire di ammaestrare, almeno per quel giorno, o per quella parte del giorno. Gesù finisce di parlare e dice a Simone: “Prendi il largo e calate le reti per la pesca”. In latino così suona (Lc 5,4-6): “Ut cessavit autem loqui dixit ad Simonem duc in altum et laxate retia vestra in capturam et respondens Simon dixit illi praeceptor per totam noctem laborantes nihil cepimus in verbo autem tuo laxabo rete et cum hoc fecissent concluserunt piscium multitudinem copiosam rumpebatur autem rete eorum”. Il v. 4: “duc in altum et laxate retia vestra in capturam” È il “famoso” duc in altum della *Novo Millennio Ineunte*, che tanto chiasso ha operato.

Gesù è a riva, è scostato di qualche metro. A riva non si prendono pesci. Se si vogliono prendere pesci, bisogna prendere il largo, cioè addentrarsi nel lago. È lì che si gettano le reti per la pesca. Gesù dice a Simone di andare semplicemente a pescare. Si pesca nel lago, non in riva al lago. È nel lago che bisogna tornare, se si vogliono prendere pesci. È nel lago che bisogna gettare la rete. Applicando la parola di Gesù alla predicazione: *bisogna andare nel mondo e gettare la rete della Parola di Dio.* Se si sta fermi, ritirati, con la barca a terra e con le reti poste ad asciugare, nessuna pesca sarà mai possibile. È il mondo il luogo della pesca. È nel mondo, in mezzo al mondo che bisogna recarsi. Bisogna recarsi con le reti. Non c’è pesca senza reti.

La risposta di Simone è assai chiara. Esaminiamola in ogni sua parte: Maestro, abbiamo faticato tutta la notte. Non abbiamo preso nulla. Sulla tua parola getterò le reti. Simone viene dalla pesca. Tutta la notte ha cercato di prendere qualcosa. Lavoro vano. Fatica sprecata. Nulla è stato preso. Niente. Se nella notte nulla è stato preso, si può sperare di prendere qualcosa durante il giorno. Peggio che peggio. Vado a pescare – dice Simone a Gesù – perché tu me lo dici. Getto le reti, dopo aver preso il largo, perché tu me lo comandi. Non getto le reti sulla mia esperienza umana, le getto sulla tua parola di Maestro. Quella di Simone è vera professione di fede. Pesci nel lago non ce ne sono. Se ce ne sono, essi non vengono di sicuro nella mia rete. Questa è la fatica vana. Ci sono, non vengono; non ci sono, non possono venire.

Sulla tua parola invece getterò la rete perché se non ci sono tu li fari essere, se ci sono e non vengono, tu li farai venire. Vado a pescare perché so che tu hai una parola che comanda ai pesci e questi verranno di sicuro nella mia rete. I pesci vengono per la tua parola. Perché tu li chiami se ci sono; perché tu li crei, li formi, li moltiplichi, se non ci sono.

La tua parola è onnipotente, creatrice. Applicandolo alla pastorale: l’uomo non si converte, non viene nella rete del Vangelo per un fatto umano, perché uno parla, o getta la rete. Viene nel Vangelo perché Cristo chiama al Vangelo, perché il Padre attira al Vangelo. Cristo e il Padre attirano al Vangelo, se l’inviato di Cristo e del Padre credono in Cristo e nel Padre e gettano nel mondo la rete della Parola del Vangelo. La barca è la Chiesa. La rete è il Vangelo. I pesci sono le anime attratte a Dio dal Vangelo di Dio, ma attratte anche da Dio e da Cristo al suo Vangelo. La salvezza è sempre un evento soprannaturale, mai un evento naturale.

Se è evento soprannaturale esso deve essere sempre frutto della fede e della Parola della fede. La fede è del missionario di Cristo, la Parola della fede è il Vangelo di Cristo Gesù. Quando Chiesa (barca), fede del missionario (Simone) e Vangelo si incontrano, diventano una cosa sola la salvezza si compie, perché Dio la compie in tutti coloro che egli chiama alla salvezza, nella conversione e nella fede al Vangelo. La Chiesa c’è, la Parola del Vangelo c’è. Occorre che ci sia il missionario che creda nel Vangelo e che lo metta in pratica in ogni sua parte, come vita e come annunzio.

Il frutto della Parola nella fede del missionario è sempre abbondante. I pesci sono in grande quantità. Le reti non si spezzano. Quelle non si spezzano pur essendo troppo piene. Neanche le nostre si spezzano, ma perché sono sempre vuote. Le nostre sono vuote perché manca la nostra fede nel Vangelo. Il semplice fatto che oggi il Vangelo è sostituito con teorie, dottrine, pensieri umani è il segno della nostra non fede in esso.

In questo versetto è manifestata la straordinaria potenza della Parola del Signore quando è vissuta in obbedienza perfetta. Ciò che essa compie e realizza è straordinariamente grande. Non basta colui che ha seminato, o gettato la rete a portare l’opera a compimento, occorrono anche altri operai. Neanche le barche proprie sono sufficienti. Occorrono le altre barche e queste si riempiono al punto che quasi affondano. L’insegnamento è chiaro, evidente per tutti: nel lavoro per il regno, è cosa santa chiedere collaborazione a quanti sono impegnati come noi, in modo che niente vada perduto di quanto il Signore ci ha donato. Questa è legge universale, vale per ogni tempo e ogni luogo, per ogni persona.

Nessuno deve avere la pretesa di poter portare a buon fine tutta l’opera della salvezza che il Signore ha operato o si accinge ad operare attraverso di lui. Sarebbe questo un peccato di superbia imperdonabile. Sarebbe arroganza nella fede e l’arroganza è peccato triste. È il peccato che conduce molte anime in perdizione. Invece, una volta constatata l’abbondanza del dono di Dio, è giusto chiedere aiuto, sostegno, cooperazione agli altri, perché ogni dono di grazia sia portato nella Chiesa e nella Chiesa aiutato a realizzarsi secondo pienezza di verità e di grazia. La comunione è la forza del missionario del Vangelo. È grande nel regno di Dio chi sa offrire comunione, ma anche chi la sa chiedere. Chiedere la comunione delle persone per portare a buon termine l’opera di Dio è saggezza, intelligenza, ma soprattutto amore per il Signore e per le anime da salvare.

Riassumendo: l’opera del Regno si compie: nella Chiesa (barca) che va nel mondo (prende il largo) con il Vangelo (parola di Cristo Gesù) con il missionario che va nel mondo (fede nella Parola di Cristo Gesù) chiedendo aiuto a quanti ci stanno vicino e che compiono con noi la stessa missione. Ognuno esamini la propria coscienza: cosa manca a ciascuno perché le reti si riempiano?

Una cosa è vera per tutti: manca il Vangelo, la Parola di Cristo Gesù. Ha detto anche che le reti si sarebbero riempite se la nostra fede avesse sempre accompagnato il nostro cammino. “Io trionferò se avrete fede”. Non solo si deve andare nel mondo, non solo si deve dare al mondo la Parola di Gesù, bisogna darla con fede, secondo la fede. Per fare questo bisogna rinnegare se stessi, i propri pensieri, la propria storia, tutta intera l’esistenza e il passato. Simone rinnega la sua storia, la sua esperienza, la sua arte, la sua perizia, la sua umanità. Ritorna al largo perché Gesù glielo ha detto. Tu lo dici. Io lo faccio. Lo faccio perché tu lo dici. Se tu lo dici, è vero: prenderò pesci. La tua Parola, Signore, è verità e fa vera ogni storia.

La santità di Gesù, la sua verità, la potenza creatrice della sua Parola illumina la povertà di Simone, il suo niente. La preghiera che lui rivolge a Gesù nasce da un cuore sconvolto dalla grandezza dell’uomo che gli sta dinanzi, che per lui non è semplicemente un uomo, è il Signore. Dinanzi alla santità del Signore l’uomo vede con chiarezza il suo peccato e il peccato è sempre uno ed è uno solo: la non fede nel Signore, o la pochezza di fede nella sua Parola. Il peccato è sempre lo stesso: la chiusura dell’uomo nel suo essere, nella sua scienza, nella sua arte e tecnica, nelle sue possibilità umane. Nella fede invece l’uomo cammina con la sapienza di Dio, con la potenza di Dio, con la forza di Dio, con la carità di Dio, con ogni altro dono di Dio. Nella fede l’uomo cammina semplicemente con Dio e con tutto ciò che Dio è e fa. Nella fede l’onnipotenza di Dio si fa e diviene onnipotenza dell’uomo. Questa la straordinaria potenza e grandezza della fede in un uomo che come Simone si abbandona alla Parola del Signore nel pieno rinnegamento di tutta la sua storia.

La preghiera di Simone nasce da questo particolare momento storico. Essa è preghiera di un uomo non ancora afferrato completamente dal mistero di Cristo. Quando Simone sarà pienamente, totalmente preso da Cristo e dal suo mistero, saprà che il Signore è venuto proprio per riempire il nostro cuore di fede, di verità, di sapienza e per questo Egli deve stare vicino a noi, non può andarsene lontano. Se qualcuno vuole fare un piccolo confronto, può meditare per un attimo l’altra preghiera, quella dei discepoli di Emmaus. Loro se ne stavano andando lontano dal Signore. Il Signore viene vicino a loro. Si lasciano conquistare dal mistero di Cristo che quest’uomo, viandante come loro, ha spiegato, partendo dalle Scritture.

Quale fu la loro preghiera: “Rimani con noi, Signore, perché si fa sera ed il giorno è ormai inclinato”. Se tu resti, noi comprenderemo ancora di più ciò che dona fondamento alla nostra speranza: la fede nella verità del mistero di Cristo Gesù. Una cosa però è certa: ogni nostra preghiera è storica, fatta cioè in un tempo e in un momento particolare della nostra vita. Storica è per esempio anche la preghiera dei Salmi: nasce da un cuore che vive in un tempo e in un’ora puntuali, precisi.

Senza storia, perché abbraccia ogni storia, è la preghiera del Padre nostro. Essa mai passa, perché è l’assoluta verità di Dio e dell’uomo di ogni tempo e di ogni luogo. Può allora la preghiera storica di uno divenire preghiera di un altro, se l’altro vive un’altra storia? Gesù ha risolto mirabilmente il problema: c’è la preghiera pubblica che è per tutti ed è il Padre nostro. C’è la preghiera personale, che presenta a Dio la propria storia, e questa preghiera si fa nel silenzio della propria stanza chiusa, dove solo Dio ascolta e vede il cuore che prega.

Il grande stupore nasce nell’uomo che è posto dinanzi alla straordinaria grandezza dell’opera di Dio. È stupore perché si è dinanzi all’impossibile umano. Impossibile umano significa: non di un solo uomo, ma di tutti gli uomini. Il lago è vuoto. Non prende pesci Simone e neanche Giovanni, né gli altri. Per la Parola di Gesù il lago si riempie di pesci.

Quanto avviene non è un fatto umano. È un fatto divino. Nasce lo stupore. La ragione si arrende. Nasce la fede. Nasce la preghiera. L’uomo confessa la sua pochezza, il suo niente.

Gesù rassicura Simone: “Non temere, d’ora in poi sarai pescatore di uomini”. Finora hai pescato pesci. D’ora in poi pescherai uomini nella rete del regno di Dio. Questa è la tua nuova missione, il tuo nuovo essere, il tuo nuovo statuto, la tua nuova attività, la tua nuova opera. Legando i due eventi: quello della pesca dei pesci e quello della pesca degli uomini, c’è una sola verità che bisogna che venga ribadita con fermezza, potenza, forza di Spirito Santo. Il lago del mondo è pieno di pesci per il regno. Ma essi non si avvicinano alla barca della Chiesa.

Si avvicinano ad una sola condizione: che la rete che si getta per pescarli è la Parola di Gesù Signore. Chi va con altre parole, avrà la sua rete sempre vuota. Si affaticherà invano e per niente. Lavorerà per sciupare il suo tempo. La Chiesa ha una sola scelta da fare: decidersi ogni giorno che solo la Parola va predicata e solo la Parola deve predicare nella sua interezza, deve predicarla però con la potenza della santità di chi la Parola crede e vive. Si è detto precedentemente che missione e finalità della missione sono una cosa sola, una unità inscindibile, inseparabile.

Gesù ha inviato gli apostoli nel mondo perché annunziassero la Parola, li ha inviati però rivestiti di potenza dall’Alto, pieni di Spirito Santo e di fortezza. La Chiesa deve piena obbedienza al suo Maestro e Signore. Essa deve predicare la Parola con la potenza dello Spirito Santo che si posa su di Essa. Lo Spirito Santo è potente sopra di essa, se essa si riveste della stessa santità del suo Maestro e Signore. La rete del cielo si riempie se la Chiesa è santa, è piena di Spirito Santo, predica la Parola di Cristo Gesù. La prima regola della pastorale non è verso gli altri, è verso se stessi: è crescere ognuno di noi in grazia e in sapienza. Cristo Gesù cosa faceva, cosa ha fatto per trenta anni: cresceva in sapienza e grazia!

Domanda: possiamo noi lavorare perché gli altri si facciano santi, senza che noi operiamo per crescere in sapienza e grazia? Possiamo noi dire o predicare la vera Parola di Cristo, se noi non la conosciamo, perché non siamo cresciuti abbondantemente in sapienza? Il vero problema è in noi, non negli altri. Quando lo avremo risolto in noi, di sicuro lo risolveremo negli altri.

L’ascolto della parola di Gesù è immediato. I pescatori lasciano di pescare pesci nel mare di Galilea, seguono Gesù che insegnerà loro come si pescano pesci nel mare del mondo. Lasciare tutto significa una cosa sola: abbandonare completamente il prima. Il prima non esiste più. Esiste ora il nuovo ed il nuovo è con Cristo e dietro di Lui. Il nuovo però bisogna apprenderlo e si apprende solo camminando con Cristo. La sequela di Gesù deve essere senza distrazioni. Ogni legame con il prima è distrazione, allontanamento dalla vera sequela.

Anche questa è una scelta da fare: ognuno deve sapere qual è la fonte della sua distrazione e allontanarsi. Ognuno deve sapere ciò che turba la sequela con Cristo e lasciarlo, abbandonandolo. È in questo abbandono e in questa sequela la via della vita.

Indicazioni riassuntive: Il tema di questo numero è impegnativo, necessita di molta meditazione, di riflessione, di vera comprensione. Bisogna che ognuno lo comprenda per la sua crescita spirituale, prima; poi per aiutare gli altri a porsi nella vera sequela di Cristo Gesù. Gli elementi essenziali possono essere così riassunti:

Gesù ammaestra la folla. Anche il modo di ammaestrare ha una sua essenzialità. Trovare il modo giusto è desiderio di vero insegnamento. Nel chiasso, nel frastuono, nella distrazione, nella confusione non si può né insegnare, né ammaestrare. Simone è invitato a fidarsi solo della Parola di Cristo Gesù. Si può fidare di Gesù ad una sola condizione: che rinneghi la sua storia, il suo passato, la sua notte passata in mare senza prendere nulla. Simone si fida di Gesù, ha fede nella sua Parola, prende il largo, getta la rete. La pesca è prodigiosa, miracolosa.

Per portare a compimento l’opera di Dio una sola persona non basta. Occorre l’aiuto degli altri. Chiederlo è cosa santa. Nessuno può pensare di bastare da solo nel compimento dell’opera della salvezza. La comunione è la forza del regno di Dio. Simone vede il suo niente, la sua pochezza, si vede nella sua povera, peccatrice umanità. Fa una preghiera che è storica, perché nasce da un cuore storico, colpito dalla straordinaria grandezza del Signore che gli sta di fronte. Lo stupore avvolge lui e gli altri. Lo stupore nasce sempre dinanzi alla grandezza dell’opera di Dio. Lo stupore è anche segno di un cuore semplice che vede il Signore che opera. Simone e gli altri vengono chiamati a divenire pescatori di uomini.

Lasciano il loro passato. Seguono Cristo Signore. Devono imparare da Lui il loro modo nuovo di essere. Vocazione e apprendimento non sono la stessa cosa. Dio chiama e forma, chiama e prepara. Per questo l’uomo deve stare con Lui. La pesca sarà abbondante se operata da un uomo che cresce in grazia e in sapienza, è forte nello Spirito Santo, perché ripieno di potenza divina, annunzia la Parola di Cristo Gesù conosciuta nella sua più pura verità.

La Vergine Maria ci conceda di entrare nel mistero della vera pesca per il regno. Ci aiuti per questo a rinnegare la nostra mente e il nostro cuore, per abbracciare mente e cuore di Gesù Suo Figlio e nostro Signore.

## PIETRO E GLI ALTRI DISCEPOLI:

**L’incontro con Cristo si fa ascolto della vocazione e della parola**

**Il testo del Vangelo** **Lc 6,12-49**

*In quei giorni egli se ne andò sul monte a pregare e passò tutta la notte pregando Dio. Quando fu giorno, chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici, ai quali diede anche il nome di apostoli: Simone, al quale diede anche il nome di Pietro; Andrea, suo fratello; Giacomo, Giovanni, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso; Giacomo, figlio di Alfeo; Simone, detto Zelota; Giuda, figlio di Giacomo; e Giuda Iscariota, che divenne il traditore.*

*Disceso con loro, si fermò in un luogo pianeggiante. C’era gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidone, che erano venuti per ascoltarlo ed essere guariti dalle loro malattie; anche quelli che erano tormentati da spiriti impuri venivano guariti. Tutta la folla cercava di toccarlo, perché da lui usciva una forza che guariva tutti.*

*Ed egli, alzàti gli occhi verso i suoi discepoli, diceva:*

*«Beati voi, poveri, perché vostro è il regno di Dio. Beati voi, che ora avete fame, perché sarete saziati. Beati voi, che ora piangete, perché riderete.*

*Beati voi, quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e vi insulteranno e disprezzeranno il vostro nome come infame, a causa del Figlio dell’uomo. Rallegratevi in quel giorno ed esultate perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nel cielo. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i profeti.*

*Ma guai a voi, ricchi, perché avete già ricevuto la vostra consolazione. Guai a voi, che ora siete sazi, perché avrete fame. Guai a voi, che ora ridete, perché sarete nel dolore e piangerete. Guai, quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i falsi profeti.*

*Ma a voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male. A chi ti percuote sulla guancia, offri anche l’altra; a chi ti strappa il mantello, non rifiutare neanche la tunica. Dà a chiunque ti chiede, e a chi prende le cose tue, non chiederle indietro.*

*E come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro. Se amate quelli che vi amano, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori amano quelli che li amano. E se fate del bene a coloro che fanno del bene a voi, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto. Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell’Altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi.*

*Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso.*

*Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio».*

*Disse loro anche una parabola: «Può forse un cieco guidare un altro cieco? Non cadranno tutti e due in un fosso? Un discepolo non è più del maestro; ma ognuno, che sia ben preparato, sarà come il suo maestro.*

*Perché guardi la pagliuzza che è nell’occhio del tuo fratello e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? Come puoi dire al tuo fratello: “Fratello, lascia che tolga la pagliuzza che è nel tuo occhio”, mentre tu stesso non vedi la trave che è nel tuo occhio? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall’occhio del tuo fratello.*

*Non vi è albero buono che produca un frutto cattivo, né vi è d’altronde albero cattivo che produca un frutto buono. Ogni albero infatti si riconosce dal suo frutto: non si raccolgono fichi dagli spini, né si vendemmia uva da un rovo. L’uomo buono dal buon tesoro del suo cuore trae fuori il bene; l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male: la sua bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda.*

*Perché mi invocate: “Signore, Signore!” e non fate quello che dico? Chiunque viene a me e ascolta le mie parole e le mette in pratica, vi mostrerò a chi è simile: è simile a un uomo che, costruendo una casa, ha scavato molto profondo e ha posto le fondamenta sulla roccia. Venuta la piena, il fiume investì quella casa, ma non riuscì a smuoverla perché era costruita bene. Chi invece ascolta e non mette in pratica, è simile a un uomo che ha costruito una casa sulla terra, senza fondamenta. Il fiume la investì e subito crollò; e la distruzione di quella casa fu grande».*

### COMMENTO AL TESTO DEL VANGELO

Il Vangelo non è la cronistoria di Gesù. In quei giorni, o in quel tempo, è formulazione che serve a puntualizzare che un’azione di Cristo Gesù è avvenuta in un prima e in un dopo. Il prima e il dopo sono eventi, non date precise. Il Vangelo è annunzio di salvezza. La salvezza avviene nella storia. La storia ha il prima, il dopo e il presente. Alla storia evangelica non serve la determinazione puntuale del tempo in cui un evento è accaduto, tranne che per quegli eventi che sono l’essenza stessa del mistero di Cristo Gesù.

In questo versetto viene rivelato lo stile di Gesù, la sua “forma” di vita. Quando c’è qualcosa di importante, di vitale per la sua stessa missione, egli si ritira sulla montagna, tutto solo, e passa la notte in orazione. La montagna è il luogo della presenza del Padre.

Gesù va da Padre suo. Dinanzi al Padre suo si prostra in una lunga preghiera. Perché Gesù si reca dal Padre e lo prega con una preghiera che dura un’intera notte? La risposta non può essere che una sola: Gesù deve fare sempre, comunque, in tutto la volontà del Padre. Per farla bisogna conoscerla. Per farla occorre anche avere la forza nello Spirito Santo.

Gesù va dal Padre, gli chiede di manifestargli la sua volontà. Chiede anche allo Spirito Santo che lo ricolmi di saggezza, fortezza, mitezza, umiltà. Si è detto che missione e vocazione sono una cosa sola. Chi cambia finalità alla sua missione, cambia semplicemente vocazione. Gesù deve essere obbediente in tutto. Il Padre gli rivela la sua volontà. Lo Spirito Santo gli dona la forza di compierla in ogni sua parte.

Questa è la forza e la potenza della preghiera. Una verità merita di essere puntualizzata: si reca presso il Padre solo chi è disposto a fare solo e tutta la volontà del Padre. Fa questo chi è umile di cuore. Solo chi è umile può accogliere la volontà del Padre. Cristo è umile. Cristo è l’umiltà stessa.

Sappiamo ora perché Gesù si è recato presso il Padre e perché ha trascorso un’intera notte in orazione. Deve chiamare i continuatori della sua missione, della sua opera, della sua “incarnazione”. Chi deve indicargli i nomi è però il Padre? Il Padre bisogna pregare perché scelga coloro che dovranno continuare in Lui, per Lui e con Lui, nel suo corpo che è la Chiesa, la missione di salvezza a beneficio del mondo intero.

Tra tutti coloro che lo seguivano Gesù ne sceglie dodici. A quanti ha scelto ha donato il nome di apostoli, cioè di “messi, inviati”. Dodici sono le Tribù di Israele, del popolo di Dio. Dodici sono gli Apostoli, i capostipiti del Nuovo Popolo di Dio. Sono loro che dovranno formare il Nuovo Israele di Dio non attraverso la discendenza secondo la carne, bensì secondo la generazione da acqua e da Spirito Santo.

Chiediamoci: quanto preghiamo prima di un’azione vitale per la nostra missione? Quanta umiltà abbiamo quando ci presentiamo al cospetto del Padre? Siamo disposti al rinnegamento totale di noi, di ogni nostro pensiero, di ogni nostra volontà, perché solo il pensiero e la volontà di Dio si compiano in noi? La verità della nostra risposta è anche la verità della nostra santità.

Vengono indicati i nomi di coloro che Gesù ha scelto. Simone, chiamato da Gesù anche Pietro. Andrea è fratello di Simone. Giacomo e Giovanni sono anche loro fratelli. Di Giuda di dice già che fu il traditore. Per il momento non si dice altro. Eppure questa è la scelta delle scelte. In questa scelta è la vita del Vangelo e di tutta l’opera di Cristo Gesù fino alla consumazione della storia. Un’osservazione merita però di essere fatta: questa scelta ci dice che veramente in Gesù opera lo Spirito Santo. Per la continuazione della sua opera egli sceglie uomini semplici, i più semplici tra gli uomini. Questo perché appaia sempre e in ogni momento che è per grazia che tutto avviene, non per bravura umana.

Questi uomini saranno esclusiva proprietà dello Spirito Santo. Sarà Lui in loro il vero motore di tutta la loro vita. A loro solo la volontà di farlo agire, operare. A loro il desiderio di lasciarsi muovere da Lui. Poi il resto, tutto il resto, sarà Lui a realizzarlo per mezzo di loro. Il tempo della chiamata degli apostoli è agli inizi della missione di Gesù. È agli inizi perché gli Apostoli – o almeno alcuni tra di loro – tutto devono vedere dal Maestro, tutto devono apprendere, tutto devono imparare. Lo esige il compimento futuro della loro missione. Se loro devono compiere la stessa missione di Cristo, è giusto che sappiano come la missione si compie, si svolge. Se non lo sanno, non potranno domani compierla secondo verità.

Una breve puntualizzazione: La missione è di Cristo, la finalità della missione è anche di Cristo. Cristo Gesù sceglie e forma, facendo partecipi della sua missione, quanti ha scelto nello Spirito Santo.

Domanda: come è possibile formare alla missione sacerdotale abbandonando la formazione in mano di altri? L’apostolo continua la missione di Cristo. Tutti coloro che dovranno in qualche modo continuare la missione di Cristo devono essere a contatto con il Vescovo, perché imparino da Lui come si vive e si realizza secondo verità e santità la missione di Gesù. È questo uno dei problemi più seri della pastorale vocazionale e anche della formazione al sacerdozio ordinato. Le forme possono e devono cambiare. L’essenza mai. Questa non può cambiare. Se cambia l’essenza, cambia anche la missione e la finalità di essa. Non si compie più l’opera di Gesù Signore.

Gesù è sulla montagna. Sulla montagna, presso il Padre, con la luce del Padre sceglie gli apostoli, i continuatori della sua missione di salvezza. Ora discende dal monte e si ferma in un luogo pianeggiante. Accorrono a Lui da ogni parte della Palestina e anche da fuori della Palestina: Giudea, Gerusalemme, Tiro e Sidone. Vengono per ascoltarlo e per essere guariti da ogni genere di malattia e di infermità: dell’anima, dello spirito, del corpo.

Il regno di Dio è liberazione dalla menzogna di satana (ascolto della vera Parola) e dalle conseguenze del peccato che sono la malattia e la morte, ogni genere di malattia e di morte. Gesù libera dall’una e dall’altra cosa. Dona la verità alla mente, la grazia all’anima, la salute al corpo e allo spirito.

Tutto l’uomo – non una parte di esso – è guarito da Gesù Signore. Ogni pastorale che non tende alla guarigione di tutto l’uomo, non è vera pastorale. Chi deve essere ricondotto nella salvezza è l’anima, lo spirito, il corpo.

Gesù è pieno di Spirito Santo e di ogni forza divina. È il suo corpo ricolmo di ogni grazia celeste. San Paolo afferma che in Cristo abita “la pienezza della divinità”. In Lui abita Dio, perché Lui è Dio. Il Suo corpo è corpo della Persona divina, del Verbo che si fece carne nel seno della Vergine Maria.

Chi tocca un ferro infuocato, tocca il ferro divenuto fuoco. Rimane ferro, ma è fuoco. Chi tocca il corpo di Cristo, tocca Dio. Rimane corpo, vero, puro, senza alcuna trasformazione, ma è il Corpo di Dio, perché il Verbo della vita è Dio. La forza che esce da Lui è la potenza della divinità che agisce in Lui, anche attraverso e per tramite del suo corpo. La sua è vera onnipotenza divina e questa onnipotenza agisce per mezzo del suo corpo. La gente ha fede in Cristo, lo tocca con fede, guarisce.

Osservazione: la stessa cosa potrebbe avvenire con l’Eucaristia, quando la mangiamo, se noi avessimo la stessa fede della folla. Non c’è nessuna differenza. È lo stesso corpo, della stessa persona. La differenza che allora era rivestito di mortalità, di sofferenza. Ora è glorioso e immortale, spirituale nel Cielo e nell’Eucaristia.

Sono queste le beatitudini secondo il Vangelo di Luca. Un’osservazione merita di essere qui offerta: le beatitudini sono rivolte ai suoi discepoli. Sono la legge di chi vuol essere suo discepolo. Anzi sono la proclamazione di ciò che è un vero discepolo di Cristo. Il discepolo di Cristo è povero, ha fame, piange, è insultato, perseguitato, messo a morte. Questa è l’essenza del vero discepolo di Gesù. È questo discepolo che Gesù proclama beato sulla terra e nel cielo. Beatitudini e discepolato sono pertanto una cosa sola: il discepolo di Cristo è povero, ha fame, è perseguitato, è messo a morte. Questo il suo essere e il suo statuto.

Domanda: come dovrebbe risultare il cristianesimo partendo da questa legge di Cristo che ne caratterizza e ne identifica il suo essere? Il nostro cristianesimo, così come lo costruiamo ogni giorno, è riconducibile a questo statuto perenne che ne definisce l’essenza interiore ed esteriore? La responsabilità è personale. Ognuno di noi deve fare di tutto per rientrare in questo statuto.

È questo lo statuto, invece, di coloro che non sono discepoli di Gesù. Per loro nessuna beatitudine, né sulla terra, né in cielo. Per loro ci sarà la morte eterna che li sovrasta. Solo la conversione e la fede nella Parola di Gesù li potrà salvare. Anche questa è verità evangelica.

È questa la Nuova Legge, la Legge dell’amore perfetto. Cosa è l’amore cristiano? Non si può rispondere a questa domanda, se non si prende un “Crocifisso” e non lo si guarda con fede. Chi è il “Crocifisso”? È l’amore sino alla fine. È l’amore totale di tutto il proprio essere, la propria vita. È il dono di tutto ciò che si è e si possiede fino alla morte e alla morte di croce.

È il dono di una Persona, di Dio, del Verbo di Dio, che prende su di sé il nostro peccato e lo espia, lo toglie dal mondo, a posto nostro, invece nostra. Questo dono totale di sé fino alla morte di croce egli lo offre per noi. Ma chi eravamo noi? Suoi nemici e nemici del Padre. Il Padre per riportarci nella sua amicizia ci ha donato il Figlio. Il Figli per elevarci di nuovo nell’amore del padre ha donato se stesso. Quello di Cristo Gesù non è un dono è basta. Un dono che ci lascia nella nostra condizione di peccato e di morte. È un dono che ci riconduce in vita, che ci dona una condizione di vita ancora più mirabile di quella ricevuta per creazione.

Qual è la legge nuova dell’amore secondo Cristo? È il dono della nostra vita ai nemici di Dio, che sono anche nemici dell’uomo, di ogni uomo – chi fa l’ingiustizia è nemico dell’uomo, non di un uomo particolare – perché tutti costoro entrino nella salvezza, nella redenzione, nell’amicizia vera con Dio e con ogni uomo. È il dono di tutto ciò che noi abbiamo perché l’altro possa partecipare della vita che noi viviamo. La legge della nuova vita è l’offerta che il cristiano fa a Dio, imitando Cristo Gesù, perché ogni uomo entri nella vera vita. Ripeto: chi vuole conoscere secondo verità questa nuova legge di Cristo, la può conoscere ma solo se contempla “il Crocifisso”. La può vivere, solo se vuole divenire “Crocifisso” come Cristo, in Cristo, per la redenzione del mondo.

Pensiero fuori testo: Si può togliere il Crocifisso da un’aula di scuola. Mai lo si potrà togliere dalla vita e dalla storia. La storia senza “il Crocifisso” è una storia di odio, di morte, di non conoscenza dell’altro. La storia senza “i Crocifissi” è una storia senza luce, fatta di sole tenebre. È una storia buia, nella quale l’uomo non conosce l’uomo. Solo “il Crocifisso” ci dona la possibilità di conoscere secondo verità l’uomo e lo si conosce secondo verità, quando secondo verità lo si ama. Lo si ama secondo verità quando si offre la propria vita in sacrificio e in espiazione perché la sua morte sia vinta e con essa ogni altra morte che quella morte provoca nel mondo.

Un bene per un bene tutti lo possono fare, tutti lo fanno. Gesù è venuto per insegnarci a fare un bene per un male, a dare la vita per la morte, la nostra ricchezza spirituale e materiale per la povertà spirituale e materiale dei nostri fratelli. La differenza tra il cristiano e il non cristiano è proprio questa: l’imitazione perfetta di Dio.

Chi è Dio? È Colui che ci ha donato la sua vita. La vita di Dio è il suo Figlio Unigenito. Ce la dona in tutta la comunione di amore che è lo Spirito Santo. Cristo Gesù ci dona tutta intera la sua vita. Ce la dona sulla croce, fino all’ultima goccia di sangue. Ce la dona per fare noi ricchi di Sé, ricchi di Dio. Ce la dona nella comunione di amore che è lo Spirito Santo. Il Padre ci dona il Figlio e lo Spirito Santo. Il Figlio ci dona se stesso e lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo ci dona il Figlio e nel Figlio ci dona il Padre.

Questo dono è nella più assoluta gratuità. È pura grazia. Purissima misericordia. Secondo questa gratuità, questa misericordia, questa compassione siamo chiamati noi ad amare. È questa la differenza tra l’amore cristiano e l’amore semplicemente umano. Il cristiano è colui che si dona solamente. Dona se stesso e tutto l’amore che Dio gli ha donato. A chi deve dare questo dono? A tutti, specie ai suoi nemici, perché è in questo amore che lui diviene imitatore di Dio e di Cristo Gesù.

La misericordia del Padre è nel dono di Sé nel Figlio per la salvezza dell’uomo. La misericordia del cristiano è anch’essa nel dono di sé per la salvezza di ogni uomo. La vita del cristiano è una vita donata a Cristo, donata in Cristo, per la redenzione del mondo. È una vita donata a Dio, in Cristo, perché Dio continui ad amare con cuore umano, con il cuore di Cristo, divenuto cuore del discepolo di Cristo.

Questo versetto è esplicazione pratica di quanto già affermato. Se il cristiano deve dare la vita per la salvezza dei fratelli, deve guardare il fratello solo come persona cui donare la vita per la sua salvezza. Anche in questo deve imitare “il Crocifisso”. Chi è “il Crocifisso”? È Colui che scusa, perdona, giustifica. È colui che si offre al Padre perché il Padre scusi, perdoni, giustifichi l’empio, il peccatore, per il quale Cristo è morto. Vissuta la nostra vita solo per amare, per riversare nel mondo la misericordia di Dio e di Cristo, nello Spirito Santo, l’amore e la misericordia di Dio, in Cristo, per lo Spirito Santo si riverseranno interamente su di noi. Il perdono di Dio è per chi perdona. La non condanna di Dio è per chi non condanna. Il non giudizio di Dio è per chi non giudica.

Dio ci amerà secondo la misura del nostro amore. La sua misura sarà infinitamente più grande della nostra. Lui moltiplicherà la nostra misura, ma la misura dobbiamo essere noi ad offrirgliela e gliela offriamo amando i nostri fratelli.

Molti si lamentano di non essere amati. Domandiamoci: ma noi, quanto abbiamo amato? Quanto amiamo? L’amore produce amore. Il non amore produce non amore. Anche questa è legge evangelica.

Il cristiano è luce nel Signore. È luce se ama. È luce se fa della misericordia di Dio la sua unica legge di vita. Se non ama, è nel buio, nelle tenebre. È cieco. Un cristiano cieco non serve al mondo che è già cieco. Un cristiano cieco nel mondo cieco conduce il mondo cieco in una fossa, ma anche il mondo cieco conduce il cristiano cieco in una fossa.

Questa parola di Gesù è un severo monito al cristiano: nessun cristiano speri di portare il mondo nella luce di Cristo, rimanendo lui stesso nel buio del peccato e della morte, nelle tenebre del non vero amore. Se il cristiano rimarrà nel buio della falsità e del non amore il mondo lo condurrà in una buca ancora più buia e lui condurrà il mondo nella stessa buca. Insieme si rovineranno per l’eternità.

Questo insegnamento è semplice: Gesù è il maestro, l’unico maestro di verità. La sua dottrina è insuperabile. Nessun cristiano, suo discepolo, potrà insegnare qualcosa che vada oltre quello che Lui hai insegnato, sta insegnando. Però ogni suo discepolo, ben preparato, potrà insegnare ciò che insegna il maestro e insegnarlo bene. Da notare l’espressione: ben preparato. Un discepolo di Gesù se vuole insegnare bene si deve ben preparare. Si prepara bene ascoltando con attenzione il Maestro, lasciandosi da Lui istruire con ogni sapienza di scienza e di dottrina.

La conoscenza approfondita dell’insegnamento di Cristo non solo è necessaria, è indispensabile per chiunque voglia insegnare il messaggio di Cristo agli altri. È verità: nessuno creda alla scienza infusa, nessuno creda all’ispirazione immediata, nessuno creda di poter leggere la Scrittura e sapere ciò che Dio vuole da lui.

Tutto questo è tentare il Signore. Per parlare bene di Dio ci dobbiamo preparare. Dobbiamo studiare. Siamo chiamati a meditare il Vangelo. A leggerlo più volte. Ad entrare in familiarità con esso. Siamo chiamati a conoscere la sana dottrina della Chiesa, secondo le regole della retta fede. Un prete che voglia parlare bene di Dio, che voglia essere ben preparato, deve trascorre più ore al giorno dedicandosi allo studio, alla riflessione, alla meditazione. Per questo è giusto che si liberi da tutto ciò che non attiene alla Parola, alla conoscenza della Parola, alla predicazione della Parola e alla preghiera. San Pietro in questo ci fa da Maestro. Leggiamo la sua parola:

*“In quei giorni, mentre aumentava il numero dei discepoli, sorse un malcontento fra gli ellenisti verso gli Ebrei, perché venivano trascurate le loro vedove nella distribuzione quotidiana. Allora i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: Non è giusto che noi trascuriamo la parola di Dio per il servizio delle mense. Cercate dunque, fratelli, tra di voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di saggezza, ai quali affideremo quest'incarico. Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al ministero della parola. Piacque questa proposta a tutto il gruppo ed elessero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timòne, Parmenàs e Nicola, un proselito di Antiochia. Li presentarono quindi agli apostoli i quali, dopo aver pregato, imposero loro le mani. Intanto la parola di Dio si diffondeva e si moltiplicava grandemente il numero dei discepoli a Gerusalemme; anche un gran numero di sacerdoti aderiva alla fede. (At 6,1-7).*

Domanda: come ci prepariamo noi nella conoscenza della Parola di Gesù, della sana dottrina, della retta fede? Quanto tempo dedichiamo a quest’opera così alta e preziosa capace di trasferire il mondo dalla cecità nella luce della verità di Cristo Gesù? Soprattutto: crediamo che essere ben preparati è condizione indispensabile per annunziare e ricordare il Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo?

Chi è cieco non vede. Chi non vede non può aiutare gli altri, in nessun modo. Ognuno deve mettere ogni attenzione a portare se stesso nella verità del Vangelo. Quando è nella verità del Vangelo, vi metterà tutto l’amore crocifisso di Cristo, per attrarre altri nel Vangelo. Nel Vangelo si attrae, non si spinge. Attrae chi è dentro. Chi non è dentro non può né attrarre, né spingere. Chi non è dentro, è semplicemente un cieco e il cieco può condurre solo in una fossa ogni altro che incontra sulla sua strada. Gesù vuole che ognuno sia esigente nella verità con se stesso, caritatevole, compassionevole, paziente e misericordioso con gli altri.

Il cristiano vuol sapere se è vero cristiano? Osservi le opere che compie. Se le sue opere sono evangeliche, egli è uomo di Cristo. Se le sue opere non sono evangeliche, egli non è uomo di Cristo, è uomo del mondo. Se lui è uomo di Cristo Gesù produrrà le opere di Cristo. Se non è uomo di Cristo, neanche le opere di Cristo potrà produrre. Se non produce le opere di Cristo, non è uomo di Cristo, albero di Cristo, piantato nel campo di Dio. Se uno però produce opere di Cristo, egli è sicuramente di Cristo. L’opera rivela ciò che uno è, allo stesso modo il frutto rivela la natura dell’albero.

È l’applicazione del principio: se il cuore è buono, dall’uomo nasce il bene. Se il cuore è cattivo, dall’uomo cattivo nasce il male. Dal cuore buono nascono parole e opere di bene. Dal cuore cattivo nascono parole e opere cattive. La bocca e le opere rivelano il cuore. Chi è di Cristo parla di Cristo e compie le opere di Cristo. Chi non è di Cristo, parla secondo la cattiveria del mondo e compie le opere del mondo.

Questo versetto è la condanna della religione vana. È religione vana ogni religione senza obbedienza a Cristo. L’obbedienza alla Parola ci fa veri adoratori del Padre. La non obbedienza ci rendi vani dinanzi a Dio e agli uomini. Se Dio è il Signore, al Signore va l’obbedienza dell’uomo. Se non c’è obbedienza, che Signore è Lui per noi? Era questo anche uno dei tanti lamenti dei profeti. Malachia è un esempio. Leggiamo il Capitolo primo (1,1-14):

*Oracolo. Parola del Signore a Israele per mezzo di Malachia. Vi ho amati, dice il Signore. E voi dite: “Come ci hai amati?”. Non era forse Esaù fratello di Giacobbe? oracolo del Signore Eppure ho amato Giacobbe e ho odiato Esaù. Ho fatto dei suoi monti un deserto e ho dato la sua eredità agli sciacalli del deserto.*

*Se Edom dicesse: “Siamo stati distrutti, ma ci rialzeremo dalle nostre rovine!”, il Signore degli eserciti dichiara: Essi ricostruiranno: ma io demolirò. Saranno chiamati Regione empia e Popolo contro cui il Signore è adirato per sempre. I vostri occhi lo vedranno e voi direte: “Grande è il Signore anche al di là dei confini d'Israele”.*

*Il figlio onora suo padre e il servo rispetta il suo padrone. Se io sono padre, dov'è l'onore che mi spetta? Se sono il padrone, dov'è il timore di me? Dice il Signore degli eserciti a voi, sacerdoti, che disprezzate il mio nome. Voi domandate: “Come abbiamo disprezzato il tuo nome?”. Offrite sul mio altare un cibo contaminato e dite: “Come ti abbiamo contaminato?”. Quando voi dite: “La tavola del Signore è spregevole” [8]e offrite un animale cieco in sacrificio, non è forse un male? Quando voi offrite un animale zoppo o malato, non è forse un male? Offritelo pure al vostro governatore: pensate che l'accetterà o che vi sarà grato? Dice il Signore degli eserciti.*

*Ora supplicate pure Dio perché abbia pietà di voi! Se fate tali cose, dovrebbe mostrarsi favorevole a voi? Dice il Signore degli eserciti. Oh, ci fosse fra di voi chi chiude le porte, perché non arda più invano il mio altare! Non mi compiaccio di voi, dice il Signore degli eserciti, non accetto l'offerta delle vostre mani! Poiché dall'oriente all'occidente grande è il mio nome fra le genti e in ogni luogo è offerto incenso al mio nome e una oblazione pura, perché grande è il mio nome fra le genti, dice il Signore degli eserciti. Ma voi lo profanate quando dite: “La tavola del Signore è contaminata e spregevole ciò che v'è sopra, il suo cibo”. Voi aggiungete: “Ah! che pena!”. Voi mi disprezzate, dice il Signore degli eserciti, e offrite animali rubati, zoppi, malati e li portate in offerta! Posso io gradirla dalle vostre mani? Dice il Signore. [Maledetto il fraudolento che ha nel gregge un maschio, ne fa voto e poi mi sacrifica una bestia difettosa. Poiché io sono un re grande, dice il Signore degli eserciti, e il mio nome è terribile fra le nazioni.*

Dio è il Signore. A Lui va ogni obbedienza ad ogni sua Parola. Questo è l’onore che si deve al Signore nostro Dio.

Ora viene descritta la sorte spirituale dell’uomo che ascolta e mette in pratica e dell’altro che ascolta e non mette in pratica. La casa del cristiano rimane stabile in eterno se costruita sull’ascolto e della messa in pratica di ogni parola ascoltata. La casa del cristiano andrà in rovina se lui ascolta semplicemente e non mette in pratica.

Attenzione: oggi c’è un equivoco grande. L’equivoco è questo: si vuole operare senza ascoltare. È cristiano chi ascolta la Parola di Gesù e mette in pratica la Parola di Gesù. Se molti seguivano Gesù, lo ascoltavano, ma non mettevano in pratica, illudendo se stessi, oggi il pericolo è inverso: si vuole mettere in pratica senza ascoltare. Ascolto e messa in pratica dell’ascolto devono essere una cosa sola. Una cosa sola devono rimanere in eterno. È questa la via della vita.

Domanda alla propria coscienza: quanto nella nostra vita è opera che non è ascolto della Parola di Gesù? Quanta Parola di Gesù non è ascoltata? Quanta non è messa in pratica. Il futuro di vita delle comunità cristiane è nella ricomposizione di questa unità: Parola ascoltata, Parola vissuta, Parola annunziata e ricordata.

Indicazioni riassuntive: Il capitolo preso in esame è lungo, ma solo in apparenza. Se riusciamo a cogliere il principio ispiratore, esso si rivelerà breve, anzi assai breve e lo si potrà sintetizzare in poche righe. La sintesi che ho fatto – non è esclusiva, ognuno potrà farsene una sua personale – è questa:

Gesù è il dono del Padre all’umanità. È dono gratuito, opera della misericordia e della carità del Padre. È dono sino alla fine. È dono “Crocifisso”, dono totale, fino alla fine, fino ad ogni possibilità umana. È dono “Eucaristico”, fattosi vita per la nostra vita, vita nella carne per la vita della nostra carne. È dono per tutti, indistintamente, per ogni uomo. L’uomo, per il quale Cristo si è dato: È nemico di Dio. È empio. È peccatore. È nemico dell’uomo. (Chiunque non è amico di Dio, perché suo nemico, è anche nemico dell’uomo. Non può essere uno nemico di Dio e amico degli uomini, come neanche potrà mai essere amico di Dio e nemico degli uomini).

Il cristiano in Cristo è fatto anche lui dono d’amore. È fatto dono d’amore alla maniera di Cristo Gesù. Lui deve dare la sua vita perché ogni uomo entri nell’amore di Dio. Deve dare la sua vita all’uomo concreto e l’uomo concreto è nemico di Dio. È nemico di Dio perché nemico della Sua Volontà. In Cristo il cristiano è stato costituito luce, carità, misericordia, bontà. Il suo cuore appartiene a Cristo perché Cristo lo ricolmi di sé, lo trasformi in suo cuore.

Leggendo questo capitolo secondo questo principio ermeneutico, o interpretativo, ogni parola apparirà nella sua vera luce di carità e di amore.

Dio chiede al cristiano di essere vera immagine di Sé, vera immagine di Cristo, suo dono di verità e di carità per la salvezza e la conversione di ogni altro uomo. Deve essere salvezza per l’uomo concreto, non per l‘uomo ideale. L’uomo concreto è quello che ha ucciso suo Figlio appendendolo alla croce.

Per quest’uomo il cristiano deve essere vera luce, vero amore, vera compassione, vera misericordia, vera salvezza. È questa la casa che egli deve costruire sulla roccia della Parola di Cristo Gesù, sull’essenza del suo amore e della sua carità.

**Allegato: “beatitudini e guai” in Luca.**

Anche Luca nel suo Vangelo parla delle beatitudini pronunciate da Gesù. La differenza con Matteo non è nella sostanza, ma nella forma.

La storia dell'uomo, così come essa si svolge, si vive, si conduce, è ricchezza e povertà, abbondanza e miseria, tristezza e gioia. In essa il niente si contrappone al tutto, l'assai al poco, la miseria al lusso, l'umiliazione all'esaltazione, lo scherno e la derisione alla superbia e alla vanagloria. Essa è fatta di divisioni: tra chi possiede e chi non possiede, tra chi ha e chi non ha, tra chi può avere e chi non può. E ancora: c'è chi sfrutta e chi è sfruttato, chi maledice e chi è maledetto, chi deride e chi è deriso, chi è carnefice e chi è innocente. Ci sono i crocifissi, perché esistono i crocifissori.

Attraverso gli occhi dello Spirito Santo che sono in lui, Luca vede un mondo avvolto dalla sofferenza, dalla miseria, dalla povertà, dalla schiavitù, da ogni forma di umiliazione. Vede che c'è il padrone e c'è il servo, il dotto e l'ignorante, il semplice e il complesso, la bontà e la cattiveria, l'apertura del cuore alle necessità degli altri, ma anche la chiusura degli occhi e della mente per non vedere e non pensare sulla condizione di tristezza spirituale e materiale di tanti fratelli.

Questo mondo di miseria si può salvare, può trovare la pace, può vivere nella beatitudine di una vita presente, senza dover attendere il futuro, il paradiso, dove ci sarà la pienezza della gioia, dell'abbondanza, di ogni altra ricchezza che sazia il cuore? La vita, anche nella povertà, nell'indigenza, nella sofferenza, nel dolore, può essere vissuta con dignità, con santità, secondo verità?

La parola di Gesù è apportatrice di speranza. La ricchezza dell'uomo è l'uomo stesso; è ciò che Dio vuole fare di lui, non ciò lui vuole fare di se stesso, o ciò che gli altri vogliono fare di lui. La verità dell'uomo non è dall'uomo, ma da Dio ed è Dio stesso. Quando si possiede Dio, quando Lui entra in un cuore, quando diventa la verità di un uomo, quest'uomo entra nella beatitudine già su questa terra. Ma può Dio entrare pienamente in noi? Cosa dobbiamo fare perché Lui sia la nostra unica vera ricchezza?

Dio è tutto per l'uomo, ad una condizione: che l'uomo sia tutto per il Signore. Lui è la ricchezza dell'uomo, ma vuole essere l'unica ricchezza, la sola. Non possono esistere altre ricchezze dinanzi a Lui. Perché questo possa accadere è necessario che l'uomo si consegni totalmente a Dio, nello stato in cui si trova, da povero, da afflitto, da affamato e da assetato, sia materialmente che spiritualmente. Una volta che l'uomo ha consegnato la sua condizione a Dio, sarà il Padre celeste a prenderla in custodia, sarà Lui a governare la sua vita, a guidarla e a muoverla sulla via della storia, perché diventi segno e strumento di salvezza per tutti.

Se un uomo non ha gli occhi dello Spirito, non ha la sua forza, non acquisisce giorno per giorno la sua saggezza, la tentazione lo condurrà lontano dalla verità, Dio non potrà più guidarlo, la sua vita non sarà più sotto la sua custodia, lui non potrà essere uno strumento della provvidenza per portare salvezza in questo mondo. La sua storia non potrà essere più salvata, perché lui, che avrebbe dovuto e potuto salvarla, si è lasciato tentare, ha sottratto la sua vita a Dio, ha voluto riprendersi la sua autonomia. il Signore non può governare una vita non consegnata, non può dirigerla, non la può condurre su sentieri di verità, di amore, di giustizia, di speranza. Senza il conforto della verità, senza l'aiuto della grazia, sarà una vita votata al fallimento; sarà una storia nella quale non sarà possibile operare alcuna redenzione.

Luca ci vuole insegnare come salvare la storia. Ci rivela anche come essa si può facilmente perdere. Si perde nel tempo e nell'eternità, si salva nel presente e nel futuro. Le beatitudini sono l'assunzione della storia di dolore, da vivere così come essa è, nella giustizia e nella verità, conformemente alla parola del Vangelo. Sono la via per l'evangelizzazione del mondo, per la conversione dei cuori, per la salvezza delle anime.

Le beatitudini secondo Luca ci insegnano che la storia si può portare nella salvezza, ma la possono portare coloro che già sono inseriti nella verità di Cristo e di Dio, sempre per opera dello Spirito Santo. La povertà, la fame, il pianto, la tristezza divengono così lo strumento di salvezza per l'uomo, a condizione però che in questa povertà, in questa fame e in questo pianto ci sia Dio che diventa la sua ricchezza di verità, di carità, di speranza, di santità.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu hai vissuto la povertà, la fame, il pianto. Tu hai visto come sulla croce di Cristo che è povertà, fame e pianto, Dio era la ricchezza, l'unica ricchezza del tuo Figlio Gesù. Lui ha vissuto la storia della croce, ma dalla croce ha redento e salvato il mondo. Tu che hai assistito a tutto questo e in questo mistero ti sei inserita lasciandoti crocifiggere nell'anima dalla stessa povertà, fame e afflizione del tuo diletto Figlio, insegna al mondo intero che non sarà mai possibile nessuna redenzione, se l'uomo non accoglie Dio come la sua unica ricchezza, sazietà e gioia. Tutto questo il mondo deve sapere, ma più di ogni altro tutto questo lo deve sapere il cristiano per operare la salvezza del mondo attraverso la santificazione di quella storia che il Signore gli ha dato di vivere e nella quale Lui vuole essere l'unica ricchezza e la sola speranza per l'oggi, per domani, per tutta l'eternità beata.

**Beati voi poveri**

Gesù parla direttamente ad un mondo di poveri, di oppressi, di umili, di gente che su questa terra non ha niente. A tutto questo popolo immenso che non ha alcuna speranza terrena, Gesù dice una parola chiara, dona una certezza assoluta, che deve elevare il loro spirito, confortare il loro cuore, infondere nell'anima una nuova luce, la sola capace di togliere il buio, le tenebre, le angosce, le insidie, la ribellione, la rivolta che si annida in un animo esasperato.

Questa beatitudine è il canto solenne alla libertà dai potenti e dai signori del mondo, dai tiranni di questa terra, da quanti schiavizzano e sviliscono l'uomo e lo rendono prigioniero della loro superbia, dei loro vizi, di ogni loro bramosia; è l'inno alla non dipendenza da beni, agi, concupiscenze, passioni, desideri e tutto ciò che è terra e prodotto di essa.

La prima qualità della povertà evangelica è il retto uso delle cose con saggezza e amore. Con la saggezza ci si serve solo di ciò che è necessario per la nostra vita; con l'amore si dona tutto il resto ai fratelli perché anche loro possano usufruire dei beni che il Signore ha creato per tutti e non solo per alcuni privilegiati. Se nell'uomo manca la saggezza, che è prudenza, fortezza, giustizia e temperanza, egli vivrà con le cose di questo mondo un rapporto stolto, insipiente, erroneo, falso. Vivrà una relazione di schiavitù e non di libertà, di asservimento e non di signoria, di concupiscenza e non di virtù.

Gesù non è venuto per abolire gli stati sociali e neanche per guidare forme di rivolte o di rivoluzioni. Egli è stato mandato per dire che l'unica rivoluzione possibile e vera, che ogni uomo è chiamato a fare, è la conversione del cuore. La povertà reale è la condizione ideale per operare questa conversione, è il terreno su cui edificare il nostro edificio cristiano, è l'area giusta su cui innalzare la nostra santificazione, fino a raggiungere il cielo. Questa povertà è l'elemento costitutivo che ci consente di poter abbracciare il Vangelo, che è predicato ai poveri della terra e a coloro che vogliono divenire tali.

Farsi poveri secondo il Vangelo ha un solo significato: fare della nostra vita un dono di amore ai fratelli, sviluppando al sommo i talenti che il Signore ha messo nelle nostre mani. Farsi poveri, vivere da poveri, rimanere poveri non deve mai significare vivere nell'accidia spirituale, nella pigrizia, nell'ozio, nel non amore, nel non impegno, nella vagabondaggine, trascurando i nostri doveri, omettendo i nostri impegni, rimandando la formazione e lo studio, oppure tralasciando l'impegno a fare bene ogni cosa, secondo le nostre reali possibilità.

Farsi poveri ha il significato di sviluppare in noi tutte le capacità di amore e di saggezza perché siano messe a servizio dei fratelli. Un pigro non è povero e neanche uno svogliato; uno che non mette a frutto i doni di Dio non può dirsi povero secondo il Vangelo; anche se vive nella miseria, non è povero. Chiunque è nel peccato e nel vizio non può dirsi povero evangelicamente. Perché ci sia povertà evangelica occorre prima di tutto libertà dal peccato, dal vizio, dalle passioni, da ogni forma di concupiscenza e di intemperanza. Occorre altresì sviluppare tutte le potenzialità di amore che Dio ci ha elargito. Quando tutto questo è stato fatto, allora si potrà iniziare veramente a parlare di povertà; si potrà dire di essere poveri secondo il Vangelo, di avere optato per questa beatitudine che è l'unica via sicura che conduce al Cielo.

Questa regola vale sia per coloro che vogliono divenire poveri, che aspirano a farsi poveri per elevare gli uomini, per innalzarli in dignità, in speranza, in amore e sia per coloro che sono già poveri, che vivono in uno stato di asservimento, di schiavitù fisica, di mancanza di mezzi materiali, perché incapaci di procurarseli con le loro mani, o perché gli uomini non vogliono che se li procurino, non li mettono in condizione di procurarseli, vietano loro che li possano acquisire secondo la regola della giustizia.

Per questi ultimi la povertà reale deve trasformarsi in povertà evangelica. In questo loro stato si deve porre ogni attenzione a che ci si liberi dal peccato, dal vizio, dall'ignavia, da ogni altra forma di trasgressione della legge di Dio e di omissione nella fruttificazione di ogni dono ricevuto. La povertà evangelica non è per tutti, perché essa è solo nell'assenza del peccato. Chi è nel peccato non può dirsi povero per il regno e neanche può divenirlo. Peccato e povertà evangelica si distruggono a vicenda. La povertà evangelica distrugge il peccato e il peccato distrugge la povertà evangelica. O si sceglie la povertà evangelica e ci si allontana dal peccato, in pensieri, opere, parole ed omissioni, oppure si sceglie il peccato, ma in nessun caso si può parlare di povertà evangelica.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Tu sei l'esempio più perfetto della povertà, che in Te fu fulgida corona di gloria che risplende in ogni tempo per indicare ad ogni uomo la vera via verso il paradiso. In questa povertà, in questo niente umano hai dato alla luce il Figlio dell'Altissimo e in un altro niente umano e in un'altra povertà assoluta Lo hai deposto nel sepolcro. Tu che sei maestra in povertà, insegna a tutti noi come conquistarla, come crescere in essa, come maturare frutti di amore e di saggezza per il bene dei nostri fratelli. Quando la tentazione ci assale e i desideri cominciano a tormentarci per le cose di questa terra, vieni in nostro soccorso, intercedi per noi, perché la sapienza dello Spirito Santo e l'amore di Gesù, Tuo Figlio e nostro Signore, ci riconducano nella vera povertà evangelica e per suo tramite nel Regno dei cieli.

**Beati voi che ora avete fame, perché sarete saziati**

La prima fame che si deve avvertire è quella per lo spirito, per l'anima. Ogni uomo deve avere fame e sete di Dio che è la verità, la giustizia, la pace, la carità, la misericordia, la santità.

Quando un uomo non ha più sete di verità; non sente l'esigenza di giustizia sempre più grande, di una pace che va oltre tutto il suo passato; non avverte il desiderio di progredire verso un futuro tutto da dischiudersi dinanzi ai suoi occhi; non ha volontà di abbandonare ciò che è imperfetto per abbracciare ciò che è perfetto; non sente la spinta di ricercare sempre oltre; si ferma all'apparenza delle cose, all'effimero, al passeggero; si lascia irretire in dei sistemi filosofici ed anche religiosi, che rendono prigioniero Dio e la sua trascendenza, possiamo dire che quest'uomo si sta incamminando verso una sicura morte spirituale.

Il cristiano è chiamato ad una conoscenza sempre più profonda del mistero di Gesù Signore, nel quale è racchiuso tutto il mistero di Dio e dell'uomo. Deve avere ogni giorno sete di Lui, bramare di conoscerlo secondo la più grande e profonda verità, gettare uno sguardo in questo mistero che rimane sempre inesplorato e da esplorare, immergersi in esso perennemente. L'anima cristiana deve avere il gusto della conoscenza di Dio, possedere il desiderio della ricerca spirituale del suo Signore, colmare questa sua sete attraverso l'invocazione allo Spirito Santo perché scenda e la introduca, la guidi, la conduca di verità in verità, mettere ogni impegno di studio, di riflessione, di ascolto, di meditazione, di lettura della Parola di Dio perché questa sua sete si possa colmare, questo desiderio esaudire, questa ricerca trovare compimento.

Quanti non sono di fede cattolica, anche loro mai devono spegnere la sete di verità. Se cercano l'acqua della vita con cuore umile, povero, piccolo, il Signore nella sua grande misericordia la farà loro trovare, attraverso vie che sono misteriose, ma che la Scrittura attesta che sono reali, percorribili. La ricerca della verità è perfetta quando sfocia in Cristo Gesù secondo la fede della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Finché la ricerca dell'uomo non sfocia in Cristo, è una ricerca a metà, oppure è una non ricerca. Non c'è sete di verità nell'uomo e il Signore non può intervenire per donare la sua acqua, il suo Santo Spirito.

Anche quanti già fanno parte della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, devono sapere che la verità è dinamica; cresce, ma anche muore; assume le categorie di un tempo, ma poi deve abbandonarle quando queste non servono più l'uomo. Abbandonare l'abito esterno con il quale si è vestita, per assumerne un altro non vuol dire rinnegare l'essenza della verità, significa far sì che essa possa sempre parlare il linguaggio dell'uomo. È proprio della saggezza e della sapienza dello Spirito Santo parlare ogni linguaggio umano, senza identificarsi con esso, ma trascendendolo sempre. La verità è sempre oltre ogni linguaggio, anche se ha bisogno di un particolare linguaggio per esprimersi e per manifestarsi.

L'uomo non è solo anima, solo spirito, è anche corpo che ha una sua vita particolare, specifica. Come l'anima si nutre di verità, di Parola del Signore, si nutre di Cristo, così il corpo si nutre e si alimenta di pane. L'uomo ha fame di pane. Spesso non sente la fame per la Parola di Dio, ma sempre sente la fame del corpo. Può il Signore nutrirlo di pane? Può soddisfare la sua fame?

La Parola di Dio dona all'uomo una speranza certa, sicura, infallibile. Quanto Gesù dice oggi è la verità della nostra storia, della nostra vita, dell'esistenza del mondo. La Parola di Gesù, in questo caso, non è assoluta, ma condizionata, è una promessa soggetta alla ricerca di verità e di giustizia, di amore e di misericordia. Questa promessa è legata alla ricerca del regno di Dio e della sua giustizia, ad una vita moralmente sana, tutta protesa alla confessione di Gesù Signore nella nostra vita. Questa beatitudine è per quanti hanno sì fame di pane, ma prima di tutto hanno fame e desiderio di Parola, aspirano alla Parola, fanno professione di verità e di giustizia, cercano il regno di Dio sulla terra; lo cercano per se stessi, lo annunziano ai fratelli perché anche loro facciano parte di questo Regno che è la sola salvezza perfetta che dal Cielo discende sulla terra.

L'ignavia, la pigrizia, la svogliatezza, la negligenza, il non studio, il non apprendimento, la non conquista della scienza e dell'arte sono segni che non siamo nel regno di Dio, che non cerchiamo la giustizia del Signore. È somma giustizia mettere a frutto tutti i doni di Dio per sfamare noi, per aiutare i fratelli a sfamarsi, sia spiritualmente che corporalmente.

Vergine Madre, Madre della Redenzione, attraverso il tuo desiderio di verità, la tua risposta d'amore, il Signore ha dissetato il mondo di ogni sete spirituale. Attraverso il tuo dono totale a Dio, hai dato alla luce il Verbo della vita che ha liberato l'uomo da ogni sete e da ogni fame, tracciandogli la via perché possa fare come Lui ha fatto, facendosi pane, divenendo vino, donando l'acqua dalla Croce che disseta e risana il genere umano. Tu ci aiuterai e una sorgente immensa sgorgherà dal nostro cuore che potrà dissetare e sfamare il mondo intero. Per questa tua intercessione ti ringraziamo, ti lodiamo, ti benediciamo, ti dichiariamo beata. Fa' che dalla nostra fede Cristo venga concepito in ogni cuore, Lui che è la sola sorgente che sfama e disseta il mondo intero.

**Beati voi che ora piangete, perché riderete**

È pianto, questo, di giustizia, di verità, di amore, di santità, di compassione, di rispetto della dignità dell'uomo; non inquinato da nessuna forma di peccato, né veniale, né mortale; inflitto ingiustamente; provocato dalla cattiveria dell'altro e dai suoi vizi, che causano tristezza, sofferenza, distruzione, schiavitù, annientamento, morte.

Questo pianto è beatitudine se si vive tutto nella giustizia, nella verità, nella coscienza retta di chi vuole rispondere al male con il bene, con la stessa carità crocifissa di Gesù Signore; se si accoglie il dolore, si vive la sofferenza, si versano le lacrime, senza chiedere al Signore né vendetta, né altra punizione.

Quando si è consegnata la nostra vita a Dio, è Lui a condurla nella verità e nella giustizia. A noi è richiesta una sola cosa: rimanere fedeli nella consegna sino alla fine. Se il Signore permette che la vita sia sottoposta al pianto e alla tristezza dello spirito e del corpo, questo avviene perché la nostra fedeltà sia messa veramente alla prova.

Il pianto è la misura della nostra fedeltà. Quanto l'uomo è disposto a dare al suo Signore? Quanto della sua vita è pronto a consegnare a Lui? La sofferenza manifesta a tutti gli uomini se noi veramente amiamo il Signore, se interamente siamo suoi, non solo a parole, ma anche nei fatti. Quando un uomo gli fa l'offerta della vita, Dio se la prende tutta. I modi, le forme, i contenuti di questa consegna è sempre Lui a deciderli, mai l'uomo. Chiunque consegna la sua vita a Dio, deve pensare che tutto, interamente tutto è di Dio e che è sempre Lui a scegliere tempi e momenti come farci vivere storicamente il dono offertogli.

La sofferenza può essere vissuta da noi in una duplice forma: del peccato, o della carità e dell'amore. Se viviamo la sofferenza subita nella forma del peccato, rispondiamo al male con il male e all'ingiustizia con l'ingiustizia. Questa risposta non toglie la nostra sofferenza, in più produce nel mondo altra tristezza, altre lacrime, che provocano altre risposte del male con il male e dell'ingiustizia con l'ingiustizia. Il cristiano è chiamato a interrompere questo circuito di morte, a spezzare questa catena infernale che conduce gli uomini in una spirale sempre più grande di violenza, di guai, di lutti.

La risposta al male con il male non è del cristiano. Questi mai deve pensare di operare quanto non produce gioia, non dona gaudio interiore, non genera sollievo allo spirito. Il cristiano deve in ogni cosa manifestarsi uomo di fede e per questo deve lasciare che sia il Signore a riportare la gioia nel suo cuore.

Se lui piange ingiustamente lacrime di amarezza e di sofferenza, di lutto e di tristezza causate dal peccato dell'uomo e non risponde con altre ingiustizie, il Signore colmerà il suo cuore di gioia, di gaudio, di esultanza. Questa è verità, beatitudine, Parola eterna del Dio vivente.

Il fine dell'uomo è uno solo: conoscere e godere Dio in questa vita e nell'altra; amarlo e lasciarsi amare da Lui per tutta l'eternità. È questa la vera gioia dell'uomo. Gesù promette solennemente ai suoi discepoli, a tutti coloro che vogliono consegnare la loro vita a Lui, essere suoi seguaci, camminare dietro di Lui, che la loro tristezza, il loro lutto si trasformerà in gioia.

Tutti coloro che a causa del peccato dell'uomo sono nella tristezza, nel pianto e nel dolore e si offrono a Dio perché il peccato venga tolto dal mondo, in tutto come ha fatto Cristo Gesù, che fu avvolto interamente dal pianto, ma offrì a Dio il suo pianto e il suo dolore perché fosse cancellata la colpa dei suoi fratelli, questa offerta, questo dono è causa infinita di gioia, non solo per se stessi, ma per tutto il mondo.

Questa è verità di fede, non di ragione. Non è neanche una verità che si può provare prima. Ogni beatitudine per essere vissuta pienamente ha bisogno di un atto di fede proprio nel momento in cui la tentazione vuole che si risponda al male con il male, che si compiano atti di ingiustizia per riparare l'ingiustizia da noi subita. Se in questo preciso istante non si è capaci di un vero atto di fede, inesorabilmente saremo avvolti dalla spirale del male e risponderemo al male con il male e al peccato con il peccato. Non solo non troveremo noi la gioia, aggiungeremo altra tristezza al già molto nostro dolore e dei fratelli.

Chi vuol vivere questa beatitudine deve eliminare totalmente il peccato dalla sua vita, lo deve estirpare dal proprio cuore, dalla propria anima, dal proprio corpo. Ogni peccato, anche il più piccolo, è causa di dolore per il mondo intero.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Tu hai provato il pianto del cuore, ai piedi della croce, quando tuo Figlio Gesù veniva ucciso dal peccato di idolatria del mondo. Proprio in quell'istante hai risposto al male con l'offerta di Te stessa e del Figlio per la redenzione dell'umanità. Il Signore ricolmò queste tue lacrime con la risurrezione di Gesù. Prima si pone l'atto di fede e poi viene la risposta di Dio, secondo i tempi e i momenti che appartengono solo alla sua scienza eterna. Fa', o Madre, che ti contempliamo sempre ai piedi della croce, perché anche noi possiamo offrire la nostra vita a Dio in Cristo tuo Figlio, per interrompere il circuito del male, ma anche perché quanti fanno il male si lascino attrarre dall'amore di Dio, che loro vedono nella nostra risposta di misericordia e di compassione. Per questo tuo intervento amorevole presso lo Spirito Santo, tuo mistico Sposo, noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti proclamiamo beata per i secoli eterni.

**A causa del Figlio dell'uomo.**

*"Beati voi quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e v'insulteranno e respingeranno il vostro nome come scellerato a causa del Figlio dell'uomo. Rallegratevi in quel giorno ed esultate, perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nei cieli" (Lc 6,22-23).*

L'odio non è un semplice sentimento che si manifesta esteriormente sotto forma di non considerazione, o ignoranza di Cristo e dei suoi discepoli. Esso è così forte da divenire opposizione di vita, volontà di distruzione, di abbattimento, desiderio di non esistenza, vera dichiarazione di morte. Il mondo odia Cristo Gesù, odierà tutti coloro che vivono la sua Parola, che mettono in pratica il suo Vangelo.

Mette al bando chi opera concretamente perché il cristiano sia espulso dal seno del mondo, dalla sua compagnia, dalla sua frequentazione. Il solo vedere un discepolo del Signore lo turba, perché gli attesta che le sue opere sono cattive; sono della notte, non del giorno; del principe delle tenebre, non del Signore Gesù, in tutto secondo la volontà del Padre.

L'insulto è la forma quotidiana di contrasto tra il mondo e il discepolo di Gesù. Il suo frutto è letale. Direttamente è contro il discepolo di Gesù, indirettamente invece serve a scoraggiare tutti coloro che in qualche modo vorrebbero abbracciare il Vangelo, aderire alla Parola, avendo il desiderio di convertirsi, di scegliere Cristo come loro verità, via, speranza.

Perché questo non avvenga si mette in cattiva luce il cristiano, lo si denigra, lo si calunnia, si dice contro di lui, mentendo, ogni sorta di male. Così facendo l'altro si scoraggerà, abbandonerà, si ritirerà. L'insulto è arma diabolica. Apparentemente essa sembra innocua, innocente, in realtà è più devastante che la stessa uccisione del cristiano.

L'insulto, poiché subdolo, nascosto, camuffato, portato innanzi con arte, giustificato a volte anche con argomenti pseudoscientifici, con ogni altro artificio satanico, produce disastri irreparabili nel campo di Dio. Riesce a servirsi di ogni autorità ministeriale, dottrinale e scientifica, di ogni influenza; può stare sulla bocca di tutti. Per fare presa sulle persone, si serve di ogni mezzo, anche di cose in se stesse sante: omelie, prediche, catechesi, insegnamento della teologia, di ogni altra disciplina sacra e profana, compresa la filosofia, direzione spirituale, discorsi di intrattenimento religioso, parole innocenti di conforto e di incoraggiamento.

È piaga che distrugge ogni buona intenzione nel cuore degli uomini; è parola cattiva che si trasforma in calunnia, in maldicenza, in pettegolezzo, in mormorazione, in giudizio, in alterazione della verità, in cambiamento della stessa storia, in travisamento di essa.

Un avvenimento di per sé senza importanza, semplice, vissuto senza cattiveria, malignità, astuzia, ambiguità, senza secondi fini, sotterfugi, scaltrezza, riesce a dipingerlo come un fatto calcolato, contro Dio, contro l'uomo. L'insulto non conosce frontiere, né ostacoli, i pensieri più nobili li trasforma in errori di fede e di morale e le affermazioni più consone al Vangelo le fa diventare bestemmia contro Dio. Rovina più anime e allontana dalla retta fede più uomini l'insulto, che non tutte le persecuzioni subite dalla Chiesa nei duemila anni di storia.

Chi non è libero, chi non è capace di rinunziare a tutto, anche al suo buon nome, non potrà mai far parte del regno dei cieli. È sufficiente un sorrisetto di disapprovazione da parte di un amico per starsene lontano da Dio.

Per chi odia Dio, Cristo e il suo Vangelo tutto è lecito, anche la falsa testimonianza e la diffamazione pur di rendere non credibile il nome cristiano. Respingere il nome cristiano come scellerato è il sommo della malvagità degli uomini. Ciò che è santo, ciò che ha origine nella santità di Dio, di Cristo e dello Spirito Santo viene dichiarato peccaminoso, obbrobrioso, una cosa di male.

Ciò che il mondo non vuole è Cristo Signore. Se il cristiano non segue Cristo, non diviene una cosa con Lui, egli da esso è stimato, riverito, ossequiato. Se invece si riveste della verità, della santità, della grazia di Gesù, al pari del suo Maestro e Signore, il suo nome viene considerato scellerato. Per lui non c'è più posto nella comunità degli uomini.

Il cristiano sa tutto questo e chiede allo Spirito Santo di renderlo forte in modo che possa perseverare sino alla fine, in tutto come ha fatto Cristo, anche Lui denigrato, insultato, privato di ogni diritto, fatto oggetto di scherno, abbandonato da tutti, inchiodato sulla croce.

Madre della Redenzione, Tu che vivesti in modo pieno l'odio che si è abbattuto su Gesù tuo Figlio, divenendo ai piedi della croce martire d'amore e di verità per rendere a Dio la più grande gloria, vieni in nostro soccorso, fa' che Ti imitiamo. Ottienici dal Cielo la forza dello Spirito Santo, perché sempre e comunque possiamo essere degni discepoli di tuo Figlio Gesù, in modo che Lui domani ci accolga nelle dimore eterne perché abbiamo vissuto sul suo modello e sul suo esempio. Madre trafitta nell'anima dalla spada, chiedi per noi lo Spirito di fortezza, perché possiamo essere audaci testimoni del Vangelo, senza cadere mai nella paura degli uomini che sarebbe per noi una trappola di morte spirituale, fisica, eterna, nel corpo e nell'anima.

**Guai a voi, ricchi**

Dopo aver proclamato le quattro beatitudini, Gesù annunzia i quattro "guai" che sovrastano il mondo. Anche questi sono Vangelo, lieto messaggio, parola di salvezza. Anche questi la Chiesa deve predicare; se non lo fa, è omissiva, responsabile quindi dinanzi a Dio di tutti quelli che si perdono a causa della mancata predicazione.

Il "guai" dice cosa è la vita al presente, quale sarà al futuro, se non si ascolta e non si mette in pratica la Parola di Gesù. O si vivono le beatitudini e si entra nella vita vera, che discende da Dio, vita di salvezza, di redenzione, di santità, di carità, giustizia e pace nello Spirito Santo, oppure ognuno vive chiuso nel suo egoismo. Questa vita senza apertura alla trascendenza, perché senza la Parola del Signore che la muove, genera morte ora e nell'eternità.

Per la Scrittura il ricco vede tutto a partire dal proprio io e vive solo in funzione di se stesso. È senza Dio, che non vuole come suo Padre; è senza gli uomini, che non vuole come suoi fratelli. Quando si tolgono Dio e l'uomo dal cuore, il loro posto lo occupano le cose, per le cose si vive e si muore, delle cose si è schiavi, a tal punto da costituirle unico scopo dell'esistenza. Il Vangelo è pieno di uomini ricchi, senza Dio, senza i fratelli. Uomini schiavi, attaccati al loro peccato, alle loro incongruenze, alle loro cariche, uffici, mansioni, cose, relazioni. Il culto, la stessa conoscenza di Dio, l'insegnamento della sacra scienza erano divenuti motivo di ricchezza, di gloria terrena.

È triste la ricchezza! Essa non conosce la gioia, la verità, la santità, l'accoglienza, la libertà, la misericordia. In essa non c'è spazio per vedere come Dio vede, per amare come Dio ama, per servire come Dio ha servito tutti noi in Cristo Gesù. In essa non c'è posto per la compassione, per la giustizia, per la condivisione. Nella chiusura del cuore a Dio e ai fratelli, non c'è spazio neanche per seguire la propria vocazione, per offrire la nostra vita a Dio, perché ne faccia uno strumento di amore per il bene dei suoi figli.

La consolazione del ricco è di breve durata, è ben misera, è senza consistenza; dura quanto dura il suo potere, la sua ricchezza, le sue amicizie, la sua forza, la sua scienza, la sua dottrina, il suo regno. Ma dura finché uno più forte non viene e gli ruba la cosa sulla quale faceva molto affidamento. Gesù mette in guardia tutti i suoi discepoli a non attaccare il cuore alle cose di questo mondo. I ladri le rubano, la tignola le consuma, la ruggine le corrode. Inoltre bisogna sempre fare i conti con sorella morte che da un momento all'altro potrebbe venire e precipitarci nella rovina eterna.

Non c'è cosa più deleteria che la ricchezza e la sete di essa; né cosa più nefasta che la ricerca di un qualche potere ad ogni costo e l'attaccamento ad esso. Quando questo avviene è proprio la fine dell'uomo, è la sua morte spirituale. Questa ricerca, questo attaccamento, questo possesso gli chiudono il cuore al vero, al giusto, al santo, al bene, alla virtù. Nella povertà invece c'è solo servizio a Dio e ai fratelli, nella verità e nella carità.

Gesù non dice il "guai" "per odio, per spirito di rivalsa e di vendetta, per un desiderio umano di giustizia, perché ha l'animo esasperato dalla vita di povertà e di stenti" - come avviene spesso nella storia degli uomini. Lo dice per amore, perché vuole l'uomo salvo. Lui non vuole le cose né per sé, né per i suoi discepoli. Le cose, se ci si vuole liberare da esse, siano date ad altri, siano date ai poveri, cui appartengono per statuto divino, siano date a coloro ai quali sono state tolte. Gesù pronunzia il "guai", lo annunzia per amore di verità. Lo predica perché vede un uomo irretito, schiavo, prigioniero di ciò che non lo rende uomo. Chi fa l'uomo uomo, è Dio. Gesù dice il suo "guai", perché l'uomo irretito dalla ricchezza materiale e spirituale non può in alcun caso ritornare a Dio e non potendo ritornare da colui che solo dona salvezza, il pericolo è uno solo: la perdizione sia in questa vita che nell'altra. È questa la verità di Gesù.

Il "guai" che Cristo pronuncia nasce dal suo amore "non dal suo odio", dalla sua misericordia "non dal suo interesse", dalla sua ricchezza spirituale "non dalla sua povertà materiale"; nasce da una sola volontà: salvare l'uomo irretito e schiavo di una ricchezza che non dona la vera gioia, perché è una ricchezza che non salva e non redime l'uomo. Non lo dice perché ha bisogno delle cose del ricco per aiutare i poveri. Lo dice per il ricco e non per il povero. Il povero penserà il Padre suo a liberarlo, a dargli speranza e conforto, sempre che voglia iniziare un vero cammino di conversione. Lo dice solo per amore di lui, del ricco da redimere.

Gesù non è un operatore sociale. Questo molti non lo hanno compreso. Gesù vuole solo la santificazione del cuore. Se qualcuno deve disfarsi delle proprie ricchezze, queste sono di coloro ai quali sono state tolte con forme legali o illegali di ingiustizia. San Giacomo che ha compreso così bene il "guai" di Cristo Gesù, così li ripete:

*"E ora a voi, ricchi: piangete e gridate per le sciagure che vi sovrastano! Le vostre ricchezze sono imputridite, le vostre vesti sono state divorate dalle tarme; il vostro oro e il vostro argento sono consumati dalla ruggine, la loro ruggine si leverà a testimonianza contro di voi e divorerà le vostre carni come un fuoco" (cfr. Gc 5,1-6).*

Vergine Maria, Madre della Redenzione, donna povera, umile, serva del Signore e dei fratelli, conduci noi tutti nella libertà interiore ed esteriore, dalle cose materiali e spirituali, cui ci chiama il tuo Figlio Gesù.

**Guai a voi che ora siete sazi**

Tutto è dono di Dio: la salute, l'intelligenza, la terra e i suoi raccolti, la creazione e gli elementi in essa racchiusi: acqua, sole, luce, vento, pioggia. È dono di Dio l'uomo e ogni sviluppo, o trasformazione che per suo mezzo avviene nel creato. Se il Signore per un solo attimo ritirasse il suo dono, l'uomo ritornerebbe nel nulla. Anche la sazietà è dono di Dio.

Uno solo deve essere l'atteggiamento di fede: riconoscere che tutto è dono. Con animo grato si va dinanzi al Signore e lo si benedice, non a parole, bensì con i fatti. Si prende tutto ciò che non ci serve per vivere, perché è il sovrappiù, e lo si dona ai poveri della terra.

Il Signore benedice il sazio, perché a sua volta diventi una benedizione per l'affamato. Ciò che offre, non lo consegna come una cosa che appartiene a lui, bensì come un dono che il Signore gli ha dato perché lo porti a chi è nel bisogno. Lui è soltanto un messo, un tramite, uno al quale il Signore ha dato la mercede che gli spettava per sé e insieme gli ha anche consegnato tanti altri doni per darli ai suoi fratelli più poveri. Se lui se ne appropria, commette un furto, pecca contro il Signore. Lo tradisce nella sua fiducia. A lui il molto non serve, però lo toglie ai poveri ai quali serve per la loro vita. Con il suo atteggiamento da ingordo, altro non fa che cooperare a che i poveri muoiano. Di questo peccato egli è responsabile dinanzi a Dio.

Altro principio di fede è questo: colui che è dinanzi a noi è un nostro fratello. Ma prima ancora è uno che il Signore ama. Lo ama direttamente, ma anche indirettamente, lo vuole amare attraverso noi. Noi siamo l'amore di Dio per i nostri fratelli. Chi ama Dio, ama la sua volontà. È volontà di Dio che noi siamo il suo amore per gli altri. Se amiamo Dio, dobbiamo rispettare questa sua volontà e divenire lo strumento attraverso cui il Signore ama tutte le sue creature. Quando c'è chiusura nella propria sazietà è il segno che non amiamo Dio. Non lo amiamo perché non amiamo la sua volontà, ci siamo rifiutati di farci strumenti per realizzare il suo amore.

Tutti i mali sociali del mondo sono mali di fede, di vizio, di peccato, mali dell'uomo che non teme Dio, che non vuole servirlo, che vuole vivere senza verità, senza giustizia, senza carità, senza amore. Sono mali di retta predicazione non operata, di evangelizzazione mancata, perché non fatta, oppure di evangelizzazione fatta ma non creduta, sono mali di non fede in Dio, di non ascolto del Signore, di non amore della sua volontà, di non conoscenza del suo agire, ma anche di non voler leggere la storia che quotidianamente attesta che tutti coloro che non vivono di misericordia, alla fine loro stessi si trovano senza misericordia.

Chi vuole trovare misericordia in questa vita e nell'altra, deve fare di questa vita un'opera di misericordia. Deve vivere solo per esercitare la misericordia di Dio in favore dei suoi fratelli; per essere strumento dell'amore di Dio. Questa fede bisogna inculcare nei cuori, annunziare, professare, proclamare, gridare. Non si può insorgere contro le ingiustizie sociali facendo appello solo alla pietà e a considerazioni varie sull'uomo, anche se nobili e degne di rispetto.

Chi vuole aiutare veramente l'uomo deve portare la verità di Dio sulla terra, il suo Vangelo, la sua Parola eterna; deve dare questa Parola secondo la più pura comprensione nello Spirito Santo. Deve insegnare la verità e su di essa mostrare concretamente come si è innestata la propria vita. Non si può pretendere si risolvere i problemi sociali che affliggono l'umanità senza riportare Dio nei cuori, senza immettere in essi la verità della salvezza, senza predicare il Vangelo, senza annunziare la lieta novella.

Chi non vuole il Vangelo, non vuole neanche l'amore vero verso i poveri della terra. Si ha per loro commiserazione, a volte sentimenti di pietà, si può anche piangere su di loro, ma senza alcun effetto di giustizia. Dove non c'è la verità di Dio, neanche la verità sull'uomo regna; se non c'è la verità sull'uomo, non c'è verità neanche su noi stessi. Non c'è vero amore, non c'è vera giustizia, non c'è vera opera di pietà e di misericordia. La fede è la porta della misericordia. Essa deve generare ogni nostro pensiero, perché riceva la sua verità.

Il cristiano deve sempre difendere gli interessi di Dio, di Cristo, della verità e della giustizia del Cielo. Il discepolo di Gesù è chiamato a predicare la volontà del suo Signore ad ogni uomo che vive sulla terra. Il seguace del Verbo che si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi per darci la grazia e la verità, ama secondo giustizia e verità i suoi fratelli, se è uomo di Dio, servo del suo Vangelo, strumento della sua rivelazione. Il Vangelo va al cuore dell'uomo e lì porta il Signore. Il Signore portato nel cuore dell'affamato e del sazio opererà giustizia e santità in questo mondo. Cristo Gesù che vive con la sua Parola in ogni uomo darà nuova forma ad ogni cosa. Senza il vero Dio non può esserci il vero uomo e chi vuole lavorare per la verità dell'uomo deve portare sulla terra la verità di Dio.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Tu che hai portato nella casa di Elisabetta Gesù appena concepito nel tuo grembo per la santificazione dell'altro bambino, anch'esso nel grembo materno, fa che il Cristo concepito nel nostro cuore sia portato nei cuori di ogni altro uomo perché si risani, si santifichi e generi la vita eterna nel mondo intero.

**Guai a voi che ora ridete**

Del cristiano è proprio la gioia, l’affabilità, la serenità, la semplicità. Sono, queste, doti che hanno la loro origine nel cuore di colui nel quale abita il Signore. In Dio l’anima si ricolma di grazia, lo spirito di verità, il corpo di libertà.

Il cristiano è libero da ogni schiavitù, da ogni vizio, da tutte le concupiscenze che nascono dal peccato, quando Dio è nel suo cuore e nella sua anima. Egli non ha bisogno se non dello Spirito Santo, che lo tempra e lo fortifica per ogni opera buona, lo custodisce nella semplicità e nella temperanza, lo libera da tutto ciò che non è necessario alla sua sussistenza.

Nessuna virtù è più necessaria al corpo della sobrietà. La moderazione è la via della vita. L’educazione alla temperanza, come strumento per la solidarietà, per la comunione reale tra le persone, è opera più che urgente da farsi. Il cristiano è chiamato ad uscire da se stesso, a farsi sacrificio d’amore per gli altri. Egli deve fare della carità la sua veste, della giustizia i suoi calzari, dell’equità la sua corazza, della sobrietà la sua armatura.

Il “guai” di Gesù è per il ridere che è solo ricerca egoistica di se stessi, fatta nel peccato, che fa consistere nel frastuono del divertimento l’essenza e la sostanza della propria esistenza. Ogni qualvolta si usa il fratello per il nostro piacere personale, il nostro è un ridere che conduce alla morte. Ciò che si fonda sulla morte degli altri non può mai essere causa di vita per noi.

Esistiamo per fare della nostra vita un dono d’amore, un’offerta di speranza, di sollievo, uno strumento di gioia e di serenità. L’altro per vivere deve attingere dalla nostra vita la sua vita, ma deve attingerla perché gliene facciamo dono. Dalla rapina, dal furto, dall’ingiustizia, dall’omicidio, dalla falsa testimonianza, dal disonore dei genitori, dalla trasgressione di qualsiasi altro comandamento non può nascere la gioia.

Il cristianesimo è carità, la carità è dono, il dono è l’offerta della nostra vita; ma per poter offrire la nostra vita è necessario prima di tutto che restituiamo quanto abbiamo preso agli altri, dobbiamo restituirlo in toto, senza trattenere per noi neanche un granellino di polvere attaccata alla cosa rubata, estorta, rapinata, sottratta con metodi o violenti, o di alta astuzia, o di furbizia spietata e crudele.

Dove nessuno vede, il Signore vede e dove l’occhio umano rimane cieco, c’è sempre l’occhio vigile del Signore che scruta ogni azione dell’uomo per sottoporla al suo giudizio infallibile nel tempo e nell’eternità. Gesù ci dice con fermezza, con chiarezza di verità eterna, con dottrina infallibile e intramontabile, che il ridere che fonda il suo essere sul vizio, sul peccato, sull’ingiustizia, sull’assenza di carità e di condivisione, che rinchiude l’uomo nella sua piccola e povera umanità, che priva l’uomo del suo spirito e della sua anima, questo ridere genera solo morte, oggi e sempre, sulla terra e nel cielo.

Il divertimento senza regole, senza norme morali, senza remore è un ridere che ha già condotto l’uomo alla perdizione, perché già lo ha ucciso come uomo, avendolo ridotto a solo oggetto di piacere, di vizio, di lussuria, di concupiscenza, di ogni altro genere di peccato. Quando il corpo non è più governato dall’anima che è in grazia di Dio e dallo spirito nel quale regna la saggezza e la sapienza del Cielo, questo corpo è solo fonte di peccato.

Gesù non condanna la santa gioia, che scaturisce da un’anima piena di grazia e di Spirito Santo, che è irradiazione di vita divina nel cristiano. Questa gioia è benedetta da Dio; è una gioia che non si chiude in se stessa, che si partecipa e nella grande carità diviene condivisione, aiuto, sostegno, anche a costo di grandi privazioni. Questa gioia è sempre da diffondere; essa è l’inizio di quella gioia eterna che Dio ci darà nel suo regno di luce, prima avvolgendo interamente l’anima e poi, al momento della risurrezione, anche il nostro corpo.

Il ridere di cui parla Gesù è solo del corpo, è senza il fratello, usato come fonte di vizio. Del fratello, per i nostri vizi, si possono usare le sue cose e anche il suo corpo, ma dopo che ha soddisfatto il nostro ridere, di lui non ci interessa più niente. Per noi è solo immondizia da gettare via, anche con metodi violenti, che causano la morte fisica. Nel ridere mondano, peccaminoso è la più grande degradazione dell’uomo.

È questa la potenza di morte del ridere idolatrico, peccaminoso, frutto e fonte di peccato allo stesso tempo. In questo ridere non c’è l’uomo, fatto ad immagine di Dio, creato signore di se stesso, libero dal male. C’è l’altro, ma usato, schiavizzato, spersonalizzato, reso non uomo, fatto anche lui solo corpo, al quale viene tolto l’uso della razionalità e lo si priva del suo fondamento perenne che fa la persona umana: la sua anima spirituale, razionale, libera, che porta scritta in sé la somiglianza di Dio.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, di te nel Santo Rosario si contempla la gioia pura e semplice che ha avvolto il tuo cuore, il tuo spirito, la tua anima. Il tuo gaudio nasce dal dono della tua vita interamente consacrata all’amore. Tu che l’hai vissuta in modo purissimo e intensissimo, aiuta noi tuoi figli a cercare solo quella gioia che è consegna dell’intera nostra vita per il ricordo e l’annunzio al mondo che l’ha dimenticata, dell’unica Parola che salva; quella di tuo Figlio Gesù, Parola di verità, di giustizia, di santità, di vera e autentica liberazione.

**Guai quando tutti gli uomini diranno bene di voi**

Il cristiano è chiamato a rompere in modo definitivo con il male, con il peccato, che è trasgressione della volontà di Dio, vizio, ipocrisia, falsità, concupiscenza, superbia e arroganza; a consegnarsi interamente al Signore perché solo la sua Parola si compia attraverso la sua vita; a donare il suo corpo a Cristo, perché se ne serva come strumento per l’edificazione del regno del Padre suo.

Il cristiano è mandato da Dio per essere tra gli uomini la luce della verità, il sale della sapienza, lo splendore della Parola di Gesù, la forza trasformatrice, santificatrice ed elevatrice della grazia divina.

Il cristiano non è uno che si separa dagli uomini, che si ritira in luoghi deserti, dove assieme ad altri cristiani, sempre separati da chi cristiano non è, vive il suo incontro con Cristo Gesù in una luce perenne. Questo avverrà solo alla fine del mondo, solo allora buon grano e zizzania saranno separati per tutta l’eternità, senza alcun contatto.

Fino a quel momento, il cristiano è mandato da Cristo tra gli uomini a brillare in mezzo ad essi come sua luce di verità, di santità, di giustizia, di saggezza e di intelligenza soprannaturale; è inviato per essere sale di virtù, a mostrare a tutti che è possibile vivere nella luce, dopo essere divenuti luce nel Signore.

In questo suo situarsi in mezzo agli altri, il suo essere, la sua parola, la sua esemplarità, ogni suo comportamento ispirato al Vangelo sono una pubblica condanna delle opere del male. Attraverso il suo essere luce che brilla nelle tenebre, che le mostra e le rivela, chi fa il male vede la differenza tra le sue opere e quelle del cristiano, se vuole può anche divenire lui luce nel Signore nella conversione e nella fede al Vangelo, unica fonte della verità; può anche lui immergersi nella grazia di Cristo, data al suo cuore per il ministero sacramentale della Chiesa.

Se il cristiano è in mezzo ai fratelli come uno che partecipa delle opere del male, che segue le tenebre, quanti fanno il male e seguono le tenebre lo apprezzano, ne parlano bene. Se costoro parlano bene di lui, è segno che egli è tenebra; ha smesso di essere di Cristo Gesù. Da luce, anche lui si è fatto oscurità e da vero profeta è diventato falso. È tra gli uomini come cristiano, ma degli uomini che non amano Dio parla la parola, dice la falsità, approva le opere, con loro ha stretto un’alleanza di male e di peccato.

Chi è tenebra non può parlare bene della luce, la odia, non la sopporta, la rifiuta, la scaccia via, vuole toglierla di mezzo a qualsiasi costo, anche al prezzo dell’uccisione di colui che la porta. Gesù, che nella sua natura è luce e vita eterna e che sempre si è manifestato in tutto lo splendore della sua grazia e della sua verità, dalle tenebre è stato schiacciato, umiliato, contrastato, combattuto, denigrato, oltraggiato, accusato ingiustamente, ingiustamente condannato, appeso ad una croce, trattato da malfattore, fatto morire come un maledetto da Dio.

Se le tenebre non hanno riconosciuto Cristo Gesù, hanno rigettato la luce che in Lui era la sua stessa essenza, potranno accogliere quanti in suo nome, con la sua autorità, divenuti luce in Lui, si presentano per manifestare loro la verità eterna, chiamandole a conversione, a penitenza, al rinnegamento di sé? Chi è nelle tenebre e vuole restare tale combatterà sempre la luce, lotterà il cristiano luce del mondo e sale della terra; vorrà sempre spegnerlo come si spegne la luce.

Per spegnere il cristiano le tenebre hanno come arma la parola di falsità, con la quale gettano discredito e disprezzo su di lui. Parlare male del cristiano è il modo più semplice, ma anche il più efficace per toglierlo di mezzo, per far sì che nessuno più aderisca alla verità che lui porta. Necessariamente, immancabilmente, irreversibilmente le tenebre parleranno male del vero cristiano. Se non parleranno male, è il segno che non è vero discepolo di Gesù.

Se non è vero discepolo, deve correre subito ai ripari, deve iniziare nuovamente ad essere luce nel Signore, altrimenti anche per lui sono riservate le tenebre dell’inferno. Il guai di Cristo Gesù è di dannazione eterna. La voce delle tenebre è lo specchio dinanzi al quale dobbiamo sempre confrontarci. Da questo confronto possiamo sempre sapere a chi apparteniamo, se camminiamo verso il cielo o verso l’inferno, se siamo di Cristo oppure del principe delle tenebre, se stiamo edificando il regno di Dio, oppure quello del male.

Se le tenebre parlano male di noi perché non siamo luce, convertiamoci. Se parlano male, perché siamo nella verità e nella santità, perseveriamo. Se parlano bene, perché siamo tenebra, ravvediamoci, altrimenti la nostra fine sarà la stessa della loro. Se parlano bene, perché ci riconoscono santi e giusti, poniamo molta prudenza, potrebbe essere per noi una trappola di ipocrisia.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, ottienici dal Cielo tanta sapienza di Spirito Santo. Vogliamo sapere in ogni momento della nostra vita se apparteniamo a Cristo Gesù, perché ne seguiamo la luce, oppure siamo divenuti tenebra tra le tenebre. Con il tuo aiuto potremo vivere da veri figli della luce, come sale di giustizia. È questa l’unica via per chiamare gli uomini alla conversione e alla fede al Vangelo. Madre che tutto puoi, manda dal cielo su di noi la tua luce radiosa. In essa anche la nostra luce brillerà con più forza e tante anime potranno tornare da Gesù, tuo Figlio e nostro Signore.

## IL CENTURIONE ROMANO

**L’ascolto e l’obbedienza alla maniera dei servi**

**Il testo del Vangelo** **Lc 7,1-10**

*Quando ebbe terminato di rivolgere tutte le sue parole al popolo che stava in ascolto, Gesù entrò in Cafàrnao. Il servo di un centurione era ammalato e stava per morire.* ***Il centurione l’aveva molto caro****. Perciò, avendo udito parlare di Gesù, gli mandò alcuni anziani dei Giudei a pregarlo di venire e di salvare il suo servo. Costoro, giunti da Gesù, lo supplicavano con insistenza: «Egli merita che tu gli conceda quello che chiede – dicevano –, perché ama il nostro popolo ed è stato lui a costruirci la sinagoga». Gesù si incamminò con loro. Non era ormai molto distante dalla casa, quando il centurione mandò alcuni amici a dirgli: «Signore, non disturbarti! Io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto; per questo io stesso non mi sono ritenuto degno di venire da te; ma di’ una parola e il mio servo sarà guarito. Anch’io infatti sono nella condizione di subalterno e ho dei soldati sotto di me e dico a uno: “Va’!”, ed egli va; e a un altro: “Vieni!”, ed egli viene; e al mio servo: “Fa’ questo!”, ed egli lo fa». All’udire questo, Gesù lo ammirò e, volgendosi alla folla che lo seguiva, disse: «Io vi dico che neanche in Israele ho trovato una fede così grande!». E gli inviati, quando tornarono a casa, trovarono il servo guarito.*

*⸀Ἐπειδὴ ἐπλήρωσεν πάντα τὰ ῥήματα αὐτοῦ εἰς τὰς ἀκοὰς τοῦ λαοῦ, εἰσῆλθεν εἰς Καφαρναούμ. Ἑκατοντάρχου δέ τινος δοῦλος κακῶς ἔχων ἤμελλεν τελευτᾶν,* ***ὃς ἦν αὐτῷ ἔντιμος. ἀκούσας*** *δὲ περὶ τοῦ Ἰησοῦ ἀπέστειλεν πρὸς αὐτὸν πρεσβυτέρους τῶν Ἰουδαίων, ἐρωτῶν αὐτὸν ὅπως ἐλθὼν διασώσῃ τὸν δοῦλον αὐτοῦ. οἱ δὲ παραγενόμενοι πρὸς τὸν Ἰησοῦν παρεκάλουν αὐτὸν σπουδαίως λέγοντες ὅτι Ἄξιός ἐστιν ᾧ ⸀παρέξῃ τοῦτο, ἀγαπᾷ γὰρ τὸ ἔθνος ἡμῶν καὶ τὴν συναγωγὴν αὐτὸς ᾠκοδόμησεν ἡμῖν. ὁ δὲ Ἰησοῦς ἐπορεύετο σὺν αὐτοῖς. ἤδη δὲ αὐτοῦ οὐ μακρὰν ἀπέχοντος ἀπὸ τῆς οἰκίας ἔπεμψεν ⸂φίλους ὁ ἑκατοντάρχης⸃ λέγων αὐτῷ· Κύριε, μὴ σκύλλου, οὐ γὰρ ⸂ἱκανός εἰμι⸃ ἵνα ὑπὸ τὴν στέγην μου εἰσέλθῃς· διὸ οὐδὲ ἐμαυτὸν ἠξίωσα πρὸς σὲ ἐλθεῖν· ἀλλὰ εἰπὲ λόγῳ, καὶ ⸀ἰαθήτω ὁ παῖς μου· καὶ γὰρ ἐγὼ ἄνθρωπός εἰμι ὑπὸ ἐξουσίαν τασσόμενος, ἔχων ὑπ’ ἐμαυτὸν στρατιώτας, καὶ λέγω τούτῳ· Πορεύθητι, καὶ πορεύεται, καὶ ἄλλῳ· Ἔρχου, καὶ ἔρχεται, καὶ τῷ δούλῳ μου· Ποίησον τοῦτο, καὶ ποιεῖ. ἀκούσας δὲ ταῦτα ὁ Ἰησοῦς ἐθαύμασεν αὐτόν, καὶ στραφεὶς τῷ ἀκολουθοῦντι αὐτῷ ὄχλῳ εἶπεν· Λέγω ὑμῖν, ⸀οὐδὲ ἐν τῷ Ἰσραὴλ τοσαύτην πίστιν εὗρον. καὶ ὑποστρέψαντες ⸂εἰς τὸν οἶκον οἱ πεμφθέντες⸃ εὗρον ⸀τὸν δοῦλον ὑγιαίνοντα.*

*Cum autem implesset omnia verba sua in aures plebis, intravit Capharnaum. Centurionis autem cuiusdam servus male habens erat moriturus,* ***qui illi erat pretiosus.*** *Et cum audisset de Iesu, misit ad eum seniores Iudaeorum rogans eum, ut veniret et salvaret servum eius. At illi cum venissent ad Iesum, rogabant eum sollicite dicentes: “Dignus est, ut hoc illi praestes: diligit enim gentem nostram et synagogam ipse aedificavit nobis”. Iesus autem ibat cum illis. At cum iam non longe esset a domo, misit centurio amicos dicens ei: “ Domine, noli vexari; non enim dignus sum, ut sub tectum meum intres, propter quod et meipsum non sum dignum arbitratus, ut venirem ad te; sed dic verbo, et sanetur puer meus. Nam et ego homo sum sub potestate constitutus, habens sub me milites, et dico huic: “Vade”, et vadit; et alii: “Veni”, et venit; et servo meo: “Fac hoc”, et facit ”. Quo audito, Iesus miratus est eum et conversus sequentibus se turbis dixit: “ Dico vobis, nec in Israel tantam fidem inveni! ”. Et reversi, qui missi fuerant, domum, invenerunt servum sanum.*

### COMMENTO AL TESTO DEL VANGELO

Seguiamo il percorso di Gesù. Passò la notte in orazione sul monte. Poi scelse i dodici. In un luogo pianeggiante parlò ai suoi discepoli, donando loro la Nuova Legge dell’amore, dono totale di sé per la salvezza del mondo, per la redenzione di ogni uomo. In questo passo è detto che le parole furono rivolte al popolo. Ciò fa supporre che Gesù abbia parlato ai suoi discepoli, ma che accanto ai suoi discepoli vi era tutta la folla accorsa, che ascoltò. Il discorso è per gli uni e per gli altri. È per i discepoli e per la folla. È per chiunque voglia entrare nella Nuova Legge dell’amore. Ora Gesù entra in Cafarnao. Questa è la breve storia di quanto è avvenuto in quel tempo.

La Palestina a quei tempi era occupata dai Romani. Un centurione aveva un servo. Questo servo era ammalato e stava per morire. Il centurione amava questo servo. Gli era molto caro. La prima osservazione da fare è questa: tutto si fa, quando l’amore è forte nel cuore. Per amore si arriva anche a donare la propria vita. Cosa può fare un centurione per il suo servo ammalato? Lui personalmente niente. Nella Galilea la fama di Gesù si era diffusa. Gesù guariva, sanava, liberava, operava ogni sorta di prodigi. Nessuna malattia resisteva al suo comando.

Questa era la voce che correva di luogo in luogo, di paese in paese, di città in città. La fama delle opere deve sempre precedere la persona. Questa è regola santa per ogni vero apostolato. La gente accorre perché sente parlare. Chi parla sono le opere. Se le opere non parlano, la gente non accorre. Pensiamo per esempio a fare una pastorale di opere che parlano per noi: opere di verità, di giustizia, di santità, di carità, di vera misericordia e compassione. Parola e grazia, Parola e opere, Parola e doni di amore, Parole e misericordia devono essere una cosa sola. Lo sono stati in Cristo, devono esserlo in ogni suo discepolo.

Anche il centurione sente parlare di Gesù. La fama delle sue opere di misericordia giunge al suo orecchio. Gesù può guarire il suo servo. Se può guarirlo perché non invitarlo? Non pensa di recarsi lui personalmente da Gesù. Il motivo lo scopriremo dopo. Sarà lui stesso a rivelarlo. Lui ha però degli amici Ebrei. Manda costoro a pregare Gesù perché si prenda a cuore il suo servo e gli dia guarigione.

Un pagano chiede la grazia della guarigione del servo, inviando degli Ebrei a pregare Gesù perché vada e lo guarisca. Questa la storia. La prima analisi della storia è questa: l’amore trova sempre delle risorse perché si intervenga efficacemente. È questa la vera forza dell’amore: non perdersi mai, non smarrirsi, trovare sempre una via efficace perché la soluzione di disagio sia risolta. L’amore è la sorgente di ogni salvezza. Chi vuole salvare i fratelli, deve amare i fratelli. Se non li ama, mai potrà trovare per loro una via di santità e di misericordia, nella vera carità che redime, salva e giustifica.

Gli amici Ebrei del centurione si recano da Gesù. Lo pregano con insistenza. Adducono anche i motivi per cui Cristo in certo qual modo è obbligato ad esaudire la richiesta del centurione. Quel centurione non è cattivo, è buono. Ama il popolo degli Ebrei. Il segno che li ama è questo: ha costruito la loro sinagoga. Ha dato loro un luogo idoneo per il culto. Un uomo che ama deve essere amato. Lui ha amato noi, tu amerai lui e come lo amerai? Guarendogli il servo. La storia di questo miracolo merita un’analisi seria, ben approfondita. Alcuni elementi devono essere custoditi gelosamente nel cuore. Potremmo anche noi averne di bisogno. Brevemente: Gesù è conosciuto per la sua fama, per le sue opere. Il centurione ama il servo. Il centurione ama il popolo degli Ebrei. Il suo amore è evidente, perché è accompagnato dalle opere. Ha anche costruito la loro sinagoga. Il centurione chiede ai suoi amici Ebrei di intervenire presso Gesù. Questi intervengono e danno a Gesù i motivi per cui Lui non deve tirarsi indietro: il centurione merita il miracolo, lo merita a causa del suo amore verso di loro. È grande la forza dell’amore: esso muove il cuore dell’uomo, il cuore di Dio, il cuore di Cristo Gesù. È come se l’amore del centurione coinvolgesse tutti e tutti si sentano obbligati in qualche modo ad amare a loro volta. Quanto può l’amore vero, sincero, operativo!

Gesù si lascia vincere dall’amore. Sempre l’amore vince Dio, vince Cristo, vince ogni altra persona. L’amore è la vittoria di Dio sulla nostra terra. In Dio è anche la vittoria dell’uomo. Dio è amore ed opera sempre ovunque si ama. Il centurione, avendo saputo che Gesù si stava recando proprio a casa sua, sentì la pochezza del suo essere. Gesù è troppo grande per poter essere accolto nella sua casa. Lui non è degno di tanto onore, di tanta accondiscendenza. Vuole che Gesù non si disturbi.

Ha mandato i suoi amici Ebrei presso Gesù per lo stesso motivo. Lui non si è ritenuto degno di venire da Gesù e chiedergli, lui, personalmente il miracolo. Lui vede Cristo come Dio, come il Signore, come una Persona che è di questa terra, ma che non appartiene a questa terra. Lui, Gesù, è diverso. Chi è un centurione per recarsi da una persona così eccelsa, così elevata in dignità e per di più per chiedergli un miracolo, una guarigione?

Troviamo in questa confessione del centurione una parola simile a quella proferita da Giovanni il Battista: “Io non son degno neanche di sciogliergli i legacci del sandalo”. Ma il centurione va oltre. Io non sono degno che tu venga da me. Del resto non c’è neanche bisogno che tu venga. È sufficiente che tu comandi, che dica una sola parola e il mio servo sarà guarito. Il comando non ha bisogno della presenza. Il comando è comando è basta. Ad ogni comando segue una obbedienza pronta, immediata, repentina. Tu dici una sola Parola, comanda alla febbre e questa lascerà per sempre il mio servo.

Il centurione è uomo di comando. Lui ha dei soldati sotto la sua autorità. Non è necessaria la presenza per comandare. Basta che la parola giunga all’orecchio. Non c’è neanche bisogno della presenza perché l’opera comandata sia eseguita. Si pronunzia la parola, l’altro l’ascolta, esegue l’opera, compie la parola ascoltata, esegue ciò che il comando impone. Il centurione comanda a persone visibili, in carne ed ossa, comanda a dei soldati. Gesù comanda ad ogni elemento che è nella creazione, compresa la febbre.

Lui dice alla febbre di andarsene e la febbre se ne va. Questa la straordinaria potenza che è in Gesù. Il cuore di quest’uomo è semplice, libero, sgombro. È un cuore che ama. Il cuore che ama accoglie la verità che vede, intuisce la verità che non si vede. Chi ama secondo verità, arriva ad una verità sempre più splendente, più piena, più perfetta. Dalla pienezza dell’amore si giunge alla pienezza della verità. Quando invece non si ama, anche la verità più semplice viene soffocata dall’ingiustizia.

Gesù resta ammirato della fede di quest’uomo. La loda come fede unica, assai rara. Neanche in Israele ha trovato una fede così grande. Eppure in Israele era possibile possedere una fede simile a quella del centurione. Loro erano esperti nelle cose di Dio e sapevano che Dio opera sempre per comando. Dio dice e le cose si compiono. Tutti gli eventi dell’Esodo non sono forse per comando di Dio? Il centurione ha una fede così grande a motivo del suo grande amore. Anche la richiesta del miracolo a Gesù nasce dal suo amore.

Da notare che Gesù neanche comanda esplicitamente alla febbre di lasciare l’ammalato. È uno dei pochi casi, almeno secondo il racconto di Luca, in cui il miracolo si compie senza comando di Gesù, ma solo per volontà implicita. Dinanzi ad una fede così grande, è la stessa fede che opera la guarigione. Fede in Cristo Gesù. Fede nella sua onnipotenza. Fede nel suo governo sull’intera creazione. La fede del centurione è perfetta perché vede Cristo in tutta la magnificenza del suo essere e della sua autorità.

Chi è Cristo secondo il centurione: è più che un uomo di autorità. L’uomo di autorità comanda su altri uomini. Cristo comanda sull’intero creato, con parola efficace sempre. Non c’è neanche bisogno che Cristo comandi, è sufficiente che lo voglia e che questa volontà la manifesti al suo cuore e al suo spirito e tutto si compie. La Chiesa desidera dai suoi figli questa fede nell’atto stesso di ricevere l’Eucaristia, prima che Cristo entri nel loro cuore e nella loro anima. Come sarebbe bello se Gesù potesse comandare a ciascuno di noi come comanda alla febbre o ad un’altra qualsiasi malattia, o infermità!

La fede in Cristo raggiunge la sua pienezza quando nessun ostacolo si frappone tra noi e il comando di Cristo, quando la nostra obbedienza è immediata, pronta, sollecita. Questo può avvenire solo se l’amore di Dio in noi è perfetto. È l’amore la chiave di ogni obbedienza. Chi non ama non può obbedire, perché l’obbedienza è amore.

Indicazioni riassuntive: Il tema di questo incontro è in verità assai semplice. Esso deve essere tutto incentrato sulla potenza dell’amore. Brevemente può essere così presentato: Gesù ama. Il suo amore si fa opera di salvezza, di liberazione. L’uomo vede l’amore di Gesù che si fa opere e ne parla. La notizia di quest’amore si diffonde veloce. L’amore di Gesù non conosce limiti. Visibile e invisibile sono sottoposti alla legge del suo amore. Terra e Cielo, inferi e uomini, angeli e ogni altra creatura compiono la volontà di Cristo Gesù. Nulla, ma veramente nulla, resiste al suo volere.

Il centurione ama il suo servo ammalato. Lui non può fare nulla per lui. Non ha potere sulla malattia, sulla morte. Egli ha potere solo sugli uomini, ma questi possono assai poco in questo caso. Possono espugnare una città, ma non possono comandare alla febbre di lasciare il suo servo. Cristo può fare questo. Cristo per lui è irraggiungibile. C’è un abisso di dignità che li separa. Ci sono i suoi amici Ebrei. Questi possono accostarsi a Cristo. Costoro vanno. Manifestano a Cristo l’amore che quest’uomo nutre per il popolo del Signore. Quest’uomo ama, sa amare. Li ha aiutati. Li aiuta. Ha costruito per loro la sinagoga.

Gesù risponde al suo amore. Vuole recarsi in casa del centurione. Il centurione non si sente degno di accogliere Cristo e gli fa comunicare che non c’è alcun bisogno che Lui si rechi a casa sua. È sufficiente che dica una parola e il suo servo sarà guarito. Gesù resta ammirato di questa fede. L’addita come fede autenticamente vera, ma anche assai rara.

È giusto che ci convinciamo di due grandi verità: L’amore apre la fede alla verità e conduce il cuore verso la sua pienezza. Chi vuole conoscere la verità deve amare. L’amore è la chiave della scienza di Dio. Chi ama conosce Dio. Lo conoscerà nel suo più alto splendore. A causa del suo cuore ricco di amore, libero da ogni impedimento, il centurione giunge alla piena conoscenza del mistero di Cristo. L’autorità di quest’uomo non ha limiti. Tutto è sottoposto al suo comando. Basta che lui lo voglia e tutto si compie. L’amore apre le porte dell’amore: dell’amore di Dio, dell’amore dell’uomo. Quest’uomo conosce secondo verità perché ama secondo verità. È soccorso nel suo bisogno di amore, a causa del suo amore. Quest’uomo è amato secondo verità da Gesù che è la verità di ogni amore.

La Vergine Maria, Madre della Redenzione, ci aiuti a conoscere e ad amare secondo verità, secondo la verità di Gesù suo Figlio e nostro Signore.

## A NAIN: L’ASCOLTO DI RISURREZIONE.

## LA PECCATRICE: L’ASCOLTO DEL CUORE

**Il testo del Vangelo** **Lc 7,11-50**

*In seguito Gesù si recò in una città chiamata Nain, e con lui camminavano i suoi discepoli e una grande folla. Quando fu vicino alla porta della città, ecco, veniva portato alla tomba un morto, unico figlio di una madre rimasta vedova; e molta gente della città era con lei. Vedendola, il Signore fu preso da grande compassione per lei e le disse: «Non piangere!». Si avvicinò e toccò la bara, mentre i portatori si fermarono. Poi disse: «Ragazzo, dico a te, àlzati!». Il morto si mise seduto e cominciò a parlare. Ed egli lo restituì a sua madre. Tutti furono presi da timore e glorificavano Dio, dicendo: «Un grande profeta è sorto tra noi», e: «Dio ha visitato il suo popolo». Questa fama di lui si diffuse per tutta quanta la Giudea e in tutta la regione circostante.*

*Giovanni fu informato dai suoi discepoli di tutte queste cose. Chiamati quindi due di loro, Giovanni li mandò a dire al Signore: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?». Venuti da lui, quegli uomini dissero: «Giovanni il Battista ci ha mandati da te per domandarti: “Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?”». In quello stesso momento Gesù guarì molti da malattie, da infermità, da spiriti cattivi e donò la vista a molti ciechi. Poi diede loro questa risposta: «Andate e riferite a Giovanni ciò che avete visto e udito: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciata la buona notizia. E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!».*

*Quando gli inviati di Giovanni furono partiti, Gesù si mise a parlare di Giovanni alle folle: «Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? Allora, che cosa siete andati a vedere? Un uomo vestito con abiti di lusso? Ecco, quelli che portano vesti sontuose e vivono nel lusso stanno nei palazzi dei re. Ebbene, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, io vi dico, anzi, più che un profeta. Egli è colui del quale sta scritto: Ecco, dinanzi a te mando il mio messaggero, davanti a te egli preparerà la tua via.*

*Io vi dico: fra i nati da donna non vi è alcuno più grande di Giovanni, ma il più piccolo nel regno di Dio è più grande di lui.*

*Tutto il popolo che lo ascoltava, e anche i pubblicani, ricevendo il battesimo di Giovanni, hanno riconosciuto che Dio è giusto. Ma i farisei e i dottori della Legge, non facendosi battezzare da lui, hanno reso vano il disegno di Dio su di loro.*

*A chi dunque posso paragonare la gente di questa generazione? A chi è simile? È simile a bambini che, seduti in piazza, gridano gli uni agli altri così: “Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato, abbiamo cantato un lamento e non avete pianto!”.*

*È venuto infatti Giovanni il Battista, che non mangia pane e non beve vino, e voi dite: “È indemoniato”. È venuto il Figlio dell’uomo, che mangia e beve, e voi dite: “Ecco un mangione e un beone, un amico di pubblicani e di peccatori!”. Ma la Sapienza è stata riconosciuta giusta da tutti i suoi figli».*

*Uno dei farisei lo invitò a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola. Ed ecco, una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, portò un vaso di profumo; stando dietro, presso i piedi di lui, piangendo, cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di profumo. Vedendo questo, il fariseo che l’aveva invitato disse tra sé: «Se costui fosse un profeta, saprebbe chi è, e di quale genere è la donna che lo tocca: è una peccatrice!».*

*Gesù allora gli disse: «Simone, ho da dirti qualcosa». Ed egli rispose: «Di’ pure, maestro». «Un creditore aveva due debitori: uno gli doveva cinquecento denari, l’altro cinquanta. Non avendo essi di che restituire, condonò il debito a tutti e due. Chi di loro dunque lo amerà di più?». Simone rispose: «Suppongo sia colui al quale ha condonato di più». Gli disse Gesù: «Hai giudicato bene». E, volgendosi verso la donna, disse a Simone: «Vedi questa donna? Sono entrato in casa tua e tu non mi hai dato l’acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. Tu non mi hai dato un bacio; lei invece, da quando sono entrato, non ha cessato di baciarmi i piedi. Tu non hai unto con olio il mio capo; lei invece mi ha cosparso i piedi di profumo. Per questo io ti dico: sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato. Invece colui al quale si perdona poco, ama poco». Poi disse a lei: «I tuoi peccati sono perdonati». Allora i commensali cominciarono a dire tra sé: «Chi è costui che perdona anche i peccati?». Ma egli disse alla donna: «La tua fede ti ha salvata; va’ in pace!».*

### COMMENTO AL TESTO DEL VANGELO

Nain è una città della Galilea, situata a sud-est di Nazaret, per raggiungerla, a quei tempi, si impiegava circa 7-8 ore di cammino, partendo da Cafarnao. Gesù non è solo. Sono con lui nel viaggio i suoi discepoli e grande folla. La folla lo seguiva perché attratta dalla sua Parola. Infondeva speranza, dava luce di verità allo spirito, i cuori si rinnovavano, i peccatori si convertivano, nasceva una fede nuova: al Vangelo che Gesù annunziava. Molti, è vero, andavano anche per ricevere un qualche beneficio per il corpo, una guarigione, un miracolo particolare. Tantissimi andavano per ascoltare la sua Parola. La forza di Cristo è la sua Parola.

Domanda: è la Parola la nostra forza? Se non lo è, è giusto che lo divenga. I cuori si attraggono a Dio solo per mezzo della Parola. Dio attrae i cuori a Lui per mezzo della nostra parola, che è Sua Parola. Se la nostra parola non è sua Parola egli non può attrarre i cuori a sé, perché manca il mezzo di attrazione che è la Divina Parola. Sarà sempre vuota quella Chiesa nella quale non risuona la vera Parola di Dio.

Gesù arriva alla porta della città. Lì c’è una storia di lutto che si sta vivendo: Un morto viene portato al sepolcro. Questo morto è figlio unico. La madre di questo morto è vedova. Molta gente della città era con lei.

In riferimento all’Antico Testamento si può fare un paragone con il profeta Elia. La vedova di Zarepta di Sidone è con un figlio unico e anche lui è morto, mentre il profeta Elia era nella sua casa. Possiamo leggere il brano (1 Re 17,8-24), è di utilità per comprendere la confessione di fede che alla fine viene fatta su Cristo Gesù:

*Il Signore parlò a lui e disse: “Alzati, va’ in Zarepta di Sidòne e ivi stabilisciti. Ecco io ho dato ordine a una vedova di là per il tuo cibo”. Egli si alzò e andò a Zarepta. Entrato nella porta della città, ecco una vedova raccoglieva la legna. La chiamò e le disse: “Prendimi un po’ d'acqua in un vaso perché io possa bere. Mentre quella andava a prenderla, le gridò: “Prendimi anche un pezzo di pane. Quella rispose: “Per la vita del Signore tuo Dio, non ho nulla di cotto, ma solo un pugno di farina nella giara e un po’ di olio nell'orcio; ora raccolgo due pezzi di legna, dopo andrò a cuocerla per me e per mio figlio: la mangeremo e poi moriremo”. Elia le disse: “Non temere; su, fa’ come hai detto, ma prepara prima una piccola focaccia per me e portamela; quindi ne preparerai per te e per tuo figlio, poiché dice il Signore: La farina della giara non si esaurirà e l'orcio dell'olio non si svuoterà finché il Signore non farà piovere sulla terra”. Quella andò e fece come aveva detto Elia. Mangiarono essa, lui e il figlio di lei per diversi giorni. La farina della giara non venne meno e l'orcio dell'olio non diminuì, secondo la parola che il Signore aveva pronunziata per mezzo di Elia.*

*In seguito il figlio della padrona di casa si ammalò. La sua malattia era molto grave, tanto che rimase senza respiro. Essa allora disse a Elia: “Che c'è fra me e te, o uomo di Dio? Sei venuto da me per rinnovare il ricordo della mia iniquità e per uccidermi il figlio?”. Elia le disse: “Dammi tuo figlio”. Glielo prese dal seno, lo portò al piano di sopra, dove abitava, e lo stese sul letto. Quindi invocò il Signore: “Signore mio Dio, forse farai del male a questa vedova che mi ospita, tanto da farle morire il figlio?”. Si distese tre volte sul bambino e invocò il Signore: “Signore Dio mio, l'anima del fanciullo torni nel suo corpo”. Il Signore ascoltò il grido di Elia; l'anima del bambino tornò nel suo corpo e quegli riprese a vivere. Elia prese il bambino, lo portò al piano terreno e lo consegnò alla madre. Elia disse: “Guarda! Tuo figlio vive”. La donna disse a Elia: “Ora so che tu sei uomo di Dio e che la vera parola del Signore è sulla tua bocca”.*

Le differenze storiche sono assai evidenti, anche nella forma del miracolo. La professione di fede invece no! Cristo è riconosciuto grande profeta. Dio attraverso di Lui è venuto a visitare il suo popolo.

È questo un miracolo non chiesto da alcuno. Esso è operato dalla compassione di Gesù verso questa madre vedova. Anche le parole della consolazione sono assai semplici: “Non piangere!”. La compassione in senso “comune” significa avvertire dolore, pietà verso chi è nella sofferenza, nella prova. In senso “teologico” essa è vivere il dolore e la sofferenza dell’altro, facendola propria. Cristo Gesù fa suo il dolore di questa donna e le porta sollievo, conforto.

Il conforto di Cristo non è una parola soltanto, è anche opera di liberazione dalla sofferenza e dal dolore. In tal senso la compassione è sì far propria la sofferenza dell’altro, ma è anche fare tutto ciò che è in noi perché dalla sofferenza, dal dolore l’altro sia liberato. La vera compassione è parola e opera, è dire e fare. A volte è sufficiente la parola, altre volte è necessaria anche l’opera. La compassione è vera quando uno, dopo aver messo tutto ciò che è in lui al fine di operare la liberazione dell’altro, interviene presso chi può perché operi efficacemente per la liberazione del fratello. La preghiera è la prima delle vie di richiesta di aiuto. Dio è onnipotente. Un suo intervento è sempre creatore di pace e di misericordia. La richiesta di intervento ai fratelli anche questa è via efficace, santa per portare sollievo nei cuori. Fermarsi alle proprie capacità, o possibilità materiali e spirituali, di certo non è perfezione di compassione.

Il “Non piangere” di Gesù non è solo parola. Alla parola segue l’opera. Si accosta, tocca la bara, opera il miracolo: “Giovinetto, dico a te, alzati!”. Domanda: sa ognuno di noi quale opera deve far seguire alle parole di consolazione e di conforto? Soprattutto: si ha coscienza che da sola la parola non è sufficiente, non basta? Applicazione: dovendo il cristiano portare la consolazione di Cristo al mondo, è sufficiente il dono del solo Vangelo, oppure devono seguire le opere?

Circa le opere c’è da precisare: non tutti possono fare tutto. L’opera è strettamente connessa al carisma e al ministero (il ministero comprende anche la professione che si esercita). È anche legata alle reali possibilità materiali che si possiedono. Domanda: qual è la giusta, vera, santa compassione per un prete? Qual è quella per un fedele battezzato, cresimato, ecc.?

Il miracolo si compie. Il giovinetto è dato nuovamente a sua madre. Il vero miracolo è segnato dalla repentinità, o immediatezza, dalla perennità (umana s’intende) della guarigione, dal non ritorno indietro. Il vero miracolo deve essere evidente di per sé senza possibilità di dubbio alcuno. Infine può e deve essere constatato anche dalla scienza. Se questa manifesta dei ragionevoli dubbi, è preferibile astenersi dal chiamare la cosa avvenuta “miracolo”.

La risurrezione dei morti è cosa assai rara nell’Antico Testamento. Se ne contano appena tre: Una di Elia, due di Eliseo (una da vivo e l’altra quando era già nella tomba. Gesù è sulla stessa grandezza di Elia, di Eliseo, grandi profeti nel popolo del Signore. Un grande profeta è sorto tra noi. È grande profeta perché solo un grande profeta può fare ciò che Cristo Gesù ha fatto. Non tutti i profeti hanno risuscitato dei morti. È questa vera professione di fede in Cristo grande profeta nel popolo del Signore.

Annotazione da prendere in seria considerazione: Gesù non parla, non sta parlando. Egli ha detto semplicemente: “Non piangere!” e “Giovinetto, dico a te, alzati!”. Perché allora da un miracolo si passa alla profezia, o al grande profeta? Si fa questo passaggio perché Gesù ha compiuto un’opera che solo due grandi profeti hanno realizzato: Elia ed Eliseo. Se Cristo Gesù compie l’opera di Elia e di Eliseo, anche Lui, al pari di loro, è profeta del Dio vivente. La professione di fede è nella linea della più sapiente logica, o ragionamento. Ma è una logica ed un ragionamento che ha il suo fondamento nella Scrittura, altrimenti non avrebbe valore alcuno. Non sarebbe professione di fede, ma semplice sentimento entusiastico dell’uomo.

Dio visita il suo popolo attraverso quest’Uomo. La visita di Dio è sempre apportatrice di salvezza, di liberazione, di pace, di giustizia, di verità, di santità. Nel nostro caso anche di risurrezione. Si compie per Cristo quanto da Lui stesso affermato: *“Vedano le vostre opere buone e glorifichino il Padre vostro celeste”*. Domanda: può un cristiano essere riconosciuto uomo di Dio, se mancano in lui le opere di Dio? Se non viene riconosciuto come uomo di Dio, quale professione di fede si può fare su di lui? Nessuna. Senza professione di fede, non c’è credibilità. L’altro si vede come un semplice uomo e basta. Senza l’opera, mai un uomo potrà essere confessato o proclamato: uomo di Dio.

Il miracolo apre i cuoi alla fede. L’opera si trasforma in voce che corre veloce e raggiunge anche la lontana Giudea e tutta la regione. “La fama di questi fatti che si diffonde” deve insegnarci una cosa sola: se vogliamo che qualcuno venga attraverso noi attratto a Cristo, dobbiamo anche noi compiere le opere di Cristo. L’opera di Cristo è una sola: fare la volontà del Padre. Gesù fa la volontà del Padre. Il Padre lo accredita con segni e prodigi. Se noi non facciamo la volontà del Padre, il Padre non può attestare dinanzi al mondo che siamo suoi. Il mondo non ci vede come suoi e si allontana da noi, anziché avvicinarsi. Oppure si avvicina per noi, ma non perché vede il Padre dietro di noi, in noi.

Anche Giovanni, che è nel carcere, fu informato dei segni, dei miracoli, dei prodigi che faceva Gesù. Giovanni sa chi è Gesù. Gli ha reso già testimonianza. Leggiamola dal Vangelo secondo Giovanni:

*“Venne un uomo mandato da Dio e il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per rendere testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Egli non era la luce, ma doveva render testimonianza alla luce” (Gv 1,6-8).*

*“E questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: “Chi sei tu?”. Egli confessò e non negò, e confessò: “Io non sono il Cristo”. ]Allora gli chiesero: “Che cosa dunque? Sei Elia?”. Rispose: “Non lo sono”. “Sei tu il profeta?”. Rispose: “No”. Gli dissero dunque: “Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?”. Rispose: “Io sono voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, come disse il profeta Isaia”. Essi erano stati mandati da parte dei farisei.*

*Lo interrogarono e gli dissero: “Perché dunque battezzi se tu non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?”.*

*[26]Giovanni rispose loro: “Io battezzo con acqua, ma in mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, uno che viene dopo di me, al quale io non son degno di sciogliere il legaccio del sandalo”. Questo avvenne in Betània, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando.*

*“Il giorno dopo, Giovanni vedendo Gesù venire verso di lui disse: “Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo! Ecco colui del quale io dissi: Dopo di me viene un uomo che mi è passato avanti, perché era prima di me. Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare con acqua perché egli fosse fatto conoscere a Israele.*

*Giovanni rese testimonianza dicendo: “Ho visto lo Spirito scendere come una colomba dal cielo e posarsi su di lui. Io non lo conoscevo, ma chi mi ha inviato a battezzare con acqua mi aveva detto: L'uomo sul quale vedrai scendere e rimanere lo Spirito è colui che battezza in Spirito Santo. E io ho visto e ho reso testimonianza che questi è il Figlio di Dio”.*

*Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: “Ecco l'agnello di Dio!”. E i due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. (Gv 1,19-37).*

*“Dopo queste cose, Gesù andò con i suoi discepoli nella regione della Giudea; e là si trattenne con loro, e battezzava. Anche Giovanni battezzava a Ennòn, vicino a Salìm, perché c'era là molta acqua; e la gente andava a farsi battezzare. Giovanni, infatti, non era stato ancora imprigionato. Nacque allora una discussione tra i discepoli di Giovanni e un Giudeo riguardo la purificazione.*

*Andarono perciò da Giovanni e gli dissero: “Rabbì, colui che era con te dall'altra parte del Giordano, e al quale hai reso testimonianza, ecco sta battezzando e tutti accorrono a lui”.*

*Giovanni rispose: Nessuno può prendersi qualcosa se non gli è stato dato dal cielo. Voi stessi mi siete testimoni che ho detto: Non sono io il Cristo, ma io sono stato mandato innanzi a lui. Chi possiede la sposa è lo sposo; ma l'amico dello sposo, che è presente e l'ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo. Ora questa mia gioia è compiuta. Egli deve crescere e io invece diminuire.*

*Chi viene dall'alto è al di sopra di tutti; ma chi viene dalla terra, appartiene alla terra e parla della terra. Chi viene dal cielo è al di sopra di tutti. Egli attesta ciò che ha visto e udito, eppure nessuno accetta la sua testimonianza; chi però ne accetta la testimonianza, certifica che Dio è veritiero. Infatti colui che Dio ha mandato proferisce le parole di Dio e dà  lo Spirito senza misura. Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa. Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l'ira di Dio incombe su di lui”. (Gv 3,22-36).*

La testimonianza di uno solo non aveva valore legale. Occorreva che fossero due i testimoni perché la testimonianza fosse ritenuta vera. Neanche Gesù può rendere testimonianza a se stesso. Neanche la sua ha valore giuridico, di verità. A Lui deve rendere testimonianza il Padre. Come? Compiendo la Scrittura che si riferisce all’opera del Messia.

Cosa dice la Scrittura del Messia? Il Messia, quando verrà, aprirà i cuori alla speranza. Lo abbiamo già esaminato quando si è parlato di quanto ha detto Gesù nella sinagoga di Nazaret. Come risponde Gesù a quanti lo interrogavano? Leggiamo:

Risponde semplicemente che tutto ciò che le profezie attestavano sul Messia di Dio si stanno compiendo nella sua Persona: “Oggi si è adempiuta questa profezia che voi avete udito con le vostre orecchie”.

Aggiunge Gesù: beato chi non sarà scandalizzato di me. Cioè: beato colui che sa vedermi come il Messia di Dio e aprire il suo cuore all’annunzio della Parola di salvezza che il Messia è venuto a portare sulla terra.

Se vi ricordate: a Nazaret gli uditori si sono scandalizzati di Lui. Si sono rifiutati di credere che Lui era il Messia di Dio. Abbiamo la testimonianza di Giovanni: Gesù è il Messia di Dio. Abbiamo la testimonianza delle Scritture, di Dio: Gesù è il Messia di Dio. Anche i discepoli di Giovanni sono obbligati ora a lasciare Giovanni e a seguire Gesù. Devono abbandonare Giovanni perché Giovanni è venuto per rendere testimonianza a Gesù e perché tutti e lui stesso seguissero Gesù.

Ognuno è obbligato a conoscere la verità e a seguire la verità, a conoscere la verità nella sua pienezza, a seguire la pienezza della verità conosciuta. Chi cerca la verità deve seguire la verità trovata finché non ne scopre, o non gliene viene data una più grande e più piena. L’obbligo non è di seguire la verità, ma di camminare verso la pienezza della verità, verso la verità tutta intera. La pienezza della verità è Cristo. Chi non arriva a Cristo, o non cerca la verità, o la verità piena non gli è stata mai data, o gli è stata data male. Giovanni sa che la pienezza della verità è Cristo, che Cristo è la Verità. A Cristo deve mandare i suoi discepoli. Se i suoi discepoli si fermassero a lui, resterebbero in una verità testimoniata, ma non seguita, rimarrebbero fuori della verità.

Domanda: siamo noi veri cercatori della verità? Siamo disposti ad abbandonare la verità finora conosciuta per abbracciare la pienezza della verità che ci viene offerta? Indichiamo sempre la via della più grande verità? Se facciamo questo il Dio di ieri non dovrebbe essere più il Dio di oggi. Oggi il nostro Dio dovrebbe essere conosciuto da noi in un modo più vero, più pieno, più perfetto, nello splendore della sua essenza. Il cristiano vive di verità, se quotidianamente contempla Cristo verità incarnata di Dio e Dio lui stesso.

Gesù ora rende testimonianza a Giovanni il Battista. Giovanni è vero profeta. Anzi, è più che un profeta. Lo attesta la sua vita austera, rigida, santa, trascorsa nel deserto, il luogo dell’ascolto di Dio. Nella testimonianza di Cristo Gesù dobbiamo cogliere una grande verità che vale per ogni suo discepolo e quindi anche per noi. Se vogliamo essere creduti come discepoli di Gesù, deve attestare per noi la nostra vita. La nostra vita non dovrà essere come quella di Giovanni. Dovrà essere come quella di Cristo. Qual è la specificità della vita di Cristo? Essa è tutta finalizzata al compimento della volontà del Padre. La vita del cristiano deve attestare che la volontà del Padre si compie in essa, attraverso di essa. Se manca questa attestazione, nessuno crederà che noi siamo discepoli di Gesù.

Giovanni non solo è vero profeta, più che profeta. Egli è il precursore del Messia. Tra tutti i nati di donna Giovanni ha questa missione: indicare presente il Messia di Dio nel mondo, battezzarlo, preparare i cuori perché fosse accolto. Questa è la sua grandezza insuperabile. Gesù aggiunge che il più piccolo nel regno di Dio è più grande di lui. Perché? Ma prima ancora: chi è il più piccolo? Il più piccolo nel regno di Dio è più grande di Giovanni perché con Cristo si entra nella pienezza della grazia e della verità. Nel regno di Dio l’uomo è elevato a dignità divina, è reso partecipe della divina natura. Questa è la vera grandezza dell’uomo.

Si può dare anche un’altra interpretazione. Il più piccolo nel regno di Dio è Gesù, perché Lui si è fatto il servo dell’uomo. Gesù è più grande di Giovanni, anche come vero uomo e non solo come vero Dio e vero uomo. L’umanità di Cristo è tutta sacrificata, offerta, per la redenzione del mondo. La vera grandezza di Cristo è essere Lui l’Agnello innocente senza macchia che toglie il peccato del mondo.

In questo brano viene messa in luce tutta l’ambiguità, la falsità che c’è nel cuore di chi non vuole aprirsi alla verità, di chi non cerca la giustizia secondo Dio. Questo cuore falso legge con criteri di falsità la verità che è dinanzi ai suoi occhi. Questo cuore falso soffoca la verità nell’ingiustizia nella quale vuole rimanere. Quanti invece si aprono alla verità rendono giustizia alla sapienza di Dio che opera cose stupende per i suoi figli. Per rapporto al tema generale della catechesi: “L’ascolto e il non ascolto della Parola”, c’è da dire che: non ascolta la Parola chiunque vuole rimanere nella sua ingiustizia. Chi è pronto e sollecito ad abbandonare la via del male, a lasciare la strada della menzogna, costui di certo si aprirà all’ascolto della Parola e a poco a poco adeguerà la sua vita ad essa. Il peccato è il più grande ostacolo per l’accoglienza della verità. Peccato è anche l’ignoranza, la non conoscenza della verità tutta intera.

Gesù è nella casa di un fariseo. È invitato a pranzo. Una donna, sapendo che Gesù è in quella casa, viene con un vasetto di olio profumato. Si ferma dietro Gesù, si rannicchia, piange ai suoi piedi, li bagna con le sue lacrime, li asciuga con i suoi capelli, li cosparge di olio profumato. Questa la scena che appare dinanzi a tutti i commensali. La donna è una peccatrice di quella città.

Gesù si lascia fare tutto questo. Quale è la deduzione del fariseo che lo aveva invitato? Se Gesù fosse un vero profeta, come si dice di Lui, saprebbe chi è questa donna e impedirebbe che lo toccasse in questo modo. Gesù non sa. Gesù non è vero profeta.

Una breve osservazione: spesso i nostri concetti su Dio, su Cristo, sullo Spirito Santo, sul Cielo, sul Vangelo, sulla Verità, su tutto ciò che appartiene al mondo di Dio, sono così limitati, così piccoli, così meschini da impedirci di comprendere ciò che si verifica sotto i nostri occhi.

Non solo non comprendiamo, ci chiudiamo alla comprensione a causa del nostro peccato e trasformiamo la non comprensione in un giudizio pesante, negativo, nefasto. Anche nel mondo cristiano, e anche cattolico, la meschinità dei nostri concetti sul mondo di Dio causa disastri irreparabili. A volte tutta una pastorale, la pastorale di una vita, è impostata su un concetto povero, piccolo, insignificante su Dio. Se vogliamo che il mondo cambi attraverso la nostra opera, deve cambiare in noi la conoscenza che abbiamo su Dio. L’ignoranza, la non vera conoscenza di Dio, la chiusura ad ogni vera conoscenza di Dio genera mali tali che secoli di verità non riescono poi a sanare. Per l’esame di coscienza personale: i miei concetti su Dio e sulla sua verità sono adeguatamente sani, veri, giusti, aggiornati a questo momento della storia?

Gesù è vero profeta. È profeta saggio, intelligente, prudente. Sa cosa c’è nel cuore del fariseo e gli risponde in modo indiretto, lasciandogli tutta la responsabilità di conoscere la verità dell’uomo che lui ha invitato e di aprirsi ad essa nella libertà di un amore senza peccato nel cuore. Se ad uno viene condonato un grosso debito e ad un altro un piccolo debito, chi amerà di più il suo benefattore? La risposta del fariseo è giudicata buona da Gesù: ama di più colui a cui di più fu condonato. Gesù spiega ora la storia del condono:

I due debitori sono la peccatrice e il fariseo. Il creditore è Cristo. Cristo Gesù è amato di più dalla donna peccatrice. È amato di meno dal fariseo che lo aveva invitato a pranzo. È la storia che attesta chi ha amato di più e chi di meno. Ora Gesù opera un passaggio che è possibile operare solo con la pienezza della sapienza divina che è in Lui. Inverte i termini del paragone. Come?

Gesù può perdonare i molti peccati della donna perché la donna lo ha amato molto. L’amore della donna dona a Cristo la misura dell’amore di perdono nei suoi riguardi. Il poco amore del fariseo dona a Cristo una misura ben misera di perdono. Lei ha molto amato, a lei Gesù molto perdona. Il fariseo ha amato poco, a lui Gesù poco perdona. L’amore è così forte da “piegare” il cuore di Dio al perdono. L’amore della donna per Cristo è puro, santo, è amore di pentimento, di non più peccato.

È amore che vuole lavare con le lacrime i suoi peccati, asciugarli perché non resti traccia di essi, versare su di essi il profumo, perché solo l’odore della santità nella verità e della verità nella santità penetri nel suo spirito, nella sua anima e si irradi per tutto il suo corpo. Il fariseo è fuori, completamente fuori di questo circuito di amore. Lui è nella quotidianità di un amore fatto di forme esterne, che non toccano né il cuore, né lo spirito, né l’anima. Il suo amore è formale, come formale è ogni sua relazione con Dio e con gli uomini. Lui non riesce a percepire dov’è il vero amore e chi lo vive. Eppure sarebbe stato sufficiente pensare in modo inverso: Gesù è profeta. Il mondo lo dice. Io lo credo.

Se Gesù è profeta, vero profeta, sa chi è questa donna. Se sa chi ella è e lascia che faccia tutto questo, qual è la ragione ultima di questo evento? Sarà certamente una ragione di verità e la verità è una sola: un grande amore di pentimento, di conversione, di rinascita a vita nuova.

Dalla verità nasce la verità. Dalla falsità nasce la falsità. Chi trasforma la verità in falsità altro non concepisce e non partorisce dal suo cuore se non una falsità più grande. Il fariseo a causa della donna peccatrice giudica Cristo non vero profeta, in qualche modo lo associa al peccato della donna. Gesù a causa della verità che è nel suo cuore vede la verità della donna e perdona i suoi molti peccati, che ella aveva già ripudiato dal suo cuore.

Gesù sigilla il pentimento della donna con una assoluzione piena: “I tuoi peccati ti sono perdonati”. Ti sono perdonati perché ti sei già pentita. Ti sono perdonati perché hai trasformato il pentimento in amore, in carità. Per la pastorale: dovremmo tutti riuscire ad unire mirabilmente: pentimento, carità, assoluzione, o perdono. Quando questa unità non viene stabilita, la confessione è sempre carente, inefficace. Rimane solo un fatto formale, come formale è l’invito a pranzo del fariseo.

L’uomo che non ama, non comprende l’amore. L’uomo che non ama, giudica l’amore e lo condanna. Lo giudica e lo condanna in nome della sua formalità. Per la pastorale: se abolissimo tutte le formalità che uccidono ogni forma di vero amore nelle nostre relazioni, faremmo un salto di qualità nell’amore vero e puro. Domanda: sai qual è la differenza tra la formalità e l’amore? Pensa: quanti vengono a messa per formalità? Quanti per amore? Quanti vivono l’Eucaristia per formalità? Quanti la vivono per amore? Quanti vengono alla catechesi per formalità? Quanti per amore?

Gesù neanche dona peso a questa domanda che nasce dalla formalità di un cuore incapace di vero amore. Ribadisce alla donna il suo perdono, la sua misericordia. Dona però il motivo ultimo dell’azione della donna: questa donna ha agito con vero spirito di fede. Ha creduto in Cristo vero profeta del Dio vivente. A Lui è andata come si va da un vero profeta. Dal vero profeta si va per imparare la via del pentimento, del perdono, dell’amore. Si va perché si vuole servire Dio secondo pienezza di verità e di carità.

Domanda: quante cose facciamo noi per fede? Quante per formalità? Conosciamo la differenza tra fede e formalità? Se ognuno di noi riuscisse a liberarsi da una sola formalità secondo la quale si accosta a Dio e ai fratelli, porterebbe una luce nuova di amore e di verità capace di dare salvezza a questo mondo. Tanto dovremmo imparare da questa donna: dalla sua fede che si trasforma in amore.

Indicazioni riassuntive: In questo numero di catechesi tanti sono gli elementi emersi che meriterebbero una trattazione a parte. Questo non è possibile. La catechesi ha bisogno di molta sintesi, di brevità, di essenzialità. La completezza deve essere però nel cuore di chi tiene la catechesi. Dalla completezza trarrà a momento opportuno l’elemento giusto per una risposta altrettanto giusta e santa. In sintesi:

L’opera manifesta la verità del nostro essere, della nostra missione, allo stesso modo che il frutto manifesta la natura dell’albero. Anche la Parola può essere definita vero frutto. Essa è il frutto della verità che abita nel cuore. Cristo è vero in Parole e in opere. Queste attestano la sua origine da Dio. Egli è vero profeta, grande profeta. La testimonianza ha valore se è fatta da due testimoni. Cristo Gesù è testimoniato vero profeta, vero Messia di Dio da Giovanni il Battista e dal Padre. Essendo Lui la verità piena di Dio, ogni altra verità “parziale” deve confluire in essa per divenire verità piena che dona salvezza.

Giovanni, verità parziale di Dio – Lui è inviato per rendere testimonianza alla luce – Lui non è la luce vera – deve far sì che ogni suo discepolo confluisca nella verità piena di Cristo. Chiunque si ferma e ferma gli altri in una verità parziale, commette peccato contro la verità. Il peccato dell’uomo diviene diga potente che ferma il flusso della verità sia nel proprio cuore che nel mondo intero. Un solo cuore in peccato arreca disastri in molti altri cuori, perché impedisce a molti di pervenire alla pienezza della verità.

La verità di Cristo vede la nuova realtà della donna. La non verità del fariseo gli impedisce di vedere la verità di Cristo e la nuova realtà della donna. Urge unire: pentimento, carità, perdono. La carità nel cuore dell’uomo, sempre frutto della carità di Dio, apre il cuore di Dio ad una più grande carità. Fare la differenza tra: formalità, fede, carità. Tutto può essere trasformato in formalità, anche le cose più sante, anche l’Eucaristia.

La vergine Maria, Madre della Redenzione, ci aiuti ad eliminare ogni formalità dal cuore ed a trarre dalla verità di Cristo la verità che salva la nostra vita e la vita del mondo intero.

## I DISCEPOLI: L’ASCOLTO DELLE PARABOLE DEL REGNO

**Il testo del Vangelo** **Lc 8,1.21**

*In seguito egli se ne andava per città e villaggi, predicando e annunciando la buona notizia del regno di Dio. C’erano con lui i Dodici e alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità: Maria, chiamata Maddalena, dalla quale erano usciti sette demòni; Giovanna, moglie di Cuza, amministratore di Erode; Susanna e molte altre, che li servivano con i loro beni.*

*Poiché una grande folla si radunava e accorreva a lui gente da ogni città, Gesù disse con una parabola: «Il seminatore uscì a seminare il suo seme. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada e fu calpestata, e gli uccelli del cielo la mangiarono. Un’altra parte cadde sulla pietra e, appena germogliata, seccò per mancanza di umidità. Un’altra parte cadde in mezzo ai rovi e i rovi, cresciuti insieme con essa, la soffocarono. Un’altra parte cadde sul terreno buono, germogliò e fruttò cento volte tanto». Detto questo, esclamò: «Chi ha orecchi per ascoltare, ascolti!».*

*I suoi discepoli lo interrogavano sul significato della parabola. Ed egli disse: «A voi è dato conoscere i misteri del regno di Dio, ma agli altri solo con parabole, affinché vedendo non vedano e ascoltando non comprendano.*

*Il significato della parabola è questo: il seme è la parola di Dio. I semi caduti lungo la strada sono coloro che l’hanno ascoltata, ma poi viene il diavolo e porta via la Parola dal loro cuore, perché non avvenga che, credendo, siano salvati. Quelli sulla pietra sono coloro che, quando ascoltano, ricevono la Parola con gioia, ma non hanno radici; credono per un certo tempo, ma nel tempo della prova vengono meno. Quello caduto in mezzo ai rovi sono coloro che, dopo aver ascoltato, strada facendo si lasciano soffocare da preoccupazioni, ricchezze e piaceri della vita e non giungono a maturazione. Quello sul terreno buono sono coloro che, dopo aver ascoltato la Parola con cuore integro e buono, la custodiscono e producono frutto con perseveranza.*

*Nessuno accende una lampada e la copre con un vaso o la mette sotto un letto, ma la pone su un candelabro, perché chi entra veda la luce. Non c’è nulla di segreto che non sia manifestato, nulla di nascosto che non sia conosciuto e venga in piena luce. Fate attenzione dunque a come ascoltate; perché a chi ha, sarà dato, ma a chi non ha, sarà tolto anche ciò che crede di avere».*

*E andarono da lui la madre e i suoi fratelli, ma non potevano avvicinarlo a causa della folla. Gli fecero sapere: «Tua madre e i tuoi fratelli stanno fuori e desiderano vederti». Ma egli rispose loro: «Mia madre e miei fratelli sono questi: coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica».*

### COMMENTO AL TESTO DEL VANGELO

Gesù dal Cielo è disceso sulla terra. È questo il suo primo “movimento”. Sulla terra va dove l’uomo vive, muore, gioisce, soffre, è solo, è povero, è nella compagnia, nell’abbondanza e nella ricchezza, nel peccato e nella libertà dal peccato. È questo il suo secondo “movimento”. Gesù va in cerca dell’uomo reale, non ideale. A quest’uomo reale, là dove vive e nella condizione in cui lo trova, predica e annunzia la buona novella del regno di Dio.

Da notare: Gesù non va dall’uomo per convincere l’uomo. Va dall’uomo per portargli un lieto annunzio, una buona novella, la buona novella del regno di Dio. Gesù va dall’uomo per recargli un lieto messaggio, invitandolo ad aprire il cuore alla Parola che Lui gli porta, a convertirsi ad essa nella fede, perché solo questa Parola è per Lui vita eterna, sapienza, saggezza, verità. Perché ogni andata presso gli uomini sia simile a quella di Cristo Gesù occorrono due cose: Predicare e annunziare la buona novella del regno. Invitare alla conversione e alla fede nella Parola annunziata.

Se una sola di queste due cose viene omessa, o trasformata, la nostra andata è vana. Vuoti si va, vuoti si ritorna. Si va sempre vuoti, quando si va senza vangelo. Si ritorna sempre vuoti, quando non si fa l’invito esplicito alla conversione e alla fede al Vangelo che ci siamo premurati di dare al mondo intero.

Gesù non cammina da solo lungo le vie della Palestina nel portare il Vangelo ad ogni uomo. Con Lui ci sono i Dodici. Sono i Dodici Apostoli. Ci sono anche alcune donne: Maria di Màgdala, Giovanna, moglie di Cusa, Susanna e molte altre. Di Maria di Màgdala è detto che da lei erano usciti sette demòni. Di Giovanna si dice del marito che è amministratore di Erode. Di Susanna non conosciamo altro. In generale, delle donne che seguivano Gesù è detto che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità. Di loro si dice che assistevano Cristo e i Dodici con i loro beni.

Da questi versetti dobbiamo cogliere alcune verità: Gesù opera il bene: guarisce, libera, risana anima, spirito, corpo. Egli manifesta a tutti il grande amore con il quale Dio ama l’uomo. L’uomo, in questo caso, le donne su cui Gesù aveva riversato tutta la misericordia del Padre, liberandole e guarendole, riversano a loro volta la loro misericordia su Cristo e sui Dodici mettendo a loro disposizione i beni che possedevano. La misericordia che si dona si trasforma sempre in misericordia da ricevere.

Prima si dona la misericordia e poi si riceve. È verità: beati i misericordiosi perché otterranno misericordia. Ognuno è obbligato ad essere misericordioso perché anche lui ha bisogno della misericordia di Dio e dei fratelli. Gesù, il Figlio di Dio, Dio Lui stesso, si lascia soccorrere dalle sue creature. Quello che è importante però è che il soccorso della creatura non è gratuito, è risposta alla sua misericordia. Ogni soccorso che non è risposta ad un’opera di misericordia, sia corporale, che spirituale, non è secondo Dio, potrebbe rivestirsi anche di una forma grave di ingiustizia. Anche la carità deve sempre fondarsi, compiersi sulla giustizia. Se uno non può fare un’opera materiale è obbligato a farne una spirituale.

La “carità” è sempre opera di misericordia in chi la fa, non sempre è opera di giustizia in chi la riceve e se chi la riceve non la trasforma in opera di giustizia, usa della carità ingiustamente. La Chiesa non solo ha l’obbligo di essere misericordiosa, ha anche il dovere di insegnare ad ogni uomo la giustizia nella carità. Altra verità è questa: lasciandosi aiutare dagli altri, Gesù insegna ai Dodici, e attraverso loro a tutta la Chiesa, che Dio sempre provvederà al loro sostentamento, se loro avranno a cuore di edificare sulla terra il suo Regno.

Dio è sommamente giusto e dona il salario, secondo vie che solo Lui conosce, a tutti coloro che con amore si dedicheranno alla costruzione del Suo Regno sulla terra. Tutti però sono obbligati a conservare la più alta, la più pura delle libertà. Ogni dono che gli uomini di Dio riceveranno dovranno accoglierlo e viverlo nella piena libertà di annunziare il Vangelo e per annunziare il Vangelo. Se il dono è per impedire loro di essere liberi, pienamente liberi, questo dono è iniquo. Non devono accoglierlo. Questo dono può essere paragonato ai trenta denari che i sommi sacerdoti diedero a Giuda perché consegnasse loro il Maestro.

Mai Gesù si dimentica che la sua missione è quella di insegnare le cose del Padre suo. “Non sapevate che io debbo occuparmi delle cose del Padre mio?”. Ogni occasione è vissuta da Gesù per occuparsi delle cose del Padre suo e queste cose sono l’insegnamento della Volontà del Padre ad ogni uomo. Chi va da Cristo riceve la conoscenza della Volontà del Padre.

La volontà del Padre è annunziata da Cristo in molti modi, in forme diverse. Ma è sempre l’unica volontà del Padre che egli annunzia. Per la nostra coscienza di Sacerdoti: chi viene a noi riceve sempre la conoscenza della Volontà del Padre? Quanto nelle nostre parole è manifestazione della Volontà del Padre e quanto è invece parola effimera, vana, dannosa, peccaminosa? Quante nostre parole allontano da Dio e quante avvicinano a Lui? La Parola di Gesù è sempre manifestazione della più pura e più santa volontà del Padre suo. Una grande folla si è radunata ed è accorsa da ogni città, quale migliore occasione per parlare loro del Padre suo? Questo è il segreto di Cristo Gesù. L’amore per il Padre trabocca dal suo cuore e si fa parola di ammaestramento, di insegnamento, di annunzio, di predicazione. Lui lo ha detto: la bocca parla dell’abbondanza del cuore.

La parabola che Gesù racconta contiene tre verità. Queste tre verità sono l’essenza, il fondamento di ogni azione futura nella Chiesa. Il seminatore uscì per seminare la sua semente. È assai importante notare: la sua semente. Se il seminatore non semina la sua semente, ma quella di un altro, egli cambia missione. Cambia missione, chi cambia semente. Il seminatore non sceglie il terreno sul quale seminare la sua semente. Egli semina in ogni campo, in ogni terreno. Ovunque egli sparge la sua semente. Se il seminatore facesse distinzione tra campo e campo, tra terreno e terreno, escluderebbe lui dalla salvezza, dalla verità. Priverebbe lui del seme il campo. Invece ogni campo, ogni terreno deve ricevere la sua semente. La deve ricevere perché il dono di Dio è per tutti, indistintamente. È responsabilità del campo togliere ogni impedimento a che la Parola porti frutti copiosi, abbondanti. La produzione dei frutti non è per tutti uguale. Chi fruttifica in un modo, chi in un altro. A nessuno è lecito sindacare sulla quantità del frutto prodotto. Anche questa è responsabilità che è della coscienza e solo di essa. La coscienza è della persona.

Gesù annunzia la parabola e conclude: *“Chi ha orecchi per intendere, intenda!”*. Il significato di questa frase è uno solo: chi ha buona volontà per capire, potrà sempre comprendere. Chi invece non ha buona volontà, chi è di cattiva volontà, mai potrà comprendere le mie parole, né queste, né altre. Ogni Parola di Gesù ha un contenuto di mistero. Nella buona volontà la si accoglie, la si medita, si chiede anche spiegazione e a poco a poco diviene chiara al nostro spirito. Il vangelo secondo Luca ci insegna che anche per la Vergine Maria molte parole ed eventi della vita di Suo Figlio rimanevano misteriosi. Ma Ella conservava ogni cosa nel cuore, la meditava e a suo tempo la comprendeva.

I discepoli non comprendono. Vogliono però comprendere. Chiedono a Gesù il significato della parabola. La risposta di Gesù è semplice: a chi è di buona volontà, a chi vuole aprirsi alla conoscenza del mistero del regno, il regno viene manifestato nella sua verità. Chi invece si chiude al regno, lo rifiuta, si oppone con ostinazione ad esso, a costui viene negata ogni intelligenza del regno. Viene negata perché non faccia male al regno e perché non impedisca il cammino del regno in mezzo agli uomini. La parabola è tuttavia un dono della misericordia di Dio specie e soprattutto per coloro che si oppongono al regno. È un’ultima grazia di salvezza. Un’ultima opportunità della misericordia di Dio perché desistano dalla loro opposizione a Dio e al suo Regno e si abbandonino alla verità, alla semplicità, alla libertà, alla santità che il Regno contiene e manifesta.

Il segreto della parabola è tutto in questa prima frase: il seme è la parola di Dio. Il seminatore che uscì per seminare la sua semente sappiamo cosa è uscito a seminare: la parola di Dio. Non c’è altro seme da seminare. Non c’è altro insegnamento da dare. Non c’è altro ammaestramento da impartire. Non c’è altra predica da fare. Chi vuole edificare, costruire, rinnovare, abbellire, santificare, perfezionare, ingrandire, allargare gli spazi del regno di Dio lo può fare in un solo modo, che è anche l’unico: seminare la parola di Dio. O benedetto e santo discepolo di Gesù, tu sarai sempre beato, sempre amato da Dio, sempre protetto e custodito se seminerai la parola di Gesù.

Il Signore vuole fare di te un vero seminatore. Un seminatore della sua verità, della sua santità, del suo amore, della sua misericordia, della sua croce e della sua risurrezione. Sarai questo seminatore cercato, voluto, amato da Dio, se seminerai solo la sua parola e ad essa resterai sempre fedele. Il giorno che ti distaccherai dalla parola, per seminare nei cuori altre cose, anche le più belle della terra, sappi che non sarai più vero discepolo di Gesù Il discepolo di Gesù e la seminagione della Parola di Dio sono una solo inscindibile, inseparabile unità. Se ti separi dalla Parola di Dio non sei più discepolo di Gesù. Cosa sarai non lo so. So però che non sei discepolo di Gesù e se non sei discepolo di Gesù non potrai edificare il Regno di Dio sulla terra. La storia attesta che è riuscito a portare un po’ di luce di verità, di carità, di speranza, luce di Cristo, chi ha preso la Parola e le ha dato voce. Il discepolo di Gesù è la voce della Parola di Dio per il suo ricordo e per il suo annunzio tra gli uomini.

Viene ora manifestato perché un terreno solo produce e gli altri no. Chi è strada non produce perché la parola cade su di essa, ma non penetra in essa. Rimane fuori. Non penetrando nel profondo del cuore, ma rimanendo in superficie, è facile essere portata via dal diavolo. Il diavolo la porta via, perché non vuole che si salvino. La salvezza è nella fede al Vangelo, nella fede alla Parola seminata. Portando via la Parola, non c’è più fede, non c’è più salvezza. Mi sia consentita una piccolissima osservazione: il diavolo concede tutto alla Chiesa: solennità, culto splendido, religiosità popolare meravigliosa, ogni altro genere di attività religiosa e pagana. Di una cosa sola ha paura: della Parola di Dio e con ogni mezzo fa in modo che essa o non entri nel cuore o che dal cuore venga estirpata.

Domanda: sai quali sono le vie perché la Parola non entri nel cuore e quali quelle perché essa esca da esso? Tu sei via che porta la Parola nel cuore, o via che la toglie? Altra osservazione: sai qual è la responsabilità di questo campo? La risposta non può essere che una sola: la superficialità con la quale ci si accosta alla Parola del Signore. Se si pensa che oggi questa superficialità è forma e stile di vita di molti cristiani, si comprenderà senz’altro tutta la difficoltà che ha la Parola nel produrre un qualche frutto. Oggi non si ha tempo per riflettere, meditare, discernere, sostare. Non si ha tempo proprio né per lo spirito, né per l’anima. Un uomo ridotto a solo corpo non può essere che strada sulla quale cade la Parola e che il diavolo ha fretta di portare via.

Se la strada è la superficialità, il terreno sassoso è l’entusiasmo. Si accoglie la parola, la si accoglie con gioia. Poi viene però il tempo della sequela della Parola e la Parola si segue sino alla croce, nella persecuzione, nel dolore, nella sofferenza, nel rinnegamento degli uomini, nel loro tradimento e in ogni altra prova da loro inferta perché si desista dal seguire la Parola. Chi non è disposto ad andare sino alla croce nella sequela di Cristo Gesù mai potrà portare frutto. Alla prima tentazione che è rinuncia, rinnegamento del proprio essere, si abbandona la Parola e si continua con la vita di prima. Segue la Parola chi è disposto al sacrificio, all’abnegazione, alla sofferenza, ad ogni genere di persecuzione. Ognuno in questo si deve temprare, fortificare, irrobustire, crescere.

Il sacrificio di sé trasforma il terreno sassoso in terreno buono, capace di portare molto frutto.

Domanda: Si insegna oggi il sacrificio, la rinuncia, l’abnegazione, l’impegno? La vita attuale quanta libertà ha dai vizi, dai peccati, dalle venialità anche quelle che ai nostri occhi sembrano insignificanti? Se non poniamo mano a sradicare dal nostro cuore peccati, vizi, venialità, imperfezioni, sarà sempre difficile per la Parola produrre frutti di vera santità. Non dimentichiamo che la prima condizione perché la Parola produca è la conversione e in seguito la fede ad essa.

Senza conversione, che è abbandono dell’idolatria, del peccato, del vizio, di ogni imperfezione non sarà mai possibile portare la parola, anche se si crede in essa, ad una buona maturazione. Il cristianesimo è combattimento contro il peccato e la trasgressione. È possibile produrre frutti di Parola e convivenza con il peccato in ogni sua forma? La formazione delle coscienze su questo argomento è assai carente. O si cambia vita, o ci si converte, oppure sarà sempre difficile, impossibile, produrre frutti di vera santità, nella verità e nella giustizia secondo Dio.

Ultima osservazione: la pastorale dell’entusiasmo, della festa, degli incontri, dei raduni è buona, ma solo come momento iniziale. Se ci si ferma al solo momento dell’incontro e tutto finisce nell’incontro, alla fine tutto si rivelerà inutile. A questa pastorale deve seguire l’opera di insegnamento, di formazione, di ammaestramento e quest’opera deve essere costante, ininterrotta. Gesù per tre anni formò i suoi nella conoscenza vera del suo mistero. L’opera di un sacerdote vale quanto vale la sua formazione nel mistero di Cristo Gesù e quanto lui forma nel mistero di Cristo Gesù.

Le spine sono le preoccupazioni, le ricchezze e i piaceri della vita che prendono il sopravvento sul nostro cuore e soffocano la Parola del Signore. La Parola per produrre deve trovare un cuore libero, spoglio, scevro, mondo, puro, santo. Quando una qualche schiavitù di impossessa di esso, non è più puro, è inquinato. Il cuore inquinato non può produrre la Parola di Dio. Sono questi – preoccupazioni, ricchezza, piacere – tre tra i peggiori mali che possono attaccare la vita del cristiano. Questi mali tolgono il respiro all’anima, annebbiano il nostro spirito, intorpidiscono anche il nostro corpo, rendono l’uomo incapace di una qualche reazione al vero e al bene secondo Dio.

Qual è allora la differenza tra questo campo, o terreno e i primi due? La superficialità è come una seconda natura. È un’acquisizione che caratterizza tutto l’essere dell’uomo. L’entusiasmo è invece carenza di solida formazione, di vera e reale educazione alla fede, mancanza di autentica crescita. La sopraffazione è qualcosa che sopraggiunge dopo. Si inizia bene, ma poi il cristiano si lascia vincere dalla tentazione e miseramente cade, non produce alcun frutto di vita eterna. Questa tipologia del terreno ci insegna che c’è una responsabilità che ognuno di noi deve volersi e sapersi assumere. Ognuno è obbligato a modificare il suo terreno. Può. Se può, deve. Se deve, perché può, e non lo fa è responsabile dinanzi a Dio e agli uomini. Nessuno può dire: sono fatto così. La vita di ognuno è posta nelle proprie mani e nella grazia di Cristo Gesù che cambia anche la natura, perché la rende partecipe della natura divina. Occorre una seria pastorale di liberazione dal vizio, dal peccato, dalle imperfezioni. Occorre una pastorale che formi nella crescita in santità e in sapienza.

Sono qui indicate le condizioni universali perché la Parola possa produrre un frutto abbondante. Perché la Parola porti frutto occorrono: Un cuore buono e perfetto. La custodia della Parola in esso. La perseveranza sino alla fine. È assai evidente che è la prima condizione il fondamento delle altre due; se la prima manca, anche le altre due non possono esistere, mancherebbero del loro fondamento.

Il cuore è buono quando non solo cerca il bene, ma anche il bene ama, desidera, brama. Il cuore buono è sempre orientato verso la verità più piena, più santa, più bella. Il cuore buono ama la bontà e quindi la cerca anche. Ama la verità e va incontro ad essa. Il cuore non è buono quando in esso regna il peccato. Un solo peccato mortale rende il cuore cattivo. Un solo peccato veniale lo rende poco buono, a volte anche non buono.

La bontà del cuore non tradisce mai l’uomo, perché nel cuore buono abita il Signore e quando in un cuore abita Dio, questo cuore sarà sempre formato e conformato nella verità di Dio e nel suo amore. Il cuore è perfetto quando cammina giorno per giorno verso la perfezione della verità e della carità. Quando mai arresta la sua crescita nella sequela di Gesù Signore.

Il cuore è perfetto quando da esso vengono espulsi anche i più piccoli residui di peccato, di vizio, di imperfezione. Questo cuore è capace di custodire la Parola. Questo cuore la medita anche e in essa persevera sino alla fine. La Parola è l’alimento perenne del cuore buono e perfetto. Il cuore buono e perfetto cerca la verità e mai si appaga finché non sia arrivato alle sorgenti stesse della verità e dell’amore del Signore.

Il contrario del cuore buono e perfetto è il cuore cattivo e immerso nella cattiveria, dalla cattiveria reso non puro, non santo, non vero. Questo cuore non può accogliere la verità, la santità, la volontà di Dio. Questo cuore rifiuta Dio, perché il peccato è opposizione a Dio e alla sua volontà di ieri e di oggi.

Gesù è venuto sulla terra per riaccendere il nostro cuore di verità, il nostro spirito di saggezza evangelica, la nostra anima di santità, il nostro corpo della luce delle virtù. Egli è venuto per fare luce della sua luce ogni uomo. La luce deve brillare, ardere, splendere. La luce viene accesa per fare luce. Nessuno accende una luce perché non faccia chiarore, per metterla sotto il letto o per coprirla con un vaso. Ognuno accende la luce per metterla su un lampadario, perché tutti vedano la luce e tutti si muovano sotto di essa.

È questo il fine stesso della luce: illuminare. Così dicasi del cristiano: egli è acceso da Cristo, solo dalla luce di Cristo può essere acceso, per essere posto su un lampadario, sul lampadario del mondo perché faccia luce di verità e di santità ad ogni altro uomo. Il cristiano che si lascia accendere da Cristo, che conserva la sua luce in Cristo, che ogni giorno attinge nuova luce da Cristo, è già in sé uno che dona luce: dona la luce della verità e della santità. È già uno che brilla nelle tenebre, che dirada le tenebre, che le fuga. Essere luce in Cristo è la prima delle evangelizzazioni, perché è il mostrare la luce e gli effetti di essa.

È verità: niente di ciò che un uomo fa, rimane nascosto. Tutto ciò che un uomo fa, viene sempre alla luce, è conosciuto da tutti. Cosa fare allora per nascondere i nostri peccati? La via c’è ed è una sola: non commetterne alcuno. Se il peccato si commette, viene alla luce. Quando viene alla luce è fonte di ricatto morale, spirituale, fisico. È fonte di non libertà, di più grande schiavitù. Si è liberi dalle conseguenze del peccato se ci si libera dal peccato e ci si libera dal peccato solo non commettendolo.

Un passo del Qoelet (10,20) è assai illuminante:

*“Non dir male del re neppure con il pensiero e nella tua stanza da letto non dir male del potente, perché un uccello del cielo trasporta la voce e un alato riferisce la parola”.*

*[18]Fate attenzione dunque a come ascoltate; perché a chi ha sarà dato, ma a chi non ha sarà tolto anche ciò che crede di avere”.*

Altra verità, che merita tutta la nostra attenzione: la sapienza viene dall’ascolto di ogni Parola di Cristo Gesù. Chi ascolta con il cuore buono e perfetto aggiunge sapienza a sapienza, intelligenza ad intelligenza, conoscenza a conoscenza e cresce camminando verso la verità tutta intera, condotto dallo Spirito Santo. Chi invece pensa di sapere già tutto, si dimentica di ascoltare, trascura l’ascolto, perde anche quel poco di conoscenza iniziale e alla fine nel suo cuore non abitano più i pensieri di Dio. Questa verità che Cristo ci annunzia ci suggerisce una sola pastorale: quella di far risuonare perpetuamente la Parola di Cristo in ogni cuore.

Questa sola pastorale è possibile se: Chi fa risuonare la Parola è in perenne ascolto della Parola. La Parola deve essere il suo nutrimento quotidiano. Un giorno senza pane materiale si può vivere, un giorno senza nutrimento del Pane della Parola non deve mai esistere. Lo spirito si indebolisce e perde in lucentezza di verità. Se poi lo si priva per più giorni, alla fine ci si trova già nella menzogna e nella falsità del mondo. La Parola di Cristo è quella del suo Vangelo. Chi fa risuonare la Parola deve nutrirsi di Vangelo giorno per giorno. Tutto quanto egli legge che non è Vangelo, contatto puro con la Parola, deve essere da lui considerato come non ascolto della Parola, oppure come un rinvio alla Parola.

Chi vuol far risuonare la Parola deve far sì che il Vangelo sia il suo pensiero e la Parola di Cristo la sua unica voce. Unire altre voci alla voce di Cristo, è sminuire la voce di Cristo; è confonderla con le altre voci. Ogni altra voce deve condurre alla voce di Cristo, perché solo la voce di Cristo sia fatta echeggiare nel mondo. La voce di Cristo tutti devono essere messi in condizione di poterla udire e per questo occorre una catechesi pubblica, aperta a tutti, come dono però dell’unica voce che è quella di Cristo, come unico pensiero che è il pensiero di Cristo Gesù.

Questa catechesi pubblica deve essere permanente. Come permanentemente si mangia il pane, così permanentemente si deve mangiare il pensiero di Cristo, la sua Parola, la sua Verità, il suo Vangelo. Niente deve sostituire questa catechesi, perché niente la può sostituire. Tutto invece deve essere fatto per suscitare il desiderio di mangiare il Vangelo di Cristo Gesù e di ascoltare la sua unica vera voce.

Gesù – lo sappiamo – viveva un apostolato itinerante. Andava di paese in paese e di villaggio in villaggio. A volte poteva restare lontano da Nazaret anche mesi. A quei tempi si camminava a piedi e ritornare ogni sera al punto di partenza iniziale era un dispendio enorme di energie. Si partiva, si evangelizzava, si percorrevano sempre strade diverse, fino al ritorno a Nazaret. La Madre di Gesù e i fratelli – sono i parenti più stretti (Maria non ha avuto altri figli, né tanto meno Giuseppe) – un giorno vanno a trovarlo. La folla è tanta. Non c’è modo di potersi accostare a Gesù.

La notizia della presenza della Madre si diffonde tra la folla e giunge all’orecchio di Gesù. Giunge però non come semplice notizia: “C’è qui tua Madre e i tuoi fratelli”, ma come vero e proprio desiderio di vedere Lui, Gesù: “Loro sono venuti e desiderano vederti”. La notizia giunge all’orecchio di Cristo Gesù come “vero desiderio”. Maria ha desiderio di vedere Gesù e così anche i suoi parenti.

Gesù non si turba. Continua la sua opera di salvezza. Risponde a coloro che gli hanno riferito il desiderio della Madre e a tutti coloro che sono presenti che: “Mia madre e i miei fratelli sono coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica”. Gesù è la Verità. Ogni relazione la conduce nella sua Verità. Egli è la Verità del Padre. Essendo Verità del Padre è Verità di ogni uomo. Ogni uomo diviene vero nella sua Verità. La sua Verità è tutta rivelata nella Parola di Dio che egli annunzia. Chi vuole essere vero deve ascoltare la Parola di Dio e metterla in pratica, divenire verità, come Cristo è Verità. Cristo è verità come Uomo, perché Lui è dalla Parola del Padre, vive per la Parola del Padre, vive nella Parola del Padre, mette in pratica tutta la Parola del Padre. Dona la Parola del Padre perché ogni uomo sia anche lui dalla Parola del Padre e divenga Verità della Verità del Padre in Cristo Gesù Verità del Padre sulla nostra terra.

Al di fuori di questa relazione, nessun’altra è vera. Tutte le altre sono false, perché non sono dalla Verità di Cristo, non sono dalla Parola del Padre. Anche Maria, al pari di Cristo, deve essere sempre dalla Parola del Padre, dalla Volontà del Padre, dalla Verità del Padre? Non basta essere stata dalla Volontà del Padre e dalla Parola del Padre, deve essere oggi e sempre dalla Parola del Padre, dalla Volontà del Padre, dalla Verità del Padre. La Verità del Padre è Cristo, la Volontà del Padre è ciò che fa Cristo, la Parola del Padre è quella che annunzia Cristo Gesù. Maria non può avere desiderio su Cristo, neanche di vederlo, perché Cristo è dalla Volontà del Padre, sempre. Cristo non ha altro desiderio se non quello del Padre. Non conosce altra volontà se non quella del Padre. Non compie altra volontà se non quella del Padre. La Madre non ha volontà su Cristo, non ha desideri, non può averne, perché Cristo non può esaudirli, se non sono desideri e volontà del Padre.

In questa risposta c’è la più alta saggezza evangelica, la più profonda delle rivelazioni. Bisogna essere sempre, costantemente dalla Parola del Padre e la Parola del Padre è la sua volontà attuale su di noi. Cristo Gesù deve andare per il mondo, deve annunziare la Parola del Padre, deve insegnare la sua Volontà. Questa è la volontà del Padre su di Lui. La Madre, se vuole essere sempre sua Madre, anche Lei è obbligata a vivere la Volontà del Padre e la Volontà del Padre è quella che riguarda la vita di Suo Figlio Gesù. Ella deve lasciare che suo Figlio viva solo per compiere la volontà del Padre e in questa opera non deve essere tentato neanche dal più puro, dal più santo, dal più innocente dei desideri: quello che ha una madre di vedere il proprio figlio. Maria che ha generato Cristo alla vita del corpo, deve ora generarlo alla vita dello spirito e lo genera aiutandolo nel compimento della Volontà del Padre. Anche questo desiderio dovrà offrire in sacrificio al Signore, preparandosi così ad offrire tutto Suo Figlio, ai piedi della croce, per la redenzione del mondo. Cristo oggi chiede alla Madre di sacrificare ogni suo desiderio perché nella sua vita solo la volontà del Padre sua si compia, perché in questa volontà è la salvezza del mondo.

Indicazioni riassuntive: Molte sono le verità contenute in questo numero di catechesi. Quale scegliere? Quale adottare? Quale donare al popolo di Dio perché nutrendosene, cresca in una sapienza sempre più grande e in una conoscenza della volontà di Dio sempre più vera? Ognuno, dopo aver letto il testo del Vangelo, mediti, rifletta, scelga in libertà, non dopo però aver invocato lo Spirito Santo perché lo illumini in questa opera così delicata. Le verità possono essere così riassunte:

La misericordia genera misericordia. Tra la misericordia ricevuta e quella offerta deve regnare la regola di una stretta giustizia. Questa è volontà di Dio. Chi vuole trovare misericordia, usi misericordia verso tutti. Beati i misericordiosi perché otterranno misericordia. Si badi bene: i misericordiosi otterranno misericordia. La misericordia prima si fa, poi si riceve. Gesù insegna i misteri del regno servendosi di un linguaggio particolare che è la parabola. Questo linguaggio è compreso da chi è di buona volontà. Chi non è di buona volontà non lo può comprendere. Non lo comprende perché la sua volontà non è retta verso la verità di Cristo.

L’unico seme da seminare è la Parola di Dio. Tutto il resto non è seme. Se non è seme non può essere seminato. La superficialità non è regola pastorale. La superficialità è di chi semina e di chi ascolta. È di chi semina, se non semina tutta e sempre la parola di Dio. È di chi ascolta se non fa nulla per entrare con il cuore e con la mente, con il corpo e con l’anima nella Parola ascoltata. Molta parola non produce frutto, oggi, perché chi semina non semina la Parola di Dio.

L’entusiasmo neanche è regola pastorale. L’entusiasmo è un momento. La crescita nella Parola deve essere costante. Anche qui spesso la responsabilità è di chi crea questi momenti di entusiasmo, senza far seguire ad essi una solida formazione di base, assidua, quotidiana, sistematica, permanente. Neanche gli affanni per le cose di questo mondo sono buona regola pastorale. È vera pastorale quella che aiuta ogni uomo a liberarsi dagli affanni che sono la più grande delle tentazioni. Nessun desiderio umano, anche il più santo, deve essere di ostacolo a che si compia la Volontà di Dio. Ogni desiderio deve essere sacrificato perché tutta e solo la volontà di Dio si compia su di noi e sugli altri.

Da questa breve sintesi ognuno potrà già esaminare qual è il suo “tipo di pastorale”. La Vergine Maria, Madre della Redenzione, ci aiuti a sacrificare ogni desiderio, anche santo, offrendolo a Dio per il compimento della Sua Volontà, fonte di vera salvezza per il mondo intero.

## SULLA BARCA

**LA CREAZIONE ASCOLTA LA VOCE DI GESÙ SIGNORE**

**Il testo del Vangelo** **Lc 8,22-56**

*E avvenne che, uno di quei giorni, Gesù salì su una barca con i suoi discepoli e disse loro: «Passiamo all’altra riva del lago». E presero il largo. Ora, mentre navigavano, egli si addormentò. Una tempesta di vento si abbatté sul lago, imbarcavano acqua ed erano in pericolo. Si accostarono a lui e lo svegliarono dicendo: «Maestro, maestro, siamo perduti!». Ed egli, destatosi, minacciò il vento e le acque in tempesta: si calmarono e ci fu bonaccia. Allora disse loro: «Dov’è la vostra fede?». Essi, impauriti e stupiti, dicevano l’un l’altro: «Chi è dunque costui, che comanda anche ai venti e all’acqua, e gli obbediscono?».*

*Approdarono nel paese dei Gerasèni, che sta di fronte alla Galilea. Era appena sceso a terra, quando dalla città gli venne incontro un uomo posseduto dai demòni. Da molto tempo non portava vestiti, né abitava in casa, ma in mezzo alle tombe. Quando vide Gesù, gli si gettò ai piedi urlando, e disse a gran voce: «Che vuoi da me, Gesù, Figlio del Dio altissimo? Ti prego, non tormentarmi!». Gesù aveva ordinato allo spirito impuro di uscire da quell’uomo. Molte volte infatti si era impossessato di lui; allora lo tenevano chiuso, legato con catene e con i ceppi ai piedi, ma egli spezzava i legami e veniva spinto dal demonio in luoghi deserti. Gesù gli domandò: «Qual è il tuo nome?». Rispose: «Legione», perché molti demòni erano entrati in lui. E lo scongiuravano che non ordinasse loro di andarsene nell’abisso. Vi era là una grande mandria di porci, al pascolo sul monte. I demòni lo scongiurarono che concedesse loro di entrare nei porci. Glielo permise. I demòni, usciti dall’uomo, entrarono nei porci e la mandria si precipitò, giù dalla rupe, nel lago e annegò.*

*Quando videro ciò che era accaduto, i mandriani fuggirono e portarono la notizia nella città e nelle campagne. La gente uscì per vedere l’accaduto e, quando arrivarono da Gesù, trovarono l’uomo dal quale erano usciti i demòni, vestito e sano di mente, che sedeva ai piedi di Gesù, ed ebbero paura. Quelli che avevano visto riferirono come l’indemoniato era stato salvato. Allora tutta la popolazione del territorio dei Gerasèni gli chiese che si allontanasse da loro, perché avevano molta paura. Egli, salito su una barca, tornò indietro. L’uomo dal quale erano usciti i demòni gli chiese di restare con lui, ma egli lo congedò dicendo: «Torna a casa tua e racconta quello che Dio ha fatto per te». E quello se ne andò, proclamando per tutta la città quello che Gesù aveva fatto per lui.*

*Al suo ritorno, Gesù fu accolto dalla folla, perché tutti erano in attesa di lui. Ed ecco, venne un uomo di nome Giàiro, che era capo della sinagoga: si gettò ai piedi di Gesù e lo pregava di recarsi a casa sua, perché l’unica figlia che aveva, di circa dodici anni, stava per morire.*

*Mentre Gesù vi si recava, le folle gli si accalcavano attorno. E una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni, la quale, pur avendo speso tutti i suoi beni per i medici, non aveva potuto essere guarita da nessuno, gli si avvicinò da dietro, gli toccò il lembo del mantello e immediatamente l’emorragia si arrestò. Gesù disse: «Chi mi ha toccato?». Tutti negavano. Pietro allora disse: «Maestro, la folla ti stringe da ogni parte e ti schiaccia». Ma Gesù disse: «Qualcuno mi ha toccato. Ho sentito che una forza è uscita da me». Allora la donna, vedendo che non poteva rimanere nascosta, tremante, venne e si gettò ai suoi piedi e dichiarò davanti a tutto il popolo per quale motivo l’aveva toccato e come era stata guarita all’istante. Egli le disse: «Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va’ in pace!».*

*Stava ancora parlando, quando arrivò uno dalla casa del capo della sinagoga e disse: «Tua figlia è morta, non disturbare più il maestro». Ma Gesù, avendo udito, rispose: «Non temere, soltanto abbi fede e sarà salvata». Giunto alla casa, non permise a nessuno di entrare con lui, fuorché a Pietro, Giovanni e Giacomo e al padre e alla madre della fanciulla. Tutti piangevano e facevano il lamento su di lei. Gesù disse: «Non piangete. Non è morta, ma dorme». Essi lo deridevano, sapendo bene che era morta; ma egli le prese la mano e disse ad alta voce: «Fanciulla, àlzati!». La vita ritornò in lei e si alzò all’istante. Egli ordinò di darle da mangiare. I genitori ne furono sbalorditi, ma egli ordinò loro di non raccontare a nessuno ciò che era accaduto.*

### COMMENTO AL TESTO DEL VANGELO

Gesù sale su una barca con i suoi discepoli. Chiede loro di passare all’altra riva. Prendono il largo. Gesù manifesta ai suoi discepoli la sua volontà e questi la eseguono. Fanno ciò che Gesù chiede loro. Questa è la storia. Molti interpreti hanno visto in questa volontà di Cristo l’essenza stessa della vita dell’uomo: passare dalla riva della terra alla riva del Cielo, passare da questa vita all’altra vita. Tra le due sponde c’è il lago. Il lago si attraversa sulla barca che è la Chiesa. In questa barca non solo devono salire i discepoli, anche Gesù deve essere con loro. Anzi è Gesù che vuole passare all’altra riva. Vi passa con i suoi discepoli. Vi passa con la barca. Gesù, discepoli, barca: insieme per la traversata verso l’altra riva.

Durante la traversata Gesù si addormenta. Un forte vento investe il lago. La barca si riempie di acqua. Stanno per affondare. Questa è la storia.

Il significato simbolico è questo: il lago è la storia, o la vita dell’uomo, o della comunità cristiana. La barca è la Chiesa. Cristo è nella Chiesa, ma è invisibile. Egli è con noi fino alla consumazione dei secoli, ma non visibile ai nostri occhi. Ma è presente, sempre presente, perennemente presente. Sulla vita della comunità cristiana si abbatte il grande vento della tentazione, della persecuzione, delle forze del male per far sì che la Chiesa affondi, si sommerga, sommergendo la vita di coloro che sono in essa, perché non giungano all’altra riva del Cielo. Il pericolo per la Chiesa è sempre reale. Il male è sempre in agguato. Non solo per l’intera comunità, ma anche per ogni singolo membro della comunità.

Gesù è presente, ma invisibile. La sua azione è come se fosse assente. Gesù c’è, ma dorme. Ma c’è. Quando Lui è sulla barca, perché noi siamo con Lui sulla sua barca, la sua presenza è sempre operante, che dorma o che vegli non c’è alcuna differenza. Lui non affonda. Se non affonda Lui, non affondiamo neanche noi. L’unica condizione per non affondare è quella di rimanere con Lui nella barca. Uscire dalla barca è già perdizione. Questo vogliono le forze del male: che lasciamo la barca e ci affidiamo alle onde del mare. è questo un atto di sicura morte. È un’azione che mai deve essere fatta. Con Cristo, nella stessa barca, nelle stesse difficoltà. Si è con Cristo, se si procede verso l’altra riva. Si è con Cristo, se si attraversa il lago, nonostante le proibitive condizioni. L’acqua che imbarchiamo non deve farci paura, perché Cristo è con noi ed è Lui che ci ha chiesto di passare all’altra riva. Ma è anche Lui che passa con noi.

In una situazione di così grave pericolo, altro non resta che svegliare Gesù. Il loro grido a Gesù manifesta tutta la drammaticità di questo evento: “Maestro, maestro, siamo perduti!”. Gesù si desta, sgrida il vento e i flutti minacciosi. Questi cessarono. La calma ritornò nel lago. È come se nulla fosse accaduto. I discepoli fanno un ragionamento umano: il Maestro opera prodigi, miracoli, segni di ogni genere. Egli è l’unico che in quel frangente può salvare la loro vita. Per salvarla deve essere sveglio. Se dorme, periranno loro e Lui insieme. Bisogna svegliarlo, metterlo dinanzi all’evidenza del pericolo e Lui saprà di sicuro cosa fare. Lui può. Se può, agirà. Loro però non suggeriscono a Gesù cosa fare. Mettono Lui nella condizione di vedere il pericolo che li minaccia. Da qui la necessità, l’urgenza di svegliarlo. Altro la loro fede non suggerisce. È questo il punto nodale della questione: la misura della fede dei discepoli.

Hanno fede i discepoli? La parola che Gesù rivolge loro dopo aver intimato ai venti e al mare di tacere, ci conduce ad una sola risposta: i discepoli non hanno ancora vera fede in Cristo Gesù. “Dov’è la vostra fede?” significa una cosa sola: “Voi state camminando con me da tempo, ma ancora non avete imparato a credere secondo verità in me. Credete in me, ma non secondo una fede vera, piena, formata, completa”.

Chiediamoci: Che fede avrebbero dovuto avere i discepoli in questo momento? La risposta non può essere che una sola: la stessa fede del Centurione romano. Non è necessaria la presenza fisica a Cristo per operare miracoli. È sufficiente che lo ordini, e tutta la creazione obbedirà ad ogni suo ordine. Non è necessaria una presenza “cosciente”, “sveglia” di Cristo. È sufficiente che loro invochino Cristo Gesù, il loro Maestro, nel segreto del loro cuore, nel silenzio della loro anima, e il vento si calma e il mare diventa una pianura immobile.

Gesù è il Signore, è sempre il Signore della creazione. Questa sempre obbedisce al suo comando. Ma la forma del comando deve essere voce di Cristo, o voce della preghiera a Cristo del discepolo? Deve essere voce che giunge all’orecchio di Cristo per svegliarlo, o voce che giunge al suo cuore, al suo spirito, alla sua anima che non hanno bisogno di essere svegliati? In questo evento della traversata del lago Gesù dona l’insegnamento che dovrà regolare la vita di tutta la sua Chiesa fino alla consumazione dei secoli.

È la fede in Cristo che salverà sempre la Chiesa, non la forma della sua preghiera. La fede in Cristo è una sola: la barca deve passare all’altra riva perché Cristo lo vuole. È Lui che lo ha chiesto. La barca deve traghettare Lui all’altra riva. Se Lui l’ha chiesto, se Lui lo ha voluto, se loro rimarranno nella fedeltà alla sua Parola, nessun vento e nessuna tempesta affonderà la sua barca. Ai discepoli non resta che remare, remare sempre, rimanendo fedeli al comando ricevuto. Il resto lo farà il Signore. Questa è la fede che dovrà sempre accompagnare la vita della Chiesa, in ogni frangente della sua storia. La forza della Chiesa è la fedeltà, la sua fede nella Parola di Cristo, nel comando di Cristo, nella volontà di Cristo. Tutto il resto potrebbero essere forme che manifestano la nostra poca fede, o il niente della nostra fede.

Domandiamoci: quali sono le forme che attestano agli occhi di Cristo Gesù l’assenza di fede nel nostro cuore? Che la fede dei discepoli ancora sia inesistente nella Persona di Cristo lo attesta la domanda che si rivolgevano gli uni gli altri: *“Chi è dunque costui che dà  ordini ai venti e all'acqua e gli obbediscono?”*. Nessuna fede tuttavia potrà mai nascere, se non sarà fatta sorgere la domanda sulla “persona” che deve condurre alla fede attraverso la sua opera e la sua mediazione. Importante: la domanda dei discepoli non è su Dio, ma sulla Persona di Gesù. “Chi è dunque costui?”. Ciò deve significare per tutti noi che la “persona” che deve “creare” la fede in un cuore non è ininfluente alla stessa fede. La fede da creare passa attraverso la sua persona e se la persona non suscita una domanda di fede, tutto alla fine si risolve nel nulla. Oggi è proprio questa fede che è venuta a mancare.

Chiediamoci: Qual è la fede del mondo sul cristiano? Quale sul prete? Quale sul Vescovo? Quale sul Papa? Quale sulle persone consacrate? È obbligo di ciascuno divenire “persona di fede”, persona cioè che suscita una domanda di fede. “Chi è costui che?…”. Tutta la pastorale nasce da questa domanda, domanda che è susseguente alla nostra azione e dalla quale solamente può nascere la fede.

Il mare è una grande bonaccia. I discepoli invece sono “in agitazione” di domande. La barca approda nella regione dei Gerasèni. È questo un territorio pagano, vi abita cioè gente che non è discendenza di Abramo, o non ha accolto la fede di Abramo.

Subito viene incontro a Gesù un indemoniato, uno cioè che è posseduto dal demonio. La sua situazione spirituale è assai grave. Lo attesta il fatto che non vive più in casa, non porta vestiti. Abita nei sepolcri. Per capire quanto sia grave questa situazione è sufficiente pensare che gli Ebrei non potevano neanche toccare un sepolcro, altrimenti divenivano ritualmente immondi ed erano esclusi per qualche tempo dalla vita sociale. Quest’uomo invece vive nei sepolcri. Il che equivale ad essere immondo. Almeno così era considerato dalla fede secondo l’Antico Testamento. Era immondo perché posseduto da uno spirito immondo e viveva nell’immondo, cioè tra i sepolcri.

I demòni sanno chi è Gesù. È il Figlio del Dio Altissimo. Figlio del Dio Altissimo, perché dal Dio Altissimo è stato generato nell’eternità. Da sempre Egli è Dio da Dio, luce da luce, Dio vero da Dio vero, generato non creato, della stessa sostanza del Padre. Questa è l’origine eterna di Cristo Gesù. Ma Gesù ha anche un’origine terrena, nel tempo. Egli è dalla Vergine Maria, da Lei è stato concepito, in Lei si è fatto carne, da Lei è nato.

Egli come uomo è vero Figlio di Maria e vero Figlio di Dio; anche come Dio è vero Figlio di Dio e vero Figlio di Maria, perché chi nasce da Dio è la Persona, e chi nasce da Maria è la Persona. È questo il mistero di Cristo, incomprensibile a qualsiasi mente umana.

Gesù è il Signore del demonio, perché suo Creatore, Creatore cioè dell’angelo buono che poi si trasformò per sua volontà, per ribellione in demonio. A Gesù il demonio deve obbedienza e sottomissione come a Dio, come al suo Dio e Signore, suo Creatore. Al suo Dio il demonio chiede che non venga tormentato. È veramente strana questa richiesta: lui che tormenta il mondo chiede al suo Signore che non lo tormenti; lui che manda in rovina il mondo chiede al suo Dio che non lo mandi in rovina.

La superbia lo acceca, l’invidia lo consuma, la volontà di fare il male lo tiene prigioniero. È nel male, vuole restare nel male, vuole continuare a fare il male. Satana non può chiedere a Dio se non una cosa sola: che resti in eterno satana per la rovina dell’uomo. Chiede che possa sempre continuare a rovinare l’uomo e per questo Cristo deve permettere che lui prenda possesso non solo di quest’uomo, ma di ogni altro uomo. Mentre Gesù è venuto proprio per rovinare satana, il suo regno. È venuto per distruggere la sua invidia e il suo odio verso l’uomo. Lui è venuto per portare tra i suoi fratelli quest’uomo che viveva da immondo nell’immondo.

Si descrive con altri particolari la situazione spirituale di quest’uomo. Egli è tutto in balia di satana. Satana fa di lui ciò che vuole. Lo ha totalmente sotto il suo potere. Gesù è venuto per liberarlo. Egli può fare questo, perché Signore di tutto il creato e di ogni creatura che vive nel creato e il demonio è creatura di Dio.

Gesù chiede il nome al demonio. Egli non ha nome. Egli è “Legione”, cioè una grande moltitudine di spiriti immondi. Questa legione è in quell’uomo. Un solo demonio è sufficiente per la rovina spirituale di una persona. Quale fosse la potenza devastante della “legione” in quest’uomo ognuno la può immaginare.

In questo è contenuto tutto l’odio di satana verso l’uomo, tutta la sua invidia. Egli è sempre nell’inferno, cioè nella dannazione eterna. La sua invidia per la possibile felicità eterna dell’uomo lo spinge a tentare l’uomo, a impossessarsi di lui per poterlo condurre con sé nell’inferno eterno, in perdizione. Questa invidia gli rende l’inferno più lieve, meno pesante.

È questo il motivo per cui non vuole lasciare l’uomo. Non vuole liberarsi dal suo odio e dalla sua invidia per la felicità futura verso cui l’uomo può ancora incamminarsi. Mandarlo nell’abisso è condannare il demonio a non dare più sfogo al suo odio, alla sua invidia e questo per lui è il vero inferno. Per questo il demonio non si dà pace. Lui non può vivere l’inferno da solo.

Deve viverlo con l’uomo e per questo lo tenta, lo seduce, lo provoca, si impossessa di lui. Con la dannazione dell’uomo il suo odio viene come placato, saziato. Il demonio si sazia portando anime all’inferno. È questa la sua “gioia infernale”, “gioia veramente demoniaca”, che spesso si incontra anche sulla terra, tra gli uomini. Dovremmo meditare su questo. Quando la tentazione bussa e noi cadiamo, rattristiamo il Cielo e rallegriamo l’inferno, permettiamo che si sfoghi l’odio del demonio e si appaghi la sua sete di invidia contro l’uomo. Questo ci dice anche quanto grande sia la stoltezza, l’insipienza, la menzogna di quanti negano l’esistenza del demonio. Tutti costoro sono suoi figli. Cristo Gesù è venuto per distruggere il potere di satana. Costoro invece non solo non distruggono satana e il suo potere, affermano la sua non esistenza. Così agendo, lasciano libero sfogo al demonio di agire indisturbato e di condurre nell’inferno una moltitudine di anime.

Il demonio vuole conservare sulla terra il suo potere di arrecare danno alla salvezza delle anime. Vuole conservare il potere di nuocere alla missione di Cristo Gesù. Chiede a Gesù che non gli tolga il potere di male e di seduzione. Chiede che possa continuare a fare del male questa volta arrecando danno alle cose degli uomini. Gesù lo permette. La “Legione” entra in un branco di porci e questi si precipitarono nel lago annegando. Dalla Scrittura sappiamo che dell’uomo è solo l’anima. Questa egli deve salvare. Questa deve condurre in Paradiso. Tutto il resto deve lasciarlo, abbandonarlo. Tutto il resto può perderlo. Conosciamo quanto Dio permise al demonio nei confronti di Giobbe (Cfr. Gb cc. 1-2):

*“C'era nella terra di Uz un uomo chiamato Giobbe: uomo integro e retto, temeva Dio ed era alieno dal male.]Gli erano nati sette figli e tre figlie; possedeva settemila pecore e tremila cammelli, cinquecento paia di buoi e cinquecento asine, e molto numerosa era la sua servitù. Quest'uomo era il più grande fra tutti i figli d'oriente. Ora i suoi figli solevano andare a fare banchetti in casa di uno di loro, ciascuno nel suo giorno, e mandavano a invitare anche le loro tre sorelle per mangiare e bere insieme. Quando avevano compiuto il turno dei giorni del banchetto, Giobbe li mandava a chiamare per purificarli; si alzava di buon mattino e offriva olocausti secondo il numero di tutti loro. Giobbe infatti pensava: Forse i miei figli hanno peccato e hanno offeso Dio nel loro cuore. Così faceva Giobbe ogni volta.*

*Un giorno, i figli di Dio andarono a presentarsi davanti al Signore e anche satana andò in mezzo a loro. Il Signore chiese a satana: Da dove vieni?. Satana rispose al Signore: Da un giro sulla terra, che ho percorsa. Il Signore disse a satana: Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, teme Dio ed è alieno dal male.*

*Satana rispose al Signore e disse: Forse che Giobbe teme Dio per nulla? Non hai forse messo una siepe intorno a lui e alla sua casa e a tutto quanto è suo? Tu hai benedetto il lavoro delle sue mani e il suo bestiame abbonda di terra. Ma stendi un poco la mano e tocca quanto ha e vedrai come ti benedirà in faccia!*

*Il Signore disse a satana: Ecco, quanto possiede è in tuo potere, ma non stender la mano su di lui. Satana si allontanò dal Signore.*

*Ora accadde che un giorno, mentre i suoi figli e le sue figlie stavano mangiando e bevendo in casa del fratello maggiore, un messaggero venne da Giobbe e gli disse: I buoi stavano arando e le asine pascolando vicino ad essi, quando i Sabei sono piombati su di essi e li hanno predati e hanno passato a fil di spada i guardiani. Sono scampato io solo che ti racconto questo.*

*Mentr'egli ancora parlava, entrò un altro e disse: Un fuoco divino è caduto dal cielo: si è attaccato alle pecore e ai guardiani e li ha divorati. Sono scampato io solo che ti racconto questo.*

*Mentr'egli ancora parlava, entrò un altro e disse: I Caldei hanno formato tre bande: si sono gettati sopra i cammelli e li hanno presi e hanno passato a fil di spada i guardiani. Sono scampato io solo che ti racconto questo.*

*Mentr'egli ancora parlava, entrò un altro e disse: I tuoi figli e le tue figlie stavano mangiando e bevendo in casa del loro fratello maggiore, quand'ecco un vento impetuoso si è scatenato da oltre il deserto: ha investito i quattro lati della casa, che è rovinata sui giovani e sono morti. Sono scampato io solo che ti racconto questo.*

*Allora Giobbe si alzò e si stracciò le vesti, si rase il capo, cadde a terra, si prostrò e disse: Nudo uscii dal seno di mia madre, e nudo vi ritornerò. Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore! In tutto questo Giobbe non peccò e non attribuì a Dio nulla di ingiusto.*

*Quando un giorno i figli di Dio andarono a presentarsi al Signore, anche satana andò in mezzo a loro a presentarsi al Signore. Il Signore disse a satana: Da dove vieni? Satana rispose al Signore: Da un giro sulla terra che ho percorsa.*

*Il Signore disse a satana: Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, teme Dio ed è alieno dal male. Egli è ancor saldo nella sua integrità; tu mi hai spinto contro di lui, senza ragione, per rovinarlo.*

*Satana rispose al Signore: Pelle per pelle; tutto quanto ha, l'uomo è pronto a darlo per la sua vita. Ma stendi un poco la mano e toccalo nell'osso e nella carne e vedrai come ti benedirà in faccia!*

*Il Signore disse a satana: Eccolo nelle tue mani! Soltanto risparmia la sua vita.*

*Satana si allontanò dal Signore e colpì Giobbe con una piaga maligna, dalla pianta dei piedi alla cima del capo. Giobbe prese un coccio per grattarsi e stava seduto in mezzo alla cenere.*

*Allora sua moglie disse: Rimani ancor fermo nella tua integrità? Benedici Dio e muori!*

*Ma egli le rispose: Come parlerebbe una stolta tu hai parlato! Se da Dio accettiamo il bene, perché non dovremo accettare il male? In tutto questo Giobbe non peccò con le sue labbra.*

Quanto il Signore risparmia a Giobbe, non lo ha risparmiato a Suo Figlio. Gesù diede tutta la sua vita al Padre, nella prova, sino alla morte e alla morte di croce. Gesù stesso dice: “A che serve all’uomo guadagnare il mondo intero se poi perde la sua anima? O cosa darà in cambio della sua anima?”.

Questa è la verità delle verità sull’uomo: la terra non è il luogo della dimora dell’uomo. La terra è solo di passaggio, compreso lo stesso corpo dell’uomo. La terra deve servire all’uomo come serve al viandante, o al pellegrino per recarsi da un luogo all’altro. Se vuole arrivare in un altro luogo, deve perennemente lasciare il luogo in cui è arrivato. Tutto deve lasciare, se vuole pervenire alla meta del suo viaggio. Così dicasi per ogni uomo. Tutto deve lasciare, tutto deve essere disposto a perdere, se vuole raggiungere il Paradiso, il luogo della sua dimora eterna.

La notizia si diffonde velocemente. I mandriano subito si recano in città per raccontare quanto è accaduto. La gente accorre e vede l’indemoniato perfettamente guarito, che sedeva ai piedi di Gesù. Vennero presi da spavento. Anche perché viene loro riferito come l’indemoniato era stato guarito da Gesù. La domanda da porsi è solo una: perché tutti costoro furono presi da spavento?

Nel linguaggio biblico quando ci si trova dinanzi al “mistero divino” si prova timore. “Non temere….”. Qui si parla di spavento. Siamo in territorio pagano. Il fatto spaventa questa gente, perché non sanno, non riescono a capire, non possono neanche capire cosa è successo. Loro non sanno né chi è Cristo Gesù, né chi è il demonio. Né tanto meno la relazione che intercorre tra Gesù e il demonio. Lo spavento è ora classificato come “molta paura”. Questa paura fa chiedere a Gesù che abbandonasse il loro territorio.

Domanda: avrebbero potuto aprirsi alla fede? Qual è la via della fede per un uomo, un popolo, una nazione, un territorio? Come operare la salvezza in un determinato contesto storico? La soluzione la dona Gesù Signore.

L’uomo guarito vuole partire con Gesù. Gesù lo congeda dicendogli: Torna a casa tua e racconta quello che Dio ti ha fatto. È questa la chiave della fede. Gesù attraverso la sua azione potente ha operato perché la vera fede nascesse anche in quel popolo. Non è però Gesù la via della fede per quel popolo. La via della fede è l’uomo guarito. Sarà lui, raccontando quanto il Signore gli ha fatto, a portare ogni altro uomo alla retta fede, alla fede che salva. Questo ci deve suggerire una grande verità: *la via della fede è a volte diretta, a volte indiretta, a volte passa attraverso uno, a volte attraverso altri*.

Altra verità è questa: ognuno deve operare secondo tutta la potenza del suo dono di grazia, di ministero, di carisma. Quando questa potenza di grazia è posta a servizio della salvezza, poi sarà la saggezza nello Spirito Santo a indicare la via giusta attraverso la quale un cuore potrà pervenire alla fede. Gesù vuole che sia quest’uomo la via della fede per tutta la sua casa, tutto il suo territorio.

Domanda: *sappiamo noi indicare in un preciso contesto storico qual è la via della fede per un cuore? Siamo talmente umili da pensare che non tutto debba avvenire attraverso noi?*

Gesù ritorna in Galilea e trovò una folla che già lo attendeva. Tra questa folla vi era un uomo che aveva la figlia ammalata che stava per morire. Era unica figlia, di dodici anni. Lui era capo della sinagoga. Quest’uomo crede che *Gesù può guarire la sua figlioletta e chiede che venga a casa sua. Questa la sua fede attuale*. Intanto le folle, durante il cammino gli si accalcavano attorno.

Lungo il tragitto avviene qualcosa che merita la nostra attenzione. Una donna che da dodici anni soffriva di emorragia, inguaribile, gli si avvicina, tocca a Gesù il lembo del mantello e subito il suo flusso di sangue si arresta. Qual è la fede di questa donna?

Questa donna *crede che non c’è bisogno di chiedere esplicitamente a Gesù. Basta il cuore. Le parole non servono. È sufficiente accostarsi, toccarlo e la guarigione si compie*. Questa donna crede che non è la parola formale, esplicita che muove Gesù a compassione. Gesù è mosso a compassione dalla stessa fede in lui. La fede è già apertura del cuore di Cristo. La fede però ha bisogno di concretizzarsi storicamente e per questa donna la concretizzazione avviene toccando Gesù. *“Se riuscirò a toccarlo, sarò salvata”*. Questa la sua fede.

Gesù sa cosa è avvenuto. Vuole che la donna dica quanto le è successo. Le opere di Dio non possono restare nascoste. La fede ottiene la grazia. La grazia ottenuta deve essere “investimento” perché nasca altra fede e perché una gloria più grande salga a Dio, pubblicamente, apertamente. Pietro legge l’evento in modo superficiale. Vede che tutti si stringono da Gesù e quasi lo schiacciano. *Tutti ti toccano, Maestro!* Questa la sua risposta. Questo anche Gesù lo sapeva. Non era di questo genere di contatto che Lui intendeva parlare. C’era stato un contatto di fede e questo contatto era giusto che venisse manifestato. Non sarebbe dovuto rimanere nascosto, segreto.

Osservazione: La risposta di Pietro a Gesù ci deve insegnare una grande verità. Quando Gesù parla, parla sempre una parola di verità, dice fatti di verità. Gesù non parla mai in modo superficiale, approssimativo, ovvio. Pietro ancora non comprende il linguaggio di Cristo.

Non solo non comprende, il suo cuore non è ancora pronto per accogliere ogni Parola che esce dalla bocca di Cristo, custodirla, meditarla, per comprenderla a suo tempo. Il suo cuore superficiale dona superficialità anche alle Parole di Gesù Signore.

*Domanda: quante volte la nostra superficialità ha trasformato in superficialità la stessa Parola del Vangelo? Quante volte fatti e avvenimenti di salvezza sono stati interpretati superficialmente?*

*È verità: quando il cuore è nel peccato dal peccato è chiuso alla verità. Quando il cuore è superficiale dalla superficialità è chiuso alla profondità della verità di Cristo. Quando il cuore è distratto nella sua distrazione attrae e trasforma le profondità del mistero di Cristo Signore.*

Gesù ora spiega il significato delle sue parole: qualcuno lo ha toccato con fede. Lui ha sentito una forza uscire dalla sua Persona. È avvenuto un miracolo. Lui è stato toccato con fede. Lui ha risposto con la grazia. È questa la forza che è uscita da Lui.

La donna si fa avanti, tremante, confessa quanto aveva fatto e perché lo aveva fatto. La risposta di Gesù è semplice: *“Figlia, la tua fede ti ha salvata, va’ in pace!”*. La salvezza della donna non è scaturita dal fatto che ha toccato Gesù. Lei è salva per la sua fede in Gesù. Le modalità storiche sono ininfluenti. Ognuno può trovare una sua modalità, a condizione che chi muove il cuore sia la fede, la vera fede. Troviamo un’altra ragione per cui era ben giusto che la donna si manifestasse. Gesù deve sigillare con la sua verità l’evento e la verità di Cristo è una sola: salva la fede. L’opera esterna è solo concretizzazione della fede, ma non supplisce mai alla fede.

Il capo della sinagoga aveva chiesto a Gesù di guarire la sua figlioletta ammalata. Ora che essa è morta, a che serve disturbare il Maestro? È questo il suggerimento che viene dato al padre. È come se gli avessero detto: Gesù non può più nulla. Poteva sulla malattia, non può sulla morte. Il consiglio non sempre viene dato secondo verità.

Domanda: diamo noi sempre consigli secondo verità? Qual è la verità dei nostri consigli? È la nostra fede? È la verità che è nel nostro cuore? È la fede della Chiesa? È la verità della Chiesa? È il frutto di una nostra esperienza? È invece “il parto” di una nostra preghiera? Dal giusto consiglio nasce la vita, dal consiglio errato, sbagliato, superficiale, di menzogna nasce quasi sempre la morte. Un consiglio vivifica, un consiglio uccide.

Gesù ascolta il consiglio non vero, non giusto, non santo dato a quest’uomo. Lui gliene da un altro, uno vero, giusto, santo: *“Non temere, soltanto abbi fede e sarà salvata”*. Questa parola di Gesù introduce un nuovo discorso sulla fede.

Domanda: dove finisce il cammino della fede? Essa ha un inizio, ma qual è la sua fine? La risposta è semplice: la fine della fede è l’onnipotenza di Dio che non ha fine. Non dimentichiamo che all’origine della storia di Cristo c’è un’affermazione di fede: *“Nulla è impossibile a Dio”*. Questa è la fine della fede: non avere alcun limite. Il problema per tutti noi è uno solo: continuare ad avere fede, o conservare la fede, tenere la fede sempre. “Abbi fede!”. Quando? Sempre. Quando uno è in vita e quando è nella morte. Quando è in salute e quando è in malattia.

Gesù non vuole la spettacolarizzazione degli eventi di grazia. La riservatezza è richiesta dalla prudenza. Qual è la prudenza che deve regolare un evento di fede? Essa può essere suggerita solo dallo Spirito Santo che abita in noi. Chi vuole agire bene deve essere necessariamente santo. Nella santità lo Spirito di Dio non trova ostacoli e può suggerire di volta in volta la via di saggezza e di prudenza nel compimento di eventi di grazia e di verità. Gesù dice qual è il reale stato della fanciulla: essa non è morta, ma dorme. Per l’uomo essa è morta. Per il Signore essa dorme. Ognuno vede dalla sua natura. Il santo vede dalla sua santità, il peccatore dal suo peccato, il giusto dalla sua giustizia, l’iniquo dalla sua iniquità. Gesù vede dalla sua divinità.

Ancora una volta siamo invitati a lasciare “la nostra umanità” per inserirci nel mistero di Cristo. Gesù è deriso perché ha detto che la fanciulla non è morta, ma dorme. Ora attesta con i fatti che la sua parola è vera: “Fanciulla, alzati!”. È questo un vero atto di svegliare chi sta dormendo. È questo però atto di Dio, non di un uomo. Tutto questo ci deve insegnare quanto sia difficile il cammino della vera e retta fede nei cuori. Gesù – ed è questa la retta fede – è il Signore della vita e della morte.

Domanda: potevano costoro non deridere Gesù? Sì, ad una condizione però: che si fossero ricordati che Lui aveva già risuscitato un morto. Questo ci porta ad un’altra considerazione: la fede cresce se riusciamo ad analizzare la storia e trovare in essa la sua verità, parlo naturalmente della storia di Dio con noi e di noi con il Signore. È storia: Gesù è Signore sulla morte. Lui ha già riportato un fanciullo in vita.

Domanda: c’è forse differenza tra morte e morte? La morte è una, la vittoria è una. La fede deve essere una. Se la fede non è una, essa non è fede.

Che la fanciulla sia veramente tornata in vita lo attesta il fatto che essa riprende la vita normale, quella di ogni giorno. Gesù chiede riservatezza sull’evento. Perché? Gesù vuole che al miracolo sia dato il posto giusto: esso è una grazia particolare e tale deve sempre rimanere. Inoltre il miracolo è via per la vera fede in Lui e chi è Lui: è il Messia di Dio venuto per chiamare ogni uomo ad ascoltare la Parola del Padre. Sarà il Padre a dare ogni cosa in abbondanza, anche la vita ai morti. Gesù deve essere cercato per la Parola. La Parola porta al Padre. Nell’obbedienza al Padre ogni altra cosa sarà data all’uomo. Andare a Cristo, ma non per la Parola, è voler snaturare la sua missione. Questo Gesù non lo vuole.

Indicazioni riassuntive: Questo numero di catechesi è tutto centrato sulla fede. La fede nasce, ma anche cresce. La via della fede è diretta e indiretta. È anche corretta e sbagliata. Noi siamo chiamati a formare la retta fede nei cuori. Siamo capaci di portare a compimento quest’opera? La catechesi quanto incide nella nostra pastorale alla formazione della retta fede? A queste domande possiamo rispondere lasciandoci aiutare dalle verità emerse in questo numero:

La vita è una traversata verso il Cielo. La prima fede che bisogna innestare nei cuori è questa: Gesù è con noi, deve essere con noi. Senza di Lui nessuna traversata sarà mai possibile.

La fede si deve trasformare in preghiera. La giusta fede dona la giusta forma della preghiera. Una fede non formata, non vera, non giusta darà anche una forma di preghiera non vera, non giusta, non santa. Quando la fede è poca, la preghiera non è perfettamente santa.

Gesù è venuto per liberare il mondo dal potere di satana. Il potere di satana è potere di menzogna, di errore, di peccato, di scandalo, di iniquità, di ogni falsità. Qual è la via per liberarlo? Essa è diretta e indiretta insieme. Ognuno di noi deve sempre sapere qual è la giusta via per operare efficacemente. Ma soprattutto ognuno di noi deve sapere qual è il suo posto nella storia. Il guarito deve rimanere tra la sua gente, nella sua casa. È questo il suo posto. È in questo posto che lui potrà operare per innestare la fede nei cuori.

La fede dell’emorroissa è grande. È la fede della richiesta del cuore. A questa fede manca una cosa: la confessione dell’opera di Dio apertamente, pubblicamente. Non vi può essere una vera fede che non si trasformi in rendimento di grazie al Signore. Questo rendimento di grazie deve essere dinanzi al mondo intero. Così la fede diviene madre di tanta altra fede. Anche questa è via perché la fede nasca in molti altri cuori.

Ultima verità di questo numero è questa: qual è la fine della fede? Nessuna. La fede non ha fine. La nostra fede è in Dio, è in Cristo Figlio di Dio, è nello Spirito Santo, comunione di amore in Dio. La nostra fede è nell’amore onnipotente, creatore, salvatore, redentore, santificatore, liberatore del nostro Dio.

Altre riflessioni le affido alla vostra meditazione. Una cosa vi chiedo: fate che questo numero di catechesi sia per la vostra mediazione una buona, anzi ottima, perfetta riflessione sulla fede, al fine di purificarla da tutti gli errori che si sono infiltrati in essa. La Vergine Maria, Madre della Redenzione, vi sostenga in quest’opera.

## SUL MONTE: IL PADRE CHIAMA AD ASCOLTARE GESÙ

**Il testo del Vangelo** **Lc 9,1-6.18-36.57-62**

*Convocò i Dodici e diede loro forza e potere su tutti i demòni e di guarire le malattie. E li mandò ad annunciare il regno di Dio e a guarire gli infermi. Disse loro: «Non prendete nulla per il viaggio, né bastone, né sacca, né pane, né denaro, e non portatevi due tuniche. In qualunque casa entriate, rimanete là, e di là poi ripartite. Quanto a coloro che non vi accolgono, uscite dalla loro città e scuotete la polvere dai vostri piedi come testimonianza contro di loro». Allora essi uscirono e giravano di villaggio in villaggio, ovunque annunciando la buona notizia e operando guarigioni.*

*Un giorno Gesù si trovava in un luogo solitario a pregare. I discepoli erano con lui ed egli pose loro questa domanda: «Le folle, chi dicono che io sia?». Essi risposero: «Giovanni il Battista; altri dicono Elia; altri uno degli antichi profeti che è risorto». Allora domandò loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Pietro rispose: «Il Cristo di Dio». Egli ordinò loro severamente di non riferirlo ad alcuno.*

*«Il Figlio dell’uomo – disse – deve soffrire molto, essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e risorgere il terzo giorno».*

*Poi, a tutti, diceva: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua. Chi vuole salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia, la salverà. Infatti, quale vantaggio ha un uomo che guadagna il mondo intero, ma perde o rovina se stesso? Chi si vergognerà di me e delle mie parole, di lui si vergognerà il Figlio dell’uomo quando verrà nella gloria sua e del Padre e degli angeli santi. In verità io vi dico: vi sono alcuni, qui presenti, che non morranno prima di aver visto il regno di Dio».*

*Circa otto giorni dopo questi discorsi, Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare. Mentre pregava, il suo volto cambiò d’aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante. Ed ecco, due uomini conversavano con lui: erano Mosè ed Elia, apparsi nella gloria, e parlavano del suo esodo, che stava per compiersi a Gerusalemme. Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno; ma, quando si svegliarono, videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui. Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: «Maestro, è bello per noi essere qui. Facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli non sapeva quello che diceva. Mentre parlava così, venne una nube e li coprì con la sua ombra. All’entrare nella nube, ebbero paura. E dalla nube uscì una voce, che diceva: «Questi è il Figlio mio, l’eletto; ascoltatelo!». Appena la voce cessò, restò Gesù solo. Essi tacquero e in quei giorni non riferirono a nessuno ciò che avevano visto.*

*Mentre camminavano per la strada, un tale gli disse: «Ti seguirò dovunque tu vada». E Gesù gli rispose: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell’uomo non ha dove posare il capo». A un altro disse: «Seguimi». E costui rispose: «Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre». Gli replicò: «Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu invece va’ e annuncia il regno di Dio». Un altro disse: «Ti seguirò, Signore; prima però lascia che io mi congedi da quelli di casa mia». Ma Gesù gli rispose: «Nessuno che mette mano all’aratro e poi si volge indietro è adatto per il regno di Dio».*

### COMMENTO AL TESTO DEL VANGELO

Gesù conferisce ai Dodici i suoi poteri e la sua stessa autorità. Loro dovranno non solo annunziare il regno di Dio, devono anche “realizzarlo” sulla terra. Nessuno può “realizzare”, “edificare”, “ricostituire” il regno di Dio sulla terra se non rivestito del potere e dell’autorità di Cristo Gesù. Liberare l’uomo dal potere del demonio e da ogni infermità e malattia significa portare l’uomo nel regno di Dio, della luce, della verità, della salvezza.

Principio teologico: Missione, Parola, Potere, Autorità sono una cosa sola in Cristo Gesù. Gesù vuole che siano una cosa sola nei Dodici. Prima verità: insieme esistono, insieme operano. Seconda verità: sono finalizzati alla “edificazione” del regno di Dio. Terza verità: Tutto è dalla Parola. Il dono della Parola è il fondamento della missione. Quarta verità: potere e autorità servono alla Parola, devono renderla credibile. Senza il dono della Parola, senza la missione, potere e autorità non agiscono. Quinta verità: nel Vangelo secondo Marco Gesù estende questi poteri a tutti coloro che si convertono e credono al Vangelo diffuso nel mondo dalla predicazione dei discepoli di Cristo Gesù.

Leggiamo in Marco 16, 14-20:

*“Alla fine apparve agli undici, mentre stavano a mensa, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risuscitato. Gesù disse loro: “Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, ma chi non crederà sarà condannato. E questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno i demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano i serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno, imporranno le mani ai malati e questi guariranno”. Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu assunto in cielo e sedette alla destra di Dio. Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore operava insieme con loro e confermava la parola con i prodigi che l'accompagnavano.*

Domanda: “quelli che credono” in che cosa devono credere? Risposta: nella missione di Cristo Gesù e nella sua Parola. Crede chi compie la missione di Cristo, quella cioè di edificare il regno di Dio sulla terra, con il dono della Parola di Gesù. Chi non edifica il regno, non crede. Chi non dona la Parola, non crede. Chi non si edifica come regno di Dio: non crede. Senza fede, potere e autorità non agiscono in nessun discepolo del Signore.

In questo versetto appare in tutta la sua chiarezza l’unità di: missione, Parola, potere, autorità. Gli Apostoli devono andare (missione), annunziare (Parola), guarire (potere e autorità sui demòni e sulle malattie). Principio teologico: l’autorità e il potere sono in funzione dell’annunzio del regno. Non sono fine a se stessi. Secondo principio teologico: Poiché l’uomo tende a separare regno e guarigioni, vuole la guarigione, rifiuta il regno, è compito di colui che è stato mandato da Cristo Gesù non separare mai ciò che è stato unito nel cielo. Questo deve apparire in ogni sua parola, ma anche in ogni suo esercizio di potere e di autorità. Si libera e si guarisce per entrare nel regno, per vivere da regno di Dio, non per restare fuori.

Sono queste le regole per il compimento ben ordinato della missione. Le possiamo così sintetizzare: Gesù vuole i suoi missionari liberi, consegnati alla misericordia del Padre e alla sua provvidenza. Loro avranno a cuore il regno di Dio. Dio avrà a cuore le loro necessità o esigenze del quotidiano.

Li vuole seri, esemplari in tutto. Loro vanno per il regno, non per gli uomini. Se una casa li accoglie, in quella casa devono rimanere. Da quella casa devono uscire quando riprenderanno nuovamente il cammino. Andare di casa in casa è esporsi alla tentazione di cercare ciò che è il meglio per loro. Dio predispone per loro un cuore che li accoglie? Loro devono credere che questa è la via migliore di tutte per un buono, santo, esemplare, fruttuoso lavoro di apostolato in quella città.

Non li vuole litigiosi, arroganti, presuntuosi, violenti. Li vuole arrendevoli in tutto. Sono accolti da una persona? Donano alla persona la pace del regno. La persona non li accoglie? Se ne assuma tutta la responsabilità. Questo e solo questo significa scuotere la polvere: non avere parte alcuna nella loro volontà della non accoglienza del regno.

Il missionario è responsabile dell’annunzio, non dell’accoglienza. L’annunzio deve essere il dono della pura e semplice Parola di Gesù. Una cosa il missionario non deve mai fare: tradire la Parola per fare discepoli che vadano dietro di sé. Se facesse questo, non sarebbero gli altri ad andare dietro di lui, sarebbe lui ad andare dietro gli altri. Quest’errore è così comune, così devastante e nessuno sembra volersene accorgere. I Dodici compiono la missione nell’unità di Parola, autorità e potere.

Osservazione: la missione è verso ogni uomo, non verso un uomo in particolare.

Gesù è in un luogo appartato. È lì per pregare. I discepoli sono con lui. Quando Gesù si ritira in luoghi solitari a pregare è il segno che qualcosa di assai rilevante, di vitale importanza, sta per compiersi. La grande preghiera segna i grandi momenti della vita di Cristo e dei suoi discepoli. Gesù scandisce i tempi forti con una preghiera forte. La preghiera è immersione nella volontà del Padre e nella verità dello Spirito Santo, nella sua comunione di amore e di santità.

Domanda: la nostra vita di discepoli del Signore conosce questi tempi forti di preghiera personale e comunitaria? Risolviamo noi i problemi del regno chiedendo a Dio che ci immerga nella sua volontà, nella sua verità, nella sua santità, nella sua fortezza, sapienza e intelligenza affinché niente di nostro si interponga tra Lui e il Suo regno da edificare sulla terra? Il tempo forte di oggi è questo: Gesù deve manifestare ai Dodici la sua vera identità. Quella secondo Dio, non quella secondo gli uomini. Chiede loro cosa la gente pensa di Lui, come Lo vede, Lo considera, Lo immagina, Lo vuole.

La risposta dei Dodici è immediata: Gesù è sulla linea di quanto è stato già. La gente pensa che Gesù sia un profeta sul modello dei profeti già morti, anzi uno di loro ritornato in vita. Al di là di tutto, è giusto annunziare la prima, la sola verità su Cristo Gesù: Gesù non è nessuno del passato, non sarà nessuno del futuro. Lui è il compimento in assoluto del passato, è il principio vitale del futuro. A Lui dovrà guardare il passato per trovare la sua verità, verso di Lui dovrà rivolgere sempre lo sguardo il futuro se vuole rimanere nella verità. Gesù è la pietra angolare sulla quale deve poggiare il passato per trovare la sua consistenza, ma anche il futuro se vuole rimanere nella sua verità. Il mondo, la gente, ha intuito qualcosa di Cristo Gesù, ma non conosce Cristo Gesù secondo verità.

Gli Apostoli sanno chi è Cristo Gesù. Pietro lo dice: “Il Cristo di Dio”, cioè il Messia che deve venire, il Suo Unto, il Suo Consacrato? Domanda: Pietro conosce l’identità di Cristo. Egli è il Messia di Dio. Conosce però Cristo Gesù secondo la pienezza di verità che è insita nella sua identità di Messia, o di Cristo di Dio? Principio teologico: la verità della Chiesa è dalla verità di Cristo. Ogni carenza nella verità di Cristo è carenza nella verità della Chiesa.

Deduzione: contrariamente ad ogni apparenza, ogni errore ecclesiologico, pastorale, ascetico, morale, spirituale nasce da un errore sulla verità di Cristo Gesù. Soluzione: chi vuole risolvere i molti problemi che affliggono il cammino della Chiesa deve risolvere l’unica questione: la verità sull’identità di Cristo Gesù.

La Chiesa, e ogni cristiano in essa, deve sempre rispondere alla domanda di Gesù: “Ma voi chi dite che io sia?”. È Cristo il vero problema di ogni uomo, perché è Cristo la verità di ogni uomo. Il vero Cristo fa il vero uomo. Il falso Cristo fa l’uomo falso. Il falso Cristo fa una falsa Chiesa e anche una Chiesa falsa.

Questa verità deve rimanere nascosta, perché ancora non è stata svelata nella sua pienezza. Lo svelamento totale di questa verità sarà operato nel mistero pasquale di Cristo: passione, morte, risurrezione. Solo allora potranno essi divulgarla al mondo intero. Oggi essa è falsamente compresa, perché falsamente interpretata.

Principio di sana pastorale: quando una verità essenziale della fede è falsamente compresa, perché falsamente interpretata, occorre astenersi dal costruire su di essa. Prima si porta la verità nella sua essenza e per questo occorre del tempo e poi si può cominciare ad edificare su di essa.

Questo ci conduce alla necessità di una catechesi attenta alla verità. Ci conduce anche all’urgenza di fare sempre catechesi. Una Chiesa che non fa catechesi è una Chiesa falsa, che edifica se stessa sulla falsità. Ma è anche una Chiesa falsa quella Chiesa che non punta tutto sulla verità di Cristo Gesù, dalla quale è anche la verità della sua essenza.

In questo versetto Gesù svela la sua vera essenza di Messia di Dio. Egli non sarà un re glorioso, vittorioso, invincibile, dominatore, uno che soggioga il mondo al suo carro di trionfo.

Egli sarà invece: Un sofferente Un riprovato dai capi del suo popolo (anziani, sommi sacerdoti e scribi). Uno messo a morte. Un condannato

Sigillerà tutto questo con la risurrezione al terzo giorno. Gesù dice una cosa sola: la via della vita è la sua consegna alla morte. Egli è un Messia al contrario. Mi spiego. Il Messia secondo il mondo introduce nella vita alcuni, donando la morte ad altri. La vita degli uni era dalla morte o dalla schiavitù degli altri. Tutti i Messia che il mondo crea agiscono così. La vita che essi promettono è dal sangue dei loro fratelli. Il Messia secondo Dio invece si lascia togliere Lui la vita per amore dell’uomo, in modo che ogni uomo possa ritornare nella vita perduta. Che sia questo il vero modo, l’unico di essere Messia secondo Dio, lo attesta il fatto che il Signore Dio dalla morte offerta per la vita Lo riporta in vita e gli dona una vita e un nome immortali, incorruttibili, gloriosi, eterni.

Gesù afferma chiaramente che non sarà Messia sul modello di Davide che edificava il regno di Dio con la spada sugli altri. Lui lo edifica con i chiodi su se stesso, inchiodandosi ad un amore il cui termine è la sua morte per amore. Tutto questo si deve leggere secondo il mistero di iniquità che regna nel mondo, ma anche secondo il mistero dell’amore che regna nel cuore di Dio e di Cristo. Isaia mirabilmente unisce i due misteri. Ascoltiamolo (52,13-53,12):

*“Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e molto innalzato. Come molti si stupirono di lui tanto era sfigurato per essere d'uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell'uomo così si meraviglieranno di lui molte genti; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai ad essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito”.*

*“Chi avrebbe creduto alla nostra rivelazione? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? E` cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per provare in lui diletto.*

*Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia, era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima.*

*Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per i nostri delitti, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà  salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti.*

*Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l'iniquità di noi tutti. Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca.*

*Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua sorte? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per l'iniquità del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca.*

*Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in espiazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà la loro iniquità.*

*Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha consegnato se stesso alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i peccatori”.*

*[23]Poi, a tutti, diceva: “Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua.*

Gesù estende la sua via ad ogni suo discepolo. C’è una sola strada per portare salvezza, pace, verità, amore, riconciliazione, giustizia in questo mondo: quella che sta percorrendo Cristo Gesù. A lui ogni suo discepolo dovrà guardare se vuole giungere alla vita eterna, se vuole essere strumento di salvezza su questa terra. La strada è una: quella della croce. Qual è la differenza tra la strada di Cristo e la nostra? La differenza non è circa la strada (una sola per tutti), è invece circa la croce. La croce è personale, perché personale è l’obbedienza a Dio, personale è la volontà di Dio per ogni uomo. Ogni uomo deve assolvere un particolare ministero e quindi Dio ha per lui una particolare volontà. A questa volontà particolare (la propria croce) il discepolo di Gesù si consegna, andando dietro Cristo, immolandosi come Lui, per il compimento perfetto della divina volontà. In questa immolazione è la salvezza non solo sua, ma del mondo intero. Altre vie non esistono. Cercarle è deviare dalla via unica, la sola: di Gesù e di ogni suo discepolo.

È parola vera. È la sola parola che svela il significato della nostra vocazione: Dio ci chiama a salvare la nostra vita e attraverso la nostra salvezza cooperare a quella del mondo intero esponendo la nostra vita alla morte per amore, in obbedienza, per compiere la missione di Gesù e che Gesù ci ha consegnato, in tutto come ha fatto Lui. Perdere la vita per Cristo è salvarla. Perderla per altro, conservandola per se stesso, la perderà in eterno. La verità su cui si fonda la richiesta di Cristo è questa: tutto il mondo non vale la salvezza della propria anima. Non si tratta della sola terra, ma di tutto l’universo. L’universo perde il suo valore, non ne ha, dinanzi al valore di un’anima, della propria anima.

Non ne ha per due motivi: l’universo è materiale, l’anima è spirituale; l’universo muore, finisce, l’anima è eterna. L’universo è fuori di noi, l’anima è in noi, siamo noi stessi. Ognuno deve amare tanto se stesso da volere il bene più grande e questo bene è uno solo: la salvezza eterna della sua persona che si realizza attraverso la salvezza della propria anima.

Ci si vergogna in due modi: Non accogliendole nel proprio cuore, reputandole inesatte, non vere, non appropriate, non giuste, non buone, irrealizzabili. Si nega in questo caso la loro forza interiore che è forza di verità e di libertà. Oppure non realizzandole apertamente attraverso la confessione pubblica, esplicita di esse, dinanzi ad ogni uomo. Oggi, il modo sottile di vergognarsi delle parole di Cristo è uno solo: reputarle non adatte a risolvere i problemi dell’uomo.

Questa eresia è sottile, subdola, ambigua, tremendamente nascosta, camuffata, ricoperta di tante buone intenzioni, di propositi sublimi. Circola nello spirito e nell’anima di ogni “buon cristiano”, “buon diacono”, “buon consacrato” e funge da gas letale che uccide nel cuore la divina potenza del Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo.

Sarebbe sufficiente che ogni discepolo di Cristo si convincesse che la Parola del Vangelo è “creatrice” allo stesso modo che ogni Parola di Dio è creatrice, per dare una svolta di luce a tutto il nostro essere cristiani. Questo avverrà sempre in chi fa della parola di Gesù un oggetto di studio, ma non di vita; un oggetto fuori di sé, ma non in sé, per la propria salvezza. Solo vivendola ed annunziandola non ci si vergognerà della Parola di Gesù Signore.

Il Signore lo attesta solennemente, con promessa formale: La sua Parola è parola di vita, è la sola via che conduce al Cielo. Chi la vive entrerà nella vita. Chi non la crede, chi si vergogna mai potrà entrare nella vita del Paradiso. Gesù non attesterà per noi e il padre non ci riconoscerà come discepoli di suo Figlio Gesù. Quando si dice che il Vangelo non è adatto a risolvere i problemi dell’uomo, proprio in questa affermazione ci si vergogna della Parola di Gesù Signore.

Il regno di Dio in questo versetto non è la fine del mondo. Il regno di Dio è l’instaurazione della pace nel cuore, dono del Risorto ai suoi discepoli e per loro tramite al mondo intero. Il Regno di Dio inizia sulla terra nella sua completezza con la risurrezione di Cristo e con l’effusione dello Spirito Santo. Allargando gli spazi della comprensione, possiamo definire “vedere il regno di Dio” come fine dell’antico regno del Signore e questo accade con la distruzione di Gerusalemme.

Si è detto che i grandi eventi della vita di Cristo si compiono nella solitudine, in comunione con Dio, nella preghiera. Gesù sale sul monte. Il monte è il luogo per eccellenza della presenza di Dio. Sul monte Gesù si mette a pregare. Non porta con sé tutti i discepoli. Porta solo i testimoni. Coloro che domani avrebbero dovuto attestare dinanzi al mondo intero i fatti che attestano la vera identità di Cristo Gesù. Quali sono questi grandi fatti che oggi dovranno compiersi?

Gesù rivela la sua gloria. Rivela la sua vera identità, quella che si nasconde nella sua carne. La veste candida e sfolgorante è il segno della divinità. Gesù è un essere non solamente umano, è anche divino. Egli appartiene ugualmente alla terra e al cielo, a Dio e agli uomini, è di quaggiù ma è anche di lassù. Egli si mostra ai discepoli nella sua essenza divina. Egli è del mondo di Dio. Egli è Dio.

In questa sua nuova luce, che è la sua luce vera, nella quale egli vuole avvolgere ogni uomo, cosa rivela Gesù ai suoi discepoli? Qual è il grande evento per cui li ha portati sul monte? La prima rivelazione – lo abbiamo già detto – è la manifestazione della sua vera essenza. Egli non è solo uomo, è anche Dio. La seconda rivelazione è questa: la legge e i profeti (Mosè ed Elia) sono i testimoni della sua verità. Ma qual è la sua verità? È la sua passione e morte in Gerusalemme.

Gesù, Messia di Dio, Dio egli stesso, deve andare incontro alla morte. Deve essere rigettato dal suo popolo e dal popolo dei pagani. La salvezza è in questo rigetto, è in questo suo dono d’amore. È questo il rinnegamento di se stesso che Lui deve fare, ma è anche questa la croce che Lui dovrà portare. San Paolo – in Filippesi 2,11 – così descrive il rinnegamento di Cristo, il suo annientamento, modello, esempio da imitare da ogni suo discepolo:

*“Se c'è pertanto qualche consolazione in Cristo, se c'è conforto derivante dalla carità, se c'è qualche comunanza di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con l'unione dei vostri spiriti, con la stessa carità, con i medesimi sentimenti. Non fate nulla per spirito di rivalità o per vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso, senza cercare il proprio interesse, ma anche quello degli altri.*

*Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce. Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome; perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra; e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre”.*

I discepoli vedono, ascoltano, non comprendono. Pietro vorrebbe fermare il tempo, la storia, la stessa vita di Cristo a questo momento. Per lui questo momento è tutto. Per Gesù invece questo momento è solo di insegnamento, di ammaestramento, di testimonianza, di rivelazione della sua vera identità, quella che era nascosta nella sua carne mortale. Ci sono dei momenti in cui è necessario fermarsi, separarsi, appartarsi, arrestare il cammino. Si può fare questo solo per metterci in una comunione più intensa e più vera con Dio; solo per aiutare i fratelli a vedere secondo Dio la storia che si sta vivendo. Poi si deve riprendere il cammino della missione. Essa mai potrà arrestarsi. Il luogo di arresto di ogni missione è Gerusalemme, e precisamente il Monte Calvario. Non siamo noi ad arrestare la missione, sono gli altri che la fermano, perché ci inchiodano sulla croce e ci fanno pubblico spettacolo innanzi al mondo intero.

Domanda: quante forme di vita cristiana, apparentemente di più grande svolgimento della missione, sono un fermarsi, un arrestarsi, un non andare avanti? Sono l’ascolto della voce di Pietro sul monte e non di quella di Cristo Gesù?

Altra domanda: quando ci si ferma, ci si ferma per metterci in una più grande comunione con la volontà e la santità di Dio, oppure per stare con noi stessi, eternamente ancorati nei pensieri degli uomini? Perché ci fermiamo? Perché ci ritiriamo? Perché ci allontaniamo dagli uomini? Perché saliamo sul monte?

La nube è il segno della presenza di Dio. Dio avvolse Pietro e gli altri della sua presenza. La “paura” è il segno di questa presenza misteriosa, arcana, divina.

Mosè ed Elia discorrevano con Gesù sulla sua prossima dipartita in Gerusalemme. Il Padre, dal cielo, fa udire la sua voce. Proclama Gesù, Suo Figlio. Lo dichiara: l’eletto. L’eletto: è il Servo del Signore, il suo Messia. Il Servo del Signore, il Messia di Dio, è il Figlio del Padre.

La gloria di cui Cristo è rivestito è proprio questa: la sua uguaglianza con Dio. Egli è della stessa sostanza del Padre. Del Padre egli è Figlio. Figlio per generazione, non per reazione, o per adozione. Questo Figlio, questo Figlio che è l’eletto, il Messia di Dio, Pietro e gli altri devono ascoltare.

La voce del Padre dice due verità: Gesù deve essere ascoltato nella manifestazione della sua vera missione. Deve essere ascoltato in quel che dice su se stesso, sul suo mistero di morte e di risurrezione. È questa la via per il compimento della salvezza sulla nostra terra. Deve essere ascoltato, perché Gesù è la voce del Padre tra noi. Lui è la sua Parola definitiva, perfetta, completa. Tutto quello che Lui dice, lo dice in nome del Padre, in vece del Padre, con l’autorità del Padre, come perfetta manifestazione della volontà del Padre. Gesù deve essere ascoltato su quanto dice circa la sua Persona e su quanto riguarda noi. La sua Parola è la sola verità che salva.

Di quanto avviene sul monte si tace. Tutto resta nascosto nel cuore. Sappiamo però che questa visione è a fondamento della fede di Pietro. Ecco cosa Pietro dirà un giorno:

*“Simon Pietro, servo e apostolo di Gesù Cristo, a coloro che hanno ricevuto in sorte con noi la stessa preziosa fede per la giustizia del nostro Dio e salvatore Gesù Cristo: grazia e pace sia concessa a voi in abbondanza nella conoscenza di Dio e di Gesù Signore nostro. La sua potenza divina ci ha fatto dono di ogni bene per quanto riguarda la vita e la pietà, mediante la conoscenza di colui che ci ha chiamati con la sua gloria e potenza. Con queste ci ha donato i beni grandissimi e preziosi che erano stati promessi, perché diventaste per loro mezzo partecipi della natura divina, essendo sfuggiti alla corruzione che è nel mondo a causa della concupiscenza. Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l'amore fraterno, all'amore fraterno la carità.*

*Se queste cose si trovano in abbondanza in voi, non vi lasceranno oziosi né senza frutto per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo. Chi invece non ha queste cose è cieco e miope, dimentico di essere stato purificato dai suoi antichi peccati. Quindi, fratelli, cercate di render sempre più sicura la vostra vocazione e la vostra elezione. Se farete questo non inciamperete mai. Così infatti vi sarà ampiamente aperto l'ingresso nel regno eterno del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo. Perciò penso di rammentarvi sempre queste cose, benché le sappiate e stiate saldi nella verità che possedete.*

*Io credo giusto, finché sono in questa tenda del corpo, di tenervi desti con le mie esortazioni, sapendo che presto dovrò lasciare questa mia tenda, come mi ha fatto intendere anche il Signore nostro Gesù Cristo. E procurerò che anche dopo la mia partenza voi abbiate a ricordarvi di queste cose.*

*Infatti, non per essere andati dietro a favole artificiosamente inventate vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza. Egli ricevette infatti onore e gloria da Dio Padre quando dalla maestosa gloria gli fu rivolta questa voce: “Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto”. Questa voce noi l'abbiamo udita scendere dal cielo mentre eravamo con lui sul santo monte. E così abbiamo conferma migliore della parola dei profeti, alla quale fate bene a volgere l'attenzione, come a lampada che brilla in un luogo oscuro, finché non spunti il giorno e la stella del mattino si levi nei vostri cuori.*

*Sappiate anzitutto questo: nessuna scrittura profetica va soggetta a privata spiegazione, poiché non da volontà umana fu recata mai una profezia, ma mossi da Spirito Santo parlarono quegli uomini da parte di Dio. (2Pt 1,1-21).*

Un uomo vuole seguire Gesù. Si offre per essere suo discepolo.

Gesù non rifiuta la sua offerta. Gli dice però quali sono le condizioni. Chi va dietro di Lui deve essere disposto ad ogni sacrificio. Deve abbandonare ogni umana sicurezza. Non può sperare neanche nella sicurezza che hanno uccelli e volpi. Questi possono contare su un nido, o su una tana. Chi segue Gesù deve abbandonarsi completamente alla Provvidenza del Padre.

Nulla di umano è sicuro per lui. Ogni cosa di umano è incerta per lui. In nulla egli può contare di tutto ciò che è umano. Neanche in un rifugio per la notte. Gesù è l’uomo della verità assoluta. È l’uomo che chiama, ma dicendo la più pura verità, la verità in assoluto. Egli non mentisce, non inganna, non illude, non promette niente. Egli sa che i suoi discepoli saranno affidati alla Provvidenza del Padre. Il Padre agirà secondo la sua divina, imperscrutabile volontà, sapienza, intelligenza. Dinanzi alla sapienza del Padre Gesù si ferma. Questa è la più pura delle santità.

Ora è Gesù che chiama un uomo a seguirlo. Costui pone una condizione a Gesù: “Signore, concedimi di andare a seppellire prima mio padre”. Qualcuno potrebbe pensare: è una condizione buona. In fondo si chiede a Gesù che permetta che si compia un’opera di misericordia corporale.

La risposta di Gesù è netta, nitida, chiara: “Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu va’ e annunzia il regno di Dio”. Ecco il significato di questa risposta: c’è un’opera di misericordia ancora più grande ed è l’opera di misericordia del dono della salvezza ad ogni uomo. Ci sarà sempre qualcuno che seppellirà un morto. Non sempre ci sarà qualcuno che porterà in vita i morti nello spirito. Tu va’ a risuscitare i morti nello spirito, portali in vita. I morti nella carne penseranno altri a seppellirli. Il regno ha una priorità assoluta. Ad esso bisogna sacrificare ogni altra esigenza, fosse anche quella di onorare il proprio padre con una degna sepoltura.

Un terzo si propone come discepolo di Gesù. Anche costui pone una condizione: “Ti seguirò, Signore, ma prima lascia che io mi congedi da quelli di casa”. Da questa risposta di Gesù dobbiamo affermare una sola verità. Chi sceglie il regno, non può più pensare ad altro, neanche agli affetti più cari. Il regno non può attendere neanche un istante. Il regno si sceglie una volta per sempre e si sceglie in ogni sua esigenza. Una volta che si è scelto il regno, solo il regno deve avere posto nel nostro cuore.

Ogni pensiero è per il regno. Ogni affetto è per il regno. Ogni impegno è per il regno. Ogni passo è per il regno. Ogni parola è per il regno. Ogni desiderio è per il regno. Ogni sacrificio è per il regno. Ogni fatica è per il regno. Ogni sentimento è per il regno. Il cuore è per il regno. La mente è per il regno. La volontà è per il regno. L’anima è per il regno. Tutto il corpo è per il regno. Tutto l’uomo deve essere per il regno. Il regno è tutto per l’uomo che ha scelto il regno. Niente deve contaminare il suo amore per il regno. Niente lo deve distrarre. Niente lo deve sovrastare. Niente lo deve ostacolare, rallentare, impedire. Il regno è tutta la vita di chi ha scelto il regno. La sua vita è il regno. Il regno è la sua vita. Tutta la sua vita deve essere inglobata dal regno. Tutto il regno deve essere inglobato dalla sua vita. Nessuna altra cosa deve mai intromettersi. Questa è l’esigenza di chi vuole seguire Gesù per l’annunzio del regno.

Indicazioni riassuntive: Questo capitolo è ricco di rivelazione. In esso viene rivelato il mistero di Cristo Gesù, del cristiano (o di ogni suo discepolo), di quanti si offrono, o sono chiamati a diffondere il regno di Dio tra gli uomini.

Cristo Gesù è il Messia di Dio. Non è però “secondo Davide”, è invece “secondo Isaia”. È il Servo del Signore che si consegna alla morte per la salvezza di ogni uomo. Gesù salva amando sino alla fine, perdendo la propria vita, non togliendo la vita agli altri.

Anche chi vuole seguire Gesù, deve assumere la sua stessa forma di vita. Deve cioè anche lui prendere la croce ogni giorno, rinnegandosi. La croce è una sola: donare la propria vita, consegnarla alla morte per amore dei fratelli. La via della vita nel mondo passa attraverso la propria morte, che è rinnegamento ad ogni nostro pensiero, perché solo il pensiero di Cristo Gesù regni nel nostro cuore.

Chi vuole salvare la propria vita, chi vuole guadagnare la vita dei fratelli, deve perderla. Non può tenerla per sé. Solo in questo dono d’amore, in questa rinunzia a se stesso, è possibile portare la vita sulla terra e portare la nostra vita nel cielo, per l’eternità.

Gesù rivela la sua gloria ai suoi discepoli. Si manifesta nella sua vera identità. Egli è di origine divina, è di sostanza divina. La sua divinità è nascosta nella sua carne mortale. Egli è il Figlio di Dio, il Messia di Dio. Egli è Voce e Parola del Padre. Lui deve ascoltare chiunque ha desiderio e volontà di entrare nella vita.

L’ascolto di Cristo porta a Gerusalemme, perché è lì il luogo del supremo rendimento di testimonianza al Padre. Anche il discepolo di Gesù deve rendere testimonianza al Padre. Come? Credendo nella verità della Parola di Gesù. Credendo che la Parola di Gesù è la sola che dona vita su questa terra e nel cielo.

Il regno è la sola esigenza di chi vuole dedicarsi ad esso per la sua diffusione nei cuori. Niente deve distrarre dal regno. La propria vita e quella di ogni altro deve essere sacrificata al regno.

Come avete potuto constatare la ricchezza di questo capitolo è stata colta solo in superficie. D’altro lato in una catechesi la si può solo accennare, solo svelare, o scoprire. Poi sarà compito di ognuno metterne in luce una parte, secondo le proprie esigenze spirituali.

La Vergine Maria, Madre della Redenzione, ci aiuti a metterci a completa disposizione del regno, sacrificando ad esso ogni cosa, tutto… tutto… tutto…

## IL SAMARITANO: L’ASCOLTO DELLA VOCE DEL DERELITTO

**Il testo del Vangelo** **Lc 10,25-42**

*Ed ecco, un dottore della Legge si alzò per metterlo alla prova e chiese: «Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?». Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?». Costui rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso». 28Gli disse: «Hai risposto bene; fa’ questo e vivrai».*

*Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è mio prossimo?». Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all’albergatore, dicendo: “Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno”. Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?». Quello rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va’ e anche tu fa’ così».*

*Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò. Ella aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. Marta invece era distolta per i molti servizi. Allora si fece avanti e disse: «Signore, non t’importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti». Ma il Signore le rispose: «Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c’è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta». [25]Un dottore della legge si alzò per metterlo alla prova: “Maestro, che devo fare per ereditare la vita eterna?”.*

### COMMENTO AL TESTO DEL VANGELO

Gesù predica, insegna, ammaestra. Il suo è un “insegnamento nuovo”. Egli parla con autorità. Parla al cuore della gente. Rivela loro il mistero dell’amore del Padre. Soprattutto Gesù non insegna come insegnavano a quei tempi gli scribi e i dottori della legge, coloro cioè che erano “gli esperti” nella conoscenza della Parola di Dio, rivelata nella Legge e nei Profeti. Proprio uno di questi dottori interroga Gesù. Lo interroga per metterlo alla prova, per saggiare la sua conoscenza nelle cose di Dio. Vuole sapere se Gesù è veramente quello che la gente dice di Lui: un vero Maestro.

La domanda è semplice solo in apparenza. In realtà avrebbe potuto rispondere solo uno che era un profondo conoscitore non solo della Legge e dei Profeti, ma soprattutto dell’interpretazione che della Legge e dei Profeti dava la tradizione, che era il fondamento dell’insegnamento degli scribi e dei dottori della legge. “Maestro, cosa devo fare per ereditare la vita eterna?”. Se voglio raggiungere la vita eterna, quella che Dio ha promesso, qual è la via per raggiungerla? Sarebbe stato sufficiente indicare una via nuova, o semplicemente diversa da quella indicata da loro, per accusare Gesù e trascinarlo dinanzi al Sinedrio. Ognuno si ricordi la maledizione riservata ai trasgressori della Legge, ma anche a coloro che ne avessero insegnata una differente.

Leggiamo nel Deuteronomio 26,16-27,26:

*“Oggi il Signore tuo Dio ti comanda di mettere in pratica queste leggi e queste norme; osservale dunque, mettile in pratica, con tutto il cuore, con tutta l'anima. Tu hai sentito oggi il Signore dichiarare che Egli sarà il tuo Dio, ma solo se tu camminerai per le sue vie e osserverai le sue leggi, i suoi comandi, le sue norme e obbedirai alla sua voce. Il Signore ti ha fatto oggi dichiarare che tu sarai per lui un popolo particolare, come egli ti ha detto, ma solo se osserverai tutti i suoi comandi; Egli ti metterà per gloria, rinomanza e splendore, sopra tutte le nazioni che ha fatte e tu sarai un popolo consacrato al Signore tuo Dio com'egli ha promesso”.*

*“Mosè e gli anziani d'Israele diedero quest'ordine al popolo: Osservate tutti i comandi che oggi vi do. Quando avrete passato il Giordano per entrare nel paese che il Signore vostro Dio sta per darvi, erigerai grandi pietre e le intonacherai di calce. Scriverai su di esse tutte le parole di questa legge, quando avrai passato il Giordano per entrare nel paese che il Signore tuo Dio sta per darti, paese dove scorre latte e miele, come il Signore, Dio dei tuoi padri, ti ha detto.*

*Quando dunque avrete passato il Giordano, erigerete sul monte Ebal queste pietre, che oggi vi comando, e le intonacherete di calce. Là costruirai anche un altare al Signore tuo Dio, un altare di pietre non toccate da strumento di ferro. Costruirai l'altare del Signore tuo Dio con pietre intatte e sopra vi offrirai olocausti al Signore tuo Dio, offrirai sacrifici di comunione e là mangerai e ti gioirai davanti al Signore tuo Dio.*

*Scriverai su quelle pietre tutte le parole di questa legge con scrittura ben chiara.*

*Mosè e i sacerdoti leviti dissero a tutto Israele: Fa’ silenzio e ascolta, Israele! Oggi sei divenuto il popolo del Signore tuo Dio. Obbedirai quindi alla voce del Signore tuo Dio e metterai in pratica i suoi comandi e le sue leggi che oggi ti do.*

*In quello stesso giorno Mosè diede quest'ordine al popolo: Quando avrete passato il Giordano, ecco quelli che staranno sul monte Garizìm per benedire il popolo: Simeone, Levi, Giuda, Ìssacar, Giuseppe e Beniamino; ecco quelli che staranno sul monte Ebal, per pronunciare la maledizione: Ruben, Gad, Aser, Zàbulon, Dan e Nèftali. I leviti prenderanno la parola e diranno ad alta voce a tutti gli Israeliti:*

*Maledetto l'uomo che fa un'immagine scolpita o di metallo fuso, abominio per il Signore, lavoro di mano d'artefice, e la pone in luogo occulto! Tutto il popolo risponderà e dirà: Amen.*

*Maledetto chi maltratta il padre e la madre! Tutto il popolo dirà: Amen.*

*Maledetto chi sposta i confini del suo prossimo! Tutto il popolo dirà: Amen.*

*Maledetto chi fa smarrire il cammino al cieco! Tutto il popolo dirà: Amen.*

*Maledetto chi lede il diritto del forestiero, dell'orfano e della vedova! Tutto il popolo dirà: Amen.*

*Maledetto chi si unisce con la moglie del padre, perché solleva il lembo del mantello del padre! Tutto il popolo dirà: Amen.*

*Maledetto chi si unisce con qualsiasi bestia! Tutto il popolo dirà: Amen.*

*Maledetto chi si unisce con la propria sorella, figlia di suo padre o figlia di sua madre! Tutto il popolo dirà: Amen.*

*Maledetto chi si unisce con la suocera! Tutto il popolo dirà: Amen.*

*Maledetto chi uccide il suo prossimo in segreto! Tutto il popolo dirà: Amen.*

*Maledetto chi accetta un regalo per condannare a morte un innocente! Tutto il popolo dirà: Amen.*

*Maledetto chi non mantiene in vigore le parole di questa legge, per metterla in pratica! Tutto il popolo dirà: Amen.*

[26]Gesù gli disse: “Che cosa sta scritto nella Legge? Che cosa vi leggi?”.

Chi interroga Gesù è dottore della legge. Conosce la legge. Si può dare da se stesso la risposta. Gesù lo rimanda alla Legge che lui stesso insegna. “Cosa sta scritto nella Legge? Cosa vi leggi?”. Gesù non è venuto per abolire la legge e i profeti. È venuto per dare compimento. Per dare ad essa tutta la pienezza della Volontà del Padre, sia nella formulazione o rivelazione, sia nell’interpretazione o comprensione, sia nella sua realizzazione o attuazione. La Legge antica era già via di salvezza, di vita eterna, di benedizione. Il problema invece era un altro: Essa sovente veniva disattesa, altre volte proprio dagli scribi e dai dottori della legge veniva ridotta a menzogna. Ecco due “lamenti”, uno del Padre (AT cfr. Ger 8,6-12)), l’altro del Figlio (NT cfr. Mc 7,1-13 ):

*“Ho fatto attenzione e ho ascoltato; essi non parlano come dovrebbero. Nessuno si pente della sua malizia, dicendo: Che ho fatto? Ognuno segue senza voltarsi la sua corsa come un cavallo che si lanci nella battaglia. Anche la cicogna nel cielo conosce i suoi tempi; la tortora, la rondinella e la gru osservano la data del loro ritorno; il mio popolo, invece, non conosce il comando del Signore. Come potete dire: Noi siamo saggi, la legge del Signore è con noi? A menzogna l'ha ridotta la penna menzognera degli scribi! I saggi saranno confusi, sconcertati e presi come in un laccio. Essi hanno rigettato la parola del Signore, quale sapienza possono avere? Per questo darò le loro donne ad altri, i loro campi ai conquistatori, perché, dal piccolo al grande, tutti commettono frode; dal profeta al sacerdote, tutti praticano la menzogna. Essi curano la ferita del mio popolo ma solo alla leggera, dicendo: Bene, bene! ma bene non va. Dovrebbero vergognarsi dei loro atti abominevoli, ma non si vergognano affatto, non sanno neppure arrossire. Per questo cadranno con le altre vittime, nell'ora del castigo saranno prostrati: dice il Signore”.*

*“Allora si riunirono attorno a lui i farisei e alcuni degli scribi venuti da Gerusalemme. Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani immonde, cioè non lavate i farisei – infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavate le mani fino al gomito, attenendosi alla tradizione degli antichi, e tornando dal mercato non mangiano senza aver fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavature di bicchieri, stoviglie e oggetti di rame – quei farisei e scribi lo interrogarono: Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani immonde?*

*Ed egli rispose loro: Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano essi mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini.*

*Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini. E aggiungeva: Siete veramente abili nell'eludere il comandamento di Dio, per osservare la vostra tradizione. Mosè infatti disse: Onora tuo padre e tua madre, e chi maledice il padre e la madre sia messo a morte. Voi invece dicendo: Se uno dichiara al padre o alla madre: è Korbàn, cioè offerta sacra, quello che ti sarebbe dovuto da me, non gli permettete più di fare nulla per il padre e la madre, annullando così la parola di Dio con la tradizione che avete tramandato voi. E di cose simili ne fate molte”.*

Sarà sempre così. Si legge la Legge e mentre la si spiega si insinua il pensiero dell’uomo che la elude, la trascura, l’annulla. Insegna il Libro del Siracide (27,2): “Fra le giunture delle pietre si conficca un piuolo, tra la compra e la vendita si insinua il peccato”. Così dicasi della Legge: “tra la lettura e la spiegazione, o interpretazione della legge si insinua il pensiero dell’uomo”. È questo pensiero che elude, trascura, annulla. Qual è allora la via della vita insegnata dalla legge?

La risposta del dottore della legge si fonda su due passi distinti della Scrittura. Uno tratta dell’amore per il Signore, l’altro dell’amore verso il prossimo.

Leggiamo in Deuteronomio (6,1-9):

*“Questi sono i comandi, le leggi e le norme che il Signore vostro Dio ha ordinato di insegnarvi, perché li mettiate in pratica nel paese in cui state per entrare per prenderne possesso; perché tu tema il Signore tuo Dio osservando per tutti i giorni della tua vita, tu, il tuo figlio e il figlio del tuo figlio, tutte le sue leggi e tutti i suoi comandi che io ti do e così sia lunga la tua vita.*

*Ascolta, o Israele, e bada di metterli in pratica; perché tu sia felice e cresciate molto di numero nel paese dove scorre il latte e il miele, come il Signore, Dio dei tuoi padri, ti ha detto.*

*Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo. Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze.*

*Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore; li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando sarai seduto in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai. Te li legherai alla mano come un segno, ti saranno come un pendaglio tra gli occhi e li scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte”.*

Il Deuteronomio recita:

*“Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze”.*

Le formulazioni dei Vangeli sono leggermente differenti, uguali però nella sostanza:

Vangelo secondo Matteo 22,37:

*“Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente”.*

Vangelo secondo Marco 12,30:

*“Amerai dunque il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza”.*

Vangelo secondo Marco 12,33:

*“Amarlo con tutto il cuore, con tutta la mente e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso vale più di tutti gli olocausti e i sacrifici”.*

Leggiamo in Levito (19,1-2.9-18):

*“Il Signore disse ancora a Mosè: Parla a tutta la comunità degli Israeliti e ordina loro: Siate santi, perché io, il Signore, Dio vostro, sono santo. Quando mieterete la messe della vostra terra, non mieterete fino ai margini del campo, né raccoglierete ciò che resta da spigolare della messe; quanto alla tua vigna, non coglierai i racimoli e non raccoglierai gli acini caduti; li lascerai per il povero e per il forestiero. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Non ruberete né userete inganno o menzogna gli uni a danno degli altri. Non giurerete il falso servendovi del mio nome; perché profaneresti il nome del tuo Dio. Io sono il Signore. Non opprimerai il tuo prossimo, né lo spoglierai di ciò che è suo; il salario del bracciante al tuo servizio non resti la notte presso di te fino al mattino dopo.*

*Non disprezzerai il sordo, né metterai inciampo davanti al cieco, ma temerai il tuo Dio. Io sono il Signore. Non commetterete ingiustizia in giudizio; non tratterai con parzialità il povero, né userai preferenze verso il potente; ma giudicherai il tuo prossimo con giustizia. Non andrai in giro a spargere calunnie fra il tuo popolo né coopererai alla morte del tuo prossimo. Io sono il Signore.*

*Non coverai nel tuo cuore odio contro il tuo fratello; rimprovera apertamente il tuo prossimo, così non ti caricherai d'un peccato per lui. Non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il tuo prossimo come te stesso. Io sono il Signore”.*

Come si può constatare quella di Dio è vera legge di vita, di amore, di pace. Manca ad essa solo il tocco della Croce di Cristo e sarà veramente compiuta in ogni sua parte. C’è un solo problema da risolvere, oltre quello del pensiero che si insinua tra la lettura e la sua spiegazione. Qual è questo problema? Semplice, assai semplice da formulare. Il Signore cammina con il suo popolo. Camminando lo educa, lo forma, lo rinnova nei pensieri, nel cuore, nella mente, nell’anima. La verità di Dio è il suo stesso mistero, che è in sé indicibile, inafferrabile, incomprensibile nella sua più pura essenza.

Mentre Dio cammina l’uomo rimane fermo, ancorato, quasi saldato al suo passato. L’uomo non guarda verso il futuro, guarda verso il passato; non accolta la “novità” cui lo conduce il Signore; è seduto a contemplare un punto della sua storia, sovente anche travisato, alterato, trasformato in peggio, annullato nel suo contenuto di verità rivelata.

Anche la Chiesa a volte soffre di questo “ancoraggio” a ciò che è stato ieri. Si guarda a ieri, non si guarda al domani che ci attende e sovente si costruisce l’oggi sul modello di ieri, quando Gesù stesso disse ai suoi Apostoli: “Lo Spirito Santo vi guiderà verso la verità tutta intera”.

O camminiamo verso la verità tutta intera, o siamo tagliati fuori dalla verità. Questo è il vero dramma dell’uomo di fede. Questo comandamento dell’amore non solo non è stato recepito nelle sue successive formulazioni da parte del Signore, addirittura è stato annullato, vanificato dalla penna menzognera degli scribi. Il dottore della legge salta tutta la casistica del tempo e va al cuore della legge. Gesù gli risponde che questa è la via della vita.

Il comandamento, così come è stato formulato nella rivelazione, senza altra interpretazione, vissuto nella sua interezza è fonte di vera vita. Osservazione: Oggi si sente spesso parlare di dottrina sociale. Chiediamoci: quale ruolo hanno i comandamenti in questa dottrina?

Se Dio ha dato i comandamenti, la Legge, come unica norma della vera, autentica socialità del suo popolo, possiamo noi immaginarne un’altra più perfetta, più santa? Se Gesù ha confermato al dottore della legge che è il comandamento la via della vita, possiamo noi solamente pensare di escogitare altre vie?

Attenzione: I comandamenti sono due: il primo verso Dio, il secondo verso il prossimo. Il comandamento verso il prossimo ha il suo fondamento in Dio e nella sua volontà: volontà rivelata, manifestata, codificata. Un comandamento verso l’uomo (solo in una parte e senza il comandamento verso Dio) da solo può essere via della vita? San Paolo insegna che chi trasgredisce un solo comandamento trasgredisce tutta la legge. Non è trasgressore di quel comandamento, ma della legge. La Legge è tutta nei dieci comandamenti ed è tutta in ognuno di essi, perché ognuno di essi è volontà di Dio. La volontà di Dio è una.

Tutti i guai della Parola di Dio nascono dalla sua interpretazione. L’interpretazione è capace di annullare tutta la Legge, tutti i Profeti. È capace di giustificare la non volontà di Dio come volontà di Dio e la volontà di Dio come non volontà di Dio. Chi è il prossimo? L’amico o il nemico? Il vicino o il lontano? Il familiare o l’estraneo? Il concittadino o il forestiero? Il santo o il peccatore? Gesù non dice chi è il prossimo. Narra un episodio, un fatto di “cronaca quotidiana”.

Un uomo cammina per una via. Non è una via solitaria. È una via frequentata. Essa congiunge Gerusalemme a Gerico. Lungo il cammino quest’uomo incappò nei briganti che lo spogliarono, lo percossero. Lasciandolo mezzo morto, se ne andarono. Potremmo dire che è un bel pezzo di cronaca per un buon telegiornale di emittente locale.

Si è detto che la via è frequentata. Non è isolata, solitaria. Passa un sacerdote. Vede e cambia strada. Lui non è “abilitato a soccorrere i feriti”. Questo non è il suo ufficio, il suo ministero. Lui è sacerdote. Il Sacerdote è per il tempio, non per la strada. Il suo “lavoro” è sacro, è verso il Signore. Non può chinarsi e prendersi cura di quell’uomo.

Anche il levita è persona sacra. Anche lui ha un lavoro ben definito, circoscritto. Lui lavora nel tempio, a servizio del sacerdote.

Osservazione: Si badi bene. Non è per un principio di bassa moralità, o di mancanza di sensibilità, o addirittura di assenza di carità che il Sacerdote e il Levita si astengono dal prestare soccorso. Una simile interpretazione non ci consentirebbe di cogliere la “novità” dell’insegnamento di Cristo Gesù. Loro non soccorrono per motivi teologici. Loro pensano che quest’opera non compete loro, a causa della loro investitura sacra.

Non è per cattiva volontà, per insensibilità, per altri motivi umani che loro passano avanti. Lo fanno perché persone dedite interamente alla cura delle cose di Dio. Questa cura li dispensava da ogni altro obbligo, anche quello di soccorrere un uomo lasciato mezzo morto per la strada.

Passa un Samaritano, un nemico. Ha compassione, lo cura, lo carica sul suo giumento, lo porta all’albergo, paga per lui, lo affida alle cure dell’albergatore e gli promette di rifondere al suo ritorno tutto quello che avrebbe speso in più. L’assistenza è perfetta, completa in ogni sua parte. Questo è vero amore. Il vero amore inizia e completa l’opera. Il vero amore non lascia mai l’opera a metà.

Dal “pezzo di cronaca” Gesù trae una domanda che rivolge direttamente al dottore della legge: *“Chi di questi tre ti sembra sia stato il prossimo di colui che è incappato nei briganti?”*.

La risposta non può essere che una sola: *“Chi ha avuto compassione di lui”*. L’invito di Gesù è anche uno solo: “Va’ e anche tu fa’ lo stesso”.

Alla fine è giusto che ci poniamo la domanda essenziale: qual è la novità dell’insegnamento di Cristo Gesù? Essa è una sola: la non separabilità dell’amore di Dio dall’amore del prossimo, del servizio di Dio dal servizio del prossimo, dal culto del tempio dal culto della strada.

Essa è anche: l’unità dell’amore di Dio e dell’amore del prossimo. Si ama Dio amando il prossimo e si ama il prossimo amando Dio. Essa è infine: tutto è finalizzato all’amore e Dio si identifica con l’uomo.

Qual è il fondamento di questa novità? Lo si è già detto. All’Antico Testamento mancava “il tocco della croce”. Cosa è questo “tocco della croce”? È Dio che muore per la salvezza dell’uomo. È Dio che serve l’uomo morendo per lui. È Dio che si sacrifica perché l’uomo ritorni nella vita. Ora se Dio muore per l’uomo, se il servizio di Dio è il servizio all’uomo, può esserci altro servizio più grande, più importante, più vero, più essenziale di questo?

Altra osservazione: Dio muore per l’uomo, non per questo o per quell’altro. Per ogni uomo Dio è morto. Per ogni uomo deve morire chi vuole amare Dio, chi lo vuole servire secondo verità, chi vuole compiere la sua volontà. Chi fa distinzione tra uomo e uomo, è fuori della legge santa dell’amore.

Infine: Dio è morto per noi che eravamo suoi nemici. Eravamo empi, peccatori, lontano da Lui. Chi distingue tra amico e nemico, anche costui è lontano, assai lontano dalla Legge di Cristo. Chi vuole amare alla maniera di Dio, in modo perfetto, deve morire proprio per i suoi nemici, perché abbiano ad ottenere misericordia da Dio per il perdono dei loro peccati, in modo che entrino nella vita proprio in virtù della nostra morte.

Gesù cammina, va, sempre consegnato alla Provvidenza del Padre, che suscita sulla sua via persone generose che lo accolgono e gli consentono di riposarsi un po’ e anche di ristorarsi per quel che è secondo le loro possibilità. In un villaggio, una donna, di nome Marta, lo accoglie nella sua casa. Dal Vangelo secondo Giovanni sappiamo che questa è la famiglia di Lazzaro. Lazzaro è molto caro a Gesù. È suo amico. Amicizia veramente santa vi era anche con le due sorelle: Marta e Maria.

Maria si sedette ai piedi di Gesù e ascoltava la sua parola. Sappiamo che Gesù parlava delle cose che riguardavano il Padre suo. Il modo come ne parlava era semplicemente incantevole. Lui il Padre lo conosceva bene. Poteva parlare del Padre divinamente bene. Ascoltando Gesù, Maria si dimenticò di tutto. Il suo cuore era intento solo ad ascoltare il Maestro.

Marta invece era tutta indaffarata. Si era lasciata prendere dai molti servizi. Vistasi trascurata dalla sorella, si fece avanti e attribuì a Gesù la causa, o il motivo di tanta dimenticanza da parte della sorella. Non solo. Avrebbe voluto che fosse Gesù stesso a darle l’ordine di andare ad aiutarla.

La frase di Marta è pesante: *“Signore, non ti curi che mia sorella mi ha lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti”.* Per Marta Gesù è l’unico responsabile. È doppiamente responsabile. È responsabile perché non si cura della solitudine di Marta nel servizio. Lo è anche perché finora non ha dato l’ordine a Maria di aiutare la sorella. In fondo Marta chiede a Gesù di non essere Gesù. Gli chiede di svolgere la sua missione in tempi e in ore convenienti all’uomo. Gli chiede di mettere di ordine nello svolgimento della sua missione.

Gesù da Marta in qualche modo è “giudicato”. Lo “giudica” non perfettamente santo, prudente, accorto. Lo “giudica” carente in saggezza. Lo “giudica” incapace di governare la situazione.

Se poi si analizzano con più attenzione le parole di Marta esse sono una forma di tentazione in tutto simile alla prima subita da Gesù nel deserto, quando il diavolo si avvicinò per tentarlo.

*“Di’ che questi sassi diventino pane – dice il diavolo”. “Non di solo pane vive l’uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio – risponde Gesù ”. “Di’ a mia sorella che mi aiuti. Mi aiuti a fare il pane… a darti il pane – dice Marta”.*

Come per il diavolo, anche per Marta la Parola di Gesù è nitida, tagliente, chiara, divinamente vera.

Non è Maria che è nell’errore. È Marta che si preoccupa e si agita per molte cose. Troviamo in questa risposta una delle cause per cui il regno di Dio non fruttifica nei cuori: l’affanno, l’assillo, l’agitazione, la preoccupazione per molte cose. Eppure se poniamo attenzione, molte di queste cose per cui ci affanniamo, ci agitiamo, ci preoccupiamo, sono inutili, se non addirittura dannose. Sarebbe sufficiente che fossimo noi più accorti, più saggi, più sagaci, più intelligenti per liberarcene, proprio perché affanno inutile. Tutta la società moderna è fondata sulla preoccupazione vana, sull’agitazione inutile. Non solo è fondata, è anche soffocata, strozzata, incappiata.

Gesù riporta Marta alla più pura e più santa verità. “Una sola è la cosa di cui c’è bisogno”. Qual è questa cosa? La conoscenza della volontà del Padre, nella quale è ogni benedizione per l’uomo, ogni vera libertà, ogni gioia, ogni compimento del suo essere, ogni realizzazione dei suoi desideri e delle sue aspirazioni. Tutto è nella volontà del Padre, perché in essa vi è la vera pace. Maria ascolta Gesù perché vuole conoscere la volontà del Padre, aderire ad essa, in essa consumare tutti i giorni della sua vita.

Riprendiamo il discorso di prima: il pane può attendere, il cibo anche. Cristo Gesù non può attendere. Egli è dalla volontà del Padre sempre e il Padre in un istante potrebbe inviarlo altrove per compiere una missione di salvezza. Se Gesù se ne va, chi dirà loro secondo verità le cose di Dio? Chi manifesterà il vero mistero della salvezza? Nessuno. Resteranno in questo caso senza la conoscenza dell’unica cosa di cui c’è bisogno.

Maria non potrà mai essere privata della conoscenza della volontà di Dio, perché per questo Gesù è venuto sulla nostra terra: proprio per manifestare la volontà del Padre. Egli vive per questa missione. Questa missione è la sua vita, ma anche il suo cibo, il suo nutrimento, la sua sapienza, intelligenza, fortezza, amore. Tutto è in questa missione. Questa missione è la volontà del Padre.

Ora sappiamo perché quella di Marta è vera tentazione per Gesù. Essa lo vuole separare dalla sua missione, dalla volontà del Padre. Vorrebbe che nella sua vita ci fossero momenti diversi, differenti. Gesù invece ha un solo momento, un solo tempo: quello di dire e di fare la volontà del Padre suo.

Oltre questa missione, questo ministero, questo ufficio o incarico ricevuto dal Padre, egli non ha niente su questa terra e mai niente dovrà intralciare l’adempimento di questa missione.

Osservazione finale: questo episodio è falsamente interpretato come due modelli di vita: quello contemplativo (Maria), quello attivo (Marta). Gesù non insegna due modelli di vita. Se ci fossero due modelli di vita, Lui li avrebbe insegnati esplicitamente, perché tutto è esplicito nel Vangelo. Il modello di vita è uno solo, ed è il suo e questo unico modello comprende due tempi: il tempo dell’ascolto di Dio, il tempo del servizio dell’uomo. Marta non ha il tempo per l’ascolto di Dio. Non può vivere santamente la sua vita anche riguardo al servizio degli uomini. Non conosce la volontà di Dio.

Maria invece conosce la volontà di Dio, l’ascolta, si prende il tempo necessario, può fare bene anche le cose terrene, umane, perché illuminata dalla saggezza divina che ella ha appreso ai piedi del Signore.

Vita attiva frutto della contemplazione. Vita contemplativa principio di verità assoluta per ogni vita attiva. Oggi la nostra società manca della vita contemplativa, dell’ascolto di Gesù. Per questo è agitata e preoccupata, affannata in molte cose vane.

Indicazioni riassuntive: Questo capitolo, al pari degli altri, è ricco di momenti di riflessioni che rivestono per la nostra vita significati tali da poterla cambiare in profondità, nella sua essenza, solo però se vengono compresi nella loro più pura verità.

La Legge è via di salvezza eterna. Bisogna però osservarla nella sua verità più pura e più santa. Ad essa non si aggiunge, non si toglie. Essa non si trasforma, non si modifica, non si annulla, non si cambia. La Legge Antica nella sua formulazione è perfetta. Non è tuttavia compiuta in ogni sua parte.

Manca ad essa il “tocco della croce” e il “Crocifisso” come perenne esemplarità, modello unico ed insuperabile di come realmente si ama e si serve l’uomo. Cristo offre al Padre il culto spirituale attraverso un’obbedienza che è fino alla morte e alla morte dell’uomo. Quest’obbedienza è per il servizio dell’uomo: servizio di salvezza e di giustificazione, per la sua santificazione, elevazione, partecipazione della divina natura.

Dio serve l’uomo, amandolo, morendo per lui. Ci può essere un servizio a Dio che possa prescindere dal servizio all’uomo, quando questo servizio è urgente, assoluto?

La carità è la suprema legge. Legge unica del cristiano. Ogni altro servizio è per vivere la carità alla stessa maniera di Cristo Gesù. Tutto il culto è finalizzato alla carità. La carità ha la precedenza anche sul culto. Prima l’amore verso il prossimo, poi il culto che ha come finalità quella di farci vivere l’amore sino alla fine.

A Gesù viene chiesto di “separarsi in due”. Marta vuole che vi siano due “Cristi”: il Cristo per le cose spirituali, quando è il tempo delle cose spirituali; il Cristo per le cose materiali, quando è il tempo delle cose materiali.

Gesù risponde che Lui è un unico Cristo ed è solo per le cose spirituali. Egli non è venuto per ricevere, ma per dare. Anche Marta farebbe bene a lasciare ogni cosa e mettersi ai suoi piedi per ascoltare.

Se noi preti riuscissimo a trovare questa “unità”, ad essere sempre “preti”, il mondo riceverebbe un sussulto di verità. Saprebbe dove trovare la verità di Dio, la sua santa volontà.

Cristo era sempre tentato. Lui vinceva sempre. Anche il prete è tentato. Lui vince sempre? Come eliminare la profanità inutile, vana, peccaminosa?

Prima che per gli altri, la catechesi è per ognuno di noi. Il mio augurio è questo: possiate fare della vostra vita un servizio di amore, nell’obbedienza alla volontà di Dio, per la salvezza di ogni uomo. La Vergine Maria, Madre della Redenzione, ci aiuti in questo.

## IL SIGNORE: L’ASCOLTO DELLA VOCE CHE SI FA PREGHIERA

**Il testo del Vangelo** **Lc 11,1-13**

*Gesù si trovava in un luogo a pregare; quando ebbe finito, uno dei suoi discepoli gli disse: «Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli». Ed egli disse loro: «Quando pregate, dite: Padre, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno; dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano, e perdona a noi i nostri peccati, anche noi infatti perdoniamo a ogni nostro debitore, e non abbandonarci alla tentazione».*

*Poi disse loro: «Se uno di voi ha un amico e a mezzanotte va da lui a dirgli: “Amico, prestami tre pani, perché è giunto da me un amico da un viaggio e non ho nulla da offrirgli”, e se quello dall’interno gli risponde: “Non m’importunare, la porta è già chiusa, io e i miei bambini siamo a letto, non posso alzarmi per darti i pani”, vi dico che, anche se non si alzerà a darglieli perché è suo amico, almeno per la sua invadenza si alzerà a dargliene quanti gliene occorrono.*

*Ebbene, io vi dico: chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto. Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pesce, gli darà una serpe al posto del pesce? O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione? Se voi dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono!».*

### COMMENTO AL TESTO DEL VANGELO

Sovente troviamo Gesù in un luogo solitario a pregare. La preghiera è forma ed essenza della vita di Cristo Gesù. Lui prega per immergersi nella volontà del Padre e nella forza dello Spirito Santo. Nella preghiera dona la sua volontà al Padre, chiede al Padre che gli dia la sua, domanda allo Spirito Santo tutta la forza necessaria per dare al Padre tutta la sua volontà e per compiere quella del Padre tutta, in ogni sua parte.

La preghiera è anche comunione con gli uomini. Si chiede al Padre per loro ogni dono di grazia e di salvezza per la salute del corpo, dell’anima, dello spirito, per la conversione dei cuori, per la santificazione delle anime, per la purificazione dei pensieri, per ogni altra necessità sia di ordine materiale che spirituale.

Gesù predilige i luoghi solitari perché in questi luoghi c’è assenza di distrazione. C’è raccoglimento esteriore ed interiore. L’anima, in questi luoghi, può inabissarsi tutta in Dio. Così agendo, Gesù dona ai suoi discepoli un mirabile esempio di vita interiore.

Se il loro Maestro sente la necessità, il bisogno di mettersi in preghiera, di incontrarsi con il Padre, di invocare il Padre, di ascoltare il Padre, di offrirsi continuamente al Padre, di chiedere ogni cosa al Padre, e Lui è il Maestro, il Signore, il Messia di Dio, possono loro vivere una vita senza preghiera?

Inoltre: Gesù prega, ma non ha ancora loro insegnato come bisogna pregare, cosa è giusto e cosa non è giusto chiedere al Padre. Anche Giovanni prega, ma lui ha già insegnato ai suoi discepoli come pregare. Perché allora non chiedere al Maestro che insegni loro come si prega?

È questa la forza, la potenza dell’esempio. L’esempio trascina. L’esempio santo aiuta, convince, stimola, si fa ricerca, domanda.

Questa verità deve convincerci di una cosa sola: la prima forma di insegnamento che dobbiamo dare agli altri è la nostra perfetta esemplarità in ogni cosa buona, giusta, santa. La vita è il primo insegnamento. La parola deve essere trascrizione della verità che è la nostra vita, che noi viviamo e che l’altro vede che noi viviamo. La nostra vita deve divenire per l’altro questione, domanda, interrogazione, desiderio di sapere.

Se alla nostra parola manca la vita, se la nostra parola non è la trascrizione della nostra vita, mai potremo essere credibili. Il nostro insegnamento manca della forza necessaria per divenire verità per gli altri.

Comprendiamo allora perché urge essere esemplari, specchio per gli altri, modello nelle virtù. Dalla preghiera di Gesù, o meglio da Gesù che prega nasce la domanda: “Signore, insegnaci a pregare”.

Chiediamoci: quante domande sorgono negli altri a motivo della nostra vita? Sorgono per il bene, o per il male? Per la giustizia, o per l’ingiustizia?

A domanda si risponde. Loro chiedono, Gesù esaudisce immediatamente la loro risposta. La esaudisce in modo semplice, senza l’aggiunta di nessun’altra parola. Anche in questo dobbiamo essere essenziali. La verità non può essere sommersa in una miriade di parole inutili, meno utili, poco utili, parole vane. La verità ha bisogno solo di se stessa ed è di se stessa quando è proferita per se stessa, con se stessa, senza nulla aggiungere e nulla togliere a ciò che è se stessa.

Che diremmo noi di uno che presenta uno spillo d’oro assieme ad una montagna di cenere? Gesù invece mostra la verità nella sua più pura essenza, togliendo da essa tutte le altre parole, che simile a montagna di cenere, la inquinano, la deturpano, le fanno perdere il suo splendore e la fanno confondere con la stessa cenere. Questa la risposta di Gesù: *Quando pregate dite: Padre, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno*. Cosa significa esattamente: sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno?

La risposta è semplice, come semplice è la formulazione della preghiera: il nome di Dio deve essere santificato in noi, il suo regno deve venire in noi.

Come avviene questo? In un solo modo: compiendo noi ogni Sua Parola, facendo ogni Sua Volontà. Consegnando, come faceva Cristo, la nostra volontà al Padre, la nostra vita a Lui, perché Lui la ricolmi della Sua Volontà, perché la Sua Volontà diventi la nostra vita.

Il nome di Dio si santifica, santificando la nostra vita. Il regno di Dio viene, divenendo noi regno di Dio. Tutto questo si compie abbracciando noi la Parola di Cristo Gesù e osservandolo in ogni sua piccola verità, anche nei precetti minimi. Tutto questo è grazia, è dono di Dio. A Lui si deve chiedere con preghiera incessante, diuturna, persistente, perenne.

Per questo bisogna pregare. L’uomo non è fonte di santità. Solo Dio è fonte di santità. Desiderando la santità e chiedendola a Dio, Lui la dona. La dona però ogni volta che gliela chiediamo e poiché abbiamo bisogno di essere santi sempre, sempre dobbiamo invocarlo perché ci ricolmi di Sé, fonte, principio e origine di ogni santità che c’è nel mondo.

L’uomo è anima, ma anche corpo. Anche il corpo ha le sue esigenze. Ha bisogno di un tozzo di pane. Il discepolo di Gesù si mette in preghiera e invoca Dio perché ogni giorno si faccia sua provvidenza, gli conceda il necessario per il corpo. Oggi per oggi, domani per domani. Mai oggi per domani. Ogni giorno ha il suo affanno, la sua inquietudine. Ogni giorno deve avere la sua preghiera.

Il pane è “nostro”, perché deve essere di tutti e anche perché serve singolarmente ad ogni persona. E il pane che lo sostiene, lo alimenta, lo conserva in vita, gli dona forza perché possa continuare il suo quotidiano lavoro. Anche il pane è un dono di Dio. Se è un dono di Dio, come ogni dono di Dio, deve essere spezzato, donato, offerto.

Il dono di Dio non si può mangiare, o consumare in solitudine. Ogni dono di Dio deve essere gustato in comunione, in compagnia, assieme agli altri. Mangiarlo da solo perde il suo gusto, il suo significato, la sua finalità. Mangiandolo con gli altri, assieme agli altri, acquisisce gusto, verità, finalità, significato, dona vita, salute, benedizione. Mangiandolo con gli altri, diviene seme di altro pane, di altro dono di Dio. Diceva Giobbe: *“Mai da solo ho mangiato il mio tozzo di pane”.*

Questa verità devono sempre osservare i discepoli di Gesù. La solitudine non appartiene al regno di Dio, che è comunione. Neanche l’egoismo appartiene al regno di Dio, perché nella sua essenza il regno è carità, amore, dono. Non solo il discepolo di Gesù spezza il suo pane, spezza anche la sua preghiera. Lui non chiede solo per sé, chiede anche per gli altri; chiede per gli altri chiedendo per sé; chiede per sé chiedendo per gli altri. Il pane che lui chiede è nostro, non mio; per tutti, non per se stesso; per gli altri e non solo per noi. A questa preghiera bisogna educare. Questa forma di preghiera bisogna sempre far ritornare alla mente del cristiano.

L’uomo, ogni uomo è peccatore dinanzi a Dio. È un trasgressore della sua legge. La trasgressione della legge del Signore ci costituisce colpevoli non solo dinanzi a Dio, ma anche dinanzi agli uomini. Abbiamo bisogno di perdono e di perdonare, di ricevere il perdono e di darlo, di offrirlo.

Gesù dona la misura del perdono da ricevere. Riceviamo il perdono se perdoniamo. Noi perdoniamo i nostri fratelli, Dio perdona noi. Noi non perdoniamo, neanche Dio ci perdona. Nella preghiera di Gesù il perdono è già donato ai fratelli e per questo si chiede il perdono di Dio. Il perdono dato ai fratelli si mostra al Signore perché Lui, vedendolo, si muova a pietà e ci perdoni. In tal senso il nostro perdono è “il motivo” del perdono di Dio. Chiediamo a Dio di perdonarci, perché noi abbiamo già perdonato.

Altra verità contenuta in questo versetto è la seguente: l’uomo, ogni uomo è perennemente esposto alla tentazione. Il diavolo mai lo lascerà in pace. Sempre lo tenterà, perché vuole portarsi la sua anima nell’inferno. L’uomo, nessun uomo, ha la forza per resistere alla tentazione. La forza è dono di Dio. Il cristiano quotidianamente chiede al Signore che gli dia la forza per non cadere in tentazione. Entrare nella santità, camminare nella santità, ritornare nella santità, non cadere dalla santità è dono di Dio. Nell’uomo tutto è per grazia, ogni cosa. Se tutto è per grazia, tutto dobbiamo chiedere al Signore. Poiché abbiamo bisogno di tutto sempre, sempre dobbiamo chiedere.

Chiedere però non nella distrazione, nel chiasso, nel rumore, nella confusione. Chiedere invece nella solitudine, nel silenzio, nella quiete, lontano da ogni distrazione, anche dalla più piccola. Chiedere in una immersione perfetta della nostra mente nel cuore di Cristo , del Padre, dello Spirito Santo, della Vergine Maria, Madre della Redenzione, degli Angeli e dei Santi. Chiedere sempre con una preghiera di comunione: per noi e per gli altri. Questa è la santità della preghiera.

Questo non esclude la preghiera per se stessi. Questa preghiera bisogna farla, quando bussa la tentazione alla nostra porta e vuole farci deviare dalla via che il Signore ha tracciato per noi. Nell’orto degli ulivi Gesù ci insegna come pregare per noi stessi. Lì la sua preghiera fu così intensa, così forte che il suo sudore divenne gocce di sangue.

Lì, in quell’occasione, chiese ai suoi discepoli che si mettessero anche loro in preghiera: “Pregate per non cadere in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole”. Ognuno deve sapere che nessuna tentazione sarà mai vinta senza la forza che si attinge nella preghiera. Ma anche: ognuno deve sapere che nessuno può vedere la tentazione, se smette di attingere la luce della verità in Dio e nel Suo Santo Spirito.

Era questo il segreto di Cristo Signore. Dovrà essere questo il segreto di ogni suo discepolo. La vita del cristiano è nella preghiera. Tutto è dalla preghiera e senza preghiera niente avviene di buono, di giusto, di santo, di perfetto, di vero, di amabile in lui e attorno a lui.

In questi e negli altri versetti che seguono viene indicata dove è la forza dell’esaudimento della preghiera che il discepolo di Gesù innalza al Padre che è nei cieli. Questa forza è nell’amicizia, nella vera amicizia. Quando l’uomo è amico di Dio? La risposta ce la dona Gesù nel Vangelo secondo Giovanni (15,1-17):

*“Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiolo. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo toglie e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già mondi, per la parola che vi ho annunziato.*

*Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può far frutto da se stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e si secca, e poi lo raccolgono e lo gettano nel fuoco e lo bruciano.*

*Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quel che volete e vi sarà dato. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli. Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore.*

*Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se farete ciò che io vi comando.*

*Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: amatevi gli uni gli altri”.*

Un uomo è amico di Dio se è amico di Cristo Gesù. È amico di Cristo Gesù se fa ciò che Gesù gli comanda. La vera amicizia è nell’osservanza della Parola del Signore. Quando la Parola è osservata, c’è vera, reale, perfetta amicizia. L’uomo chiede e Dio risponde. L’amico chiede e l’altro amico risponde, in una richiesta e in una risposta perenne. Gesù chiede ai suoi discepoli, i suoi discepoli chiedono a Cristo. I discepoli ascoltano la Parola di Cristo Gesù, Cristo Gesù ascolta la parola dei suoi discepoli.

Questa stessa regola la troviamo nell’Antico Testamento. Dio rivela ciò che sta per fare ad Abramo, perché Abramo è amico di Dio. Si lascia anche pregare da Abramo, proprio perché amico. Così narra il Libro della Genesi (18,16-33):

*“Quegli uomini si alzarono e andarono a contemplare Sòdoma dall'alto, mentre Abramo li accompagnava per congedarli. Il Signore diceva: Devo io tener nascosto ad Abramo quello che sto per fare, mentre Abramo dovrà diventare una nazione grande e potente e in lui si diranno benedette tutte le nazioni della terra?*

*Infatti io l'ho scelto, perché egli obblighi i suoi figli e la sua famiglia dopo di lui ad osservare la via del Signore e ad agire con giustizia e diritto, perché il Signore realizzi per Abramo quanto gli ha promesso.*

*Disse allora il Signore: Il grido contro Sòdoma e Gomorra è troppo grande e il loro peccato è molto grave. Voglio scendere a vedere se proprio hanno fatto tutto il male di cui è giunto il grido fino a me; lo voglio sapere! Quegli uomini partirono di lì e andarono verso Sòdoma, mentre Abramo stava ancora davanti al Signore.*

*Allora Abramo gli si avvicinò e gli disse: Davvero sterminerai il giusto con l'empio? Forse vi sono cinquanta giusti nella città: davvero li vuoi sopprimere? E non perdonerai a quel luogo per riguardo ai cinquanta giusti che vi si trovano? Lungi da te il far morire il giusto con l'empio, così che il giusto sia trattato come l'empio; lungi da te! Forse il giudice di tutta la terra non praticherà la giustizia? Rispose il Signore: Se a Sòdoma troverò cinquanta giusti nell'ambito della città, per riguardo a loro perdonerò a tutta la città. Abramo riprese e disse: Vedi come ardisco parlare al mio Signore, io che sono polvere e cenere... Forse ai cinquanta giusti ne mancheranno cinque; per questi cinque distruggerai tutta la città? Rispose: Non la distruggerò, se ve ne trovo quarantacinque.*

*Abramo riprese ancora a parlargli e disse: Forse là se ne troveranno quaranta. Rispose: Non lo farò, per riguardo a quei quaranta. Riprese: Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora: forse là se ne troveranno trenta. Rispose: Non lo farò, se ve ne troverò trenta. Riprese: Vedi come ardisco parlare al mio Signore! Forse là se ne troveranno venti. Rispose: Non la distruggerò per riguardo a quei venti. Riprese: Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora una volta sola; forse là se ne troveranno dieci. Rispose: Non la distruggerò per riguardo a quei dieci.*

*Poi il Signore, come ebbe finito di parlare con Abramo, se ne andò e Abramo ritornò alla sua abitazione”.*

Questa preghiera si può comprendere solo considerando la vera amicizia che legava Dio ad Abramo. Questa preghiera ad un certo momento si interrompe. Non va oltre. L’amicizia da sola non è sufficiente a provocare l’esaudimento della nostra preghiera. Occorre ancora qualcosa. Ma cosa veramente ancora occorre perché la nostra preghiera sia sempre esaudita? Ce lo svela Gesù nei versetti che seguono.

L’amicizia da sola non basta. Lo abbiamo visto con Abramo. Occorre l’insistenza. Ma cosa è l’insistenza? È bussare continuamente al cuore di Dio e non lasciargli tregua finché non ci abbia esaudito. Amicizia e insistenza fanno sì che la preghiera venga sempre ascoltata. Fanno difetto in noi sia l’amicizia che l’insistenza. Fa difetto l’amicizia perché noi ascoltiamo poco Cristo Signore, viviamo poco la sua Parola, osserviamo poco il suo Vangelo. Fa difetto l’insistenza, perché la nostra richiesta come durata non supera a volte lo stesso tempo della formulazione di qualche invocazione fugace.

Invece non bisogna concedere tregua al Signore. La nostra preghiera deve innalzarsi in ogni istante nel cielo, fino a metterlo in subbuglio. Solo allora il Signore ci esaudirà. Domanda: ci sono limiti nella richiesta? Anche a questo ci dona risposta Gesù.

Ci sono tre parole chiave: chiedere, cercare, bussare. Manca l’oggetto della richiesta e ogni sua limitazione. C’è la promessa di Cristo dell’esaudimento sia per ciò che si chiede, come per quello che si cerca e per quello per cui si bussa. Se Gesù non ha messo alcun limite sia all’oggetto della richiesta, che alla forma attraverso la quale la richiesta viene fatta (chiedere, cercare, bussare), neanche noi dobbiamo metterne. Tutto si può chiedere al Signore, purché intrinsecamente buono. Dio è fonte di ogni bontà e solo il bene Lui ci può elargire. Il male non lo può concedere, perché Lui è bontà eterna ed infinita. Oltre all’amicizia, oltre all’insistenza, perché la preghiera venga esaudita occorre una terza condizione: la fede che nulla è impossibile a Dio e che tutto, veramente tutto il Signore concede a chi chiede da amico, con insistenza, credendo nella sua onnipotenza, nel suo amore, nella sua misericordia.

In questo versetto troviamo il fondamento della fede sul quale poggiare ogni nostra richiesta al Signore. Dio è somma bontà, eterna bontà; è anche la fonte di ogni bene, di ogni santità, misericordia, giustizia, carità che si vive sulla nostra terra. Se un uomo dona cose buone al proprio figlio, il Signore potrà agire in modo differente, si rifiuterà forse di esaudire la preghiera che i propri figli innalzano a Lui giorno e notte? Se l’uomo è capace di misericordia, quanto più capace sarà il Signore! Queste parole di Gesù aggiungono una verità a quanto detto prima. È giusto che noi la mettiamo in evidenza, perché dona completezza a quanto finora detto.

L’amicizia, l’insistenza, la fede fanno sì che ogni preghiera venga esaudita. Tra Dio e il discepolo di Gesù non c’è solo vera amicizia. C’è qualcosa di più. C’è vera figliolanza. Dio è Padre compassionevole, ricco di misericordia, pieno di carità, che previene la stessa richiesta dei suoi figli. La vera preghiera cristiana si fonda proprio in questa relazione che deve essere fondata però sullo spirito di pietà che si riceve nel sacramento della cresima e che è lo spirito della vera figliolanza. Veri figli di Dio, santi e immacolati al cospetto del Padre, il Padre invocano per essere sempre veri figli, il Padre risponde concedendo il dono della vera figliolanza.

Quest’ultimo versetto rafforza quanto detto finora e aggiunge “l’oggetto” dell’esaudimento. L’uomo è cattivo. Pur essendo cattivo, sa dare cose buone ai suoi figli. Non li delude. Dio è buono. Potrà mai deludere le richieste dei suoi figli? Mai e poi mai. Ma Dio non è solo buono, Egli è sapienza e intelligenza eterna, saggezza divina ed infinita, scienza che tutto conosce. Sulla scienza che tutto conosce si può leggere il Salmo 138:

*“Al maestro del coro. Di Davide. Salmo. Signore, tu mi scruti e mi conosci, tu sai quando seggo e quando mi alzo. Penetri da lontano i miei pensieri, mi scruti quando cammino e quando riposo. Ti sono note tutte le mie vie; la mia parola non è ancora sulla lingua e tu, Signore, già la conosci tutta. Alle spalle e di fronte mi circondi e poni su di me la tua mano.*

*Stupenda per me la tua saggezza, troppo alta, e io non la comprendo. Dove andare lontano dal tuo spirito, dove fuggire dalla tua presenza? Se salgo in cielo, là tu sei, se scendo negli inferi, eccoti. Se prendo le ali dell'aurora per abitare all'estremità del mare, anche là mi guida la tua mano e mi afferra la tua destra. Se dico: Almeno l'oscurità mi copra e intorno a me sia la notte; nemmeno le tenebre per te sono oscure, e la notte è chiara come il giorno; per te le tenebre sono come luce.*

*Sei tu che hai creato le mie viscere e mi hai tessuto nel seno di mia madre. Ti lodo, perché mi hai fatto come un prodigio; sono stupende le tue opere, tu mi conosci fino in fondo. Non ti erano nascoste le mie ossa quando venivo formato nel segreto, intessuto nelle profondità della terra. Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi e tutto era scritto nel tuo libro; i miei giorni erano fissati, quando ancora non ne esisteva uno. Quanto profondi per me i tuoi pensieri, quanto grande il loro numero, o Dio; se li conto sono più della sabbia, se li credo finiti, con te sono ancora. Se Dio sopprimesse i peccatori! Allontanatevi da me, uomini sanguinari. Essi parlano contro di te con inganno: contro di te insorgono con frode. Non odio, forse, Signore, quelli che ti odiano e non detesto i tuoi nemici? Li detesto con odio implacabile come se fossero miei nemici. Scrutami, Dio, e conosci il mio cuore, provami e conosci i miei pensieri: vedi se percorro una via di menzogna e guidami sulla via della vita”.*

La misericordia del Signore lo muove ad esaudire ogni nostra preghiera. La sua scienza eterna sa cosa è veramente buono per noi e ci concede solo ciò che è giusto, santo, vero, che serve: o alla nostra santificazione e salvezza eterna; o allo svolgimento secondo verità della nostra missione; che giova per vivere in questo mondo nella sobrietà, povertà in spirito, temperanza. Lo attesta l’ultima frase dell’affermazione di Gesù Signore: *“Quanto più il Padre vostro celeste darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono!”*. Che significa esattamente che il Signore darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono? Dobbiamo chiedere solo lo Spirito Santo, o possiamo chiedere altro?

Dobbiamo chiedere prima di tutto lo Spirito Santo. Quando lo Spirito di Dio sarà forte, veramente forte in noi, Egli diverrà nostra sapienza, intelletto, consiglio, fortezza, scienza , pietà, timore del Signore. Con questi doni non solo vivremo in pienezza l’amicizia con il Signore, ma entreremo nel pieno possesso della sua verità, della sua sapienza ed intelligenza.

Con lo Spirito Santo forte in noi ci conosceremo e ci ameremo secondo la verità di Dio, non più secondo il peccato del mondo. L’uomo oggi non si conosce, non sa qual è la verità del suo essere, vive schiavo del peccato, per il peccato lavora, per il peccato muore. Con lo Spirito in noi, noi ci conosciamo secondo verità, per la verità viviamo, nella verità moriamo, secondo verità governiamo ogni nostro sentimento, o desiderio del cuore.

Quando la preghiera è fatta nella verità di Dio essa è sempre fatta nella volontà di Dio e Dio esaudisce sempre la sua Volontà. Per questo è giusto che con insistenza chiediamo che Dio ci conceda il Suo Santo Spirito, lo renda vivo, forte, impetuoso dentro di noi. Con Lui in noi la nostra vita entra nella verità e tutto ciò che si fa è frutto della verità. Anche la preghiera è fatta secondo verità e niente viene chiesto se non ciò che rientra nella verità di Cristo e del Padre.

Nella verità tutto si chiede, tutto si cerca, per tutto si bussa. Nella verità è lo Spirito che prega in noi e noi preghiamo in Lui. Nella verità si prega solo perché la volontà di Dio si compia in noi e si chiedono tutte quelle cose che servono perché questo avvenga secondo giustizia, perfezione di santità, nella carità crocifissa di Gesù Signore.

Indicazioni riassuntive: In apparenza questo incontro di catechesi potrebbe sembrare assai facile. In verità non lo è. Il motivo è: occorre porre molta attenzione a fissare bene i concetti che devono essere posti a fondamento di ogni santa preghiera che il discepolo di Gesù eleva verso il Cielo. Nel parlare della preghiera non si dovrà mai dimenticare di puntualizzare:

La prima catechesi sulla preghiera è il nostro stile, la nostra forma di preghiera. Gesù pregava in luoghi deserti, silenziosi, lontano dal frastuono degli uomini. La vista di Gesù che prega suscita nel cuore dei suoi discepoli il desiderio di apprendere anche loro come pregare e per questo chiedono a Gesù che glielo insegni. Gesù vuole che si preghi secondo verità, per amicizia, con insistenza, da veri figli del Padre.

La verità della richiesta è una sola: la nostra santificazione, il nostro essere vero regno di Dio su questa terra. Tutto è grazia. Anche la nostra santificazione è grazia, la nostra appartenenza al regno di Dio è grazia. È grazia che deve farci crescere in una santificazione sempre più perfetta e in una appartenenza al regno che diviene fonte di conversione e di fede al Vangelo da parte del mondo intero.

L’uomo vive sulla terra, vive nel corpo, vive tra gli uomini, vive esposto al rinnegamento e al tradimento del suo Signore. La grazia diviene “pane quotidiano”, forza di perdonare, aiuto per non cadere nel peccato, nel male, anche in trasgressioni piccole, minime, ai nostri occhi senza significato, o importanza.

È evidente che non si potrà mai pregare per queste cose, se lo Spirito di verità non abita operativamente in noi. Per questo urge, è necessario chiedere al Padre celeste che ci dia il Suo Santo Spirito con la pienezza dei suoi doni. Che tutti questi doni siano operativi dentro di noi e questo avviene nella misura in cui cresciamo in santità.

In ultima analisi, qual è il fondamento dell’esaudimento di ogni nostra preghiera. Essa è sì la misericordia di Dio, ma è anche la nostra figliolanza. Dio è nostro Padre. Noi siamo suoi figli. Cosa vuole un padre per suo figlio. La cosa migliore. Nel nostro caso non si tratta di una cosa, ma dello Spirito Santo, la terza Persona in Dio. Dio ci dona lo Spirito perché è Lui che ci deve rendere partecipi della natura divina, ci deve trasformare in verità, come Lui è Spirito di verità.

Se si mediterà con qualche giorno di anticipo questo incontro di catechesi, si potrà creare il molti cuori il desiderio della preghiera.

## I FARISEI

**Il non ascolto diviene peccato contro lo Spirito Santo**

**Il testo del Vangelo** **Lc 11,14-54**

*Gesù stava scacciando un demonio che era muto. Uscito il demonio, il muto cominciò a parlare e le folle furono prese da stupore. Ma alcuni dissero: «È per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni, che egli scaccia i demòni». Altri poi, per metterlo alla prova, gli domandavano un segno dal cielo. Egli, conoscendo le loro intenzioni, disse: «Ogni regno diviso in se stesso va in rovina e una casa cade sull’altra. Ora, se anche Satana è diviso in se stesso, come potrà stare in piedi il suo regno? Voi dite che io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl. Ma se io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl, i vostri figli per mezzo di chi li scacciano? Per questo saranno loro i vostri giudici. Se invece io scaccio i demòni con il dito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio.*

*Quando un uomo forte, bene armato, fa la guardia al suo palazzo, ciò che possiede è al sicuro. Ma se arriva uno più forte di lui e lo vince, gli strappa via le armi nelle quali confidava e ne spartisce il bottino. Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me disperde.*

*Quando lo spirito impuro esce dall’uomo, si aggira per luoghi deserti cercando sollievo e, non trovandone, dice: “Ritornerò nella mia casa, da cui sono uscito”. Venuto, la trova spazzata e adorna. Allora va, prende altri sette spiriti peggiori di lui, vi entrano e vi prendono dimora. E l’ultima condizione di quell’uomo diventa peggiore della prima».*

*Mentre diceva questo, una donna dalla folla alzò la voce e gli disse: «Beato il grembo che ti ha portato e il seno che ti ha allattato!». Ma egli disse: «Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!».*

*Mentre le folle si accalcavano, Gesù cominciò a dire: «Questa generazione è una generazione malvagia; essa cerca un segno, ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona. Poiché, come Giona fu un segno per quelli di Ninive, così anche il Figlio dell’uomo lo sarà per questa generazione. Nel giorno del giudizio, la regina del Sud si alzerà contro gli uomini di questa generazione e li condannerà, perché ella venne dagli estremi confini della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Salomone. Nel giorno del giudizio, gli abitanti di Ninive si alzeranno contro questa generazione e la condanneranno, perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Giona.*

*Nessuno accende una lampada e poi la mette in un luogo nascosto o sotto il moggio, ma sul candelabro, perché chi entra veda la luce. La lampada del corpo è il tuo occhio. Quando il tuo occhio è semplice, anche tutto il tuo corpo è luminoso; ma se è cattivo, anche il tuo corpo è tenebroso. Bada dunque che la luce che è in te non sia tenebra. Se dunque il tuo corpo è tutto luminoso, senza avere alcuna parte nelle tenebre, sarà tutto nella luce, come quando la lampada ti illumina con il suo fulgore».*

*Mentre stava parlando, un fariseo lo invitò a pranzo. Egli andò e si mise a tavola. Il fariseo vide e si meravigliò che non avesse fatto le abluzioni prima del pranzo. Allora il Signore gli disse: «Voi farisei pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma il vostro interno è pieno di avidità e di cattiveria. Stolti! Colui che ha fatto l’esterno non ha forse fatto anche l’interno? Date piuttosto in elemosina quello che c’è dentro, ed ecco, per voi tutto sarà puro. Ma guai a voi, farisei, che pagate la decima sulla menta, sulla ruta e su tutte le erbe, e lasciate da parte la giustizia e l’amore di Dio. Queste invece erano le cose da fare, senza trascurare quelle. Guai a voi, farisei, che amate i primi posti nelle sinagoghe e i saluti sulle piazze. Guai a voi, perché siete come quei sepolcri che non si vedono e la gente vi passa sopra senza saperlo».*

*Intervenne uno dei dottori della Legge e gli disse: «Maestro, dicendo questo, tu offendi anche noi». Egli rispose: «Guai anche a voi, dottori della Legge, che caricate gli uomini di pesi insopportabili, e quei pesi voi non li toccate nemmeno con un dito! Guai a voi, che costruite i sepolcri dei profeti, e i vostri padri li hanno uccisi. Così voi testimoniate e approvate le opere dei vostri padri: essi li uccisero e voi costruite. Per questo la sapienza di Dio ha detto: “Manderò loro profeti e apostoli ed essi li uccideranno e perseguiteranno”, perché a questa generazione sia chiesto conto del sangue di tutti i profeti, versato fin dall’inizio del mondo: dal sangue di Abele fino al sangue di Zaccaria, che fu ucciso tra l’altare e il santuario. Sì, io vi dico, ne sarà chiesto conto a questa generazione. Guai a voi, dottori della Legge, che avete portato via la chiave della conoscenza; voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare voi l’avete impedito».*

*Quando fu uscito di là, gli scribi e i farisei cominciarono a trattarlo in modo ostile e a farlo parlare su molti argomenti, tendendogli insidie, per sorprenderlo in qualche parola uscita dalla sua stessa bocca.*

### COMMENTO AL TESTO DEL VANGELO

Gesù è venuto per distruggere il regno del principe di questo mondo ed instaurare il Regno del Padre suo. Questa la sua missione. Distrugge il regno del principe di questo mondo, liberando l’uomo dal suo potere. Oggi Gesù sta scacciando un demonio che era muto. Compiuto il miracolo della liberazione, il muto comincia a parlare, tra lo stupore delle folle. Questo è l’evento, il fatto. È un evento miracoloso. È un fatto prodigioso.

Come spesso accade nella vita di Gesù, dall’evento partono i detrattori per distruggerlo. Ma anche dalle parole di distruzione parte Gesù per mettere sul candelabro la verità sulla sua Persona e sulle opere che Lui compie.

L’evento serve alla proclamazione della verità. Dall’evento Gesù trae la verità contenuta in esso e che riguarda esclusivamente la sua Persona. La storia diviene così il grande momento della chiarificazione, dell’affermazione della verità, della sua proclamazione.

I denigratori, i detrattori colgono l’occasione per mettere in cattiva luce Gesù. Per discreditarlo presso il popolo, dicono che Lui è un alleato del demonio, anzi del principe dei demòni, Beelzebùl. Lui opera perché Beelzebùl gli ha concesso questo potere, il potere cioè di scacciare gli spiriti immondi dall’uomo. Al di là del ragionamento fatto da Cristo, dobbiamo senz’altro affermare una verità di prim‘ordine.

Questi uomini non conoscono il diavolo, la sua potenza, la sua superbia, la sua menzogna, la forza del suo inganno. Questi uomini sono sotto il potere della menzogna del diavolo e neanche lo sanno. Loro appartengono al diavolo e lo ignorano. Ignorano questa loro appartenenza, perché non conoscono Dio, non sanno in verità chi è Dio.

Non conoscendo Dio, non conoscono neanche l’inganno e l’astuzia del diavolo. Può conoscere il diavolo solo chi conosce Dio, il vero Dio. Chi non conosce il vero Dio non conosce neanche il diavolo, non sa chi egli è. Non sapendolo, è già nel suo regno, perché è nel regno della non verità. Il regno del diavolo è menzogna, falsità, errore, ambiguità, inganno, ipocrisia, superbia, stoltezza, insipienza, idolatria, vizio, peccato, trasgressione.

Altra verità da affermare è questa: l’appartenenza non sempre è sinonimo di colpevolezza. C’è colpevolezza quando c’è scienza, libertà, volontà. Quando c’è appartenenza, c’è sempre compimento delle opere del diavolo e queste sono di male, di peccato, di errore, di falsità, d’inganno, di menzogna. Poiché in questi uomini c’è volontà risoluta di arrecare male a Gesù, in loro c’è anche colpevolezza. La loro colpevolezza è così grande che Gesù la dice “peccato contro lo Spirito Santo”, peccato cioè imperdonabile. Gesù lo può dire perché Lui sa ciò che c’è in ogni cuore e nel cuore di costoro c’è la falsità che si è trasformata in cattiveria, in invidia, in volontà di distruzione, di annientamento, di condanna a morte.

Qual è l’errore teologico che si commette? Quello di proclamare buone le opere del diavolo. Queste sono sempre cattive e generano nel mondo il male. Quello di giustificare colui che le compie. Il male non si può giustificare. Il male bisogna dichiararlo male e ogni male va estirpato dal cuore. Quando questo avviene è il segno che non conosciamo né Dio e né il diavolo. Non conosciamo il diavolo perché non conosciamo Dio. Non conosciamo Dio perché la nostra mente è affollata solo da pensieri umani, che sono la negazione della verità di Dio.

Gesù non fa segni per provare la verità su se stesso. La verità nasce dalla Parola che Lui annunzia. Il segno è manifestazione della sua misericordia, del suo amore, della missione di salvezza che il Padre gli ha affidato. Neanche fa segni per accreditare la sua credibilità, o per convincere i dubbiosi, gli incerti, i malpensanti, i detrattori e i denigratori della sua missione di verità e di salvezza.

Gesù risponde, può rispondere, perché conosce chi è il diavolo. Conosce il diavolo come vero uomo, perché come vero uomo conosce tutta la verità del Padre suo. Il regno di satana è ben compaginato, ben messo, ben organizzato, è forte e soprattutto è uno. Se Gesù scacciasse – come essi dicono – il diavolo per virtù di Beelzebùl, il capo dei diavoli, sarebbe questa una vera disfatta del regno di satana. Questo lo può dire solo chi non conosce Dio. Lo può affermare solo chi intende servirsi della falsità più mostruosa per denigrare Gesù e fargli perdere la sua credibilità nel popolo del Signore.

Chi conosce satana – e solo chi conosce veramente Dio lo conosce – sa che il suo regno è forte, sano, prospera di giorno in giorno, cresce a dismisura, è in una continua e progressiva aggregazione di elementi. Il regno di satana è così agguerrito, così strutturato, così esteso, da penetrare in ogni mente e in ogni cuore, senza alcuna possibilità di divisione. L’astuzia del diavolo è così subdola, così furba, da trasformare il bene in male e il male in bene per la rovina dell’uomo.

Il diavolo il giusto lo fa ingiusto, l’ingiusto lo rende giusto e così quanti si lasciano conquistare da lui vengono avvinghiati alla sua falsità da cui difficilmente potranno liberarsi. La forza del diavolo è la falsità. La forza del regno di Gesù è la verità.

Il regno del diavolo si vince in un solo modo: attaccandolo con la verità di Cristo Signore: verità integra, pura, santa, immacolata.

La prima verità affermata da Cristo Signore riguardava direttamente il regno di satana. Esso è uno e tale rimarrà per sempre. Satana non cede i suoi poteri. Satana non è distruttore del suo regno. Lui è invece un abile costruttore. Lui sa come opera, quando, dove. Lui sa come insinuarsi nelle menti e nei cuori, sa come penetrare in un’anima. Chi dovesse affermare il contrario attesta semplicemente di essere lui stesso nella falsità di satana.

La seconda verità affermata da Cristo ci insegna che quando si dice qualcosa, da ciò che si dice bisogna trarre tutte le conseguenze. Se Gesù scaccia i diavoli in virtù del principe dei diavoli, quanti al suo tempo praticavano l’esorcismo in nome di chi li scacciavano? Anche loro avrebbero dovuti scacciarli in nome del diavolo. Loro però non li scacciavano nel nome del diavolo, bensì con la potenza di Dio. I figli attestano che i loro padri dicono falsità su Cristo e dicono falsità su Cristo dicendo falsità sullo stesso diavolo. Si servono del diavolo per travolgere Cristo. Questa è vera arte satanica. Satana si serve di loro per distruggere il Signore e loro ignorano che sono proprio loro abili strumenti di satana per la rovina del mondo.

Osservazione: la vera piaga di molte affermazioni di uomini di chiesa è questa: affermano delle “verità” però da esse non traggono le conseguenze che le loro verità “naturalmente” generano nel mondo. Se si riuscisse, anche per un solo istante, a far sì che ogni affermazione fosse accompagnata anche dalle sue conseguenze, faremmo un vero salto di qualità nel dono della verità ai fratelli. Gesù non scaccia i diavoli in nome del loro capo, li scaccia nel nome e con la potenza di Dio. Così agendo, Egli annunzia che il regno di Dio è in mezzo a loro. È in mezzo a loro ed inizia proprio dalla distruzione del regno di satana.

In conclusione si può affermare che: chi non conosce il vero Dio, chi non lo vuole conoscere, chi si rifiuta di conoscerlo, è già – o con coscienza, o senza coscienza – un costruttore del regno del diavolo sulla nostra terra.

Gesù ora rivela la vera causa per cui Lui può scacciare il diavolo, attraverso una similitudine, o parabola. I beni di un uomo sono al sicuro nel suo palazzo, se lui è capace di proteggerli, difenderli, custodirli. La fortezza di un uomo è sicurezza per lui e per tutti i suoi beni. C’è l’uomo forte, ma c’è anche l’uomo più forte. Tutta la storia è regolata da questa dialettica: essa è lotta tra il forte ed il più forte, tra chi si crede il più forte e chi realmente è il più forte.

Gesù è l’uomo più forte in assoluto. Egli è il forte, perché Egli è l’Onnipotente. Egli è il forte perché è il Signore. È il forte perché il diavolo gli deve ogni obbedienza. Anche il diavolo deve obbedienza a Cristo Gesù. Anche il diavolo è soggetto alla volontà di Gesù, il Signore. Gesù è il Dio anche del diavolo. Il diavolo è sua creatura, ribelle e superba perché così si è voluta fare, ma è pur sempre sua creatura e come tale deve obbedienza al suo Signore.

Essendo Gesù il più forte, il forte in assoluto, Egli comanda e il diavolo è scacciato… deve andare via. Non è per alleanza che se ne va via, ma è per sudditanza, per fortezza e per comando divino.

Essere con Cristo Gesù significa, deve significare una cosa sola: essere dalla parte della verità. Si può essere dalla verità esplicitamente, perché si abbraccia la verità di Cristo, o Cristo principio e origine della verità, Parola di verità, Mistero di verità, Rivelazione della verità di Dio e dell’uomo; oppure perché la verità si cerca, si desidera; verso la verità si tende, si anela.

Quando non si è dalla parte della verità, perché si ama e si predilige la menzogna, la falsità, l’errore, il male, il peccato, l’inganno, la bugia, la menzogna, la calunnia – come in questo caso – si è contro Cristo, che è la luce venuta nel mondo per illuminare ogni uomo. Ecco le due madri della storia: la verità e la falsità:

*Gesù allora disse a quei Giudei che avevano creduto in lui: “Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi”. Gli risposero: “Noi siamo discendenza di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi tu dire: Diventerete liberi?”. Gesù rispose: “In verità, in verità vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora lo schiavo non resta per sempre nella casa, ma il figlio vi resta sempre; se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero” (Gv 8,31-36).*

La storia è generata da due madri: la falsità il cui padre è il principe di questo mondo; la verità il cui Padre è Dio, in Cristo, per opera dello Spirito Santo.

La falsità genera figli di peccato, di schiavitù spirituale e fisica, di immoralità, concupiscenza, superbia, ira, lussuria, avarizia, invidia e di ogni altro genere di vizio. La verità genera figli di libertà, di pace, unità, concordia, amore, comunione, sincerità, povertà in spirito, carità, gioia e di ogni altra virtù e beatitudine.

La falsità fa crescere i suoi figli sull’albero della disobbedienza a Dio, del rifiuto di osservare le sue leggi, della ribellione al Signore. Per la falsità c’è una sola regola: la non conoscenza di Dio, la non accoglienza di Lui nel cuore, vivere lontano dal Suo Volto, rinnegandolo, tradendolo, combattendolo. La verità alleva i suoi figli sull’albero della croce, il nuovo albero della vita, che è la perfetta obbedienza a Dio, ai suoi comandamenti, al Vangelo della vita e della grazia, alla Volontà di Dio che di volta in volta si manifesta nella sua più grande pienezza per guidare i cuori nel perfetto compimento della loro conformità a Gesù Signore.

La falsità è generatrice di morte, di ogni morte, morte fisica e spirituale, morte nel tempo e morte nell’eternità. La verità è la sola datrice della vita, di ogni vita, oggi e nel Cielo, per tutto l’uomo che è anima, corpo, spirito.

Falsità e verità crescono nello stesso campo di Dio, che è la Chiesa. Dio semina la verità. Il principe di questo mondo semina la falsità. Ce lo insegna Cristo nella Parabola “del buon grano e della zizzania”. La falsità è portatrice nel mondo di un pensiero vecchio, stantio, di chiusura del Vangelo in frasi, in formule, in schemi che non danno salvezza.

È triste, assai triste, ciò che dice Cristo ai dottori della legge e ai farisei del suo tempo, di ogni tempo:

*“Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti agli uomini; perché così voi non vi entrate, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrarci. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo proselito e, ottenutolo, lo rendete figlio della Geenna il doppio di voi” (Mt 23, 13.15).*

Il Vangelo è libertà, pienezza di libertà. Il Vangelo è regola di se stesso e ogni regola posta al Vangelo deve servire solo per accrescere la sua potenza di amore, di verità, di libertà, di comunione. Deve servire per far sprigionare da esso tutta la potenza che scaturisce dalla conoscenza attuale, aggiornata a questo istante, della volontà di Dio sulla sua Chiesa e su ogni persona che vive in essa.

È sempre Parola di Gesù:

*“Per questo ogni scriba divenuto discepolo del regno dei cieli è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche” (Mt 13,52).*

Uno scriba che diviene discepolo del regno e non solo non sa trarre cose nuove dal suo tesoro, che è la verità di Cristo, il Suo Vangelo, ma deturpa anche le cose antiche, trasformandole in falsità, in menzogna, in elusione e in completo abbandono della Parola di Dio, della sua Volontà attuale che traccia il cammino dei giusti, costui certamente non rende servizio al regno, non lo serve secondo giustizia, anzi lo distrugge nel suo farsi in nome “della sua tradizione”, delle “sue regole”, delle “sue strategie”, dei “suoi pensieri vecchi, assai vecchi”, secondo i quali legge il Vangelo della verità e lo trasforma in una trappola di morte per sé e per gli altri.

È questo che Gesù vuol dire, quando afferma: “Percorrete il mare e la terra per fare un solo proselito e, ottenutolo, lo rendete figlio della Geenna il doppio di voi” (Mt 23,15). Gli date il vostro pensiero vecchio e ne fate un figlio di falsità, non di verità, un figlio di ipocrisia, non di sincerità, un figlio di malvagità, non di purezza del cuore, della mente, dello spirito, dell’anima.

Il Regno di Dio è verità. Lo si costruisce con la pienezza della verità sulle labbra e nel cuore, con la santità nel corpo e nell'anima. Il regno del principe di questo mondo è falsità, lo incrementa ed alimenta chiunque abbandona la verità e si consegna alla falsità. I modi di abbandonare la verità sono molteplici e vari. A volte è sufficiente negare, trascurare, eludere, annullare una sola verità del Vangelo e tutta la vita cristiana prende una strada di perdizione e di non salvezza.

Pochi esempi sono sufficienti per avvertire la gravità e la pesantezza di perdizione che ha un solo pensiero dell’uomo quando si introduce nei pensieri e nella verità di Dio.

La Chiesa è serva e custode della verità, non padrona di essa. La Chiesa è chiamata a discernere la Volontà di Dio, che agisce sempre e perennemente in essa, confrontandola con la verità di cui essa è serva e custode. La Chiesa non ha alcun potere sulla Volontà di Dio che si manifesta dove vuole, a chi vuole, quando vuole, secondo finalità che solo Lui conosce e che sono essenza dell’unico mistero di salvezza. La Chiesa non ha il governo della Volontà di Dio. La Chiesa ha solo il potere di accogliere la Volontà di Dio, e per questo è chiamata a discernere anche i segni dei tempi.

Quando chi parla e chi ascolta, chi interroga e chi risponde, chi interroga a modo di risposta e chi risponde a modo di interrogazione, omette questa semplicissima distinzione, che è essenziale e fondamentale al ragionamento, perché lo conduce nell’alveo della verità di Dio e di Cristo, quanti ascoltano e quanti parlano altro non fanno che rimanere nei loro pensieri vecchi, di terra. È questo un vero disastro spirituale, causa anche di disastro fisico, perché così agendo altro non si fa che alimentare la falsità e incrementare il regno del principe di questo mondo.

Ma Dio avverte il suo popolo:

*“Cercate il Signore, mentre si fa trovare, invocatelo, mentre è vicino. L'empio abbandoni la sua via e l'uomo iniquo i suoi pensieri; ritorni al Signore che avrà misericordia di lui e al nostro Dio che largamente perdona. Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie oracolo del Signore. Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri. Come infatti la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme al seminatore e pane da mangiare, così sarà della parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata” (Is 55,6-11).*

Quando chi parla non sa che la spiritualità è il frutto insieme del carisma e della missione e che carisma e missione sono della singola persona e di nessun altro e vuole abolire la specificità personale della spiritualità a favore di una spiritualità collettiva, di ceto, di gruppo, anche di ordine sacro, costui altro non fa che operare per la confusione nel regno di Dio e la confusione è sempre generatrice di morte e non di vita eterna.

La santità è personale, irripetibile. La santità di Paolo non è la santità di Pietro e la santità di Pietro non è la santità di Giovanni. Il rapporto con Cristo è santo, ma differente, diverso. Ognuno ama Cristo con il suo cuore, la sua mente, la sua volontà, i suoi desideri, il suo spirito, la sua storia. Sì, anche la storia entra nel rapporto della santità e quindi della spiritualità. La storia della peccatrice non è la storia di “Simone”; la storia di ieri non è quella di oggi, non potrà essere quella di domani.

Quando tra cristiani si discute della salvezza e si ignora che la salvezza è oggi, perché la conversione è oggi, perché il Vangelo sono le beatitudini e le beatitudini sono la legge della salvezza oggi, proponendo una salvezza per tutti nel regno dei cieli, senza minimamente considerare o tenere in debito conto il vero significato della salvezza che è la conformazione a Cristo, con una vita da portare tutta nella sua grazia e nella sua verità oggi, altro non si fa se non negare ogni ministerialità, compresa quella della stessa Chiesa, costituita da Cristo Gesù, Suo Corpo, perché in Lui, per Lui, con Lui ogni uomo entri nella vera conoscenza della divina Volontà e viva come vero figlio di Dio.

La domanda che pongo al mio spirito e alla mia coscienza è sempre e solo una: è possibile che io possa fare una pastorale vera, nuova, se il mio cuore è pieno di pensieri vecchi? Altra domanda è questa: chi rifiuta la verità di Dio e di Cristo in nome del suo pensiero vecchio, può fare altro se non il gioco del principe di questo mondo?

Anche la seconda frase bisogna collocarla nel solco della verità. La verità è madre della vita. La falsità è madre di ogni morte. Chi non raccoglie con Cristo, che è la fonte della verità e della vita, perde e disperde tutta la sua vita. Senza Cristo la vita di un uomo è condannata alla vanità, al nulla, alla morte, sulla terra e nel cielo.

Si può comprendere questo versetto anche leggendo quanto Gesù dice a Pilato (Cfr. Gv 18,33-38):

*“Pilato allora rientrò nel pretorio, fece chiamare Gesù e gli disse: Tu sei il re dei Giudei? Gesù rispose: Dici questo da te oppure altri te l'hanno detto sul mio conto? Pilato rispose: Sono io forse Giudeo? La tua gente e i sommi sacerdoti ti hanno consegnato a me; che cosa hai fatto? Rispose Gesù: Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù. Allora Pilato gli disse: Dunque tu sei re? Rispose Gesù: Tu lo dici; io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per rendere testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce. Gli dice Pilato: Che cos'è la verità? E detto questo uscì di nuovo verso i Giudei e disse loro: Io non trovo in lui nessuna colpa”.*

Anche l’Antico Testamento ci viene incontro (Cfr. Sap 1,1-16):

*“Amate la giustizia, voi che governate sulla terra, rettamente pensate del Signore, cercatelo con cuore semplice. Egli infatti si lascia trovare da quanti non lo tentano, si mostra a coloro che non ricusano di credere in lui. I ragionamenti tortuosi allontanano da Dio; l'onnipotenza, messa alla prova, caccia gli stolti. La sapienza non entra in un'anima che opera il male né abita in un corpo schiavo del peccato. Il santo spirito che ammaestra rifugge dalla finzione, se ne sta lontano dai discorsi insensati, è cacciato al sopraggiungere dell'ingiustizia. La sapienza è uno spirito amico degli uomini; ma non lascerà impunito chi insulta con le labbra, perché Dio è testimone dei suoi sentimenti e osservatore verace del suo cuore e ascolta le parole della sua bocca. Difatti lo spirito del Signore riempie l'universo e, abbracciando ogni cosa, conosce ogni voce. Per questo non gli sfuggirà chi proferisce cose ingiuste, la giustizia vendicatrice non lo risparmierà. Si indagherà infatti sui propositi dell'empio, il suono delle sue parole giungerà fino al Signore a condanna delle sue iniquità; poiché un orecchio geloso ascolta ogni cosa, perfino il sussurro delle mormorazioni non gli resta segreto. Guardatevi pertanto da un vano mormorare, preservate la lingua dalla maldicenza, perché neppure una parola segreta sarà senza effetto, una bocca menzognera uccide l'anima. Non provocate la morte con gli errori della vostra vita, non attiratevi la rovina con le opere delle vostre mani, perché Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi. Egli infatti ha creato tutto per l'esistenza; le creature del mondo sono sane, in esse non c'è veleno di morte, né gli inferi regnano sulla terra, perché la giustizia è immortale. Gli empi invocano su di sé la morte con gesti e con parole, ritenendola amica si consumano per essa e con essa concludono alleanza, perché son degni di appartenerle”.*

*[24]Quando lo spirito immondo esce dall'uomo, si aggira per luoghi aridi in cerca di riposo e, non trovandone, dice: Ritornerò nella mia casa da cui sono uscito. [25]Venuto, la trova spazzata e adorna. [26]Allora va, prende con sé altri sette spiriti peggiori di lui ed essi entrano e vi alloggiano e la condizione finale di quell'uomo diventa peggiore della prima”.*

Questi versetti ci riportano al tema iniziale, cioè alla vera conoscenza di satana, del demonio, o del diavolo. Il diavolo non si dà mai per vinto. Lui vuole conquistare ad ogni costo l’anima. La vuole dannata con sé nell’inferno per l’eternità.

Con la conversione e la fede al Vangelo l’uomo esce dal suo regno, entra nel regno di Dio, nel regno della verità, della giustizia, della carità, della speranza. Inizia il cammino verso il Paradiso, regno di purissima luce e di pienezza di santità. Finché l’uomo non mette piede in Paradiso, è sempre in stato di tentazione. Il diavolo quotidianamente va alla sua conquista. Se gli riesce di sedurlo, di attrarlo nella rete della sua falsità, per quest’uomo la condizione è veramente peggiore di prima.

Prima non conosceva il Signore, la verità, la vita. Dopo che l’ha conosciuta si è lasciato nuovamente travolgere dalla menzogna, dalla morte. Egli ora è della morte e della falsità. Chi potrà riportarlo nuovamente nella vita, se lui nella vita era entrato e si è lasciato sedurre nuovamente dal diavolo?

Con queste parole Gesù avverte tutti i suoi discepoli a non confidare in se stessi, ad essere sempre all’erta, vigilanti, attenti. La tentazione potrebbe prenderli in ogni momento. Satana potrebbe riportarli nel suo regno di tenebra, di falsità, di morte. Come fare per non cadere nella tentazione del diavolo? La via è la stessa che fu di Cristo Gesù: crescere ogni giorno in sapienza, in verità, in grazia, nella giustizia secondo Dio. Questo avviene compiendo la Volontà del Padre e pregando incessantemente perché solo la Volontà di Dio si conosca e si compia nella nostra vita.

Una massima latina dice: “Corruptio optimi, pessima”: la corruzione dell’ottimo è pessima. Il buono che si corrompe, non diviene cattivo, diviene pessimo uomo.

Gesù, si è spesso detto, è l’uomo della verità. Egli è in assoluto l’uomo della verità, perché Lui è la Verità. “Io sono la via, la verità, la vita”. Ogni qualvolta qualcuno afferma qualcosa, Gesù se ne serve per ricondurlo nella verità, la più assoluta, la verità per eccellenza. Gesù non lascia mai che si possa anche in minima parte mescolare verità e non verità, verità e falsità, verità e ambiguità, verità e pensiero dell’uomo, verità e giudizio dell’uomo, verità e sentimenti umani.

La vera beatitudine, l’unica beatitudine per un uomo è quella di essere dalla verità, nella verità, per la verità. Questo si realizza solo ascoltando la parola di Dio e osservandola. Maria, la Madre sua, non è beata perché lo ha concepito. È beata perché ha creduto, ha obbedito. “E beata colei che ha creduto nell’adempimento delle parole del Signore”.

Osservazione: Siamo sacerdoti, preti del nostro Dio, o siamo cristiani, discepoli di Gesù Signore, dell’uomo della Verità. Non siamo però dalla verità, per la verità, nella verità. Non lo siamo perché lasciamo che come fiume impetuoso la falsità, l’ambiguità, la non verità, l’errore scorra accanto a noi e ci travolga. Non lo siamo perché a volte fungiamo da spettatori della falsità. La sentiamo, ma non la correggiamo; la udiamo, ma non la illuminiamo con la luce del Verbo di Dio. Non lo siamo, perché spesso siamo chiamati anche ad essere testimoni della falsità.

Noi che per sacramento siamo i testimoni della verità, gli annunciatori della verità, dobbiamo fungere da testimoni della falsità e lo facciamo con tanto gusto, tanta disinvoltura, tanto compiacimento, a volte anche con ogni insegnamento. Formiamo nella falsità e istruiamo nell’errore. Sarebbe sufficiente che ognuno di noi prendesse questa decisione: devo essere sempre dalla verità, nella verità, per la verità e il mondo non avrebbe più tanto ossigeno per bruciare nella falsità. Non essendo dalla verità, nella verità, per la verità, siamo contro Cristo, anche se suoi ministri, suoi discepoli, suoi strumenti.

Per comprendere quanto Gesù dice, è necessario andare al cuore della questione. Si va al cuore della questione andando al cuore di Cristo, all’essenza del suo Mistero, della sua vocazione, della sua missione. Gesù è venuto sulla terra per rivelarci la verità che ci salva.

La verità si dimostra da se stessa. Chi la cerca con cuore sincero, saprà riconoscerla, discernerla, accoglierla. La verità è segno di se stessa. In essa è la vita, la pienezza della vita. In essa è la libertà, la pienezza di ogni libertà. Verità, vita, libertà sono una unità inscindibile. L’una non esiste senza l’altra.

La generazione che Gesù chiama perversa cosa vuole invece? Vuole che Gesù accrediti la sua verità attraverso dei segni esterni alla verità. Il segno può essere di aiuto alla verità, non si sostituisce alla verità. La verità nasce dalla parola, non dal segno. La parola deve essere creduta. La parola creduta dona la vita. La vita acquisita conduce alla vera libertà.

Il segno invece non dona la vita. Col segno l’uomo rimane nella sua schiavitù. Ninive si convertì per la parola di Giona. La regina del sud venne ad ascoltare la sapienza di Salomone. Al centro vi è la parola. Non altro.

La parola di Gesù è più di quella di Giona, più di quella di Salomone. È più, perché Gesù è l’autore della verità. Lui è la verità. Lui è la sapienza. Lui è la luce. Lui è la saggezza.

La parola di Gesù Signore, se accolta con fede, può liberare l’uomo da ogni falsità, può condurlo nel regno della luce e della verità. La verità è la salvezza dell’uomo. Il segno non è salvezza. È questo il motivo per cui tutti costoro sono colpevoli dinanzi a Dio: perché hanno la pienezza della verità, la rifiutano, non vogliono credere e tentano Gesù, lo vogliono mettere alla prova, per vedere se è capace di compiere prodigi, come se il compimento di prodigi fosse certezza di verità per la parola che si annunzia. Inoltre il segno è sempre un aiuto alla fede. Mai viene dato a chi si rifiuta di credere.

La verità contenuta in questi versetti è semplice, più che semplice. Gesù è venuto per accendere la luce della verità nel cuore degli uomini. Una volta accesa, la luce deve brillare nel mondo. La luce di Cristo non si deve nascondere, non si può nascondere. Tutti devono poterla vedere. Vedendola, possono essere attratti da essa e conquistati. La luce di Cristo è la divina verità. Quando questa entra in un cuore, tutto l’uomo è nella luce, non una parte di esso. Occorre però che l’occhio, o il cuore rimangano sempre nella luce, sempre nella verità.

Se il cuore esce dalla verità, tutto il corpo ritorna nelle tenebre, tutto l’uomo è di nuovo avvolto dalla menzogna. Quando tutto l’uomo è luminoso, perché il suo cuore è luminoso, perché è nella verità, tutto risplende di verità attorno a lui. L’uomo ricolmo di verità diviene un diffusore della verità. La diffusione abbraccia ogni cosa con la quale egli viene a contatto.

Il principio contenuto in questi versetti è il seguente: se un uomo è nella vera luce di Cristo, ogni cosa che egli intraprende, dice, opera, pensa, medita, riflette questa luce divina, manifesta la verità che è in lui. Se anche in una sola cosa l’uomo manifesta delle tenebre, è il segno che la verità non è in lui. Lui non è ancora nella verità. Il suo corpo è tenebroso, perché il suo cuore è tenebroso.

Le conseguenze sono: non può esistere un discepolo di Gesù che in un momento è nella verità e in un altro è nella menzogna, ora è nella luce, ora nelle tenebre, in una cosa è nella falsità e in un’altra nella sapienza della Vangelo. Chi è nella verità deve essere tutto e in ogni cosa nella verità. Se non è tutto nella verità, non è nella verità. È nella falsità, nella menzogna, nell’inganno. Ognuno pertanto è chiamato ad essere tutto nella verità, sempre nella verità, in ogni cosa nella verità.

I farisei erano riusciti a ridurre la fede in atti puramente esterni, formali. Gesù invece vuole che la fede ritorni ad essere fede, cioè adesione alla parola di Dio e suo compimento in ogni parte. Purificare l’esterno, lavarsi cioè le mani prima di mangiare, o fare le altre abluzioni rituali che riguardano solo il corpo, e lasciare sudicia, sporca, lercia, inquinata l’anima, è cosa insipiente, stolta, iniqua. La bellezza di un uomo è la bellezza della sua anima. L’anima sporca, sporca tutto l’uomo. Il corpo sudicio non sporca l’anima. Loro devono avere tanta cura per l’anima, almeno quanta ne mettono per il corpo.

C’è però una differenza: l’anima santa santifica tutto l’uomo; l’anima sporca imbratta anche il corpo. Il corpo sporco non incide sull’anima; né il corpo pulito cambia la natura dell’anima. La loro stoltezza è proprio questa: lasciare l’anima sporca e pulire solo il corpo.

Qual è la sporcizia interiore che inquina anche il loro corpo e tutta la loro vita? Questa sporcizia è l’avarizia, l’attaccamento al denaro. Gesù li invita a trasformare il frutto dell’avarizia in elemosina e così tutto di loro sarebbe ritornato nella pienezza di santità e di bellezza. È questa la vera purezza.

C’è un’altra cosa che i farisei sanno fare bene: curano con somma attenzione le piccole osservanze della legge, quelle esteriori. Non curano invece i grandi temi della giustizia e dell’amore di Dio. Gesù non fa distinzione tra precetti piccoli e precetti grandi. Gli uni e gli altri vanno osservati. A nulla serve però osservare i precetti esterni, se non si osserva la giustizia e la carità. In fondo tutta la legge è finalizzata all’osservanza della giustizia e della carità. Tolta l’osservanza della giustizia e della carità, la legge non ha più alcun significato.

Domanda: nella tua vita quanti precetti esteriori vengono osservati con scrupolosità e poi con noncurante lassismo si tralascia il cuore della legge? Non pensi che spesso anche i sacramenti vengono vissuti come atti puramente esteriori, mentre si trascura e si ignora la loro interiore essenzialità? Non pensi che assai sovente il nostro culto è esercizio solo esteriore, mentre il cuore non viene minimamente toccato dalla divina carità, né da essa trasformato? Cosa fai tu nella tua vita per vivere ogni cosa secondo la verità contenuta in essa? Aiuti i tuoi fratelli a fare il passaggio dall’esteriorità alla carità e alla giustizia? Sei convinto che è questa la riforma più urgente che bisogna operare, se si vuole dare un volto nuovo, il volto di Cristo Gesù, alla nostra vita? Gesù non visse forse solo il culto dell’obbedienza, della sottomissione, della realizzazione di ogni Parola del Padre?

La carità è servire, donando la propria vita ai fratelli, ad ogni uomo. Loro invece amano lasciarsi servire, salutare, magnificare, lodare. La carità è vivere per gli altri. I farisei invece facevano sì che gli altri vivessero per loro. È questo l’opposto del messaggio di Cristo Gesù, l’esatto contrario. Cristo e i farisei sono in una posizione diametralmente opposta. È opposta come la luce alle tenebre.

Toccare un sepolcro rendeva l’uomo impuro. Toccare un fariseo per Gesù rende impuro allo stesso modo. La gente ignora, non sa chi realmente loro siano. Gesù lo sa perché la pienezza della verità abita nel suo cuore, è in lui. Ritorniamo così alla questione iniziale: conosce il male solo chi conosce la verità. Chi non conosce la verità, non ha alcuna percezione del male. Oggi il mondo non conosce la verità, non conosce neanche il male. È inquinato, distrutto dal male e non lo sa, o finge di non saperlo. È accerchiato dal male, ma non vuole sconfiggerlo con la luce della verità. Vorrebbe sconfiggerlo rimanendo nel male, compiendo il male, diffondendo il male. Il nemico del male è solo la verità. O entriamo nella verità, o saremo sempre schiavi del male, del peccato, della morte.

Un dottore della legge si sente offeso dalle parole di Gesù Signore.

Anche loro hanno una grande responsabilità. Non sono imparziali quanto all’insegnamento. Sono larghi con loro stessi. Sono strettissimi con gli altri. Invece la regola evangelica vuole che si sia giusti con se stessi e con gli altri. Vuole che si sia stretti con se stessi, misericordiosi con gli altri. Ogni vero insegnamento è frutto di misericordia, di carità, di pazienza, di compassione verso tutti, indistintamente.

È questa la più grande opera di ipocrisia. È la celebrazione del male e l’approvazione di esso. Chi è nel bene, nella verità deve tagliare netto con il male, in ogni sua forma e manifestazione. Ogni forma di comunione con il male è attestazione della bontà del male. L’attestazione della bontà del male è opera satanica.

Viene ora manifestata quale sarà la sorte degli inviati del Signore, profeti ed apostoli: costoro saranno o perseguitati, o uccisi. Dio però domanderà conto di ogni atto di ingiustizia perpetrato ai danni dei suoi inviati. Niente resterà impunito. Ognuno finché è nel corpo può fare anche il male e di fatto lo fa, può anche contrastare, maltrattare, uccidere gli inviati di Dio che lo chiamano a conversione e alla fede al Vangelo. Il tempo del giudizio però verrà, su questa terra e nel cielo, e di ogni lacrima fatta versare, di ogni sofferenza inflitta, di ogni goccia di sangue sparsa per terra, dovrà rendere conto a Dio. Il giudizio di Dio sulle azioni degli uomini è verità primaria della nostra fede. Non si comprenderebbe la croce di Cristo se non pendesse sulla nostra testa il giudizio di Dio, anzi il giusto giudizio di Dio.

La Scrittura è come un libro chiuso. Per leggerlo, comprenderlo, viverlo è necessaria la chiave della scienza, o della conoscenza della verità. Loro cosa hanno fatto? Hanno tolto la chiave della verità e l’hanno sostituita con la chiave della menzogna e della falsità. Così agendo, sono rimasti loro fuori e fuori fanno rimanere anche quelli che vorrebbero entrare. È questo il grande misfatto dei dottori della legge.

Domanda: abbiamo noi la chiave della scienza, o l’abbiamo già sostituita con quella della falsità? Conosci quali sono le falsità più gravi della tua vita? Sai dove è falso il tuo insegnamento, la tua testimonianza?

La luce scaccia le tenebre. Le tenebre scacciano la luce. Gesù è la luce. I farisei e i dottori della legge che sono le tenebre vogliono scacciare la luce. Vogliono scacciarla, togliendolo di mezzo e per questo lo mettono alla prova per tentarlo, per farlo cadere in qualche parola uscita dalla bocca di Gesù. Gesù è la verità, sempre la verità, eternamente la verità, temporalmente la verità. Egli è la luce che illumina ogni cosa, anche le tenebre più oscure, perché appaiano in tutta la loro tragicità.

Questo è lo splendore della luce di Gesù Signore.

Indicazioni riassuntive: Volendo sintetizzare, o schematizzare nel modo più semplice questo lungo capitolo, si può dire che:

Gesù è luce radiosa di verità. È luce che squarcia ogni tenebra, anche la più nera e la più densa. Nulla resta nascosto ai suoi occhi limpidi, puri, chiari di bellezza di cielo. Lui vede le tenebre nelle parole e nelle opere dei farisei e dei dottori della legge, dei santi e dei maestri del suo tempo. Costoro fanno largo uso della menzogna, della falsità, dell’esteriorità, dell’inganno, della parzialità quanto all’insegnamento della legge.

Gesù con la luce della sua divina verità vede le tenebre che si nascondono nelle loro pratiche e nei loro insegnamenti e le smaschera, le porta alla luce, perché appaiano nella loro più cruda e più tremenda realtà. Alcuni esempi bastano:

Gesù conosce satana, sa la sua potenza, la sua forza, la sua astuzia, il suo inganno, la sua volontà di distruzione del regno di Dio. Loro non conoscono satana. Giocano con lui. Non sanno però di essere giocati da lui, che li ha tutti presi nella sua trappola.

Gesù conosce il cuore dell’uomo, sa ciò che lo inquina da ciò che lo rende puro. Loro non conoscono il loro cuore. Lo pensano puro, invece è impuro, macchiato, ricolmo di putridume spirituale.

Gesù sa qual è la vera religione, perché sa cosa Dio vuole dall’uomo: la pratica della giustizia e dell’amore. Loro invece hanno ridotto la volontà di Dio ad un esercizio solo esteriore, che non tocca se non il corpo dell’uomo e solo marginalmente.

Gesù ama la verità. Loro la rigettano. Gesù ama l’uomo da salvare. Loro lo giudicano e lo condannano.

Gesù taglia netto con il male, con la falsità, con l’ambiguità, con l’inganno. Loro invece vivono in una commistione perenne, giustificandolo e dichiarandolo bene.

Tanti sono i motivi di riflessione di questo capitolo. Chi lo comprende nella sua vera essenza, può dare una svolta alla sua vita.

La può liberare dalla falsità e da ogni comunione con l’errore e l’ambiguità. La può rendere monda da ogni peccato, da ogni pura esteriorità, da tutti quei formalismi nei quali abbiamo rinchiuso, uccidendola, la fede in Cristo Gesù.

Tuttavia non smetto mai di chiedermi: ma noi conosciamo veramente il male, il diavolo, la falsità? Da ciò che vedo la risposta è un no secco. Non conosciamo né satana, né la sua potenza di male e di distruzione, perché non conosciamo la verità di nostro Signore Gesù Cristo e per questo scherziamo con il diavolo e con il male.

## I FARISEI E GLI STOLTI:

**Il non ascolto a causa dell’ipocrisia e della cupidigia**

**Il testo del Vangelo** **Lc 12,1-59**

*Intanto si erano radunate migliaia di persone, al punto che si calpestavano a vicenda, e Gesù cominciò a dire anzitutto ai suoi discepoli: «Guardatevi bene dal lievito dei farisei, che è l’ipocrisia. Non c’è nulla di nascosto che non sarà svelato, né di segreto che non sarà conosciuto. Quindi ciò che avrete detto nelle tenebre sarà udito in piena luce, e ciò che avrete detto all’orecchio nelle stanze più interne sarà annunciato dalle terrazze.*

*Dico a voi, amici miei: non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo e dopo questo non possono fare più nulla. Vi mostrerò invece di chi dovete aver paura: temete colui che, dopo aver ucciso, ha il potere di gettare nella Geènna. Sì, ve lo dico, temete costui. Cinque passeri non si vendono forse per due soldi? Eppure nemmeno uno di essi è dimenticato davanti a Dio. Anche i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate paura: valete più di molti passeri!*

*Io vi dico: chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anche il Figlio dell’uomo lo riconoscerà davanti agli angeli di Dio; ma chi mi rinnegherà davanti agli uomini, sarà rinnegato davanti agli angeli di Dio.*

*Chiunque parlerà contro il Figlio dell’uomo, gli sarà perdonato; ma a chi bestemmierà lo Spirito Santo, non sarà perdonato.*

*Quando vi porteranno davanti alle sinagoghe, ai magistrati e alle autorità, non preoccupatevi di come o di che cosa discolparvi, o di che cosa dire, perché lo Spirito Santo vi insegnerà in quel momento ciò che bisogna dire».*

*Uno della folla gli disse: «Maestro, di’ a mio fratello che divida con me l’eredità». Ma egli rispose: «O uomo, chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi?». E disse loro: «Fate attenzione e tenetevi lontani da ogni cupidigia perché, anche se uno è nell’abbondanza, la sua vita non dipende da ciò che egli possiede».*

*Poi disse loro una parabola: «La campagna di un uomo ricco aveva dato un raccolto abbondante. Egli ragionava tra sé: “Che farò, poiché non ho dove mettere i miei raccolti? Farò così – disse –: demolirò i miei magazzini e ne costruirò altri più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni. Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; ripòsati, mangia, bevi e divèrtiti!”. Ma Dio gli disse: “Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato, di chi sarà?”. Così è di chi accumula tesori per sé e non si arricchisce presso Dio».*

*Poi disse ai suoi discepoli: «Per questo io vi dico: non preoccupatevi per la vita, di quello che mangerete; né per il corpo, di quello che indosserete. La vita infatti vale più del cibo e il corpo più del vestito. Guardate i corvi: non séminano e non mietono, non hanno dispensa né granaio, eppure Dio li nutre. Quanto più degli uccelli valete voi! Chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? Se non potete fare neppure così poco, perché vi preoccupate per il resto? Guardate come crescono i gigli: non faticano e non filano. Eppure io vi dico: neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Se dunque Dio veste così bene l’erba nel campo, che oggi c’è e domani si getta nel forno, quanto più farà per voi, gente di poca fede. E voi, non state a domandarvi che cosa mangerete e berrete, e non state in ansia: di tutte queste cose vanno in cerca i pagani di questo mondo; ma il Padre vostro sa che ne avete bisogno. Cercate piuttosto il suo regno, e queste cose vi saranno date in aggiunta.*

*Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto dare a voi il Regno.*

*Vendete ciò che possedete e datelo in elemosina; fatevi borse che non invecchiano, un tesoro sicuro nei cieli, dove ladro non arriva e tarlo non consuma. Perché, dov’è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore.*

*Siate pronti, con le vesti strette ai fianchi e le lampade accese; siate simili a quelli che aspettano il loro padrone quando torna dalle nozze, in modo che, quando arriva e bussa, gli aprano subito. Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità io vi dico, si stringerà le vesti ai fianchi, li farà mettere a tavola e passerà a servirli. E se, giungendo nel mezzo della notte o prima dell’alba, li troverà così, beati loro! Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora viene il ladro, non si lascerebbe scassinare la casa. Anche voi tenetevi pronti perché, nell’ora che non immaginate, viene il Figlio dell’uomo».*

*Allora Pietro disse: «Signore, questa parabola la dici per noi o anche per tutti?». Il Signore rispose: «Chi è dunque l’amministratore fidato e prudente, che il padrone metterà a capo della sua servitù per dare la razione di cibo a tempo debito? Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà ad agire così. Davvero io vi dico che lo metterà a capo di tutti i suoi averi. Ma se quel servo dicesse in cuor suo: “Il mio padrone tarda a venire” e cominciasse a percuotere i servi e le serve, a mangiare, a bere e a ubriacarsi, il padrone di quel servo arriverà un giorno in cui non se l’aspetta e a un’ora che non sa, lo punirà severamente e gli infliggerà la sorte che meritano gli infedeli.*

*Il servo che, conoscendo la volontà del padrone, non avrà disposto o agito secondo la sua volontà, riceverà molte percosse; quello invece che, non conoscendola, avrà fatto cose meritevoli di percosse, ne riceverà poche. A chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto; a chi fu affidato molto, sarà richiesto molto di più.*

*Sono venuto a gettare fuoco sulla terra, e quanto vorrei che fosse già acceso! Ho un battesimo nel quale sarò battezzato, e come sono angosciato finché non sia compiuto!*

*Pensate che io sia venuto a portare pace sulla terra? No, io vi dico, ma divisione. D’ora innanzi, se in una famiglia vi sono cinque persone, saranno divisi tre contro due e due contro tre; si divideranno padre contro figlio e figlio contro padre, madre contro figlia e figlia contro madre, suocera contro nuora e nuora contro suocera».*

*Diceva ancora alle folle: «Quando vedete una nuvola salire da ponente, subito dite: “Arriva la pioggia”, e così accade. E quando soffia lo scirocco, dite: “Farà caldo”, e così accade. Ipocriti! Sapete valutare l’aspetto della terra e del cielo; come mai questo tempo non sapete valutarlo? E perché non giudicate voi stessi ciò che è giusto? Quando vai con il tuo avversario davanti al magistrato, lungo la strada cerca di trovare un accordo con lui, per evitare che ti trascini davanti al giudice e il giudice ti consegni all’esattore dei debiti e costui ti getti in prigione. Io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo».*

### COMMENTO AL TESTO DEL VANGELO

È verità: la gente si raduna intorno a Gesù numerosissima. Il testo sottolinea: *radunatesi migliaia di persone che si calpestavano a vicenda.* Chiediamoci: perché tante persone vanno dove si trova Cristo Gesù?

La risposta non può essere che una sola: Gesù dava loro speranza, verità, amore. In una sola parola: Gesù dava loro salvezza. Gesù è visto da tutti come un dono di vita. La vita di Cristo è prima di ogni cosa: verità. Gesù dona la verità. La verità libera. La verità salva.

Gesù vuole che i suoi discepoli si guardino dal lievito dei farisei che è l’ipocrisia. Gesù vuole che nei suoi discepoli non ci sia una doppia vita: una vita pubblica di apparenza e una privata di peccato, una pubblica di finzione e l’altra privata di totale assenza di Dio. Una deve essere la vita: in privato e in pubblico e una la forma della vita: la verità, la carità, la giustizia.

I suoi discepoli non dovranno avere una doppia vita, perché tutto ciò che si fa, viene alla luce del sole. Tutto, prima o poi, sarà reso manifesto; niente rimarrà nascosto. Non dovranno avere neanche una doppia parola: una in segreto e l’altra in pubblico. Anche le parole segrete del cuore saranno dette in piena luce. Lo si è già detto: chi vuole nascondere una cosa, deve solamente non farla. Chi vuole che una parola rimanga segreta, non deve neanche pensarla. Questa è la regola che Gesù vuole che i suoi discepoli osservino, sempre.

Gesù vuole che i suoi discepoli osservino ancora una seconda regola: loro devono temere solo il Signore, mai l’uomo. L’uomo non ha potere su di loro, mai potrà averlo. Se ha potere sul corpo, non avrà potere sull’anima; se avrà potere nel tempo, non potrà averne nell’eternità. Solo Dio bisogna temere e Dio si teme in un solo modo: facendo solo e tutta la sua volontà dinanzi ad ogni uomo. Dio si teme annunciando solo e tutta la Parola di Gesù dinanzi al mondo intero. La Parola di Gesù si annunzia a prezzo della propria vita, a costo del proprio sangue. Si deve temere Dio, perché la non osservanza della sua volontà conduce nella Geenna, nella morte eterna. Tutto deve dare il cristiano, anche il suo corpo alla croce, per compiere sempre la volontà di Dio e raggiungerlo così in Paradiso.

La vita dei discepoli del Signore è tutta nelle mani del Padre. Sarà Lui a custodirla in ogni circostanza. Se Lui permette che qualcosa accada, questo accade perché noi possiamo rendere a Cristo Gesù una più grande testimonianza. Ogni persecuzione è per rendere testimonianza a Gesù Signore, così come ogni minaccia, ogni scontro con il mondo. Dio è provvidenza per ogni passero e non sarà per i discepoli di Gesù? Questa fede deve sempre accompagnare i missionari del Vangelo.

Altro motivo per cui non dobbiamo temere gli uomini è questo: Se noi temiamo gli uomini e non rendiamo testimonianza a Cristo e alla sua verità, neanche Cristo ci renderà testimonianza dinanzi al Padre suo, nel Cielo. Se noi lo rinneghiamo dinanzi agli uomini, anche Lui ci rinnegherà nel regno del Padre suo. Se Lui non ci riconosce, ci rinnega, perché noi non lo abbiamo riconosciuto, lo abbiamo rinnegato, per noi si chiuderanno per sempre le porte del Paradiso. La pubblica confessione di Cristo apre le porte del cielo; la non confessione pubblica le chiude. La fede in Cristo va vissuta pubblicamente, dinanzi ad ogni uomo, sempre, anche a costo della nostra morte.

Il peccato contro lo Spirito Santo, o “bestemmiare lo Spirito Santo” significa una cosa sola: combattere apertamente la Verità di Cristo Gesù e Cristo Gesù unica verità di salvezza. Si macchia di questo peccato chi si ostina contro Cristo, contro il Vangelo, contro la verità che salva.

È questa un’altra promessa di Cristo Gesù. Egli assicura ai suoi discepoli una particolare assistenza ogni qualvolta un suo discepolo è chiamato pubblicamente a rendergli testimonianza. Lo Spirito Santo gli suggerirà le parole giuste da dire. Con questa certezza il discepolo di Gesù si abbandona pienamente nelle mani di Dio e si consegna alla sua volontà. Avvenga poi quel che deve avvenire. Lui è nelle mani di Dio: per la vita, per la morte. La vita e la morte servono a Dio per una più grande testimonianza da rendere a Cristo Gesù. La vita del discepolo è tutta di Cristo: per rendere testimonianza alla Sua Verità. È questa la libertà assoluta che Gesù vuole che ogni suo discepolo viva. È vero, perfetto discepolo di Gesù, solo chi raggiunge questa pienezza di libertà.

Mentre Gesù insegna queste cose: la libertà nella verità e la verità nella libertà, da tutto e da tutti, in ogni circostanza, un uomo lo vorrebbe riportare nella schiavitù delle cose di questo mondo. Ne vorrebbe fare un arbitro di cose terrene: *“Di’ a mio fratello che divida con me l’eredità”*.

Gesù risponde in modo risoluto, fermo, ribadendo qual è la sua missione, la sua verità. Lui non è stato mandato per fare da arbitro nelle questioni di cose terrene. Lui è venuto per portare la libertà nel cuore e la verità nello spirito. Lui è venuto per manifestare ad ogni uomo la volontà di Dio con ogni purezza e santità.

Osservazione: questa fermezza deve essere di ogni discepolo di Gesù. Questa fermezza nasce dalla conoscenza della nostra verità, della verità del nostro ministero, della verità della nostra vocazione. Questa fermezza è la via della vita. Essa si può vivere solo con la fortezza dello Spirito Santo e lo Spirito Santo è forte in noi, se grande è la nostra santità. Chi è poco santo, è poco forte. Chi non è santo, è debole, fragile. Facilmente si lascia immischiare nelle faccende di questo mondo.

Lo si è già detto: di ogni evento Cristo Gesù si serve per ricondurre l’uomo nella verità. Qual è la verità? La vita non dipende dai beni di questo mondo. I beni di questo mondo non danno la vita, non conservano la vita. I beni di questo mondo sono la più grande tentazione per l’uomo e servono solo per condurlo nella morte eterna. Ci si tiene lontani dalla cupidigia in un solo modo: divenendo poveri in spirito, acquisendo la libertà che nasce dalla verità di Cristo Signore.

La parabola che Gesù racconta ha lo scopo di mostrare in tutta la sua gravità la stoltezza di quest’uomo. Qual è la stoltezza di quest’uomo ricco? È quella di pensare che la vita è dai beni che possiede. Più beni, più vita. Più beni, più lunghezza di vita. Questa è stoltezza assoluta. Quest’uomo racchiude la sua vita nei suoi beni.

La gioia non nasce dai beni. La gioia è dono di Dio e nasce dalla verità che si trasforma in carità, in amore. La gioia è il frutto in noi dell’amore verso Dio e verso il prossimo, vissuto in tutto secondo il comandamento di Dio. La vita è gioia e la gioia è vita. Gioia e vita discendono dal cuore di Dio, non dalla pienezza dei nostri granai, o dalla pesantezza delle nostre borse colme di denaro. Quest’uomo è stolto anche perché confonde la dissipazione con la gioia.

Quest’uomo è stolto perché vive di ignoranza, di non conoscenza, vive di falsità e di illusione. Quest’uomo non sa, non vuole sapere che in ogni momento si può lasciare questa terra. I suoi più grandi granai non allontanano dalla sua casa la morte. Questa non conosce né granai pieni, né granai vuoti. Viene quando è la sua ora. Viene in ogni momento.

Arricchire davanti a Dio si può in un solo modo: vivendo la beatitudine della misericordia, condividendo i propri beni con i poveri della terra. È questa la vera saggezza di un uomo: fare delle cose della terra uno strumento di vera ricchezza eterna. I poveri sono l’unica vera banca per il ricco, per chi possiede. Ogni deposito fatto in questa banca ha un duplice effetto: può essere sempre prelevato sulla terra, nei momenti di nostro bisogno; Dio verrà in nostro aiuto e soccorso. Sarà sempre e comunque un buon investimento per l’eternità. La nostra ricchezza di gloria eterna è frutto della nostra misericordia. Dalla grande misericordia la grande gloria nel cielo. Questa è fede, purissima fede, santissima fede. Solo chi crede nella bellezza del Paradiso farà questo. Chi non crede secondo verità nel Paradiso, sarà sempre schiavo della sua cupidigia. Vivrà povero, morrà solo, finirà lontano da Dio, perché non ha usato misericordia.

È questo il grande discorso di Gesù sulla Provvidenza, o meglio: sul Padre nostro celeste che si prende cura di ogni discepolo di Gesù. La verità contenuta in questi versetti (22-31) è una sola: il discepolo di Gesù è invitato a vive giorno per giorno, oggi per oggi. Domani dovrà consegnarlo interamente nelle mani del Padre. Il discepolo di Gesù deve avere fiducia nel Padre suo. La fiducia deve essere però fondata su una ricerca: la ricerca del regno di Dio e della sua giustizia. L’uomo si occupa delle cose di Dio, Dio si occupa delle cose dell’uomo. L’uomo fa le cose di Dio, Dio fa le cose dell’uomo. Se il discepolo di Gesù non si occupa delle cose del Padre, potrà il Padre occuparsi delle cose del discepolo di Gesù? Ricerca del regno di Dio e Provvidenza del Padre devono essere sempre una sola verità, una sola opera, una sola volontà. Dio è provvidenza del discepolo di Gesù, se il discepolo di Gesù è provvidenza del regno di Dio. È verità. Deve divenire la nostra fede, la nostra certezza, la nostra vita.

Gesù vuole che i suoi discepoli abbiano una certezza nel cuore: Dio ha dato loro il suo regno, la sua vita. Ha dato loro il proprio Figlio, il Figlio Unigenito, il suo Unico Figlio. Donando se stesso, in se stesso ha donato tutto. In Lui, il mondo intero è stato donato loro. Di che cosa devono temere? Di niente, proprio di niente. Niente potrà allontanarli dal loro Dio, che è la fonte unica della loro ricchezza. Né dovranno preoccuparsi di essere pochi, di essere un piccolo gregge. Il lievito è sempre poco. Proprio perché è poco può fermentare la pasta. Se fosse più della pasta, non potrebbe fermentarla. Anche questo è il mistero del regno, della luce, del sale, della verità. Allora non sarà mai questione di essere pochi, di essere molti, assai, numerosi, folla. È questione di una cosa sola: essere vero regno, vera luce, vero sale, vera verità. Osserviamo la storia: sovente il santo è uno solo. Eppure tutta la massa attorno a lui fermenta di verità, di amore, di carità, di vangelo. Come il lievito. La forza del lievito è la sua pochezza, la sua piccolezza. La forza del lievito è però la sua verità.

Gesù vuole i suoi discepoli liberi dai beni di questo mondo. Li vuole materialmente liberi. Non solo spiritualmente. Chiediamoci: perché li vuole materialmente liberi e non solo spiritualmente? La sapienza di questa volontà del Signore è una sola: il legame materiale con i beni di questo mondo a poco a poco schiavizza, imprigiona la mente, tiene carcerato il cuore. Chi vuole comprendere questa sapienza di Cristo deve partire dal cuore di Cristo. Chi parte dal proprio cuore, non la comprende, la interpreta male, la vive anche male.

Gesù è verità divina, eterna, sapienza assoluta, indiscutibile. Tutto ciò che Lui dice, lo dice perché sa secondo verità e sapienza eterna. Lui conosce il cuore dell’uomo e sa gli affanni che si insinuano in esso. Chi non è materialmente povero, dalla ricchezza di questo mondo viene inquinato, imprigionato, schiavizzato. I pensieri vengono allontanati dalla purezza della verità. O si crede, o non si crede. La saggezza eterna è verità assoluta, in quanto tale si può solamente accogliere. La storia però le rende testimonianza: chi non si è liberato dai beni di questo mondo non è neanche riuscito a seguire Cristo sulla via della vera santità.

Gesù vuole i suoi discepoli sempre pronti. Pronti per lasciare questo mondo. Pronti per entrare nel Paradiso, nella sua gloria eterna. Essere pronti significa una cosa sola: essere trovati nel compimento della volontà di Dio, vivendo nella grazia e nella verità del Vangelo. È questa l’unica via per entrare in Paradiso. L’altra via, quella del non compimento della volontà di Dio conduce alla morte eterna.

Gesù vuole pronti i suoi discepoli, perché nessuno conosce né il giorno né l’ora della sua morte. In ogni momento la morte può venire, in ogni momento è necessario trovarsi pronti. Gesù viene nell’ora non pensata, ma anche impensabile, inimmaginabile. Per questo motivo bisogna essere sempre pronti.

Simon Pietro vuole sapere con precisione chi è il destinatario di questo severo ammonimento di Gesù. È solo per i discepoli, o è per ogni uomo?

Gesù risponde con un’altra similitudine, o parabola. Il significato però è uno solo: ogni uomo deve essere pronto, perché ad ogni uomo Dio ha affidato l’amministrazione della sua casa, del suo mondo. Ogni uomo, per ministero, per carisma, per talenti, per missione, per vocazione, ha ricevuto da Dio il mandato di partecipare al governo del mondo. Ogni uomo pertanto deve essere sempre trovato nel compimento della Sua divina volontà. La parabola Gesù l’ha detta per tutti, indistintamente, nessuno deve sentirsi escluso.

Viene precisato qual è la sorte di chi non compie la volontà del Signore, di chi agisce arbitrariamente, noncurante della legge di Dio, senza rispetto per gli altri servi della stessa casa. Chi non compie la volontà del Signore non ha posto nella casa di Dio. Il suo posto è tra quelli che non servono il Signore, perché non lo amano.

C’è però responsabilità e responsabilità nel non compimento della volontà del Signore. C’è chi la conosce e agisce senza di essa, contro di essa: costui ha una responsabilità assai grande. Conosce e non osserva. C’è chi non la conosce e agisce senza di essa, contro di essa: costui avrà un trattamento meno duro, meno pesante, ma non per questo è scusato completamente. Anche lui ha una sua precisa, puntuale responsabilità.

Quanto all’ultima parte della parole di Gesù :

*“A chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto; a chi fu affidato molto, sarà richiesto molto di più, la differenza tra “molto sarà chiesto” e “sarà chiesto molto di più”, sta nel verbo: dare e affidare. La frase latina recita: “omni autem cui multum datum est multum quaeretur ab eo et cui commendaverunt multum plus petent ab eo”. I due verbi sono: “multum datum est (dare) – commendaverunt multum (affidare).*

Il “dare” indicherebbe una semplice consegna. L’affidare invece implica un rapporto di fiducia, di stima. In quest’ultimo caso c’è una relazione personale molto alta. Da qui la più grande responsabilità di cui sono investiti questi ultimi. Più fiducia, più stima, più rendimento, più richiesta.

Gesù parla ora di se stesso. Lui è venuto sulla terra per portare il fuoco. Il suo desiderio è uno solo: vorrebbe che fosse già acceso. Lui è venuto per ricevere un battesimo, lo attende con ansia, anzi è angosciato proprio perché ancora non lo ha ricevuto. Il fuoco è il dono dello Spirito Santo. Il battesimo è l’effusione del sangue sulla croce. Gesù vive aspettando il compimento di questi due eventi, perché sono essi che danno pienezza di verità e di grazia alla sua missione.

Gesù brucia dal desiderio di portare a compimento tutta la volontà del Padre, perché sa che solo nella pienezza della sua realizzazione è il dono della salvezza per l’umanità intera. La volontà del Padre è il fuoco che lo consuma. Lo consuma di amore, di verità, di giustizia. Ogni discepolo di Gesù, se vuole portare salvezza sulla nostra terra, deve avere nel cuore lo stesso zelo, lo stesso fuoco, la stessa divina carità del suo Maestro e Signore.

Gesù è venuto per illuminare il mondo di verità. La scelta della verità crea la divisione. Verità e falsità si contendono l’uomo, ogni uomo. Chi sceglie la verità non può seguire la falsità e di sicuro chi sceglie la falsità la segue anche. La divisione è data dall’opposta scelta, dalla differente via che si segue.

Gesù vuole l’uomo saggio, intelligente, accorto, prudente, capace di grande discernimento. Accade invece che quest’uomo è saggio, accorto, prudente per le cose della terra, per quanto invece attiene alle cose del cielo, della verità, della giustizia è come se non avesse intelletto, né scienza, né discernimento alcuno.

Gesù vuole che ogni uomo sia capace di giudicare il giusto dall’ingiusto e quindi il vero dal falso, il sacro dal profano. Ha le capacità, deve farlo. Se non lo fa, è perché non vuole.

Gesù vuole che ogni uomo abbia tanta saggezza da poter sempre scegliere il bene più grande per lui. Se manca di questa capacità di scelta, allora è proprio la fine. Potrebbe succedere per una scelta non ponderata di trovarsi in delle situazioni sfavorevoli per lui. Ma di questa condizione sfavorevole lui è responsabile. Avrebbe potuto evitarla. Non lo ha fatto a motivo della sua non volontà di pervenire al più grande bene per lui, alla cosa migliore.

Se Gesù dice che l’uomo può, il suo potere è reale, non immaginario, o puramente fittizio. Può, perché l’uomo con il peccato non ha perso il potere del discernimento, della valutazione delle cose. Se non lo ha perso, può usarlo. Che non lo ha perso lo attesta il fatto che per le cose di questo mondo lui lo usa, lo sa usare, lo usa bene. Se lo usa bene per una cosa, può usarlo bene anche per l’altra; se lo usa per il male, per il peccato, lo può usare anche per la verità, per la giustizia, per le cose dell’anima. Dalla facoltà di lui di poter discernere, nasce anche la grande responsabilità per ogni scelta che fa, sia in bene che nel male.

Indicazioni riassuntive: Questo numero di catechesi ci ha condotto al cuore dell’antropologia cristiana. Ci ha anche manifestato Cristo nella sua più pura verità. Ognuno sceglierà una o più verità e su di essa incentrerà la presentazione del tema, lasciando ogni spazio alle domande. Per questo la catechesi odierna va particolarmente preparata. Possibili temi sono:

Il discepolo di Gesù è: l’uomo della verità: dovrà sempre evitare di lasciarsi tentare dall’ipocrisia. l’uomo della luce: dovrà compiere ogni cosa come in pieno giorno. La vita pubblica è come se fosse privata e la vita privata è come se fosse pubblica: senza alcuna differenza. La luce deve essere e rimanere sempre luce. l’uomo consegnato alla testimonianza e alla confessione del Maestro dinanzi ad ogni uomo: egli ha già votato la sua vita alla morte. l’uomo consegnato alla Provvidenza del Padre. Tutta la sua vita del corpo, dell'anima, dello spirito è posta interamente nelle mani del Padre. Sa Lui cosa fare, quando e come farla. l’uomo che vive nell’attesa, sempre prossima, imminente, di lasciare questa terra per ricongiungersi con il suo Signore, il suo Maestro, il suo Dio. l’uomo – lievito: egli deve fermentare tutta la massa del mondo di verità, di parola di vangelo, di volontà di Dio. l’uomo che deve scegliere sempre la volontà di Dio e per questo non può percorrere altre strade. La scelta della volontà di Dio lo divide e lo separa da chi ha scelto di seguire il mondo e le sue seduzioni. l’uomo del discernimento: egli deve sempre saper scegliere il meglio per lui. Il meglio è il giusto. Il giusto è la volontà di Dio. La volontà di Dio è la Parola di Cristo Gesù.

Cristo Gesù: è venuto sulla nostra terra per rivelarci le cose del cielo. La sua missione è quella di mettere ogni uomo sulla strada verso il Paradiso. Lui non è arbitro per le cose di questo mondo. È pieno di un fuoco divino che deve accendere. L’ora ancora non è venuta e per questo il suo desiderio si fa ogni giorno più intenso. Deve essere battezzato sul legno della croce ed anela a che questo avvenga assai presto.

Tante sono le tematiche contenute in questo numero. Sono tutte essenziali. Ognuno scelga quella che riterrà più utile, o necessaria, o indispensabile per sé e per gli altri.

## LA VOCAZIONE DELL’UOMO

**L’ascolto di conversione e di fruttificazione in ogni opera buona**

**Il testo del Vangelo** **Lc 13,1-35**

*In quello stesso tempo si presentarono alcuni a riferirgli il fatto di quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva fatto scorrere insieme a quello dei loro sacrifici. Prendendo la parola, Gesù disse loro: «Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subìto tale sorte? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo. O quelle diciotto persone, sulle quali crollò la torre di Sìloe e le uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo».*

*Diceva anche questa parabola: «Un tale aveva piantato un albero di fichi nella sua vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: “Ecco, sono tre anni che vengo a cercare frutti su quest’albero, ma non ne trovo. Taglialo dunque! Perché deve sfruttare il terreno?”. Ma quello gli rispose: “Padrone, lascialo ancora quest’anno, finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime. Vedremo se porterà frutti per l’avvenire; se no, lo taglierai”».*

*Stava insegnando in una sinagoga in giorno di sabato. C’era là una donna che uno spirito teneva inferma da diciotto anni; era curva e non riusciva in alcun modo a stare diritta. Gesù la vide, la chiamò a sé e le disse: «Donna, sei liberata dalla tua malattia». Impose le mani su di lei e subito quella si raddrizzò e glorificava Dio.*

*Ma il capo della sinagoga, sdegnato perché Gesù aveva operato quella guarigione di sabato, prese la parola e disse alla folla: «Ci sono sei giorni in cui si deve lavorare; in quelli dunque venite a farvi guarire e non in giorno di sabato». Il Signore gli replicò: «Ipocriti, non è forse vero che, di sabato, ciascuno di voi slega il suo bue o l’asino dalla mangiatoia, per condurlo ad abbeverarsi? E questa figlia di Abramo, che Satana ha tenuto prigioniera per ben diciotto anni, non doveva essere liberata da questo legame nel giorno di sabato?». Quando egli diceva queste cose, tutti i suoi avversari si vergognavano, mentre la folla intera esultava per tutte le meraviglie da lui compiute.*

*Diceva dunque: «A che cosa è simile il regno di Dio, e a che cosa lo posso paragonare? È simile a un granello di senape, che un uomo prese e gettò nel suo giardino; crebbe, divenne un albero e gli uccelli del cielo vennero a fare il nido fra i suoi rami».*

*E disse ancora: «A che cosa posso paragonare il regno di Dio? È simile al lievito, che una donna prese e mescolò in tre misure di farina, finché non fu tutta lievitata».*

*Passava insegnando per città e villaggi, mentre era in cammino verso Gerusalemme. Un tale gli chiese: «Signore, sono pochi quelli che si salvano?». Disse loro: «Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti, io vi dico, cercheranno di entrare, ma non ci riusciranno. Quando il padrone di casa si alzerà e chiuderà la porta, voi, rimasti fuori, comincerete a bussare alla porta, dicendo: “Signore, aprici!”. Ma egli vi risponderà: “Non so di dove siete”. Allora comincerete a dire: “Abbiamo mangiato e bevuto in tua presenza e tu hai insegnato nelle nostre piazze”. Ma egli vi dichiarerà: “Voi, non so di dove siete. Allontanatevi da me, voi tutti operatori di ingiustizia!”. Là ci sarà pianto e stridore di denti, quando vedrete Abramo, Isacco e Giacobbe e tutti i profeti nel regno di Dio, voi invece cacciati fuori. Verranno da oriente e da occidente, da settentrione e da mezzogiorno e siederanno a mensa nel regno di Dio. Ed ecco, vi sono ultimi che saranno primi, e vi sono primi che saranno ultimi».*

*In quel momento si avvicinarono alcuni farisei a dirgli: «Parti e vattene via di qui, perché Erode ti vuole uccidere». Egli rispose loro: «Andate a dire a quella volpe: “Ecco, io scaccio demòni e compio guarigioni oggi e domani; e il terzo giorno la mia opera è compiuta. Però è necessario che oggi, domani e il giorno seguente io prosegua nel cammino, perché non è possibile che un profeta muoia fuori di Gerusalemme”.*

*Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te: quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chioccia i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa è abbandonata a voi! Vi dico infatti che non mi vedrete, finché verrà il tempo in cui direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!».*

### COMMENTO AL TESTO DEL VANGELO

È, questo, un fatto di cronaca. Pilato aveva soggiogato con il sangue una rivolta. In Palestina sempre sorgevano di queste rivolte “messianiche” e puntualmente finivano nel sangue, con la morte di quasi tutti i partecipanti. Queste rivolte spesso coincidevano con le grandi festività del popolo del Signore. Da qui la frase: *“il cui sangue Pilato aveva mescolato con quello dei loro sacrifici”*. Il tempo del sacrificio, dei grandi raduni, era da costoro considerato propizio per sollevare le masse contro l’oppressore.

Gesù – si è già detto – è l’uomo della verità assoluta. Lui vede ogni cosa secondo la sapienza eterna del Padre. La sua è visione di divina sapienza e intelligenza. In Lui non c’è posto per l’errore, la falsità, l’ambiguità, la confusione, l’ingiusta commiserazione, ogni altra cosa che non sia purissima verità. Lui è perfettamente vero, fortemente vero, perennemente vero perché Santo, anzi il Santo. Lui nella santità cresceva. Chi cresce nella santità, cresce anche nella verità. Il vero è santo, il santo è vero. Chi non è vero non è santo, perché la santità è verità di pensiero, di cuore, di volontà, di anima, di sentimento, di spirito. La santità è anche libertà, libertà di proferire sempre la verità. La verità che il santo proferisce è quella di Dio. Verità è la visione di Dio sull’uomo e sugli avvenimenti.

Gesù va all’essenza della verità: quei Galilei non sono più peccatori degli altri. Gli altri sono anche peccatori, al pari di quelli. La via della salvezza è la verità. La verità è nella conversione. La conversione è accoglienza della volontà di Dio. Il compimento della volontà di Dio è salvezza. Fuori della volontà di Dio, c’è sempre morte.

Il pensiero di Gesù: voi vi spaventate per quella morte perché è avvenuta in modo violento. Non è la forma della morte che vi deve spaventare, vi deve spaventare la morte, che non è quella fisica, ma quella spirituale, quella dell’anima. Se non si è convertiti, se non ci si vuole convertire, se si rifiuta la conversione, si è tutti nella morte allo stesso modo. La forma della morte è ininfluente.

Tra i due fatti di cronaca, non c’è alcuna differenza quanto all’affermazione della verità di Cristo Gesù: cioè sulla necessità di convertirci, se vogliamo sfuggire alla morte, nella quale siamo e viviamo. Ciò che cambia è la modalità della morte: la prima è avvenuta per mano di uomo. Questa seconda per causa naturale, per una torre che cade. Le cause della morte possono essere infinite. Le vie della morte sono tante, sono molteplici. La via della vita è una sola: la conversione e la fede al Vangelo. Dio è il Dio della vita e ogni vita è in Dio. La vita di Dio è Cristo Gesù. Cristo è la vita e la vita di Cristo è nella verità di Cristo Gesù. Cristo è la Verità di ogni vita. Fuori di Cristo c’è solo morte.

Osservate: quanti non hanno Cristo, non sono forse seminatori di morte? Non è la fede in Dio che salva. È la conversione alla Parola di Dio e la Parola di Dio è una sola: il Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo.

In questa parabola viene manifestata una sola esigenza: Dio lavora sull’uomo e vuole da lui un frutto di verità, di giustizia, di misericordia, di vera santità. Sia nell’Antico Testamento che nel Nuovo questa esigenza è manifestata con somma chiarezza. Lo leggiamo sia in Isaia (c. 5) che nel Vangelo secondo Giovanni (c. 15):

*“Canterò per il mio diletto il mio cantico d'amore per la sua vigna. Il mio diletto possedeva una vigna sopra un fertile colle. Egli l'aveva vangata e sgombrata dai sassi e vi aveva piantato scelte viti; vi aveva costruito in mezzo una torre e scavato anche un tino. Egli aspettò che producesse uva, ma essa fece uva selvatica. Or dunque, abitanti di Gerusalemme e uomini di Giuda, siate voi giudici fra me e la mia vigna. Che cosa dovevo fare ancora alla mia vigna che io non abbia fatto? Perché, mentre attendevo che producesse uva, essa ha fatto uva selvatica? Ora voglio farvi conoscere ciò che sto per fare alla mia vigna: toglierò la sua siepe e si trasformerà in pascolo; demolirò il suo muro di cinta e verrà calpestata. La renderò un deserto, non sarà potata né vangata e vi cresceranno rovi e pruni; alle nubi comanderò di non mandarvi la pioggia. Ebbene, la vigna del Signore degli eserciti è la casa di Israele; gli abitanti di Giuda la sua piantagione preferita. Egli si aspettava giustizia ed ecco spargimento di sangue, attendeva rettitudine ed ecco grida di oppressi.*

*Guai a voi, che aggiungete casa a casa e unite campo a campo, finché non vi sia più spazio, e così restate soli ad abitare nel paese. Ho udito con gli orecchi il Signore degli eserciti: Certo, molti palazzi diventeranno una desolazione, grandi e belli saranno senza abitanti. Poiché dieci iugeri di vigna produrranno solo un bat e un comer di seme produrrà un'efa. Guai a coloro che si alzano presto al mattino e vanno in cerca di bevande inebrianti e si attardano alla sera accesi in volto dal vino. Ci sono cetre e arpe, timpani e flauti e vino per i loro banchetti; ma non badano all'azione del Signore, non vedono l'opera delle sue mani. Perciò il mio popolo sarà deportato senza che neppure lo sospetti. I suoi grandi periranno di fame, il suo popolo sarà arso dalla sete. Pertanto gli inferi dilatano le fauci, spalancano senza misura la bocca. Vi precipitano dentro la nobiltà e il popolo, il frastuono e la gioia della città. L'uomo sarà umiliato, il mortale sarà abbassato, gli occhi dei superbi si abbasseranno. Sarà esaltato il Signore degli eserciti nel giudizio e il Dio santo si mostrerà santo nella giustizia. Allora vi pascoleranno gli agnelli come nei loro prati, sulle rovine brucheranno i capretti.*

*Guai a coloro che si tirano addosso il castigo con corde da buoi e il peccato con funi da carro, che dicono: Faccia presto, acceleri pure l'opera sua, perché la vediamo; si facciano più vicini e si compiano i progetti del Santo di Israele, perché li conosciamo. Guai a coloro che chiamano bene il male e male il bene, che cambiano le tenebre in luce e la luce in tenebre, che cambiano l'amaro in dolce e il dolce in amaro. Guai a coloro che si credono sapienti e si reputano intelligenti. Guai a coloro che sono gagliardi nel bere vino, valorosi nel mescere bevande inebrianti, a coloro che assolvono per regali un colpevole e privano del suo diritto l'innocente. Perciò, come una lingua di fuoco divora la stoppia e una fiamma consuma la paglia, così le loro radici diventeranno un marciume e la loro fioritura volerà via come polvere, perché hanno rigettato la legge del Signore degli eserciti, hanno disprezzato la parola del Santo di Israele.*

*Per questo è divampato lo sdegno del Signore contro il suo popolo, su di esso ha steso la sua mano per colpire; hanno tremato i monti, i loro cadaveri erano come lordura in mezzo alle strade. Con tutto ciò non si calma la sua ira e la sua mano resta ancora tesa. Egli alzerà un segnale a un popolo lontano e gli farà un fischio all'estremità della terra; ed ecco verrà veloce e leggero. Nessuno fra essi è stanco o inciampa, nessuno sonnecchia o dorme, non si scioglie la cintura dei suoi fianchi e non si slaccia il legaccio dei suoi sandali. Le sue frecce sono acuminate, e ben tesi tutti i suoi archi; gli zoccoli dei suoi cavalli sono come pietre e le ruote dei suoi carri come un turbine. Il suo ruggito è come quello di una leonessa, ruggisce come un leoncello; freme e afferra la preda, la pone al sicuro, nessuno gliela strappa. Fremerà su di lui in quel giorno come freme il mare; si guarderà la terra: ecco, saranno tenebre, angoscia e la luce sarà oscurata dalla caligine.*

*“Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiolo. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo toglie e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto.*

*Voi siete già mondi, per la parola che vi ho annunziato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può far frutto da se stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e si secca, e poi lo raccolgono e lo gettano nel fuoco e lo bruciano.*

*Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quel che volete e vi sarà dato. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli. Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore.*

*Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se farete ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi.*

*Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: amatevi gli uni gli altri. Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me. Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma io vi ho scelti dal mondo, per questo il mondo vi odia. Ricordatevi della parola che vi ho detto: Un servo non è più grande del suo padrone. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra. Ma tutto questo vi faranno a causa del mio nome, perché non conoscono colui che mi ha mandato. Se non fossi venuto e non avessi parlato loro, non avrebbero alcun peccato; ma ora non hanno scusa per il loro peccato. Chi odia me, odia anche il Padre mio. Se non avessi fatto in mezzo a loro opere che nessun altro mai ha fatto, non avrebbero alcun peccato; ora invece hanno visto e hanno odiato me e il Padre mio. Questo perché si adempisse la parola scritta nella loro Legge: Mi hanno odiato senza ragione. Quando verrà il Consolatore che io vi manderò dal Padre, lo Spirito di verità che procede dal Padre, egli mi renderà testimonianza; e anche voi mi renderete testimonianza, perché siete stati con me fin dal principio.*

C’è una novità nelle parole di Gesù. Bisogna che essa venga colta, perché è questa novità che rivela l’essenza propria di ogni pastorale. Seguiamo il ragionamento: Dobbiamo portare frutti. Se non portiamo frutti il Signore ordina che siamo recisi, tagliati. A questo punto interviene il vignaiolo, o il coltivatore del giardino di Dio.

Il vignaiolo chiede al Signore altro tempo. Non è la richiesta del tempo che deve farci pensare. È invece il motivo per cui lo chiede. L’albero non ha prodotto. Forse lui non lo ha curato come si conviene. Il Padrone gli concederà altro tempo. Lui gli zapperà attorno, vi metterà del concime, farà tutto quello che è giusto che venga fatto. Una volta accertata che nessuna negligenza da parte sua è stata posta, allora la responsabilità è sola dell’albero. In quel caso lo si potrà tagliare.

Conclusione: Il primo vignaiolo è Cristo Gesù. Egli ha irrorato l’umanità con il suo sangue. Ha dato ad essa il suo corpo e il suo sangue come nutrimento, la sua verità come luce, il suo amore crocifisso come esempio di vera fruttificazione. Cristo Gesù ha costituito gli Apostoli vignaioli nel suo campo, nel campo di Dio. Loro devono imitare in tutto Cristo Gesù. Devono dare la loro vita per la vita degli alberi della vigna del Signore.

Gli Apostoli hanno associato al loro ministero i Presbiteri e per il servizio della carità i Diaconi. Gli Apostoli continuamente associano al loro ministero anche altri ministeri, quelli non ordinati per un servizio a favore dell’albero del Signore che deve produrre.

Chiediamoci: Facciamo tutto ciò che ci è stato chiesto perché l’albero possa produrre? Ogni nostra azione è finalizzata alla produzione di veri frutti di ogni albero del Signore? Produciamo noi veri frutti di vita eterna? Cioè: siamo noi esemplari in tutto: nella verità e nella grazia, nella santità e nella giustizia, in ogni altra responsabilità che nasce dal nostro ministero?

La novità è questa: è il vignaiolo che intercede per l’albero ed è lo stesso vignaiolo che si impegna per un lavoro più intenso? Domanda: siamo noi questo vignaiolo? Chiediamo a Dio misericordia per i fratelli, promettendo Lui un impegno più grande per aiutarli nell’opera della conversione e della santificazione?

La questione del sabato è già stata altre volte affrontata, spiegata, chiarificata. In questo episodio dobbiamo notare l’agire di Cristo che è mosso, sì, dalla carità, ma la carità di Cristo è formata di verità. Lui conosce il vero significato del sabato. Sa la verità del sabato e vive la carità nella più alta, più grande, perché divina, verità. Carità e verità devono essere sempre un solo principio di azione.

Cristianamente parlando non esiste la verità senza la carità, né la carità senza la verità. Solo ciò che è amabile è vero e solo ciò che è vero è amabile. Ciò che non è vero non può essere amabile e ciò che è amabile deve essere sempre vero. Ciò che è vero deve essere sempre amabile.

Il capo della sinagoga non conosce la verità del sabato. Lui parla dal profondo di una formazione erronea, falsa. Chiediamoci: quanta della nostra formazione è falsa, erronea, ambigua, bugiarda? Quanta non è perfettamente evangelica? Quanta è pura e semplice tradizione degli uomini? Quanta è contraffazione della Parola del Signore? Quanta è derivazione di pensieri degli uomini, o di principi che nulla hanno a che fare con la volontà di Dio?

Chiediamoci: Siamo capaci di riportare ogni cosa nella verità e nella carità di Cristo Gesù? Salva il mondo chi ha questa capacità: la capacità cioè di essere vero nell’amore e di amare nella verità.

Gesù ha questa divina capacità: quella cioè di portare o riportare ogni cosa nella verità del Padre suo. Questa capacità manca oggi al cristiano. Gli manca perché il suo cuore è un impasto di vero e di falso, di giusto e di ingiusto, di sacro e di profano, di santo e di peccato, di mondo e di Dio. Gesù vuole che noi usiamo l’intelligenza, che per noi cristiani è anche e soprattutto dono dello Spirito Santo. Se alcune cose le facciamo e le riteniamo giuste, perché altre cose dobbiamo ritenerle peccato? Dov’è la nostra sapienza? Dove la nostra intelligenza? Dove il Consiglio dello Spirito Santo? Dove il Timore del Signore? Dove lo Spirito di pietà?

Chiediamoci: dove manchiamo di questa saggezza ed intelligenza? Come possiamo ovviare? Chi può venire in nostro soccorso? Un fatto deve essere certo per tutti: la forza di Gesù è proprio questa: portare, o riportare nella verità ogni evento della vita umana. La luce vera illumina. Gesù, Luce vera, illumina di verità ogni cosa. È questa la nostra missione. Non ne abbiamo altre.

La falsità genera sempre vergogna. La verità dona sempre gioia. Ricordiamoci di Adamo ed Eva: per vergogna generata dalla paura si nascondono, ma non si convertono. La conversione è accoglienza della verità. Avviene solo per grazia.

Leggiamo ciò che dice la Genesi (c. 3):

*“Il serpente era la più astuta di tutte le bestie selvatiche fatte dal Signore Dio. Egli disse alla donna: E` vero che Dio ha detto: Non dovete mangiare di nessun albero del giardino? Rispose la donna al serpente: Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: Non ne dovete mangiare e non lo dovete toccare, altrimenti morirete. Ma il serpente disse alla donna: Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che quando voi ne mangiaste, si aprirebbero i vostri occhi e diventereste come Dio, conoscendo il bene e il male.*

*Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradito agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e si accorsero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture. Poi udirono il Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno e l'uomo con sua moglie si nascosero dal Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino.*

*Ma il Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse: Dove sei? Rispose: Ho udito il tuo passo nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto. Riprese: Chi ti ha fatto sapere che eri nudo? Hai forse mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato di non mangiare? Rispose l'uomo: La donna che tu mi hai posta accanto mi ha dato dell'albero e io ne ho mangiato. Il Signore Dio disse alla donna: Che hai fatto? Rispose la donna: Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato. Allora il Signore Dio disse al serpente: Poiché tu hai fatto questo, sii tu maledetto più di tutto il bestiame e più di tutte le bestie selvatiche; sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno. Alla donna disse: Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ma egli ti dominerà. All'uomo disse: Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell'albero, di cui ti avevo comandato: Non ne devi mangiare, maledetto sia il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l'erba campestre. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane; finché tornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere tornerai!. L'uomo chiamò la moglie Eva, perché essa fu la madre di tutti i viventi. Il Signore Dio fece all'uomo e alla donna tuniche di pelli e le vestì. Il Signore Dio disse allora: Ecco l'uomo è diventato come uno di noi, per la conoscenza del bene e del male. Ora, egli non stenda più la mano e non prenda anche dell'albero della vita, ne mangi e viva sempre! Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da dove era stato tratto. Scacciò l'uomo e pose ad oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada folgorante, per custodire la via all'albero della vita.*

Neanche il pentimento è conversione. La conversione è accoglienza della verità di Gesù Signore, della sua Parola. Le folle sono nella gioia perché vedono la forza liberatrice del vero amore.

Questa parabola ci vuole insegnare una sola verità: dal piccolo nasce il grande. L’inizio di una cosa è sempre nella “piccolezza più piccola”, nella “piccolezza invisibile, insignificante”. La piccolezza diventa grandezza nella verità, nella carità, nella costanza, nella perseveranza. Il nostro errore pastorale è uno solo: volere la grandezza subito; volere la massa, la folla subito. Invece si comincia con una persona, la si cura, la si fa crescere; poi con due.. poi con tre… poi con quattro forse… con cinque non di sicuro… con queste poche persone si persevera, si persiste, si avanza… e per grazia, in virtù del nostro amore perseverante, il Signore aggiunge di giorno in giorno altre anime. È il Signore che chiama, che attira, che aggiunge. Se non chiama, non attira, non aggiunge è perché noi non siamo con Lui.

Questa parabola può dirsi la vera spiegazione della prima. Il regno di Dio, piccolissimo all’inizio, cresce per fermentazione. Chi fermenta è il lievito. La nostra preoccupazione pastorale, quella vera, deve essere una sola: divenire noi buon lievito di Cristo. Cristo è il nostro lievito. Noi ci lasciamo trasformare in Lui. Trasformati in Lui, con Lui in noi, noi trasformiamo tutta la pasta del mondo. Domanda: siamo noi questo lievito di Cristo?

Di volta in volta Luca ci ricorda che Gesù insegna, ma compiendo lui stesso il cammino nella verità. Lui va verso Gerusalemme. Insegna mentre cammina verso Gerusalemme. Insegna, compiendo Lui stesso la volontà del Padre. La verità si dice, facendola. Si fa, dicendola. Non si dice, senza compierla; non si compie senza dirla. Dire e fare sono la pienezza della verità. Così iniziano gli Atti degli Apostoli: “Nel mio primo libro, ti parlai, o Teofilo, di ciò che Cristo fece ed insegnò”.

Per comprendere secondo verità quanto Gesù dice, è necessario fare il giusto legame tra la domanda falsa e la risposta giusta. La domanda è falsa perché riguarda gli altri, perché riguarda la quantità dei salvati e dei dannati. Anche noi siamo falsi e fuorvianti quando ci chiediamo – e perdiamo mattinate intere, specie in corsi di aggiornamento – se l’inferno è vuoto o è pieno, o chi è già dentro e chi è già fuori. Gesù non vuole che noi pensiamo così. Lui vuole invece che ognuno di noi personalmente si interroghi se egli è sulla via della vita, o sulla via della morte eterna.

Gesù vuole che noi realmente, veramente, santamente crediamo nella realtà della nostra perdizione eterna. Gesù vuole che credendo nella nostra dannazione, mettiamo ogni vigilanza nel percorrere la via giusta per entrare nel Paradiso. Gesù vuole che ci liberiamo da ogni illusione di una salvezza già acquisita. Gesù vuole che non confidiamo né sulla discendenza secondo la carne, né su quella secondo la fede, né su altre cose in ordine alla nostra salvezza.

La salvezza si ottiene in un solo modo: percorrendo sino alla fine la strada della volontà di Dio. La salvezza non è un privilegio acquisito. Essa è dono di Dio nella conversione e nella fede al Vangelo. Io ho una sola certezza: potrei essere io il primo e il solo abitante futuro dell’inferno.

Avendo questa certezza, ogni giorno prendo la croce, rinnego me stesso, seguo Gesù nel compimento della volontà del Padre. È questo il ragionamento santo che Gesù vuole che noi facciamo. Lo si può fare, solo se si crede nella sua Parola. Oggi non si crede più nella sua Parola e tutto è falso intorno a noi.

Domandiamoci: qual è la più grande falsità che come fitta nebbia oscura i miei passi e mi conduce inesorabilmente verso la mia perdizione eterna?

Ancora: credo realmente, veramente, che mi possa perdere per sempre? Cosa faccio per non perdermi? Come aiuto gli altri a non perdersi?

È primo chi ha fede. È ultimo chi non ha fede. L’ultimo diventa il primo finché si conserva nella fede. Il primo diventa ultimo, quando esce dalla fede.

In questa pericope dobbiamo cogliere due verità, due grandi verità: L’uomo, stoltamente, pensa di poter dominare la vita degli inviati del Signore. Questo pensiero non solo è stolto, ma anche insensato. Nessuno può governare la vita degli uomini di Dio. Gesù sa che la sua vita è nelle mani del Padre, è nella sua volontà. Alla volontà del Padre egli si offre totalmente, pienamente, senza paura degli uomini. La sua morte dovrà avvenire in Gerusalemme e ora non è ancora il tempo di essere in Gerusalemme.

Ora è il tempo di continuare a scacciare i demoni e ad operare guarigioni. Quando sarà il tempo di essere in Gerusalemme lo deciderà il Padre e non Erode. Divina libertà! Vera libertà! Santa libertà! La libertà di Cristo è la volontà del Padre.

Chiediamoci: quanta vera libertà c’è in noi? Quanta schiavitù degli uomini soffoca la nostra vita?

Gesù muore in Gerusalemme, ma muore a causa della sua incredulità, della sua cattiva volontà. La cattiva volontà è nella non conversione, nella non accoglienza della luce di Cristo. La cattiva volontà è anche in quella sorda opposizione alla luce e alla verità. Volontà di bene, di luce, di verità di Dio si scontra con la cattiva volontà di tenebra e di lotta alla luce vera da parte di Gerusalemme. Gesù lo aveva detto: se non vi convertirete perirete tutti allo stesso modo. Lo dice ora con solennità: La casa di Gerusalemme sarà lasciata deserta, perché crollerà. Crollerà a motivo della loro non conversione alla verità. Il peccato è la sola rovina dei popoli e dei regni, anche di quanti appartengono al regno di Dio.

Ora Gesù deve camminare per la sua strada. Si allontana da Gerusalemme, perché ancora il tempo di essere in Gerusalemme non è compiuto. Fa però una profezia: quando entrerà in Gerusalemme tutti lo acclameranno come il Messia di Dio. Tutti sapranno che egli è il Messia di Dio. Lui dovrà morire perché Messia di Dio, il Suo Inviato, il Suo Servo Fedele. Lui non può morire come puro e semplice uomo. Perché Lui non è puro e semplice uomo.

Indicazioni riassuntive: Possiamo definire questo numero come il numero della conversione, della verità, della libertà dalle false illusioni. In sintesi possiamo dire che: Gesù è la verità, la divina verità. Alla sua luce ogni cosa si riveste di verità; alla sua luce ogni falsità viene manifestata in tutta la sua gravità di peccato. Gesù ha la divina capacità di ricondurre, di portare, di riportare ogni cosa nella verità, ogni evento, ogni azione degli uomini. Portando ogni cosa nella verità, libera dalla falsità che è nei pensieri, nel cuore, nella mente, nella stessa anima.

La via della vita è la conversione. La conversione è al Vangelo. Non vi è conversione senza fede nella Parola di Gesù Signore. Il Padre vuole un frutto di verità e di giustizia da ogni uomo. Gesù è il Vignaiolo che “concima” con la sua verità e la sua carità crocifissa ogni uomo perché porti il frutto che il Padre si attende.

In Cristo, gli Apostoli e, in comunione con gli Apostoli, ogni cristiano deve trasformarsi in vignaiolo di verità e di carità per ogni suo fratello. Se ogni cosa deve essere portata nella verità, anche la Legge di Dio deve essere riportata nella verità delle origini e le origini della Legge è solo la volontà di Dio, non ciò che vuole l’uomo. La piccolezza del regno deve divenire grandezza attraverso la nostra perseveranza nella verità e nella carità. La piccolezza del regno diviene grandezza se noi la fermentiamo di verità e di carità. La verità è Cristo. La carità è anche Lui, il Signore.

Gesù vuole che noi non formuliamo domande false. Una domanda falsa conduce ad una soluzione falsa per noi. La soluzione potrebbe essere anche vera in se stessa, ma falsa per la nostra vita.

La vera questione da porre è una sola per rapporto alla salvezza e alla perdizione: dove sto andando io? Su quale strada mi sto muovendo? Cammino con Cristo o con il diavolo? Vado verso il paradiso o verso l’inferno?

La vita di Gesù è tutta nelle mani del Padre. Lui va dove vuole il Padre. Se ne va da un luogo se il Padre lo vuole. Resta se il Padre lo vuole.

Gerusalemme è responsabile di ogni sua colpa. La sua non conversione la condurrà alla rovina, perché nel peccato prenderà decisioni di peccato. Gesù morirà a Gerusalemme, ma dopo essere stato proclamato, acclamato Messia di Dio: *“Benedetto Colui che viene nel nome del Signore”*.

A noi il compito, vignaioli di Dio in Cristo, nella Chiesa, di trasformare tutta questa divina ricchezza in verità di salvezza per noi e per ogni uomo che è sulla faccia della terra.

## LA VOCAZIONE DELL’UOMO

**L’ascolto secondo intelligenza e sapienza di Spirito Santo**

**Il testo del Vangelo** **Lc 14,1-35**

*Un sabato si recò a casa di uno dei capi dei farisei per pranzare ed essi stavano a osservarlo. Ed ecco, davanti a lui vi era un uomo malato di idropisia. Rivolgendosi ai dottori della Legge e ai farisei, Gesù disse: «È lecito o no guarire di sabato?». Ma essi tacquero. Egli lo prese per mano, lo guarì e lo congedò. Poi disse loro: «Chi di voi, se un figlio o un bue gli cade nel pozzo, non lo tirerà fuori subito in giorno di sabato?». E non potevano rispondere nulla a queste parole.*

*Diceva agli invitati una parabola, notando come sceglievano i primi posti: «Quando sei invitato a nozze da qualcuno, non metterti al primo posto, perché non ci sia un altro invitato più degno di te, e colui che ha invitato te e lui venga a dirti: “Cedigli il posto!”. Allora dovrai con vergogna occupare l’ultimo posto. Invece, quando sei invitato, va’ a metterti all’ultimo posto, perché quando viene colui che ti ha invitato ti dica: “Amico, vieni più avanti!”. Allora ne avrai onore davanti a tutti i commensali. Perché chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato».*

*Disse poi a colui che l’aveva invitato: «Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici né i tuoi fratelli né i tuoi parenti né i ricchi vicini, perché a loro volta non ti invitino anch’essi e tu abbia il contraccambio. Al contrario, quando offri un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi; e sarai beato perché non hanno da ricambiarti. Riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti».*

*Uno dei commensali, avendo udito questo, gli disse: «Beato chi prenderà cibo nel regno di Dio!». Gli rispose: «Un uomo diede una grande cena e fece molti inviti. All’ora della cena, mandò il suo servo a dire agli invitati: “Venite, è pronto”. Ma tutti, uno dopo l’altro, cominciarono a scusarsi. Il primo gli disse: “Ho comprato un campo e devo andare a vederlo; ti prego di scusarmi”. Un altro disse: “Ho comprato cinque paia di buoi e vado a provarli; ti prego di scusarmi”. Un altro disse: “Mi sono appena sposato e perciò non posso venire”. Al suo ritorno il servo riferì tutto questo al suo padrone. Allora il padrone di casa, adirato, disse al servo: “Esci subito per le piazze e per le vie della città e conduci qui i poveri, gli storpi, i ciechi e gli zoppi”. Il servo disse: “Signore, è stato fatto come hai ordinato, ma c’è ancora posto”. Il padrone allora disse al servo: “Esci per le strade e lungo le siepi e costringili ad entrare, perché la mia casa si riempia. Perché io vi dico: nessuno di quelli che erano stati invitati gusterà la mia cena”».*

*Una folla numerosa andava con lui. Egli si voltò e disse loro: «Se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami suo padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo. Colui che non porta la propria croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo.*

*Chi di voi, volendo costruire una torre, non siede prima a calcolare la spesa e a vedere se ha i mezzi per portarla a termine? Per evitare che, se getta le fondamenta e non è in grado di finire il lavoro, tutti coloro che vedono comincino a deriderlo, dicendo: “Costui ha iniziato a costruire, ma non è stato capace di finire il lavoro”. Oppure quale re, partendo in guerra contro un altro re, non siede prima a esaminare se può affrontare con diecimila uomini chi gli viene incontro con ventimila? Se no, mentre l’altro è ancora lontano, gli manda dei messaggeri per chiedere pace. Così chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo.*

*Buona cosa è il sale, ma se anche il sale perde il sapore, con che cosa verrà salato? Non serve né per la terra né per il concime e così lo buttano via. Chi ha orecchi per ascoltare, ascolti».*

### COMMENTO AL TESTO DEL VANGELO

Un idropico sta dinanzi a Gesù in giorno di sabato. Gesù chiede ai dottori della legge e ai farisei se è lecito o no curare in questo giorno consacrato al Signore. Loro non rispondono. Perché? Non rispondono perché conoscono la sapienza di Gesù che è superiore alla loro. Temono di essere sconfitti dalla superiorità di Gesù dinanzi alla folla. La non risposta è segno però di non volontà di ricerca della verità.

Chi non cerca la verità, non ama la verità e chi non ama la verità, si nutre solo di falsità, anche se in apparenza si mostra come uomo di verità. La verità rende liberi: liberi anche dalla propria falsità, dalla propria ignoranza, dalla propria superbia. La verità rende liberi noi da noi stessi. Loro vogliono conservare il proprio potere, ma ogni potere si conserva solo nella falsità.

Nessun potere si può conservare nella verità, perché la verità rende liberi da ogni potere. Perché la verità è servizio solo alla verità, nella carità crocifissa di Gesù Signore. Gesù chiede per aiutare loro a riflettere, non chiede per avere da loro un’approvazione. Lui non solo è la verità, Lui è anche la legge. Lui è il Signore di tutto, anche del sabato.

Lui guarisce, perché la verità di Dio per Cristo Gesù è purissimo amore. Lo si è già detto: se Dio per servire l’uomo si è fatto carne e nella carne si è fatto Crocifisso, c’è qualcosa in cielo e sulla terra che possa impedire di amare, se Dio stesso per amare l’uomo si è fatto uomo e si è fatto anche Crocifisso?

In queste parole di Gesù c’è tutta la falsità di un insegnamento contro l’uomo. Per un animale si trovava una scappatoia al comandamento di Dio. Per l’uomo vigeva la legge della più stretta osservanza. È questa non solo falsità, ma soprattutto insensibilità all’amore. Questo accade sempre quando il pensiero dell’uomo si sostituisce al pensiero di Dio, quando la volontà dell’uomo prende il posto della volontà di Dio.

La cattedra di Gesù è la storia, ma anche il libro usato da Gesù è la storia. Dalla storia, nella storia, Gesù legge la storia, ogni storia e la conduce nella verità di Dio. Noi sovente leggiamo la storia, ma la conduciamo nella falsità degli uomini, la sommergiamo nella loro falsità, quasi seppellendola. Gesù vuole l’uomo libero da tutto e da ogni cosa. Lo vuole libero, perché l’uomo è degno per se stesso, non per il posto o la condizione che occupa.

La dignità viene all’uomo dall’essere lui ad immagine e somiglianza di Dio. Ogni altra cosa che l’uomo fa, è solo per un più grande servizio all’amore, nella verità. Far dipendere la propria dignità da un primo o un secondo posto che si occupa è proprio stoltezza, che nasce dalla superbia dell’uomo. La superbia non dona dignità, dona solo schiavitù, arroganza; crea divisioni, separazioni, invidie, gelosie e ogni altro genere di attrito nelle relazioni tra gli uomini.

Altra verità: se ogni uomo è pari a noi in dignità, ogni posto è uguale ad un altro, perché in ogni posto c’è un uomo anche lui fatto ad immagine e somiglianza di Dio, anche lui fatto in tutto simile a me. Se l’uomo è uguale, se ogni uomo è uguale, anche i posti sono uguali. Se sono uguali, che importanza ha il primo, il secondo, l’ultimo?

Ci potrebbe essere una stima più grande dell’altro nei nostri confronti. Ma questa stima è l’altro a dovercela tributare, non noi a usurparla, a pretenderla, a desiderarla ad ogni costo. A questa saggezza Gesù ci chiama: a lasciare sempre che siano gli altri a fare qualcosa per noi. La stima dell’altro per noi è onore grande. La ricerca nostra della stima dell’altro ad ogni costo, è semplicemente superbia, stoltezza, inganno, falsità.

Si esalta chi si attribuisce da sé gloria, stima, onore. Chi ad ogni costo brama di essere dagli altri glorificato, stimato, onorato; chi fa di tutto per mostrarsi degno di onore e di gloria. Chi si esalta sarà umiliato. Sarà umiliato perché la superbia di per sé è già repellente. Non c’è cosa più respingente della superbia; niente di più attraente che l’umiltà. Si umilia invece chi si riconosce per quello che è dinanzi a Dio e agli uomini. Dinanzi a Dio si riconosce un umile servo, dinanzi agli uomini un fratello che Dio ha messo loro accanto solo per servirli nell’amore più grande. Gesù ci chiama ad un’altra visione della nostra vita, in ogni relazione con i nostri fratelli. Se riuscissimo a fare questa svolta di fede, avremmo di sicuro il vero volto del cristianesimo sulla nostra terra.

Altra verità alla quale ci chiama Gesù Signore: La carità è servizio gratuito, senza contraccambio. La carità è verso tutti indistintamente, soprattutto deve essere verso quelli che non possono, che non hanno. Fare la carità a chi ha è non senso, è opera vana, spesso è anche peccaminosa, perché si lascia morire di fame chi veramente ne ha di bisogno. Fare la carità a chi ci fa la carità non è cristiano, perché la carità fatta non ama la controparte.

Da qui il comandamento di Cristo: fare la carità a chi non può, a chi non ha, a chi è veramente nell’indigenza, a chi ha solo noi per ricevere concreti gesti di amore. Gesù vuole che la carità sia veramente carità, cioè servizio di amore ai nostri fratelli che realmente hanno bisogno del nostro soccorso, del nostro aiuto, della nostra condivisione, della nostra solidarietà. Una carità che non serve, non è vera carità.

Chiediamo: la nostra “carità” serve sempre, oppure è opera inutile, vana, sprecata, dal momento che essa non è indispensabile all’altro, poiché l’altro può fare benissimo a meno di essa?

Altra regola di Gesù: fare la carità ma senza attendersi nessuna carità da parte degli uomini, neanche di un grazie. Il ringraziamento deve essere donato solo da Dio e Dio lo dona in un duplice modo: soccorrendoci Lui nel momento in cui abbiamo bisogno noi di carità; ricompensandoci nell’ultimo giorno con il dono del Paradiso. Il cristiano ama senza aspettarsi nulla dall’altro, perché si attende tutto dal Signore. D’altronde chi fa la carità deve avere tanta fede da non vedere l’uomo cui fa la carità, ma il Signore. Tutta la nostra carità è fatta al Signore. Se è fatta al Signore sarà Lui a doverci ringraziare e Lui ci ringrazia con il dono del suo regno eterno. Ma chi è il Signore? È colui che ha solo il nostro aiuto per continuare a vivere. Gli altri non sono il Signore. Agli altri non va fatta la carità.

Gesù ha appena affermato: *“Riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti”*, quando uno dei commensali gli dice: *“Beato chi mangerà il pane nel regno di Dio!”*. Lo si è già detto: bisogna prestare molta attenzione alle domande. Potrebbero nascondere delle insidie. E si sa: ogni insidia è un pericolo assai grave per chi deve rispondere. In una domanda si potrebbe nascondere tutta una falsa impostazione della fede, oppure di un’erronea interpretazione e comprensione della Parola del Signore. La risposta di Gesù ci orienta a dire che in questo caso non c’è alcuna insidia. C’è solo un grande desiderio di conoscere secondo verità il mistero del regno di Dio, o del Paradiso.

La prima verità che Gesù ci annunzia è questa: nel regno del Padre suo si gusta la cena per invito: Dio prepara la cena. Dio invita. Dio invita tutti. Quando viene l’ora, Dio manda i suoi servi a chiamare gli invitati. L’invito è assai semplice: “Venite, è pronto”. La cena è pronta. Gli inviti sono stati già fatti. Resta solo mandare qualcuno che chiami gli invitati.

L’invito viene rifiutato a motivo della presente condizione umana. Le cose di questo mondo hanno il sopravvento sulle cose di Dio. L’amore per la terra fa sì che si rifiuti l’invito del cielo. Questa la realtà. Campo, buoi, moglie: sono le componenti della nostra vita presente, qui su questa terra. La vita della terra ci fa rifiutare la vita del cielo. Le cose di questo mondo ci fanno rispondere no all’invito di Dio.

Altra verità: Dio non si stanca mai di invitare. Prima ha invitato coloro sulla terra hanno una qualche possibilità. Tutti costoro, a causa della loro possibilità, si sono rifiutati, hanno declinato l’invito. Non solo. Hanno chiesto al servo di giustificarli presso il Suo Signore. Ora Dio invita coloro che non hanno, non possiedono; sono senza cose e anche assai carenti nella loro persona: poveri, storpi, ciechi, zoppi.

La sala è immensamente grande. C’è ancora posto. Il Signore manda di nuovo ad invitare anche coloro che non hanno neanche una fissa dimora. I più poveri tra i più poveri. Anche costoro possono andare alle nozze del Figlio. La conclusione dell’invito deve farci pensare: *“Perché vi dico: Nessuno di quegli uomini che erano stati invitati assaggerà la mia cena”.* Entra nel Paradiso chi accoglie l’invito alla conversione e alla fede al Vangelo.

Chi pur essendo stato invitato lo rifiuta, costui non potrà gustare la cena del Signore. Non può perché non ha voluto, si è rifiutato. I beni di questo mondo lo hanno tentato e lui si è lasciato tentare. Altra verità consolante è questa: Dio mai si stanca di invitare. Nessuno viene escluso dal suo invito.

Anzi dobbiamo dire che: dove non arriva l’occhio o la mente dell’uomo, arriva l’occhio e la mente di Dio. Non solo i poveri devono essere invitati, ma anche i più poveri, i poverissimi. Tutti devono essere chiamati a gustare la cena del Signore. Veramente la volontà salvifica di Dio è universale. Essa non fa distinzione tra uomo e uomo. Tutti, indistintamente tutti, possono accedere alla sala del banchetto.

Osservazione: La Chiesa è il servo di Dio mandato per chiamare ogni uomo a venire nella sala del banchetto.

Domanda: rispetta la Chiesa questa volontà esplicita di Dio? La rispetta in teoria, o anche nella quotidianità?

Una cosa deve essere per tutti vera: nella Chiesa non può esistere né razzismo, né xenofobia, né privilegi, né particolarità. Tutti dobbiamo stare nella sala del banchetto celeste, tutti dobbiamo abitare nella sala del banchetto terrestre. Se queste cose – razzismo, xenofobia, privilegi, particolarità – non possono esistere nella Chiesa, non devono neanche esistere nel cuore del cristiano. Se esistono, significa che si è semplicemente non cristiani. Proviamo ora a leggere un po’ della nostra storia: qual è il cristianesimo che abbiamo costruito? Di certo in molti strati non quello secondo Cristo. Tanti pensieri riguardo l’uomo non sono quelli di Gesù Signore. Anche questi pensieri è necessario portare nel Vangelo?

Per l’esame di coscienza, chiediti: quali pensieri devo io portare nel Vangelo, nella verità di Cristo Gesù, nella volontà salvifica universale di Dio? La catechesi deve cambiare la mente. Cambiando la mente, cambia la storia.

Lo si ricordi sempre: la pastorale è prima di tutto aiuto a cambiare la mente, i pensieri. È questa la vera metanoia, l’esatta conversione. Si ricordi anche che tutti i mali del mondo sono mali di pensiero. Tutto è iniziato da un pensiero non secondo Dio inoculato nella mente e nel cuore della Donna, di Eva.

Gesù – lo si è detto – è l’Uomo della verità. La verità è la sua stessa essenza: essenza umana, essenza divina. Chi vuole seguirlo, chi vuole andare dietro a Lui - *se uno viene a me* - segue la verità, cammina seguendo la verità. Chi sceglie la verità deve sceglierla sempre e per questo deve essere libero da tutti e anche da se stesso, dalla propria vita.

La verità è la vita dell’uomo. Chi sceglie la vita che è la verità di Cristo deve “odiare” padre, madre, moglie, figli, fratelli, sorelle, la stessa sua vita. “Odiare” significa una cosa sola: non scegliere loro come via della vita e della verità. Significa scegliere sempre e solo Cristo come unica fonte di vita e di verità. Il discepolo di Gesù non dovrà riconoscere sopra di sé se non la volontà del Padre che Gesù ci rivela e ci manifesta.

Gesù ce lo ha insegnato già due volte:

*“Perché mi cercavate? Non sapete che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?”. “Mia madre e i miei fratelli sono coloro che ascoltano la Parola di Dio e la mettono in pratica”.*

Gesù sceglie il Padre e la Sua volontà a prezzo della sua vita, consegnandosi alla croce. Ogni discepolo di Gesù deve percorrere la sua stessa via. Come? Gesù prende la croce della Volontà del Padre. Il discepolo di Gesù prende la croce della Parola del Vangelo. Gesù muore per il Padre, per rendergli testimonianza. Il discepolo di Gesù muore per Gesù, per attestare la verità della Sua Parola, per rendere testimonianza al Suo Vangelo. La croce del discepolo di Gesù è nel compimento della Parola di Gesù.

Gesù vuole che ogni uomo che intende divenire Suo discepolo, pensi, rifletta, mediti sulla decisione da prendere. Chi prende la decisione, non deve mai più tornare indietro. Chi si decide, deve avere la volontà determinata ad andare sino al martirio, alla croce. L’edificio cristiano deve essere portato a compimento, a pienezza di realizzazione. Solo chi farà così, entrerà nel regno dei cieli, perché avrà perseverato sino alla fine. Iniziare a costruire e poi smettere è grande stoltezza ed insipienza. Costui sarà deriso sulla terra e nel cielo. Solo un altro stolto può credere ad uno che ha smesso di portare a compimento il suo edificio spirituale, dopo aver deciso di camminare dietro Cristo.

Il secondo esempio portato da Gesù ci insegna che è cosa giusta misurare le proprie forze. Ogni cosa deve essere fatta, nel regno di Gesù, secondo regola, misura, peso. Niente deve essere fatto per entusiasmo passeggero, per sconsideratezza, con superficialità, senza perseveranza, nella più grande incostanza. Meglio non iniziare una cosa, che iniziarla e poi subito dopo smettere di portarla a compimento.

Domandiamoci: quanta pastorale è in sofferenza a causa della non sana e non giusta valutazione preliminare? Quante iniziative vengono avviate e poi lasciate cadere, dopo qualche giorno? Quanto c’è di entusiasmo e quanto di perseveranza nelle nostre opere? Quanto c’è di superficiale, di avventato, di sconsiderato, di incompleto e quanto invece di ininterrotto nella più alta costanza?

Tanti fallimenti pastorali trovano la loro causa proprio in questa non valutazione iniziale. Altra stoltezza che esiste sotto il sole: uno fa un’esperienza pastorale e pensa che sia valida per ogni altro luogo. Ogni luogo è differente. Ogni luogo è diverso, perché le persone sono diverse e diverso è anche colui che deve portare avanti l’esperienza pastorale. Valutare ogni cosa è santità. Lo esige la Parola di Gesù Signore.

Perché per essere discepolo di Cristo Gesù, uno deve rinunziare a tutti i suoi averi? Lo deve fare, perché gli averi distolgono la mente e il cuore dal fare la Volontà di Gesù Signore, di percorrere sempre la via della verità, cioè del Vangelo e di ogni sua esigenza. Questa è però fede purissima.

O si accorda tutta la fede a questa Parola, perché pronunciata dalla Verità che è Cristo Gesù, oppure si troveranno tante di quelle giustificazioni sulla necessità di conservare i propri averi, da ritenere non vera questa Parola, o esigenza della vera sequela, o del vero discepolato. Qui o si crede, o non si crede. Ogni intromissione di pensiero umano è già tentazione.

Questa conclusione merita qualche chiara e precisa puntualizzazione. Il cristiano è divenuto in Cristo luce del mondo e sale della terra. Questa la sua nuova essenza, o identità. Il sale serve per dare il sapore delle cose di Dio, della sua verità, ad ogni realtà terrena. Questo sapore deve essere dato in ogni evento, in ogni circostanza, in ogni occasione, dinanzi ad ogni uomo. Se il cristiano si corrompe e da sale buono diventa sale cattivo, non più buono, egli non serve a niente, né per la terra, né per il cielo, né per le cose, né per gli uomini. La sua è una inutilità assoluta. Egli è pienamente, totalmente, perfettamente, assolutamente, universalmente inutile.

In Lui nessuno può trovare un qualche giovamento, proprio perché Lui è divenuto sale non buono, o sale che ha perso il sapore. Il sale, se è buono, serve solo per salare. Se non è buono, e non può salare, non può essere utilizzato per nessuna altra cosa. Così dicasi del cristiano che da buono è divenuto cattivo, senza sapore, insipido. Egli è divenuto cristiano inutile che rende inutile tutto ciò che tocca. Gesù lascia all’intelligenza di ciascuno di comprendere quanto finora egli ha insegnato.

Indicazioni riassuntive: Questo numero di catechesi contiene una molteplicità di vie sulle quali è chiamato ad incamminarsi il cristiano, che intende amare secondo verità, seguendo Cristo Gesù e realizzando la Parola. Queste vie possono essere così presentate in sintesi:

La via della retta conoscenza della volontà del Padre: Qualcuno potrebbe pensare che è assai difficile conoscere sempre e comunque la volontà di Dio, anche nell’interpretazione della Legge. Gesù dona a tutti una regola infallibile: è sufficiente usare l’intelligenza, la sapienza, l’accortezza, un po’ di amore e si è già nella volontà di Dio. Se per un animale si fa tanta attenzione, perché la stessa attenzione non si mette anche per gli uomini? Altra regola è questa: se Dio si è messo a servizio dell’uomo e per amore dell’uomo si è consegnato alla morte di croce, c’è qualche legge che ci può evitare, proibire, sconsigliare di amare l’uomo allo stesso modo di Cristo Gesù?

La via dell’umiltà del suo discepolo: Amare l’uomo è prima di ogni cosa riconoscerlo nella sua dignità. Riconoscere la dignità degli altri significa riconoscerlo in tutto uguale a noi in dignità, senza alcuna differenza, o distinzione. Se l’altro è uguale a noi in dignità, ognuno degli altri è uguale a noi. Allora che senso ha la scelta di un posto? La nostra dignità viene affermata dal posto, o dall’uomo che amiamo? Ma se amiamo l’uomo, non è forse vero che ogni uomo è da amare per se stesso e non per il posto che occupa? Il posto non dona dignità. Dona dignità l’uomo riconosciuto nella sua dignità, apprezzato, amato, stimato, onorato nella sua dignità.

La via della carità: Dio vuole che il nostro amore sia di salvezza, di redenzione, di vita. È tale, se è donato a chi è senza redenzione, senza salvezza, senza vita. Deve essere dono fatto nella più grande gratuità, senza alcun ritorno, ma anche verso coloro che non hanno se non noi per entrare in possesso della vita, della salvezza, della redenzione. Costoro sono i poveri, quanti sono carenti sia di cose materiali, che spirituali. A costoro bisogna fare del bene. Fare del bene a coloro che hanno, che possiedono, che a loro volta ci danno il contraccambio, questo non è amore secondo la Legge di Cristo Gesù.

La via dell’invito: nel regno dei cieli si entra attraverso l’invito. Nessuno deve essere escluso, tutti devono essere invitati. Quanti lo accolgono e vivono nella grazia e nella verità di Cristo Gesù, gusteranno il banchetto eterno della vita. Quanti invece rifiutano l’invito, o non lo accolgono secondo pienezza di giustizia e di verità, nella grazia, costoro non gusteranno la cena eterna del Signore.

Le esigenze della verità: Gesù non vuole che qualcuno vada dietro di Lui e viva di illusione, nell’errore, o peggio nella menzogna o falsità. Chi vuole andare dietro di Lui, deve scegliere Lui sempre, dinanzi ad ogni uomo, in ogni circostanza, fino a che questa scelta non sia sigillata dalla morte, che potrebbe essere anche cruenta. Scegliere Lui è scegliere la sua volontà, la sua parola, la sua verità, il suo amore, la sua misericordia, il suo Vangelo. Questo non potrà mai realizzarsi se manca il rinnegamento di se stessi, cioè dei propri pensieri, della propria volontà, della propria vita. Questo potrà avvenire se il discepolo di Gesù è disposto fin dal primo istante a prendere la croce e a portarla sino alla fine.

La via dell’intelligenza: È intelligenza, sapienza sapere che la Parola di Cristo è l’unica verità che dona vita, che conduce nella vita vera ed entrare pienamente in essa rimanere per tutti i giorni della nostra vita. Non è invece né intelligenza, né sapienza sapere che solo Cristo ha parola di vita eterna ed uscire dalla sequela, perché non si ha più la volontà di rinnegare noi stessi, di prendere la croce e di andare sino in fondo. È sapienza conoscere la verità e vivere di essa. È intelligenza sapere qual è il vero amore e immergersi in esso fino in fondo. Chi inizia, chi rimane a metà, chi si ritira, chi non persevera non è intelligente, non è sapiente, è puramente stolto ed insipiente.

La via della ponderazione e della misura: Gesù è divinamente saggio, intelligente, prudente, sapiente. Vuole che ogni suo discepolo viva della stessa sua saggezza. Qual è questa vera saggezza, o intelligenza? È la ponderazione, la misura, la stima della possibilità reale di tutto ciò che si fa, si vuole fare, si inizia a fare. Il regno di Dio si costruisce con sapienza e di sicuro non è sapienza iniziare una cosa e non portarla a compimento; come non è sapienza iniziare e solo dopo accorgersi dell’impossibilità di poter eseguire quanto programmato. Dove non c’è perseveranza non c’è sapienza; dove non c’è “misura” non c’è intelligenza; dove non c’è ponderazione delle cose non c’è saggezza.

L’ultima via di questo numero è la povertà nelle sostanze, che si realizza attraverso la rinunzia a quanto si possiede. Questa rinunzia può avvenire solo per atto di purissima fede. Tutte le ragioni umane portano a contraddire questa volontà di Cristo Gesù. Chi ha fede, accoglie la parola e la vive. Chi non ha fede, di sicuro le dona mille “giuste” interpretazioni che però sono una evidente contraddizione della verità contenuta nella parola di Gesù. La povertà nostra è la via del regno, non quella degli altri. Anche questa è verità. Ci si fa poveri per diventare ricchi per il regno.

Come si può constatare è un numero assai denso. Le verità scorrono una dietro l’altra e sono tutte essenziali per “costruire il cristiano secondo il cuore di Cristo Gesù”. Invocando lo Spirito del Signore, con l’aiuto della Vergine Maria, Madre della Redenzione, sarà possibile scegliere la verità su cui impostare la nostra catechesi. Fare la catechesi non deve significare dire tutte le verità, bensì dirne una, quella che si ritiene più essenziale, perché diventi la nuova forma della nostra anima.

**VANGELO SECONDO NATTEO V**

**Leggi integralmente il testo del Capitolo Quinto**

*Vedendo le folle, Gesù salì sulla montagna e, messosi a sedere, gli si avvicinarono i suoi discepoli. Prendendo allora la parola, li ammaestrava dicendo: "Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati gli afflitti, perché saranno consolati. Beati i miti, perché erediteranno la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti hanno perseguitato i profeti prima di voi.*

*Voi siete il sale della terra; ma se il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si potrà render salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dagli uomini. Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte, né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli.*

*Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non son venuto per abolire, ma per dare compimento. In verità vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà neppure uno iota o un segno dalla legge, senza che tutto sia compiuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi precetti, anche minimi, e insegnerà agli uomini a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà agli uomini, sarà considerato grande nel regno dei cieli.*

*Poiché io vi dico: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.*

*Avete inteso che fu detto agli antichi: Non uccidere; chi avrà ucciso sarà sottoposto a giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello, sarà sottoposto a giudizio. Chi poi dice al fratello: stupido, sarà sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: pazzo, sarà sottoposto al fuoco della Geenna. Se dunque presenti la tua offerta sull'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare e va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna ad offrire il tuo dono.*

*Mettiti presto d'accordo con il tuo avversario mentre sei per via con lui, perché l'avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia e tu venga gettato in prigione. In verità ti dico: non uscirai di là finché tu non abbia pagato fino all'ultimo spicciolo!*

*Avete inteso che fu detto: Non commettere adulterio; ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore. Se il tuo occhio destro ti è occasione di scandalo, cavalo e gettalo via da te: conviene che perisca uno dei tuoi membri, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geenna. E se la tua mano destra ti è occasione di scandalo, tagliala e gettala via da te: conviene che perisca uno dei tuoi membri, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geenna.*

*Fu pure detto: Chi ripudia la propria moglie, le dia l'atto di ripudio; ma io vi dico: chiunque ripudia sua moglie, eccetto il caso di concubinato, la espone all'adulterio e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.*

*Avete anche inteso che fu detto agli antichi: Non spergiurare, ma adempi con il Signore i tuoi giuramenti; ma io vi dico: non giurate affatto: né per il cielo, perché è il trono di Dio; né per la terra, perché è lo sgabello per i suoi piedi; né per Gerusalemme, perché è la città del gran re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare sì, sì; no, no; il di più viene dal maligno.*

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente; ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi se uno ti percuote la guancia destra, tu porgigli anche l'altra; e a chi ti vuol chiamare in giudizio per toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà a fare un miglio, tu fanne con lui due. Dà a chi ti domanda e a chi desidera da te un prestito non volgere le spalle.*

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico; ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti. Infatti se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste.*

Chiediti: So la verità che L’Evangelista Matteo ci vuole insegnare nei versetti 1 e 2 di questo capitolo V? Conosco la sostanziale differenza tra Gesù e Mosè che è messa in evidenza in questi due primi versetti (1 e 2)? Cosa sono le beatitudini? In che cosa differiscono dai comandamenti? Conosco il significato di ciascuna beatitudine? In che senso il discepolo di Gesù è sale e luce? Può un discepolo essere sale e luce? So esattamente cosa è la giustizia degli scribi e dei farisei? Qual è il compimento che Gesù dona alla Legge e ai Profeti? Conosco quali sono i minimi comandamenti della Legge? So in pienezza di conoscenza e di dottrina cosa è il regno dei cieli? Quali sono le sei contrapposizioni tra la Legge Antica e la Nuova? Qual è la novità radicale insegnata da Cristo Gesù? Cosa è lo scandalo? Perché Gesù ci offre il Padre suo che è nei cieli come nostro unico modello di perfezione? Quando raggiungiamo noi questa perfezione? Questa perfezione è cercata nel mio ambiente? Questa perfezione è la mia luce? È possibile riportare i cristiani nella nuova legge di Cristo Gesù? Sono sufficientemente insegnate le beatitudini?

**COMMENTO AL TESTO**

Osserviamo bene: Gesù sale sulla montagna. Si mette a sedere. Gli si avvicinano i suoi discepoli. Leggiamo ora con somma attenzione quanto è avvenuto nel deserto, con Mosè. È necessario per cogliere la differenza che c’è tra Gesù e Mosè. Non si tratta di una differenza solamente nei modi in cui i fatti avvengono. La differenza nei modi indica una differenza di sostanza. Sostanzialmente Gesù è differente da Mosè.

*Al terzo mese dall'uscita degli Israeliti dal paese di Egitto, proprio in quel giorno, essi arrivarono al deserto del Sinai. Levato l'accampamento da Refidìm, arrivarono al deserto del Sinai, dove si accamparono; Israele si accampò davanti al monte.*

*Mosè salì verso Dio e il Signore lo chiamò dal monte, dicendo: "Questo dirai alla casa di Giacobbe e annuncerai agli Israeliti: Voi stessi avete visto ciò che io ho fatto all'Egitto e come ho sollevato voi su ali di aquile e vi ho fatti venire fino a me. Ora, se vorrete ascoltare la mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me la proprietà tra tutti i popoli, perché mia è tutta la terra! Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa. Queste parole dirai agli Israeliti".*

*Mosè andò, convocò gli anziani del popolo e riferì loro tutte queste parole, come gli aveva ordinato il Signore. Tutto il popolo rispose insieme e disse: "Quanto il Signore ha detto, noi lo faremo!". Mosè tornò dal Signore e riferì le parole del popolo. Il Signore disse a Mosè: "Ecco, io sto per venire verso di te in una densa nube, perché il popolo senta quando io parlerò con te e credano sempre anche a te". Mosè riferì al Signore le parole del popolo.*

*Il Signore disse a Mosè: "Va’ dal popolo e purificalo oggi e domani: lavino le loro vesti e si tengano pronti per il terzo giorno, perché nel terzo giorno il Signore scenderà sul monte Sinai alla vista di tutto il popolo. Fisserai per il popolo un limite tutto attorno, dicendo: Guardatevi dal salire sul monte e dal toccare le falde. Chiunque toccherà il monte sarà messo a morte. Nessuna mano però dovrà toccare costui: dovrà essere lapidato o colpito con tiro di arco. Animale o uomo non dovrà sopravvivere. Quando suonerà il corno, allora soltanto essi potranno salire sul monte".*

*Mosè scese dal monte verso il popolo; egli fece purificare il popolo ed essi lavarono le loro vesti. Poi disse al popolo: "Siate pronti in questi tre giorni: non unitevi a donna". Appunto al terzo giorno, sul far del mattino, vi furono tuoni, lampi, una nube densa sul monte e un suono fortissimo di tromba: tutto il popolo che era nell'accampamento fu scosso da tremore. Allora Mosè fece uscire il popolo dall'accampamento incontro a Dio. Essi stettero in piedi alle falde del monte.*

*Il monte Sinai era tutto fumante, perché su di esso era sceso il Signore nel fuoco e il suo fumo saliva come il fumo di una fornace: tutto il monte tremava molto. Il suono della tromba diventava sempre più intenso: Mosè parlava e Dio gli rispondeva con voce di tuono. Il Signore scese dunque sul monte Sinai, sulla vetta del monte, e il Signore chiamò Mosè sulla vetta del monte. Mosè salì.*

*Poi il Signore disse a Mosè: "Scendi, scongiura il popolo di non irrompere verso il Signore per vedere, altrimenti ne cadrà una moltitudine! Anche i sacerdoti, che si avvicinano al Signore, si tengano in stato di purità, altrimenti il Signore si avventerà contro di loro!". Mosè disse al Signore: "Il popolo non può salire al monte Sinai, perché tu stesso ci hai avvertiti dicendo: Fissa un limite verso il monte e dichiaralo sacro". Il Signore gli disse: "Va’, scendi, poi salirai tu e Aronne con te. Ma i sacerdoti e il popolo non si precipitino per salire verso il Signore, altrimenti egli si avventerà contro di loro!". Mosè scese verso il popolo e parlò. (Es 19,1-25).*

*Dio allora pronunciò tutte queste parole: Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla condizione di schiavitù: non avrai altri dei di fronte a me. Non ti farai idolo né immagine alcuna di ciò che è lassù nel cielo né di ciò che è quaggiù sulla terra, né di ciò che è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, sono il tuo Dio, un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra il suo favore fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandi. Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascerà impunito chi pronuncia il suo nome invano.*

*Ricordati del giorno di sabato per santificarlo: sei giorni faticherai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: tu non farai alcun lavoro, né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo schiavo, né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il giorno settimo. Perciò il Signore ha benedetto il giorno di sabato e lo ha dichiarato sacro.*

*Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che ti dà il Signore, tuo Dio. Non uccidere. Non commettere adulterio. Non rubare. Non pronunciare falsa testimonianza contro il tuo prossimo. Non desiderare la casa del tuo prossimo. Non desiderare la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo, né la sua schiava, né il suo bue, né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo".*

*Tutto il popolo percepiva i tuoni e i lampi, il suono del corno e il monte fumante. Il popolo vide, fu preso da tremore e si tenne lontano. Allora dissero a Mosè: "Parla tu a noi e noi ascolteremo, ma non ci parli Dio, altrimenti moriremo!". Mosè disse al popolo: "Non abbiate timore: Dio è venuto per mettervi alla prova e perché il suo timore vi sia sempre presente e non pecchiate". Il popolo si tenne dunque lontano, mentre Mosè avanzò verso la nube oscura, nella quale era Dio.*

*Il Signore disse a Mosè: "Dirai agli Israeliti: Avete visto che vi ho parlato dal cielo! Non fate dei d'argento e dei d'oro accanto a me: non fatene per voi! Farai per me un altare di terra e, sopra, offrirai i tuoi olocausti e i tuoi sacrifici di comunione, le tue pecore e i tuoi buoi; in ogni luogo dove io vorrò ricordare il mio nome, verrò a te e ti benedirò. Se tu mi fai un altare di pietra, non lo costruirai con pietra tagliata, perché alzando la tua lama su di essa, tu la renderesti profana. Non salirai sul mio altare per mezzo di gradini, perché là non si scopra la tua nudità. (Es 20,1-26).*

Dio parla a Mosè. Mosè riceve la Legge da Dio. Il popolo riceve la Legge da Mosè. Mosè è Mediatore tra Dio e il popolo. Mosè non è autore della Legge. Sul monte delle Beatitudini non c’è Dio. C’è assenza totale di Lui. Neanche il più piccolo segno visibile e udibile della sua presenza. Sul monte delle Beatitudini c’è Gesù, ci sono i suoi discepoli accanto a Lui. Dalla fine del discorso (capitolo 7) è manifestato con chiara evidenza che c’è tutto il popolo che ascolta. C’è la moltitudine di coloro che seguivano Gesù.

Gesù parla in nome proprio. Parla da se stesso. Parla ai suoi discepoli. Parla alla moltitudine. Parla manifestando il potere di “modificare” la Legge Antica, o meglio: di “dare compimento alla Legge e ai Profeti”. Questo potere è solo di Dio. Di nessun altro. Se Gesù ha il potere di dare compimento in nome proprio alla Legge e ai Profeti, Egli è Dio. È il Dio *“nascosto”* nella carne. È il Dio che si è fatto carne. È il Dio che abita in mezzo a noi. È il Dio che ha posto la sua dimora in mezzo ai figli degli uomini. Chi vuole incontrarsi con Dio, chi vuole ascoltare Dio, d’ora in poi dovrà imparare ad incontrarlo e ascoltarlo nascosto nella carne. Il nascondimento di Dio nella carne è la verità del Nuovo Testamento. Molte sono le considerazioni, o suggestioni, da offrire. Ma è giusto fermarsi, avendo compreso cosa in verità ci vuole insegnare l’Evangelista Matteo.

Chi ammaestra e chi insegna è Gesù Signore. La Nuova Legge esce dalla sua bocca. Lui non inizia come iniziavano i profeti: *“Dice il Signore:…*”. Lui prende la Parola. Lui ammaestra. Lui dice. La Nuova Legge è da Lui. È dal suo essere, dalla sua vita, che è essere e vita di Dio. La Nuova Legge è da Lui ed è Lui stesso. È la sua vita. Vita di Dio, ma anche vita dell'Uomo. Il Vangelo è la vita di Cristo Gesù ed è Cristo Gesù che si dona a noi come nostra vita, come vita dell'uomo, di ogni uomo, per sempre. Questo dono è definitivo, perfetto, pieno, totale, per sempre. Dio non ha altra vita da darci. Non ha altro dono da farci. In Cristo ha dato tutto Se stesso.

Povero in spirito è uno solo: chi dona tutta la sua volontà a Dio per assumere e compiere solo la volontà di Dio, sempre, per tutta la vita, per ogni atto della vita. La volontà è l'unica *"cosa"* dell'uomo. La volontà è la sola ricchezza dell'uomo. Chi si spoglia della sua volontà, si spoglia di tutto quello che ha. Diviene povero in spirito, se però si consegna interamente e per sempre alla volontà del Signore. Il povero in spirito vive per compiere la volontà di Dio. Il povero in spirito dona la sua volontà a Dio. Dio dona al povero in spirito tutto Se stesso sulla terra e nei Cieli, nel tempo e nell'eternità. Il Povero in spirito da scegliere come nostro modello è Gesù Signore. Lui si rapportava così con la volontà del Padre:

*Intanto i discepoli lo pregavano: "Rabbì, mangia". Ma egli rispose: "Ho da mangiare un cibo che voi non conoscete". E i discepoli si domandavano l'un l'altro: "Qualcuno forse gli ha portato da mangiare?".*

*Gesù disse loro: "Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. Non dite voi: Ci sono ancora quattro mesi e poi viene la mietitura? Ecco, io vi dico: Levate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. E chi miete riceve salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché ne goda insieme chi semina e chi miete.*

*Qui infatti si realizza il detto: uno semina e uno miete. Io vi ho mandati a mietere ciò che voi non avete lavorato; altri hanno lavorato e voi siete subentrati nel loro lavoro". (Gv 4, 31-38).*

Il compimento della volontà del Padre era il nutrimento quotidiano di Gesù Signore.

Afflitto è colui che sulla terra soffre a causa delle ingiustizie dell'uomo. Ogni ingiustizia genera sempre un'afflizione. Più grande è l'ingiustizia e più grande sarà l'afflizione. Chi consola l'afflitto è il Signore. Perché l'afflitto sia consolato dal Signore deve vivere nella santità ogni afflizione. L'afflizione si vive nella santità in un solo modo: offrendola al Signore come dono per la salvezza del mondo, perché scompaia dal cuore degli uomini l'ingiustizia. È questa afflizione da vivere tutta nella santità che raccomanda San Pietro ai cristiani del suo tempo. Modello di ogni afflizione subita ed offerta per la salvezza è Cristo Gesù. Ecco come San Pietro esortava i discepoli del Signore e li esorta tuttora:

*Deposta dunque ogni malizia e ogni frode e ipocrisia, le gelosie e ogni maldicenza, come bambini appena nati bramate il puro latte spirituale, per crescere con esso verso la salvezza: se davvero avete già gustato come è buono il Signore. Stringendovi a lui, pietra viva, rigettata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti a Dio, anche voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, per mezzo di Gesù Cristo.*

*Si legge infatti nella Scrittura: Ecco io pongo in Sion una pietra angolare, scelta, preziosa e chi crede in essa non resterà confuso. Onore dunque a voi che credete; ma per gli increduli la pietra che i costruttori hanno scartato è divenuta la pietra angolare, sasso d'inciampo e pietra di scandalo. Loro v'inciampano perché non credono alla parola; a questo sono stati destinati.*

*Ma voi siete la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose di lui che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua ammirabile luce; voi, che un tempo eravate non-popolo, ora invece siete il popolo di Dio; voi, un tempo esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia.*

*Carissimi, io vi esorto, come stranieri e pellegrini, ad astenervi dai desideri della carne che fanno guerra all'anima. La vostra condotta tra i pagani sia irreprensibile, perché mentre vi calunniano come malfattori, al vedere le vostre buone opere giungano a glorificare Dio nel giorno del giudizio. State sottomessi ad ogni istituzione umana per amore del Signore: sia al re come sovrano, sia ai governatori come ai suoi inviati per punire i malfattori e premiare i buoni.*

*Perché questa è la volontà di Dio: che, operando il bene, voi chiudiate la bocca all'ignoranza degli stolti. Comportatevi come uomini liberi, non servendovi della libertà come di un velo per coprire la malizia, ma come servitori di Dio. Onorate tutti, amate i vostri fratelli, temete Dio, onorate il re. Domestici, state soggetti con profondo rispetto ai vostri padroni, non solo a quelli buoni e miti, ma anche a quelli difficili. È una grazia per chi conosce Dio subire afflizioni, soffrendo ingiustamente; che gloria sarebbe infatti sopportare il castigo se avete mancato? Ma se facendo il bene sopporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio.*

*A questo infatti siete stati chiamati, poiché anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca, oltraggiato non rispondeva con oltraggi, e soffrendo non minacciava vendetta, ma rimetteva la sua causa a colui che giudica con giustizia. Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti. Eravate erranti come pecore, ma ora siete tornati al pastore e guardiano delle vostre anime. (1Pt 2,1-25).*

Guardando Cristo Crocifisso, ognuno può sapere chi è il vero afflitto. Guardando Cristo Risorto, ognuno sa la grandezza delle consolazioni di Dio.

Il mite è il giusto, o meglio: colui che rimane sempre giusto, perché non vuole conoscere l'ingiustizia né con le parole, né con i pensieri, né con le opere. Il mite rimane giusto nelle ingiustizie che sempre lo avvolgono. Il cuore del mite è privo di volontà, pensiero, desiderio di vendetta, odio, rancore, violenza. Il cuore del misero è ricco di misericordia e di perdono, di pietà e di commiserazione, di preghiera per tutti coloro la cui ingiustizia si abbatte sopra di lui. Il mite è paziente e compassionevole, buono e pietoso. Il mite scusa presso Dio anche le ingiustizie dei suoi carnefici. Il Mite cui sempre guardare è Cristo Gesù.

Ecco cosa Lui dice di Sé:

*In quel tempo Gesù disse: "Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così è piaciuto a te. Tutto mi è stato dato dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare.*

*Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero". (Mt 11,25-30).*

L'Antico Testamento unisce mirabilmente mitezza e giustizia.

*Di Davide. Non adirarti contro gli empi non invidiare i malfattori. Come fieno presto appassiranno, cadranno come erba del prato.*

*Confida nel Signore e fa’ il bene; abita la terra e vivi con fede. Cerca la gioia del Signore, esaudirà i desideri del tuo cuore. Manifesta al Signore la tua via, confida in lui: compirà la sua opera; farà brillare come luce la tua giustizia, come il meriggio il tuo diritto.*

*Sta in silenzio davanti al Signore e spera in lui; non irritarti per chi ha successo, per l'uomo che trama insidie. Desisti dall'ira e deponi lo sdegno, non irritarti: faresti del male, poiché i malvagi saranno sterminati, ma chi spera nel Signore possederà la terra. Ancora un poco e l'empio scompare, cerchi il suo posto e più non lo trovi. I miti invece possederanno la terra e godranno di una grande pace.*

*L’empio trama contro il giusto, contro di lui digrigna i denti. Ma il Signore ride dell'empio, perché vede arrivare il suo giorno. 14Gli empi sfoderano la spada e tendono l'arco per abbattere il misero e l'indigente, per uccidere chi cammina sulla retta via. La loro spada raggiungerà il loro cuore e i loro archi si spezzeranno. Il poco del giusto è cosa migliore dell'abbondanza degli empi; perché le braccia degli empi saranno spezzate, ma il Signore è il sostegno dei giusti. Conosce il Signore la vita dei buoni, la loro eredità durerà per sempre. Non saranno confusi nel tempo della sventura e nei giorni della fame saranno saziati. Poiché gli empi periranno, i nemici del Signore appassiranno come lo splendore dei prati, tutti come fumo svaniranno.*

*L’empio prende in prestito e non restituisce, ma il giusto ha compassione e dà in dono. Chi è benedetto da Dio possederà la terra, ma chi è maledetto sarà sterminato. Il Signore fa sicuri i passi dell'uomo e segue con amore il suo cammino. Se cade, non rimane a terra, perché il Signore lo tiene per mano. Sono stato fanciullo e ora sono vecchio, non ho mai visto il giusto abbandonato né i suoi figli mendicare il pane. Egli ha sempre compassione e dà in prestito, per questo la sua stirpe è benedetta. Sta lontano dal male e fa’ il bene, e avrai sempre una casa. Perché il Signore ama la giustizia e non abbandona i suoi fedeli; gli empi saranno distrutti per sempre e la loro stirpe sarà sterminata. I giusti possederanno la terra e la abiteranno per sempre. La bocca del giusto proclama la sapienza, e la sua lingua esprime la giustizia; 1a legge del suo Dio è nel suo cuore, i suoi passi non vacilleranno.*

*L’empio spia il giusto e cerca di farlo morire. Il Signore non lo abbandona alla sua mano, nel giudizio non lo lascia condannare. Spera nel Signore e segui la sua via: ti esalterà e tu possederai la terra e vedrai lo sterminio degli empi. Ho visto l'empio trionfante ergersi come cedro rigoglioso; sono passato e più non c'era, l'ho cercato e più non si è trovato. Osserva il giusto e vedi l'uomo retto, l'uomo di pace avrà una discendenza. Ma tutti i peccatori saranno distrutti, la discendenza degli empi sarà sterminata. La salvezza dei giusti viene dal Signore, nel tempo dell'angoscia è loro difesa; il Signore viene in loro aiuto e li scampa, li libera dagli empi e dà loro salvezza, perché in lui si sono rifugiati. (Sal 36,1-40).*

Gesù, l'uomo mite, l'uomo della mitezza, ha dato la sua vita al Padre. Il Padre ha fatto della vita di Gesù uno strumento di salvezza e di redenzione. Se la vita è data al Padre, è il Padre il Signore di essa.

Gesù è uomo mite, perché sa sperare e confidare nel Padre, anche mentre è Crocifisso. Gesù è uomo mite perché mai guarda l'uomo; guarda sempre il Padre suo che è nei cieli. Il Padre sa. Il Padre vuole. Il Padre permette. Il Padre provvede. Il Padre salva. Il Padre dona il suo regno eterno. Gesù è uomo mite che insegna ad ogni uomo come realmente, veramente, effettivamente si adora il Padre. La mitezza di Gesù si trasforma in preghiera nell’Orto degli Ulivi:

*Allora Gesù andò con loro in un podere, chiamato Getsèmani, e disse ai discepoli: "Sedetevi qui, mentre io vado là a pregare". E presi con sé Pietro e i due figli di Zebedèo, cominciò a provare tristezza e angoscia. Disse loro: "La mia anima è triste fino alla morte; restate qui e vegliate con me". E avanzatosi un poco, si prostrò con la faccia a terra e pregava dicendo: "Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!".*

*Poi tornò dai discepoli e li trovò che dormivano. E disse a Pietro: "Così non siete stati capaci di vegliare un'ora sola con me? Vegliate e pregate, per non cadere in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole". E di nuovo, allontanatosi, pregava dicendo: "Padre mio, se questo calice non può passare da me senza che io lo beva, sia fatta la tua volontà".*

*E tornato di nuovo trovò i suoi che dormivano, perché gli occhi loro si erano appesantiti. E lasciatili, si allontanò di nuovo e pregò per la terza volta, ripetendo le stesse parole. Poi si avvicinò ai discepoli e disse loro: "Dormite ormai e riposate! Ecco, è giunta l'ora nella quale il Figlio dell'uomo sarà consegnato in mano ai peccatori. Alzatevi, andiamo; ecco, colui che mi tradisce si avvicina". (Mt 26, 36-46).*

La mitezza è consegna totale nelle mani del Padre: *“Sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra”*. Il mite vede se stesso sempre nel mistero di Dio. E tutto è mistero per il mite.

Fame e sete di giustizia sono fame e sete di salvezza, di redenzione, di santità per se stessi e per gli altri, per il mondo intero. Non sono fame e sete passive, che si esauriscono in noi. Sono fame e sete attive, finalizzate a coinvolgere il mondo intero. Sono fame e sete operatrici di un fortissimo desiderio di fame e di sete per ogni altro uomo. La lettura di alcuni testi sia del Nuovo Testamento che dell’Antico ci aiutano a comprendere in pienezza di verità questa beatitudine.

*Quando il Signore venne a sapere che i farisei avevano sentito dire: Gesù fa più discepoli e battezza più di Giovanni - sebbene non fosse Gesù in persona che battezzava, ma i suoi discepoli -, lasciò la Giudea e si diresse di nuovo verso la Galilea. Doveva perciò attraversare la Samaria. Giunse pertanto ad una città della Samaria chiamata Sicàr, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c'era il pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, stanco del viaggio, sedeva presso il pozzo. Era verso mezzogiorno.*

*Arrivò intanto una donna di Samaria ad attingere acqua. Le disse Gesù: "Dammi da bere". I suoi discepoli infatti erano andati in città a far provvista di cibi. Ma la Samaritana gli disse: "Come mai tu, che sei Giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?". I Giudei infatti non mantengono buone relazioni con i Samaritani. Gesù le rispose: "Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva".*

*Gli disse la donna: "Signore, tu non hai un mezzo per attingere e il pozzo è profondo; da dove hai dunque quest'acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede questo pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo gregge?". Rispose Gesù: "Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete, anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna". "Signore, gli disse la donna, dammi di quest'acqua, perché non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua".*

*Le disse: "Va’ a chiamare tuo marito e poi ritorna qui". Rispose la donna: "Non ho marito". Le disse Gesù: "Hai detto bene "non ho marito"; infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero". Gli replicò la donna: "Signore, vedo che tu sei un profeta. I nostri padri hanno adorato Dio sopra questo monte e voi dite che è Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare".*

*Gesù le dice: "Credimi, donna, è giunto il momento in cui né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate quel che non conoscete, noi adoriamo quello che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma è giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; perché il Padre cerca tali adoratori. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità".*

*Gli rispose la donna: "So che deve venire il Messia (cioè il Cristo): quando egli verrà, ci annunzierà ogni cosa". Le disse Gesù: "Sono io, che ti parlo". In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliarono che stesse a discorrere con una donna. Nessuno tuttavia gli disse: "Che desideri?", o: "Perché parli con lei?". La donna intanto lasciò la brocca, andò in città e disse alla gente: "Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia forse il Messia?". Uscirono allora dalla città e andavano da lui.*

*Intanto i discepoli lo pregavano: "Rabbì, mangia". Ma egli rispose: "Ho da mangiare un cibo che voi non conoscete". E i discepoli si domandavano l'un l'altro: "Qualcuno forse gli ha portato da mangiare?". Gesù disse loro: "Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. Non dite voi: Ci sono ancora quattro mesi e poi viene la mietitura? Ecco, io vi dico: Levate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. E chi miete riceve salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché ne goda insieme chi semina e chi miete. Qui infatti si realizza il detto: uno semina e uno miete. Io vi ho mandati a mietere ciò che voi non avete lavorato; altri hanno lavorato e voi siete subentrati nel loro lavoro".*

*Molti Samaritani di quella città credettero in lui per le parole della donna che dichiarava: "Mi ha detto tutto quello che ho fatto". E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregarono di fermarsi con loro ed egli vi rimase due giorni. Molti di più credettero per la sua parola e dicevano alla donna: "Non è più per la tua parola che noi crediamo; ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo".*

*Trascorsi due giorni, partì di là per andare in Galilea. Ma Gesù stesso aveva dichiarato che un profeta non riceve onore nella sua patria. Quando però giunse in Galilea, i Galilei lo accolsero con gioia, poiché avevano visto tutto quello che aveva fatto a Gerusalemme durante la festa; anch'essi infatti erano andati alla festa.*

*Andò dunque di nuovo a Cana di Galilea, dove aveva cambiato l'acqua in vino. Vi era un funzionario del re, che aveva un figlio malato a Cafarnao. Costui, udito che Gesù era venuto dalla Giudea in Galilea, si recò da lui e lo pregò di scendere a guarire suo figlio poiché stava per morire. Gesù gli disse: "Se non vedete segni e prodigi, voi non credete". Ma il funzionario del re insistette: "Signore, scendi prima che il mio bambino muoia". Gesù gli risponde: "Va’, tuo figlio vive". Quell'uomo credette alla parola che gli aveva detto Gesù e si mise in cammino. Proprio mentre scendeva, gli vennero incontro i servi a dirgli: "Tuo figlio vive!". S’informò poi a che ora avesse cominciato a star meglio. Gli dissero: "Ieri, un'ora dopo mezzogiorno la febbre lo ha lasciato".*

*Il padre riconobbe che proprio in quell'ora Gesù gli aveva detto: "Tuo figlio vive" e credette lui con tutta la sua famiglia. Questo fu il secondo miracolo che Gesù fece tornando dalla Giudea in Galilea. (Gv 4,1-54).*

*Allora Pilato fece prendere Gesù e lo fece flagellare. E i soldati, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero addosso un mantello di porpora; quindi gli venivano davanti e gli dicevano: Salve, re dei Giudei!". E gli davano schiaffi. Pilato intanto uscì di nuovo e disse loro: "Ecco, io ve lo conduco fuori, perché sappiate che non trovo in lui nessuna colpa".*

*Allora Gesù uscì, portando la corona di spine e il mantello di porpora. E Pilato disse loro: "Ecco l'uomo!". Al vederlo i sommi sacerdoti e le guardie gridarono: "Crocifiggilo, crocifiggilo!". Disse loro Pilato: "Prendetelo voi e crocifiggetelo; io non trovo in lui nessuna colpa". Gli risposero i Giudei: "Noi abbiamo una legge e secondo questa legge deve morire, perché si è fatto Figlio di Dio". All’udire queste parole, Pilato ebbe ancor più paura ed entrato di nuovo nel pretorio disse a Gesù: "Di dove sei?". Ma Gesù non gli diede risposta. Gli disse allora Pilato: "Non mi parli? Non sai che ho il potere di metterti in libertà e il potere di metterti in croce?". Rispose Gesù: "Tu non avresti nessun potere su di me, se non ti fosse stato dato dall'alto. Per questo chi mi ha consegnato nelle tue mani ha una colpa più grande".*

*Da quel momento Pilato cercava di liberarlo; ma i Giudei gridarono: "Se liberi costui, non sei amico di Cesare! Chiunque infatti si fa re si mette contro Cesare". Udite queste parole, Pilato fece condurre fuori Gesù e sedette nel tribunale, nel luogo chiamato Litòstroto, in ebraico Gabbatà. Era la Parascéve della Pasqua, verso mezzogiorno. Pilato disse ai Giudei: "Ecco il vostro re!". Ma quelli gridarono: "Via, via, crocifiggilo!". Disse loro Pilato: "Metterò in croce il vostro re?". Risposero i sommi sacerdoti: "Non abbiamo altro re all'infuori di Cesare".*

*Allora lo consegnò loro perché fosse crocifisso. Essi allora presero Gesù ed egli, portando la croce, si avviò verso il luogo del Cranio, detto in ebraico Gòlgota, dove lo crocifissero e con lui altri due, uno da una parte e uno dall'altra, e Gesù nel mezzo. Pilato compose anche l'iscrizione e la fece porre sulla croce; vi era scritto: "Gesù il Nazareno, il re dei Giudei". Molti Giudei lessero questa iscrizione, perché il luogo dove fu crocifisso Gesù era vicino alla città; era scritta in ebraico, in latino e in greco. I sommi sacerdoti dei Giudei dissero allora a Pilato: "Non scrivere: il re dei Giudei, ma che egli ha detto: Io sono il re dei Giudei". Rispose Pilato: "Ciò che ho scritto, ho scritto". I soldati poi, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti e ne fecero quattro parti, una per ciascun soldato, e la tunica. Ora quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d'un pezzo da cima a fondo. Perciò dissero tra loro: Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca. Così si adempiva la Scrittura: Si son divise tra loro le mie vesti e sulla mia tunica han gettato la sorte.*

*Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Clèofa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: "Donna, ecco il tuo figlio!". Poi disse al discepolo: "Ecco la tua madre!". E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa.*

*Dopo questo, Gesù, sapendo che ogni cosa era stata ormai compiuta, disse per adempiere la Scrittura: "Ho sete". Vi era lì un vaso pieno d'aceto; posero perciò una spugna imbevuta di aceto in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. E dopo aver ricevuto l'aceto, Gesù disse: "Tutto è compiuto!". E, chinato il capo, spirò. Era il giorno della Parascéve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero in croce durante il sabato (era infatti un giorno solenne quel sabato), chiesero a Pilato che fossero loro spezzate le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe al primo e poi all'altro che era stato crocifisso insieme con lui. Venuti però da Gesù e vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati gli colpì il costato con la lancia e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera e egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si adempisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto.*

*Dopo questi fatti, Giuseppe d'Arimatea, che era discepolo di Gesù, ma di nascosto per timore dei Giudei, chiese a Pilato di prendere il corpo di Gesù. Pilato lo concesse. Allora egli andò e prese il corpo di Gesù. Vi andò anche Nicodèmo, quello che in precedenza era andato da lui di notte, e portò una mistura di mirra e di aloe di circa cento libbre. Essi presero allora il corpo di Gesù, e lo avvolsero in bende insieme con oli aromatici, com'è usanza seppellire per i Giudei. Ora, nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora deposto. Là dunque deposero Gesù, a motivo della Parascéve dei Giudei, poiché quel sepolcro era vicino. (Gv 19,1-42).*

*Sono venuto a portare il fuoco sulla terra; e come vorrei che fosse già acceso! C'è un battesimo che devo ricevere; e come sono angosciato, finché non sia compiuto! Pensate che io sia venuto a portare la pace sulla terra? No, vi dico, ma la divisione. D’ora innanzi in una casa di cinque persone si divideranno tre contro due e due contro tre; padre contro figlio e figlio contro padre, madre contro figlia e figlia contro madre, suocera contro nuora e nuora contro suocera".(Lc 12,49-53).*

*Al maestro del coro. Maskil. Dei figli di Core. Come la cerva anela ai corsi d'acqua, così l'anima mia anela a te, o Dio. L’anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente: quando verrò e vedrò il volto di Dio? Le lacrime sono mio pane giorno e notte, mentre mi dicono sempre: "Dov'è il tuo Dio?". Questo io ricordo, e il mio cuore si strugge: attraverso la folla avanzavo tra i primi fino alla casa di Dio, in mezzo ai canti di gioia di una moltitudine in festa. Perché ti rattristi, anima mia, perché su di me gemi? Spera in Dio: ancora potrò lodarlo, lui, salvezza del mio volto e mio Dio.*

*In me si abbatte l'anima mia; perciò di te mi ricordo dal paese del Giordano e dell'Ermon, dal monte Misar. Un abisso chiama l'abisso al fragore delle tue cascate; tutti i tuoi flutti e le tue onde sopra di me sono passati. Di giorno il Signore mi dona la sua grazia di notte per lui innalzo il mio canto: la mia preghiera al Dio vivente. Dirò a Dio, mia difesa: "Perché mi hai dimenticato? Perché triste me ne vado, oppresso dal nemico?". Per l'insulto dei miei avversari sono infrante le mie ossa; essi dicono a me tutto il giorno: "Dov'è il tuo Dio?". Perché ti rattristi, anima mia, perché su di me gemi? Spera in Dio: ancora potrò lodarlo, lui, salvezza del mio volto e mio Dio. (Sal 41,1-12).*

*Salmo. Di Davide, quando dimorava nel deserto di Giuda. O Dio, tu sei il mio Dio, all'aurora ti cerco, di te ha sete l'anima mia, a te anela la mia carne, come terra deserta, arida, senz'acqua. Così nel santuario ti ho cercato, per contemplare la tua potenza e la tua gloria. Poiché la tua grazia vale più della vita, le mie labbra diranno la tua lode. Così ti benedirò finché io viva, nel tuo nome alzerò le mie mani. Mi sazierò come a lauto convito, e con voci di gioia ti loderà la mia bocca. Quando nel mio giaciglio di te mi ricordo e penso a te nelle veglie notturne, 8a te che sei stato il mio aiuto, esulto di gioia all'ombra delle tue ali. 9A te si stringe l'anima mia e la forza della tua destra mi sostiene. Ma quelli che attentano alla mia vita scenderanno nel profondo della terra, saranno dati in potere alla spada, diverranno preda di sciacalli. Il re gioirà in Dio, si glorierà chi giura per lui, perché ai mentitori verrà chiusa la bocca. (Sal 62,1-12).*

*Ecco ciò che mi fece vedere il Signore Dio: era un canestro di frutta matura. Egli domandò: "Che vedi Amos?". Io risposi: "Un canestro di frutta matura". Il Signore mi disse: È maturata la fine per il mio popolo, Israele; non gli perdonerò più. In quel giorno urleranno le cantanti del tempio, oracolo del Signore Dio. Numerosi i cadaveri, gettati dovunque. Silenzio! Ascoltate questo, voi che calpestate il povero e sterminate gli umili del paese, voi che dite: "Quando sarà passato il novilunio e si potrà vendere il grano? E il sabato, perché si possa smerciare il frumento, diminuendo le misure e aumentando il siclo e usando bilance false, per comprare con denaro gli indigenti e il povero per un paio di sandali? Venderemo anche lo scarto del grano".*

*Il Signore lo giura per il vanto di Giacobbe: certo non dimenticherò mai le loro opere. Non forse per questo trema la terra, sono in lutto tutti i suoi abitanti, si solleva tutta come il Nilo, si agita e si riabbassa come il fiume d'Egitto? In quel giorno - oracolo del Signore Dio - farò tramontare il sole a mezzodì e oscurerò la terra in pieno giorno! Cambierò le vostre feste in lutto e tutti i vostri canti in lamento: farò vestire ad ogni fianco il sacco, renderò calva ogni testa: ne farò come un lutto per un figlio unico e la sua fine sarà come un giorno d'amarezza.*

*Ecco, verranno giorni, - dice il Signore Dio - in cui manderò la fame nel paese, non fame di pane, né sete di acqua, ma d'ascoltare la parola del Signore. Allora andranno errando da un mare all'altro e vagheranno da settentrione a oriente, per cercare la parola del Signore, ma non la troveranno. In quel giorno appassiranno le belle fanciulle e i giovani per la sete. Quelli che giurano per il peccato di Samaria e dicono: "Per la vita del tuo dio, Dan!" oppure: "Per la vita del tuo diletto, Bersabea!", cadranno senza più rialzarsi! (Am 8,1-14).*

Gesù ha sete di compiere la redenzione del mondo. Ha sete che ogni altro uomo abbia la sua stessa sete. Ha sete di vivere eternamente con il Padre nel Cielo. Ha sete che ogni altro uomo viva con Dio in Paradiso. Come si disseta? Consegnando il suo corpo alla morte perché dal suo costato aperto sgorgasse quel fiume di acqua viva che avrebbe dissetato tutta la terra. Ha vera fame e vera sete di Dio chi si trasforma in Cristo in vero pane e in vera acqua di vita eterna per il mondo intero.

*Era il giorno della Parascéve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero in croce durante il sabato (era infatti un giorno solenne quel sabato), chiesero a Pilato che fossero loro spezzate le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe al primo e poi all'altro che era stato crocifisso insieme con lui. Venuti però da Gesù e vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati gli colpì il costato con la lancia e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera e egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si adempisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto. (Gv 19,31-37).*

Se non diventiamo fiumi di acqua viva per il mondo intero, mai possiamo dire di avere fame e sete di giustizia. Fame e sete di giustizia ce l’ha solo chi ha un solo desiderio nel cuore: compiere tutta la volontà di Dio. Divenire strumento nel mondo perché ogni altro uomo compia la volontà di Dio. Chi non è vero missionario di Cristo Gesù non ha vera fame e sete di giustizia. Gesù ha vera fame, vera sete di giustizia perché per questa fame e questa sete ha compiuto la sua missione fino alla morte di croce. Gesù è il vero missionario del Padre. La sua sete è vera sete e la sua fame vera fame.

La misericordia evangelica non è dare qualcosa ai bisognosi; è dare invece la propria vita a Dio, perché ne faccia uno strumento della sua carità e della sua verità. Gesù è il misericordioso, il vero misericordioso, perché non ha dato a noi cose fuori di sé. Ha invece dato tutto se stesso, fino a farsi Eucaristia per noi. Nella misericordia noi ci spogliamo della nostra vita facendone un dono al Signore, perché il Signore a sua volta ne faccia un dono al mondo intero per mostrare la sua carità e la sua verità, il Signore ci riveste della sua vita, su questa terra e nel regno dei cieli.

Gesù è il vero misericordioso perché tutto ha dato di Sé al Padre. Il Padre è il vero misericordioso perché tutto ha dato di Sé al Figlio. La misericordia è concretizzare nella storia di ogni giorno la povertà in spirito. Chi non è povero in spirito mai potrà essere misericordioso. Se abbiamo dato la nostra volontà a Dio (povertà in spirito), tutto di noi appartiene a Dio, tutto a Lui deve essere dato (misericordia). Sarà sempre il Signore a fare di noi ciò che è conforme alla sua eterna sapienza e saggezza.

Puro di cuore è colui che è interamente ricolmo dell’amore e della verità di Dio. Il puro di cuore sente, ama, vede, vuole come sente, ama, vede, vuole il Signore. Il puro di cuore pensa solo i pensieri di Dio, che sono pensieri di pace e di misericordia per ogni uomo. Puro di cuore è Cristo Gesù che vuole e pensa solo il più grande bene per ogni uomo. Il puro di cuore vedrà Dio, perché Egli è già con Dio, oggi su questa terra. Lo vedrà perché il suo cuore è già tutto di Dio e di nessun altro, neanche per un semplice pensiero che nasce dalla sua umanità affranta e crocifissa. Gesù mostra tutta la purezza del suo cuore sulla croce, quando scusa i suoi carnefici e prega per essi. Il puro di cuore non vede l’uomo dinanzi a sé, in nessuna circostanza o avvenimento, vede sempre il Signore e il suo mistero. Dopo il suo peccato, Davide ha chiesto al Signore un cuore puro, un cuore nuovo.

*Al maestro del coro. Salmo. Di Davide. Quando venne da lui il profeta Natan dopo che aveva peccato con Betsabea. Pietà di me, o Dio, secondo la tua misericordia; nella tua grande bontà cancella il mio peccato. Lavami da tutte le mie colpe, mondami dal mio peccato.*

*Riconosco la mia colpa, il mio peccato mi sta sempre dinanzi. Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto; perciò sei giusto quando parli, retto nel tuo giudizio. Ecco, nella colpa sono stato generato, nel peccato mi ha concepito mia madre. Ma tu vuoi la sincerità del cuore e nell'intimo m'insegni la sapienza.*

*Purificami con issopo e sarò mondo; lavami e sarò più bianco della neve. Fammi sentire gioia e letizia, esulteranno le ossa che hai spezzato. Distogli lo sguardo dai miei peccati, cancella tutte le mie colpe. Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo. Non respingermi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito.*

*Rendimi la gioia di essere salvato, sostieni in me un animo generoso. Insegnerò agli erranti le tue vie e i peccatori a te ritorneranno. Liberami dal sangue, Dio, Dio mia salvezza, la mia lingua esalterà la tua giustizia. Signore, apri le mie labbra e la mia bocca proclami la tua lode; poiché non gradisci il sacrificio e, se offro olocausti, non li accetti.*

*Uno spirito contrito è sacrificio a Dio, un cuore affranto e umiliato, Dio, tu non disprezzi. Nel tuo amore fa grazia a Sion, rialza le mura di Gerusalemme. Allora gradirai i sacrifici prescritti, l'olocausto e l'intera oblazione, allora immoleranno vittime sopra il tuo altare. (Sal 50,1-21).*

Il cuore è puro quando non è più attratto dal male, quando è libero da ogni pensiero di concupiscenza, di superbia, di vizio, di peccato, anche il più veniale. Il cuore è puro quando regna in esso un solo desiderio: essere e appartenere solo al Signore, alla sua volontà, alla sua santità e a nessun altro. Dopo il suo pentimento, il cuore di Davide vede il Signore nella sua storia, nei suoi avvenimenti. Egli vede Dio nell’umiliazione e nelle ingiurie:

*Davide aveva di poco superato la cima del monte, quando ecco Ziba, servo di Merib-Baal, gli si fece incontro con un paio di asini sellati e carichi di duecento pani, cento grappoli di uva secca, cento frutti d'estate e un otre di vino. Il re disse a Ziba: "Che vuoi fare di queste cose?". Ziba rispose: "Gli asini serviranno di cavalcatura alla reggia, i pani e i frutti d'estate sono per sfamare i giovani, il vino per dissetare quelli che saranno stanchi nel deserto". Il re disse: "Dov'è il figlio del tuo signore?". Ziba rispose al re: "Ecco, è rimasto a Gerusalemme perché ha detto: Oggi la casa di Israele mi renderà il regno di mio padre". Il re disse a Ziba: "Quanto appartiene a Merib-Baal è tuo". Ziba rispose: "Mi prostro! Possa io trovar grazia ai tuoi occhi, re mio signore!".*

*Quando poi il re Davide fu giunto a Bacurìm, ecco uscire di là un uomo della stessa famiglia della casa di Saul, chiamato Simei, figlio di Ghera. Egli usciva imprecando e gettava sassi contro Davide e contro tutti i ministri del re Davide, mentre tutto il popolo e tutti i prodi stavano alla destra e alla sinistra del re. Simei, maledicendo Davide, diceva: "Vattene, vattene, sanguinario, scellerato! Il Signore ha fatto ricadere sul tuo capo tutto il sangue della casa di Saul, al posto del quale regni; il Signore ha messo il regno nelle mani di Assalonne tuo figlio ed eccoti nella sventura che hai meritato, perché sei un sanguinario". Allora Abisai figlio di Zeruia disse al re: "Perché questo cane morto dovrà maledire il re mio signore? Lascia che io vada e gli tagli la testa!".*

*Ma il re rispose: "Che ho io in comune con voi, figli di Zeruia? Se maledice, è perché il Signore gli ha detto: Maledici Davide! E chi potrà dire: Perché fai così?". Poi Davide disse ad Abisai e a tutti i suoi ministri: "Ecco, il figlio uscito dalle mie viscere cerca di togliermi la vita: Quanto più ora questo Beniaminita! Lasciate che maledica, poiché glielo ha ordinato il Signore. Forse il Signore guarderà la mia afflizione e mi renderà il bene in cambio della maledizione di oggi". Davide e la sua gente continuarono il cammino e Simei camminava sul fianco del monte, parallelamente a Davide, e, cammin facendo, imprecava contro di lui, gli tirava sassi e gli lanciava polvere.*

*Il re e tutta la gente che era con lui arrivarono stanchi presso il Giordano e là ripresero fiato. Intanto Assalonne con tutti gli Israeliti era entrato in Gerusalemme e Achitofel era con lui. Quando Cusài l'Archita, l'amico di Davide, fu giunto presso Assalonne gli disse: "Viva il re! Viva il re!". Assalonne disse a Cusài: "Questa è la fedeltà che hai per il tuo amico? Perché non sei andato con il tuo amico?". Cusài rispose ad Assalonne: "No, io sarò per colui che il Signore e questo popolo e tutti gli Israeliti hanno scelto e con lui rimarrò. E poi di chi sarò schiavo? Non lo sarò forse di suo figlio? Come ho servito tuo padre, così servirò te". Allora Assalonne disse ad Achitofel: "Consultatevi su quello che dobbiamo fare". Achitofel rispose ad Assalonne: "Entra dalle concubine che tuo padre ha lasciate a custodia della casa; tutto Israele saprà che ti sei reso odioso a tuo padre e sarà rafforzato il coraggio di tutti i tuoi".*

*Fu dunque piantata una tenda sulla terrazza per Assalonne e Assalonne entrò dalle concubine del padre, alla vista di tutto Israele. In quei giorni un consiglio dato da Achitofel era come una parola data da Dio a chi lo consulta. Così era di tutti i consigli di Achitofel per Davide e per Assalonne. (2Sam 16,1-23).*

Il cuore puro è vera creazione da parte del Signore. A Lui dobbiamo chiedere questa grazia, se vogliamo, desideriamo, bramiamo essere rivestiti di tutta la santità di Dio che è piena libertà da ogni male e anche misericordia, pietà, intercessione, offerta della nostra vita per la salvezza dei nostri fratelli. La croce è la prova della nostra purezza del cuore.

Il nostro Dio è il Dio della pace. La pace è offerta di perdono. La pace è dono dell’amicizia e della familiarità. La pace è dono della verità e della carità. La pace è dono di una santità sempre più grande. La pace è dono dello Spirito Santo. La pace è dono di Cristo. La pace è dono di Dio, del vero Dio, nella sua vera Parola, all’uomo. Dio, che è stato l’offeso, ha dato tutti questi doni all’offensore, cioè all’uomo, precedendo l’uomo.

Dio, l’offeso, è morto in croce per l’offensore. Opera la pace chi muore, chi dona tutta la sua vita, chi la offre in sacrificio, perché Dio doni tutto se stesso all’uomo. Opera la pace chi spende la sua vita per donare ai suoi fratelli Dio nella sua Parola, nella sua grazia, nella sua verità. Opera la pace chi si consuma perché nel cuore di ogni uomo abiti il Signore nella sua santità. Opera la pace chi largamente perdona le offese ricevute e si fa strumento di riconciliazione tra i suoi fratelli che sono nell’inimicizia e nella separazione, nell’odio e nella sete di vendetta e talvolta anche di morte dell’altro. Alcuni esempi tratti dall’Antico e dal Nuovo Testamento ci evidenziano con ogni chiarezza il modo come Dio ha operato la pace, come la opera in seno all’umanità, ieri, oggi, sempre.

Leggiamo nel Libro della Genesi, subito dopo il peccato:

*Il serpente era la più astuta di tutte le bestie selvatiche fatte dal Signore Dio. Egli disse alla donna: "È vero che Dio ha detto: Non dovete mangiare di nessun albero del giardino?". Rispose la donna al serpente: "Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: Non ne dovete mangiare e non lo dovete toccare, altrimenti morirete". Ma il serpente disse alla donna: "Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che quando voi ne mangiaste, si aprirebbero i vostri occhi e diventereste come Dio, conoscendo il bene e il male". Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradito agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e si accorsero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.*

*Poi udirono il Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno e l'uomo con sua moglie si nascosero dal Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. Ma il Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse: "Dove sei?". Rispose: "Ho udito il tuo passo nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto". Riprese: "Chi ti ha fatto sapere che eri nudo? Hai forse mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?". Rispose l'uomo: "La donna che tu mi hai posta accanto mi ha dato dell'albero e io ne ho mangiato". Il Signore Dio disse alla donna: "Che hai fatto?". Rispose la donna: "Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato".*

*Allora il Signore Dio disse al serpente: "Poiché tu hai fatto questo, sii tu maledetto più di tutto il bestiame e più di tutte le bestie selvatiche; sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno". Alla donna disse: "Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ma egli ti dominerà". All’uomo disse: "Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell'albero, di cui ti avevo comandato: Non ne devi mangiare, maledetto sia il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l'erba campestre. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane; finché tornerai alla terra, perchè da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere tornerai!". L’uomo chiamò la moglie Eva, perché essa fu la madre di tutti i viventi. Il Signore Dio fece all'uomo e alla donna tuniche di pelli e le vestì.*

*Il Signore Dio disse allora: "Ecco l'uomo è diventato come uno di noi, per la conoscenza del bene e del male. Ora, egli non stenda più la mano e non prenda anche dell'albero della vita, ne mangi e viva sempre!". Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da dove era stato tratto. Scacciò l'uomo e pose ad oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada folgorante, per custodire la via all'albero della vita. (Gn 3,1-24).*

La Lettera ai Romani così parla della pace di Dio:

*Giustificati dunque per la fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo; per suo mezzo abbiamo anche ottenuto, mediante la fede, di accedere a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo nella speranza della gloria di Dio. E non soltanto questo: noi ci vantiamo anche nelle tribolazioni, ben sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato. Infatti, mentre noi eravamo ancora peccatori, Cristo morì per gli empi nel tempo stabilito.*

*Ora, a stento si trova chi sia disposto a morire per un giusto; forse ci può essere chi ha il coraggio di morire per una persona dabbene. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati per il suo sangue, saremo salvati dall'ira per mezzo di lui.*

*Se infatti, quand'eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, dal quale ora abbiamo ottenuto la riconciliazione. Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e con il peccato la morte, così anche la morte ha raggiunto tutti gli uomini, perché tutti hanno peccato.*

*Fino alla legge infatti c'era peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la legge, la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato con una trasgressione simile a quella di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire. Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo morirono tutti, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia di un solo uomo, Gesù Cristo, si sono riversati in abbondanza su tutti gli uomini.*

*E non è accaduto per il dono di grazia come per il peccato di uno solo: il giudizio partì da un solo atto per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute per la giustificazione. Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l'abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo.*

*Come dunque per la colpa di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l'opera di giustizia di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione che dà vita. Similmente, come per la disobbedienza di uno solo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l'obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti.*

*La legge poi sopraggiunse a dare piena coscienza della caduta, ma laddove è abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia, perché come il peccato aveva regnato con la morte, così regni anche la grazia con la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore. (Rm 5,1-21).*

Leggiamo nella Seconda Lettera ai Corinzi:

*Sappiamo infatti che quando verrà disfatto questo corpo, nostra abitazione sulla terra, riceveremo un'abitazione da Dio, una dimora eterna, non costruita da mani di uomo, nei cieli. Perciò sospiriamo in questo nostro stato, desiderosi di rivestirci del nostro corpo celeste: a condizione però di esser trovati già vestiti, non nudi. In realtà quanti siamo in questo corpo, sospiriamo come sotto un peso, non volendo venire spogliati ma sopravvestiti, perché ciò che è mortale venga assorbito dalla vita.*

*È Dio che ci ha fatti per questo e ci ha dato la caparra dello Spirito. Così, dunque, siamo sempre pieni di fiducia e sapendo che finché abitiamo nel corpo siamo in esilio lontano dal Signore, camminiamo nella fede e non ancora in visione. Siamo pieni di fiducia e preferiamo andare in esilio dal corpo ed abitare presso il Signore. Perciò ci sforziamo, sia dimorando nel corpo sia esulando da esso, di essere a lui graditi. Tutti infatti dobbiamo comparire davanti al tribunale di Cristo, ciascuno per ricevere la ricompensa delle opere compiute finché era nel corpo, sia in bene che in male.*

*Consapevoli dunque del timore del Signore, noi cerchiamo di convincere gli uomini; per quanto invece riguarda Dio, gli siamo ben noti. E spero di esserlo anche davanti alle vostre coscienze. Non ricominciamo a raccomandarci a voi, ma è solo per darvi occasione di vanto a nostro riguardo, perché abbiate di che rispondere a coloro il cui vanto è esteriore e non nel cuore. Se infatti siamo stati fuori di senno, era per Dio; se siamo assennati, è per voi. Poiché l'amore del Cristo ci spinge, al pensiero che uno è morto per tutti e quindi tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risuscitato per loro.*

*Cosicché ormai noi non conosciamo più nessuno secondo la carne; e anche se abbiamo conosciuto Cristo secondo la carne, ora non lo conosciamo più così. Quindi se uno è in Cristo, è una creatura nuova; le cose vecchie sono passate, ecco ne sono nate di nuove. Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione.*

*È stato Dio infatti a riconciliare a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. Noni fungiamo quindi da ambasciatori per Cristo, come se Dio esortasse per mezzo nostro. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo trattò da peccato in nostro favore, perché noi potessimo diventare per mezzo di lui giustizia di Dio. (2Cor 5,1-21).*

*E poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio. Egli dice infatti: Al momento favorevole ti ho esaudito e nel giorno della salvezza ti ho soccorso. Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!*

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga biasimato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio, con molta fermezza nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, sapienza, pazienza, benevolenza, spirito di santità, amore sincero; con parole di verità, con la potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama. Siamo ritenuti impostori, eppure siamo veritieri; sconosciuti, eppure siamo notissimi; moribondi, ed ecco viviamo; puniti, ma non messi a morte; afflitti, ma sempre lieti; poveri, ma facciamo ricchi molti; gente che non ha nulla e invece possediamo tutto!*

*La nostra bocca vi ha parlato francamente, Corinzi, e il nostro cuore si è tutto aperto per voi. Non siete davvero allo stretto in noi; è nei vostri cuori invece che siete allo stretto. Io parlo come a figli: rendeteci il contraccambio, aprite anche voi il vostro cuore! Non lasciatevi legare al giogo estraneo degli infedeli. Quale rapporto infatti ci può essere tra la giustizia e l'iniquità, o quale unione tra la luce e le tenebre?*

*Quale intesa tra Cristo e Beliar, o quale collaborazione tra un fedele e un infedele? Quale accordo tra il tempio di Dio e gli idoli? Noi siamo infatti il tempio del Dio vivente, come Dio stesso ha detto: Abiterò in mezzo a loro e con loro camminerò e sarò il loro Dio, ed essi saranno il mio popolo.*

*Perciò uscite di mezzo a loro e riparatevi, dice il Signore, non toccate nulla d'impuro. E io vi accoglierò, e sarò per voi come un padre, e voi mi sarete come figli e figlie, dice il Signore onnipotente. (2Cor 6,1-18).*

Opera la pace chi imita in tutto Cristo Gesù, che muore, sottomettendosi ad ogni ingiuria dell’uomo, per essere strumento di riconciliazione per tutto il genere umano. Opera la pace chi segue Cristo Gesù che illumina gli uomini con la luce eterna della verità del Padre. La pace si opera con la predicazione del Vangelo e con l’offerta della nostra vita a Dio perché faccia di noi uno strumento di pace a favore dei nostri fratelli, di tutti i nostri fratelli. Opera la pace chi riporta l’uomo in Dio, nella sua verità, nella sua grazia, nella sua Parola, nel suo Vangelo. È il Vangelo il vero libro della pace, libro universale e perenne.

La giustizia è la volontà di Dio vissuta e insegnata ai fratelli. Chi viene perseguitato perché vive nella giustizia di Dio avrà come ricompensa il regno dei cieli. Chi viene perseguitato perché insegna agli uomini a vivere in pienezza di giustizia e di verità, della giustizia e della verità che Cristo Gesù ci ha insegnato e mostrato come si vive, riceverà in premio il Paradiso. Ha edificato il regno di Dio sulla terra, avrà il regno di Dio per tutta l’eternità. La persecuzione è la via maestra che conduce direttamente al Paradiso. La persecuzione si deve vivere nella più alta santità. Cristo in Croce è il modello per tutti noi di come si vive la persecuzione per causa della giustizia. Ecco cosa dice di Cristo in Croce la Lettera agli Ebrei:

*Ogni sommo sacerdote, scelto fra gli uomini, viene costituito per il bene degli uomini nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati. In tal modo egli è in grado di sentire giusta compassione per quelli che sono nell'ignoranza e nell'errore, essendo anch'egli rivestito di debolezza; 3a motivo della quale deve offrire anche per se stesso offrire sacrifici per i peccati, come lo fa per il popolo. Nessuno può attribuirsi questo onore, se non chi è chiamato da Dio, come Aronne.*

*Nello stesso modo Cristo non si attribuì la gloria di sommo sacerdote, ma gliela conferì colui che gli disse: Mio figlio sei tu, oggi ti ho generato. Come in un altro passo dice: Tu sei sacerdote per sempre, alla maniera di Melchìsedek. Egli nei giorni della sua vita terrena offrì preghiere e suppliche con forti grida e lacrime a colui che poteva liberarlo da morte e fu esaudito per la sua pietà. Pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza dalle cose che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono, essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote alla maniera di Melchìsedek.*

*Su questo argomento abbiamo molte cose da dire, difficili da spiegare, perché siete diventati lenti a capire. Infatti, mentre dovreste essere ormai maestri per ragioni di tempo, avete di nuovo bisogno che qualcuno insegni a voi i primi elementi degli oracoli di Dio e siete diventati bisognosi di latte e non di cibo solido. Ora, chi si nutre ancora di latte è ignaro della dottrina della giustizia, perché è ancora un bambino. Il nutrimento solido invece è per gli adulti che per la pratica hanno le facoltà esercitate a distinguere il buono dal cattivo. (Eb 5,1-14).*

La persecuzione offerta a Dio, allo stesso modo che fece Cristo Gesù, apre le porte del regno dei cieli al mondo intero. Un pensiero che può aiutarci a vivere santamente ogni persecuzione è questo: con la nostra disobbedienza noi ci siamo ribellati al nostro Dio, Signore e Creatore. Siamo entrati nel mondo del peccato, della morte, del dolore, della persecuzione. Sottoponendoci liberamente ad ogni persecuzione, noi altro non facciamo che uccidere quella superbia iniziale che ci ha contagiato. Non abbiamo voluto essere sottomessi a Dio. Ora dobbiamo stare sottomessi all’uomo, alle sue angherie. Nella sottomissione impariamo l’umiltà, diveniamo perfetti, perché ci spogliamo di ogni superbia. Offrendo la nostra umiltà a Dio, noi santifichiamo noi stessi, redimiamo il mondo intero.

Quanto detto per tutti, vale in modo particolare per i discepoli del Signore, per quanti hanno consacrato la loro vita per la diffusione del Vangelo. L’insulto, la persecuzione, la parola di male contro i discepoli deve essere solo per causa di Cristo Gesù, cioè per il Vangelo tutto intero che essi annunziano e vivono. Se il discepolo di Gesù è insultato, perseguitato, sparlato a causa dei suoi peccati o delle sue imprudenze, questa persecuzione non è per causa di Cristo Gesù. Essa è provocata dai suoi errori e dal male che ha commesso. Il discepolo di Gesù è chiamato dal suo Maestro e Signore a possedere la sua stessa santità. Chi legge la storia della passione di Cristo Gesù, saprà che né i Sommi Sacerdoti, né lo stesso Pilato trovarono in Lui qualcosa di male. I testi evangelici sono chiari. Leggiamoli lasciandoci guidare dai Testi del Profeta Isaia:

*Svegliati, svegliati, rivestiti della tua magnificenza, Sion; indossa le vesti più belle, Gerusalemme, città santa; perché mai più entrerà in te il non circonciso né l'impuro. Scuotiti la polvere, alzati, Gerusalemme schiava! Sciogliti dal collo i legami, schiava figlia di Sion!*

*Poiché dice il Signore: "Senza prezzo foste venduti e sarete riscattati senza denaro". Poiché dice il Signore Dio: "In Egitto è sceso il mio popolo un tempo per abitarvi come straniero; poi l'Assiro senza motivo lo ha oppresso. Ora, che faccio io qui? - oracolo del Signore - Sì, il mio popolo è stato deportato per nulla! I suoi dominatori trionfavano - oracolo del Signore - e sempre, tutti i giorni il mio nome è stato disprezzato. Pertanto il mio popolo conoscerà il mio nome, comprenderà in quel giorno che io dicevo: Eccomi qua".*

*Come sono belli sui monti i piedi del messaggero di lieti annunzi che annunzia la pace, messaggero di bene che annunzia la salvezza, che dice a Sion: "Regna il tuo Dio". Senti? Le tue sentinelle alzano la voce, insieme gridano di gioia, poiché vedono con gli occhi il ritorno del Signore in Sion. Prorompete insieme in canti di gioia, rovine di Gerusalemme, perché il Signore ha consolato il suo popolo, ha riscattato Gerusalemme.*

*Il Signore ha snudato il suo santo braccio davanti a tutti i popoli; tutti i confini della terra vedranno la salvezza del nostro Dio. Fuori, fuori, uscite di là! Non toccate niente d'impuro. Uscite da essa, purificatevi, voi che portate gli arredi del Signore! Voi non dovrete uscire in fretta né andarvene come uno che fugge, perché davanti a voi cammina il Signore, il Dio di Israele chiude la vostra carovana.*

*Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e molto innalzato. Come molti si stupirono di lui - tanto era sfigurato per essere d'uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell'uomo - così si meraviglieranno di lui molte genti; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai ad essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito. (Is 52,1-15).*

*Chi avrebbe creduto alla nostra rivelazione? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per provare in lui diletto.*

*Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia, era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per i nostri delitti, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti.*

*Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l'iniquità di noi tutti. Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua sorte? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per l'iniquità del mio popolo fu percosso a morte.*

*Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in espiazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore.*

*Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà la loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha consegnato se stesso alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i peccatori. (Is 53,1-12).*

*In quello stesso momento Gesù disse alla folla: "Siete usciti come contro un brigante, con spade e bastoni, per catturarmi. Ogni giorno stavo seduto nel tempio ad insegnare, e non mi avete arrestato. Ma tutto questo è avvenuto perché si adempissero le Scritture dei profeti". Allora tutti i discepoli, abbandonatolo, fuggirono.*

*Or quelli che avevano arrestato Gesù, lo condussero dal sommo sacerdote Caifa, presso il quale già si erano riuniti gli scribi e gli anziani. Pietro intanto lo aveva seguito da lontano fino al palazzo del sommo sacerdote; ed entrato anche lui, si pose a sedere tra i servi, per vedere la conclusione. I sommi sacerdoti e tutto il sinedrio cercavano qualche falsa testimonianza contro Gesù, per condannarlo a morte; ma non riuscirono a trovarne alcuna, pur essendosi fatti avanti molti falsi testimoni. Finalmente se ne presentarono due, che affermarono: "Costui ha dichiarato: Posso distruggere il tempio di Dio e ricostruirlo in tre giorni".*

*Alzatosi il sommo sacerdote gli disse: "Non rispondi nulla? Che cosa testimoniano costoro contro di te?". Ma Gesù taceva. Allora il sommo sacerdote gli disse: "Ti scongiuro, per il Dio vivente, perché ci dica se tu sei il Cristo, il Figlio di Dio". "Tu l'hai detto, gli rispose Gesù, anzi io vi dico: d'ora innanzi vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra di Dio, e venire sulle nubi del cielo ".*

*Allora il sommo sacerdote si stracciò le vesti dicendo: "Ha bestemmiato! Perché abbiamo ancora bisogno di testimoni? Ecco, ora avete udito la bestemmia; che ve ne pare?". E quelli risposero: " È reo di morte!". Allora gli sputarono in faccia e lo schiaffeggiarono; altri lo bastonavano, dicendo: "Indovina, Cristo! Chi è che ti ha percosso?". (Mt 26,55-68).*

*Allora Pilato fece prendere Gesù e lo fece flagellare. E i soldati, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero addosso un mantello di porpora; quindi gli venivano davanti e gli dicevano: Salve, re dei Giudei!". E gli davano schiaffi.*

*Pilato intanto uscì di nuovo e disse loro: "Ecco, io ve lo conduco fuori, perché sappiate che non trovo in lui nessuna colpa". Allora Gesù uscì, portando la corona di spine e il mantello di porpora. E Pilato disse loro: "Ecco l'uomo!". Al vederlo i sommi sacerdoti e le guardie gridarono: "Crocifiggilo, crocifiggilo!". Disse loro Pilato: "Prendetelo voi e crocifiggetelo; io non trovo in lui nessuna colpa". Gli risposero i Giudei: "Noi abbiamo una legge e secondo questa legge deve morire, perché si è fatto Figlio di Dio".*

*All’udire queste parole, Pilato ebbe ancor più paura ed entrato di nuovo nel pretorio disse a Gesù: "Di dove sei?". Ma Gesù non gli diede risposta. Gli disse allora Pilato: "Non mi parli? Non sai che ho il potere di metterti in libertà e il potere di metterti in croce?". Rispose Gesù: "Tu non avresti nessun potere su di me, se non ti fosse stato dato dall'alto. Per questo chi mi ha consegnato nelle tue mani ha una colpa più grande".*

*Da quel momento Pilato cercava di liberarlo; ma i Giudei gridarono: "Se liberi costui, non sei amico di Cesare! Chiunque infatti si fa re si mette contro Cesare". Udite queste parole, Pilato fece condurre fuori Gesù e sedette nel tribunale, nel luogo chiamato Litòstroto, in ebraico Gabbatà. Era la Parascéve della Pasqua, verso mezzogiorno. Pilato disse ai Giudei: "Ecco il vostro re!". Ma quelli gridarono: "Via, via, crocifiggilo!". Disse loro Pilato: "Metterò in croce il vostro re?". Risposero i sommi sacerdoti: "Non abbiamo altro re all'infuori di Cesare". Allora lo consegnò loro perché fosse crocifisso.(Gv 19,1-16).*

Siamo in questa beatitudine, se come in Cristo Gesù, anche in noi il mondo non troverà nessuna colpa. L’innocenza perfetta è la condizione per essere e vivere in questa beatitudine. Cristo Gesù è l’Innocente. Cristo Gesù è il Perseguitato per causa della giustizia, anzi per causa della pienezza della giustizia che Lui ha annunziato. Qual è questa pienezza di Giustizia? È la risposta che Lui diede al sommo sacerdote:

*Ma Gesù taceva. Allora il sommo sacerdote gli disse: "Ti scongiuro, per il Dio vivente, perché ci dica se tu sei il Cristo, il Figlio di Dio". "Tu l'hai detto, gli rispose Gesù, anzi io vi dico: d'ora innanzi vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra di Dio, e venire sulle nubi del cielo ". Allora il sommo sacerdote si stracciò le vesti dicendo: "Ha bestemmiato! Perché abbiamo ancora bisogno di testimoni? Ecco, ora avete udito la bestemmia; che ve ne pare?". E quelli risposero: " È reo di morte!". (Mt 26;63-66).*

Anche il cristiano deve affermare la verità su se stesso, la verità della sua fede in Cristo Gesù.

Il discepolo è costituito da Gesù sale della terra, cioè sapienza, verità per i suoi fratelli che sono nel mondo. Il discepolo è posto da Gesù tra gli uomini per dare loro il sapore, il gusto di Dio. Per fare questo è necessario che lui stesso sia sapienza, verità, sapore di Dio in se stesso. Solo se lo è pienamente in se stesso, lo potrà essere per gli altri. Se non lo è per se stesso, mai lo potrà essere per gli altri. Il cristiano che non è luce è in tutto simile al sale che ha perso il suo sapore. È come un sale che ha perso la sua stessa natura di sale. È in tutto simile alla sabbia. Un cristiano che non è natura di luce, di verità, di sapienza e di saggezza soprannaturale non serve al mondo. Anzi è il mondo che lo rifiuta e lo calpesta, perché non sa cosa farsene di lui.

Questa è la triste, sconsolante storia di ogni cristiano che diventa tenebra, che non rimane luce, che non diviene luce sempre più grande. La storia dei fallimenti, della nostra non credibilità, del disprezzo verso di noi da parte del mondo, è soprattutto nella perdita del nostro sapore. O il cristiano è martire perché è sale; o non è martire, e allora è calpestato. Essere calpestati è molto di più che non essere considerati. Triste situazione, ma verità eterna, perché parola di Gesù Signore.

Il discepolo di Gesù è luce del mondo. Questa la sua nuova essenza. Da tenebra è stato fatto luce nel Signore. Come una città collocata sopra un monte non può restare nascosta – essa è ben vista, anche da molto lontano – così dicasi del discepolo del Signore. Come luce lui è posto sul monte del mondo e ogni uomo deve vedere la sua luce. Se il mondo non vede la sua luce, è segno che lui non è luce. Se la luce c’è, si vede. La luce non si vede quando non c’è, o quando essa è nascosta. Il discepolo di Gesù non si può nascondere, non può isolarsi. Lui deve essere collocato sempre sulla vetta del mondo perché ogni uomo veda la luce di Gesù che brilla attraverso di lui e dalla luce si lasci attrarre al suo Redentore e Salvatore.

Il posto del cristiano è il mondo. Gesù lo dice con estrema chiarezza: ogni suo discepolo è nel mondo, ma non è del mondo. Se esce dal mondo, non è nel mondo. Se non è nel mondo, priva il mondo della sua luce. Lo abbandona alle sue tenebre. Se esce dal mondo, è come se disertasse il mondo. Il mondo non vede più la luce del cristiano e rimane immerso nelle sue tenebre. La Parola di Gesù deve rimanere l’unica, eterna norma che regola la vita di ogni cristiano e tutta la vita del singolo cristiano. Ogni discrepanza, contraddizione anche minima con il Vangelo deve essere sempre ricomposta. Quando il cristiano si eclissa dal mondo, anche Dio si eclissa dal mondo. Il cristiano è colui che porta la luce di Dio, di Cristo, dello Spirito Santo. Le tentazioni contro questa parola di Gesù sono infinite. Beato il discepolo di Gesù che le sa vedere, scoprire, vincere, superare.

La luce del cristiano è la sua nuova vita che vive tra gli uomini. Vita veramente diversa fatta di verità e di carità, di compassione e di misericordia, di perdono e di pietà verso tutti. Vita veramente differente perché lontana dal vizio, dal peccato, dalla trasgressione anche minima, piccola, quasi invisibile.

Vedendo questa vita diversa gli uomini dovranno confessare che questo è possibile solo per grazia di Dio. È questa confessione resa a Dio la gloria che il Padre che è nei cieli si attende dal cristiano. Perché questa confessione sia resa a Dio è necessario però che la vita del cristiano sia veramente diversa dalla vita di ogni altro uomo.

La diversità di vita fa la differenza. La differenza fatta si trasforma in rendimento di gloria a Dio. Oggi è proprio questa differenza che fa difetto. Se la differenza non esiste, è segno che le opere del cristiano non sono di luce, nella più grande santità. È grande sotto ogni aspetto la nostra responsabilità di cristiani. Gesù vuole eliminare fin da subito ogni malinteso circa la sua missione.

Lui non è venuto per abolire quanto Dio ha detto e fatto per tutto il corso dell’Antico Testamento attraverso la Legge o i Profeti. Lui è venuto invece per dare compimento, realizzazione, pienezza di verità e di carità alla Legge e ai Profeti. Dare il compimento alla Legge e ai Profeti ha un solo significato: dare al mondo intero la conoscenza perfettissima della verità e della volontà di Dio, verità e volontà che Dio ha iniziato a manifestare nell’Antico Testamento, ma che ancora non aveva portato a pienezza di rivelazione e di compimento.

Tutto l’Antico Testamento trova la sua perfetta realizzazione nel Nuovo, in Cristo Gesù. Tutto l’Antico Testamento bisogna leggerlo con la luce che gli viene dal Nuovo. L’Antico Testamento senza il Nuovo è come un seme gettato in terra ma che non germoglia e non produce frutti.

La differenza tra l’Antico e il Nuovo Testamento è in tutto simile a quella che esiste tra la ghianda e una quercia maestosa plurisecolare, imperiosa, che ricopre la terra. Tutta la quercia è contenuta nella ghianda, e tuttavia la quercia non è la ghianda. La quercia è lo sviluppo perfetto della vita contenuta nella ghianda.

Gesù è venuto per dare lo sviluppo perfetto della vita contenuta in tutto l’Antico Testamento. Come non si può portare la grandezza della quercia nella ghianda, così non si può portare la grandezza di Cristo nel seme dell’Antico Testamento, né nelle sue strutture. Bisogna che in ogni cosa che diciamo e che facciamo risplenda la sorprendente bellezza di tutto il Nuovo Testamento.

La Legge è fondamento delle Beatitudini. I Profeti sono alla base della verità del Nuovo testamento. Nessuna parola della Legge, nessuna profezia dei Profeti resterà incompiuta. Finché durerà il secolo presente, finché non verranno i cieli nuovi e la terra nuova, tutto dovrà trovare compimento, realizzazione. Tutto si dovrà avverare, anche le più piccole disposizioni della Legge ed anche le minime parole dei Profeti. In Cristo tutto ciò si è già compiuto. Nel cristiano si dovrà compiere ogni giorno.

Ogni discepolo di Gesù deve avere a cuore questo compimento, perché è nell’osservanza della Legge di Dio (Antica e Nuova) la vita dell’uomo. Dove la Legge di Dio è trasgredita, vilipesa, disprezzata, cancellata, elusa, ignorata, contraffatta, lì ci saranno e ci sono solo cammini di morte verso la morte. L’uomo può anche non credere e così il cristiano, ma la parola di Dio si compie sempre, sempre, sempre. Il compimento della parola di Gesù non dipende dalla fede o dalla non fede dell’uomo. La parola si compie perché essa è verità.

L’insegnamento di Gesù è chiaro: non dobbiamo pensare ad osservare e ad insegnare i grandi precetti della Legge. Dobbiamo invece avere un amore grande per tutta la Legge, che comprende anche i più piccoli precetti. La Legge si ama, si vive, si pratica, si insegna in ogni sua più piccola manifestazione della volontà di Dio. La grandezza nel regno dei cieli è data dall’osservanza perfetta di tutta la Legge del Signore. È grande chi vive e insegna tutta la Legge. È minimo chi si limita ad osservare solo i più grandi comandamenti della Legge.

La giustizia perfetta del discepolo di Gesù consiste nella piena osservanza della Legge, di tutta la Legge, di ogni sua più piccola espressione. Il Vangelo si vive tutto, si insegna tutto, in ogni sua parola. Chi non osserva le più piccole prescrizioni della Legge a poco a poco inizierà a non osservare neanche le più grandi. Si inizia con il tralasciare il poco, si finisce con il tralasciare il tutto. Il vero discepolo di Gesù vive con coscienza delicata, anche delicatissima. Questa coscienza sa avvertire ogni pulviscolo di trasgressione della Legge santa del Signore.

Con queste parole Gesù invita i suoi discepoli ad entrare nella pienezza della Legge e dei Profeti. È un imperativo che ognuno deve accogliere e fare suo. Bisogna fare il passaggio dal Vecchio Testamento al Nuovo: questo passaggio è necessario per entrare nel regno dei cieli. Questo passaggio implica due cose: Entrare nella pienezza della Legge e dei Profeti dell’Antico Testamento, secondo la loro verità tutta intera, portata a compimento nel corso dei secoli. Entrare nella pienezza e nella completezza del Vangelo. È in questa completezza e pienezza la via per entrare nel regno dei cieli.

La giustizia degli scribi e dei farisei non è semplicemente quella che loro insegnavano e che spesso si rivelava una palese ingiustizia nei confronti della Legge del Signore e degli stessi profeti; è anche e soprattutto la giustizia che essi attingevano dall’Antico Testamento. Dall’Antico Testamento bisogna entrare nel Nuovo. È il Nuovo Testamento la via per entrare nel regno dei cieli. Anche questa verità bisogna mettere nel cuore in pienezza di saggezza, intelligenza, dottrina di Spirito Santo.

Le parole di Gesù sono chiare. È il nostro cuore che è confuso. Le parole di Gesù sono luce splendente. È la nostra mente che spesso è tenebra e oscurità pesante. Gesù però non si limita ad enunciare il principio del superamento, lasciando alla mente nostra, sempre fragile ed incerta, tracciare le linee maestre per operare quanto il Signore ci chiede.

È Gesù stesso che ci mostra qual è la giustizia degli scribi e dei farisei e qual è il superamento che bisogna compiere.

Tutti conosciamo i comandamenti del Signore. Essi furono dati a Mosè sul Monte Sinai.

*Dio allora pronunciò tutte queste parole: Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla condizione di schiavitù: non avrai altri dei di fronte a me. Non ti farai idolo né immagine alcuna di ciò che è lassù nel cielo né di ciò che è quaggiù sulla terra, né di ciò che è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, sono il tuo Dio, un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra il suo favore fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandi.*

*Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascerà impunito chi pronuncia il suo nome invano. Ricòrdati del giorno di sabato per santificarlo: sei giorni faticherai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: tu non farai alcun lavoro, né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo schiavo, né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il giorno settimo. Perciò il Signore ha benedetto il giorno di sabato e lo ha dichiarato sacro.*

*Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che ti dà il Signore, tuo Dio. Non uccidere. Non commettere adulterio. Non rubare. Non pronunciare falsa testimonianza contro il tuo prossimo. Non desiderare la casa del tuo prossimo. Non desiderare la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo, né la sua schiava, né il suo bue, né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo". Tutto il popolo percepiva i tuoni e i lampi, il suono del corno e il monte fumante. Il popolo vide, fu preso da tremore e si tenne lontano.*

*Allora dissero a Mosè: "Parla tu a noi e noi ascolteremo, ma non ci parli Dio, altrimenti moriremo!". Mosè disse al popolo: "Non abbiate timore: Dio è venuto per mettervi alla prova e perché il suo timore vi sia sempre presente e non pecchiate". Il popolo si tenne dunque lontano, mentre Mosè avanzò verso la nube oscura, nella quale era Dio.*

*Il Signore disse a Mosè: "Dirai agli Israeliti: Avete visto che vi ho parlato dal cielo! Non fate dei d'argento e dei d'oro accanto a me: non fatene per voi! Farai per me un altare di terra e, sopra, offrirai i tuoi olocausti e i tuoi sacrifici di comunione, le tue pecore e i tuoi buoi; in ogni luogo dove io vorrò ricordare il mio nome, verrò a te e ti benedirò. Se tu mi fai un altare di pietra, non lo costruirai con pietra tagliata, perché alzando la tua lama su di essa, tu la renderesti profana. Non salirai sul mio altare per mezzo di gradini, perché là non si scopra la tua nudità. (Es 20,1-26).*

La Legge Antica conosceva tutta una normativa sull’omicidio, come anche sugli altri comandamenti. Se vogliamo conoscere in che cosa consiste esattamente, realmente, veramente, effettivamente, il superamento della giustizia degli scribi e dei farisei, dobbiamo partire da Cristo Gesù e dalla sua missione. Per fare questo è sufficiente che ci poniamo la più semplice delle domande: *"Chi è Cristo Gesù e chi è l'uomo"?* Cristo Gesù è Dio. È il Signore dell'uomo. Il suo Creatore. L'uomo è il nemico di Dio. È l'empio e il peccatore. È l'ingiusto e l'insano. È lo stolto e il disobbediente. È colui che ha scelto di rimanere fuori della Volontà del Padre suo. Cosa fa Cristo Gesù, il Dio Incarnato, l'Unigenito del Padre, il Verbo Eterno, il Figlio di Dio?

Dona la vita all'uomo per la salvezza dell'uomo. Ma come gliela dona? Sottomettendosi al suo peccato sotto ogni sua manifestazione di ingiustizia che è: insipienza, stoltezza, cattiveria, malvagità, invidia, superbia, menzogna, arroganza, crudeltà, spietatezza, empietà. Si sottomette però nella più grande umiltà, carità, pazienza, sopportazione, misericordia, bontà del cuore. Gesù si lascia crocifiggere dall'uomo per la salvezza dell'uomo. Dio si lascia condannare dall'uomo per la giustificazione dell'uomo. Il Figlio di Dio si lascia tormentare fisicamente e spiritualmente dall'uomo per liberare l'uomo dalla sua cattiveria e malvagità. In Cristo ogni suo discepolo è divenuto con Lui una sola vita, una sola missione.

Chi è allora il cristiano? È colui che muore per ogni uomo al fine di aiutarlo ad entrare nella salvezza di Cristo Gesù. È colui al quale la sua vita non appartiene più perché essa è stata donata a Cristo per la salvezza di ogni altro uomo. Come quella di Cristo Gesù, anche la vita del cristiano è una vita chiamata a sottomettersi ad ogni peccato dell'uomo per la sua salvezza e redenzione eterna. *C'è superamento della giustizia* perché c'è il superamento della verità stessa di Dio e dell'uomo.

Dio in Cristo è il sottomesso al peccato dell'uomo. Il cristiano in Cristo diviene anche lui il sottomesso al peccato dell'uomo. Ogni cosa che l'uomo gli fa, il cristiano la vive nella più grande carità e la offre per la salvezza dei suoi fratelli. Se il cristiano è chiamato a subire tutto, ma veramente tutto, non si può adirare, non può resistere al malvagio, ama i suoi nemici, prega per i suoi persecutori. Verso tutti costoro egli è debitore della sua vita. La deve loro per la loro salvezza. Lette in questa verità le sei affermazioni di Cristo Gesù acquisiscono veramente una nuova luce di carità, verità, salvezza, redenzione, vita eterna. Esse manifestano il mistero della croce che si compie in noi in ogni relazione con i nostri fratelli.

Chi fa queste cose, di certo non è uno che ha già donato la vita per la salvezza dei suoi fratelli. È uno che è attaccato alla sua vita. Ma se è attaccato alla sua vita, di certo non è vero discepolo di Gesù. Se dice di esserlo, attesta il falso. È un mentitore e un bugiardo e per questo sarà sottoposto a giudizio, al sinedrio, al fuoco della Geenna. La verità di Cristo Gesù, il Crocifisso per amore dell'uomo crocifissore, deve essere forma, essenza, stile e comportamento perenne di ogni suo discepolo. Nessuna differenza dovrà esservi tra Cristo Gesù e quanti sono divenuti con Lui una sola vita. L'unica verità del cristiano è Cristo Crocifisso. Il cristiano è vero se rimane sempre crocifisso in Cristo il Crocifisso. Chi si adira, chi dice al fratello: pazzo, o stupido, o altre cose del genere, attesta che è ancora lontano dall'essere crocifisso in Gesù il Crocifisso. È la falsità della sequela di Cristo la causa della sua condanna. La vera questione è cristologica, non puramente e semplicemente morale.

Se il discepolo di Gesù è uno che deve morire per la salvezza dei suoi fratelli, deve morire prima di tutto nella sua superbia. Muore compiendo un vero gesto di umiltà: abbassandosi dinanzi al suo fratello e chiedendo a lui la riconciliazione. L'umiltà è sacrificio gradito a Dio, perché anche Dio in Cristo Gesù si è umiliato dinanzi all'uomo fino alla morte e alla morte di Croce. Ogni offerta presentata a Dio è segno della presentazione del nostro cuore. Perché possiamo presentare a Dio il nostro cuore, esso deve essere puro, mondo, riconciliato, in pace, pieno di volontà di bene, ricco di misericordia e di amore.

Un cuore pieno di risentimento, astio, rancore, odio, desiderio di vendetta, richiesta a Dio di pronta giustizia, di certo non è un cuore che si può offrire al Signore. Di questo cuore il Signore non si compiace. Questo cuore Lui non gradisce. Nella riconciliazione, il cuore si ricolma di pace e di carità, diviene puro e santo, libero e alieno da ogni male e può essere presentato al Signore. Gesù fece questo prima di offrire il suo corpo in sacrificio di salvezza per l'umanità intera. Sulla croce chiese al Padre perdono per i suoi crocifissori, scusando il loro peccato: *"Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno"*. Il cuore di Cristo Gesù è puro, purissimo, santo, santissimo. Il cuore di Cristo Gesù può essere presentato al Signore come sacrificio a Lui gradito, perché sacrificio santissimo.

In questi versetti Gesù indica ai suoi discepoli la via della pace da ricercare sempre, a qualsiasi costo, anche al costo di perdere tutto e la stessa vita. La rinuncia di tutto, ma veramente di tutto, per conservare la pace con i fratelli è la verità che Cristo Gesù ha vissuto interamente sulla croce. Ecco come San Paolo ha compreso questa parola di Cristo Gesù:

*V'è tra voi chi, avendo una questione con un altro, osa farsi giudicare dagli ingiusti anziché dai santi? O non sapete che i santi giudicheranno il mondo? E se è da voi che verrà giudicato il mondo, siete dunque indegni di giudizi di minima importanza? Non sapete che giudicheremo gli angeli? Quanto più le cose di questa vita! Se dunque avete liti per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente senza autorità nella Chiesa? Lo dico per vostra vergogna! Cosicché non vi sarebbe proprio nessuna persona saggia tra di voi che possa far da arbitro tra fratello e fratello?*

*No, anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello e per di più davanti a infedeli! E dire che è già per voi una sconfitta avere liti vicendevoli! Perché non subire piuttosto l'ingiustizia? Perché non lasciarvi piuttosto privare di ciò che vi appartiene? Siete voi invece che commettete ingiustizia e rubate, e questo ai fratelli!*

*O non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolàtri, né adùlteri, né effeminati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né maldicenti, né rapaci erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi; ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio!*

*"Tutto mi è lecito!". Ma non tutto giova. "Tutto mi è lecito!". Ma io non mi lascerò dominare da nulla. "I cibi sono per il ventre e il ventre per i cibi!". Ma Dio distruggerà questo e quelli; il corpo poi non è per l'impudicizia, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo. Dio poi, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza.*

*Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! O non sapete voi che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due saranno, è detto, un corpo solo. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito.*

*Fuggite la fornicazione! Qualsiasi peccato l'uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà alla fornicazione, pecca contro il proprio corpo. O non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo che è in voi e che avete da Dio, e che non appartenete a voi stessi? Infatti siete stati comprati a caro prezzo. Glorificate dunque Dio nel vostro corpo! (1Cor 6,1-20).*

È grande il mistero del cristiano. Grande oltre ogni dire.

*Mosè convocò tutto Israele e disse loro: "Ascolta, Israele, le leggi e le norme che oggi io proclamo dinanzi a voi: imparatele e custoditele e mettetele in pratica. Il Signore nostro Dio ha stabilito con noi un'alleanza sull'Oreb. Il Signore non ha stabilito questa alleanza con i nostri padri, ma con noi che siamo qui oggi tutti in vita.*

*Il Signore vi ha parlato faccia a faccia sul monte dal fuoco, mentre io stavo tra il Signore e voi, per riferirvi la parola del Signore, perché voi avevate paura di quel fuoco e non eravate saliti sul monte. Egli disse: Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese di Egitto, dalla condizione servile. Non avere altri dei di fronte a me. Non ti farai idolo né immagine alcuna di ciò che è lassù in cielo, né di ciò che è quaggiù sulla terra, né di ciò che è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a quelle cose e non le servirai. Perché io il Signore tuo Dio sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione per quanti mi odiano, ma usa misericordia fino a mille generazioni verso coloro che mi amano e osservano i miei comandamenti.*

*Non pronunciare invano il nome del Signore tuo Dio perché il Signore non ritiene innocente chi pronuncia il suo nome invano. Osserva il giorno di sabato per santificarlo, come il Signore Dio tuo ti ha comandato. Sei giorni faticherai e farai ogni lavoro, ma il settimo giorno è il sabato per il Signore tuo Dio: non fare lavoro alcuno né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo schiavo, né la tua schiava, né il tuo bue, né il tuo asino, né alcuna delle tue bestie, né il forestiero, che sta entro le tue porte, perché il tuo schiavo e la tua schiava si riposino come te. Ricòrdati che sei stato schiavo nel paese d'Egitto e che il Signore tuo Dio ti ha fatto uscire di là con mano potente e braccio teso; perciò il Signore tuo Dio ti ordina di osservare il giorno di sabato.*

*Onora tuo padre e tua madre, come il Signore Dio tuo ti ha comandato, perché la tua vita sia lunga e tu sii felice nel paese che il Signore tuo Dio ti dà. Non uccidere. Non commettere adulterio. Non rubare. Non pronunciare falsa testimonianza contro il tuo prossimo. Non desiderare la moglie del tuo prossimo. Non desiderare la casa del tuo prossimo, né il suo campo, né il suo schiavo, né la sua schiava, né il suo bue, né il suo asino, né alcuna delle cose che sono del tuo prossimo.*

*Queste parole pronunciò il Signore, parlando a tutta la vostra assemblea, sul monte, dal fuoco, dalla nube e dall'oscurità, con voce poderosa, e non aggiunse altro. Le scrisse su due tavole di pietra e me le diede. All’udire la voce in mezzo alle tenebre, mentre il monte era tutto in fiamme, i vostri capitribù e i vostri anziani si avvicinarono tutti a me e dissero: Ecco il Signore nostro Dio ci ha mostrato la sua gloria e la sua grandezza e noi abbiamo udito la sua voce dal fuoco; oggi abbiamo visto che Dio può parlare con l'uomo e l'uomo restare vivo.*

*Ma ora, perché dovremmo morire? Questo grande fuoco infatti ci consumerà; se continuiamo a udire ancora la voce del Signore nostro Dio moriremo. Poiché chi tra tutti i mortali ha udito come noi la voce del Dio vivente parlare dal fuoco ed è rimasto vivo? Avvicinati tu e ascolta quanto il Signore nostro Dio dirà; ci riferirai quanto il Signore nostro Dio ti avrà detto e noi lo ascolteremo e lo faremo.*

*Il Signore udì le vostre parole, mentre mi parlavate, e mi disse: Ho udito le parole che questo popolo ti ha rivolte; quanto hanno detto va bene. Oh, se avessero sempre un tal cuore, da temermi e da osservare tutti i miei comandi, per essere felici loro e i loro figli per sempre! Va’ e dì loro: Tornate alle vostre tende; ma tu resta qui con me e io ti detterò tutti i comandi, tutte le leggi e le norme che dovrai insegnare loro, perché le mettano in pratica nel paese che io sto per dare in loro possesso.*

*Badate dunque di fare come il Signore vostro Dio vi ha comandato; non ve ne discostate né a destra né a sinistra; camminate in tutto e per tutto per la via che il Signore vostro Dio vi ha prescritta, perché viviate e siate felici e rimaniate a lungo nel paese di cui avrete il possesso. (Dt 5,1-33).*

L'adulterio fatto con il corpo è sanzionato dalle stesse Tavole della Legge. Anche il desiderio della donna d'altri è sanzionato dalle stesse Tavole. Dio ha posto a custodia del matrimonio due tra i Dieci Comandamenti: il Sesto e il Nono: *"Non commettere adulterio. Non desiderare la donna d'altri"*. Il desiderio era considerato peccato, ma ancora non era visto come vero e proprio adulterio del cuore. Ecco come Giobbe esamina la sua giustizia, ancora intatta dinanzi a Dio, anche partendo dal desiderio verso una vergine:

*Avevo stretto con gli occhi un patto di non fissare neppure una vergine. Che parte mi assegna Dio di lassù e che porzione mi assegna l'Onnipotente dall'alto? Non è forse la rovina riservata all'iniquo e la sventura per chi compie il male? Non vede egli la mia condotta e non conta tutti i miei passi?*

*Se ho agito con falsità e il mio piede si è affrettato verso la frode, mi pesi pure sulla bilancia della giustizia e Dio riconoscerà la mia integrità.*

*Se il mio passo è andato fuori strada e il mio cuore ha seguito i miei occhi, se alla mia mano si è attaccata sozzura, io semini e un altro ne mangi il frutto e siano sradicati i miei germogli.*

*Se il mio cuore fu sedotto da una donna e ho spiato alla porta del mio prossimo, mia moglie macini per un altro e altri ne abusino; difatti quello è uno scandalo, un delitto da deferire ai giudici, quello è un fuoco che divora fino alla distruzione e avrebbe consumato tutto il mio raccolto.*

*Se ho negato i diritti del mio schiavo e della schiava in lite con me, che farei, quando Dio si alzerà, e, quando farà l'inchiesta, che risponderei? Chi ha fatto me nel seno materno, non ha fatto anche lui? Non fu lo stesso a formarci nel seno?*

*Mai ho rifiutato quanto brama il povero, né ho lasciato languire gli occhi della vedova; mai da solo ho mangiato il mio tozzo di pane, senza che ne mangiasse l'orfano, poiché Dio, come un padre, mi ha allevato fin dall'infanzia e fin dal ventre di mia madre mi ha guidato.*

*Se mai ho visto un misero privo di vesti o un povero che non aveva di che coprirsi, se non hanno dovuto benedirmi i suoi fianchi, o con la lana dei miei agnelli non si è riscaldato; se contro un innocente ho alzato la mano, perché vedevo alla porta chi mi spalleggiava, mi si stacchi la spalla dalla nuca e si rompa al gomito il mio braccio, perché mi incute timore la mano di Dio e davanti alla sua maestà non posso resistere.*

*Se ho riposto la mia speranza nell'oro e all'oro fino ho detto: "Tu sei la mia fiducia"; se godevo perché grandi erano i miei beni e guadagnava molto la mia mano; se vedendo il sole risplendere e la luna chiara avanzare, si è lasciato sedurre in segreto il mio cuore e con la mano alla bocca ho mandato un bacio, anche questo sarebbe stato un delitto da tribunale, perché avrei rinnegato Dio che sta in alto.*

*Ho gioito forse della disgrazia del mio nemico e ho esultato perché lo colpiva la sventura, io che non ho permesso alla mia lingua di peccare, augurando la sua morte con imprecazioni? Non diceva forse la gente della mia tenda: "A chi non ha dato delle sue carni per saziarsi?". All’aperto non passava la notte lo straniero e al viandante aprivo le mie porte. Non ho nascosto, alla maniera degli uomini, la mia colpa, tenendo celato il mio delitto in petto, come se temessi molto la folla, e il disprezzo delle tribù mi spaventasse, sì da starmene zitto senza uscire di casa.*

*Se contro di me grida la mia terra e i suoi solchi piangono con essa; se ho mangiato il suo frutto senza pagare e ho fatto sospirare dalla fame i suoi coltivatori, in luogo di frumento, getti spine, ed erbaccia al posto dell'orzo. Oh, avessi uno che mi ascoltasse! Ecco qui la mia firma! L'Onnipotente mi risponda! Il documento scritto dal mio avversario vorrei certo portarlo sulle mie spalle e cingerlo come mio diadema! Il numero dei miei passi gli manifesterei e mi presenterei a lui come sovrano. (Gb 31,1-37).*

È certo questa altissima moralità. Gesù però va ben oltre.

All'adulterio del corpo Gesù aggiunge anche l'adulterio del cuore, fatto con il pensiero, con lo sguardo, con il desiderio. Il corpo del cristiano è santo perché Corpo di Cristo Gesù. La santità del cristiano deve essere del corpo e dello spirito, nei pensieri e nei desideri, nel cuore e nella mente, nell'anima e in ogni altro sentimento. La donna non è un oggetto, una cosa, uno strumento per soddisfare la passione dell'uomo e neanche uno sfogo per colmare la libidine dei suoi desideri impuri e perversi.

La donna è persona. Porta scritta nel suo essere l'immagine di Dio e sempre come immagine di Dio deve essere vista dal cristiano. Qual è allora il superamento della giustizia degli scribi e dei farisei? Nelle parole di Cristo Gesù c'è *un passaggio sottile dal corpo al cuore, dall'uomo alla donna*. Il passaggio è questo: non c'è bisogno della consumazione fisica perché vi sia adulterio. È sufficiente la consumazione del cuore. Quando c'è la consumazione del cuore è vero e proprio peccato di adulterio.

Perché è adulterio e non semplicemente desiderio impuro? È vero adulterio perché si è vista la donna come oggetto, come cosa, come strumento per la soddisfazione della propria carne. A questo desiderio nulla aggiunge la fisicità dell'atto. In spirito la donna è già stata usata; già si è peccato contro di lei; già non la si è rispettata nella sua alta dimensione di persona fatta ad immagine e somiglianza di Dio. Per Cristo Gesù c'è una violenza spirituale che è in tutto uguale alla violenza fisica; c'è una seduzione spirituale che è pari alla seduzione fisica. Nell'uno e nell'altro caso, la donna è solo una cosa. È questo il grande peccato. Gesù, lo abbiamo detto, è venuto per dare all'uomo la sua verità, la sua santità, la sua essenza più pura e più santa. La verità e la santità della donna è parte essenziale della verità e della santità di Cristo Gesù.

Il peccato per Cristo Gesù deve essere estirpato prima ancora che diventi seme, dal quale poi sicuramente nasce il grande albero dello scandalo. Il peccato si sradica prima di tutto con la custodia degli occhi e in genere di tutti i sensi. Chi custodisce santamente i suoi sensi, di certo eviterà ogni peccato. Chi lascia che i suoi sensi vivano senza alcun vincolo, cadrà inevitabilmente di peccato in peccato e di trasgressione in trasgressione.

Non si può custodire il cuore, se non si custodiscono gli occhi. Non si può avere un cuore puro, se l'occhio non è puro. Dall'impurità degli occhi nasce l'impurità del cuore. Dall'impurità del cuore nasce ogni genere di peccato. Un esempio è sufficiente a farci comprendere quanto sia necessaria, anzi indispensabile la custodia degli occhi: Parliamo di Davide. Per non aver custodito gli occhi, non solo cadde nel peccato di adulterio, ma anche in quello di omicidio e di strage. Molti uomini perirono per non aver saputo custodire i suoi occhi.

*L'anno dopo, al tempo in cui i re sogliono andare in guerra, Davide mandò Ioab con i suoi servitori e con tutto Israele a devastare il paese degli Ammoniti; posero l'assedio a Rabba mentre Davide rimaneva a Gerusalemme. Un tardo pomeriggio Davide, alzatosi dal letto, si mise a passeggiare sulla terrazza della reggia. Dall'alto di quella terrazza egli vide una donna che faceva il bagno: la donna era molto bella di aspetto. Davide mandò a informarsi chi fosse la donna. Gli fu detto: "È Betsabea figlia di Eliam, moglie di Uria l'Hittita". Allora Davide mandò messaggeri a prenderla. Essa andò da lui ed egli giacque con lei, che si era appena purificata dalla immondezza. Poi essa tornò a casa.*

*La donna concepì e fece sapere a Davide: "Sono incinta". Allora Davide mandò a dire a Ioab: "Mandami Uria l'Hittita". Ioab mandò Uria da Davide. Arrivato Uria, Davide gli chiese come stessero Ioab e la truppa e come andasse la guerra. Poi Davide disse a Uria: "Scendi a casa tua e làvati i piedi". Uria uscì dalla reggia e gli fu mandata dietro una portata della tavola del re.*

*Ma Uria dormì alla porta della reggia con tutti i servi del suo signore e non scese a casa sua. La cosa fu riferita a Davide e gli fu detto: "Uria non è sceso a casa sua". Allora Davide disse a Uria: "Non vieni forse da un viaggio? Perché dunque non sei sceso a casa tua?". Uria rispose a Davide: "L'arca, Israele e Giuda abitano sotto le tende, Ioab mio signore e la sua gente sono accampati in aperta campagna e io dovrei entrare in casa mia per mangiare e bere e per dormire con mia moglie? Per la tua vita e per la vita della tua anima, io non farò tal cosa!".*

*Davide disse ad Uria: "Rimani qui anche oggi e domani ti lascerò partire". Così Uria rimase a Gerusalemme quel giorno e il seguente. Davide lo invitò a mangiare e a bere con sé e lo fece ubriacare; la sera Uria uscì per andarsene a dormire sul suo giaciglio con i servi del suo signore e non scese a casa sua.*

*La mattina dopo, Davide scrisse una lettera a Ioab e gliela mandò per mano di Uria. Nella lettera aveva scritto così: "Ponete Uria in prima fila, dove più ferve la mischia; poi ritiratevi da lui perché resti colpito e muoia". Allora Ioab, che assediava la città, pose Uria nel luogo dove sapeva che il nemico aveva uomini valorosi. Gli uomini della città fecero una sortita e attaccarono Ioab; caddero parecchi della truppa e degli ufficiali di Davide e perì anche Uria l'Hittita. Ioab inviò un messaggero a Davide per fargli sapere tutte le cose che erano avvenute nella battaglia e diede al messaggero quest'ordine: "Quando avrai finito di raccontare al re quanto è successo nella battaglia, se il re andasse in collera e ti dicesse: Perché vi siete avvicinati così alla città per dar battaglia? Non sapevate che avrebbero tirato dall'alto delle mura? Chi ha ucciso Abimelech figlio di Ierub-Baal? Non fu forse una donna che gli gettò addosso un pezzo di macina dalle mura, così che egli morì a Tebez? Perché vi siete avvicinati così alle mura? tu digli allora: Anche il tuo servo Uria l'Hittita è morto".*

*Il messaggero dunque partì e, quando fu arrivato, riferì a Davide quanto Ioab lo aveva incaricato di dire. Davide andò in collera contro Ioab e disse al messaggero: "Perché vi siete avvicinati così alla città per dare battaglia? Non sapevate che avrebbero tirato dall'alto delle mura? Chi ha ucciso Abimelech, figlio di Ierub-Baal? Non fu forse una donna che gli gettò addosso un pezzo di macina dalle mura, così che egli morì a Tebez? Perché vi siete avvicinati così alle mura?". Il messaggero rispose a Davide: "Perché i nemici avevano avuto vantaggio su di noi e avevano fatto una sortita contro di noi nella campagna; ma noi fummo loro addosso fino alla porta della città; allora gli arcieri tirarono sulla tua gente dall'alto delle mura e parecchi della gente del re perirono. Anche il tuo servo Uria l'Hittita è morto".*

*Allora Davide disse al messaggero: "Riferirai a Ioab: Non ti affligga questa cosa, perché la spada divora or qua or là; rinforza l'attacco contro la città e distruggila. E tu stesso fagli coraggio". La moglie di Uria, saputo che Uria suo marito era morto, fece il lamento per il suo signore. Passati i giorni del lutto, Davide la mandò a prendere e l'accolse nella sua casa. Essa diventò sua moglie e gli partorì un figlio. Ma ciò che Davide aveva fatto era male agli occhi del Signore. (2Sam 11,1-27).*

*Il Signore mandò il profeta Natan a Davide e Natan andò da lui e gli disse: "Vi erano due uomini nella stessa città, uno ricco e l'altro povero. Il ricco aveva bestiame minuto e grosso in gran numero; ma il povero non aveva nulla, se non una sola pecorella piccina che egli aveva comprata e allevata; essa gli era cresciuta in casa insieme con i figli, mangiando il suo pane, bevendo alla sua coppa e dormendo sul suo seno; era per lui come una figlia. Un ospite di passaggio arrivò dall'uomo ricco e questi, risparmiando di prendere dal suo bestiame minuto e grosso, per preparare una vivanda al viaggiatore che era capitato da lui portò via la pecora di quell'uomo povero e ne preparò una vivanda per l'ospite venuto da lui".*

*L’ira di Davide si scatenò contro quell'uomo e disse a Natan: "Per la vita del Signore, chi ha fatto questo merita la morte. Pagherà quattro volte il valore della pecora, per aver fatto una tal cosa e non aver avuto pietà". Allora Natan disse a Davide: "Tu sei quell'uomo! Così dice il Signore, Dio d'Israele: Io ti ho unto re d'Israele e ti ho liberato dalle mani di Saul, ti ho dato la casa del tuo padrone e ho messo nelle tue braccia le donne del tuo padrone, ti ho dato la casa di Israele e di Giuda e, se questo fosse troppo poco, io vi avrei aggiunto anche altro.*

*Perché dunque hai disprezzato la parola del Signore, facendo ciò che è male ai suoi occhi? Tu hai colpito di spada Uria l'Hittita, hai preso in moglie la moglie sua e lo hai ucciso con la spada degli Ammoniti. Ebbene, la spada non si allontanerà mai dalla tua casa, poiché tu mi hai disprezzato e hai preso in moglie la moglie di Uria l'Hittita. Così dice il Signore: Ecco io sto per suscitare contro di te la sventura dalla tua stessa casa; prenderò le tue mogli sotto i tuoi occhi per darle a un tuo parente stretto, che si unirà a loro alla luce di questo sole; poiché tu l'hai fatto in segreto, ma io farò questo davanti a tutto Israele e alla luce del sole".*

*Allora Davide disse a Natan: "Ho peccato contro il Signore!". Natan rispose a Davide: "Il Signore ha perdonato il tuo peccato; tu non morirai. Tuttavia, poiché in questa cosa tu hai insultato il Signore (l'insulto sia sui nemici suoi), il figlio che ti è nato dovrà morire". Natan tornò a casa. Il Signore dunque colpì il bambino che la moglie di Uria aveva partorito a Davide ed esso si ammalò gravemente. Davide allora fece suppliche a Dio per il bambino e digiunò e rientrando passava la notte coricato per terra. Gli anziani della sua casa insistevano presso di lui perché si alzasse da terra; ma egli non volle e rifiutò di prendere cibo con loro.*

*Ora, il settimo giorno il bambino morì e i ministri di Davide temevano di fargli sapere che il bambino era morto, perché dicevano: "Ecco, quando il bambino era ancora vivo, noi gli abbiamo parlato e non ha ascoltato le nostre parole; come faremo ora a dirgli che il bambino è morto? Farà qualche atto insano!". Ma Davide si accorse che i suoi ministri bisbigliavano fra di loro, comprese che il bambino era morto e disse ai suoi ministri: "È morto il bambino?". Quelli risposero: "È morto". Allora Davide si alzò da terra, si lavò, si unse e cambiò le vesti; poi andò nella casa del Signore e vi si prostrò. Rientrato in casa, chiese che gli portassero il cibo e mangiò. I suoi ministri gli dissero: "Che fai? Per il bambino ancora vivo hai digiunato e pianto e, ora che è morto, ti alzi e mangi!". Egli rispose: "Quando il bambino era ancora vivo, digiunavo e piangevo, perché dicevo: Chi sa? Il Signore avrà forse pietà di me e il bambino resterà vivo. Ma ora che egli è morto, perché digiunare? Posso io farlo ritornare? Io andrò da lui, ma lui non ritornerà da me!".*

*Poi Davide consolò Betsabea sua moglie, andando da lei e unendosi: essa partorì un figlio, che egli chiamò Salomone. Il Signore amò Salomone e mandò il profeta Natan, che lo chiamò Iedidià per ordine del Signore.*

*Intanto Ioab assalì Rabba degli Ammoniti, si impadronì della città delle acque e inviò messaggeri a Davide per dirgli: "Ho assalito Rabba e mi sono già impadronito della città delle acque. Ora raduna il resto del popolo, accàmpati contro la città e prendila, altrimenti se la prendo io, porterebbe il mio nome". Davide radunò tutto il popolo, si mosse verso Rabba, l'assalì e la prese. Tolse dalla testa di Milcom la corona, che pesava un talento d'oro e conteneva una pietra preziosa; essa fu posta sulla testa di Davide. Asportò dalla città un bottino molto grande. Fece uscire gli abitanti che erano nella città e li impiegò nei lavori delle seghe, dei picconi di ferro e delle scuri di ferro e li fece lavorare alle fornaci da mattoni; così fece a tutte le città degli Ammoniti. Poi Davide tornò a Gerusalemme con tutta la sua truppa. (2Sam 12,1-31).*

Tanto può provocare lo scandalo degli occhi. Può mandare un uomo in totale perdizione sulla terra e nell'eternità. L'occhio non è da cavare in senso fisico, materiale, bensì in senso spirituale. Abbiamo gli occhi, ma dobbiamo vivere come se non l'avessimo. Tanto deve essere il nostro dominio, o la nostra padronanza. Oggi c'è il culto del corpo, fatto da molti oggetto di piacere. Chi provoca lo scandalo, cade nello stesso peccato. Il tentatore ed il tentato subiscono la stessa sanzione, anzi il tentatore ha una sanzione più grave. Lo scandalo passivo, cioè la visione di cose cattive è esistita ed esisterà sempre.

Gesù ci dice che è obbligo di colui che subisce lo scandalo, cavarsi gli occhi perché questo non avvenga. Non c'è alcuna giustificazione per colui che cade nel peccato dello scandalo. Gesù pone la santità di ciascuno nelle proprie mani, nella propria volontà, nella propria fortezza. Non c'è giustificazione, né alcuno sconto di pena. La propria santità vale tutto, ogni cosa.

Quanto è detto per gli occhi, vale anche per la mano. Quanto è detto per la vista, vale anche per le azioni. Ognuno è obbligato ad evitare ogni azione che lo conduce al peccato. È purissimo insegnamento della Chiesa quello di evitare le occasioni prossime di peccato. Ma cosa è un'occasione prossima di peccato? Cosa è un'azione che se si compie potrebbe essere per noi occasione di male, di peccato, di rinnegamento della nostra fede?

Sono occasioni prossime di peccato tutte quelle situazioni reali nelle quali regna già il peccato. Se uno si pone in esse, di sicuro peccherà o in pensiero, o in parole, o in opere, o in omissioni.

Un esempio può bastare perché comprendiamo bene l’insegnamento della Chiesa: se uno sta in una stanzetta pulita, adorna certamente qualche mosca potrà venire anche a disturbarlo. Una mosca però la si può facilmente allontanare. Se invece uno va a situarsi, o a posizionarsi in un letamaio, dove ci sono migliaia e migliaia di mosche, di certo non le potrà allontanare. Anzi ne diverrà pasto.

È doveroso non posizionarsi in un letamaio morale, o spirituale. Se uno vi cade non sapendolo, non appena ne ha coscienza ha l’obbligo grave di uscirne immediatamente, senza perdere neanche un istante.

L’insegnamento di Gesù diviene così chiaro: dobbiamo evitare di compiere qualsiasi azione che potrebbe in qualche modo condurci a peccare.

Se pecchiamo la colpa dinanzi a Dio è solo nostra, perché non abbiamo evitato quanto era in nostro dovere evitare.

Anche riguardo allo scandalo passivo, provocato cioè da noi, dobbiamo evitare tutte quelle azioni che potrebbero in qualche modo indurre un’altra persona, o più persone, o peccare a causa nostra.

Ognuno è obbligato ad evitare ogni occasione di scandalo passivo, dal più piccolo al più grande. Nessuno di noi dovrà mai essere occasione di peccato per un suo fratello.

Oggi che la nostra società vive immersa negli scandali passivi, possiamo noi evitare di cadere nel peccato? Sì che lo possiamo. Lo possiamo cavandoci gli occhi e tagliandoci le mani, in senso spirituale s’intende, non in senso fisico.

Allo scandalo saremo sempre esposti. Dallo scandalo degli altri su di noi dobbiamo difenderci. Dobbiamo invece evitare ad ogni costo che siamo noi causa di scandalo per gli altri.

La prudenza in materia dovrà essere somma, altissima, più alta dello stesso cielo. Con la grazia di Dio possiamo. Se possiamo, dobbiamo.

Ecco come recitava l’antico testo del Deuteronomio:

*Quando un uomo ha preso una donna e ha vissuto con lei da marito, se poi avviene che essa non trovi grazia ai suoi occhi, perché egli ha trovato in lei qualche cosa di vergognoso, scriva per lei un libello di ripudio e glielo consegni in mano e la mandi via dalla casa. Se essa, uscita dalla casa di lui, va e diventa moglie di un altro marito e questi la prende in odio, scrive per lei un libello di ripudio, glielo consegna in mano e la manda via dalla casa o se quest'altro marito, che l'aveva presa per moglie, muore, il primo marito, che l'aveva rinviata, non potrà riprenderla per moglie, dopo che essa è stata contaminata, perché sarebbe abominio agli occhi del Signore; tu non renderai colpevole di peccato il paese che il Signore tuo Dio sta per darti in eredità. Quando un uomo si sarà sposato da poco, non andrà in guerra e non gli sarà imposto alcun incarico; sarà libero per un anno di badare alla sua casa e farà lieta la moglie che ha sposata.*

*Nessuno prenderà in pegno né le due pietre della màcina domestica né la pietra superiore della màcina, perché sarebbe come prendere in pegno la vita. Quando si troverà un uomo che abbia rapito qualcuno dei suoi fratelli tra gli Israeliti, l'abbia sfruttato come schiavo o l'abbia venduto, quel ladro sarà messo a morte; così estirperai il male da te. In caso di lebbra bada bene di osservare diligentemente e fare quanto i sacerdoti leviti vi insegneranno; avrete cura di fare come io ho loro ordinato. Ricòrdati di quello che il Signore tuo Dio fece a Maria durante il viaggio, quando uscivate dall'Egitto.*

*Quando presterai qualsiasi cosa al tuo prossimo, non entrerai in casa sua per prendere il suo pegno; te ne starai fuori e l'uomo a cui avrai fatto il prestito ti porterà fuori il pegno. Se quell'uomo è povero, non andrai a dormire con il suo pegno. Dovrai assolutamente restituirgli il pegno al tramonto del sole, perché egli possa dormire con il suo mantello e benedirti; questo ti sarà contato come una cosa giusta agli occhi del Signore tuo Dio. Non defrauderai il salariato povero e bisognoso, sia egli uno dei tuoi fratelli o uno dei forestieri che stanno nel tuo paese, nelle tue città; gli darai il suo salario il giorno stesso, prima che tramonti il sole, perché egli è povero lo desidera; così egli non griderà contro di te al Signore e tu non sarai in peccato. Non si metteranno a morte i padri per una colpa dei figli, né si metteranno a morte i figli per una colpa dei padri; ognuno sarà messo a morte per il proprio peccato. Non lederai il diritto dello straniero e dell'orfano e non prenderai in pegno la veste della vedova, ma ti ricorderai che sei stato schiavo in Egitto e che di là ti ha liberato il Signore tuo Dio; perciò ti comando di fare questa cosa.*

*Quando, facendo la mietitura nel tuo campo, vi avrai dimenticato qualche mannello, non tornerai indietro a prenderlo; sarà per il forestiero, per l'orfano e per la vedova, perché il Signore tuo Dio ti benedica in ogni lavoro delle tue mani. Quando bacchierai i tuoi ulivi, non tornerai indietro a ripassare i rami: saranno per il forestiero, per l'orfano e per la vedova. Quando vendemmierai la tua vigna, non tornerai indietro a racimolare: sarà per il forestiero, per l'orfano e per la vedova. Ti ricorderai che sei stato schiavo nel paese d'Egitto; perciò ti comando di fare questa cosa. (Dt 24,1-21).*

In seguito Gesù ci dirà anche perché fu scritta questa legge: *“Per la durezza dei vostri cuori”*. Il cuore è duro, ma già con il Profeta Ezechiele cambia l’agire del Signore. Dio vuole donare al suo popolo un cuore di carne, capace di osservare tutta la sua santa Legge. Con il cuore di carne, dato da Dio, l’uomo può vivere un’unione indissolubile con la sua donna. Ciò che non si può per natura corrotta dal peccato (*durezza del cuore*), si può per natura fortificata dalla grazia di Dio e dal suo Santo Spirito (*cuore nuovo*).

*Uno spirito mi sollevò e mi trasportò alla porta orientale del tempio che guarda a oriente; ed ecco davanti alla porta vi erano venticinque uomini e in mezzo a loro vidi Iazanià figlio d'Azzùr, e Pelatìa figlio di Benaià, capi del popolo. Il Signore mi disse: "Figlio dell'uomo, questi sono gli uomini che tramano il male e danno consigli cattivi in questa città; sono coloro che dicono: Non in breve tempo si costruiscono le case: questa città è la pentola e noi siamo la carne. Per questo profetizza contro di loro, profetizza, figlio dell'uomo".*

*Lo spirito del Signore venne su di me e mi disse: "Parla, dice il Signore: Così avete detto, o Israeliti, e io conosco ciò che vi passa per la mente. Voi avete moltiplicato i morti in questa città, avete riempito di cadaveri le sue strade. Per questo così dice il Signore Dio: I cadaveri che avete gettati in mezzo a essa sono la carne, e la città è la pentola. Ma io vi scaccerò. Avete paura della spada e io manderò la spada contro di voi, dice il Signore Dio! Vi scaccerò dalla città e vi metterò in mano agli stranieri e farò giustizia su di voi. Cadrete di spada: sulla frontiera d'Israele io vi giudicherò e saprete che io sono il Signore. La città non sarà per voi la pentola e voi non ne sarete la carne! Sulla frontiera di Israele vi giudicherò: allora saprete che io sono il Signore, di cui non avete eseguito i comandi né osservate le leggi, mentre avete agito secondo i costumi delle genti vicine".*

*Non avevo finito di profetizzare quando Pelatìa figlio di Benaià cadde morto. Io mi gettai con la faccia a terra e gridai con tutta la voce: "Ah! Signore Dio, vuoi proprio distruggere quanto resta d'Israele?". Allora mi fu rivolta questa parola del Signore: "Figlio dell'uomo, ai tuoi fratelli, ai deportati con te, a tutta la casa d'Israele gli abitanti di Gerusalemme vanno dicendo: Voi andate pure lontano dal Signore: a noi è stata data in possesso questa terra. Dì loro dunque: Dice il Signore Dio: Se li ho mandati lontano fra le genti, se li ho dispersi in terre straniere, sarò per loro un santuario per poco tempo nelle terre dove hanno emigrato.*

*Riferisci: Così dice il Signore Dio: Vi raccoglierò in mezzo alle genti e vi radunerò dalle terre in cui siete stati dispersi e a voi darò il paese d'Israele. Essi vi entreranno e vi elimineranno tutti i suoi idoli e tutti i suoi abomini. Darò loro un cuore nuovo e uno spirito nuovo metterò dentro di loro; toglierò dal loro petto il cuore di pietra e darò loro un cuore di carne, perché seguano i miei decreti e osservino le mie leggi e li mettano in pratica; saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio. Ma su coloro che seguono con il cuore i loro idoli e le loro nefandezze farò ricadere le loro opere, dice il Signore Dio".*

*I cherubini allora alzarono le ali e le ruote si mossero insieme con loro mentre la gloria del Dio d'Israele era in alto su di loro. Quindi dal centro della città la gloria del Signore si alzò e andò a fermarsi sul monte che è ad oriente della città. E uno spirito mi sollevò e mi portò in Caldea fra i deportati, in visione, in spirito di Dio, e la visione che avevo visto disparve davanti a me. E io raccontai ai deportati quanto il Signore mi aveva mostrato. (Ez 11,1-25).*

*"Ora, figlio dell'uomo, profetizza ai monti d'Israele e dì: Monti d'Israele, udite la parola del Signore. Così dice il Signore Dio: Poiché il nemico ha detto di voi: Ah! Ah! I colli eterni son diventati il nostro possesso, ebbene, profetizza e annunzia: Dice il Signore Dio: Poiché siete stati devastati e perseguitati dai vicini per renderci possesso delle altre nazioni e poiché siete stati fatti oggetto di maldicenza e d'insulto della gente, ebbene, monti d'Israele, udite la parola del Signore Dio: Dice il Signore Dio ai monti, alle colline, alle pendici e alle valli, alle rovine desolate e alle città deserte che furono preda e scherno dei popoli vicini: ebbene, così dice il Signore Dio: Sì, con gelosia ardente io parlo contro gli altri popoli e contro tutto Edom, che con la gioia del cuore, con il disprezzo dell'anima, hanno fatto del mio paese il loro possesso per saccheggiarlo.*

*Per questo profetizza al paese d'Israele e annunzia ai monti, alle colline, alle pendici e alle valli: Dice il Signore Dio: Ecco, io parlo con gelosia e con furore: Poiché voi avete portato l'obbrobrio delle genti, ebbene, dice il Signore Dio, io alzo la mano e giuro: anche le genti che vi stanno d'intorno subiranno il loro vituperio. 8E voi, monti d'Israele, mettete rami e producete frutti per il mio popolo d'Israele perché sta per tornare. Ecco infatti a voi, a voi io mi volgo; sarete ancora lavorati e sarete seminati. Moltiplicherò sopra di voi gli uomini, tutta la gente d'Israele, e le città saranno ripopolate e le rovine ricostruite. Moltiplicherò su di voi gli uomini e gli armenti e cresceranno e saranno fecondi: farò sì che siate popolati come prima e vi elargirò i miei benefici più che per il passato e saprete che io sono il Signore. Ricondurrò su di voi degli uomini, il mio popolo Israele: essi vi possederanno e sarete la loro eredità e non li priverete più dei loro figli.*

*Così parla il Signore Dio: Poiché si va dicendo di te: Tu divori gli uomini, tu hai privato di figli il tuo popolo, ebbene, tu non divorerai più gli uomini, non priverai più di figli la nazione. Oracolo del Signore Dio. Non ti farò più sentire gli insulti delle nazioni e non ti farò più subire lo scherno dei popoli; non priverai più di figli la tua gente". Parola del Signore Dio. Mi fu rivolta questa parola del Signore: "Figlio dell'uomo, la casa d'Israele, quando abitava il suo paese, lo rese impuro con la sua condotta e le sue azioni. Come l'impurità di una donna nel suo tempo è stata la loro condotta davanti a me. Perciò ho riversato su di loro la mia ira per il sangue che avevano sparso nel paese e per gli idoli con i quali l'avevano contaminato. Li ho dispersi fra le genti e sono stati dispersi in altri territori: li ho giudicati secondo la loro condotta e le loro azioni. Giunsero fra le nazioni dove erano spinti e disonorarono il mio nome santo, perché di loro si diceva: Costoro sono il popolo del Signore e tuttavia sono stati scacciati dal suo paese. Ma io ho avuto riguardo del mio nome santo, che gli Israeliti avevano disonorato fra le genti presso le quali sono andati. Annunzia alla casa d'Israele: Così dice il Signore Dio: Io agisco non per riguardo a voi, gente d'Israele, ma per amore del mio nome santo, che voi avete disonorato fra le genti presso le quali siete andati. Santificherò il mio nome grande, disonorato fra le genti, profanato da voi in mezzo a loro. Allora le genti sapranno che io sono il Signore - parola del Signore Dio - quando mostrerò la mia santità in voi davanti ai loro occhi. Vi prenderò dalle genti, vi radunerò da ogni terra e vi condurrò sul vostro suolo. Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre sozzure e da tutti i vostri idoli; vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo i miei statuti e vi farò osservare e mettere in pratica le mie leggi. Abiterete nella terra che io diedi ai vostri padri; voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio. Vi libererò da tutte le vostre impurità: chiamerò il grano e lo moltiplicherò e non vi manderò più la carestia. Moltiplicherò i frutti degli alberi e il prodotto dei campi, perché non soffriate più la vergogna della fame fra le genti. Vi ricorderete della vostra cattiva condotta e delle vostre azioni che non erano buone e proverete disgusto di voi stessi per le vostre iniquità e le vostre nefandezze. Non per riguardo a voi, io agisco - dice il Signore Dio - sappiatelo bene. Vergognatevi e arrossite della vostra condotta, o Israeliti".*

*Così dice il Signore Dio: "Quando vi avrò purificati da tutte le vostre iniquità, vi farò riabitare le vostre città e le vostre rovine saranno ricostruite. Quella terra desolata, che agli occhi di ogni viandante appariva un deserto, sarà ricoltivata e si dirà: La terra, che era desolata, è diventata ora come il giardino dell'Eden, le città rovinate, desolate e sconvolte, ora sono fortificate e abitate. I popoli che saranno rimasti attorno a voi sapranno che io, il Signore, ho ricostruito ciò che era distrutto e ricoltivato la terra che era un deserto. Io, il Signore, l'ho detto e lo farò". Dice il Signore Dio: "Permetterò ancora che la gente d'Israele mi preghi di intervenire in suo favore. Io moltiplicherò gli uomini come greggi, come greggi consacrati, come un gregge di Gerusalemme nelle sue solennità. Allora le città rovinate saranno ripiene di greggi di uomini e sapranno che io sono il Signore". (Ez 36,1-38).*

*La mano del Signore fu sopra di me e il Signore mi portò fuori in spirito e mi depose nella pianura che era piena di ossa; mi fece passare tutt'intorno accanto ad esse. Vidi che erano in grandissima quantità sulla distesa della valle e tutte inaridite.*

*Mi disse: "Figlio dell'uomo, potranno queste ossa rivivere?". Io risposi: "Signore Dio, tu lo sai". Egli mi replicò: "Profetizza su queste ossa e annunzia loro: Ossa inaridite, udite la parola del Signore. Dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete. Metterò su di voi i nervi e farò crescere su di voi la carne, su di voi stenderò la pelle e infonderò in voi lo spirito e rivivrete: Saprete che io sono il Signore". Io profetizzai come mi era stato ordinato; mentre io profetizzavo, sentii un rumore e vidi un movimento fra le ossa, che si accostavano l'uno all'altro, ciascuno al suo corrispondente. Guardai ed ecco sopra di esse i nervi, la carne cresceva e la pelle le ricopriva, ma non c'era spirito in loro.*

*Egli aggiunse: "Profetizza allo spirito, profetizza figlio dell'uomo e annunzia allo spirito: Dice il Signore Dio: Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano". Io profetizzai come mi aveva comandato e lo spirito entrò in essi e ritornarono in vita e si alzarono in piedi; erano un esercito grande, sterminato. Mi disse: "Figlio dell'uomo, queste ossa sono tutta la gente d'Israele. Ecco, essi vanno dicendo: Le nostre ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita, noi siamo perduti.*

*Perciò profetizza e annunzia loro: Dice il Signore Dio: Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi risuscito dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nel paese d'Israele. Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi risusciterò dai vostri sepolcri, o popolo mio. Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nel vostro paese; saprete che io sono il Signore. L'ho detto e lo farò". Oracolo del Signore Dio.*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: "Figlio dell'uomo, prendi un legno e scrivici sopra: Giuda e gli Israeliti uniti a lui, poi prendi un altro legno e scrivici sopra: Giuseppe, legno di Efraim e tutta la casa d'Israele unita a lui, e accostali l'uno all'altro in modo da fare un legno solo, che fòrmino una cosa sola nella tua mano. Quando i figli del tuo popolo ti diranno: Ci vuoi spiegare che significa questo per te?, tu dirai loro: Dice il Signore Dio: Ecco, io prendo il legno di Giuseppe, che è in mano a Efraim e le tribù d'Israele unite a lui, e lo metto sul legno di Giuda per farne un legno solo; diventeranno una cosa sola in mano mia.*

*Tieni in mano sotto i loro occhi i legni sui quali hai scritto e dì loro: Così dice il Signore Dio: Ecco, io prenderò gli Israeliti dalle genti fra le quali sono andati e li radunerò da ogni parte e li ricondurrò nel loro paese: farò di loro un solo popolo nella mia terra, sui monti d'Israele; un solo re regnerà su tutti loro e non saranno più due popoli, né più saranno divisi in due regni. Non si contamineranno più con i loro idoli, con i loro abomini e con tutte le loro iniquità; li libererò da tutte le ribellioni con cui hanno peccato; li purificherò e saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio. Il mio servo Davide sarà su di loro e non vi sarà che un unico pastore per tutti; seguiranno i miei comandamenti, osserveranno le mie leggi e le metteranno in pratica. Abiteranno nella terra che ho dato al mio servo Giacobbe. In quella terra su cui abitarono i loro padri, abiteranno essi, i loro figli e i figli dei loro figli, attraverso i secoli; Davide mio servo sarà loro re per sempre.*

*Farò con loro un'alleanza di pace, che sarà con loro un'alleanza eterna. Li stabilirò e li moltiplicherò e porrò il mio santuario in mezzo a loro per sempre. In mezzo a loro sarà la mia dimora: io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Le genti sapranno che io sono il Signore che santifico Israele quando il mio santuario sarà in mezzo a loro per sempre". (Ez 37,1-28).*

Essendo il cuore nuovo un dono di Dio, una sua vera e propria creazione, a Dio lo si può chiedere sempre, in ogni istante. Davide lo ha chiesto dopo il peccato. È in ragione di questo cuore nuovo e dello Spirito Santo che Dio è sempre pronto a donare all’uomo che il profeta Malachia insiste con forza sull’indissolubilità della sola carne tra uomo e donna:

*Ora a voi questo monito, o sacerdoti. Se non mi ascolterete e non vi prenderete a cuore di dar gloria al mio nome, dice il Signore degli Eserciti, manderò su di voi la maledizione e cambierò in maledizione le vostre benedizioni. Anzi le ho già maledette, perché nessuno tra di voi se la prende a cuore. Ecco, io spezzerò il vostro braccio e spanderò sulla vostra faccia escrementi, gli escrementi delle vittime immolate nelle vostre solennità, perché siate spazzati via insieme con essi. Così saprete che io ho diretto a voi questo monito, perché c'è anche un'alleanza fra me e Levi, dice il Signore degli Eserciti.*

*La mia alleanza con lui era alleanza di vita e di benessere e io glieli concessi; alleanza di timore ed egli mi temette ed ebbe riverenza del mio nome. Un insegnamento fedele era sulla sua bocca, né c'era falsità sulle sue labbra; con pace e rettitudine ha camminato davanti a me e ha trattenuto molti dal male. Infatti le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca l'istruzione, perché egli è messaggero del Signore degli Eserciti. Voi invece vi siete allontanati dalla retta via e siete stati d'inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete rotto l'alleanza di Levi, dice il Signore degli Eserciti. Perciò anch'io vi ho reso spregevoli e abbietti davanti a tutto il popolo, perché non avete osservato le mie disposizioni e avete usato parzialità riguardo alla legge.*

*Non abbiamo forse tutti noi un solo Padre? Forse non ci ha creati un unico Dio? Perché dunque agire con perfidia l'uno contro l'altro profanando l'alleanza dei nostri padri? Giuda è stato sleale e l'abominio è stato commesso in Israele e in Gerusalemme. Giuda infatti ha osato profanare il santuario caro al Signore e ha sposato le figlie d'un dio straniero! Elimini il Signore chi ha agito così dalle tende di Giacobbe, il testimone e il mallevadore, e colui che offre l'offerta al Signore degli Eserciti. Un’altra cosa fate ancora; voi coprite di lacrime, di pianti e di sospiri l'altare del Signore, perché egli non guarda all'offerta, né la gradisce con benevolenza dalle vostre mani. E chiedete: Perché? Perché il Signore è testimone fra te e la donna della tua giovinezza, che ora perfidamente tradisci, mentr'essa è la tua consorte, la donna legata a te da un patto.*

*Non fece egli un essere solo dotato di carne e soffio vitale? Che cosa cerca quest'unico essere, se non prole da parte di Dio? Custodite dunque il vostro soffio vitale e nessuno tradisca la donna della sua giovinezza. Perché io detesto il ripudio, dice il Signore Dio d'Israele, e chi copre d'iniquità la propria veste, dice il Signore degli Eserciti. Custodite la vostra vita dunque e non vogliate agire con perfidia. Voi avete stancato il Signore con le vostre parole; eppure chiedete: Come lo abbiamo stancato? Quando affermate: Chiunque fa il male è come se fosse buono agli occhi del Signore e in lui si compiace; o quando esclamate: Dov'è il Dio della giustizia? (Mal 2,1-17).*

Tutta la Legge del Signore si può osservare. Tutta si può vivere. Tutta compiere. Non si può però compiere con le sole forze, o capacità della natura. Si può invece per grazia, per la forza di Dio che discende nel cuore dell’uomo e lo rende capace di fedeltà, di obbedienza, di grande amore. Questa grazia va però invocata atto per atto e momento per momento. Essa deve piovere dal Cielo perennemente, insistentemente, persistentemente. Per questo la nostra preghiera deve essere costante, perseverante, senza interruzione.

Nel Nuovo Testamento avviene qualcosa di straordinariamente grande. L’uomo è rigenerato, santificato, reso partecipe della divina natura. In lui, se è in stato di grazia, abita e dimora la grazia santificante. Tuttavia, anche se l’uomo è tutto nuovo, questo non significa che per nuova natura egli è capace di osservare i Comandamenti o la Legge santa di Dio. Comandamenti e Legge, Vangelo e Beatitudini, Discorso della Montagna ed ogni altro insegnamento di Cristo Gesù si osservano ad una sola condizione: che perennemente ci alimentiamo di grazia divina attraverso i Sacramenti e la costante preghiera. La Legge del Signore, tutta la Legge in ogni sua parte, si può osservare. Se si può, si deve anche. Si deve perché si può e si può perché si deve. La via è una sola: essere sempre ricolmi della più grande grazia di Dio. La grazia si chiede ripetutamente e si chiede con un solo scopo, o fine: per osservare tutta la Legge di Dio.

La novità di Cristo Gesù è duplice: La donna non può essere ripudiata per qualsiasi motivo. C’è un solo motivo che consente la separazione: il concubinato, cioè la permanente e duratura unione della donna con un altro uomo. Il concubinato differisce dall’adulterio, perché l’adulterio è occasionale, saltuario. Il concubinato è abituale ed è con un solo uomo.

Anche se la donna viene ripudiata per concubinato, essa non può sposare ugualmente. Chi dovesse sposarla, sappia che commette adulterio.

Cristo Gesù dona il suo amore come unico modello, o esempio cui sempre guardare. L’amore di Gesù per la sua sposa, la Chiesa, è amore crocifisso.

La croce è il buon terreno sul quale piantare ogni matrimonio e fuori di questo terreno non c’è matrimonio che possa essere vissuto fino alla fine nella fedeltà e nell’indissolubilità e un amore che si fa sempre più grande e più forte. Per grazia si può amare. Per grazia si può essere fedeli sempre. Per grazia si può sempre convivere. Per grazia si può anche crescere nell’amore.

Quando un cristiano si dimentica della grazia, esso è schiavo della sua natura debole, inferma, malata. Quando la Chiesa non coltiva più l’albero della grazia nel cuore dei suoi fedeli, essa li espone ad ogni peccato. Per secoli si è vissuti senza la grazia, perché per secoli si è vissuti senza Eucaristia. Anche oggi la stragrande maggioranza dei cristiani vive senza la grazia. O se la riceve, non la alimenta per mezzo della preghiera personale. La soluzione di ogni problema dell’uomo è in questo binomio inseparabile: grazia e verità; crescita in grazia e in verità.

Quando la Chiesa avrà risolto questo problema, avrà anche risolto ogni problema dei suoi fedeli. Quando il singolo cristiano avrà risolto questo problema, avrà risolto ogni altro problema. Tutto è nella grazia e nella verità, perché tutto è nella crescita in grazia e verità. Sino all’ultimo istante della nostra vita il cristiano e la stessa Chiesa sono chiamati a crescere in grazia e in verità. È questa l’unica via della salvezza dell’uomo.

Il divorzio non esiste nella rivelazione di Cristo Gesù. Esiste però la separazione. Questa è evangelicamente consentita in un solo caso: nel caso di concubinato. In tutti gli altri casi, tutto deve essere vissuto all’ombra della croce e della preghiera, della crescita in grazia e in verità.

La parola dell’uomo data al Signore obbliga sempre. È questo l’insegnamento che proviene dall’Antico testamento. *“Giuramenti”* sono in questo caso gli obblighi che una persona ha preso con il Signore tramite un voto.

*Mosè riferì agli Israeliti quanto il Signore gli aveva ordinato. Mosè disse ai capi delle tribù degli Israeliti: "Questo il Signore ha ordinato: Quando uno avrà fatto un voto al Signore o si sarà obbligato con giuramento ad una astensione, non violi la sua parola, ma dia esecuzione a quanto ha promesso con la bocca.*

*Quando una donna avrà fatto un voto al Signore e si sarà obbligata ad una astensione, mentre è ancora in casa del padre, durante la sua giovinezza, se il padre, avuta conoscenza del voto di lei e dell'astensione alla quale si è obbligata, non dice nulla, tutti i voti di lei saranno validi e saranno valide tutte le astensioni alle quali si sarà obbligata.*

*Ma se il padre, quando ne viene a conoscenza, le fa opposizione, tutti i voti di lei e tutte le astensioni alle quali si sarà obbligata, non saranno validi; il Signore la perdonerà, perché il padre le ha fatto opposizione. Se si marita quando è legata da voti o da un obbligo di astensione assunto alla leggera con le labbra, se il marito ne ha conoscenza e quando viene a conoscenza non dice nulla, i voti di lei saranno validi e saranno validi gli obblighi di astensione da lei assunti. Ma se il marito, quando ne viene a conoscenza, le fa opposizione, egli annullerà il voto che essa ha fatto e l'obbligo di astensione che essa si è assunta alla leggera; il Signore la perdonerà.*

*Ma il voto di una vedova o di una donna ripudiata, qualunque sia l'obbligo che si è assunto, rimarrà valido. Se una donna nella casa del marito farà voti o si obbligherà con giuramento ad una astensione e il marito ne avrà conoscenza, se il marito non dice nulla e non le fa opposizione, tutti i voti di lei saranno validi e saranno validi tutti gli obblighi di astensione da lei assunti. Ma se il marito, quando ne viene a conoscenza, li annulla, quanto le sarà uscito dalle labbra, voti od obblighi di astensione, non sarà valido; il marito lo ha annullato; il Signore la perdonerà.*

*Il marito può ratificare e il marito può annullare qualunque voto e qualunque giuramento, per il quale essa sia obbligata a mortificarsi. Ma se il marito, da un giorno all'altro, non dice nulla in proposito, egli ratifica così tutti i voti di lei e tutti gli obblighi di astensione da lei assunti; li ratifica perché non ha detto nulla a questo proposito quando ne ha avuto conoscenza.*

*Ma se li annulla qualche tempo dopo averne avuto conoscenza, porterà il peso della colpa della moglie". Queste sono le leggi che il Signore prescrisse a Mosè riguardo al marito e alla moglie, al padre e alla figlia, quando questa è ancora fanciulla, in casa del padre. (Num 30,1-17).*

*Nessuno sposerà una moglie del padre, né solleverà il lembo del mantello paterno. Non entrerà nella comunità del Signore chi ha il membro contuso o mutilato. Il bastardo non entrerà nella comunità del Signore; nessuno dei suoi, neppure alla decima generazione, entrerà nella comunità del Signore.*

*L’ammonita e il Moabita non entreranno nella comunità del Signore; nessuno dei loro discendenti, neppure alla decima generazione, entrerà nella comunità del Signore; non vi entreranno mai perché non vi vennero incontro con il pane e con l'acqua nel vostro cammino quando uscivate dall'Egitto e perché hanno prezzolato contro di te Balaam, figlio di Beor, da Petor nel paese dei due fiumi, perché ti maledicesse. Ma il Signore tuo Dio non volle ascoltare Balaam e il Signore tuo Dio mutò per te la maledizione in benedizione, perché il Signore tuo Dio ti ama. Non cercherai né la loro pace, né la loro prosperità, finché tu viva, mai.*

*Non avrai in abominio l'Idumeo, perché è tuo fratello; non avrai in abominio l'Egiziano, perché sei stato forestiero nel suo paese; i figli che nasceranno da loro alla terza generazione potranno entrare nella comunità del Signore. Quando uscirai e ti accamperai contro i tuoi nemici, guardati da ogni cosa cattiva. Se si trova qualcuno in mezzo a te che sia immondo a causa d'un accidente notturno, uscirà dall'accampamento e non vi entrerà; verso sera si laverà con acqua e dopo il tramonto del sole potrà rientrare nell'accampamento.*

*Avrai anche un posto fuori dell'accampamento e là andrai per i tuoi bisogni. Nel tuo equipaggiamento avrai un piuolo, con il quale, nel ritirarti fuori, scaverai una buca e poi ricoprirai i tuoi escrementi. Perché il Signore tuo Dio passa in mezzo al tuo accampamento per salvarti e per mettere i nemici in tuo potere; l'accampamento deve essere dunque santo, perché Egli non veda in mezzo a te qualche indecenza e ti abbandoni. Non consegnerai al suo padrone uno schiavo che, dopo essergli fuggito, si sarà rifugiato presso di te. Rimarrà da te nel tuo paese, nel luogo che avrà scelto, in quella città che gli parrà meglio; non lo molesterai. Non vi sarà alcuna donna dedita alla prostituzione sacra tra le figlie d'Israele, né vi sarà alcun uomo dedito alla prostituzione sacra tra i figli d'Israele.*

*Non porterai nella casa del Signore tuo Dio il dono di una prostituta né il salario di un cane, qualunque voto tu abbia fatto, poiché tutti e due sono abominio per il Signore tuo Dio. Non farai al tuo fratello prestiti a interesse, né di denaro, né di viveri, né di qualunque cosa che si presta a interesse. Allo straniero potrai prestare a interesse, ma non al tuo fratello, perché il Signore tuo Dio ti benedica in tutto ciò a cui metterai mano, nel paese di cui stai per andare a prender possesso.*

*Quando avrai fatto un voto al Signore tuo Dio, non tarderai a soddisfarlo, perché il Signore tuo Dio te ne domanderebbe certo conto e in te vi sarebbe un peccato. Ma se ti astieni dal far voti non vi sarà in te peccato. Manterrai la parola uscita dalle tue labbra ed eseguirai il voto che avrai fatto volontariamente al Signore tuo Dio, ciò che la tua bocca avrà promesso. Se entri nella vigna del tuo prossimo, potrai mangiare uva, secondo il tuo appetito, a sazietà, ma non potrai metterne in alcun tuo recipiente. Se passi tra la messe del tuo prossimo, potrai coglierne spighe con la mano, ma non mettere la falce nella messe del tuo prossimo. (Dt 23,1-26).*

Era spergiuro per l’Antico Testamento chiunque avesse fatto un voto senza poi mantenerlo nella più grande fedeltà alla parola data, o pronunziata davanti al Signore. Gesù va ben oltre. Egli vuole che ogni suo discepolo sia credibile solo per la semplice parola che pronunzia, o dice, senza chiamare a testimone il Signore. Al cristiano deve bastare la sola parola. Lui deve essere degno di fede perché credibile in sé. Lui mai deve avere bisogno di ricorrere al Signore per essere creduto.

La Parola di Gesù è categorica, assoluta. Non si deve giurare affatto. Qualcuno potrebbe dire: Non giuro per il Signore, ma posso giurare per le cose sante? Dio e tutto ciò che in Cielo e sulla terra si riferisce in qualche modo a Dio devono essere esclusi dal giuramento. Quanto è in Cielo, sulla Terra e in Gerusalemme sono esclusi dal giuramento. Si può almeno giurare per se stessi?

La Parola di Gesù è chiara: non si deve giurare neanche per se stessi. Qual è il motivo per cui non possiamo giurare per noi stessi? Perché noi non possiamo garantire nulla, ma veramente nulla. Noi non abbiamo alcun potere, alcuna autorità, alcuna forza, alcuna consistenza. Il giuramento è garanzia. L’uomo è assolutamente privo di una qualsiasi garanzia. Non può dare neanche la garanzia di un secondo. Ora c’è e fra un secondo può non esserci.

Il cristiano deve avere come suo unico fine la verità. La verità è sì, ma anche no. Anche il no è evangelico come il sì, purché sia un sì e un no di verità evangelica. Il cristiano deve dire sempre sì alla verità del Vangelo. Deve dire no a tutto ciò che è contro il Vangelo. È contro il Vangelo anche la non perfetta osservanza della giustizia. Gesù non vuole che si facciano lunghi discorsi. Il cristiano deve essere riconosciuto per la brevità delle sue parole. Quando si dicono molte parole, di sicuro c’è il peccato. Perché nelle molte parole mai manca il peccato. Già nel Libro dei Proverbi si scorge il peccato nel molto parlare.

*Proverbi di Salomone. Il figlio saggio rende lieto il padre; il figlio stolto contrista la madre. Non giovano i tesori male acquistati, mentre la giustizia libera dalla morte. Il Signore non lascia patir la fame al giusto, ma delude la cupidigia degli empi. La mano pigra fa impoverire, la mano operosa arricchisce. Chi raccoglie d'estate è previdente; chi dorme al tempo della mietitura si disonora. Le benedizioni del Signore sul capo del giusto, la bocca degli empi nasconde il sopruso. La memoria del giusto è in benedizione, il nome degli empi svanisce.*

*L’assennato accetta i comandi, il linguacciuto va in rovina. Chi cammina nell'integrità va sicuro, chi rende tortuose le sue vie sarà scoperto. Chi chiude un occhio causa dolore, chi riprende a viso aperto procura pace. Fonte di vita è la bocca del giusto, la bocca degli empi nasconde violenza. L’odio suscita litigi, l'amore ricopre ogni colpa. Sulle labbra dell'assennato si trova la sapienza, per la schiena di chi è privo di senno il bastone.*

*I saggi fanno tesoro della scienza, ma la bocca dello stolto è un pericolo imminente. I beni del ricco sono la sua roccaforte, la rovina dei poveri è la loro miseria. Il salario del giusto serve per la vita, il guadagno dell'empio è per i vizi. È sulla via della vita chi osserva la disciplina, chi trascura la correzione si smarrisce. Placano l'odio le labbra sincere, chi diffonde la calunnia è uno stolto.*

*Nel molto parlare non manca la colpa, chi frena le labbra è prudente. Argento pregiato è la lingua del giusto, il cuore degli empi vale ben poco. Le labbra del giusto nutriscono molti, gli stolti muoiono in miseria. La benedizione del Signore arricchisce, non le aggiunge nulla la fatica. È un divertimento per lo stolto compiere il male, come il coltivar la sapienza per l'uomo prudente. Al malvagio sopraggiunge il male che teme, il desiderio dei giusti invece è soddisfatto. Al passaggio della bufera l'empio cessa di essere, ma il giusto resterà saldo per sempre. Come l'aceto ai denti e il fumo agli occhi così è il pigro per chi gli affida una missione.*

*Il timore del Signore prolunga i giorni, ma gli anni dei malvagi sono accorciati. L’attesa dei giusti finirà in gioia, ma la speranza degli empi svanirà. La via del Signore è una fortezza per l'uomo retto, mentre è una rovina per i malfattori. Il giusto non vacillerà mai, ma gli empi non dureranno sulla terra. La bocca del giusto esprime la sapienza, la lingua perversa sarà tagliata. Le labbra del giusto stillano benevolenza, la bocca degli empi perversità. (Pro 10,1-32).*

Il governo della parola è governo del cuore. La fedeltà alla parola è fedeltà del cuore. Ma anche la verità della parola è verità del cuore. La novità del cristiano è attestata dalla novità della sua parola. Il cristiano dice sempre sì alla verità, sempre no alla falsità. Sempre sì alla giustizia, sempre no all’ingiustizia. Sempre sì a ciò che può, sempre no a ciò che non può. Anche il possibile e il non possibile fanno parte per il cristiano della giustizia e della verità. Quando non c’è verità verso Dio e verso l’uomo, lì di sicuro c’è l’opera del maligno. Quando non c’è allontanamento dalla falsità verso Dio e verso l’uomo anche in questo caso c’è la seduzione e la tentazione del maligno.

Sulla parola da proferire Gesù vuole che si usi la più grande prudenza. Ingannare, illudere, mentire, imbrogliare un fratello è peccato contro la verità evangelica. È peccato contro la fede che professiamo. Il sì del cristiano deve essere detto fino al martirio. Cristo Gesù è il Martire del sì sulla sua verità e la verità del Padre suo.

I peccati contro il sì e contro il no del Vangelo sono infiniti. Sarebbe sufficiente attenersi a questa verità evangelica per dare al mondo un luce divina così potente e forte da squarciare le coscienze più tenebrose ed oscure. La rovina del mondo sono i cristiani che dicono no alla verità del Vangelo e sì alla falsità del maligno. La rovina del mondo sono i cristiani che modificano il sì fino a renderlo un no, e il no fino a farlo divenire sì. È questa l’opera nascosta e silenziosa, sotterranea del maligno.

San Giacomo ha bene interpretato questo brano del Vangelo, quando ha visto nei mali della lingua la pienezza di tutte le falsità e l’inizio di ogni falsità. Per lui la santità della lingua è santità della nostra religione.

*Fratelli miei, non vi fate maestri in molti, sapendo che noi riceveremo un giudizio più severo, poiché tutti quanti manchiamo in molte cose. Se uno non manca nel parlare, è un uomo perfetto, capace di tenere a freno anche tutto il corpo. Quando mettiamo il morso in bocca ai cavalli perché ci obbediscano, possiamo dirigere anche tutto il loro corpo. Ecco, anche le navi, benché siano così grandi e vengano spinte da venti gagliardi, sono guidate da un piccolissimo timone dovunque vuole chi le manovra.*

*Così anche la lingua: è un piccolo membro e può vantarsi di grandi cose. Vedete un piccolo fuoco quale grande foresta può incendiare! Anche la lingua è un fuoco, è il mondo dell'iniquità, vive inserita nelle nostre membra e contamina tutto il corpo e incendia il corso della vita, traendo la sua fiamma dalla Geenna. Infatti ogni sorta di bestie e di uccelli, di rettili e di esseri marini sono domati e sono stati domati dalla razza umana, ma la lingua nessun uomo la può domare: è un male ribelle, è piena di veleno mortale. Con essa benediciamo il Signore e Padre e con essa malediciamo gli uomini fatti a somiglianza di Dio.*

*È dalla stessa bocca che esce benedizione e maledizione. Non dev'essere così, fratelli miei! Forse la sorgente può far sgorgare dallo stesso getto acqua dolce e amara? Può forse, miei fratelli, un fico produrre olive o una vite produrre fichi? Neppure una sorgente salata può produrre acqua dolce. Chi è saggio e accorto tra voi? Mostri con la buona condotta le sue opere ispirate a saggia mitezza.*

*Ma se avete nel vostro cuore gelosia amara e spirito di contesa, non vantatevi e non mentite contro la verità. Non è questa la sapienza che viene dall'alto: è terrena, carnale, diabolica; poiché dove c'è gelosia e spirito di contesa, c'è disordine e ogni sorta di cattive azioni.*

*La sapienza che viene dall'alto invece è anzitutto pura; poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, senza parzialità, senza ipocrisia. Un frutto di giustizia viene seminato nella pace per coloro che fanno opera di pace. (Gc 3,1-18).*

Nella stessa Lettera San Giacomo aveva detto precedentemente:

*"Se qualcuno pensa di essere religioso, ma non frena la lingua e inganna così il suo cuore, la sua religione è vana" (Gc 1,26).*

La parola del cristiano è la manifestazione del suo cuore. Come è il suo cuore, così è la sua parola. Gesù vuole che la pienezza di santità del cuore diventi pienezza di santità della parola. Al cristiano deve sempre bastare la sua parola. La parola è il suo stesso essere. La verità del suo nuovo essere deve divenire verità della sua parola.

È questa la cosiddetta *"Legge del taglione"*. Ecco come essa è esattamente formulata nella Scrittura Santa dell'Antico Testamento:

*Queste sono le norme che tu esporrai loro. Quando tu avrai acquistato uno schiavo ebreo, egli ti servirà per sei anni e nel settimo potrà andarsene libero, senza riscatto. Se è entrato solo, uscirà solo; se era coniugato, sua moglie se ne andrà con lui. Se il suo padrone gli ha dato moglie e questa gli ha partorito figli o figlie, la donna e i suoi figli saranno proprietà del padrone ed egli se ne andrà solo. Ma se lo schiavo dice: Io sono affezionato al mio padrone, a mia moglie, ai miei figli; non voglio andarmene in libertà, allora il suo padrone lo condurrà davanti a Dio, lo farà accostare al battente o allo stipite della porta e gli forerà l'orecchio con la lesina; quegli sarà suo schiavo per sempre.*

*Quando un uomo venderà la figlia come schiava, essa non se ne andrà come se ne vanno gli schiavi. Se essa non piace al padrone, che così non se la prende come concubina, la farà riscattare. Comunque egli non può venderla a gente straniera, agendo con frode verso di lei. Se egli la vuol dare come concubina al proprio figlio, si comporterà nei suoi riguardi secondo il diritto delle figlie. Se egli ne prende un'altra per sé, non diminuirà alla prima il nutrimento, il vestiario, la coabitazione. Se egli non fornisce a lei queste cose, essa potrà andarsene, senza che sia pagato il prezzo del riscatto.*

*Colui che colpisce un uomo causandone la morte, sarà messo a morte. Però per colui che non ha teso insidia, ma che Dio gli ha fatto incontrare, io ti fisserò un luogo dove potrà rifugiarsi. Ma, quando un uomo attenta al suo prossimo per ucciderlo con inganno, allora lo strapperai anche dal mio altare, perché sia messo a morte. Colui che percuote suo padre o sua madre sarà messo a morte. Colui che rapisce un uomo e lo vende, se lo si trova ancora in mano a lui, sarà messo a morte. Colui che maledice suo padre o sua madre sarà messo a morte. Quando alcuni uomini rissano e uno colpisce il suo prossimo con una pietra o con il pugno e questi non è morto, ma debba mettersi a letto, se poi si alza ed esce con il bastone, chi lo ha colpito sarà ritenuto innocente, ma dovrà pagare il riposo forzato e procurargli le cure.*

*Quando un uomo colpisce con il bastone il suo schiavo o la sua schiava e gli muore sotto le sue mani, si deve fare vendetta. Ma se sopravvive un giorno o due, non sarà vendicato, perché è acquisto del suo denaro. Quando alcuni uomini rissano e urtano una donna incinta, così da farla abortire, se non vi è altra disgrazia, si esigerà un'ammenda, secondo quanto imporrà il marito della donna, e il colpevole pagherà attraverso un arbitrato. Ma se segue una disgrazia, allora pagherai vita per vita: occhio per occhio, dente per dente, mano per mano, piede per piede, bruciatura per bruciatura, ferita per ferita, livido per livido.*

*Quando un uomo colpisce l'occhio del suo schiavo o della sua schiava e lo acceca, gli darà la libertà in compenso dell'occhio. Se fa cadere il dente del suo schiavo o della sua schiava, gli darà la libertà in compenso del dente. Quando un bue cozza con le corna contro un uomo o una donna e ne segue la morte, il bue sarà lapidato e non se ne mangerà la carne. Però il proprietario del bue è innocente. Ma se il bue era solito cozzare con le corna già prima e il padrone era stato avvisato e non lo aveva custodito, se ha causato la morte di un uomo o di una donna, il bue sarà lapidato e anche il suo padrone dev'essere messo a morte. Se invece gli viene imposta una compensazione, egli pagherà il riscatto della propria vita, secondo quanto gli verrà imposto. Se cozza con le corna contro un figlio o se cozza contro una figlia, si procederà nella stessa maniera. Se il bue colpisce con le corna uno schiavo o una schiava, si pagheranno al padrone trenta sicli d'argento e il bue sarà lapidato.*

*Quando un uomo lascia una cisterna aperta oppure quando un uomo scava una cisterna e non la copre, se vi cade un bue o un asino, il proprietario della cisterna deve dare l'indennizzo: verserà il denaro al padrone della bestia e l'animale morto gli apparterrà. Quando il bue di un uomo cozza contro il bue del suo prossimo e ne causa la morte, essi venderanno il bue vivo e se ne divideranno il prezzo; si divideranno anche la bestia morta. Ma se è notorio che il bue cozzava già prima e il suo padrone non lo ha custodito, egli dovrà dare come indennizzo bue per bue e la bestia morta gli apparterrà.*

*Quando un uomo ruba un bue o un montone e poi lo scanna o lo vende, darà come indennizzo cinque capi di grosso bestiame per il bue e quattro capi di bestiame per il montone. (Es 21,1-37).*

*Il Signore disse ancora a Mosè: Ordina agli Israeliti che ti portino olio puro di olive schiacciate per il candelabro, per tenere le lampade sempre accese. Aronne lo preparerà nella tenda del convegno, fuori del velo che sta davanti alla testimonianza, perché le lampade ardano sempre, da sera a mattina, davanti al Signore. È una legge perenne, di generazione in generazione. Egli le disporrà sul candelabro d'oro puro, perché ardano sempre davanti al Signore. Prenderai anche fior di farina e ne farai cuocere dodici focacce; ogni focaccia sarà di due decimi di efa. Le disporrai su due pile, sei per pila, sulla tavola d'oro puro davanti al Signore. Porrai incenso puro sopra ogni pila e sarà sul pane come memoriale, come sacrificio espiatorio consumato dal fuoco in onore del Signore.*

*Ogni giorno di sabato si disporranno i pani davanti al Signore sempre; saranno forniti dagli Israeliti; è alleanza. I pani saranno riservati ad Aronne e ai suoi figli: essi li mangeranno in luogo santo; perché saranno per loro cosa santissima tra i sacrifici in onore del Signore. È una legge perenne".*

*Ora il figlio di una donna israelita e di un egiziano uscì in mezzo agli Israeliti; nell'accampamento, fra questo figlio della donna israelita e un israelita, scoppiò una lite. Il figlio della Israelita bestemmiò il nome del Signore, imprecando; perciò fu condotto da Mosè. La madre di quel tale si chiamava Selòmit, figlia di Dibri, della tribù di Dan. Lo misero sotto sorveglianza, finché fosse deciso che cosa fare per ordine del Signore. Il Signore parlò a Mosè: Conduci quel bestemmiatore fuori dell'accampamento; quanti lo hanno udito posino le mani sul suo capo e tutta la comunità lo lapiderà.*

*Parla agli Israeliti e dì loro: Chiunque maledirà il suo Dio, porterà la pena del suo peccato. Chi bestemmia il nome del Signore dovrà essere messo a morte: tutta la comunità lo dovrà lapidare. Straniero o nativo del paese, se ha bestemmiato il nome del Signore, sarà messo a morte. Chi percuote a morte un uomo dovrà essere messo a morte. Chi percuote a morte un capo di bestiame lo pagherà: vita per vita.*

*Se uno farà una lesione al suo prossimo, si farà a lui come egli ha fatto all'altro: frattura per frattura, occhio per occhio, dente per dente; gli si farà la stessa lesione che egli ha fatta all'altro. Chi uccide un capo di bestiame lo pagherà; ma chi uccide un uomo sarà messo a morte. Ci sarà per voi una sola legge per il forestiero e per il cittadino del paese; poiché io sono il Signore vostro Dio".*

*Mosè ne riferì agli Israeliti ed essi condussero quel bestemmiatore fuori dell'accampamento e lo lapidarono. Così gli Israeliti eseguirono quello che il Signore aveva ordinato a Mosè. (Lev 24,1-23).*

*Quando il Signore tuo Dio avrà distrutto le nazioni delle quali egli ti dà il paese e tu prenderai il loro posto e abiterai nelle loro città e nelle loro case, ti sceglierai tre città, nella terra della quale il Signore tuo Dio ti dà il possesso. Preparerai strade e dividerai in tre parti il territorio del paese che il Signore tuo Dio ti dà in eredità, perché ogni omicida si possa rifugiare in quella città.*

*Ecco in qual caso l'omicida che vi si rifugerà avrà salva la vita: chiunque avrà ucciso il suo prossimo involontariamente, senza che l'abbia odiato prima, come quando uno va al bosco con il suo compagno a tagliare la legna e, mentre la mano afferra la scure per abbattere l'albero, il ferro gli sfugge dal manico e colpisce il compagno così che ne muoia, colui si rifugerà in una di queste città e avrà salva la vita; altrimenti il vendicatore del sangue, mentre l'ira gli arde in cuore, potrebbe inseguire l'omicida e, se il cammino fosse lungo, raggiungerlo e colpirlo a morte, benché non lo meritasse, non avendo prima odiato il compagno.*

*Ti dò dunque questo ordine: Scegliti tre città. Se il Signore tuo Dio allargherà i tuoi confini, come ha giurato ai tuoi padri, e ti darà tutto il paese che ha promesso di dare ai tuoi padri, se osserverai tutti questi comandi che oggi ti dò, amando il Signore tuo Dio e camminando sempre secondo le sue vie, allora aggiungerai tre altre città alle prime tre, perché non si sparga sangue innocente nel paese che il Signore tuo Dio ti dà in eredità e tu non ti renda colpevole del sangue versato.*

*Ma se un uomo odia il suo prossimo, gli tende insidie, l'assale, lo percuote in modo da farlo morire e poi si rifugia in una di quelle città, gli anziani della sua città lo manderanno a prendere di là e lo consegneranno nelle mani del vendicatore del sangue perché sia messo a morte. L’occhio tuo non lo compianga; toglierai da Israele il sangue innocente e così sarai felice. Non sposterai i confini del tuo vicino, posti dai tuoi antenati, nell'eredità che ti sarà toccata nel paese che il Signore tuo Dio ti dà in possesso.*

*Un solo testimonio non avrà valore contro alcuno, per qualsiasi colpa e per qualsiasi peccato; qualunque peccato questi abbia commesso, il fatto dovrà essere stabilito sulla parola di due o di tre testimoni. Qualora un testimonio iniquo si alzi contro qualcuno per accusarlo di ribellione, i due uomini fra i quali ha luogo la causa compariranno davanti al Signore, davanti ai sacerdoti e ai giudici in carica in quei giorni. I giudici indagheranno con diligenza e, se quel testimonio risulta falso perché ha deposto il falso contro il suo fratello, farete a lui quello che egli aveva pensato di fare al suo fratello. Così estirperai il male di mezzo a te.*

*Gli altri lo verranno a sapere e ne avranno paura e non commetteranno più in mezzo a te una tale azione malvagia. Il tuo occhio non avrà compassione: vita per vita, occhio per occhio, dente per dente, mano per mano, piede per piede. (Dt 19,1-21).*

Questa Legge, pur nella sua crudezza, poneva al cuore dell'uomo un limite invalicabile: la vendetta non doveva mai superare l'entità della pena subita. Ecco qual era il modo di pensare prima di questa Legge:

*Adamo si unì a Eva sua moglie, la quale concepì e partorì Caino e disse: "Ho acquistato un uomo dal Signore". Poi partorì ancora suo fratello Abele. Abele era pastore di greggi e Caino lavoratore del suolo. Dopo un certo tempo, Caino offrì frutti del suolo in sacrificio al Signore; anche Abele offrì primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Il Signore gradì Abele e la sua offerta, ma non gradì Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto. Il Signore disse allora a Caino: "Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene, non dovrai forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è la sua bramosia, ma tu dòminala".*

*Caino disse al fratello Abele: "Andiamo in campagna!". Mentre erano in campagna, Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise. Allora il Signore disse a Caino: "Dov'è Abele, tuo fratello?". Egli rispose: "Non lo so. Sono forse il guardiano di mio fratello?". Riprese: "Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo! Ora sii maledetto lungi da quel suolo che per opera della tua mano ha bevuto il sangue di tuo fratello. Quando lavorerai il suolo, esso non ti darà più i suoi prodotti: ramingo e fuggiasco sarai sulla terra". Disse Caino al Signore: "Troppo grande è la mia colpa per ottenere perdono! Ecco, tu mi scacci oggi da questo suolo e io mi dovrò nascondere lontano da te; io sarò ramingo e fuggiasco sulla terra e chiunque mi incontrerà mi potrà uccidere". Ma il Signore gli disse: "Però chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta sette volte!". Il Signore impose a Caino un segno, perché non lo colpisse chiunque l'avesse incontrato. Caino si allontanò dal Signore e abitò nel paese di Nod, ad oriente di Eden.*

*Ora Caino si unì alla moglie che concepì e partorì Enoch; poi divenne costruttore di una città, che chiamò Enoch, dal nome del figlio. A Enoch nacque Irad; Irad generò Mecuiael e Mecuiael generò Metusael e Metusaèl generò Lamech. Lamech si prese due mogli: una chiamata Ada e l'altra chiamata Zilla. Ada partorì Iabal: egli fu il padre di quanti abitano sotto le tende presso il bestiame. Il fratello di questi si chiamava Iubal: egli fu il padre di tutti i suonatori di cetra e di flauto. Zilla a sua volta partorì Tubalkain, il fabbro, padre di quanti lavorano il rame e il ferro. La sorella di Tubalkain fu Naama. Lamech disse alle mogli: Ada e Zilla, ascoltate la mia voce; mogli di Lamech, porgete l'orecchio al mio dire: Ho ucciso un uomo per una mia scalfittura e un ragazzo per un mio livido. Sette volte sarà vendicato Caino ma Lamech settantasette".*

*Adamo si unì di nuovo alla moglie, che partorì un figlio e lo chiamò Set. "Perché - disse - Dio mi ha concesso un'altra discendenza al posto di Abele, poiché Caino l'ha ucciso". Anche a Set nacque un figlio, che egli chiamò Enos. Allora si cominciò ad invocare il nome del Signore. (Gn 4,1-26).*

Gesù abolisce totalmente questo limite. La vendetta non deve esistere nel cuore del cristiano. Nel cuore del cristiano ci deve essere solo posto per amare.

Le parole di Gesù sono chiare e si muovono su due direzioni: la totale non opposizione al malvagio assieme alla completa arrendevolezza. Il cristiano mai deve opporsi al malvagio. Per nessun motivo, per nessuna ragione, fosse anche la sua stessa vita. Gesù non si è opposto al malvagio. A lui ha dato tutto se stesso per essere affisso sulla croce. L'assolutezza nella non opposizione è legge universale: vale per tutti e per sempre; vale per tutto e per ogni cosa; vale per le singole cose e per tutte le cose messe assieme.

La frase: *"Anzi se uno ti percuote la guancia destra, tu porgigli anche l'altra"*, esprime proprio questa assolutezza nella non opposizione. Porgere l'altra guancia ha esattamente questo significato: prevenire la stessa malvagità del malvagio, in modo che lui non possa neanche giustificare la sua cattiveria a motivo di una qualche nostra opposizione, resistenza, tentativo di difesa.

Il cristiano è libero di amare ed ama anche nella malvagità che si abbatte sopra di lui. Il cristiano è libero anche da se stesso e non solo dalle sue cose e per questo il malvagio non può addurre alcuna scusa a discarico delle sue colpe. Quanto il malvagio fa, lo fa solo perché malvagio, crudele, spietato, stolto, insipiente.

Anche in questa seconda affermazione di Cristo Gesù appare con ogni evidenza quanto già esposto or ora. Tutto ciò che il cristiano è ed ha, o possiede non è suo, ma di Dio. Lo ha già dato interamente a Dio, donando tutto se stesso al Signore. Si tratta ora di darlo effettivamente, realmente, nei fatti e non soltanto nel desiderio o nella volontà.

Se tutto è di Dio e il malvagio se lo vuole prendere, il cristiano deve lasciare che egli se lo prenda. Deve lasciare che si prenda tutto di sé e delle sue cose. È questa la più grande, alta, perfetta verifica della verità del nostro dono al Signore. Se lasciamo anche il mantello a colui che ci vuole chiamare in giudizio per toglierci la tunica è segno che il nostro dono a Dio è vero, sincero. Se invece ci aggrappiamo a quanto possiamo ancora salvare, attestiamo che siamo legati alle cose. Riveliamo che il nostro dono non è stato fatto al Signore con sincerità del cuore.

Il malvagio è la più alta prova della nostra appartenenza esclusiva al Signore. Gesù sulla croce è privo della tunica e del mantello. È privo di qualsiasi altro indumento. Tutto egli ha dato al malvagio: le sue cose e il suo stesso corpo. Il Crocifisso, e solo Lui, è la chiave di lettura e di perfetta interpretazione del Discorso della Montagna in ogni sua parola.

Fino a questo momento si parlava delle cose, del corpo, di ciò che è del cristiano, perché gli appartiene, ma che in certo qual modo è anche fuori di lui, anche se il corpo è se stesso. Ora si tratta del dono della stessa volontà. Anche alla propria volontà si deve rinunziare se si vuole amare secondo il modello che ci ha lasciato Cristo Gesù. Se leggiamo con somma attenzione i racconti della Passione sia nei Vangeli Sinottici che in San Giovanni, una è la conclusione che si impone: Gesù ha dato tutta la sua volontà al Padre. Donandola al Padre, l'ha data al malvagio. Egli ha fatto tutta la volontà del Padre, facendo la volontà del malvagio.

Gesù ci chiede di fare in tutto la volontà del malvagio. Questa si può fare però ad una sola condizione: che la volontà del malvagio non ci chieda di peccare contro il Signore, trasgredendo la sua Santa Legge. In questo caso bisogna essere pronti per andare incontro alla morte.

Gesù ha fatto i due miglia, portando il pesantissimo legno della croce. Questo è l'esempio che lui ci ha lasciato in perenne e duratura memoria. *"Vi ho dato l'esempio perché come ho fatto io facciate anche voi"*. In questa disposizione di Cristo Gesù c'è il vero rinnegamento dell'uomo. Niente che è suo deve dirsi ormai suo. Tutto è del malvagio: cose, corpo, volontà.

Una cosa sola non appartiene al malvagio: la verità di Dio. Per la verità di Dio l'uomo non deve consegnarsi al malvagio, anche se questo comporta il martirio. Ma consegnando al martirio, per non fare la volontà del malvagio, il cristiano si consegna al malvagio, perché consegna il suo corpo alla morte che il malvagio gli infligge. È questa la povertà in spirito nella sua essenza più pura, più santa, più vera, più universale.

Se il cristiano, per costrizione del malvagio, deve consegnare tutto al male, compreso il suo stesso corpo, perché allora non rendere partecipi delle sue cose materiali coloro che ne hanno bisogno e gli manifestano questa loro necessità, chiedendo? Con questa regola, Gesù ci insegna come vivere di puro e santo amore verso i poveri e i bisognosi di questo mondo. Di per sé dovremmo essere già noi pronti a vedere le necessità dei nostri fratelli e venire loro incontro con una carità che previene ogni cosa.

L'amore è sempre preveniente ed è vero, intenso amore, perché sa prevenire la stessa richiesta dell'uomo. Se però non abbiamo questa santità nell'amore, è giusto che possediamo l'altra santità, quella della libertà dalle cose di questo mondo, servendoci di esse per fare il bene a coloro che ce lo chiedono. La verità della nostra fede è in questa carità. Siamo veri discepoli di Cristo Gesù se siamo capaci di venire incontro alle necessità dei nostri fratelli con sollecitudine, prontezza, immediatezza.

Chi chiude le porte del suo cuore al povero, le chiude a Dio. Chi accoglie il povero, accoglie Dio. Da Dio sarà accolto nelle sue dimore eterne. Anche secondo questa verità è giusto che si legga il giudizio finale secondo quanto lo stesso Evangelista Matteo ci riferirà nel capitolo 25 del suo Vangelo. Quando è giusto andare al di là del prestito e trasformare il prestito in un purissimo dono gratuito d'amore e di benevolenza? Sempre, quando questo è nelle nostre possibilità. Dio non presta, dona la ricchezza della sua misericordia e della sua benignità. Cristo non presta, dona il suo Corpo e il suo Sangue. Lo Spirito Santo non presta, si dona nella sua verità e comunione eterna. Il prestito è consentito in un solo caso: quando non possiamo dare, perché ciò che abbiamo è il nostro stretto necessario ed è l'indispensabile per la nostra vita.

In tutti gli altri casi, è giusto che il cristiano soccorra i suoi fratelli con il dono, mai con il prestito. Questa è però visione evangelica della vita e delle realtà. Il mondo così non pensa, così non vuole. Il mondo è guidato da un solo principio operativo: l'interesse e il guadagno ad ogni costo, contro ogni costo. Su questo interesse del mondo ecco quanto insegna il Libro della Sapienza:

*Ma tu, nostro Dio, sei buono e fedele, sei paziente e tutto governi secondo misericordia. Anche se pecchiamo, siamo tuoi, conoscendo la tua potenza; ma non peccheremo più, sapendo che ti apparteniamo. Conoscerti, infatti, è giustizia perfetta, conoscere la tua potenza è radice di immortalità. Non ci indusse in errore né l'invenzione umana di un'arte perversa, né la sterile fatica dei pittori, immagini deturpate di vari colori, la cui vista provoca negli stolti il desiderio, l'anelito per una forma inanimata di un'immagine morta. Amanti del male e degni di simili speranze sono coloro che fanno, desiderano e venerano gli idoli.*

*Un vasaio, impastando con fatica la terra molle, plasma per il nostro uso ogni sorta di vasi. Ma con il medesimo fango modella e i vasi che servono per usi decenti e quelli per usi contrari, tutti allo stesso modo; quale debba essere l'uso di ognuno di essi lo stabilisce il vasaio. Quindi con odiosa fatica plasma con il medesimo fango un dio vano, egli che, nato da poco dalla terra, tra poco ritornerà là da dove fu tratto, quando gli sarà richiesto l'uso fatto dell'anima sua. Ma egli non si preoccupa di morire né di avere una vita breve; anzi gareggia con gli orafi e con gli argentieri, imita i lavoratori del bronzo e ritiene un vanto plasmare cose false.*

*Cenere è il suo cuore, la sua speranza più vile della terra, la sua vita più spregevole del fango, perché disconosce il suo creatore, colui che gli inspirò un'anima attiva e gli infuse uno spirito vitale. Ma egli considera un trastullo la nostra vita, l'esistenza un mercato lucroso. Egli dice: "Da tutto, anche dal male, si deve trarre profitto". Costui infatti più di tutti sa di peccare, fabbricando di materia terrestre fragili vasi e statue.*

*Ma sono tutti stoltissimi e più miserabili di un'anima infantile i nemici del tuo popolo, che lo hanno oppresso. Essi considerarono dei anche tutti gli idoli dei pagani, i quali non hanno né l'uso degli occhi per vedere, né narici per aspirare aria, né orecchie per sentire, né dita delle mani per palpare; e i loro piedi sono incapaci di camminare.*

*Un uomo li ha fatti, li ha plasmati uno che ha avuto il respiro in prestito. Ora nessun uomo può plasmare un dio a lui simile; essendo mortale, una cosa morta produce con empie mani. Egli è sempre migliore degli oggetti che adora, rispetto a essi possiede la vita, ma quelli giammai Venerano gli animali più ripugnanti, che per stupidità al paragone risultano peggiori degli altri; non sono tanto belli da invogliarsene, come capita per l'aspetto di altri animali, e non hanno avuto la lode e la benedizione di Dio. (Sap 15,1-19).*

Il cristiano è invece guidato da un altro principio operativo: l'amore sempre e verso ogni uomo, senza alcun interesse o guadagno su questa terra. Il guadagno del cristiano è l'amore più grande assieme al Regno dei cieli che è il Paradiso. Il dono gratuito di se stesso con quanto ha e possiede rende il cristiano in tutto simile a Cristo Gesù.

La prima frase: *"Amerai il tuo prossimo"*, o *"amerai il tuo prossimo come te stesso"*, la troviamo nella Legge Antica del Levitico:

*Il Signore disse ancora a Mosè: Parla a tutta la comunità degli Israeliti e ordina loro: Siate santi, perché io, il Signore, Dio vostro, sono santo. Ognuno rispetti sua madre e suo padre e osservi i miei sabati. Io sono il Signore, vostro Dio. Non rivolgetevi agli idoli, e non fatevi divinità di metallo fuso. Io sono il Signore, vostro Dio. Quando offrirete al Signore una vittima in sacrificio di comunione, offritela in modo da essergli graditi. La si mangerà il giorno stesso che l'avrete immolata o il giorno dopo; ciò che avanzerà fino al terzo giorno, lo brucerete nel fuoco. Se invece si mangiasse il terzo giorno, sarebbe cosa abominevole; il sacrificio non sarebbe gradito. Chiunque ne mangiasse, porterebbe la pena della sua iniquità, perché profanerebbe ciò che è sacro al Signore; quel tale sarebbe eliminato dal suo popolo.*

*Quando mieterete la messe della vostra terra, non mieterete fino ai margini del campo, né raccoglierete ciò che resta da spigolare della messe; quanto alla tua vigna, non coglierai i racimoli e non raccoglierai gli acini caduti; li lascerai per il povero e per il forestiero. Io sono il Signore, vostro Dio. Non ruberete né userete inganno o menzogna gli uni a danno degli altri. Non giurerete il falso servendovi del mio nome; perché profaneresti il nome del tuo Dio. Io sono il Signore. Non opprimerai il tuo prossimo, né lo spoglierai di ciò che è suo; il salario del bracciante al tuo servizio non resti la notte presso di te fino al mattino dopo.*

*Non disprezzerai il sordo, né metterai inciampo davanti al cieco, ma temerai il tuo Dio. Io sono il Signore. Non commetterete ingiustizia in giudizio; non tratterai con parzialità il povero, né userai preferenze verso il potente; ma giudicherai il tuo prossimo con giustizia. Non andrai in giro a spargere calunnie fra il tuo popolo né coopererai alla morte del tuo prossimo. Io sono il Signore. Non coverai nel tuo cuore odio contro il tuo fratello; rimprovera apertamente il tuo prossimo, così non ti caricherai d'un peccato per lui. Non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il tuo prossimo come te stesso. Io sono il Signore. Osserverete le mie leggi. Non accoppierai bestie di specie differenti; non seminerai il tuo campo con due sorta di seme, né porterai veste tessuta di due diverse materie.*

*Se un uomo ha rapporti con donna che sia una schiava sposata ad altro uomo, ma non riscattata o affrancata, saranno tutti e due puniti; ma non messi a morte, perché essa non è libera. L’uomo condurrà al Signore, all'ingresso della tenda del convegno, in sacrificio di riparazione, un ariete; con questo ariete il sacerdote farà per lui il rito espiatorio davanti al Signore per il peccato da lui commesso; il peccato commesso gli sarà perdonato.*

*Quando sarete entrati nel paese e vi avrete piantato ogni sorta d'alberi da frutto, ne considererete i frutti come non circoncisi; per tre anni saranno per voi come non circoncisi; non se ne dovrà mangiare. Ma nel quarto anno tutti i loro frutti saranno consacrati al Signore, come dono festivo. Nel quinto anno mangerete il frutto di quegli alberi; così essi continueranno a fruttare per voi. Io sono il Signore, vostro Dio. Non mangerete carne con il sangue. Non praticherete alcuna sorta di divinazione o di magia. Non vi taglierete in tondo i capelli ai lati del capo, né deturperai ai lati la tua barba. Non vi farete incisioni sul corpo per un defunto, né vi farete segni di tatuaggio. Io sono il Signore. Non profanare tua figlia, prostituendola, perché il paese non si dia alla prostituzione e non si riempia di infamie.*

*Osserverete i miei sabati e porterete rispetto al mio santuario. Io sono il Signore. Non vi rivolgete ai negromanti né agli indovini; non li consultate per non contaminarvi per mezzo loro. Io sono il Signore, vostro Dio. Àlzati davanti a chi ha i capelli bianchi, onora la persona del vecchio e temi il tuo Dio. Io sono il Signore. Quando un forestiero dimorerà presso di voi nel vostro paese, non gli farete torto. Il forestiero dimorante fra di voi lo tratterete come colui che è nato fra di voi; tu l'amerai come tu stesso perché anche voi siete stati forestieri nel paese d'Egitto. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Non commetterete ingiustizie nei giudizi, nelle misure di lunghezza, nei pesi o nelle misure di capacità. Avrete bilance giuste, pesi giusti, efa giusto, hin giusto. Io sono il Signore, vostro Dio, che vi ho fatti uscire dal paese d'Egitto. Osserverete dunque tutte le mie leggi e tutte le mie prescrizioni e le metterete in pratica. Io sono il Signore". (Lev 19.1-37).*

La seconda frase, invece: *"odierai il tuo nemico"* nella Scrittura Antica non trova spazio. Anzi l'odio è condannato da Dio. Nel Libro dei Proverbi troviamo una disposizione chiara, nitida, che invita a sfamare e a dissetare il nemico. Questa disposizione è stata ripresa da San Paolo nella Lettera ai Romani (cfr. capitolo 12).

*Anche questi sono proverbi di Salomone, trascritti dagli uomini di Ezechia, re di Giuda. È gloria di Dio nascondere le cose, è gloria dei re investigarle. I cieli per la loro altezza, la terra per la sua profondità e il cuore dei re sono inesplorabili. Togli le scorie dall'argento e l'orafo ne farà un bel vaso; togli il malvagio dalla presenza del re e il suo trono si stabilirà sulla giustizia.*

*Non darti arie davanti al re e non metterti al posto dei grandi, perché è meglio sentirsi dire: "Sali quassù" piuttosto che essere umiliato davanti a uno superiore. Quanto i tuoi occhi hanno visto non metterlo subito fuori in un processo; altrimenti che farai alla fine, quando il tuo prossimo ti svergognerà? Discuti la tua causa con il tuo vicino, ma non rivelare il segreto altrui; altrimenti chi ti ascolta ti biasimerebbe e il tuo discredito sarebbe irreparabile. Come frutti d'oro su vassoio d'argento così è una parola detta a suo tempo. Come anello d'oro e collana d'oro fino è un saggio che ammonisce un orecchio attento.*

*Come fresco di neve al tempo della mietitura, è un messaggero verace per chi lo manda; egli rinfranca l'animo del suo signore. Nuvole e vento, ma senza pioggia, tale è l'uomo che si vanta di regali che non fa. Con la pazienza il giudice si lascia persuadere, una lingua dolce spezza le ossa. Se hai trovato il miele, mangiane quanto ti basta, per non esserne nauseato e poi vomitarlo. Metti di rado il piede in casa del tuo vicino, perché non si stanchi di te e ti prenda in odio.*

*Mazza, spada e freccia acuta è colui che depone il falso contro il suo prossimo. Qual dente cariato e piede slogato tale è la fiducia dell'uomo sleale nel giorno della sventura, è togliersi le vesti in un giorno rigido. Aceto su una piaga viva, tali sono i canti per un cuore afflitto. Se il tuo nemico ha fame, dagli pane da mangiare, se ha sete, dagli acqua da bere; perché così ammasserai carboni ardenti sul suo capo e il Signore ti ricompenserà.*

*La tramontana porta la pioggia, un parlare in segreto provoca lo sdegno sul volto. Abitare su un angolo del tetto è meglio di una moglie litigiosa e una casa in comune. Come acqua fresca per una gola riarsa è una buona notizia da un paese lontano.*

*Fontana torbida e sorgente inquinata, tale è il giusto che vacilla di fronte all'empio. Mangiare troppo miele non è bene, né lasciarsi prendere da parole adulatrici. Una città smantellata o senza mura tale è l'uomo che non sa dominare la collera. (Pro 25,1-28).*

*"Odierai il tuo nemico"* è sicuramente una frase che ha la sua origine nella tradizione orale, non in quella scritta, cioè nella Rivelazione pura e santa di Dio. Gesù va ben oltre il semplice *odiare, o non odiare*. Va ancora più lontano della stessa *indifferenza* *o noncuranza*.

L'uomo, chiunque esso sia: amico, nemico, prossimo, non prossimo, straniero, forestiero, concittadino, povero, ricco, buono, cattivo, è sempre da amare. Le parole di Gesù non consentono alcuna diversa interpretazione. Così esse suonano, così devono essere interpretate, comprese, vissute.

Amare, per Gesù, è atteggiamento non passivo, bensì attivo, non di inerzia ma di opera, non di lontananza ma di vicinanza, non di indifferenza ma di considerazione. Amare è fare del bene ad una persona, anzi è fare il bene alla persona. Amare è volere il bene della persona e operarlo concretamente. La verità di Gesù è chiara, evidente, luminosa: il nemico si deve amare. Per il nemico si deve volere il bene. Al nemico si deve fare il bene. Quando? Sempre. In ogni momento. Quando è chiesto. Quando non è chiesto. Oltre al bene, per i persecutori Gesù vuole che si preghi.

La preghiera si rivolge al Padre per i persecutori perché smettano di fare il male e inizino a fare il bene. La preghiera per loro è anche richiesta di perdono, di misericordia, di pietà, di compassione, di benedizione. Già l'Antico Testamento aveva iniziato ad educare l'uomo verso l'amore e il rispetto per i suoi nemici. Circa la preghiera per i persecutori, a loro beneficio, è la novità assoluta portata da Cristo Gesù che è venuto per dare compimento alla Legge e ai Profeti. Ecco un passo di delicata attenzione verso il nemico:

*Non spargerai false dicerie; non presterai mano al colpevole per essere testimone in favore di un'ingiustizia. Non seguirai la maggioranza per agire male e non deporrai in processo per deviare verso la maggioranza, per falsare la giustizia. Non favorirai nemmeno il debole nel suo processo. Quando incontrerai il bue del tuo nemico o il suo asino dispersi, glieli dovrai ricondurre.*

*Quando vedrai l'asino del tuo nemico accasciarsi sotto il carico, non abbandonarlo a se stesso: mettiti con lui ad aiutarlo. Non farai deviare il giudizio del povero, che si rivolge a te nel suo processo. Ti terrai lontano da parola menzognera. Non far morire l'innocente e il giusto, perché io non assolvo il colpevole. Non accetterai doni, perché il dono acceca chi ha gli occhi aperti e perverte anche le parole dei giusti.*

*Non opprimerai il forestiero: anche voi conoscete la vita del forestiero, perché siete stati forestieri nel paese d'Egitto. Per sei anni seminerai la tua terra e ne raccoglierai il prodotto, ma nel settimo anno non la sfrutterai e la lascerai incolta: ne mangeranno gli indigenti del tuo popolo e ciò che lasceranno sarà divorato dalle bestie della campagna. Così farai per la tua vigna e per il tuo oliveto. Per sei giorni farai i tuoi lavori, ma nel settimo giorno farai riposo, perché possano goder quiete il tuo bue e il tuo asino e possano respirare i figli della tua schiava e il forestiero.*

*Farete attenzione a quanto vi ho detto: non pronunciate il nome di altri dei; non si senta sulla tua bocca! Tre volte all'anno farai festa in mio onore: Osserverai la festa degli azzimi: mangerai azzimi durante sette giorni, come ti ho ordinato, nella ricorrenza del mese di Abib, perché in esso sei uscito dall'Egitto. Non si dovrà comparire davanti a me a mani vuote. Osserverai la festa della mietitura, delle primizie dei tuoi lavori, di ciò che semini nel campo; la festa del raccolto, al termine dell'anno, quando raccoglierai il frutto dei tuoi lavori nei campi.*

*Tre volte all'anno ogni tuo maschio comparirà alla presenza del Signore Dio. Non offrirai con pane lievitato il sangue del sacrificio in mio onore e il grasso della vittima per la mia festa non starà fino al mattino. Il meglio delle primizie del tuo suolo lo porterai alla casa del Signore, tuo Dio. Non farai cuocere un capretto nel latte di sua madre.*

*Ecco, io mando un angelo davanti a te per custodirti sul cammino e per farti entrare nel luogo che ho preparato. Abbi rispetto della sua presenza, ascolta la sua voce e non ribellarti a lui; egli infatti non perdonerebbe la vostra trasgressione, perché il mio nome è in lui. Se tu ascolti la sua voce e fai quanto ti dirò, io sarò il nemico dei tuoi nemici e l'avversario dei tuoi avversari.*

*Quando il mio angelo camminerà alla tua testa e ti farà entrare presso l'Amorreo, l'Hittita, il Perizzita, il Cananeo, l'Eveo e il Gebuseo e io li distruggerò, tu non ti prostrerai davanti ai loro dei e non li servirai; tu non ti comporterai secondo le loro opere, ma dovrai demolire e dovrai frantumare le loro stele. Voi servirete al Signore, vostro Dio. Egli benedirà il tuo pane e la tua acqua. Terrò lontana da te la malattia.*

*Non vi sarà nel tuo paese donna che abortisca o che sia sterile. Ti farò giungere al numero completo dei tuoi giorni. Manderò il mio terrore davanti a te e metterò in rotta ogni popolo in mezzo al quale entrerai; farò voltar le spalle a tutti i tuoi nemici davanti a te. Manderò i calabroni davanti a te ed essi scacceranno dalla tua presenza l'Eveo, il Cananeo e l'Hittita. Non li scaccerò dalla tua presenza in un solo anno, perché il paese non resti deserto e le bestie selvatiche si moltiplichino contro di te. A poco a poco li scaccerò dalla tua presenza, finché avrai tanti figli da occupare il paese.*

*Stabilirò il tuo confine dal Mare Rosso fino al mare dei Filistei e dal deserto fino al fiume, perché ti consegnerò in mano gli abitanti del paese e li scaccerò dalla tua presenza. Ma tu non farai alleanza con loro e con i loro dei; essi non abiteranno più nel tuo paese, altrimenti ti farebbero peccare contro di me, perché tu serviresti i loro dei e ciò diventerebbe una trappola per te". (Es 23,1-33).*

Il modello da imitare questa volta è il Padre dei Cieli. Il Padre dei cieli fa il bene a tutti. Egli ha compassione di tutti. Questa compassione era già stata messa in evidenza nel Libro della Sapienza:

*Essa fece riuscire le loro imprese per mezzo di un santo profeta: attraversarono un deserto inospitale, fissarono le tende in terreni impraticabili, resistettero agli avversari, respinsero i nemici. Quando ebbero sete, ti invocarono e fu data loro acqua da una rupe scoscesa, rimedio contro la sete da una dura roccia. Ciò che era servito a punire i loro nemici, nel bisogno fu per loro un beneficio. Invece della corrente di un fiume perenne, sconvolto da putrido sangue in punizione di un decreto infanticida, tu desti loro inaspettatamente acqua abbondante, mostrando per la sete di allora, come avevi punito i loro avversari.*

*Difatti, messi alla prova, sebbene puniti con misericordia, compresero quali tormenti avevano sofferto gli empi, giudicati nella collera, perché tu provasti gli uni come un padre che corregge, mentre vagliasti gli altri come un re severo che condanna. Lontani o vicini erano ugualmente tribolati, perché un duplice dolore li colse e un pianto per i ricordi del passato.*

*Quando infatti seppero che dal loro castigo quegli altri ricevevano benefici, sentirono la presenza del Signore; poiché colui che avevano una volta esposto e quindi respinto con scherni, lo ammiravano alla fine degli eventi, dopo aver patito una sete ben diversa da quella dei giusti. Per i ragionamenti insensati della loro ingiustizia, da essi ingannati, venerarono rettili senza ragione e vili bestiole. Tu inviasti loro in castigo una massa di animali senza ragione, perché capissero che con quelle stesse cose per cui uno pecca, con esse è poi castigato.*

*Certo, non aveva difficoltà la tua mano onnipotente, che aveva creato il mondo da una materia senza forma, a mandare loro una moltitudine di orsi e leoni feroci o belve ignote, create apposta, piene di furore, o sbuffanti un alito infuocato o esalanti vapori pestiferi o folgoranti con le terribili scintille degli occhi, bestie di cui non solo l'assalto poteva sterminarli, ma annientarli anche l'aspetto terrificante. Anche senza questo potevano soccombere con un soffio, perseguitati dalla giustizia e dispersi dallo spirito della tua potenza. Ma tu hai tutto disposto con misura, calcolo e peso.*

*Prevalere con la forza ti è sempre possibile; chi potrà opporsi al potere del tuo braccio? Tutto il mondo davanti a te, come polvere sulla bilancia, come una stilla di rugiada mattutina caduta sulla terra. Hai compassione di tutti, perché tutto tu puoi, non guardi ai peccati degli uomini, in vista del pentimento. Poiché tu ami tutte le cose esistenti e nulla disprezzi di quanto hai creato; se avessi odiato qualcosa, non l'avresti neppure creata.*

*Come potrebbe sussistere una cosa, se tu non vuoi? O conservarsi se tu non l'avessi chiamata all'esistenza? Tu risparmi tutte le cose, perché tutte son tue, Signore, amante della vita, (Sap 11,1-26).*

Con mirabile sapienza Dio educa il suo popolo all'amore. Con divina saggezza gli insegna che il fine di tutto è l'amore verso tutti. Esempio da imitare è Cristo Gesù? Per chi muore Cristo Gesù? Per chi dona la vita Cristo Gesù? Muore per tutti. Dona la vita per tutti. La dona al posto nostro. La subisce in vece nostra. Gesù viene privato della sua vita per fare dono a noi della sua vita. Gesù è il dono d'amore del Padre verso ogni uomo. L'uomo per il quale Gesù perde la vita è l'empio, il nemico di Dio. Dio dona la vita al suo nemico perché ritorni ad essere suo amico. Questo è l'amore di Dio.

L'amore per il nemico e la preghiera per i persecutori fa la differenza tra il cristiano e il pagano, o il pubblicano. Tutti amano i loro amici. Solo il cristiano ama i suoi nemici. Li ama perché Cristo li ama. Li ama perché Cristo ha dato loro la sua vita. Li ama, perché la sua vita, che è vita di Cristo, appartiene loro. È loro, perché a loro è stata donata da Dio in Cristo per la loro salvezza. Il cristiano vive per dare salvezza ai suoi nemici. È grande il mistero del cristiano. Anzi: grandissimo. È in tutto uguale al mistero di Cristo Gesù, il Donato per la salvezza degli empi e dei nemici del Padre suo.

Il saluto è il più semplice, il più piccolo, il più a buon mercato gesto di amore. Se il cristiano saluta soltanto i suoi fratelli, non fa nulla di straordinario, di grande. Anche i pagani sono capaci di salutare i loro fratelli. La differenza con il pagano risiede proprio nella sua forza di perdono, di misericordia, di compassione, di libertà del cuore, di rinunzia, di abnegazione che fa sì che il nemico non sia nemico ma un fratello da riverire.

La perfezione cui ci chiama Gesù è una sola: essere nel mondo portatori del grande mistero dell'amore del Padre. Chi è il Padre di nostro Signore Gesù Cristo? Colui che ha dato il suo Figlio Unigenito per la vita del mondo. Chi è il cristiano? Colui che si lascia donare dal Padre, in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo, come dono d'amore per il mondo intero. La vita del cristiano è vita sacrificata per la salvezza del mondo. Il cristiano non ha nemici. Dinanzi al cristiano ci sono solo persone per i quali egli deve dare la sua vita. Il cristiano non ha nemici. A Lui niente toglie alcunché.

Tutto ciò che è suo è già degli altri, perché lui lo ha donato al Padre perché ne faccia un dono di bene, di amore, di redenzione, di salvezza per il mondo intero. Il cristiano non ha nemici perché Cristo Gesù sulla croce non aveva nemici. Aveva davanti a sé delle persone da salvare. Le salvava con il dono della sua vita. Questa è la perfezione cui il Signore ci chiama. È veramente un mondo nuovo quello nel quale Cristo Gesù vuole introdurre i suoi discepoli. Li vuole introdurre nel mondo del Padre suo che è anche il suo mondo: il mondo dell'amore attraverso il dono di tutta la vita per gli altri. Il mistero è veramente al di là della nostra mente.

Osservazioni conclusive: Il Capitolo V del Vangelo secondo Matteo si può comprendere nella sua pienezza di verità, di scienza, di sapienza e di dottrina, solo se lo si legge con Gesù Crocifisso davanti agli occhi e avendo chiare nella mente tutte le scene della sua crocifissione che vanno dal Cenacolo fino al mattino della Risurrezione. Se si compie l’interpretazione di questo capitolo in chiave *“cristologica”* e non *“solamente o puramente morale”* si dona alla vita cristiana un’altra essenza e un’altra finalità. Le verità su Cristo che emergono da questo Capitolo V sono molteplici, tantissime. Eccone alcune:

Cristo Gesù è l’autore della Nuova Legge: Lui non riceve la Legge da Dio. La dona da se stesso. Lui ha il posto di Dio. I discepoli hanno il posto di Mosè. La folla ha il posto del popolo.

Cristo Gesù è il vero povero in spirito: Lui è povero in spirito perché si è spogliato della sua volontà e l’ha consegnata interamente al Padre suo. La consegna è totale, è per sempre, per ogni atto.

Cristo Gesù è il vero afflitto: Lui piange il peccato del mondo. Piange a causa del peccato del mondo che si abbatte tutto su di Lui. È il vero afflitto perché è innocente, senza macchia, puro, immacolato, santissimo.

Cristo Gesù è il vero mite: Lui affida la sua causa a Dio. Saprà Dio come salvare la sua vita innocente dalla croce.

Cristo Gesù è il vero affamato e assetato per causa della giustizia: Lui ha sete di compimento della volontà del Padre. Lui ha sete e fame di volontà del Padre. Lui fa della volontà del Padre il suo cibo quotidiano.

Cristo Gesù è il vero misericordioso: Lui dona tutta la sua vita, tutto se stesso, fino alla morte e alla morte di croce, per la nostra redenzione eterna. Lui si spoglia di sé, si annienta per arricchire noi.

Cristo Gesù è il vero puro di cuore: Nel suo cuore c’è un solo desiderio, un solo pensiero: essere in tutto e in ogni cosa il Servo del Signore. Nel suo cuore c’è posto solo per il Padre e per la sua volontà di amore verso ogni uomo.

Cristo Gesù è il vero operatore di Pace: Lui opera la pace versando il suo sangue per la nostra riconciliazione eterna.

Cristo Gesù è il vero perseguitato per causa della giustizia: Lui è messo a morte perché ha testimoniato la sua verità, quella che il Padre ha scritto per Lui fin dall’eternità.

Cristo Gesù è la vera luce del mondo: Lui è luce di verità, di santità, di perfettissima obbedienza.

Cristo Gesù è il vero sale della terra: Lui è venuto per dare ad ogni uomo il vero, santo, perfetto gusto delle cose del Padre suo.

Cristo Gesù è colui che ha osservato anche il più piccolo comandamento del padre: Lui è vissuto per essere sempre nella volontà del Padre. Niente Egli ha fatto che non fosse volontà del Padre.

Cristo Gesù ha amato l’uomo fino alla morte di croce: Mai ha proferito una parola offensiva contro l’uomo, neanche sulla croce. La sua è stata sempre una parola di amore, di misericordia, di purissima verità, di perdono, di pace.

Cristo Gesù si è riconciliato con i suoi fratelli prima di offrire se stesso al Padre: sulla croce ha chiesto perdono per i suoi persecutori.

Cristo Gesù è l’uomo dell’esemplarità perfetta: non ha mai compiuto un gesto che non fosse santissimo.

Cristo Gesù è l’uomo della Parola più pura e più santa: Santità, Purezza e Parola sono in Lui una cosa sola.

Cristo Gesù non ha mai resistito al malvagio: Appena nato si è rifugiato in Egitto. Alla fine della sua vita ha consegnato al malvagio tunica, mantello, veste, la stessa vita per essere inchiodata sulla croce.

Cristo Gesù ha dato la vita per i suoi nemici ed ha pregato per i suoi persecutori: Lui è vissuto solo per amare. Il suo amore è redenzione. La redenzione è in Lui olocausto della sua vita per noi. Per noi ha anche pregato sulla croce, perché fossero perdonati i nostri peccati.

Cristo Gesù è perfetto come è perfetto il Padre suo che è nei cieli: Il suo amore è per ogni uomo, fino alla consumazione dei secoli.

Cristo Gesù è la vera immagine del cristiano: Mentre Dio nell’Antico Testamento è immagine trascendente, dal di fuori della nostra umanità, Cristo Gesù è immagine immanente, nel didentro della nostra umanità.

Gesù è il vero Maestro di ogni uomo: Quanto ha insegnato lo ha anche fatto. Nulla di ciò che ha detto è rimasto inosservato.

Cristo Gesù è il solo nella cui vita Parola ed Opera coincidono alla perfezione: La Parola in Lui è Opera; l’Opera è in Lui Parola.

Cristo Gesù è il vero testimone della verità della sua Parola: La sua Parola può essere osservata pienamente. Lui l’ha osservata tutta, per intero, fin sulla croce.

Le beatitudini possono essere ancora predicate: esse sono la via della vera umanità. Il cristiano è vera luce in Cristo se diviene l’uomo delle beatitudini: Beatitudini annunziate nella loro perfezione di verità, ma anche Beatitudini osservate nella loro perfezione di opera.

**VANGELO SECONDO MATTEO CAPITOLO VI**

*Guardatevi dal praticare le vostre buone opere davanti agli uomini per essere da loro ammirati, altrimenti non avrete ricompensa presso il Padre vostro che è nei cieli.*

*Quando dunque fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade per essere lodati dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa.*

*Quando invece tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra,*

*perché la tua elemosina resti segreta; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*Quando pregate, non siate simili agli ipocriti che amano pregare stando ritti nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, per essere visti dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa.*

*Tu invece, quando preghi, entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega il Padre tuo nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*Pregando poi, non sprecate parole come i pagani, i quali credono di venire ascoltati a forza di parole.*

*Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno ancor prima che gliele chiediate.*

*Voi dunque pregate così:*

*venga il tuo regno; sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra.*

*Dacci oggi il nostro pane quotidiano,*

*e rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori,*

*e non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male.*

*Se voi infatti perdonerete agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi;*

*ma se voi non perdonerete agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe.*

*E quando digiunate, non assumete aria malinconica come gli ipocriti, che si sfigurano la faccia per far vedere agli uomini che digiunano. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa.*

*Tu invece, quando digiuni, profumati la testa e lavati il volto,*

*perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo tuo Padre che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*Non accumulatevi tesori sulla terra, dove tignola e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano;*

*accumulatevi invece tesori nel cielo, dove né tignola né ruggine consumano, e dove ladri non scassinano e non rubano.*

*Perché là dov'è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore.*

*La lucerna del corpo è l'occhio; se dunque il tuo occhio è chiaro, tutto il tuo corpo sarà nella luce;*

*ma se il tuo occhio è malato, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!*

*Nessuno può servire a due padroni: o odierà l'uno e amerà l'altro, o preferirà l'uno e disprezzerà l'altro: non potete servire a Dio e a mammona.*

*Perciò vi dico: per la vostra vita non affannatevi di quello che mangerete o berrete, e neanche per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita forse non vale più del cibo e il corpo più del vestito?*

*Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, né mietono, né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non contate voi forse più di loro?*

*E chi di voi, per quanto si dia da fare, può aggiungere un'ora sola alla sua vita?*

*E perché vi affannate per il vestito? Osservate come crescono i gigli del campo: non lavorano e non filano.*

*Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro.*

*Ora se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani verrà gettata nel forno, non farà assai più per voi, gente di poca fede?*

*Non affannatevi dunque dicendo: Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?*

*Di tutte queste cose si preoccupano i pagani; il Padre vostro celeste infatti sa che ne avete bisogno.*

*Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta.*

*Non affannatevi dunque per il domani, perché il domani avrà già le sue inquietudini. A ciascun giorno basta la sua pena.*

Leggendo questo Capitolo VI qual è la prima idea che mi è venuta in mente? È la stessa idea di Gesù? Da quali parole del Vangelo lo deduco? So cosa è l’elemosina? Può esistere l’elemosina senza l’osservanza della giustizia? Conosco i frutti dell’elemosina? Cosa è la preghiera? Perché Gesù unisce preghiera e perdono? So cosa è il perdono cristiano? Perché “Padre nostro” e non “Padre mio”? Cosa è il digiuno? Dio ha mai chiesto il digiuno? Dio lo ha in qualche modo portato nella sua verità? Quando? Attraverso chi? So cosa è la cupidigia? Come si vince? Tra cupidigia e concupiscenza degli occhi c’è differenza? Quando l’occhio è malato? Quando diviene possibile servire a Dio e a Mammona? Perché questa possibilità è solamente falsa? So cosa è la Provvidenza? Quando sono sotto la custodia della Provvidenza? Cosa è l’affanno per le cose di questo mondo? Cosa vuol dire: “Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia”? Perché ad ogni giorno basta la sua pena? Qual è la giusta relazione tra l’oggi e il domani?

**ELEMOSINA, ORAZIONE, DIGIUNO**

Ci sono delle opere che in se stesse sono buone. Quando un’opera è in se stessa buona? Quando non contraddice in niente e in nessuna cosa la Legge che il Signore ha scritto per noi. Se l’opera che noi facciamo, ha la sua origine anche in minima parte, nella trasgressione della Legge di Dio, quest’opera non è più buona in se stessa. È opera cattiva. Un solo esempio basta per comprendere ogni cosa:

*Speranze vane e fallaci sono proprie dell'uomo insensato, i sogni danno le ali agli stolti. Come uno che afferra le ombre e insegue il vento, così chi si appoggia ai sogni. Questo dopo quello: tale la visione di sogni, di fronte a un volto l'immagine di un volto. Dall’impuro che cosa potrà uscire di puro? E dal falso che cosa potrà uscire di vero? Oracoli, auspici e sogni sono cose vane, come vaneggia la mente di una donna in doglie. Se non sono inviati dall'Altissimo in una sua visita, non permettere che se ne occupi la tua mente. I sogni hanno indotto molti in errore, hanno deviato quanti avevano in essi sperato. Senza menzogna si deve adempiere la legge, la sapienza in bocca verace è perfezione. Chi ha viaggiato conosce molte cose, chi ha molta esperienza parlerà con intelligenza. Chi non ha avuto delle prove, poco conosce; chi ha viaggiato ha accresciuto l'accortezza.*

*Ho visto molte cose nei miei viaggi; il mio sapere è più che le mie parole. Spesso ho corso pericoli mortali; ma sono stato salvato grazie alla mia esperienza. Lo spirito di coloro che temono il Signore vivrà, perché la loro speranza è posta in colui che li salva. Chi teme il Signore non ha paura di nulla, e non teme perché egli è la sua speranza. Beata l'anima di chi teme il Signore; a chi si appoggia? Chi è il suo sostegno? Gli occhi del Signore sono su coloro che lo amano, protezione potente e sostegno di forza, riparo dal vento infuocato e riparo dal sole meridiano, difesa contro gli ostacoli, soccorso nella caduta; solleva l'anima e illumina gli occhi, concede sanità, vita e benedizione. Sacrificare il frutto dell'ingiustizia è un'offerta da burla; i doni dei malvagi non sono graditi.*

*L’Altissimo non gradisce le offerte degli empi, e per la moltitudine delle vittime non perdona i peccati. Sacrifica un figlio davanti al proprio padre chi offre un sacrificio con i beni dei poveri. Il pane dei bisognosi è la vita dei poveri, toglierlo a loro è commettere un assassinio. Uccide il prossimo chi gli toglie il nutrimento, versa sangue chi rifiuta il salario all'operaio. Uno edifica, l'altro abbatte: che vantaggio se ne ricava oltre la fatica? Uno prega, l'altro maledice: quale delle due voci ascolterà il Signore?*

*Lavarsi dopo aver toccato un morto, poi toccarlo di nuovo: quale utilità c'è in simile abluzione? Così l'uomo che digiuna per i suoi peccati e poi va e li commette di nuovo. Chi ascolterà la sua supplica? Quale utilità c'è nella sua umiliazione? (Sir 34,1-26).*

*Lavarsi dopo aver toccato un morto, poi toccarlo di nuovo: quale utilità c'è in simile abluzione? Così l'uomo che digiuna per i suoi peccati e poi va e li commette di nuovo. Chi ascolterà la sua supplica? Quale utilità c'è nella sua umiliazione?”.*

Con il provento di usura, estorsioni, doli, inganni, frodi, nessuna elemosina è gradita al Signore. Non è gradita perché è fatta con denaro rubato. È fatta con il sangue di altri uomini. Ogni opera buona in sé e per sé può essere guastata da una finalità cattiva. La finalità è sempre cattiva quando l’opera non si compie per la più grande gloria di Dio assieme al servizio della carità nascosta e silenziosa verso i fratelli. Fatta ogni cosa per la più grande gloria di Dio, si compie un vero e proprio atto di adorazione. Ecco cosa insegna San Paolo sull’argomento:

*Non voglio infatti che ignoriate, o fratelli, che i nostri padri furono tutti sotto la nube, tutti attraversarono il mare, tutti furono battezzati in rapporto a Mosè nella nube e nel mare, tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale, tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo. Ma della maggior parte di loro Dio non si compiacque e perciò furono abbattuti nel deserto.*

*Ora ciò avvenne come esempio per noi, perché non desiderassimo cose cattive, come essi le desiderarono. Non diventate idolàtri come alcuni di loro, secondo quanto sta scritto: Il popolo sedette a mangiare e a bere e poi si alzò per divertirsi. Non abbandoniamoci alla fornicazione, come vi si abbandonarono alcuni di essi e ne caddero in un solo giorno ventitremila. Non mettiamo alla prova il Signore, come fecero alcuni di essi, e caddero vittime dei serpenti. Non mormorate, come mormorarono alcuni di essi, e caddero vittime dello sterminatore.*

*Tutte queste cose però accaddero a loro come esempio, e sono state scritte per ammonimento nostro, di noi per i quali è arrivata la fine dei tempi. Quindi, chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere. Nessuna tentazione vi ha finora sorpresi se non umana; infatti Dio è fedele e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze, ma con la tentazione vi darà anche la via d'uscita e la forza per sopportarla. Perciò, o miei cari, fuggite l'idolatria. Parlo come a persone intelligenti; giudicate voi stessi quello che dico: il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane.*

*Guardate Israele secondo la carne: quelli che mangiano le vittime sacrificali non sono forse in comunione con l'altare? Che cosa dunque intendo dire? Che la carne immolata agli idoli è qualche cosa? O che un idolo è qualche cosa? No, ma dico che i sacrifici dei pagani sono fatti a demòni e non a Dio. Ora, io non voglio che voi entriate in comunione con i demòni; non potete bere il calice del Signore e il calice dei demòni; non potete partecipare alla mensa del Signore e alla mensa dei demòni. O vogliamo provocare la gelosia del Signore? Siamo forse più forti di lui? "Tutto è lecito!". Ma non tutto è utile! "Tutto è lecito!". Ma non tutto edifica. Nessuno cerchi l'utile proprio, ma quello altrui. Tutto ciò che è in vendita sul mercato, mangiatelo pure senza indagare per motivo di coscienza, perché del Signore è la terra e tutto ciò che essa contiene. Se qualcuno non credente vi invita e volete andare, mangiate tutto quello che vi viene posto davanti, senza fare questioni per motivo di coscienza.*

*Ma se qualcuno vi dicesse: "E' carne immolata in sacrificio", astenetevi dal mangiarne, per riguardo a colui che vi ha avvertito e per motivo di coscienza; della coscienza, dico, non tua, ma dell'altro. Per qual motivo, infatti, questa mia libertà dovrebbe esser sottoposta al giudizio della coscienza altrui? Se io con rendimento di grazie partecipo alla mensa, perché dovrei essere biasimato per quello di cui rendo grazie?*

*Sia dunque che mangiate sia che beviate, sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio. Non date motivo di scandalo né ai Giudei, né ai Greci, né alla Chiesa di Dio; così come io mi sforzo di piacere a tutti in tutto, senza cercare l'utile mio ma quello di molti, perché giungano alla salvezza. (1Cor 10,1-32).*

Non è sufficiente che l’opera sia buona in sé e per sé, perché sia gradita al Signore. È gradita al Signore se è fatta per elevare a Lui una gloria più grande. È gradita al Signore se è operata per un amore più grande verso i fratelli. Gloria di Dio e amore verso gli altri sono le sue condizioni perché l’opera produca per noi un frutto di vita eterna, di bontà e di misericordia da parte del Signore.

Se uno compie un’opera buona a sola ed esclusiva ricerca di una gloria più grande per sé, la gloria degli uomini è l’unica e sola nostra ricompensa. Dio non c’entra con quanto noi facciamo e neanche i nostri fratelli. La ricompensa è la superbia, l’amor proprio, la vanagloria. Quest’opera è persa per la terra e per il Cielo, per il tempo e per l’eternità. È persa per noi, per il Signore, per i fratelli.

Altra verità è questa: la rivelazione non può *“dettare”* per noi tutte le buone opere possibili per un uomo. Essa può donare solo la legge generale perché un’opera sia in se stessa buona. Un’opera può anche essere *“pensata”* buona da un cuore. Anche se è il cuore a pensarla, a volerla, Gesù ci dice che la finalità deve essere anch’essa buona, altrimenti l’opera compiuta è persa.

Gesù ci dice ancora che il Padre nostro celeste darà la ricompensa solo a quell’opera che è fatta esclusivamente per Lui ed è fatta sempre per Lui quando è fatta per i poveri della terra. *Silenziosa carità, grande discrezione, somma prudenza e saggezza, esclusivo desiderio di amore, assoluto nascondimento, ricerca del solo bene degli altri, totale disinteresse verso noi stessi:* sono queste le virtù che rendono gradita al Signore un’opera in se stessa buona.

Per la Scrittura Antica non c’è cosa più santa, più buona, più elevata dall’elemosina. Ecco come Tobi educa il figlio Tobia.

*In quel giorno Tobi si ricordò del denaro che aveva depositato presso Gabael in Rage di Media e pensò: "Ho invocato la morte. Perché dunque non dovrei chiamare mio figlio Tobia e informarlo, prima di morire, di questa somma di denaro?". Chiamò il figlio e gli disse: "Qualora io muoia, dammi una sepoltura decorosa; onora tua madre e non abbandonarla per tutti i giorni della sua vita; fa’ ciò che è di suo gradimento e non procurarle nessun motivo di tristezza. Ricòrdati, figlio, che ha corso tanti pericoli per te, quando eri nel suo seno. Quando morirà, dalle sepoltura presso di me in una medesima tomba.*

*Ogni giorno, o figlio, ricordati del Signore; non peccare né trasgredire i suoi comandi. Compi opere buone in tutti i giorni della tua vita e non metterti per la strada dell'ingiustizia. Se agirai con rettitudine, riusciranno le tue azioni, come quelle di chiunque pratichi la giustizia. Dei tuoi beni fa’ elemosina. Non distogliere mai lo sguardo dal povero, così non si leverà da te lo sguardo di Dio. La tua elemosina sia proporzionata ai beni che possiedi: se hai molto, dà molto; se poco, non esitare a dare secondo quel poco. Così ti preparerai un bel tesoro per il giorno del bisogno, poiché l'elemosina libera dalla morte e salva dall'andare tra le tenebre. Per tutti quelli che la compiono, l'elemosina è un dono prezioso davanti all'Altissimo.*

*Guàrdati, o figlio, da ogni sorta di fornicazione; anzitutto prenditi una moglie dalla stirpe dei tuoi padri e non una donna straniera, che cioè non sia della stirpe di tuo padre, perché noi siamo figli di profeti. Ricordati di Noè, di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, nostri padri fin da principio. Essi sposarono tutti una donna della loro parentela e furono benedetti nei loro figli e la loro discendenza avrà in eredità la terra. Ama, o figlio, i tuoi fratelli; nel tuo cuore non concepire disprezzo per i tuoi fratelli, figli e figlie del tuo popolo, e tra di loro scegliti la moglie. L'orgoglio infatti è causa di rovina e di grande inquietudine. Nella pigrizia vi è povertà e miseria, perché l'ignavia è madre della fame. Non rimandare la paga di chi lavora per te, ma a lui consegnala subito; se così avrai servito Dio, ti sarà data la ricompensa. Poni attenzione, o figlio, in quanto fai e sii ben educato in ogni tuo comportamento. Non fare a nessuno ciò che non piace a te. Non bere vino fino all'ebbrezza e non avere per compagna del tuo viaggio l'ubriachezza.*

*Dà il tuo pane a chi ha fame e fa’ parte dei tuoi vestiti agli ignudi. Dà in elemosina quanto ti sopravanza e il tuo occhio non guardi con malevolenza, quando fai l'elemosina. Versa il tuo vino e deponi il tuo pane sulla tomba dei giusti, non darne invece ai peccatori. Chiedi il parere ad ogni persona che sia saggia e non disprezzare nessun buon consiglio. In ogni circostanza benedici il Signore e domanda che ti sia guida nelle tue vie e che i tuoi sentieri e i tuoi desideri giungano a buon fine, poiché nessun popolo possiede la saggezza, ma è il Signore che elargisce ogni bene. Il Signore esalta o umilia chi vuole fino nella regione sotterranea. Infine, o figlio, conserva nella mente questi comandamenti, non lasciare che si cancellino dal tuo cuore.*

*Ora, figlio, ti faccio sapere che ho depositato dieci talenti d'argento presso Gabael figlio di Gabri, a Rage di Media. Non temere se siamo diventati poveri. Tu avrai una grande ricchezza se avrai il timor di Dio, se rifuggirai da ogni peccato e farai ciò che piace al Signore Dio tuo". (Tb 4,1-21).*

Sempre nel Libro di Tobia, così è ripreso il tema dell’elemosina dall’Arcangelo Gabriele:

*Quando furono terminate le feste nuziali, Tobi chiamò il figlio Tobia e gli disse: "Figlio mio, pensa a dare la ricompensa dovuta a colui che ti ha accompagnato e ad aggiungere qualcosa d'altro alla somma pattuita". Gli disse Tobia: "Padre, quanto potrò dargli come salario? Anche se gli lasciassi la metà dei beni che egli ha portati con me, io non ci perderei. Egli mi ha condotto sano e salvo, mi ha guarito la moglie, è andato a prendere per me il denaro e infine ha guarito te! Quanto posso ancora dargli come salario?".*

*Tobi rispose: "E' giusto ch'egli riceva la metà di tutti i beni che ha riportati". Fece dunque venire l'angelo e gli disse: "Prendi come tuo salario la metà di tutti i beni che tu hai portati e va’ in pace".*

*Allora Raffaele li chiamò tutti e due in disparte e disse loro: "Benedite Dio e proclamate davanti a tutti i viventi il bene che vi ha fatto, perché sia benedetto e celebrato il suo nome. Fate conoscere a tutti gli uomini le opere di Dio, come è giusto, e non trascurate di ringraziarlo. E' bene tener nascosto il segreto del re, ma è cosa gloriosa rivelare e manifestare le opere di Dio. Fate ciò che è bene e non vi colpirà alcun male.*

*Buona cosa è la preghiera con il digiuno e l'elemosina con la giustizia. Meglio il poco con giustizia che la ricchezza con ingiustizia. Meglio è praticare l'elemosina che mettere da parte oro. L’elemosina salva dalla morte e purifica da ogni peccato. Coloro che fanno l'elemosina godranno lunga vita. Coloro che commettono il peccato e l'ingiustizia sono nemici della propria vita. Io vi voglio manifestare tutta la verità, senza nulla nascondervi: vi ho già insegnato che è bene nascondere il segreto del re, mentre è cosa gloriosa rivelare le opere di Dio. Sappiate dunque che, quando tu e Sara eravate in preghiera, io presentavo l'attestato della vostra preghiera davanti alla gloria del Signore. Così anche quando tu seppellivi i morti.*

*Quando poi tu non hai esitato ad alzarti e ad abbandonare il tuo pranzo e sei andato a curare la sepoltura di quel morto, allora io sono stato inviato per provare la tua fede, ma Dio mi ha inviato nel medesimo tempo per guarire te e Sara tua nuora. Io sono Raffaele, uno dei sette angeli che sono sempre pronti ad entrare alla presenza della maestà del Signore". Allora furono riempiti di terrore tutti e due; si prostrarono con la faccia a terra ed ebbero una grande paura.*

*Ma l'angelo disse loro: "Non temete; la pace sia con voi. Benedite Dio per tutti i secoli. Quando ero con voi, io non stavo con voi per mia iniziativa, ma per la volontà di Dio: lui dovete benedire sempre, a lui cantate inni. 19A voi sembrava di vedermi mangiare, ma io non mangiavo nulla: ciò che vedevate era solo apparenza.*

*Ora benedite il Signore sulla terra e rendete grazie a Dio. Io ritorno a colui che mi ha mandato. Scrivete tutte queste cose che vi sono accadute". E salì in alto. Essi si rialzarono, ma non poterono più vederlo. Allora andavano benedicendo e celebrando Dio e lo ringraziavano per queste grandi opere, perché era loro apparso l'angelo di Dio. (Tb 12,1-22).*

Questo pensiero è riassuntivo, in modo perfetto ed esaustivo, di tutto l’insegnamento dell’Antico Testamento sull’elemosina. Eppure un bene così prezioso, così ricco di ricompensa divina veniva rovinato dalla ricerca della propria gloria. All’eternità della ricompensa divina si preferisce il fumo di una effimera, vuota, vana, inconsistente, inutile gloria terrena. Tanta rovina può provocare la superbia quando essa si annida nel cuore degli uomini.

Gesù raccomanda non solo il silenzio, la discrezione, l’assoluto segreto, dice una cosa cui forse nessuno mai pensa ed è la cosa più essenziale che Lui ci insegna. La cosa più essenziale è questa: il bene operato attraverso l’elemosina deve essere dimenticato, non conosciuto neanche da chi lo fa.

Chi fa l’elemosina deve dimenticare due cose: che ha fatto l’elemosina; a chi ha fatto l’elemosina. Questa dimenticanza, questa non scrittura nel suo cuore, lo aiuta a superare due tentazioni. La prima tentazione è questa: ho fatto ora l’elemosina. Basta. La seconda tentazione è la seguente: Ti ho fatto or ora l’elemosina. Basta. La non scrittura nel cuore invece ci fa guardare una cosa sola, anzi due: quanta elemosina possiamo ancora fare; rifare l’elemosina a chi l’abbiamo già fatta.

La possiamo fare perché abbiamo ancora delle possibilità. La possiamo rifare alla stessa persona, perché è come se ce la chiedesse per la prima volta. Chi pratica santamente l’elemosina non ha registro, né di carta, né di carne; né nel suo stipo, né nel suo cuore. L’essere senza registro è la condizione richiesta da Gesù per fare bene, sempre bene, l’opera graditissima al Signore dell’elemosina.

La preghiera è comunione del cuore dell’uomo con il cuore di Dio. Come è nascosto e segreto il cuore di Dio, così deve essere nascosto e segreto il cuore dell’uomo. La preghiera è la presentazione della nostra storia davanti al Signore. La nostra è storia scritta da Dio per la nostra salvezza, ma anche scritta da noi per la nostra perdizione e rovina eterna. Il cuore può pregare in un solo modo: per confessare la Signoria di Dio sulla nostra storia. Per invocare la Signoria di Dio perché intervenga nella nostra storia. Se è questa la preghiera, essa può essere anche fatta pubblicamente, ma solo per aiutare gli uomini ad entrare nella più perfetta confessione della loro fede.

Ancora una volta la gloria di Dio e il servizio alla fede dei fratelli sono gli elementi necessari ed indispensabili perché la nostra preghiera sia vera, santa, perfetta, immacolata. La Sacra Scrittura è piena di queste preghiere nelle quali si canta la Signoria di Dio nella vita degli uomini. Ecco come Mosè alla sera della sua vita lodò pubblicamente il Signore.

*"Ascoltate, o cieli: io voglio parlare: oda la terra le parole della mia bocca! Stilli come pioggia la mia dottrina, scenda come rugiada il mio dire; come scroscio sull'erba del prato, come spruzzo sugli steli di grano. Voglio proclamare il nome del Signore: date gloria al nostro Dio! Egli è la Roccia; perfetta è l'opera sua; tutte le sue vie sono giustizia; è un Dio verace e senza malizia; Egli è giusto e retto. Peccarono contro di lui i figli degeneri, generazione tortuosa e perversa. Così ripaghi il Signore, o popolo stolto e insipiente? Non è lui il padre che ti ha creato, che ti ha fatto e ti ha costituito? Ricorda i giorni del tempo antico, medita gli anni lontani. Interroga tuo padre e te lo farà sapere, i tuoi vecchi e te lo diranno.*

*Quando l'Altissimo divideva i popoli, quando disperdeva i figli dell'uomo, egli stabilì i confini delle genti secondo il numero degli Israeliti. Porzione del Signore è il suo popolo, sua eredità è Giacobbe. Egli lo trovò in terra deserta, in una landa di ululati solitari. Lo educò, ne ebbe cura, lo allevò, lo custodì come pupilla del suo occhio.*

*Come un'aquila che veglia la sua nidiata, che vola sopra i suoi nati, egli spiegò le ali e lo prese, lo sollevò sulle sue ali, Il Signore lo guidò da solo, non c'era con lui alcun dio straniero. Lo fece montare sulle alture della terra e lo nutrì con i prodotti della campagna; gli fece succhiare miele dalla rupe e olio dai ciottoli della roccia; crema di mucca e latte di pecora insieme con grasso di agnelli, arieti di Basan e capri, fior di farina di frumento e sangue di uva, che bevevi spumeggiante.*

*Giacobbe ha mangiato e si è saziato, - sì, ti sei ingrassato, impinguato, rimpinzato - e ha respinto il Dio che lo aveva fatto, ha disprezzato la Roccia, sua salvezza. Lo hanno fatto ingelosire con dei stranieri e provocato con abomini all'ira. Hanno sacrificato a demoni che non sono Dio, a divinità che non conoscevano, novità, venute da poco, che i vostri padri non avevano temuto. La Roccia, che ti ha generato, tu hai trascurato; hai dimenticato il Dio che ti ha procreato!*

*Ma il Signore ha visto e ha disdegnato con ira i suoi figli e le sue figlie. Ha detto: Io nasconderò loro il mio volto: vedrò quale sarà la loro fine. Sono una generazione perfida, sono figli infedeli. Mi resero geloso con ciò che non è Dio, mi irritarono con i loro idoli vani; io li renderò gelosi con uno che non è popolo, li irriterò con una nazione stolta. Un fuoco si è acceso nella mia collera e brucerà fino nella profondità degl'inferi; divorerà la terra e il suo prodotto e incendierà le radici dei monti. Accumulerò sopra di loro i malanni; le mie frecce esaurirò contro di loro. Saranno estenuati dalla fame, divorati dalla febbre e da peste dolorosa. Il dente delle belve manderò contro di essi, con il veleno dei rettili che strisciano nella polvere.*

*Di fuori la spada li priverà dei figli, dentro le case li ucciderà lo spavento. Periranno insieme il giovane e la vergine, il lattante e l'uomo canuto. Io ho detto: Li voglio disperdere, cancellarne tra gli uomini il ricordo! se non temessi l'arroganza del nemico, l'abbaglio dei loro avversari; non dicano: La nostra mano ha vinto, non è il Signore che ha operato tutto questo!*

*Sono un popolo insensato e in essi non c'è intelligenza: se fossero saggi, capirebbero, rifletterebbero sulla loro fine: Come può un uomo solo inseguirne mille o due soli metterne in fuga diecimila? Non è forse perché la loro Roccia li ha venduti, il Signore li ha consegnati? Perché la loro roccia non è come la nostra e i nostri nemici ne sono testimoni.*

*La loro vite è dal ceppo di Sòdoma, dalle piantagioni di Gomorra. La loro uva è velenosa, ha grappoli amari. Tossico di serpenti è il loro vino, micidiale veleno di vipere. Non è questo nascosto presso di me, sigillato nei miei forzieri? Mia sarà la vendetta e il castigo, quando vacillerà il loro piede! Sì, vicino è il giorno della loro rovina e il loro destino si affretta a venire.*

*Perché il Signore farà giustizia al suo popolo e dei suoi servi avrà compassione; quando vedrà che ogni forza è svanita e non è rimasto né schiavo, né libero. Allora dirà: Dove sono i loro dei, la roccia in cui cercavano rifugio; quelli che mangiavano il grasso dei loro sacrifici, che bevevano il vino delle loro libazioni? Sorgano ora e vi soccorrano, siano il riparo per voi!*

*Ora vedete che io, io lo sono e nessun altro è dio accanto a me. Sono io che dò la morte e faccio vivere; io percuoto e io guarisco e nessuno può liberare dalla mia mano. Alzo la mano verso il cielo e dico: Per la mia vita, per sempre: quando avrò affilato la folgore della mia spada e la mia mano inizierà il giudizio, farò vendetta dei miei avversari, ripagherò i miei nemici. Inebrierò di sangue le mie frecce, si pascerà di carne la mia spada, del sangue dei cadaveri e dei prigionieri, delle teste dei condottieri nemici!*

*Esultate, o nazioni, per il suo popolo, perché Egli vendicherà il sangue dei suoi servi; volgerà la vendetta contro i suoi avversari e purificherà la sua terra e il suo popolo". Mosè venne con Giosuè, figlio di Nun, e pronunziò agli orecchi del popolo tutte le parole di questo canto. Quando Mosè ebbe finito di pronunziare tutte queste parole davanti a tutto Israele, disse loro: "Ponete nella vostra mente tutte le parole che io oggi uso come testimonianza contro di voi. Le prescriverete ai vostri figli, perché cerchino di eseguire tutte le parole di questa legge. Essa infatti non è una parola senza valore per voi; anzi è la vostra vita; per questa parola passerete lunghi giorni sulla terra di cui state per prendere possesso, passando il Giordano".*

*In quello stesso giorno il Signore disse a Mosè: "Sali su questo monte degli Abarìm, sul monte Nebo, che è nel paese di Moab, di fronte a Gerico, e mira il paese di Canaan, che io dò in possesso agli Israeliti. Tu morirai sul monte sul quale stai per salire e sarai riunito ai tuoi antenati, come Aronne tuo fratello è morto sul monte Or ed è stato riunito ai suoi antenati, perché siete stati infedeli verso di me in mezzo agli Israeliti alle acque di Meriba di Kades nel deserto di Zin, perché non avete manifestato la mia santità. Tu vedrai il paese davanti a te, ma là, nel paese che io sto per dare agli Israeliti, tu non entrerai!". (Dt 32,1-52).*

Ma c’è un altro canto, che sgorga da un altro cuore, che canta l’opera di Dio nella compiutezza della salvezza e della redenzione:

*In quei giorni Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo. Elisabetta fu piena di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: "Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo!*

*A che debbo che la madre del mio Signore venga a me? Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore".*

*Allora Maria disse: " L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e Santo è il suo nome: di generazione in generazione la sua misericordia si stende su quelli che lo temono.*

*Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva promesso ai nostri padri, ad Abramo e alla sua discendenza, per sempre". Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua.(Lc 1,39-56).*

Questa preghiera pubblica, non nascosta, è esclusivo servizio alla fede del mondo intero. Poiché purissimo servizio alla fede, essa è graditissima al Signore. Anche quando essa è servizio alla fede, deve essere fatta sempre per la più grande gloria di Dio. Il disinteresse verso se stessi deve essere assoluto, pieno.

Quando la preghiera non è più servizio alla fede o alla carità dei fratelli, ma è un evento della propria persona, allora essa deve essere vissuta nel più grande nascondimento. L’altro deve sapere che noi preghiamo. Ma non deve vedere che preghiamo. Come è invisibile il nostro cuore, così deve essere invisibile la nostra persona e silenziosa la nostra bocca. La preghiera è un evento così santo, ma così santo, è una relazione così personale tra noi e Dio, che esige anche la non rivelazione, o il non svelamento, o il non ripetere agli altri delle parole della nostra preghiera.

*Non fare il male, perché il male non ti prenda. Allontànati dall'iniquità ed essa si allontanerà da te. Figlio, non seminare nei solchi dell'ingiustizia per non raccoglierne sette volte tanto. Non domandare al Signore il potere né al re un posto di onore. Non farti giusto davanti al Signore né saggio davanti al re. Non cercare di divenire giudice, che poi ti manchi la forza di estirpare l'ingiustizia; altrimenti temeresti alla presenza del potente e getteresti una macchia sulla tua dirittura. Non offendere l'assemblea della città e non degradarti in mezzo al popolo.*

*Non ti impigliare due volte nel peccato, perché neppure di uno resterai impunito. Non dire: "Egli guarderà all'abbondanza dei miei doni, e quando farò l'offerta al Dio altissimo egli l'accetterà". Non mancar di fiducia nella tua preghiera e non trascurare di fare elemosina. Non deridere un uomo dall'animo amareggiato, poiché c'è chi umilia e innalza. Non fabbricare menzogne contro tuo fratello e neppure qualcosa di simile contro l'amico. Non volere in nessun modo ricorrere alla menzogna, perché le sue conseguenze non sono buone. Non parlar troppo nell'assemblea degli anziani e non ripetere le parole della tua preghiera.*

*Non disprezzare il lavoro faticoso, neppure l'agricoltura creata dall'Altissimo. Non unirti alla moltitudine dei peccatori, ricòrdati che la collera divina non tarderà. Umilia profondamente la tua anima, perché castigo dell'empio sono fuoco e vermi. Non cambiare un amico per interesse, né un fratello fedele per l'oro di Ofir. Non disdegnare una sposa saggia e buona, poiché la sua bontà vale più dell'oro.*

*Non maltrattare uno schiavo che lavora fedelmente né un mercenario che dà tutto se stesso. Ami l'anima tua un servo saggio e non ricusargli la libertà. Hai bestiame? Abbine cura; se ti è utile, resti in tuo possesso. Hai figli? Educali e sottomettili fin dalla giovinezza. Hai figlie? Vigila sui loro corpi e non mostrare loro un volto troppo indulgente. Accasa una figlia e avrai compiuto un grande affare; ma sposala a un uomo assennato.*

*Hai una moglie secondo il tuo cuore? Non ripudiarla; ma di quella odiata non fidarti. Onora tuo padre con tutto il cuore e non dimenticare i dolori di tua madre. Ricorda che essi ti hanno generato; che darai loro in cambio di quanto ti hanno dato?*

*Temi con tutta l'anima il Signore e riverisci i suoi sacerdoti. Ama con tutta la forza chi ti ha creato e non trascurare i suoi ministri. Temi il Signore e onora il sacerdote, consegna la sua parte, come ti è stato comandato: primizie, sacrifici espiatori, offerta delle spalle, vittima di santificazione e primizie delle cose sante.*

*Al povero stendi la tua mano, perché sia perfetta la tua benedizione. La tua generosità si estenda a ogni vivente e al morto non negare la tua grazia. Non evitare coloro che piangono e con gli afflitti móstrati afflitto. Non indugiare a visitare un malato, perché per questo sarai amato. In tutte le tue opere ricordati della tua fine e non cadrai mai nel peccato. (Sir 7,1-36).*

Custodire nel cuore le parole della nostra preghiera è cosa assai prudente. Tutto si può dire al Signore. Tutto però non si può ripetere agli uomini di quanto abbiamo detto al Signore. Anche questa discrezione e prudenza è richiesta perché la nostra preghiera sia santa.

La forza della preghiera del cristiano non sono le poche, o le molte parole che dice al Signore. È invece la ricchezza della sua fede e del suo amore. È anche la costanza che non smette mai di chiedere finché la grazia non sia concessa. La forza della preghiera del cristiano è il suo cuore. Se è il cuore, il cuore non ha bisogno di parole. Il cuore si presenta dinanzi al Signore e basta.

La forza della preghiera cristiana è il cuore del Padre nostro che previene ogni nostra richiesta. Quando l’amore di Dio si incontra con l’amore dell’uomo: la preghiera è santa, anche senza nessuna parola. Il cristiano fa però della sua vita una perenne preghiera, perché perennemente il suo cuore deve essere nel cuore del Padre, in perfetta comunione di amore. San Paolo parla di una preghiera fatta dallo stesso Spirito Santo dentro di noi: preghiera inespressa, senza parole, preghiera fatta con gemiti inesprimibili.

*Non c'è dunque più nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù. Poiché la legge dello Spirito che dà vita in Cristo Gesù ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte. Infatti ciò che era impossibile alla legge, perché la carne la rendeva impotente, Dio lo ha reso possibile: mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e in vista del peccato, egli ha condannato il peccato nella carne, perché la giustizia della legge si adempisse in noi, che non camminiamo secondo la carne ma secondo lo Spirito.*

*Quelli infatti che vivono secondo la carne, pensano alle cose della carne; quelli invece che vivono secondo lo Spirito, alle cose dello Spirito. Ma i desideri della carne portano alla morte, mentre i desideri dello Spirito portano alla vita e alla pace. Infatti i desideri della carne sono in rivolta contro Dio, perché non si sottomettono alla sua legge e neanche lo potrebbero. Quelli che vivono secondo la carne non possono piacere a Dio.*

*Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene. E se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto a causa del peccato, ma lo spirito è vita a causa della giustificazione. E se lo Spirito di colui che ha risuscitato Gesù dai morti abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi. Così dunque fratelli, noi siamo debitori, ma non verso la carne per vivere secondo la carne; poiché se vivete secondo la carne, voi morirete; se invece con l'aiuto dello Spirito voi fate morire le opere del corpo, vivrete.*

*Infatti tutti quelli infatti che sono guidati dallo Spirito di Dio, costoro sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto uno spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: "Abbà, Padre!". Lo Spirito stesso attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se veramente partecipiamo alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria.*

*Io ritengo, infatti, che le sofferenze del momento presente non sono paragonabili alla gloria futura che dovrà essere rivelata in noi. La creazione stessa attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio; essa infatti è stata sottomessa alla caducità - non per suo volere, ma per volere di colui che l'ha sottomessa - e nutre la speranza di essere lei pure liberata dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio.*

*Sappiamo bene infatti che tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto; essa non è la sola, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo. Poiché nella speranza noi siamo stati salvati. Ora, ciò che si spera, se visto, non è più speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe ancora sperarlo? Ma se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza.*

*Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza, perché nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare, ma lo Spirito stesso intercede con insistenza per noi, con gemiti inesprimibili; e colui che scruta i cuori sa quali sono i desideri dello Spirito, poiché egli intercede per i credenti secondo i disegni di Dio.*

*Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio, che sono stati chiamati secondo il suo disegno. Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto li ha anche predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli; quelli poi che ha predestinati li ha anche chiamati; quelli che ha chiamati li ha anche giustificati; quelli che ha giustificati li ha anche glorificati.*

*Che diremo dunque in proposito? Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Egli che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi, come non ci donerà ogni cosa insieme con lui? Chi accuserà gli eletti di Dio? Dio giustifica. Chi condannerà? Cristo Gesù, che è morto, anzi, che è risuscitato, sta alla destra di Dio e intercede per noi? Chi ci separerà dunque dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada?*

*Proprio come sta scritto: Per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno siamo trattati come pecore da macello. Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori per virtù di colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore. (Rm 8,1-39).*

Lo Spirito Santo prega in noi, se noi siamo in perfetta comunione di verità con Lui. In tal senso la forza della preghiera del cristiano è la sua santità.

In questa prima parte del “Padre nostro”, noi confessiamo che Dio non è Dio di una sola persona, di un solo popolo, di una sola nazione. Non è neanche puramente e semplicemente Dio. Il nostro Dio è il “Padre nostro”, Padre di ogni uomo, Padre dell’umanità intera, Padre di tutto il genere umano. Dinanzi al Padre di tutti noi preghiamo per tutti: per ogni uomo, per ogni popolo, per tutte le nazioni, per l’umanità intera. Sempre in questa prima parte noi chiediamo che sia santificato il suo nome, venga il suo regno, sia fatta la sua volontà, come in cielo così in terra.

Il nome di Dio è santo. Il suo regno viene sempre nel mondo ed anche la sua volontà si compie. Questa è verità assoluta. Gesù non ci dice di pregare perché Dio faccia tutte queste cose da Sé stesso. Ci chiede di pregare perché Dio queste cose le faccia in noi e attraverso noi nel mondo intero. Il nome del Signore deve essere santificato in noi e per mezzo nostro nel mondo intero. Il regno deve venire pienamente in noi e per mezzo nostro in ogni altro uomo. La sua divina volontà si deve fare in terra come in cielo in noi e per mezzo nostro nel mondo. Noi chiediamo a Dio di essere veramente santi, veramente del suo regno, veramente nella sua volontà.

Noi chiediamo a Dio che per mezzo della nostra totale appartenenza alla sua santità, al regno, alla volontà tutto il mondo entri nella santità, nel regno, nella divina volontà. Chi recita il Padre nostro deve prendere coscienza di una sola cosa: di lasciarsi santificare dal Signore ogni giorno di più. Senza santità il cristiano è senza frutti. È simile ad un albero secco per il contadino. Occupa inutilmente il terreno.

In questa seconda parte noi riconosciamo che il pane è un dono di Dio. Trattasi principalmente del pane materiale. L’altro pane, quello spirituale, lo abbiamo chiesto nella prima parte. Confessiamo di essere peccatori e di avere bisogno del perdono di Dio e glielo chiediamo. Tuttavia dettiamo a Dio una condizione che è indispensabile compiere perché siamo lavati da ogni macchia di peccato: dobbiamo perdonare i nostri debitori.

Se noi perdoniamo, il Padre nostro ci perdona. Se noi non perdoniamo neanche il Padre nostro perdonerà le nostre colpe. Noi diamo a Dio la misura del suo perdono. Se gli diamo una misura larga, lui perdonerà con larghezza. Se gli diamo una misura stretta, Lui perdonerà con strettezza. Se non perdoniamo, neanche Lui perdonerà le nostre colpe.

C’è sempre il male che è accovacciato davanti alla porta del nostro cuore per tentarci. C’è il male che vorrebbe farci suoi schiavi e prigionieri per sempre. Noi chiediamo al Signore che ci aiuti perché mai cadiamo nella tentazione. Chiediamo anche di essere da Lui liberati sempre dal male che ci minaccia. Tutta la vita del cristiano è racchiusa nella preghiera del *“Padre nostro”*. Questa preghiera è perfetta, completa, piena. Ad essa niente si può aggiungere. In essa c’è tutto. Quando la recitiamo, dobbiamo travasare in essa tutta la fede e tutto l’amore per il Signore. Dobbiamo presentare al Signore il nostro cuore affinché ce lo ricolmi con il suo.

Dio perdona, se noi perdoniamo. Dio non perdona, se noi non perdoniamo.

Questa è verità assoluta. Dobbiamo viverla con fede assoluta e quindi con perdono assoluto, sempre, verso tutti, in ogni cosa. Il cristiano è l’uomo del perdono, sempre. Il cristiano è l’uomo della fede nel suo perdono come condizione assoluta perché Dio possa perdonare i suoi peccati. Leggiamo nel Siracide:

*Chi si vendica avrà la vendetta dal Signore ed egli terrà sempre presenti i suoi peccati. Perdona l'offesa al tuo prossimo e allora per la tua preghiera ti saranno rimessi i peccati. Se qualcuno conserva la collera verso un altro uomo, come oserà chiedere la guarigione al Signore? Egli non ha misericordia per l'uomo suo simile, e osa pregare per i suoi peccati? Egli, che è soltanto carne, conserva rancore; chi perdonerà i suoi peccati?*

*Ricòrdati della tua fine e smetti di odiare, ricòrdati della corruzione e della morte e resta fedele ai comandamenti. Ricòrdati dei comandamenti e non aver rancore verso il prossimo, dell'alleanza con l'Altissimo e non far conto dell'offesa subìta. Astieniti dalle risse e sarai lontano dal peccato, perché un uomo passionale attizza una rissa. Un uomo peccatore semina discordia tra gli amici e tra persone pacifiche diffonde calunnie.*

*Secondo la materia del fuoco, esso s'infiamma, una rissa divampa secondo la sua violenza; il furore di un uomo è proporzionato alla sua forza, la sua ira cresce in base alla sua ricchezza. Una lite concitata accende il fuoco, una rissa violenta fa versare sangue. Se soffi su una scintilla, si accende; se vi sputi sopra, si spegne; eppure ambedue le cose escono dalla tua bocca.*

*Maledici il delatore e l'uomo di doppia lingua, perché fa perire molti che vivono in pace. Una lingua malèdica ha sconvolto molti, li ha scacciati di nazione in nazione; ha demolito forti città e ha rovinato casati potenti. Una lingua malèdica ha fatto ripudiare donne eccellenti, privandole del frutto delle loro fatiche. Chi le presta attenzione non trova pace, dalla sua dimora scompare la serenità. Un colpo di frusta produce lividure, ma un colpo di lingua rompe le ossa.*

*Molti sono caduti a fil di spada, ma non quanti sono periti per colpa della lingua. Beato chi se ne guarda, chi non è esposto al suo furore, chi non ha trascinato il suo giogo e non è stato legato con le sue catene. Il suo giogo è un giogo di ferro; le sue catene, catene di bronzo. Spaventosa è la morte che procura, in confronto è preferibile la tomba. Essa non ha potere sugli uomini pii, questi non bruceranno alla sua fiamma.*

*Quanti abbandonano il Signore in essa cadranno, fra costoro divamperà senza spegnersi. Si avventerà contro di loro come un leone e come una pantera ne farà scempio. Ecco, recingi pure la tua proprietà con siepe spinosa, lega in un sacchetto l'argento e l'oro, ma controlla anche le tue parole pesandole e chiudi con porte e catenaccio la bocca. Sta’ attento a non sbagliare a causa della lingua, perché tu non cada davanti a chi ti insidia. (Sir 28,1-26).*

La misericordia dell’uomo inizia dal suo perdono. Il perdono deve essere universale.

Anche è Parola di Dio. Essa però da molti non è creduta e quindi neanche è vissuta. Anche se non vissuta da noi, rimane verità eterna di Dio, verità incancellabile, verità intramontabile, verità non soggetta a nessuna volontà umana. Su questa verità costruiamo il nostro futuro di Paradiso, ma anche di inferno e di perdizione eterna.

Anche il digiuno necessita di essere riportato nella sua più alta verità. Già con il profeta Isaia il Signore aveva manifestato la sua divina volontà:

*Grida a squarciagola, non aver riguardo; come una tromba alza la voce; dichiara al mio popolo i suoi delitti, alla casa di Giacobbe i suoi peccati. Mi ricercano ogni giorno, bramano di conoscere le mie vie, come un popolo che pratichi la giustizia e non abbia abbandonato il diritto del suo Dio; mi chiedono giudizi giusti, bramano la vicinanza di Dio: "Perché digiunare, se tu non lo vedi, mortificarci, se tu non lo sai?". Ecco, nel giorno del vostro digiuno curate i vostri affari, angariate tutti i vostri operai.*

*Ecco, voi digiunate fra litigi e alterchi e colpendo con pugni iniqui. Non digiunate più come fate oggi, così da fare udire in alto il vostro chiasso. E' forse come questo il digiuno che bramo, il giorno in cui l'uomo si mortifica? Piegare come un giunco il proprio capo, usare sacco e cenere per letto, forse questo vorresti chiamare digiuno e giorno gradito al Signore? Non è piuttosto questo il digiuno che voglio: sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo? Non consiste forse nel dividere il pane con l'affamato, nell'introdurre in casa i miseri, senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo, senza distogliere gli occhi da quelli della tua carne?*

*Allora la tua luce sorgerà come l'aurora, la tua ferita si rimarginerà presto. Davanti a te camminerà la tua giustizia, la gloria del Signore ti seguirà. Allora lo invocherai e il Signore ti risponderà; implorerai aiuto ed egli dirà: "Eccomi!". Se toglierai di mezzo a te l'oppressione, il puntare il dito e il parlare empio, se offrirai il pane all'affamato, se sazierai chi è digiuno, allora brillerà fra le tenebre la tua luce, la tua tenebra sarà come il meriggio.*

*Ti guiderà sempre il Signore, ti sazierà in terreni aridi, rinvigorirà le tue ossa; sarai come un giardino irrigato e come una sorgente le cui acque non inaridiscono. La tua gente riedificherà le antiche rovine, ricostruirai le fondamenta di epoche lontane. Ti chiameranno riparatore di brecce, restauratore di case in rovina per abitarvi.*

*Se tratterrai il piede dal violare il sabato, dallo sbrigare affari nel giorno a me sacro, se chiamerai il sabato delizia e venerando il giorno sacro al Signore, se lo onorerai evitando di metterti in cammino, di sbrigare affari e di contrattare, allora troverai la delizia nel Signore. Io ti farò calcare le alture della terra, ti farò gustare l'eredità di Giacobbe tuo padre, poiché la bocca del Signore ha parlato. (Is 58, 1-14).*

Per il cristiano il digiuno deve avere un altissimo valore di: *elemosina, misericordia, compassione, carità, sostegno, conforto verso i fratelli più bisognosi.* Deve però fondarsi sulla più stretta, anzi strettissima osservanza della giustizia, contenuta tutta nella Legge del Signore. Il cristiano non digiuna per se stesso, facendo finire il digiuno nella sua persona. Il cristiano si priva di qualcosa, prova la fame, avverte la sete, sente la nudità, il freddo, il caldo e quant’altro privandosi di qualche cosa di utile per sé in modo che i suoi fratelli abbiano quanto è per loro necessario, anzi indispensabile.

Il digiuno cristiano deve essere un atto di privazione che ha il suo unico e solo fondamento nella grandissima carità verso i suoi fratelli. Un digiuno che non si trasformi, non diventi un atto di altissima carità verso i bisognosi non ha valore presso il Signore. Digiuno diviene così prendere il posto dell’altro e nel posto dell’altro si prende la fame, la nudità, il freddo e il caldo, il niente e ogni genere di miseria e di povertà. Cristo Gesù ha preso il nostro posto, il posto dei peccatori e dei nemici di Dio, e in vece nostra è andato sulla croce. Questo il suo digiuno. Digiuno di salvezza e di redenzione eterna.

Siamo capaci di un tale digiuno? Il posto dell’altro non si prende una, o due volte l’anno. Bisogna prenderlo ogni giorno. Allora il digiuno diviene legge della sobrietà e della temperanza perenne. Il digiuno diviene così l’applicazione perfetta della legge della comunione e la comunione si vive ogni istante della nostra vita.

Portato il digiuno nella legge della carità e del più grande amore verso il prossimo, partecipa anche delle regole che governano l’esercizio della carità e dell’elemosina: la segretezza, il silenzio, il nascondimento. Tutto ciò che si fa ai fratelli, per il Signore deve rimanere nel nascondimento. Nemmeno noi dobbiamo sapere che digiuniamo, perché così ogni giorno possiamo vivere di temperanza e di sobrietà a favore dei nostri fratelli. Sono sufficienti pochissimi tratti, e tutta la nostra vita è spostata in una dimensione di cielo, nella dimensione della carità di Dio.

La nostra vita è un brevissimo viaggio verso l’eternità. Arrivati alla frontiera dell’eternità, tutto ciò che appartiene al corpo, alle cose di questo mondo, lo stesso nostro corpo dobbiamo lasciarlo alla terra, perché se ne nutra.

Ma ancor prima di giungere alla frontiera dell’eternità, due grandi pericoli minacciano i nostri beni accumulati: i ladri che sono attratti dalle nostre cose come gli insetti dalla luce; e la tignola e la ruggine che come fuoco divoratore distruggono ogni cosa. Niente resiste alla loro forza divoratrice e consumatrice. Tutto rubano, tutto ingoiano, tutto distruggono. Perché allora questo vano lavoro? Perché accumulare per l’inutilità e la perdita di ogni cosa? Questa è esperienza. È esperienza quotidiana. I tesori accumulati sono come i cadaveri del deserto. Dove ci sono queste cose, lì c’è subito chi è pronto per sottrarceli. E di fatto vengono sottratti. Basta sapere aspettare. Oggi questo avviene anche in modo scientifico, telematico, senza rischio.

Perché allora non seguire la via sicura dettata da Gesù? Ma come si accumulano tesori nei cieli? In un solo modo: *con l’elemosina e la grande carità verso i poveri della terra*. L’elemosina ha una rendita doppia: sulla terra e nel cielo, oggi e per tutta l’eternità. L’elemosina è considerata dalla Scrittura Santa una vera banca. È la banca di Dio che non teme alcun fallimento, mai, il cui tasso di interesse è sempre equivalente ad ogni nostra necessità, in ogni istante della nostra vita.

Ecco le esatte parole della Scrittura Santa:

*Chi pratica la misericordia concede prestiti al prossimo, chi lo soccorre di propria mano osserva i comandamenti. Dà in prestito al prossimo nel tempo del bisogno, e a tua volta restituisci al prossimo nel momento fissato. Mantieni la parola e sii leale con lui, così troverai in ogni momento quanto ti occorre. Molti considerano il prestito come cosa trovata e causano fastidi a coloro che li hanno aiutati.*

*Prima di ricevere, ognuno bacia le mani del creditore, parla con tono umile per ottenere gli averi dell'amico; ma alla scadenza cerca di guadagnare tempo, restituisce piagnistei e incolpa le circostanze. Se riesce a pagare il creditore riceverà appena la metà, e dovrà considerarla come una cosa trovata. In caso contrario, il creditore sarà frodato dei suoi averi e avrà senza motivo un nuovo nemico; maledizioni e ingiurie gli restituirà, renderà insulti invece dell'onore dovuto. Molti perciò, per tale cattiveria, rifiutano di prestare: hanno paura di perdere i beni senza ragione. Tuttavia sii longanime con il misero, e non fargli attender troppo l'elemosina.*

*Per il comandamento soccorri il povero, secondo la sua necessità non rimandarlo a mani vuote. Perdi pure denaro per un fratello e amico, non si arrugginisca inutilmente sotto una pietra. Sfrutta le ricchezze secondo i comandi dell'Altissimo; ti saranno più utili dell'oro. Rinserra l'elemosina nei tuoi scrigni ed essa ti libererà da ogni disgrazia. Meglio di uno scudo resistente e di una lancia pesante, combatterà per te di fronte al nemico.*

*L’uomo buono garantisce per il prossimo, chi ha perduto il pudore lo abbandona. Non dimenticare il favore di chi si è fatto garante, poiché egli si è impegnato per te. Il peccatore dilapida i beni del suo garante, l'ingrato di proposito abbandonerà chi l'ha salvato. La cauzione ha rovinato molta gente onesta, li ha sballottati come onda del mare. Ha mandato in esilio uomini potenti, costretti a errare fra genti straniere. Un peccatore che offre premurosamente garanzia e ricerca guadagni, sarà coinvolto in processi.*

*Aiuta il tuo prossimo secondo la tua possibilità e bada a te stesso per non cadere. Indispensabili alla vita sono l'acqua, il pane, il vestito e una casa che serva da riparo. E' meglio vivere da povero sotto un tetto di tavole, che godere di cibi sontuosi in case altrui.*

*Del poco come del molto sii contento, così non udirai il disprezzo come straniero. Triste vita andare di casa in casa, non potrai aprir bocca, dove sarai come straniero. Avrai ospiti, mescerai vino senza un grazie, inoltre ascolterai cose amare: "Su, forestiero, apparecchia la tavola, se hai qualche cosa sotto mano, dammi da mangiare". "Vattene, forestiero, cedi il posto a persona onorata; mio fratello sarà mio ospite, ho bisogno della casa". Tali cose sono dure per un uomo che abbia intelligenza: i rimproveri per l'ospitalità e gli insulti di un creditore. (Sir. 29,1-28).*

Il comando di Dio è chiaro: gli scrigni, le casseforti, i forzieri devono essere riempiti solo di elemosina. Nella banca uno non dovrebbe contare i soldi messi in deposito, bensì la grande quantità di elemosina fatta.

Il tesoro del cristiano deve essere il povero. Se il povero è il tesoro del cristiano, il suo cuore penserà sempre a lui, vivrà per lui, perché sa che così agendo vivrà per Cristo Gesù. È veramente un altro mondo quello nel quale Gesù ci sta introducendo a poco a poco, passo, passo. Se invece il tesoro del cristiano è la ricchezza accumulata, anche il cuore vivrà per questa ricchezza e si dimenticherà del povero. Il povero resta in eterno ed è la nostra chiave per entrare in Paradiso. Le ricchezze svaniscono nel nulla e con esse anche il nostro cuore svanisce nella disperazione e nel vuoto eterno.

Se l’occhio vede Dio, la sua verità, il Cielo, il Paradiso, l’eternità tutto l’uomo camminerà di luce in luce. Andrà verso la luce eterna. Se l’occhio segue il vero bene, di certo lo perseguirà anche e tutto l’uomo camminerà sempre di bene in bene, fino al raggiungimento del bene eterno che è Dio e il suo Paradiso. Il vero bene è anche il fratello, da amare allo stesso modo che Cristo Gesù ha amato noi. Se l’occhio vedrà ogni fratello come una persona cui rivolgere tutto il nostro più grande bene, l’uomo si asterrà sempre da ogni azione non buona, o cattiva, o malvagia nei suoi confronti.

Il Vangelo è la vera luce e l’occhio dell’uomo dovrà sempre lasciarsi attrarre da questa luce, se vuole essere chiaro, luminoso, splendente di verità e di giustizia, di santità e di amore, di carità e di vera comunione.

Se invece l’occhio è malato, perché si lascerà attrarre e conquistare dalle tenebre e dal buio del male, tutto l’uomo camminerà di male in male e di peccato in peccato, fino a terminare i suoi giorni nel buio eterno dell’inferno. È Cristo Gesù la luce del mondo, quella vera, venuta per illuminare ogni uomo. Se un cristiano, lascia Cristo, lo abbandona, lo tradisce, di sicuro non passa in una luce più grande, ritorna invece nelle tenebre di un tempo, nel buio dal quale era uscito per grazia di Dio.

Se lascia Cristo, il suo occhio è tutto nelle tenebre. Queste tenebre sono assai grandi. Sono tanto grandi da avvolgerlo per intero. Il nostro occhio è malato, quando si pone fuori della Parola del Vangelo. Il Vangelo è la luce piena, intensa, divina. Fuori del Vangelo ci sono solo tenebre. Chi ha conosciuto la verità del Vangelo e poi l’abbandona, sappia che veramente grande è la sua tenebra. Chi esce dall’unica luce che è Cristo Gesù, non può trovare altra luce. Troverà intorno a sé solo tenebre. Questa è la verità dell’esistenza cristiana.

Non si può camminare contemporaneamente seguendo due direzioni opposte: la direzione della luce e quella delle tenebre, la via della luce e quella del buio. È impossibile divinamente, umanamente, spiritualmente, corporalmente, fisicamente. L’impossibilità è assoluta. O si segue una direzione, o se ne segue un’altra; o la prima o la seconda, o il buio o la luce, o Dio o mammona. Mammona è la ricchezza, le cose di questo mondo, gli interessi materiali dell’uomo. Mammona è la perdita della verità nel cuore e con essa della speranza eterna.

Non ci si può attardare per le cose di questo mondo e poi pensare di camminare spediti verso il Cielo. O il Cielo, o la terra; o il Paradiso, o l’inferno; o Dio, o mammona; o gli interessi di Cristo, o i nostri interessi; o il bene, o il male. Poiché queste due realtà sono eternamente opposte ed inconciliabili, pensare di averle conciliate nel proprio cuore è la cosa più stolta ed insipiente che si possa pensare. Non seguire l’uno è seguire l’altro. Poiché Dio deve essere scelto come il bene primario, unico, assoluto secondo pienezza di rivelazione e di verità, non scegliere Dio è già aver scelto mammona e le cose di questo mondo. Esclusivamente l’uno. Esclusivamente l’altro. Le due realtà sono eternamente inconciliabili. A ciascuno la sua scelta. La non scelta di Dio è già scelta di mammona.

Gesù ora dona la regola perché si possa sempre scegliere Dio. Non solo: perché si possa sempre rimanere nella scelta di Dio. L’uomo è tentato di abbandonare Dio per risolvere i problemi della sua vita del corpo: sete, fame, vestito. Ricordiamoci che la prima tentazione di Cristo Gesù riguardava proprio queste cose. Per queste cose l’uomo si deve occupare, ma non deve mai affannarsi, angustiarsi. La verità che Cristo ci vuole annunziare è questa: Se Dio ha fatto a ciascuno di noi il dono della vita, non ci darà assieme alla vita tutto quello che è necessario alla vita? Il dono di Dio è sempre completo, sempre perfetto, sempre pieno, duraturo, sino alla fine. Dio non lascia niente a metà, niente in sospeso, niente da completare. San Paolo così risolve il problema circa le cose di questo mondo, del corpo.

*Perciò, fratelli miei carissimi e tanto desiderati, mia gioia e mia corona, rimanete saldi nel Signore così come avete imparato, carissimi! Esorto Evòdia ed esorto anche Sìntiche ad andare d'accordo nel Signore. E prego te pure, mio fedele collaboratore, di aiutarle, poiché hanno combattuto per il vangelo insieme con me, con Clemente e con gli altri miei collaboratori, i cui nomi sono nel libro della vita.*

*Rallegratevi nel Signore, sempre; ve lo ripeto ancora, rallegratevi. La vostra affabilità sia nota a tutti gli uomini. Il Signore è vicino! Non angustiatevi per nulla, ma in ogni necessità esponete a Dio le vostre richieste, con preghiere, suppliche e ringraziamenti; e la pace di Dio, che sorpassa ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e i vostri pensieri in Cristo Gesù. In conclusione, fratelli, tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, quello che è virtù e merita lode, tutto questo sia oggetto dei vostri pensieri. Ciò che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me, è quello che dovete fare. E il Dio della pace sarà con voi!*

*Ho provato grande gioia nel Signore, perché finalmente avete fatto rifiorire i vostri sentimenti nei miei riguardi: in realtà li avevate anche prima, ma vi mancava l'occasione. Non dico questo per bisogno, poiché ho imparato a bastare a me stesso in ogni occasione; ho imparato ad essere povero e ho imparato ad essere ricco; sono iniziato a tutto, in ogni maniera: alla sazietà e alla fame, all'abbondanza e all'indigenza. Tutto posso in colui che mi dà la forza. Avete fatto bene tuttavia a prendere parte alla mia tribolazione.*

*Ben sapete proprio voi, Filippesi, che all'inizio della predicazione del vangelo, quando partii dalla Macedonia, nessuna Chiesa aprì con me un conto di dare o di avere, se non voi soli; ed anche a Tessalonica mi avete inviato per due volte il necessario. Non è però il vostro dono che io ricerco, ma il frutto che ridonda a vostro vantaggio.*

*Adesso ho il necessario e anche il superfluo; sono ricolmo dei vostri doni ricevuti da Epafrodìto, che sono un profumo di soave odore, un sacrificio accetto e gradito a Dio. Il mio Dio, a sua volta, colmerà ogni vostro bisogno secondo la sua ricchezza con magnificenza in Cristo Gesù. Al Dio e Padre nostro sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.*

*Salutate ciascuno dei santi in Cristo Gesù. Vi salutano i fratelli che sono con me. Vi salutano tutti i santi, soprattutto quelli della casa di Cesare. La grazia del Signore Gesù Cristo sia con il vostro spirito. (Fil 4, 1-23).*

E in un altro passo dice:

*Quelli che si trovano sotto il giogo della schiavitù, trattino con ogni rispetto i loro padroni, perché non vengano bestemmiati il nome di Dio e la dottrina. Quelli poi che hanno padroni credenti, non manchino loro di riguardo perché sono fratelli, ma li servano ancora meglio, proprio perché sono credenti e amati coloro che ricevono i loro servizi. Questo devi insegnare e raccomandare.*

*Se qualcuno insegna diversamente e non segue le sane parole del Signore nostro Gesù Cristo e la dottrina secondo la pietà, costui è accecato dall'orgoglio, non comprende nulla ed è preso dalla febbre di cavilli e di questioni oziose. Da ciò nascono le invidie, i litigi, le maldicenze, i sospetti cattivi, i conflitti di uomini corrotti nella mente e privi della verità, che considerano la pietà come fonte di guadagno.*

*Certo, la pietà è un grande guadagno, congiunta però a moderazione! Infatti non abbiamo portato nulla in questo mondo e nulla possiamo portarne via. Quando dunque abbiamo di che mangiare e di che coprirci, contentiamoci di questo. Al contrario coloro che vogliono arricchire, cadono nella tentazione, nel laccio e in molte bramosie insensate e funeste, che fanno affogare gli uomini in rovina e perdizione.*

*L’attaccamento al denaro infatti è la radice di tutti i mali; per il suo sfrenato desiderio alcuni hanno deviato dalla fede e si sono da se stessi tormentati con molti dolori. Ma tu, uomo di Dio, fuggi queste cose; tendi alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mitezza. Combatti la buona battaglia della fede, cerca di raggiungere la vita eterna alla quale sei stato chiamato e per la quale hai fatto la tua bella professione di fede davanti a molti testimoni. Al cospetto di Dio che dà vita a tutte le cose e di Gesù Cristo che ha dato la sua bella testimonianza davanti a Ponzio Pilato, ti scongiuro di conservare senza macchia e irreprensibile il comandamento, fino alla manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo, che al tempo stabilito sarà a noi rivelata dal beato e unico Sovrano, il Re dei regnanti e Signore dei signori, il solo che possiede l'immortalità, che abita una luce inaccessibile; che nessuno fra gli uomini ha mai visto né può vedere. A lui onore e potenza per sempre. Amen.*

*Ai ricchi in questo mondo raccomanda di non essere orgogliosi, di non riporre la speranza sull'incertezza delle ricchezze, ma in Dio, che tutto ci dà con abbondanza perché ne possiamo godere; di fare del bene, di arricchirsi di opere buone, di essere pronti a dare, di essere generosi, mettendosi così da parte un buon capitale per il futuro, per acquistarsi la vita vera. O Timòteo, custodisci il deposito; evita le chiacchiere profane e le obiezioni della cosiddetta scienza, professando la quale taluni hanno deviato dalla fede. La grazia sia con voi! (1Tm 6,1-21).*

A noi la responsabilità di conservare la nostra vita nella verità del Cielo, a Dio la cura di tutto il nostro corpo, per ogni sua necessità.

L’esempio che Gesù adduce deve convincerci della verità di ogni sua parola. Dio ha cura degli uccelli del cielo. Dio giorno per giorno li nutre. C’è però una differenza grande tra gli uccelli e i discepoli di Gesù. Gli uccelli sono creature dall’esistenza limitata ad un brevissimo spazio di tempo.

I discepoli di Gesù sono veri figli del Padre. Questo è il valore del cristiano. Se il discepolo è figlio, vero figlio di Dio, Dio non si prenderà forse cura di lui? Il Vangelo lo si può vivere in ogni sua parola solo con la fede totale in ogni parola del Vangelo. Vivere il Vangelo senza la fede nel Vangelo è purissima stoltezza. Dio è garante di ogni parola del Vangelo e di tutto il Vangelo nella sua completezza e globalità.

Questa è la fede. Noi non crediamo nella Parola di Dio, crediamo nel Dio che ci ha dato la sua Parola. È Dio l’autore della Parola. Ma è anche Dio colui che la compie in ogni suo più piccolo contenuto. Dio ci nutre perché lo ha detto. Lo ha detto ed è anche capace di portare a compimento la parola proferita. Sulla capacità di Dio ecco quanto ci insegna ancora una volta San Paolo:

*Che diremo dunque di Abramo, nostro antenato secondo la carne? Se infatti Abramo è stato giustificato per le opere, certo ha di che gloriarsi, ma non davanti a Dio. Ora, che cosa dice la Scrittura? Abramo ebbe fede in Dio e ciò gli fu accreditato come giustizia. A chi lavora, il salario non viene calcolato come un dono, ma come debito; a chi invece non lavora, ma crede in colui che giustifica l'empio, la sua fede gli viene accreditata come giustizia.*

*Così anche Davide proclama beato l'uomo a cui Dio accredita la giustizia indipendentemente dalle opere: Beati quelli le cui iniquità sono state perdonate e i peccati sono stati ricoperti; Beato l'uomo al quale il Signore non mette in conto il peccato! Orbene, questa beatitudine riguarda chi è circonciso o anche chi non è circonciso? Noi diciamo infatti che la fede fu accreditata ad Abramo come giustizia. Come dunque gli fu accreditata? Quando era circonciso o quando non lo era? Non certo dopo la circoncisione, ma prima. Infatti egli ricevette il segno della circoncisione quale sigillo della giustizia derivante dalla fede che aveva già ottenuta quando non era ancora circonciso; questo perché fosse padre di tutti i non circoncisi che credono e perché anche a loro venisse accreditata la giustizia e fosse padre anche dei circoncisi, di quelli che non solo hanno la circoncisione, ma camminano anche sulle orme della fede del nostro padre Abramo prima della sua circoncisione.*

*Non infatti in virtù della legge fu data ad Abramo o alla sua discendenza la promessa di diventare erede del mondo, ma in virtù della giustizia che viene dalla fede; poiché se diventassero eredi coloro che provengono dalla legge, sarebbe resa vana la fede e nulla la promessa. La legge infatti provoca l'ira; al contrario, dove non c'è legge, non c'è nemmeno trasgressione. Eredi quindi si diventa per la fede, perché ciò sia per grazia e così la promessa sia sicura per tutta la discendenza, non soltanto per quella che deriva dalla legge, ma anche per quella che deriva dalla fede di Abramo, il quale è padre di tutti noi. Infatti sta scritto: Ti ho costituito padre di molti popoli; (è nostro padre) davanti al Dio nel quale credette, che dà vita ai morti e chiama all'esistenza le cose che ancora non esistono.*

*Egli ebbe fede sperando contro ogni speranza e così divenne padre di molti popoli, come gli era stato detto: Così sarà la tua discendenza. Egli non vacillò nella fede, pur vedendo già come morto il proprio corpo - aveva circa cento anni - e morto il seno di Sara. Per la promessa di Dio non esitò con incredulità, ma si rafforzò nella fede e diede gloria a Dio, pienamente convinto che quanto egli aveva promesso era anche capace di portarlo a compimento.*

*Ecco perché gli fu accreditato come giustizia. E non soltanto per lui è stato scritto che gli fu accreditato come giustizia, ma anche per noi, ai quali sarà egualmente accreditato: a noi che crediamo in colui che ha risuscitato dai morti Gesù nostro Signore, il quale è stato messo a morte per i nostri peccati ed è stato risuscitato per la nostra giustificazione. (Rm 4,1-25).*

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, per annunziare la promessa della vita in Cristo Gesù, al diletto figlio Timòteo: grazia, misericordia e pace da parte di Dio Padre e di Cristo Gesù Signore nostro. Ringrazio Dio, che io servo con coscienza pura come i miei antenati, ricordandomi sempre di te nelle mie preghiere, notte e giorno; mi tornano alla mente le tue lacrime e sento la nostalgia di rivederti per essere pieno di gioia. Mi ricordo infatti della tua fede schietta, fede che fu prima nella tua nonna Lòide, poi in tua madre Eunìce e ora, ne sono certo, anche in te.*

*Per questo motivo ti ricordo di ravvivare il dono di Dio che è in te per l'imposizione delle mie mani. Dio infatti non ci ha dato uno Spirito di timidezza, ma di forza, di amore e di saggezza. Non vergognarti dunque della testimonianza da rendere al Signore nostro, né di me, che sono in carcere per lui; ma soffri anche tu insieme con me per il vangelo, aiutato dalla forza di Dio.*

*Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo proposito e la sua grazia; grazia che ci è stata data in Cristo Gesù fin dall'eternità, ma è stata rivelata solo ora con l'apparizione del salvatore nostro Cristo Gesù. Egli che ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l'immortalità per mezzo del vangelo, del quale io sono stato costituito araldo, apostolo e maestro. E' questa la causa dei mali che soffro, ma non me ne vergogno: so infatti a chi ho creduto e son convinto che egli è capace di conservare fino a quel giorno il deposito che mi è stato affidato.*

*Prendi come modello le sane parole che hai udito da me, con la fede e la carità che sono in Cristo Gesù. Custodisci il buon deposito con l'aiuto dello Spirito santo che abita in noi. Tu sai che tutti quelli dell'Asia, tra i quali Fìgelo ed Ermogene, mi hanno abbandonato. Il Signore conceda misericordia alla famiglia di Onesìforo, perché egli mi ha più volte confortato e non s'è vergognato delle mie catene; anzi, venuto a Roma, mi ha cercato con premura, finché mi ha trovato. Gli conceda il Signore di trovare misericordia presso Dio in quel giorno. E quanti servizi egli ha reso in Efeso, lo sai meglio di me. (2Tm 1,1- 18).*

Anche la Lettera agli Ebrei esprime la stessa verità:

*La fede è fondamento delle cose che si sperano e prova di quelle che non si vedono. Per mezzo di questa fede gli antichi ricevettero buona testimonianza. Per fede noi sappiamo che i mondi furono formati dalla parola di Dio, sì che da cose non visibili ha preso origine quello che si vede. Per fede Abele offrì a Dio un sacrificio migliore di quello di Caino e in base ad essa fu dichiarato giusto, attestando Dio stesso di gradire i suoi doni; per essa, benché morto, parla ancora.*

*Per fede Enoch fu trasportato via, in modo da non vedere la morte; e non lo si trovò più, perché Dio lo aveva portato via. Infatti prima di essere trasportato via, ricevette la testimonianza di essere stato gradito a Dio. Senza la fede però è impossibile essergli graditi; chi infatti s'accosta a Dio deve credere che egli esiste e che egli ricompensa coloro che lo cercano. Per fede Noè, avvertito divinamente di cose che ancora non si vedevano, compreso da pio timore costruì un'arca a salvezza della sua famiglia; e per questa fede condannò il mondo e divenne erede della giustizia secondo la fede.*

*Per fede Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava. Per fede soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende, come anche Isacco e Giacobbe, coeredi della medesima promessa. Egli aspettava infatti la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso. Per fede anche Sara, sebbene fuori dell'età, ricevette la possibilità di diventare madre perché ritenne fedele colui che glielo aveva promesso. Per questo da un uomo solo, e inoltre già segnato dalla morte, nacque una discendenza numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia innumerevole che si trova lungo la spiaggia del mare.*

*Nella fede morirono tutti costoro, pur non avendo conseguito i beni promessi, ma avendoli solo veduti e salutati di lontano, dichiarando di essere stranieri e pellegrini sopra la terra. Chi dice così, infatti, dimostra di essere alla ricerca di una patria. Se avessero pensato a quella da cui erano usciti, avrebbero avuto possibilità di ritornarvi; ora invece essi aspirano a una migliore, cioè a quella celeste. Per questo Dio non disdegna di chiamarsi loro Dio: ha preparato infatti per loro una città. Per fede Abramo, messo alla prova, offrì Isacco e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unico figlio, del quale era stato detto: In Isacco avrai una tua discendenza che porterà il tuo nome. Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe e fu come un simbolo.*

*Per fede Isacco benedisse Giacobbe ed Esaù anche riguardo a cose future. Per fede Giacobbe, morente, benedisse ciascuno dei figli di Giuseppe e si prostrò, appoggiandosi all'estremità del bastone. Per fede Giuseppe, alla fine della vita, parlò dell'esodo dei figli d'Israele e diede disposizioni circa le proprie ossa. Per fede Mosè, appena nato, fu tenuto nascosto per tre mesi dai suoi genitori, perché videro che il bambino era bello; e non ebbero paura dell'editto del re.*

*Per fede Mosè, divenuto adulto, rifiutò di esser chiamato figlio della figlia del faraone, preferendo essere maltrattato con il popolo di Dio piuttosto che godere per breve tempo del peccato. Questo perché stimava l'obbrobrio di Cristo ricchezza maggiore dei tesori d'Egitto; guardava infatti alla ricompensa. Per fede lasciò l'Egitto, senza temere l'ira del re; rimase infatti saldo, come se vedesse l'invisibile. Per fede celebrò la Pasqua e fece l'aspersione del sangue, perché lo sterminatore dei primogeniti non toccasse quelli degli Israeliti. Per fede attraversarono il Mare Rosso come per una terra asciutta; mentre avendo tentato questo o di fare anche gli Egiziani, ma furono inghiottiti. Per fede caddero le mura di Gerico, dopo che ne avevano fatto il giro per sette giorni.*

*Per fede Raab, la prostituta, non perì con gl'increduli, avendo accolto con benevolenza gli esploratori. E che dirò ancora? Mi mancherebbe il tempo, se volessi narrare di Gedeone, di Barak, di Sansone, di Iefte, di Davide, di Samuele e dei profeti, i quali per fede conquistarono regni, esercitarono la giustizia, conseguirono le promesse, chiusero le fauci dei leoni, spensero la violenza del fuoco, scamparono al taglio della spada, trassero forza dalla loro debolezza, divennero forti in guerra, respinsero invasioni di stranieri.*

*Alcune donne riebbero per risurrezione i loro morti. Altri poi furono torturati, non accettando la liberazione loro offerta, per ottenere una migliore risurrezione. Altri, infine, subirono scherni e flagelli, catene e prigionia. Furono lapidati, torturati, segati, furono uccisi di spada, andarono in giro coperti di pelli di pecora e di capra, bisognosi, tribolati, maltrattati - di loro il mondo non era degno! -, vagando per i deserti, sui monti, tra le caverne e le spelonche della terra.*

*Eppure, tutti costoro, pur avendo ricevuto per la loro fede una buona testimonianza, non conseguirono la promessa, avendo Dio aveva in vista qualcosa di meglio per noi, perché essi non ottenessero la perfezione senza di noi. (Eb 11,1-40).*

Dio è il garante onnipotente della sua Parola, di ogni sua Parola. Nella fede sappiamo che Lui è capace di mantenere ogni sua Parola. Nella fede ignoriamo però tempi e modalità dell’adempimento di ogni Parola di Dio. In questa *capacità universale di Dio* è la forza della nostra fede.

Altra verità è questa. Nessun uomo ha potere sulla propria vita. Il suo potere sulla propria vita è così limitato, ma così limitato che ad essa lui non può aggiungere neanche una sola ora. Anche questa è verità che serve per tenerci lontano da ogni cupidigia. La Scrittura Antica è tutta protesa ad insegnare questa sapienza all’uomo.

*Preghiera. Di Mosè, uomo di Dio. Signore, tu sei stato per noi un rifugio di generazione in generazione. Prima che nascessero i monti e la terra e il mondo fossero generati, da sempre e per sempre tu sei, Dio. Tu fai ritornare l'uomo in polvere e dici: "Ritornate, figli dell'uomo".*

*Ai tuoi occhi, mille anni sono come il giorno di ieri che è passato, come un turno di veglia nella notte. Li annienti: li sommergi nel sonno; sono come l'erba che germoglia al mattino: al mattino fiorisce, germoglia, alla sera è falciata e dissecca. Perché siamo distrutti dalla tua ira, siamo atterriti dal tuo furore.*

*Davanti a te poni le nostre colpe, i nostri peccati occulti alla luce del tuo volto. Tutti i nostri giorni svaniscono per la tua ira, finiamo i nostri anni come un soffio.*

*Gli anni della nostra vita sono settanta, ottanta per i più robusti, ma quasi tutti sono fatica, dolore; passano presto e noi ci dileguiamo. Chi conosce l'impeto della tua ira, tuo sdegno, con il timore a te dovuto? Insegnaci a contare i nostri giorni e giungeremo alla sapienza del cuore.*

*Volgiti, Signore; fino a quando? Muoviti a pietà dei tuoi servi. Saziaci al mattino con la tua grazia: esulteremo e gioiremo per tutti i nostri giorni. Rendici la gioia per i giorni di afflizione, per gli anni in cui abbiamo visto la sventura.*

*Si manifesti ai tuoi servi la tua opera e la tua gloria ai loro figli. Sia su di noi la bontà del Signore, nostro Dio: rafforza per noi l'opera delle nostre mani, l'opera delle nostre mani rafforza. (Sal 89,1-17).*

La nostra vita è così breve, che vale proprio la pena di orientarla solo nella ricerca dei beni eterni, invisibili e duraturi.

Neanche per il vestito il discepolo di Gesù si deve affannare. Anche per il vestito si prende cura il Padre nostro celeste.

Gli esempi addotti servono per rafforzare la nostra fede nella cura di Dio verso di noi. I gigli dei campi non lavorano e non filano. Eppure stupendo è il loro vestito. Basta solamente osservare le cose così come esse sono.

Gloria più grande di quella di Salomone la Scrittura non ne conosce. Eppure la gloria di Salomone ricca e splendente dinanzi ad un giglio e alla sua bellezza si oscura, si perde. C’è una bellezza nella natura che l’uomo non solo non potrà mai copiare, ma neanche potrà minimamente eguagliare. Le cose fatte da Dio sono infinitamente più belle, più ricche di gloria, delle cose fatte dagli uomini. Anche questa è evidente verità.

Se Dio dona bellezza e splendore all’erba del campo che dura solo pochi giorni, non darà più grande bellezza ai suoi figli? Chi si affanna attesta di essere gente di poca fede. Ancora una volta è chiamata in causa la nostra fede: fede nel Dio che ci ha creati, redenti, giustificati. Fede nel Dio che ha detto di essere sempre la nostra Provvidenza.

Ricco di fede, il cristiano vive senza affanno. Non si affanna per il cibo. Non si affanna per il vestito. Non si affanna per l’acqua da bere. Non si affanna per nessuna cosa di questo mondo che serve per il suo corpo.

Si preoccupa di queste cose solo il pagano. Si preoccupa di queste cose il discepolo di Gesù, se è rimasto pagano nel cuore, nello spirito, nella mente, nei pensieri, nei desideri. Ancora una verità di fede: il Padre nostro dall’alto dei cieli ci vede, ci osserva. Vede le cose che stanno per finire, vede le cose che ci mancano, vede tutto ciò di cui abbiamo bisogno. Il Padre nostro celeste non solo vede. Vede ed è capace di provvedere. Vede ed è capace di donare. Vede ed è capace di risolvere ogni nostra più piccola necessità.

Il discepolo di Gesù di una sola cosa si deve occupare: di vivere tutta e sempre la Parola del Signore. Questo è il regno di Dio e la sua giustizia che lui deve sempre cercare prima di tutto e sopra tutto. A tutto il resto ci penserà il Signore. Ogni altra cosa sarà data da Lui in aggiunta. Questa è Parola di Dio. È sua verità. Su questa Parola Dio ha impegnato la sua Onnipotenza, il suo Amore, la sua Misericordia. Le cose in aggiunta sono date a chi cerca il regno di Dio e la sua giustizia. Se uno non cerca il regno di Dio e la sua giustizia, per lui non vale questa parola del Signore. La Parola di Dio deve essere sempre compresa in pienezza di verità e in pienezza di verità anche annunziata. Dio non può essere garante di una parola non proferita, né di un’altra compresa male, o interpretata malamente. Parola e comprensione in pienezza di verità devono essere sempre una cosa sola.

Altra verità è questa: Gesù vuole che noi viviamo oggi in pienezza di fede, di amore, di verità, di santità. Oggi ci affidiamo al Signore per oggi. Domani ci affideremo per domani. Oggi dobbiamo vivere la vita portandola nella Parola. Per domani ci sarà un’altra Parola nella quale dobbiamo portare la nostra vita. Il peso di oggi per oggi. Le necessità di oggi per oggi. Domani verrà con le sue necessità e con i suoi pesi. Ma anche quelli si porteranno, perché il Signore ha già provveduto. Vivere bene l’oggi si può in un solo modo: portandolo interamente nella Parola del Signore. Caricare sulle nostre spalle oggi le pene, o i pesi che dobbiamo portare domani, oltre che mancanza di fede, è anche stoltezza. È mancanza di fede perché non crediamo nella Parola del Signore che ha già preparato per noi il nostro domani. Siamo anche stolti ed insipienti perché neanche sappiamo se domani vedremo la luce. È liberante questa verità che Gesù ci annunzia. Essa rende la vita a misura della nostra umanità. Questa verità si può vivere però ad una sola condizione: che crediamo veramente nell’impegno che Dio si è assunto per noi circa la nostra vita. Se per un solo istante veniamo meno in questa fede, tutto è finito per noi. Saremo travolti dalle nostre infinite preoccupazioni, dai molteplici affanni che precipitano rovinosamente su di noi affinché noi distogliamo il nostro sguardo da Dio e dalla sua Paternità Onnipotente e Creatrice.

Osservazioni conclusive: In questo Capitolo VI Gesù contempla *“il singolo uomo”* nella sua relazione con Dio e con se stesso. Ci sono delle cose che il singolo uomo fa da solo. È possibile portare nella verità e quindi nella santità ogni singola cosa? Esiste una verità, o più verità, che se ben vissute, rendono pienamente santa la nostra vita? Le verità da osservare sono tante. Ecco quelle che emergono da questo Capitolo VI:

Ci sono delle cose che l’uomo vive perché riceve dalla tradizione, dall’ambiente, dalla famiglia, dalla comunità nella quale è nato: ogni cosa che lui fa deve rivestirla di retta intenzione. La retta intenzione è una sola: fare ogni cosa per la più grande gloria di Dio, lontani da ogni forma di superbia, orgoglio, vanagloria, vanità, superficialità, egoismo.

L’elemosina è opera di carità: Se è fatta ad esclusivo beneficio dei fratelli, circoscritta dal più grande silenzio, avvolta dalla subitanea dimenticanza.

L’elemosina è opera di carità: Se è frutto del proprio lavoro, sacrificio, rinunzia, abnegazione. Se è frutto di ingiustizia, essa è peccato dinanzi al Signore.

L’elemosina è opera di carità: Se è compiuta nel pieno rispetto di tutte le regole di giustizia. La giustizia non è però quella decisa dagli uomini, è invece quella stabilita da Dio nella sua Legge.

La preghiera è santa: Se è il cuore dell’uomo che prega il cuore di Dio, senza che nessun altro cuore venga a sapere che il cuore è in preghiera.

La preghiera è santa: Se è richiesta a Dio di una più grande santità.

La preghiera è santa: Se attraverso la nostra più grande santificazione santifichiamo il mondo.

La preghiera è santa: Quando è fatta per il mondo intero. L’universalità è essenza della preghiera del cristiano.

La preghiera è santa: Quando essa è intimamente unita al perdono.

La preghiera è santa: Quando è purissima confessione della Signoria di Dio sulla nostra vita.

Il digiuno è gradito al Signore: Quando lo trasformiamo in un atto di purissima carità.

Il digiuno è santo: Quando lo trasformiamo nel quotidiano esercizio delle virtù della temperanza e della sobrietà.

Il digiuno è santo: Quando è vissuto nella segretezza. Lo facciamo, ma neanche noi sappiamo che lo stiamo facendo.

Ogni accumulo di tesori è stoltezza: È stoltezza perché si accumulano per i ladri e per la ruggine.

Ogni accumulo di tesori è stoltezza: È stoltezza perché il vero accumulo che ci serve sulla terra e nel cielo è l’elemosina.

Ogni accumulo di tesori è stoltezza: È stoltezza perché distrae il nostro cuore dalla sola ricchezza cui bisogna attaccare il cuore: la grazia e la verità di Cristo Gesù.

Il nostro occhio è nella luce: Quando vede Dio e la sua verità.

Il nostro occhio è nelle tenebre: Quando vede solamente il mondo e i suoi affanni di peccato.

Non possiamo servire a due padroni: Perché le vie sono opposte e contraddittorie. Se l’una va verso il Nord, l’altra va verso il Sud; se l’una è vera, l’altra è falsa. La nostra vita è la scelta esclusiva di Dio.

L’affanno è mancanza di fede nella Provvidenza di Dio: Il Dio che ci ha creati, è anche il Signore che ci nutre.

L’affanno è mancanza di fede nella Paternità di Dio: Dio ha cura di tutti i suoi figli.

La nostra giustizia è perfetta: Quando essa è esclusiva ricerca della volontà di Dio sopra di noi.

Il regno di Dio è veramente cercato: Quando esso è al centro dei nostri pensieri, del nostro cuore, della nostra anima.

Per il domani non bisogna affannarsi: Esso non esiste. Esso è dono di Dio. Se è dono di Dio, esso viene ricco di ogni grazia di Dio.

Qual è la pena di questo giorno? Vivere solo per il Signore. Per l’osservanza dei Comandamenti. Per compiere ogni Parola del Vangelo.

Bastano queste piccole, semplici regole per santificare i nostri giorni. La Vergine Maria, Madre della Redenzione, interceda perché possiamo essere ricolmi di sapienza dall’Alto. La sapienza è la regola vera della vita. Con essa ogni vita può essere santificata.

VANGELO SECONDO MATTEO VII

*Non giudicate, per non essere giudicati;*

*perché col giudizio con cui giudicate sarete giudicati, e con la misura con la quale misurate sarete misurati.*

*Perché osservi la pagliuzza nell'occhio del tuo fratello, mentre non ti accorgi della trave che hai nel tuo occhio?*

*O come potrai dire al tuo fratello: permetti che tolga la pagliuzza dal tuo occhio, mentre nell'occhio tuo c'è la trave?*

*Ipocrita, togli prima la trave dal tuo occhio e poi ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello.*

*Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi.*

*Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto;*

*perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto.*

*Chi tra di voi al figlio che gli chiede un pane darà una pietra?*

*O se gli chiede un pesce, darà una serpe?*

*Se voi dunque che siete cattivi sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele domandano!*

*Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge ed i Profeti.*

*Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che entrano per essa;*

*quanto stretta invece è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e quanto pochi sono quelli che la trovano!*

*Guardatevi dai falsi profeti che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro son lupi rapaci.*

*Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dalle spine, o fichi dai rovi?*

*Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi;*

*un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni.*

*Ogni albero che non produce frutti buoni viene tagliato e gettato nel fuoco.*

*Dai loro frutti dunque li potrete riconoscere.*

*Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli.*

*Molti mi diranno in quel giorno: Signore, Signore, non abbiamo noi profetato nel tuo nome e cacciato demòni nel tuo nome e compiuto molti miracoli nel tuo nome?*

*Io però dichiarerò loro: Non vi ho mai conosciuti; allontanatevi da me, voi operatori di iniquità.*

*Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia.*

*Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa non cadde, perché era fondata sopra la roccia.*

*Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, è simile a un uomo stolto che ha costruito la sua casa sulla sabbia.*

*Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde, e la sua rovina fu grande".*

*Quando Gesù ebbe finito questi discorsi, le folle restarono stupite del suo insegnamento:*

*egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità e non come i loro scribi.*

*So cosa è il "giudizio" condannato dalle parole di Cristo Gesù?*

In che cosa il giudizio differisce dal discernimento, dalla constatazione di un evento, dalla testimonianza della verità? So cosa è la pagliuzza e cosa è la trave? So cosa sono le cose sante? Perché non si devono dare le cose sante ai cani? Chi sono i cani e chi sono i porci? Cosa si deve chiedere e a chi? Perché noi siamo cattivi? Perché Gesù fa appello alla bontà di Dio? Può il cuore dell'uomo essere misura del vero amore? Il cuore dell'uomo può essere comprensivo di tutta la Legge e di tutti i Profeti? Cosa insegna esattamente la cosiddetta "regola d'oro"? So cosa è la porta stretta? So cosa è la porta larga? So chi sono i falsi profeti? So discernere un falso profeta da un vero profeta? Qual è il criterio unico per un esatto discernimento? Perché Gesù ci dice di guardare ai frutti che una persona produce? Perché profetizzare, digiunare, compiere miracoli non sono segno di verità evangelica? So chi è un operatore di iniquità? Ho notato l'identità perfetta tra volontà di Dio e parole di Gesù? So cosa è la roccia? So cosa è la sabbia? Qual è la differenza tra l'insegnamento di Gesù e quello degli scribi? Quanto è necessario lo stupore all'insegnamento?

Rimettiamo ancora una volta Gesù Crocifisso dinanzi ai nostri occhi e con Lui nel cuore e nella mente leggiamo tutto questo Capitolo VII. Il discepolo di Gesù non è stato chiamato, o scelto, o inviato per giudicare il mondo. È stato chiamato, scelto e inviato per salvare il mondo. Il mondo non si salva dichiarando l'altro colpevole, degno di morte eterna, escluso dalla misericordia, e neanche facendo distinzione tra uomo e uomo: chi secondo noi è giusto e quindi meritevole di essere accolto e chi è colpevole e pertanto da escludere assolutamente dalla verità e dal Vangelo di Cristo Gesù. Non è questo il mandato ricevuto dal discepolo di Gesù.

Il suo mandato è uno solo ed è lo stesso che fu di Cristo Gesù: annunziare la Parola ad ogni uomo. Per ogni uomo versare a Dio il proprio sangue sulla conversione di ogni cuore. Il discepolo di Gesù non giudica, non condanna, non misura il cuore dei suoi fratelli. Il discepolo di Gesù ad ogni cuore dona la verità, dona la grazia, dona il proprio sangue, offre la propria vita. Il discepolo di Gesù è sempre pieno di misericordia verso tutti, perché questo è il ministero che il Signore gli ha affidato.

Noi non possiamo giudicare, né misurare la colpevolezza di un cuore. Il giudizio è solo di Dio. Solo Lui può condannare e solo Lui può assolvere, solo Lui accogliere e solo Lui respingere per tutta l'eternità. Da non confondere il giudizio con la fermezza nella verità e con la condanna esplicita del male, del peccato, dell'errore, dell'ingiustizia, di ogni falsità. Alcuni brani del Nuovo Testamento possono aiutarci a comprendere bene qual è il nostro ministero dinanzi agli uomini:

*C’era tra i farisei un uomo chiamato Nicodèmo, un capo dei Giudei. Egli andò da Gesù, di notte, e gli disse: "Rabbì, sappiamo che sei un maestro venuto da Dio; nessuno infatti può fare i segni che tu fai, se Dio non è con lui". Gli rispose Gesù: "In verità, in verità ti dico, se uno non rinasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio". Gli disse Nicodèmo: "Come può un uomo nascere quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?".*

*Gli rispose Gesù: "In verità, in verità ti dico, se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quel che è nato dalla carne è carne e quel che è nato dallo Spirito è Spirito. Non ti meravigliare se t'ho detto: dovete rinascere dall'alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va: così è di chiunque è nato dallo Spirito". Replicò Nicodèmo: "Come può accadere questo?".*

*Gli rispose Gesù: "Tu sei maestro in Israele e non sai queste cose? In verità, in verità ti dico, noi parliamo di quel che sappiamo e testimoniamo quel che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Eppure nessuno è mai salito al cielo, fuorché il Figlio dell'uomo che è disceso dal cielo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna".*

*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna. Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce e non viene alla luce perché non siano svelate le sue opere. Ma chi opera la verità viene alla luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio.*

*Dopo queste cose, Gesù andò con i suoi discepoli nella regione della Giudea; e là si trattenne con loro, e battezzava. Anche Giovanni battezzava a Ennòn, vicino a Salìm, perché c'era là molta acqua; e la gente andava a farsi battezzare. Giovanni, infatti, non era stato ancora imprigionato. Nacque allora una discussione tra i discepoli di Giovanni e un Giudeo riguardo la purificazione. Andarono perciò da Giovanni e gli dissero: "Rabbì, colui che era con te dall'altra parte del Giordano, e al quale hai reso testimonianza, ecco sta battezzando e tutti accorrono a lui".*

*Giovanni rispose: "Nessuno può prendersi qualcosa se non gli è stato dato dal cielo. Voi stessi mi siete testimoni che ho detto: Non sono io il Cristo, ma io sono stato mandato innanzi a lui. Chi possiede la sposa è lo sposo; ma l'amico dello sposo, che è presente e l'ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo. Ora questa mia gioia è compiuta. Egli deve crescere e io invece diminuire. Colui che viene dall'alto è al di sopra di tutti; ma chi viene dalla terra, appartiene alla terra e parla della terra. Chi viene dal cielo è al di sopra di tutti.*

*Egli attesta ciò che ha visto e udito, eppure nessuno accetta la sua testimonianza; chi però ne accetta la testimonianza, certifica che Dio è veritiero. Infatti colui che Dio ha mandato proferisce le parole di Dio e dà lo Spirito senza misura. Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa. Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l'ira di Dio incombe su di lui". (Gv 3,1-36).*

*Sei dunque inescusabile, chiunque tu sia, o uomo che giudichi; perché mentre giudichi gli altri, condanni te stesso; infatti, tu che giudichi, fai le medesime cose. Eppure noi sappiamo che il giudizio di Dio è secondo verità contro quelli che commettono tali cose. Pensi forse, o uomo che giudichi quelli che commettono tali azioni e intanto le fai tu stesso, di sfuggire al giudizio di Dio? O ti prendi gioco della ricchezza della sua bontà, della sua tolleranza e della sua pazienza, senza riconoscere che la bontà di Dio ti spinge alla conversione?*

*Tu, però, con la tua durezza e il tuo cuore impenitente accumuli collera su di te per il giorno dell'ira e della rivelazione del giusto giudizio di Dio, il quale renderà a ciascuno secondo le sue opere: la vita eterna a coloro che perseverando nelle opere di bene cercano gloria, onore e incorruttibilità; sdegno ed ira contro coloro che per ribellione resistono alla verità e obbediscono all'ingiustizia. Tribolazione e angoscia per ogni uomo che opera il male, per il Giudeo prima e poi per il Greco; gloria invece, onore e pace per chi opera il bene, per il Giudeo prima e poi per il Greco, perché presso Dio non c'è parzialità.*

*Tutti quelli che hanno peccato senza la legge, periranno anche senza la legge; quanti invece hanno peccato sotto la legge, saranno giudicati con la legge. Perché non coloro che ascoltano la legge sono giusti davanti a Dio, ma quelli che mettono in pratica la legge saranno giustificati. Quando i pagani, che non hanno la legge, per natura agiscono secondo la legge, essi, pur non avendo legge, sono legge a se stessi; essi dimostrano che quanto la legge esige è scritto nei loro cuori come risulta dalla testimonianza della loro coscienza e dai loro stessi ragionamenti, che ora li accusano ora li difendono. Così avverrà nel giorno in cui Dio giudicherà i segreti degli uomini per mezzo di Gesù Cristo, secondo il mio vangelo. Ora, se tu ti vanti di portare il nome di Giudeo e ti riposi sicuro sulla legge, e ti glori di Dio, del quale conosci la volontà e, istruito come sei dalla legge, sai discernere ciò che è meglio, e sei convinto di esser guida dei ciechi, luce di coloro che sono nelle tenebre, educatore degli ignoranti, maestro dei semplici, perché possiedi nella legge l'espressione della sapienza e della verità... ebbene, come mai tu, che insegni agli altri, non insegni a te stesso? Tu che predichi di non rubare, rubi? Tu che proibisci l'adulterio, sei adultero? Tu che detesti gli idoli, ne derubi i templi? Tu che ti glori della legge, offendi Dio trasgredendo la legge? Infatti il nome di Dio è bestemmiato per causa vostra tra i pagani, come sta scritto.*

*La circoncisione è utile, sì, se osservi la legge; ma se trasgredisci la legge, con la tua circoncisione sei come uno non circonciso. Se dunque chi non è circonciso osserva le prescrizioni della legge, la sua non circoncisione non gli verrà forse contata come circoncisione? E così, chi non è circonciso fisicamente, ma osserva la legge, giudicherà te che, nonostante la lettera della legge e la circoncisione, sei un trasgressore della legge. Infatti, Giudeo non è chi appare tale all'esterno, e la circoncisione non è quella visibile nella carne; ma Giudeo è colui che lo è interiormente e la circoncisione è quella del cuore, nello spirito e non nella lettera; la sua gloria non viene dagli uomini ma da Dio. (Rm 2,1-29).*

*Se c'è pertanto qualche consolazione in Cristo, se c'è conforto derivante dalla carità, se c'è qualche comunanza di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con l'unione dei vostri spiriti, con la stessa carità, con i medesimi sentimenti.*

*Non fate nulla per spirito di rivalità o per vanagloria, ma ognuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Non cerchi ciascuno il proprio interesse, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce.*

*Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome; perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra; e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre. Quindi, miei cari, obbedendo come sempre, non solo come quando ero presente, ma molto più ora che sono lontano, attendete alla vostra salvezza con timore e tremore. E' Dio infatti che suscita in voi il volere e l'operare secondo i suoi benevoli disegni.*

*Fate tutto senza mormorazioni e senza critiche, perché siate irreprensibili e semplici, figli di Dio immacolati in mezzo a una generazione perversa e degenere, nella quale dovete splendere come astri nel mondo, tenendo alta la parola di vita. Allora nel giorno di Cristo, io potrò vantarmi di non aver corso invano né invano faticato. E anche se il mio sangue deve essere versato in libagione sul sacrificio e sull'offerta della vostra fede, sono contento, e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me. Ho speranza nel Signore Gesù di potervi presto inviare Timòteo, per essere anch'io confortato nel ricevere vostre notizie. Infatti, non ho nessuno d'animo uguale al suo e che sappia occuparsi così di cuore delle cose vostre, perché tutti cercano i propri interessi, non quelli di Gesù Cristo.*

*Ma voi conoscete la buona prova da lui data, poiché ha servito il vangelo con me, come un figlio serve il padre. Spero quindi di mandarvelo presto, non appena avrò visto chiaro nella mia situazione. Ma ho la convinzione nel Signore che presto verrò anch'io di persona. Per il momento ho creduto necessario mandarvi Epafrodìto, questo nostro fratello che è anche mio compagno di lavoro e di lotta, vostro inviato per sovvenire alle mie necessità; lo mando perché aveva grande desiderio di rivedere voi tutti e si preoccupava perché eravate a conoscenza della sua malattia.*

*E' stato grave, infatti, e vicino alla morte. Ma Dio gli ha usato misericordia, e non a lui solo ma anche a me, perché non avessi dolore su dolore. L’ho mandato quindi con tanta premura perché vi rallegriate al vederlo di nuovo e io non sia più preoccupato. Accoglietelo dunque nel Signore con piena gioia e abbiate grande stima verso persone come lui; perché ha rasentato la morte per la causa di Cristo, rischiando la vita, per sostituirvi nel servizio presso di me. (Fil 2,1-30).*

*Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annunzia la parola, insisti in ogni occasione opportuna e non opportuna, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e dottrina. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, per il prurito di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo le proprie voglie, rifiutando di dare ascolto alla verità per volgersi alle favole. Tu però vigila attentamente, sappi sopportare le sofferenze, compi la tua opera di annunziatore del vangelo, adempi il tuo ministero.*

*Quanto a me, il mio sangue sta per essere sparso in libagione ed è giunto il momento di sciogliere le vele. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta solo la corona di giustizia che il Signore, giusto giudice, mi consegnerà in quel giorno; e non solo a me, ma anche a tutti coloro che attendono con amore la sua manifestazione.*

*Cerca di venire presto da me, perché Dema mi ha abbandonato avendo preferito il secolo presente ed è partito per Tessalonica; Crescente è andato in Galazia, Tito in Dalmazia. Solo Luca è con me. Prendi Marco e portalo con te, perché mi sarà utile per il ministero. Ho inviato Tìchico a Efeso. Venendo, portami il mantello che ho lasciato a Troade in casa di Carpo e anche i libri, soprattutto le pergamene. Alessandro, il ramaio, mi ha procurato molti mali. Il Signore gli renderà secondo le sue opere; guardatene anche tu, perché è stato un accanito avversario della nostra predicazione.*

*Nella mia prima difesa in tribunale nessuno mi ha assistito; tutti mi hanno abbandonato. Non se ne tenga conto contro di loro. Il Signore però mi è stato vicino e mi ha dato forza, perché per mio mezzo si compisse la proclamazione del messaggio e potessero sentirlo tutti i Gentili: e così fui liberato dalla bocca del leone.*

*Il Signore mi libererà da ogni male e mi salverà per il suo regno eterno; a lui la gloria nei secoli dei secoli. Amen. Saluta Prisca e Aquila e la famiglia di Onesìforo. Eràsto è rimasto a Corinto; Tròfimo l'ho lasciato ammalato a Mileto. Affréttati a venire prima dell'inverno. Ti salutano Eubùlo, Pudènte, Lino, Claudia e tutti i fratelli. Il Signore Gesù sia con il tuo spirito. La grazia sia con voi! (2Tm 4,1-22).*

Chi vuole la conversione di un cuore deve offrire a Dio il prezzo con il proprio sangue unito al Sangue preziosissimo di Cristo Gesù. Ma chi offre a Dio il proprio sangue, non giudica, non condanna, non misura. Si offre per la salvezza del mondo e basta.

Gesù non ci vuole osservatori scrupolosi e attenti dei difetti o dei peccati dei nostri fratelli. Gesù vuole che noi siamo invece attenti e scrupolosi osservatori di ogni nostra più piccola trasgressione della Legge. Gesù ci vuole di coscienza, pura, retta, santa, delicata per noi stessi.

Noi dobbiamo brillare per verità, per dottrina, per moralità, per giustizia, per perfetta santità. Il discepolo di Gesù deve essere tutto intento a crescere nel praticare ogni parola che è uscita dalla bocca di Dio. Il discepolo di Gesù non può correggere gli altri, mentre nel suo cuore regna il peccato, la trasgressione della Legge, la non osservanza del Vangelo.

Il peccato dei nostri fratelli dobbiamo correggerlo in un solo modo: con la nostra altissima santità. Se vogliamo essere di aiuto agli altri dobbiamo risplendere di luce evangelica in ogni nostra azione, pensiero, parola. Il discepolo di Gesù deve essere come la luce. Questa scaccia le tenebre per il fatto stesso di esistere, di essere accesa. Il cristiano deve scacciare le tenebre dai cuori divenendo giorno dopo giorno luce evangelica sempre più grande. Dalla santità sempre più grande, rivestendosi di amorevolezza, ogni bontà e carità, spirito di saggezza e di sapienza, intelligenza evangelica di sicuro si può aiutare l'altro ad entrare anche lui nella bellezza della verità del Vangelo.

Ogni tentativo di togliere la pagliuzza dal cuore dei fratelli dal nostro peccato, nel quale siamo immersi, è opera vana, inutile, senza effetto. Anzi produce un severo giudizio di riprovazione e di condanna su colui che una tale azione compie. Per servire il Vangelo non c'è cosa più necessaria che la più grande santità personale. Dalla più grande santità tutto è possibile, perché dalla più grande santità ogni cosa è fatta solo per amore della salvezza del fratello. Ipocrita è il peccatore che vuole gli altri santi, *ma non santi della santità di Dio, santi della sua propria "santità", della santità a misura della sua volontà*. Ipocrita è colui che stabilisce la sua volontà di peccato norma e misura della santità dei fratelli.

Gesù vuole che i suoi discepoli siano sommamente prudenti, saggi, accorti, lungimiranti. Li vuole ponderati in ogni cosa. Loro portano nel loro cuore, sulla loro bocca, nelle loro mani un tesoro inestimabile. Portano lo stesso Dio. Devono essere gelosi di questo tesoro. Saggi nel donarlo agli altri. Prudenti nell'offrirlo. Accorti nel presentarlo. Non si può esporre il Vangelo e la sua ricchezza a ludibrio e a derisione della gente. Perché questo non avvenga non c'è attenzione che basti. Non c'è prudenza che sia sufficiente.

Il cane e il porco, presi come esempio, sono simboli di ogni persona incapace di discernere e di apprezzare la straordinaria ricchezza del dono che è stato loro fatto. Gesù ci avverte: la nostra imprudenza può produrre due effetti negativi assai gravi. Può generare il più grande disprezzo delle cose sante di Dio e del Dio tre volte santo. Se Dio è disprezzato per causa della nostra imprudenza, siamo noi colpevoli di un tale disprezzo.

Può generare una rivolta non solo contro colui che è stato imprudente, ma anche contro quanti professano la stessa verità evangelica e danneggiarli seriamente, sia sul piano fisico, che su quello morale e spirituale. Per questo dobbiamo essere oculati, attenti, seri, vigilanti, scrutatori del mondo che ci circonda. Il Vangelo va sempre offerto secondo le regole del Vangelo. Le regole del Vangelo sono in Dio, in Cristo, nello Spirito Santo, mai nell'uomo. Se le regole sono sempre in Dio, a Dio dobbiamo sempre chiederle con preghiera insistente, persistente, duratura, assidua.

Ognuno di noi manca di molte cose. Tutte le cose che mancano a noi sono in Dio, presso Dio, nel suo tesoro eterno. Tutte le cose che mancano a noi, sono anche presso i nostri fratelli. Dobbiamo rivestirci di grande umiltà e chiedere ogni cosa sia a Dio, se è solo Dio che può donarle, sia ai fratelli, se è in loro possibilità, concederci quanto chiediamo.

Se chiediamo con umiltà, con vero spirito di fede e di pietà, il Signore dal cielo esaudirà la nostra preghiera. La esaudirà perché Cristo Gesù lo afferma con divina chiarezza: *"Chiunque chiede riceve, e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto"*. Sono queste Parole di Dio, non di un uomo.

Dio ama il cuore umile. Il cuore è umile quando sa che la sua vita non è tutta nelle sue mani. Essa è invece interamente nelle mani di Dio e dei suoi fratelli. Il cuore è umile quando si prostra e chiede, chiede però senza pretendere nulla. Chiede secondo i suoi reali bisogni. Chiede per risolvere le sue più gravi necessità. Il cuore di certo non è umile quando chiede per spendere per i piaceri e per il lusso. Non è umile perché è nel peccato e un cuore a servizio del peccato non è mai umile. San Giacomo Apostolo in questo è un vero Maestro. Egli insegna secondo pienezza di verità le cose di Dio:

*Da che cosa derivano le guerre e le liti che sono in mezzo a voi? Non vengono forse dalle vostre passioni che combattono nelle vostre membra? Bramate e non riuscite a possedere e uccidete; invidiate e non riuscite ad ottenere, combattete e fate guerra! Non avete perché non chiedete; chiedete e non ottenete perché chiedete male, per spendere per i vostri piaceri. Gente infedele! Non sapete che amare il mondo è odiare Dio? Chi dunque vuole essere amico del mondo si rende nemico di Dio. O forse pensate che la Scrittura dichiari invano: fino alla gelosia ci ama lo Spirito che egli ha fatto abitare in noi? Ci dà anzi una grazia più grande; per questo dice: Dio resiste ai superbi; agli umili invece dà la sua grazia.*

*Sottomettetevi dunque a Dio; resistete al diavolo, ed egli fuggirà da voi. Avvicinatevi a Dio ed egli si avvicinerà a voi. Purificate le vostre mani, o peccatori, e santificate i vostri cuori, o irresoluti. Gemete sulla vostra miseria, fate lutto e piangete; il vostro riso si muti in lutto e la vostra allegria in tristezza. Umiliatevi davanti al Signore ed egli vi esalterà. Non sparlate gli uni degli altri, fratelli. Chi sparla del fratello o giudica il fratello, parla contro la legge e giudica la legge. E se tu giudichi la legge non sei più uno che osserva la legge, ma uno che la giudica.*

*Ora, uno solo è legislatore e giudice, Colui che può salvare e rovinare; ma chi sei tu che ti fai giudice del tuo prossimo? E ora a voi, che dite: "Oggi o domani andremo nella tal città e vi passeremo un anno e faremo affari e guadagni", mentre non sapete cosa sarà domani! Ma che è mai la vostra vita? Siete come vapore che appare per un istante e poi scompare. Dovreste dire invece: Se il Signore vorrà, vivremo e faremo questo o quello. Ora invece vi vantate nella vostra arroganza; ogni vanto di questo genere è iniquo. Chi dunque sa fare il bene e non lo compie, commette peccato. (Gc 4,1-17).*

Umiltà e santità sono due condizioni essenziali, indispensabili perché la nostra preghiera venga esaudita. Con l’umiltà ci presentiamo a Dio in stato di perfetta adorazione, pieni di fede e di pietà. Sappiamo che Lui è tutto per noi e tutto è da Lui per noi. Niente è da noi stessi. Ogni cosa è un suo dono d’amore. Tutto è per sua grazia, niente è per nostro merito. Tutto però ci verrà dato secondo la sua eterna sapienza ed il suo arcano e imperscrutabile disegno.

Con la santità andiamo dinanzi al Signore con il bene nel cuore, nel corpo e nello spirito. Quanto chiediamo al Signore lo chiediamo solo per il bene. Mai chiediamo una cosa per il peccato, per il male, per il vizio, la concupiscenza, la superbia, il lusso, i piaceri, ogni altra intemperanza. Il bene nostro e degli altri, per essere vero bene, deve essere prima di tutto bene morale. Se non è bene morale, mai potrà dirsi bene quello che noi chiediamo. Siamo nel bene, se siamo nelle virtù e dalle virtù chiediamo quanto ci è necessario per noi e per gli altri.

La prima virtù necessaria per chiedere è la nostra effettiva laboriosità. Un pigro non può chiedere l’elemosina. La chiederebbe dal vizio per il vizio, dal peccato per il peccato. Un intemperante non può chiedere un prestito. Lo chiederebbe dal vizio per il vizio. Dal male per il male la Parola di Cristo Gesù mai si compirà per noi. Gesù parla ai suoi discepoli e a coloro che vogliono divenirlo.

Voi padri della terra avete premura per i vostri figli della terra. Non negate quanto vi chiedono. Non date cose cattive, quando vi chiedono cose buone. Da notare che in questo versetto gli esempi addotti da Cristo Gesù riguardano le cose necessarie per la vita. Di certo a quei tempi un pane e un pesce di sicuro non servivano per i vizi. Erano le cose indispensabili della vita. Questa puntualizzazione è necessaria per comprendere quanto detto finora: bisogna pregare nel bene per il bene, nella virtù per la virtù, nella santità per la santità.

L’uomo non è fonte divina di bontà. Non è principio eterno di amore. Non è sorgente di verità e di santità. L’uomo così come si è fatto con il peccato è divenuto cattivo, egoista, superbo, ripieno di tanta concupiscenza. Eppure quest’uomo cattivo, perché fatto di tanto peccato, che spesso vive per il peccato, ai propri figli sa dare cose buone. Se dal peccato nel quale vive l’uomo si lascia attrarre dall’amore per il proprio figlio e non gli nega niente, quanto più il Signore saprà ascoltare la preghiera dei suoi figli, Lui che è il Santo, il Misericordioso, il Ricco di ogni grazia. La santità di Dio, la sua bontà, la ricchezza della sua grazia e misericordia, l’essere Lui la fonte di ogni bene, fa sì che Lui sia superiore, infinitamente superiore in esaudimento riguardo ad ogni uomo.

Se la cattiveria di un uomo è vinta dall’amore per il figlio, potrà mai essere sconfitta l’eterna bontà di Dio dal non amore per i suoi figli, se Lui è in se stesso Amore eterno ed infinito? Se è già Amore che precede ogni desiderio dei suoi figli? L’eterna bontà di Dio è il fondamento sul quale Gesù vuole che noi edifichiamo la nostra fede nella preghiera. Possiamo essere certi: Dio vuole esaudirci. Attende per esaudirci. Lui aspetta che chiediamo al suo cuore, che bussiamo alla sua misericordia. Dio è colui che attende. Attende sempre. Illuminante al riguardo è un passo del profeta Isaia.

*Guai a voi, figli ribelli -oracolo del Signore - che fate progetti da me non suggeriti, vi legate con alleanze che io non ho ispirate così da aggiungere peccato a peccato. Siete partiti per scendere in Egitto senza consultarmi, per mettervi sotto la protezione del faraone e per ripararvi all'ombra dell'Egitto. La protezione del faraone sarà la vostra vergogna e il riparo all'ombra dell'Egitto la vostra confusione. Quando i suoi capi saranno giunti a Tanis e i messaggeri avranno raggiunto Canès, tutti saranno delusi di un popolo che non gioverà loro, che non porterà né aiuto né vantaggio ma solo confusione e ignominia.*

*Oracolo sulle bestie del Negheb. In una terra di angoscia e di miseria, adatta a leonesse e leoni ruggenti, a vipere e draghi volanti, essi portano le loro ricchezze sul dorso di asini, i tesori sulla gobba di cammelli a un popolo che non giova a nulla. Vano e inutile è l'aiuto dell'Egitto; per questo lo chiamo: Raab l'ozioso. Su, vieni, scrivi questo su una tavoletta davanti a loro, incidilo sopra un documento, perché resti per il futuro in testimonianza perenne.*

*Poiché questo è un popolo ribelle, sono figli bugiardi, figli che non vogliono ascoltare la legge del Signore. Essi dicono ai veggenti: "Non abbiate visioni" e ai profeti: "Non fateci profezie sincere, diteci cose piacevoli, profetateci illusioni! Scostatevi dalla retta via, uscite dal sentiero, toglieteci dalla vista il Santo di Israele". Pertanto dice il Santo di Israele: "Poiché voi rigettate questo avvertimento e confidate nella perversità e nella perfidia, ponendole a vostro sostegno, ebbene questa colpa diventerà per voi come una breccia che minaccia di crollare, che sporge su un alto muro, il cui crollo avviene in un attimo, improvviso, e si infrange come un vaso di creta, frantumato senza misericordia, così che non si trova tra i suoi frantumi neppure un coccio con cui si possa prendere fuoco dal braciere o attingere acqua dalla cisterna".*

*Poiché dice il Signore Dio, il Santo di Israele: "Nella conversione e nella calma sta la vostra salvezza, nell'abbandono confidente sta la vostra forza". Ma voi non avete voluto, anzi avete detto: "No, noi fuggiremo su cavalli". - Ebbene, fuggite! - "Cavalcheremo su destrieri veloci". Ebbene più veloci saranno i vostri inseguitori. Mille si spaventeranno per la minaccia di uno, per la minaccia di cinque vi darete alla fuga, finché resti di voi qualcosa come un palo sulla cima di un monte e come un'asta sopra una collina. Eppure il Signore aspetta per farvi grazia, per questo sorge per aver pietà di voi, perché un Dio giusto è il Signore; beati coloro che sperano in lui!*

*Popolo di Sion che abiti in Gerusalemme, tu non dovrai più piangere; a un tuo grido di supplica ti farà grazia; appena udrà, ti darà risposta. Anche se il Signore ti darà il pane dell'afflizione e l'acqua della tribolazione, tuttavia non si terrà più nascosto il tuo maestro; i tuoi occhi vedranno il tuo maestro, i tuoi orecchi sentiranno questa parola dietro di te: "Questa è la strada, percorretela", caso mai andiate a destra o a sinistra. Considererai cose immonde le tue immagini ricoperte d'argento; i tuoi idoli rivestiti d'oro getterai via come un oggetto immondo. "Fuori!" tu dirai loro. Allora egli concederà la pioggia per il seme che avrai seminato nel terreno; il pane, prodotto della terra, sarà abbondante e sostanzioso; in quel giorno il tuo bestiame pascolerà su un vasto prato. I buoi e gli asini che lavorano la terra mangeranno biada saporita, ventilata con la pala e con il vaglio.*

*Su ogni monte e su ogni colle elevato, scorreranno canali e torrenti d'acqua nel giorno della grande strage, quando cadranno le torri. La luce della luna sarà come la luce del sole e la luce del sole sarà sette volte di più, quando il Signore curerà la piaga del suo popolo e guarirà le lividure prodotte dalle sue percosse. Ecco il nome del Signore venire da lontano; ardente è la sua ira e gravoso il suo divampare; le sue labbra traboccano sdegno, la sua lingua è come un fuoco divorante. Il suo soffio è come un torrente che straripa, che giunge fino al collo. Viene per vagliare i popoli con il vaglio distruttore e per mettere alle mascelle dei popoli una briglia che porta a rovina.*

*Voi innalzerete il vostro canto come nella notte in cui si celebra una festa; avrete la gioia nel cuore come chi parte al suono del flauto, per recarsi al monte del Signore, alla Roccia d'Israele. Il Signore farà udire la sua voce maestosa e mostrerà come colpisce il suo braccio con ira ardente, in mezzo a un fuoco divorante, tra nembi, tempesta e grandine furiosa. Poiché alla voce del Signore tremerà l'Assiria, quando sarà percossa con la verga.*

*Ogni colpo del bastone punitivo, che il Signore le farà piombare addosso, sarà accompagnato con timpani e cetre. Egli combatterà contro di essa con battaglie tumultuose; poiché il Tofet è preparato da tempo, esso è pronto anche per il re; profondo e largo è il rogo, fuoco e legna abbondano, lo accenderà, come torrente di zolfo, il soffio del Signore. (Is 30,1-33).*

Prima ancora che noi andiamo a pregare, il Signore è lì che ci aspetta. Dio è Colui che attende, attende sempre. Dio vigila e attende, attende e vigila. Lui è il Divino Attendente.

Altra regola della preghiera è questa: l’ascolto della preghiera dei nostri fratelli. Se noi non sappiamo ascoltare la preghiera dei nostri fratelli, potrà forse Dio ascoltare la nostra? Se il nostro cuore è chiuso ai fratelli, potrà mai Dio aprire il suo cuore verso di noi? No, mai. Ma qual è la misura esatta dell’ascolto della preghiera dei nostri fratelli? La misura è il nostro cuore. Quanto noi desideriamo per noi, se fossimo in quello stato di necessità, così dobbiamo pensare per gli altri. Una è la misura, una sola: la stessa che vogliamo che ci venga usata.

Ascoltando noi la preghiera dei nostri fratelli con misura larga e traboccante, si riversano su di noi due benedizioni: la benedizione di Dio e quella degli uomini; la ricchezza di Dio e quella dei nostri fratelli; la grazia del Cielo e quella della terra. Chi ascolta la richiesta dei suoi fratelli è *“graziato”* due volte: da Dio e dai fratelli al momento del bisogno, della necessità. Anche in questa grazia dobbiamo credere, siamo chiamati a credere. Dalla fede è la nostra vita, ora sulla terra e domani in Paradiso.

Una è la porta stretta: la Parola di Cristo Gesù, il suo Santo Vangelo. Molte sono le porte larghe e spaziose: ogni parola dell’uomo diviene per l’uomo una porta larga. Molti iniziano con il Vangelo, ma poi finiscono con la parola dell’uomo. Per questo sono assai pochi coloro che percorrono la porta stretta del Vangelo. Dalla porta larga, dalla via larga alla porta stretta e alla via angusta si passa in un solo modo: *attraverso la conversione e la fede al Vangelo*. Sono pochi coloro che trovano la via della vita, perché sono pochi i veri predicatori del Vangelo. Se nessuno indica la via della vita ai suoi fratelli, come fanno questi a trovarla?

Sono pochi coloro che perseverano sulla via angusta del Vangelo, perché molti iniziano con il Vangelo, poi si stancano ed abbandonano. Ognuno che percorre la via angusta del Vangelo può aiutare i suoi fratelli a percorrere la stessa via. Ognuno che percorre la via larga della perdizione può condurre molti alla perdizione. Possiamo essere via di salvezza, ma anche via di dannazione per gli altri. Siamo per gli altri ciò che siamo per noi stessi. Non facciamoci illusioni: non possiamo essere per gli altri ciò che non siamo per noi stessi.

Uno che è nel Vangelo non può portare un altro fuori del Vangelo. Se lo porta fuori del Vangelo, o lo lascia fuori del Vangelo, è segno che lui stesso non è nel Vangelo. Uno che è fuori del Vangelo mai potrà condurre un altro nel Vangelo. Occorre che prima si converta ed entri lui nel Vangelo. È questo il motivo per cui spesso pastoralmente si lavora per il nulla. Quando la nostra pastorale non genera vita evangelica, è segno che noi non siamo nel Vangelo. Il mondo coltivato da noi attesta la nostra verità, attesta anche la nostra falsità. Guardando il campo da lui coltivato, ognuno sa se è nel Vangelo, se è fuori del Vangelo. Se sta camminando per la via angusta, oppure anche lui sta camminando per la via ampia e spaziosa.

I danni dei falsi profeti sono veramente incalcolabili. È falso profeta colui che in nome di Dio parla, ma non dice la parola di Dio. Leggendo il profeta Ezechiele possiamo conoscere con esattezza l’entità del danno operato dai predicatori di falsità e di illusioni.

*Mi fu rivolta ancora questa parola del Signore: "Figlio dell'uomo, profetizza contro i profeti d'Israele, profetizza e dì a coloro che profetizzano secondo i propri desideri: Udite la parola del Signore: Così dice il Signore Dio: Guai ai profeti stolti, che seguono il loro spirito senza avere avuto visioni. Come sciacalli fra le macerie, tali sono i tuoi profeti, Israele. Voi non siete saliti sulle brecce e non avete costruito alcun baluardo in difesa degli Israeliti, perché potessero resistere al combattimento nel giorno del Signore.*

*Hanno avuto visioni false, vaticini menzogneri coloro che dicono: Oracolo del Signore, mentre il Signore non li ha inviati. Eppure confidano che si avveri la loro parola! Non avete forse avuto una falsa visione e preannunziato vaticini bugiardi, quando dite: Parola del Signore, mentre io non vi ho parlato? Pertanto dice il Signore Dio: Poiché voi avete detto il falso e avuto visioni bugiarde, eccomi dunque contro di voi, dice il Signore Dio.*

*La mia mano sarà sopra i profeti dalle false visioni e dai vaticini bugiardi; non avranno parte nell'assemblea del mio popolo, non saranno scritti nel libro d'Israele e non entreranno nel paese d'Israele: saprete che io sono il Signore Dio, poiché ingannano il mio popolo dicendo: Pace! e la pace non c'è; mentre egli costruisce un muro, ecco essi lo intonacano di mota.*

*Dì a quegli intonacatori di mota: Cadrà! Scenderà una pioggia torrenziale, una grandine grossa, si scatenerà un uragano ed ecco, il muro è abbattuto. Allora non vi sarà forse domandato: Dov'è la calcina con cui lo avevate intonacato? Perciò dice il Signore Dio: Con ira scatenerò un uragano, per la mia collera cadrà una pioggia torrenziale, nel mio furore per la distruzione cadrà grandine come pietre; demolirò il muro che avete intonacato di mota, lo atterrerò e le sue fondamenta rimarranno scoperte; esso crollerà e voi perirete insieme con esso e saprete che io sono il Signore.*

*Quando avrò sfogato l'ira contro il muro e contro coloro che lo intonacarono di mota, io vi dirò: Il muro non c'è più e neppure gli intonacatori, i profeti d'Israele che profetavano su Gerusalemme e vedevano per essa una visione di pace, mentre non vi era pace. Oracolo del Signore. Ora tu, figlio dell'uomo, rivolgiti alle figlie del tuo popolo che profetizzano secondo i loro desideri e profetizza contro di loro.*

*Dirai loro: Dice il Signore Dio: Guai a quelle che cuciono nastri magici a ogni polso e preparano veli per le teste di ogni grandezza per dar la caccia alle persone. Pretendete forse di dare la caccia alla gente del mio popolo e salvare voi stesse? Voi mi avete disonorato presso il mio popolo per qualche manciata d'orzo e per un tozzo di pane, facendo morire chi non doveva morire e facendo vivere chi non doveva vivere, ingannando il mio popolo che crede alle menzogne.*

*Perciò dice il Signore Dio: Eccomi contro i vostri nastri magici con i quali voi date la caccia alla gente come a uccelli; li strapperò dalle vostre braccia e libererò la gente che voi avete catturato come uccelli. Straccerò i vostri veli e libererò il mio popolo dalle vostre mani e non sarà più una preda in mano vostra; saprete così che io sono il Signore.*

*Voi infatti avete rattristato con menzogne il cuore del giusto, mentre io non l'avevo rattristato e avete rafforzato il malvagio perché non desistesse dalla sua vita malvagia e vivesse. Per questo non avrete più visioni false, né più spaccerete incantesimi: libererò il mio popolo dalle vostre mani e saprete che io sono il Signore". (Ez 13,1-23).*

Nel Nuovo Testamento falso profeta è prima di tutto il falso apostolo, il falso presbitero, il falso cristiano Falso apostolo, falso presbitero, falso cristiano sono paragonati ai lupi rapaci: sbranano le pecore del Signore, le uccidono, le disperdono, le allontanano dall’ovile, le costringono a vivere da smarrite e confuse, senza acqua e senza cibo. La verità è questa ed è tremenda per tutti: *ogni apostolo, ogni presbitero, ogni cristiano può diventare falso apostolo, falso presbitero, falso cristiano*.

Si è falsi apostoli, falsi presbiteri, falsi cristiani quando dopo essere divenuti falsi continuiamo dalla nostra falsità ad esercitare il ministero in nome di Dio e con la sua autorità. I danni che provoca nella comunità un falso apostolo, un falso presbitero, un falso cristiano sono incalcolabili, infiniti, durano di generazione in generazione. Ecco come San Paolo parla dei falsi apostoli e dei falsi presbiteri:

*Appena cessato il tumulto, Paolo mandò a chiamare i discepoli e, dopo averli incoraggiati, li salutò e si mise in viaggio per la Macedonia. Dopo aver attraversato quelle regioni, esortando con molti discorsi i fedeli, arrivò in Grecia. Trascorsi tre mesi, poiché ci fu un complotto dei Giudei contro di lui, mentre si apprestava a salpare per la Siria, decise di far ritorno attraverso la Macedonia. Lo accompagnarono Sòpatro di Berèa, figlio di Pirro, Aristarco e Secondo di Tessalonica, Gaio di Derbe e Timòteo, e gli asiatici Tìchico e Tròfimo.*

*Questi però, partiti prima di noi ci attendevano a Troade; noi invece salpammo da Filippi dopo i giorni degli Azzimi e li raggiungemmo in capo a cinque giorni a Troade dove ci trattenemmo una settimana. Il primo giorno della settimana ci eravamo riuniti a spezzare il pane e Paolo conversava con loro; e poiché doveva partire il giorno dopo, prolungò la conversazione fino a mezzanotte.*

*C’era un buon numero di lampade nella stanza al piano superiore, dove eravamo riuniti; un ragazzo chiamato Èutico, che stava seduto sulla finestra, fu preso da un sonno profondo mentre Paolo continuava a conversare e, sopraffatto dal sonno, cadde dal terzo piano e venne raccolto morto. Paolo allora scese giù, si gettò su di lui, lo abbracciò e disse: "Non vi turbate; è ancora in vita!". Poi risalì, spezzò il pane e ne mangiò e dopo aver parlato ancora molto fino all'alba, partì. Intanto avevano ricondotto il ragazzo vivo, e si sentirono molto consolati. Noi poi, che eravamo partiti per nave, facemmo vela per Asso, dove dovevamo prendere a bordo Paolo; così infatti egli aveva deciso, intendendo di fare il viaggio a piedi. Quando ci ebbe raggiunti ad Asso, lo prendemmo con noi e arrivammo a Mitilène. 15Salpati da qui il giorno dopo, ci trovammo di fronte a Chio; l'indomani toccammo Samo e il giorno dopo giungemmo a Mileto.*

*Paolo aveva deciso di passare al largo di Efeso per evitare di subire ritardi nella provincia d'Asia: gli premeva di essere a Gerusalemme, se possibile, per il giorno della Pentecoste. Da Mileto mandò a chiamare subito ad Efeso gli anziani della Chiesa. Quando essi giunsero disse loro: "Voi sapete come mi sono comportato con voi fin dal primo giorno in cui arrivai in Asia e per tutto questo tempo: ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e tra le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei. Sapete come non mi sono mai sottratto a ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi e di istruirvi in pubblico e nelle vostre case, scongiurando Giudei e Greci di convertirsi a Dio e di credere nel Signore nostro Gesù. Ed ecco ora, avvinto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme senza sapere ciò che là mi accadrà. So soltanto che lo Spirito Santo in ogni città mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni. Non ritengo tuttavia la mia vita meritevole di nulla, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di rendere testimonianza al messaggio della grazia di Dio.*

*Ecco, ora so che non vedrete più il mio volto, voi tutti tra i quali sono passato annunziando il regno di Dio. Per questo dichiaro solennemente oggi davanti a voi che io sono senza colpa riguardo a coloro che si perdessero, perché non mi sono sottratto al compito di annunziarvi tutta la volontà di Dio. Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha posti come vescovi a pascere la Chiesa di Dio, che egli si è acquistata con il suo sangue. Io so che dopo la mia partenza entreranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino di mezzo a voi sorgeranno alcuni a insegnare dottrine perverse per attirare discepoli dietro di sé.*

*Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato di esortare fra le lacrime ciascuno di voi. Ed ora vi affido al Signore e alla parola della sua grazia che ha il potere di edificare e di concedere l'eredità con tutti i santificati. Non ho desiderato né argento, né oro, né la veste di nessuno. Voi sapete che alle necessità mie e di quelli che erano con me hanno provveduto queste mie mani.*

*In tutte le maniere vi ho dimostrato che lavorando così si devono soccorrere i deboli, ricordandoci delle parole del Signore Gesù, che disse: Vi è più gioia nel dare che nel ricevere!".*

*Detto questo, si inginocchiò con tutti loro e pregò. Tutti scoppiarono in un gran pianto e gettandosi al collo di Paolo lo baciavano, addolorati soprattutto perché aveva detto che non avrebbero più rivisto il suo volto. E lo accompagnarono fino alla nave. (At 20,1-38).*

*Oh se poteste sopportare un po' di follia da parte mia! Ma, certo, voi mi sopportate. Io provo infatti per voi una specie di gelosia divina, avendovi promessi a un unico sposo, per presentarvi quale vergine casta a Cristo. Temo però che, come il serpente nella sua malizia sedusse Eva, così i vostri pensieri vengano in qualche modo traviati dalla loro semplicità e purezza nei riguardi di Cristo. Se infatti il primo venuto vi predica un Gesù diverso da quello che vi abbiamo predicato noi o se si tratta di ricevere uno spirito diverso da quello che avete ricevuto o un altro vangelo che non avete ancora sentito, voi siete ben disposti ad accettarlo.*

*Ora io ritengo di non essere in nulla inferiore a questi "superapostoli"! E se anche sono un profano nell'arte del parlare, non lo sono però nella dottrina, come vi abbiamo dimostrato in tutto e per tutto davanti a tutti. O forse ho commesso una colpa abbassando me stesso per esaltare voi, quando vi ho annunziato gratuitamente il vangelo di Dio? Ho spogliato altre Chiese accettando da loro il necessario per vivere, allo scopo di servire voi.*

*E trovandomi presso di voi e pur essendo nel bisogno, non sono stato d'aggravio a nessuno, perché alle mie necessità hanno provveduto i fratelli giunti dalla Macedonia. In ogni circostanza ho fatto il possibile per non esservi di aggravio e così farò in avvenire. Com’è vero che c'è la verità di Cristo in me, nessuno mi toglierà questo vanto in terra di Acaia! Questo perché? Forse perché non vi amo? Lo sa Dio! Lo faccio invece, e lo farò ancora, per troncare ogni pretesto a quelli che cercano un pretesto per apparire come noi in quello di cui si vantano.*

*Questi tali sono falsi apostoli, operai fraudolenti, che si mascherano da apostoli di Cristo. Ciò non fa meraviglia, perché anche satana si maschera da angelo di luce. Non è perciò gran cosa se anche i suoi ministri si mascherano da ministri di giustizia; ma la loro fine sarà secondo le loro opere. Lo dico di nuovo: nessuno mi consideri come un pazzo, o se no ritenetemi pure come un pazzo, perché possa anch'io vantarmi un poco. Quello che dico, però, non lo dico secondo il Signore, ma come da stolto, nella fiducia che ho di potermi vantare. Dal momento che molti si vantano da un punto di vista umano, mi vanterò anch'io. Infatti voi, che pur siete saggi, sopportate facilmente gli stolti. In realtà sopportate chi vi riduce in servitù, chi vi divora, chi vi sfrutta, chi è arrogante, chi vi colpisce in faccia.*

*Lo dico con vergogna; come siamo stati deboli! Però in quello in cui qualcuno osa vantarsi, lo dico da stolto, oso vantarmi anch'io. Sono Ebrei? Anch'io! Sono Israeliti? Anch'io! Sono stirpe di Abramo? Anch'io! Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, io lo sono più di loro: molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigionie, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte. Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i trentanove colpi; tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balìa delle onde. Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli; fatica e travaglio, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità.*

*E oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese. Chi è debole, che anch'io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema? Se è necessario vantarsi, mi vanterò di quanto si riferisce alla mia debolezza. Dio e Padre del Signore Gesù, lui che è benedetto nei secoli, sa che non mentisco. A Damasco, il governatore del re Areta montava la guardia alla città dei Damasceni per catturarmi, ma da una finestra fui calato per il muro in una cesta e così sfuggii dalle sue mani. (2Cor 11,1-32).*

Qual è però la verità che Gesù ci vuole insegnare? Quale l’avvertimento che vuole offrirci?

La prima verità è questa: ognuno deve porre ogni attenzione a non consegnare mai la propria anima alla falsità. La salvezza della propria anima vale anche il proprio martirio. Il mondo intero con tutti i suoi beni è niente dinanzi alla salvezza della propria anima. Anche il nostro corpo dobbiamo consegnare alla tortura, se questo serve per portare in Paradiso la nostra vita. Questa verità è assoluta. Contro questa verità non ci sono leggi, non possono essercene. La salvezza della propria anima è legge a se stessa ed è legge eterna.

La seconda verità insegna invece che: Possiamo in ogni momento sapere chi è falso profeta da chi è vero profeta. Lo possiamo sapere in un modo assai semplice: basta osservare i frutti di chi ci sta dinanzi. Quali i frutti, tale la natura di chi li produce. Chi è vero produce frutti di Vangelo, di Parola di Dio. Chi è falso, produce frutti di vizio e di peccato.

Dove non c’è santità di vita, lì c’è falso profetismo. Santità e verità sono una cosa sola. Se non c’è santità, non c’è verità. Se non c’è verità, neanche c’è santità. Dove c’è vizio e peccato, lì certamente c’è falsa profezia. Il cuore non si vede. Si vedono però le opere del cuore che manifestano la sua natura.

Chi è falso profeta, viene tagliato dal Signore e gettato nel fuoco eterno. Chi segue il falso profeta e produce anche lui frutti non buoni, anche per lui ci sarà la stessa sorte: sarà tagliato e gettato nel fuoco. Nessuno si faccia illusioni: percorrendo la via ampia e spaziosa della falsità nessuno mai raggiungerà il Paradiso. Per questa via c’è un solo sbocco: la perdizione eterna dell’inferno. È verità questa e come tale va accolta e vissuta. È verità che si compie sempre, sempre, sempre.

Gesù conferma quanto detto all’inizio: è sempre possibile sapere chi è vero profeta ed anche chi è falso profeta. Basta che si osservino le opere di ogni persona. L’opera manifesta, rivela, svela la natura del cuore. L’opera buona attesta che il cuore è vero. L’opera cattiva attesta che il cuore è falso. Dal cuore falso mai potranno nascere opere buone.

Chi entrerà nel regno dei cieli? Solo coloro che fanno la volontà di Dio. Fare la volontà di Dio ha un solo significato: vivere il Vangelo in ogni sua Parola. Entra in Paradiso chi vive tutta la Parola del Vangelo, anche nei suoi più piccoli precetti. Dire invece: “Signore, Signore”, non ci porta in Paradiso, perché il dire da solo non basta. Bisogna dire e fare. Predicare e vivere il Vangelo. Il Vangelo che si dice bisogna anche farlo.

Cosa è il Vangelo se non l’opera fatta da Gesù trasformata in Parola di vita per ogni uomo? Anzi, nell’ordine esatto delle cose, prima viene il fare e poi il dire. Si fa il Vangelo e facendolo lo si dice. Si fa il Vangelo e facendolo lo si spiega. È questa la testimonianza che San Luca rende a Cristo nel primo Capitolo degli Atti degli Apostoli:

*Nel mio primo libro ho già trattato, o Teòfilo, di tutto quello che Gesù fece e insegnò dal principio In quei giorni Pietro si alzò in mezzo ai fratelli (il numero delle persone radunate era circa centoventi) e disse: fino al giorno in cui, dopo aver dato istruzioni agli apostoli che si era scelti nello Spirito Santo, egli fu assunto in cielo.*

*Egli si mostrò ad essi vivo, dopo la sua passione, con molte prove, apparendo loro per quaranta giorni e parlando del regno di Dio. Mentre si trovava a tavola con essi, ordinò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere che si adempisse la promessa del Padre "quella, disse, che voi avete udito da me: Giovanni ha battezzato con acqua, voi invece sarete battezzati in Spirito Santo, fra non molti giorni". Così venutisi a trovare insieme gli domandarono: "Signore, è questo il tempo in cui ricostituirai il regno di Israele?".*

*Ma egli rispose: "Non spetta a voi conoscere i tempi e i momenti che il Padre ha riservato alla sua scelta, ma avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra". Detto questo, fu elevato in alto sotto i loro occhi e una nube lo sottrasse al loro sguardo.*

*E poiché essi stavano fissando il cielo mentre egli se n'andava, ecco due uomini in bianche vesti si presentarono a loro e dissero: "Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che è stato di tra voi assunto fino al cielo, tornerà un giorno allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo". Allora ritornarono a Gerusalemme dal monte detto degli Ulivi, che è vicino a Gerusalemme quanto il cammino permesso in un sabato.(At 1,1-11).*

La via della vita è una sola: l’osservanza piena e perfetta di ogni Parola proferita da Gesù Signore.

Perché profetare nel nome di Gesù, cacciare demòni e compiere miracoli non ci aprono le porte del Paradiso? Eppure in sé sono delle opere buone che uno fa! La risposta è assai semplice, anzi è semplicissima: Il Vangelo non è fare qualcosa per gli altri nel nome di Gesù, o con la sua autorità. Il Vangelo è fare tutto per gli altri nel nostro nome. Il Vangelo è fare tutto per gli altri con la nostra autorità.

Qual è la nostra autorità? Qual è il nostro nome? Quello di vivere tutto il Vangelo. Gesù vuole che facciamo tutto per gli altri non solamente servendoci del suo nome o della sua autorità. Vuole che ci serviamo del suo nome e della sua autorità, essendo suoi veri discepoli. Quando noi siamo suoi veri discepoli? Quando lo seguiamo, vivendo ogni sua Parola, realizzando nella nostra vita tutto il Vangelo. Se ci serviamo del nome di Cristo, ma restando fuori di Cristo, Lui non ci riconoscerà come suoi.

Un esempio è sufficiente perché possiamo comprendere questa risposta di Gesù: *Io non vi conosco*. Un apostolo, un sacerdote confessa nel nome di Cristo, celebra nel nome di Cristo, battezza nel nome di Cristo, profetizza nel nome di Cristo. Ebbene, l’esercizio del suo ministero non lo porta in Paradiso. Non è sufficiente celebrare i sacramenti, o predicare la Parola per entrare nel regno eterno di Dio, al momento della sua morte.

Entra nel regno di Dio chi mentre celebra i misteri del regno e annunzia la Parola del regno, diviene lui stesso regno di Dio sulla terra, vivendo ogni Parola del Vangelo. Non lo dimentichiamo: in Paradiso tutti, chiunque essi siano, qualsiasi ministero venga da loro esercitato, entrano passando per la porta stretta e percorrendo l’angusta via della vita in tutto conforme alla Parola di Gesù. Dove non c’è Parola vissuta non c’è porta del regno di Dio che si apre.

Gesù chiama tutti coloro che non vivono di Vangelo, di tutto il Vangelo, operatori di iniquità. Chi sono in verità gli operatori di iniquità? Leggendo alcuni passi sia del Primo Libro dei Maccabei che il Salmo 57 è possibile giungere ad una definizione assai precisa, perfetta.

*Demetrio seppe che era morto Nicànore ed era stato distrutto il suo esercito in combattimento e decise di mandare di nuovo Bàcchide e Alcimo in Giudea e l'ala destra dell'esercito con loro. Seguirono la via di Gàlgala e si accamparono sopra Mesalot in Arbè la; la occuparono prima e vi fecero morire molti uomini. Nel primo mese dell'anno centocinquanta due posero il campo contro Gerusalemme. Poi lo tolsero e si portarono a Berea con ventimila uomini e duemila cavalli.*

*Giuda era accampato in Elasa con tremila uomini scelti. Quando videro la massa di un esercito così numeroso, ne rimasero sgomentati e molti si dileguarono dal campo e non rimasero che ottocento uomini. Giuda vide che il suo esercito si disgregava mentre la battaglia incalzava; si sentì venire meno il cuore, perché non aveva possibilità di radunare i suoi, 8e tutto affranto disse ai superstiti: "Alziamoci e andiamo contro i nostri avversari, se mai possiamo debellarli". Ma lo dissuadevano dicendo: "Non riusciremo ora se non a mettere in salvo noi stessi, ma torneremo poi con i nostri fratelli e combatteremo; da soli siamo troppo pochi". Giuda disse: "Non sia mai che facciamo una cosa simile, fuggire da loro; se è giunta la nostra ora, moriamo da eroi per i nostri fratelli e non lasciamo ombra alla nostra gloria".*

*L’esercito nemico uscì dal campo schierandosi contro i Giudei: la cavalleria si divise in due ali e i frombolieri e gli arcieri precedevano lo schieramento; i più validi erano in prima fila e Bàcchide stava all'ala destra. La falange si mosse avanzando ai due lati e al suono delle trombe; anche dalla parte di Giuda si diede fiato alle trombe. La terra fu scossa dal fragore degli eserciti; si scatenò la battaglia che durò dal mattino fino a sera. Giuda notò che Bàcchide e la parte più forte dell'esercito era a destra: allora si unirono a lui tutti i più coraggiosi e fu travolta l'ala destra dal loro urto ed egli l'inseguì fino al monte di Asdòd. Ma quelli dell'ala sinistra, vedendo che era stata sconfitta l'ala destra, si volsero sugli stessi passi di Giuda e dei suoi uomini assalendoli alle spalle. Così si accese la battaglia e caddero feriti a morte molti da una parte e dall'altra; cadde anche Giuda e gli altri fuggirono.*

*Giònata e Simone raccolsero Giuda loro fratello e lo seppellirono nel sepolcro dei suoi padri in Modin. Tutto Israele lo pianse: furono in gran lutto e fecero lamenti per molti giorni, esclamando: Come è caduto l'eroe che salvava Israele?". Il resto delle imprese di Giuda e delle sue battaglie, degli eroismi di cui diede prova e dei suoi titoli di gloria non è stato scritto, perché troppo grande era il loro numero. Dopo la morte di Giuda riapparvero i rinnegati in tutto il territorio d'Israele e risorsero tutti gli operatori di iniquità. In quei giorni sopravvenne una terribile carestia e la terra stessa congiurò in loro favore. Bàcchide scelse gli uomini più empi e li fece padroni della regione. Quelli si diedero a ricercare e braccare gli amici di Giuda e li condussero da Bàcchide, che si vendicava di loro e li scherniva.*

*Ci fu grande tribolazione in Israele, come non si verificava da quando fra loro erano scomparsi i profeti. Allora tutti gli amici di Giuda si radunarono e dissero a Giònata: "Da quando è morto tuo fratello Giuda, non c'è uomo simile a lui per condurre l'azione contro i nemici e Bàcchide e gli avversari della nostra nazione. Ora noi ti eleggiamo oggi nostro capo e condottiero nelle nostre battaglie". Giònata assunse il comando in quella occasione e prese il posto di Giuda suo fratello. Appena Bàcchide ne ebbe notizia, cercò di ucciderlo. Furono informati anche Giònata e Simone suo fratello e tutti i loro seguaci, ed essi fuggirono nel deserto di Tekòa e si accamparono presso la cisterna di Asfar. Bàcchide lo seppe in giorno di sabato e si portò con tutto il suo esercito al di là del Giordano. Giònata inviò suo fratello, capo della turba, a chiedere ai Nabatei suoi amici di custodire presso di sé i loro equipaggiamenti che erano abbondanti. Ma i figli di Iambri che abitavano in Màdaba fecero una razzia e catturarono Giovanni, con tutte le cose che aveva, e portarono via tutto. Dopo questo fatto riferirono a Giònata e a Simone suo fratello: "I figli di Iambri hanno una grande festa di nozze e conducono a Nàdabat la sposa, figlia di uno dei grandi magnati di Canaan, con corteo solenne". Si ricordarono allora del sangue del loro fratello Giovanni, perciò si mossero e si appostarono in un antro del monte. Ed ecco alzando gli occhi videro un corteo numeroso e festante e lo sposo con gli amici e fratelli, che avanzava incontro al corteo, con tamburi e strumenti musicali e grande apparato. Balzando dal loro appostamento li trucidarono; molti caddero colpiti a morte mentre gli altri ripararono sul monte ed essi presero le loro spoglie. Le nozze furono mutate in lutto e i suoni delle loro musiche in lamento. Così vendicarono il sangue del loro fratello e ritornarono nelle paludi del Giordano. Bàcchide ne ebbe notizia e venne in giorno di sabato fin sulle sponde del Giordano con numeroso esercito. Giònata disse ai suoi: "Alziamoci e combattiamo per la nostra vita, perché oggi non è come gli altri giorni. Ecco abbiamo i nemici di fronte a noi e alle spalle, dall'uno e dall'altro lato l'acqua del Giordano o la palude o la boscaglia, non c'è possibilità di sfuggire. Alzate ora le vostre grida al Cielo, perché possiate scampare dalla mano dei vostri nemici". E si attaccò battaglia. Giònata stese la mano per colpire Bàcchide, ma questi lo scansò e si tirò indietro. Allora Giònata e i suoi uomini si gettarono nel Giordano e raggiunsero a nuoto l'altra sponda; gli altri non passarono il Giordano per inseguirli. Dalla parte di Bàcchide caddero in quella giornata circa duemila uomini. Bàcchide tornò in Gerusalemme ed edificò fortezze in tutta la Giudea: le fortezze di Gerico, Emmaus, Bet-Coròn, Betel, Tamnata, Piraton e Tefon con mura alte, porte e sbarre e vi pose un presidio per molestare Israele. Fortificò anche la città di Bet-Zur e Ghezer e l'Acra e vi stabilì milizie e vettovaglie. Prese come ostaggi i figli dei capi della regione e li pose come prigionieri nell'Acra a Gerusalemme. Nell’anno centocinquantatré, nel secondo mese, Alcimo ordinò di demolire il muro del cortile interno del santuario; così demoliva l'opera dei profeti. Si incominciò dunque a demolire. Ma in quel tempo Alcimo ebbe un colpo e fu interrotta la sua opera. La sua bocca rimase impedita e paralizzata e non poteva più parlare né dare disposizioni per la sua casa. Alcimo morì in quel tempo con grande spasimo. Bàcchide, vedendo che Alcimo era morto, se ne tornò presso il re e la Giudea rimase tranquilla per due anni. Tutti gli empi tennero questo consiglio: "Ecco Giònata e i suoi vivono tranquilli e sicuri. Noi dunque faremo venire Bàcchide e li catturerà tutti in una sola notte". Andarono e tennero consiglio da lui. Egli si mosse per venire con un esercito numeroso e mandò di nascosto lettere a tutti i suoi fautori nella Giudea, perché s'impadronissero di Giònata e dei suoi. Ma non riuscirono, perché era stata svelata la loro trama. Anzi questi presero una cinquantina di uomini, tra i promotori di tale iniquità nel paese e li misero a morte. Poi Giònata e Simone con i loro uomini si recarono fuori del paese a Bet-Basi nel deserto e ricostruirono le sue rovine e la fortificarono.*

*Lo seppe Bàcchide e radunò la sua gente e avvisò quelli della Giudea. Andò ad accamparsi presso Bet-Basi e la attaccò per molti giorni allestendo anche macchine. Giònata lasciò Simone suo fratello nella città e uscì nella regione, percorrendola con un drappello di armati. Batté Odomèra con i suoi fratelli e i figli di Fasiron nel loro attendamento. Cominciarono così a battersi e aumentarono di forze.*

*Simone a sua volta e i suoi fecero una sortita dalla città e incendiarono le macchine. Poi attaccarono Bàcchide, che fu sconfitto, e lo gettarono in grande disappunto, perché il suo piano e la sua impresa erano andati a vuoto. Si rivolse con rabbia contro quei rinnegati che l'avevano consigliato di venire nel paese, e ne mandò a morte molti; poi prese la decisione di ritornare nel suo paese. Giònata lo seppe e gli mandò messaggeri per concludere la pace con lui e scambiare i prigionieri.*

*Quegli accettò e fece secondo le sue proposte e gli giurò che non gli avrebbe recato alcun male per il resto dei suoi giorni; poi gli restituì i prigionieri che prima aveva catturati nella Giudea e, messosi sulla via del ritorno, se ne andò nel suo paese e non volle più tornare nel loro territorio. Così si riposò la spada in Israele. Giònata risiedeva in Micmas e incominciò a governare il popolo e a far scomparire gli empi da Israele. (1Mac 9,1-73).*

*Queste cose avvennero dopo che Alessandro il Macedone, figlio di Filippo, uscito dalla regione dei Kittim sconfisse Dario, re dei Persiani e dei Medi, e regnò al suo posto, cominciando dalla Grecia. Intraprese molte guerre, si impadronì di fortezze e uccise i re della terra; arrivò sino ai confini della terra e raccolse le spoglie di molti popoli. La terra si ridusse al silenzio davanti a lui; il suo cuore si esaltò e si gonfiò di orgoglio. Radunò forze ingenti e conquistò regioni, popoli e principi, che divennero suoi tributari.*

*Dopo questo cadde ammalato e comprese che stava per morire. Allora chiamò i suoi luogotenenti più importanti, che erano cresciuti con lui fin dalla giovinezza e mentre era ancora vivo divise tra di loro il suo impero. Regnò dunque Alessandro dodici anni e morì. I suoi subalterni assunsero il potere, ognuno nella sua regione; dopo la sua morte tutti cinsero il diadema e dopo di loro i loro figli per molti anni e si moltiplicarono i mali sulla terra.*

*Uscì da quelli una radice perversa, Antioco Epìfane, figlio del re Antioco che era stato ostaggio a Roma, e assunse il regno nell'anno centotrentasette del dominio dei Greci. In quei giorni sorsero da Israele figli empi che persuasero molti dicendo: "Andiamo e facciamo lega con le nazioni che ci stanno attorno, perché da quando ci siamo separati da loro, ci sono capitati molti mali".*

*Parve ottimo ai loro occhi questo ragionamento; alcuni del popolo presero l'iniziativa e andarono dal re, che diede loro facoltà di introdurre le istituzioni dei pagani. Essi costruirono una palestra in Gerusalemme secondo le usanze dei pagani e cancellarono i segni della circoncisione e si allontanarono dalla santa alleanza; si unirono alle nazioni pagane e si vendettero per fare il male.*

*Quando il regno fu consolidato in mano di Antioco, egli volle conquistare l'Egitto per dominare due regni: entrò nell'Egitto con un esercito imponente, con carri ed elefanti, con la cavalleria e una grande flotta e venne a battaglia con Tolomeo re di Egitto. Tolomeo fu travolto davanti a lui e dovette fuggire e molti caddero colpiti a morte. Espugnarono le fortezze dell'Egitto e Antioco saccheggiò il paese di Egitto.*

*Ritornò quindi Antioco dopo aver sconfitto l'Egitto nell'anno cento quarantatré, si diresse contro Israele e mosse contro Gerusalemme con forze ingenti. Entrò con arroganza nel santuario e ne asportò l'altare d'oro e il candelabro dei lumi con tutti i suoi arredi e la tavola dell'offerta e i vasi per le libazioni, le coppe e gli incensieri d'oro, il velo, le corone e i fregi d'oro della facciata del tempio e lo sguarnì tutto; si impadronì dell'argento e dell'oro e d'ogni oggetto pregiato e asportò i tesori nascosti che riuscì a trovare; quindi, raccolta ogni cosa, fece ritorno nella sua regione. Fece anche molte stragi e parlò con grande arroganza.*

*Allora vi fu lutto grande per gli Israeliti in ogni loro regione. Gemettero i capi e gli anziani, le vergini e i giovani persero vigore e la bellezza delle donne svanì. Ogni sposo levò il suo lamento e la sposa nel talamo fu in lutto. Tremò la terra per i suoi abitanti e tutta la casa di Giacobbe si vestì di vergogna. Due anni dopo, il re mandò alle città di Giuda un sovrintendente ai tributi. Egli venne in Gerusalemme con ingenti forze e rivolse loro con perfidia parole di pace ed essi gli prestarono fede. Ma all'improvviso piombò sulla città, le inflisse colpi crudeli e mise a morte molta gente in Israele. Mise a sacco la città, la diede alle fiamme e distrusse le sue abitazioni e le mura intorno.*

*Trassero in schiavitù le donne e i bambini e si impossessarono dei greggi. Poi costruirono attorno alla città di Davide un muro grande e massiccio, con torri solidissime, e questa divenne per loro una fortezza. Vi stabilirono una razza empia, uomini scellerati, che si fortificarono dentro, vi collocarono armi e vettovaglie e, radunato il bottino di Gerusalemme, lo depositarono colà e divennero come una grande trappola; 36 questo fu un'insidia per il santuario e un avversario maligno per Israele in ogni momento Versarono sangue innocente intorno al santuario e profanarono il luogo santo.*

*Fuggirono gli abitanti di Gerusalemme a causa loro e la città divenne abitazione di stranieri; divenne straniera alla sua gente e i suoi figli l'abbandonarono. Il suo santuario fu desolato come il deserto, le sue feste si mutarono in lutto, i suoi sabati in vergogna il suo onore in disprezzo. Quanta era stata la sua gloria altrettanto fu il suo disonore e il suo splendore si cambiò in lutto. Poi il re prescrisse con decreto a tutto il suo regno, che tutti formassero un sol popolo e ciascuno abbandonasse le proprie leggi. Tutti i popoli consentirono a fare secondo gli ordini del re.*

*Anche molti Israeliti accettarono di servirlo e sacrificarono agli idoli e profanarono il sabato. Il re spedì ancora decreti per mezzo di messaggeri a Gerusalemme e alle città di Giuda, ordinando di seguire usanze straniere al loro paese, di far cessare nel tempio gli olocausti, i sacrifici e le libazioni, di profanare i sabati e le feste e di contaminare il santuario e i fedeli, di innalzare altari, templi ed edicole e sacrificare carni suine e animali immondi, di lasciare che i propri figli, non circoncisi, si contaminassero con ogni impurità e profanazione, così da dimenticare la legge e mutare ogni istituzione, pena la morte a chiunque non avesse agito secondo gli ordini del re.*

*Secondo questi ordini scrisse a tutto il regno, stabilì ispettori su tutto il popolo e intimò alle città di Giuda di sacrificare città per città. Anche molti del popolo si unirono a loro, tutti i traditori della legge, e commisero il male nella regione e ridussero Israele a nascondersi in ogni possibile rifugio. Nell’anno centoquarantacinque, il quindici di Casleu il re innalzò sull'altare un idolo. Anche nelle città vicine di Giuda eressero altari e bruciarono incenso sulle porte delle case e nelle piazze.*

*Stracciavano i libri della legge che riuscivano a trovare e li gettavano nel fuoco. Se qualcuno veniva trovato in possesso di una copia del libro dell'alleanza o ardiva obbedire alla legge, la sentenza del re lo condannava a morte. Con prepotenza trattavano gli Israeliti che venivano scoperti ogni mese nella città e specialmente al venticinque del mese, quando sacrificavano sull'ara che era sopra l'altare dei sacrifici.*

*Mettevano a morte, secondo gli ordini, le donne che avevano fatto circoncidere i loro figli, con i bambini appesi al collo e con i familiari e quelli che li avevano circoncisi. Tuttavia molti in Israele si fecero forza e animo a vicenda per non mangiare cibi immondi e preferirono morire pur di non contaminarsi con quei cibi e non disonorare la santa alleanza; così appunto morirono. Sopra Israele fu così scatenata un'ira veramente grande. (1Mac 1,1-64).*

*Al maestro del coro. Su "Non distruggere". Di Davide. Miktam. Rendete veramente giustizia o potenti, giudicate con rettitudine gli uomini? Voi tramate iniquità con il cuore, sulla terra le vostre mani preparano violenze. Sono traviati gli empi fin dal seno materno, si pervertono fin dal grembo gli operatori di menzogna.*

*Sono velenosi come il serpente, come vipera sorda che si tura le orecchie per non udire la voce dell'incantatore, del mago che incanta abilmente. Spezzagli, o Dio, i denti nella bocca, rompi, o Signore, le mascelle dei leoni. Si dissolvano come acqua che si disperde, come erba calpestata inaridiscano.*

*Passino come lumaca che si discioglie, come aborto di donna che non vede il sole. Prima che le vostre caldaie sentano i pruni, vivi li travolga il turbine. Il giusto godrà nel vedere la vendetta, laverà i piedi nel sangue degli empi. Gli uomini diranno: "C'è un premio per il giusto, c'è Dio che fa giustizia sulla terra!". (Sal 57,1-12).*

Dai passi citati, non sono operatori di iniquità i nemici del popolo del Signore, bensì coloro che essendo popolo del Signore si vendono ai nemici del popolo del Signore per fare il male ai loro fratelli di fede.

Come gli operatori di menzogna non sono i nemici del popolo di Dio. Sono invece i figli del popolo del Signore che tramano iniquità contro gli stessi loro fratelli.

Quanti si servono del nome di Cristo Gesù, ma non vivono il vangelo sono operatori di iniquità, perché con la loro vita immorale e disonesta, sono passati nel regno del principe di questo mondo e dal regno del principe di questo mondo, ingannando i semplici e i piccoli, li aiutano a rimanere nel peccato, o a non camminare verso una santità più grande.

Costoro sono operatori di iniquità perché cristiani mascherati. Essi si mascherano di cristianesimo, di sequela di Gesù, mentre in realtà sono interamente del male, del peccato, della falsità.

Essendo però mascherati di cristianesimo, di verità, di Vangelo, di Parola, dello stesso nome di Cristo Gesù, inducono molti nell’errore, spingendoli così verso la perdizione eterna.

La gravità di questi tali è il camuffamento, il mascheramento, l’inganno, la menzogna, la trappola di falsità che essi tendono sui passi dei semplici e dei piccoli.

Gesù parla ancora degli operatori di iniquità nella parabola della zizzania.

Un’altra parabola espose loro così: "Il regno dei cieli si può paragonare a un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo. Ma mentre tutti dormivano venne il suo nemico, seminò zizzania in mezzo al grano e se ne andò. Quando poi la messe fiorì e fece frutto, ecco apparve anche la zizzania.

Allora i servi andarono dal padrone di casa e gli dissero: Padrone, non hai seminato del buon seme nel tuo campo? Da dove viene dunque la zizzania? Ed egli rispose loro: Un nemico ha fatto questo. E i servi gli dissero: Vuoi dunque che andiamo a raccoglierla? No, rispose, perché non succeda che, cogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano.

Lasciate che l'una e l'altro crescano insieme fino alla mietitura e al momento della mietitura dirò ai mietitori: Cogliete prima la zizzania e legatela in fastelli per bruciarla; il grano invece riponetelo nel mio granaio".

Un’altra parabola espose loro: "Il regno dei cieli si può paragonare a un granellino di senapa, che un uomo prende e semina nel suo campo. Esso è il più piccolo di tutti i semi ma, una volta cresciuto, è più grande degli altri legumi e diventa un albero, tanto che vengono gli uccelli del cielo e si annidano fra i suoi rami".

Un’altra parabola disse loro: "Il regno dei cieli si può paragonare al lievito, che una donna ha preso e impastato con tre misure di farina perché tutta si fermenti". Tutte queste cose Gesù disse alla folla in parabole e non parlava ad essa se non in parabole, perché si adempisse ciò che era stato detto dal profeta: Aprirò la mia bocca in parabole, proclamerò cose nascoste fin dalla fondazione del mondo.

Poi Gesù lasciò la folla ed entrò in casa; i suoi discepoli gli si accostarono per dirgli: "Spiegaci la parabola della zizzania nel campo".

Ed egli rispose: "Colui che semina il buon seme è il Figlio dell'uomo. Il campo è il mondo. Il seme buono sono i figli del regno; la zizzania sono i figli del maligno, e il nemico che l'ha seminata è il diavolo. La mietitura rappresenta la fine del mondo, e i mietitori sono gli angeli.

Come dunque si raccoglie la zizzania e si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo. Il Figlio dell'uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti gli operatori di iniquità e li getteranno nella fornace ardente dove sarà pianto e stridore di denti. Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro. Chi ha orecchi, intenda!(Mt 13,24-43).

Gesù conosce solamente tutti coloro che nell’ultimo giorno si presenteranno a Lui vestiti con la veste candida della sua Parola, interamente vissuta, realizzata, compresa, attualizzata.

Perché nessuno si faccia illusioni, Gesù così continua il suo discorso:

La verità più grande che è contenuta in questo versetto 24 è *la perfettissima identità e uguaglianza tra la Volontà del Padre e “queste mie parole”, cioè tutto il Discorso della Montagna*. Uniamo insieme il versetto 21 e il versetto 24:

Secondo il versetto 21 entrerà nel regno dei cieli *“chi fa la volontà del Padre mio che è nei cieli”*. Secondo il versetto 24, *“chi fa la volontà del Padre mio che è nei cieli?”. “Chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica”*.

Parola di Cristo Gesù e Volontà del Padre suo sono una cosa sola, non due cose; una sola volontà, non due volontà; una sola via, non due vie; una sola verità, non due verità. Ciò che vuole il Padre lo dice Cristo e ciò che vuole Cristo Gesù lo dice il Padre.

La volontà del Padre è tutta nella Parola di Cristo Gesù. Dove non c’è la Parola di Cristo Gesù, mai ci potrà essere volontà del Padre. Le conseguenze di questa identità sono grandi, grandissime, illimitate, infinite. È sufficiente porsi una sola domanda, perché la nostra mente si apra fin da subito ad un mondo tutto da evidenziare.

La domanda è questa: Se Cristo Gesù ha portato a compimento ogni Parola di Dio e dopo Cristo Gesù, non c’è possibilità di alcun altro compimento, possiamo noi affermare la verità di un Dio – chiunque esso sia – senza la verità della Parola di Cristo Gesù? Questo solamente sul piano della Parola di Dio e della sua verità che è poi verità dello stesso Dio.

Sul piano poi dei contenuti della Parola il mistero che si apre alla nostra mente è veramente insondabile, inesplorabile. Volendo prescindere da tutta questa problematica, l’insegnamento di Gesù è chiaro, non lascia spazi a fraintendimenti. La sua Parola oltre che porta stretta e via angusta, è ora presentata come roccia di stabilità.

Chi costruisce su di essa – e si costruisce su di essa in un solo modo: ascoltandola e mettendola in pratica, osservandola – costruisce su una roccia solida, indistruttibile, inattaccabile. Questa roccia ha la solidità dello stesso Dio. Questa roccia è Dio stesso. Come Dio è indistruttibile, così sono indistruttibili tutti coloro che edificano la casa della loro vita spirituale sulla Parola di Cristo Gesù. Su Dio invocato come roccia ecco cosa insegna l’Antica Scrittura:

*Al maestro del coro. Di Davide, servo del Signore, che rivolse al Signore le parole di questo canto, quando il Signore lo liberò dal potere di tutti i suoi nemici, e dalla mano di Saul. Disse dunque: Ti amo, Signore, mia forza, Signore, mia roccia, mia fortezza, mio liberatore; mio Dio, mia rupe, in cui trovo riparo; mio scudo e baluardo, mia potente salvezza.*

*Invoco il Signore, degno di lode, e sarò salvato dai miei nemici. Mi circondavano flutti di morte, mi travolgevano torrenti impetuosi; già mi avvolgevano i lacci degli inferi, già mi stringevano agguati mortali. Nel mio affanno invocai il Signore, nell'angoscia gridai al mio Dio: dal suo tempio ascoltò la mia voce, al suo orecchio pervenne il mio grido. La terra tremò e si scosse; vacillarono le fondamenta dei monti, si scossero perché egli era sdegnato. Dalle sue narici saliva fumo, dalla sua bocca un fuoco divorante; da lui sprizzavano carboni ardenti. Abbassò i cieli e discese, fosca caligine sotto i suoi piedi. Cavalcava un cherubino e volava, si librava sulle ali del vento. Si avvolgeva di tenebre come di velo, acque oscure e dense nubi lo coprivano.*

*Davanti al suo fulgore si dissipavano le nubi con grandine e carboni ardenti. Il Signore tuonò dal cielo, l'Altissimo fece udire la sua voce: grandine e carboni ardenti. Scagliò saette e li disperse, fulminò con folgori e li sconfisse. Allora apparve il fondo del mare, si scoprirono le fondamenta del mondo, per la tua minaccia, Signore, per lo spirare del tuo furore. Stesse la mano dall'alto e mi prese, mi sollevò dalle grandi acque, mi liberò da nemici potenti, da coloro che mi odiavano ed eran più forti di me.*

*Mi assalirono nel giorno di sventura, ma il Signore fu mio sostegno; mi portò al largo, mi liberò perché mi vuol bene. Il Signore mi tratta secondo la mia giustizia, mi ripaga secondo l'innocenza delle mie mani; perché ho custodito le vie del Signore, non ho abbandonato empiamente il mio Dio. I suoi giudizi mi stanno tutti davanti, non ho respinto da me la sua legge; ma integro sono stato con lui e mi sono guardato dalla colpa. Il Signore mi rende secondo la mia giustizia, secondo l'innocenza delle mie mani davanti ai suoi occhi. Con l'uomo buono tu sei buono con l'uomo integro tu sei integro, con l'uomo puro tu sei puro, con il perverso tu sei astuto. Perché tu salvi il popolo degli umili, ma abbassi gli occhi dei superbi.*

*Tu, Signore, sei luce alla mia lampada; il mio Dio rischiara le mie tenebre. Con te mi lancerò contro le schiere, con il mio Dio scavalcherò le mura. La via di Dio è diritta, la parola del Signore è provata al fuoco; egli è scudo per chi in lui si rifugia. Infatti, chi è Dio, se non il Signore? O chi è rupe, se non il nostro Dio? Il Dio che mi ha cinto di vigore e ha reso integro il mio cammino; mi ha dato agilità come di cerve, sulle alture mi ha fatto stare saldo; ha addestrato le mie mani alla battaglia, le mie braccia a tender l'arco di bronzo.*

*Tu mi hai dato il tuo scudo di salvezza, la tua destra mi ha sostenuto, la tua bontà mi ha fatto crescere. Hai spianato la via ai miei passi, i miei piedi non hanno vacillato. Ho inseguito i miei nemici e li ho raggiunti, non sono tornato senza averli annientati. Li ho colpiti e non si sono rialzati, sono caduti sotto i miei piedi. Tu mi hai cinto di forza per la guerra, hai piegato sotto di me gli avversari. Dei nemici mi hai mostrato le spalle, hai disperso quanti mi odiavano. Hanno gridato e nessuno li ha salvati, al Signore, ma non ha risposto. Come polvere al vento li ho dispersi, calpestati come fango delle strade. Mi hai scampato dal popolo in rivolta, mi hai posto a capo delle nazioni. Un popolo che non conoscevo mi ha servito; all’udirmi, subito mi obbedivano, stranieri cercavano il mio favore, impallidivano uomini stranieri e uscivano tremanti dai loro nascondigli.*

*Viva il Signore e benedetta la mia rupe, sia esaltato il Dio della mia salvezza. Dio, tu mi accordi la rivincita e sottometti i popoli al mio giogo, mi scampi dai nemici furenti, dei miei avversari mi fai trionfare e mi liberi dall'uomo violento. Per questo, Signore, ti loderò tra i popoli e canterò inni di gioia al tuo nome. Egli concede al suo re grandi vittorie, si mostra fedele al suo consacrato, a Davide e alla sua discendenza per sempre. (Sal 17,1-51).*

Costruire la nostra casa sulla Parola di Dio è costruirla direttamente su Dio stesso. Nessuno potrà distruggere Dio. Egli è l’Eterno e l’Indistruttibile, il Forte e l’Immortale. Questa è la sua verità e questa sarà anche la nostra se costruiamo la nostra casa sulla Parola di Cristo Gesù. *Attenzione*: la stabilità della casa è sulla terra e nel cielo; non solo nel cielo, ma anche sulla terra.

Quanti invece ascoltano le parole di Gesù, ma non le mettono in pratica, lavorano per il nulla, che è sempre imminente. Una verità bisogna subito metterla in evidenza e in risalto: *non si può costruire una casa sul peccato, sperando di avere stabilità duratura.* Ogni casa costruita sul peccato è una casa votata all’immediato fallimento sia oggi, in questo tempo, anzi in questo istante, e poi alla fine anche nell’eternità. Ma è su questo istante che la casa va in rovina, in perdizione, in fallimento, viene portata via dai flutti. Sparisce e di essa non si trovano tracce.

Il peccato è ogni ingiustizia, ogni iniquità, ogni menzogna, ogni falsità, ogni arroganza, ogni prepotenza, ogni disprezzo dell’uomo. Il peccato è ogni immoralità, ogni trasgressione dei comandamenti. Il peccato è ogni scandalo e ogni vizio. Quanto Cristo Gesù dice in questi due versetti (26 e 27), deve essere compreso in una duplice forma, o realtà e tutte e due le forme o realtà sono essenziali alla verità della Parola di Gesù.

Da una parte c’è il male: chi costruisce la sua casa sul male, la costruisce sul nulla, sul niente. Essa va in rovina nel mentre stesso che la si edifica. Dall’altra parte c’è l’omissione nel bene: chi costruisce la sua casa sull’omissione nel bene, la costruisce sull’illusione. Gli sembra che essa si innalza, che sia stabile, che duri, che sia inattaccabile. Al primo soffio di vento leggero anche questa casa crolla. Essa va in rovina perché manca del suo giusto fondamento.

Qual è il giusto fondamento per l’edificazione della nostra casa spirituale? Solo la Parola del Vangelo, la Parola di Dio, la sua eterna Volontà. Possiamo anche non credere in questa Parola di Cristo Gesù. Essa però si compie infallibilmente. Il compimento della Parola di Gesù non dipende dalla nostra fede in essa; dipende invece dal fatto che Lui l’ha proferita. Una volta che la Parola è stata proferita, essa si compie infallibilmente sulla terra e nel Cielo, nel tempo e nell’eternità. Ecco come l’Apostolo Giacomo ha compreso questa Parola di Gesù Signore:

*Giacomo, servo di Dio e del Signore Gesù Cristo, alle dodici tribù disperse nel mondo, salute. Considerate perfetta letizia, miei fratelli, quando subite ogni sorta di prove, sapendo che la prova della vostra fede produce la pazienza. E la pazienza completi l'opera sua in voi, perché siate perfetti e integri, senza mancare di nulla. Se qualcuno di voi manca di sapienza, la domandi a Dio, che dona a tutti generosamente e senza rinfacciare, e gli sarà data. La domandi però con fede, senza esitare, perché chi esita somiglia all'onda del mare mossa e agitata dal vento; e non pensi di ricevere qualcosa dal Signore un uomo che ha l'animo oscillante e instabile in tutte le sue azioni.*

*Il fratello di umili condizioni si rallegri della sua elevazione e il ricco della sua umiliazione, perché passerà come fiore d'erba. Si leva il sole col suo ardore e fa seccare l'erba e il suo fiore cade, e la bellezza del suo aspetto svanisce. Così anche il ricco appassirà nelle sue imprese. Beato l'uomo che sopporta la tentazione, perché una volta superata la prova riceverà la corona della vita che il Signore ha promesso a quelli che lo amano. Nessuno, quando è tentato, dica: "Sono tentato da Dio"; perché Dio non può essere tentato dal male e non tenta nessuno al male.*

*Ciascuno piuttosto è tentato dalla propria concupiscenza che lo attrae e lo seduce; poi la concupiscenza concepisce e genera il peccato, e il peccato, quand'è consumato, produce la morte. Non andate fuori strada, fratelli miei carissimi; ogni buon regalo e ogni dono perfetto viene dall'alto e discende dal Padre della luce, nel quale non c'è variazione né ombra di cambiamento. Di sua volontà egli ci ha generati con una parola di verità, perché noi fossimo come una primizia delle sue creature. Lo sapete, fratelli miei carissimi: sia ognuno pronto ad ascoltare, lento a parlare, lento all'ira. Perché l'ira dell'uomo non compie ciò che è giusto davanti a Dio.*

*Perciò, deposta ogni impurità e ogni resto di malizia, accogliete con docilità la parola che è stata seminata in voi e che può salvare le vostre anime. Siate di quelli che mettono in pratica la parola e non soltanto ascoltatori, illudendo voi stessi. Perché se uno ascolta soltanto e non mette in pratica la parola, somiglia a un uomo che osserva il proprio volto in uno specchio: appena s'è osservato, se ne va, e subito dimentica com'era.*

*Chi invece fissa lo sguardo sulla legge perfetta, la legge della libertà, e le resta fedele, non come un ascoltatore smemorato ma come uno che la mette in pratica, questi troverà la sua felicità nel praticarla. Se qualcuno pensa di essere religioso, ma non frena la lingua e inganna così il suo cuore, la sua religione è vana. Religione pura e senza macchia davanti a Dio nostro Padre è questa: soccorrere gli orfani e le vedove nelle loro afflizioni e conservarsi puri da questo mondo. (Gc 1,1-27).*

La Parola di Cristo Gesù è via di salvezza e di santità sempre più grande se è vissuta. Se è solamente ascoltata, essa ci rende ancora più responsabili dinanzi al Signore. Conoscevamo la sua Volontà e non l’abbiamo osservata.

Lo stupore nasce nelle folle dalla constatazione che Gesù insegnava con autorità, con fermezza, con pienezza di verità e di dottrina. Quello che Gesù diceva non era ripetizione di frasi apprese dai libri di questo o di quell’altro maestro. Gesù traeva la sua dottrina, il suo insegnamento dal suo cuore. Il cuore di Cristo era puro, povero, mite, umile, pieno di pace, di giustizia, di misericordia, di verità, di grazia. Dalla ricchezza del suo cuore egli attingeva ogni verità e la offriva alle folle. Il cuore di Cristo era il cuore stesso di Dio. Dal cuore di Dio che era tutto nel suo cuore umano egli traeva la Parola con la quale ammaestrava la gente che lo seguiva.

Gli scribi dicevano cose che loro non erano. Gesù diceva cose che Lui stesso era. Un esempio è sufficiente a comprendere quanto or ora affermato: Gli scribi parlavano di povertà, ma non erano poveri; parlavano di misericordia, ma non erano misericordiosi; parlavano di verità, ma non erano la verità. Gesù invece parla di povertà ed è il Povero in spirito. Parla di arrendevolezza ed è il Mite e l’Umile di cuore. Parla di pace ed è per eccellenza l’Operatore della pace tra Dio e l’umanità.

Questo è solo un esempio. Nella realtà possiamo continuare nell’enumerazione sino all’infinito. La forza della predicazione della Parola di Dio sarà sempre una e la sola: divenire noi stessi ciò che diciamo di Dio. Gesù dice ciò che Lui stesso è: questa è la sua autorità. Gli scribi dicono ciò che loro non sono: questa è l’assoluta mancanza di autorità che la gente riconosce loro. Quando il cristiano dice ciò che lui stesso è in pienezza di verità e di grazia, anche lui diviene autorità, parla con autorità.

È questa l’autorità che ognuno di noi si deve costruire, se vuole che la sua opera missionaria sia riconosciuta come vera da parte delle folle. È questo il segreto dei santi. Anche loro parlano con autorità. Parlano con la verità che loro stessi sono divenuti. Le folle anche da noi vogliono che la verità che noi diciamo loro sia la nostra stessa natura. Più la verità è connaturale in noi, perché pienamente conformati ad essa e più le folle riconosceranno che il nostro insegnamento è differente da qualsiasi altro. Lo vedranno simile in tutto a quello di Gesù.

*So ora esattamente cosa è il giudizio? Quando potrò dire di aver tolto la trave dal mio occhio? In che modo aiuto i miei fratelli a togliere la pagliuzza che è nel loro occhio? Per questo ministero ci sono delle regole assai precise da osservare? Cosa è l’ipocrisia? Quando l’insegnamento è vero figlio dell’ipocrisia. So chi sono i cani e chi sono i porci? Qual è l’esatto insegnamento di Gesù in materia? Nel mio ambiente c’è questo rischio? Qual è il fondamento di fede di ogni nostra richiesta? A chi bisogna chiedere: a Dio, o agli uomini? Conosco le regole del chiedere? Perché oggi molti non chiedono secondo le regole evangeliche? So leggere “la regola d’oro” secondo le sante regole del chiedere evangelico? Quali sono i risultati se questa regola viene letta e interpretata fuori del contesto della preghiera evangelica? Porta stretta e porta larga, via angusta e via spaziosa perché oggi sono confusi, anzi di esse si fa una sola porta e una sola via? Quali sono i mali del falso profetismo? Chi sono i falsi profeti nel Nuovo testamento? Se un sacerdote vuole rovinare un popolo, cosa deve fare? Quali sono i frutti che ci consentono di operare il sano discernimento tra i veri e i falsi profeti? Perché operare nel nome di Gesù non ci conduce in Paradiso? Chi sono gli operatori di iniquità? Volontà del Padre e Parola di Cristo Gesù sono una cosa sola? La gente, ascoltando Cristo Gesù, rimane stupita, perché? In che senso Gesù parla con autorità? La mia è autorità quando insegno? Seguo più gli scribi, o Cristo Gesù?*

Osservazioni conclusive: Con questo Capitolo VII termina il discorso della Montagna. L’insegnamento di Cristo Gesù è perfetto. Pienamente osservato per tutti i giorni della nostra vita, dona alla nostra esistenza una colorazione nuova. La rende differente da ogni altra vita che si vive in questo mondo. Le verità annunziate in questo VII Capitolo ampliano gli spazi delle nostre relazioni. In questo capitolo infatti siamo chiamati a vederci dinanzi ai fratelli, dinanzi alla loro falsità e verità, dinanzi alla Parola di Cristo Gesù, dinanzi alla sua autorità, dinanzi alla differenza che fanno le folle tra l’insegnamento di Gesù Signore e dei loro scribi.

Uno sguardo d’insieme su queste molteplici verità, senz’altro ci aiuterà a dare più consistenza alla nostra vita spirituale, comunitaria, ascetica, mistica.

Gesù non manda i suoi discepoli nel mondo per giudicare il mondo: li manda invece perché il mondo si salvi per mezzo loro. Gesù vuole che i suoi discepoli splendano nel mondo con vera luce di santità: Solo così potranno incidere effettivamente per condurre ogni loro fratello nella stessa verità che loro non solo professano, ma anche vivono interamente. Gesù vuole che i suoi discepoli nel dare i doni di Dio al mondo siano estremamente saggi e prudenti: Nessuno per il ministero che essi svolgono deve rivoltarsi contro Dio, o disprezzare le cose sante che loro offrono. Questo avviene quando si agisce con leggerezza, superficialità, noncuranza, sbadataggine.

Gesù vuole che chiediamo ogni cosa al Padre suo: dobbiamo però chiederla sorretti da una grandissima fede. Non si può chiedere al Signore con una fede debole, inferma, malata. Gesù vuole che chiediamo ogni cosa al Padre suo, ma in pienezza di santità: Mai si deve chiedere nel peccato; mai chiedere per il peccato. Il peccato è il vizio e ogni trasgressione dei Comandamenti. Anche la “regola d’oro” deve essere letta secondo la legge della richiesta cristiana: Se vogliamo che Dio sia misericordioso con noi oltre misura, noi dobbiamo essere misericordiosi con i fratelli anche oltre misura. Siamo noi la misura della misericordia di Dio. È il nostro cuore.

Nel Paradiso si accede passando attraverso una porta stretta: la porta stretta è la Parola del Vangelo. Vivendo tutto il Vangelo si entra in Paradiso. Anche la via da percorrere è angusta: è angusta perché essa è fatta solo di Parole del Vangelo. Ogni Parola del Vangelo è una muraglia a destra e a sinistra che ci consente di progredire verso il Paradiso. La via di accesso all’inferno e la sua porta sono larghe, spaziose, ampie: Sono tutte le parole delle creature, nel cui cuore non abita il Signore, non regna la Parola di Dio, non si compie la sua divina ed eterna Volontà.

Falso profeta nel Nuovo testamento è lo stesso discepolo di Gesù: tutti possono divenire falsi profeti nello svolgimento della missione evangelizzatrice. Uno solo è custodito sempre nella verità di Cristo Gesù: Pietro e i suoi successori quando parlano ex cathedra, cioè danno un insegnamento di fede e di morale valido per tutti e per sempre. Che si voglia donare un insegnamento infallibile, cioè eternamente vero, deve apparire anche dalla stessa formulazione con la quale lo si offre. Possiamo sempre sapere chi è un falso profeta: è sufficiente che osserviamo i frutti che uno produce. Se sono frutti di Parola di Vangelo siamo dinanzi ad un vero profeta; se invece sono frutti di falsità e di menzogna, siamo certamente dinanzi ad un falso profeta.

Agire nel nome di Gesù non è sinonimo di salvezza eterna: Entra in Paradiso solo chi vive tutta la Parola del Signore, sempre. Chi non vive la Parola di Gesù è un operatore di iniquità: è operatore di iniquità perché con il suo cattivo esempio illude altri e li induce a fare altrettanto: a non vivere di Parola di Dio. Non tutti sono conosciuti da Gesù nell’ultimo giorno: Gesù riconoscerà come suoi discepoli coloro che si presenteranno dinanzi a Lui con il cuore trasformato in Vangelo, in Parola di Dio. La casa costruita sulla roccia è stabile in eterno: è stabile perché Dio è la nostra Roccia. Roccia indistruttibile, Roccia Eterna, Roccia divina. La roccia sulla quale dobbiamo costruire la nostra casa è la Parola di Gesù: c’è una identità perfetta tra volontà del Padre e Parola di Gesù. Sono la stessa, unica, eterna verità. Non c’è vera Parola di Dio dove non c’è la Parola di Cristo Gesù: Cristo Gesù è la Parola del Padre data a noi nel suo pieno compimento.

Il Discordo della Montagna non è stato fatto ai soli discepoli: è stato fatto a tutta la folla. La folla presente è segno, o simbolo dell’umanità intera. In quella folla c’era ognuno di noi. Lo scriba non parla come Cristo Gesù: la verità che lui annunzia è fuori di lui, non è lui. Gesù non parla come gli scribi: la verità che Lui dice è in Lui, è la sua stessa vita. La sua vita è divenuta Parola. La Parola è divenuta vita. In Lui regna questa perfettissima identità. Sempre la gente si deve stupire quando noi parliamo di Dio: come fa a stupirsi? Vedendo che noi e la Parola siamo divenuti una cosa sola, una sola verità, una sola vita.

Ora conosciamo qual è la porta stretta da attraversare per entrare nel Regno dei cieli: la trasformazione della nostra vita in Parola di Cristo Gesù, la trasformazione della Parola di Cristo Gesù in nostra vita. Anche in noi dire e fare devono divenire una cosa sola, una sola realtà dinanzi al mondo intero. La Vergine Maria, Madre della Redenzione, ci aiuti perché anche noi possiamo dire un sì pieno ad ogni Parola di suo Figlio Gesù.

Lo esige il mondo, al quale anche noi dobbiamo parlare con autorità se vogliamo che si stupisca e dallo stupore passi alla fede. Gli Angeli e i Santi ci siano vicini. Con loro al nostro fianco il cammino è sicuramente più facile, come fu facile il cammino di Tobia guidato dall’Arcangelo Raffaele.

## IL FIGLIO MINORE: L’ASCOLTO DELLA PROPRIA COSCIENZA

**Il testo del Vangelo** **Lc 15,1-32**

*Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro». Ed egli disse loro questa parabola:*

*Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca di quella perduta, finché non la trova? Quando l’ha trovata, pieno di gioia se la carica sulle spalle, va a casa, chiama gli amici e i vicini, e dice loro: “Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora, quella che si era perduta”. Io vi dico: così vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione.*

*Oppure, quale donna, se ha dieci monete e ne perde una, non accende la lampada e spazza la casa e cerca accuratamente finché non la trova? E dopo averla trovata, chiama le amiche e le vicine, e dice: “Rallegratevi con me, perché ho trovato la moneta che avevo perduto”. Così, io vi dico, vi è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte».*

*Disse ancora: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: “Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta”. Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”. Si alzò e tornò da suo padre.*

*Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”. Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l’anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa.*

*Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: “Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo”. Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: “Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso”. Gli rispose il padre: “Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”».*

### COMMENTO AL TESTO DEL VANGELO

Gesù apre le porte del regno del Padre suo ad ogni uomo. Per questo egli è venuto: per chiamare tutti a conversione, nessuno escluso. Dal regno di Dio ognuno si può escludere, nessuno può escludere. I pubblicani e i peccatori si avvicinano a Cristo Gesù, perché lui dona speranza: il passato si può redimere. Si può iniziare una vita nuova. Questa verità implica una pastorale sempre attenta all’uomo da salvare, da condurre nella verità e nella giustizia, da portare nell’amore del Padre, nel compimento della sua volontà. Questa verità esige la nostra libertà da pregiudizi, giudizi, chiusure, privilegi, distinzione tra uomo e uomo, ogni altro pensiero che non trova in Dio e nella sua Parola la sua più pura e più alta giustificazione. Questa verità vuole che ognuno di noi si confronti con la sua missione che è una sola: l’annunzio e il ricordo della Parola di Cristo Gesù, che invita ogni uomo a divenire suo discepolo, nel grembo della Chiesa.

Perché i farisei e gli scribi mormorano e giudicano non santo il comportamento di Gesù? Criticano, mormorano, giudicano, condannano perché loro avevano separato gli uomini in due classi: giusti e peccatori. Fin qui nulla di male. È verità. La falsità è l’applicazione di questa separazione: i giusti (che erano loro) rimanevano sempre giusti, qualsiasi cosa facessero. Mai sarebbero potuti divenire peccatori. I peccatori rimanevano, anzi erano condannati da loro a rimanere sempre peccatori. Per loro non c’era alcuna possibilità di salvezza, né sulla terra, né nel cielo.

Cosa non funziona nel loro ragionamento: loro si sono sostituiti alla volontà di Dio, alla Parola rivelata, alla stessa Scrittura. Loro si sono costituiti volontà di Dio, Parola di rivelazione, Scrittura, verità immutabile. Sotto infinite forme, ma una sola è la causa di tutti i mali che sommergono l’umanità: la sostituzione di Dio. L’uomo sostituisce Dio con se stesso. Quando questo avviene è la fine di ogni sistema: religioso, politico, sociale, amministrativo, scientifico. In questo sistema regna il peccato. Il peccato è morte, perché è distruzione della verità.

Ancora una volta il discorso di Gesù è di una semplicità sorprendente. Si serve di fatti della vita quotidiana per riportare questi uomini chiusi nelle trincee dei loro pensieri alla luce della verità, al sole della vera giustizia. Se un pastore ha cento pecore e ne perde una non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca di quella perduta, finché non la trova? Si dà forse pace finché non la riconduce nuovamente al suo ovile? Ogni uomo, per natura, cerca ciò che gli appartiene, ma che ha perduto. La cosa è sua, gli appartiene. È come se fosse la sua stessa vita. Nessuno si distacca così facilmente dalla sua vita. La vuole integra, tutta.

Chi ritrova la pecora perduta, se la carica sulle spalle tutto contento, torna a casa e manifesta agli altri tutta la sua gioia, perché anche loro ne diventino partecipi. Lui è nella gioia, tutti gli altri devono gioire con lui. Lui non vuole nessuno triste in quel giorno, perché lui è nella gioia. Così agisce il mondo per le cose della terra. Perché non agire allo stesso modo per le cose dello spirito, le cose di Dio?

Dio opera così. Lui è nella gioia con tutto il suo cielo quando un peccatore si converte. Anzi nel cielo si ha più gioia per un solo peccatore che si converte che non per i giusti che non hanno bisogno di conversione. Se Dio gioisce, perché gli uomini devono essere tristi, scontenti, o peggio: condannare e giudicare Gesù che accoglie i peccatori e i peccatori accolti da Gesù a motivo della loro volontà di conversione?

Lo si è detto: solo chi conosce Dio, conosce il male, conosce il diavolo, conosce il peccato. Chi non conosce Dio, non conosce il male, non conosce il diavolo, non conosce il peccato, non conosce l’uomo, non si conosce, non conosce il presente, non conosce il futuro, non conosce il paradiso, non conosce l’inferno, non sa cosa è la grazia e cosa è la vera morte dell’anima. Chi si sostituisce a Dio pone se stesso come criterio unico di conoscenza, di volontà, di giudizio, di giustizia, di misericordia, di pietà, di compassione. Ma se stesso è nel peccato e quindi pone il peccato come metro di valutazione della verità. È questa la vera tragedia delle religioni. Questo il loro grande peccato.

Non solo le cose di una certa importanza si cercano, ma anche quelle più piccole, di minore significato. Anche se il valore è dato sempre dalla persona ad una cosa. Ciò che per uno ha valore, forse per un altro ne ha poco. Ciò che ha valore si cerca. In questa seconda parabola appare subito l’idea che non si tratta di una ricerca superficiale, ma fatta con passione, con sacrificio, con tutta l’attenzione possibile. Si accende la lucerna per vedere meglio. Si spazza la casa per trovare la cosa perduta, qualora fosse nascosta tra le immondizie. Tutto si opera e si fa per ritrovare la dramma perduta.

Anche in questo secondo caso, la gioia vissuta e partecipata segna il sano comportamento di chi ha trovato ciò che aveva perduto.

La stessa gioia è nel Paradiso, in Dio, davanti a tutti i suoi angeli per un solo peccatore che si converte. La conclusione non può essere che una: l’anima è preziosa agli occhi di Dio, più della pecora che si è perduta e più della dramma. È tanto cara che Dio stesso è venuto a cercarla. Non solo: per trovarla ha dato la sua vita. Quanto vale un’anima: vale quanto la vita di Cristo Gesù che è vita di Dio.

Dio il Figlio di Dio è morto per un’anima, quest’anima vale quanto vale la vita del Figlio di Dio. Essa ha un valore infinito. Per i farisei e gli scribi quanto vale un’anima? Nulla. Proprio nulla. Perché questa differente valutazione? Dio è infinita, eterna verità; infinita, eterna carità. Il fariseo e lo scriba sono peccato, tenebra, non luce, non verità. Costoro giudicano dal profondo del loro cuore senza verità e senza amore.

Domanda: quanta pastorale oggi viene fatta, o stabilita, o concepita dal nostro cuore ricolmo solo di tenebra e di peccato? Quanta invece è fatta con il cuore pieno di verità e di amore? Quanta da pensieri di indifferenza e di noncuranza? Quanta da superficialità, da chiusure, da strategie di peccato? Nessuno può rispondere per un altro. Ognuno può rispondere solo per se stesso. Cristo Gesù oggi ci rivela il suo metodo pastorale. Egli parte dal valore dell’anima. Questa vale quanto vale la sua vita.

Questa parabola rivela il mistero della volontà dell’uomo e di ogni storia fatta dalla volontà dell’uomo sganciata, emancipata dalla volontà di Dio. La prima verità da affermare è questa: Dio non può costringere la volontà dell’uomo. Ogni uomo sta con Dio, se vuole; se non vuole, se ne allontana.

La seconda verità è questa: la vita è in Dio, fuori di Dio non c’è vita. Chiunque sceglie Dio, sceglie la vita; chi non sceglie Dio, sceglie la morte. Dio si sceglie, scegliendo la sua volontà; si sceglie la sua volontà, scegliendo la sua legge, i suoi statuti, i suoi decreti. Non sceglie Dio chi non sceglie la sua volontà.

La terza verità è questa: ogni pastorale deve essere finalizzata all’insegnamento della volontà di Dio, perché venga accolta con cuore puro, libero, sincero; perché venga vissuta in ogni sua parte. Questo si può leggere con somma chiarezza nel Deuteronomio (30,1-20):

*“Quando tutte queste cose che io ti ho poste dinanzi, la benedizione e la maledizione, si saranno realizzate su di te e tu le richiamerai alla tua mente in mezzo a tutte le nazioni, dove il Signore tuo Dio ti avrà scacciato, se ti convertirai al Signore tuo Dio e obbedirai alla sua voce, tu e i tuoi figli, con tutto il cuore e con tutta l'anima, secondo quanto oggi ti comando, [3]allora il Signore tuo Dio farà tornare i tuoi deportati, avrà pietà di te e ti raccoglierà di nuovo da tutti i popoli, in mezzo ai quali il Signore tuo Dio ti aveva disperso.*

*Quand'anche i tuoi esuli fossero all'estremità dei cieli, di là il Signore tuo Dio ti raccoglierà e di là ti riprenderà. Il Signore tuo Dio ti ricondurrà nel paese che i tuoi padri avevano posseduto e tu lo possiederai; Egli ti farà felice e ti moltiplicherà più dei tuoi padri. Il Signore tuo Dio circonciderà il tuo cuore e il cuore della tua discendenza, perché tu ami il Signore tuo Dio con tutto il cuore e con tutta l'anima e viva. Il Signore tuo Dio farà cadere tutte queste imprecazioni sui tuoi nemici e su quanti ti odieranno e perseguiteranno.*

*Tu ti convertirai, obbedirai alla voce del Signore e metterai in pratica tutti questi comandi che oggi ti dò. Il Signore tuo Dio ti farà sovrabbondare di beni in ogni lavoro delle tue mani, nel frutto delle tue viscere, nel frutto del tuo bestiame e nel frutto del tuo suolo; perché il Signore gioirà di nuovo per te facendoti felice, come gioiva per i tuoi padri, quando obbedirai alla voce del Signore tuo Dio, osservando i suoi comandi e i suoi decreti, scritti in questo libro della legge; quando ti sarai convertito al Signore tuo Dio con tutto il cuore e con tutta l'anima.*

*Questo comando che oggi ti ordino non è troppo alto per te, né troppo lontano da te. Non è nel cielo, perché tu dica: Chi salirà per noi in cielo, per prendercelo e farcelo udire e lo possiamo eseguire? Non è di là dal mare, perché tu dica: Chi attraverserà per noi il mare per prendercelo e farcelo udire e lo possiamo eseguire? Anzi, questa parola è molto vicina a te, è nella tua bocca e nel tuo cuore, perché tu la metta in pratica.*

*Vedi, io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male; poiché io oggi ti comando di amare il Signore tuo Dio, di camminare per le sue vie, di osservare i suoi comandi, le sue leggi e le sue norme, perché tu viva e ti moltiplichi e il Signore tuo Dio ti benedica nel paese che tu stai per entrare a prendere in possesso.*

*Ma se il tuo cuore si volge indietro e se tu non ascolti e ti lasci trascinare a prostrarti davanti ad altri dei e a servirli, io vi dichiaro oggi che certo perirete, che non avrete vita lunga nel paese di cui state per entrare in possesso passando il Giordano.*

*Prendo oggi a testimoni contro di voi il cielo e la terra: io ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione; scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza, amando il Signore tuo Dio, obbedendo alla sua voce e tenendoti unito a lui, poiché è lui la tua vita e la tua longevità, per poter così abitare sulla terra che il Signore ha giurato di dare ai tuoi padri, Abramo, Isacco e Giacobbe”.*

*[13]Dopo non molti giorni, il figlio più giovane, raccolte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò le sue sostanze vivendo da dissoluto.*

Lo si è detto, è giusto che si fissi bene nella mente: ogni dono di Dio sparisce nel peccato, quando si è lontani da lui. Ogni dono di Dio, lontano da Dio, da dono di vita, si trasforma in dono di morte, da dono di abbondanza in dono di miseria, da dono di esultanza in dono di tristezza e di lutto, da dono di benessere in dono di malessere, da dono di benedizione in dono di maledizione. Anche la ragione diviene stoltezza, la sapienza insipienza, la prudenza sconsideratezza. Lontano da Dio si è senza senno.

Questa è la verità di ogni scelta di andare lontano dal Signore. Le ricchezze del Padre, lontano dal Padre, svaniscono in pochi giorni, consumati dal peccato, dal vizio, dalla dissolutezza.

Osservazione: dovremmo iniziare a pensare in questi termini. Dovremmo iniziare a credere che tutte le miserie del mondo sono miserie di peccato, di scelte di stare senza Dio. Dovremmo iniziare seriamente a pensare che è giusto che si cambi pastorale: dovremmo tutti operare per condurre ogni uomo nella casa del Padre e l’uomo ritorna nella casa del Padre quando torna nella volontà del Padre, nella Parola del Padre, nel Comandamento del Padre, negli Statuti del Padre.

Tutti i nostri peccati di giustizia sociale non sono forse l’uscita dell’uomo dal Comandamento del Signore?

Non solo i nostri beni si trasformano in assoluta povertà. Lontano dal Signore la terra non produce bene per noi. Lontano dal Signore c’è solo carestia, povertà, miseria grande: grande fame, grande sete, grande nudità. Lontano dal Signore, la terra non è con noi. Sono forse gli uomini con noi, lontano dal Signore?

Neanche gli uomini sono con noi. Loro non hanno pietà di noi. Lontano dal Signore nessuno ci dona dignità, rispetto, amore. Nessuno ha compassione, quando siamo lontano dal Signore, perché così abbiamo deciso. I porci sono animali immondi, che contaminano l’uomo. Essi lo rendono inavvicinabile al Signore. Lo rendono impuro. L’impuro con l’impuro. Lontano dal Signore, dalla santità, ci si avvicina all’impurità, si vive con l’impurità. Ma l’impurità non dona vita, non dona speranza, non crea nel nostro cuore alcuna certezza.

Lontano dal Signore, anche i parametri di valutazione cambiano. L’uomo perde ogni valore. Che valore ha un uomo senza il suo Dio? Nessuno. I porci hanno più valore, perché essi valgono un qualcosa, producono un qualcosa. Se valgono è giusto che si dia loro il nutrimento. L’uomo senza Dio non vale niente e anche il nutrimento per lui è sciupato. Questa è la logica del peccato. Triste logica! Ma è la logica che governa il mondo lontano da Dio.

La nostra stoltezza cristiana qual è? Quella di voler abolire la logica del peccato, lasciando l’uomo nel peccato, lontano dal Signore. La logica del peccato si abolisce in un solo modo: riportando l’uomo nella verità e si porta nella verità, riconducendolo nella volontà del Padre, cioè nella sua Parola rivelata.

Questa presa di coscienza è purissima grazia da parte del Signore. È verità: nessuno potrà mai prendere coscienza del suo peccato, dei suoi errori, se non per grazia di Dio. Questa grazia è frutto solo della sua misericordia. Tutto è misericordia in Dio e tutto per sua misericordia discende su di noi. Questa misericordia però si può invocare con la preghiera. I giusti pregano per gli ingiusti; i santi per i peccatori; coloro che sono con Dio pregano per coloro che non sono con Dio. Assieme alla preghiera c’è l’offerta della nostra obbedienza a Dio. L’obbedienza produce in Cristo, con Cristo, per Cristo un frutto di misericordia per ogni uomo.

Anche la coscienza può essere messa nella condizione del suo peccato, del suo allontanamento da Dio. Ciò avviene attraverso la predicazione, l’annunzio della Parola del Signore nella sua purezza e integrità. Perché questo avvenga è necessario però che colui che predica la Parola, integra e pura, sia ricolmo di Spirito Santo. È lo Spirito che tocca il cuore e lo muove a conversione. Per grazia il figlio minore si ricorda dell’abbondanza che regna nella casa di suo padre. Per grazia prende la decisione giusta.

Quando un uomo è nel peccato, per grazia intravede la via della salvezza. Lui però è ancora nelle tenebre e da figlio delle tenebre ancora pensa. L’uomo comincerà a pensare secondo verità solo man mano che cresce in santità, in grazia, in pienezza di Spirito Santo.

Puntualizzazione: L’uomo abbandona Dio. Dio non abbandona l’uomo. L’uomo nel peccato non vede Dio nella sua pienezza di verità. Dio dalla purezza della sua verità vede l’uomo sempre da Dio. Lo vede come uno al quale Lui vuole dare tutta la sua vita divina, concretamente, fisicamente in Cristo, per la sua salvezza. Dio vede l’uomo sempre dall’alto della Croce di Cristo Gesù, suo Figlio, morto per i nostri peccati, risorto per la nostra giustificazione.

Se lo vede dall’alto della Croce, non lo vede per trattarlo da garzone, da estraneo, da salariato nella sua casa, lo vede per accoglierlo come figlio. È grande la differenza tra la visione che Dio ha dell’uomo e quella che l’uomo ha di Dio. Secondo questa visione divina dovremmo noi guardare ogni uomo. Per fare questo dobbiamo entrare anche noi nella purezza della santità di Dio.

I Santi possiedono questa visione: per loro l’uomo è un figlio di Dio per la cui salvezza Dio stesso si è sacrificato e loro sono chiamati a sacrificarsi in Cristo. Un’unica visione, un solo sacrificio, una sola salvezza, una unica figliolanza, una sola fratellanza.

Il Padre mai aveva dimenticato il figlio, mai aveva smesso di attenderlo. È l’amore che spinge Dio a compassione, a pietà, a donare e a ridonare la grazia della salvezza. È l’amore che fa sì che Dio sia sempre in stato di osservazione, di attesa, aspettando il ritorno del figlio. Poiché il Padre è mosso solo dall’amore, quando vede il figlio, lo ricolma solo di amore. Non ci sono parole, né altri gesti. Solo la manifestazione del suo grande amore. Dio ama sempre da Dio e Dio ama, amando solamente. Ogni altra cosa fuori dell’amore, non serve all’amore.

Il figlio gli parla da uomo, anche se pentito, ma è pur sempre un discorso umano. Il figlio parla dalla gravità del suo peccato, dalla miseria della sua colpa, dal baratro della sua stoltezza. Il suo peccato non merita altro. Altro non si può chiedere.

Dio invece gli parla da Dio. Gli parla dalla profondità del suo amore, della sua verità, della sua misericordia. Gli parla dall’abisso divino della sua paternità. Il figlio può abbandonare il padre, andarsene lontano da Lui; il Padre non abbandona mai il figlio, è sempre vicino a lui, anche quando sembra partire per un paese lontano, anche quando sperpera i suoi doni. Il Padre lo accoglie come figlio. Il figlio si accoglie nella festa, nella gioia, nell’esultanza.

Lo aveva perduto, ora lo ha ritrovato. Era morto, ora è ritornato in vita. Per questo bisogna fare festa, gioire, banchettare. È la festa della vita e la vita è quella del figlio. Dio non ascolta le parole del figlio. Ascolta solo la voce del suo cuore, che è voce di purissimo amore, di intensa misericordia, di totale non ricordo di quanto avvenuto. Questa è la straordinaria grandezza dell’amore di Dio. A questo amore ogni discepolo di Gesù è chiamato; in questo amore deve condurre ogni uomo.

Osservazione: Se Dio agisce così, può esserci spazio nel nostro cuore per l’odio, il rancore, il giudizio, ogni sorta di rimprovero, l’accusa, la condanna, la vendetta, l’allontanamento, la non accoglienza, l’accoglienza parziale, o fittizia e ogni altra cosa che è evidente contraddizione con la grandezza della misericordia divina?

Il figlio maggiore si trovava nei campi. Lui non attendeva il ritorno del fratello. Il fratello era uscito dalla sua mente e dal suo cuore. Per il padre il figlio era morto per se stesso, ma non per Lui. Nel suo cuore viveva, il suo cuore palpitava per lui. Per il fratello maggiore, il minore era morto nel suo cuore. Dal suo cuore era sparito, cancellato. Lui lo aveva estirpato per sempre. A lui il fratello minore non interessava più, perché per lui non esisteva più. È talmente estraneo ai fatti, che li tratta con distacco, disinvoltura. Neanche sente il desiderio di andare a vedere cosa era successo. Chiama un servo perché lo informi. Il servo sa cosa è successo. Il fratello non lo sa. Non lo sa, perché non lo vuole sapere.

La notizia del ritorno del fratello gli provoca un attacco di rabbia. Non vuole entrare nella sala del convito per abbracciare il fratello. Rimane fuori. Anche costui è figlio per il padre. Anche costui lui ama e lo rende partecipe del suo amore. Lo prega di entrare. La gioia deve essere di tutta la famiglia. È la famiglia che si ricompone, che ritorna in vita, che risuscita alla sua unità.

Possiamo cogliere la differenza tra l’atteggiamento del Padre e quello del figlio maggiore in due sole parole: amore e calcolo. Il calcolo è la morte dell’amore. L’amore è la morte del calcolo. Il Padre ama. Il figlio maggiore calcola. Non potrà mai essere un punto di incontro, mai. Chi calcola non ama, chi ama non calcola. Quest’uomo non ha compreso nulla dell’amore del Padre.

Altra osservazione: si è detto che il figlio maggiore aveva già estirpato dal suo cuore il fratello. Ora è il sigillo di questa sua decisione: Lui non ha fratelli. Il Padre ha un altro figlio. Il figlio del Padre non è suo fratello, rimane solo figlio del Padre. Lui però non ha neanche un Padre secondo verità, perché non sa che la paternità è purissimo e solo amore. È triste ridurre così la religione cristiana! Purtroppo è quanto accade ogni giorno.

Quando l’altro, ogni altro, diventerà nostro fratello allo stesso modo in cui è figlio del Padre, allora sì che daremo alle nostre relazioni un volto nuovo: il volto della misericordia, della pietà, dell’amore, della vera accoglienza, della festa e della gioia. La vera religione cristiana è questa: realizzare tra i fratelli, tra i molti uomini la stessa, identica relazione tra Padre e figlio, secondo l’odierna parabola.

La risposta del Padre merita un’attenzione del tutto speciale, particolare. Il figlio maggiore è governato dal calcolo. Il Padre lo rassicura. Non hai perso niente. Tutto era prima tuo. Tutto è ora tuo. Nella vita ci sono però cose che devono andare oltre il calcolo, oltre l’interesse materiale, oltre ogni altra cosa, oltre tutto. Nella vita c’è il perdono, la misericordia, l’accoglienza, la pace, la concordia, la pietà, la carità, c’è un mondo di bene da fare per donare vita all’altro che non toglie nulla a noi stessi, ma dona veramente tutto ai nostri fratelli. È giusto che si esca dal calcolo e si entri nell’amore; è giusto che si esca dal proprio io e si partecipi all’io dell’altro, specie se l’altro ha vissuto un momento assai difficile della sua vita. È giusto manifestare la propria gioia, la propria fratellanza, la condivisione di un ritorno nella casa del Padre. È questa una regola di giustizia che non trova alcun fondamento nel cuore dell’uomo, il suo unico fondamento è il cuore di Dio.

Questo ci spinge ad una ulteriore considerazione, o osservazione: chi parte dal suo cuore per stabilire le regole della giustizia, mai potrà pervenire alla giustizia vera, il cui fondamento non è l’amore umano, ma quello divino, non è la nostra pietà o commiserazione, ma la pietà di Dio e la sua eterna e divina carità. È giusto che noi pensiamo una cosa, che su di essa vi riflettiamo: Dio non deve nulla a noi. Il suo amore si deve donare, perché se non si dona non è amore. Dio ama donandosi, amando vive; vive per donare, dona per vivere. Questa è la sua natura. L’uomo è stato fatto ad immagine e a somiglianza di Dio. Anche lui se vuole vivere deve amare e solo se ama vive; se non ama è nella morte.

Chi è nella morte non è il figlio minore, è proprio quello maggiore. È nella morte perché non ama e chi non ama, non vive. È questo il segreto stupendo dell’amore di Dio. In questo amore noi siamo chiamati ad inabissarci, perché da esso scaturisce per noi ogni pienezza di vita, sulla terra e nel cielo. È possibile pervenire ad un tale amore? La risposta è sì. Perviene chiunque si lascia attrarre dalla Croce di Cristo Gesù.

Cosa è la croce se non l’amore spinto fino al dono totale anche della vita fisica? È anche questo il motivo per cui la croce è risurrezione. È risurrezione perché l’amore sino alla fine non può morire, perché nell’amore sino alla fine c’è ogni pienezza di vita. Provate per un attimo a giudicare la storia a partire da quest’amore: scoprirete che il figlio maggiore vive in ciascuno di noi.

Siamo noi il figlio maggiore. Siamo noi incapaci di capire l’amore che Dio riversa su chi pentito torna nella sua casa. Costruire così il cristianesimo non solo è peccato, ma è la più grande contro testimonianza che si rende alla Croce di Gesù Signore. Che il Signore ci preservi da un tale peccato e da uno scandalo così orrendo.

Indicazioni riassuntive: È, questo, un numero di catechesi fondamentale. La parabola di Gesù ci porta al cuore del suo Vangelo, perché ci introduce nel cuore del Padre, la cui misericordia è stata tutta riversata nel cuore di Cristo. Se si legge la parabola con lo sguardo nel cuore del Padre, essa riceve un senso nuovo, una verità mai esplorata prima, ancora tutta nascosta ai nostri occhi e alla nostra mente. In breve possiamo così riassumere quanto Cristo oggi ci insegna:

L’uomo è mistero di volontà. Lui il bene lo deve scegliere. Dio che è il Sommo bene deve essere scelto da lui. Nella scelta di Dio c’è la vita, nella non scelta di Dio c’è la morte.

Dio è mistero di carità. La sua scelta, o volontà di amare l’uomo è eterna. Questa volontà storicamente si fa perdono, redenzione, giustificazione, santificazione, elevazione.

L’uomo è mistero di morte. Quando non sceglie Dio, non sceglie neanche l’uomo. Se sceglie in modo errato Dio, sceglierà anche in modo errato l’uomo.

Il modo in cui noi scegliamo l’uomo attesta la verità, o la falsità della nostra scelta di Dio.

Altro mistero è questo: Dio pensa sempre da Dio, dall’abisso infinito della sua carità e del suo amore.

L’uomo pensa da uomo e l’uomo è: convertito, non convertito, giusto, ingiusto, empio, santo, peccatore, malvagio, invidioso, cattivo, avaro, turpe, osceno. Quale la sua natura acquisita, tale i suoi pensieri.

La religione cristiana ha questo di particolare: la grazia cambia la natura dell’uomo; la verità la illumina di vera giustizia, di vero amore, di vera e santa relazione con Dio e con i fratelli.

La grazia e la verità devono camminare assieme, fino alla consumazione dei secoli. Qual è la tentazione? Proprio quella di dividere, separare la grazia dalla verità, di scegliere l’una senza l’altra.

Sia la grazia che la verità sono vane, se l’una non è supportata dall’altra. Una è la vita dell’altra.

Gesù uomo santo, giusto, pio, pieno di carità e di verità offre il perdono del Padre ai peccatori.

I farisei e gli scribi, ingiusti, stolti, empi, perché non hanno la verità di Dio, sono chiusi nei loro ciechi sistemi di morte e non vedono il cuore di Dio e la sua grande misericordia.

La conclusione finale non può essere che una sola: chi vuole distruggere questi ciechi sistemi di morte deve lui per primo entrare nella pienezza della verità e della carità di Cristo Gesù. Nessuno che rimane in una natura non santa potrà mai intervenire efficacemente per creare nel cuore dell’uomo l’amore a favore degli altri uomini, tutti suoi fratelli, perché figli dell’unico Padre e Signore.

## IL RICCO CATTIVO: IL NON ASCOLTO DEL GRIDO DEL POVERO

**Il testo del Vangelo** **Lc 16,1-31**

*Diceva anche ai discepoli: «Un uomo ricco aveva un amministratore, e questi fu accusato dinanzi a lui di sperperare i suoi averi. Lo chiamò e gli disse: “Che cosa sento dire di te? Rendi conto della tua amministrazione, perché non potrai più amministrare”. L’amministratore disse tra sé: “Che cosa farò, ora che il mio padrone mi toglie l’amministrazione? Zappare, non ne ho la forza; mendicare, mi vergogno. So io che cosa farò perché, quando sarò stato allontanato dall’amministrazione, ci sia qualcuno che mi accolga in casa sua”. Chiamò uno per uno i debitori del suo padrone e disse al primo: “Tu quanto devi al mio padrone?”. Quello rispose: “Cento barili d’olio”. Gli disse: “Prendi la tua ricevuta, siediti subito e scrivi cinquanta”. Poi disse a un altro: “Tu quanto devi?”. Rispose: “Cento misure di grano”. Gli disse: “Prendi la tua ricevuta e scrivi ottanta”. il padrone lodò quell’amministratore disonesto, perché aveva agito con scaltrezza. I figli di questo mondo, infatti, verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce. Ebbene, io vi dico: fatevi degli amici con la ricchezza disonesta, perché, quando questa verrà a mancare, essi vi accolgano nelle dimore eterne.*

*Chi è fedele in cose di poco conto, è fedele anche in cose importanti; e chi è disonesto in cose di poco conto, è disonesto anche in cose importanti. Se dunque non siete stati fedeli nella ricchezza disonesta, chi vi affiderà quella vera? E se non siete stati fedeli nella ricchezza altrui, chi vi darà la vostra?*

*Nessun servitore può servire due padroni, perché o odierà l’uno e amerà l’altro, oppure si affezionerà all’uno e disprezzerà l’altro. Non potete servire Dio e la ricchezza».*

*I farisei, che erano attaccati al denaro, ascoltavano tutte queste cose e si facevano beffe di lui. Egli disse loro: «Voi siete quelli che si ritengono giusti davanti agli uomini, ma Dio conosce i vostri cuori: ciò che fra gli uomini viene esaltato, davanti a Dio è cosa abominevole.*

*La Legge e i Profeti fino a Giovanni: da allora in poi viene annunciato il regno di Dio e ognuno si sforza di entrarvi.*

*È più facile che passino il cielo e la terra, anziché cada un solo trattino della Legge.*

*Chiunque ripudia la propria moglie e ne sposa un’altra, commette adulterio; chi sposa una donna ripudiata dal marito, commette adulterio.*

*C’era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti. Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe. Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando negli inferi fra i tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: “Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell’acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma”. Ma Abramo rispose: “Figlio, ricòrdati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di lì possono giungere fino a noi”. E quello replicò: “Allora, padre, ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente, perché non vengano anch’essi in questo luogo di tormento”. Ma Abramo rispose: “Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro”. E lui replicò: “No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno”. Abramo rispose: “Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti”»*

### COMMENTO AL TESTO DEL VANGELO

Molte sono le volte in cui Gesù parla del Regno dei cieli partendo da fatti ed eventi del nostro quotidiano terreno. Da sempre ci sono i padroni e gli amministratori dei loro averi. Da sempre nell’amministrazione si insinua il peccato. L’uso indebito dei beni del padrone, in ogni sua possibile forma peccaminosa, che va dal furto alla dilapidazione, è presente, dove assai dove poco, in ogni amministrazione, qualunque essa sia. Perché questo non avvenga è necessaria una coscienza retta, ben formata, giusta. Occorre anche che il cuore si liberi da ogni forma di avarizia e da ogni altro desiderio di possesso. Gesù ha posto come chiave di santità nell’amministrazione dei suoi beni eterni la povertà in spirito. Senza questa beatitudine, ogni amministrazione risulterà poco giusta, poco santa, poco onesta. L’amministratore di cui parla Gesù sta sperperando i beni del suo padrone, che è un uomo ricco.

Il padrone ha a cuore i suoi averi. Chiede all’amministratore il rendiconto della sua gestione. Inoltre, ritenendo fondata ogni accusa, ha già deciso di togliergli la carica. Lui non potrà essere più amministratore dei suoi averi.

La scaltrezza, l’astuzia, la furbizia, la lungimiranza di quest’uomo sono tutte finalizzate a procurarsi un futuro senza troppi affanni, ma sempre a spese del padrone, a danno della sua ricchezza. L’accortezza è proprio quella di utilizzare i beni amministrati per garantirsi un domani senza noie economiche, o eccessive preoccupazioni finanziarie.

A quest’uomo sta a cuore il suo futuro. Come predisporre un futuro migliore? Il futuro non sarà di certo migliore se dovrà andare a zappare, o a mendicare. Ogni occupazione penosa o di vergogna deve essere assolutamente scartata. A questo punto non resta che una sola soluzione: quella disonesta: rubare al suo padrone, ma in modo intelligente, accorto, subdolo.

Lo stratagemma è assai semplice: falsifica le ricevute a favore dei debitori, in modo che questi a loro volta abbiano un grande debito di riconoscenza nei suoi riguardi. Il nucleo della parabola è proprio questo: come servirsi dei beni altrui per prepararsi il proprio futuro. Come acquisire un grande vantaggio da ciò che non è nostro. Nelle cose umane, terrene un simile vantaggio è sempre iniquo, ingiusto, peccaminoso.

Il padrone si accorse della truffa, non lodò l’inganno; lodò invece la scaltrezza nel male, nella ruberia, nel furto. Lodò l’astuzia di quest’uomo. Perché – dice Gesù – i figli della luce nel bene non usano la stessa scaltrezza, la medesima astuzia? Perché non agiscono con uguale intelligenza e lungimiranza? Perché i figli della luce spesso sono stolti, insipienti, leggeri, addirittura accidiosi, sempre pigri, inconsistenti per rapporto al loro futuro eterno? L’uomo disonesto agisce così perché per lui il futuro è di vitale importanza?

Per i figli della luce che valore ha il loro futuro eterno? Spesso non ha alcuna importanza. Non riveste per loro alcun significato. Perché? Forse perché nessuno ci crede seriamente, veramente, realmente? Forse perché ognuno se lo sente già in suo possesso? Questa è falsa sicurezza. La Parola del Signore dice esattamente il contrario. Sai tu quali sono oggi le eresie più pericolose riguardo al futuro eterno? Ne conosci qualcuna in particolare? Sai tutta la sua gravità?

È verità: oggi il cristiano vive senza pensare minimamente al suo futuro eterno. È questa la causa di tutti mali che sono nel mondo cristiano. Di chi la colpa? Sovente è da attribuire ad una predicazione falsa, ingannatrice, traditrice della verità rivelata, rinnegatrice dello stesso mistero pasquale di Gesù Signore. Ognuno sappia riconoscere le sue responsabilità e porre un rimedio immediato. La storia non può attendere nessun ritardo, neanche il più piccolo.

L’insegnamento di Gesù è chiaro, esplicito. Il suo invito è senza alcuna possibilità di essere frainteso. Gesù chiama i suoi discepoli e coloro che vogliono essere accolti nel regno dei cieli, in paradiso, di usare la disonesta ricchezza facendo del bene ai poveri della terra. Sono i poveri la chiave che apre ai ricchi la porta del Cielo, quando questi si presenteranno dinanzi ad essa. Senza questa chiave, nessuna porta del cielo sarà mai aperta; sarà invece spalancata quella della perdizione e della dannazione eterna.

Domanda: perché Gesù chiama la ricchezza disonesta? La risposta non può essere che una sola: la ricchezza è disonesta ogni qualvolta si chiude il proprio cuore in essa, come in un carcere, ogni qualvolta ci si serve di essa a proprio esclusivo vantaggio. L’altra ricchezza, quella acquisita ingiustamente, è iniqua. Di questa ricchezza iniqua perché frutto peccaminoso di furto, sfruttamento, usura, rapina, frode di mercede o di altro, estorsione, ogni altra forma di inganno, non ci si può servire per farci degli amici. Questa ricchezza deve essere restituita al suo padrone.

Non c’è giustizia finché questa ricchezza non sia stata interamente restituita e finché non c’è giustizia, non si può fare alcuna opera di carità. Per intenderci: questa ricchezza, neanche in piccolissima parte, in parte infinitesimale, può essere data in suffragio per un defunto. Non essendo nostra, non possiamo neanche offrirla in suffragio. In suffragio si può offrire solo ciò che è nostro, che è frutto del nostro sudore. Né il suffragio ha valore di restituzione. Questa va fatta al suo legittimo proprietario.

Interroghiamoci: ogni giorno non assistiamo forse ad un esercizio della religione in cui neanche ci si pone la questione della moralità dei nostri gesti? Perché questo accade? Perché chi è in potere di fare qualcosa non la fa? Non la fa per debolezza? Per cecità? Per ignoranza? Per coscienza non formata? Il problema della giustizia è il più grave. Chi lo risolve nella verità, porta nella verità tutta la sua vita.

Per Gesù c’è un solo uso vero riguardo alla ricchezza: servire con essa i poveri della terra; usarla per fare loro del bene. Le modalità appartengono però alla sapienza e all’intelligenza di un cuore e di una mente mossi dallo Spirito Santo. La storia ci attesta che molti sono stati i modi attraverso cui questo comando di Gesù è stato vissuto dai discepoli di Gesù. Molti altri modi, in conformità al mutare della storia e delle vicende umane, saranno trovati per vivere adeguatamente, per un bene sempre più grande il comando del Signore. Il principio generale è questo: ogni dono di Dio è dato a noi perché noi facciamo di esso un dono per i fratelli.

Anche la nostra vita è un dono da offrire interamente ai fratelli per la loro vita. Gesù è il dono di Dio all’umanità, fattosi a sua volta dono per noi sul legno della croce. Se Cristo Gesù è dono, interamente dono d’amore, può il suo discepolo trattenere qualcosa per sé? Non deve egli farsi tutto dono per i suoi fratelli, per ogni uomo? Questa è la vera religione e questa è la nostra vera fede.

Fedeltà e disonestà sono nel cuore, lo governano. Chi è governato dalla fedeltà, è fedele in ogni cosa; è fedele nelle piccole come nelle grandi cose. Chi invece è governato dalla disonestà, sarà disonesto sia nelle piccole che nelle grandi cose. Il cuore non fa distinzione tra piccole e grandi cose. Il cuore è e basta. O è onesto, fedele, o è disonesto, infedele. La quantità non muta il cuore, né lo determina. Anche questa è verità che deve farci riflettere, meditare.

Ogni discepolo di Gesù deve tendere verso la più grande fedeltà, verso l’abolizione dal suo cuore di ogni disonestà. È questa una grazia che quotidianamente bisogna chiedere al Signore con preghiera incessante. Nessuno però dica: sono disonesto solo nel poco, poi dinanzi al molto mi fermo. Chi pensasse così è semplicemente uno stolto. Il cuore non si ferma e il peccato dilaga in noi.

Altra verità di Gesù: l’uso santo della disonesta ricchezza ci apre le porte perché ci venga affidata quella vera. La fedeltà nella ricchezza altrui spiana la strada perché possiamo amministrare bene la nostra. Ritorna il principio enunciato prima: la fedeltà e l’infedeltà sono qualità del cuore e il cuore non fa distinzione tra vero e falso, tra proprio e altrui. Se è fedele, è fedele sempre. Se è disonesto, è disonesto sempre. L’insegnamento di Gesù è chiaro: Dio non ci dona i suoi doni di verità e di grazia se il nostro cuore non è fedele a Lui in tutto ed è fedele in tutto quando cerca solo la sua volontà.

La vera ricchezza è quella di Dio. Dio la dona da amministrare ai suoi servi fedeli. La nostra ricchezza è quella che discende da Dio, Dio ce la fa amministrare, se siamo stati trovati fedeli nell’amministrazione delle cose di questo mondo. Dio non lavora con i cuori infedeli, disonesti. A questi cuori Dio non dona la sua grazia attuale da amministrare. Il fallimento di certa pastorale non è nel mondo che cambia. Non c’è bisogno di trovare rimedi per il mondo che evolve.

Il rimedio da trovare è uno solo: rendere fedele, onesto, puro, misericordioso, caritatevole, compassionevole, mondo il nostro cuore. Il resto, tutto il resto, lo farà il Signore donandoci la sua immensa e divina ricchezza da amministrare. L’amministrazione che Dio vuole è una sola: distribuire l’immensità della sua grazia al mondo intero. Nessuno però può ricevere questa immensità di grazia divina, se non nella pienezza e nella più alta purezza della sua fedeltà verso il Signore e verso l’uomo. La prima fedeltà è nei pensieri. A chi vuole essere fedele urge una cosa sola: pensare solo con i pensieri di Dio.

Questa verità non ammette alcuna eccezione, o deroga. Fedeltà e disonestà non possono convivere nello stesso cuore. Il cuore deve scegliere: o essere tutto fedele, o altrimenti sarà tutto infedele. O sarà tutto per il Signore, o tutto per il mondo; o tutto per la grazia, o tutto per il peccato.

O si attaccherà tutto al Cielo, o tutto alla terra. Il cuore può fare un solo servizio: o si dedicherà tutto al Signore, o altrimenti sarà tutto per mammona, cioè per le cose di questo mondo e per il denaro.

Il cuore dei farisei è disonesto. Loro servono mammona. Per questo si beffano di Gesù. Lo dico sempre: quando non si accoglie la verità, c’è sempre un peccato nel cuore. Chi non lo accoglie, ha nel suo cuore o un vizio di fede, o di morale e spesso vi abitano tutti e due questi vizi.

Un vizio di fede è questo: chi non crede che Dio si possa manifestare quando, come vuole e a chi vuole senza dover chiedere il permesso a nessuno, costui mai potrà credere che ora e in questo tempo Lui si sia manifestato ad una semplice, piccola, umile serva che compie in tutto il volere del Cielo. Con Gesù questo è evidente, manifesto. I farisei hanno il vizio della disonestà nel cuore e non possono accogliere la verità di Cristo, che è purissima fedeltà al Padre suo che è nei Cieli. È il peccato il nemico della verità.

L’uomo vede in faccia. Dio vede nel cuore. I farisei possono ingannare gli uomini con le loro falsità e menzogne, con la loro ipocrisia. Dio però da loro non si lascia ingannare e svela i loro peccati. Li svela come? Rendendoli non credibili presso gli uomini, mettendoli in contrasto con la verità di Cristo Gesù. Il popolo deve pur chiedersi: perché io credo e loro non credono? Perché io riesco a vedere la verità di Cristo e loro non la vedono?

Ci sarà un motivo e il motivo è solo uno: loro non credono nel vero Dio, perché Gesù parla solo del vero Dio. Il loro peccato li rende detestabili dinanzi a Dio e di conseguenza anche dinanzi agli uomini. L’esaltazione dinanzi agli uomini è vana, stolta. Non dona vera gloria.

È questa la grande rivelazione. Con Gesù inizia l’annunzio del regno di Dio, che è in continuazione con la precedente rivelazione, ma non è identificazione con essa. Con Gesù il regno esce dalla generazione secondo la carne ed entra nella generazione secondo lo Spirito Santo. Finisce la limitatezza delle dodici tribù dei figli di Israele per abbracciare il mondo intero. Esso non si fonda più sull’ascolto della Legge e dei Profeti, ma sulla Parola di Gesù. È Gesù la nuova legge del Regno, perché Gesù del Regno è Via, Verità e Vita.

Siamo nella Nuova ed Eterna Alleanza ed essa è per ogni uomo. Viene offerta ad ogni uomo con l’annunzio del regno di Dio. In questo regno di Dio ognuno si sforza di entrarci. Lo sforzo è la partecipazione dell’uomo con tutta la sua volontà. L’uomo deve voler entrare in questo regno. Vuole realmente se si impegna con tutte le sue forze.

Con l’annunzio del regno non finisce la Legge. Essa viene tutta inglobata nel Vangelo e portata al suo massimo compimento. Le beatitudini non annullano la Legge, le donano la sua forma perfetta, santa. La completano in ogni sua parte. Le danno ogni compimento.

Nel discorso della fedeltà alla legge, viene inserito questo versetto sul matrimonio e sulla fedeltà coniugale. Gesù ribadisce la non possibilità del ripudio e anche la non possibilità di passare a nuove nozze. Il matrimonio è uno, unico, indissolubile fino alla morte. Solo la morte di uno dei coniugi può sciogliere un matrimonio contratto validamente dinanzi a Dio.

Nessuna ragione umana può sciogliere ciò che Dio ha unito. *“Non divida l’uomo ciò che Dio unisce”* deve avere questo significato: all’uomo non è dato di trovare motivi per sciogliere un matrimonio valido, santo. Questa possibilità gli è negata, non gli è concessa. Questi motivi non deve trovarli né in se stesso, né nella propria moglie. Ogni motivo umano lo deve annullare nella volontà di Dio. È questo il sacrificio che Dio chiede a chi vuole vivere santamente la sua vita sulla terra. Cristo Gesù non ha forse portato la sua fedeltà all’uomo fin sulla croce?

Con questa parabola – che poi tanta parabola non è, perché è la storia dell’uomo, storia quotidiana e perenne, del passato, del presente, del futuro – Gesù rivela dove conduce l’uso iniquo della ricchezza.

Vengono introdotti i personaggi: un uomo ricco, assai ricco, che trascorreva i suoi giorni a vestirsi di porpora e di bisso e a banchettare lautamente, e un uomo povero, assai povero, senza casa, senza salute, senza niente, il cui conforto era un cane che gli leccava le piaghe.

L’uomo ricco è chiuso nella sua ricchezza. Non vede il povero. Non ha occhi per il povero.

L’uomo povero vive con onestà la sua povertà. Non brama né il lusso del ricco e né il suo cibo. A lui basta qualche briciola. Essere trattato come un cane del ricco già gli basta. Non vuole grandi cose. Non desidera le cose del ricco. Quanto gli basta per vivere gli è sufficiente e a lui, uomo senza vizi, gli basta qualche briciola.

Finisce questa vita, perché la vita finisce. Ma tutto non finisce con la vita che finisce. Finisce su questa terra, inizia nell’eternità. L’eternità ognuno deve prepararsela su questa terra, durante questa vita.

Lazzaro che visse la sua povertà nell’onestà di un comportamento senza peccato, fu portato dagli angeli nel seno di Abramo, cioè nella gioia di Dio.

L’uomo ricco che visse solo per il corpo e dimenticò di avere un’anima da salvare, anche lui morì. La sua sorte non fu simile a quella di Lazzaro. Lui finì nell’inferno.

Dall’inferno, stando nei tormenti, levò gli occhi, vide Abramo, vide Lazzaro accanto a Lui, vide la loro gioia, vide la loro pace.

Chiede aiuto, soccorso. Cosa chiede? Vuole che Abramo abbia pietà di lui e mandi Lazzaro ad intingere nell’acqua la punta del dito e vada da lui a bagnargli la lingua, perché la fiamma lo tortura. Lazzaro era bramoso in vita di una briciola caduta dalla mensa del ricco. Il ricco ora è bramoso di una “briciola” di acqua per mitigare per qualche istante la fiamma che lo tortura. Non chiede niente, come niente chiedeva Lazzaro. Qual è la differenza, allora? La differenza è nella risposta di Abramo.

Il ricco nella sua vita ha avuto i suoi beni. Li ha usati male. Lazzaro ha avuto i suoi mali. Li ha usati bene. L’uso “male” dei beni conduce alla perdizione. L’uso “bene” dei mali conduce alla salvezza. Questa è verità eterna. Ad ognuno è chiesto per la sua salvezza eterna di usare secondo verità sia la parte dei beni che la parte dei mali.

La sorte futura di ognuno è nelle sue mani. È nell’uso santo della sua vita. Essa va usata solo per il bene, per rimanere nel bene, per crescere nel bene.

Prima l’uomo ricco avrebbe potuto fare del bene al povero e il povero era alla sua porta proprio per questo: per dare al ricco la possibilità di salvarsi.

Il povero serve al ricco più che il ricco al povero. Il povero – lo si è detto – è la chiave del Paradiso per il ricco. È il più grande, il più nobile dei servizi. Bisogna però credere.

Dopo la morte, non c’è più servizio, né aiuto. C’è separazione eterna. L’inferno resta eternamente inferno, il paradiso eternamente paradiso. La sorte non cambia, non si mitiga, non si lenisce. Non c’è comunicabilità di nessun genere, di nessuna sorta.

Non c’è comunicabilità tra i morti, ci potrà essere almeno comunicabilità con i vivi? Nemmeno questa è consentita. Il dannato non ha più alcuna possibilità di recare giovamento ai vivi. La dannazione è estrema solitudine. È morte totale di ogni comunicazione.

Lui non può interessarsi dei suoi fratelli. Lui deve considerarsi morto, eternamente morto, dannato per sempre. Altri sentimenti non gli è consentito di avere, se non di soffrire la sua dannazione per sempre. Se ha altri sentimenti, dovranno servire per inasprire il suo rimorso e rendere più penosa la sua dannazione.

La risposta di Abramo è semplice: se si vogliono salvare, possono salvarsi. È sufficiente ascoltare Mosè e i Profeti. La via della salvezza è la rivelazione. Altre vie non sarà mai l’uomo a doverle scegliere per l’uomo. Altre vie solo il Signore potrà usarle, ma queste dipendono solo dalla sua eterna saggezza e misericordia.

Lui è dannato, l’uomo ricco, e pensa dal profondo della sua dannazione. Lui crede che sia sufficiente un’ambasciata dall’inferno per salvare qualcuno.

Anche questa falsa idea Abramo distrugge dalla sua mente. Chi non crede nella Legge e nei Profeti, non si persuade neanche se uno risuscitasse dai morti. La via ordinaria della salvezza è la fede nella Legge e nei Profeti, per noi è il Vangelo. Il Vangelo è verità, eterna verità, ma anche tremenda verità universale, per ogni uomo.

L’uomo può anche non credere in esso, può anche rifiutarlo, rinnegarlo, eluderlo, trasformarlo in falsità. Esso però si compie sulla terra e nel cielo, oggi e nell’eternità. Questa fede il cristiano deve mettere nel cuore, con questa fede vivere, operare, lavorare, relazionarsi con ogni uomo.

La dannazione è possibile. Essa si evita solo se facciamo della Parola di Cristo Gesù la sola lampada che illumina i nostri giorni e li conduce sulla via della misericordia e della grande carità. Nel Vangelo secondo Matteo il giudizio finale si svolgerà sulle opere di misericordia corporali. La misericordia conduce in paradiso; la non misericordia all’inferno.

A che servono allora preghiere e sacramenti? La preghiera serve per farci superare la tentazione. I Sacramenti per creare, ricreare, formare, alimentare di vita divina l’uomo nuovo perché viva in Cristo, per Cristo, con Cristo tutti i giorni della sua vita in una configurazione a Lui perfetta, santa, immacolata. La configurazione a Cristo è nell’amore, anzi è nella Carità crocifissa per ogni uomo.

Cristo Gesù non diede cose all’uomo, diede tutta la sua vita; la diede dall’alto della Croce. Questo insegna la nostra fede. Questo è il nostro Vangelo.

Indicazioni riassuntive: Questo numero di catechesi tratta la giusta relazione del cristiano con le cose di questo mondo. La relazione giusta, santa è una sola: vivere di amore misericordioso, compassionevole, attento anche alle più piccole necessità dei fratelli. È questo amore la chiave che ci permetterà di entrare nel Paradiso. In sintesi:

Gesù vuole che la ricchezza, ogni ricchezza, sia usata solo per prepararci un futuro eterno, ricco di gloria e di splendore spirituali.

Questa volontà di Gesù si realizza in un solo modo: facendo elemosina, condividendo i beni con i poveri della terra, divenendo poveri in spirito e anche “in re”, in modo che nessuna cupidigia si attacchi al nostro cuore.

I poveri della terra sono il nostro passaporto per il Cielo, la nostra chiave per aprire la porta del Paradiso.

Gesù vuole che noi viviamo di questa accortezza, che diviene prudenza, saggezza, in certo modo anche scaltrezza. Sapendo che tutto alla fine lasceremo, perderemo, perché non perderlo e non lasciarlo ai poveri mentre si è in vita, utilizzandolo così per preparare il nostro futuro che non conoscerà mai fine?

È questa la fedeltà richiesta ai discepoli di Gesù: fedeli in tutto, in ogni cosa, nell’uso santo dei beni di questo mondo.

Esempio di non buon uso dei beni di questo mondo è il ricco epulone, o ricco cattivo.

Questi non si è accorto che il Signore gli aveva mandato dinanzi alla sua porta la chiave per il Cielo.

Il povero è il futuro di Cielo del ricco e incontrare un povero è la più grande benedizione che il Signore possa concedere ad un uomo. Al ricco epulone glielo mandò dinanzi alla sua casa, assiso ai gradini della soglia.

Dopo la morte non c’è più possibilità di comunione tra dannati e giusti, tra dannati e persone viventi su questa terra.

Unica via ordinaria della salvezza è la Parola di Dio, rivelata prima con Mosè e i Profeti, ultimamente con Cristo Gesù, Parola ultima e definitiva.

Se tutti noi credessimo con pienezza di vera fede nelle Parole che Cristo Gesù oggi ha rivolto al nostro cuore attraverso la parabola del fattore infedele e del ricco epulone, o ricco cattivo, di sicuro tutta la vita dell’uomo riceverebbe un sussulto di novità, di cambiamento, di autentica conversione all’amore.

Noi leggiamo la Parola, non crediamo nella Parola. Se la crediamo, la crediamo vera per gli altri, mai per noi stessi. È questo il nostro peccato: l’assoluta mancanza di fede nella Parola di Gesù Signore. È questa anche la causa degli infiniti mali che sorgono nel mondo.

## LA VOCAZIONE DELL’UOMO: L’ASCOLTO DI PERDono E DI MISERICORDIA

***Il testo del Vangelo*** ***Lc 17,1-37***

*Disse ai suoi discepoli: «È inevitabile che vengano scandali, ma guai a colui a causa del quale vengono. È meglio per lui che gli venga messa al collo una màcina da mulino e sia gettato nel mare, piuttosto che scandalizzare uno di questi piccoli. State attenti a voi stessi!*

*Se il tuo fratello commetterà una colpa, rimproveralo; ma se si pentirà, perdonagli. E se commetterà una colpa sette volte al giorno contro di te e sette volte ritornerà a te dicendo: “Sono pentito”, tu gli perdonerai».*

*Gli apostoli dissero al Signore: «Accresci in noi la fede!». Il Signore rispose: «Se aveste fede quanto un granello di senape, potreste dire a questo gelso: “Sràdicati e vai a piantarti nel mare”, ed esso vi obbedirebbe.*

*Chi di voi, se ha un servo ad arare o a pascolare il gregge, gli dirà, quando rientra dal campo: “Vieni subito e mettiti a tavola”? Non gli dirà piuttosto: “Prepara da mangiare, stringiti le vesti ai fianchi e servimi, finché avrò mangiato e bevuto, e dopo mangerai e berrai tu”? Avrà forse gratitudine verso quel servo, perché ha eseguito gli ordini ricevuti? Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: “Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare”».*

*Lungo il cammino verso Gerusalemme, Gesù attraversava la Samaria e la Galilea. Entrando in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi, che si fermarono a distanza e dissero ad alta voce: «Gesù, maestro, abbi pietà di noi!». Appena li vide, Gesù disse loro: «Andate a presentarvi ai sacerdoti». E mentre essi andavano, furono purificati. Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce, e si prostrò davanti a Gesù, ai suoi piedi, per ringraziarlo. Era un Samaritano. Ma Gesù osservò: «Non ne sono stati purificati dieci? E gli altri nove dove sono? Non si è trovato nessuno che tornasse indietro a rendere gloria a Dio, all’infuori di questo straniero?». E gli disse: «Àlzati e va’; la tua fede ti ha salvato!».*

*I farisei gli domandarono: «Quando verrà il regno di Dio?». Egli rispose loro: «Il regno di Dio non viene in modo da attirare l’attenzione, e nessuno dirà: “Eccolo qui”, oppure: “Eccolo là”. Perché, ecco, il regno di Dio è in mezzo a voi!».*

*Disse poi ai discepoli: «Verranno giorni in cui desidererete vedere anche uno solo dei giorni del Figlio dell’uomo, ma non lo vedrete. Vi diranno: “Eccolo là”, oppure: “Eccolo qui”; non andateci, non seguiteli. Perché come la folgore, guizzando, brilla da un capo all’altro del cielo, così sarà il Figlio dell’uomo nel suo giorno. Ma prima è necessario che egli soffra molto e venga rifiutato da questa generazione. Come avvenne nei giorni di Noè, così sarà nei giorni del Figlio dell’uomo: mangiavano, bevevano, prendevano moglie, prendevano marito, fino al giorno in cui Noè entrò nell’arca e venne il diluvio e li fece morire tutti. Come avvenne anche nei giorni di Lot: mangiavano, bevevano, compravano, vendevano, piantavano, costruivano; ma, nel giorno in cui Lot uscì da Sòdoma, piovve fuoco e zolfo dal cielo e li fece morire tutti. Così accadrà nel giorno in cui il Figlio dell’uomo si manifesterà. In quel giorno, chi si troverà sulla terrazza e avrà lasciato le sue cose in casa, non scenda a prenderle; così, chi si troverà nel campo, non torni indietro. Ricordatevi della moglie di Lot. Chi cercherà di salvare la propria vita, la perderà; ma chi la perderà, la manterrà viva. Io vi dico: in quella notte, due si troveranno nello stesso letto: l’uno verrà portato via e l’altro lasciato; due donne staranno a macinare nello stesso luogo: l’una verrà portata via e l’altra lasciata». [36] Allora gli chiesero: «Dove, Signore?». Ed egli disse loro: «Dove sarà il cadavere, lì si raduneranno insieme anche gli avvoltoi».*

### COMMENTO AL TESTO DEL VANGELO

Lo scandalo ci sarà sempre. Nessuno mai lo potrà evitare. Esso è provocato dal peccato dell’uomo, che milita nella sua carne, nei suoi pensieri, nel suo cuore, nel suo spirito, nella sua anima. Chi vuole evitare lo scandalo deve ingaggiare una dura lotta contro il peccato che è in lui. Il santo non dona scandalo. Il non santo darà sempre scandalo. Lo darà perché sarà sempre governato dal suo peccato. Chi dona scandalo, è responsabile dinanzi a Dio. La sua è grande responsabilità, anzi grandissima. Egli è responsabile di tutti i peccati che si commettono a causa dello scandalo che lui ha dato.

Le parole di Gesù: “*E` meglio per lui che gli sia messa al collo una pietra da mulino e venga gettato nel mare, piuttosto che scandalizzare uno di questi piccoli”* manifestano quanto grande sia la colpa di colui che ha scandalizzato uno di questi piccoli. Chi sono i piccoli? Sono i piccoli nella fede. Sono anche coloro che si aprono alla vita. Sono quanti ancora non hanno raggiunto la piena maturità in sapienza, età, grazia. Questa frase di Gesù da alcuni santi è stata così tradotta: *“meglio la morte che non il peccato”.*

Ma che cosa è lo scandalo in sé? È un peccato grave contro la legge di Dio commesso dinanzi ad un’altra persona. È scandalo perché questo peccato, visto, genera negli altri una serie infinita di altri peccati. Se è grave la tentazione, molto più grave è lo scandalo. Se è punito con severità il tentatore, con molta più severità sarà punito l’operatore di scandali.

Leggiamo nella Genesi (3,1-24 ):

*“Il serpente era la più astuta di tutte le bestie selvatiche fatte dal Signore Dio. Egli disse alla donna: E` vero che Dio ha detto: Non dovete mangiare di nessun albero del giardino? Rispose la donna al serpente: Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: Non ne dovete mangiare e non lo dovete toccare, altrimenti morirete.*

*Ma il serpente disse alla donna: Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che quando voi ne mangiaste, si aprirebbero i vostri occhi e diventereste come Dio, conoscendo il bene e il male. Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradito agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e si accorsero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture. Poi udirono il Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno e l'uomo con sua moglie si nascosero dal Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino.*

*Ma il Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse: Dove sei? Rispose: Ho udito il tuo passo nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto. Riprese: Chi ti ha fatto sapere che eri nudo? Hai forse mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato di non mangiare? Rispose l'uomo: La donna che tu mi hai posta accanto mi ha dato dell'albero e io ne ho mangiato. Il Signore Dio disse alla donna: Che hai fatto? Rispose la donna: Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato.*

*Allora il Signore Dio disse al serpente: Poiché tu hai fatto questo, sii tu maledetto più di tutto il bestiame e più di tutte le bestie selvatiche; sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stripe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno.*

*Alla donna disse: Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ma egli ti dominerà.*

*All'uomo disse: Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell'albero, di cui ti avevo comandato: Non ne devi mangiare, maledetto sia il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l'erba campestre. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane; finché tornerai alla terra, perchè da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere tornerai!.*

*L'uomo chiamò la moglie Eva, perché essa fu la madre di tutti i viventi. Il Signore Dio fece all'uomo e alla donna tuniche di pelli e li vestì. Il Signore Dio disse allora: Ecco l'uomo è diventato come uno di noi, per la conoscenza del bene e del male. Ora, egli non stenda più la mano e non prenda anche dell'albero della vita, ne mangi e viva sempre! Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da dove era stato tratto. Scacciò l'uomo e pose ad oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada folgorante, per custodire la via all'albero della vita.*

Se da una tentazione è nato un così grande male e una così grave punizione, cosa non sarà per gli operatori di scandali e di iniquità? Oggi il mondo è costruito sullo scandalo. Che ne sarà allora del nostro mondo?

Una sola è la verità dinanzi agli scandali: ognuno deve evitare di dare e di fomentare gli scandali; ognuno deve pensare che se farà opere di scandalo, altri le divulgheranno; ognuno è responsabile non solo della singola opera di scandalo, ma anche della diffusione che altri daranno ai suoi scandali; ognuno è obbligato a non lasciarsi inquinare dagli scandali, chiudendo la porta del suo cuore e della sua mente alle opere di scandalo, o evitando le occasioni di scandalo, come si evitano le occasioni prossime di peccato.

C’è una responsabilità alla sorgente, ma anche una responsabilità alla foce in cui approda lo scandalo. Ognuno deve avere così santamente a cuore la sua mente da evitare ogni inquinamento cattivo. Anche questa è responsabilità. Altra responsabilità è questa: chi è chiamato ad esercitare una vigilanza “sui piccoli” è giusto che metta ogni attenzione a che il flusso del male non raggiunga la loro mente.

Ognuno è chiamato a vigilare su ogni suo comportamento, sia in parole, che in opere, sia anche nelle omissioni, perché anche le omissioni potrebbero per alcuni rivelarsi come uno scandalo. Il peccato è la trasgressione della Legge di Dio. Il peccatore va ammonito – è questo il rimprovero – perché non pecchi più e anche perché prenda coscienza della gravità del suo peccato. Dinanzi al suo pentimento è obbligo perdonare sempre. Da notare che il perdono è sempre legato al pentimento. Il rimprovero invece al peccato. Il pentimento è dolore per il peccato commesso, ma anche proponimento di non peccare più. Se manca la volontà di non peccare più, non c’è pentimento vero, reale. La volontà di non peccare più si rafforza nella preghiera: “Pregate per non cadere in tentazione…”.

Gli Apostoli chiedono a Gesù di aumentare la loro fede. Gesù risponde che non c’è bisogno che la fede venga aumentata, c’è bisogno solo di fede. Fede è credere che “nulla è impossibile a Dio”, ma anche che “tutto il Signore concede ai suoi servi fedeli”. In questa fede non deve esistere alcun dubbio, mai. In questa fede bisogna essere radicati e fondati. Perché questa fede possa esistere nel cuore, è necessario che vi sia la fedeltà dello stesso cuore ad ogni Parola che è uscita dalla bocca di Dio. Il cuore è fedele a Dio che gli parla; Dio è fedele all’uomo che gli chiede nella fedeltà. L’uomo ascolta fedelmente Dio. Dio ascolta fedelmente l’uomo.

Gesù vuole che dinanzi al Padre suo ognuno di noi viva la più alta adorazione. Dio è il Signore. Dio non deve nulla all’uomo per dovere di giustizia. Dio dona tutto all’uomo per amore, per carità, per compassione, per fedeltà alla Sua Parola, alla quale liberamente si è legato fin dall’eternità. L’uomo deve a Dio tutto il suo amore. Glielo deve come risposta santa all’amore con il quale il Signore lo ama. Dovendogli solo e tutto l’amore, l’uomo non può avanzare nessuna pretesa dinanzi al Suo Dio, neanche quella della più piccola grazia. Dio non deve niente a nessuno, né è obbligato verso qualcuno. Tutto a Lui gli è dovuto dalla creatura perché Lui è il Creatore, Signore e Dio.

Questa è l’adorazione che Gesù chiede ad ogni suo discepolo. Dalla mancata adorazione possiamo scoprire il fallimento della nostra fede di cristiani: quando andiamo dinanzi a Dio con pretese; quando lo rinneghiamo perché non ci ha ascoltato; quando dubitiamo del suo amore; quando veniamo meno nella fiducia in Lui. La fede cristiana ha bisogno di tanta educazione, di formazione forte. Salva la fede chi la forma a questa adorazione, a questo rapporto di purissimo e solo amore.

Per comprendere questa frase dobbiamo distinguerla bene nei suoi elementi: *quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato dite: Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare”.*

L’obbedienza deve essere perfetta. Tutto deve essere fatto di quanto viene ordinato. Viene qui ribadito il rapporto che deve esistere tra il servo e il padrone. Il padrone comanda, il servo obbedisce.

In questa relazione di perfetta obbedienza, l’uomo deve confessare la sua inutilità: “Siamo servi inutili”. Perché servi inutili? Siamo inutili perché semplicemente abbiamo obbedito, abbiamo fatto solo il nostro dovere, niente altro. Abbiamo fatto solo ciò che è dovuto al padrone. Niente altro. Al padrone è dovuta ogni obbedienza. Da qui la conclusione esplicativa di Gesù: *“abbiamo fatto quanto dovevamo fare”.* Siamo servi inutili perché ci muoviamo in rapporto di dovere, di debito, di non di merito, di non paga, di non mercede, di non ricompensa pattuita.

Dio non deve nulla a noi. Noi dobbiamo tutto a Lui, gli dobbiamo ogni obbedienza. L’inutilità non è nell’opera, perché l’opera è utile, necessaria. L’inutilità è nel merito. Dalla nostra opera non possiamo avanzare nessuna pretesa presso il Signore. È questa l’adorazione che gli dobbiamo. Questa adorazione chiede Gesù ad ogni suo discepolo. Ogni rapporto con Dio deve essere impostato sulla grazia, non sul merito.

La grazia nasce dal cuore di Dio, dalla sua sapienza, dalla sua verità, dal suo amore. Tutto deve essere considerato come un dono d’amore del Signore. Il rapporto deve essere quindi della più grande umiltà: “sia fatta sempre la tua volontà”. “Il tuo amore, solo il tuo amore, governato dalla sua tua saggezza e verità, regni su di me”. Il servo inutile sa una cosa sola: “l’amore del Signore lo copre come l’aria avvolge un corpo”. Da questo amore si lascia avvolgere in ogni occasione: sulla croce, ai piedi di essa, nella salute e nella malattia, in ogni altra circostanza della vita.

L’amore di Dio non ha spiegazioni umane. L’unica spiegazione dell’amore di Dio è la sua eterna sapienza e verità. Pur inabissandosi in queste, l’uomo mai capirà qualcosa. Sono troppo alte per lui, troppo profonde, troppo estese e vaste. Così San Paolo in Romani 11,1-36 (si riporta tutto il capitolo per seguirlo meglio nel suo ragionamento – anche lui è avvolto dal mistero dell’amore e della grazia di Dio):

*Io domando dunque: Dio avrebbe forse ripudiato il suo popolo? Impossibile! Anch'io infatti sono Israelita, della discendenza di Abramo, della tribù di Beniamino. Dio non ha ripudiato il suo popolo, che egli ha scelto fin da principio. O non sapete forse ciò che dice la Scrittura, nel passo in cui Elia ricorre a Dio contro Israele? Signore, hanno ucciso i tuoi profeti, hanno rovesciato i tuoi altari e io sono rimasto solo e ora vogliono la mia vita. Cosa gli risponde però la voce divina? Mi sono riservato settemila uomini, quelli che non hanno piegato il ginocchio davanti a Baal. Così anche al presente c'è un resto, conforme a un'elezione per grazia.*

*E se lo è per grazia, non lo è per le opere; altrimenti la grazia non sarebbe più grazia. Che dire dunque? Israele non ha ottenuto quello che cercava; lo hanno ottenuto invece gli eletti; gli altri sono stati induriti, come sta scritto: Dio ha dato loro uno spirito di torpore, occhi per non vedere e orecchi per non sentire, fino al giorno d'oggi.*

*E Davide dice: Diventi la loro mensa un laccio, un tranello e un inciampo e serva loro di giusto castigo! Siano oscurati i loro occhi sì da non vedere, e fa’ loro curvare la schiena per sempre! Ora io domando: Forse inciamparono per cadere per sempre? Certamente no. Ma a causa della loro caduta la salvezza è giunta ai pagani, per suscitare la loro gelosia. Se pertanto la loro caduta è stata ricchezza del mondo e il loro fallimento ricchezza dei pagani, che cosa non sarà la loro partecipazione totale!*

*Pertanto, ecco che cosa dico a voi, Gentili: come apostolo dei Gentili, io faccio onore al mio ministero, nella speranza di suscitare la gelosia di quelli del mio sangue e di salvarne alcuni.*

*Se infatti il loro rifiuto ha segnato la riconciliazione del mondo, quale potrà mai essere la loro riammissione, se non una risurrezione dai morti? Se le primizie sono sante, lo sarà anche tutta la pasta; se è santa la radice, lo saranno anche i rami. Se però alcuni rami sono stati tagliati e tu, essendo oleastro, sei stato innestato al loro posto, diventando così partecipe della radice e della linfa dell'olivo, non menar tanto vanto contro i rami! Se ti vuoi proprio vantare, sappi che non sei tu che porti la radice, ma è la radice che porta te.*

*Dirai certamente: Ma i rami sono stati tagliati perché vi fossi innestato io! Bene; essi però sono stati tagliati a causa dell'infedeltà, mentre tu resti lì in ragione della fede. Non montare dunque in superbia, ma temi! Se infatti Dio non ha risparmiato quelli che erano rami naturali, tanto meno risparmierà te! Considera dunque la bontà e la severità di Dio: severità verso quelli che sono caduti; bontà di Dio invece verso di te, a condizione però che tu sia fedele a questa bontà. Altrimenti anche tu verrai reciso.*

*Quanto a loro, se non persevereranno nell'infedeltà, saranno anch'essi innestati; Dio infatti ha la potenza di innestarli di nuovo! Se tu infatti sei stato reciso dall'oleastro che eri secondo la tua natura e contro natura sei stato innestato su un olivo buono, quanto più essi, che sono della medesima natura, potranno venire di nuovo innestati sul proprio olivo! Non voglio infatti che ignoriate, fratelli, questo mistero, perché non siate presuntuosi: l'indurimento di una parte di Israele è in atto fino a che saranno entrate tutte le genti. Allora tutto Israele sarà salvato come sta scritto: Da Sion uscirà il liberatore, egli toglierà le empietà da Giacobbe. Sarà questa la mia alleanza con loro quando distruggerò i loro peccati. Quanto al vangelo, essi sono nemici, per vostro vantaggio; ma quanto alla elezione, sono amati, a causa dei padri, perché i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili!*

*Come voi un tempo siete stati disobbedienti a Dio e ora avete ottenuto misericordia per la loro disobbedienza, così anch'essi ora sono diventati disobbedienti in vista della misericordia usata verso di voi, perché anch'essi ottengano misericordia. Dio infatti ha rinchiuso tutti nella disobbedienza, per usare a tutti misericordia!*

*O profondità della ricchezza, della sapienza e della scienza di Dio! Quanto sono imperscrutabili i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie! Infatti, chi mai ha potuto conoscere il pensiero del Signore? O chi mai è stato suo consigliere? O chi gli ha dato qualcosa per primo, sì che abbia a riceverne il contraccambio? Poiché da lui, grazie a lui e per lui sono tutte le cose. A lui la gloria nei secoli. Amen.*

Mentre Gesù cammina per la sua via, gli vengono incontro dieci lebbrosi. Questi si fermano a distanza, secondo la Legge di Mosè, e gridando, dicono: *“Gesù maestro, abbi pietà di noi!”.* Da notare: Gesù dai lebbrosi non solo è confessato come uno che ha autorità sulla malattia, su ogni genere di malattia; è confessato anche come maestro, come colui che insegna secondo verità la via di Dio. Gesù guarisce, ma anche illumina, dona la verità. A Gesù maestro, chiedono di avere pietà di loro. Chiedono la guarigione dalla loro malattia.

Mandandoli dai sacerdoti, Gesù concede loro la grazia. Il sacerdote, secondo la Legge di Mosè, constatava sia la malattia ed escludeva dalla comunità, sia la guarigione e riammetteva nella comunità. L’esclusione era motivata dalla necessità di preservare gli altri da ogni contagio. La grazia è accordata, donata. Loro guariscono lungo il viaggio.

Uno di loro non va dai sacerdoti, non si reca da loro perché constatassero la sua guarigione. Sente il dovere, l’urgenza di ritornare da Cristo Gesù per ringraziarlo. Prima c’è il dovere del ringraziamento, poi quello dell’adempimento delle pratiche legali. Prima c’è la riconoscenza, poi viene ogni altra cosa. Anche in questo la nostra fede necessita di molta formazione, molta educazione, molta correzione. Chi torna a ringraziare è uno straniero, un Samaritano. Un uomo, giudicato dal mondo della fede, senza fede. Quest’uomo invece vive di vera fede, come l’altro suo concittadino di vero amore.

Gesù loda quest’uomo. Biasima gli altri. Li biasima perché non vivono secondo verità la loro fede. La prima regola della fede non sono gli adempimenti legali: è il ringraziamento a Dio per ogni beneficio ricevuto. Come anche la prima preghiera è il ringraziamento per tutto al Signore. Tutto è grazia, per ogni cosa si deve ringraziare, benedire, lodare, esaltare il Signore. Gesù vuole che la nostra fede non sia disordinata, scompensata, alterata, falsa, erronea, zoppicante, incerta, vana. Quest’uomo, dalla retta fede, è salvato nel corpo, ma anche nello spirito e nell’anima. Una constatazione da fare è questa: in larghi strati del mondo cristiano si vive una fede che non è vera fede; è una fede carente in molte cose. Chi vuole la salvezza del mondo credente, deve iniziare dalla formazione alla retta fede.

La domanda ha un solo significato: quando verrà il Messia a instaurare il regno di Dio nella terra di Israele? Quando finalmente Israele sarà il popolo del Signore, libero da ogni schiavitù di popoli stranieri? Quando sarà Israele ad assoggettare i popoli e a non essere da loro assoggettato? Quando finirà la schiavitù del popolo dei Romani? Come si può constatare la domanda è estremamente politica, anche se fortemente tinta di religiosità, di fede, di tradizione, di profezia.

Gesù sposta l’asse del discorso: da regno politico a regno spirituale, da regno esterno a regno interno, da un solo popolo a tutti i popoli, da un uomo ad ogni uomo, dal visibile all’invisibile. Il regno di Dio non viene in modo da attirare l’attenzione. Esso non viene con fatti eclatanti. Viene con l’accoglienza della Parola di Cristo nel cuore. In tal senso il regno è già venuto, perché Cristo Gesù ha già iniziato la predicazione della verità che salva, libera, giustifica, redime; della verità che è la porta del regno sulla terra e nel cielo.

Questo significa: *“Il regno di Dio è in mezzo a voi!”.* Il regno di Dio non si impone, si sceglie; non si costruisce con la spada ma con la parola, non genera morte, ma vita; non toglie la vita, la dona; non esclude, ma allarga i suoi spazi. Ognuno lo può accogliere, vivere, diffondere, incrementare. Quella che predica Cristo è una novità assoluta, impensabile prima, anche se già tutte le parole delle antiche profezie facevano presagire una simile edificazione del regno di Dio. Altra verità è questa: il regno di Dio si diffonde in modo quasi invisibile; ci si accorge che esso è presente quando è già diffuso, tanto i suoi inizi sono umili, piccoli, piccolissimi.

Oggi, dice Gesù, il Figlio dell’uomo vi sta portando il regno nel vostro cuore, nella vostra mente, nella vostra anima e voi lo ignorate, lo perseguitate, lo accusate, lo insultate. Domani vorreste vedere anche uno solo dei suoi giorni, ma questo vi sarà impossibile. Lui cambierà modo di essere presente. Sarà sempre presente dove si costruisce il suo regno, ma non di una presenza visibile, bensì invisibile. La grazia di Dio bisogna accoglierla quando essa viene offerta, quando si manifesta. Poi sarà troppo tardi.

Altra verità è questa: poiché non ci sarà alcun’altra manifestazione visibile del Messia di Dio, nessuno potrà dire di vederlo in carne e ossa, o che sia in questo luogo o in un altro, sempre in carne ed ossa. Chi dovesse dire una cosa del genere, è un mentitore, uno che inganna i suoi fratelli, o che a sua volta si è lasciato ingannare. Quando Lui verrà, nessuno potrà dire ad un altro: Eccolo! Come nessuno può dire ad un altro: Ecco un baleno.

Nel momento in cui il baleno c’è chi lo vede, lo vede, chi non lo vede, non lo vede. C’è e non c’è; non c’è perché c’è stato e ora non c’è più. Cristo Gesù invece ognuno potrà vederlo di persona, senza bisogno che alcuno lo indichi, perché verrà per il giudizio e tutti si presenteranno al suo cospetto. Ognuno lo vedrà di persona e allo stesso istante, proprio come quando si vede un baleno.

Il regno di Dio si manifesterà in tutta la sua pienezza solo dopo che Cristo Gesù sarà ripudiato da questa generazione: cioè dai suoi, da quelli che attualmente esercitano il potere sul popolo. Ciò significa che la cosa è imminente quanto alla venuta del regno di Dio in tutta la ricchezza della sua manifestazione; non è imminente invece quanto alla venuta di Cristo sulle nubi del cielo. Né la propria morte, né la fine del mondo sono oggetto di rivelazione e nessuno sa né quando viene l’una né quando viene l’altro.

Ognuno però deve pensarlo imminente, in modo che stia sempre pronto. Esso verrà quando nessuno se lo aspetta, quando neanche si immagina una sua possibile venuta. La sua repentinità è così veloce, che quando viene, viene, in un attimo e non si ha più alcun tempo per preparare la sua venuta. Il rischio per chi non lo attende è uno solo: perire per l’eternità, dal momento che la venuta del Figlio dell’uomo si conclude con il giudizio universale. Al tempo di Noè nessuno aspettava il diluvio. Il diluvio è venuto e li ha inghiottiti tutti. Si salvarono solo coloro che lo attendevano e lo hanno atteso costruendosi un’arca di salvezza.

Anche al tempo di Sodoma e Gomorra nessuno aspettava la fine della città. Non appena Lot è uscito dalle sue porte, su di essa piovve fuoco e zolfo e la distrusse. Tutti perirono, perché tutti vivevano illusi di poter fare ciò che volevano, di peccare a loro piacimento, finché la misura della giustizia non si fu colmata. Non c’è cosa più deleteria per un uomo che la sua falsa sicurezza, la sua falsa fede, la sua falsa attesa.

Oggi nessuno pensa più seriamente alla venuta di Gesù; tutti pensano inoltre che la salvezza dopo morte è già un fatto acquisito. Si vive esattamente come al tempo di Noè e al tempo di Lot. Per certi versi anche in modo più peccaminoso. La vigilanza è personale, come anche l’attesa del regno di Dio che potrebbe essere sempre imminente, o con la propria morte, o con la fine del mondo, oppure con una grave calamità. Il dopo non ci è dato di conoscerlo. Nessuno ha questa scienza. Solo Dio lo conosce, ma Lui non lo rivela a nessuno.

Quando il Figlio dell’uomo verrà, c’è una cosa sola da fare: ognuno dovrà pensare a salvare la propria vita, se si tratta di un fatto calamitoso, di una sciagura. Voltarsi indietro a cercare cose o persone significa la fine anche per se stesso. La moglie di Lot divenne una statua di sale perché si voltò per guardare la città in fiamme. In questi istanti ognuno deve pensare di mettere in salvo la sua vita. Questo è il comando di Gesù Signore. La vita si salva in un solo modo: con la fuga. O la fuga, o la morte. Questa è la scelta.

È questa una frase che è situata nel Vangelo in luoghi diversi. Essa ha un solo significato: la vita nel cielo vale il sacrificio della vita sulla terra. Perdere interamente la vita della terra per la vita del cielo è un sacrificio senza paragone alcuno. Non fosse altro se non per questa ragione: quella è eterna, questa è momentanea. Anche se fosse di uguale valore, il cielo supera la terra per estensione, come l’eternità per estensione supera il tempo presente.

Non c’è invece alcun paragone anche per rapporto al valore. La vita eterna vale quanto vale Dio. Questo è il suo valore. Per questo valore ogni cosa umana perde di paragone, di confronto. Se mettessimo in confronto tutto l’universo di oro purissimo e un granellino di polvere, c’è un paragone, c’è un valore. Tra la vita del cielo e quella del tempo neanche questo paragone, o valore è possibile stabilire. Questo dice la nostra stoltezza, la nostra insipienza quando perdiamo il cielo per il niente della terra, l’eternità per il tempo.

Con queste parole Gesù ci rivela una verità che trova la sua conferma nella storia. Quando avviene una calamità nessuno sa in anticipo chi vive e chi muore, né dove si vive, né dove si muore. Anche questo è un mistero. Chi la morte prende, lo sa solo la morte e nessun altro. Questo vale per lo stesso luogo, lo stesso ambiente, lo stesso tempo. Gesù vuole che nessuno si faccia illusioni: ognuno deve tenersi pronto ad andare incontro al Signore, quando Egli verrà.

Altra immagine di immediatezza. L’avvoltoio va dove c’è il cadavere. C’è il cadavere, c’è l’avvoltoio; non c’è il cadavere non c’è l’avvoltoio. Dove c’è un uomo, lì ci sarà anche la morte. Ora vedi l’uomo e ora non lo vedi più, perché la morte lo ha portato con sé. Questo è il mistero della vita umana. Con questo mistero dobbiamo vivere. Anzi secondo questo mistero dobbiamo morire. Bisogna allora imparare a vivere e a morire.

Impariamo a vivere ascoltando ogni parola di Gesù Signore. Impariamo a morire, mettendo in pratica ogni parola di Gesù Signore. La Parola di Cristo Gesù ci dona la scienza della morte e della vita. Beato quell’uomo, quel discepolo di Gesù, che si fa assiduo ascoltatore della Parola del Vangelo, per imparare come si vive secondo Dio, ma anche come si muore secondo verità. Chi non possiede la scienza di vivere secondo verità, non ha neanche quella di morire secondo verità. È questa la tristezza che genera una società che ha perso il valore della vita umana perché senza la scienza della vita e della morte.

Indicazioni riassuntive: Come si è potuto constatare questo numero di catechesi tratta verità assai utili alla purificazione della nostra fede in Cristo Gesù. Coglierle come sano nutrimento del nostro spirito è cosa santa. La vita ne trarrà un sicuro giovamento. Scegliere quale riflessione proporre, tra le molte, è cosa possibile solo nello Spirito Santo di Dio, se invocato con amore. Una brevissima sintesi potrebbe essere questa:

Ognuno ha l’obbligo di chiudere la porta del proprio cuore agli scandali. Si chiude la porta del cuore, chiudendo quella degli occhi. Il discepolo di Gesù deve prestare molta attenzione al dominio degli occhi. Questi sono per l’uomo una potente via di tentazione, di seduzione, di concupiscenza.

Al pentimento deve seguire il perdono, sempre: al peccato l’ammonimento.

Tutto è purissima grazia da parte di Dio nei nostri confronti. Alla grazia di Dio l’uomo può rispondere in un solo modo: donandosi totalmente a Lui, per amore. In questo dono nessuna pretesa potrà mai esistere.

La fede o c’è, o non c’è nel cuore dell’uomo. Quando essa c’è si operano prodigi. Quando non c’è, tutto diviene impossibile, difficile; tutto si opera nella vanità.

Il ringraziamento è il primo obbligo dell’uomo. A Dio che dona l’uomo eleva il suo inno di benedizione, di lode, di gloria, di esaltazione, di riconoscenza. È questa la prima adorazione dovuta al Signore Dio nostro.

Cambia la natura del regno di Dio: esso è invisibile, universale, spirituale, celeste. Si entra in esso attraverso l’ascolto della Parola e si resta in esso vivendo la Parola.

Gesù è il Messia di Dio. Non ce ne saranno altri, altri non ci sono ora. Indicarlo presente in forma fisica, è l’errore della storia.

Quando invece egli verrà a prenderci per portarci nell’eternità nessuno lo sa, nessuno può indicarlo ad un altro. La venuta è così repentina, che quando avviene è già avvenuta e nessuno può dire che è venuta.

Questo domanda un’altissima vigilanza. Chi vigilerà? Chi crede realmente, fermamente, veramente nella possibilità concreta di perire miseramente nella perdizione eterna. Questa fede è lungi da molti cristiani. Quasi nessuno più crede in questa verità.

Altri elementi li lascio alla vostra sensibilità. Una cosa penso debba aggiungersi come conclusione: non c’è catechesi, né catechismo, né omelia, né altra forma di predicazione se non insegna a pensare secondo Dio, conformemente alla Parola di Gesù contenuta nel suo Santo Vangelo. Chi insegna a pensare secondo Dio un uomo, lo salva perché gli apre le porte del regno dei cieli.

## LA VOCAZIONE DELL’UOMO

**L’ascolto nella preghiera e nella libertà dai beni di questo mondo**

**Il testo del Vangelo** **Lc 18,1-43**

*Diceva loro una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai: «In una città viveva un giudice, che non temeva Dio né aveva riguardo per alcuno. In quella città c’era anche una vedova, che andava da lui e gli diceva: “Fammi giustizia contro il mio avversario”. Per un po’ di tempo egli non volle; ma poi disse tra sé: “Anche se non temo Dio e non ho riguardo per alcuno, dato che questa vedova mi dà tanto fastidio, le farò giustizia perché non venga continuamente a importunarmi”». E il Signore soggiunse: «Ascoltate ciò che dice il giudice disonesto. E Dio non farà forse giustizia ai suoi eletti, che gridano giorno e notte verso di lui? Li farà forse aspettare a lungo? Io vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell’uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?».*

*Disse ancora questa parabola per alcuni che avevano l’intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri: «Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l’altro pubblicano. Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: “O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte alla settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo”. Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: “O Dio, abbi pietà di me peccatore”. Io vi dico: questi, a differenza dell’altro, tornò a casa sua giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato».*

*Gli presentavano anche i bambini piccoli perché li toccasse, ma i discepoli, vedendo ciò, li rimproveravano. Allora Gesù li chiamò a sé e disse: «Lasciate che i bambini vengano a me e non glielo impedite; a chi è come loro, infatti, appartiene il regno di Dio. In verità io vi dico: chi non accoglie il regno di Dio come l’accoglie un bambino, non entrerà in esso».*

*Un notabile lo interrogò: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?». Gesù gli rispose: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. Tu conosci i comandamenti: Non commettere adulterio, non uccidere, non rubare, non testimoniare il falso, onora tuo padre e tua madre». Costui disse: «Tutte queste cose le ho osservate fin dalla giovinezza». Udito ciò, Gesù gli disse: «Una cosa ancora ti manca: vendi tutto quello che hai, distribuiscilo ai poveri e avrai un tesoro nei cieli; e vieni! Seguimi!». Ma quello, udite queste parole, divenne assai triste perché era molto ricco.*

*Quando Gesù lo vide così triste, disse: «Quanto è difficile, per quelli che possiedono ricchezze, entrare nel regno di Dio. È più facile infatti per un cammello passare per la cruna di un ago, che per un ricco entrare nel regno di Dio!». Quelli che ascoltavano dissero: «E chi può essere salvato?». Rispose: «Ciò che è impossibile agli uomini, è possibile a Dio».*

*Pietro allora disse: «Noi abbiamo lasciato i nostri beni e ti abbiamo seguito». Ed egli rispose: «In verità io vi dico, non c’è nessuno che abbia lasciato casa o moglie o fratelli o genitori o figli per il regno di Dio, che non riceva molto di più nel tempo presente e la vita eterna nel tempo che verrà».*

*Poi prese con sé i Dodici e disse loro: «Ecco, noi saliamo a Gerusalemme, e si compirà tutto ciò che fu scritto dai profeti riguardo al Figlio dell’uomo: verrà infatti consegnato ai pagani, verrà deriso e insultato, lo copriranno di sputi e, dopo averlo flagellato, lo uccideranno e il terzo giorno risorgerà». Ma quelli non compresero nulla di tutto questo; quel parlare restava oscuro per loro e non capivano ciò che egli aveva detto.*

*Mentre si avvicinava a Gerico, un cieco era seduto lungo la strada a mendicare. Sentendo passare la gente, domandò che cosa accadesse. Gli annunciarono: «Passa Gesù, il Nazareno!». Allora gridò dicendo: «Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me!». Quelli che camminavano avanti lo rimproveravano perché tacesse; ma egli gridava ancora più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!». Gesù allora si fermò e ordinò che lo conducessero da lui. Quando fu vicino, gli domandò: «Che cosa vuoi che io faccia per te?». Egli rispose: «Signore, che io veda di nuovo!». E Gesù gli disse: «Abbi di nuovo la vista! La tua fede ti ha salvato». Subito ci vide di nuovo e cominciò a seguirlo glorificando Dio. E tutto il popolo, vedendo, diede lode a Dio.*

### COMMENTO AL TESTO DEL VANGELO

Contrariamente alle altre volte, Gesù rivela subito la finalità della parabola che sta per raccontare. Egli vuole insegnare ai suoi discepoli che bisogna pregare sempre, senza stancarsi. È essenziale la preghiera, ma è anche essenziale la modalità della preghiera. Non basta pregare, occorre pregare senza stancarsi. Si finisce con la preghiera solo quando la grazia è stata concessa. Fino a quel momento, che dipende da Dio non dall’uomo, mai dovrà essere considerata finita la nostra preghiera.

Viene introdotto il soggetto principale della parabola, colui dal quale dipende ogni cosa. Quest’uomo è un giudice: uno che dovrebbe per ufficio, professione, missione, rendere a ciascuno il suo (unicuique suum). La giustizia è fondamentalmente questa. Quest’uomo, che deve rendere giustizia non teme Dio, non ha riguardo di nessuno. Quest’uomo è arbitro assoluto del bene e del male. Fa ciò che vuole, non ciò che è giusto (= non teme Dio). Nella sua volontà egli è assoluto padrone ( = non ha riguardo di nessuno).

Da quest’uomo che non teme Dio, che non ha riguardo di nessuno, che non amministra la giustizia, ma segue solo la sua volontà nel più assoluto degli arbitrii, va una vedova, cioè una donna indifesa, e gli chiede giustizia contro il suo avversario. Ci troviamo dinanzi a due estremi: l’onnipotenza dispotica e arbitraria del giudice, l’insignificanza sociale di una donna che può contare solo su se stessa. Da un lato abbiamo il tutto, dall’altro lato il niente, ciò che non conta. Qual è la potenza, la forza di questa donna che non conta, né può sperare in un qualche aiuto umano? La sua insistenza, il suo recarsi quotidianamente dal giudice per chiedergli giustizia. La costanza, la perseveranza, l’insistenza è la forza, l’unica forza di questa donna. È come se un muro di bronzo dovesse essere perforato da un coccio di terracotta.

Da questa insistenza nella richiesta il giudice è sconfitto. Questa perseveranza lo piega. Non lo piega Dio (non lo teme), non lo piegano gli uomini forti (non ha riguardo di nessuno), non lo piega la giustizia, lo piega l’insistenza della donna. Le fa giustizia a causa della sua molestia. Il motivo per cui le fa giustizia, non è la giustizia in sé. Il motivo è uno solo, è umano: *“perché non venga continuamente a importunarmi”*.

Il giudice è disonesto. Dio invece è onesto, è santo, è giudice di tutta la terra. La giustizia è il fondamento del suo stesso essere, della sua natura, o essenza divina. Dio è giusto. Dio è il giusto. Dio è la giustizia.

La verità che Gesù insegna è questa: Se un giudice disonesto esaudisce una vedova che non conta nulla ai suoi occhi a motivo della sua insistenza, Dio cosa farà? Ma soprattutto: a chi lo farà? Chi chiede non è una vedova, una che non conta niente. Chi chiede sono gli eletti di Dio, i suoi figli, coloro che Dio si è scelti, i suoi amici. Nessun paragone può esistere tra il giudice disonesto e Dio che è misericordioso, pietoso, giusto. Vince Dio in rendimento di giustizia. Nessun paragone può esistere tra la vedova e gli eletti. La vedova per il giudice è una nullità. È una cosa senza valore alcuno. Una che non conta, non può contare. Gli eletti sono invece amici di Dio, suoi figli. Loro contano ai suoi occhi. Hanno un valore inestimabile. Dio farà aspettare costoro per troppo ? Farà attendere a lungo i suoi eletti che si rivolgono a Lui per chiedergli qualcosa?

La risposta di Gesù è perentoria: Dio farà giustizia ai suoi eletti prontamente. Questa è la nostra certezza. Questa certezza però non dichiara nullo il fine per cui la parabola è stata raccontata, o detta da Gesù. Il cristiano deve imparare a chiedere al Signore con insistenza, con richiesta continua. Deve perseverare sino all’esaudimento nella richiesta.

Dio potrebbe mettere alla prova la nostra fiducia in Lui. Per questo vuole che insistiamo nella richiesta. Gli eletti di Dio smettono solo quando la grazia è stata loro concessa. Finché non siano stati esauditi, loro hanno l’obbligo di continuare a pregare, con fiducia, con fede, in una perseveranza che non conosce tregua.

La parabola finisce con una domanda senza risposta: *“Ma il Figlio dell’uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?”*. La risposta è personale e può essere una sola: il Figlio dell’uomo troverà la fede sulla terra, se ogni suo discepolo farà sì che la fede non muoia con lui. Non muore con lui, se lui la dona al mondo intero con il ricordo e l’annunzio della Parola di Gesù, accompagnando il dono con la santità della vita. Se agiremo così, di sicuro il Figlio dell’uomo, quando verrà, troverà la fede sulla nostra terra, perché saremo stati noi a seminarla in molti cuori.

La domanda di Gesù una risposta ce la dona: essa ci dice quanto precaria sia la fede e quanto facile sia che essa si perda, scompaia dalla terra. Se è possibile che scompaia dalla terra, quanto assai possibile è che scompaia dal nostro cuore. Ognuno pertanto è obbligato a far sì che quando il Figlio dell’uomo verrà a prenderlo con sé, nel giorno della sua morte, lo trovi con la lucerna accesa, piena di olio.

Anche in questa seconda parabola, la chiave interpretativa è posta all’inizio. Essa è detta per alcuni che presumevano di essere giusti e disprezzavano gli altri. C’è nel cuore una presunzione di giustizia che li muove al disprezzo degli altri, da loro considerati ingiusti. La giustizia, quella vera, serve per portare nella verità ogni altro. Della giustizia, quella vera, si deve fare sempre uno strumento di salvezza, di misericordia, di redenzione, di pace, di carità, di speranza, di compassione.

Quando la giustizia serve invece per condannare, disprezzare, allontanare gli altri, questa giustizia è falsa. È falsa perché l’opera che si compie servendoci di essa è contro la sua natura, la sua essenza, la sua finalità. Chi è veramente giusto si consuma, si annienta, si lascia crocifiggere perché quanti non sono giusti entrino nella vera giustizia secondo Dio, nel suo amore e nella sua misericordia. La loro giustizia è presunta perché falsa, non vera, non corrispondente alla santa natura della giustizia che discende da Dio.

Il fariseo si riteneva un giusto, un perfetto osservante della legge di Dio. Ignorava però che la legge di Dio così suonava: “voglio misericordia e non sacrificio”, cioè: voglio amore, non giudizio; compassione, non separazione; unione, non distacco; accoglienza, non allontanamento.

Dall’alto della “sua” giustizia, assai lontana dalla giustizia che comanda il Signore, si ergeva a giudice dei fratelli e li allontanava dalla sua misericordia, dal suo perdono, dalla sua pietà.

Il pubblicano invece dal fariseo era considerato un pubblico peccatore, a motivo della professione che esercitava: era un impiegato dei Romani al banco delle imposte. La giustizia del fariseo vedeva in questa collaborazione un peccato contro Dio e quindi gli dava ogni diritto a disprezzarlo, considerandolo un rinnegato.

La religione genera i più grandi santi, ma anche i più grandi nemici degli uomini! Fa compiere le più alte opere di carità, di amore, ma spesso anche orrendi misfatti contro l’umanità, contro i fratelli.

Quando si esce dall’amore, dalla carità, dalla compassione, dalla misericordia – ed è amore, carità, compassione, misericordia dare la propria vita per la vita dei fratelli, di ogni fratello (ogni uomo è un fratello) – il pericolo che si possano compiere grandi misfatti è sempre reale.

L’errore morale di quest’uomo è uno solo: egli non ha Dio. Non ha Dio come punto di riferimento per conoscere cosa è la giustizia vera, quella che discende dal Cielo. Non ha Dio come fonte e sorgente del bene, come principio unico, assoluto, di ogni amore che si vive in un cuore.

Non ha Dio come specchio di santità e di verità, dinanzi al quale esaminare la sua anima. Non ha Dio come Volontà manifestata, come pienezza della Legge, come comandamento dell’amore: “amerai il prossimo tuo come te stesso”. Essenzialmente quest’uomo è un ateo. È ateo, però, religioso. È ateo, perché Dio gli serve solo per magnificare, esaltare, celebrare le sue opere e la sua persona.

Non ha Dio, quest’uomo, perché Dio gli serve come presenza per giustificare la sua falsità. Non ha Dio perché si serve di Dio per dare valore santo alla sua empia condanna del pubblicano. Non ha Dio, perché semplicemente non ha l’uomo. Chi non ha l’uomo, non ha Dio, perché Dio si è fatto uomo per fare di ogni uomo un Dio.

Dio si è fatto uomo per perdonare l’uomo, per avvolgerlo della sua misericordia, della sua grazia, del Suo Santo Spirito. Dio si è fatto uomo per morire per l’uomo, per morire al posto dell’uomo, perché fosse espiato il suo peccato, la sua colpa, redenta la sua pena. Qual è la giustizia di quest’uomo? Quella di non essere come gli altri uomini. Come sono gli altri uomini? Sono peccatori.

Qual è la giustizia di quest’uomo? Quella di pagare la decima e di digiunare due volte la settimana. Dio a cosa gli serve? Come Testimone del suo giudizio di condanna e delle sue pratiche esteriori. Quest’uomo non ha con Dio un rapporto né di grazia, né di sanità, né di misericordia, né di vera giustizia.

Il pubblicano è un uomo di fede. Sa che ha peccato. Lui è uomo. Ogni uomo pecca. Chi in poco, chi in molto, ma siamo tutti peccatori su questa terra. Sa che Dio è la misericordia e il perdono. Con grande umiltà si presenta nella Sua casa per chiedergli perdono: *“Abbi pietà di me peccatore”*.

Legge nella sua coscienza. Vede il suo peccato. Legge nella sua fede. Vede la misericordia di Dio. A Dio si rivolge e chiede pietà. Chi ritrova la misericordia di Dio, di sicuro troverà la misericordia verso i fratelli. Li amerà, perché il perdono dei peccati è togliere dal cuore l’ostacolo che impedisce che gli uomini possano essere amati. Quello che esce dal tempio è un altro uomo. È un uomo che, grazie alla misericordia di Dio, si è trasformato in un uomo misericordioso, pietoso, caritatevole, amante dei suoi fratelli. Questa è la straordinaria forza del perdono di Dio, quando lo si chiede con fede e con fede lo si accoglie.

Il fariseo non chiede perdono. Ritorna a casa con il suo peccato, anzi carico di altri due peccati: della sua superbia dinanzi a Dio, del suo severo e iniquo giudizio del pubblicano. Invece il pubblicano torna a casa giustificato: con Dio e con i fratelli nella mente e nel cuore. La superbia genera rovina nel tempo e nell’eternità. L’esaltazione abbassa. L’umiltà genera salvezza nel tempo e nell’eternità. L’umiltà innalza.

I discepoli ancora non hanno gli occhi della fede. Sovente sono come smarriti, confusi dinanzi ad eventi che vanno al di là delle loro categorie mentali. Gesù è il Messia di Dio, il Maestro. Non può essere disturbato dai bambini. Devono impedire che ciò accada e per questo rimproverano coloro che li presentano a Gesù. Chi non ha la pienezza dello Spirito Santo nel suo cuore e nella sua anima, difficilmente riuscirà ad interpretare secondo verità la storia, quanto avviene quotidianamente sia in bene che in male. Chi vuole operare sempre secondo verità, chi desidera possedere il santo discernimento, deve crescere in sapienza e grazia ogni giorno.

Gesù, con dolcezza divina, corregge questo atteggiamento di protezione. I bambini devono andare a Lui. Nessuno deve impedirlo loro. Essi sono il simbolo del regno di Dio. Il regno di Dio appartiene a chi è come loro. Come loro bisogna divenire se si vuole entrare nel regno che Cristo Gesù è venuto a ricostruire sulla nostra terra. Non solo i discepoli sono invitati a lasciare che i bambini vadano da Cristo. Da Cristo anche loro, se vogliono andare secondo verità, devono andare con il cuore, la mente, gli occhi dei bambini. Loro devono farsi bambini nei pensieri, nell’anima, nello spirito.

È questa la legge per entrare nel regno di Dio. Ma cosa significa farsi bambini per il regno? Il bambino è colui che accoglie ogni cosa come un dono d’amore. Il bambino non è da sé; è dagli altri. Noi siamo chiamati a svestirci, a non essere da noi né nei pensieri, né nell’intelligenza, né nei sentimenti, né nella volontà, né nei desideri. In niente noi dobbiamo essere da noi stessi. In tutto dobbiamo essere da Dio.

Tutto dobbiamo ricevere da Dio. Il tutto è assoluto: pensieri, sentimenti, desideri, volontà, mente, cuore: tutto deve essere da Dio; tutto deve ricolmarsi della sua verità e della sua grazia, del suo amore e della sua misericordia, della sua giustizia e del suo giudizio. Quanto non è da Dio, è superbia dell’uomo.

Un uomo si presenta a Cristo e gli chiede cosa deve fare per ottenere la vita eterna, quale via percorrere, quali sentieri praticare. Rivolgendosi a Gesù, lo chiama: *“Maestro buono”.* Quest’uomo è un notabile, un uomo ricco, facoltoso. È un uomo che possiede. Riferendoci a quanto detto prima: è un uomo che può dirsi in qualche modo da sé e non da Dio.

Sempre Gesù riporta ogni cosa nell’assoluta verità. Mai Lui lascia che una qualche falsità, neanche la più piccola e insignificante, si insinui nella mente dei suoi ascoltatori. La verità è una sola: Chi è buono è solo Dio. Dio è buono da sé, per sé, in sé. Questa è la verità da confessare e proclamare sempre. Dio è la bontà, la santità, la fonte, la sorgente di ogni bontà, di ogni santità. Gesù, in quanto vero uomo, se è buono, è buono perché tale fatto da Dio. È per grazia che l’umanità di Gesù è nella verità, nella santità, nella misericordia, nella divina giustizia. Nessun uomo che è, è stato, sarà potrà definirsi buono da sé. È buono, perché ogni bontà discende da Dio.

La via della vita eterna – gli risponde Gesù – è quella dei comandamenti. Questa via già tu la sai, perché tu conosci i comandamenti. Devi conoscerli, perché ogni figlio di Abramo li conosce.

Il notabile non solo li conosce, li osserva anche e per di più fin dalla sua giovinezza. Quest’uomo è un osservante della legge.

Tu osservi già i comandamenti. Essi sono l’inizio, il fondamento dell’amore. Sono l’amore indispensabile, assolutamente necessario per entrare nella vita. Ma essi non sono tutto l’amore per l’uomo. L’amore pieno, totale, assoluto è quando l’uomo si fa amore per i fratelli e si fa amore quando dona la sua vita per la salvezza; la dona attivamente, ponendosi al lavoro per la costruzione del regno di Dio in mezzo agli uomini; sigillando questo dono anche con la propria morte. Per donarsi totalmente, occorre essere liberi dagli affanni e dalle preoccupazioni di questo mondo. La libertà deve essere reale. È reale se si è senza beni. *“Vendi tutto quello ce hai, distribuiscilo ai poveri e avrai un tesoro nei cieli”*.

Una volta che sei libero, mi potrai seguire, perché niente più ti tiene legato ai beni di questo mondo: *“Vieni e seguimi”*. Osservazione: è giusto notare che la libertà che Gesù chiede al notabile Lui stesso la sta già vivendo. Gesù non chiede i beni per sé, o per i suoi discepoli. Vuole che siano dati ai poveri. Se manca la libertà in chi propone, chi è chiamato a libertà mai potrà credere. La libertà è il principio del vero amore e della vera sequela. Chi chiama a libertà deve essere libero, totalmente libero come Gesù è libero.

Quest’uomo non è libero. Non ama divenirlo. Lui è schiavo della sua ricchezza. Il suo cuore è nei suoi beni, non nel vero amore. Nasce nel suo cuore la tristezza. Vede il bene supremo, l’amore purissimo cui lo chiama Gesù e si chiude in se stesso, nelle cose di questo mondo.

*“Molto ricco”:* potrebbe avere un duplice significato: possiede molto; ed anche è molto attaccato alle sue cose. La tristezza è causata da questo morboso attaccamento. Il suo cuore desideroso di verità, di libertà, di vera sequela di Gesù, è imprigionato dalla terra. Non ha la forza di dire un sì pieno, totale, liberante l’intera sua vita. In parte è simile alla tristezza causata dal peccato, per chi ha conosciuto la verità di Cristo ed ha gustato la bellezza della sua grazia.

Gesù lo ha già detto: l’affanno per le ricchezze soffoca il buon grano e questo non giunge a maturazione. Viene mangiato dalle spine, come è mangiato dalle spine il cuore di questo notabile. L’immagine, o la figura del cammello che passa per la cruna di un ago ha un solo valore: affermare quanto grande sia la difficoltà per un ricco di liberarsi dalle sue ricchezze, in modo che il suo cuore possa dedicarsi totalmente al mistero del regno dei cieli. In verità è così: coloro che si lasciano prendere dalla ricchezza, dalle ricchezze vengono anche consumati.

Si pensi per un attimo al ricco epulone. La sua ricchezza gli ha impedito di andare nel regno di Dio, perché da essa accecato a tal punto da non vedere il povero Lazzaro seduto alla sua porta. Lo vedevano i cani, non lo vedeva lui. Il pensiero di Gesù – nel Vangelo di Luca – non ammette altre interpretazioni. Lo sappiamo anche dalla parabola dell’amministratore infedele. Gesù vuole dai suoi discepoli una libertà totale dalle cose di questo mondo. Lui conosce la potenza, la forza della tentazione. Conosce il fascino del denaro e dei beni di questo mondo. O la libertà è nella realtà e può divenire anche nello spirito; o non è nella realtà e non può essere neanche nello spirito. O si crede, o non si crede. Non ci sono altre vie, altre verità, altri pensieri, altre teorie.

La domanda di coloro che ascoltano ci muove in questa direzione: *“Allora chi potrà salvarsi?”*. Se la salvezza è legata alla povertà reale dalle cose, nessuno potrà salvarsi, perché tutti, chi più chi meno, dipendono dalle cose.

Perché ciò che è impossibile agli uomini, è possibile a Dio? La salvezza è grazia di Dio. Essa cammina sulla via della povertà materiale. Se al Signore, serve che qualcuno sia ricco, gli concede anche la grazia della povertà spirituale, cioè dal distacco dai beni di questo mondo, gli dona un cuore puro, libero, misericordioso, caritatevole, compassionevole, in modo che possa usare la ricchezza per amare, solo per amare.

Per grazia particolare di Dio, la ricchezza diviene via di più grande carità. Ma questa è grazia, non è conquista dell’uomo, sua scelta. Dio dona comunemente, ordinariamente la salvezza, percorrendo la via dal distacco materiale dai beni di questa terra. Straordinariamente, perché così Lui decide, vuole – non l’uomo, mai l’uomo – dona la stessa grazia della salvezza anche nell’uso dei beni di questo mondo.

È questo il motivo per cui: *“Ciò che è impossibile agli uomini, è possibile a Dio”*. Di Dio è la grazia. Questa grazia passa attraverso la scelta dell’uomo è la libertà materiale come unica via possibile di salvezza. Se Dio sceglie per l’uomo anche la via – quella della ricchezza – in questa scelta dona anche la grazia della libertà, senza la quale l’attaccamento schiavizza il cuore e la mente e impedisce ogni realizzazione della salvezza.

La parola di Pietro è chiara: *“Noi allora siamo salvi, perché abbiamo lasciato tutte le nostre cose e ti abbiamo seguito”*.

Gesù rassicura Pietro: Ciò che si lascia per il regno non si perde neanche in questa vita. La benedizione di Dio che si riversa su di lui, lo ricolma di ogni bene sulla terra e nel cielo. “Il molto di più” che si riceve su questa terra, nel tempo presente, non deve intendersi in senso materiale, bensì in senso di pienezza di vita. Dio ricolma il cuore molto di più delle cose che abbiamo lasciato. Inoltre ci dona la vita eterna, nel tempo che verrà. Questa frase di Gesù è importante che non si interpreti in senso “di materia”. Non: “si lascia la materia, si riceve più materia; ma: “si lascia ciò che ricolma la nostra vita presente, si riceve da Dio ciò che la ricolma con una abbondanza divinamente superiore”. Il Salmo dice: *“Non manco di nulla”*. San Paolo: *“Non abbiamo niente e possediamo tutto: nihil abentes e omnia possidentes”*.

Ancora una volta Gesù ribadisce ai discepoli ciò che sta per accadergli in Gerusalemme. Lui non sta andando nella Città Santa per essere incoronato Messia e Signore del popolo di Dio alla maniera di Davide. Lui sarà incoronato Re, Messia e Signore alla maniera del Servo profetizzato da Isaia. Andrà a Gerusalemme per compiere la redenzione del mondo passando attraverso il rinnegamento del suo popolo, la grande sofferenza fisica e spirituale. Sarà ucciso, ma il terzo giorno risusciterà. Tutto ciò che i profeti hanno annunziato di Lui, si compirà alla lettera.

La loro mente è altrove, per questo non comprendono. Quando la mente non è illuminata, guidata, condotta dallo Spirito del Signore, il mistero resta sempre oscuro. Questo ci deve insegnare una cosa sola: chi vuole portare qualcuno nella conoscenza del mistero di Cristo, deve premunirsi della “facoltà” di donare lo Spirito Santo assieme alla Parola e questa “facoltà” si acquisisce in un solo modo: crescendo in sapienza e grazia, divenendo con Cristo un solo mistero.

Gesù cammina verso Gerusalemme. Segue la via che passa per Gerico. Lungo la strada c’è un cieco seduto a mendicare. Sentendo passare un così gran numero di gente, domanda cosa stia succedendo. La risposta è: “Passa Gesù il Nazareno!”.

Dal grido del cieco, dobbiamo concludere due verità: la fama di Gesù lo precedeva sempre. Gesù fa miracoli. Gesù guarisce. Gesù il Nazareno è identificato come il figlio di Davide, cioè come il Messia di Dio.

La gente ormai vede in Lui il liberatore di Israele, il suo Re, l’Unto del Signore. Gesù, poco prima aveva detto che Lui è Messia alla maniera del “Servo del Signore” di Isaia.

Il cieco gli grida che Lui è Messia alla maniera di Davide. È questo il contrasto tra ciò che vede la gente e ciò che vede Gesù. Gesù vede secondo verità perché è in perfetta comunione con lo Spirito Santo. La gente non vede secondo verità, perché è priva dello Spirito di Dio. Lo Spirito è la verità e senza lo Spirito in noi, noi rimaniamo sempre nella non verità, o non pienezza di verità, o in una verità appena abbozzata, intravista, ma non compresa.

La gente non vuole che egli chiami Gesù e lo sgrida, perché taccia. Lui non si importa nulla della gente e grida più forte: “Figlio di Davide, abbi pietà di me”. Quando non si è nella verità dello Spirito, neanche si vedono secondo verità le necessità dei fratelli. Chi non entra nel mistero di Dio, neanche nel mistero dell’uomo potrà mai entrare. L’uomo si conosce in Dio e chi non conosce Dio non conosce l’uomo. Il cieco ha sentito parlare di Gesù. Sa che lo può aiutare. Ha bisogno del suo aiuto. Glielo chiede. Non si cura della gente.

Dovremmo riuscire a vedere con altrettanta chiarezza e libertà anche i bisogni dell’anima e chiedere a Gesù che intervenga. Questo non avviene, perché l’uomo non si conosce. Non si conosce perché non conosce Dio. Da qui l’esigenza pastorale di far conoscere Dio al mondo intero, perché l’uomo conosca secondo verità se stesso. Si conosca nell’anima come si conosce nel corpo e chieda a Cristo Gesù la salvezza dell’anima come la chiede per il corpo.

Gesù ascolta la voce del cieco. Ordina che glielo conducano. Domanda: “Cosa vuoi che io faccia per te?”. La risposta fu immediata: “Signore, che io riabbia la vista!”. Gesù ascolta sempre il grido di chi lo invoca con fede, anche se la fede in Lui non è perfetta, perché imperfetta è la conoscenza del mistero. La preghiera deve essere un rapporto personale con il Signore, non con altri. *“Signore, che io riabbia la vista”.*

Quando questo racconto divenne Vangelo, Gesù era già il Signore, era il Dio incarnato, il Figlio Unigenito del Padre fattosi carne nel seno della Vergine Maria. *“Signore”*: è la verità piena di Cristo Gesù. È il suo vero ed unico “Titolo”. Gesù è il Signore. Lo possiamo leggere in Paolo (Rm 10,1-21):

*Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera sale a Dio per la loro salvezza. Rendo infatti loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza; poiché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio.*

*Ora, il termine della legge è Cristo, perché sia data la giustizia a chiunque crede. Mosè infatti descrive la giustizia che viene dalla legge così: L'uomo che la pratica vivrà per essa. Invece la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? Questo significa farne discendere Cristo; oppure: Chi discenderà nell'abisso? Questo significa far risalire Cristo dai morti.*

*Che dice dunque? Vicino a te è la parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore: cioè la parola della fede che noi predichiamo. Poiché se confesserai con la tua bocca che Gesù è il Signore, e crederai con il tuo cuore che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c'è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che l'invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come potranno invocarlo senza aver prima creduto in lui? E come potranno credere, senza averne sentito parlare? E come potranno sentirne parlare senza uno che lo annunzi? E come lo annunzieranno, senza essere prima inviati? Come sta scritto: Quanto son belli i piedi di coloro che recano un lieto annunzio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto alla nostra predicazione?*

*La fede dipende dunque dalla predicazione e la predicazione a sua volta si attua per la parola di Cristo. Ora io dico: Non hanno forse udito? Tutt'altro: per tutta la terra è corsa la loro voce, e fino ai confini del mondo le loro parole. E dico ancora: Forse Israele non ha compreso? Già per primo Mosè dice: Io vi renderò gelosi di un popolo che non è popolo; contro una nazione senza intelligenza susciterò il vostro sdegno. Isaia poi arriva fino ad affermare: Sono stato trovato da quelli che non mi cercavano, mi sono manifestato a quelli che non si rivolgevano a me, mentre di Israele dice: Tutto il giorno ho steso le mani verso un popolo disobbediente e ribelle!*

La fede del cieco gli ridona la vista. Gesù vuole sempre secondo la fede dell’uomo. L’uomo è la sua fede. Osserva la tua fede e saprai chi sei!

L’uomo, guarito nel corpo, viene guarito anche nell’anima. Segue Cristo Gesù, lodando Dio. Il miracolo del corpo deve generare sempre il miracolo dell’anima. Se non genera il miracolo dell’anima, c’è qualcosa nell’uomo che non va. Il miracolo del corpo è segno perché l’anima si apra a Cristo e lo segua nella sua verità, con obbedienza perfetta. Negli altri, il miracolo si fa preghiera, inno di lode a Dio. Si loda Dio, perché si riconosce in Cristo l’opera di Dio.

Indicazioni riassuntive: La catechesi di questa settimana sembra essere frazionata in una molteplicità di contenuti. In verità essa inizia con la fede e termina con la fede. Inizia con la preghiera e finisce con la preghiera. Potremmo noi così intitolarla: *tutto è dalla grazia di Dio – vedere tutto come grazia.* Riassumendo:

La vedova crede nella forza della sua insistenza. Prega perché le venga fatta giustizia, ma vede la giustizia come una grazia. Tutto deve essere visto come una grazia. Niente dobbiamo vedere come giustizia, o cosa dovuta. Questa mentalità di fede è giusto che ognuno l’acquisisca.

Il fariseo niente vede come grazia. Non vedendo come grazia di Dio la sua presunta giustizia, non riesce a pregare per i fratelli, affinché Dio conceda loro la medesima grazia. Se lui è giusto per grazia, anche gli altri lo saranno per grazia. La grazia è dono di Dio, non frutto di una “giustizia” dell’uomo. Il pubblicano invece crede nella grazia di Dio. Vede la sua miseria e invoca perdono, pietà dal suo Dio. Vuole essere giusto, ma si può essere giusti solo per grazia: perché Dio ci perdona, perché il Signore ci conserva nella sua grazia.

Il notabile ricco pensa che l’uomo sia fonte, principio del bene. Gesù gli ricorda che solo Dio è da sé, per sé, in sé. Tutti gli altri se sono qualcosa, lo sono per grazia di Dio, lo sono da Dio, in Dio, con Dio.

Lui vuole essere dai suoi beni, per i suoi beni, nei suoi beni. Rinnega la grande grazia che Dio gli sta offrendo di essere da Dio, in Dio, per il Signore.

Lui è lontano dalla salvezza, perché al pari del fariseo, ancora non sa che tutto è da Dio, anche i beni di questo mondo. I discepoli ignorano ancora che la salvezza è dono di Dio, ma anche la via da percorrere è dono di Dio, perché indicata dal Signore.

Dona salvezza la via che il Signore indica. Per tutti è indicata la via dalla libertà dai beni di questo mondo. Per alcuni, per motivi che solo la sapienza eterna di Dio conosce, può essere anche indicata la via della ricchezza materiale, da porre a servizio del Regno.

Non è l’uomo che deve scegliere, ma il Signore. È questa la fede. La vocazione è grazia di Dio. Deve rimanere sempre grazia di Dio. I discepoli hanno lasciato tutto. Loro ricevono tutto da Dio e anche molto di più di ciò che hanno lasciato, non materialmente, ma spiritualmente. La ricchezza spirituale è assai più grande della ricchezza materiale.

La preghiera per il miracolo del corpo deve divenire anche preghiera per il miracolo dell’anima: sequela di Gesù.

La Vergine Maria, Madre della Redenzione, metta nel nostro cuore, custodendole, tutte queste verità.

## LA VOCAZIONE DELL’UOMO

**L’ascolto di accoglienza, conversione, impegno**

**Il testo del Vangelo** ***Lc 19,1-48***

*Entrò nella città di Gerico e la stava attraversando, quand’ecco un uomo, di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomòro, perché doveva passare di là. Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: «È entrato in casa di un peccatore!». Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto». Gesù gli rispose: «Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch’egli è figlio di Abramo. Il Figlio dell’uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto».*

*Mentre essi stavano ad ascoltare queste cose, disse ancora una parabola, perché era vicino a Gerusalemme ed essi pensavano che il regno di Dio dovesse manifestarsi da un momento all’altro. Disse dunque: «Un uomo di nobile famiglia partì per un paese lontano, per ricevere il titolo di re e poi ritornare. Chiamati dieci dei suoi servi, consegnò loro dieci monete d’oro, dicendo: “Fatele fruttare fino al mio ritorno”. Ma i suoi cittadini lo odiavano e mandarono dietro di lui una delegazione a dire: “Non vogliamo che costui venga a regnare su di noi”. Dopo aver ricevuto il titolo di re, egli ritornò e fece chiamare quei servi a cui aveva consegnato il denaro, per sapere quanto ciascuno avesse guadagnato. Si presentò il primo e disse: “Signore, la tua moneta d’oro ne ha fruttate dieci”. Gli disse: “Bene, servo buono! Poiché ti sei mostrato fedele nel poco, ricevi il potere sopra dieci città”. Poi si presentò il secondo e disse: “Signore, la tua moneta d’oro ne ha fruttate cinque”. Anche a questo disse: “Tu pure sarai a capo di cinque città”. Venne poi anche un altro e disse: “Signore, ecco la tua moneta d’oro, che ho tenuto nascosta in un fazzoletto; avevo paura di te, che sei un uomo severo: prendi quello che non hai messo in deposito e mieti quello che non hai seminato”. Gli rispose: “Dalle tue stesse parole ti giudico, servo malvagio! Sapevi che sono un uomo severo, che prendo quello che non ho messo in deposito e mieto quello che non ho seminato: perché allora non hai consegnato il mio denaro a una banca? Al mio ritorno l’avrei riscosso con gli interessi”. Disse poi ai presenti: “Toglietegli la moneta d’oro e datela a colui che ne ha dieci”. Gli risposero: “Signore, ne ha già dieci!”. “Io vi dico: A chi ha, sarà dato; invece a chi non ha, sarà tolto anche quello che ha. E quei miei nemici, che non volevano che io diventassi loro re, conduceteli qui e uccideteli davanti a me”».*

*Dette queste cose, Gesù camminava davanti a tutti salendo verso Gerusalemme. Quando fu vicino a Bètfage e a Betània, presso il monte detto degli Ulivi, inviò due discepoli dicendo: «Andate nel villaggio di fronte; entrando, troverete un puledro legato, sul quale non è mai salito nessuno. Slegatelo e conducetelo qui. E se qualcuno vi domanda: “Perché lo slegate?”, risponderete così: “Il Signore ne ha bisogno”». Gli inviati andarono e trovarono come aveva loro detto. Mentre slegavano il puledro, i proprietari dissero loro: «Perché slegate il puledro?». Essi risposero: «Il Signore ne ha bisogno». Lo condussero allora da Gesù; e gettati i loro mantelli sul puledro, vi fecero salire Gesù. Mentre egli avanzava, stendevano i loro mantelli sulla strada.*

*Era ormai vicino alla discesa del monte degli Ulivi, quando tutta la folla dei discepoli, pieni di gioia, cominciò a lodare Dio a gran voce per tutti i prodigi che avevano veduto, dicendo: «Benedetto colui che viene, il re, nel nome del Signore.*

*Pace in cielo e gloria nel più alto dei cieli!».*

*Alcuni farisei tra la folla gli dissero: «Maestro, rimprovera i tuoi discepoli». Ma egli rispose: «Io vi dico che, se questi taceranno, grideranno le pietre».*

*Quando fu vicino, alla vista della città pianse su di essa dicendo: «Se avessi compreso anche tu, in questo giorno, quello che porta alla pace! Ma ora è stato nascosto ai tuoi occhi. Per te verranno giorni in cui i tuoi nemici ti circonderanno di trincee, ti assedieranno e ti stringeranno da ogni parte; distruggeranno te e i tuoi figli dentro di te e non lasceranno in te pietra su pietra, perché non hai riconosciuto il tempo in cui sei stata visitata».*

*Ed entrato nel tempio, si mise a scacciare quelli che vendevano, dicendo loro: «Sta scritto: La mia casa sarà casa di preghiera. Voi invece ne avete fatto un covo di ladri».*

*Ogni giorno insegnava nel tempio. I capi dei sacerdoti e gli scribi cercavano di farlo morire e così anche i capi del popolo; ma non sapevano che cosa fare, perché tutto il popolo pendeva dalle sue labbra nell’ascoltarlo.*

### COMMENTO AL TESTO DEL VANGELO

Gesù cerca, ma è anche cercato. Perché? È cercato perché visto come “Uomo di carità, di verità”, visto come “Uomo di Dio”. Dalla sua vita, parole ed opere, traspare Dio. Dio è visibile nel suo amore; è udibile nella sua verità. L’uomo cerca Dio. Non lo cerca nell’invisibile. Lo cerca nel visibile. Noi gli diamo il Dio invisibile. Lui vuole il Dio visibile. Il cristiano, chiunque esso sia, ha questo obbligo: divenire visibilità di Dio nel mondo, dinanzi ad ogni uomo. O l’uomo vede il vero Dio in lui, o non lo vede affatto. O lo cerca in lui, o non lo cerca secondo verità. Anche se lo cercasse secondo verità, difficilmente lo potrebbe trovare, perché manca il punto di riferimento che è il cristiano. E mentre l’uomo cerca Dio, Dio cerca l’uomo. L’uomo cerca Dio nell’uomo che gli mostra Dio, Dio cerca l’uomo che ha desiderio di Lui. Ma è sempre Dio che cerca e che si fa cercare, che ha il desiderio di vedere l’uomo, e crea nell’uomo il desiderio di essere da lui visto.

È questo il mistero dell’amore di Dio, che dona, si dona nel silenzio, creando nel cuore dell’uomo il desiderio di Sé. Gesù è in Gerico. Sta attraversando la città. Un uomo, di nome Zaccheo, sente nel suo cuore il desiderio di vedere Gesù. È ricco e capo dei pubblicani. È piccolo di statura. La folla gli copre la visuale e il suo desiderio rischia di non poter essere realizzato. Trova una soluzione appropriata al caso suo. Corre avanti per la strada sulla quale sarebbe dovuto passare Gesù, sale su un sicomoro e attende che Lui passi.

Zaccheo cerca Gesù. Gesù cerca Zaccheo. Se Gesù non avesse cercato Zaccheo, tutto si sarebbe risolto in un fatto di curiosità. Invece tutto si trasforma in un evento di salvezza. La salvezza nasce non quando l’uomo cerca Dio, ma quando Dio cerca l’uomo che lo cerca. La salvezza è sempre un dono gratuito di Dio, una sua purissima grazia.

La preghiera dell’uomo deve essere una sola: “Signore, io Ti cerco, ma Tu cercami con la Tua grazia, la Tua misericordia, il Tuo amore. Se io Ti cerco e Tu non mi cerchi, vana è la mia ricerca di Te. Fa’, o Signore, che io scenda subito dall’albero della mia ricerca per accoglierti con gioia nella mia casa. Se io non scendo, la mia è solo curiosità, non vera ricerca di Te. Anche questa grazia mi devi concedere, o Signore”.

Zaccheo scese in fretta e lo accolse pieno di gioia. È la gioia di chi sente cambiato il suo cuore, la sua anima, il suo spirito, i sentimenti, la vita intera.

Di tutto questo mistero di grazia, di verità, di conversione, di mutamento, di fede, di ricerca, il mondo esterno nulla vede, nulla percepisce, tutto ignora. Non può vedere, perché avvolto da una montagna di pregiudizi, di falsi pensieri, di non verità, di tanta menzogna. La più grave, anzi la peggiore delle falsità è questa: chi è peccatore una volta deve rimanere sempre peccatore. Per lui non c’è alcun perdono. Chi è Dio? È colui che ha sempre donato speranza ai peccatori. Ha sempre offerto il suo perdono. Chi è Cristo Gesù? Colui che il Padre ha inviato per annunziare a tutti noi un anno di grazia e di misericordia del nostro Dio.

Mentre il mondo mormora, Zaccheo annunzia a Gesù la sua conversione. Come atto concreto del suo ritorno a Dio offre la metà dei suoi beni ai poveri. Lui era molto ricco. Come atto di vera giustizia – prima della carità viene sempre la giustizia e questa deve essere sempre riparata – egli promette di restituire – caso mai avesse frodato qualcuno – quattro volte tanto, non applicando in tutta esattezza la Legge di Mosè (il doppio), ma andando ben oltre le disposizioni di Dio circa il furto (quattro volte tanto). Ecco il tenore della Legge Antica:

*Esodo 22,3:*

*“Se si trova ancora in vita e in suo possesso ciò che è stato rubato, si tratti di bue, di asino o di montone, restituirà il doppio”.*

*Esodo 22,6:*

*“Quando un uomo da  in custodia al suo prossimo argento od oggetti e poi nella casa di questo uomo viene commesso un furto, se si trova il ladro, restituirà il doppio”.*

*Esodo 22,8:*

*“Qualunque sia l'oggetto di una frode, si tratti di un bue, di un asino, di un montone, di una veste, di qualunque oggetto perduto, di cui uno dice: E` questo!, la causa delle due parti andrà fino a Dio: colui che Dio dichiarerà colpevole restituirà il doppio al suo prossimo”.*

*Levitico 5,23:*

*“se avrà così peccato e si sarà reso colpevole, restituirà la cosa rubata o estorta con frode o il deposito che gli era stato affidato o l'oggetto smarrito che aveva trovato”.*

*Levitico 5,24:*

*“o qualunque cosa per cui abbia giurato il falso. Farà la restituzione per intero, aggiungendovi un quinto e renderà ciò al proprietario il giorno stesso in cui offrirà il sacrificio di riparazione”.*

*Numeri 5,7:*

*“Dovrà confessare il peccato commesso e restituirà: il reo rifonderà per intero il danno commesso, aggiungendovi un quinto e lo darà a colui verso il quale è responsabile”.*

È questa la vera conversione: la riparazione di ogni giustizia, l’opera di carità.

Nessuna carità sarà mai possibile, se prima non si ripara la giustizia. Non si può fare la carità con la cosa rubata, defraudata, estorta, rapinata.

Neanche si può offrire un sacrificio al Signore con la cosa rubata, con il denaro defraudato, estorto, rapinato.

Leggiamo nel libro del Siracide (34,18.20):

*“Sacrificare il frutto dell'ingiustizia è un'offerta da burla; i doni dei malvagi non sono graditi”. Sacrifica un figlio davanti al proprio padre chi offre un sacrificio con i beni dei poveri”.*

Gesù sancisce con la Sua parola autorevole che quella di Zaccheo è vera conversione. Gesù dice anche che nessun uomo può escludere un altro uomo dalla salvezza. Ognuno si può escludere dalla salvezza con la sua cattiva condotta, con la volontà di non fare ritorno a Dio.

Ognuno, che è nella salvezza, deve chiamare gli altri a conversione, a penitenza, alla fede al Vangelo. Zaccheo è figlio di Abramo. Tutti i figli di Abramo sono inclusi nella benedizione riservata alla sua discendenza. Gesù non è solo figlio di Abramo per i figli di Abramo, è figlio di Dio per tutti i figli di Dio, cioè per ogni uomo.

Ad ogni uomo Gesù offre in dono la salvezza. Ogni uomo può ritornare nella Casa del Padre. Nella casa di ogni uomo deve poter entrare la salvezza. Questa è la volontà di Dio. Contro questa volontà di Dio nessuna volontà umana può stabilire diversamente. Gesù è venuto a salvare ciò che era perduto. Chi è con Gesù, chi è suo discepolo, deve sempre cercare ciò che è perduto, che era perduto, che si sta perdendo. La storia attesta che il fariseismo è sempre nascosto nel cuore dei discepoli di Gesù.

Gesù è riconosciuto come Messia, vero Messia di Dio, pensato però sul modello del re Davide. Sta avvicinandosi a Gerusalemme e tutti pensano che nella Città Santa di certo sarebbe avvenuta una qualche manifestazione eclatante del regno di Dio. Non sapevano cosa sarebbe avvenuto, quando si sarebbe verificato, ma di certo qualcosa stava per accadere.

Gesù corregge questo loro pensiero con una parabola, la cui verità primaria è questa: c’è un inizio del regno e c’è anche il suo compimento. Tra l’inizio e il suo compimento c’è la responsabilità di ogni singola persona nella fruttificazione dei beni del Re. Gesù non dice quando viene, non dice quando si compie. Dice la responsabilità personale dell’appartenenza al regno. “Mina da impiegare” è ogni dono di grazia, di verità, ogni altra elargizione della bontà divina. La vita stessa è dono di Dio e tutto ciò che è legato alla vita.

Ogni dono di Dio deve produrre altri doni di grazia, di verità, di conversione, di carità, di misericordia, di compassione, di giustizia. Il tempo dell’impiego è fino al ritorno di Cristo e Cristo ritorna con la nostra morte, quella della singola persona. È in questo momento che dobbiamo tutti rendere conto a Lui dell’impiego di ogni suo dono.

Gesù sta per essere incoronato Re universale con la sua morte e la sua risurrezione. Viene rivelato in questi versetti l’odio dei capi del suo popolo e di quanti si lasciavano schiavizzare dal loro peccato contro Cristo Gesù. Fu per quest’odio che Gesù fu consegnato a Pilato perché fosse condannato alla morte di croce. L’odio contro Cristo Gesù è reale, vero odio, crudele e spietato. Il cuore dell’uomo, quando è cattivo, è cattivo. La malvagità uccide nell’empio ogni sentimento di giustizia e di verità. Chi è cattivo non può neanche pensare il bene. La sua natura perversa pensa e vuole cose perverse. Gesù diviene re. Torna. Chiama coloro ai quali aveva consegnato le mine per vedere quanto ciascuno avesse guadagnato.

Dei primi due, uno ha guadagnato dieci mine, l’altro cinque. Gesù loda l’uno e l’altro. Dona la ricompensa in relazione al frutto maturato: dieci mine guadagnate, dieci città; cinque mine guadagnate, cinque città. Osservazione: la teologia ha sempre affermato che la beatitudine celeste è dono della misericordia di Dio, non merito dell’uomo, o frutto delle sue opere buone. Dio ci chiama accanto a sé nella gloria per grazia, purissimo dono del suo amore. Ha sempre insegnato anche che il grado della beatitudine è frutto del merito dell’uomo, cioè della fruttificazione della grazia di Dio, cioè della “mina” che il Signore gratuitamente ci ha elargito. La gloria del cielo differisce da santo a santo e da beato a beato a motivo della loro corrispondenza maggiore o minore alla grazia di Dio.

Il terzo che si presenta, non ha fatto fruttificare la mina. L’ha tenuta riposta in un fazzoletto. La motivazione da lui addotta a giustificazione del suo non impiego della mina: *“avevo paura di te che sei un uomo severo e prendi quello che non hai messo in deposito, mieti quello che non hai seminato”,* non regge.

Non possono esserci giustificazioni della nostra pigrizia, o ignavia, o inettitudine, o stoltezza, né in Dio, né negli altri. La mina è consegnata alla persona, la persona è responsabile di essa. È stata consegnata perché fosse fatta fruttificare. Ognuno, personalmente, deve trovare vie, forme, metodi, perché produca il frutto più grande possibile. Se non si parte dalla responsabilità personale, dinanzi a Dio e al mondo intero, non capiremo mai niente né della grazia di Dio, né degli altri suoi doni. Ogni parola addotta a giustificazione della nostra ignavia è stolta, insipiente, iniqua.

Ogni parola di giustificazione diviene atto di pesante condanna contro noi stessi. C’è la coscienza del bene che non si è fatto. La coscienza ci rende responsabili dinanzi a Dio e al mondo. Gesù risponde a quest’uomo che c’è sempre un modo personale per far fruttificare il dono. Se non ci si può servire di un modo, ce ne saranno altri dieci; se non ci si può servire di questi dieci, ce ne sarà sempre uno alla nostra portata. Il dono di Dio va impiegato, va fatto fruttificare.

Da puntualizzare: la malvagità di questo servo non consiste nel non aver fatto fruttificare il dono, ma nelle parole portate a giustificazione del suo atto insipiente. Lui è malvagio perché prima si trova l’alibi mentale e poi si abbandona alla pigrizia. Dinanzi a Dio non ci sono alibi mentali. Sono questi alibi la rovina dell’uomo. Domanda: quanti alibi affollano la nostra mente e la tengono lontana dal far fruttificare la grazia di Dio?

Gesù ordina che venga spogliato di quanto possiede, o meglio di quanto ha ricevuto, e lo si dia a colui che ha guadagnato dieci mine.

I servi gli rispondono che quello ha già dieci mine. Questo Gesù lo sa. Questo è il frutto del suo lavoro e per questo frutto era già stato lodato.

La risposta di Gesù è purissima verità: il dono di Dio produce sempre altri doni. La pigrizia genera soltanto povertà eterna, sia sulla terra che nel cielo. Il dono di Dio, sviluppato, impiegato, ci fa crescere in ogni sapienza, in ogni opera. Il dono di Dio non impiegato, non sviluppato, ci fa cadere nella più nera delle povertà: povertà spirituale, povertà materiale. Se il cristiano sviluppasse tutti i doni di grazia e di verità che il Signore ha posto nel suo cuore, il mondo brillerebbe di una luce nuova.

Domanda: quali doni di grazia e di verità, di sapienza e di scienza ho sviluppato in pienezza? Quali ho riposto nel fazzoletto? Quali ho fatto morire in me? Quali ancora ho coperto con la mia ignavia, pigrizia, ritardo colpevole?

È un giudizio severo, una punizione esemplare. Se si legge questo passo in chiave di giudizio finale: non è poi così lontano dalla realtà come potrebbe sembrare. Il rifiuto cosciente di Cristo Gesù, il rinnegamento colpevole della sua grazia e della sua verità, genera la morte eterna. Questo è anche Vangelo.

Gesù prosegue verso Gerusalemme. Lì lo attende il Padre, lì deve Egli arrivare. Mai Gesù dimentica il fine della sua missione. Lo ha sempre nella mente e nel cuore, nella volontà e in ogni sua Parola.

Con questa missione conferita a due dei suoi discepoli, Gesù intende compiere la profezia di Zaccaria (9,9-10):

*“Esulta grandemente figlia di Sion, giubila, figlia di Gerusalemme! Ecco, a te viene il tuo re. Egli è giusto e vittorioso, umile, cavalca un asino, un puledro figlio d'asina. Farà sparire i carri da Efraim e i cavalli da Gerusalemme, l'arco di guerra sarà spezzato, annunzierà la pace alle genti, il suo dominio sarà da mare a mare e dal fiume ai confini della terra”.*

Compiendo la profezia, Gesù rivela anche il vero significato del suo messianismo. Il suo è un regno di pace e non di guerra, un regno di unione e non di divisione, un regno universale e non particolare, un regno di tutte le genti e non di una tribù o di un singolo popolo.

La folla non è attenta al significato che Gesù vuole dare a questa sua rivelazione. È invece presa dalla rivelazione in sé. Gesù è il Messia di Dio. Egli sta entrando in Gerusalemme per prendere possesso del regno. Per questo essa esulta, gioisce, è festante.

Gesù è acclamato Messia, accolto come Messia, salutato come Messia, benedetto come Messia. Egli è il re atteso da secoli e viene nel nome del Signore. Poiché è il Signore che lo manda e lo invia, al Signore si cantano gloria e pace. La gloria e la pace che sono nel cielo, la stessa gloria e la stessa pace saranno ora sulla terra.

Per questo il Messia viene, per portare nel regno di Dio la gloria e la pace di Dio. Lui viene per porre fine alla loro schiavitù. In questa è la loro pace e la loro gloria. Come si può constatare, Gesù è considerato Messia alla maniera di Davide. Gesù invece ha detto di essere Messia alla maniera del Servo del Signore di Isaia. La differenza è abissale. Questa differenza sarà colta, sarà sempre colta per illuminazione dello Spirito Santo, per grazia.

Alcuni dei farisei presenti vorrebbero che Gesù rimproverasse i discepoli perché non gridassero ciò che stanno gridando, cioè: che non lo acclamassero come loro Messia e Re. Gesù risponde che oggi non è tempo di silenzio, ma di acclamazione. Se dovessero tacere i discepoli, griderebbero le pietre a posto loro. Ci sono delle verità che non si possono tacere. Esse devono essere gridate al mondo intero. Si devono però gridare nel momento giusto, quello stabilito da Dio. Ora è questo tempo. Ora è il tempo di gridare che Gesù è il Messia di Dio, il Suo Inviato, il Suo Eletto, il Re di Israele che viene per instaurare il Suo Regno. Quando il tempo di Dio si compie, si compie e si manifesta e nessuna forza creata potrà mai impedire la sua manifestazione.

Anche per Gerusalemme c’è un tempo per la conversione e un altro tempo per la distruzione. La conversione genera pace, lunga vita. La non conversione, generando il peccato, provoca la distruzione, l’attira su di sé. Il peccato, ogni peccato, genera morte, distruzione, disastri materiali e spirituali. Ogni conversione dona invece un frutto di amore, di misericordia, di benevolenza, di pietà, di vita. La via della vita è la conversione. La via della morte è il peccato.

Gerusalemme ha voluto rinnegare Cristo Gesù, venuto per indicare non solo ad Essa, ma al mondo intero la via della pace. Avendo rinnegato Cristo, ha rinnegato, non ha accolto, perché non ha voluto riconoscere, la via della pace. È rimasta nel suo peccato. Il peccato è anche ribellione, uccisione, rivolta. Cose tutte, queste, che provocano reazione, la reazione genera la distruzione. La distruzione di Gerusalemme è il frutto del peccato dei suoi capi e dei suoi abitanti. Gesù vede la rovina spirituale e materiale della Città di Dio e piange su di essa. Piange perché ha rifiutato la grazia che il Signore era venuto ad offrirle.

Osservate la storia: constaterete che ogni distruzione è sempre frutto di un peccato: o della mente, o del cuore, o dei sentimenti, o del corpo. Dove c’è il peccato, lì non c’è Dio. Lì Dio non regna né con la sua verità, né con la sua grazia. Da precisare: ogni distruzione in sé è peccato, generatrice di altra distruzione. La distruzione è insieme frutto e madre del peccato. È frutto perché essa è la conseguenza di un peccato. È madre perché conduce ad altre distruzioni.

La storia sovente è questa rincorsa infinita della madre e del frutto, del frutto e della madre. Come si potrà porre fine? In un solo modo: con la conversione e la fede al Vangelo. “Convertitevi e credete al Vangelo”.

Senza l’accoglienza di Cristo nella sua grazia e nella sua verità, la storia di distruzione nessuno la potrà interrompere. Cristo e solo Lui è il Vincitore della morte, del peccato, di ogni distruzione che avviene nel mondo. Lui la vince con la nostra fede al Suo Vangelo.

Scacciando i venditori dal tempio, Gesù manifesta al suo popolo che non è quello il culto che il Signore vuole dal suo popolo. Non vuole una casa adibita a spelonca di ladri, bensì una casa di preghiera. La spelonca serve al ladro come rifugio, sicurezza, riparo, salvezza, ma per continuare a rubare ancora e sempre. Il tempio non deve servire per nascondere il peccato, bensì per liberarci da esso con una vera e sincera conversione a Dio. Il tempio è casa di preghiera se ognuno entra peccatore ed esce convertito, santo, disposto all’osservanza dei comandamenti.

Questo è il vero culto che il Signore vuole. Ecco cosa Dio stesso dice per bocca del profeta Geremia (1,1-34):

*Questa è la parola che fu rivolta dal Signore a Geremia: Fermati alla porta del tempio del Signore e là pronunzia questo discorso dicendo: Ascoltate la parola del Signore, voi tutti di Giuda che attraversate queste porte per prostrarvi al Signore.*

*Così dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: Migliorate la vostra condotta e le vostre azioni e io vi farò abitare in questo luogo. Pertanto non confidate nelle parole menzognere di coloro che dicono: Tempio del Signore, tempio del Signore, tempio del Signore è questo! Poiché, se veramente emenderete la vostra condotta e le vostre azioni, se realmente pronunzierete giuste sentenze fra un uomo e il suo avversario; se non opprimerete lo straniero, l'orfano e la vedova, se non spargerete il sangue innocente in questo luogo e se non seguirete per vostra disgrazia altri dei, io vi farò abitare in questo luogo, nel paese che diedi ai vostri padri da lungo tempo e per sempre.*

*Ma voi confidate in parole false e ciò non vi gioverà: rubare, uccidere, commettere adulterio, giurare il falso, bruciare incenso a Baal, seguire altri dei che non conoscevate. Poi venite e vi presentate alla mia presenza in questo tempio, che prende il nome da me, e dite: Siamo salvi! per poi compiere tutti questi abomini.*

*Forse è una spelonca di ladri ai vostri occhi questo tempio che prende il nome da me? Anch'io, ecco, vedo tutto questo. Parola del Signore.*

*Andate, dunque, nella mia dimora che era in Silo, dove avevo da principio posto il mio nome; considerate che cosa io ne ho fatto a causa della malvagità di Israele, mio popolo. Ora, poiché avete compiuto tutte queste azioni parola del Signore e, quando vi ho parlato con premura e sempre, non mi avete ascoltato e, quando vi ho chiamato, non mi avete risposto, io tratterò questo tempio che porta il mio nome e nel quale confidate e questo luogo che ho concesso a voi e ai vostri padri, come ho trattato Silo.*

*Vi scaccerò davanti a me come ho scacciato tutti i vostri fratelli, tutta la discendenza di Efraim. Tu poi, non pregare per questo popolo, non innalzare per esso suppliche e preghiere né insistere presso di me, perché non ti ascolterò. Non vedi che cosa fanno nelle città di Giuda e nelle strade di Gerusalemme? I figli raccolgono la legna, i padri accendono il fuoco e le donne impastano la farina per preparare focacce alla Regina del cielo; poi si compiono libazioni ad altri dei per offendermi.*

*Ma forse costoro offendono me oracolo del Signore o non piuttosto se stessi a loro vergogna? Pertanto, dice il Signore Dio: Ecco il mio furore, la mia ira si riversa su questo luogo, sugli uomini e sul bestiame, sugli alberi dei campi e sui frutti della terra e brucerà senza estinguersi.*

*Dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: Aggiungete pure i vostri olocausti ai vostri sacrifici e mangiatene la carne! In verità io non parlai né diedi comandi sull'olocausto e sul sacrificio ai vostri padri, quando li feci uscire dal paese d'Egitto. Ma questo comandai loro: Ascoltate la mia voce! Allora io sarò il vostro Dio e voi sarete il mio popolo; e camminate sempre sulla strada che vi prescriverò, perché siate felici.*

*Ma essi non ascoltarono né prestarono orecchio; anzi procedettero secondo l'ostinazione del loro cuore malvagio e invece di voltarmi la faccia mi han voltato le spalle, da quando i loro padri uscirono dal paese d'Egitto fino ad oggi. Io inviai a voi tutti i miei servitori, i profeti, con premura e sempre; eppure essi non li ascoltarono e non prestarono orecchio. Resero dura la loro nuca, divennero peggiori dei loro padri.*

*Tu dirai loro tutte queste cose, ma essi non ti ascolteranno; li chiamerai, ma non ti risponderanno. Allora dirai loro: Questo è il popolo che non ascolta la voce del Signore suo Dio né accetta la correzione. La fedeltà è sparita, è stata bandita dalla loro bocca. Taglia la tua chioma e gettala via e intona sulle alture un canto lugubre, perché il Signore ha rigettato e abbandonato la generazione che è oggetto della sua ira. Perché i figli di Giuda hanno commesso ciò che è male ai miei occhi, oracolo del Signore. Hanno posto i loro abomini nel tempio che prende il nome da me, per contaminarlo. Hanno costruito l'altare di Tofet, nella valle di Ben-Hinnòn, per bruciare nel fuoco i figli e le figlie, cosa che io non ho mai comandato e che non mi è mai venuta in mente. Perciò verranno giorni oracolo del Signore nei quali non si chiamerà più Tofet né valle di Ben-Hinnòn, ma valle della Strage. Allora si seppellirà in Tofet, perché non ci sarà altro luogo. I cadaveri di questo popolo saranno pasto agli uccelli dell'aria e alle bestie selvatiche e nessuno li scaccerà. Io farò cessare nelle città di Giuda e nelle vie di Gerusalemme le grida di gioia e la voce dell'allegria, la voce dello sposo e della sposa, poiché il paese sarà ridotto un deserto”.*

La mia casa è casa di preghiera è tratta dal Libro del profeta Isaia (Cfr. 56,1-12):

*Così dice il Signore: Osservate il diritto e praticate la giustizia, perché prossima a venire è la mia salvezza; la mia giustizia sta per rivelarsi. Beato l'uomo che così agisce e il figlio dell'uomo che a questo si attiene, che osserva il sabato senza profanarlo, che preserva la sua mano da ogni male. Non dica lo straniero che ha aderito al Signore: Certo mi escluderà il Signore dal suo popolo! Non dica l'eunuco: Ecco, io sono un albero secco!*

*Poiché così dice il Signore: Agli eunuchi, che osservano i miei sabati, preferiscono le cose di mio gradimento e restano fermi nella mia alleanza, io concederò nella mia casa e dentro le mie mura un posto e un nome migliore che ai figli e alle figlie; darò loro un nome eterno che non sarà mai cancellato.*

*Gli stranieri, che hanno aderito al Signore per servirlo e per amare il nome del Signore, e per essere suoi servi, quanti si guardano dal profanare il sabato e restano fermi nella mia alleanza, li condurrò sul mio monte santo e li colmerò di gioia nella mia casa di preghiera. I loro olocausti e i loro sacrifici saliranno graditi sul mio altare, perché il mio tempio si chiamerà casa di preghiera per tutti i popoli. Oracolo del Signore Dio che raduna i dispersi di Israele: Io ancora radunerò i suoi prigionieri, oltre quelli già radunati. Voi tutte, bestie dei campi, venite a mangiare; voi tutte, bestie della foresta, venite. I suoi guardiani sono tutti ciechi, non si accorgono di nulla. Sono tutti cani muti, incapaci di abbaiare; sonnecchiano accovacciati, amano appisolarsi. Ma tali cani avidi, che non sanno saziarsi, sono i pastori incapaci di comprendere. Ognuno segue la sua via, ognuno bada al proprio interesse, senza eccezione. Venite, io prenderò vino e ci ubriacheremo di bevande inebrianti. Domani sarà come oggi; ce n'è una riserva molto grande”.*

Gesù vuole il culto dell’obbedienza e la preghiera di conversione. La vera offerta è quella della propria vita a Dio. È ciò che farà Lui dal Tempio della Croce.

Gesù è vero segno di contraddizione, perché siano svelati i pensieri di molti cuori. I sommi sacerdoti, gli scribi e i notabili del popolo cercano di farlo perire. Non sanno però come fare perché tutto il popolo pendeva dalle sue labbra. L’ora di Gesù non la stabilisce l’uomo, la stabilisce Dio assieme alle modalità. L’uomo non ha alcun potere sul giusto.

Indicazioni riassuntive: Sono tante le verità per il nostro cammino spirituale contenute in questo incontro di catechesi. Eccone alcune:

Dio vuole che l’uomo lo cerchi. La ricerca dell’uomo senza la risposta di Dio sarebbe sempre vana. È grazia la mozione verso Dio; è grazia la risposta di Dio alla ricerca dell’uomo.

Questa grazia deve produrre un frutto di vera conversione, di piena adesione alla Legge del Signore, altrimenti è una ricerca e una grazia inefficace, cioè senza vero frutto di salvezza. La responsabilità nella non produzione di veri frutti di conversione è solo dell’uomo.

La fruttificazione è dei doni che il Signore nella sua bontà e misericordia ha elargito ad ogni uomo.

Ognuno è chiamato a produrre secondo il dono ricevuto e in misura della grandezza del suo dono.

Ogni nascondimento del dono, ogni sua non produzione costituisce l’uomo responsabile per tutta l’eternità.

Il talento va messo a frutto. Anche questa è volontà di Dio.

In questa fruttificazione molti manchiamo. Spesso vince in noi la pigrizia, l’ignavia, a volte pecchiamo anche di accidia.

Ogni nostro peccato è causa di povertà materiale e spirituale dei nostri fratelli.

Gesù oggi entra in Gerusalemme, manifestandosi e rivelandosi come il Messia di Dio.

Le folle non comprendono la verità della sua manifestazione. È giusto però che gridino l’evento, esaltino Dio per quanto si sta accingendo a fare per il suo popolo.

C’è un tempo per tacere la verità, un tempo per gridarla. Ora è il tempo che si gridi chi è Gesù in verità, per rapporto al popolo del Signore.

Gesù purifica il tempio di Gerusalemme. Vuole che ogni uomo dia al Padre suo il sacrificio della sua vita, non quello di un animale.

È quanto Lui farà dall’altro tempio, quello della Croce, che sarà costruito fra non molti giorni, a poco. Nel tempio della Croce ogni uomo è chiamato ad entrare per offrire a Dio il vero culto spirituale.

Gesù è vero segno di contraddizione. Dinanzi a Lui è svelato ogni pensiero recondito del cuore.

La Vergine Maria, Madre della Redenzione, conceda a tutti noi la grazia di vedere la falsità del nostro culto, o della nostra non vera conversione e di porvi rimedio con una fede al Vangelo, che è accoglienza di tutta e sola la Volontà di Dio che deve governare la nostra vita.

## I SOMMI SACERDOTI, I FARISEI, I SADDUCEI:

**ASCOLTO TRAVISATO, CONFUSO, NEGATO**

**Il testo del Vangelo** ***Lc 20,1-47***

*Un giorno, mentre istruiva il popolo nel tempio e annunciava il Vangelo, sopraggiunsero i capi dei sacerdoti e gli scribi con gli anziani e si rivolsero a lui dicendo: «Spiegaci con quale autorità fai queste cose o chi è che ti ha dato questa autorità». E Gesù rispose loro: «Anch’io vi farò una domanda. Ditemi: il battesimo di Giovanni veniva dal cielo o dagli uomini?». Allora essi ragionavano fra loro dicendo: «Se diciamo: “Dal cielo”, risponderà: “Perché non gli avete creduto?”. Se invece diciamo: “Dagli uomini”, tutto il popolo ci lapiderà, perché è convinto che Giovanni sia un profeta». Risposero quindi di non saperlo. 8E Gesù disse loro: «Neanch’io vi dico con quale autorità faccio queste cose».*

*Poi prese a dire al popolo questa parabola: «Un uomo piantò una vigna, la diede in affitto a dei contadini e se ne andò lontano per molto tempo. Al momento opportuno, mandò un servo dai contadini perché gli dessero la sua parte del raccolto della vigna. Ma i contadini lo bastonarono e lo mandarono via a mani vuote. Mandò un altro servo, ma essi bastonarono anche questo, lo insultarono e lo mandarono via a mani vuote. Ne mandò ancora un terzo, ma anche questo lo ferirono e lo cacciarono via. Disse allora il padrone della vigna: “Che cosa devo fare? Manderò mio figlio, l’amato, forse avranno rispetto per lui!”. Ma i contadini, appena lo videro, fecero tra loro questo ragionamento: “Costui è l’erede. Uccidiamolo e così l’eredità sarà nostra!”. Lo cacciarono fuori della vigna e lo uccisero. Che cosa farà dunque a costoro il padrone della vigna? Verrà, farà morire quei contadini e darà la vigna ad altri».*

*Udito questo, dissero: «Non sia mai!». Allora egli fissò lo sguardo su di loro e disse: «Che cosa significa dunque questa parola della Scrittura: La pietra che i costruttori hanno scartato è diventata la pietra d’angolo?*

*Chiunque cadrà su quella pietra si sfracellerà e colui sul quale essa cadrà verrà stritolato».*

*In quel momento gli scribi e i capi dei sacerdoti cercarono di mettergli le mani addosso, ma ebbero paura del popolo. Avevano capito infatti che quella parabola l’aveva detta per loro.*

*Si misero a spiarlo e mandarono informatori, che si fingessero persone giuste, per coglierlo in fallo nel parlare e poi consegnarlo all’autorità e al potere del governatore. Costoro lo interrogarono: «Maestro, sappiamo che parli e insegni con rettitudine e non guardi in faccia a nessuno, ma insegni qual è la via di Dio secondo verità. È lecito, o no, che noi paghiamo la tassa a Cesare?». Rendendosi conto della loro malizia, disse: «Mostratemi un denaro: di chi porta l’immagine e l’iscrizione?». Risposero: «Di Cesare». Ed egli disse: «Rendete dunque quello che è di Cesare a Cesare e quello che è di Dio a Dio». Così non riuscirono a coglierlo in fallo nelle sue parole di fronte al popolo e, meravigliati della sua risposta, tacquero.*

*Gli si avvicinarono alcuni sadducei – i quali dicono che non c’è risurrezione – e gli posero questa domanda: «Maestro, Mosè ci ha prescritto: Se muore il fratello di qualcuno che ha moglie, ma è senza figli, suo fratello prenda la moglie e dia una discendenza al proprio fratello. C’erano dunque sette fratelli: il primo, dopo aver preso moglie, morì senza figli. Allora la prese il secondo e poi il terzo e così tutti e sette morirono senza lasciare figli. Da ultimo morì anche la donna. La donna dunque, alla risurrezione, di chi sarà moglie? Poiché tutti e sette l’hanno avuta in moglie». Gesù rispose loro: «I figli di questo mondo prendono moglie e prendono marito; ma quelli che sono giudicati degni della vita futura e della risurrezione dai morti, non prendono né moglie né marito: infatti non possono più morire, perché sono uguali agli angeli e, poiché sono figli della risurrezione, sono figli di Dio. Che poi i morti risorgano, lo ha indicato anche Mosè a proposito del roveto, quando dice: Il Signore è il Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe. Dio non è dei morti, ma dei viventi; perché tutti vivono per lui».*

*Dissero allora alcuni scribi: «Maestro, hai parlato bene». E non osavano più rivolgergli alcuna domanda.*

*Allora egli disse loro: «Come mai si dice che il Cristo è figlio di Davide, se Davide stesso nel libro dei Salmi dice: Disse il Signore al mio Signore: Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi?*

*Davide dunque lo chiama Signore; perciò, come può essere suo figlio?».*

*Mentre tutto il popolo ascoltava, disse ai suoi discepoli: «Guardatevi dagli scribi, che vogliono passeggiare in lunghe vesti e si compiacciono di essere salutati nelle piazze, di avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti; divorano le case delle vedove e pregano a lungo per farsi vedere. Essi riceveranno una condanna più severa».*

### COMMENTO AL TESTO DEL VANGELO

Gesù è stato sempre visto come uno che insegna con autorità. La sua non è però autorità che viene dagli uomini. Viene da Dio, dal Padre Suo, dallo Spirito Santo. Viene dalla Sua Persona Divina, che è Dio. La domanda dei sommi sacerdoti, degli scribi, degli anziani è per Cristo una trappola, un laccio. Ogni risposta sarebbe stata per Gesù una condanna. Se avesse detto da Dio: lo avrebbero accusato di bestemmia. Se avesse detto dagli uomini, lo avrebbero discreditato presso il popolo. Lui non aveva frequentato nessuna scuola. Lo avrebbero potuto anche accusare di ogni altra falsità e menzogna, considerate le loro intenzioni cattive.

Gesù conosce i loro cuori. Sa dove vogliono arrivare. Pone loro la stessa domanda, ma con termini espliciti. Ciò che loro avevano detto con subdola astuzia e furbizia diabolica, Lui lo dice con chiarezza divina. Loro volevano sapere se la sua autorità proveniva dal Cielo o dalla terra, la stessa domanda pone loro, ma non sulla sua persona, bensì sulla persona di Giovanni il Battista. La domanda è chiara, esplicita, nessun fraintendimento è possibile. Dio mai potrà essere frainteso dall’uomo. Dinanzi a Dio c’è il sì, c’è il no. Ogni scusa è peccato, stoltezza, insipienza.

Questi uomini non amano la verità. Loro la verità la sanno soffocare bene. Questi uomini non temono Dio. Non credono in Lui. Cercano però la gloria del popolo e in certo qual modo anche lo temono. Questi uomini, pur esercitando un ministero sacro, non sono uomini di Dio perché non amano la volontà di Dio. Loro conoscono la verità, non vogliono essere coinvolti dalla verità. Avvolti da una falsità perenne, altro rifugio non trovano se non nella falsità, nella menzogna. Sanno, ma dicono a Gesù di non sapere.

Osservazione semplice: un uomo di Dio deve saper sempre discernere nella storia l’opera di Dio dall’opera dell’uomo. È il minimo che si possa chiedere a chi esercita il ministero dell’insegnamento della Volontà di Dio manifestata proprio nella storia.

Se un uomo di Dio è incapace di un tale essenziale, vitale discernimento, come potrà dirsi e chiamarsi ancora uomo di Dio? Dicendo di non sapere, questi uomini si dichiarano inetti, inutili, inefficaci, vani, stolti quanto al discernimento nelle cose che riguardano Dio. Poiché non è uno solo, ma è tutta la classe “dirigente” del tempo, loro, così agendo, dichiarano il loro ministero, il ministero di tutti, incapace di vero insegnamento. Dinanzi a Gesù, verità eterna e storica insieme, qual è la loro confessione? Non sappiamo discernere. Chi gioca con la falsità e la coltiva, dalla falsità alla fine è distrutto, allo stesso modo di colui che è condotto alla morte dal suo stesso peccato. Questa è la fine di chi gioca con la verità della salvezza.

La risposta di Gesù è divinamente sapiente e rivelatrice. Loro dicono: non lo sappiamo. Gesù dice: Neanche io ve lo dico. Voi lo sapete e vi dichiarate incapaci, mentendo. Io non mento. Vi dico la verità: non ve lo dico, perché voi non avete voluto dirlo, pur sapendolo. Dinanzi a Gesù ogni segreto del cuore appare nella sua luce più piena.

Il tema della vigna piantata da Dio è usato per la prima volta dal profeta Isaia. La vigna è il popolo di Dio. L’uomo che la pianta è il Signore. Il Signore affida la vigna a dei coltivatori e lui se ne va lontano, per molto tempo. Nella parabola che Gesù racconta e che subito analizzeremo viene affermata la responsabilità dei capi del popolo. Sono loro i responsabili della vigna. Sono loro che devono dare i frutti al padrone. Mentre in Isaia è tutto il popolo responsabile per non aver fatto fruttificare la vita per mezzo dell’osservanza dei comandamenti.

È bene conoscere direttamente Isaia (5,1-30). Ci aiuterà a comprendere meglio il significato che Gesù intende donare al suo racconto.

*Canterò per il mio diletto il mio cantico d'amore per la sua vigna. Il mio diletto possedeva una vigna sopra un fertile colle. Egli l'aveva vangata e sgombrata dai sassi e vi aveva piantato scelte viti; vi aveva costruito in mezzo una torre e scavato anche un tino. Egli aspettò che producesse uva, ma essa fece uva selvatica. Or dunque, abitanti di Gerusalemme e uomini di Giuda, siate voi giudici fra me e la mia vigna. Che cosa dovevo fare ancora alla mia vigna che io non abbia fatto? Perché, mentre attendevo che producesse uva, essa ha fatto uva selvatica? Ora voglio farvi conoscere ciò che sto per fare alla mia vigna: toglierò la sua siepe e si trasformerà in pascolo; demolirò il suo muro di cinta e verrà calpestata. La renderò un deserto, non sarà potata né vangata e vi cresceranno rovi e pruni; alle nubi comanderò di non mandarvi la pioggia.*

*Ebbene, la vigna del Signore degli eserciti è la casa di Israele; gli abitanti di Giuda la sua piantagione preferita. Egli si aspettava giustizia ed ecco spargimento di sangue, attendeva rettitudine ed ecco grida di oppressi.*

*Guai a voi, che aggiungete casa a casa e unite campo a campo, finché non vi sia più spazio, e così restate soli ad abitare nel paese. Ho udito con gli orecchi il Signore degli eserciti: Certo, molti palazzi diventeranno una desolazione, grandi e belli saranno senza abitanti. Poiché dieci iugeri di vigna produrranno solo un bat e un comer di seme produrrà un'efa. Guai a coloro che si alzano presto al mattino e vanno in cerca di bevande inebrianti e si attardano alla sera accesi in volto dal vino.*

*Ci sono cetre e arpe, timpani e flauti e vino per i loro banchetti; ma non badano all'azione del Signore, non vedono l'opera delle sue mani. Perciò il mio popolo sarà deportato senza che neppure lo sospetti. I suoi grandi periranno di fame, il suo popolo sarà arso dalla sete. Pertanto gli inferi dilatano le fauci, spalancano senza misura la bocca. Vi precipitano dentro la nobiltà e il popolo, il frastuono e la gioia della città. L'uomo sarà umiliato, il mortale sarà abbassato, gli occhi dei superbi si abbasseranno. Sarà esaltato il Signore degli eserciti nel giudizio e il Dio santo si mostrerà santo nella giustizia.*

*Allora vi pascoleranno gli agnelli come nei loro prati, sulle rovine brucheranno i capretti. Guai a coloro che si tirano addosso il castigo con corde da buoi e il peccato con funi da carro, che dicono: Faccia presto, acceleri pure l'opera sua, perché la vediamo; si facciano più vicini e si compiano i progetti del Santo di Israele, perché li conosciamo. Guai a coloro che chiamano bene il male e male il bene, che cambiano le tenebre in luce e la luce in tenebre, che cambiano l'amaro in dolce e il dolce in amaro. Guai a coloro che si credono sapienti e si reputano intelligenti. Guai a coloro che sono gagliardi nel bere vino, valorosi nel mescere bevande inebrianti, a coloro che assolvono per regali un colpevole e privano del suo diritto l'innocente. Perciò, come una lingua di fuoco divora la stoppia e una fiamma consuma la paglia, così le loro radici diventeranno un marciume e la loro fioritura volerà via come polvere, perché hanno rigettato la legge del Signore degli eserciti, hanno disprezzato la parola del Santo di Israele. Per questo è divampato lo sdegno del Signore contro il suo popolo, su di esso ha steso la sua mano per colpire; hanno tremato i monti, i loro cadaveri erano come lordura in mezzo alle strade. Con tutto ciò non si calma la sua ira e la sua mano resta ancora tesa.*

*Egli alzerà un segnale a un popolo lontano e gli farà un fischio all'estremità della terra; ed ecco verrà veloce e leggero. Nessuno fra essi è stanco o inciampa, nessuno sonnecchia o dorme, non si scioglie la cintura dei suoi fianchi e non si slaccia il legaccio dei suoi sandali. Le sue frecce sono acuminate, e ben tesi tutti i suoi archi; gli zoccoli dei suoi cavalli sono come pietre e le ruote dei suoi carri come un turbine. Il suo ruggito è come quello di una leonessa, ruggisce come un leoncello; freme e afferra la preda, la pone al sicuro, nessuno gliela strappa. Fremerà su di lui in quel giorno come freme il mare; si guarderà la terra: ecco, saranno tenebre, angoscia e la luce sarà oscurata dalla caligine.*

In questi tre versetti è raccontata tutta la storia della salvezza. La misericordia di Dio che con premura e sempre manda i suoi profeti a chiamare ogni uomo alla conversione si scontra con la cattiva volontà dei “coltivatori”, i quali non solo si rifiutano di dare i frutti richiesti, in più perseguitano in vario modo, arrivando fino alle percosse, gli inviati di Dio.

Leggiamo nel Secondo Libro delle Cronache (36,1-23):

*Il popolo del paese prese Ioacàz figlio di Giosia e lo proclamò re, al posto del padre, in Gerusalemme. Quando Ioacàz divenne re, aveva ventitré anni; regnò tre mesi in Gerusalemme. Lo spodestò in Gerusalemme il re d'Egitto, che impose al paese un'indennità di cento talenti d'argento e di un talento d'oro. Il re d'Egitto nominò re su Giuda e Gerusalemme il fratello Eliakìm, cambiandogli il nome in Ioiakìm. Quanto al fratello di Ioacàz, Necao lo prese e lo deportò in Egitto. Quando Ioiakìm divenne re, aveva venticinque anni; regnò undici anni in Gerusalemme. Egli fece ciò che è male agli occhi del Signore suo Dio. Contro di lui marciò Nabucodònosor re di Babilonia, che lo legò con catene di bronzo per deportarlo in Babilonia. Nabucodònosor portò in Babilonia parte degli oggetti del tempio, che depose in Babilonia nella sua reggia.*

*Le altre gesta di Ioiakìm, gli abomini da lui commessi e le colpe che risultarono sul suo conto, ecco sono descritti nel libro dei re di Israele e di Giuda. Al suo posto divenne re suo figlio Ioiachìn. Quando Ioiachìn divenne re, aveva diciotto anni; regnò tre mesi e dieci giorni in Gerusalemme. Egli fece ciò che è male agli occhi del Signore. All'inizio del nuovo anno il re Nabucodònosor mandò a imprigionarlo per deportarlo in Babilonia con gli oggetti più preziosi del tempio. Egli nominò re su Giuda e Gerusalemme il fratello di suo padre Sedecìa. Quando Sedecìa divenne re, aveva ventun anni; regnò undici anni in Gerusalemme.*

*Egli fece ciò che è male agli occhi del Signore suo Dio. Non si umiliò davanti al profeta Geremia che gli parlava a nome del Signore. Si ribellò anche al re Nabucodònosor, che gli aveva fatto giurare fedeltà in nome di Dio. Egli si ostinò e decise fermamente in cuor suo di non far ritorno al Signore Dio di Israele. Anche tutti i capi di Giuda, i sacerdoti e il popolo moltiplicarono le loro infedeltà, imitando in tutto gli abomini degli altri popoli, e contaminarono il tempio, che il Signore si era consacrato in Gerusalemme.*

*Il Signore Dio dei loro padri mandò premurosamente e incessantemente i suoi messaggeri ad ammonirli, perché amava il suo popolo e la sua dimora. Ma essi si beffarono dei messaggeri di Dio, disprezzarono le sue parole e schernirono i suoi profeti al punto che l'ira del Signore contro il suo popolo raggiunse il culmine, senza più rimedio. Allora il Signore fece marciare contro di loro il re dei Caldei, che uccise di spada i loro uomini migliori nel santuario, senza pietà per i giovani, per le fanciulle, per gli anziani e per le persone canute. Il Signore mise tutti nelle sue mani.*

*Quegli portò in Babilonia tutti gli oggetti del tempio, grandi e piccoli, i tesori del tempio e i tesori del re e dei suoi ufficiali. Quindi incendiarono il tempio, demolirono le mura di Gerusalemme e diedero alle fiamme tutti i suoi palazzi e distrussero tutte le sue case più eleganti. Il re deportò in Babilonia gli scampati alla spada, che divennero schiavi suoi e dei suoi figli fino all'avvento del regno persiano, attuandosi così la parola del Signore, predetta per bocca di Geremia: Finché il paese non abbia scontato i suoi sabati, esso riposerà per tutto il tempo nella desolazione fino al compiersi di settanta anni. Nell'anno primo di Ciro, re di Persia, a compimento della parola del Signore predetta per bocca di Geremia, il Signore suscitò lo spirito di Ciro re di Persia, che fece proclamare per tutto il regno, a voce e per iscritto: Dice Ciro re di Persia: Il Signore, Dio dei cieli, mi ha consegnato tutti i regni della terra. Egli mi ha comandato di costruirgli un tempio in Gerusalemme, che è in Giuda. Chiunque di voi appartiene al suo popolo, il suo Dio sia con lui e parta!”.*

C’è una responsabilità più grande, che è quella dei capi del popolo; ma c’è anche una responsabilità che è di tutto il popolo del Signore. Ognuno ha l’obbligo morale, per quanto dipende da lui, di interrompere ogni catena di iniquità. Se non la interrompe, è responsabile di tutto il male che si compie dagli altri. Anche il popolo è responsabile, perché esso non è dispensato dal fare la volontà di Dio. Se i suoi capi sbagliano, esso deve opporsi ad ogni falsità. Esso conosce la verità, la verità deve seguire sino alla fine.

È questa la forza dei profeti di Dio. Uno solo è contro tutti; uno solo sfida tutti nella verità e nella giustizia che vengono da Dio. Di questa responsabilità individuale ce ne parla il Deuteronomio (Dt 13, 1-19). Il Signore parla a tutto il popolo.

*Vi preoccuperete di mettere in pratica tutto ciò che vi comando; non vi aggiungerai nulla e nulla ne toglierai.*

*Qualora si alzi in mezzo a te un profeta o un sognatore che ti proponga un segno o un prodigio e il segno e il prodigio annunciato succeda ed egli ti dica: Seguiamo dei stranieri, che tu non hai mai conosciuti, e rendiamo loro un culto, tu non dovrai ascoltare le parole di quel profeta o di quel sognatore; perché il Signore vostro Dio vi mette alla prova per sapere se amate il Signore vostro Dio con tutto il cuore e con tutta l'anima.*

*Seguirete il Signore vostro Dio, temerete lui, osserverete i suoi comandi, obbedirete alla sua voce, lo servirete e gli resterete fedeli.*

*Quanto a quel profeta o a quel sognatore, egli dovrà essere messo a morte, perché ha proposto l'apostasia dal Signore, dal vostro Dio, che vi ha fatti uscire dal paese di Egitto e vi ha riscattati dalla condizione servile, per trascinarti fuori della via per la quale il Signore tuo Dio ti ha ordinato di camminare. Così estirperai il male da te.*

*Qualora il tuo fratello, figlio di tuo padre o figlio di tua madre, o il figlio o la figlia o la moglie che riposa sul tuo petto o l'amico che è come te stesso, t'istighi in segreto, dicendo: Andiamo, serviamo altri dei, dei che né tu né i tuoi padri avete conosciuti, divinità dei popoli che vi circondano, vicini a te o da te lontani da una estremità all'altra della terra, tu non dargli retta, non ascoltarlo; il tuo occhio non lo compianga; non risparmiarlo, non coprire la sua colpa.*

*Anzi devi ucciderlo: la tua mano sia la prima contro di lui per metterlo a morte; poi la mano di tutto il popolo; lapidalo e muoia, perché ha cercato di trascinarti lontano dal Signore tuo Dio che ti ha fatto uscire dal paese di Egitto, dalla condizione servile. Tutto Israele lo verrà a sapere, ne avrà timore e non commetterà in mezzo a te una tale azione malvagia.*

*Qualora tu senta dire di una delle tue città che il Signore tuo Dio ti dà  per abitare, che uomini iniqui sono usciti in mezzo a te e hanno sedotto gli abitanti della loro città dicendo: Andiamo, serviamo altri dei, che voi non avete mai conosciuti, tu farai le indagini, investigherai, interrogherai con cura; se troverai che la cosa è vera, che il fatto sussiste e che un tale abominio è stato realmente commesso in mezzo a te, allora dovrai passare a fil di spada gli abitanti di quella città, la voterai allo sterminio, con quanto contiene e passerai a fil di spada anche il suo bestiame. Poi radunerai tutto il bottino in mezzo alla piazza e brucerai nel fuoco la città e l'intero suo bottino, sacrificio per il Signore tuo Dio; diventerà una rovina per sempre e non sarà più ricostruita. Nulla di ciò che sarà votato allo sterminio si attaccherà alle tue mani, perché il Signore desista dalla sua ira ardente, ti conceda misericordia, abbia pietà di te e ti moltiplichi come ha giurato ai tuoi padri, qualora tu ascolti la voce del Signore tuo Dio, osservando tutti i suoi comandi che oggi ti dò e facendo ciò che è retto agli occhi del Signore tuo Dio.*

Ognuno è responsabile della sua fedeltà, ma anche ognuno è responsabile della sua idolatria, della sua infedeltà, della sua apostasia e di ogni altra trasgressione della Legge del Signore. Colui che tenta avrà una colpa maggiore di colui che è tentato. Ma anche chi è tentato ha la sua grave responsabilità. Ognuno può trasformarsi in un tentatore. Da ognuno è giusto che ci si guardi. Questa è santa responsabilità. Il popolo che si lascia tentare dai capi, o ingannare da loro, è responsabile. Era suo dovere spezzare la catena della falsità, della menzogna, dell’arroganza e della cattiveria e non lo ha fatto. Per questo subirà la stessa sorte dei suoi tentatori.

La misericordia del “padrone” non ha confini. Manda il suo unico figlio. Lo manda però con una speranza nel cuore: “Essendo il mio unico figlio, forse non arriveranno a perseguitarlo, forse avranno rispetto di lui. È mio figlio, il mio unico figlio!”. Questo versetto ha una valenza cristologica assai importante: viene fatta la distinzione tra i servi e il figlio. I primi erano servi del padrone, l’ultimo è il figlio del padrone, il suo unico figlio.

Gesù fa la differenza tra Lui e tutti quelli che lo hanno preceduto. Gli altri sono servi del Padre, Lui è il suo Figlio Unigenito. Lui è Figlio per generazione; tutti gli altri lo sono o per creazione, o per adozione, o anche per alleanza. Tutti costoro però non sono nati da Dio per generazione. La generazione eterna – Dio da Dio, luce da luce, generato non creato, della stessa sostanza del padre – è solo di Cristo Gesù.

Neanche del Suo Unico Figlio hanno rispetto. Anzi, proprio perché è suo Figlio, lo uccidono per entrare in possesso della vigna. Non avendo il padrone altri figli, l’eredità sarebbe passata in loro possesso.

È questo un ragionamento di lucida cattiveria, di calcolata malvagità. Secondo questo versetto la morte di Cristo non è per scontro di fede o di religiosità, è per precisa volontà di liberarsi dal governo di Dio.

La morte di Cristo è l’ultimo atto, il supremo atto della tentazione che iniziò con satana nel Giardino dell’Eden. Iniziò lì, si compì nella Città Santa, quando l’uomo decise di uccidere Dio per essere finalmente libero da Dio.

Nel giardino dell’Eden vi fu la volontà dell’uomo di liberarsi dal comandamento di Dio. Nella Città Santa satana perfezionò la sua tentazione: suggerì all’uomo che per liberarsi di Dio era necessario uccidere Dio. Solo uccidendo Dio, l’uomo sarebbe stato perfettamente Dio, perché senza Dio sopra di sé.

Dio è immortale. Cristo Gesù risorge. Dio toglierà la vigna a quei coltivatori e la darà ad altri. Cristo Risorto sarà la nuova vite di questa nuova vigna e lo sarà in eterno. I sommi sacerdoti, gli scribi e gli anziani del popolo non vogliono che questo avvenga. Loro vogliono rimanere a spadroneggiare sulla vigna. Questo Dio non lo consentirà mai.

Una conclusione teologica è giusto che a questo punto si tiri fuori: diverse volte e in molti modi Gesù ci sta dicendo che il Padre suo vuole che ognuno metta a frutto i carismi di verità, di carità, di giustizia, di misericordia, di insegnamento, di governo, ricevuti. Se non lo fa, deve sapere che il carisma gli sarà tolto e sarà affidato ad un altro che lo farà fruttificare.

Questo vale anche per ogni forma di vita evangelica che nasce nella Chiesa. Quando questa vita non dona più frutti di vita eterna perché messasi fuori della verità del Vangelo, il Signore viene e dona i suoi carismi ad altri perché portino frutti di verità, di carità, di vera conversione e di ogni forma di evangelizzazione. O camminiamo nello Spirito e nella fruttificazione dei suoi doni, o lo Spirito Santo camminerà senza di noi. Questo vale indistintamente per ognuno. O noi portiamo salvezza, o il Signore troverà Lui chi la porterà nel mondo. La volontà salvifica universale di Dio non può essere prigioniera del nostro peccato, della nostra ignavia, della paura degli uomini, di ogni altra iniquità che sorge nel nostro cuore.

Altra affermazione con valore cristologico. I costruttori possono scartare la pietra, ma essa da Dio sarà messa a testata d’angolo. Sarà la pietra che darà stabilità a tutta la casa. La casa si reggerà su questa pietra. Inoltre: i costruttori possono anche scartare la pietra, ma la pietra scartata sarà la loro rovina eterna. Contro di essa si sfracelleranno, o da essa saranno stritolati. Chi vuole comprendere questa affermazione di Cristo dovrà farlo servendosi di un brevissimo esempio.

Immaginiamo che uno di noi si trovi in un deserto con una brocca d’acqua. L’acqua della brocca è la sua unica fonte di sopravvivenza. Se perde l’acqua, perde la vita. Lui però può decidere di rompere la brocca. Può farlo. Se lo fa, cosa succede? Perde l’acqua. Perdendo l’acqua, dal suo gesto viene anche ucciso, si condanna da se stesso alla morte, perché senza acqua nel deserto c’è solo morte, la sua morte, quella che egli si è procurato con il suo gesto cattivo e crudele.

La frase citata da Gesù è tratta dal Salmo 117. In esso è narrata la fiducia che il giusto pone nel Signore. Lo si può leggere e meditare con molto frutto spirituale:

*Alleluia. Celebrate il Signore, perché è buono; perché eterna è la sua misericordia. Dica Israele che egli è buono: eterna è la sua misericordia. Lo dica la casa di Aronne: eterna è la sua misericordia. Lo dica chi teme Dio: eterna è la sua misericordia.*

*Nell'angoscia ho gridato al Signore, mi ha risposto, il Signore, e mi ha tratto in salvo. Il Signore è con me, non ho timore; che cosa può farmi l'uomo? Il Signore è con me, è mio aiuto, sfiderò i miei nemici. E` meglio rifugiarsi nel Signore che confidare nell'uomo. E` meglio rifugiarsi nel Signore che confidare nei potenti. Tutti i popoli mi hanno circondato, ma nel nome del Signore li ho sconfitti. Mi hanno circondato, mi hanno accerchiato, ma nel nome del Signore li ho sconfitti. Mi hanno circondato come api, come fuoco che divampa tra le spine, ma nel nome del Signore li ho sconfitti. Mi avevano spinto con forza per farmi cadere, ma il Signore è stato mio aiuto. Mia forza e mio canto è il Signore, egli è stato la mia salvezza. Grida di giubilo e di vittoria, nelle tende dei giusti: la destra del Signore ha fatto meraviglie, la destra del Signore si è innalzata, la destra del Signore ha fatto meraviglie. Non morirò, resterò in vita e annunzierò le opere del Signore.*

*Il Signore mi ha provato duramente, ma non mi ha consegnato alla morte. Apritemi le porte della giustizia: voglio entrarvi e rendere grazie al Signore. E` questa la porta del Signore, per essa entrano i giusti. Ti rendo grazie, perché mi hai esaudito, perché sei stato la mia salvezza. La pietra scartata dai costruttori è divenuta testata d'angolo; ecco l'opera del Signore: una meraviglia ai nostri occhi. Questo è il giorno fatto dal Signore: rallegriamoci ed esultiamo in esso. Dona, Signore, la tua salvezza, dona, Signore, la vittoria! Benedetto colui che viene nel nome del Signore. Vi benediciamo dalla casa del Signore; Dio, il Signore è nostra luce. Ordinate il corteo con rami frondosi fino ai lati dell'altare. Sei tu il mio Dio e ti rendo grazie, sei il mio Dio e ti esalto. Celebrate il Signore, perché è buono: perché eterna è la sua misericordia.*

Quando il cuore è indurito, tutto l’uomo è votato al male. Non vede più la morte verso la quale inesorabilmente sta precipitando. Vede la verità di Dio, è attratto dalla menzogna di satana. Vede la luce, si lascia conquistare dalle tenebre. Questa è la potenza di un cuore malvagio: il suo è cammino verso la propria morte.

Osservazione teologica: solo per grazia si può vincere il male. La grazia è Cristo, è in Cristo, è per Cristo. La vita di Cristo non è però nelle loro mani. È in quelle di Dio. Lo si è letto nel Salmo. Loro non possono nulla contro Gesù. Dio si serve del popolo per impedire che possano in questo momento fare del male al Suo Figlio Unigenito. Ancora non è giunta l’ora per Lui di essere portato fuori della Città Santa e ucciso sul Golgota.

Loro però non si danno per vinti e cambiano strategia. Vogliono ad ogni costo uccidere Gesù. La loro ipocrisia si riveste di adulazione. L’ipocrisia ha una miriade di abbigliamenti, sono abbigliamenti sottili, velati, invisibili. Ogni forma, ogni mezzo, ogni uomo è un suo strumento. L’occhio divino di Cristo la vede e la vince. Lui già sa perché dicono certe cose, perché pongono certe domande, perché dimostrano interessamento per questa o per quell’altra cosa.

Noi spesso l’ipocrisia non la vediamo perché non preghiamo, non chiediamo allo Spirito Santo la sua luce, e periamo in essa. L’amo dell’ipocrisia è ben camuffato e nascosto. Questo ognuno deve saperlo. Nel nostro caso l’ipocrisia si veste di onestà. Tanta è la sua potenza di male.

Non vi meravigliate. San Paolo dice qualcosa in più. Dice che Satana si riveste da angelo di luce per la rovina dei credenti. E aggiunge: le sue macchinazioni ci sono ben note.

Dalla lettura del Capitolo 11 della Seconda Lettera ai Corinzi, possiamo comprendere che neanche noi siamo immuni dal cadere nell’ipocrisia di satana:

*“Oh se poteste sopportare un po’ di follia da parte mia! Ma, certo, voi mi sopportate. Io provo infatti per voi una specie di gelosia divina, avendovi promessi a un unico sposo, per presentarvi quale vergine casta a Cristo. Temo però che, come il serpente nella sua malizia sedusse Eva, così i vostri pensieri vengano in qualche modo traviati dalla loro semplicità e purezza nei riguardi di Cristo. Se infatti il primo venuto vi predica un Gesù diverso da quello che vi abbiamo predicato noi o se si tratta di ricevere uno spirito diverso da quello che avete ricevuto o un altro vangelo che non avete ancora sentito, voi siete ben disposti ad accettarlo. Ora io ritengo di non essere in nulla inferiore a questi superapostoli! E se anche sono un profano nell'arte del parlare, non lo sono però nella dottrina, come vi abbiamo dimostrato in tutto e per tutto davanti a tutti. O forse ho commesso una colpa abbassando me stesso per esaltare voi, quando vi ho annunziato gratuitamente il vangelo di Dio? Ho spogliato altre Chiese accettando da loro il necessario per vivere, allo scopo di servire voi. E trovandomi presso di voi e pur essendo nel bisogno, non sono stato d'aggravio a nessuno, perché alle mie necessità hanno provveduto i fratelli giunti dalla Macedonia. In ogni circostanza ho fatto il possibile per non esservi di aggravio e così farò in avvenire. Com'è vero che c'è la verità di Cristo in me, nessuno mi toglierà questo vanto in terra di Acaia!*

*Questo perché? Forse perché non vi amo? Lo sa Dio! Lo faccio invece, e lo farò ancora, per troncare ogni pretesto a quelli che cercano un pretesto per apparire come noi in quello di cui si vantano. Questi tali sono falsi apostoli, operai fraudolenti, che si mascherano da apostoli di Cristo. Ciò non fa meraviglia, perché anche satana si maschera da angelo di luce. Non è perciò gran cosa se anche i suoi ministri si mascherano da ministri di giustizia; ma la loro fine sarà secondo le loro opere. Lo dico di nuovo: nessuno mi consideri come un pazzo, o se no ritenetemi pure come un pazzo, perché possa anch'io vantarmi un poco. Quello che dico, però, non lo dico secondo il Signore, ma come da stolto, nella fiducia che ho di potermi vantare.*

*Dal momento che molti si vantano da un punto di vista umano, mi vanterò anch'io. Infatti voi, che pur siete saggi, sopportate facilmente gli stolti. In realtà sopportate chi vi riduce in servitù, chi vi divora, chi vi sfrutta, chi è arrogante, chi vi colpisce in faccia. Lo dico con vergogna; come siamo stati deboli! Però in quello in cui qualcuno osa vantarsi, lo dico da stolto, oso vantarmi anch'io. Sono Ebrei? Anch'io! Sono Israeliti? Anch'io! Sono stirpe di Abramo? Anch'io! Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, io lo sono più di loro: molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigionie, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte. Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i trentanove colpi; tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balìa delle onde. Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli; fatica e travaglio, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità.*

*E oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese. Chi è debole, che anch'io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema? Se è necessario vantarsi, mi vanterò di quanto si riferisce alla mia debolezza. Dio e Padre del Signore Gesù, lui che è benedetto nei secoli, sa che non mentisco. A Damasco, il governatore del re Areta montava la guardia alla città dei Damasceni per catturarmi, ma da una finestra fui calato per il muro in una cesta e così sfuggii dalle sue mani.*

Tutto questo ci deve far comprendere la straordinaria potenza di falsità e di menzogna dell’ipocrisia, strumento di satana per la rovina dei credenti.

Ciò che dicono è verità. Gesù è proprio questo. Lui insegna secondo verità, perché Lui è la Verità. Loro però non sono andati per conoscere la verità di Dio. Loro sono andati per conoscere la verità di Cristo, servirsi di questa verità, per accusarlo e poi condannarlo. Di qualsiasi risposta data da Gesù loro si sarebbero serviti per accusarlo o presso i Giudei, o presso i Romani.

Si ricordi che la Palestina era sotto il governo di Roma. I tributi e le tasse venivano pagate al governo di Roma. Il tributo era segno di sottomissione. Era ribellione non pagare il tributo. La domanda si può così tradurre: dobbiamo essere sottomessi ai Romani, oppure dobbiamo ribellarci?

È questa la malizia: ci si serve di una questione apparentemente innocua – nel nostro caso di semplice morale – nella quale è nascosta una questione ben più grande, esplosiva, compromettente.

Gesù risponde loro servendosi di uno stratagemma sapiente, intelligente. Ci sono degli obblighi verso Cesare e degli obblighi verso Dio. Ad ognuno bisogna dare ciò che è suo. Spetta alla coscienza del singolo sapere ciò che si deve dare a Dio e ciò che bisogna dare a Cesare. Si può dare a Cesare senza nulla togliere a Dio, si può dare a Dio senza nulla togliere a Cesare. La bellezza della Parola di Cristo è proprio questa: essa ci consente di dare tutto all’uomo e tutto a Dio. All’uomo le cose delle terra, compreso il nostro corpo; a Dio la nostra anima, il nostro spirito, la nostra volontà, il nostro cuore.

La malizia è vinta dalla luce della verità di Cristo. Contro la Sapienza Eterna nessuna astuzia creata può resistere. Basterebbe questa constatazione per gridare alla Verità di Gesù. Questo grido è frutto della grazia e senza la grazia esso non può essere emesso. La grazia è data a chi ha il cuore semplice, puro, incontaminato.

I Sadducei avevano una fede strana: credevano solo nei libri della Scrittura scritti in Lingua Ebraica (e neanche in tutti). Non credevano nella tradizione orale, né nei libri canonici scritti in lingua greca. Esplicitamente negano la risurrezione dei morti, l’esistenza degli angeli e altre verità ormai patrimonio della religione ebraica. La storia che essi raccontano serve solo a mettere in difficoltà Gesù.

Se la risurrezione è ritorno in vita, la vita ha le sue esigenze. Come si fa a rispettare le esigenze di questi sette uomini, dal momento che la donna è una sola? Con malizia, o con grande astuzia, costoro giocano sui contenuti della risurrezione. In nessuna parte della Scrittura è detto che essa consiste in un ritorno alla vita di prima. C’è una vita che viene dopo questa vita che non è questa vita, né in parte, né in tutto.

Nelle discussioni basta giocare ambiguamente su un contenuto e la verità svanisce, o si è obbligati a negarla. Questa è vera abilità diabolica. Il mondo a volte così fa della nostra santa fede. La legge attraverso un evento storico che non è la fede con l’intenzione nascosta e subdola di negare la stessa fede. Altre volte legge ogni verità della fede con contenuti contrari alla fede sempre con l’intento di negare la fede. Addirittura si discute e si parla con frasi fatte. Ciò non consente il ragionamento. Questo ha bisogno di contenuti precisi, di verità esatte. Purtroppo oggi il mondo va per slogan.

Domanda: quante volte nelle nostre discussioni si assiste a uno di questi procedimenti? Quante altre volte il termine della fede è uguale per tutti, mentre in realtà ognuno dona il suo contenuto?

La risposta di Gesù è semplice. Lui dice la verità sulla risurrezione finale. Essa non è un ritorno alla vita della carne, nella carne, secondo la carne, da trascorrere nel corpo di carne, nel tempo e nella storia. Essa è la trasformazione anche del nostro corpo in spirito. Saremo anima e corpo spirito. È spirito l’anima. Sarà anche spirito il corpo. La condizione presente svanirà. Lo spirito non si sposa, non procrea, non ha bisogno né di donna, né di marito. Si vive la stessa condizione che vivono gli angeli di Dio, che sono puri spiriti, cioè spirito senza corpo. Neanche la morte fisica più esisterà. L’uomo sarà ricomposto per sempre nella sua unità di anima e di corpo per non più morire.

Anche se non si crede nei libri tardivi della rivelazione, dove è chiaramente espressa la verità sulla risurrezione finale, basta prendere in mano il libro dell’Esodo, creduto ispirato da tutti, per apprendere la verità. Dio, quando si rivela a Mosè, così dice: “Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe” (Cfr. Es. 6,3). Egli è il Dio dei vivi, non dei morti. Questa è la giusta conclusione, o esatta interpretazione da dare alla parola rivelata di Dio. Tutti vivono per lui: lui dona la vita e ogni vita è in lui e per lui la vita continua sempre. Chi parte da pregiudizi di certo non potrà mai estrarre dalla Scrittura la pienezza della verità. Chi invece cerca con povertà in spirito e umiltà la verità, la Scrittura gliela fornirà tutta, per intero. Il peccato acceca e la menzogna della mente rende sordi. La verità brilla dinanzi a noi, canta la gloria di Dio, il peccato la oscura alla nostra mente, la menzogna la tiene lontana dalle nostre orecchie.

Anche costoro confessano che nessuno può qualcosa contro la Sapienza ispirata di Cristo Gesù.

Con quest’ultima affermazione Gesù porta nella verità un’altra affermazione che era sulla bocca di tutti. Lui però non spiega la verità come è in sé. Vuole che tutti però si pongano una questione e le diano la giusta soluzione. Tutti dicono che il Messia è figlio di Davide. Questa è verità. Ma Davide non chiama forse il Messia Signore? Se il Messia è Signore di Davide, come potrà essere suo Figlio, dal momento che un figlio è figlio e non Signore? Questa affermazione presuppone la doppia nascita di Cristo, da Dio nell’eternità, nel tempo da Davide. Gesù è insieme Dio e Uomo, vero Dio e vero uomo, vero Figlio Unigenito del Padre, vero Figlio di Maria e quindi vero Figlio di Davide.

Sono queste parole del Salmo 109, che rivela anche l’unità in Cristo del Sacerdozio e della Regalità, Re alla maniera di Davide, Sacerdote al modo di Melchisedek. Una novità assoluta per quel tempo. Una medesima persona mai sarebbe potuta divenire Re e Sacerdote. Il Re discendeva da Davide, il Sacerdote da Aronne. Cristo invece è Re e Sacerdote insieme. È rivelata anche “la generazione eterna” del Messia di Dio.

*“Di Davide. Salmo. Oracolo del Signore al mio Signore: Siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi. Lo scettro del tuo potere stende il Signore da Sion: Domina in mezzo ai tuoi nemici. A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell'aurora, come rugiada, io ti ho generato. Il Signore ha giurato e non si pente: Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchisedek. Il Signore è alla tua destra, annienterà i re nel giorno della sua ira. Giudicherà i popoli: in mezzo a cadaveri ne stritolerà la testa su vasta terra. Lungo il cammino si disseta al torrente e solleva alta la testa”.*

Gesù sempre invita l’uomo a riflettere, meditare, ragionare, cercare, pensare. Gesù non vuole l’uomo passivo, che ripete frasi senza conoscere le altre verità che donano la pienezza della scienza e della conoscenza. Armonizzare le verità dell’unica fede è saggezza, intelligenza, vero dono di Dio.

Viene ora manifestato qual è il peccato degli scribi. Loro hanno una doppia vita: falsa esteriormente, peccaminosa nel cuore e nella mente. La loro è una ricerca di gloria terrena, mondana, umana. È anche una ricerca di un benessere guadagnato senza lavoro, estorto “piamente”, in nome della religione e della fede, alle vedove. Essi usano il loro ministero per interessi di gloria e di benessere di questo mondo, servendosi del nome di Dio e per questo saranno più severamente condannati. La luce di Cristo svela le loro tenebre.

Indicazioni riassuntive: Questo capitolo è fondamentale per conoscere il cuore dell’uomo, come esso si rapporta con la verità. Segnaliamo, solo accennandoli, alcuni principi operativi del cuore cattivo, malvagio, disonesto, ambiguo, falso.

Verità e peccato si escludono a vicenda. La verità toglie il peccato dal cuore, il peccato toglie la verità. Questo principio è assoluto. Nessuna eccezione esiste, è esistita, esisterà.

Chi rifiuta, o combatte, o si oppone, o nega, o contrasta la verità, lo fa spinto e mosso dal suo peccato. Peccato è anche la superbia, l’invidia, la gelosia, l’odio, ogni altra forma di vizio che abita nel cuore.

Peccato e combattimento contro la verità spesso camminano insieme. Più grande è il peccato, più grande sarà l’opposizione e il combattimento contro la verità.

Il combattimento può arrivare fino all’uccisione di Colui che annunzia, trasmette, predica la verità di Dio con purezza di dottrina e di santità.

Peccato e falsificazione della verità spesso coincidono. Il peccato vive nutrendosi di falsità. Prospera creando una cortina di falsità attorno alla verità conosciuta.

Aumenta la sua forza se riesce a sviare sempre dalla via che conduce di sicuro alla verità.

Peccato e ipocrisia si aiutano vicendevolmente. Il peccato fomenta l’ipocrisia, l’ipocrisia ingrassa il peccato.

L’ipocrisia serve per nascondere il peccato. Il peccato serve perché si possa continuare a vivere di ipocrisia e quindi di inganno e di raggiri verso i fratelli, specie quelli più umili e indifesi.

Gesù però avverte: chi commette il peccato dal suo peccato è divorato, ucciso, distrutto.

Chi commette il peccato perde ogni dono di grazia e diventa misero, meschino per la terra e per il cielo.

Gesù vuole che non si parli per frasi fatte, per verità isolate, per concetti non verificati con la pienezza della verità.

La verità è una ricerca, oltre che un dono. Come dono lo si accoglie, come ricerca è giusto che la si armonizzi con ogni altra parte dell’unica ed indivisibile verità.

Il cristiano ha l’obbligo di proclamare la verità. Il cristiano ha per missione il ricordo e l’annunzio del Vangelo a tutte le genti, ad ogni uomo, al mondo intero.

Poiché peccato e Vangelo non possono coabitare nell’unico cuore, ognuno di noi è obbligato a togliere il peccato dal cuore, dalla mente, dall’anima, dalla volontà, se vuole che il sì detto alla Vergine Maria, Madre della Redenzione sia vero, pieno, perfetto, duraturo, per sempre.

## LA VOCAZIONE CRISTIANA

**Chi non bisogna ascoltare**

**Il testo del Vangelo** ***Lc 21,1-38***

*Alzàti gli occhi, vide i ricchi che gettavano le loro offerte nel tesoro del tempio. Vide anche una vedova povera, che vi gettava due monetine, e disse: «In verità vi dico: questa vedova, così povera, ha gettato più di tutti. Tutti costoro, infatti, hanno gettato come offerta parte del loro superfluo. Ella invece, nella sua miseria, ha gettato tutto quello che aveva per vivere».*

*Mentre alcuni parlavano del tempio, che era ornato di belle pietre e di doni votivi, disse: «Verranno giorni nei quali, di quello che vedete, non sarà lasciata pietra su pietra che non sarà distrutta».*

*Gli domandarono: «Maestro, quando dunque accadranno queste cose e quale sarà il segno, quando esse staranno per accadere?». Rispose: «Badate di non lasciarvi ingannare. Molti infatti verranno nel mio nome dicendo: “Sono io”, e: “Il tempo è vicino”. Non andate dietro a loro! Quando sentirete di guerre e di rivoluzioni, non vi terrorizzate, perché prima devono avvenire queste cose, ma non è subito la fine».*

*Poi diceva loro: «Si solleverà nazione contro nazione e regno contro regno, e vi saranno in diversi luoghi terremoti, carestie e pestilenze; vi saranno anche fatti terrificanti e segni grandiosi dal cielo.*

*Ma prima di tutto questo metteranno le mani su di voi e vi perseguiteranno, consegnandovi alle sinagoghe e alle prigioni, trascinandovi davanti a re e governatori, a causa del mio nome. Avrete allora occasione di dare testimonianza. Mettetevi dunque in mente di non preparare prima la vostra difesa; io vi darò parola e sapienza, cosicché tutti i vostri avversari non potranno resistere né controbattere. Sarete traditi perfino dai genitori, dai fratelli, dai parenti e dagli amici, e uccideranno alcuni di voi; sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma nemmeno un capello del vostro capo andrà perduto. Con la vostra perseveranza salverete la vostra vita.*

*Quando vedrete Gerusalemme circondata da eserciti, allora sappiate che la sua devastazione è vicina. Allora coloro che si trovano nella Giudea fuggano verso i monti, coloro che sono dentro la città se ne allontanino, e quelli che stanno in campagna non tornino in città; quelli infatti saranno giorni di vendetta, affinché tutto ciò che è stato scritto si compia. In quei giorni guai alle donne che sono incinte e a quelle che allattano, perché vi sarà grande calamità nel paese e ira contro questo popolo. Cadranno a fil di spada e saranno condotti prigionieri in tutte le nazioni; Gerusalemme sarà calpestata dai pagani finché i tempi dei pagani non siano compiuti.*

*Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle, e sulla terra angoscia di popoli in ansia per il fragore del mare e dei flutti, mentre gli uomini moriranno per la paura e per l’attesa di ciò che dovrà accadere sulla terra. Le potenze dei cieli infatti saranno sconvolte. Allora vedranno il Figlio dell’uomo venire su una nube con grande potenza e gloria. Quando cominceranno ad accadere queste cose, risollevatevi e alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina».*

*E disse loro una parabola: «Osservate la pianta di fico e tutti gli alberi: quando già germogliano, capite voi stessi, guardandoli, che ormai l’estate è vicina. Così anche voi: quando vedrete accadere queste cose, sappiate che il regno di Dio è vicino. In verità io vi dico: non passerà questa generazione prima che tutto avvenga. Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno.*

*State attenti a voi stessi, che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita e che quel giorno non vi piombi addosso all’improvviso; come un laccio infatti esso si abbatterà sopra tutti coloro che abitano sulla faccia di tutta la terra. Vegliate in ogni momento pregando, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che sta per accadere e di comparire davanti al Figlio dell’uomo».*

*Durante il giorno insegnava nel tempio; la notte, usciva e pernottava all’aperto sul monte detto degli Ulivi. E tutto il popolo di buon mattino andava da lui nel tempio per ascoltarlo.*

### COMMENTO AL TESTO DEL VANGELO

Analizzando quanto Gesù vede con occhio umano, secondo le apparenze: il più è più, il meno è meno, il niente è niente, la miseria è miseria. Scrutando ogni cosa con occhio divino, con l’occhio della verità di Dio, che vede ogni cosa nella sua essenza più pura, meno pura, sporca, o ipocrita, il più può essere dichiarato meno e la miseria ricchezza, il niente tutto e il meno assai, molto, moltissimo. Gesù vuole che i suoi discepoli non giudichino secondo le apparenze, non valutino le cose con occhio esterno, ingannevole, mentitore. Vuole prima di tutto che si astengano da ogni giudizio; se poi è necessario fare una qualche valutazione delle cose, che questa venga fatta nello Spirito di Verità, e non secondo la mente ingannatrice degli uomini, occhio di carne e non di Spirito Santo.

La vedova ha messo più di tutti, perché ella ha messo il suo tutto. Ella ha dato tutto. Ella ha dato la sua vita a Dio, perché ha dato quanto aveva per vivere. Non solo ha dato i suoi spiccioli, quanto anche ha messo nel tesoro tutta la sua fede in Dio. Il Signore ha dato questi spiccioli, al Signore io li dono, perché il Signore è colui che dona ancora e sempre. Quello della donna è vero atto di fede, di carità, di speranza. Questa donna crede in Dio, lo ama, spera da Lui ogni aiuto necessario per la sua vita. La sua vita è da Dio, è in Dio, è per il Signore.

Gli altri non hanno fatto alcun atto né di fede, né di speranza, né di carità. Hanno messo del loro superfluo. Non hanno dato neanche tutto il loro superfluo. Se avessero dato tutto il superfluo, avrebbero compiuto un gesto eminentemente evangelico. Il loro non è neanche un atto di rinuncia. E quindi non può essere classificato neanche come un sacrificio.

Il sacrificio deve “costare” qualcosa. Alla donna costa tutto, a loro non costa niente. Non è la quantità il metro di giudizio, ma il cuore. Purtroppo noi giudichiamo secondo la quantità, ignoriamo il cuore, cadendo così nella falsità dei pensieri, delle relazioni, dei rapporti, dei comportamenti. L’uomo di Dio – e deve essere uomo di Dio chiunque insegna le cose del Signore – deve acquisire anche questa scienza. Lo richiede il suo ministero, la sua opera di salvezza a favore del mondo intero.

È, questa, vera profezia sulla distruzione del tempio e della Città Santa. Nel primo caso, l’uomo vede le apparenze, Gesù vede il cuore, le intenzioni recondite della coscienza; in questo secondo caso l’uomo vede il presente, Gesù vede il futuro. L’uomo vede la bellezza dell’oggi, Gesù vede la catastrofe di domani. Poiché è una profezia che riguarda un luogo particolare: Gerusalemme, questa profezia dovrà realizzarsi non in un futuro lontano, bensì vicino. Quanti sono ascoltatori oggi, possono domani rendere gloria a Dio per la verità della Parola di Gesù Signore. È una profezia circostanziata, fatta a degli uomini particolari e quindi saranno alcuni di loro a costatarne la verità. Sarà la verità delle Parole di Gesù il segno per loro della Verità di Cristo e della sua missione.

Le Parole di Gesù non restano inascoltate. Alcuni vogliono sapere quando esse si compiranno. Chiedono anche il segno premonitore che accompagnerà il compimento della profezia.

Vedere il futuro, prossimo, assai prossimo, remoto, assai remoto, lontano, lontanissimo appartiene alla visione. Nella visione del futuro, in ogni visione di futuro, si vede il futuro, si vede ogni singola cosa che in esso accadrà, ma non si legge nella visione né il tempo, né l’ora. Nella visione neanche sono indicati i segni premonitori immediati.

Quanto è visto accadrà. Come e quando, assieme a ciò che precede e a ciò che segue non è dato di saperlo. Non è oggetto di rivelazione. Da qui la parola di ammonimento di Cristo Gesù: *Guardate di non lasciarvi ingannare*.

Non solo Gesù non risponde alla domanda, inizia tutto un discorso “apocalittico” che merita di essere analizzato versetto per versetto. Ogni Parola di Gesù deve essere compresa nella sua più piena e più perfetta verità di rivelazione per noi.

La prima verità che Gesù dice è questa: Non ci sono altri “Messia di Dio”. Il Messia è uno. Il Messia di Dio è Lui. Solo Lui. Non ci sono altri tempi messianici, perché non ci sono altri Messia. Chiunque dovesse annunziare la venuta di un Messia, costui non deve essere seguito, non deve essere ascoltato. L’affermazione di Cristo è per ogni tempo, per ogni luogo, per ogni persona: non ci sono né altri tempi, né altri luoghi, né altre persone, perché non c’è nessun altro vero Messia di Dio.

Guerre e rivoluzioni non sono segni della fine del mondo. Sono frutto del peccato dell’uomo e finché ci sarà un solo peccato sulla terra, ci sarà anche la guerra e la rivoluzione. I discepoli di Cristo non devono lasciarsi terrorizzare da questi eventi. Mai dovranno leggerli come segni premonitori. Queste cose però ci saranno. La storia è fatta di queste cose. La fine però non sarà legata a queste cose.

L’intera creazione avrà una storia tumultuosa, fatta di guerre, di sofferenze, dolori, lutti, carestie, pestilenze, sconvolgimenti della stessa terra. Anche il cielo vi parteciperà con fatti terrificanti e segni grandi. Ma non sarà subito la fine.

Una sorte particolare è riservata ai discepoli di Gesù lungo l’intero arco della storia. Essi saranno catturati, perseguitati, consegnati alle sinagoghe e alle prigioni, trascinati davanti a re e governatori. Subiranno tutto questo a causa del nome del Signore, perché sono discepoli di Gesù. Come si può constatare la storia della “Chiesa” è anch’essa avvolta dalla grande sofferenza dei suoi figli. Il Vangelo si vive o sopra la croce con Cristo Gesù, o ai piedi di essa con la Madre Sua.

È bello però conoscere il motivo di tanta sofferenza. Cristo Gesù subì la sofferenza, anzi l’ignominia della croce, per rendere gloria al Padre Suo. I discepoli di Gesù subiranno ogni sorta di ingiustizia e di sofferenza per attestare al mondo intero che solo Gesù è il Salvatore del mondo e nessun altro. Dovendo testimonianza davanti ad ogni uomo, dinanzi a certi uomini si può testimoniare solo da prigionieri, da carcerati, nella grande sofferenza. La fede deve essere così forte e radicata nel cuore del discepolo di Gesù da essere lui sempre pronto a sacrificare la vita del corpo perché una più grande gloria del Signore si manifesti sulla terra.

Il discepolo di Gesù deve essere disposto a sacrificare la sua vita per Cristo, per il Suo Vangelo, la Sua verità, la sola che rende liberi. Data la vita a Cristo per intero, senza tenersi per sé neanche un attimo, o un solo pensiero della mente, sarà il Signore a decidere come, quando, dove, a chi recare il lieto annunzio della salvezza attraverso la testimonianza di sofferenza e di dolore del cristiano. Il Signore decide a chi rivelarsi e come rivelarsi a colui che dovrà ricevere la testimonianza della verità del Suo Figlio Unigenito. Per questo motivo sarà lo Spirito Santo a parlare e non il discepolo di Gesù.

Il discepolo di Gesù non conosce come entrare in un cuore, lo Spirito Santo conosce il cuore e sa cosa dirgli, in modo che la responsabilità del rifiuto sia solo sua e di nessun altro, né di Dio, né del discepolo di Gesù. Gesù vuole inoltre che la sua verità brilli e solo essa con i cristiani e per questo lo Spirito li assisterà con la sua sapienza ed intelligenza in modo che nessuna falsità si insinui nelle loro parole, nessuna incoerenza o ambiguità, nessuna altra parola di uomo, ma solo la purissima Parola di Dio e di Gesù Signore. Il discorso dei cristiani non sarà finalizzato alla difesa della propria persona, bensì di Cristo, della sua opera, del suo Vangelo, della Sua Croce, della Sua Risurrezione, della Vita eterna, della fede, della speranza, della carità. Questo solo lo Spirito Santo lo può operare, nessun cristiano, neanche il più santo. Anche costui ha bisogno della saggezza ispirata dello Spirito del Signore. L’astuzia degli uomini è così sottile, abile, ambigua, ricca di trappole da far cadere anche il più esperto tra gli uomini.

Il cristiano deve rendere testimonianza ad ogni uomo, ad ogni persona. Nessuno deve essere escluso. Il discepolo di Gesù è tradito perfino dai genitori, dai fratelli, dai parenti, dagli amici. Quanti tra costoro non credono in Cristo si avventeranno contro i discepoli di Gesù per metterli a morte. Come si può constatare né parentela, né amicizia sono rifugi sicuri dove trovare scampo per la propria vita.

Anche nella parentela e nell’amicizia egli deve rendere testimonianza a Gesù. Anche a costoro è giusto che si proclami l’unicità di Cristo come Salvatore e Redentore di ogni vita. Questa verità ci suggerisce però che bisogna agire con tutti con la più alta, più perfetta, con somma prudenza dinanzi ad ogni uomo. Di nessuno ci si può fidare. Tutti possono tradire il discepolo di Gesù e difatti lo tradiscono. Agire sempre con circospezione, lungimiranza, cautela, attenzione è regola di santità. Gesù non lo ha detto forse? “Ecco io vi mando come pecore in mezzo ai lupi. Siate semplici come le colombe, siate prudenti come i serpenti”.

L’odio è universale. Quanti non temono Dio, quanti non vivono di amore vero per il Signore, non sono cioè nello Spirito di pietà, tutti costoro possono divenire nemici del discepolo di Gesù. Lo possono odiare, tradire, vendere, incarcerare, uccidere. Tutto questo lo fanno a motivo dell’odio contro Cristo Gesù che vive nel loro cuore. L’odio contro i discepoli di Gesù è odio contro Gesù, contro la verità, contro la salvezza eterna. Padre dell’odio e della menzogna è il diavolo. Hanno menzogna e odio nel cuore quanti si sono lasciati da lui sedurre e condurre nel peccato. Il mondo odia la luce, odia quanti gliela mostrano, gliela ricordano, gliela fanno vedere.

Osservazione: questa affermazione di Gesù ci dice quanto difficile sia far penetrare il Vangelo nei cuori. Solo la grazia di Dio può strappare un uomo dal regno del principe di questo mondo e questa grazia si ottiene in un solo modo: morendo noi la stessa morte di Cristo, in Cristo, per Cristo, con Cristo, offrendo al Padre il sacrificio della nostra obbedienza, rendendo a Lui la gloria del dono della nostra vita.

Non è dicendo parole, né tanto meno facendo piani pastorali che il mondo si salva. Salva il mondo la grazia e chi lo spande sul mondo versando a Dio il proprio sangue come riscatto delle anime da salvare. È questa la redenzione: la salvezza per riscatto.

Il cristiano è chiamato a salvare i fratelli così: con il dono della propria vita al Signore, in redenzione delle anime. Noi siamo figli della Madre della Redenzione, di Colei che ci ha generati alla vita di grazia, offrendo il Suo Divin Figlio ai piedi della croce e nel Figlio offrendo se stessa.

Gesù ci dice che la vita siamo noi ad offrirla, non gli altri a togliercela. Gli altri ce la tolgono, perché noi l’abbiamo offerta. Ce la tolgono quando viene la nostra ora di rendere a Dio la testimonianza con il dono della nostra vita. Fino a quel momento essa è custodita da Dio come la pupilla dei suoi occhi e nessuno potrà farci del male. Gesù dice questa verità affermando che nemmeno un capello del nostro capo perirà.

La tentazione ha anche un effetto disastroso, oltre che quello santo: il radicamento della nostra volontà nell’offerta della nostra vita a Dio. La tentazione vuole farci scoraggiare, abbandonare; vuole che noi retrocediamo dall’offerta della nostra vita a Dio. Vuole che ce la riprendiamo tutta e la viviamo non più secondo la volontà di Dio, bensì secondo la nostra, in opposizione a Dio, nel peccato, in ogni genere di peccato.

Gesù ci avverte: iniziare non serve, non è sufficiente. L’offerta della vita deve essere fatta ogni giorno, per sempre, fino all’ultimo istante. Solo allora si entra nella salvezza. Ritirare l’offerta anche un minuto prima di morire, non ci dona salvezza. Il cristiano è avvisato: se lui vuole entrare nella gloria del cielo, deve quotidianamente vincere la tentazione e offrire tutto di sé a Dio, in ogni istante, in ogni momento, per tutti i giorni della sua vita, sino alla fine e la fine per lui è la morte.

Ora Gesù riprende il discorso sulla fine di Gerusalemme, cioè sulla sua distruzione, devastazione, saccheggio. Dona un segno. La fine di Gerusalemme sarà vicina, assai vicina, quando si vedranno eserciti addensarsi attorno ad essa.

Quando questo segno si compirà, nessuno dubiti che non sia così. Ognuno, in quei giorni, dovrà pensare solo a salvare la propria vita, la nuda vita. Sperare di salvare altro, è perire insieme alla città. La regola della salvezza è duplice: devono fuggire dalla città coloro che vi si trovano dentro; non devono farvi ritorno coloro che sono fuori di essa. La salvezza è nello stare lontano dalla Città Santa. Questo significa certezza di devastazione, di distruzione, di morte.

Saranno giorni di vendetta significa una cosa sola: in quei giorni non ci sarà pietà per nessuno. In quei giorni non si conoscerà la legge della misericordia, dell’amore. In quei giorni regnerà una sola legge: quella della morte e della devastazione generale, totale, universale. Quanto Dio ha visto che sarebbe accaduto in quei giorni, accadrà così come è scritto. Nessuno si faccia illusioni. Farsi illusioni è cadere nella trappola della morte.

Con queste parole Dio manifesta ancora una volta misericordia per il suo popolo, per la Sua Città. Questa sua misericordia passa però per la fede, è tutta posta nell’ascolto della Parola di Cristo Gesù.

Questo ci deve far concludere con una sola verità: il mondo è avviato verso la devastazione e ogni giorno gli eserciti della morte assediano l’uomo. La salvezza è nella Parola di Cristo, allo stesso modo che essa fu con noi nell’ascolto della Parola di Dio che divenne costruzione dell’Arca. Il Vangelo, la Parola, la fede sono la via attraverso cui la misericordia di Dio si riversa sull’uomo.

Osservazione: Perché tutti vogliono la salvezza senza il Vangelo, anche nei discepoli di Gesù? La salvezza è nella Parola, fuori della Parola non c’è salvezza. Perché allora pensiamo opere di salvezza senza la Parola nella quale è ogni salvezza? La salvezza è dal Vangelo, solo da esso. La Parola è la via della vita. Nel nostro caso: si salva la vita chi fugge, chi ascolta la Parola di Gesù. Non si salva chi fa opere di fortificazioni perché la Città non venga distrutta. La nostra stoltezza qual è? Fare opere di fortificazioni, anziché fuggire. Perché non fuggiamo? Perché non crediamo.

Si salva in quei giorni colui che potrà fuggire lontano da Gerusalemme, il più lontano possibile. Chi non può fuggire, o si trova in grave difficoltà, costui sarà travolto insieme agli altri. Questo perché quei giorni saranno giorni di calamità e di ira contro tutto il popolo e tutto il paese. Non ci sarà posto per la misericordia. La spada non conoscerà nessuno, non risparmierà nessuno. Questa è la calamità che si abbatterà su Gerusalemme e su tutto il paese e il territorio dei figli di Israele.

Domanda: Chi è incinta, o chi allatta, perché non si salva pur avendo la fede, pur volendo fuggire? Se ha vera fede in Cristo, pregherà il Signore che sia Lui il custode della sua vita. Offrirà la sua vita del corpo al Signore per la Redenzione e la Salvezza dell’anima del mondo intero. Subirà questa morte, se è giunta l’ora della sua morte, ma come un sacrificio, un’oblazione al Signore. Questa offerta il cristiano deve farla ogni giorno, perché ogni giorno potrebbe essere il momento giusto per fare il sacrificio della propria vita a Dio. Con questo però entriamo nel mistero della vita. La vita è mistero e come tale bisogna viverla sempre, ogni giorno.

Morte ed esilio, dispersione e diaspora saranno i frutti di quei giorni di calamità, di ira, di vendetta. I pagani calpesteranno Gerusalemme. Ma anche loro devono fare molta attenzione. Arriverà il momento in cui anche la loro città sarà calpestata. Nessuno può fare ciò che vuole, usare la violenza che vuole, calpestare chi vuole. Chi fa questo, sappia che anche per lui i giorni si compiranno e anche per lui verrà la fine.

Anche per il male c’è il tempo della fine. La fine avverrà quando i tempi saranno compiuti. Il compimento del tempo solo il Signore lo conosce e nessun altro. Finisce il discorso sulla fine di Gerusalemme e sull’inizio della diaspora. Inizia ora un altro discorso: quello sulla fine del mondo.

È questo un discorso che ha già un suo genere letterario detto “apocalittico”, cioè di sconvolgimento universale. “Apocalisse” di per sé non significa “sconvolgimento”, “disastro”, “distruzione generale”, significa semplicemente: “rivelazione”. Poiché questa “rivelazione” è spesso associata alle ultime cose e le ultime cose sono “distruzione generale, universale, cosmica”, si è identificato semplicemente “rivelazione e contenuto”.

Quando avverrà la fine del mondo l’intero creato uscirà dal suo ordine naturale: sole, luce, stelle, terra, mare, flutti, vento. Di per sé sarebbe sufficiente che uno solo di questi elementi uscisse dal suo ordine e non vi sarebbe più vita sulla terra. Si pensi a quale catastrofe quando tutti insieme questi elementi vengono disordinati, sconvolti, messi l’uno contro gli altri in un solo istante. È veramente la fine. La sola vista di queste cose, senza che gli effetti piombino sugli uomini, sono causa di morte per un gran numero di uomini.

È questo il momento della seconda venuta del Figlio dell’uomo, cioè di Gesù. Questa volta non sarà come la prima volta: nell’umiltà di una grotta, nel silenzio, nel nascondimento, nella persecuzione, nella povertà. Questa volta verrà con potenza e gloria grande, verrà su una nube. Tutti gli uomini lo vedranno, lo riconosceranno, si presenteranno dinanzi a Lui per essere da Lui giudicati.

Ciò che è terrore per gli uni, diviene speranza, consolazione, gioia per gli altri. È la speranza, la gioia, la consolazione della liberazione ormai vicina, prossima, imminente. Questa parola di Gesù la si può comprendere solo alla luce della fede. La nostra fede è nella vita eterna come compimento di tutte le attese del cuore dell’uomo. La vita eterna è la meta della nostra speranza. Noi camminiamo verso di essa. La vita eterna sospiriamo, verso di essa aneliamo, essa desideriamo.

Chi ha posto ogni fiducia solo in questa vita, per costui ci sarà solo tristezza e pianto. La ricchezza dell’uomo è la fede nella Parola di Gesù. Chi non ha fede è il più povero degli uomini. Fa ricco un uomo chi gli dona la fede nella Parola del Signore. È questo il dono che siamo noi chiamati a fare.

Gesù dona un altro segno: uno riconosce che l’estate sta per venire nel momento in cui vede il fico e le altre piante che stanno germogliando. Uno riconosce che il regno di Dio sta per venire nel momento in cui vede lo sconvolgimento del cielo e della terra insieme.

“Regno di Dio” in questo contesto ha un significato ben preciso: è il completamento dell’opera della salvezza, con la risurrezione finale, con la separazione dei giusti e dei dannati, con la fine del mondo presente.

Questo versetto si riferisce alla distruzione di Gerusalemme. La fine della Città Santa non avverrà in tempi assai lontani. Una generazione allora era di quaranta anni.

Questo versetto invece si riferisce a tutto il discorso escatologico e a tutto il Vangelo.

Nessuno sa quando verrà la fine del mondo. Nessuno conosce l’ora della sua morte. Per questo Gesù vuole che i suoi discepoli vigilino, stiano bene attenti. Nessuna distrazione deve invadere il loro cuore, o la loro mente.

Ci sono tre nemici sempre in agguato. Da loro bisogna stare sempre lontano. Chi cade in essi, è perduto per sempre. Questi nemici sono: le dissipazioni, le ubriachezze, gli affanni della vita.

La dissipazione ci fa perdere il senso, il significato, la finalità della nostra vita. Essa ci fa sciupare l’intera vita in cose che non valgono, cose vane, inutili, futili, sciocche, insignificanti.

La vita ha un valore eterno. Non si può sciupare nel nulla, nell’effimero, in ciò che non vale. Essa deve essere vissuta interamente per il bene, per amare, servire. Essa deve essere interamente offerta per la redenzione del mondo in una obbedienza alla Parola di Dio, alla Verità in ogni istante.

Domanda: sai quali sono oggi le più grandi dissipazioni della vita? Hai deciso di non cadere in esse? Sei disposto ad aiutare i tuoi amici ad individuarle e a liberarsene al più presto?

Le ubriachezze devono essere evitate perché chi vi cade perde la padronanza di sé e si abbandona ad ogni genere di falsificazione dell’intera esistenza.

Una esistenza falsificata viene privata di ogni valore, soprattutto del valore eterno. È quel valore per salvare il quale Dio stesso ha voluto consegnarsi alla morte di croce nel Suo Figlio Unigenito.

Gli affanni della vita non devono rendere loro schiava l’anima. È l’anima che deve vivere tutta intera la libertà alla quale la chiama il suo Signore.

Si cade in questi affanni quando questi uccidono lo spirito dell’uomo e lo rendono materia, come materia sono le cose che riguardano gli affanni in cui si è caduti.

Perché i suoi discepoli non cadessero in un simile agguato Gesù ha dedicato tutta una parte del discorso della montagna (Mt 6, 19-34):

*“Non accumulatevi tesori sulla terra, dove tignola e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano; accumulatevi invece tesori nel cielo, dove né tignola né ruggine consumano, e dove ladri non scassinano e non rubano. Perché là dov'è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore.*

*La lucerna del corpo è l'occhio; se dunque il tuo occhio è chiaro, tutto il tuo corpo sarà nella luce; ma se il tuo occhio è malato, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra! Nessuno può servire a due padroni: o odierà l'uno e amerà l'altro, o preferirà l'uno e disprezzerà l'altro: non potete servire a Dio e a mammona.*

*Perciò vi dico: per la vostra vita non affannatevi di quello che mangerete o berrete, e neanche per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita forse non vale più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, né mietono, né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non contate voi forse più di loro? E chi di voi, per quanto si dia da fare, può aggiungere un'ora sola alla sua vita? E perché vi affannate per il vestito? Osservate come crescono i gigli del campo: non lavorano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani verrà gettata nel forno, non farà assai più per voi, gente di poca fede? Non affannatevi dunque dicendo: Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo? Di tutte queste cose si preoccupano i pagani; il Padre vostro celeste infatti sa che ne avete bisogno. Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non affannatevi dunque per il domani, perché il domani avrà già le sue inquietudini. A ciascun giorno basta la sua pena”.*

La forza per non cadere in tentazione viene dalla virtù della sobrietà e dalla preghiera. Preghiera e sobrietà devono essere fedeli compagni della nostra vita.

Da notare la grande prudenza di Gesù. Mette ogni attenzione e vigilanza per evitare qualche incidente anche mortale che i sommi sacerdoti avrebbero potuto causare contro di Lui. Ancora la sua ora non è venuta e per quanto dipende da Lui è giusto osservare la più alta prudenza.

Il popolo ascolta Gesù perché lo riconosce vero Maestro, oltre che Messia di Dio. Da Lui si attende qualche rivelazione sull’imminente manifestazione del Regno di Dio in mezzo a loro.

Indicazioni riassuntive: La vita è dalla verità. La verità è nella e dalla Parola di Cristo Gesù. Ascoltando Cristo, si conosce la verità, si entra nella vita. La falsità invece è fonte di morte, fisica e spirituale, nel tempo e per l’eternità. Si passa dalla falsità alla verità solo in un modo: accogliendo la Parola di Gesù che viene seminata nel nostro cuore. Il discepolo di Gesù vive nella verità, quando:

Non giudica secondo le apparenze. Vede la cosa secondo la coscienza e il cuore che l’ha posta in essere. Ma il cuore e la coscienza non appartengono a lui, appartengono alla persona dell’altro. Per questo egli, se vuole restare nella verità, dovrà mettere ogni impegno a non giudicare. Non giudicate e non sarete giudicati.

La quantità non è regola di retta valutazione delle cose. La grandezza di un’offerta non è data da ciò che si offre, ma dal sacrificio insito nell’offerta. Il sacrificio lo conosce la coscienza e il cuore. Il discepolo di Gesù, pur non giudicando, deve educare ogni coscienza, ogni cuore al sacrificio. È il sacrificio che redime e salva, purifica ed eleva, santifica e rende perfetti dinanzi a Dio.

Nessuno sa quando avverrà la fine del mondo. Per questo bisogna essere sempre pronti ad entrare nell’eternità. Gesù vuole che vigiliamo per non cadere nella dissipazione, nelle ubriachezze, negli affanni della vita.

Con le dissipazioni sciupiamo l’esistenza in una infinità di “atti” che non danno salvezza. Sono, questi atti, inutili, vani, superficiali, peccaminosi, stolti, insensati, inefficaci, spesso anche dissennati, che procurano la morte anzi tempo.

Con le ubriachezze l’uomo perde il controllo della sua vita. La svia dal suo vero fine. La incanala nel nulla. La conduce nella perdita di ogni responsabilità.

Con gli affanni della vita l’esistenza viene come sotterrata, privata di ogni respiro di eternità, di santità, di salvezza, di redenzione, di vera carità, di valore. Si dona valore e consistenza alle cose che non valgono, mentre si toglie ogni valore a ciò che veramente è il valore della nostra vita.

La verità delle verità, la verità dalla quale sorge, nasce, cresce e fruttifica ogni altra verità è questa: Gesù è il solo, l’unico, il vero, l’universale Messia di Dio. Solo la Sua Parola e nessun’altra è Parola di vita eterna. Entra nella vita chi lo ascolta, chi persevera sino alla fine.

Persevera chi è disposto a dare la sua vita per attestare la verità che lo muove dentro. Chi sceglie Cristo, ha solo Cristo. Il mondo non è più con lui e tutti quelli che appartengono e vogliono restare mondo.

La verità salva se diviene perseveranza in essa dinanzi a tutti, sino alla fine. La Vergine Maria, Madre della Redenzione, ci ottenga dal Cielo questa grazia.

## NEL CENACOLO: L’ASCOLTO FA L’EUCARISTIA

**Il testo del Vangelo** ***Lc 22,1-71***

*Si avvicinava la festa degli Azzimi, chiamata Pasqua, e i capi dei sacerdoti e gli scribi cercavano in che modo toglierlo di mezzo, ma temevano il popolo. Allora Satana entrò in Giuda, detto Iscariota, che era uno dei Dodici. Ed egli andò a trattare con i capi dei sacerdoti e i capi delle guardie sul modo di consegnarlo a loro. Essi si rallegrarono e concordarono di dargli del denaro. Egli fu d’accordo e cercava l’occasione propizia per consegnarlo a loro, di nascosto dalla folla.*

*Venne il giorno degli Azzimi, nel quale si doveva immolare la Pasqua. Gesù mandò Pietro e Giovanni dicendo: «Andate a preparare per noi, perché possiamo mangiare la Pasqua». Gli chiesero: «Dove vuoi che prepariamo?». Ed egli rispose loro: «Appena entrati in città, vi verrà incontro un uomo che porta una brocca d’acqua; seguitelo nella casa in cui entrerà. Direte al padrone di casa: “Il Maestro ti dice: Dov’è la stanza in cui posso mangiare la Pasqua con i miei discepoli?”. Egli vi mostrerà al piano superiore una sala, grande e arredata; lì preparate». Essi andarono e trovarono come aveva detto loro e prepararono la Pasqua.*

*Quando venne l’ora, prese posto a tavola e gli apostoli con lui, e disse loro: «Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione, perché io vi dico: non la mangerò più, finché essa non si compia nel regno di Dio». E, ricevuto un calice, rese grazie e disse: «Prendetelo e fatelo passare tra voi, perché io vi dico: da questo momento non berrò più del frutto della vite, finché non verrà il regno di Dio». Poi prese il pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: «Questo è il mio corpo, che è dato per voi; fate questo in memoria di me». E, dopo aver cenato, fece lo stesso con il calice dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che è versato per voi».*

*«Ma ecco, la mano di colui che mi tradisce è con me, sulla tavola. Il Figlio dell’uomo se ne va, secondo quanto è stabilito, ma guai a quell’uomo dal quale egli viene tradito!». Allora essi cominciarono a domandarsi l’un l’altro chi di loro avrebbe fatto questo.*

*E nacque tra loro anche una discussione: chi di loro fosse da considerare più grande. Egli disse: «I re delle nazioni le governano, e coloro che hanno potere su di esse sono chiamati benefattori. Voi però non fate così; ma chi tra voi è più grande diventi come il più giovane, e chi governa come colui che serve. Infatti chi è più grande, chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve.*

*Voi siete quelli che avete perseverato con me nelle mie prove e io preparo per voi un regno, come il Padre mio l’ha preparato per me, perché mangiate e beviate alla mia mensa nel mio regno. E siederete in trono a giudicare le dodici tribù d’Israele.*

*Simone, Simone, ecco: Satana vi ha cercati per vagliarvi come il grano; ma io ho pregato per te, perché la tua fede non venga meno. E tu, una volta convertito, conferma i tuoi fratelli». E Pietro gli disse: «Signore, con te sono pronto ad andare anche in prigione e alla morte». Gli rispose: «Pietro, io ti dico: oggi il gallo non canterà prima che tu, per tre volte, abbia negato di conoscermi».*

*Poi disse loro: «Quando vi ho mandato senza borsa, né sacca, né sandali, vi è forse mancato qualcosa?». Risposero: «Nulla». Ed egli soggiunse: «Ma ora, chi ha una borsa la prenda, e così chi ha una sacca; chi non ha spada, venda il mantello e ne compri una. Perché io vi dico: deve compiersi in me questa parola della Scrittura: E fu annoverato tra gli empi. Infatti tutto quello che mi riguarda volge al suo compimento». Ed essi dissero: «Signore, ecco qui due spade». Ma egli disse: «Basta!».*

*Uscì e andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono. Giunto sul luogo, disse loro: «Pregate, per non entrare in tentazione». Poi si allontanò da loro circa un tiro di sasso, cadde in ginocchio e pregava dicendo: «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà». Gli apparve allora un angelo dal cielo per confortarlo. Entrato nella lotta, pregava più intensamente, e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadono a terra. Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza. E disse loro: «Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione».*

*Mentre ancora egli parlava, ecco giungere una folla; colui che si chiamava Giuda, uno dei Dodici, li precedeva e si avvicinò a Gesù per baciarlo. Gesù gli disse: «Giuda, con un bacio tu tradisci il Figlio dell’uomo?». Allora quelli che erano con lui, vedendo ciò che stava per accadere, dissero: «Signore, dobbiamo colpire con la spada?». E uno di loro colpì il servo del sommo sacerdote e gli staccò l’orecchio destro. Ma Gesù intervenne dicendo: «Lasciate! Basta così!». E, toccandogli l’orecchio, lo guarì.*

*Poi Gesù disse a coloro che erano venuti contro di lui, capi dei sacerdoti, capi delle guardie del tempio e anziani: «Come se fossi un ladro siete venuti con spade e bastoni. Ogni giorno ero con voi nel tempio e non avete mai messo le mani su di me; ma questa è l’ora vostra e il potere delle tenebre».*

*Dopo averlo catturato, lo condussero via e lo fecero entrare nella casa del sommo sacerdote. Pietro lo seguiva da lontano. Avevano acceso un fuoco in mezzo al cortile e si erano seduti attorno; anche Pietro sedette in mezzo a loro. Una giovane serva lo vide seduto vicino al fuoco e, guardandolo attentamente, disse: «Anche questi era con lui». Ma egli negò dicendo: «O donna, non lo conosco!». Poco dopo un altro lo vide e disse: «Anche tu sei uno di loro!». Ma Pietro rispose: «O uomo, non lo sono!». Passata circa un’ora, un altro insisteva: «In verità, anche questi era con lui; infatti è Galileo». Ma Pietro disse: «O uomo, non so quello che dici». E in quell’istante, mentre ancora parlava, un gallo cantò. Allora il Signore si voltò e fissò lo sguardo su Pietro, e Pietro si ricordò della parola che il Signore gli aveva detto: «Prima che il gallo canti, oggi mi rinnegherai tre volte». E, uscito fuori, pianse amaramente.*

*E intanto gli uomini che avevano in custodia Gesù lo deridevano e lo picchiavano, gli bendavano gli occhi e gli dicevano: «Fa’ il profeta! Chi è che ti ha colpito?». E molte altre cose dicevano contro di lui, insultandolo.*

*Appena fu giorno, si riunì il consiglio degli anziani del popolo, con i capi dei sacerdoti e gli scribi; lo condussero davanti al loro sinedrio e gli dissero: «Se tu sei il Cristo, dillo a noi». Rispose loro: «Anche se ve lo dico, non mi crederete; se vi interrogo, non mi risponderete. Ma d’ora in poi il Figlio dell’uomo siederà alla destra della potenza di Dio». Allora tutti dissero: «Tu dunque sei il Figlio di Dio?». Ed egli rispose loro: «Voi stessi dite che io lo sono». E quelli dissero: «Che bisogno abbiamo ancora di testimonianza? L’abbiamo udito noi stessi dalla sua bocca».*

### COMMENTO AL TESTO DEL VANGELO

La festa degli Azzimi è la festa della Pasqua. È detta degli Azzimi perché si mangiava il pane non lievitato, in ricordo della fretta con la quale i figli di Israele hanno dovuto lasciare l’Egitto. I sommi sacerdoti e gli scribi vogliono uccidere Gesù. Temono il popolo. Cercano una soluzione con un duplice effetto: uccidere Gesù senza che il popolo neanche sappia che siano stati loro a fare questo.

Giuda apre la porta del suo cuore a satana che entra in lui. Egli è del numero dei dodici, un Apostolo. Si reca dai sommi sacerdoti e dai capi delle guardie e discute il modo di consegnare Gesù nelle loro mani.

Il rallegramento è dovuto all’aiuto non sperato, non pensato. Non sono stati loro a corrompere Giuda e a spingerlo al tradimento. È stato Giuda a recarsi da loro. Dal brano di Luca non sappiamo neanche se sia stato Giuda a chiedere il denaro, o se la somma è stata offerta come gratificazione per l’aiuto promesso. Giuda però non respinse l’offerta. È d’accordo con i sommi sacerdoti e cerca ora l’occasione propizia per consegnarlo, di nascosto dalla folla naturalmente.

Visione di Luca sulla causa del tradimento di Giuda:

Se si vuole identificare la specificità del Vangelo secondo Luca su questo episodio, è necessario operare il confronto con gli altri Evangelisti.

In Matteo (26,14-16) leggiamo:

*“Allora uno dei Dodici, chiamato Giuda Iscariota, andò dai sommi sacerdoti e disse: Quanto mi volete dare perché io ve lo consegni?. E quelli gli fissarono trenta monete d'argento. Da quel momento cercava l'occasione propizia per consegnarlo”.*

In Marco (14,10-11):

*“Allora Giuda Iscariota, uno dei Dodici, si recò dai sommi sacerdoti, per consegnare loro Gesù. Quelli all'udirlo si rallegrarono e promisero di dargli denaro. Ed egli cercava l'occasione opportuna per consegnarlo”.*

In Luca (22, 3-5):

*“Allora satana entrò in Giuda, detto Iscariota, che era nel numero dei Dodici. Ed egli andò a discutere con i sommi sacerdoti e i capi delle guardie sul modo di consegnarlo nelle loro mani. Essi si rallegrarono e si accordarono di dargli del denaro. Egli fu d'accordo e cercava l'occasione propizia per consegnarlo loro di nascosto dalla folla”.*

In Giovanni (12,1-9):

“*Sei giorni prima della Pasqua, Gesù andò a Betània, dove si trovava Lazzaro, che egli aveva risuscitato dai morti. E qui gli fecero una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali. Maria allora, presa una libbra di olio profumato di vero nardo, assai prezioso, cosparse i piedi di Gesù e li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì del profumo dell'unguento. Allora Giuda Iscariota, uno dei suoi discepoli, che doveva poi tradirlo, disse: Perché quest'olio profumato non si è venduto per trecento denari per poi darli ai poveri? Questo egli disse non perché gl'importasse dei poveri, ma perché era ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro. Gesù allora disse: Lasciala fare, perché lo conservi per il giorno della mia sepoltura. I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me”.*

In Giovanni (13,21-30):

*“Dette queste cose, Gesù si commosse profondamente e dichiarò: In verità, in verità vi dico: uno di voi mi tradirà. I discepoli si guardarono gli uni gli altri, non sapendo di chi parlasse. Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. Simon Pietro gli fece un cenno e gli disse: Dì, chi è colui a cui si riferisce? Ed egli reclinandosi così sul petto di Gesù, gli disse: Signore, chi è? Rispose allora Gesù: E` colui per il quale intingerò un boccone e glielo darò. E intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda Iscariota, figlio di Simone. E allora, dopo quel boccone, satana entrò in lui. Gesù quindi gli disse: Quello che devi fare fallo al più presto. Nessuno dei commensali capì perché gli aveva detto questo; alcuni infatti pensavano che, tenendo Giuda la cassa, Gesù gli avesse detto: Compra quello che ci occorre per la festa, oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri. Preso il boccone, egli subito uscì. Ed era notte”.*

In Atti (1,15-20):

*“In quei giorni Pietro si alzò in mezzo ai fratelli (il numero delle persone radunate era circa centoventi) e disse: Fratelli, era necessario che si adempisse ciò che nella Scrittura fu predetto dallo Spirito Santo per bocca di Davide riguardo a Giuda, che fece da guida a quelli che arrestarono Gesù. Egli era stato del nostro numero e aveva avuto in sorte lo stesso nostro ministero. Giuda comprò un pezzo di terra con i proventi del suo delitto e poi precipitando in avanti si squarciò in mezzo e si sparsero fuori tutte le sue viscere. La cosa è divenuta così nota a tutti gli abitanti di Gerusalemme, che quel terreno è stato chiamato nella loro lingua Akeldamà, cioè Campo di sangue. Infatti sta scritto nel libro dei Salmi: La sua dimora diventi deserta, e nessuno vi abiti, il suo incarico lo prenda un altro”.*

Dalla comparazione dei testi: in Matteo è detto esplicitamente che è Giuda a chiedere il denaro. In Marco e in Luca il denaro appare come una ricompensa che Giuda però non rifiuta. In Giovanni è detto che Giuda è ladro. Ruba quanto vi è nella cassa comune degli Apostoli. Negli Atti si parla del denaro come provento del delitto, ossia del tradimento.

Luca parla di satana che entra in Giuda prima di recarsi dai sommi sacerdoti. Giovanni dice che satana entra in Giuda prima di compiere l’atto del tradimento.

Una conclusione teologica possibile è questa: Giuda è stato scelto da Cristo, chiamato ad essere suo apostolo, strumento di grazia, di verità, di misericordia. Non estirpa però dal cuore la sete del denaro. Questa sete lo porta a divenire ladro. Gesù è colui che dona, che si dona, che si offre. Giuda è colui che prende, che ruba, che toglie.

Siamo in una situazione di opposizione senza alcuna possibilità di incontro. Cristo e Giuda sono le due “figure” di uomo. Cristo è l’uomo vero, Giuda è l’uomo falso. Falsità e verità non possono incontrarsi, mai. Satana è il padre della falsità. Giuda è terreno di falsità. Satana entra in Giuda e lo convince a tradire Cristo, l’uomo vero.

Lo tradisce per un motivo teologico, prima che per un motivo morale, o immorale. Lo tradisce perché la sua falsità odia la verità, la sua tenebra vuole oscurare la luce. In Giuda c’è il peccato e il peccato è prima di tutto la falsità del cuore. Questo peccato si consuma in una molteplicità di peccati, di trasgressioni, come frutto però del grande peccato della falsità che regna nel cuore.

Chi combatte la luce, la combatte sempre a causa del peccato che è nel suo cuore. Il peccato è uno solo: la falsità della sua vita, la volontà di rimanere nella falsità. La falsità è la madre di ogni trasgressione, di ogni vizio, di ogni peccato. La falsità si vince in un solo modo: convertendosi alla verità di Cristo Gesù, alla Sua Parola, al Suo Vangelo. Giuda in questa conversione non è mai entrato. Era con Cristo, ma camminava con la falsità del suo cuore.

In questi versetti dobbiamo evidenziare la grande, somma prudenza di Gesù. Conoscendo il proposito di Giuda, Gesù non rivela il luogo della celebrazione della Pasqua. Fa sì che rimanga segreto. Gesù non può essere arrestato se non dopo aver istituito l’Eucaristia. Il Cenacolo era un luogo assai propizio per l’arresto, senza che nessuno se ne accorgesse.

Questi versetti contengono due verità: il desiderio di Gesù di istituire l’Eucaristia. la profezia della sua morte ormai imminente. Questa è l’ultima cena di Gesù da vivo. L’altra cena la gusterà con loro da risorto.

Con queste semplici parole è istituito il Sacramento dell’Eucaristia. Il pane diviene corpo di Cristo. È il memoriale perenne della morte del Signore.

Il vino diviene sangue di Cristo. È il sangue dell’alleanza, della nuova alleanza. Viene versato non per essere asperso, ma per essere bevuto. Il discepolo beve il sangue del Maestro per divenire con Lui una sola vita. Mangia il corpo del Maestro per divenire con Lui una sola morte, un solo sacrificio di salvezza. Una sola vita, una sola morte, un solo sacrificio di salvezza, una sola redenzione. Tutto è nell’Eucaristia, in questo mistero della fede.

Gesù sa cosa Giuda ha fatto e sta per fare: lo ha già tradito e ora sta per consumare il suo atto di peccato. Gesù però precisa che non è per questo atto di tradimento che Lui se ne va. Lui se ne va perché fin dall’eternità è stabilito il dono della sua vita per la salvezza del mondo. L’atto del tradimento è peccaminoso in sé. È peccato gravissimo. Il guai è di dannazione eterna.

Gesù può dire questo perché conosce già la fine di Giuda. Sa la sua disperazione e il suo suicidio. Sono la disperazione e il suicidio la causa ultima della morte eterna di Giuda. Il tradimento ha condotto però a questo.

La conclusione teologica è: nessun peccato viene da solo. Ogni peccato è padre di molti altri peccati. Se non si interrompe la catena peccaminosa, essa porterà alla nostra morte, sia nel tempo che nell’eternità.

Con il peccato non si può giocare. Il peccato veniale trascurato prima o poi condurrà al peccato mortale. Il peccato mortale commesso con disinvoltura prima o poi porterà a peccati sempre più grandi, orrendi. Dal peccato si esce per grazia. La grazia si implora per sé e per gli altri. Giuda si è dannato perché ha giocato con il peccato.

Questo versetto attesta una sola verità: solo Gesù conosce il traditore. Degli altri nessuno sa niente. Gesù lo sa perché conosce ciò che c’è nel cuore di ognuno.

Gesù dona ora la legge che dovrà reggere il regno del Padre Suo.

Questa legge è il servizio, è il dono della propria vita, è farsi l’ultimo dei fratelli per amare, servire indistintamente tutti. È del regno di Dio chi ama. Ama chi serve. Serve chi si fa l’ultimo di tutti. Si fa ultimo di tutti chi dona la vita per ogni uomo. Si ama e si serve secondo la Parola di Cristo Gesù, secondo il Vangelo, che è la manifestazione della Volontà di Dio. Si ama e si serve secondo il dono, o carisma dello Spirito Santo e il ministero che ci è stato conferito.

Agli apostoli che hanno perseverato nelle prove di Gesù sino alla fine viene ora promesso il Regno dei Cieli. Con Gesù saranno loro a giudicare il mondo.

Satana vuole distruggere l’opera di Cristo Gesù tentando i suoi discepoli. Li vuole trascinare lontano da Cristo e sta approfittando di questo momento di passione e di morte del Maestro. Come si vaglia il grano per separarlo dalla pula, così satana ha cercato i discepoli di Gesù per separarli dalla verità di Cristo, volendo che loro rimanessero nel mondo pula di falsità e di menzogna, pula di tenebre e di oscurità grande. Satana lo sa: è sufficiente portare nella falsità un “apostolo” di Cristo, un suo “ministro” perché tutto il mondo ricada nella falsità e nell’errore.

Esempio: se un Vescovo cade nella falsità tutta la diocesi si smarrisce e non solo la sua diocesi. Se un prete cade nella falsità, tutta la parrocchia diviene falsa e non solo la sua parrocchia. Così dicasi di chiunque ha responsabilità pastorale nella Chiesa. Chi cade trascina con sé tutti coloro sui quali ha una qualche responsabilità.

Anche nel cielo fu così: Lucifero cadde e trascinò con sé un terzo degli Angeli. Questa verità deve convincerci che satana sa dove attaccare, chi attaccare, quando attaccare. Satana però non ha potere sul Regno di Dio. Ha pregato per Pietro perché la sua fede mai venga meno.

Dalla fede di Pietro ognuno dovrà dare vigore e forza alla sua fede. Dalla sua verità ognuno dovrà attingere verità per continuare sino alla fine. Pietro ha questa missione: confermare nella fede tutti noi. Noi dipendiamo dalla sua fede. Siamo confermati dalla sua verità. Viviamo per la sua fede e la sua verità. Chi si allontana da Pietro, chi non si lascia “confermare” da Lui, è vagliato da satana come il grano. In chi è senza Pietro non vi è verità, bensì pula, anche se camuffata di verità. Questo è Vangelo. Tutto il resto sono teorie degli uomini, che non salvano quanti le sostengono e neanche coloro i quali si lasciano abbindolare da costoro. La storia attesta la Verità della Parola di Gesù.

Chi è senza la grazia di Dio non si conosce, non sa qual è la sua forza. La grazia dona ad ogni uomo la misura della sua consistenza spirituale. Più uno cresce in grazia e più conosce se stesso, perché conosce la santità di Dio e le sue esigenze. Pietro ancora è assai debole. È debole, ma si crede forte. Si inganna. Lui è sicuro di poter compiere lo stesso percorso di santità di Cristo Gesù: andare incontro alla prigione e alla morte.

Molti sono i peccati che si commettono per questa falsa sicurezza. Chi non cresce in grazia è sempre esposto alla tentazione – non la vede – e cade in essa – non ha forza di grazia. Gesù mette Pietro dinanzi alla sua piccolezza spirituale, di fronte alla sua debolezza: *non domani, non dopo domani, ma questa notte stessa, fra poco, prima ancora che il gallo cominci a cantare, per tre volte avrai negato di conoscermi*.

Questa è la forza spirituale di Pietro. Osservazione: grazia, conoscenza di se stessi, forza per vincere la tentazione camminano insieme. Se non si cresce in grazia, non si vede la tentazione e si cade. Si cade perché si è sicuri di se stessi: della propria verità, della propria forza.

Prima c’era Gesù a vegliare sui discepoli, a preoccuparsi per loro. Ora sono i discepoli che devono prendere tutta la loro vita nelle loro mani. Ognuno dovrà curarsi di se stesso e degli altri. Gesù non può vigilare su di loro, perché è giunto il momento della sua passione e della sua morte e questo momento è imminente, è ora, immediatamente, non appena avranno lasciato il cenacolo.

A causa della cattura di Gesù saranno esposti anche loro alla tentazione. È una lotta spirituale dura quella che li attende. Alla lotta si va con la spada, non però con la spada di metallo, ma con quella dello Spirito Santo: con la preghiera e con la verità. Gesù parla un discorso tutto spirituale. Come sempre i discepoli materializzano ogni cosa. Pensano alle spade di metallo.

Gesù chiude il discorso con fermezza: basta! Osservazione: quanto Gesù afferma non vale solo per coloro che erano con Lui nel Cenacolo. Vale per ogni suo discepolo; vale per il presente immediato e per il futuro lontano.

Chi vuole andare dietro Cristo, chi lo vorrà seguire sino alla Croce, dovrà indossare le armi della luce, dovrà prendere in mano la spada dello Spirito Santo, della grazia, della verità, della santità.

Chi andrà al combattimento senza la giusta armatura spirituale, fallirà, sarà inghiottito dal male, da questo sarà conquistato come una preda e un bottino di guerra. Ecco come San Paolo vede la lotta spirituale (Ef 6,1-14):

*“Figli, obbedite ai vostri genitori nel Signore, perché questo è giusto. Onora tuo padre e tua madre: è questo il primo comandamento associato a una promessa: perché tu sia felice e goda di una vita lunga sopra la terra. E voi, padri, non inasprite i vostri figli, ma allevateli nell'educazione e nella disciplina del Signore. Schiavi, obbedite ai vostri padroni secondo la carne con timore e tremore, con semplicità di spirito, come a Cristo, e non servendo per essere visti, come per piacere agli uomini, ma come servi di Cristo, compiendo la volontà di Dio di cuore, prestando servizio di buona voglia come al Signore e non come a uomini.*

*Voi sapete infatti che ciascuno, sia schiavo sia libero, riceverà dal Signore secondo quello che avrà fatto di bene. Anche voi, padroni, comportatevi allo stesso modo verso di loro, mettendo da parte le minacce, sapendo che per loro come per voi c'è un solo Signore nel cielo, e che non v'è preferenza di persone presso di lui. Per il resto, attingete forza nel Signore e nel vigore della sua potenza. Rivestitevi dell'armatura di Dio, per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro creature fatte di sangue e di carne, ma contro i Principati e le Potestà, contro i dominatori di questo mondo di tenebra, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti. Prendete perciò l'armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno malvagio e restare in piedi dopo aver superato tutte le prove. State dunque ben fermi, cinti i fianchi con la verità, rivestiti con la corazza della giustizia, e avendo come calzatura ai piedi lo zelo per propagare il vangelo della pace.*

*Tenete sempre in mano lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutti i dardi infuocati del maligno; prendete anche l'elmo della salvezza e la spada dello Spirito, cioè la parola di Dio. Pregate inoltre incessantemente con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, vigilando a questo scopo con ogni perseveranza e pregando per tutti i santi, e anche per me, perché quando apro la bocca mi sia data una parola franca, per far conoscere il mistero del vangelo, del quale sono ambasciatore in catene, e io possa annunziarlo con franchezza come è mio dovere. Desidero che anche voi sappiate come sto e ciò che faccio; di tutto vi informerà Tìchico, fratello carissimo e fedele ministro nel Signore. Ve lo mando proprio allo scopo di farvi conoscere mie notizie e per confortare i vostri cuori. Pace ai fratelli, e carità e fede da parte di Dio Padre e del Signore Gesù Cristo. La grazia sia con tutti quelli che amano il Signore nostro Gesù Cristo, con amore incorruttibile.*

Gesù conosce la forza del male. Sa che la forza della grazia è sempre poca a causa della fragilità della nostra natura umana. Nella preghiera perseverante, persistente, continua, elevata a Dio in ogni istante si ha la forza per non entrare in tentazione, per non cadere in essa. La preghiera deve essere per il cristiano come l’aria che si respira.

Come il corpo non può resistere senz’aria per un tempo superiore a tre minuti primi (3’), così è per l’anima. Questa non può resistere al male se per qualche momento viene privata dall’ossigeno della grazia, respirato attraverso la preghiera. La preghiera è il respiro dell’anima e dello spirito: per essa entra nella nostra anima forza divina e nel nostro spirito la verità di Dio. Per la preghiera si conosce la volontà di Dio, si ha la forza di respingere la falsità che viene alla nostra conquista.

Fragilità della natura umana e volontà di obbedire a Dio vengono presentate dinanzi al Signore. Gesù chiede al Padre di annullare la fragilità della Sua natura umana, perché solo la volontà di obbedienza perfetta prevalga in Lui. Dio Gli risponde inviando un angelo dal cielo a confortarlo. Il conforto è aiuto e sostegno per il perfetto compimento della volontà del Padre.

Alla estrema fragilità della natura umana Gesù risponde con una preghiera assai intensa. In questa Sua preghiera, l’intensità è così forte da trasformare il sudore in gocce di sangue. Gesù ci insegna così che non è sufficiente pregare. Bisogna pregare fino a piegare ogni resistenza della nostra natura. Più è tenace e forte la resistenza della nostra fragilità umana, più intensa e persistente deve essere la preghiera. La vittoria sulla debolezza della carne si compie in preghiera.

I discepoli non pregano, dormono. Ancora una volta Gesù li invita alla preghiera. La tentazione sta per abbattersi su di loro e se loro non pregano, di sicuro cadranno.

Ora è finito il tempo della preghiera, inizia quello del combattimento. Gesù è forte e vincerà, i discepoli sono deboli e cadranno. Giuda ha portato a termine il suo tradimento. Ha condotto nell’Orto degli Ulivi una turba di gente per catturare Gesù. Consuma il suo tradimento con un bacio. Il segno dell’amicizia è trasformato in un segnale di tradimento. Gesù lo sa e glielo manifesta. Lo mette dinanzi al suo peccato. Con Gesù nessuna ipocrisia, nessun nascondimento di peccato può mai esistere. Lui è la luce e dinanzi alla sua luce ogni tenebra appare nella sua entità precisa, puntuale, esatta.

La lotta del bene contro il male si combatte con le armi spirituali, non con quelle di metallo fuso. Queste armi sono la preghiera, l’amore, la pazienza, il silenzio, la sopportazione, la croce. Guarendo colui al quale uno dei discepoli aveva mozzato l’orecchio destro, Gesù insegna al mondo intero che non potrà mai essere la spada la via di risoluzione dei problemi che lo affliggono. Questa via è solo una: rispondere al male con l’amore, con il bene. Prendere il male sulle proprie spalle e sconfiggerlo inchiodandolo nel proprio corpo sulla croce. Per credere in questa soluzione e per portarla a compimento occorre tutta la forza spirituale attinta da Cristo nella preghiera.

Sappiamo ora la composizione della turba: sommi sacerdoti, capi della guardie del tempio e anziani. Gesù fa la differenza tra Lui e loro: Lui è la luce. Loro sono le tenebre. Gesù agisce nella luce. Loro dalla luce si nascondono. Loro per agire hanno bisogno delle tenebre. Sono tenebre e l’ora delle tenebre è la loro ora. Chi agisce di nascosto, attesta alla sua coscienza e al mondo che è figlio delle tenebre. Il figlio della luce, agisce in piena luce, dinanzi al mondo intero. Agisce da figlio della luce, nella verità, nella carità, nella santità che è rispetto di ogni uomo, al quale deve la sua vita per la sua salvezza.

Le parole che Gesù aveva detto a Pietro si compiono alla lettera. Questo compimento deve servire a Pietro per comprendere una volta per sempre che Gesù mai parla invano. Ogni Parola di Gesù si compirà a suo tempo. È quanto molti uomini di Chiesa oggi non vogliono comprendere: è la Parola di Gesù l’unica nostra verità. È la sua conoscenza la fonte dei nostri pensieri e delle nostre riflessioni. Sostituirla con le teorie degli uomini è per noi alto tradimento, rinnegamento, orrendo misfatto.

Lo sguardo di Cristo su Pietro è uno sguardo di amore e di misericordia, di pietà, di compassione, di perdono. Nonostante la sua fragilità, Gesù continua ad amare Pietro. Questo amore un giorno lo renderà forte. Pietro si sente ancora amato da Gesù e per questo piange un pianto di pentimento assai amaro.

Inizia la passione di Gesù. Inizia con gli insulti, la derisione, lo scherno. Si comincia con insultare, insudiciare la sua missione di salvezza, ridicolizzandola. Della profezia che è annunzio della verità che salva se ne fa un oggetto di indovinello, un gioco di ragazzi. Le tenebre hanno questo potere: ridicolizzare le cose più sante per renderle non credibili.

Ancora uno scontro di tenebre e di luce. Le tenebre vogliono ingannare la luce. La luce svela le tenebre. Le tenebre non vogliono conoscere la verità. Vogliono servirsi della verità per condannare Gesù. Gesù però non può sottrarsi ad essere luce. Lui è luce e non può trasformarsi in tenebra. Rivela la sua luce, la sua verità, ma lo fa servendosi della profezia, della Parola del Padre suo. Quella Parola di cui loro si gloriavano, senza porre la loro fede in essa. Operando in tal modo, Gesù rivela qual è la loro vera tenebra: confidano nella Parola, ma non credono nella Parola. Dicono la Parola, ma non vivono la Parola. Affermano di conoscere la Parola, ma non si abbandonano ad essa, a tutte le conseguenze che essa porta nel suo seno. La risposta di Gesù è tratta dal profeta Daniele (7,9-14) :

*“Io continuavo a guardare, quand'ecco furono collocati troni e un vegliardo si assise. La sua veste era candida come la neve e i capelli del suo capo erano candidi come la lana; il suo trono era come vampe di fuoco con le ruote come fuoco ardente. Un fiume di fuoco scendeva dinanzi a lui, mille migliaia lo servivano e diecimila miriadi lo assistevano. La corte sedette e i libri furono aperti. Continuai a guardare a causa delle parole superbe che quel corno proferiva, e vidi che la bestia fu uccisa e il suo corpo distrutto e gettato a bruciare sul fuoco. Alle altre bestie fu tolto il potere e fu loro concesso di prolungare la vita fino a un termine stabilito di tempo. Guardando ancora nelle visioni notturne, ecco apparire, sulle nubi del cielo, uno, simile ad un figlio di uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui, che gli diede potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano; il suo potere è un potere eterno, che non tramonta mai, e il suo regno è tale che non sarà mai distrutto”.*

Gesù risponde secondo pienezza di verità alla loro domanda. Dice chi è Lui nel piano di Dio dinanzi a loro.

Loro non vogliono una risposta vaga, una citazione di profezia senza legame con una persona specifica. Vogliono che Gesù dica chiaramente chi Egli è e per questo gli pongono una nuova domanda, questa volta partendo dalla Sua risposta: “Tu dunque sei il Figlio di Dio?”. Gesù è la verità. Dice la verità. Confessa chi Lui è secondo verità: “Lo dite voi stessi. Io lo sono”. Dinanzi al Sinedrio, quindi in sede di giudizio, in modo ufficiale, pubblico, solenne Gesù confessa la verità su se stesso. Lui è il Figlio di Dio.

Il Sinedrio accoglie la sua testimonianza. Se ne serve per la sua condanna. L’accusa è di bestemmia.

Indicazioni riassuntive: Il tema di questo numero di Catechesi è: *l’ascolto si fa Eucaristia*. La Chiesa, negli Apostoli e con gli Apostoli, è chiamata a celebrare l’Eucaristia, facendosi pane di vita per il mondo intero. Si è voluto presentare tutto il capitolo, nelle linee essenziali, per dare a ciascuno l’esempio di come Cristo si fa Eucaristia, ma anche di come ognuno di noi è tentato per non divenire Eucaristia peri il mondo intero. *Come Cristo si fa Eucaristia:*

Rimanendo sempre nella verità del Padre, nella Sua volontà.

La prudenza serve a Cristo per essere e rimanere nella volontà del Padre.

La verità serve a Cristo per tracciare ad ogni uomo la via della salvezza.

La grazia serve a Cristo per perseverare nella conoscenza e nell’attuazione della volontà del Padre.

La preghiera serve a Cristo per ridurre all’impotenza la fragilità della carne, in modo che questa non faccia resistenza nel momento del combattimento.

La carità serve a Cristo per insegnare ad ogni uomo che la battaglia della luce contro le tenebre si combatte e si vince con le armi dello Spirito Santo.

Cristo si fa Eucaristia per il mondo intero rimanendo Luce e rivelando la Sua Luce dinanzi ad ogni uomo.

Cristo si fa Eucaristia prendendo il nostro peccato, la nostra tenebra ed espiando per noi.

*Come noi non ci facciamo Eucaristia:*

Noi non ci facciamo Eucaristia e quindi falliamo la nostra vocazione e missione cristiana perché facciamo della nostra volontà, della nostra fragilità, del nostro peccato, del nostro sonno spirituale l’unica regola di ogni nostro comportamento.

Non ci facciamo Eucaristia perché sommersi dai peccati mortali e veniali, che sono chiusura o impedimento all’amore secondo Dio.

Non ci facciamo Eucaristia perché non vogliamo ingaggiare la lotta contro le tenebre che militano nella nostra carne; perché siamo nella falsità e da falsi pensiamo, vogliamo, agiamo.

Non ci facciamo Eucaristia perché non crediamo che solo la Parola di Gesù è vita eterna per noi.

Se non ci facciamo Eucaristia, siamo falliti come cristiani. Siamo tenebra di questo mondo. Una è la nostra vocazione: *farci Eucaristia in Cristo Eucaristia*.

## IL BUON LADRONE: L’ASCOLTO SI FA PROFESSIONE DI FEDE

**Il testo del Vangelo** ***Lc 23,1-56***

*Tutta l’assemblea si alzò; lo condussero da Pilato e cominciarono ad accusarlo: «Abbiamo trovato costui che metteva in agitazione il nostro popolo, impediva di pagare tributi a Cesare e affermava di essere Cristo re». Pilato allora lo interrogò: «Sei tu il re dei Giudei?». Ed egli rispose: «Tu lo dici». Pilato disse ai capi dei sacerdoti e alla folla: «Non trovo in quest’uomo alcun motivo di condanna». Ma essi insistevano dicendo: «Costui solleva il popolo, insegnando per tutta la Giudea, dopo aver cominciato dalla Galilea, fino a qui».*

*Udito ciò, Pilato domandò se quell’uomo era Galileo e, saputo che stava sotto l’autorità di Erode, lo rinviò a Erode, che in quei giorni si trovava anch’egli a Gerusalemme.*

*Vedendo Gesù, Erode si rallegrò molto. Da molto tempo infatti desiderava vederlo, per averne sentito parlare, e sperava di vedere qualche miracolo fatto da lui. Lo interrogò, facendogli molte domande, ma egli non gli rispose nulla. Erano presenti anche i capi dei sacerdoti e gli scribi, e insistevano nell’accusarlo. Allora anche Erode, con i suoi soldati, lo insultò, si fece beffe di lui, gli mise addosso una splendida veste e lo rimandò a Pilato. In quel giorno Erode e Pilato diventarono amici tra loro; prima infatti tra loro vi era stata inimicizia.*

*Pilato, riuniti i capi dei sacerdoti, le autorità e il popolo, disse loro: «Mi avete portato quest’uomo come agitatore del popolo. Ecco, io l’ho esaminato davanti a voi, ma non ho trovato in quest’uomo nessuna delle colpe di cui lo accusate; e neanche Erode: infatti ce l’ha rimandato. Ecco, egli non ha fatto nulla che meriti la morte. Perciò, dopo averlo punito, lo rimetterò in libertà». [17] Ma essi si misero a gridare tutti insieme: «Togli di mezzo costui! Rimettici in libertà Barabba!». Questi era stato messo in prigione per una rivolta, scoppiata in città, e per omicidio.*

*Pilato parlò loro di nuovo, perché voleva rimettere in libertà Gesù. Ma essi urlavano: «Crocifiggilo! Crocifiggilo!». Ed egli, per la terza volta, disse loro: «Ma che male ha fatto costui? Non ho trovato in lui nulla che meriti la morte. Dunque, lo punirò e lo rimetterò in libertà». Essi però insistevano a gran voce, chiedendo che venisse crocifisso, e le loro grida crescevano. Pilato allora decise che la loro richiesta venisse eseguita. Rimise in libertà colui che era stato messo in prigione per rivolta e omicidio, e che essi richiedevano, e consegnò Gesù al loro volere.*

*Mentre lo conducevano via, fermarono un certo Simone di Cirene, che tornava dai campi, e gli misero addosso la croce, da portare dietro a Gesù.*

*Lo seguiva una grande moltitudine di popolo e di donne, che si battevano il petto e facevano lamenti su di lui. Ma Gesù, voltandosi verso di loro, disse: «Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli. Ecco, verranno giorni nei quali si dirà: “Beate le sterili, i grembi che non hanno generato e i seni che non hanno allattato”. Allora cominceranno a dire ai monti: “Cadete su di noi!”, e alle colline: “Copriteci!”. Perché, se si tratta così il legno verde, che avverrà del legno secco?». Insieme con lui venivano condotti a morte anche altri due, che erano malfattori.*

*Quando giunsero sul luogo chiamato Cranio, vi crocifissero lui e i malfattori, uno a destra e l’altro a sinistra. Gesù diceva: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno». Poi dividendo le sue vesti, le tirarono a sorte.*

*Il popolo stava a vedere; i capi invece lo deridevano dicendo: «Ha salvato altri! Salvi se stesso, se è lui il Cristo di Dio, l’eletto». Anche i soldati lo deridevano, gli si accostavano per porgergli dell’aceto e dicevano: «Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso». Sopra di lui c’era anche una scritta: «Costui è il re dei Giudei».*

*Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!». L’altro invece lo rimproverava dicendo: «Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male». E disse: «Gesù, ricòrdati di me quando entrerai nel tuo regno». Gli rispose: «In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso».*

*Era già verso mezzogiorno e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio, perché il sole si era eclissato. Il velo del tempio si squarciò a metà. Gesù, gridando a gran voce, disse: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito». Detto questo, spirò.*

*Visto ciò che era accaduto, il centurione dava gloria a Dio dicendo: «Veramente quest’uomo era giusto». Così pure tutta la folla che era venuta a vedere questo spettacolo, ripensando a quanto era accaduto, se ne tornava battendosi il petto. Tutti i suoi conoscenti, e le donne che lo avevano seguito fin dalla Galilea, stavano da lontano a guardare tutto questo.*

*Ed ecco, vi era un uomo di nome Giuseppe, membro del sinedrio, buono e giusto. Egli non aveva aderito alla decisione e all’operato degli altri. Era di Arimatea, una città della Giudea, e aspettava il regno di Dio. Egli si presentò a Pilato e chiese il corpo di Gesù. Lo depose dalla croce, lo avvolse con un lenzuolo e lo mise in un sepolcro scavato nella roccia, nel quale nessuno era stato ancora sepolto. Era il giorno della Parasceve e già splendevano le luci del sabato. Le donne che erano venute con Gesù dalla Galilea seguivano Giuseppe; esse osservarono il sepolcro e come era stato posto il corpo di Gesù, poi tornarono indietro e prepararono aromi e oli profumati. Il giorno di sabato osservarono il riposo come era prescritto.*

### COMMENTO AL TESTO DEL VANGELO

La conclusione del capitolo precedente era stata ben diversa. Gesù era stato accusato di bestemmia: *“Si era proclamato Figlio di Dio”*. Per la bestemmia e solo per questa Egli era stato condannato. Si riporta quanto è avvenuto nel Sinedrio.

*Appena fu giorno, si riunì il consiglio degli anziani del popolo, con i sommi sacerdoti e gli scribi; lo condussero davanti al sinedrio e gli dissero: ”Se tu sei il Cristo, diccelo”. Gesù rispose: “Anche se ve lo dico, non mi crederete; se vi interrogo, non mi risponderete. Ma da questo momento starà il Figlio dell'uomo seduto alla destra della potenza di Dio”.*

Ancora uno scontro di tenebre e di luce. Le tenebre vogliono ingannare la luce. La luce svela le tenebre. Le tenebre non vogliono conoscere la verità. Vogliono servirsi della verità per condannare Gesù. Gesù però non può sottrarsi ad essere luce. Lui è luce e non può trasformarsi in tenebra. Rivela la sua luce, la sua verità, ma lo fa servendosi della profezia, della Parola del Padre suo. Quella Parola di cui loro si gloriavano, senza porre la loro fede in essa. Operando in tal modo, Gesù rivela qual è la loro vera tenebra: confidano nella Parola, ma non credono nella Parola. Dicono la Parola, ma non vivono la Parola. Affermano di conoscere la Parola, ma non si abbandonano ad essa, a tutte le conseguenze che essa porta nel suo seno.

La risposta di Gesù è tratta dal profeta Daniele (7,9-14) :

*“Io continuavo a guardare, quand'ecco furono collocati troni e un vegliardo si assise. La sua veste era candida come la neve e i capelli del suo capo erano candidi come la lana; il suo trono era come vampe di fuoco con le ruote come fuoco ardente. Un fiume di fuoco scendeva dinanzi a lui, mille migliaia lo servivano e diecimila miriadi lo assistevano. La corte sedette e i libri furono aperti. Continuai a guardare a causa delle parole superbe che quel corno proferiva, e vidi che la bestia fu uccisa e il suo corpo distrutto e gettato a bruciare sul fuoco. Alle altre bestie fu tolto il potere e fu loro concesso di prolungare la vita fino a un termine stabilito di tempo. Guardando ancora nelle visioni notturne, ecco apparire, sulle nubi del cielo, uno, simile ad un figlio di uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui, che gli diede potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano; il suo potere è un potere eterno, che non tramonta mai, e il suo regno è tale che non sarà mai distrutto”. Gesù risponde secondo pienezza di verità alla loro domanda. Dice chi è Lui nel piano di Dio dinanzi a loro.*

*Allora tutti esclamarono: “Tu dunque sei il Figlio di Dio?”. Ed egli disse loro: “Lo dite voi stessi: io lo sono”. Loro non vogliono una risposta vaga, una citazione di profezia senza legame con una persona specifica. Vogliono che Gesù dica chiaramente chi Egli è e per questo gli pongono una nuova domanda, questa volta partendo dalla Sua risposta: “Tu dunque sei il Figlio di Dio?”. Gesù è la verità. Dice la verità. Confessa chi Lui è secondo verità: “Lo dite voi stessi. Io lo sono”. Dinanzi al Sinedrio, quindi in sede di giudizio, in modo ufficiale, pubblico, solenne Gesù confessa la verità su se stesso. Lui è il Figlio di Dio.*

*Risposero: “Che bisogno abbiamo ancora di testimonianza? L'abbiamo udito noi stessi dalla sua bocca”. Il Sinedrio accoglie la sua testimonianza. Se ne serve per la sua condanna. L’accusa è di bestemmia.*

Ora viene cambiata l’accusa. Da religiosa diviene politica: Gesù sobilla il popolo, impedisce di pagare il tributo a Cesare, afferma di essere il Cristo re, cioè il Messia di Dio re. Queste accuse sono false. Sono pura menzogna. Sono falsa testimonianza in giudizio. Sono peccato grave contro l’ottavo comandamento: non dire falsa testimonianza ai danni del tuo prossimo. Chiunque apre il Vangelo sa che non è vero.

Qualcuno potrebbe obiettare: il Vangelo è stato scritto dalla Chiesa. È tutto a favore di Cristo Gesù. Risposta: Il Vangelo è la legge perenne della Chiesa e con esso anche essa si impegna “a non sobillare i popoli, a non impedire la riscossione dei tributi, a non proclamarsi re di questo mondo”. Si impegna a vivere ciò che Cristo ha vissuto, sempre, in ogni istante della sua vita. Si impegna a costruire sulla terra il regno di Dio, che non è di questo mondo, proprio perché è di Dio. Si impegna ad essere crocifissa come il suo Maestro e Signore, Crocifisso per la verità.

Pilato non si occupa di questioni religiose inerenti al popolo dei Giudei. A lui interessa solo ciò che è politica di Roma. Chiede a Gesù conferma sulle accuse che gli venivano mosse contro: “Sei tu il re dei Giudei?”.

Gesù non conferma, perché il concetto di regalità è diverso. Lui e Pilato hanno due concetti differenti di *“Re”*: Pilato “re secondo questo mondo”; Cristo Gesù “re secondo la volontà del Padre”.

Per lo stesso motivo non smentisce. Lascia Pilato nelle sue convinzioni, limitandosi a rispondere semplicemente: *“Tu lo dici”.* Se si fosse proclamato re dei Giudei Pilato di sicuro lo avrebbe saputo come avrebbe saputo anche il resto delle accuse. Poiché Lui non sa niente, non c’è niente di vero in quello che il Sinedrio sostiene con Gesù.

È questo il motivo per cui dopo una sola domanda, dice ai sommi sacerdoti e alla folla che in Cristo Gesù lui non trova alcuna colpa. Infatti le accuse riguardavano l’insegnamento pubblico di Gesù e ciò che è pubblico è anche conosciuto da tutti. Se Pilato non conosceva questo tipo di insegnamento è segno che esso non è stato mai impartito. Così la storia diviene il più grande testimone della verità di Gesù Signore e della falsità di ogni accusa portata contro di Lui.

“Essi” sono i sommi sacerdoti e gli scribi. Sono loro che sostengono l’accusa contro Gesù. Pilato vive a Gerusalemme. Non conosce cosa avviene lontano dalla Città Santa. Gesù è della Galilea. È lì che insegnava queste dottrine “perverse”. Da pochi giorni è in Giudea, per questo Pilato non sa niente. Aggiungendo il particolare della Galilea, loro speravano di dare peso e consistenza alle loro accuse.

Pilato invece non vuole cedere alle loro pressioni. Sa che Cristo è innocente. Spera di liberarsi di loro, mandando loro e Gesù da Erode, appartenendo Gesù alla giurisdizione di quest’ultimo. Erode era proprio in Gerusalemme in quei giorni. Possiamo definire questa decisione un’abile mossa di diplomazia. Ma la diplomazia non è la verità. Dinanzi alla verità bisogna prendere posizione con decisione, fermezza fin dal primo istante. Chi gioca con la verità, dalla falsità sarà travolto e da ogni genere di compromesso. La verità per essere accolta ha bisogno della nostra totale libertà, o perfetta povertà in spirito. Chi non è libero di andare fino in croce, mai potrà essere vero.

Neanche Erode cerca la verità. A lui Cristo Gesù serve per soddisfare qualche sua curiosità. Vuole vedere qualche miracolo fatto da Gesù. Non sa che il miracolo è dalla fede e per la fede, non dalla curiosità e per la curiosità. Il miracolo è per la conversione. È dato da Dio perché già crediamo, o per accrescere la fede che è in noi, perché sia perfetta. Gesù non risponde perché la Sua Parola è vita eterna. Deve sempre rimanere vita eterna. Chi l’ascolta deve entrare nella Vita. Neanche la Parola di Cristo viene data per soddisfare la curiosità dell’uomo. Dinanzi a Gesù bisogna avere un solo desiderio: conoscere la via della Vita per abbracciarla e percorrerla sino alla fine.

I sommi sacerdoti e gli scribi hanno un solo intento: far togliere di mezzo Gesù. Le loro accuse si fanno insistenti anche dinanzi ad Erode.

Erode non si interessa minimamente di loro, né delle loro accuse. Lui sa come vanno certe cose nel mondo. Poiché Gesù non gli ha dato alcuna risposta, assieme ai soldati lo insulta e lo schernisce. Poi lo riveste di una splendida veste rossa e lo rimanda a Pilato. Fa di Cristo un re di burla, di dileggio, di scherno, di derisione. Questo è il significato della “splendida veste rossa”.

Con questo gesto attesta la falsità delle accuse dei sommi sacerdoti e degli scribi. Cristo non è quello che loro dicono. Per questo lo rimanda a Pilato. Questo gesto di reciproca “cortesia” politica li fa diventare amici. Se però si legge questo evento, si deve affermare una cosa sola: ognuno cerca di “incastrare l’altro”, volendo tutti e due rimanere fuori da questo caso.

Quando la falsità è nel cuore, si agisce da falsi, si pensa da falsi, si valuta da falsi, si giudica da falsi, si discerne da falsi. Ogni amicizia fondata sulla falsità mai potrà reggere. La falsità è un fondamento fragile. Si sbriciola al primo alito di verità. L’amicizia fondata sulla falsità ci obbliga a rimanere sempre falsi.

Pilato convoca i sommi sacerdoti, le autorità, il popolo. È una decisione grave quella che lui sta per prendere. È giusto che venga presa alla presenza di tutti. Ognuno deve sapere la verità su Cristo. Cristo è innocente. Lo attestano le sue inchieste. Lo attesta anche Erode. Le loro accuse non trovano fondamento nella realtà.

C’è una frase in Pilato che è la chiave di tutto. È in questa frase che tutto si gioca ed è per essa che viene dato seguito al processo. Gesù è innocente. Se innocente non merita né la morte, né altra punizione, o castigo. Decidendo di castigarlo severamente e poi di rilasciarlo, lui mostra tutta la sua debolezza dinanzi ai sommi sacerdoti, alle autorità, al popolo.

I sommi sacerdoti, che sono navigati nella scienza del male, comprendono che questo è il momento propizio. O adesso, o mai più. A loro non interessa più se Gesù sia innocente o colpevole. A loro interessa che sia tolto di mezzo. Propongono a Pilato una via di fuga onorevole. Gli propongono uno scambio.

Tu, Pilato, hai in carcere un prigioniero politico da giustiziare. Libera costui e manda a morte Gesù. Barabba non è in carcere per “propaganda”, o per “idee” contro Roma, bensì per un fatto ben preciso. È in carcere per omicidio. Lo scambio è immorale. Ognuno deve essere giudicato in relazione ai suoi atti. Nessuna vita umana può essere barattata con un’altra vita. Lo scambio è contro ogni giustizia umana: Gesù è accusato di idee, Barabba di omicidio. La differenza è abissale. Gesù non ha fatto del male a nessuno. Barabba ha ucciso, ha tolto la vita.

Gesù è innocente. Barabba è un assassino. Loro cosa chiedono a Pilato? Che mandi a morte l’innocente, che liberi dalla morte l’assassino. Chiedono che l’innocenza sia dichiarata colpevole, che la colpevolezza sia detta innocente. Questa è la forza del male quando si impossessa di un cuore. La storia spesso è fatta da questa forza di male e di peccato e finché ci sarà il peccato e il male nel cuore ci sarà anche questo tipo di storia.

Pilato non è disposto a questo scambio. Vuole rilasciare Gesù. Lui però non sa che ci sono dei momenti in cui bisogna smettere di parlare, perché urge prendere la decisione giusta, quella che è frutto della coscienza informata dalla storia. Chi dialoga con il male all’infinito, dal male sarà travolto. Il male è sordo. Alla sordità del male si può rispondere in un solo modo: prendere la giusta decisione al momento giusto; prendere la decisione vera al momento vero; prendere la decisione santa al momento santo. Pilato questo non lo fa e rimane travolto dalla sordità del male.

Lui non è più ascoltato. Ormai si urla solamente. L’urlo è segno di prepotenza e di forza. Il loro urlo grida una cosa sola: “Crocifiggilo, crocifiggilo!”. Non c’è più ragionevolezza, non c’è ricerca di verità, ogni saggezza è sparita, anche quella apparente. Ora si manifesta con chiarezza la loro volontà. Loro vogliono che Cristo sia ucciso. Voglio che sia Pilato ad ucciderlo. Vogliono che siano gli altri a prendersi questa responsabilità. Questa è la forza e la potenza del male: rendere gli altri colpevoli delle nostre colpe, responsabili delle nostre scelte, additati dalla storia come i fautori del male voluto e perpetrato da noi.

Pilato ormai è fuori gioco. Ha giocato male e ora si trova anche lui coinvolto nel male, dal male è come soggiogato, tenuto prigioniero. Insiste con la sua insipiente proposta: Gesù è innocente. Lo castigo severamente e lo poi rilascerò. Se lo castighi è colpevole. Se è innocente non puoi castigarlo. È questa la giustizia. Se sei disposto a castigarlo per farci un piacere, non è questo il piacere che ti chiediamo. Se vuoi farci un piacere, il piacere è quello che vogliamo noi, non quello che vuoi tu. Noi vogliamo la morte di quest’uomo. Questo ti chiediamo, questo ci devi concedere.

Il male gioca con il male; il male più forte vince il male più debole. Lo vince, perché vede una falla: ha timore di andare fino in fondo nel male, se però si insiste lo farà di sicuro. Questa è la logica spietata, crudele del male. Questa è persuasione di satana. Chiunque apre la porta al male in qualche cosa, a poco a poco dal male sarà travolto, conquistato, rovinato. Il no al male deve essere secco, tagliente, fin dal principio.

La pressione su Pilato ora raggiunge il culmine. Non c’è più dialogo, neanche apparente. C’è solo un grido universale. “Sia crocifisso”.

Pilato si arrende al male, si consegna ad esso, consegnando Gesù perché fosse crocifisso, consegnando Barabba perché divenisse uomo libero. Il testo evangelico è perfetto nella sua formulazione: Gesù è abbandonato alla loro volontà. Gesù è stato condannato per la loro volontà cattiva, non per la loro sete di giustizia e di verità. È la volontà la sede dell’errore, della falsità, dell’invidia, della gelosia, di ogni altro peccato. È questa la vera morte dell’uomo, la vera separazione all’interno di lui: le sue facoltà sono in lotta, in disaccordo, in disarmonia. La carne vince lo spirito, la volontà la ragionevolezza, i sentimenti la verità, la concupiscenza la carità. Il male più forte ingoia il male più piccolo e lo distrugge, perché lo piega alla sua volontà.

La croce di Gesù è pesante. I soldati con molta disinvoltura prendono un uomo che veniva dalla campagna, gli pongono addosso la croce e lo fanno camminare dietro a Gesù. Questo episodio ci dice due verità:

il male impone certe opere di bene, per costrizione. Nessuno può imporre il bene per costrizione. Il bene da fare deve essere atto libero del cuore che ama, che vede la necessità e vi pone rimedio, dona ad essa la giusta soluzione.

Il bene imposto può essere però offerto volontariamente come sacrificio, come atto di vero amore. Perché ciò avvenga e l’opera sia meritoria presso Dio è necessario che chi è stato, o viene costretto a fare una cosa, la scelga come sua e la faccia, mettendovi però tutto l’amore possibile. La costrizione in questo caso è solo iniziale. Poi si trasforma in scelta.

La vita impone tante costrizioni. Sta alla singola persona trasformarle in atti di vero amore, di purissima e intensissima carità. È questa la via ordinaria della santificazione.

Questo versetto ci dice che non tutti hanno chiesto la morte di Cristo Gesù. Non tutti erano a urlare dinanzi a Pilato. Il peccato deve essere circoscritto ai presenti: sommi sacerdoti, scribi, autorità, folla urlante. Gli altri sono innocenti della morte di Cristo. La responsabilità di un atto è di chi lo pone in essere e di chi vi partecipa attivamente al suo svolgersi dal primo istante sino alla fine. La responsabilità passiva è di chi ha il dovere e il potere di far sì che l’atto non venga posto e si astiene, fa silenzio, non manifesta la sua decisione. Questa passività è responsabile a motivo del dovere e del potere che si esercita.

Gesù è l’uomo della verità e tutto conduce nella verità, anche la compassione e le lacrime, i pensieri della mente e i sentimenti del cuore. La prima verità è questa: Lui è il legno verde, legno innocente, senza macchia. Lui è legno di verità, di carità, di solo bene, di assoluto e perfetto bene. Il male lo ha condannato a morte, lo sta per inchiodare sulla croce.

Se il male ha mostrato una tale potenza contro di Lui, cosa non riuscirà a fare verso gli altri uomini, che sono soltanto legni secchi, cioè senza la vita in essi della verità, della carità, della santità?

Ecco la seconda verità: ogni legno secco sarà un giorno distrutto. Quel giorno sarà assai amaro. La morte sarà preferibile alla stessa vita. La morte sarà invocata come una liberazione dal terrore e dal male che sovrasta ogni persona. Sorge una sola necessità spirituale: divenire legni verdi in Cristo legno verde per prepararci a vivere il giorno del male come lo sta vivendo Gesù Signore: nella verità, nel perdono, nella misericordia, nella speranza della vita che il Signore ci darà quando avremo superato ogni prova del male.

Gesù non è il solo da giustiziare. Assieme a Lui ci sono anche due malfattori. Gesù, giusto, viene crocifisso in mezzo a due ingiusti. Gesù, vero, viene innalzato in mezzo a due che avevano fatto della loro vita un servizio alla falsità. Innalzandolo in mezzo a due malfattori, lo si vuole confondere nel peccato del mondo. Lo si vuole fare peccato con il peccato. Anche sulla croce Gesù mostra la sua innocenza, la sua verità, il suo amore. Egli dona compimento perfetto ad ogni parola pronunziata dal giorno del battesimo al Fiume Giordano fino a questo istante. Sulla croce Gesù vive in pienezza il discorso delle Beatitudini, che è l’unico programma del suo regno.

Gesù è il Maestro del perdono, della misericordia, della carità. Dall’alto della croce prega il Padre perché perdoni i suoi crocifissori, tutti coloro che avevano collaborato in qualsiasi modo alla sua condanna e al suo supplizio. Dinanzi a tanto amore c’è solo una risposta: il silenzio adorante e contemplante, il silenzio che si inabissa nell’amore di Cristo per essere da questo amore trasformato in carità paziente, amante, perdonante sempre. Come bottino i soldati tirano a sorte le sue vesti. Si compie nella passione di Gesù tutto quanto è stato annunziato dai Profeti e dai Salmi. Ad essi si rimanda per avere una visione più esaustiva tra profezia e compimento.

È scherno, quanto dicono i capi, perché loro non credono in Cristo.

Loro pensano secondo la cecità del loro cuore e della loro mente.

Loro parlano perché non conoscono il Signore e non sanno che il Dio dei loro Padri non ha mai agito con loro ripetendo i prodigi. Invece nella loro lunga storia ne ha creati sempre di nuovi. La novità appartiene a Dio. La ripetizione è degli uomini.

Dio agisce in modo sempre nuovo, impensabile finché non si sia compiuto. Lui salva, ma non secondo il loro concetto di salvezza, bensì secondo il suo ed il suo è divino. Il peccato schernisce perché pensa di possedere e di governare la storia. La storia nessuno la governa. Tutti coloro che pensano di poterla governare, dalla storia da loro portata avanti sono travolti, sconfitti, umiliati, scherniti, derisi. La storia è di Dio e Dio è il vincitore di ogni storia.

Tra il ministero, la funzione, l’ufficio e la loro attuazione si inserisce spesso il peccato. Schernire, o dare dell’aceto non è ministero o funzione del soldato. È un arbitrio di peccato. Questo arbitrio è peccato perché causa dolore non dovuto neanche a chi è colpevole. È peccato anche perché è abuso di potere. Molta rovina del mondo, molta sofferenza, tanto dolore è causato proprio da questo arbitrio.

Invece Gesù ci chiama alla grande pietà e misericordia verso tutti. Lui ce lo sta insegnando dall’alto della croce, pregando per i suoi carnefici. Lui, il sofferente, ha pietà per coloro che lo hanno crocifisso. Loro, i carnefici, non hanno pietà per Colui al quale stanno facendo tanto male. Da questo uso arbitrario di peccato del potere tanto male è sorto, sorge e sorgerà nella Chiesa. Ognuno è chiamato a stanare ogni forma di peccato dal suo cuore, se vuole essere operatore di misericordia e di pietà in questo mondo.

Viene precisato il motivo della condanna. Gesù è condannato a morte in qualità di re dei Giudei. È questo il motivo formale, non quello reale. Il motivo reale è uno solo: l’invidia dei sommi sacerdoti che ha deciso che Gesù doveva morire. L’altro motivo è il gioco diplomatico sfuggito di mano a Pilato. Gesù è re, ma non alla maniera e secondo le forme e le modalità, l’essenza e i contenuti che attribuiscono alla regalità i principi di questo mondo.

Il male è una valanga che travolge gli uomini e molti sono sommersi dalla sua massa di peccato, di cecità spirituale, di cattiveria del cuore. Esso non risparmia veramente nessuno. Uno dei malfattori, che è sulla croce, che dovrebbe pentirsi del suo peccato, chiedere perdono a Dio, riconciliarsi con Lui e con tutti gli uomini, prima di morire, cosa fa? Insulta Cristo Gesù. Lo insulta perché non crede. Lo insulta anche perché sente lo stesso insulto provenire da persone che contano. E lui si lascia influenzare. Questa è la potenza del male. Esso si attacca con facilità ad ogni persona.

L’altro ladrone, quello detto comunemente “il buon ladrone”, prende le difese di Gesù. Richiama l’altro al timore di Dio. Non si può fare il male sempre. Non si può fare tutto il male che si vuole. C’è un momento in cui bisogna smettere di fare il male e iniziare a fare tutto il bene possibile. C’è un momento in cui bisogna anche pentirsi del male fatto per iniziare un cammino nuovo: nella luce della verità del Signore. C’è un momento in cui il cuore non può rimanere indurito e questo momento è quando ci si trova dinanzi al dolore dei fratelli. Schernire chi è afflitto, nel dolore è assoluta carenza di pietà. Neanche al più crudele degli uomini questo è consentito.

Già lo insegnava Giobbe ai suoi tre amici (cfr. 6,1-30; 19.1-29):

*“Allora Giobbe rispose: Se ben si pesasse il mio cruccio e sulla stessa bilancia si ponesse la mia sventura... certo sarebbe più pesante della sabbia del mare! Per questo temerarie sono state le mie parole, perché le saette dell'Onnipotente mi stanno infitte, sì che il mio spirito ne beve il veleno e terrori immani mi si schierano contro! Raglia forse il somaro con l'erba davanti o muggisce il bue sopra il suo foraggio? Si mangia forse un cibo insipido, senza sale? O che gusto c'è nell'acqua di malva? Ciò che io ricusavo di toccare questo è il ributtante mio cibo! Oh, mi accadesse quello che invoco, e Dio mi concedesse quello che spero! Volesse Dio schiacciarmi, stendere la mano e sopprimermi! Ciò sarebbe per me un qualche conforto e gioirei, pur nell'angoscia senza pietà, per non aver rinnegato i decreti del Santo.*

*Qual la mia forza, perché io possa durare, o qual la mia fine, perché prolunghi la vita? La mia forza è forza di macigni? La mia carne è forse di bronzo? Non v'è proprio aiuto per me? Ogni soccorso mi è precluso? A chi è sfinito è dovuta pietà dagli amici, anche se ha abbandonato il timore di Dio. I miei fratelli mi hanno deluso come un torrente, sono dileguati come i torrenti delle valli, i quali sono torbidi per lo sgelo, si gonfiano allo sciogliersi della neve, ma al tempo della siccità svaniscono e all'arsura scompaiono dai loro letti. Deviano dalle loro piste le carovane, avanzano nel deserto e vi si perdono; le carovane di Tema guardano là, i viandanti di Saba sperano in essi: ma rimangono delusi d'avere sperato, giunti fin là, ne restano confusi.*

*Così ora voi siete per me: vedete che faccio orrore e vi prende paura. Vi ho detto forse: Datemi qualcosa, o, dei vostri beni fatemi un regalo, o, liberatemi dalle mani di un nemico, o, dalle mani dei violenti riscattatemi? Istruitemi e allora io tacerò, fatemi conoscere in che cosa ho sbagliato. Che hanno di offensivo le giuste parole? Ma che cosa dimostra la prova che viene da voi? Forse voi pensate a confutare parole, e come sparsi al vento stimate i detti di un disperato! Anche sull'orfano gettereste la sorte e a un vostro amico scavereste la fossa. Ma ora degnatevi di volgervi verso di me: davanti a voi non mentirò. Su, ricredetevi: non siate ingiusti! Ricredetevi; la mia giustizia è ancora qui! C'è forse iniquità sulla mia lingua o il mio palato non distingue più le sventure?*

*“Giobbe allora rispose: Fino a quando mi tormenterete e mi opprimerete con le vostre parole? Son dieci volte che mi insultate e mi maltrattate senza pudore. E` poi vero che io abbia mancato e che persista nel mio errore? Non è forse vero che credete di vincere contro di me, rinfacciandomi la mia abiezione?*

*Sappiate dunque che Dio mi ha piegato e mi ha avviluppato nella sua rete. Ecco, grido contro la violenza, ma non ho risposta, chiedo aiuto, ma non c'è giustizia! Mi ha sbarrato la strada perché non passi e sul mio sentiero ha disteso le tenebre. Mi ha spogliato della mia gloria e mi ha tolto dal capo la corona. Mi ha disfatto da ogni parte e io sparisco, mi ha strappato, come un albero, la speranza. Ha acceso contro di me la sua ira e mi considera come suo nemico. Insieme sono accorse le sue schiere e si sono spianata la strada contro di me; hanno posto l'assedio intorno alla mia tenda. I miei fratelli si sono allontanati da me, persino gli amici mi si sono fatti stranieri. Scomparsi sono vicini e conoscenti, mi hanno dimenticato gli ospiti di casa; da estraneo mi trattano le mie ancelle, un forestiero sono ai loro occhi. Chiamo il mio servo ed egli non risponde, devo supplicarlo con la mia bocca. Il mio fiato è ripugnante per mia moglie e faccio schifo ai figli di mia madre. Anche i monelli hanno ribrezzo di me: se tento d'alzarmi, mi danno la baia. Mi hanno in orrore tutti i miei confidenti: quelli che amavo si rivoltano contro di me.*

*Alla pelle si attaccano le mie ossa e non è salva che la pelle dei miei denti. Pietà, pietà di me, almeno voi miei amici, perché la mano di Dio mi ha percosso! Perché vi accanite contro di me, come Dio, e non siete mai sazi della mia carne? Oh, se le mie parole si scrivessero, se si fissassero in un libro, fossero impresse con stilo di ferro sul piombo, per sempre s'incidessero sulla roccia! Io lo so che il mio Vendicatore è vivo e che, ultimo, si ergerà sulla polvere! Dopo che questa mia pelle sarà distrutta, senza la mia carne, vedrò Dio. Io lo vedrò, io stesso, e i miei occhi lo contempleranno non da straniero. Le mie viscere si consumano dentro di me. Poiché dite: Come lo perseguitiamo noi, se la radice del suo danno è in lui?, temete per voi la spada, poiché punitrice d'iniquità è la spada, affinché sappiate che c'è un giudice.*

Ho voluto riportare per intero i due capitoli (6 e 19) a motivo della sofferenza del giusto. La causa di questa sofferenza non è in chi la vive; essa è fuori del soggetto che soffre. La causa della sofferenza di Cristo è il peccato del mondo. La causa della sofferenza di Giobbe è la prova di fedeltà cui è stato sottoposto.

Il “buon ladrone” riconosce questa doppia origine della sofferenza: la loro è una sofferenza giusta. Soffrono a causa delle loro iniquità. Gesù non soffre per una iniquità sua. Non ne conosce la giusta causa, ma sa che Gesù è giusto. Gesù soffre, ma ingiustamente. La causa della sofferenza non è in Lui; è altrove, perché è fuori di Lui. In fondo era questo il dramma di Giobbe: la sua coscienza lo attestava giusto; gli amici lo dichiaravano ingiusto. Gesù soffre da giusto, conservandosi nella giustizia. Ci si conserva nella giustizia in un solo modo: perdonando e amando sino alla fine.

C’è in questa frase qualcosa di prodigioso, di straordinario, di veramente sublime. “Il buon ladrone” ha difeso Cristo, reputandolo uomo giusto, integro, puro da ogni colpa. I suoi occhi non si fermano solamente a contemplare la sua giustizia. Riescono a vedere oltre. Vedono la sua croce, il suo dolore, il suo martirio come la porta di entrata nel suo regno. Vedono questa sua morte come la via di una vita nuova.

Lui è re. Se è re la sua vita non può finire sulla croce. Se vero re dei Giudei, come è scritto sul legno della sua croce, egli sta per andare a prendere possesso del suo regno. Ma anche lui, il buon ladrone, sta per andare nell’altro regno: è in croce e sta per morire. L’altro regno è il regno di Gesù. Di questo regno egli è re, è il vero re, è l’unico re.

A questo re giusto, che muore da giusto, si può chiedere una grazia: di avere pietà di lui, di ricordarsi di lui nella sua benevolenza. Lui è stato un ladrone. Ora è pentito. Ha scontato la sua pena. Gesù lo può portare con sé. Nasce la preghiera: *“Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno”*.

L’Evangelista Luca è così lapidario e noi non siamo autorizzati ad andare oltre. Una cosa però ci è consentita: dire che la fede di quest’uomo è straordinaria, grande, autenticamente vera; dire e confessare la potenza della grazia che agisce in modi umanamente impensabili, inimmaginabili; dire che il mistero dell’amore di Dio non si esaurisce in nessuno dei nostri schemi razionali o irrazionali.

La difesa che quest’uomo fa di Cristo, nel proclamare la sua verità e la sua giustizia, gli ottiene una grazia così grande: vedere Gesù nella sua vera essenza, di vedere la croce come via del regno. È questo il dono della fede. La fede poi si trasforma in preghiera. La preghiera sgorgata dalla fede diviene esaudimento da parte di Cristo Gesù.

Il mio regno è il paradiso. Io sto per entrare in paradiso e tu, oggi stesso, entrerai con me. Gesù lo aveva detto: *“Chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch’io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli”*. Dinanzi a questa fede la mente tace, il cuore si ferma, i pensieri si annullano, i sentimenti svaniscono. Questa fede celebra la potenza infinita della grazia di Dio, che opera meraviglie per quanti non si chiudono nel loro peccato.

Del sole che si oscura a mezzodì ne parla Amos. Ne parla come un fatto non naturale, ma provocato dalla mano del Signore (cfr. Amos 8,1-14): *“*

*Ecco ciò che mi fece vedere il Signore Dio: era un canestro di frutta matura. Egli domandò: Che vedi Amos? Io risposi: Un canestro di frutta matura. Il Signore mi disse: E` maturata la fine per il mio popolo, Israele; non gli perdonerò più. In quel giorno urleranno le cantanti del tempio, oracolo del Signore Dio. Numerosi i cadaveri, gettati dovunque. Silenzio!*

*Ascoltate questo, voi che calpestate il povero e sterminate gli umili del paese, voi che dite: Quando sarà passato il novilunio e si potrà vendere il grano? E il sabato, perché si possa smerciare il frumento, diminuendo le misure e aumentando il siclo e usando bilance false, per comprare con denaro gli indigenti e il povero per un paio di sandali? Venderemo anche lo scarto del grano.*

*Il Signore lo giura per il vanto di Giacobbe: certo non dimenticherò mai le loro opere. Non forse per questo trema la terra, sono in lutto tutti i suoi abitanti, si solleva tutta come il Nilo, si agita e si riabbassa come il fiume d'Egitto? In quel giorno oracolo del Signore Dio farò tramontare il sole a mezzodì e oscurerò la terra in pieno giorno! Cambierò le vostre feste in lutto e tutti i vostri canti in lamento: farò vestire ad ogni fianco il sacco, renderò calva ogni testa: ne farò come un lutto per un figlio unico e la sua fine sarà come un giorno d'amarezza. Ecco, verranno giorni, dice il Signore Dio in cui manderò la fame nel paese, non fame di pane, né sete di acqua, ma d'ascoltare la parola del Signore. Allora andranno errando da un mare all'altro e vagheranno da settentrione a oriente, per cercare la parola del Signore, ma non la troveranno. In quel giorno appassiranno le belle fanciulle e i giovani per la sete. Quelli che giurano per il peccato di Samaria e dicono: Per la vita del tuo dio, Dan! oppure: Per la vita del tuo diletto, Bersabea!, cadranno senza più rialzarsi!*

Non possono esserci tenebre più fitte per tutta la terra: l’uomo uccide il suo Dio, il suo Salvatore, il suo Redentore, la sua Vita. Questo evento di morte vissuto nella santità di Cristo Gesù si trasforma in sorgente di vita eterna per l’intera umanità. La spaccatura del velo del tempio significa che Dio non abita più nel tempio di Gerusalemme. La sua dimora è in Cristo ed è eterna. Chi vuole trovare Dio deve cercarlo solo in Cristo, nella sua Parola, nella Sua morte, nella Sua Risurrezione, nel Suo dono di grazia e di verità. È Cristo la dimora di Dio in mezzo agli uomini. Lo afferma anche San Paolo quando dice: *“In Cristo abita corporalmente la pienezza della divinità”.*

Lo spirito viene da Dio. A Dio deve essere consegnato fin dal primo istante fino alla fine perché sia Lui a custodirlo nello scrigno della vita, nel Cielo. Gesù, prima di morire, consegna la sua anima al Padre. Sarà Lui a custodirgliela nel Cielo. Sarà Lui a ridargliela il terzo giorno, nel momento della risurrezione. Volutamente tralasciamo ogni questione teologica sulla morte di Cristo. A noi interessa affermare una sola verità: Cristo Gesù è veramente morto. La sua anima veramente ha lasciato il suo corpo. Il suo corpo privo di vita sta per essere consegnato al sepolcro. Questa è verità storica che nessuno potrà mai negare.

Il centurione proclama la giustizia di Cristo perché Cristo è morto da giusto, rimanendo sempre nella più alta giustizia. Sulla croce Gesù visse la più perfetta forma di perdono e di carità. Il centurione tutto questo lo ha visto e lo attesta. Si compie la parola detta da Gesù: *“Vedano le vostre opere buone e glorifichino il Padre vostro che è nei cieli”.*

La coscienza, che ha avuto un momento di totale smarrimento, ora si riprende, si impossessa di se stessa, comprende il male fatto a Cristo e ne sente rimorso. La morte di Cristo, e non solo la sua, da molti era stata vissuta come uno spettacolo. Questo è veramente triste, perché una morte è sempre una morte e ogni morte deve essere considerata, vista, nella sua più alta e profonda verità. Questo ci deve insegnare quanta poca verità vi sia nel cuore degli uomini, se si riesce a smarrire il significato anche della morte. Per molti la morte non ha valore: né la propria, né quella degli altri.

C’è una piccola cerchia che vive nel dolore questo momento. Sono i suoi conoscenti e le donne che lo aveva seguito. Tutti osservano questi avvenimenti, cercando in essi una qualche verità. C’è una verità. Di sicuro non è quella che appare.

Giuseppe d’Arimatea è uomo buono e giusto. Si dissocia, come membro del sinedrio, dalle decisioni e dall’operato degli altri. Questo è indice di libertà e di coscienza matura, responsabile. La coscienza è vera se è libera, ma anche: è libera se è vera. verità e libertà appartengono alla coscienza. Chi toglie ad essa la verità, o la libertà, fa di un uomo un non uomo; ma anche chi priva la sua coscienza della verità e della libertà diviene un non uomo. Quest’uomo buono e giusto attende il regno di Dio.

Essendo uomo influente, va da Pilato, gli chiede il corpo di Gesù per dargli degna sepoltura. In modo assai conciso è detto ciò che fu fatto al corpo di Cristo: fu deposto dalla croce, avvolto in un lenzuolo, deposto in una tomba scavata nella roccia. Il sepolcro è nuovo, perché mai nessuno prima d’ora era stato mai deposto.

La parasceve era il giorno in cui si preparava la pasqua. Non appena tramontava il sole era vietato qualsiasi lavoro servile. Il riposo assoluto era di rigore. Quando Gesù fu deposto nel sepolcro era già iniziato il riposo. Splendevano già le luci del sabato.

Per mancanza di tempo, il corpo di Gesù fu affidato al sepolcro senza la giusta preparazione. Le donne osservano ogni cosa, preparano quanto c’è da preparare, avendo l’intenzione di completare il rito della sepoltura non appena fosse finito il sabato. Per questo osservavano ogni cosa dentro e fuori la tomba. Il testo tiene a precisare che durante il sabato il riposo è stato osservato secondo le prescrizioni della legge.

Quanto viene fatto subito dopo la morte e quanto ci si prepara a fare ci conduce ad affermare due verità: Cristo è veramente morto; le donne di certo non attendono la risurrezione. Lo vedono morto, lo trattano da morto. Se avessero sperato nella risurrezione, avrebbero omesso tutto questo.

Indicazioni riassuntive: È, questo, un capitolo intenso. Alcune tematiche sono state appena accennate, altre tralasciate di proposito per non appesantire la lettura, trattandosi di una catechesi. Penso sia giusto dirigere l’attenzione su due o tre verità essenziali:

La potenza e la scaltrezza del male è capace di trasformare la verità in falsità e la falsità in verità per la rovina di chi si è deciso di togliere di mezzo. Di tutto e di tutti il male si serve per ottenere il suo scopo. Sede del male è il cuore dell’uomo.

Chi vuole vincere il male, lo può, ad una sola condizione: che non giochi con esso e che sia deciso fin dal primo istante. Gesù ha dimostrato sempre questa fortezza e fermezza dinanzi al male: il suo no era sempre assoluto, pieno, forte, risoluto, determinato.

Chi gioca con il male, chi pensa di vincerlo tergiversando, chi crede di potergli sfuggire venendo a patti con esso, compie il più grande errore. Di sicuro dal male sarà sconfitto, come è stato sconfitto Pilato, che cercava di giocare con esso. All’inizio il male permette che si giochi, poi non più. Poi è la sua ora e quest’ora è irresistibile.

Gesù sulla croce è insultato, tentato, schernito, umiliato, deriso. Al peccato dell’uomo Lui risponde con l’amore, con la preghiera, con il perdono. Risponde anche mostrando al mondo intero come si sta sulla croce: vivendola come redenzione, salvezza, giustificazione per ogni uomo.

Gesù è stato crocifisso in mezzo a due ladroni. Uno di questi lo insulta. L’altro lo difende. Quest’ultimo fa a Cristo una domanda strana: “ricordati di me quando entrerai nel tuo regno”. Anche Gesù gli risponde in modo strano: “Oggi sarai con me in paradiso”.

Questa domanda può nascere solo dalla fede. Come il buon ladrone è pervenuto ad una fede così perfetta in Cristo Gesù?

Il buon ladrone ci mette dinanzi al mistero della grazia di Dio, che opera sempre, ovunque c’è uno spiraglio.

Il buon ladrone ci dice anche che mai si deve dubitare della grazia. Essa può raggiungere tutti. Il come però non ci è dato di conoscerlo. Non appartiene alla nostra scienza. Alla nostra coscienza appartiene però la fede nella grazia di Dio.

Gesù muore da giusto. Il centurione lo nota e glorifica Dio, lo riconosce dinanzi al mondo intero. Anche il modo di morire può divenire via per condurre alla fede. Tutto in noi deve condurre alla fede, anche le azioni più naturali e più insignificanti.

La Vergine Maria, Madre della Redenzione, ci ottenga dal cielo tre grazie: non giocare mai con il peccato – saremo vinti da esso -; vivere e morire da giusti – è anche questa via per l’evangelizzazione del mondo -; credere nel mistero della grazia – da questa fede nasce la vita in molti cuori.

## I DISCEPOLI DI EMMAUS

**L’ascolto di cristo diviene comprensione del suo mistero**

**Il testo del Vangelo** ***Lc 24,1-53***

*Il primo giorno della settimana, al mattino presto esse si recarono al sepolcro, portando con sé gli aromi che avevano preparato. Trovarono che la pietra era stata rimossa dal sepolcro e, entrate, non trovarono il corpo del Signore Gesù. Mentre si domandavano che senso avesse tutto questo, ecco due uomini presentarsi a loro in abito sfolgorante. Le donne, impaurite, tenevano il volto chinato a terra, ma quelli dissero loro: «Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risorto. Ricordatevi come vi parlò quando era ancora in Galilea e diceva: “Bisogna che il Figlio dell’uomo sia consegnato in mano ai peccatori, sia crocifisso e risorga il terzo giorno”». Ed esse si ricordarono delle sue parole e, tornate dal sepolcro, annunciarono tutto questo agli Undici e a tutti gli altri. Erano Maria Maddalena, Giovanna e Maria madre di Giacomo. Anche le altre, che erano con loro, raccontavano queste cose agli apostoli. Quelle parole parvero a loro come un vaneggiamento e non credevano ad esse. Pietro tuttavia si alzò, corse al sepolcro e, chinatosi, vide soltanto i teli. E tornò indietro, pieno di stupore per l’accaduto.*

*Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l’hanno visto». Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.*

*Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l’un l’altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?». Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l’avevano riconosciuto nello spezzare il pane.*

*Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Sconvolti e pieni di paura, credevano di vedere un fantasma. Ma egli disse loro: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho». Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. Ma poiché per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore, disse: «Avete qui qualche cosa da mangiare?». Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro.*

*Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall’alto».*

*Poi li condusse fuori verso Betània e, alzate le mani, li benedisse. Mentre li benediceva, si staccò da loro e veniva portato su, in cielo. Ed essi si prostrarono davanti a lui; poi tornarono a Gerusalemme con grande gioia e stavano sempre nel tempio lodando Dio.*

### COMMENTO AL TESTO DEL VANGELO

Chi si reca di buon mattino alla tomba, portando con sé gli aromi per completare l’imbalsamazione sono le donne che erano venute con Gesù dalla Galilea. Così era terminato il capitolo precedente:

*“Le donne che erano venute con Gesù dalla Galilea seguivano Giuseppe; esse osservarono la tomba e come era stato deposto il corpo di Gesù, poi tornarono indietro e prepararono aromi e oli profumati. Il giorno di sabato osservarono il riposo secondo il comandamento”.*

Dalle loro intenzioni si comprende molto bene che l’idea della risurrezione non faceva parte dei loro pensieri, neanche di quelli più remoti, nascosti. Loro pensano solo come “trattare” un morto. Non pensano minimamente all’incontro con un vivente. Questa è la realtà storica. Questa realtà non consente altri pensieri, di nessun genere. Cristo è morto e resterà per sempre nella morte.

Ciò che da loro non è previsto neanche come immaginazione, o idea fugace, invece accade. Trovano la pietra del sepolcro rotolata via. Entrano nel sepolcro, ma non trovano il corpo di Gesù.

Il fatto per loro è assai strano. Non sanno cosa pensare. Neanche riescono a pensare qualcosa. È l’inaudito. La loro incertezza viene interrotta dall’apparizione di due uomini in vesti sfolgoranti.

L’incertezza si cambia in timore. È il timore di chi si trova dinanzi alla manifestazione di Dio. Chinando il volto a terra, essi riconoscono in quei due uomini, non due persone della terra, ma del Cielo. Costoro vengono da parte di Dio. Loro sono lì per spiegare proprio cosa è successo. Gesù non deve essere cercato tra i morti. Lui è vivo. Per questo il sepolcro è vuoto. Per questo la pietra è rotolata via. Cosa è successo dal momento che Gesù è veramente morto e veramente è stato sepolto cadavere?

Gesù non è nel sepolcro perché è risorto. Lui lo aveva detto. Aveva parlato sia della sua morte che della sua risurrezione. Aveva predetto ogni cosa che gli avrebbero fatto in Gerusalemme. Aveva preannunziato la sua consegna in mano ai peccatori, la sua crocifissione e anche che sarebbe risorto il terzo giorno. Con la risurrezione si è compiuta ogni sua parola. Quanto aveva profetizzato si è realizzato in ogni sua parte.

Le donne ora ricordano ogni sua parola. Gesù è veramente risorto, perché è veramente morto, veramente consegnato in mano ai peccatori.

La notizia si fa Vangelo, lieto annunzio, gioioso messaggio: Colui che era morto, ora è vivo. Non è nel sepolcro, è risorto. Questo messaggio lo recarono agli Undici e a tutti gli altri. Queste donne sono le prime annunziatrici del mistero che si è compiuto in Cristo la mattina dopo il sabato. Viene ora precisato chi erano queste donne: Maria di Magdala, Maria di Giacomo ed altre. Insieme raccontarono ogni cosa agli apostoli.

Si è detto precedentemente che la risurrezione non era pensiero, né idea, né immaginazione della loro mente. Non entrava nel loro orizzonte né di fede, né di cultura, né di altro. Almeno per quanto atteneva a Cristo Gesù. La notizia della risurrezione sembra loro come un vaneggiamento, parto della loro mente, che non sa darsi pace se non pensando qualcosa di assurdo, di impossibile, pur di pensare Gesù come vivo. È come se non si volesse in nessun modo accettare la morte di Cristo Gesù e con l’immaginazione lo si rende vivo, lo si pensa vivo e si dice agli altri che è vivo. Gli apostoli non credono nel loro annunzio. Questa è la verità storica.

Pietro sa però che le Parole di Gesù non sono solo parole. Sono Parole che si compiono in ogni loro particolare. Lui ne ha fatto l’esperienza. Amara esperienza, ma sempre esperienza. Quanto Gesù gli aveva detto, lui lo ha vissuto realizzato sulla sua pelle con il fatto del rinnegamento. Gesù lo aveva detto che sarebbe risorto. Lui lo aveva sentito. Per questo corre al sepolcro. Entra, si china, vede solo le bende. Gesù non c’è. Non è là. Torna a casa pieno di stupore. Lo stupore è per qualcosa di inimmaginabile, di non pensabile. Lo stupore accompagna sempre l’agire di Dio. Pietro ora sa una cosa: le donne hanno detto il vero, anche se non sa come sia realmente accaduto e cosa sia in verità avvenuto in quel primo giorno dopo il sabato. La verità della risurrezione inizia a farsi strada nella sua mente e soprattutto nel suo cuore.

Quanto finora raccontato è avvenuto di buon mattino e nelle prime ore del giorno. Nel tardo pomeriggio due dei discepoli di Gesù decidono di ritornare alla loro città, o villaggio di Emmaus, distante da Gerusalemme circa sette miglia, 12 chilometri circa. Essendo discepoli di Gesù non possono se non discorrere di quanto era accaduto al Maestro in quei giorni.

Mentre discorrevano e discutevano – cosa dicessero non ci è dato di conoscerlo – Gesù in persona si accosta e cammina con loro. Avrebbero potuto riconoscerlo. Il testo è chiaro: *Gesù in persona si accosta e cammina con loro”*. Non lo riconoscono, perché *“i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo”.* Dicendo il testo: *“Gesù in persona”*, si vuole escludere l’assunzione da parte di Gesù di altre forme. Gesù non è un viandante, non è un pellegrino, non è altro, se non Lui in persona.

Gli occhi dei discepoli non lo riconoscono, perché il loro cuore non è nel mistero di Cristo Gesù. Gli occhi vedono secondo il cuore. Se il cuore è altrove, anche gli occhi sono altrove. *“Dove è il tuo tesoro, lì è anche il tuo cuore, lì sono anche i tuoi occhi”*. Questo significa che neanche noi saremo mai capaci di riconoscere Cristo, se il nostro cuore non è in Cristo, tutto nel suo mistero. Lui in persona cammina accanto a noi. Noi non lo riconosciamo perché il nostro cuore è altrove, non è in Lui.

Gesù in persona chiede l’oggetto del loro discorrere. Si potrebbe intendere la frase anche in questo senso: “Non vi accorgete che state discorrendo vanamente, stoltamente?”. I discepoli si fermano però al primo significato: all’oggetto, o ai contenuti del loro discorrere. Si fermarono, col volto triste; [18]uno di loro, di nome Clèopa, gli disse: “Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni?”. La domanda di Gesù non resta senza ascolto. Il dialogo ora si fa in tre. Metodologia divina di entrare nei cuori. È sufficiente una domanda giusta, posta in un momento giusto e si inizia un dialogo di verità, di conoscenza, di salvezza. La loro tristezza si legge negli occhi. Uno di loro, di nome Clèopa, risponde: quanto è avvenuto in Gerusalemme tu non puoi non conoscerlo. Lo conosce il mondo intero. Anche tu dovresti conoscerlo. Possibile che tu non lo conosca? È un evento pubblico, eclatante. Tutta Gerusalemme ne ha parlato. È mai possibile che sei stato così solo, forestiero, isolato in Gerusalemme da non sapere queste cose?

Poiché voi state parlando di che cosa è accaduto in questi giorni a Gerusalemme, rendete anche me partecipe dei fatti. Questa è la domanda di Gesù. Gesù “non sa”, “vuole sapere”. Dal modo in cui loro parleranno di Lui, Lui potrà iniziare il discorso per condurli nella verità che riguarda la Sua persona. La loro risposta è la cronistoria degli ultimi avvenimenti. Aggiungono però qual era la loro fede in Cristo: *“Profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo”*. Da puntualizzare: Gesù è stato condannato perché si è dichiarato “Figlio del Dio Altissimo”, vero Messia di Dio tra il popolo e per il popolo. La loro fede si ferma a considerare Gesù: *“profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo”*. Non hanno colto il mistero di Cristo nella sua pienezza di rivelazione.

Gesù il suo mistero lo ha rivelato con chiarezza. Con chiarezza aveva agito perché non si generassero equivoci o comprensioni non vere circa il suo essere e la sua missione. Questa è verità storica. Loro si fermano ai margini della verità. La verità accolta marginalmente non consente di restare fedele ad essa, quando si compie nella sua interezza. Non lo consente perché non vediamo la verità nella verità che si compie. Vediamo la verità sempre secondo la nostra “verità”, non secondo la pienezza di verità contenuta nel mistero che si sta realizzando dinanzi ai nostri occhi.

In questo versetto è rivelato il motivo della loro tristezza. Loro non sono tristi perché Gesù è morto. Sono tristi perché è andata delusa la loro speranza. Loro avevano visto in Gesù il liberatore di Israele, secondo però una visione profeticamente non vera, erronea, o addirittura falsa secondo la Scrittura, che parlava ben diversamente della liberazione che il Messia avrebbe portato nel popolo. Ora che Gesù è morto, la loro speranza non esiste più. È morta con Cristo. Sono delusi. Tristi. Stanchi di sperare oltre.

Questi versetti rivelano la potenza della cecità che può generare in un cuore una verità parziale, o addirittura falsa. Loro sanno quanto è avvenuto la mattina. Sanno delle donne, della visione degli Angeli, dell’annunzio della risurrezione, della visita di Pietro e degli altri discepoli al sepolcro. Sono rimasti sconvolti, ma senza fede. Sono rimasti sconvolti, ma se ne tornano al loro villaggio. Ormai non c’è più nulla da sperare. La ricerca della verità in questi uomini è come bloccata, paralizzata, fissa al momento della morte di Gesù. Poiché per loro la morte è la fine di tutto, tutto in loro finisce con la morte di Gesù: anche la ricerca della verità. Non c’è verità dopo la morte di un uomo. Morto Lui, muore la verità con Lui. È questa la loro fede. Questa fede non consente loro altro, se non di ritornarsene al loro villaggio per riprendere la vita di prima, ma non più come prima, perché ora è una vita senza attesa di vera salvezza.

La risposta del “viandante” è chiara: la chiave del mistero di Cristo non è nei vostri desideri, nelle vostre attese, che cambiano anche le parole della Scrittura. La chiave, unica e sola, è nella parola dei profeti. Sono loro che tracciano la via del vero messianismo. Sono loro che descrivono la morte di Cristo come via di salvezza, di liberazione, di redenzione, di vera giustificazione. Sono loro che hanno detto tutto di Cristo e tutto si è compiuto in Cristo secondo la loro parola.

Sarebbe sufficiente credere nella loro parola e voi non sareste in questo stato. Siete sciocchi e tardi di cuore. Per questo non siete riusciti a vedere nella morte di Cristo il compimento di ogni profezia che vedeva in Lui il Servo del Signore, il Messia di Dio. La via della gloria, la via del regno, la via della salvezza per Cristo è la croce. La risposta di Cristo ci porta ad una sola conclusione: chi vuole conoscere il mistero nella sua pienezza di verità deve partire dalla Scrittura, da tutta la Scrittura.

Ogni nuova comprensione deve essere sempre verificata dalla Scrittura e nella Scrittura trovare il suo unico principale fondamento. Ognuno ha il dovere, l’obbligo, anche quando legge la comprensione che un altro manifesta del mistero, di verificare personalmente la “verità” di quanto legge, confrontandosi con la Scrittura. Chi poi manifesta una comprensione del mistero, oltre che fondarlo sempre con la Scrittura, deve dare agli altri la possibilità di verificare la fondatezza di quanto egli dice, afferma, insegna, o semplicemente suppone o immagina . La comprensione dell’uno non può mai essere principio di fede per un altro. La fede deve nascere dalla Parola, non dalla comprensione che offre questo o quell’altro. Questa è la via della vita. Non altre.

Gesù parte dalla Scrittura, da Mosè per finire con tutti i profeti e spiega ciò che si riferiva a Lui. Metodo questo non sempre adoperato da quanti insegnano a conoscere Cristo. Ognuno da se stesso potrà immaginare i disastri operati dagli altri metodi, nei quali è assai facile che il pensiero dell’uomo con abilità, a volte anche con tanta “santità”, sostituisca il pensiero di Dio, annullandolo, vanificandolo, eludendolo. Gesù parla di sé attraverso la Scrittura. Noi parliamo di Lui attraverso noi stessi.

Ora è il momento di separarsi. Si è giunti al villaggio e Gesù fa come se dovesse andare più lontano. Si può lasciare un uomo in balia dell’oscurità? Si può lasciare proseguire quest’uomo nella notte, Lui che con tanto amore ha parlato a noi di Cristo come se lo conoscesse di persona? No di certo! Bisogna invitarlo a rimanere, a trascorrere la notte nella loro casa, con loro. Il discorso ancora non è chiuso. Lo si può sempre riaprire. È piacevole parlare con Lui di Gesù di Nazaret.

L’invito è semplice. Non rivela il cuore. Viene rivolto come per dare un aiuto, un rifugio nella notte a Colui che aveva fatto loro tanto bene. Ormai è tardi. Il sole sta per tramontare. Non è poi tanto conveniente viaggiare di notte. Un tetto è la cosa migliore, assieme ad un tozzo di pane. Le cose si dicono anche non dicendole e non si dicono dicendole. Gesù accetta l’invito. Entra per rimanere con loro.

A tavola Gesù compie un getto a lui tanto caro. Prende il pane, lo benedice, lo spezza, lo dona loro. Di per sé questa non è celebrazione dell’eucaristia, anche se molti commentatori la vedono. Non è perché non viene riferita la formula dell’Eucaristia: “Questo è il mio corpo”. Non è perché “manca il vino”, essenziale perché vi sia il sacrificio. Corpo e sangue sono un unico sacrificio. Il corpo da solo non è sacrificio. Neanche il sangue da solo è sacrificio. Il sacrificio lo fanno insieme “il corpo offerto in sacrificio” e “il sangue versato per voi”. Questo è il gesto usuale di Cristo nel mangiare il pane. Lo troviamo nella moltiplicazione dei pani nel deserto, dove non c’è Eucaristia. Loro lo riconobbero, perché Gesù mangiava così il pane: come atto sacrale, dono del Padre: “Dacci oggi il nostro pane quotidiano”. La persona è riconosciuta dai suoi gesti. Ogni gesto di Gesù è vissuto nella santità, visto sempre in relazione al Padre.

Il gesto di Gesù è vera rivelazione della sua persona. Gesù non si può conoscere se non per rivelazione. Questo ci porta ad un’altra verità: la Scrittura ci dona la conoscenza del mistero, non ci dona Dio, non ci dona Cristo, non ci dona lo Spirito Santo. Le Persone si danno loro, da se stesse. Si danno come dono. Si danno per rivelazione. Si danno mostrandosi. Si danno facendosi riconoscere. Gesù si dona loro mostrandosi nel suo gesto usuale: nell’atto di prendere il cibo. Questo gesto era solo suo. Non di altri. Per questo loro lo riconobbero. Ora che sanno che è vivo, ora che conoscono il suo vero mistero, loro non hanno più bisogno di Lui. Ora è il momento della fede e della vita secondo la fede. Dalla Parola alla Verità. Primo passo. Nella Verità la rivelazione. Secondo passo. Dalla rivelazione la vera conoscenza. Terzo passo. Dalla vera conoscenza alla vera fede. Quarto passo. Sono questi i passi del cammino cristiano.

L’un l’altro si manifestano il cuore, si rivelano il fuoco che bruciava dentro mentre ascoltavano Cristo che spiegava loro le Scritture. La spiegazione della Scrittura deve avere questa sola, unica finalità: far bruciare il cuore di verità, della verità di Cristo, perché Cristo e solo Lui regni nel cuore.

Gesù ha liberato il loro cuore da ogni tristezza, delusione, falsa speranza. In essi ora regna la verità, la fede, la certezza: Gesù è il vero Salvatore. Rifanno il cammino già fatto, ritornano a Gerusalemme nella notte. Trovano gli Undici e gli altri e sentono che anche loro parlavano di Gesù, della sua risurrezione, della sua apparizione a Simone. “Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone”. Loro erano andati per recare il lieto annunzio. Vengono confermati nel lieto annunzio. Gli undici danno loro il lieto annunzio, ma anche vengono confermati nel lieto annunzio. La fede degli uni diviene certezza per gli altri, vicendevolmente si rafforzano per crescere in essa.

Non è sufficiente annunziare la fede. È necessario dire anche come si è pervenuti alla fede. Le modalità sono essenziali alla verità della fede. Dalle modalità si può riscontrare se la fede è vera, oppure se essa è falsa, o carente, o incompiuta, o semplicemente abbozzata. L’annunzio è fondamentale, ma non è tutto. All’annunzio deve seguire la modalità, spesso detta per intero. Non è sufficiente dire: Credo, non credo. Bisogna sempre dire anche: perché credo, perché non credo. È nel “perché” il fondamento della fede e della non fede, della verità e della falsità. Per questo loro raccontano. Per questo vengono ascoltati.

Ancora una volta, in questo stesso capitolo, è detto che chi appare è Gesù in persona. Saluta i discepoli augurando loro pace. Il suo però non è solo augurio, è anche dono di pace. Lui augura la pace donandola. La pace è il dono proprio del Messia. Lui viene per portare la pace sulla nostra terra. La pace è riconciliazione, perdono, giustificazione, nuova vita, cuore nuovo, mente nuova, pensieri nuovi, anima nuova, perché santificata dallo Spirito Santo. Nella pace di Cristo Dio è Dio per l’uomo e ogni uomo è uomo.

Negli Apostoli c’è stupore e spavento. Lo stupore è per qualcosa di non umano, di divino; lo spavento invece nasce dalla paura di essere dinanzi ad un fantasma. C’è tanta confusione ancora nella mente degli apostoli. Non sono entrati ancora nella comprensione di ciò che sta succedendo attorno a loro. Questo ci rivela una grande verità: se qualcuno dovesse solamente immaginare ad una risurrezione di Gesù inventata dagli apostoli, costui veramente è in grande errore. Non solo gli apostoli sono incapaci di un tale pensiero di mistificazione; neanche riescono a pensarla avvenuta realmente, veramente in Cristo. Non sono capaci neanche di credere in Cristo risorto vedendo Cristo risorto dinanzi a loro.

Gesù viene loro incontro. Li aiuta a credere nella verità del suo mistero. Non è facile. Devono entrare in un altro orizzonte di fede, in un’altra visione delle cose. L’amore di Gesù vince ogni loro ostacolo. In verità, solo con l’amore si possono vincere certe resistenze degli uomini. Li aiuta non solo con la vista, ma anche con il tatto. Possono verificare loro stessi, toccandolo, la verità della sua presenza.

Dal turbamento si passa alla grande gioia, che è motivo per loro ancora di non fede e di stupore. Quello che loro vedono è vero. Difficile è però crederlo avvenuto, compiuto. Questo ci dice che per loro la risurrezione di Gesù è veramente qualcosa di inaudito, di inimmaginabile, di impensabile. Ancora una volta Gesù viene in aiuto. Questa volta accorre in soccorso della loro fede chiedendo qualcosa da mangiare. Gli offrono una porzione di pesce arrostito, che Lui prende e mangia davanti a loro. Lo vedono, lo toccano, gli danno da mangiare, lo vedono mangiare.

L’amore di Cristo è veramente grande, immenso, infinito. Da parte sua nulla viene omesso al fine di aiutare i suoi discepoli a credere nella nuova realtà del suo essere. Egli è vivo ed è con loro. È vivo non perché non sia morto, ma perché dalla morte è risorto. A proposito del mangiare è giusto chiedersi? Può un corpo di spirito mangiare? La risposta ce la dona il libro di Tobia. Leggiamo nel capitolo 12:

*“Io sono Raffaele, uno dei sette angeli che sono sempre pronti ad entrare alla presenza della maestà del Signore. Allora furono riempiti di terrore tutti e due; si prostrarono con la faccia a terra ed ebbero una grande paura. Ma l'angelo disse loro: Non temete; la pace sia con voi. Benedite Dio per tutti i secoli. Quando ero con voi, io non stavo con voi per mia iniziativa, ma per la volontà di Dio: lui dovete benedire sempre, a lui cantate inni. A voi sembrava di vedermi mangiare, ma io non mangiavo nulla: ciò che vedevate era solo apparenza. Ora benedite il Signore sulla terra e rendete grazie a Dio. Io ritorno a colui che mi ha mandato. Scrivete tutte queste cose che vi sono accadute. E salì in alto. Essi si rialzarono, ma non poterono più vederlo. Allora andavano benedicendo e celebrando Dio e lo ringraziavano per queste grandi opere, perché era loro apparso l'angelo di Dio”.*

L’apparenza non è finzione. L’apparenza è ciò che uno vede in verità, in realtà. Ciò che si vede è vero. Non è invece reale l’azione. Veramente Gesù mangiava. L’azione del mangiare però non era reale in sé. Un corpo di spirito, quale quello di Gesù, non ha più bisogno di cibo. Anche questo è mistero.

Gesù ricorda ora ogni suo insegnamento fatto precedentemente agli apostoli e che riguardava la Sua Persona. Tutto l’Antico Testamento (Legge, Profeti e Salmi) parla di Lui. Ogni cosa scritta deve compiersi. Questo diceva mentre era in vita. La verità di Gesù è nella Scrittura. Chi la legge nella sua globalità e pienezza ve la trova. Chi invece la legge parzialmente, mai vi potrà pervenire. Non basta però leggerla solamente, anche nella sua globalità. Occorre una particolare grazia di Dio che si chiama: dono della conoscenza e anche della sapienza.

Gesù dona ai suoi apostoli questa sapienza, questa conoscenza, questa intelligenza. Apre la loro mente perché possano comprendere le Scritture che parlano di Lui. Ecco i quattro misteri principali che riguardano Cristo Gesù: Passione e Morte, Risurrezione, predicazione della Conversione e del Perdono dei peccati.

La predicazione deve iniziare proprio da Gerusalemme. Dio non esclude nessuno dalla salvezza. Ognuno deve ricevere l’annunzio. Sarà colui che lo riceve ad escludersi, rifiutandolo, o a lasciarsi immergere, accettandolo, nel mistero di Cristo secondo le quattro essenziali modalità: Passione e Morte, Risurrezione, Conversione, Perdono dei peccati.

Gli apostoli sono chiamati ad essere testimoni di Cristo e del suo mistero, testimoni globali, non parziali, testimoni universali, non locali, o peggio rionali. Ogni uomo, per loro tramite, dovrà conoscere Cristo e decidersi di lasciarsi avvolgere dal suo mistero, oppure di rifiutarlo e di rimanere nella morte.

Gli apostoli potranno essere veri testimoni perché Gesù darà loro lo Spirito Santo. Fino a quel momento, fino a quando non avranno ricevuto lo Spirito di Dio dovranno rimanere in città. Nessuna missione potrà mai essere svolta secondo verità e con frutti di grazia e di santificazione senza lo Spirito del Signore dentro di noi.

Gesù esce da Gerusalemme e con i suoi apostoli si dirige verso Betania. Alza le mani e benedice gli apostoli. La benedizione è segno di congedo.

È l’ascensione, che Luca riprenderà, iniziando con essa il Libro degli Atti.

Dalla forma visibile di essere con i discepoli, ora passa alla forma invisibile. Gesù è presente, ma invisibilmente. È visibile per grazia particolare, speciale, che Lui può sempre concedere a chi vuole, quando vuole, per tutto il tempo che vuole.

L’adorazione è solo per il Signore Dio. Adorando Cristo, essi confessano la sua divinità. La gioia invade i loro cuori. Ricolmi di essa tornano a Gerusalemme.

Ancora non è disceso lo Spirito Santo. Ancora non hanno preso la via del mondo. In attesa di essere ricolmati di potenza dall’Alto, lodano e benedicono Dio frequentando la Sua Casa per il culto: il tempio.

Non essendo ancora disceso lo Spirito su di loro, tempio di Dio rimane il tempio di Gerusalemme. Era Cristo tempio di Dio. Ma Lui è invisibile. Il tempio deve essere visibile.

Non appena lo Spirito sarà disceso su di loro, essi diverranno tempio visibile di Dio, tempio vivente, tempio non legato più alla stabilità del luogo, tempio che va di luogo in luogo alla ricerca di ogni uomo.

Chi vuole trovare Dio ora sa dove trovarlo: nel cristiano, che è divenuto tempio di Dio, luogo della sua dimora nel mondo.

Indicazioni riassuntive. Possiamo definire questo capitolo: *“Gesù Risorto, il Maestro che guida i suoi discepoli verso la comprensione del suo mistero di morte e di risurrezione”*. Leggendo in sequenza i diversi momenti di questa “guida”, ognuno di noi potrà apprendere come condurre il mondo intero nel mistero della fede in Cristo Morto e Risorto per la salvezza del mondo.

Gesù è risorto. Il sepolcro è vuoto. Così lo trovano le donne. Gli Angeli annunziano loro di “non cercare tra i morti colui che è vivo”.

Secondo il comando degli stessi Angeli, le donne recano questa notizia agli Undici, che sembrò loro come un “vaneggiamento”.

Ora entra in scena Gesù. Lungo la via si avvicina in persona a due dei suoi discepoli che delusi e tristi, senza speranza, tornavano al loro villaggio di Emmaus. Spiega loro le Scritture e li illumina sul suo mistero di morte e di risurrezione facendo comprendere loro tutto ciò che lo riguardava e che è scritto in Mosè e nei Profeti.

A cena si fa riconoscere attraverso il compimento del suo gesto usuale: mangiare il pane, benedicendolo, rendendo grazie a Dio. Poi sparisce dalla loro vista.

I discepoli di Emmaus rifanno il percorso, ritornano in Gerusalemme e annunziano loro ciò che Cristo aveva loro detto e come lo avevano riconosciuto.

Ricevono notizia che anche Simone lo aveva visto, poiché anche a lui era apparso.

Appare di nuovo Gesù e, dopo aver augurato loro la pace, inizia la loro formazione. Spiega quello che si riferiva a Lui nella Legge, nei Profeti e nei Salmi. Apre loro la mente all’intelligenza delle Scritture.

Li costituisce suoi testimoni. Chiede loro di attendere di ricevere lo Spirito Santo, prima di portare nel mondo intero la lieta notizia della salvezza compiutasi in Lui.

Conduce i discepoli verso Betania e si sottrae alla loro vista, innalzando verso il Cielo.

Come si può constatare l’insegnamento avviene partendo dal compimento della Scrittura in ogni sua parte. Cristo è pienamente nella Scrittura, perché il Suo mistero è nella Scrittura. È nella Scrittura, perché è nella Volontà del Padre.

Questo ci porta ad una sola conclusione a forma di domanda: può un discepolo di Gesù rimanere fuori della Scrittura – e vi rimane se non si compie in lui ogni Parola che la Scrittura annunzia di lui – e ammaestrare gli altri?

La risposta è un no assoluto. Chi vuole illuminare gli altri, deve essere lui per primo nella Scrittura, perché solo chi è nella Scrittura può condurre nel mistero di Cristo attraverso il mistero di Cristo che si compie in lui, in tutto secondo la Parola della Scrittura.

## PENSIERO CONCLUSIVO

Il tema era:

*"Mia madre e i miei fratelli* *sono coloro che ascoltano* *la parola di Dio* *e la mettono in pratica"* *(Lc 8*

*, 21).*

Era stato poi puntualizzato come:

*“L'ascolto* *e il non ascolto* *della Parola di Dio”.*

È strato trattato seguendo *i personaggi dell’ascolto e del non ascolto.* Separandoli li possiamo così elencare:

I Personaggi dell’ascolto:

*La Vergine Maria: il vero ascolto nella fede; Elisabetta: l'ascolto nello Spirito Santo si fa conoscenza del mistero; I pastori: l'ascolto dei semplici e degli umili; il Vecchio Simeone: l'ascolto per mozione dello Spirito Santo; Gesù Bambino: l'ascolto della volontà del Padre; Giovanni il Battista: l'ascolto e la trasmissione della Parola di Dio; Gesù al battesimo: la consegna all'ascolto del Padre; Gesù nel deserto: riconosce e vince nello Spirito Santo la non volontà di Dio; Gesù a Nazaret: nello Spirito Santo annunzia la volontà profetizzata del Padre che si compie in Lui; Pietro presso il lago: l'ascolto nel rinnegamento della propria esperienza; Pietro e gli altri discepoli: l'incontro con Cristo si fa ascolto della vocazione e della parola; il Centurione Romano: l'ascolto e l'obbedienza alla maniera dei servi; a Nain: l'ascolto di risurrezione; la Peccatrice: l'ascolto del cuore; i Discepoli: l'ascolto delle parabole del regno; sulla barca: la creazione ascolta la voce di Gesù Signore; sul monte: il Padre chiama ad ascoltare Gesù; il Samaritano: l'ascolto della voce del derelitto; il Signore: l'ascolto della voce che si fa preghiera; la vocazione dell'uomo: l'ascolto di conversione e di fruttificazione in ogni opera buona; la vocazione dell'uomo: l'ascolto secondo intelligenza e sapienza di Spirito Santo; il figlio minore: l'ascolto della propria coscienza; la vocazione dell'uomo: l'ascolto di perdono e di misericordia; la vocazione dell'uomo: l'ascolto nella preghiera e nella libertà dai beni di questo mondo; la vocazione dell'uomo: l'ascolto di accoglienza, conversione, impegno; la vocazione cristiana: chi non bisogna ascoltare; nel Cenacolo: l'ascolto fa l'Eucaristia; il buon ladrone: l'ascolto si fa professione di fede; i Discepoli di Emmaus: l'ascolto di Cristo diviene comprensione del suo mistero .*

I personaggi del non ascolto:

*Zaccaria: il non ascolto; i Farisei: il non ascolto diviene peccato contro lo Spirito Santo; i Farisei e gli Stolti: il non ascolto a causa dell'ipocrisia e della cupidigia; il Ricco cattivo: il non ascolto del grido del povero; i Sommi Sacerdoti, i Farisei, i Sadducei: ascolto travisato, confuso, negato. A tutti costoro bisogna aggiungere: il Giovane ricco, trattato nella vocazione dell’uomo: l’ascolto nella libertà dai beni di questo mondo.*

La nostra vocazione è all’ascolto di ogni Parola che esce dalla bocca di Dio.

Urge chiedersi: perché alcuni ascoltano, altri non ascoltano; quali sono le ragioni dell’ascolto e quelle del non ascolto?

Le ragioni dell’ascolto possono essere trovate: Nella libertà della mente. Nella semplicità del cuore. Nell’affidamento pieno a Cristo. Nel desiderio di conoscere la verità. Nella preghiera di libertà elevata al Signore. Nell’attesa di una speranza nuova. Nella ricerca di un bene più grande. Nel bisogno di una qualche grazia da parte di Cristo Gesù. Nella crescita in conoscenza di Gesù. Nella pratica delle virtù della giustizia e della carità.

Le ragioni del non ascolto si possono ridurre a tre, fondamentalmente: Guardare a se stesso, alla propria nullità, anziché in Dio e alla sua Onnipotenza e Saggezza infinite. Chiudersi nel proprio peccato di superbia, di avarizia, di concupiscenza, di lussuria. Il peccato oscura ogni luce di grazia e di verità. La non libertà da tutto ciò che appartiene a questo mondo (relazioni con le persone, con le cose, con gli eventi).

Bisogna ricordarsi che *l’inizio del Vangelo è la proclamazione della povertà in spirito*. Questa beatitudine *è libertà dalle persone, dalle cose, dal mondo, da se stessi, dai propri pensieri, dalle proprie aspirazioni e desideri, perché solo la Volontà di Dio si possa compiere nella nostra vita*.

La non povertà in spirito è una delle cause del non ascolto, se non la prima. Chi vuole ascoltare deve essere libero, chi non è libero non può ascoltare. A volte anche il desiderio di conservare un’amicizia diviene causa di non ascolto.

La prima libertà è dal peccato, sotto ogni forma, secondo ogni specie e gravità.

A questo punto è giusto che ognuno si interroghi personalmente e si chieda: *qual è la causa del mancato ascolto, della mancata santità in me?* Le risposte possono essere tante: La non crescita nella conoscenza di Cristo Gesù. La non assiduità nella preghiera. La non fuga anche dalla più piccola delle tentazioni. La superficialità nell’accostarsi ai Sacramenti della penitenza e dell’Eucaristia. Il non esercizio delle virtù. La non pratica della carità e dell’amore. La non vittoria dei desideri al fine di ottenere la più grande povertà in spirito. L’attaccamento ai beni di questo mondo. La non volontà di crescita. La trascuratezza dei mezzi di grazia e di santificazione. L’illusione di essere già arrivati. Il non cammino di comunità.

È giusto che ognuno sappia qual è la sua causa del suo non ascolto, se vuole porvi rimedio e iniziare una vita di vero ascolto nel progresso della crescita in sapienza e grazia per tutti i giorni della sua vita.

# CONCLUSIONE

Come conclusione riportiamo il Capitolo XXII del Primo Libro dei Re. Questo Capitolo appare con ogni chiarezza la straordinaria potenza di Satana: trasforma i ministri costituiti da Dio per portare e dare ad ogni uomo i suoi occhi in ministri che portano e danno gli occhi della falsità e della menzogna: gli occhi di Satana.

*Trascorsero tre anni senza guerra fra Aram e Israele. Nel terzo anno Giòsafat, re di Giuda, scese dal re d’Israele. Ora il re d’Israele aveva detto ai suoi ufficiali: «Non sapete che Ramot di Gàlaad è nostra? Eppure noi ce ne stiamo inerti, senza riprenderla dalla mano del re di Aram». Disse a Giòsafat: «Verresti con me a combattere per Ramot di Gàlaad?». Giòsafat rispose al re d’Israele: «Conta su di me come su te stesso, sul mio popolo come sul tuo, sui miei cavalli come sui tuoi».*

*Giòsafat disse al re d’Israele: «Consulta, per favore, oggi stesso la parola del Signore». Il re d’Israele radunò i profeti, quattrocento persone, e domandò loro: «Devo andare in guerra contro Ramot di Gàlaad o devo rinunciare?». Risposero: «Attacca; il Signore la metterà in mano al re». Giòsafat disse: «Non c’è qui ancora un profeta del Signore da consultare?». Il re d’Israele rispose a Giòsafat: «C’è ancora un uomo, per consultare tramite lui il Signore, ma io lo detesto perché non mi profetizza il bene, ma il male: è Michea, figlio di Imla». Giòsafat disse: «Il re non parli così!». Il re d’Israele, chiamato un cortigiano, gli ordinò: «Convoca subito Michea, figlio di Imla».*

*Il re d’Israele e Giòsafat, re di Giuda, sedevano ognuno sul suo trono, vestiti dei loro mantelli, nello spiazzo all’ingresso della porta di Samaria; tutti i profeti profetizzavano davanti a loro. Sedecìa, figlio di Chenaanà, che si era fatto corna di ferro, affermava: «Così dice il Signore: “Con queste cozzerai contro gli Aramei sino a finirli”». Tutti i profeti profetizzavano allo stesso modo: «Assali Ramot di Gàlaad, avrai successo. Il Signore la metterà in mano al re».*

*Il messaggero, che era andato a chiamare Michea, gli disse: «Ecco, le parole dei profeti concordano sul successo del re; ora la tua parola sia come quella degli altri: preannuncia il successo!». Michea rispose: «Per la vita del Signore, annuncerò quanto il Signore mi dirà». Si presentò al re, che gli domandò: «Michea, dobbiamo andare in guerra contro Ramot di Gàlaad o rinunciare?». Gli rispose: «Attaccala e avrai successo; il Signore la metterà nella mano del re». Il re gli disse: «Quante volte ti devo scongiurare di non dirmi se non la verità nel nome del Signore?». Egli disse:*

*«Vedo tutti gli Israeliti vagare sui monti come pecore che non hanno pastore. Il Signore dice: “Questi non hanno padrone; ognuno torni a casa sua in pace!”».*

*Il re d’Israele disse a Giòsafat: «Non te l’avevo detto che costui non mi profetizza il bene, ma solo il male?». Michea disse: «Perciò, ascolta la parola del Signore. Io ho visto il Signore seduto sul trono; tutto l’esercito del cielo gli stava intorno, a destra e a sinistra. Il Signore domandò: “Chi ingannerà Acab perché salga contro Ramot di Gàlaad e vi perisca?”. Chi rispose in un modo e chi in un altro. Si fece avanti uno spirito che, presentatosi al Signore, disse: “Lo ingannerò io”. “Come?”, gli domandò il Signore. Rispose: “Andrò e diventerò spirito di menzogna sulla bocca di tutti i suoi profeti”. Gli disse: “Lo ingannerai; certo riuscirai: va’ e fa’ così”. Ecco, dunque, il Signore ha messo uno spirito di menzogna sulla bocca di tutti questi tuoi profeti, ma il Signore a tuo riguardo parla di sciagura».*

*Allora Sedecìa, figlio di Chenaanà, si avvicinò e percosse Michea sulla guancia dicendo: «In che modo lo spirito del Signore è passato da me per parlare a te?». Michea rispose: «Ecco, lo vedrai nel giorno in cui passerai di stanza in stanza per nasconderti». Il re d’Israele disse: «Prendi Michea e conducilo da Amon, governatore della città, e da Ioas, figlio del re. Dirai loro: “Così dice il re: Mettete costui in prigione e nutritelo con il minimo di pane e di acqua finché tornerò in pace”». Michea disse: «Se davvero tornerai in pace, il Signore non ha parlato per mezzo mio». E aggiunse: «Popoli tutti, ascoltate!».*

*Il re d’Israele marciò, insieme con Giòsafat, re di Giuda, contro Ramot di Gàlaad. Il re d’Israele disse a Giòsafat: «Io per combattere mi travestirò. Tu resta con i tuoi abiti». Il re d’Israele si travestì ed entrò in battaglia. Il re di Aram aveva ordinato ai comandanti dei suoi carri, che erano trentadue: «Non combattete contro nessuno, piccolo o grande, ma unicamente contro il re d’Israele». Appena videro Giòsafat, i comandanti dei carri dissero: «Certo, quello è il re d’Israele». Si avvicinarono a lui per combattere. Giòsafat lanciò un grido. I comandanti dei carri si accorsero che non era il re d’Israele e si allontanarono da lui.*

*Ma un uomo tese a caso l’arco e colpì il re d’Israele fra le maglie dell’armatura e la corazza. Il re disse al suo cocchiere: «Gira, portami fuori della mischia, perché sono ferito». La battaglia infuriò in quel giorno; il re stette sul suo carro di fronte agli Aramei. Alla sera morì; il sangue della sua ferita era colato sul fondo del carro. Al tramonto questo grido si diffuse per l’accampamento: «Ognuno alla sua città e ognuno alla sua terra!». Il re dunque morì. Giunsero a Samaria e seppellirono il re a Samaria. Il carro fu lavato nella piscina di Samaria; i cani leccarono il suo sangue e le prostitute vi si bagnarono, secondo la parola pronunciata dal Signore.*

*Le altre gesta di Acab, tutte le sue azioni, la costruzione della casa d’avorio e delle città da lui erette, non sono forse descritte nel libro delle Cronache dei re d’Israele? Acab si addormentò con i suoi padri e al suo posto divenne re suo figlio Acazia.*

*Giòsafat, figlio di Asa, divenne re su Giuda l’anno quarto di Acab, re d’Israele. Giòsafat aveva trentacinque anni quando divenne re; regnò venticinque anni a Gerusalemme. Sua madre si chiamava Azubà, figlia di Silchì. Seguì in tutto la via di Asa, suo padre, non si allontanò da essa, facendo ciò che è retto agli occhi del Signore. Ma non scomparvero le alture; il popolo ancora sacrificava e offriva incenso sulle alture. Giòsafat fece pace con il re d’Israele.*

*Le altre gesta di Giòsafat e la potenza con cui agì e combatté, non sono forse descritte nel libro delle Cronache dei re di Giuda? Egli spazzò via dalla terra il resto dei prostituti sacri, che era rimasto al tempo di suo padre Asa.*

*Allora non c’era re in Edom; lo sostituiva un governatore. Giòsafat costruì navi di Tarsis per andare a cercare l’oro in Ofir; ma non ci andò, perché le navi si sfasciarono a Esion-Ghèber. Allora Acazia, figlio di Acab, disse a Giòsafat: «I miei servi vadano con i tuoi servi sulle navi». Ma Giòsafat non volle.*

*Giòsafat si addormentò con i suoi padri, fu sepolto con i suoi padri nella Città di Davide, suo padre, e al suo posto divenne re suo figlio Ioram.*

*Acazia, figlio di Acab, divenne re su Israele a Samaria nell’anno diciassettesimo di Giòsafat, re di Giuda; regnò due anni su Israele. Fece ciò che è male agli occhi del Signore, seguendo la via di suo padre, quella di sua madre e quella di Geroboamo, figlio di Nebat, che aveva fatto peccare Israele. Servì Baal e si prostrò davanti a lui irritando il Signore, Dio d’Israele, come aveva fatto suo padre (1Re 22,1-54).*

Che il Signore ci conceda la grazia di non divenire mai portatori e datori degli occhi di Satana.

# INDICE

[CREDO: SINE FIDE IMPOSSIBILE PLACERE DEO 1](#_Toc183872464)

[CUR CREDO: SINE FIDE IMPOSSIBILE PLACERE DEO 1](#_Toc183872465)

[INTRODUZIONE 1](#_Toc183872466)

[EBREI XI 5](#_Toc183872467)

[L’ESEMPIO DEI PATRIARCHI 5](#_Toc183872468)

[ALTRI ESEMPI DI FEDE 49](#_Toc183872469)

[EBREI XII 83](#_Toc183872470)

[L’ESEMPIO DI CRISTO 83](#_Toc183872471)

[CORREZIONE FRATERNA 86](#_Toc183872472)

[CASTIGO DELL’INFEDELTÀ 101](#_Toc183872473)

[EBREI XI 134](#_Toc183872474)

[LA FEDE ESEMPLARE DEGLI ANTENATI 134](#_Toc183872475)

[EBREI XII 174](#_Toc183872476)

[L’ESEMPIO DI CRISTO GESÙ 174](#_Toc183872477)

[L’EDUCAZIONE PATERNA DI DIO 183](#_Toc183872478)

[PUNIZIONE DELL’INFEDELTÀ 192](#_Toc183872479)

[LE DUE ALLEANZE 197](#_Toc183872480)

[SPERANDORUM SUBSTANTIA RERUM 210](#_Toc183872481)

[ASPICIENTES IN AUCTOREM FIDEI 211](#_Toc183872482)

[RECOGITATE ENIM EUM 211](#_Toc183872483)

[SED ACCESSISTIS AD SION MONTEM 212](#_Toc183872484)

[ET ECCLESIAM PRIMITIVORUM 213](#_Toc183872485)

[ET SANGUINIS SPARSIONEM 213](#_Toc183872486)

[VIDETE NE RECUSETIS LOQUENTEM (EB 12,25) 214](#_Toc183872487)

[IL PRINCIPIO FEDE 215](#_Toc183872488)

[PRINCIPIO DI ORDINE UNIVERSALE 215](#_Toc183872489)

[BREVI ARTICOLI SULLA FEDE 217](#_Toc183872490)

[FEDE VERA. FEDI INCOMPLETE. FEDI ERRATE 217](#_Toc183872491)

[LA FEDE SULLA CROCE 220](#_Toc183872492)

[SECONDO LA TUA FEDE 222](#_Toc183872493)

[DONNA, DAVVERO GRANDE È LA TUA FEDE! 228](#_Toc183872494)

[CONTINUA SOLO AD AVER FEDE! 230](#_Toc183872495)

[LA CADUTA DALLA FEDE 231](#_Toc183872496)

[IL CAMMINO NELLA FEDE 233](#_Toc183872497)

[NELLA SANTITÀ DELLA FEDE 235](#_Toc183872498)

[VERITÀ E FEDE 237](#_Toc183872499)

[FEDE VIZIATA 238](#_Toc183872500)

[FEDE GLOBALE 240](#_Toc183872501)

[LA VIA DELLA FEDE 242](#_Toc183872502)

[FEDE INSIPIENTE 244](#_Toc183872503)

[LE RAGIONI DELLA FEDE 245](#_Toc183872504)

[FUOCO DI FEDE 247](#_Toc183872505)

[IL MISTERO DELLA FEDE 249](#_Toc183872506)

[MISTERO DELLA FEDE 250](#_Toc183872507)

[IL PRINCIPIO CONDUTTORE 252](#_Toc183872508)

[FEDE SENZA AMORE 253](#_Toc183872509)

[GIUDICATE CON GIUSTO GIUDIZIO 256](#_Toc183872510)

[FEDE NELLA FEDELTÀ 263](#_Toc183872511)

[FEDE NEL RETTO DISCERNIMENTO 266](#_Toc183872512)

[FEDE E IDOLATRIA 271](#_Toc183872513)

[FEDE SENZA OBBEDIENZA ALLA PAROLA 275](#_Toc183872514)

[FEDE E PERSEVERANZA 291](#_Toc183872515)

[E IO TI DICO: TU SEI PIETRO 296](#_Toc183872516)

[SU QUESTA PIETRA EDIFICHERÒ LA MIA CHIESA 298](#_Toc183872517)

[NELLA PASTORALE DELLA CHIESA 300](#_Toc183872518)

[LA VIA DELLA MEDIAZIONE NELLA CHIESA 301](#_Toc183872519)

[NEL MONDO DI FRONTE AL MONDO 303](#_Toc183872520)

[NEL MISTERO DEL DONO DI DIO 305](#_Toc183872521)

[LA VOCAZIONE ALLA CHIESA 306](#_Toc183872522)

[TI PREGHIAMO UMILMENTE 308](#_Toc183872523)

[RICORDATI, PADRE, DELLA TUA CHIESA 310](#_Toc183872524)

[NEL MISTERO DELLA CHIESA 311](#_Toc183872525)

[OBBEDIENZA CROCIFISSA 313](#_Toc183872526)

[NEL MISTERO DELL’OBBEDIENZA 315](#_Toc183872527)

[TENTATO DA SATANA 316](#_Toc183872528)

[TENTAZIONE INSIDIOSA E SUBDOLA 319](#_Toc183872529)

[AMORE TENTATO 321](#_Toc183872530)

[PER NON CADERE IN TENTAZIONE 322](#_Toc183872531)

[BEATO L'UOMO CHE SOPPORTA LA TENTAZIONE 324](#_Toc183872532)

[NON ABBANDONARCI ALLA TENTAZIONE 326](#_Toc183872533)

[PREPÀRATI ALLA TENTAZIONE 327](#_Toc183872534)

[FEDE INQUINATA DALLA NON FEDE 330](#_Toc183872535)

[FEDE E RETTA LODE DEL SIGNORE 341](#_Toc183872536)

[NELLA PREGHIERA 348](#_Toc183872537)

[MISSIONE EVANGELIZZATRICE E PREGHIERA 354](#_Toc183872538)

[SERVI DEL SIGNORE PER PREGHIERA 354](#_Toc183872539)

[PREGHIERA VERA. PREGHIERA FALSA 356](#_Toc183872540)

[PREGHIERA VERA 359](#_Toc183872541)

[FEDE È CONFESSIONE DELLA PURISSIMA VERITÀ DI CRISTO 361](#_Toc183872542)

[GESÙ, IL DIFFERENTE 362](#_Toc183872543)

[GESÙ, IL NECESSARIO ETERNO E UNIVERSALE 364](#_Toc183872544)

[GESÙ DI NAZARET, L’ARMONIA CROCIFISSA E RISORTA 370](#_Toc183872545)

[QUOD FUIT AB INITIO 374](#_Toc183872546)

[PREMESSA 375](#_Toc183872547)

[NECESSARIO PRINCIPIO DI LETTURA DEI TESTI SACRI 386](#_Toc183872548)

[QUOD FUIT AB INITIO 402](#_Toc183872549)

[QUOD AUDIVIMUS 407](#_Toc183872550)

[QUOD VIDIMUS OCULIS NOSTRIS 411](#_Toc183872551)

[QUOD PERSPEXIMUS 425](#_Toc183872552)

[ET MANUS NOSTRAE TEMPTAVERUNT 428](#_Toc183872553)

[DE VERBO VITAE 432](#_Toc183872554)

[ET VITA MANIFESTATA EST 432](#_Toc183872555)

[ET VIDIMUS 433](#_Toc183872556)

[ET ADNUNTIAMUS VOBIS VITAM AETERNAM 435](#_Toc183872557)

[QUOD VIDIMUS 436](#_Toc183872558)

[ET AUDIVIMUS 437](#_Toc183872559)

[ADNUNTIAMUS ET VOBIS 437](#_Toc183872560)

[UT ET VOS SOCIETATEM HABEATIS NOBISCUM 441](#_Toc183872561)

[ET SOCIETAS NOSTRA SIT CUM PATRE ET CUM FILIO EIUS IESU CHRISTO 444](#_Toc183872562)

[ET HAEC SCRIBIMUS VOBIS 449](#_Toc183872563)

[ET HAEC EST ADNUNTIATIO QUAM AUDIVIMUS AB EO 455](#_Toc183872564)

[ET ADNUNTIAMUS VOBIS 458](#_Toc183872565)

[QUONIAM DEUS LUX EST 459](#_Toc183872566)

[ET TENEBRAE IN EO NON SUNT ULLAE 459](#_Toc183872567)

[SI DIXERIMUS QUONIAM SOCIETATEM HABEMUS CUM EO 460](#_Toc183872568)

[ET IN TENEBRIS AMBULAMUS 464](#_Toc183872569)

[MENTIMUR ET NON FACIMUS VERITATEM 466](#_Toc183872570)

[SI AUTEM IN LUCE AMBULEMUS 471](#_Toc183872571)

[SOCIETATEM HABEMUS AD INVICEM 477](#_Toc183872572)

[ET SANGUIS IESU FILII EIUS MUNDAT NOS 479](#_Toc183872573)

[IESUS CHRISTUS HERI ET HODIE IPSE ET IN SAECULA (EB 13,8) 484](#_Toc183872574)

[PREMESSA 484](#_Toc183872575)

[PRIMO OGGI: L’OGGI NELL’ETERNITÀ PRIMA DEL TEMPO 485](#_Toc183872576)

[SECONDO OGGI: L’OGGI DA CUI HA INIZIO IL TEMPO 485](#_Toc183872577)

[TERZO OGGI: L’OGGI PRIMA DELL’INCARNAZIONE 485](#_Toc183872578)

[QUARTO OGGI: L’OGGI DELL’INCARNAZIONE 486](#_Toc183872579)

[QUINTO OGGI: L’OGGI DEL COMPIMENTO NELLA CARNE DI GESÙ 487](#_Toc183872580)

[SETTIMO OGGI: È L’OGGI ETERNO DELLA GERUSALEMME CELESTE 487](#_Toc183872581)

[IL PRIMO FALSO CRISTO 488](#_Toc183872582)

[IL SECONDO FALSO CRISTO 489](#_Toc183872583)

[IL TERZO FALSO CRISTO 490](#_Toc183872584)

[IL QUARTO FALSO CRISTO 491](#_Toc183872585)

[IL QUINTO FALSO CRISTO 492](#_Toc183872586)

[IL SESTO FALSO CRISTO 493](#_Toc183872587)

[IL SETTIMO FALSO CRISTO 494](#_Toc183872588)

[CRISTO GESÙ LA SOLA VERITÀ DELL’UOMO 495](#_Toc183872589)

[IL DECRETO ETERNO DEL PADRE 495](#_Toc183872590)

[POLVERE IMPASTATA E ALITO DIVINO 496](#_Toc183872591)

[UNITÀ INDISSOLUBILE DI MASCHIO E DI FEMMINA 497](#_Toc183872592)

[LA MORTE DEI DUE CODICI ONTICI 498](#_Toc183872593)

[IL CODICE DIVINO ETERNO 500](#_Toc183872594)

[PER CRISTO IN VISTA DI CRISTO 501](#_Toc183872595)

[LA NUOVA CREAZIONE IN CRISTO, CON CRISTO, PER CRISTO 502](#_Toc183872596)

[URGE OGGI UN GRIDO PIÙ POTENTE DI OGNI ALTRO GRIDO 505](#_Toc183872597)

[IL GRIDO DEL PECCATO DI SODOMA 508](#_Toc183872598)

[IL GRIDO DEI FIGLI D’ISRAELE IN TERRA D’EGITTO 511](#_Toc183872599)

[IL MOLTEPLICE GRIDO DI CRISTO GESÙ 512](#_Toc183872600)

[IL PRIMO GRIDO DI CRISTO: CONVERTITEVI E CREDETE NEL VANGELO 512](#_Toc183872601)

[IL GRIDO DI CRISTO AL PADRE NEL CENACOLO 513](#_Toc183872602)

[IL GRIDO DI CRISTO NELL’ORTO DEGLI ULIVI 514](#_Toc183872603)

[IL GRIDO DI GESÙ SULLA CROCE 515](#_Toc183872604)

[IL GRIDO AL PADRE CELESTE DEL CORPO DI CRISTO GESÙ. 516](#_Toc183872605)

[IL GRIDO DELLA VERGINE MARIA 520](#_Toc183872606)

[CONCLUSIONE 522](#_Toc183872607)

[FEDE IN CAMMINO VERSO IL REGNO ETERNO 524](#_Toc183872608)

[LA VERA ESCATOLOGIA VIA DELLA VERA ANTROPOLOGIA 527](#_Toc183872609)

[UN BREVE PENSIERO SUL SACERDOZIO ORDINATO 541](#_Toc183872610)

[FEDE E RETTA CONFESSIONE DELLA GIUSTIZIA DI DIO 543](#_Toc183872611)

[GLI ELIMINATORI DELLA VERITÀ DELLA RIVELAZIONE 546](#_Toc183872612)

[GLI ELIMINATORI DELLA VERITÀ DELL’ETERNITÀ 551](#_Toc183872613)

[GLI ELIMINATORI DELLA VERITÀ DELLA GIUSTIZIA 560](#_Toc183872614)

[FEDE È RETTO ANNUNCIO DI CRISTO GESÙ 574](#_Toc183872615)

[GLI ELIMINATORI DELLA VERITÀ DI CRISTO GESÙ 576](#_Toc183872616)

[LA RETTA CONOSCENZA DI CRISTO 579](#_Toc183872617)

[CRISTO GESÙ VISSUTO CRISTO GESÙ DONATO 582](#_Toc183872618)

[FEDE SEMPRE DA DIFENDERE E DA CUSTODIRE 583](#_Toc183872619)

[SALVARE IL CORPO DI CRISTO 588](#_Toc183872620)

[FEDE CON UNA CORONA DI MOLTE VIRTÙ 592](#_Toc183872621)

[FEDE CON UN SOLIDO FONDAMENTO 594](#_Toc183872622)

[FEDE SENZA ILLUSIONI 606](#_Toc183872623)

[FEDE E SACRA SCRITTURA 624](#_Toc183872624)

[FEDE E MISTERO DI CRISTO GESÙ 648](#_Toc183872625)

[FEDE E SUOI MINISTRI 665](#_Toc183872626)

[FEDE E INCORPORAZIONE IN CRISTO GESÙ 671](#_Toc183872627)

[FEDE E DECRETO ETERNO DEL PADRE DI CRISTO GESÙ 680](#_Toc183872628)

[FEDE ED EDIFICAZIONE DEL CORPO DI CRISTO 706](#_Toc183872629)

[FEDE E PUREZZA DEL VANGELO 762](#_Toc183872630)

[FEDE E FORTEZZA NEL DIFENDERE LA VERITÀ DEL VANGELO 786](#_Toc183872631)

[FEDE E SEQUELA DI CRISTO GESÙ 794](#_Toc183872632)

[LA FEDE E I SUOI AMBASCIATORI 813](#_Toc183872633)

[FEDE E OBBEDIENZA PERFETTA 843](#_Toc183872634)

[FEDE E IMMORALITÀ 857](#_Toc183872635)

[FEDE E FALSE SICUREZZE 899](#_Toc183872636)

[FEDE ED EUCARISTIA 940](#_Toc183872637)

[FEDE E DONI DELLO SPIRITO SANTO 975](#_Toc183872638)

[FEDE E TRADIZIONE DELLA FEDE. 1003](#_Toc183872639)

[FEDE E MANDATO CANONICO 1027](#_Toc183872640)

[FEDE E ARMONIA NEL CORPO DI CRISTO 1055](#_Toc183872641)

[FEDE E ANNUNCIO NELLO SPIRITO SANTO 1084](#_Toc183872642)

[FEDE E OBBEDIENZA AL COMANDO DI CRISTO GESÙ 1103](#_Toc183872643)

[FEDE E NUOVA NASCITA DA ACQUA E D SPIRITO SANTO 1112](#_Toc183872644)

[FEDE E VERGINE MARIA 1131](#_Toc183872645)

[SUPERAEDIFICANTES VOSMET IPSOS 1149](#_Toc183872646)

[PREMESSA 1150](#_Toc183872647)

[TUTTO SECONDO IL MODELLO CELESTE 1185](#_Toc183872648)

[LA PERFEZIONE E BELLEZZA DEL TEMPIO DI SALOMONE 1192](#_Toc183872649)

[IL TEMPIO VISTO E DESCRITTO DA EZECHIELE 1209](#_Toc183872650)

[IL TEMPIO ABBANDONATO DAL SIGNORE 1219](#_Toc183872651)

[CRISTO GESÙ IL NUOVO TEMPO DI DIO 1223](#_Toc183872652)

[LA RIVELAZIONE DEGLI APOSTOLI SUL IL TEMPIO DI DIO 1224](#_Toc183872653)

[LETTERA DI GIUDA VERSETTO 1,20 1228](#_Toc183872654)

[QUALCHE PAROLA SCRITTA NEI SALMI: 1228](#_Toc183872655)

[QUALCHE PAROLA SCRITTA NEI PROFETI: 1231](#_Toc183872656)

[UNA PAROLA SCRITTA NELLA LEGGE: 1232](#_Toc183872657)

[IL PERFETTO COMPIMENTO: 1232](#_Toc183872658)

[IN SPIRITU SANCTO ORANTES 1244](#_Toc183872659)

[LETTERA DI GIUDA VERSETTO 1,21 1255](#_Toc183872660)

[IPSOS VOS IN DILECTIONE DEI SERVATE 1255](#_Toc183872661)

[ATTENDENDO LA MISERICORDIA DEL SIGNORE 1261](#_Toc183872662)

[LETTERA DI GIUDA VERSETTO 1,22 1274](#_Toc183872663)

[ET HOS QUIDEM ARGUITE IUDICATOS 1274](#_Toc183872664)

[LETTERA DI GIUDA VERSETTO 1,23 1280](#_Toc183872665)

[ILLOS VERO SALVATE DE IGNE RAPIENTES 1280](#_Toc183872666)

[ALIIS AUTEM MISEREMINI IN TIMORE 1294](#_Toc183872667)

[UT COOPERATORES SIMUS VERITATIS 1297](#_Toc183872668)

[UT COOPERATORES SIMUS VERITATIS 1297](#_Toc183872669)

[PREMESSA 1297](#_Toc183872670)

[CARISSIME FIDELITER FACIS 1326](#_Toc183872671)

[QUI TESTIMONIUM REDDIDERUNT CARITATI TUAE 1362](#_Toc183872672)

[NIHIL ACCIPIENTES A GENTIBUS. 1391](#_Toc183872673)

[UT COOPERATORES SIMUS VERITATIS 1412](#_Toc183872674)

[LA NECESSARIA COMUNIONE E UNITÀ 1433](#_Toc183872675)

[STULTISSIMUS SUM VIRORUM 1441](#_Toc183872676)

[PER MEZZO DEL SUO ANGELO AL SUO SERVO GIOVANNI 1449](#_Toc183872677)

[GIACOMO, SERVO DI DIO E DEL SIGNORE GESÙ CRISTO 1453](#_Toc183872678)

[PAOLO, SERVO DI CRISTO GESÙ, APOSTOLO PER CHIAMATA 1457](#_Toc183872679)

[DIFFERENZA CHE VI È TRA AGUR E L’APOSTOLO PAOLO 1461](#_Toc183872680)

[LE CONSEGUENZE DELLA PERDITA DELLA VERITÀ OGGETTIVA 1473](#_Toc183872681)

[CONOSCENZA DI TUTTO IL CONTESTO 1473](#_Toc183872682)

[CERTAM VESTRAM VOCATIONEM 1494](#_Toc183872683)

[PREMESSA 1494](#_Toc183872684)

[MINISTRATE IN FIDE VESTRA VIRTUTEM 1496](#_Toc183872685)

[IN VIRTUTE AUTEM SCIENTIAM 1522](#_Toc183872686)

[IN SCIENTIA AUTEM ABSTINENTIAM 1534](#_Toc183872687)

[IN ABSTINENTIA AUTEM PATIENTIAM 1540](#_Toc183872688)

[IN PATIENTIA AUTEM PIETATEM 1544](#_Toc183872689)

[IN PIETATE AUTEM AMOREM FRATERNITATIS 1546](#_Toc183872690)

[IN AMORE AUTEM FRATERNITATIS CARITATEM 1559](#_Toc183872691)

[PRIMO FRUTTO 1563](#_Toc183872692)

[SECONDO FRUTTO 1564](#_Toc183872693)

[PRIMO PRINCIPIO 1565](#_Toc183872694)

[SECONDO PRINCIPIO 1566](#_Toc183872695)

[TERZO PRINCIPIO 1566](#_Toc183872696)

[QUARTO PRINCIPIO 1566](#_Toc183872697)

[QUINTO PRINCIPIO 1566](#_Toc183872698)

[SESTO PRINCIPIO 1567](#_Toc183872699)

[TERZO FRUTTO 1569](#_Toc183872700)

[QUARTO FRUTTO 1574](#_Toc183872701)

[PRIMA APPENDICE 1576](#_Toc183872702)

[SECONDA APPENDICE 1598](#_Toc183872703)

[CONCLUSIONE 1604](#_Toc183872704)

[L'ASCOLTO E IL NON ASCOLTO DELLA PAROLA DI DIO 1604](#_Toc183872705)

[ZACCARIA: IL NON ASCOLTO 1604](#_Toc183872706)

[COMMENTO AL TESTO DEL VANGELO 1606](#_Toc183872707)

[LA VERGINE MARIA: IL VERO ASCOLTO NELLA FEDE 1611](#_Toc183872708)

[COMMENTO AL TESTO DEL VANGELO 1612](#_Toc183872709)

[L’ASCOLTO NELLO SPIRITO SANTO SI FA CONOSCENZA DEL MISTERO 1618](#_Toc183872710)

[COMMENTO AL TESTO DEL VANGELO 1618](#_Toc183872711)

[I PASTORI: L’ASCOLTO DEI SEMPLICI E DEGLI UMILI 1623](#_Toc183872712)

[COMMENTO AL TESTO DEL VANGELO 1624](#_Toc183872713)

[GLORIA IN ALTISSIMIS DEO 1630](#_Toc183872714)

[PRIMA APPENDICE 1664](#_Toc183872715)

[SECONDA APPENDICE 1666](#_Toc183872716)

[TERZA APPENDICE 1686](#_Toc183872717)

[QUARTA APPENDICE 1692](#_Toc183872718)

[L’ASCOLTO PER MOZIONE DELLO SPIRITO SANTO 1692](#_Toc183872719)

[COMMENTO AL TESTO DEL VANGELO 1692](#_Toc183872720)

[GESÙ BAMBINO: L’ASCOLTO DELLA VOLONTÀ DEL PADRE 1698](#_Toc183872721)

[COMMENTO AL TESTO DEL VANGELO 1699](#_Toc183872722)

[L’ASCOLTO E LA TRAMISSIONE DELLA PAROLA DI DIO 1704](#_Toc183872723)

[COMMENTO AL TESTO DEL VANGELO 1705](#_Toc183872724)

[GESÙ AL BATTESIMO: LA CONSEGNA ALL’ASCOLTO DEL PADRE 1715](#_Toc183872725)

[COMMENTO AL TESTO DEL VANGELO 1716](#_Toc183872726)

[GESÙ NEL DESERTO 1721](#_Toc183872727)

[COMMENTO AL TESTO DEL VANGELO 1722](#_Toc183872728)

[GESÙ A NAZARET 1728](#_Toc183872729)

[COMMENTO AL TESTO DEL VANGELO 1730](#_Toc183872730)

[PIETRO PRESSO IL LAGO 1743](#_Toc183872731)

[COMMENTO AL TESTO DEL VANGELO 1743](#_Toc183872732)

[PIETRO E GLI ALTRI DISCEPOLI: 1749](#_Toc183872733)

[COMMENTO AL TESTO DEL VANGELO 1751](#_Toc183872734)

[IL CENTURIONE ROMANO 1774](#_Toc183872735)

[COMMENTO AL TESTO DEL VANGELO 1775](#_Toc183872736)

[A NAIN: L’ASCOLTO DI RISURREZIONE. 1779](#_Toc183872737)

[LA PECCATRICE: L’ASCOLTO DEL CUORE 1779](#_Toc183872738)

[COMMENTO AL TESTO DEL VANGELO 1780](#_Toc183872739)

[I DISCEPOLI: L’ASCOLTO DELLE PARABOLE DEL REGNO 1789](#_Toc183872740)

[COMMENTO AL TESTO DEL VANGELO 1790](#_Toc183872741)

[SULLA BARCA 1798](#_Toc183872742)

[COMMENTO AL TESTO DEL VANGELO 1800](#_Toc183872743)

[SUL MONTE: IL PADRE CHIAMA AD ASCOLTARE GESÙ 1810](#_Toc183872744)

[COMMENTO AL TESTO DEL VANGELO 1811](#_Toc183872745)

[IL SAMARITANO: L’ASCOLTO DELLA VOCE DEL DERELITTO 1821](#_Toc183872746)

[COMMENTO AL TESTO DEL VANGELO 1822](#_Toc183872747)

[IL SIGNORE: L’ASCOLTO DELLA VOCE CHE SI FA PREGHIERA 1831](#_Toc183872748)

[COMMENTO AL TESTO DEL VANGELO 1832](#_Toc183872749)

[I FARISEI 1840](#_Toc183872750)

[COMMENTO AL TESTO DEL VANGELO 1842](#_Toc183872751)

[I FARISEI E GLI STOLTI: 1854](#_Toc183872752)

[COMMENTO AL TESTO DEL VANGELO 1856](#_Toc183872753)

[LA VOCAZIONE DELL’UOMO 1862](#_Toc183872754)

[COMMENTO AL TESTO DEL VANGELO 1864](#_Toc183872755)

[LA VOCAZIONE DELL’UOMO 1872](#_Toc183872756)

[COMMENTO AL TESTO DEL VANGELO 1874](#_Toc183872757)

[IL FIGLIO MINORE: L’ASCOLTO DELLA PROPRIA COSCIENZA 2010](#_Toc183872758)

[COMMENTO AL TESTO DEL VANGELO 2011](#_Toc183872759)

[IL RICCO CATTIVO: IL NON ASCOLTO DEL GRIDO DEL POVERO 2019](#_Toc183872760)

[COMMENTO AL TESTO DEL VANGELO 2020](#_Toc183872761)

[LA VOCAZIONE DELL’UOMO: L’ASCOLTO DI PERDono E DI MISERICORDIA 2027](#_Toc183872762)

[COMMENTO AL TESTO DEL VANGELO 2029](#_Toc183872763)

[LA VOCAZIONE DELL’UOMO 2037](#_Toc183872764)

[COMMENTO AL TESTO DEL VANGELO 2039](#_Toc183872765)

[LA VOCAZIONE DELL’UOMO 2048](#_Toc183872766)

[COMMENTO AL TESTO DEL VANGELO 2050](#_Toc183872767)

[I SOMMI SACERDOTI, I FARISEI, I SADDUCEI: 2059](#_Toc183872768)

[COMMENTO AL TESTO DEL VANGELO 2061](#_Toc183872769)

[LA VOCAZIONE CRISTIANA 2073](#_Toc183872770)

[COMMENTO AL TESTO DEL VANGELO 2075](#_Toc183872771)

[NEL CENACOLO: L’ASCOLTO FA L’EUCARISTIA 2083](#_Toc183872772)

[COMMENTO AL TESTO DEL VANGELO 2085](#_Toc183872773)

[IL BUON LADRONE: L’ASCOLTO SI FA PROFESSIONE DI FEDE 2094](#_Toc183872774)

[COMMENTO AL TESTO DEL VANGELO 2096](#_Toc183872775)

[I DISCEPOLI DI EMMAUS 2108](#_Toc183872776)

[COMMENTO AL TESTO DEL VANGELO 2110](#_Toc183872777)

[PENSIERO CONCLUSIVO 2118](#_Toc183872778)

[CONCLUSIONE 2120](#_Toc183872779)

[INDICE 2123](#_Toc183872780)

1. **Metodologia**: Ogni tema trattato è in tutto paragonabile ad un mosaico composto da molte tessere. Poiché alcune tessere da un tema vengono inserite in un altro tema, l’intero testo potrebbe apparire ripetitivo. Noi abbiamo scelto volutamente di riportare le tessere per intero al fine di aiutare gli eventuali lettori, presentando ogni tema il più possibilmente completo. Oggi non si ama leggere. La lettura richiede tempo. Si ama invece la rapidità, l’immediatezza. Per questo abbiamo scelto un metodo che ci consente di offrire la completezza del discorso in ogni paragrafo che si legge. La lettura anche di un solo capoverso basta per avere un pensiero esaustivo e completo. Tutti gli articoli del credo sono elaborati secondo questa saggia metodologia che domanda che ogni pensiero sia chiaro, distinto, esaustivo in sé. Questa breve annotazione sarà riportata all’inizio di ogni tema sul Credo o Simbolo Niceno-Costantinopolitano. [↑](#footnote-ref-1)
2. <https://www.homilyvoice.it/public/Ritratti/2022/005.RITATTO%20SU%20CRISTO%20GES%C3%99%20IL%20NECESSARIO%20ETERNO%20E%20UNIVERSALE.2022.docx> [↑](#footnote-ref-2)